



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata FISPPA

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN:

Scienze Pedagogiche, dell'Educazione e della Formazione

CICLO XXXV

**I servizi educativi domiciliari in Italia.
Il Friuli-Venezia Giulia come studio di caso.**

Coordinatrice: Ch.ma Prof.ssa Marina Santi

Supervisore: Ch.mo Prof. Luca Agostinetto

Dottoranda: Eleonora Marangotto

Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio.
Proverbio africano

*Alla gravidanza,
l'attesa più dolce e la più inaspettata.
Alla vulnerabilità del post-partum
e alla solitudine della quarantena.
Alla forza delle Donne,
e delle Mamme lavoratrici.
A Leo, la piccola anima che la Vita mi ha donato
e a quella che la Vita mi ha portato via.
Siete stati sfida. Siete diventati forza.*

Indice.

Abstract in italiano.....	10
Abstract in inglese.....	12
Introduzione.....	15
Parte Prima. Ricognizione teorica storico-normativa.....	19
Capitolo Primo.	19
1. Le prime forme di servizi per la prima infanzia in Italia _____	19
1.1. Le prime scuole dell'infanzia dell'800: dal contributo di Ferrante Aporti al pensiero pedagogico di Fröbel _____	21
1.2. La seconda metà dell'Ottocento e la nascita del primo presepe in Italia	25
1.3. L'educazione alla prima infanzia nel '900: il contributo pedagogico delle sorelle Agazzi e di Maria Montessori _____	30
1.4. I servizi educativi in tempo fascista: l'Opera Nazionale per la tutela della Maternità e dell'Infanzia _____	36
1.5. La legge 1044/1971 e la nascita dell'asilo nido comunale _____	39
Capitolo Secondo.....	44
2. La nascita dei servizi educativi per la prima infanzia sul contesto nazionale	44
2.1. La “legge Turco” 285 del 1997 e l'inizio del nuovo secolo _____	49
2.2. Il sistema integrato zero-sei anni: il percorso verso la continuità educativa	57
2.3. Il Decreto Legislativo numero 65 del 2017 _____	62
2.4. L'attualità del contesto nazionale: dalle Linee pedagogiche per il sistema integrato “zerosei” agli Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia	66
Capitolo Terzo.....	77
3. I servizi educativi per la prima infanzia presenti oggi in Italia _____	77
3.1. Un accenno alla questione della povertà educativa _____	80
3.2. Uno sviluppo lento e disomogeneo: com'è cambiata la situazione nazionale dal 2013 ad oggi _____	87
3.3. L'intervento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sui nidi d'infanzia e sui servizi educativi per la prima infanzia _____	94

3.4. I servizi integrativi per la prima infanzia: un contributo importante per il potenziamento dell'offerta nazionale ma ancora (troppo) poco valorizzato _____	100
3.5. Le diverse tipologie di servizi integrativi al nido d'infanzia _____	104
3.5.1. Il Centro per Bambini e Famiglie	107
3.5.2. Lo Spazio Gioco	112
Capitolo Quarto.....	118
4. I servizi educativi per la prima infanzia nei contesti domestici _____	118
4.1. Le interpretazioni europee del <i>Family Day Care</i> : gli antecedenti storici	122
4.1.1. L'identità attuale dei servizi di F.D.C. in Europa: terminologie e regolazioni	124
4.1.2. La diffusione dei servizi di F.D.C. in Europa.....	131
4.2. Il servizio educativo domiciliare in Italia _____	133
4.2.1. Nido familiare - Servizio <i>Tagesmütter</i> : la prima esperienza italiana.....	134
4.2.2. Le motivazioni alla base della nascita del Servizio <i>Tagesmütter</i>	135
4.2.3. La definizione di educatrice <i>Tagesmütter</i> e le principali peculiarità del servizio italiano	137
4.3. Per una pedagogia del servizio educativo per la prima infanzia nel contesto domestico _____	142
Capitolo Quinto.	150
5. Per fare il punto... un capitolo "ponte" tra teoria e pratica _____	150
Parte Seconda. Il progetto di ricerca.....	154
Capitolo Sesto.	154
6. Lo studio di caso come metodo di ricerca _____	154
6.1. Le diverse tipologie di studio di caso _____	159
6.2. Lo studio di caso singolo di tipo esplorativo: una scelta specifica _____	162
6.2.1. Il Friuli-Venezia Giulia come studio di caso esplorativo	165
6.3. Il disegno della ricerca _____	168
a. Le domande-guida e gli obiettivi di ricerca	168
b. La definizione delle tecniche e degli strumenti di raccolta dati	172
c. La stipulazione del patto di ricerca	176
Capitolo Settimo.	181
7. L'analisi documentale _____	181
7.1. I documenti istituzionali della politica _____	182

7.2. Le normative regionali disciplinanti i servizi educativi domiciliari in Italia	183
a. Ricognizione delle norme di regolazione regionali.....	184
b. Identificazione dei requisiti strutturali ed organizzativi minimi richiesti da ogni Regione	188
c. Analisi e confronto delle normative regionali sulla base dei requisiti individuati	190
d. Definizione delle tipologie di servizio educativo domiciliare presenti oggi in Italia.	194
7.3. I servizi educativi domiciliari del Friuli-Venezia Giulia: la Legge Regionale 20/2005	200
7.3.1. Il Decreto del Presidente della Regione 0230/2011.....	202
a. Soggetto gestore.....	202
b. Formazione del personale educativo.....	203
c. Ricettività e rapporti numerici	204
d. Calendario e orario di apertura giornaliera del servizio	205
e. Caratteristiche strutturali.....	205
Capitolo Ottavo.	209
8. L'intervista narrativa di tipo semi-strutturato: una scelta specifica ____	209
8.1. La costruzione della traccia _____	217
8.2. La somministrazione delle interviste _____	220
8.3. La trascrizione delle interviste _____	224
8.4. Verso l'analisi: la definizione del <i>code-book</i> e il processo di codifica	225
Capitolo Nono.	229
9. Presentazione descrittiva dei risultati _____	229
9.1. Il servizio nella pratica _____	230
9.2. La quotidianità educativa _____	236
9.3. Il rapporto con le famiglie _____	243
9.4. Il rapporto con il territorio _____	250
9.5. Il soggetto gestore _____	254
9.6. Consapevolezza rispetto al modello pedagogico _____	259
9.7. Prospettive future _____	265
9.8. Aspetti di forza e di criticità _____	266
Capitolo Decimo.	283
10. Discussioni conclusive alla luce dei risulti emersi _____	283
10.1. I servizi educativi con carattere domiciliare in Italia _____	283

10.2. I S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia rispetto al quadro teorico europeo _	290
10.3. I due modelli di S.E.D. presenti in Friuli-Venezia Giulia: un'analisi interpretativa dei risultati emersi _____	293
10.4. Per (non) concludere. Limiti della ricerca e prospettive di ampliamento futuro	300
Bibliografia.	303
Sitografia.	314
Normativa di riferimento.	316
Riferimenti normativi europei _____	316
Riferimenti normativi nazionali _____	316
Riferimenti normativi regionali _____	317
Allegati.....	324

Abstract in italiano.

La ricerca intitolata *I servizi educativi domiciliari in Italia. Il Friuli-Venezia Giulia come studio di caso* ha l'interesse di cogliere le principali caratteristiche, peculiarità e modalità di funzionamento di specifici servizi educativi per la prima infanzia, integrativi al tradizionale nido d'infanzia. Anzitutto, la ricerca intende porsi come un'indagine esplorativa circa le tipologie di servizio educativo domiciliare esistenti sul territorio nazionale. Pertanto, attraverso un'attenta analisi documentale relativa alle diverse normative regionali disciplinanti tali servizi, e alle loro applicazioni concrete, intende comporre un quadro d'insieme sulla definizione nazionale di questa specifica tipologia di servizio educativo. Il fine di tale indagine esplorativa è quello di comprendere e di delineare le modalità di funzionamento di questi servizi e le loro possibili prospettive di sviluppo, al fine di definirne con più precisione il profilo e di valorizzarne le peculiarità per la quale si distinguono dai tradizionali nidi d'infanzia.

Per tale intendimento, la seconda parte del lavoro di ricerca è dedicato a un dettagliato studio di caso di tipo esplorativo, volto a rispondere alla domanda di ricerca: "in che modo funzionano i Servizi Educativi Domiciliari (S.E.D.) del Friuli-Venezia Giulia?". La selezione del territorio oggetto di studio si è basata sui criteri per la scelta dei casi definiti da Patton (1990). Nello specifico, si tratta di un caso definito per *convenienza*: selezionato per la sua accessibilità e significatività; non secondo uno scopo intrinseco ma con il fine di esplorare e di arricchire la conoscenza di una precisa realtà educativa (Sorzio, Bembich, 2022). Sul piano empirico, sono stati mappati tutti i 62 S.E.D. presenti sul territorio regionale del Friuli-Venezia Giulia; successivamente sono stati svolti due incontri conoscitivi con i soggetti destinatari della ricerca per una prima condivisione del percorso e per agevolare il conseguente accesso al campo. Rispetto a quest'ultimo, le responsabili dei servizi sono state sottoposte ad una dettagliata intervista narrativa di tipo semi-strutturato, organizzata su sei nuclei tematici e relative domande, primarie e secondarie. I dati raccolti sono stati quindi interamente trascritti e successivamente sottoposti a codifica e analisi tematica con il software di analisi qualitativa Atlas.ti.

L'analisi dei dati ha evidenziato la presenza di due diversi modelli di S.E.D.: servizi con una sola educatrice, ubicati all'interno del suo domicilio, in cui vige il rapporto numerico 1:5 tra personale educativo e numero di bambini accolti al servizio; e servizi con due o più figure educative, ubicati all'interno di una struttura appositamente adibita allo scopo, in cui vige il rapporto numero 2:8 tra personale educativo e numero di bambini accolti. I risultati emersi hanno messo in luce come questa situazione di convivenza tra due modelli di S.E.D. intrinsecamente diversi tra loro non consenta di vedere e di trattare questi servizi allo stesso modo, trattandosi, di fatto, di servizi che funzionano in maniera diversa. Ciascuno dei due modelli, infatti, presenta in sé alcuni vantaggi e alcune criticità interne alla propria definizione di servizio, oltre che alcune opportunità e minacce derivanti dal contesto esterno. In particolare, i dati a disposizione hanno evidenziato che il modello di servizio educativo domiciliare più «stretto» in termini di rapporti numerici, vanta una serie di vantaggi in più rispetto ad un profilo di S.E.D. con diverso personale educativo, il quale, al contrario, dimostra di avere diversi aspetti di criticità.

Parole chiave.

- Servizi educativi domiciliari;
- educazione della prima infanzia;
- servizi educativi per la prima infanzia;
- Regione Friuli-Venezia Giulia;
- sistema integrato 0-6 anni.

Abstract in inglese.

The research *Home educational services in Italy. Friuli-Venezia Giulia as a case study* aims to capture the main characteristics, peculiarities, and functioning of specific early childhood educational services, supplementary to the traditional kindergartens. First, this paper investigates the different types of home-based educational services active in the national territory. Therefore, through a careful documentary analysis regarding the different regional regulations governing these services, and their concrete applications, the research gives an overview of the national definition of this specific type of educational service. The purpose of this exploratory investigation is to understand and outline how these services operate and their possible prospects for development, to define more precisely their profile, and to enhance the peculiarities by which they differ from traditional kindergartens.

For this intention, the second part of the research work is devoted to a detailed exploratory case study, aimed at answering the research question: “how do home education services (S.E.D.) in Friuli-Venezia Giulia work?”. The regional location of the study was selected using the criteria defined by Patton (1990). Specifically, it is a case defined by *convenience* chosen for its accessibility and significance, not according due to an intrinsic purpose but to explore and enrich the knowledge of a precise educational reality (Sorizio, Bembich, 2022). On the empirical level, all 62 S.E.D. present on the regional territory of Friuli-Venezia Giulia were mapped; later, two meetings were held with the research participants for an initial sharing of the path and to facilitate the subsequent access to the field. The service managers were subjected to a detailed semi-structured narrative interview organized around six thematic cores and related primary and secondary questions. The collected data were integrally transcribed and then subjected to thematic coding and analysis using Atlas.ti qualitative analysis software.

The analysis of the data showed the presence of two different models of S.E.D.: services with only one educator, located within her home, in which the numerical ratio of 1:5 between educational personnel and the number of children accommodated at the service prevails; and services with two or more educators, located within a structure specifically designed for the purpose, in which the numerical ratio of 2:8 between

educational personnel and the number of children accommodated prevails. The results that emerged highlighted how this situation of coexistence between two inherently different S.E.D. models do not allow these services to be viewed and treated in the same way, since they are services that function differently. Each of the two models, in fact, has some advantages and some criticalities internal to its definition of a service, as well as some opportunities and threats arising from the external context. In particular, the available data showed that the "limited" home educational service model in terms of numerical ratios boasts several more advantages than an S.E.D. profile with different educators, which, on the contrary, proves to have several critical aspects.

Keywords.

- Home educational services;
- early childhood education;
- early childhood education services;
- Friuli-Venezia Giulia Region;
- integrated system 0-6 years old.

Introduzione.

I servizi educativi per la prima infanzia come luoghi di educazione e di cura, ma anche di relazione e di scambio, si presentano come protagonisti del presente elaborato di ricerca. Nello specifico, questo contributo intende evidenziare l'importanza dell'educazione dei primi anni di vita indagando una specifica realtà educativa integrativa al tradizionale nido d'infanzia: il servizio educativo domiciliare. Si tratta di una tipologia di servizio poco approfondita dalla ricerca pedagogica italiana, la cui definizione e regolamentazione su scala nazionale appare piuttosto frammentata e soggetta a diverse interpretazioni. Sulla base di ciò, il presente lavoro di ricerca si propone di far luce sulla nascita, la diffusione, il funzionamento e le peculiarità di tale realtà educativa. Inizialmente, attraverso ad un'accurata ricognizione teorica, storica e normativa; in seguito, avanzando empiricamente l'indagine in seno allo specifico dei servizi educativi domiciliari (S.E.D.) operanti nel territorio oggetto di studio di caso esplorativo: la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Procedendo con ordine, nel corso dei primi due capitoli dell'elaborato ci occupiamo di ricostruire l'evoluzione storica e normativa nazionale del nido d'infanzia. Nello specifico, il *capitolo primo* tratta delle prime forme di servizi per la prima infanzia, sviluppatasi nel corso dell'800: dal contributo di Ferrante Aporti, all'influenza pedagogica di Fröbel, alla nascita del primo presepe italiano. In seguito, si prosegue evidenziando il profondo cambiamento di origine pedagogica sopraggiunto con l'arrivo del nuovo secolo. In particolare, ci soffermiamo sulla nascita di un nuovo pensiero pedagogico e di una diversa concezione di educazione della prima infanzia, valorizzando i contributi delle pedagogiste Rosa e Carolina Agazzi e di Maria Montessori. Successivamente, ci occupiamo di illustrare gli importanti cambiamenti storico-politici interni al contesto nazionale di metà '900, i quali condurranno alla nascita dell'istituto assistenziale O.N.M.I., fondato per mano del regime fascista. Infine, il capitolo si conclude con la presentazione della Legge n. 1044 del 1971: la disciplina nazionale che si occupò di istituire l'asilo nido comunale.

Nel corso del *capitolo secondo* proseguiamo questo percorso di evoluzione storico-normativa, sino ad esporre i cambiamenti più attuali inerenti ai servizi educativi

per la prima infanzia. Nel dettaglio, iniziamo presentando la nascita dei primi servizi educativi per l'infanzia, istituiti a seguito della Legge nazionale 1044/1971. In seguito, ci occupiamo di descrivere le importanti novità legislative di fine secolo, addentrandoci, in particolar modo, nello specifico della cosiddetta "Legge Turco", n. 285 del 1997. Verso la fine del capitolo, l'attenzione si sposta in seno ad una tematica di forte attualità: il sistema integrato zero-sei anni. In particolare, ci occupiamo di illustrare il concetto di continuità educativa e il percorso legislativo ad esso inerente, riportando il pensiero pedagogico di importanti pedagogiste contemporanee (si citano, tra gli altri: Zaninelli, 2021; Balduzzi, 2021, 2022; Bondioli & Savio, 2018; Bondioli, Savio & Gobetto, 2018). Infine, si giunge al contesto più attuale, in cui descriviamo e argomentiamo le nuove *Linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei* e gli *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*.

Proseguendo, il *capitolo terzo* abbraccia l'ambito della politica sociale. Nello specifico, ci occupiamo di svolgere un'attenta panoramica in merito a quelli che sono i servizi educativi per l'infanzia attualmente presenti sul contesto nazionale. Proponiamo un breve *excursus* sulla delicata questione della povertà educativa e sulla frammentata e diseguale condizione socioeconomico e educativa che diversifica il nord dal sud del Paese. In merito a ciò, viene approfondito brevemente l'intervento auspicato con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nei confronti dei nidi d'infanzia e dei servizi educativi per la prima infanzia. Concludiamo poi il capitolo avanzando verso il nostro tema centrale di ricerca: i servizi educativi integrativi per la prima infanzia. In particolare, ci occupiamo di descrivere la nascita e le peculiarità delle prime due tipologie di servizi integrativi al nido d'infanzia: il Centro per Bambini e Famiglie e lo Spazio Gioco.

Con il *capitolo quarto*, ultimo di questa prima parte di ricognizione teorico-normativa, ci addentriamo nel vivo della realtà educativa oggetto di ricerca: il servizio educativo domiciliare. Dopo averne illustrato le origini, si propone una breve ma esaustiva panoramica delle principali interpretazioni ed esperienze sorte e diffuse in diversi paesi europei. Successivamente, entriamo nel merito della prima realtà educativa domiciliare nata all'interno del contesto nazionale, evidenziandone i tratti salienti e le peculiarità. Infine, proseguiamo il capitolo spostando l'attenzione su come la mancanza di una normativa nazionale univoca, che si occupi di regolamentare i requisiti e le

caratteristiche del servizio educativo domiciliare in Italia, impedisca, di fatto, la piena diffusione e valorizzazione di tale realtà educativa.

Il *capitolo quinto* assume le vesti di un “ponte”. Si tratta, infatti, di uno spazio utile *per fare il punto*, ovverosia per riprendere e fissare gli aspetti teorici più importanti affinché risultino coerenti e pertinenti sul versante empirico.

Giunti a questo punto, ci addentriamo all’interno della seconda parte dell’elaborato: l’indagine empirica. Il *capitolo sesto* si occupa quindi di ricostruire l’impianto metodologico della ricerca, descrivendo e argomentando la scelta del metodo basato sullo studio di caso singolo di tipo esplorativo e illustrando il contesto territoriale selezionato, ossia la Regione Friuli-Venezia Giulia. Successivamente, presentiamo il disegno della ricerca, entrando nel merito delle diverse fasi, delle attività operative e delle tempistiche di attuazione del progetto. Con i due capitoli successivi, *settimo* e *ottavo*, ci immergiamo nel vivo della fase di raccolta dati sul campo: dapprima approfondendo il lavoro svolto attraverso l’utilizzo dell’analisi documentale, finalizzato a individuare le diverse tipologie di servizio educativo domiciliare regolamentate, oggi, dalle venti regioni italiane. In seguito, illustrando in che modo ci siamo serviti del secondo, principale, strumento utilizzato per la raccolta dei dati: l’intervista narrativa di tipo semi-strutturato.

Per concludere, il *capitolo nono* ci conduce alla fase finale della ricerca, relativa all’analisi dei dati raccolti con le interviste narrative di tipo semi-strutturato e codificati mediante il software di analisi qualitativa Atlas.ti. All’interno di questo spazio, presentiamo in maniera descrittiva le modalità di funzionamento dei servizi educativi domiciliari oggetto di indagine, assieme alle principali peculiarità e agli aspetti critici affiorati grazie al punto di vista dei/delle partecipanti alla ricerca: il personale educativo dei S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia. Tutto ciò viene poi ripreso all’interno del *capitolo decimo*, conclusivo di questo elaborato. Nello specifico, in quest’ultimo spazio ci occupiamo di proporre alcune discussioni conclusive alla luce dei risultati emersi e di evidenziare quelli che, di fatto, emergono come i principali vantaggi e le criticità riscontrate all’interno dei due modelli di S.E.D. presenti in Friuli-Venezia Giulia.

Parte Prima. Ricognizione teorica storico-normativa.

Capitolo Primo.

1. Le prime forme di servizi per la prima infanzia in Italia

L'evoluzione storico-culturale dei servizi educativi per la prima infanzia in Italia è stata caratterizzata da un percorso piuttosto lungo e variegato. Nel corso dei due secoli passati si è infatti assistito ad un importante cambiamento di paradigma che ha riguardato la prima parte della vita, ossia la fascia di età che va dallo zero ai sei anni. Come evidenzia Barbieri (2015), nel corso dell'Ottocento l'attenzione alla prima infanzia si è posta con un'ottica di tipo esclusivamente assistenziale. La prima metà del secolo in particolare, si è contraddistinta per le profonde trasformazioni di origine economico, politico e sociale avvenute a seguito dei noti eventi storici dell'epoca, ossia la Rivoluzione industriale ed il periodo della Restaurazione.

Tali eventi portarono con sé una nuova attenzione alla maternità e all'infanzia, la cui gestione iniziò ad essere percepita come un problema di tipo sociale. Infatti, soprattutto in particolari aree geografiche a nord del Paese, il rapido sviluppo della moderna agricoltura intensiva e di alcune specifiche attività manifatturiere e industriali, iniziò a necessitare di un elevato numero di manodopera femminile, prima di allora implicata esclusivamente nel lavoro di cura domestico e familiare. È essenzialmente per

questo motivo che, grazie alla spiccata sensibilità per il sociale di alcuni intellettuali cattolici italiani, presero forma le prime realtà assistenziali conosciute come *asili*.

L'etimologia stessa della parola asilo suggerisce la connotazione intrinseca che ha portato con sé nel corso dei due secoli passati. Questo termine infatti, dal latino *asylum*, indica l'istituzione medico-pedagogica destinata ad ospitare temporaneamente o permanentemente speciali categorie di persone bisognose di ricovero, di assistenza o di sorveglianza (Treccani, vocabolario online, asilo). Nello specifico di questo contesto, l'asilo era riservato alle madri delle famiglie meno abbienti, bisognose di supporto per la cura e l'accudimento dei loro bambini più piccoli, generalmente di età non superiore ai sei anni. Pertanto, tali istituzioni nacquero e furono pensate come strutture all'insegna della carità privata, secondo la logica dell'accudimento e dell'assistenza caritatevole nei confronti di questo specifico target di riferimento.

Prima di addentrarsi nel percorso di evoluzione storica che ha portato all'attuale definizione dei servizi educativi per la prima infanzia nel contesto italiano, Barbieri accenna a tre importanti precisazioni che, anche ai fini di questo elaborato, ritengo propedeutico riprendere.

Uno degli aspetti da evidenziare, in linea con il senso etimologico del termine asilo, riguarda il fatto che fino alla seconda metà del Novecento tutti gli interventi pensati per la cura della prima infanzia sono stati proposti nell'ottica di una soluzione temporanea ad un problema di origine sociale, quale la tutela della maternità. Pertanto, nel corso di tutto il periodo storico precedente non è ancora opportuno fare riferimento ad un vero e proprio sistema pedagogico, né a dei servizi con fini essenzialmente educativi. Ne consegue che per un lungo lasso temporale, la prima infanzia è stata assimilabile ad un oggetto di cui prendersi ed aver cura, anziché ad un soggetto educabile. L'infante assistito in ottica custodialistica e caritativa ha quindi assunto un ruolo esclusivamente passivo in questa prima parte del percorso, e gli interventi a lui indirizzati furono di responsabilità di Istituzioni pubbliche come il Ministero dell'Interno o il Ministero della Salute.

Un ultimo aspetto da puntualizzare si riferisce alla netta distinzione e alla non continuità tra i servizi pensati per la primissima infanzia (0-3 anni) e i servizi offerti per quella che viene generalmente identificata come seconda infanzia (3-6 anni). Tale distinzione, che ad oggi rimane oggetto di un acceso interesse, fu particolarmente

evidente se considerato che le responsabilità decisionali per la prima tipologia di servizi erano di competenza dell'area igienico-sanitaria, mentre quelle per i servizi dedicati alla seconda infanzia appartenevano all'ambito scolastico-educativo (Barbieri, 2019).

A causa degli aspetti sopracitati e delle esigenze di natura sociale che hanno caratterizzato gran parte dei due secoli passati, soltanto in epoca più recente la primissima infanzia è stata posta al centro dello sguardo pedagogico. Allo stesso modo, anche la necessità di definire un sistema educativo rivolto a questo specifico target di età ha rallentato ad emergere. Pertanto, il primo capitolo di questo elaborato si occuperà di descrivere in maniera più approfondita l'excursus storico che ha condotto l'asilo nido, da esperienza di carità privata tipica dell'Ottocento, a diventare un'istituzione pubblica verso la fine del secolo scorso.

1.1. Le prime scuole dell'infanzia dell'800: dal contributo di Ferrante Aporti al pensiero pedagogico di Fröbel

Nel contesto italiano, il termine *asilo* venne utilizzato per la prima volta intorno agli anni Trenta del 1800, in occasione dell'esperienza avviata a Cremona dal sacerdote mantovano Ferrante Aporti (1791-1858). Si trattò infatti di un *asilo per l'infanzia*, ossia della prima istituzione con fini in parte assistenziali ed in parte educativi, pensata per i bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni. Questa nuova esperienza, istituita dal sacerdote nel 1828 ma inaugurata ufficialmente il 18 febbraio 1829, fu pensata come un servizio a pagamento per l'accoglienza dei bambini provenienti dalle famiglie più abbienti dell'epoca. Pochi anni dopo, nel 1831, Aporti riuscì a fondare il primo istituto caritatevole destinato ai bambini con situazioni economiche e familiari svantaggiate, grazie al finanziamento del governo austriaco e all'aiuto dei suoi concittadini. Nel 1834, invece, diede vita alla prima scuola infantile rurale presso la sua città natia, San Martino dall'Argine (Mantova). Tali strutture furono concepite anche sulla scia del modello pedagogico proposto nel 1816 dall'industriale e filantropo Robert Owen, all'interno dell'*infant school*¹. Influenzato da tali realtà e sulla base delle necessità sociali del suo

¹ L'*infant school* fu un istituto fondato nel 1816 da Robert Owen presso il suo villaggio industriale a New Lanark, in Scozia. Si trattò della concretizzazione della sua idea di educazione razionale rivolta ai bambini in età compresa tra i 2 e i 6 anni e avente lo scopo di lottare contro il lavoro minorile e la

contesto storico, il sacerdote si fece quindi promotore di diverse esperienze volte a sostenere le persone più bisognose del suo tempo, quali ad esempio orfani e sordomuti.

L'iniziativa di Aporti, oltre ad essere mossa da nobili intenzioni etiche e sociali come quella volta a prevenire i frequenti fenomeni dell'accattonaggio e del vagabondaggio, era perlopiù orientata a voler accompagnare i bambini nei loro percorsi di crescita educativa e morale (Barbieri, 2019). Il sacerdote mantovano, infatti, impegnò gran parte della sua vita nei confronti delle problematiche educative dell'epoca e della condizione infantile. Un'esplicita testimonianza di ciò fu espressa nel *Manuale di educazione e di ammaestramento per le scuole infantili* che scrisse a cavallo tra il 1833 e il 1834. All'interno del manuale, Aporti evidenzia l'importanza di indirizzare il bambino, fin dalla più tenera età, verso un percorso di sviluppo che fosse in grado di fornirgli un'educazione mirata e completa sul piano fisico, cognitivo e morale, ma anche attento ad aspetti come l'igiene e la pulizia, il rispetto per l'ambiente in cui si vive e la cura di sé, enfatizzando l'importanza del movimento, di una sana alimentazione e dell'adozione di buone abitudini di vita.

Gli asili aportiani furono pertanto sede di crescita per la prima infanzia. Cercarono di valorizzare e di accrescere, attraverso il gioco infantile, la riflessività del bambino; a consentirgli di apprendere la lingua italiana, ad acquisire l'intelligenza numerica e a nominare e comprendere l'utilizzo degli oggetti di uso quotidiano attraverso il metodo intuitivo o *dimostrativo*, come il sacerdote stesso definì. Per esplicito volere del fondatore, diedero molta importanza all'educazione morale e religiosa, intesi come luoghi in cui far propri i doveri della devozione a Dio e del rispetto verso sé stessi e verso il prossimo. Inoltre, furono pensati per preparare i bambini ai futuri livelli di istruzione ma anche, più in generale, ai successivi anni della loro vita: il genere maschile veniva sottoposto all'insegnamento delle più comuni attività manuali e artigianali del tempo, mentre a quello femminile venivano insegnati i doveri di natura domestica (Rosati, 2022).

negligenza che spesso incombeva sulle spalle dei bambini delle famiglie meno abbienti. Pertanto, Owen cercò di offrire un percorso di educazione pubblica in grado di coinvolgere i contesti familiari degli infanti e volto a promuoverne le potenzialità del singolo. Il suo modello pedagogico diede molta attenzione agli spazi, al contesto e alle relazioni educative. Valorizzò l'importanza dell'educazione fisica per una crescita sana e forte e consentì ai bambini di passare diverso tempo in totale libertà all'interno del cortile disposto davanti all'istituto. Propose inoltre lezioni fondate sull'esperienza del quotidiano attraverso l'utilizzo dell'oggettistica e classi di educazione sensoriale, al fine di sviluppare le capacità di ragionamento dei bambini (Scaglia, E.; 2022).

L'impostazione educativa di Aporti non mancò, nel tempo, di finire nel mirino di diversi pensieri critici. Infatti, fu spesso contestata per aver contaminato l'educazione infantile con i contenuti didattici spettanti la scuola primaria (Gambaro, 1977, p. 721), così come ne vennero segnalati i limiti derivanti dal formalismo mnemonico, dalla precocità dei programmi di insegnamento delle singole discipline, e, in generale, dalla "precocizzazione" dell'infanzia (Caimi, Toscani, Zago, 2017). Tali critiche, però, sono poi state in parte smentite e giustificate da studiosi come Barbieri (2019) che definisce le scelte educative proposte da Aporti di «lungimiranza politico-pedagogica». Il pedagogista, infatti, pone l'attenzione sul fatto che molti dei bambini dell'epoca avrebbero riscontrato diverse difficoltà economiche e sociali che si sarebbero poste in maniera ostacolante al loro percorso formativo. Pertanto, quella del sacerdote mantovano fu una scelta chiara e precisa, volta a voler arricchire il bagaglio culturale di ciascun infante, garantendo i primi livelli di istruzione ad ognuno di loro, prima che si addentrassero nel mondo del lavoro minorile (*ivi*, p. 72).

Se è vero che è soprattutto grazie al contributo di Ferrante Aporti che inizia ad essere presa in considerazione l'educazione alla prima infanzia in Italia, è anche vero che l'attenzione che il sacerdote ripose verso questa specifico target di riferimento, si concretizzò in interventi mossi da intenzioni di natura assistenziale e custodialistica. Da questo punto di vista, un importante contributo per lo sviluppo dei servizi educativi infantili nell'Europa dell'Ottocento fu attribuito al pedagogista tedesco Friedrich Fröbel (1782-1852), fondatore del *kindergarten* e uno dei propulsori del romanticismo pedagogico, ossia di quella corrente di pensiero che identifica l'educazione come il mezzo per giungere alla formazione morale e spirituale dell'uomo. Fröbel viene ancor oggi ricordato come discepolo ideale del pedagogista e filosofo svizzero Pestalozzi²

² Pestalozzi, considerato uno dei padri della pedagogia moderna, offrì importanti spunti di riflessione sulle responsabilità educative degli insegnanti nei confronti dell'infanzia e, in particolar modo, di tutti quei ragazzi in condizioni disagiate sfruttati per i lavori minorili. Dedicò gran parte della sua vita alla riorganizzazione dell'educazione popolare. Il pedagogista, infatti, ebbe il desiderio di garantire un'istruzione elementare ai bambini orfani del suo tempo e a tutti quelli provenienti da famiglie bisognose, perché convinto che l'educazione fosse un mezzo di riscatto e di sviluppo sociale (Isidori, 2019). Il metodo Pestalozziano si basò pertanto su alcuni pilastri: sull'importanza dell'educazione morale e religiosa fin dalla più tenera età; sull'idea che il percorso educativo dovesse essere in linea con le potenzialità intrinseche e la natura del singolo individuo; sull'importanza dell'amore inteso come valore di base per la buona riuscita della crescita e dell'educazione stessa e, infine, sull'osservazione concreta dello sviluppo del bambino, al fine di utilizzare la sua verità esperita come punto di partenza per la successiva comprensione della realtà più astratta (Giraldi, 1973).

(1746-1827), dalla quale risultò particolarmente affascinato, al punto di divenire un'influenza piuttosto rilevante nel suo metodo e pensiero pedagogico.

Il pedagogista tedesco segnò un'importante svolta per l'educazione alla prima infanzia, tant'è che il fröbelismo venne poi interpretato come «una delle direzioni della pedagogia nuova» (Giraldi, 1973, p. 299). Benché nel territorio europeo esistessero già diverse realtà pensate per accogliere questa specifica fascia d'età, ricordiamo ad esempio le crèche francesi o gli asili aporiani in Italia, Fröbel fu conosciuto come il padre fondatore dei *kindergarten* (dal tedesco: giardini d'infanzia), ossia delle istituzioni educative per i bambini fino al sesto anno di età. Tali istituzioni, nate nel 1836 a Blankenburg, furono le prime realtà in grado di discostarsi dall'idea di educazione alla prima infanzia intesa come protezione e assistenza di soggetti vulnerabili, ed iniziarono ad acquisire finalità con uno sfondo prevalentemente educativo. La lungimiranza di Fröbel, infatti, lo portò ad anticipare ciò che fino a prima veniva attribuito unicamente alla scuola primaria, abbracciando la visione di educabilità del bambino in età prescolastica (*ibidem*).

Il pedagogista, in linea con la concezione idealistico-romantica del suo tempo, riteneva che il fine dell'educazione fosse quello di «guidare l'uomo ad una vita santa- in cui- sapienza pratica della vita è la coscienza e l'attuazione di quella legge in una vita intemerata» (Lucentini, 1919, p.80). Essa, infatti, aveva la responsabilità di indirizzare e rendere consapevole l'essere umano della sua parte divina e delle sue innate analogie con la natura, entrambi considerati come manifestazione dell'Assoluto. Il pensiero pedagogico di Fröbel vedeva questa energia creatrice propria dell'uomo concretizzarsi con il lavoro, mentre riteneva che nel bambino prendesse vita e si esprimesse liberamente attraverso il gioco. Quest'ultimo ottenne quindi un valore altro rispetto a quello che gli veniva attribuito in precedenza: iniziò ad assumere maggiore importanza in quanto percepito come prima forma di educazione e di istruzione, nonché fonte di spiritualità, di attività fisica e mentale. Il pedagogista vedeva il gioco sia come mezzo fondamentale per l'apprendimento, sia come manifestazione assoluta dell'infante: attraverso di esso il bambino diveniva in grado di esperire il mondo e di riconoscere e percepire sé stesso da tutto ciò che caratterizzava il suo quotidiano. Proprio per questo, Fröbel realizzò i doni, ovvero dei materiali didattici ideati per lo sviluppo intellettuale dei bambini più piccoli all'interno dei suoi *kindergarten*. Tali doni erano in totale sei: il

primo rappresentato da sei gomitoli di lana colorati e con una forma sferica simile alla palla, ossia quell'oggetto che secondo il pedagogista tedesco era in grado di richiamare la perfezione creata da Dio. Il secondo dono era costituito da una sfera, da un cubo e da un cilindro in legno: tre oggetti caratterizzati da diverse forme e rappresentanti, rispettivamente, la perfezione della superficie curva; la quiete della base piana e la via intermedia tra questi due. Il terzo dono comprendeva un grande cubo suddiviso in otto cubetti di piccole dimensioni che il bambino poteva scomporre e ricomporre al fine di percepire l'idea del "tutto" all'interno del "singolo", ossia dell'assoluto. Gli ultimi tre doni erano costituiti da elaborazioni differenti e sempre più complesse del terzo: nel quarto dono il cubo era diviso in otto tavolette diverse, sempre all'intero di un singolo elemento; nel quinto dono era invece scisso in modo da formare 27 cubetti e prismi e nel sesto ed ultimo dono, il cubo grande era costituito da diverse colonne formate sia da mattoncini interi sia da mattoncini divisi a metà. Attraverso l'utilizzo di questi doni, il bambino apprende giocando e acquista maggior consapevolezza rispetto alle proprie potenzialità e capacità. (Giraldi, 1973).

Pertanto, grazie all'intuito del pedagogista, l'educazione alla prima infanzia inizia ad essere valorizzata come una parte fondamentale della vita dell'individuo, divenendo oggetto di grande interesse dell'Associazione Pedagogica Nazionale (inizialmente nata e conosciuta come Associazione Pedagogica dei Maestri di Milano) e di diversi pilastri della pedagogia italiana del Novecento (Barbieri, 2019).

1.2. La seconda metà dell'Ottocento e la nascita del primo presepe in Italia

A causa delle vicende storiche vissute dagli Stati preunitari, l'Italia di metà Ottocento fu caratterizzata da un contesto socioeconomico piuttosto complesso. Tali circostanze finirono col frenare lo sviluppo evolutivo delle istituzioni assistenziali per la prima infanzia che continuarono ad essere considerate, perlopiù, come luoghi di custodia per i bambini delle donne lavoratrici. In questo stesso periodo storico, il paese

iniziò a ricevere l'influenza del modello delle *crèche*³ francesi: strutture infantili create per intervenire in funzione preventiva rispetto all'abbandono dei bambini più piccoli. Anche l'Italia, infatti, dovette fare i conti con l'aggravarsi di questo fenomeno e, soprattutto, con il peggioramento delle condizioni di vita dei bambini che si trovavano nei brefotrofi (Caroli, 2014). Come evidenzia Pozzi (2003) in un articolo relativo alla *Tutela della salute materno-infantile in Italia fra Otto e Novecento*, la questione inerente alla salute infantile in questo specifico periodo storico fu estremamente delicata. Vi fu infatti un drammatico indice di mortalità dovuto, perlopiù, alle condizioni economiche delle famiglie e all'insalubrità dei luoghi all'interno dei quali i bambini nascevano e crescevano. Pertanto, gli istituti che nacquero con il fine di tutelare l'infanzia e di prevenirne la precoce mortalità, finirono troppo spesso per esserne la causa stessa. Giuseppe Sormani, medico dell'epoca, testimoniò: «I nostri bambini muoiono perché non li sappiamo allevare né proteggere; i nostri bambini muoiono perché la miseria e l'ignoranza purtroppo sono troppo spesso gli unici angeli custodi, che siedono ai lati delle loro culle.» (Sormani, 1881, p.10).

Con la consapevolezza delle problematiche di natura sociale, economica e sanitaria di queste strutture, il benefattore Giuseppe Sacchi (1804-1891), già collaboratore di Ferrante Aporti, si fece fautore della nascita del primo presepe, ossia di quella struttura di custodia che doveva costituire una valida alternativa ai brefotrofi. Infatti, in occasione dell'VIII Congresso degli Scienziati Italiani che si svolse nel 1846 a Genova, Sacchi ascoltò la testimonianza del rivoluzionario educatore francese Marc-Antoine Jullien (1775-1848), il quale, parlando dei vantaggi delle *crèches* parigine, convinse il filantropo milanese a voler intraprendere questa strada anche all'interno del contesto italiano (Caroli, 2014). Pertanto, nel 1850, fondò a Milano il *Pio ricovero per bambini lattanti* destinato alla cura dei figli delle donne operaie che lavoravano all'interno delle fabbriche cittadine. Tale evento segnò un passo importante per la storia dei servizi infantili che, per studiosi come Barbieri, fu considerato come «la vera e propria data di inizio delle istituzioni assistenziali per la prima infanzia in Italia»

³ La prima *crèche* (dal francese: *presepe*) nacque a Parigi nel 1844 su iniziativa del filantropo francese Jean Firmin Marbeau. Si trattò di un'istituzione diurna, volta ad accogliere i bambini più piccoli delle famiglie appartenenti alle classi più povere della società francese. Come suggerisce la denominazione stessa, tale istituzione fu pensata con una connotazione fortemente religiosa, al fine di alleggerire la quotidianità delle famiglie bisognose offrendo uno spazio di custodia e tutela ai loro figli. Marbeau si fece dunque promotore della diffusione degli stessi presepi grazie alla stesura del testo *Manuale del presepe*, successivamente tradotto nel 1889 da Ippolito Recupito. (Barbieri; 2015).

(Barbieri, 2015, p. 14). Uno degli obiettivi primari di Sacchi nel mettere a punto questa struttura fu quello di rafforzare l'istinto familiare dei genitori dei bambini accolti. Secondo l'educatore milanese, infatti, con riferimento ai dati statistici relativi all'elevata tendenza all'abbandono infantile, le famiglie si sarebbero meglio responsabilizzate rispetto all'educazione dei propri figli se avessero avuto un appoggio concreto a cui affidare la cura temporanea della loro prole durante le ore lavorative (Bellucci, 2013; Caroli, 2014).

Per la gestione e il coordinamento dell'istituto, Sacchi si affidò alla benefattrice Laura Solera Mantegazza (1813-1873), la quale fu nominata ispettrice del ricovero milanese e si occupò dell'organizzazione della vita educativo sanitaria giornaliera e del personale preposto. All'interno del ricovero si diede molta importanza ad aspetti come l'alimentazione e ai nuovi metodi di accudimento dei bambini. Il presepe, chiamato anche casa di custodia, era inoltre suddiviso in due distinte sezioni che categorizzavano il target di età accolto: una sezione era rivolta ai lattanti mentre l'altra veniva disposta per i bambini divezzi (Barbieri, 2015). I neonati facenti parte della prima sezione erano quindi destinati a quella successiva una volta divenuti divezzi. All'interno della seconda sezione avevano la precedenza i bambini allattati al seno dalla propria madre, i quali vi restavano fino al compimento del secondo anno e mezzo di età.

Un paio di anni prima che il *Pio ricovero per bambini lattanti* fu fondato, venne stilato il primo progetto di Statuto organico per l'istituzione di tali ricoveri. All'interno dello Statuto vennero descritte l'organizzazione interna dell'istituzione e le procedure per l'accoglienza degli infanti. Inoltre, fu istituita un'associazione di filantropi avente lo scopo di promuovere l'allattamento e la crescita dei bambini delle famiglie lavoratrici che appartenevano ai ceti sociali meno abbienti. Le case di custodia accoglievano i bambini tutti i giorni lavorativi della settimana e proponevano un servizio diurno che iniziava in prima mattina e terminava la sera, in modo tale da ricoprire l'intera giornata di lavoro dei genitori. La routine all'interno del ricovero comprendeva la definizione di determinate fasce orarie in cui le mamme dei lattanti erano chiamate ad allattare i propri neonati. Questa prassi fu definita con lo scopo di trovare un punto di incontro tra le esigenze dei bambini e quella delle donne impiegate in occupazioni extradomestiche. Nel corso del resto della giornata, invece, entrambe le sezioni di bambini venivano assistite da personale specificamente formato per le diverse necessità dei piccoli ospiti.

L'ammissione degli infanti all'interno del ricovero non era un procedimento immediato ma, bensì, necessitava di alcuni documenti che venivano esplicitamente richiesti all'interno dello Statuto: la certificazione di nascita del futuro ospite; l'attestazione del parroco che confermasse lo stato di povertà familiare del bambino; il certificato emesso dal datore di lavoro della madre attestante il luogo e gli orari di lavoro giornalieri e, infine, l'anamnesi sulle condizioni di salute della madre e del figlio. Una volta predisposta la documentazione richiesta, il consiglio direttivo provvedeva ad effettuare i dovuti accertamenti e le valutazioni necessarie per procedere poi con l'effettiva ammissione del lattante. Tale organo direttivo era formato da cinque benefattori e aveva il compito di gestire tutto ciò che competeva l'aspetto amministrativo del ricovero: dalla verifica e dall'approvazione del bilancio annuale, alla nomina degli stessi membri del consiglio e a quella delle ispettrici e dei medici onorari operanti all'interno del presepe. Il personale medico, invece, costituiva un comitato di gestione che si occupava di deliberare decisioni in ambito sanitario e di formulare proposte di miglioramento da offrire al consiglio direttivo.

In quanto istituti di beneficenza, l'Opera Pia trovava il proprio sostentamento grazie alle donazioni dei privati. Quest'ultime potevano essere fatte sotto forma di denaro elargito annualmente o di oggettistica utile per il mantenimento e la crescita dei piccoli ospiti. Pertanto, il numero di posti a disposizione per l'accoglienza dei bambini nella casa di custodia dipendeva esclusivamente dall'ammontare annuo dei versamenti che il ricovero stesso riceveva. Ciò risultava essere un fattore di non poco interesse e molto probabilmente anche piuttosto ostacolante. Sembra infatti che «il numero di dei bambini accolti nei ricoveri per lattanti e slattati e delle madri assistite era probabilmente molto inferiore alle necessità reali» (Caroli, 2014, p. 218). Inoltre, i luoghi di lavoro materni risultavano spesso eccessivamente distanti dalle sedi delle case di custodia; motivo per cui molte mamme lavoratrici si trovavano in difficoltà nell'allontanarsi momentaneamente dal proprio lavoro ai fini dell'allattamento. Per tentare di ovviare a tali problematiche e al fine di tutelare ulteriormente la genitorialità, Sacchi ed altri filantropi del suo tempo pensarono di intervenire con dei sussidi economici erogati alle partorienti e alle mamme che allattavano la propria prole. In aggiunta a questo tentativo di risolvere tali problematiche, nel 1864 il *Pio ricovero per bambini lattanti* cambiò vesti e assunse la definizione di *Pia Opera di Maternità e dei*

Ricoveri per i bambini lattanti e slattati, per il quale fu stilato un nuovo Statuto che tenesse conto di una maggiore autonomia amministrativa delle Opere pie. Tali istituti conservarono gran parte delle caratteristiche dei precedenti ma furono aperti anche nei pressi delle grandi fabbriche all'interno delle quali lavoravano le mamme dei bambini accolti (Bellucci, 2013; Caroli, 2014).

In questo stesso periodo nacquero e si diffusero anche le prime forme di nidi aziendali, ossia dei luoghi assistenziali ubicati all'interno degli opifici e appositamente pensati per la cura e l'assistenza dei figli delle dipendenti lavoratrici. La priorità di tali istituti fu quella di rendere più agevoli ed efficienti gli spostamenti per l'allattamento della prole; pertanto, furono realtà sorte «non con finalità pedagogiche, ma nell'interesse economico dell'azienda» (Barbieri, 2019, p.78). Una delle prime esperienze di asili aziendali fu un lanificio promosso in provincia di Vicenza dal senatore Alessandro Rossi. All'interno di questa industria, nel 1867 Rossi fece istituire un asilo infantile che, sulla base del modello apertiano, era in grado di ospitare circa 150 figli di donne lavoratrici, in età compresa tra i 3 e i 6 anni. In aggiunta a questo fondò un *asilo di maternità*, appositamente indirizzato alla cura della prima infanzia. L'asilo, conosciuto altrimenti come *scuola di maternità*, accoglieva gratuitamente un totale di 24 bambini, di cui 6 lattanti e 18 divezzi, al di sotto dei 3 anni di età (*ibidem*).

Dal punto di vista legislativo, gli istituti di carità detti presepi furono soggetti ad importanti cambiamenti a partire dall'ultimo decennio dell'800. Uno di questi fu determinato dalla legge Crispi del 17 luglio 1890. Tale normativa predispose che l'assistenza divenisse funzione pubblica di responsabilità statale. Infatti, le Opere pie assunsero il nome di *Istituzioni di pubblica beneficenza* e iniziarono ad essere gestite da parte dello Stato, il quale aveva il diritto e il dovere di assistere i poveri preparandoli per un futuro lavorativo.

Come si evince da questo breve excursus storico, per tutta la durata del 1800, le istituzioni educative per la primissima infanzia, ossia dalla nascita ai tre anni, furono in gran parte pensate per intervenire ed affrontare il problema, esclusivamente femminile, di riuscire a conciliare il lavoro con la necessità di allattare i propri bambini. Pertanto, le finalità erano quasi esclusivamente di tipo assistenziale, ossia ben lontane da quelle pedagogico-educative che, come vedremo, si manifesteranno pian piano negli anni a seguire. In questo preciso periodo storico, avvalersi del supporto di un presepe o di un

asilo di maternità voleva dire divenire socialmente stigmatizzati. Infatti, significava provenire da una famiglia con estreme difficoltà economiche, in cui la madre non poteva permettersi di accudire la propria prole in totale autonomia a causa della necessità di svolgere un qualsiasi lavoro extradomestico per poter contribuire al sostentamento familiare (*ibidem*). Vedremo ora in che modo l'inizio del nuovo secolo segnerà una svolta importante nel settore dell'educazione della prima infanzia. In particolar modo verranno approfonditi i contributi delle pedagogiste Rosa (1866-1951) e Carolina Agazzi (1870-1945) e di Maria Montessori (1870-1953), figure di rilievo nel campo dell'educazione infantile, alle quali si dovranno le principali innovazioni pedagogiche e didattiche di tutto il periodo Novecentesco.

1.3. L'educazione alla prima infanzia nel '900: il contributo pedagogico delle sorelle Agazzi e di Maria Montessori

L'inizio del Novecento portò in Italia una nuova aria di cambiamento. In questo periodo storico, infatti, si sentì il bisogno di moltiplicare le strutture educative per i bambini in età prescolastica. Ma se questa necessità fu un sentire pressoché comune, le correnti di pensiero rispetto ai metodi educativi da impartire all'interno degli asili, furono perlopiù discordanti. Tuttavia, il dibattito che si era venuto a creare sul contesto nazionale non portò alla definizione di modelli educativi nuovi rispetto a quelli, ormai piuttosto discussi, proposti da Aporti e da Fröbel nel corso del secolo precedente (Di Pol, Redi Sante, 2005).

Il primo tentativo di riformare l'esperienza fröbeliana, pur raccogliendone lo spirito, fu sostenuto dal direttore dei Giardini d'Infanzia di Brescia, Pietro Pasquali (1847-1921). Il pedagogista credeva nell'importanza di promuovere le attività proprie dell'ambiente asilo come un qualcosa di unico e di diverso rispetto a ciò che i bambini avrebbero successivamente esperito alla scuola dell'infanzia. In altre parole, desiderava che all'interno degli asili venissero svolti lavori con specifici requisiti, indirizzati alla fascia di età che accoglievano. A suo avviso, i requisiti che le attività proposte dovevano dimostrare erano rappresentati dall'utilità; dalla progettualità del lavoro; dalla base geometrica; dal principio d'arte, ossia dal dover essere accompagnate dal buon gusto

estetico; dal senso della forma concreta e dal rifiuto di qualsiasi elemento considerato di lusso, come ad esempio l'utilizzo di fili d'oro per il lavoro. Inoltre, l'istituto doveva favorire la cura dell'igiene del bambino, il canto corale e la conversazione e, oltre alle aule interne, doveva disporre di un giardino in cui svolgere le attività (Giraldi, 1973).

Sulla scia della riforma avviata da Pasquali, le sorelle Rosa e Carolina Agazzi, «esponenti dell'asilo senza cultura intellettuale» (*ivi*, p.288) applicarono questo nuovo metodo educativo presso il Giardino d'Infanzia di Mompiano, a Brescia. A partire dalla personale esperienza come educatrici, le due pedagogiste portarono avanti una serie di cambiamenti che diedero voce e concretezza alla loro idea di un asilo privo di apprendimento scolastico, ossia di lettura, di scrittura e di calcolo. Infatti, basarono l'effettiva realizzazione del metodo su una concezione di bambino concreto e realmente contestualizzato secondo i bisogni e le opportunità del suo tempo. Pertanto, come riportò Rosa Agazzi al Primo Congresso Pedagogico Nazionale svoltosi a Torino nel 1898 (Agazzi; 1898), l'intento delle pedagogiste sorelle fu quello di riprendere l'essenza pedagogica dell'istituzione infantile di Fröbel e di sostituirla e riadattarla sulla base dei bisogni reali del bambino, della sua famiglia e del contesto socioculturale in cui essi si trovavano. La vera riforma proposta da Rosa e Carolina Agazzi consistette nella volontà di superare il limite della concretezza identificato nel metodo di Fröbel e di riproporlo in chiave più operativa. Altresì, le pedagogiste videro nel fröbelismo un eccessivo attaccamento ai doni materiali che, a loro avviso, rischiava di sottovalutarne i principi ispiratori, rendendolo un metodo esclusivamente fattivo. Pertanto, vollero valorizzare diversamente le credenze ideologiche e le finalità alla base dei giochi fröbeliani sostituendoli con attività di vita pratica, che fossero affini alla quotidianità dei bambini. Il loro, infatti, fu un metodo definito operativo o reale, proprio perché interessato a rispecchiare le azioni della vita familiare per creare nel bambino abitudini e competenze che gli tornassero realmente utili nel corso della sua esistenza (Di Pol, Redi Sante, 2005).

Ripresero quindi i requisiti definiti dal pedagogista Pasquali e li misero concretamente in atto all'interno dell'asilo di Mompiano. La struttura disponeva di aule interne attrezzate per conservare e riporre tutto il necessario dei bambini, come ad esempio i grembiolini e le scarpe, e di un giardino esterno ospitante una vasta varietà di piante ed alcuni animali. Le giornate all'asilo si svolgevano seguendo una routine ben

definita in cui veniva data grande importanza ad attività legate alla cura del sé e all'igiene personale. Vi era molta libertà nelle attività di gioco dei bambini: potevano scegliere in autonomia cosa prendere, come impostare il gioco e se lavorare in compagnia di qualche coetaneo o in maniera indipendente. La maestra fungeva da guida che sorvegliava l'operato e l'andamento dell'attività ma interveniva solo se esplicitamente richiesto o se la situazione lo rendeva necessario. Vi erano momenti dedicati al canto e alle preghiere di gruppo e momenti in cui si ascoltavano storie e racconti. Si cercava di stimolare molto l'uso della parola e di incentivare ogni forma di dialogo con le maestre, con lo scopo di prepararli all'apprendimento della lingua madre. Per le sorelle Agazzi era piuttosto importante l'educazione sociale in questi termini, ossia il vivere tutti insieme, in egual modo e con le stesse modalità, momenti di vita comune, al fine di non lasciare spazio ad eventuali pregiudizi derivanti dalle differenze socioeconomiche delle famiglie dalle quali provenivano. Pertanto, cercarono in ogni modo di far vivere l'asilo di Mompiano come fosse la seconda casa dei loro bambini: con tanto di libertà e di doveri. Alla fine di ogni giornata, i piccoli ospiti erano infatti chiamati a ripulire e riordinare tutto ciò che era stato utilizzato; un modo per dimostrare amore, cura e responsabilità verso quel contesto. Infine, l'asilo era dotato di un museo che veniva chiamato *delle umili cose*. Per l'appunto, si trattava di un luogo umile, redatto e messo a punto con creatività dai bambini stessi, i quali vi riponevano tutto ciò che ritenevano interessante. Erano perlopiù piccoli oggetti e scoperte di uso quotidiano: cose trovate per caso nel giardino e poi infilate nelle tasche del grembiule; animaletti vivi e *cianfrusaglie* di vario colore, forma e natura (Giraldi, 1973). La grande rivoluzione del metodo Agazzi fu pertanto quella di spostare il focus della centralità educativa dall'attività in sé, al bambino con i suoi bisogni, capacità e vissuti reali. Infatti, sempre in occasione del Primo Congresso Pedagogico Nazionale del 1898, Rosa Agazzi ribadì l'importanza di istituire un asilo in ogni comune affinché il maggior numero di bambini potesse frequentarlo, in quanto «condizione indispensabile per una buona preparazione alla scuola e alla vita» (Di Pol, Redi Sante, 2005, p. 107). Inoltre, invitò il Governo a definire un programma didattico che fosse in grado di valorizzare la spontaneità, la curiosità e la riflessività del gioco del bambino in aggiunta alla formazione pedagogica delle maestre; che andasse quindi a discapito delle attività scolastiche di lettura, scrittura e aritmetica.

Un secondo e importante tentativo di riformare l'esperienza fröbeliana arrivò da Maria Montessori, dottoressa in medicina e sostenitrice del metodo medico-pedagogico. Nel 1907 Montessori fondò a Roma la cosiddetta Casa dei bambini, ossia quell'istituto infantile all'interno della quale iniziò a dar vita al metodo conosciuto ancor oggi con il suo nome. Come la definizione stessa suggerisce, l'idea della pedagoga fu quella di riformare l'ambiente asilo rendendolo una vera e propria casa indirizzata ai piccoli ospiti: un luogo accogliente, confortevole, sicuro e familiare, esclusivamente strutturato per essere a misura di bambino. La finalità di Montessori fu pertanto quella di voler normalizzare l'infanzia, ossia quel periodo di vita che spesso, a suo avviso, risultava essere influenzato da modalità familiari e sociali stereotipanti nei confronti della sua stessa natura. La Casa dei bambini assunse per lei la connotazione di un laboratorio didattico-esperienziale, all'interno della quale osservare l'autenticità dell'infante per accompagnarla verso il suo naturale percorso di sviluppo (Barbieri, 2019). Essa doveva essere costituita da elementi richiamanti esclusivamente l'ambiente domestico e non quello tipicamente scolastico. Al suo interno si trovavano dei tradizionali mobili artigianali aventi dimensioni ridotte e un aspetto genuino; tutto il necessario per l'igiene personale adattato e pensato su misura di bambino; una vastità di spazio atto a valorizzare il gioco libero e l'autonomia nel movimento e, infine, un'aula arricchita con materiale appositamente creato e predisposto per soddisfare i bisogni di crescita e gli interessi dei piccoli ospiti (Giraldi, 1973).

La pedagogia montessoriana basò gran parte delle sue fondamenta sulla costruzione dell'ambiente educativo, considerato come un mezzo per rispondere alle necessità individuali e all'interno della quale il bambino trovava molta autonomia e libertà di azione. Il pensiero alla base, al contrario di ciò che gli fu spesso criticato, non era quello di abbandonare a sé stesso il suo sviluppo educativo, ma altresì di guidarlo attraverso il materiale che veniva per lui predisposto. Il materiale, che ancor oggi è conosciuto con l'appellativo *montessoriano*, veniva quindi scelto dal bambino a seconda dei suoi interessi, divenendo così lo strumento in grado di agevolare il processo di apprendimento. Seppur sempre finalizzato allo sviluppo cognitivo del bambino, suddivise il materiale sulla base della funzione specifica per la quale era stato progettato. Vi era: il materiale analitico, indirizzato ad intervenire su uno dei cinque sensi valorizzando una particolare caratteristica dell'oggetto; il materiale auto-

correttivo, pensato per educare l'infante ad intervenire in autonomia sull'errore senza l'aiuto della persona adulta ed il materiale attraente, formulato in maniera gradevole e pratica al fine di incentivarne l'uso da parte del bambino. Nell'approccio educativo di Montessori, pertanto, il bambino acquista piena centralità: attraverso l'esperienza diretta della realtà e avvalendosi dell'osservazione, della manipolazione e dell'esplorazione con i cinque organi sensoriali, diventa parte attiva nel suo percorso di crescita e di sviluppo cognitivo (Barbieri, 2019).

Allo stesso modo, anche il ruolo dell'insegnante acquista una nuova identità all'interno del metodo montessoriano. Si discosta dalla tradizionale concezione dell'insegnamento come mera trasmissione di conoscenze e di contenuti, per abbracciare l'idea di una guida che «imparerà dal fanciullo stesso i mezzi e la via per la propria educazione; cioè imparerà dal fanciullo a perfezionarsi come educatore» (Montessori, 2000, p.87). La maestra montessoriana assume quindi nuove responsabilità: organizza e predispone l'ambiente dell'apprendimento; illustra al bambino in che modo può utilizzare il materiale; osserva la sua attività come protagonista attivo nel suo personale percorso di apprendimento e funge da facilitatrice tra lui e il materiale educativo (Barbieri, 2019).

La visione dell'insegnante secondo Montessori diventa quindi quella di responsabile della classe, in grado di organizzare il contesto di apprendimento e di aiutare il bambino a *fare da solo*, con totale autonomia. Viene pertanto accompagnata in un percorso di formazione ben preciso, atto a far emergere importanti caratteristiche di natura morale ed etica. L'insegnante montessoriana deve mostrarsi una persona umile; onesta e gentile; deve riuscire a trasmettere le indicazioni ai bambini con un approccio sereno e cordiale, senza la necessità di imporre il proprio sapere con autorevolezza. Dev'essere una persona rispettosa e, soprattutto, un'attenta osservatrice affinché le sia possibile cogliere con estrema cura la singolarità di ciascun bambino (Montessori, 2000). Infatti, come Montessori stessa scrisse in un documento chiamato *Memorandum della maestra* del 1930: «se tu studierai la questione sociale del bambino e ti lascerai immedesimare nella nuova psico-didattica, ma non avrai lavorato a costruire in rapporto a ciò il tuo carattere, non sarai la maestra che opera alla riforma dell'umanità. La differenza tra la maestra Montessori e le altre persone civili è che queste persone si

orientano verso i grandi del passato, e quella verso i piccoli del presente» (Carotenuto, 2015).

È possibile sostenere, pertanto, che la Casa dei bambini montessoriana abbia incoraggiato per la prima volta l'avvio di strutture realmente educative realizzate dai bambini e non per i bambini, ossia basandole esclusivamente sulla valorizzazione della loro centralità ed unicità. Con questa esperienza i servizi per la prima infanzia iniziarono a costituire un vero e proprio collegamento tra i due grandi contesti di vita del bambino: quello familiare e quello societario; cercando di abbandonare pian piano la valenza sociale ed assistenzialistica dell'istituto per lasciare sempre più spazio a quella prettamente pedagogica (Scaglia, 2019).

Dal punto di vista legislativo, tutto ciò fu ufficialmente riconosciuto per la prima volta dalla *Commissione per l'elaborazione dei programmi per gli Asili infantili e i Giardini d'Infanzia*⁴, la quale evidenziò le finalità esclusivamente educative degli istituti infantili. Tale Commissione volle infatti muovere i suoi primi passi attraverso una serie di riforme concrete volte a conciliare la «libertà dell'educando con l'autorità dell'educando» (Di Pol, Redi Sante, 2005, p. 109), ma soprattutto ad abbracciare la necessità di una continuità tra il contesto scolastico e quello familiare, avanzata con audacia dalle pedagogiste sopracitate. Affinché ciò fosse concretamente possibile, l'asilo doveva trasformarsi in un *istituto materno*, ossia in un luogo che adottasse un clima familiare e un andamento al passo con i tempi e i bisogni dei bambini. Le indicazioni proposte dalla Commissione trovarono spazio all'interno dei programmi emanati dal fondatore e Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Credaro (*ibidem*).

I contributi delle pedagogiste sopracitate diedero adito ad un nuovo ed evidente interesse pedagogico nei confronti dell'educazione della prima infanzia, della formazione degli educatori e delle educatrici ad esso predisposti e, più nel dettaglio, dell'asilo nido. Nonostante ciò, in merito a quest'ultimo Bobbio riferisce che: «La sua più giovane istituzione, la sua natura meno "istruttiva", la sua funzione formativa, spesso concepita come vicariante e assistenziale rispetto alla famiglia, il portato prevaricante degli affetti rispetto a quello dell'alfabetizzazione, infatti, rendono questo istituto di più difficile lettura, richiamando autori e teorie progressivamente meno

⁴ La Commissione per l'elaborazione dei programmi per gli Asili infantili e i Giardini d'Infanzia fu fondata da Luigi Credaro, Ministro della Pubblica Istruzione, nel 1911 e fu formata da diversi esperti in materia di educazione ed istruzione dei bambini.

riconducibili a una consolidata tradizione pedagogica» (Bobbio, 2011, p. 105). Pertanto, tale interesse risulterà sempre più evidente negli anni a seguire, ma dovrà attendere ancora qualche decennio prima di divenire formalmente istituzionalizzato.

1.4. I servizi educativi in tempo fascista: l'Opera Nazionale per la tutela della Maternità e dell'Infanzia

Il periodo fascista prese avvio in Italia attorno agli anni 20 del Novecento con l'istituzione del movimento del Fascio d'azione rivoluzionaria, nato per opera del giornalista e politico italiano Benito Amilcare Andrea Mussolini (1883-1945).

Questo periodo storico determinò una serie di nuovi cambiamenti per la nazione, alcuni dei quali furono attuati proprio all'interno dei servizi educativi per l'infanzia. Per la prima volta nella storia del contesto nazionale, infatti, l'asilo nido e la scuola materna vennero riorganizzati in tempi piuttosto ravvicinati: nel 1923 fu emanata la *riforma Gentile*, atta a riordinare i Giardini d'infanzia di intuizione fröbeliana e le Case dei bambini di iniziativa montessoriana, concependoli come istituzioni di «grado preparatorio dell'istruzione elementare, di durata triennale» (Caroli, 2014, p. 280). Nel 1925, invece, fu istituita l'Opera Nazionale per la tutela della Maternità e dell'Infanzia, conosciuta con l'acronimo O.M.N.I. e indirizzata ad ospitare bambini dalla nascita ai tre anni d'età (De Giorgi, Gaudio, Pruneri, 2019; Barbieri, 2019). Ciò diede avvio ad una nuova concezione di quello che, a partire da questo momento storico, iniziò ad essere definito con il termine di asilo nido, abbandonando pian piano l'idea concettuale del presepe, sino ad allora esistita. Tale istituto fu infatti soggetto ad un'importante riorganizzazione che intervenne sia sul personale coinvolto, sia sugli aspetti strutturali ed organizzativi dell'asilo stesso. La legge n. 2277 del 1925 che istituì l'O.N.M.I., inoltre, accrebbe notevolmente il quantitativo di asili nido presenti sul territorio nazionale (Macinai, 2011; Caroli, 2014).

All'Opera Nazionale per la tutela della Maternità e dell'Infanzia furono attribuite diverse responsabilità, tra cui quella di investire il ruolo di organizzazione parastatale, avente lo scopo di garantire e assicurare assistenza e risposte concrete ai bisogni emergenti della maternità e dell'infanzia. Questa scelta politica e amministrativa segnò

un importante cambiamento per l'epoca, in quanto fu la prima volta che il governo italiano mostrò un evidente interesse nei confronti dei servizi per la prima infanzia (Lupi, 2018). L'organizzazione ebbe diverse responsabilità: dall'apertura e dalla gestione degli asili nido, alla sorveglianza di tutte quelle realtà pubbliche e private che si occupavano di sostenere questo specifico target di riferimento. Ma le furono attribuiti anche altri compiti, come ad esempio quello di assicurare che le disposizioni normative in materia di maternità e infanzia venissero applicate e di istituire e diffondere ambulatori territoriali appositamente creati sia per l'assistenza e la cura delle gestanti, sia per intervenire su problematiche sanitarie piuttosto diffuse come la sifilide e la tubercolosi. Un'altra importante funzione che venne attribuita all'O.N.M.I. fu quella di doversi prendere cura delle persone socialmente più fragili. Tra queste vi erano le madri bisognose o abbandonate; i bambini fino ai cinque anni di età, figli di famiglie vulnerabili e indigenti; i ragazzi portatori di una qualsiasi patologia o difficoltà fisica o psichica e, infine, i minori abbandonati o corrotti dalla malavita, sino al compimento dei loro diciotto anni di età (Barbieri, 2015).

Dal punto di vista strutturale, l'organizzazione prevedeva diversi servizi destinati alla prima infanzia, tra cui: il consultorio pediatrico; una clinica destinata alla ripartizione del latte; gli asili nido per lattanti e divezzi fino al compimento del terzo anno di età, istituiti all'interno delle fabbriche con un'elevata forza lavoro femminile e, infine, gli asili nido concepiti sulla scia degli ex presepi. Al loro interno ciascun nido seguiva un'organizzazione standard che prevedeva la presenza di tre stanze spaziose e piuttosto ordinarie: vi era un dormitorio che disponeva di lettini metallici; un ambiente predisposto per il momento del pranzo all'interno della quale erano presenti sedie e tavolini dipinti di un colore neutro, ed infine una sala ricreativa dedicata al gioco libero. La scelta e lo stile dell'arredamento, così come la divisa indossata dal personale, rimandava più all'idea di un reparto di ospedale pediatrico anziché a quella di una struttura con specifiche finalità ludico-educative (Sala La Guardia, Lucchini, 1980). Le vesti che assunse l'organizzazione, pertanto, resero piuttosto espliciti ed evidenti la natura e gli scopi per la quale l'O.M.N.I. fu fortemente voluto dal governo nazionale. Le premesse teoriche alla base della sua fondazione, infatti, si mostrarono, ancora una volta, legate alla volontà di sostenere la donna nelle sue responsabilità materne. Per il regime risultava prioritario che le madri fossero nelle condizioni di dare alla patria dei

figli sani e forti al fine di fortificare la nazione stessa. Al contempo, i bambini più piccoli non costituivano ancora una risorsa concreta per il governo fascista, il quale incluse all'interno del corpo dei *Figli e Figlie della Lupa* dell'Opera Nazionale Balilla soltanto i bambini aventi almeno sei anni di età compiuti.

A conferma di ciò, Sileno Fabbri, presidente dell'O.M.N.I. sino al 1937, sostenne che il regime fascista creò l'Organizzazione parastatale affinché intervenisse con una duplice azione: la prima, di natura più esplicita e diretta, era quella finalizzata ad educare le madri alla maternità e i loro bambini al percorso di vita, attraverso l'istituzione di enti e servizi appositamente progettati allo scopo. La seconda, considerata *di sistema*, riguardava l'organizzazione di tutte le proposte e i progetti atti a promuovere e supportare la maternità e la condizione infantile nel loro complesso. Il mandato e l'efficacia esecutiva dell'O.M.N.I. fu pertanto oggetto di accese discussioni e di forti critiche, basate sul fatto di non avere concepito un reale risvolto educativo e di non aver promosso alcuna novità rispetto alle ridondanti attenzioni riposte verso l'assistenza igienico-sanitaria dei bambini (Lupi, 2018). Pertanto, sebbene la storia degli istituti per la prima infanzia si sia espressa in un lento ma costante sviluppo dal punto di vista organizzativo, risulta piuttosto evidente che in questo preciso periodo storico l'attenzione politica e sociale viene rivolta quasi esclusivamente alla questione della maternità e che l'infanzia è ancora «equiparata, come problema sociale, alla disabilità e alla criminalità minorile, nel quadro di un generale contenimento sanitario» (Barbieri, 2015, p. 18).

Anche una volta caduto il regime fascista, diversi di questi asili nido, ormai considerati ex O.M.N.I., rimasero in vita continuando a adempiere alle stesse funzioni per la quale, a loro tempo, furono istituiti. I limiti strutturali che manifestarono furono piuttosto evidenti e di diversa natura: in primo luogo vi fu una diffusione disomogenea sul contesto nazionale, tale per cui gli asili nido vennero istituiti soltanto nelle aree fortemente industrializzate a nord del Paese; secondariamente, le diverse iniziative indirizzate alla tutela della maternità e della prima infanzia risultarono particolarmente sconnesse rispetto a quelle che, di fatto, erano le politiche sociali promosse a livello locale. Infine, la visione pedagogica in questo contesto storico e sociale fu completamente assente e, di conseguenza, il personale preposto all'interno degli istituti

non fu mai soggetto ad un percorso di formazione specifico (Bellucci, 2013; Barbieri, 2015).

In relazione a quest'ultimo limite e riprendendo il pensiero di Lupi: «Benché i motivi che ostacolavano l'acquisizione di una consapevolezza educativa dell'asilo nido fossero eminentemente di natura politica e sociale [...] l'ostacolo più grande e meno superabile per la nascita di un servizio educativo dedicato ai bambini sotto i tre anni è sempre risieduto nell'idea che costoro fossero ineducabili» (2018, p. 25). Tale disinteresse nei confronti dell'educabilità della prima infanzia trovava radici in un'epoca storica in cui la fascia di età 0-3 anni veniva esclusivamente concepita nella sua condizione di dipendenza e di subordinazione dalla figura adulta e, pertanto, come un qualcosa di cui prendersi ed aver cura. Il fatto che gli unici bisogni infantili presi in considerazione fossero quelli di base, di natura fisiologica, rendeva ogni tentativo di servizio educativo, un'istituzione assistenziale e custodialistica.

Un primo tentativo di superare questi evidenti ostacoli all'istituzionalizzazione educativa degli asili nido fu avviato nel 1960 dall'Unione Donne Italiane (U.D.I.), le quali, avvalendosi di una proposta di legge, chiesero che le responsabilità dell'O.M.N.I. diventassero di competenza delle amministrazioni locali. Successivamente, nel 1965 fu inoltre istituito un servizio nazionale di asili nido grazie ad un'iniziativa di origine popolare. Tutto ciò aprì la strada ad un periodo di profondi cambiamenti culturali e legislativi che caratterizzarono gli ultimi decenni del Novecento e che misero in luce, in particolar modo, la necessità di predisporre una legge nazionale in grado di restituire un tono di coerenza e di conformità alle diverse iniziative presenti e, soprattutto, a ridefinirle in un'ottica realmente educativa (Barbieri, 2015).

1.5. La legge 1044/1971 e la nascita dell'asilo nido comunale

Il 6 dicembre del 1971 si arrivò alla definizione di quello che verrà riconosciuto come *Piano quinquennale per l'istituzione degli asili nido comunali con il concorso dello Stato*. Grazie alla disposizione normativa numero 1044, si affermò un cambiamento particolarmente importante nel campo delle politiche sociali per l'infanzia. Come si evince dalla dicitura della legislazione, infatti, gli asili nido divennero dei servizi di natura pubblica, il cui accesso doveva essere potenzialmente

garantito a tutte le bambine e a tutti i bambini. Pertanto, questa legge iniziò a riconoscere loro il diritto all'educazione e all'assistenza, ma anche a considerarli come dei cittadini attivi parte della società e non più soltanto per la loro relazione di subordinazione dalla figura materna (Macinai, 2011).

Dal punto di vista economico, tale normativa superò l'idea che il finanziamento dell'asilo nido fosse un onere a carico delle aziende private in cui le madri lavoravano e andò oltre anche alla concezione del servizio come istituzione assistenziale di responsabilità dello Stato, il quale era solito intervenire nell'ottica di prevenire e salvaguardare l'emergenza sociosanitaria. La legge numero 1044 prevedeva infatti che l'asilo nido fosse finanziato attraverso la predisposizione di uno speciale fondo pubblico appositamente istituito allo scopo (Barbieri, 2015).

All'articolo 1 della suddetta normativa viene sancito:

«L'assistenza negli asili nido ai bambini di età fino a tre anni, nel quadro di una politica per la famiglia, costituisce un servizio sociale di interesse pubblico. Gli asili nido hanno lo scopo di provvedere alla temporanea custodia dei bambini, per assicurare una adeguata assistenza alla famiglia e anche per facilitare l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale.

Al fine di realizzare, nel quinquennio 1972-76, la costruzione e la gestione di almeno 3.800 asili nido, lo Stato assegna alle regioni fondi speciali per la concessione di contributi in denaro ai comuni. I contributi sono di due tipi. Il primo, pari ad una cifra fissa una tantum di lire 40 milioni, viene erogato quale concorso alle spese relative alla costruzione, l'impianto e l'arredamento dell'asilo-nido. Il secondo, pari ad una cifra fissa annuale di lire 20 milioni, viene erogato quale concorso alle spese di gestione, funzionamento e manutenzione dell'asilo-nido medesimo. Questo ultimo contributo viene erogato con preferenza a quegli asili-nido per i quali è stato erogato il primo contributo, nonché per quelli gestiti da enti locali. Tali contributi possono essere integrati dalle regioni direttamente o attraverso altre forme di finanziamento da esse stabilite» (articolo 1, legge 1971, n.1044).

Come si evince dal primo comma di questo articolo, da questo momento in poi gli asili nido iniziano ad essere esplicitamente considerati come *un servizio sociale di*

interesse pubblico e dunque non più ubicati all'interno di complessi aziendali con un elevato numero di manodopera femminile ma, bensì, dislocati in maniera territoriale e quindi rivolti a tutti i nuclei familiari, indipendentemente dallo status sociale di appartenenza o dall'occupazione materna. Nonostante ciò, però, lo scopo che secondo questo stesso articolo dovevano perseguire tali servizi era prettamente indirizzato alla *temporanea custodia dei bambini per assicurare una adeguata assistenza alla famiglia e anche per facilitare l'accesso della donna al lavoro*. Pertanto, non vi era un esplicito riferimento che rimandasse a finalità di natura pedagogica o al soddisfacimento di una qualità educativa degli asili nido. Seppur nell'articolo 6 della normativa venisse sancito per la prima volta che i servizi *devono essere dotati di personale qualificato sufficiente ed idoneo a garantire l'assistenza sanitaria e psico-pedagogica del bambino* (Art.6, legge 1971, n.1044), dal punto di vista legislativo non ci furono ulteriori linee di indirizzo che dessero adito alla concezione dell'asilo nido come un vero e proprio servizio educativo.

Un altro cambiamento di notevole rilevanza apportato dalla legge numero 1044 riguardò le responsabilità che vennero delegate ai diversi enti locali. Nello specifico, allo Stato viene affidato il ruolo di finanziare gli asili nido; alle Regioni quello di disporre opportuna normativa regionale per la loro programmazione e per il loro coordinamento; mentre ai Comuni viene data la responsabilità della gestione diretta dei servizi (Art 5-6, legge 1971, n. 1044). Le Regioni iniziarono quindi ad assumere delle importanti funzioni istituzionali che fino a prima di questo provvedimento normativo venivano solitamente delegate allo Stato o, come nel caso dell'O.M.N.I., ad enti ed organizzazioni parastatali. L'ampia libertà di spazio e di intervento legislativo consentì loro di affermare la propria linea di indirizzo generale sull'organizzazione degli asili nido e, col tempo, di arrivare ad affermare sempre un po' di più la natura educativa del servizio, oltre che a quella prettamente sociosanitaria (Barbieri, 2015). Pertanto, tale disciplina fu accolta come una grande innovazione, soprattutto dai territori regionali situati nel centro-nord del Paese. All'interno di quest'ultimi, infatti, essa trovò applicazione quasi immediata per diversi motivi, quali: il riconoscimento del valore sociale della maternità e, pertanto, del diritto di tutte le madri, lavoratrici e non, ad usufruire di un supporto nel lavoro di cura messo a disposizione dagli asili nido; la richiesta specifica rivolta allo Stato affinché intervenisse promuovendo l'istituzione di

servizi sociali ed educativi più vicini ai bisogni della cittadinanza e, infine, la necessità di dar vita ad una politica riformatrice che fosse in grado di porre al centro il bambino e il suo nucleo familiare (Catarsi, Fortunati, 2004).

Il prossimo capitolo di questo elaborato si occuperà di approfondire ulteriormente l'evoluzione dei servizi educativi per la prima infanzia a partire da quello che è stato, di fatto, l'iter normativo che ha succeduto la disposizione numero 1044 del 1971. Infine, tale excursus condurrà il lettore all'analisi degli importanti e più recenti cambiamenti legislativi e culturali verificatisi nel corso dell'attuale momento storico.

Capitolo Secondo.

2. La nascita dei servizi educativi per la prima infanzia sul contesto nazionale

Come detto, la legge numero 1044 del 1971 affidò agli enti locali importanti incarichi istituzionali. Le Regioni, in particolar modo, iniziarono a definire i criteri generali per l'avvio, la gestione e il monitoraggio degli asili nido avvalendosi di specifiche norme legislative. A tal proposito, l'articolo 6 della suddetta legge obbligò ciascuna Regione all'adempimento di alcune condizioni fondamentali nella predisposizione del proprio modello di nido. Nello specifico, secondo la normativa essi dovettero:

- «1) essere realizzati in modo da rispondere, sia per localizzazione sia per modalità di funzionamento, alle esigenze delle famiglie;
- 2) essere gestiti con la partecipazione delle famiglie e delle rappresentanze delle formazioni sociali organizzate nel territorio;
- 3) essere dotati di personale qualificato sufficiente ed idoneo a garantire l'assistenza sanitaria e psico-pedagogica del bambino;
- 4) possedere requisiti tecnici, edilizi ed organizzativi tali da garantire l'armonico sviluppo del bambino» (Art. 6, legge 1971, n.1044).

Pertanto, sebbene la normativa nazionale indicasse queste quattro direttive da seguire, a seguito di essa le Regioni poterono e dovettero interpretare tale disposizione in maniera operativa, al fine di delineare il proprio modello di asilo nido territoriale.

Tra il 1972 e il 1975 furono quindi emanate 21 leggi regionali, ciascuna disciplinante una diversa e singolare tipologia di servizio per la prima infanzia. Utilizzando le parole di Barbieri, si verificò così: «una differenziazione oggettiva degli asili nido in Italia e l'impossibilità di avvalersi di un unico modello, ma questo

rappresentava anche la possibilità per ogni Regione di rispondere alle domande sociali secondo la propria realtà economica e culturale» (Barbieri, 2019, p. 96). Seppur questa modalità non preannunciasse la nascita di un asilo nido uniformemente concepito a livello nazionale, la promulgazione delle 21 leggi regionali consentì l'identificazione di specifiche caratteristiche comuni che risulteranno rilevanti per la futura definizione del servizio educativo. A dare l'impulso normativo fu la Regione Lombardia, la cui legge regionale fungerà da riferimento anche per le altre Regioni italiane. Infatti, la legge lombarda numero 39 del 1972 introdusse diversi elementi che appariranno in maniera ridondante a livello nazionale; tra questi: il tema dell'inclusività di bambini con *menomazioni fisico-psichiche* (art. 13, legge 39/1972) fin dall'asilo nido; il numero della ricettività di bambini accolti compresa tra i 30 e i 60 posti e la distinzione tra il personale operante addetto all'assistenza e quello addetto ai servizi.

Anche la legge emanata dalla Regione Veneto, numero 3 del 25 gennaio 1973, diede rilievo ad aspetti significativi e sino ad allora poco considerati dell'istituzione educativa. Come si evince dall'articolo 16, infatti, la normativa regionale evidenziò l'importanza dell'ubicazione dei locali adibiti ad asilo nido e degli spazi interni alla struttura, prevedendo «quelli per il soggiorno e le attività di movimento, per l'alimentazione, per il riposo e per adeguati servizi generali» (art. 16, legge 3/1973). Pur non dichiarando in maniera esplicita le finalità educative dell'organizzazione strutturale, i requisiti richiesti da tale normativa «sono certamente indicatori di una significativa sensibilità pedagogica» (Barbieri, 2015, p. 33). Inoltre, il Veneto si dimostrò il primo territorio regionale attento alla scelta del personale educativo, il quale a partire dal 1975 cominciò ad essere selezionato sulla base di appositi concorsi per educatrici ed educatori e non più finalizzati a vagliare personale di assistenza.

Un'altra Regione che diede un impulso di carattere innovativo all'interno della propria disposizione normativa fu il Piemonte. La legge numero 3 del 15 gennaio 1973, infatti, introdusse l'organizzazione dell'attività psicopedagogica in piccoli gruppi, anticipando così la predisposizione di diverse sezioni con una dimensione più ridotta. Sebbene la legge regionale continuò ad inquadrare il personale richiesto al pari delle figure implicate all'interno degli ex O.N.M.I., emerse una nuova ed esplicita attenzione pedagogica rivolta alle «attività di sviluppo del linguaggio, dell'imitazione, di

conoscenza della natura e per altre occupazioni libere ed organizzate» (art.7, legge 3/1973).

Un interesse particolare va poi rivolto alla normativa predisposta dalla Regione Emilia-Romagna il 7 marzo 1973. Pur non avendo provveduto ad un intervento tempestivo rispetto ad altri territori regionali, «questa è la realtà che si è mossa nel modo più efficace, trasformando ben presto sul piano operativo tutto quello che era stato messo per iscritto nel testo normativo» (Barbieri, 2015, p. 33). Infatti, grazie al contributo di Loris Malaguzzi⁵ (1920-1994) che diede un forte impulso all'attuazione pratica di quanto fu precedentemente ipotizzato, nel 1971 nacque a Reggio Emilia il primo asilo nido conosciuto con il nome di *Genoveffa Cervi*. Con la legge numero 15 del 1973, l'Emilia-Romagna intese valorizzare l'autonomia e le responsabilità istituzionali degli Enti locali. L'articolo 1 di tale normativa dispone infatti che: «È compito dei Comuni o dei Consorzi dei Comuni provvedere all'istituzione, alla gestione e al controllo degli asili nido, garantendone il coordinamento con gli altri interventi sociali nell'ambito dei rispettivi territori». Un ulteriore aspetto di innovativa importanza introdotto da questo territorio regionale fu quello di stabilire un rapporto numerico piuttosto ridotto tra le figure educative e il numero di bambini accolti; pari ad un'educatrice ogni cinque (art. 12, legge 15/1973). Tale iniziativa fu estremamente rilevante dal punto di vista pedagogico, in quanto introdusse la necessità di una maggiore e più individualizzata attenzione verso ciascun bambino. Al contempo, però, comportò l'investimento di risorse economiche fin troppo onerose che costrinsero presto a rivedere quanto prestabilito. Per quanto concerne il personale operante all'interno dei servizi, la disposizione sopracitata apportò tre grandi cambiamenti alla selezione degli stessi: innanzitutto venne loro riconosciuto il ruolo professionale strettamente educativo e non più assistenziale; in secondo luogo, iniziò ad essere contemplata la possibilità di figure appartenenti ad ambo i sessi e, infine, obbligò a

⁵ Loris Malaguzzi fu un pedagogista ed insegnante italiano del '900. Nel 1971 apre il primo nido d'infanzia comunale nel territorio di Reggio Emilia, in memoria di Genoveffa Cervi, madre dei sette fratelli che furono partigiani della resistenza durante il secondo conflitto mondiale. Nel 1976 diviene direttore della rivista per l'infanzia *Zerosei*, che nel 1985 viene rinominata *Bambini* e pubblicata da Edizioni Junior. Nel 1980 fonda a Reggio Emilia il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia, di cui ne manterrà la presidenza fino al 1994, anno della sua morte. Grazie al suo pensiero e contributo pedagogico, prenderà poi vita l'approccio Reggio Children e il Centro Internazionale a lui dedicato. (Loris Malaguzzi, in <https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/loris-malaguzzi/>)

determinati requisiti formativi inerenti il titolo di studio necessario per svolgere l'operato (art. 13, legge 15/1973).

Procedendo sempre di più verso il centro del Paese, la regione Toscana si mosse nell'ottica di delineare il proprio modello di asilo nido emanando la legge numero 16 del 24 marzo 1973. Tale normativa non spiccò per determinati elementi innovativi rispetto a quelle sopracitate ma, sulla scia della Regione Veneto, ripose un'attenzione particolare alla struttura e all'organizzazione degli spazi interni, i quali non dovevano essere caratterizzati da misurazioni standard e predefinite ma, bensì, da estrema flessibilità in relazione all'ampiezza delle classi di età accolte.

Nel caso specifico della Regione Lazio, invece, la legge numero 5 del 5 marzo 1973 fu considerata una delle interpretazioni regionali più efficaci della normativa nazionale (Barbieri, 2015). Il problema che si verificò in questo territorio e in quasi tutta la fascia meridionale del Paese derivò dall'incongruenza tra quanto predisposto sul piano teorico-legislativo e quanto poi effettivamente attuato a livello pratico. Sebbene all'interno del Lazio, però, il numero di asili nido risultò inferiore alla domanda effettiva ma essi furono comunque minimamente presenti, in molte altre regioni non vennero mai concretamente istituiti. Ad eccezione della Regione Puglia, infatti, il cui intento normativo fu mosso più dall'urgenza prioritaria di accrescere qualunque tipo di servizio esistente a livello territoriale, anche a discapito di perseguire finalità strettamente pedagogiche, a sud del Paese vi fu una situazione estremamente drammatica per quanto riguarda l'attuazione operativa delle normative predisposte da parte di ciascuna Regione. Ne furono degli esempi la Campania; l'Abruzzo; il Molise; la Calabria; la Sicilia e la Sardegna dove, «a cinque anni dalla promulgazione della legge 1044, cioè agli inizi del 1977, nessun nido risultava funzionante» (*Ivi*, p. 36).

Pertanto, ciò che effettivamente emerse a seguito della promulgazione della legge 1044 e degli ampi spazi di intervento legislativo che vennero lasciati nelle mani delle Regioni, fu un'oggettiva disomogeneità su tutto il territorio nazionale e, in particolar modo, tra il Nord ed il Sud del Paese. Come evidenzia Barbieri, infatti, «pur proponendosi di dare unità e uniformità al nuovo servizio [...] la mancanza di un preciso contenuto pedagogico della legge, anche solo sotto forma di indicazioni generali, fece sì che alcune Regioni finissero per replicare i modelli ex ONMI, e solo

alcune si incamminassero sicure verso qualcosa di nuovo e di maggiormente adatto alle situazioni» (*ivi*; p. 37).

Altri importanti cambiamenti da evidenziare per delineare e comprendere la situazione dell'Italia di fine Novecento riguardano le trasformazioni socioculturali avvenute all'interno del contesto familiare e la nascita di una nuova immagine dell'infanzia. Da questo preciso periodo storico, infatti, si inizia ad assistere ad un evidente mutamento delle dinamiche e dei ruoli intra-familiari e ad una frammentazione degli stessi nuclei. A partire dagli anni Settanta il mercato del lavoro comincia ad avere una rappresentanza femminile sempre più elevata, portando così la donna a dedicare un tempo sempre maggiore alla propria attività professionale. Ciò inizia a far emergere nuove e diverse esigenze da parte dei nuclei familiari e in particolare delle donne stesse, le quali cominciano a fare i conti con la conciliazione del lavoro intra domestico (*unpaid work*; dall'inglese: lavoro non retribuito) e quello extra domestico (*paid work*; dall'inglese: lavoro retribuito). Si trovano, infatti, a dover rispondere ai bisogni di cura e a quelli di reddito in maniera simultanea, prendendo parte a quella nuova categoria definita «doppia presenza» (Balbo, 1978) avente dei nuovi tempi di gestione di vita familiare e professionale e, spesso, una più frequente ed accentuata mobilità territoriale (Macinai, 2011; Barbieri, 2015).

All'interno del primo capitolo del testo (*tra*) *Nido (e) Famiglia. Un servizio innovativo per l'infanzia*, Oldini menziona in maniera piuttosto accurata tutte le importanti «trasformazioni economiche, demografiche, culturali che continuano a modificare la struttura, le relazioni intrafamiliari e il contesto sociale» (2004; p. 23). Oltre ad un oggettivo calo della natalità e della nuzialità; ad una ristrettezza dei nuclei familiari; alla comparsa di nuove tipologie di famiglie come quelle allargate e quelle formate da un unico genitore e, infine, all'aumento del numero delle separazioni e dei divorzi, si aggiungono questioni di natura più strettamente culturale come, ad esempio, l'aumento dell'autonomia e dell'individualismo degli stessi nuclei, a discapito dei modelli di solidarietà e di reciprocità fino ad allora adottati. Tutto ciò inizia a condurre sempre più persone a riponderare l'idea della genitorialità e la scelta di investire o meno energie e risorse in questo nuovo cambiamento. Pertanto, la decisione di diventare genitori comincia ad essere vista come un tema di coppia sulla quale riflettere e ragionare, ma anche come un cambiamento da programmare con estrema cura, spesso

fino a raggiungere opportuni compromessi. A proposito di questo, Del Boca e Rosina (2009) evidenziano il fatto che l'Italia si caratterizza come uno dei Paesi occidentali in cui le donne lavorano di meno; le coppie fanno meno figli e dove la scelta di diventare genitori accresce notevolmente il rischio di povertà. Riconducono questi aspetti problematici a tre grandi squilibri italiani, anche denominati “3 G”, ossia: di genere; generazionale e geografico. Ritengono inoltre che tali disparità dipendano in gran parte da un modello obsoleto di welfare state, il quale si è dimostrato inadeguato a rispondere agli evidenti cambiamenti di natura economica e sociale e, di conseguenza, ai nuovi bisogni delle famiglie.

Ed è proprio a causa di tutte queste nuove difficoltà ed esigenze familiari che Oldini (2004) propone un'azione a livello di politica familiare su tre livelli: a livello macro, una politica fiscale e del lavoro che vada incontro in termini economici e di flessibilità ai nuclei con dei figli a carico; a livello meso, una politica dei servizi che consenta la conciliazione dei diversi tempi di vita e a livello micro, degli interventi finalizzati a prendersi cura delle famiglie e delle istituzioni ad esse dedicate.

In aggiunta a questo, il Novecento rappresenta anche quello che Bondioli definisce come il «secolo del bambino», ossia quel periodo storico in cui l'interesse per la prima infanzia e per la centralità del bambino iniziano ad accrescere notevolmente, portando con sé «una proliferazione di approcci e metodologie nello studio dei bambini che hanno sicuramente arricchito le prospettive e le lenti con cui guardare all'infanzia ed hanno prodotto esperienze educative significative» (2018; p.17).

Sulla base di tali premesse e di questi significativi cambiamenti storici, sociali e culturali, inizia a manifestarsi così una diversa attenzione alle istituzioni prescolastiche che sul finire del secolo condurranno ad una nuova consapevolezza normativa a livello nazionale.

2.1. La “legge Turco” 285 del 1997 e l'inizio del nuovo secolo

Il 20 novembre del 1989 a New York, fu approvata la Convenzione sui diritti dell'infanzia da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, entrata poi in vigore il 2 settembre dell'anno successivo e ratificata dall'Italia con la legge numero 176 del 1991. Tale Convenzione rappresentò uno strumento normativo importantissimo per la

promozione e la tutela dei diritti dell'infanzia in quanto costrinse tutti gli Stati che la sancirono a conformare le proprie norme di diritto nazionale a quelle della Convenzione stessa. Al primo articolo del documento internazionale viene specificato il target di età alla quale la Convenzione si rivolge, ossia ogni essere umano avente un'età inferiore ai diciotto anni. L'articolo 3, invece, sottolinea che l'interesse del fanciullo dev'essere tenuto in considerazione in maniera prioritaria in qualsiasi circostanza e, pertanto, incita ciascun Governo ad impegnarsi affinché i diritti prioritari vengano riconosciuti e assicurati in ogni Nazione (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, Ministero della salute, online). Tra queste priorità vi sono: il diritto alla vita (art. 6); il diritto ad un nome e ad una nazionalità (art. 7); il diritto ad esprimere la propria opinione (art. 12) e ad essere informati (art. 13); il diritto alla salute e ad un servizio sanitario (art. 24); il diritto ad avere un'istruzione (art. 28 e 29); il diritto di giocare (art. 31) e quello di essere tutelati da qualsiasi forma di sfruttamento e di abuso (art. 34).

A seguito di tale Convenzione e all'obbligo di assistere le famiglie e le istituzioni nella cura e nell'adempimento degli obblighi nei confronti dei minori, lo Stato italiano inizia a rispondere in maniera sempre più differenziata e flessibile alle diverse necessità delle famiglie. Nello specifico dei servizi educativi per la prima infanzia, il 28 agosto del 1997 viene promulgata la legge nazionale numero 285 recante «Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza», conosciuta anche con il nome dell'onorevole Livia Turco, al tempo Ministra della Solidarietà Sociale. Attraverso questa disposizione normativa, infatti, lo Stato italiano incoraggia per la prima volta l'innovazione dei servizi per l'infanzia, promuovendo la realizzazione di interventi atti a garantire la tutela dei diritti e a favorire la qualità della vita, della crescita e dello sviluppo dell'infanzia e dell'adolescenza. L'obiettivo prioritario della legge è quindi quello di incentivare il benessere dei minori e delle loro famiglie coinvolgendoli in prima persona in qualità di cittadini attivi e protagonisti e assicurando in ottica promozionale la lotta al disagio e all'emarginazione sociale (Oldini, 2004).

Alcune importanti novità apportate dalla legge Turco riguardano il fatto di prevedere l'istituzione di servizi integrativi a vari livelli, volti ad assicurare la possibilità di un percorso di sviluppo ottimale a tutti i minori di età. Inoltre, essa ha dato avvio ad un nuovo metodo di lavoro basato sulla collaborazione e sulla reciprocità tra i diversi attori del pubblico e del privato sociale presenti a livello territoriale. Così

facendo ha infatti autorizzato nuovi soggetti, anche diversi dall'ente pubblico, a diventare erogatori di servizi socioeducativi (Barbieri, 2015).

A tal proposito, il *Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza* definisce la legge numero 285/1997 come «il primo grande strumento di cambiamento nel sistema delle politiche sociali italiane» (1998; p. 14). Tale definizione trova riferimento, in particolare, nei quattro grandi obiettivi che la normativa si propone: il primo di questi è quello di investire a favore della crescita, della formazione, della socializzazione e della promozione del benessere delle nuove generazioni, agendo nell'ottica della prevenzione del disagio. Il secondo obiettivo è quello di distinguere in maniera esplicita le politiche per l'infanzia e l'adolescenza da quelle assistenziali, riconoscendole più affini alle politiche sociali e a quelle per la cittadinanza. Infatti, richiede alle Regioni e agli Enti locali di definire una politica specifica a favore delle nuove generazioni, che non sia racchiusa all'interno di quella indirizzata alla fascia di età adulta. Come terzo obiettivo si propone di includere le organizzazioni non lucrative del privato sociale nel processo di elaborazione e di attuazione dei Piani di intervento secondo un'ottica di compartecipazione. In ultimo, la normativa intende dar voce alla connessione tra solidarietà sociale e compatibilità ambientale, anche e soprattutto nel rispetto dei diritti dei bambini e delle bambine (*ibidem*).

Ciascuna Regione, in ottemperanza a quanto normativamente prescritto, inizia a definire i propri ambiti territoriali di intervento, nonché la relativa ripartizione economica delle risorse ad essi destinati, al fine di promuovere la partecipazione di tutti gli attori coinvolti e di garantire interventi utili ed efficaci per il proprio territorio (Bellucci, 2013; Barbieri, 2015).

Gli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, previsti e autorizzati dalla legge 285/1997, erano molteplici e davano attenzione a diverse situazioni di vulnerabilità sociale sino ad allora poco considerate. Ad ogni modo, nell'interesse specifico di questo elaborato, ci si concentrerà unicamente sulle innovazioni e sugli importanti cambiamenti che hanno riguardato i servizi educativi per la fascia di età 0-3 anni.

L'articolo 5 della normativa in questione disciplina l'*Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia* e prevede l'istituzione di

due diverse tipologie di servizi integrativi ma non sostitutivi degli ordinari asili nido previsti dalla legge 1044/1971:

«a) servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità; b) servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano» (Art. 5, comma 1, Legge 285/1997).

La necessità di prevedere diverse tipologie di strutture per la prima infanzia derivava dalla consapevolezza di un contesto socioculturale in continuo cambiamento, caratterizzato da una crescente complessità nell'ambito della sfera familiare e di quella sociale. In quel periodo, infatti, appena il 6% dei bambini con età compresa tra lo zero e i tre anni poteva avere accesso agli asili nido; questo soprattutto a causa di un'importante carenza di strutture adeguate su tutto il territorio nazionale, specialmente a sud del Paese (Si veda paragrafo 2.). L'obiettivo di queste nuove realtà diventa pertanto quello di «offrire risposte più flessibili a varie esigenze che i servizi più tradizionali, per le loro caratteristiche peculiari, non avrebbero potuto soddisfare» (Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, 1998, p. 96).

Sebbene questa varietà di servizi avesse già iniziato a mettere radici in diverse zone dell'Italia centro-settentrionale a partire dai primi anni '90 del Novecento, la normativa 285/1997 ha cercato di fungere da stimolo affinché cominciassero a prendere piede anche nelle aree territoriali in cui risultavano ancora, talvolta, inesistenti o comunque poco diffusi. Tali nuove esperienze, conosciute in tutto il Paese con diverse denominazioni come ad esempio: Centro gioco; Centro per bambini e genitori; spazio-famiglia o spazio per bambine e bambini, si distinguono principalmente per il forte coinvolgimento attivo delle famiglie, non più viste unicamente come destinatarie fruitrici dei servizi ma bensì considerate come soggetti e protagonisti attivi, con competenze da valorizzare. Inoltre, essi appaiono come contesti educativi con una maggiore flessibilità oraria rispetto a quelli tradizionali, ma anche come luoghi di cura,

di socializzazione e di crescita per i bambini e le bambine, e come sostegno e possibilità di confronto per le famiglie rispetto al ruolo della genitorialità (*ibidem*). Come evidenziato dal *Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza*, tali servizi hanno pertanto saputo offrire interventi efficaci in più direzioni, che, nel periodo intercorrente tra il 1997 e il 1999, «contribuirono a dare risposta ad alcuni bisogni sociali particolarmente urgenti» (Barbieri, 2015, p. 49). Per questo motivo, una volta terminato il biennio di copertura del finanziamento predisposto per la normativa, lo Stato italiano decise di rifinanziare la legge anche per i tre anni successivi, ossia dal 2000 al 2003, in modo tale da poter consentire a molti neo-servizi di continuare la propria attività.

Dal punto di vista legislativo l'inizio del nuovo secolo condusse gli asili nido verso ulteriori sviluppi. Uno di questi fu segnato dal disegno di legge numero 2020 del 2001 e denominato *Piano Nazionale degli asili nido*. Con questa disposizione lo Stato si propone di garantire un'omogeneità nell'intervento ai servizi, la cui realizzazione, in termini di investimento di risorse, era rimasta quasi esclusivamente a carico di Regioni ed Enti locali dalla legge numero 1044/1971 (*ibidem*). L'articolo 2 della normativa stabilisce l'obbligo per l'asilo nido di favorire e promuovere il benessere psicofisico dei bambini e le loro potenzialità cognitive e affettive, ma dispone anche che esso rappresenti un luogo di sostegno per tutte le diverse tipologie di nuclei familiari. Inoltre, il medesimo articolo sancisce la possibilità di istituire dei micronidi all'interno dei luoghi di lavoro al fine di facilitare la conciliazione tra la vita familiare e professionale dei genitori lavoratori (Art. 2, Progetto di Legge n. 2020/2001, in Barbieri, 2015). Un altro aspetto importante che viene evidenziato con tale normativa riguarda il rispetto del principio di sussidiarietà nella gestione dei servizi. Nel dettaglio, l'articolo 6 sottolinea che i privati, comprese le famiglie «possono presentare ai Comuni progetti per la organizzazione e la gestione di servizi inerenti agli asili nido, anche sostitutivi integralmente di quelli pubblici, chiedendone il finanziamento totale o parziale» (Art. 6, Progetto di Legge n. 2020/2001, in Barbieri, 2015). Nonostante gli elementi sopra evidenziati possano dirsi innovativi per la legislazione nazionale di inizio anni 2000, il rischio che evidenzia Barbieri (2015) è che i nidi tornino ad essere concepiti come una risposta assistenziale alle esigenze organizzative delle madri lavoratrici, mettendo in secondo piano le importanti valenze pedagogiche. Secondo il pedagogista, infatti, la

necessità di istituire servizi nuovi e adatti a rispondere in maniera flessibile alle diverse istanze delle famiglie, non dovrebbe abbracciare soltanto un bisogno di natura istituzionale ma proporsi di mantenere un approccio strettamente educativo in grado di porre al centro i bambini e le bambine assieme ai loro bisogni di crescita e di sviluppo.

Sebbene a seguito della legge 285/1997, i dati relativi all'anno 2000 abbiano segnalato un aumento percentuale del numero di asili nido e di servizi integrativi presenti sul territorio nazionale, la percentuale di popolazione infantile che aveva accesso a tali realtà (8,6%) risultava ancora drasticamente inferiore rispetto al numero di bambini che potevano essere potenzialmente accolti. Tutto ciò avveniva a fronte di una richiesta sempre maggiore da parte delle famiglie. Pertanto, la divergenza tra la domanda e l'offerta che continuava ad aumentare negli anni «ha contribuito a limitarne l'accesso e spesso a subordinarlo non solo alla condizione di madre lavoratrice, ma ad altre condizioni di bisogno: i figli delle madri nubili, dei genitori separati e/o delle famiglie povere o particolarmente numerose hanno di solito la precedenza sugli altri» (ivi, pp. 53-54).

Ulteriori sviluppi normativi verificatisi agli inizi degli anni 2000 e rivolti all'ambito della prima infanzia sono stati determinati dal *Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali* previsto per gli anni 2000-2003; dalle Leggi finanziarie numero 448 del 2001 e numero 296 del 2006 e, infine, dalla *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, numero 328 del 2000 (Oldini, 2004).

Per quanto concerne il primo dei tre interventi normativi citati, il Piano Nazionale individua ed esplicita quattro obiettivi prioritari: «valorizzare e sostenere le responsabilità familiari; rafforzare i diritti dei minori; potenziare gli interventi a contrasto della povertà e sostenere con servizi domiciliari le persone non autosufficienti» (Parte II, Obiettivi di priorità sociale, Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali, Gazzetta ufficiale). Il secondo di questi obiettivi si propone, a sua volta, di rafforzare e valorizzare le politiche per l'infanzia e l'adolescenza attraverso lo strumento del *Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza*⁶. Per far

⁶ Il Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza rappresenta uno strumento strategico sancito dalla Legge 285/1997, all'articolo 2, comma 2. Tale strumento viene redatto da tutti gli attori implicati nell'erogazione delle politiche minorili, facenti parte sia degli Enti istituzionali, sia della società civile. Il Piano Nazionale viene predisposto con l'obiettivo di perseguire diverse finalità: rafforzare e monitorare l'adeguatezza degli interventi rivolti ai minori; prendere atto dei bisogni

fronte a questo obiettivo, il Piano Nazionale richiede che i piani di zona prevedano lo sviluppo di misure e di servizi in diversi campi, tra cui quello relativo ai servizi per la prima infanzia. Nello specifico, il documento legislativo sancisce che essi vengano realizzati «attraverso lo sviluppo e la qualificazione di *nidi d'infanzia* e di *servizi ad essi integrativi* che consentano una risposta qualificata e flessibile a bisogni sociali ed educativi diversificati» (*ibidem*).

Altri riferimenti normativi piuttosto rilevanti relativi ai primi anni del 2000 sono rappresentati dalle Leggi numero 448 del 2001 e 296 del 2006. Infatti, all'interno della prima delle due disposizioni, anche conosciuta con il nome di *Legge finanziaria del 2002*, verrà affermata per la prima volta la prioritaria funzione educativa degli asili nido; mentre con la seconda, denominata *Legge finanziaria del 2007*, si inizierà a parlare di «un piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi, al quale concorrono gli asili nido, i servizi integrativi [...] e i servizi innovativi [...]» (Art.1, comma 1259; Legge 296/2006). Pertanto, con quest'ultimo intervento legislativo, «Per la prima volta, in una legge dello Stato, si prevede un “sistema territoriale” di cui fanno parte tutti i servizi educativi 0-3 anni, e non solo i nidi d'infanzia, e si prevede una programmazione triennale con fondi statali dedicati» (Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia; 2010, p. 8).

L'ultima importante svolta legislativa di questi anni è rappresentata dalle *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, promulgata l'8 novembre del 2000. Tale intervento normativo rappresenta un vero e proprio strumento per la promozione del benessere sociale, educativo e sanitario e per la garanzia del diritto alle prestazioni sociosanitarie. Inoltre, attraverso l'attuazione del principio della sussidiarietà verticale ed orizzontale, essa riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie, valorizzandole come risorse attive nella costruzione di progetti e di interventi per l'offerta dei servizi, come ad esempio quelli educativi ed integrativi all'asilo nido (Oldini; 2004).

In relazione a quest'ultimo aspetto, Bobbio evidenzia come la relazione tra l'asilo nido e la famiglia sia stata concepita in maniera differente negli anni. Nello specifico, individua tre modelli che si sono succeduti nel corso del tempo:

territoriali emergenti di bambini e adolescenti e promuovere interventi innovativi in risposta a tali bisogni; promuovere iniziative sperimentali che consentano di raccogliere bisogni emergenti, non ancora soddisfatti e, infine, dare attuazione al Piano d'azione Nazionale elaborato dall'Osservatorio Nazionale sull'Infanzia e l'Adolescenza (Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali; Gazzetta ufficiale).

• «il nido *vecchia maniera* con le sue ascendenze montessoriane ed agazziane [...] in cui l'educatrice costituiva quello che Catarsi definiva vicemadre sublimata» (2019, p. 10). Si tratta di un modello caratteristico degli anni '70, in cui il nido rappresentava una nuova istituzione nata grazie alla Legge 1044 e il rapporto tra quest'ultimo e la famiglia assumeva forme ambivalenti: in alcune situazioni risultava ancora basato esclusivamente su un approccio assistenziale e custodialistico, mentre in altre manifestava valenze più complesse basate su forme di collaborazione.

• «Un servizio, quello dagli anni Novanta, dai tratti sempre più maturi e consapevoli» (*ibidem*) in cui emerge una progettualità nuova e più incline a considerare i diversi contesti nelle loro complessità ma anche nelle loro risorse e qualità. In questo periodo, inizia a diffondersi in Italia una nuova consapevolezza rispetto all'importanza della strutturazione del progetto pedagogico e alla necessità di una professionalità docente con un livello formativo più elevato. Emerge una nuova attenzione al bambino e alla sua formazione in diversi contesti anche al di fuori di quello familiare che, di conseguenza, porta alla modifica del livello partecipativo delle famiglie «verso una modalità relazione più consapevole ma potenzialmente anche più conflittuale» (*ivi*, p. 11).

• «La terza stagione dei servizi per l'infanzia» (*ibidem*). Quest'ultimo modello è caratterizzato da una nuova visione pedagogica in cui inizia a venire meno la netta distinzione tra prima (0-3 anni) e seconda infanzia (3-6 anni). In questo scenario, i processi e le realtà educative «tendono ad essere ricondotti ad un unico segmento formativo, dal carattere più unitario e onnicomprensivo: i servizi 0-6» (*ibidem*), mentre la genitorialità affronta una relazione di carattere più tecnologico ed individuale con le istituzioni educative. Si cerca infatti di favorire il coinvolgimento delle famiglie e di valorizzare la continuità educativa orizzontale tra le stesse ed i servizi.

Si vedrà nel corso dei prossimi paragrafi in che modo quest'ultimo modello, ossia quello più attuale, ha trovato un'attuazione legislativa sul contesto italiano. Nello

specifico, verranno prese in esame le normative nazionali che hanno portato alla definizione del sistema integrato zero-sei anni.

2.2. Il sistema integrato zero-sei anni: il percorso verso la continuità educativa

Il settore della cura e dell'educazione della prima infanzia (ECEC) in Italia, si trova attualmente al centro di un'importante transizione. Nel corso degli ultimi anni, infatti, ha iniziato ad affermarsi, in maniera graduale ma costante, l'importanza di promuovere un approccio pedagogico integrato tra il segmento educativo rivolto alla fascia di età tra lo zero e i sei anni. Ciò si è verificato tanto sul piano internazionale (European Commission, 2014; OECD, 2017), quanto su quello nazionale (Zaninelli, 2021; Cerini, Spinosi, 2021). Per quanto riguarda quest'ultimo, benché le normative che hanno portato all'attuazione del sistema integrato zero-sei anni risalgano a tempi piuttosto recenti, tale tematica fu al centro di un lungo dibattito politico e culturale che prese avvio nel giugno del 2005 a fronte di una proposta di legge di iniziativa popolare e disciplinante il *Diritto delle bambine e dei bambini all'educazione e all'istruzione dalla nascita fino ai sei anni* (Atto della Camera n. 5902 della XIV Legislatura). La proposta, che rimase tale anche al termine della stessa legislatura, fu successivamente ripresentata nelle due legislature seguenti, dando così avvio al dibattito parlamentare che la vedrà diventare disegno di legge nel giugno del 2008 (Atto del Senato n. 812 della XVI Legislatura). Il documento ebbe l'obiettivo di avviare per la prima volta la costruzione di un sistema integrato per l'infanzia; ossia di definire un percorso di continuità educativa per i bambini e le bambine dai tre mesi ai sei anni di vita, all'interno del quale il nido non fosse più concepito come un servizio educativo a domanda individuale. La volontà di muovere questi passi verso la costruzione di un sistema integrato nacque dalla necessità di dare risposta alle trasformazioni sociali vissute dalle famiglie, garantendo loro un supporto nella conciliazione tra i tempi di vita e quelli professionali. Per ovviare a queste esigenze si rese dunque necessaria la definizione di nuove politiche pubbliche che fossero attente alle difficoltà familiari e in grado di porsi come interventi atti a ridurre le forti disuguaglianze sociali ancora in

essere. A causa del termine prematuro di quella stessa legislatura, anche il disegno di legge presentato nel 2008 non trovò concreta applicazione. Pertanto, fu successivamente riproposto qualche anno più tardi, nel gennaio del 2014, su iniziativa della senatrice Puglisi (Atto del Senato n. 1260 della XVII Legislatura). Quest'ultimo disegno di legge introdusse elementi di novità rispetto a quelli precedentemente elaborati: manifestò una sensibilità pedagogica più fine nei confronti della diversità etnica e culturale, intendendole come risorse da valorizzare e da proteggere; propose la costruzione di "poli per l'infanzia" su responsabilità dei comuni e richiese specifici requisiti formativi universitari per il personale educativo operante all'interno dei servizi.

Il disegno di legge n. 1260/2014 trovò poi un seguito l'anno successivo, a marzo del 2015, quando il suo contenuto venne inglobato all'interno di quella che pochi mesi dopo divenne la Legge numero 107/2015, relativa alla *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*. Tale normativa, conosciuta anche come Legge sulla *Buona Scuola*, ripropose i principi generali già definiti con i precedenti disegni di legge, i quali costituivano la base della riorganizzazione in chiave integrata del percorso formativo zero-sei anni. Secondo quanto sancito dal comma 180 della stessa Legge, però, la loro attuazione fu rinviata ad un apposito decreto legislativo, il quale fu poi promulgato, con disposizione numero 65, il 13 aprile del 2017. Quest'ultimo ebbe quindi il compito di rendere fattivo quanto predisposto con la Legge n. 107/2015, esponendone i principi e gli elementi fondamentali (Silva, 2018).

Prima di entrare nello specifico del Decreto legislativo 65/2017, è opportuno interrogarsi su che cosa s'intenda per continuità nell'ambito dell'educazione. Riprendendo il pensiero sull'educazione espresso dal filosofo e pedagogista statunitense John Dewey (1859-1952): «Il processo educativo è processo di continua riorganizzazione, ricostruzione, trasformazione. L'inclinazione a imparare dalla stessa vita e a rendere le condizioni del vivere tali che ognuno sia in grado di imparare nel corso stesso del vivere è il più bel prodotto della scuola» (Dewey, 1984, p. 66). Secondo tale prospettiva, infatti, l'educazione si esplica come un processo che avviene e si manifesta nel corso dell'intero arco di vita, sulla base, appunto, della continuità educativa. Quest'ultima risulta pertanto racchiusa nell'ideale stesso di educazione. In relazione a ciò, scrive Zaninelli: «Come parola, "continuità" è implicita nell'idea di

educazione quale processo che ha un suo svolgimento, un suo darsi in un luogo e in un tempo e in una successione, secondo valori e riferimenti- pedagogici e sociali, oltre che culturali- coerenti: un processo interattivo e sociale che dovrebbe avere quale fine lo sviluppo del bambino e la sua formazione» (2021; p. 21). Secondo la pedagoga, infatti, in ambito educativo il concetto di continuità è stato spesso erroneamente accostato a quelli di linearità e di stabilità, come a voler delineare un processo unidirezionale ed immutabile, ossia privo di alterazioni e di cambiamenti. Talvolta ci si è riferiti ad esso avvalendosi del binomio “continuità-discontinuità”, «alimentando l’idea che ciò che è continuo sia fisso e che, per garantire la crescita, siano necessari dei salti, delle rotture, delle incoerenze e non delle transizioni» (*ibidem*). Citando lo psicologo tedesco Schaffer (1926-2008), l’autrice evidenzia l’importanza di associare l’idea della continuità educativa in relazione al concetto ecologico di transizione e al rapporto interdipendente che si manifesta tra i diversi contesti di vita dei bambini. In quest’ottica, infatti, si ritiene che lo sviluppo nel ciclo di vita sia di fatto un continuo processo di cambiamento (Schaffer, 2008) e che le transizioni, intese secondo lo sguardo di Bronfenbrenner (1986), ossia come modificazioni della posizione di un individuo a causa di un cambiamento di ruolo e/o di una situazione ambientale, enfatizzino l’idea di continuità come cambiamento (Zaninelli, 2021). Nel contesto educativo italiano questo concetto viene applicato ai molteplici passaggi che avvengono tra servizi educativi e scuole o tra diversi gradi scolastici: si fa infatti riferimento ad un transito che si manifesta nel corso dell’avanzare dell’età tra diverse strutture educative, ma soprattutto tra diversi progetti educativi che non sempre lavorano in sinergia tra di loro. Pertanto, nell’ambito della pedagogia dell’infanzia, «la transizione indica il passaggio tra contesti educativi e scolari, il procedere passando da una scuola a quella di grado superiore, richiamando le connessioni verticali e orizzontali tra istituzioni, luoghi di vita e tra gruppi» (*ivi*; p. 23). In relazione a ciò, quando si parla di continuità è opportuno riferirsi ad entrambe le tipologie esistenti: verticale e orizzontale. Con il primo dei due concetti espressi s’intende un collegamento ed una collaborazione curricolare, didattico-metodologica e valutativa tra i diversi sistemi ed agenti educativi coinvolti nel percorso di crescita formativa. La continuità verticale ha dunque lo scopo di costruire una solida coerenza educativa sulla base della connessione che si crea tra i diversi segmenti educativi ma anche e soprattutto a partire dalle esperienze e dai bisogni

dei bambini. Come evidenziano Bondioli e Savio (2018), tale coerenza educativa rischia infatti di risultare piuttosto debole se non viene supportata da percorsi di riflessione, di progettazione e di lavoro realmente condivisi tra le educatrici del nido e le insegnanti della scuola dell'infanzia. Con la seconda tipologia di continuità sopracitata, ossia quella orizzontale, si fa invece riferimento alla rete di collaborazione che si crea tra i diversi contesti di vita del bambino. In altre parole, si tratta della costruzione di una stratta relazione sinergica tra le strutture formative, il territorio nella sua totalità ed il nucleo familiare dell'educando. Tutto ciò emerge proprio quando il contesto educativo, all'interno della quale avviene il cosiddetto apprendimento formale, lavora in connessione con tutti gli altri ambienti e contesti di vita in cui si acquisiscono gli apprendimenti di tipo non formale e informale.

Riprendendo il pensiero espresso da Cagliari (2017), spesso nel contesto attuale la continuità educativa viene concretizzata dalla scuola di livello inferiore promuovendo la storia personale e familiare di ciascun bambino, ma anche il suo percorso evolutivo la sua esperienza all'interno della struttura educativa; mentre dalla scuola di livello superiore attendendo tali informazioni in termini preparatori. In questi passaggi di continuità, dunque, si cerca di collegare i vissuti e le pratiche educative e di abbracciare storie di vita in continua evoluzione senza la pretesa di dover sempre ricominciare da capo ma, al contrario, «garantendo ai bambini l'idea di una coerenza, di un ordine familiare, di un fluire senza anticipazioni» (Mantovani, 1986). Proprio perché, come evidenzia Balduzzi (2021), si tratta di un momento di transizione assai delicato, anche e soprattutto per i bambini e le bambine più soggetti a fenomeni di esclusione sociale.

Come sopra detto, in Italia vige un sistema educativo plurale, anche chiamato *split system*⁷, in cui le diverse strutture educative risultano- di fatto- frammentate e distinte tra la prima (0-3 anni) e la seconda infanzia (3-6 anni). Questa organizzazione impone quindi ai bambini e alle bambine di effettuare un passaggio di struttura tra il nido e la scuola dell'infanzia. Si tratta infatti di due sistemi distinti che vengono gestiti da diversi e molteplici enti gestori del pubblico, del privato e del privato sociale e all'interno dei quali operano professionisti con formazioni e qualifiche professionali differenti (Eurydice, 2022 a). A supportare il passaggio tra l'una e l'altra struttura, vi sono poi progetti, laboratori, attività educative e nuovi strumenti costruiti in modo partecipato

⁷ Split system: dall'inglese "sistema diviso"

(Bondioli, Savio & Gobetto, 2018) appositamente pensati per favorire questa transizione, la quale «ha vari obiettivi come quello di riconoscere l'esistenza di uno scarto sia sul piano organizzativo ma anche pedagogico, favorendo il passaggio rendendolo più morbido e lieve per non compromettere lo stato di salute e lo sviluppo del bambino» (Bondioli, Savio, 2018, p. 11). Inoltre, ai fini di una realizzazione efficace del sistema integrato e del perseguimento di un'opportuna coerenza educativa tra differenti contesti e strutture, viene enfatizzata l'importanza fondamentale della collaborazione con le famiglie e del supporto alla genitorialità, evidenziando che: «La prospettiva educativa zero sei anni conferma e ribadisce tra i principi ispiratori e le finalità, il coinvolgimento della famiglia e dei genitori nella vita quotidiana e nel progetto educativo dei servizi per l'infanzia e riconosce al pari il ruolo sociale della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro che i servizi sono chiamati a svolgere, di supporto e sostegno ai genitori e, in particolare, alle situazioni familiari più fragili» (Zaninelli, 2017, p. 85). In merito a ciò, con la consapevolezza che «né la scuola, né la famiglia possono farcela da sole oggi [poiché educare] è un compito che non sopporta più la solitudine» (Milani, 2008, p. 9), Madriz (2016) enfatizza l'importanza imprescindibile di tale collaborazione all'interno di un percorso integrato di qualità. La pedagoga, infatti, evidenzia come «L'educazione della prima infanzia, oggi specialmente, non tollera più separazioni e discontinuità tra ambito familiare e ambito dei servizi: il rinnovato impegno nella realizzazione di proposte di qualità non può che passare attraverso modalità comunitarie, di gestione e di partecipazione, in vista di una reciproca cura, di un reciproco impegno, di una comune direzione di valore» (p. 104).

Per concludere quanto concerne il percorso verso la continuità educativa, riteniamo interessante riportare il punto di vista di Aluffi Pentini (2021), secondo cui: «in una prospettiva di *Life Long Learning*⁸, è il nido che deve descolarizzare la scuola e sollevare la questione della cura pedagogica a scuola, e non viceversa: la scuola non deve inglobare il nido in un percorso di istruzione, come un gradino della preparazione alla scuola dell'infanzia. Se la professionalità delle educatrici del nido (quelle delle nuove generazioni obbligatoriamente laureate) contribuisce a creare un luogo in cui crescere, che accolga i bisogni del bambino e della sua famiglia in una prospettiva olistica, anche la scuola può sperare di esserlo sempre di più, potenziando le

⁸ Dall'inglese: apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

competenze pedagogiche degli insegnanti. Ma se il nido non si fa portatore luogo di cura intelligente, di accoglienza alle famiglie e di proposte stimolanti e di scambio tra le famiglie, la scuola e la società tutta ne risentono» (p. 311).

Entrando nel merito della legislazione nazionale inerente al sistema integrato zero-sei anni, vediamo ora in che modo lo Stato italiano ha cercato di concretizzare tali presupposti teorici rendendoli, di fatto, operativi dal punto di vista normativo.

2.3. Il Decreto Legislativo numero 65 del 2017

Con la Legge n. 107/2015 e, successivamente, con il D.Lgs. 65/2017, l'Italia si è trovata ad attraversare una prima fase di transizione all'interno di un percorso che ha come obiettivi ultimi il raggiungimento di una maggiore integrazione tra i servizi ECEC (*Early Childhood Education and Care*) e il rispetto delle raccomandazioni della Commissione Europea che da anni sollecitava il Paese a superare il modello *split system*, al fine di perseguire un sistema unitario di alta qualità educativa (Commissione Europea, EACEA, Eurydice, 2019; Rosiello, Marucci, 2021). Secondo tali Raccomandazioni europee (2019), l'istituzione di un sistema integrato zero- sei anni rappresenta una necessità anche e soprattutto per il superamento di disuguaglianze ed ingiustizie sociali: la strutturazione di un sistema unitario, infatti, renderebbe il diritto all'educazione esercitabile a priori da parte di tutte le bambine e di tutti i bambini, i quali godrebbero della parità di accesso ad un'educazione di qualità sin dalla nascita (Zaninelli, 2021; Cerini & Spinosi, 2021; Lazzari, Pastori, Sità & Sorzio, 2020).

In relazione a ciò, l'articolo 181 della Legge 107/2015 dispone:

«istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni, costituito dai servizi educativi per l'infanzia e dalle scuole dell'infanzia, al fine di garantire ai bambini e alle bambine pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali, nonché ai fini della conciliazione tra tempi di vita, di cura e di lavoro dei genitori, della promozione della qualità dell'offerta educativa e della continuità tra i vari servizi educativi e scolastici e la partecipazione delle famiglie» (Art. 181, lettera e; Legge 107/2015)

Nel dettaglio, pertanto, il decreto legislativo 65/2017 intende definire i termini e le modalità di attuazione di tali finalità, specificando gli obiettivi e le azioni per la costruzione del sistema integrato e partendo dalla necessità di escludere i servizi educativi per l'infanzia dai servizi pubblici a domanda individuale, oltre che dalla volontà di superare gli anticipi e di estendere le sezioni primavera (Zaninelli, 2021).

Come già anticipato nel corso del paragrafo precedente, infatti, il sistema integrato zero-sei anni prevede la costruzione di una continuità educativa tra i servizi predisposti per la fascia di età 0-3 anni, ossia nidi d'infanzia, servizi educativi integrativi e sezioni primavera, e quelli indirizzati ai bambini tra i 3 e i 6 anni d'età. L'articolo 1 di tale decreto stabilisce che l'integrazione tra i diversi sistemi educativi venga realizzata mediante una collaborazione «in cui le diverse articolazioni del Sistema integrato di educazione e di istruzione collaborano attraverso attività di progettazione, di coordinamento e di formazione comuni» (Art. 1, D.Lgs. 65/2017). Al fine di promuovere tale continuità, l'articolo 3 sancisce l'istituzione dei cosiddetti *Poli per l'infanzia*, ossia di grandi plessi o un insieme di più edifici adiacenti che intendono accogliere strutture educative per la prima e la seconda infanzia. Questi poli hanno infatti lo scopo di favorire la condivisione di spazi e di risorse comuni all'interno di un unico percorso educativo che sappia tener conto, in maniera prioritaria, dell'età, dei tempi e dei bisogni formativi di ciascun bambino. Al comma 2 lo stesso articolo predispone che siano le Regioni, in accordo con gli Uffici scolastici regionali e sulla base delle proposte formulate dagli Enti Locali, a programmare la costituzione dei Poli per l'infanzia definendone le modalità di gestione (Art. 3, comma 2, D.Lgs. 65/2017). Inoltre, il decreto stabilisce per ciascuna Regione la possibilità di istituire da un minimo di uno ad un massimo di tre Poli per l'infanzia sul proprio territorio, chiedendo successivamente loro di dare formale comunicazione al Ministero dell'Istruzione (Art. 3, comma 7, D.Lgs. 65/2017).

Con tale decreto legislativo, per la prima volta i servizi educativi 0-3 anni passano sotto la gestione del Ministero dell'Istruzione e del Merito (M.I.U.R.), già responsabile delle scuole dell'infanzia. In questo modo il MIUR inizia ad avere un ruolo predominante per l'intero segmento zero-sei, occupandosi della sua programmazione, del coordinamento e del suo finanziamento al fine di riuscire a rendere l'offerta

educativa gradualmente più omogenea sul tutto il territorio nazionale, sia dal punto di vista quantitativo, sia da quello qualitativo. Pur mantenendo una *governance* decentrata, infatti, la disposizione legislativa affida responsabilità piuttosto importanti al Ministero dell'Istruzione e ciò «rappresenta la principale scommessa del decreto» (Neri, 2017, p. 514). L'articolo 4 della disposizione normativa enuncia gli *Obiettivi strategici del Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni*. In particolare, al comma 1 viene predisposto: «lo Stato promuove e sostiene la qualificazione dell'offerta dei servizi educativi per l'infanzia e delle scuole dell'infanzia mediante il Piano di azione nazionale pluriennale» per il raggiungimento di diversi obiettivi strategici, quali:

- il graduale ampliamento dei servizi educativi per l'infanzia, anche nell'ottica di un loro migliore riequilibrio territoriale e con l'obiettivo di perseguire la soglia minima del 33% di copertura di bambini con fascia di età 0-3 anni, fissata dalla Strategia europea di Lisbona nel 2000;
- la progressiva generalizzazione della scuola dell'infanzia per tutte le bambine ed i bambini dai 3 ai 6 anni d'età, sia dal punto di vista quantitativo, sia da quello qualitativo.

Inoltre, al fine di garantire la qualità e l'efficienza del sistema integrato zero-sei, lo stesso articolo prevede:

- la qualificazione universitaria di tutto il personale dei servizi educativi per l'infanzia, richiedendo il titolo di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione specifico per educatori dei servizi educativi per l'infanzia o, in alternativa, la laurea quinquennale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria, oltre ad un corso di specializzazione per il raggiungimento di 60 crediti formativi universitari;
- la partecipazione ad attività di formazione continua in servizio per tutto il personale educativo integrato;
- il coordinamento pedagogico territoriale per tutti i servizi zero-sei anni.

Proseguendo con la disamina del decreto legislativo, all'articolo 12 viene prevista la creazione del Fondo nazionale per il sistema integrato per l'attuazione del Piano d'azione nazionale. Nello specifico, tale Fondo viene istituito presso il MIUR, il quale oltre a finanziare in maniera diretta la costruzione di nuove strutture, si occupa anche dei costi relativi alla gestione dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia; della formazione continua del personale educativo e provvede inoltre alla ripartizione delle risorse del Fondo tra le diverse Regioni sulla base di alcune specifiche, come: il numero di bambini iscritti ai servizi; il numero di bambini in età compresa tra lo zero e i sei anni; i bisogni dei territori ed eventuali necessità di riequilibrio territoriale (Art. 12, D.Lgs. 65/2017). In aggiunta a questo, «viene ribadita la compartecipazione delle famiglie alle spese di funzionamento dei servizi» (Neri, 2017, p. 515).

Infine, l'articolo 10 della disposizione normativa in oggetto sancisce l'istituzione della Commissione per il sistema integrato di educazione e di istruzione. Si tratta infatti di una Commissione formata da esperti in materia di educazione e di istruzione delle bambine e dei bambini da zero a sei anni. Tali professionisti vengono scelti e selezionati dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dalle Regioni e dagli Enti locali e svolgono un mandato di durata triennale. Alla Commissione sono affidati compiti di natura consultiva e propositiva; in particolare, uno di questi è quello di proporre al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca *le Linee guida pedagogiche per il Sistema integrato di educazione e di istruzione* (art. 10, D.Lgs. 65/2017). Queste ultime rappresentano un traguardo importante sia dal punto di vista pedagogico sia da quello legislativo, in quanto delineano «un orizzonte educativo per la presa in carico pedagogica del bambino da 0 a 6 anni, così come declinato nel decreto legislativo 65/2017, attraverso la costruzione di un vero e proprio sistema integrato, valorizzando e sostenendo servizi educativi e scuole dell'infanzia per tutti, in grado di soddisfare i nuovi bisogni, di essere luoghi di benessere, di promozione di uguaglianza educativa e di integrazione socioculturale» (Stornaiuolo, 2021, p. 226).

Come evidenzia Balduzzi (2022), tale quadro istituzionale pone l'Italia davanti ad una grande sfida, che è quella di costruire passo per passo il sistema integrato. La pedagogista evidenzia infatti che «quasi mai sono sufficienti le norme istitutive a superare la realtà di separatezza e discontinuità che ha contraddistinto il sistema fino ad oggi e che ancora lo caratterizza in molte realtà del territorio nazionale, vista la gestione

diversificata dei servizi 0- 3 da quella delle scuole dell'infanzia, i primi affidati agli enti locali e le seconde nella maggioranza dei casi allo Stato, alla luce anche delle significative differenze contrattuali degli operatori coinvolti, delle diverse organizzazioni delle istituzioni (si pensi solo alla presenza/assenza dei coordinatori pedagogici) e così via» (2022; p. 319). Si tratta pertanto di una sfida che Balduzzi ritiene vada oramai affrontata esclusivamente sul piano culturale e pedagogico e che prescinde, dunque, da quello normativo ed istituzionale sulla quale sono già stati effettuati importanti interventi. Rispetto a ciò, i pedagogisti Agostinetto e Restiglian affermano: «ci sembra che la sfida del sistema educativo integrato dai zero ai sei anni si giochi su tre principali dimensioni, strettamente interconnesse tra di loro. La prima è di ordine pedagogico-educativo e consiste nella capacità di elaborare un quadro teorico coerente e un approccio educativo rispettoso delle diverse età, ma attento all'unitarietà della crescita; la seconda dimensione della sfida ci sembra possa essere di tipo organizzativo-funzionale, giacché lo sforzo attuativo non può che confrontarsi realisticamente con condizioni non semplici e non sempre favorevoli (Neri, 2017). Infine, la terza dimensione è quella culturale-sociale, dato che il sistema integrato richiede, ma al contempo comporta, un passo in avanti lungo la cultura dell'infanzia» (Agostinetto, Restiglian, 2022, pp. 326-327).

Pertanto, in linea con le sfide sopra evidenziate, la Commissione per il sistema integrato di educazione e di istruzione ha approntato due importanti strumenti, conosciuti come *Linee pedagogiche per il sistema integrato “zerosei”* e *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*. Li approfondiamo di seguito.

2.4. L'attualità del contesto nazionale: dalle Linee pedagogiche per il sistema integrato “zerosei” agli Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia

Le linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei anni, redatte dalla Commissione per il sistema integrato di educazione e istruzione, sono state disciplinate con decreto ministeriale numero 334, il 22 novembre 2021. Si tratta pertanto di un

documento piuttosto recente adottato dal contesto nazionale, il quale ha innescato un processo di attenzione all'infanzia necessario ed importante. Scrive la pedagoga Stornaiuolo: «Il documento, il cui cuore pulsante risiede nella pedagogia, sollecita, infatti, il doveroso superamento di quella frammentarietà che esiste tra le diverse tipologie del sistema “zero-sei”, rafforzando l'identità di ciascun segmento, al fine di mettere al servizio dell'altro la propria specificità, stimolando un'alleanza e una solida rete di strutture che accolga e accompagni il bambino, in maniera continua, in una fase incredibilmente plastica e sensibile del suo sviluppo evolutivo» (Stornaiuolo, 2021, p. 226).

Nel dettaglio, il documento si compone di sei parti: la prima e la sesta di natura più istituzionale, mentre le altre quattro hanno un taglio strettamente pedagogico. Andando con ordine, la prima parte tratta *I diritti dell'infanzia*: partendo da quanto sancito con la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 20 novembre 1989, infatti, evidenzia la necessità di progettare interventi e contesti formativi in grado di garantire a ciascun bambino il diritto fondamentale all'educazione. Il bambino, pertanto, viene posto al centro di questi interventi non solo come destinatario di assistenza e di cura, ma bensì come cittadino attivo e soggetto di diritto. In quest'ottica viene dunque evidenziata la necessità di favorire la diffusione di servizi educativi e di scuole dell'infanzia attente al cambiamento e ai nuovi bisogni educativi e sociali emergenti, al fine di manifestarsi come luoghi di benessere, socialmente inclusivi. Sempre all'interno di questa stessa sezione, la centralità del bambino viene ribadita prendendo a riferimento le Raccomandazioni del Consiglio Europeo del 22 maggio 2019, le quali riconoscono al bambino il diritto ad essere coinvolto nelle scelte che lo vedono coinvolto, a vivere esperienze educative intense e all'interno di contesti diversificati e a socializzare con coetanei e adulti diversi da quelli presenti all'interno del nucleo familiare più stretto (Parte I; Decreto ministeriale n. 334/2021). Questa prima parte del documento affronta poi un *excursus* storico e normativo relativo all'istituzione del sistema integrato zero-sei in Italia, concludendo con un particolare approfondimento sulle diverse tipologie di servizi educativi per la prima infanzia esistenti sul contesto nazionale (si veda Capitolo Terzo).

La seconda parte, intitolata *Un ecosistema formativo*, affronta i tratti tipici di una «modernità liquida» (Bauman, 2011), ossia di una società in continuo movimento e alle

prese con nuove e costanti sfide quotidiane. Nel contesto più attuale, i bambini si trovano ad abitare una realtà che è sempre più influenzata da una molteplicità di culture e di stili o scelte di vita differenti. Ciò porta alla luce complessità e contraddizioni con evidenti impatti sul riconoscimento dei diritti dei bambini, ma anche sulle modalità e le scelte educative dei genitori e, più in generale, sulla qualità di vita delle famiglie. Le Linee guida pedagogiche evidenziano infatti che si tratta di «sfide che la comunità internazionale tiene in alta considerazione nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (ONU, 2017), proponendo obiettivi strategici per la salvaguardia del pianeta e dell'ambiente, ma anche per il rispetto della persona umana attraverso l'impegno a sconfiggere la povertà, a favorire l'occupazione, a promuovere la coesione sociale, la parità di genere e un'istruzione di qualità» (Parte II, Decreto ministeriale n. 334/2021; p. 15). Soprattutto a fronte di un fenomeno straordinario come quello della pandemia, tali sfide si sono rese ancora più evidenti, andando ad alimentare «l'acuta percezione di un'umanità più fragile e indifesa» (*ibidem*) e a portare a galla la necessità di nuove scelte di natura sociale e politica. Vengono pertanto esplicitati i fenomeni sociali più tangibili nel determinare la complessità del contesto attuale, quali: il persistente aumento delle disuguaglianze e della vulnerabilità sociale; la crescente diffusione di nuove e plurali tipologie di famiglie e, in particolare, di nuclei familiari più ristretti e privi di un qualsiasi tipo di supporto, pertanto spesso definiti come *famiglie senza reti*; la dimensione interculturale intesa come esperienza educativa e come scambio di esperienze, storie, tradizioni e lingue diverse; l'evoluzione del concetto di disabilità; un rapido, crescente e pervasivo sviluppo tecnologico che ha condotto ad un'inevitabile- e sempre più stretta- convivenza con i media e con la cultura digitale e, infine, un mercato del lavoro messo a dura prova dalla crisi economica, precarizzato e deregolamentato. In ultimo, in questa seconda parte viene dunque enfatizzata l'importanza di accogliere e di accompagnare i cambiamenti della società all'interno di un percorso di continuità, come quello del sistema zero-sei anni, in grado di configurarsi come un contesto inclusivo e attento a valorizzare le risorse delle famiglie, considerate come partner dell'alleanza educativa (Parte II, Decreto ministeriale n. 334/2021).

La terza parte delle Linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei tratta il tema relativo a *La centralità dei bambini*. In questa sezione, infatti, viene posta l'attenzione sull'infanzia come periodo di vita con una propria essenza; all'interno della

quale è necessario che vengano rispettati i tempi e le risorse di ciascun bambino, senza l'incessante pressione di prepararli alle tappe successive del loro sviluppo. Si parla quindi di riscoprire l'infanzia, i bambini e le loro potenzialità, attribuendo loro il ruolo di protagonisti attivi nel percorso di apprendimento. Le Linee guida evidenziano l'importanza di considerare la relazione educativa anche come relazione di cura, ossia come due dimensioni che hanno bisogno di andare di pari passo nell'accompagnare il percorso di crescita; così come sottolineano la necessità di favorire lo scambio e la relazione tra pari all'interno delle strutture educative. Inoltre, all'interno di questa terza parte viene enfatizzata l'importanza del gioco libero, spontaneo e non strutturato. Il gioco, infatti, viene inteso come mezzo per esprimere i propri vissuti interiori e per costruire la propria identità e i propri significati, ma anche come occasione di apprendimento di conoscenza dell'altro e del mondo esterno a sé. Pertanto, viene ribadito che «Riconoscere la centralità del gioco, nei contesti zero-sei, significa predisporre spazi adeguati e concedere tempi dilatati a quest'attività, arricchirla attraverso proposte di esperienze educative finalizzate a espanderne i contenuti e le trame (mediante letture, conversazioni, costruzione di materiali-allestimenti, visite, ecc.), partecipare al gioco dei bambini secondo una strategia delicata e interattiva, che consente non solo di arricchire i loro giochi, ma anche di ampliare le loro conoscenze» (Parte III, Decreto ministeriale n. 334/2021, p. 24).

Nel quarto capitolo delle Linee pedagogiche vengono specificati gli obblighi e le responsabilità dell'adulto nei confronti del bambino. Questa sezione, intitolata *Curricolo e progettualità: le scelte organizzative*, propone una riflessione in merito all'idea del curricolo unitario, ossia di un percorso che possa favorire continuità lungo tutto il segmento zero-sei anni, ma anche la comunicazione con le famiglie, la valutazione e la rendicontazione della qualità del servizio. Vengono pertanto condivise le principali finalità educative di questo percorso di continuità che, successivamente, dovranno essere promosse e perseguite mediante esperienze cucite sulla soggettività di ciascun bambino. Si parla dunque di progettualità e di intenzionalità pedagogica, ossia della definizione attenta e consapevole di un percorso educativo sviluppato con riferimento agli specifici destinatari e all'interno della quale vengono esplicitamente definiti gli strumenti, le metodologie e le strategie di intervento. Tutto ciò viene dichiarato con la progettazione e con il curricolo, inteso come «una cornice di

riferimenti, di traiettorie e di obiettivi condivisi, che danno coerenza al percorso zero-sei e vengono interpretati in ogni servizio» (Parte IV, Decreto ministeriale n. 334/2021, p. 26). A questo scopo, diviene importante l'organizzazione degli spazi, dei tempi e dei gruppi di apprendimento affinché risultino in linea con i valori culturali e educativi. Inoltre, risulta fondamentale la definizione di una solida routine, in grado di regolare i ritmi della giornata e di offrire dei riferimenti utili per lo sviluppo educativo e l'acquisizione di una maggiore autonomia da parte dei bambini. Si conferisce valore agli spazi interni ed esterni alla struttura, all'ambiente in generale, inteso come terzo educatore, così come alla scelta dei materiali, delle tecnologie, dei colori e delle disposizioni. L'organizzazione e la scansione del tempo diventa un elemento fondamentale per il benessere del bambino: viene infatti sottolineata l'importanza della ripetizione e della ricorsività, ma anche della variazione e della novità, affinché il processo di apprendimento possa essere agevolato da un sentire di sicurezza e di fiducia e, al tempo stesso, arricchito da stimoli e suggestioni (*ibidem*).

La quinta sezione del decreto ministeriale si riferisce alle *Coordinate della professionalità*, ossia della collaborazione e dell'attività sinergica di tutto il gruppo di lavoro composto da educatori, insegnanti e personale ausiliario, per la progettazione e l'organizzazione educativa di tutto il segmento zero-sei anni. Il percorso di crescita e di sviluppo del bambino è infatti un processo piuttosto delicato che, oltre a necessitare di continuità, richiede un accompagnamento competente. A tal proposito, le Linee guida evidenziano: «Presupposto e significato del progettare è che la crescita e gli apprendimenti dei bambini avvengono in un continuo processo di interazione, per cui le loro competenze si sviluppano attraverso relazioni sociali articolate e di scambio reciproco. Il contesto e il bambino sono le due coordinate di cui l'educatore/insegnante deve tenere conto per creare opportunità educative in un clima di positività» (Parte V, Decreto ministeriale n. 334/2021, p. 28). Pertanto, nell'ottica della continuità educativa zero-sei anni, risulta di fondamentale importanza che la collaborazione tra il gruppo di professionisti dell'educazione conduca concretamente alla programmazione e all'ideazione di pratiche che si dimostrino innovative ed in linea con il pensiero di un percorso comune di relazione ed apprendimento. Per realizzare questo percorso diviene indispensabile che tali professionisti si incontrino e si riconoscano reciprocamente come parte fondamentale di un gruppo, ma anche che vengano proposti dei momenti di

formazione in comune con il fine di promuovere un linguaggio e una concezione di educazione per la prima infanzia condivisa. Scrivono le Linee guida: «La co-progettazione di percorsi comuni prevede esperienze tra bambini di età diverse, con la compresenza di educatori e insegnanti, osservazioni reciproche, passaggi di informazioni descrittive delle autonomie e delle competenze acquisite e in via di acquisizione. La partecipazione e la collaborazione con i genitori sono essenziali per condividere consapevolezza e stabilire un patto di corresponsabilità educativa» (*ibidem*). A tal fine, gli strumenti a disposizione degli educatori per la buona riuscita di un percorso comune sono:

- l'osservazione, intesa nelle sue diverse modalità, la quale consente di reperire informazioni utili per comprendere meglio i processi evolutivi dei diversi gruppi, ma anche per orientare di conseguenza l'orientamento professionale;
- la documentazione, ossia la raccolta dei materiali inerenti al percorso di crescita educativa di ciascun bambino, dei traguardi raggiunti e di tutto ciò sulla quale è necessario continuare a lavorare. Tale strumento permette inoltre di rivedere, ricostruire, analizzare e valutare le progettazioni educative secondo diversi punti di vista professionali al fine di definire nuovi contesti ed esperienze;
- la valutazione, intesa come capacità di leggere lo sviluppo al fine di attivare un pensiero riflessivo sul percorso progettato e sugli esiti di quanto svolto. Lo strumento della valutazione può essere inteso come valutazione formativa, ossia come approccio contestuale e descrittivo in cui vengono narrati i progressi e le conquiste del singolo bambino e/o del gruppo di bambini, senza la volontà di utilizzarla per definire alcun tipo di classificazione. Questo tipo di valutazione deve valorizzare tutti i diversi punti di vista implicati nel percorso educativo ed essere aperta agli sviluppi successivi. In secondo luogo, vi è la valutazione di contesto, ossia un tipo di valutazione necessario per riflettere e per rivedere sull'offerta formativa e sugli interventi proposti al fine di mettere in luce gli aspetti di maggiore difficoltà e le risorse disponibili per promuovere cambiamenti innovativi e consapevoli. Essendo una valutazione di carattere riflessivo, questa seconda tipologia richiede la partecipazione dell'intero gruppo di lavoro e va effettuata con costanza e sistematicità, al fine di mantenere un

ciclo continuo di progettazione, di attuazione, di riflessione su quanto progettato e, infine, di modifica dell'intero percorso o di parte di esso.

In ultimo, la quinta sezione delle Linee guida approfondisce le diverse dimensioni della professionalità che, auspicabilmente, dovrebbero caratterizzare le figure dei professionisti in educazione. Esse vengono delineate mediante l'utilizzo di alcune qualità educative associate alla persona adulta, quali: essere un professionista accogliente; in grado di mettersi realmente in ascolto; un adulto incoraggiante; responsabile e partecipe e con la capacità di adottare una postura da "regista", ossia di riprendere, rilanciare e sollecitare i ragionamenti, le curiosità e le discussioni dei bambini (*ibidem*).

Come sopra anticipato, la sesta ed ultima parte del decreto ministeriale si riferisce ad aspetti di carattere più istituzionale. Nello specifico, all'interno di questa sezione viene evidenziata la necessità di adottare una *governance* a diversi livelli per la realizzazione del sistema integrato zero-sei anni. Esso, infatti, necessita di «attenzioni continue, investimenti economici e culturali, scelte politiche, amministrative e pedagogiche» (Parte VI, Decreto ministeriale 334/2021, p. 36) e, pertanto, della programmazione e della realizzazione sinergica di Stato, Regioni ed Enti locali, ciascuno sulla base delle proprie competenze specifiche.

Il decreto ministeriale si conclude con *Uno sguardo positivo al futuro*, ossia con una riflessione relativa alle stesse *Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei* viste come un primo passo per offrire nuove opportunità di gestione delle risorse politiche, economiche e sociali, ma anche per il perseguimento di migliori risultati educativi. Riprendendo il rapporto Eurydice *Cifre chiave sull'educazione e cura della prima infanzia in Europa* del 2019, viene evidenziata l'importanza sempre maggiore che i Paesi europei attribuiscono all'educazione della prima infanzia, riconosciuta come essenziale per poter fornire ai bambini delle solide basi per il loro percorso di sviluppo e per l'apprendimento lungo tutto il corso della vita. Pertanto, le Linee guida si concludono con il pensiero che «Investire nell'educazione fin dai primi anni di vita rappresenta un "bene comune", in quanto mostra la vitalità di un Paese e costituisce un indicatore di successo scolastico, che è una variabile strategica per incrementare i livelli culturali e di istruzione della popolazione» (Decreto ministeriale 334/2021, p. 44).

Alla luce di queste considerazioni, una successiva conquista culturale per la valorizzazione dell'educazione della prima infanzia in Italia è avvenuta il 24 febbraio 2022 con l'emanazione del decreto ministeriale numero 43, disciplinante gli *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*. Tali orientamenti costituiscono un riferimento importante e piuttosto atteso, in quanto intendono delineare una prospettiva nazionale per i servizi educativi per l'infanzia che, come visto, sono attualmente soggetti a regolamentazione regionale. Al pari delle Linee guida sopra approfondite, anche gli Orientamenti per i servizi educativi sono stati oggetto di confronto da parte della Commissione nazionale per il Sistema integrato di educazione e di istruzione, la quale ha provveduto all'elaborazione del documento avvalendosi della collaborazione del Ministero dell'istruzione, degli amministratori, delle parti sociali, dei gestori e, infine, degli operatori dei servizi educativi chiamati a consultazione. Il documento è strutturato in sei capitoli, ciascuno dei quali sviluppa e approfondisce temi specifici legati ai servizi educativi per la prima infanzia, al bambino e, in generale, al suo contesto di crescita e di sviluppo. Il primo capitolo intende ripercorre le tappe fondamentali della nascita dei servizi educativi per la prima infanzia in Italia. Nel dettaglio, viene proposto un breve *excursus* storico a partire dalle prime esperienze di servizi pubblici rivolte ai bambini sotto i tre anni di età, sino alla definizione del sistema integrato con il decreto legislativo numero 65 del 2017.

La seconda sezione del documento sviluppa il tema dei diritti dei bambini, includendo sia quelli universali, sia quelli specifici. In particolare, viene fatto riferimento al diritto ad un'educazione di qualità fin dalla nascita e al fatto che i servizi educativi per l'infanzia rappresentano una risorsa fondamentale per l'esigibilità dello stesso, oltre che per la promozione e lo sviluppo delle loro potenzialità.

Il terzo capitolo sposta il focus verso il rapporto di collaborazione tra il servizio educativo e il contesto familiare. Viene infatti evidenziata l'importanza di costruire un rapporto basato su delle solide fondamenta fatte di ascolto, comunicazione, riconoscimento e alleanza reciproca. Infine, viene valorizzato il ruolo educativo della famiglia, la quale si pone in maniera supplementare a quello del servizio educativo.

La quarta parte degli Orientamenti nazionali approfondisce il tema della professionalità del personale educativo operante all'interno dei servizi per la prima infanzia. Ad oggi risulta infatti necessaria una formazione di base universitaria a

indirizzo specifico, consolidata poi da formazione continua in servizio nel corso dell'esperienza professionale. Inoltre, è richiesta la presenza di altre figure professionali come, ad esempio, gli operatori addetti alla pulizia degli ambienti, alla preparazione e alla distribuzione dei pasti e la figura del coordinatore pedagogico, il quale si occupa di indirizzare e di sostenere l'attività educativa individuale e collegiale e di fungere da garante per la qualità del servizio educativo. Infine, all'interno di questa sezione vengono delineate e approfondite le qualità educative che, auspicabilmente, dovrebbero caratterizzare la figura professionale dell'educatore.

Il quinto capitolo del documento sposta il focus su quello che viene spesso inteso come terzo educatore, ossia l'ambiente. All'interno di questa sezione viene infatti posto in risalto quanto la cura, l'accoglienza e l'organizzazione dell'ambiente incidano sulla qualità educativa del servizio e sul percorso di crescita del bambino. Pertanto, diviene necessaria un'attenta ed inclusiva progettazione delle strutture architettoniche e una particolare organizzazione degli spazi interni ed esterni la struttura: sia per quanto riguarda la scelta di arredi e di colori, sia per quella dei materiali. Inoltre, viene sottolineata l'importanza di un altro delicato elemento che interviene nella progettazione educativa dei servizi per la prima infanzia: la dimensione del tempo. Nello specifico, emerge come la quotidianità educativa debba riuscire a tener conto e a mettere d'accordo i tempi organizzativi e gestionali del servizio con quelli che si manifestano come i tempi soggettivi dei bambini accolti.

Infine, il capitolo conclusivo del documento nazionale propone una riflessione su come vengano interpretate le finalità, il curriculum e la progettazione all'interno del segmento educativo zero-tre anni. Per quanto riguarda le finalità, esse sono definite come i valori che si trovano alla base dell'azione educativa, orientandola in linea con lo sviluppo e con le risorse di ciascun bambino. Gli Orientamenti nazionali ne specificano quattro: la definizione della propria identità e l'affermazione del proprio essere; lo sviluppo della consapevolezza di sé e della propria autonomia; la motivazione ad apprendere e, infine, la capacità di imparare a vivere serenamente all'interno della comunità. Il curriculum e la progettazione, invece, vengono intese come «la cornice e l'azione che insieme promuovono i diritti, le finalità e la crescita dei bambini "in un equilibrato intreccio tra gli aspetti cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici e spirituali" attraverso un approccio olistico che metta sempre in connessione le

esperienze offerte sia nei servizi educativi sia nelle scuole dell'infanzia» (Decreto ministeriale n. 43/2022, p. 47). Sebbene il concetto di curriculum sia ancora una prospettiva che attualmente non risulta parte integrante dei riferimenti che orientano l'attività educativa dei professionisti operanti nell'ambito dello zero-tre, viene evidenziato come esso possa e debba essere inteso come orizzonte di riferimento per esplicitare i valori e le finalità del servizio educativo.

In conclusione, l'auspicio degli Orientamenti nazionali diviene quello di poter proseguire il percorso avviato con la definizione delle Linee pedagogiche nell'ottica di approfondire il confronto tra i diversi servizi educativi per la prima infanzia presenti in Italia e le scuole dell'infanzia, al fine di porre delle solide basi per la costruzione di una nuova cultura educativa integrata (*Ibidem*). Infatti, assieme alle *Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei* e alle *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, aggiornate con i *Nuovi scenari del 2018*, gli *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia* completano il quadro normativo nazionale sul sistema integrato zero-sei anni (Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia, in Ministero dell'istruzione).

Si vedrà nel corso del prossimo capitolo in che modo le normative sopra descritte siano state interpretate da parte di ciascuna Regione italiana e, in particolare, in che modo i servizi educativi per la prima infanzia abbiano trovato concreta attuazione all'interno dei diversi contesti territoriali. Nel dettaglio, verrà dato rilievo all'importante questione della disuguaglianza e della diversità dell'offerta dei servizi educativi nell'ampio ventaglio del territorio italiano. Infine, saranno approfondite le diverse tipologie di servizi educativi integrativi nate a seguito della disposizione legislativa n. 65/2017 e attualmente presenti all'interno del contesto nazionale.

Capitolo Terzo.

3. I servizi educativi per la prima infanzia presenti oggi in Italia

Come abbiamo visto, con la Legge numero 1044 del 1971 le Regioni cominciano ad ottenere ampi spazi di intervento legislativo e, pertanto, a delineare la propria singolare concezione di servizio educativo per la prima infanzia. Ciò diede il via a molte disuguaglianze territoriali su tutto il contesto nazionale. A questo proposito, Barbieri (2015) evidenzia due importanti aspetti che, a suo avviso, hanno contribuito ad accentuare questo divario e a creare non poca confusione alle singole amministrazioni regionali. Il primo di questi lo identifica nella mancanza di specifiche indicazioni pedagogiche all'interno del testo di legge. Secondo il pedagogo, infatti, tale lacuna fece sì che soltanto alcune Regioni iniziassero a delineare un modello innovativo di servizio educativo per la prima infanzia, che fosse più in linea con il contesto storico-sociale e in grado di abbracciare nuove consapevolezze pedagogiche. Al contrario, diversi altri territori continuarono a replicare modelli di nido d'infanzia piuttosto simili alle strutture definite ex O.N.M.I.

Il secondo elemento di difficoltà che il pedagogo porta all'attenzione riguarda invece l'inadeguatezza del finanziamento per l'attuazione del Piano previsto dalla normativa in oggetto e le modalità con cui gli stessi fondi furono erogati. Scrive Barbieri: «Dove vi fu una volontà politica più forte, come in Emilia-Romagna e Toscana, per esempio, Regioni e Comuni sostennero un onere finanziario molto rilevante per consentire la realizzazione di almeno una parte dei nidi programmati, e per offrire anche un servizio realmente “educativo” (anche questo difficilmente ottenibile a costo zero). Dove invece questa volontà mancò, non solo non furono implementati nidi, come nelle Regioni meridionali prima elencate, ma si verificarono anche problemi per la mala gestione di alcuni finanziamenti comunque ottenuti» (*ivi*, p. 37).

Successivamente, anche con la Legge numero 285 del 1997 vengono enfatizzate le responsabilità dei territori regionali nell'ambito della promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Nello specifico, l'articolo 1 disciplina il *Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza* «finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza» (art. 1, comma 1, L. 285/1997). Tale Fondo viene infatti ripartito tra le diverse regioni italiane e tra le province autonome di Trento e di Bolzano in questo modo: per il 50 per cento, sulla base dell'ultima rilevazione ISTAT inerente alla popolazione minorile e per l'altro 50 per cento secondo cinque specifici criteri definiti dalla normativa, ossia:

«a) carenza di strutture per la prima infanzia secondo le indicazioni del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia della Presidenza del Consiglio dei ministri;

b) numero di minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali in base all'ultima rilevazione dell'ISTAT;

c) percentuale di dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo come accertata dal Ministero della pubblica istruzione;

d) percentuale di famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà così come stimata dall'ISTAT;

e) incidenza percentuale del coinvolgimento di minori in attività criminose come accertata dalla Direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno, nonché dall'Ufficio centrale per la giustizia minorile del Ministero di grazia e giustizia» (Art. 1, comma 2, L. 285/1997).

L'articolo 2 della suddetta legge norma invece gli *Ambiti territoriali di intervento* di Regioni e di Enti locali. Al primo comma viene sancito che «Le regioni, nell'ambito della programmazione regionale, definiscono, [...] ogni tre anni, gli ambiti territoriali di intervento, [...] e procedono al riparto economico delle risorse al fine di assicurare l'efficienza e l'efficacia degli interventi e la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti [...]» (Art. 2, comma 1, L. 285/1997). Gli Enti locali, invece, approvano i piani territoriali di intervento della durata massima di un triennio, assieme al relativo piano economico e alla copertura finanziaria per l'attuazione dei progetti. Inoltre, assicurano il

coinvolgimento di organizzazioni non lucrative del terzo settore nella stesura dei piani di intervento, i quali vengono poi sottoposti ad approvazione regionale (Art. 2, comma 2; L. 285/1997). Risulta pertanto evidente che anche mediante questa disposizione normativa nazionale l'autonomia di intervento e le importanti responsabilità decisionali delle istituzioni più vicine al cittadino, vengano maggiormente enfatizzate. Di conseguenza, anche la soggettività di ciascun territorio regionale e le disuguaglianze già in essere dei servizi, come ad esempio quelli predisposti per l'educazione della prima infanzia, emergono in maniera sempre più preponderante.

A questo proposito, la fondazione indipendente senza scopo di lucro *Openpolis* e l'impresa sociale *Con i Bambini* hanno intrapreso una collaborazione finalizzata a promuovere una maggiore consapevolezza sulla condizione minorile in Italia, partendo dall'analisi delle opportunità educative, culturali e sociali offerte e dalla messa in luce delle disuguaglianze territoriali presenti su scala nazionale. Nel 2019 nasce così l'*Osservatorio*, il quale si occupa di approfondire cinque aree tematiche principali (scuola, cultura, servizi sociali, sport e disuguaglianze digitali) ma, soprattutto, di individuare la presenza- o l'assenza- e la relativa distribuzione territoriale dei servizi predisposti per i minori, in tutto il territorio italiano. All'interno del report intitolato *Scuole e asili per ricucire il paese* (2019), viene infatti esplicitato che «Obiettivo dell'osservatorio è stimolare un dibattito pubblico sulla condizione dei minori in Italia e sui servizi loro rivolti. Il presupposto è che potenziare l'accesso ai servizi fondamentali per i bambini e gli adolescenti sia imprescindibile nel contrasto alla povertà educativa» (Openpolis, Con i Bambini, 2019, p. 4). Grazie al lavoro svolto in questi anni da parte dei soggetti sopracitati, è possibile quindi ricostruire una panoramica sulla situazione dei servizi educativi per l'infanzia presenti attualmente sul contesto nazionale. In particolare, il presente capitolo di questo elaborato si occuperà di restituire una breve visione d'insieme sulla questione delle disuguaglianze dei servizi tra i diversi territori regionali e tra le differenti aree del Paese. Inoltre, verrà svolto un approfondimento sulle diverse tipologie di servizi educativi per la prima infanzia integrativi al nido esistenti oggi in Italia e su come questi siano ancora oggetto di uno sviluppo piuttosto lento e disomogeneo.

3.1. Un accenno alla questione della povertà educativa

All'interno dell'Osservatorio nato dalla collaborazione tra la fondazione *Openpolis* e l'impresa sociale *Con i Bambini* viene posta particolare attenzione al tema della povertà educativa. Infatti, un fattore che risulta rilevante nel determinare le disuguaglianze socioeconomiche è spesso rappresentato da un diseguale accesso al mondo dell'istruzione e dunque ai servizi educativi. Negli ultimi anni il numero di persone considerate in situazione di povertà assoluta⁹ ha subito un crescente aumento. Tra queste, la fascia d'età maggiormente colpita si è dimostrata essere quella rappresentata dai minori di 18 anni: nel dettaglio, se nel 2005 la percentuale di minori in condizione di povertà assoluta era pari al 3,9%, nel 2017 risultava triplicata, superando addirittura il 12% (Elaborazione Openpolis - Con i bambini su dati Istat, in Osservatorio povertà educativa; 2019) e arrivando poi a raggiungere il suo apice nel 2021, con un punteggio pari al 14,2% (Istat, 2022, a).

Come evidenziato nel report *Scuole e asili per ricucire il paese* (2019), questo problema si ripercuote soprattutto sul piano educativo in quanto i nuclei familiari maggiormente esposti a vulnerabilità economica e sociale sono tendenzialmente quelli con un grado di scolarizzazione inferiore. Inoltre, «Rispetto a tale tendenza, la specificità italiana è che i figli tendono a mantenere lo stesso livello di istruzione dei genitori più spesso della media Ocse. [Infatti] 2/3 dei bambini con i genitori senza diploma restano con lo stesso livello d'istruzione, rispetto a una media Ocse del 42%» (Openpolis, Con i bambini, 2019, p. 10). Tale dinamica costituisce pertanto un rischio effettivo che trova le sue radici nel passato ma riguarda il presente e il futuro, in quanto vi è la tendenza a perpetuare nel tempo situazioni di disuguaglianza e di svantaggio economico, sociale e educativo. Per questo motivo l'Osservatorio ribadisce con particolare enfasi l'importanza di investire nell'educazione per contrastare il fenomeno della povertà che, per l'appunto, non è misurabile soltanto in termini monetari. Viene evidenziata la priorità di garantire a tutte le bambine e a tutti i bambini la possibilità di accedere ad un'educazione di qualità e a tutti i servizi essenziali; esortazione che

⁹ Si verifica una situazione di povertà assoluta quando una persona o una famiglia non dispone delle possibilità tali da potersi permettere le spese minime essenziali per assicurarsi uno standard di vita accettabile, senza necessitare di interventi o di aiuti esterni.

sopraggiunge anche dal rapporto Ocse 2018 relativo alla mobilità sociale. I dati Eurostat, infatti, mettono in luce come l'Italia abbia la tendenza ad investire meno della media europea in ambito di istruzione, qualificandosi agli ultimi posti della classifica europea (Dati Eurostat 2016, in *ibidem*).

Un appunto in particolare viene poi rivolto ai nidi d'infanzia, in quanto strutture educative propedeutiche ad un percorso formativo che si protrarrà per l'intero corso di vita di ciascun bambino. Tali realtà, infatti, si dimostrano delle importanti opportunità di crescita e di sviluppo per chi le frequenta, oltre ad avere un conseguente e notevole impatto sul percorso formativo futuro della persona. A questo proposito, in una comunicazione intitolata *Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori*, la stessa Commissione europea scrive: «Le primissime esperienze dei bambini gettano le basi per ogni forma di apprendimento ulteriore. Se queste basi risultano solide sin dai primi anni, l'apprendimento successivo si rivelerà più efficace e diventerà più probabilmente permanente, con conseguente diminuzione del rischio dell'abbandono scolastico precoce e maggiore equità degli esiti sul piano dell'istruzione» (2011, p. 3). Alla luce di ciò, Bellucci (2013) evidenzia come con la Risoluzione Parlamentare relativa all'apprendimento durante la prima infanzia all'interno dell'Unione europea (Parlamento europeo, 2011), il Parlamento europeo abbia, ancora una volta, preso atto dell'importanza dell'apprendimento nella prima fase di vita e delle differenze che emergono tra i diversi Stati europei in termini di: qualità dell'offerta educativa, tassi di iscrizione e gestione dei servizi rivolti alla prima infanzia. Infatti, riconoscendo l'impossibilità di stabilire un approccio univoco di Cura e di Educazione per la Prima Infanzia (C.E.P.I.) che fosse valido per ogni singolo territorio europeo, attraverso la Risoluzione Parlamentare si propone di porre l'attenzione su specifici aspetti, obiettivi e valori, ritenuti essenziali per l'apprendimento nel corso della prima infanzia. Tra questi vi sono:

1. l'importanza di un approccio centrato sul bambino e sulla sua singolare prospettiva, riconoscendo l'importanza dell'educazione nei primi anni di vita per la promozione di un ottimale processo di sviluppo psicofisico e relazionale

e per la prevenzione di fenomeni legati all'abbandono scolastico e alla povertà educativa;

2. la prestazione universale di servizi C.E.P.I., al fine di consentire a qualsiasi nucleo familiare, anche e soprattutto a quelli socialmente più vulnerabili, di beneficiarne;
3. il coinvolgimento dei genitori, considerati attori attivi alla pari dei servizi. Pertanto, si evidenzia la necessità di una loro collaborazione ed inclusione in tutte le fasi dei processi decisionali. Inoltre, viene esplicitata l'importanza di definire un congedo di maternità e di paternità sufficiente affinché il C.E.P.I. risulti fruttuoso;
4. una migliore integrazione di servizi, in termini di lessico e di visione condivisa. Si invitano gli Stati membri a considerare il sistema dei servizi come una buona rete di sostegno per i nuclei familiari, garantendo loro un lavoro di reale sinergia tra i diversi contesti di apprendimento del bambino.
5. i vantaggi economici. Viene sottolineato come in un clima economico poco stabile, sia importante investire nei servizi C.E.P.I. in quanto tali investimenti si tradurranno in successivi vantaggi economici e sociali nel corso del tempo;
6. l'idoneità professionale del personale educativo per la promozione di servizi di qualità. Si invitano gli Stati membri ad assumere soltanto personale educativo con adeguate qualifiche professionali all'interno dei servizi C.E.P.I., al fine di garantire la qualità educativa degli stessi. Inoltre, viene evidenziata l'importanza di proporre ai bambini modelli educativi di riferimento di ambo i sessi. Pertanto, si incoraggia lo sviluppo di politiche atte ad assumere forza lavoro più eterogenea;
7. l'importanza della ricerca e dello scambio delle migliori pratiche e metodologie educative tra i diversi Stati membri (Bellucci, 2013).

In linea con gli obiettivi definiti dalla Risoluzione europea del 2011, facendo un passo indietro nel tempo, è bene ricordare anche quanto stabilito durante il consiglio europeo di Lisbona del 2000 e, successivamente, con il consiglio di Barcellona tenutosi due anni più tardi, a marzo del 2002. Nel corso di questi due importanti incontri istituzionali, infatti, furono definiti alcuni obiettivi rivolti a tutti i paesi parte

dell'Unione Europea e finalizzati al raggiungimento di uno standard minimo nell'offerta dei servizi educativi per l'infanzia. Mentre il primo dei due consigli sopracitati predispose la necessità di incrementare tali servizi principalmente con la finalità di favorire l'accrescimento dell'occupazione femminile; quello di Barcellona definì due obiettivi concretamente misurabili, pensati con lo scopo di monitorare l'impegno dei diversi stati europei rispetto all'implementazione di queste realtà educative. Nello specifico, per quanto riguarda la fascia di età 0-3 anni, fu richiesto agli stati membri di raggiungere la soglia del 33% di bambine e bambini iscritti ad un nido d'infanzia o ad un qualsiasi altro servizio educativo integrativo per la prima infanzia. Con riferimento al target di età immediatamente successivo, invece, fu stabilita la necessità di garantire un percorso educativo ad almeno il 90% di tutte le bambine e di tutti i bambini aventi tra i 3 e i 6 anni d'età (Openpolis, Con i Bambini, 2019). Dopodiché, diversi anni più tardi con la Risoluzione del consiglio europeo del 26 febbraio 2021, tale percentuale fu rivista e portata al 96%, da raggiungere come traguardo europeo entro l'anno 2030 (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea; 26 febbraio 2021/ C66/ 01).

Come ben riportato da Openpolis (2022), in Italia l'obiettivo europeo del 33% inerente ai servizi educativi per la prima infanzia, è stato integrato anche all'interno della normativa nazionale con il decreto numero 65 del 2017. Sul piano nazionale, infatti, tale obiettivo viene reso ancora più esplicito mediante la definizione di un ulteriore traguardo da raggiungere, interconnesso a quello precedente, ossia il perseguimento di un riequilibrio territoriale nell'offerta dei servizi educativi per la prima infanzia. Tale traguardo fu predisposto con il fine di potenziare i territori che risultavano carenti o, addirittura, completamente privi di servizi. L'articolo numero 4 del suddetto decreto disciplina infatti: «Lo Stato promuove [...] il progressivo consolidamento, ampliamento, nonché l'accessibilità dei servizi educativi per l'infanzia, anche attraverso un loro riequilibrio territoriale, con l'obiettivo tendenziale di raggiungere almeno il 33 per cento di copertura della popolazione sotto i tre anni di età a livello nazionale» (Art. 4, Decreto Legislativo 65/2017).

Gli obiettivi sopracitati, definiti con il consiglio di Barcellona, furono inizialmente fissati per l'anno 2010. In quel preciso periodo storico l'Italia superò stabilmente la soglia del 90% richiesta per la fascia di età 3-6 anni, mentre risultò particolarmente in difficoltà nel raggiungimento dello standard del 33% previsto per i bambini e le

bambine al di sotto dei tre anni di età. Per quanto concerne il contesto più attuale, la classifica predisposta sulla base dei dati Eurostat 2020 mostra come il Paese continui a mantenersi al di sopra della media europea, nonché tra le nazioni più virtuose rispetto al punteggio percentuale di bambini con età 3-6 anni che partecipano al sistema di istruzione prescolare. Ma, nonostante la percentuale rilevata con i dati relativi all'anno 2020 fosse pari al 94,60%, essa risultava comunque inferiore allo standard del 96% stabilito l'anno successivo mediante la Risoluzione del consiglio europeo sopracitata. Non si può dire lo stesso per l'obiettivo del 33%, la cui percentuale italiana, pur essendo lentamente in crescita, risulta ancora distante da tale soglia. Sulla base dei dati più recenti a disposizione, infatti, l'Italia disterebbe ancora sei punti percentuali dal traguardo stabilito a livello europeo, qualificandosi con un punteggio pari al 27,2% nell'anno educativo 2020-2021 (Elaborazione Openpolis - Con i Bambini su dati Istat in Openpolis, 2022). Inoltre, è importante evidenziare che verso la fine dell'anno 2022 il consiglio dell'Unione europea ha posto qualche modifica rispetto alle soglie percentuali di copertura da perseguire nell'ambito dell'offerta dei nidi d'infanzia e dei servizi per l'infanzia. Nello specifico, infatti, il Consiglio europeo ha inviato una raccomandazione a tutti gli stati membri nella quale dispone un innalzamento del target percentuale di bambini e bambine tra lo 0 e i 3 anni che dovrebbero poter accedere ad un servizio educativo loro predisposto. La soglia richiesta è così aumentata dal 33% al 45% e «Anche se si tratta di una raccomandazione, commisurata alla situazione di partenza di ciascuno stato, fissa un nuovo orizzonte con cui confrontarsi. Non solo in termini quantitativi. Come osservato dall'Alleanza per l'infanzia e dalla rete dei soggetti che si occupano del tema, l'approccio della nuova raccomandazione è molto più articolato rispetto al precedente obiettivo, che era funzionale solo a incentivare l'occupazione femminile. Oggi la priorità è anche migliorare qualità e inclusività del servizio, per sviluppare le potenzialità di tutti i bambini e contrastare le disuguaglianze di accesso. Allo stesso tempo, anche in termini quantitativi i nuovi obiettivi sono molto sfidanti. Specialmente per un paese che – pur in un percorso di crescita negli ultimi anni – resta ancora a quasi 6 punti dall'obiettivo precedente (33%), originariamente stabilito per il 2010» (Openpolis, 2023, in <https://www.openpolis.it/le-distanze-che-restano-dal-colmare-nellofferta-di-asili-nido/>).

I dati a disposizione evidenziano poi un'altra importante e delicata questione a livello nazionale, ossia la forte e perpetuante disparità territoriale che colpisce i diversi territori italiani. La copertura potenziale dei nidi d'infanzia e, più in generale, dei servizi educativi per la prima infanzia, risulta infatti piuttosto diseguale da regione a regione. Tale disomogeneità emerge, in particolar modo, tra le regioni del centro-nord e quelle situate a sud del Paese. Stando all'elaborazione dei dati Istat relativa all'anno educativo 2020-2021 (Istat, 2022 b), risultano infatti sei le regioni che sono riuscite a raggiungere o superare l'obiettivo del 33% previsto in sede europea, tutte collocate nel centro-nord del Paese: l'Umbria con il 44%; l'Emilia-Romagna con il 40,7%; la Valle d'Aosta con il 40,6%; la Toscana con il 37,6%; il Lazio con il 35,3% ed infine il Friuli-Venezia Giulia con un punteggio pari al 34,8%. Per quanto riguarda le altre regioni italiane, si collocano sopra la media nazionale del 27,2% ma al di sotto della soglia auspicata, solo i restanti territori del centro-nord del Paese e la regione Sardegna. Ad eccezione di quest'ultima, infatti, tutte le regioni del mezzogiorno si posizionano agli ultimi posti della classifica nazionale. Nel dettaglio: l'Abruzzo con il 25,4%; il Molise con il 21,7%; la Basilicata con il 21,5%; la Puglia con il 19,6%; la Sicilia con il 12,5%; la Calabria con il 11,9% ed infine la Campania con una percentuale pari all'11% (Grafico 1.) (Elaborazione Openpolis - Con i Bambini su dati Istat in Openpolis, 2022).

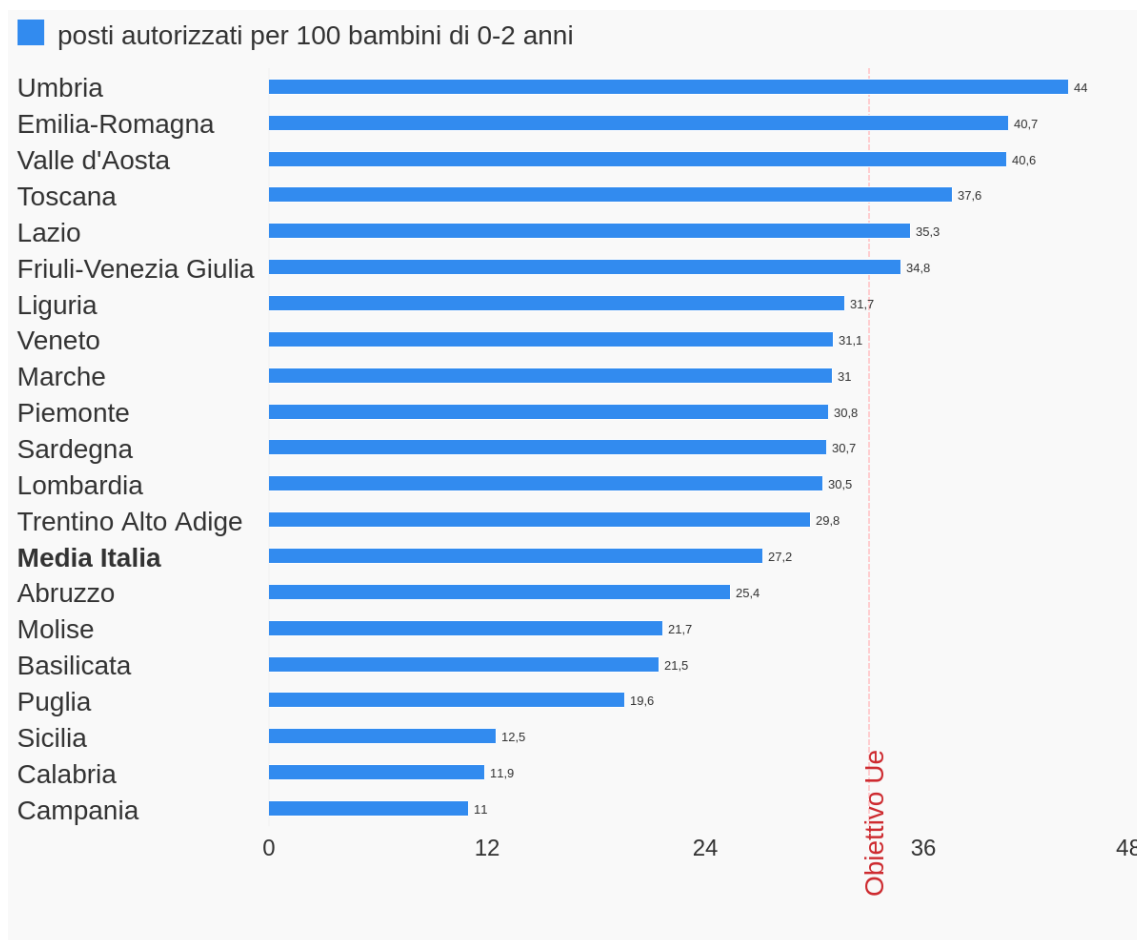


Grafico 1. Percentuale del numero di posti autorizzati per 100 bambini di 0-2 anni in ogni regione italiana

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

(ultimo aggiornamento: giovedì 14 Luglio 2022)

Pertanto, alla luce dei dati riportati risulterebbe quanto segue: «Il Nord-est e il Centro Italia, alla fine del 2020, consolidano la copertura dei posti disponibili rispetto ai bambini sotto i tre anni sopra il target europeo del 33% (rispettivamente 35% e 36,1%); il Nord-ovest è sotto l'obiettivo ma non è distante (30,8%), mentre le Isole (15,9%) e il Sud (15,2%), che pur registrano un lieve miglioramento, sono ancora lontani dal target» (Grafico 2.) (Istat, 2022 b, p. 3).

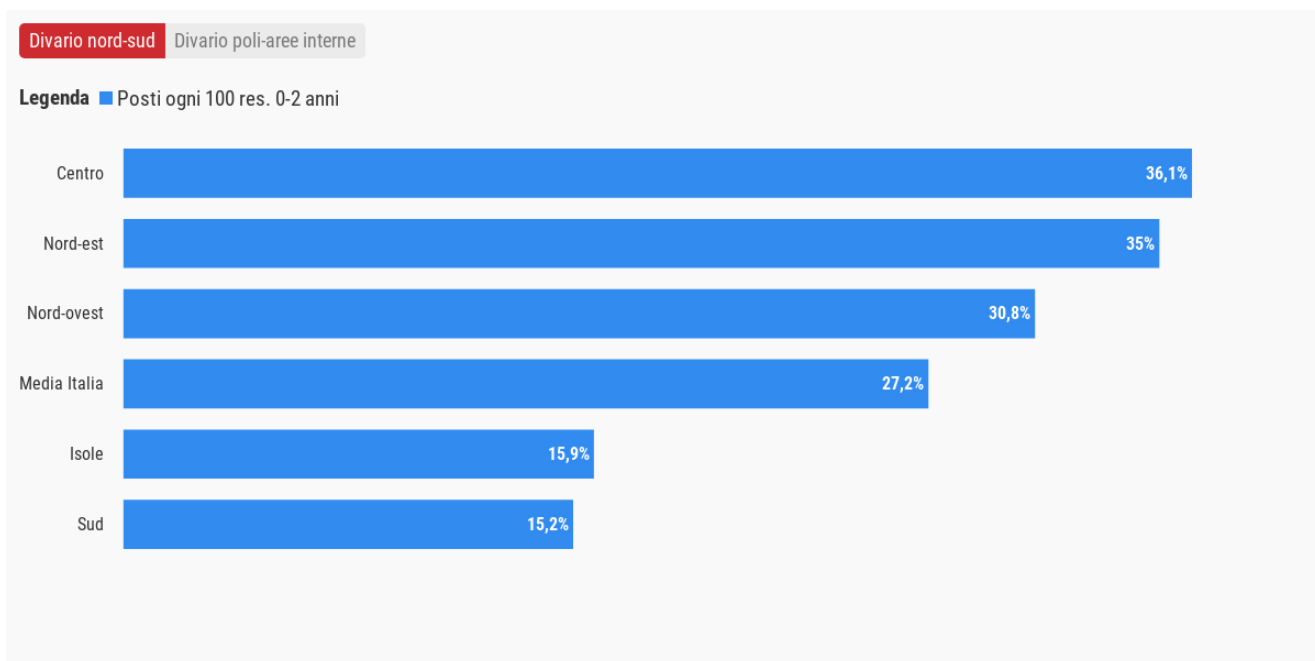


Grafico 2. Percentuale del numero di posti ogni 100 bambini residenti 0-2 anni nelle diverse zone d'Italia

FONTE: elaborazione openpolis – Con i Bambini su dati Istat

(ultimo aggiornamento: giovedì 14 luglio 2022).

Un'ulteriore diversificazione rispetto all'offerta dei servizi educativi a livello territoriale emerge inoltre sia tra i comuni dell'Italia centro-settentrionale e quelli dell'Italia meridionale, sia tra le zone periferiche e quelle più centrali delle città principali; ossia quelle «dove sono concentrati i servizi essenziali presenti su un territorio» (Openpolis, Con i bambini, 2019, p. 14).

3.2. Uno sviluppo lento e disomogeneo: com'è cambiata la situazione nazionale dal 2013 ad oggi

Nonostante gli ultimi anni abbiano portato ad un lento ma graduale aumento dell'offerta dei servizi educativi per la prima infanzia nel nostro Paese, i dati più recenti a disposizione mostrano una visibile lontananza dalla soglia del 33% stabilita a livello europeo durante il consiglio di Barcellona del 2002. Se nell'anno 2013 i posti a disposizione all'interno di tali servizi erano pari a 22,5 ogni 100 bambini con un'età inferiore ai tre anni, nel 2019 la percentuale risultava pari al 26,9% e leggermente in

aumento nel corso dell'anno educativo 2020-2021, anno in cui ha raggiunto il suo apice di crescita arrivando al 27,2% (Istat 2022 b) (Grafico 3.).

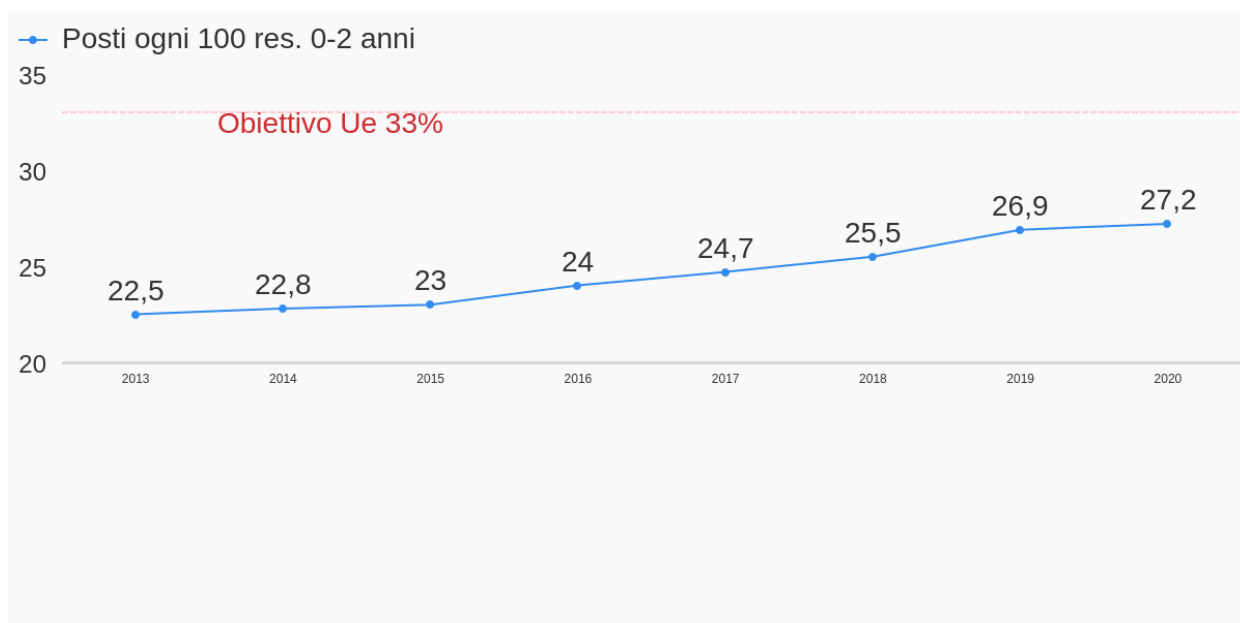


Grafico 3. Percentuale del numero di posti ogni 100 residenti 0-2 anni tra il 2013 e il 2020

DA SAPERE. Il dato presentato somma l'offerta di posti sia negli asili nido sia nei servizi integrativi per la prima infanzia.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (ultimo aggiornamento: giovedì 14 Luglio 2022)

Come ben riportato all'interno del report *Servizi educativi per l'infanzia, uno sviluppo ancora lento e disomogeneo*, il fatto che negli ultimi anni in Italia si stia verificando un calo demografico decisamente importante, porta con sé due pericolosi rischi: da una parte, quello di non percepire la mancanza di copertura dei servizi educativi per la prima infanzia come un effettivo problema del nostro contesto nazionale; dall'altra, quello di credere che le carenze attualmente presenti si possano risolvere da sé, ossia senza la necessità di un intervento diretto ad estenderne l'offerta (Openpolis, Con i Bambini, 2020 c). Inoltre, è possibile ritenere che tale calo demografico sia stato in parte responsabile dei gradualisti passi avanti che, nel corso degli ultimi anni, l'Italia ha camminato verso l'obiettivo stabilito a livello europeo. Infatti, se i dati relativi all'anno 2013 rilevavano un numero di bambini con età compresa tra lo zero e i due anni pari a 1,6 milioni, nel 2022 esso risultava inferiore ad 1,3 milioni (Openpolis, Con i Bambini, 2022). Il report sopracitato evidenzia infatti: «la presenza dei servizi prima infanzia sul territorio rappresenta uno degli elementi che, insieme ad

altre politiche, può aiutare a invertire la tendenza alla riduzione della natalità. Per questo motivo sarebbe dunque importante investire per incrementare il livello dell'offerta. Il numero di residenti 0-2 presenti ed il livello della copertura sono dunque due aspetti correlati e che, in parte, si influenzano a vicenda» (Openpolis, Con i Bambini, 2020 c, p. 6). Ciò però non risulta sufficientemente esplicativo. Come si è visto infatti, a complicare la situazione vi è la forte disomogeneità a livello nazionale che, inevitabilmente, non fa che rallentare la crescita della media italiana relativa al numero di posti disponibili nei servizi educativi per la prima infanzia. Inoltre, anche all'interno di uno stesso territorio regionale possono verificarsi importanti diseguaglianze: ne costituiscono esempio tutte quelle città centrali definite “comuni polo” che, grazie ad una richiesta più elevata da parte di un maggior numero di nuclei familiari presenti, possono permettersi un investimento maggiore per incrementare la propria soglia di copertura. Al contrario, le città più marginali e periferiche manifestano un livello di copertura tendenzialmente inferiore e di minore qualità (Openpolis, Con i Bambini, 2020 a; Openpolis, Con i Bambini, 2020 b).

Grazie al lavoro di Openpolis e Con i Bambini (2020 c), sulla base dei dati relativi all'anno 2017 è stato possibile identificare con maggiore precisione quali fossero i territori regionali più virtuosi e quali, viceversa, quelli che hanno dimostrato maggiori difficoltà nell'incremento della copertura dei posti all'interno dei servizi educativi per la prima infanzia (Grafico 4.). Nel dettaglio, nel corso delle annate 2013-2017, la Valle d'Aosta si posiziona al vertice della classifica regionale, seguita dal Trentino-Alto Adige e dal Friuli-Venezia Giulia. Tali regioni risultano infatti i tre territori che, nel corso di tale lasso temporale, hanno investito di più nell'offerta di posti disponibili, sia per quanto riguarda i nidi d'infanzia pubblici, sia per le strutture private come i servizi integrativi per la prima infanzia. La prima di queste tre regioni mostra un incremento percentuale pari al 15,6%, passando da un punteggio di 31,5 posti ogni 100 bambini tra lo zero e i due anni nel 2013, a quello di 47,1 nell'anno 2017. Il Trentino-Alto Adige cresce di 8,4 punti percentuali (da 23,6 nel 2013 a 32 nel 2017) e, infine, il Friuli-Venezia Giulia di 5,9 (da 25,1 nel 2013 a 31 nel 2017). In fondo alla classifica si posizionano invece le regioni Sicilia e Calabria che, nel corso degli stessi anni, mostrano un leggero decremento percentuale della copertura (-0,5 in Calabria; -1,5 in Sicilia) (*ibidem*).

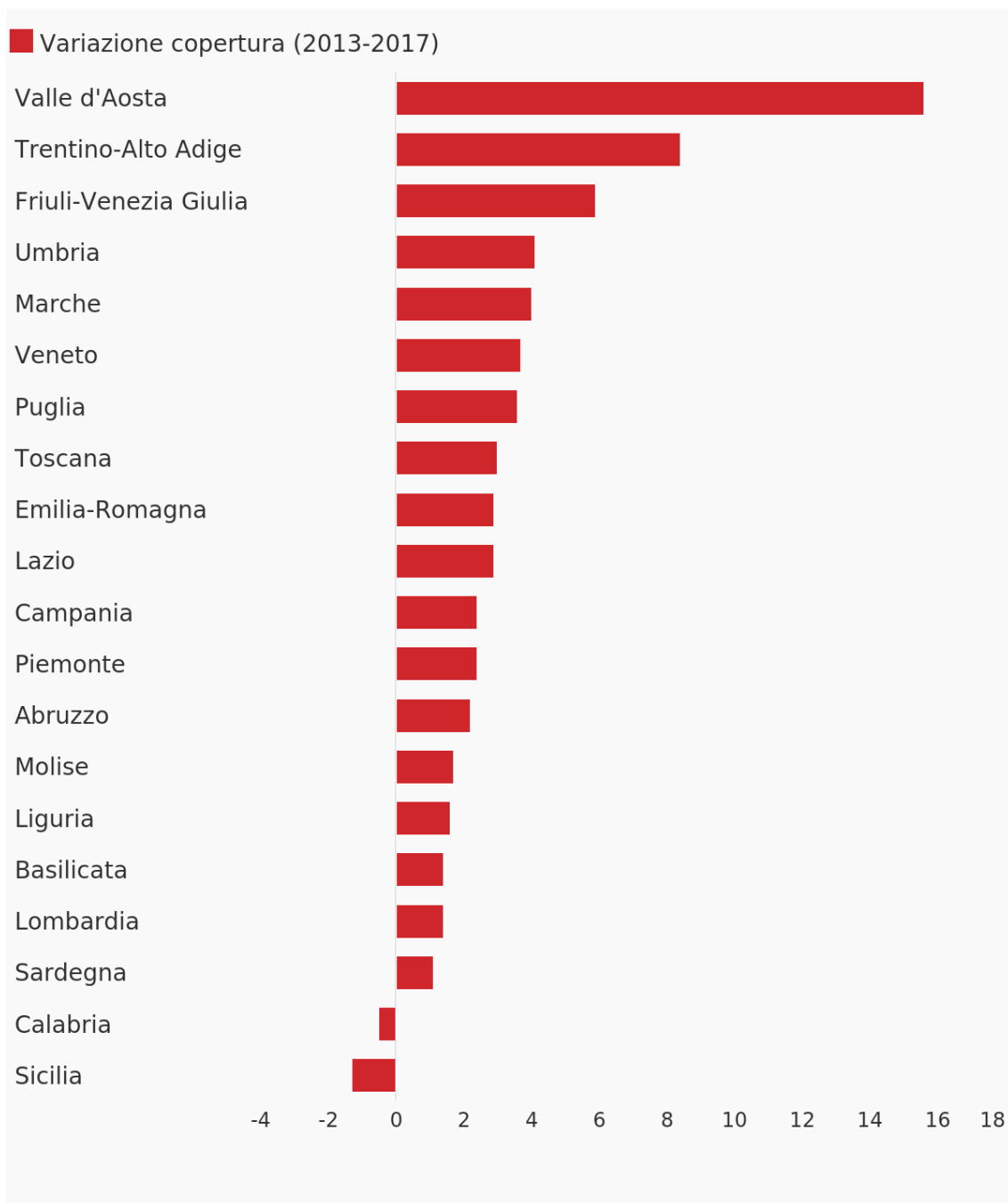


Grafico 4. Variazione in punti percentuali della copertura di posti nei servizi educativi per la prima infanzia rispetto ai residenti 0-2 a livello regionale (2013-2017)

DA SAPERE: Il dato misura l'offerta di asili nido e di servizi integrativi per la prima infanzia, tra cui nidi in contesto domiciliare (come nidi di famiglia o tagesmütter)

FONTE: Elaborazione Openpolis; Con i Bambini su dati Istat
(ultimo aggiornamento: domenica 31 dicembre 2017)

Risulta pertanto evidente come l'importante disomogeneità tra il centro-nord ed il sud del Paese, di cui già si è fatto cenno, abbia continuato a protrarsi nel corso degli anni sino ad arrivare alla situazione più attuale. All'interno del report prodotto da Openpolis e Con i Bambini (2022) viene infatti presentato: *Com'è cambiata l'offerta di servizi prima infanzia dal 2013 ad oggi* (Grafico 5.). Grazie a questa elaborazione grafica è possibile cogliere come la maggioranza delle province italiane situate nella parte settentrionale del Paese abbiano raggiunto negli anni una copertura uguale o superiore al 25%, ossia pari ad un posto ogni quattro bambini residenti e con un'età compresa tra lo zero e i due anni. La situazione opposta emerge invece nella parte opposta del Paese. La quasi totalità delle province presenti nel territorio dell'Italia meridionale sembrerebbe infatti ben distante dalla soglia del 33% definita a livello europeo, ma anche da quella del 25% prevalente al centro-nord (ad eccezione di due realtà abruzzesi: Teramo e Chieti). Pertanto, nonostante siano raddoppiate le province italiane che dal 2013 al 2020 hanno raggiunto la copertura del 33% (da 15 su 110 nel 2013 a 30 su 107 nel 2020) e diminuite da 12 a 4 quelle che ancora non raggiungono la percentuale del 10% (Ragusa, Caltanissetta; Cosenza e Caserta), l'evidente disomogeneità che si manifesta tra i territori del centro-nord e quelli del sud Italia continua a protrarsi nel tempo.

Com'è cambiata l'offerta di servizi prima infanzia dal 2013 a oggi

Province italiane per numero di posti in asili nido e servizi prima infanzia ogni 100 residenti 0-2 anni (2013-20)

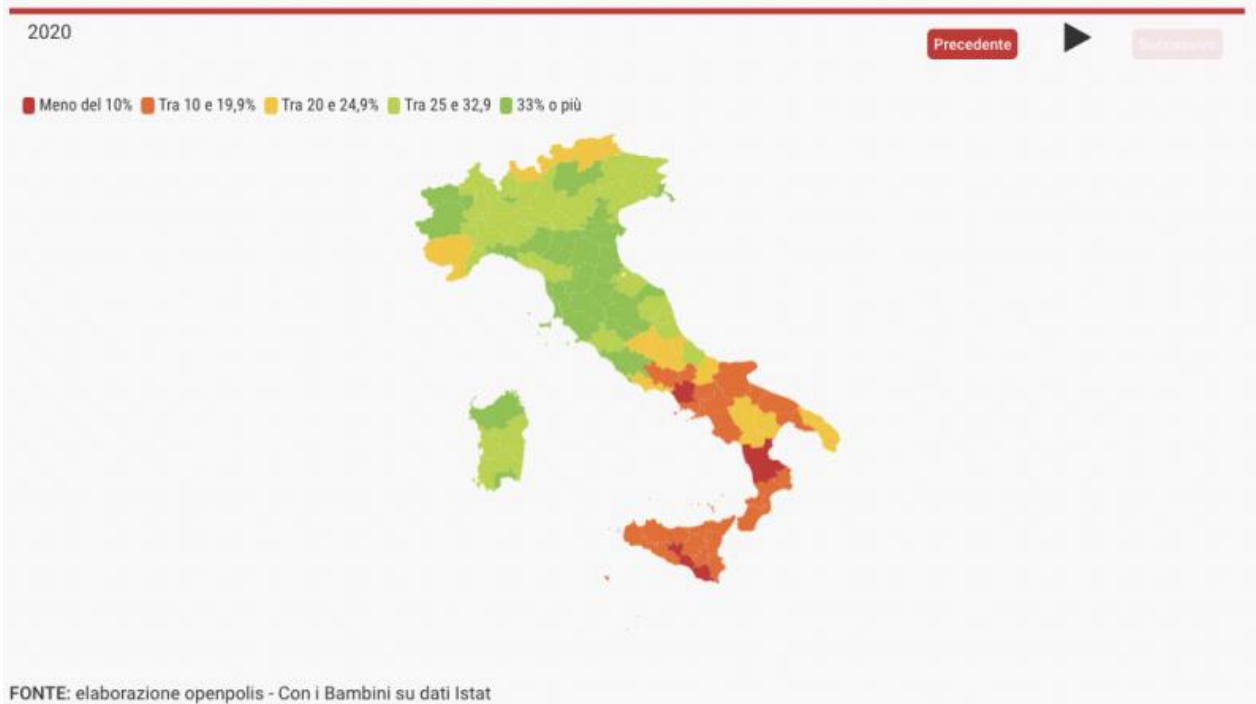


Grafico 5. Province italiane per numero di posti in asili nido e servizi prima infanzia ogni 100 residenti 0-2 anni (2013-2020)

FONTE: Elaborazione Openpolis- Con i Bambini su dati Istat

Infine, come ben argomenta il report sopracitato, tale disomogeneità emerge ancora più chiaramente se prendiamo in riferimento la classificazione per aree interne, la quale dimostra che soltanto i cosiddetti “comuni polo”, ossia le città più centrali in Italia, riescono a raggiungere la soglia stabilita a livello europeo; mentre le aree confinanti con essi scendono al 25% di copertura e quelle periferiche e ultraperiferiche al 19,8% e al 14,7%. Al sud, però, la scarsità dell’offerta di servizi educativi per la prima infanzia è un fenomeno che caratterizza anche le più grandi città. Viene infatti riportato: «Se si isolano i 10 comuni italiani più popolosi, si arriva a 1 posto ogni 2 bambini a Firenze (52%), Bologna (48,9%) e Roma (48,2%). Altre 2 città del nord, Torino (40,90%) e Genova (37,40%), superano la soglia del 33%; Milano è al 27,9%, poco sopra la media nazionale. Le grandi città del sud sono tutte largamente al di sotto di questa quota. L'unica che si avvicina a un posto ogni 5 bambini è Bari (18,20%),

seguita da Napoli (12,70%), Palermo (11,90%) e Catania (7,50%)» (Openpolis, Con i Bambini, 2022, p. 29).

Uno dei punti salienti che ha contribuito e contribuisce tuttora a mantenere stabile questa marcata situazione di disuguaglianza territoriale, riguarda la mancanza di quelli che vengono definiti come i Livelli Essenziali delle Prestazioni (L.E.P.). Con tale definizione s'intende infatti quell'insieme di servizi e di prestazioni sociali che dovrebbero essere garantite in maniera omogenea sull'intero contesto nazionale affinché sia possibile rivendicarli come diritti civili e sociali da parte di tutti i cittadini e di tutte le cittadine (Art. 117 c 2, lett. M, Costituzione della Repubblica Italiana). All'interno della Legge costituzionale numero 3 del 2001 viene sancito che il compito di delineare tali livelli spetta allo Stato. Quest'ultimo, però, al momento attuale non ha ancora provveduto ad individuarli all'interno di più ambiti, come ad esempio quello che riguarda i nidi d'infanzia e, in generale, i servizi educativi per la prima infanzia. La necessità che vengano esplicitati risulta di fondamentale importanza in quanto vi è un rapporto diretto tra la loro definizione e la determinazione dei costi e dei fabbisogni primari da riconoscere e da garantire a tutti i territori del contesto nazionale. In altre parole: «se lo stato definisce un livello essenziale delle prestazioni, poi deve anche garantire a comuni, province, città metropolitane e regioni le risorse sufficienti per poterli erogare» (Openpolis, 2021 in <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sono-i-lep-livelli-essenziali-delle-prestazioni/>). Come evidenzia Openpolis, rendere espliciti i L.E.P. significa rispondere a due fondamentali bisogni: da una parte quello di trovare un accordo e di delineare uno standard minimo di servizi e di prestazioni che dovranno poi essere assicurati in maniera eguale sull'intero contesto nazionale; dall'altra quello di garantire ai territori più bisognosi e meno abbienti le risorse necessarie per offrire i servizi e le prestazioni definiti con gli stessi livelli essenziali. In relazione a questo, Openpolis aggiunge: «Il punto chiave è che per lo stato non basta stabilire delle soglie adeguate sui servizi (ad esempio, se parliamo di servizi prima infanzia, il numero di posti offerti ogni 100 bambini residenti). Deve anche verificare che le risorse a disposizione degli enti siano sufficienti, e in caso contrario riconoscerne di aggiuntive. Introdurre i Lep è infatti necessario anche per garantire l'offerta di un adeguato livello di servizi» (*ibidem*).

3.3. L'intervento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sui nidi d'infanzia e sui servizi educativi per la prima infanzia

Per Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (P.N.R.R.) s'intende quel documento in cui lo Stato italiano si impegna a rendicontare alla commissione europea in che modo il governo deciderà di impiegare i fondi ricevuti grazie alla partecipazione al programma *Next Generation Eu*¹⁰. Tale documento illustra pertanto tutti i progetti che l'Italia si occuperà di realizzare all'interno del Paese, delineando altresì le modalità di gestione delle risorse e le riforme che lo Stato intenderà rendere effettive al fine di assicurare la buona riuscita del Piano. In linea con le indicazioni predisposte da parte della Commissione Europea, il Piano si compone di tre parti principali: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. Inoltre, le risorse e i progetti gestiti mediante il P.N.R.R. vengono raggruppati in sei specifiche missioni (Openpolis, 2021; Rosiello, Marucci, 2021):

1. digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo;
2. rivoluzione verde e transizione ecologica;
3. infrastrutture per una mobilità sostenibile;
4. istruzione e ricerca;
5. coesione e inclusione;
6. salute.

Per quanto concerne la quarta missione, sono 19,44 miliardi le risorse economiche che mediante il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza vengono investite nell'ambito dell'istruzione e del potenziamento dei servizi educativi. Tra questi, 4,6 miliardi di euro complessivi riguardano proprio i nidi d'infanzia e le scuole dell'infanzia: «Si tratta perciò di un'opportunità unica per avvicinare il nostro paese ai migliori standard europei e, in parallelo, per ridurre le ampie disparità interne» (Openpolis, Con i Bambini, 2022).

¹⁰ Il programma europeo Next Generation Eu rappresenta uno strumento nato a luglio 2020 e finalizzato a risollevare gli Stati europei dalle difficoltà economiche e sociali insorte a seguito della pandemia mondiale di coronavirus (Covid-19). Con l'utilizzo di tale strumento s'intende intervenire nell'ottica della transizione ecologica, della digitalizzazione, della competitività, della formazione e dell'inclusione sociale, territoriale e di genere (Commissione Europea; 2021).

Come si è visto, l'attenzione verso le politiche educative rivolte alla prima infanzia e, in particolare, al frammento 0-6 anni, è decisamente aumentata nel corso degli anni più recenti. Prendendo come riferimento quanto evidenzia Mancini (2020), diviene infatti fondamentale dimostrare un occhio di riguardo nei confronti dei primi 1000 giorni di vita dei bambini e delle bambine, sia nell'ottica di porre le basi per un ottimale sviluppo del minore, sia con lo scopo di favorire il successo dei percorsi di apprendimento futuri. Investire sui nidi d'infanzia e, più in generale, sui servizi educativi per la prima infanzia si rivela pertanto un'importante strategia per contrastare fenomeni spiacevoli come quello della povertà educativa e quello della disuguaglianza territoriale.

La drammatica situazione nazionale che vede soltanto il 59,3% dei comuni italiani offrire tali tipologie di servizi, e il fatto che questa stessa percentuale si riduca drasticamente al 46% se si fa riferimento al sud del Paese, ha pertanto costretto lo Stato italiano a muoversi verso questa direzione mediante il supporto strategico del P.N.R.R. Volendo entrare nel dettaglio dell'investimento economico previsto per i servizi educativi rivolti all'infanzia: di quei 4,6 miliardi ad essi designati, 3 di loro vengono assegnati attraverso la predisposizione di un nuovo bando. Nello specifico, si tratta dell'Investimento numero 1.1 denominato *Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia*, il quale è parte della Componente 1 *Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle Università*, a sua volta collocata all'interno della missione numero 4 *Istruzione e Ricerca* che, come abbiamo visto, è stata finanziata dal programma Next Generation EU. L'obiettivo che si intende perseguire con la definizione di tale bando è «quello di consentire la costruzione, riqualificazione e messa in sicurezza dei nidi d'infanzia e delle scuole dell'infanzia al fine di migliorare l'offerta educativa sin dalla prima infanzia e offrire un concreto aiuto alle famiglie, incoraggiando la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la conciliazione tra vita familiare e professionale. Il *target* e il *milestone* di livello europeo e nazionale associati all'intervento prevedono entro il termine ultimo fissato al 31 dicembre 2025 la creazione di almeno 264.480 nuovi posti tra asili nido e scuole di infanzia» (Art. 1, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Missione 4: Istruzione e Ricerca, 2021, p. 3). Secondo quanto stabilito dall'articolo 2 del bando sopracitato, 2,4 miliardi dei 3 complessivi sono destinati al potenziamento delle

infrastrutture per la fascia di età 0-2 anni, mentre 600 milioni vengono designati per le strutture rivolte alla seconda infanzia, ossia ai bambini e alle bambine con età compresa tra i 3 e i 5 anni. Inoltre, sempre sulla base del medesimo articolo e con lo scopo di intervenire sulle disomogeneità interne al Paese, «Il 55,29% delle risorse per il potenziamento delle infrastrutture per la fascia di età 0-2 anni e il 40% delle risorse per il potenziamento delle infrastrutture per la fascia di età 3-5 anni sono destinati a candidature proposte da parte di enti locali appartenenti alle Regioni del Mezzogiorno». (*ivi*, art. 2).

In aggiunta ai 3 milioni assegnati mediante il bando sopracitato, il P.N.R.R. prevede poi lo stanziamento di ulteriori fondi per il piano asili nido e scuole dell'infanzia. Vengono infatti predisposti: 700 milioni di euro per il finanziamento di progetti già in essere, avviati a seguito dell'avviso del 22 marzo 2021 per *asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali* ed altri 900 milioni destinati invece alle spese di gestione (Openpolis, Con i Bambini, 2022).

Come ben delineato da Openpolis e Con i Bambini (2022) l'investimento sul piano asili nido e scuole dell'infanzia del P.N.R.R. porta con sé più di una finalità: sia di carattere educativo, sia di carattere socioeconomico. Se da un lato è infatti presente il forte intento di valorizzare e di estendere il diritto all'istruzione a tutte le bambine e a tutti i bambini già a partire dalla nascita; dall'altro lato emergono con evidenza altre diverse preoccupazioni sociali, come ad esempio quelle legate alla percentuale di presenza femminile all'interno del mercato del lavoro e alla situazione allarmante della denatalità. Pertanto, sulla base di tali scopi e a fronte della necessità di risanare le disuguaglianze interne al Paese in relazione alle offerte dei servizi, il cospicuo intervento economico previsto per la realizzazione di nidi d'infanzia e di servizi integrativi per l'infanzia assume un'importanza ancora più delicata e particolare.

In un primo momento, però, tali risorse non furono ben valorizzate da parte degli enti locali. Infatti, il decreto di ripartizione dei fondi, approvato in data 2 dicembre 2022, prevedeva che i Comuni presentassero la loro domanda entro il 28 febbraio dello scorso anno ma al termine di tale scadenza le richieste pervenute risultavano pari a circa la metà dei fondi predisposti. La mancanza di domande sembrava inoltre provenire dai territori privi di servizi educativi per la prima infanzia, come ad esempio da specifiche regioni localizzate a sud del Paese. Alla luce di questa situazione, fu approvata una

proroga del termine ultimo precedentemente definito e fu istituita un'equipe di supporto per tutti quei Comuni che avevano interesse a presentare un progetto. Così facendo, le domande pervenute al termine della nuova deadline aumentarono notevolmente (+76%) finendo così per utilizzare gran parte delle risorse investite. In accordo con quanto stabilito con il decreto numero 100 del 14 aprile 2022, i fondi avanzati sono stati poi ricollocati in due diversi contesti. Una parte di essi sono stati utilizzati per il potenziamento dei poli per l'infanzia, ossia di quelle realtà che «accolgono, in un unico plesso o in edifici vicini, più strutture di educazione e di istruzione per bambine e bambini fino a sei anni di età, nel quadro di uno stesso percorso educativo, in considerazione dell'età e nel rispetto dei tempi e degli stili di apprendimento di ciascuno» (art. 3, Decreto legislativo 65/2017). La restante parte è stata invece impiegata all'interno di un bando pensato per supportare le regioni del sud Italia e, in particolar modo, i comuni dei tre territori che hanno dimostrato maggiori difficoltà nel corso del primo bando, ovvero: Basilicata, Molise e Sicilia.

Il report di Openpolis e Con i Bambini evidenzia molto bene il fatto che «Tale percorso è sintomatico delle difficoltà nello sviluppo della rete dei nidi sul territorio nazionale. Mentre lo stanziamento per le scuole d'infanzia - presenti in modo più capillare - ha visto una partecipazione molto superiore allo stanziamento, per i nidi non è stato così. Con le maggiori difficoltà proprio nei territori oggi meno coperti» (Openpolis, Con i Bambini, 2022, p. 24). Alla luce dei dati emersi, appare infatti che più della metà (55%) delle risorse stanziare per gli interventi rivolti ai nidi d'infanzia e ai poli dell'infanzia, sono state erogate ai comuni del sud Italia e delle isole (Grafico 6.). Nel dettaglio, infatti, si tratta di 1,3 miliardi su un totale di 2,43, oltre poi ad uno stanziamento aggiuntivo pari a 108 milioni. Allo stesso modo, anche nell'ambito delle scuole dell'infanzia il 40,85% delle risorse economiche ad esse dedicate è stato destinato ad enti locali del mezzogiorno.

Interventi finanziati nell'ambito del bando Pnrr "asili nido e scuole dell'infanzia"

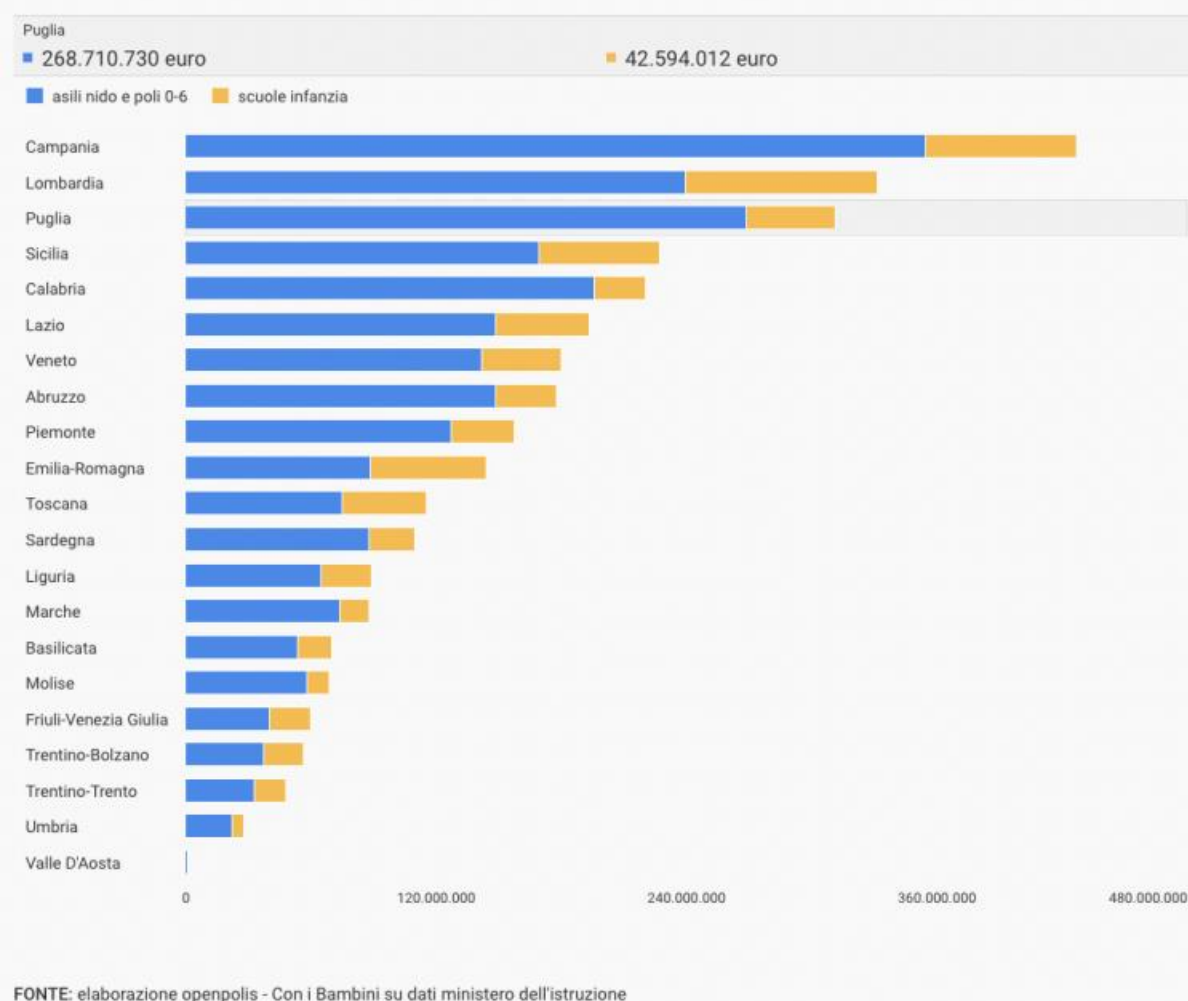


Grafico 6. Interventi finanziati nell'ambito del bando Pnrr "asili nido e scuole dell'infanzia"

FONTE: Elaborazione Openpolis - Con i Bambini su dati ministero dell'istruzione

Per entrare più nello specifico del livello provinciale, tra le dieci città che hanno ricevuto i maggiori finanziamenti destinati ai servizi educativi per la prima infanzia, vi sono otto territori del sud Italia (Grafico 7.). Nel dettaglio sono: Bari, con un importo definitivo pari a 93,9 milioni; Napoli, con 93,4 milioni e Cosenza con poco più di 93 milioni. Successivamente si trovano le città di Salerno, Lecce e Caserta, tutte e tre con una somma che sfiora gli 80 milioni di euro, alle quali seguono: Roma (57,7 milioni); Avellino (55 milioni); Bergamo (47 milioni) e Pescara (46,8 milioni) (Openpolis, Con i Bambini, 2022).

Localizzazione degli interventi finanziati per asili nido nell'ambito del bando Pnrr

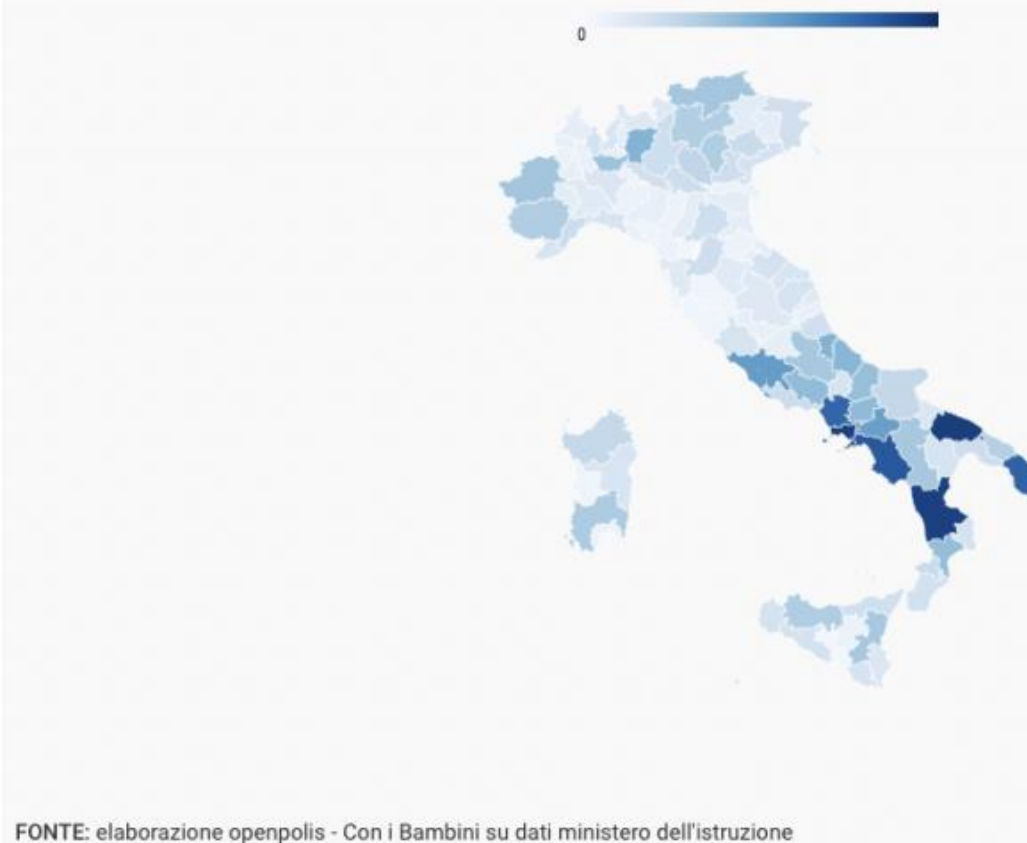


Grafico 7. Localizzazione degli interventi finanziati per asili nido nell'ambito del bando Pnrr

FONTE: Elaborazione Openpolis – Con i Bambini su dati ministero dell'istruzione

Alla luce della situazione illustrata e, in particolar modo, delle profonde difficoltà che continuano ad accompagnare diversi territori del contesto nazionale, emerge chiaramente la necessità di porre un'attenzione particolare al settore dei servizi rivolti alla prima infanzia e di investire su di esso una quantità di risorse sempre maggiore. «Un investimento in primo luogo di natura economica, per costruire nuovi nidi e in parallelo prevedere risorse per la loro gestione futura. Ma anche culturale, per assegnare la dovuta priorità al primo momento educativo di bambine e bambini» (Openpolis, Con i Bambini, 2022, p. 37).

3.4. I servizi integrativi per la prima infanzia: un contributo importante per il potenziamento dell'offerta nazionale ma ancora (troppo) poco valorizzato

Come si è visto nel corso del paragrafo precedente, i dati più recenti a disposizione mostrano come l'Italia si trovi ancora a quasi sei punti percentuali sotto la soglia del 33% stabilita a livello europeo a seguito del consiglio di Barcellona del 2002. Gli investimenti previsti mediante l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza intendono dunque lavorare verso questa direzione: ossia quella di promuovere il più possibile lo sviluppo dei nidi d'infanzia e dei servizi ad essi integrativi, affinché si verifichi un incremento dell'offerta in termini di posti disponibili. In linea con questo obiettivo, i servizi integrativi per la prima infanzia si possono pertanto considerare una risorsa importante per il potenziamento dell'offerta nazionale, anche se, come vedremo, nel corso degli ultimi anni la copertura dei nidi è risultata di gran lunga superiore rispetto a quella delle altre tipologie di servizi educativi ad oggi esistenti.

Nello specifico, però, cosa s'intende per servizi integrativi al nido d'infanzia? E quali sono i motivi che hanno fatto leva sulla necessità della loro istituzione nel nostro contesto nazionale? Facendo un passo indietro nel tempo, il bisogno di pensare alla definizione di servizi alternativi al tradizionale nido d'infanzia in Italia, venne riscontrato già a partire dalla metà degli anni '80 del secolo scorso. Pertanto, ancora prima della promulgazione della Legge numero 285 del 1997 che li ha formalmente istituiti (Si veda in particolare Paragrafo 2.1. *La "legge Turco" 285 del 1997 e l'inizio del nuovo secolo*). In quegli anni, infatti, i nidi d'infanzia presenti riuscivano a soddisfare la domanda di appena il 5% dei bambini e delle bambine aventi diritto. Le famiglie iniziarono quindi a manifestare evidenti difficoltà: la carenza e l'eccessiva distanza delle strutture presenti; la rigidità oraria e organizzativa del servizio educativo; le lunghe liste d'attesa, ma anche i profondi cambiamenti interni agli stessi nuclei familiari come ad esempio il nuovo e duplice ruolo delle madri lavoratrici, la disponibilità più limitata da parte dei nonni e le nuove aspettative della società verso

l'educazione dei bambini, portarono alla forte necessità di ampliare e di diversificare l'offerta educativa, considerando l'introduzione di modalità di accesso maggiormente flessibili e negoziabili. In risposta a tali istanze, verso la metà degli anni '80 del Novecento presero vita le prime due forme di servizi alternativi al nido d'infanzia, rivolte al target di età 0-3 anni. La prima, denominata *Tempo per le Famiglie* con sede a Milano, nacque con diversi obiettivi: fornire alle famiglie un'offerta più flessibile ed informale e a tutte le bambine e ai bambini uno spazio adeguato di socializzazione e di cura fin dalla nascita; favorire l'aggregazione spontanea e lo scambio reciproco tra i nuclei familiari e creare una nuova tipologia di servizio che fosse economicamente più accessibile ma comunque in grado di valorizzare tanto la professionalità educativa quanto l'iniziativa autonoma e le risorse delle famiglie. Si trattò infatti di un servizio indirizzato sia ai bambini sia alle loro figure educativo-affettive di riferimento. La seconda realtà integrativa al nido tradizionale fu l'*Area-bambini* di Pistoia. A differenza della prima, questa tipologia di servizio fu pensata per accogliere diverse fasce d'età, al fine di proporre loro una serie di esperienze e di stimoli alternativi rispetto a quelli proposti dalla scuola. All'interno di tale servizio vi fu poi uno specifico spazio strutturato appositamente per la fascia di età 0-3 anni e denominato *Casa degli Orsi*. Sulla scia delle finalità dell'iniziativa milanese, anche questa realtà intese porsi come supporto per le famiglie più vulnerabili, includendo al suo interno le figure degli adulti di riferimento e lavorando per il potenziamento dell'autonomia dei bambini. Entrambe le strutture mantennero caratteri simili come, ad esempio, l'estrema flessibilità oraria ed organizzativa e un maggior abbattimento dei costi per i nuclei familiari. La differenza sostanziale si esprime nel diverso approccio verso la figura dell'adulto di riferimento: mentre nella struttura di Milano il genitore fu considerato parte attiva ed integrante del servizio, in quella di Pistoia fu incluso in maniera più passiva (Mangone, Soderini, 2010). Con il passare del tempo, grazie all'impulso dato dalla Legge 285/1997, le regioni italiane iniziarono a lasciare sempre più spazio a nuove realtà di questo tipo.

Riprendendo quanto evidenziato da Fortunati (2009), le due principali direttrici che hanno portato all'evoluzione del sistema dei servizi educativi negli ultimi anni sono state: da una parte la diversificazione delle tipologie di servizi offerti, con particolare riferimento alle differenti modalità organizzative e ad una maggiore flessibilità da parte del servizio stesso; dall'altra la diversificazione dei protagonisti coinvolti nella loro

gestione. L'introduzione di questi nuovi aspetti ha inevitabilmente condotto ad un aumento della complessità del sistema di offerta educativo ma, nonostante questo, dopo la Legge 285/1997 non sono mai stati promulgati ulteriori riferimenti normativi a livello nazionale. Inoltre, c'è da ricordare che la suddetta Legge del 1997 non ha effettivamente segnato un riferimento regolativo dei servizi integrativi che andò disciplinando. Pur incentivandone lo sviluppo da parte delle singole regioni italiane, non definì standard, parametri e/o requisiti che potessero fungere da linee guida per ciascun territorio nazionale, lasciando così ampio spazio di sperimentazione e di innovazione. Ciò contribuì a determinare gran parte della disomogeneità tra le diverse zone del paese di cui si è abbondantemente parlato nel corso dei paragrafi precedenti.

Con riferimento al contesto odierno e sulla base dei dati più recenti a disposizione, l'attuale offerta educativa in Italia si compone in questo modo: per il 65,8% dai nidi d'infanzia, ovvero da quei servizi cosiddetti tradizionali, istituiti con la Legge numero 1044 del 1971. All'interno di questa definizione rientrano poi i micronidi, ossia dei nidi d'infanzia aventi una ricettività e degli spazi tendenzialmente più ridotti. Vi sono poi le sezioni primavera, le quali accolgono i bambini e le bambine con un'età compresa tra i 24 e i 36 mesi e rappresentano il 19,6% dell'offerta complessiva. Infine, i servizi integrativi al nido d'infanzia, considerati appunto come forme innovative di educazione ma anche di assistenza e di supporto alla genitorialità, completano il quadro dell'offerta educativa ricoprendo il restante 14,6% dei posti disponibili (Istat, 2022 b). Pertanto, tali servizi integrativi rappresentano un'importante e potenziale risorsa per il rafforzamento dell'offerta nazionale. Malgrado ciò, però, i dati relativi al lasso temporale intercorrente tra il 2013 e il 2017 mettono bene in luce come l'investimento fatto in termini di copertura su tali servizi abbia determinato un aumento quasi impercettibile, passando dal 2% del 2013 al 2,3% del 2017. Situazione che non si è verificata per i nidi d'infanzia, i quali nel corso di quegli stessi anni hanno registrato un aumento di copertura più significativo, passando dal 20,5% del 2013 al 22,4% del 2017 (Elaborazione Openpolis - Con i bambini su dati Istat, 2017 in Openpolis, 2020 d). Inoltre, in linea con quanto già abbondantemente riportato sulle disomogeneità territoriali presenti nel nostro contesto nazionale, vi è poi un'altra importante e delicata questione da sollevare, ossia quella che i nidi d'infanzia e i servizi ad essi integrativi non sembrerebbero compensarsi nell'offerta educativa. In altre parole, i dati a

disposizione relativi all'intervallo di tempo 2013-2017, evidenziano come le regioni con più servizi integrativi siano anche quelle con una copertura maggiore di nidi d'infanzia (Grafico 8.) Pur non essendo così recenti, questi dati risultano piuttosto in linea con l'andamento della situazione nazionale sopra descritta. Al vertice della classifica italiana per numero di servizi integrativi troviamo infatti le regioni del centro-nord, ossia le stesse che riportano un numero di nidi d'infanzia consistentemente più elevato. Allo stesso modo, agli ultimi posti della classifica si posizionano gran parte delle regioni del sud Italia. In particolare, la Calabria e la Sicilia mostrano avere una copertura di servizi integrativi piuttosto carente, oltre che le più basse percentuali di offerta di nidi d'infanzia. Un caso eccezionale è invece rappresentato dalla regione Lazio, la cui offerta in termini di nidi d'infanzia risulta tra le migliori d'Italia ma, al contempo, presenta una copertura di servizi integrativi davvero molto limitata (Openpolis, 2020 d).

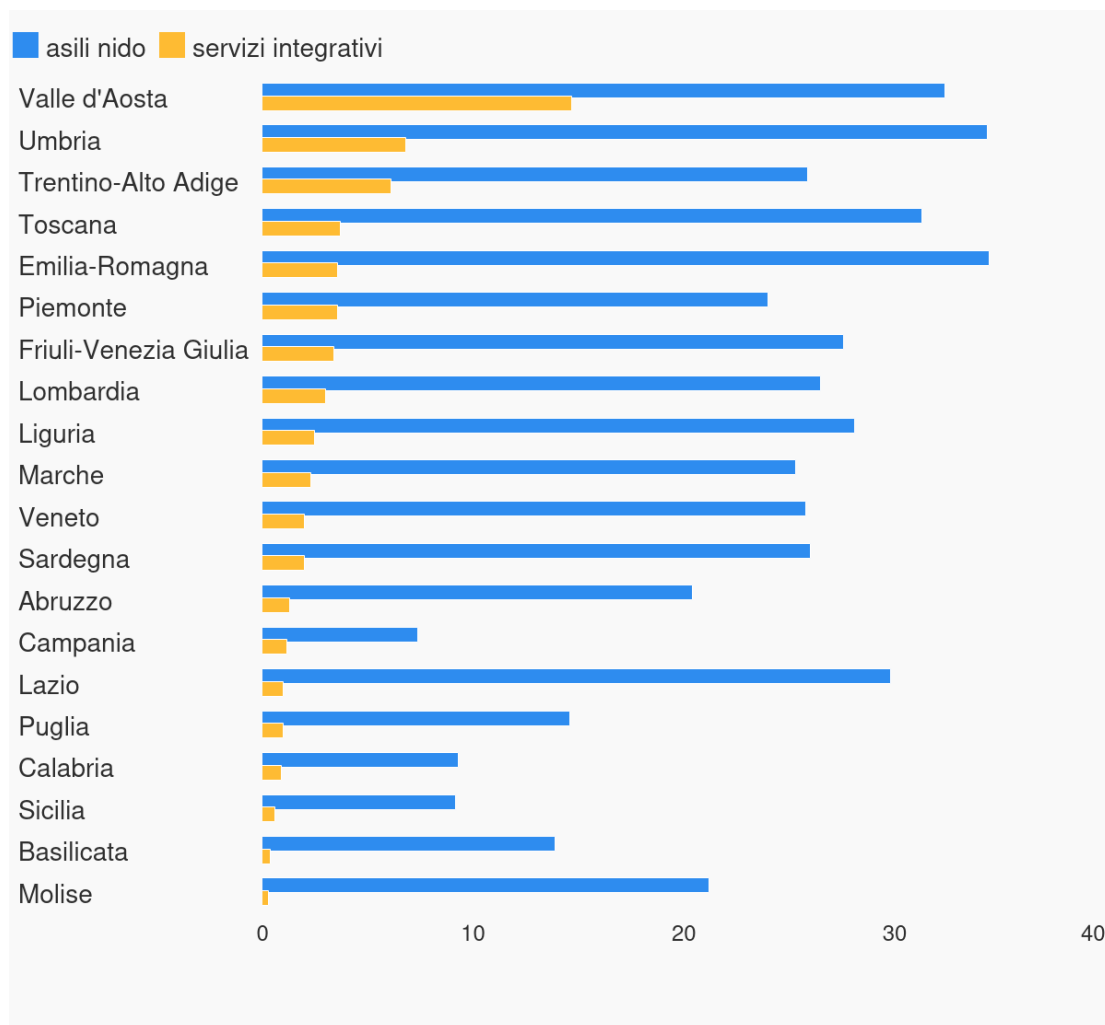


Grafico 8. Posti per 100 residenti 0-2 in asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia (2017)

FONTE: elaborazione Openpolis - Con i bambini su dati Istat

(ultimo aggiornamento: domenica 31 Dicembre 2017)

Diviene pertanto evidente che, pur costituendo una potenziale risorsa per il contesto nazionale ma anche per il rafforzamento di realtà territoriali con oggettive difficoltà nell'offerta dei servizi per la prima infanzia, allo stato attuale i servizi integrativi non riescono a compensare le disomogeneità presenti. Al contrario, infatti, spesso contribuiscono a perpetuare tali disuguaglianze e ad essere essi stesso oggetto di un'evidente vulnerabilità.

3.5. Le diverse tipologie di servizi integrativi al nido d'infanzia

Scrivono Mantovani: «I rapporti OCSE Starting Strong 2001 e 2006 definiscono i servizi per l'infanzia, in Italia come *servizi educativi per l'infanzia e la famiglia*, sintetizzando così il lavoro di tanti anni all'interno dei servizi e nella cultura che intorno ad essi si è venuta creando» (2006, p. 72). Si parla pertanto di servizi all'interno della quale si intende lavorare a sostegno del nucleo familiare, assieme al nucleo familiare. La pedagogista evidenzia inoltre che fin dal principio i servizi educativi rivolti alla prima infanzia si sono concentrati su quelle che, citando la teoria ecologica sviluppata da Bronfenbrenner¹¹, definisce come *pratiche di connessione* tra diversi contesti di vita del bambino. Queste pratiche hanno infatti preso ispirazione dalla pedagogia di comunità, avendo come fine ultimo l'*empowerment* dei genitori. I servizi per la prima infanzia in Italia, e in particolar modo i servizi integrativi al nido d'infanzia, mettono in luce proprio questo aspetto: ossia la volontà di offrire adeguati ambienti di cura e di educazione a tutti i bambini e a tutte le bambine, ma anche di promuovere nei genitori una maggiore consapevolezza rispetto alle proprie possibilità e risorse educative. In questo modo, la partecipazione degli adulti di riferimento assume una valenza propriamente formativa, restituendo loro una visione più completa sia rispetto al proprio ruolo genitoriale sia rispetto al proprio essere cittadini attivi all'interno di un contesto comunitario (*ibidem*). La pedagogista specifica, in aggiunta: «i servizi chiamati integrativi dalla legge 285 [...] hanno messo fortemente a fuoco questo aspetto, avendo come uno dei punti di partenza la constatazione dell'isolamento nel quale si trovavano le nuove coppie genitoriali e la necessità di condivisione e di confronto» (2006, p. 74).

Tali servizi costituiscono pertanto un intreccio nel quale si incontrano non solo politiche educative ma anche politiche di sostegno alla famiglia, politiche del lavoro e delle pari opportunità. Pur essendo inseriti, come abbiamo visto, all'interno di un quadro piuttosto eterogeneo e frammentato, il nome stesso di tutta questa molteplicità di

¹¹ Urie Bronfenbrenner (1917-2005) è stato uno psicologo statunitense, padre della cosiddetta *teoria ecologica*, ossia una delle teorie più importanti in merito alla forte influenza che l'ambiente sociale e i molteplici contesti di vita di ciascun individuo hanno nel loro sviluppo evolutivo. All'interno di questa teoria, lo psicologo individua cinque sistemi ecologici, conosciuti come: microsistema (include le istituzioni e i gruppi più vicini alla vita del bambino, come ad esempio la famiglia e la scuola); mesosistema (include le interconnessioni tra diversi microsistemi, ad esempio: la relazione tra i genitori e gli insegnanti); esosistema (include le interconnessioni tra un contesto sociale molto vicino alla vita del bambino ed uno in cui non è attivamente coinvolto, ad esempio: il contesto lavorativo dei genitori influenza la sua vita familiare); macrosistema (include il patrimonio culturale, le tradizioni, le leggi, gli usi e i costumi del contesto socio-culturale in cui il bambino vive, ad esempio: gruppo etnico); cronosistema (include i grandi cambiamenti di tipo storico-sociale che si manifestano all'interno dei contesti in cui vive nel corso della sua esistenza) (Bronfenbrenner, 1986).

strutture integrative sull'intero territorio nazionale suggerisce l'interconnessione tra diversi contesti e obiettivi. Oldini (2004) ci viene in aiuto in questo, delineando una classificazione delle principali offerte integrative al tradizionale nido d'infanzia presenti in Italia. Tra queste troviamo: il nido famiglia; lo spazio gioco; il *baby parking*; il nido in condominio; il centro per l'infanzia; l'atelier; la *Tagesmutter* o servizio educativo domiciliare; lo spazio gioco per bimbi e adulti; la madre di giorno; il centro per bambini e famiglie e il servizio educativo familiare. Tra quelli evidenziati, i servizi che tengono maggiormente conto della multidimensionalità della famiglia mantenendo al contempo il focus sulla centralità del bambino sono: da un lato i nidi in famiglia o servizi educativi nel contesto domiciliare, dall'altro gli spazi gioco e i centri per i bambini e le famiglie. Riprendendo le parole del Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza: «Pur nella pluralità di soluzioni adottate questi nuovi servizi [...] presentano alcuni tratti comuni; si configurano come luoghi:

- di cura ed educazione dei bambini con orari più ridotti rispetto ai servizi tradizionali;
- di socializzazione, di gioco e di autonomia per i bambini stessi; di aggregazione sociale e di confronto per le famiglie e per altre figure che stanno intorno al bambino;
- di sostegno alla genitorialità dove condividere ed elaborare risposte comuni ai problemi che interessano l'esperienza di essere genitori.

Queste nuove esperienze si caratterizzano per il coinvolgimento attivo dei genitori, che punta ad un loro protagonismo diretto, a fare leva sulle loro competenze e insieme sulla collaborazione tra tutti i soggetti presenti. Per i bambini è invece possibile ritrovare in questi nuovi contesti l'offerta di una molteplicità di proposte e attività con la valorizzazione dell'esperienza ludica e le possibilità di crescita e di conquista di autonomia da parte dei bambini stessi» (1998, p. 96). Inoltre, tali servizi rappresentano dei luoghi socialmente significativi per la promozione e lo sviluppo di una più solida e condivisa cultura della prima infanzia.

L'obiettivo della Legge che li istituì, numero 285 del 1997, fu infatti quello di poter offrire risposte diverse e più flessibili sull'intero contesto nazionale. L'articolo 5 comma 1, disciplinante *Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia* sancisce: «Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), possono essere perseguite, in particolare, attraverso:

a) servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;

b) servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano» (Art. 5, comma 1; L. 285/1997).

Tra le diverse esperienze presenti sul contesto nazionale e nate a seguito di questa disciplina, quelle maggiormente diffuse, anche se con denominazioni piuttosto variegata, sono i Centri per Bambini e Famiglie e gli Spazi Gioco (Mangone, Soderini; 2010; Eurydice; 2022 c). Inoltre, un'ulteriore realtà educativa integrativa al tradizionale nido d'infanzia e, ad oggi, piuttosto conosciuta a livello nazionale, è rappresentata dai servizi educativi in contesto domiciliare (Eurydice, 2022 b). Ci impegneremo ad approfondire questi ultimi nel corso del capitolo successivo (Si veda Capitolo Quarto).

3.5.1. Il Centro per Bambini e Famiglie

Viene definito Centro per bambini e famiglie quella tipologia di servizio integrativo al nido d'infanzia che presenta la peculiarità di rivolgersi sia ai bambini sia ai loro genitori. Pertanto, come evidenzia Mantovani (1998) si tratta di un'offerta educativa che si differenzia molto ed inevitabilmente dal tradizionale nido d'infanzia per quanto concerne gli obiettivi pedagogici sulla quale intende lavorare. A questo proposito, infatti, Manini, Gherardi e Balduzzi affermano: «I centri per bambini e genitori sono stati ideati e realizzati per soddisfare le esigenze della “nuova genitorialità” e offrire una gamma di servizi diversificati ed in rete» (Manini, Gherardi, Balduzzi, 2005, p. 108). Mentre Schenetti aggiunge che è importante considerare questa nuova tipologia di servizio educativo anche e soprattutto come una realtà che «si muove in una dimensione di “prevenzione” del disagio e di promozione delle risorse, uscendo da una logica puramente “assistenziale” e cercando di rendere le famiglie protagoniste attive» (2008, p. 2).

Proprio a causa della loro stessa natura, nel corso degli anni tali servizi hanno ricevuto una serie di diverse e molteplici denominazioni. Infatti, soltanto nel 2009 il

Nomenclatore Interregionale degli interventi e servizi sociali (CISIS, 2013) riconobbe ufficialmente la definizione che, di fatto, risulta attualmente in maggior uso e condivisa dall'intero contesto nazionale.

Mangone e Soderini (2010) descrivono in maniera piuttosto approfondita l'esperienza di diversi paesi del contesto europeo dove i Centri per bambini e famiglie nacquero e si svilupparono con qualche anno di anticipo rispetto all'Italia. Nel caso specifico della Francia, ad esempio, il primo centro fu istituito nel 1979 a Parigi. Venne fondato grazie all'iniziativa della psicanalista Dolto, la quale lo intese come un ambiente ludico e un luogo di reciprocità ed interazione tra bambini con età compresa tra lo zero e i tre anni e i loro genitori, ossia: «i compagni di vita in cui si radica l'identità del bambino» (Dolto, Laffont, 1988 in Mangone, Soderini, 2010, p. 42). Nel contesto francese questa tipologia di servizio è conosciuta come *la Maison Verte* (dal francese: la Casa Verde) e identifica un luogo accogliente, ideato con le finalità di promuovere e garantire benessere a tutti i soggetti coinvolti attraverso un rapporto di scambio e di condivisione delle diverse difficoltà che i neogenitori si trovano a vivere nel corso dei primi mesi di vita dei loro bambini. Proprio per questo il servizio è aperto anche alle donne in dolce attesa e ai loro compagni. Inoltre, in aggiunta alla figura dell'educatore/educatrice, viene richiesta la presenza di uno/a psicologo/a e di una persona addetta all'accoglienza degli utenti. Con caratteristiche diverse ma sempre verso l'inizio degli anni '80 del secolo scorso, nacquero in Inghilterra i *Mother and Toddler group* (dall'inglese: gruppo mamma e bambino). Questa tipologia di servizio fu istituita con la volontà di fungere da supporto per tutti quei nuclei familiari con bimbi molto piccoli e maggiormente soggetti a problematiche di vulnerabilità sociale a causa del basso reddito. Si tratta pertanto di un luogo protetto che intende intervenire dal punto di vista socioeducativo secondo un'ottica di tipo preventivo. Al loro interno, infatti, sono presenti professionisti/e con un ampio ventaglio di competenze socioeducative, pronti ad affiancare il genitore nelle sue difficoltà e risorse e ad intervenire tanto sulla programmazione dell'ambiente e delle attività, quanto sulla gestione e la cura dei loro figli. A differenza dell'esperienza francese, in questo servizio la mamma e il bambino possono decidere di soggiornare anche per l'intera giornata, sempre nel rispetto delle disponibilità e dell'organizzazione settimanale del centro. Inoltre, i centri possono essere organizzati da diversi enti, come: le associazioni, i

privati, la comunità e a volte anche gli enti locali, con l'obiettivo di consentire alle famiglie bisognose di mantenere un contatto diretto con la rete dei servizi pubblici. Simili ai *Mother and Toddler group* ci sono poi le *Oppnåforskola* svedesi, i quali possono dirsi in linea con i servizi inglesi sia per obiettivi e finalità, sia per l'intenzione di fungere da supporto per i nuclei familiari più vulnerabili. A differenza dei primi, però, i centri svedesi sono pensati per un target di età differente: accolgono infatti bambini dalla nascita fino al compimento dei sette anni.

Per quanto riguarda la Germania, invece, la concezione del Centro per bambini e famiglie risulta particolare rispetto a quelle precedentemente descritte. Come suggerisce il nome stesso *Mütterzentrum* (dal tedesco: centro per le madri), si tratta infatti di una tipologia di servizio pensata per offrire alle donne, neomamme e quasi sempre disoccupate, un luogo di scambio e di relazione all'interno della quale ciascuna di loro possa sentirsi libera di mettere a disposizione dell'intero gruppo le proprie competenze e conoscenze. Pertanto, tali servizi intendono promuovere l'*empowerment* femminile ma anche supportare le mamme mettendo loro a disposizione una serie di servizi gestiti dalle utenti stesse: dall'accudimento dei figli alla cura estetica del corpo (Mangone, Soderini, 2010).

Analogamente alle diverse esperienze europee, anche in Italia questa tipologia di servizio integrativo si riferisce tanto agli adulti quanto ai loro bambini. Come già anticipato, la prima realtà di centro nacque verso la seconda metà degli anni '80 dello scorso secolo e fu conosciuta come *Tempo per le Famiglie*. La sintesi proposta dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza (1998) rispetto alle caratteristiche principali che accomunano queste tipologie di servizi, ci fa ben intendere quali siano le due principali direzioni verso la quale essi intendono muovere i loro passi: la prima è nei confronti dei bambini e delle bambine, per garantire loro un servizio ludico ed educativo, in grado di fornire gli stimoli necessari per accompagnarli nel percorso di crescita che li conduca alla conquista di una maggiore autonomia. La seconda è nei confronti degli adulti, per supportarli nel loro ruolo di figure di riferimento dei bambini e delle bambine accolte al servizio, ma anche per renderli protagonisti attivi per quanto riguarda la gestione e la programmazione del centro educativo stesso. Scrivono Mangone e Soderini: «Le caratteristiche comuni prima individuate fanno da corollario a una pluralità di servizi che nelle modalità

organizzative sono, invece, piuttosto variegate. Rispetto ai nidi, ad esempio, non è possibile identificare in maniera uniforme uno standard per quanto riguarda i locali nei quali i centri vengono ospitati.» (2010, p. 48). Dal punto di vista strutturale ed organizzativo, infatti, sul contesto nazionale tali servizi non risultano possedere dei requisiti e delle caratteristiche uniformi; al contrario, hanno spesso una collocazione fisica piuttosto differente, anche a seconda del soggetto gestore e delle risorse territoriali. Inoltre, per la maggior parte delle volte si tratta di servizi annessi ad altre tipologie di strutture, anche con finalità e target di riferimento differenti. Generalmente vi sono almeno un paio di stanze predisposte per i bambini e per le bambine, in modo tale da poter proporre loro attività differenti, eventualmente anche accogliendo gruppi di età diversi. Per quanto riguarda i genitori, invece, solitamente viene destinata loro una stanza con le caratteristiche tipiche di un accogliente salottino che consenta loro di trascorrere dei momenti di condivisione e di scambio tra adulti. Anche dal punto di vista dell'organizzazione oraria, i diversi Centri per bambini e famiglie si differenziano molto tra di loro. L'accoglienza giornaliera, infatti, risulta piuttosto variabile a seconda di diversi fattori tra cui, primo fra tutti, la disponibilità e la necessità del territorio e delle strutture in cui sono collocati. Gli orari dipendono molto anche dall'organizzazione dei nidi d'infanzia ad essi vicini: infatti, considerando che si tratta di una tipologia di servizio che intende essere integrativo a quello tradizionale, spesso i centri rimangono aperti soltanto per una parte della giornata e per alcuni giorni della settimana, in modo quindi non continuativo. Tenzialmente, tutti i Centri garantiscono l'apertura del servizio da settembre a giugno, quindi in corrispondenza con il tradizionale calendario scolastico (*ibidem*).

Il target di età di bambini e bambine accolte è un'altra delle caratteristiche che contribuisce a diversificare i diversi Centri presenti sul contesto italiano. Se è vero che il legislatore nazionale, con la Legge numero 285 del 1997, regolamentava queste tipologie di servizi come strutture indirizzate all'accoglienza della fascia di età 0-3 anni, è anche vero che sia le singole Regioni sia, talvolta, gli Enti Locali hanno avuto modo di fissare criteri anche diversi, stabilendo così altri target di riferimento. Per questo motivo, oggi in Italia è possibile trovare Centri per bambini e famiglie piuttosto variegati: alcuni sono pensati specificatamente per i bambini e le bambine con età inferiore ai tre anni, altri invece estendono l'accesso sino ai sei anni ed altri ancora sino

ai dieci. Allo stesso modo, anche il personale presente all'interno del servizio risulta un altro elemento piuttosto variabile, sebbene paia esserci uno standard comune ormai abbastanza condiviso. A questo proposito, Mangone e Soderini riferiscono che nella quasi totalità dei centri siano presenti una o più educatrici aventi la responsabilità della proposta educativa, oltre a quella di mediare nelle interazioni. Fin dal principio della loro istituzione, tali educatrici provenivano da una formazione specifica inerenti i servizi educativi per la prima infanzia. Oggi, però, va tenuto presente che: «ogni Regione ha la facoltà di fissare i requisiti formativi delle educatrici, per cui, oggi, molte Regioni richiedono un diploma di scuola superiore di secondo grado in materie sociali o psicologiche, oppure una laurea nelle medesime materie, oppure, più genericamente, un titolo equipollente a quello richiesto per i nidi- assimilando quindi, di fatto, il personale educativo di questi servizi a quello dei nidi- mentre altre non subordinano l'impiego a requisiti specifici, lasciando ai gestori dei singoli centri l'onere di decidere, di volta in volta, se e quali titoli richiedere» (2010; p. 54). Inoltre, in aggiunta ai bambini e alle bambine, ai loro genitori o figure di riferimento e alle educatrici, all'interno dei centri vi sono tendenzialmente altre figure professionali con opportune competenze specifiche per la fascia di età accolta: pedagogisti; psicologi; neuropsichiatri e medici pediatri. Al contrario delle educatrici, in genere tali figure non sono costantemente presenti all'interno del servizio ma si configurano come degli operatori esterni al servizio che garantiscono una presenza estemporanea sulla base delle necessità e delle richieste delle famiglie accolte. Infine, questa tipologia di servizio integrativo risulta ospitare diverso personale volontario che, a titolo totalmente gratuito, impiega le proprie competenze e risorse a supporto del centro e di chi lo vive (*ibidem*). In relazione a quest'ultimo aspetto e ai diversi soggetti coinvolti all'interno di questa specifica tipologia di servizio integrativo, Sità evidenzia l'importanza che nei centri per bambini e famiglie si instauri un rapporto di partecipazione sinergica tra tutti gli attori presenti, in quanto tale partecipazione «presuppone un lavoro educativo e formativo che è costituito innanzitutto dal mettere in relazione i soggetti diversi che elaborano riflessioni e possibili risposte a problemi comuni; richiede a famiglie e servizi di porsi in ascolto e in comunicazione reciproca, di rimettere in questione i propri schemi di pensiero in un processo di negoziazione e costruzione di significati condivisi – prima ancora che di

azioni concrete – che faciliti la consapevolezza e l’esplicitazione di difficoltà e bisogni» (Sità, 2005, p. 62).

Per quanto concerne i fondamenti educativi teorici sulla base dei quali essi si fondano, invece, Mangone e Soderini (2010) evidenziano che, proprio per il fatto di essere identificati come servizi integrativi al nido d’infanzia, le teorie educative e psicologiche che sostengono quest’ultimo siano in gran parte le stesse che danno fondamento al centro. «L’approccio suggerito dalla letteratura è quello di un’evoluzione del pensiero sociologico e psicopedagogico rispetto alle linee guida classiche che da tempo stanno alla base del sistema dei nidi: in particolare, vengono messe in luce le letture costruttiviste, sistemiche ed ecologiche dello sviluppo [...] che si collocano al polo opposto rispetto alle concezioni tradizionali, la cui prospettiva è invece individualistica nel senso che focalizza l’attenzione sulle caratteristiche individuali del bambino; queste poi, a seconda delle teorie, vengono intese o come innate, o come effetto dell’ambiente sociale e educativo» (Anolli, Mantovani. 1997, p. 350).

3.5.2. Lo Spazio Gioco

Come disciplina la Legge numero 285 del 1997, vengono definiti Spazio Gioco quei «servizi con caratteristiche educative e ludiche per l’assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano» (Art. 5, comma 1, lett. B; L. 285/97).

Come nel caso dei Centri per Bambini e Famiglie, anche questa tipologia di servizio integrativo prende forma in Italia grazie all’impulso di altre realtà europee. In Francia, ad esempio, il primo servizio di questo tipo si sviluppò nel 1979 con il nome di *Haltegarderie* (dal francese: asilo nido). Inizialmente, tale servizio fu pensato con lo scopo di accogliere i figli e le figlie di mamme disoccupate. Oggi, invece, essi sono frequentati anche dai bambini e dalle bambine i cui genitori lavorano con orario part-time e che non risultano iscritti ai tradizionali nidi d’infanzia (Cocover, 1987). Questi spazi gioco, la cui gestione compete generalmente agli Enti Locali, sono destinati ad accogliere bambini e bambine con età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni. Come per i centri sopra descritti, anche in questo caso la frequenza al servizio è discontinua, sia in termini di ore giornaliere, sia in quello di giornate settimanali. I genitori possono avvalersi

dell'uso del servizio nel rispetto dei limiti massimi dei posti disponibili (ossia: 20 nella fascia oraria mattutina e 20 nella fascia orari pomeridiana) e delle fasce orarie di apertura prestabilite. Al contrario del precedente, all'interno di questo servizio la permanenza degli adulti è limitata al momento dell'inserimento iniziale e il personale coinvolto è composto da: una puericultrice; un'educatrice; una figura ausiliaria e un'insergente. Infine, tali servizi non prevedono né il momento del riposo, né il servizio mensa (Mangone, Soderini, 2010). Per quanto riguarda il contesto inglese, in Inghilterra tale tipologia di servizio nacque in concomitanza con la Prima guerra mondiale ed è attualmente conosciuta con il nome *Day Nursery* (dall'inglese: asilo nido diurno). Si riferisce ad un servizio finalizzato ad accogliere i bambini e le bambine delle famiglie considerate socialmente più vulnerabili (ad esempio: famiglie monoparentali; genitori immigrati privi di occupazione; genitori con problemi di alcolismo o di tossicodipendenza): spesso, infatti, sono le assistenti sociali ad occuparsi degli ingressi dei nuovi utenti (Cocover, 1987). Proprio per questo motivo, tali servizi sono amministrati dal Ministero della Sanità e dai Servizi Sociali e accolgono bambini/e a partire dalla sesta settimana di vita, sino al compimento del quinto anno d'età. Le *Day Nursery* rispettano un orario giornaliero che inizia alle 7.30 della mattina e termina alle 18.30 del pomeriggio; sono strutturate in tre sezioni: *baby*, per i lattanti dalla sesta settimana di vita ai 18 mesi; *toddler*, per i bambini dai 18 ai 30 mesi e l'ultima per i bambini più grandi, dai 30 mesi ai 5 anni. Infine, il personale richiesto è essenzialmente composto da *nursery nurse* (dall'inglese: infermiera del nido), secondo un rapporto di 2 ogni 10 bambini/e e dal Dirigente della struttura (Mangone, Soderini, 2010).

Come già anticipato, in Italia la prima esperienza di Spazio Gioco prese vita nel 1987 con il nome *La Casa degli Orsi*, situata all'interno dell'*AreaBambini* di Pistoia. Fu un servizio complementare al tradizionale nido d'infanzia e destinato all'accoglienza di bambini e bambine con un'età inferiore ai tre anni. Nel corso degli anni successivi, grazie al successo di questa prima iniziativa, iniziarono a diffondersi anche altre realtà piuttosto simili soprattutto all'interno del territorio toscano, come ad esempio l'*AreaBambini* di Orvieto e quella di Arezzo (*ibidem*).

I due pedagogisti evidenziano il fatto che gli spazi gioco rappresentano dei servizi molto più vicini al nido d'infanzia di quanto non siano i centri per bambini e famiglie. Infatti, si tratta di servizi indirizzati unicamente ai bambini e alle bambine ma, al

contempo, finalizzati al supporto dei genitori nel loro ruolo primario di cura. Pertanto, fin dalle loro origini questa tipologia di servizio è stata ideata con lo scopo di proporre ai bambini e alle bambine un'offerta educativa che somigliasse al nido d'infanzia in termini di validità educativa «modificandone alcune caratteristiche in funzione di quella maggiore elasticità che le ricerche alla base delle proposte avevano evidenziato come esigenza di molte famiglie» (*ivi*, p. 81). Dal punto di vista strutturale, generalmente questa tipologia di servizio è gestita dall'Ente Locale di riferimento o, in alternativa, da un soggetto privato come una cooperativa sociale. Per questo motivo, la maggior parte degli spazi gioco risulta avere luogo all'interno di una struttura appositamente dedicata allo scopo. In altri casi, invece, si insediano all'interno di un complesso più ampio in cui vi è una proposta di servizi maggiormente diversificata e rivolta a differenti fasce d'età. Rispetto all'orario di apertura giornaliero, al contrario dei centri per bambini e famiglie, questa specifica tipologia di servizio integrativo non ha la necessità di tenere in considerazione le fasce orarie dei nidi d'infanzia territoriali, in quanto si esprime in maniera piuttosto simile al servizio educativo tradizionale e, pertanto, si rivolge soprattutto a tutti i bambini e a tutte le bambine che non frequentano il nido. Per questo motivo, vi sono alcuni spazi gioco che garantiscono un orario diurno completo e altri, invece, che accolgono i bambini e le bambine soltanto per una parte della giornata, che può essere al mattino o al pomeriggio. Sulla base della normativa del 1997, infatti, l'unica condizione disposta dal legislatore nazionale per questa tipologia di servizio è che i bambini e le bambine iscritte non possano usufruire dello spazio gioco per più di 4 o 5 ore continuative nel corso di un'intera giornata educativa. Inoltre, rispetto alla settimana complessiva, la maggior parte di questi servizi garantiscono l'apertura per tutti i cinque giorni lavorativi e, talvolta, anche per la giornata del sabato. Allo stesso modo, generalmente lo spazio gioco assicura la continuità del servizio sulla base del consueto calendario scolastico, ma alcuni di loro rimangono aperti anche oltre, proponendosi come un servizio di centro estivo per i mesi in cui le scuole sono chiuse. La vicinanza con il nido d'infanzia emerge anche grazie all'organizzazione degli ambienti interni al servizio: al pari del servizio tradizionale, infatti, solitamente lo spazio gioco risulta essere diviso in molteplici spazi, ciascuno di loro destinato ad una specifica attività o funzione. Tra questi si possono individuare, ad esempio: una zona per il gioco simbolico; una per le attività di manipolazione; un'altra per la motricità o,

ancora, uno spazio morbido designato per il riposo (*ibidem*). Rispetto al target di età accolto, invece, questa tipologia di offerta educativa sembrerebbe mostrare meno variabilità dei servizi integrativi precedentemente descritti. La quasi totalità degli spazi gioco presenti sul contesto nazionale rispetta infatti l'indicazione definita con la Legge numero 285 del 1997, destinando il proprio servizio ad una fascia di età compresa tra i 18 mesi e i 3 anni, ossia unicamente alla primissima infanzia proprio come avviene nei nidi tradizionali. È proprio per questa caratteristica, infatti, che Bondioli (2003) evidenzia come tali servizi si pongano proprio a sostegno di tutti quei genitori che, per un motivo o un altro, non usufruiscono dell'offerta di cura e di educazione proposta dai nidi d'infanzia e che, pertanto, necessitano e ricercano un supporto di questo tipo.

Anche dal punto di vista del personale richiesto, lo spazio gioco risulta essere una tipologia di servizio piuttosto affine al nido d'infanzia. Essenzialmente, all'interno del servizio integrativo oggetto di questo paragrafo, si possono trovare tre ruoli professionali: in primo piano le figure educative, le quali hanno principalmente il compito di programmare e organizzare le attività educative e di gestire i bambini e le bambine nella quotidianità del servizio. In aggiunta a questo, devono sapere entrare in relazione con i genitori dei bambini e delle bambine accolte, garantendo così un ambiente accogliente ed inclusivo per l'intero nucleo familiare. In secondo luogo, vi è la figura del coordinatore o della coordinatrice, ossia di quel professionista responsabile del servizio e, pertanto, delle relazioni dirette con l'ente pubblico e con l'intera comunità territoriale. Oltre a dover organizzare il lavoro delle educatrici e a rivedere assieme a loro i progetti educativi, questa figura ha il dovere di occuparsi dei percorsi di formazione continua di tutto il personale educativo, proponendo e organizzando opportuni corsi di aggiornamento annuali (Mangone, Soderini, 2010).

Alla luce di queste caratteristiche, lo spazio gioco si esprime come servizio integrativo «provvisorio e a tempo parziale» (*ivi*, p. 87) per le famiglie accolte; nel senso che i genitori che ne usufruiscono si rivolgono ad esso per un tempo giornaliero limitato e in maniera non esclusiva dal punto di vista educativo e relazionale. Pertanto, intende offrire loro «un osservatorio dinamico sulle capacità e potenzialità sociali e cognitive del loro bambino, in quanto individuo che, in un processo di conquista autonoma da loro, costituisce le sue capacità interattive in relazione a un gruppo di pari e di adulti non familiari» (Galardini, Giovannini, Musatti, 1993, p. 9). In linea con il

tradizionale nido d'infanzia, dunque, lo scopo principale di tale servizio rimane quello di garantire ai bambini e alle bambine accolte uno spazio adeguato alla promozione e allo sviluppo della propria autonomia, all'interno di un'organizzazione flessibile e di un contesto relazionale extrafamiliare.

Il capitolo che segue sarà dedicato all'approfondimento dell'ultima delle tre tipologie di servizi educativi integrativi al tradizionale nido d'infanzia, ossia i servizi educativi domiciliari. Nello specifico, tratteremo delle origini di tale servizio all'interno del contesto europeo e ne verranno poi delineate le caratteristiche e le peculiarità pedagogiche proprie dell'interpretazione nazionale.

Capitolo Quarto.

4. I servizi educativi per la prima infanzia nei contesti domestici

Scrivono Sirignano: «le trasformazioni strutturali che, nell'ultimo trentennio, hanno investito le famiglie italiane, unitamente ai nuovi bisogni generati per l'educazione e la cura della prima infanzia, un sistema sociale ed economico fortemente mutato rispetto al passato, hanno sollecitato la nascita dei servizi integrativi innovativi dedicati alla prima infanzia» (2016, p. 26). A causa dei molteplici ed emergenti bisogni delle famiglie, infatti, si è fatta strada una nuova tipologia di servizio educativo integrativo al tradizionale nido d'infanzia, conosciuto per la sua principale peculiarità che è quella di svolgersi all'interno di un contesto domestico.

Al pari delle due realtà precedentemente descritte (si vedano paragrafi numero 3.5.1. *Il Centro per Bambini e Famiglie* e 3.5.2. *Lo Spazio Gioco*), anche questa proposta educativa ha iniziato a diffondersi sul contesto italiano a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale. Ma data la mancanza di una tassonomia e di una regolamentazione condivisa a livello nazionale, questi servizi educativi nei contesti domestici, risultano oggi conosciuti con una varietà di denominazioni differenti. Ne sono degli esempi: *Servizio educativo domiciliare*, *Nido in famiglia*; *Tata familiare* o *Tagesmütter* (dal tedesco: mamma di giorno). Gli autori Mangone e Soderini (2010) si riferiscono a questa varietà di servizio integrativo per la prima infanzia definendola come una *categoria residuale* all'interno del contesto italiano. Questo perché inizialmente, alle origini del loro sviluppo, hanno cominciato a diffondersi soprattutto all'interno di realtà territoriali geograficamente più vulnerabili, situate esclusivamente nel Nord-Italia (Oldini, 2004). Ad esempio, ci riferiamo ad alcuni paesini delle aree montuose che, a causa dell'eccessiva distanza dai centri più abitati, manifestavano grandi difficoltà di accesso ai servizi più centralizzati. Con l'inizio del nuovo secolo e grazie alla promozione delle politiche regionali, hanno cominciato a svilupparsi e a farsi

conoscere anche all'interno di zone territoriali meno periferiche, divenendo così dei veri e propri servizi educativi integrativi al tradizionale nido d'infanzia. Questa specifica tipologia di servizio educativo per la prima infanzia definisce una realtà educativa che si svolge all'interno di una civile abitazione. Generalmente, quest'ultima risulta coincidere con il domicilio dell'educatrice che offre il servizio. Inoltre, si tratta di un servizio integrativo che prevede l'accoglienza di un numero piuttosto esiguo di bambini e di bambine e che viene «realizzato con personale educativo qualificato» (Fortunati, 2006, p. 9).

In aggiunta a questa specifica tipologia di servizio integrativo, Mangone e Soderini (2010) ne identificano altre due, che per certi versi parrebbero somigliarvi ma per altre caratteristiche se ne diversificano. Entrando nel merito: da una parte, nominano i cosiddetti Nidi di condominio o Tate domiciliari e dall'altra, i Nidi di quartiere o Nidi di caseggiato. Mentre i servizi educativi nei contesti domestici hanno come caratteristica principale il fatto di nascere, appunto, all'interno di una realtà domiciliare che in genere coincide con quella dell'educatrice responsabile; i nidi di condominio o tate domiciliari prevedono che la figura educativa di riferimento svolga la propria attività professionale presso l'abitazione di una delle famiglie coinvolte. All'opposto di queste prime due categorie, in cui il servizio è comunque situato in una qualsivoglia abitazione familiare, i nidi di quartiere o nidi di caseggiato sono generalmente ubicati all'interno di alcuni locali indipendenti situati in un determinato quartiere.

Attualmente, sul contesto nazionale la tipologia maggiormente conosciuta e diffusa risulta essere la prima delle tre sopracitate, ossia l'oggetto del nostro interesse (*ivi*, 2010).

Sebbene vi siano delle peculiarità piuttosto ridondanti che caratterizzano i servizi educativi per la prima infanzia nei contesti domestici, è bene ricordare che con la promulgazione della Legge numero 285 del 1997 ogni Regione italiana ha potuto normare le caratteristiche specifiche delle proprie realtà educative e integrative territoriali. Pertanto, ciascun requisito relativo alle procedure di avvio del servizio, alla formazione del personale educativo e, più in generale, a tutte le proprietà organizzative, gestionali e strutturali possono variare anche di molto a seconda della regione a cui ci si riferisce. A questo proposito, Sirignano (2010) evidenzia la presenza di temi piuttosto delicati, come ad esempio quello relativo al titolo di studio richiesto per poter operare

come *educatrice domiciliare* all'interno dei servizi svolti in contesti domestici. Si tratta infatti di un requisito di fondamentale importanza affinché tali realtà diano prova di essere dei servizi educativi di qualità. La sua definizione, però, resta pur sempre di competenza regionale e, pertanto, risulta anch'essa estremamente variabile. Ed è proprio a causa di queste possibili e delicate differenze territoriali che «occorre una forte presa di coscienza non solo da parte di chi sceglierà di svolgere questo tipo di lavoro, ma anche da parte delle varie istituzioni, pubbliche e private, che avranno la responsabilità di curare la formazione e l'aggiornamento degli operatori, nonché la promozione nel territorio» (Sirignano, 2010, p. 27).

In linea con ciò, Ciabotti scrive: «i servizi domiciliari hanno subito e subiscono continue e importanti trasformazioni organizzative e normative per stare al passo con le moderne concezioni educative e sociali relative alla prima infanzia: per regolamentare e controllare le prestazioni fornite ai bambini e alle famiglie, per sostenere la professionalizzazione delle operatrici coinvolte con interventi formativi e supervisioni e per combattere il loro isolamento organizzativo e psicologico creando reti territoriali tra operatrici e con gli altri servizi per l'infanzia» (2010, p. 8). Ed è anche per questo motivo che negli ultimi anni tali servizi hanno iniziato ad essere al centro di una maggiore attenzione. Infatti, in virtù del loro essere particolarmente flessibili sia dal punto di vista organizzativo sia da quello gestionale, sono stati intesi come una potenziale risposta educativa ai nuovi ed emergenti bisogni delle famiglie, le quali sentono sempre di più la necessità di servizi maggiormente personalizzabili e adattabili alle diverse esigenze.

In una pubblicazione relativa ad un seminario avvenuto nel 2009, dal titolo: *Nuove forme di educazione e cura per la prima infanzia in contesto domiciliare: una prima occasione di confronto tra diverse esperienze italiane e approfondimenti di realtà straniere*, Ciabotti (2010) ha ritenuto doveroso sfatare alcune criticità che vengono spesso attribuite a questa tipologia di servizi svolti in contesti domestici. Prima tra tutte, riporta l'opinione comune che essi costituiscano un'alternativa pressoché necessaria alle oberate liste d'attesa che contraddistinguono buona parte dei nidi d'infanzia tradizionali. Al contrario di ciò, però, la pedagoga pone enfasi sul fatto che tali servizi siano una risorsa aggiuntiva per lo sviluppo del ventaglio dell'offerta educativa inerente all'ambito della prima infanzia, soprattutto per quelle piccole realtà territoriali che, per

diversi motivi, non hanno le possibilità necessarie per dar vita ad altre tipologie di servizi educativi.

In secondo luogo, pur essendo servizi facilmente attivabili grazie al meccanismo dell'autorizzazione e/o dell'accreditamento da parte dell'ente locale, si tratta di realtà generalmente molto vulnerabili sotto l'aspetto educativo: «in quanto, spesso, si consumano nella solitudine, nell'autoreferenzialità, e tra le quattro pareti domestiche» (*ivi*, p. 8). Pertanto, viene evidenziata la necessità di un costante supporto, anche e soprattutto prima della stessa attivazione. Questa loro fragilità è inoltre spesso correlata al fatto che, per natura, finiscono con l'essere delle esperienze di durata piuttosto limitata. Si pensi, ad esempio, al caso specifico del servizio *Tagesmütter*: realtà in cui, come vedremo nel corso del paragrafo successivo, la proposta educativa risulta strettamente connessa all'età del/della figlio/a dell'educatrice che dà vita al servizio stesso. Sotto l'aspetto prettamente gestionale, invece, «i dati finora a disposizione mostrano che non sono meno costosi degli altri servizi integrativi e dei nidi tradizionali [...] Sono servizi, comunque, che vedono l'ente locale farsi carico di una quota di spesa se si vuole realmente mettere i genitori che lo desiderano nelle condizioni di usufruirne» (*ivi*, p. 9). A questo proposito, la stessa pedagogista evidenzia che dal punto di vista economico tali servizi potrebbero risultare meno costosi di quelli tradizionali o delle altre realtà integrative, soltanto se decidessero di avvalersi di manodopera non qualificata o semivolontaria. Pertanto, solo nel caso in cui l'offerta proposta finisca col non assicurare delle effettive garanzie educative.

Alla luce di questi aspetti problematici, si è ritenuto necessario porre l'attenzione sulle cosiddette «garanzie minimali» (*ibidem*) che possono aiutare questa tipologia di servizio educativo a definirsi formalmente come tale. Prima tra queste, la necessità di un'esplicita intenzionalità educativa, ossia di una specifica azione educativa che per natura possa dirsi teleologica e, pertanto, tendente ad un fine (Bobbio, 2011). Si tratta dunque di un agire riflessivo dotato di senso e di una progettualità specifica che viene calata in un determinato contesto relazionale e orientata verso predeterminati obiettivi, grazie all'utilizzo di appositi strumenti culturali e professionali (Bertagna, 2010). In altre parole, è quindi importante che essa divenga necessariamente parte della *forma mentis* del professionista in educazione (Pati, Musello, 2012).

Una seconda garanzia qualitativa per questa specifica tipologia di servizio è invece data dalla creazione di un buon sistema di rete territoriale. Al fine di garantire la possibilità di scambi, di confronti e di supporti necessari sia alle famiglie sia al personale educativo, è infatti importante che i servizi educativi svolti in contesti domestici creino dei rapporti collaborativi e sinergici con le diverse realtà educative, sociali, culturali e ricreative del proprio territorio. In ultimo, una terza possibile garanzia è rinvenibile nella necessità di un'adeguata e costante supervisione psicopedagogica del personale educativo. Questo, con il fine di «verificare il procedere dell'esperienza e superare la solitudine professionale in cui possono essere relegate l'educatrice familiare e quella domiciliare» (Ciabotti, 2010, p. 9).

Prima di entrare nel merito del contesto nazionale, è bene fare un passo indietro nel tempo per ripartire dalle origini di questa realtà educativa. Come già anticipato, infatti, dai primi anni del 2000 in Italia si è iniziato a far riferimento alle molteplici esperienze europee esistenti, alla ricerca di un qualche modello dalla quale prendere ispirazione. Pertanto, il paragrafo successivo a questo si occuperà di individuare e di approfondire alcune delle realtà europee che, con la loro influenza, hanno contribuito a dar vita alle diverse interpretazioni italiane ad oggi esistenti.

4.1. Le interpretazioni europee del *Family Day Care*¹²: gli antecedenti storici

In molti Paesi europei, la cura e l'educazione diurna di una percentuale significativa di bambini e di bambine con un'età compresa tra lo zero e i tre anni viene delegata alle cosiddette *Assistenti Materne Domiciliari*. Con questo nome, si fa infatti riferimento a quella figura educativa che si prende cura di un piccolo gruppo di bambini e di bambine all'interno del proprio domicilio, in cambio di una apposita remunerazione (Pesaresi, 2008). In diversi di questi territori, tali realtà educative, definite anche *home-based* (dall'inglese: a domicilio) e considerate parte di un sistema informale e privato,

¹² A livello europeo ed extraeuropeo, la terminologia "comprensiva" che la comunità scientifica adotta per riferirsi a questa specifica tipologia di servizio è *Family Day Care* (F.D.C.), traducibile in italiano con "cura familiare durante il giorno" (Ciabotti, 2010, p. 16). Pertanto, per coerenza di linguaggio e per economia del discorso, nel proseguo dell'elaborato faremo riferimento ai servizi educativi in contesti domestici europei utilizzando la sigla F.D.C.

esistevano da molto tempo prima del nido d'infanzia tradizionale e di tutti gli altri possibili servizi educativi *centre-based* (dall'inglese: all'interno di un centro). Ad eccezione dei Paesi scandinavi, infatti, in molte realtà europee vi era un'importante carenza di strutture educative appositamente predisposte per i bambini tra lo zero e i tre anni. Una lacuna che portava spesso le famiglie a trovarsi prive di alternative. «Infatti», scrive Pesaresi, «l'uso di servizi di questo tipo diminuisce al crescere dei servizi istituzionalizzati come i nidi d'infanzia come accade in Danimarca e Svezia mentre le modalità informali o domiciliari assumono un ruolo decisivo in paesi come il Regno Unito dove c'è carenza di servizi formali e sovvenzionati» (Pesaresi, 2006, p. 12).

Se facciamo riferimento al ruolo della balia o della puericultrice, è possibile affermare che la realtà dell'educazione in contesti domestici dei bambini e delle bambine con un'età compresa tra lo zero e i tre anni, porti con sé delle origini tutt'altro che recenti. In Francia, ad esempio, già a partire dal 1300 le cosiddette *nourrices* (dal francese: balie) erano chiamate a prendersi cura dei bambini e delle bambine delle classi sociali medio-alte. Si trattava di donne reclutate dalle campagne e provenienti da nuclei familiari in condizioni di estrema povertà e, pertanto, piuttosto vulnerabili. Nel 1350 ci fu una prima regolamentazione di questa figura che iniziò ad assumere formalmente un vero e proprio ruolo professionale e a percepire, di conseguenza, una retribuzione. Il processo di industrializzazione che si verificò a partire dal 1800, determinò una serie di cambiamenti di natura sociale ed economica che costrinsero molte famiglie a ricercare un supporto esterno al nucleo familiare per la cura e l'assistenza dei propri figli. Si trattò infatti di un fenomeno molto più diffuso che non fece più alcun tipo di distinzione rispetto al ceto sociale di appartenenza (Mangone, Soderini, 2010). Le cose cambiarono nel corso del 1900, secolo in cui inizia il legame definito «altalenante» (Ciabotti, 2010, p. 15) tra la necessità di avere un numero più elevato di manodopera femminile all'interno del mercato del lavoro nazionale e il bisogno mutevole, da parte delle famiglie stesse, di affidarsi ad una figura professionale per l'accudimento dei bambini. È il caso, ad esempio, di Paesi come il Regno Unito e il Belgio. Subito dopo la Prima Guerra Mondiale, infatti, in questi territori si verificò un'impellente necessità di forza lavoro femminile e, di conseguenza, il relativo aumento delle richieste di figure di accudimento domiciliare. Al contrario, quando le donne furono rimandate a casa e

questa necessità di manodopera si attenuò, anche il bisogno di balie extra-domestiche diminuì.

Attorno al 1970, nacquero in Francia le cosiddette *Creche Familiale* (dal francese: asilo nido familiare) situate presso il domicilio di tate professioniste, formalmente riconosciute come *Assistante Maternelle* (dal francese: assistente all'infanzia) e ancora oggi operanti all'interno del territorio francese (Guidetti, 2004). In questi stessi anni, anche altri Paesi europei si mobilitarono verso tale direzione. Si diffuse così la figura della *Tagesmütter* (dal tedesco: mamma di giorno) all'interno di alcuni Paesi del nord Europa (in particolare: Paesi Scandinavi; Germania e Austria) e quella della *Childminder* (dall'inglese: assistente all'infanzia) in Inghilterra (Mangone, Soderini, 2010). In altri Paesi come la Svezia e il Lussemburgo, invece, tali figure professionali trovarono maggiore diffusione anche a seguito dell'istituzione dell'*affido familiare diurno*, servizio «creato per evitare che i bambini di famiglie disagiate e problematiche venissero del tutto separati dalle loro madri» (Ciabotti, 2010, p. 15). Inoltre, la Svezia si configurò come il primo territorio europeo ad aver fornito, poco prima del 1970, una regolamentazione giuridica alla professione della baby-sitter, riconoscendo loro competenze specifiche e una maggiore dignità professionale (Mangone, Soderini, 2010).

Le esperienze di questi diversi territori europei condussero pertanto allo sviluppo di tali realtà educative anche all'interno del contesto italiano. In particolar modo, come vedremo in seguito, le province autonome di Trento e di Bolzano subirono un'importante influenza da parte di alcuni Paesi dell'Europa del Nord, importando nelle proprie città il modello austriaco-tedesco della *Tagesmütter* già sul finire degli anni '90 (*ibidem*).

4.1.1. L'identità attuale dei servizi di F.D.C. in Europa: terminologie e regolazioni

Alla luce degli antecedenti storici illustrati, viene spontaneo domandarsi: perché l'attenzione riposta verso questa tipologia di servizio *home-based* è effettivamente minore rispetto a quella data ai *centre-based*? A questo proposito, citiamo a scopo riflessivo le parole pronunciate dal ricercatore americano Cochran (1995): «nessuno mi

dice nulla sui Servizi Domiciliari Familiari finché io non chiedo di questi servizi in maniera specifica e anche allora la descrizione e le spiegazioni sono spesso offerte con una sorta di imbarazzo» (Cochran, 1995 in Ciabotti, 2010, p. 14).

La pedagoga Ciabotti, parte del Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia, risponde a questa domanda individuando tre possibili motivazioni:

1. i servizi educativi svolti in contesti domestici vengono spesso relegati ad una scelta di cura privata e, pertanto, non differente da quella parentale di tipo informale;
2. la stessa comunità scientifica si rivolge con diffidenza a questa tipologia di servizio integrativo, mettendo in dubbio la sua professionalità educativa;
3. dal punto di vista della ricerca, vi è un'evidente difficoltà nella loro intercettazione sia per via del grande «mercato sommerso» (Pesaresi, 2006, p. 13) entro cui spesso si trovano, sia a causa del contesto privato in cui effettivamente operano.

Per quanto riguarda la concezione europea più attuale dell'Assistente Materna Domiciliare, Pesaresi (2006) ci viene incontro individuando e descrivendo le due tipologie prevalenti in Europa, anche se non esaustive rispetto a tutte le realtà effettivamente esistenti. Le riportiamo di seguito:

- i servizi di assistenza materna *organizzata*, in cui sono previste una serie di garanzie professionali nei confronti dell'educatrice, quali: la registrazione, l'inquadramento professionale, l'organizzazione e il sostegno da parte di un ente pubblico o privato;
- i servizi di assistenza materna *indipendente*, le quali si accordano direttamente con le famiglie.

Nello specifico dei territori europei, la prima tipologia individuata risulta piuttosto diffusa in Belgio, in Portogallo, in Olanda, nei Paesi scandinavi e in parte della Francia. Se nei primi due Paesi elencati, però, le famiglie si rivolgono direttamente alle organizzazioni di riferimento, in Olanda queste ultime hanno un ruolo più simile a

quello di un'agenzia di collocamento. Al contrario, all'interno dei Paesi scandinavi e in parte del territorio francese, le assistenti materne lavorano alla dipendenza degli Enti locali.

Per quanto riguarda la seconda tipologia sopracitata, ossia quella rappresentata dall'assistente materna *indipendente*, è possibile affermare che si tratta dell'interpretazione più diffusa in gran parte d'Europa. In particolare, essa prevale in alcuni territori specifici come ad esempio l'Austria, la Francia, il Regno Unito, la Germania, il Lussemburgo e l'Irlanda (Pesaresi, 2006; 2008).

Infine, vi è una terza tipologia rappresentata da tutte quelle figure di assistenti materne formalmente non autorizzate e operanti all'interno di quello che viene definito come mercato sommerso. In altre parole, si tratta di un servizio di educazione domestica privato che sfugge da qualsiasi tipo di regolamentazione e/o controllo e che, di fatto, risulta presente in quasi tutti i territori d'Europa.

Andando oltre la mera concezione organizzativa, è abbastanza condiviso da parte dei diversi Paesi il fatto di rivolgersi a questa figura educativa nel momento in cui i bambini sono ancora troppo piccoli per la scuola dell'infanzia e, per vari motivi, non frequentano un servizio educativo tradizionale. In molti dei territori europei, infatti, il servizio educativo svolto in contesti domestici costituisce l'alternativa di cura più richiesta dalle famiglie.

In alcuni territori come la Finlandia, la Svezia e la Danimarca, però, questa particolare tipologia di servizio è stata intesa in maniera più ampia. Ovverosia, all'interno della sua stessa definizione sono state accolte alcune ulteriori condizioni, quali: la possibilità che dentro ad uno stesso servizio educativo in contesto domestico lavorino due assistenti domiciliari; la possibilità di organizzare il servizio presso il domicilio di una delle famiglie utenti e, infine, la possibilità che il servizio venga ubicato in uno spazio diverso da quello del domicilio dell'educatrice, purché con le stesse caratteristiche di un'abitazione (Ciabotti, 2010).

Benché per molti territori, come ad esempio l'Italia, sia stata piuttosto rilevante l'influenza derivante dai Paesi nord-europei (Mangone & Soderini, 2010), possiamo affermare che proprio a causa delle diverse interpretazioni esistenti anche la terminologia utilizzata per definire questo servizio educativo integrativo, varia molto da Paese a Paese (Tabella 1).

Tab. 1 – I termini usati per le assistenti materne domiciliari nei diversi paesi

Nazione	Termine ufficiale	Traduzione
Austria	Tagesmutter	Mamma di giorno
Belgio	gardienne indépendante (francese)	Custode indipendente (assistente materna indipendente)
	Zelfstandige opvanggezinnen (Comunità Fiamminga)	
	zelfstandige onthaalmoeder (tedesco)	servizi di assistenza materna organizzati
	services de gardiennes encadrées (Francese)	
Danimarca	dienst voor opvanggezinnen (Comunità Fiamminga)	Assistente materna indipendente
	Dagpleje (Dagplejemor)	
Finlandia	kommunal dagpleje	assistenza materna strutturata
	kolmiperhehoito	Assistente materna indipendente
	Perhepäivähoito	servizi di assistenza materna organizzati
	Ryhmäperhehoito	gruppi (2 o 3) di assistenti materne
Francia	Assistante maternelle (Nourrice)	Assistente materna
	Crèche familiale	assistenza materna organizzata
Germania	Tagesmütter	Assistente materna indipendente
	pflügenster	Assistente materna bambini 0-5 anni
Grecia	miteres filoxenias	Assistente materna indipendente
Irlanda	childminder	Assistente materna indipendente
Lussemburgo	Gardienne (francese)	Custode Mamma di giorno
	Tagesmutter (tedesco)	
Olanda	Gastouderopvang	servizio di assistenza materna
	Gastouder	Genitore ospitante
Norvegia	Familjebarne – Hageassistent (Dagmanna)	Assistente materna di scuola materna
Portogallo	Nannies (Ama)	
	Crèche familiar	
Spagna	Asistentas maternas (Canguro)	assistente materna
Regno Unito	Childminder	guardiano dei bambini
Svezia	Familjedaghem	assistenza materna organizzata
	dagbarnvårdare	Assistente materna indipendente

FONTE: Pesaresi, 2006, p. 14.

Per quanto concerne le caratteristiche e i requisiti specifici per la conduzione di questo ruolo educativo professionale, molti Paesi li hanno disciplinati mediante apposita regolamentazione nazionale e/o regionale/locale. Vi sono infatti una serie di requisiti standard sulla quale diversi territori si sono pronunciati al fine di affermare e di legittimare la propria specifica interpretazione rispetto a tale servizio. Nello specifico, le caratteristiche principali che solitamente si trovano ad essere regolamentate sono: la ricettività massima delle bambine e dei bambini accolti e il relativo rapporto numerico tra l'educatrice e gli stessi bambini coinvolti; le caratteristiche strutturali del luogo in cui si svolge il servizio, al fine di garantire la totale idoneità degli spazi utilizzati; il titolo di studio e la formazione iniziale o in servizio del personale educativo domiciliare e, infine, gli eventuali requisiti richiesti per l'ottenimento dell'autorizzazione necessaria per poter esercitare la professione. Inoltre, talvolta vengono definite le modalità di erogazione di specifici aiuti economici per le famiglie, come ad esempio contributi o sgravi fiscali (Ciabotti, 2010). Al pari della terminologia utilizzata per la definizione di

tali servizi, anche nel caso delle caratteristiche e dei requisiti predisposti da ciascun Paese è presente una variabilità piuttosto elevata che dipende dalle disposizioni in essi vigenti. Ad esempio, nello specifico della ricettività massima consentita da ciascun territorio: vi sono Paesi come la Francia che fissano un limite di 3 bambine/i per assistente materna e Paesi come l'Austria che, invece, ne stabiliscono uno ben più elevato, fino a un massimo di 7. In linea generale, però, i dati riportati all'interno della Tabella 2 mostrano che una grande parte dei territori europei si ritiene concorde nel prevedere gruppi con una ricettività medio-bassa, composti quindi da un limite massimo di 4-5 bambine/i per educatrice (Pesaresi, 2006).

Tab. 2 – La regolazione delle assistenti materne per bambini 0-3 anni

Nazione	servizi organizzati di assistenza materna				assistenti materne indipendenti			
	n. max bambini x assistente	età dei bambini	formazione	autorizzazione e standard	n. max bambini x assistente	età dei bambini	formazione richiesta	autorizzazione e standard
Austria	7	0-3	si	si	7	0-3	si	si
Belgio	4	0-6			4	0-6	no, basta rilevante esperienza	si, da agenzia governativa
comunità francese								
Belgio Comunità fiamminga	4	0-12				0-12		si, da agenzia governativa
Danimarca	5	0-2	no	si, stabiliti dagli enti locali		0-2	no	no, se per 1-2 bimbi.
Finlandia	4	0-7	si (se operano per enti locali)	si	4	0-6	si (se operano per enti locali)	si
Regno Unito					6 di cui 3 con meno di 5 anni	0-8	si (un corso)	si
Germania	4-5	0-5					no	possibile, non obbligatoria
Grecia							no	non ci sono
Francia	3	0-2	Si (resp. educatrice)	si	3	0-6	si	si
Irlanda	-	-	-	-	6	3 mesi +	no	no
Lussemburgo	0-3+		no	no		0-3+	no	no
Olanda					4	0-12		no
Portogallo	4	0-3	si	si	4	0-3	si	si
Regno Unito					6 di cui 3 con meno di 5 anni	0-8	si (un corso)	si
Spagna	no	no	no	no	no	no	no	no
Svezia	5	0-7	si		5	0-7	non obbligatorio	no

FONTE: Pesaresi, 2006, p. 15.

Per quanto riguarda la fascia di età delle bambine e dei bambini accolti, come si evince dalla Tabella 2, una parte dei Paesi europei prevede che le assistenti materne si

occupino della cura e dell'educazione della primissima infanzia, ospitando pertanto i piccolissimi e le piccolissime con età compresa tra lo zero e i due o tre anni. Vi sono però alcuni territori in cui è consentito che le educatrici domiciliari accudiscano bambini con un'età più elevate. È il caso, ad esempio, di Paesi come il Belgio (nello specifico: fino ai 6 anni per la parte di comunità francese; fino ai 12 anni per la parte di comunità fiamminga); la Finlandia (fino ai 7 anni); la Germania (fino ai 5 anni), l'Olanda (fino ai 12 anni); il Regno Unito (fino a 8 anni) e la Svezia (fino a 7 anni).

Altri importanti requisiti che si trovano spesso ad essere oggetto di molta variabilità da Paese a Paese, riguardano il titolo di studio e la formazione iniziale e in servizio richiesta per poter svolgere la professione di assistente materna domiciliare. In generale, «Il livello della formazione delle assistenti a domicilio indipendenti risulta decisamente inferiore rispetto al personale che opera nei servizi tradizionali. Difatti nella maggior parte degli stati non viene richiesta alcuna formazione di base» (Pesaresi, 2006, p. 13). È il caso, ad esempio, di Paesi come l'Austria, la Germania, la Francia e il Regno Unito, all'interno dei quali non è richiesto alcun titolo di studio specifico. Nel caso della Svezia, invece, lo Stato raccomanda che le educatrici domiciliari frequentino lo stesso curriculum di studi delle educatrici del tradizionale nido d'infanzia. Al contrario della Germania in cui non vi è alcun tipo di indicazione in merito, però, gli altri territori sopracitati definiscono qualche obbligo o, altrimenti, propongono alcuni percorsi specifici: in Austria le associazioni delineano il profilo professionale standard e unitario delle assistenti materne e organizzano per loro degli appositi corsi di formazione; in Francia è obbligatoriamente necessario partecipare ad un percorso di formazione prima di poter intraprendere la professione formalmente riconosciuta e, infine, nel Regno Unito viene richiesto legalmente un corso introduttivo pari a 12 ore totali e uno relativo al Primo Soccorso. Inoltre, viene riconosciuto alle assistenti materne un diploma di base, anche conosciuto come *Home-Based Childcare* (dall'inglese: assistenza domiciliare all'infanzia), da parte di un'autorità centrale.

Per quanto riguarda la formazione in servizio e la relativa supervisione del personale educativo, sia dal punto di vista psicologico sia da quello pedagogico, vi sono anche qui delle impostazioni piuttosto differenti tra le diverse realtà territoriali sopra considerate. In Austria, ad esempio, la formazione continua viene gestita dall'Organizzazione di riferimento di ciascuna assistente materna, gestore del servizio

educativo domiciliare. Si tratta di Organizzazioni formalmente riconosciute a livello statale che propongono percorsi di formazione dalle 70 alle 120 ore, fino a 3-8 mesi. In aggiunta a ciò, organizzano e propongono dei corsi di base finalizzati all'ottenimento del titolo e dell'autorizzazione necessaria per il riconoscimento professionale e si occupano, inoltre, della supervisione e del supporto continuo dell'educatrice in servizio. In Germania non è richiesta la partecipazione ad alcuna formazione iniziale specifica, ma a livello locale le Organizzazioni che gestiscono questa tipologia di servizio offrono una serie di corsi di formazione con staff ed equipe propri. Nel caso della Francia, invece, per avere accesso alla professione è richiesta la frequenza obbligatoria ad un corso di base, il quale prevede un totale di 120 ore di lezione teorica più un'esperienza di tirocinio pratica. Inoltre, a livello territoriale esistono delle strutture di coordinamento e di assistenza che vengono gestite dalle autorità locali e che sono formate da una serie di professionisti con diverse competenze specifiche. L'organizzazione del Regno Unito risulta piuttosto affine a quella francese. Anche in questo Paese, infatti, vengono organizzati dei corsi di qualificazione, seguiti da un tirocinio pratico e da un sostegno psico-pedagogico in servizio. Per quanto riguarda la Svezia, invece, la formazione e la supervisione sono considerate responsabilità e obblighi di competenza delle autorità locali: il 71% delle assistenti materne possiedono almeno un anno di formazione specifica e 30 ore di aggiornamento annuale. Inoltre, viene attribuita una grande importanza alla rete delle operatrici, ossia dei gruppi in cui le assistenti materne si incontrano con una regolare frequenza settimanale per condividere e affrontare eventuali problemi e/o difficoltà incontrate (esempio: malattie, sostituzioni, conflitti) (Oldini, 2004; Ciabotti, 2010).

Al fine di poter esercitare la professione di assistente materna per l'infanzia, la maggior parte dei Paesi europei prevede che tutte le educatrici di un F.D.C. siano in possesso dell'autorizzazione necessaria. Solitamente, tale autorizzazione viene rilasciata da un ente pubblico competente previa verifica dei requisiti richiesti per l'ottenimento della stessa ed è richiesta sia per i servizi di assistenza materna organizzata, sia per le assistenti materne operanti in maniera indipendente. Ciò avviene in Paesi come l'Austria, il Belgio, la Francia, il Portogallo, la Finlandia e il Regno Unito, mentre in altri territori, come nel caso specifico della Danimarca, l'autorizzazione è prevista solo per la prima delle due tipologie organizzative (si veda Tabella 2). In relazione a questo,

Pesaresi evidenzia nuovamente che: «Anche in questi Paesi permane comunque una quota di operatrici che non richiedono l'autorizzazione e che quindi operano nel mercato "sommerso" e senza alcun controllo» (2006, p. 13). In genere, per poter ottenere l'autorizzazione vengono richiesti specifici requisiti strutturali per garantire l'idoneità dell'abitazione in cui viene ubicato il servizio. Inoltre, come si è visto, in diversi territori europei è necessario che le assistenti materne domiciliari prendano parte ai corsi di formazione predisposti per loro dagli enti locali. Un caso particolare è rappresentato invece dal Regno Unito, il quale definisce una serie di requisiti standard relativi ad ulteriori dimensioni operative come: l'organizzazione del lavoro, la sicurezza e l'igiene all'interno del servizio e la progettazione educativa. Tali aspetti vengono inoltre sottoposti a verifica da parte di un apposito Ufficio per gli standard nell'educazione denominato *OFSTED* (*ibidem*).

4.1.2. La diffusione dei servizi di F.D.C. in Europa

In termini di utilizzo, il servizio di F.D.C. in Europa risulta da sempre una presenza piuttosto rilevante. In diversi dei territori europei, infatti, esso rappresenta una delle prime scelte che le famiglie attuano per l'accudimento extra-familiare dei propri bambini e delle proprie bambine aventi un'età compresa tra lo zero e i tre anni. In alcuni di questi Paesi parrebbe addirittura il servizio istituzionalizzato più richiesto. Parliamo, ad esempio, di territori come la Francia, la Danimarca, il Belgio, l'Irlanda, il Regno Unito, la Germania, l'Austria, la Norvegia, il Lussemburgo ed il Portogallo. Ciò si evince anche grazie ai dati che riporta la pedagoga Ciabotti (2010), aggiornati all'anno 2000. Rispetto al totale di bambine e bambini assistiti tra lo zero e i tre anni, infatti, viene riportato in valore percentuale quanti di essi affidano la propria cura e educazione ad un servizio di F.D.C. indipendente o organizzato. Seguendo un ordine decrescente, troviamo al primo posto la Francia con un valore pari al 60% del totale, mentre in seconda e terza posizione l'Austria e la Danimarca, che registrano entrambe un valore del 40%. Successivamente, con delle percentuali gradualmente minori si trovano: il Regno Unito con il 35%; la Finlandia con il 26%; il Belgio con il 21%; il Portogallo con il 10%; la Svezia con il 7%; la Germania con il 5% e l'Olanda con il 4%. Per quanto concerne i restanti Paesi sopracitati, risultano inesistenti i dati relativi al

Lussemburgo e all'Irlanda. All'interno di quest'ultimo, però, i servizi di F.D.C. sembrerebbero essere «la forma più diffusa di cura per la prima infanzia» (*ivi*, p. 17).

Andando ad approfondire in che modo si sviluppa la diffusione territoriale all'interno di ciascun Paese, si evince che generalmente questa tipologia di servizio risulta molto più presente nelle zone provinciali e rurali, piuttosto che nelle grandi città. Sebbene non sia possibile risalire ad un'unica e certa motivazione, sono state ipotizzate delle possibili cause, come ad esempio: un'ampia offerta di altre tipologie di servizio di tipo *centre-based*; dei costi di affitto eccessivamente elevati e una evidente difficoltà a reperire e ad organizzare degli spazi sufficientemente idonei per consentire la buona riuscita del servizio di F.D.C. Inoltre, questa realtà educativa «si “muove” in maniera differente nei diversi Paesi europei» (*ivi*, p. 22). Infatti, se in alcuni territori come Francia, Belgio e Austria la sua diffusione temporale risulta piuttosto stabile, in altre zone come nel caso dei paesi dell'Europa centrale e della Germania, essa si sta piano piano sviluppando. Questa crescita sta manifestandosi anche in alcuni paesi extra-europei come l'Australia e la Nuova Zelanda, mentre pare che stia lentamente calando in territori come il Regno Unito e la Svezia. La decrescita del numero di servizi di F.D.C. in questi ultimi due territori viene imputata a motivazioni di diversa natura: all'interno del Paese anglosassone si assiste ad un calo di registrazioni di *Childminder* a causa di un inasprimento di controlli e regolamentazioni, oltre che ad una remunerazione considerata troppo esigua e all'aumento del numero dei nidi d'infanzia privati. In Svezia, invece, Paese in cui il servizio di F.D.C. è parte del sistema pubblico per l'infanzia, il calo viene attribuito ad uno scarso interesse a regolare, sviluppare e sostenere il mercato privato all'interno del sistema pubblico. La pedagoga Ciabotti evidenzia infatti che all'interno di questo contesto, lo sviluppo di tale realtà educativa è stato perlopiù transitorio, oltre che «inversamente proporzionale allo sviluppo di un numero di servizi per l'infanzia *centre-based* sufficienti a rispondere alla domanda dell'utenza» (*ivi*, p. 22).

Per quanto riguarda paesi come la Grecia, la Spagna o l'Italia non sono stati rinvenuti dati in merito allo sviluppo o alla diffusione attuale dei servizi educativi svolti in contesti domestici. Tale mancanza viene imputata alla minore rilevanza che questa specifica tipologia di servizio parrebbe avere all'interno di questi territori (Pesaresi, 2008; Ciabotti, 2010).

4.2. Il servizio educativo domiciliare in Italia

Il fatto che il servizio educativo svolto nei contesti domestici in Italia risulti ancora privo di una specifica regolamentazione nazionale contribuisce senz'altro a renderla una realtà meno conosciuta e sviluppata rispetto a molti dei territori europei descritti nel paragrafo precedente.

Anticipando quanto emergerà nel corso dei prossimi capitoli di questo elaborato, è stata infatti individuata un'importante carenza di approfondimenti e di indagini relativamente all'interpretazione nazionale di questa specifica tipologia di servizio. In un contesto come quello italiano, in cui emergono prepotentemente le forti disuguaglianze territoriali, ci si domanda infatti quali possano dirsi le principali peculiarità di un servizio integrativo come quello oggetto del nostro interesse di ricerca. Come si è visto, infatti, la grande autonomia di intervento legislativo che è stata conferita alle Regioni con la disposizione numero 285 del 1997, ha contribuito a creare un contesto nazionale che, nel complesso, appare molto poco omogeneo. Tale disomogeneità non riguarda soltanto l'aspetto prettamente economico e la diversa quantità di risorse investite nell'ambito dell'educazione per la prima infanzia. Al contrario, riguarda anche l'aspetto normativo e, di conseguenza, una differente concezione, interpretazione, gestione e organizzazione dei servizi parte di ciascuna offerta educativa regionale. In altre parole, le linee guida e le regolamentazioni specifiche delineate da ogni Regione per l'avvio dei propri servizi educativi territoriali, possono risultare piuttosto simili o anche differenziarsi di molto a seconda del contesto a cui si fa riferimento. Ed è proprio a causa di ciò che possiamo sostenere che in Italia esistano più interpretazioni e/o tipologie di servizio educativo svolto nei contesti domestici. Quest'ultimo aspetto, che rappresenta una parte fondamentale della ricerca oggetto di questo elaborato, verrà indagato in modo più approfondito con la prima domanda di ricerca (si veda capitolo sesto, paragrafo 6.3. relativo a *Il disegno della ricerca*).

Pertanto, senza alcuna pretesa di generalizzazione, il paragrafo successivo intende presentare quelle che emergono come le caratteristiche e i requisiti più comuni e ridondanti secondo quanto delineato da alcuni degli autori che si sono interessati a

questa specifica tipologia di servizio (Mangone, Soderini, 2010; Masè, 2010; Rossi, 2012; Martignani, 2012).

4.2.1. Nido familiare - Servizio *Tagesmütter*: la prima esperienza italiana

Procedendo con ordine, la prima esperienza italiana di servizio educativo svolto nel contesto domestico ha preso avvio nel 1999 a nord-est del Paese. Nello specifico, tale realtà educativa è nata grazie all'iniziativa della Cooperativa sociale *Il Sorriso*, fondata dall'ostetrica Caterina Masè e avente sede nella provincia autonoma di Trento (*Tagesmütter* del Trentino "Il sorriso" in <https://www.tagesmutter-ilsorriso.it/>). Come è possibile intuire dalla stessa denominazione data al servizio, *Nido familiare- Servizio Tagesmütter*, il territorio del Trentino e successivamente anche quello dell'Alto Adige, subirono l'importante influenza del modello educativo adottato da alcuni Paesi del nord Europa. In particolar modo, in queste zone furono importati i principali tratti tipici dei servizi austriaci e tedeschi. Infine, oltre ad aver dato vita alla prima esperienza italiana, tale cooperativa può vantare di alcuni ulteriori e altrettanto importanti riconoscimenti che hanno contribuito allo slancio e ad una maggiore diffusione di questa realtà educativa sul contesto nazionale. Pochi anni più tardi rispetto alla nascita del primo servizio, infatti, essa ha collaborato con la Provincia autonoma di Trento per l'inclusione del servizio *Tagesmütter* all'interno del Sistema provinciale dei servizi educativi e per riconoscere alla stessa professionista *Tagesmütter* la sua funzione educativa. Successivamente, nel 2007, la cooperativa ha esportato il proprio modello pedagogico e organizzativo all'interno dell'intero Paese, al fine di convergere alla costituzione dell'Associazione Nazionale *Domus*. Si tratta infatti di un'associazione di promozione sociale che nasce dalla volontà di sostenere e di promuovere la realtà delle *Tagesmütter/Madri di giorno*, così come è concettualizzata nei Paesi del nord Europa, anche all'interno del territorio italiano. Pertanto, sulla base della prima esperienza trentina, tale associazione si impegna a sostenere e a diffondere la valenza educativa di questa figura professionale, supportando tutti gli associati nell'organizzazione e nella gestione di servizi e di iniziative che sappiano tenere conto delle risorse e dei bisogni

dei nuclei familiari a loro vicini. Infine, essa intende favorire l'istituzione di una rete di soggetti attivi nella realizzazione di forme innovative di servizi per l'infanzia e la preadolescenza (Domus: *Day Mother Service*. Associazione Nazionale Enti Gestori Servizi Tagesmütter; in <https://domusassociazione.jimdofree.com/domus-%C3%A8/>).

4.2.2. Le motivazioni alla base della nascita del Servizio

Tagesmütter

Grazie ai due riferimenti sopracitati, ossia la cooperativa sociale *Il Sorriso* e l'Associazione Nazionale *Domus*, possediamo oggi una serie di informazioni più argomentate in merito ai motivi che hanno portato alla nascita del primo servizio educativo svolto in un contesto domestico in Italia. A tal proposito, infatti, la stessa Presidentessa Caterina Masè (2010) afferma che questa specifica tipologia di servizio ha preso piede a causa di un insieme di bisogni nuovi e di diversa natura che si sono venuti a creare. La sua nascita, pertanto, non è imputata né imputabile ad una scarsa validità dei nidi d'infanzia pubblici o privati presenti sul territorio. La Presidentessa, quindi, ci restituisce una visione d'insieme delineando una serie di cause che, a suo avviso, hanno contribuito ad incrementare la necessità di un simile servizio educativo complementare all'interno del contesto nazionale. In primo luogo, fa riferimento ad un problema di natura sociale. Nonostante il miglioramento della qualità della condizione femminile e una leggera riduzione delle disuguaglianze di genere, infatti, l'autrice evidenzia quanto il problema della conciliazione tra vita professionale e famiglia rimanga, ad oggi, una difficoltà che riguarda in ampia parte il genere femminile. Esso rappresenta uno dei maggiori ostacoli per le donne, sia in termini di realizzazione professionale sia rispetto ad una libera e incondizionata scelta di maternità. Inoltre, il tasso di disoccupazione femminile continua ad essere maggiore di quello maschile ed anche la partecipazione ad attività o eventi di vita sociale risulta spesso compromessa a causa degli obblighi di cura dei figli.

Successivamente, Masè individua un problema di tipo culturale, avente in sé una duplice natura. Da un lato, infatti, emerge una sorta di «"resistenza" femminile a delegare i compiti di cura e la tendenza a trasmettere la propria modalità in questi

ambiti» (2010; p. 44). Dall'altro lato, inizia a verificarsi la situazione opposta, ossia quella in cui la famiglia delega in maniera assoluta l'educazione dei propri figli all'istituzione, con una conseguente de-responsabilizzazione del proprio ruolo educativo. Ciò si collega al terzo problema, ossia quello familiare. Nello specifico, l'autrice mette in evidenza alcuni dei cambiamenti, delle difficoltà e dei nuovi bisogni che hanno interessato i nuclei familiari in quel preciso momento storico. Si citano, tra gli altri: l'innalzamento dell'età materna; la diminuzione del numero di figli/e; l'isolamento sociale della mamma casalinga; l'aumento del numero di famiglie aventi entrambi i genitori occupati in lavori di tipo extradomestico; una maggiore difficoltà nell'esercitare il ruolo genitoriale, anche a causa dell'assenza di figure di riferimento e di una solida rete di supporto.

Per quanto riguarda l'ambito politico, il problema che l'autrice individua appare oramai ridondante all'interno di questo elaborato. Come si è più volte detto, infatti, una lacuna piuttosto evidente è rappresentata dalla forte carenza e, talvolta, dalla totale inesistenza di una legislazione nazionale inerente ai servizi educativi per la prima infanzia. «L'arretratezza delle leggi di settore non risponde più al modello di vita esistente. Inoltre, l'insufficiente applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale non favorisce la creazione di un *welfare society* inteso come modello aperto in cui le varie soluzioni proposte ad uno stesso problema possono coesistere e confrontarsi» (*ivi*, p. 45). I bisogni, le richieste e le aspettative dei nuclei familiari sono in continuo divenire e, pertanto, si evidenzia la necessità di servizi nuovi, complementari ed integrativi a quelli tradizionali.

Un ultimo problema individuato è quello inerente alla sfera economica. Un problema che, per motivi diversi, riguarda sia le famiglie sia l'ente pubblico. Nello specifico, infatti, si sottolinea come l'aumento del costo della vita senza un proporzionale incremento dei salari e l'aumento dei nuclei familiari monoreddito, portino le famiglie a ricercare soluzioni che siano economicamente più vantaggiose e affini alle loro necessità e risorse. Dal punto di vista dell'ente pubblico, invece, le difficoltà riscontrate sono imputabili ad una contrazione delle risorse disponibili e alla conseguente necessità di impiegare quest'ultime secondo criteri di efficienza/efficacia e di qualità/affidabilità. Inoltre, vi è l'urgenza di offrire risposte adeguate alle aspettative

e ai bisogni di un più ampio numero di cittadini, indipendentemente dalla situazione economica e sociale cui si trovano (Masè, 2010).

La nascita della prima esperienza trentina e la successiva diffusione di questa realtà educativa complementare al nido d'infanzia, è stata quindi insita all'interno di un contesto sociale, economico e politico complesso sotto diversi punti di vista. Aldilà dell'influenza nord-europea, pertanto, alcuni territori italiani come il Trentino-Alto Adige hanno iniziato a sentire l'esigenza di una nuova proposta educativa come quella del nido familiare.

Entrando nel merito dell'interpretazione italiana di servizio *Tagesmütter*, vediamo ora quali sono le principali caratteristiche associate a questa particolare realtà educativa.

4.2.3. La definizione di educatrice *Tagesmütter* e le principali peculiarità del servizio italiano

Nel contesto nazionale, quando parliamo di *Tagesmütter* o di educatrice che lavora all'interno di un ambiente domestico, ci riferiamo ad una professionista adeguatamente formata nell'ambito dell'educazione e della cura di bambini e bambine con un'età compresa tra lo zero e i tre anni. La traduzione italiana del termine è, letteralmente, *mamma di giorno*. Si tratta infatti di una persona di genere femminile, spesso mamma, che, al fine di conciliare maternità e profilo professionale, mette a disposizione la propria formazione e le proprie competenze esperienziali per fornire educazione e assistenza ad uno o più bambini/e appartenenti a nuclei familiari diversi dal proprio. Pertanto, in termini di funzioni e di responsabilità, differisce sia dalla figura della *baby-sitter*¹³ sia dalla maestra di nido d'infanzia (Mottino, 2014). Ciò è rinvenibile nel fatto che la logica prettamente familiare che caratterizza il servizio educativo nel contesto domestico si discosta molto da quella «strettamente privatistica e mercantile

¹³ Dall'inglese: persona che si assume il compito retribuito di vigilare i bambini durante le ore in cui i genitori sono assenti da casa (Treccani, vocabolario online; <https://www.treccani.it/vocabolario/baby-sitter/>). Si tratta infatti di una figura assistenziale che svolge un lavoro di cura e di vigilanza presso il domicilio della bambina o del bambino assistito. Il lavoro può essere svolto anche saltuariamente o comunque per un monte orario variabile, pari al bisogno giornaliero e/o settimanale della famiglia. Inoltre, vi è in genere una stretta vigilanza da parte dei genitori, i quali forniscono le regole e le abitudini educative della casa (Mottino, 2014).

della baby-sitter e da quella pedagogico-educativa a matrice civica del nido pubblico» (Martignani, 2012, p. 162).

Il percorso educativo predisposto da questa figura viene svolto solitamente all'interno del suo stesso domicilio. Infatti, si tratta di un servizio che ha la peculiarità di essere ubicato entro le mura di un appartamento o di una struttura con le caratteristiche tipiche di un'abitazione familiare. Generalmente, ciò avviene in collaborazione e con il supporto esterno di un soggetto gestore, ossia di un'associazione, di una società o di una cooperativa appartenente al privato sociale. Il bambino o la bambina afferente ad uno specifico servizio educativo integrativo di questo tipo, risulta affidato/a nominalmente all'educatrice responsabile dello stesso. Infine, le modalità organizzative, gli orari e i tempi di permanenza di ciascun bambino/a rispondono a caratteristiche di flessibilità e di personalizzazione, sulla base di espliciti accordi con le famiglie (Decreto Ministeriale 24 febbraio 2022, n. 43; Masè, 2010; Mangone, Soderini, 2010; Rossi, 2012; Mottino, 2014).

Ricordando la premessa evidenziata all'inizio di questo paragrafo, il fatto che, ad oggi, non esista una regolamentazione nazionale che delinei in maniera specifica i requisiti e le caratteristiche del servizio educativo svolto nel contesto domestico, non ci permette di parlare di standard univoci e validi per tutti i territori regionali. In questa sede, però, al fine di chiarire al lettore le principali peculiarità che contraddistinguono questa specifica tipologia di servizio nel contesto nazionale, faremo riferimento al profilo della prima realtà nata in Italia. Come abbiamo visto, infatti, il modello pedagogico adottato dal Servizio *Tagesmütter* di Trento, oltre ad aver tratto ispirazione da alcuni paesi nordeuropei, ha funto da propulsore per l'intero Paese. Pertanto, ne riprendiamo le caratteristiche e i principali requisiti (Tabella 3). Li vediamo di seguito.

a. Numero del personale educativo.

Sulla scia del servizio *Tagesmütter* tedesco, generalmente all'interno di una realtà educativa di questo tipo la figura professionale che vi opera è una soltanto. Pertanto, in aggiunta al ruolo di educatrice, essa si trova a ricoprire quello di titolare e di responsabile del suo stesso servizio.

b. Luogo di ubicazione del servizio.

Come suggerisce il nome stesso del servizio, infatti, una delle caratteristiche principali di questa realtà educativa è quella di essere ubicata all'interno di un contesto di vita domestico. In genere, è preferibile che esso coincida con il domicilio dell'educatrice titolare del servizio ma in alcuni casi si tratta di un altro locale diverso dal suo luogo di vita, avente comunque le caratteristiche di una civile abitazione. Pertanto, è fondamentale che questa tipologia di servizio venga accolta all'interno di un ambiente molto simile a quello familiare. Al fine di assicurare l'idoneità della stessa abitazione, normalmente viene richiesto il possesso del certificato di abitabilità e la documentazione relativa alla messa a norma degli impianti elettrici e di riscaldamento. Per una garanzia aggiuntiva, inoltre, sono periodicamente previsti per le educatrici domiciliari una serie di controlli e di specifiche offerte formative inerenti alla sicurezza e alla prevenzione dei rischi e dei pericoli all'interno dell'ambiente domestico. Non essendoci una regolamentazione nazionale univoca, le caratteristiche in termini di spazi, di arredi e di metratura quadrata a bambino possono essere molto variabili. In genere, però, l'abitazione in cui si svolge il servizio comprende: almeno un locale predisposto per il momento del pasto; un paio di stanze per le attività educative e ludiche e un servizio igienico. Infine, questi locali non sono necessariamente ad uso esclusivo del servizio ma sono sfruttati e predisposti in modo da risultare facilmente individuabili da ciascun bambino nel corso della giornata educativa.

A questo proposito, Masè delinea le motivazioni principali che rendono il contesto familiare di fondamentale importanza per questa tipologia di servizio:

- «la casa è il luogo denso di relazioni, significati ed affetti in cui il bambino quotidianamente cresce;
- è lo spazio familiare in cui il mondo dei bambini e quello dei “grandi” si incontrano;
- è il luogo in cui sentirsi protetti e, per questo, in cui poter “osare” nuove avventure;
- è un ambito in cui anche le famiglie crescono e si incontrano, mutuando modalità e prassi educative;
- è un luogo in cui è possibile socializzare ma anche assicurare il rispetto dei tempi del bambino» (2010, pp. 49-50).

c. Ricettività.

Il numero massimo di bambini che un servizio educativo di questo tipo può accogliere, varia a seconda della regolamentazione regionale cui si attiene. Ad ogni modo, si tratta di un servizio educativo che si rivolge ad un numero di utenza piuttosto esiguo. Le motivazioni alla base di questo requisito sono essenzialmente due e sono imputabili: alla presenza di una sola figura educativa (punto a. di questo elenco) e al luogo stesso in cui il servizio si svolge. Infatti, per natura un'abitazione familiare ha degli spazi generalmente più ridotti rispetto ad una struttura *centre-based*, ossia pensata per offrire un servizio educativo. Con riferimento specifico al Servizio *Tagesmütter* trentino, il massimo di bambini e bambine che il servizio può accogliere contemporaneamente è pari a 5. A questo numero si ritengono inoltre compresi gli eventuali figli/e della figura educativa, se presenti durante l'orario di servizio.

d. Formazione.

Per svolgere il ruolo di educatrice di un servizio svolto nel contesto domestico, non vi è un riferimento univoco che rimandi alla necessità di uno specifico titolo di studio. Generalmente, però, a questa figura educativa viene richiesta un'adeguata formazione di base in materia di educazione alla prima infanzia, ma anche di sicurezza sul luogo di lavoro e di primo soccorso pediatrico. A questo proposito, ogni Regione ha la possibilità di promuovere degli appositi percorsi formativi comprensivi di una parte teorica e di un tirocinio pratico, al fine di garantire alle educatrici prive di un qualsiasi titolo di studio idoneo le competenze necessarie per lo svolgimento dell'attività lavorativa. Per quanto concerne la formazione continua in servizio, invece, normalmente è previsto che la figura educativa frequenti dei percorsi annuali di aggiornamento professionale.

e. Soggetto gestore.

Pur lavorando all'interno del proprio domicilio, generalmente l'educatrice di un servizio educativo svolto nel contesto domestico collabora e si avvale del sostegno esterno di un soggetto gestore, ossia di un'associazione, di una società, di una cooperativa appartenente al privato sociale o di un ente pubblico. All'interno di questo ente vi operano, infatti, una serie di professionisti come psicologi, pedagogisti e pediatri

che garantiscono un supporto all'educatrice e verificano il buon andamento del suo operato nel corso di incontri periodici dedicati alla supervisione psicologica e a quella pedagogica.

f. Flessibilità e personalizzazione del servizio.

Come più volte evidenziato, una delle principali peculiarità che caratterizza questa realtà educativa è quella di essere particolarmente flessibile e personalizzabile. Per questo motivo, generalmente questa tipologia di servizio non ha un orario predeterminato ma, al contrario, definisce i tempi e le modalità di permanenza di ciascun bambino/a sulla base di espliciti accordi presi con le famiglie destinatarie.

Tabella 3. Principali requisiti di un servizio educativo domiciliare in Italia	
a. Numero del personale educativo	• Una sola educatrice, titolare e responsabile del servizio.
b. Luogo di ubicazione del servizio	• Preferibilmente il domicilio dell'educatrice; • Altro luogo con requisiti di civile abitazione.
c. Ricettività	• Un numero esiguo. In genere 5 bambini contemporaneamente presenti, compresi eventuali figli dell'educatrice se presenti durante l'orario del servizio.
d. Formazione	• Titolo di studio idoneo; • Possibilità di frequentare un percorso formativo regionale; • Obbligo annuale di formazione continua in servizio;
e. Soggetto gestore	• Collaborazione e supporto di un ente esterno: società, associazione, cooperativa appartenente al privato sociale o ente pubblico.

f. Flessibilità personalizzazione servizio	e del	• Tempi e modalità stabiliti sulla base di espliciti accordi con le famiglie.

Tabella 3. Principali requisiti di un servizio educativo svolto nel contesto domestico in Italia.

FONTE: Rielaborazione tratta da: Decreto Ministeriale 43/2021; Masè, 2010; Mangone & Soderini, 2010; Mottino, 2014; Domus: *Day Mother Service*. Associazione Nazionale Enti Gestori Servizi Tagesmütter, in <https://domusassociazione.jimdofree.com/domus-%C3%A8/>.

4.3. Per una pedagogia del servizio educativo per la prima infanzia nel contesto domestico

Giunti a questo punto, dopo aver delineato le principali peculiarità di questa tipologia di servizio sulla base della prima realtà italiana, diventa inevitabile domandarsi quale sia (se esiste) l'approccio pedagogico del servizio *Tagesmütter*. Per rispondere a questa domanda è necessario comprendere se questa figura educativa agisca effettivamente *con competenza pedagogica* (Agostinetto, 2013, p. 30). In altre parole, se alla base del suo agire educativo vi sia il riferimento ad uno specifico modello teorico-pedagogico in grado di sostenere, di giustificare e, pertanto, di guidare la stessa azione. Di seguito, andremo a chiarire meglio tale passaggio.

Come ben evidenzia Baldacci (2016), all'interno dell'epistemologia pedagogica la relazione tra la teoria e la pratica rappresenta un vero e proprio nodo cruciale in quanto si tratta un binomio necessario ed imprescindibile ma, al tempo stesso, non esente da problematiche di tipo attuativo. Secondo il pedagogista, tali problemi rispondono a motivazioni di diverso carattere: da una parte sono riconducibili ad un'inadeguata e/o insufficiente preparazione teorico-pratica di educatori e pedagogisti accademici; dall'altra risiedono in difficoltà di natura più strutturale. Con riferimento a queste ultime, si riprende il concetto di *pedagogia popolare* definito da Bruner (1997). Secondo tale prospettiva, infatti, l'agire educativo degli educatori parrebbe perlopiù guidato da un insieme di teorie di carattere popolare, relative al percorso di crescita e alle modalità di apprendimento del bambino. In altre parole, lo studioso americano ritiene che non sarebbero tanto le teorie pedagogiche a guidare l'azione educativa ma un

insieme di assunzioni implicitamente assimilate e/o esperite da parte dei professionisti stessi. Pertanto, questa riflessione farebbe emergere «seri dubbi sulla possibilità di una guida diretta dalla teoria alla pratica» (Baldacci, 2010, p.66). Il pensiero di Bruner diviene particolarmente rilevante in questo contesto perché introduce l'idea che tra teoria e pratica educativa vi sia una sorta di “filtro”, ossia un'ulteriore struttura in grado di interagire con entrambe le parti.

Facendo un passo indietro, d'accordo con l'intendere la pedagogia come una scienza di tipo pratico-prescrittiva (Dalle Fratte, 1986; Scaglioso, 2009), l'educazione viene riconosciuta come un'azione che coinvolge (almeno) due dimensioni: quella teorica e quella pratica. Tuttavia, risulta più opportuno fare riferimento ad un rapporto tridimensionale della stessa, all'interno della quale teoria e pratica interagiscono e si relazionano nuovamente, convergendo poi in un terzo elemento sempre di natura teorica. Si parla, pertanto, di un circolo virtuoso tra “teoria-prassi-teoria” (Dalle Fratte, 1995; 2005). All'interno di questo rapporto circolare: «la teoria pedagogica, costitutivamente orientata all'analisi e attuazione dell'educazione, nei termini delle sue manifestazioni pratiche (le azioni educative), può “attraverso il terzo momento (teorico), trascendere quella realtà così indagata, tale che impegnata “a conoscere/comprendere l'azione e a riflettere sull'azione” sia non di meno “guida dell'azione”» (Agostinetto, 2013, p. 27).

Il moto circolare di cui sopra consente di restituire un solido fondamento all'esperienza educativa, ma anche di apprendere dalla stessa senza che essa si trasformi in assimilazioni di natura implicita e/o *popolare* (Bruner; 1997) o, altrimenti, in acquisizioni inconsce di routine ormai consolidate. In quest'ottica, pertanto, il rapporto tridimensionale che coinvolge teoria-pratica-teoria conferisce legittimità all'agire del professionista in educazione. E nel nostro caso specifico, dunque, dell'educatrice *Tagesmütter*. È pur vero, infatti, che si ritiene proprio questo ciò «che deve saper fare un educatore competente, [ossia] agire in modo avveduto (giustificato, tanto nelle intenzioni quanto nel modo di attuarle) e imparare sempre da ciò che fa (perfettibilità)» (Agostinetto, 2013, p. 28). In altre parole, l'agire educativo diviene una traduzione *intenzionale* della teoria (T) in azioni educative (A) concrete e coerenti che mette in atto l'educatore competente (Figura 1.).



Figura 1. Passaggio dalla teoria all'azione dell'agire educativo.

FONTE: Bugno; 2018; p. 59

Affinché si verifichi questo passaggio, però, tale declinazione necessita di essere formalizzata attraverso una pianificazione che si dimostri altrettanto coerente. Pertanto, richiede la presenza di un progetto educativo (P) in grado di delineare finalità, obiettivi e azioni in linea con le intenzioni (teoriche) dell'educatore. Alla luce di ciò, la successione precedente viene così arricchita di un passaggio intermedio (Figura 2):

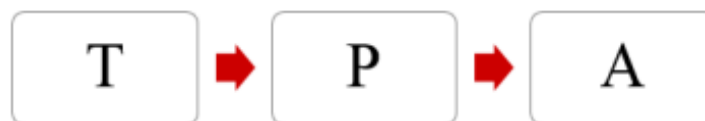


Figura 2. Successione di teoria, progetto e azione dell'agire educativo.

FONTE: Bugno; 2018; p. 59

Tuttavia, affinché le azioni delineate in tale progetto mostrino effettiva congruenza con l'intenzionalità educativa che si trova alla base, è necessario l'ancoraggio ad un'ulteriore garanzia di natura logica, in grado di orientare l'intera pianificazione. Pertanto, diviene indispensabile integrare il cosiddetto *modello* (M), ossia un ulteriore elemento che si pone in mediazione tra l'intenzione educativa, anche intesa come teoria (T), e il progetto (P). Un elemento, quindi, atto a garantire la forma logica e la legittimità della sequenza che, considerando la pedagogia una scienza di tipo pratico-prescrittivo (Dalle Fratte, 1986), intende riproporsi con ricorsività. Pertanto, ne deriva una successione circolare di questi quattro elementi (Figura 3.) (Agostinetto, 2013; Bugno, 2018).

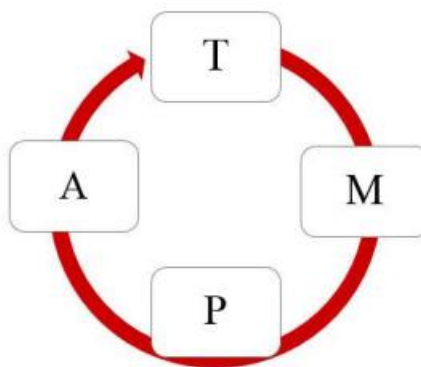


Figura 3. Circolarità dell'agire educativo

FONTE: Bugno; 2018; p. 60

In questi termini quindi, con l'espressione *educatore competente* facciamo riferimento ad un professionista in grado di agire in maniera coerente con le proprie intenzioni educative, giustificando e restituendo legittimità al proprio operato. In altre parole, l'educazione come azione pedagogica competente si avvale dell'utilizzo del cosiddetto *Modello in Pedagogia* (M.I.P.).

Pur non essendo possibile sviluppare in maniera argomentata tale questione¹⁴, ai fini della domanda guida di questo paragrafo ci risulta opportuno delineare l'identità del M.I.P. come segue:

«Il Modello in Pedagogia può essere inteso come il dispositivo giustificativo e ordinatore del processo educativo, ossia come la “struttura” necessaria a qualificare come pedagogico il pensare e il fare dell'educatore [...] [Pertanto] deve saper fornire all'educatore e all'organizzazione in cui esso opera i criteri ed i modi con cui controllare gli elementi chiamati in causa attraverso la progettazione logica e metodologica del processo educativo; deve fungere da ideale e guida pratica per consentire di giustificare, progettare, dirigere e valutare l'azione educativa» (*ivi*, pp. 33-34).

¹⁴ Per un maggior approfondimento, si vedano tra gli altri: Dalle Fratte; 1983; 1986; 2005; Galvan; 1986; Agostinetto; 2013.

Alla luce di ciò e dopo aver delineato le principali peculiarità di un servizio educativo svolto nei contesti domestici, con riferimento al titolo stesso del paragrafo in corso, ci si domanda in questa sede quale sia (se esiste) l'approccio pedagogico di questa specifica tipologia di servizio. Ossia, come detto, se alla base dell'agire educativo della professionista *Tagesmütter* vi sia l'ancoraggio (ed una relativa congruenza) ad una precisa intenzionalità educativa e, pertanto, ad uno specifico modello teorico-pedagogico in grado di sostenere, di giustificare e di guidare la stessa azione.

In Italia, così come in Europa, il dibattito su questo tema deve ancora svilupparsi e Ciabotti ci dà un'ulteriore conferma di questa lacuna. La pedagogista aggiunge, inoltre, che ciò è «intrinsecamente legato agli altri aspetti discussi in merito alla qualità del servizio domiciliare per l'infanzia, nella consapevolezza che lo sviluppo di una pedagogia autonoma per il FDC [Dall'inglese: *Family Day Care*] implica necessariamente che, in primis, le operatrici di questi servizi possano definirsi "educatrici" e abbiano le condizioni formative e di sostegno in servizio per ripensare che cosa fanno, come lo fanno e perché lo fanno sul piano educativo» (2010, p. 32).

Tuttavia, vi sono alcune domande che ci poniamo dinnanzi allo sforzo di professionalizzare tale figura educativa, così come alle evidenti difficoltà di definire degli standard univoci e di monitorare la qualità di questa realtà rispetto ad altri servizi educativi per la prima infanzia. Nello specifico, considerando quella che è stata l'evoluzione storica e culturale dei servizi infantili in Italia (si vedano in particolare il Capitolo Primo e il Capitolo Secondo di questo elaborato), ci si chiede: qual è l'approccio che guida l'agire professionale di questo ruolo educativo? Si tratta di un'intenzionalità realmente educativa, ossia giustificata da un solido modello di riferimento, oppure di un agire di tipo assistenziale, legato a retaggi culturali e/o ad acquisizioni inconsce di routine ormai consolidate? In altre parole, il lavoro dell'educatrice *Tagesmütter* può essere definito effettivamente educativo? E, infine, esiste un «approccio pedagogico proprio» (*ivi*, p. 31) del servizio educativo domiciliare?

Come si è visto, al contrario dell'Italia, in alcuni territori europei questa specifica tipologia di servizio parrebbe avere origini piuttosto lontane e, ad oggi, essa rappresenta un'importante e piuttosto diffusa offerta educativa nell'ambito della cura della prima infanzia. Pertanto, sulla base delle molteplici interpretazioni che sono state date a questo

servizio a livello europeo, la pedagogista Ciabotti (2010) ha individuato quelli che paiono essere i tre principali approcci che, in genere, si trovano alla guida dell'agire educativo dell'educatrice *Tagesmütter*. Ci impegniamo ad approfondirli di seguito.

La pedagogia del *sostituto materno*: un approccio più assistenziale

Secondo questa posizione il servizio educativo svolto in contesti domestici trova le proprie basi teorico-pedagogiche all'interno delle teorie sui rischi da deprivazione materna (Spitz, 2000; Spitz, 2009) e in quelle dell'attaccamento (Bowlby, 1999; Ainsworth, 2006; Holmes, 2017). In questi termini, infatti, la professionista *Tagesmütter* riuscirebbe a rappresentare il cosiddetto sostituto materno sia a causa del contesto domiciliare all'interno della quale il servizio si sviluppa, sia grazie alla propria esperienza di mamma e/o di *caregiver* che molto spesso questa figura possiede. Tale approccio si basa sull'idea che la cura materna sia indispensabile ai fini di un'ottimale crescita del bambino. Pertanto, quando per qualche motivo essa viene a mancare: «allora la cura “non materna” deve essere modellata su tempi, modalità e contesti della relazione diadica madre-bambino, riproponendola attraverso una relazione stabile tra una persona sostituta e il bambino» (Ciabotti, 2010, p. 31). Secondo questo approccio ciò avverrebbe proprio grazie al legame instauratosi con l'educatrice *Tagesmütter*.

La pedagogia di *riflesso*: un approccio di tipo misto

Questa specifica corrente di pensiero sembrerebbe aver avuto origine all'interno di alcuni paesi del nord-Europa. Essa si basa sull'assunto che il servizio educativo in contesto domestico non si avvale di un solo e proprio approccio pedagogico ma, bensì, di un insieme di conoscenze e competenze di tipo tradizionale, teorico ed esperienziale. Inoltre, tale posizione ritiene che le idee e le pratiche educative di questa realtà educativa facciano riferimento a ciò che generalmente avviene all'interno di altri servizi per la prima infanzia, e che vengano poi riadattate sulla base di questo particolare contesto. Alla luce di ciò, tale approccio viene definito pedagogia di riflesso.

La pedagogia delle *routines*: un approccio più esperienziale

Si tratta di una posizione nata e sviluppata in particolar modo all'interno del servizio domiciliare tedesco. La peculiarità di tale approccio è quella di aver delineato una pedagogia propria di questo particolare servizio, ossia quella che viene chiamata «pedagogia delle routines culturali-locali» (*ivi*, p. 32). Secondo questa prospettiva, infatti, il servizio domiciliare di alcuni paesi europei tenderebbe a pianificare e ad organizzare la propria offerta educativa sulla base di quelli che sono i bisogni dei bambini secondo la prospettiva delle famiglie locali. Pertanto, tale corrente ritiene che all'interno di ciascun servizio ci si basi su una sorta di gerarchia delle *routines* giornaliere per la definizione della propria progettualità pedagogica. Si tratta quindi di un approccio che tende a riportare l'attenzione sulla centralità del bambino e del suo contesto familiare.

Concludendo, in questo quarto capitolo ci siamo focalizzati sulla specificità del servizio educativo domiciliare: siamo partiti dalle origini della sua nascita e, in seguito, ci siamo soffermati sulle principali interpretazioni dei territori europei. Spostando la lente nello specifico del contesto italiano, invece, abbiamo evidenziato come la mancanza di una specifica regolamentazione nazionale contribuisca a rendere il servizio educativo domiciliare una realtà meno diffusa e più frammentata rispetto a molte delle esperienze europee precedentemente richiamate. Di fatto, risulta evidente che le definizioni, le regolamentazioni e gli approcci adottati da queste realtà educative siano molteplici e che non vi sia un'idea chiara e condivisa sul profilo e sul funzionamento di tale servizio. Questo, sia in Europa sia in Italia.

Alla luce di ciò, considerata l'importante carenza di indagini e di approfondimenti sulla diversità delle regolamentazioni nazionali disciplinanti questa specifica tipologia di servizio, ci domandiamo quali e quante interpretazioni di servizio educativo domiciliare esistano, ad oggi, nel territorio italiano e quali siano, di fatto, le loro modalità di funzionamento.

Capitolo Quinto.

5. Per fare il punto... un capitolo “ponte” tra teoria e pratica

Prima di addentrarci nello specifico del progetto di ricerca oggetto di questo elaborato, riteniamo efficace ricapitolare i punti salienti emersi nel corso dei precedenti capitoli. In questa sede, infatti, intendiamo prenderci lo spazio necessario *per fare il punto*, ovverosia per riprendere e fissare gli aspetti teorici più importanti affinché sia per noi possibile indagarli in maniera coerente e pertinente sul versante empirico. In altre parole, questo breve capitolo intenderà assumere le vesti di un “ponte” di collegamento tra i principali aspetti teorici sin qui evidenziati e quelli pratici che emergeranno a seguito della nostra indagine.

Procedendo con ordine, si è visto nel corso dei primi due capitoli come l'evoluzione storico-culturale dei servizi educativi per la prima infanzia in Italia sia stata caratterizzata da un percorso piuttosto lungo e variegato. In particolare, nel corso dei due secoli passati si è assistito ad un importante cambiamento di paradigma che ha riguardato la prima parte della vita, ossia la fascia di età compresa tra lo zero e i sei anni. Inizialmente, infatti, per tutto il corso dell'Ottocento e per gran parte dello scorso secolo l'attenzione alla prima infanzia si è posta con un approccio di tipo esclusivamente assistenziale. Nel corso degli ultimi decenni del Novecento, invece, si sono verificati una serie di profondi cambiamenti culturali e legislativi che hanno messo in luce, in particolar modo, la necessità di predisporre una Legge nazionale in grado di restituire un tono di coerenza e di conformità alle diverse realtà socioassistenziali per la prima infanzia e, soprattutto, di ridefinire le stesse secondo un'ottica realmente educativa.

Con la Legge istitutiva dell'asilo nido comunale, numero 1044 del 1971, le Regioni iniziano ad ottenere ampi spazi di intervento legislativo e, pertanto, a delineare i propri servizi educativi per la prima infanzia. Ciò ha dato il “la” alle prime diversità territoriali su tutto il contesto nazionale che sono state poi enfatizzate con la Legge 285 del 1997, recante *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*.

Quest'ultima disposizione, infatti, ha ampliato le responsabilità dei territori regionali nell'ambito della promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, prevedendo che esse si occupassero di definire e di regolamentare i propri servizi educativi integrativi al tradizionale nido d'infanzia.

Sebbene tale varietà di nuovi servizi avesse già iniziato a mettere radici in diverse zone dell'Italia centro-settentrionale fin dai primi anni '90 del Novecento, la normativa 285/1997 ha cercato di fungere da stimolo affinché cominciassero a prendere piede anche nelle aree territoriali in cui risultavano, talvolta, ancora inesistenti o comunque poco diffusi. La necessità di delineare nuove tipologie di strutture per la prima infanzia derivava dalla consapevolezza di un contesto socioculturale in continuo cambiamento, caratterizzato da una crescente complessità nell'ambito della sfera familiare e di quella sociale (Aluffi Pentini, 2021). In quel periodo, appena il 6% dei bambini con età compresa tra lo zero e i tre anni poteva avere accesso agli asili nido; questo soprattutto a causa di un'importante carenza di strutture adeguate su tutto il territorio nazionale, specialmente nel sud del Paese. L'obiettivo di queste nuove realtà educative era pertanto quello di «offrire risposte più flessibili a varie esigenze che i servizi più tradizionali, per le loro caratteristiche peculiari, non avrebbero potuto soddisfare» (Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, 1998, p. 96) garantendo, così, agli stessi nuclei familiari un maggior supporto.

A questo proposito, Aluffi Pentini (2021) evidenzia l'importante ruolo e valore sociale che le realtà educative per la prima infanzia portano con sé. Infatti, il «luogo che nella quotidianità praticamente si prende cura dei bambini può diventare anche per le famiglie un luogo di crescita e nella società un luogo di incontro e partecipazione» (*ivi*, p. 305).

Tra le diverse esperienze presenti sul contesto nazionale e nate a seguito di questa disciplina, quelle maggiormente diffuse, anche se con una tassonomia piuttosto variegata, sono i centri per bambini e famiglie, gli spazi gioco e i servizi educativi in contesto domiciliare (Mangone, Soderini; 2010; Eurydice; 2022 c). L'interesse specifico di questo progetto di ricerca verte su quest'ultima realtà educativa.

Nel corso del quarto capitolo dell'elaborato ci siamo pertanto focalizzati sulla specificità del servizio educativo domiciliare: inizialmente partendo dalle origini della sua nascita e, in seguito, delineando le principali interpretazioni e regolazioni, dapprima

sul contesto europeo e poi su quello nazionale. Come si è potuto constatare, infatti, le definizioni, le regolamentazioni e gli approcci adottati da questi servizi per riconoscersi come tali, sono diversi e molteplici.

Per quanto riguarda il contesto italiano, abbiamo constatato che la quantità di ricerche e di approfondimenti relativi alla realtà dei servizi educativi domiciliari è piuttosto scarsa. Ciò è determinato, anche e soprattutto, dalla mancanza di una regolamentazione nazionale univoca che si occupi di delineare in maniera specifica i requisiti e le caratteristiche del servizio educativo domiciliare del nostro Paese. Infatti, tale lacuna non ci permette di fare riferimento a standard univoci e validi per tutti i territori regionali e, di conseguenza, di comprenderne a pieno il funzionamento.

Alla luce di ciò, coerentemente con le considerazioni sin qui riportate, il nostro interesse di ricerca intende indirizzarsi verso le diverse lacune sopra evidenziate. Pertanto, senza voler anticipare ciò che argomenteremo meglio in seguito, la nostra indagine basata su uno studio di caso di tipo esplorativo, si svilupperà su due distinte dimensioni territoriali:

1. territorio nazionale. Anzitutto, considerata la carenza di approfondimenti e la mancanza di una regolamentazione nazionale univoca, infatti, la ricerca sarà volta a comprendere e a identificare quante e quali interpretazioni di servizio educativo domiciliare vengano oggi formalmente regolamentate dalle diverse regioni italiane.
2. Territorio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Dopo aver indagato la presenza del servizio educativo domiciliare in Italia, ci addentreremo nello specifico del territorio regionale oggetto di studio di caso esplorativo. Inizialmente, questo secondo passaggio sarà finalizzato a conoscere in che modo vengano delineati e regolamentati i servizi educativi domiciliari (S.E.D.) all'interno del Friuli-Venezia Giulia. Dopodiché, l'interesse sarà quello di approfondire e di comprendere le modalità operative di funzionamento di tali servizi. Attraverso un'attenta analisi dell'esistente, infatti, l'intento della ricerca sarà quello di coglierne le peculiarità e gli eventuali aspetti di criticità, anche al fine di trarne un quadro più esaustivo sul sistema educativo integrato regionale.

Parte Seconda. Il progetto di ricerca.

Capitolo Sesto.

6. Lo studio di caso come metodo di ricerca

Tra le diverse strategie di studio di tipo *empirico* che è possibile svolgere in ambito educativo, Trincherò (2002) individua: la ricerca basata sulla matrice dei dati; la ricerca interpretativa; la ricerca per esperimento; la ricerca azione e la ricerca basata sugli studi di caso. Entrando nel merito di quest'ultima, la classificazione elaborata in Coggi & Ricchiardi (2005) definisce il *case study research* (dall'inglese: la ricerca basata sullo studio di caso) come un metodo di indagine *osservativo e qualitativo* volto a descrivere, ad esplorare o a spiegare un particolare fenomeno a partire dalla prospettiva interna ed esperienziale degli interlocutori coinvolti. Essa, infatti, intende esaminare la situazione oggetto di ricerca sulla base del contesto entro cui si insedia, portando il ricercatore¹⁵ a lavorare a stretto contatto con l'oggetto di studio, con lo

¹⁵ Per economia del discorso, la persona che avanza la ricerca verrà indicata con il genere maschile.

scopo di comprenderne le peculiarità, l'unicità e le complessità. In altre parole, si tratta di una strategia di ricerca che ha lo scopo di approfondire la conoscenza di specifici fenomeni socioeducativi complessi e di comprendere la funzione dei processi evolutivi che li definiscono, indagandoli all'interno del contesto in cui si esprimono (Battilocchi, 2002; Yin, 2009; Pastori, 2017).

La nascita di questo specifico metodo di ricerca risale ai primi decenni dello scorso secolo e si deve, in particolare, alla scuola di Chicago. La sua massima diffusione, però, si ha a partire dagli anni Sessanta, grazie all'attenzione rivolta alle metodologie di ricerca di tipo qualitativo (Battilocchi, 2002). Come evidenzia Pastori (2017), nonostante i primi ambiti di riferimento del metodo siano stati quello sociologico e quello antropologico, in seguito il suo utilizzo si è dimostrato essere particolarmente affine anche agli studi di tipo pedagogico-educativo.

La sua definizione è stata influenzata da due principali correnti epistemologiche, sostenute da importanti metodologi e da una conseguente, vastissima, letteratura di riferimento¹⁶ (Rubat Du Merac, 2021). Da un lato vi è un approccio nato sulla scia del paradigma socio-costruttivista o interpretativo e abbracciato da autori come Stake (1995); dall'altro una visione di tipo post-positivista proposta e sviluppata da intellettuali come Yin (2009). Il primo dei due approcci ritiene che il ricercatore sia colui che ha il ruolo di interpretare una realtà piuttosto complessa e soggettiva. Egli, infatti, partecipa in prima persona alla ricerca che finirà col produrre una conoscenza che rappresenta il frutto del momento e del contesto in cui si esplica (Harrison et al., 2017). Secondo questa visione, la finalità del metodo si discosta dunque dalla volontà di generalizzare le caratteristiche del caso in esame (Stake, 2005).

Al contrario, la seconda corrente sopracitata «prevede lo sviluppo di un rigoroso protocollo di studio e considera attentamente la validità dei risultati ottenuti e i suoi possibili *bias*. [Pertanto, essa] implica un costrutto concettuale preliminare e/o una fase esplorativa, in modo da garantire che tutti gli elementi del caso siano descritti e analizzati adeguatamente» (Rubat Du Merac, 2021, p. 234).

Facendo riferimento al pensiero di Yin (2005), lo studio di caso indica quindi «un'indagine empirica che studia un fenomeno contemporaneo entro il suo contesto di vita reale [...]. L'indagine dello studio di caso affronta tecnicamente una situazione

¹⁶ Si vedano, tra gli altri: Ragin & Becker, 1992; Gerring, 2004; Stake, 1995; 2008; 2010; Yin, 2009; 2012.

particolare nella quale ci saranno molte più variabili di interesse che problemi di dati, di conseguenza si avvale di molteplici fonti di prova, con la necessaria triangolazione dei dati e di conseguenza trae vantaggio dallo sviluppo delle precedenti proposizioni teoriche per guidare la raccolta e l'analisi dei dati» (pp. 44-45). Come si evince da questa definizione, tra i punti di forza di tale metodo di ricerca vi è il fatto di studiare un dato oggetto all'interno del suo contesto naturale, prestando così attenzione alla molteplicità di fattori che intervengono nella sua stessa definizione. Tuttavia, lo studio di caso nasce e si definisce proprio dal desiderio di approfondire tale complessità. Per questo motivo, esso si rivela uno strumento utile per conoscere a fondo un intero processo anziché i singoli prodotti dello stesso, oltre che per comprendere un contesto nel suo insieme. Difatti, come già anticipato, questo metodo di ricerca risulta particolarmente adatto agli studi in ambito educativo, in quanto: «fare ricerca in educazione significa accostarsi a realtà complesse, in costante evoluzione, che vedono in gioco una costellazione di variabili diverse e spesso difficilmente controllabili; realtà che, quindi, per poter essere adeguatamente descritte e comprese devono essere analizzate da vicino e a fondo, con uno sguardo olistico che abbracci il contesto nel suo insieme piuttosto che le singole variabili che lo compongono» (Pastori, 2017, p. 373).

Un'altra definizione utile a chiarire la specificità di tale tipologia di ricerca è quella che ci viene fornita da Damiano (2007, p. 36), secondo cui «uno studio di caso può essere definito come l'indagine sistematica intorno a un esempio di pratica educativa nella quale dettagli ed episodi particolari vengono collocati nel contesto, le generalizzazioni vengono ampiamente convalidate dagli esempi, si sostiene la descrizione chiara e realistica dei fatti con un più approfondito livello di analisi teorica».

Come si evince dai diversi riferimenti teorici sopracitati, la letteratura di riferimento che sostiene e pone le basi scientifiche per tale metodo di ricerca è piuttosto ampia, così come le definizioni che ne traducono le caratteristiche. Pur non essendoci completa unanimità su queste ultime, vi sono alcuni elementi che emergono in maniera ridondante in tutti gli autori che lo approfondiscono. Nello specifico, ci si riferisce sia alla necessità di definire i confini del “caso” ricorrendo al cosiddetto *bounded system* (dall'inglese: sistema limitato), ossia ad una sufficiente e attenta circoscrizione dello stesso (Creswell, 2009, 2013; Merriam, 2009), sia al fatto di voler approfondire fenomeni o situazioni complesse non ancora indagate o comunque poco conosciute. Per

quest'ultimo motivo in particolare, è possibile affermare che si tratta di un «approccio metodologico che mira a raccogliere informazioni, utilizzando una varietà di fonti, su un numero circoscritto di argomenti (persona, evento, gruppo di individui, istituzione o organizzazione), al fine di consentire al ricercatore un'analisi dettagliata e approfondita di come funziona o si comporta il fenomeno studiato e di come interagisce con il contesto» (Rubat Du Merac, 2021, p. 235). Inoltre, proprio per via dell'importanza di definire i confini del caso, l'unità oggetto di studio viene attentamente circoscritta in termini di spazio e di soggetti coinvolti (ad esempio: attori singoli; comunità; contesti o organizzazioni educative...). Essa risulta infatti dotata di una «struttura propria con caratteristiche di unitarietà e specificità che rendono fondato il loro studio come unità» (Pastori, 2017, p. 372).

A sostegno di quest'ultimo aspetto, ossia del fatto di «preferire la profondità all'estensione, restringendo il campo d'analisi ma studiandolo in tutta la sua multifaccettata complessità» (*ibidem*), Cohen, Manion & Morrison (2018, p. 385) evidenziano che, al contrario della ricerca sperimentale in cui il ricercatore manipola le variabili per definirne i nessi causali, o della ricerca quantitativa dove vengono poste domande altamente standardizzate ad una popolazione rappresentativa, chi si avvale della ricerca basata sullo studio di caso intende approfondire e analizzare le caratteristiche di una singola unità con lo scopo di indagare in profondità in che modo essa si esprime e di porre le basi per una possibile futura generalizzazione rispetto al contesto più ampio a cui l'unità appartiene.

In linea con il pensiero dei tre metodologi, anche Siggelkow (2007) si sofferma su quali siano le principali motivazioni che conducono il ricercatore all'utilizzo del *case study research*. Lo studioso ne identifica tre:

1. la volontà di indagare un ambito poco conosciuto, al fine di rispondere a determinati quesiti di ricerca sulla base dell'approfondimento di un caso particolarmente interessante;
2. la motivazione a voler approfondire nuove idee di ricerca procedendo con logica induttiva all'interno di un caso complesso;
3. la definizione di una nuova teoria che, a partire dal singolo caso oggetto di studio, potrebbe indirizzare il ricercatore verso nuove strade da indagare.

Ad ogni modo, qualunque sia la motivazione che induce il ricercatore all'utilizzo di tale strategia di ricerca, è bene aver chiaro che l'obiettivo principale è pur sempre quello di conoscere in profondità il caso oggetto di indagine, individuandone le caratteristiche e identificando quali interazioni intercorrano tra le variabili che determinano e/o influenzano quel dato fenomeno o contesto. Nonostante, ricordiamo, non sia possibile determinare relazioni causali tra queste ultime (Cohen, Manion & Morrison, 2018), la ricerca basata sullo studio di caso offre al ricercatore una serie di vantaggi:

- pone le basi per possibili approfondimenti e indagini future agevolando la definizione di prime ipotesi di ricerca;
- consente di conoscere e di comprendere il funzionamento di un particolare fenomeno o contesto, restituendo al ricercatore la possibilità di formulare una teoria sulla base di quanto appreso;
- permette di indagare la possibilità che un'eventuale teoria preesistente sia corroborabile o, al contrario, di raccogliere gli elementi necessari per procedere verso la confutazione della stessa (Rubat Du Merac, 2021).

Tuttavia, al fine di legittimare la scelta di questo specifico metodo di ricerca, Yin (2009, 2012) raccomanda di porre attenzione ad alcune imprescindibili condizioni da soddisfare. Secondo lo studioso, infatti, il ricercatore che intende procedere con una ricerca basata sullo studio di caso deve assicurarsi che le domande poste alla guida del proprio studio siano volte ad indagare il “cosa”, il “perché” o il “come/in che modo” un dato fenomeno avvenga. Inoltre, è importante che chi conduce la ricerca non condizioni in alcun modo il comportamento dei soggetti oggetto di studio, né faccia inferenze sugli stessi ma, bensì, che il suo interesse rimanga aderente a cogliere i fattori contestuali caratterizzanti il fenomeno indagato. Infine, l'uso di questo metodo risulta legittimo quando «i limiti tra il fenomeno studiato e il suo contesto non sono chiari» (Rubat Du Merac, 2021, p. 236).

Per garantire la legittimità del metodo il ricercatore che si avvale del *case study* ha la possibilità di utilizzare un ampio ventaglio di tecniche e di strumenti per la raccolta dei propri dati. Citiamo tra questi: i documenti scritti di tipo personale (biografie; storie di vita; diari...) o istituzionale (leggi; normative; regolamenti...); le

interviste libere o quelle di tipo strutturato e semi-strutturato e le osservazioni partecipanti o dirette (Yin, 2009). Tuttavia, è importante che la selezione di questi ultimi sia opportunamente contestualizzata sulla base della tipologia di studio di caso prescelta.

In definitiva, lo studio di caso come metodo di ricerca rappresenta un'attività basata sulla continua scoperta piuttosto che sulla individuazione di verità assolute. Di conseguenza, a differenza di altre forme di ricerca, il ricercatore possiede una maggiore autonomia in quanto, oltre a individuare il caso di studio, deve prestare attenzione alle molteplici variabili caratterizzanti la realtà educativa oggetto di analisi al fine di poter svolgere la sua azione di indagine e di comprenderne le peculiarità. In questi termini, il ricercatore si trova ad essere completamente al centro di ogni sua scelta metodologica.

Prima di entrare nel merito dello studio di caso che abbiamo selezionato per l'attuazione di questo specifico progetto di ricerca, riteniamo opportuno proporre una breve panoramica rispetto a quelle che la letteratura di riferimento identifica come le principali tipologie esistenti. Le approfondiamo di seguito.

6.1. Le diverse tipologie di studio di caso

Come si è visto, la letteratura di riferimento relativa a questa specifica strategia di ricerca è piuttosto ampia, così come gli autori che se ne sono occupati. Pertanto, non vi è una definizione che si possa ritenere univoca del metodo basato sul *case study*. Allo stesso modo, anche le categorizzazioni delle diverse tipologie di studio di caso proposte dai principali esponenti del metodo risultano piuttosto diversificate. Pur constatando l'esistenza di una moltitudine di "casi", la loro definizione si distingue per «la finalità che perseguono e il rapporto che intrattengono con la dimensione teorica della ricerca svolta» (Pastori, 2017, p. 373). Per ragioni di pertinenza, in questa sede ci occuperemo di illustrare i tratti tipici delle principali tipologie di *case study*, ovvero sia di quelle più conosciute e utilizzate.

Prima tra tutte, troviamo la suddivisione proposta da Stake (1995), il quale fa una distinzione tra *intrinsic case study* (dall'inglese: studio di caso intrinseco) e *instrumental case study* (dall'inglese: studio di caso strumentale). La prima delle due tipologie identifica una ricerca finalizzata a conoscere e interpretare un dato fenomeno o

contesto appositamente selezionato dal ricercatore a causa delle sue peculiarità o della sua unicità. Pertanto, lo scopo di tale metodo si discosta dalla volontà di generalizzare, a priori, i risultati ottenuti. Diversamente, lo studio di caso di tipo strumentale si pone l'obiettivo di servirsi del caso per affrontare una specifica situazione problematica, complessa e sconosciuta, e/o di contribuire, attraverso lo studio stesso, alla definizione di una teoria.

In seguito, troviamo Yin (1994, 2003, 2009), il quale identifica tre diverse tipologie: due delle quali affini all'idea di *instrumental case study* precedentemente proposta dal collega sopracitato. All'interno di questa categoria, infatti, lo studioso distingue l'*explanatory case study* (dall'inglese: studio di caso esplicativo) dall'*exploratory case study* (dall'inglese: studio di caso esplorativo). Lo studio di caso di tipo esplicativo persegue la finalità di contribuire al potenziamento di nuove teorie o alla corroborazione delle stesse, intendendo rintracciare una spiegazione scientificamente plausibile di probabili relazioni causali interne al fenomeno oggetto di studio. Al contrario, come suggerisce il nome stesso, lo studio di caso di tipo esplorativo intende indagare un determinato fenomeno o contesto ancora inesplorato, puntando alla scoperta di nuove relazioni causali e/o di teorie. Affine a quello che Stake (1995) definisce come studio di caso intrinseco, Yin individua lo studio di caso descrittivo (*descriptive case study*), ossia una specifica strategia di ricerca utilizzata per descrivere e indagare in profondità un determinato fenomeno e il suo contesto di appartenenza (a titolo esemplificativo: eventi educativi, progetti, servizi, istituzioni o sistemi educativi).

Similmente alla proposta di Yin, vi è poi quella di Bassey (1999), il quale definisce lo studio di caso esplicativo come *theory-testing case study* (dall'inglese: studio di caso finalizzato a testare la teoria) e quello esplorativo come *theory-seeking case study* (dall'inglese: studio di caso finalizzato alla ricerca di una teoria). Inoltre, l'autore identifica due differenti tipologie di studio di caso descrittivo, distinguibili a seconda della forma potenzialmente assumibile dai loro risultati. Tra queste vi sono: lo *story-telling case study*, in cui gli elementi derivanti dalla descrizione del caso vengono riportati in forma narrativa sulla base della dimensione temporale in cui si sono manifestati; o il *picture-drawing case study*, dove gli stessi risultati assumono una forma di tipo grafico-ritrattistica e vengono organizzati sulla base di tematiche ricorrenti e peculiari.

Al fine di una maggiore comprensione della panoramica illustrata, riportiamo di seguito la tabella relativa alle principali tipologie di studio di caso proposta da Pastori (2017, p. 373).

Stake (1995)	Yin (1994, 2003, 2009)	Bassey (1999)
Intrinsic case study	Descriptive case study	Story-telling
		Picture-drawing
Instrumental case study	Explanatory case study	Theory-testing
	Exploratory case study	Theory-seeking

Tabella 4. Fonte: Pastori, 2017, p. 373

Ultima, ma non per importanza, la distinzione inerente alla quantità di “casi” oggetto di ricerca. In base al numero di fenomeni o di contesti considerati, infatti, gli autori identificano lo *studio di caso singolo* e lo *studio di caso multiplo* o *collettivo* (Stake, 1995). La definizione stessa attribuitagli, ci suggerisce con anticipo la principale distinzione tra le due: mentre nella prima tipologia il ricercatore focalizza il suo interesse di ricerca verso un solo ed unico caso, nella seconda i fenomeni o i contesti oggetto di esame divengono due o più. L’interesse dello studio di caso multiplo o collettivo, infatti, diviene quello di produrre dei risultati che possano essere maggiormente generalizzabili verso un contesto o una popolazione più ampia (Rubat Du Merac, 2021). Pur avendo l’obiettivo di ampliare la loro generalizzazione, però, Yin (1994) ci ricorda che i casi selezionati non possono definirsi come parte di un campione rappresentativo di un universo, poiché, adottando questa strategia di ricerca, il ricercatore non intende «raggiungere una generalizzazione sotto il profilo statistico (*statistical generalization*), bensì trasporre i risultati ricavati da casi differenti entro una medesima cornice teorica attuando quella che [egli] definisce “generalizzazione analitica” (*analytical generalization*): casi diversi, riconosciuti nella loro singolarità e unicità, vengono considerati come banchi di prova differenti per testare una medesima teoria» (Pastori, 2017, p. 376).

Secondo lo stesso Yin (2003, 2009) la scelta di avvalersi del metodo basato sullo studio di caso singolo risulta pertinente in tre specifiche situazioni:

1. *critical case* (dall'inglese: caso critico). Si tratta di un caso selezionato dal ricercatore per la possibilità che offre di corroborare, confutare o estendere una teoria preesistente;
2. *extreme or unique case* (dall'inglese: caso estremo o unico). In questa seconda situazione, il ricercatore si dedica all'approfondimento di uno specifico fenomeno o contesto particolarmente significativo per la sua unicità o rarità;
3. *revelatory case* (dall'inglese: caso rivelatore). Si riferisce ad un fenomeno ancora sconosciuto o comunque poco indagato e, pertanto, potenzialmente rivelatore.

Yin (2003, 2009)	
Studio di caso singolo	Critical case
	Extreme or unique case
	Revelatory case
Studio di caso multiplo/collettivo	Finalizzato ad una “generalizzazione analitica”

Tabella 5. Distinzione tra studio di caso singolo e multiplo

Dopo aver ampiamente illustrato le principali tipologie di studio di caso identificate e proposte dai principali esponenti teorici di riferimento, ci addentriamo ora nel merito della scelta selezionata per il presente progetto di ricerca.

6.2. Lo studio di caso singolo di tipo esplorativo: una scelta specifica

Come anticipato, l'interesse specifico del nostro progetto di ricerca è stato indirizzato all'acquisizione di una maggiore conoscenza e comprensione dei servizi educativi domiciliari presenti all'interno del territorio italiano. Nel corso dei precedenti capitoli di questo elaborato abbiamo infatti constatato la carenza di approfondimenti scientifici relativi a questa specifica tipologia di servizio educativo integrativo rivolto alla prima infanzia. Allo stesso modo, è stata ripetutamente enfatizzata la mancanza di

una regolamentazione nazionale univoca volta a definire e delineare il funzionamento di tali realtà educative sul contesto italiano. Sulla base di tali premesse, consci della difficoltà di conoscere in maniera esaustiva tutte le possibili interpretazioni regionali derivanti da una proposta nazionale tanto frammentata quanto complessa, abbiamo ritenuto opportuno e necessario avvalerci del metodo dello studio di caso. Questa scelta, infatti, ci è parsa coerente e adeguata alla volontà di esplorare una realtà educativa poco accessibile all'indagine scientifica e, pertanto, non molto conosciuta.

Nello specifico, al fine di focalizzare l'indagine sull'approfondimento di unità d'analisi ristrette (Trinchero, 2002), si è preferito orientare la scelta sullo studio di caso singolo. Ciò ha infatti permesso a chi scrive di indirizzare il proprio interesse verso «un solo soggetto o una singola istituzione o evento» (Coggi & Ricchiardi, 2005, p. 75) ben definito e specifico e di cogliere, così, i principali elementi di peculiarità del caso di studio. Considerate le premesse di cui sopra, abbiamo convenuto di trattare il nostro studio di caso singolo come un *revelatory case* (Yin, 2003, 2009) (si veda Tabella 5.) Inoltre, facendo riferimento alle tre diverse tipologie proposte da Yin (*ibidem*), le finalità perseguite dall'indagine hanno indirizzato la stessa verso uno studio di caso di tipo esplorativo, ossia verso quel metodo volto ad indagare un determinato fenomeno o contesto ancora inesplorato, ponendo le basi per ulteriori approfondimenti successivi. Volendole attribuire una definizione completa, pertanto, si tratta di una ricerca di tipo qualitativo basata sul metodo dello studio di caso esplorativo.

Entrando nel merito, Bassey (1999) raccomanda che l'*exploratory case study research* sia impostata dal ricercatore in modo tale da permettergli di raccogliere un numero di dati sufficiente per:

- esplorare le principali caratteristiche significative del caso;
- creare interpretazioni plausibili su ciò che viene riscontrato;
- verificare l'attendibilità di tali interpretazioni;
- costruire una solida argomentazione;
- mettere in relazione tale argomentazione con altre ricerche ad essa pertinenti presenti nella letteratura scientifica;
- trasmettere a un pubblico l'argomentazione costruita in maniere convincente;
- fornire una traccia che consenta ad altri ricercatori di convalidare o di confutare i risultati e/o di costruire eventuali argomentazioni alternative.

Per quanto riguarda la scelta del singolo caso oggetto di studio, Sorzio scrive: «Tendenzialmente i casi possono essere scelti per approfondire una teoria (scelta teorica) o per arricchire la conoscenza e la complessità di uno specifico contesto educativo (scelta empirica)» (Sorzio & Bembich, 2022, p. 35). Nel caso del progetto di ricerca oggetto di questo elaborato, la seconda opzione è parsa quella più coerente con le nostre intenzioni. I criteri sulla quale ci siamo basati per la selezione del caso di studio sono stati quelli proposti da Patton (1990). Nello specifico, infatti, lo studioso identifica:

1. *casi devianti*; intesi come quei casi dalle cui unità definite “inusuali” è possibile trarre una conoscenza approfondita;
2. *casi tipici*, ossia casi che per caratteristiche e funzioni appaiono piuttosto simili a molti altri;
3. *casi intensi*: casi caratterizzati da tutte o molte delle caratteristiche oggetto di interesse;
4. *casi rappresentanti la massima variazione*; si tratta di casi le cui dimensioni risultano altamente variabili e, pertanto, oggetto di potenziale confronto;
5. *casi omogenei*; intesi come casi le cui caratteristiche risultano piuttosto simili e le variazioni ridotte al minimo; pertanto, incentivano l’approfondimento di una più ampia classe di casi;
6. *casi basati su un criterio*; ossia casi in cui viene indagata una specifica dimensione particolarmente significativa;
7. *casi critici*; intesi come casi che propongono una prospettiva diversa e alternativa rispetto a quella presentata come “standard”;
8. *casi orientati alla teoria*, finalizzati ad approfondire costrutti concettuali preesistenti;
9. *casi convenienti*, la cui selezione deriva, appunto, da specifici aspetti “di convenienza” che vengono intercettati dal ricercatore.

In linea con tali criteri, la scelta del nostro caso di studio esplorativo è stata attuata sulla base della, così definita, “convenienza”. Infatti, si è trattato di un caso selezionato per la sua «facile accessibilità e non secondo uno scopo; pertanto [...con l’intento di] guidare una prima esplorazione dei concetti sensibilizzanti, ma non [con quello di]

offrire sufficienti garanzie di validità» (Sorzio & Bembich, 2022, p. 36). Ci impegniamo ad approfondirne le caratteristiche nel corso del prossimo paragrafo.

6.2.1. Il Friuli-Venezia Giulia come studio di caso esplorativo

La selezione del caso oggetto di studio esplorativo è ricaduta sulla Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Come sopra dichiarato, la scelta di questo specifico territorio è stata fatta per motivi di *convenienza*: sia per la facile accessibilità ai servizi oggetto di interesse, sia per il terreno particolarmente fertile in termini di servizi educativi per la prima infanzia. Nel corso degli ultimi anni, infatti, il numero di servizi educativi domiciliari di questa specifica realtà territoriale è decisamente aumentato, così come l'interesse dell'amministrazione regionale nei confronti del buon funzionamento degli stessi. Pertanto, si tratta di un caso che è parso piuttosto rilevante sin dal principio. Nell'ottica di comprendere meglio il contesto in cui si è sviluppata la ricerca, proponiamo una rapida panoramica su quella che emerge come l'attualità dei servizi educativi per la prima infanzia presenti in questa Regione.

I dati a disposizione mostrano che nell'anno 2020 il Friuli-Venezia Giulia contava un'offerta totale di 8.082 posti all'interno dei servizi educativi rivolti ai bambini e alle bambine con un'età compresa tra lo zero e i tre anni. In termini percentuali, si parla quindi di una copertura regionale pari al 34,8%: una copertura ben più alta sia dell'attuale media nazionale (27,2%), sia della soglia del 33% fissata in sede europea (si veda capitolo terzo). Entrando nel dettaglio delle singole province del Friuli-Venezia Giulia, quella che mostra una maggiore copertura potenziale è Trieste, con 44,1 posti ogni 100 bambini. A quest'ultima, seguono poi: Gorizia, con un punteggio pari a 34,6 posti; Pordenone, con un punteggio di 32,5 posti e infine Udine, con un punteggio leggermente inferiore, pari a 32,4 posti totali (Openpolis, 2022 a).

Come si evince dai dati riportati, tutte le province del territorio regionale caso di studio mostrano una copertura percentuale di gran lunga superiore alla media nazionale, nonché quasi interamente in linea con l'obiettivo europeo. Tale situazione risulta leggermente diversa, ma comunque positiva, per i capoluoghi, i quali registrano tutti una copertura potenziale superiore a quella del 33% fissata in sede europea (Udine, con il 45,5%; Trieste, con il 43,3%; Gorizia, con il 42% e Pordenone con il 37,8%). Stando

ai dati riportati da Openpolis (*ibidem*), escludendo le maggiori città (Udine, Trieste, Gorizia e Pordenone), tra i comuni con il più alto numero di residenti tra lo zero e i due anni emerge che la città di Codroipo registra la copertura percentuale più elevata, pari al 33,7% e la città di Monfalcone quella più bassa, pari al 10,4%.

Coerentemente con quanto scritto sopra, il report intitolato *Il contributo dei comuni ai servizi per l'infanzia* (Openpolis, 2022 b) offre un approfondimento in merito alle spese effettuate dai comuni con più di 200 mila abitanti nel settore della prima infanzia, dei minori e dei nidi d'infanzia. I dati emersi mostrano la città di Trieste al vertice della classifica nazionale, con una spesa pro capite complessiva pari a 197,63 euro (Grafico 9. Spesa pro capite per interventi per l'infanzia, i minori e gli asili nido nelle città con più di 200 mila abitanti). Al contrario, in linea con le forti disuguaglianze territoriali di cui si è parlato nel corso del capitolo terzo (si vedano in particolare i paragrafi 3.1. *Un accenno alla questione della povertà educativa* e 3.2. *Uno sviluppo lento e disomogeneo: com'è cambiata la situazione nazionale dal 2013 ad oggi*), le città che investono meno per la prima infanzia risultano interamente localizzate a sud del Paese (Bari, 58,82 euro; Palermo, 41,32 euro; Napoli, 33,35 euro e Messina, 3,86 euro).

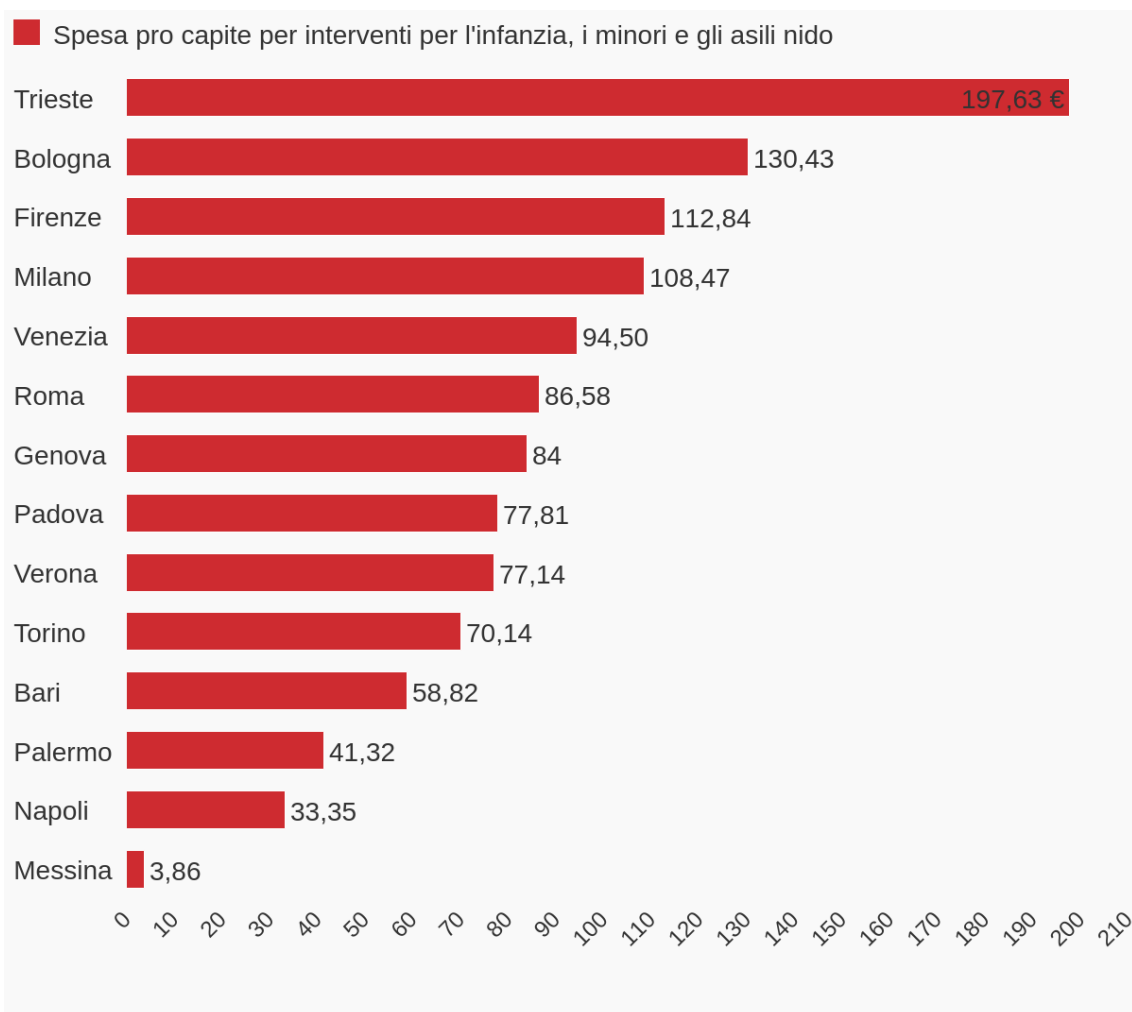


Grafico 9. Spesa pro capite per interventi per l'infanzia, i minori e gli asili nido nelle città con più di 200 mila abitanti (2020)

DA SAPERE: I dati mostrano la spesa per cassa riportata nella voce di spesa legata ai servizi per l'infanzia, i minori e gli asili nido. Spese maggiori o minori non implicano necessariamente una gestione positiva o negativa della materia. Da notare che spesso i comuni non inseriscono le spese relative a un determinato ambito nella voce dedicata, a discapito di un'analisi completa. Tra le città italiane con più di 200 mila a

bitanti non sono disponibili i dati di Catania perché alla data di pubblicazione non risultano accessibili i rispettivi bilanci consuntivi 2020.

FONTE: Openbilanci - consuntivi 2020 (ultimo aggiornamento: giovedì 21 Aprile 2022); Openpolis; 2022 (b)

Pertanto, alla luce dei dati emersi è possibile sostenere che la Regione Friuli-Venezia Giulia sia uno dei territori più attenti alla cura e all'educazione della primissima infanzia in Italia sia in termini di copertura potenziale sia in quelli di spesa pro capite.

6.3. Il disegno della ricerca

Per quanto concerne lo svolgimento dello studio di caso esplorativo, la letteratura di riferimento ci viene in aiuto identificando una serie di passaggi ben definiti. Infatti, il processo di questo specifico metodo di ricerca prevede sei fasi principali, distinguibili in:

- a. formulazione dei quesiti e degli obiettivi di ricerca che indirizzeranno lo studio di caso, a seconda della tipologia precedentemente selezionata;
- b. definizione delle tecniche e degli strumenti di raccolta e analisi e dei dati;
- c. predisposizione degli strumenti e delle tecniche precedentemente scelte; individuazione dei soggetti da coinvolgere in qualità di partecipanti e delle relative modalità;
- d. utilizzo degli strumenti per la raccolta dei dati sul campo;
- e. analisi dei dati raccolti mediante modalità precedentemente individuate;
- f. restituzione dei risultati emersi e redazione dei documenti di reportistica conclusiva (Pastori, 2017).

Considerata l'importanza e la consistenza del materiale prodotto nel corso della quarta e della quinta fase di svolgimento del nostro studio di caso esplorativo, riteniamo opportuno dedicare ad ognuna di esse uno specifico capitolo di approfondimento. Pertanto, non ci dilungheremo qui nella descrizione di come abbiamo condotto la nostra ricerca dal punto di vista degli strumenti di indagine di cui ci siamo serviti, poiché i capitoli 7, 8 e 9 li vedranno protagonisti: sia per quanto concerne il loro utilizzo pratico, sia per l'esposizione dei risultati che ne sono scaturiti. Di seguito, ci impegneremo nell'approfondimento delle prime tre fasi principali sopra citate.

a. Le domande-guida e gli obiettivi di ricerca

Prima di procedere con l'enunciazione delle domande e degli obiettivi che hanno funto da guida per il nostro lavoro di ricerca, riteniamo opportuno e utile ai fini di una migliore comprensione riprendere un appunto di natura teorica.

Con riferimento alle cinque grandi strategie di ricerca presenti nelle scienze sociali ed educative (esperimento; indagine; analisi d'archivio; storia e studio di caso), ciò che distingue principalmente l'una dall'altra sono tre chiare ed esplicite condizioni (Yin, Pinnelli, 2005). Tuttavia, il fatto che vi siano alcune condizioni preesistenti «non significa che i confini fra le strategie – o le occasioni in cui ognuna deve essere usata – sono sempre chiari e nitidi. Anche se ogni strategia ha le sue caratteristiche distintive ci sono ampie aree di sovrapposizione [...]. Lo scopo è quello di evitare errori grossolani - e di usare, nella fase di progettazione, l'una o l'altra strategia realmente più vantaggiosa» (ivi, p. 37). Tali condizioni sono identificabili nelle seguenti:

- quale tipologia di domanda di ricerca viene definita dal ricercatore;
- la presenza o l'assenza di un margine di controllo sui comportamenti reali indagati da parte del ricercatore;
- quanta attenzione viene riposta da chi conduce la ricerca sugli eventi contemporanei piuttosto che sugli eventi storici.

In merito a ciò, si rimanda il lettore alla tabella sottostante (tabella 6.) con lo scopo di comprendere in maniera più agevole in che modo queste tre condizioni siano connesse alle strategie di ricerca sopracitate.

Strategia	Forma della domanda di ricerca	Richiede controllo dei comportamenti?	Attenzione su eventi contemporanei?
<i>Esperimento</i>	Come, perché	Sì	Sì
<i>Indagine</i>	Chi, che cosa, dove, quanti, quanto	No	Sì
<i>Analisi di archivio</i>	Chi, che cosa, dove, quanti, quanto	No	Sì/No
<i>Storia</i>	Come, perché	No	No
<i>Studio di caso</i>	Come, perché	No	Sì

Tabella 6. Situazioni rilevanti per le diverse strategie di ricerca.

FONTE: Yin, Pinnelli, 2005, p. 37

Volendoci soffermare sulla prima delle tre condizioni individuate, oggetto di interesse di questo paragrafo, come si evince dalla tabella, generalmente le domande-guida più adatte per la conduzione di una ricerca basata sullo studio di caso sono quelle finalizzate a comprendere “come”, “in che modo” e/o il “perché” un determinato fenomeno o contesto si presenti e/o operi in una certa maniera. Pertanto, secondo la letteratura di riferimento, la forma che il ricercatore attribuisce alle proprie domande di ricerca fornisce un’indicazione piuttosto importante sulla strategia da utilizzare e, dunque, sulla coerenza interna al lavoro nel suo insieme.

Come sopra anticipato, tale premessa di natura teorica ci è stata utile in sede di definizione dell’impianto generale di ricerca. Infatti, in aggiunta alle motivazioni argomentate nel corso dei paragrafi precedenti, ci è parso opportuno fare riferimento alla strategia dello studio di caso anche a causa delle domande-guida alla quale si intendeva trovare risposta con questo progetto di ricerca.

Consci della grande lacuna presente a livello nazionale relativamente ad una condivisione normativa disciplinante caratteristiche e modalità di funzionamento univoche dei servizi educativi svolti in contesto domiciliare, la prima domanda che ci siamo posti è:

1. che tipo di servizio educativo domiciliare regolamentano le diverse regioni italiane?

Oltre ad aver funto da guida per una prima, rilevante, parte del nostro lavoro, abbiamo trattato questa domanda come propedeutica alla conduzione della ricerca basata sullo studio di caso di tipo esplorativo. Infatti, prima di addentrarci nel merito di quest’ultimo, e quindi nello specifico di un singolo territorio regionale, abbiamo ritenuto coerente e rilevante definire una panoramica di tale realtà educativa nell’intero contesto nazionale (per dimensione, anche definito *livello macro*). L’obiettivo alla base di questa prima domanda di ricerca, infatti, è stato quello di indagare quante e quali diverse tipologie di servizio educativo domiciliare siano regolamentate, oggi, in Italia.

In seguito a ciò, la seconda domanda di ricerca si è focalizzata sullo specifico dei servizi educativi domiciliari presenti nel territorio oggetto di studio di caso esplorativo:

la Regione Friuli-Venezia Giulia (per dimensione, anche definito *livello micro*). La domanda che abbiamo posto alla guida del nostro studio è la seguente:

2. *in che modo funzionano i servizi educativi domiciliari del Friuli-Venezia Giulia?*

Come si evince dalla stessa, l'interesse della ricerca è stato focalizzato sul “come” queste realtà educative integrative operino all'interno del territorio regionale oggetto di studio. Pertanto, l'obiettivo è stato quello di individuare le eventuali difficoltà e/o i limiti di questa specifica tipologia di servizio educativo e di coglierne le caratteristiche e/o i principali punti di forza in grado di evidenziarne le peculiarità rispetto ai tradizionali nidi d'infanzia. Di seguito, riportiamo in forma grafica quanto sopra esposto.



Figura 4. Le domande di ricerca.

b. La definizione delle tecniche e degli strumenti di raccolta dati

Dopo aver individuato le domande-guida e gli obiettivi alla base del nostro progetto di ricerca siamo passati alla fase successiva, relativa alla definizione delle tecniche e degli strumenti di raccolta dei dati. Scrive Pastori: «Uno degli aspetti fondamentali della raccolta dei dati nello studio di caso è costituito dall'uso di diversi strumenti di rilevazione e da fonti multiple di informazione (sia qualitative sia quantitative)» (2017, p. 376). L'utilizzo di diverse tecniche e strumenti per la raccolta dei dati in una ricerca basata sullo studio di caso, offre al ricercatore tre specifici vantaggi:

- amplia la possibilità di indagare in profondità il fenomeno/contesto oggetto di indagine, nonché di intercettare e di dare valore a diverse prospettive;
- consente a chi svolge la ricerca di confutare o di corroborare i risultati ottenuti per mezzo di ciascuno strumento, incrociandoli tra loro con il cosiddetto metodo della *triangolazione*;
- permette al ricercatore di colmare i punti di debolezza presenti in ciascuno strumento considerato nella sua singolarità (*ibidem*).

Entrando nel merito delle diverse fonti di rilevazione per la raccolta dei dati per questo specifico metodo di ricerca, Yin (1994) identifica i sei principali strumenti con i loro relativi punti di forza e di debolezza (Tabella 7.). Secondo lo studioso, infatti, il ricercatore impegnato in uno studio di caso dovrebbe attingere ad (almeno) uno di queste fonti di informazioni: i documenti scritti e/o i materiali d'archivio, entrambe fonti necessarie per la cosiddetta analisi documentale; le interviste nei suoi diversi gradi di strutturazione e di direttività; le osservazioni dirette e/o partecipanti e, infine, gli artefatti.

Fonte d'informazione	Punti di forza	Punti di debolezza
Documenti scritti (lettere,	Possono essere consultati ripetutamente nel tempo; Contengono riferimenti,	Non sono sempre facilmente accessibili nella loro interezza; Qualora la

taccuini, articoli di giornale...)	nomi e dati esatti; Possono offrire informazioni su molti eventi accaduti in tempi e contesti diversi.	documentazione risulti incompleta può essere fonte di <i>bias</i> .
Materiali d'archivio (documenti archiviati da organizzazioni o servizi, mappe, censimenti...)	[<i>come per i documenti scritti</i>]; Offrono dati quantitativi e precisi.	[<i>come per i documenti scritti</i>]; Aspetti legati alla <i>privacy</i> ne limitano l'accessibilità.
Interviste (strutturate, semi-strutturate e non strutturate)	Sono focalizzate sul tema indagato; Offrono informazioni circa le credenze, gli atteggiamenti e le inferenze causali degli intervistati.	Errori o leggerezze nella costruzione delle domande possono generare <i>bias</i> ; Le risposte dell'intervistato possono essere inaccurate a causa di difficoltà nel richiamare alla mente le informazioni; Le risposte possono essere condizionate da vari fattori, tra cui la desiderabilità sociale o l'acquiescenza.
Osservazione diretta	Permette di esaminare il fenomeno in tempo reale e nel suo contesto.	Ha alti costi in termini di tempo e risorse; È necessario pianificare adeguatamente le osservazioni per coprire tempi e circostanze differenti, evitando così un'indebita selezione dei dati; Il fatto di essere osservati può condizionare il comportamento dei soggetti.
	[<i>come per l'osservazione diretta</i>];	[<i>come per l'osservazione diretta</i>];

Osservazione partecipante	Offre insight rispetto a comportamenti e motivazioni interpersonali.	Il coinvolgimento diretto dell'osservatore può essere fonte di <i>bias</i> .
Artefatti	Offrono insight rispetto alle caratteristiche culturali.	Sono soggetti a disponibilità e a processi di selezione.

Tabella 7. Fonti di informazioni per la raccolta dati in uno studio di caso.

Fonte: Pastori, 2017, p. 377; adattato da Yin, 1994, p. 80.

Entrando nel merito del nostro progetto di ricerca, al fine di perseguire gli obiettivi sopra definiti, abbiamo ritenuto opportuno avvalerci di due diverse tecniche di indagine. Nello specifico, in un primo momento abbiamo selezionato la tecnica dell'*analisi documentale* per ricostruire la panoramica nazionale relativa alle regolamentazioni dei servizi educativi domiciliari presenti in Italia. Inoltre, abbiamo utilizzato questa stessa tecnica per conoscere in profondità la normativa del Friuli-Venezia Giulia (si veda capitolo settimo per l'approfondimento di questa tecnica). Successivamente, ci siamo avvalsi dell'utilizzo dell'*intervista narrativa di tipo semi-strutturato* per comprendere la funzionalità di questi servizi educativi all'interno del territorio regionale oggetto del nostro studio di caso esplorativo (si veda capitolo ottavo per l'approfondimento di questa tecnica).

Come detto, tale scelta ci è parsa opportuna in quanto coerente con i nostri obiettivi di ricerca. Attingere da queste due diverse fonti di informazione ci ha infatti permesso di indagare in profondità la realtà educativa oggetto di indagine, comprendendo in che modo essa sia pensata, disciplinata e operativamente attuata all'interno del Friuli-Venezia Giulia, anche rispetto al quadro nazionale precedentemente ricostruito. Inoltre, questa impostazione ha permesso a chi scrive di cogliere e di valorizzare i diversi punti di vista del personale educativo che vi opera, accreditando il pensiero che l'intervista rappresenti «Una delle fonti più importanti di informazione negli studi di caso» (Yin, Pinnelli, 2005, p. 115). Come si vedrà in seguito, la tipologia di intervista selezionata è stata quella narrativa di tipo semi-strutturata. Si tratta di una tipologia definita anche «focalizzata» (*ibidem*), in quanto vengono intervistati più individui, considerati nel loro ruolo di «informatori», per un breve lasso temporale (nel nostro caso, circa un'ora). Pertanto, le interviste hanno

assunto le caratteristiche di una piccola conversazione, sulla base di un canovaccio di domande-guida derivate dal protocollo dello studio di caso esplorativo. Di seguito, riportiamo in maniera sintetica i passaggi sin qui descritti.

Domanda di ricerca	Obiettivo di ricerca	Fonte di rilevazione dei dati	Tempistiche
<i>1. Che tipo di servizio educativo domiciliare regolamentano le diverse regioni italiane?</i>	Indagare quante e quali diverse tipologie di servizio educativo domiciliare esistano sul contesto nazionale.	Analisi documentale	Maggio 2021- Giugno 2021
	Ricostruzione della panoramica relativa alle diverse tipologie di servizio educativo domiciliare presenti oggi in Italia.		Giugno 2021- Agosto 2021
<i>2. In che modo funzionano i servizi educativi domiciliari del Friuli-Venezia Giulia?</i>	Approfondire e conoscere in che modo siano disciplinati i servizi educativi domiciliari in Friuli-Venezia Giulia.	Analisi documentale	Maggio 2021- Giugno 2021
	Comprendere e delineare quali siano le modalità operative di funzionamento dei servizi educativi domiciliari presenti nel territorio oggetto di	Intervista narrativa di tipo semi-strutturato	Luglio 2021- Dicembre 2021

	studio di caso.		

Tabella 8. Domande-guida, obiettivi e strumenti della ricerca.

c. La stipulazione del patto di ricerca

La terza fase di svolgimento di uno studio di caso riguarda la predisposizione degli strumenti precedentemente selezionati per la rilevazione dei dati e l'individuazione dei soggetti da coinvolgere in qualità di partecipanti. Poiché, come preannunciato, si è preferito dedicare un capitolo apposito per l'approfondimento dell'analisi documentale e dell'intervista narrativa di tipo semi-strutturato, in questa sede ci occuperemo unicamente di quella che possiamo definire come *stipulazione del patto di ricerca*.

In primo luogo, al fine di ottenere una visione più chiara circa l'offerta territoriale, abbiamo provveduto a mappare tutti i servizi educativi domiciliari presenti all'interno della Regione Friuli-Venezia Giulia. Questo passaggio, che si è concretizzato nella primavera del 2021, è stato dunque fondamentale sia per poter apprendere il numero esatto di servizi attualmente operativi, pari a un totale di 62, sia per poterne conoscere la distribuzione territoriale (Grafico 10). Inoltre, tale mappatura ci ha permesso di reperire i contatti di ciascun/a referente educativo domiciliare, optando così per un campionamento di tipo rappresentativo: ovverosia, per il coinvolgimento di tutte le realtà educative domiciliari presenti nel territorio.

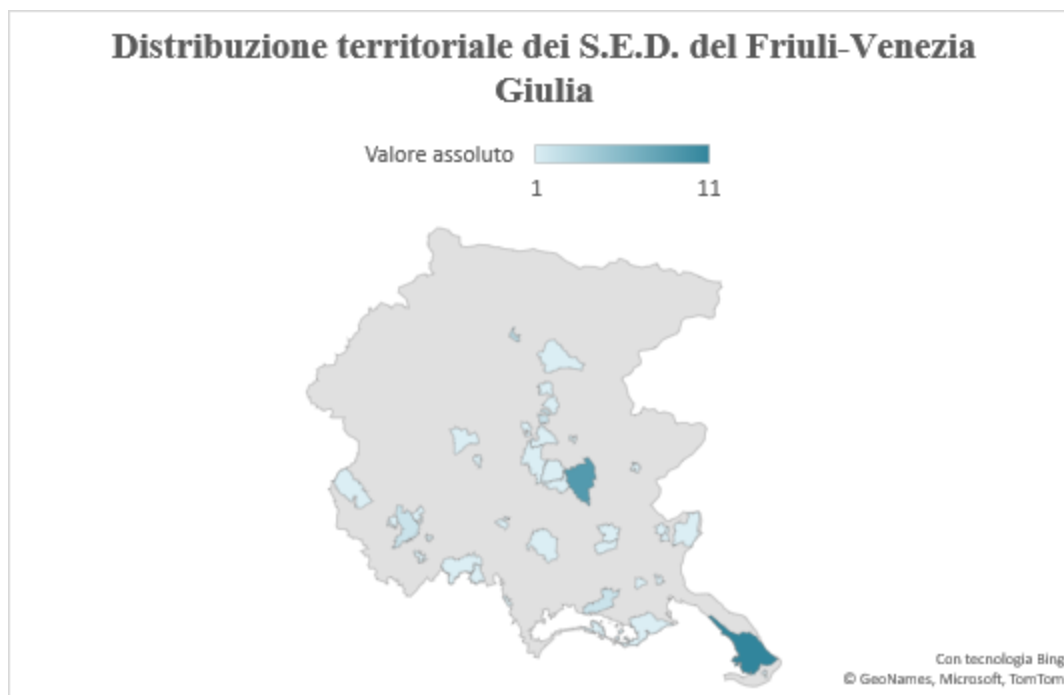


Grafico 10. La distribuzione territoriale dei S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia.

In un secondo momento, abbiamo provveduto a svolgere un paio di incontri conoscitivi con i soggetti destinatari della ricerca per una prima condivisione del percorso: il 21 maggio 2021 con l'Area Welfare della Regione Friuli-Venezia Giulia e con l'assessore regionale al lavoro, alla formazione, all'istruzione, alla ricerca, all'università e alla famiglia e il 27 maggio 2021 con i/le referenti educativi/e, gestori degli stessi servizi. Questi ultimi, cosiddetti "informatori" della ricerca (*ibidem*) poiché protagonisti della stessa, sono poi stati singolarmente ricontattati da chi scrive tramite indirizzo di posta elettronica. Il testo e-mail, inviato nominalmente a ciascun referente educativo domiciliare, ha inteso sondare la disponibilità delle educatrici domiciliari nel prendere parte all'indagine esplorativa e, dunque, nel sottoporsi all'intervista narrativa di tipo semi-strutturato. Sebbene gran parte dei servizi educativi domiciliari abbiano dato un riscontro positivo in tempi piuttosto brevi, alcuni dei S.E.D. non hanno risposto al testo e-mail loro inviato. Pertanto, dopo aver lasciato trascorrere un lasso temporale per noi adeguato, abbiamo sollecitato una risposta da parte di questi servizi, contattandoli telefonicamente.

In definitiva, al fine di avere un quadro chiaro e preciso di quella che è stata la partecipazione complessiva dei/delle referenti educativi domiciliari, dichiariamo che su un totale di 62 S.E.D. presenti all'interno della Regione Friuli-Venezia Giulia, 52 servizi

hanno accettato di prendere parte alla nostra ricerca basata su uno studio di caso di tipo esplorativo. Diversamente, 10 servizi hanno scelto di non garantire la loro disponibilità per motivazioni imputabili a: eccesso di impegni lavorativi; inattività del servizio; periodo di maternità della referente educativa. Tra i 52 S.E.D. che hanno partecipato alla ricerca, 4 referenti si sono detti responsabili di due diversi servizi educativi domiciliari; pertanto, le interviste condotte hanno raggiunto un numero complessivo pari a 48.

Per concludere, come preannunciato all'inizio del paragrafo relativo a *Il disegno della ricerca*, invitiamo alla lettura dei capitoli successivi, numero 7, 8 e 9 per l'approfondimento delle successive fasi del nostro *exploratory case study research*, inerenti alla rilevazione dei dati sul campo e l'analisi degli stessi. Di seguito, invece, riportiamo in maniera sintetica le diverse fasi sopra descritte assieme alle attività e alle relative tempistiche di svolgimento della ricerca.

Fasi e attività svolte	Data di inizio	Data di fine
Fase 1: Ricognizione teorica della letteratura di riferimento e approfondimento metodologico. Definizione del disegno di ricerca. Formulazione delle domande-guida e degli obiettivi di ricerca.	Gennaio 2020	Ottobre 2020
Ottobre 2020 – marzo 2021: interruzione del percorso di Dottorato a favore di un periodo di maternità obbligatoria.		
Fase 2: Definizione degli strumenti di rilevazione dati.	Marzo 2021	Aprile 2021
Fase 3: Predisposizione degli strumenti di rilevazione dati. Mappatura sei servizi educativi	Aprile 2021	Giugno 2021

domiciliari regionali. Incontri e contatti con i soggetti destinatari della ricerca per la stipulazione del patto di ricerca.		
Fase 4: Rilevazione dati su campo: 1. analisi documentale 2. interviste narrative di tipo semi-strutturato	Maggio 2021	Agosto 2021
	Luglio 2021	Dicembre 2021
Fase 5: Trascrizione <i>verbatim</i> delle interviste; codifica e analisi dei dati raccolti con il software Atlas.ti	Dicembre 2021	Agosto 2022
Fase 6: Redazione dell'elaborato finale della ricerca.	Settembre 2022	Maggio 2023

Tabella 9. Fase, attività e tempistiche di svolgimento della ricerca.

Capitolo Settimo.

7. L'analisi documentale

Scrivi Corbetta (2005): «osservare, interrogare e leggere rappresentano le tre azioni elementari che stanno alla base delle [principali] tecniche di ricerca qualitativa» (p. 115). In questo paragrafo ci occuperemo del terzo atto: quello legato alla lettura.

In ambito di ricerca socioeducativa, in particolare, questa specifica azione di indagine conoscitiva viene indirizzata ai documenti, ossia a quel «materiale informativo su un determinato fenomeno sociale che esiste indipendentemente dall'azione del ricercatore» (*ibidem*) e che può essere prodotto sia dall'uomo, sia dalle istituzioni. In genere, pur non essendo l'unica modalità esistente, si fa riferimento a documenti in forma scritta e, pertanto, redatti prima e indipendentemente dall'azione del ricercatore¹⁷. Tali caratteristiche evidenziano alcuni elementi di vantaggio nell'utilizzo di questa tecnica, ma anche aspetti più limitanti rispetto ad altri strumenti di ricerca qualitativa, come l'intervista o l'osservazione. Nel dettaglio, il fatto che la produzione dell'atto sia esente dall'intervento attivo del ricercatore rende le informazioni del documento «non reattive, nel senso che non risentono dell'interazione studente-studiato e dei suoi possibili effetti distorcenti» (*ivi*, p. 116). Infatti, pur costituendo una testimonianza della realtà sociale che li ha prodotti, essi sono tutelati da possibili modificazioni o influenze esterne dovute all'atto stesso di rilevazione.

Allo stesso modo, un ulteriore valore aggiunto che possiamo trarre dall'utilizzo di questa tecnica risiede nel fatto che attraverso i documenti è possibile approfondire anche ciò che è passato, restituendo così una visione d'insieme del fenomeno sociale indagato. Di contro, è necessario evidenziare che su un documento già preesistente, il ricercatore non può agire alcun atto di interrogazione aggiuntivo. Pertanto, per poter disporre di materiale supplementare egli necessiterà dell'utilizzo di ulteriori strumenti di rilevazione.

¹⁷ Per economia del discorso, la persona che avanza la ricerca verrà indicata con il genere maschile.

Al fine di chiarire a chi legge i motivi che ci hanno condotto ad utilizzare questa tecnica in fase preliminare, riteniamo questa premessa tanto importante quanto necessaria. Nel merito del procedimento di ricerca da noi seguito, l'analisi documentale si è composta di due importanti fasi di indagine conoscitiva che ci hanno permesso di raccogliere dei rilevanti dati di sfondo. Infatti, tali passaggi sono stati preliminari e propedeutici al proseguo della nostra ricerca esplorativa, ossia alla successiva rilevazione dei dati sul campo avvenuta attraverso lo strumento dell'intervista narrativa di tipo semi-strutturato. Di seguito, ci impegniamo a chiarire l'oggetto di analisi di cui ci siamo occupati e a delineare il procedimento seguito per la conduzione dell'analisi documentale.

7.1. I documenti istituzionali della politica

La produzione di documenti è un fenomeno che avviene quotidianamente e che è in grado di restituire una traccia concreta della cultura che li ha generati. Benché sia possibile identificare diverse tipologie di documenti, quelle che interessano la ricerca sociale sono essenzialmente due: i documenti *personali*, tra i quali rientrano: lettere, diari e autobiografie e quelli *istituzionali*, oggetto del nostro interesse.

Entrando nel merito di questi ultimi, possiamo definire di carattere istituzionale tutti quei documenti prodotti da istituzioni o da singoli individui all'interno di una dimensione che è pubblica. Pertanto, essi costituiscono il prodotto della nostra vita istituzionalizzata, divenendo così dei veri e propri dati per la ricerca socioeducativa, nonché «materiale empirico per studiare i più diversi fenomeni» (*ivi*, p. 136). Con Corbetta si evince che, pur essendoci documenti che vengono organizzati al fine di permettere un'analisi quantitativa delle informazioni in essi presenti (ne costituiscono degli esempi: i certificati di nascita, di morte e di matrimonio che vengono utilizzati dallo Stato con lo scopo di produrre le statistiche demografiche ufficiali), «non si può distinguere nettamente fra documenti adatti all'analisi quantitativa e documenti trattabili qualitativamente [in quanto] spesso lo stesso tipo di documento può essere analizzato sia con tecniche quantitative sia con tecniche qualitative» (*ibidem*). Un documento scritto, infatti, può essere sottoposto sia ad analisi del contenuto, volta ad indagare

qualitativamente le categorie e i significati in esso presenti, sia ad analisi strutturale, finalizzata a rintracciare elementi in relazione tra di loro dal punto di vista quantitativo.

Nello specifico del progetto di ricerca di cui ci siamo occupati, abbiamo riposto l'attenzione a quei documenti istituzionali categorizzati come atti «della politica» (*ivi*, p. 146). In altre parole, abbiamo svolto una ricognizione legislativa delle normative e dei regolamenti disciplinanti i servizi educativi domiciliari in Italia. Quest'ultima è stata svolta su due distinti livelli: in una prima fase ci siamo soffermati sull'intero contesto nazionale, al fine di individuare le tipologie di servizio educativo domiciliare presenti oggi in Italia e di rispondere, così, alla prima domanda guida della nostra ricerca. Successivamente, ci siamo addentrati nello specifico del territorio regionale oggetto del nostro studio di caso: la Regione Friuli-Venezia Giulia.

7.2. Le normative regionali disciplinanti i servizi educativi domiciliari in Italia

Al fine di restituire una fotografia più nitida rispetto a quella che è la regolamentazione nazionale dei servizi educativi oggetto della nostra indagine, ci siamo focalizzati sulle normative regionali attualmente in vigore che disciplinano i servizi educativi domiciliari all'interno del territorio italiano.

Coerentemente con la prima delle due domande di ricerca che hanno orientato lo studio esplorativo, infatti, il nostro interesse è stato inizialmente indirizzato a cogliere quali tipologie di servizio educativo in contesto domiciliare siano attualmente regolamentate in Italia. In altre parole, abbiamo svolto un'analisi documentale descrittiva volta a conoscere: quali e quante regioni italiane prevedano, effettivamente, questa specifica tipologia di servizio e in che modo esse lo regolamentino. Procedendo con ordine, gli step che abbiamo seguito per la conduzione dell'analisi documentale sono stati:

- a. ricognizione delle norme di regolazione dei servizi educativi oggetto di indagine all'interno di ciascuna Regione italiana;
- b. identificazione dei principali requisiti strutturali ed organizzativi minimi caratterizzanti tali servizi;

- c. analisi e confronto delle diverse normative regionali in relazione ai requisiti precedentemente individuati;
- d. definizione delle tipologie di servizio educativo domiciliare presenti oggi nel contesto nazionale.

a. Ricognizione delle norme di regolazione regionali

Per questa prima importante e delicata fase di ricognizione normativa siamo partiti da un'approfondita analisi *desk*, ossia dalla ricerca e dall'elaborazione di materiale già raccolto e sistematizzato da fonti ufficiali, finalizzata a ricostruire le regolamentazioni regionali vigenti dei servizi educativi domiciliari. Nel dettaglio, ci siamo avvalsi delle fonti già disponibili nel sito ministeriale del *Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza* (www.minori.gov.it) e di quello successivamente predisposto dal consorzio MIPA¹⁸ sulla base del primo. Quest'ultimo, in particolare, ha costituito un importante punto di partenza dalla quale partire. Si tratta infatti di una rassegna nazionale piuttosto recente (2020) all'interno della quale vengono raccolti, analizzati e sistematizzati gli atti normativi regionali disciplinanti tutti i servizi educativi per l'infanzia. Complessivamente, vi sono oltre 250 provvedimenti raccolti attraverso la rilevazione diretta presso le singole regioni e consultabili mediante collegamento ipertestuale. Tale rilevazione è avvenuta tramite questionario somministrato dallo stesso MIPA in collaborazione con il Cisis (Centro Interregionale per I Sistemi Informatici Geografici e Statistici), il quale è stato volto a indagare tre specifici ambiti di rilevazione: l'organizzazione delle direzioni regionali; le normative e le regolazioni; i sistemi informativi e gli strumenti di monitoraggio. Sulla base di questi, è poi stata creata una scheda territoriale specifica per ciascuna Regione e Provincia autonoma, contenente: un quadro sintetico sulle diverse normative disciplinanti i servizi per l'infanzia presenti nel territorio; un quadro sintetico sui requisiti organizzativi e strutturali minimi per ciascuno dei servizi individuati; i criteri di autorizzazione e di accreditamento e gli elementi di valutazione della qualità dei servizi; gli assetti organizzativi, la governance e i sistemi informativi del singolo territorio.

¹⁸ Consorzio per lo sviluppo delle metodologie e delle innovazioni nelle pubbliche amministrazioni. Per ulteriori approfondimenti, si veda il sito <https://www.consorziomipa.it/>.

Nell'interesse specifico del nostro progetto di ricerca, in questa fase la nostra attenzione è stata focalizzata sui primi due quadri sintetici delineati all'interno di ciascuna scheda territoriale. Laddove presenti, infatti, abbiamo preso in considerazione le normative regionali disciplinanti i servizi educativi domiciliari e i requisiti strutturali e organizzativi minimi richiesti per tali realtà educative.

Per avere una maggiore sicurezza sul fatto che quelle indicate al momento della stesura della rassegna fossero, di fatto, le normative attualmente vigenti di ciascun territorio oggetto di indagine, abbiamo poi svolto una revisione di controllo sul sito *online* di ogni Regione e Provincia autonoma. Effettivamente, grazie a questo ulteriore passaggio, abbiamo potuto constatare che il lasso temporale intercorrente tra la pubblicazione della rassegna (maggio 2020) e quello dell'analisi documentale da noi conclusa (inizio agosto 2021) è stato legislativamente significativo per un territorio in particolare. La nuova Legge regionale del Lazio (n. 7/2020), recante *Disposizioni relative al sistema integrato di educazione e istruzione per l'infanzia*, infatti, è stata promulgata in data 5 agosto 2020; mentre il conseguente Regolamento Regionale (n. 453/2021), relativo agli *Standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei Nidi domestici*, è datato 13 luglio 2021.

Al termine di questa fase, ci è stato possibile ottenere un quadro più esaustivo circa l'effettiva presenza di un servizio educativo domiciliare nelle diverse regioni e province autonome italiane (Tabella 10.). Entrando nel merito, il processo di ricognizione normativa ci ha permesso di rilevare alcuni importanti elementi che elenchiamo di seguito:

- le regioni che regolamentano almeno una tipologia di servizio educativo per la prima infanzia svolto all'interno di un contesto domestico, sono 18. A questo numero si aggiungono poi le Province autonome di Trento e di Bolzano;
- al momento attuale, la Regione Campania non dispone di alcun riferimento normativo vigente circa la definizione di un servizio educativo svolto in contesto domestico (Tabella 10.);
- le regioni Basilicata e Liguria prevedono due diverse tipologie di servizio educativo per la prima infanzia svolto all'interno di un contesto domestico (Tabella 10.);

- le denominazioni maggiormente utilizzate dalle disposizioni regionali e provinciali per definire tali servizi sono: *Nido familiare o Servizio Tagesmütter* (con una frequenza assoluta pari a 10 su un totale di 22 tipologie di servizi regolamentati in Italia) e Servizio educativo in contesto domiciliare (con una frequenza assoluta pari a 7 su un totale di 22 tipologie di servizi regolamentati in Italia) (Grafico 11);
- le normative regionali e provinciali attualmente in vigore, disciplinanti i servizi educativi domiciliari in Italia, sono state promulgate in diversi momenti del secolo in corso, a partire dal 2001. Il riferimento normativo più datato appartiene alla Regione Abruzzo (2001), mentre quello più recente è stato promulgato dalla Regione Lazio (2021). Una concentrazione più elevata di nuove discipline e di modifiche alle regolamentazioni precedenti si è verificata nel corso degli anni 2017 (Basilicata; Bolzano; Emilia-Romagna) e 2018 (Piemonte; Puglia; Sardegna; Toscana e Veneto).

Regione o Provincia autonoma	Denominazione del servizio	Anno della normativa
Abruzzo	Servizi educativi in contesto domiciliare	2001
Basilicata	Servizi educativi domiciliari	2017
	Nido in famiglia "tagesmutter-mamma"	2016
Bolzano	Servizi educativi domiciliari- Assistenza domiciliare all'infanzia	2017
Calabria	Servizio educativo in contesto domiciliare	2013
Campania		
Emilia-Romagna	Servizi domiciliari- Piccoli gruppi educativi	2017
Friuli-Venezia Giulia	Servizi Educativi Domiciliari	2011

	(S.E.D.)	
Lazio	Nido domestico o <i>Tagesmutter</i>	2021
Liguria	Educatore domiciliare	2009
	Genitore accogliente	2009
Lombardia	Nidi famiglia	2005
Marche	Nido domiciliare	2012
Molise	Educatrice domiciliare	2015
Piemonte	Nido in famiglia	2018
Puglia	Piccoli gruppi educativi o Nidi in famiglia	2007 (2018 modifiche)
Sardegna	Genitore accogliente	2009 (2018 modifiche)
Sicilia	Madri di giorno	2003
Toscana	Servizio educativo in contesto domiciliare	2013 (2018 modifiche)
Trento	Nido familiare- servizio <i>tagesmutter</i>	2014
Umbria	Nido familiare	2015
Valle d'Aosta	Tata familiare	2015
Veneto	Nidi in famiglia	2018

Tabella 10.

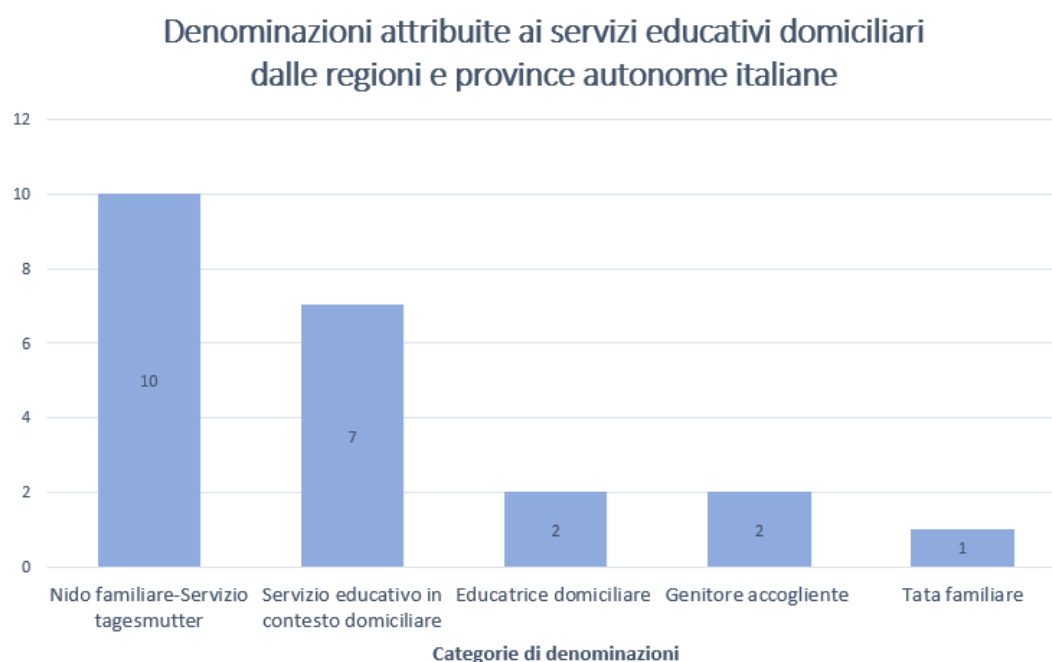


Grafico 11. Denominazioni attribuite ai servizi educativi domiciliari dalle regioni e province autonome italiane

b. Identificazione dei requisiti strutturali ed organizzativi minimi richiesti da ogni Regione

Un passaggio tanto importante quanto propedeutico alla buona riuscita della fase successiva, relativa all'analisi e al confronto degli stessi, è stato quello relativo all'identificazione dei requisiti strutturali ed organizzativi dei servizi educativi domiciliari di ogni Regione e Provincia autonoma. Inizialmente, si è preferito impostare il lavoro seguendo un approccio *top-down* (dall'alto verso il basso), ovvero andando a rilevare i principali requisiti comuni tratti dalla letteratura di riferimento (si veda, in particolare, il paragrafo 4.2.3. *La definizione di educatrice Tagesmütter e le principali peculiarità del servizio italiano*) e dall'analisi *desk* sulla quale ci siamo basati. Entrando nel merito di quest'ultima, la rassegna commentata degli atti normativi nazionali individua e approfondisce tre requisiti principali:

- capacità ricettiva massima di bambine e bambini accolti all'interno dei servizi;
- rapporto numerico tra la figura educativa di riferimento e bambini/e;

- requisiti strutturali interni al luogo di ubicazione del servizio, definiti sulla base della metratura quadrata a bambino.

I riferimenti teorici a disposizione presentati nel corso del Capitolo Quarto di questo elaborato, invece, delineano i seguenti:

- a. numero del personale educativo: una sola educatrice, titolare e responsabile del servizio;
- b. luogo di ubicazione del servizio: preferibilmente il domicilio dell'educatrice, altrimenti un altro locale avente i requisiti di una civile abitazione;
- c. ricettività massima: un numero esiguo. In genere 5 bambini contemporaneamente presenti, compresi eventuali figli dell'educatrice se presenti durante l'orario del servizio;
- d. formazione del personale educativo: un titolo di studio idoneo allo svolgimento della professione o, altrimenti, partecipazione ad un apposito percorso formativo predisposto dalla Regione. Inoltre, è richiesta annualmente una formazione continua in servizio;
- e. soggetto gestore: vi è la collaborazione e il supporto di un ente esterno, ossia di una Società, Associazione o Cooperativa appartenente al privato sociale;
- f. flessibilità e personalizzazione del servizio: l'accoglienza al servizio prevede tempi e modalità flessibili, stabiliti sulla base di espliciti accordi con le famiglie (Decreto Ministeriale 43/2021; Masè, 2010; Mangone & Soderini, 2010; Mottino, 2014; Domus: *Day Mother Service*. Associazione Nazionale Enti Gestori Servizi *Tagesmütter*, in <https://domusassociazione.jimdofree.com/domus-%C3%A8/>).

Come abbiamo più volte evidenziato, non essendo presenti in Italia degli standard univoci volti a definire il profilo di questa specifica tipologia di servizio, tali requisiti derivano perlopiù dalle modalità operative di alcune realtà educative domiciliari del nord Europa, come ad esempio quelle di Austria e Germania. In questi termini, pertanto, anch'essi hanno costituito una buona base di partenza sulla quale orientare questa seconda fase di analisi documentale.

Incrociando l'insieme dei requisiti complessivi sopracitati, emergono, in particolare, tre ricorrenze tematiche principali, ossia:

1. la capacità ricettiva massima di bambine e bambini accolti al servizio;
2. il numero di personale educativo operante al suo interno e il rapporto numerico tra educatore e bambini;
3. gli standard strutturali relativi al luogo all'interno del quale il servizio si trova ubicato.

Successivamente, al primo l'approccio utilizzato di tipo *top-down*, abbiamo integrato l'approccio *bottom-up* (dal basso verso l'alto), finalizzato ad individuare altri importanti requisiti a partire dallo studio approfondito di ciascuna normativa e regolamentazione territoriale. Così facendo, sono state evidenziate e prese in esame altre due importanti caratteristiche, emerse come ridondanti all'interno delle disposizioni nazionali che disciplinano tali servizi. Esse sono:

4. il "servizio mensa", ossia le modalità di preparazione e di somministrazione del pasto;
5. l'accoglienza oraria, relativa ai tratti di flessibilità e di personalizzazione del servizio, così come già individuato dai riferimenti teorici a nostra disposizione (si veda punto "f" dei requisiti sopra elencati).

Come vedremo di seguito, si è dunque ritenuto di identificare i primi tre requisiti emersi dalla letteratura di riferimento come requisiti *primari* e i due individuati mediante procedimento "dal basso" come requisiti *secondari*.

c. Analisi e confronto delle normative regionali sulla base dei requisiti individuati

Il terzo step dell'analisi documentale è stato quello fondamentale per giungere alla conclusione della stessa. A seguito dell'identificazione dei principali requisiti strutturali e organizzativi dei servizi oggetto di indagine, abbiamo infatti proceduto con l'analisi e il confronto delle diverse normative regionali e provinciali attualmente vigenti. Come anticipato, abbiamo ritenuto opportuno distinguere i requisiti individuati in due

categorie: primari e secondari. Questo distinguo è stato fatto sulla base dell'importanza che tali caratteristiche rivestono nel delineare il profilo di questa particolare tipologia di servizio educativo secondo i riferimenti teorici a nostra disposizione (*ibidem*).

Entrando nel merito dei requisiti primari analizzati, il nostro interesse è stato indirizzato a comprendere alcuni aspetti in particolare. Li riportiamo di seguito.

1. L'ampiezza della capacità ricettiva massima consentita.

Con questo primo requisito, infatti, l'intenzione è stata quella di cogliere se le normative oggetto di analisi prevedessero una ricettività pari a 5 bambini, così come definito dalla letteratura di riferimento (Mangone & Soderini, 2010; Masè, 2010), o se, invece, consentissero l'accoglienza di un numero significativamente differente. Pertanto, considerando come "ricettività media" i 5 bambini accolti contemporaneamente al servizio, abbiamo definito:

- con "ricettività bassa" i servizi i cui regolamenti regionali prevedono l'accoglienza di 1 o 2 bambini contemporaneamente presenti;
- con "ricettività medio-bassa" i servizi i cui regolamenti regionali prevedono l'accoglienza di 3 o 4 bambini contemporaneamente presenti;
- con "ricettività medio-alta" i servizi i cui regolamenti regionali prevedono l'accoglienza di 6 o 7 bambini contemporaneamente presenti;
- con "ricettività alta" i servizi i cui regolamenti regionali prevedono l'accoglienza di 8 o 10 bambini contemporaneamente presenti.

2. Il numero di personale educativo consentito o richiesto.

Successivamente, abbiamo indirizzato il nostro interesse al numero di personale educativo consentito o richiesto dalle normative regionali e provinciali oggetto di analisi. Nello specifico, l'indagine è stata volta a comprendere se i regolamenti predisposti dalle diverse regioni prevedessero la presenza di una sola figura educativa, così come delineato dai riferimenti teorici a disposizione (*ibidem*) o se, al contrario, richiedessero o consentissero la possibilità di più educatrici operanti all'interno di uno stesso servizio.

3. Il luogo di ubicazione del servizio.

Rispetto a questo terzo ed ultimo requisito primario, ci siamo domandati in quante e quali strutture fosse consentito ubicare il servizio, secondo le disposizioni regionali e provinciali analizzate. Come ci ricorda la letteratura di riferimento (*ibidem*) il servizio educativo domiciliare per antonomasia prevede che l'offerta educativa sia svolta all'interno di un contesto familiare. Solitamente, infatti, è preferibile che esso coincida con l'abitazione dell'educatrice di riferimento. Tuttavia, abbiamo indagato questo specifico requisito considerando tre distinte possibilità di ubicazione del servizio domiciliare:

- A. il domicilio del personale educativo;
- B. il domicilio di una delle famiglie utenti del servizio;
- C. un altro locale avente i requisiti di civile abitazione e appositamente adibito allo scopo.

Con riferimento ai requisiti secondari, invece, gli aspetti indagati sono stati i seguenti:

- 4. Le modalità di preparazione e somministrazione del pasto.

Per quanto riguarda il momento del pasto, abbiamo posto l'attenzione su due specifiche variabili caratterizzanti il cosiddetto "servizio mensa" secondo le normative analizzate. Nello specifico, l'indagine è stata volta ad approfondire:

- se il pasto viene preparato all'interno o all'esterno del servizio educativo domiciliare;
- se la responsabilità della preparazione e della somministrazione del pasto viene affidata in maniera diretta al personale educativo domiciliare o se, al contrario, è richiesta la presenza di apposito personale qualificato allo scopo.

- 5. Le caratteristiche di flessibilità e di personalizzazione dell'accoglienza al servizio.

Rispetto al quinto ed ultimo requisito indagato, ci siamo interrogati su come fosse regolamentata l'accoglienza al servizio in termini di flessibilità e di personalizzazione dello stesso. Come si evince dalla letteratura di riferimento (*ibidem*), infatti, si tratta di un servizio integrativo al tradizionale nido d'infanzia, nato allo scopo di rispondere a nuovi e specifici bisogni delle famiglie. Pertanto, il servizio educativo domiciliare per antonomasia prevede tempi e modalità piuttosto flessibili, definiti sulla base di espliciti

accordi presi con i nuclei familiari che vi accedono. Alla luce di ciò, il nostro interesse in questo ambito è stato volto ad indagare se le normative regionali regolamentassero una tipologia di servizio con tempi e modalità organizzative realmente flessibili (tempi di fruizione giornalieri non definiti ma basati su specifici accordi con le famiglie) o, al contrario, più limitati (tempo di erogazione giornaliero del servizio circoscritto a metà giornata o ad alcune specifiche fasce orarie).

Sulla base degli elementi sin qui descritti, abbiamo dunque proceduto con l'analisi delle normative regionali e provinciali. In ognuna di esse, infatti, siamo andati ad individuare le discipline inerenti ai requisiti precedentemente definiti, rilevando così le specifiche dimensioni oggetto del nostro interesse. Questi dati sono stati quindi riportati all'interno di specifiche tabelle di analisi, appositamente create per ciascuno dei requisiti indagati. Di seguito, ne riportiamo una a titolo esemplificativo.

REGIONI	DENOMINAZIONI	NUMERO DI PERSONALE	NOTE	RIFERIMENTO	TESTO NORMA
Abruzzo	Servizi educativi in contesto domiciliare	1+	*Si fa riferimento a più educatori	Art. 45 DGR 569/2001	L'elaborazione del progetto educativo.
Basilicata	Servizi educativi domiciliari	N.D.			
Basilicata	Nido in famiglia "tagesmutter-mamma"	N.D.		Art. 4 L.R. 16/2016	Personale conduttore
Bolzano	Servizi educativi domiciliari- Assistenza domiciliare all'infanzia	1		Art. 12 D.P.P. 42/2017	Nel servizio il rapporto numerico personale
Calabria	Servizio educativo in contesto domiciliare	1 o 2		Art. 3.3.2, R. R. 9/2013	Qualora il servizio ospiti cinque bambini
Campania					
Emilia Romagna	Servizi domiciliari- Piccoli gruppi educativi	2*	*Obbligo seconda figura presente per il 50% del tempo se più di 4 bimbi	D.G.R. 1564/2017, punto 3.2.b	I requisiti minimi di personale per i piccoli gruppi educativi sono
Friuli-Venezia Giulia	Servizi Educativi Domiciliari (S.E.D.)	1 o 2		Art. 27 DPR 230/2011	1. In presenza di una sola unità di
Lazio	Nido domestico o Tagesmutter	1		Allegato A R. R. 45/3/2021	Il numero massimo di utenti che possono
Liguria	Educatore domiciliare	1 o 2*	*Preferibile 2 educatrici	D.G.R. 222/2015, punto 1.4., lettera a	Trattasi di servizio di accoglienza per un
Liguria	Genitore accogliente	1*	*Non è ammessa la presenza di più di un'educatrice	D.G.R. 222/2015, punto 1.4., lettera b	E' un servizio che valorizza le risorse
Lombardia	Nidi famiglia	N.D.		Punto 4, CIRC. REG. 49/2005	Non sono previste possibilità di
Marche	Nido domiciliare	2*	*La seconda educatrice se più di 7 ore al giorno	Allegato B, D.G.R. 1038/2012	Quando l'offerta oraria supera le 7 ore
Molise	Educatrice domiciliare	1 o 2		Art. 41, Reg. Reg. 59/2015	Il servizio potrà ospitare,
Piemonte	Nido in famiglia	1 o 2		Art. 3 DGR 28-7633/2018, comma 2	Per ogni unità immobiliare,
Puglia	Piccoli gruppi educativi o Nidi in famiglia	N.D.			
Sardegna	Genitore accogliente	1		Art. 5 R.R. 1/2018	il "genitore
Sicilia	Madri di giorno	N.D.			
Toscana	Servizio educativo in contesto domiciliare	2*	*La seconda educatrice se più di 6 ore al giorno	Art. 45 D.P.G. 41/1/2013	1. In caso di apertura quotidiana di sei o più
Trento	Nido familiare- servizio tagesmutter	1 o 2		D.G.P. 1659/2014, lettera C.2	Nel caso in cui sia sostitutivo del nido
Umbria	Nido familiare	1*	*Non è ammessa la presenza di più di un'educatrice	D.G.R. 407/2015	L'attività può essere condotta
Valle d'Aosta	Tata familiare	1 o 2		Art.35 DGR 1564/2015, comma 1	Alla tata compete la gestione del servizio
Veneto	Nidi in famiglia	N.D.			

Tabella 11. Esempificazione del procedimento di analisi delle normative sulla base dei singoli requisiti.

Come si evince dall'immagine relativa ad un'*esemplificazione del procedimento di analisi delle normative sulla base dei singoli requisiti*, le prime due colonne di ciascuna tabella hanno riportato, in ordine alfabetico, il nome della Regione o Provincia autonoma di riferimento e la denominazione specifica del servizio educativo domiciliare da esse regolamentato. Sono state evidenziate con il colore rosa le regioni che prevedono e regolamentano due diverse tipologie di servizio educativo svolto in un contesto domestico (Basilicata e Liguria) e con il colore grigio l'unico territorio regionale che risulta privo di un tale servizio (Campania). Le colonne successive, invece, sono state dedicate ai dati specifici raccolti su ogni singolo requisito indagato. Nel merito dell'*esemplificazione* di cui sopra, la terza colonna ha riportato i dati relativi al *numero di personale educativo consentito o richiesto* da ciascun regolamento territoriale, mentre la quarta colonna ha lasciato spazio ad eventuali "note" esplicative (nello specifico dell'Emilia-Romagna, ad esempio, la normativa regionale prevede che, in caso di più di 4 bambini contemporaneamente presenti al servizio, sia garantita la presenza di una seconda figura educativa per almeno il 50% della giornata educativa). Infine, nelle ultime due colonne di ciascuna tabella di analisi abbiamo riportato il riferimento normativo specifico entro cui è possibile trovare l'informazione relativa al requisito indagato, assieme alla relativa porzione di testo.

Una volta svolto questo processo di analisi per ciascuno dei requisiti oggetto di indagine, siamo passati alla quarta ed ultima fase della nostra analisi documentale: la definizione delle diverse tipologie di servizio educativo domiciliare presenti oggi nel contesto nazionale.

d. Definizione delle tipologie di servizio educativo domiciliare presenti oggi in Italia

La quarta ed ultima fase della nostra analisi documentale è stata volta a trovare una risposta alla domanda di ricerca che ha guidato il proseguo della stessa, ossia: *Quali tipologie di Servizio educativo svolto in un contesto domestico regolamentano le regioni italiane?*

Il passaggio precedente ci ha permesso di ottenere un quadro più esaustivo circa le principali caratteristiche dei servizi educativi domiciliari regolamentati dalle regioni e province autonome italiane. Sulla base di quanto emerso, abbiamo quindi incrociato i dati emersi rispetto ad ogni specifico requisito indagato e, infine, raggruppato per similitudine i territori aventi caratteristiche tra loro affini. Da ciò, abbiamo ricavato quattro diverse tipologie di servizio educativo domiciliare. Le approfondiamo di seguito.

1. Servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al *baby-sitting*

Rientrano in questa prima tipologia i servizi i cui requisiti vengono poco esplicitati (Tabella 12) e che risultano avere alcune caratteristiche affini al tradizionale servizio di *baby-sitting*. La ricettività è tendenzialmente medio-bassa, in alcuni casi è prevista la seconda figura educativa (Calabria, Molise, Valle d'Aosta) ed è ridondante la possibilità che il servizio venga svolto presso il domicilio delle famiglie che ne usufruiscono (B). L'accoglienza giornaliera, in termini di flessibilità e di personalizzazione del servizio, non viene sempre specificata nei testi normativi e nel caso specifico della Puglia risulta limitata a mezza giornata.

Tabella 6. Servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al <i>baby-sitting</i>						
REGIONE	RICETTIVITÀ	PIÙ EDUCATORI	LUOGO	SERVIZIO MENSA	ACCOGLIENZA	RIFERIMENTO NORMATIVO
BASILICATA 1	5	N.D.	A-B	INTERNO- NO QUALIFICA	FLESSIBILE	D.G.R. 194 del 2017
CALABRIA	5	Si	A	INTERNO/ESTERNO- NO QUALIFICA	N.D.	L.R. 15 del 2013 R. R. 9 del 2013
LOMBARDIA	5	N.D.	B-C	INTERNO/ESTERNO- NO QUALIFICA	FLESSIBILE	D.G.R. 7/20588 del 2005 Circ. Reg. 45 del 2005
MOLISE	5	Si	A-B	INTERNO/ESTERNO- NO QUALIFICA	N.D.	L.R. 13 del 2014 R. R. 59 del 2015
PUGLIA	4	N.D.	A-C	INTERNO- NO QUALIFICA	LIMITATA	R.R. 4 del 2007 R. R. 10 del 2018
SICILIA	MINIMO 1	N.D.	A	INTERNO-NO QUALIFICA	N.D.	L.R. 10 del 2003
VALLE D'AOSTA	4	Si	A-B-C	INTERNO/ESTERNO- NO QUALIFICA	FLESSIBILE	D.G.R. 1564 del 2015

Tabella 12.

2. Servizio educativo domiciliare «ristretto»

Il nome stesso attribuito a questa seconda tipologia rende l'idea di un servizio a dimensioni ridotte. All'interno di essa, infatti, vi rientrano quei territori i cui

regolamenti delineano il profilo del servizio educativo domiciliare tradizionalmente inteso e, dunque, aventi dimensioni piuttosto «ristrette». Pertanto, si tratta di servizi le cui caratteristiche principali richiamano quelle del servizio educativo domiciliare descritto dai riferimenti teorici a nostra disposizione; hanno una ricettività medio-bassa e sono gestiti da una sola figura educativa. Nello specifico della provincia autonoma di Bolzano la ricettività viene calcolata in relazione ai mq a disposizione della struttura; non è specificata la possibilità di una seconda figura educativa ma è richiesto che venga rispettato il rapporto numerico educatore/bambini di 1:5. Nel caso in cui sia presente una seconda educatrice (nel caso della Regione Marche) la ricettività massima non subisce variazioni ed eventuali figli/e delle educatrici vengono inclusi all'interno del computo. I servizi vengono preferibilmente svolti presso il domicilio del personale educativo (A) ma vi è la possibilità che possano essere ubicati anche presso un'altra struttura avente i requisiti della civile abitazione (C). I pasti sono generalmente preparati all'interno del servizio e non è richiesta alcuna qualifica al personale che si occupa della loro somministrazione, ad eccezione della Regione Lazio e della provincia autonoma di Bolzano. L'accoglienza è flessibile e concordata con le famiglie che usufruiscono del servizio.

Tabella 7. Servizio educativo domiciliare «ristretto»						
REGIONE	RICETTIVITÀ	PIÙ EDUCATORI	LUOGO	SERVIZIO MENSA	ACCOGLIENZA	RIFERIMENTO NORMATIVO
BOLZANO	Nel rispetto del rapporto numerico 1:5, calcolata secondo i mq	NO	A-C	INTERNO/ESTERNO-CON QUALIFICA	N.D.	D.P.P. 42 del 2017
LAZIO	5	NO	A-C	INTERNO/ESTERNO-CON QUALIFICA	FLESSIBILE	L.R. 7 del 2020 R. R. 453 del 2021
LIGURIA 2	4	NO	A-C	INTERNO/ESTERNO-NO QUALIFICA	FLESSIBILE	L.R. 6 del 2009 D.G.R. 222 del 2015
MARCHE	3-5	Sì	A-C	INTERNO-NO QUALIFICA	FLESSIBILE	L.R. 9 del 2003 D.G.R. 1038 del 2012 D.G.R. 1665 del 2018
SARDEGNA	5	NO	A	INTERNO-NO QUALIFICA	FLESSIBILE	D.G.R. 28/11 del 2009 D.P.R. 1 del 2018
UMBRIA	5	NO	A	INTERNO-NO QUALIFICA	FLESSIBILE	D.G.R. 407 del 2015

Tabella 13.

3. Servizio educativo domiciliare «allargato»

La terza tipologia individuata è quella di un servizio educativo domiciliare interpretato in chiave «allargata». Al pari della tipologia precedente, anche all'interno di questa le

caratteristiche principali del servizio che viene regolamentato risultano piuttosto affini a quelle descritte dai riferimenti teorici più volte citati. A differenza del servizio educativo domiciliare «ristretto», però, le regioni e le province autonome appartenenti a questo gruppo disciplinano la possibilità di alcune deroghe e/o modifiche delle stesse: la capacità ricettiva è tendenzialmente media ma in alcune regioni diventa medio-alta (nei casi, ad esempio, di Veneto e Toscana). Nel caso specifico del Piemonte, eventuali figli/e del personale educativo non risultano compresi all'interno del computo, mentre in Emilia-Romagna, Liguria e nella Provincia autonoma di Trento la ricettività massima aumenta se vi è la presenza di una seconda educatrice. Il servizio viene preferibilmente svolto presso il domicilio del personale educativo (A) ma può essere ubicato anche all'interno di un altro locale avente i requisiti della civile abitazione (C). I pasti possono essere preparati all'interno o all'esterno della struttura e non è richiesta una specifica qualifica per la loro somministrazione. Un'eccezione particolare è rappresentata dalla Regione Toscana, il cui regolamento richiede la presenza di personale aggiuntivo qualificato per la somministrazione dei pasti. L'accoglienza è flessibile e concordata con le famiglie che usufruiscono del servizio.

Tabella 8. Servizio educativo domiciliare «allargato»						
REGIONE	RICETTIVITÀ	PIÙ EDUCATORI	LUOGO	SERVIZIO MENSA	ACCOGLIENZA	RIFERIMENTO NORMATIVO
EMILIA-ROMAGNA	4/ 7-8	NO/ Altra figura per il 50% del tempo	A-C	INTERNO/ESTER NO-NO QUALIFICA	N.D.	L.R. 19 del 2016 D.G.R. 1564 del 2017
FRIULI-VENEZIA GIULIA	5/8	Sì	A-C	INTERNO-NO QUALIFICA	FLESSIBILE	L.R. 20 del 2005 D.P.R. 0230 del 2011
LIGURIA I	4-8	Sì PREFERIBILE	A-B-C	INTERNO/ESTER NO- NO QUALIFICA	FLESSIBILE	D.G.R. 222 del 2015
PIEMONTE	5	Sì	A-C	INTERNO-NO QUALIFICA	FLESSIBILE	L.R. 18 del 2017 D.G.R. 28-7693 del 2018
TOSCANA	6	NO	A-C	INTERNO/ESTER NO-PERSONALE CON QUALIFICA	FLESSIBILE	D.P.G. 41/R del 2013 D.P.G. 31/R del 2018
TRENTO	3-5/10	Sì	A-C	INTERNO-NO QUALIFICA	FLESSIBILE	D.G.P. 1659 del 2014 R. P. C11 del 2016
VENETO	6	N.D.	A-C	INTERNO/ESTER NO-NO QUALIFICA	FLESSIBILE	D.G.R. 1502 del 2011 D.G.R. 153 del 2018

Tabella 14.

4. Servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al micronido

All'interno di questa quarta ed ultima tipologia vi sono le regioni i cui regolamenti delineano il profilo di un servizio educativo domiciliare con alcune caratteristiche piuttosto affini al tradizionale micronido. Infatti, vi è una capacità ricettiva massima medio-alta e, nel caso specifico della Regione Abruzzo, è prevista la presenza di più figure educative all'interno di uno stesso servizio. I servizi si svolgono presso il domicilio del personale educativo (A) o all'interno di un altro locale appositamente adibito allo scopo (C). I pasti possono essere preparati all'interno o all'esterno della struttura e, nel caso specifico dell'Abruzzo, è richiesta un'apposita qualifica (HACCP) per la loro somministrazione.

Tabella 9. Servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al micronido						
REGIONE	RICETTIVITÀ	PIÙ EDUCATORI	LUOGO	SERVIZIO MENSA	ACCOGLIENZA	RIFERIMENTO NORMATIVO
ABRUZZO	10-12	Sì	A-C	PERSONALE CON QUALIFICA	FLESSIBILE	L. R. 76 del 2000 D.G.R. 565 del 2001
BASILICATA 2	8	N.D.	A-C	INTERNO- NO QUALIFICA	LIMITATA	L.R. 16 del 2016

Tabella 15.

A seguito dell'identificazione delle quattro tipologie di servizio educativo domiciliare, ci siamo interrogati in merito alla diffusione delle stesse sull'intero territorio nazionale. In particolare, il nostro interesse è stato volto ad indagare se emergessero delle evidenti omogeneità territoriali tra specifiche zone d'Italia o se, al contrario, la dislocazione delle quattro tipologie apparisse piuttosto caotica. Pertanto, abbiamo riportato graficamente, all'interno di una cartina geografica, quanto emerso dall'analisi documentale.

Come si evince dalla Figura 5, la diffusione delle prime tre tipologie appare pressoché circoscritta in alcune specifiche zone d'Italia. Precisamente, l'immagine evidenzia una maggiore diffusione di *Servizi educativi domiciliari con caratteristiche affini al baby-sitting* a sud del Paese (territori in giallo); una concentrazione di *Servizi educativi domiciliari «ristretti»* nel centro Italia (territori in verde chiaro) ed una consistente presenza di *Servizi educativi domiciliari «allargati»* nel centro-nord (territori in verde scuro). Per quanto riguarda l'ultima delle quattro tipologie individuate, invece, entrambe le regioni che disciplinano *Servizi educativi domiciliari con caratteristiche affini al micronido* si trovano nella parte meridionale del Paese

(territori in blu). Seppure non sia opportuno fare riferimento ad una tripartizione netta a causa delle due evidenti eccezioni presenti a nord-ovest del Paese (Valle d'Aosta e Lombardia), alla luce di ciò è possibile affermare che i territori del centro-nord regolamentano un servizio educativo domiciliare più affine a quello tradizionalmente inteso secondo i principali riferimenti teorici offerti dalla letteratura.



LEGENDA:

- Servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al *baby-sitting*
- Servizio educativo domiciliare «ristretto»
- Servizio educativo domiciliare «allargato»
- Servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al micronido
- Servizio educativo domiciliare non previsto

Figura 5. Diffusione delle quattro tipologie di servizio educativo domiciliare nel territorio nazionale

7.3. I servizi educativi domiciliari del Friuli-Venezia Giulia: la Legge Regionale 20/2005

In un secondo momento abbiamo traslato la nostra analisi documentale ad un territorio più circoscritto. Nello specifico, il nostro interesse di ricerca è stato volto ad indagare in maniera più approfondita la normativa disciplinante i S.E.D.¹⁹ del nostro studio di caso: la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Entrando nel merito di questo territorio, il *Sistema Educativo Integrato dei Servizi per la Prima Infanzia* è stato regolato con la Legge Regionale numero 20 del 18 agosto 2005. Fin dal primo comma del primo articolo, tale disposizione evidenzia l'importanza di promuovere una pluralità di interventi e di servizi socioeducativi rivolti alla prima infanzia all'interno del proprio contesto regionale. Nel dettaglio, infatti, viene sancito:

«la Regione promuove, nel quadro più generale delle azioni di sostegno alla famiglia, la realizzazione di percorsi formativi destinati alla prima infanzia mediante la valorizzazione dei servizi esistenti e l'ampliamento dell'offerta formativa con una pluralità di servizi socio-educativi, in modo da concorrere alla formazione di un sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia, ispirato ai principi di solidarietà, sussidiarietà, integrazione, pluralismo e partecipazione, nel rispetto delle identità individuali, culturali, religiose e linguistiche. (Art. 1, comma 1, L. 20/2005)

L'articolo successivo illustra quelle che sono le garanzie che la normativa intende assicurare con l'istituzione del sistema educativo integrato, ossia «mediante la messa in rete dei servizi socio-educativi per la prima infanzia pubblici, del privato sociale e privati, che comprendono i nidi d'infanzia, i servizi integrativi e i servizi sperimentali» (Art. 2, comma 1, L. 20/2005). Tali garanzie sono: il diritto di accesso al sistema

¹⁹ Nello specifico di questo territorio regionale, il servizio educativo svolto all'interno di un contesto domiciliare è anche conosciuto con l'acronimo S.E.D. Pertanto, per economia del discorso utilizzeremo questa abbreviazione con riferimento alla realtà educativa del Friuli-Venezia Giulia.

educativo integrato per tutte le bambine e tutti i bambini; la partecipazione attiva delle famiglie alla definizione delle scelte educative; la prevenzione, la riduzione e la rimozione delle cause di rischio determinanti situazioni di emarginazione e di svantaggio sociale; la continuità educativa tra servizi educativi di diversi gradi e il coordinamento con i servizi sociali e sanitari del territorio; l'integrazione tra le diverse tipologie di servizi e la collaborazione tra gli Enti locali e i soggetti gestori degli stessi (Art 2, comma 2, L. 20/2005).

Per quanto riguarda la disciplina specifica dei Servizi Educativi Domiciliari, invece, essi vengono formalmente istituiti con l'articolo 4 della normativa. Tale tipologia di servizio viene infatti riconosciuta all'interno della categoria più ampia relativa ai «servizi integrativi con finalità educative, aggregative e sociali» (Art. 4, comma 1; L. 20/2005). Ossia, in seno a quei servizi aventi lo scopo di incrementare l'offerta formativa dei nidi d'infanzia e di garantire risposte differenziate e flessibili, in grado di far fronte ai nuovi ed emergenti bisogni delle famiglie. Tra i cosiddetti servizi integrativi rientrano: i centri per bambini e genitori; gli spazi gioco, il servizio di baby-sitter locale e, in ultimo, i S.E.D. All'interno di questa prima disposizione normativa regionale, questi ultimi vengono descritti come servizi «realizzati presso il domicilio degli educatori per un massimo di cinque bambini contemporaneamente presenti e di età inferiore ai tre anni, compresi eventualmente quelli dell'ambito familiare dell'educatore, se presenti durante l'apertura del servizio. Il servizio può realizzarsi anche presso locali nella disponibilità dell'educatore o messi a disposizione da altro soggetto. Qualora presso i medesimi locali siano contemporaneamente presenti almeno due educatori, il limite massimo di cinque bambini può essere elevato secondo le disposizioni del regolamento di cui all'articolo 13, comma 2» (Art. 4, comma 2, lett. C, L. 20/2005).

Infine, l'articolo 13 comma 2 della Legge regionale 20/2005 attribuisce alla Regione la responsabilità di redigere un apposito regolamento regionale contenente: i requisiti e le modalità per la realizzazione, l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza di ciascuna specifica tipologia di servizio per la prima infanzia da parte dei relativi soggetti gestori; gli standard di qualità per la gestione dei servizi; le linee guida per l'adozione della Carta dei servizi; le modalità per la concessione dell'accreditamento; le modalità e gli strumenti per la rilevazione e la valutazione della qualità dei servizi e degli interventi; le modalità per il coordinamento e la

predisposizione di progetti di formazione rivolti agli educatori dei servizi e, infine, le caratteristiche delle attività di ricerca e di sperimentazione, in collaborazione con le Università, gli enti e gli istituti di ricerca e documentazione.

7.3.1. Il Decreto del Presidente della Regione 0230/2011

Sulla base di quanto disciplinato con l'articolo sopra citato (n. 13, comma 2, L. 20/2005), la Regione Friuli-Venezia Giulia ha provveduto a redigere il *Regolamento recante requisiti e modalità per la realizzazione, l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza, nonché modalità per l'avvio e l'accreditamento, dei nidi d'infanzia, dei servizi integrativi e dei servizi sperimentali e ricreativi, e linee guida per l'adozione della Carta dei servizi, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, lettere a), c) e d) della legge regionale 18 agosto 2005, n. 20* (D. P. Reg. 0230/2011). Tale regolamento è stato formulato in più parti: al Titolo I si trovano le cosiddette *Norme generali*, contenenti le definizioni dei diversi servizi educativi e i relativi requisiti organizzativi e strutturali di carattere generale. I successivi Titoli, invece, si occupano di definire i requisiti specifici per l'avvio di ciascun servizio educativo tradizionale o integrativo.

Il Titolo III capo III, si focalizza quindi sui principali requisiti richiesti per l'avvio di un servizio educativo domiciliare all'interno di questo specifico territorio regionale (Tabella 10). Nel dettaglio, si richiede che i S.E.D. garantiscano:

- a) la presenza di un soggetto gestore con specifici compiti e responsabilità;
- b) una formazione idonea del personale educativo domiciliare;
- c) il rispetto di specifici requisiti numerici, sia in termini di ricettività sia di rapporti numerici tra educatori e bambini;
- d) il rispetto di determinati requisiti orari, legati all'apertura giornaliera e annuale;
- e) il rispetto di specifici requisiti strutturali.

a. Soggetto gestore

Oltre a definire il servizio educativo domiciliare come una tipologia di servizio che «promuove l'educazione e garantisce la cura dei bambini di età compresa fra i 3 ed i 36 mesi» (Art. 25, comma 1, Titolo III, Capo III, D. P. Reg. 0230/2011), il primo articolo di questa parte di regolamento loro dedicata, si occupa del requisito relativo alla gestione del servizio. La sua conduzione dev'essere infatti affidata ad uno specifico soggetto gestore individuato tra quelli preposti, ossia: i Comuni, anche in forma associata; altri soggetti pubblici; le famiglie in forma associata; soggetti del privato sociale o soggetti privati (Art. 6, L. 20/2005). Quest'ultimo si pone come garante della qualità del servizio, della continuità educativa, dell'affidabilità delle cure e del personale educativo, sia nei confronti delle istituzioni pubbliche sia in quelli delle famiglie. Inoltre, ha la responsabilità di assicurare una serie di compiti e attività, in particolar modo:

- la garanzia della continuità del servizio anche in caso di malattia o di altre difficoltà e/o impedimenti del personale educativo domiciliare;
- la formazione continua in servizio del personale educativo domiciliare;
- la supervisione pedagogica e psicologica dell'attività educativa del personale educativo domiciliare, garantendo incontri programmati relativi al coordinamento pedagogico e psicologico (Art. 25, comma 2, lett. e-f-g, Titolo III, Capo III, D. P. Reg. 0230/2011).

Infine, il soggetto gestore deve assicurare che tutte queste attività siano svolte da società, associazioni o cooperative aventi come oggetto sociale la gestione di servizi per la prima infanzia, oppure da enti pubblici (Art. 25, comma 2 bis, Titolo III, Capo III, D. P. Reg. 0230/2011).

b. Formazione del personale educativo

Successivamente, con l'articolo 26 viene regolamentata la formazione del personale educativo domiciliare. Nel dettaglio, questa disposizione delega alla Regione la possibilità di attivare un apposito percorso formativo di almeno 50 ore per garantire al personale educativo, in possesso dei titoli di studio previsti, l'acquisizione competenze specifiche relativamente al proprio modello pedagogico di riferimento. I titoli di studio considerati validi per esercitare la professione di educatore/trice

domiciliare sono gli stessi previsti per il personale operante all'interno dei nidi d'infanzia (Art. 7, commi 3-4; Titolo I, D. P. Reg. 0230/2011), ossia: diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio; diploma di maturità magistrale; diploma di qualifica di assistente per l'infanzia ovvero di operatore dei servizi sociali, conseguito dopo un corso triennale e rilasciato da un Istituto professionale di Stato; diploma di maturità per assistente di comunità infantile ovvero di tecnico dei servizi sociali, conseguito dopo un corso quinquennale e rilasciato da un Istituto professionale di Stato; diploma di maturità tecnico-femminile per dirigenti di comunità (Art. 18, L. 32/1987). In aggiunta a questi, sono considerati validi i diplomi di scuola media superiore di area pedagogico-sociale, i diplomi di laurea a indirizzo pedagogico o psicologico, ovvero i titoli equipollenti riconosciuti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Art. 29, comma 5, L. 20/2005).

Infine, per quanto riguarda il personale dei servizi integrativi non in possesso dei titoli di studio sopracitati, la Regione promuove specifici percorsi formativi di qualificazione con durata pari o superiore alle 400 ore. Il titolo di studio necessario per poter accedere a tali percorsi formativi regionali è il diploma di scuola media superiore (Art. 7, commi 4-5; Titolo I, D. P. Reg. 0230/2011).

c. Ricettività e rapporti numerici

Il requisito relativo alla ricettività e ai rapporti numerici tra figura educativa e bambini/e accolti al servizio viene regolamentato con l'articolo 27 del Decreto. Come si è visto, una delle principali peculiarità di questa particolare tipologia di servizio è proprio quella di avere una ricettività piuttosto limitata. Nello specifico, all'interno di questo territorio regionale è previsto che in presenza di una sola unità di personale, la ricettività sia pari a 5 bambini/e totali, di cui al massimo due con età compresa tra i tre e i nove mesi. Inoltre, sono inclusi eventuali figli/e del personale educativo domiciliare, se presenti durante l'orario di erogazione del servizio e se di età inferiore agli undici anni. Altresì, nel caso di due unità di personale educativo domiciliare contemporaneamente presenti è possibile che il servizio venga svolto negli stessi locali accogliendo fino ad un massimo di otto bambini/e, in età compresa tra i 3 ed i 36 mesi (Art. 27; Titolo III, Capo III; D. P. Reg. 0230/2011).

d. Calendario e orario di apertura giornaliera del servizio

L'articolo 28 disciplina un'altra delle caratteristiche che determinano la peculiarità di questa singolare tipologia di servizio integrativo, ossia la flessibilità oraria ed organizzativa. Il primo comma di questo articolo evidenzia, infatti: «L'organizzazione del servizio educativo domiciliare si caratterizza per la propria flessibilità, poiché permette la frequenza differenziata di ciascun bambino con modalità concordate tra l'educatore del servizio e la famiglia utente» (Art. 28, Titolo III, Capo III, D. P. Reg. 0230/2011). In altre parole, la buona riuscita del servizio educativo domiciliare si basa molto sugli espliciti accordi che vengono presi e condivisi con ogni singola famiglia che afferisce al servizio. In merito a questo, l'unico vincolo specifico che il regolamento prevede riguarda la frequenza oraria massima di cui ciascun bambino o bambina iscritto al servizio può usufruire giornalmente. Di norma, è infatti richiesto che tale limite non superi le 8 ore continuative. In caso di una comprovata necessità di entrambi i genitori, invece, la frequenza giornaliera non può superare le 10 ore continuative.

e. Caratteristiche strutturali

L'ultimo dei requisiti specifici richiesti per l'avvio di un servizio educativo domiciliare in Friuli-Venezia Giulia riguarda le caratteristiche strutturali. Come si è visto, in genere questa tipologia di servizio integrativo viene preferibilmente realizzata presso il domicilio del personale educativo. Pertanto, è necessario che il servizio si trovi all'interno di un immobile a destinazione d'uso residenziale. Il comma 2 dell'articolo 29 esplicita, però, la possibilità che il servizio venga realizzato anche presso altra abitazione messa a disposizione del personale educativo domiciliare e comunque adeguata ad offrire ai bambini l'educazione e le cure tipiche dell'ambito familiare. Da regolamento, tale abitazione non deve coincidere con il domicilio di una delle famiglie accolte al servizio. In entrambi i casi sopracitati, è necessario che l'abitazione che ospita il servizio educativo domiciliare sia in possesso di tutte le certificazioni previste dalla

normativa in materia di civile abitazione. Inoltre, all'interno dell'abitazione devono essere bene individuabili i locali esclusivamente riservati al servizio durante l'orario di apertura e devono essere garantiti: almeno un locale o spazio adibito alla preparazione dei pasti; almeno un servizio igienico e un ulteriore locale o spazio adatto per l'attività educativa e di cura. In termini di spazio, la superficie di ciascuno di questi locali, ad eccezione del servizio igienico, deve essere pari o superiore a 7 mq per bambino/a presente durante il servizio educativo. Gli spazi, gli impianti, gli arredi ed i giochi devono possedere e mantenere nel tempo caratteristiche tali da tutelare la sicurezza e la salute di tutte le bambine e i bambini accolti (Art. 29, Titolo III, Capo III, D. P. Reg. 0230/2011).

Infine, i pasti devono essere predisposti nell'ambito del domicilio utilizzato per il servizio, sulla base di menu redatti e approvati dall'Azienda per i Servizi Sanitari territorialmente competente (Art. 6, comma 4, Titolo I, D. P. Reg. 0230/2011) e adeguati all'età delle bambine e dei bambini accolti.

REQUISITI PER L'AVVIO DI UN SERVIZIO EDUCATIVO DOMICILIARE Titolo I Art. 4-6-7 Titolo III, Capo III Art. 25-26-27-28-29	
a. Un soggetto gestore che assicuri:	- Selezione del personale educativo; - Gestione operativa del servizio; - Compresenza di altra persona maggiorenne durante i pasti se più di 3 bambini; - Elaborazione del progetto educativo contenente: modalità organizzative, metodologie educative; - Procedura di avvio del servizio, verifica e mantenimento delle condizioni specifiche; - Garanzia della continuità del servizio; * - Formazione continua del personale; * - Supervisione psico-pedagogica con iniziative programmate di coordinamento. * *Devono essere svolte da società, associazioni o cooperative aventi come oggetto sociale la gestione di servizi per la prima infanzia, oppure da enti pubblici.
b. Formazione del personale educativo domiciliare	- Titolo di studio idoneo; - Se non in possesso di titolo di studio idoneo: la Regione approva percorsi formativi di qualificazione di almeno 400 ore. Il titolo di studio per accedere a questi percorsi formativi è il diploma di scuola media superiore; - Se in possesso di titolo di studio idoneo: la Regione propone un percorso formativo di almeno 50 ore per acquisire competenze specifiche sul modello pedagogico di riferimento.

c. Ricettività e rapporti numerici	- Se un solo educatore: massimo 5 bambini (di cui al massimo 2 tra i 3 e i 6 mesi, inclusi eventuali figli under 11); - Se due educatori: massimo 8 bambini.
d. Calendario e Orario di apertura giornaliera	- Flessibilità: frequenza differenziata di ogni bambino tramite accordi con le famiglie; - Orari: massimo 8 ore continuative; in caso di comprovata necessità: massimo 10 ore continuative.
e. Caratteristiche strutturali	- Luogo di ubicazione: presso il domicilio del personale educativo (immobile residenziale); possibilità di altra abitazione purché adeguata e diversa da quella del domicilio delle famiglie accolte; - Idoneità: Possesso di adeguate certificazioni; - Spazi: un locale per la preparazione dei pasti; un servizio igienico; un locale per l'attività educativa e di cura; - Superficie: almeno 7 mq/ bambino, escluso il servizio igienico; - Sicurezza: gli spazi, gli impianti, gli arredi ed i giochi devono tutelare e garantire la sicurezza e la salute dei bambini; - Mensa: pasti predisposti nel domicilio con menu adeguati all'età dei bambini, approvati dall'Azienda per i Servizi Sanitari territorialmente competente.

Tabella 16. FONTE: Elaborato sulla base del D. P. Reg. 0230/2011

Dopo aver analizzato la normativa e i requisiti richiesti per l'avvio di un S.E.D. all'interno del nostro studio di caso disponiamo di tutti gli elementi utili a definire quelle che, da regolamento, dovrebbero configurarsi come le principali caratteristiche dei S.E.D. presenti nel territorio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Riteniamo pertanto che sul piano esclusivamente teorico ci sia ora possibile delinearne il profilo. Tuttavia, volendo spostare la nostra attenzione ad un piano più concreto per poter svolgere una descrizione riflessiva relativa al lavoro educativo di tali servizi, ci chiediamo: quali sono le modalità di funzionamento dei S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia?

Nel corso del prossimo capitolo ci impegneremo a spiegare in che modo abbiamo condotto questa indagine all'interno del nostro territorio di riferimento e che cosa ne è emerso a seguito della stessa.

Capitolo Ottavo.

8. L'intervista narrativa di tipo semi-strutturato: una scelta specifica

Lo strumento “principe” di cui ci siamo avvalsi ai fini della raccolta dati è l'intervista semi-strutturata, ossia quella tecnica di ricerca qualitativa che si concretizza nell'azione elementare di *interrogare* (Corbetta, 2005). Tuttavia, con l'intenzione di rendere chiari i motivi che ci hanno portato alla selezione di questa specifica tipologia, riteniamo opportuno fare un passo indietro e partire da una solida base, ossia: cosa s'intende per *intervista* in ambito di ricerca socioeducativa?

Dal punto di vista della ricerca socioeducativa, la dicitura *intervista* fa riferimento ad una «*person to person data collection technique*» (Bichi, 2011, p. 12), ovvero ad un'interazione che si viene a creare tra due interlocutori: colui che si appronta allo studio di un qualsivoglia fenomeno sociale, conosciuto come intervistatore, e la persona considerata esperta di un sapere da interrogare, ossia l'intervistato²⁰. Come sottolinea Trincherò, si tratta di un'interazione partecipata asimmetrica, dove l'asimmetria «deriva dal fatto che un soggetto ha come ruolo principale il porre domande e l'altro il fornire risposte» (2002, p. 194). Pertanto, si traduce in una tecnica utile per avere accesso alle informazioni e al punto di vista dell'altro e rappresenta uno «strumento fondamentale per generare conoscenza empirica» (Della Porta, 2010, p. 15). Che sia un'interazione diretta o mediata, quindi, essa viene intenzionalmente guidata dall'intervistatore, il quale si avvale di un preciso schema di interrogazione avente finalità conoscitive di tipo scientifico (Bichi, 2011). Pertanto, non si tratta di un'interazione sociale intesa nella sua accezione più generale (Gallino, 2014), ma bensì di un atto intenzionale guidato in maniera sistematica.

²⁰ Per motivi di convenzione e di economia del discorso, le definizioni dei due interlocutori verranno utilizzati al maschile.

Come si evince dai principali manuali di metodologia della ricerca educativa²¹, a seconda dell'importanza che viene data a specifici parametri nella conduzione dell'interazione, è possibile distinguere le interviste qualitative da quelle quantitative. A questo proposito, il sociologo Weiss scrive: «le interviste che sacrificano l'uniformità delle domande per ottenere uno sviluppo più esauriente delle informazioni sono propriamente denominate interviste qualitative» (1994, p. 3). Rispetto alle interviste quantitative, infatti, quelle qualitative sono caratterizzate da una struttura meno rigida, in cui la creatività dell'intervistatore è presente in misura maggiore ed è particolarmente orientata a far emergere il punto di vista della persona intervistata (Tabella 17). Inoltre, «entrambe le parti sono necessariamente e ineluttabilmente attive» (Della Porta, 2010, p. 16).

	Interviste quantitative	Interviste qualitative
Struttura della conversazione	Meno aperta	Più aperta
Punto di vista dell'intervistato	Meno importante	Più importante
Creatività dell'intervistatore	Meno presente	Più presente

Tabella 17. Un confronto tra interviste quantitative e interviste qualitative.

FONTE: Della Porta, 2010, p. 16.

A seconda delle finalità per la quale vengono utilizzate e avvalendoci di ulteriori modalità di distinzione, è possibile individuare diverse altre tipologie di interviste, ciascuna con specifiche caratteristiche. Prima fra tutte, il numero di persone a cui essa si rivolge in contemporanea: esistono infatti quelle collettive o quelle individuali. Un'ulteriore distinzione riguarda poi queste ultime, le quali possono svolgersi «*person to person*» ((Bichi, 2011, p. 12) oppure possono essere direttamente autosomministrate alla persona da intervistare. Allo stesso modo, l'intervista individuale può essere condotta attraverso differenti modalità di rilevazione: mediante l'utilizzo di dispositivi elettronici come il telefono o il computer (esempio: intervista telefonica o per mezzo di

²¹ In particolare, si vedano tra gli altri: Cohen, Manion & Morrison, 2018; Creswell & Creswell, 2018; Corbetta, 2015; Baldacci & Frabboni, 2013; Milani & Pegoraro, 2011; Bichi, 2011; Della Porta, 2010; Trinchero, 2002.

specifiche piattaforme di videoconferenza²²) o, al contrario, faccia a faccia tra l'intervistatore e l'intervistato.

Inoltre, un'importante specifica rispetto alla classificazione delle diverse tipologie di intervista esistenti va fatta sulla base di alcune precise proprietà: in primis, la *standardizzazione* e la *direttività*. Precisamente, si definisce *standardizzazione* l'invarianza orizzontale degli atti di interrogazione che vengono posti in maniera eguale a tutti gli intervistati coinvolti. Tale proprietà «si rende necessaria quando si vuol seguire uno specifico quadro di riferimento metodologico, proprio al confronto e alla comparazione, operando sulla variabilità» (*ivi*, p. 25). Con il termine *direttività*, invece, viene fatto riferimento alla definizione aprioristica di questi stessi atti di interrogazione. Si tratta infatti di una proprietà intrinsecamente connessa alla conduzione delle interviste, in quanto riguarda la possibilità del ricercatore di stabilire i contenuti delle proprie domande e, viceversa, l'impossibilità della persona intervistata di fare lo stesso con le risposte. Seppur con una minore incidenza, vi sono poi altre due proprietà in grado di identificare forme diverse di intervista. Esse sono strettamente correlate alle prime due e sono denominate *strutturazione* e *funzione* dello schema di interrogazione. Pertanto, fanno riferimento alla completezza della strutturazione degli atti di interrogazione e al ruolo che assumono all'interno dell'intervista (Bichi, 2011). Riassumendo, è possibile individuare quattro importanti proprietà delle interviste: da un lato la coppia *standardizzazione-direttività*, dall'altro quella formata da *strutturazione-funzione dello schema di interrogazione*. Entrambe le coppie si trovano in una relazione di interdipendenza reciproca; relazione che si rende peraltro evidente anche tra la singola *funzione dello schema di interrogazione* e le prime due caratteristiche citate (Grafico 12.).

²² A titolo esemplificativo, citiamo: *Zoom Meeting*; *Skype*; *Teams*.

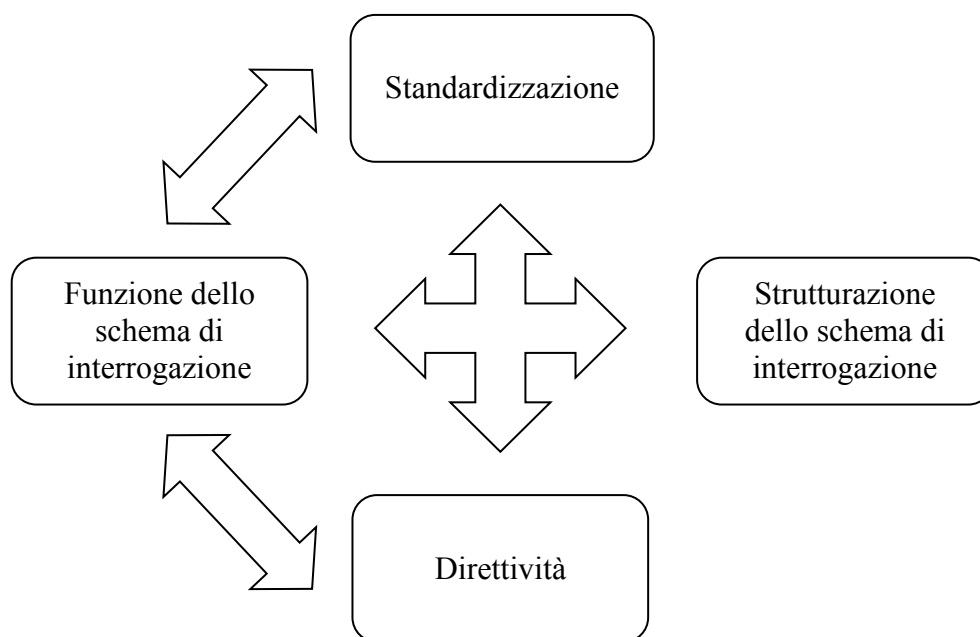


Grafico 12. Le quattro proprietà delle interviste.

Fonte: Bichi, 2011, p. 31.

Dal punto di vista della persona intervistata, che si tratti di un'intervista individuale *person to person* o di una autosomministrata, la risposta agli atti di interrogazione può anch'essa configurarsi sottoforma di diverse varianti. Il caso più noto, ad esempio, è quello che distingue la risposta aperta dalla risposta chiusa. La prima opzione prevede di lasciare ampio spazio all'intervistato per poter esprimere il proprio punto di vista e la propria riflessività in maniera narrativa. Viceversa, la seconda opzione delimita il perimetro della risposta entro precise alternative, tra le quali la persona dovrà identificare la scelta più simile alla propria verità. Più il livello di standardizzazione delle domande e delle risposte sarà alto, più ci si avvicinerà al modello del questionario e, in maniera direttamente proporzionale, si avrà di conseguenza una maggiore direttività. Infatti, «Se gli atti di interrogazione devono essere gli stessi per tutti – condizione necessaria [...] – è necessario che i concetti e dunque i significati presenti nell'insieme delle interrogazioni siano stabiliti *ex ante* e mantenuti stabili» (*ivi*, p. 32).

Tuttavia, le scelte intraprese per la definizione della propria strategia di intervista non sono sempre così rigide e dicotomiche. Ciascuna delle proprietà, infatti, si esprime

lungo un *continuum* alle cui estremità opposte risiedono il livello minimo e il livello massimo di quella specifica caratteristica (Figura 6).

Chiusa.....	Aperta
Standardizzata.....	Flessibile
Direttiva.....	Non direttiva
Strutturata.....	Non strutturata

Figura 6. Opzioni nell'uso delle interviste.

FONTE: Della Porta, 2010, p. 35.

Per quanto concerne le altre due proprietà delle interviste sopra individuate, come detto, la *strutturazione dello schema di interrogazione* fa riferimento all'ordine, per l'appunto strutturato, delle domande e delle risposte. Generalmente, tale proprietà è solita essere attribuita al cosiddetto questionario strutturato, ovverosia a quello strumento che, per natura, viene preimpostato con una certa rigidità. Tuttavia, associare un elevato livello di strutturazione al solo fatto di porre domande a risposta chiusa (Nigris, 2003) può non essere completamente corretto e, potenzialmente, potrebbe essere motivo di incomprensioni. Questo perché «dettagliare lo schema di interrogazione (dargli una forma) e precisarne le modalità d'uso (il suo funzionamento) sono in realtà due azioni distinte» (Bichi, 2011, p. 34) e, in questi termini, la strutturazione è in grado di darci qualcosa soltanto circa l'articolazione della traccia dell'intervista ma non rispetto al suo funzionamento (Bichi, 2002). In altre parole, è possibile proporre un'intervista che risulti altamente strutturata ma, allo stesso tempo, con un basso livello di standardizzazione e di direttività: tutto dipende dalla funzione che lo strumento stesso si prefigge.

Quest'ultima proprietà ci permette di discriminare ulteriormente tre distinte tipologie di interviste: l'intervista standardizzata; l'intervista semi-strutturata e quella non direttiva. Nel dettaglio, la prima esprime i diversi contenuti semantici oggetto di indagine sottoforma di domanda e, successivamente, offre una serie di alternative di risposta predefinita; mentre la terza espone soltanto il contenuto semantico principale,

alla quale fa seguire un elenco di punti che intendono rendere la risposta dell'intervistato più specifica e completa. In entrambe queste tipologie la traccia dell'intervista esprime la funzione di contenere l'impianto concettuale indagato. La differenza sostanziale si trova nel fatto che, mentre l'intervista standardizzata non contempla la possibilità di eventuali aggiustamenti e/o implementazioni *in itinere*, in quella non direttiva i contenuti della traccia possono essere soggetti a modifiche da parte del ricercatore. Allo stesso modo, un'ulteriore funzione comune è quella di porsi in qualità di dispositivo di interrogazione. Come abbiamo visto, però, ciò avviene attraverso diverse modalità: mentre nella prima tipologia vengono definite sia le domande sia le diverse possibilità di risposta, nella terza la traccia diviene una sorta di *memorandum* per il ricercatore, il quale non dispone di specifiche interrogazioni preimpostate ma, bensì, si avvale della guida di diverse dimensioni sulla quale ha la possibilità di indagare nel corso della stessa intervista.

Tra queste due, vi è poi una possibilità intermedia. Si tratta della cosiddetta intervista semi-strutturata, ossia la tipologia di intervista da noi selezionata. Si tratta di un'intervista la cui traccia è caratterizzata da livello piuttosto minimo di strutturazione e di standardizzazione, lasciando al ricercatore la possibilità di variare l'ordine delle domande e di integrare l'impianto concettuale iniziale (Bichi; 2011). Riportiamo, a seguire, una chiara rappresentazione grafica riassuntiva di quanto fin qui argomentato (Grafico 13).

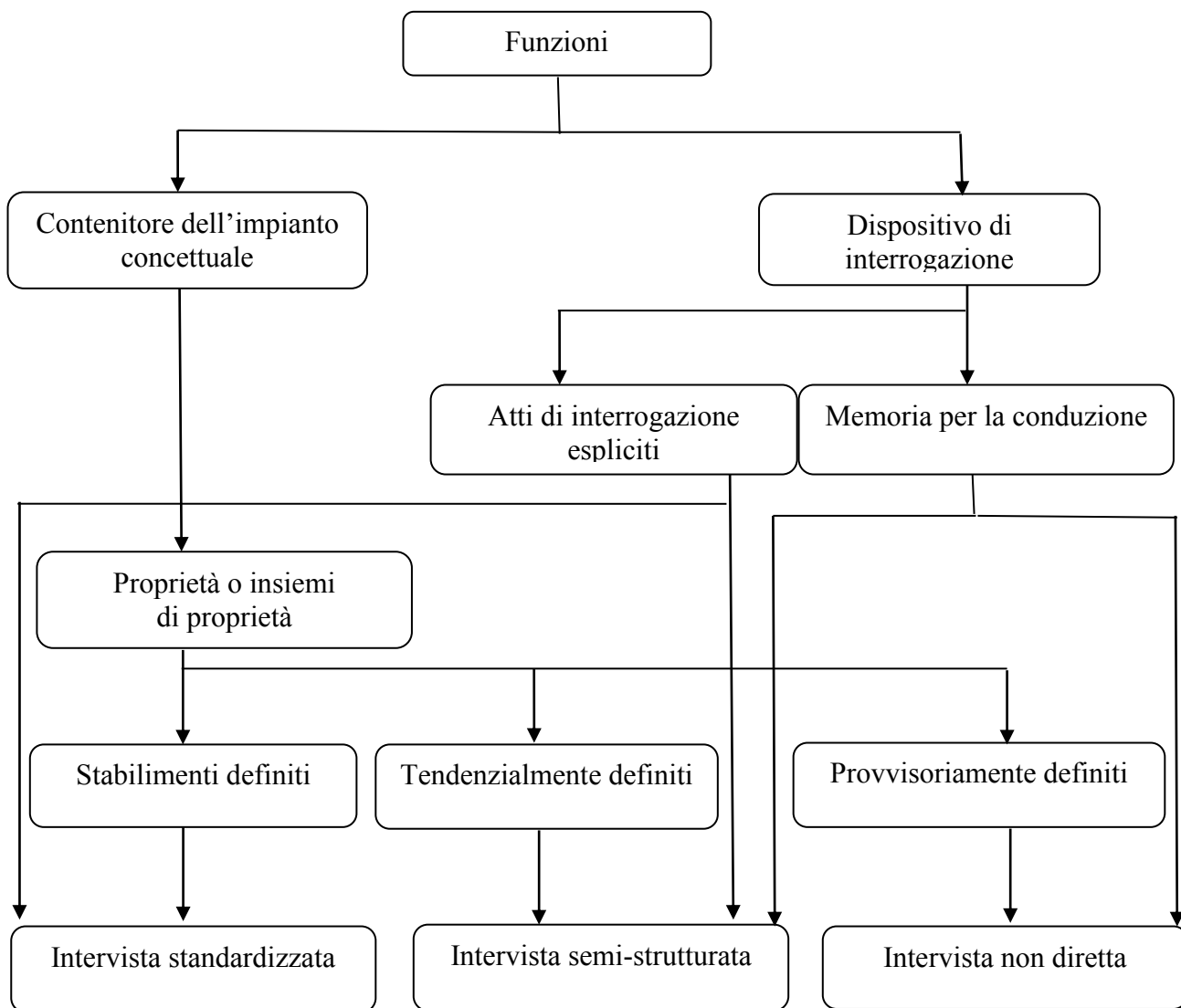


Grafico 13. Le funzioni degli schemi di interrogazione.

FONTE: Bichi, 2011, p. 39.

Coerentemente con quanto detto sinora e in linea con gli obiettivi di ricerca perseguiti (si veda in particolare Capitolo Sesto, paragrafo 6.3.1.), abbiamo scelto l'intervista qualitativa con l'interesse di rilevare le esperienze delle educatrici domiciliari rispondenti e di approfondire la nostra conoscenza rispetto alla modalità di funzionamento dei loro S.E.D. Abbiamo ritenuto che questa tecnica rispondesse bene alle nostre esigenze, in quanto permette di «entrare nell'individualità della persona intervistata al fine di vedere il mondo con i suoi occhi [e di] accedere alla prospettiva del soggetto studiato» (Corbetta, 2015, pp. 63-64). Come anticipato, la tipologia di intervista che abbiamo selezionato è stata quella narrativa di tipo semi-strutturato, in

quanto «possiede gradi intermedi di tutte le proprietà e si configura come un insieme di possibilità di interrogazione, configurate in base al livello di presenza di ciascuna proprietà, ma tendenzialmente privo di articolazione concettuale» (Bichi, 2011, p. 41). Utilizzando le parole di Milani e Pegoraro, questo tipo di intervista «risponde a esigenze propriamente educative, in quanto con essa è possibile coniugare due aspetti molto significativi in grado di porre l'intervistato al centro del processo non solo di acquisizione delle informazioni (interesse conoscitivo) ma anche formativo e auto formativo» (2011, p. 21). In altri termini, consente di «focalizzare un argomento e far emergere le riflessioni e i vissuti dei soggetti» (*ivi*, p. 34) avvalendosi dell'utilizzo di domande aperte che vengono poste in maniera tendenzialmente ordinata.

Si tratta pertanto di un tipo di intervista che prevede un buon margine di flessibilità, sia da parte del ricercatore sia dalla persona intervistata. Per diversi motivi, è infatti possibile che si presentino una serie di variazioni rispetto alla traccia iniziale: possono subentrare parziali modifiche da parte del ricercatore al fine di approfondire la riflessività della persona rispondente e/o di comprenderne meglio il vissuto. Allo stesso modo, l'intervistatore può decidere di non porre alcune interrogazioni in ragione del fatto che l'intervistato ne ha già dato (inconsapevolmente) risposta. Ciò è possibile proprio perché nell'intervista semi-strutturata le domande «sono predeterminate nel contenuto ma non nella forma» (Corbetta, 2015, p. 111). Pertanto, con questo tipo di intervista il ricercatore non ha l'interesse di seguire un ordinato ciclo consequenziale di *domanda-risposta-domanda* ma, al contrario, se la «*situazione di intervista*» (Bichi, 2011, p. 54) lo richiede, può e deve intervenire ponendo altre domande all'interno di uno stesso atto di interrogazione.

Prendendo in prestito le suggestive parole di Sorzio: «Le interviste narrative richiedono un equilibrio tra sufficiente apertura, per permettere ai soggetti di esprimere i loro significati in forme personali, e sufficiente focalizzazione, per permettere all'intervista di funzionare (non si tratta semplicemente di lasciare la parola ai soggetti, ma di costruire una situazione in cui i soggetti siano facilitati a esprimere delle aree di esperienza che interessano il ricercatore» (2005, p. 109).

Effettivamente, abbiamo avuto modo di sperimentare tutto ciò nella conduzione delle diverse interviste effettuate. In più occasioni, infatti, il proseguo delle stesse ha reso evidente la necessità di chiedere ulteriori specifiche e/o approfondimenti rispetto a

quanto riportato dalle persone rispondenti. In particolar modo, ciò si verificava quando gli intervistati faticavano ad argomentare le loro risposte: talvolta circoscrivendole molto in modalità “botta e risposta”, talvolta deviando la domanda principale con ampie divagazioni circa alcuni racconti dettagliati della propria esperienza o il proprio punto di vista (è il caso, ad esempio, dell’intervista 1-QT-52). Al contrario, quando capitava che le persone rispondevano inconsapevolmente a più di una domanda della traccia, anticipando così altre tematiche, in caso di risposta sufficientemente esaustiva, la domanda inerente quel particolare aspetto non veniva riproposta. Viceversa, si chiedeva all’intervistato se avesse piacere di aggiungere qualche altro elemento. Pertanto, tutte le interviste sono state condotte mantenendo le dinamiche di una *relazione partecipata*, ossia di un’interazione in cui «il modo di essere, di presentarsi, di “sentire”, dell’uno si ripercuote sul modo di essere, di presentarsi, di “sentire”, dell’altro. [...Permettendoci così di indagare] in *profondità* più che in *estensione*» (Trinchero, 2002, p. 217).

Alla luce di ciò, la traccia che abbiamo definito prima della conduzione delle interviste ha svolto un ruolo di guida e di *memorandum* rispetto a tutte le diverse tematiche che necessitavano di una specifica indagine ai fini della ricerca. Tale passaggio, relativo alla costruzione della traccia, risulta di fondamentale importanza per la buona riuscita della stessa conduzione delle interviste. Come si evince dalla Figura 3, infatti, ricordiamo che lo schema dell’intervista manifesta una duplice funzionalità, ossia: porsi come contenitore di tutto l’impianto concettuale che sarà, successivamente, oggetto di analisi e fungere da dispositivo di interrogazione. Di seguito, ci impegniamo ad approfondire lo sviluppo di questa fase.

8.1. La costruzione della traccia

Con le pedagogiste Milani e Pegoraro, si evince che «uno degli elementi principali nella preparazione delle interviste semistrutturate è lo schema circolare dell’intervista, ossia l’insieme tematico che punta a definire le domande e garantisce elasticità nella conduzione» (2011, p. 22). Infatti, si tratta di uno schema definito ma non definitivo, in quanto vi è la possibilità, ma anche la necessità, di raffinarlo nel corso delle stesse interviste. Ciò consente di «raccolgere il flusso di informazioni particolare di ogni intervistato e, inoltre, di cogliere aspetti non necessariamente previsti nello

schema» (Gianturco, 2005, p. 91). Non essendoci il vincolo di porre le domande in maniera strettamente sequenziale, la fase relativa alla costruzione della traccia richiede all'intervistatore di avere un'idea ben chiara circa gli argomenti che necessitano un approfondimento da parte sua. Tuttavia, individuare fin da subito i nuclei tematici e le relative possibili domande porta con sé due importanti vantaggi: innanzitutto, quello di poter controllare con agilità di aver ottenuto tutte le informazioni necessarie ai fini degli obiettivi di ricerca prestabiliti e in secondo luogo, quello di disporre di una buona base di partenza per poter porre a confronto le diverse risposte in fase di analisi dei dati (Cohen, Manion & Morrison, 2018).

Entrando nel merito, la traccia guida che abbiamo redatto è costituita da sei nuclei tematici principali: ciascuno avente l'obiettivo di indagare uno specifico tema oggetto di ricerca, individuato e definito sulla base dei riferimenti teorico-normativi a nostra disposizione (in particolare: D.P.Reg. 0230/2011; Bondioli, Savio, Gobetto, 2018). Tali nuclei tematici sono stati pensati nell'ottica di una relazione circolare, ossia in maniera concatenata e interdipendente gli uni dagli altri (Milani, Pegoraro, 2011). Nel dettaglio, il nostro interesse è stato volto a indagare:

1. **il servizio nella pratica.** Ossia le informazioni concrete relative alla nascita e alla costituzione di ciascun S.E.D. in termini di personale coinvolto e di luogo di ubicazione dello stesso.
2. **la quotidianità educativa** all'interno del S.E.D. Pertanto, la finalità è stata quella di conoscere l'utenza accolta al suo interno; la *routine* educativa e le attività di apprendimento proposte.
3. **il rapporto con le famiglie;** il loro coinvolgimento e gli accordi presi per garantire i caratteri di flessibilità e di personalizzazione del servizio.
4. **il rapporto con il territorio.** Nello specifico, la continuità educativa verticale, ossia il rapporto tra il S.E.D. e le scuole dell'infanzia territoriali e la continuità orizzontale, intesa come il rapporto tra il S.E.D. e il contesto territoriale di riferimento (associazioni sportive/culturali; cooperative sociali; enti pubblici; vicinato; comunità più ampia...).

5. **il soggetto gestore.** Nello specifico, la sua identità, il ruolo e le funzioni svolte in termini di garanzia di: continuità educativa; formazione continua del personale educativo; supervisione psicopedagogica.

6. **la consapevolezza rispetto al modello pedagogico** di riferimento e quindi la visione pedagogica del S.E.D. rispetto al ruolo dell'educatrice domiciliare; alla propria idea di bambino e ai traguardi di crescita verso i quali il servizio intende accompagnare i propri bambini (si veda Allegato 2).

A sua volta, ognuno di questi nuclei tematici si compone di una o più domande principali e di relativi atti di interrogazione aggiuntivi, pensati come fonte di supporto nel caso di risposte eccessivamente circoscritte. Come si è visto, infatti, nell'intervista semi-strutturata questo è possibile perché «solo una parte delle domande sono prestabilite mentre l'intervistatore ha la facoltà – in taluni casi molto ampia – di introdurre altre a seconda delle esigenze che si evidenziano al momento nel contesto relazionale» (Baldacci, Frabboni, 2013, p. 251).

Per la definizione delle domande abbiamo fatto riferimento, innanzitutto, ai quattro punti definiti da Milani e Pegoraro (2011, p. 23), ossia:

1. gli obiettivi della ricerca;
2. la rilevanza delle domande rispetto a questi;
3. l'importanza degli atti di interrogazione per la persona intervistata;
4. i nuclei tematici oggetto di approfondimento.

In secondo luogo, abbiamo utilizzato la ripartizione di Kahn e Cannell (1968) definendo per ciascun nucleo tematico una o più domande primarie, descrittive e generali, e una o più domande secondarie, argomentative e più specifiche. Entrando nel dettaglio degli interrogativi posti, la traccia si è composta di 18 domande principali (si veda Allegato 1). Tra queste vi sono: 15 domande aperte e libere e 3 domande chiuse con risposta affermativa/negativa (Domanda 11: *Il servizio si appoggia a qualche realtà esterna?*) o con risposta numerica (Domanda 1: *Da quanto tempo è attivo il suo servizio?*). Come detto, pur essendo tra loro concatenati e interdipendenti, abbiamo scelto di iniziare ogni intervista con il nucleo tematico relativo all'*idea pratica di servizio*, utilizzando così la cosiddetta *funnel technique* (dall'inglese: tecnica

dell'imbuto). Questa scelta, infatti, è stata ponderata con lo scopo di mettere a proprio agio le interlocutrici, domandando loro di raccontare in che modo avessero maturato l'idea di aprire un servizio educativo domiciliare e i dettagli circa la nascita del proprio S.E.D. Entrare nel vivo della loro esperienza personale, dimostrando interesse e porgendo un orecchio empatico, ha infatti permesso a chi scrive di creare fin da subito uno spazio di reciprocità e di non giudizio. Inoltre, coerentemente con la logica di questa tecnica, abbiamo cercato di porgere le domande più impegnative in termini di riflessività pedagogica (domanda 14: *Secondo lei quali sono gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un Servizio Educativo Domiciliare?* domanda 15: *Nella sua esperienza, se lei dovesse dirmi tre parole che rappresentino la sua idea di bambino, quali userebbe?* domanda 16: *Quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?*) e di opinioni o questioni personali (Domanda 18: *Ha fatto domanda di accreditamento?* domanda 18.1: *Posso chiederle i motivi di questa scelta? Quali ritiene siano state le principali difficoltà incontrate nel corso del processo di accreditamento?*) verso la fine del colloquio.

Con riferimento alle diverse tipologie individuate da Milani e Pegoraro (2011, pp. 45-53), in aggiunta a quelle primarie/secondarie - aperte/chiusure, abbiamo utilizzato:

- domande dirette (domanda 4: *Quali sono le attività educative che ha visto essere più efficaci e piacevoli per i bambini?* domanda 8: *Come costruisce il rapporto con le famiglie dopo questo primo momento iniziale di conoscenza?*) e indirette (domanda 7: *Che tipo di richieste particolari le fanno le famiglie?*);

- domande-stimolo iniziali (domanda 3: *Mi racconta una giornata-tipo all'interno del servizio? Come entrano in contatto con il servizio le famiglie?*);

- domande-sonda o supplementari (domanda 10: *Che rapporto c'è tra il suo servizio e gli altri servizi educativi a voi vicini?*);

- domande doppie (domanda 13: *In cosa vi appoggiate a questa realtà? Cosa fa per il servizio?*).

8.2. La somministrazione delle interviste

Come evidenzia Corbetta, poiché «saper effettuare una buona intervista qualitativa è [di per sé] un'arte difficile» (2005, p. 121), soprattutto considerando che «il

suo esito dipende largamente dal legame empatico che si è venuto instaurando tra i due interlocutori» (*ibidem*) che ricordiamo essere entrambi co-costruttori dell'interazione, si rivela spesso utile riuscire ad effettuare interviste esplorative. Con questa dicitura, infatti, si fa riferimento ad una o più «interviste di prova» (Milani, Pegoraro, 2011, p. 41) che hanno lo scopo di aiutare il ricercatore a migliorare la conduzione e il proprio modo di “stare in interazione” con l’interlocutore intervistato. Si tratta quindi di una sorta di *pre-test*, che generalmente viene inserito al termine del processo di costruzione della traccia. Pertanto, oltre ad essere un’opportunità per l’intervistatore per mettersi alla prova e per fare pratica delle proprie modalità comunicative, dandogli modo di prendere consapevolezza su eventuali difficoltà o debolezze, esso rappresenta anche momento utile per testare e analizzare l’esito prodotto dalla somministrazione del canovaccio di domande precedentemente costruito (*ivi*, pp. 41-42). Per questi motivi, e per l’esigua esperienza che la dottoranda che scrive e che ha condotto le interviste aveva con questa tipologia di strumento, abbiamo ritenuto utile e necessario far vagliare le prime due allo sguardo critico e attento del Professor Agostinetti e della Dottoressa Bugno, supervisor del progetto di ricerca. Grazie a questo momento di analisi, successivamente condiviso con la sottoscritta, sono emerse degli importanti suggerimenti e osservazioni che hanno dato modo all’intervistatrice di migliorare il proprio modo di “stare in interazione” e di valutare l’esito delle domande predefinite, sia in termini di comprensibilità sia rispetto all’esaustività e alla pertinenza con gli obiettivi di indagine. Inoltre, queste prime due «interviste esplorative» (*ibidem*) ci hanno permesso di quantificare, in maniera indicativa, il tempo necessario per la conduzione delle stesse.

Entrando nel merito di quanto emerso a seguito della visione critica delle prime due interviste condotte, abbiamo riscontrato in maniera condivisa la difficoltà dell’intervistatrice di stare nell’interazione in maniera asimmetrica. In altre parole, l’aggettivo che chi scrive ha ritenuto più appropriato attribuire alla propria *performance* in qualità di intervistatrice, è stato quello di un’interazione “accondiscendente”. Nel complesso, infatti, abbiamo notato una certa tendenza a voler esprimere comprensione e rassicurazione ogni qual volta la persona intervistata si trovava ad esaurire il proprio intervento, probabilmente a causa del disagio provocato dalle pause di silenzio. I suggerimenti ricevuti sono stati dunque indirizzati alla necessità di esprimere interesse

adottando modalità differenti. Ad esempio, «attraverso cenni di incoraggiamento, verbali e non verbali [oppure intendendo l'] uso del silenzio [come uno spazio intenzionalmente] mirato a favorire momenti di riflessione» (ivi, p. 50). Allo stesso modo, poiché «per ottenere la piena collaborazione del soggetto l'intervistatore deve riuscire a stabilire con lui un rapporto di fiducia, non come professionista, ma come persona» (Corbetta, 2005, p. 93), è stato valutato in maniera positiva l'ascolto attivo dall'intervistatrice, la quale ha agito adottando un atteggiamento empatico e non giudicante nei confronti dei suoi interlocutori.

Per quanto concerne la traccia dell'intervista semi-strutturata, lo svolgimento di queste prime due interviste esplorative si è manifestato un buon "banco di prova". Nel complesso, infatti, si è visto che il canovaccio di domande inizialmente precostituite è stato ben compreso dalle due educatrici domiciliari intervistate e che le tempistiche di entrambi i colloqui sono state piuttosto simili: nello specifico, la prima è durata un'ora e undici minuti e la seconda poco meno di un'ora (in Allegato 2, si vedano le interviste identificate con i codici alfanumerici: 1-SB-54 e 1-PV-47). Sebbene, come prevedibile, siano state fatte alcune anticipazioni tematiche da parte delle intervistate, anche l'ordine dei nuclei tematici da noi ipotizzato è risultato in linea con le nostre aspettative. Infatti, aver dato modo alle interlocutrici di ripercorrere fin da subito la nascita e la propria esperienza all'interno di un servizio educativo domiciliare, ha permesso di "rompere il ghiaccio" iniziale e di instaurare un rapporto di fiducia e di ascolto empatico. Tra tutte, soltanto una domanda ha generato qualche incomprensione e ha richiesto una specifica ulteriore. Si tratta di un'interrogazione presente all'interno del nucleo tematico relativo alla *Consapevolezza del proprio modello pedagogico*, che inizialmente avevamo formulato in questo modo: *Quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino dallo zero ai 3 anni?* e che poi abbiamo ridefinito come segue: *A percorso finito, quali traguardi spera abbiano raggiunto i bambini?*

Inoltre, come specificheremo tra non molto, avendo condotto le interviste *online* tramite la piattaforma *Zoom meeting*, la revisione delle prime due effettuate è stata un modo per assicurarci della buona riuscita delle stesse, anche mediante tale modalità. Infatti, grazie a questo momento di vaglio si è presa consapevolezza dell'effetto "ovattato" provocato dall'utilizzo del microfono interno al dispositivo elettronico.

Pertanto, ai fini di una migliore acustica, abbiamo ritenuto necessario svolgere le interviste successive utilizzando degli auricolari.

Accingendoci a riprendere con ordine quelle che sono state le fasi relative alla somministrazione dell'intervista semi-strutturata all'interno del nostro percorso di ricerca, siamo d'accordo con Milani e Pegoraro nel dire che «Per tenere il più connesse possibili la raccolta e l'analisi del materiale è importante che il ricercatore abbia in mente tutto il piano della ricerca, cosa accade prima, durante e dopo l'intervista» (2011, p. 66). Pertanto, in un primo momento, iniziato nella primavera del 2021, abbiamo cominciato a prendere contatto diretto con i 62 S.E.D. mappati all'interno del territorio regionale (si veda Capitolo Settimo, paragrafo 6.3.3.), servendoci dei loro indirizzi di posta elettronica. Nel corpo della mail, inviata nominalmente ad ognuno di questi servizi, abbiamo ripresentato l'intero gruppo di lavoro, ricordando altresì il nostro interesse a indagare le peculiarità, le difficoltà e il funzionamento dei S.E.D. di questo territorio, nel quadro del sistema educativo integrato. Successivamente, abbiamo domandato loro la disponibilità a sottoporsi ad un'intervista in modalità *online* relativa alla personale esperienza di servizio e di educatrici domiciliari, ipotizzando la durata del colloquio pari ad un'ora di tempo circa. Abbiamo poi garantito la nostra completa disponibilità nel cercare di conciliare in maniera flessibile le loro esigenze in termini di giorni e di orari. Infine, dopo aver ringraziato ciascun servizio, è stato fornito il recapito telefonico dell'intervistatrice invitando le educatrici ad utilizzarlo in caso di dubbi o di richieste specifiche.

Questo passaggio, che possiamo definire propedeutico alle fasi costitutive della raccolta dei dati, è stato fondamentale per instaurare un primo rapporto con le diverse interlocutrici e per rilevare l'interesse dei servizi a prendere parte alla ricerca. Inoltre, ci ha dato modo di definire gli appuntamenti dei colloqui e di rivedere, di conseguenza, le tempistiche del nostro percorso di ricerca. Come anticipato, la partecipazione dei servizi è stata cospicua ma non totale. Nello specifico, infatti, su un totale di 62 S.E.D. mappati nel territorio, 52 servizi hanno accettato di prendere parte allo studio di caso esplorativo, mentre 10 servizi hanno scelto di non garantire la loro disponibilità. Tra i 52 S.E.D. che hanno partecipato alla ricerca, 4 referenti si sono detti responsabili di due diversi servizi educativi domiciliari; pertanto, le interviste condotte hanno raggiunto un numero complessivo pari a 48.

Entrando nel merito della somministrazione di ciascuna intervista, essa ha seguito un iter composto da tre fasi. Un primo momento, denominato fase «Prima dell'intervista» (*ivi*, p. 67), è stato dedicato ad accogliere la persona intervistata (o le persone intervistate, nel caso di presenza di entrambe le educatrici domiciliari di uno stesso servizio) presso la “stanza zoom”, a ringraziarla nuovamente per la disponibilità e per il prezioso contributo e a ricordare gli obiettivi e i *partner* responsabili del progetto di ricerca. Inoltre, è stato chiesto loro il permesso di poter videoregistrare l'incontro, garantendo l'anonimato dei dati e chiarendo l'uso a fini esclusivamente scientifici degli stessi.

La seconda fase, definita «Durante l'intervista» (*ivi*, p. 69) è stata incentrata sul porre gli atti d'interrogazione previsti dalla traccia guida e, pertanto, sulla conduzione del colloquio stesso. Come detto, in questa fase è stato molto importante riuscire ad utilizzare l'ascolto attivo, manifestando sincero interesse nei confronti della persona e delle tematiche oggetto di indagine. Inoltre, per quanto concesso dal dispositivo elettronico utilizzato, si è cercato di osservare e di cogliere eventuali aspetti significativi del comportamento non verbale.

In un terzo momento, «Dopo l'intervista» (*ivi*, p. 70), è stato fondamentale accogliere le eventuali considerazioni, i dubbi e le perplessità non risolte circa il progetto di ricerca e rinnovare i ringraziamenti per la disponibilità manifestata dalle interlocutrici. Inoltre, abbiamo concluso ciascun colloquio ricordando i successivi *step* del percorso di ricerca e assicurando un futuro coinvolgimento in fase di restituzione di quanto emerso. Una volta concluso l'incontro, abbiamo salvato ciascuna videoregistrazione avendo cura di tutelare i dati personali delle persone intervistate. In ultimo, quando ritenuto necessario al fine di tenere vivo il ricordo, abbiamo prontamente appuntato, all'interno di un apposito quaderno di ricerca, tutte le eventuali informazioni e/o considerazioni particolari emerse nel corso di ciascun incontro.

8.3. La trascrizione delle interviste

In un secondo momento rispetto alla conduzione delle prime interviste svolte, ma parallelamente al proseguo delle successive che si sono concluse nel mese di dicembre 2021, ci siamo dedicati alla trascrizione *verbatim* delle 48 videoregistrazioni su file

word. Per la buona riuscita di questo passaggio, consci dell'importanza che riveste anche e soprattutto per ottenere il materiale su cui poter svolgere poi l'analisi scientifica, abbiamo investito diverse risorse: sia in termini di tempo sia per la dedizione con la quale ci siamo dedicati a questa fase. Come gruppo di ricerca, abbiamo condiviso un protocollo di trascrizione basato sulla *notazione Atb* proposta da Cardano (2011) e abbiamo riportato fedelmente quanto espresso da ciascuna persona intervistata, al fine di assicurare la comprensione del contesto, di eventuali significati attribuiti e/o di considerazioni effettuate. Come evidenzia Cardano, infatti: «il testo che rappresenta l'interazione fra intervistato e intervistatore dovrà dar conto: 1) delle modalità comunicative adottate ora dall'intervistato, ora dall'intervistatore; 2) dell'interazione fra i due (o più) protagonisti della conversazione; e 3) degli elementi di contesto dell'interazione richiamati in modo esplicito o implicito nella conversazione» (*ivi*, p.191).

Pertanto, abbiamo trascritto le 48 conversazioni in modo integrale: non soltanto parola per parola ma anche riportando pause, interruzioni, indecisioni o stati d'animo espressi in maniera evidente (ad esempio, lacrime di commozione o di tristezza). Inoltre, al fine di garantire l'anonimato delle persone intervistate tutelandone la *privacy*, abbiamo attribuito a ciascuna di loro un codice alfanumerico (si veda Allegato 2).

Questo intenso lavoro ci ha permesso di leggere ulteriormente il materiale raccolto e di ampliare la riflessione su di esso, contribuendo a delineare in maniera più precisa lo *step* successivo, ma temporalmente concomitante, relativo alla codifica e all'analisi scientifica dei dati raccolti.

8.4. Verso l'analisi: la definizione del *code-book* e il processo di codifica

In parallelo alla trascrizione dei 48 testi di intervista, ci siamo gradualmente addentrati nel vivo del processo di codifica dei dati raccolti attraverso l'utilizzo del software di analisi qualitativa Atlas.ti.

Come scrive Salvini: «Vale la pena sottolineare che la codifica non esaurisce il processo di analisi, ma ne costituisce il nucleo fondamentale; essa stessa è una *pratica analitica*, dinamica e processuale, anzi, un insieme di pratiche volte a realizzare il primo

livello di *condensazione* dei dati qualitativi. [Inoltre] costituisce una pratica in cui si esercita riflessività e creatività da parte dello studioso; riflessività, poiché la domanda di base che egli si pone di fronte al testo è: che cosa (mi) ha voluto comunicare qui l'intervistato? Creatività, perché l'assegnazione di un codice significa identificare una parola o un'espressione linguistica che racchiuda le risposte che egli si è dato alla domanda precedente» (2015, p. 84).

Prima di procedere con le pratiche operative connesse alla codifica, ci siamo dedicati alla creazione di un *code-book* pre-analisi. Tale passaggio, propedeutico al processo di codifica, ha assunto un'importanza pratica e metodologica piuttosto rilevante ai fini della buona riuscita della stessa. Entrando nel merito della sua definizione, è stato seguito un procedimento di tipo *top-down*, ovverosia abbiamo individuato le prime famiglie di codici e le loro relative sottodimensioni interne basandoci sui sei nuclei tematici costitutivi della traccia dell'intervista semi-strutturata e sui riferimenti teorico-normativi a nostra disposizione (in particolare: D.P.Reg. 0230/2011; Bondioli, Savio, Gobetto, 2018) (per un maggiore approfondimento, si vedano il paragrafo 8.1. relativo a *La costruzione della traccia* e l'Allegato 2). Ciascun codice individuato è stato poi sostenuto e accompagnato da una minuziosa descrizione.

In seguito, provvisti di questo *code-book* provvisorio, abbiamo proceduto con le successive fasi operative connesse alla codifica (Salvini, 2015). Le riprendiamo brevemente di seguito:

- a. prima lettura integrale di ciascuna trascrizione, al fine di coglierne le principali caratteristiche e peculiarità;
- b. seconda lettura analitica del testo selezionando parole, passaggi o porzioni di testo riconducibili a uno o più codici individuati nel *code-book* precedentemente costruito;
- c. codifica dei passaggi o delle parti di testo selezionate con uno o più codici ad essi attribuibili;
- d. implementazione graduale del *code-book* con nuove famiglie e/o codici secondo un procedimento di tipo *bottom-up*. Pertanto, sulla base degli elementi emersi dalla lettura delle trascrizioni in maniera più o meno ridondante;

- e. costruzione del *code-book* definitivo, provvisto dei codici definiti in maniera *top-down* e di quelli implementati secondo procedimento *bottom-up*.

L'applicazione dei codici e dei descrittori del quale il nostro code-book definito si è composto, ha dunque permesso di ricostruire le modalità di funzionamento dei servizi educativi domiciliari del Friuli-Venezia Giulia, cogliendone le principali peculiarità e gli aspetti critici emersi grazie al punto di vista dei/delle partecipanti alla ricerca: il personale educativo dei S.E.D.

Capitolo Nono.

9. Presentazione descrittiva dei risultati

Nell'ottica di trovare risposta alla seconda domanda di ricerca che ha guidato l'intera conduzione dello studio di caso esplorativo (si veda Capitolo Sesto; in particolare il paragrafo 6.3.a. *Le domande-guida e gli obiettivi di ricerca*), in questo capitolo ci occuperemo di descrivere i risultati emersi in merito al funzionamento dei S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia.

Prima di procedere con la presentazione descrittiva dei risultati, per una più chiara comprensione della stessa, riteniamo utile soffermarci a presentare alcuni caratteri generali del *code-book* definitivo emerso dall'intero processo di codifica. Il fine sarà quello di conoscere la sua organizzazione ma anche di comprendere in che modo i diversi codici sono stati impiegati nelle analisi e in quale parte del presente capitolo ne verranno riportati i risultati (Tabella 18). Come si evince dalla tabella sottostante, le famiglie di codici sono state perlopiù individuate e definite sulla base dei sei nuclei tematici che hanno guidato l'intervista (prima colonna); ovverosia, secondo un procedimento di tipo *top-down* (si veda Capitolo Ottavo, in particolare paragrafo 8.1. *La costruzione della traccia*). Tuttavia, tre di loro sono emerse in maniera ridondante dalle stesse persone intervistate nel corso del processo di codifica, secondo un procedimento di tipo *bottom-up*. Inoltre, accanto al nome di ciascuna famiglia, viene specificato il numero di codici di cui essa si compone (per la descrizione approfondita dei codici interni a ciascuna famiglia, si veda l'Allegato 3). In definitiva, i nuclei tematici oggetto di analisi sono stati un totale di 8, mentre le dimensioni indagate in modo specifico al loro interno sono state 18 (terza colonna).

Nucleo tematico	Modalità di definizione	Famiglia di codici	Numero di codici
Servizio nella	<i>Top-down</i>	Nascita del servizio	8
		Personale	9

pratica		Luogo	11
Quotidianità educativa	<i>Top-down</i>	Utenza	16
		Figli under 11	2
		Routine educativa	8
		Attività di apprendimento	15
Rapporto con le famiglie	<i>Top-down</i>	Rapporto con le famiglie	13
		Flessibilità e personalizzazione	16
		Scelta S.E.D.	9
Rapporto con il territorio	<i>Top-down</i>	Continuità verticale	4
		Continuità orizzontale	2
Soggetto gestore	<i>Top-down</i>	Soggetto gestore	16
Consapevolezza rispetto al modello pedagogico	<i>Top-down</i>	Visione pedagogica	12
		Documentazione	3
Prospettive future	<i>Bottom-up</i>	Prospettive future	1
Aspetti di forza e di criticità	<i>Bottom-up</i>	Difficoltà S.E.D.	14
		Peculiarità S.E.D.	7

Tabella 18. Nuclei tematici, famiglie e numero di codici parte del *code-book* di analisi.

Al fine di rendere chiaro e coerente il lavoro, procediamo ora con la presentazione descrittiva dei risultati sulla base dei singoli nuclei tematici individuati.

9.1. Il servizio nella pratica

Anzitutto, si ritiene opportuno introdurre ciò che è emerso dall'indagine sulle modalità di funzionamento dei servizi, presentando le caratteristiche generali relative all'effettiva nascita dei S.E.D. in questo specifico territorio regionale.

Entrando nel merito, abbiamo iniziato ciascuna intervista ponendo alle interlocutrici la seguente domanda: *da quanto tempo è attivo il suo servizio?* Sebbene le risposte siano state piuttosto varie (Grafico 14), l'attribuzione dei codici di analisi ha fatto emergere chiaramente un'importante tendenza verso quella che abbiamo definito

come *seconda fase* (25 citazioni, che corrispondono al 61% del totale) ossia entro quel lasso temporale intercorrente tra la disciplina regionale che regola i S.E.D., numero 0230 del 2011 e il Decreto legislativo numero 65/2017, relativo all'istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni. In seconda posizione troviamo il codice relativo alla cosiddetta *terza fase* (11 citazioni, che corrispondono al 26% del totale) relativa al periodo di tempo intercorrente tra l'emanazione del D.Lgs. 65/2017 e il periodo attuale. Risultano ben meno frequenti, invece, i codici attribuiti alla *fase uno* (relativa al lasso temporale che intercorre tra la promulgazione della Legge regionale numero 20 del 2005 e il regolamento 0230 del 2011) e la *fase zero*, che definisce gli anni precedenti alla promulgazione della Legge 20/2005 che istituisce i S.E.D. in Friuli-Venezia Giulia. In altre parole, è possibile affermare che per l'87% delle volte i servizi riferiscono di essere nati a seguito della disciplina regionale che li regola, emanata nel 2011.

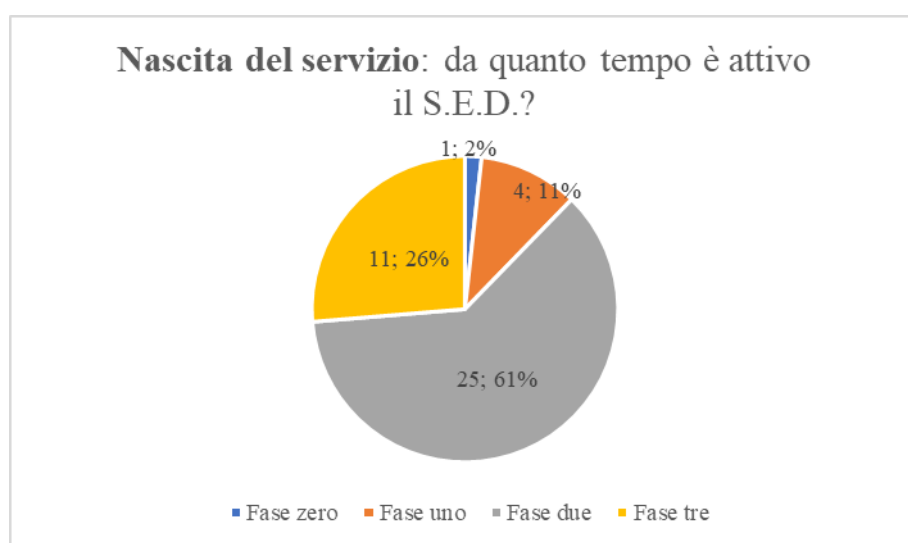


Grafico 14.

Mantenendoci entro la famiglia di codici *Nascita del servizio*, la seconda dimensione indagata con la somministrazione delle interviste narrative di tipo semi-strutturato è stata quella relativa alle motivazioni che hanno spinto le educatrici domiciliari ad avviare la propria attività educativa. Entrando nel merito delle risposte, tutte le interlocutrici hanno individuato le proprie motivazioni entro il loro percorso di vita precedente. Nel dettaglio, il processo di codifica ha messo in risalto tre specifiche variabili: il periodo di maternità delle educatrici; la formazione o l'esperienza pregressa

come educatrici o maestre di scuola dell'infanzia e la necessità di trovare un lavoro o di cambiare quello precedentemente svolto all'interno di un ambito diverso dall'educazione della prima infanzia.

Come si evince dal grafico 15, il processo di analisi delle interviste ha rilevato la predominanza del codice relativo a *educatrice/nido d'infanzia* (27 citazioni, che corrispondono al 51% del totale). Diverse delle persone intervistate, infatti, riportano la propria esperienza precedente svoltasi all'interno di nidi d'infanzia tradizionali, di altri servizi educativi integrativi al nido o di scuole dell'infanzia. In merito a ciò, alcune testimonianze evidenziano che la spinta motivazionale che ha condotto all'apertura del S.E.D. si è riscontrata nel desiderio di avviare una realtà propria che permettesse alle educatrici di seguire e mettere in pratica le proprie idee educative. Ne proponiamo un esempio:

«Allora, noi veniamo da un ambiente diiii nido d'Infanzia eee dove lavoravamo insieme. Eee, ed era un nido d'infanzia con due strutture: io gestivo una struttura e E. lavorava nell'altra. Poi nell'ultimo anno ci siamo trovate insieme. Sono successe un po' di cose che a noi non andavano bene. In più noi... non volevamo, insommmaaa... avevamo un'idea magari anche diversa del bambino, un'idea diversa della strutturaaa. Di seguire i bambini in modo più attento. Eee, di conseguenza si è creata l'occasione e abbiamo deciso di mollare l'altro lavoro e aprire la nostra... realtà» (intervista 1-CV-11).

Diversamente, altre educatrici precedentemente impegnate all'interno di diverse strutture educative riferiscono di aver fatto una scelta “di convenienza” legata ad una maggiore flessibilità e alla possibilità di conciliare diversamente la propria vita privata con quella professionale:

«È nato, appunto, otto anni fa quando i miei figli erano ancora piccolini. Io lavoravo in... nidi privati. Presso cooperative. Eee, sempre come educatrice ovviamente. Purtroppo, con le quaranta ore, i corsi, le riunioni, finivo a fare sempre molte ore. Mi capitava, non avevo un contratto comunale ma con una cooperativa, mi capitava di fare mediamente una sessantina di ore a settimana. Avendo i figli molto piccoli per me era non vederli mai e quindi, appena ho saputo di questa possibilità, ho: «ci provo» (intervista 1-FV-25).

Il secondo codice riportato con maggiore frequenza è quello legato al periodo di maternità dell'educatrice (14 citazioni, che corrispondono al 27% del totale). In linea con la definizione più tradizionale del servizio educativo domiciliare abbracciata da diversi paesi europei (si veda Capitolo quarto), molte interlocutrici riferiscono di aver dato avvio a questa esperienza a seguito della nascita dei propri figli o, comunque, per continuare a occuparsi di loro durante il giorno:

«mi ha spinto il fatto che, comunque, sono anch'io figlia di lavoratrice autonoma. Eee ho sempre passato la mia infanzia o in negozio /con la mamma/ (ridendo) o con baby-sitter eccetera eccetera. E non volevo assolutamente che i miei figli /facessero la stessa vita/ (ridendo) che ho fatto io da piccolina eee, e quindi ho detto: «preferisco... crescermeli. E quindi aprire un'attività che mi consenta di tenermi anche i miei bimbi finché non vadano all'infanzia» (intervista 1-BS-4).

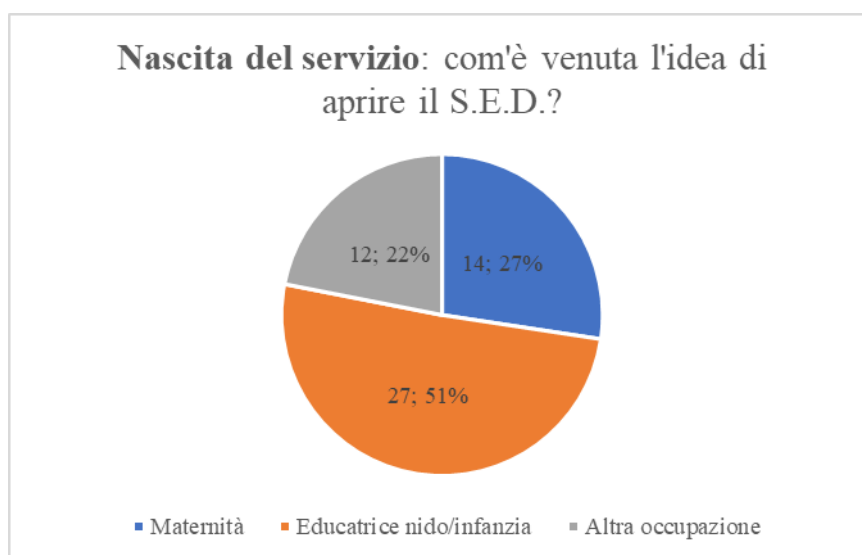


Grafico 15.

La seconda famiglia di codici indagata è quella relativa al personale operante all'interno dei servizi. Rispetto a quest'ultima, il processo di analisi ha fatto emergere la presenza di tre diverse tipologie di servizio: S.E.D. gestiti da una sola figura educativa (24, che corrispondono al 47% del totale); S.E.D. che lavorano con due educatrici (16, che corrispondono al 31% del totale) e S.E.D. che vedono la presenza di un numero di personale educativo superiore a due (11, che corrispondono al 22% del totale) (Grafico 16). Riteniamo che questa distinzione sia tanto interessante quanto determinante per una piena comprensione di alcuni aspetti relativi alle modalità di funzionamento di tali

servizi. Pertanto, laddove emergerà come significativa, i risultati ottenuti verranno presentati adottando la modalità di confronto sulla base del numero di personale educativo presente all'interno dei S.E.D.

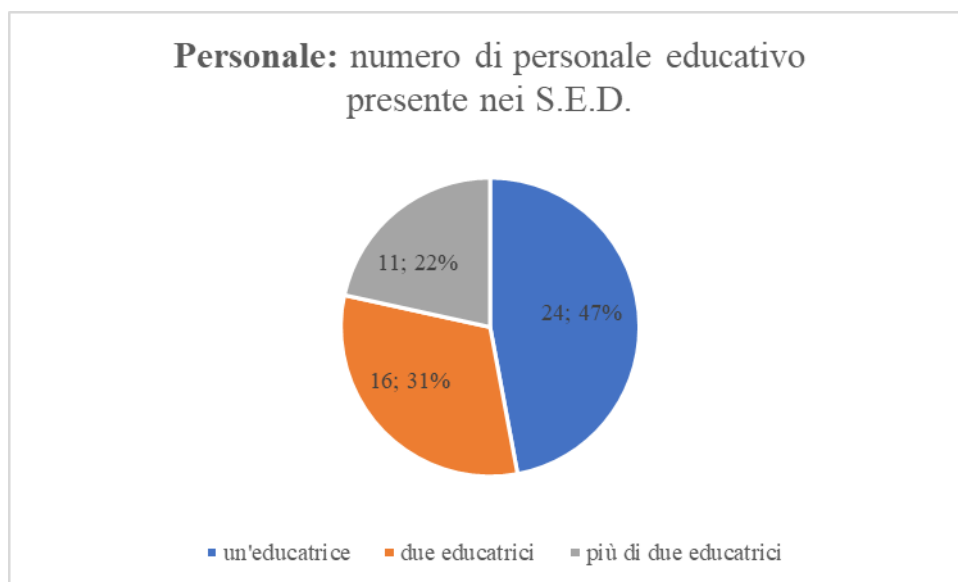


Grafico 16.

Proseguendo quanto concerne il personale operante all'interno dei servizi, il grafico 17 mette in luce la frequente presenza di altro personale in aggiunta a quello educativo. Precisamente, le frequenze riportate all'interno di ciascuna barra, fanno riferimento a quanto un determinato codice risulta essere stato citato dalle diverse educatrici intervistate.

Il codice *solo personale educativo*, infatti, risulta tendenzialmente poco ricorrente e, in particolare, viene citato solo dai S.E.D. con almeno due figure educative. In merito a ciò, ricordiamo infatti che il D.P.Reg. 0230/2011 (Capo III, Art. 25, comma 2, lett. b) dispone che all'interno dei S.E.D. vi sia la «compresenza di un'altra persona, anche dell'ambito familiare dell'educatore, purché maggiorenne, di supporto alla vigilanza nella fascia oraria di preparazione e somministrazione dei pasti principali, qualora la ricettività del servizio sia superiore a 3 bambini». Pertanto, in linea con quanto disposto dal regolamento regionale, i servizi con più educatrici non necessitano obbligatoriamente della presenza di altre figure esterne; al contrario di quelli che operano con una sola figura educativa.

Seppur con frequenze diverse, i codici *familiari* e *collaboratori ausiliari* risultano spesso citati all'interno di tutte e tre le categorie di S.E.D. Ciò evidenzia che una buona

parte dei servizi educativi domiciliari necessita del supporto esterno di altro personale. In particolar modo, i servizi con una sola figura educativa si avvalgono soprattutto dell'aiuto di persone appartenenti al proprio nucleo familiare, mentre i S.E.D. con più di due educatrici ricercano prevalentemente l'aiuto di collaboratori ausiliari esterni.

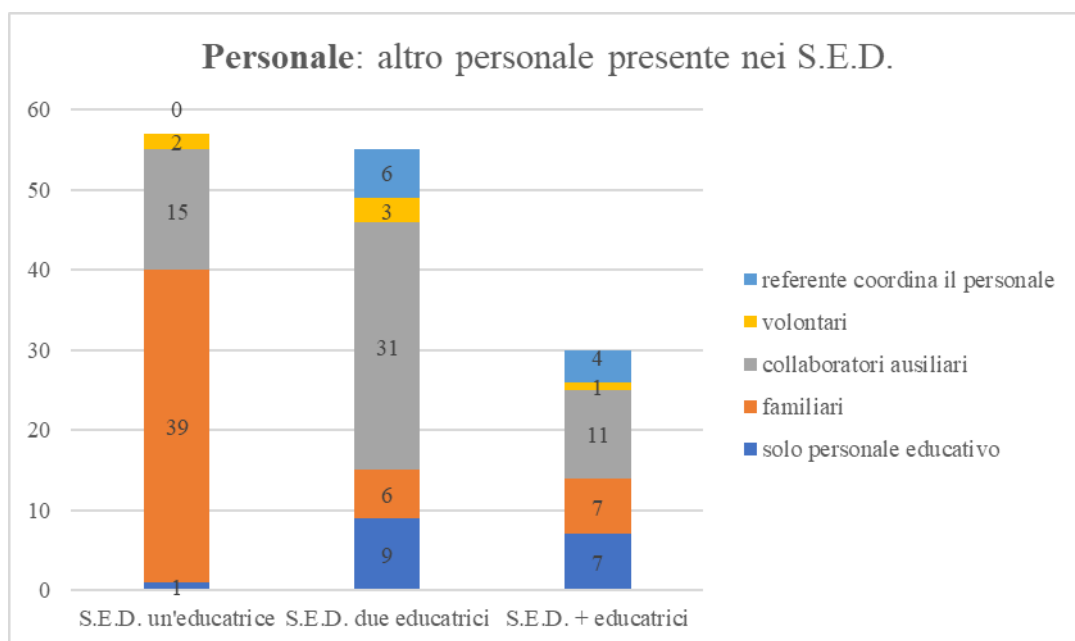


Grafico 17.

Per concludere questo primo nucleo tematico relativo a come si configura il servizio nella pratica, abbiamo indagato la dimensione relativa al luogo di ubicazione dei S.E.D. intervistati. I dati emersi mettono in luce un'interessante tendenza inerente ai codici *domicilio dell'educatrice* e *altro locale*. Infatti, la prima voce indagata risulta di gran lunga prevalente all'interno dei servizi con una sola educatrice e diminuisce in maniera direttamente proporzionale a mano a mano che il numero di personale aumenta (il codice è stato ripetuto 25 volte all'interno del primo gruppo di S.E.D.; 6 volte nel secondo e 2 nel terzo). Diversamente, il codice *altro locale* risulta progressivamente in crescita all'aumentare del numero delle educatrici operanti all'interno dei S.E.D. (il codice è stato ripetuto 6 volte dal primo gruppo; 15 dal secondo e 12 dal terzo) (Grafico 18). Per quanto riguarda la strutturazione interna delle stanze del servizio, invece, in gran parte dei S.E.D. intervistati predomina la disposizione per *spazi distinti* rispetto all'*openspace*.

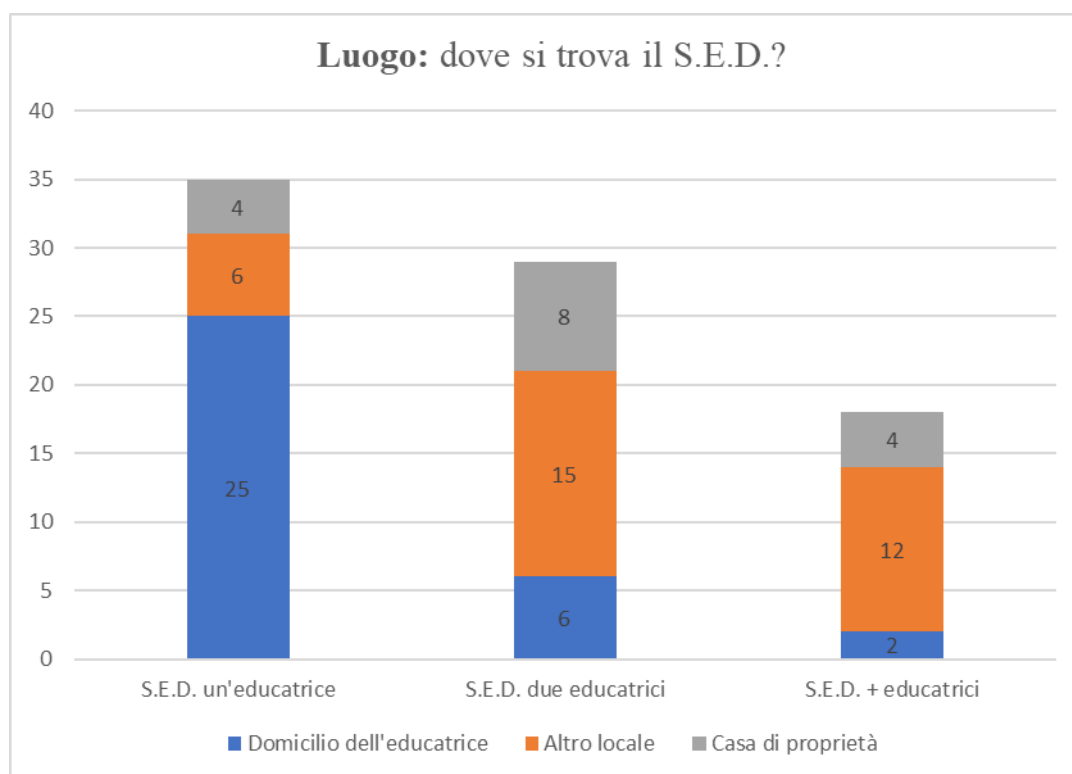


Grafico 18.

9.2. La quotidianità educativa

Il secondo nucleo tematico individuato, relativo alla *quotidianità del servizio*, è stato volto a indagare le famiglie di codici inerenti al numero e alla tipologia di utenza accolta nei servizi; la presenza di eventuali figli tra i bambini presenti al S.E.D.; la routine educativa e le attività di apprendimento proposte dai servizi. Procedendo con ordine, i risultati emersi rispetto al numero di utenza accolta paiono piuttosto in linea con le indicazioni previste dal D.Reg. 0230/2011 (si veda Capitolo Settimo). Nello specifico, infatti, a parte poche eccezioni, la ricettività massima di bambini accolti risulta pari a 5 nei servizi della prima categoria e pari a 8 nelle due categorie successive, aventi almeno due educatrici. Diversamente, un appunto interessante va fatto rispetto ai codici che indicano il rapporto tra gli iscritti e la ricettività massima. Infatti, con frequenze diverse tra loro, in tutte e tre le categorie emerge che il numero di bambini iscritti al S.E.D. è tendenzialmente pari (nei primi due gruppi di servizi) o superiore (in particolare nel terzo gruppo) a quello della ricettività massima che il servizio può offrire (Grafico 19). Inoltre, questo dato spiega l'elevata frequenza generale del codice *utenza*

variabile: relativo al fatto che una buona parte dei servizi ospiti diversi bambini o interi gruppi in diversi giorni della settimana o momenti della giornata, attraverso la modalità, cosiddetta, “ad incastro”:

«A settembre ne avremo iscritti quattordici. Perché è proprio per questi incastri. Perché in realtà noi ne possiamo tenere otto contemporaneamente. Però, col fatto che ci sono alcuni bambini che fanno solo il mattino, alcuni che fanno solo il pomeriggio, alcuni fanno dalle quattro alle sei e mezza di pomeriggio. Alcuni fanno a giorni alternati... Quindi si incastrano» (intervista 1-CV-11).

Per quanto concerne le caratteristiche dell’utenza, sono state indagate le dimensioni relative alla presenza di: gruppi con età omogenee o disomogenee tra loro; bambini con disabilità; bambini di origine straniera; figli del personale educativo con età inferiore agli 11 anni e lattanti. Le risposte raccolte con le interviste semi-strutturate hanno messo in evidenza la forte predominanza dei codici relativi ai gruppi di bambini con *età disomogenee* (56 ripetizioni); all’assenza di bambini con disabilità (33 ripetizioni) e di origine straniera (29 ripetizioni) e una forte presenza di educatrici con figli sia con età superiore agli 11 anni (26 ripetizioni) sia con età inferiore a questo range (24 ripetizioni). Le caratteristiche opposte, infatti, risultano molto meno citate (Grafico 20).

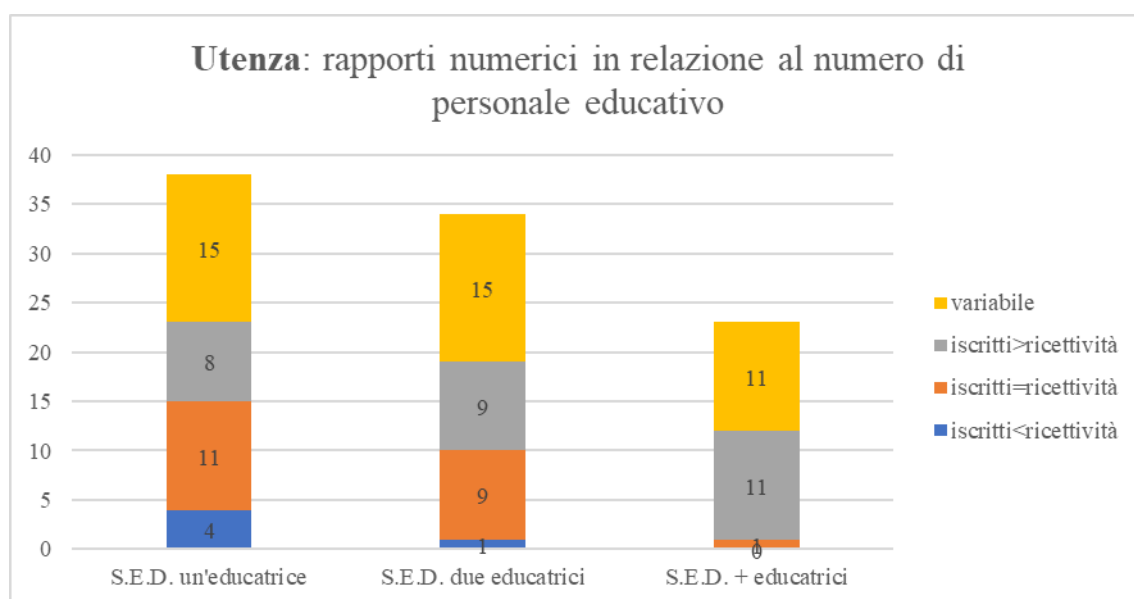


Grafico 19.

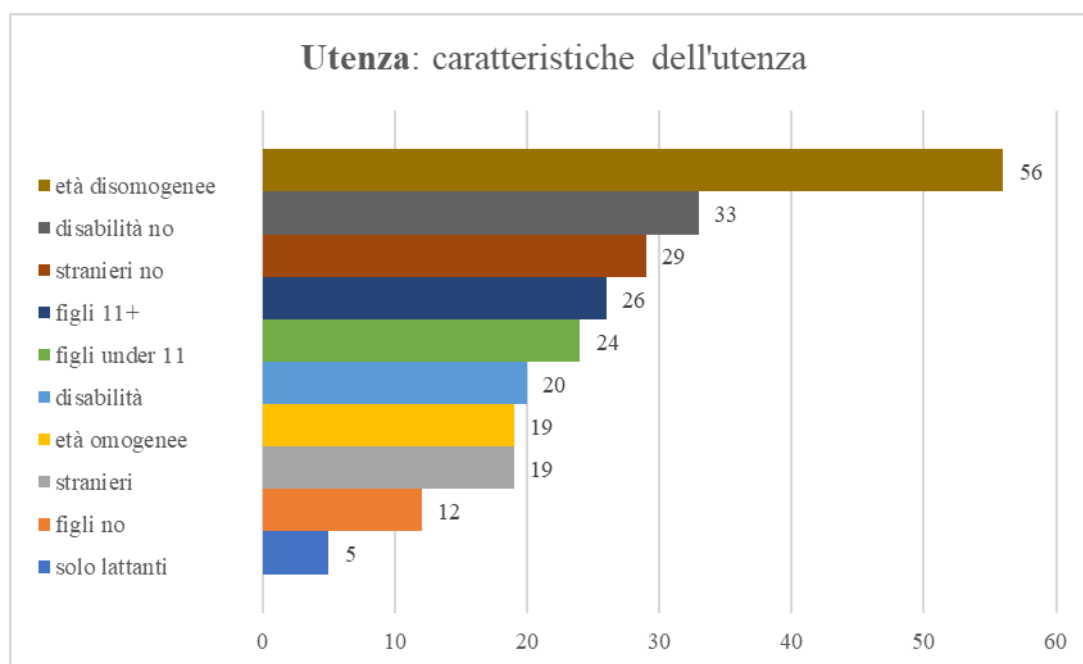


Grafico 20.

Mantenendo il riferimento ai figli del personale educativo, un ulteriore aspetto indagato ha inteso cogliere la partecipazione al S.E.D. di quelli con età inferiore agli 11 anni. Come si evince dal grafico sottostante (Grafico 21), indipendentemente dal numero di personale educativo coinvolto, la maggior parte dei S.E.D. dichiara di non accogliere i propri figli all'interno del servizio educativo: un dato che va senz'altro nella direzione opposta rispetto all'idea, *tradizionalmente* intesa a livello europeo, del servizio educativo domiciliare. Le motivazioni che le educatrici domiciliari dichiarano alla base di ciò assumono diverse sfumature: in alcuni casi sono legate all'età stessa dei propri figli e al fatto che, ormai grandi, frequentano altri istituti educativi; in altri casi si tratta di una vera e propria scelta dovuta in parte alla difficoltà di conciliare il ruolo di mamma con quello di educatrice all'interno della propria abitazione, in parte alla volontà di dare la priorità ad altre famiglie di usufruire del servizio. Riportiamo di seguito alcune testimonianze:

Esempio di figli grandi che frequentano altri istituti:

«No, non fanno partee del, del servizio. Perché comunque nelle ore del servizio loro sono a scuola, oppure anche in queste situazioni qui estive ehm... vanno al centro estivo. Eee, per cui non fanno parte, ecco, diiii, del numero, ecco, di bambini. Però i bambini hanno comunque la

possibilità di entrare in contatto con i fratelloni acquisiti. Ehm, nel senso che la mattina li vediamo uscire di casa con lo zaino e il grembiule. Ci salutano. Quindi vengono a salutarci, andiamo a salutare ehm... sì, c'è questo momento in cui li salutiamo, c'è il momento in cui tornano, tornano a casa con il papà e quindi abbiamo la possibilità anche di salutarli. Ehm... insomma, sono presenti nei, nei racconti, nelle foto» (intervista 1-MS-36).

Esempio di difficoltà a conciliare la propria vita lavorativa con il ruolo di mamma all'interno del servizio:

*«Diciamo che finché erano più piccolinii si trovavano.... bene. Il più piccolino, ***, che ha quattro anni, ancora ancora... mentre *** sta diventando un attimino insofferente. Perché comincia a volere i suoi spazi... comincia a volere la sua tranquillità... eee... è anche per questo che sto cercando una struttura da dedicare solo al lavoro. Perché mi rendo conto che ho chiesto tanto... ai miei figli. E quindi, pur avendo sempre creato degli spazi SOLO per i miei figli all'interno del soggiorno [...] appunto, adesso *** ha sei anni, quindi.... non le basta più... diciamo» (intervista 1-BS-4)*

Esempio di scelta educativa di non accogliere i propri figli all'interno del servizio:

«Noi abbiamo sceltoooo... anche per dare più opportunità ai bambini. Perché, se tenessimo i nostri figli insieme a loro, il rapporto numerico calerebbe. Quindi, per dare più possibilità alle famiglie di usufruire del servizio, abbiamo proprio scelto di farli in appartamentiiii da prendere in affitto, appunto. Per riempirli con bimbiiii che hanno bisogno di, di questo servizio, ecco. I nostriiii... no. Beh, /a parte che le mie sono molto grandi, quindiiii.../ (ridendo). Una è alle superiori, l'altra alle medie» (intervista 1-DA-20)

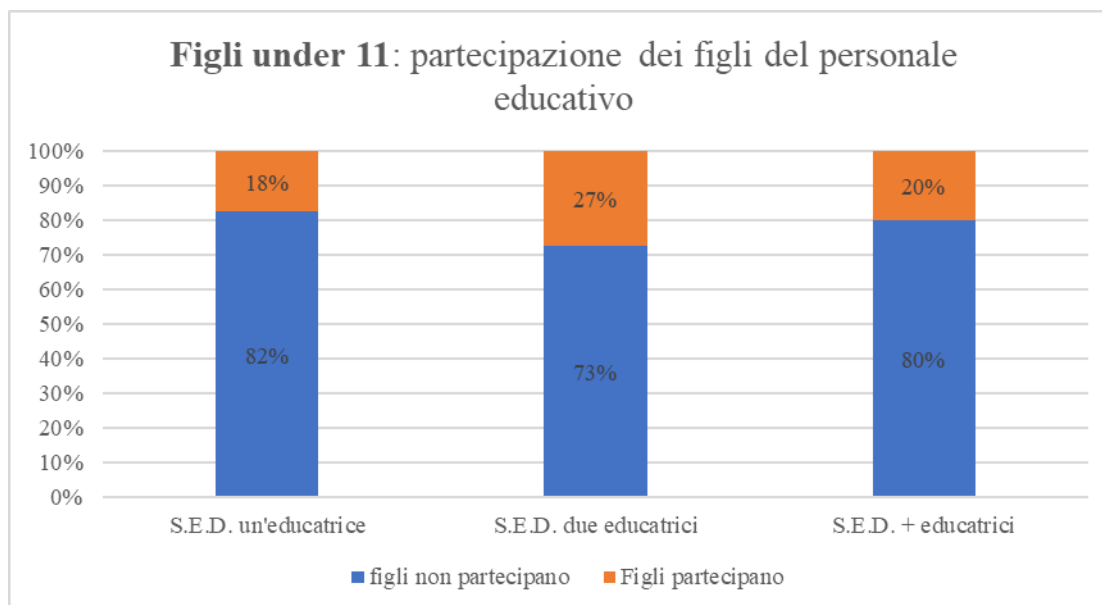


Grafico 21.

Entrando nel merito della routine educativa, invece, l'intervista semi-strutturata ha posto alle interlocutrici la domanda primaria *Mi racconta una giornata-tipo all'interno del servizio?* In questo modo, integrando al bisogno con ulteriori domande secondarie, abbiamo potuto far emergere diversi aspetti legati alla strutturazione della giornata educativa: dal momento di preparazione e della somministrazione del pasto e a quello del riposo. La quasi totalità dei S.E.D. ha descritto una routine educativa piuttosto *predefinita*, pertanto non *variabile* di giornata in giornata sulla base dell'andamento giornaliero interno al servizio (ad esempio: temperamento dei bambini; condizioni atmosferiche; decisioni del personale educativo...). Il processo di codifica, infatti, ha rilevato una ripetizione del codice *routine predefinita* pari a 65 volte, al contrario del codice opposto, *routine variabile*, citato soltanto 9 volte.

Per quanto riguarda il momento del pasto, invece, la maggior parte delle educatrici intervistate hanno dichiarato di occuparsi in autonomia della sua preparazione e somministrazione (45 ripetizioni del codice *pasto da personale educativo*). Soltanto una piccola parte di loro ha affermato di farsi aiutare da persone interne al proprio nucleo familiare (14 ripetizioni) o da collaboratori ausiliari esterni (6 ripetizioni). Infine, alcuni servizi hanno dichiarato di non prevedere il momento del pasto (6 ripetizioni).

Diversamente, rispetto alla dimensione del riposo pomeridiano emerge una forte omogeneità tra le risposte. Infatti, la quasi totalità dei servizi intervistati afferma di

includere questo momento come parte integrante della propria routine educativa giornaliera (52 ripetizioni), mentre soltanto una piccola parte di servizi dichiara di non prevedere il momento del riposo (6 ripetizioni).

In ultimo, il nucleo della quotidianità educativa ci ha permesso di indagare l'organizzazione delle attività educative proposte dai S.E.D. e i principali approcci e metodi da loro seguiti. In merito all'organizzazione giornaliera delle *attività di apprendimento*, il processo di codifica delle risposte ottenute con le interviste semi-strutturate ha fatto emergere la forte propensione delle educatrici a proporre attività prevalentemente libere o, in alternativa, ad impostare la giornata educativa predisponendo momenti dedicati ad attività più strutturate alternati a momenti interamente dedicati al gioco libero. Nel dettaglio percentuale, infatti, il codice relativo alla predisposizione di attività giornaliera esclusivamente *libere* viene ribadito con una frequenza percentuale pari al 42%; quello per le attività di tipo *misto* (strutturate e di gioco libero) raggiunge il valore del 37%; mentre il codice per le attività esclusivamente *strutturate* rileva un valore minore, pari al 21%.

Allo stesso modo sono stati indagate le dichiarazioni circa gli approcci e i metodi perseguiti dai S.E.D. In merito a ciò, i servizi intervistati dichiarano di abbracciare, in particolare, la pedagogia dell'*Outdoor education* (71 citazioni, che corrispondono al 59% del totale) e quella del metodo Montessori (47 citazioni, che corrispondono al 39% del totale) (Grafico 22). Tali dichiarazioni non sono state oggetto di ulteriore approfondimento: con questo lavoro, infatti, non è stato possibile comprendere quanto e in che modo essi vengano concretamente applicati in tale cognizione. Tuttavia, è piuttosto verosimile il fatto che ci sia un'ispirazione verso due degli approcci con un'importante tendenza attuale.

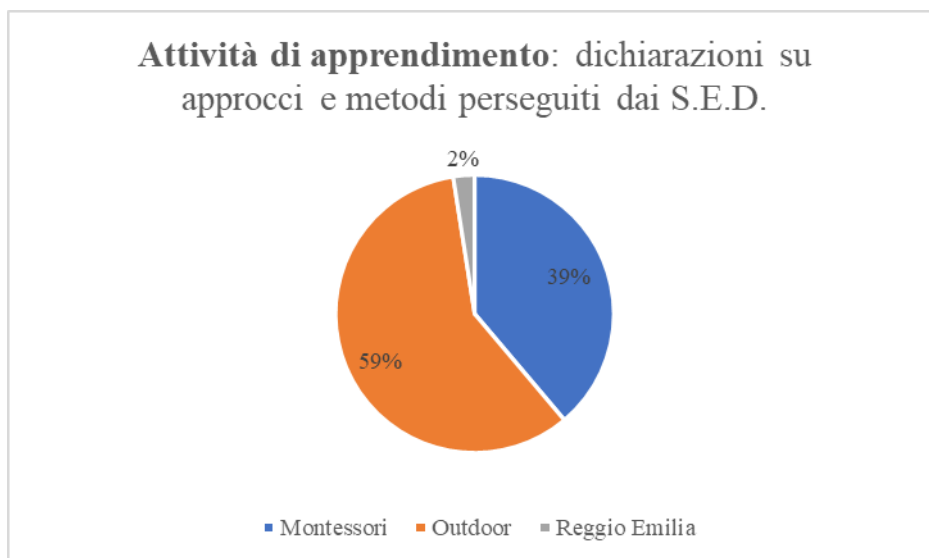


Grafico 22.

Infine, con l'obiettivo di indagare in profondità le attività educative proposte dai servizi, l'ultima domanda primaria formulata all'interno del presente nucleo tematico è stata: *Quali sono le attività educative che ha visto essere più efficaci e piacevoli per i bambini?* Il processo di codifica ha fatto emergere una moltitudine di codici (Grafico 23) e, in particolare, un'importante ridondanza di quelli relativi alle attività diurne di *vita pratica* (frequenza più alta, pari a 44 ripetizioni del codice); al *movimento* e, specificatamente, alle attività di *psicomotricità* (42 citazioni); alle attività finalizzate a stimolare la *creatività* dei bambini (41 citazioni) e a quelle di *manualità fine* (38 citazioni).

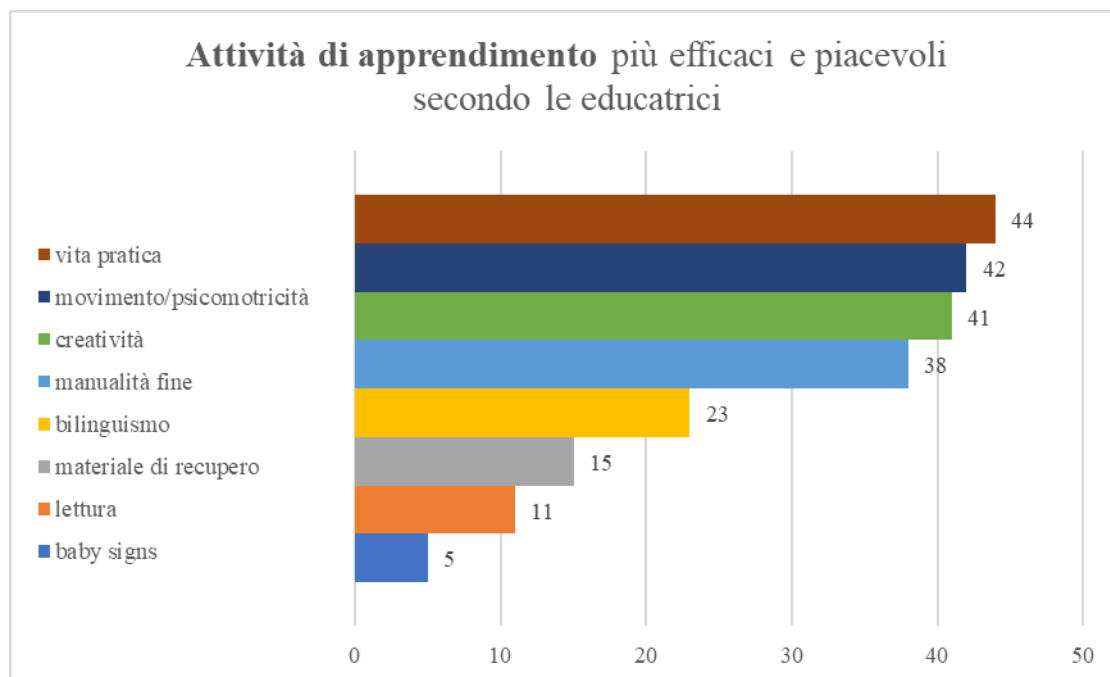


Grafico 23.

9.3. Il rapporto con le famiglie

Il rapporto con le famiglie ha costituito il terzo nucleo tematico della nostra di intervista semi-strutturata. Anzitutto, la prima domanda posta alle interlocutrici è stata *Le famiglie come entrano in contatto con il servizio?* finalizzata a conoscere in che modo esse vengono a conoscenza del S.E.D. e come il servizio è solito gestire il primo incontro conoscitivo. In merito a ciò, più della metà dei servizi intervistati (65%) ritiene che il metodo più funzionale per far conoscere la propria realtà educativa alle famiglie sia il passaparola. In altre parole, la testimonianza dei genitori che hanno avuto esperienza diretta con il S.E.D. emerge come il canale più efficace e reale per raggiungere altre famiglie interessate. Al secondo posto, con una citazione pari al 35%, risulta esserci la modalità *online*; pertanto, molte delle educatrici intervistate ritengono che i genitori vengano a conoscenza del servizio educativo domiciliare grazie al sito internet del S.E.D.; ai social network e/o alla pagina web del proprio soggetto gestore di riferimento.

Inoltre, nella maggior parte delle risposte viene dichiarato che la prima conoscenza tra il servizio e le famiglie interessate avviene mediante *colloquio*

individuale (48%), opportunamente organizzato dal personale educativo domiciliare, o per mezzo di un *colloquio telefonico* (35%). Infatti, sono poche le educatrici che dichiarano di organizzare degli incontri informativi e conoscitivi *pubblici*, finalizzati ad accogliere tutte le famiglie in maniera congiunta (17%).

Successivamente, i codici individuati sono stati volti a indagare la specificità di tale rapporto entro questa particolare tipologia di servizio. Nello specifico, abbiamo domandato a ciascuna educatrice: *come costruisce il rapporto con le famiglie dopo questo primo momento iniziale di conoscenza?* Le risposte sono state piuttosto ampie e, pertanto, il processo di codifica si è mosso verso due direzioni: la prima, indirizzata a cogliere le definizioni attribuite a tale rapporto (codici: *familiare*; *rapporto professionale informale*; *complesso*) (Grafico 24); la seconda, finalizzata a individuare le modalità di costruzione della relazione con i genitori. Procedendo con ordine, la definizione più ridondante è stata la prima, identificabile con il codice *familiare* (57%):

«Mah, il bello del nido in famiglia è proprio che, come i bambini sono una famiglia, così anche i genitori con gli educatori lo sono. Siamo pochi e ogni giorno parliamo con i genitori. Eee, ogni giorno se c'è qualcosa che non va. Le entrate e le uscite sono brevi, però comunque ci si scambia quei cinque minuti di parole che non riguardano soltanto: «ha mangiato, ha fatto la cacca, ha dormito». Ma: «anche oggi l'ho visto particolarmente nervoso. Forse è successo qualcosa, va tutto bene?» Quindi si crea un rapporto di fiducia molto profondo con i genitori. (intervista 1-CG-16)

«Del rapporto che abbiamo diremmo... è molto familiare, intimo, è unico. Assolutamente... coinvolgente, no?» (intervista 1-FV-25).

In seconda posizione (25%), invece, viene rimarcato, in maniera più o meno forte, il carattere *professionale ma informale* della relazione. Ne riportiamo alcuni esempi.

Esempio di rapporto *professionale ma soprattutto informale*:

«Ho lavorato tanti anni in un servizio tradizionale, quindi mi viene, mi viene spontaneo fare proprio un paragone. E dico questo è un servizio informale, molto informale. Con /dei rischi/ (ridendo). Perché spesso il rischio è quello di... forse di andare, di andare oltre il proprio ruolo, quello che è il ruolo di educatore, no? Quindi di diventare amico. E quindi: «guarda, arrivo più tardi ma arrivo eh, arrivo, arrivo». E poi il tempo passa. E poi mi fermo qua a parlare tanto,

tanto, tanto. Quindi, diciamo che il rapporto, un rischio è quello. Però diciamo che io, a me piace molto questa informalità» (intervista I-MC-37).

Esempio di rapporto *professionale* ma *informale*:

«un rapporto... amicale è una parola molto grossa. Non è un rapporto amicale... è comunque un rapporto di lavoro; quindi, ci sono le dovute distanze però una distanza relativa, una distanza diversa» (I-PL-47).

Esempio di rapporto **soprattutto** *professionale* ma *informale*:

«Perché qual è il rischio? Che il SED, essendo che appunto tu accogli un bambino in un ambiente domestico, tendi ad avere quella confidenza in più, perché l'ambiente è domestico. E invece no. Questa cosa va bloccata. Da subito. Per cui siamo riusciti a mantenere un, una relazione molto professionale, dove non si parla mai di aspetti privati personali, ma esclusivamente del bambino» (I-SB-54).

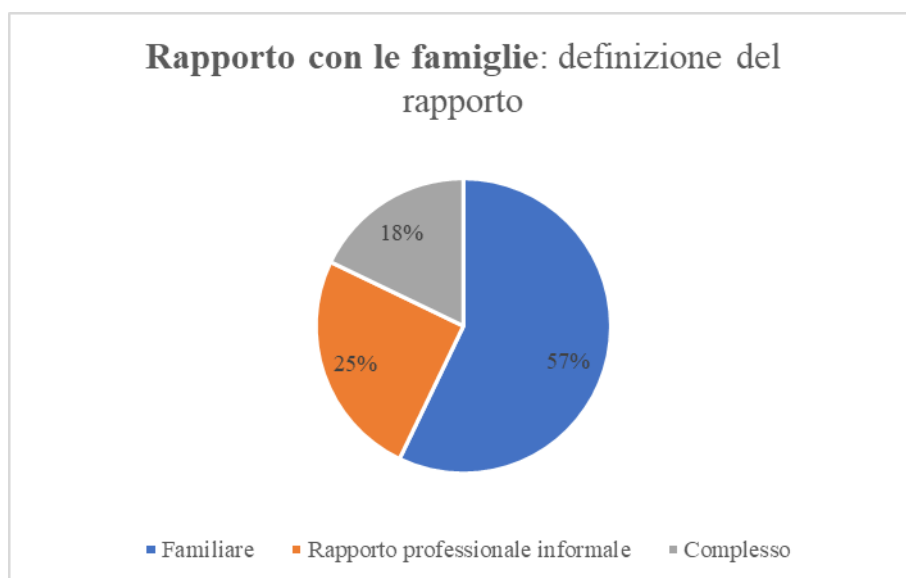


Grafico 24.

Per quanto concerne la costruzione del rapporto con i genitori, le educatrici intervistate hanno evidenziato che la modalità più frequente e funzionale per costruire, giorno dopo giorno, una solida relazione con le famiglie è quella del *colloquio giornaliero* (50%): ovverosia, delle brevi ma costanti conversazioni quotidiane intrattenute con ciascun nucleo sia nei momenti di entrata al servizio sia in quelli di ricongiungimento familiare tra i bambini e i genitori. In seconda istanza, risulta

piuttosto ridondante il codice *uscite/eventi* (31%). Infatti, gran parte del S.E.D. riferiscono di coinvolgere annualmente i genitori in uscite didattiche, attività laboratoriali o feste organizzate all'interno del servizio al fine di rafforzare il rapporto. In ultima posizione, ma comunque fondamentale per molti dei servizi intervistati, è la creazione di gruppi *whatsapp* utili e necessari per lo scambio delle informazioni quotidiane e di materiale audiovisivo (19%).

Per concludere ciò che riguarda il *rapporto con le famiglie*, la domanda della traccia: *che tipo di richieste particolari fanno le famiglie?* ha fatto emergere due principali tipologie di supporto ricercato dai genitori: nel 66% dei casi sono state citate richieste di *supporto alla genitorialità*, inerenti alla gestione degli importanti cambiamenti legati alla crescita dei propri figli (esempio: lo spannolinamento; il dormire nel proprio letto; il mangiare in autonomia; la gestione della rabbia; l'arrivo di un fratello/sorella...); mentre per il 34% delle volte è stato fatto riferimento a richieste inerenti la *flessibilità oraria* del servizio e alla possibilità di garantire un'ottimale conciliazioni di vita familiare e professionale.

Quest'ultimo aspetto, inerente ai caratteri di flessibilità e di personalizzazione del servizio, risulta una caratteristica particolarmente determinante nella definizione di questa specifica tipologia di realtà educativa. Pertanto, la famiglia di codici *flessibilità/personalizzazione* è stata indirizzata a indagare in che modo tali aspetti vengano effettivamente concretizzati dai servizi. Nello specifico, l'intervista semi-strutturata e, di conseguenza, il processo di analisi hanno focalizzano l'attenzione su tre specifici momenti/fasi temporali: l'inserimento dei nuovi bambini all'interno del S.E.D.; la frequenza giornaliera e la frequenza settimanale del servizio.

Rispetto al primo momento citato, la domanda posta ai servizi è stata: *le famiglie come vengono coinvolte nell'inserimento dei bambini?* Il processo di codifica ha rilevato che la modalità più utilizzata dai S.E.D. per la fase di ambientamento dei nuovi piccoli utenti è quella che viene definita come *tradizionale* (40 citazioni, che corrispondono al 49% del totale). Questo codice, infatti, fa riferimento ad una modalità di inserimento calibrata su tempistiche predefinite, che generalmente coincidono con le due settimane di servizio. La persona che accompagna il bambino nel percorso di ambientamento è sempre la stessa e, in genere, coincide con la figura materna o con quella paterna. Inoltre, l'inserimento avviene in maniera lenta e graduale, ove i tempi di

permanenza della figura di riferimento vanno via via a diminuire, mentre quelli del bambino accolto aumentano. Con una frequenza minore ma comunque evidente, vi è poi la proposta di *inserimento personalizzato* (27 citazioni, che corrispondono al 33% del totale): un percorso in cui le educatrici concordano con i genitori le modalità e le tempistiche più opportune per favorire l’ambientamento di ciascun singolo bambino. Infine, la terza modalità emersa (14 citazioni, che corrispondono al 17% del totale) è quella del metodo svedese. Si tratta di un inserimento breve, che prevede la presenza continua del genitore all’interno del servizio per tre intere giornate educative (Grafico 25).

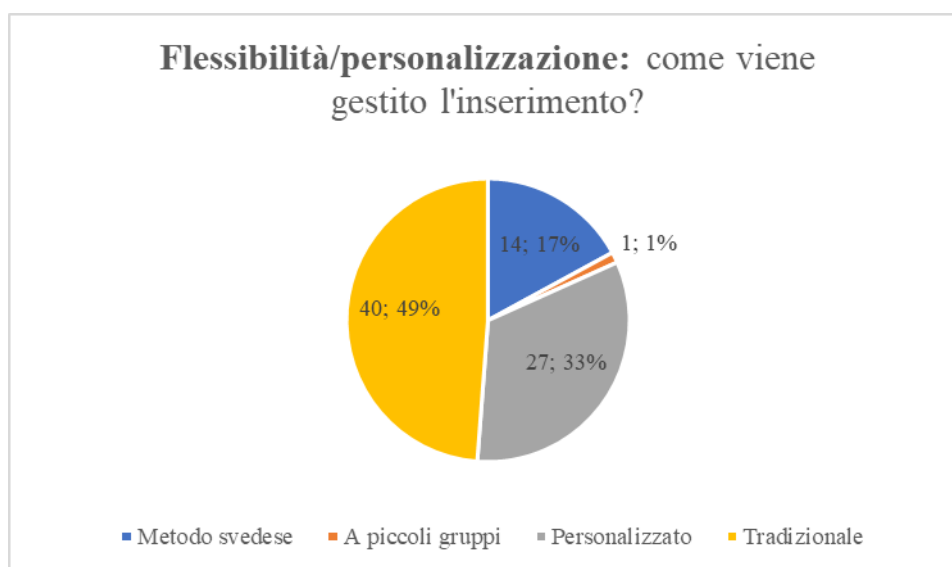


Grafico 25.

La famiglia *flessibilità/personalizzazione* ha poi indagato in che modo i S.E.D. siano soliti gestire la frequenza giornaliera e quella settimanale dei bambini accolti. Nello specifico, l’interesse era quello di far emergere l’eventuale presenza di accordi orari personalizzati per ciascun nucleo familiare. Per quanto riguarda la frequenza giornaliera e, in particolar modo, gli ingressi e le uscite dei bambini accolti, la maggior parte dei servizi ha dichiarato di prevedere una fascia oraria *standard*, ovverosia di accogliere i bambini tra le 7.30 e le 9.00 della mattina e di congedarli in specifici e predefiniti orari della giornata (solitamente distinti in: prima uscita, seconda uscita e terza uscita). Soltanto una piccola parte, infatti, ha raccontato di accordare con le singole famiglie gli orari di ingresso e di uscita dei propri figli, secondo una modalità

altamente personalizzata. In particolare, il codice *ingresso libero concordato* risulta citato soltanto 13 volte, mentre quello *congedo libero concordato*, è stato confermato in 26 occasioni. Inoltre, quasi la totalità dei servizi intervistati dichiara di offrire la propria attività educativa anche al pomeriggio (codice ripetuto 47 volte).

I caratteri di flessibilità e di personalizzazione del servizio e, pertanto, gli accordi con le famiglie, emergono in maniera più evidente nell'indagine relativa alla frequenza settimanale. Come si evince dal grafico 26, infatti, il codice *frequenza settimanale completa*, relativo a una modalità di frequenza tradizionale del servizio, risulta ben poco citato all'interno di tutte e tre le categorie di S.E.D. (con ordine: 3; 5 e 1 volta). Al contrario, le modalità più rappresentate sono quelle definite come *frequenza libera*, ossia la possibilità di frequentare il servizio senza un vincolo minimo di giornate settimanali (codice citato, con ordine: 11; 7 e 4 volte), e *frequenza 3+*, ovvero la possibilità di frequentare il S.E.D. per un numero uguale o superiore alle tre giornate settimanali (codice citato, con ordine: 8, 5 e 10 volte) (Grafico 26). Pertanto, indipendentemente dal numero di personale educativo coinvolto all'interno dei servizi, è possibile affermare che tutti i S.E.D. si dimostrano particolarmente flessibili nei confronti delle diverse esigenze delle famiglie, rispondendo in maniera composita alle loro richieste. A tal proposito, di seguito riportiamo alcune interessanti testimonianze.

Esempio di *frequenza libera*:

«Perché un'altra peculiarità di questo servizio è che... sono i genitori che fanno gli orari. Perché qua il genitore può portarci il bambino al mattino, al pomeriggio, trasversalmente. Solo uno, solo l'altro, tutto il giorno... può fare quello che, può disporre. Diciamo che l'unico accordo che io prendo con i genitori è quando la chiusura si protrae troppo in là, la sera» (1-CM-17)

Esempio di *frequenza 3+*:

«Anche se, quando loro iscrivono il bimbo scelgono un pacchetto. Perché abbiamo un tariffario che è anche tanto flessibile eee, che quindi permette al genitore di scegliere tre pomeriggi anziché cinque o volendo anche tre mattine e due pomeriggi o solo cinque pomeriggi. Quindi già all'inizio ognuno sceglie la sua, la sua strada. Ma poi sì, in corso d'anno, se si libera qualche possibilità e qualche genitore ha maggiore necessità, cerchiamo sempre di andare, di andare incontro» (1-CG-16).

Esempio di *frequenza pacchetto orario* (generalmente, dalle 20 alle 40 ore settimanali):
«in realtà offriamo diversi pacchetti. Diciamo, diverse soluzioni flessibili. Perché pacchetti, è brutto da dire. Però diverse soluzioni flessibili di frequentazione al nido. Cerchiamo di non favorire ehm... i due giorni di frequentazione, perché comunque è un tempo... insomma, ci vuole un tempo per ambientarsi bene. Insomma, al nido. Quindi creare delle buone relazioni con l'educatrice e con l'educatrice, con il mio compagno, con l'educatrice... con la coordinatrice. Anche, insomma. Con tutte le persone che fanno parte del nostro progetto» (1-MS-36).

Esempio di *frequenza programmata settimanalmente*:

«gli orari sono molto flessibili nel nido familiare. La famiglia contratta un pacchetto orario settimanale [...] certamente mi... mi anticipano la programmazione dei turni. Però, forse stanno una settimana al mattino, una settimana nel pomeriggio. Quindi questa cosa ai genitori ... è una richiesta che viene accolta. Perché si può fare in una struttura così piccola» (1-GS-30).

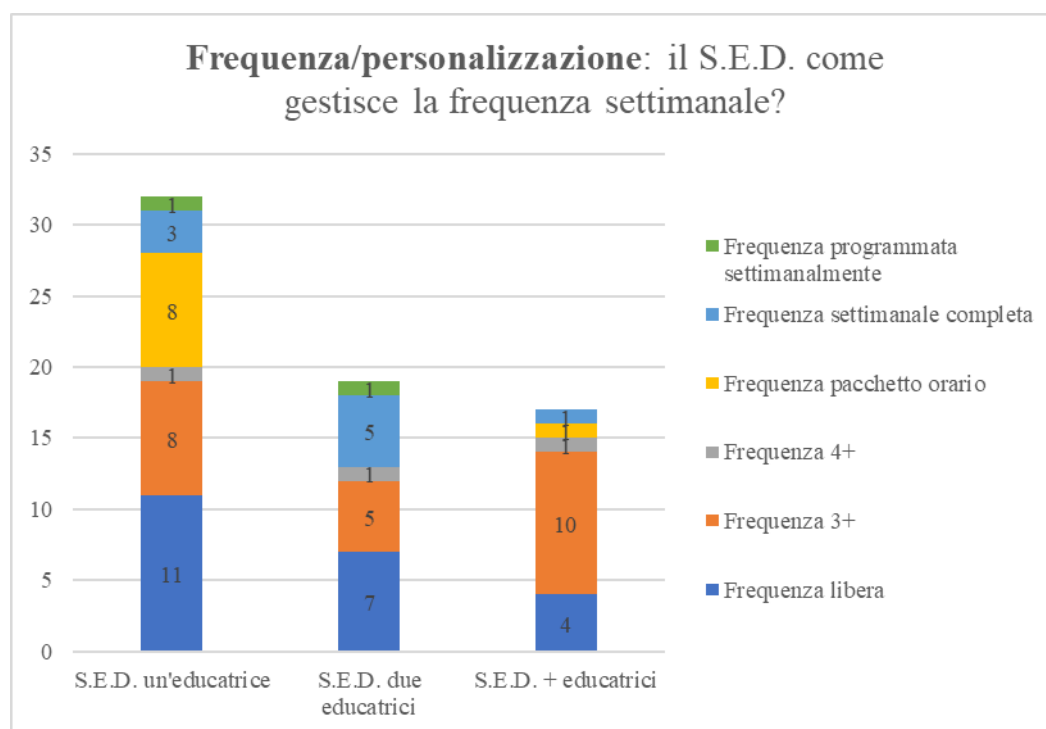


Grafico 26.

L'ultima famiglia di codici indagata all'interno di questo nucleo tematico è stata quella relativa alle principali motivazioni che conducono i genitori alla *scelta del S.E.D.* A questo proposito, il processo di codifica ha messo in evidenza una forte omogeneità delle risposte date dai servizi, i quali affermano di avere una richiesta piuttosto elevata da parte delle famiglie del proprio territorio: gran parte di loro, infatti, dichiara di trovarsi annualmente a dover rifiutare una o più richieste di nuovi inserimenti. Inoltre, le principali motivazioni che spingono le famiglie a ricercare una realtà educativa di questo tipo risultano principalmente tre: in primo luogo, l'elevata flessibilità che caratterizza questo particolare servizio (45 citazioni, che corrispondono al 32% del totale); secondariamente, il ridotto numero di utenza accolta all'interno di tali strutture e, pertanto, la possibilità che ciascun bambino abbia un rapporto più diretto con la singola figura educativa di riferimento (42 citazioni, che corrispondono al 30% del totale); infine, il contesto tipicamente familiare che contraddistingue il servizio educativo domiciliare (38 citazioni, che corrispondono al 27% del totale) (Grafico 27).

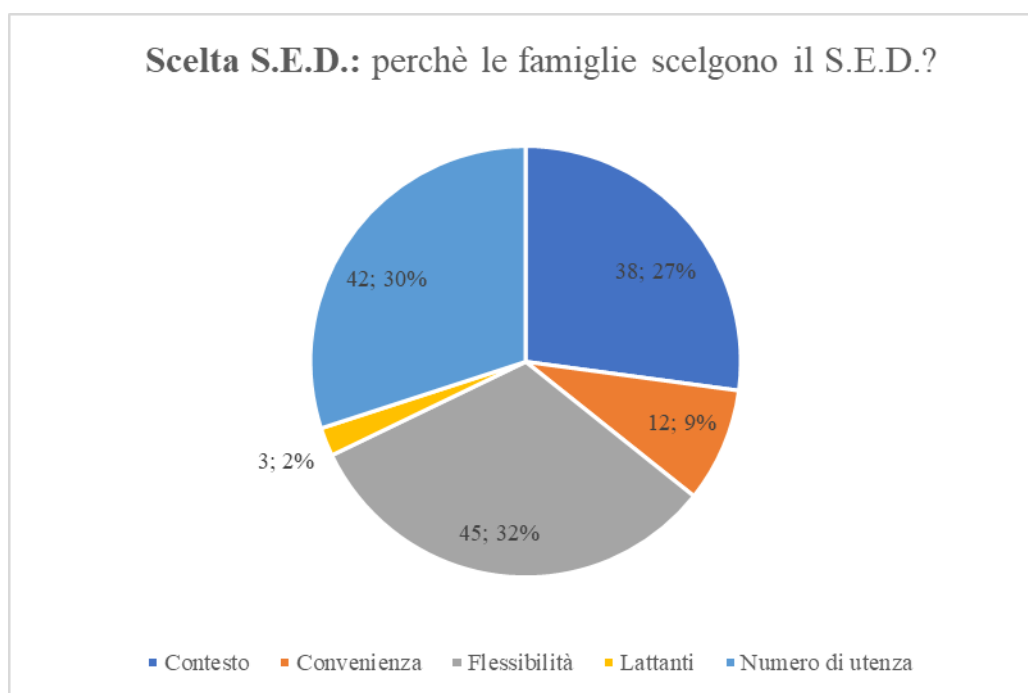


Grafico 27.

9.4. Il rapporto con il territorio

Il nucleo tematico relativo al rapporto con il territorio è stato volto a indagare due specifiche dimensioni: la continuità verticale e la continuità orizzontale. Considerata l'importanza e l'attualità del dibattito nazionale relativo all'attuazione del sistema integrato zero-sei anni, abbiamo infatti ritenuto rilevante approfondire se, e in che modo, un servizio educativo particolare come quello domiciliare si impegni nel creare un rapporto di continuità educativa con le scuole dell'infanzia presenti nel proprio territorio.

Come si evince dal grafico 28, la situazione appare piuttosto disomogenea. Infatti, se il codice *continuità verticale sì* risulta molto presente all'interno del terzo gruppo di S.E.D., aventi più di due educatrici (16 citazioni, su un totale di 20); nei servizi con due figure educative la situazione si ribalta, portando in larga predominanza il codice *continuità verticale no* (15 citazioni, su un totale di 21). Diversamente ancora, all'interno della categoria di S.E.D. con una sola educatrice, i codici si ripetono con valori abbastanza vicini tra loro, creando così uno spaccato interno al gruppo (19 citazioni del codice *continuità verticale sì*; 14 citazioni del codice *continuità verticale no*).

Allo stesso modo, ad eccezione del secondo gruppo di S.E.D., emerge in maniera piuttosto ridondante la voce *continuità verticale standard*, rispetto alla modalità *personalizzata* (Grafico 29). In altre parole, generalmente i servizi intervistati affermano di avere un rapporto di continuità educativa costruito sulla base di modalità *tradizionali*, ovverosia compilando un questionario o delle schede conoscitive circa i bambini accolti i S.E.D. o portando i bambini a conoscere la nuova struttura. Diversamente, alcuni servizi dichiarano di mettere in atto piccoli progetti educativi condivisi con la singola scuola dell'infanzia di riferimento. Di seguito, ne riportiamo alcuni esempi.

Esempio di *continuità verticale standard* tramite **compilazione di schede**:

«Generalmente mi mandano un questionario, dove io scrivo, non so, magari qualcuno mi ha chiesto le competenze... qualcuno più... questionario incentrato sulle competenze o qualcuno invece più sul carattere del bambino. Per adesso, cioè tutto questo, si è limitato... cioè, la continuità tanto sperata si limita a questo, nel mio caso. Restando sempre io a disposizione per le maestre, se hanno bisogno» (intervista 1-AS-3; in Allegato 2).

Esempio di *continuità verticale standard* tramite **visita alla scuola**:

«Ci sono tutti bambini che arrivano dalle zone limitrofe, quindi in realtà ci informiamo su quella che può essere la scuola materna più gettonata come iscrizioni e magari andare a fare una visita a quella scuola materna, perché sarà quella che accoglierà il maggior numero di bambini che... frequentano il servizio da noi» (intervista 1-BF-7; in Allegato 2).

Esempi di continuità verticale personalizzata:

«Allora, noi come progetto di continuità comunque mando una mail... mi faccio dire dai genitori già a marzo, nel colloquio di marzo dove mandano i bambini. Mi faccio dire, appunto, in nome della materna e quant'altro, mando una mail dopo di presentazione: «siamo, sono 1-FM-28 del servizio educativo. So che è stato iscritto il bambino tale da voi e vorremmo proporvi un progetto di continuità». Eee magari proponiamo, non so, un libretto che possono leggere sia la materna che noi e poi fare una merenda dove ne parliamo. Facciamo una rappresentazione con le marionette, insomma, una cosa... o un lavoretto semplice. Che poi quando i bambini si incontrano, lo incollano e diventa un lavoretto unico» (intervista 1-FM-28; in Allegato 2).

«Una volta, appunto, andavamo a vedere tutte le scuole dell'infanzia. Si trattava di un massimo di tre realtà, perché magari due vanno da una parte, una va da un'altra. E facevamo queste gite. Ovviamente con le educatrici. C'era un progetto che era la valigia, quindi ogni bambino metteva dentro alla valigia i sassi del giardino pubblico, i disegni fatti in alcuni momenti... erano comunque oggetti scelti e condivisi dal bambino. E poi andavamo nella scuola futura. Ovviamente ci stavano aspettando, c'erano queste merende meravigliose. C'era questo momento di consegna della valigia che poi il bambino ritrovava a settembre. Eee... e poi un momento di gioco libero. In cui i bambini si mescolavano. E poi, ovviamente, non andavamo solo con quel bambino. Andavamo con il gruppo di bambini» (intervista 1-FP-29; in Allegato 2).

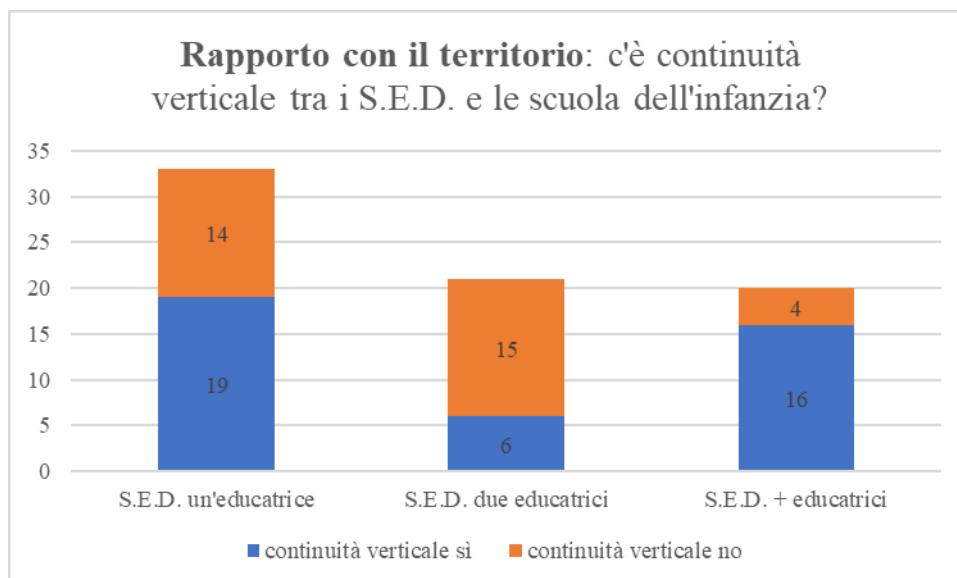


Grafico 28.

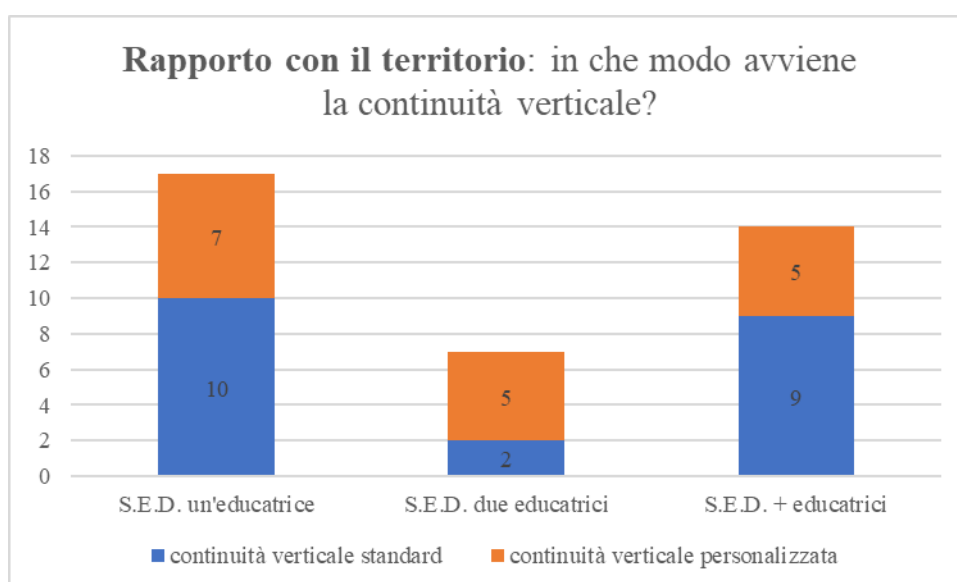


Grafico 29.

Per quanto riguarda la dimensione della continuità educativa orizzontale, invece, risulta ben evidente lo stretto rapporto che i S.E.D. si impegnano a creare e mantenere con il proprio territorio di riferimento (Grafico 30). Infatti, la quasi totalità delle persone intervistate ha dichiarato di intrattenere rapporti giornalieri con la propria comunità di appartenenza e con il vicinato. Inoltre, molti dei servizi sono soliti organizzare uscite giornaliere territoriali (esempio: passeggiate al mercato, dal panettiere, in gelateria...); uscite didattiche (esempio: presso fattorie didattiche o in piscina); incontri con

professionisti esterni (esempio: laboratori didattici; corsi di inglese, di yoga educativo o di psicomotricità) e collaborazioni con realtà pubbliche territoriali (esempio: la biblioteca civica) e/o private (esempio: associazioni sportive o culturali).

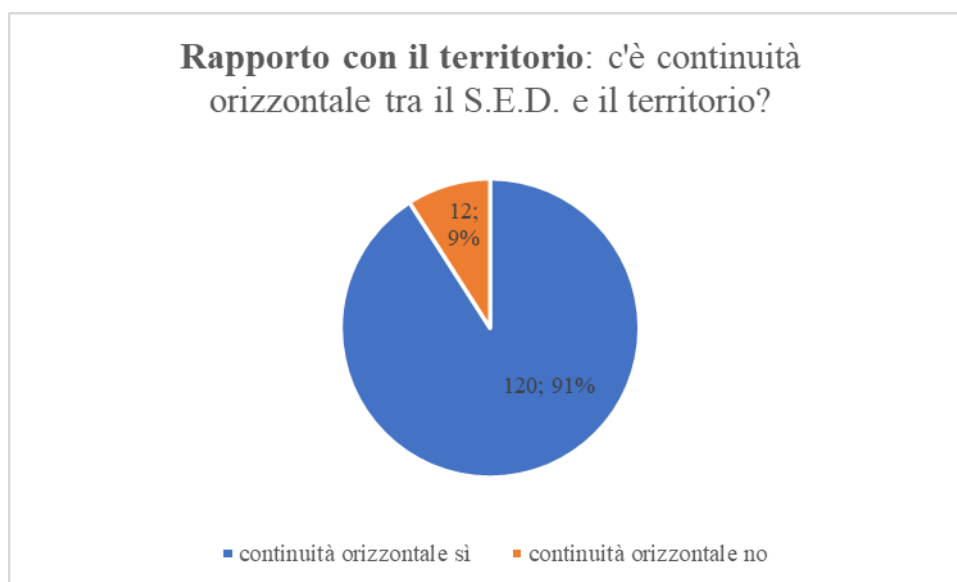


Grafico 30.

9.5. Il soggetto gestore

All'interno del quinto nucleo tematico ci siamo apprestati ad indagare a quali realtà si appoggino i S.E.D. per la gestione esterna del proprio servizio (Art. 25, comma 1, Reg. 0230/2011). I risultati emersi dal processo di codifica hanno messo in luce che il soggetto gestore che affianca i servizi, ponendosi come garante nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle famiglie per la qualità del servizio è, nella maggioranza dei casi, un'associazione (Grafico 31). Entrando nel merito, le associazioni di riferimento maggiormente citate sono state due, conosciute come: *le Casette* (32 citazioni del codice) e *la Gerla* (22 citazioni del codice). Al pari di quest'ultima, anche il codice *associazione di educatrici*, relativo a realtà associative nate dalla collaborazione di due o più educatrici domiciliari, risulta citato per un totale di 22 volte. Diversamente, sono relativamente molte meno le educatrici che dichiarano di appoggiarsi a realtà diverse dalle associazioni per la gestione del proprio servizio: in particolare, in 12 occasioni è stato citato il codice *cooperativa sociale* e 6 volte quello relativo ad una *società*.

In generale, le educatrici definiscono l'appoggio dell'associazione come un aspetto *fondamentale* per la buona riuscita del servizio educativo:

«Per quanto riguarda invece l'appoggiarci, ci appoggiamo all'associazione le Casette [...] l'associazione ci permette ehm... diii contare su una rete. Vera. Una rete che esiste, una rete che lavora, una rete che si parla, una rete che si confronta, che si forma, di colleghe. E non solo colleghe ma anche, tra le colleghe c'è anche la figura importantissima della coordinatrice, psicologa e psicoterapeuta. [...] Anche perché ci sono colleghe che lavorano insieme, per cui è importante che anche ogni educatrice abbia uno spazio di parola e di ascolto come persona, ecco. Per cui, insomma, l'associazione ci garantisce sia uno spazio mmm... come educatrici, sia come, come persone. È un benessere un po' a tutto tondo per lavorare. Anzitutto per prevenire il burnout. Insomma, che è una cosa che va comunque preventivata, che c'è, che esiste nella nostra professione, in tutte le professioni di lavoro con le persone. Eee, è una... l'Associazione ci consente [...] soprattutto a educatrici che come me, lavorano da sole. Ecco, ci consente di lavorare in realtà in rete. Io non mi sento mai veramente da sola, perché eee, quando apro so, quando apro il mio servizio la mattina, so che stanno aprendo il servizio altre colleghe. Quando c'è una difficoltà so che posso contare sul supporto, non solo della coordinatrice, ma anche di altre colleghe. Per cui, ecco, è veramente... fondamentale il lavoro dell'associazione» (intervista 1-MS-36; in Allegato 2).

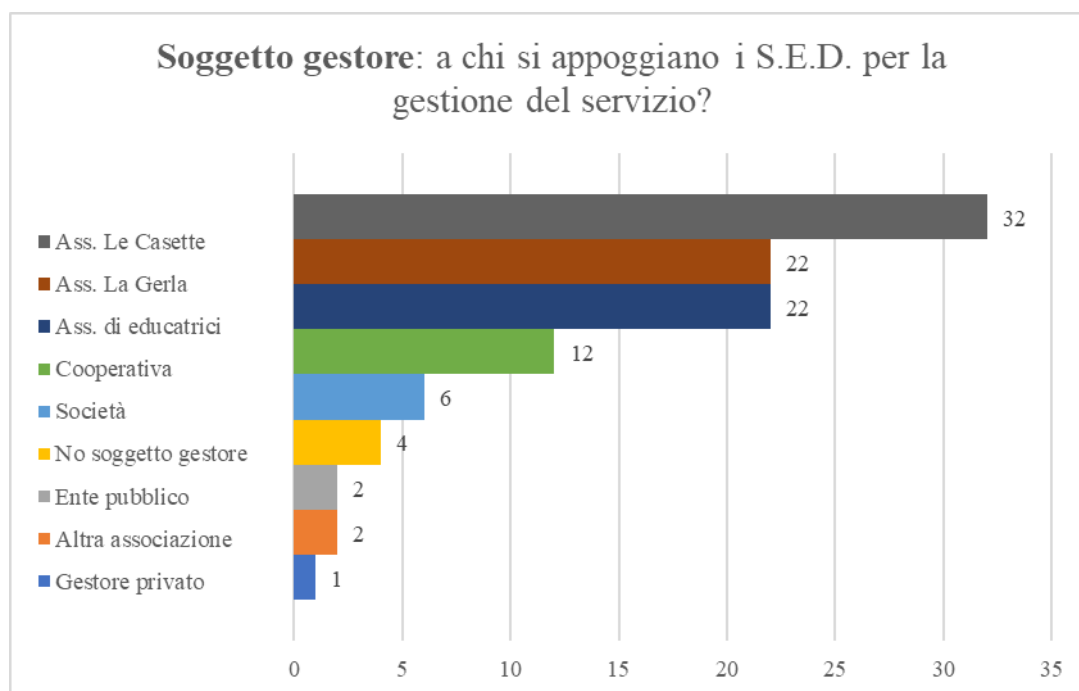


Grafico 31.

Successivamente, l'intervista narrativa di tipo semi-strutturato si è calata nello specifico delle responsabilità che il regolamento regionale attribuisce a tale ente esterno al servizio. A questo proposito, ricordiamo che il soggetto gestore di ciascun S.E.D. è chiamato ad assolvere tre specifiche funzioni. Nello specifico, esso deve garantire:

1. la continuità del servizio in caso di malattia o di altri impedimenti del personale educativo domiciliare;
2. le ore di formazione continua annuali delle educatrici;
3. la supervisione psicopedagogica dell'attività educativa del personale educativo domiciliare, attraverso iniziative programmate di coordinamento pedagogico e psicologico.

Per quanto riguarda la prima delle funzioni citate, i risultati emersi mettono in luce la grande difficoltà, evidenziata dai servizi con una sola educatrice, di riuscire a garantire la continuità educativa del servizio in caso di malattia o di assenza del personale educativo (Grafico 32). Tale difficoltà risulta sempre meno evidente all'aumentare del numero del personale educativo domiciliare (2 citazioni all'interno dei S.E.D. del secondo gruppo; 0 citazioni nei servizi con più di due educatrici). A questo proposito, riportiamo di seguito alcune interessanti testimonianze delle educatrici intervistate:

«Sì, perché questo è veramente è un tasto dolente per noi. Perché trovare una persona libera un giorno, perché magari ti viene la febbre solo quel determinato giorno, è difficilissimo. È difficilissimo perché poi anche economicamente, non si sa come pagarla, come inquadrarla. Eee, sì. Quindi sì, questo è, questo è veramente un tasto dolente» (intervista 1-MD-35; in Allegato 2).

«Allora, anche lì... è un altro grossissimo, grossissimo cruccio. [...] allora entrando nell'ottica di come si svolge questa tipologia di attività, io apro le porte di casa mia... l'idea di avere... cioè, esiste questa figura, perché esiste, è un'altra educatrice, però fondamentalmente non viene mai perché alla fine gira che ti rigira veramente i casi di malattia in sette anni li conto sulle dita di mezza mano. Neanche una mano, di mezza mano. Allora, la prima cosa che concordo, io personalmente con la famiglia, è che se succede qualcosa io chiudo: «d'accordo? Sì». Nessuno dice mai niente. E... il fatto di... prendere un'altra educatrice, che non conosce questi bambini perché non li vede mai, e inserirla nella mia casa, dove soprattutto se io sono ammalata che c'ho la lebbra e mi devo chiudere in camera... perché comunque è sempre casa mia e fuori da

casa mia dove vado? Diventa difficile da gestire questo discorso di continuità» (intervista 1-PL-47; in Allegato 2).

Diversamente si può dire per quel che riguarda le altre due funzioni attribuite all'ente gestore. Infatti, come si evince dal grafico 33, i S.E.D. riferiscono di ricevere le ore di formazione continua del personale (numero di citazioni del codice *formazione continua* sì: 33 nel primo gruppo; 19 nel secondo; 12 nel terzo) e gli incontri di supervisione psicopedagogica (numero di citazioni del codice *supervisione psicopedagogica* sì: 47 nel primo gruppo; 44 nel secondo; 29 nel terzo) da parte della propria associazione, società o cooperativa di riferimento:

«E poi c'è la formazione, per cui ogni anno abbiamo un tot di ore di formazione che vengono fatte o dalle psicologhe o da una figura esterna. Ogni anno si decide quali possano essere gli argomenti [...] quest'ultimo anno tutto tramite computer. Ma prima ci... ci trovavamo circa una volta ogni mese e mezzo, circa, in giro per il Friuli. Quindi ogni volta, scegliendo un posto che corrispondesse con qualcuna di noi eee sì, in presenza ovviamente. E sono lezioni. Dipende chi lo fa, le figure esterne possono fare la lezione più frontale oppure le nostre psicologhe dell'associazione fanno formazione un pochino più interattiva, quindi anche esperienziale» (intervista 1-CE-10; in Allegato 2).

«L'associazione predispone e organizza la formazione. Che è obbligatoria per noi. Eee, sono obbligatorie 20 ore all'anno di formazione per legge. Ehm... quindi, organizza sia quella obbligatoria. Che anche formazioni extra cheee, che decidiamo comunque di intraprendere e di inserire. Eee, ci vediamo ogni mese con una riunione mensile, che a volte è un laboratorio, a volte è un momento di condivisione, a volte è pura formazione, a volte tecnica. Non so, si parla di accreditamento, come scrivere un progetto pedagogico o piuttosto diiii come ci sentiamo oggi. Cosa voglio lasciare andare. E si fa un momento di condivisione, diciamo, tra persone, tra educatori» (intervista 1-CG-16; in Allegato 2).

*«Abbiamo fatto otto incontri dal vivo sul coordinamento pedagogico: quindi sulla progettazione, sull'osservazione, sulla documentazione, sulla valutazione di quello che stavamo facendo. In questi incontri [...] ci sono due osservazioni in loco: una all'inizio dell'anno, una alla fine con... restituzione. Inoltre, con *** abbiamo fatto anche due incontri di formazione sull'osservazione e sulla valutazione. La nostraaa tipologia di osservazione è molto narrativa,*

*diaristica. Eee... e la facciamo tra di noi. Quindi, io magari vado ad osservare il laboratorio condotto da una collega, una collega viene ad osservare il mio e poi, durante gli incontri con ***, ci diamo le restituzioni» (intervista 1-FP-29; in Allegato 2).*

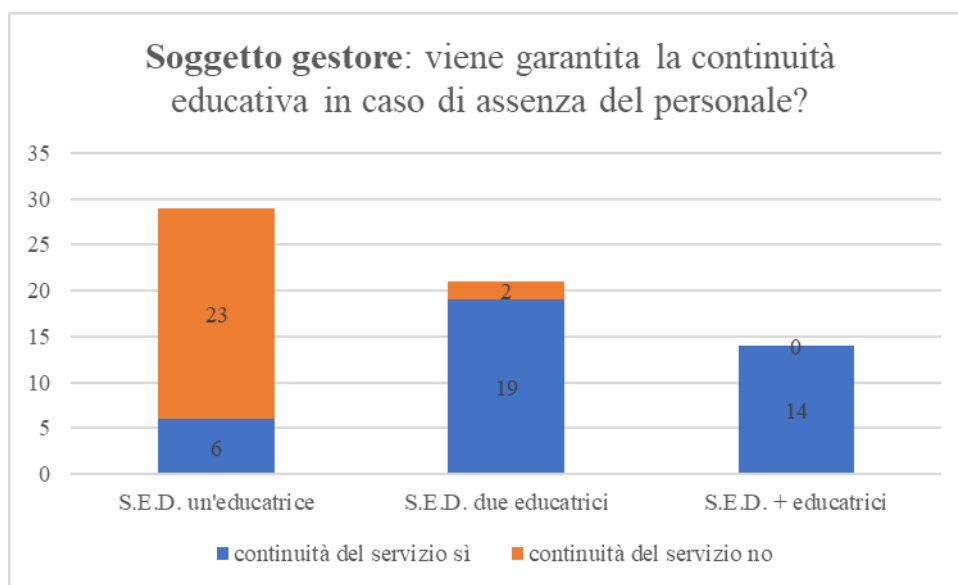


Grafico 32.

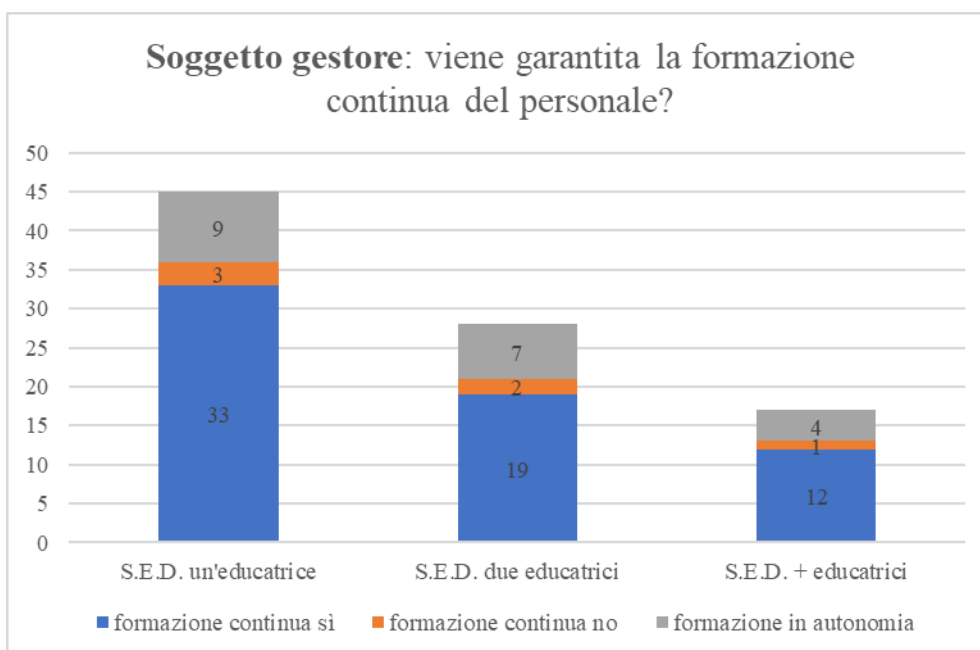


Grafico 33.

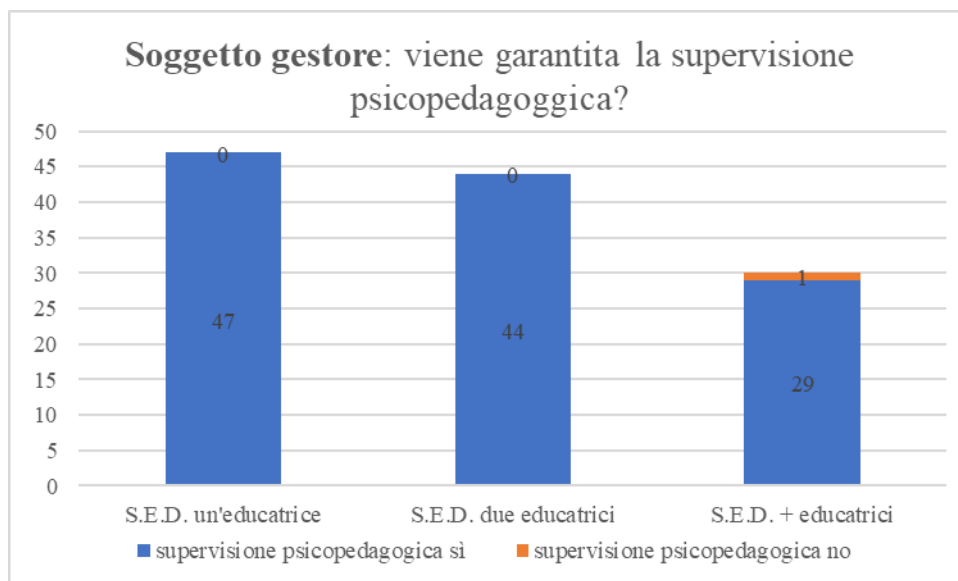


Grafico 34.

9.6. Consapevolezza rispetto al modello pedagogico

Il sesto e ultimo nucleo tematico trattato con le interviste narrative di tipo semi-strutturato ha indagato gli aspetti che abbiamo definito come *consapevolezza rispetto al modello pedagogico*. Nello specifico, le famiglie di codici appartenenti a questo nucleo sono state due: la prima, indirizzata a comprendere la visione pedagogica delle educatrici; la seconda, finalizzata a conoscere in che modo i servizi documentino i traguardi di crescita dei bambini accolti.

Portando il nostro sguardo alla visione pedagogica delle educatrici, la prima domanda che abbiamo posto loro in fase di intervista è stata: *«tornando un po' più sul piano generale, in definitiva, secondo lei quali sono gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un Servizio Educativo Domiciliare?»*. Le risposte delle interlocutrici sono risultate piuttosto omogenee, facendo emergere 5 specifici codici: la competenza educativa; l'empatia; un insieme vasto (definito sinteticamente *mix*) di competenze; l'essere un punto di riferimento per le famiglie accolte e il ruolo di cura verso i bambini. Il grafico 35 riassume quanto dichiarato dalle educatrici dei servizi. In particolar modo, è possibile constatare la predominanza dei primi due codici citati: una grande maggioranza dei S.E.D., infatti, afferma che gli aspetti più importanti di svolgere la professione di educatrice domiciliare siano: la competenza e la responsabilità

educativa (71 citazioni, che corrispondono al 55% del totale) e l'empatia verso i bambini accolti e le loro famiglie (38 citazioni, che corrispondono al 30% del totale).

Esempio di risposta relativa all'aspetto della **competenza educativa**:

*«Allora, le direi innanzitutto la competenza. [...] Sì, intesa come, sia come formazione continua, no? E anche come consapevolezza del proprio ruolo. Ma questo anche per... aiutare i genitori ad avere anche loro la consapevolezza che si tratta di un servizio educativo. Cioè, che il nido familiare, che è una parola molto bella perché ci parla di intimità, ci parla di accoglienza, ci parla di famiglia. Ma, ecco, è importante anche questa definizione di servizio educativo, perché ci ricorda che c'è una professionalità. Quindi, ecco, ci allontaniamo un po' dall'idea, dalla traduzione letterale di... no, ci allontaniamo proprio dalla traduzione letterale di Tagesmutter, di mamma di giorno. Io non mi sento una mamma di giorno. Io sono mamma con i miei figli, ma con i bambini di *** io sono un'educatrice. Con una professionalità, una competenza, che è anche consapevolezza del mio ruolo» (intervista 1-MS-36; in Allegato 2).*

Esempio di risposta relativa all'aspetto della **competenza educativa** con focus sulla responsabilità educativa:

«Creare un buon uomo, una buona donna per un domani. Nel senso che noi, noi... ma non solo noi educatori, noi adulti, abbiamo una responsabilità enorme per questi bimbi. Perché se penso che... /questa Saretta/ (ridendo), che è uno scricciolo di... neanche un metro di altezza, tra vent'anni potrebbe essere una mamma eee... sì. E tutto quello che di buono, che riesco a passarle io, a insegnarle io, a trasmetterle io eee... la creerà una persona migliore. E tante persone migliori potrebbero creare un mondo migliore» (intervista 1-MD-35; in Allegato 2).

Esempi di risposte relative all'aspetto dell'**empatia**:

«allora, /il ruolo che abbiamo, noi dobbiamo essere/ (ridendo) un tuttofare professionali. Però ci deve essere empatia. Cioè, secondo me, alla base ci deve essere l'empatia [...] cioè, la disponibilità all'accogliere l'altro» (intervista 1-CV-11; in Allegato 2)

«Tu devi avere empatia, prima di tutto, perché il bambino a volte... manifesta i suoi bisogni in un modo che tu magari non capisci all'istante, no? E devi essere empatica. Devi proprio avvolgerlo. Ma questo tutte le educatrici, non sono le educatrici domiciliari» (1-CI-13).

«Beh, il saper ascoltare, Ma non solo con le orecchie. Ascoltare, accogliere anche. Assolutamente quello. È in primis. Perché se non si ascolta, non si capisce il genitore o il bambino stesso che si ha davanti... già non parti, non si lavora bene. Quello assolutamente. E poi deve esserci tanta disponibilità. Tanta» (intervista 1-FM-28).

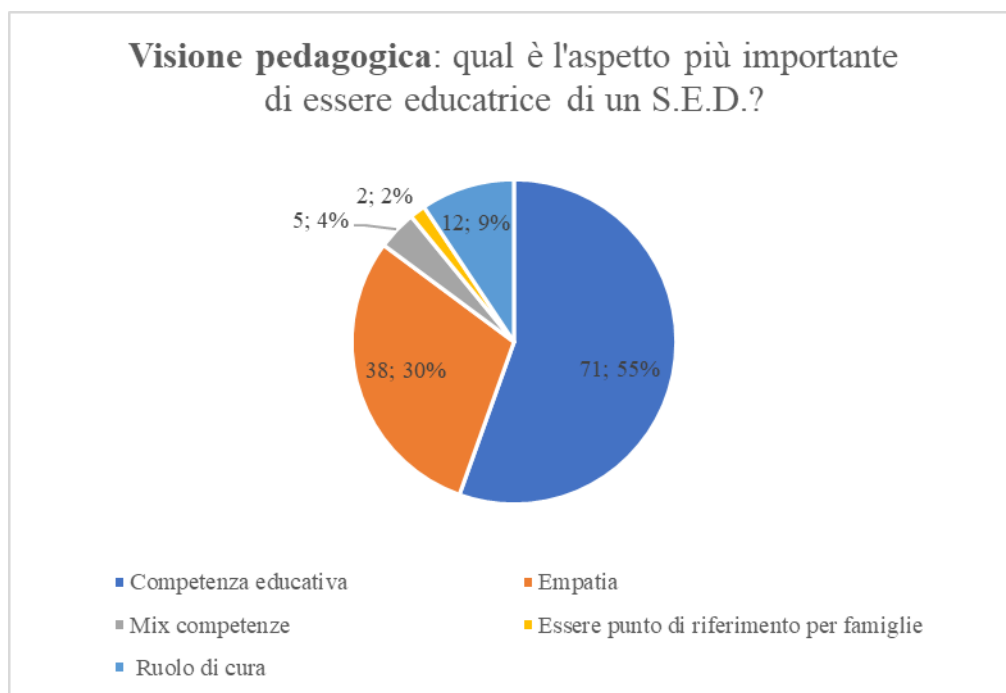


Grafico 35.

La seconda domanda che abbiamo posto per indagare la visione pedagogica delle educatrici ha riguardato la loro idea di bambino. Le risposte date dalle interlocutrici hanno fatto emergere tre specifiche definizioni, codificate con le voci: *bambino competente*; *bambino bisogno di cura e persona, individuo, unicità*. Come si evince dal grafico sottostante (n. 36), il codice riportato con più frequenza è stato quello relativo all'idea di bambino come *persona, individuo, unicità* (80 citazioni, che corrispondono al 57% del totale). In secondo luogo, emerge in maniera piuttosto ridondante anche il codice *bambino competente* (50 citazioni, che corrispondono al 36% del totale); mentre l'idea di bambino come *bisogno di cura* risulta molto poco considerata (10 citazioni, che corrispondono al 7% del totale). Di seguito, riportiamo alcuni esempi significativi.

Esempi di idea di *bambino competente*:

«il bambino è... è una complessità. Il bambino è un mondo. Un mondo dentro al mondo. Ehm, mi piacerebbe definirlo come unico. Come competente. [...] Nelle linee guida per lo zero-sei dicono questa cosa bellissima, no? Di lavorare per creare le migliori condizioni di vita. È un livello altissimo, ma d'altra parte quando si lavora sui bambini, si vola alto. Sempre. Perché comunque l'altezza dei bambini è alta. [...] il bambino ha bisogno di essere visto. [...] Dirgli: «sei una persona, sei capace. Io mi fido di te e farò di tutto perché tu possa realizzare... quello che sei, la persona che deciderai di essere. E quello che sarai, sarà un dono per il mondo» (intervista 1-MS-36; in Allegato 2).

«l'idea che ho del bambino è che sia un, un essere curioso portato alla vita. Cioè portato a voler vivere e scoprire. E che quindi, di cui noi abbiamo il dovere diiii... di mettere nelle condizioni di poter... di potersi esprimere. Esprimere le proprie peculiarità e potenzialità, esprimere la propria curiosità, appunto, scoprire il mondo esterno. Eee, quindi il bambino lo vedo proprio come un esploratore, diciamo. Un esploratore di nuova vita, continuamente. Eee, e che noi accompagniamo in questo percorso senza, appunto, obbligarlo a percorsi già preconfezionati maaa cercando di mostrare quello che c'è di bello ed interessante. E seguendo poi quelle che sono le sue inclinazioni» (intervista 1-TE-61; in Allegato 2).

Esempio di idea di bambino come **persona, individuo, unicità**:

«Mi viene persona. Cioè, proprio sgombrare il campo daaa... da tante cose. Eee, e avere rispetto della persona che abbiamo davanti. Cioè, l'idea del bambino è una persona. Portatrice di diritti, competenze, attore sociale. Cioèèè, facendo formazione... si sente spesso e volentieriii questi termini che tornano e che sono tutti molto corretti. Però... è una persona. È quella persona lì che noi abbiamooo davanti e che farà un pezzo della sua strada... insieme a noi. E quindi... riconoscerne la dignità, la sua unicità. Eee imparare a mettersi al suo fianco per aiutare... forse proprio il bambino o la bambina a scoprirsi, a capire chi è. Cosa gli piace, cosa non gli piace. Dargli il suo tempo. Sì. Ma proprio... persona, unicità, rispetto» (intervista 1-FP-29, in Allegato 2).

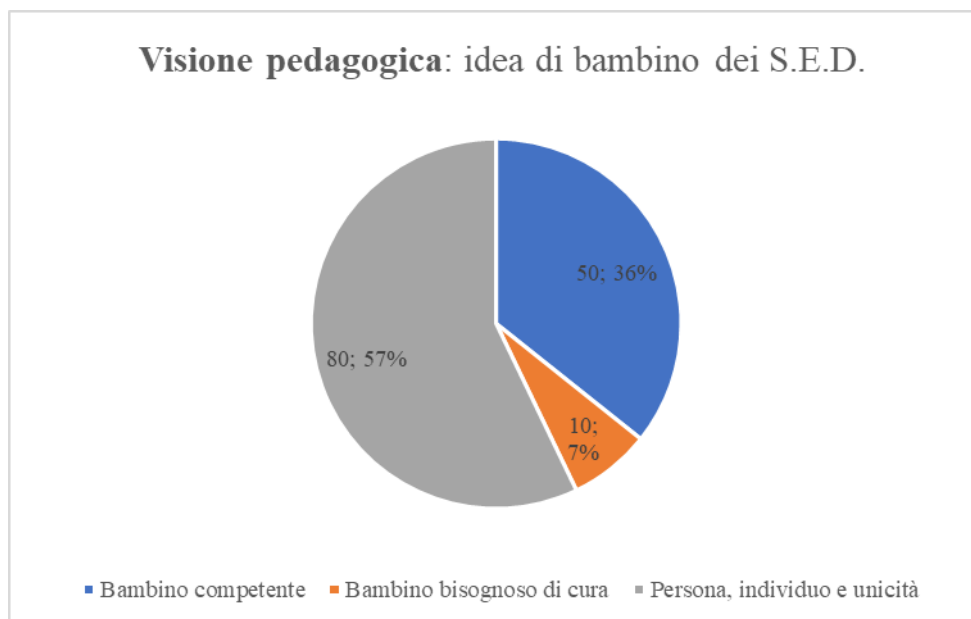


Grafico 36.

Per concludere quanto concerne la visione pedagogica delle educatrici, abbiamo poi posto la domanda: *a percorso finito, quali traguardi spera abbiano raggiunto i bambini?* I traguardi citati con maggior frequenza dalle persone intervistate sono stati, perlopiù, quello definito con il codice *autonomia* (76 citazioni, che corrispondono al 43% del totale) e quello relativo alla *socializzazione* del bambino verso i suoi pari, gli adulti di riferimento e la comunità in generale (54 citazioni, che corrispondono al 31% del totale). Inoltre, seppur con una frequenza significativamente più esigua, alcuni dei servizi intervistati dichiarano di lavorare affinché i bambini raggiungano il proprio *benessere al servizio*, ovverosia all'interno di un ambiente diverso da quello della propria casa (28 citazioni, che corrispondono al 16% del totale) e una migliore *consapevolezza di sé* (17 citazioni, che corrispondono al 10% del totale) (Grafico 37).

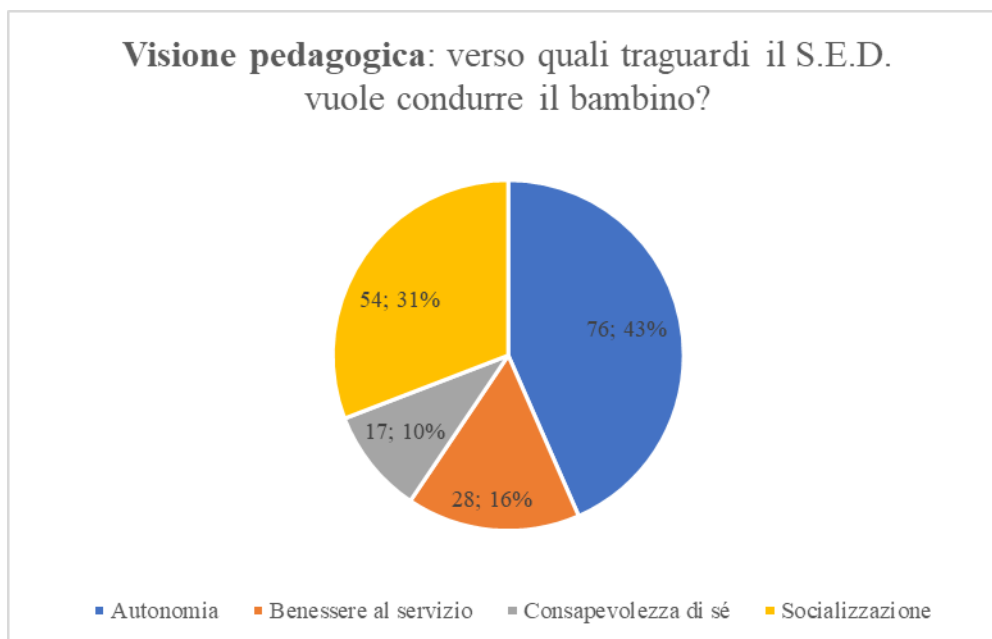


Grafico 37.

Infine, l'ultima famiglia di codici indagata all'interno del presente nucleo tematico è stata volta a conoscere in che modo i servizi documentino i traguardi di crescita sopracitati. Come si evince dai risultati emersi dal processo di codifica e riportati all'interno del grafico 38, le modalità di cui si avvalgono i servizi con maggiore frequenza paiono essere: la documentazione *orale* (49 citazioni, che corrispondono al 46% del totale) e la documentazione *scritta personalizzata* (45 citazioni, che corrispondono al 43% del totale). In altre parole, una gran parte delle educatrici intervistate dichiarano di non documentare per iscritto i traguardi di crescita dei propri bambini accolti al servizio, ma di tenerne memoria attraverso modalità alternative, come ad esempio: l'osservazione; la fotografia; le produzioni dei bambini (disegni, lavoretti...) e la memoria. Diversamente, una seconda buona parte delle interlocutrici fanno riferimento alla documentazione *scritta personalizzata*, affermando di prendere nota dei traguardi e del percorso di crescita dei bambini attraverso apposite schede individuali o, altresì, mediante diari o quaderni personalizzati, redatti specificatamente per ciascuno dei bambini accolti.

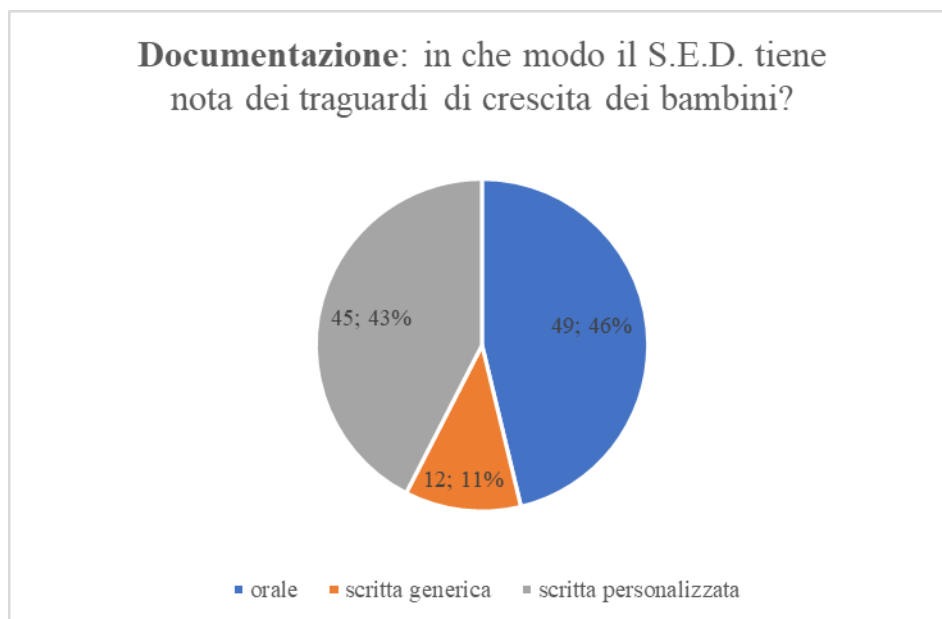


Grafico 38.

9.7. Prospettive future

Come spiegato all'inizio del presente capitolo, gli ultimi due nuclei tematici parte dell'analisi sono emersi nel corso del processo di codifica, ovverosia dalle stesse persone intervistate, mediante procedimento di tipo *bottom-up*. Il primo di questi, definito con il titolo *prospettive future*, ha messo in evidenza le intenzioni di crescita dichiarate da alcune delle educatrici intervistate. In altre parole, alcuni servizi hanno manifestato la volontà e/o il desiderio di ampliare il proprio S.E.D., in termini di personale educativo e di numero di bambini accolti, e/o di investire nell'apertura di altri servizi educativi domiciliari. Entrando nel merito dei risultati emersi, il codice relativo alle *prospettive future* è stato citato per un totale di 21 volte: nel 10% dei casi da parte dei S.E.D. con una sola educatrice; nel 29%, da parte dei S.E.D. con più di due educatrici e nel 62% dei casi dai S.E.D. con due educatrici.

La motivazione principale che spinge questi servizi a desiderare di ampliare la propria struttura o di aprirne delle altre è riconducibile, perlopiù, all'elevata richiesta da parte delle famiglie. Pertanto, la volontà è quella di trovare risposta ad un bisogno che appare sempre più marcato. A tal proposito, riportiamo di seguito un paio di esempi:

«Ovviamente la nostra intenzione è quella di trasferirci in posti più... diciamo più grandi. Nonostante... sì, anche perché le richieste stanno in questo periodo, diciamo, fioccando. Per cui l'intenzione è quella sicuramente di espanderci. Magari anche in altri limiti comunali, se sarà... sarà possibile acquistare. Se la realtà lo consente» (intervista 1-PP-45; in Allegato 2).

«Ne ho un altro /in cantina/ (ridendo) e voglio aprirne un altro... troverò un'altra struttura. Però lo faccio perché... perché credo in questo servizio. [...] Perché non so più dove metterli. [...] Continuano aaa, a chiedere, allora adesso sto cercando qui in zona e nel giro di una settimana l'ho deciso e l'ho riempito» (intervista 1-QT-52; in Allegato 2).

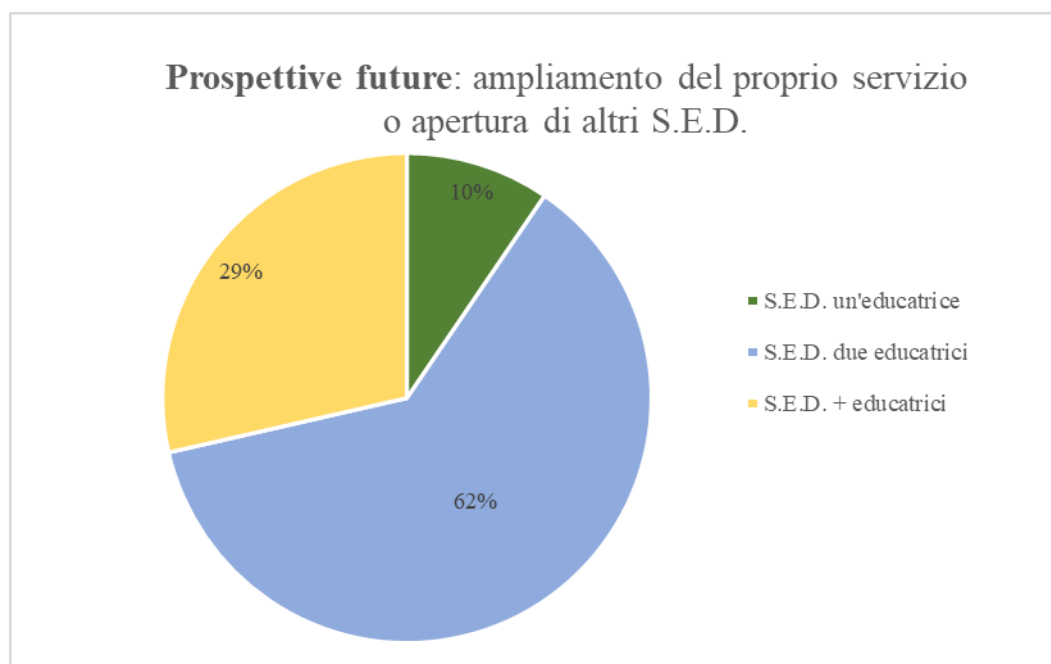


Grafico 39.

9.8. Aspetti di forza e di criticità

Un ulteriore nucleo tematico emerso dal basso, ovvero sia mediante analisi secondaria, è stato quello relativo agli *aspetti di forza e di criticità* del servizio educativo domiciliare. Nel corso del processo di codifica, infatti, alcuni elementi, definiti come peculiarità o difficoltà di tale servizio in questo specifico territorio

regionale, sono emersi con una certa ridondanza. Pertanto, riteniamo opportuno dedicarvi uno spazio apposito in questa sede, dando voce alle protagoniste di questa ricerca.

Rispetto ai cosiddetti **aspetti di forza**, i servizi intervistati hanno evidenziato le seguenti caratteristiche come peculiarità di questa realtà educativa:

1. *Il rapporto informale.*

Secondo alcuni S.E.D., uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio educativo non tradizionale, caratterizzato da un contesto di tipo familiare e da rapporti più intimi con le famiglie, è la possibilità di avere un rapporto di conoscenza, di collaborazione e di fiducia più diretto e personale con ciascun bambino e nucleo familiare. A loro dire, infatti, in questo modo le famiglie hanno grande fiducia e rispetto nei confronti del servizio e della professionalità educativa del personale:

«Riesce ad accogliere sia il bambino, ma proprio anche la famiglia che entra in una struttura per la prima volta affida il suo bambino a un estraneo. E tu hai un rapporto speciale, unico, perché noi non siamo più brave di nessuno. Semplicemente noi siamo due educatori che si rapportano a otto famiglie. E quindi noi di quelle famiglie, di quel bambino, conosciamo anche l'odore e lo sguardo. È diverso lavorare in un servizio dove ti rapporti con venti, venticinque, quaranta famiglie. Quindi, quando tu entri come, come famiglia, in un servizio educativo domiciliare, a nostro avviso si ha quella sensazione di entrare in una famiglia, di non essere un numero, di essere riconosciuto» (intervista 1-FV-25; in Allegato 2).

2. *La flessibilità.*

Secondo i S.E.D., uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dall'ampia flessibilità che il servizio stesso offre ai nuclei familiari accolti:

«È un tipo di servizio che necessita di essere molto flessibile. E i pacchetti... si cerca di farli più individualizzati possibili. È il nostro valore aggiunto rispetto ad altre strutture. Quello che ci permette di stare sul mercato, in sostanza» (intervista 1-CM-14; in Allegato 2).

3. Il passaggio graduale.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dal passaggio graduale offerto ai bambini tra l'ambiente di casa e il contesto educativo:

«Le famiglie che vanno al nido domiciliare, secondo me sono effettivamente famiglie che hanno bambini un po' più piccoli. Quindi si sentono rassicurati in questo primo passaggio in cui non è l'asilo di quaranta bambini, venti bambini, no? Che magari crea un po' più di... confusione. Quindi sembra un passaggio un po' più soft. Si sentono più coccolati, si sentono comunque... più come a casa. Perché un po', effettivamente, lo è. Anche se non è casa. C'è l'educatrice che... cucina. Quindi è un ambiente... più protetto» (intervista 1-PM-50, in Allegato 2).

4. La gestione libera.

Secondo i S.E.D., uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio educativo non tradizionale, caratterizzato da un contesto di tipo familiare e da rapporti più intimi con le famiglie, è la libertà di gestione dello stesso:

«La libertà. Che noi abbiamo di scelta. Perché non abbiamo nessuno sopra di noi che ci impone cosa fare, quando fare, come fare» (intervista 1-FC-23; in Allegato 2).

5. Le età disomogenee.

Secondo i S.E.D., uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dall'avere un piccolo gruppo di bambini con età anche molto diverse tra loro: i bambini più piccoli apprendono per osservazione e per imitazione dai più grandi; i bambini più grandi mostrano attenzione e cura verso i più piccoli:

«Nei servizi educativi domiciliari abbiamo visto che i grandi cercano di prendersi cura ed imparano aaa... ad essere delicati. Ad approcciarsi in maniera differente. Sì. Quindi sono molto più delicati. Con i piccolini. E invece i piccolini apprendono molto più velocemente perché hannooo, vedono nei grandi cosa... cosa fanno i grandi e quindi riescono ad apprendere più velocemente» (intervista 1-DA-20, in Allegato 2).

6. Il ruolo ampio.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dalla capacità dell'educatrice di svolgere diversi ruoli all'interno del servizio:

«è importante capire quanto siamo diversi da un nido dove c'è una struttura, dove c'è una direttrice che fa solo quello, mentre io faccio tutto. Io faccio la titolare, sono educatrice, faccio le pulizie a volte faccio anche da mangiare e... cioè ricopro tutti i ruoli» (intervista 1-AS-3; in Allegato 2).

7. Il passeggino elettrico/multiposto.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dal fatto di poter uscire e frequentare il proprio territorio di riferimento utilizzando un passeggino elettrico o multiposto, considerata l'esigua ricettività dei servizi:

«Perché non siamo il classico servizio che va in giro con il pulmino. Noi siamo il classico servizio che si vede in giro con il passeggino trigemellare. Quindi: in uno tre bambini, nell'altro ce ne stanno due, perché abbiamo un gemellare, poi due per mano» (intervista 1-VL-62; in Allegato 2).

Per quanto concerne gli elementi di **criticità**, il numero di difficoltà emerso dalle interviste alle educatrici domiciliari risulta più elevato di quelli di forza appena trattati. Li approfondiamo di seguito.

1. La burocrazia.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dall'eccesso di burocrazia a cui il personale educativo deve far fronte:

«Si tratta di burocrazia infinita. Si tratta di continuo disturbo. Continuo impedimento al mio lavoro e al nostro lavoro. [...] nei questionari che SISEPI, che attraverso SISEPI la Regione chiede, anzi prima infanzia chiede, rispetto aaa... per esempio, i questionari annuali che vengono richiesti per la compilazione, hanno dei dati totalmente inutili per la loro competenza. Per esempio, di bilancio, di ritenuta d'acconto. Diii, anche in questo caso, dati immobiliari. Dati di qualsiasi, qualsiasi tipo. Per non parlare

dell'Istat. Delle richieste continue di integrazioni, documentazioni, questionari eee, dati numerici di ore lavorate ogni trimestre. Per non parlare della Camera di Commercio. Altri questionari in cui viene chiesto di indicare dati su dipendenti, ore lavorate. Quindi, purtroppo, come avrà capito, eee, la parte triste di questo lavoro è la burocrazia» (intervista 1-GM-33, in Allegato 2).

2. La comunicazione con l'esterno.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dalla difficile o manchevole comunicazione con le Istituzioni (Ente pubblico, Regione, scuole dell'infanzia...):

«Abbiamo cercato comunque un dialogo. Nel senso che abbiamo scritto una mail al Comune e anche alla... alla Regione prima infanzia. Ma non abbiamo mai avuto risposta» (intervista 1-MP-38, in Allegato 2).

3. I propri figli all'interno del servizio.

Secondo i S.E.D. che hanno avuto l'esperienza di accogliere all'interno del servizio i propri figli o, in generale, i figli del personale educativo, questo è uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale:

«Io ho due bimbi. Il più grande farà, adesso, tre anni ad agosto e il piccolo fa, ha dieci mesi adesso. [...] Quindi sono in struttura con me. È difficile per loro... capire... che quella non è casa. Perché è casa loro. A tutti gli effetti. Quindi è difficile per loro rispettare le regole come lo fanno gli altri. Perché quando non ci sono... hanno diritto a fare delle cose che poi, quando invece ci sono gli altri bimbi: «perché devo farlo?». E quindi questo è uno dei motivi per cui ho scelto di mandarli in sezioni primavera, piuttosto che fare ancora un anno di nido con me» (intervista 1-VL-62, in Allegato 2).

4. Il ruolo ampio.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dal dover svolgere diversi ruoli all'interno del servizio:

«C'è da dire che per noi è... è difficile stare dietro a tutto. Perché noi ci occupiamo veramente di tutto. Eee, cioè, dal progetto educativo, al progetto pedagogico, la

relazione con le famiglie, i contatti. Andare a fare la spesa, a comprare i materiali, a venire a fare le pulizie ogni giorno oppure da mangiare. Eee, a tutti gli aspetti burocratici che ci sono. Sisepi. Cioè, noi ci occupiamo veramente di tutto. Eee quindi quando hanno iniziato a chiederci cose molto specifiche, per noi riuscire a stare dietro a tutto è diventato difficile» (intervista 1-MM-39, in Allegato 2).

5. Il domicilio dell'educatrice.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale ubicato presso il proprio domicilio è dato dal fatto di lavorare e di vivere all'interno di uno stesso luogo/ambiente e, pertanto, di non riuscire a rispettare un orario di lavoro preciso ma di dedicare l'intera giornata ad aspetti di lavoro:

«È un lavoro che non è che inizia e finisce e basta. È un continuo, anche quando vanno via i bambini e il lavoro va avanti. Come ci sono orari molto flessibili, c'è la mia... la mia vita personale e quella del nido che si intersecano continuamente. E... non posso permettermi di tenere un pochino una parte» (intervista 1-CE-10; in Allegato 2).

6. Difficoltà economica.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dal basso reddito percepito dalle educatrici domiciliari:

«un altro punto molto critico del Servizio educativo domiciliare/ (ridendo), è il denaro. Perché tutto quello che entra dalle rette, intanto è infinitamente poco. Perché sono otto rette. Otto rette dalle quali devi scorporare le spese di gestione, che sono affitto, bollette, cucina, spesa, materiali, eccetera. Togliere Inps, Irpef, eccetera. Perché può fatturare soltanto il titolare. E questa è una cosa che fa, che stride un po' in questa legge 20 dove viene chiesta la presenza di due educatori su otto bambini. È obbligatoria. Ma non si concepisce una contitolarità. E quindi soltanto il titolare deve fatturare. Ma questo presuppone che una partita Iva abbia poi da pagare in dichiarazione dei redditi, Inps, Irpef eccetera. E quello che resta, alla fine, è veramente molto poco e si fanno i conti degli spiccioli, poi. Tutto quello, non ci sono finanziamenti per i materiali. Quindi tutto quello che noi acquistiamo, lo acquistiamo con le nostre tasche. Dai libri, agli arredi, ai giochi, è tutto, è tutto di tasca nostra» (intervista 1-CG-16, in Allegato 2).

7. Le età disomogenee.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dal fatto di dover gestire un gruppo di bambini con età diverse tra loro:

«Beh, in un nido domiciliare, la prima difficoltà come educatori che trovi, è proprio questa, no? Devi lavorare con gruppo misti. È una cosa che non avevo mai fatto. I primi giorni dicevamo: «adesso come facciamo? Questo ha sei mesi, questo ha due anni» (intervista 1-FV-25, in Allegato 2).

8. Formazione specifica.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dall'assenza di un percorso di formazione condiviso e specifico per i bambini in fascia di età 0-3 anni:

«A livello nazionale non è una cosa uniforme. Però è sicuramente eccessivo e neanche sufficientemente adeguato la formazione universitaria che viene richiesta come eee... scienze della formazione, scienze dell'educazione o psicologia. Perché non è sufficiente. Cioè, non è sufficiente. Non è indirizzata, giustamente indirizzata. Apposta perché la fascia zero-tre è molto diversa dalla fascia tre-sei» (intervista 1-BA-9; in Allegato 2).

9. La flessibilità.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale, caratterizzato da un contesto di tipo familiare e da rapporti più intimi con le famiglie, è dato dall'essere un servizio considerato particolarmente flessibile e, pertanto, dal riuscire a far rispettare dei limiti rispetto agli spazi e ai tempi di vita privata del personale educativo:

«Quando avevo il nido in casa, nonostante avessi gli orari che aprivo alle otto, è capitato che qualcuno arrivasse alle otto meno venti. Io non ero ancora pronta e ho chiesto di aspettare, mi hanno detto: «va beh, ma sei qua, abiti qua». Quindi diciamo che questo tipo di servizio, ancora di più se svolto all'interno della propria abitazione, ha bisogno che vengano messi dei confini netti. Perché il genitore magari ha fretta o

semplicemente ti vive un po' /come la zia del bambino/ (ridendo)» (intervista 1-MP-38, in Allegato 2).

10. Il riconoscimento esterno.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale, caratterizzato da un contesto di tipo familiare e da rapporti più intimi con le famiglie, è il riconoscimento della propria professionalità educativa e del ruolo educativo del proprio servizio (esempio: da parte dell'Ente pubblico, da parte degli altri servizi educativi o delle scuole dell'infanzia) e della contitolarità della seconda educatrice:

«sono contenta per questa intervista perché finalmente dà un po' di valore a quello che sono in Sed, a quello che fanno e, comunque, il loro grande apporto a livello educativo. Cosa che, comunque, è molto difficile da spiegare. Perché comunque le comunità sono ancora un po' chiuse rispetto a questo tipo di servizi. Perché spesso fanno fatica a capire che siamo, comunque, anche noi un servizio educativo come gli altri. Perché abbiamo, quello che serve agli altri ce l'abbiamo anche noi. Eee, e mi dispiace, ogni tanto, essere denigrata rispetto a questo. Perché ci siamo anche noi educatori, con i nostri titoli di studio e facciamo anche noi gli stessi percorsi. Questo sì. Quindi, dare un po' di valore a questo tipo di servizio» (intervista 1-VL-62; in Allegato 2).

11. La solitudine.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dal dover lavorare, spesso, in condizione di solitudine:

«Io non ho avuto la possibilità di fare in due laaa attività. Mi sarebbe piaciuto perché a volte mi sento da sola. A fare tutto. Poi essendo con i piccoliii eee, sei adulta, a volte è... chiaro che sei con loro, disponibile, sei sempre là. Ma a volte hai voglia di confrontarti con un adulto per dire: «cosa ho sbagliato? Come posso fare per calmare questo bambino?» (intervista 1-NA-41; in Allegato 2).

12. Il sostegno per i bambini con disabilità.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dalla mancanza di preparazione, di competenze e di risorse

necessarie per poter accogliere e seguire individualmente il percorso educativo di un bambino con disabilità:

«Non è un ambiente, secondo il mio parere di mamma, in questo momento parlo. Adatto a una bambina... con disabilità. Perché una bambina con disabilità, seppur lievi, ha necessità di un insegnante di sostegno... per tutta la permanenza nella scuola. Perché dev'essere seguita... eee, in modooo specifico, in modo competente. Eee... in modooo mm... totale. Bisognaaa... coordinare i movimenti della mano quando scrive. Quando mangia. Eee... cioè, va fatto un lavoro... fatto bene. E ci sono, anche nella scuola pubblica, troppe poche insegnanti specializzate in sostegno. Che fanno sostegno. La maggior parte non ha la specializzazione al sostegno. E questo... è un deficit grandissimo per questi bambini e per le famiglie» (intervista 1-CM-14; in Allegato 2).

13. Sostituzioni per malattia.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dalla difficoltà di garantire la continuità del servizio in caso di malattia o assenza del personale educativo. Infatti, essendo che il servizio coincide spesso con il domicilio dell'educatrice titolare, diviene difficile trovare una persona esterna sempre disponibile che possa sostituirla. Inoltre, le educatrici intervistate ritengono che chiamare un'altra educatrice, sconosciuta ai bambini, non sarebbe corretto nei loro confronti:

«Cioè, questa è casa. È una casa abitata. Ci sono i panni stesi, ci sono i divani del salotto, ovviamente. Insomma, la casa è a misura di bambino, però può esserci sul divano un, un pupazzetto di mia figlia. Possono esserci le cuffie di mio figlio, ok? Questo per dire che questa casa è comunque abitata. E quando in una casa abitata c'è una persona che sta male, quella persona ha anche bisogno di un suo spazio per viverci la malattia e riprendersi. Non è sempre facile, ecco, vivere la malattia relegata al piano di sopra, col pensiero della, dell'educatrice, figura jolly che sta lavorando con i bambini nella sua casa, ecco» (intervista 1-MS-36; in Allegato 2).

14. L'aiuto per il momento del pasto.

Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dalla difficoltà di trovare una persona che, a titolo volontario, sia

disponibile ad aiutare il personale educativo al momento della preparazione e somministrazione del pasto:

«Non possiamo economicamente permetterci nessunaaa uscita... fuori dai dipendenti. Noi abbiamo la fortuna di avere delle borse lavoro. Eee, quindi abbiamo cinque ore al giorno due borse lavoro che ci aiutano tantissimo, fanno la differenza. Però, sono totalmente gratuite, noi non abbiamo un costo. Non ci è possibile avere nessuna spesa fuori da questo» (intervista 1-FV-25; in Allegato 2).

La tabella che proponiamo di seguito offre una panoramica quantitativa dei risultati emersi in relazione agli aspetti di forza e di criticità individuati dalle educatrici intervistate. Questi ultimi vengono elencati secondo un ordine decrescente sulla base del numero di citazioni loro attribuite (colonna *totale codici*).

Prima di addentrarci nella descrizione della stessa, però, riteniamo opportuno evidenziare che si tratta di una tabella pressoché relativa. In altre parole, essa non ha l'ambizione di restituire una fotografia fattuale della realtà ma risulta tuttavia piuttosto utile per due motivi in particolare:

- la divisione dei S.E.D. in due gruppi di servizi (S.E.D. che lavorano con una sola educatrice e S.E.D. che operano con più di una sola educatrice), frutto di un'ulteriore analisi interna, risulta quasi perfettamente proporzionata in quanto sono entrambi composti da un numero di interviste piuttosto omogeneo (nello specifico: 24 interviste per il primo gruppo e 27 interviste per il secondo). Per questo motivo, inoltre, non si è reso necessario proporzionare la frequenza di ciascun codice in relazione al numero di rispondenti interno ad ognuno dei due gruppi.
- In secondo luogo, i dati emersi dal processo di codifica, riportati in questa tabella, ci offrono una buona prospettiva rispetto a quella che è la frequenza di utilizzo dei codici precedentemente illustrati. Pur essendo dati di secondo livello perché ricavati da un'analisi secondaria, infatti, essi ci consentono di proporre una panoramica di quelli che emergono come i principali aspetti di forza e di criticità interni a questa specifica tipologia di servizio educativo, secondo la prospettiva delle educatrici domiciliari intervistate.

Aspetti	Codici	Gruppi di S.E.D.		Totale codici
		S.E.D. con un'educatrice (24 interviste)	S.E.D. con due o più educatrici (27 interviste)	
Aspetti di forza	Flessibilità	37	40	77 (31%)
	Rapporto informale	38	38	76 (30%)
	Età disomogenee	16	18	34 (14%)
	Gestione libera	7	14	21 (8%)
	Passeggino elettrico/ multiposto	9	10	19 (8%)
	Passaggio graduale	1	11	12 (5%)
	Ruolo ampio	5	6	11 (4%)
Totale per famiglia di codici		250 citazioni (100%)		
Aspetti di criticità	Burocrazia	28	44	72 (15%)
	Flessibilità	26	46	72 (15%)
	Riconoscimento esterno	21	47	68 (14%)
	Economica	16	45	61 (13%)
	Sostituzioni malattia	28	25	53 (11%)
	Solitudine	24	19	43 (9%)
	Domicilio educatrice	13	21	34 (7%)
	Ruolo ampio	9	20	29 (6%)
	Comunicazione esterna	5	12	17 (3%)
	Età disomogenee	7	3	10 (2%)
	Sostegno disabilità	1	8	9 (2%)

	Formazione specifica	0	8	8 (2%)
	Figli	2	5	7 (1%)
	Aiuto pasto	0	3	3 (1%)
Totale per famiglia di codici		486 citazioni (100%)		

Tabella 19. Aspetti di forza e di criticità individuati dai due gruppi di S.E.D. e relativa frequenza di ciascun codice.

Come anticipato, per la presentazione di questa panoramica si è scelto di dividere i servizi educativi domiciliari in due gruppi distinti: S.E.D. con una sola educatrice e S.E.D. con due o più educatrici. La motivazione portante alla base di tale scelta è rinvenibile nel fatto che si tratta dei due principali modelli di S.E.D. presenti all'interno del territorio regionale del Friuli-Venezia Giulia; ovverossia: servizi in cui l'educatrice opera in totale autonomia e servizi ove l'educatrice non è sola ma, bensì, accompagnata da altro personale educativo. In aggiunta a questo primo aspetto, i due gruppi presentano un valore assoluto in termini di numero di interviste piuttosto proporzionato (nello specifico: 24 interviste nel primo gruppo e 27 interviste nel secondo). Pertanto, ciò ci consente di cogliere e di analizzare le principali similitudini e differenze rispetto a quanto le educatrici intervistate dichiarano. Evidenziamo ancora una volta, infatti, che gli aspetti di forza e di criticità qui riportati sono il frutto di un'elaborazione sintetica che deriva dalle dichiarazioni delle persone intervistate. In altre parole, esse non intendono rappresentare la realtà dei S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia ma risultano, tuttavia, piuttosto utili per comprendere in che modo le educatrici domiciliari percepiscano determinati aspetti riguardanti le modalità di funzionamento dei propri servizi educativi.

Da un primo sguardo alla tabella sovrastante è possibile notare una forte differenza in termini di numero di citazioni tra gli aspetti di forza e quelli di criticità dichiarati delle educatrici. Infatti, confrontando le due parti della tabella, rispettivamente evidenziate con i colori verde e rosso, notiamo che gli aspetti di forza raggiungono un numero di citazioni pari a 250, mentre quelli di criticità si alzano a quota 486. Inoltre, spostando l'attenzione al confronto interno ai due gruppi di S.E.D. è possibile cogliere la disomogeneità, in termini di valore assoluto, tra il numero di

citazioni fatte nella prima parte della tabella rispetto a quelle riportate nella seconda. In altre parole, si nota che, ad eccezione di un paio di aspetti, i punti di forza dichiarati dalle educatrici intervistate vengono citati in maniera piuttosto omogenea dai due gruppi di S.E.D. Diversamente, la maggior parte degli aspetti di criticità vengono percepiti in maniera più forte dai servizi appartenenti al secondo gruppo, ossia dai S.E.D. che lavorano con due o più educatrici domiciliari.

Entrando nel merito dei singoli aspetti, i punti di forza che le educatrici intervistate evidenziano maggiormente riguardano: l'estrema flessibilità che il S.E.D. è in grado di garantire alle famiglie accolte, rispondendo in maniera composita alle diverse esigenze in termini di tempi e di modalità di frequenza del servizio; il rapporto informale, spesso definito familiare, che si instaura tra il personale educativo e i genitori dei bambini accolti e il fatto di lavorare con un gruppo di bambini aventi tra loro età eterogenee. Rispetto ai valori di frequenza assoluta, si evince che per diverse delle voci individuate dalle educatrici vi è una corrispondenza quasi omogenea tra il numero di citazioni caratterizzanti i due gruppi di S.E.D. Nello specifico, facciamo riferimento agli aspetti di forza definiti con i codici: *flessibilità* (37 citazioni; 40 citazioni); *età disomogenee* (16 citazioni; 18 citazioni); *passaggio elettronico/multiposto* (9 citazioni; 10 citazioni) e *ruolo ampio* (5 citazioni; 6 citazioni). Nel caso della seconda voce individuata, relativa al *rapporto informale* con le famiglie, invece, i valori di frequenza assoluta evidenziano un'esatta corrispondenza tra il primo e il secondo gruppo di servizi (38 citazioni; 38 citazioni). Tuttavia, un discorso diverso va fatto per i codici definiti come *gestione libera* e *passaggio graduale*. Infatti, i S.E.D. con due o più educatrici sembrerebbero percepire molto di più l'impatto positivo che tali aspetti restituiscono al servizio educativo domiciliare, probabilmente proprio a causa di una più stretta affinità con il nido d'infanzia tradizionale di dimensioni più ridotte. In altre parole, i servizi con più personale educativo, spesso ubicati all'interno di un luogo diverso rispetto al domicilio di una delle educatrici, percepiscono maggiormente il vantaggio di poter gestire il proprio servizio educativo in totale autonomia e libertà di scelta: «*La libertà. Che noi abbiamo di scelta. Perché non abbiamo nessuno sopra di noi che ci impone cosa fare, quando fare, come fare*» (intervista 1-FC-23; in Allegato 2).

Per questo stesso motivo, ovverosia per l'affinità strutturale che spesso porta i servizi appartenenti al secondo gruppo a confrontarsi con i micronidi d'infanzia, i

S.E.D. con due o più educatrici percepiscono il codice *passaggio graduale* come una delle più forti motivazioni che spingono i genitori verso questa tipologia di servizio, al contrario dei S.E.D. con una sola educatrice, i quali evidenziano altre peculiarità come, ad esempio, il contesto domiciliare entro la quale si svolge il servizio.

Gli elementi di criticità dichiarati dalle educatrici domiciliari evidenziano delle differenze piuttosto interessanti tra i due gruppi di S.E.D. In generale, i primi due aspetti, relativi ad alcune difficoltà dal punto di vista burocratico e ai caratteri di flessibilità offerta dal servizio, sono stati quelli più ridondanti. Tuttavia, i valori assoluti relativi alla frequenza delle citazioni fatte dalle educatrici intervistate esplicitano un'evidente discrepanza tra quanto dichiarano i S.E.D. del primo gruppo e quanto, invece, quelli del secondo. In altre parole, i servizi educativi domiciliari con una sola educatrice percepiscono molto meno sia la difficoltà burocratica sia quella relativa alla flessibilità. Il principale motivo alla base di questa prima discrepanza è rinvenibile nell'assenza di un inquadramento normativo della seconda (e delle successive) figura educativa e, di conseguenza, nell'impossibilità attuale di garantire a quest'ultima la co-titolarità del servizio. Allo stesso modo, il fatto di dover rispondere in maniera flessibile e composita alle diverse richieste che pervengono dalle famiglie viene percepito in maniera più pressante dai S.E.D. con più personale educativo: probabilmente proprio a causa della diversa struttura interna che il servizio stesso assume. Infatti, riuscire a soddisfare a pieno le diverse esigenze familiari in termini di tempi e di modalità di frequenza del servizio, può risultare senz'altro più difficoltoso nel momento in cui la ricettività massima di bambini accolti aumenta, l'utenza diviene più variabile e le figure educative necessitano di definire un equilibrio organizzativo interno.

In aggiunta a questi primi due aspetti di criticità, i servizi con più educatrici percepiscono molto di più la difficoltà di essere riconosciuti dall'esterno come servizi educativi. Infatti, l'incidenza in termini di numero di citazioni è, addirittura, più del doppio nei S.E.D. del secondo gruppo rispetto a quelli del primo (21 citazioni; 47 citazioni); probabilmente proprio a causa della stretta affinità strutturale con altre tipologie di servizio parte del sistema integrato. Anche il problema economico sembrerebbe percepito tre volte tanto dai servizi con più educatrici rispetto a quelli che lavorano con una sola figura educativa entro la sua abitazione. In questo caso, infatti, il numero di citazioni raccolte dal primo gruppo di S.E.D. è pari a 16 citazioni, mentre

quelle fatte dal secondo gruppo salgono a quota 45. Allo stesso modo, i servizi con una sola educatrice percepiscono meno la complessità di svolgere il servizio entro il proprio domicilio, a differenza di quelli con più personale educativo, i quali evidenziano la difficoltà di ospitare a casa propria uno o più colleghi in aggiunta ai bambini iscritti al servizio (13 citazioni nel primo gruppo; 21 nel secondo).

Altre significative differenze emergono per le voci *ruolo ampio* (9 citazioni nel primo gruppo; 20 nel secondo) e *comunicazione esterna* (5 citazioni nel primo gruppo; 12 nel secondo). In entrambi i casi, infatti, vi è un'incidenza pari a più del doppio all'interno del secondo gruppo di S.E.D. Per quanto concerne l'aspetto relativo al ruolo ampio coperto dall'educatrice domiciliare, è possibile ipotizzare che si tratti di una questione legata alle aspettative di questa figura educativa. In altre parole, molto probabilmente le educatrici che lavorano in totale autonomia presso la propria abitazione si aspettano di dover ricoprire una pluralità di ruoli e di dover svolgere molteplici mansioni, oltre ad avere la responsabilità educativa dei bambini accolti. Infatti, verosimilmente si dovranno occupare della preparazione e della somministrazione del pasto; della pulizia e dell'organizzazione dei propri ambienti domestici; dell'acquisto dei materiali utili; degli aspetti burocratici e delle relazioni con le famiglie e le istituzioni. Al contrario, è probabile che un servizio ubicato all'interno di una struttura appositamente pensata allo scopo e gestito da più personale educativo percepisca in maniera più gravosa lo svolgimento di funzioni aggiuntive rispetto a quella esclusivamente educativa.

Rispetto alla comunicazione con l'esterno, invece, il discorso diviene molto simile a quello presentato per le voci *burocrazia* e *riconoscimento esterno*. Infatti, la maggior parte delle citazioni fatte dai servizi con più personale educativo richiama la difficoltà di affrontare il problema dell'inquadramento normativo e della co-titolarità della seconda educatrice con le istituzioni responsabili. Per questo motivo, l'incidenza delle citazioni del secondo gruppo di S.E.D. è doppia rispetto a quelle emerse nel primo gruppo.

Infine, vi sono alcuni aspetti di criticità che vengono percepiti in maniera più problematica da parte dei S.E.D. con una sola educatrice. Tali aspetti riguardano: le sostituzioni in caso di assenza o di malattia del personale (28 citazioni nel primo gruppo; 25 nel secondo); la solitudine percepita dalle educatrici domiciliari (24 citazioni nel primo gruppo; 19 nel secondo) e il dover gestire gruppi di bambini con età

disomogenee (7 citazioni nel primo gruppo; 3 nel secondo). Le motivazioni alla base di queste leggere discrepanze ci paiono evidenti: trattandosi di una sola educatrice entro il proprio contesto domiciliare, infatti, è piuttosto oggettiva la difficoltà di trovare una figura esterna che subentri al servizio in caso di impossibilità della referente titolare. Allo stesso modo, il fatto di lavorare in totale autonomia, senza alcun tipo di sostegno pratico-educativo, rende le educatrici del primo gruppo di S.E.D. più vulnerabili alla solitudine e alla difficoltà di gestire di un piccolo gruppo di bambini con tempi molto diversi tra loro.

Capitolo Decimo.

10. Discussioni conclusive alla luce dei risulti emersi

Dopo aver descritto quanto emerso dall'analisi documentale, finalizzata ad individuare le tipologie di servizio educativo domiciliare presenti in Italia, e dalle interviste semi-strutturate, indirizzate a comprendere le modalità di funzionamento dei S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia, riteniamo opportuno dedicare questo spazio ad alcune riflessioni in merito. Pertanto, questo capitolo intende riprendere in chiave interpretativa i risultati emersi al termine della ricerca, ampliando la discussione anche rispetto alla prima parte teorica del presente elaborato.

Entrando nel merito dei singoli paragrafi, il primo si occupa di rispondere alla domanda di ricerca relativa a: “che tipo di servizio educativo domiciliare regolamentano le diverse regioni italiane?”, sintetizzando la situazione attuale dei servizi educativi domiciliari presenti in Italia, anche alla luce della categorizzazione individuata da Mangone e Soderini (2010) (si veda Capitolo quarto, paragrafo 4.). Successivamente, discutiamo quanto emerso nel corso della presentazione descrittiva dei risultati relativi al funzionamento dei S.E.D., in relazione al quadro teorico europeo illustrato all'interno del quarto capitolo dell'elaborato.

Infine, l'ultimo paragrafo si occupa di riprendere i risultati descritti nel corso del precedente capitolo proponendoli secondo una chiave di lettura più interpretativa. In altre parole, rispondiamo alla domanda di ricerca: “in che modo funzionano i servizi educativi domiciliari del Friuli-Venezia Giulia?” avanzando alcune riflessioni in merito a quelli che emergono come i due principali modelli di S.E.D. presenti all'interno di questo specifico territorio regionale.

10.1. I servizi educativi con carattere domiciliare in Italia

A livello *macro*, ovvero su scala nazionale, il servizio educativo svolto all'interno di un contesto domestico risulta essere una realtà conosciuta e più o meno

diffusa in tutti i territori regionali, ad eccezione della Regione Campania. Tuttavia, le interpretazioni che vengono ad esso attribuite paiono assumere un colorito difforme a seconda del contesto di riferimento. Infatti, l'analisi documentale che abbiamo svolto sulla base delle normative regionali disciplinanti tali servizi, ha messo in evidenza una forte disomogeneità territoriale che riguarda l'interpretazione e la regolamentazione degli stessi all'interno del Paese. Pertanto, sono state individuate quattro diverse tipologie di servizio educativo domiciliare, aventi le seguenti peculiarità:

1. servizio educativo domiciliare *con caratteristiche affini al baby-sitting*: si tratta di una tipologia avente una capacità ricettiva medio-bassa ed in cui vi è la possibilità che il servizio educativo domiciliare venga svolto presso il domicilio delle famiglie che ne usufruiscono.
2. Servizio educativo domiciliare *ristretto*: all'interno di questa tipologia vi rientrano quei territori i cui regolamenti delineano il profilo del servizio educativo domiciliare tradizionalmente inteso e, dunque, aventi dimensioni piuttosto «ristrette». Pertanto, si tratta di servizi le cui caratteristiche principali richiamano quelle del servizio educativo domiciliare descritto dai riferimenti teorici a nostra disposizione: hanno una ricettività medio-bassa e sono gestiti da una sola figura educativa. Nel caso in cui sia presente una seconda educatrice la ricettività massima non subisce variazioni ed eventuali figli/e delle educatrici vengono inclusi all'interno del computo. I servizi vengono preferibilmente svolti presso il domicilio del personale educativo ma vi è la possibilità che possano essere ubicati anche presso un'altra struttura avente i requisiti della civile abitazione.
3. Servizio educativo domiciliare *allargato*: al pari della tipologia precedente, anche all'interno di questa le caratteristiche principali del servizio che viene regolamentato risultano piuttosto affini a quelle descritte dai riferimenti teorici più volte citati. A differenza del servizio educativo domiciliare «ristretto», però, le regioni e le province autonome appartenenti a questo gruppo disciplinano la possibilità di alcune deroghe e/o modifiche delle stesse: la capacità ricettiva è tendenzialmente media ma in alcune regioni diventa medio-alta; in alcuni casi eventuali figli/e del personale educativo non risultano compresi all'interno del computo e la ricettività massima aumenta se vi è la presenza di una seconda educatrice. Il servizio viene preferibilmente

svolto presso il domicilio del personale educativo ma può essere ubicato anche all'interno di un altro locale avente i requisiti della civile abitazione.

4. Servizio educativo domiciliare *con caratteristiche affini al micronido*: all'interno di questa quarta ed ultima tipologia vi sono le regioni i cui regolamenti delineano il profilo di un servizio educativo domiciliare con alcune caratteristiche piuttosto affini al tradizionale micronido. Infatti, la capacità ricettiva massima è medio-alta ed è prevista la presenza di più figure educative all'interno di uno stesso servizio. I servizi si svolgono presso il domicilio del personale educativo o all'interno di un altro locale appositamente adibito allo scopo.

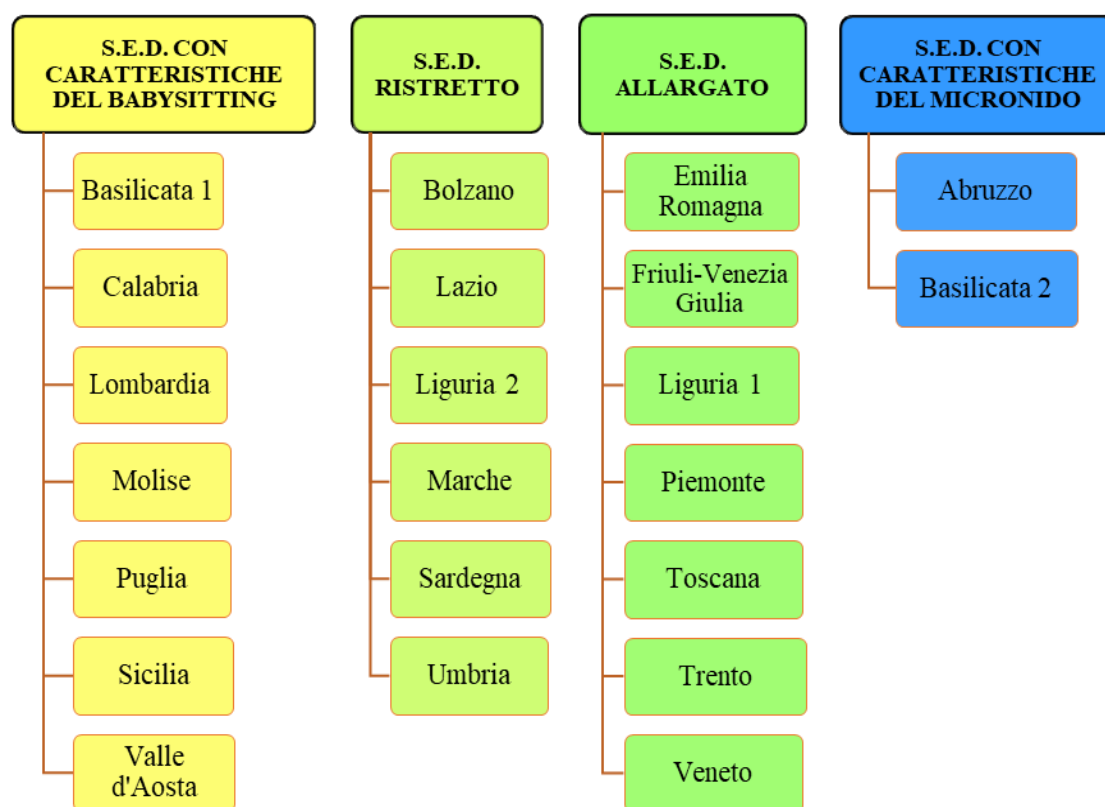


Figura 7. Le quattro tipologie di S.E.D. in Italia e relativi territori regionali/provinciali di riferimento.

Con riferimento ad uno dei più importanti rimandi teorici citati nel corso del quarto capitolo in materia di servizi educativi domiciliari, per alcuni precisi aspetti, tali tipologie parrebbero in linea con la categorizzazione individuata da Mangone e Soderini (2010) e ripresa poi da Sirignano (2016), i quali individuano e distinguono il servizio educativo domiciliare più «tradizionale» da quelli denominati *Nidi di condominio* o *Tata domiciliare* e *Nidi di quartiere* o di *caseggiato*. La differenza sostanziale che gli

autori evidenziano risiede nel luogo di ubicazione entro la quale viene svolto il servizio. Rispetto a questa precisa caratteristica, infatti, è possibile considerare un'affinità con le tipologie di servizio educativo domiciliare presenti nel territorio nazionale sopra descritte. Come più volte evidenziato, infatti, mentre i servizi educativi domiciliari tradizionalmente intesi hanno come caratteristica principale il fatto di nascere all'interno di una realtà domiciliare che in genere coincide con quella dell'educatrice responsabile, i nidi di condominio o tate domiciliari prevedono che la figura educativa di riferimento svolga la propria attività professionale presso l'abitazione di una delle famiglie coinvolte. All'opposto di queste prime due categorie, in cui il servizio è comunque situato in una qualsivoglia abitazione familiare, i nidi di quartiere o nidi di caseggiato sono generalmente ubicati all'interno di alcuni locali indipendenti situati in un determinato quartiere. Pertanto, sulla base di questo preciso distinguo, i nidi di condominio o tate domiciliari parrebbero somigliare a quello che abbiamo qui definito come *servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al baby-sitting*; mentre i nidi di quartiere o di caseggiato tenderebbero più verso l'ultima tipologia, avente caratteristiche affini al tradizionale micronido.



LEGENDA:

- Servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al *baby-sitting*
- Servizio educativo domiciliare «ristretto»
- Servizio educativo domiciliare «allargato»
- Servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al micronido
- Servizio educativo domiciliare non previsto

Figura 8. Diffusione delle quattro tipologie di servizio educativo domiciliare nel territorio nazionale (ripresa da Figura 5. Capitolo settimo, paragrafo 7.2. lettera d)

Come si evince dalla figura 8, la diffusione delle quattro tipologie di servizio educativo domiciliare individuate appare piuttosto circoscritta in alcune specifiche zone d'Italia e, per certi aspetti, parrebbe confermare la situazione di disomogeneità territoriale presente a livello nazionale (per un maggior approfondimento si veda

Capitolo terzo). Entrando nel merito delle singole tipologie, infatti, è possibile sostenere che il *Servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al baby-sitting*, ossia la tipologia di servizio di fatto meno strutturata, prevalga soprattutto nella fascia territoriale situata a sud del Paese (regioni evidenziate in giallo). In altre parole, all'interno di quei territori regionali che, secondo i dati attualmente a disposizione (Openpolis, 2020 d), si posizionano agli ultimi posti della classifica nazionale per l'offerta di servizi integrativi al nido d'infanzia (Grafico 40).

Per quanto riguarda la seconda e la terza tipologia individuate, ossia il *Servizio educativo domiciliare «ristretto»* (territori evidenziati in verde chiaro) e il *Servizio educativo domiciliare «allargato»* (territori evidenziati in verde scuro), la concentrazione maggiore di tali servizi emerge nei territori di centro e nord Italia. In particolare, ad eccezione delle Regioni Lombardia e Valle d'Aosta, è possibile dire che la totalità dei territori situati nella fascia centro-settentrionale del Paese offrono una tipologia di servizio educativo domiciliare piuttosto affine a quello tradizionalmente inteso secondo i riferimenti teorici a disposizione. Inoltre, nel caso dei territori che propongono un *Servizio educativo domiciliare «allargato»*, è possibile aggiungere che si tratta delle stesse regioni collocate ai vertici della classifica nazionale per la propria offerta di servizi educativi integrativi al nido d'infanzia (ossia: Emilia-Romagna; Friuli-Venezia Giulia; Liguria (1); Piemonte; Toscana; Trento e Veneto). Infine, l'ultima tipologia individuata, relativa al *Servizio educativo domiciliare con caratteristiche affini al micronido* risulta anch'essa collocata nella zona più meridionale del Paese (territori in blu).

Seppure non sia opportuno fare riferimento ad una tripartizione netta a causa delle due evidenti eccezioni presenti a nord-ovest del Paese (Valle d'Aosta e Lombardia), alla luce di ciò è possibile affermare che i territori del centro-nord regolamentano un servizio educativo domiciliare più affine a quello tradizionalmente inteso secondo i principali riferimenti teorici offerti dalla letteratura.

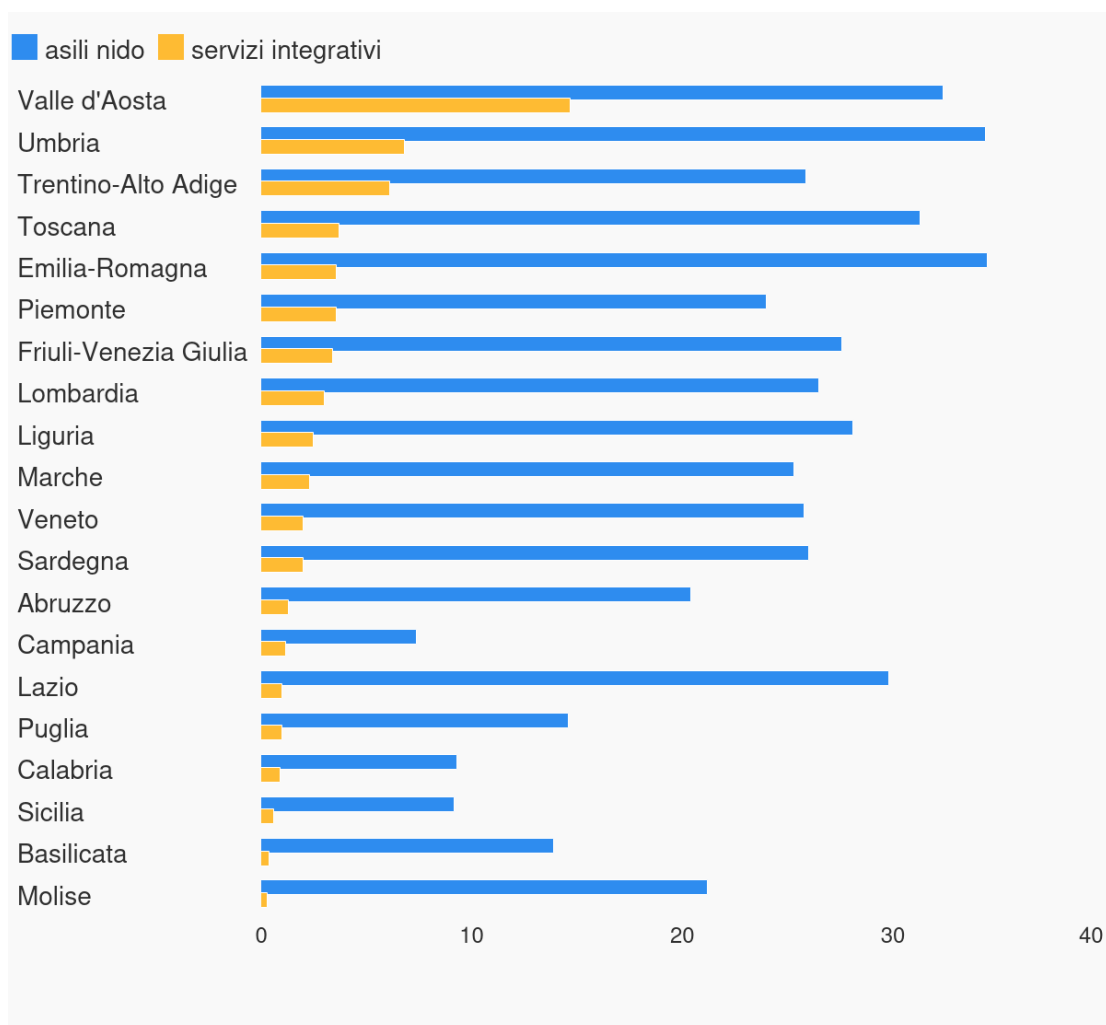


Grafico 40. Posti per 100 residenti 0-2 in asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia (2017)
(ripreso da Grafico 8. Capitolo terzo, paragrafo 3.4.)

Dal punto di vista della ricerca, infine, ci pare plausibile considerare che la mancanza di una regolamentazione univoca sul territorio nazionale abbia contribuito a determinare l'esiguo interesse scientifico rivolto a questa specifica tipologia di servizio educativo, soprattutto rispetto ad altre tipologie di servizio educativo integrativo al nido d'infanzia come, ad esempio, il *Centro per bambini e famiglie* o lo *Spazio Gioco*. A questo proposito, con riferimento all'evidente carenza di approfondimenti scientifici relativi all'identità educativa e al funzionamento del servizio educativo domiciliare, risultano tanto pertinenti quanto attuali le motivazioni individuate da Ciabotti (2010) e delineate nel corso del quarto capitolo di questo elaborato. In altre parole, ci paiono corroborabili le ipotesi da lei supportate secondo cui: i servizi educativi svolti in contesti domestici siano spesso relegati ad una scelta di cura privata e, pertanto, non

differente da quella parentale di tipo informale; la stessa comunità scientifica si rivolge spesso con diffidenza a questa tipologia di servizio integrativo, mettendo in dubbio la sua professionalità educativa; dal punto di vista della ricerca, vi è un'evidente difficoltà nella loro intercettazione sia per via del grande «mercato sommerso» (Pesaresi, 2006, p. 13) entro cui spesso si trovano, sia a causa del contesto privato in cui effettivamente operano.

10.2. I S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia rispetto al quadro teorico europeo

Riportando lo sguardo al quadro teorico presentato nel corso dei primi capitoli di questo elaborato, pur consapevoli dell'esigua letteratura di cui questa realtà educativa dispone, è possibile proporre alcune considerazioni generali rispetto alla conformazione originaria del servizio educativo con carattere domiciliare in Europa.

In origine, come hanno evidenziato diversi autori (Pesaresi, 2006, 2008; Mangone & Soderini, 2010), i servizi educativi in contesto domestico nascevano secondo una logica strettamente connessa alle forti necessità di tipo logistico-territoriale manifestate dalle aree più periferiche e rurali. Inizialmente, infatti, le principali motivazioni che hanno condotto allo sviluppo e alla successiva diffusione di tali realtà, non apparivano certo dissimili da quelle che caratterizzano un qualsivoglia intervento di tipo socioassistenziale. Peraltro, alcune diciture originariamente utilizzate per indicare il servizio educativo svolto all'interno di un contesto domestico, come ad esempio “assistente materna domiciliare” (Pesaresi, 2008) o “mamma di giorno”, paiono piuttosto denotative. Infatti, il richiamo esplicito all'idea di un supporto alla maternità sembrerebbe confermare la valenza perlopiù sociale che li caratterizzava. In altre parole, il servizio educativo con carattere domiciliare si sviluppava generalmente laddove sussisteva una forte carenza o, addirittura, la totale assenza di strutture educative più strutturate.

Tuttavia, la realtà attuale del territorio regionale oggetto di ricerca conferma il grande cambiamento di prospettiva. Ad oggi, infatti, la mappatura dei S.E.D. presenti in Friuli-Venezia Giulia denota che non si tratta più di realtà localizzate esclusivamente

all'interno delle aree più rurali e montanare ma, bensì, di servizi ubicati, il più delle volte, al centro di grandi città (Grafico 41). Inoltre, la definizione adottata dall'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia si distanzia molto dall'esplicito riferimento alla maternità originariamente utilizzata da altre realtà europee, evidenziando altresì la solida valenza educativa e professionale delle educatrici domiciliari.

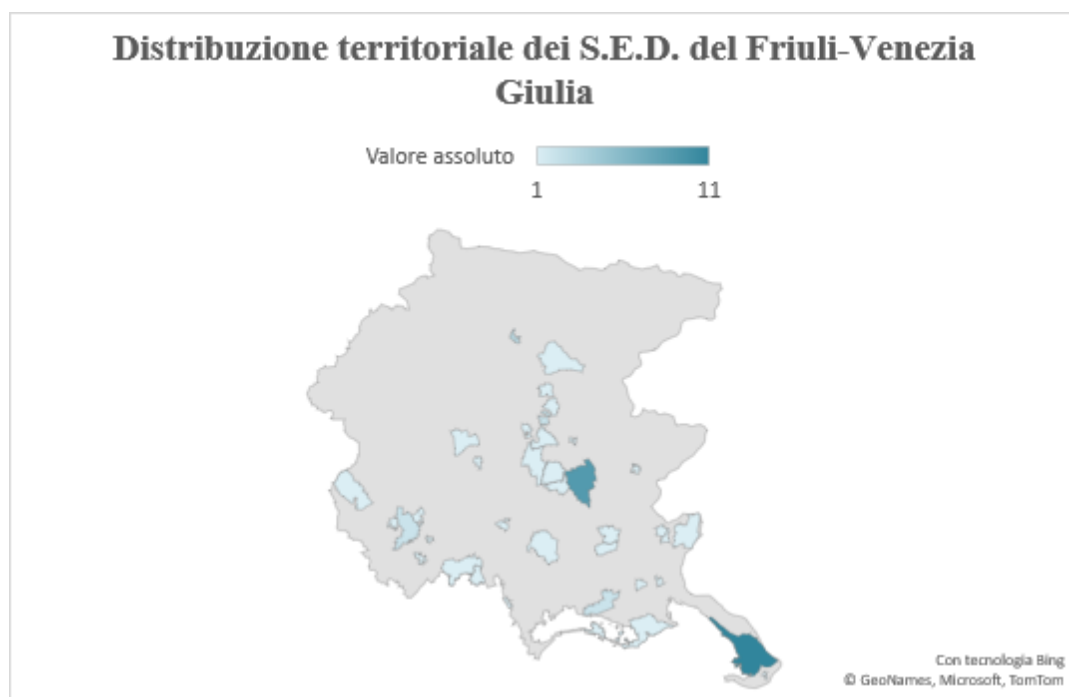


Grafico 41. La distribuzione territoriale dei S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia.

(Ripreso dal Grafico 10. Capito sesto, paragrafo 6.3, lettera c).

Possiamo sostenere, pertanto, che al giorno d'oggi il servizio educativo domiciliare non si configura come succedaneo alla mancanza di servizi tradizionali ma, bensì, rappresenta una vera e propria scelta educativa per le famiglie. Infatti, come emerge dalle interviste svolte, i genitori sembrerebbero indirizzati verso la scelta di tale percorso educativo per i propri bambini per diverse ragioni, tra cui ricordiamo: il carattere di flessibilità e di personalizzazione che contraddistingue questa specifica tipologia di servizio; il contesto familiare entro cui è solito svolgersi e il ridotto numero di bambini e bambine che è consentito loro accogliere (Grafico 42).

Alla luce di ciò, troverebbe ulteriore conferma il pensiero di Masè (2010), fondatrice della prima realtà educativa domiciliare in Italia e Presidentessa

dell'Associazione Nazionale *Domus Tagesmütter*, secondo cui questi servizi, oltre ad essere una legittima risposta alle nuove e composite esigenze delle famiglie, rappresentano in sé una reale possibilità educativa alternativa ai servizi più tradizionali.

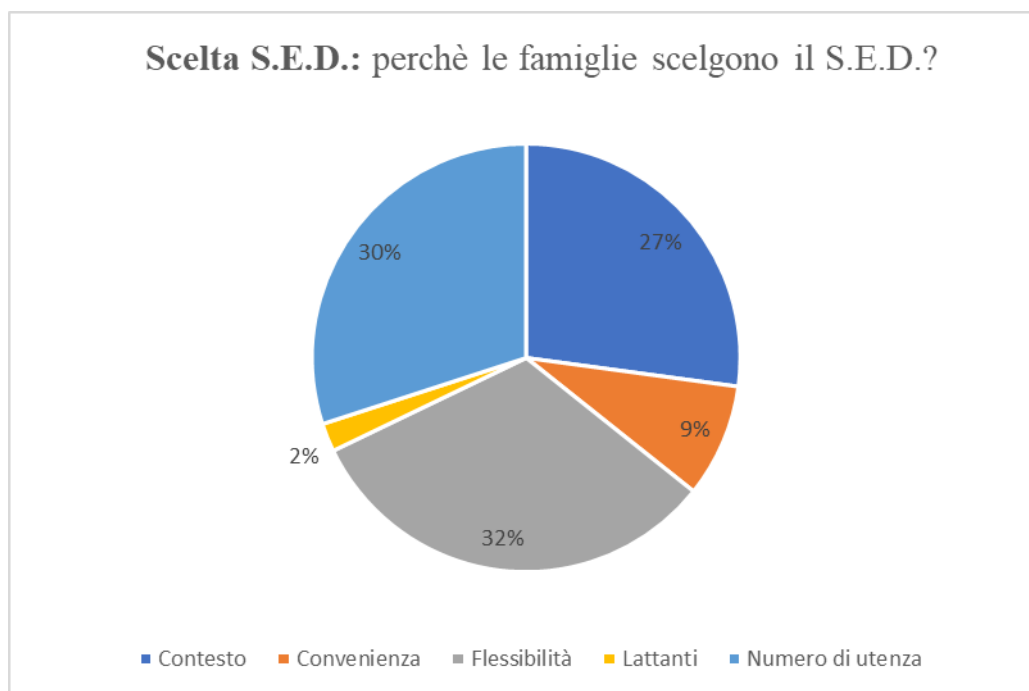


Grafico 42. I motivi per cui le famiglie scelgono il S.E.D. secondo le educatrici domiciliari.
(Ripreso da Grafico 27. Capitolo nono, paragrafo 9.3.).

Infine, da un punto di vista più strutturale, i requisiti richiesti dalla regolamentazione regionale ai S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia denotano una certa affinità con il profilo del servizio educativo domiciliare delineato da alcuni specifici paesi del Nord Europa (Pesaresi, 2006, 2008; Masè, 2010; Sirignano, 2016). Pur non essendoci la totale ispirazione ad un modello europeo nello specifico, infatti, si può ritenere che l'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia, così come quella del Trentino-Alto Adige, ossia del primo territorio ad aver avviato un servizio educativo domiciliare, sia stata suggestionata, in particolar modo, dalle regolamentazioni di Austria, Danimarca, Finlandia, Germania e Svezia. È possibile cogliere tale influenza dalla definizione dei principali requisiti determinanti il funzionamento di ciascun servizio educativo domiciliare (Ciabotti, 2010). Ossia: il numero di ricettività massima di utenza consentito (5 bambini, come in Germania, Danimarca e Svezia); l'età dei bambini e delle bambine che il servizio può accogliere (0-3 anni; come in Austria e

Danimarca); il numero di personale educativo e il luogo in cui il servizio può essere ubicato (ovvero, la possibilità di includere più di un'educatrice e di svolgere il servizio entro un altro locale, diverso da quello del domicilio dell'educatrice, come in Finlandia, Svezia e Danimarca); il percorso di formazione continua del personale educativo domiciliare e le ore di supervisione psico-pedagogica richieste (come in Austria e Germania).

10.3. I due modelli di S.E.D. presenti in Friuli-Venezia Giulia: un'analisi interpretativa dei risultati emersi

Riportando nuovamente lo sguardo al contesto nazionale, la definizione dei servizi educativi domiciliari italiani entro quattro diverse tipologie ci consente una prima comprensione di come sono intesi e disciplinati i S.E.D. in Friuli-Venezia Giulia. Infatti, rispetto alla categorizzazione emersa dall'analisi documentale, notiamo che il territorio regionale oggetto di ricerca regola un servizio educativo domiciliare da noi definito «allargato». A conferma di questo preciso inquadramento vi è poi l'analisi dei risultati emersi dalle interviste semi-strutturate. Tuttavia, per trovare risposta alla seconda domanda di ricerca, interessata a comprendere “in che modo funzionano i servizi educativi domiciliari del Friuli-Venezia Giulia?”, riteniamo sia necessario fare un passo indietro. Anzitutto, ciò che possiamo asserire rispetto ai S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia è che all'interno di questo territorio regionale coesistano, di fatto, due distinti modelli di servizio educativo domiciliare:

1. S.E.D. con una sola educatrice. All'interno di questo modello vige il rapporto numerico 1:5 tra il numero di personale educativo operante e la ricettività massima consentita. Si tratta di un servizio generalmente ubicato presso il domicilio della figura educativa responsabile dello stesso.
2. S.E.D. con due o più educatrici. All'interno di questo modello vige il rapporto numerico 2 (o più):8 tra il numero di personale educativo operante e la ricettività massima consentita. Si tratta di un servizio frequentemente ubicato all'interno di

un locale diverso da quello del domicilio del personale educativo ma avente caratteristiche affini ad una civile abitazione.

Ognuno di questi due modelli presenta al suo interno specifiche peculiarità. Pertanto, non sarebbe corretto parlare di una sola modalità di funzionamento, proprio come non è possibile riferirsi ai S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia come ad un'unica realtà. Entrambi i modelli sopracitati, infatti, presentano in sé una serie di aspetti di forza e di criticità che denotano il loro profilo di servizio educativo. Li approfondiamo di seguito.

In primo luogo, è bene evidenziare che vi sono alcuni specifici aspetti di somiglianza. Possiamo infatti sostenere che entrambi i modelli dimostrano di essere dei servizi educativi particolarmente flessibili. In altre parole, l'analisi dei risultati emersi dimostra che tutti i S.E.D. del Friuli-Venezia Giulia si mostrano in grado di rispondere in maniera efficace alle composite richieste familiari in termini di flessibilità e di personalizzazione del servizio. Come più volte evidenziato, infatti, tali aspetti risultano essere due tra i principali tratti di peculiarità caratterizzanti questa specifica tipologia di servizio educativo integrativo al nido d'infanzia (Mangone, Soderini, 2010; Masè, 2010; Rossi, 2012; Martignani, 2012). Allo stesso modo, sia i servizi educativi domiciliari con una sola educatrice sia quelli con più personale educativo dichiarano tra i propri punti di forza il fatto di mantenere una relazione di tipo informale con le famiglie accolte presso la propria struttura. Un altro elemento di peculiarità, infatti, è spesso individuato in quello che viene frequentemente definito come un rapporto pressoché familiare, soprattutto con riferimento al contesto entro cui il servizio si svolge.

Tuttavia, ciascuno dei due modelli presenta in sé certi vantaggi e certe criticità interne alla propria definizione di servizio, assieme ad alcune opportunità e minacce derivanti dal rapporto con il contesto esterno. Le tabelle sottostanti (n. 20 e 21) riportano un quadro sintetico di tali aspetti, sviluppato mediante la tecnica della *SWOT Analysis*. Già grazie ad un primo confronto visivo è possibile notare che un modello di servizio educativo domiciliare più «stretto» in termini di rapporti numerici, può vantare di una serie di vantaggi in più rispetto ad un profilo di S.E.D. con diverso personale educativo. Entrando nel merito, è possibile asserire che, in generale, il modello di S.E.D. con una sola educatrice si dimostri intrinsecamente più gestibile del suo opposto,

per diversi motivi: in primo luogo, a causa della minore necessità di gestione della variabilità dell'utenza. In altre parole, come da loro dichiarato (si veda Tabella 19, capitolo nono), riuscire a soddisfare a pieno le diverse esigenze familiari in termini di tempi e di modalità di frequenza del servizio risulta senz'altro più difficoltoso per i servizi con più educatrici e, di conseguenza, con un numero di bambini più elevato. Infatti, nel momento in cui la ricettività massima di bambini accolti aumenta, l'utenza diviene più variabile e le figure educative necessitano di definire un ulteriore equilibrio organizzativo interno.

Il primo modello di S.E.D., inoltre, mostra il vantaggio di poter ubicare la propria realtà educativa entro il domicilio delle educatrici responsabili degli stessi. Pertanto, riadattando e organizzando i propri ambienti domestici in funzione del servizio, le educatrici domiciliari titolari di questa specifica tipologia di S.E.D. possono svolgere la propria attività senza la necessità di cercare, acquistare e/o amministrare una struttura esterna finalizzata allo scopo. Al contrario, i servizi che operano con più di un'educatrice riconoscono l'estrema difficoltà di avviare il proprio servizio entro l'abitazione privata di una di loro, a causa dell'oggettiva difficoltà di ospitare a casa propria uno o più colleghi in aggiunta ai bambini e alle famiglie accolte al servizio. In questo caso, dunque, i S.E.D. del secondo modello si trovano obbligati ad affittare o ad acquistare un altro locale, aventi le caratteristiche di una civile abitazione e appositamente adibita allo scopo (Grafico 18, capitolo nono). Per questo stesso motivo, anche dal punto di vista strettamente economico la gestione dei S.E.D. con una sola educatrice parrebbe intrinsecamente più gestibile rispetto a quella dei servizi con più personale educativo. Questi ultimi, infatti, dichiarano di percepire molto di più la difficoltà di gestire economicamente il servizio, probabilmente sia a causa delle spese per l'ubicazione e l'amministrazione della struttura educativa sia per gli aggiuntivi costi di retribuzione del personale.

Un ulteriore aspetto di vantaggio dei S.E.D. appartenenti al primo dei due modelli è dato da una migliore percezione degli ordinari aspetti burocratici che riguardano l'amministrazione e la gestione del servizio domiciliare. Rispetto a questi ultimi, infatti, i servizi con più personale educativo dichiarano essere un onere piuttosto gravoso, oltre che un elemento di svantaggio nei loro confronti. Infatti, i motivi alla base di questa difficoltà paiono rinvenibili nell'assenza di un inquadramento normativo della seconda

(e successive) figura educativa e nell'impossibilità di garantire a quest'ultima la co-titolarità del servizio educativo. Per giunta, a ciò ne consegue una peggiore comunicazione con l'esterno e con le istituzioni in particolare.

Infine, i S.E.D. con una sola educatrice possono vantare del supporto del proprio nucleo familiare e/o amicale per la preparazione e la somministrazione del pasto. Ciò si verifica con molta meno frequenza all'interno dei S.E.D. con più personale educativo, i quali, essendo ubicati all'interno di strutture unicamente pensate esclusivamente per il servizio, sono costretti ad autogestirsi o ad avvalersi di collaboratori ausiliari esterni per questo specifico momento della giornata educativa.

Di contro, il primo modello di S.E.D. presenta alcuni aspetti di criticità non peculiari nei servizi educativi domiciliari con più educatrici. Primo tra tutti, la forte percezione di solitudine e il rischio di *burn-out* ²³ del personale educativo domiciliare che, per l'appunto, si trova a condurre il servizio in completa autonomia. Per ovvi motivi, infatti, i servizi con due o più educatrici percepiscono molto meno questa possibile criticità, non dovendo far fronte a momenti o a intere giornate educative senza la presenza delle proprie colleghe. Allo stesso modo, essendo le uniche educatrici presenti e, quasi sempre, all'interno del proprio domicilio privato, i S.E.D. del primo modello presentano la difficoltà di riuscire a garantire la continuità educativa del servizio in caso di malattia o di assenza dell'educatrice. Inoltre, diviene piuttosto complesso trovare una persona con i requisiti idonei per lo svolgimento di questo ruolo che garantisca la sua disponibilità per queste specifiche situazioni, potenzialmente molto sporadiche. All'interno dei S.E.D. con più educatrici, invece, tale complessità può essere in parte ovviata con la sostituzione interna del personale educativo domiciliare.

Rispetto ai fattori esterni al servizio è possibile delineare alcune opportunità e minacce per i due modelli di S.E.D. Come si evince dalle tabelle sottostanti, anche in questo caso i servizi educativi domiciliari con una sola educatrice parrebbero tendenzialmente più vantaggiosi. Entrando nel merito, possiamo asserire che questi ultimi mostrano, di fatto, un'identità chiara e ben distinguibile dagli altri servizi educativi per la prima infanzia. In altre parole, questo specifico modello di S.E.D. parrebbe trovare un suo specifico spazio all'interno del sistema integrato, a differenza

²³ Il termine *burn out*, di derivazione inglese, significa "bruciato", "esaurito" o "scoppiato". Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), si tratta di una sindrome manifestata a causa di uno stress cronico mal gestito derivante dal proprio contesto lavorativo.

dei servizi con due o più educatrici i quali presentano il forte rischio di somigliare e/o confondersi ad un'altra realtà educativa, che è quella del micronido. Inoltre, i servizi con più personale educativo percepiscono molto di più la difficoltà di essere riconosciuti come servizi educativi dal più ampio contesto esterno. Molto probabilmente tale percezione sussiste proprio a causa della stretta affinità strutturale con quest'altra tipologia di servizio educativo parte del sistema integrato.

Ad ogni modo, in entrambi i casi si presenta la minaccia esterna derivante dalla poca chiarezza del regolamento regionale circa il concetto di flessibilità e le sue effettive possibilità di attuazione. Difatti, la mancanza di una sua esplicita definizione potrebbe portare ad avere un numero di iscrizioni molto più elevato rispetto al numero di ricettività massima consentita per ogni servizio. Di conseguenza, ciò potrebbe dar vita a situazioni in cui, da accordi, i bambini frequentano il servizio in maniera sporadica e/o occasionale, senza una vera e propria routine settimanale, a discapito quindi di una possibile continuità educativa. Pertanto, rispetto al regolamento potrebbe essere utile chiarire il numero massimo di bambini e bambine che i S.E.D. possono iscrivere al proprio servizio in aggiunta a quello relativo alla capacità ricettiva consentita, così come quello del personale educativo potenzialmente coinvolgibile.

Alla luce di ciò, questa situazione di convivenza all'interno di uno stesso contesto regionale tra due modelli di S.E.D. intrinsecamente diversi tra loro, non ci consente di vedere e di trattare questi servizi allo stesso modo. Come si è visto, infatti, si tratta di servizi che funzionano in maniera effettivamente molto diversa, con tanto di propri vantaggi e di criticità. Tuttavia, in linea con il pensiero di Ciabotti (2010), è possibile ipotizzare una serie di «garanzie minimali» (*ivi*, p. 9) in grado di prevenire e di intervenire su alcune delle criticità sopra evidenziate, soprattutto per quanto riguarda i S.E.D. con una sola educatrice. In particolare, la pedagoga evidenzia l'importanza di rafforzare e di assicurare un buon sistema di rete territoriale, oltre a quella di garantire al personale educativo un percorso continuo di supervisione psicopedagogica. Assumiamo, infatti, che ciò potrebbe ridimensionare la percezione di solitudine e il rischio di *burn-out* riscontrato dai S.E.D. del primo modello e potrebbe, altresì, porre le basi per una possibile soluzione al problema della garanzia della continuità del servizio in caso di malattia del personale. In altre parole, si ritiene che, se queste sono le difficoltà a cui dover far fronte per poter avere un servizio educativo di questo genere, sia necessario

creare uno stretto lavoro di rete tra i diversi attori che detengono la *governance* di tale sistema, al fine di tenere unite le educatrici domiciliari mediante iniziative di dialogo, di mutuo-aiuto e di coordinamento pedagogico. Inoltre, potrebbe risultare utile rafforzare la presenza del soggetto gestore, valorizzando ulteriormente il suo ruolo affinché si crei una vera e propria rete di servizi integrati. Per quanto individuali, infatti, tali servizi potrebbero essere posti all'interno di un più ampio sistema di rete che consenta gli scambi e le sostituzioni in caso di evidenti difficoltà a garantire la continuità educativa del proprio servizio. In alternativa, l'amministrazione regionale potrebbe ipotizzare di dar vita a delle apposite convenzioni con altre tipologie di servizio educativo presenti sul territorio o, diversamente ancora, potrebbe trattarsi di un definitivo "scotto da pagare" per poter continuare ad avere questa specifica realtà educativa a disposizione.

S.E.D. con un'educatrice	Vantaggi e Opportunità	Rischi e Pericoli
Fattori interni	Punti di forza - Intrinsecamente più gestibile (meno necessità di incastri). - Contesto domiciliare del personale educativo. - Gestione economica più semplice. - La burocrazia è percepita meno. - Migliore comunicazione con l'esterno (istituzioni). - Supporto familiare per l'aiuto al pasto.	Punti di debolezza - Percezione di solitudine e rischio di <i>burn-out</i> del personale educativo. - Sostituzioni per malattia e garanzia della continuità educativa.

Fattori esterni	Opportunità	Minacce
	- Identità chiara e ben distinguibile rispetto al resto del sistema integrato. - Riconoscimento esterno.	-Poca chiarezza del regolamento rispetto al concetto di flessibilità e alle sue effettive possibilità di attuazione.

Tabella 20. SWOT Analysis relativa ai S.E.D. con una sola educatrice domiciliare.

S.E.D. con due o più educatrici	Vantaggi e Opportunità	Rischi e Pericoli
Fattori interni	Punti di forza - La percezione di solitudine e il rischio di <i>burn-out</i> sono percepiti meno. - Possibilità di sostituzioni interne in caso di malattia del personale.	Punti di debolezza -Intrinsecamente meno gestibile (numero degli iscritti superiore a quello della ricettività e necessità di incastri). - Difficoltà a svolgere il servizio presso il domicilio dell'educatrice. - Gestione economica complicata. - La burocrazia è percepita molto. - Difficoltà di comunicazione con l'esterno (istituzioni). - Meno supporto familiare/esterno per l'aiuto al pasto.

Fattori esterni	Opportunità	Minacce -Identità meno chiara e distinguibile da altri servizi del sistema integrato. -Meno riconoscimento esterno. -Poca chiarezza del regolamento rispetto al concetto di flessibilità e alle sue effettive possibilità di attuazione.

Tabella 21. SWOT Analysis relativa ai S.E.D. con due o più educatrici domiciliari.

10.4. Per (non) concludere. Limiti della ricerca e prospettive di ampliamento futuro

Per (non) concludere davvero, riteniamo opportuno evidenziare i due principali aspetti *limite* di questa ricerca.

In primo luogo, trattandosi di uno studio di caso svolto su un singolo territorio regionale, i risultati emersi non possono e non intendono dirsi generalizzabili a livello nazionale. Pertanto, le modalità di funzionamento caratterizzanti i servizi educativi domiciliari del Friuli-Venezia Giulia non ci offrono la possibilità di comprendere, effettivamente, in che modo tali servizi siano operativamente attivi sull'intero contesto nazionale. Tuttavia, abbracciamo l'ipotesi di considerare tale aspetto come una possibile prospettiva di ampliamento futuro del presente lavoro: procedere con la medesima indagine esplorativa all'interno di altri territori regionali, permetterebbe di comprendere e di confrontare meglio l'operatività di tali servizi, ma soprattutto di valorizzarne le peculiarità, anche rispetto alle diverse tipologie di servizio educativo nazionale individuate sul territorio italiano. A fronte dell'esigua ricerca in merito a questo specifico servizio educativo integrativo e della forte diversità delle regolamentazioni regionali, riteniamo che una fotografia di questo tipo possa consentire alle

amministrazioni regionali di implementare e/o di modificare le proprie discipline legislative valorizzando meglio le potenziali risorse educative che tali servizi potrebbero apportare ai propri territori di riferimento. Inoltre, questi elementi potrebbero rivelarsi particolarmente utili per facilitare e meglio orientare le scelte di politica sociali in merito ad eventuali prospettive di sviluppo dei servizi educativi domiciliari.

Altresì, complice la difficoltà del contesto pandemico, un altro aspetto che ha limitato la nostra possibilità di conoscere concretamente l'operatività dei servizi qui indagati è la stata l'impossibilità di svolgere un'osservazione diretta e partecipata rispetto alla quotidianità educativa degli stessi. Anche rispetto a ciò, auspichiamo che il presente lavoro possa costituire la base per un eventuale approfondimento futuro.

Bibliografia.

- Agazzi, R.; 1898; *Ordinamento pedagogico dei Giardini d'Infanzia secondo il sistema di Froebel*; Torino: Paravia editore;
- Agostinetto, L. (a cura di); 2013; *Educare. Epistemologia pedagogica logica formativa e pratica educativa*; Lecce: Pensa MultiMedia;
- Agostinetto, L.; Restiglian, E.; 2022; *Costruire un sistema 0-6 dal basso: la richiesta di formazione nel Coordinamento Pedagogico Territoriale di Padova*; in Fiorucci, M.; Zizioli, E.; 2022; *La formazione degli insegnanti: problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità e aperta a tutti e tutte. Sessioni parallele*; Lecce: Pensa MultiMedia; Sessione 5. Sviluppo professionale e formazione continua nel sistema 0-6, pp. 326-330;
- Ainsworth, M. D.; Dazzi, N. (a cura di); Speranza, A. M. (a cura di); 2006; *Modelli di attaccamento e sviluppo della personalità. Scritti scelti*; Milano: Raffaello Cortina Editore;
- Aluffi Pentini, A.; 2021; *Il nido come valore sociale*; in Elsen, S.; Nothdurfter, U.; Nagy, A.; Lintner, C.; & Trott, E.; Eds. 2021; *Social work in a border region—20 years of social work education at the Free University of Bozen-Bolzano*; <https://doi.org/10.13124/9788860461889>; pp. 305-322;
- Anolli, L.; Mantovani, S.; 1997; *Oltre il nido: il Tempo per le famiglie*; in Bondioli, A.; Mantovani, S. (a cura di); *Manuale critico dell'asilo nido*; Milano: FrancoAngeli; pp.345-377;
- Balbo, L.;1978; *La doppia presenza*; in Macinai, E.; 2011; *Il nido dei bambini e delle bambine. Formazione e professionalità per l'infanzia*; Pisa: Edizioni ETS;
- Baldacci, M.; 2010; *Teoria, prassi e “modello” in pedagogia. Un'interpretazione della prospettiva problematicista*; Education Sciences & Society;
- Baldacci, M.; Frabboni, F.; 2013; *Manuale di metodologia della ricerca educativa*; Torino: UTET;
- Baldacci, M. (a cura di); Colicchi, E. (a cura di); 2016; *Teoria e prassi in pedagogia. Questioni epistemologiche*; Roma: Carocci Editore;

- Balduzzi, G.; Telmon, V.; 1998; *Storia della scuola e delle istituzioni educative*; Milano: Edizioni Angelo Guerini;
- Balduzzi, L.; 2021; *Pronti per cosa? Innovare i servizi e la scuola dell'infanzia a partire dalle pratiche di continuità educativa*; Milano: FrancoAngeli;
- Balduzzi, L.; 2022; *Le sfide della formazione continua nella co-costruzione del sistema integrato 0-6*; in Fiorucci, M.; Zizioli, E.; 2022; *La formazione degli insegnanti: problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità e aperta a tutti e tutte. Sessioni parallele*; Lecce: Pensa MultiMedia; Relazione introduttiva. Sessione 5. Sviluppo professionale e formazione continua nel sistema 0-6, pp. 317-321;
- Barbieri, N.S.; 2015; *Asili nido e servizi educativi per la prima infanzia in Italia*; Padova: CLEUP Editore;
- Barbieri, N.S.; 2019; *Asili nido e scuole dell'infanzia nella storia italiana*; in De Giorgi F.; Gaudio A.; Pruneri F.; 2019; *Manuale di Storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*; Brescia: Scholé, Editrice Morcelliana;
- Bassey, M.; 1999; *Case study in educational settings*; Buckingham: Open University Press;
- Battilocchi, G.; 2002; *Lo studio di caso*, in Pastori, G.; 2017; *In ricerca. Prospettive e strumenti per educatori e insegnanti*; Parma: Edizioni Junior- Spaggiari edizioni srl;
- Bauman, Z.; Minucci, S. (traduzione); 2011; *Modernità liquida*; Bari: Edizioni Laterza;
- Bellucci, M.T.; 2013; *Il nido. Educazione e cura della prima infanzia*; Roma: Carocci Faber Editore;
- Bertagna, G.; 2010; *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*; Brescia: Editrice La Scuola;
- Bichi, R.; 2002; *L'intervista biografica*; in Bichi, R.; 2011; *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*; Roma: Carocci Editore;
- Bichi, R.; 2011; *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*; Roma: Carocci Editore;
- Bobbio, A.; 2011; *Pedagogia dell'infanzia e cultura dell'educazione*; Roma: Carocci Faber Editore;
- Bobbio, A.; 2019; *Infanzia, famiglie, relazioni. Verso un sistema integrato 0-6 anni*, in *Prima infanzia tra cura ed educazione*; Anno IX, Numero 29; Rivista Formazione Lavoro Persona;
- Bondioli, A.; Mantovani, S. (a cura di); 2001; *Manuale critico dell'asilo nido*; Milano: Franco Angeli;

- Bondioli, A.; 2003; *Contenuti della qualità del nido e dei servizi integrativi*; in Mangone, A.; Soderini, M.L.; 2010; *Nido d'infanzia 3. Guida ai servizi integrativi*; Trento: Edizioni Erickson;
- Bondioli, A.; Macinai, E.; Balduzzi, L.; Grange, T.; 2018; *Pedagogia dell'infanzia tra passato e presente*; Rivista SIPED: Pedagogia Oggi, anno XVI, N.2;
- Bondioli, A.; Savio, D.; 2018; *Educare l'infanzia. Temi chiave per i servizi 0-6*; Roma: Carocci Editore;
- Bondioli, A.; Savio, D.; Gobetto, B.; 2018; *Tra 0-6. Uno strumento per riflettere sul percorso educativo 0-6*; Bergamo: Zeroseiup editore;
- Bowlby, J.; Schwarz, L. (traduzione); Schepisi, M. A. (traduzione); 1999; *Attaccamento e perdita. Volume 1: attaccamento alla madre*; Torino: Bollati Boringhieri;
- Bronfenbrenner, U.; 1986; *Ecologia dello sviluppo umano*; Bologna: Il Mulino;
- Bruner, J.; 1997; *La cultura dell'educazione*; Milano: Feltrinelli;
- Bugno, L.; 2018; *Analisi delle concezioni sulla diversità culturale tra teoria e pratica in educazione. Una ricerca-azione; Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova*;
- Cagliari, P.; 2017; *Ricerche di continuità*; in Edwards, C.P.; Gandini, L.; Forman, G. (a cura di); *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione all'infanzia*; Parma: Edizioni Junior; pp. 183-192;
- Caimi, L.; Toscani, X.; Zago, G.; 2017; *Il metodo pedagogico di Ferrante Aporti* in Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche, Scholé: Torrossa Online Digital Bookstore;
- Cambi, F.; 2010; *Sulla pedagogia di Ferrante Aporti: note*; Studi sulla formazione, 2-2010, ISSN 2036-6981 online;
- Cardano, M.; 2011; *La ricerca qualitativa*; Bologna: Il Mulino;
- Caroli, D.; 2014; *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*; Milano: FrancoAngeli;
- Carotenuto, A.; 2015; *L'insegnante montessoriana: formazione e caratteristiche*; Corso di differenziazione didattica Montessori Casa dei Bambini in Academia.edu;
- Catarsi, E.; Fortunati, A.; 2004; *Educare al nido. Metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia*; Roma: Carocci Editore;

- Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza; 1998; *Infanzia e Adolescenza. Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/1997*; Firenze: Istituto degli Innocenti;
- Cerini, G.; Spinosi, M.; 2021; *Linee pedagogiche zero-sei. Documenti, Commenti, Normativa*; Napoli: Tecnodid Editrice;
- Ciabotti, F. (a cura di); *I servizi domiciliari per la prima infanzia*; in Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia; 2010; *I servizi integrativi presso il domicilio*; Bergamo: Edizioni Junior; pp. 13-33;
- Cocever, E.; 1987; *I servizi per l'infanzia «altri» rispetto all'asilo nido*; in Mangone, A.; Soderini, M.L.; 2010; *Nido d'infanzia 3. Guida ai servizi integrativi*; Trento: Edizioni Erickson;
- Coggi, C.; Ricchiardi, P.; 2005; *Progettare la ricerca empirica in educazione*; Roma: Carocci editore;
- Cohen, L.; Manion, L.; Morrison, K.; 2018; *Research Methods in Education*. 8th Edition; Londra: Routledge;
- Colace, M.; 2020; *L'educazione della prima infanzia è un investimento sociale*; Educare.it, rivista online;
- Commissione Europea; 2011; *Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori*; Unione europea sito online;
- Commissione europea EACEA Eurydice; 2019; *Cifre chiave sull'educazione e cura della prima infanzia in Europa*- Edizione 2019; Rapporto Eurydice; Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea;
- Commissione Europea; 2021; *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. #NextgenerationItalia*; Unione europea sito online;
- Corbetta, P.; 2015; *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III le tecniche qualitative*; Bologna: Il Mulino;
- Creswell, J. W.; 2009; *Research design: qualitative, quantitative, and mixed methods approaches 3rd ed*; Thousand Oaks CA: SAGE;
- Creswell J. W.; 2013; *Qualitative inquiry and research design: choosing among five approaches*; Thousand Oaks CA: SAGE;

- Creswell, J. W.; Creswell, J. D.; 2018; *Research design: qualitative, quantitative, and mixed methods approaches*; Los Angeles: SAGE;
- Dal Boca, D.; Rosina, A.; 2009; *Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente*; Bologna: Il Mulino;
- Dalle Fratte, G.; (a cura di); 1983; *Saggi per una teoria dei modelli in pedagogia*; Supplemento n. 2 a *Il Quadrante scolastico*, n. 18;
- Dalle Fratte, G.; (a cura di); 1986; *Teoria e modello in pedagogia*; Roma: Armando Editore;
- Dalle Fratte, G. (a cura di); 1995; *L'agire educativo. Ragioni, contesti, teorie*; Roma: Armando Editore;
- Dalle Fratte, G.; (a cura di); 2005; *Pedagogia e formazione. Paradigmi giustificativi dell'azione professionale*; Volume I, Roma: Armando Editore;
- Damiano, E. (a cura di); Castoldi, M.; Todeschini, P.; Gardani, P.; Mariani, A. M.; 2007; *Il mentore. Manuale di tirocinio per insegnanti in formazione*; Milano: Franco Angeli;
- De Giorgi F.; Gaudio A.; Prunerì F.; 2019; *Manuale di Storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*; Brescia: Scholé, Editrice Morcelliana;
- Della Porta, D.; 2010; *L'intervista qualitativa*; Bari: Laterza Editori;
- Dewey, J.; 1984; *Democrazia e educazione*; Firenze: La Nuova Italia;
- Dipartimento delle Politiche per la famiglia; Istat; Università Ca' Foscari Venezia; MIPA; 2020; *Nidi e servizi educativi per l'infanzia. Stato dell'arte, criticità e sviluppi del sistema educativo integrato 0-6*; Istat, sito online;
- Di Pol, Redi Sante; 2005 (a); Capitolo 2 - *Pedagogia e istruzione infantile in Italia nel Secondo Ottocento: asili infantili, giardini d'infanzia e riforma agazziana*, in *Istruzione infantile in Italia: dal Risorgimento alla riforma Moratti: studi e documenti*; Torino: Marco Valerio;
- Di Pol, Redi Sante; 2005 (b); Appendice 2 - *Ordinamento pedagogico dei Giardini d'Infanzia secondo il sistema di Froebel*; in *Istruzione infantile in Italia: dal Risorgimento alla riforma Moratti: studi e documenti*; Torino: Marco Valerio, 2005;
- Dolto, F.; Laffont, R. (traduzione italiana); 1988; *Le parole del bambino e l'adulto sordo*; in Mangone, A.; Soderini, M.L.; 2010; *Nido d'infanzia 3. Guida ai servizi integrativi*; Trento: Edizioni Erickson;

- Filomia, M.; 2021; *Dalla legge n. 1044/1971 al sistema integrato “zerosei”: evoluzione storico-legislativa e riflessioni pedagogiche*; IUL Research: Open Journal of IUL University;
- Frabboni, F.; Maragliano, R.; Vertecchi, B.; 1986; *Una cultura per l’infanzia. Struttura, contenuti, metodi della scuola materna*; Firenze: La Nuova Italia;
- Fortunati, A. (a cura di); 2006; *I nidi e gli altri servizi educativi integrativi per la prima infanzia*, Questioni e documenti, n. 36, «Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l’Infanzia e l’Adolescenza». Firenze: Istituto degli Innocenti;
- Fortunati, A.; 2009; *Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia*; Bergamo: Edizioni Junior;
- Galardini, A.L.; Giovannini, D.; Musatti, T. (a cura di); 1993; *AreaBambini. I nuovi servizi educativi per l’infanzia a Pistoia*; in Mangone, A.; Soderini, M.L.; 2010; *Nido d’infanzia 3. Guida ai servizi integrativi*; Trento: Edizioni Erickson;
- Gallino, L.; 2014; *Dizionario di Sociologia*; Torino: UTET;
- Galvan, S.; 1986; *La logica della progettazione pedagogica*; in Dalle Fratte, G.; (a cura di); 1986; *Teoria e modello in pedagogia*; Roma: Armando Editore; pp. 31-96;
- Gambaro, A.; 1977; *La pedagogia del Risorgimento*; In AA.VV., *Nuove questioni di Storia della pedagogia. Da Comenio al Risorgimento italiano*; Vol. 2, Brescia: La Scuola, 535- 792;
- Gerring J. (2004). What is a case study and what is it good for? *The American Political Science Review*, 98(2), pp. 341-354; in Rubat Du Merac, E. E. M.; 2021; *Studio di caso e focus group*; in Domenici, G.; Lucisano, P.; Biasi, V.; 2021; *Ricerca sperimentale e processi valutativi in educazione. Experimental Research and Evaluation Processes in Education*; New York: McGraw-Hill Education; pp. 233-258;
- Gianturco, G.; 2005; *L’ intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*; Milano: Guerini Scientifica;
- Giovinazzo, C.; Piseri, M.; 2021; *L’innovazione degli asili infantili nell’epoca Aportiana: esempi di scuole materne in un altro periodo storico*; Quaderni di Intercultura DOI 10.3271/M107;
- Giraldi, G.; 1973; *Storia della Pedagogia. Fondamenti storici, Basi scientifiche, Ordinamenti scolastici*; Roma: Armando Editore;

Gori, C. (a cura di); 2004; *La Riforma dei servizi sociali in Italia*; Roma: Carocci editore;

Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia; 2010; *I servizi integrativi presso il domicilio*; Bergamo: Edizioni Junior;

Guidetti, M.; 2004; *L'accueil extrafamilial: structures et influence sur le développement du langage*; in Mangone, A.; Soderini, M.L.; 2010; *Nido d'infanzia 3. Guida ai servizi integrativi*; Trento: Edizioni Erickson;

Harrison, H.; Birks, M.; Franklin, R.; Mills, J.; 2017; *Case study research: foundations and methodological orientations*; in Rubat Du Merac, E. E. M.; 2021; *Studio di caso e focus group*; in Domenici, G.; Lucisano, P.; Biasi, V.; 2021; *Ricerca sperimentale e processi valutativi in educazione. Experimental Research and Evaluation Processes in Education*; New York: McGraw-Hill Education; pp. 233-258;

Holmes, J.; Federici, S. (traduzione); Nebbiosi, G. (traduzione); 2017; *La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola*; Milano: Raffaello Cortina Editore;

Isidori, E.; 2019; *Pestalozzi e l'educazione del corpo: attualità di una pedagogia*; Rivista Formazione Lavoro Persona, Anno VII-n. 21;

Istat; 2022 (a); *Nel 2021 stabile la povertà assoluta*; Statistiche today Economia;

Istat; 2022 (b); *Nidi di infanzia, nel primo anno di pandemia calano iscrizioni e frequenza*; in Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia, anno educativo 2020/2021; Statistiche report online;

Kahn, R. L.; Cannell, C. F.; 1968; *La dinamica dell'intervista*; Venezia: Marsilio Editori;

Lazzari, A.; Pastori, G.; Sità, C.; Sorzio, P.; 2020; *Prospettive educative per i servizi zero-sei. Itinerari di teoria, pratica e ricerca*; Bergamo: Edizioni Junior;

Lucentini, E.; 1919; *Il metodo Montessori e il metodo Fröbel per l'Eduzione dell'Infanzia*; Roma: P. Maglione & C. Strini Editore;

Lupi, A.; 2018; *Il nido con il metodo Montessori. Modelli teorici e buone prassi per educatori e professionisti della prima infanzia*; Trento: Centro studi Erickson;

Macinai, E.; 2011; *Il nido dei bambini e delle bambine. Formazione e professionalità per l'infanzia*; Pisa: Edizioni ETS;

Madriz, E.; 2016; *Da un'idea di infanzia all'educatore della prima infanzia: percorsi, riflessioni e prospettive*; Annali online della Didattica e della Formazione Docente; vol. 8, n. 11/2016, pp. 98-109 ;

- Mancini, M.; 2020; *Rassegna bibliografica Infanzia e Adolescenza. Percorso tematico Salute e benessere dei bambini: i primi 1000 giorni di vita*; Firenze: Istituto degli Innocenti;
- Mangone, A.; Soderini, M.L.; 2010; *Nido d'infanzia 3. Guida ai servizi integrativi*; Trento: Edizioni Erickson;
- Manini, M.; Gherardi, V.; Balduzzi, L.; 2005; *Gioco bambini, genitori. Modelli educativi nei servizi per l'infanzia*; Roma: Carocci;
- Mantovani, S.; 1986; *Continuità nella specificità tra asilo nido e scuola materna*; in Cesareo, V.; Scurati, C. (a cura di); 1986; *Infanzia e continuità educativa*; Milano: FrancoAngeli;
- Mantovani, S.; 2006; *Educazione familiare e servizi per l'infanzia*; in Rivista Italiana di Educazione Familiare: 2, 2006; pp. 71-80;
- Martignani, L.; 2012; *Tra workfare e capacitazione: le semantiche della conciliazione famiglia-lavoro promosse tramite dispositivi e buoni di servizio*; in Donati, P. (a cura di); 2012; *La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni dei servizi. Volume II. Nuove best practices nei servizi alle famiglie*; Roma: Carocci Editore; pp. 139-168;
- Masè, C.; 2010; *I servizi complementari: la tagesmütter*; in Sissa, M. (a cura di); Poletti, P. (a cura di); 2010; *La rete dei servizi per la prima infanzia. Atti del seminario 28 maggio 2010*; Quaderno n.8, Materiali dell'osservatorio sociale Provincia di Mantova; pp. 41-52;
- Merriam, S. B.; 2009; *Qualitative research: a guide to design and implementation. 2nd ed*; San Francisco (CA): Jossey-Bass;
- Milani, P.; 2008; *Co-educare i bambini*; Lecce: Pensa MultiMedia;
- Milani, P.; Pegoraro, E.; 2011; *L' intervista nei contesti socio-educativi: una guida pratica*; Roma: Carocci Editore;
- Montessori, M.; 2000; *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini. Edizione critica*; Roma: Edizioni Opera Nazionale Montessori;
- Mottino, E.; 2014; *Professione Tagesmütter. Suggestimenti e consigli pratici per aprire un asilo nido in casa*; Milano: FrancoAngeli;
- Neri, S.; 2017; *Il nuovo sistema integrato dei servizi per l'infanzia tra ambizioso universalismo e realismo minimalista*; Il Mulino: rivista web in Politiche Sociali, Social Policies 3/2017, pp. 513-516;

Nigris, D.; 2003; *Standard e non standard nella ricerca sociale*; in Bichi, R.; 2011; *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*; Roma: Carocci Editore;

OECD; 2006; *Starting Strong II. Early Childhood Education and Care*; Oecd.org sito online;

Oldini, R.; 2004; *(tra) Nido (e) Famiglia. Un servizio innovativo per l'infanzia*; Milano: Vita e Pensiero Editrice;

Openpolis; Con i Bambini; 2019; *Scuole e asili per ricucire il paese. La presenza dei servizi per i minori in tutti i comuni italiani*; Osservatorio povertà educativa online;

Openpolis; Con i Bambini; 2020 (a); *Asili nido in Italia. I divari nell'offerta di nidi e servizi prima infanzia sul territorio nazionale, tra mezzogiorno e aree interne*; Osservatorio povertà educativa online;

Openpolis; Con i Bambini; 2020 (b); *Come varia l'offerta di servizi prima infanzia tra pubblico e privato*; Osservatorio povertà educativa online;

Openpolis; Con i Bambini; 2020 (c); *Servizi educativi per l'infanzia, uno sviluppo ancora lento e disomogeneo*; Osservatorio povertà educativa online;

Openpolis; Con i Bambini; 2020 (d); *L'offerta dei servizi integrativi per la prima infanzia*; Osservatorio povertà educativa online;

Openpolis; Con i Bambini; 2022; *Il Pnrr e la povertà educativa. Le misure del piano nazionale di ripresa e resilienza su 3 aspetti chiave: asili nido, edilizia scolastica e riduzione dei divari educativi*; Osservatorio povertà educativa online;

Pastori, G.; 2017; *In ricerca. Prospettive e strumenti per educatori e insegnanti*; Parma: Edizioni Junior- Spaggiari edizioni srl;

Pati, L.; Musello, M.; 2012; *Pedagogia e didattica della prima infanzia. L'intervento educativo nell'asilo nido*; Lecce: Pensa MultiMedia;

Patton, M; 1990; *Qualitative Evaluation and Research Methods*; in Sorzio, P.; Bembich, C.; 2022; *La ricerca empirica in educazione. Prospettive per educatori socio-pedagogici e di nido*; Roma: Carocci Editore;

Pesaresi, F.; 2006; *L'asilo nido a domicilio in Europa*; Servizi sociali oggi 4/2006 Maggioli Editore;

Pesaresi, F.; 2008; *I nidi a domicilio in Europa*; Bambini in Europa, 3, 2008; Masè, C.; 2010; *I servizi complementari: la tagesmutter*; in Sissa, M. (a cura di); Poletтини, P. (a cura di); 2010; *La rete dei servizi per la prima infanzia. Atti del seminario 28 maggio 2010*; Quaderno n.8, Materiali dell'osservatorio sociale Provincia di Mantova; pp. 41-52;

- Pozzi, L.; 2003; *La tutela della salute materno-infantile in Italia fra Otto e Novecento*; SIdES Popolazione e Storia;
- Ragin, C. C., Becker, H. S.; 1992; *What is a case? Exploring the Foundations of Social Inquiry*; in Rubat Du Merac, E. E. M.; 2021; *Studio di caso e focus group*; in Domenici, G.; Lucisano, P.; Biasi, V.; 2021; *Ricerca sperimentale e processi valutativi in educazione. Experimental Research and Evaluation Processes in Education*; New York: McGraw-Hill Education; pp. 233-258;
- Rosati, A.; 2022; *La 'scuola del bambino'. Un percorso a ritroso nel tempo*; Q-Times, Journal of Education, Technology and Social Studies;
- Rosiello, A.; Marucci, M.; 2021; *Early Childhood Education and Care in Italy: investments and effects of the 0-6 years education system*; Working paper INAPP (Istituto Nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) wp n. 69;
- Rossi, G.; 2012; *Servizi e interventi sociali per e con le famiglie lungo il ciclo di vita*; in Donati, P. (a cura di); 2012; *La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni dei servizi. Volume II. Nuove best practices nei servizi alle famiglie*; Roma: Carocci Editore; pp. 245-267;
- Rubat Du Merac, E. E. M.; 2021; *Studio di caso e focus group*; in Domenici, G.; Lucisano, P.; Biasi, V.; 2021; *Ricerca sperimentale e processi valutativi in educazione. Experimental Research and Evaluation Processes in Education*; New York: McGraw-Hill Education; pp. 233-258;
- Salvini, A.; 2015; *Percorsi di analisi dei dati qualitativi*; Milano: UTET Università;
- Scaglia, E.; 2019; *Montessori e il bambino in famiglia: per una pedagogia della prima infanzia come pedagogia della liberazione*; Rivista Formazione Lavoro Persona, Anno IX- n.29;
- Scaglia, E.; 2022; *Il disciplinamento interiore fra cura e educazione del corpo. Il caso di tre manuali per le scuole infantili nei primi decenni dell'Ottocento*; Rivista Online: Nuova Secondaria- n. 7;
- Scaglioso, C.; 2009; *La pedagogia, una scienza pratica*; Quaderno 5: Perugia: Guerra;
- Schaffer, R.; 2008; *I concetti fondamentali della psicologia dello sviluppo*; in Zaninelli, F.L.; 2021; *La continuità educativa da zero a sei anni. Il sistema integrato*; Roma: Carocci Faber Editore;

- Schenetti, M.; 2008; *Sostegno alla genitorialità. Il ruolo dei Centri per Bambini e Genitori*; in Ricerche di Pedagogia e Didattica, 3 (2008) – Pedagogia e Didattica dei Servizi Educativi;
- Siggelkow, N.; 2007; *Persuasion with case studies*; in Domenici, G.; Lucisano, P.; Biasi, V.; 2021; *Ricerca sperimentale e processi valutativi in educazione. Experimental Research and Evaluation Processes in Education*; New York: McGraw-Hill Education; pp. 233-258;
- Silva, C.; 2018; *Il sistema di educazione dell'infanzia 0-6: percorso normativo e riflessioni pedagogiche*; Form@are: Open Journal per la formazione in rete;
- Sirignano, C.; 2016; *I nidi domiciliari nelle Marche: una nuova realtà educativa*; Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 1-2016, pp. 25-47;
- Sità, C.; 2005; *Il sostegno alla genitorialità. analisi di modelli di intervento e prospettive educative*; in Schenetti, M.; 2008; *Sostegno alla genitorialità. Il ruolo dei Centri per Bambini e Genitori*; in Ricerche di Pedagogia e Didattica, 3 (2008) – Pedagogia e Didattica dei Servizi Educativi;
- Sormani, G.; 1881; *Sulla mortalità dei bambini in Italia*; Giornale della R. Società Italiana d'Igiene - III;
- Sorzio, P.; Bembich, C.; 2022; *La ricerca empirica in educazione. Prospettive per educatori socio-pedagogici e di nido*; Roma: Carocci Editore;
- Spitz, R.; Emde, R. N. (a cura di); Chiari, C. (traduzione); 2000; *Dialoghi dall'infanzia. Raccolta di scritti*; Roma: Armando Editore;
- Spitz, R. A.; Galli, G. (traduzione); Arfelli, A. G. (traduzione); 2009; *Il primo anno di vita del bambino*; Firenze: Giunti Editore;
- Stake, R. E.; 1995; *The Art Of Case Study Research*; London: SAGE Publications, Inc.;
- Stake, R.E.; 2008; *Qualitative case studies*; in Denzin, N.K; Lincoln, Y.S. (eds.); *Strategies of Qualitative Inquiry*; Los Angeles: SAGE Publications;
- Stake, R.E.; 2010; *Qualitative research studying how things work*; New York: Guilford Press;
- Stornaiuolo, R.; 2021; *L'orizzonte di senso del sistema integrato "zeroesi": una sfida educativa e sociale*; IUL Research; Open Journal of IUL University; Vol. 2, num. 4;
- Trincherò, R.; 2002; *Manuale di ricerca educativa*; Milano: Franco Angeli;

- UNICEF; 2008; *Come cambia la cura dell'infanzia. Un quadro comparativo dei servizi educativi e della cura per la prima infanzia nei paesi economicamente avanzati*; Firenze: Istituto degli Innocenti;
- Weiss, R. S.; 1994; *Learning from Strangers. The Art and Method of Qualitative Interview Studies*; in Della Porta, D.; 2010; *L'intervista qualitativa*; Bari: Laterza Editori;
- Yin, R. K.; 1994; *Case study research: design and methods*; London: SAGE Publications, Inc.;
- Yin, R. K.; 2003; *A case study research: design and methods*; Thousand Oaks: SAGE Publications, Inc.;
- Yin, R. K.; Pinnelli, S.; 2005; *Lo studio di caso nella ricerca scientifica: progetto e metodi*; Roma: Armando editore;
- Yin, R. K.; 2009; *Case study research: design and methods. 4th Edition*; New York: SAGE Publications, Inc.;
- Yin, R. K.; 2012; *Applications of Case Study Research. 3rd Edition*; New York: SAGE Publications, Inc.;
- Zaninelli, F.L.; 2021; *La continuità educativa da zero a sei anni. Il sistema integrato*; Roma: Carocci Faber Editore;

Sitografia.

- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, in www.minori.gov.it;
- CISIS (Centro Interregionale per i Sistemi Informatici, Geografici e Statistici); 2013, Versione 2; *Nomenclatore degli Interventi e Servizi Sociali*; in <https://www.cisis.it/nomenclatore/nomenclatore13.pdf>;
- Commissione Europea, EACEA, Eurydice; 2019; Cifre chiave sull'educazione e cura della prima infanzia in Europa; https://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2020/06/Cifre_chiave_ECEC_per_web.pdf;
- Commissione europea; Piano per la ripresa dell'Europa; in https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/recovery-plan-europe_it#i-beneficiari;
- Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, in <https://www.salute.gov.it/portale/saluteBambinoAdolescente/dettaglioContenutiSaluteBambinoAdolescente.jsp?lingua=italiano&id=2599&area=saluteBambino&menu=vuoto#>

[:~/text=La%20Convenzione%20sui%20diritti%20dell%20vigore%20il%202%20settembre%201990;](https://www.governo.it/~/text=La%20Convenzione%20sui%20diritti%20dell%20vigore%20il%202%20settembre%201990;)

Domus: *Day Mother Service*. Associazione Nazionale Enti Gestori Servizi Tagesmütter; in <https://domusassociazione.jimdofree.com/domus-%C3%A8/>;

Eurydice; 2022 (a); 4. *Italia. Educazione e cura della prima infanzia*; in <https://eurydice.eacea.ec.europa.eu/it/national-education-systems/italy/italiaeducazione-e-cura-della-prima-infanzia>;

Eurydice; 2022 (b); 4.4 Servizi educativi in contesto domiciliare; in <https://eurydice.eacea.ec.europa.eu/it/national-education-systems/italy/servizi-educativi-contesto-domiciliare>;

Eurydice; 2022 (c); 4.5 Varianti organizzative e strutture alternative nell'educazione dell'infanzia; in <https://eurydice.eacea.ec.europa.eu/it/national-education-systems/italy/varianti-organizzative-e-strutture-alternative-nelleducazione>;

Linee pedagogiche per il sistema integrato “zerosei”, in www.miur.gov.it;

Loris Malaguzzi, in <https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/loris-malaguzzi/>;

MIPA, Consorzio per lo sviluppo delle metodologie e delle innovazioni nelle pubbliche amministrazioni, in <https://www.consorziomipa.it/>;

Openpolis; 2021; Cos'è il Pnrr, piano nazionale ripresa e resilienza; in <https://www.openpolis.it/parole/cose-il-pnrr-piano-nazionale-ripresa-e-resilienza/>;

Openpolis; 2022; Che cosa prevedono gli obiettivi di Barcellona sugli asili nido; in <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-prevedono-gli-obiettivi-di-barcellona-sugli-asili-nido/>;

Openpolis; 2022 (a); L'impatto del Pnrr sulla povertà educativa in Friuli-Venezia Giulia; in <https://www.openpolis.it/limpatto-del-pnrr-sulla-poverta-educativa-in-friuli-venezgia-giulia/>;

Openpolis; 2022 (b); Il contributo dei comuni ai servizi per l'infanzia; in <https://www.openpolis.it/il-contributo-dei-comuni-ai-servizi-per-linfanzia/>;

Openpolis; 2023; Le distanze che restano da colmare nell'offerta di asili nido; in <https://www.openpolis.it/le-distanze-che-restano-da-colmare-nellofferta-di-asili-nido/>;

Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia, in <https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/orientamenti-nazionali.html>;

Pesaresi, F.; 2015; *I nidi a domicilio in Europa*; in <https://www.slideshare.net/francopesaresi/i-nidi-a-domicilio-in-europa>;

Pesaresi, F.; 2020; *L'autorizzazione e l'accreditamento*; in <https://francopesaresi.blogspot.com/2020/02/lautorizzazione-e-laccreditamento.html>;

Tagesmütter del Trentino “Il sorriso”; in <https://www.tagesmutter-ilsorriso.it/>;

Treccani; *Etimologia della parola Asilo*; in <https://www.treccani.it/vocabolario/asilo/>;

Normativa di riferimento.

Riferimenti normativi europei

Parlamento europeo; 2011; *Risoluzione del Parlamento europeo del 12 maggio 2011 sull'apprendimento durante la prima infanzia nell'Unione europea* (2010/2159(INI)); sito online europa.eu;

Risoluzione del Consiglio su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell'istruzione e oltre (2021-2030); 26 febbraio 2021/ C66/ 01; in Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea;

European Commission, Directorate-General for Education and Culture; 2014; *Proposal for key principles of a Quality Framework for Early Childhood Education and Care Report of the Working Group on Early Childhood Education and Care under the auspices of the European Commission, Publications Office of the European Union, Luxembourg*;

OECD; 2017; *Starting Strong V: Transitions from Early Childhood Education and Care to Primary Education*, Starting Strong, OECD Publishing;

Riferimenti normativi nazionali

Legge 6 dicembre 1971, n.1044; *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*;

Legge 28 agosto 1997, n.285; *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*; Gazzetta Ufficiale;

Disegno di legge 23 novembre 2001, n.2020; *Piano Nazionale degli asili nido*;

D.P.R. 3 maggio 2001, n. 204; *Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003*; Gazzetta Ufficiale;

D.P.R. 28 luglio 2000; Ripartizione della quota del Fondo per l'infanzia e l'adolescenza; Gazzetta Ufficiale;

Legge 8 novembre 2000, n. 328; *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*; Gazzetta Ufficiale;

Legge 13 luglio 2015, n. 107; *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*;

Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 65; *Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni*; Ministero dell'Istruzione e del Merito;

Decreto Ministeriale 22 novembre 2021, n. 334; *Linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei*; Ministero dell'Istruzione e del Merito;

Decreto Ministeriale 24 febbraio 2021, n. 43; *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*; Ministero dell'Istruzione e del Merito;

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Missione 4: Istruzione e Ricerca. Componente 1 – *Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle Università*. Investimento 1.1: *Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia*; 2 dicembre 2021; in Ministero dell'Istruzione;

Legge 28 dicembre 2001, n. 448; *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)*; Gazzetta Ufficiale;

Legge 27 dicembre 2006, n. 296; *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*; Gazzetta Ufficiale;

Riferimenti normativi regionali

Regione Abruzzo.

Legge Regionale 28 aprile 2000, n. 76; *Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia" 6/2000*; Regione Abruzzo;

Deliberazione della Giunta Regionale 26 giugno 2001, n. 565; *L.R. 28 aprile 2000, n. 76 "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia" - Approvazione direttive generali di attuazione*; Regione Abruzzo.

Regione Basilicata.

Legge Regionale 2 agosto 2016, n. 16; *Istituzione del nido familiare con "Tagesmutter - mamma di giorno"*; Regione Basilicata;

Deliberazione della Giunta Regionale 9 marzo 2017, n. 194; *Manuale per l'autorizzazione dei servizi e delle strutture pubbliche e private che svolgono attività socio-assistenziali e socio-educative*; Regione Basilicata.

Provincia autonoma di Bolzano.

Decreto del Presidente della Provincia del 21 novembre 2017, n. 42; *Standard qualitativi per l'attività pedagogica nei servizi di assistenza alla prima infanzia*; Provincia autonoma di Bolzano.

Regione Calabria.

Legge Regionale 29 marzo 2013, n. 15; *Norme sui servizi educativi per la prima infanzia*; Regione Calabria;

Regolamento Regionale 23 settembre 2013, n. 9; *Regolamento di attuazione di cui all'articolo 10 della legge 29 marzo 2013, n. 15 finalizzato alla definizione dei requisiti organizzativi e strutturali di tutti i servizi educativi per la prima infanzia e delle procedure per l'autorizzazione al funzionamento e per l'accreditamento*; Regione Calabria.

Regione Emilia-Romagna.

Legge regionale 7 marzo 1973, n. 15; *Determinazione dei criteri generali per la costruzione, la gestione e il controllo degli asili nido, di cui all' articolo 6 della Legge Statale 6- 12- 1971, n. 1044*; Regione Emilia-Romagna;

Legge Regionale 25 novembre 2016, n. 19; *Servizi educativi per la prima infanzia. Abrogazione della L.R. n. 1 del 10 gennaio 2000*; Regione Emilia-Romagna;
Deliberazione della Giunta Regionale 16 ottobre 2017, n. 1564; *Direttiva in materia di requisiti strutturali ed organizzativi dei servizi educativi per la prima infanzia e relative norme procedurali. Disciplina dei servizi ricreativi e delle iniziative di conciliazione in attuazione della 19/2016*; Regione Emilia-Romagna.

Regione Friuli-Venezia Giulia.

Legge regionale 26 ottobre 1987, n. 32; *Disciplina degli asili-nido comunali*; Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;
Legge regionale 18 agosto 2005, n. 20; *Sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia*; Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;
Decreto del Presidente della Regione 4 ottobre 2011, n. 0230; *Regolamento recante requisiti e modalità per la realizzazione, l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza, nonché modalità per l'avvio e l'accreditamento, dei nidi d'infanzia, dei servizi integrativi e dei servizi sperimentali e ricreativi, e linee guida per l'adozione della Carta dei servizi, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, lettere a), c) e d) della legge regionale 18 agosto 2005, n. 20 (Sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia)*; Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

Regione Lazio.

Legge Regionale 5 agosto 2020, n. 7; *Disposizioni relative al sistema integrato di educazione e istruzione per l'infanzia*; Regione Lazio;
Regolamento Regionale 13 luglio 2021, n. 453; *Disposizioni relative al sistema integrato di educazione e istruzione per l'infanzia. Standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei Nidi domestici di cui agli art. 40, 41 e 52*; Regione Lazio.

Regione Liguria.

Legge Regionale 9 aprile 2009, n. 6; Promozione delle politiche per i minori e i giovani; Regione Liguria;

Deliberazione della Giunta Regionale 6 marzo 2015, n. 222; *Linee guida sugli standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei servizi socioeducativi per la prima infanzia, in attuazione dell'art. 30, comma 1, lett. D) della L.R. 9 Aprile 2009, n. 6*; Regione Liguria.

Regione Lombardia.

Legge Regionale numero 22 dicembre 1972, n. 39; *Disposizioni di attuazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, in materia di asili nido* (1); Regione Lombardia.

Deliberazione della Giunta Regionale 11 febbraio 2005, n. 20943; *Definizione dei requisiti minimi strutturali e organizzativi di autorizzazione al funzionamento dei servizi sociali per la prima infanzia*; Regione Lombardia;

Circolare Regionale 18 ottobre 2005, n. 45; *Attuazione della Delib.G.R. n. 7/20588 dell'11 febbraio 2005 «Definizione dei requisiti minimi strutturali e organizzativi di autorizzazione al funzionamento dei servizi sociali per la prima infanzia»: indicazioni, chiarimenti, ulteriori specificazioni*; Regione Lombardia.

Regione Marche.

Legge Regionale 13 maggio 2003, n. 9; *Disciplina per la realizzazione e gestione dei servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie e modifica della Legge regionale 12 aprile 1995, n. 46 concernente: "Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti"*; Regione Marche;

Deliberazione della Giunta Regionale 9 luglio 2012, n. 1038; *Disciplina del servizio sperimentale "nidi domiciliari ai sensi della L.R. 9/2003, articolo 2, comma 1, lettera c)" e determinazione dei criteri e delle modalità per la corresponsione di contributi alle famiglie che usufruiscono del Servizio, a valere sulla quota del fondo statale per le politiche della famiglia di cui all'intesa Stato-Regioni del 7 ottobre 2010, pari ad 1.250.000,00*; Regione Marche;

Deliberazione della Giunta Regionale 10 dicembre 2018, n. 1665; *Disciplina del servizio per l'Infanzia denominato "Nido domiciliare", di cui alla L.R. 912003, art 6, comma 2, lettera g ter). Modifica alla DGR 1038/2012 relativa alla disciplina del servizio sperimentale "Nidi domiciliari" ai sensi della L.R. 912003, articolo 2, comma 1, lettera c)*; Regione Marche.

Regione Molise.

Legge Regionale 6 maggio 2014, n. 13; *Riordino del sistema regionale integrato degli interventi e servizi sociali*; Regione Molise;

Regolamento Regionale 10 febbraio 2015, n. 59; *Regolamento di attuazione della legge regionale 6 maggio 2014, n.13 "Riordino del sistema regionale integrato degli interventi e servizi sociali". Approvazione*; Regione Molise.

Regione Piemonte.

Legge regionale numero 15 gennaio 1973, n. 3; *Criteri generali per la costruzione, l'impianto, la gestione ed il controllo degli Asili-Nido comunali costruiti e gestiti con il concorso dello Stato di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1044 e con quello della Regione*; Regione Piemonte;

Legge Regionale 22 novembre 2017, n. 18; *Assestamento del bilancio di previsione finanziario 2017 - 2019 e disposizioni finanziarie*; Regione Piemonte;

Deliberazione della Giunta Regionale 12 ottobre 2018, n. 28-7693; *Nuova disciplina dei requisiti strutturali, gestionali e organizzativi del servizio educativo in contesto domiciliare denominato nido in famiglia*; Regione Piemonte.

Regione Puglia.

Regolamento Regionale 18 gennaio 2007, n. 4; *Regolamento Regionale attuativo della legge regionale 10 luglio 2006, n. 19*; Regione Puglia;

Regolamento Regionale 1 agosto 2018, n. 10; *Modifiche urgenti al Regolamento Regionale n. 4 del 18 gennaio 2007 e s.m.i.*; Regione Puglia.

Regione Sardegna.

Deliberazione della Giunta Regionale 19 giugno 2009, n. 28/11; *Requisiti per l'autorizzazione al funzionamento delle strutture e dei servizi educativi per la prima infanzia. Modifiche ed integrazioni alla deliberazione n. 62/24 del 14.11.2008. Approvazione definitiva*; Regione Sardegna.

Deliberazione della Giunta Regionale 23 maggio 2018, n. 1; *Regolamento di attuazione dell'articolo 43 della legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23 (Organizzazione e funzionamento delle strutture sociali, istituti di partecipazione e concertazione). Revisione e integrazione delle norme sulle strutture per l'infanzia e istituzione della struttura sociale "gruppo appartamento". Modifica degli articoli 3, 4, 5, 15, 21, 22, 23, 24, 28 e introduzione degli articoli 24 bis e 24 ter*; Regione Sardegna.

Regione Sicilia.

Legge Regionale 31 luglio 2003, n. 10; *Norme per la tutela e la valorizzazione della famiglia*; Regione Sicilia.

Regione Toscana.

Legge regionale 24 marzo 1973, n. 16; *Disciplina degli asili nido*; Regione Toscana;

D.P.G. 30 luglio 2013, n. 41/R; *Regolamento di attuazione dell'articolo 4 bis della legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 "Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro" in materia di servizi educativi per la prima infanzia*; Regione Toscana;

D.P.G. 26 giugno 2018, n. 31/R; *Ricettività dei servizi educativi in contesto domiciliare. Modifiche al regolamento emanato con decreto del Presidente della Giunta regionale 30 luglio 2013, n. 41/R (Regolamento di attuazione dell'articolo 4 bis della legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 "Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione*

professionale e lavoro” in materia di servizi educativi per la prima infanzia);
Regione Toscana.

Provincia autonoma di Trento.

Deliberazione della Giunta Provinciale 29 settembre 2014, n. 1659; *Articolo 8 della Legge provinciale 12 marzo 2002, n. 4. Ulteriore modificazione della deliberazione della Giunta provinciale n. 1891 del 1° agosto 2003 e ss.mm. per quanto riguarda l’accesso alle professioni di educatore nei nidi d’infanzia e nei servizi integrativi e di operatore educativo di nido familiare servizio Tagesmutter;* Provincia autonoma di Trento;

Regolamento n. C11/2016; *Regolamento per la disciplina del sistema dei servizi socioeducativi per la prima infanzia;* Provincia autonoma di Trento.

Regione Umbria.

Deliberazione della Giunta Regionale 27 marzo 2015, n. 407; *D.G.R. n. 1418 del 10 novembre 2014. Disciplina regionale del Servizio socioeducativo per la prima infanzia denominato “Nido familiare”. Modifica allegato “Standard organizzativi e di servizio per il rilascio delle autorizzazioni al funzionamento”;* Regione Umbria.

Regione Valle d’Aosta.

Deliberazione della Giunta Regionale 30 ottobre 2015, n. 1564; *Approvazione delle direttive per l’applicazione dell’art. 2, comma 2, lettere b), c), d), e), f), g), h), i), della L.R. 19 maggio 2006, n.11 “Disciplina del sistema regionale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia” e revoca delle D.G.R. 2883/2008 e 2630/2009;* Regione Valle d’Aosta.

Regione Veneto.

Legge regionale numero 25 gennaio 1973, n. 3; *Regolamento di esecuzione della legge regionale 25 gennaio 1973, n. 7: "Norme tecniche per la redazione di progetti di costruzione e riattamento degli Asili-nido"*; Regione Veneto;

Deliberazione della Giunta Regionale 20 settembre 2011, n. 1502; *NIDO in FAMIGLIA Servizio educativo, di cura e di relazione*; Regione Veneto;

Deliberazione della Giunta Regionale 16 febbraio 2018, n. 153; *Requisiti unità di offerta "Nido in famiglia"*; Regione Veneto.

Allegati.

Allegato 1. Traccia dell'intervista narrativa di tipo semi-strutturato.

PRIMA DI INZIARE.	
Accoglienza: saluti, presentazioni, ringraziamenti.	
Tema registrazione: chiedere il consenso; spiegare il motivo per cui ci è utile; spiegare l'uso che ne verrà fatto; assicurare che l'utilizzo dei dati avrà scopo unicamente scientifico, di studio e di formazione e che verrà rispettata la garanzia di privacy e di anonimato.	
Ricordare brevemente la finalità e gli obiettivi di ricerca, valorizzando l'importanza del contributo di ogni singola persona intervistata.	

NUCLEO TEMATICO: SERVIZIO NELLA PRATICA		
1.	Da quanto tempo è attivo il suo servizio?	
2.	Come le è venuta l'idea di aprire questo servizio? Si ricorda?	
DOMANDE SECONDARIE		
2.1.	Nascita: Com'è nato nella pratica?	
2.2	Luogo: Qual è – Come lo ha trovato – Come lo ha organizzato (dal punto di vista di: spazi, materiali, arredi...)	
2.3.	Personale:	

	Ha iniziato da sola questa esperienza? C'era qualcuno che l'aiutava? In che cosa? Chi è questa persona? Come vi siete conosciuti? (se non sono parenti) La aiuta ancora? C'è qualcun altro?	

NUCLEO TEMATICO: QUOTIDIANITÀ EDUCATIVA		
3.	Mi racconta una giornata-tipo all'interno del servizio?	
DOMANDE SECONDARIE		
3.1.	Routine: Quando arrivano i bambini? Come avviene l'accoglienza? Come viene organizzata la giornata? Come avviene la preparazione del pasto? Come viene organizzato il momento del pranzo? Come viene organizzato il momento del riposo? Come avviene il congedo?	
3.2.	Utenza: Quanti bambini ha? Chi sono attualmente questi bambini? Può raccontarmeli in due parole? Il servizio ha mai accolto bambini con disabilità? E bambini di origine straniera? Tra questi bambini sono presenti anche suoi figli? Nel caso di casa sua: Nel corso della giornata lavorativa i suoi figli come si organizzano? Partecipano? Pranzano con voi? Trascorrono con voi altri momenti della giornata?	
4.	Quali sono le attività educative che ha visto essere più efficaci e piacevoli per i bambini?	
DOMANDE SECONDARIE		
4.1.	Valutazione:	

	Mi può fare un esempio concreto? Mi racconta più nel dettaglio? In quale bambino ha visto che questa attività ha funzionato particolarmente bene?	

NUCLEO TEMATICO: RAPPORTO CON LE FAMIGLIE		
5.	Come entrano in contatto con il servizio le famiglie?	
DOMANDE SECONDARIE		
5.1.	Primo contatto con le famiglie: Come vengono agganciate? Come vengono a conoscenza del servizio? (Passaparola, paese, sito, ente gestore...)	
5.2.	Prima conoscenza: Come avviene il primo incontro con le famiglie? (incontro pubblico, individuale, per telefono, visite in loco...) Come procede? (se non descrive le modalità. Es: Invita i genitori? In che periodo dell'anno? Durante tutto il corso dell'anno?)	
6.	Le famiglie come vengono coinvolte nell'inserimento dei bambini?	
6.1.	Inserimento: C'è un momento dedicato? Quanto dura? Mi può fare un esempio concreto?	
7.	Che tipo di richieste particolari le fanno le famiglie?	
DOMANDE SECONDARIE		
7.1.	Flessibilità e personalizzazione del servizio in ordine alle esigenze del bambino/della famiglia: Come risponde il servizio a queste richieste? (Importante far emergere accordi orari, giornalieri, registri orari...)	
8.	Come costruisce il rapporto con le famiglie dopo questo primo momento iniziale di	

	conoscenza?	
DOMANDE SECONDARIE		
8.1.	Descrizione del rapporto: Com'è il rapporto con loro? Sono partecipative? Aspetti positivi del rapporto? Difficoltà nel rapporto? Che cosa le pesa? Quali sono gli aspetti facili dell'avere famigli così presenti? È pesante avere famiglie così presenti?	
8.2.	Supporto alla genitorialità: È mai capitato che le chiedessero un aiuto? Che tipo di aiuto le chiedono? Quali sono le domande/richieste che si sente fare più spesso dai genitori? Come risponde?	

NUCLEO TEMATICO: RAPPORTO CON IL TERRITORIO		
9.	Quali sono i servizi educativi più vicini al SED?	
10.	Che rapporto c'è tra il suo servizio e gli altri servizi educativi a voi vicini?	
DOMANDE SECONDARIE		
10.1.	Continuità verticale: All'ultimo anno come gestite il passaggio alla scuola dell'infanzia? Com'è pensato il rapporto con le scuole dell'infanzia in cui i bambini andranno dopo il SED? I bambini che sono usciti lo scorso anno in quale scuola sono andati? (Focus sulla descrizione del passaggio) Come è avvenuto il passaggio?	
10.2.	Continuità orizzontale: Che rapporto ha il suo servizio con il territorio? Ci sono relazioni con la comunità? (Uscite didattiche, visite, invita ospiti	

	esterni...)	

NUCLEO TEMATICO: SOGGETTO GESTORE		
11.	Il servizio si appoggia a qualche realtà esterna?	
12.	DOMANDE SECONDARIE: -L'ente gestore è un'associazione che ha sede a... -Sa se ci sono altri SED che si appoggiano a questa associazione/cooperativa/ente...?	
13.	In cosa vi appoggiate a questa realtà? Cosa fa per il servizio?	
DOMANDE SECONDARIE		
13.1.	Formazione del personale: Questa realtà si occupa anche della formazione del personale? In che modo avviene? Dove? C'è una formazione che ha trovato più utile/interessante?	
13.2.	Continuità educativa: Nel caso in cui lei si ammalasse cosa succede? Viene sostituita o il servizio rimane chiuso? Chi si occupa della sostituzione?	
13.3.	Supervisione pedagogica: Fate anche supervisione pedagogica? (Se no, si passa oltre) Chi se ne occupa? In che modo avviene?	
13.4.	Supervisione psicologica: Fate anche supervisione psicologica? Chi se ne occupa? In che modo avviene?	

NUCLEO TEMATICO: CONSAPEVOLEZZA RISPETTO AL MODELLO PEDAGOGICO		
14.	Tornando un po' più sul piano generale, in definitiva, secondo lei quali sono gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un Servizio Educativo Domiciliare?	
15.	Nella sua esperienza, se lei dovesse dirmi tre parole che rappresentino la sua idea di bambino, quali userebbe?	
DOMANDE SECONDARIE		
15.1	Idea di bambino: Mi può spiegare le parole che ha scelto? Come ha maturato queste parole? (riferimenti teorici; esperienziali...)	
16.	Quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino (entro i tre anni)?	
DOMANDE SECONDARIE		
16.1.	Traguardi: A percorso finito, quali traguardi spera abbiano raggiunto i bambini?	
17.	In relazione al percorso di crescita di ciascun bambino, in che modo il servizio tiene memoria dei loro traguardi?	
DOMANDE SECONDARIE		
17.1	Documentazione: È solita raccogliere materiale? Di che tipo di materiale si tratta? Ciascun bambino ha una propria scheda personalizzata? Cosa contiene questa scheda?	

IN CONCLUSIONE.
Ci sono alcuni aspetti di cui non abbiamo parlato durante l'intervista che avrebbe piacere di aggiungere o di specificare?
Prospettive future della ricerca; saluti e ringraziamenti.

Allegato 2. Trascrizioni *verbatim* delle interviste narrative di tipo semi-strutturato.

Codice intervistat*: 1-AA-2 **Data intervista:** 16/07/2021

Durata intervista: 00:48:28

[In compresenza con altra educatrice interna al servizio: E. (=educatrice)]

I: Perfetto, /possiamo iniziare/ (ridendo). Innanzitutto, vi chiederei da quanto tempo è attivo il vostro servizio, che si chiama ***, giusto?

1-AA-2: /Esatto, sì/ (sorridente), allora, l'asilo l'ho aperto io nel 2013...eee, e *** è con me da settembre dell'anno scorso.

I: Mm, quindi 2013...e come ti è venuta, /come le è venuta l'idea, scusi/ (scrollando la testa in segno di errore) l'idea di aprire questo servizio?

1-AA-2: Mmah, io vengo da unaaa...eee...da una formazione scolastica totalmente diversa, nel senso che io sono laureata in architettura...eee, siccome, appunto, il mondo del lavoro mi chiedeva di spostarmi dalla zona eee, non era nei miei interessi, c'è stato appunto il corso eee, di formazione, emanato dalla Regione e con quello... e dopo è stato tutto una catena. C'era la disponibilità del, dell'appartamento e quindi...poi ho aperto subito dopo perché nel duemila...a luglio 2013 ho concluso il percorso e a settembre ho aperto.

I: Ho capito, ho capito. E quindi ha iniziato da sola questo percorso, nel 2013?

1-AA-2: Sì...

I: E poi è subentrata, appunto, E.

E: Sì, io sono qui, appunto, da settembre, da poco, e quindi la mia esperienza è diversa, io nasco proprio come maestra e quindi il mio percorso di studi è stato proprio le magistrali, poi ho insegnato per parecchi anni eee...e poi con *** c'è stato un incontro per un progetto che avevamo già, eee... svolto insieme e poi è venuta fuori questa possibilità di ampliare e ho colto l'occasione. Quindi è da settembre che, appunto, adesso...gestiamo questa cosa insieme, ovviamente però rimanendo con la titolarità, tra virgolette, diiii... /di ***/ (annuendo e indicandola)

I: Di *** sì, ho capito... e quindi inizialmente tutto da sola? Non aveva proprio nessuno che l'aiutava?

1-AA-2: Eee no, in realtà no... [oh, scusa! (rumore improvviso di un oggetto caduto a terra)], mi ero messa comeee, come limite, eee, i tre bambini...proprio perché eee, io non avevo esperienza diretta come mamma perché i miei bambini sono venuti nel frattempo, eee, e quindi ho tastato un po' quella che era la mia capacità eee sono andata via via crescendo. Ma quando ero proprio alle prime armi, mmm...gestivo pochi bambini. Tre... al massimo. Poi, pian piano, vedevo che la richiesta c'era, lo spazio c'era, la questione era trovare eee... perché in questo lavoro, essendo proprio tu per tu, nello stesso spazio e per tutto il tempo, cioè.../non è che dici, mmm...«non vado d'accordo con una collega, vado con un'altra», no! (ridendo), bisogna proprio trovarsi. E quindi ho temporeggiato finché, appunto, c'è stata poi l'intesa con ***

I: Bene, bene...e fate, appunto, entrambe le stesse mansioni dentro al servizio? Cioè vi occupate di tutto...?

1-AA-2: Sì, sì, sì...

I: Ho capito, ho capito...eee, e dove si trova il servizio?

[rumore in sottofondo della videocamera dell'intervistat* che cade. Risata.]

1-AA-2: Eee, il servizio si trova a ***, eee.../in zona periferica di ***/ (annuendo)

I: E si tratta di una abitazione di una di voi due? Del domicilio di una di voi due?

1-AA-2: Sì, sì, sì...è l'appartamento al piano terra della casa dove sono nata io e cresciuta, insomma, di sopra abitano i no...i miei genitori, /i nonni/ (ridendo)

I: /I nonni.../ (ridendo), ho capito, ho capito, e com'è organizzata la struttura?

1-AA-2: Eee, è tutto l'appartamento dedicato, ci son...c'è la cucina, eee, dove abbiamo tolto il tavolo per gli adulti e abbiamo

lasciato il tavolo per bambini, e noi mangiamo alla loro, alla loro altezza, eee...poi c'è il bagno che è attrezzato e una stanza è dedicata alla nanna, una stanza al gioco e l'ultima come ripostiglio.

I: Ho capito, ho capito. Eee, avete voglia di raccontarmi una giornata-tipo all'interno del servizio?

1-AA-2: /Fai tu? / (ridendo, riferendosi ad E.)

E: /Sì/ (ridendo), allora, il nostro servizio è aperto dalle otto della mattina alle ore quattordici e, prevalentemente, la fascia di accoglienza è fino alle nove. Quindi dalle otto alle nove c'è la possibilità di accogliere i bimbi e man mano che arrivano, noi in questo periodo prevalentemente li accogliamo fuori, e anche fuori è un giardino attrezzato ovviamente, quindi con: con la casetta, con i giochi, con lo scivolo, con l'altalena, il dondolo...quindi, fondamentalmente, anche il fuori, come il dentro, è organizzato per accogliere appunto i bimbi. Quindi c'è l'accoglienza dalle otto alle nove e poi iniziamo ad entrare perché alle nove e mezza c'è la merenda. Quindi c'è, magari anche, il lavaggio delle mani e poi ci si mette, appunto, a tavola, si fa la merenda insieme eee...dopo la merenda ci si torna a lavare di nuovo, cambiamo i pannolini e quindi c'è il cambio e ci prepariamo per la nanna. Quindi, fondamentalmente, poi il momento dalle dieci alle undici e trenta, più o meno, è dedicato al riposo mattutino. Ci si alza, si fa il pranzo e nel frattempo, appunto, una delle due durante la nanna: una fa sorveglianza e l'altra prepara, appunto, il pranzo.

I: Ah, ok, quindi vi occupate voi anche del pranzo? Di tutto...?

E: Sì, sì, sì sì sì. Si pranza insieme e poi inizia di nuovo l'uscita dei bambini perché magari i genitori dalle dodici e trenta fino alle quattordici, appunto, c'è di nuovo la consegna e con loro si sta, appunto, o fuori e quindi si torna a giocare, o dentro o fuori. E poi ci sono le giornate in cui magari abbiamo proprio organizzato delle...delle attività specifiche. Quindi non c'è gioco libero ma c'è proprio un gioco organizzato, pensato, un'attività mirata per...appunto, raggiungere un obiettivo didattico che, insieme, abbiamo stabilito.

I: Ho capito, ho capito. E quanti bambini sono in tutto?

1-AA-2: Al momento ne abbiamo sette. Possiamo tenerne fino a otto.

I: Sì...e come sono questi bambini? Com'è questo gruppo? Avete voglia di raccontarmelo in due parole?

E: /Vai! / (ridendo)

1-AA-2: /Vado io? / (ridendo). Allora, il gruppo è molto bello secondo noi perché...appunto, a settembre abbiamo riaperto con tutto un nuovo gruppo. Per cui nei primi mesi abbiamo fatto tutti gli inserimenti scaglionati, proprio perché ci siamo dedicate ad ogni singolo bambino. Eee, ovviamente grazie anche alla disponibilità dei genitori che hanno potuto attendere... eee, ed è un gruppo...per la maggior parte sono bimbi arrivati tra gli otto mesi circa... per cui tra marzo e maggio, più o meno, tutti hanno fatto l'anno eee, tranne due che sono i più grandini, che hanno compiuto i due anni, invece, quest'anno. Tutti quanti, meno che uno, ma insomma, tutti quanti restano anche per il prossimo anno, per cui diciamo che quest'anno è stata messa una buona base per il gruppo e con il prossimo anno siiii...sono anche un po' più grandini; quindi, si riuscirà a lavorare molto bene.

I: Certo... è un gruppo anche omogeneo quindi? Abbastanza...

1-AA-2: Sì, sì, /questa volta è andata così.../ (ridendo)

I: Sì, sì, immagino che poi /ci sia sempre un po' il ricambio.../ (ridendo)

1-AA-2: Per il prossimo anno, il prossimo anno, ce ne saranno due entranti eee...e saranno, ovviamente, più piccoli, per cui sarà un po' piùuù... però il grosso del gruppo diciamo, si conoscono, ormai hanno fatto esperienza assieme. Sono...sono ben omogenei insomma sì...

I: Ho capito, ho capito. E, sono attualmente presenti anche bambini con disabilità? O ci sono mai stati all'interno del servizio?

1-AA-2: No, non ci sono mai stati.

I: Ok, e bambini di origine straniera?

1-AA-2: Neanche.

I: Ho capito, ho capito...

1-AA-2: Ma perché non ce n'è mai stata l'occasione insomma...

I: Certo, sì sì, eee...prima mi diceva che nel mentre ha avuto anche lei dei suoi bambini...e sono presenti anche loro nel servizio?

1-AA-2: No, no, perché ormai sonooo, sono grandini. Nel senso che il piccolo ha quattro anni compiuti e la grande ne ha sei. Per cui ormai sono a scuola...

I: Sì, ma, eee...essendo casa sua, durante la giornata come si organizzano i bambini?

1-AA-2: Ecco, no. Non è casa nostra qui. Nel senso: noi abbiamo abitato per iii...fino al 2015, qui dentro. Fin quando avevo la prima bimba, dopodiché quando lei ha compiuto l'anno ci siamo spostati in un'altra casa quindi adesso l'appartamento è dedicato al nido/ (annuendo).

I: Ah ok quindi i bambini, i suoi bambini, non interagiscono con...

1-AA-2: /No, no, quasi mai/ (ridendo).

I: Ho capito, ho capito. E quali sono secondo voi, secondo la vostra esperienza, le attività educative che avete visto essere più efficaci, più positive per i bambini?

1-AA-2: Eee...io dico la mia, /poi tu.../ (ridendo, riferendosi ad E.). Noi abbiamo la fortuna che i nonni hanno degli animali. Eee, degli animali, mmm...non posso dire domestici perché son: conigli, galline, ecco, è un simil domestico, ecco... eee, e molte volte si vedono fin da piccoli e, appunto, questo contatto diretto con il mondo animale... eee, non so, è come dire che trovano i loro simili /ecco/ (ridendo). Si rapportano con la natura in modo molto diretto e spontaneo. È molto arricchente, ecco...secondo me quello.

I: Ho capito. Quindi il rapporto con gli animali e con la natura...

1-AA-2: Sì.

E: Sì, condivido anche io quello che dice *** perché il contesto è proprio fondamentale per, per poter avere un progetto educativo e per questa fascia di età il semplice è avere, appunto: dei conigli a disposizione, degli animali, un orto eee...sono proprio, possibilità che si danno al bambino e sono completamente libere e proprio naturali, no? Come anche il gioco libero stesso, guidato magari, osservando il bambino, peròò...la libertà, insomma, di esprimersi in modo libero.

I: Certo, certo, ho capito. E, a proposito invece delle famiglie, mi chiedevo, come entrano in contatto col servizio? Come lo conoscono?

1-AA-2: Aaahm...molto fa il passaparola. Allora, i primi anni, il primo anno, all'apertura avevo fatto dei volantini che avevo distribuito e che poi non ho più dovuto distribuire perché il passaparola ha fatto TUTTO il resto

I: /Ha fatto il suo dovere, ho capito.../ (sorridente)

1-AA-2: Sono inserita, aiuto inserite eemm...nei gruppi facebook di mamme della zona, di auto-mutuo aiuto e cose di questo tipo, per cui molte volte sono le mamme stesse che quando richiedono, ricevono il nostro tag come suggerimento, eee...e abbiamo visto che /non ci serve altra pubblicità/ (ridendo) perché quest'anno siamo rimaste veramente sorprese perché /eravamo sommerse dalle richieste/ (annuendo)

I: Ah, e infatti, poi come vi contattano quindi? La richiesta come...?

1-AA-2: Telefonicamente. Beh abbiamo, abbiamo una pagina facebook dove c'è il mio recapito o la mail, e quindi o mi chiamano al cellulare o mi mandano una mail.

I: Ah, ho capito. E poi invece, cioè, vi accordate per venire a vedere la struttura?

E: Sì, certo. C'è poi il momento del colloquio, quindi facciamo proprio, accogliamo la famiglia, il genitore, per far vedere la struttura e per dare ovviamente tutte le informazioni necessarie e poi da lì, si percepisce, si può capire se ci può essere anche un'intesa fra di noi e per poter far partire il servizio in modooo...sereno.

1-AA-2: (Cenno di consenso)

I: Ho capito, ho capito. E le famiglie poi come vengono coinvolte nel momento dell'ambientamento del bambino?

E: /Eee.../ (ridendo), beh quando c'è il momento dell'inserimento; quindi, nell'inserimento noi chiediamo la presenza del genitore, uno dei due.

I: Uno dei due...

E: Sì. Se non c'è il genitore presente magari può essere il nonno, la nonna...quindi comunque una figura ma che rimanga quella per tutto il periodo che abbiamo stabilito. Quindi come prima presenza è importante per noi, appunto, che la famiglia entri nel nostro contesto per l'inserimento e poi durante l'anno cerchiamo di coinvolgerli nei momenti proprio... quelli più importanti, tipo: il Natale; o la festa, così, della mamma o del papà o la festa, come adesso, di fine anno. Quindi c'è sempre, comunque, un'interazione e un'integrazione con la famiglia.

I: Ho capito, ho capito. E quindi l'inserimento dura...? Più o meno...un paio di settimane?

E: Allora, di solito dura quasi un mese sempre...

I: Ah, ok.

E: Dobbiamo, però, sempre vedere laa, la... i bisogni, la necessità del bambino. Quindi noi possiamo, /bendiamo/ (? Probabilmente: definiamo) un mese come tempo ma possono essere anche due settimane. Perché se il bambino ha bisogno di quel tempo è inutile magari prolungare un qualcosa che non ha bisogno o, viceversa, se un bambino vediamo che ha una necessità un pochino più lunga, lo comunichiamo alla famiglia e procediamo insomma

I: Ho capito. Quindi è anche molto graduale e molto soggettivo anche...

E: Sì. Io mi permetto proprio di dire, ho piacere a dire questa cosa che, avendo avuto l'esperienza in altri nidi, in altri contesti scolastici, in questi servizi c'è...il bisogno del bambino è proprio focalizzato ed è proprio espresso. Cioè qui il bambino è veramente il soggetto, è il protagonista. Di tutto. Di tutto, proprio, della vita quotidiana che svolge nel nido ma anche come progetto educativo. Quindi noi cerchiamo, quindi, ogni bambino ha il suo... quindi magari c'è un denominatore comune sicuro, però poi ogni bambino è visto per quello che è. E a distanza...a differenza, no a distanza, scusa...degli altri servizi...eh, questo lo devo proprio dire, cioè /lo voglio proprio dire, ecco/ (ridendo)

I: Cioè questa è una, proprio, delle peculiarità...

E: /Assolutamente/ (annuendo)

I: Ho capito, ho capito. E, in generale, le famiglie, quali, quali sono le richieste particolari che fanno al servizio?

1-AA-2: /Particolari?/ (perplessa, guardando verso l'anno)

I: Sì, in genere...

1-AA-2: /Che cosaaa...?/ (sospirando)

I: Essendo, appunto, un servizio, come dicevate voi, un po' diverso dagli altri servizi, mi chiedevo se ci sono delle richieste

1-AA-2: No, allora, si avvicinano a questo tipo di servizio proprio per il numero piccolo di bambini...

I: Ok...

1-AA-1: Eee, questa cosa rassicura abbastanza i genitori, principalmente perché dicono /«così si ammalano meno», che non è poco/ (ridendo). Ed è reale però. Ed è proprio reale. Eee, e poi perché hanno, essendo molto piccoli, eee...il genitore ha proprio la, la percezione che siano accuditi non dico come a casa, ma quasi, ecco. «Se devo scegliere, scelgo il gruppo piccolo», ecco... un po' è questo il ragionamento. Come richiesta particolare proprio noon, non saprei cosa dirti, cioè non c'è niente di eclatante che mi possa venire in mente sinceramente.

I: Ho capito...

1-AA-2: Come dirti, ci sono state altre colleghe a cui hanno richiesto alimentazioni particolari, in questo caso a noi non è mai successo...no...

I: E quindi un contesto un po' più...un po' più intimo, familiare...se così lo vogliamo chiamare. Questa è una delle loro richieste...

1-AA-2: Sì, sì.

I: E per quanto riguarda invece gli orari, sonooo...? Appunto, vi chiedono flessibilità o vi fanno qualche richiesta in merito a questo?

1-AA-2: Eee, avendo noi un orario molto ridotto... un orario ridotto rispetto ad altri servizi, eee...è anche poco il lasco che possiamo dare. Quello che noi possiamo...offrire, è: un po' prima la mattina e /un po' dopo... dopo le due, ecco/ (ridendo), giusto la flessibilità per la strada diiii... sì, da percorrere per il genitore, peròò...più di così no. Ecco, diciamo che più delle due e un quarto, non ci chiedono.

I: Certo. Prima mi avete un po' accennato del rapporto cooon, con le famiglie e, mi chiedevo, in che modo cercate di costruire il rapporto?

E: Mah, semplicemente con il dialogo eee, noi abbiamo proprio un gruppo whatsapp, proprio del nostro nido eee, e cerchiamo di coinvolgerli in questo modo, quindi semplicemente...beh, una cosa importante secondo me è dare veramente il buongiorno la mattina con un bel sorriso e far sempre presente che ci siamo. E quindi quello credo che il genitore lo capisce, che c'è proprio un incontro le mattine ed è un qualcosa che costruiamo insieme. Quindi, alla fine noi arriviamo con i genitori...arriviamo AL genitore con la semplice presenza fisica, dal sorriso, ma anche poi magari anche con le comunicazioni un pochino più divertenti. Appunto, quindi, anche comunicare un qualcosa con il genitore, invece di arrivare con una frase proprio eee, magari... prestabilita, come si trova appunto nelle scuole: «la comunicazione di servizio è...», no... cerchiamo di mettere magari l'*emoticon* o, insomma, di far capire proprio... anche per il genitore è un ambiente familiare insomma.

I: Certo, sì, ho capito. E come lo descrivereste il rapporto che c'è con le vostre famiglie? Con le famiglie del servizio?

1-AA-2: Io metterei due aggettivi. Eee, perché con uno viene, viene difficile. Ed è un po', un po' rientra con i pro e i contro di cui si era parlato con una, in una riunione, in un incontro ecco. La questione della familiarità, ok... quindi, cercare di rapportarsi in modo... amichevole con le famiglie, no? E, però anche tenendo sempre presente la professionalità...del servizio. Perché, ad ogni modo, noi siamo le educatrici dei bambini ma siamo anche eee, quelle che fanno la fattura, quelle che si occupano della parte burocratica, della pulizia, del pranzo... per cui noi incarniamo un sacco di aspetti anche per la famiglia, no?

I: Eh sì, eh sì... Mi pare di capire un po' anche il riconoscimento della figura, del ruolo che svolgete...

1-AA-2: Sì, cerchiamo di tenerla...di tenerla ben presente. Sia noi, /che farla tenere ben presente ai genitori/ (ridendo). Amici sì, /però è sempre un servizio professionale/ (annuendo)

I: E venendo proprio a quei pro e contro di cui parlava, eee...mi chiedevo, quali sono per voi gli aspetti che ritenete essere più pesanti, più difficili dell'avere un rapporto così...più familiare, ecco

1-AA-2: Mmm, io parlo per me, poi...beh... per me è stato molto difficile all'inizio, eee... perché ovviamente alle prime armi eeee...si dà la massima disponibilità eeee... c'è voluto del tempo per mettere i cosiddetti paletti ma più che alle persone esterne... valorizzare la mia persona, no? e sia come lavoratrice autonoma, eee quindi non 12 mesi all'anno ma...c'è anche delle ferie di mezzo... eh, questo aspetto nel tempo ci ho dovuto lavorare, all'inizio è stato molto difficile... mettere appunto dei limiti e mettere...e capire... ci sono state anche dal punto di vista burocratico delle problematiche, anche con il genitore non pagante... allora, con il tempo poi ho affinato un po' la tecnica. Di grande aiuto è stata l'associazione che abbiamo alle spalle... eee che ci ha aiutato. E per noi è tanto. Certo, sì, sì, sì.

I: Ho capito ho capito. /E per E./? (ridendo) Gli aspetti più pesanti?

E: Mah, io voglio essere onesta. Momentaneamente l'aspetto pesante non l'ho percepito ma perché io arrivo già con una casa già costruita. Quindi, appunto, *** ha fatto tantissimo. Quindi io non ho avuto l'esperienza di poter dire questa pesantezza. C'è stato un momento... che abbiamo, mmm... lavorato per il riconoscimento all'interno della regione peer l'accreditamento... quindi, ci sono stati sicuramente dei passaggi più ho potuto vedere. E, e quello è stato, magari, forse un momento di pesantezza, no? Eee, solo quello...

I: Solo quello, ho capito. E invece gli aspetti... più positivi dell'avere un rapporto così vicino, così familiare con queste famiglie, quali sono? Gli aspetti migliori?

E: Mah, ce ne sono tanti. Ce ne sono tanti perché... puoi vedere veramente il bambino per quello che è... puoi lavorarci con il bambino, vedendolo proprio nelle sue caratteristiche, rispettando...eee, c'è la completa libertà dell'attività, del servizio eee... quindi queste cose per me sono proprio fondamentali eee... e quindi questi sono proprio tante tante tante qualità che questi servizi hanno. Proprio perché il piccolo numero ti concede delle attività che puoi fare, appunto, solo con un piccolo numero. Perché i bambini poi vanno seguiti. Cioè, sono bambini, non sono oggetti che metti lì seduti, per quanto loro, per questa fascia di età qui, veramente li metti seduti e loro stanno, creature. Ma non è quello

l'obiettivo. Quindi in questo servizio fa la differenza, appunto, il numero, l'educatore, è proprio la visione che ci sta dietro. Anche l'associazione come ha detto ***: siamo un gruppo di nidi che hanno un obiettivo ben specifico.

I: Certo, sì sì. Ho capito...

1-AA-2: Anche la possibilità, aggiungo solo questo, di poter lavorare con la famiglia. Quindi i passaggi che vengono proposti...cioè, o meglio, potendo osservare da vicino così il bambino, si può creare eee, una collaborazione casa... casa-scuola, diciamola così... diretta. Quindi... il genitore dice: «Mah, ha cominciato a chiedermi di togliere il pannolino»... così, pongo per esempio, no?... «bene- ho detto...diciamo- osserviamo, vediamo come va questo periodo e poi decidiamo insieme che cosa fare». Ecco, questo decidiamo insieme crea una continuità per il bambino...eee, e da sicuramente molti più risultati, ecco.

I: Certo... E a proposito, appunto, di richieste è mai capitato che vi chiedessero degli aiuti i genitori?

1-AA-2: Sì sì. Molte volte. Soprattutto nei casi diiii... bambini... di primo figlio. In cui tutte le fasi sono ancora nuove eee ci chiedono un aiuto su... quale può essere la fase, cosa... perché può fare in quel modo lì; ma perché adesso non dorme mentre fino a ieri dormiva sempre. Eee, per noi forse è più a fuoco perché abbiamo, vediamo gli altri, sappiamo il gruppo, conosciamo le fasi. E ci viene più spontaneo. Mentre per il genitore, che è dentro nella situazione, a volte fa fatica ad essere lucido, no?

I: Certo. E quindi voi in qualche modo cercate di aiutarli poi quando vi chiedono queste richieste?

1-AA-2: Certo. Sì, sì...

I: E in che modo? Parlando, immagino... facendo dei colloqui...?

E: Eee, sì sì... se ci sono, appunto, delle richieste, eee... noi, ovviamente, quando arriva il genitore non è che possiamo avere tutto questo tempo da dedicare al genitore. Quindi, magari, quando arriva la richiesta chiediamo al genitore di lasciarci il tempo, magari un attimino di monitorare... monitorare, appunto... e poi chiediamo appunto un colloquio per poter, appunto, vedere proprio anche nello specifico un pochino meglio il genitore che cosa ci richiede. Perché poi, molto spesso, il tempo è quello... è stringato. E quindi ci prendiamo più tempo. E in quel modo, appunto, con il dialogo, con il colloquio, con il confronto, riusciamo aaa... a esaudire. E anche per noi... cioè viceversa. Quindi se il genitore vede qualcosa chiede a noi, ma anche noi se vediamo qualcosa nel bambino che ci poniamo... chiediamo al genitore di avere un colloquio di confronto.

I: Ah, cercate sempre la collaborazione quindi?

E: Assolutamente...

I: E sono famiglie partecipative?

1-AA-2: Sì... sì, sì.

I: Per quanto riguarda, invece, i servizi... quali sono i servizi educativi vicini al vostro?

(risata di entrambe le educatrici)

1-AA-2: Mmm, allora... territorialmente, eee... ci sono dueee... due scuole materne nel giro di /cinque chilometri/? (riferendosi ad E.)

E: Sì.

1-AA-2: Più o meno, ecco... da una parte e dall'altra. Eee, comunali? ... no! una privata? ... (riferendosi ad E.)

E: Una privata, una comunale.

1-AA-2: Poi ci sono le scuole elementari ma, diciamo, non abbiamo la possibilità di muoverci più di tanto. Cioè, di raggiungerle o di collaborare, ecco, da quel punto di vista lì.

I: Quindi non avete un rapporto, diciamo, con gli altri servizi educativi presenti nel territorio?

1-AA-2: Mmm, no. Diretto no.

I: Diretto no, ho capito. Mentre con la comunità in generale, con il territorio, avete un rapporto?

1-AA-2: Sì, quello sì. Il paese qua dove stiamo, è un paesino piccolo eee... io, io ci sono nata e cresciuta qui. Qui esco in strada e tutti mi conoscono, più o meno. E quindi tutti sanno che qui c'è il nido. Se hanno dei giochi da portare, ci chiedono se abbiamo bisogno. Quando siamo in passeggiata ci si ferma, si fa una chiacchiera. I bambini riconoscono poi quelle persone che sono magari i soliti anziani che incontriamo. Sì, è abbastanza intima la situazione qui.

I: E fate anche delle uscite ogni tanto nel territorio?

1-AA-2: Sì. Soprattutto in inverno, eee... ci, ci spostiamo proprio perché magari nella giornata di sole approfittiamo facciamo

quattro passi, c'è una stradina chiusa quiiii di fronte a noi e sfocia proprio sui campi. Eee, quindi approfittiamo, andiamo lì e /alleniamo la gamba/ (ridendo). Perché in inverno, voglio... no? quando si gioca all'interno è più... stretto, no? il movimento.

I: Fuori hanno più spazio, certo. Eee, prima mi parlavate dell'associazione a cui vi appoggiate eee... come si chiama l'associazione?

1-AA-2: La Gerla.

I: Ah, la Gerla, sì, ho capito. E in cosa vi aiuta questa associazione? che cosa fa per il servizio?

1-AA-2: /Tantissimo/ (ridendo). Allora, tutta la parte burocratica. Eee, è un sostegno. È un confronto continuo. Ogni richiesta che ci arriva dalle... dalle autorità, possono essere i vari Comuni, la Regione, così... c'è sempre la segreteria a cui fare riferimento. Si occupa di riunire le informazioni e riportare tutto quel lavoro che altrimenti ognuno dovrebbe fare per sé. Eee, quello... poi la formazioone. Abbiamo una formazione comune. Eee, questo ci permette anche quando abbiamo delle difficoltà, magari con qualche situazione... di parlare la stessa lingua, poi, quando poi ci si confronta con le altre educatrici. E non si è mai soli. Anche se... adesso sono con E. ma, anche prima quando ero sola nel servizio, mmm... comunque il confronto è aperto e quotidiano con leee... con le altre colleghe. Per cui... sì, non ci si sente mai soli.

I: Certo, rimanete in contatto. E in che modo avviene la formazione di solito?

E: Beh, allora... quest'anno, ovviamente, per... per questa situazione che abbiamo vissuto eee... la maggior parte, anzi sempre, l'abbiamo fatta nell'online. Quindi, durante l'anno ci sono un tot di ore che dobbiamo, appunto, sviluppare e quindi di solito viene fatta o il venerdì sera... ci sono dei momenti in cui, si chiama la supervisione... quindi portiamo, magari, dei nostri casi o qualcuno ha bisogno di condividere, appunto, in modo specifico qualcosa e ci sono, appunto, come figure queste psicologhe che danno un aiuto nel poter risolvere o vedere, insomma, che cosa sta accadendo. Altri, invece, sono proprio le ore di formazione dove c'è un tema magari specifico che ci viene proposto, appunto, dalle psicologhe e insieme nel grande gruppo poi ognuna di noi va a elaborare un po' questa... questa cosa. Quindi, anche, non c'è un... un qualcosa di frontale, insomma... di scolastico. E quindi prevalentemente c'è stata la formazione online e, invece, l'ultima, proprio vista la possibilità di riprendere in presenza, abbiamo fatto proprio un incontro in presenza.

I: E ci sono state formazioni che avete ritenuto più utili, più interessanti rispetto ad altre?

E: Allora... parlo per me che, appunto, io sono soltanto quest'anno entrata nell'associazione. Devo dire che sono stati degli argomenti molto molto interessanti. E molto semplici. Cioè, quello che a me è piaciuto e che mi piace vedere, è che nonostante ci siano persone di un certo tipo quindi... appunto, due psicologhe... però viene proprio presentata in modo molto semplice la formazione. Eee... è stato molto bello, sì.

1-AA-2: Sì, lo stile... lo stile che viene utilizzato, è uno stile esperienziale eee... in cui il tema viene... attraverso delle attività che ci propongono, quindi non è frontale, è proprio vissuto. E attraverso le attività ci fanno calare nel ruolo... del bambino, molte volte. Quindi, quando si è trattato, parlo anche di tempo passato... quando si è trattata la rabbia, per esempio, abbiamo fatto delle attività in cui siamo andate a tirar fuori la nostra di rabbia. E attraverso quello poi c'è il momento di raccolta... di raccolta delle idee, del vissuto e poi viene calato nella... nella realtà nostra e nella nostra quotidianità con i bambini. Quindi si passa la tenerezza... c'era tutto un lavoro sulla coccola; sull'abbraccio; il massaggio; lo stare... proprio fatto prima su di noi, per andare a contattare con il bambino. E poi... e poi si riprende poi la teoria.

I: Quindi sì... molto esperienziale, appunto. E ognuno tirava... diceva un po' la propria esperienza...

1-AA-2: Esatto...

I: Ho capito, ho capito. E mi chiedevo, essendo voi due... nel caso una delle due si ammalasse, come funziona? come si comporta il servizio?

1-AA-2: /Noi non ci ammaliamo mai. Questa è la tecnica/ (ridendo). No, eee... quest'anno siamo state, a parte appunto la chiusura per covid, ma per il resto non c'è stato bisogno. Quando ero sola... il servizio veniva ovviamente chiuso. Eee, miii... solitamente contattavo i genitori appena mi rendevo conto di non poter affrontare poi la giornata al nido eee... e in qualche modo ripiegano sui nonnini, che sono sempre una grande mano. Eee... nel nostro caso diiii... di

due, eee... non ci è mai successo ancora maaa... ipotizzo, potrebbe essere... accogliere... accordare con i genitori chi può tenerli eventualmente a casa e chi non... cioè, in modo da rientrare nel massimo cinque bambini.

I: Ho capito, quindi comunque avreste degli accordi con i genitori...

1-AA-2: Sì sì.

I: Sì, ho capito. E tornando invece più sul piano generale, se dovessi chiedervi, in definitiva, quali sono per voi, secondo la vostra esperienza, gli aspetti più importanti dell'essere delle educatrici di un servizio educativo domiciliare, quali mi direste?

(Lunga pausa seguita da risate)

1-AA-2: Gli aspetti più importanti...?

I: Sì, del ruolo che ricoprite...

1-AA-2: Il poter dare, allora... proprio in questo in questi giorni stiamo elaborando i libroni con le foto di tutto l'anno che sono le foto che noi consegniamo adesso, a fine luglio e, per chi resta, a settembre ci riportano i libroni e continueremo la storia. La cosa che mi ha sempre, mmm... molto emozionata, è poi, a fine del percorso, rivedere indietro la strada fatta. E quindi la possibilità di... aiutare a... nella crescita queste creature. Eee, io lo ritengo un grande onore molte volte.

I: Mmm, interessante...

E: /È una domanda intensa la tua/ (ridendo) ... Eee... Eh sì, io credo... mi viene da dire la presenza. cioè proprio la presenzaaa... l'essere presente a me stessa, per poter essere presente poi con i bimbi. Perché... perché solo stando presente riesci veramente a capire anche, esatto, questa crescita loro, quindi... c'è tanto nella tua domanda, non riesco a darti una risposta. Mi viene da dirti la presenza.

I: La presenza, ho capito. E invece, se vi dovessi chiedere di darmi con tre parole, tre parole proprio, una vostra descrizione della vostra idea di bambino, quali utilizzereste?

1-AA-2: Allooora... unicità (pausa lunga). /Tre parole sono tante/ (ridendo). Sono tante e sono poche. Eee... la nostra... mmm, la mia idea di bambino...?

E: Io le ho! Allora, magia, trasformazione. E anch'io, sì, soggettività e individualismo. Mmm, l'essere unico, ecco.

I: Magia, trasformazione e unicità. Siete d'accordo? e come mai mi avete detto queste parole? Come... come le avete maturate? Come sono uscite?

E: Beh... magico, il bambino è magico... cioè, è magia pura. Vedono cose oltre... vedono, sentono, fanno cose che sono magiche. Quindi il bambino e soprattutto queste età qui, è proprio libero, è magia pura. E trasformazione perché appunto è in continua trasformazione. Proprio si passa dal portarlo che gattona e lo lasciamo che praticamente lo devi prendere perché sta correndo come un pazzo. E unicità perché ognuno di loro è veramente unico.

1-AA-2: Ogni... appunto, sempre con il lavoro che stiamo facendo di conclusione dell'anno, ogni volta che stiamo lavorando su un bambino piuttosto che sull'altro, come quadernoni, diciamo sempre /che personaggio questo è un bambino! e tutti sono personaggi/ (ridendo)

I: Tutti hanno una personalità propria, appunto, unicità... ho capito, ho capito. E invece quali ritenete siano, sempre secondo la vostra esperienza, i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-AA-2: Il confronto con l'altro.

E: Io stavo per dire anche la libertà. La libertà di essere, di farlo essere quello che è. Quindi ma... ESSERE, no fargli fare. Essere e stare, però, nel gruppo, in confronto.

I: Quindi imparare a stare nella relazione, mi pare di capire... ho capito. E alla fine del percorso all'interno del vostro servizio, quali traguardi sperate che raggiungano questi bambini?

1-AA-2: I miei non... cioè, la mia idea è... non di traguardi oggettivi. Eee...ma di vedere che magari alcune criticità incontrate nel percorso, sono state serenamente superate. Per cui non vado a vedere... io almeno, personalmente non...non guardo se cammina, non cammina, mangia, non mangia, cosa mangia. Ma, più che altro, quel bambino lì aveva una difficoltà nella relazione con quel tipo di cosa, persona animale... l'abbiamo superata. Adesso serenamente si avvicina a questa cosa. È come dire «ha messo nel suo bagaglio qualcosa che abbiamo attraversato insieme». Ecco, questo...

I: Quindi far prendere un po' la capacità di superare un po' le difficoltà, gli ostacoli?

1-AA-2: Sì... sì, perché un po'... è un po' quello gli strumenti che possiamo dargli, noi come educatrici ma anche, io

parlo come genitore. Eee, è chiaro che non potrei stare sempre dietro al bambino. Il bambino deve crescere per la sua strada. L'importante è che abbia sempre nel suo zaino qualche strumento che tu gli hai lasciato, che hai visto insieme a lui e che può riutilizzare insieme con i pari poi nella sua vita.

I: Ho capito. E il servizio come tiene memoria di questi traguardi, appunto? di queste difficoltà che riescono a superare in qualche modo?

E: Beh, sicuramente per noi è il confronto nostro. Essendo, appunto, in due noi puntualmente ci poniamo, appunto, questo momento per poter vedere come stanno i nostri bimbi... dove dobbiamo andare a lavorare, con chi... quindi, mi sento di dire il confronto fra di noi eee... e non c'è niente poi magari di scritto o di tecnico. Quindi, è proprio... una cosa nostra, tra di noi...

1-AA-2: E con la famiglia.

E: Ah, sì beh, certo... sì sì.

I: Quindi il confronto... basato sull'osservazione, questo mi pare di cogliere...

1-AA-2: Sì, sì sì.

I: Ho capito, ho capito.

1-AA-2: Sì perché poi il traguardo... il traguardo è ovviamente condiviso con la famiglia, perché noi vediamo come blocco. È chiaro che si vede anche nella... nel contesto familiare.

I: Certo, certo, ho capito. Avete fatto domanda di accreditamento come servizio?

1-AA-2: Sì.

I: Posso chiedervi quali sono, se ci sono state, le difficoltà che avete riscontrato in questo processo di accreditamento?

1-AA-2: Io personalmente era la prima volta che facevo un elaborato di questo tipo eee... perché, appunto, non ho come lei esperienza pregressa in strutture più grosse. Eee... la mia difficoltà è stata mettere /in iscritto/ (ridendo) ciò che facciamo.

I: Quindi elaborare il progetto?

1-AA-2: Sì, esatto.

I: Ho capito. E ci sono stati, invece, degli aspetti positivi in questo processo di accreditamento? In questa domanda, in questo procedimento?

1-AA-2: Degli aspetti positivi? Eee... potrei dire /vedere su carta, effettivamente, cosa facciamo/ (ridendo). No, nel senso che... poi, quando si va a rileggere l'elaborato, ci si rende conto di quanto in realtà si fa nei servizi. Che a volte magari passa in sordina. Però se devi mettere effettivamente tutto ciò che si fa nella quotidianità in parole... sì, in scritto, è tanto.

E: Sì, anche per me è stata proprio... cioè, per me è stata la difficoltà nel calare il progetto in questa età qui che, per me, era da un bel pezzo che non stavo più. Però poi, esatto, l'aspetto veramente molto positivo che mi ha fatto riflettere è vedere, che dici «caspita... cioè, veramente facciamo questo?» E... e in qualche modo non te ne rendi neanche conto. Perché è tutto quotidianità, no? Cioè, dici «però, cazz...» scusami! «Caspita, faccio proprio questo...» /Scusami/ (ridendo, riferendosi alla parolaccia che stava dicendo precedentemente) e non te ne rendi conto di quanta professionalità e studio, invece, c'è.

1-AA-2: Quello che mi sento di dire è che la formazione che costantemente facciamo con l'associazione... ma anche noi, proprio dal punto di vista personale, e quindi la continua crescita che cerchiamo di portare in noi stesse, perché è chiaro che quando ti approcci a dei bambini che sono... mi verrebbe da dire puri, ma nel senso che non hanno tante sovrascritture, per cui devi essere abbastanza pulito per riuscire ad arrivare a loro. Eee, noi... noi teniamo un continuo lavoro su di noi, proprio come persone. Mmm, /mi son persa. Dove volevo arrivare? Scusami/ (ridendo). Ah sì, scusa, ecco... e questo fa sì che... diventi automatico nella nostra mentalità. E non è più... cioè, è sottile la linea fra ciò che siamo e ciò che è la nostra professione. Cioè, c'è un incastro per cui agiamo con i bambini, qui al nido, ma se fosse anche fuori in pizzeria, agiremmo con il bambino nello stesso modo in cui lavoriamo qui. È diventato parte di noi, ecco.

I: Ho capito, ho capito. Avete qualcos'altro di cui non abbiamo parlato che avete piacere di aggiungere o specificare? Vi viene in mente qualcos'altro?

1-AA-2: Eee... io... io mi permetto solo, visto che stiamo facendo una panoramica, di... riportare la difficoltà burocratica che abbiamo nell'essere in due. Questo per noi, in questo momento, è ancora una grossa difficoltà. Perché non poter avere il contributo... noi, per quanto ci riguarda, le famiglie tutte hanno accesso al contributo e... e stiamo ancora cercando di capire come poter fare

meglio perché è un peccato dire alle famiglie «no, perché io posso tenere solo cinque bambini. Gli altri devono essere iscritti con lei... non possono avere contributo». «Ma loro sì e noi no?». È una grossa difficoltà dal punto di vista del servizio.

I: Del servizio, certo...

1-AA-2: /Speriamo di arrivare ad un punto e una soluzione/ (ridendo) perché sono molti anni che ci andiamo dietro.

I: Io vi ringrazio ancora per la vostra esperienza, per il vostro contributo e la vostra disponibilità, che è stato veramente prezioso. Eee... vi ricordo che questo è stato, è il primo e il primo step della nostra ricerca... quello di intervistare, e quindi di conoscere le vostre esperienze in queste modalità. E poi il nostro auspicio è quello di riuscire, speriamo, a venire di persona a conoscervi dentro le vostre strutture. A partire da settembre, quindi dopo l'estate, /sempre che voi ci accogliete e che voi ci vogliate/ (ridendo). Quindi vi ringrazio nuovamente e vi auguro un buon fine settimana.

1-AA-2: Grazie a te. Altrettanto.

Codice intervista*: 1-AS-3 **Data intervista:** 9/07/2021
Durata intervista: 65 minuti

I: Perfetto, deve aver...ha accettato il consenso, vero?

1-AS-3: E... continua... ok, mi viene che sta registrando.

I: Perfetto.

1-AS-3: Ok, perfetto.

I: Innanzitutto le chiederei, da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-AS-3: Allora il mio nido è aperto dalla fine del 2014. Eee, io ho fatto il corso regionale del 2013 per... proprio la formazione specifica per educatrici domiciliari, poichè io in realtà non ho come titolo di studio una cosa riguardante l'educazione ma in realtà fino a quel momento avevo fatto tutt'altro. Eeee... anche se comunque, mi sono sempre piaciuti i bambini, ho sempre fatto cose creative coi bimbi. Quando ho avuto le mie figlie, la mia prima figlia, mi ero un attimo interessata di più all'educazione... metodi educativi, così. E nel 2010, la Confartigianato se non sbaglio, aveva fatto una piccola presentazione che riguardava i nidi familiari e mi ero un attimooo... diciamo messa da parte questa idea, anche se comunque avevo già un altro lavoro, perché mi piaceva molto. Cosa è successo poi, nel 2012 sono stata messa in cassa integrazione eee ho pensato proprio di trovare diiii tirar fuori dal cassetto questa, questa idea. E caso vuole che, cioè il caso... è la fortuna, non so, che nell'anno successivo appunto la Regione ha fatto questo corso, che poi non l'hanno fatto mai più. Eee... io ho potuto aprire il mio nido.

I: E quindi com'è nato nella pratica il nido?

1-AS-3: Eee, allora fino a due anni fa ero in un'altra casa e abbiamo, diciamo, fatto spazio nel salotto togliendo il tavolino basso, cioè, facendo... diciamo, trasformando il salotto in una stanza giochi. Con uno scaffale per i giochi un tavolo basso per, per i bambini. Eeee, mentre è rimasta la parte della cucina invece... classica, ho semplicemente comprato dei seggioloni. E tra l'altro in quella casa, avendo avuto dei problemi... idraulici nel bagno di servizio che era a fianco la cucina, ho approfittato eee ho tolto la vasca da bagno, ho messo un lavabo e un lavandino piccolo per i bambini, cosa che non era diciamo obbligatoria ma mi ha fatto piacere farlo perché comunque... a una certa età acquisiscono l'autonomia ed è veramente divertente comunque, c'era un lavandino piccolino bellissimo. Infatti, adesso che siamo in un appartamento con un bagno normale, ci manca tanto il lavandino piccolo.

I: Ora siete, invece a casa...

1-AS-3: Adesso invece... una bifamiliare e io sono nell'appartamento al piano terra con il giardino ed è sì... un appartamento tre camere, dove qui... ho anche la stanza della nanna, che prima invece non avevo. Diciamo che nella casa precedente, quando era ora di dormire, poichè comunque rimanevano a dormire solo due bambini, avevo delle brandine... che tiravano fuori e li metteavamo diciamo in mezzo salotto

I: Certo, quindi si trattava sempre di casa sua?

1-AS-3: Sì sì, certo sì sì.

I: Mentre questa mi diceva...

1-AS-3: No, anche qui ho traslocato eeee è comunque a casa dove abito con le mie figlie, eee... dove il salotto, la cucina e la cameretta sono adibite al nido, nell'orario insomma... del nido. Qui abbiamo anche, appunto, una stanzetta piccola dove ci stanno i tre lettini con fasciatoio e altre cose.

I: Ho capito, ed ha iniziato da sola quest'esperienza?

1-AS-3: Sì sì, all'inizio avevo solo tre bimbi, tra cui mia figlia. Eeee abbiamo iniziato piano piano come comunque mi era consigliato anche dall'associazione di iniziare gradualmente, soprattutto perché avevo anche mia figlia che aveva nove mesi all'epoca e per cui era importante, diciamooo, iniziare gradualmente anche abituarsi ad avere più bambini piccoli contemporaneamente. Erano tutti della stessa età tra l'altro, quell'anno lì, ho iniziato con tre bambine di dieci mesi... nove, dieci mesi.

I: Non c'era nessuno che l'aiutava, sempre da sola?

1-AS-3: No, all'ora di pranzo sì, avevo un aiutante... a parte il fatto che comunque mia mamma all'epoca magari veniva spesso a trovarmi. Perciò... c'era comunque una figura jolly, che se c'era bisogno. Maaa... beh devo dire, sì, magari all'iniziooo ho sfruttato... ma più per inesperienza, poi ormai sono sette anni che lavoro... e quindi, a parte l'ora del pranzo, per il resto sono da sola. Se per caso magari voglio fare, soprattutto d'estate, delle attività particolari allora sì magari viene la persona che mi viene a preparare il pranzo, la facciamo venire prima e facciamo i giochi d'acqua o cose del genere. Perché per esempio, se io metto la piscina... francamente non me la sento di essere da sola con i bambini.

I: Certo, sì sì, capisco. E chi è questa persona?

1-AS-3: Allora, ufficialmente sarebbe a mia mamma.

I: Ah, ok.

1-AS-3: Ma, siccome nel frattempo, è diventata anche... sì, ha una certa età, perciò un po' stanca... al momento sta venendo una mia amica.

I: La conosceva già quindi?

1-AS-3: Sì... poi questa mia amica è stata educatriceee di scuola dell'infanzia, per cui, al momento non sta lavorando, ha un'altra attività che però la occupa nei fine settimana e quindi, le faceva piacere anche darmi una mano nelle ore di pranzo.

I: E, ha voglia di raccontarmi una giornata tipo?

1-AS-3: Sì... allora di solito i bambini arrivano... allora, il mio orario sarebbe dalle sette e mezza alle cinque e mezza. Ma ovviamente dipende un po' dagli orari che fanno i bambini. Al momento, posso dirle che i bambini arrivano diciamo tra le 8 e le 9. Quindi c'è l'accoglienza intanto facciamo dei giochi...gioco libero, così. Poi... se vuole le faccio la giornata tipo di questo periodo perché può anche modificarsi rispetto all'età, no?

I: Quello che le va meglio.

1-AS-3: Ecco allora adesso per esempio ci sono due bambini eee... allora c'è un bambino di nove mesi, uno ha un anno e mezzo, l'altra ha fatto tre anni e poi un'altra bambina che ha due anni e mezzo ma questa viene alle 11.

I: Quindi in totale sono?

1-AS-3: Quattro, in questo momento, sì. Perciò i tre bambini vengono appunto tra le 8 e le 9. Poi il più piccolino verso le 9 un quarto, 9 e mezza fa il pisolino. Perciò un po' anche in compagnia degli altri due bambini, o giocano sul tappeto mentre io dondolo nel passeggino questo piccolo, oppure mi stanno lì, fanno compagnia, gli facciamo la ninna nanna e lui si addormenta. Nel momento in cui si è addormentato, noi di solito andiamo in bagno, la bambina grande non usa già il water, perciò, laviamo le mani e poi andiamo a fare merenda. Dopodiché di solito usciamo. Allora quello piccolo generalmente ce lo portiamo dietro e sta nel passeggino vicino alla porta di casa, dove comunque ha suo angolo un po' più riparato e noi giochiamo nel giardino. Eee... se invece è sveglio ben venga che così può stare anche lui con noi. Poi verso le 11 si rientra, ovviamente dipende anche dalla temperatura, perché quando fa tanto caldo magari esco prima, il bambino piccolo si addormenta nel passeggino in giardino... e quindi è molto flessibile, no? Cioè essendo con pochi bambini e da sola riesco davvero a gestirmi... proprio alla giornata. Abbiamo le nostre tappe fisse della giornata però... è anche un po' flessibile questaaaa, questa idea. Di solito alle 11 rientriamo, andiamo a lavare le mani, se serve cambiamo il pannolino, tutto quanto e giochiamo un po'... tante volte facciamo delle attività guidate verso quell'ora e poi a mezzogiorno si mangia. Poi qualcuno va a casa, mezzogiorno e mezzo una. E invece gli altri restano a dormire. Qui si dorme tanto perché ci si stanca tanto la mattina si corre, si va fuori, si fa tante cose e quindi capace che dormono anche due, tre ore.

I: Nei loro lettini?

1-AS-3: Ognuno ha il suo lettino...sì, a parte quello piccolo che sta ancora nel passeggino, perché si sveglia molto spesso e quindi ha bisogno di essere un po' dondolato. Però anche lui, per esempio a settembre, lo passeremo nel lettino. Piano piano, gradualmente insomma. E poi di solito tra le quattro eee le quattro e

mezza cinque escono, vanno a casa. La bambina che invece arriva alle 11, lei arriva, fa un po' di giochi insieme ad altri bambini, va a pranzo e poi va a dormire. Questo perché la mamma lavora al pomeriggio e quindi comincia a lavorare all'una e quindi io i bambini che fanno così li faccio venire a pranzo. In modo che si ambientino comunque un po' con gli altri amici e poi vadano a dormire.

I: Per quanto riguarda la preparazione, la somministrazione pasto mi diceva ha la sua amica che viene ad aiutarla?

1-AS-3: Allora, diciamo ci siamo, mi sono gestita in diversi modi negli anni. C'è stato un periodo in cui magari veniva una mia amica, che... come questa, che ha lavorato i bambini; quindi, sa fare bene coi bambini e quindi lei stava coi bambini e io cucinavo. Mi è capitato anche di fare il contrario... di avere magari un'amica che mi veniva a dare una mano e faceva da mangiare... e io stavo coi bimbi. Gli ambienti sono comunque... per esempio, nella casa precedente, era un ambiente unico, cucina e salotto quindi era comunque tutto in vista. Qui le stanze sono adiacenti con una porta comunicante...è, in pratica, come se fosse, tranne il fatto che appunto qui l'angolo cottura è molto più riservato, i bambini non... non accedono dove c'è da mangiare, no? Però comunque è sempre un comunicare da una stanza all'altra eee... anche coinvolgere i bimbi, adesso prepariamo le zucchine, piuttosto che la pasta, così.

I: Certo e a proposito appunto del menù, lo decidete voi?

1-AS-3: No, il menù è stabilito dall'asl. E comunque è abbastanza generico... nel senso che è menù... in cui hanno distribuito durante la settimana le varieeee... i vari cibi.

I: Certo...

1-AS-3: E' anche abbastanza flessibile secondo me, perché se io quel giorno, non so, devo fare le uova però non ce le ho... potrò invertire, sapendo che... un giorno, se ho fatto le uova un giorno, non le rifaccio il giorno dopo ma nemmeno la settimana dopo. O il pesce una volta la settimana, il formaggio... insomma, la carne. Ormai ci si giostra anche rispetto all'età dei bambini... le consistenze generalmente facciamo un piatto unico... perché... io vedo che alcune colleghe fanno il primo e secondo. Francamente io ci ho provato, ma i bambini dopo il primo piatto si sono già stufati. Quindi preferisco fare un piatto unico...e, che è molto più invogliano e quindi si... mangiano tutto e sono tranquilli.

I: Il servizio ha mai accolto bambini con disabilità?

1-AS-3: No, non mi è mai capitato fino adesso... no, anche perché a meno che un bambino non sia nato con delle disabilità, e in quel caso, secondo me, e più... vedendo anche alcune amiche o mio cugino con bambino down, è più facile che... o lo tiene a casa con sé o lo portano a una struttura specializzata. Può... può essere che si evidenzino qualche difficoltà del bambino mentre è con me. Sì... a me per esempio è capitato, ma non cose gravi...ma problemi di vista. Ma questo c'è... è stato abbastanza particolare, per esempio, avevo un bambino che... non poteva vedere nessun adulto, cioè aveva preso confidenza, per fortuna con me... ma lui ha urlato tipo tre mesi. Nelle mie orecchie, in braccio... perché ogni ombra ogni adulto che entrava lo mandava in tilt... e lui piangeva tantissimo. A forza diiii cercare di capire che cosa stava succedendo... e i genitori hanno scoperto che lui non vedeva quasi niente, perciò lui vedeva come delle ombre e questa cosa qui lo spaventava.

I: Lo spaventava, certo...

1-AS-3: Bon... poi magari un bimbo anche con un carattere molto sensibile. Abbiamo fatto un lavoro grande con lui, proprio di rassicurazione eee di tranquillizzazione, che poi verso i due anni la mamma ha cambiato lavoro, ha dovuto spostarlo in un'altra struttura, per motivi proprio di lavoro e lui si è ambientato nell'altra struttura benissimo... penso grazie al fatto cheee appunto con noi, con me aveva fatto un certo percorso di rassicurazione, insomma.

I: Mentre, bambini di origine straniera?

1-AS-3: Sì sì, ne abbiamo tanti. Sì, ma il mio nido è proprio bilingue, di ogni tipo. Abbiamo avuto il bambino russo. E adesso c'è la bimba albanese... spagnolaaaa, rumeno, argentino. Questa è bellissima, una ricchezza incredibile, perché poi capita che magari le mamme ciiii raccontino... insegnano la filastrocca nella lingua, perciò sì, questo è molto bello.

I: Certo, sì...

1-AS-3: Sì sì sì...

I: Prima mi accennava ai suoi figli, a sua figlia, che faceva parte del servizio?

1-AS-3: Sì allora, io ho due figlie una di 14 e l'altra di 7 anni. La bimba di 14... di 14 anni bene, ha vissuto il nido... insomma... anche, quando non era a scuola. Mentre la più piccola ci è cresciuta, perché io ero incinta mentre facevo il corso famoso, per

cuii ho aspettato che diventasse abbastanza grandina e a nove mesi... lei faceva parte del... nido, quindi è stato per me impegnativo, però, secondo me, è molto molto bello.

I: Certo sì, ma durante la giornata come si organizza, essendo casa sua?

1-AS-3: Lei, per esempio, aveva la sua scatola dei giochi personale... questa l'avevamo fatto perché... si sentiva molto... invasa. Beh, diciamo che essendo comunque il salotto e non camera sua, già c'era una bella differenza, però anche nel salotto... lei aveva la sua scatola privata. Questo l'abbiamo fatto perché così lei non si sentisse troppo...

I: Certo...

1-AS-3: Poi imparano comunque tanto a condividere... anche il bimbo piccolo che ho adesso, che adesso ha nove mesi, eeee... è arrivato a tre mesi e mezzo. Ci sono bimbi che, arrivando così presto, si mettono subito in società, cioè... come dire, hanno una marcia in più nei confronti degli altri, perché sono già abituati ad avere altri bambini intorno.

I: Certo, sì sì... e invece al momento come si organizzano le sue figlie? Partecipano?

1-AS-3: Beh, adesso che sono a casaaa, sì. Beh, la piccola l'abbiamo messa in un centro estivo perché piace fare cose creative. Però, se sonooo... se sono presenti, beh, la grande ha 14 anni mi dà anche una mano... nel suooo... diciamo, nelle sue capacità. A parte il fatto che tra l'altro vuole fare Scienze Umane quindi è proprio...

I: Il suo percorso, sì...

1-AS-3: Perché entrambe, probabilmente, proprio per essere cresciute nel mio nido... hanno molto feeling coi piccoli.

I: Certo, sì.

1-AS-3: Quindi tante volte... il bambino piccolino lo consola più facilmente mia figlia che io... non sempre però, cioè o si mettono lì, giocano insieme e per i bambini piccoli è davvero una cosa speciale che ci siano queste... queste bambine più grandi, che non sono degli adulti, ma sono degli altri bambini maaaa... cioè è come entrare un po' in una famiglia nel nido familiare: ci sono le figlie ma c'è anche la nonna, ma c'è il cane, c'è il gatto. Cioè è la casa è... e non è una struttura come un nido istituzionale, è proprio una casa. Sebbene ci sia l'angolo della cucinetta, il tavolino o tutti i giochi ben disposti è sempre un salotto con il tavolo da pranzo, perciò... per i bambini è comunque un passaggio rassicurante

I: Certo, sì sì...

1-AS-3: E ritornando alle figlie, comunque per loro è... davvero una cosa speciale avere queste ragazzine più grandi che... che li coccolano e che giocano con loro.

I: Ho capito, e quindi pranzano con voi?

1-AS-3: Se sono a casa sì, sì... se sono a casa sì.

I: Per quanto riguarda invece le attività... educative, quale attività ha visto essere più efficace, più piacevole per i bimbi?

1-AS-3: Ma a loro piace... sicuramente stare all'aperto. Perciò... sì questo è proprio un must. Una cosa che facciamo sempre, usciamo anche d'inverno, a meno che ovviamente non ci sia il muro d'acqua. Usciamo anche se fa un po' freschetto, nel mio nido non stiamo fuori tutto il giorno però magari se è inverno almeno una mezz'oretta usciamo. Se non è nel giardino, in terrazza, cioè prendere un po' d'aria o comunque stare all'aperto è importante. Siamo anche andati fuori a vedere la neve. Cioè... nevica, ci mettiamo gli stivaletti, la cuffietta, usciamo insomma. Abbiamo raccolto la neve nella ciottolina... insomma, l'attività migliore è immergersi nella natura. Perciò... anche cose che... a volte sembrano cose non strutturate ma davvero anche non so, seguire l'aereo che passa nel cielo, attiva un sacco di competenze nel bambino. E poi capita magari che c'è il trattore e quindi andiamo a vedere il trattore. Poi riportiamo l'esperienza in un disegno... ooo guardiamo gli insetti sui fiori e quindi magari facciamo anche, anche se sono piccoli, tutto viene comunque assorbito da loro. Perciò parliamo degli insetti, delle api, di tutto, no? Di fiorellini, insomma se... c'è modo... è molto semplice ma, ma è questa la cosa più importante.

I: In quale bambino ha visto che questa attività all'aperto funzionava particolarmente? C'è qualcuno in particolare che le verrebbe in mente?

1-AS-3: Ma, di solito ai maschietti quelli che sono più fisici... fanno fatica a stare in casa. Cioè devono stare all'aperto, per cui sì... e correre, la palla, giocare... a rincorrersi o comunque abbiamo la casetta di plastica così, no? Poi facciamo anche attività all'interno ma oltre al gioco libero a noi piace prendere un po' di attività stile Montessori. Perciò anche la semplice attività quotidiana

dello stendere i panni, a livelli diversi, però è un'attività bellissima. Perché può essere dal travaso delle mollette del bambino più piccolo, alla bambina più grande che separa colori a quella ancora più grande che con la presa pinza è in grado di mettere le mollette e stendere le cose, no? Quindi, davvero prendere le attività quotidiane e senza... cioè con grande naturalezza il bambino impara, perché vuole imparare. Per cui... o... oppure, per esempio, l'approccio con il cibo... e: <<mangerebbe sua figlia il porro a casa? Mai>>. No. Invece qui, noi, preparo il porro, affettiamo... do la rotellina di porro, che tra l'altro è bellissima perché son tutti questi cerchietti concentrici, per cui il bambino gioca... forse anche lo assaggia, lo manipola. E poi, quando è ora di pranzo, che glielo presento nel piatto, dico: <<ti ricordi che è quello che abbiamo conosciuto prima?>> eh, se lo mangia di gusto. Cioè, quindi tutte queste piccole esperienze che portano nella vita quotidiana il bambino a crescere.

I: Certo, invece per quanto riguarda il rapporto con le famiglie, i genitori, come conoscono le famiglie il servizio?

1-AS-3: Generalmente per passaparola... sì... io avevo provato anche a fare dei cartoncini pubblicitari o a fareee qualcosa su Facebook, alla fine funziona poco. Funziona tanto passaparola, quindi le famiglie che hanno già frequentato, mandano altre famiglie. Oppure magari essendo io conosciuta come genitore nelle scuole delle mie figlie, capita di parlare quindi... e poi vivo ancora di rendita di un articolo che mi fecero nel 2014... dove si parlava dell'apertura del mio nido e tante volte su, cercando su Google esce quell'articolo lì, oppure su Google Maps. Questa è una cosa molto utile alla fine, più di fare tante cose particolari. Questo Google Maps cioè... è la cosa è perfetta perché uno cerca nella zona dove vive 'nido' e vengono fuori tutti...

I: Ho capito... e il primo incontro con le famiglie come avviene?

1-AS-3: Allora di solito mi telefonano, fissiamo un appuntamento... e quindi vengono a parlare, spiego in generale come funziona un nido familiare. Spiego bene anche il fatto che faccio parte di un'associazione, che quindi sanno che non... non sono chichessia sia ma faccio parte di una rete, che serve sia a me che anche a loro, eee che sono un nido accreditato dalla Regione. Cioè tutta questa serie di informazioni... che comunque rendono il genitore più fiducioso. Spiego un po' la mia formazione, spiego un po' il mio approccio educativo, spiego un po' quello che facciamo, la giornata tipo, come abbiamo spiegato prima. Poi spieghiamo un po' le rette, chiedo un po' le esigenze della famiglia. E poi a seconda, ovviamente se c'è disponibilità di posto...

I: Certo, ho capito. E poi invece come vengono coinvolte durante l'inserimento del bimbo?

1-AS-3: Allora, l'inserimento lo facciamo abbastanza classico... perciò i primi due tre giorni il genitore viene insieme al bambino e resta. Questa è un'occasione, comunque come sapete, molto speciale soprattutto per il genitore, perché vede un po' com'è l'ambiente dal vivo, insieme anche... agli altri bambini... stavo per dire, però dipende. Perché per esempio se il bambino nuovo è molto sensibile, capace che gli faccio fare l'inserimento a parte, in modo che prima prenda confidenza con me. Poi lo inserisco con gli altri bambini. Dipende... mi dipende sempre un po' dal gruppo. Quindi la mamma sta quei due tre giorni con noi, intanto facciamo una chiacchierata conoscitiva, ho un questionario dove mi prendo nota di un po' di cose, no? Come si consola il bambino, se piange, come si addormenta, se mangia già da solo oppure no. Tutti i dettagli che servono per conoscere il bimbo e poi verso il terzo giorno, se il bambino già si stacca dalla mamma, viene a cercare me oppure comincia a esplorare la stanza, il giovedì di solito me lo lascio mezz'ora, un'ora e poi ci mettiamo d'accordo perché dipende sempre da come reagisce il bambino. Lì diventa abbastanza personalizzato.

I: Certo, sì sì...

1-AS-3: Ci sono bambini che veramente... una settimana e mezza, sono tranquillissimi. Cioè... c'era rimasta impressa una bambina, che aveva già quasi due anni. La mamma era veramente preoccupata che sua figlia non si ambientasse e volesse stare con la mamma perché era stata fino a quel momento solo con lei. Mentre il secondo giorno questa bambina gli ha detto: <<mamma tu adesso vai>>. L'ha /buttata fuori di casa/ (ridendo) letteralmente accompagnato alla porta, /gli ha fatto ciao/ (ridendo) con la mano. Qualche volta l'inserimento serve più alle mamme che ai bambini. Perché... sì, perché magari devono tornare a lavorare e non vogliono, allora si assicurano anche che il bambino sia in un posto buono, quindi vanno al lavoro più felici. Io poi ho questa accortezza, se il bambino piange... che di solito si consolano in *zerodue* (breve

tempo, gergale), però intanto la mamma è andata via col magone. E quindi io le mando un messaggio... con una foto magari del bimbo, dicendogli: <<guarda che adesso va tutto bene, si è tranquillizzato>> e la mamma va al lavoro contenta. Essendo poche mamme io posso permetterlo perché... riesco ad avere quei momenti, no, per mandare un messaggio. Abbiamo fatto anche un gruppo whatsapp con tutte le mamme dove tante volte mando un piccolo video in diretta o qualche foto di quello che stiamo facendo... e c'è quindi questo contatto abbastanza quotidiano.

I: Quindi il rapporto coi genitori com'è?

1-AS-3: E' molto buono e colloquiale, perché comunque si riesce a scambiarsi informazioni sia all'inizio quando il bambino arriva, che quando il bambino va a casa al pomeriggio. Eee, faccio anche dei colloqui... se, anche a richiesta se serve o se c'è una situazione particolare, oppure telefonicamente ci sentiamo con le mamme e se magari c'è qualche cosa cheee, che voglio capire... per parlarne quando il bambino non è presente, no? Eee però, diciamo che... il colloquio classico, quello che si fa a scuola è un po'... scusa, non è così necessario, qui. Perché appunto, vedendosi ogni giorno, tante volte si finirebbe per ripetere informazioni già note. Cioè, c'è un continuo scambio informativo con i genitori. E..

I: Quindi sono partecipative?

1-AS-3: Sì, sì, sì.. molto. Sì, sì, cioè, ovvio, poi dipende anche dai caratteri. C'è la mamma che partecipa di più e quella di meno, ma questo ambiente è davvero molto colloquiale. Facciamo degli incontri. Vabbè, lasciamo perdere questo periodo un po' strano, però, diciamo generalmente, facciamo magari una riunione che finisce sempre un po' in un gioco. E una piccola merenda all'inizio dell'anno, facciamo a Natale una piccola festa. A primavera o d'estate di solito, per esempio, abbiamo fatto delle gite, la domenica, con tutta la famiglia, coi fratelli maggiori anche e quindi c'è sempre la possibilità, diciamo, di contatti con le famiglie.

I: Ma ci sono anche difficoltà nel fatto di avere questo rapporto che come ha definito lei, colloquiale?

1-AS-3: Beh, diciamo che in effetti c'è il lato della medaglia, perché ci sono anche delle mamme che un po' approfittano. Per cui... diventano magari, cioè capita magari... che si fermano di più o cominciano a confidarsi e a raccontare le loro cose personali. Oppure a chiamare anche in tarde, oppure a dare per scontato che comunque qui si può sempre portare il bambino... qualsiasi ora, anche fuori orario. Eee io diciamo, che con molto, molto rispetto e molta gentilezza... già all'inizio cioè cerco di mantenere un po'... delle regole, dei limiti. Sebbene comunque anche per me non sia così facile mantenere le distanze, perché è davvero molto facile anche entrare in amicizia con così poche mamme.

I: Ma che tipo di richieste particolari le fanno in genere?

1-AS-3: Ma... domande su, sul bambino generalmente, quindi richiesta di consigli. Non è facile però poi che la accettino... perché adesso, abbiamo notato, non solo io, ma anche altre colleghe, c'è un grande problema del sonno dei bambini di notte. Non vanno a dormire sti bambini. <<Il bambino non vuole andare a dormire>>. E io rispondo sempre: <<c'è un problema nella tua frase>>, non è il bambino che vuole andare a dormire, sei tu che sai che il bambino a una certa ora va a dormire. Quindi se tu che lo porti a dormire. Cioè c'è una deresponsabilizzazione del genitore nei confronti del bambino, no? E' il bambino che non vuole. Fa: <<come fai *** a farlo dormire. Come mai da te dormono tre ore?>>

I: Chiedono consigli?

1-AS-3: Sì, perché sanno che a quell'ora si va a nanna. C'è la routine, c'è la canzoncina, c'è proprio... il nostro rituale del pisolino. Anche a casa è opportuno fare sempre lo stesso rituale, si sarà una noia per l'adulto però per bambino è necessario.

I: E come risponde come servizio a questi aiuti che le chiedono?

1-AS-3: Beh sì, durante il colloquio... e magari anche chiacchierando si fa... ci si scambia queste informazioni. Non sempre vengono accolte ma ci si prova insomma, no?

I: Prima invece mi parlava del fatto che le fanno richieste anche per quanto riguarda gli orari, ci sono accordi?

1-AS-3: Ma allora, di solito... allora cioè di solito, all'inizio dell'anno si firma un contratto con un orario stabilito. E... non sempre però è capitata, per esempio una famiglia mi ricordo, che molto facilmente: <<ti lascio il bambino una mezz'ora, in più te lo lascio... te lo porto...>>, cioè se potevano portarmelo anche il sabato... sì. Allora lì ho dovuto io, farmi un po' di forza, no? Perché viene sempre voglia di dire di sì. E invece, no: <<guarda mio nido chiude alle cinque e mezza, dopo quello orario io devo uscire a fare

delle cose, oppure ricordati che dopo l'orario pagherai 9 euro>>. Cioè, come dire, anche forse... un disincentivo economico a un certo punto per qualcuno. Perché sì, se un bambino mi sta già a 40 ore la settimana, direi che è più che sufficiente, che dopo sarebbe il caso che stesse con la famiglia.

I: Certo, ho capito. Poi ci sono dei bambini che fanno gli orari particolari, che prima, mi diceva ha una mamma che lavora dall'una in poi?

1-AS-3: Sì allora, negli ultimi due anni mi capita di avere bambini che vengono comunque tutti i giorni. Eee, tra l'altro due bambini fanno proprio il tempo pieno, quindi le 40 ore. Eee mentre mi è capitato negli anni precedenti, magari il bambino che venne tre mattine, quindi lunedì, mercoledì e venerdì... oppure ho avuto due gemelli con mamma infermiera; quindi, arrivavano le sette meno un quarto eee... però non tutti i giorni, no? Facevano alcune giornate la mattina, alcune giornate arrivavano alle 11... oppure la mamma commessa al supermercato, dove gli davano gli orari di settimana in settimana. Anche lì a turni. Sempre secondo la disponibilità mia, dei posti, no? Posso accettare anche dei bambini che fanno orari flessibili.

I: Invece, quali sono i servizi educativi più vicini al vostro... al vostro SED?

1-AS-3: Eh, questo è un problema. Nel senso che, c'era... c'era una collega a ***, che pare che stia riaprendo, però non ne sono ancora sicura. E una collega a ***...che... ***, lì vicino... sotto ***, no sotto ***, che ha chiuso anche lei. E quindi nella mia zona, ***, *** così... *** sono da sola come nido familiare. Questo a me dispiace perché io ho tante richieste. Dico di no a tante famiglie e sono andata anche parlare in comune ma non diciamo che non vengo molto considerata a livello politico forse perché ho pochi i bambini quindi non interessa molto...

I: E altri servizi educativi, che non siano servizi domiciliari, ce ne sono?

1-AS-3: Beh...c'è il nido grande, il nido grande *** a ****. E c'è un micronido ad ***. C'è un baby, non baby parking. Sì, forse è un baby parking a... ***.

I: E anche scuole dell'infanzia?

1-AS-3: Scuola dell'infanzia, c'è la sezione primavera nella scuola parrocchiale, proprio... tra l'altro qui vicino. Però loro vogliono i bambini da due anni compiuti.

I: Ho capito, e avete rapporti con questi servizi?

1-AS-3: Sì, alla scuola dell'infanzia mi è capitato molto spesso di mandare dei bambini. Perché se mi chiama una famiglia che mi dice che il bambino che ha due anni, tendenzialmente lo mando alla scuola dell'infanzia, alla sezione primavera. Piuttosto che da me dove generalmente io ho bambini tutti piccoli. Quindi non è che non voglia il bambino di due anni, ci mancherebbe. Però... un bambino che inizia la frequenza di un, di un nido a due anni e si ritrova tutti i bambini di 10 mesi. Sì, non è proprio l'ambiente più... l'ambiente migliore per lui. Anche se è ovvio che avendo pochi bambini io riesco a fargli fare, al bambino più grande, delle cose adatte. Ma rimane il fatto che non riesce ad avere relazioni della sua età.

I: Infatti, a proposito di questo, come gestite poi il passaggio all'ultimo anno, alla scuola per l'infanzia?

1-AS-3: Ma allora... fino a che non c'era il covid... andavamo alla scuola dell'infanzia parrocchiale, nella settimana di scuola aperte, con il consenso delle mamme, magari sfruttando un'amica educatrice che mi sostituiva con i bambini più piccoli, andavo con quelli più grandi, anche se non frequentavano poi precisamente quella scuola dell'infanzia ma andavamo a vedere l'ambiente scuola dei grandi, così. Oppure lo fanno direttamente le mamme. Io quando so cheee, un bambino andrà in quella tal scuola dell'infanzia, telefono, mi presento e chiedo come... come vogliono, che magari... se vogliono che presenti il bimbo. Generalmente mi mandano un questionario, dove io scrivo, non so, magari qualcuno mi ha chiesto le competenze... qualcuno più... questionario incentrato sulle competenze o qualcuno invece più sul carattere del bambino. Per adesso, cioè tutto questo, si è limitato... cioè, la continuità tanto sperata si limita a questo, nel mio caso. Restando sempre io a disposizione per le maestre, se hanno bisogno. Però non... cioè, non c'è mai stata, diciamo, l'occasione vera e propria...

I: E invece con il territorio in generale, c'è rapporto, ha costruito quale rapporto?... la comunità, fate visite o uscite?

1-AS-3: Ma allora, nella casa precedente, sì, potevamo fare la passeggiata e quindi magari capitava di incontrare qualche signora che aveva le galline, ci mostrava le galline, così... i cagnolini. Si

facevano quattro chiacchiere con le persone del posto. La signora di una certa età che ci raccontava la storia, si era bello. Nella casa dove sono adesso non ho questa possibilità, perché... è più isolata. E però... avendo il giardino stiamo fuori, diciamo che in questo caso non c'è la possibilità di avere un contatto con... con la comunità. Mi è capitato magari di fare, di avere magari uno o due bambini col permesso dei genitori e portarli in macchina e andare in paese... fare, non so, merenda al bar. Ma non è una cosa molto usuale, tanto più che poi a un certo punto hanno messo l'obbligo di avere questo segnalatore, no? Questo... seggiolino, come si chiama... l'anti-abbandono. A meno servirebbe, però, diciamo che se... sì, non avendolo, non me la sento di portare nessun bambino in giro.

I: Certo, certo. Prima mi diceva che il suo servizio si appoggia ad una associazione esterna, vero?

1-AS-3: Sì, faccio parte dell'associazione la Gerla.

I: E cosa fa questa realtà per il servizio?

1-AS-3: Allora noi abbiamo due psicologhe che ci seguono. Facciamo ogni mese una serata di supervisione oppure una giornata di formazione. Nella supervisione generalmente, chi lo desidera, porta il caso di un bambino, lo espone e poi lo commentiamo insieme. Poi le psicologhe ci aiutano... a trovare insomma... delle soluzioni, delle indicazioni, anzi, meglio, delle indicazioni da seguire. Poi può capitare che seguiamo il caso nel tempo, per vedere come si è evoluto o più dipende dai casi, se è più grave o meno, no? Magari qualche volta basta soltanto una chiacchierata insieme per... per trovare il click, per entrare in sintonia con quel bambino. Abbiamo anche un gruppo Whatsapp tra noi e comunque si è creata anche dell'amicizia. Perciò anche se non siamo fisicamente nello stesso posto ci, ci possiamo sentire quotidianamente per qualche dubbio o qualche cosa. Sì eee, mentre nelle formazioni, noi facciamo delle formazioni molto pratiche, per cui si c'è la teoria educativa, psicologica però facciamo anche dei giochi, facciamo delle cose. Perché comunque l'approccio educativo che noi usiamo... è molto olistico, no? Cioè dobbiamo entrare nel... nel bambino in tutte le sue sfaccettature. E come si fa? Si fa mettendosi proprio nei panni del bambino, quindi si fanno tutti questi giochi per provare le stesse emozioni, per sentire le stesse sensazioni... così è molto coinvolgente, davvero. Piuttosto della lezione frontale, che è capitato...

I: Riuscite a farle in presenza queste formazioni?

1-AS-3: Sì sì, infatti abbiamo sofferto in questo periodo perché fare delle formazioni online, essendo abituate a fare delle formazioni attive, è stata davvero difficile.

I: E ce n'è una che ricorda in particolare?

1-AS-3: Maaa abbiamo fatto una volta, una formazione sul prendersi cura... dell'altro, per cui ognuna chiedeva... di cosa aveva bisogno e, che ne so, poteva essere un massaggio, un disegno, una storia o una coccola, insomma. E sì, così, anche delle giornate... davvero anche divertenti e comunque sono formative perché... davvero poi... col bambino, la teoria va benissimo, però è la pratica. E' quando si entra in empatia col bimbo, che lì, veramente, si attiva qualcosa. E' ovvio che io magari so che il bambino, a livello teorico, ha bisogno di questo, di quell'altro o che in questo momento sta... attraversando quella certa fase. Ma lo devo sentire, perché veramente, secondo me, il buon educatore entra in sintonia col bambino eee... percepisce proprio, qual'è l'emozione che sta vivendo il bambino e lo aiuta a... a verbalizzarla, a viverla e anche affrontarla. Anche a stare nella rabbia, se in quel momento mi viene la rabbia.

I: In merito a questo, fate anche una supervisione pedagogica quindi?

1-AS-3: Come?

I: Fate anche una supervisione pedagogica, quindi?

1-AS-3: Sì, sì... facciamo, di solito alterniamo. In un mese facciamo la supervisione, un mese facciamo la formazione.

I: Ho capito... ma nel caso in cui le si ammalasse, che sta da sola...

1-AS-3: Ma allora... per fortuna mia, non mi capita tanto spesso. Perciò se è capitato che magari non stavo tanto bene... ma, ma poco bene, ho lavorato lo stesso. Se invece sto davvero male... io chiudo. Sì, perché comunque, cioè dipende sempre dal livello in cui io sto tanto male. Cioè se sto proprio male che non mi alzo dal letto, francamente anche avere una persona che mi gira per casa non mi va tanto. Se invece io sto un po' male, ma non così tanto, chiamo la persona che mi aiuti per il pranzo, viene prima e accogliamo lo stesso i bambini. Devo dire la verità, durante questo periodo in cui le mamme erano un pochino più sensibili alle malattie, mi è capitato di avere l'influenza, una qualsiasi influenza e gli ho detto:

<<mettiamoci d'accordo, io chiuderei i tre giorni, così voi siete tranquilli, che non... trasmettiamo più di tanto, questi virus, no? Interrompiamo la catena e così ritorniamo dopo un paio di giorni tutti freschi e riposati i bambini compresi>>. Perché in realtà... non è che io mi ammalò e basta. Cioè se ammalò è perché anche i bambini non stanno bene, cioè tutto...

I: Certo ho capito, prima mi parlava del buon educatore secondo lei, quindi mi è venuto in mente, secondo lei quali sono gli aspetti più importanti dell'essere un educatore, un'educatrice domiciliare?

1-AS-3: Wow... mettersi proprio al livello del bimbo. Eee, se cioè, almeno io sento che lo sto proprio accompagnando, no? Non è un... come dire, il bambino tante volte insegna a me. I bambini ci mettono di fronte alle nostre... i nostri vissuti, le nostre sensazioni, perciò accompagnare un bambino nella sua emozione o nel suo percorso o nel mettersi in relazione con l'altro e... secondo me è una cosa bellissima comunque, che fa crescere tanto anche l'adulto. Quindi per me, un buon educatore, è uno che sa anche mettersi in gioco, sa... che non sta sul piedistallo, ma sta proprio a livello. Che poi, tra l'altro, la Montessori diceva che il bambino, è lui il maestro, no? Cioè il bambino sta più in alto dell'adulto che ha tutte queste idee preconette. Invece il bambino è proprio... ha questo entusiasmo incredibile. E' sempre sorpreso dalle cose e quindi seguirlo e accompagnarlo nelle cose quotidiane e nelle scoperte è sempre... sì, diciamo... avere lo spirito per poterlo accompagnare in queste cose, è questo dovrebbe essere. Più che pensare che oggi gli devo far fare questa, questa, quest'altra attività. Nel mio nido sì che facciamo magari disegni, coloriamo e pittura. Però l'importante è più che il bambino stia bene, più seguire... quello che sente, oppure come si mette in relazione con gli altri bimbi. Perciò aiutarli magari a gestire i conflitti...

I: Ho capito. E se invece dovessi chiederle tre immagini, tre parole con cui descrivere la sua idea di bambino, quali sceglierebbe?

1-AS-3: Oh, /che domanda difficile/ (ridendo).

I: Tre parole?... Se pensa al bambino...

1-AS-3: La meraviglia... la purezza...e...e la gioia della scoperta...

I: E può spiegare, come mai ha scelto queste parole?

1-AS-3: Oddio... beh, la meraviglia perché loro si meravigliano di ogni cosa e sono sempre aperti alle cose cheee vedono. Eee... quindi, anche appunto, a scoprire anche i propri limiti, mettersi davvero in gioco cioè. Se pensi che magari il bambino si arrampica sul mobile senza alcuna paura, mentre se fosse un adulto sarebbe terrorizzato. Invece loro sono talmente entusiasti di mettersi alla prova e i... vedere dove riescono ad arrivare, che vanno oltre. Oltre i limiti, oltre le paure. Questo ci sta anche che l'adulto dia un'occhiata, sì. Però nel momento in cui io sono... sono lì ad osservarlo, ci sta anche che si riesca ad arrampicare da solo su uno sgabellino. Sì, mia figlia piccola quando era... aveva nove mesi già gattonava e si spostava e saliva su vari... faceva una scala e si ritrovava sopra il mobile. /Apriti cielo/ (ridendo). E poi adesso non mi ricordo neanche più che cosa /ho detto/ (ridendo).

I: Ha detto purezza... e la scoperta, ha detto.

1-AS-3: La scoperta sì... La scoperta e la purezza, perché comunque sono privi di... tutte queste idee preconette che hanno i grandi. Di questi... sono senza filtri i bambini piccoli e questo secondo me è anche una ricchezza, per loro.

I: Quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita del bambino?

1-AS-3: Nell'esperienza di crescita?

I: Sì. A percorso finito quali traguardi spera abbiano raggiunto dopo il suo servizio?

1-AS-3: Ma allora... intanto che abbiano una buona autostima. Cioè che siano, e... come dire, sono capaci di fare delle cose molto belle. So bere da solo, so lavarmi le mani, so mettermi le scarpe, so mettermi la giacca e... c'è grande orgoglio, sapere di andare alla scuola dei grandi sapendo fare tante cose. E poi anche una sicurezza interiore diiii... chi... cioè di di essere stati comunque accolti in un posto dove c'è l'amore che li ha guidati e quindi si sentono pronti ad andare... sì, nella casa... nella casa la chiesa dei bambini mi veniva /in mente/ (ridendo). Nella scuola dai grandi, dove sono tutti grandi. Però, sì... quando arrivano a 3 anni sono davvero pronti ad andare. Non vedono l'ora.

I: E in relazione a questi traguardi, traguardi di ciascun bambino, come tiene memoria il servizio? E' solita raccogliere materiale?

1-AS-3: Beh magari... sì, beh, di solito facciamo un album con le foto. Ogni anno io faccio un album con le foto di quell'anno, per ogni bambino. Eee i bambini che restano più anni, poi hanno davvero questa testimonianza di tutto il percorso che hanno fatto nel nido.

I: Ho capito. E ci sono anche schede personalizzate per questi bambini?

1-AS-3: Non ho capito scusa.

1-AS-3: Hanno anche una scheda personalizzata?

I: Sì... teoricamente dovrebbe tenere le schede di osservazione, /ops/ (ridendo). No, sì le faccio le schede di osservazione... non sono molto... sono po' birichina su /ste cose/ (ridendo).

I: Ma cosa contengono le schede di osservazione ha detto?

1-AS-3: Ma sì diciamo... delle domande rispetto ad alcune situazioni del bambino, le ripetiamo ogni tot mesi, per vedere se c'è stato qualche evoluzione. In realtà, cioè, vivendo il bambino almeno per me, non so, vedendolo ogni giorno e avendo così pochi bambini... davvero per me, è già un surplus, non so come dire. Sì la dovrei fare ma... ma... ce le ho, ce le ho in mente, insomma il bimbo com'era prima, quali erano le sue difficoltà e adesso come... come funziona e come va.

I: Ho capito. Lei prima mi diceva che ha fatto domanda di accreditamento?

1-AS-3: Sì sì, il mio nido è già accreditato.

I: Posso chiederle, quali ritiene siano state le principali difficoltà del processo di accreditamento?

1-AS-3: Ma è la compilazione più che altro dei... progetti, del progetto educativo, progetto pedagogico, per me che magari... avendo fatto, avendo avuto una formazione teorica... diversa, nel corso che abbiamo fatto regionale queste cose non ce le avevano spiegate. Per cui... però, devo dire la verità, quelle lezioni che ci aveva fatto il professore... ancora quando, a dicembre forse... dell'anno scorso. Quelle erano state molto utili... perché almeno avevo compreso un po'. Quindi tra l'associazione che ci aveva dato uno schema e le lezioni che aveva fatto il vostro professore... io ero riuscita a fare... questo progetto, insomma, sì. Ecco, diciamo che la burocrazia è davvero sempre tantissima... davvero sempre tanta. Anche l'anno scorso, il nido era stato sospeso, il servizio era stato sospeso, quindi ci avevano permesso di fare il centro estivo... per un mese di centro estivo io... sono impazzita a far carte. Sì, ma questo non è che sia... cioè, il nostro caso... è proprio /l'Italia/ (ridendo). Perciò sì, viviamo di queste cose, no? Sella burocrazia, delle carte...

I: Ci sono anche aspetti positivi del processo di accreditamento?

1-AS-3: Ma francamente, lo posso dire anche sinceramente, l'unico vantaggio ce l'hanno i genitori. Perché il fatto che il mio nido sia accreditato... è per il fatto che poi il genitore riceva il contributo. Francamente, per me, ok... sono in un elenco in cui il mio nido va bene... è sinonimo di qualità e quindi un genitore sa che se il mio nido è lì vuol dire che non sono proprio l'ultima arrivata. Maaa... a me di vantaggi, per adesso... io ho l'incombenza di anticipare i soldi. Per cui le rette... che, cioè faccio delle fatture piccolissime al genitore, 50-100 euro, il resto me lo restituisce la regione con calma... Allora, io devo dire che col mio ambito socioassistenziale mi trovo bene... nell'arco di 30 giorni neanche mi rimborsano. Però l'accREDITAMENTO per me è un onere. E' un onere economico in cui io ho anticipato dei soldi, per agevolare i genitori.

I: Ma proprio nel procedimento di accreditamento c'erano, ci sono stati degli aspetti positivi che ha ritenuto essere validi... un supporto, un aiuto?

1-AS-3: Ma...

I: Diceva prima le lezioni, con il professore, potevano essere state d'aiuto insomma...

1-AS-3: Ma sì le lezioni che il professore aveva fatto sono state di aiuto. Ma diciamo che magari mettere nero su bianco in modo un pochino più organico il progetto educativo e pedagogico, questo sì, che può essere stato per me un vantaggio. Sì di metter nero su bianco, comunque, un po' quello che è il mio approccio e quello che faccio.

I: Ho capito. E c'è altro di cui non abbiamo parlato, che ha piacere di aggiungere?

1-AS-3: Eeee... cercare, intanto io sono comunque contenta, perché all'inizio non avevamo tanto capito bene, diciamo, qual'era lo scopo finale di questi incontri. E il fatto che l'altra volta ci abbiate spiegato, che in realtà è proprio per evidenziare le peculiarità del nido familiare. Questo... a me, mi ha rincuorato molto e mi ha dato

anche l'entusiasmo di partecipare, perché è importante capire quanto siamo diversi da un nido dove c'è una struttura, dove c'è una direttrice che fa solo quello, mentre io faccio tutto. Io faccio la titolare, sono educatrice, faccio le pulizie a volte faccio anche da mangiare e... cioè ricopro tutti i ruoli. Questo, cioè per me... a me piace e mi piace anche il fatto di essere libera professionista, che mi gestisco da sola e non... non ho un capo, non mi piace avere capi. Però importante secondo me far capire questo, far capire che siamo in una casa, che è quindi ok... è perfetto essere sicuri che non ci siano dei pericoli. Questo è buon senso, perché anche se sono solo mamma di famiglia, le prese di corrente le copro o non metto lo Swarovski ad altezza bambino, insomma. Però, essere in una casa, è davvero il... il fulcro del nido familiare. E questo è il concetto principale che deve passare, il fatto che si entri in una famiglia e che c'è tutto quindi questa ricchezza. Di incontrare la nonna, che magari viene a raccontare la storia o le figlie maggiori, sono comunque, appunto, come dicevo prima delle figure veramente mitologiche per questi bambini quando le vedono si illuminano. Oppure c'è... ci sono gli animali di casa. C'è il giardino, c'è il piccolo orto e c'è un ambiente che è molto simile a casa loro, per cui il passaggio è molto graduale. A me è capitato dei bambini che abbiano fatto difficoltà, però devo dire che rispetto a tutti i bambini che ho avuto, sono una percentuale davvero piccolissima. Perché il fatto di arrivare e trovare un posto così accogliente eee... si ripeto, cioè proprio bambini che: <<mamma vai via, che mi dà fastidio, non mi servi>>. E il fatto di avere così pochi bambini, poterli seguire singolarmente. Il fatto che abbiamo delle classi, dei gruppi anche... eterogenei. Per cui c'è, come ho detto adesso, un gruppo davvero diverso, c'è il bambino di nove mesi, quello dell'anno e mezzo, due anni e mezzo, tre anni e mezzo. A ognuno si fa... si riescono a fare delle attività diversificate per età oppure la stessa attività si va a livelli diversi.

I: Certo, ho capito.

1-AS-3: Cioè, questa cosa qui, che comunque è impegnativa per me, ma per i bambini è meravigliosa perché... la bambina grande si responsabilizza. Insieme, sapendo che c'è il bambino piccolo, mi passa il pannolino, facciamo insieme, sì. E quindi, questa cosa è anche importante, perché quando ci fanno compilare questi questionari sul portale, ci chiedono: <<quante sezioni avete?>>. Cioè, stiamo ancora a fare le domande su quante sezioni avete? Ma noi non abbiamo le sezioni, ma non... si cercare proprio... io non vedo non vedo l'ora che venite /qui per vedere com'è dal vivo/ (ridendo).

I: Sì, siamo anche noi curiosi di conoscervi...

1-AS-3: Sì, perché, cioè io ho avuto le visite degli ispettori... ma partono da presupposti e da parametri che sono assolutamente... come dire, non conformi a com'è la nostra realtà. Tant'è vero che mi ricordo, ancora all'inizio tanti anni fa, che venne insieme a questi... ispettori dell'Asl, un geometra. Lui non... era spiazzato. E a un certo punto ha cominciato anche, scusi, a inventarsi delle cose che non andavano bene... perché non sapeva proprio cosa dire. Sì e quindi... sarebbe meglio ricalibrare un po' tutto quanto rispetto a questa realtà, che è proprio diversa, no? Che è anche richiesta. Io adesso concludo con questo: c'è tanta richiesta dei genitori, perché desiderano proprio una realtà più piccola, più familiare, più alla portata. Ok.

I: Io la ringrazio veramente tantissimo per la partecipazione.

1-AS-3: Grazie a lei.

I: A presto allora, buona giornata.

1-AS-3: Grazie allora, buona giornata.

Codice intervistat*: 1-BA-9 Data intervista: 13/07/2021

Durata intervista: 1:10:38

[In compresenza con altra educatrice interna al servizio: E. (=educatrice)]

1-BA-9: Io clicco continua?

I: Sì, esatto. Eccoci. Allora possiamo iniziare. Vi chiedere innanzitutto da quanto tempo è attivo il vostro servizio?

1-BA-9: Allora, il mio nido è attivo dal 2002. Per cui sono 19 anni.

I: 19 anni.

E: Io invece collaboro con lei da eee sei anni.

I: Da sei anni. Ok.

E: Da sei anni partecipo anch'io alle attività.

I: Sì. E l'idea di aprire questo servizio com'è venuta? Si ricorda?

1-BA-9: /Si/ (ridendo). Allora. Eee, diciamo che io... da quandooo, da sempre. Io da sempre ho amato lavorare con i bambini. Ero un riferimento già per le famiglie del mio... del mio... come si chiama? Del condominio dove io abitavo. Quando ho avuto le mie figlie, la mia prima figlia, io la guardavo, facendo riferimento a lei e dicevo: «mah però se mi pagassero per fare questo. Sai che figo?». Poi eee, nel 2000... dal 2000 al 2001 eee, facevo la baby-sitter assunta a casa di unaaa signora e ho trovato questaaa la legge. La legge 285 del 97. Che era uscita.

I: Sì.

1-BA-9: Che appunto eee indicava che si poteva realizzare i nidi familiari. Ho detto: «ma questa è una bella idea! Questa è proprio una bella idea!» E cosiii, nel mentre che ero lì da questa signora ho pensato di fare il diploma di tecnico dei servizi sociali. E prendere questo titolo di studio. Che all'epoca non serviva perché ovviamente non c'era nessuna legge che lo richiedesse. Però ho detto: «boh non si sa mai. Adesso c'è la possibilità, bon, lo faccio». Eee, e poi ho iniziato. Nessuno, nessuno sapeva niente di questo.

I: Ho capito, ho capito. Eee, quindi... avete detto 19 anni. E dove si trova, appunto, il servizio?

1-BA-9: A Buja. In provincia di Udine.

I: A Buja. Ma in una struttura? È il suo domicilio o in una struttura?

1-BA-9: No, no, è il domicilio.

I: Ho capito. Eee, e com'è questa struttura? Come l'ha organizzata?

1-BA-9: Allora... io sono convinta che il nido familiare si chiama familiare perché deve far partecipare i bambini ad una vita familiare. Il più possibile... mmm... serena. E quindi... no, non posso dire vera, perché normalmente nelle famiglia /non è così/ (ridendo). Però eee, la ricerca di qualcosa di autentico. Ecco. Eee quindi io non ho fatto grandi cose. Hooo... avevo già, avevo già le figlie. Erano cresciute, perché una figlia era all'università e l'altra aveva dodici anni quando ho aperto. E quindi ho semplicemente tolto dei mobili dalla tavemaaa; ho messo i giochi. E quella è la sala giochi. Però... dove siamo adesso c'è un tavolino basso eee che mi ha regalato una mamma, tra l'altro. Proprio apposta per il nido. E niente, utilizzo la mia eee il mio salotto per il nido. La cucina. In cucina ci sono i seggioloni e mangiamooo e mangiamo in cucina. Nella camera, ex camera delle mie figlie, ho fatto la zona nanna con i lettini da campeggio.

I: Ho capito. E quindi ha iniziato da sola questa esperienza?

1-BA-9: Sì, sì.

I: Ha iniziato da sola. E non aveva proprio nessuno che l'aiutava?

1-BA-9: No. Ma diciamo che era talmenteee... nuova l'idea che io all'epoca avevooo... quando avevo tanti bambini avevo due bambini la mattina e due al pomeriggio. Adesso... adesso /nooo/ (ridendo). Cioè, adesso noi dobbiamo praticamente rifiutare due famiglie a settimana.

I: Ah, addirittura?

1-BA-9: Sì. Noi abbiamo una domanda altissima. Altissima. Oggi proprio una mamma ha telefonato eee chiedendo espressamente un nido della nostra associazione perché ne aveva sentito parlare bene. E voleva uno dei nostri. Se non il nostro, che auspicava, almeno uno dell'associazione. /Quindi.../ (ridendo).

I: Ho capito. L'associazione ha nome?

1-BA-9: La Gerla.

I: Ah, la Gerla, ok. Conosco. Eee, e adesso invece siete in due, appunto? A gestire il servizio. E vi occupate entrambe delle stesse mansioni, immagino, come educatrici?

1-BA-9: Allora. Sì. Diciamo intercambiabili. Ecco. Eee... poi, poi ci sono delle preferenze. Nel senso che lei fa più la parteee artistica eee, che a me non riesce tanto bene. Cioè, tipo le foto le fa lei, i lavoretti li fa lei. E io cucino. Ecco.

I: Ho capito.

1-BA-9: Però, cioè, potrei fare anch'io i lavoretti. Nel senso che prima che arrivasse lei li facevo. /Non belli come sono adesso, cioè, un po' più prosaici, diciamo/ (ridendo). E lei può anche cucinare.

I: Ok, ha capito. Quindi vi aiutate, insomma. Ma vi date man forte. Eee, e voi come vi siete conosciute? Vi conoscevate già?

1-BA-9: No. No.

E: Ho portatooo qui ad *** un curriculum. Quando stavo cercando lavoro. E una ragazza che abitava vicino a casa mia, a ***, aveva un nido familiare. [Mi sente?]

I: [Sì, sì, è la mia cuffietta che ogni tanto salta.]

E: E mi aveva consigliato di venire proprio qua da 1-BA-9 perché è la presidente dell'associazione e quindi poteva darmi delle indicazioni su quale nido stette cercando in quel momento un aiuto o per fare un'esperienza anche di tirocinio o di stage. Eee, guarda caso, proprio in quell'estate lì a lei serviva una mano. Mi ha detto: «Ah, fermati pure che ho bisogno io». E quindi da lì è iniziato il tirocinio iniziale. E poi ho aperto anch'io partita Iva e ho iniziato questa esperienza da libera professionista.

I: Ho capito, ho capito.

1-BA-9: A dir la verità, io erano parecchi, parecchi anni che cercavo. Cioè, era già da diverso tempo, che cercavo qualcuno che mi aiutasse, soprattutto d'estate. Perché durante l'estate mi venivano richiesti dai genitori, che erano quei bambini che erano andati alla scuola dell'infanzia. Di, di poterli tenere durante l'estate. Perché chiudevano le scuole dell'infanzia e quindi avevano questi due mesi che non sapevano cosa farne. Per cuii, bon. Un po' mi aiutava mia figlia durante l'estate, che era a casa da scuola. Eee però, insomma, io cercavo qualcuno e ho detto: «ma sai, se poi mi trovo bene, magari se lo posso tenere anche durante l'anno». Ma non è così semplice. Non è assolutamente così semplice trovare qualcuno. Perché deve essere qualcuno che... stia nelle nostre corde. No? Cioè, qualcuno che con cui andiamo d'accordo. Qualcuno di cui ci fidiamo. Perché comunque è una persona che facciamo entrare in casa. Eee, se io devo uscire per un qualche motivo e lascio la mia collega padrona del vapore... cioè io devo potermi fidare al 200%.

I: Certo, è casa sua.

1-BA-9: È una responsabilità enorme, no? E quindi sì. Guardi, sono passate tante persone da qua, anche molto più... grandi di lei. Cioè anche quarantenni, quarantacinquenni a cui non gli avrei affidato neanche i miei gatti. Cioè... con tanto di titolo di studio. Cioè. Ci sono tante cose da tenere, da considerare per poter... per poter fare questo tipo di lavoro. Che è un lavoro molto diverso dal nido istituzionale. No?

I: Ho capito, sì. Vi va di raccontarmi una giornata tipo all'interno del vostro servizio?

E: Vado io?

1-BA-9: Vai.

E: Allora, diciamo che, essendo 1-BA-9 la padrona di casa, apre lei eee... l'attività. Inizialmente con le pulizie della mattina e l'organizzazione del pranzo. Che magari avvia già al mattino prima che arrivino i bimbi. Poi gli ingressi vanno dalle 7:45 alle 08:30.

1-BA-9: In questo periodo.

E: Sì. E alle 08:00 arrivo anch'io. Quindi con i primi bimbi siamo già in due. Eee... aspettiamo che arrivino tutti quanti. Nel mentre c'è un, un'oretta circa di gioco libero, diiii esplorazione del giardino /in questo momento/ (ridendo) che camminano tutti. Eee, e poi generalmente, tra le 09:00 e le 09:30 facciamo la merenda. Eee, usciamo in passeggiata ogni giorno. Ci dedichiamo alla spesa al mercato, come al gioco al parco e mille attività.

1-BA-9: Andare a vedere gli animali. Portare da mangiare alle galline, le cose che abbiamo avanzato.

E: Eee, e quindi stiamo fuori, adesso che è così bello anche fino alle 10:30/11:00. Poi rientriamo, c'è il momento del cambio dei pannolini, lavaggi vari ed eventuali. E 1-BA-9 continua con la preparazione del pranzo.

I: Ho capito.

E: C'è chi fa riposino la mattina, chi invece regge bene fino all'ora di pranzo. Eee mangiamo tra le 11:20/ (ridendo).

1-BA-9: /11 e mezza/ (ridendo).

E: Mezzogiorno, mezzogiorno e cinque, insomma, terminiamo con il pranzo. Eee, c'è la prima uscita dei bambini che fanno mezza giornata. Eee, poi il pomeriggio c'è chi si ferma a dormire qui. Quindi ancora un'oretta di gioco libero o attività e poi la messa a nanna. /In questo momento sono a dormire, quindi riusciamo a dedicarci a quest'intervista/ (ridendo). E la seconda uscita è tra le quattro e le quattro e mezza.

I: Ho capito, ho capito. Quindi vi occupate voi anche della somministrazione, preparazione del pasto? Tutto quanto?

1-BA-9: Sì sì.

I: Ho capito sì.

1-BA-9: Poi abbiamo, una volta alla settimana, abbiamo dueeee... eee da questi anni abbiamo messo a punto due corsi. Diciamo così. Abbiamo una volta alla settimana la musica in inglese con unaaa... con una docente di madrelingua. Sì, sì, con una signora americana che vieneeee, adesso viene tutti i giovedì. E l'anno scorso che i bambini erano più grandi perché era un gruppo dai due ai tre anni, abbiamo fatto invece baby yoga. Con unaaa... sì, con una

ragazza molto carina. Eee... i piccoli che avevamo l'anno scorso /ancora se lo ricordano, quest'anno/ (ridendo).

I: Ah sì? /E ve lo richiedono di nuovo? / (ridendo)

1-BA-9: No, ogni tanto fanno delleee... /posizioni/ (ridendo). Sì, sì.

I: Ho capito. Ma quindi tra le passeggiataate, i giri al mercaato e queste persone che vengono da fuori, avete delle relazioni, diciamo, importanti col resto del territorio, con la comunità? Vi conoscono, diciamo.

1-BA-9: Sì. Ci conoscono quasi tutti. Cioè... quelli... quelli che abitano nei dintorni qua ci aspettano. E dicono: «ah ma comeee, questa settimana ancora non li avevo visti». Eee sì. Poi abbiamo... cioè, i genitori che sono di Buja magari ci mandano i messaggi, ci dicono: «ci troviamo al parco». Sì, quando, quando sono già alla scuola dell'infanzia, quando sono già alla scuola elementare. Alla primaria, no?

I: Per ritrovarsi, sì.

1-BA-9: Per cui certe volte ci troviamo così. Domani, per dire, viene un bambino... che la mamma ha avuto... sì, che non sa dove mettere. E cos'è? Dei grandi all'asilo? Sì. Però lui chiede sempre di venire. Per esempio.

E: /Un ritorno alle origini/ (ridendo).

1-BA-9: Sì. Abbiamo questi... /queste rentrée ogni tanto/ (ridendo).

I: Ho capito. E quanti bambini avete attualmente?

1-BA-9: Otto.

I: Otto bambini. E come sono questi bambini? Vi va di raccontarmeli? In due parole.

(risate)

I: Cioè, ci sono due gruppi distinti in base all'età? Ci sono età omogenee? Come sono?

E: Diciamo che quest'anno la fascia di età è più omogenea rispetto agli anni passati, che magari avevamo bambini sui dieci mesi e bambini sui tre anni. Quest'anno eee...

1-BA-9: Cioè, potevamo avere tutte e tre le età, no? Fino all'anno, dall'anno ai due anni, dai due ai tre anni. Quest'anno, cioè l'anno scorso, è capitato che siano andati alla scuola dell'infanzia... in cinque?

I: Ah, tutto il gruppo?

1-BA-9: Sì. E quindi son rimasti due... anzi, è rimasta una dell'anno scorso perché Filippo è arrivato dopo. Una, che adesso compie due anni a luglio. E poi ne abbiamo uno che compie due anni aaa, ad agosto. E tutti gli altri sono dell'anno. Sono arrivati in tempi diversi. Perché quando li prendiamo sotto l'anno cerchiamo di prenderne due alla volta. No? Due, tre, quattro... inserirli. /Perché abbiamo due braccia, sostanzialmente/ (ridendo).

I: Sono piccolini, sì.

1-BA-9: All'inizio e poi alla fine siamo andati al compimento del... del gruppo con sei piccoli però. Cioè, ne abbiamo sei che quest'anno hanno compiuto l'anno. O stanno compiendo l'anno. No! Tutti, tutti. Tutti l'hanno compiuto.

I: Eee, il servizio ha mai accolto anche bambini con disabilità?

1-BA-9: Allora... della disabilità ci siamo accorte noi.

I: Ah.

1-BA-9: Perché... quando sono così piccoli...eee le disabilità, molto... molto chiare, vengono diagnosticate direttamente in ospedale, no? Disabili così gravi no. Perché noi abbiamo... come si chiama? La nostra famiglia. Per cui direttamente vengono indirizzati dall'ospedale in questaaa... struttura apposta, insomma. Per fare qualsiasi cosa gli serva. Eee invece ci siamo accorte nel... nel mio servizio e anche in quello che avevamo a Tarcento. Eee di un bambino che era... che sentiva poco. Eee sembrava... i genitori pensavano che fosse distratto, che fosse... e invece abbiamo notato noi che aveva un problema. E qui abbiamo avuto un bambino che è dello spettro autistico. È stato poi... è stato poi diagnosticato dello spettro autistico. Ma diciamo che i dubbi erano venuti a noi.

I: Erano sorti lì. Ho capito. Mentre bambini di origine straniera sono presenti?

1-BA-9: Al momentooo l'origine straniera sì. C'abbiamo... abbiamo una bambina. Eee, io ne ho avuti anche diversi nel corso degli anni, perché devo dire che gli stranieri sono molto attenti all'educazione dei bambini. E anche se hanno problemi economici, investono moltissimo sull'educazione. Per cui li portavano da me anche per brevi periodi. Tipo durante l'estate. I bambini che sarebbero andati alla scuola dell'infanzia a settembre.

Dicendo: «così imparano la vostra lingua e i vostri usi e costumi prima di andare alla scuola dell'infanzia». Per cui sì.

I: Ho capito.

1-BA-9: Nel tempo li abbiamo avuti. Adesso, in questo momento ce n'è una sola.

I: Ho capito.

(Parlano tra di loro)

1-BA-9: /Beh, non lo so/ (ridendo).

E: Cioè, /i genitori sono stranieri/ (ridendo).

1-BA-9: Sono filippini. Noi non è che chiediamo: «ha la nazionalità italiana?»

I: Certo.

1-BA-9: Non lo sappiamo, insomma. Sono qui da tanti anni, però il papà, per dire, non sapeva l'italiano.

I: Certo, certo, ho capito.

1-BA-9: Quando è arrivato il fratello parlavano poco italiano.

I: E tra le attività che svolgete di solito quali ritenete siano state o siano tuttora le più efficaci e le più piacevoli per i bambini? Quali vi sono sembrate?

1-BA-9: Dipende dai gruppi. Cioè musica... la musica piace a tutti. Eee proprio i bambini hanno per la musica una... una preferenza straordinaria. E quindi lì. Tante cose le facciamo, sì. Adesso bon, adesso abbiamo un insegnante di musica. Ma io ho sempre cantato ai bambini canzoncine del mio asilo. Che mi ricordavo, di quando andavo all'asilo io. O in colooonia. Quindi queste... anche queste, con le... come si dice? Accompagnate da rituali, delle mani. E quindi questo sicuramente. Però anche, che so, la pittura con le dita è una cosa che piace tantissimo. Eee io preparo il didò fatto in casa, in modo che sia meno tossico possibile. Anche questa è una cosa che piace tantissimo. Abbiamo... l'acqua. L'acqua. Abbiamo dei giochi d'acqua al di fuori e quando li mettiamo lì con l'acqua e con il sapone, cioè... /possiamo anche lasciarli lì e dormire noi/ (ridendo). Veramente, si divertono un sacco. Eee... poi abbiamo l'altalena in giardino. Cioè i giochi da esterno anche sono cose che piacciono parecchio. La casetta, l'altalena... il cercare le fragole, il ribes maturo. Queste cose qua.

I: Nella natura.

E: Sì, sì. Questa è una cosa che ci accomuna.

1-BA-9: Sì, questa è una cosa che accomuna noi due educatrici. La passione per stare all'aperto, per le camminate per cui ce li portiamo, /fanno chilometri i bambini con noi eh/ (ridendo).

I: /Che bravi/ (ridendo).

1-BA-9: Sì. Poi quando son stanchi li carichiamo negli zainetti e ce li portiamo a casa.

I: A casa, certo. E, mentre, per quanto riguarda invece i rapporti con le famiglie eee come vengono a conoscenza del servizio?

E: Beh, in tanti modi tra cui... /Facebook/ (ridendo) senz'altro. Quindi i social.

I: Quindi le pagine social.

E: L'associazione del nido senz'altro. Il passaparola penso siaaa...

1-BA-9: Il passaparola qua penso che sia la cosaaa principale.

I: Il passaparola, ok, sì. Questi due mezzi quindi, fondamentalmente.

E: Direi di sì.

1-BA-9: All'inizio, i primi due anni ho messo delleee...

E: Oppure perché conoscono noi due direttamente.

1-BA-9: Sì, perché conoscono... beh, in questo periodo noi abbiamo tutti secondogeniti, per esempio.

I: Quindi avete proprio i fratellini che arrivano. Ho capito.

1-BA-9: Ma le mamme ci dicono /ancora prima... ancora prima di restare incinte/ (ridendo) ci dicono: «abbiamo intenzione di fare un figlio. Pensate un po' se potete...»

I: /Prenotano/ (ridendo).

1-BA-9: «Tanto sappiamo che se per caso non ci riusciamo, voi comunque riempite il nido lo stesso». E in effetti per fortuna quest'anno aprirà una nostra collega perché sennò i nostri secondogeniti non avevano un posto dove andare. Per cui abbiamo il nostro nido pieno di secondogeniti e anche già un altro. Coè lei deve ancora aprire ma... è già al completo.

I: Ho capito. E invece il primo incontro con le famiglie come siete soliti organizzarlo?

1-BA-9: Allora, il primo incontro avviene dopo che riceviamo la telefonata. E... vengono qui per conoscere il posto. E

noi. Di solito ci siamo tutte e due. Sentiamo un po' quello che vogliono, quello che si aspettano. Un po' così, facciamo delle domande, un po' così. Poi diciamo quello che siamo noi, cosa facciamo. Allora, ultimamente vogliono soltanto avere delle conferme su quello che hanno sentito. Eee perché... cioè, già sanno che non è un nido normale. Cioè istituzionale. Che li portiamo molto fuori. Per cui ci tengono proprio ad avere la conferma che il loro figlio starà tanto all'aperto. Eee poi ci chiedono qualcosa sul mangiare, ci chiedono cose sull'organizzazione, cosa devono portare, eccetera. Ma arrivano praticamente già predisposti. Cosa che invece... all'inizio no. All'inizio eraa... un po' una... un conquistarsi, no? La fiducia. Per cui la prima cosa che io dicevo ai genitori, dicevo: «guardate, questo non è un nido istituzionale. Questo è un servizio familiare. E a differenza del nido istituzionale, dobbiamo aver fiducia uno, uno nell'altro. Cioè, il nostro rapporto è un rapporto di fiducia». Mio nei confronti dei genitori e i genitori nel confronto mio. Perché altrimenti non si va da nessuna parte. Eee mentre nel nido istituzionale c'è una fiducia nell'istituzione, per cui qualsiasi insegnante ci sia dentro, qualsiasi educatrice io trovi, quello è il contenitore. Eee... nel nostro, nel nostro servizio no. Nel nostro servizio è: può piacermi o meno il contenitore. Però l'impatto che io ho con la persona... quello dev'essere unaaa... una relazione di fiducia.

I: Ho capito. Quindi inizialmente telefonicamente e poi vengono a vedere il servizio?

1-BA-9: Esatto.

I: Ho capito, ho capito. Mentre come vengono coinvolti invece nell'inserimento? Quindi successivamente, quando decidono di inserire, appunto, il bambino all'interno del servizio?

E: Diciamo cheee consideriamo una settimana. Di base. Di inserimento.

1-BA-9: Cinque giorni lavorativi.

E: Sì. I primi giorni c'è anche la partecipazione dei genitori, ovviamente. Arrivano qui con il piccolo per una mezzora, un'ora. A conoscere sia la casa che gli altri utenti. Eee man mano allunghiamo questo, questo tempo di permanenza anche dal genitore al nido. Fino a che il bambino comunque è abbastanza tranquillo, conosce noi eee... e la casa. E allora decidiamo di mandare la mamma e il papà a bere un caffè o a fare un po' di spesa per venti minuti, mezz'oretta al primo giorno. Fino ad arrivare a un'ora e mezza, due ore di distacco dal genitore.

1-BA-9: Fino a che l'ultimo giorno è l'orario, è la giornata che lui farà. Per cui se lui farà per una mezza giornata, ci accordiamo per fare tutta la giornata senza il genitore. E se fa la giornata intera anche dobbiamo arrivare comunque a non avere problemi per tutta la giornata.

E: Può essere la prima settimana come la seconda, in base al bambino.

I: Certo. In base al bambino, sì. È una cosa quindi un po' graduale, ecco, diciamo.

1-BA-9: Sì è graduale e poi con genitori che mi hanno detto: «guardi che... mio figlio non è mai stato con nessuno al di fuori di noi e vediamo delle difficoltà grosse». Abbiamo preso, ci siamo presi anche un mese di tempo. Per... per fare l'inserimento. I genitori si sono presi delle ferie dal lavoro. Abbiamo, abbiamo preso un mese di tempo. Perché comunque, sì. Le cose che... la relazione che si stabilisce durante l'inserimento, poi è quella che praticamente verrà mantenuta, no? Per cui se il bambino arriva a fidarsi e viene tranquillamente, verrà tranquillamente per il... tutto il tempo successivo. Se invece l'inserimento non si fa molto bene, che mi è capitato una volta di dire... di ascoltare il genitore che mi ha detto... sì, quando non sapevo bene come funzionavano le cose. Ormai ha 18 anni questo bambino. Sì. Eee... e la mamma mi ha detto: «ah, non preoccuparti che lui sta con tutti e non avrà nessun problema». Non farò mai più. Perché ha pianto per un mese. E poi... e poi... poi è arrivata la nonna ed è stato con la nonna... sempre con la nonna. Però devo dire che è un bambino che si ricorda sempre di me. Eee mi saluta per strada. Eee, un giorno l'ho visto per strada che stava facendo delle cose strane e gli ho detto: «ma sei tu?». Mi fa: «avrei proprio voluto vedere che non mi riconoscessi». /Sì, ma dopo quindici anni/ (ridendo).

I: Ho capito. Sì, diciamo che ogni bambino poi ha il suo tempo anche un po' per ambientarsi... se il bambino sta con altri, se è abituato, se... perché su ognuno poi facciamo un... un progetto pedagogico, direi.

I: Ho capito, sì. E in generale poi che richieste vi fanno le famiglie? Quali sono quelle che vengono più... più frequenti? Le richieste più frequenti.

E: Durante l'anno? Durante la frequenza?

I: In generale sì. Sì, sì. Non relativamente solo all'inserimento, ma più in generale. Per capire appunto che richieste fanno le famiglie.

E: (risata) Di avere anche i miei l'abbattimento retta?

1-BA-9: Sì, allora. /Questa potrebbe essere una cosa/ (ridendo). No, nel senso che... i nostri genitori hanno l'abbattimento della retta tantooooo quelli che hanno i contratti con me. Eee perché questioni tecniche della Regione, lei non gli hanno consentito di firmare... ancora... di firmare il disciplinare.

E: Quindi i miei non possono usufruire di questo, dell'abbattimento della retta. Quindi già qua.

I: Ok.

1-BA-9: Ecco, quindi questa sarebbe una richiesta che fanno. Eee... richiestee. Ultimamente abbiamo avuto una mamma che ci ha richiesto di non far dormire il bambino la mattina. Perché poi non riesce a... a metterlo a dormire il pomeriggio. Però, siccome noi lo vediamo che è stanchissimo e quindi... è un bambino di 15 mesi, diventa pericoloso... la nostra soluzione, quella che avremmo prospettato alla mamma, è quella di farlo stare in questo periodo anche il pomeriggio. In modo che cerchiamo di dargli noi il ritmo sonno-veglia... visto che loro in qualche modo non riescono a farlo. E poi consegnarglielo dopo le vacanze. Cioè, che per le vacanze consegnarglielo che lui abbia appreso questi ritmi.

I: Certo sì, sì, ho capito. Vi fanno richieste anche dal punto di vista degli orari? Di, appunto, di andare incontro, magari alle esigenze lavorative.

1-BA-9: Ah beh, questo sì. Questo è già insito nel nostro... nel nostro tipo di servizio. Cioè, noi abbiamo... già quando ho aperto, ho aperto proprio con l'idea di evitare, se possibile, ai genitori di correre per venire a ritirare il bambino e dopo, che ne so, doversi affidare a una baby-sitter perché io chiudevo ad una certa ora e loro uscivano dal lavoro ad un'altra ora, no? Per cui... io ho avuto genitori che lavoravano nel commercio e ho fatto... la Vigilia di Natale ho chiuso alle nove e mezza di sera, per dire. Cose che adesso preferisco non fare perché c'ho un'altra età. E dopo vent'anni di lavoro dico: «va beh, non posso arrivare disfatta», ecco. Però quegli anni, insomma... ho fatto anche questo.

I: Certo, anche perché immagino che prendere accordi con... otto bambini avete detto... per otto famiglie quindi... diverse. Diventa impegnativo.

1-BA-9: Sì, questa è una cosa piuttosto che chiediamo noi, no? Se hanno a disposizione dei nonni. Eee... per cui possiamo giostrarci con i nonni, no? Quindi c'è un piano B. Diciamo che se anche il genitore lavora fino alle sei ma i nonni possono venirlo a prendere alle quattro e mezza e noi abbiamo tutta una serie di bambini che tra le quattro e le quattro e mezza vanno via, allora gli chiediamo: «ascolta, cerca di... combinare col nonno, coi nonni per quell'ora e mezza di differenza, no? In modo che non stiamo... non teniamo aperto per un bambino solo e possiamo iniziare le pulizie, eccetera eccetera». Perché comunque... sì. Le ore che mettiamo a disposizione sono parecchie.

I: Certo, ho capito. E come costruisce il rapporto con le famiglie il servizio?

1-BA-9: Allora. Sicuramente basandosi sulla fiducia. Questa è una cosa che dico dall'inizio. Eee, io faccio l'esempio e dico: «guardate che se il bambino cade... per dire, noi vi avvertiamo anche se non si vede». Cioè, perché ovviamente gli mettiamo ghiaccio, facciamo le cure, facciamo... per il pronto soccorso. «Per cui cercate di usare la stessa cortesia con noi, la stessa accortezza con noi. Se avete qualcosa da chiedere, chiedete. Se qualcosa non vi torna, chiedete eee, e noi, insomma, rispondiamo. Di qualsiasi cosa. Perché... perché non ci devono essere zone d'ombra». E so di certo che finora...

E: E poi diciamo che c'è uno scambio sia la mattina sia al momento della consegna. Sia al momento dell'arrivo, della consegna del bambino. In più mettiamo a disposizionee il tempo anche la sera, quando riusciamo ad accordarci con le famiglie per fare anche dei colloqui eee dei momenti di scambio famiglia-nido. Eee per cercare sia soluzioni, magari, se c'è qualcosa che non va, qualcosa da riequilibrare. Sia per un momento di scambio e confronto.

1-BA-9: Anche per far conoscere l'approccio psicologico che noi utilizziamo, no? Gli facciamo vedere le schede che utilizziamo, come le utilizziamo. Eee, questo coi genitori. Mi era

sfuggita questa cosa. Sì. Dopo due, tre mesi facciamo questo. In modo che capiscano anche che cosa noi osserviamo nel bambino. Quali cose possono anche loro osservare a casa per dirci /se il bambino che hanno a casa è lo stesso che abbiamo noi/ (ridendo).

I: Certo, ma che tipo di schede sono?

E: Schede di osservazione.

I: E quindi contengono un po' tutto quello che riguarda ciascun bambino singolo?

1-BA-9: Sì beh, le facciamo singolarmente. Sono di osservazione per bambini da zero a un anno e da uno a tre anni e sono le schede di Luciano Rispoli.

I: Ho capito, ho capito. E quindi come definireste questo rapporto con queste famiglie se dovete descriverlo con un termine, con una parola?

1-BA-9: Allora... il rapporto con la famiglia. La descrizione del rapporto con la famiglia... eee con una parola. Allora... io non sono così brava nella sintesi. Eee, dunque allora non è amichevole. Perché non è solo amichevole. Non è familiare. Perché non è solo familiare. E non è soltanto professionale.

I: Quindi è un insieme di queste cose qui?

1-BA-9: È un insieme di queste cose qui. L'altro giorno una mamma, l'altra mattina, una mamma mi ha detto: «1-BA-9: ascolta... eee- dice- visto che è tanti anni che ci conosciamo - perché ha portato già il primo bambino e adesso sta portando la seconda - ti parlo come se fossi di famiglia». Ecco, quindi... cioè. Come se fossi di famiglia. Poi lei ha usufruito anche tanto della nostra professionalità, perché poi se hanno difficoltà, per esempio raggiungere... per capire come muoversi all'interno delle istituzioni, noi le accompagniamo.

I: Ho capito.

1-BA-9: Eee, sì. Quindi è un, è un rapporto che prende queste... queste... queste sfaccettature. Possiamo aggiungerne altre?

E: No, famiglia senz'altro. Però famiglia con...

1-BA-9: Con la professionalità. Cioè, ci chiedono anche... ci chiedono anche soluzioni a dei problemi che hanno per esempio le famiglie. Ecco, sì. /Questo ci chiedono anche le famiglie/ (ridendo).

I: Ah, degli aiuti quindi. E voi come rispondete?

1-BA-9: Dipende da... dipende dalle situazioni.

E: Con delle strategie o un consiglio.

1-BA-9: Se è una cosa che... sì, una cosa che possiamo risolvere parlando in quel quarto d'ora quando, quando ci vediamo la mattina o al pomeriggio, magari gli diamo l'idea, gli lanciamo l'idea. Se invece sono cose che richiedono un attimo di, di... più di tranquillità, allora organizziamo un incontro serale /e li possiamo perdere anche due ore, due ore e mezza? / (ridendo) Sì, perché poi non vanno mai a casa.

I: Ho capito. Eee... di questo rapporto quindi, un po' più di vicinanza, mettiamola così, di... non familiare, come appunto avete detto, ma in più di vicinanza, c'è qualcosa che vi pesa? Un qualcosa che secondo voi lo rende un po' difficile?

Allora, inizialmente eee... inizialmente era difficile separare la parte nido dalla parte amicale. Eee... e lo abbiamo detto alle nostre psicologhe, per cui abbiamo lavorato sulla consistenza/ (ridendo). Che è una delle esperienze di base del nostro... ah, ecco. Le schede, le schede che noi utilizziamo solo sulle esperienze di base.

I: Esperienze di base.

1-BA-9: E quindi abbiamo lavorato su questa esperienza riguardo alla consistenza e adesso siamo in grado di mettere dei limiti. No? Cioè, per esempio, uno dei limiti era: «ok, ti parlo del mio problema all'una, quando vengo a prendere il bambino». Però io devo guardare anche gli altri bambini e tu sei lì e parli davanti a tuo figlio. E poi non la smetti più perché la cosa ti prende dentro. Per cui a questo adesso siamo in grado di dire: «ok, se vuoi parlare del tuo bambino ci diamo un appuntamento e ci vediamo senza bambino».

I: Ho capito.

1-BA-9: Per esempio.

I: Ho capito sì.

1-BA-9: Tu avevi qualcos'altro? (riferendosi a E.) /Perché lei è molto... molto diversa da me da questo punto di vista/ (ridendo).

E: Cosa mi pesa? A me pesa a volte anche la disparità di età. Che molte volte è un pregio. Però molto spesso la figura di riferimento è 1-BA-9. Diciamo che nel tempo adesso cerco anche di farmi fare un colloquio con i genitori per acquisire anche questa cosa qui. Però penso sia anche una cosa che viene naturale.

1-BA-9: Viene naturale /perché ormai ho l'età delle loro madri, no? / (ridendo). Inizialmente, quando, quando ho incominciato

avevo l'età dei genitori, adesso ho l'età delle loro madri. Allora, quando facciamo anche questi incontri, appunto, con le famiglie sulle... sulle schede delle esperienze di base e dell'osservazione, io faccio parlare lei adesso, no? All'inizio non se la sentiva, ma adesso se la cava benissimo. Per cui io intervengo ogni tanto. E diciamo che gestisce lei questi colloqui.

I: Ho capito, ho capito. Mentre quali sono gli altri servizi educativi vicino al vostro, al vostro servizio?

1-BA-9: Allora. Un servizio educativo è il ***.

I: Il ***. Ho capito.

1-BA-9: Sì. Il *** che è proprio qui a Buja. E poi vicino abbiamo a... a Tricesimo? A Tricesimo. Sì. Mi sembra che avete già fatto il colloquio con lei. Poi adesso ne aprirà... ne apriranno altri due probabilmente. Tra settembre e gennaio ne apriranno altri due. E poi ne abbiamo a Gemona.

I: E avete anche servito scuole dell'infanzia lì vicino?

1-BA-9: Sì, noi a Buja ne abbiamo tre.

I: Tre scuole dell'infanzia. E che rapporti ci sono tra il vostro servizio e gli altri servizi?

1-BA-9: Eee allora... se parlo io adesso divento un po' acidina? /Forse è meglio che parli tu? / (ridendo).

E: Diciamo che... negli anni, da quando ci sono anch'io perlomeno... ho visto che c'è sempre stata questa voglia di 1-BA-9 nel portare i bambini, magari durante la passeggiata, sempre a conoscere le maestre, a conoscere gli spazi di questa scuola dell'infanzia, che tra l'altro è molto, molto vicina. Eee, soltanto che dall'altra parte c'era sempre unaaa, una barriera, ecco. Quindi non è mai stato approfondito questo discorso. O perlomeno è stato provato... più volte maaa...

1-BA-9: Allora l'ultima volta quest'anno. L'ultima volta quest'anno. Visto che abbiamo fatto l'accreditamento anche, ho detto: «ma ci possiamo trovare per fare un progetto di continuità?» Perché io ho anche mandato questo bambino che ha dei problemi. «Ci troviamo per parlare di questo bambino? Eee, io ho fatto una scheda di quello che potete vedere subito». E mi ha risposto: «noi parliamo solo con i genitori». Adesso gli ho detto: «ma facciamo un progetto di continuità?» Non so, usiamo magari lo stesso libro, come so che fanno altre nostre colleghe. Eee... in modo che il bambino trovi un oggetto, diciamo, conosciuto qui e anche un oggetto, lo stesso oggetto, alla scuola dell'infanzia. Così che sia come una specie di collegamento. E mi hanno risposto che la FISM non accetta questo... questo tipo di collaborazione.

I: Ho capito, quindi non c'è molto riscontro, diciamo, da parte...

1-BA-9: No.

I: Ho capito, ho capito.

1-BA-9: Gli altri sono... gli altri sono un po' lontani. Quello statale è un po' lontano da qua. Loro sono... le maestre, sostanzialmente, sono più disponibili. Eee adesso stavo pensando di provare a fare un... un progetto di continuità e presentarlo alla direzione didattica. Per vedere se... però, comunque noi non riusciremo ad andare là con tutti i bambini, perché da qui...

E: Se son pochi magari...

1-BA-9: Sì ma anche quando sono pochi, anche se sono... cioè, diciamo, quattro, cinque...

E: Qua sarebbe comodissimo.

1-BA-9: Qua sarebbe comodissimo perché è distante, non so, saranno sette, ottocento metri, più o meno. Là cosa sarà? Un chilometro e mezzo.

I: Ho capito, ho capito. Per quanto riguarda invece la gestione, mi avete parlato prima della società cooperativa... dell'associazione La Gerla, giusto? Associazione.

1-BA-9: Sì.

I: Ok. E cosa fa per il servizio l'associazione? Come, in cosa vi appoggiate?

E: (risata) Tutto. Da una mano sia nel momento dell'apertura... dalla burocrazia, sopralluoghi. Qualsiasi consiglio utile in quel momento. Al, dalla formazione, al sostegno psicologico e di supervisione delle educatrici.

I: Ho capito.

E: C'è sempre, diciamo, alle spalle per qualsiasi consiglio. Qualsiasi... eee...

1-BA-9: Ostacolo. Qualsiasi problema che uno ha coi genitori anche. Quando una, un'educatrice si trova magari in contrasto con i genitori, allora mi... mi chiamano eee, e prendo io come presidente... prendo io il colloquio con questi genitori. Per cui conduco l'intervista, piuttosto che l'ascolto. Cerco di mediare. In

modo che anche i genitori si rendano conto che l'associata non è da sola, non fa le cose campate in aria ma abbiamo un regolamento, abbiamo delle regole, delle linee guida. Valgono per i genitori e valgono per noi, insomma.

I: Ho capito. Ed essendo casa sua il servizio, se una delle due dovesse ammalarsi, come vi comportate? Comeeee... cosa succede?

1-BA-9: Allora. Sono tipo... due anni e mezzo? Che io lavoro con un piede dolorante. Allora, prima con una tallonite, adesso quattro mesi ho fatto con una tendinite. Cioè...

E: Comunque il piano B dei nonni serve, diciamo, anche a questo. Richiediamo se c'è la figura dei nonni almeno per la maggior parte degli utenti, proprio per avere il piano B in caso di malattia di una o dell'altra. Altrimenti abbiamo dei servizi qua vicino che possono ospitare gli utenti se si tratta di un... no? di un periodo.

1-BA-9: Allora, diciamo che adesso in questo periodo siamo anche particolarmente fortunate tra virgolette. Perché una nostra collega che è associata e quindi ha tutte le caratteristiche delle altre nostre colleghe, in realtà per problemi suoi familiari non ha ancora bambini. Non ha ancora il suo nido attivo. Per cui... al momento ci possiamo tranquillamente appoggiare a lei. Poi noi abbiamo anche un altro nominativo. Cioè, ne abbiamo diversi. Anche lì... bisogna avere delle persone che sono conosciute dai bambini, che sono disponibili. Per cui l'ideale sarebbe persone in pensione. Persone affidabili a cui possiamo lasciare la casa... cioè, non è così semplice, diciamo, no? Questa è proprio una criticità. Che tra l'altro io ho criticato da subito perché ce l'abbiamo solo noi, gli altri servizi non ce l'hanno. E quindi, in accordo coi genitori... cioè, i genitori sanno che noi, a meno che non siamo proprio con quaranta di febbre, non li lasciamo a piedi. E in accordo coi genitori se abbiamo grossi problemi chiudiamo.

I: Quindi avete accordo col genitore. Ok.

1-BA-9: Abbiamo tutto... abbiamo tutta questa...

I: Sì, prima il piano B...

1-BA-9: Esatto. Tutto questo ventaglio di possibilità. Ma se proprio proprio non combiniamo, i genitori, insomma, sono... sanno che...

I: Sì, ho capito. Tornando più sul piano generale, se dovete definire degli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice, delle educatrici di un servizio educativo domiciliare, quali direste essere?

1-BA-9: ...Gli aspetti più importanti.

I: Sì, come educatrici.

E: Beh la formazioneeee... la formazione senz'altro. /Per me almeno/ (ridendo). Sì, la formazione costante sì. Assolutamente. Sia a livello esperienziale, sia perché oggi saper fare le cose, saper stare nelle cose... sia anche teorico. Perché mi piace avere sempre un riferimentoooo... saper gestire la casa, nel nostro caso. La casa è tutto quello che è l'aspetto domestico. Ed il bambino all'interno della casa.

I: Il bambino.

E: E il bambino come centro.

1-BA-9: Diciamo che io davo per scontato tutto il resto di cui ha parlato lei. Per cui mi sarei focalizzata sull'aspetto più importante come educatrice è quello che resta al bambino di noi. Quello che si portano poi via dal tempo che hanno passato nel nido. Ecco, questo è per me l'aspetto più importante. Ovviamente, cioè... questo è l'aspetto più importante ma c'è tutta questa parte prima che confeziona, diciamo così, il ruolo dell'educatrice e dell'educatrice di nido. E di nido familiare. Perché noi come libere professioniste dobbiamo sapere un sacco di cose, no? Dobbiamo noi... dobbiamo saper cucinare, noi dobbiamo saper fare delle fatture, dobbiamo avere un'idea minima di bilancio eee... un'idea minima di gestione della pulizia... un'idea minima dello sviluppo del bambino, ok, no? Cioè... c'è tutto questo. E poi, dal punto di vista educativo, appunto, per me è questo. Cioè, quello che poi nella Gerla, no? Il bambino esce dal nostro nido e si porta nella vita.

I: Ho capito, quindi è un insieme di cose. E a proposito, appunto, di quello che il bambino si porta dopo il servizio, voi come educatrici di questo servizio, cosa auspicate che si portino da questo servizio, appunto, a fine percorso? Quali traguardi sperate che raggiungano?

1-BA-9: Allora. Questa è la soddisfazione massima che c'abbiamo, no? / (ridendo). Allora, innanzitutto... eee... innanzitutto io ho visto negli anni che la memoria che questi bambini conservano del nido è pazzesca. Cioè, è una cosa... è una cosa veramente che apre il cuore. Perché loro si portano tantissime cose positive. Cioè, lo vediamo nei ricordi che ci restituiscono. Eee, e questo lo vediamo, diciamo, anche dopo un breve periodo che vengono. Cioè, arrivano

tutti...un po' titubanti. Un po' perplessi. «Oddio, dove sono? Oddio, cosa facciamo qua?» E poi, dopo qualche mese, al più tardi dopo qualche mese, arrivano con questi sorrisi la mattina, con questi abbracciacci, tutti fieri di entrare al nido. Cioè... ho avuto il massimo è stata una bambina di due anni che mi è stata portata perché la persona che si occupava di lei non poteva più occuparsene per problemi familiari. Ho detto: «oddio, me l'han lasciata dall'oggi al domani, non mi conosceva». La mamma ha detto: «non possiamo fare diversamente. Per cui se proprio proprio ci sono dei problemi, ci chiami». Va beh. Siamo andati in passeggiata e lei tornando mi fa: «adesso andiamo a casa?» Ho detto: «mm. Allora, adesso andiamo a casa, verrà poi la tua mamma a prenderti stasera» no? Per cui stavo già imbastendo la storiella. Questa, arriviamo al cancello e mi fa: «questa è la mia bella casa col cane che morde dietro. «Ok – ho detto- va beh, / inserimento riuscito/» (ridendo).

I: Si sentiva già a casa, quindi.

1-BA-9: Già a casa.

I: Ho capito.

1-BA-9: Questa è la differenza grossa, sostanziale, con il nido istituzionale, no? Cioè, questi bambini vengono qui e sono a casa loro. Cioè... l'altro giorno cosa mi ha detto? Abbiamo avuto la settimana scorsa, abbiamo avuto una bambina di... otto anni? Sì. Che è la sorellina di, la sorella grande di una che abbiamo adesso. E prima di andare... innanzitutto è arrivata la mattina dicendo: «non ho dormito stanotte dalla felicità di venire al nido». Ah beh, già si poneva bene. Poi quando è andata via mi ha detto: «che fortunata che sei tu che non devi andare a casa perché vivi nel nido!» (ridendo).

I: /Che potevi rimanere nella sua seconda casa/ (ridendo).

1-BA-9: Esatto.

I: Ho capito. E se dovessi chiedervi, invece, di descrivere la vostra idea di bambino con tre parole, quali utilizzereste?

1-BA-9: Allora... l'idea di bambino con tre parole. Allora, il bambino è un individuo. È un individuo di cui bisogna eee (pausa lunga). Riconoscere le abilità... rispettarle. E quindi si ha una grande responsabilità nei suoi confronti. Eee... boh, è una cosa che ho sentito già quando ho avuto le mie figlie. Questa, no? Di vedere questo essere vulnerabile e però perfetto. No? Era già... cioè, tutto funzionava. Per cui. E sentire questa enorme responsabilità di non rovinarlo. Ecco. Di non rovinarlo. E la nostra formazione sulle esperienze di base è stata proprio la scoperta dell'acqua calda, in questo senso. No? Nel senso, della scoperta che queste cose è possibile proprio farle a livello di formazione, per cui a livello di acquisizione di competenze. Per equilibrare eee, dove necessario, no? E per portare il bambino sempre in una mmm... situazione di, di serenità. Di vivere la vita con, con serenità. Per cui se uno ha paura, la rassicurazione. Se uno è troppo sicuro eee, la responsabilizzazione dell'autonomia. Eee... sì. Io direi questo.

I: Ho capito.

1-BA-9: Potevo lasciar parlare prima la mia collega che magari aveva altre cose.

I: Ho capito. Quindi comunque come servizio ci tenete molto alla centralità, appunto, del bambino.

1-BA-9: Sì. Sì. Questo è insomma. E cerchiamo di far capire anche ai genitori questo.

I: Ho capito sì.

1-BA-9: Vediamo se arriva.

I: E se ha qualcosa da aggiungere, sì.

E: Sempre il bambino?

1-BA-9: Sì, le tue tre parole.

E: Allora, per me il bambino è un esserino... /tenero/ (ridendo) eee che pensa e ragiona con la sua testa. Eee, a sé stante. E quindi... così.

I: Ho capito. Quindi comunque no, appunto, dicevo... mi pare di cogliere, appunto, che ci tenete entrambe molto alla centralità del bambino. Questooo, questo sì, ho capito. Eee... niente, mi avete prima detto che avete appena fatto domanda di accreditamento, giusto?

1-BA-9: Sì. Lo abbiamo ottenuto l'accreditamento.

I: L' avete ottenuto. Volevo chiedere: avete riscontrato qualche difficoltà nel procedimento... nel processo di accreditamento?

1-BA-9: Eh... sì. Sì. Eee la difficoltà principale è che i nostri, cioè, le istituzioni non si rendono conto che siamo un'altra cosa. Per cui hanno fatto copia e incolla delleee... delle richieste che fanno ai nidi e le fanno per noi. Per cui per noi rientrare in questi schemi mentali è una cosa molto difficile. Ci hanno detto: «maaa sì, dovete cercare di farlo perché mmm... noi abbiamo queste griglie».

Eee, però noi non possiamo dire delle cose che non sono vere. No? Cioè, tipo le sezioni. Noi non abbiamo le sezioni. «Ma come fate?» E come facciamo? Abbiamo dei bambini piccoli. «Ma le attività?» Ma le attività le facciamo comunque. Eee, allora quelli più grandi saranno più indipendenti, quelli più piccoli saranno più guidati. Se si stufano li togliamo dall'attività, per esempio pittorica, gli laviamo le mani e li lasciamo andare a giocare, a fare il gioco libero. Ma sono sempre sotto gli occhi. E le attività, sì, possono essere diverse. C'è molta... noi proponiamo l'attività. Poi se il bambino non ci vuole stare e se invece di giocare con l'acqua fuori vuole andare in giro con il triciclo, non è che noi gli diciamo: «guarda che devi giocare con l'acqua adesso», no? Cosa che invece in un nido istituzionale non si può fare. Per il numero. Questa è una. E poi il discorso, per esempio, dei rappresentanti dei genitori. Cioè... allora. Già è una cosa che non funziona anche nelle scuole normali. Io sono stata rappresentata dai genitori dal primo giorno che mi sono dichiarata volontaria, per cui alla prima riunione dell'asilo fino alla 5.^a superiore di tutte e due le mie figlie. Perché quando trovano uno che lo vuol fare gli altri non si... non si presentano. Allora e qui, quando puoi dire qualche cosa in un contesto che è statale. Ma in un contesto che è privato e che è casa mia... cioè, io posso ascoltare i genitori, tutti i genitori, ma non c'è bisogno che ci sia un rappresentante. Anche perché comunque lo spazio che ha di azione... cioè, il genitore non può dirmi: «tu devi togliere quel mobile perché a me dà fastidio».

I: Ah, sì, certo, sì, è una situazione diversa.

1-BA-9: C'è stata una mamma una volta che mi ha detto: «a me non piace che vai in passeggiata con i bambini» e io gli ho detto: «non è il servizio che fa per te. Lo porti alla scuola dell'infanzia statale» era la sezione primavera dello statale eee... e siamo amici come prima. Però... cioè, non puoi chiedermi delle cose che io non posso avere. Non posso darti.

I: Ho capito. Sì, sì. Invece, sempre rispetto al procedimento dell'accreditamento, ritenete... avete riscontrato qualche aspetto positivo?

1-BA-9: Tu?

E: No, perché non ha mai fatto...

1-BA-9: Ah, sì. No, perché lei non è venuta. Lei non è venuta perché non è titolare. Però io devo dire che mmm... gli incontri col... con il pedagogo sono stati illuminanti. Sono stati illuminanti per due punti... da due parti: sicuramente per la professionalità del dottor Agostinetto che poi... si è preso il mal di pancia, di leggere tutti i nostri progetti pedagogici, di sottolineare le cose, di dirci dove dovevamo modificare. Cioè... è stato veramente un grande lavoro, questo che abbiamo fatto con lui. Che ci ha permesso di acquisire delle competenze che non... avevamo. Ma la cosa che mi ha anche rassicurato che non avevano neanche quelle dei nidi istituzionali. Cioè, non è che eravamo noi quelle strane che non sapevamo. No, cioè... non le sapevano le cose. Neanche gli altri.

I: Ho capito.

1-BA-9: Io l'anno scorso poi ho fatto un master per coordinatrice di nidi istituzionali e ho visto che... anche lì ci viene richiesto un coordinatore, ma non sanno neanche che cos'è esattamente un coordinatore. Quindi sì, è stato molto interessante questo.

I: Quindi diciamo che questo confronto vi ha aiutato in questi... in questi termini. Ho capito.

1-BA-9: Sì, /anche rassicurarci sulla nostra professionalità, devo dire/ (ridendo).

I: Anche assicurare /che non fa mai male comunque un po' di rassicurazione/ (ridendo).

1-BA-9: /Non fa mai male/ (ridendo).

E: Anche se non ho partecipato io le ho percepite.

1-BA-9: Sì, perché poi quando torno da ste cose le faccio sempre una testa raccontandole...

I: Ho capito. No, niente. Volevo chiedere se voi avete altro da aggiungere, specificare, di cui non abbiamo parlato? C'è qualcos'altro? Vi viene in mente qualcosa?

1-BA-9: Ti viene in mente qualcosa? (riferendosi a E.). Allora, noi come regolamento abbiamo che durante le vacanze scolastiche... durante i tempi morti scolastici, noi potremmo avere fino al raggiungimento ovviamente, del numero... massimo di bambini eee bambini fino a undici anni. E questo era quello che facevano a Trento e a Bolzano quando io cercavo le leggi a cui ispirarmi e che avevo proposto anche alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Eee... non hanno, non erano... sì, non interessava questa, questa parte. Però, insomma, noi come regolamento interno ce l'abbiamo ancora. Come regolamento associativo. Diciamo che nel

corso degli anni, questaaa, questa possibilità è andata sempre più eliminandosi da sé, perché abbiamo talmente tante richieste che difficilmente abbiamo il posto durante le vacanze estive. Però diciamo che ci sarebbe anche questa possibilità.

I: Questa possibilità. Ho capito.

1-BA-9: Una cosa che secondo me dovrebbero tener presente è che quando chiedono, viene richiesta la laurea per poter essere educatore... non c'è una laurea specifica per il nido. Per gli educatori di nido. Eee, adesso hanno incominciato a cercare di svilupparla, dopo la legge sulla Buona Scuola. Però quando io ho preso il diploma e poi cercavo la seconda laurea eee... di fare la seconda laurea, questa cosa potevo farla soltanto a Rovigo. Eee, sì, anche lì c'erano dei problemi. Di numeri credo. Sì, all'epoca... adesso non ricordo bene. E quindi questa è una cosa che non si può pretendere che esista. No? Che uno sia laureato. Dice: «ma puoi essere laureato in Scienze dell'Educazione». Non è la stessa cosa. Cioè, i bambini tre-sei non sono i bambini zero-tre. Per cui per la fascia zero-tre ci dovrebbe essere una preparazione zero-tre.

I: Certo, una cosa più specifica.

1-BA-9: Una cosa più specifica. Eee... il discorso della laurea. Cioè, noi come servizi educativi domiciliari siamo la stessa cosa che c'è in tutto il resto d'Europa. Ma non solo. Mia figlia è andata negli Stati Uniti eee un anno e la famiglia l'ha scelta perché veniva dalla stessa... cioè, la madre faceva lo stesso lavoro che faceva la famiglia ospitante la no? Quindi... cioè, potremmo anche avere un occhio a quello che fanno gli altri Paesi. Alla formazione che fanno gli altri Paesi. Da un lato. E poi anche al risultato economico. Che ne hanno le educatrici degli altri paesi. Cioè, noi in Italia cosa facciamo? Chiediamo il massimo della... quello che ci sembra il massimo della... della formazione, che è una formazione universitaria. Però dopo vorremmo magari mantenere dei livelli salariali o simili... o similari. Perché noi siamo liberi professionisti con partita Iva... molto bassi. No? Non è così. Perché in Francia eee una persona che fa il nostro stesso lavoro, fa 400 ore di formazione con il Comune o la Regione... adesso non ricordo perché l'ho fatto tanto tempo fa. Mi sono informata tanto tempo fa. Eee riceve dal Comune, per ogni bambino, 800€. Di stipendio. Non tassato, tra l'altro, fino a una certa eee... in una certa fascia. Ecco. Come regioni italiane ci sono eee il Trentino-Alto Adige, che la... la cooperativa che si occupava della creazione dei nidi familiari, è diventata anche formazione... ente di formazione. Per cui adesso hanno 800 ore di formazione. E c'è la Regione Piemonte che fino ad anni fa aveva 48 ore di formazione se uno era una mamma.

I: Certo. Questo a livello nazionale non è una cosa uniforme, diciamo.

1-BA-9: No. A livello nazionale non è una cosa uniforme. Però è sicuramente eccessivo e neanche sufficientemente adeguato la formazione universitaria che viene richiesta come eee... scienze della formazione, scienze dell'educazione o psicologia. Perché non è sufficiente. Cioè, non è sufficiente. Non è indirizzata, giustamente indirizzata. Apposta perché la fascia zero-tre è molto diversa dalla fascia tre-sei. No? E poi quindi ancora, a maggior ragione, diversa da quelle delle elementari. Ex elementari. E poi la nostra formazione deve comprendere molte altre cose. Cioè, la cucina... non so. Noi abbiamo fatto un corso sui veleni, per cui sulle piante e sui pericoli insiti nelle abitazioni. Per cui anche le piante velenose, per dire, eee cioè, dobbiamo avere anche questo tipo di... informazione. Che in un nido istituzionale a nessuno gli viene richiesto.

I: Sì, è una formazione, appunto, specifica.

1-BA-9: È una formazione specifica che è più ampia di una formazione semplicemente da educatrice. Perché è il nostro compito e i nostri compiti sono... più ampi.

I: Sì. Ho capito. Io non avrei altro da aggiungere, da chiedervi. Volevo ringraziarvi di nuovo per la vostra disponibilità, per la vostra esperienza super interessante. Pe, per essere state ad avermi dedicato questa oretta di tempo. Eee volevo anche ricordare che questo è un primo step della nostra ricerca e che poi, appunto, ci bloccheremo per l'estate e da settembre auspichiamo di riuscire, covid permettendo, a venire a trovarvi e a vedere le vostre realtà dal vivo, a conoscerci dal vivo, sempre che voi vogliate, siate disponibili a incontrarci.

1-BA-9: Molto volentieri. Perché così potreste e potete... potreste far comprendere alle istituzioni che non siamo servizi di serie B. No? Perché comunque il bambino è al centro del nostro progetto educativo e quindi sì, avremo il diritto anche di stare eee... non proprio alla pari, nel senso che siamo completamente diversi. Per cui siamo confrontabili entro certi limiti. Se riguardano certi aspetti. Ma

su altri no. Cioè... io, conto su di voi per far capire la differenza. Che nella differenza c'è la ricchezza. È nell'amalgama che c'è... nell'omologazione che c'è la povertà. No?

I: È vero. Allora vi ringrazio ancora e vi auguro una buona giornata e un buon lavoro per il pomeriggio, per questo pomeriggio.

1-BA-9: Grazie mille anche a lei.

E: Grazie, salve.

Codice intervista*: 1-BF-7 Data intervista: 12/07/2021

Durata intervista: 00:50

I: Ok, allora possiamo iniziare. Le chiederei, innanzitutto, da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-BF-7: Allora... a settembre saranno sette anni.

I: Sette anni a settembre.

1-BF-7: /Sette anni di servizio educativo domiciliare, sì. / (ridendo)

I: Eee, e come le è venuta l'idea di aprire questo servizio?

1-BF-7: Eee, io prima di aprire il servizio ho lavorato per dieci anni nei servizi tradizionali. Ero sempre dipendente di cooperativa eee poi, nel frattempo, ho avuto due figli. Dopo la mia seconda gravidanza c'è stato... un momento un po' particolare all'interno della struttura in cui lavoravo. Eee... mi sono sentita poco accolta io come MADRE lavoratrice e quindi ho cercato di... creare una situazione diversa. Il sogno di aprire un servizio privato, per chi lavora in questo settore, è abbastanza comune. E, insomma, all'epoca, con un'amica che lavorava in un altro nido, abbiamo pensato, appunto, di creare questa associazione, ci siamo informati eee... abbiamo preso in affitto una casa e, all'epoca, era un progetto molto importante perché avevamo creato... una struttura che era un po' un servizio alla famiglia in toto. Infatti, una parte della struttura era affittata anche a un'ostetrica che gestiva tutta una questione di... tutti i servizi come corsi preparto; un gruppo di ascolto delle mamme eee... era veramente una cosa meravigliosa. E quindi noi ci siamo trovati a vedere mamme con la pancia che andavano a fare i corsi preparto e poi ci conoscevano perché comunque c'era questa finestra molto grande che si affacciava sul nido di sotto. E quindi noi abbiamo avuto, per anni, mamme che appunto vedevamo già incinte, così, poi... ci siamo trasferiti. E insomma...

I: E adesso dove si trova il servizio?

1-BF-7: Adesso ci siamo trasferiti a cinque km... sei chilometri, in realtà. Perché all'epoca, insieme alla collega, avevamo molte, molte richieste eee volevamo aprire un secondo servizio. Cosa che poi è successa maaa... poi ci siamo separate, insomma. Eee, di conseguenza io sono rimasta col servizio iniziale con una collega che lavorava già insieme a noi eee, e ho continuato il progetto iniziale, che era quello di un servizio educativo domiciliare. Nel frattempo, abbiamo fatto anche la sperimentazione dei micronidi Fvg. Siamo usciti da questa sperimentazione, che è stata molto impegnativa, anche a livello di burocrazia più che altro, no? Eee, però, adesso continuiamo con il nostro progetto iniziale.

I: Ah, ho capito. Ma si tratta di casa sua quindi la struttura? O è un'altra...

1-BF-7: Abbiamo deciso... abbiamo deciso di affittare una struttura a parte, proprio perché io ho due figli che sono sotto gli undici anni. Quindi... sarebbe stato difficoltoso riuscire aaa... Come dire, a mantenere aperto il servizio nel caso in cui ci fosse uno dei miei figli a casa. Ho pensato, comunque, nel caso in cui mio marito o i miei figli si fossero ammalati, non sarebbe stato giusto comunque far convivere i bambini del servizio nella stessa... casa di... altre persone che dovevano essere presenti, appunto. E quindi abbiamo scelto di... di affittare un appartamento. Una villetta e quella volta e adesso un appartamento con giardino, in maniera da destinare tutto lo spazio al servizio e questa è un po' la seconda casa dei bambini che frequentano il nido, in realtà.

I: Ah, ho capito, ho capito. E come ho organizzato questa struttura? a livello di spazi, arredi...

1-BF-7: Eee... allora, diciamo che c'è un ingresso, che è molto semplice eee, dove c'è una piccola banca con... una sezione per... mettere le scarpe dei bambini, ovviamente all'ingresso, all'ingresso c'è tutta la colonnina... covid eccetera. Eee, abbiamo su la bacheca, subito a fianco alla porta un corridoio abbastanza ampio, quindi riusciamo ad avere... abbastanza spazio. Eee, tutto prevalentemente in legno noiii, diciamo che siamo ispirati aaa... agli arredi Montessoriani. Anche se non condividiamo in toto, no? le teorie... noi abbiamo preso un po' spunto da... varie cose e abbiamo creato il nostro piccolo angolo, insomma, così. Quindi c'è molto legno a vista. E i bambini sono autonomi nel... riconoscere il loro

posto e mettere via le loro scarpine eccetera. Eee, e abbiamo la bacheca con tutti quanti i documenti che sono sempre esposti. Poi abbiamo una stanza che è riservata... un po' come ufficio-magazzino... ufficio e zona delle uscite. Quando i bambini della prima uscita delle tredici vanno a casa, vanno in questa stanza con l'educatrice eee... che è più vicina, appunto, all'uscita. Poi abbiamo una sala da pranzo cheee, è adibita anche ad attività sporchevoli. Quindi abbiamo una lavagna adesiva al muro per... su cui i bambini possono fare, appunto, pittura verticale con i gessetti. Eee, abbiamo tutti quanti una bella libreria, adibita, lì proprio nella sala da pranzo perché... è molto grande quindi, in base alla utilizzazione che c'è, riusciamo a spostare, magari, il mobilio eccetera. E poi ci sono le piastrelle a terra, quindi molto semplice anche per la pulizia. Poi c'è la parte della cucina, che ha attaccato la sala da pranzo ed è separata solamente da un cancelletto, in maniera che i bambini sono sempre... presenti quando noi cuciniamo e assistono alla preparazione dei pasti. Quindi è unaaa... è proprio una... lo viviamo veramente come in famiglia. Inoltre, abbiamo un'altra stanza che noi abbiamo adibito... cioè, è abbastanza spoglia. Nel senso che abbiamo rivestito tutto il pavimento con i tappetoni, quelli da palestra. È completamente rivestito. Quindi i bambini, soprattutto i più piccoli che imparano a gattonare, imparano a camminare, si sentono veramente molto sicuri perché cadendo, anche durante... eee, i primi passi, non si fanno male. Eee, ed è molto spoglia perché noi la sistemiamo in base al tipo di attività che andiamo a proporre, di volta in volta. Quindi, in base alla giornata dei travasi, oppure... quando facciamo... oddio, adesso mi sfugge il nome, /sono un po'... così/ (ridendo). Abbiamo la cucina che poi... in base a quello che decidiamo di proporre, durante la giornata eee, noi spostiamo appunto gli arredi e i giochi.

I: Ah, ho capito. Quindi è bella ampia, diciamo, questa struttura...

1-BF-7: Eh, ha a quattro stanze quindi sì, riusciamo a sfruttarla molto bene. Poi il legno è molto semplice, non abbiamo gli obblighi dei water, quelli piccoli, quindi hanno il riduttore, i vasini... eee, e quindi sì. E poi anche c'è la camera da letto, ovviamente con i lettini, quelli bassi.

I: Ho capito. Eee, mi diceva, lei ha iniziato con un'amica questa esperienza, quindi non da sola. Ma eee... e adesso, invece? che dopo vi siete separate... e ora invece collabora con un'altra persona che l'aiuta?

1-BF-7: All'epoca, quando noi abbiamo aperto il servizio, eee avevamo un orario molto ampio. Eee, perché avevamo... attuato anche il part-time pomeridiano. Quindi, all'uscita di alcuni bambini alle tredici, entravano altri bambini che si fermavano fino alle diciotto. E per non /lavorare noi/ (ridendo)... dieci ore al giorno, avevamo altre due educatrici, di supporto, che ci coprivano delle ore pomeridiane. Quindi una delleee, delle due educatrici che lavorava con noi eee... ha iniziato a lavorare con me quando ci siamo divise e ha continuato. Ci troviamo benissimo perché siamo come /una l'altra/ (ridendo), praticamente. Quindi sì, adesso sono... ormai qua dal 2018. Da gennaio 2018 che siamo nella nuova struttura e abbiamo continuato, sì, a lavorare insieme.

I: E siete solo voi due quindi?

1-BF-7: Siamo noi due, più abbiamo un'altra educatrice di supporto cheee è una studentessa universitaria eee che è... è disponibile per le assenze o per le malattie, queste cose qua. Conosce i bambini...

I: Ah, sì, ho capito, ho capito. Eee... niente, ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-BF-7: Allora, solitamente gli ingressi del nido sono dalle sette e trenta alleee nove. Eee, adesso abbiamo un periodo in cui i bambini entrano in asilo e vogliono a tutti i costi fare i puzzle. /Sono appassionati di puzzle anche piccolini/ (ridendo). Quindi, mentre io inizio a, magari, preparare la merenda eccetera, loro passano anche un'ora a fare i puzzle. Ed è pazzesco perché si aiutano l'uno con l'altro, anche i più piccoli che vogliono iniziare. Quindi, diciamo che i primi... la prima ora e mezza, in cui ci sono gli ingressi, c'è questo... andirivieni di bambini e genitori eee... non c'è niente di strutturato solitamente. Quindi seguiamo un po' le loro richieste, quello che ci chiedono: leggere una favola, come fare i puzzle, eccetera. Eee, alle otto e trenta arriva la collega. Eee, e, appunto, lì ci prepariamo... iniziamo a preparare, appunto, la merenda. Alle nove e trenta facciamo la merenda. Subito dopo viene effettuato il cambio dei pannolini ai bambini e poi, i piccolini che abbiamo e hanno intorno all'anno e riposano ancora al mattino, riposano mezz'oretta. (pausa lunga). In quella mezz'oretta noi facciamo una sorta di lettura o preparazione, magari per i più grandi, sì, andiamo in giardino,

quindi mettiamo le scarpe, lasciamo tutto il tempo ai bambini di indossare le scarpe da soli, eccetera. E poi c'è l'attività, solitamente programmata per la giornata, che è quella strutturata da noi. Quindi può essere dalla pittura... alla filatura eee attività di gioco destrutturato con materiali di recupero e travasi... insomma... così. E vediamo. Noi seguiamo un po' le tempistiche dei bambini e proponiamo l'attività. E se un bambino alla volta lascia il gioco e ovviamente gli altri se hanno voglia di proseguire, possono farlo. Quindi, non è che, diciamo, che l'attività ha un inizio ma non ha mai una fine... delimitata. Sì, seguiamo un po' quello che è... il loro il loro interesse, ecco. Ovviamente l'attività solitamente è una sola ed è proposta a tutto il gruppo di bambini che è di età eterogenea. E quando si tratta, ad esempio, di fare pittura, ai grandi magari diamo degli strumenti per colorare, mentre ai più piccolini lasciamo eee... colorare con le dita, con le mani. Quindi, strutturiamo l'attività in base aaa, all'abilità cognitiva del bambino in quel momento. L'attività è la stessa ma con metodologie diverse in base alle loro abilità. E quindi, appunto, ci capita di avere anche giornate in cui l'attività si prolunga, anche oltre un'ora. Perché poi cominciamo con il fooglio, ci chiedono di aggiungere un altro foglio e di metterlo a terra. Poi cominciano a colorare i piedi, ad esempio, eee se decidono di colorare il corpo noi li lasciamo proseguire, insomma, è sempre una sperimentazione, quindi... poi, siamo in due; quindi, riusciamo a gestire bene anche la preparazione dei pasti e le /eventuali docce/ (ridendo) che dobbiamo fare ai bimbi per eee punirli. Però con otto bambini, essendo in due, veramenteee... rispetto all'esperienza che avevamo al nido tradizionale è davvero un altro mondo. C'è un rapporto molto più stretto con i bambini. Eee la gestione sia dell'attività che dei pasti è totalmente diversa: molto più fluida e molto più serena.

I: Ho capito.

1-BF-7: Sinceramente, da educatrice, non tornerei indietro, se non fossi costretta, a lavorare in un servizio convenzionale.

I: Ho capito, ho capito. Eee, per quanto riguarda l'accoglienza, invece, arrivano, mi diceva, tutti a orari un po' diversi?

1-BF-7: Sì, di solito arrivano frazionati di un quarto d'ora, venti minuti circa.

I: Ah, ho capito. Diciamo che c'è quell'arco orario in cui arrivano...

1-BF-7: Sì, sì sì. Tra le sette e trenta e le nove. Però ormai ogni genitore ha, più o meno, il suo orario con la questione del covid, i genitori sanno che devono entrare uno alla volta. Quindi, entra un bambino alla volta, se ci sono altri genitori restano fuori dalla porta in attesa...

I: Certo, sì. E invece la somministrazione del pasto, viene, vi arrangiate voi due? siete voi due le educatrici che si occupano... in questo momento?

1-BF-7: Sì, sì. Abbiamo... sì, abbiamo fatto il corso HCCP eee, sì. Quindi noi... sì, abbiamo il menù dell'Asl, quello che ruota sulle quattro settimane eee, facciamo la spesa una volta a settimana, o due, in base (tossisce) al tipo di verdure o cose che comprare. E i pasti vengono preparati ogni giorno. Quindi /abbiamo anche questa cosa qua. / (ridendo)

I: Eh, sì, /è un lavoro... un lavoro anche questo/ (ridendo), sì. E, mi diceva, avete otto bambini, giusto, mi ha detto?

1-BF-7: Sì.

I: Eee, come sono questi bambini? ha voglia di raccontarmi in due parole? ci sono gruppi... mi parlava di un gruppo di più grandi, di più piccoli...

1-BF-7: Eee, diciamo che adesso ci sono due... tre fasce di età. Abbiamo all'interno... abbiamo... sì, abbiamo cinque bambini... allora, in realtà gli iscritti al nido sono dieci. Però i bambini sono frequentano in otto al giorno. Solamente abbiamo alcuni bambini che frequentano tre o quattro giorni a settimana; quindi, abbiamo fatto degli incastri tali da non avere mai più di otto bambini. Eee, abbiamo due bambini... piccolissimi. Una bimba di una bimba di tredici mesi e un altro bimbo di dodici mesi. E loro sono i due piccolini, ecco. Eee, cinque bambini che hanno tre anni compiuti. Uno di questi cinque li compirà adesso a ottobre e quindi ci lasceranno adesso per la scuola materna. E altri... due, tre, quattro, cinque, sei, sette (contando ad alta voce i bambini di cui aveva già parlato), e altri tre bambini di due anni.

I: Una via di mezzo allora...

1-BF-7: Sì, sì, sì. Abbiamo proprio le tre età. Eee, è BELLISSIMO il... la collaborazione che c'è fra di loro. Eee, ci sono i piccolini che... imitano molto i grandi... ad esempi, o noi abbiamo i bimbi piccoli, quelli di un anno, che stanno già seduti sul vasino e

stanno già iniziando a fare pipì. Perché vedono gli altri. Abbiamo già provato a iniziare. Quando mettiamo i bambini seduti sul vasino, li mettiamo tutti insieme seduti contemporaneamente in maniera che facciamo poi attività a rotazione. Eee, i bimbi si adattano, tranquillamente eee, e quindi riusciamo ad avvicinarli al controllo sfinterico molto presto. Un po' per imitazione un po' perché per loro è una cosa normalissima, perché la vedono fare da quando arrivano al nido. Eee, e ci sono i bimbi grandi, poi, che quando uno di, uno dei piccolini, magari fa la pipì per la prima volta eccetera, eee abbiamo creato questa sorta di... vittoria in comune, quando uno ne fa uso. Sì, c'è una... una specie di piccola festa ogni volta che un piccolo raggiunge un piccolo traguardo e questo fa sì che i piccolini siano incentivati a imitare i grandi. I grandi sono molto attratti dal... dall'accudire i piccolini; dal preoccuparsi per loro. Dal portare il ciuccio al piccolino che perde il ciuccio, a cui cade per terra, o che magari ha perso il suo pupazzetto... e gli altri vanno alla ricerca del pupazzetto all'interno della stanza. C'è una collaborazione costante fra i bambini che è incredibile.

I: È bello così... che riescano a stimolarsi a vicenda... motivarsi a vicenda. Eee, attualmente ospita anche bambini, o ha mai ospitato, anche bambini con disabilità al servizio?

1-BF-7: Abbiamo avuto solamente per un piccolo periodo una bimba cheee... necessitava immediatamente di un nido perché la mamma aveva necessità. Solamente che poi è stata spostata all'interno di un servizio tradizionale e comunale, perché aveva bisogno di un educatore di sostegno, assolutamente. Era una bimba con una grave disabilità. Per noi era molto difficile da gestire ma... avevamo laaa, l'educatrice di supporto... che ci veniva ad aiutare. Però la madre, portando la bambina in un servizio privato, non poteva usufruire dell'educatore di supporto. E di conseguenza, facendo domanda poi all'inizio dell'anno scolastico per i servizi comunali, è riuscita ad avere il sostegno eccetera, quindi... sì. Purtroppo, questa è la pecca dei servizi privati. Almeno... fino adesso. Questa è la nostra esperienza.

I: Eee, e invece bambini di origine straniera sono presenti?

1-BF-7: Eee, no, abbiamo avuto un paio di bimbi con... uno dei due genitori di origine straniera. E adesso a settembre avremo due bambine eee... che hanno tutte e due la mamma straniera.

I: Ho capito. Eee, lei prima mi diceva che ha due figli... ma non sono presenti? perché sono più grandi... hanno già... sono sotto gli undici ma /sono già grandicelli/ (ridendo)

1-BF-7: /Sì, sono messi bene/ (ridendo)

I: Eee, quali sono le attività educative che ha visto essere più efficaci, più piacevoli, per questi bambini? prima mi ha citato il travasa, l'attività dei travasi...

1-BF-7: Sì, i travasi assolutamente. Io adesso vedo che i travestimenti sono una delle attività... i travestimenti vanno tantissimo, ce li richiedono ogni giorno. Eee, un'altra cosa che li entusiasma è la pittura verticale. Quindi noi l'abbiamo fatta un po' in tutte le sale: sia appendendo cartelloni all'interno della struttura cheee in giardino. Oppure facendola anche in giardino, apprendendo dei... grandi fogli di nylon. Quindi poi la pittura era... su un supporto trasparente e loro sono sempre veramente molto entusiasti. Il fatto di stare in piedi e colorare in piedi su un muro, come se fosse un muro, ma sanno benissimo che non lo è perché non vanno fuori dai contorni, non vanno... fuori dal bordo, appunto, del supporto. Questa qua è una delle cose che a loro piace tantissimo.

I: Ho capito. E questa... questa attività è stimolante per tutti i gruppi di, di età che avete? per tutte le fasce?

1-BF-7: Eee sì, perché anche i piccolini, che magari gattonano, sono... si arrampicano, ma vogliono stare in piedi come gli altri per poter... sì, abbiamo, vediamo proprio queste evoluzioni incredibili.

I: Per quanto riguarda, invece, il rapporto con le famiglie, mi chiedevo, come entrano in contatto con il servizio? come lo conoscono?

1-BF-7: Abbiamo scoperto che è un passaparola in realtà. Perché noi abbiamo, avevamo inizialmente un sito che però non sfruttiamo perché non io non sono particolarmente tecnologica, ecco. La mia collega nemmeno. Abbiamo la pagina Instagram e la pagina Facebook in cui pubblichiamo le foto delle attività o delle varie cose che facciamo. Sempre senza... mostrare i volti dei bambini. E quindi è questo un po', insomma, cheee... però non è così che... che ci conoscono, è tutto un passaparola in realtà. Noi abbiamo negli anni un... amiche di mamme che hanno portato i bimbi da noi e ci sono grandi passaparola.

I: Ho capito. E il primo incontro con le famiglie, invece, come avviene? come di solito avviene?

1-BF-7: Eee, loro ci contattano telefonicamente, noi prendiamo, adesso, in quest'ultimo periodo da quando c'è il covid, prendiamo appuntamento a struttura chiusa. Quindi quando i bambini non ci sono, per fargli visitare il nido. Eee, mostriamo gli spazi, spieghiamo come lavoriamo, qual è, appunto, la nostra metodologia e il nostro pensiero. Eee, e dopo, insomma, lasciamo la scelta libera, appunto, al genitore.

I: Ho capito. Eee, le famiglie vengono coinvolte nell'inserimento dei bambini?

1-BF-7: Sì, noi facciamo un inserimento molto breve. Noi utilizziamo il metodo svedese, quello dei tre giorni. Perché, avendo una frequenza, che spesso può essere anche solamente di due o tre giorni a settimana, ci sembrava superfluo utilizzare... inserimenti standard che io, da genitore, ho provato, durano anche due o tre settimane e non sono veramente gestibili per un genitore che deve lavorare o che deve rientrare al lavoro o che deve prendere ferie per gestire un inserimento. Si deve sempre avvalere dei nonni o di qualche amico o qualche parente quindi... abbiamo cercato, in base all'esperienza, soprattutto mia da genitore, perché la collega che lavora con me non è madre ma... poco importa, insomma. Io mi sono accorta delle criticità che ho riscontrato nei servizi di cui ho usufruito io ed i servizi che ho... in cui ho lavorato dove non potevo attuare dei cambiamenti, perché ovviamente ero semplicemente una dipendente, oppure ero un utente. E abbiamo cercato di... togliere via le criticità, più possibile. Eee, di conseguenza, è un inserimento breve, ma in cui il genitore è all'interno della struttura per tutto l'orario del nido. Il bambino... quindi tutte le varie tappe della giornata vengono affrontate dal bambino insieme al genitore. Per tre giorni interi. Al quarto giorno il bambino resta al nido senza il genitore per l'orario concordato. Eee, però tutto quello che verrà fatto poi, durante la giornata, è già stato affrontato col genitore. Sia il cambio, che il riposino, le merende, i pranzi... quindi non è più qualcosa di nuovo. È qualcosa che... il bambino ha vissuto insieme al genitore e si presuppone che il bambino si fidi di quello che ha affrontato il genitore insieme a lui. Eee, noi vediamo che i tempi di ambientamento reale, definitivo, del bambino si risolvono in una settimana. Quindi in una settimana abbiamo bambini perfettamente ambientati.

I: Quindi è una sorta di routine, poi, condivisa con...

1-BF-7: Esatto. Esatto. Il genitore è insieme a noi per tre giorni interi eee, dall'ingresso, merenda, eccetera. Eee, e poi, appunto, è libero dal terzo giorno di lasciare il bambino per l'orario concordato e riprendere la sua attività lavorativa eccetera. Il bambino è tranquillo e sereno. Molto di più che non con gli inserimenti tradizionali che io ho vissuto /per... dieci anni interi/ (ridendo) ed erano tragedie anche per mesi poi. Bambini che piangevano all'ingresso per... mesi. Cosa che adesso non succede.

I: Ho capito. E invece, in generale, che tipo di richieste particolari le fanno le famiglie? in generale, non solo riferite all'inserimento, proprio in generale all'interno del servizio.

1-BF-7: Mmm, non me ne viene in mente nessuna. Abbiamo un rapporto molto trasparente con i genitori. Noi, fin dall'inizio, chiediamo semplicemente di avere fiducia reciproca e trasparenza. Di conseguenza, noi facciamo delle specie di piccoli colloqui praticamente ogni giorno, sia in ingresso che in uscita. Perché, avendo del tempo singolo da poter dedicare ai genitori, qualsiasi cosa viene riferita... immediatamente. Ogni piccola problematica viene affrontata subito. Quindi in realtà richiestee... non ne abbiamo.

I: Ho capito, ho capito. Eemmm...

1-BF-7: Lei si riferiva a qualcosa in particolare forse?

I: No, no, in generale richieste. Eee, e poi mi diceva che avete i bambini, appunto, che state cercando di incastrare... che cercare di incastrare come fasce orarie. Eee, come... come incastrate di solito? Fate degli accordi con le famiglie?

1-BF-7: Eee... fasce orarie... no. Comeee, come giornate. Eee, nel senso che ne abbiamo al momento... ad esempio, le faccio un esempio, una bambina che frequenta lunedì, mercoledì e venerdì. Eee, un altro bambino che frequenta da lunedì, martedì, giovedì e venerdì. Altri che frequentano le giornate intermedie e quindi... in questo senso io parlavo di incastri. Perché non tutti frequentano la settimana... intera. E quindi noi chiediamo alle famiglie di... scegliere delle giornate. O tutta la settimana, oppure delle giornate fisse, in cui il bambino frequenterà quelle giornate.

I: A seconda delle loro necessità...

1-BF-7: Sì, l'unico problema è che noi non possiamo modificare le giornate di mese in mese. Nel senso che, per poter fare questi incastri, e garantire il numero massimo di otto bambini ogni giorno e di non andare in sovrannumero... e avere delle frequenze con giornate fisse stabilite all'inizio dell'anno.

I: Ho capito.

1-BF-7: Ecco, questa è l'unica cosa che un paio di genitori prima di fare l'inserimento ci avevano chiesto, appunto, se era possibile fare... che ne so, una settimana frequentare la mattina, una settimana frequentare il pomeriggio. Però questo non è fattibile, magari dove c'erano genitori che lavoravano a turno. Però questo, io non so se c'è qualche nido che lo propone, per noi è impossibile...

I: Ho capito. Sì, sì, ho capito. E, invece, per il rapporto con le famiglie, comeee... lo costruisce il servizio? Avete un rapporto...

1-BF-7: Eee, noi siamo moltooo... /molto schiette/ (ridendo) quindi tutto quello che, appunto, è sia una piccola problematicità o... (tossisce) dubbio, richiesta, la facciamo immediatamente. Non lasciamo correre del tempo. Abbiamo un rapporto... quasi familiare, posso dire, con le famiglie. Nonostante questo, però, non porti, come sentivo durante una delle ultime riunioni, qualcuno diceva... (tossisce) che poi le famiglie scavalcano un po' il ruolo dell'educatrice e... (tossisce). Oh, mi scusi sono...

I: No, non si preoccupi.

1-BF-7: Eee, nel senso che ci rispettano nel nostro ruolo eee abbiamo un ruolo, un rapporto molto stretto perché il servizio è piccolo, i bambini che frequentano sono pochi e quindi abbiamo modo di poter avere a che fare... spesso con tutti i genitori. Però siamo comunque per loro un punto di riferimento. E il fatto di avere comunque un rapporto stretto lo stesso alla fine... (tossisce) dell'anno, insomma, non toglie il fatto che loro eee... non ci... non ci trattino con... con meno rispetto, ecco. Come ho sentito dire che succede da qualche altra parte.

I: E quindi questo rapporto, diciamo, come lo definì... così familiare, comunque... non le pesa? Cioè, non ci sono difficoltà che rileva in questa relazione?

1-BF-7: No, perché abbiamo voluto noi creare un rapporto di fiducia cieca con le famiglie. Proprio perché noi ci occupiamo del loro bene più prezioso. Per noi è importante, però abbiamo bisogno anche di collaborazione da parte loro. Abbiamo creato un gruppo, quest'anno, su WhatsApp che non potevamo mai. Nato proprio durante la pandemia, perché dovevamo aiutarci un po', condividere delle cose. Ed è un gruppo su cui... quando facciamo delle attività particolari o quando c'è... qualche situazione particolare, divertente che succede in asilo, facciamo dei piccoli video e li mandiamo su questo gruppo in maniera da... il gruppo è privato, ovviamente è solamente per loro; quindi, riescono a vedere anche i visi dei bambini, c'è tutta un'altra gestione del file rispetto a quello che poi... viene pubblicato magari sulle nostre pagine internet, Facebook. E questa cosa è bella perché tante volteee, magari il bambino, la mattina, ha avuto uno screzio col genitore a casa, si sono lasciati un po' così, la mamma è col magone e poi, a metà mattina, arriva questo video del bambino che salta nella piscinetta e canta, è contentissimo... e quindi diamo questee, piccole... piccoli segnali che sta andando tutto bene. Lo facciamo quasi ogni giorno, ecco. Unaaa... una foto, un...

I: Certo, diciamo, per tenere viva... comunque, la collaborazione...

1-BF-7: Anche per farli entrare un po' al nido. Ora che non possiamo fareee... niente diiii... sì, di introduttivo. Noi facevamo molte cose, anche con i nonni, facevamo entrare... in struttura, che venivano a leggere i libri, magari una settimana. Oppure facevamo una giornata di cucina con i nonni, sempre, o col genitore. E le feste con... la Festa della Mamma o la Festa del Papà erano sempre... del tempo passato insieme, il pomeriggio o la mattina al nido per condividere dell'esperienza. E adesso non lo facciamo e quindi... ci sembrava bello poter farli entrare lo stesso al nido con noi, in maniera un po' diversa però. E poi questa cosa qua è servita anche per creare un gruppo fra di loro assieme e si sono aiutati. Ad esempio, quando c'era il momento di fare la richiesta di abbattimento rette... sì, la domanda alla Regione per l'abbattimento rette. Qualcuno doveva fare la domanda per il secondo anno e quindi era già esperto e ha aiutato gli altri genitori. Ha indirizzato, appunto, su un sito internet dove andare a cercare, cosa, quindi... c'è poi collaborazione fra di loro e si è creato un gruppo anche fra le famiglie, che adesso si frequentano anche fuori dal nido.

I: Quindi sono famiglie comunque anche partecipative diciamo?

1-BF-7: Sì, molto, molto. E quindi chiedono anche degli aiuti? anche a lei come... come educatrice, ogni tanto?

1-BF-7: Sì, spessissimo. Spessissimo, sì.

I: Quali... quali aiuti le chiedono in genere?

1-BF-7: Ad esempio, quando hanno difficoltà... noi abbiamo bambini che in asilo sono bravissimi. Noi abbiamo dei bambini bravissimi in asilo e noi non buttiamo mai via il cibo, non dobbiamo mai insistere per mangiare. Eee, il sonno è sempre... perfetto. I bambini si addormentano in maniera serena, giocano fra di loro, non sono aggressivi. Abbiamo un gruppo bellissimo quest'anno. Però, a casa i bambini, singolarmente, sembrano altri bambini. I genitori hanno molta difficoltà nell'addormentamento... alcuni. Hanno molta difficoltà anche per quanto riguarda l'alimentazione e quindi c'è costantemente una... una richiesta di: «come fate voi a farlo dormire? come fate a farlo mangiare? /come cucini tu questa cosa in asilo? perché a casa se la faccio io non la mangia/ (ridendo). Quindi è... quasi giornalmente. Sì miii... ci vengono richieste, appunto, supporto di questo genere, perché...»

I: E voi come reagite? Voi come li aiuta... come cercate di aiutare queste richieste?

1-BF-7: Eee, per quanto riguarda la cucina io spiego come vengono fatte le cose e dopo /i genitori dicono a casa che hanno cucinato, così/ (ridendo) «come la Francesca mi ha spiegato». E quindi... io, addirittura, ho un bambino che ormai ha cinque anni e va alla scuola materna da due... che la mamma gli sta continuando a dire che ogni mercoledì io porto la minestra che ho preparato io per lui, a casa sua, /e lui mangia la minestra solo perché l'ho preparata io/ (ridendo).

I: /Addirittura?/ (ridendo)

1-BF-7: Ecco, queste cose a me sembrano leggermente esagerate però... nel senso che... è il genitore che, a un certo punto, deve trovare il suo modo per far rispettare le regole. Però, se questo può essere un aiuto, a un certo punto... fa sorridere, però, insomma... mi piace anche pensare che il bambino sia molto legato a quello che succede al nido e che lo apprezzi. E che poi i genitori ci continuano a chiedere aiuto, perché significa che probabilmente le cose riusciamo a farle... bene. E questo arriva. Sia ai bambini che alle famiglie.

I: Certo, sì. Quali sono i servizi educativi più vicini al vostro servizio?

1-BF-7: Eee, ne abbiamo un altro... devo farle i nomi? Dei servizi?

I: Mmm, per capire... sì... se ci sono altri servizi educativi domiciliari ma anche altri... altri servizi educativi in generale, scuole dell'infanzia...

1-BF-7: Sì allora, noi siamo a *** e c'è, appunto, l'altro servizio educativo che era quello aperto dalla mia... amica all'epoca che è a due chilometri dal nostro. E poi c'è, nel Paese limitrofo, un altro servizio educativo domiciliare. E poi ci sono... due nidi... un comunale e uno privato ma una piccola rete ma ci troviamo meglio con servizi che sono un po' più distanti. Eem... quindi sì.

I: Ho capito. E avete rapporti, come servizio, con gli altri servizi?

1-BF-7: Eee, noi abbiamo rapporti, sì ma non con questi due servizi... limitrofi. Abbiamo rapporti con servizi che sono un po' più distanti con cui abbiamo fatto anche delle formazioni, psicomotricità e cose del genere. (tossisce) Insomma, cerchiamo... abbiamo cercato di creare una piccola rete ma ci troviamo meglio con servizi che sono un po' più distanti. Eem... quindi sì.

I: Ho capito. E mentre con le scuole dell'infanzia avete rapporti? come servizi...

1-BF-7: Allora, quest'anno non abbiamo fatto nulla per quanto riguarda... il progetto di continuità. Eee l'anno scorso avevamo iniziato a pensare, poi ovviamente è chiuso, hanno chiuso tutto. Mentre prima si cercavano di prendere accordi e andare a fare una visita noi, oppure incontrarci magari anche con i vecchi bimbi del nido che hanno iniziato la scuola materna. Loro tornano poi a trovarci, siamo sempre... un pomeriggio di gioco in cui si rientra al nido. (tossisce) Non so perché sono così... oggi (riferito alla tosse).

I: Ho capito. E all'ultimo... nell'ultimo anno del servizio come gestite, quindi, il passaggio tra il nido e la scuola dell'infanzia?

in genere, non quest'anno, come diceva appunto che... per via del covid...

1-BF-7: Allora, la scuola, eee... la scuola dell'infanzia che è presente sul territorio, non è sempre quella scelta dal... dai bambini che frequentano perché noi abbiamo bambini che comunque... abbiamo il servizio in un comune molto piccolo che ha 1200 abitanti, circa. E i bambini che frequentano il servizio solitamente non risiedono nel comune. È un comune molto piccolo che ha pochi nati. Ci sono tutti bambini che arrivano dalle zone limitrofe, quindi in realtà ci informiamo su quella che può essere la scuola materna più gettonata come iscrizioni e magari andare a fare una visita a quella scuola materna, perché sarà quella che accoglierà il maggior numero di bambini che... frequentano il servizio da noi.

I: Ho capito, sì sì.

1-BF-7: Quindi dipende dall'anno in corso e da che bambini abbiamo.

I: Da che bambini avete... ho capito. E avete rapporti con il resto del territorio? con la comunità?

1-BF-7: Sì. /Sì, molto. / (ridendo) Nel senso che noi, all'inizio dell'anno, facciamo firmare una liberatoria ai genitori per poter uscire a fare delle passeggiate anche sul territorio, perché abitiamo in una zona veramente molto tranquilla e serena. E quindi eee, abbiamo subito dei vicini di casa, dirimpettai nostri, che hanno una specie di piccola fattoria con tantissimi animali e loro ci invitano settimanalmente a vedere i pulcini che nascono; i coniglietti... quindi, andiamo a trovare, appunto... solitamente... adesso li guardiamo solo dalla rete ma fino all'anno scorso andavano proprio nel giardino di questi signori che ci facevano vedere gli animali, ci portavano loro i pulcini quando nascevano, eccetera. Poi... andiamo spesso, anche in estate, andavamo a... bere l'acqua o a mangiare il gelato in paese, che comunque si raggiunge molto facilmente, o a comprare i fiori, appunto, della fioraia del paese. Eee, c'è un piccolo strada... un piccolo tratto di strada da attraversare che è un po' impegnativo ma quando ci sono, appunto, i bambini più grandi, ci armiamo di coraggio e andiamo a esplorare il paese. Poi il Paese risponde anche bene perché vedere questi piccolini, bravissimi, che camminano per mano obbedienti eee veramente rispettosi, è... è sempre molto bello.

I: Quindi, diciamo, /vi conosco, ecco/ (ridendo).

1-BF-7: Sì, assolutamente. Oltre ad avere anche altri esperti come... l'apicoltore che viene una volta l'anno a farci vedere le api e ci spiega tutto quanto... eee, abbiamo anche persone che entrano direttamente al nido e ci portano la loro esperienza. Sempre del territorio.

I: Certo, sì, ho capito. Eee, per quanto riguarda, invece, la gestione il servizio si appoggia a qualche realtà esterna?

1-BF-7: ... mmm, no. No, no, siamo noi.

I: Sì, sì, ok... niente, tornando sul piano generale, secondo lei quali sarebbero... se dovesse definirli, quali sarebbero gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare?

1-BF-7: Beh, l'empatia prima di tutto. Sia con le famiglie che con i bambini. Eee, questa è la cosa più importante. Eee, in secondo luogo, bisogna amare questo tipo di lavoro... perché, a livello retributivo, non è per nulla gratificante questo tipo di lavoro. Questo lavoro si fa per passione ed è solo questo che permette poi di arrivare in asilo gioiosi e tornare a casa gioiosi e trasmettere questo sentimento, questo stato d'animo ai bambini che frequentano. Eee, e poi trasparenza. Trasparenza, assolutamente.

I: Trasparenza... in generale con le famiglie?

1-BF-7: Sì, sì. Parlo sempre di utenti.

I: Con la famiglia... sì, ho capito. Mentre, se dovessi chiederle di darmi... di descrivere la sua idea di bambino con tre parole, quali sceglierebbe?

1-BF-7: Eee, il bambino (pausa lunga). La mia idea di bambino... il bambino libero... capace. Eemmm... libero e capace. Non ne ho tre, ne ho due: libero e capace.

I: Interessanti queste parole. Come mai ha scelto queste?

1-BF-7: Perché ogni bambino ha tutte le potenzialità. E solamente se viene lasciato libero di esplorare l'ambiente e i materiali, è in grado di poter esprimere. E noi siamo solamente degli accompagnatori. In realtà. Degli accompagnatori. Gli spieghiamo come poter sfruttare le loro potenzialità. In realtà fanno tutto da soli.

I: È vero. Ho capito. Quali, quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino? Prima mi

parlavaaa... mi aveva fatto l'esempio dei traguardi che condividete con il gruppo...

I-BF-7: In realtà... in realtà il bambino evolve in maniera così costante, così veloce, che definire... definire le tappe in questa fascia di età io la trovo veramente una cosa difficile. Perché abbiamo dei piccoli traguardi ogni giorno. Abbiamo una bambina che oggi saluta con la manina e domani dice: «tao, tao» (ciao, ciao). Eee, comincia a parlare, associa il movimento della mano alla parola e poi inizia a... pronunciarla sempre meglio eee... la settimana dopo comincia un'altra cosa. Ci sono continue evoluzioni. L'importante è non fissarsi sulle tappe... precise, no? come tabelle. Che creano solamente ansia nel genitore e rischiano diiii, appunto, farsi, fargli aspettare qualcosa che non arriva. Come il bambino che non cammina a dodici mesi ma a quattordici come una cosa problematica, questo non è... il bambino che può avere delle difficoltà lo si riconosce perché... per fortuna abbiamo un'ottima professionista che collabora con noi, la psicologa; quindi, noi abbiamo costantemente il monitoraggio anche dei bimbi. Quindi se c'è qualcosa che non va o che non è esattamente fluido... abbiamo il supporto di una persona che... ce lo... ce lo fa notare se non lo notiamo noi. Ecco. Però le tappe prestabilite sono pericolose per la per la serenità della famiglia. Perché ogni bambino ha i suoi tempi e lasciandoli liberi poi, in realtà, sono molto... sono molto simili, ecco.

I: Certo, sì. E quando questi bambini termineranno il percorso all'interno del tuo servizio, quali, a grandi linee, traguardi spera abbiano raggiunto? traguardi personali.

I-BF-7: Allora, a livello puramente pratico, io vorrei rendere questi bambini autonomi nella vestizione, nell'alimentazione. Perché la scuola dell'infanzia, poi soprattutto venendo da un servizio piccolo come il nostro dove c'è una cura molto, molto precisa sui piccoli... eee, quasi tutti vanno a frequentare delle scuole materne che sono molto grandi, dove c'è un rapporto numerico... esagerato, rispetto a quello che abbiamo noi. Eee, i bambini devono essere autonomi perché... altrimenti restano indietro, altrimenti non vengono... non sono di pari, non vanno di pari passo con gli altri. Quindi essere autonomi per loro, vuol dire fare le cose con più facilità. Però, a livello di emotivo, mi piace vedere i bambini che lasciano il nido sereni. Che creano un attaccamento molto più sicuro anche per le famiglie perché hanno imparato a vivere eee, la struttura educativa come un luogo in cui si va eee, e che poi viene lasciato per rientrare in famiglia, quindi non è niente di... traumatico, per lui. Mi... mi piace vederli autonomi... proprio l'autonomia che raggiungono.

I: Ho capito. Quindi, come servizio, ci tenete molto all'autonomia?

I-BF-7: Sì, l'autonomia in generale. L'autonomia nel chiedere le cose. Quest'anno abbiamo dei bambini... (tossisce) meravigliosi, nonostante quello che abbiamo vissuto con il covid eccetera, i bambini che chiedono «per piacere, grazie» eee, a OGNI cosa e non solamente a noi adulti. Anche se loro stanno giocando, se uno che non gioca, un altro bambino... ormai è diventata, mmm, una parola normale da pronunciare mentre si... si fa una richiesta. Si ringraziano sempre, si chiedono sempre le cose «per piacere, per favore». E questo gli permette di essere gentili, rispettosi, di poter entrare in comunicazione con l'altro in maniera... più serena. E quindi questo gli permetterà di avere dei rapporti anche... crescendo eee... più semplici, no? piuttosto che un bambino che si pone in maniera, magari, un pochino più aggressiva o che non ha avuto la possibilità di imparare queste cose, che sembrano banali ma non lo sono assolutamente. Eee i rapporti che si creano fra bambini poi sono molto più sereni.

I: Ho capito, ho capito. E, in relazione a questi traguardi di ciascun bambino, il servizio, in qualche modo, tiene memoria di questi traguardi? Come si ricorda di questi traguardi? in qualche modo.

I-BF-7: Sì, perché eee... Come dicevo, abbiamo molto a livello fotografico e di video. E poi abbiamo ovviamente il diario di bordo che compiliamo giornalmente e che abbiamo in archivio di tutti gli anni. Quindi, andando a ritroso, noi possiamo vedere, appunto... su cui annotiamo tutto. Annotiamo gli ingressi e se sono avvenuti in maniera difficoltosa, oppure, appunto, il bambino che è... riesce a raggiungere il controllo sfinterico o che sta cominciando a farlo, noi scriviamo veramente tutto eee... singolarmente, anche nominando i bambini, dicendo che cosa ha fatto quel determinato bambino, cosa ha fatto...

I: Quindi ciascun bambino del servizio ha proprio un suo documento personale?

I-BF-7: Sì, sì. Sì, lo abbiamo sempre avuto.

I: Ho capito. E tenete in memoria tutti i loro piccoli traguardi... piccoli, grandi traguardi. Eee, il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

I-BF-7: Sì, siamo accreditati. Sì, sì.

I: Eee, posso chiedere, avete avuto qualche difficoltà nel procedi... nel processo di richiesta di accreditamento?

I-BF-7: Eee, allora... diciamo che la domanda non è stata eee, c'erano alcune... alcune fasi che sembravano quasi ripetersi, chiedere la stessa cosa. Quindi liii, veramente c'è stato un grossissimo lavoro che abbiamo fatto insieme alla nostra coordinatrice, che ci ha aiutato tantissimo. Perché c'erano delle, delle sezioni che, veramente, io da sola non sarei probabilmente riuscita a interpretare nel modo giusto. Poi nelle ultime fasi di completamento, quando ci venivano richieste le... le semplificazioni dei dettagli, la richiesta di modifica di alcuni dettagli, erano veramente cose... irrisioni che... sì, alcune cose mi hanno fatto anche pochino sgranare gli occhi, perché si trattava veramente di una maiuscola, minuscola. Quindi ho detto: «accidenti, siamo proprio fiscalissimi». Però, a parte questo no, perché per il resto è... è quello che noi abbiamo sempre fatto, non abbiamo dovuto cercare documentazioni particolari, era proprio, cioè tutta la documentazione che abbiamo inviato è quella su cui noi abbiamo creato il servizio, la carta dei servizi e tutto il resto, quindi sì... ci rispecchia assolutamente.

I: Ho capito. E quindi in questo procedimento, nelle diverse tappe, ci sono stati anche degli aspetti positivi?

I-BF-7: Sì, certo. Eee... la grandissima collaborazione che abbiamo con la psicologa, la nostra coordinatrice, che è una persona meravigliosa, è un supporto incredibile, quindi... è stato bello fare questo tipo di lavoro. Anche, per quanto mi riguarda, perché è un... una fascia del lavoro che io non, non faccio quasi mai, no? Quindi la questione meramente burocratica la faccio... di meno rispetto al resto ed è giusto che invece mii... mi metta un po' in moto anche in questa... in questa fase qua. È una crescita anche mia. Mia e della collega.

I: Certo. Ci sono alcuni aspetti di cui non abbiamo parlato che ha piacere diiii... di raccontarmi o approfondire?

I-BF-7: Non saprei. No, posso dire che noi abbiamo una frequenza che va... tutto l'anno. Noi chiudiamo due settimane all'anno e basta. Quindi siamo un servizio che... è sempre attivo. Eee, chiudiamo una settimana dopo Natale e una settimana ad agosto e basta. E abbiamo sempre tutti i bambini che frequentano a parte qualcuno che, ogni tanto, ma... molto scagionati. Perché comunque le famiglie lavorano. Le settimane di ferie non sono quelle di una scuola dell'infanzia e, di conseguenza, cerchiamo di offrire un servizio, finché possiamo, veramente completo.

I: Quindi c'è necessità...

I-BF-7: C'è necessità, sì. Infatti, i nidi che chiudono un mese, o i comunali che chiudono un mese e mezzo, vanno a creare un disagio... alla famiglia. Io ricordo che /quando è toccato a me/ (ridendo) io sono diventata matta. Perché, avendo i genitori, i nonni, che lavoravano, era veramente difficoltoso.

I: Ho capito. Ecco, io... non avrei altro da aggiungere. Volevo ringraziarla, di nuovo, nuovamente, per questa...

I-BF-7: /Grazie a lei/ (ridendo)

I: ... per la sua esperienza, per la partecipazione, che per noi è veramente molto importante. Eee, niente, con l'occasione le auguro anche una serena estate, /anche se, appunto, continuerà a lavorare un bel po' ancora/ (ridendo). Eee, e niente, questo, le ricordo, è una prima fase di questo progetto di ricerca e poi da settembre riprenderemo e ci farebbe, appunto, piacere venirvi a conoscere anche dal vivo e venire a vedere le vostre strutture.

I-BF-7: /Va bene, vi aspettiamo/ (ridendo)

I: E niente, quindi... rinnovo i miei ringraziamenti e le auguro una buona giornata.

I-BF-7: Grazie, buona giornata anche a lei. Arrivederci.

Codice intervistat*: I-BG-6 Data intervista: 16/08/2021 Durata intervista: 1:21:04

I: Ti mando la richiesta (riferendosi alla richiesta di consenso per la videoregistrazione).

I-BG-6: Ok. Spero di non fare ca... di non fare... sì, /di non dire stupidaggini/ (ridendo).

I: Non ti preoccupare. Allora, inizierei col chiederti da quanto tempo è attivo il tuo servizio?

I-BG-6: Allora, il mio servizio è attivo mmm... il punto è che io ho dovuto, per problemi tecnici, cambiare casa e chiudere

per un brevissimo tempo. Quindi rifare una scia per questa casa dove sono adesso. Quindi, effettivamente io sarei aperta da... 5 dicembre 2016. Però, avendo avuto questooo inghippo, sono aperta qui dal mmm... 7 o 9 novembre duemila eee 17.

I: Quindi un anno dopo.

1-BG-6: Un anno dopo, sì. Però effettivamente sono aperta dal 2016.

I: Certo. E come ti è venuta l'idea di aprire questo servizio?

1-BG-6: Allora, bella domanda. Allora. Te la racconta in parole povere perché... ho lavorato tanto io sottopadrone, quindi eee... con una titolare, con... e sottopadrone mmm... aspetta è che trovo le parole perché ci sono delle cose che forse magari non sarebbero da dire. Ehm... non si sta raccontando palle. Praticamente io nel... nel momento in cui io stavo per fare i 30 anni... eee mmm... la titolare che avevo mi ha praticamente fatto un contratto di apprendistato. Ma non poteva. Cioè, effettivo, effettivo non poteva. Perché comunque io avevo già degli anni di... di nido. Perché comunque, prima di andare a lavorare con lei avevo già fatto degli anni in un altro nido. Quindi non poteva essere effettivamente un apprendistato. Però la fortuna vuole che mi ha messo in apprendistato. E quando si fanno... e quando vieni messo in apprendistato devi fare dei corsi. Obbligatoria, no? Quindi io sono andata a fare questi corsi e tramite questi corsi ho conosciuto unaaa professoressa che mmm... lavorava, lavora tuttora in confartigianato donna a Udine e mi aveva detto: «guarda che c'è questa situazione che mmm... apre, cioè, ti dà la possibilità di aprire un nido tuo. Mmm... se vuoi possiamo... c'è una conferenza... sì, no possiamo. Ti faccio entrare a questa conferenza» che era fatalità mmm... avevano fatto la conferenza praticamente in quell'anno lì. Quindi se io l'ho fatta a dicembre 2016 era... prima. Era agosto 2015. No, no, era sempre 2016 scusa. Sempre lo stesso anno ma era prima. Mmm... e quindi io sono andata a questa conferenza che l'avevano fatta all... all'ente fiero qua a Udine con... e c'era la fiera, quella del fitness. Loro si erano messi dentro per, per avere uno spazio in più, no? E così ho conosciuto tutta questa realtà. Perché io ho sempre voluto, da quando ero piccola, aprirmi un nido a farmi... avere le mie cose. Perché comunque, dove lavoravo prima di aprire il nido, praticamente gestivo tutto io. Cioè, aprivo il nido, gestivo i bambini. Anche il genitore mi dava tutto. Però poi non ti arrivava la gratifica, perché dopo dovevi... dire: «no, ma è la titolare che l'ha fatto». Sì... /è una cagata ma non è effettivamente una cagata/ (ridendo).

I: Ho capito sì.

1-BG-6: Perché sono soddisfazioni se un bambino riesce a fare un'altra cosa. E poi perché proprio mi piaceva. Fin da quando ero piccola ho sempre voluto sempre... mi è sempre piaciuto. Quindi, come dico, essendomi sempre piaciuto, ho preso la palla al balzo. Mi sono resa conto che... facendo dei piccoli debiti sì, perché ovviamente non avevo tutti questi grandi soldi in... in cantiere per poter aprire un nido. Eee, però ce l'ho fatta. Sì, con un po' di difficoltà, perché comunque Codroipo è una cittadina un po'... particolare. Ha difficoltà aaa... nelle cose nuove.

I: Quindi si trova a Codroipo il servizio?

1-BG-6: Sì, sì, sì.

I: E si tratta quindi adesso... mi hai detto che hai cambiato la casa. Si tratta della tua abitazione, del tuo domicilio?

1-BG-6: Sì.

I: E come è strutturato il domicilio? La struttura del servizio?

1-BG-6: In che senso? Come ho diviso gli spazi tu stai dicendo?

I: Esatto. Come spazi, arredi.

1-BG-6: Allora, gli arredii... beh, già vedendo la cucina, per farti l'esempio. Che è una cucina stupida, piccolissima. Non è neanche grande perché questa casa ho avuto la fortuna di trovarla. Perché qui a Codroipo nessuno mi dava la possibilità effettivamente di aprire un servizio. Perché una delle prerogative... una delle caratteristiche, che forse magari hai anche studiato, questo non lo so... che per aprire un nido deve essere, è che comunque deve essere al corrente anche il proprietario che tu aprì l'attività. Perché non è che puoi fare le cose come vuoi. Quindi io quando ho dovuto spostarmi di là ho avuto, praticamente io di là ho chiuso ad aprile. Ad aprile mi hanno fatto chiudere. Eee qui ho trovato i primi di agosto. Quindi son passati mesi. E oltre che son passati mesi ho passato agenzie. Prima di trovarla. Questa qua l'ho trovata per fortuna in privato eee tramite un amico. E quindi ho avuto veramente una grande fortuna, perché dopo pagare anche l'agente immobiliare, quello e quell'altro, erano tanti soldi. Però, tralasciando quello ho avuto una grande fortuna. Mi

trovo praticamente al primo piano. Perché sono praticamente due piani. Sono quattro, quattro appartamenti. Eee di cui non, non gli riescono ad affittare per problemi tecnici loro. E due sono affittati. Una sono io, che sono in alto, praticamente. In alto, alto. E sotto ho un'altra casa. Quindi io ho cercato di gestire al meglio. Quindi nell'entrata ho l'ufficio... chiamato ufficio. Eee, ho anche la fortuna che essendo in alto, in alto, in alto ho... non so se hai presente quando ci sono le scale che poi arrivi in alto, che c'è quel pezzettino di... di pianerottolo, ecco, mettiamola così. Io ho la fortuna di essere in alto e quindi quel pianerottolo lì l'ho creato come accoglienza per i bambini, dove si cambiano le scarpe, il giubottino. Che, adesso che è estate lo fanno lì, poi quando sarà inverno sono riuscita a ricreare anche dentro. Perché purtroppo quelle scale lì sono molto fredde d'inverno. Quindi mi cambiano le scarpe praticamente... dentro la porta. Quindi c'è un pezzettino dove possono, può anche il genitore entrare dentro con le scarpe, che non è un problema. È ben delimitato daaa dei nastri colorati per far capire anche al genitore che può arrivare fino a lì perché... mi è successo anche di avere gente che mi entrava fin dentro con le scarpe e sinceramente anche no. Eee, e quindi così. Poi, dove sarebbe ubicato effettivamente il salotto della... della casa, quello che è effettivamente il salotto della casa, io ho creato la stanza giochi dei bambini. Perché è la stanza, comunque, più grande che io ho, quindi non potevo... diversamente. Ho dovuto un po' arrangiarmi. Già ho avuto la fortuna di trovare la casa. E quindi ho dovuto effettivamente un po' arrangiarmi perché non potevo fare altrimenti. Eee, e poi c'è un corridoio. Nel corridoio ci sono armadi, ci sono cose, perché comunque è una casa piccola. Cioè, è la casa giusta per i bambini... mettiamo le mani avanti. È una casa giusta per i bambini per i metri quadri, però, essendo sì che sono anch'io ad abitare... è un po' strettina. Però diciamo che ce la faccio. Perché comunque ho anche il giardino esterno. E per fortuna c'è anche il giardino esterno. [Mi senti?

I: Sì, sì, sì. Ti sento. Tu mi senti?

1-BG-6: Non ti sento più.

I: È saltato forse un po' l'audio?

1-BG-6: Mi senti?

I: Io sì. Sì è bloccato il video a me però.]

1-BG-6: Sì. Stavamo parlando che ho anche il giardino.

Quindi in tutto, cioè, la planimetria, i metri quadri ci sono per i bambini, quello volevo dire. C'è un giardino esterno, è molto grande. Quindi ho anche quella fortunata lì. Quindi nel malanno, diciamo, che c'è il giardino esterno, ho poi... una terrazza, che ho adibito a terrazza per i bambini. Quindi c'è un prato sintetico.

I: Ok. Allora, il terrazzo mi hai detto che appunto è adibito anche... anche quello, insomma, è parte della struttura.

1-BG-6: Sì. Perché ho la terrazza lì e quindi ho pensato che era la cosa migliore. Perché così... nel momento stesso che c'è una giornata un po' più uggiosa, che pioviggina un po'... magari c'è un bambino più piccolino che dorme. Quindi per non andare a spostare il bambino più piccolo giù... si può comunque andare fuori a fareee delle cose fuori. Tipo, cos'era, l'altro giorno? Era tanto caldo, però non mi sembrava giusto andare fuori sotto il sole cocente. Abbiamo giocato con l'acqua lì fuori. Quindi siamo riusciti, comunque, a tra virgolette, a gestircela, a stare all'aperto. A giocare comunque molto nell'ambiente. Si sono divertiti, si sono bagnati, ma va bene così. Era quello il gioco, era quello lì.

I: Ma hai iniziato da sola questa esperienza?

1-BG-6: Allora, detta francamente no. Però posso dirti sì. Perché praticamente l'altra persona cheee mi affiancava, che mi ha affiancato in quel momento in cui eravamo dall'altra parte, poi dopo ci sono stati tutti i mille problemi, mille problemi, perché abbiamo chiuso e tutto il resto. Quindi... però ero io quella che aveva la... l'esperienza. Lei era la prima esperienza. Quindi è come che ho aperto da sola. Sì.

I: Quindi c'era quest'altra persona che ti aiutava. E basta? Quindi solo, solo lei?

1-BG-6: (cenno del capo)

I: E ora invece sei tu, fai tutto da sola o hai qualcuno che ti aiuta?

1-BG-6: Eh, allora. Adesso io ho una seconda persona. Ma in questo momento, avendo solo cinque bambini, le ho detto: «senti, non è cattiveria, ma è meglio che magari per l'estate ti trovi qualcosa e poi si rivedrà a settembre». Comunque, nel momento del pranzo mmm... che ne ho quattro a pranzo, perché ho una bambina che mi va a casa a pranzo; quindi, comunque ne ho quattro a pranzo...o viene mio fratello o mia mamma. Come ho scritto anche nel... non

ha segnato la ragazza perché, comunque, ha fatto veramente... avrà fatto due mesi. Quindi sono stati più loro.

I: Certo.

1-BG-6: Poi quando sarà, che sarà sempre fissa, ovviamente la segnerà, sarà segnata sulla scia. Però sì, ho questo aiuto. Ecco.

I: Sì, certo. Un aiuto, un supporto per il pranzo. Ho capito. Hai voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-BG-6: Mm... /bella domanda. / (ridendo) Sì, è un po' lunga ma va bene. No, stavo pensando. Bon, io apro alle 06:45. Perché comunque ho dei bambini... avevo, al tempo, non adesso. Avevo dei bambini che mi arrivavano per le sette. Perché avevo una mamma praticamente che... infermiera. Faceva laboratorio analisi, cioè no laboratorio analisi. Prelevava il sangue alle persone. E quindi alle 07:30 doveva essere già a... già a lavorare. E quindi io apro a quell'ora lì. I bambini adesso che mi arrivano, potrebbero arrivarci anche sette e dieci, sette e un quarto. Però tanti arrivano a sette e mezza, otto meno un quarto. Poi dalle otto alle nove c'è un po' di trance. Mettiamola così. Che poi dopo dipende anche dalle esigenze dei genitori. Perché ho avuto un bambino che puntualmente mi arrivava alle 08:30 e c'è stato un periodo che me l'hanno portato alle sette e dieci. Perché avevano necessità di dover andare a lavorare, avevano i loro giri da fare. Quindi me lo portavano prima. Quindi è molto flessibile l'entrata. Ovviamente chiedo che non arrivino oltre le nove. Perché dopo le nove si inizia a fare la merenda. Si inizia proprio con la routine. Quindi è proprio una questione di routine e di organizzazione. Perché se non dopo si va ad accavallare troppe cose. E anche per dare effettivamente anche al bambino un'educazione, una routine per tutto quello che è da fare.

I: E com'è questa routine?

1-BG-6: Eh. Quindi loro arrivano, giocano un po'. Giocano fino alle nove. Alle nove eee... nove, nove e dieci, dopo dipende. Magari anche un attimo... sì, nove e dieci. Anche nove. Dopo dipende proprio se arrivano tutti in contemporanea o se l'ultimo magari mi arriva alle nove meno dieci; quindi, lo lascio un attimino anche giocare, perché è giusto che prendano un attimino anche loro i loro ritmi. Quindi non sono così fiscale. Eee facciamo merenda. Ah, comunque dovevo dirti prima nella divisione delle stanze che io ho anche la stanza nanna. E anche la stanza cambio. Che è tutta la stessa cosa.

I: Una stanza unica?

1-BG-6: Magari dopo ti faccio un giro di tutte le stanze, così che te le guardi un po' nel video. Che non renderanno però almeno ti fai un'idea di come... di com'è. Eee... quindi alle nove si mangia. Verso... quando si finisce di mangiare si va a cambiare i pannolini. Perché generalmente un bambino che arriva alle 07:20, alle 09:30, diciamo, ha il pannolino abbastanza pieno. Poi ovvio che si arriva alle otto... no, nove meno dieci, capisci bene che... li valuti se cambiarglielo in quel momento o cambiarglielo in un altro momento. Perché non vai a cambiare un pannolino che è vuoto. Ovviamente. Eee, fanno... boh, c'è chi ha il controllo sfinterico attivo; quindi, va a fare la pipì e c'è chi si fa cambiare il pannolino. Ovviamente. Poi dipende dall'età che ci sono. Se c'è un bambino molto, molto piccolo. Parlando di mesi. Perché io adesso i bambini che ho ce li ho tutti dall'anno in poi. Dall'anno e mezzo in poi. Quindi nessuno mi fa la nanna la mattina. Verso le nove e quaranta, quarantacinque, comunque, appena dopo, fatta la merenda eee... si cerca di metterli a dormire un attimino. Perché hanno comunque bisogno i bambini piccolini. Poi, dopo dipende ovviamente dalle routine che loro hanno. Però io ho visto che farli dormire in quel momento lì va un po' meglio anche dopo, quando si deve andare a mangiare. Proprio per una questione di routine. Poi, puoi dirmi: «eh no, io ho sentito da altri che vanno a dormire più tardi». Sì, può essere. Dopo dipende, ovviamente, dalle esigenze dei bambini. Perché, ovviamente, se ti arriva un bambino alle sette e mezza si è svegliato sicuramente alle sei. Quindi alle nove e mezza, dieci è cotto. Cioè... a puntino. Quindi non puoi dire: «no, non ti metto a dormire». Quindi. Io comunque cerco di andare dietro a quello che... sono le esigenze del bambino. Quindi se il bambino ha bisogno di dormire, si va a dormire. Ovvio che il pranzo e la merenda rimangono a quelle due ore. O magari si può anticipare, che ne so, di un quarto d'ora, dieci minuti. Ma proprio... parlando del pranzo, la merenda no. Ma parlando del pranzo si riesce magari a essere un po' più flessibili. No? Perché magari ci sono i più piccolini, un po' più... tra virgolette, in apprensione che vorrebbero mangiare. Quindi allora... per tenerli un po' più calmi si cerca, no? Di andare un pochettino dietro. Eee... quelli più piccoli vanno a dormire. E dopoo gli altri si fanno l'attività del giorno che si decide di fare daaa yoga, aaa... travasi.

Tutto quello che si può fare. Eee... poi mmm, come ti ho detto, ho una bambina che, che va a casa a mangiare. Quindi di solito faccio dalle dieci alle undici l'attività. Perché poi dopo eee... mi è successo anche che vengono a prenderla anche alle undici e un quarto. Quindi... preferisco fare le attività così. Poi è anche, è anche giusto fargli fare molto presto all'inizio, perché così sono più, riescono a essere più concentrati, sempre per una questione di... tante cose. Di bambini, giustamente. Eee, quindi fanno attività, poi fanno gioco libero finché è l'ora di pranzo. Eee, io verso le... dopo dipende cosa c'è da mangiare. Perché tante volte mi anticipo anche prima. A fare determinati eee, determinate preparazioni. Ovvio che se devo fare una pasta la faccio sul momento. Ma se devo fare, che ne so, il pollo, per farti l'esempio, mi è successo di cuocerlo prima. Così il giorno dopo devo solo disossarlo e scaldarlo. Così da essere molto più veloce nel tutto. Un po' adesso, soprattutto adesso che è caldo, cerco di usare il forno la mattina e non durante la giornata, così da non scaldare troppo la casa. Perché comunque io climatizzatore non ce l'ho, ho tutte le finestre aperte 24 ore su 24, quindi entra caldo. Però, ovviamente.../è meglio non provocare troppo di caldo/ (ridendo).

I: Certo. E a quel punto, appunto, arriva, come mi dicevi prima, un supporto per, per aiutarti?

1-BG-6: Ma no, il supporto mi arriva anche alle nove. Perché tante volte eee se voglio, che ne so, andare a fare una passeggiata o uscire. Anche solo in giardino, siccome ho due rampe... quattro rampe di scale da fare. Eee fino all'altro giorno i bimbi più piccoli li portavo in braccio. Quelli più grandi, ovvio che se le fanno le scale con te in parte, però preferisco sempre avere qualcuno. Quindi, io comunque... mio fratello sa che può venirmi dalle nove fino alle dieci. Ovvio che se il giorno che decido di eee, andare a fare la passeggiata, è meglio che mi arrivi alle nove così fanno la merenda e dopo riusciamo a prepararci per tempo.

I: Certo, ho capito.

1-BG-6: A fare la passeggiata. Eee, ovviamente se vado a fare la passeggiata, in quel caso lì ho già preparato prima il pranzo. Che così quando torno devo solo... devo solo scaldarlo. Devo solo sistemare. Sì. Sì, fare semplicemente le ultime cose. È proprio una questione... /se non ti organizzavi prima/ (ridendo), tante cose possono saltare. Perché mi è successo una volta: «bon, dai, mi organizzo, faccio questo, faccio quell'altro» e me ne sono successe una dietro l'altra. Ho detto: «meno male». Perché se non facevo prima, non cucinavo prima determinate cose... solo magari da scaldare, come ho detto prima, /non dico che ero con l'acqua alla gola... di più. Cioè, ero sotterrata quasi.

I: Certo, è necessario organizzarsi, immagino. E dopo pranzo, invece, cosaaa succede?

1-BG-6: Allora, dopo pranzo eee... si vanno a lavare i denti. Ovviamente si lavano le mani. Ovviamente prima del pranzo si lavano le mani. /Adesso, con il covid laviamo le mani anche cinquecento volte al giorno/ (ridendo). Ma va benissimo. Eee, laviamo le mani. [Eh, scusa, aveva un capello nella mano]. Eee, si lavano le mani, si lavano i denti, che l'ho introdotto... da poco. Perché prima avevo veramente bambini molto piccoli. Cioè, l'ho introdotto da quest'anno, perché l'anno scorso avevo tutti bambini, comunque, non tanto grandi da fare le cose da soli. Quindi, o da avere un esempio di un bambino più grande. Allora da quest'anno ho iniziato a fargli lavare i denti e dopo che lavano i denti eee si vanno a cambiare il pannolino. Perché ovviamente... dopo le nove e mezza, sicuramente... ovviamente al bisogno il pannolino viene lavato eh. Questo è poco ma sicuro. Ehm... però, quelle due lì sono le... i cambi di pannolino nella giornata.

I: E poi vanno a dormire?

1-BG-6: Poi chi va a dormire va a dormire. Chi invece aspetta la mamma perché comunque fa la mezza giornata eee, va con mio fratello in stanza na... in stanza giochi e gioca insieme. Io sto in stanza nanna con loro, perché comunque la nanna è un momento un po' più particolare che il gioco. Quindi mmm, per non andare a squilibrarli troppo, cerco di stare io. Se, insomma, so che sono bambini che appena li metti giù, trenta secondi e si addormentano, li metto giù e vado. Ovviamente. Poi arrivano i genitori intorno all'una, una e un quarto, una e mezza, mi arrivano i genitori a prenderli. Eee i bambini dormono fino alle tre, ma anche tre e mezza tante volte perché proprio... soprattutto ultimamente sono molto, molto stanchi. Quindi cerco di lasciarli dormire il più... cioè, il tempo che vogliono, ovviamente.

I: I genitori dopo quando vengono a prenderli?

1-BG-6: Vengono a prenderli dalle quattro e mezza questi genitori qui. Quindi non ho nessuno che mi arriva effettivamente alle

quattro. Quattro e mezza, cinque, sei. Quindi ho il tempo di svegliarli con caaalma, di fargli fare la merenda eee farli giocare. Gioco libero, ecco.

I: Ho capito. Quindi, mi dicevi, sono cinque bambini attualmente al servizio e tutti intorno appunto all'anno e mezzo. Quindi è un gruppo abbastanza omogeneo?

1-BG-6: Eh, no. Due all'anno e mezzo, gli altri sono... due sui tre, che hanno quasi tre anni. Quindi vanno alla scuola materna prossimo anno. Eee uno che ha due anni, che potrebbe andare all'anticipataria ma la mamma preferisce lasciarlo un anno in più, ecco. Perché comunque fa gli anni a febbraio, quindi, riuscirebbe ad andare eee nel nido primavera, però preferisce lasciarlo qua per non sballottato troppo. Cose che comunque ha deciso la mamma.

I: Certo, è la scelta dei genitori.

1-BG-6: Sì, sì, certo. Ma va benissimo.

I: Avete mai ospitato, hai mai ospitato all'interno del servizio bambini con disabilità?

1-BG-6: (sospiro). Disabilità in che senso?

I: Disabilità, sì, certificate.

1-BG-6: No. No. Ho avuto un bambino quest'anno che forse ha qualcosa, ma non saprei dirti cosa perché eee... l'ho mandato a far vedere... mmm al... dalla mamma, alla mamma... sì, a fargli fare dei test, delle cose con il medico. Però io adesso il bambino non ce l'ho più perché la mamma ha deciso di... ma non per questa cosa qua, eh. Ha deciso di ritirarlo per problemi loro tecnici, di spostamenti. Perché comunque il papà è andato in missione, quindi è lontano e ha altre due figlie. Quindi non riusciva... a portarlo fino a qua.

I: Certo sì, per altri motivi.

1-BG-6: Per una questione proprio sì, di organizzazione sua. Gli va meglio tenerlo a casa.

I: E sono presenti invece bambini di origine straniera?

1-BG-6: No, no. Allora, avrei potuto averne uno, ma poi dopo mmm... ha avuto dei problemi che forse aveva... delle allergie varie. E quindi non è, non è, non è rimasto. Lo vedo ancora perché comunque abita sotto casa, cioè, abita qua, nella stessa palazzina. Quindi è il mio vicino. Però sì, non è, non è venuto. No, mi piacerebbe tanto sinceramente. Ma proprio per conoscere anche le... eee, le culture loro. Per capire un po' come, come gestiscono determinate cose. I pensieri. Ma anche solo le tradizioni. Sarebbe bellissimo. Solo che non è ancora successo. Ecco, questo.

I: Non è ancora successo. Ho capito. Eee invece sono presenti tuoi figli all'interno del servizio? Hai bambini?

1-BG-6: Sono single, cara.

I: Ho capito. Quindi no. Ho capito.

1-BG-6: /Grazie, maaa... no/ (ridendo).

I: Sì, so che c'è questa possibilità.

1-BG-6: No, no. C'è la possibilità però no. No, no. Non ho neanche nessuno quindi... con chi? Ogni tanto è passato mio nipote, nei limiti del possibile. Quando era nei numeri è passato, magari prima del covid, ovviamente, non adesso. Perché mi diceva... perché adesso ha dieci anni: «eh ma zia, io voglio venire a fare il maestro da te». «Va bene, vieni». Venivaaa sempre nei limiti dei numeri che potevano esserci eee... sempre con tutte le norme, tutte le cose. Sì, lui è stato passatooo, passato un paio di volte, ecco, sì.

I: Ho capito. E secondo la tua esperienza quali hai visto essere le attività educative più efficaci, più interessanti per i bambini?

1-BG-6: Ma tu dici nel senso di bambino che dopo abbia voglia di far... di nuovo di rifarle? O che sia più mmm... vediamo che trovo la parola... più concentrato nel farle? Come...

I: Sì, più piacevoli, più efficaci.

1-BG-6: Mah, guarda, io quest'anno ho introdotto lo yoga. Appunto per questo bambino che, come ti ho detto, aveva un po' di difficoltà... varie. E ho visto che comunque lo yoga ha veramente aiutato tutti. Perché poi dopo le mamme mi dicevano che riproponevano le cose a casa. Che le avevano magari viste per due volte e le rifacevano. E i più piccoli che non le avevano mai fatte... perché magari facevano riposino, perché ti parlo di quest'inverno che le avevo introdotte le prime volte, quindi più piccoli quelli che io ti dico. Adesso hanno sull'anno e mezzo, avevano otto, nove mesi, quindi non le facevano e andavano a dormire. E loro, la mamma mi diceva, proprio una mamma mi diceva che qualcuno gli faceva determinate cose: «ma cosa cavolo stai facendo?» E poi io ho detto: «no, ma guarda che noi ora abbiamo introdotto lo yoga, quindi avendo introdotto lo yoga eee i bambini, anche nel momento stesso che noi non stiamo facendo l'attività, se lo rifanno, rifanno le mosse eee durante la mattinata. Quindi lui ha visto le mosse dei suoi amici.

[Le mosse... le posizioni. /Scusa... mi sono/ (ridendo)]. Le posizioni. E lui adesso sta rifacendo le posizioni non sapendo cosa sta facendo». Perché, effettivamente mmm... magari non accomuna lo yoga al bambino questa cosa. Però ti dico tantissimo.

I: Le ripropone.

1-BG-6: Sì, che le rifanno a casa. Fanno questi, questi movimenti, queste cose. E stanno anche meglio loro, così si muovono di più. Poi anche un'altra cosa che ho visto che piace molto... sicuramente sono i travasi. Di ogni genere etipo. Con ogni... con ogni cosa possibile e immaginabile. Dall'acqua, alla pasta, al taglio. È quello che...

I: Interessano molto. Certo. Quindi lo yoga e i travasi.

1-BG-6: Sì. E poi anche la manipolazione. Sono le tre cose che io vedo cheee... Dio, potrei dirti anche la pittura. Però la pitturaaa, magari... si fanno ma mmm... cioè, io li vedo molto più... sono tutte queste quattro qua. Effettivamente. Adesso che ci penso. Perché comunque sono molto impegnati in tutte queste. Cioè, non posso dirti una in particolare.

I: Ho capito. E mentre per quanto riguarda le famiglie mi chiedeva, come conoscono il servizio?

1-BG-6: Allora. Il mio servizio lo possono conoscere, bon, tramite Facebook perché c'ho la pagina. Eee, ho anche Google Business. Quindi possono anche benissimo scrivere su Google, scrivere: «asilo nido a Codroipo» e gli vengono fuori le carrellate degli asili nido, che ci sono anch'io. Eee so che è andato tanto il passaparola.

I: Quindi questi tre canali principalmente.

1-BG-6: Sì.

I: Ho capito. E poi invece come, come ti contattano? Come contattano il servizio?

1-BG-6: Mi chiamano o mi mandano una mail. Mmm, generalmente la maggior parte delle persone mi hanno chiamato. Però mi è anche successo che magari trovavano, mi mandavano una mail per magari, non so, non disturbare. Adesso io questo non lo so. Però ti dico, per farti l'esempio, domani ho l'appuntamento con una mamma e questa mamma mi ha mandato una mail.

I: Quindi o tramite chiamata o tramite mail.

1-BG-6: Sì, esatto. Mi è successo anche tramite messaggio di WhatsApp. Però è stato uno, due. Quindi non posso dirti la maggioranza. La maggioranza chiama eee o manda una mail. Ti dico, me ne sono arrivate... due o tre. Quindi posso dirti la chiamata, più che altro.

I: Ho capito. E poi invece come avviene il primo incontro? Come procede dopo la chiamata?

1-BG-6: Eh, bon. Io, di solito... loro, loro mi chiedono sempre se posso dare i prezzi... il prezzario a... a voce. Io, non so, lo trovo molto, molto brutto mandare tramite mail o dire a voce il prezzo. Perché sono... stiamo parlando di minori, stiamo parlando eee, sì, ok, è una retta eee... vediamo che trovo la parola, che mi sto ingarbugliando. Sì, è il costo di una fattura, però stiamo parlando di un bambino, stiamo parlando di tuo figlio, stiamo parlando di te. Quindi io preferisco ehm... in tutte leee, in tutti i modi che loro mi, mi scrivono, magari anche suuu, sulla pagina. Perché è successo anche che mi hanno contattato scrivendomi sulla pagina, per dire. Io ho sempre detto che preferisco prendere un... far, fare un appuntamento, che così mi conoscono me, conoscono il servizio, vedono un po' e possiamo parlare di tutto quello che è mmm... la... quello che hanno di... Oddio, non trovo la parola, aspetta.

I: Le loro esigenze?

1-BG-6: Di tutto quello che hanno bisogno. Di quello che hanno bisogno, ecco.

I: Per cui condividete un po' tutte le informazioni generali.

1-BG-6: Sì, sì. Ma poi, per esempio, ti faccio un esempio. Ho un iscritto per il prossimo anno che boh, inizierà a marzo eee... questa mamma mi ha detto: «io sì, te lo scrivo però non so che orari farò». Cioè, per farti esempio. Però in quel caso lì come, come puoi dare un prezzo a questo genitore? Cioè, per farti capire.

I: Sì, diventa tutto molto soggettivo, appunto perché è un servizio flessibile, mi viene da dire.

1-BG-6: Sì, perché comunque lei mi ha detto: «io potrebbe essere che quella settimana lì faccio un giorno la mattina, un giorno al pomeriggio». «Va bene, me lo scrivi, tanto lo sai un mese prima. Mi dici come sono e facciamo. Facciamo una stima delle ore, di quante ore potresti fare». Perché io adesso ho i miei prezzi, ho le mie fasce orarie. Però... quando ti arriva un genitore che ti fa una domanda del genere è... abbastanza difficile eee al telefono poi, poter mmm... rispondere con lucidità anche. Perché magari sai, che

ne so, stanno chiamando, sei ancora che stai lavorando con i bambini. Io difatti dico che prendo gli appuntamenti sempre quando finiscono, quando finisco di lavorare. Mai quando ci sono i bambini. Soprattutto, adesso con il covid soprattutto. Però anche prima. Io ho sempre fatto gli appuntamenti, appunto perché sono anche da sola. Cioè, c'è da tener conto anche quello. Ma anche perché, perché io eee, nel momento stesso che lavoro con i bambini voglio stare mmm... attenta al lavoro che faccio con i bambini. Se sono a fare un appuntamento con te, voglio stare attenta all'appuntamento che faccio con te.

I: Ho capito. Ma poi invece comeee, come vengono coinvolti i genitori nel momento dell'ambientamento dei bambini?

1-BG-6: Tu dici del fatto dell'inserimento?

I: Sì. Sì.

1-BG-6: Eh, allora l'inserimento io lo faccio generalmente di due settimane. La prima settimana parliamooo... il primo giorno viene fatto dalle nove fino alle undici. Perché così intanto il bambino inizia un pochettino aaa... ad avere un po' un... un primo acchito con il nido, no? Con l'ambiente, con tutto. Se sono piccoli mi è successo anche di fare un inserimento di una settimana. Perché mi era arrivata una bambina di quattro mesi e mezzo. Bastava che le davi da mangiare, che la cambiavi, che giocava quell'attimino e, diciamo, più stare con la mamma, più stare con me... non è che le è cambiato tantissimo. Ecco, mettiama così. Perché sono talmente piccoli che non capiscono... non capiscono in toto quello che stanno facendo. Non so se hai anche studiato queste cose. Quindi eee... capendo, capiscono ma non capiscono nella totalità. Si inseriscono molto più facilmente e molto più velocemente. Quindi con questa bambina io veramente ho fatto un inserimento di una settimana. Cioè, io già col secondo giorno la mamma non mi stava più al nido. Perché non, non serviva. Cioè.

I: Ho capito sì. Insomma, tendenzialmente due settimane, però poi è abbastanza, appunto, anche qui, soggettivo.

1-BG-6: Sì, quelle due settimane. Poi, comunque, il primo giorno sono quelle quattro ore. Poi col secondo giorno si inizia a fare un attimo di più. Sempre un po' di più. Faccio arrivare fino all'una. La prima setti... cioè, l'inserimento. Perché poi dopo comunque gli altri bambini vogliono dormire, hanno bisogno di dormire. Hanno anche loro le loro routine, quindi non vado a spezzare effettivamente tutte le routine, no? Poi lo avevo visto anche fare così quando ero sottopadrone. Quindi un po' è anche un insegnamento che ho avuto. Ecco, mettiama così.

I: E in generale, invece, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-BG-6: Oddio. Particolari non ne ho avute. Devo essere sincera.

I: Non ci sono quindi...

1-BG-6: Prova a spararmene una.

I: Mi chiedevo... no, in realtà non ne ho in mente di definite. Ma mi chiedevo: essendo un servizio un po' appunto con delle peculiarità rispetto a quelli tradizionali, se ci fossero delle richieste, appunto, un po' particolari che le famiglie in genere fanno questo tipo di servizi.

1-BG-6: Mah, la cosa particolare, forse. (pausa lunga) Sto pensando. Ma no, niente, tutta roba nella norma. Almeno per me. Poi, magari per qualcun altro potrebbe essere particolare. Cioè, ti dico, per me è tutto nella norma. Forse qualcuno, che ne so mmm... mi era stato chiesto. (pausa lunga) Fammi pensare. Ma no, niente di particolare. Sono tutte... no.

I: Quindi prevalentemente, magari, richieste, appunto, come mi dicevi prima, relative più alla flessibilità dell'orario.

1-BG-6: Sì.

I: Su queste cose qui, insomma.

1-BG-6: Sì, magari qualcuno tenta di chiederti: «dai, fammi uno sconticino» che può essere, potrebbe essere particolare. Però, sì, cioè.

I: Tendenzialmente, quindi, queste, ecco. Ho capito.

1-BG-6: /Sì ma... di più.../ (ridendo).

I: E come servizio, invece, come cerchi di costruire il rapporto con le famiglie?

1-BG-6: Mmm. So io adesso in testa, /ma adesso dirtelo a te è difficile/ (ridendo). Beh, sicuramente ascoltando tutti. A 360 gradi. Ascoltando il più possibile e cercando di dare consigli più adatti per i bambini. Ehm... per farti l'esempio, io ho avuto l'inserimento di un bambino quest'anno che era praticamente attaccato 24 ore su 24 alla tetta di sua mamma. Aveva un anno e mezzo. Io lì ho avuto un inserimento un po'... mettiama così particolare. Perché dall'oggi al

domani togliere il bambino dalla mamma... alla tetta, più che altro, perché per il resto era tranquillo. È stato traumatizzante. Perché questo bambino avrebbe dovuto inserirsi praticamente nel momento che eravamo in lockdown, l'anno scorso. Quindi a maggio, per farti l'esempio. Eee, quindi, tutti quei mesi lì che siamo stati chiusi perché io non ho aperto come sempre centro estivo perché non mi conveniva, non avevo nessuno che mi veniva. Quindi non mi conveniva di costi, di prezzi, di cose. Eee mmm quindi lui è stato praticamente 24 ore su 24 con la mamma. Perché lei qua non aveva aiuti. Quindi. Ogni momento che lui aveva no, lei lo attaccava al seno. Ogni, ogni momento. Quindi ehm... lui mi ha fatto un inserimento sì di due settimane, però dove quelle due settimane è stata praticamente perennemente sua mamma. Due settimane fisse. Perché non sapevo neanche io effettivamente come prendere questo bambino. Cioè, un bambino che è sanissimo, sta benissimo. Cioè, per farti l'esempio, io di solito al momento dell'inserimento mi metto a giocare col bambino, mi metto a interagire col bambino. Io non potevo toccarlo. Non potevo sfiorarlo. Non potevo fargli una carezza, non potevo prenderlo in braccio.

I: Quindi in questi casi, appunto, come gestisci il rapporto?

1-BG-6: Io in questo caso cosa ho fatto? Ho guardato quello che faceva con la mamma. Mi sono tenuta, mi sono tenuta in disparte. Ho dovuto fare il contrario di quello che faccio di solito. Ho dovuto anch'io pensarci a cosa fare perché non mi era mai successo eee di dover gestire un bambino in questa maniera qua. Cioè, non so come... non è, non è brutto dire. Cioè, nel senso, non voglio dirlo in brutto «gestire questo bambino in questa maniera qua». È proprio eee rielaborare un inserimento che sai come, come può andare, come può essere lineare. E devi buttare giù tutti quei muri che avevi. Nel senso di rivedere tutto.

I: Quindi, diciamo, questo comunque era un po' un caso particolare, mi vien da dire, giusto?

1-BG-6: Sì.

I: E in generale invece il rapporto con le altre famiglie com'è?

1-BG-6: No, ma io con tutte le famiglie ho un ottimo rapporto dove loro possonoo scrivermi, ovviamente nei limiti del possibile perché hanno degli orari. Perché era successo tempo prima con... con una mamma medico... e ovviamente è per quello, perché lei magari finiva tardi, però mi scriveva alle undici di sera e sinceramente sì... anche no. Quindi ho dovuto mettere un po' di paletti fino a dove possono scrivere.

I: Questo, diciamo, è un po' l'aspetto, un po' più difficile quindi dei rapporti più familiari?

1-BG-6: Mah è stato praticamente con questa mamma qua, perché poi dopo il resto delle mamme... magari è successo una volta che mi hanno scritto: «guarda Giulia, domani il bambino non viene alle nove e mezza». Ma quello mi va bene. Ma no che mi vieni a scrivere: «Giulia, allora la bambina cosa le do domani da mangiare?». È un orario che io posso essere... potrei, potrei essere che dormo. Cioè, sono stata gentile in quel caso e le ho risposto. Ma il punto è che non è stata una cosa solo di quella volta lì. Sono successe altre volte, quindi per quello ho dovuto mettere questa regola. Perché se no, se non era per lei, io determinate regole non le avevo neanche tirate fuori dall'anticamera del cervello, ecco.

I: Ho capito.

1-BG-6: Purtroppo, c'è sempre l'eccezione che dopo ti fa capire cosaaa... come gestire altre cose.

I: Come definire un po' le relazioni.

1-BG-6: Cioè, un po'...

I: E invece qual è l'aspetto che ritieni essere migliore del rapporto che hai con queste famiglie?

1-BG-6: Mah, penso l'amicizia che si crea. Perché poi si crea un'amicizia tale da mmm. Per farti l'esempio, con la mamma di quel bambino che ti dicevo prima che poi dopo gli ho detto: «guarda, dovresti andare dal medico a farlo vedere», sono andata una sera a cena a casa loro. O sono andata anche a casa loro a giocare col bambino. Quindi si creano delle cose che da un certo punto di vista può andar bene, ma da un altro anche no. Perché si creano una contraddizione. Sì, seii il mio cliente, ma allo stesso tempo sei il mio amico. Quindi è quello un po' difficile da eee, da gestire.

I: Certo. E in generale sono famiglie partecipative?

1-BG-6: In che senso?

I: Seee proponi, appunto, magari, delle attività con le famiglie o delle giornate con le famiglie, non so, se succeda all'interno del servizio...

1-BG-6: Allora. Sì, sì, no. Io giornate con le famiglie... scusa se ti ho interrotto. Non... non ero ancora riuscita a farle creare. Perché... un po' perché non avevo tanto giro di bambini. Come ti ho detto, qua a Codroipo sono molto: «nido familiare cos'è? Ma no ma... assolutamente no». Poi, dopo, ti parlo che adesso io ho un bambino che ho sto mese e che praticamente ha finito il nido da un'altra parte e la mamma aveva bisogno, lo ha messo da me e mi ha detto: «ah, se ti avessi trovata prima, ti avrei, avrei lasciato il bambino qua sempre». Quindi capisci bene che la gente mmm, perché poi si è trovata male nell'altro nido, perché arrivava a casa coi mooori... lasciamo perdere, no? Che ti metti le mani nei capelli con una maestra che non va a dire a un genitore che bambino è morso. Quindi vabbè. Sono le basi secondo me. Però ognuno la gestisce come vuole il suo nido. Ehm... quindi ti dico, da un certo punto di vista mmm... /rifammi la domanda che mi son persa/ (ridendo).

I: No, mi chiedevo appunto se fossero famiglie partecipative. Però mi ha risposto che non, è una realtà in cui...

1-BG-6: No, allora sono anche partecipative, perché poi dopo, che ne so, abbiamo fatto la festa fuori di fine anno, sono state praticamente tutte. Solo una famiglia che non riusciva proprio per problemi... loro, logistici, robe. Erano tutti. Sono stati qua anche fino alle sette e mezza, che non andavano più via. Quindi no, sono molto, sono molto partecipativi. Ovvio che il covid ha un po'... rotto le balie a tutti. /Scusaaa la franchezza/ (ridendo).

I: Un periodo un po' particolare. Certo. E capita che le famiglie ti facciano qualche richiesta di aiuto, di qualche consiglio. Succede?

1-BG-6: Sì. dopo dipende di cosa. Però generalmente sì. Come ti dicevo il bambino, quello... che non riusciva a togliersi dalla tetta... che l'ha tolta praticamente due mesi fa, neanche un mese fa, quindi a due anni passati. Ma... non importa, decisione della mamma. E lei spesso e volentieri mi chiede, perché comunque è un bambino molto sensibile. Eee ed è difficile, come ti ho detto, come ho fatto l'inserimento, è molto difficile riuscire ad entrare dentro la sua testa. Perché è molto ma tanto, tanto particolare. Cioè, non so come... ho dovuto veramente io iniziare a ragionare in un'altra maniera. Nei suoi confronti. Perché è proprio... per farvi l'esempio eee, lui aveva il terrore di sporcarsi. Ce l'ha tuttora. Un po' di meno. Però lui all'inizio qui aveva il terrore di sporcarsi. E io, anche lì, ho dovuto dirgli: «ma cosa fa... scusa. Cosa faccio? Come miii, come mi comporto? Cosa, se non gli posso dare la tempera che si schifa, scusa la parola, cosaaa, cosa posso tirare fuori?»

I: E quindi in questi casi in cui appunto le famiglie, immagino, ti chiedono appunto un aiuto su come gestire queste situazioni, che può essere appunto il seno ooo, o queste situazioni un po' più particolari, come rispondi loro?

1-BG-6: Allora, per il seno, perché comunque quando abbiamo fatto le mmm... la riunione di fine anno con il genitore, lei mi ha detto: «no, io, sì, con agosto vorrei toglierglielo perché»... poi ha finito, l'ha tolto prima perché, adesso ti spiego... perché eee... «perché sì, sono stanca e poi comunque vorrei cercarne un altro». È già da mo' che mi diceva che voleva cercarne un altro perché voleva dare un fratello o una sorellina al bambino. E io, la cosa che mi è venuta più... naturale? Gli ho detto: «intanto non gli devi raccontare una stupidaggine. Gli devi dire la verità. Piuttosto gli racconti una bugiaaa... quelle bugie che non sono bugie». Le bugie bianche, come le vuoi chiamare, no? Che magari ti fai trovare con i capezzoli con un cerotto e gli dici: «la mamma c'ha male alla tetta» e comunque non stava uscendo più niente. Cioè, non aveva veramente più niente, la stava veramente prosciugando. Eee io gli ho detto: «prova a metterti un cerotto». Perché gli dici: «guarda, la mamma sta male e il medico mi ha guardata e mi ha dato la crema da mettere e quindi non possiamo più mangiare la tetta». La casualità vuole che... un mese fa circa, forse un po' di più. Lei è andata a farsi un, un esame che doveva farsi e le hanno dovuto togliere non so cosa, gli hanno dovuto fare non so cosa effettivamente sulla tetta. Effettivamente lei un giorno è arrivata e ha dovuto dire: «guarda, mi dispiace, ma la mamma ha dovuto togliere... sì, la tetta gli fa male, ho il cerotto perché gli fa male».

I: Tu, comunque, diciamo, hai dato loro un consiglio su come comportarsi.

1-BG-6: Sì. Secondo me La verità è la cosa più giusta da dare al bambino.

I: Certo, ho capito. Mentre invece, parlando di altro, all'interno del territorio, mi chiedevo, quali sono i servizi educativi più vicini al tuo?

1-BG-6: Parli come me?

I: No, in generale. Servizi educativi.

1-BG-6: Eh, io ne ho due. Ho ***, il nido, *** e quello comunale.

I: Ho capito.

1-BG-6: L'asilo nido. Sono in due. Quindi sono due, grandi eee grandi. Si possono tenere un bel numero di bambini.

I: Certo. E invece scuole dell'infanzia sono presenti vicino, del territorio?

1-BG-6: Ho quella di Gorizia, che è quella con cui ho fatto la continuità con loro.

I: Quindi avete un rapporto tra servizi?

1-BG-6: Eh, quest'annooo... no. Perché per via del covid, non siamo riuscite a gestire la cosa, ma c'è il progetto continuità che praticamente è... è un progetto di continuità che prende tutte le scuole di Codroipo, tutti gli ordini di Codroipo fino alleee elementari? Sì, fino alle elementari. E praticamente, adesso non mi ricordo il titolo del libro. C'è un libro praticamente che spiega eee... che c'è questo draghetto. Adesso non mi ricordo se è un draghetto o no perché io il libro effettivamente non ce l'ho. E su internet non l'ho neanche trovato perché non si trova così facilmente questo libro. È praticamente il viaggio di questo draghetto che fa nelle varie fasi, no? Eee, nido, scuola materna e scuola... e scuola elementare. Scuola materna, scuola dell'infanzia. Eee, e quindi il bambino porta unaaa, una fotografia dal nido alla scuola materna e l'attacca su questo cartellone che è praticamente il cartellone... di accoglienza. Non lo so neanche io effettivamente come chiamarlo.

I: Quindi per gestire un po' il passaggio, questo salto che i bambini sono...

1-BG-6: Adesso abbiamo fatto così. Quest'anno è stato fatto questo, appunto, per il fatto del covid. Perché comunque questa cosa noi l'abbiamo fatta eee ad... aprile, maggio. Perché loro effettivamente avevano bisogno, avevano i tempi corti. Perché poi la scuola materna finisce a fine di giugno. Quindi non riuscivamo e non sapevamo neanche che a giugno dopo si poteva vedersi, si poteva, no? Eee, e quindi abbiamo lasciato questo. Prossimo anno speriamo di, /di vedersi/ (ridendo).

I: E invece con il territorio, con la comunità, c'è un rapporto?

1-BG-6: In questo momento ancora no. E questo sono dolente, lo so. Ma eee... in mia giustificazione volevo prima avere... un segui di bambini. Perché eee... perché vorrei far arrivare qualcuno da nati per leggere, per dire, perché c'è la biblioteca anche qua. Però volevo comunque avere... perché l'anno scorso avevo bambini veramente troppo piccoli per farli arrivare. Quest'anno sarebbe stata la cosa migliore, ma poi per il fatto del covid, di quello e quell'altro, non avevo ancora eee... visto questa cosa.

I: Ho capito, sì. Quindi c'è stata un po' questa situazione... strana di mezzo. Ho capito. Mentre mi chiedevo, il tuo servizio si appoggia a qualche realtà esterna?

1-BG-6: In che senso?

I: Per quanto riguarda la gestione esterna.

1-BG-6: Tu parli tipo di associazione?

I: Sì.

1-BG-6: Allora eee... sì. Con le Casette. Solo che col prossimo anno mi... sposterò da un'altra parte. Per problemi miei, xy. Però sì.

I: Però attualmente ti appoggi alle Casette quindi.

1-BG-6: Sì. Però col prossimo anno educativo mi voglio spostare.

I: Spostare. Ho capito. E cosa fa questa associazione per il tuo servizio? A cosa ti appoggi?

1-BG-6: Eee... boh. Mi appoggio a... boh. Facciamo riunioni. Di formazione. E poi comunque... ci diamo comunque un sostegno. Soprattutto adesso con... questo, con questo momento, ci siamo date tanto, tanto sostegno per tutte le leggi, tutte le cose, per come fare, come non fare. E poi sì. Poi c'è comunque la coordinatrice, nonché psicologa che viene una volta al mese aaa... a farci laa, la supervisione. Ovviamente adesso con il... col covid, ci manda un messaggio e ci chiede se può passare. Prima ci veniva di sorpresa, ecco.

I: Ho capito. Quindi una volta al mese, appunto, c'è l'incontro con questa... coordinatrice.

1-BG-6: Sì. Sì.

I: E fa supervisione sia psicologica sia pedagogica?

1-BG-6: Sì.

I: Ho capito. Mentre per quanto riguarda appunto la formazione che mi hai citato, in che modo avviene?

1-BG-6: Bon, viene /adesso on line/ (ridendo). Tramiteee tantiii... adesso mi sto seguendo un po'... la pagina di percorsi formativi. Come si chiama? Sì, percorsi formativi. Che ha tantiii webinar gratuiti. Perché ovviamente il covid ci ha un po'... prosciugato le...i soldi. E quindi... si va con robe gratuite. Eee, però, sì. Questo. Poi ogni tanto tramite l'associazione facevamo, che ne so, hanno fatto quello della paura. Loro. Io non avevo... effettivamente soldi e anche se eee aveva, l'assicurazione dava una mano a pagare il corso, però non riuscivo a rientrare nei costi che, che avevo nel mese. Quindi ho dovuto non, non farlo.

I: Ho capito.

1-BG-6: Però, sì, sì. Trovano delleee... ci sono sempre delle formazioni, delle cose, dei corsi che se vuoi puoi fare. Sarebbe meglio fare, ovviamente. Ma, come dico, abito da solaaa, ho l'affitto da pagare, ho tante cose, il covid mi ha un po' molto prosciugato. Eee sì. Poi anche il fatto che siamo stati fermi, quel mese che siamo stati fermi ho dovuto fare... ho dovuto rimodulare un po' le rette dei genitori, dei bambini perché era giusto così. E quindi... [ci sei? Ho la batteria che si sta scaricando. Aspetta che mi muovo].

I: Certo, ho capito. E quindi adesso, appunto, mi dicevi pensavi di cambiare associazione?

1-BG-6: Sì. (pausa lunga). Sì.

I: Ed è un'associazione comunque del, del territorio?

1-BG-6: Ehm... sssì. Sì. Fa anche nel territorio. Adesso devo un attimo capire. Oggi ho richiamato per capire perché non mi avevano ancora detto niente. Però stanno un attimo valutando.

I: E come si chiama?

1-BG-6: La Propus.

I: Non la conosco. Ok. Ho capito, ho capito.

1-BG-6: No, non la conoscevo neanche io finché non me l'hanno nominata. Però, come dico... dovendo cambiare provo a vedere.

I: Come ti trovi in quest'altra associazione. Ho capito. Eee, mi chiedevo invece, essendo un servizio appunto particolare, dove tu sei l'unica educatrice, se tu dovessi ammalarti, come funziona?

1-BG-6: Ho la fortuna che mia mamma è maestra di scuola materna in pensione, quindi... non ti preoccupare. /C'è lei/ (ridendo).

I: Hai un sostegno. No, appunto, perché essendo un po'... un servizio particolare.

1-BG-6: No, io per fortuna non mi ammalò. Quindi, cioè, non mi sono mai... cioè, mi sarò ammalata due anni fa maaa proprio due giorni, sabato e domenica. Quindi di non, di non intaccare durante la settimana. E quindi ho la fortuna di avere... una buona corazza, mettiamola così. Perché comunque negli anni che ho lavorato nei nidi, perché comunque sono praticamente quasi vent'anni che lavora nei nidi. Eee... capisci bene che ti fai una bella corazza. Eee, salvo che non ti becchi il covid. Facendo le corna, perché non ne ho voglia, grazie. Eee, per quello che comunque è una cosa anomala che non l'ho mai vista. Io non dico neanche... a parte che non ho neanche avuto mai bambini ammalati. Io in sei anni di servizio, bambini ammalati diiii qualcosa... sì, bocca, mani, piedi. Basta.

I: Proprio perché è un contesto un po' più piccolo.

1-BG-6: Sì. E poi se avevo qualcuno che stava male, ma stavano male perché? Perché cagionevoli di salute. Loro. Quindi magari il genitore lo portava fuori, gli faceva prendere, che ne so, freddo. E quindi ehm... petta eh. E quindi lo prendeva fuori, non lo prendeva dentro. Cioè, io non ho avuto epidemia che nessuno veniva a scuola, ecco, per farti capire. Assolutamente.

I: Ho capito. Tornando invece più sul piano generale, se dovessi chiederti qual è secondo te l'aspetto più importante dell'essere educatrice di un servizio educativo domiciliare, quale mi diresti?

1-BG-6: Ma io penso l'empatia. Eee anche laaa... la disponibilità che tu puoi dare. Come ti poni. Cioè, adesso non mi vengono le parole, mi vengono... cioè, mi viene questo concetto qua.

I: Quindi l'importanza un po' di porsi nella relazione. In maniera empatica.

1-BG-6: Sì. Perché se ti poni a pelle bene eee capisci che il genitore... è contento, no? Perché io ho avuto veramente anche dei genitori che sono venuti qua. Uno degli ultimi, uno degli ultimi mamme che è venuta qua, che anche questa verrà... tra febbraio e marzo. Lei è venuta e la volta dopo è venuto il marito. Ma il marito mi aveva già fatto l'iscrizione. Cioè, la volta dopo erano già decisi di fare l'iscrizione. Quindi... cioè, sono quelle cose lì che non so come dirti eee... perché comunque io passo anche delle ore a fare i

colloqui con i genitori. Proprio perché comunque io ascolto effettivamente in tutto quello che hanno bisogno. Cioè, per farti l'esempio, questa mamma mi diceva: «eh, sai, adesso sono sei ore o, che ne so, tre ore che il bambino dorme e io c'ho le tette che mi fanno male». Scusa la franchezza ma è così. E io ho detto: «ma scusami, ma non hai mai pensato di tirarti il latte? Che così non ti fa male, ne produci altro». Ma io questa cosa sono arrivata praticamente a questo dunque dopo due ore di... di colloquio.

I: Certo. L'importanza di creare una relazione proprio per questo motivo qui. Per entrare anche in un dialogo un po' più diretto, mi vien da dire.

1-BG-6: Sì, sì, sì. Comunque io sono schietta. Cioè, come mi vedi adesso, io sono il genitore.

I: Certo. E invece, se dovessi chiederti di descrivere con tre parole la tua idea di bambino, quali mi diresti?

1-BG-6: Urco. (pausa lunga). Beh, un bambino dev'essere secondo me... sereno. Perché è quello anche che voglio io qua. Quindi è un po' anche quello che voglio io. Cioè, è un po' anche quello che ricrea la serenità, ma anche la gioia di voler andare. Di voler rimanere. Perché io ho avuto tantissimi bambini che magari nell'inserimento non volevano staccarsi dal genitore. Perché è giusto così, no? Nell'inserimento. E poi, dopo, vedere arrivare il genitore all'ora che devono arrivare e il bambino: «no, ma io non vengo a casa, voglio stare qua». Cioè, creare famiglia. Perché è quello. Non so se lo possiamo mettere come... cioè, per tanti bambini io sono stata famiglia. Cioè sono stata mamma.

I: Quindi un po' un bambino affettivo?

1-BG-6: Sì. Ma poi dopo ti dico, ho avuto veramente dei genitori che proprio mi dicevano: «ma tu sei la sua seconda mamma». Cioè non era un appellativo quindi che davo io. Era un appellativo che mi davano loro. E le dicevo: «ok. Ma perché me lo dai tu... mi va bene. Ma se no io non me lo darei». Cioè, nel senso. Perché poi ci sono quei bambini che magari stanno dal lunedì al venerdì, dalle sette di mattina alle cinque del pomeriggio, ovvio che io sono loro madre. Cioè... /stanno più con me che con te che sei sua madre/ (ridendo).

I: Ho capito. E invece quali ritieni siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di questi bambini?

1-BG-6: (pausa lunga). Che domande strane. No, scherzo.

I: Allora. Riformulandola. Quali spero che siano i traguardi che raggiungono alla fine del percorso che fanno nel tuo servizio?

Mah, i traguardi io penso proprio quelli che sono normali, fisiologici, ma più naturali possibili. Senza... ovviamente se c'è qualcuno che ha un po' più difficoltà, seguitolo un po' di più, però comunque... cercando di dare un... una serenità a questi bambini nella loro fase di crescita. Per farti l'esempio io ho un bambino mmm... che ha sei dita dei piedi. Tutti e due. In tutti e due i piedi ha sei dita. Eee, io questa cosa l'ho scoperta per caso. Ci sono rimasta di merda. Scusa la franchezza. Perché la mamma non me l'aveva detto. E io alla mamma ho detto: «ma scusami, ma è una cosa fondamentale per me sapere che tuo figlio c'ha sei dita su tutti e due i piedi». Perché capisco... [accendo la luce senno non mi vedi bene]. Capisco perché fa difficoltà. Cioè, dopo che me l'ha detto ho detto: «adesso capisco perché ha fatto difficoltà qui, perché ha fatto difficoltà lì, perché sta facendo difficoltà di qua». Perché avere sei dita del piede... non è una roba normale. No? Non essendo una cosa normale, è una cosa... eee più che eee. Cioè, io dovevo saperlo subito. Appena me lo hai iscritto dovevo saperlo questa cosa. No che io per caso, perché al bambino si sono bagnati i calzettini... perché era piccolo sto bambino. È arrivato che aveva neanche otto mesi. Quindi, per farti l'esempio, perché si sono bagnati i calzettini mi sono resa conto di questa cosa. Cioè, è una cosa particolare.

I: Queste quindi sono le cose che poi influenzano un po' anche, appunto, quelli che sono i traguardi. Non so, mi viene in mente il camminare da solo?

1-BG-6: Ma infatti a gattonare faceva fatica a gattonare. Poi ha fatto fatica... non faticissima però... a camminare. Perché, ovviamente, avendo un dito in più è una fatica. A proposito di consigli che mi chiedevi prima, questa mamma mi ha chiesto: «ma secondo te quando io dovrei fargli l'intervento?» Perché devono fargli l'intervento per togliere sto sesto dito perché... è sul pollice. Quindi fa una fatica, fa fatica. Adesso no. Però prima, quando doveva iniziare a camminare, faceva fatica ad iniziare a camminare. A gattonare, a muoversi in una determinata maniera. Io cosa le ho detto? «Fallo subito». Ma non perché, non perché voglio che il bambino stia a casa subito e tutto il resto, che non me lo porti qua. Ma perché ho anche pensato che, purtroppo, non ha seguito il mio

consiglio, per quello ti dico sono un po' amareggiata di questa cosa. Però capisco anche la mamma. Perché il papà adesso è in missione. Sta in missione sei mesi. Quindi doveva sorbirsi il bambino da sola. Io capisco. Però, farglielo quando ha due anni. Dove lo tieni fermo sto bambino? Perché sicuramente dovrà stare allattato, dato che glielo fanno in tutti e due i piedi.

I: Diventa una situazione un po' difficile. Ho capito.

1-BG-6: E io gli avevo detto: «adesso che è piccolino, che non ha ancora, non cammina ancora benissimo. Secondo me è il momento più giusto di farglielo. Ma non perché io sono una grande donna eee... ma perché effettivamente ho pensato poi alla crescita, a tutte le fasi che avrebbe dovuto fare il bambino.

I: Certo. A tutti, appunto, i traguardi, come dicevo prima. Invece, in merito appunto a questi traguardi che abbiamo appunto un po' toccato, come il gattonare, il camminare... mi chiedevo come tieni memoria di questi traguardi quando li raggiungono?

1-BG-6: Allora, io cerco di scrivermi il più possibile. Nel senso, ho un quaderno dove scrivo tutte le fasi, tutte le cose che fanno generalmente i bambini. Nell'ultimo tempo, bon, adesso ho un attimo stoppato perché sono tutti ormai nello stesso, nella stessa fase, stanno facendo un po' tutti le stesse cose. Però ho un foglio, diciamo. Chiamalo quaderno, chiamalo diario, chiamalo come vuoi. Di ogni bambino. Dove scrivo.

I: Ah, quindi ognuno ha il suo?

1-BG-6: No, no. Allora, c'è un quaderno dove ognuno c'ha una parte.

I: Ok. Ho capito.

1-BG-6: Ovvio che adesso l'ho scritto è scritto in brutta copia, poi dopo magari me lo riscrivo in bella copia.

I: E appunto raccogli questi, questi obiettivi, questi traguardi raggiunti.

1-BG-6: Altrimenti scrivo come va, che ne so, il rientro. A settembre scriverò come è andato il rientro dalleee, dalla chiusura. Scriverò cosa ho visto che hanno fatto di più. Tutte queste cose qua. Sì, cerco. Cerco il più possibile, perché non è, non è detto che si riesca tutto. È un po' difficile tutto, tutto, tutto. Però le cose principali ovviamente sì. Perché poi c'ho anche una grande memoria. Quindi se casomai non me lo scrivo, me lo ricordo e lo scrivo poi, ecco.

I: Ho capito. Invece il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-BG-6: Sì.

I: E risulta già accreditato?

1-BG-6: Allora, adesso sì però con... allora, è accreditato eee... /scusa, mi stavo grattando che c'era una zanzara che mi ha punto/ (ridendo). Eee, è accreditato solo che, non so se è una cosa qua di Codroipo. Con i primi di settembre mi vengono a fare un sopralluogo per... dare l'ok anche di Codroipo, ecco.

I: Ah, ho capito. E hai riscontrato difficoltà nel processo di accreditamento?

1-BG-6: Un pochettino sì. Ma non per... perché non capivo... /il tuo professore. Cosa voleva/ (ridendo). Ma niente di particolare. Perché forse io pensavo una cosa, lui ne intendeva un'altra e quindi non riuscivo a capire determinate cose. Poi per fortuna l'è andato tutto ok/ (ridendo).

I: Dopo è andata bene invece, ho capito. E invece ci sono stati aspetti positivi nel processo di accreditamento? Qualcosa che hai riscontrato di positivo?

1-BG-6: In che senso? Cioè, dici nel poterlo scrivere, nel poterlo fare?

I: Sì, qualcosa che magari ti è stato d'aiuto. Qualche... qualcosa, sì, appunto, che hai riscontrato.

1-BG-6: Sì, forse mi sono resa conto che quello che pensavo io come obiettivi /non sono gli stessi che sono effettivamente laa/ (ridendo), perché il tuo professore dice che non sono verificabili. Io non capivo effettivamente che tipo di obiettivi voleva. Perché io scrivevo obiettivi in generale e lui voleva effettivamente l'azione dell'obiettivo che faceva un bambino. E io questa cosa non la capivo e /ci siamo un po' tra virgolette scontrati in questo/ (ridendo).

I: Ho capito.

1-BG-6: Ma va benissimo. Cioè sono tutte cose che si... si cresce, ecco. Servono per crescere, per essere, per andare avanti, ecco, mettiamola così.

I: Ho capito. Però poi, appunto, si è concluso bene.

1-BG-6: Sì, sì. /Ce l'ho fattaaa/ (ridendo).

I: Ho capito. Allora, ***, se non c'è altro che hai piacere di aggiungere, io ti ringrazio. Intanto per la tua disponibilità di nuovo e

anche per avermi raccontata la tua esperienza del servizio. E io ti ricordo anche che questa è la nostra prima fase del progetto, quindi quella di conoscere un po' le vostre realtà in questa modalità, un po' da distante. Poi il nostro auspicio è quello di riuscire a conoscervi anche di persona, di riuscire a vedere le vostre realtà, a partire sicuramente da dopo l'estate. Però avremo insomma modo anche di accordarci tramite mail, come abbiamo fatto per le interviste, per capire un po' le modalità e le tempistiche anche più comode, più consone per voi come servizi. Intanto io ti ringrazio ancora e ti auguro una buona serata.

1-BG-6: Eh, grazie altrettanto. Ma vuoi che ti faccio il giro così ti faccio vedere?

I: Mah, possiamo direttamente a questo punto lasciare tutto per quando verremo. Va bene?

1-BG-6: Ah, va bene.

I: Ciao ***, grazie ancora.

1-BG-6: Ciao, prego.

**Codice intervistat*: 1-BS-4 Data intervista: 22/07/2021
Durata intervista: 1:00:00**

I: Le mando la richiesta... (riferito al consenso alla videoregistrazione) Ok. Allora inizierei col chiederle da quanto tempo è attivo il servizio che si chiama ***?

1-BS-4: Sì, allora io ho aperto la mia attività nel 2013. Dicembre 2013.

I: Dicembre 2013. E come le è venuta questa idea? si ricorda?

1-BS-4: Allora... Inizialmente avevo in progetto di aprire un nido diciamo convenzionale aaa... a ***. Visto che io sono /di origine ***/ (ridendo) eee, solo che non... non riuscivo a trovare una struttura adeguata, il Comune non era così partecipe... insomma, puntavano di più al Comunale. Eeee... e basta. E quindi ho deciso di cambiare regione, spostando quindi in Friuli eee... aprendo, appunto, un... un nido domiciliare e ho detto: «comincio così e poi si vedrà». E poi mi ha spinto al fatto che, comunque, sono anch'io figlia di lavoratrice autonoma. Eee ho sempre passato la mia infanzia o in negozio /con la mamma/ (ridendo) o con baby-sitter eccetera eccetera. E non volevo assolutamente che i miei figli /facessero la stessa vita/ (ridendo) che ho fatto io da piccolina eee, e quindi ho detto: «preferisco... crescermeli. E quindi aprire un'attività che mi consenta di tenermi anche i miei bimbi finché non vadano all'infanzia». E così, è stato.

I: /E così è stato/ (ridendo). Ho capito. E quindi, nella pratica, come è nato? Comeee, come lo ha messo in piedi... il servizio?

1-BS-4: Eee, ho trovato per prima cosaaa un... una location. Una casaaa /normalissima/ (alzando le spalle). Abbastanza grande eh, perché erano 250 metri quadri con... con il giardino. In affitto. Eee... e niente: ho cominciato tutte, tutte le pratiche; ho comprato tutto quello che era necessario. Essendo all'epoca, comunque, una novità... comunque il paese dove stavo, che si chiamava ***, aveva reagito molto bene: ho avuto un paio di interviste al TG Regione; l'articolo sul Messaggero, quindi... comunque una buona pubblicità fin da subito e ho cominciato a lavorare molto bene da subito.

I: E ora dove si trova il servizio?

1-BS-4: A ***. Sempre provincia di ***, però... sì, a 13 chilometri da dove stavo prima.

I: Ed è sempre la... la struttura che aveva preso in affitto ooo... o ha cambiato?

1-BS-4: No, ho cambiato perché quella struttura, alla fine avrei voluto acquistarla, maaa la cooperativa che ce l'aveva in mano non... non la vendeva. Quindi poi, nel frattempo, mi sono sposata, ho avuto la prima bambina, abbiamo deciso di avvicinarci un attimino di più a *** e quindi trovare la via di mezzo tra il lavoro di mio marito e la mia... famiglia. Eee, abbiamo deciso di acquistare casa a ***, che era più o meno a metà strada, insomma, ecco.

I: Ho capito. Quindi coincide con la sua abitazione, insomma, il servizio?

1-BS-4: Sì, sì sì sì. Per il momento sì. Però sto cercando /TANTO. Tanto, con tanto desiderio/ (ridendo) un posto... da dedicare SOLO all'attività.

I: Ah, un altro posto quindi...

1-BS-4: Sì. Dopo dieci anni, ne sento proprio la necessità.

I: Ho capito. E come l'ha organizzato? il servizio...

1-BS-4: Diciamo che, allora... la casa fortunatamente è grande. Eee... all'inizio, quando appunto abbiamo acquistato casa, la mia intenzione era quella diii creare uno spazio separato...

totalmente separato per l'attività. Perché è divisa su... tre piani. Eee... cioè, il primo... il pianterreno, diciamo, ha un ingresso autonomo molto grande e sono circa 160 metri quadri. Eee... l'avevo già adibita, non so se... se vedi, anche i disegni... questi risalgono a quando, appunto, abbiamo acquistato casa quattro anni fa. In teoria qui avrei dovuto fare l'attività... perché avevo questi due stanzoni molto grandi; un'altra stanza che potevo dedicare alla nanna... c'era già la cucina; c'era il bagno... eee, solo che, in Comune, insomma all'inizio, mi avevano detto che assolutamente potevo fare una cosa del genere. Dopodiché l'asl mi ha detto... «no. Non lo puoi fare perché non hai le altezze e non c'hai l'abitabilità». Eee, io mi sono abbastanza risentita perché nel comune di ***, dove appunto stavo prima, le altezze della casa, che non era... con la taverna, era una casa... normalissima, su due piani, le altezze erano esattamente queste. Per il risparmio energetico, quindi i soffitti bassi eccetera eccetera. Eee... solo che cambia... questa cosa cambia da Comune a Comune. E quindi io mi sono... /ho messo a posto/ (ridendo): ho rifatto i pavimenti; gli infissi e tutto il resto della... di quella che alla fine adesso è diventata... /la stanza dei giochi dei miei figli e lo studio/ (ridendo) per fare attività, per niente... diciamo. E quindi ho ricavato di sopra, eee... nel piano dove viviamo anche noi normalmente, gli spazi che mi servono per l'attività. Quindi la cucina è la cucina di famiglia; in soggiorno ho ricavato l'angolo lettura... poi ovviamente metto il tappetone all'occorrenza con i cuscini. Sono tutti... l'angolo moorbid... tutti spazi che si creano, man mano... quando che si presenta la necessità. Quindi uno spazio dinamico. Eee... c'ho una stanzetta della nanna che è solo per i bambini e poi c'è il bagno, che è quello in comune con... la famiglia, insomma.

I: Con la famiglia... ho capito, ho capito. E ha iniziato da sola questa esperienza?

1-BS-4: Sì.

I: Sì? Non aveva nessuno che la aiutava quindi...

1-BS-4: No. No, no, no...

I: Ho capito. E al momento, invece, è sempre da sola?

1-BS-4: Allora... ogni tanto c'è una persona che mi viene a dare una mano... quando, magari, devo portare fuori i bambini, o devo fargli fare delle attività... un pochino più impegnative, tipo appunto la pittura eccetera eccetera. Allora c'ho una persona... c'ho un'altra educatrice che mi viene a dare una mano e, comunque, c'è una persona che tutti i giorni... viene qua. Soprattutto in questo periodo... covid, diciamo... che mi dà una mano con le pulizie e... sì, con la disinfezione praticamente eee... e per il pranzo. Perché comunque, legge vuole che per il pranzo ci sia sempre qualcuno qui se si superano i tre bambini. Quindi... c'ho una persona qua. Adesso mio marito /è in malattia, che da un po' di tempo che ha l'hccp, e allora ho detto: «ne approfitto. Allora vieni qua, resta qua con me a darmi una mano».

I: Ah, quindi ha un supporto in più, ho capito. E l'altra educatrice, invece, la conosceva già ooo... è subentrata...?

1-BS-4: Eee... l'ho cercata...

I: Ah, l'ha cercata...

1-BS-4: Sì, sì sì.

I: Ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-BS-4: Allora, mmm... i primi bambini arrivano... alle sette... sette meno cinque, più o meno. I primi... /in 4 cioè... io ne ho 5/ (ridendo) e i primi 4 arrivano tra le sette meno cinque e le sette e venti. Eee... sono... arrivano sempre molto stanchi. Quindi... gli do subito la colazione e poi i più attivi cominciano a fare le prime attività, o comunque c'è il gioco libero... quelli che vedo che sono molto stanchi, a volte proprio non ce la fanno a tenere gli occhi aperti, piccini... allora li prendo e li metto nella... nella stanzetta della nanna. Si fanno il loro riposino. Anche di una mezz'oretta, però... già gli basta, insomma, per... un attimino riprendersi. E poi gli faccio fare le prime attività... che dipende ovviamente dal... dall'età anche dei bambini. Perché c'ho bambini che hanno già due anni e bambini che hanno un anno... quindi, insomma, varia... a seconda di quello che devo fare. Però, diciamo che più o meno le attività che faccio con uno con l'altro sono simili. Solamente la modalità magari è un pochino magari diversa in base all'età che hanno. Quindi verso le nove e mezza comunque... gli do la merenda. E poi... vabbè, tra questi c'è sempre la questione dell'igiene; i cambi... perché sì... /è abbastanza imprevedibile, insomma, il... il tutto/ (ridendo). Eee... comunque c'è la passeggiata, se si può andare a fare la passeggiata... se no si va comunque in giardino. Fortunatamente abbiamo questo bel giardino grande. Andiamo...

non so... a vedere se sono cresciuti i pomodori; a bagnare... le zucchine. Andiamo a vedere i pesciolini se sono cresciuti; la racchetta se è ancora dentro al laghetto; andiamo, appunto, a giocare nell'area giochi... finché si fa praticamente l'ora del pranzo. Quindi si torna in casa, ci si lava ci si prepara per... per il pranzo. Si pranza. Poi c'è... una mezz'oretta, quaranta minuti di gioco libero. Dopodiché l'una e mezza li metto a nanna. E lì... è un'incognita anche lì, perché ci son bimbi che dormono un'ora o mezz'ora, come bambini che starebbero... /finché non li ha... non li vai a prendere tu/ (ridendo). E quindi, al massimo verso le tre e un quarto... tre e mezza, perché poi i primi cominciano ad andar via proprio alle quindici e trenta, comunque li devo... li devo svegliare. Gli do la merenda e ricominciamo con tutte le nostre... le nostre attività. E poi, appunto, dalle tre e mezza fino alle... diciassette e trenta, ho le varie uscite intermedie. Che a volte cambiano, anche di settimana in settimana, in base ai turni lavorativi dei genitori. E nel mentre facciamo sempre le nostre attività: che sia gioco libero; che sia programmato; che sia... l'atelier... insomma, /un sacco di... di attività/ (ridendo).

I: /Di attività... ho capito/ (ridendo). Eee... mentre, per quanto riguarda il momento del... del pranzo, appunto... ha detto che c'è questa signora che viene ad aiutarla, ma poi mi organizzate e vi gestite tutto voi?

1-BS-4: Sì, sì sì. Io diciamo che... di per sé, il pranzo, lo preparo già la mattina presto presto prima di aprire l'attività. Eee... e quindi il più è fatto. Basta solo scaldarlo. Solamente, non so, se c'è il riso... il risotto o la pasta, allora lì ovviamente si farà al momento, però le cose più impegnative... le faccio la mattina... la mattina presto.

I: Ho capito, in modo da avere già un po' organizzato. Mi ha detto che sono 5 bambini... e come sono questi 5 bambini? ha voglia di raccontarmi?

1-BS-4: Son... bimbi. Son bimbi curiosi... son bimbi... che hanno sempre voglia di... di sperimentare, di fare... son dei trafficanti, /mettono la bocca ovunque, distruggono qualsiasi cosa/ (ridendo). No, son... son bambini. Quindi io non... non pretendo che siano assolutamente burattini. Eee... sono mamma anch'io, quindi capisco benissimo... anche la difficoltà di non stare vicino alla mamma. Quindi sono molto coccoloni tutti quanti, cercano sempre l'abbraccio, lo sguardo... amorevole. Vedi che hanno un bisogno, proprio perché son piccolini. (pausa lunga). C'è chi... c'è chi si mangia il divano; c'è chi si fa i denti /sul mobile della televisione/ (ridendo). Sì, ne abbiamo di ogni... però...

I: È un gruppo omogeneo? o come... o come età, come tempi...

1-BS-4: Eee, ho una bambina che fa quasi tre anni... che ha quasi tre anni. Eee... invece, c'ho due bambini che hanno... un altro bambino che ha quasi due anni, e gli altri invece che hanno poco più di un anno.

I: Quindi sì, insomma, sono un po'... un po' vicini a gruppetti, ecco...

1-BS-4: Sì, sì sì.

I: Il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

1-BS-4: Mmm, no.

I: Non c'è mai stata... esperienza.

1-BS-4: Guarda, sinceramente mmm... non c'è mai stata occasione. Mmm... non mi è mai stato chiesto. Eee... non... non so, io penso che forse, avendo qua vicino, comunque, un paesino dove ci sono molti servizi per i bambini che erano questi bisogni speciali, credo che i genitori siano più propensi a portarli, appunto, alla ***, in centri... in scuole dedicate a loro. Non so...

I: Ho capito.

1-BS-4: Sinceramente non mi è mai capitato. In dieci anni sinceramente no.

I: E invece bambini di origine straniera sono presenti?

1-BS-4: No.

I: Neanche...

1-BS-4: Neanche... quando ero a *** sì... perché a *** comunque ci sono... molti americani. E allora lì ho avuto, appunto, bambini americani. Mmm... quest'anno non ho bambini stranieri... eee, mi è capitato solamente, ogni tanto, appunto, al pomeriggio di... di tenere un paio di bambini, sempre americani. Però sì... non che frequentassero tutti i giorni il nido.

I: Ho capito, ho capito. Eee... e tra questi bambini sono presenti anche i suoi figli, diceva prima?

1-BS-4: Sì, sì sì... che hanno sei e quattro anni.

I: Sei e quattro anni... E come si trovano nel gruppo? Si trovano bene?

1-BS-4: Eee... diciamo che finché erano più piccolini si trovavano... bene. Il più piccolino, ***, che ha quattro anni, ancora ancora... *** sta diventando un attimino insofferente. Perché comincia a volere i suoi spazi... comincia a volere la sua tranquillità... eee... è anche per questo che sto cercando una struttura da dedicare solo al lavoro. Perché mi rendo conto che ho chiesto tanto... ai miei figli. E quindi, pur avendo sempre creato degli spazi SOLO per i miei figli all'interno del soggiorno, per dire... quindi c'è la libreria con i giochi e i libri... per i bambini del nido. E ci sono, c'è nobile con i giochi e i libri dei miei figli. E i bambini del nido hanno imparato che lì sono cose di *** e di ***. Però, appunto, adesso *** ha sei anni, quindi... non le basta più... diciamo.

I: Ho capito, ho capito.

1-BS-4: E quindi io... ma anche confrontarmi con altre colleghe che hanno cominciato ad avere il... il nido in casa. Poi, dopo un po' di tempo, dopo che sono diventate mamme... hanno proprio sentito l'esigenza di staccare. Non... non è facile. Non è facile perché comunque c'è sempre il via-vai di gente. Eee... questi bambini che, ovviamente, girano ovunque per casa. Sono liberi... non è /che sono segregati da qualche parte/ (ridendo). Quindi te li puoi trovare in camera da letto, come te li puoi trovare in bagno a fare la pipì quando magari ti scappa anche a te. Eee, sì, una persona adulta magari può anche capirlo, altri bambini... magari... lo capiscono, per un po' di volte lo... possono essere anche tolleranti... però sono sempre bambini anche loro.

I: Certo, sì, ho capito. Eee... in totale quanti bambini sono iscritti?

1-BS-4: Allora... in totale, appunto, c'ho cinque iscritti.

I: Cinque iscritti, ho capito. Eee... quali ritiene che siano le attività educative più... utili, più interessanti, secondo la sua esperienza? Quali ha visto che sono per i bambini quelle più piacevoli?

1-BS-4: Allora... quando li porto fuori in giardino. Io ho fatto... molti corsi di outdoor education... eee, sposo molto quella filosofia. Quindi noi stiamo fuori quasi sempre. I bambini stando fuori trovano tutti gli stimoli possibili e immaginabili. Eee... più del gioco strutturato, più del... non so, del libretto... sì, il libretto lo possiamo sempre leggere... però poi se stiamo fuori e leggiamo, non so, la storia dell'autunno, andiamo poi a cercare anche le foglie fuori o a cercarci i fiori, andiamo a cercarci l'insetto, per dire. Quindi lo stare fuori; lo stare in giardino; andare a fare una passeggiata in... in mezzo ai campi, anche. Per i bambini... è sicuramente il top. Rispetto a tutte le attività che si possono fare in casa. Anche, per dire, i laboratori di atelier. Quindi, io li lascio molto lavorare con le tempere, con gli acquerelli, con... con tutto. Il gioco anche destrutturato. Però... sì, quando li porti giù non vorrebbero mai tornare in casa. A prescindere da quello che poi si fa... vedo che i bambini all'esterno stanno proprio bene. Tant'è che ogni tanto... vabbè, adesso fa troppo caldo... però si può, si fa anche la merenda fuori, il pranzo fuori... eee, i bambini sono contentissimi. Assolutamente.

I: Invece... parlando un attimo del... delle famiglie, mi chiedevo, come conosco il servizio? come entrano in contatto col servizio?

1-BS-4: Allora, mmm... di solito col passaparola. (pausa lunga) Mmm, io vedo che la famiglia... le famiglie, soprattutto da qualche anno a questa parte, non da tanto: due, tre anni, non di più... maaa, cercano qualcosa di diverso rispetto al nido convenzionale. Eee, non amano gli ambienti dove ci sono troppi bambini o dove ci sono, magari, un'educatrice con dieci bambini. Quindi cercano ambienti più tranquilli, più raccolti, in cui secondo loro i bambini vengono seguiti forse di più, perché il rapporto numerico è totalmente diverso perché è dimezzato rispetto ai nidi...convenzionali. Eee, e quindi... quindi se si trovano bene poi i genitori sono quelli che ti fanno più pubblicità eee, e ti mandano colleghi, amici... e fino adesso, devo essere sincera, ho sempre lavorato molto bene.

I: Ha sempre funzionato, diciamo, il passaparola come canale...

1-BS-4: Sì... sì, tieni in conto che per... già per quest'anno avevoo... e sono qua da quattro anni...da quattro anni, quindi non è tantissimo. Ci vuole un pochettino di rodaggio per cominciare a farsi conoscere. Però ho sempre avuto la mia lista d'attesa. Eee... se avessi adesso /la possibilità di aprire un nido più grande/ (ridendo) avrei già riempito una classe minima di quindici bambini per il

prossimo anno. Per settembre dumila... ventuno, c'è già la lista d'attesa. Cioè tutti i posti esauriti anche per settembre duemila e ventidue. Quindi... va molto bene, i genitori sono contenti. Quindi è la miglior pubblicità.

I: Certo. E dopodiché come entrano in contatto col servizio? come avviene il primo incontro? Come la contattano?

1-BS-4: Mah, ci sono vari modi. Per di più, mi chiamano direttamente al cellulare o mi mandano un messaggio su WhatsApp. Alcuni mi mandano una mail, altri su Messenger, su Facebook. O sennò anche su... io c'ho un gruppo Facebook che si chiama *** che è nato due anni fa, e conta quasi 4700 mamme solo della provincia di *** eee... e tra le presentazioni, insomma, di me che sono l'amministratrice, c'è scritto, no? che c'ho questo nido familiare, un pochettino la mia vita, così... e mi contattano anche direttamente, appunto, sul... sul gruppo. Quindi sì... i genitori trovano /tutti i modi/ (ridendo).

I: Ho capito, quindi di solito la chiamano, ecco... ho capito. E dopodiché come procede? vengono a vedere la struttura? li incontra?

1-BS-4: Sì, sì sì. Fisso un appuntamento conoscitivo. Già do le prime informazioni... telefonicamente. Eee, e poi fisso, appunto, un appuntamento conoscitivo. Li faccio venire assolutamente o quando i bambini dormono o quando finisco di lavorare, quindi sulle diciassette e trenta. Alcune volte il sabato e la domenica perché, comunque, i genitori lavorano eee, se posso, insomma, mi metto a disposizione eee... e li faccio venire qua. Gli faccio conoscere un attimino l'attività, gli spiega come funziona, le esperienze... adesso non posso fargli vedere tutto quanto, appunto, per via del covid, però... che comunque vanno via /soddisfatti lo stesso/ (ridendo).

I: E poi come vengono coinvolte le famiglie nell'ambientamento dei nuovi bambini?

1-BS-4: E beh, fanno l'ambientamento insieme... ai genitori, o comunque alla nonna, qualcuno che tiene magari il bambino. Io preferisco farlo sinceramente o con la mamma o con il papà... più con le mamme, perché i papà sono un po' più protettivi, secondo me, rispetto alle mamme /quindi non li mollano mai, anche se... se i bambini si vogliono avvicinare agli altri, i papà hanno sempre un attimo di timore quindi se li tengono lì vicino/ (ridendo) eee... dev'essere più un ambientamento per i papà che non per i bambini. Però gli faccio... faccio questo ambientamento che è graduale, in base sempre a come reagiscono i bambini. Quindi si comincia con una mezz'oretta al giorno insieme alla mamma o al papà. Già dal giorno dopo vediamo come reagisce il bambino, magari lo lasciamo qua dieci minuti con me. E poi la mamma o il papà tornano... a riprenderlo. E si aumenta... il tempo di permanenza da soli. Vedendo... essendo comunque in un contesto molto... simile, a casa loro, si sentono, secondo me, molto a loro agio... da subito praticamente. Quindi io vedo che... il tempo più lungo che, magari, un bambino... di cui un bambino può aver bisogno per un ambientamento, son quindici giorni. Ma già dalla... prima settimana restano qua a pranzo e alcuni, addirittura, per la nanna e per il pomeriggio. Quindi... in una settimana la maggior parte sono già tranquilli. Sì, sì sì, assolutamente.

I: Ho capito. E in generale, secondo la sua esperienza, quali sono le richieste particolari che fanno le famiglie al servizio?

1-BS-4: Eh... di richieste particolari ne ho sentite... tante. Soprattutto con le mamme che magari allattano. E mi dicono: «ma tu ma come fai ad addormentarlo se io lo allatto ancora per farlo addormentare?». «Guarda, io ho allattato i miei figli, /non è che posso allattare anche il tuo/ (ridendo)». Eee... e quindi mi chiedono «ma può mettere la manina dentro?» (riferendosi al seno). «Va beh, se proprio proprio. Però...qua» (mostrando dove). Non è che mi devo spogliare... capito? Eh. Mmm... o sennò per il cibo. «Eh, noi non mangiamo questo... noi non mangiamo quello... ho paura che soffoca». Allora... io dico sempre: «c'è un menù che è stato dato dall'Asl. Che avete, perché io lo consegno sempre a ogni iscrizione o consegno il menù. Se non volete che... il bambino mangi determinate cose, mi ha portato un certificato MEDICO. Il più delle volte mi chiedono se possono portare il certificato del nutrizionista... che io non accetto, ovviamente, perché la legge dice che dev'esserci un certificato medico. Sennò io non mi prendo la responsabilità di cambiare il menù e di non dare determinanti cibi ai bambini. Eee, altre... altre richieste... mah, più o meno sono... sono queste. Legate appunto alla nanna eee al pranzo, insomma, il cibo, ecco... da somministrare. O sennò i lavaggi dei nasi. «Puoi fare il lavaggio del naso al bambino?» «/No, non lo posso fare/ (ridendo)». «Puoi tagliargli le rughe che io non ce la faccio?» «Eh, se mi avanza

tempo... ti faccio questo favore». Cioè... il brutto, tra virgolette, ma è anche bello, perché comunque i genitori ti danno fiducia quando ti chiedono determinate cose... ti prendono un po' come una babysitter... non tanto come un'educatrice. Quindi sì... fanno richieste che magari puoi fare ad una persona che viene a casa tua a tenerti il bambino. Ma qui sei sempre in un nido. Anche se è un servizio educativo domiciliare. Quindi entri IN CASA MIA. Io sono un'educatrice. Non sono una babysitter. Eee... molti genitori fanno... si accomodano un po', diciamo, quando entrano in un contesto familiare e fanno questi tipi di richieste. Sì, che io non mi sognare mai di fare, per dire... /all'insegnante dei miei bambini/ (ridendo). Non è che gli dico: «per favore pulisci tu le orecchie ai miei bambini perché con me non lo voglio fare.»

I: Quindi definirebbe questo l'aspetto, diciamo, un po' più difficile nel rapporto con le famiglie?

I-BS-4: Sì. Sì, perché quando entrano in un contesto familiare, come dicevo appunto, si accomodano. Ho avuto mamme, per dire, che arrivavano a prendere i bambini alle cinque e mezza e invece di prenderli e portarli a casa, si accomodavano tranquillamente in divano... ad allattarli. (pausa lunga). E per allattare un bambino almeno... minimo una mezz'ora se ne va. E io c'ho, c'ho la mia famiglia, /c'ho le mie cose da fare/ (ridendo), devo andare a fare la spesa. E quindi non è facile dire di no. Non è facile dare certe regole. E non è facile far capire ai genitori che... questo è un servizio educativo. E che quindi certi... tempi e certi spazi vanno rispettati.

I: Certo. Ma infatti, a proposito di questo, mi chiedevo... a proposito appunto di flessibilità, comunque, del servizio rispetto ad altri servizi e a proposito delle tempistiche, i genitori fanno anche richieste rispetto agli orari? fanno... è capitato?

I-BS-4: Allora eemmm... all'inizio, cioè, fanno... fanno la richiesta. E all'inizio ogni tanto dicevo anche di sì. Cioè, io ho avuto quando stavo ancora a *** per dire a una bambina che... il mercoledì me laa, me la lasciavano fino alle dieci e mezza di sera. Perché i genitori, finito al lavoro, andavano al ristorante; al corso di ballo/ (ridendo) e poi venivano a prenderla e io, nel frattempo, mettevo a nanna la bambina, poi quando erano le dieci e mezza, loro arrivavano, andavo su, gliela infagottavo nella coperta e gliela restituisco/ (ridendo). Sai, quando si comincia a lavorare, purtroppo... da lavoratrice autonoma, bisogna cercare di accontentarli un attimino. Eee, poi ho visto che diventavaa molto impegnativo, soprattutto dopo che anch'io sono diventata mamma... non potevo più essere sempre a disposizione. Prima veniva la mia famiglia, venivano i MIEI bambini, poi io, comunque il servizio è aperto dieci ore... se hai bisogno di tempo in più, esci un'ora prima dal lavoro e te lo gestisci. Eee, sennò... va beh, se c'è l'emergenza tipo mi si è rotta la macchina... un genitore un mese e mezzo fa mi ha detto: «guarda, mi si è rotta la macchina, non so come venire a prendere il bambino, sto portando la macchina dal meccanico e appena me la sistema vengo a prenderlo». Nel frattempo il bambino è stato qui con noi, ha cenato con tutta la famiglia e quando erano le otto e mezza, otto e un quarto, è venuto a riprenderselo. Quindi... sì, capitano /queste.../ (ridendo) queste cose. Lo stesso servizio, io apro alle sette e mezza, per dire... i genitori, però, vedo che hanno bisogno prima quindi ho anticipato. Effettivamente il servizio aprirebbe alle sette e trenta eee... già alle sette meno cinque, a volte meno dieci eee... sono qua.

I: Certo, sì. E in che modo cerca di costruire il rapporto con i genitori?

I-BS-4: Parlandoci tutti i giorni. Qui, io non ho mai... da quando ho aperto l'attività... non ho mai fatto, a meno che non ce ne fosse effettivamente bisogno, un colloquio... che il colloquio individuale che si fa, per dire... all'infanzia, uno o due volte all'anno. Perché qua c'è sempre il confronto. TUTTI I SANTI GIORNI. Eee, lì si creaaa... si crea comunque fiducia. Si crea un filo conduttore, che ci dev'essere sempre, tra la famiglia e l'educatrice. Perché è inutile, dico sempre ai genitori, è inutile che io qui dò determinate regole ai bambini e poi a casa... fanno quello che vogliono. E quindi... quindi tutti i giorni. Tutti i santi giorni si parla, ci si confronta. Essendo, appunto, anch'io mamma, molte mamme ma anche molti papà, chiedono qualche consiglio. Ma anche, per dire, che so: «il bambino c'ha l'influenza, cosa posso dargli?». Cioè, eee... il confronto secondo me fa tanto. Aiutare questi neogenitori fa molto.

I: E quali sono, appunto, gli aiuti che le chiedono più frequentemente?

I-BS-4: Le regole. Come far accettare le regole ai bambini. Ooo sul mangiare. Perché, appunto, io vedo questi genitori TERRORIZZATI dai bambini che possono soffocare. Vedi i bambini

che hanno LE DENTIERE praticamente tutte intere che, a casa, la mamma si ostina a dargli la pappettina. Eee... perché c'ha paura. E allora lì nascono questi... questi confronti, con queste richieste di consiglio, per affrontare appunto le loro paure. O la mamma che c'hai il terrore dei gatti, qua io ne ho cinque, stanno fuori, però i bambini c'hanno a che fare con questi gatti. Come c'hanno a che fare coi cagnolini, come c'hanno a che fare con le tartarughe. E vedo che molti genitori, magari non volendo, ma trasmettono queste paure... ai bimbi. Eee, e così nascono, anche lì, questi confronti, queste richieste di consiglio sul come potersi comportare con i bambini per evitare di trasferirgli queste... a volte sono proprio paranoie... ecco.

I: E in che modo risponde a queste...?

I-BS-4: Portandogli semplicemente gli esempi di quello che faccio qua.

I: Ho capito, sì. Con l'esempio cerca...

I-BS-4: Gli mando il video. Gli mando le foto. Anche l'altro giorno ho mandato il video ad una mamma e a un papà. Cioè, io dovevo passare al papà. Perché in questo caso è il papà che ha il terrore che il bambino si soffochi. Eee, di questo bimbo, che a settembre fa due anni, e si stava mangiando un piatto di pasta asciutta con il ragù e con la sua bella forchettina in mano e si stava mangiando i fusilli interi. Quando loro gli danno la pastina che ai miei figli probabilmente non l'hanno neanche mai vista... se non dentro la minestra. Eee, e quindi portandogli proprio l'esempio.

I: L'esempio... eee, con le famiglie attuali che rapporto c'è? come lo definirebbe?

I-BS-4: Mah. devo essere sincera. Quest'anno, negli ultimi due anni, non ho avuto assolutamente da ridire. Se non ogni tanto, quando mi portano i bambini ammalati. Questo è un grosso, grosso problema. Peròò, a parte quello, sì, è un buon rapporto... di fiducia. E appunto ci si confronta, si cerca di trovare la soluzione migliore per i bambini. Cerco di fargli capire a questi genitori che... loro sono i primi che devono dare l'esempio, che devono dare una regola se c'è bisogno di una regola. Perché io qua le posso dare però io non sono un genitore... di questi bambini. Prima ci sono sempre i genitori, glielo dico sempre. Anche se quei bambini stanno qui dieci ore al giorno, prima ci sono i genitori, c'è l'esempio dei genitori, c'è la considerazione che i bambini hanno dei genitori. Poi... ci sono io. Eee... questa cosa cerco di fargliela capire sempre ai genitori, perché molto spesso ti lasciano: «no, veditela tu che ce l'hai da... tante ore. Te lo tieni più tu, lo vedi più tu di me che vado sempre al lavoro». Però non è così. Non è questione di quante ore stai insieme ai bambini, è come usi il tempo... che è importante.

I: E qual è l'aspetto secondo lei più positivo della relazione che ha con i genitori?

I-BS-4: Eh, il fatto che comunque si affidano molto. Vedono i bambini sereni e quindi si fidano molto anche dei consigli che gli do. È una cosa... gratificante.

I: Certo, sì. E sono famiglie partecipative quelle che ha attualmente?

I-BS-4: Mah... diciamo di sì. È che son piccolini. Quindi, soprattutto in questo periodo di covid, non è che si può fare più di tanto perché... prima magari organizzavano... organizzavamo anche il pranzo tutti insieme in giardino. Ooo, l'uscita tutti insieme. Adesso non puoi fare NIENTE. Però, insomma, se gli chiedi qualsiasi cosa vedo che... sì, non si tirano indietro.

I: Ho capito. Mentre, passando ad altro, quali sono i servizi educativi più vicini al suo? Nel territorio.

I-BS-4: Allora... ce ne sono alcuni qui a... forse quattro chilometri. Sempre ad ***. Poi ci sono quelli a *** e sono per la maggior parte dell'associazione ***. Eee... si ma... ce ne sono. Ce ne sono un pochino. Qua a *** sono io e basta. Non ce ne sono altri che... LEGALI. /Io parlo di legalità/ (ridendo), ok. Perché purtroppo ci sono... persone che fanno questo mestiere... in altri modi diciamo.

I: E sono presenti anche scuole dell'infanzia nel suo territorio?

I-BS-4: Sì, ce ne sono tre.

I: Avete... ha un rapporto con gli altri servizi? con queste scuole dell'infanzia?

I-BS-4: Beh, guarda, avevo i miei bambini fino all'anno scorso. *** ha frequentato, ha finito adesso a giugno perché poi a settembre andrà alla primaria. Avevo Lorenzo, che poi a settembre farà parte della classe dei medi, però ho deciso di spostarlo in un altro paese. Ce ne sono tre, di cui una di queste tre, che appunto è proprio qua a ***. Poi le altre due sono in due frazioni, però sempre nel giro di... due chilometri, neanche. Eee, facevo anche parte del

direttivo. Eee, però... sì. Non mi piaceva come veniva gestito: si dava più importanza alla parte economica che non alla parte didattica e allora... ho lasciato... dopo quasi un anno ho lasciato stare.

I: Ho capito. Eee, all'ultimo anno del suo servizio, i bimbi che devono fare il passaggio alla scuola dell'infanzia, come viene gestito il passaggio?

1-BS-4: Eee, allora, diciamo che... negli ultimi... due, tre mesi, così cerco di... non solo, tirare fuori qualche storia carina per, per i bimbi. Gli faccio anche solo vedere anche le immagini /degli stessi miei figli/ (ridendo), per dire, che vanno a scuola con il grembiolino. Comunque, mi sono sempre messa a disposizione delle insegnanti dell'infanzia. Eee, e quindi cerco di creare... un mini-percorso, diciamo, per accompagnarli...

I: /E prepararli.../ (ridendo).

1-BS-4: Sì sì, certo.

I: Ho capito. E nel territorio, invece, in generale, vi conoscono come servizio? avete un rapporto con la comunità, con il territorio? Prima mi diceva delle passeggiate, quindi mi è venuto in mente...

1-BS-4: Sì, sì sì, mi conoscono eee... e vedo che sono sempre entusiasti insomma. Cioè, magari spesso, non so, quando vado al supermercato e mi dicono: «ma tu sei quello!», magari non so neanche chi sia questa persona e invece loro sì, sanno che ho... il servizio educativo...

I: Ho capito, quindi la conoscono. Eee, il servizio si appoggia a qualche realtà esterna?

1-BS-4: Per?

I: Per la gestione...

1-BS-4: Mmm mmm no. Cioè, allora, per legge c'è... ci dev'essere un'associazione che da determinati... determinate garanzie. Quindi la continuità del servizio... la supervisione... e la formazione. E fino al 2017... dicembre 2017, mi appoggiavo a delle associazioni esterne, che a loro volta si appoggiavano a... psicologi eccetera eccetera. Però queste associazioni erano sempre a ***. E una volta che sono diventata mamma facevo fatica ad andare tutti i fine settimana a *** a fare le formazioni eccetera eccetera. E allora ho deciso di aprire la mia associazione. Eee, ho scelto... ho scelto la psicologa; ho scelto la psicomotricista; ho scelto la pedagoga. Eee, collaboro con... delle ostetriche libere professioniste... tutte libere professioniste eh, non ho dipendenti. E quindi, sì... con queste professioniste io faccio tutto.

I: Certo. E come si chiama l'associazione?

1-BS-4: Educando si impara.

I: Educando si impara. Ho capito. E ci sono anche altri servizi che... che si appoggiano alla sua associazione?

1-BS-4: Sì. C'è un... micronido familiare, e quindi non ha solo cinque bambini. Mi sembra dodici, tredici a ***. Però non fa parte dei nidi accreditati con la Regione.

I: Ho capito.

1-BS-4: Però c'è questa... questa realtà. In tutto sono tre educatrici.

I: Ho capito. E fate anche formazione come associazione?

1-BS-4: Sì, tutto.

I: E come... come viene svolta? In che modo?

1-BS-4: Eee, organizziamo... praticamente prima che cominci il nuovo anno educativo, quindi già con la metà di agosto, cerchiamo degli argomenti che possono interessare a tutte le educatrici, che poi proponiamo alla... alla psicologa o alla pedagoga, insomma, a seconda dell'argomento. Eee, facciamo un calendario e... e così ci troviamo online. Si fa la formazione online visto che anche le altre due educatrici sono mamme eee non sempre è possibile spostarsi. E vedo che questa cosa del... del fare la formazione online... va benissimo anche al di fuori del covid. O sennò organizziamo gli incontri o qui da me o a ***, insomma. O nello studio della psicologa. A seconda, insomma, ecco.

I: Eee, e c'è stata qualche formazione che ha ritenuto particolarmente utile per il suo servizio?

1-BS-4: Maaa... guarda, col fatto che eee comunque sono argomenti che decidiamo noi. /Non ti saprei dire se sono stata.../ (ridendo). Qual è l'argomento che più è interessato. Perché comunque erano cose che abbiamo richiesto noi. Eee, il... rapporto, su come gestire il rapporto coi genitori; il dare le regole ai genitori; come gestire gli attacchi di rabbia dei bambini ooo... come gestire lo stress dell'educatrice stessa. Sono tutti argomenti molto importanti. Quindi non solo legati all'aspetto didattico- educativo dei bambini. Ma proprio nella gestione del...

I: Certo. Tematiche, mi vien da dire, concrete... legate ai rapporti con le famiglie...

1-BS-4: Sì, assolutamente. Io ho preferito fare... a crearmi questa associazione per questo motivo. Perché con le due associazioni con cui stavo prima erano sempre argomenti molto teorici (pausa lunga). Non lo so, o sennò una volta sono rimasta malissimo quando sono andata fino a *** perché dovevano... c'è questa associazione molto grande di cui... che me ne sono scappata. Eee... perché le educatrici dovevano andare là ad abbracciarsi... perché hanno detto che /i nostri mariti non ci abbracciano abbastanza e quindi ci coccoliamo tra di noi/ (ridendo). Sono rimasta un attimino... interdetta. Così ho detto: «mah, non fa per me una cosa del genere. Preferisco avere una formazione che mi dia... che sia arricchente per me personalmente e per il mio lavoro».

I: Ho capito.

1-BS-4: E quindi... ho preferito farmi, appunto, questa associazione per questo motivo.

I: E prima invece mi ha citato la psicoterapeuta, la psicologa...

1-BS-4: Sì.

I: E come avvengono, invece, gli incontri? per la supervisione immagino...

1-BS-4: La faccio venire qua.

I: Ah, la fa venire lì...

1-BS-4: /Semplicemente.../ (ridendo) sì, sì sì. Magari le anticipo qualcosa... via telefono. Oppure mandandole qualche video o comunque spiegandole, un attimino, se si è creata... qualche situazione particolare. E poi... viene qua. Semplicemente.

I: Ho capito. E si occupa sia della supervisione psicologica sia di quella pedagogica?

1-BS-4: Eee, sì. Però il mio avvalgo anche di una pedagoga comunque. Ho entrambe le... le figure.

I: Ho capito. E anche la pedagoga, quindi, viene lì nel servizio... ho capito. Eee mentre, mi chiedevo, lei essendo l'unica educatrice del servizio e per di più anche a casa sua, se si dovesse ammalare... cosa succede al servizio?

1-BS-4: Allora... /c'ho un'altra persona che viene al posto mio/ (ridendo). Fortunatamente, /toccando ferro/ (ridendo) è successo solamente... una volta. E mi sono ammalata mentre aspettavo la mia bambina. Ero in sedici settimane e mi sono presa una bruttissima gastroenterite da una bambina e ho fatto una settimana in ospedale. Eee, lì fortunatamente avevo, appunto, una persona che mi sostituiva... mi sostituiva. Comunque c'ho sempre /il mio piccolo elenco/ (ridendo) di educatrici che all'occorrenza possono venire a sostituirmi. Sì, sì.

I: Ho capito. /Così l'aiutano.../ (ridendo). E invece, tornando più sul piano generale eee... se dovessi chiederle quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un... di un servizio come il suo, di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-BS-4: Gli aspetti più importanti... come dicevo prima... quando lavori in un contesto comunque familiare... è molto diverso, secondo me, dai nidi tradizionali. Perché si crea un rapporto totalmente diverso con le famiglie. Cioè tu, tra virgolette, educi qua un bambino, lo fai crescere. Però, contemporaneamente, fai crescere anche... un genitore. E, mmm... e questa cosa è bellissima per me. Perché, appunto, un nido convenzionale... io ho avuto esperienza dei nidi convenzionali. Mmm, c'è sempre un gradino che divide: famiglia-nido. Qui non c'è. Perché i genitori entrano comunque in... nella tua sfera privata. Ok? Quindi... anche per questo sì... si crea secondo me molta fiducia. Perché, anche quando fai un colloquio conoscitivo, comunque li fa accomodare nel divano di casa tua. E quindi dici: «questo... questo è quello che io posso offrire». Non è che poi... posso scappare. Cioè... questo è quello che... questo è quello che posso... posso darvi. A voi e questo è quello che posso dare ai vostri figli. Eee, e penso che... ci sia veramente tanta, tanta differenza... tra le due realtà. Dei nidi, appunto, convenzionali e dei nidi familiari. E il rapporto di fiducia che si crea con quei genitori... è tutta un'altra questione, rispetto i nidi convenzionali eee...

I: Quindi, insomma, il rapporto di fiducia... quindi la relazione con...

1-BS-4: Assolutamente sì. Sì.

I: Mentre, se dovessi chiederle di descrivere con tre parole la sua idea di bambino, quali utilizzerrebbe?

1-BS-4: (pausa lunga) Curioso. Intraprendente. Eee, e /sempre sorridente/ (sorridente).

I: Mmm... interessante... e come le ha maturate? come mai ha scelto queste parole?

1-BS-4: Perché sono... i bambini secondo me devono essere così. Sennò non sarebbero bambini, sarebbero auto... automi. Invece devono essere liberi di crescere. Infatti, una delle cose che dico sempre genitori in fase di colloquio conoscitivo è sempre: «non aspettatevi il lavoretto alla fine della settimana. Ooo per Pasqua». Cioè... i bambini qua vengono a giocare. Giocando impariamo. Non... non metterò mai lì un bambino, seduto su una sedia, a fare un lavoretto solo per... accontentare un genitore. Se abbiamo voglia di metterci lì a far qualcosa, lo facciamo, /sennò andiamo fuori a giocare, che è più bello e impariamo lo stesso tantissime cose/ (ridendo). Quindi... i bambini devono essere bambini. Perché poi hanno tutto il tempo per dover stare... seduti in... in un banco, col grembiule addosso. Finché sono piccoli io voglio lasciarli liberi di crescere. Gli do l'input per far per imparare, sicuramente. Tutti i santi giorni imparano qualcosa. Però... di fondo, ci dev'essere la libertà di farli giocare e di farli esplorare, di imparare.

I: E, a proposito, appunto, di imparare e di crescere, quali sono secondo lei, invece, i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino? i passaggi fondamentali, li definirei.

1-BS-4: Diciamo che... quando i bimbi... emmm... per dire, escono... anche se piccolini, comunque, escono dal loro contesto familiare e vengono qui e imparano a stare anche con gli altri... quello è un passaggio fondamentale per me. Perché, spesso, ce ne sono tanti, magari i genitori che hanno voglia o la possibilità di portarli a stare con altri bimbi. Quindi il fatto che... che vengano qua e imparino fin da piccoli a socializzare, a rispettare anche gli altri, ad aiutare gli altri... perché io c'ho bambini che hanno anche due mesi, che quando è ora di pranzo, vanno dai compagni e distribuiscono le varie borracce e i vari biberon. Eee, e sanno già... che questo è di ***, questo è di ***... Eee... la cooperazione tra loro, anche sono piccoli piccoli. Per me questo è... è il passaggio fondamentale: imparare a stare insieme agli altri.

I: Mmm... quindi a fine percorso all'interno del suo servizio, quali... quali spera siano i traguardi che si portano a casa questi bambini?

1-BS-4: Allora... è sempre legato allo stare con gli altri, secondo me. Sì, perché, per carità, è giusto che i bambini imparino le varie autonomie. Non so: vuoi a mangiare da soli; vuoi /a bere col bicchiere senza annegarsi/ (ridendo), però... si arriva a riconoscere i colori; ad associare i colori e qualsiasi cosa. Però... sì, lo stare, la socialità e lo stare insieme agli altri è la cosa fondamentale. L'obiettivo primario, per me. Assolutamente.

I: E come tiene memoria come servizio di questi traguardi che raggiungono i bambini?

1-BS-4: In che senso scusa?

I: Come... come vi ricordate di questi traguardi?

1-BS-4: Ah, ok, scusa, avevo perso una parola. Eee... mah, facciamo tante foto, tanti video. Facciamo... ci disegniamo. Sennò facciamo... i cartelloni con le nostre manine tutti insieme, i nostri piedini tutti insieme. O, non so, andiamo a raccogliere tutti insieme le foglie e poi le mettiamo in un cartello... un unico cartellone e facciamo un grandissimo albero con tutto quello che abbiamo portato... che ha portato uno o quell'altro. Quindi... sì, cerchiamo di mettere l'accento, insomma. Sempre su questi aspetti...

I: Con diverso materiale... /multimediale/ (ridendo). Ho capito. Eee... il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-BS-4: Sì.

I: È già accreditato?

1-BS-4: Sì, sì.

I: E posso chiederle se ha riscontrato, ed eventualmente quali difficoltà nel processo di accreditamento?

1-BS-4: No no. Non ho riscontrato... più che altro non riuscivo a capire /la differenza tra progetto pedagogico e progetto educativo/ (ridendo), perché alcune cose mi veniva da metterle da una parte o dall'altra o da entrambe le parti eee... ed era quello, un attimino, il punto di domanda, ecco. Perché... vanno di pari passo alla fine, no?

I: Ho capito, quindi questo come difficoltà. E ci sono stati, invece, aspetti positivi nel procedimento del processo di accreditamento?

1-BS-4: Il fatto che comunque venga convalidato da... da un professore. Eee, che... insomma, fa questo di mestiere, è un'ottima cosa. Perché... ho sempre, ho sempre ritenuto abbastanza assurdo che... nessuno controllasse i vari progetti. O che ci dovessi personalmente affidare al Comune per dire qualsiasi cosa. Quando

magari, proprio in comune, non so... non conoscono neanche la legge. Che, comunque eee... che la regio... /oltre che regionale è anche nazionale/ (ridendo). Vuoi la legge Iori, vuoi la legge sulle... sui metri quadri che un asilo deve avere. Quindi, insomma, che ci sia una persona che... sia competente in questo, per me, è una bella cosa. È stata una bella faticata eh, preparar tutto. Però... son contenta. Insomma, finalmente ci doveva essere.

I: Quindi una figura... specifica per questo... ho capito. Eee... c'è altro di cui non abbiamo parlato che vuole aggiungere? che ha piacere di aggiungere?

1-BS-4: Mah, non... non saprei. Magari se, oltre a noi, fate anche qualche incontro anche, appunto, con chi lavora in comune, con chi /cerca di gestirci/ (ridendo) per... aggiornarli? Ecco. Su... /un po' di aspetti/ (ridendo), ecco. Più tecnici, magari. Non sarebbe... una cattiva cosa.

I: Ho capito. Io, intanto la ringrazio per la sua esperienza e di nuovo per la sua disponibilità anche. Le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, quello, appunto, di ascoltare le vostre esperienze in questa modalità online. E poi il nostro auspicio è che da settembre, comunque, dopo l'estate, situazione covid permettendo, sia possibile riuscire a conoscervi di persona e a vedere anche le vostre realtà, insomma, che ci avete raccontato. Eee, e niente. Quindi... per adesso, le auguro una buona estate, /visto che tra poco ci saranno le vacanze/ (ridendo)... e un buon fine settimana anche.

1-BS-4: Grazie. Grazie mille, anche a voi.

I: Grazie mille.

**Codice intervista*: 1-CA-15 Data intervista: 02/08/2021
Durata intervista: 01:04**

I: Perfetto (riferito alla conferma per il consenso alla videoregistrazione). Allora, inizierei col chiederle: da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-CA-15: Dal 2013. Otto anni.

I: Otto anni. E come è nata l'idea di aprire questo servizio?

1-CA-15: Allora, io precedentemente lavoravo in un... nido, scuola materna paritaria. Dopo, per ragioni chee hanno dovuto cambiare tutto l'organico per spostarsi, sono rimasta senza lavoro. E quindi, a quel punto lì, ho sopperito momentaneamente come baby-sitter. Poi ho scoperto l'associazione la Gerla e tramite l'associazione, così ho detto: «ricomincio da me stessa». E quindi ho aperto il mio nido e sono andata avanti.

I: Ha avviato quindi la sua esperienza.

1-CA-15: Esatto. Sì, bon, ho continuato. Nel senso che con il nido... nel nido, scuola materna, lavoravo già dal... dal 2000, più o meno. 2001.

I: Quindi sì, da un po' di tempo, ecco. E nella pratica, nella pratica come ha avviato questa realtà? Questo servizio.

1-CA-15: Allora, diciamo che avevo, appunto, questo bambino come baby, come baby-sitter. Quindi, prima ancora di avviare, l'avevo portato... anziché andare a casa del bambino, l'ho portato a casa mia, insieme al mio nipotino che aveva, più o meno, la stessa età. Quindi, con due bambini, ho visto un pochino quelle cose che servivano per aggiustare un attimino le cose all'interno della casa, strutturare giusto per loro, perché giocassero, perché imparano a crescere. Da lì, a poco a poco, infatti, quando è venuta la presidente a fare... un sopralluogo e tutto il resto, ha detto: «guarda tu sei già a posto per iniziare». Insomma, non c'erano tanti accorgimenti da fare.

I: Ho capito. Quindi era già tutto in ordine. Bene. E quindi dove si trova il servizio di preciso?

1-CA-15: Allora, a ***, Eee, è una zona tra... al confine tra il Friuli e il Veneto.

I: Ah, ok, ok.

1-CA-15: Non so se conosce ***.

I: *** sì. *** sì.

1-CA-15: Ecco, proprio quasi attaccato a ***.

I: Ho capito. Lì nei paraggi, ho capito. Ma si trova quindi proprio all'interno del suo domicilio? Ho capito bene?

1-CA-15: Sì, sì.

I: Ho capito. E come ha organizzato il servizio? A livello di spazi, arredi.

1-CA-15: Diciamo che eee... io vivo da sola; quindi, non... per mia fortuna /non sono sposata e non ho famiglia/ (ridendo) da dover... dividere di più le cose. Perché altrimenti diventerebbe veramente più faticoso con la famiglia. Ehm... gli spazi, quelli che io utilizzo, sono utilizzati anche per il nido, alla fin fine. Infatti, questo diventa anche un punto di vantaggio quando devi inserire i bambini.

Perché, alla fin fine, è come se si inserissero in una seconda casa. Sì, è diverso dal nido, dal nido, vero nido, che è proprio strutturato con regole, con tutto quanto. Proprio strutturato solo per nido. Qui si ritrovano come in un'altra casa. Con i giochi dove giocare. Hanno la zona, vicino tra il divano eccetera, dove possono stare, che hanno il tappeto con le macchinine, eccetera. Dove poter giocare. C'è un altro tappeto dall'altra parte dove... poter guardare i libretti. Hanno anche un tavolino dove poter, a misura di bambino, per poter disegnare. Sì, hanno tante cose. Dopo, ecco, io lascio abbastanza libertà di scelta al bambino di giocare come vuole lui. Vedo che si perdono molto di più così, liberi di spaziare, di guardare, diiii... tante volte, anche con i libretti, è vero che li tirano fuori anche tutti eee... però stanno anche lì una ventina di minuti a guardarli tutti. E quindi vuol dire che sono anche interessati nel guardare. Quindi li lascio ben guardare e poi, pian pianino, li mettiamo insieme via.

I: Certo. Quindi c'è libertà di scelta da parte... ho capito.

1-CA-15: Ma, ecco, ti dirò che una... cioè, casa mia è chiusa dentro. Ho il portone qua davanti. È chiusa dentro. E ho una parte di giardino ampia, dove dall'altra parte c'è la casa dei miei. Quindi... e sono tutti all'interno. Quindi possono andare a giocare giù da basso, in cortile. E ho un cane. Un cagnolino che... quindi possono giocare anche con gli animali, volendo. E c'è il nonno che fa l'orto. Quindi si può andare a vedere il nonno che fa l'orto. Vado abbastanza, seguio i loro bisogni eh. Devo dire che seguio i loro bisogni. Nel senso che se un bambino, per esempio, ha bisogno di dormire, dorme. Ovviamente se c'è quel bambino che deve dormire la mattina, non è che si va in passeggiata. Perché sono bambini... io ne ho due di piccoli. Attualmente. Che mi dormono un'oretta, un'oretta e mezza. E quindi... di solito si va, per esempio, quella mezz'oretta... sono abbastanza vicino alla campagna. Da qua, a cinquanta metri, è subito campagna. Quindi sono anche agevolata in quello. Di poter fare una passeggiatina anche prima di mangiare, volendo.

I: Certo. Per uscire un po'. Ho capito. Ma ha iniziato da sola questa esperienza?

1-CA-15: Sì. Sì, sì, sì.

I: Non c'era nessuno che l'aiutasse quindi?

1-CA-15: Noo. No, no, no. A parte che io, appunto, venendo da un'esperienza che comunque lì, al nido... c'erano molti più bambini nella scuola materna, sì. Avevamo per ogni sezione... sui diciotto, venti bambini. E quindi quei tre, quattro bambini non è che... che cambiano. Sì.

I: Certo. Era abituata a numeriii... a numeri più elevati. Ho capito.

1-CA-15: Certo che, per esempio, ecco. Sì, io sono... io mi sono attenuta alle regole dell'associazione che, per esempio, se hai due bambini piccoli al di sotto dell'anno, puoi tenere... puoi tenere unicamente quei due bambini. Perché hanno le loro esigenze. Hanno molte più esigenze di bambini più grandi che camminano. Che sono più... autonomi, in sé. Ovviamente, con i bambini piccoli, se li devi tenere su, due, ti portano via più di tempo.

I: Certo, sì. E al momento attuale è sempre da sola quindi? O è aiutata da qualcuno?

1-CA-15: Sì, sì. Io sono da sola. Però, per esempio, ho l'aiuto di mia mamma. Nel senso che lei fa da mangiare e noi ci spostiamo già da mia mamma a mangiare. Quindi, è il bello anche di questo, sì. Perché ho la ta... giù da basso, ho la tavola grandee. Ho la tavolata, proprio quella da tre metri e quindi... lì, nel caso che uno... cioè. Se ho bisogno che magari ho un bambino di un anno e mezzo, che ancora non mangia da solo, che ha bisogno, magari, quando ci sono anche le passate eccetera, di essere aiutato, magari ho l'aiuto di mio papà, o di mia mamma. O a volte anche di mia sorella. Se c'è, per caso, prima di andare a lavoraare. Così.

I: Quindi c'è qualcuno che le dà una mano, quindi, quando ha bisogno. Ho capito.

1-CA-15: Sì, in quel caso sì. Altrimenti, normalmente, se stiamo qui, mi arrangio io. Anche per farli dormire, oppure con gli altri bambini, quelli più grandi. Cioè, ho lo spazio. Cioè, è strutturato, a casa mia, con un open space. Quindi dalla cucina, da dove sono, li vedo sempre i bambini. Li tengo sempre sott'occhio. Loro possono stare... anche perché tante volte, magari, non hanno proprio sempre la necessità di avere... per forza qualcuno che li, che stia lì. Che li osservi. Allora, tante volte loro si nascondono, magari nell'angolo, per dietro, così. Io mi piazzo in una maniera che riesco a osservarli ma loro /magari non mi vedono/ (ridendo). E così restano in pace. Magari a fare le cose che tante volte, magari, uno deve... anche magari fare la cacca, così, di solito... /si rintana da qualche

parte/ (ridendo). Normalmente. E così, è giusto anche che abbiano la loro privacy direi.

I: Eh, certo. Certo. Ha voglia di raccontarvi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-CA-15: Una giornata tipo. Allora, normalmente, ecco. Mi arrivano i bambini verso le otto. Cioè, la prima bambina magari arriva alle otto. Gli altri bambini mi arrivano verso le otto e venti. Perché sono due cuginetti. E quindi, o magari arriva con... con un'unica persona. Che magari è la zia o la mamma di questo bambino. Me li porta tutti e due. Quindi arrivano contemporaneamente. Eee, i due più piccolini, verso le nove, così, io li metto già a dormire. Ma il bello, il bello è che me lo chiedono loro. Io dico: «andiamo a fare la nanna» e loro prendono il ciuccio, si prendono... chi ha Bing (nome comune di un cartone animato per bambini), oppure l'orsetto. Così se lo prendono e iniziano loro. Apro il cancello e vanno su da soli, su per le scale. Quindi vuol dire che è proprio... hanno voglia di andare a dormire. /Cosa che io, sono molto agevolata rispetto ad altre mie colleghe/ (ridendo) che fanno più... più fatica. Io, per esempio, mi basta prendere i bambini e metterli dentro, nel loro lettino, ognuno al proprio lettino. Li metto dentro al loro lettino, accendo la musica per loro, per favorire... eee chiudo la luce. Chiudo la porta, vengo fuori e loro stanno in silenzio. Eee, loro... li vado a prendere verso le dieci e mezza. Un'oretta e mezza massimo gliela lascio fare perché... andrebbero oltre loro a dormire eh. Però non posso. /Ho il terrore/ (ridendo) che, magari, dopo... dopo fanno più fatica, all'una, dopo a riprendere... a dormire. E quindi li vado a prendere. Mentre, con quelli più grandini, magari facciamo... gli chiedo sempre. Se ha voglia di disegnare, li metto a insegnare, se ha voglia di giocare con i Lego, con le bambole. Ho una bambina, quindi magari con le bambole, così, si perde un po' di più. Oppure le dico, quando vedo che si stufa, così, le dico: «vuoi che leggiamo un libro?». Allora mi porta i libri che preferisce, così allora li leggiamo, li guardiamo e così. Oppure, se c'è anche il mio nipotino, che a volte resta qui con me... eee gli dico: andiamo fuori a giocare. Che c'ho lo scivolo, l'altalena. Quindi, bene o male, passa del tempo un po' così. Eee... poi vado a prendere i bambini, quelli di sopra. Ma se c'è da fare i cambi, faccio i cambi. Se non c'è da fare i cambi... no. Quindi vediamo, se è una bella giornata, prendiamo e andiamo giù da basso. In cortile. Allora lì, o giochiamo con i gessetti, che gli piace tanto disegnare con i gessetti per terra. Oppure faccia... facciamo le bolle. Oppure ci sono le macchinine, quelle elettriche. Tutte cose dei nipotini che, magari, negli anni, sono rimaste sempre qui. Quindi sono agevolati. Eee... poi dopo, quando è... mezzogiorno meno un quarto, così, andiamo dentro dei miei. Andiamo a lavare le manine. Eee, ci sistemano tutti a tavola. Mettiamo i bavaglini. Eee, poi mangiamo. Chi deve essere aiutato, viene aiutato. Così, dopo... aspettano un attimino, stanno lì buoni. Eee, poi dopo li faccio scendere che giocano un pochino. Andiamo su. E all'una andiamo a dormire noi. Perché se li metto verso l'una, l'una e dieci, così. Se devono essere cambiati, li cambio prima di andare su. Altrimenti si va diretti a dormire. Di solito mi dormono fin... fino alle tre. A volte... generalmente fin quasi alle quattro dormono, eh. Però, altrimenti, se si svegliano, bon. Mi tocca prenderli... li porto giù, qua con me, stanno buoni. Per lasciar dormire anche gli altri. Perché non è che tutti si svegliano...

I: Alla stessa ora.

1-CA-15: Sì, no, no. Perché se li prendo subito, magari gli altri non se... non sono disturbati, e quindi continuano magari a dormire. Eee, se invece li lascio là, che magari disturbano gli altri. C'è, magari, qualcuno che dorme un pochino meno. C'è chi magari, tipo la... quella bambina, quella più grande, che non dorme la mattina... che arriva cotta però... a mezzogiorno, mezzogiorno e mezzo, lei chiederebbe di andare a dormire. E lei sì, se la disturbi poi diventa fastidiosa. Perché lei dormirebbe fino alle quattro e anche più. Generalmente, per le quattro vengono a prenderli. Quindi io li lascio dormire proprio fino all'ultimo momento, che arrivano i loro genitori. Tante volte. Sì, sì.

I: Ma quanti bambini sono al momento quindi?

1-CA-15: Al momento ho una bambina che adesso, a settembre, dopo va alla scuola materna. Un'altra bambina... eee, di un anno e mezzo. E un altro bambino di, più o meno, un anno e mezzo anche lui.

I: Quindi sono tre, tre bambini. Ho capito.

1-CA-15: Sì.

I: E come sono questi bambini? Chi sono?

1-CA-15: Io ti dico che sono buoni. Come bambini, veramente. Buoni, che ascoltano. Sì, non posso dire niente. Hanno

anche loro, tante volte, magari, la giornata storta. Ci sta anche per loro. E quella, magari, la giornata un po' più piagnucolosaaa... un po'. Però, magari, se tu riesci a... distogliere un attimino il loro pensiero da qualche altra parte, che magari non pensano a quelle cose laa... li fai andare... gli passa anche. Però, in genere, sono poche le giornate. Devo dire, poche le giornate cheee... magari, ce le hanno storte. Di solito sono buoni. Sì, non mi posso lamentare.

I: Ma il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

1-CA-15: Allora... nooo. Però ti posso dire che i miei nipoti... però hanno una disabilità. Nel senso che io ho tenuto qua mio nipote, il primo, facendogli fare il nido qui. Dopo, alla scuola materna è andando a farla a ***, alla ***. Perché lui è portatore di sordità. Quindi così. L'altro mio nipotino, che attualmente è qui, anche lui ha una leggera... disturbo di sordità. Inferiore a quello più grande. Perché son due fratelli in pratica. È l'unica disabilità che, per il momento, ho incontrato.

I: Sì, è l'unica... esperienza quindi, questa qui.

1-CA-15: Sì.

I: Mm. E son presenti bambini di origine straniera?

1-CA-15: Nooo. Allora, io premetto chee non ho aderito al fatto di avere l'abbattimento delle rette. Cioè, è una di quelle... eee, siccome quella è una libertà che sta all'interno dell'associazione. Perché sì, siamo associati, ma ognuno gestisce il proprio nido... come vuole. Io, per esempio, non ho aderito all'abbattimento delle rette. Le famiglie sanno che possono avere la riduzione della retta... attraverso l'Inps, con il bonus nido. Eee, l'unica riduzione. Eee, quindi non avendo l'abbattimento, però, totale delle rette, ovviamente... qui usufruiscono, ho visto anche adesso... persone che hanno... che non hanno problemi di reddito. Diciamo. E, e quindi hanno bisogno, magari, di... adesso, negli ultimi tempi, è cambiato, eh. Devo dire. Nel giro di due o tre anni, così, dopo il covid eccetera. Le cose sono cambiate. Vedo che cercano di più di tamponare un pochino le ore che restano fuori. Nel senso che magari cercano di affidarsi un po' di più ai nonni. Perché anche i nonni, magari, dicono... cioè, se li mandi a destra e a sinistra nei nidi grandii... c'è più rischio che si prendano qualcosa, quindi mm. Però, dopo, passato l'anno, anche si accorgono, i nonni, che diventa sempre più pesante tenere i bambini lì a casa. Per loro passa un anno, sempre di più... e quindi è un po' pesantino. Quindi, solitamente, cos'è che succede? Che qui, io li tengo magari per due o tre giorni alla settimana. Gli altri due o tre giorni li fanno i nonni.

I: Mm.

1-CA-15: Quindi è un po' coprire questi buchi. Oppure i pomeriggi. Oppure... oppure, mi capitano... mm, tipo persone, tipo: infermieri oo dottorii, eccetera, che hanno un problema degli orari. O iniziare per le sette. Oo terminare per le sette. Cheee, da altre parti, magari, non coprirebbero.

I: Quindi le famiglie, in genere, fanno un po' questa richiesta qua? Insomma, di...

1-CA-15: Sì. Almeno qui, nella zona qui, sì.

I: Ho capito. E i bambini attuali hanno, appunto, queste difficoltà con gli orari? I genitori.

1-CA-15: Allora, ti dico che... bon, attualmente mi fanno otto-sedici. Fanno l'intera giornata otto-sedici. Però non fanno l'intera settimana, come ti dicevo. Fanno magari tre... c'è una bambina che mi fa tre giorni alla settimana. E ci sono gli altri due cuginetti che fanno due volte alla settimana. Perché, giustamente, la nonna, avendoli lei, di solito, tutti e due... diceva: «va bene tre giorni. Ma un attimo di respiro. Riuscire, magari, a fare... i mestieri di casaaa». Sennò non... sì, neanche i nonni non riescono. Sì, dovrebbero farlo il sabato e la domenica, ma anche loro, giustamente, dicono che hanno bisogno di riposo.

I: Ho capito.

1-CA-15: Anche perché, a volte... esatto. A volte magari sono... ecco. In questo caso qua, magari, la nonna è perché è a casa e li tiene. A volte c'è magari la nonna che fa la mezza giornata. Perché lavora. «La mezza giornata te la tengo, però tutta la settimana anche no». Sennò...

I: Certo. C'è questa necessità qua. Ho capito. E, e quali... secondo la sua esperienza, quali ha visto essere le attività educative più piacevoli, più efficaci per i bambini?

1-CA-15: Mmm, mah. Guarda che lì è tutto a giornata, eh. Dipende dalle giornate. Dipende quello che magari hanno visto anche a casa, eccetera. Eee... ti dico che per i primi sei, sette anni, per esempio, ho sempre avuto tipo... eee, le costruzioni, quelle gommose, a nessuno è mai piaciuto. Nessuno ha mai guardato quelle lì. Adesso, negli ultimi due anni, quelle lì vanno per la maggiore.

Quindi... sì, per dirti. Eee, i puzzle fanno fatica a farmeli. Fanno più, tipo i lego, le costruzioni. Quelli, fin da piccoli, fin da quando sono già intorno all'anno, così, già iniziano ad inserire i pezzettini del duplo... quelli lì, il lego duplo. Quelli lì li fanno volentieri. Poi qua ce ne sono tanti. Proprio tardi. /E quindi/ (ridendo). Riescono bene a combinare le cose. Fare le torri, eccetera. Quello giocano molto volentieri. Poi, dopoo... ho una cucina. Quindi anche con tutti gli alimenti, quelli di plastica, eccetera... e anche con quelli la giocano moltissimo. Eee, la pasta al sale, quella li va sempre. Quelli... quella lì, per esempio, ecco... per quelli più grandini. Poi avevo la sabbia. Ma quella l'ho eliminata perché... a parte un po'... fare un po' il disastro che ci sta. Però hanno incominciato proprio a giocare veramente male. Alla fine, l'hanno eliminata loro, buttandola giù per la grondaia, quindi /è andata/ (ridendo).

I: Ecco, è sparita in autonomia. Ho capito. Ma per quanto riguarda invece le famiglie, mi chiedevo: come conoscono il servizio? Come entrano in contatto?

1-CA-15: Allora. O è un tipo un passaparola. Cioè, ci sono altre famiglie che già mi conoscono, che hanno già portato il bambino da me, che si sono trovate bene, che quindi... volentieri portano anche loro eee, i loro bambini. Oppure attraverso il sito della Gerla. Tanti mi chiamano, mi chiedono informazioni. Dico: «venite a vedere e dopo decidete». In base... su tante cose. Adesso, negli ultimi tempi, ho visto che sono tutte persone che sono anche abbastanza vicine qui. Alla zona. Eee, per lo più, appunto, cercano se esiste almeno qualche nido così, qui nella zona. Proprio per non andare nei nidi quelli più grandi.

I: Più grandi. Cercano quindi un contesto un po' più familiare.

1-CA-15: Secondo me hanno tanta paura. Col fatto del covid e così. Hanno paura che dopo, magari, nel... nel grande. Siccome c'è sempre questo tantan del fatto che i bambini, fin dall'inizio, erano i bambini a portare a casa il covid. Anche se, secondo me... poveri, non avevano nessuna colpa loro. Eee, quindi tantii hanno preso paura da questo. Ovvio che quii... io devo dire che ho sempre avuto genitori molto attenti in questo. Perché se, per esempio, i bambini non hanno mai avuto niente. Il più... invece erano più gli adulti che magari al lavoro prendevano. O il papà, o la mamma, così. Ma quando vedevano già che iniziava... qualche collega che aveva qualcosa, già si allontanavano distante dai bambini. E quindi fatto una volta, fatto il tampone, risultato positivo, erano in quarantena già da due giorni loro. Quindi hanno avuto, almeno i miei genitori, hanno avuto tutti questa accortezza qui. Veramente bravi. Quindi non hanno mai portato niente qui.

I: Certo, certo. Quindi comunque il primo contatto avviene telefonicamente, poi chiede loro di venire a vedere la struttura. Ho capito bene?

1-CA-15: Sì, sì.

I: E quindi fate un colloquio e spiega loro un po' tutto... tutto il funzionamento del servizio?

1-CA-15: Esatto. Guarda, anche l'altro giorno. Quand'è stato? L'altro giorno, sì, ho avuto un colloquio. E questi qua, questi genitori che proprio hanno il problema di... trovare, di coprire quelle ore che non riescono a coprire, che non hanno... e per non avere la babysitter per casa. In pratica. Eee. Solo che ha detto: «in un asilo non me lo prendono». Perché in un asilo o devi fare tutta la settimana. Eee, tutta la settimana o la mezza giornata o l'intera giornata. Altrimenti, se tu hai bisogno del... tipo del pomeriggio, non te lo prendono il bambino di pomeriggio. Se hai bisogno solo di due pomeriggi, meno che meno. E quindi perché... loro puntano più sulla continuità.

I: Certo.

1-CA-15: Ho detto, io ho sempre detto ai genitori: «si incomincia con... con l'idea che avete voi. Però, se per esempio il bambino non si trova bene... Perché a me è capitato una volta che hanno messo il bambino qui per... volevano per due giorni alla settimana. Hanno incominciato quei due giorni là, ma non funzionava. Gli ho detto: «portamelo solo alla mattina per tutta l'intera settimana». E già incominciava ad essere meglio. E da lì siamo partiti. E l'ha portato l'intera settimana. Cioè, tutta l'intera settimana... giornata intera. E il bambino stava benissimo anche a casa. Se no, era spaesato... cioè, qua ancora ancora. Ma a casa era fuori... un delirio completo. Non riuscivano più a gestirlo. Perché abbiamo troppe cose e lui non riesce. Piccoli che sono... allora, più piccoli sono, quattro mesi, si adattano di più. Un po' più grandini, verso l'anno così, ancora capiscono ma non riescono a scandagliare bene il tempo.

I: Sì, hanno più bisogno di una routine.

1-CA-15: Esatto. Quindi se, per esempio, mi capita... tipo adesso, gli ultimi che tipo sono cugini, che si conoscono, che già fanno affidamento l'uno con l'altro, non c'è nessun problema. Altrimenti fanno un po' più difficoltà. Soprattutto i maschietti. E tante volte è molto più dura per loro accettare e restar qua. E capire che è solo i due giorni. Perché non trovano proprio...

I: Certo.

1-CA-15: In quel caso sono io a dire al genitore: «guardate che così non va bene». Per... perché non riesce, non riesce a trovare il tempo giusto, non riesce a capire. E ha paura, in quel caso lì, dopo rientra la paura dell'abbandono. Perché non riesce a comprendere il tempo. Eee cioè... rischi di fargli peggio. Al bambino.

I: Ma c'è possibilità di ingresso, d'iscrizione, durante tutto l'anno? All'interno del servizio.

1-CA-15: Sì. Sì, sì, sì, sì.

I: Ho capito.

1-CA-15: Nel senso, se per esempio la mamma inizia... solitamente loro iniziano al termine dell'anno... della maternità. Quindi vengono qui e si informano già. Eee. Ne ho, infatti, un bambino che mi entrerà a gennaio. E forse anche un altro bambino. A gennaio. Perché iniziano... giù di lì, che terminano l'anno loro.

I: Ho capito. E poi i genitori in che modo vengono... sì, coinvolti, diciamo, durante il periodo di ambientamento dei nuovi bambini?

1-CA-15: Allora... ti direi. Pff, /qua è molto dura/ (ridendo) perché...

I: Come partecipano.

1-CA-15: Ti dirò, eee... beh, ci sono certi genitori che riescono a capire che bisognerebbe eee... io cerco di farli venire due, tre volte. In modo che siano qui. Anche magari, anche semplicemente con una chiacchierata. Intanto, piano piano, che noi facciamo una chiacchierata, il bambino gioca, così intanto si ambienta. Bene. E sta bene. Infatti, dopo non c'è nessun problema per restare qua, dopo. Eee... mi è capitato, però se i bambini sono più piccoli... riesci anche a farlo. Che i genitori che proprio... (risata) per quanto gli dici: «vieni un po' prima a vedere, così, in modo che il bambino laa, la casa e tutto il resto. Mi dici di cosa ha bisogno e tutto il resto». Magari mi capita qua, proprio il giorno che deve iniziare e deve stare qua otto ore. Poooveri. Guarda, non ti dico. Perché sono bambini bravi. /Bambini bravi che riescono/ (ridendo). Perché... mah, piccoli riescono. Si adattano. Bambini un po' più grandini... in quel caso lì proprio non ce la farebbero.

I: Quindi è un... un ambientamento un po' graduale?

1-CA-15: Sì. Però vedo che, anche le ultime volte, se io li faccio venire anche le settimane prima del... dell'inizio, della... giusto per non fare proprio un inserimento... allora. Diciamo che, tipo, nei nidi quelli convenzionali, solitamente, gli fanno fare dei lavoretti... lavoretti. Io non sono per quelle cose là, proprio. È una cosa diversa, un po' più familiare, proprio. Allora, magari, dico: «passa di qua, magari una mattina vieni qua, tanto ci sono gli altri bambini. Vieni dentro, magari, che lui gioca con i bambini, eccetera. Per iniziare a conoscere un pochino i bambini e noi facciamo una chiacchierata, siamo lì, li osserviamo». Ok. E intanto lui si ambienta, controlla, guarda e va.

I: Ho capito.

1-CA-15: Eee, e vedo che, veramente, così funziona. Almeno qui. Visto anche la bambina l'altro giorno, che non voleva... cioè, siamo stati qua a chiacchierare io e i genitori per un'oretta. C'era solo lei. Ma dopo un'ora non voleva neanche andare a casa. Per dirti.

I: Mm. E mediamente quindi quanto dura il periodo dell'ambientamento?

1-CA-15: Maaa, quando vengono due, tre volte, così, è più che sufficiente.

I: È sufficiente. Ho capito.

1-CA-15: E anche se non vengono... facendo così, anche se non vengono per forza di cose tutti i giorni. Un giorno, uno dietro l'altro, non importa. Dico: «cerca di venire in modo... eee, cioè, se farai due volte alla settimana, due volte alla settimana. Così lui già vede che non è tutti i giorni ma è un giorno. Poi, dopo un po' sono passati già gli altri giorni, poi vieni di nuovo. Quindi capisce che viene a giocare... per quei giorni lì.

I: Mm. Ho capito. E in che modo cerchi di costruire, invece, il rapporto con i genitori, con le famiglie?

1-CA-15: Proprio a livello così... familiare. Con un modo molto semplice. E poi dopo vedi, ti accorgi subito se sono genitori che hanno voglia di parlarla. Oppure genitori che stanno un po' più

sulle sue, li lascio sulle sue. E dopo comunque, pian piano, col tempo, lo costruisci il rapporto. Però, ovvio che all'inizio così... cerco un pochino di conoscerli, come sono un pochino. Se ci sono un po' delle problematiche sul bambino. Ma con discrezione.

I: Ho capito. Eee, che rapporto c'è invece con le famiglie attuali? Che attualmente frequentano il servizio.

1-CA-15: Ti dirò che, a parte essere tutti conoscenti, così... già sono persone che, per esempio, erano in classe o con me, oppure con mia sorella. Sono qui del paese, che erano in classe con mia sorella. Quindi già ci conoscono come famiglia e sono... un po' così.

I: Quindi è un rapporto comunque positivo?

1-CA-15: Oppure c'è un'altra mamma, per dirti, è... molto, molto amica di un'altra mamma che ha portato qua due bambini. Qua da me. Il primo e un altro l'ha portato, sì, fino all'anno scorso, che poi è andato alla scuola materna. Quindi ci sentiamo sempre. Eee, diventa così. Poi dopo guarda... io adesso devo anche risistemare, per dirti, la terrazzaa. E, /fatalità il papà è architetto/ (ridendo), gli ho detto: «guarda, vuoi vedermi tu?» Così/ (ridendo). Quindi diventa anche... cioè, diventa una cosa reciproca anche quella.

I: Certo, un rapporto un po' familiare.

1-CA-15: Io, io... «voi vi fidate di me, come io mi fido di voi. Di quello che... mi farete, insomma».

I: Eh, e a proposito di questo: quale ritieni sia l'aspetto migliore del rapporto che hai con queste famiglie? L'aspetto più positivo?

1-CA-15: Mah, vedo che loro si fidano di me. Ok. Eee, tant'è che io... fin dall'inizio, ho detto: «guardate che io capisco che... tante volte non ce la fate, anche». Poi ho sempre messo davanti a, se ci sono delle difficoltà noi, per esempio, in associazione abbiamo anche delle psicologhe che possono dare una mano in questo. Però, generalmente, io cerco di andare incontro anche un po' alle difficoltà che, tante volte, trovano i genitori. Capita che tante volte mi chiedono, per esempio eee... il bambino che fra due giorni e magari c'è la mamma che è a casa, lo stesso mi dice: «posso portarti, posso portare loro stesso un giorno in più? Perché almeno riesco a farmi le cose di casa. Che se no, altrimenti, veramente non ce la faccio. Dico: «tranquilla. Perché ti capisco. Perché non è che sono Wonder Woman. Anch'io, se ce li ho qua tutti i giorni, neanche io non riesco». Perché, devo dirti, appunto, per... per conto mio, che non ho famiglia e che riesco a fine settimana a sistemare. Altrimenti dico che non sempre è facile sistemare tutto quanto. E star dietro a tutto. Quindi posso capire questo. Mi fa capire le difficoltà che ci sono anche dietro alle famiglie quindi. In questo vai anche un pochino incontro alle famiglie, gli dici: «guarda, non farti una colpa. Non sentirti in colpa perché mi chiedi, magari, un giorno in più per sistemare casa. Perché capisco».

I: Quindi, insomma, l'aspetto migliore, mi pare di capire, è un po' questo rapporto di fiducia reciproca? Di scambio reciproco appunto?

1-CA-15: Certo.

I: Ho capito. E ci sono invece delle difficoltà, o ci sono mai state delle difficoltà nei rapporti? O qualcosa che magari risulta più pesante nell'avere questo rapporto un po' più familiare?

1-CA-15: Allora, io ti dirò che ho... ho trovato una volta eee... soltanto, un problema con una mamma. Fatalità proprio qui anche, del paese. Che se l'è presa perché io... gli ho detto. Mm, dopo due o tre mesi che il bambino continuava a venirmi con la tosse. Questo prima, per dirti, del periodo del covid eh. Eee, a un certo punto, siccome anche gli altri genitori si erano un pochino lamentati. Perché dicevano: «cavoli, noi teniamo a casa i bambini. Eee, fintanto che stanno bene. Poi li riportiamo e, dopo neanche tre giorni, mi tocca tenerlo di nuovo a casa perché ha di nuovo preso la tosse. Questo benedetto che è pieno di tosse sempre, non sta mai a casa». A quel punto lì ho dovuto prendere un attimino la mamma e dirgli: «guarda, se lunedì il bambino non è a posto con la tosse, ti conviene tenerlo a casa perché... cioè, io devo salvaguardare anche gli altri bambini. Non è che può sempre. Per un po' hanno portato pazienza... anche gli altri genitori. Però vedo che questa cosa qui va troppo alla lunga. Anche per lui, povero. Perché non può portarsi avanti sempre. Io lo so che tu lo stai curando ma, molto probabilmente, non è sufficiente». E da lì se l'è un po' presa. La mamma. Ha iniziato a dire che io l'avevo attaccata, quando assolutamente non era vero. Perché mi son sempre tenuta attaccata a me o i miei nipoti, oppure mio papà che venisse lì, ad ascoltare. Proprio per avere dei testimoni (pausa lunga) di quello che lei diceva.

E, alla fin fine, guarda, nel giro neanche di due giorni, così, dopoo lei ha ritirato il bambino. Per dirti. Ha fatto problemi anche in associazione, eccetera. Dicendo cheee, tutte cose che non erano veritiere a... tant'è che, per esempio, una cosa positiva che c'è nella... nell'associazione, senza che mi dicessero niente quelle dell'associazione, la presidentee eccetera, sono venute a controllare se quello che diceva era veritiero. Io me le sono ritrovata qua, le ho fatte entrare qua dentro e ho detto: «guardate se è vero». Cioè, così. Perché dicevano cose... ma anche sulla mia famiglia. Ha incominciato a dire cose che veramente... facevano male. Nei confronti di mio papà, eccetera, che ha sempre dato... perché tante volte, magari, che è qua, quando c'era anche lui da solo, così, perché io e mia mamma andavamo a fare anche un giro in bicicletta con i bambini. Eee... però, non è mai tanto. Dopo, alla fine, si è concluso che lei aveva già iscritto il bambino dall'altra parte. Nel nido, quello... più grande qui in paese, no? Non aveva assolutamente intenzione di pagare la retta. L'avrebbe pagata solo quella... solo quella che lei riteneva di dover pagare. Per dirti. Così, ho detto: «chiudi così la questione». Perché non ne vieni fuori con certe persone. E là mi è dispiaciuto un pochino, perché veramente... tu ti affidi alle persone, tante volte invece... le persone non capiscono. A me era venuta a dirmi, addirittura: «la pediatra mi ha detto che può avere... il, la tosse anche tutto l'anno. Il raffreddore tutto l'anno». Ho detto: «va beh».

I: Ho capito. Ma comunque è stato, quindi, una difficoltà dovutaaa a questo rapporto. Ma, diciamo, una cosa occasionale. Mi pare di capire che non è sempre...

1-CA-15: Certo, certo. Sì, son cose che fanno un pochino male. Nel senso che tu non è che sei qui per... dire qualcosa su ai genitori, no? Sei qui per stargli accanto ai genitori. Cioè io è quello che faccio. Per me il bambino è importante come se fosse mio figlio. Hai capito? Quelli che mi portano. E gli voglio bene come se fossero miei figli. Non... non va bene così, giusto per averne, giusto per passare il tempo.

I: Ho capito. Ma, a proposito di questo, mi chiedevo: le famiglie capita che le chiedano un aiuto, un supporto? Ogni tanto. Un consiglio?

1-CA-15: Sì. Sì, sì, sì, sì. Ti dico di sì perché tante volte... se anche, magari, sono neomamme, così. E magari... ho trovato anche una mamma di recente che è venuta a iscrivere il bambino in tutta fretta... deve ancora partorire questa mamma.

I: Ah, addirittura?

1-CA-15: Sì. Mi ha detto che gli ha fatto talmente pressione il datore di lavoro... gli ho detto: «guarda, tu rispondigli al datore di lavoro che non puoi sapere. Come fai tu a prenderti eee... solo un mese, o solo due mesi dopo che è nato il bambino, senza sapere neanche... se il bambino può avere una problemaaatica, o qualcosa. Io ti auguro che... guarda, mi auguro che vada tutto bene, che nasca benissimo, che non abbia niente. Ma tu devi anche mettere in preventivo... se il bambino nasce che magari ha qualcosa, tu ti tagli le gambe prima ancora del tempo. Nel senso che... cioè, tu, tu hai dei diritti. E te li devi tenere i diritti. Non devi tagliare via i tuoi diritti... di madre. Tipo fare a meno delle ore di allattamento, eccetera. Che sono cose che ti spettano di diritto. Solo perché un datore di lavoro ti fa pressione.

I: Ma e quindi... certo, sì. E quindi, in questo caso, come ha cercato di... di aiutarla?

1-CA-15: E lei lì mi ha detto: «sì, guarda, a queste cose qua io non avevo riflettuto». Perché gli ho detto: «sta attenta. Anche per te stessa. Nel senso che, dopo magari nasce con, insomma, nasce sanissimo e tutto, se non ti dorme di notte vai a lavorare come uno zombie?». /Sì, non so. Cioè, va ben che magari me lo porti qui e tutto/ (ridendo). Ma lo stesso. «Magari prenditi delle ore, in modo da far meno ore di lavoro e andare a casa a riposare. In quel caso lì. Anche se il bambino me lo porti a me».

I: Quindi ha dato un supporto loro dando un consiglio? Ho capito.

1-CA-15: Certo. Perché vedo le difficoltà che hanno anche le altre mamme. Io, essendo già qua da tanto e ho conosciuto anche genitori anche precedentemente, negli altri, nell'altro asilo dove lavoravo io. Così vedo le difficoltà anche dei genitori. Che non è sempre tutto ok. C'è il bambino è bravissimo, che dorme di notte eccetera. Il bambino che magari si sveglia tre, quattro volte, cinque, di notte, o che devi fare la notte in bianco, come fai?

I: Sì, diciamo che è molto soggettivo.

1-CA-15: Dopo sono tutte cose che si accumulano. Io vedo. Cioè, ho visto anche mamme. Perché lavo... cioè, anche dottoresse

che... che, per dirti. Quindi fanno le loro cose. Ok. Però, lavorare... quando sei sotto stress da lavoro, che inizi a fare otto, dieci ore per una settimana... dieci ore, capisci? Arrivi alla fine che sei stremato.

I: Certo.

1-CA-15: E rischi di mandare in pallone completamente tutta la famiglia. Non solo tu. Ma mandi nel pallone anche il marito, gli altri figli e tutto il resto. E quindi è inevitabile dargli un aiuto e dirgli: «guarda. Frena un attimo. Molla un attimo. Perché se no, veramente...».

I: Sì, diventa complicato. Ma, passando invece ad altro, mi chiedevo: quali sono i servizi educativi più vicini nel suo territorio?

1-CA-15: Allora, ho il nido quello... cioè, comunale. È privato di per sé, perché è una cooperativa che lo gestisce. Ed è qui in paese. A ottocento metri. Loro tengono una quarantina di bambini. Eee... guarda, ti dirò che l'unica... ecco, l'unica cosa, l'unica problematica che può esserci per i nostri nidi è che noi siamo autofinanziati in tutto. A noi lo Stato, oppure la Regione, eccetera, non viene incontro in niente. Dico proprio niente. Eee, mentre nei nidi, quelli normali, hanno l'agevolazione anche di avere contributi da parte del Comune, da parte delle regioni, da parte... dello Stato.

I: Certo, sì. E quindi questo è l'unico servizio vicino?

1-CA-15: Sì, qui... qui, vicino vicino, sì. Poi c'è l'altro, che però è ad ***, quindi sono comunque quei quattrom cinque chilometri di distanza.

I: E ci sono invece scuole dell'infanzia anche, nel territorio?

1-CA-15: Sempre una. Una scuola dell'infanzia. Bon, quelle ce ne sono forse qualcuna di più, perché ce n'è una quiiii... a ***, che è proprio lì, vicino al nido. Quindi qui, a ottocento metri. Ce n'è una a ***, che è a tre chilometri da qui. E poi dopo, le altre sono ramificate un po' in giro. Ce n'è una a ***, ad altri cinque chilometri. Le altre...

I: Mm. E che rapporto c'è con questi altri servizi?

1-CA-15: Guarda, dipende. Nel senso cheee... io conosco le maestre all'interno qui, del, della struttura. Quindi... sì. Comee, amicizia ce le ho amiche. Comee, come insegnanti, come responsabili. Anche il parroco che gestisce la scuola dell'infanzia. Però, momentaneamente, io non ho mai avuto bambini che sono andati qui nella scuola dell'infanzia. E adesso sono degli altri paesi limitrofi, che però non conosco, perché sono un po' più lontanini. E quindi faccio più difficoltà, se io dovessi spostarmi. Faccio difficoltà a spostarmi con i bambini per andare... con loro lì.

I: Mm. Ho capito. E in che modo cerca di gestire invece il passaggio dei bambini che sono prossimi a fare il salto alla scuola dell'infanzia?

1-CA-15: Mah, guarda. A parte che adesso si è... abbastanza si è bloccato, adesso, con la questione del covid. Però, generalmente è una cosa che hanno fatto direttamente i genitori con le scuole dell'infanzia.

I: Ho capito. Sì.

1-CA-15: Direttamente. Sì. Portando direttamente. Ho detto: andate ogni tanto. Così. Ogni tanto anch'io gli parlavo della nuova, della scuola dell'infanzia. Li preparavo... e già che, un pochino, insomma, prima che normalmente vanno... anche adesso, la bambina che, che ho, ha già la sorella che è andata nella scuola dell'infanzia. Per cui per lei non è una cosa sconosciuta. Perché, quando era un po', un po' più piccola, già vedeva la scuola dell'infanzia, quando sua sorella era lì. Quindi.

I: Certo. Non è una cosa nuova. È un'esperienza... già conosciuta. Mentre col resto del territorio, con la comunità, c'è un rapporto?

1-CA-15: Eee... cioè, in che senso? Cooon... tra il mio nido e il territorio?

I: Sì. Se vi conoscono nella comunità. Se uscite.

1-CA-15: Sì, sì. No. Mi conoscono. È stato per qualche anno, per esempio, che ho fatto anche qualche articolo nel... mm, nel libretto, quello pastorale, che usciva fuori a dicembre. Quindi un po' mi son fatta anche conoscere attraverso quello. Poi ho sempre fatto la catechista qui in paese. Quindi mi conoscono anche le persone quiiii, del paese.

I: Ho capito.

1-CA-15: Anche se, ti dico che io, per esempio, ho avuto più bambini da fuori che qui dal paese. Prima perché, ti dico cheee, avendo proprio problema... cioè, il fatto che io non ho la riduzione completa delle rette. Giustamente, lì al nido hanno rette più basse, quindi vanno direttamente lì. Solo per quello.

I: Ho capito. Ma prima mi accennavi, invece, al fatto che ti appoggi appunto all'associazione La Gerla, giusto?

1-CA-15: Sì.

I: E, mi chiedevo: cosa fa per il servizio questa associazione? In cosa che ti appoggi all'associazione?

1-CA-15: Allora. Ci garantisce innanzitutto la formazione. Ci troviamo sempre a farla... cioè, adesso abbiamo ricominciato un mese mm... un mese e mezzo fa, abbiamo fatto in presenza. Finalmente. Altrimenti abbiamo sempre fatto, durante tutto il periodo di chiusura così, abbiamo sempre fatto eee... attraverso zoom, così.

I: Sì. Online.

1-CA-15: Esatto. Anche se non è la stessa cosa di fare le formazioni in presenza. Facciamo formazione anche eee... come le chiamano? Aspetta. Supervisioni. In pratica, attraverso la supervisione noi portiamo i nostri... i nostri... le nostre difficoltà nel gestire magari certi bambini. E quindi cerchiamo attraverso l'aiuto o delle psicologhe, oppure attraverso noi stesse. Che magari abbiamo già riscontrato questi problemi, come l'abbiamo superata, ad aiutare le nostre colleghe... a superare queste problematiche qui, che hanno con i bambini. Che possono essere o i bambini che dormono, magari, che fanno fatica ad addormentarsi. O bambini che mordono o bambini che magari hanno problemi nel mangiare. Tutte queste cose qui. Piano, pianino, attraversooo idee. Attraversooo... cose che magari abbiamo utilizzato noi. E abbiamo superato in quella maniera... questa difficoltà qui, può essere d'aiuto anche alle altre colleghe.

I: E in che modo avvengono le supervisioni?

1-CA-15: Allora, di solito ci troviamo lì. Facciamo un'oretta, un'oretta e mezza di supervisione. Di solito ci sono anche le psicologhe comunque. E controllano quello che noi proponiamo, oppure quello che diciamo. Perché tante volte... cioè, ci sono problematiche che non dipendono neanche tanto dal bambino, ma dalla famiglia stessa. Quindi lì è più difficile lavorarci. E loro lo scoprono subito, perché ti fanno delle domande, eccetera. E ci arriva subito che la problematica magari può arrivare dalla famiglia. E in quel caso lì, sono direttamente loro che magari ti danno dei... degli input per cercare, attraverso la famiglia, di trovare una soluzione per il bambino.

I: E questo avviene sia per la supervisione psicologica sia per quella pedagogica?

1-CA-15: Sì. Sì.

I: Ho capito. Mentre, per quanto riguarda la formazione di cui mi hai parlato poco fa, quali ritieni sia la formazione che ti è stata più utile, più interessante per il servizio?

1-CA-15: Mah, guarda... un po' tutte leee... finora tutto il percorso che abbiamo fatto a livello formativo, così, è sempre stato utilissimo. Primo perché ti faa... fatto un lavoro che ti fanno un po' riscoprire anche quello che eri tu quando eri più piccolo. Quindi riesci a comprendere anche, certe volte, le problematiche che hanno tante volte anche i bambini. Che poi non sono problematiche, ma sono cose momentanee. Che magari sentono anche loro, come le sentivi tu quando eri piccolo. Che col passare del tempo, magari, te ne sei anche dimenticato. Poi... invece, facendo questi lavori qui anche li riscopri. Che tu, alla fin fine, non eri tanto diverso da come lo erano loro. Sì, da come lo sono loro. E quindi, tante volte, basta ancheee... un po' di, più di pazienza, anche con i bambini. Così le cose si risolvono. Sì.

I: Ho capito.

1-CA-15: Sì. Se tu pretendi sempre che le cose si risolvono così, magicamente, in due, tre giorni, tante cose non si risolvono per niente. Se tu gli dai il tempo, anche al bambino, diiii... se vede che quelle cose che tu ritieni che debba fare, non è il tempo per lui e quindi se tu aspetti per fargliele fare, le fa anche lui.

I: Mm. Quindi non ce n'è stata una in particolare, di formazione, che è stata più utile di altre?

1-CA-15: Noo. Guarda, ho preso sempre tutto. Anche... ci siamo anche, tante volte, divertite facendo delle prove che di solito poi giochi con i bambini. Per esempio /anche con le lenzuola/ (ridendo). Tenere il lenzuolo e trascinarli. I bambini. O farli fare il dindolo con le lenzuola, così. /Da morire. Perché, anche noi, abbiamo certi pesi. Non è la stessa cosa di sollevare i bambini. Ma da morir dal ridere, guarda/ (ridendo). Sì, no, sono anche per quello divertenti.

I: Capisco. Ma mi chiedevo: essendo tu l'unica educatrice del servizio, se dovessi ammalarmi come funziona? Cosa succede?

1-CA-15: Allora, se dovessi ammalarmi, ammalarmi... cioè, se è un raffreddore, se è... qualcosa. Tipo adesso, alcune mie colleghe, per esempio, se c'è di mezzo il covid, ti tocca chiudere. Eee... e lì finisce. Nel senso che chiudi, ti metti in quarantena eee... come qualsiasi attività. Prima funzionava che se tu, per esempio, che ne so: cadi e ti rompi una gamba, o che... o riesci a trovare

un'educatrice che venga per il momento a sostituirti qui, che ti dia una mano. Però tu devi essere sempre presente, perché comunque i bambini conoscono te. Altrimenti dovesti... de, de, cioè, far mandare i bambini nei nidi, quelli che sono qui, più vicini a me. Ma sempre che i... i genitori riescono. Io fortunatamente, avendo magari, se mi ammalavo per una settimana, che mi viene su un po' di febbre, eccetera, che non dipende da covid, ne niente... dico: «guardate, per oggi sto male cercate eee». E magari ho i nonni che sopprimono per quel giorno. Perché, per esempio, a me è capitato... tipo a marzo, così, è morto mio zio, avevo piacere di andare al suo funerale e ho detto: «guardate, io martedì avrei il funerale di mio zio. Riusciamo a spostare questa giornata qua di martedì a mercoledì? Io mercoledì ve li prendo, se per voi non è un problema». Mi han detto tutti tranquillamente di sì. Proprio il fatto di essere in fiducia con loro, come io vado incontro a loro, anche loro vengono incontro alle mie esigenze.

I: Certo. Quindi ci sono accordi prestabiliti, appunto, con le famiglie. Ho capito. E tornando invece più sul piano generale, se dovessi chiederti di dirmi quali sono secondo te gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi diresti?

1-CA-15: Mah, quello più importante è l'amore verso i bambini. Se tu hai amore verso i bambini, puoi fare qualsiasi cosa. Se tu non hai l'amore né verso i bambini, né verso i genitori, rispetto verso i genitori eccetera... non è il lavoro /che faa.../ (ridendo) per me. Lo dico in primis. Cioè, se tu hai amore, hai anche la pazienza e tutto. Ma se tu non hai, proprio non... ti manca l'amore per questi bambini qui... non c'è niente. Non puoi trasmettergli niente proprio.

I: Mm, quindi questo è un po' l'aspetto più importante.

1-CA-15: Sì.

I: Mentre, se dovessi chiederti di descrivere, utilizzando solo tre parole, la tua idea di bambino, quali parole sceglieresti?

1-CA-15: Per bambino.

I: Sì.

1-CA-15: Felicità. (pausa lunga) L'ingenuità. (pausa lunga) Eee la freschezza. Che hanno i bambini.

I: Mm. E come lei hai maturate? Come lei sceglie queste parole?

1-CA-15: Mah, ti dico che, guarda, l'ingenuità... se avessimo noi la metà dell'ingenuità che hanno loro, la purezza che hanno loro dentro di sé... il mondo andrebbe meglio. Molto meglio, credimi.

I: Quindi un po' sulla base della tua esperienza insomma? Di servizio.

1-CA-15: Sì. Sì.

I: Mm, ho capito.

1-CA-15: Ti danno tanto i bambini. Ma ti danno tanto. In tutto. Eh, non... non c'è un momento che tu possa essere, quando sei con loro, che sei abbattuto. Perché anche se sei mezzo abbattuto, così, che avresti la giornata no, loro te la fanno andare dritta lo stesso.

I: Mm. Ho capito.

1-CA-15: Sono molto... loro proprio a pelle, sentono anche quando non stai tantissimo bene, eccetera. Ti vengono là e ti coccolano. Anche senza che tu li chiedi niente. Proprio loro sono, hanno queste... proprio loro. Io ho visto, eh. Loro, i bambini di solito vanno proprio a pelle. Cioè, se c'è una persona che la vedono, che non è proprio... eee, che, che non fa per loro, la /consolano/ (? Probabilmente: scansano) subito. Eh, sì, non...

I: Sono molto istintivi. Ma se dovessi invece chiederti: quali sono, secondo te, i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-CA-15: Nel non insistere nel porre... le, le cose ai bambini. Nel senso che ognuno ha il proprio tempo. C'è chi cammina prima e chi cammina dopo. C'è chi parla prima e chi parla dopo. Eee, secondo me se uno lascia... a ognuno, a ogni bambino il suo tempo, tutti arrivano, prima o poi, ad essere... giusti, al tempo giusto.

I: Certo, sì. Quindi sono, è un po' questo, quindi, è un po' questo, diciamo, il traguardo che auspica che raggiungano?

1-CA-15: Guarda, è una cosa che dico sempre anche ai genitori, perché tante volte dicono: «ha un anno e non dice neanche una parola?». «Va bene, non la dirà adesso. Dopo sarai talmente stufo che ti riempie di parole dopo. Non ti preoccupare, viene per tutti».

I: Certo, sì.

1-CA-15: Guarda, ho vista con mio nipote che non ci sentiva lui. Proprio avevamo tanta, tanta difficoltà. Eppure, parla. Basta non imporsi. Tante volte proprio, la società ti impone. Perché mi dice...

cioè, quando andavamo a fare, per dirti, le... le visite. Anche a Padova o a Carpi, eccetera. Ti davano il foglio da compilare con quante parole dicevano. Al giorno d'oggi, io mi... sì. Se allora, cioè... se devo mettermi a contare quante parole dicono questi qua che sentono, dico: «cosa sono questi qua? Devono avere molte problematiche». Che problematiche non ne hanno. Perché quello che ci ha detto, per esempio, una logopedista veramente brava... lei ha detto: «c'è sempre un periodo prima di comprensione. Quando il bambino ha compreso bene tutte le... cioè, le paroolle, il modo di parlare, eccetera, viene da sé che dopo inizia a parlare».

I: Certo. Perché si rispettano le tempistiche di ciascun bambino.

1-CA-15: Esatto. Esatto. Ci sono bambini che, magari, ripetono. Sì, ti parlano. Ma ti ripetono a pappagallo. Magari. Senza comprendere il senso della parola.

I: Ma in che modo tieni memoria di questi traguardi quando li raggiungono?

1-CA-15: Eee... ma guarda, all'incirca su... su poi, dopo due anni, così, iniziano tutti più o meno ad arrivarci. C'è chi inizia a parlare a un anno, va bene. È bravissimo. Ma se c'è chi ad un anno, magari non parla, che dice tre o quattro parole, cerca di farsi capire attraverso i gesti. E già quello una cosa positiva. Nel senso che si fa capire. Poi, dopo due anni, così, sono tutti più o meno che parlano. Che dicono, che hanno una certa parlantina.

I: Ma tu come servizio in che modo, appunto, tieni memoria di questi traguardi quando arrivano pian piano?

1-CA-15: Aaah, ok. Li scrivo io. Li scrivo. Tengooo, tengo un mio libro in cui scrivo: adesso che punto è. Se parla o non parla. Se, che ne so, ha un anno e mezzo, scrivo: sa questo, fa questo, eccetera. Dopo, magari fra due mesi, vedo che ci sono... oppure se ha acquisito progressi, li scrivo.

I: Mm. E ogni bambino ha il suo o hai unooo generale dove scrive un po' tutti?

1-CA-15: No, no, ogni bambino ha il suo.

I: Ogni bambino ha il suo. Ho capito. E quindi poi condividi con, anche con le famiglie, insomma?

1-CA-15: Sì. Per esempio: guarda, ci sono... per esempio. Certi bambini che, magari, in un mese te ne accorgi subito, anche senza dover neanche scrivere. Magari in un mese fa talmente tanti progressi che li condividi direttamente con i genitori. Che dice: ha visto? Cioè, fino a prima... tante cose anche magari che riesco ad ottenere giornalmente, glielo dico ai genitori.

I: Così si tranquillizza un po'?

1-CA-15: Guarda, ho una bambina che per mangiare... ma la mamma gli va bene così. Qui da me mangia solo la passata con la pasta dentro. Passata e pasta e, e... e, e basta. A casa sua mangia solo la pastasciutta e la passata non la vuole più. La mangia solo qua la passata. A casa sua zero. Quando riesco a farle mangiare il risotto, ho... «guarda, si è mangiata il risotto e lo mangia anche da sola. Mi sembra quasi che mi abbia preso in giro fino adesso» / (ridendo). Perché il risotto lo mangia da sola, cosa che non aveva mai fatto. No? Per dirti, son cose cheee, che raggiunge così velocemente, che condivido immediatamente con la mamma. La mamma mi dice: «va beh, guarda. Però la passata lasciagliela, perché sennò dopo finisce che non va neanche più in bagno, se mi mangia tanta pastasciutta».

I: Ho capito.

1-CA-15: Allora è un po' così. È un po'...

I: Ma il tuo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-CA-15: No.

I: No, ok. Prima, infatti, mi avevi accennato delle questioni delle rette. E posso chiederti perché?

1-CA-15: Esatto. No, guarda... ma più per me, guarda, che non ho interessi in queste cose qua. Nel senso cheee, boh... il nido è riconosciuto, perché comunque mando via i dati lo stesso alla Regione... mm, di quanti bambini ho, eccetera. Eee, però, per quanto riguarda essere accreditato o meno, non è una cosa che influisce più di tanto. Per me.

I: Ho capito. Ho capito. Eee, ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato... che vuoi aggiungere? Qualcosa che ti viene in mente, in particolare? Di cui non abbiamo parlato?

1-CA-15: Mm... boh. /Che mi venga in mente, no guarda/ (ridendo).

I: Allora io ti ringrazio. Grazie ancora per la tua disponibilità e per avermi raccontato l'esperienza del tuo servizio. Io ti ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, quindi quello di conoscere le vostre realtà in queste modalità. E poi il nostro auspicio è che da... dalla fine dell'estate, con l'inizio, insomma, del

nuovooo... della nuova ripresa, è quello di riuscire a conoscervi un po' dal vivo, di persona. E conoscere un po' le vostre strutture, le vostre realtà. Eee, ovviamente situazione covid permettendo. E per questo vi ricontatteremo e ci organizzeremo insieme per trovare le modalità migliori e anche le tempistiche migliori per farlo. Quindi sicuramente riceverete di nuovo una nostra e-mail e ci potremmo risentire prossimamente.

1-CA-15: Va bene.

I: Intanto io ti ringrazio e ti auguro una buona giornata e una serena estate anche, visto che ci rincontreremo dopo l'estate.

1-CA-15: Altrettanto a voi.

I: A presto.

1-CA-15: Ciao.

I: Ciao.

**Codice intervista*: 1-CE-10 Data intervista: 30/07/2021
Durata intervista: minuti 72**

I: Allora, inizierei col chiederle da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-CE-10: Dal 2012 eee quindi... nove anni.

I: Nove anni, e come le è venuta l'idea di aprire questo servizio?

1-CE-10: Allora io avevo... avevo mio figlio piccolo, appena nato, e qua nella mia zona, comunque, non c'erano tante realtà dove potesse stare con altri bambini piccoli, no? E quindi io cercavo sempre di portarlo dove ci fossero questeee... sì, un po' di aggregazione con i piccoli e mia madre un giorno mi ha portato un articolo di un... dei nidi familiari, ma in Trentino. Quindi strutturato in maniera molto diversa però poi da lì è partito tutto, mi sono un po' informata e ho... sì e ho cercato di, ho cercato di creare a casa mia quello che andavo a cercare in giro.

I: Quindi nella pratica come l'ha messo in piedi, il servizio?

1-CE-10: In che senso?

I: Cioè, si è informata e poi quindi...

1-CE-10: Sì è trovato... non so, qualcuno sapeva di un nido famiglia familiare qui in zona eee, che poi era quello della presidenza della mia associazione, l'ho contattata, mi sono fatto spiegare comeee, che cosa era necessario per poter aprire, come come funzionavano queste cose. Poi è passato un po' di tempo perché non avevo ancora la casa pronta e attraverso l'associazione sono riuscita a fare... l'associazione è stata fondamentale perché comunque aveva tutti... cioè ci dà tutte le direttive burocratiche e pratiche per poterlo fare.

I: Ho capito quindi è stato un po' un supporto, insomma, per riuscire ad avviare l'attività. Ho capito, e dove si trova il servizio?

1-CE-10: E... *** è una frazione di ***, in provincia di ***.

I: E si tratta quindi della sua abitazione, ho capito bene?

1-CE-10: Sì, sì.

I: E la struttura quindi come è organizzata, a livello un po' di spazi?

1-CE-10: Sì, casa mia tra l'altro è molto piccola quindi, non c'è una parte dedicata al nido eee... gli spazi sono proprio quelli che noi viviamo. Quindi la cucina è la cucina di tutti, le camere sono... cioè lo spazio dove si dorme sono la camera mia e quella dei miei figli. In realtà, per dire, adesso ho una piccola cheee, che dorme bene soltanto sul divano, quindi purché dorma, dorme sul divano. Quindi è proprio un nido... cioè ha invaso tutta la casa.

I: Quindi sì insomma è rimasta un po' la struttura della casa... di casa sua.

1-CE-10: Sì e cambi man mano... perché ovviamente, oltretutto essendo molto piccolo, non c'è uno spazio soltanto per i giochi, per cui lo spazio dove si mangia diventa anche lo spazio per le attività, quindi... è un cambio. E come lo spazio per dormire si deve adattare ogni volta ai bambini che ci sono. E' sicuramente... molto poco strutturato.

I: Ho capito e ho iniziato da sola questa esperienza?

1-CE-10: Sì, sì.

I: Quindi non c'era nessuno che la aiutasse?

1-CE-10: No... sono stati fondamentali i miei genitori, perché comunque avere l'appoggio esterno anche per i miei figli... è stato fondamentale. Però nel nido, come nido, sì ho fatto tutto da sola, oltre l'associazione insomma.

I: Ho capito, e ora, al momento attuale, è comunque da sola o ha qualcuno che l'aiuta?

1-CE-10: Mio papà nei momenti del pranzo, mi aiuta lui. Il fatto che comunque i miei genitori siano qua vicini e mi aiutino con i miei figli, lo rende possibile, perché sennò non riuscirei a... a far

combaciare le cose. Perché, per esempio il fatto di aprire presto la mattina, è possibile se si ha un appoggio per portare i figli a scuola, per esempio. Io parlo da separato... da separata quindi. Ma anche se si ha un altro genitore che esce presto la mattina, si io posso permettermi questa flessibilità perché i miei che mi sostengono con i miei figli totalmente.

I: Certo, capisco. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-CE-10: Eh sì, allora... arrivano i primi o il primo, dipende dai bambini che ci sono quel giorno, anche prima che si sveglino i miei figli. Quindi arrivano o stanno un po' tranquilli lì perché poi... sono minuti, cioè la mattina si svolge tutto molto velocemente. Si svegliano i miei e arrivano gli altri... di solito mio papà portato a scuola i miei figli eee c'è questo momento un po' di trambusto, no? Di chi si prepara, chi esce, chi arriva. Eee poi c'è un po' di calma, finalmente, quando tutti sono andati a scuola... a scuola e sono arrivati tutti quanti. Eee i bambini iniziano un pochino a muoversi ad ambientarsi a trovare le loro cose, chi c'è, c'è chi si lancia subito sui giochi e c'è chi ha bisogno di un attimino di... accoglienza, accoglienza no? Eee quando sono arrivati tutti, di solito... in questo momento non ho nessuno che fa la nanna al mattino; quindi, non ci non ci organizziamo sulla base di questo. E in base al tempo decidiamo quando uscire. D'estate usciamo subito, prima possibile, perché se non poi viene troppo caldo e... mentre magari d'inverno, invece il contrario, siccome è freddo ce la prendiamo un pochino più con calma. Cerchiamo, cerchiamo di stare fuori il più possibile. Perché... uno perché, è piccolo da me, quindi la possibilità di movimento è molto limitata. Due perché a me fa bene stare fuori, credo che a loro, sì, faccia molto bene. Si muovono di più, respirano, sono meno costretti e poi fuori il fuori da tanti stimoli... sempre in cambiamento. Mentre la casa bene o male quella, fuori è ogni giorno un'avventura diversa. Le stagioni cambiano, le giornate sono non sono uguali, ci sono mille cose da vedere, da fare e c'è una routine di passeggiata che loro conoscono molto bene. Conoscono gli animali che ci fermiamo a salutare, quindi la passeggiata diventa lunga e varia. E ci sono le persone del paese anche, no? Che cambiano e che sono di stimolo continuo. In base alla passeggiata che facciamo o ci portiamo la merenda fuori. Oppure torniamo e facciamo merenda qua. E... poi fra la merenda il pranzo, stiamo un pochino più vicino a casa che sia pure fuori con giochi all'aperto, d'acqua o di cose del genere... o in casa con attività, diciamo manuali, in realtà sono molto piccoli. Quindi, magari per i più grandini possono essere attività un pochino più strutturate, per... per i più piccoli si tratta... dopo la sfacchinata, si tratta del gioco più tranquillo, più... eee, più calmo, più, anche più, forse ognuno con sé, dipende poi, dipende che rapporti hanno. Mangiano abbastanza presto, perché i più piccoli se non crollano. Eee ho la maggior parte del pranzo già imbastito, e quindi il momento che loro sono autonomi nelle loro attività, metto su solo le ultime cose. In base a quanti sono, viene mio papà ad aiutarli. Il pranzo è... anche lì, dipende molto da che bambini ci sono, perché quanto sono autonomi e quanto invece hanno bisogno di aiuto. Però una cosa che sempre mi chiedono i genitori: «come fai con tanti?», in realtà... si guardano molto, interagiscono molto. Quindi non c'è questa premura, hanno anche il tempo di aspettare che li aiuti, se hanno bisogno di aiuto. E sicuramente c'è il disastro... sì, non è che... ok, poi dopo pranzo, pian piano li sistemo. In modo che insomma, siano un po'... li puliscono un po' e hanno un attimino... di momento libero, diciamo. Di solito corrono, dopo pranzo eee penso ci sia un picco glicemico; quindi, o crollano o danno... il massimo con corse. Io sistemo un attimino, giusto per non lasciare tutto proprio... aperto così, eee in genere subito dopo ci sono i primi cedimenti. Lì, in base all'età che hanno e ai bambini che hanno, capisco se allungare un po'... il dopo pranzo con qualche gioco o metterli subito a letto, anche in base a chi li prende, a quando li vanno a prendere, a quanto stanchi sono. Man mano che si conoscono i bambini, si assestano, no? Un... un po' per loro, un po' per me, che almeno un'oretta in cui tutti dormono e posso sistemare la casa. Ecco, quando loro dormono, /c'è/ (ridendo) le pulizie frenetiche e velocissime... per appunto, perché piccolo, perché se non tornano a svegliarsi che c'è ancora tutto il pranzo e quasi tutto eee quest'anno, generalmente, dopo che hanno dormito, li vengono a prendere. Quest'anno difficilmente ho bambini che si fermano a lungo dopo... se si dovessero fermare, dopo la mamma, inizia ad arrivare il momento che devo andare a recuperare i miei figli e quindi quelli che si fermano può essere che vengano con me a recuperarli, ci fermiamo al parco e però, insomma tendenzialmente, non va molto più a lungo la giornata, quest'anno sto parlando. Altri anni avevo

magari genitori che facevano turni in ospedale... quindi lì l'organizzazione era, sì ogni anno... ogni anno è un riassetto in base alle famiglie che ho.

I: Quindi tendenzialmente quest'anno, verso che ora ci hanno...

1-CE-10: Le quattro...

I: Verso le quattro, il ricongiungimento con le famiglie...

1-CE-10: Salvo uno, che ogni tanto finisce un pochino più tardi, verso le 4 sono... sono andati via tutti.

I: Ho capito e quanti sono i bambini attualmente all'interno del servizio?

1-CE-10: Allora, iscritti sono sette. E però non sono... non sono mai presenti tutti e sette. A parte che non si può, ma perché appunto hanno ai loro... sì, gli orari delle loro famiglie.

I: I turni...

1-CE-10: Sì i turni, oppure c'è qualcuno che... fa magari tre giornate dai nonni e due da me o il contrario, quindi sì, non sono mai presenti tutti e sette.

I: Ho capito, quindi c'è un po' un incastro di gestione. Ho capito e chi sono questi bambini, ha voglia di raccontarmeli in due parole?

1-CE-10: Oddio. Sì, sono, boh io... non so io, a me sembrano sempre bambini molto... particolari, non so come, sarà perché poi ogni bambino diventa molto particolare. Però quando sono 20, dico in una classe, forse è difficile fare emergere tanto queste... peculiarità e quando si passa tutto il giorno con così pochi bambini lì si conosce tanto tanto a fondo e quindi vengono fuori proprio i dettagli di ognuno, che sono, così piccoli sono... sono molto curiosi, per me. Perché sono ancora puliti, da tante, da tanti condizionamenti, già quando vanno all'asilo o comunque si vede che sono un pochino più impostati, gli si sono già insegnate tante, cose come è giusto che sia. Invece così piccoli... emerge da loro, in maniera molto diversa l'uno dall'altro. I bambini che ho adesso sono tre bambini che iniziano ad andare, che a settembre andranno all'asilo e quindi... è proprio l'esplosione delle parole, della comunicazione, della... dell'apertura al mondo, no? E... poi ci sono i più piccoli... mi viene, non so se raccontarli come gruppo o come singolo.

I: Come preferisce.

1-CE-10: E... intanto sono, sono soprattutto bambini di paese... di paese, no? E quindi ogni volta che... sì, ognuno di loro si porta indietro tanto dei suoi nonni, dei genitori, delle parlate dei propri paesi e... delle, delle attività che fanno con le loro famiglie, sono proprio... cioè sono proprio carichi di tutto questo, anche essendo così piccoli. Eee... c'è una bambina, per esempio, che è proprio la tipica tedeschina e che quindi... bionda, con gli occhi azzurri, di un paesino di montagna, che sa tutto degli animali, della fattoria. Quindi in ogni cosa che... della fattoria, sì di quello che hanno nella sua casa... tutto quello che trova in giro per il paese riconduce alla sua... a quello che vive a casa sua. Eee poi... poi, c'è un altro piccolo che è figlio di due ragazzi che arrampicano eed è un ragnetto, super spericolato ma... ma molto sicuro. Sono bambini molto autonomi. E questo credo che dipenda dal fatto che io sicuramente non sono una persona ansiosa, e quindi li lascio molto liberi e credo che famiglie che vengono da me... /non possano/ (ridendo) essere famiglie ansiose perché se non quando... quando vedono la realtà, si rendono conto subito che dev'essere... per loro questo un valore e non una preoccupazione. Come ci sono state famiglie che mi hanno detto: «qua ci sono le scale, qua ci sono... la strada, ci sono tante cose». «In realtà meglio che è meglio per entrambi che... che mandate i vostri figli dove vi sentite sicuri e sereni».

I: Certo, non c'era una compatibilità, appunto, tra... tra i due modi di vivere, forse...

1-CE-10: Sì, sì... e quindi penso che comunque, sì appunto, non sia soltanto merito del fatto che vengono in un posto così, ma già un indirizzo familiare, no, che li porta in... in una dimensione... controllata e attenta ma molto libera. Io ho le scale appunto, ho il cancelletto perché nell'eventualità lo chiudo ma in realtà non lo chiedo mai, perché le sanno fare. Chi non lo sa fare chiede aiuto e soprattutto quando si dice adesso non si va su, non si va su. Quindi sì... la mia necessità è che siano autonomi, quanto più possibile per l'età che hanno.

I: Capito, ma quindi è un gruppo... un po' eterogeneo come età mi pare di aver capito?

1-CE-10: La più piccola ha appena fatto un anno e il più grande ha fatto tre anni a giugno. Essendoci... un... inserimento sempre durante l'anno, non c'è una fascia unica no?

I: Ho capito eee ha mai ospitato bambini con disabilità all'interno del servizio?

1-CE-10: No, non mi è mai successo.

I: E invece i bambini di origine straniera, son presenti? Prima mi ha accennato a una bimba...

1-CE-10: No no... è di qua. Però essendo sul confine, i nostri tratti tante volte sfiorano... no, aspetti... non mi pare. No, no. Qua... io abito in ***, quindi è ancora un pochino meno presente questa cosa.

I: E quali ritiene siano, secondo la sua esperienza, le attività che ha visto essere più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-CE-10: Allora... /l'acqua/ (ridendo), in ogni forma. Di fuori, così... e il gioco, il gioco fisico e soprattutto quando riescono a coinvolgersi tra di loro, però questo avviene... non si può imporre, no? Ad un certo punto che hanno talmente tanto confidenza e sicurezza tra di loro, che questo gioco nasce naturalmente. Però è quello che gli dà, che vedo che li rende più... soddisfatti, più... che lo fanno con più piacere e sembrano proprio fratelli a quel punto lì.

I: Quindi c'è molto, molto legame e unione.

1-CE-10: A parte i bambini che magari, ci sono bambini che magari vengono veramente poco, perché... per esigenze familiari, ma quelli che vengono regolarmente i... sì, secondo me creano un legame proprio tanto... fisico, viscerale quasi, perché comunque condividono, condividono tante cose di una giornata in maniera pochissimo strutturata, come fratelli. E quindi, anche poi, quando si ritrovano fuori da qua, se passa troppo tempo ovviamente no, ma se capita che si rincontrino e si riconoscono subito con simpatia o antipatia. Non sto dicendo che tutti si amano alla follia e... cioè ci sono ovviamente... però sono tanto legati, anche in negativo. Nel senso, anche le antipatie sono molto forti e se lo portano anche a casa e ne parlano tutto il tempo, anche a casa. Cosa... ah sì, altre attività... eee, comunque la scoperta... delle cose del paese. Io che... è un po' una cosa da grandi, no? Quindi andare a vedere cosa succede fuori e che le persone ci fermino, a vedere gli animali degli altri.

I: Attività che stimolano un po' la curiosità del contesto, insomma, mi pare di capire...

1-CE-10: E... questo anche, forse anche... dipende anche da me, nel senso che io sono... anche queste le attività in cui mi sento meglio con loro e quindi forse riesco a trasmettere di più, no? Quindi... doppio...

I: Certo... mentre, mi chiedevo, le famiglie come conosco il servizio, come entrano in contatto?

1-CE-10: Allora, all'inizio, proprio all'inizio la, il primo bimbo che venuto era perché la mamma era un'amica. E poi fuori dalle amicizie ho lasciato in giro il bigliettino da visita... ma in realtà io penso che quei bigliettini sia successo proprio le primissime volte, poi è stato sempre il giro... passaparola. Qualcuno, ultimamente, qualcuno perché si informa... perché adesso è una realtà magari un pochino più conosciuta. Quindi c'è qualcuno che sa che esistono i nidi familiari, allora cerca, trova l'associazione e mi contatta... ma la maggior parte passaparola.

I: Ho capito, quindi è quello un po' il canale che funziona meglio...

1-CE-10: Poi... in realtà io ho tanti infermieri ooo persone che lavorano in ospedale, quindi poi da lì si apre il mondo dell'ospedale eee arrivano tutti.

I: E poi invece come, come avviene il primo incontro con le famiglie, appunto?

1-CE-10: Allora, beh, mi chiamano al telefono gli dò subito due... due direttive, giusto per capire se una cosa che può, che poi può interessare o... proprio non c'entra con loro, anche, anche banalmente sulla disponibilità del posto perché essendo così pochi numeri tantissime volte mi chiamano e non c'è disponibilità, quindi non li faccio perder tempo, a prescindere da chi sono e cosa facciamo. Se a loro serve tutta la settimana e io ho poca disponibilità glielo dico subito. E appena possibile... gli dico che vengano, alla famiglia, che vengano... anche col bambino, la coppia o chi si sente io... quello che, lascio spazio a loro e cerco di farli venire qua... quando ci sono i bambini ma quando non ce n'è tanti, perché se no non riuscirei neanche a rivolgere la parola. Però mi sembra più... più, come si dice, più esplicito, più chiaro eee se vedono qualche momento di normalità del nido, piuttosto che se vengono la sera quando sono con i miei figli, che quella è la mia vita personale, non è il nido, no? Quindi cerco di fare questo, poi non è detto che sempre si riesca... perché a volte ci sono periodi più impegnati e non si riesce a fare. E la prima volta è proprio... una chiacchiera, su come funziona,

su... anche su chi sono io, come sono arrivato a una cosa del genere, su che esigenza hanno loro, è una cosa molto molto naturale... io, col tempo ho imparato a dire un po' di cose... che siano quelle che fanno capire un pochino come funziona la struttura, ma, poi le cose emergono veramente. E penso che tantooo... tanto sia, cheee... che idea generale do alle famiglie, come posto, come... io come persona, come anche, come mi vedono interagire coi bambini. Penso sia proprio una cosa di sensazione, più che tanto di parole che si dicono, perché poi con le parole si possono dire un sacco di cose. Non è detto che siano tutte... corrispondenti.

I: Si capisce anche, appunto, in interazione... ho capito...

1-CE-10: Se decidono... io poi gli dico: «per qualsiasi cosa ci sentiamo. Se volete tornare in altri momenti, beh, ci mettiamo d'accordo perché capisco che lasciarmi un bambino così piccolo...». Infatti... io mi sono sempre stupita che... e... che soprattutto all'inizio, quando non mi conosceva ancora nessuno, è insomma una cosa importante. Io non lo lascio a mia mamma neanche per farmi una doccia e gli dico: «venite pure quante volte volete», perché devono... cioè: «se iniziamo questo percorso, dovete essere super tranquilli di tutto». Poi, se decidono e facciamo l'inserimento, poi l'inserimento ha altri tempi, altre...

I: Infatti, a proposito di inserimento, poi le famiglie come vengono coinvolte durante questo momento particolare?

1-CE-10: Allora, io cerco... cerco di prenderci per tempo. Nel senso che... non arrivo mai agli sgoccioli dell'inizio, ma cerco di dirgli: «prendiamoci almeno un mese prima, che non sia impegnativo per nessuno». Quindi magari in quel mese lì la prima volta passata assieme, quando stiamo fuori a giocare, in maniera molto informale. E verso la fine del mese, gli ultimi quindici giorni... ma anche di più di un mese, io per esempio se all'inizio dell'estate so che a settembre un bambino deve iniziare, io gli dico: «magari ogni tanto se siete da queste parti venite a trovarci». Così si inizia un po'... a fare confidenza con l'ambiente, no? E invece gli ultimi quindici giorni, cerco di riavvicinare gli incontri e eee in base al bambino, alle reazioni e anche alla famiglia. Sicuramente la prima volta la famiglia o la mamma o chi viene a fare l'inserimento, verrà col bambino e non si muoverà da lì. E lì già iniziamo a capire che bambino è, se è un bambino che non si stacca dalla mamma, se è un bambino che in pochi secondi ha già esplorato tutta la casa. E sulla base di quello capiamo se la seconda volta la mamma può cambiare stanza o uscire un attimo, andare a prendere una cosa... e man mano si allunga un po' il tempo, fino ad arrivare all'ultimo giorno che è praticamente come se fosse una giornata di nido. Per cui viene la famiglia, lascia il bambino e lo torna a prendere anche dopo mangiato.

I: Quindi sì, è un momento molto graduale molto soggettivo, anche dipende, appunto, da ciascun bambino.

1-CE-10: Sì... e anche, poi dipende anche, cioè, da quanti bambini ho in quel periodo, no? Per cui cerco, soprattutto le prime volte, di far venire questa nuova famiglia in un contesto un pochino più tranquillo, andando magari a inserire anche gli altri durante l'inserimento. E questo sì, dipende tanto dal bambino, quanto dalla famiglia perché a volte... il bambino si fermerebbe tranquillamente e la mamma o il papà o chi è, fa un po' più fatica...

I: E' un inserimento anche per loro, certo... e in generale, secondo la sua esperienza, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-CE-10: Mah... io, anche, anche confrontandomi con le altre ragazze che fanno... questo stesso lavoro, in altre realtà. Non lo so, io ho trovato sempre famiglie molto... che mi danno tantissima fiducia. Quindi grandi richieste... io non le ho mai avute. Quasi... le cose che mi chiedono, forse, che mi sembrano un po' strane... sono quasi, di essere il punto... il fulcro tra... cioè, tra un genitore e l'altro, tra il genitore e il nonno e: «ti porto questa cosa, ricordati di dargliela», come... come se fossi un terzo punto della famiglia... a coordinare le cose. Ma grandi richieste sui bambini... consigli e... un occhio, quando c'è qualcosa che, che magari li preoccupa o che, mi chiedono: «tu cosa ne pensi? tu cosa osservi? Da te come lo vedi? tu che vedi altri bambini» o comunque un po' di esperienza, ma grande richiesta io devo dire... sì appunto, parlando anche con gli altri, con le altre ragazze...

I: Quindi capita che ogni tanto le chiedano un aiuto o un consiglio?

1-CE-10: Sì, sì, sì, anche e soprattutto perché tante volte sono i primi figli, no? E io ne ho due molto più grandi... rispetto ai loro hanno 12... 13 e 11 anni, quindi ovviamente mi sembrano molto più grandi. Comunque, sono quasi dieci anni che faccio questo lavoro eee, ovviamente, mi vedono un pochino come quella che sa un po'.

Anche di spannolinamenti o anche altri esempi, no? Per cui se hai tuo figlio... e vedi qualche piccola difficoltà puoi spaventarsi molto, ma se vedi è quello che succede anche agli altri, già rientra, sei sicura.

I: E le tematiche, insomma, più frequenti in cui le chiedono, appunto, questi consigli sono lo spannolineamento, mi pare di capire...

I-CE-10: I capricci, i capricci, sono quelli che... le cose che mettono più in difficoltà, eee sì il momento di togliere il pannolino, mi chiedono: «ma mangia? ma mangia da solo? ma...» ah, e il fatto di addormentarsi, mi chiedono sempre come faccio a farli addormentare che a casa hanno sempre tanti problemi. E sì, questi sono i punti. Ma soprattutto i capricci penso.

I: E lei come risponde a questi...?

I-CE-10: Allora sui capricci...beh, li tranquillizzo, perché penso che... funzionino molto i capricci... cioè funzione tanto più quanto ci mettono in difficoltà, perché il perno è quello, no? Nel senso, faccio il capriccio, vai in crisi, ok, via libera, posso fare tutto quello che voglio. Quindi, se, se calmo il genitore dicendogli che non è suo figlio che è un caso, ma che il compito del bambino è anche quello di fare i capricci, per misurarsi, per capire le cose... si calma tutto e cerco di dare un po' di strumenti, portando anche la mia realtà di mamma come esempio, eee portando gli esempi di quello che invece succede nel nido, di cose che invece funzionano. E gli dico di non agitarsi, chiaramente che il bambino deve stare in sicurezza, ma che poi, se è capriccio e quindi non è un'esigenza, una richiesta di qualcosa di specifico che non sia un capriccio, anche si esaurisce. E... lì, sì, tante volte sono in difficoltà, alcuni genitori, perché magari uno dei due è... il target, no? E quindi magari qua sono anche tutti belli tranquilli, arriva la mamma e danno il meglio di loro. Ecco, non è che sono io brava che con me non li fanno. E' normale che vicino agli altri, in un contesto con me, che per quanto in confidenza abbiano, non solo la loro mamma, si trattengono un po'. E magari anche la tensione della giornata, la stanchezza, il poterselo permettere con la propria mamma... lasci succedere queste cose. Non è un dramma. Ecco, questo è riportare un pochino a che tutti passiamo per le stesse cose, che non... che non ci sono questi bambini mostri o casi umani o che solo i loro figli, che questi momenti di difficoltà succedono a tutti.

I: Certo, quindi cerca un attimo di aiutarli normalizzando, appunto, queste situazioni e riportando anche la sua esperienza, mi pare di capire.

I-CE-10: Sì, è uguale sul dormire. Sul dormire io gli dico: «qua dormono tutti, si addormentano tutti da soli». Io i miei figli... penso di aver passato più tempo a cercare di addormentarli inutilmente /che a/ (ridendo) giocare con loro. Quindi non sono io, sono i contesti tante volte, no? Sono tutti gli altri che dormono, un nido, per cui... una giornata organizzata su di loro, per cui il momento del sonno qui c'è silenzio, non è che intanto c'è il fratello, altro ooo altre attività che vanno avanti o la mamma che ha premura perché poi deve andare a fare delle cose. Qui... qui, quel ritmo, quella routine, sempre quella, probabilmente porta anche a sintonizzarsi su certi momenti e ad accettarli.

I: Ho capito. E in generale, in che modo cerca di costruire il rapporto con le famiglie?

I-CE-10: Oddio. Beh... soprattutto dopo i primi anni, in cui chiaramente era tutto nuovo anche per me, quindi ero anche molto spaventata, molto... aiuto come sto facendo, dove sbaglierò e tutto. Quando ho iniziato a essere un pochino più sicura. Ed anche quindi più sicura nel far vedere magari difficoltà, debolezze o punti non proprio così forti, penso che... il rapporto... emerga da solo, proprio perché sono molto sincera da subito. E quindi, faccio vedere ai genitori veramente tutto di, di me, dei miei figli, della mia casa con pro e contro... eee dove, e dove a loro vanno bene anche le difficoltà, o magari le cose meno... dove mi vedono meno forte, no? So che so che sentono che si possono fidare perché quello è. Non ci saranno cose nascoste, non ci saranno cose girate per farla andare bene e che anche le cose negative verranno dette. E questo penso che non si... non sia tanto... non lo faccio in maniera strutturata, penso sia un decidere di farsi vedere apertamente.

I: Certo quindi una relazione, cioè ricerca un attimo la relazione di trasparenza, se così vogliamo.

I-CE-10: Anche perché sennò per me diventa veramente faticoso. Quindi visto che è un lavoro che non è che inizia e finisce e basta. E' un continuo, anche quando vanno via i bambini e il lavoro va avanti. Come ci sono orari molto flessibili, c'è la mia... la mia vita personale e quella del nido che si intersecano continuamente. E...

non posso permettermi di tenere un pochino una parte. Io non riesco, già faccio fatica di mio nella vita, così non...

I: Certo e con i genitori, con le famiglie attuali come rapporto, quindi?

I-CE-10: Allora, proprio per questo motivo di totale trasparenza, credo che ci sia una scrematura subito all'inizio. E tra famiglie eee... me, dove non ci incontriamo. Quindi se le famiglie poi decidono di portarmi il loro bambino è perché ci andiamo bene a vicenda. E quindi io mi sento molto... anche sostenuta da loro, nel senso che so che qualsiasi difficoltà ne posso parlare. E chiaramente quando succede qualcosa... parlo: un bernoccolo, un morso, che ieri c'è stato un morso, o qualche... qualche cosa di queste, che possono succedere, sempre ci sto male perché comunque fa male, ma non ho mai paura della reazione dei genitori. Mi sento molto... appoggiata in quello che faccio.

I: C'è collaborazione insomma... e sono famiglie partecipative?

I-CE-10: Sì. Vedo che... ho l'impressione che abbiano molto bisogno di... ok, non sono invadenti e questo mi piace molto. Quando mi lasciano il loro figlio, me lo lasciano: «occupati tu, io ho tanto di cui occuparmi e ho tante cose da vedere. So che quando è qua posso delegare totalmente». Se chiedessi partecipazione non credo che si tirerebbero indietro. Però non sono invadenti.

I: Ho capito e quale ritiene sia appunto l'aspetto migliore della relazione che ha con queste famiglie?

I-CE-10: Beh, questa, la fiducia e il rispetto reciproco. E i tempi, gli spazi, perché... appunto essendo, gestendo in maniera molto elastica, avrei molte difficoltà se fossero genitori che non sanno, appunto, rispettare la parola data e gli orari che abbiamo detto un... una certa anche distanza, no? Perché, per esempio all'inizio, alle prime volte, i primi anni era... il momento più difficile era alla consegna del bambino, quando veniva oppure al ritiro, e non sapere... il genitore quanto fermarsi, quanto chiacchierare, quanto non parlarmi, quanto prendere andare via. E questo diventava il limite un po'... difficile da gestire. Col tempo, sarà un po' perché magari ho imparato io a gestire questa cosa, o sarà perché le famiglie si avvicinano sempre di più a... essendo io più trasparente, siamo sempre più in sintonia. C'è sempre meno difficoltà di questa gestione... del confine.

I: Ho capito, quindi, appunto, se dovessi chiederle qual'è l'aspetto più difficile, o più pesante insomma dell'avere una relazione così, magari, un po' più stretta con le famiglie, mi direbbe proprio questo quindi?

I-CE-10: Sì, perché se si trovano genitori che non riescono a capire... dove è la zona, è complicato perché non c'è... non so, in altre professioni comunque c'è un punto, no? Fino a qua. Ok, abbiamo anche il tempo, non so, abbiamo un'ora di colloquio con l'insegnante dei figli, abbiamo un quarto d'ora, un quarto d'ora, diciamo, poi basta. Qui, non essendoci questi limiti qua, o si ha la sensibilità e la funzione di capire o diventa impegnativo, per entrambi.

I: Sì, immagino. Mentre, parlando di altro, mi chiedevo nel suo territorio quali altri servizi educativi ci sono vicino al suo?

I-CE-10: Per questa fascia d'età?

I: In generale...

I-CE-10: Ci sono... c'è, penso sia una cooperativa, che ha anche dei nidi familiari, li chiamano nidi familiari ma... in realtà sono gestiti in maniera un po' diversa. Sono tante educatrici... non è una casa, sì non è una famiglia che vive in quella casa. Però sì... passano come nidi familiari, sicuramente sono molto più strutturati, e anche più... hanno più disponibilità di accoglienza, hanno più disponibilità di orari, hanno meno difficoltà che posso avere io nel senso... mi ammalò io è un problema, loro sono due educatrici e trovano una soluzione. Questo per la fascia... a parte il nido, insomma, e penso basta.

I: Le scuole dell'infanzia sono presenti?

CE-10: Certo sì, sì, le scuole dell'infanzia... *** ce n'è... due qua in zona. Però sì, però pensavo a servizi un pochino meno convenzionali tipo ludoteca e cose del genere. E poi... c'è il nido comunale qua a ***.

I: E che rapporto c'è con questi altri servizi?

I-CE-10: Ma, con l'asilo quello che le dicevo prima, il nido familiare tra virgolette, con l'unica ragazza che conosco, che lavora lì, è molto buono. Nel senso che quando hanno aperto, hanno chiesto a me, come, come fare, io le ho spiegato come ho fatto, come... con l'associazione e tutto. E... io ogni volta che non posso tenere qualche bambino oppure che... che magari la mia, la mia realtà è un pochino

troppo, troppo poco strutturata per quello che mi chiedono le famiglie... io parlo, parlo sempre di questa ***. Anzi prima ancora quando... quando mi chiamano... io sempre dico che c'è anche la ***, proprio perché preferisco che una famiglia... abbia davanti tutte le possibilità e che, e che scelga più liberamente possibile, non perché sono l'unica possibilità. Che scelga la realtà più adatta alle sue esigenze e al suo modo e tutto. Proprio perché penso che loro starebbero meglio e io lavoro più serena.

I: Ho capito e con la scuola dell'infanzia?

I-CE-10: Con la scuola dell'infanzia... ai genitori, quando c'è il passaggio da qua alla scuola dell'infanzia, io ho sempre detto ai genitori quando conoscono le nuove insegnanti dategli che il bambino è stato da me e io sono disponibile a tutto. Diciamo che se hanno voglia di parlare con me, o quando fanno l'incontro coi genitori, io vengo se volete. Perché magari può essere... dove posso dare qualche informazione... però non è mai stata. Oddio, io non è che l'abbia fatto in maniera super formale, non saprei neanche come farlo in maniera super formale. Ma non è mai stata accolta questa cosa, non è mai stata portata avanti.

I: Ho capito, quindi ha dato la sua disponibilità eee non è stata portata avanti in questo momento.

I-CE-10: Anzi, adesso fuori dai denti, penso anche che, soprattutto all'inizio, sì... fosse guardato un po'... come: «mah, questa cosa si inventa di tenere a casa sua bambini, così». Sinceramente da... almeno all'asilo di mia figlia... le maestre di mia figlia erano un po'... titubanti sul fatto che io a casa mia potessi... inventarmi una professione del genere.

I: Ho capito... e lei, all'interno del suo servizio, in che modo cerca di gestire un po' il passaggio a quei bimbi che stanno per affrontare il salto?

I-CE-10: Eh... è un po'... sono sempre un po' in difficoltà tra... ad abituarli all'idea che non sarà più così, perché comunque ci saranno altri ritmi, ci saranno altre... altre regole, altri rapporti. Però è anche difficile spiegarlo a parole a un bambino così piccolo. E la scelta, diciamo, che mi verrebbe più spontanea è quella di dire: «ok, finché non si deve andare all'asilo», che sarà sicuramente bello, anzi penso che a quel punto lì anche abbiano bisogno di un passaggio. Anche perché poi i bambini che stanno qua da piccoli, fino ai tre anni, poi sono grandi e si ritrovano a fare delle giornate con bambini molto piccoli. E' molto bello tante volte, però a un certo punto hanno bisogno anche di altro, anche dei più grandi di loro. Però tendenzialmente, mi verrebbe da dire che sono gli ultimi mesi di questa vita un po' bucolica, che facciamo, e godiamocela. Perché poi per imparare a stare un po' nelle regole, c'è tempo. Invece per potersi magari godere certe libertà, che qua si possono concedere, non è la stessa cosa. Andare scalzi tutto il pomeriggio a un anno e mezzo... farlo a 10 anni.

I: Certo, mentre col resto del territorio, con la comunità avete un rapporto? Prima mi raccontava delle passeggiate, che...

I-CE-10: Allora io... la frazione qua a *** è un paesino, saranno 200-300 abitanti. E secondo me è stato, è stato... secondo me la gente è contenta. E soprattutto le persone anziane escono sempre a salutarci... proprio... sono contenti di vedere movimento, anche perché i bambini del paese più di tanto non si vedono in giro. Perché comunque non c'è niente da fare, non ce n'è tanti, non si aggregano tra di loro. Quindi vedere passare cinque bambini che urlano insieme, che impazziscono quando vedono le galline, che li conoscono, li riconoscono e li salutano e penso che muovano un pochino tutta la comunità. Chiaramente in inverno è un pochino meno evidente, no? Però sì, ci conoscono...

I: C'è rapporto, vi conoscono.

I-CE-10: Poi anche quel signore che porta il pane, si ferma ogni giorno da noi. Gli animali del paese sono legati ai loro padroni e quindi ogni volta si fermano eee... le persone riconoscono questi bambini, mi chiedono informazioni di loro lì... li vedono: «eh ma oggi è più così, più colà». E questo, quindi, è... ha una doppia valenza, sia per i miei piccoli, che io credo si sentano proprio in una famiglia allargata perché è su tutto il paese. Ma penso anche per le persone, sì, soprattutto gli anziani che sono qui. Perché poi gli altri magari sono a lavorare, non è che li vediamo. Sì, penso che abbia avuto una bella risposta e non ho mai avuto lamentele o cose del genere.

I: Prima invece mi accennava al fatto che per avviare un po' il servizio si è appoggiata ad un'associazione, che tuttora si appoggia, e che associazione è?

I-CE-10: La Gerla si chiama.

I: La Gerla, ho capito, e in cosa si appoggia come servizio, cosa fa per il servizio?

I-CE-10: Allora, all'inizio soprattutto la burocrazia, perché penso che mi sarei fermata la prima volta che mi hanno rimandato indietro con le carte, perché non avrei saputo cosa fare anche per paura di sbagliare, no? Perché magari poi si sbaglia qualche carta, chissà che conseguenza c'è e a me sinceramente mi fa un po' paura. Quindi è stata fondamentale su questo. E ovviamente all'inizio sulle direttive proprio pratiche di cosa serviva per aprire. Poi, nel tempo ogni... circa mese e mezzo, circa, abbiamo una riunione di supervisione, in cui vengono... si trattano gli argomenti che possono essere un po' le difficoltà o i punti critici di noi... che abbiamo questo lavoro e questo è molto utile perché sennò sarei da sola. E' molto bello per tanti aspetti, lavorare da sola, perché si è liberi, autonomi, si gestisce per proprio conto. Però eee... manca un riscontro, sia nelle cose belle, ma nelle difficoltà manca. Perché non si sa se... non so se sono l'unico problema e quindi sono io. Non si sa se è una cosa comune, quindi qualcuno ha delle strategie per... o, anche... anche piccoli momenti magari di stanchezza. Sapere che succede anche negli altri, come... come succede ai genitori che vengono, qua normalizza un pochino, no? E quindi la fa meno grande. Quindi questi incontri di supervisione sicuramente... danno un appoggio. Oltre che poi, se ci fosse... se abbiamo un problema, è sicuramente il punto il momento in cui possiamo esporlo e siamo supportate sia dalle altre ma anche dalle psicologhe dell'associazione che... ovviamente, che hanno strumenti più professionali che soltanto l'esperienza che possono avere le altre. E poi c'è la formazione, per cui ogni anno abbiamo un tot di ore di formazione che vengono fatte o dalle psicologhe o da una figura esterna. Ogni anno si decide quali possano essere gli argomenti eee poi, anche lì, per ogni questione possiamo rivolgersi all'associazione, che sia anche legale. Io non ho mai avuto bisogno, però so che quando qualcuno ha avuto qualche problema legale... c'è un avvocato, cioè la presidentessa ci dà le direttive per come fare. O anche poi a livello molto pratico, come gestire le fatture, come gestire la rete come... cosa rispondere a dei genitori che creano qualche difficoltà su qualcosa.

I: E la formazione in che modo avviene in genere?

I-CE-10: Beh, quest'ultimo anno tutto tramite computer. Ma prima ci... ci trovavamo circa una volta al mese e mezzo, circa, in giro per il Friuli. Quindi ogni volta, scegliendo un posto che corrispondesse con qualcuna di noi eee sì, in presenza ovviamente. E sono lezioni, dipende chi lo fa, le figure esterne possono fare la lezione più frontale oppure le nostre psicologhe dell'associazione fanno formazione un pochino più interattiva, quindi anche esperienze esperienziali.

I: Ho capito, e c'è qualche formazione che ha visto essere più interessante, più utile per il suo servizio in particolare?

I-CE-10: Allora ne abbiamo fatte... beh, sicuramente quella... abbiamo fatto una formazione con una pediatra. Ancora all'inizio, ovviamente... magari meno estrosa, meno artistica di altre però sicuramente importante perché comunque eee, anche essendo mamma, io tante cose non le avevo mai vissute e affrontato e quindi sicuramente una infarinatura di situazioni che possono succedere è fondamentale. Ultimamente abbiamo... abbiamo, abbiamo parlato del momento della pappa, che anche quello è un momento che può andare molto liscio, molto molto facile... però se ci sono delle difficoltà, avere il supporto dell'esperienza di altre e... una base dietro anche un po' professionale che dice questo va bene, questo non va bene. Questo è stato anche molto utile, molto utile. E in generale la formazione che... che portano avanti psicologhe, essendo su una linea, su una linea... si essendo lineare, portata avanti da loro su argomenti che cambiano, ma sempre con la stessa impronta, questo è molto utile. Perché così non sono informazioni sparse, danno una linea di condotta che poi penso, bene o male, ci accomuna un po' come associazione. Anche se poi all'interno ognuna di noi è molto diversa, vivere in posti molto diversi, ha le sue convinzioni, tutto ma l'indirizzo comune è quello di... attenzione al rispetto del bambino, attenzione a certe cose. E' utile questo.

I: Sì, dà una linea di condivisione, di un percorso, insomma...

I-CE-10: Anche poi di scelta, anche delle altre formazioni che si possono fare, sono tutte in linea...

I: Prima mi accennavo, appunto, al fatto... se lei dovesse ammalarsi come succede, essendo lei l'unica educatrice?

I-CE-10: Sì... allora, la maggior parte delle volte. Fortunatamente, praticamente non è mai successo, pochissimo. Una

settimana che mio figlio era in ospedale, ma fortunatamente non è praticamente mai successo. Alla fine, però, quelle giornate che una famiglia... purtroppo, non essendoci una rete, essendo io l'unica nel giro di chilometri, a parte la *** ma è un'altra organizzazione, non permette di creare una continuità. Come spiegarmi... se ci fossi io qua e un'altra tagesmutter a pochi chilometri, più di noi, così. L'idea sarebbe quella di conoscerci e rimanere in contatto in maniera che poi, il giorno che c'è qualche difficoltà, si può consigliare l'altra, ma, già si conoscono. Questo non è possibile, quindi se io propongo, come proponeva all'inizio, delle persone di fiducia, che potrebbero sostituirsi per una giornata o due che sto male, la famiglia non avvia questo, quando il bambino ancora non conosce... non conosce la persona, sarebbe più... crea più difficoltà questo che non chiedere una giornata al lavoro o chiedere a un nonno, che quel giorno si organizzano. Quindi alla fine va così.

I: Ho capito, quindi insomma c'è l'accordo con le famiglie di gestire, la situazione...

1-CE-10: Anche se nominativi ci sarebbero, però poi alla fine i genitori dicono ok, se stai a casa due mesi troverà una soluzione, ma non è mai successo. E però se stai a casa un giorno, ok, per una giornata lo lascio a...

I: Ho capito, mentre tornando più sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono secondo lei gli aspetti più importanti dell'essere una educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-CE-10: Allora... il piacere di... ricordarsi di... provare piacere, che sia piacevole quello che si fa. Perché alla fine quando sono proprio così piccoli, quasi sostituiamo la mamma, no? Io penso che... dico, sempre quando facciamo l'inserimento, quando parliamo la prima volta, nella Carta dei Servizi sono spiegati tutti i principi educativi che si cercano di portare avanti, ma essenzialmente io credo di fare quello che una mamma, che non deve occuparsi tutto il giorno della casa, che non deve correre a lavorare, che non deve preoccuparsi sempre di qualcos'altro, farebbe se potesse stare tutto il giorno a casa con suo figlio. Quindi dargli le attenzioni, lasciargli lo spazio per... dargli quello che gli serve. Però sono tanti e chiaramente è faticoso anche per noi, che comunque abbiamo anche la famiglia ed è un continuo tutti i giorni, quindi arrivano momenti di stanchezza. Eee in quel momento lì, magari, abbassare anche le aspettative di quello che si fa, e ritrovare un po' il piacere... io anche nella calma, no? Anche magari riposandoci tutti di più quel giorno. Ma ritrovare il contatto con quel bambino, che le cose devono essere piacevoli è non un obbligo. Sì e perché poi lì cambia tutto, cambia proprio come si vedono le cose, come si fa a pranzo, come si fa la passeggiata, come si cambia un pannolino. Io su di me sento questo. E ricordarsi che sono... sì, sono piccole persone. Che sembra una banalità, ma... ma ogni tanto guardano con occhi diversi, che lo vede di più, che sono persone, che cresceranno e quelle cose lì che succedono ogni giorno a casa... sono veramente tanto importanti, perché sono tanto piccoli.

I: E se dovessi chiederle di descrivere con tre parole la sua idea di bambino, quali utilizzerrebbe? Un po' mi ha già risposto definendole un po' piccole persone. Quali altre parole utilizzerrebbe?

1-CE-10: La mia idea di bambino?

I: Sì.

1-CE-10: Allora... Ah, Dio, con tre parole mi viene difficile. Mi viene in mente, mi viene in mente la parola 'rispetto', quindi qualcosa da rispettare nella sua... nella sua unicità e nelle sue particolarità. Quindi dargli lo spazio di far venire fuori cosa è quel bambino. Con tre parole mi è veramente difficile.

I: Quindi appunto: rispetto, unicità, prima detto anche persona, piccola persona quindi...

1-CE-10: E forse la parola... una parola chiave possa esser sensibilità. Perché... mia nei loro confronti, ma anche ricordarmi proprio che ognuno ha una sensibilità tanto, tanto diversa. Quindi quello che vale per uno, è sbagliatissimo per l'altro. Quello che a me tocca, può toccare ancora di più. Quindi, quel filo lì, se sei tenuto sempre presente può fare la differenza.

I: Ho capito...

1-CE-10: Cioè... adesso sembra che sono la migliore. Non è facile e /non/ (ridendo) dico che riesco a fare tutte queste cose. Sempre dico che vorrei riuscire a farle...

I: Questo è l'intento, insomma, questo è quello che auspica tramite il servizio, mi pare di capire... invece, quali ritiene siano i passaggi fondamentali nelle esperienze di crescita dei bambini?

1-CE-10: Di questi anni? Nel tempo che passano da me?

I: Sì.

1-CE-10: Sì... allora. Beh, sicuramente il momento in cui si affidano a me oltre che alla loro mamma. E penso che questo sia soprattutto, quando succede che sono molto molto piccoli forse è talmente veloce che... quasi si confondono, però quando il bambino è un pochino più grande, è un passo importante perché vedono la differenza tra me e lei e si affidano a un'altra persona. E penso questo, penso che questo, eee conoscendo i bambini che vengono qua, poi comunque li continuo a vedere anche quando sono grandi, perché la comunità è piccola, per cui ci si vede. E tutti mi dicono la stessa cosa, che è stato tanto importante questo... cioè il passaggio attraverso me, attraverso una persona esterna alla famiglia, ma non ancora la società. Quindi una famiglia... ma un po' più grande della piccola e famiglia che vivono a casa loro.

I: Quindi è un passaggio graduale...

1-CE-10: Però è un passaggio importantissimo, perché... perché non è quel salto grande, di passare in un mondo molto più aperto. E' una via di mezzo, è una figura che non è la maestra di tanti bambini, è la mia, ma non è mia mamma. So bene qual'è la differenza con mia mamma. E... poi penso ci sia il passaggio, quando iniziano a... a non essere quasi uno a uno con me, ma iniziano a vedere gli altri. E io divento quasi superflua. Necessaria nei momenti /tragici/ (ridendo), nei momenti della coccola. E però l'interesse è sugli altri. Sì e ripeto, io vedo un legame tra di loro fortissimo, cioè si illuminano quando arriva il bambino preferito, come giocano tra di loro, ma con niente e solo facendo corsa assieme guardandosi negli occhi. Credo che questo, quando sono così piccoli e così pochi... si ha... a parte molto intenso, ma anche più facile che succeda rispetto a gruppi più grandi, dove magari non c'è quella continuità.

I: Quindi un po' anche il passaggio di imparare a stare in relazione con i pari?

1-CE-10: Sì e... in questo credo che... in una realtà come, in realtà come le nostre, sia anche molto bello il fatto che siano ci siano età differenti. Per cui il bimbo, nel tempo che sta qua da me, pensando che ci stia almeno un paio d'anni, insomma, è quello molto piccolo, quindi quello che tutti accudiscono. Quello che è ha anche paura di essere il piccolo rispetto ai grandi, l'unico che non cammina e tutto. Poi inizia ad avvicinarsi agli altri, a fare i passetti come loro, a essere in mezzo al gruppo e poi è il grande, quello che insegna, quello che guida quello che mi viene a dire: «ma sai che... lo vado a prendere io, ti aiuto io». Quindi... vive quest'esperienza, non è uno dei tanti. Ha sempre il suo ruolo ben definito ed è importante.

I: Quindi spera siano un po' questi i traguardi che i bambini raggiungano alla fine del percorso all'interno del suo servizio, insomma?

1-CE-10: Sì, mi piace... che... abbiano il loro ruolo, la loro unicità, ma che anche gli altri ce l'abbiano. E quindi, che come vogliono loro, devono essere in grado di riconoscere quello degli altri.

I: E come tiene in memoria di questi traguardi quando li raggiungono i bambini? Come, ad esempio, appunto, l'imparare a stare in relazione, piuttosto che il distacco, più...

1-CE-10: Allora... fotografie, no continuamente perché a volte non si riesce. Però ogni volta che posso documento ai genitori, quello che sta succedendo. Tanto con racconti, anche quando parlano ancora poco, riportano a casa in qualche modo, nel senso che anche solo una parolina fa nascere un racconto, no? O chiedono a me e quindi ci confrontiamo su queste cose. Quando vengono i genitori sempre parliamo di quello che è successo, così che abbiano modo di riportarlo a casa, infatti tante volte quando non vengono per un po'... e ci sentiamo al telefono mi dicono che hanno tutto il giorno in bocca il nome degli altri bambini, quindi è un prolungamento, no? Quindi sì, la memoria è un pochino questa.

I: Quindi si raccoglie questo tipo di materiale, che poi condivide appunto con le famiglie?

1-CE-10: Anche se io dico: «tenete conto che, tra le mani occupate sempre, tra che se vedono un telefono o una macchina fotografica... l'attenzione va lì, quello che riesco a documentare è... è un millesimo di mille piccole cose che succedono nella giornata». Ma... è peccato, perché sarebbe bello poter raccontare, condividere tutto. Ma, da mamma... penso sia anche importante, e mi piacciono anche i genitori proprio per questo, anche rispettare il fatto che è il momento del bambino. E che anche è anche è... fugace, è importante in quel momento lì, perché vissuto così è l'intensità che ha e passa. Non so come dire, io da mamma uguale, vorrei essere sempre presente in tutte le cose che i miei figli, vorrei vedere tutto quello che

fanno, ma tanti passaggi li hanno fatti a scuola, con la loro maestra, con i loro compagni. E quella è la loro vita, non so come dire.

I: Certo, ho capito... è rispettare quindi, appunto, l'importanza di questi momenti del vivere, questi momenti nella loro unicità

1-CE-10: Anche perché, anche perché per poterli immortalare, si perdono un po'... ma questo poi è... un po', è anche un po' come si è nella vita, come... ho questa, questa visione...

I: Il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-CE-10: Fino all'anno scorso, sì. Cioè fino a quest'anno che finisce adesso ad agosto, sì per il prossimo anno ho deciso di non farlo.

I: Quindi in questo momento è accreditato?

1-CE-10: Fino ad agosto sì.

I: E posso chiederle se ha riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento e eventualmente anche il motivo per cui, appunto, ha deciso di non accreditare più...

1-CE-10: Allora, no. Nell'accREDITamento no, perché comunque fino adesso era stato molto semplice. Per me è un po' difficile tenere i rapporti, proprio perché si basano tutti su e-mail, su trasmettere i dati in maniera telematica e per me è un dramma, perché lo devo sempre fare sul telefono, la connessione non c'è in casa e anche quando c'è, sì, e anche sul telefono diventa tutto molto complicato, per me, oltre che mi prendo un sacco di tempo. Eee proprio per questo... non solo per questo, ma ho deciso di non farlo, perché il processo di accREDITamento da... che dal prossimo anno era una cosa molto, molto più lunga e complicata e c'erano mille cose da compilare, da riscontrare e io sinceramente non...o faccio quello, o mi occupo del nido. Per mia difficoltà...

I: Per sua difficoltà, appunto, ha deciso... ha fatto questa scelta. Ho capito, invece ha riscontrato qualche aspetto positivo nel processo di accREDITamento?

1-CE-10: Beh, certamente il fatto che un che ci sia un riconoscimento dall'azienda sanitaria. Dà anche fiducia alle famiglie, dà anche serenità a me, che so che c'è dietro questo. Sicuramente a livello economico è stato un grande aiuto per le famiglie. E quindi vedremo il prossimo anno come decideranno di fare, nel senso che fino adesso, grazie a questi aiuti, potevano permettersi di non stare attenti a quante ore facevano. Probabilmente dal prossimo anno dovranno farsi di più i conti.

I: Ho capito, va bene. E c'è qualcosa di cui non abbiamo parlato, che le viene in mente, che vuole aggiungere... qualcosa in particolare?

1-CE-10: Ma... non so se le può interessare, però sicuramente... una cosa che mi piacerebbe fare sarebbe, non tanto ingrandire, nel senso di avere tanti più bambini o chissà che cosa fare. Ma, inizia a mancare, dopo dieci anni di un lavoro del genere... una, una figura che lavori con me. Quindi altre realtà che sono in due a gestire un nido, non è che abbia parlato con loro per cui so, però secondo me... adesso ne sento il bisogno. Perché chiaramente, ci sono molti aspetti molto impegnativi e faticosi e quindi avere un socio tra virgolette, un collega con cui ci si può accordare, a cui si può dire oggi fai tu quello che io faccio questo, oggi io il carico doppio, guarda quel bambino forse ha più bisogno di te che di me oggi. Penso che sarebbe più... arricchente, sicuramente. Potrebbe rendere il lavoro più leggero e arricchente per me e per i bambini. Perché... sì, penso comunque che io sono una e ho le mie caratteristiche belle e brutte. E se siamo in due, è più facile che ogni bambino provi qualcosa di... di positivo, che magari in me non trova, lo trova nell'altra persona.

I: Insomma inizia a sentire un po' la necessità di condividere questa... questo percorso.

1-CE-10: Anche... se per me, sono un po'... penso che potrebbe anche delle difficoltà, perché comunque lavorare da solo e organizzarsi su se stessi, fare, decidere tutto da soli è faticoso ma è facile per un verso, perché non ci si confronta. Quindi penso io ed è sempre giusto. Quindi porterebbe anche un mettersi in gioco e delle difficoltà, ma non ci... non mi preoccuperebbe questo, penso che sarebbe arricchente.

I: Ho capito, *** io la ringrazio per la sua disponibilità, di nuovo e per avermi raccontato la sua esperienza e le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, quindi quello di conoscere un po' le vostre realtà in queste modalità. Poi il nostro auspicio è quello che da dopo l'estate, con il nuovo anno scolastico, quello di riuscire a conoscere voi e i vostri servizi anche dal vivo, quindi incontrarci prossimamente. Ovviamente, situazione pandemica, covid permettendo e organizzando poi tutto come

abbiamo fatto, appunto, con le interviste... mettendoci, appunto, contattando... contattandovi di nuovo, mettendoci un attimo d'accordo sulle modalità e sulle tempistiche, più opportune, insomma, per voi... per poter incontrarci, per poter esaudire questa cosa, questo desiderio. Intanto io la ringrazio di nuovo, le auguro un buon pomeriggio e un buon weekend.

1-CE-10: Grazie, anche a lei.

Codice intervistat*: 1-CE-18 Data intervista: 13/07/2021

Durata intervista: 01:03

I: Dovrebbe accettare. (riferito alla conferma per la videoregistrazione)

1-CE-18: Ok. Perfetto.

I: /Possiamo iniziare/(ridendo). Io le chiederei, intanto per iniziare a conoscere il suo servizio, da quanto tempo eee... da quanto tempo, appunto, avete aperto, ha aperto questo servizio?

1-CE-18: Allora, io ho iniziato, quindi... /sono molto, molto giovane/ (ridendo). Per questo eee, ho iniziato nel 2019. Nel settembre del 2019. Quindi è stata una realtà che ho conosciuto durateee, dopo l'università mentre si finiva, insomma, per trovare un lavoretto, così. Eee, prima di laurearmi mi hanno chiesto di aprire da sola questo servizio. Quindi, a ventitré anni ho deciso /di buttarmi/ (ridendo). Perché, insomma, /bisogna cogliere l'occasione/ (ridendo). Quindi ho fatto un po' di esperienza in due servizi educativi domiciliari: uno a *** e l'altro a ***. Sempre della stessa associazione di cui adesso faccio parte. E dopo questa esperienza ho aperto ufficialmente il primo aprile 2019, ma ad aprile non c'erano bambini insomma. Ormai erano tutti iscritti. Eee, quindi tra aprile e luglio ho fatto le iscrizioni. E a settembre sono partita. Poi ho fatto solo sei mesi. Per il covid.

I: Certo.

1-CE-18: Quindi, diciamo, ho fatto /sei mesi di prova/ (ridendo), al che mi son detta: «ok, è il lavoro che mi piace fare». Tipo: /un mese di prova. Assunto. Perfetto. / (ridendo). E poi a luglio ho aperto il centro estivo, sempre con gli stessi bambini. E a settembre, quest'anno, stiamo per concludere... ho fatto il primo anno educativo serio, lo chiamerei.

I: Ha finito il primo anno. Ho capito.

1-CE-18: Sì ormai. Tredici giorni.

I: Sì e come... dove si trova questo servizio? Il suo servizio.

1-CE-18: Il servizio è a ***, nella zona industriale di ***. Quindi, in pratica, è particolare rispetto agli altri sed. Anche questo, sempre dell'associazione Le Casette, la nostra. Perché io nasco all'interno di un'azienda di trasporti.

I: Ah.

1-CE-18: Quindi la storia è, l'azienda di trasporti è la ***, si chiama. E, in pratica, il capo dell'azienda ha deciso... appunto, nel 2019, di poter dare l'opportunità ai suoi dipendenti, di avere il nido proprio all'interno dell'azienda. E qui, essendo molto piccolo perché era l'ex l'alloggio del custode, quindi era proprio... aveva l'alloggio, aveva una stanza eee... due stanze e un bagno. E lui ha deciso, voleva sfruttare questa occasione e ha deciso di aprire, appunto... un nido grande non poteva, perché ovviamente per i nidi grandi c'è bisogno di una struttura, come ben sappiamo, più graaande, con più... normatiive e tutto. Eee, quindi lui ha... un nido... non è aziendale. Io lavoro poi per conto mio. Però è sia per i dipendenti, ma anche per gli esterni.

I: Ho capito. Quindi non si trova all'interno del suo domicilio ma in una struttura a parte.

1-CE-18: No, no, entriamo... no, no. Si entra proprio all'interno dell'azienda. Quindi appena si entra, io ce l'ho sulla destra e lui di fronte, io ho l'azienda, gli uffici e tutto. Però noi lavoriamo in due realtà, poi, totalmente diverse. Quindi: io non... lui non dipende da me, io non dipendo da lui.

I: Ho capito. E come ha organizzato il servizio? Eee... come stanze, come arredi.

1-CE-18: Allora eee noi. Eee, allora quest'anno mi hanno fatto un'altra stanza. Mi hanno, in pratica... quindi adesso ho: tre stanze e un bagno. Quindi appena si entra è, in pratica, accoglienza e cucina open space. Quindi ci sono... poi, piano piano, iniziando all'inizio era tutto molto... molto base. Adesso ho iniziato a lavoraare. Ora mi sono resa conto, quindi... gli acquisti di quest'anno sono stati gli armadietti presi all'Ikea. Eee, ti parlo... non so, posso darti del tu?

I: Sì, certo! /Possiamo darci del tu! / (ridendo) Certo. Volentieri.

1-CE-18: /Ok. Quindi... ti parlo molto familiarmente/ (ridendo). Quindi, sono andata all'Ikea e ho comprato quegli armadietti classici, quelli che si vedono. Quindi loro hanno i loro armadietti, i bambini. L'ultimo acquisto fatto un mese fa, è il tavolo quello basso, proprio da nido, con le loro sedioline, quello proprio in bamboo tutto... che invece prima erano con i seggioloni. Per una questione proprio... economica, insomma. Perché aprire è comunque... hanno comunque una spesa. Poi, piano piano, invece me lo son permessa e poi hanno la cucina. Abbiamo. Quindi lì in pratica vengono accolti. Ma i bambini sono bravissimi perché sanno che... ci siamo creati un corridoio immaginario. Quindi loro sanno che entrano, cambiano le scarpe, vanno nella, nella stanza che è la stanza, diciamo appunto, dei giochi. Eee... loro non calcolano la cucina e altro, se non che fanno la merenda, che si siedono e cantiamo le canzoni. E poi lì, magicamente, si accorgono del tavolo e della cucina. Quindi sono bravissimi loro.

I: Ho capito.

1-CE-18: E poi invece c'è l'altra stanza. Che io ho, appunto, la stanza quella... è la classica che, non essendo un asilo grande, la chiamiamo sezione, no? Nei nostri sed non esistono le sezioni perché siamo tutti insieme. Quindi lì hanno i giochi e quindi il gioco libero. Dove loro... c'è la cucina, i Legooo. Dipende, perché poi quella stanza cerco di cambiarla una volta al mese. Per dargli l'opportunità diiii svagarsi come vogliono. Poi c'è il bagno. Quindi c'è un antibagno dove hanno gli asciugamani e il bagno dentro ha il... ha il water per l'adulto. Il bidet, che io non utilizzo, che è il loro, per lavarsi le manine. Eee il fasciatoio. Unaaa doccia che diventa il mio, uno sgabuzzino. Perché tanto non la utilizziamo. La lavatrice, perché la laviamo, anche noi, tutto. Eee, diciamo il lavandino grande. Quello proprio da lavanderia. Dove è anche comodo... e lì, lì lavo. Perché qui...

I: E lì li lavi. Certo. Ho capito.

1-CE-18: E l'ultima stanza. Eee... è quella proprio nuova. Quindi è una stanza totalmente proprio diversa. I bimbi la chiamano "la stanza nuova".

I: /La stanza nuova/ (ridendo).

1-CE-18: Perché, oltre ad avere il pavimento in... in legno... sì, in pre... pre... come si dice? Predefinito. Comunque, a differenza del resto delle altre stanze che è in mattone, quindi bianco, lì è proprio legno. Ed è la stanza o della nanna... cioè, diventa la stanza della nanna. E, sennò, quando devo fare dei progetti, più che... io non le chiamo attività, no? Perché a quell'età... i progetti. Quindi il progetto dalla manipolazione, il progetto musica, il progetto danza, tutte quelle cose lì. Adesso ho un'altra stanza. Sennò dovevo sempre liberare la stanza dei giochi, insomma, era sempre comunque...

I: Sì, una stanza in più diciamo.

1-CE-18: Una stanza in più. Vuota. Dove, al momento della nanna l'allestiamo con i bimbi. Loro prendono i loro lettini, li mettiamo giù... e sennò è vuota. Dopo, finita la nanna, loro sanno di mettere via i lettini. Poi rimane libera, così il giorno dopo se devo fare un... un progetto, è pronta.

I: È pronta. Ho capito.

1-CE-18: E un giardino. Di 75 metri quadri, che per cinque è enorme. Allestito anche quello: terraaa, sabbiaaa. Io adesso lo chiamo "il giardino che ha... di tutto". Dalla savana... perché non cresce più erba tipo. Ma perché... che si buttino, che facciano quello che vogliono questi bimbi. Non devono star lì: «no la terra lì!» Cioè... Abbiamo una casetta classica, di plaaastica, uno scivolo. Un mini-orticello. Che con questo caldo...

I: Ho capito. Cinque hai detto? Cinque bambini sono?

1-CE-18: Sì. E, allora, io ne ho cinque... allora, ne avrei per la metratura quadra... perché va: un bambino ogni sette metri quadri, no? Eee, io ne potrei avere sei. Però, per avere il sesto, bisogna avere la seconda educatrice, con il titolo e con la partita Iva. Quindi io ne ho cinque. Quindi siamo molto larghi. Però sono iscritti in sei.

I: Ho capito.

1-CE-18: Quindi due in pratica si alternano.

I: Ho capito.

1-CE-18: Perché riesco con gli orari.

Sì. Eee... hai iniziato da sola quindi questa esperienza? Ooo c'è qualcuno che...

1-CE-18: No, no. Ho iniziato da sola. Sì, ho iniziato da sola nel... nel settembre 2019. E poi, vabbè, noi a pranzo abbiamo bisogno dellaaaa... quando sono da quattro in su, della compresenza a pranzo. Quindi, inizialmente, nel primo anno avevo una ragazza.

Ora ho i miei familiari. Quindi o mia sorella o il... il mio ragazzo. Eee, sennò avevo al primo anno una ragazza e quest'anno invece ne ho altre due nuove. Perché, giustamente, poi essendo per... per due ore, è difficile... è una cosa un po' difficile per noi trovare una persona che per due ore... stia con noi. È brutto dire: «che perda tempo». Perché dopo si sta bene con i bimbi, si mangia tutti insieme. Però una persona che si dedichi per due ore... questa è una... un po' una nota negativa di questo lavoro secondo me.

I: Sì, diciamo che è un impegno comunque.

1-CE-18: È un impegno. Sì. Specialmente... al bambino c'è bisogno di continuità. Nel senso che io, ogni volta che, prima di far entrare mia sorella, ho raccontato chi verrà, l'ho fatta conoscere. Quando è entrata una figura maschile... all'inizio per loro è stato difficile. Adesso adorano il mio ragazzo. Vogliono soltanto che venga la figura maschile. Sono... più altre due persone nuove. Ragazze che comunque stanno studiando, quindi... gli do l'opportunità di mettere in pratica anche quello che studiano. Però per il bimbo una persona nuova è sempre molto difficile, no? Specialmente non vedendoli tutti i giorni. Mi piacerebbe che sia affezionassero anche ad altre persone. È difficile. Cioè, banalmente quando vado a buttare l'immondizia: «dove sta andando ***? Perché non c'è?». /Quindi/ (ridendo).

I: Eh, ho capito, sì. E queste persone nuove, appunto, sono due studentesse. E le conoscevi già?

1-CE-18: No. Io, allora, in pratica l'anno scorso... utilizzando i social... perché ho la pagina Facebook, ho fatto un annuncio eee quindi le due ragazze mi hanno... in pratica traaa informazioni tra amici, un passaggio di parola, le ho trovate...

I: Le hai contattate? Ho capito, ho capito.

1-CE-18: Esattamente.

I: Eeemm... Hai voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-CE-18: Sì. Allora noi... allora, loro arrivano, indicativamente, tra le sette e mezza e le otto e mezza. Quindi arrivano tutti a quell'ora. Eee, quindi noi, più o meno, fino alle nove e mezza cerchiamo diiii, di giocare. D'inverno anche fino alle dieci meno un quarto. Poi invece adesso con questo... con questi bei giorni cerchiamo di far merenda prima e di sfruttare, no? Oggi siamo usciti alle otto e mezza del mattino. Quindi siamo rientrati alle undici. Sì, perché hanno bisogno. Quindi, loro prima della merenda giocano. Eee, cerco molto il gioco... molto libero. Eee, se mi cercano, cerco di relazionarmi poco con loro, perché hanno bisogno di trovare il contatto sia con sé stessi, ma anche con... con i loro pari. È molto bello lì, perché io quest'anno avevo due... chiamiamoli grandi. Per capirsi. Come nelle sezioni. Eee... e poi, erano quattro medi. Quindi diciamooo... eee... si sono trovati. Molto...

I: È un gruppo un po' omogeneo quindi.

1-CE-18: Esatto. Il prossimo anno invece avrò: due piccoli e quattro grandi. Quindi, alla fine, sì, si lavorerà sempre abbastanza di pari passo. I due piccoli faranno le loro cose e i grandi questo. Poi, verso l'ora di merenda, loro vanno a lavare le loro mani, sono molto autonomi perché hanno tutto ad altezza bambino. Quindi: dall'asciugamano, al bidet, al sapone... l'acqua ovunque ma... questo è il bello di questo lavoro. E dopo andiamo a cantare leee... sanno che devono stare sul tappeto e cantiamo le canzoni. Adesso che abbiamo il tavolino invece... basso, vengono chiamati per nome e cognome. Boh, perché penso che sia importante per il bambino conoscere già a quell'età il loro nome e cognome. E lo sanno anche di tutti gli amici dopo. Prendono il bavaglino, cercano la sediolina che vogliono e fanno merenda. Distribuiscono... chi distribuisce il piaaatto, chi il bicchieere eee... mangiano quellaa che è la merenda. Dopo noi usiamooo, senza usare carta, oppure le salviette, in caso di emergenza. Noi le chiamiamo le lavette: sono delle piccole asciugamani, sempre all'ikea. Quindi piccoline. Eee loro... noi le bagnano, loro si mettono da soli la crema, il latte detergente. E si puliscono. Dopo mettono la molletta. E poi la ripongono. Loro sanno sopra sotto su un armadietto. Sopra mettono le loro... lavette. Sì, i bavaglino, e sotto mettono queste lavette. Quindi dopo è il momento... il momento, più o meno, siamo quindi... circa per le dieci. Tra le dieci e le undici e mezza, se è bel tempo usciamo fuori. Quindi fuori cerco sempre gioco assolutamente libero. Anche se a volte ho proposto tipo, non so: «coloriamo con le tempere, con il caffè» piuttosto che altro. Ma loro dopo stanno dieci minuti e poi utilizzano la natura. Se invece voglio proprio lavorare come su un progetto, allora utilizzo la stanza, quella appunto nuova. Perché è solo dedicata a quello. E quindi, in quell'arco di tempo, o fuori o facciamo, chiamiamole così, delle attività. E nel mezzo c'è anche il

cambio, ovviamente. Quidni eventuali pannolini per chi da solo non è autonomo, sennò c'è il waterino... per fare la pipì e prima del pranzo sempre lavaggio delle mani, perché ormai è diventato... per il covid, una cosa moltoo eee... comune. Eee, e per il pranzo abbiamo sempre le solite routine, quindi: canzoni, ci sediamo. Apparecchiano loro: tovagliaaaa... dalla tovaglia, al tovagliolo, al bicchiere, insomma, apparecchiavano prevalentemente loro. E tra l'una, l'una e mezza è la prima uscita. Nel mezzo c'è anche il cambio e sempre il lavaggio dei dentini. Eee, e dopo il pomeriggio... più o meno dall'una... essendo...dipende poi, se c'è la ragazza fino all'una e mezza, mi aiuta lei a metterli a nanna. Se ho i bimbi dall'una e mezza, poi fino alle tre e mezzo, quattro finché vanno via, hanno la... la nanna e la merenda. Io lavoro fino alle cinque e mezza due volte alla settimana. Quindiiii...

I: Ah, ho capito.

1-CE-18: Hanno più bisogno di dormire. In base lì, in base alle esigenze della giornataaa.

I: Certo. Certo.

1-CE-18: Ecco. Questa è la nostra...

I: Routine.

1-CE-18: Esatto. Sì, sì, sì.

I: Ho capito. Il servizio ospita anche bambini con disabilità?

1-CE-18: Eee no. Attualmente no. Però, sul mio progetto pedagogico ed educativo, sì.

I: Però attualmente non c'è... e invece di origine straniera?

1-CE-18: Eee... no. No. Attualmente, nell'anno educativo venti-ventuno, no. E nemmeno il prossimo anno, no.

I: Ho capito, ho capito. Eee... quali sono, secondo te, le attività educative... quelleee, tra quelle che hai svolto. Attività... mettiamo tra virgolette. Perché ho capito che ti piace più parlare di progetti, insomma. Che è più questa la vostra filosofia come servizio. Eee... che hai visto, comunque, essere più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-CE-18: Allora, il progetto... beh, la manipolazione. Assolutamente. Eee, loro... io veramente ho visto, li metti lì, no? Di solito, indicativamente, gli dai mezz'ora. Perché, giustamente, sono... arrivano a un livello di sopportazione anche. Tu, ogni volta che gli dai un tipo di... anche nelle schede osservative che ho sempre compilato, ho sempre notato che loro sono sempre molto attivi. Quindi la manipolazione. Quella assolutamente. Eee, la pittura. Tantissimo. Anche quella. Anche se su sei, uno non... non adorava, insomma, proprio dipingere. E sporcarsi. Però lì, magari, li cercavano sempre magari il compromesso. Magari gli davo l'opportunità di andare, assolutamente, a giocare... non di obbligarlo a rimanere lì. La mia idea è nemmeno di... quello non di fare, mm... queste, anche attività, possiamo chiamare senza problemi, seduti. Sul tavolo e una sedia. Quindi io avevo, aprivo un bel telo grande, in qualsiasi... anche fuori, eh. E loro sono lì seduti per terra, ma che si possono muovere. Perché ho l'idea che tu sarai seduto lì, avrai già dalle elementari in poi di star seduto. Di star seduto anche al nido, sinceramente... già siamo seduti a pranzo e a merenda, che sono i momenti importanti. Quindi ecco. E quest'anno ho fatto, io l'ho messo più a livello sperimentale, ma il progetto della danza. Perché era sia una cosa nuova per me, ma anche per loro. E quindi abbiamo fatto, una volta laaa... la danza, sulla musica molto tranquilla, serena. Una volta su quella indiaana, una volta quella africaana, così. E loro si sono divertiti da matti. Quindi anche quello: il movimento, la psicomotricità, chiamiamola così. Quindi il fatto di muoversi, su e giù. Poi dai palloncini, ai teli, ai tessuti. Travasi. Travasi assolutamente. Sempre, anche quelli. Travasi accompagnati magari, poi, dal: o la pasta di sale, o il pongo, il didò. Piuttosto che altro materiale, insomma, morbido. Che loro poi... veramente inventano un sacco di... di cose. Quest'anno, perché erano più grandicelli, no? Il... la motricità fine. Quindi infilo la pasta dentro uno spago. Perché io quest'anno, in quella stanza, appunto, essendo bella grande eee, davo delle postazioni. Così il bambino era libero di scegliere se voleva fare i travasi, piuttosto che la pittura, piuttosto che infilo, tolgo. Piuttosto che: faccio un'altra cosa. Quindi avevano le loro postazioni. Quindi io direi queste e poi...

I: Ho capito. Quindi, sì. Diciamo: psicomotricità eee... manipolazioneeee...

1-CE-18: Manipolazione. Sì, sì. Sì, assolutamente.

I: Ho capito. Ehm... riguardo al rapporto invece con le famiglie eee, come vengono a conoscenza del servizio, mi chiedo?

1-CE-18: Allora io ho fatto, proprio ieri, ho fatto eee... ho guardato i questionari. Che ogni anno bisogna somministrare il questionario di gradimento. Allora, l'anno scorso per sei mesi ho

deciso di non somministrarglielo. Perché obiettivamente non aveva senso. Eee... quest'anno invece sì. Abbiamo fatto l'anno eee... c'era una domanda, appunto: «come sei venuto a conoscenza?». Eee, su sei hanno... quattro hanno messo per amici. Eee, conoscenza tra amici, parenti. E uno... due, hanno messo magari sui social. Esatto. Quindi utilizzano questo come...

I: Questi due canali quindi.

1-CE-18: Come canali. Quest'anno, che mi hanno chiamato in tanti, ho visto che hanno utilizzato tanto il canale sia della nostra associazione su internet e anche il canale di Facebook, ho notato. Perché quest'anno mi hanno chiamato e mi hanno chiesto: «ho visto lì, ho visto così».

I: Ho capito, ho capito.

1-CE-18: Con il passaparola quindi.

I: Il passaparola. Certo. E dopodiché come vengono, cioè... come avviene il primo contatto, il primo incontro?

1-CE-18: Loro chiamano. Mi chiamano. Eee, ti parlo dell'esperienza, no? Di questi sei... eee loro mi chiamano, fissiamo un appuntamento.

I: Ok.

1-CE-18: Fissiamo l'appuntamento, vengono, scegliamo la data in cui... al telefono vengono date le linee indicative. Specialmente nel mio caso, spiego che è all'interno di un'azienda, no? Perché sulla via non si capisce. Se vai a cercare su internet o quant'altro, non ti esce. Che è all'interno di questa azienda di trasporti. Quindi è una cosa molto a cui ci tengo eee, anche perché come eee... il messaggio che mi ha trasferito questa azienda, loro pensano prima alla salute del dipendente, delle persone che sono al loro interno. E dopo al loro guadagno a livello di trasporti. Quindi i bambini vedono quotidianamente entrare dei camion. Ma non sono dei camion lì fissi, con lo smog e altro. Perché, quindi... è queste cose che io dico poi, al primo... al telefono. E poi decidiamo quando vederli. Perché le informazioni, perché, diciamo... /tra noi/ (ridendo), la prima domanda che chiedono: «salve, c'è posto? Sì o no?», «Sì». «Ok, quanto costate?». Allora lì, io... cerco di non. Quest'anno ho sempre detto: «no, no» perché non c'era posto. Se so che c'è posto eee cerco subito di intraprendere io il discorso, per non arrivare a quella domanda che fa... è un po' triste. Perché se tu pensi che tu... ormai, a parte che è tutto gratuito, quasi. Tra il bonus regionale e l'Inps. È un dispiacere che tu, quando tiri su la cornetta del telefono, ti venga chiesto: «sì c'è posto, ok, ma quanto costi?». Ma cavolo ma... cioè, guarda se è vicino al tuo lavoro. Se le idee del mio progetto, se le idee di bambino, di genitore, di educatore siano in conformità con le tue. E poi... vediamo. Posso anche costare poco, come costare tanto. Ma se ci tieni all'educazione di tuo figlio puoi anche spendere ottocento euro, insomma, no?

I: Certo, questa poi è una cosa di cui parlate poi a voce, immagino. Quando...

1-CE-18: Esatto. Esatto, quindi poi all'appuntamento presento il... prima di tutto è la mia... cioè, io il mio progetto pedagogico, educativo lo considero come la mia carta d'identità, no? Quindi presento quello per prima cosa. Ma nemmeno le tariffe, che... prima il tour, ovviamente. Che dura pochissimo, perché essendo molto piccolo... e poi quello e la carta dei servizi. Perché eee, io ho come tesi di laurea ho fatto la progettazione sui quattro nidi di Udine. Quindi ho... approfondito questa tematica. E si è notato che molti genitori... non sanno né cosa sia un progetto, né cosa sia una carta dei servizi. Ma tantomeno, tutto quello che c'è scritto nel progetto a livello molto specifico, non so: utilizzo il metodo Agazzi, utilizzo il metodo Montessori, Piaget. Cioè, i genitori non conoscono queste cose. Quindi, io nel mio progetto non ho voluto far riferimento a questi autori. Quindi gli spiego queste cose qua perché loro sono... cioè, cascano dalle nuvole, no? Gli presento il progetto. Questo. Il regolamento. Quindi, come dico: «come io... il bambino ha delle regole con me, io ho delle regole nell'azienda e anche il genitore ha delle regole». Così, messo così, riescono a stare dietro... alle regole, no?

I: Certo. A capire un po'.

1-CE-18: Esatto. Quindi lì poi ci sono i prezzi, il contratto. E poi c'è il contratto e l'eventuale preiscrizione. Quindi loro visionano, fanno questo giro, parliamo di queste cose. Se sono interessati ti richiamano. Non... c'è urgenza, perché se ci sono pochi posti, magari gli dai un range di tempo. Se invece i posti sono liberi e non hai fretta tu educatrice, non ho mai... detto: «entro tot mi devi chiamare». Poi se piace subito ti chiamano anche il giorno dopo, il giorno dopo, insomma. E quindi ti confermano. Allora gli fai un altro appuntamento e facciamo il contratto. Insieme. Sempre entrambi i

genitori. E poi, è pronta l'iscrizione e ci si vede poi a settembre. O eventualmente quando il bambino... sì, io ho l'iscrizione tutto l'anno. Però, sì, iscrivere un bambino anche a marzo, dopo, sì, avrebbe pochi mesi. Ma non mi è mai capitato, insomma. Però tutto l'anno possono iscriverli loro.

I: Certo, ho capito. E poi in che modo vengono coinvolti per l'inserimento del bambino i genitori?

1-CE-18: Eee, dopo, a settembre... quindi mettiamo così, a settembre. Iniziano le due settimane. Io mando delle mail dove, appunto, descrivo cosa si fa. Eee, qui inizia l'inserimento di 15 giorni. Diciamo, indicativamente, a me, in sei... mi è sempre durato una settimana. Non siamo mai andati oltre. Perché poi... comunque do sempre molta libertà al genitore, che lui deve stare sereno, perché così il bambino entra... serenamente all'interno del servizio. Poi i primi due giorni, indicativamente, sempre con il genitore, dalle nove alle dieci e mezza, più o meno eee sempre... così fanno la merenda insieme. Con tutti gli altri bimbi. Ovviamente. Perché essendo un nido familiare siamo tutti insieme. Quindi... ecco, esatto. Il secondo... eee, il terzo giorno magari va via dieci minuti, un quarto d'ora. Il quarto giorno... è tutto poi una conseguenza dei giorni precedenti, di come sta. Quindi magari sta una via una mezz'oretta. E l'ultimo giorno magari proviamo di più, due ore. E la settimana dopo magari integriamo anche il praaanzo. E via dicendo.

I: Sì, quindi in maniera...

1-CE-18: Sì. Comunque, diciamo eee le due settimane loro hanno il programma via e-mail che io gli invio: cosa devono fare, cosa devono portare. E quindi questo.

I: Ho capito.

1-CE-18: Diciamo che una settimana è sempre bastata.

I: Ho capito. E in generale, secondo la tua esperienza... cioè, per quello che hai, appunto, vissuto fino ad ora come servizio, quali sono le richieste particolari? Le richieste che ti fanno di solito le famiglie?

1-CE-18: A livello di eee... di servizio dici?

I: Sì, in generale.

1-CE-18: Ah ok. Allora, loro richiedono tanto per la vicinanza al lavoro. Nei servizi. Allora, ti ripeto, anche ieri ho proprio visto il questionario, c'erano anche: «perché hai scelto?», no? Eee loro hanno scelto, boh, per i progetti pedagogici, perché magari alcuni conoscono, hanno approfondito. E piace molto il servizio educativo domiciliare perché i bambini sono pochi. E quindi hanno l'idea che il figlio è seguito molto di più, rispetto a quelli grandi. E poi per la flessibilità di orario. Eee perché, per dirti, magari quel giorno mi fa: «Guarda, devo andare a fare una visita. Posso portartelo alle undici?». Per me sì. Io che ho fatto il tirocinio in un asilo nido grande, immagino che le educatrici devono stare dietro a tanti. Per me, uno che viene alle undici... ti sballa un po' tutto, no? Quindi la flessibilità. Oppure magari puoi frequentare un pomeriggio e due mattine. Ovviamente sempre almeno tre giorni, no? Per una questione di continuità, che non diventi un babysitteraggio. Devi comunque garantire tre giorni di eee... sì, sennò. E almeno un minimo di quattro ore. Quindi magari uno fa un pomeriggio e due mattine, poi magari si invertono. Magari una mattina è libera e gli mandi un messaggio: «ciao, guarda, ho la mattina libera, ti serve?». «Sì, grazie». E quindi loro lo scelgono per questo. Perché è piccolo, intimo. Appunto, familiare. E per la flessibilità dell'orario. Una mammaaaa che aveva, era la sua esperienza dopo tre figli: due nei pubblici e uno l'ha portato qua. Mi ha detto: «guarda, perché anche per questioni di malattie...». Sì, è molto più difficile. Cioè, sai se sono in venticinque, cinquanta, è più difficile che un bambino si ammali più frequentemente. Invece in un ambiente magari un pochino più piccolo, più contenuto... ed è vero, è stato così, /il bambino non è stato mai a casa/ (ridendo).

I: Certo. Ho capito.

1-CE-18: Ecco, quindi loro... è questa la loro esigenza. Anche a inizio anno mentre, magari va via il quarto d'ora durante l'inserimento, gli dà una tabella dove compilano e magari mi danno due notizie... sul bambino. Cosa fa, quando è nato, se sta seduto. E poi c'è anche: «perché hai scelto?» e tanti mi scrivono, appunto, questa roba qua, no? Si sentono più sicuri, più seguiti, più ascoltati eee...

I: Quindi, diciamo che ci sono degli accordi, appunto, anche per venire incontro alle loro esigenze. Mi pare di capire.

1-CE-18: Io sono molto... sì, sì, io poi sono molto flessibile. Ovviamente sempre a livello, cioè... sempre il rispetto prima di tutto. Ovviamente non è che: «adesso me lo prendi e te lo tieni mezz'ora». Perché no, cioè. Però se mi avvisi prima... però se ci sono degli

accordi... loro hanno comunque il loro pacchetto standard. Quindi da quest'anno fino al prossimo anno eee... loro hanno, possono frequentare da: tre, quattro e cinque giorni alla settimana, da un minimo di quattro a un massimo di dieci ore. Perché non possono superare le dieci ore, no? E qui, dopo loro si possono giostrare: io iscrivo tre giorni per quattro ore o per sei ore. O quattro giorni per cinque ore, no? Una famiglia gli era piaciuto perché il lunedì e il venerdì lo portava dai nonni. E al centro invece veniva al nido. Quindi poteva fare, insomma, stare sia con i nonni e anche venire a frequentare il servizio. Era anche per esigenze lavorative, sicuramente. Però... lo fanno, insomma, ecco, sì.

I: Così si organizzano, ho capito. E invece come... come cerchi di costruire il rapporto con le famiglie?

Ecco. Il rapporto con le famiglie eee... allora. All'università ci hanno sempre insegnato di creare una relazione asimmetrica con la famiglia. Ok. Quindi io al telefono: «Buongiorno, salve». Sempre del lei. Subito al telefono ti dicono: «no, no. Ma mi dia del tu. Dammi del tu». E io non ce la faccio. Io, fino al primo incontro, cercherò, cerco e ci provo sempre a continuare a dare del lei. E poi questa relazione asimmetrica decade e diventa quella simmetrica. Che... è bello. Perché crei veramente, entri proprio all'interno delle famiglie... le ascolti. Però, a volte, anche, forse un po' troppo, no? Perché hai bisogno un po'... di staccare e di rimanere su due piani diversi, no? Non siamo... per esempio, una mamma che per me poi è una... donna, è una famiglia fantastica. Al primo colloquio, quando è venuta a firmare, mi ha salutato /baciandomi/ (ridendo). Cioè, ok, si sentono. Ok, io sono una persona... conto di essere una persona solare, accogliente. Ma non è che li possa cogliere con il muso. È molto... /dittatura/ (ridendo), no? Assolutamente. Io caratterialmente non sono così. Quindi so di essere una persona molto... solare e accogliente, no? Però cerco sempre poi di far capire alle famiglie dov'è... il limite. Quindi utilizziamo, come mezzi di comunicazione, utilizziamo... va beh, utilizzo WhatsApp. Però comunque ho un mio numero privato. Appunto perché devo mantenere la mia sfera privata. E il WhatsApp dove loro sanno che è attivo dalle sette e mezza fino alle diciotto.

I: Ho capito.

1-CE-18: Dopodiché non è più attivo. E se proprio è un'emergenza c'è l'e-mail. Che quella è sempre attiva. E poi loro quando vengono, comunque... diciamo, si vengono fatti i colloqui con i genitori. Però poi, avendo un rapporto così... essendo un nido molto piccolo. Quando vengono la mattina: «ciao, come stai?». O quando vengono a prenderli. Già lì scambi. Fai già lì quasi sempre un colloquio. Quindi, quando vengono a fare un colloquio, ci sono genitori che hanno, hanno bisogno di parlare. Non tanto del bambino, ma di raccontarti anche le loro cose. Quindi quest'anno, visto che so di questa esigenza, ai colloqui di fine anno ho proposto... un Power Point. Dove li ho fatti ragionare su, su delle immagini. Sempre seguendo il percorso di sviluppo. Fatto sulle tavole di Kuno Beller, non so se conosci.

I: Mm, no.

1-CE-18: Eee, lui in pratica a livello ehm... più psicologico. Io no, non l'ho fatto, perché /non mi interessa, non sono capace/. Però lui, lui osserva i bambini sotto otto anni, no? Dalla funzione del corpo, all'ambiente circostante, al linguaggio, al gioco eee alla motricità fine, generale e alla socialità con... a livello sociale ed emotivo, no? Io gli ho proposto delle immagini e hanno riflettuto sul loro figlio. «Che cosa piace fare a tuo figlio?». Così non è entrata quella relazione troppo intima, no?

I: Certo. E quindi sono... sono quindi famiglie partecipative anche?

1-CE-18: No. Allora, su questo sono veramente fortunata. Sì. So che prima o poi, insomma... non sarà per sempre così, perché poi dipende, no? Partecipative, specialmente durante il periodo del covid. E oltre ad essere partecipative anche molto comprensive. Sempre... sempre disponibili. Sempre pronte aaa... insomma, ad aiutarsi e ad aiutarsi tra di loro. Eee, quest'anno appunto per... per creare, appunto, questo rapporto, loro dovevano... avevano un alfabeto educativo, ogni mese avevano tre parole dalla A alla Z. Quindi a b e c d e f, fino a giugno. E dovevano leggere queste tre parole. Quindi li ho fatti anche riflettere. Eee... sulle tematiche educative. Poi inviavano delle cartoline. Disegnavano la parola che gli è piaciuta. Quindi noi, adesso abbiamo nella stanza dei giochi, un cartellone gigante con le impronte, che è una cartolina gigante, con le impronte dei bimbi. E a destra e a sinistra le cartoline con tutti i disegni dei genitori. E loro poi inviavano le riflessioni e io le dividevo poi su WhatsApp. Quindi, diciamo, che la rete ha...

funziona un po' così. Con il covid, per venirci incontro, sei entrata un po' dentro le loro case. Per fargli il baby-sitter. Ecco, quella è stata... è stato un po' troppo. Che mi ha fatto capire eee... che una mamma il prossimo anno verrà, che conoscevo, insomma. Mi ha chiesto se gli potevo fare da baby-sitter. E io ho detto no. Gli ho detto: «posso aiutarti adesso, se vuoi. Un aiuto così». Però io faccio, devo dividere il lavoro... per il livello morale, educativo e tutto. Il lavoro, dal baby-sitter. Per cui, se un bambino viene al nido, alle sette non possono venirtelo a tenere a casa. Questo io l'ho capito. Cioè, lo avevo già capito. Con questa esperienza del covid l'ho capito ancora di più. Perché dopo entri troppo...

I: Dentro la relazione. Ho capito.

1-CE-18: Sì, esatto.

I: Eee capita anche che ti chiedano degli aiuti... dei consigli, degli aiuti un po' più specifici?

1-CE-18: Sì, sì, mi chiedono, banalmente, dallo spannolinamento. Oppure come togliere la tetta, piuttosto che: «ha fatto quest'azione. Perché secondo te?». Quindi sì. Assolutamente sì. Spesso, quando, magari, è una... cosa... cioè, una domanda... ho provato a dargli dei consigli, però entrambi ci siamo resi conto che serve ancora di più, c'è il supporto della nostra psicologa dell'associazione. Quindi io son la prima nel momento in cui mi fai una domanda e ho provato a darti due consigli e vedo che non basta, dico: «guarda, c'è la psicologa, prendi un appuntamento». [Aspetta che chiudo le finestre che è arrivato... la bufera. (pausa lunga) Arrivo. Oh, mio Dio. (pausa lunga) Arrivo subito, scusami ma... in casa. Arrivo, arrivo, arrivo, arrivo. (pausa lunga) Eccoci. Hopp! Sono quelle... quelle tormentose estive. Avevamo tutto spalancato perché faceva caldo e adesso... boh, abbiamo un po' il bagno un po' allagato. Bagnato. /Ma sì, si asciuga/ (ridendo)]

I: (risata) Ok.

1-CE-18: Quindi abbiamo il supporto della psicologa. Che, oltre ad essere la coordinatrice, quindi viene una volta al mese nei nostri servizi. È psicologa sia per noi educatori se abbiamo bisogno. E quindi ci dà uno spazio di tempo, se abbiamo bisogno, una volta al mese, per andare a fare una chiacchiera. Oppure per i genitori. Quindi, ecco. Quindi abbiamo questa rete. Però sempre, comunque... i colloqui, comunque. Quando il genitore ha bisogno di qualsiasi cosa eee un colloquio... in più, rispetto a quelli dell'anno, sono disponibile e tutto, insomma. Non mi è mai successo di fare un colloquio in più, problematiche particolari. Per adesso, nel mio piccolo. Però sì, sì.

I: Ho capito. Eee, quali sono i servizi educativi più vicini al tuo?

1-CE-18: Allora, il mio della mia... eee parli sempre di sed tu?

I: In generale. Anche servizi educativi in generale. Ancheee comunali ma anche...

1-CE-18: Ah, in generale, ok. Comeee... sì, sì, sì. Allora, il più vicino eee ancheee, questo a ***. Che ha anche la scuola... che ha sia nido e materna. Eee... il più vicinissimo. Poi ce n'è... basta. Cioè, ci arrivo a piedi, con il passeggino per portarli. Il più... il più vicino, proprio in linea d'aria. Allora, quello. Ecco.

I: Eee scuole dell'infanzia?

1-CE-18: Perché noi, essendo molto fuori...

I: E scuole dell'infanzia?

1-CE-18: Dell'infanzia... no, no. Questa che è nido e scuola dell'infanzia. Infatti, per fare il progetto di continuità mi sono affidata a loro. E quindi... sì, esatto. Quindi, l'anno scorso mi hanno chiamato... se avevo. Ma poi non avevo nessuno che andasseee all'infanzia. Quest'anno non mi hanno chiamato, ma penso per il covid. Quindi non abbiamo fatto niente. Però, ecco. Sì, ho quello. Quindi eventualmente il prossimo anno si può andare tranquillamente a piedi. In passeggino con loro. E li puoi portare a visionare la scuolaaa dell'infanzia. Che potrebbe essere quella... come un'altra. Ovviamente dall'esigenza lavorativa.

I: Ho capito. Quindi c'è comunque un rapporto con la, con questa scuola?

1-CE-18: Eh, allora. Non l'abbiamo creato. Allora, io con la coordinatrice, sì. Che è molto ninnina (?) e tutto, l'ho avuto quando mi sono... ho aperto il nido. Poi no. Dopo non l'abbiamo... poi all'inizio ho aperto, poi c'è stato il covid e quest'anno non c'è stataaa. No. Niente.

I: Sì, sì. Ho capito.

1-CE-18: Sì, esatto. Non si è nemmeno voluto pensare di fare dei progetti. Invece l'anno scorso, forse, adesso che mi fai pensare, non è vicinissimo. Quindi a dieci minuti in macchina. Però

c'è un altro nido. Della nostra associazione. Infatti, l'anno scorso a marzo, ma poi ha chiuso tutto... avevamo pensato di far andare i miei bambini lì, tutti. Avremmo fatto una bella giornata insieme. Quindi di creare una continuità di rete con la nostra associazione. Quest'anno, ovviamente, non l'abbiamo proposto per... per il covid e tutto. Per una questione di contenimento, di... queste bolle, insomma, già... Però avevamo deciso di fare una robaaa, così. Avremmo piantato un albero. Significativo, perché questo... anno... avremmo piantato un bellissimo albero insieme e se la giornata andava a buon fine, insomma, l'avremmo poi riproposta, no? Perché aveva provato più volte con l'altra educatrice a trovarsi a metà strada ma è troppo pericolosa con i bimbi per le macchine, troppo traffico. Però, se vogliamo creare una rete di relazioni educative con altro... ci eravamo /messa di impegno/ (ridendo). Ma poi è andata come è andata.

I: Ho capito, ho capito. Eh, ma infatti mi chiedevo proprio: ma col territorio invece avete relazioni come servizio? Con il territorio più ampio. Vi conoscono?

1-CE-18: Eh... sì. Io... io personalmente non conosco. A parte i miei servizi educativi domiciliari dalla mia associazione, non conosco altre... realtà. No. Cioè, io conosco un altro nido pubblico di ***, ma perché ci fatto il tirocinio. Ma non conosco, insomma. Tanti non conoscono la nostra realtà poi. Quando diciamo servizi educativi domiciliari, non pensano che sia un nido. Perché ha questo nomeee... particolare, no? Ecco. Quindi non riescono realmente a capire. Non ho... io non ho grandi collegamenti con altre, ecco, realtà.

I: Neanche con la comunità più ampia? Inteso... cioè facendo passeggiate?

1-CE-18: Nooo. Ecco, no! Sì, facendo le passeggiate. Quest'annooo, le prime... perché quest'anno ho acquistato il passeggino... ecco. Finché non ho fatto tanto caldo, ecco. All'interno del Paese... sì. Ma non ha ancora... la gente non ha ancora colto dove siamo, chi siamo. Anche perché, essendo poi molto fuori... Quindi erano le prime volte che uscivano. Siamo usciti tre, quattro volte. Poi dopo è arrivato il caldo e sono... insomma, sono in quattro. Sono impegnativi dopo da spingere. Peròò... ecco, sì. Nel paese poi, se ci vedono, poi magari piano piano capiranno, insomma.

I: Ho capito. E invece... sì, prima mi parlavi dell'associazione Le Casette di cui fai parte. Eee... mi chiedevo, cosa fa per il servizio l'associazione? Che non conosco bene.

1-CE-18: Beh, noi, come associazione eee ci ritroviamo una volta al mese insieme. Facciamo due ore di formazione. Quest'anno abbiamo fattooo, le abbiamo fatte quasi tutte... tutte online.

I: Ah, online.

1-CE-18: Eh, sì. Esatto. Per il covid. Perché comunque noi siamo, all'interno d'associazione, quindici realtà, più o meno. Siamo sparse in tutto il... il Friuli. Quindi la più lontana sono a Gorizia. Da Gorizia, fino a Grado, Pordenone. Poi centrata in provincia di Udine. Quindi ci siamo... quindi due volte... una volta al mese, per due ore. E, o trattiamo di tematiche che ci possono aiutare, insomma: dall'accreditamento, piuttosto che altre tematiche. Oppure quest'anno abbiamo posto delle domande, a livello educativo: cos'è per me un progetto educativo? Cos'è per me lavorare con i bambini? Ci hanno divise in gruppo. Perché, appunto, con zoom, facendo le camere. E così abbiamo riflettuto, abbiamo, ognuna di noi nel gruppo ha esposto la tematica e poi l'abbiamo condivisa con il gruppo. Aah, propongono, sempre, ovviamente, /se non ci fosse stato il covid/ (ridendo), anche attività... extra. Abbiamo fatto, non so, il progetto sul... come cucinare in cucina. E quindi negli anni, nel 2019, io ero appena entrata quindi ero curiosa e ho partecipato a tutte queste iniziative. Quindi: come cucinare, cosa cucinare con i bimbi. Oppureee i corsi sul... sulla... non a livello pediatrico, però comunque, sai, quei corsi... come si chiamano adesso?

I: Sulla distruzione?

1-CE-18: Sì. Esatto, quello lì. Oppure eee, a livello proprio pedagogico, con... lo zero-sei. Con percorsi formativi zero-sei. Abbiamo fatto...

I: Ah, ok.

1-CE-18: Esatto. Quindi abbiamo fatto, abbiamo organizzato due sabati con un daaa... sei, sette ore insomma. Quest'anno è andata come è andata. E come, allora, come associazione abbiamo partecipato poi ai corsi di formazione. Quelli proposti dalla Regione... Friuli-Venezia Giulia, sempre online. In zoom. Però comunque, sì... un po'.

I: Ok. E prima mi hai accennato anche alla supervisione psicologica. E quindi mi chiedevo: c'è anche quella pedagogica?

1-CE-18: Sì, sì. Psicologica e pedagogia.

I: Ah, ok. È tutto assieme?

1-CE-18: Assolutamente. Sì, sì, è la stessa persona. È la coordinatrice. Sì e quindi viene a fare... sì, psicologica e pedagogica per il coordinamento. Ovviamente non è un'educatrice fissa come nei nidi, no? Quindi lei viene una, una volta al mese, sta con noi due ore... e quindi dipende. O viene per la merenda e va via prima del pranzo, o viene per... poco prima del pranzo e va via dopo pranzo. Esatto. E quindi lei ci supervisiona così. Ovviamente è una figura sempre attiva, qualsiasi... non so. Quest'anno ho avuto una mamma mi ha scritto: «guarda, la mia collega ha il covid», così. Quindi prendi, chiama la coordinatrice, avvisala, fai questo, condividi poi anche sull'associazione tutta la tua esperienza, cosa ti ha detto l'Asl. Così, ecco. Noi siamo una rete molto aperta, ci aiutiamo. E abbiamo poi anche la presidente, insomma, comunque che... ci aiuta, che magari partecipa ai convegni, si fa presente e tutto. Quindi, sì. Noi siamo...

I: Ma, infatti, a proposito del covid. Visto che tu sei da sola come educatrice mi chiedevo, se tutti ti ammalano /come funziona/ (ridendo)?

1-CE-18: Allora, quest'anno... ecco, un'altra nota secondo me un po'... chiamiamola così, negativa di questi servizi, è che devi avere, per la sostituzione, devi avere una persona che abbia il titolo. Cioè, non che per forza abbia partita Iva. Ma che abbia il titolo. Quindi o conseguito entro il 2015. Quindi come il mio. Poi io mi sono laureata. Oppure che abbia la laurea in Scienze dell'Educazione. Senza di quella non puoi. Quest'anno ho detto alle famiglie: «innanzitutto, se mi ammalò, comunque dobbiamo stare a casa tutti quei tre, quattro giorni per aspettare l'esito del mio tampone e vedere che cos'è l'esito. Quindi trovare un'altra persona che abbia il titolo e tutto, non avrebbe senso. Perché tanto stiamo a casa comunque. Una settimana ce la facciamo tutti a casa a prescindere da tutto», perché... poi se fossi stata positiva, figuriamoci. Quest'anno quindi, quest'anno non c'era nessuno. Quindi se eee... non mi sono mai ammalata, ho fatto di tutto e di più: /pastiglie, vaccino antinfluenzale, il covid... sì, quello del covid e tutto/ (ridendo). L'anno scorso c'era questa ragazza. Che aveva anche la laurea. Abbiamo fatto il corso di laurea insieme. Però, giustamente, quest'anno ha trovato un lavoro più... più stabile.

I: Ho capito. Quindi quest'anno, diciamo, vi siete organizzati in accordo... ti sei organizzata in accordo con le famiglie.

1-CE-18: Sì, con le famiglie. Esatto. Eee, esattamente. Quindi, per fortuna... mancano 13 giorni, però... è andata bene. È andata bene. Però quest'anno, sì. Anche per una questione di... comunque devi garantire dopo, a quella persona eee... cioè, non posso lasciare otto ore con un bambino, una persona che mi viene una volta al mese. Cioè, non me lo sento corretto nei confronti del bambino. «Ma chi sei tu a venire qui, otto ore con me che non ti conosco». Quindi anche questo. Trovare una persona, per due ore... che ti venga a pranzo. Trovare poi una persona che... spero che quella persona a pranzo abbia anche il titolo. Così che: viene tutti i giorni a pranzo, i bambini la conoscono e ti possa sostituire. È difficilissimo. Anche perché...

I: Ho capito. Quindi, in quel caso, è meglio lasciare chiuso, diciamooo.

1-CE-18: Eh, a questo punto. Io quest'anno sì. Come, quando ho fatto... abbiamo fatto il vaccino, ho visitato le famiglie per tempo e hanno tenuto i bimbi a casa quel lunedì. Ovviamente, sono famiglie che... per quello è bello trovare la coerenza e la disponibilità. Io sono disponibile, ti vengo sempre incontro. Nel momento in cui ho bisogno di una mano... la frase che quest'anno che mi ha colpito di più: «***, tu ci dai sempre tutto... ci dai sempre, sempre tutto. Cioè, per una volta che ci chiedi tu un giornooo assolutamente sì». Che son cose che... ti porti a casa. Assolutamente.

I: Certo. Certo, sì. Invece, tornando più sul piano generale, se ti dovessi chiedere quali sono secondo te gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi diresti?

1-CE-18: (risata). /Bella questa domanda/ (ridendo). Allora, innanzitutto eem... io dico sempre eee, beh. Relazione. Ti parlerei di relazione, come ti ho detto prima. Perché è una cosa molto importante. E io punto sempre... io batto sempre su questi progetti. Quindi per me è: progetto pedagogico e educativo. Quindi sapere quello che io ho scritto lì dentro e saper mettere in campo. Cioè, non posso scrivere: patate, carote e dopo coltivare... no? Quindi credere in questi, in quei principi. Progettazione, relazione. Eee, a livello con, con i bambini, gioco. Mi viene sempre da pensare, no? Il gioco. Ma

non che io devo giocare con loro. Ma creargli delle dinamiche che tu rimani lì eee... stupefatta, no? Eee... cuoca. Perché questo è. Noi siamo cuoche. Eee siamo... io mi son detta che se dovessi licenziarmi da questo lavoro, metterei nel mio curriculum: un tuttofare. Siamo dei tuttofare. Io mi sento così. Perché parti la mattina che devi fare, devi cucinare, devi stare con loro. Eee... devi relazionarti con loro, devi creare, appunto, questi progetti. Comunque, creare delle dinamiche che loro imparino. Devi anche fare le lavatrici e devi anche pulire.

I: Quindi, sì. Un insieme di aspetti. Ho capito.

1-CE-18: Assolutamente. A livello educativo, per me sono come portavoce, questi due concetti. Poi, chiaramente, l'idea di questo bambino al centro... al centro del... del mondo. E questo bambino che è una mente... a me piace l'idea della Montessori, quindi che lui assorba. Che quindi sappia fare da solo. Eee... relazione con le famiglie, assolutamente. Quindi... cioè, comunque io penso che se si inizia fin da subito a trovare degli accordi, ad essere disponibili, reperibili e ad ascoltare, penso che sono le... armi migliori per poi... partire, no? Veramente sono solare, disponibile ma cerco di mantenerlo sempre. E poi... cioè, a livello educativo con un'altra educatrice, rispetto. Se dovessi pensare, ecco.

I: Hai un po' anticipato quello che avevo piacere di chiederti; quindi, ho un po' colto tra le righe. Ma te lo chiedo in maniera un po' più esplicita. Se dovessi chiederti, non so, di descrivere la tua idea di bambino con tre parole, quali utilizzeresti?

1-CE-18: Allora: autonomia. Eee... e socialità. Quindi diventare socievole con gli altri bambini. Eee... eee... e libertà.

I: E libertà. Ho capito. Interessanti. E come le hai maturate?

1-CE-18: No, io le vedo... nel senso che, banalmente, mi vien da pensare: la, la nonna che vuole imboccare sempre il bambino. No. Lascio libero questo bambino. Lascio. Perché autonomo è, per me mm... il fatto che lui sappia fare da... ecco, no, scusa, autonomo. Libero, nel senso che... quello è autonomo, scusami. Libero lo vedo quando il bambino lo metti lì, in una stanza, che è cambiata dal giorno prima, e lo vedi che lui è libero di fare quello che vuole. Nei limiti delle regole, ovviamente. Perché se mi lanci il gioco, mi spacchi la testa al bambino... no. Però l'idea proprio di... forse perché sono cresciuta anch'io in questa... libertà. Come oggi che correvano, nonostante ci fossero mille sassi, mille pietre. Questa libertà di questo respiro che a volte, purtroppo questi bambini dalla... in questo mondo, ormai troppo frenetico: il genitore va a lavorare, portarlo dal nonno, portarlo all'attività, deve fare il corso di inglese perché deve imparare, no? Lasciamoli liberi questi bambini, no? Beh, autonomo perché credo che il bambino fin da piccolo deve... cioè, non sono scemi. Mi ricordo ancora mia sorella, che lei non è a livello educativo; quindi, lei viene lì eee non ha studiato tutte le cose che... hai studiato tu e ho studiato. Tu in cosa sei laureata?

I: Mm, sì eee... sono sempre in questo ambito anche io, sì.

1-CE-18: Ecco, ok. Quindi ok, no? Oltre a volerlo e quindi, magari è sempre piaciuto... a me è sempre piaciuto fin da piccola stare con i bambini. Quindi io abitavo in un grande... mio papà è dell'aeronautica. Quindi abitavo in un grande villaggio e /io ero la più grande di quelli più piccoli/ (ridendo). Quindi c'è sempre stata, fin da piccola ho capito che era il mio lavoro questo, no? Però non... cioè, sono bambini che capiscono. Mia sorella a pranzo ha chiesto a un bambino: «mi passi il laccetto per chiudere il sacchetto?». Ha parlato come se fosse con un adulto. Il bambino l'ha preso e gliel'ha dato. Mia sorella fa: «cavolo». «Eh, ma sì, non sorprenderti. Bisogna... mica bisogna parlargli: tatino, piccolino, bebè e cose così. Bisogna parlargli come se fosse una persona... è una persona normale». Ovvio che non è che utilizzi termini mm eee... aulici o troppo forti per loro, come si parla ad un adulto. Ma io mi relazionavo con loro come se... è una persona normale. Eee, cioè io ti parlo non eee... non da adulto adulto, però ti parlo normalmente, ti parlo. Perché questa poi è la realtà dopo. Cresci. Non è che te lo insegnano, non? Quindi se tu vieni al nido lo inizi subito.

I: Ho capito, ho capito. E quali ritieni siano i passaggi, invece... di crescita fondamentali del, del bambino?

1-CE-18: Eee... allora. Ritengo che siano, innanzitutto la... cioè, per quello a me piace l'idea del nido. Io non sono mai andata al nido. Però penso... specialmente nel mondo odierno, dove spesso sono figli unici, penso che non ci sia proprio la relazione con l'altro. Se ha un puntooo, loro hanno bisogno di socializzare. Di condividere. Di aiutarsi l'un con l'altro. Quindi io penso che al nido, specialmente in un ambito così piccolo, diventano anche fratelli: chi maggiori, chi insegna. Perché la piccolina imita il più grande e... fa

tante cose, no? Quello di... medio cerca di aiutare, anche lui la più piccola. Oppure aiuta anche lui il più grande su certe cose. Quindi io penso che la prospettiva di nido, rispetto a quando è nata, no? In passato. Che era: lo porto perché la donna ha iniziato a lavorare. E quindi del mondo del lavoro. E quindi non c'era più l'ottica della donna... sì, a casa che per accudisce i figli. Adesso siamo appena arrivati, nel 2021, con l'idea che il nido è... per quello anche il percorso anche per lo zero-sei. Sì, della legge. Che finalmente diventi proprio come una scuola... proprio un: mandiamolo. Ma non perché deve, perché è obbligatorio a livello... e basta. Ma perché è un percorso di vita secondo me, il nido. Quindi: relazione, condivisione, imparo a sedermi, imparo ad essere... ad apparecchiare. Magari a casa non ha mai tempo, perché è tardi, la cena, devo fare quello. Noi poi cosa facciamo? Mettiamo a posto la spesa. Spesso magari arrivo alla mattina e mettiamo a posto la spesa. Puliamo, stendo i panni con i bambini, prendo l'aspirapolvere. Per quello piace, no?

I: Diciamo che è un percorso di traguardi.

1-CE-18: Di traguardi, di crescita, di... di avere delle finalità e raggiungere degli obiettivi, Molto familiari. Non... ehm, sì, scolastici, ecco. Così.

I: E a fine di questo percorso, alla fine di questo... di questo servizio, quali spero siano i traguardi che i bimbi che frequentano il servizio raggiungano?

1-CE-18: Quelli che ti ho detto anche prima, no? Che abbia raggiunto... l'autonomia.

I: L'autonomia.

1-CE-18: Sì, l'autonomia. La relazione con gli altri. Eee, il fatto diiii... di capire, no? Che quello lì è... esiste un altro mondo oltre alla famiglia, no? E specialmente adesso, quest'anno, è stato difficile anche spiegare al più grande che ci sarà un'altra realtà. Che dovrà affrontare. No? Mi ha detto: «beh, ma tanto tu ci sei. Ci sono anche gli amici» e ho detto: «no». Quindi il fatto che loro riescano anche a comprendere queste cose. No? Il fatto di veramente che... ti ripeto, che quando tu li vedi che fanno tutto da soli, a volte... allora, quando fanno una marachella, io li chiamo «furbilli camomilli», no? Allora, perché sorridono. È bello poi vedere che quando loro si accorgono che anch'io ho fatto, magari... mi è caduta l'oliera una volta a pranzo. Ed è stato bellissimo il momento: il crash per terra, olio tutto sul muro... e allora tutti si girano: «***, però sei stata un po' una furbilla camomilla». Cioè... vedi? Capiscono. Sono... e poi, cioè loro capiscono questa bontà. Di accarezzare gli amici. Insomma, se già a due anni incominci, no? Ad avere... di avere queste, questi principi dentro, penso che dopo non li raccogliamo più. I genitori sono contenti su questo, no?

I: Ho capito. E in relazione a questi traguardi che mi hai appena descritto, il servizio in qualche modo... tu tieni memoria di questi traguardi?

1-CE-18: Tenggooo... allora, l'anno scorso scrivevo un po' sul quaderno eee... del bambino, ecco. Quest'anno non l'ho fatto. Però utilizzo laaa... boh, le foto. Quindi, ovviamente... come ho detto prima, ho fatto con il Power Point. Eee, i bambini poi a fine anno, quando hanno finito il percorso, hanno un quaderno dove io ho riempito con le loro foto proprio. Quindi non vanno a casa con... dico sempre ai genitori: «scordatevi che tornano a casa con la cartellina. La classica cartellina dei tre anni». No. Cioè, proprio non mi piace. Se vogliono disegnano, se non vogliono non disegnano questi bambini. Perché, cioè... perché devo obbligarli a disegnare? Perché poi dobbiamo avere la bella cartellina, bella cicciottella con i disegni lì, no? Cioè, quindi loro hanno quindi il quaderno. Quindi metto, raccolgo lì tutte queste foto che poi verrà consegnato poi al genitore. Se fanno dei disegni io li incollo poi dentro questo... Esatto. Seenò ho utilizzato delle... non so, quando li osservo, i miei progetti. Che ho visto che c'è più... è molto più fattibile anche per me a livello... insomma, lavorativo. Perché scrivere ogni giorno una cosa particolare o stare dietro... ho visto l'anno scorso che non ce l'ho fatta. Invece quest'anno ho usato le tabelle di progettazione. E quando facevamo i progetti, li osservavo. E così mi ha aiutato anche quello. Quindi tabelle osservativa eee... disegni. Quindi queste foto. Poi appendiamo anche poi, fuori hanno esposto anche le loro foto. E a loro piace molto poi vedersi.

I: Ho capito. Ma queste tabelle sono quindi personalizzate? Cioè, ciascun bambino ha la sua?

1-CE-18: Nooo, non è una cosa personale. No, non ho fatto una cosa insieme. L'anno scorso era personalizzata: il quadernoone, prendevo gli appunti. Poi visto che non è... cioè, non ce la faccio. Essendo da sola con i bambini... sì. Al posto di scrivere due cavolate... ho detto no. E quindi con delle tabelle, esatto. Progettuali.

I: Ho capito. Dove si prende nota. Ho capito.

1-CE-18: Ecco, no. L'unica cosa... no. Che è singola, allora sì. Quella sì, per ogni bambino. Scusami, perché stavo pensando al quotidiano. Quelle tavole di Kuno Beller, loro hanno... sì, quelle sono personali. Assolutamente sì. Eee, lui mi... cioè, devi rispondere alle domande, non so: «ha iniziato... cammina? Sì, no forse». Io metto sì. C'è un punteggio da fare, insomma. Se lui ha superato quel punteggio, vai avanti. Ma io non guardo quelle cose lì. Quindi sì, ho anche le tabelle... scusami, ho anche le tabelle singole. Però basate... visto che per non mm... per non perdersi nell'osservazione del bambino, utilizzo queste domande di Kuno Beller. Quindi sulle otto aree.

I: Ho capito.

1-CE-18: E nei primi due colloqui di quest'anno ho utilizzato... no, uno. Per il covid non abbiamo fatto... ho utilizzato quelle tabelle lì. Mentre quello di fine anno sempre, ho utilizzato le domande, visto che il bambino, insomma, ha raggiunto i suoi obiettivi, ha fatto così... e le ho esposte tramite le foto.

I: Ho capito, ho capito. Chiaro.

1-CE-18: Quindi sì, ho le tabelle. Ok, ok, sì. Scusa, pensavo all'anno scorso ma effettivamente... l'anno scorso ho fatto troppo forse. /Ecco perché/ (ridendo).

I: Eee prima mi dicevi: il tuo è un servizio accreditato? Hai fatto domanda di accreditamento?

1-CE-18: Sì, ho fatto la domanda di accreditamento e scade nel 2022, il prossimo anno. Quindi già dall'anno scorso.

I: E mi chiedevo: facendo domanda di accreditamento, durante il procedimento hai riscontrato qualche difficoltà? Nel procedimento stesso.

1-CE-18: Io non ho fatto niente, perché l'ho fatto col Comune. Di ***. E quindi ho fatto quello, ho sistemato due robe. Son stata accreditata in... subito. Ma io son sincera, a me piacerebbe che Agostinetto guardasse il mio progetto. Perché io sono convinta che non c'è, non è... perché viste le osservazioni che ha fatto anche alle mie colleghe... boh. Perché secondo me il progetto pedagogico e progetto educativo son due cose diverse. Invece a me l'hanno fatto mettere insieme. Io che l'ho studiato... il progetto pedagogico è diverso dal progetto educativo, no? Perché l'educativo sono io al cento per cento: io struttura, io ***, io la mia idea. E quello pedagogico è quello che sta sopra. Che racchiude ovviamente... sì, la finalità del progetto pedagogico è che il bambino diventi autonomo. Ovviamente lo devo riportare nel mio progetto educativo. Non è che posso scrivere un'altra cosa. /Quindi no, non ho ritrovato... nessun problema/ (ridendo).

I: Ho capito, ho capito. Niente, ci sono altri aspetti di cui non abbiamo parlato che hai piacere di approfondire, di specificare? O qualcosa cheee...

1-CE-18: No, ecco. Secondo me, se questa intervista serve eee... una cosa che vorrei dire... io ho iniziato da ormai due anni, quindi la realtà... è una realtà che all'Università non viene presentata, quindi è un peccato. Io non la conoscevo e non ho, appunto, questa realtà... A *** si conosceva, perché i due nidi di *** girano con passeggini elettrici, enormi, grandissimi. E quindi si conoscevano così. Ma io l'ho conosciuto perché una mia amica me l'ha detto. Cioè, ok, io non sapevo nemmeno la realtà di questi servizi educativi domiciliari. Quindi non avevo alba di cosa fossero. E se non avessi fatto quell'anno di... diciamo così, aiuto. Perché ho fatto anch'io l'assistenza durante il pranzo. Non avrei mai aperto. Perché chi me lo fa fare a cucinare, lavare, stirare, stare lì con i bambini dieci ore al giorno se non di più? Perché poi torni a casa e il tuo cervello lavora... Invece poi mi sono resa conto che mi piace. A 23 anni potevo permettermelo. E questo. Quindi non sono conosciuti secondo me.

I: Ho capito.

1-CE-18: Un'altra cosa è trovare flessibilità, appunto, sulle due ore del pranzo. Che è... nel senso che... se quella persona che doveva venirmi è ammalata e di conseguenza l'altra anche non può venire, posso rimanere da sola? Cioè come... sennò, come facciamo noi che siamo realtà così piccole? E in più siamo realtà così piccole e dobbiamo trovarcele noi. Per la sostituzione se sono ammalata, ma come facciamo a trovare una persona che abbia il diploma in scienze umane entro il 2015, o che abbia la laurea? Cioè, chi è quello che è a casa con la laurea che aspetta che io lo chiami? Parliamoci chiaro, nessuno. Quindi secondo meee... questi aspetti, no? A livello di sostituzioni. E a livello diiii... di conoscenza.

I: Di conoscenza del servizio. Ho capito.

1-CE-18: Sì, secondo me sono quelle...

I: Sono questi gli aspetti.

1-CE-18: Specialmente quello del personale secondo me. Almeno per me. Perché poi, per il resto io... /mi piace, sto bene, non ho altre... difficoltà/ (ridendo).

I: Certo, sì, sì. *** io ti ringrazio per avermi raccontata la tua esperienza e per la disponibilità.

1-CE-18: È stato un piacere.

I: È stato un piacere anche per me. E volevo anche ricordarti che questo è il nostro primo step della ricerca, quello di conoscere le vostre realtà. E poi, appunto, da settembre, covid permettendo, ma speriamo che vada tutto liscio. Avremo appunto piacere di venirvi a conoscere dal vivo per vedere le vostre...

1-CE-18: Quindi ci sarai anche tu?

I: Sì esatto.

1-CE-18: Ah, bene bene. Sì volentieri. Tanto ci metteremo anche lì d'accordo, no?

I: Certo sì. Adesso, dopo l'estate, con calma, riprenderemo a contrattarvi.

Codice intervista*: 1-CG-16 Data intervista: 15/07/2021

Durata intervista: 1:21:51

I: Le mando la richiesta che potrà accettare. (riferendosi al consenso per la videoregistrazione)

1-CG-16: Scrivo «preso», giusto?

I: /È andata, sì/ (ridendo).

1-CG-16: Ecco.

I: Allora, io innanzitutto le chiedo da quanto tempo è attivo il suo servizio? Che si chiama, appunto, ***, giusto?

1-CG-16: Sì, giusto. Allora, *** è nato nel duemila eee... quattordici? Aspetta, adesso mi perdo. Dunque... 2012, 2014.

I: 2014.

1-CG-16: Sì, 2014. È nato in realtà da un progetto comune tra me e ***, che all'epoca era la titolare del SED. Come è nato? Le spiego in due parole perché è una, è una storia molto romantica. Io mi sono trasferita a Gorizia da Napoli e avevo un bambino di mm... di, di un anno e mezzo. Eee, ed era venuta da Napoli con la legge numero 20 in mano del, del Friuli, perché avevo tanto il desiderio di, di aprire un servizio educativo domiciliare. Però, io lavoravo in una scuola dell'infanzia. In provincia di Napoli. Eee, il mio percorso di studi in realtà prevedeva il liceo classico e una laurea al Dams... in teatro. Con un master in danza educativa, successivo. In quel momento lavoravo in una scuola dell'infanzia nella provincia di Napoli come laboratorista. Eee, in realtà come laboratorista di danza educativa e di teatro mi era stata poi affidata un'aaa, una classe dei quattro anni. Quando, quando ho deciso di trasferirmi avevo questo bimbo tanto piccolo e il mio unico desiderio era che lui potesse frequentare un nido in famiglia. Perché a Napoli, in realtà, per qualche mese aveva frequentato un nido in famiglia. La differenza tra il Sud del Nord è che al Nord eee, è più... formalizzata come, come, come esperienza e come servizio, esatto. Mentre, Mentre già era semplicemente nell'abitazione di un'educatrice che aveva deciso di fare un nido in famiglia. Ma non esistono leggi che, che stabiliscono proprio l'organizzazione, no? Di questo servizio. Comunque, sono venuta su a Gorizia e ho cercato comunque un SED per, per mio figlio. Ho trovato il nido di *** che era qui a Gorizia. Ho conosciuto ***, mi sono follemente innamorata di lei come educatrice e le ho affidato a occhi chiusi mio figlio. Eee, e da lì è nata una bellissima amicizia con lei. Oltre che il desiderio di, di creare insieme un servizio educativo domiciliare. Perché lei era la classica tagesmutter. Aveva deciso di aprire il SED in casa sua, dove viveva con suo marito. E quindi la sua casa eraa, era il suo, il suo lavoro. Eee, mentre insieme abbiamo deciso di, di prendere una casa in affitto. Abbiamo cominciato a girare per commercialisti e agenzie immobiliari, per cercare di capire se questa legge potesse sostenere questo nostro, questo nostro desiderio. In realtà, studiandola molto bene, siamo riuscite a capire che era possibile prendere un appartamento in affitto e decidere di costruire un SED fuori dalle pareti domestiche di *** e fuori dalle mie pareti domestiche, unendo le nostre forze. Eee, quell'anno, però, siccome io non avevo il titolo, perché il titolo, nonostante io avessi l'esperienza ormai dal 2004, quindi dieci anni di esperienza con i bambini e una serie di esami nel piano di studi che riguardavano comunque eee, la psicologia, eccetera. Avevo bisogno del diploma... psicopedagogico. Sicché ho deciso di studiare, di fare la maturità eee, e quell'anno ho preso il diploma psicopedagogico a giugno, luglio. E il 26 luglio, nel frattempo abbiamo inaugurato ***. In quei mesi, mentre studiavo per la maturità imbiancavo, /costruivo mobili Ikea/ (ridendo). Eee, quindi

il 26 luglio del 2014, *** e 1-CG-16 si uniscono in questa avventura chee, che inizia in una piccola casa a Gorizia al piano terra, che aveva però un ingresso indipendente al piano terra, perché era necessario che fosse così per i bambini e che, dall'androne del palazzo, andava nel giardino del palazzo. Quindi avevamo una piccola porzione di giardino che poteva essere utilizzata dai nostri bimbi. Eraa una casa un po' più piccola. Le faccio questo preambolo perché poi due anni fa, invece, ci siamo trasferite a San Lorenzo Isontino e le dico come, come è andata avanti. Questa casa aveva una grande sala destinata alle attività e ai giochi. Ogni angolo della stanza era dedicato ad un'attività. C'era l'angolo per le attività di gioco libero, l'angolo per il gioco euristico, l'angolo per il gioco simbolico, l'angolo della lettura e l'angolo morbido. Per il motorino. Con un grande divano davanti ad una tv. Perché quello che differenzia un pochino il servizio educativo domiciliare dal nido tradizionale, è che mantenga comunque una connotazione tanto di casa, quanto domestica. Eee, il numero ridotto. Perché... no? Uno a cinque e due a otto. Eee, e il fatto che il bambino venga accolto in una situazione che gli ricordi tanto casa. Eee quindi c'era questa sala che in realtà aveva questi angoli, che ricordavano un pochino l'assetto del nido tradizionale, diciamo, ma era costruita in modo da ricordare il salotto di casa. Poi c'eraa una stanzetta per la nanna con i lettini bassi. Abbiamo sempre deciso di avere i letti molto bassi per favorire l'autonomia dei bimbi. Ognuno aveva sempre il suo posto, ognuno metteva sempre le sue ciabattine, eccetera. È una stanza che si modifica tanto con l'età, perché accogliamo bimbi da, dall'apertura fino ad oggi, dai tre ai trentasei mesi. Quindi la casa si modifica con il crescere dei bambini e con i bambini che accogliamo. Perché può essere tanto eterogenea la frequenza dei bimbi. Quindi, ci può essere per qualche mese il lettino a sbarre, oppure se accogliamo un bambino in inserimento che è tanto abituato a dormire in passeggino... abbiamo vari tipi di sdraiette, tra cui quella vibrante. Fino ad arrivare dopo al letto, al letto basso. E poi c'era semplicemente una cucina abitabile con un tavolo per, per poter farli mangiare. Negli anni le richieste cominciavano ad aumentare. Noi cominciavamo a /evolvere/ (ridendo) i nostri desideri e i nostri progetti eee, e abbiamo desiderato una casa più grande. Eee, l'abbiamo trovata a San Lorenzo, grazie ad una terza ragazza che attualmente lavora con noi, che è ***, *** mm... che era entrata per sostituzioni, emergenze, aiuti. Perché in due cominciava a diventare pesante. *** eee per tanti anni aveva un orario dalle sette e mezza alle diciotto ogni giorno. Adesso siamo aperti invece dalle sette e mezza alle sedici e trenta. Eee, e quindi io e *** non potevamo ammalarci, non potevamo andare dal medico eee non potevamo far nulla. E abbiamo quindi deciso di chiamare una terza persona che potesse aiutarci nelle situazioni di difficoltà. *** è diventata molto più chee, che l'aiuto per le emergenze. Ma è diventata la... il terzo elemento della nostra famiglia. Mi piace tanto parlare di famiglia, ormai siamo praticamente inseparabili, /inscindibili/ (ridendo). Eee, e grazie a lei abbiamo trovato questa casa che è a San Lorenzo, che è molto grande, è una villetta, una casa indipendente. E quello che era ogni angolo della stanza era destinato ad un'attività, siamo riusciti a rendere ogni stanza destinata ad un'attività. Eee, e quindi c'è un grande giardino che corre intorno a tutta la casa. Dove abbiamo potuto fare un percorso sensoriale, dove ci sono i classici giochi, tra cui lo scivolo, l'altalena, le macchinine, la casetta classica. C'è una grande sabbiera. Eee, la possibilità di, di fare anche del gioco simbolico, perché c'è la fontana con l'acqua, i piatti da lavare, i tavolini fuori. Eee, e dentro la casa è organizzata in questo modo: c'è un grande ingresso e sulla sinistra abbiamo la panchetta con tutte le scatoline per le ciabattine dei bambini, con gli appendini. Questi due anni sono stati degli anni molto particolari grazie a... questa esperienza che stiamo vivendo tutti quanti. Eee, e quindi la disposizione dei loro beni personali è stato un po' più complicata, ma ce l'abbiamo fatta perché abbiamo costruito un grande albero a parete con i binari del, del treno di Ikea, dove ci sono tutti i pomelli e dove si possono mettere gli appendini in modo tale che ognuno abbia il suo giubbottino con la sua custodia, la sua scatolina con le sue scarpine. Sulla destra, appena si entra, c'è la biblioteca, che non è più quindi l'angolo della lettura, ma è la stanza della lettura. L'abbiamo riempita di librerie con tutti i libri. Eee, sia quelli a disposizione dei bambini, quindi nelle scaffalature basse a vista. E sia quelli che leggiamo noi ai bambini, ma che i bambini non sfogliano direttamente. Con un grande divano. E poi c'è l'angolo ufficio, dove teniamo i faldoni, i documenti, la scrivania. C'è una stanza dedicata alle attività, subito dopo, di ispirazione Montessoriana. In realtà non siamo un SED Montessoriano maaa... abbracciamo varie teorie e...

le intrecciando un pochino insieme eee... e cerchiamo di, di andare avanti per un percorso pedagogico che è molto più cucito addosso a noi. Nel senso che non, non abbiamo deciso diiii, di seguire soltanto una strada, però ci piacevano molto molte attività ehm... Montessoriane e abbiamo dedicato una stanzetta che ha una, una parete tutta dedicata alle attività di travaso, di infilo, le lettere e sono quasi tutti costruiti da noi, a mano. Sì. Con il legno, il cartone, eccetera. E poi c'è l'angolo del gioco simbolico, una casetta costruita con un letto a castello. Eee, e l'angolo dei travestimenti. La stanza successiva è quella della nanna che ora ha due grandi materassi matrimoniali. Perché, per distanziare i bimbi, che di pomeriggio sono quattro, ne facciamo dormire due per letto matrimoniale, però con il materasso a terra. Eee, e poi ha una sdraietta vibrante perché c'è un piccolo piccolo. Eee, poi il bagno con un bel lavatoio, il fasciatoio e tutte le loro scatole. Poi c'è la grande sala del gioco. Divisa in due: da una parte tutti i tappeti morbidi; quindi, è una zona un po' più per i piccolini, con lo specchio che il poggia mano per imparare ad alzarsi e guardarsi allo specchio. Alcuni giochi a parete. Eee, e adesso abbiamo comprato un piccolo recinto di quelli diiii, di plastica, da cameretta, dove poter... [colpo di tosse]. Delimitare determinate attività per poter favorire la concentrazione dei più piccoli e dei più... /agitati/ (ridendo) tra i bimbi. Sì, alcune attività di tipo euristico, molto spesso leee, le proponevamo mettendo soltanto un tappeto per terra e quindi dando come, come limite, il limite visivo del tappeto. Per alcuni bimbi che sono tanto motori eee, e poco allenati alla concentrazione ancora, abbiamo visto che era necessario delimitare proprio lo spazio. E quindi abbiamo... Inoltre, c'era un bimbo piccolo piccolo che non riusciva ancora a gattonare e gli altri che cominciavano a crescere, a correre tanto intorno, cominciava a diventare pericoloso per lui e quindi abbiamo. Mentre dall'altra parte hai i vari giochi di incastro, delle macchinine, i classici giochi da gioco libero. Nell'altra parte della casa c'è la cucina con un ingresso secondario doveee noi... come SED cuciniamo tutto quanto in sede, siamo noi che cuciniamo, noi che puliamo.

I: Ah, quindi ve ne occupate voi?

1-CG-16: Sì. Questa è una delle grandi criticità del servizio educativo domiciliare, che l'educatore non si può dedicare soltanto al lavoro di educatore. Maaa... ma pulisce eee, cucina, fa la spesa, sistema il giardino, prepara tutto. Eee, e poi c'è tutta la parte gestionale, burocratica.

I: Certo. Quindi voi tre vi occupate di tutto quanto, a trecentosessanta gradi.

1-CG-16: Sì. Abbiamo eee, abbiamo diviso un pochino i compiti. Nel senso che essendo io titolare, io mi occupo di tutta la parte dei conti, della contabilità, delle fatture, del commercialista. Ehm... non so, *** si occupa della spesa, *** si occupa della promozione delle pagine Facebook, dei contatti con i genitori che ci chiamano per. Però, tutto il resto, tutto quello che è pratico viene diviso esattamente... allo stesso modo, in modo molto equilibrato. Non so, un giorno cucino io, la *** lava i piatti. In realtà adesso abbiamo anche comprato la lavastoviglie e la lavatrice, perché vanno disinfettati tutti a oltre 60 gradi i piatti. Mm... per non usare eee, stoviglie monouso. Per, per le linee guida che sono attualmente in vigore per il covid. Ehm... e poi c'è la grande sala pranzo, che in realtà è tutta piastrellata e che è stata fatta come stanza sporchevole che viene utilizzata anche per tutti quei laboratori dei pasticci di pittura, di acqua. Eee, questa è un po' la struttura fisica del SED.

I: Ho capito. Ti va... le va di raccontarmi una giornata tipo?

1-CG-16: /Dammì del tu, ti prego/ (ridendo).

I: /Ok, possiamo darci del tu/ (ridendo). Ti va di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-CG-16: Sì. Noi, allora. Eee, il servizio apre alle sette e mezza e chiude le quattro e mezza. Dal punto di vista proprio pratico delle routine, manteniamo sempre le stesse eee, lo stesso schema di routine che dà sicurezza comunque ai bimbi. Loro sanno esattamente quello che faranno in ogni momento della giornata, perché è sempre lo stesso. Perché crea sicurezza eee, e non li destabilizza. Anche se a volte ogni tanto facciamo qualche scherzo per, per, per stimolarli un po'. Alle sette e mezza, dalle sette e mezza alle nove c'era accoglienza eee, i genitori... abbiamo massimo otto bambini contemporaneamente. Quindi abbiamo una chat su WhatsApp e singole chat per ogni famiglia, dove ogni genitore ci comunica. In linea di massima, dopo si mantiene l'orario di ingresso sempre uguale. Però se qualcuno ha qualche necessità, tipo, non so: «questa settimana lavoro dalle sette e quaranta». Eee, in base ai loro orari noi, comunque, apriamo la porta alle sette e trenta... e accogliamo i bambini fino alle nove. Nel frattempo, c'è un'attività di gioco libero

in cui i bambini cominciano a rincontrarsi la mattina. Giocano eee, e aspettano tutti i compagni. Dopo ci si, ci si lava le mani e si va a far merenda. Ogni momento, ogni passaggio di stanza... ogni momento è caratterizzato da un passaggio di stanza e ogni passaggio di stanza è caratterizzato in genere da un canto. Che è sempre lo stesso tutto l'anno. Non so, a tavola si va cantando la canzone, a fare un'attività si va cantando una canzone. Andiamo in sala da pranzo e c'è la merenda. Eee, la merenda segue, come il pranzo dell'ASL, che è lo stesso per tutti i servizi educativi. Solo che avendo pochi bimbi abbiamo la possibilità di variare un po' di più su determinate verdure e determinati alimenti. Abbiamo una tabella di inserimento degli alimenti per i bimbi in svezzamento, perché così i genitori ci comunicano via via cosa inseriscono e noi sappiamo cosa possiamo dare o meno ai bimbi. Abbiamo un tavolo basso con delle sedie basse per i bimbi autonomi che sono già capaci di stare seduti. Imparano molto presto a mangiare da soli. E i seggioloni anche, cambiano in base all'età, in base alle capacità. Merenda. Subito dopo la merenda fanno la merenda le educatrici e i bambini, generalmente, sfogliano i libretti. E questo li, li prepara all'attività successiva che è quella della lettura. Ogni giorno, finita la merenda, ormai loro sanno. Ehm, miii, mi emoziona molto perché all'inizio dell'anno è tutto un impostare questa routine. Adesso che siamo a luglio, ognuno di loro prende la sua sedia e si...

I: E conosce.

1-CG-16: Sì, è tipo un auditorium, perché già sanno che sposteremo il tavolo, ci siederemo di fronte, prenderemo i libri, no? Eee, e da che, all'inizio dell'anno si riesce a leggere un libretto piccolo di quelli cartonati, alla fine dell'anno siamo arrivati anche a leggerne cinque /e non ci mollano/ (ridendo). Perché: «ancora uno, ancora uno, ancora uno». Ma libri anche belli, belli lunghi e belli impegnativi. Eee, subito dopo l'attività della lettura si ritorna in sala per l'attività. Che cos'è l'attività? Ogni anno eee, decidiamo il titolo della programmazione educativa. È un tema. Quest'anno era, si chiamava «Guardate che spettacolo». Ed era ispirato all'arte figurativa. Quindi dallo stimolo di un dipinto, di un pittore famoso, attraverso tutto il mese si passa aaa, a fare delle esperienze sui colori, sulla natura, sull'evoluzione del tempo ehm... sul corpo... ehm, sulla manipolazione, che prendono tutti spunto daaa, da quel dipinto. Ehm... in linea di massima cerchiamo di mantenere il lunedì piuttosto libero eee, dedicare il martedì alle attività di tipo linguistico; il mercoledì a quelle di tipo motorio; il giovedì a quelle di tipo euristico e il venerdì a quelle di tipo manipolativo. Quest'anno il manipolativo è stato veramente tanto, tanto, tanto pittura e materiali. Perché, attraverso tutte queste esperienze, alla fine del mese ogni bimbo creava il suo piccolo quadro. Non so, abbiamo... le faccio l'esempio di Pollock. Ehm, abbiomooo lavorato sulla action painting per tutto il mese. E quindi con le scope, piuttosto che con le macchinine, con le palline. E attraverso tutto questo si è parlato di che cos'è «scopa», quindi la scheda con la parola «scopa»: «sai dire scopa?»; il motorio con la musica, fino poi a dipingere. Fino poi ad avere ognuno il suo, il suo dipinto e l'asilo un dipinto grande di Pollock. Ogni mese un pittore ci ha ispirate. E adesso, a fine anno, nel saluto finale con i genitori, faremo un'asta di fine anno, di beneficenza, per la raccolta di fondi, per comprare qualcosa per l'asilo. Dove metteremo all'asta questi quadri che sono delle tele anche grandi, perché abbiamo fatto tele di un metro per due eee, cinquanta centimetri per un metro. Sono bei dipinti, belli grandi. Quindi generalmente a inizio anno si decide il tema. Eee, il tema, non so, «guardate che spettacolo» ha nove unità di apprendimento. Che sono i nove mesi che seguono. Ogni unità di apprendimento ha un titolo, che può essere, non so, «l'uomo senza volto» di Magritte. E l'uomo senza volto di Magritte viene scisso in quattro sotto argomenti che sono le quattro settimane. Che può essere: i colori primari, il volto e le emozioni. La terza settimana ehm... non so, il sogno. La quarta settimana qualcos'altro. E ogni settimana, come ti dicevo, poi si passa attraverso i vari campi di esperienza. Quindi, questo è l'attività. Dopo la lettura si va in sala e quel giorno si decide l'attività. Non è sempre strutturata. Tante attività sono semplicemente di eee, travasi, piuttosto che di manipolazione o di esperienze sensoriali come la schiuma, comeee la classica pasta di sale o la pittura con i piedi e con le mani, l'acqua, eccetera. Eee, tante volte di venerdì quest'anno abbiomooo, abbiamo proposto lo yoga. Perché *** ha seguito un corso per insegnare yoga ai bambini e quindi il venerdì c'era il momento della campana tibetana per entrare. Abbiamo costruito l'anno scorso due grandi bastioni della pioggia, che erano i bastioni della porta, attraverso la quale si entrava nella stanza dello yoga. E lì davanti, *** fa suonare la campana tibetana ad ogni bimbo

e così può entrare nella stanza dello yoga. Ehm... questo è più o meno dalle dieci e mezza alle undici e un quarto perché laa, la soglia dell'attenzione è comunque ridotta. Se si riesce a fare un'attività di mezz'ora è già tantissimo. Dopo c'è ancora un pochino di gioco libero. Cura personale, quindi cambio dei pannolini, lavaggio delle mani, eccetera. Pranzo. Alle dodici si pranza. Fino all'una ci sono le prime uscite, dall'una meno dieci all'una e dieci, per i bimbi che vanno via. Che fanno solo mezza giornata. E poi ci sono quelli che restano per il pomeriggio e quelli che arrivano per il pomeriggio. Perché bisogna mantenere, come ti dicevo, sempre questa frequenza di massimo otto contemporaneamente. Però può capitare che magari di pomeriggio ci sono solo quattro bimbi e quindi qualche genitore decide di iscrivere il bambino solo al pomeriggio.

I: Ho capito.

1-CG-16: E loro arrivano tra le tredici e venti, tredici e quaranta e si gioca ancora un pochino. O si ripropone, per i bimbi del pomeriggio, l'attività della mattina. Dopo si va a nanna, momento importantissimo. Ehm... anche quello diventa un rituale molto, molto intenso. Perché... dalla poca fiducia dell'inizio, dalla difficoltà del doversi abbandonare a braccia che non sono quelle della mamma o della nonna, poi diventa veramente un loro momento mm... che desiderano. Eee, si tolgono le ciabatte e vanno direttamente in camera. Ognuno sa qual è il suo posto, si stendono, si mettono nella loro posizione con il loro cuscino e noi siamo con loro durante la nanna. In base al numero, ovviamente. E ci aiutiamo tanto nell'addormentamento, perché poi ogni bambino ha bisogno più o meno del suo... del suo rituale. Ci sono canti e ninna nanne. E dopo, più o meno si svegliano, quando si arriva ad essere proprio nella routine, si svegliano verso le tre e mezza. Coccole. Ehm... e dopo le coccole, merenda alle quattro e l'uscita alle quattro e mezza.

I: Ho capito.

1-CG-16: Questa è la giornata tipo.

I: Quindi mi diceva, sono otto bambini totali?

1-CG-16: Sì.

I: Ok. E come sono questi bambini? Ha voglia di raccontarmi in due parole?

1-CG-16: Mamma mia. /Che domanda/ (ridendo). Questi bambini sono l'anima nella nostra, della nostra casa. Arrivano a volte che hanno tre mesi e vanno via che hanno tre anni. Eee... crescono come fratelli. Entrano in punta di piedi e dopo portano via un pezzo del nostro cuore quando finisce il percorso. Perché... perché ci vivi tutti i giorni insieme. Perché, al di là delle attività strutturate, al di là delle attività... mi commuovo tutte le volte. Eee, al di là delle attività strutturate, fondamentalmente, l'unica cosa importante è quella che è di farli crescere in maniera serena. È estremamente importante l'inserimento. Tante volte, quando abbiamo visto che un bambino non stava bene, abbiamo parlato con i genitori per... per convincerli anche a non farlo restare. Perché... era più importante che, che, che lui stesse bene, era più importante la sua serenità. Non tutti i bambini sono pronti a fare un percorso di questo tipo. Tante volte sono le ansie o le preoccupazioni dei genitori che i bambini si portano dietro come zaino pesante. E appena i genitori mollano un pochino loro sono finalmente felici e liberi di potersi godere la loro esperienza, no? Portano dietro tanto del peso, della responsabilità, del senso di colpa nei confronti dei genitori. Ehm... dipende un po' dagli anni. Ci sono anni in cui arrivano già grandi. Eee, e senti di dover fare un percorso con loro che è completamente diversa, no? Ci ragioni, ci parli, entri... entri in una sintonia che è completamente diversa da quando ti arrivano invece a tre mesi. Lì è cura allo stato puro. È semplicemente cuore e accudimento. È pappa, nanna, coccole eee, e cura. Eee, e ogni giorno loro sono lì e sono sempre in otto eee, e da quando, da dopo un mese che si conoscono, cominciano a cercarsi e a chiedere: «dov'è Anna, dov'è Melissa». A chiamarsi per nome, a cercarsi continuamente. Adesso, ogni volta che la porta si apre, arrivano tutti quanti in corridoio, si siedono tutti sulla panchetta, aspettano che l'amico si tolga le scarpe. Ehm... diciamo che l'idea di costruire un servizio educativo domiciliare passa proprio attraverso quella che è la centralità del bambino. Secondo noi. Eee, i bambini dai tre mesi ai tre anni non hanno questaaa grande necessità di spazi grandi e di numeri grandi. Non hanno realmente bisogno di socializzare. Tante volte i genitori dicono: «io lo porto perché deve socializzare». In realtà no. Perché è in una fase di crescita in cui proprio socializzare non è... certo, stare insieme agli altri gli fa bene, ma non è un bisogno primario. Hanno bisogno di spazi ridotti, di numeri ridotti, di essere accolti. Eee, e per noi è assolutamente fondamentale. Abbiamo pensato tante volte di creare un micronido,

di diventare un po' più grandi. Però... veniva meno proprio quella che era la, lo spirito. Del, di questa struttura. Che è proprio quella della famiglia. Quando si dice, in realtà più che SED, il SED è il suo nome ma nido in famiglia spiega molto meglio quello che è un SED.

I: Certo. E attualmente, insomma, c'è un gruppo... omogeneo ooo?

1-CG-16: Sì. Dunque, è partito un gruppo di tanti piccolini che adesso sono quasi tutti sui due anni, due anni e qualche mese. L'anno prossimo non avremo inserimenti, soltanto uno. Il gruppo si conferma e quindi avremo /tutti bimbi grandi/ (ridendo) che l'anno prossimo ci lasceranno per la scuola dell'infanzia e che proprio ieri, parlando con ***, mentre leggevamo i libri, sembravano già bimbi della scuola dell'infanzia. Erano seduti lì che facevano le domande: «anche io sai». Eee, cominciano a comunicare. Adesso è molto omogeneo, sì. Però ci sono stati anni in cui in realtà non è stato così e le attività sono state modulate in più gruppi. Se c'erano i piccoli piccoli che, ovviamente, allora, faccio un esempio, se oggi decidiamo di lavorare su colori primari c'è un gioco con i bollini in cui si presenta il rosso, il blu, il giallo, no? E dopo si mettono questi bollini per terra e i bimbi devono riconoscerli e in base ai loro step, gli si chiede. Non so, conosco Anna e so che Anna non solo lo riconosce, ma lo sa indicare e sa anche riprodurre verbalmente il colore. Allora le chiederò: «toccammi il giallo. Tocca il giallo con la mano, e il rosso con il piede. E questo che colore è?» «Blu», mi sa dire, no?

I: Ho capito. E a proposito di questo, quali ritiene siano le attività, secondo la sua esperienza, più efficaci, più piacevoli tra quelle che avete svolto per i bambini?

1-CG-16: Loro, loro sono entusiasti di imparare, perché per loro è, è tutto estremamente nuovo. Eee, tutto quello che passa attraverso la musica. Tutto quello che passa attraverso il gioco. Eee, se si riesce a passare una nozione, come appunto quella semplicissima dei colori primari, anche in inglese eee, fatta attraverso un gioco ooo, o attraverso la musica o attraverso proprio l'esperienza tattile, ehm... è sicuramente un'attività vincente. Perché li tiene incollati, li tiene concentrati. Loro sono felicissimi, brillano gli occhi e dopo si sedimenta la nozione. Resta. E resta veramente lì. Ehm... generalmente se si lavora, adesso è presto, l'anno prossimo. Quest'anno li abbiamo soltanto introdotti proprio attraverso la pittura. Quindi quest'anno è stato semplicemente toccato. Abbiamo lavorato tanto sul blu ed è stato detto tanto: «il blu, il blu, il blu». In realtà loro l'hanno visto, l'hanno visto nei materiali, l'hanno vista nella pittura, l'hanno vista nell'acqua, l'hanno visto nelle immagini. Ma non gli è stato detto: «sai, questo è blu». Sono passati prima attraverso l'esperienza. L'anno prossimo avranno tre anni e si potrà presentare il blu come concetto. Perché è un po' astratto e quindi si passa attraverso la lettura di «Piccolo giallo, piccolo blu». Eee, e dopo gli si fa toccare il blu, glielo si fa creare.

Fino ad arrivare a dire: questo è il blu, tocca il blu. Lo riconosci? Ma sì, in linea di massima tutto quello che gli si fa toccare con le mani, sentire con le orecchie e assaporare con la bocca, è quello che poi restaaa, resta dentro. E che portano a casa.

I: Certo. Il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

1-CG-16: Ah, noi non abbiamo mai avuto... bambini con disabilità. Abbiamo avuto alcuni casi di bambini con qualche difficoltà. Eee, che, che però, sì, attraverso dei colloqui col neuropsichiatra o con il logopedista cognitivo si sono poi... sciolti.

I: Ho capito.

1-CG-16: Abbiamo avuto un po' di difficoltà con alcuni genitori nel... nel comunicare. Eee, il nostro intuito, più che altro. E in realtà, allora, noi prima eravamo con una cooperativa. Perché i servizi educativi domiciliari se non sono una società, devono comunque far capo a una cooperativa, ad un'associazione. La cooperativa, l'associazione devono garantire la supervisione pedagogica e psicologica degli educatori e il lavoro svolto con i bambini. Questo però, cosa fa? È un grande supporto per gli educatori, perché dove non arriva la nostra competenza... è chiaro che dopo tanti anni di questo lavoro, se c'è qualcosa che mi stride eee, la sento subito. Ma, prima di arrivare a parlare con un genitore e dire: «c'è qualcosa che non mi torna». Chiamiamo la nostra... coordinatrice, referente, facciamo un ciclo di osservazioni. Ne parliamo prima con lei. Se insieme non riusciamo in qualche modo a non risolvere la situazione, ma portare il bambino a, a stare meglio e portare noi a capire come relazionarci, perché a volte si tratta semplicemente di dinamiche familiari o di chiusure particolari. O semplicemente di step che raggiungerà più tardi rispetto agli altri, no? Quindi, non si tratta di un reale ritardo o piuttosto sindromi o cose di questo tipo. La psicologa ci aiuta molto. Se vediamo che,

attraverso il percorso con la psicologa, la difficoltà viene ancora riscontrata, si chiede il colloquio con i genitori. Prima attraverso le educatrici e dopo consigliamo ai genitori di relazionarsi direttamente con la pedagoga, con la psicologa. Perché possa aiutarli meglio, meglio di noi. Ma il bello del nido in famiglia è proprio che, come i bambini sono una famiglia, così anche i genitori con gli educatori lo sono. Siamo pochi e ogni giorno parliamo con i genitori. Eee, ogni giorno se c'è qualcosa che non va. Le entrate e le uscite sono brevi, però comunque ci si scambia quei cinque minuti di parole che non riguardano soltanto: «ha mangiato, ha fatto la cacca, ha dormito». Ma: «anche oggi l'ho visto particolarmente nervoso. Forse è successo qualcosa, va tutto bene?» Quindi si crea un rapporto di fiducia molto profondo con i genitori. Soprattutto per quei percorsi che partono a tre mesi e finiscono a tre anni. In cui poi, da un lato è tanto difficile lasciare andare, dall'altro il genitore comincia realmente a fidarsi di noi e quindi è tanto più facile anche comunicare eventuali problematiche o difficoltà. Quest'anno c'era una bimbetta che ci... ci aveva un po' preoccupato. Eee, e anche T., che è la nostra psicologa, referente, aveva notato dei comportamenti che potevano essere assimilabili un pochino a quelli dello spettro autistico. Eee, abbiamo osservato tanto, abbiamo parlato tanto con la mamma. La mamma ha iniziato un percorso con il neuropsichiatra. Eee, da qualche mese si è sbloccata la situazione, la bambina comincia a parlare, ad avere maggiore contatto oculare e si sta sbloccando un po' la situazione. Anche lì, dopo, i casi sono, sono tanti. Pare che questa bambina con il look down l'anno scorso si sia tanto spaventata e tanto chiusa in sé stessa. E quindi questa chiusura, che era stata invece assimilata allo spettro autistico, in realtà forse era caratteriale.

I: Era una conseguenza, ho capito.

1-CG-16: Ma disabilità reali, fisiche o anche non, per adesso non, non abbiamo ancora ospitato. No.

I: E all'interno del gruppo attuale sono presenti invece bambini di origine straniera?

1-CG-16: No. No. Non c'è nessuno. Sono tutti quanti residenti in zona.

I: Certo. E ci sono figli delle educatrici? O suoi figli?

1-CG-16: No, adesso no. Nel percorso ci sono stati. C'era mio figlio che cresceva, che il pomeriggio... a un certo punto io ho dovuto fare una scelta economica, purtroppo. E lui per un periodo ha frequentato il nido tradizionale. Però il pomeriggio veniva in asilo da noi ed era con noi tutti i pomeriggi. Eee, è cresciuto insieme ad alcuni bimbi e lì, lì veramente si percepiva questa fratellanza. Perché sì, perché dormono insieme, poi fanno merenda, giocano, proprio come avere bimbi, fratelli.

I: Un clima più familiare. Certo, sì ho capito.

1-CG-16: È venuta la figlia di *** per un periodo. Ma quando *** non era in asilo. Perché è tanto difficile gestirla. Io ho avuto un po' di difficoltà con lui perché giustamente non concepiva tutta l'attenzione della mamma rivolta agli altri bimbi. C'era...c'era un modo di far percepire il proprio fastidio attraverso comportamenti un po' particolari. Mentre, la figlia di *** veniva nel pomeriggio, quando *** non lavorava e quindi era con me e ***. *** invece non ha figli, quindi, quindi abbiamo avuto noi due quest'esperienza.

I: L'esperienza, sì. E, invece, a proposito, appunto, dei genitori mi chiedevo, come entrano a contatto col servizio? Come lo conoscono?

1-CG-16: Allora, molto è passaparola. Alla fine, Gorizia è una piccola città eee, e una volta conosciuto il servizio... le mamme parlano, le informazioni passano. Eee, e quindi, bene o male, si passa il numero e ci contattano. Noi abbiamo una pagina Facebook. Da quando abbiamo aperto. Con... l'indirizzo e-mail e il numero di telefono. E molti passano anche per la pagina Facebook, perché cercano un nido in famiglia, trovano ***, guardano le foto e cercano il contatto e poi ci chiamano.

I: Quindi il primo contatto avviene telefonicamente?

1-CG-16: Sì. Avviene telefonicamente o tramite mail. Eee... sì. Chiedono di poter visitare la struttura. Noi generalmente fissiamo un colloquio nel quale si mostra la struttura, si conoscono le educatrici, si parla più o meno della giornata tipo, dell'organizzazione, di come funziona un nido in famiglia, di che cos'è un nido in famiglia. E il genitore, se decide di iscriverne il proprio bimbo, firma una prescrizione... che dà diritto al posto. Perché, essendo soltanto otto posti eee, ci sono lunghe liste d'attesa. Eee, per esempio, attualmente noi abbiamo iscrizioni per settembre 2022. Per le mattine. Perché... dopo, quando cominciano aaaa, verso gennaio succede che le graduatorie dei nidi, dei nidi comunali esauriscono i posti e quindi... allora, c'è chi sceglie, chi chiede il

nido in famiglia per scelta, perché sa che cos'è e sa cosa vuole per suo figlio. E non vuole nient'altro che il nido in famiglia. E c'è chi invece lo cerca come, come ripiego, perché non è riuscito ad entrare nel nido tradizionale. E quindi arrivano un'infinità di chiamate. Adesso che siamo nella rete dell'abbattimento regionale della... dell'abbattimento rette. Eee, come servizi accreditati, è chiaro che le differenze economiche, rispetto al nido tradizionale, si sono un po' appianate. Perché, là dove eravamo soltanto private, le rette comunque non sono basse. Sono rette comunque alte che devonooo... essere in grado di sostenere i costi della struttura. Eee, che comunque non sono spropositate ma sono nellaaa, nella media. Dei servizi privati. È chiaro che chi sceglie un nido tradizionale perché con un Isee medio basso riesce a pagare una retta di 100€, non può permettersi un nido privato la cui retta è di 500€. Ma con il servizio regionale per l'abbattimento rette, il genitore non paga la retta e dopo gli viene rimborsata. Ma... lo sconto viene detratto direttamente da me in fattura. Quindi, anziché fare una fattura di 500€, se il genitore ha diritto a 450€ di abbattimento, io preparo una fattura di soli 50€. Quindi il genitore viene molto agevolato. Dopo la Regione rimborsa noi.

I: Certo, ho capito, ho capito. E le famiglie come vengono poi coinvolte nell'inserimento, nell'ambientamento dei bambini?

1-CG-16: Nell'ambientamento, allora, generalmente mm... diciamo che o la mamma o il papà, una persona, ma i nonni /possibilmente/ (ridendo) ehm... sono coinvolti circa due settimane. Danno una disponibilità di due settimane. Che non è piena, perché...perché l'ambientamento è graduale e si porterà... allora, inizialmente, accogliamo il genitore con il bambino. E resta con noi. Ci conosce, conosce l'ambiente, conosce i bambini ma ha tutto il tempo per restare nelle braccia del genitore e di fidarsi. Si fa un primo colloquio con la mamma, si cerca di conoscere le abitudini di casa del bambino. E così avanti. Nei giorni successivi, man mano che si osserva il bambino che prende fiducia, comincia a spostarsi dal riferimento e a esplorare... ad esplorare l'ambiente e gli amici, si cerca, via via gradualmente, di ridurre il tempo di permanenza del genitore nella struttura. Fino a salutarlo. E quando lo salutiamo, comunque, anche lì, il loro distacco è graduale. Si passa da dieci minuti a venti, a mezz'ora. A volte è anche tanto lento. È molto soggettivo. Nel senso che non abbiamo uno schema che applichiamo a tutti. In linea di massima chiediamo una disponibilità di due settimane. In linea di massima si parte con un'oretta, mezz'ora, dieci minuti, eccetera. Fino a portare il bambino alle routine classiche, quindi ad affidarsi a noi per il pasto e ad affidarsi a noi per la nanna. Quando il bambino ha... da solo è riuscito ad affidarsi, giocare, fare merenda e addormentarsi, alloraaa si ritiene, diciamo, concluso l'inserimento. Anche se in realtà l'inserimento può durare ancora altri due, tre mesi.

I: Certo, sì.

1-CG-16: Però a quel punto il genitore non è più con noi. Siamo noi che ci gestiamo le crisi, le malinconie, eccetera.

I: Invece, sul piano generale, i genitori che tipo di richieste particolari di solito fanno?

1-CG-16: Richieste particolari sono, molto spesso sugli orari. Alcuni chiedono... un, un aumento di disponibilità oraria. Mm... in realtà richieste proprio specifiche non... non ti so dire. Perché, al di là della, della disponibilità oraria, al di là del... delle chiusure, che in realtà in un nido in famiglia sono veramente... pochissime. Presentiamo, nella riunione di inizio anno ai genitori, presentiamo il regolamento del servizio e il calendario delle chiusure. In linea di massima stiamo chiuse soltanto nei giorni rossi. Qualche giorno forse in più a Pasqua. Se si fa un ponte, non si fa gli altri due. Siamo molto aperte. Dopo restiamo fino al 30 di luglio e riapriamo circa con il 25 di agosto. Quindi, in più possono chiederci magari qualche ora in più, Sì. O qualche disponibilità.

I: Ho capito. Quindi più flessibilità oraria, praticamente.

1-CG-16: Sì. Sì. Più flessibilità... sì. Anche se, quando loro iscrivono il bimbo scelgono un pacchetto. Perché abbiamo un tariffario che è anche tanto flessibile eee, che quindi permette al genitore di scegliere tre pomeriggi anziché cinque o volendo anche tre mattine e due pomeriggi o solo cinque pomeriggi. Quindi già all'inizio ognuno sceglie la sua, la sua strada. Ma poi sì, in corso d'anno, se si libera qualche possibilità e qualche genitore ha maggiore necessità, cerchiamo sempre di andare, di andare incontro.

I: Sì. E il servizio invece come costruisce il rapporto con i genitori? Prima me l'ha definito molto più familiare.

1-CG-16: Allora, se non considero questi ultimi due anni che sono stati terribili da questo punto di vista, noi abbiamo

sempre... costruito realmente un legame molto forte con i genitori. Eee, attraverso alcuni progetti e situazioni proprio conviviali e laboratoriali. In linea di massima, si parte con una riunione di inizio anno che, in realtà, è un laboratorio che diventa riunione. Dove ci si conosce. E quasi ogni mese, in base a, non so, la festa dei nonni, piuttosto che l'autunno, piuttosto che l'Immacolata per fare l'albero o il Natale o la Festa della Mamma, sì, si preparano dei laboratori in sede dove partecipano i genitori insieme ai bambini. E che finiscono sempre con un momento conviviale. Ci sono uscite sul territorio... per esempio, due anni fa ad Halloween siamo andati a mangiare gli gnocchi di zucca in trattoria o durante la vendemmia siamo andati a vedere come si fa il vino e dopo siamo andati a pranzo fuori. Si lega tanto da questo punto di vista del convivio, ma anche attraverso progetti. Era in piedi un bel progetto, che abbiamo dovuto interrompere, che si chiamava "Parliamone". Eee, prevedeva un sabato al mese o anche uno ogni tre settimane, un incontro tra i genitori, gli educatori e lo psicologo. Ehm... in cui si affrontava un tema per volta. I temi erano proposti nella riunione di inizio progetto, dai genitori. I genitori chiedevano di poter affrontare, non so, il problema con la nanna, piuttosto che il ruolo di donna e mamma. Eee, anche argomenti molto impegnativi come, non so, come gestire la separazione dei genitori, eccetera. Si stilava un elenco di argomenti e ogni incontro era dedicato a un argomento. Era un dibattito, una presentazione da parte dello psicologo, un piccolo momento laboratoriale e dibattito dopo tra i genitori. Questo li lega, li ha legati veramente tanto. Eee, e poi a fine anno facciamo sempre una lotteria di primavera. Quest'anno forse ci ha permesso di acquistare un minibus per portarli in giro. Eee, prepariamo noi i premi e dopo si fa l'estrazione, che quest'anno è stata fatta on line, ma in genere è un momento di grande festa. E con il ricavato acquistiamo materiale per l'asilo perché /questo è un altro punto molto critico del Servizio educativo domiciliare/ (ridendo), è il denaro. Perché tutto quello che entra dalle rette, intanto è infinitamente poco. Perché sono otto rette. Otto rette dalle quali devi scorporare le spese di gestione, che sono affitto, bollette, cucina, spesa, materiali, eccetera. Togliere Inps, Irpef, eccetera. Perché può fatturare soltanto il titolare. E questa è una cosa che fa, che stride un po' in questa legge 20 dove viene chiesta la presenza di due educatori su otto bambini. È obbligatoria. Ma non si concepisce una contitolarità. E quindi soltanto il titolare deve fatturare. Ma questo presuppone che una partita Iva abbia poi da pagare in dichiarazione dei redditi, Inps, Irpef eccetera. E quello che resta, alla fine, è veramente molto poco e si fanno i conti degli spiccioli, poi. Tutto quello, non ci sono finanziamenti per i materiali. Quindi tutto quello che noi acquistiamo, lo acquistiamo con le nostre tasche. Dai libri, agli arredi, ai giochi, è tutto, è tutto di tasca nostra. E quindi ogni tanto ci ingegnano per poter dare ai bambini qualcosa di più. Questa lotteria, ad esempio, è una cosa che ormai funziona da anni. Eee, e dopo a fine anno c'è una grande festa che in genere prevede una gita o in una fattoria didattica o da qualche parte, con, con la condivisione di tutto il lavoro svolto, attraverso video e immagini. Il classico regalo di fine anno, che in realtà è la testimonianza di tutto il lavoro svolto. Quest'anno avranno un libro con tutti i dipinti che hanno fatto e con le foto che li, li immortalano nei momenti di attività. Eee, e una maglietta da sport.

I: Quindi mi pare di capire che avete anche comunque rapporti con il territorio, con la comunità. Vi conoscono?

1-CG-16: Sì, molto. Abbiamo deciso... sì, abbiamo deciso di spostarci in paese anche per questo. Perché... su Gorizia cominciava a essere un po' complicato. Maaa abbiamo creato una rete con il fruttivendolo che ci porta la verdura, il supermercato che ci porta la spesa, la trattoria del paese che ogni tanto ci prepara le merende di pane e formaggio; quindi, andiamo in passeggiata e mangiamo pane e formaggio nella trattoria. La Biblioteca, che organizza letture nel bosco, letture all'aperto o letture in biblioteca. E quindi c'è questa passeggiata con tutti i bimbi per raggiungere, dopooo... qualcosa.

I: Ho capito, ho capito. Eee, tornando, appunto, al rapporto con i genitori, mi chiedevo, di questo rapporto un po' più familiare, come l'ha definito, c'è qualcosa che le pesa o che... di difficoltà, insomma, nel rapporto?

1-CG-16: Sì. Sì. È stato affrontato in tanti percorsi di formazione e in tante riunioni con la pedagoga, con la psicologa, è il limite. Il, il giusto mezzo, la capacità di imparare. La capacità di comunicare con i genitori, là dove appunto famiglia molto spesso significa rompo il confine, no? E invado in tuo spazio, là dove io si sta creando un legame ma in realtà sono un educatore e tu sei un

genitore del bambino. E quindi da lì: mancanza di rispetto, eccetera. Eee, inizialmente era tanto difficile, tanto più difficile di adesso. Diciamo che l'esperienza e le difficoltà che abbiamo riscontrato anche con determinate famiglie, perché poi... grazie a Dio non sono tutti così. Eee, ci ha portato aaa... mm... ad essere migliori comunicatrici. E a far capire esattamente dove puoi arrivare e dove invece non puoi entrare, no? Siamo quasi capaci di dire: «no, questo no. Eee, no, non puoi permetterti di dire una cosa del genere». Ma riusciamo a fermarli là dove vediamo che cominciano a diventare...

I: Ho capito. Quindi a mettere un po' dei limiti insomma.

1-CG-16: Sì, un po' di confini, un po' di limiti. Perché... non è semplice. Non è semplice. Eee, a volte, a volte sull'orario, a volte su determinate regole, c'è, arriva il genitore che sente di aver confidenza e di potersi quindi permettere di trattarti come realmente un amico. E questo non deve succedere. È successo in passato. Però dopo siamo, siamo state anche in grado di... di relegare questo tipo di rapporto all'aaa, alla fine del percorso del bambino. Quindi, quando il bambino ha concluso il suo percorso serenamente poi, perché poi nascono reali relazioni eee, sono state dopo vissute separatamente, però sempre.

I: E, infatti, quindi comunque ci sono degli aspetti anche positivi dell'avere un rapporto così.

1-CG-16: Sì. Ci sono genitori che hanno portato i loro bimbi, che adesso sono... alleee, alla primaria eee che, che ancora organizzano gite. Abbiamo, abbiamo fatto un paio di, di uscite tutti insieme con i genitori degli ex. Eee, se li incontri per strada, comunque c'è un grandissimo affetto. Ma alcuni che ci continuano a scrivere, vengono a trovarci, vengono con i bimbi grandi a salutarci. È molto, molto profonda. Perché il legame che si crea è realmente tanto profondo. Ehm... e quindi quando nasce è molto bello, sì.

I: E capita, per come me l'ha raccontato prima, che facevate, avete avuto in programma questi incontri con la supervisione psicologica...capita, appunto, che i genitori vi chiedano qualche aiuto, qualche consiglio?

1-CG-16: Sì, sì, sì. Sì, ci sono genitori che chiedono. Allora, come chiediamo noi a volte i colloqui, i colloqui... dunque, io prima ti dicevo che ogni giorno parliamo con i genitori, ma in realtà nel corso dell'anno ci sono due momenti di colloquio individuale con, con le famiglie. E quindi all'incirca mezz'ora, un'ora di colloquio per ogni famiglia, verso febbraio e verso maggio. Al di là di questi canonici e di tutte le volte che parliamo, ci sono dei genitori che chiedono poi dei colloqui... extra. Eee, e noi siamo assolutamente disponibili. Anzi, tante volte, visto che comunque nelle uscite non si può sempre parlare tanto perché ci sono i bambini. Eee, gli si dice che si può prendere un appuntamento. Inizialmente partono con noi. Noi ci rendiamo conto di, di non poterli aiutare come loro desiderano. Vengono spostati dopo, sulla figura della pedagoga o della psicologa. Alcuni genitori hanno intrapreso anche percorsi lunghi di, di chiacchierate proprio. Ehm, il fatto che questa casa abbia una grande libreria eee, con questa scrivania, ci ha permesso di ospitare anche la nostra psicologa per i colloqui individuali con i genitori. Che dopo però vanno fuori dal SED e a quel punto diventa un loro rapporto.

I: Ho capito, ho capito.

1-CG-16: Che è ovvio che dopo ci viene testimoniato, perché con il bambino viviamo, viviamo noi.

I: Certo. Sì, certo. Quali sono invece i servizi educativi vicini al vostro servizio?

1-CG-16: Allora. Diii, da zero tre in paese non c'è, non c'è nulla. Maaa vicino c'è Capriva, il *** che fa parte sempre dell'associazione le Casette. Noi, noi siamo con un'associazione di Udine, che è e le Casette. E siamo numerosi SED, tra cui, appunto, questo di Capriva, che è il più vicino.

I: E servizi educativi, scuole dell'infanzia, ci sono nel territorio?

1-CG-16: Sì. Sì, sì, sì. C'è una scuola dell'infanzia comunale. San Lorenzo Isontino è un paese molto piccolino. Quindi, ci sono le scuole dell'infanzia, la scuola primaria. E basta credo.

I: E che rapporto ha il servizio con questaaa, con la scuola dell'infanzia e con l'altra struttura?

1-CG-16: Allora, noi ci siamo trasferite eee, e l'anno che ci siamo trasferite è stato il primo anno del lockdown. Non abbiamo concluso l'anno. Ma eee, per Natale e Carnevale, che son state le uniche due feste prima del lockdown, in realtà in paese si organizzano momenti di condivisione insieme. Eee, quindi per Natale

con la scuola dell'infanzia abbiamo organizzato mm... dei, una piccola fiera in piazza. Eee, con... la condivisione di oggettini di Natale, vendita, eccetera. L'addobbo dell'albero del paese. C'erano sia i bambini del nostro SED, che i bambini della scuola dell'infanzia. E anche a Carnevale abbiamo sempre organizzato insieme questo momento di condivisione, di festa, di coriandoli, chiacchiere, eccetera. È moltoooo, è molto bello questo ed è stato uno dei motivi fondamentali per cui abbiamo deciso di spostarci in paese. Per poter proprio vivere una comunità educativa e condividere progetti sul territorio.

I: Sì, interessante questo. E invece in che modo gestite il passaggio con la scuola... dal vostro servizio alla scuola dell'infanzia, per i bimbi prossimi?

1-CG-16: Allora. Il progetto, che non siamo ancora riusciti aaa, a rendere realtà, è proprio quello di una... di una comunicazione con la scuola dell'infanzia, in modo da poter portare dopo i nostri bambini a conoscere la scuola dell'infanzia e a conoscere le maestre. I momenti di lettura. Le letture nel bosco sono uno di questi momenti. La visita alla struttura e le passeggiate insieme in paese. Siamo riusciti a farlo un po', un po' l'anno scorso, perché quando dopo hanno dato la possibilità di aprire come centro estivo... a luglio abbiamo aperto e siamo riusciti a fare insieme alla scuola dell'infanzia, queste letture con la biblioteca nel bosco. Diciamo che è un progetto di continuità che non prevede soltanto la fine del percorso. Quindi solo quando il bambino ha tre anni e si...

I: E deve fare il passaggio.

1-CG-16: Sì, si avvicina alla scuola dell'infanzia. Ma cerchiamo di mantenere i rapporti dall'inizio costanti, in modo che quando il percorso finisce, loro già conoscono bene la realtà della scuola dell'infanzia.

I: Ah, ho capito. Quindi cercate di fare una cosa più graduale?

1-CG-16: Sì. Sì, sì, che è sempre presente nei momenti di festa del paese e nei momenti proprio di condivisione di alcuni progetti di teatro o di, o di lettura... o semplicemente conviviali.

I: Certo, sì. Ho capito. Prima mi accennava che il vostro servizio si appoggia alle Casette, giusto?

1-CG-16: Sì. Sì, sì, sì.

I: Mi chiedevo, che cosa fa per il servizio questa associazione?

1-CG-16: Allora, l'associazione innanzitutto è di grandissimo supporto. Eee, sia la presidente che la coordinatrice, che è poi la nostra psicologa, sono sempre infinitamente presenti per ogni dubbio che siaa un dubbio contabile, legale... pedagogico, psicologico, personale. Ehm... sono di grandissimo supporto, di grandissimo aiuto. Sono sempre tanto presenti. E questa è una delle cose fondamentali, perché essendo le educatrici dei servizi educativi domiciliari sole, fondamentalmente... cioè, io sono un'educatrice educatrice e decido di aprirmi un mio nido, ma ho bisogno anch'io di qualcuno che mi sostenga, no? Che mi aiuti dal punto di vista legale, fiscale, emotivo, psicologico. Loro sono realmente una rete che sostiene. E che raccoglie. Ehm... questo dal punto di vista dell'aiuto. Predisporre e organizza la formazione. Che è obbligatoria per noi. Eee, sono obbligatorie 20 ore all'anno di formazione per legge. Ehm... quindi, organizza sia quella obbligatoria. Che anche formazioni extra cheee, che decidiamo comunque di intraprendere e di inserire. Eee, ci vediamo ogni mese con una riunione mensile, che a volte è un laboratorio, a volte è un momento di condivisione, a volte è pura formazione, a volte tecnica. Non so, si parla di accreditamento, come scrivere un progetto pedagogico o piuttosto di come ci sentiamo oggi. Cosa voglio lasciare andare. E si fa un momento di condivisione, diciamo, tra persone, tra educatori. Ehm... quindi, sì, così, c'è questo aiuto. Dopo c'è la T., che è la psicologa, appunto, che viene ogni mese eee, per la sua supervisione. Che dura all'incirca due ore eee, che è con noi in asilo. Eee, che scrive un verbale e annota cose che vede nel nostro lavoro. Eee, e ci aiuta tantissimo. Anche se noi abbiamo bisogno, comunque, quella è l'occasione in cui lei conosce dal vivo i nostri bambini, i bambini, gli affetti. Inoltre, era partito un bel progetto, che però si è fermato anche, anche lì a causa del covid, che era un progetto proprio di rete tra i SED dell'associazione. La psicologa veniva con una valigia e portava un pezzettino del nido che aveva visitato prima di noi, da noi, un pezzettino del nostro nido da loro. I bambini si conoscevano tra di loro attraverso un tablet dove, in un nido precedente aveva registrato un video messaggio presentando tutti i bambini. E quindi ci si conosce e ci si aiuta anche tanto.

I: Ho capito. T. quindi è la psicologa?

1-CG-16: Sì.

I: E si occupa anche della supervisione pedagogica?

1-CG-16: Sì. Lei fa la supervisione pedagogica e psicologica. È psicologa ma in realtà fa anche la supervisione pedagogica.

I: Ho capito.

1-CG-16: Lei è a disposizione anche delle educatrici, eee, se dovesse esserci... nel momento di necessità.

I: Di necessità, certo. Invece, la formazione in che modo avviene di solito?

1-CG-16: Allora, per quanto riguarda quest'anno, abbiamo seguito tutte quante una formazione sulla paura. Eee, è stata online. Eee, ci sono stati sei incontri di quattro ore. Eh... sì. Con... in cui la paura è stata affrontata da vari punti di vista. E c'era il medico, piuttosto che lo psicologo, il filosofo. Poi, n linea di massima vengono scelti degli argomenti. Ehm... l'anno scorso avevano scelto l'outdooe education. Ehm... e avevamo seguito, anche lì, due giornate diiii, di otto ore l'una. Eee, generalmente si parla tra di noi in riunione su quelli che sono gli argomenti che desideriamo approfondire. E da parte dell'associazione arrivano poi le proposte.

I: Ho capito.

1-CG-16: E tutte le educatrici dell'associazione poi seguono.

Questa...

I: La formazione. Ho capito, ho capito. E nel caso una di voi tre si ammalasse, come si comporta il servizio, invece?

1-CG-16: Questo è un altro punto critico del nido in famiglia. Allora, noi siamo in tre e quindi, bene o male, si riesca a garantire la continuità del servizio. Tranne, ad esempio, dicembre scorso in cui tutte e tre ci siamo ammalate di covid.

I: Ah, in contemporanea?

1-CG-16: Sì. Perché è arrivata lì ed è arrivata a tutte e tre. Eee, e quindi il servizio è stato chiuso. È stato chiuso perché tutte e tre le educatrici erano malate e tre bambini su dieci.

I: Addirittura.

1-CG-16: Erano positivi. Adesso stiamo parlando di un caso limite che si spera non accada così frequentemente nella nostra vita. Una pandemia, insomma. Però, in linea di massima siamo sempre riuscite a gestire. Perché, laddove per legge bisogna essere due su otto... allora, noi allora noi siamo organizzate in questo modo. Una di noi arriva alle sette e mezza. L'altra arriva alle otto e mezza, in modo tale che quando i bambini sono otto, siamo in due. La terza arriva dalle dieci. E o resta nel pomeriggio, lasciando che una delle due vada via alle due. Quindi in tre si è sempre e soltanto tra le dieci e le due, per permettere la lettura, l'attività, il pranzo, l'addormentamento.

I: Nei momenti centrali.

1-CG-16: Esatto. Dopodiché si resta in due la mattina e in due il pomeriggio. Cosa succede? Se una delle tre si ammala, le altre due non andranno alle dieci a lavorare, non usciranno alle due, faranno la giornata piena, ma si riesce a garantire il servizio.

I: Sì, la continuità. Ho capito.

1-CG-16: Se due su tre si ammalano è un problema. Perché, in quel caso, o si parla con le famiglie e si dice alle famiglie che purtroppo si possono accogliere al massimo cinque bambini, e quindi si cerca di trovare un accordo per chi non ha nonni, non ha una babysitter ed è in reale difficoltà. Oppure si chiama un'altra educatrice. Dov'è la criticità? Il problema è trovare un'educatrice. Perché quel buco nella legge di cui parlavo prima, e cioè dell'essere per forza in due, ma soltanto una titolare, fa sì che la titolare debba avere una partita Iva. Una partita Iva non può assumere. Un'educatrice non viene a lavorare... se non le dai un minimo di garanzia. Inoltre, è difficile trovare un'educatrice che ti venga a lavorare soltanto nei momenti di emergenza. Perché, magari, già lavora in un nido o già lavora in una cooperativa o perché ha già una settimana stabilita e se io mi ammalo di martedì, lei magari già sta lavorando in un altro servizio educativo. Negli anni noi siamo riuscite ad avere una quarta persona. Questa quarta persona è stata retribuita, fatturando prestazione... a noi. Eee, abbiamo cercato di darle un due giorni fissi a settimana, in modo tale che lo stimolo di un guadagno mensile minimo, le desse poi la possibilità di... ci desse la possibilità diiii, di averla disponibile nei momenti di difficoltà. Ma è estremamente difficile. Perché chi lavora in questo modo, o una ragazza appena diplomata, appena laureata, o una mamma che ha bisogno soltanto di arrotondare e che ha già il marito che lavora. È molto, molto, molto difficile. Inoltre, è molto difficile retribuire una quarta persona. Perché se facciamo il conto del salvadanaio di cui

parlavo prima... tolte le spese, tolte le tasse, diviso per chi lavora in base all'orario, è tanto difficile riuscire a... a retribuire.

I: Sì, è difficile trovare e riuscire a organizzare.

1-CG-16: Sì. Sarebbe bello avere comunque un sostegno eee, e la possibilità che ci siano delle educatrici che lavorano per i servizi educativi domiciliari e che facciano proprio... da jolly diciamo, in queste situazioni.

I: Tornando invece sul piano generale, se ti dovesse chiedere quali sono secondooo, secondo te, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali...?

1-CG-16: Mamma mia. Allora, intanto, ehm. Intanto c'è una frase che mi piace tanto e che spesso mi torna quando penso a questo lavoro e che è: «fai il lavoro che ami e non lavorerai neanche un giorno della tua vita». Io non credo di lavorare. Ehm... credo che un'esperienza di questo tipo sia... sia un percorso, sia una strada e sia un modo di vivere. Più che un vero e proprio lavoro. E questo ti rende praticamente impossibile separarti da questo tipo di lavoro, nonostante le difficoltà. Perché le difficoltà, per me che solo una donna di 44 anni, una mamma, ehm... economiche sono notevoli. È tanto, è tanto difficile dire di poter sopravvivere con un lavoro di questo tipo. Lo stipendio è veramente basso. Ma io non riesco a staccarmi da questa strada. Perché l'ho desiderata, l'ho costruita con le mie mani. Ogni cosa di quella casa è nel mio cuore e ogni giorno che entro in quella casa sento che non c'è nessun altro posto dove io... /posso stare/ (piangendo). Perché se mi immagino le mie giornate senza... di loro ehm... non dico che perde il senso, maaa... ma sì. Credo che quando si arriva ad un... a capire e a scegliere cheee, adesso forse "missione" è tanto grande come parola. Ma io credo che quando si parla diiii, di educazione o di prendersi cura di individui, forse missione è una delle parole più giuste. Quando senti di essere proprio dentro a un percorso di questo tipo, è tanto difficile immaginarti altrove. È tanto difficile pensare... di poterti costruire qualcos'altro. Magari lo fai, lo farai, per necessità. Perché nella vita poi, alla fine, le scelte si devono fare, no? Se diventa realmente difficile. Però ogni mattina mi sveglio pensando aaa, a loro e ogni giorno che entro lì e vedo che mi corrono incontro e mi abbracciano, mi salutano e vivo di loro... penso cheee, che questa è l'unica strada possibile.

I: Certo. Quindi l'aspetto più importante, mi pare di capire, è proprio dato dalla relazione con i bambini.

1-CG-16: Sì. L'aspetto più importante è la relazione. È quello cheee, che si costruisce insieme. Quello che lui porta a casa, quello che porto a casa io. Ehm... è quello che proprio si vive insieme. Quando prima ti dicevo che vanno via e si portano via un pezzetto di cuore, ehm... non lo dico per esagerare. Realmente i bambini che sono andati via e che sono stati allattati, addormentati e poi sono cresciuti fino a raccontarti le loro giornate. Quando sono andati via hanno portato via veramente tanto. Dopo senti che in realtà non hanno portato via. In realtà hanno aggiunto un pezzo al tuo cuore, no? E quindi lì capisci che realmente non hai semplicemente insegnato loro che il giallo e il verde... il giallo e il blu insieme fanno il verde, no? Maaa... ma è stato molto altro, è stato tutto il resto.

I: Certo. Invece, se dovessi chiederti quali sono secondo te le tre parole che utilizzeresti per descrivere la tua idea di bambino, quali diresti?

1-CG-16: La mia idea di bambino?

I: Sì. In tre parole proprio.

1-CG-16: Seme. Mm... meraviglia. Evoluzione.

I: Quindi qualcosa che ha a che fare con la crescita, mi pare di cogliere.

1-CG-16: Sì. Qualcosa che ha a che fare con la cura. Perché se penso al seme, penso proprio a loro. Cheee, che sono estremamente minuscoli. Eee, estremamente in potenza. Sono lì. E soltanto attraverso l'aria, la cura, l'acqua possono dopooo, veramente sbocciare, no? Se accuditi e curati nel modo giusto. Nel giusto terreno, con la giusta acqua. Evoluzione perché è incredibile quanto ogni giorno ti dimostrino. Eee, e loro insegnano a te. Eee, il senso dell'evoluzione nel... sia nella crescita fisica, del loro modo di porsi e di vivere. E sia quello che succede a livello emotivo, dentro di me, come educatore, attraverso la relazione. E meraviglia perché penso a quello che il bambino da quandooo, da quando vivo con loro e da quando lavoro con loro, mi ha donato è... è questo continuo stupore, questo continuo apprendere, questo continuo... incartarsi davanti, davanti a tutti, a tutto, che si rinnova ogni giorno e che ti permette ogni giorno di inventare... nuove possibilità per loro. Creare nuove attività. Scegliere una strada da fare piuttosto che un'altra.

I: Ho capito. E a proposito invece di, appunto, di crescita ed evoluzione, quali sono secondo te i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-CG-16: I passaggi fondamentali dimmi... spiegami un pochino meglio.

I: A fine percorso, quando termineranno il percorso all'interno del servizio. Quali traguardi spero che abbiano raggiunto e che portino con sé?

1-CG-16: Eh, allora, ci sono due aspetti, no? C'è l'aspetto che /si aspettano/ (ridendo) i genitori, che sono un pochino gli step classici. Loro si aspettano che sappiano correre, saltare, che abbiano tolto il pannolino, che sappiano dire una frase insieme. Che sappiano mangiare da soli senza sporcarsi troppo, che sappiano lavarsi le mani, eccetera. Ehm... a questo, intorno a questo quadretto c'è una cornice che per me è sempre quella del cuore. Ed è sempreee... il grande step è la sensazione di riuscire ad andare nel mondo eee, con qualcosa di proprio e con una forza propria. Che, che gli è venuta dalla fiducia dei genitori, dalla fiducia dell'educatore e dalla fiducia di loro stessi in sé stessi, nel vedersi crescere, nel capire che sono diventati... grandi. Che sono diventati autonomi, capaci di stare sui loro due piedi eee, e con la voglia di scoprire, no? Eee, e si percepisce tanto. È molto forte. Si vede tanto. Quando i bambini sono nell'ultimo anno nel loro percorso del nido eee, già verso aprile, maggio cominciano a vederli in piedi. Dritti, forti, capaci di comunicare, capaci di dire: «io vado nel mondo». Ed è lì che ti fa crock, no? Perché lì dici: «ok, devi andare, vai», no?

I: Certo. E a proposito, appunto, di questi traguardi, il servizio come tiene memoria di questi passaggi?

1-CG-16: Allora, generalmente ehm... noi fotografiamo e filmiamo tantissimo. Abbiamo un archivio di immagini infinito. Eee, ci siamo proposte tante volte di fare dei diari personali. Eee, con l'anno, con l'anno che viene, a settembre, abbiamo intenzione diiii, di farlo. Ehm... sì, in linea di massima tanta osservazione, tante immagini, tanti video e tanta comunicazione con iiii, con i genitori dei vari step. Però sì, nella nostra mente c'è quella di fare un quaderno per ogni bambino da settembre, per poter appuntare i grandi, i grandi passi.

I: Ho capito, ho capito. E prima mi ha accennato che siete un servizio accreditato?

1-CG-16: Sì, sì.

I: Volevo chiedere, avete riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-CG-16: Allora, partiamo dal presupposto che io ho studiato al Dams e ho preso dopo il diploma, come ti dicevo. *** non ha un percorso di studi tipicamente... da educatore. Ma tempo fa aveva frequentato il corso per tagesmutter che aveva predispeso la Regione. E ***, invece, ha il percorso di psicopedagogico e scienze della formazione. In tre abbiamo messo in campo tutte le risorse che avevamo, maaa, ma chi ci ha aiutato veramente tanto è stata *** che aveva fatto le competenze e gli studi. Laaa, la cosa forse più difficile è stata riuscire a stendere un progetto pedagogico, un progetto educativo, fatto in un certo modo, che fosse meno confuso di quello che avevamo scritto qualche anno fa, dove nessuno ci aveva realmente seguito, perché la cooperativa alla quale ci appoggiavamo era una cooperativa fantasma da questo punto di vista. Eee, e quindi noi avevamo un progetto pedagogico, un progetto educativo, ma ero un po' confuso. Eee, grazie alle mail con... eee, Agostinetto, siamo riuscite aaa, in neanche troppo tempo, in un mesetto circa... ad arrivare aaa, a stilare un bel progetto pedagogico, un bel progetto educativo, una bella carta dei servizi, fatta in un certo modo, grazie alle sue indicazioni. Eee, fondamentalmente questo è stato il grandeee, la grande difficoltà.

I: Sì. Quindi poi ci sono stati anche degli aspetti positivi però nel processo?

1-CG-16: Molto. Molto. Perché cose che ci sembrava di conoscere abbastanza, in realtà ci siamo rese conto che avevano bisogno di essere approfondite ed è stato anche bello approfondirle. Ehm... e siamo molto contente perché finalmente abbiamo dei documenti cheee, che ci piacciono e che conosciamo bene, che sono lì anche a disposizione dei genitori.

I: Ho capito. Eee, niente, ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato, qualcosa che vuole aggiungere o specificare?

1-CG-16: Mah, allora, abbiamo parlato tanto di cuore, della struttura, dei bimbi, dell'ambientamento, delle difficoltà tecnico-pratiche, mm... no. No, in linea di massima penso di aver... di averli detti abbastanza.

I: Ha raccontato, ha raccontato bene l'esperienza, sì. E infatti io ti ringrazio perché è stata veramente arricchente. E un contributo prezioso per noi e per la ricerca. E ti ringrazio, appunto, per la disponibilità e per averci portato un po', per adesso virtualmente, dentro la vostra esperienza. Però, appunto, speriamo, perché ti ricordo che questo è il nostro primo step di questa ricerca, e poi abbiamo l'auspicio da settembre di riuscire, covid permettendo, di venirvi a conoscere da vicino e di venire a conoscere le vostre strutture. E quindi speriamo insomma di riuscire a rivederci a settembre, presto.

1-CG-16: Che bello. Lo spero anch'io. Allora buon lavoro.

I: Altrettanto. Buon lavoro e buona estate.

1-CG-16: Grazie. Grazie mille.

Codice intervista: 1-CI-13 **Data intervista:** 28/07/2021
Durata intervista: 01:07

1-CI-13: Ecco fatto, sì. Così? (Riferendosi alla conferma per la videoregistrazione)

I: Sì esatto. Ok. Allora, per iniziare le chiederei da quanto tempo è attivo questo servizio?

1-CI-13: Dal 2013.

I: Dal 2013. E com'è nata l'idea di aprire questo servizio?

1-CI-13: Mah eee, per dire il vero ero... io non ho mai fatto l'educatrice prima eee... mi sono trovata a leggere, mi sembrava su internet del... di questa associazione la Gerla. Che hanno sti asili, che io non sapevo l'esistenza proprio. Eee, ho detto: «ma è meraviglioso!» (ridendo). E io mi trovo a vivere in una casa, dove sono nata, e che si presta molto ad ospitare i bambini per giocare, un grande spazio esterno. Io tante volte, guardando fuori, così, questo giardino bello, un po' eee isolato... solo. Senza niente. Ho detto: «ma sarebbe molto bello, no? Far venire a giocare dei bimbi, così, che magari stanno negli appartamenti.» E così è venuta questa idea di provare a informarmi, che cos'è questo servizio. Eee, e niente, corrispondeva... all'idea che avevo io, no? A questa mia intenzione di... di aiutare, più che altro, questi bambini a conoscere... a conoscere e a svilupparsi attraverso la natura. È una mia... è una mia idea che ho sempre avuto, mi è sempre piaciuto ma non ho mai messo in pratica. E così ho tentato, ho provato e ho visto che... che funziona. E adesso, dopo un po' di anni, vedo proprio quanto sia importante. Adesso ho anche il feedback dei bambini che sono venuti, hanno fatto il percorso e sono già grandi. Magari li vedo perché sono... e, adesso vengono qua i fratellini. O le sorelline. Quindi ho modo di... conoscere il suo sviluppo e so com'è andato... a proseguire. Così... è veramente una cosa molto interessante secondo me.

I: Certo. E nella pratica come ha messo in piedi il servizio?

1-CI-13: Nella pratica... io avevo, sono dirigente di comunità; quindi, avevo il diploma per poterlo aprire. Eee... ho aggiustato, ho sistemato varie... a livello strutturale, diciamo proprio di, di... di struttura fisica. Ho creato degli ambienti adatti per i bambini eee... e, diciamo, si è... trasformato in un ambiente molto, molto accogliente. I bambini sono felici di venire qua. E poi ho curato molto lo spazio esterno. Questo è un outdoor e noi siamo sempre fuori. Eee, e io cerco di mantenere questo, questa linea proprio di natura, no? Educazione in natura, sì.

I: Ho capito. E dove si trova il servizio nello specifico?

1-CI-13: Eee, a ***. In una zona... in una zona che non è lontanissima dal centro. Una volta era periferia eee adesso, insomma, è un po'... fa parte abbastanza della zona più centrale. Ma comunque zona eee... ***. Tra la città, tra la città e ***, diciamo, ecco. Una cosa così.

I: E si tratta quindi del suo domicilio?

1-CI-13: È il mio domicilio, sì. È proprio il mio domicilio. Io ho un vero asilo domiciliare (risata).

I: E come l'ha organizzato a livello di, di spazi? Prima mi ha accennato...

1-CI-13: Allora, diciamo che io in questa casa vivo da sola. In questa zona, diciamo, dove stanno anche i bambini. Eee, io vivo in un asilo. Cioè, non è che... la cucina, che è la zona dove d'inverno si mangia eee si sta, anche a fare delle attività sul tavolo e si vive in questa zona, è la cucina mia, quella che poi io uso per me, per la famiglia. E poi ho organizzato delle parti, tipo due salette che sono esclusivamente per i bambini. Dove non va nessuno, solo i bambini. Cheee... è una sala nanna e una sala più... gioco. Ma, le ripeto, eee noi stiamo fuori. Ecco, loro hanno questa possibilità perché se fa freddo, freddo o non si può uscire, insomma, comunque hanno la

possibilità di giocare dentro. A loro piace tantissimo questa zona, è molto curata, ha tantissimi giochi, strumenti per loro. Ma anche d'inverno noi almeno un'ora fuori, ecco. Quindi diciamo che è molto curato lo spazio esterno anche, no?

I: Ho capito, sì.

1-CI-13: Ecco. Eemm... se le... ecco, e questo progetto sta prendendo sempre più forma. Perché man mano che scopro il... l'interesse del bambino, /io aggiungo delle cose/ (ridendo), no? Ecco, adesso per dire ho aggiunto anche degli animaletti. Allora, abbiamo anche una zona che si chiama "villaggio degli animali". Che andiamo a, a vedere, a salutare, a curare, a portare il cibo. Fa parte delle nostre attività questo, no?

I: Certo, sì sì.

1-CI-13: E poi abbiamo la zona orto perché tutto il progetto si... è improntato sulla permacultura. Cioè i bambini già piccoli piccoli iniziano a, a distinguere i vari materiali, tipo proprio raccolta differenziaaata. Cioè e... cioè, vivono il quotidiano molto vero, ecco. Hanno i loro giochi. Hanno i loro giochi liberi, le loro attività, la loro didattica. Però vivono in un contesto quotidiano di realtà.

I: Mm. Ho capito. E ha iniziato quindi da sola questa esperienza? Ooo c'era qualcuno...

1-CI-13: Con questa... io sola sono. Sì, sì, sì. Ho un volontario che mi aiuta perché, avendo cinque bambini, devo avere un supporto nelle ore di pasti eee... e sono sola, sono sola. Cioè, facevo parte di questa associazione che poi eee... sono stata, diciamo, invitata dal Comune di *** a essere seguita da loro, dal comune. Io e gli altri sed siamo passati sotto, diciamo, con coordinatori comunali eee... e quindi mi sono distaccata dall'associazione, che mi era un po' pesante perché dovevo andare a *** molto spesso e io, /col lavoro che faccio/ (ridendo) proprio non... non ce la facevo più. È molto pesante il lavoro che faccio, è bellissimo ma è /molto, molto pesante/ (ridendo).

I: Certo, ho capito, ho capito. Mm. E chi è quest'altra persona che l'aiuta? Questo volontario?

1-CI-13: È un nostro, diciamo, sarebbe il mio ex marito.

I: Ah, ho capito.

1-CI-13: Che lui continua cioè... abbiamo due figli, quindi lui è, viene giornalmente sempre qui. Perché comunque haaa... mantenuto un legame anche a livello... non so, per quanto riguarda l'aiuto nel giardino, l'aiuto dell'orto. Cioè, è una persona che collabora comunque con la famiglia, no? E quindi partecipa anche a questo disegno di... di educativo che ho creato.

I: Ho capito, ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-CI-13: Beh, eee... sì. E no... io sono di mattina qui che accolgono i bambini. Eee, iniziano alle otto e finiscono alle nove queste entrate. Il bambino è molto, molto a suo agio. Entra come casa sua. Tutti i bambini hanno un rapporto molto... familiare. Sia nei riguardi miei che e... che anche tra di loro. Eee... ma penso, insomma, una cosa normale, specialmente in un asilo familiare così, come questo, un sed. Eee, e quindi si aspettano. Tutti già sanno cosa si fa: ci si lava le maninee di nuovo, ci si cambia, insomma è indifferente, adesso siamo scalzi, siamo molto liberi, così. Le racconto la giornata di ieri? Ecco. Ieri era una giornata particolare, una giornata di pioggia. Questi bambini sono entrati e, stranamente, non siamo usciti a mangiare la frutta, come sempre fuori, sotto il pergolato. Piove taaanto, ci sono i fulmini, i tuoni, ascoltavamo e guardavamo il cielo grigio tutto buio. A un certo punto ho dovuto accendere la luce, ho detto: «qua non ci vediamo più». Ho detto: «mamma mia che brutto. Ma è strana questa luce d'estate, di mattina. Ma volete che facciamo una cosa? Ma ci mettiamo il costume e andiamo a saltare nelle pozzanghere a piedi scalzi?». E così abbiamo fatto. Erano entusiasti, erano felici. Ecco, diciamo che questa... queste sono le cose che vengono proposte. A differenza del: «piove, non si può!». No? E così abbiamo fatto. E sì, faceva caldo, naturalmente. Si sono divertiti. E poi abbiamo continuato col... tipo: «adesso ci vediamo le galoschine, prendiamo l'ombrello e andiamo a vedere cosa fanno gli animali... con la pioggia». Siamo andati a vedere il villaggio degli animali, cosa faceva con la pioggia. Insomma... questa è un'attività per non essere dentro a fare gli incastri, a fare... no? Che comunque fanno parte del gioco. Poi, tra un'attività e l'altra, nel gioco libero un bambino sceglie di fare quello che vuole. E ci sono attività didattiche piuttosto che... può prendere anche... i colori, fare dei disegni. Scelgono, diamo molta scelta, io do molta scelta al bambino riguardo le attività, no? E... hanno lo spazio, hanno molta disposizione e, molte cose. E quindi può scegliere di fare quello che vuole. Eee, tra una visita guidata e l'altra.

Eee, e cosiii... ecco. E... poi è arrivato il sooole, poi hanno iniziato a giocare liberamente. E poi... cosa abbiamo fatto ancora poi? Sì, a un certo punto, entra un'altra attività guidata. Ho proposto di fare la manipolazione con la pasta di sale. Se avevano voglia di fare manipolazione con la pasta di sale, fare la pizza, fare gli gnocchi. E allora sì. Dopo si inizia aaa... a preparare... a preparare il tavolo, perché loro mi aiutano per apparecchiare: c'è chi si offre per mettere i bicchieri, chi si offre per mettere le posate va... ognuno ha il suo ruolo, le sue mansioni, /il suo compito/ (ridendo/ e... e così facciamo la preparazione per il pranzo. Ci si lava le manine e... questo sempre fuori no? Perché alla fine è uscito il sole. Io ho parlato della giornata di ieri ma, grosso modo, è così, no? Invece che saltare sotto, sotto la pioggia siamo fuori che giochiamo. Magari nella piscina, piuttosto che... eee, si mangia. Sono tutti molto... sanno che, sanno che il cibo viene mangiato. Non sono schizzinosi. Perché io... insomma, chiedo. Metto piuttosto un po' di meno, chi vuole chiede un secondo piatto e... piuttosto che forzare. Però insomma, il piatto si finisce, non si lascia là, non si cambia. E loro sono molto... abituati a questo, molto educati. Eee, si rispettano, sono... si vogliono bene eee... insomma, io cerco di dare un... un'educazione rivolta proprio al rispetto di tutto e di tutti. Si parla molto di animali, noi abbiamo, stando fuori: si sentono gli uccellini, piuttosto che le api, si vedono le farfalle. Quindi l'argomento animale, l'argomento di altre... altri esseri viventi c'è sempre, no? Eee dopo il pranzo, in genere, ci mettiamo su un tappeto sempre fuori e... o facciamo le canzonette, le filastrocche, oppure leggo una storia o loro scelgono di guardarsi un libro. O tutti e due. Poi si continua. Insomma, coosiii. È una... un momento più di... di tranquillità, più pacifico. E poi ci si lava. Ci si lava sempre fuori. Ci laviamo i piedini, ci laviamooo... perché chi cammina scalzo poi si sporca, insomma. Ci laviamo per andare a fare la nanna. Chi esce, che va via con la mamma, aspettiamo che arrivi il genitore. Il bambino viene consegnato dal giardino perché appunto siamo... siamo fuori. E poi, quando va via, noi che restiamo a fare la nanna eee... andiamo a nanna. Eee, così. Tutti i bambini sono abbastanza, anche, autonomi... per tante cose. Anche per quanto riguarda il controllo sfinterico, non hanno nessuno il pannolino.

I: Ho capito. E verso, verso che ora, quindi, finisce la giornata? Per gli altri bimbi che...

1-CI-13: Che rimangono, alle tre e mezza vanno via tutti. Per adesso, sennò l'asilo è aperto fino alle quattro e mezza, sì.

I: Ah, quindi al momento attuale vanno viaaa...

1-CI-13: Sì. Sì.

I: Ho capito. E quindi sono cinque bambini attualmente? Al servizio?

1-CI-13: Sì. Sì.

I: Ho capito. Com'è questo gruppo? Sono... è un gruppo eterogeneo come età?

1-CI-13: Allora eee... no, sono tre grandi, grandicelli. Cioè, uno è considerato medio perché rimane ancora un anno. Fa tre anni a gennaio. Però, diciamo, per quanto riguarda le attività e tutto è al livello degli altri che vanno via adesso. Perché la più piccola che va via a settembre, ad agosto, avrà da fare tre anni... in ottobre. Quindi hanno sei mesi di differenza, insomma. Uno ha due anni e mezzo, una ne ha tre e un'altra ha tre anni e mezzo. Ecco, questo è il gruppetto più grande. Mentre le altre due bambine hanno... un anno e mezzo.

I: Ah, ok. Quindi sono un po' due gruppetti divisi così.

1-CI-13: Sì, sono divisi. Però eee... essendo molto... molto abituate a star fuori e a fare molta attività anche fisica e... diciamo, quello di due anni e mezzo gioca anche con quella di un anno e mezzo.

I: Ah, ho capito.

1-CI-13: Giocano bene anche. Non è che ci... giocano bene. Quelle di un anno e mezzo, sono molto... abbastanza... eemm... abbastanza, così: abituate a stare con i bambini grandi, no? E anche a fare giochi da grandi. Poi dipende, sì. Io sto parlando in questo momento. Come ogni bambino può cambiare, non è che ogni anno eee... il bambino è così. In questo momento. Queste bambine di un anno e mezzo sono tutte molto precoci.

I: Ho capito. E il servizio ha mai accolto bambini con disabilità?

1-CI-13: No.

I: Non è mai successo.

1-CI-13: Non mi è mai successo, no.

I: E invece bambini di origine straniera? Sono presenti?

1-CI-13: Mah, io ho qua, ho molti bambini del nord. Perché le persone, questo servizio domiciliare, diciamo, al nord è molto

più conosciuto, no? Loro usano: in Francia, in Austria, in Germania hanno questi servizi, no? E quindi... mi è capitato di avere bambine francesi... per metà sempre, no? Magari un genitore italiano eee da mamma o papà straniero. O francese, oppure svedese. Adesso c'è un bambino che ha la mamma finlandese. Eee, oppure austriaci. Ho questo tipo diiii... di utenze qua, ecco. Del Nord. Perché cercano questo tipo di...

I: Di servizio.

1-CI-13: Di servizio. Sono abituati. Per loro è normale, qui no. A *** no.

I: E i suoi figli invece sono presenti?

1-CI-13: No. No, no. Sono grandi, lavorano.

I: Lavorano. Quindi /non partecipano alle attività/ (ridendo).

1-CI-13: No.

I: Non hanno più bisogno del servizio, ho capito. E secondo la sua esperienza, un po' già mi ha risposto in realtà, quale ritiene siano state o siano tuttora, insomma, le attività educative più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-CI-13: Maaa ai bambini... eee. Per i bambini è interessante... tutto quello che gli viene proposto con entusiasmo e partecipazione anche da parte dell'educatore. Sì, hanno delle attività piacevoli, per dire: l'acqua. Travasi con l'acqua è un'attività dove il bambino... si tuffa subito. Anche, anche la manipolazione col fango, con la terra. Tutte queste attività molto naturali dove al bambino è... per il bambino è... è l'ideale. Eee, però... io devo dire la verità che, ogni volta che propongo un'attività, i bambini sono entusiasti e... e coinvolti. Non so... anche ieri. Ecco, tornando alla giornata di ieri, tra virgolette, per fare l'esempio e concluderla. Quando siamo eee tornati dalla visita gli animali, che abbiamo fatto il gioco libero, poi eee si è andati nell'orto, con i cestelli. Si sono raccolti i pomodori, le zucche. E abbiamo raccolto i pomodori, li facciamo... li facciamo, li mettiamo subito nell'insalata per il pranzo. E loro li lavano. Allora prepariamo il catino per lavare i pomodori. Ma l'acqua la mettono loro. Quindi, loro con l'innaffiatoio, vanno a prendere l'acqua della fontana, io apro e lascio che loro si riempiano l'innaffiatoio e fanno a turno. Quindi... hanno... modo di imparare l'attesa, il turno. Tocca a me, tocca a te. Cioè, sono molto... imparano questo con questo tipo di attività. Che li coinvolge per una collaborazione. Che poi si mangia. Alcuni di loro riescono a vedere laaa... la Terra cosa da, da dove arriva il pomodoro. In poche parole, quello che mangiano. E riescono a capire il procedimento: non si mangia se non si lava. Riescono a capire che cosa vuol dire lavare, dove si prende l'acqua, come si fa. Poi... lavano dentro, mettono... cioè, fanno tutti una procedura e poi si ritrovano quel pomodoro nel secondo e se lo mangiano. E quindi questi sono... sono attività che a loro anche interessano. Perché si sentono utili.

I: Sì, vengono coinvolti eee in prima persona.

1-CI-13: Vengono coinvolti ma proprio aiutano aaa... aiutano al pranzo. Aiutano aaa, a partecipare. E quindi hanno: attività che li coinvolgono perché sono utili, attività che li coinvolgono perché... si divertono. Perché il gioco è anche, il gioco libero, per dire: uno prende la bicicletta, un altro prende... cioè, si sa. Poi si incontrano tutti eee... non so, perché... uno ha fatto la minestra. Cioè, è tutto una... sono tutte attività veramente creative. E loro, e loro... non saprei dire l'attività principale. Tutte, tutte. Perché poi noi facciamo anche molta attività della semina, c'è l'attività della semina dei girasoli. Poi tutto questo richiede la cura della pianta: quindi innaffiare tutto, periodicamente, stare attenti.

I: Ho capito, sì.

1-CI-13: Cioè, loro sono coinvolti in questo. Cioè, è un po' diverso da un asilo nido... un nido istituzionale, no?

I: Certo. E venendo invece un po' al... alle famiglie, mi chiedeva, come conoscono il servizio? Come, sì, come iniziano a conoscerlo?

1-CI-13: Allora, beh, le famiglie lo conoscono per passaparola. Tanti perché sono sulla rete civica, provano, tentano eee... e, sì.

I: Questo quindi come principale canale.

1-CI-13: Più o meno è così. Sì, passaparola, ogni tanto così. Eee.. e poi, sì. Poi rimangono, rimangono... rimangono contenti eee...

I: Ho capito. E come avviene invece il primo contatto? Il primo incontro poi con le famiglie?

1-CI-13: Quando vengono a vedere il nido?

I: Eee, mi chiedeva se prima la contattano o si presentano già al servizio... come?

1-CI-13: No, no. Mi contattano. Mi contattano, prendono un appuntamento. E io... sono molto, molto disponibile. /Già la prima volta. Già prima di sapere/ (ridendo). Sono... /eccessivamente disponibile/ (ridendo). Tante persone vengono, restano un sacco di tempo eee... e magari già sanno cheee... non so, che non vogliono venire. Perché, per vari motivi. Perché tante volte mi capita che non... per la retta, piuttosto che per tanto altro. Eee... però mi chiedono tante cose, hanno bisogno di sapere. Sono persone un po' così. Genitori che hanno un bambino solo, il primo figlio, sono sempre un po' inesperti. Chiedono molte informazioni, no?

I: Ho capito. E dopo come vengono invece un po'... coinvolti, insomma, nel momento dell'inserimento, dell'ambientamento del nuovo bambino? Le famiglie.

1-CI-13: Maaa... l'ambientamento, l'inserimento avviene... avviene per gradi, no? Il primo giorno sta il genitore, il secondo... ma, naturalmente, quando io vedo il bambino, che di solito loro vengono a vedere il nido con il bambino. Eee... più o meno sì... si inquadra anche com'è questo bambino, no? Se è molto attaccato. Con il colloquio pre-inserimento. Quindi la mamma già ti informa. Com'è sto bambino, se è abituato a stare con altre persone o se vuoi stare solo con la mamma, se è molto attaccato. E quindi, in base a queste informazioni e a quello che io vedo com'è il bambino, posso già fare un quadretto, più o meno, di come può andare l'inserimento, di come modulare. Però c'è sempre un'incognita. Quindi dico sempre: «ma dovete comunque mettere un mese a disposizione per l'inserimento». Perché... io non voglio i bambini che stanno male, che soffrono troppo, insomma. Dobbiamo fare le cose con molta cautela, molta calma e la mamma deve essere pacifica e sicura. Quindi sta tutto là. Io dico alla mamma: «mamma, se sei convinta, se io come educatrice ti ispiro fiducia, vedrai che l'inserimento si risolverà in maniera abbastanza rapida e anche, proprio, /indolore/ (ridendo). Ma dipende molto dalla mamma, da come lei mi consegna questo bambino. Eee... in genere non... diciamooo, non ho avuto dei grandi problemi con gli inserimenti. Ultimamente proprio no.

I: E mediamente quindi quanto dura un inserimento?

1-CI-13: Mah, sulle due settimane. A volte anche molto veloce. Io ho avuto anche una bambina che è stata un giorno ad inserirsi. Ma proprio perché dovevo scrivere che era un inserimento. Perché lei proprio... non ha mai chiesto. /Cioè, stava benissimo/ (ridendo) e non... dipende. Dipende. Eee, ma diciamo, sì, una media di... io metto due settimane di media. Però... la prima settimana può essere considerata come un inserimento e a volte... a volte anche no.

I: Certo. E in generale, secondo la sua esperienza, quali sono invece le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-CI-13: (Sospira) Ah, richieste particolari. (Pausa lunga). Mah, allora... io sono molto, cerco di... di mettere subito in chiaro alcune regole per non dovermi scontrare dopo eee con delle problematiche che non posso affrontare. Quindi, dico subito se per cortesia... mi dicono subito un orario giusto, che non venga poi... «eh, no, non ce la faccio». Cerchino di capire che il bambino ha bisogno anche di avere una certa sicurezza. «Non ditemi un'ora che poi sto bambino, magari, è là pronto e voi non arrivate». Penso anche per rispetto proprio del bambino. E loro cosa mi richiedono? Non è che... non mi richiedono (pausa lunga). Non mi, non ho tante richieste da parte del genitore. Io dico questo: la puntualità. Chiedo che il bambino sia seguito nel... nell'abbigliamento perché noi, stando fuori, abbiamo bisogno di eee... di avere tutti gli abbigliamenti idonei per poter uscire, no? Non mi puoi dire: «mi sono dimenticata tutto». Perché ogni lunedì mi devi portare il cambio del bambino, perché usciamo. E non è giusto che, perché un genitore non porta, tutto il gruppo non esce. Ci sono, insomma, ecco, metto queste direttive e basta. Ma il genitore è felice, non mi chiede niente.

I: Ho capito. E in che modo, invece, cerca di costruire il rapporto con le famiglie?

1-CI-13: Beeeh eee... essendooo, essendo un ambiente così familiare cosiii... intimo. Io eee... diciamo, parlo ogni, giornalmente, con il genitore: sia con il papà che con la mamma, se sono in due a portarmeli... uno li prende, uno li porta. Maaa... abbiamo un, un contatto continuo. Giornaliero. Qualsiasi cosa. Poi, abbiamo anche, ci messaggiamo. Non so, io documento tutte le attività dei bambini, un'attività... specialmente nell'inserimento giornalmente. E leee, gliele invio, invio delle immagini subito al genitore, no? Che veda il suo bambino cosa fa, com'è, se è felice, se è rilassato. Eee, sì. Sono al corrente di tutto in pratica. Noi eee... siamo istantanei: facciamo e quando consegniamo il bambino, il genitore sa le attività che abbiamo fatto, com'è stato. Eee... siamo molto trasparenti, siamo molto...

tutt'uno. Tutt'uno. Devo dire la verità. Io sono informata. La mattina, quando me lo consegnano, mi dicono com'è. Eee... cioè, siamo ben... in sintonia, ecco.

I: In sintonia, ho capito. E con le famiglie attuali invece com'è il rapporto?

1-CI-13: Eee... sì. Bene. Abbiamooo, adesso abbiamo proprio fatto unaaaa, un incontro collettivo eee... dopo tutto questo lockdown, questa roba... /brutta/ (ridendo) eee... un incontro collettivo, doveee io ho colto l'occasione diiii fare... siccome questo è un nido... è un nido... vegetariano. Allora, ho colto l'occasione di offrire a tutti i genitori un assaggio del, del nostro menù. Ecco. Abbiamo fatto un incontro al... all'esterno. Eee, i bambini hanno pranzato e i genitori hanno assaggiato tutti quanti. Avevano anche loro, insomma. Una specie di festiciola per... per accumularci un po', per essere un po'... più vicini, ecco. E anche fare felici i bambini, che per loro è il massimo avere un genitore nel posto dove loro vivono tante ore, no?

I: Certo. E quindi sono famiglie partecipative questeee, quelle attuali?

1-CI-13: E, per... sì. Non è che... non è che, se io propongo delle cose partecipano... non è una cosa che si fa spesso. Però, sì. Ai colloqui sono preseenti. Si cerca sempre, sì ma non ho mai avuto problemi per... per poter comunicare quello che dovevo dire, ho sempre... sono sempre riuscita ad avere uno scambio.

I: Ho capito. E qual è l'aspetto migliore del rapporto che ha con queste famiglie?

1-CI-13: L'aspetto migliore? Eh, beh, l'aspetto migliore è proprio la familiarità. Eee... è proprio il fatto che unooo... chiede, dice, fa con moltaaa semplicità, senza troppi riguardi. Insomma, sempreee... cioè, nel senso che... così. Si è moltoooo, molto vicini, no? E si cerca di, di collaborare proprio per lo sviluppo del bambino. Quindi, se io chiedo collaborazione per fare qualche... per dire, facciamo finta... facciamo finta, /mettiamo per esempio/ (ridendo) il vasino. Per togliere il pannolino al bambino. Ecco. Per questo ci vuole molta collaborazione dai genitori. Non è che posso farlo da sola, no? Ecco. Eee, quindi preparo il genitore, spiego... spiego cosa, cosa vuol dire questooo, questo cambiamento e a cosa va incontro. Spiegooo che si renda conto che, poi, intraprendendo una, un percorso di questo tipo, non si può tornare indietro. Perché se non si coinvolge il bambino in una maniera, magari anche, non positiva. E quindi, quando il genitore capisce mi dice: «ok, va bene, lo facciamo». E... lo faccio e ho, sono certa di avere tutta la collaborazione dell'altra parte. E si fa. Ecco, io finora ho avuto solo positività da questo lato. Non ho avuto problemi. Perché i genitori collaborano. E questo mi dà anche... anche la conferma cheee... mi dà la conferma... che si fidano e cheee... cheee... che proprio sono contenti. Non so. Vedono che tutto va liscio, no? E vedono che il bambino poi dà ai genitori modo di avere conferma che è andata bene, che il genitore si è comportato in maniera corretta eee... e va bene. Cioè, sono contenta. Di tutto.

I: E ci sono invece aspetti di difficoltà o che le pesano un po', della relazione con le famiglie?

1-CI-13: /Ma nooo/ (ridendo). Sono cose così, che poi io mi organizzo per conto mio. Sempre per quanto riguarda, magari, non so, un po'... perché loro, a volte si appoggiano no? E tipo, non sooo, il cassetto dei cambi vuoto. E questa bambina non ha neanche, non so, tipo i pantaloncini, o quello... eee, io lo dico, lo faccio presente, faccio presente al papà o a chi mi porta il bimbo, o alla mamma se la vedo. E poi... mi organizzo per conto mio, insomma. Non è che vado... ho una borsa di vestiti che uso cheee... dell'asilo, metto a disposizione per le dimenticanze eee mi arrangio così. Per il resto no, devo dire che... di no. Che va tutto bene. Sono tutti... sì.

I: Ho capito. E capita mai che le famiglie le chiedano magari degli aiuti, dei consigli su qualche tematica?

1-CI-13: Ah, certo, certo. Come no? Specialmente questa della pipì (risata). Della pipì oppure, oppure all'inizio molto sulla nanna. Quando sono piccoli piccoli, no? Nel primo periodo che vengono. Perché? Perché qua dormono e a casa no. Allora mi chiedono molte informazioni sulla nanna e io... e io dico quello che penso. Ma dopo, ogni genitore vede a modo suo. Non so, qui i bambini la nanna la fanno. Perché... intanto sono nel gruppo, secondo... e secondooo, insomma, si sentono anche liberi. Non so, io consiglio di provare a mettere un, un lettino senza spondine, una cosa bassa. Che il bambino non si senta chiuso. Una cosa che può aiutare. Io tento, dopo magari non c'entra niente con /con il problema del bambino/ (ridendo). Però... ecco, cerco sempre di dare consigli sul, sul dare la libertà al bambino, farlo sentire libero. Libero di potersi

anche alzare, anche muoversi. Di solito quando può farlo sta fermo. /Il bambino/ (ridendo). Quindi: «provate così. Provate». Ecco.

I: Quindi cerca di dare consigli.

1-CI-13: Io sì. Sì, io aiuto molto il genitore.

I: Certo.

1-CI-13: Diciamo che a ogni uscita, quando capita, appunto, che il genitore è fresco, che non sa certe cose, io sto anche mezz'ora in più. A parlare col genitore. Eee, a volte mi ritrovo che il bambino doveva uscire alle tre e mezza e io alle quattro e un quarto ho appena salutato il genitore. Come dire, è come fare un colloquio /ogni due giorni/ (ridendo). No?

I: Ho capito. E mentre, quali sono i servizi educativi più vicini al suo nel territorio?

1-CI-13: Servizi educativi sempre di nidi, no?

I: In generale.

1-CI-13: Nido o... anche di scuola dell'infanzia?

I: Sì, sì. Nel territorio, quali servizi educativi sono presenti?

1-CI-13: Alloora, c'è una scuola dell'infanzia statale... che è vicina. Quella con cui avevo anche il progetto di continuità. Che però, insomma... un progetto, più che altro, per far conoscere ai bambini un'altra realtà. E io ho portato anche i bambini piccoli piccoli con... non solo il grande che andava, che andava, l'anno che andava in... alla scuola dell'infanzia. Eee, e poi ci sono altri asili comunali. Sì, unooo... sì. Sono... e poi uno è, che anche siamo andati dove era il coordinatore che mi seguiva del Comune. Eee, in via ***, che è anche qua vicino. Che siamo andati anche a visitare la sezione primavera. Sì. Secondo consiglio del coordinatore. Eee... sì. Ci sono degli asili qua intorno.

I: E quindi c'è un rapporto anche con questi servizi?

1-CI-13: Mah, sì. Limitato perché quello del, del progetto che avevamo fatto di continuità, sì. Che adesso, però, con questo problema covid, si è interrotto tutto. E poi quello, sì, che era coordinato dal mio stesso coordinatore... anche, sì. Abbiamo cercato di contattarci, di incontrare i bambini. Sì, cerchiamo consigli.

I: E a proposito, appunto, della continuità mi chiedevo, come... come gestisce il passaggio tra un servizio e la scuola dell'infanzia, quando i bambini sono prossimi a fare questo salto?

1-CI-13: Beh, che... come gestisco, come li preparo io qui?

I: Sì.

1-CI-13: E beh, insomma, vengono moltooo anche dal, anche a casa eh. La loro famigliaaa eee, li preparano molto. Parlano che andranno nella scuola dei grandi, che andranno via. Sì. E io anche, ogni tanto gli dico, non dico spesso, ogni tanto si parla, si dice: «ecco, ora sono diventati grandi, andranno alla scuola dell'infanzia, con dei bambini di graaandi come loro» e... e poi niente. E poi...

I: E poi, appunto, mi diceva, andate a vedere anche la scuola dell'infanzia...

1-CI-13: Sì, sì. Non è quella che loro poi frequentano. Perché io non ho bambini che stanno qua vicino. O pochi. Adesso, per dire la verità, è il primo anno che ho due bambine che stanno in zona. Ma sennò io ho sempre avuto bambini che stanno molto lontano da qui. Proprio anche, anche... dall'altra parte della città. Quindi non è che continuavano a frequentare una scuola in questa zona. Loro venivano qui proprio perché questo è un asilo... così. Questo è familiaare, che si sta fuori, è un outdoor. Allora, la gente che cerca questo porta qua i bambini piccoli. Ma dopooo, dopo no, si rivolgono ad altre strutture dove...

I: Ho capito. Mentre col territorio, con la comunità che rapporto c'è?

1-CI-13: Mah, eh, con la comunità non abbiamo un granché di rapporto. Perché eee, siamo in una zona... a parte il vici, vicinato, proprio vicini che ci vedono, la vicina che si affacciaaa e saluta i bambini. Però non è che noi andiamo, non so, a prendere il pane. Perché non è, non c'è, non ci sono questi servizi qua... qua vicino. No, no, siamo in una zona anche un po'... un po' pericolosa: non c'è marciapiede, quindi... eee.

I: Ho capito sì

1-CI-13: Non è che possiamo fare una passeggiata fuori nella via, non è. Infatti, per quello ho creato questa zona più completa dove ci sono anche animaaali, dove ci sono... In modo che sia proprio tutto /un comprensorio/ (ridendo) dell'asilo, no?

I: Certo. Un modo comunque per stare all'aperto.

1-CI-13: Certo, certo.

I: Certo. Mentre, prima mi accennava al fatto che faceva parte, appunto, di un'associazione, che si appoggiava ad un'associazione esterna.

1-CI-13: Sì, la Gerla.

I: E al momento attuale invece?

1-CI-13: No, al momento attuale col Comune e ci... il Comune non ci copre più col coordinatore. Da quest'anno, cioè da quest'anno, dal 2020. E quindi sono con un altro coordinatore che mi segue cheee ha un asilooo, non ha un asilo domiciliare, ha un proprio asilo nido. Eee... e quindi sì, ho cambiato. Adesso, adesso sono seguita... seguita, sono in contatto con quest'altra eee coordinatrice, che si chiama eee... il suo asilo si chiama Radici per Crescere. Eee... forse conoscete, credo sicuramente.

I: No, in realtà no. Non lo conosco.

1-CI-13: È di ***, ci incontriamo...

I: E segue solo lei lo segue anche altri servizi?

1-CI-13: Segue anche un'altra. Un altro sed eee... che ha aperto quest'anno quest'altro sed. Fresco fresco.

I: E come si chiama?

1-CI-13: Eee quest'altro sed, sa che non mi ricordo come si chiama? Perché io, è nuovo e non... l'ho vista solo una volta questa educatrice che gestisce il sed. Eee... non mi ricordo come si chiama. Eee... è un sed in centro città, nella zona della città vecchia. Non, non mi ricordo mica come si chiama.

I: Mm. Ho capito.

1-CI-13: Non mi sovviene. L'ho vista... ci siamo visti proprio questo mese. Abbiamo fatto un incontro insieme. Eee... così, che si è parlato. Ma è tutta un'altra realtà questa... questo sed è proprio in un appartamento, senza giardino, senza niente. Eee, è tutta un'altra cosa.

I: E in cosa Vi appoggiate come servizio a quest'altra realtà esterna? A questo coordinatore?

1-CI-13: Beh, diciamo cheee... ci sono dei confronti, dei confronti dove ognuno può... può parlare riguardo, non so, le proprie problematiche di vario genere, più che altro, con le famiglie o con bambini... un po' particolari. Che si presentano, no? Problematiche del bambino che non si riesce a calmare facilmente, piuttosto cheee del genitore che non partecipa, non è presente. Insomma, ci sono queste realtà... per quello che io dico: «/mi sento così fortunata/» (ridendo) perché io non ho questi... finora non ho avuto questi problemi, no? Allora dico: «ma esiste anche, anche queste... queste altre, diciamo, queste problematiche che per un'educatrice così, come noi, può essere pesante». Perché già il lavoro è duro, ancora per questo non invidio chiii... a chi tocca queste cose. Sì, e poi consigli di questo tipo diiii relazione, relazione con i genitori, colloqui ooo... o anche metodologie, metodologie educative. Io sono un po'... un po' distante da questo. Perché io, come le ho detto, /ho un altro/ (ridendo)... ascolto. Condivido alcune cose. Perché, insomma, i bambini comunque, le attività dei bambini, comunque, si incontrano in qualche modo. Anche con asili chiusi. Maaa è molto diverso, è molto diverso. È molto diverso il mio asilo dagli altri. Io mi sento un po' sola.

I: Mm, ho capito. Quindi, insomma, è una sorta di supervisione psicologica quella che mi stava raccontando?

1-CI-13: No, no, questo coordinatore è il nostro supervisore, no? Sì, sì, certo, certo.

I: E in che modo avvengono queste supervisioni solitamente?

1-CI-13: Beh, volteee... a volte laaa... la *** viene quaaa con... anche con qualche altra persona o qualche altra educatrice che magari lavora con leeei eee, e si svolge qua la supervisione, nella mia struttura. Eee... diciamo, l'argomentazione può essere sia giàaa improntata da parte sua, come magari improvvisata. Dipende dalla situazione, no? Perché sì, io, magari, il giorno prima ho avuto qualche... bisogno /di chiedere qualcosa/ (ridendo) e magari, boh, si parla di quello. Eee, così... l'argomentazione diventa quella. Maaa... sì. Si parla di, di... di situazioni, di metodi, di... non so, per dire, un... un aiuto che mi ha dato questa eee... nella supervisione, la coordinatrice, è stata quando una volta che mi sono trovata un attimino... così, proprio bisognosa di chiedere... che una bambina aveva una sorellina cheee stava nascendo, diciamo, no? Allora, in questa ultima fase, quando la mamma entra, va all'ospedale per partorire eee... lei, questa bambina era un po'... era in una fase molto delicata. Allora io ho chiesto delle informazioni su come mi poteva aiutare. Perché potessi io aiutare questa bambina, magari a non soffrire. Perché, probabilmente, questa bambina si trovava spiazzata finalmente... cioè finalmente... a un certo punto si ritrova, dopo tanti lavaggi del cervello eee: «la sorellina nascerà» eee si ritrova una realtà che lei non sapeva che era così. Eee... e questo, così ho chiesto. Ho chiesto un po' di aiuto perché, appunto, lei mi ha

consigliato, mi ha consigliato eee... come comportarmi. Mi ha detto... mi ha consigliato anche delle letture, delle letture, dei libretti da dare alla bambina da leggere che riguardavano, appunto: è nato il fratellino. Cose così, ecco. Eee, e insomma boh...

I: E questooo, questo anche per la supervisione pedagogica e psicologica? Tutti e due?

1-CI-13: E io... beh, diciamo che comprende tutto.

I: Comprende tutto.

1-CI-13: Sì. Comprende tutto, no? Sì, anche, anche psicologica. Anche per quanto riguarda... una nostra introspezione diciamo, no? Per quanto riguarda il nostro... il nostro (pausa lunga). Il nostro... non obiettivo eee, un nostro progetto, no? In nostro progetto... progetto interiore, non? Cioè, da sviluppare anche noi. Perché anche noi, come i bambini, abbiamo dei cambiamenti interiori. Che poi si parte in un modo e magari e... man mano che si prosegue, si va avanti, si mettono in pratica, cambiano eee si amplificano. Eee i bambini ti aiutano eee... perché loro ti guidano nei progetti, non è che tu sei un robot, una macchina, no? Osservando i bambini, vedendo la loro risposta eee puoi modificare, modifichi tante cose, no? Eee, e così, magari ecco, parlando con... con il supervisore... fa anche dei... usa delle metodologie per tirar fuori da noi anche queste... diciamo, queste parti che sono un po' nascoste. Che noi magari non... non abbiamo ancora chiarezza su come le esterneremo, no?

I: Certo. E questa persona si occupa anche della formazione?

1-CI-13: Mah, la formazione io l'ho fatta per conto mio. Perché... sì. Perché, bon, l'ho fatta, perché l'avevo fatta nel frattempo che aspettavo che il Comune mi contattasse per riprendere questo, diciamo... eee questa... per riprendere questo collegamento con il coordinatore. E nel frattempo io mi sono fatta della formazione per l'anno 2020 2021. Eee, e poi ho continuato, perché appunto io eee... sono più... predisposta a queste, queste formazioni che riguardano l'outdoor. Io mi appoggio sull'asilo nel bosco, su queste filosofie qua. E magari non è interessante per altri che non hanno... non hanno posto, questa possibilità, diciamo.

I: Certo. Ma mi chiedo, essendo lei l'unica educatrice in questo servizio che è, appunto, un po' particolare, se dovesse ammalarsi cosa succede? Come funziona?

1-CI-13: Boh. Io ho eee... ho due educatrici, tra virgolette. Che non praticano eee perché sono solamente a disposizione, sono... diplomate, laureate e nel caso... mi ritrovo in difficoltà sono disponibili in un modo... perché mi possano sostituire. E in più anche la coordinatrice ha comunque una copertura di personale da offrirmi nel caso io... sono impossibilitata, no?

I: Ok, quindi viene comunque...

1-CI-13: Sostituita.

I: Sostituita.

1-CI-13: Mah, sì. Fino a un certo punto. Perché, naturalmente, vivendo in casa mia... se io mi ritrovo che ho quaranta di febbre, non è che posso far venire dentro né i bambini, né un'altra educatrice, no? Quindi dipende. Se mi rompo un braccio, sì. Perché io sono presente, non contagio nessuno eee... e quindi si può continuare a lavorare.

I: Eh, sì, dipende un po' dalla situazione, certo.

1-CI-13: Sì. Quindi... ma i familiari sono già eee... sono già preparati a questo, insomma. Perché si chiariscono queste cose già prima.

I: Certo, capisco. E invece, tornando un po' sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono secondo lei gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-CI-13: Gli aspetti più importanti?

I: Sì, quali ritiene siano?

1-CI-13: Beh, questi sono aspetti che riguardano tutte le educatrici. Non solo la domiciliare. Cioè, la domiciliare perché lavora a 360 gradi e quindi diventa una specie di... di /super mamma/ (ridendo). Ma l'aspetto educativo è... guardi, l'aspetto educativo è, allo stesso livello proprio, la professione. Perché la professionalità è fondamentale. La professionalità eee... e l'empatia.

I: L'empatia quindi. Professionalità e empatia.

1-CI-13: Perché... col bambino è questo. Tu devi avere empatia, prima di tutto, perché il bambino a volte... manifesta i suoi bisogni in un modo che tu magari non capisci all'istante, no? E devi essere empatica. Devi proprio avvolgerlo. Ma questo tutte le educatrici, non sono le educatrici domiciliari.

I: Certo.

1-CI-13: Eee... e la professionalità, sì. Perché devi avere gli strumenti per... prendere in mano la situazione.

I: E invece se dovessi chiederle di descrivere con tre parole la sua idea di bambino, quali utilizzerebbe?

1-CI-13: Con tre parole?

I: Sì.

1-CI-13: Guardi, il bambino (pausa lunga). È una persona... cheee... è una persona che deve eee... ha diritto, tutti i diritti di una persona per poter svilupparsi nel massimo del suo potenziale. Maggior diritto perché non è autonomo, no? Quindi... ecco. E quindi ha diritto di avere una guida, un riferimento, come abbiamo detto, professionale e empatico. Perché... è questo. Il bambino è una persona.

I: Una persona.

1-CI-13: È una persona. Una persona eee... e va beh, è... competente dalla nascita e tutte queste cose che sappiamo, che sono scritte nei progetti. Però eee... sappiamo che lui, si sa... diciamooo eee... che lui ha un modo tutto... ha tanti linguaggi perché da quando nasce piaaange, si fa capire come può. Ecco. E quindi è una eee, una persona che deve assolutamente avere la possibilità di avere vicino un adulto che offra gli strumenti, tutti gli strumenti per poter crescere. E diventare autonomo. Nell'amore. Ovvio.

I: Certo. E invece quali ritiene siano gli aspetti, i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-CI-13: I passaggi fondamentali?

I: Sì.

1-CI-13: Eee, beh. Il passaggio fondamentale... a parte laa... a parte l'autonomia a livello fisico, no? Che un bambino ha nella fase del suo percorso di crescita. Eee, e anche un distacco. Dalla mamma. Eh, il distacco dalla mamma è... è il passaggio più... più difficile, no? Eee... il passaggio proprio così: che deve distaccarsi eee, e deve trovare una... un riferimento che sostituisca questa figura. Eee, in caso di... appunto, educatrici o cose così. È proprio il distacco in sé, che può avvenire anche con altre persone.

I: Quindi sono un po' questi due i traguardi che spera che i bambini raggiungano al termine del proprio, del percorso?

1-CI-13: NO! NO, NO, NO. L'obiettivo no. Questi sono, questi sono i passaggi del... i primi passaggi del distacco. No, il primo obiettivo del bambino è l'autonomia. L'obiettivo, l'obiettivo da raggiungere è che il bambino si formi una personalità... una personalità forte. Una personalità sua, vera, non sia condizionato. Eee, che appunto deriva dall'aiuto a... a renderlo autonomo. Ma in libertà, no? In libertà. Io... per me la libertà è quella che... è la libertà: di scelta, libertà di muoversi eee libertà di raggiungere le cose che vuole. Insomma, è questo che io... l'obiettivo mio è la personalità del bambino. Che lui si sviluppi nella sua, nel suo potenziale.

I: Nel suo potenziale.

1-CI-13: Un'identità vera. Un'identità sua. Lasciarlo con le sue idee, no? Cioè...

I: E in che modo tiene memoria di questi traguardi quando i bambini li raggiungono?

1-CI-13: In che modo?

I: Sì.

1-CI-13: No, io osservo. Come... sì sa, l'osservazione... è alla base di tutto. Perché l'educatrice deve osservare il bambino perché altrimenti non riesce neanche a creare un progetto, a creare un programma, no? In base all'osservazione, a come un bambino risponde a, a quello che gli viene proposto eee... l'educatrice si muove, no? E quindi anche alla crescita. Perché, non so, per dire, nel mio... in questa, nella nostra, nel nostro nido, qua nella casa in cui vivo, ci sono molte scale. Piccole rampette di tre scale, no? È tutta messa più, su più livelli. Quindi prima cosa che io aiuto il bambino a fare è le scale. E loro neanche non camminano... che già fanno le scale. Perché voglio che siano liberi di potersi spostare. Perché da tutta un'altra... cioè, il bambino non si sente chiuso, non si sente bloccato. Io... è una sensazione che, che a me non piace: pensare di sentirmi chiusa, bloccata. E quindi è una cosa che cerco di trasmettere al bambino e insegno al bambino a fare le scale. Prima di tutto. Anche perché non è pericoloso se le sa fare. Eee, e il bambino è molto seguito qui, sul fatto... in questo caso, in questo caso si sta parlando di... si sta parlando di motorietà, no? A livello fisico.

I: Certo, sì.

1-CI-13: Però eee... e dopo eee viene dato modo al bambino anche di... di raggiungere delle cose che lui desidera. Cioè, non so... tutti i giochi messi molto a... in basso, in modo che lui possa

raggiungerli e possa scegliere quello che vuole. E anche i libri. Tuttiiii, librerie in ogni, in ogni stanzetta in modo che anche lui possa... cioè, io cerco di fare... di offrire questo.

I: Di offrire questo.

1-CI-13: Per poter dare la possibilità perché si sviluppi, si sviluppi anche a livello cognitivo.

I: E di raggiungere i suoi obiettivi. Quindi, diciamo, che è molto... per lei è molto importante l'osservazione quindi. Ho capito questo.

1-CI-13: L'osservazione. Vedere il bambino cosa fa.

I: E poi è solita raccogliere anche del materiale quando raggiungono questi traguardi? o si limita a...

1-CI-13: No, allora, no. Io... mah, io faccio riferimento, così, sul quadro delle tavole di Kuno Beller per vedere, più o meno, la fase di crescita se corrispondono come indicatori queste... queste, questi traguardi, diciamo, no? Che siano... Allora... ho questo. Ma poi è talmente, è talmente individuale e talmente vasta che che... cioè, non so, il bambino che su certe cose ti sembra... dici: «ma come mai non sa fare sta cosa ed è già così grande?». Però magari è un bambino che è sveglissimo per altre cose. Quindi... sì. Prendo questi riferimenti, do un'occhiata. Però poi, alla fine, faccio un quadretto mio un... diciamo, una specie di... di conteggio, chiamiamolo così. È vero che insomma...

I: Ho capito. Si fa, insomma, eee... il suo resoconto, ecco.

1-CI-13: Ma sì, i bambini sono... i bambini sono. Sì, sì. Non ho mai avuto un bambino particolare, un bambino che presenti delle difficoltà. Mai.

I: Certo, sì. Ho capito.

1-CI-13: Ecco.

I: E il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-CI-13: Sì.

I: È già accreditato quindi?

1-CI-13: Sì.

I: Posso chiederle se ha avuto qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-CI-13: No.

I: Nessuna difficoltà. Ho capito.

1-CI-13: Cioè, in che senso? Che tipo di difficoltà?

I: No, se ha riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento.

1-CI-13: Quando ho consegnato la documentazione o nel preparare la documentazione?

I: Nel prepararla. Sì, nel prepararla.

1-CI-13: Ah, nel prepararla?

I: Sì.

1-CI-13: (sospiro) No, diciamo che sono stataaa... /sono stata/ (ridendo), non so, cinque mesi per fare il progetto. Cioè, una cosaaa... sì, per me... per me è troppo pesante. Troppo pesante. Però ho cercato di... di, di creare una buona progettazione che corrisponda alla realtà mia. E quindi... non è stato facile. Devo dire la verità, non è stato facile. Però...

I: Quindi, insomma, un processo un po' lungo.

1-CI-13: Molto lungo. Molto lungo eee... e sì. Ma si anche perché, appunto, non... c'è tutta questa cosa riguardo unaaa... una parte amministrativa, no? Una parte amministrativa che /un'educatrice che lavora da sola/ (ridendo). Cioè... è difficile che...

I: Ho capito.

1-CI-13: È difficile. È pesante. Una cosa un po'... senza aiuti, senza niente insomma, un po'...

I: E qualche aspetto positivo nel processo di accreditamento l'ha riscontrato?

1-CI-13: Beh, insommaaa... boh. /Nel senso che sono stata accreditata/ (ridendo). Che i genitori se non fossi accreditata maaa, non so se... /quanti cercherebbero/ (ridendo) di portare qua i bambini, ecco.

I: Ho capito, ho capito. E ha qualche, qualcos'altro che vuole aggiungere, qualcos'altro che le viene in mente? Di cui non abbiamo parlato?

1-CI-13: No. /Io no/ (ridendo).

I: (risata) Allora io, ***, la ringrazio. Grazie per avermi raccontato la sua esperienza, grazie per la disponibilità ancora. E ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, che è quello, appunto, di conoscere un po' le vostre esperienze in questa modalità che ormai conosciamo bene. Eee, il nostro auspicio poi, a partire dal nuovo anno scolastico, quindi... da dopo l'estate, in ogni

caso. È quello di riuscire a incontrarsi di persona, conoscersi di persona, conoscere un po' le vostre realtà.

1-CI-13: Certo, certo.

I: Ovviamente situazione /pandemica/ (ridendo) permettendo, insomma.

1-CI-13: Certo. Certo. Speriamo che si risolva, sì.

I: Esatto.

1-CI-13: E questo così come funziona adesso?

I: Adesso eee... ora siamo fermi, diciamo, in questo, in questa fase della ricerca. In quella delle interviste. E dovremmo iniziare, quindi, a pensare, a ragionare su come gestire quella successiva. Sicuramente vi racconteremo tramite e-mail, appunto, a partire da dopo l'estate. E troveremo insieme, come abbiamo fatto per le interviste, le modalità più opportune per incontrarci e definire insieme anche il momento più opportuno per voi, per farlo, ecco.

1-CI-13: Va bene. Va bene. Va bene, sarei felice di ospitarvi. Arrivederci.

I: A presto e buona serata.

1-CI-13: Grazie, altrettanto. Buona serata.

I: Salve.

1-CI-13: Salve, ciao.

Codice intervistat*: 1-CM-14 Data intervista: 22/07/2021

Durata intervista: 01:01

I: Perfetto (riferito all'avvenuta conferma per il consenso alla videoregistrazione). Allora, prima... per cominciare le chiederei: da quanto tempo è attivo il suo servizio che si chiama ***?

1-CM-14: Sì. Dal 2016. Settembre 2016.

I: Quindi sono quasi cinque anni, giusto?

1-CM-14: Eh, sì.

I: E come le è venuta l'idea di aprire questo servizio? Si ricorda?

1-CM-14: Beh, io sono sempre stata amante dei bambini. Mi è sempre piaciuto lavorare con i bambini. E quindi, ad un certo punto, ho deciso di aprire una mia attività per poterlo fare.

I: Mm. E nella pratica come, com'è riuscita ad aprire l'attività?

1-CM-14: Allora, io avevo un diploma di ragioneria e ho sempre lavorato come contabile. Ho deciso di iscrivermi al... serale del ***. In ***. Sociosanitario. E, dopo aver conseguito il diploma, automaticamente, ho avviato le pratiche per l'apertura di questo tipo di servizio.

I: Ho capito, ho capito. Eee, dove si trova il servizio?

1-CM-14: Eeeh, quasi in centro a ***. Via ***.

I: Quindi è il suo domicilio o è un'altra struttura?

1-CM-14: No eeeh... sì, è il mio domicilio, ma è la sede della mia attività, non la mia residenza. È una struttura che ho preso in affitto appositamente per svolgere l'attività.

I: Per il servizio. Ho capito. E come l'ha organizzata questa struttura? Comeee, com'è a livello di stanze, di arredi?

1-CM-14: Allora, il servizio è una villetta a schiera. Storica. Di ***. Con un giardino sul fronte e uno sul retro. Eee, il servizioooo è sviluppato sul primo piano. Perché la normativa prevede che questo tipo di servizio sia eee, aperto in un, in un immobile di tipo residenziale. Questooo immobile al piano terra ha degli studi, quindi è di tipo commerciale. Abbiamo aperto al primo piano. C'è una cucina, con sala da pranzo separata. Eee... c'è una grande stanza gioco. E una stanza per la nanna. Eee, due bagni, un wc e il bagno coon vasca, bidet, insomma, per l'igiene dei bambini. Sì. Eee... abbiamo diviso così gli ambienti. [Ah, ecco, forse il computer si è svegliato adesso. Ma non mi servi più.] Eee... vabbè, la stanza nanna, chiaramente, è stata allestitaaa con... quando hao aperto avevamo dei lettini in stile montessoriano, prevalentemente. E in realtà, poi, l'allestimento della stanza cambia annualmente, rispetto all'età dei bambini iscritti.

I: Ok.

1-CM-14: Perché i bambini molto piccoli hanno necessità maggiore di contenimento. Per cui un lettino aperto è troppo grande e dispersivo non li fa riposare bene. E quindi abbiamo aggiunto delleee cullette. E lettiniiii, tipo a sbarre si chiamavano, no? Sono quei lettini da campeggio anche, no? Apri e chiudi. Eee... che sono più, un po' più contenitivi. Abbiamo mantenuto due lettini montessoriani per i più grandi che entrano ed escono da soli. Ci sono delle tende oscuranti. Poi qui è molto ben schermato a livello acustico, per cuiiii... insomma, dormono tranquilli. La stanza dei giochi è suddivisa, come da progetto educativo, in varii compartimenti, diciamo. Eee, c'è lo spazio morbido per i più piccolini. Con tutti i

giochi dedicati ai piccoli piccoli. I lattanti sotto i nove mesi. C'è un fasciatoio per i cambi veloci e poi i giochi, diciamo che strutturalmente, salgono spostandosi nello spazio. La stanza è grande, è una stanza di circa trenta metri quadri. Eee, per cui abbiamo... sì, abbiamo la parte dedicata al gioco loogico e poi tutta la parte del gioco simbooolico. Uno spazio lettura per i più grandi, le scatole con i libri che sono divise. Noi facciamo anche delle piccole attività in lingua, quindi abbiamo tutti i libri in lingua. Per lo più in inglese, ma anche qualcosa in francese, spagnolo e tedesco. Poi abbiamo una scatola dedicata ai libri di Natale. Una ai libri di fiabe, sia antiche che moderne. E una scatola di libri didattici, chiamiamoli. Che sono quelli che ci servono per affrontare varie tipologie di argomento: lo spannolinamento, togliere il ciuccio. Cose così, per esempio, no? Ma anche l'amicizia, la collaborazione. Tutte queste cose. Ecco. Quindi, gli spazi sono strutturati così. La sala da pranzo... anche quella ha dei seggioloni per i più piccoli e dei tavolini con le sedioline basse per i bambini che, dai diciotto, ventiquattro mesi, vengono messi a sedere nei tavolini e iniziano a mangiare da soli. E viene allestita rispetto all'età dei bambini... diciamo, mediamente potrebbe essere: quattro piccoli e quattro un po' più grandini, ecco. La cucina invece ha un cancelletto, per cui è chiusa all'accesso dei bambini.

I: Mm. /È tutelata/ (ridendo). Ho capito. E ha iniziato da sola questa esperienza?

1-CM-14: Allora, io ho iniziato da sola ma eee, in compagnia della psicoterapeuta che poi ci ha seguito e continua a seguirci. Che aveva lo studio al piano terra, qui da noi. E quindi... l'attività l'ho iniziata da sola ma ero supportata.

I: Certo, sì. E dopo...

1-CM-14: In modo importante, insomma.

I: E dopo è subentrato qualcuno? Adesso c'è qualcuno che l'aiuta invece?

1-CM-14: Beh, sì. Ho una dipende, ho due dipendenti anche (pausa lunga).

I: E in cosa l'aiutano?

1-CM-14: Fanno tutto, perché sono delle educatrici.

I: Ah, ok. Sono altre due educatrici.

1-CM-14: Sì. Sì, sì.

I: Ho capito, ho capito. E come le ha conosciute?

1-CM-14: È necessario. Perché, onestamente... dal momento che noi dobbiamo garantire la continuità educativa, come fossimo una struttura grande, importante. Capisce che, se una di noi si ammala, dev'esserci sempre qualcuno. È impensabile pensare di trovare delle educatrici brave e competenti che conoscono i bambini, che sono inserite nell'ambiente, che sanno come muoversi, eccetera. Così, a spot, a disposizione per le malattie. Cioè, nessuno resta lì, senza lavoro ad aspettare una chiamata.

I: Certo.

1-CM-14: È necessario poi.

I: Sì, è una sicurezza in più, ecco. Ho capito. Eee, e come le ha conosciute queste altre due educatrici? Le conosceva già?

1-CM-14: Mi hanno mandato i curriculum. No, mi hanno mandato i curriculum.

I: Ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-CM-14: Allora, noi facciamo l'accoglienza dalle sette alle nove, rispetto alla richiesta dei genitori. Eee, dalle nove, nove e mezza, grossomodo, di solito diamo la merenda. Dopo la merendaaa, i più piccoli, in genere, vanno a fare un riposino eee... i più grandi, comunque dopo l'anno, in genere, il riposo del mattino lo perdono, quindi... dopo l'annooo, facciamo un'attività strutturata. Una, se riusciamo due. O di seguito o intervallata da del gioco libero. Comunque, in genere, dopo l'attività strutturata, c'è sempre del gioco libero. Che ci permette di osservare i bambini eee... che insomma, si avvicinano ai vari giochi, ma anche alla relazione in modo autonomo. Eee, tra le undici e mezza e le dodici e mezza c'è il pranzo. Eee, seguono un menù che ci ha fatto l'asl. Da dopo le dodici e mezzaaa. Diciamo che la prima uscita è tra le dodici e mezza e le tredici e mezza. E in quel momento effettuiamo i secondi cambi. Eee... per chi ne ha necessità, comunque procediamo all'igiene personale. Beh, ci sono altri piccoli dettagli in mezzo. Di solito prima dei pasti, comunque li portiamo, facciamo la pulizia delle manine e tutte queste attività che hanno anche uno scopo educativo, oltre che igienico, no? Eee mm... li prepariamo all'uscita tra le dodici e trenta e le tredici e trenta. Entrano i bambini del pomeriggio. Eee, con loro dipende: alcuni arrivano addormentati e li mettiamo a dormire. Con altri approfittiamo per fare in quel momento l'attività strutturata.

Quelli che dormivano lo facciamo dopo. E concludiamo sempre con del gioco libero, delle letture. Eee, in mezzo ci sono i momenti dell'igiene e la merenda del pomeriggio. La merenda del pomeriggio non ha un orario preciso perché rispetto ai bisogni eee, a come si svegliano, alle attività che facciamo, inseriamo in un orario che va, di solito, tra le sedici e le diciassette, la merenda. E poi ognuno ha la sua uscita personale al pomeriggio. Devono comunque uscire entro le diciannove. Che è il nostro orario.

I: Ho capito. Ho capito. Quindi, insomma, ci sono degli accordi, insomma... con le famiglie. Rispetto agli orari.

1-CM-14: [Non la sento.]

I: [Mi sente?]

1-CM-14: [Sì è bloccato.]

I: [Sì, anche a me si era un po' bloccato. Ora mi sente?]

1-CM-14: [Sì, sì.]

I: Ok. No, dicevo: quindi, mi pare di capire, ci sono degli accordi, insomma, con le famiglie? Per entrare e uscire, insomma, aaa, a determinati orari personalizzati, ecco.

1-CM-14: È un tipo di servizio che necessita di essere molto flessibile. E i pacchetti... si cerca di farli più individualizzati possibili. È il nostro valore aggiunto rispetto ad altre strutture. Quello che ci permette di stare sul mercato, in sostanza.

I: Certo. E come...

1-CM-14: È chiaro che se fossero stati tanti bambini, questo diventa difficile. Ma con otto bambini è questo. Assolutamente.

I: Certo. E come sono questi otto bambini? Com'è questo gruppo?

1-CM-14: Il gruppo varia di anno in anno e anche all'interno della stessa annata se ci sono delle uscite precoci e degli ingressi. Eee... per creare i gruppi, in questi ultimi due anni in cui si è parlato di bolle, eccetera eee... devo dire che più che legati all'età anagrafica, che rimane come primo macroo eee... dato, da prendere in considerazione. È importante creare i gruppi in base all'individualità del bambino. Il carattere e le abilità. Perché ci sono bambini eee... piccoli, che rientrerebbero in un gruppo di più piccoli, che però sono attratti dai bambini più grandi. Eee, e hanno delle abilità particolarmente sviluppate. Per cui... non è il caso di inserirli in un gruppo di bambini molto piccoli, insomma. O che comunque non sanno fare quasi niente ancora, no? Quindi, più che anche caratterialmente. È molto importante considerare il fatto che certi bambini hanno dei caratteri molto timidi, chiusi. Se li mettiamo in gruppo con i leoni, mi si chiudono ancora di più, non faccio il bene di quel bambino. E neanche dell'altro che diventa il bullo, no? Quindi, il carattere è molto importante per fare i gruppi. Al di là, poi, dell'età anagrafica. Sono questi, comunque, i tre elementi che prendiamo in considerazione maggiormente.

I: Ho capito, ho capito. Ed è un gruppo, dal punto di vista invece anagrafico, omogeneo o disomogeneo?

1-CM-14: Allora, noi abbiamo alcuni bambini al mattino e diversi al pomeriggio.

I: Mm.

1-CM-14: Eee. Abbiamo creato al momento, al mattino due gruppi: un gruppo di lattanti e un gruppo di medi, diciamo. Che sono tutti, tutti e quattro medi, sono dello stesso mese di nascita. Eee, sono diversi, però abbastanza in linea. Come abilità. Per cui, in questo caso è più semplice. Al pomeriggio è un po' più difficile. Perché variano molto.

I: Ho capito. Quindi sì, al pomeriggio è un po' più disomogeneo?

1-CM-14: Un po' più disomogeneo. Maa poi guardando negli anni, in generale. Tutti i presenti del pomeriggio creano dei gruppi un po' più disomogenei rispetto al mattino.

I: E il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

1-CM-14: Allora. Nì. Nel senso che eee... non abbiamo mai avuto... altri bambini con disabilità. Tranne mia figlia. A cui è stata certificata quest'annooo. Anzi, l'anno scorso. Perché era novembre.

I: Ho capito. E invece bambini di origine straniera?

1-CM-14: Sì, sì. Ne abbiamo ogni anno. Qualcuno, addirittura, non ha mai parlato l'italiano. Eee, sì. Ci è capitato. Infatti, portiamo avanti questo progetto multiculturalità, no? Che prevede degli incontri in cui le famiglie ci forniscono del materiale audio e video da far vedere ai bambini, con delle filastrocche e delle canzoncine tipiche. Eee, facciamo fare dei disegni con un bambino con la scritta "ciao" nelle varie lingue. Eee, la bandiera disegnata con i vari colori. Eee, facciamo sì, colorare i piccoli. E, appunto, le famiglie poi, qualcuna ci porta anche dei piatti tipici per

far assaggiare ai bambini. Facciamo un quattro, cinque incontri all'anno.

I: Mm, incontri multiculturali quindi?

1-CM-14: Sì.

I: E prima mi diceva dei libri in diverse lingue, questo anche.

1-CM-14: Sì. I libri in diverse lingue, sì. Anche se eee... i libri sono, appunto, nelle principali lingue europee. Mentre, di solito, abbiamo avuto bambini albanesi, rumeni eee, per lo più. E un bambino di origini africane. Eee, e una bambina cinese.

I: Mm. Ho capito. Eee, e i suoi... sua figlia è ancora presente tra i bambini?

1-CM-14: È ancora presente. Sì, saltuariamente è presente. Fa molte terapie. Quindi (pausa lunga).

I: Quindi sì, saltuariamente.

1-CM-14: Non è... non è un ambiente, secondo il mio parere di mamma, in questo momento parlo. Adatto a una bambina... con disabilità. Perché una bambina con disabilità, seppur lievi, ha necessità di un insegnante di sostegno... per tutta la permanenza nella scuola. Perché dev'essere seguita... eee, in modo specifico, in modo competente. Eee... in modo mm... totale. Bisogna... coordinare i movimenti della mano quando scrive. Quando mangia. Eee... cioè, va fatto un lavoro... fatto bene. E ci sono, anche nella scuola pubblica, troppe poche insegnanti specializzate in sostegno. Che fanno sostegno. La maggior parte non ha la specializzazione al sostegno. E questo... è un deficit grandissimo per questi bambini e per le famiglie. Scusi, ho un po' divagato. Visto che mi ha aperto questa parentesi.

I: No, assolutamente.

1-CM-14: /E dietro c'è il professor Agostinetto, ho approfittato/ (ridendo).

I: No, assolutamente. Eh, sicuramente un supporto più specifico è necessario per... per i bambini. Sì.

1-CM-14: Sì. Nel nostro servizio, essendo privato, non saremmo in grado di mettere a disposizione un insegnante. Dal punto di vista finanziario intendo. Un'insegnante specifica per una bambina sola. Ehm... la famiglia dovrebbe eee... trovare un insegnante e far affiancare. Diventa una cosa veramente difficile per... e per pochissime famiglie. Eehm... io ho la fortuna di eee, seguire mia figlia in tante terapie e poter istruire le ragazze. Anche perché io tendo a stare poco con mia figlia, per permetterle di apprendere da altri, cose diverse e abituarsi a stare con delle educatrici diverse. Però ho la possibilità di istruire le educatrici su determinati aspetti specifici relativi alla bambina. Ma, in casi di esterni, questo non sarebbe fattibile. Cioè, nel senso che neanche io ho le competenze su altri tipi di disabilità o... o altri bambini. Onestamente.

I: Dice perché la conosce bene? Ho capito.

1-CM-14: La conosco e seguo le sue terapisti durante le sedute. Dobbiamo necessariamente seguire il terapeuta. Per cui, lì, apprendiamo determinate dinamiche. Che poi riportiamo al nido. Eee... ma, ogni, ogni disabilità e ogni bambino ha delle esigenze molto specifiche. Per cui se non c'è la possibilità di seguire i terapisti di quel bambino specificatamente, non possiamo neanche noi dare un rimando... all'interno. E, onestamente, il gruppo di quattro bambini è un gruppo piccolo per un'educatrice sola. Perché sono due attrici per otto bambini, no? Quindi: un'educatrice con quattro, è chiaramente un gruppo molto piccolo. Ma ci sono delle disabilità che richiedono un'attenzione molto particolare, per cui diventa comunque troppo grande per alcuni bambini.

I: Certo. Mentre, parlando invece del rapporto con le famiglie, delle famiglie, come, come conosco il servizio? Come entrano in contatto con il servizio?

1-CM-14: Mah eee... diciamo che negli ultimi due anni si è sviluppato tantissimo un passaparola su Facebook, fondamentalmente. E poi vedono il servizio... passandoci. Perché, di solito le famiglie scelgono il nido per la vicinanza o a casa propria, o a casa dei nonni. Un po' meno per la vicinanza al lavoro. Comunque queste sono le tre... i tre motivi di scelta, ecco. Fondamentale. La logistica. Poi il prezzo. E poi il programma educativo. Non sono tutti così. Però sì, alla fine... sì, lo guardano il programma educativo, i progetti che facciamo. Però più, un po' di più il resto.

I: Un po' di più il resto, certo. Dopo invece come la contattano? Come avviene il primo incontro?

1-CM-14: Di solito ci telefonano eee... noi facciamo dei colloqui in presenza, qui al nido. Quest'anno un po' limitati.

Abbiamo organizzato delle giornate di porte aperte il sabato. Eee, in modo che venissero i due genitori singolarmente. Senza...

I: [Si è bloccato l'audio.]

1-CM-14: Bambini. E ci fosse un momento eee... traaa... eee. [Si è bloccato tutto. Mi ha sentito?]

I: Ok. Ehm... sì. Diceva: giornate di porte aperte. Sono arrivata. Dove ci sono solo i genitori senza i bambini.

1-CM-14: Sì, di solito sì. Perché dovevamo avere la possibilità di sanificare tra un ingresso e l'altro.

I: Ah, ok, sì.

1-CM-14: Quindi i genitori con i copri scarpe, mascherina e non toccano tutto. Ci permetteranno... di, insomma, di dedicare un'oretta a ogni famiglia, uno dopo l'altro. E abbiamo fatto circa una giornata al mese. Per alcuni eee, in lock down, abbiamo utilizzato dei video. Per far vedere la struttura. E abbiamo inviato, comunque, a tutti un'offerta formativa via mail, con: la carta dei servizi, il progetto educativo, insomma, specificate le tariffe e tutto ciò che offriamo.

I: Ho capito. E i genitori, poi, come vengono coinvolti nell'ambientamento dei bambini? Dei nuovi bambini.

1-CM-14: Facciamo un inserimento con... i genitori presenti. Uno o tutti e due, insomma. A loro discrezione. Eee... la prima settimana, il genitore porta al bambino un'ora al giorno. E prima con il bambino i primi due giorni. Per due ore. Se vediamo che il bambino è pronto, dal terzo giorno proviamo a farlo stare da solo quell'oretta, o parte di ora. Eee, rispetto anche poi alla necessità della famiglia. Nel senso che, spesso, riscontriamo più una difficoltà nei genitori. E quindi, li facciamo rimanere un po' di più. E dalla settimana successiva, ogni giorno, invece, aumentano di un'ora. Quindi: il lunedì stanno due ore... sempre da soli. Lunedì due ore, martedì tre, mercoledì quattro e via via, fino all'orario completo. Così, piano piano, oltre a integrare l'orario, imparano a stare qui nel momento della nanna, ad addormentarsi con noi, a mangiare con noi, con gli altri bambini. Mm. Quindi è una cosa molto graduale.

1-CM-14: Sì.

I: E in generale, secondo la sua esperienza, quali sono, invece, le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-CM-14: (sospiro). Beh, sicuramente negli anni c'è stata sempre di più, una richiesta di ampliamento orario eee... c'è la tendenza a voler... avere un servizio attivo anche sabati e domeniche. Visto che... molti lavorano su turni. È una cosa che però, per questo piccolo servizio, risulterebbe eccessivamente gravosa a livello economico e non sostenibile. Nel senso che... ehm... al momento, con i contributi che ci sono, una famiglia che lascia il bambino... sei ore al giorno, ha praticamente l'asilo, benché privato, totalmente gratuito, no? Anticipa solo la quota dell'Inps, ma poi, bene o male, viene resa quasi interamente. Se dovessimo tenere aperto sabato e domenica, l'attuale mercato del lavoro comporta degli oneri cosii... alti. Che forse neanche le famiglie riuscirebbero a fare... insomma, a sostenere poi questo tipo di esborso, no? Bisognerebbe un po' fare... un po' così. Ma... sì. Non è facile.

I: Quindi sì, diciamo che...

1-CM-14: Non è facile perché... perché tutte le cose lavorano nel proprio esclusivo ambito. Eee... però vanno, a volte, in contrasto l'una con l'altra. Mi spiego: il Comune, la Regione, vedono la loro parte. Però c'è una parte che, invece, coinvolge l'Agenzia delle Entrate. C'è una parte che coinvolge i consulenti del lavoro, l'ispettorato del lavoro. C'è un'altra parte che coinvolge... insomma, altre dinamiche. Sono tutti enti che, però, non... chiaramente, ognuno sa il suo, no? Ma a volte vanno in collisione le cose. È difficile gestirle. Sono onestà.

I: Ho capito, sì. E invece, in che modo costruisce il rapporto con le famiglie, il servizio?

1-CM-14: Beh, eee... a noi arrivano anche tanti bambini, figli di conoscenti, amici. *** è una piccola città. Eee... quindi c'è già un rapporto di base. Con chi arriva eee, e non ci conosciamo... eee... oltre al momento dell'inserimento. Che è un momento in cui dedichiamo, comunque, un colloquio abbastanza lungo, singolarmente con i genitori per... fare questo questionario di ingresso. In cui facciamo una sorta di fotografia di tutte le abitudini del bambino e della famiglia in quel momento. Ma parliamo anche del parto, della gravidanza. Che a livello psicologico influiscono molto, no? Sul rapporto tra i bambini e i genitori e poi, di rimando, noi. Eee, organizziamo delle gite durante l'anno. Di domenica. Con i

genitori presenti. In cui i genitori hanno la possibilità, non solo di fare le cose, delle cose nuove con noi e i bambini, ma anche di vedere e quindi avere un feedback diretto, di quello che è il rapporto che i bambini che erano già presenti, hanno instaurato con noi nel tempo. Perché, non essendo presenti in struttura... sì, certo, si può vedere che il proprio figlio sta bene o male in un posto. Ma... vedere il rapporto che si viene a creare, poi, col tempo, è ancora più... impattante, no?

I: Certo.

1-CM-14: Dà un'idea più specifica. Facciamo queste cose qui. Facciamo, appunto, li coinvolgiamo nel progetto multiculturalità. Eee mm. (pausa lunga). Insomma, cerchiamo di organizzare poi, durante l'anno, delle cose... da fare insieme. Compatibilmente con l'esigenza di, della maggior parte delle famiglie che portano da noi i bambini. Dovee, lavorano tante ore eee, hanno voglia, insomma, di dedicare la propria vita privata alla famiglia e non da altre occasioni di incontro con noi, /ecco/ (ridendo).

I: Quindi che rapporto c'è con le famiglie attuali?

1-CM-14: Mah. Eee, direi che c'è un buon rapporto. Eee, resta comunque, fondamentalmente, un rapporto di lavoro per cui... /finché va bene, va tutto bene/ (ridendo). Ecco.

I: E in questo rapporto...

1-CM-14: Insomma, cerchiamo di parlarci sempre e di parlarci quotidianamente. In modo che se c'è qualcosa di poco chiara, da spiegare, da fare, da modificare, lo si possa discutere subito, tranquillamente e prendere provvedimenti adeguati. Poi abbiamo un questionario di fine anno. Che è anonimo. In cui ci segnalano sia le cose che li fanno felici, sia se c'è qualcosa che vorrebbero cambiare. Quindi prendiamo atto, così, per l'anno dopo. Poi abbiamo i colloqui. Due colloqui con i genitori, a dicembre e a maggio. Anche in questa occasione chiediamo un feedback della situazione. Tra dare un rimando dei bambini, chiediamo anche a loro come si trovano, come stanno, cosa pensano.

I: Mm. Quindi sì, diciamo, sono famiglie, mi pare di capire, partecipative quindi?

1-CM-14: Abbastanza. Chi più, chi meno. Abbastanza. Sì.

I: Ho capito. E in questo rapporto c'è qualcosa, qualche difficoltà o qualcosa che le pesa, in particolare, del rapporto?

1-CM-14: (pausa lunga). Del rapporto, onestamente, no. Noi rimaniamo un servizio particolare. Nel senso che... eee mm. Cerco di spiegarvi. Come ci è richiesto a livello burocratico e amministrativo, di compararci alle scuole di ogni ordine e grado, e ci è stato richiesto per le chiusure, eccetera. Eee... così è un po' la visione dei genitori, sotto certi aspetti. Ma, secondo la mia opinione, non dovremmo proprio essere comparati alle scuole di ogni ordine e grado. Lo è stato nel lockdown, quando abbiamo dovuto tenere chiuso. Noi abbiamo al massimo otto bambini. Quegli otto bambini, nel lockdown, erano nel parco di fronte a casa mia a giocare con i nonni. Non aveva tanto senso questa cosa. Ha senso, certamente, su una struttura grande. Dove i numeri sono grandi e quindi cambia. Eee... è un servizio, comunque, privato. E, eee... le famiglie, secondo me, fanno un po' difficoltà a capire. Cioè, cercano di /trarre sempre/ (ridendo) i vantaggi del pubblico e i vantaggi del privato. E il fatto di trovarci ad ogni ora è complicato. Perché, comunque, anche noi abbiamo delle famiglie. Mentre sul pubblico sanno che chiude il venerdì: se hai dimenticato qualcosa dentro, se devi chiedere un'informazione, fino al lunedì mattina alle otto, non trovi nessuno. Mentre noi ci cerchiamo il sabato notte, per intenderci. Quindi sì, questa forse è la difficoltà.

I: Ho capito. E invece quali sono gli aspetti...

1-CM-14: No, ma, forse dovrebbe esserci una distinzione maggiore. Tra i due tipi di servizi. Cioè, un po' più... un servizio un po' più snello. Da un punto di vista burocratico e amministrativo. Pur mantenendo una qualità. Però un po' più snello. Per consentirci di avere più tempo a disposizione da dedicare poi... a quello che è un rapporto, magari, più intimo, tra virgolette, che ci richiede la famiglia, in quanto il servizio privato.

I: Mm. Ho capito. E invece quali ritiene siano gli aspetti più positivi del rapporto che ha con le famiglie?

1-CM-14: Beh, sicuramente gli scambi quotidiani. Le parooole che facciamo quando ci troviamo all'ingresso, all'uscita dei bambini. E i rapporti che si creano anche al di fuori. Eee, la partecipazione, quando c'è, alle nostre iniziative.

I: Mm. Ho capito.

1-CM-14: Il rimando che ci danno.

I: Il feedback.

1-CM-14: Quando fanno i lavoretti, le foto, eccetera.

I: Ed è mai capitato che le chiedessero qualche aiuto, qualche consiglio al servizio?

1-CM-14: Sì, beh. Sicuramente sempre. A livello genitoriale ci chiedono quotidianamente dei consigli e degli aiuti. Abbiamo, infatti, quando ho aperto, avevamo iniziato a proporre delle attività di tipo workshop o incontri, per lo più serali, di un'ora o due al massimo. In cui c'erano dei professionisti. Eee, chee, anche tra i genitori stessi che avevano una determinata competenza, la metteva a servizio degli altri e veniva a parlarci di certi argomenti. Diciamo che abbiamo smesso perché non c'era una vera partecipazione. Eee mm... spesso ci davano l'adesione, però poi non si presentavano, ecco. Sono tante ore che noi, in questo modo, togliavamo alle nostre famiglie. Quindi abbiamo sospeso questa cosa. Rimaniamo comunque a disposizione per dare un consiglio di nominativi di altri esperti, quando parliamo a tu per tu all'ingresso e all'uscita. O quando ci telefonano e ci chiedono delle cose specifiche, individuali.

I: E in genere quali sono gli aiuti che, che chiedono più frequentemente?

1-CM-14: Come spannolare. Eee... a livello nutrizionale come, cosa dare da mangiare ai bambini se tendono a ingrassare. Eee... che cosa fare nei momenti di rabbia. Queste principalmente. Come comportarsi nei confronti del bambino.

I: Ho capito. Quindi pannolino... cioè, alcuni momenti un po'... passaggi fondamentali nella vita del bambino. Quindi: pannolino e alimentazione.

1-CM-14: Nel lockdown ci hanno anche chiesto molto come intrattenersi a casa.

I: Mm. Eh, sì, era una situazione particolare anche da questo punto di vista. Sì. Ho capito.

1-CM-14: Sì, tante ore.

I: Mentre per quanto riguarda, invece, i servizi educativi, quali sono i servizi educativi presenti nel territorio, vicino al vostro?

1-CM-14: Ci sono di tutti i tipi. Abbiamo altri asili nido domiciliari o pubblici. Scuole eee... scuole mm, dell'infanzia. Sia pubbliche che paritarie. Eee scuole medie, scuole superiori. Primarie. Ci son tante scuole qua, nei dintorni.

I: E che rapporto c'è con questi servizi educativi?

1-CM-14: Allora, noi abbiamo portato avanti gli anni scorsi, questo progetto di continuità con le scuole dell'infanzia. Mm... la *** e la ***, che sono le più vicine a noi. Per cui abbiamo organizzato, con un piccolo gruppetto di tre o quattro bambini uscenti, una passeggiata fino a queste scuole, una merenda con loro, delle canzoncine e la conoscenza delle maestre. E degli altri bambini. Anche se poi i bambini non sarebbero andati in queste scuole, comunque vedevano... un ambiente diverso, con dinamiche diverse.

I: Quindi sì, ho capito, avete...

1-CM-14: L'anno scorso... l'anno scorso, invece, non potendo fare queste... queste uscite in presenza... essendo chiusi. Per dare informazioni sulle scuole dell'infanzia, del territorio, ho chiamato scuola per scuola, ho una relazione su delle informazioni che mi hanno dato. Eee, nominativo per nominativo. E l'ho passata via ai genitori. In modo da dare un'idea dei servizi offerti dalle varie scuole. Eee, dalla vicinanza, dalla lontananza, dai costi. Sì, una cosa molto neutra, quindi non ho assolutamente dato nessun tipo di giudizio.

I: Certo. Quindi, mi pare di capire che cerca di mantenere un rapporto attivo, insomma, con i servizi. Con le scuole dell'infanzia e con i servizi educativi. Ho capito. E avete rapporto, c'è un rapporto tra il servizio e il territorio anche? Con la comunità?

1-CM-14: Allora, noi siamo iscritti ad un'associazione. Obbligatoriamente, no? Che è un'associazione di nidi. E quindi manteniamo i contatti con gli altri nidi... consociati. Eee, con degli incontri annuali, che seguono un calendario. Sono incontri formativi e informativi. Ehm (pausa lunga). Diciamo che, sì... ci sarebbero anche tanti discorsi da fare su questo tipo di associazioni che seguono i nidi, ma magari adesso non è il momento. Eee, abbiamo anche fatto delle passeggiate, comunque. Nei dintorni. Per far conoscere ai bambini il quartiere, il territorio. Ecco, questi sono i fondamentali.

I: Ma di che associazione si tratta? Come si chiama?

1-CM-14: La nostra associazione: "Uno per tutti, tutti per uno".

I: Ah, ok. "Uno per tutti e tutti per uno". Non la conoscevo. E ha sede?

1-CM-14: A ***.

I: Ok, ***. E cosa fa per il servizio questa associazione?

1-CM-14: Allora, queste associazioni vengono create specificatamente per garantire ai servizi la continuità educativa, in caso di assenza delle educatrici. E la formazione annuale. Che è di minimo venti ore. Quindi fanno delle proposte. Eee... nooon... non riescono, non possono le associazioni garantire la continuità educativa. Mi spiego in breve: non possono avere a disposizione delle educatrici competenti, come anticipato prima. Ferme lì, pronte per andare a sostituire. Cioè, non è una cooperativa. Che ha delle educatrici e le smista. Dovrebbe essere un organo super partes e invece no. Perché eee... la presidente ha un nido. Quindi... comunque. Eee, avrebbe più senso come organo indipendente. Eee. E quindi da a tutti i nidi lo stesso tipo diiii risposta, informazioni, che sia aggiornato sulle normative, a vari livelli che cambiano, sulle cose che ci vengono richieste. Eee. Invece no. Ci auto informiamo tra di noi quando veniamo a sapere qualcosa.

I: Ho capito.

1-CM-14: Eee. E poi la formazione, loro propongono dei corsi. Noi possiamo scegliere di aderire a questi corsi o altri corsi a nostra scelta. Questo è giusto. Nel senso che, se vengono proposti corsi che abbiamo già fatto, che sono molto lontani, che sono in un orario in cui non possiamo andare, è giusto che li sostituiamo noi con, con corsi più alla nostra portata. (colpo di tosse).

I: E ci sono state formazioni che ha ritenuto essere più utili, più interessanti per il suo servizio e per, per la sua esperienza?

1-CM-14: Mah. Eehm. Il primo anno, quando abbiamo fatto con loro gli incontri relativi all'allattamento, lo svezziameento eee... questo tipo di incontri sono stati molto interessanti. Io ho fatto autonomamente un percorso con l'associazione ***, che è un'associazione di ***, che non è un'associazione di nidi, ma si occupa di benessere dei genitori, della famiglia, dei bambini. E ho fatto dei percorsi finanziati dalla Regione che sono stati molto bellissimi. Relativi, appunto, al sonno del bambino, al portare. In fascia, no? Intendo. Eee mm... ma ancheee a una parte più dedicata alle mamme. Quindi: il pavimento pelvico dopooo eee, il paaarto, le emozioni delle mamme dopo il parto e queste cose qui. Eee. Un percorso molto bello che ho fatto l'anno scorso in lockdown, dove ci siamo sbizzarriti con i corsi online, è stato quello sull' education outdoor. Che poi c'è... ci è servitaaa. Ci serve sempre, insomma, no? Soprattutto di questi periodi. E ho fatto anche un bel percorso sempre con dei... delle ditte di formazione. Sull'ingleseee diciotto-trentasei mesi.

I: Mm. Anche questo utile, quindi, vistl i progetti di multiculturalità che proponete come servizio.

1-CM-14: Sì.

I: Ho capito. E l'associazione, questa associazione si occupa anche della supervisioneeee psicologica e pedagogica?

1-CM-14: Allora. I primi anni avevamo una psicooterapeuta che seguiva tutti i nidi. E faceva degli incontri sia di supervisione singola, che di gruppo con formazione. Invece dall'anno scorso ogni nido, autonomamente, ha preso strade diverse. Con la propriaaa pedagogista. Noi, comunque, oltre alla pedagogistaaa che avevamo l'anno... sì, quest'anno. Ha concluso adesso, al trenta di giugno. Oltre alla pedagogista che ci ha seguito quest'anno, abbiamo comunque continuato ad avere rapporti anche con questa psicoterapeuta. Perché sono due professionalità molto diverse e tuttavia entrambe necessarie al nostro servizio, no? Ehm. E, appunto, la psicoterapeuta è venuta comunque a farci le supervisioni singole eee, e abbiamo fatto uno, due incontri, comunque, con lei, relativi al massaggio neonatale. E alla parte emotiva, insomma, dell'approccio fisico al massaggio neonatale.

I: Ho capito. Eee, tornando invece sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali, quali mi direbbe?

1-CM-14: La competenza. Sullo sviluppo del bambino. La passione. Anzi, /forse prima la passione/ (ridendo). La passione che ti dà la spinta, comunque a voler lavorare in un ambiente non facilissimo. Non tanto per i bambini, quanto per le famiglie. Eee, e ti dà la spinta anche, a voler sempre continuare ad aggiornare e formare. Quindi tornando al discorso competenza. E poi è molto importante, appunto, imparare la comunicazione. Comunicazione. Sia coi bambini che con le famiglie. Direi queste. Le cose principali.

I: Imparare a stare nella relazione quindi?

1-CM-14: Sì.

I: Ho capito.

1-CM-14: È la cosa più difficile e più /necessaria/ (ridendo).

I: E se invece dovessi chiederle di scrivere, utilizzando tre parole, la sua idea di bambino... cosaaa, quali utilizzerrebbe?

1-CM-14: (pausa lunga). Emozione. Spugna. Spugna come assorbimento. Eee mm (pausa lunga). Regole.

I: E regole?

1-CM-14: Sì.

I: E come mai ha scelto queste parole?

1-CM-14: Beh, perché i bambini hanno bisogno diiii... di emozioni. Di capire che ti emozioni con loro. Di imparare a canalizzare le emozioni. È un lavoro che si fa in tutti i primi tre anni. Questo sulle emozioni dei bambini. E dovrebbe andare avanti in modo... più specifico, anche negli anni successivi, secondo me. Eee... perché è un lavoro lungo, impegnativo e importante. Eee mm. Spugna perché i bambini sono delle spugne. Quindiiii... apprendono. È giusto eee, sapere come far apprendere il massimo possibile, relativamente all'età giusta dei bambini. E mm... dare veramente qualcosa a questi bambini. Di importante. Eee mm... direi regole perché, anche il lavoro sulle regole è un lavoro lungo, difficile, complicato... ma necessario con i bambini. Perché sono i bambini a richiederle, prima di tutto. E, sempre di più negli anni, i genitori sono in difficoltà su questo punto. Perché sonooo iper-criticati, iper-osservati. Eee... fanno fatica. Fanno veramente fatica a capire... come comportarsi. A volte non si comportano come ritengono giusto, perché hanno paura del giudizio altrui. Eee mm. E quindi, certe volte anche, dare delle regole di cui i bambini necessitano. Che vengono a chiedere a noi, se non ce le hanno a casa. Eee, diventa complicato per i genitori. Ci rendiamo conto di questo. Poi ci sono mille teorie, no? Le teorie, soprattutto, quelle di Facebook. /Suuu/ (ridendo), sull'educazione dei bambini che, senza una base di conoscenza, i genitori non sanno interpretare. Fanno fatica a capireee come mettere in pratica. Diventa veramente dura per loro. /Poveretti/ (ridendo).

I: Quindi è importante dareee, appunto, dei riferimenti per lei, mi pare di capire. Come aiuto anche.

1-CM-14: Sì. Sì.

I: Ho capito.

1-CM-14: Ma proprio pratici. Proprio pratici. Perché... la teoria, comeee dicevo, se non c'è una base di conoscenza specifica dell'argomento sotto, può essere travisata. Mal interpretata. Hanno proprio bisogno di riferimenti pratici. Eee... sulla gestione di questi bambini... che sono sempre più avanti adesso. A tre anni, veramente sembra che ne abbiano sei in qualche caso.

I: E a proposito, appunto, di bambini sempre più avanti: secondo lei, quali sono i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-CM-14: Eee. Beh. È una domanda... /complicata/ (ridendo). Allora. Passaggi fondamentali... direiii, la consapevolezza di sé. Come individuo a sé stante. Eee, il distacco quindi. Daaa, dalla figura principale di riferimento e dagli altri. Eee. Laa, la creazione... laaa, lo sviluppo di una propria autonomia. Sto facendo un po' un ragionamento generale. Nel senso che... ci sono dei passaggi complicati e fondamentali eee, per tutti. E per certi bambini o per motivi familiari o per motivi diiii... difficoltà fisiche, diventano ancora più fondamentali, no? Eee. Mm.

I: Sì, diciamo che diventano dei veri e propri traguardi, ecco. All'interno del loro percorso di crescita.

1-CM-14: Sì, esatto. Sì, sì. Comunque, insomma, ci sono tante piccole tappe. Diciamo che le più grandi sono la propria individualità eee, e il distacco comeee, come individuo. Separato. Esclusivo. Dagli altri. E la collaborazione. Imparare la collaborazione è una cosa molto complicata. Sì.

I: E il servizio come tiene memoria di questi traguardi?

1-CM-14: Facciamo delle schede individuali. Quandoo succedono le cose macroscopiche, le scriviamo nella scheda individuale del bambino. Che poi riassumiamo e riportiamo ai colloqui con i genitori. Le riferiamo anche quotidianamente, se ci sono cose divertenti, particolari.

I: E cosa contengono queste schede?

1-CM-14: Contengono le tappee. Contengono la descrizione degli sviluppi del bambino nelle diverse aree. Rispetto a quando le ha conquistate. Proprio: data e «oggi ha mosso i primi passi. Oggi ha mangiato da solo. Oggi mi ha avvisato per fare la pipì». Anche cose più base, ecco.

I: Certo.

1-CM-14: Queste sono le più grandi, le più importanti.

I: Quindi è una vera e propria memoria di tutto quello che... delle tappe più importanti di ciascun bambino.

1-CM-14: Sì, sì.

I: Ho capito. Eee. Il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-CM-14: Sì. Abbiamo ottenuto l'accreditamento. A maggio.

I: Posso chiederle se ha riscontrato... e eventualmente anche quali, difficoltà nel processo di accreditamento?

1-CM-14: Allora. Eee mm. Sono stata moooolto seguita. Dalla dottoressa del Comune di ***. Eee... mi ha aiutato tanto a produrre i documenti comeee voleva che fossero prodotti. E mi ha dato tanti consigli. Questo sì. Non è stato facile. Cioè, è un lavoro che per... chi apre questo tipo di servizio, può essere complicato. Perché ricordo che questo servizio poteva essere aperto con un corso trenta ore tagesmutter. Adesso fare dei progettiii eee... ma proprio, anche, da un punto di vista dell'impaginazione di un certo tipo, con certa terminologia. Non è una cosa molto semplice per tutti. È stato un lavoro molto lungo. Devo dire la verità. Molto, molto lungo.

I: Quindi è stato, appunto, difficilее perché... perché un lavoro impegnativo, appunto? Mi pare di capire. Da questo punto di vista. Lungo e impegnativo, appunto.

1-CM-14: Sì. Ci vuole anche una conoscenza del computer, che non è detto che questo tipo di servizio debba, per forza, avere. Ecco.

I: Però, appunto, è stata aiutata. Quindi l'aspetto positivo c'è?

1-CM-14: Da un punto di vista normativo, mi ha spiegato molto bene dove ricercare le regole, le norme, cosa dovevo inserire, cosa no. Sì, sì, è stata molto precisa e attenta.

I: Ho capito, ho capito. E ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato, qualcosa che ha piacere di aggiungere?

1-CM-14: No. Io ho già fatto presente le difficoltà di questo tipo di servizio nella comparazione con altri servizi più grandi. Ehm. Io ritengo cheee... sarebbe più adeguataa snellire un po' di più la burocrazia. Per questo piccolo servizio. Eee, e cheee iii contributi, che adesso vengono dati alle famiglie, ma passando per il servizio stesso, dovrebbero essere dati direttamente alle famiglie. Ci dovrebbe essere... ma questo al di là dell'opinione mia, di titolare di nido, di educatrice. Anche come famiglia usufruttuaria di determinati benefici. Sarebbe più giusto darli direttamente alle famiglie. Chiaramente con la produzione di documentazione adeguataa alla spesa sostenuta, certo. Ma... farli anticipare agli asili che, quindi, si creano delle difficoltà eee... finanziarie. Eee... con, come è successo in lockdown, delle modifiche retroattive della normativa a riguardo. Mm. Con dei sospeeesi, come sono stati creati neel, nel reso dei contributi, nei mesi successivi sempre al primo lockdown. E con una minore, forse, scelta, in questo modo, delle famiglie sulle modalità di destinazione di questi fondi... eehh. Credo che... sì. Sarebbe più corretto destinarli direttamente alle famiglie.

I: Ho capito, sì. Ok. *** io la ringrazio. Per la sua esperienza, per il suo contributo. per la sua disponibilità. Le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, che è appunto conoscere le vostre esperienze in queste modalità. E poi il nostro auspicio è che, da settembre, o comunque dopo l'estate, a partire dal nuovo anno, di potervi conoscere dal vivo. E poter venire a conoscere le vostre realtà, insomma. Di persona.

1-CM-14: Volentieri.

I: Quindi per adesso le auguro una serena estate e un buon fine settimana anche. Visto che siamo, ormai, quasi giunti al termine.

1-CM-14: Grazie, altrettanto.

Codice intervistat*: 1-CM-17 **Data intervista:** 26/07/2021
Durata intervista: 01:07:57

I: Allora, io per iniziare chiederei subito da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-CM-17: E da undici anni.

I: Undici anni? Un bel po' di tempo.

1-CM-17: Sì ancora. Ancora prima ci fosse il regolamento regionale avevo iniziato. Eee, io mi appoggiavo all'associazione della Gerla. Associazione regionale tagesmutter in Friuli-Venezia Giulia. Ho chiamato la presidente e avevamo, diciamo, seguito un po' la modulistica, tutto quello che poteva essere anche la tutela del servizio domiciliare, tramite la Gerla. Adesso è da un anno che sono, diciamo, da sola, perché voglio esplorare nuovi territori.

I: Ah. Quindi ha lasciato l'associazione?

1-CM-17: Sì. Momentaneamente. Temporaneamente. Così mi sentivo più libera e non mettevo la Gerla eee, nelle condizioni di dover... no accettare, di dover condividere con me dei percorsi che non erano all'interno della Gerla.

I: Ho capito, ho capito. E quindi ha preferito adesso...

1-CM-17: Sì. Sì. Sono un gestore privato, ecco. Diciamo così, come incastellamento è questo.

I: Ho capito, ho capito. E come è nata la sua idea di aprire questo servizio? Si ricorda?

1-CM-17: Allora, in realtà io restauravo opere d'arte. Eee, nel 2010 la grande crisi dell'edilizia. Per cui sono stata un po' costretta a rivedere il mio lavoro. Avevo già tre figlie, non potevo più lavorare nei cantieri edili dove di solito lavoravo. Per cui ho dovuto ripensarmi. Avevo già una esperienza di educazione alle spalle. Eee, per cui ho provato. All'inizio si prova... cioè, l'inizio è sempre un po' faticoso in questo, in questo tipo di servizio. E si comincia sempre con uno o due bambini. Per cui alla fine io mi sono trovata piano piano a cominciare. Eee, io ho cominciato con due bambini e poi sempre, sempre, diciamo, fino al raggiungimento, diciamo, negli ultimi anni, cinque bambini. Che è il numero consentito dal regolamento regionale. In realtà con questo ultimo anno invece siamo passati a due educatrici e abbiamo otto bambini. In compresenza.

I: Ho capito. Quindi è partita da sola per questa esperienza, ho capito bene?

1-CM-17: Sì. Sì, sì. È in questo ultimo anno qua che ho cominciato, perché nel frattempo negli ultimi due anni invece... eee, dalle... prima lavoravo all'interno della mia casa. Nella casa di residenza della mia, della mia famiglia, insomma, dove ho i miei figli e mio marito. Eee, però, mentre all'inizio la situazione è gestibile perché i figli, le mie figlie erano piccole, avevo altri bambini piccoli, per cui era più facile gestire l'età. Anche se andavano alle elementari, era più facile gestire. Adesso i miei figli sono grandi e diciamo che diventa più... più faticoso anche per la famiglia stessa accettare i genitori che arrivano a tutte le ore, i bambini, magari, che possono piangere e tutto un po' il pandemonio che i bambini possono portare in una casa normale, ecco. Allora io due anni fa ho inaugurato una nuova struttura, che è questa che vede alle mie spalle. Eee, una nuova struttura autonoma. In un terreno che avevo... un terreno vicino casa mia. Eee, e qua io ho proprio lo spazio del mio nido. Per cui è una struttura in uno spazio molto, molto particolare. Perché ho 2000 metri quadrati di terreno. La casetta, questa qua, è fatta completamente in legno. Semi-autonoma. Insomma, una cosa un po', un po', diciamo, avanti. Classe energetica, ricambio e riciclo dell'aria, il filtraggio... è una struttura proprio, un po' strumentale.

I: Ho capito. E dove si trova questa struttura?

1-CM-17: A Gemona del Friuli.

I: Gemona del Friuli. Ho capito. E quindi, mi diceva, ha trovato questa struttura vicino a casa sua?

1-CM-17: L'ho costruita, l'ho fatta costruire.

I: Ah, l'ha fatta costruire.

1-CM-17: Sì. Per cui, diciamo che il terreno l'ho comprato perché, in realtà, quando avevo i bambini a casa... di residenza, avevo due asini. Per cui questo terreno era adibito a questi due asinelli. E venivano usati quotidianamente coi bambini perché li puliamo, li foraggiavamo. Poi sono animali comunque molto, molto socievoli, molto delicati, molto sensibili, che si prestano. Anche coi bambini molto piccoli. Poi avevamo anche i classici animali da cortile, /ma quelli neanche li consideriamo noi/ (ridendo). Le galline, i conigli che corrono in giro da soli. Eee, perché in realtà la bellezza di questo servizio è che ogni educatrice può metterci davvero tanto del suo. Senza... e questo, a me fanno veramente pena gli asili comunali che devono comunque chiedere al collegio docenti, al dirigente, ai genitori se certe attività si possano fare o meno. In questo tipo di attività, invece, nel SED eee, ognuno veramente ci può mettere tutto quello che vuole del suo. Per cui qua davvero gli animali corrono al mattino, li liberiamo con i bambini. Ci sono, appunto, cinque galline, cinque pulcini, un gallo e un coniglio che corrono in giro con noi. Eee, senza paura di avere... notifiche o multe. Se vogliamo uscire in giro, prendiamo i bambini in passeggino o nel carretto... abbiamo un carretto. Li carichiamo. I più grandi camminano, e andiamo verso... abbiamo, dietro le mie spalle c'è la montagna, perché noi siamo a Gemona e c'è la pedemontana. E andiamo nel bosco. Per cui, diciamo, non dobbiamo rendere conto a nessuno della nostra attività. Limitatamente, nel senso che non dobbiamo fare circolari o biglietti e tutto. I genitori ormai sanno, ci raggiungono, mandiamo la posizione. Ci raggiungono dove siamo e così risolviamo tutto.

I: E com'è organizzata questa struttura a livello di stanze, di materiali? Come l'ha pensata?

1-CM-17: Allora. Beh, dietro a me c'è questa grande stanza. Che contiene... sì, /è un po' in disordine/ (ridendo).

I: Non si preoccupi.

1-CM-17: C'è la cucina dove io faccio da mangiare. Eee... dove soprattutto si fa da mangiare con le erbe dell'orto. Perché abbiamo un grandissimo orto anche, in questo grandissimo terreno. Per cui noi dalla primavera che cominciamo a piantare, all'inverno che togliamo tutte le piante ormai marcie, le buttiamo via dell'umido, nel compostaggio.... il ciclo inizia e termina. Adesso c'è la raccolta per cui cetrioli, pomodori, zucchine e cappucci. E ci aiutano tutti i bambini, dal più piccolo al più grande, a tagliarli. Si tagliano sia con il coltello, con quello normale... sì, per i bambini più grandi. Parlo di due anni e mezzo, tre. E i più piccoli cubettano con la cubettatrice. Eee, questo è il bello di poter fare davvero quello che si vuole. Imparano ad annusare, imparano... perché vedendo anche cosa poi mangeranno, non si trovano un piatto inesplorato, nuovo. Eee, e c'è la sorpresa.

I: Lo conoscono.

1-CM-17: Lo preparano loro. Per cui hanno il tempo di, anche metabolizzare gli odori, i sapori. Se vogliono assaggiare. C'è un bambino che mangia cipolla cruda tranquillamente al mattino. Eee, e per cui questo è importante. L'iter è questo, ecco. Eee, allora la cucina, qua dove sono io c'è la zona dove si mangia. In realtà questa stanza qua si usa solo in inverno, perché adesso noi mangiamo tutti fuori, mangiamo all'aperto, sul prato. Abbiamo, portiamo fuori i tavoli, quelli più piccolini. Abbiamo un grandissimo tendone e lì noi facciamo da mangiare, mangiamo lì fuori. Per cui siamo sempre... sempre, sempre sotto il sole noi. Sotto il sole... sotto...

I: All'aria aperta.

1-CM-17: Sì. Caldo, freddo, insomma, tutto quello che c'è. Eee, e poi quella porticina qua ci sono le camere con i lettini. In realtà su otto bambini, due barra tre si fermano a dormire. Perché un'altra peculiarità di questo servizio è che... sono i genitori che fanno gli orari. Perché qua il genitore può portarci il bambino al mattino, al pomeriggio, trasversalmente. Solo uno, solo l'altro, tutto il giorno... può fare quello che, può disporre. Diciamo che l'unico accordo che io prendo con i genitori è quando la chiusura si protrae troppo in là, la sera. Chiedo io che a una certa ora eee, il genitore possa trovare un nonno o una nonna che possa prelevare il bambino. Perché se no... /un po' si approfittano/ (ridendo). Un po' si arriva a tantissime ore al giorno che non... non è umano resistere, ecco. Si ha proprio bisogno...

I: Certo, capisco.

1-CM-17: Anche se siamo in due e possiamo sollevarci a vicenda, perché in due con otto bambini non è faticoso. Però c'è sempre un continuo lavoro materiale su di loro. Eee, di attività. Non è che uno sta lì e guarda da lontano cosa fanno i bambini. Per cui le giornate sono davvero lunghe eee, e assorbono tanta energia. Assorbono. E poi c'è il bagnetto, che in realtà è un bagno normale. I bambini qua fanno la pipì o con il riduttore, o la cacca con il riduttore, oppure nei vasetti. Eee, quando c'è bel tempo tutti fuori con i vasetti facciamo. Ma qua, provi a immaginarsi un po'... sì, non voglio adesso vendere grandi ideali... come una volta in campagna, quando c'erano le grandi famiglie. Quando c'erano queste coorti con tante... con tanti bambini, dove la bambina più grande assisteva quelli più piccolini. In questo caso faccio entrare in questo, diciamo, gruppo, anche i miei figli, che sono quasi, quasi maggiorenni. Che vengono e stanno con i bambini e hanno imparato a cambiare il pannolino. Nel senso che... sono queste esperienze dei bambini piccoli che guardano ancora quelli più piccoli. Quelli appena diciassettenni, diciottenni, che guardano... sì, tutto... un bel gruppo. Una comunità, ecco.

I: Certo. Si aiutano a vicenda. Ho capito.

1-CM-17: Che sia un momento di crescita... di crescita per tutti.

I: E quindi, mi diceva, è subentrata da un po' un'altra persona ad aiutarla. E come conosceva questa persona? Come l'ha conosciuta?

1-CM-17: Allora, aveva fatto un tirocinio. Mi aveva fatto richiesta di tirocinio nella mia struttura. Eee... poi l'ha fatto. Lo ha terminato, ha completato il ciclo di studi. E poi un giorno si è ripresentata, così, a trovarmi e io gliel'ho proposto. Perché in realtà c'è tanto bisogno in questo territorio. Visto che voi in questo studio tastate un po' il terreno, c'è tantissimo bisogno di nidi familiari.

I: C'è tanta richiesta.

1-CM-17: Eee, mi perdoni. Di nidi. Di nidi. Che siano in qualsiasi forma. E io le posso dire, ma senza esagerare, che io ricevo una chiamata al giorno di una famiglia che mi chiede di poter entrare. Di far entrare il piccolo. Le liste d'attesa sono già bloccate anche per l'anno scolastico 2022-23. Ecco. Tanto per dire che... che stiamo

quasi raggiungendo un po' il ridicolo in questa cosa. Perché gente che prenota ancora prima, non dico di concepire, ma quasi appena concepito. Eee, che fa un po' anche di tristezza. Perché un genitore che si trova... che si trova a gestire una gravidanza già in affanno per un posto al nido, è una cosa che non dovrebbe esserci. E purtroppo il mondo del lavoro è terribile. E le donne, ma queste sono frasi fatte, sono le prime a dover rinunciare al lavoro perché non trovano nessuno cui lasciare i figli. Qua abbiamo realtà anche di caserme, di... tantissime persone che vengono dal sud e si trovano fortemente in difficoltà. Ma tanto... se no cosa fanno? Chiamano una baby-sitter che... visto che qua non esiste ancora la realtà ancora delle baby-sitter comunali, come previsto dal regolamento regionale, lasciano mille, duemila euro al mese alla baby-sitter.

I: C'è molta richiesta, molta necessità. Sì, questo l'abbiamo... l'abbiamo capito da subito, ecco. Ho capito. Eee, quindi mi diceva questa persona l'ha conosciuta tramite il tirocinio e ora l'aiuta in toto? Nel senso è un'educatrice al pari?

1-CM-17: Bravissima. Bravissima, l'hai detto. È al pari. È al pari lei. Perché sempre con questo benedetto regola... anzi, la legge regionale in questo caso. Non è più regolamento. La legge regionale stabilisce che un'educatrice può tenere cinque bambini, una da sola. E otto bambini in due. E questo è quello che prevede la legge regionale. Poi, da qua in poi, non c'è più niente. Per cui io avevo anche fatto notare in Regione che c'è questo vuoto legislativo sulla seconda educatrice. Perché cosa succede? Allora, questo nido è accreditato in Regione. Io, su otto bambini, sei sono secondi figli e hanno tutti l'abbattimento regionale. Per cui io... che ho... sono affiancata da una mia collega. Siamo alla pari, siamo co-educatrici. Come faccio a pagare lei? Perché io non devo essere io a pagare lei. Ma se lei mi dice che su otto bambini, due soli non godono e sei sì, da qualche parte io devo tirare fuori dei soldi miei dell'abbattimento rette e dargliene a lei. Però in questa maniera risulta che lei è mia dipendente. Allora, tornando a un passo indietro. E non so se lei ha presente tutto il percorso del disciplinare. Allora, c'è l'accreditamento. Io sono accreditata, per cui io posso, le mie famiglie possono godere dell'abbattimento rette. L'Asl mi dice: «va bene. ***; tu adesso puoi accedere a questo servizio e le famiglie idem. Per cui ti facciamo firmare un disciplinare». Il disciplinare è il contratto fra me e l'Asl, dove risulta il mio nome, codice fiscale e il nome della responsabile del servizio di questa zona. Con tutti i pro e contro, i diritti e doveri e via avanti. E firme. Per cui in questo servizio unico sono l'unica a poter prendere quei soldi. L'altra mia co-educatrice, che è alla mia pari, perché questo prevede la legge regionale, prende solamente le due quote di due bambini. Io ne prendo sei.

I: Ho capito, ho capito. Quindi c'è questa difficoltà.

1-CM-17: Esatto. Allora si era fatto presente. Ho anche una mia, una mia carissima mamma di questo nido che è avvocato. Le ho fatto studiare un po' tutta la legislazione della Regione. E in realtà era già andata giù anche a parlare con la Marzinotto, la responsabile regionale. La Marzinotto si è dimostrata davvero molto disponibile. Però lì serve un qualcosa in più... per farcela. Perché devono in qualche maniera permettere anche alla seconda educatrice che è alla pari come titoli di studio miei. E dove la legge stessa non prevede nessuna differenza fra me e lei. Che possa anche lei... firmare il disciplinare. Perché solo firmando il disciplinare i soldi arrivano anche a lei. Se viene un controllo dell'Agenzia delle Entrate o dell'Inps, potrebbero dirmi: «ma lei, questa è una falsa dipendente». E allora io tiro fuori tutte le mail della Regione e lo dico.

I: Sì, è un problema quindi a livello proprio... legislativo. Ho capito.

1-CM-17: Sì. Però questo dissuade tantissime eventuali seconde educatrici a collaborare con altre tagesmutter come me. Perché qui nel territorio ci sono tante tagesmutter. Però nessuna con seconda educatrice. Perché con la seconda educatrice sa che c'è la fregatura e poi cosa ottengo? Io non dico che risolviamo il problema dei numeri dei posti nido. Però, un po' qui, un po' là, alcune situazioni critiche si possono un po'... alcune famiglie si possono sollevare.

I: Ho capito. Quindi c'è questa difficoltà, appunto, a livello...

1-CM-17: Questa è una grande difficoltà. So che un grattacapo. Perché è un gran grattacapo questo. Però in qualche maniera, secondo me, la Regione ne deve venir fuori. Perché io adesso sto dando soldi miei personali alla seconda educatrice. Perché non è giusto che lei, poveretta, adesso... /viva con 800€ al mese, scusatemi. / (ridendo). Eh, scusami dai. Però se mi viene almeno un controllo, detto fra me e te, qua, /in completa videoregistrazione e

tutto/ (ridendo), possono anche contestarmi possono. Però io qua la buona volontà io ce l'ho messa... veramente in ogni forma. Eee... mi sono arresa. Per adesso mi sono arresa, aspetto che prendano forza. Non so, non so davvero più cosa fare.

I: Certo. Posso chiederle di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

I-CM-17: Altroché, altroché. Allora qua la giornata comincia verso le sette e mezza del mattino, sette venti, dove arrivano i primi bambini. E stiamo giù. Tanto ci sono tutti i riti con gli animali e con la raccolta delle verdure. Intanto che arrivano le nove, che è l'ultimo bambino che arriva. Intanto abbiamo già predisposto il momento della merenda. C'è frutta, mangiamo frutta, yogurt o torte. Portate da... o fatte da me o fatte da alcune mamme che magari hanno desiderio, le portano, le condividiamo con loro. Poi c'è il gioco. Allora, dipende dalle giornate che abbiamo, se sono troppo calde oppure se sono troppo piovose, facciamo attività o dentro o fuori. Insomma, dipende dal tempo. Sennò giochiamo. Qua abbiamo tantissimi giochi esterni. Eee, di trampolini. Un grandissimo trampolino interrato. Una parete per arrampicarsi. Abbiamo dei ciocchi di legno, dei percorsi sopraelevati che loro camminano sopra questi... per cui abbiamo un ambiente molto, molto vario e molto, diciamo, dinamico. Dove i bambini fanno veramente... chi accudisce ancora gli animali, dà da mangiare, insomma, questo. Oppure andiamo a fare la passeggiata con i carretti e con i passeggini. Carichiamo tutti i bambini e andiamo in questa zona che è abbastanza tranquilla, poco frequentata. Facilmente arriviamo a questa montagna che raccontavo prima in, in mezz'ora. Siamo sotto questa montagna dove c'è anche un torrentello per cui se vogliamo rinfrescarci abbiamo anche questa possibilità. Eee, alle dodici si pranza. Eee, poi abbiamo, verso le, l'una, una e un quarto, le prime, i primi bambini che vanno via. Per cui nel frattempo, una volta finito di... c'è il cambio prima, perdonami. Dodici si mangia, poi c'è un momento di lettura, facciamo con i cuscini morbidi nel... qua sotto, abbiamo una terrazza grandissima in questa struttura. Per cui mettiamo i cuscini morbidi e leggiamo. Ci sono momenti che alterniamo la lettura a magari giochi più tranquilli come i Lego, post, post pranzo. E poi tutti a nanna. Chi rimane va a dormire e poi ci sono di nuovo i bambini che escono. Chi rimaneva, ad esempio, fino alle cinque, invece, facciamo qualche attività o magari lì... lì coinvolgo anche in attività di famiglia. Magari andiamo a prendere una figlia che finisce in palestra, ginnastica. E per cui viene coinvolta. O andiamo a trovare la nonna novantenne che è vicino a casa, a questa struttura. Per cui vengono coinvolti in questi ultimi momenti della giornata in cose più familiari e anche più che... che calmano e distendono un po'. È un cliché. Una giornata classica, ecco.

I: Certo. Sì, sì, sì, sì. E per quanto riguarda il momento del pranzo, ve ne occupate quindi voi? Fate tutto voi?

I-CM-17: Sì, sì. E questo è anche il bello di avere la seconda educatrice. Perché ad esempio, prima... allora, noi prepariamo già. Durante l'inverno, durante la stagione che non possiamo disporre di verdure dell'orto... preparo io le basi al mattino, per cui non serve fare niente. In primavera, fine primavera e tutta l'estate, invece, condividiamo con i bambini questo momento che può essere ad esempio per quelli che arrivano anche presto al mattino. Puliscono le zucchine, per cui stanno un attimo a fare... /ormai sono... li lascio da soli ormai perché sanno fare tutto da soli/ (ridendo). Eee, e poi un attimo prima, mentre la mia collega cambi i pannolini, li pulisce e di lava, io finisco di fare l'ultima cottura e preparo il pranzo, ecco. Di solito sono pasti unici sono. Piatti unici, perdonami, piatti unici. Che poi vengono magari affiancati se ci sono le uova delle galline. A loro piace moltissimo le uova sode eee sbucciarle da soli. Per cui anche ci sono sempre attività di manualità fine ooo coordinamento.

I: Esatto, sì. È anche un modo per coinvolgerli, certo.

I-CM-17: Ad esempio, vedi la... la semplicità di questa, di una vita del genere tipo, ad esempio, le pannocchie che crescono anche nell'orto. Poi loro in autunno tolgono i semini. O la quantità di girasoli, togliamo i semini perché durante l'inverno li utilizziamo lì. È un ciclo. Quasi un piccolo ecosistema nostro. Di gestione. Proprio una piccola azienda agricola, non so come definirla.

I: Sì, sì. Ha reso l'idea.

I-CM-17: Noi di giochi qua, davvero, a parte Lego e cosa abbiamo? Cucinetta. Ma anche la cucinetta è tutta all'esterno, con le padelline di alluminio che ci porta la gente, quelle vecchie, per cui indistruttibili. Sabbia, acqua... sì. Adesso sto cercando un po' di

eliminare tutti i giochi di plastica perché sono veramente un... un incubo per me.

I: Quindi mi diceva avete otto bambini, giusto?

I-CM-17: Sì.

I: E questo gruppo, questo gruppo com'è? In due parole.

I-CM-17: In realtà. Allora. È meglio averne otto /che averne sono uno in realtà/ (ridendo). Eh, perché non sono tranquilli. Sono dei bambini vivaci. Veri. Che sfidano. Che provano, che giocano, che sudano. Cioè... sono bambini. Sono bambini proprio nella loro totalità. Ehm... però tra loro si aiutano. Cioè... /due bambini di un anno, si aiutano a vicenda/ (ridendo) a camminare. Quindi si tengono per mano.

I: Quindi ci sono due di un anno?

I-CM-17: Sì, sì, sì. Ma sono... in realtà sono di un anno... sono di febbraio, per cui un anno e mezzo. Ecco. Ma sono perfettamente... diciamo, se loro cominciano a vedere i bambini grandi come quando si va a fare la passeggiata, che si tengono al carretto, si tengono per mano. Diciamo che forse la fatica più grande è l'inizio, è quando ho cominciato io. Ma adesso è un trapasso di nozioni quasi ovvio. Per cui il bambino di un anno e mezzo cammina vicino al carretto. Perché comunque una strada con delle macchine sanno che quando arriva la macchina si sta sotto al muro, si lascia passare. E questo è uno schema ormai acquisito per loro sai. Eee, certo... all'inizio camminano come le bisce. Poi imparano ad avere un coordinamento che permette loro di camminare dritti, di puntare a una direzione. Sanno dove si deve andare. Eee, sì, sono bambini... comunque io li vedo bambini sicuramente sereni. Ho in questa annata qua ottime famiglie alle spalle. Perché, anche qui, ho avuto anni in cui ho avuto famiglie che mi hanno messo anche in difficoltà come educatrice. E questo devo sempre ringraziare l'esperienza precedente con l'associazione La Gerla, le due psicologhe che ci sostenevano in questo percorso. Perché è importantissimo. Adesso... abbiamo, ho cominciato io e la mia collega un percorso con un'altra psicologa che, diciamo, ci stiamo un po' conoscendo un po' alla volta adesso. Però, dopo dieci anni dell'associazione la Gerla con le due psicologhe che per dieci anni ci hanno assistito... sono fondamentali. Sono essenziali. Perché avere un continuo confronto, un punto di vista diverso, un aiuto, un... io non so come fanno le maestre, quelle normali. Cioè, io in realtà per quasi dieci anni sono sempre rimasta da sola, per cui. Io non avevo nessuno con cui confrontarmi. E io potevo solo riportare in sede di supervisione o di formazione il mio problema alle psicologhe. E con le altre mie colleghe tagesmutter ci confrontavano e ci davamo una lettura di quello che succedeva nel mio nido o in un altro nido. Sono cose, diciamo... che ho sempre, sempre accettato questo, questo momento veramente con grande gioia. Il confronto della supervisione. Perché...

I: Perché aiuta, certo.

I-CM-17: Sì, arrivi con dei carichi ogni tanto molto pesanti. Ed è difficile da gestire e soprattutto alcune volte bisogna anche accettare che non si può andare oltre, che non si può fare oltre.

I: E quindi tornando un attimo al gruppo dei bambini, due hanno appunto un anno e riescono un po' a imitare i più grandi. Questo è un po' un vantaggio anche dell'avere un gruppo misto di età?

I-CM-17: Sì. Assolutamente. Sì, non riuscirei ad avere solo una fascia d'età. Anche perché sono, tra di loro... ad esempio, l'altro giorno è successo che ho due di un anno e mezzo... perché praticamente ho dei bambini, sono nati tutti tra febbraio e marzo. Ecco.

I: Ah, quindi è un gruppo omogeneo, alla fine, tra di loro?

I-CM-17: Sì, sì. E poi ho i bambini, quelli, ho un anno del duemila... un bambino, scusami, del 2019. E poi ne ho tre del duemila... diciotto. E adesso andranno alla scuola dell'infanzia. Eee... quelli piccolini si prendono per mano /e si trascinano a vicenda/ (ridendo). Oppure quelli grandi, quando vedono, intervengono da soli. Anche perché vengono... non è bello dire intersensibilizzati, che non è vero. Però in automatico loro si rendono conto.

I: Si guardano e si vedono a vicenda comeeee... per aiutarsi, ecco.

I-CM-17: Sì. Sono cose che assolutamente... se lo fanno come loro, con spontanea volontà, più che volentieri. Mai mi permetterei di dire...

I: Certo. E il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

I-CM-17: Mai. Allora... aspetta. Aspetta che chiariamo disabilità. Allora. Nel mio percorso ho avuto tre bambini che però... eee, all'interno dello spettro dell'autismo. Però eee... mai. Visto che

io ero la prima, diciamo, istituzione... il primo gruppo in cui questi bambini entravano a contatto. Eee, io eee... loro sono usciti con l'età della scuola dell'infanzia, però, che non erano stati né certificati né niente. Però erano grossi problemi. Perché allora non c'era nessun eee... non c'erano ancora delle maniere, degli step per riconoscere i bambini nello spettro dell'autismo. Adesso ho fatto eee, recentemente anche il corso, quello dell'Istituto superiore di sanità, sul riconoscimento precoce eee... dello spettro dell'autismo. E già confermano che sì, si può. Non si deve aspettare i tre anni, ma anche prima ci sono dei segnali evidenti. Il problema però rimane la famiglia. Cioè, se io posso vedere un bambino che mi piange il cuore, però alla fine la famiglia non capisce.

I: Quindi diciamo che... si è saputo dopo il percorso all'interno?

I-CM-17: Sì. Sì, sì, sì. Due poi... uno era grave. Uno era un bambino grave anche. Uno era un asperger invece. Eee, e un altro... cioè, c'è il no comment sopra. Nessuno dice niente. Però sì.

I: Mm, ho capito. E invece bambini di origine straniera sono presenti all'interno del gruppo?

I-CM-17: No. Mai. Nemmeno quelli.

I: Non è mai successo?

I-CM-17: No. In realtà qua... non abbiamo ancora questo grande... magari dell'Est sì. Però... e comunque nel nido non sono mai venuti. Ma anche come realtà eee... demografica, qua, in questa zona del Friuli-Venezia Giulia no, ancora. Ogni tanto capita, ma proprio... so che nel nido di Buia c'era un brasiliano. Una o due famiglie. Sì, magari mi è capitato la mamma cubana, il papà friulano. Ma sì, niente che posso dire... non era straniero.

I: Certo, certo. E secondo la sua esperienza, quali sono state le attività che ha visto essere più efficaci, più piacevoli per i bambini?

I-CM-17: Ah, /quelle di sporcarsi. O il dipingere. È quello. Io devo fare... incominciare dentro, diciamo, attività didattiche, quello che in famiglia non si può fare/ (ridendo). Secondo me le attività più belle sono sicuramente in estate, perché lì veramente possiamo fare quello che vogliamo. Mentre in inverno si possono anche fare... adesso qua che ho questa casetta sono autonoma un po' di più. Mentre quando ero a casa di residenza era più difficile /perché non potevo fare attività con la schiuma da barba... in soggiorno, in inverno/ (ridendo). Eee, però sicuramente quello di. Noi andiamo, andiamo anche fuori, sotto la pioggia, perché abbiamo le tute, abbiamo gli stivali, abbiamo le mantelline e tutti sotto la pioggia. Se per caso ci bagnamo e abbiamo freddo abbiamo la doccia calda. Una doccetta per tutti, ci rivestiamo con i vestiti asciutti e tutti siamo a posto.

I: Quindi le attività, insomma, un po' più libere e in cui ci si può sporcare. Ho capito.

I-CM-17: Anche dipingere, ad esempio, mettere degli specchi nel... e poi loro dipingono nello specchio. Si dipingono loro. In estate si possono fare. Appunto, la schiuma da barba. Tutti questi giochi qua veramente. Cambiano faccia, cambiano volto, espressione.

I: Piacciono. Mentre, parlando invece del rapporto con le famiglie, dei contatti, come conoscono il servizio? Come, come la contattano?

I-CM-17: Eee, mi conoscono me, mi conoscono, sai. Uno perché è da tanto tempo che... che lavoro qua. E poi perché ho un passato da educatore scout. Per cui tutti quelli che hanno fatto scoutismo adesso stanno... con i figli, /tornano qua/ (ridendo).

I: Certo. Quindi, insomma, entrano in contatto con lei proprio perché la conoscono quindi di persona?

I-CM-17: Sì. Sì. Poi, ad esempio, in questa annata qua di otto bambini, i sei che sono figli e sono tutti secondogeniti... di abbattimento rette, sono tutti che hanno avuto il primo figlio qua con me. Per cui ho conservato il secondo giro. Per cui... pensa se i posti sono, diciamo, bloccati con i secondogeniti.

I: Certo.

I-CM-17: Faccio un po' fatica... sì. Faccio fatica ad assorbire nuove presenze o nuove realtà, come dicevo il bambino extracomunitario. Eee, perché mi bloccano via via i genitori... sì, quelli che conoscevo già, ecco.

I: Si prenotano già. Ho capito. E invece, come avviene il primo incontro con il servizio poi?

I-CM-17: Allora, facciamo un incontro. Un incontro iniziale dove viene spiegato alla famiglia cos'è questo servizio. E ti dirò che siamo anche abbastanza schiette e precise nel raccontare l'attività, perché non vogliamo avere poi genitori che dicono: «ah, ma tu non ci

avevi detto». [Suona il suo cellulare.] Scusami. Eee... proprio perché facciamo tanta attività all'esterno anche d'inverno. Per cui un bambino col moccio, a parte adesso questo contesto qua di covid, lasciamo perdere. Un bambino con un po' di raffreddore... meglio un raffreddore da raffreddamento che un raffreddore virale. Per cui, non è una malattia. Il raffreddore. Stiamo fuori, entriamo in una calda struttura sempre calda, per cui, corriamo, cadiamo. Ci facciamo anche male. Ma il male non è... limitatamente all'attività, ma di solito è una botta, è una graffiatura, una sbucciatura. Il bambino ha bisogno di provare, di sperimentarsi, di sfidarsi. Eee, un bambino che sale in questa specie di palestra di roccia... non è niente di particolare. È un igloo fatto però solamente con i tubi. Per cui il bambino si arrampica, arriva in cima a questo igloo che c'è come una specie di camino e scende dentro. Eee, è una cosa tedesca, perché qua siamo vicino all'Austria ed è molto più facile per noi comprare dei giochi un po'... diversi, chiamiamo, ma non è vero, da su da loro. Eee, un bambino che intende arrampicarsi, comincia ad arrampicarsi. Sa che noi ci siamo sempre, basta chiedere aiuto e noi interveniamo. Però un bambino viene lasciato libero di provare. Le sue paure e i suoi timori.

I: Quindi diciamo che al primo incontro viene, viene spiegato tutto un po' alla famiglia. Certo.

I-CM-17: Sì. Abbiamo un decalogo proprio dove diciamo: «ci piace sporcarci, ci piace bagnarci, ci piace saltare sulle pozzanghere. Non trattenermi. Non dirmi corri piano». Questo no. Siamo, appunto... sono due educatrici con otto bambini. Per cui, se vogliamo dividere sono quattro e quattro. Un bambino ha diritto di provare.

I: Ho capito. E poi come vengono coinvolte le famiglie nel momento dell'inserimento dei nuovi bambini?

I-CM-17: Allora, il percorso dura al massimo due settimane. Ci sono... e poi, e poi si chiude. Dunque, i primi giorni, la mamma o il papà resta col bambino qui nel nido e viene, e gioca con lui. Il papà o la mamma e il bambino. Io difficilmente interferiscono nei loro rapporti. Sì, sono lì vicino perché, insomma, di norma tutti i bambini non è che ci perdiamo. Eee, per cui io sto vicino a loro, gioco, racconto. Mi faccio sentire, mi faccio... sì, magari si canta, si legge la storia. Però non intervengo. Non voglio prendere subito in braccio. E poi, via via, si chiede al genitore magari di uscire in anticipo. Una mezz'oretta, tre quarti d'ora, un'ora, in base anche a com'è il bambino. Senza però violare troppo la sua disponibilità. Perché spesso abbiamo notato che quando si approfitta di un bambino che dici: è carinissimo, è aperto, è solare... poi lui ti frega subito. Per cui comunque manteniamo le due settimane di inserimento. Per tutti. E poi, diciamo, gli ultimi due giorni praticamente si fa se si riesce l'orario definitivo. Quello che da quello che ci viene richiesto dalla famiglia.

I: Ho capito. Quindi sì, è un po' graduale l'inserimento.

I-CM-17: Sì. Naturalmente anche nel primo, nel primo colloquio che abbiamo si chiedono appunto come sono... com'è a casa, cosa mangia. Tutte queste informazioni. Magari, per esempio, i primi pranzi vengono fatti un po' speciali anche per lui, in modo che cerchiamo di... di facilitare anche l'ingresso a un'alimentazione che non è proprio... diciamo, sì, la sua, quella più... abituato, ecco. Perché anche in questo nido si cerca, insomma... è abbastanza semplice. I bambini sono molto curiosi. Ecco, abbiamo dei bambini curiosi, anche con il cibo. Per cui nessuno si tira indietro ad assaggiare cose nuove. Per cui qua vanno tantissimo i cereali, i legumi. Il riso rosso, quello nero. A tutte le erbe invernali, per cui broccolini, cime di rapa. Loro assaggiano tutto. Sono molto curiosi, questa è una bella cosa.

I: Ho capito. E in generale, secondo la sua esperienza, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

I-CM-17: Allora, più che richieste particolari, tentano. Tentano di dirti eee... arrivare a un'ora e invece arrivano un'ora dopo. La prima volta lasciamo passare, la seconda no. E questo è anche un genitore... richieste particolari... sì, ho avuto un bambino alcuni anni fa proprio poi ho cominciato a usare tutti questi legumi e cereali, che era una mamma, una famiglia vegana. E la figlia mi aveva chiesto, gentilmente, se era possibile di evitare di dargli carne. Per cui hanno cominciato... in contemporanea, lo stesso anno avevo un bambino sottopeso e il dottore aveva chiesto di dare riso rosso, per esempio. E proprio... perché era rivitalizzante per le ossa. Per cui avevo cominciato a fare questa dieta speciale per questi due, /che erano due canaglie/ (ridendo). E abbiamo cominciato così a mangiare. E poi anche il resto del mondo si è un po' aperto a queste, diciamo, mix di cereali e legumi, per cui è stato tutto semplicissimo.

I: Quindi, diciamo, più richieste legate all'alimentazione o agli orari quindi? Mi pare di capire.

1-CM-17: E agli orari. In realtà qua sai, ogni giorno il genitore viene a prendere il figlio e si parla sempre. Perché... c'è sempre la mezza parola, la richiesta. Niente però che io mi ricordo di così assurdo. Ecco.

I: Certo, ho capito.

1-CM-17: Diciamo che più che altro eee, mi arrabbio... sì, mi si viene rabbia quando il genitore tenta. Fa il furbo. Senza chiederti o senza prima. Preferisco me lo dicano in faccia. Appunto, quello degli orari. E poi sono sempre quelle famiglie che cercano di fare... i più...

I: Ho capito. E poi, come, come cercate di costruire il rapporto con le famiglie come servizio?

1-CM-17: Allora, in realtà qua è un continuo confronto, sai, con le famiglie. Diciamo che ci troviamo eee... allora, le famiglie sono eee... in questo caso famiglie molto goliardiche. Moltoooo... loro sono un po' stanche. Hanno sempre questi figli... perché hanno due o tre figli ormai ciascuna. Per cui sono proprio affaticate. Allora ci troviamo ogni, ogni mese all'incirca, qua nel nido. Una struttura molto bella e grande. Eee, a fare un aperitivo, a fare una grigliata. Ma perché è un clima familiare, insomma, ormai. Dopo il secondo o terzo figlio che ci sono queste famiglie qua... /ormai/ (ridendo).

I: Certo. Quindi siamo famiglie partecipative anche?

1-CM-17: /Siii. Sì, sì./ (ridendo). Sì, sono molto tranquille. C'è un continuo confronto. Sì, penso che non si possa paragonare a un servizio normale questo. È una cosa molto. Può darsi che il prossimo anno tutto cambi. Perché ci sono... due, tre bambini nuovi da realtà che non conosco. Da ambiente che non ho mai... non ho mai... per cui potrebbe essere che dal prossimo anno potrebbe esserci un irrigidimento. Magari non facciamo più /l'aperi-famiglia/ (ridendo).

I: Eee, cosa, qual è l'aspetto più positivo di questo rapporto un po' più familiare con le famiglie del servizio?

1-CM-17: Allora, positivo. Mmm.

I: L'aspetto migliore.

1-CM-17: Che si crea fiducia. Secondo me è solo la fiducia. Perché poi anche sul poter dire certe cose o non poterle dire è un'altra... sto ben attenta anche ad esprimere pareri magari anche un po'... un colloquio. Allora, i colloqui con le famiglie in questo caso si fanno solo su richiesta. Solo se un genitore si trova in difficoltà e vuole capire meglio il perché dei propri figli, o il proprio figlio, si comporta così. Eee, allora sì, siamo sempre disponibili a qualsiasi ora a fare un colloquio con le famiglie. Viceversa, noi non li facciamo. Perché se un genitore vive bene col proprio figlio e si trova in equilibrio, io non vedo perché dobbiamo mettere la mezza parola in più detta eee, che poi può creare magari solo ansia. Perché è vero che sono genitori con due, tre figli, però sono genitori sempre sovraccarichi di impegni. Familiari. Lavorativi. E non hanno bisogno. Se sono in equilibrio loro, lo siamo anche noi.

I: Certo. E invece l'aspetto più difficile del rapporto, di avere un rapporto un po' più familiare, appunto. Quale ritiene sia?

1-CM-17: Mm... difficile?

I: Se c'è stata qualche difficoltà, qualche momento magari più pesante, qualcosa...

1-CM-17: E sai, quando ci sono, come dicevo prima, quei bambini e... a gennaio, a febbraio. È uscita una bambina. Eee, e lì grazie alle psicologhe perché ero ancora borderline fra l'associazione la Gerla la nuova attività però solo con la mamma. Eee, una bambina che... avevo segnalato alla famiglia che c'erano delle difficoltà. Che c'era qualcosa che non tornava. Io gliel'ho detto sinceramente perché eee, mi piglia male anche a me poi vedere un bambino che vedo che ha due anni, che non parla, che... cioè, il parlare è un'altra cosa. Ha dei comportamenti davvero... tanto schematici aveva. E era, soprattutto, era rimasta da gennaio 2020, tutto il covid ed era ritornata solo a settembre. Per cui nove mesi solo con la famiglia. E dico solo con la famiglia però solo con la mamma. Ed è arrivata veramente peggiorata tantissimo. Io gliel'ho fatto presente. Eee, questo... all'inizio la mamma felicissima perché ha cominciato subito un percorso di psicomotricità anche su all'Asl. E qua a Gemona, perché avevano riconosciuto anche loro che c'era questo rallentamento, questo... qualcosa che non tornava. E a un certo punto probabilmente lei non... mi ha detto che io non la sostenevo abbastanza questa famiglia. Eee, e hanno deciso di andare via perché volevano trovare un'altra realtà dove venivano stimolati e sostenuti di più. Eee, e sono cose che dispiacciono moltissimo perché... eee, uno quando verifica, perché avevo fatto un lungo lavoro di osservazione

su questa bambina. Non ti dico un mese, ma quasi. Mi ero trascritta tutti i particolari che non mi tornavano. Per cui ce l'ho tuttora scritti questi particolari. Per cui non ho fatto un lavoro di pancia, d'istinto. Avevo osservato e ci avevo pensato bene prima di dirglielo alla famiglia. E poi io li ho sostenuti perché poi con questa psicomotricità abbiamo fatto due incontri. Nel frattempo, dunque, da novembre a gennaio due incontri dove chiedevo gli aggiornamenti, come andava. E la madre però non ha apprezzato queste cose e ha deciso di toglierla. Queste sono...boh. Mi hanno detto che bisogna saper accettare e basta.

I: Ma diciamo che è stato comunque un caso molto particolare, ecco. Mi pare di capire che non è un rapporto estendibile al cento per cento delle famiglie che frequentano.

1-CM-17: No. No, però, in realtà, ti dirò che nei casi di bambini con problemi come gli altri due che ti ho già raccontato di aver avuto, sempre di bambini all'interno dello spettro dell'autismo, la famiglia... vive male questa cosa. Nel senso che il primo caso, quello grave... è un problema. Il problema è sapere eee... forse dovremmo insegnare e fare un corso anche su come comportarsi con queste famiglie. È giusto che io educatrice della fascia zero tre mi esponga? Perché anche questo, a questo punto dici: «devo esporti!». Ma a questo punto quasi quasi no. /Tengo per me i miei commenti/ (ridendo).

I: Sì, sono situazioni un po' delicate.

1-CM-17: Ma non sono, però non sono così infrequenti. È quello che a me... cioè. Perché se pensi, io tre, barra quattro bambini dentro uno schema del genere, io ce li ho avuti qua. E sono dieci anni che lavoro.

I: A proposito proprio di, di aiuti, mi chiedevo, le famiglie in genere capita che le chiedano magari un aiuto, un consiglio come servizio, come educatrice?

1-CM-17: Sì.

I: Quali sono i più frequenti in genere?

1-CM-17: Allora, in realtà, sono solamente un confronto. Sono solamente confronto con... perché magari si comportano in una certa maniera piuttosto che un'altra. Poi, se il nostro aiuto non è sufficiente, la psicologa, sia mia che quella dell'altra educatrice, sono disponibili per aiutare le famiglie. Gratuitamente. Abbiamo un servizio gratuito, almeno le prime volte. Così si rasserenano. Perché tante volte... sì. Il genitore ha bisogno di un parere ancora... più in alto, ecco.

I: Certo, sì. E invece, per quanto riguarda i servizi educativi, quali servizi, quali altri servizi educativi sono presenti nel territorio vicino al vostro?

1-CM-17: Allora noi ne abbiamo un... un nido d'infanzia che è comunale, gestito da cooperativa. E un nido d'infanzia, però dalla sezione... primavera, dopo l'anno, comunque dopo l'anno, loro e privato. È tutto pieno. Già... ieri sera mi hanno raccontato anche il nido comunale, che di solito non raggiunge mai i... numeri. Quest'anno, invece, proprio.

I: E sono presenti anche scuole dell'infanzia?

1-CM-17: Sì. Qua a Gemona ne abbiamo... una, due. Grandi. Poi c'è nel Comune... sempre, io parlo per l'istituto comprensivo di Gemona. Dunque, due a Gemona. Eee... due nidi d'infanzia comunali, un nido d'infanzia privato, anzi, due privati: le suore e quello di Ospedaletto. Dunque, due privati, due comunali. E a Montenars c'è la scuola eee, un'altra scuola d'infanzia. E Artegna che è l'altro, l'ultimo comune di Gemona che è privata.

I: Ah, quindi ce ne sono diverse.

1-CM-17: Sì, sì. E tutti con numeri importanti. Per Gemona sono sempre sugli 80, 90 bambini per scuola.

I: Eee che rapporto c'è con questi altri servizi?

1-CM-17: /Fantastico/ (ridendo). Io ho avuto tre figlie per cui diciamo, questo nido qua è distante dalla scuola dell'infanzia mezzo chilometro. Per cui, a parte questi anni qua, un po' balordi di pandemie varie eee, noi con i bambini, anzi, con tutti i bambini, andiamo sulla scuola dell'infanzia... di Capoluogo si chiama, che è proprio a Gemona centro. Andiamo su a piedi, perché tanto ci muoviamo sempre a piedi noi. Andiamo lassù e passiamo la mattinata. Viceversa, loro vengono giù. I bambini, i piccoli, diciamo, quelli che sono stati gli anni precedenti qua. Vengono qua, facciamo attività... decidiamo che attività fare. Per cui c'è sempre.

I: C'è un rapporto, uno scambio. Ho capito. E come gestite il passaggio? Come gestite il passaggio dei bambini a cavallo tra il suo servizio, il servizio e la scuola dell'infanzia?

1-CM-17: Guarda, questa è una bella domanda. Non ti so rispondere. Perché mi sarebbe sempre piaciuto poter fare con le

maestre il trapasso, diciamo, di questi bambini, anche a livello proprio... non dico cartaceo ma: dimmi com'è questo bimbo. E invece non è mai stato fatto. Ma io penso che sia anche meglio così. Nel senso che il bambino arriva lassù quasi resettato e si comincia un nuovo percorso, una nuova strada. Diciamo che si parla, poi ci sono dei gruppi piccoli in questo momento di... sì, con la scuola dell'infanzia si parla con la maestra dell'uno o dell'altro. Poi in questi anni ho avuto sempre tantissimi secondi figli, per cui ormai le famiglie le conosciamo già alle spalle e non restiamo a perdere tempo perché ormai sono inquadrare certe famiglie, nel bene e nel male.

I: Certo. Quindi con queste passeggiate anche nel territorio avete anche un rapporto con il territorio, con la comunità?

I-CM-17: (risata) Sì, bellissimo. Sì, sì, guarda, la gente ormai ci conosce perché sa chi siamo, siamo noi siamo. Anche perché abbiamo questo bellissimo carretto che. Poi viene trainato perché non è a motore. Perché qua a Gemona purtroppo abbiamo le salite e le discese e dovremmo comprarcene un motore, perché /è faticosissimo/ (ridendo). Eee... per cui sì, andiamo. Poi quando c'è il mercato andiamo...in primavera soprattutto, perché in estate già fa troppo caldo. Andiamo a comprare le piantine dalle signore delle piante e poi le mettiamo nell'orto. Oppure si portano a casa i fiorellini. Ormai ci conoscono.

I: Vi conoscono, c'è un buon rapporto. Bene dai, bene così.

I-CM-17: No, è piacevole, è tutto veramente... io dico molto sereno. Molto sereno. Molto sereno e con nessuna forzatura di quello che ci si riesce a fare.

I: Certo, bene così. Eee, mentre prima mi aveva accennato al fatto che ha lasciato l'associazione La Gerla e che ne ha creato una, una sua quindi?

I-CM-17: No, no, no. Io sono un gestore privato per cui risultato... quest'anno no, perché non ho fatto ancora...come si chiama? La scheda di rilevamento che sono uscita. E sono già un gestore privato che è una delle forme possibili per il regolamento regionale.

I: Ho capito, ho capito. Passando un po' sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio come un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

I-CM-17: Allora, sicuramente l'imprenditorialità. Nel senso che io dico mi fanno, diciamo, quando penso ai professori o alle maestre di un altro, di un istituto comprensivo che per ogni attività devono rendere conto di quello che fanno, programmare, chiedere il parere all'uno o all'altro. Però per tantissime ragazze non sono in grado. Perché quando mi vengono a chiedere se mi serve aiuto, io come educatrice non ho bisogno, perché o sono io o c'è una seconda educatrice come in questo caso. Però non tengo. Altra cosa i tirocinanti, non tengo nessun altro. Allora propongo sempre: «aprite un nido! Vi passo tutti i bambini vi passo». Cioè, avrebbero lavoro fin dall'inizio. Poi con l'associazione la Gerla avrebbero tutto ben strutturato: la modulistica, tutta la privacy. Per cui veramente... il salto sarebbe veramente sul morbido.

I: Quindi un po' l'iniziativa, quindi, mi pare di capire.

I-CM-17: Bravissima. Manca proprio la capacità. Poi, perché io è vero, io mi gestisco questa cosa, perché è da dieci anni che lo faccio, perché ne vedo sempre una diversa. Eee, mi risulta naturale. Però fosse una ragazza penso faccia difficoltà anche. Meglio fosse una struttura per adesso protetta come un classico nido. Dove entra, ci sono le maestre più anziane che gestiscono, che dicano cosa fare da qui a lì. Sì. Diciamo che manca, mancano tante la... il tentare anche. Perché poi nessuno ti dice che tu devi iniziare con cinque bambini. Comincia con uno, con due. Basta. Puoi andare avanti anche, anche con uno o due. E così intanto ti fai anche... però serve un lavoro. Adesso che c'è questa grande difficoltà non serve niente. Perché come nido familiare basta avere una casa. Basta avere pochi metri quadrati anche a disposizione. Perché con due bambini sono 14 metri quadrati. In un monolocale... /ci stanno anche tre bambini/ (ridendo). Ecco.

I: Ho capito. Quindi questo l'aspetto. Invece, se dovessi chiederle di descrivere utilizzando tre parole la sua idea di bambino, quali sceglierebbe?

I-CM-17: Allora. Sereno. Sempre, per me è sereno. Eee, felice. Eee... e ti potrei dire, adesso, così, a pancia, birbante. Nel senso che... che, non che a me piace il bambino birbante, però è sintomo di salute. Sintomo che tentano. È sintomo che ragionano con la testa, che provano, che... che si mettono in gioco, che cercano eee, cercano. Per cui non è forse il termine più giusto però, insomma, è quella linea.

I: E insomma, queste parole le ha scelte un po' secondo la sua esperienza, ecco?

I-CM-17: Sì. Sicuramente. Però, insomma, un bambino... io vedo un bambino che gioca e arriva da solo a fare certi giochi senza essere aiutato. Osservato, quello sempre. Perché sono sempre lì. Ha delle soddisfazioni finali sono uniche. E per cui questa aumenta poi la sua autostima. La capacità di fare un altro step superiore, un altro passo avanti verso nuove conoscenze. Sono... cose uniche io penso. Anche permettergli di cadere e di farsi male. A parte quando si fanno male, perché se corrono sul prato non ci si fa male. Però, anche nell'eventualità. Se corrono sull'asfalto e sanno che è meglio non correre sull'asfalto, cadono e si fanno male, sanno già da soli che non devono correre.

I: Imparano la lezione dall'esperienza. Ho capito.

I-CM-17: Eh sì. Sempre con serenità. /Sempre con serenità/ (ridendo).

I: Quali sono invece, secondo lei sempre, i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

I-CM-17: Ehm... potrei dirti la libertà. Un bambino libero prova e cresce. E... laaa... il dargli fiducia. Mmm... il dargli fiducia e cosa? (pausa lunga). Eee, e ti metterei... il dargli amorevolmente delle regole.

I: Delle regole. Quindi a fine percorso sono un po' questi i traguardi che, come servizio, sperate che raggiungano?

I-CM-17: Sì. Sì. Perché loro, adesso pensando appunto a oggi, due bambine... così, in realtà loro sanno che ci sono certe cose che nel... giocare nelle regole vuol dire giocare nel sicuro. Eee, però diciamo che qua le regole sono abbastanza dilatate. Ecco. Perché possono fare. Però alla fine un bambino che sa che può andare da qua a là e nel mezzo sa c'è un mondo, un universo tutto per loro da esplorare. Forse arriveranno. Poi sai cosa mi vien da pensare, che poi arriverà. È vero che le scuole dell'infanzia di Gemona sono ancora avanti. Per cui i miei bambini non poi... rientrano in una scuola legata a schemi moltooo, a schemi scolastici. Ecco. Qua, nelle scuole dell'infanzia del territorio sono ancora tutti abbastanza... che condividono con me questi ideali di eee... per cui non li metto poi nel mondo della scuola quasi, quasi in difficoltà, ecco. Perché sono a rischio, potrebbe essere anche quello che qua possono giocare e saltare, poi arrivano e devono sottostare a regole molto più rigide. Molto più, diciamo, legate a schemi scolastici normali.

I: Certo.

I-CM-17: Siamo abbastanza. Chi più chi meno, insomma, siamo abbastanza.

I: E a proposito appunto di questi traguardi, come servizio come tenete memoria di questi traguardi quando i bimbi li raggiungono?

I-CM-17: Allora. Eee... in realtà noi abbiamo. Noi abbiamo un quaderno dove ci scriviamo il percorso del bambino. Ti vorrei dire mensilmente che facciamo questo registro. /Ma non è vero/ (ridendo). Non è vero perché... qua ci troviamo a fare un po' di tutto in questo servizio: dalla lavatrice con tutti gli stracci, al far da mangiare, a pulire per terra, andare avanti con la burocrazia. Per cui no, non è vero che riusciamo. Il nostro ideale sarebbe una volta al mese di fare un report su tutto. Un avanzamento e la progressione personale di questi bambini. Eee, e questo teniamo noi traccia. Poi ai genitori, invece, arriva un estratto del loro percorso con fotografie, disegni, lavoretti che fanno vedere tutto il percorso fatto, ecco. Ma questo lo condividiamo quasi giornalmente con i genitori.

I: Quindi raccogliete un po' questo materiale da condividere con i genitori e poi avete questeee, questi report personali di, di ogni bambino?

I-CM-17: Sì. Sì, ad esempio, sai, ci sono dei periodi in cui c'è un bambino, adesso mi viene in mente, che morde. A periodi questo bambino è aggressivissimo. Eee, non abbiamo ancora capito il perché lo fa. La famiglia dice che non c'è niente. Però, insomma, così. Ce lo scriviamo e vediamo se prima o dopo ne veniamo fuori e capiamo il perché questooo, questo bambino morde.

I: Ho capito.

I-CM-17: Che poi, in realtà, ti dirò che morde sua cugina. /Per cui.../ (ridendo) forse c'è qualcosa... durante i giochi nel pomeriggio che sono insieme, con le due sorelle, le due mamme che son sorelle, forse c'è qualcos'altro.

I: Ho capito, ho capito. Eee, essendo voi due educatrici, se dovesse ammalarsi una delle due, mi chiedevo come succede?

I-CM-17: Niente. In realtà io ho sempre qualche... qualche jolly che mi puoi aiutare. Perché in realtà... /non è mai successo/ (ridendo). Non mi è mai successo per fortuna. Eee, ci

teniamo qualcuno che ci aiuti in quello, che ci dà un aiuto in quel periodo lì. Ti dico la verità, per adesso non è mai successo. Abbiamo anche degli educatori nel progetto, l'educatore che ci possa, o l'educatrice che ci sostituisce in caso di malattia, ma per adesso non abbiamo mai avuto bisogno.

I: Non è mai successo.

1-CM-17: Perché quando sei in continua tensione, te lo assicuro... io da dieci anni. (pausa lunga). /Non mi ricordo... tachipirina a lavorare/ (ridendo).

I: Bene, bene. E prima mi diceva il vostro è un servizio accreditato?

1-CM-17: Sì.

I: E posso chiedere, ha avuto qualche difficoltà durante il processo di accreditamento?

1-CM-17: Ho avuto la correzione da... una cosa da rivedere. Diciamo che è stato un... un lavoro molto lungo di preparazione. Questo sicuramente. Per fortuna c'era... tutto alla chiusura del covid, perché non so dove avrei trovato il tempo per curare, in quella maniera che veniva richiesta, tutti il... questo percorso, ecco. Questo materiale.

I: Quindi il procedimento lungo. Ho capito.

1-CM-17: Sì, lungo. Però anche io sono stata contenta. Poi, alla fine. Perché tutto quello che c'era sul percorso educativo... sul progetto educativo e quello pedagogico eee, alla fine... anche utilizzare delle parole piuttosto che altre, mi hanno fatto riflettere, in realtà. Su quello che io volevo trasmettere. Per cui...

I: Diciamo che è stato anche quindi utile come percorso?

1-CM-17: Assolutamente sì. Difficile. È difficile, complesso. Però sicuramente mi ha dato uno stop alla mia attività e mi ha fatto riflettere su quello che desideravo io. Perché quella volta non c'era ancora la seconda educatrice.

I: Quindi, se dovessi definire qualche aspetto positivo del percorso di accreditamento, quali, quali direbbe?

1-CM-17: È una... un momento di verifica anche. Perché dopo tanti anni... sì. È vero che c'era il progetto... perché noi come Gerla, quella volta, avevamo comunque il nostro progetto educativo e pedagogico di associazione. Ognuno di noi aveva già in sé la propria linea. Io, ad esempio, quella che adesso si chiama outdoor education, ma in realtà il vivere all'aperto, di sperimentare, giocare sempre fuori, con qualsiasi condizione climatica e provando, annusando, mangiando. Insomma, l'ho sempre avuta questa. Perché da quando sono... un po' forse questo retaggio scout, /mi ha un po' bacato/ (ridendo). Però, sicuramente io ci credevo in questa cosa qua.

I: Ho capito. Ci sono alcuni aspetti di cui non abbiamo parlato e che ha voglia di aggiungere?

1-CM-17: No, sì. Io sì, un po' allora. È un po' più però legato non tanto all'aspetto educativo, quanto a quello istituzionale.

I: Sì.

1-CM-17: Che mi, mi sento un po' ogni tanto diversa come tagesmutter. Di trattamento. Trattata in maniera diversa rispetto ai classici nidi d'infanzia. Eee, io so anche già la risposta in realtà a questa cosa. Ad esempio, ti parlo di... un contributo dato per la ristrutturazione di locali del nido d'infanzia. Anzi, ai servizi educativi, perdonami, ai servizi educativi in genere. Però noi eravamo esclusi da questo bando. Oppure il contenimento delle rette che tocca ai nidi. È vero che nel contenimento ci sono, ci sono queste voci delle spese per la signora delle pulizie, per la cuoca eee... per tutti i servizi accessori e tutto. È vero anche che noi come tagesmutter siamo più facilitati perché, ad esempio, io mi posso permettere di andare nell'orto, raccogliere la verdura e fare a pranzo, senza dover fare la tracciabilità degli alimenti. Ho appena fatto un corso di HACCP, comunque, anche se io non ho nessun obbligo eee, la signora mi ha detto: «tutt'al più, se vuoi, facciamo un documento che tu tracci la roba qua dell'orto che raccogli fino a trenta metri qua nel nido». Ecco. Un po'... mi sento un po' discriminata perché... pensa nella mia, nel mio caso... è vero, sono un caso per cui non faccio testo sicuramente. Eee, ho pagato questa struttura 100.000€ per farla. È vero, mi rimane a me tutta mia eee, però è un investimento molto importante che poi va e ad aiutare il territorio. Però, alla fin fine, ragazzi miei sì... 100.000€ mi rimangono a me, tra il mutuo e prestito. È una mia scelta... sì, non dico niente. Diciamo che c'è questa un po' disparità che il servizio educativo domiciliare è visto come la signora che tiene, tante volte, magari con i titoli di studio sicuramente... che tiene i figli, i bambini degli altri in casa propria e fa torte e biscotti.

I: Ho capito.

1-CM-17: Ad esempio, un altro dispetto, la carta del docente. Mi faccio corsi su corsi. Ma perché io non posso aver diritto a una carta del docente? Chi sono io? Io ho titoli di studi come un'educatrice di un nido d'infanzia normale. Eee, ho tutti i titoli di studio. Perché non mi viene riconosciuta? Potrei, devo sempre spendere dei miei soldi per farmi i corsi. O comprarmi libri. O comprarmi anche materiale didattico che reputo bellissimo. Questo a me dispiace tanto perché mi piacerebbe di più essere riconosciuta, appunto, per le mie capacità, ecco.

I: Certo. Capisco. Capisco perfettamente. Io la ringrazio, è stata veramente disponibile. E molto gentile a raccontarmi la sua esperienza.

1-CM-17: Grazie a te per la tua disponibilità. /Ti ho fatto correre con gli orari non so quanto/ (ridendo).

I: Non si preoccupi, non c'è assolutamente problema. Io le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, quindi quello di conoscere un po' le vostre esperienze in questa modalità. E poi il nostro auspicio è quello a settembre, dopo l'estate, insomma, di riuscire a venire a conoscere voi di persona. A vedere le vostre realtà. Sì, quindi il nostro auspicio è questo. Poi ovviamente situazione covid permettendo.

1-CM-17: Io vi aspetto allora, perché così capite cosa vi ha raccontato. Io non ho detto tutto, però venite perché merita. /Questa è una struttura davvero particolare/ (ridendo).

I: Volentieri. Siamo proprio curiosi, appunto, di conoscervi dal vivo. Grazie ancora e una buona serata.

1-CM-17: Anche a te. È un piacere. Ciao Ciao.

**Codice intervista*: 1-CV-11 Data intervista: 03/08/2021
Durata intervista: 00:56**

[Si presentano in video 1-CV-11 assieme alla collega educatrice che verrà chiamata E.]

I: Vi mando la richiesta (riferito alla richiesta di consenso alla videoregistrazione).

1-CV-11: Ok.

I: Basta far continua.

1-CV-11: Ok.

I: Ok. Allora inizierei col chiedere da quanto tempo è attivo il vostro servizio?

(risate)

E: /Da poco/ (ridendo)

1-CV-11: /Noi siamo fresche fresche/ (ridendo). Cioè abbiamo iniziato questo percorso nel 2019. A settembre 2019.

I: Quindi nel... /pre periodo/ (ridendo)...

E: /Pandemia/ (ridendo)

1-CV-11: /Perfette/ (ridendo). Perfette. Eee adesso ad... novembre?

E: Sì.

1-CV-11: A novembre passiamo in una nuova struttura. Eee... niente, abbiamo comprato una struttura e adesso ci trasferimoooo lì.

I: Ho capito. Ma come è nata l'idea di aprire questo servizio?

1-CV-11: Allora, noi veniamo da un ambiente di nido d'infanzia eee dove lavoravamo insieme. Eee, ed era un nido d'infanzia con due strutture: io gestivo una struttura e E. lavorava nell'altra. Poi nell'ultimo anno ci siamo trovate insieme. Sono successe un po' di cose che a noi non andavano bene. In più noi... non volevamo, insomma... avevamo un'idea magari anche diversa del bambino, un'idea diversa della struttura. Di seguire i bambini in modo più attento. Eee, di conseguenza si è creata l'occasione e abbiamo deciso di mollare l'altro lavoro e aprire la nostra... realtà.

I: La vostra realtà, ho capito. E nella pratica, come avete fatto a metterlo in piedi?

1-CV-11: /Allora... / (ridendo) Noi siamo stateee... abbastanza veloci.

E: Sì, perché noi in... due mesi, l'abbiamo realizzato, proprio l'abbiamo aperto.

1-CV-11: Sì, per le carte c'è voluto un po'...

E: Un po' più di tempo, sì. Però, a livello pratico, ci abbiamo messo... FULL TIME eh! /Anche la notte si lavorava/ (ridendo). Però sì, i tempi sono stati molto brevi. Ma per via della necessità nostra, ecco.

1-CV-11: Perché noi abbiamo cercato una struttura. Noi non facciamo il servizio educativo domiciliare in casa. Cioè né a casa mia né a casa sua. Abbiamo preso la struttura in affitto... attualmente, invece la prossima l'abbiamo proprio comprata. Eee... l'abbiamo

adibita al solo servizio educativo domiciliare. Quindi abbiamo creato, proprio, in ogni stanza, una stanza adibita al bambino.

I: Quindi è una struttura proprio solo per il servizio.

1-CV-11: Sì.

I: Ho capito. E dove si trova la struttura?

1-CV-11: A ***, in provincia di ***.

I: ***... che non conosco. Ok, ho capito. Eee, e quindi com'è organizzata? Mi dicevate, appunto, le stanze per ogni...

1-CV-11: E noi abbiamo, attualmente, abbiamo... un'entrata, dove i bambini, appunto, si cambiano, lasciano lo zainetto e tutto. Poi abbiamo la cucina, che è questa qua che vede alle spalle. Eee, che è una cucina comunque abitabile, però non la facciamo abitare dai bambini. Ecco. Eee la cucina poi si affaccia al salone principale, dove noi abbiamo... la chiamiamo la stanza gialla, perché ogni stanza ha il suo colore. Eee, e lì abbiamo sia il posto dove far fare la pappa ai bambini, con il tavolino, con le sedioline, e in più tutta la stanza adibita al gioco. C'è l'angolo del gioco simbolico, l'angolo della lettura, l'angolo dei travasi, l'angolo della pittura. Abbiamo suddiviso nella stessa stanza vari angoli adibiti a varie attività.

I: Attività... ho capito.

1-CV-11: Così il bambino è libero di potersi muovere all'interno della struttura... della stanza e scegliere lui cosa fare. Eee, poi abbiamo...

E: Il laboratorio.

1-CV-11: Infatti. Nella zona notte abbiamo una camera adibita a laboratorio, che lì facevamo la pittura, il travaso... che però abbiamo portato anche nel salone. Perché volevamo dare la possibilità al bambino di utilizzare anche questo materiale anche lì del salone. Poi abbiamo una stanza nanna, il bagno eee la stanza di psicomotricità, perché io sono anche psicomotricista e quindi ho voluto creare una stanza adibita solo a quello.

I: Apposta...

1-CV-11: Sì. Poi abbiamo uno sgabuzzino e il giardino.

I: Ah, avete anche il giardino...

1-CV-11: Noi abbiamo anche un giardino. Attualmente. Invece nella prossima struttura non ce l'avremo ma perché avremo il parco comunale davanti.

E: Lo spazio verde non mancherà.

I: Certo. Ho capito. E quindi avete iniziato questa esperienza voi due assieme?

1-CV-11: Sì.

I: E non avete... avete qualcun'altro che vi aiuta?

1-CV-11: Allora, abbiamo a parte... sua mamma e il mio ragazzo, che vengono nelle ore di compresenza tipo a pranzo che abbiamo bisogno di una persona in più. E adesso, a settembre, chiameremo... inizierà una ragazza perché io, attualmente, sono incinta /e quindi/ (ridendo) ho bisogno di una sostituta, ecco. Piano piano. E quindi a settembre inizierà una ragazza che, essendone noi una società eee verrà assunta. Ecco.

I: Ho capito, ho capito.

1-CV-11: Invece, tipo il mio ragazzo e la sua mamma sono volontari. Cioè vengono qua un'oretta a darci una mano e basta.

I: Ho capito. Eee, avete voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-CV-11: Vuoi che racconti io o racconti te? (riferendosi a E.). /Racconto io ?/ (ridendo)

E: /Dai, ti ho vista... / (ridendo)

1-CV-11: Allora, noi apriamo alle sette e mezza del mattino ai bambini. Quindi noi veniamo qua almeno alle sette. Alle sette e mezza c'è l'entrata dei bambini, che possono entrare dalle sette e mezza alle nove. Non hanno un orario predefinito, loro possono entrare quando vogliono, massimo entro le nove. Ecco.

E: Ovviamente sempre a entrate scaglionate.

1-CV-11: Sì, yabbè, adesso... ovvio. Cioè, uno alla volta, con tutta la routine che c'è. Ecco. Del covid. Poi alle nove noi iniziamo con la merenda eee quindi un momento di eee, comunque, anche...

E: Educativo e anche di supervisione.

1-CV-11: Infatti. Perché lì avvengono i primi dialoghi, si raccontano i bambini, insomma, cosa hanno fatto il giorno prima. Mm, insomma, ce la raccontiamo, oltre che a parlare magari della frutta che stiamo mangiando...

E: L'attesa...

1-CV-11: L'attesa, il condividere quello che stiamo facendo. In più noi siamo anche un nido certificato baby signs che è... è il linguaggio dei segni, ecco. E quindi noi poi in momenti tipo

della pappa, nei momenti comunque di routine, lo utilizziamo molto. Quindi viene introdotto. Eee poi, di solito la merenda una mezz'oretta...

E: Una mezz'oretta, sì.

1-CV-11: Poi cominciano le attività. Eee, le attività in realtà cambiano da giorno a giorno. Mm, ci sono dei giorni prefissati dove facciamo la nostra psicomotricità e io li divido a gruppi in base all'età. Quindi, magari: il martedì fanno quelli più piccoli, il mercoledì fanno quelli un po' più grandi. Eee, sennò abbiamo attività che possono variare dal travaso, la manipolazione, la pittura, il gioco libero, anche il momento di lettura. Poi noi andiamo a fare le passeggiate. Quindi usciamo anche dalla struttura, andiamo al parco, andiamo al mercato eee andiamo in libreria a leggere i libri. Eee, quindi in base a quello che poi... in realtà noi partiamo con un'idea di fare quell'attività, però vediamo anche molto come reagisce il bambino. Cioè se vediamo che quel giorno il bambino, piuttosto del travaso, ha bisogno della manipolazione... cambiamo. Facciamo la manipolazione. Infatti, tante volte noi, proprio perché disponiamo già la stanza con le varie... con i vari angoli, in modo tale che il bambino si sceglie l'attività da fare.

I: Ho capito.

1-CV-11: Poi la pappa la facciamo verso le undici e mezza. E cucina ***. Quindi è lei la cuoca...

I: Vi occupate voi anche di questo aspetto...

1-CV-11: Ci tocca.

E: /Facciamo tutto noi/ (ridendo)

1-CV-11: Tutto. Eee, di solito la pappa dura un'oretta, ecco. Eee, poi andiamo a cambiarli, si va... c'è il momento del bagno; quindi, dell'igiene che c'è l'attesa anche lì, uno alla volta eee... sì, insomma... di solito venti minuti li facciamo tutti. Poi, invece, le bimbe vogliono la codina, la treccia, facciamo i capelli... è un momento a cui dedichiamo molta importanza, ecco.

E: /Alla cura del corpo/ (ridendo)

1-CV-11: Sì. Eee, e poi loro... all'una, l'una e mezza vanno a nanna. Ecco. C'è il momento prima della nanna che o lo dedichiamo alle costruzioni o alla lettura. Cioè, a quei giochi un po' più...

E: Un po' più blandi che potrebbero conciliare il sonno.

1-CV-11: Eee sennò c'è chi esce all'una e mezza. Poi noi abbiamo... diversi orari di entrata e di uscita. Abbiamo ogni... genitore poi ha il suo orario: noi diamo dei pacchetti eee però poi li gestiamo in base all'esigenza. Di solito funziona così: all'una, all'una e mezza c'è chi va a fare la nanna, chi va a casa e chi entra in asilo.

I: Ho capito. A seconda, appunto...

1-CV-11: Del pacchetto. Sì.

I: Ho capito.

E: Sì. Perché noi abbiamo bambini che frequentano soltanto il pomeriggio.

I: Che si danno il turno... ho capito.

E: Sì. Infatti, per questo c'è il bambino che arriva all'una, all'una e mezza.

1-CV-11: Sì. Che dà il cambio all'altro.

E: Sì. È tutto ad incastro.

1-CV-11: Eee, di solito loro dormono fino alle tre e un quarto. Questo è l'orario. Poi noi, tre e un quarto, tre e mezza... adesso d'estate anche tre e mezza, ecco. D'inverno tre e un quarto /ma perché vorrebbero andare a dormire già a mezzogiorno e mezzo/ (ridendo). Eee, poi noi li svegliamo, li cambiamo nuovamente, facciamo la merenda e poi facciamo di nuovo attività. Che, per chi esce alle quattro, quattro e mezza, normalmente si tratta di un gioco libero a loro scelta. Invece, per chi rimane oltre, che quindi non abbiamo l'orario o cinque, cinque e mezza... o sei, sei e mezza, come uscita. Facciamo le attività, ad esempio, coi bambini che frequentano il pomeriggio fanno l'attività che abbiamo fatto al mattino, ad esempio. Quindi, ecco, riproponiamo l'attività al pomeriggio.

I: Ho capito.

1-CV-11: Eee, poi basta. /Alle sei e mezza chiudiamo, ecco/ (ridendo)

I: Chiudete. E quindi quanti bambini sono attualmente?

1-CV-11: Allora... ti dico da settembre, perché attualmente agosto è un mese un po'... così. A settembre ne avremo iscritti quattordici. Perché è proprio per questi incastri. Perché in realtà noi ne possiamo tenere otto contemporaneamente. Però, col fatto che ci sono alcuni bambini che fanno solo il mattino, alcuni che fanno solo il pomeriggio, alcuni fanno dalle quattro alle sei e mezza di pomeriggio. Alcuni fanno a giorni alternati...

E: Quindi si incastrano.

1-CV-11: Sì, abbiamo cercato di incastrare tutti nel modo perfetto. Eee, perché c'abbiamo tante richieste e quindi... per dare più spazio possibile ai bambini abbiamo suddiviso gli orari, ecco.

I: Certo. Sì, per... per incastrare, appunto. E chi sono questi bambini? Avete voglia di raccontarlo in due parole?

1-CV-11: Allora... quelli di quest'anno però, perché quelli del prossimo...

E: /Saranno tutti piccolini/ (ridendo)

1-CV-11: Saranno tanti piccoli, è vero. Quest'anno abbiamo avuto un bel gruppo.

E: Un bel gruppo di uscenti che ci mancherà tantissimo, perché proprio il loro noi abbiamo visto che cos'è l'amicizia. La cura, il prendersi cura l'uno con l'altro.

1-CV-11: A cui noi diamo tanta importanza.

E: Assolutamente. Assolutamente. Quindi sarà veramente un gruppo che a noi mancherà tanto. Rimarranno due bambini che poi avranno il trono dei grandi /per l'anno prossimo/ (ridendo) e, per nostra fortuna, sono un maschio una femmina, quindi ne vedremo delle belle. Eee, e poi, vabbè, quelli che sono piccoli quest'anno diventeranno medi e anche con loro ne vedremo, perché, insomma, sta... avendo vissuto comunque quest'anno educativo con bambini più grandi, perché comunque li teniamo tutti insieme. Poi dipende dall'attività, dalla giornata come spiegava 1-CV-11. Se c'è la psicomotricità vengono suddivisi e tenendo sempre anche conto di quelli che sono le loro...

1-CV-11: Esigenze.

E: Esigenze. Tipo la nanna, la pappa un po' prima e tutto. Però, comunque appunto, i piccoli di quest'anno hanno vissuto tanto i grandi uscenti. E quindi hanno interiorizzato già determinate cose che magari potrebbero interiorizzare più avanti. Quindi proprio siamo... /emozionate nel vedere quali saranno i cambiamenti per l'anno prossimo/ (ridendo)

1-CV-11: Sono dei bambini che ci hanno insegnato tantissimo. Perché ognuno...

E: Con una caratteristica, ci lascerà tanto.

1-CV-11: Sì. Poi, veramente, noi diamo tanta importanza al rispetto dell'altro, alla condivisione. Quindi, durante l'anno, facciamo tante attività, non solo coi bambini ma anche con i genitori. Cioè: di condividere, di esporsi, di esprimere la propria opinione... della libertà. Di base dev'esserci la libertà. Quindi loro hanno avuto modo di esprimersi al 100%. Eee, con le loro caratteristiche: ognuno di noi ha il positivo e il negativo. Però noi guardavamo... noi ci focalizziamo a guardare quello che il bambino fa, non quello che non fa. Quello che il bambino ha, non quello che il bambino non ha. Eee, perché si tende sempre a guardare il non, piuttosto che quello che ha. Eee, probabilmente, da quello che abbiamo anche recepito dai genitori, è proprio che... è passato questo messaggio. E quindi il bambino si è proprio espresso nella sua libertà.

E: Di espressione, proprio.

1-CV-11: Quindi ci hanno regalato tanto. Ci sono bambini che ci hanno insegnato a vedere delle emozioni che noi avevamo ormai... accantonato, per dire. Altri che ci hanno messo in gioco... completamente, perché ci è andato a stuzzicare proprio... il bambino va a stuzzicare tutti quelli che sono i lati che non vorresti che andasse a stuzzicare. Quindi a me va a stuzzicare delle cose, ad E. ad altri. E ci sono bambini che hanno lavorato proprio su questo e ci hanno permesso a noi, di lavorare su noi stesse. Poi io e E. ci compensiamo molto. Perché... ci dicono sempre che abbiamo il ruolo della mamma e del papà. Con un bambino, magari, io faccio la mamma e lei il papà; con un altro lei fa la mamma e io faccio il papà. Quindi ci compensiamo proprio con ogni bambino. E con ogni bambino io e lei abbiamo un rapporto diverso. Quindi, descriverli come gruppo è difficile: è un gruppo emozionante perché è un gruppo di grandi. Poi perché gli altri li dobbiamo ancora vivere, sono ancora all'inizio, magari, e nel percorso. Però... è un gruppo misto, perché poi ci sono anche metà maschi e metà femmina. Quindi...

E: Che vuol dire anche.

1-CV-11: Noi siamo proprio soddisfatte di quello che hanno potuto esprimere, di come sono e come possano affrontare, no? il mondo dopo. Insomma, che abbiano poi la possibilità di affrontare poi /il mondo/ (ridendo)

E: E sono pronti

1-CV-11: Sono pronti. Quindi noi siamo felici e soddisfatte anche del nostro lavoro. Perché obiettivamente se il bambino ha potuto... esprimersi, era grazie anche a noi che gli abbiamo dato la possibilità di farlo. Perché oggi ci facciamo una... /ci diamo una pacca sulla spalla/ (ridendo).

I: Ma quindi, mi pare di capire, era un gruppo, comunque, eterogeneo come tempi, come età?

1-CV-11: Allora, avevamo un gruppo di sei grandi. Quindi loro sì. Poi avevamo due medi, che sono quelli che diventeranno grandi. E poi il resto erano più piccolini. Però, anche qui, con turni diversi eee sempre di orari. Quelli che si sono vissuti di più sono stati grandi e medi. I Piccolini erano alcuni nel pomeriggio alcuni... quindi sì. Cioè, il gruppo principale era un gruppo eterogeneo.

I: Sì, diciamo che sì, appunto, si stimolano un po' a vicenda, si guardano... Eee, avete avuto, ospitato bambini con disabilità? Avete avuto esperienze di bambini con disabilità?

No. No, abbiamo avuto solo dei bambini con delle difficoltà lievi. Ma molto lievi.

E: A cui non abbiamo dato neanche peso.

1-CV-11: Cioè, nel senso, se dovevamo seguirli fisicamente, a mettere i tutori, noi c'eravamo. Però... ci focalizzavamo su quello che aveva, non su quello che mancava. Ecco. Perché, secondo me, già a casa viene focalizzata l'attenzione su quello che non ha, perché magari devono essere fatte delle cure particolari e tutto. Quindi qua cercavamo di no. In realtà non abbiamo mai avuto grandi casii...

I: E, invece, sono presenti bambini di origine straniera?

E: Sssì... boh. Ormai italianizzati...

1-CV-11: Infatti.

E: Quindi non farebbero neanche testo.

1-CV-11: No.

E: Cioè, ci sentiamo di dire di no perché abbiamo una famiglia albanese. Però, in realtà loro sono radicati qui, sono qua...

1-CV-11: Sì ma poi lei è nata in America e ha girato un po' il mondo, quindi, obiettivamente, sono italiani adesso. Sì, non hanno culture particolari che dici: «devo prestare attenzione». Quindi no.

I: E, invece, sono presenti i vostri figli, anche, all'interno della struttura?

1-CV-11: No. Perché arriverà la prima, sarà la mia... che arriverà a dicembre. Ma comunque non starà in struttura con noi. /Già deciso/ (ridendo).

I: H o capito. No, so che c'è questa possibilità.

1-CV-11: Sì, è vero. Però noi siamo un po'... contro questa visione. Perché è giusto, almeno... IO, ecco. Penso che anche E. sia d'accordo...

E: No, no, io condivido. Condivido.

1-CV-11: Perché, secondo me, noi dobbiamo fare in un caso le mamme, in un caso le maestre. Quindi con mia figlia vorrei fare la mamma, non la maestra.

E: Sarebbe come vedere la propria mamma fare la maestra.

I: Sì, sì, sono... sono scelte, certo.

1-CV-11: Sì, poi noi abbiamo la fortuna di avere la struttura non in casa; quindi, non c'è neanche l'obbligo che il bambino veda e stia lì. Ecco.

I: Certo. E, secondo la vostra esperienza, quali avete visto essere le attività educative più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-CV-11: La psicomotricità, in primis. E, cioè, noi puntiamo sul corpo. Il bambino si esprime a quest'età attraverso solo il corpo. Non attraverso il cognitivo, la mente. Quindi, noi diamo importanza a quello. Noi percepiamo il bambino su come si mostra col corpo. Quindi quello, la manipolazione, il travaso... quindi il c'è o non c'è, il riempire e lo svuotare. Eee, la pittura, nelle sue varie forme, Ma, inizialmente, io direi psicomotricità, travaso e manipolazioni.

I: Queste tre sono le più... efficaci, le più piacevoli.

1-CV-11: Sì, poi c'è il gioco simbolico. Che loro poi, quando sono un po' più grandini, vanno proprio alla ricerca. Cioè fanno finta di far la mamma, del far finta di fare il papà. Eee poi...

E: Si prendono cura dei bambolotti...

1-CV-11: Infatti.

I: Ho capito. E, Invece, per quanto riguarda le famiglie, mi chiedevo, come conoscono il servizio?

1-CV-11: Allora... passaparola. In primis.

E: Sì.

1-CV-11: In primis è quella la pubblicità migliore. Poi...

E: E poi anche la nostra pagina Facebook.

1-CV-11: Dove noi mostriamo tanto le attività che facciamo. Eee... cioè, insomma, argomentiamo tutto quello che facciamo, in modo tale che il genitore percepisca qual è il nostro intento educativo. Ecco. Quindi, sì, è vero anche lì. Ma sennò questi due sono anche...

I: Questi due canali sono quelli che funzionano meglio, ecco.

1-CV-11: Prima il passaparola in primis.

I: In primis. e poi invece come vi contattano? Come avviene il primo incontro?

1-CV-11: Allora, loro ci chiamano. al telefono, al cellulare. Eee... al che noi rispondiamo... facciamo un colloquio.

E: Conoscitivo.

1-CV-11: Quindi noi non diamo informazioni al telefono. Vogliamo inizialmente vederci, conoscerci, vedere la struttura. È giusto che il genitore conosca la struttura, conoscano il nostro progetto. Poi da lì cominciamo a parlare di costi, ovviamente e di tutto quello che riguarda il servizio. Eee, e poi c'è chi ci dà l'ok fin da subito e c'è chi invece ci richiama dopo. Oppure anche, che sia un sì, che sia un no, ecco, noi diciamo sempre: «in qualsiasi caso ci potete richiamare». Però noi facciamo sempre, cioè per telefono prendiamo l'appuntamento. E poi ne parliamo a voce. Perché le informazioni date per telefono, secondo me, sono un po'... sottovalutano nel nostro lavoro. Eee, certe volte si dà importanza a cose che, magari...

E: Possono andare in secondo piano.

1-CV-11: Sì, ad esempio, chiedono ovviamente come prima cosa il prezzo, di solito. Però secondo noi il prezzo... è importante, perché una famiglia si deve organizzare. Però è giusto anche che tu prima conosca l'ambiente dove dovrebbe stare tuo figlio. E poi il prezzo e poi valuti se ti può andare bene o non si può andare bene. Quindi noi per quello facciamo il colloquio.

I: Quindi sì, ci sono una serie di informazioni che preferisce dare dal vivo, insomma. Eee, poi invece come vengono coinvolte le famiglie nel momento dell'ambientamento dei nuovi bambini?

1-CV-11: /Le mettiamo sotto noi le famiglie/ (ridendo). Eee, noi ci teniamo tanto. Cioè, il clima familiare l'abbiamo creato e l'abbiamo voluto... anche per questo. Perché se non lavoriamo insieme alle famiglie, il bambino non cresce nel benessere. Quindi, puntiamo tanto... ad esempio, noi facciamo, allora... facciamo il colloquio iniziale, poi se decidono di inserirlo, si fa l'inserimento e quindi l'inserimento si fa un pochettino a step. Si incomincia a entrare in struttura col genitore poi, piano piano, il genitore viene distaccato. Però poi la famiglia, a parte avere un contatto diretto con noi, giornalmente, perché noi quando consegniamo il bambino, comunque, diciamo sempre quelle che sono le consegne e le informazioni base. Poi noi ci rendiamo sempre disponibile a chiamate e colloqui extra. Quindi loro lo sanno perché noi facciamo una riunione... la prima riunione, quella generale. Vabbè, ultimamente abbiamo dovuto fare tutto su zoom... ma va beh, speriamo di riprendere a farle in presenza. Eee, dove spieghiamo, appunto anche, oltre che il nostro progetto, tutte le caratteristiche del servizio. Tra cui quella del coinvolgimento delle famiglie. Quindi: si parla di quelle che sono i colloqui, quindi: colloqui individuali vengono fatti due volte l'anno, uno verso prima di Natale e uno verso marzo, aprile. Poi si può richiedere il colloquio finale. Ad esempio, con gli uscenti noi abbiamo fatto anche un colloquio finale perché, giustamente, volevamo arrivare alla...

E: Alla conclusione del percorso.

1-CV-11: E poi noi facciamo colloqui generali. Di solito a inizio anno, a metà anno. E poi in base all'occorrenza perché, ad esempio, col covid abbiamo dovuto farne anche di più per dare indicazioni. Quindi dipende. E poi noi siamo sempre disponibili a fare colloqui extra. Cioè, noi, piuttosto che parlare delle difficoltà o meno del bambino in entrata, preferiamo stabilire un colloquio: ci troviamo, ne parliamo e ci confrontiamo.

I: Quindi cercato di coinvolgerle, insomma...

1-CV-11: Sempre. Sempre. Su tutto. Qualsiasi passaggio del bambino, la famiglia è coinvolta. E lo chiediamo anche quando c'è il passaggio a casa. Quindi, quando succede qualcosa a casa, che ci coinvolgano eee che facciamo il lavoro insieme. Perché è inutile lavorare su due binari diversi. Poi noi facciamo, di solito, le feste di Nataale, di fine anno... facciamo, magari, degli incontri, un po' così, anche di festa o di attività. Avevamo iniziato anche a fare attività, ad esempio, il laboratorio con i nonni per la Festa dei nonni. Però, ovviamente, abbiamo fatto il primo anno fino a marzo, lì. Poi... adesso è bloccato. Però, ecco, c'è anche questo aspetto. Oltre ad avere il gruppo, quindi su WhatsApp. Dove abbiamo tutte le informazioni e quindi anche le famiglie possono sempre entrare in contatto, sia tra di loro che con noi. Ecco.

I: Quindi sono famiglie anche partecipative? Mi pare di capire.

E: Sì, non possiamo lamentarci.

I: Ma mediamente, quindi, l'inserimento quanto dura più o meno?

E: Due settimane. Una settimana, due settimane. Ovviamente con tutti i vari step in mezzo eh

1-CV-11: E poi dipende da bambino a bambino.

I: Certo. E in generale, invece, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno a... al servizio?

1-CV-11: Richieste particolari (pausa lunga). Non ci hanno fatto richieste particolari.

E: No. In che senso?

I: Cioè, essendo un servizio un po' con delle peculiarità rispetto a quelli tradizionali, mi chiedevo, se le famiglie, appunto, fanno... a volte delle richiestee... un po' particolari, un po' diverse...

1-CV-11: Certe volte se ne approfittano con l'orario.

E: Sì, infatti. Sì, magari, se ne approfittano un attimino con l'orario.

1-CV-11: Peròòò, noi siamo molto categoriche.

E: Sì, siamo un po' anche /istituzionali eh/ (ridendo).

1-CV-11: Perché vogliamo che... sì, è un nido famigliaaa. Detto così, anche, volgarmente. Però ci piace a noi nido famiglia. Però è sempre una scuola. Quindi vogliamo mantenere questo ruolo istituzionale e, di conseguenza, l'orario è quello eee... le nostre, quelle che sono le nostre regole, restano le nostre regole. E, di conseguenza, noi possiamo venire incontro rispetto al bambino ma non rispetto ad altri aspetti. Perché se non si va oltre quello che è la professionalità. Quindi stiamo ponendo un po' le basi di queste regole coi genitori. E dobbiamo dire che comunque le accolgono. Perché capiscono che... cioè, loro ci apprezzano per la realtà piccola e per l'attenzione che viene data ai bambini, come realtà piccola. Ma, allo stesso tempo, ci apprezzano perché siamo comunque una realtà scolastica e non una realtà di babysitteraggio. Che può essere scambiato, alle volte.

I: E che rapporto c'è con le famiglie attuali?

1-CV-11: Bello. Sì. No, c'è rapporto. C'èèè...

E: C'è un bel legame con loro. Sì, non confidenziale eh! Comunque, sempre col distacco. Però c'è, veramente, grande stima. Sì, grande grande stima. Sia noi nei loro riguardi, sia loro nei nostri.

1-CV-11: E poi sono anche comprensivi.

E: Appunto. Poi, il frutto del nostro lavoro e anche il frutto del loro grande lavoro, sono i bambini stessi. Quindi non possiamo che dire che abbiamo creato proprio un... un bel gioco di squadra, ecco.

I: Una condivisione.

E: Sì, sì.

1-CV-11: Poi, ovvio, ci sono quelli nuovi che stanno entrando adesso. Quindi, ancora con loro bisogna crearlo un rapporto, ecco. Anche gli ultimi che sono entrati...

I: Certo. E ci sono aspetti, invece, un po' più difficili, un po' più complicati, un po' più pesanti, magari, nel rapporto con queste famiglie?

1-CV-11: Eee, sempre quella questione lì, che certe volte, certe volte si va oltre. Quindi si tende aaa, magari quando fai quella cosa in più... si pretende che qualcosa in più venga sempre fatta. E invece...

E: Bisogna porre un limite.

1-CV-11: Bisogna porre un limite. Quindi, cioè, quella è la linea sottile che... bisogna stare attenti che non si vada oltre.

E: Che non venga oltrepassata.

1-CV-11: Sì, quindi qualche volta abbiamo percepito da... non tutti, però ci sono state delle occasioni in cui... si pretendeva troppo. Quando noi, comunque l'orario nostro di lavoro è dalle sette e mezza alle sei e mezza, dopo l'asilo chiude, le maestre chiudono, chiudono i cellulari, chiudono tutto. Perché è giusto che anche noi abbiamo... la nostra vita, ecco. Tante volte si tendeva ad andare oltre, a questo. Anche nell'orario di lavoro. E quindi noi, per quello, stiamo ponendo un po' più le basi su queste regole. Perché venga capito, anche, che come loro lavorano, anche noi lavoriamo. Noi ci rendiamo sempre disponibili per undici ore al giorno, dopo inizia la nostra vita. /Al di fuori/ (ridendo). Quindi...

I: Ho capito. E capita mai, invece, che vi chiedano un aiutooo, un consiglio?

E: Sìiii. Poi durante i colloqui soprattutto.

1-CV-11: Sì. O ce li chiedono i colloqui proprio per questo. Maaa che, è quello a cui teniamo tanto. È proprio questo. Perché, proprio quando si crea un momento di difficoltà magari a casa, che allora è lì che bisogna darsi una mano. Come noi, quando notiamo un qualcosa del bambino, un cambiamento particolare, lo vediamo diverso, noi chiediamo sempre al genitore se c'è qualcosa che ci

devono dire. Ma non è per farsi gli affari loro eh, non è quello che ci interessa. A noi interessa proprio legato al bambino. E quindi sì, un sacco.

I: Certo. E quali sono le tematiche un po' più... insomma, più frequenti rispetto a questi consigli, rispetto a questeee richieste di aiuto, insomma?

E: /Pannolino/ (ridendo).

1-CV-11: Pannolino, sì. Eee, poi dipende dal bambino a bambino. Abbiamo avuto, magari, ad esempio, casi di bambini molto... sensibili e molto... che tenevano tutto dentro. E quindi questa cosa spaventava molto il genitore. O tipo il bambino che non dava la confidenza e spaventava molto il genitore. Eee...

E: Ma anche degli aspetti anche più... sempliciotti, lasciatemi passare il termine. «Perché non cammina? Perché non parla?». Cioè, perché c'è sempre il paragone.

1-CV-11: Sì, c'è sempre il paragone. E noi li ci teniamo proprio che ce le vengano a dire queste cose. Perché noi lì, allora, puntiamo e diamo la forza al bambino. Perché non ci sono tempi, non ci sono momenti giusti ma bisogna dare spazio al bambino. Quindi li concentriamo poi l'attenzione, anche per il genitore, ad osservare suo figlio. Quindi: «osservalo perché non parla, perché non fa. Oppure dagli tempo. Non insistere». Ad esempio.

I: Ho capito. Quindi per cercare un po' di rispondere loro danno un consiglio, valorizzando, insomma, quelle che sono...

1-CV-11: Certo. Poi noi gli diciamo soprattutto quello che vediamo noi al nido. E quindi... se poi loro hanno bisogno di... esempi, proprio pratici, noi tendiamo a dargli quello che facciamo in asilo, ma non diciamo mai come si devono comportare a casa. Perché è giusto che loro creino la loro routine col bambino a casa. Però che prendano, magari, come spunto quella del nido.

I: Certo.

1-CV-11: Ad esempio, noi con le famiglie creavamo anche dei momenti con una counselor esterna, che si occupa proprio di genitorialità. E creavamo questi momenti tra genitore e counselor, senza noi educatrici, in modo tale che fosse un momento di incontro e confronto tra di loro. Però che non fosse la lezioncina dove ti dicono: «col bambino devi fare così»

E: Di aiuto e mutuo aiuto.

1-CV-11: Ecco. Proprio, era un momento di confronto. E dal confronto vedevamo che nascevano... dal genitore la voglia di... modificarsi o modificare qualcosa. Ecco.

I: Certo. Quindi, un po' una presa di consapevolezza supportata, ecco. Ho capito. E, mentre, per quanto riguarda il territorio, mi chiedevo, quali altri servizi educativi sono presenti vicino al vostro?

1-CV-11: Sono tutti nidi d'infanzia.

I: Tutti nidi d'infanzia.

1-CV-11: Di servizi educativi domiciliari ce n'è qualcuno maaa...

E: Fuori dal comune.

1-CV-11: Fuori dal nostro Comune, sì. Nel nostro Comune siamo solo noi se non c'è...

E: C'è uno spazio gioco... due: uno privato e uno comunale.

I: E uno comunale. Ho capito. E scuole dell'infanzia sono presenti?

1-CV-11: Sì. Anche le scuole dell'infanzia. Ce ne sono due... no!

E: Tre!

1-CV-11: Tre!

I: Quindi ce ne sono abbastanza. E c'è un rapporto con questi altri servizi?

1-CV-11: Eee, coi nidi no. Con lo spazio gioco un pochettino sì, perché abbiamo eee lo spazio gioco è collegato alla scuola dell'infanzia con cui noi abbiamo un rapporto di continuità. E anche con un'altra scuola dell'infanzia. Perché un'altra, soprattutto, c'è un progetto perché... è la nostra continuità proprio perfetta. Ci basiamo sulla stessa... eee pedagogia. Quindi con loro sì. Ecco, con due scuole dell'infanzia. Del Comune. Del resto, anche quando i bambini escono e decidono di andare da un'altra parte, noi diciamo sempre, ci rendiamo disponibili a dare le consegne, tra virgolette. All'altra scuola. Quindi noi ci rendiamo sempre disponibili. Però con due del Comune siamo sempre in contatto.

I: Ah, dai. Ma a proposito appunto di questo, come gestite il passaggio quando i bambini sono prossimi a fare questo salto nella, nella nuova struttura?

1-CV-11: /Con difficoltà/ (ridendo). Eee, no, in realtà non li accompagniamo... nella nuova struttura. Eee, potrebbe essere che

dopo il covid si possa fare qualcosa. Noi, essendo in questo periodo, non abbiamo mai potuto far niente. Però le accompagnano, nel senso che abbiamo i colloqui con le educatrici future. Quindi noi riportiamo quello che abbiamo visto noi del bambino. Senza creare però... uno sguardo diverso, ecco. Noi vogliamo sempre dare delle indicazioni su quello che abbiamo visto ma senza che venga visto quel bambino in modo... come lo diciamo noi, ecco.

E: Senza nessun giudizio.

1-CV-11: Nessun giudizio. E non portiamo cose scritte. Di solito facciamo colloquio proprio...

E: Orale.

1-CV-11: Orale. Perché la cosa scritta non viene mai percepita, secondo noi, nel modo giusto.

E: È un po' pesante, quindi non corriamo di questi rischi.

I: Certo. Un passaggio di consegnaa trasmessa, appunto, così...

E: Orale. Senza, appunto, nessun pregiudizio.

I: No. Ho capito.

1-CV-11: E poi manteniamo il rapporto con la scuola. Quindi potrebbe essere che durante l'anno la scuola ci richiami per dirci, invece, la loro. Come la vedono loro.

I: Per avere un riscontro. E invece con il resto del territorio e con la comunità, avete un rapporto?

1-CV-11: Beeh... noi viviamo tanto eee la nostra realtà di ***. Perché i bambini /sono tutti conosciuti/ (ridendo). Ormai, quando ci muoviamo in gruppo...

E: Perché li portiamo, appunto, al mercato. Quindi il signore del pane li conosce, il signore dei fiori li conosce, quindi...

1-CV-11: Il bar.

E: Il bar, perché continuiamo a fare colazione al mattino. Eee, la stessa libreria, che è in piazza là a ***, con la quale avevamo iniziato un percorso di lettura. E, appunto, per via del covid, abbiamo dovuto interromperlo. Lì, anche lì, abbiamo... un bel rapporto. Eee, comincerà anche un rapporto, magari anche con la biblioteca di ***. Eee... poi...

1-CV-11: Il parco. Tutto il vicinato ci conosce, insomma. Cioè, noi viviamo tutta la zona, ecco.

I: Certo. Quindi, sì. Conoscono il servizio da fuori. Ho capito.

1-CV-11: Sì, sì sì. Ci piace far conoscere la realtà anche circostante ai bambini, ecco.

I: E vivere un po', insomma, il contesto aperto. Ho capito. Eee invece, per quanto riguarda invece la gestione, voi vi appoggiate a un servizio... una gestione esterna? un ente esterno?

1-CV-11: Eee gestione, dici, gestione burocratica e amministrativa?

I: Come soggetto gestore...

1-CV-11: No, il soggetto gestore siamo sempre noi.

I: Ho capito, siete sempre voi.

1-CV-11: Noi siamo solo associatee con le Casette. L'associazione le Casette, con cui, appunto, c'è un ottimo confronto. Però noi ci occupiamo della parte... cioè, tutto noi. Quindi la parte burocratica, amministrativa. Abbiamo un commercialista, ovviamente. Eee, però noi ci occupiamo di tutto, ecco.

I: E le Casette a cui vi appoggiate cosa, cosa fa per voi questa realtà? In cosa vi appoggiate?

1-CV-11: Noi le abbiamo conosciute durante il covid ed è stata una manna dal cielo. Eee, perché comunque è stato un attimo... cioè, oltre ad essere un confronto perché abbiamo realtà uguali a noi. Quindi, finalmente riuscivamo a confrontarci con qualcuno che era del nostro stesso settore, perché il nido d'infanzia ha tutta un'altra visione. Eee, poi anche per un confronto con la Regione stessa, ad esempio. Cioè, avere anche un'associazione a cui fare riferimento, è un ottimo collegamento. In più, dal punto di vista anche della coordinatrice, abbiamo la coordinatrice che... noi ne abbiamo due, perché non ci facciamo mancare nulla. Abbiamo la coordinatrice dell'associazione e abbiamo una coordinatrice, invece, scelta da noi. Eee, che è una formatrice, ecco. Più che coordinatrice, lei. Eee, che viene a fare osservazione sia dei bambini che nostra, soprattutto. E ci dà un feedback, perché a noi servono degli occhi anche esterni che ci dicano, magari: «sì... o possiamo fare qualcosa d'altro. Possiamo fare questa cosa». Quindi noi ci teniamo.

I: Quindi è una sorta di supervisione?

1-CV-11: Sì. Allora, anche la coordinatrice di... dell'associazione le Casette, ci fa la supervisione psicopedagogica. In più l'associazione ci dà anche la formazione. Perché riusciamo a fare delle formazioni generali, tutti insieme. Oltre che noi ci appoggiamo

anche ad un altro centro di ricerca che si chiama Cerfopp di Udine, che si basa sulla psicomotricità. Quindi noi facciamo anche formazione proprio con questo centro. Oltre che tutte le formazioni che noi vogliamo fare privatamente, ecco.

E in che mondo avvengono queste formazioni con l'associazione?

1-CV-11: Dove avvengono?

I: In che modo. In che modo le fate di solito?

1-CV-11: Eh, adesso online.

E: Online.

1-CV-11: Sì, adesso online. Noi ci siamo persi un po' la parte bella del trovarsi, di fare insieme. Eee però vengono fatte... beh, vengono fatte le riunioni una volta al mese. Quindi c'è un momento di confronto e di formazione lì, una volta al mese. In più viene fatta la supervisione psico pedagogica una volta al mese, anche lì... eee, e di conseguenza abbiamo il confronto con la coordinatrice. Poi, formazioni extra. Ad esempio, c'è stata la formazione sulla paura eee abbiamo... partecipato eee... dipende. Queste sono le basi. Noi siamo entrate da poco in situazione covid e quindi questa è la realtà che noi abbiamo vissuto fino ad adesso.

I: Certo. E c'è una qualche formazione che è risultata particolarmente utile e interessante per il vostro servizio?

1-CV-11: Eh, noi facciamo... dobbiamo rifarla anche quest'anno. Facciamo una formazione personale con il centro Cerfopp. Ed è una formazione proprio personale sulla psicomotricità e il ruolo dell'educatore, dove ci mettiamo in gioco per tre giorni. E la viviamo proprio sulla pelle la formazione. Perché quando c'è una formazione personale vuol dire che proprio che la vivi. E quella a noi ci cambia. Sempre. E ci aiuta nel nostro percorso da educatrici.

I: Quindi quella specifica sul... appunto, sul... sulla psicomotricità, insomma.

1-CV-11: È sulla psicomotricità ma è sul corpo. Quindi il vivere il corpo eee col bambino ti vivi attraverso il corpo. Quindi, anche lei che non è psicomotricista può diree...

E: Sì, è un'esperienza unica. Che proprio ti cambia, ti modifica. Ti dà proprio...

1-CV-11: Ti fa mettere in gioco

E: Sì, ti fa pienamente mettere, veramente, in gioco. Eee, sì dalla grinta.

I: E con l'associazione, formazioni particolarmente utili, interessanti?

1-CV-11: Noi abbiamo fatto dei momenti di formazione attraverso il confronto su temi specifici. Ad esempio, ogni gruppo aveva... sceglieva un tema e faceva un...

E: Un lavoro.

1-CV-11: Un lavoro su quel tema. Per noi è stato fondamentale: uno per conoscere le nostre associate. Cioè le nostre colleghe. Perché noi, essendo entrate in covid non le abbiamo mai potute vedere, mai potute conoscere di persona.

I: Per fare un po' più gruppo, sì.

1-CV-11: Infatti. In più capire le realtà delle altre strutture. Ognuna con una sua specificità. Eee, capire anche come, appunto, ad esempio il tema... il coinvolgimento delle famiglie. Noi lo facciamo in un modo un altro in un altro...

E: E anche la stessa continuità. «Noi facciamo per iscritto» «noi facciamo in orale». C'è proprio... è anche un bel luogo di scambio.

1-CV-11: Sì, infatti ci ha fatto modificare anche... delle visioni nostre, ecco. Questo momento. Quindi...

I: È stato utile, quindi. Questo momento.

1-CV-11: Sì, quello è stato la cosa fondamentale, ecco.

I: Certo. E le supervisioni, invece, in che modo avvengono?

1-CV-11: Allora, le supervisioni avvengono in struttura. Eee, la coordinatrice viene in struttura, si prende un momento di osservazione sia dei bambini sia nostra. Eee, ovviamente stando nel...

E: Nel contesto.

1-CV-11: Nel contesto, ecco. Non è che sta in separata sede e... se lo vive. E poi c'è il confronto con noi. Eee, o avviene in struttura direttamente, o possiamo farlo attraverso sempre zoom. Anche perché la coordinatrice è un po'... lontana da noi. Quindi sarebbe impossibile ritrovarsi. E quindi c'è un confronto: su quello che è stato visto, su quelle che potrebbero essere le problematiche per noi, se abbiamo bisogno di consigli, ecco.

I: Certo. Quindi, insomma, c'è un po' un ritorno poi, in un secondo... in una seconda fase. Ho capito. Mentre, mi chiedevo,

essendo un po' un servizio particolare, se una di voi due dovesse ammalarsi come funziona?

1-CV-11: /Eh. Allora. Per adesso, non ci è ancora capitato/ (ridendo). A parte il fatto che io adesso sono incinta, quindi... solo quello. Però, allora, noi siamo... d'accordo con le famiglie che, nel caso in cui una delle due, se solo una si assenta, per malattia o per qualsiasi altra cosa eee... in servizio, o subentra un'altra educatrice, ad esempio in questo caso che prenderemo laa... ragazza. Anche prima avevamo preso una ragazza per un periodo, ad esempio. Poi, vabbè, haaa... trovato un altro posto di lavoro... subentrava la ragazza. Sostituita.

Ma che conosceva già o che avete trovato...?

1-CV-11: Sì, sì, sì. Che conoscevamo.

E: Tutte per conoscenza.

1-CV-11: Cioè, tutte quelle che erano già inserite. Se no, allora: se c'è questa figura, subentra questa figura. Se non c'è questa figura, il servizio viene ridimensionato: cioè vengono creati due gruppi. Uno al mattino e uno al pomeriggio. Ad esempio, mi viene in mente, quando lei ha fatto il vaccino è stata male ed è stata a casa una settimana. Allora io sono rimasta in struttura da sola, però prendevo cinque bambini al mattino e cinque bambini al pomeriggio.

E: E così a turno.

1-CV-11: A turno. Quindi capitava cheee... mi lui organizzavo coi genitori in base... per farli venire il più possibile tutti.

I: Mm. Ho capito. Quindi c'è l'accordo con le famiglie, insomma?

1-CV-11: Infatti. Oppure se siamo assenti tutte e due, la struttura chiude.

I: Certo. Ho capito.

1-CV-11: Sì, perché non ce la sentiamo di darla in mano...

I: Ad altre persone.

1-CV-11: Sì. Sì.

I: Ho capito.

1-CV-11: Cioè, no, non esiste, ecco. Perché i bambini li devi conoscere e devi avere rapporto. Cioè, non si tratta di un ufficio. Sono dei bambini.

E: Ci sono dei bambini all'interno. Quindi bisogna portare tutte... le delicatezze del caso, ecco.

I: Certo. E tornando più sul piano generale invece, se dovessi chiedervi quali sono, secondo voi, gli aspetti più importanti dell'essere un educatore di un servizio educativo domiciliare, quali mi direste?

1-CV-11: Eee... caratteristiche ad esempio?

I: Sì, del ruolo, appunto, che avete all'interno di questo servizio particolare.

1-CV-11: Eee... allora, /il ruolo che abbiamo, noi dobbiamo essere/ (ridendo) un tutt'fare professionali. Però ci deve essere empatia. Cioè, secondo me, alla base ci deve essere l'empatia.

E: Professionali, empatiche... eee (pausa lunga seguita da una risata)

1-CV-11: Ma, secondo me, la disposizione... cioè, la disponibilità all'accogliere l'altro.

E: L'accoglienza, sì.

I: Accoglienti quindi...

1-CV-11: Perché tanti dicono è la pazienza. Sì, bon, la pazienza. Ma bisogna essere accoglienti nei confronti dell'altro e accettarla per quello per cui si mostra. Perché tante volte si vuole un bambino diverso da quello che si ha di fronte. Invece per noi è fondamentale l'accoglienza, proprio per il bambino, per come si mostra. Quindi essere empatiche e capire com'è il bambino.

I: Ho capito. Quindi questo rapporto un po' empatico, un po' autentico col bambino.

1-CV-11: Sì.

I: Ho capito. Mentre, se dovessi chiedervi di descrivere con tre parole la vostra idea di bambino, quali parole scegliereste?

1-CV-11: Eee... allora...

E: Mah, io direi proprio la frase... (rivolgendosi alla collega)

1-CV-11: Sì. Quello che si mostra attraverso il corpo.

E: Questo qua è proprio un concetto nostro di bambino. Cioè, non mi verrebbe da dare altri aggettivi, è proprio il concetto.

1-CV-11: Sì, è proprio un bambino... ogni bambino è a sé eee si mostra attraverso il corpo. Quindi noi guardiamo quello.

E: Sì.

I: Quindi è un concetto che avete maturato in seguito appunto alla questa formazione... specifica, mi pare di cogliere.

1-CV-11: Sì. Sì. Sì. Sì e poi noi ci teniamo proprio alla libertà d'espressione del bambino. Quindi si deve poter esprimere. Liberamente. Non ci devono essere preconcetti, giudizi, chiusure... niente. Ecco.

I: Mentre, se dovessi chiedervi quali sono, invece, i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-CV-11: Eee... i passaggi fondamentali... beh, tutta l'età zero-tre è fondamentale. Quindi è fondamentale il rapporto che si crea con la famiglia per creare il benessere, appunto, il clima di benessere.

E: E anche il raggiungimento di tutti... di quelle che sono le tappe, proprio, le tappe di crescita fisica anche del bambino.

1-CV-11: Sì, senza ansia però.

E: Senza ansia. No, assolutamente.

I: Il rispetto un po' dei tempi.

E: Sì, sempre con il rispetto dei tempi. Assolutamente.

1-CV-11: Sì, perché poi li rende autonomi. Quindi il poter raggiungere le CLASSICHE tappe e la possibilità di rendere il bambino autonomo. Ed è quello che lui vuole: vuole fare da solo. Il bambino.

I: Quindi sono queste le tappe che auspicate che raggiungano, dopo, alla fine del percorso?

1-CV-11: Ma l'autonomia non è solo fisica ma anche affettiva. Cioè, noi facciamo delle riunioni, proprio, dove parliamo dell'autonomia anche affettiva dei bambini, che devono raggiungere. Quindi lavoriamo sui limiti... che il bambino deve vivere. Perché la realtà circostante non è una realtà dove ti permette di fare tutto, sempre, come vuoi. Ci sono dei limiti e quei limiti creano l'identità del bambino. Permettono di creare l'identità. E poi lavoriamo sull'autonomia fisica, ok. Perché, comunque, il poter fare da solo anche fisicamente, per loro è una grande soddisfazione. Ma anche affettiva. Cioè, loro devono raggiungere un'autonomia affettiva per poter affrontare poi il resto del mondo, ecco. Perché qui c'è un ambiente abbastanza raccolto e magari risulta anche facile avere... affettivamente delle sicurezze. Poi c'è tutto il resto del mondo. Quindi a noi... cioè, poniamo molta attenzione che raggiungano anche questa autonomia affettiva.

I: E come tenete memoria di questi traguardi quando li raggiungono?

1-CV-11: Eee... noi facciamo... ogni volta che facciamo i colloqui, comunque, noi... scriviamo. Ecco. Portiamo sempre... anche quando vengono le coordinatrici, noi scriviamo tutte le varie indicazioni. Non creiamo delle schede di osservazione. Perché le cose già... classiche, già scritte, che devi solo compilare... noo. Noi scriviamo quello che vediamo del bambino. Quindi, noi ci confrontiamo anche tanto. Quindi, obiettivamente, avendo pochi bambini, le cose ce le ricordiamo anche, perché poi abbiamo il confronto sempre diretto con le famiglie. Eee... però, sì, noi scriviamo sempre. Soprattutto durante i colloqui, noi scriviamo, perché vogliamo il feedback dei genitori. Ci interessa.

I: Ho capito. Quindi una condivisione continua insieme con i genitori e tra di voi, anche.

1-CV-11: Sì, sì, sempre. Con le coordinatrici, con tutto.

I: Ho capito. Eee il vostro servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-CV-11: Sì, noi siamo accreditate.

I: Siete già accreditate.

1-CV-11: Sì, già dal 2019.

I: E posso chiedervi se avete riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-CV-11: Sì. (risata). Sì, perché non venivamo presi in considerazione come una realtà diversa. Quindi... alle volte ci chiedevano delle cose che noi non capivamo neanche. Ad esempio, anche quando ci chiedevano... a me è rimasto impresso il progetto di continuità. Sì, però, se io sto creando una struttura, io posso avere l'idea del progetto ma non lo posso avere ancora in pratica, finché non vivo la realtà, finché non vivo l'ambiente circostante, finché non vivo i bambini che ho. Quindi buttare giù delle cose che... o anche, mm... classiche cose che sono da nido e non capiscono la realtà del servizio educativo domiciliare. Ecco, erano un po' complicate. Poi noi l'abbiamo fatto perché dovevamo accreditarci, perché le famiglie ne avevano bisogno, ecco.

I: Quindi, sì, una difficoltà iniziale, insomma, del... di come definire un po'...

1-CV-11: Il servizio. Cioè, non veniva compreso il servizio.

I: Ho capito. Ho capito. E invece avete riscontrato qualche aspetto positivo nel processo di accreditamento?

1-CV-11: Mmmm... beh, il fatto, comunque, di avere già l'aiuto per i genitori è sicuramente un punto a favore. Noi, inizialmente, per noi non lo è tanto. Perché dobbiamo anticiparli quei soldi che... dalla Regione. Punti positivi è che comunque veniamo considerati come un servizio educativo. Cioè, non siamo un babysitteraggio. Quindi questo è l'aspetto secondo me, positivo. È che comunque veniamo compresi.

I: C'è un riconoscimento.

1-CV-11: C'è un riconoscimento. Poi, adesso, che viene forse visto, il servizio educativo, con un occhio... «aspetta che lo andiamo a guardare un po' più da vicino», adesso siamo ancora più contenti. Perché finalmente viene data un'occhiata. Anche perché noi non rientriamo in alcuni contributi. E per contributo gestione nidi, noi siamo accreditati, però essendo un servizio educativo domiciliare, non possiamo accedere a questo contributo. E non si capisce per quale motivo. Anche perché, comunque, noi non lo facciamo in casa nostra, abbiamo delle spese come un qualsiasi altro nido. Poi noi siamo una società, quindi, obiettivamente, abbiamo le spese anche dei corsi: del primo soccorso, dell'antincendio, l'hccp... abbiamo tutte queste caratteristiche come un nido.

I: Mm, ho capito. E ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato che vengono in mente? qualcosa da aggiungere o da specificare?

1-CV-11: No, secondo me, le caratteristiche...

E: Le abbiamo trattate un po' tutte.

1-CV-11: Sì. Sì. Secondo me sì.

I: Non vi viene in mente altro? va bene. Allora *** e *** io vi ringrazio moltissimo per la vostra disponibilità, ancora. Eee, per avermi raccontato la vostra esperienza. Vi ricordo che questa è la nostra prima, il primo step della ricerca. Quindi quello di conoscerci un po' in queste modalità e conoscere un po' le vostre realtà. Poi il nostro auspicio è che... dopo l'estate, con il nuovo anno, con l'avvio del nuovo anno scolastico, se così possiamo definirlo, è quello di riuscire a conoscere un po' voi di persona e anche un po' le vostre realtà dall'interno.

E: Volentieri.

I: E quindi di rincontrarci. Di rincontrarci dopo l'estate, insomma. Ovviamente, insomma, gestiremo, come abbiamo fatto per le interviste vi ricatteremo e capiremo insieme anche come, in che modo accordarci...

1-CV-11: Anche perché noi saremo nel passaggio tra... struttura vecchia...

I: Sì, insomma, capiamo che... che settembre è un nuovo inizio un po' per tutti, sempre. Mi si è bloccato il video, non so se mi sentite ancora. Mi sentite?

1-CV-11: Ecco, adesso sì.

E: È internet.

I: Sì, dicevo che capiamo, insomma, perfettamente che settembre sia un nuovo inizio un po' per tutti. Quindi, insomma, cercheremo di capire come... come gestire. Per ora siamo fermi un po' in questa fase e quindi ci risentiremo sicuramente. Intanto io vi auguro una buona serata e delle buone vacanze, dato che manca poco alla vostra chiusura.

E: Altrettanto.

1-CV-11: /Infatti/ (ridendo). Grazie. Altrettanto. Grazie. Ciao.

Codice intervistat*: 1-DA-20 Data intervista: 12/10/2021

Durata intervista: 00:54

[1-DA-20 si presenta in compresenza con la collega che lavora nel secondo dei servizi di cui è referente. La collega educatrice verrà chiamata E.]

E: Certo (riferito al consenso per la videoregistrazione).

I: Perfetto. Allora, inizierei, innanzitutto, col chiedervi: da quanto tempo è attivo, eee... sono attivi i vostri due servizi?

1-DA-20: Allora, il primo è stato aperto nel 2013. Che è quello doveee lavora E. Dopo un paio d'anni abbiamo aperto, invece, l'altro, dove ci sono io, quello in via ***. Eee, la differenza è di una questione numerica: perché uno è un appartamento, il primo, un po' più piccolino. Dove c'è la capienza massimaaa, della compresenza di cinque bambini con un educatore. Mentre, dove ci sono io adesso, ci sono otto bambini con due educatrici.

I: Ok. Quindi è una differenza solo, appunto, numerica?

1-DA-20: Sì, sì. Perché la linea è sempre la stessa. Noi avevamo lavorato già insieme prima di aprire i nidi domiciliari,

comeee un nido privato normale, /diciamo/ (ridendo) Eee, solamente che poi ha chiuso e abbiamo pensato a questa alternativa. Creando un nido domiciliare non fatto in casa, come le tagesmutter, per varieee... ideologie anche nostre. Perché secondo noiii, preferiamo che i bimbi abbiano un loro spazio e che le famiglie abbiano... il loro spazio. Anche perché sarebbe un po' più complicata la gestione. Mentre così, prendendo degli appartamenti in affitto, ad uso esclusivo dei servizi, eee, diventa molto più semplice. Praticamente come andare a lavorare in una sezione di un nido. Solamente che il gruppo di bimbi è misto. Come età. Perché in base alle richieste eee... si va al riempimento del numerooo che abbiamo a disponibilità per il... nel nido. E quindi le età possono essere un po' di tutti i tipi.

I: Miste. Certo. Quindi l'idea di aprire questo servizio a chi è venuta? Come vi è venuta?

E: (risata indicando 1-DA-20)

1-DA-20: /Presente! / (ridendo). A me. È venuta a meee perché, appunto, dopo aver chiusoo il nido della ***. Eee, ho lavorato un periodo in un nido... comunale, qui a ***. E parlando con la direttrice eee, che era entrata nel comitato dove sviluppavano questa idea dei nidi domiciliari, queste cose qui, me ne ha parlato e mi è piaciuta come idea. E ho provato. Abbiamo provato. Ho parlato con la *** perché bisogna, appunto, appoggiarsi a una cooperativa o a comeee... in altreee... come si chiamano? Non mi viene il nome. Ad altre associazioni. Eee...

I: Come soggetto gestore?

1-DA-20: Esatto. Eee, l'ho proposto alla mia vecchia cooperativa eee, abbiamo provato ed è partito. Inizialmente avevamo dei dubbi. Per quan... siccome era una cosa nuova eee, soprattutto per l'età mista. Noi avevamo lavorato sempre con sezioni di bimbi omogenee di età. Inveceee, lavorando abbiamo visto che era una bella idea. È una buona via di mezzo traaa, come passaggio. Tra la casa e il nido. Perché, essendo appartamenti, abbiamo notato che i bimbi si inseriscono abbastanza velocemente. Perché, essendo un ambiente molto contenuto e familiare, questo agevola molto la cosa.

I: Certo.

1-DA-20: Sia per i bimbi che per i genitori che li portano. Diciamo che siamo realtà molto piccole. Perché, comunque, visti i numeri dei bimbi e visti gli appartamenti, sono realtà veramente piccoline. Però... e quindi creano proprio un rapporto, anche un po' più familiare, un po' più... come si può dire?

E: Anche intimo traaa... coi bambini, più che altro. Anche perché i bambini sono pochi. Sì, sì.

1-DA-20: Diventa un raccontarsi con i genitori e con i bambini in maniera più facile, più veloce. Tipo... nei nidi devi fare sempre colloquio, tutto in maniera un po' più professionale, sì. Ma noi riusciamo ad avere il colloquio professionale però, magari, più frequente. Perché nella consegna del bambino si ha più tempo, avendo pochi bambini. Per proprio comunicare ai genitori in tempo reale. Quali, se ci sono delle problematiche, se va tutto bene. Dareee le notizie proprio...

I: Quotidianamente.

1-DA-20: Quotidianamente.

E: Quotidianamente, esatto.

I: Ho capito. E i servizi dove si trovano nello specifico?

1-DA-20: Allora, sono tutti e due a ***. Unooo è in via ***, mentre l'altro in via ***.

I: Sono vicini?

1-DA-20: Sono vicini. Eee, sono in due /late.../ (ridendo), laterali.

E: Sì, diciamo: le strade sono due laterali. Eee, e sono quasi vicino, comunque, a delle scuoleee, alle scuole dell'infanzia, alle scuole primarie.

1-DA-20: Sì, in centro.

E: In centro, esatto.

I: Ho capito, ho capito.

1-DA-20: Siamo vicini al parco. Perché anche la scelta degli appartamenti è stata studiata in maniera tale di essere noi vicini, perché comunque seee dovesse esserci necessità e comunque... per avere un contatto abbastanza continuo. Perché prima del Covid, per esempio, si poteva uscire... cioè, /si esce anche adesso/ (ridendo). Ma si poteva uscire anche con i gruppi assieme dei bambini. Da un appartamento all'altro. E andavamo al parco, che è proprio adiacente a tutti e due gli appartamenti, senza fare... grossi percorsi in stradeee trafficate. Quindi li abbiamo scelti in una zona un po' ad hoc.

I: Ho capito. Quindi, appunto, li avete scelti voi? Questi appartamenti. Li avete trovati voi?

1-DA-20: Sì.

E: Sì, sì.

I: Ho capito. E come sono strutturati al loro interno?

E: Parto col mio?

1-DA-20: Tu parti col tuo!

E: Alloraaa, io ho un... uno spazio eee... doveee i bambini possono giocare liberamente. Soprattutto all'inizio della giornata. Quindi con l'accoglienza. Eee, vieneee, viene strutturato o attraverso il gioco simbolico, quindi io ho una cucinetta, un... sì, tutta la parte, la parte del banchetto da lavoro, travestimenti e tutta questa parte qui. C'è unaaa... una zona dove, invece, facciamo attività da seduti, che abbiamo quindi: la tavola, le sedioline dedicate, apposta per loro. Poi c'è il servizio dell'igiene, quindi: il bagno attrezzato con fasciato, con i riduttori, nonché con i vasini. Dove loro hanno le loro cosine, divise tra: pannolini, cambi, tutto... col covid /tutto inscatolato/ (ridendo).

I: /Tutto inscatolato/ (ridendo).

E: Normalmente noi tendiamo anche a farli diventare, quindi, autonomi, anche in quello. Riconoscere anche il loro pa... il loro posto dei pannolini, dove hanno gli asciugamaaa. E adesso ci viene un po' più difficile, con il covid. Eee, ho una zona notte perché, facendo tutto il giorno, abbiamo una stanzetta dove c'è... dove fanno la nanna. E lì abbiamo i lettini bassi per i bambini un po' più grandi. E invece i lettini ooo con... sì, a doghe per, per i bambini un po' più piccolini, ecco. E ogni servizio ha la propria cucina. Che è quello che, alla fine, ci fa casa. Al contrario degli altri nidi, perché ogni servizio fa il pranzo all'interno del servizio, ecco.

1-DA-20: E poi c'è la terrazza.

E: E poi abbiamo, sì. Io ho anche la terrazza. Eee, con dei vari giochi, le macchinine, le casette. Dove i bambini possono... possiamo uscire a giocare lì.

I: Anche un po' fuori. Certo.

1-DA-20: Mentre il mio ha una stanza in più, in sostanza, che è la palestra. Per il resto è allestito in maniera simile. Si entra, c'è la sala, un po' più spaziosa, dove c'è il gioco simbolico eee i vari giochi doveee i bimbi scelgono i loro punti di interesse, insomma. Doveee iniziare a giocare. C'è il tavolo, sempre per le attività o anche per il pranzo. E in parte, appunto, anche la cucina. Eee mm... mentree, si passa nella zona notte dove ci sono i lettini e a fianco c'è una stanzetta con... la palestra. Dove c'è la piscina con le palline, che adesso non ci sono causa covid. E, insomma, i materassi e lo scivolo. E in più noi abbiamo un giardinetto, anziché la terrazza. Come sfogo all'esterno per...

I: Certo. Per avere, appunto, uno spazio all'aperto.

1-DA-20: Sì.

I: Ho capito.

E: Prima del covid erano... le più, le cose più belle erano le passeggiate al parco tutti assieme. Perché, alla fine, tutti i gruppi si ritrovavano lì.

1-DA-20: Così avevano più possibilità di socializzare con tutti i bambini. Adesso le facciamo solo tra di noi. Rimane... la bolla, insomma, del...

I: Certo. /Speriamo che ritornino presto, ecco/ (ridendo).

E: Sì. /Lo speriamo/ (ridendo).

I: Quindi mi dicevate: in un servizioooo c'è solo un'educatrice e nell'altro, invece, siete in due? Ho capito bene?

1-DA-20: Sì.

E: E poi avete altri aiuti? C'è qualcun altro che vi aiuta?

1-DA-20: Sì, al momento del pranzo c'è una figura che viene per preparare il pranzo eee poi lo diamo ai bimbi, insomma, sì.

I: Certo. Quindi, insomma, al momento del pranzo?

1-DA-20: Sì, sì, sì.

I: Ho capito. Eee, vi va di raccontarmi una giornata tipo all'interno dei servizi?

E: Sì. Allora, ti scandisco più o meno gli orari. Dopoo variano, di un quarto d'oraaa... mezz'oretta, ecco.

I: Capisco. Flessibile.

E: Diciamo che noi iniziamooo dalle otto alle nove con un'accoglienza, perché... non tutti i bambini arrivano proprio alle otto di mattina.

1-DA-20: Non abbiamo dato un orario fisso di ingresso.

E: Rispetto a...

1-DA-20: Cioè, noi apriamo alle otto e, in base alle esigenze delle famiglie, possono portarli... più o meno quando credono, ecco.

E: E questooo, con l'accoglienza, appunto, in questo momento delicato, noi tendiamo a far fare ai bambini un po' di gioco

libero e quindi che scelgano loro cosa... cos'è meglio per loro fare in quel preciso momento. Poi abbiamo dalleee verso le nove, nove e mezza la cura dell'igiene. Quindi cominciamo, magari, ad andare in bagno. Eee, ci lasciamo le manine, impariamo a vedere dov'è il sapone, queste cose qui. Per prepararci alla merenda. La fase della merenda, ecco. Eee, quindi verso le dieci, dieci e mezza, facciamo il primo spuntino. Che normalmente... sì, varia: dalla fruttaaa, magari lo yogurt ooo.

1-DA-20: Sì perché, comunque, il menù, sia della merenda che del pranzo, è redatto dall'azienda sanitaria. E quindi noi seguiamo proprio...

I: Quindi varia un po'?

E: Sì, sì. Seguiamooo, più o meno, laaa... no?

1-DA-20: Sì, sì.

E: Seguiamo, più o meno, laaa, le cose che ci danno...le giornate che ci danno all'azienda sanitaria. Poi iniziamo, dopo lo spuntino, torniamo a lavarci le manine e poi iniziamo con le attività. Le attività educative che sono alle volte strutturate interamente da noi. Alle volte partiamo direttamente dal gioco eee, che stanno facendo i bambini. Eee poi... e questo dura, diciamo, un minimo di mezz'ora. Se invece riusciamo a farla più lungo rispetto all'attenzione dei bambini, cerchiamo di farle anche di quarantacinque minuti.

1-DA-20: E poi si basa sulla giornata. E /come sono loro/ (ridendo)... predisposti.

E: Oppure, non so, sono più interessati, magari, ad un gioco rispetto che ad una lettura. Ecco. E quindi il... lì varia la tempistica dell'attività. Eee, finita l'attività abbiamo sempre la cura e l'igiene. Quindi cominciamo, se non sono stati fatti prima, i cambi i pannolini, rispetto anche alle cacche e tante pipì. Eee, rileviamo le manine e poi per... arrivare al pranzo, ecco. Che noi lo facciamo intorno alle unidici...

1-DA-20: E un quaaarto.

E: Undici e mezza. Eee, lì invece viene dedicataaa mm... mm, un buon tre quarti d'ora, insomma. Poi dipende dai bambini. Se sono più piccoli stiamo un po' di più. Se sono un po' più grandi ed autonomi, mangiano da soli, quindi riusciamo a farlaaa... più breve. E dopo il pranzo sempre... adesso abbiamo tante cure igiene già di... di solito. Col covid... dobbiamo andare molto più spesso. Quindi ritorniamo in baaagno, ricambio dei pannolini, ricominciamo a lavarci le manine, rimettiamo via tutte le nostre cosine che abbiamo utilizzato e lì avviene, praticamente, ci prepariamo alla prima... sì, all'uscita dei bambini.

1-DA-20: Chi fa mezza giornata esce entro l'una e i genitori vengono a prenderli. Mentre gli altri vanno a fare la nanna. Perché solitamente all'una sono /stanchissimi/ (ridendo). E già sui piatti, a volte, tendono ad appisolare. E quindi, per questo abbiamo, mangiamo presto: per permettergli poi, all'una, di avere...

E: Aver digerito, giocare un pochetto e poi andare a nanna.

I: Certo.

E: E lì la nanna va rispetto a quanto dormono i bambini e se c'è qualcuno che si sveglia prima e qualcuno che si sveglia dopo. Eee, inizialmente, tendiamo, sì, a cercare di far aspettare i bambini quasi il risveglio di tutti. Per poi andare a fare la merenda, così che si ritrovino tutti assieme, in un momento di convivialità. E lì dopoo, finita la merenda, ritorniamo a igienizzarci e a rimettere a posto i bavaglini nei propri armadietti, perché dopo vanno. Giocano eee, man mano che arrivano i genitori che, anche lì... non abbiamooo, cioè, non hannooo un orario preciso di uscita. Abbiamo sempre un intervallo, insomma, dalle quattro, più o meno, alle quattro e mezza, in cui i bambini escono scaglionati per poter andare a casa, ecco. Ci suonano il campanello e ci chiedono: «chi è? Chi è?». Quando sappiamo di chi è, ogni bambino esce piano piano, ecco. E viene riconsegnato.

1-DA-20: Alla consegna viene detto cos'è successo nell'arco della giornata. Diamo...

I: C'è un ritorno.

1-DA-20: Su quello che hanno mangiato... esatto. E tutto il resto.

I: Certo, certo. E quindi, insomma, questaaa... routine è, bene o male, simile, immagino, a tutti e due i servizi?

1-DA-20: Sì, sì, sì.

I: Ho capito. Eee, prima mi dicevate: nei servizi sonooo in uno cinque e nell'altro otto, giusto?

1-DA-20: Sì.

I: E chi sono questi bambini? Com'è questo gruppo? Questi due gruppi, anzi. Come sono?

1-DA-20: Quest'anno sono moltooo... nuovi. Perché, diciamo che, di solito, rimangono un pochino di più i bimbi degli altri anni. Quest'anno siaaa, in entrambi i servizi sono rimasti solo in due. Nel mio altrettanto. Gli altri sono tutti nuovi. Quindi adesso sono tutti in inserimento. Hanno età diverse: dai più piccolini cheee hannooo... dieci mesi, alla più grandina che ha due anni, due anni e mezzo quasi. Ecco. Eee, sono misti. Ci sono un po' di maschietti e un po' di femminucce. Almeno per quanto riguarda il mio gruppo.

E: Sì, sì. No, io ho più maschietti quest'anno. Invece l'anno scorso...

1-DA-20: Lei sì. Io sono in /prevalenza femminile/ (ridendo).

E: Sì va anche ad annate, eh!

I: Eh, sì, immagino.

E: Rispetto all'annata arrivano dei bambini. E un'altra cosa che abbiamo notato negli anni, è che... mentre prima i bambini erano divisi per fascia d'età e quindi non si notava tanto, invece neiii... nei servizi educativi domiciliari, abbiamo visto che i grandi cercano di prendersi cura ed imparano aaa... ad essere delicati.

1-DA-20: Ad approcciarsi in maniera differente. Sì. Quindi sono molto più delicati.

E: Con i piccolini. E invece i piccolini apprendono molto più velocemente perché hannooo, vedono nei grandi cosa... cosa fanno i grandi e quindi riescono ad apprendere più velocemente le cose.

I: Certo. Certo, c'è quindi uno scambio, diciamo, positivo nell'avere un gruppo... eterogeneo. Come questo.

E: Sì, positivamente.

I: Ho capito. Eee, i servizi hanno mai ospitato bambini con disabilità? È mai successo?

1-DA-20: C'è stato un bimbo eee... non con disabilità, ma con... autismo. Nel mio servizio. Eee, ha iniziatooo... che aveva due anni e l'avevano, i genitori, subito capito che c'era qualcosa che non andava. E infatti, quando sono venuti a chiedermi di inserire il bimbo, mi avevano detto che c'eraaa questo... questa difficoltà, questo disagio. Eee, perché /poveri/ (ridendo), mi hanno proprio chiesto: «ma voi prendete bambini?». «Ma certo!». Solo che io... collaborando con la famiglia. Nel senso, appunto eee... siccome era la prima esperienza eee... per non far errori, abbiamooo sentito tutte le specialistiche che seguivano il bimbo. Ci siamo rapportati con loro. E abbiamo fatto un percorso insieme. E così questo bimbo è statooo per un annetto con noi. Ma è stata un'esperienza bellissimo. Un bambino fantastico e molto bravi i genitori. Molto, molto bravi. C'è stata una bella cooperazione, quindi è tutto andato molto serenamente. Anche col gruppetto di bimbi. Non ci sono stati... difficoltà e problemi. Siamo stati fortunati, probabilmente. Però è stata una bella esperienza.

I: Certo. Con la collaborazione dei genitori... ho capito.

1-DA-20: Sì, quello significa tanto.

I: Ho capito.

1-DA-20: Ma anche, poi, con le persone specializzate che lo seguivano, che gli facevano terapia, è statooo... sono stati bravi. È stato... bello riuscire a seguirlo e aiutarlo nel suo percorso.

I: Certo. Eee invece, tra, tra questi bambini, ci sono anche bambini di origine straniera?

E: Non c'è... no. Non c'è capitato ancora. Beh, abbiamo *** che è kosovaro, però lui è nato qua. I genitori sono kosovari. Maa lui è nato qui eee... non abbiamo riscontrato alcun tipo di...

1-DA-20: È appena arrivato.

E: Anzi, sono molto disponibili anche loro eee... no, non abbiamo avuto casi.

1-DA-20: È il primo.

E: Sì, è il primo.

I: Certo, certo. E mentree, sono presenti anche i vostri figli tra questi...tra questi bambini?

1-DA-20: /No/ (ridendo).

I: So che c'è questa possibilità nei servizi domiciliari.

1-DA-20: Sì. Ma noi abbiamo sceltooo... anche per dare più opportunità ai bambini. Perché se tenessimo i nostri figli insieme a loro, il rapporto numerico calerebbe. Quindi, per dare più possibilità alle famiglie di usufruire del servizio, abbiamo proprio scelto di farli in appartamenti da prendere in affitto, appunto. Per riempirli con bimbi che hanno bisogno di, di questo servizio, ecco. I nostri... no. Beh, /a parte che le mie sono molto grandi, quindi.../ (ridendo). Una è alle superiori, l'altra alle medie.

E: La mia ormai è all'asilo.

1-DA-20: È all'ultimo anno di all'asilo. Quindi...

I: Quindi comunque /non sarebbe servito, ecco/ (ridendo).
Ho capito, ho capito.

E: Siamo state... in quello siamo stati fortunate. Ad aprirli che erano già /abbastanza grandicelli, ecco/ (ridendo).

I: Eee mentre, secondo la vostra esperienza, quali avete visto essere le attività educative più interessanti, più piacevoli per i bambini?

E: Beh, la manipolazione sicuro.

1-DA-20: I travasi.

E: I travasi anche.

1-DA-20: Attività sensoriaali. I giochi d'acqua. /A me piacerebbe.../ (ridendo)

E: I giochi d'acqua. /Ce ne sono tante/ (ridendo). Diciamo che, dove ci troviamo... facciamo il contrario. Dove, dove i bambini prestano un po' meno attenzione... sono le letture. Se non sono animate. Quindi la visualizzazione di immagini, il dover stare magari un po' più tempo seduti. Invece, quelle motorie e quelle manipolative, i bambini... si vede che scoprono tutto nuovo. Li siamo fortunate che stanno nell'attività. Anzi, ci danno anche degli spuntii... belli per poter continuare a, a mandarla avanti, invece di farla durare poco. Diii, di farla durare per un bel po'.

I: Di proseguire. Certo. Ho capito. Quindi hanno un po' più di, magari, di spazi, di libertà di... espressione.

E: Sì. Ma anche perché, essendo il meno, riescono... cioè, essendo un po' più piccolo, hanno tutti la possibilità di dire la propria. Come possono. E hanno tutti la possibilità di sperimentare tutto. Per quanto tempo vogliono. Perché, magari, c'è un bambino... noi tendiamo anche che se un bambino ha, vuole rimanere nell'attività... rimane. Mentre, magari, un altro, dopo un po', può andare a fare un altro giochino, ecco.

I: Ho capito, ho capito.

E: Mentre negli asili nido normali, si doveva spostare l'intero gruppo per causa numero, ecco.

1-DA-20: Anche perché poi le attività sono calibrate in base all'età dei bambini. C'è un gruppetto, magari, più piccolo che fa un certo tipo di attività e i più grandi... magari è sempre la stessa tipologia, però sviluppata in maniera differente.

I: Diversa. Certo. Eee mentre, parlando delle famiglie, mi chiedevo: come vengono a conoscenza del... dei servizi? Dei vostri servizi?

1-DA-20: La cosa principale è il passaparola, secondo me. Poi noi abbiamo una pagina Facebook dove... pubblicizziamo un po' i nostri servizi, ecco. Comunque...

E: Quasi sempre per passaparola.

I: Passaparola.

1-DA-20: Poi arrivano i fratellii, poi arrivano i cuginii, poi arrivano i colleghi di lavoro.

E: (risata)

I: A catena.

1-DA-20: Solitamente sono queste leee, leee...

I: Certo. E poi invece come va avanti il rapporto? Cioè, quandoo... come vi contattano eee, vi incontraate? Cosa, cosa succede dopo?

1-DA-20: Allora. Eee, ci contattano tramite un numero di cellulare. Che è mm... è dei nostri servizi. Dell'azienda ***. Eee, perché è sulla finestra, proprio. Del nido domiciliare. Quindi, anche se uno non ha Facebook, non è riuscito a contattare: lo vede, lo tira giù e telefona, ecco. In sostanza, solitamente succede così. Eee, chiamano. Rispondo io, perché è quello che tengo io, che sono la coordinatrice un po'... di questi servizi. Eee, alla fine, ci mettiamo d'accordo per fare un colloquio. Dove mostriamo le strutture, in base, appunto, dove c'è posto: se da E. o se da me. Eee, si fa il colloquio con le famiglie, ecco. Dove viene presentato, dove vengono presentati gli spazi, si fa vedere agli appartamenti e si viene raccontato quello che facciamo, quello che siamo. Ecco. Poi se loro decidono... di proseguire e di portare lì il bambino, dopo che ovviamente ci pensano, ci si contatta, ci si trova e ci si mette d'accordo poi per l'inserimento e tutto quanto. Perché, anche gli inserimenti, non abbiamo un periodo preciso per farlo. Si possono fare tutto l'anno se c'è posto. /Perché/ (ridendo)... purtroppo sono pochi numeri; quindi, si va a esaurimento dei posti. Però, se ci dovesse essere la possibilità che a febbraio, marzo, c'è ancora un posticino e loro vogliono inserire un bambino, si fa, ecco.

I: E a proposito, appunto, degli inserimenti, in che modo vengono coinvolte le famiglie in questo momento delicato? Insomma, in questo momento particolare.

1-DA-20: Alloora eee. Gli inserimenti adesso vengono, li facciamo sempre in maniera abbastanza classica, no? Noi facciamo entrare il genitore mm... nella struttura i primi due giorni, in sostanza. Il primo gioorno sta un'oretta il genitore con il bambino, insieme agli altri bambini e alle educatrici. O all'educatrice, dipende /dove siamo/ (ridendo). Eee, e sta un'oretta insieme. Il secondo giorno viene mezz'ora con il bambino e mezz'ora lo saluta e lo lascia da solo. E poi si vanno ad allungare le tempistiche. Il terzo giorno il bimbo fa l'oretta già da solo e si va ad allungare. Di solito il venerdì c'è il primo pranzo. È soggettivo. Perché, il fatto di avere pochi bimbi, da un lato è molto comodo, perché si riesce a seguire, ad assecondare le loro esigenze. Quindi anche gli inserimenti vengono calibrati proprio per ogni bambino. Chi ha bisogno di più tempo, si allungano le tempistiche. Chi invece va via liscio e tranquillo, si prosegue. La settimana successiva, per chi fa la mezza giornata fa... il lunedì lo riproponiamo come il venerdì, quindi con il primo pranzo e poi va subito a casa. Eee, dal giorno dopo fa l'orario che i genitori scelgono. Può essere dalle otto, otto e mezzo fino all'una solitamente. Invece per chi si ferma a dormire, il martedì c'è la prima nanna. E al risveglio del bambino, il genitore viene subito chiamato per venirlo a prendere. Mentre il giorno dopo viene a prenderlo a... fine pomeriggio, insomma. E da lì partono con il loro orario. Più o meno così.

I: Così. Molto soggettivo e graduale anche.

1-DA-20: Sì. Sì, sì. È bello dei miei domiciliari che, avendo pochi bambini, veramente riesci a mettere come priorità il bambino. E questo che ci piace un sacco, è su questo che puntiamo. Perché così anche: chi ha bisogno di dormire la mattina, può dormire la mattina. Perché, appunto, essendo anche età diverse, ognuno ha esigenze diverse. E riuscire a dargli, comunque, continuità da casa al nido, in questa maniera, è bello. Perché sono sereni.

I: Certo. E invece, secondo sempre le vostre esperienze, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno a questo tipo di servizio?

1-DA-20: Io, richieste particolari non ne ho mai trovate. Nel senso che, di solito mm, è come orario. Perché nelle tagesmutter richiedono orari particolari per i turni e queste cose qui. Ma noi, avendolo impostato con l'orario tipo nido, i genitori lo sanno già eee, finora non abbiamo avuto richiestee strane, ecco. Quindi abbastanza... magari al telefono, quando chiedono informazioni, mi chiedono se è aperto anche il sabato magari. Lo vedono come nido domiciliare sotto questo aspetto, secondo me. Come più ampia scelta d'orario. Però noi... non abbiamo mai attivato orari differenti. Eee, perché non c'è mai stata un'effettiva richiesta. Anzi, invece che alle otto tanti arrivano /alle nove e mezza/ (ridendo).

E: Nove e mezza. Perché si svegliano più tardi i bambini e quindi...

1-DA-20: E quindi, magari, lavorativamente se lo possono mm. Maa... gente che ci chiedeva di aprire, magari, tanto prima o di chiudere dopo non...

I: Non è mai successo.

1-DA-20: Finora non è ancora capitato.

I: Ho capito, ho capito.

E: Ma anche perché vengono date quasi tutte le spiegazioni del servizio nel colloquio che lei fa... all'inizio. I genitori hanno proprio l'opportunità di vedere il, la struttura, di chiedere come, che giornata... com'è la giornata tipo, insomma, come viene sviluppata. E poi ogni giorno, comunque, noi ci relazioniamo coi genitori. Quindi se ci sono qua... qualsiasi cambiamento nel bambino, qualsiasi cosa che succede a casa, o ce la dicono loro, o noi riferiamo quello che vediamo nel servizio. E quindi, sì, esigenze grosse non ce n'è. Perché siamo molto diretti, ecco.

I: Ho capito, ho capito. E invece come costruite il rapporto con le famiglie come servizi? Mi avete, appunto... un po' accennato, un po' anticipato che c'è questo scambio giornaliero, costante. E quindi, immagino, che questo già... sia una buona base, insomma, per la costruzione del rapporto. Ma poi avete qualche altro scambio, altre tipologie di...?

1-DA-20: Allora, noi eee... abbiamo anche delle giornate dove richiediamo i colloqui individuali con le famiglie. Solamente che sono... pochi per esigenze. Quando dai una giornata eee... sono pochi che aderiscono. Solitamente eee, sono loro che ce lo richiedono, in base alle loro esigenze... di orario eee, di giornate. E quindi, li facciamo su richiesta. Riunioni iniziali... mm, all'inizio non le facevamo. Anche perché, avendo un numero ridotto così di bimbi, anche lì, /la partecipazione/ (ridendo) è sempre piuttosto scarsa. Se dai un orario, una giornata per tutti. Quindi

diventa più facile durante i colloqui... che si fanno durante... prima dell'inserimento. Oppure, mentre siamo in inserimento, comunque c'è un grosso scambio con le famiglie. Sia a livello mm... dove noi raccontiamo, più o meno, il nostro progetto educativo, quello che possiamo andare a fare durante l'anno. Sia loro che ci raccontano come i bimbi sono, al momento, abituati in casa. Per la nannaaa, per il praaanzo. Tutte indicazioni abbastanza specifiche che ci servono per... come punto di partenza con i bambini, ecco. Prima del covid, facevamo delle feste: di Nataaaale, a fine annooo, di Carnevaaale. E li coinvolgevano tutti. Ecco, /li c'erano tutti/ (ridendo). C'era più partecipazione.

E: /C'era più partecipazione lì che ai colloqui/ (ridendo).

1-DA-20: Sì, il colloquio fa sempre un'idea molto formaaale. E chi si rivolge al nostro servizio, gli piace più essere informale, secondo me.

I: Ho capito.

1-DA-20: Sì, quando li metti davanti crea un po' d'imbarazzo.

I: Ho capito, sì.

1-DA-20: Invece se li prendi singolarmente è più facile. Adesso, col covid, non facciamo più queste feste per... /perché lo sa anche lei/ (ridendo).

I: Eh, certo. Per ovvi motivi, purtroppo.

1-DA-20: Sì. Durante gli inserimenti utilizziamo anche WhatsApp. Nel senso... che, quando lasciano i bambini, magari li lasciano piangendo, noi subito, in tempo reale, diciamo come sta andando. Va, possiamo mandargli la foto del bimbo che sta giocando. Possiamo dire se ha smesso di piangere, se continua. E questo aiuta mooolto a rasserenarli e quindi a far sì che l'inserimento proseguaaa nel migliore dei modi, ecco.

I: Certo. Eee, che rapporto c'è con le famiglie che frequentano il servizio? Com'è il rapporto?

1-DA-20: Allora. È un rapporto sì, mm... come dire? Familiare, tra virgolette. Mantenendo sempre una linea di professionalità, comunque. Nel senso: al momento della consegna si cerca di dire bene quello che succede effettivamente. Eee... ci sta anche la battuta, magari. Dipende dal genitore che ti ritrovi davanti. Però si cerca di mantenere, comunque, di base, la professionalità. Anche se poi il rapporto diventa... amichevole, ma fino a un certo punto. Non so spiegarvi. C'è sempre una linea sottile da mantenere.

E: Infatti, il fatto di avere WhatsApp, per i genitori è una grande cosa. Perché qualsiasi domanda, qualsiasi... dubbio, si sentono liberi di scrivere. Quindi noi avvisiamo i genitori, naturalmente, che non possiamo, non abbiamo sempre il telefono a portata e quindi risponde subito non riusciamo. Però, nei momenti di pausa o quando i bambini dormono e così, tendiamo a rispondere a qualsiasi domanda viene fatta dai genitori. Se hanno dimenticato qualcosa... cioè, dalle più banali a, invece, a quelle più importanti. Ecco. Alla consegna, come diceva 1-DA-20, sì, noi siamooo... moltooo tranquille, perché abbiamo, finora, abbiamo trovato genitori molto disponibili e collaborativi. Eee, e anche che non basano, proprio, sulle... ci sono dei genitori che bisogna stare attenti, anche, con le paroline, a quello che si dice. Quindi, per quello...

1-DA-20: Perché possono fraintendere.

E: Perché possono fraintendere, sì. Categorizzare, per qualsiasi persona, cos'è magari... birichino. Ecco, noi tendiamo a non... a non dare dei giudizi, ma a spiegare il fatto che è successo. Cioè, a raccontare proprio il, l'atto o cosa è successo in quella giornata. Perché... sì, birichino per me, magari, non vuol dir niente, per lei vuol dire tantissimo. E quindi tendiamo a non giudicare. Ecco, non siamo persone che giudicano, ma tendiamo a dire i fatti. Quindi, magari, il bambino oggi, non so, ha spinto... allora tendiamo a dire: «guarda, cerchiamo di... perché stiamo vedendo che fa così». E loro, notiamo che le famiglie sono moltooo disponibili all'ascolto. Che non è semplice. E anche, magari, ogni tanto gli diamo i compiti a casa. Ad esempiooo: se mangiano, come mangiano, ci dicono loro come mangiano, proviamo a farlo assieme. Allora c'è la collaborazione asilo-casa, anche per... per le cose più semplici. Mettere il bavaglino, provare anche a casa oltre che all'asilo e loro fanno... cioè, son bravi.

I: E quali... quali ritenete siano gli aspetti più difficili dell'avere un rapporto un po' più familiare, un po' più stretto con queste famiglie?

1-DA-20: Mi... ci è... abbiamo perso la prima parte di quello che ci hai chiesto.

E: Della domanda.

I: Chiedevooo... chiedevo: quali ritenete siano gli aspetti più difficili? Magari un po' più pesanti, se ci sono ovviamente. Nell'avere questo rapporto un po' più intimo con le famiglie.

1-DA-20: Non... non trovo difficoltà nell'avere un rapporto più familiare /con le famiglie/ (ridendo), appunto. Perché, comunque, non è che diamo il nostro numero di cellulare privato. Utilizziamo sempre telefoni della cooperativa. Se loro hanno bisogno, ci scrivono, sì. Ci messaggiano. Ma sempre negli orari. Oppure troviamo la mattina il messaggio che ci hanno mandato e quindi rispondiamo. Quindi si riesce comunque a mantenere un distacco, non è che poi... poi, banalmente, se ci troviamo per strada, ci salutiamo amichevolmente e tutto quanto. Però non si va mai oltre un... certo limite. Ecco, insomma. Quindi si riesce a mantenere tranquillamente... un rapporto confidenziale ma non troppo.

I: Non troppo. E capita mai, invece, che vi chiedano qualche aiuto, qualche consiglio, rispetto a qualche tematica in particolare?

1-DA-20: Eh. Sì. Sì, sì. Sicuramente. Perché casa e asilo è diverso. E io dico sempre che, comunque, dipende anche dal coinvolgimento del bambino. E quindi, magari, tante volte, si sentono anche magari in colpa perché da noi si addormentano nel lettino, a casa ce l'hanno nel lettone. Ma è normale. Anche perché a casa c'è la mamma e papà, invece all'asilo ci siamo noi. Quindi l'interesse del bambino è anche diverso e la ricerca di attenzione è diversa. Non gli spieghiamo come facciamo e cerchiamo di dargli delle indicazioni su tutte... le problematiche, che può essere: togliere il ciuccio, togliere il pannolino o andare a dormire, oppure anche mangiare. Al nido, solitamente, mangiano tutto, a casa non vogliono niente, soprattutto se è anche verdura, non lo fanno. E allora pensano che ci siano ricette magiche. Ma /non è il cibo il problema/ (ridendo). È semplicemente che il contesto è diverso eee... e quindi.

E: Vedono gli altri.

1-DA-20: Vedono gli altri, si siedono con loro, vanno anche per imitazione. E allora noi cerchiamo di dare comunque delle indicazioni e di collaborare con loro. Perché poi, anche a casa riescono, comunque...

I: A fare... perché ci sia comunque questa continuità. Ho capito. Passando invece ad altro: nel vostro territorio ci sono altri servizi educativi, vicino a voi?

1-DA-20: Allora, come servizi domiciliari so che ce n'era uno a *** di una ragazza che lo faceva proprio nella sua abitazione. Per esempio. Se nooo, altri servizi... ci sono o il nido privato delle ***. Che è paritario. Delle suore. Oppure il nido comunale.

I: Nido comunale. Ho capito.

1-DA-20: Che è su cooperativa.

I: E sono presenti anche scuole dell'infanzia del territorio?

1-DA-20: Sì, molte. E facciamo anche continuità con loro. Eee... solitamente a giugno ci si ritrova per avere uno scambio diretto con i nostri bambini uscenti e con le maestre doveee i bimbi andranno, insomma. Nelle varieee... perché ce n'è più di qualcuno, dell'infanzia. Per ***.

I: Ah, quindi avete un rapporto con le scuole dell'infanzia?

1-DA-20: Sì.

I: Ho capito. E gestite, appunto, insieme il passaggio quando i bimbi devono fare questo salto?

1-DA-20: Sì. Esatto.

I: Ho capito. E mentre con il resto del territorio, della comunità c'è un rapporto? Conosco il servizio?

1-DA-20: Col comune sì. E poi...

E: Altrimenti no. Altri enti no. Normalmente no. Cioè, coi servizi, col Servizio Pubblico del Comune, sì. Perché sa di noi e quindi...

1-DA-20: /Ci ha permesso/ (ridendo)... l'apertura.

E: Ci ha permesso anche di poter lavorare. E quindi sì. Sì, se abbiamo bisogno. Insomma, il Comune risponde aaa... a quasi tutte le nostre domande o le nostre necessità, ecco. Ma se no, come altri servizi, no.

I: Certo. E poi, appunto, fate... facevate quelle passeggiate di cui parlavate prima.

1-DA-20: Sì. Ci conoscono perché ci vedono, perché comunque la *** è da tanti anni che lavoraaa.

E: Con i bambini.

1-DA-20: Con i bambini. Facciamo anche i centri estivi, quindi comunque ci conoscono per tanti motivi. Sotto quello... Sotto quell'aspetto sì.

I: Certo. Mentre prima mi avete accennato al fatto che vi appoggiate come ente gestore ad una cooperativa. Ho capito bene?

1-DA-20: Sì. Siamo con la cooperativa Maciao. Per aprire i nidi domiciliari bisogna appoggiarsi a un ente gestore. E io, inizialmente, quando ho avuto l'idea... ho chiesto alla cooperativa Maciao. Ma è proprio la cooperativa Maciao che ha deciso di... di aprire, gestire questi nidi domiciliari.

I: Ho capito, ho capito. E gestisce anche altri nidi domiciliari oltree?

1-DA-20: No.

I: Ho capito. Solo i vostri. Eee, e cosa fa per... la cooperativa, per il servizio? A cosa vi appoggiate, appunto?

1-DA-20: Eee... /praticamente la cooperativa siamo noi/ (ridendo). No, c'è tutta la parte amministrativa. Che viene svolta e fatta. Noi ci... noi ci occupiamo dei bimbi e tutto il resto viene gestito dalla presidente. E si occupa di tutto, di tutto il resto.

E: E ci fornisce anche l'aspetto pedagogico.

1-DA-20: Sì, sì, sì.

E: Abbiamo la pedagoga eee...

1-DA-20: La formazione che facciamo. E tutti i corsi che dobbiamo avere. Sì, di primo soccorso, antincendio. Tutte queste cose qua, ce le fornisce, certo.

E: Sì, sì. La cooperativa.

I: E in che modo avvengono queste... formazioni, supervisioni di cui avete parlato?

1-DA-20: Beh, con la pedagoga, si fissano degli incontri. Già all'inizio dell'anno scolastico. Eee... ci si incontra, solitamente eee... di persona. /Sennò/ (ridendo) dipende dal periodo. Col covid no. A seconda delle esigenze. Eee, dove vengono trattati o casi particolari, di difficoltà che abbiamo con alcuni bambini. Perché ci dia delle indicazioni, delle strategie da tenere. Per... risolvere le varie situazioni che ci si presenta. Oppure perché mm...

E: Per formarci.

1-DA-20: Per formarci, appunto, su vari... aspetti.

E: Se ci sono, non so, cose nuove. Sotto l'aspetto educativo. Se ci sono altri progetti. Allora, lii... parla. Cioè, li propone, insomma, la pedagoga. Sennò, normalmente, sì, si discute. Sì, di caaasi o di... di come gestire, o magari creare delle attività... queste cose qui.

I: Ho capito, ho capito. Invece, essendo appunto dei servizi un po' particolari, nel caso in cui un'educatrice dovesse ammalarsi, come funziona?

1-DA-20: Eh ci... ci sempre più persone, nel senso, che girano in un servizio. Per conoscere sempre i bambini. Per esempio: a noi l'anno scorso eravamo solo... io e la mia collega e non è mai servito. Però, c'era una persona che veniva, /prima del covid/ (ridendo). Parliamo prima che mi diventa più semplice. Perché l'anno scorso, per mantenere la bolla, siamo rimaste ferme. Invece prima no. C'era una persona che veniva a fare i pomeriggi. Io facevo solo la mattina, questa persona i pomeriggi. Quindi girano tre persone su un servizio, così si ha sempre qualcuno che può sostituire ma che conosce i bambini. Ecco, questo...

I: Ho capito. C'è una turnazione quindi, nel caso.

1-DA-20: Sì, c'è una turnazione.

I: Invece, tornando più sul piano generale, se dovessi chiedervi quali sono secondo voi gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice, delle educatrici, in un servizio educativo domiciliare, quali mi direste?

1-DA-20: Mm. È difficile. Nel senso... può essere /banaale e può essere no/ (ridendo). Allora.

E: Beh. Sì. Con i bambini di essere accoglienti, la prima cosa. Eee, poi di riuscire a... a interagire. A entrare nel mondo del bambino. Perché dopo... cioè, entrati nel mondo del bambino, dopo le cose vengono da sé. Noi abbiamo notato che tutto il resto viene molto più semplice. L'importante è trovare un rapporto sereno. Eee... il bambino si deve sentire sicuro. Il bambino si deve sentire protetto.

1-DA-20: Accolto.

E: Accolto.

1-DA-20: Accettato. Per com'è. Che tante volte non è così scontato.

E: E questa è la parte, diciamo, un po' più... più difficile. Soprattutto all'inizio. Eee... dal momento in cui non riusciamo ad instaurare il rapporto e, come prima si diceva sempre, col numero più piccolo si riesce a capire meglio il bambino. Perché si ha più tempo. Si riesce a vedere la dinamica. Si riescono a vedere, magari, dove il bambino ha più difficoltà, o magari, alle volte, ha delle paure per affrontare delle cose. Magari lì noi cerchiamo di... appunto, sempre facendolo fare da solo, ma accompagnandolo all'inizio.

Magari rispetto ad un bambino, invece, che ha meno difficoltà e che appropria le cose molto più direttamente, ecco.

I: Certo.

E: O magari anche, tante volte, mettere eee... in relazione due bambini. Abbiamo notato che aiuta anche eee... il bambino che, magari, ha qualche... ha più difficoltà nell'affrontare le cose, messo in relazione con un bambino che non ne ha eee... il bambino stesso che non ne ha, lo aiuta a vedere che questa cosa si può fare. E quindi abbiamo un contesto molto più... più, diciamo, facile, rispetto a... ai nidi normali, ecco. E riusciamo a valutare il bambino nel... nell'interesse. Cioè, nell'intero, a tutto tondo. Perché lo riusciamo a vivere.

I: Certo. Un contesto, appunto, che lo permette.

E: Che lo permette. Che lo permette. Comunque, per noi l'accoglienza, mm... come si dice?

1-DA-20: L'empatia.

E: L'empatia col bambino... sì, è la...

I: È l'aspetto più importante?

E: È la cosa fondamentale. Se noi non riusciamo ad entrare lì, non riusciamo a lavorare, ecco. E quindi la prima fase è quella, secondo noi.

I: Mentre, se dovessi chiedervi di descrivere utilizzando tre parole la vostra idea di bambino, quali parole scegliereste?

1-DA-20: Per descrivere...

E: Che domanda difficile che mi fa. Mm... bambino. Per me dovrebbe essere... come ti dicevo prima. Eee, trovare la serenità. Cioè dev'essere sereno. Eee. Fiducia. Eee. Sì. E comprensione.

I: E comprensione. Serenità, fiducia e comprensione quindi.

E: Sì.

I: Siete d'accordo entrambe o ne scegliereste delle altre?

1-DA-20: Sì. No, no. Ce ne sono delle altre. Cioè, se io, come vedo un bambino... queste sono le cose che io vorrei dare al bambino. Io vedo il bambino... come un'esplosione di emozioni, di gioia eee di entusiasmo. Per esempio. Cioè, se mi... se ti devo dire come vedo un bambino che mi si presenta, io lo vedo così. Quello che ha detto ***, sono pienamente d'accordo e sono quello che voglio... trasmettere al bambino e che voglio... come stia il bambino quando è nel nostro servizio e con noi. Quindi voglio che si fidi di noi eee, e trovi la fiducia, così si può lasciar andare e stare sereno. /Che era l'altra parola/ (ridendo). /E dopo cosa avevi detto? / (rivolgendosi a E.).

E: Mm.

1-DA-20: /Non mi ricordo più/ (ridendo). Sereno, tranquillo eee... sì, l'empatia.

E: Cioè, nel senso, sì, bisogna trovare in ogni bambino, secondo me, oltre a quello prima... cioè, prima di quello che ci può dare, dobbiamo vedere, secondo me, bisogna... come ti dicevo, a tutto tondo valutare com'è il bambino. Rispetto a quello, io posso dirti come, come fare o come vedo quel bimbo. Cioè, ogni bambino è a sé. Io non riesco.../se tu mi fai una domanda/ (ridendo): «dimmi cos'è un bimbo?», non lo so. Perché ogni bimbo per me è uno, è unico. Sì.

I: Certo. E questo, appunto, immagino lo abbiate, appunto... maturato...

E: Negli anni.

I: Grazie agli anni di esperienza.

E: Sì.

I: Ho capito, ho capito. Mentre, quali ritenete siano, invece, i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino? Zero-tre anni, appunto. Di un bambino che frequenta il vostro il vostro servizio.

1-DA-20: L'esperienza fondamentale è il gioco. Nel senso cheee...

I: No, i passaggi fondamentali.

1-DA-20: Ah, scusa. Non avevo capito.

I: I passaggi di crescita fondamentali. Quindi un po' i traguardi, ecco.

1-DA-20: In questa fascia d'età ce n'è... tantissimi. L'autonomia prima del tutto.

E: Nel senso che il bambino eee... noi vediamo che più riesce a fare da solo e più ha... acquisisce stimoli e sicurezza. Sì. E quindi secondo me quello. Dargli, un passetto alla volta, un po' di autonomia. Nelle sue piccole cose, ecco.

I: Certo.

E: Che per noi magari sono piccole cose, per loro sono dei passi da gigante.

I: /Montagne/ (ridendo).

E: Montagne. Sì. Sì.

I: Ho capito. E come servizio come tenete memoria di questi traguardi quando li raggiungono, appunto? Come l'autonomia. Come vi ricordate?

I-DA-20: Abbiamo delle schede di osservazione che facciamo durante l'anno. E quindi... delle tabelle. Quindi, dove noi segniamo a che punto è questo bimbo. E a fine percorso, se arriva al traguardo.

E: Sì, le schede vanno sempre, relative all'età. Quindi al raggiungimento degli obiettivi. Noi abbiamo degli obiettivi e vengono segnalati, magari con dei pallini rossi o dei pallini verdi.

I-DA-20: O arancioni.

E: O arancioni se è... ecco. Eee, e man mano ogni mm... cioè ogni anno. No, ogni anno no. Ogni momento che cresce, usiamo delle schede diverse con più obiettivi, ecco.

I: Certo. Che vi permettono, appunto, di ricostruire il percorso.

E: Di ricostruire. E soprattutto di sapere dove ha più difficoltà e dove ne ha meno. E andare a lavorare su, su dove ne ha di più.

I: Certo, certo. Ho capito. E come servizi avete fatto domanda di accreditamento?

I-DA-20: /Sì/ (ridendo).

E: /Sì/ (ridendo).

I: Siete già accreditati quindi?

I-DA-20: Sì.

I: E posso chiedervi se avete riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

I-DA-20: /Sì/ (ridendo).

E: Nel senso che per noi era nuovo. Sì. Eee... era una cosa nuova e secondo me, c'è stata tanta richiesta... per una realtà che è veramente... piccolina. Cioè, secondo me... tante cose sono adatte a situazioni...

I-DA-20: A servizi grandi.

E: A servizi più grandi di nido. Nido domiciliare... non è nido. Nel senso che sono realtà veramente proprio piccole. A livello numerico, a livello pratico. E quindi, secondo me, sì, c'è stata un po' di... un po' di richiesta alta, ecco. Per...

I-DA-20: Per poter ottenere.

E: Sì. Secondo me più... se eravamo nido come prima, ecco, era più facile. Essendo piccolini così è stato un po'...

I: Ho capito. Quindi un procedimento un po' lungo? Un processo un po' lungo?

E: Sì.

(risata di entrambe le intervistate)

I-DA-20: /Onestamente. Scusa ma/ (ridendo).

I: E ci sono invece stati aspetti positivi che avete riscontrato nel processo di accreditamento? Qualcosa... qualche aspetto positivo?

E: No, aspetti positivi... si impara sempre qualcosa di nuovo. E quindi sì. Nel senso, l'abbiamo provato sulla pelle. Quindi la difficoltà di cui parla I-DA-20 è stata... il dover affrontare...

I-DA-20: A livello pratico.

E: Sì, a livello pratico, queste cose qui. Ma come insegnamento, sì. Se devo essere sincera, abbiamo imparato anche noi un bel po' di cose in più, ecco.

I: Ho capito, ho capito.

E: Tante... ecco. Tante non riguardano ancora il nostro servizio. Però non si sa mai. Intanto le acquisiamo, ecco.

I: Mm. Ho capito, sì. Eee, avete qualcosaa che volete aggiungere? Qualche aspetto di cui non abbiamo parlato, qualcosa che vi viene in mente?

E: Mm. Che abbiamo... ogni anno abbiamo dei progetti. L'anno scorso, ad esempio, abbiamo affrontato i progetti sui colori primari e quindi ai bambini eee... sono stati presentati sotto varie attività, vari sviluppi... i vari colori. E quest'anno invece presentiamo la natura. E quindi le stagioni, il materiale delle varie stagioni, gli odori... Noi cerchiamo di fare anche l'orto, ci piace fare quelle cosine lì. Quindi, o in terrazzo o in giardino, creiamo i nostri orti.

I-DA-20: Nelle nostre passeggiate recuperiamo...

E: Recuperiamo materiale. Quindi usiamo un sacco di materiale naturale, piuttosto che plastica. Cerchiamo, ecco. Dopo... adesso, col covid, ci viene sempre un po' difficile perché non si può tenere niente. Però... e la plastica è una cosa che si lava

subito. Ma tendiamo sempre ad utilizzare sempre, magari, cose più naturali rispetto che alla plastica.

I: Certo. Quindi temi ricorrenti, insomma. Che ripropone anche durante l'anno eee, che avete anche in concomitanza tra i due servizi?

I-DA-20: Esatto.

E: Sì, sì, sì, sì.

I: Ho capito, ho capito.

E: Ecco.

I: Ecco. io allora vi ringrazio. Di nuovo. Per la vostra disponibilità e per avermi raccontato le vostre esperienze. Io vi ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, che è quello, appunto, di conoscere le vostre realtà in questa modalità, che /conosciamo molto bene ormai/ (ridendo). Online. Il nostro auspicio è di riuscire a venire a conoscervi anche di persona e a vedere anche le vostre realtà. Prossimamente. In questo momento siamo fermi ancora a questa fase, quindi non l'abbiamo ancora calendarizzato. Ma sicuramente verrete contattate e ci organizzeremo anche insieme, ci metteremo d'accordo per definire le modalità e le tempistiche per riuscire, appunto, a incontrarci anche di persona. Intanto io vi ringrazio di nuovo.

I-DA-20: Grazie a te.

E: Grazie a te.

I: È stato un piacere. Vi auguro un buon pomeriggio e un buon lavoro per la settimana.

I-DA-20: Grazie mille, altrettanto.

E: Grazie.

I-DA-20: Buona giornata.

I: Salve.

E: Salve.

**Codice intervista*: 1-DN-22 Data intervista: 08/09/2021
Durata intervista: 00:41**

I: Perfetto... Inizierei col chiederle da quanto tempo è attivo il servizio?

I-DN-22: Il mio servizio è attivo praticamente da febbraio del 2015.

I: Quindi sono... sei anni quasi.

I-DN-22: Sì.

I: Sei anni. E com'è nata questa idea? L'idea di aprire il servizio?

I-DN-22: Perché non sapevamo dove metteree mia nipote, che all'epoca... avevamo cinque mesi. Eee, frequentava anche lei un altro di questi servizi educativi domiciliari qui a *** e da lì, siccome qua a *** ce n'era solo quello o erano... o ce n'è ancora uno mi sembra... ma pochissimi. Da lì è nata l'idea. Poi, comunque, ci sono voluti un paio d'anni per... per realizzare il tutto. Perché mia nipote praticamente è nata nel 2012. Io poi l'asilo l'ho aperto nel 2015. Perché, appunto, non sapevamo a chi rivolgerci, non c'era niente, il comune non aiutava. Cioè non sapevamo proprio... cosa, come e perché. Poi abbiamo trovato una cooperativa eee... alla quale ci siamo, ci siamo appoggiati che, praticamente, ci ha aiutato ad aprire il SED.

I: E quindi tramite questa cooperativa, insomma, siete riusciti ad aprire. E come si chiama la cooperativa?

I-DN-22: La cooperativa che non... penso non ci sia più, ma si chiama cooperativa Terranova.

I: Ah, ok, quindi non c'è più. Ho capito. Eee, quindi nella pratica avete trovato una struttura? Come, come avete fatto a metterlo in piedi? Come è nato il servizio?

I-DN-22: E poi abbiamo, siamo... abbiamo cominciato perché io, all'epoca, vivevo con i miei genitori in un paesino un po' fuori da ***. Quindi ho detto: «chi, chi me li porta a ***? /Nessuno/ (ridendo)». Quindi ho detto: «bisogna cercare qualcosa a ***» e così abbiamo fatto. Abbiamo cominciato a cercare un appartamento. E dopo tantissime ricerche abbiamo trovato un appartamento veramente grande... eee, per un affitto abbastanza basso, diciamo.

I: Ho capito.

I-DN-22: Prego?

I: Ho capito. Sì, sì.

I-DN-22: Eee, niente... poi abbiamo fatto tutte le carte, tutte le scie e quelle cose che dovevamo, burocratiche e poi abbiamo aperto. Dal conoscere la cooperativa Terranova all'aprile tutto, abbiamo messo praticamente cinque mesi.

I: Mm, ho capito. E attualmente dove si trova il servizio? Sempre lì a ***?

1-DN-22: Sì, a ***, però adesso èèè, ce l'ho in casa praticamente.

I: Ah, quindi adesso è casa sua?

1-DN-22: Da due anni che ci siamo trasferiti qua dove, dove abito sempre.

I: E come l'ha organizzato a livello di stanze, di arredi, di materiali? Il servizio.

1-DN-22: Allora, abbiamo una stanza dedicata solo ai giochi, praticamente. C'è la cucinetta, c'è il tavolino per varie attività, poi... vari giochi e costruzioni. Vuole che le faccia vedere?

I: No, non occorre, basta una breve descrizione, sì.

1-DN-22: Eee, boh. Vari giochi. Poi abbiamoooo... in soggiorno abbiamoooo allestito dei tappetoni... morbidi con una libreria, dove i bambini leggono. E sempre in soggiorno abbiamo la... il tavolino basso, dove loro fanno la merenda, il pranzo e anche le attività, diciamo.

I: Ho capito.

1-DN-22: Ecco. Eee, e poi abbiamo un giardino fuori, con vari giochi. Eee, e poi abbiamo anche fatto il bagno, che è stato appunto messo il fasciatoio. Per (pausa lunga e lamento di un bambino in sottofondo) [Qui sono svegli...]

I: (risata)

1-DN-22: Eh, così.

I: Ho capito. E ha iniziato da sola questa esperienza?

1-DN-22: Eee, sì.

I: E attualmente, invece, è da sola o c'è qualcuno che l'aiuta?

1-DN-22: Da sola.

I: Da sola. Ho capito, tutto da sola. Eee ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-DN-22: Allora, va bene. Eee, l'asilo apre alle sette e mezza di mattina... e l'entrata va dalle sette e mezza fino alle nove. Quindi chi arriva alle sette e mezza, diciamo, fa gioco libero fino alle nove. Dalle nove alle nove e mezzaaa... cambiamo il pannolini, laviamo le manine. Nove e mezza merenda. Mangiamo la merenda, finiamo di mangiare la merenda e facciamo varie attività. Dipende poi c'è, non so, la pittuuura ooo, dipende. Se ci sono belle giornate andiamo fuori... andiamo in giardino. Eee, giochiamo fino alle undici, più o meno. Dopodiché entriamo in casa o, se siamo già in casa, e cominciamo con la preparazione del pranzo. Ciò significa che, non so, mi aiutano se... non so, se magari c'è da tagliare la verduraa, tagliano la verdura con me. I più grandi ovviamente. Eee, o sennò certe volte, magari, facciamo gli gnocchi, mi aiutano a fare l'impasto. Eee, poi un quarto a mezzogiorno, mezzogiorno meno un quarto andiamo a lavarci le manine. Eee poi ci sediamo a tavolaaa per mangiare il pranzo. Finiamo il pranzo verso l'una. Eee, chi va a casa all'una si prepara e aspetta la mamma. Gli altri giocano finché non sono usciti... l'uscita è dall'una all'una e mezza, diciamo che mezz'oretta giocano. Dopodiché, quelli che rimangono nel nido vanno a dormire, li metto a dormire. Dormono fino alle... /buh/ (ridendo). Dipende. /Oggi si sono già svegliati/ (ridendo).

I: /Mamma mia, sì/ (ridendo)

1-DN-22: Ecco. E poi verso, verso le quattro facciamo merenda. (pausa lunga) Facciamo merenda e poi l'asilo chiude, chiude alle cinque del pomeriggio. Vengono i genitori a prendere i restanti bimbi, diciamo.

I: Sì, quelli che rimangono. Ho capito. E per quanto riguarda il pranzo, se ne occupa sempre lei? fa tutto lei?

1-DN-22: Sì, sempre io. Faccio io, tutto io.

I: E ha degli aiuti ooo...?

1-DN-22: Eh... sì. Viene mia suocera che abita... accanto. Viene ad aiutarmi, sì.

I: Ho capito. Attualmente quanti bambini ha quindi il servizio?

1-DN-22: Adesso ne ho quattro. Eee il quinto arriva la prossima settimana.

I: E chi sono questi bambini? Ha voglia di raccontarmeli in due parole?

1-DN-22: Allora, questi che vede qua... questi due sono i miei, i due gemelli.

I: Aaah.

1-DN-22: Eee, e poi c'è... uno nuovo, che è Marco. Che praticamente stiamo facendo l'inserimento. Eee, la famiglia comunque li conosco da... da tanto perché, comunque mi hanno affidato il loro primo figlio. Quindi è una famiglia già... conosciuta. E poi c'è un altro bambino che, diciamo, è coetaneo con i miei... Filippo. Eee, che è un bambino /mooolto vivace/ (ridendo).

Eemm... loro sono nuovi. Perché, appunto, i genitori... eee, han... hanno scoperto l'esistenza del... hanno scoperto dell'esistenza dell'asilo l'anno scorso e a gennaio l'hanno iscritto all'asilo. Quindi è con noi da gennaio. E poi c'è ancora una bambinaaa, eee... Adele. Che è... lei anche frequenta da settembre dell'anno scorso. Lei è la più grande, diciamo, adesso di tutti.

I: Ho capito, ho capito. E il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità? Ha mai avuto questa esperienza?

1-DN-22: Allora, avevamo dei bambini... mm, di preciso due bambini... che, ovviamente, quando hanno iniziato erano così piccoli che nessuno poteva immaginare cosa, cosa... cosa ci aspettava. Ecco. Eee, un bambino... poi, man mano che cresceva, eee... praticamente gli hanno (pausa lunga), gli hanno diagnosticato (pausa lunga). Mm, come si chiama? Aaah, oddio adesso non mi ricordo. (pausa lunga) Eemm... come si chiama? (pausa lunga).

I: Autismo?

1-DN-22: Autismo! Ecco! /Non mi veniva su/ (ridendo). Ecco, un bambino autistico. Difatti poi è statooo... è stato spostato in... perché il bambino non parlava, questo era il tema. E siccome siamo riusciti, io ho indirizzato la mamma al nostro web di *** dove le hanno... saputo aiutare. Dove abbiamo un'equipe... stupenda, favolosa di psicologi, psichiatri e... tutto quello che riguarda il bambino. E l'hanno aiutata. E il bambino doveva inserirsi in mezzo a tanti bambini... più grandi di lui, anche. Dove parlavano tanto. Per quello poi è statooo... noi, essendo in cinque, e poi erano altri più piccoli di lui, non... non era il caso. Quindi poi il bambino è stato, è stato mandato in un asilooo (pausa lunga) in un asilo nido comunale, no? Eee, e invece un'altra bambina che eee... sempre anche affetta da autismo, ma anche ha un (pausa lunga). Ha anche un qualcosa di genetico. Che non è la sindrome di Down. Non è, perché la bimba è... è bene. Nel senso è... però un altrooo, un altro... un'altra sindrome.

I: Un'altra sindrome. Ho capito, ho capito. Mentre bambini di origine straniera sono presenti?

1-DN-22: Mm... nooo. Non ho mai avutooo nessuno.

I: Ho capito.

1-DN-22: Oddio, noi siamo bilingue, nel senso che noi sappiamo anche lo sloveno. Ma non siamo stranieri, /siamo italiani/ (ridendo). Quindi bambini bilingui, sì. Eee, stranieri... no.

I: Ho capito, sì. Eee, secondo la sua esperienza, invece, quali ha visto essere le attività educative più interessanti, più utili per i bambini? più piacevoli?

1-DN-22: Mmm... beh, sicuramente... il fatto di farli, non so, fare magari travasi. Ooo la pittura, dove possono... ma la pittura non... non stare seduti. Nel senso nel... sulla loro sedia. Ma tipo io li metto in terrazza, spesso e volentieri, con fogli enormi di carta, dove loro stanno seduti. Magari lo facciamo d'estate, più che altro. Seduti col pannolino e dove possono anche, magari, non so, dipingere il corpo. Dipingere con tutto, con tutto sé stesso, no? Ecco, questa è una cosa che adorano. E i travasi sono un'altra roba... adorano... adorano fare cose dove ci si sporca, ecco. Questo èèè... una cosa che adorano i bambini.

I: Quello che piace di più. Ho capito. Mentre, parlando delle famiglie, come vengono a contatto con il servizio? Come lo conoscono?

1-DN-22: Allora, tanto tramite passaparola. Mm... parlando con genitori che magari hanno già avuto bambini qua da noi. Sennò tanto anche tramite Facebook... perché abbiamo una nostra pagina Facebook. Quindi anche lì tramite questo eee... e poi... adesso faccio parte della cooperativa la Gerla. Quindi, loro anche, magari, indirizzano qualcuno. Però questo è nuovo. Mm... non so.

I: Mm. Quindi questi tre canali.

1-DN-22: Eee... però direi che più è il passaparola.

I: Il passaparola. Ho capito. E poi, invece, come, come va avanti? Come avviene il primo incontro? Come la contattano i genitori?

1-DN-22: Eee, di solito mi chiamano. Il mio telefonooo, il numero di telefono è... dappertutto, praticamente. Quindi mi telefonano. Eee poi, ovviamente, se ho posti... la prima cosa chiedono: /«avete posti?»/ (ridendo), «sì» «bon, va bene. Se avete posti possiamo venire a vedere l'asilo?» «Sì certamente». E poi ci mettiamo d'accordo e... solitamente li faccio venire quando, quando ci sono i bambini, no? Così magari portano anche il loro bambino così vedono già... un interagire no? con con altri bambini. E poi se ai genitori piace stare, se va bene e son d'accordo, firmano un contratto e iniziano con... con l'inserimento. Altrimenti vanno a cercare... altri posti.

I: Ho capito, ho capito. E poi come vengono, invece, coinvolte le famiglie nel momento dell'ambientamento, dell'inserimento dei nuovi bambini?

I-DN-22: Le famiglie... beh, le famiglie... cioè, di solito c'è un genitore che li porta: o la mamma o il papà. E i genitori vengono coinvolti... magari, non so, il primo giorno io osservo. È più il genitore che gioca col bambino. Io sto lì ad osservare: vedo cosa fa il genitore, come si comporta il bambino, cosa piace al bambino e devo conoscerlo. Eee, e poi, pian pianino, mi inserisco e provo a fargli vedere altri giochi, provo a... a vedere dove, dove, dove arriva il suo interesse, su cosa si focalizza. Il genitore spesso è lì con noi e spesso e volentieri io chiedo ai genitori, magari, di alzarsi, di andare nell'altra stanza e vedere come reagisce il bambino come... come si comporta. Che reazioni ha: pianti, non pianti. Poi il ritorno del genitore che lo saluta. Sì, diciamo che i genitori sono... molto coinvolti nell'inserimento.

I: E quanto dura, mediamente, il periodo dell'inserimento?

I-DN-22: Dipende. Da un minimo di cinque giorni, per bambini che... non hanno nessunissimo problema di essere inseriti in un altro ambiente. Fino a un massimo di dieci giorni. Due settimane.

I: Sì, diciamo che è soggettivo.

I-DN-22: È soggettivo, sì. Non mi è mai capitato di fare un inserimento più di cinque giorni. Però, /boh.../ (ridendo), potrebbe capitare.

I: Di solito, appunto, si abituano velocemente.

I-DN-22: Velocemente. Anche perché, più sono piccoli, mm... meno problemi del distacco c'è. Più li portano grandicelli, nel senso verso l'anno... più, più c'è questo problema del distacco. Perché sanno, sono consapevoli che la mamma va via. E quindi sì, più piccoli sono che arrivano al nido, /meglio è/ (ridendo).

I: Ho capito, ho capito. E sono un gruppo eterogeneo come età, come tempi i bambini? A proposito...

I-DN-22: Allora, in questo momento sss... Eee... sì, sono tre che hanno la stessa età e uno no. No, quattro della stessa età e uno più grande.

I: Quindi abbastanza simili.

I-DN-22: Sì. Sì, quest'anno siamo capitati così. Sì, poi può variare... può arrivare uno di tre mesi, come uno di due anni e mezzo. E, lì, c'è quello di due anni e mezzo che magari si prende cura di quello più piccolino, gli dà il ciuccio, gli importa il biberon, gli porta il giochino. Sì.

I: Ho capito, ho capito. E, secondo la sua esperienza, quali ha visto essere le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

I-DN-22: Mm, in che senso particolari? Tipico?

I: Essendo servizi, appunto, con delle peculiarità rispetto a quelli tradizionali (colpo di tosse)... mi chiedevo se ci fossero delle richieste, magari, un po', appunto, diverse, un po' più... peculiari. Un po' più particolari, delle famiglie, a questi servizi.

I-DN-22: Mm, no. No. Di... a me non è mai capitato. Cioè, nel senso che... nessuno ha mai fatto richieste strane o così. Sì... i genitori si adeguano tanto. Nel senso che... ok, magari l'orario è quello che, diciamo, è più flessibile quindi sì... magari ci adeguiamo. Magari, non so, se il genitore finisce... l'uscita è all'una, all'una e mezza e il genitore finisce all'una e mezza... ovviamente che... cioè, ovviamente gli darò tempo dieci minuti di... arrivare dal lavoro fino a qua, sì. Che magari negli altri posti non lo fanno ma... sì, sono cose minime non...

I: Ho capito, ho capito. E quindi ci sono anche degli accordi orari con le famiglie, con, con i genitori? Come siete soliti organizzarvi?

I-DN-22: Sì, uno quando iscrive il figlio che... scrive anche l'orario, no? Che va dalle sette e mezza fino alle cinque, no? Siamo aperti. Quindi, se uno decide di portarlo alle otto, dalle otto alle otto e mezza e magari finisce all'una e mezza, lo viene a prendere all'una e trentacinque, quaranta. Però sì, poi, diciamo, che fino a lì sì. Poi se mi dice: «vengo a prenderlo alle due» meglio di no, perché disturbi gli altri che dormono. Quindi o lo vieni a prendere prima o, se no... lo lasci fino a quando non si sveglia, no?

I: Sì, ci sono quindi delle fasce orarie un po'... meno consone... e in generale come cerca di costruire il rapporto con le famiglie, come servizio?

I-DN-22: Mm (pausa lunga). /Bella domanda/ (ridendo). Io cerco sempre di essere me stessa. Quella che sono con loro, sono anche coi bambini e questo i genitori lo apprezzano. Eee, devo dire che i genitori mi hanno sempre voluto bene. Non ho mai trovato una

famiglia con la quale non andavo d'accordo. E se, magari, c'era qualche... c'era qualche, qualche intoppo o qualche disguido, così... cerco sempre di parlare con i genitori. Di, di risolvere magari il problema. Ho sempre... ho sempre trovato dall'altra parte gente, gente che accetta consigli. Eee genitori che accettano consigli. Quindi genitori molto alla mano, sempre. Quindi, sì. Così costruiamo...

I: Il rapporto.

I-DN-22: Certe volte anche lì, lì li facciamo, magari, venire per qualche attività. Noi, tipo i laboratori, facciamo un laboratorio... eee diiii... di Natale. Quindi vengono tutti i genitori, includiamo i genitori, vengono a fare lavoretti con i bambini. Facciamo il super pranzo di Natale, no? Eee, quest'anno no, ovviamente, non lo abbiamo fatto. Però fino a prima facevamo il laboratorio. Anche poi di Pasqua. Quindi sì, anche lì sono vengonoo, vengono i genitori a fare il laboratorio con i bambini.

I: Sono famiglie quindi partecipative, in genere?

I-DN-22: Sì, sì, sì.

I: Sì. E il rapporto con le famiglie attuali com'è, invece?

Con quelle che già, che frequentano ora il servizio?

I-DN-22: Beh, sì, sono poche, nel senso che sono tre famiglie perché due sono mie, quindi ecco... Una, una famiglia, diciamo... una famiglia di un bambino sono, comunque, amici già da anni. Quindi... con quelli ho un bellissimo rapporto. Eee poi c'è un'altra che, comunque, eee, la mamma ha la mia, diciamo... la mia stessa età quindi... andavamo, più o meno, a scuola insieme quindi la conosco già da anni.

I: Da anni...

I-DN-22: Sì. E poi c'è un'altra famiglia che sono nuovi ma anche loro sono... sono tanto simpatici, tanto alla mano. Quindi sì, ci troviamo bene, andiamo d'accordo.

I: E quale ritiene essere l'aspetto migliore del rapporto che ha con le famiglie?

I-DN-22: Prego?

I: Quale ritiene essere l'aspetto migliore del rapporto che ha con queste famiglie?

I-DN-22: Il rispetto migliore?

I: Eee, no. L'aspetto migliore.

I-DN-22: Ah, l'aspetto migliore! Eee... (pausa lunga) non so... non lo so, non saprei cosa risponderti.

I: Gli aspetti più positivi, insomma, del rapporto.

I-DN-22: (pausa lunga).

I: Se ce ne sono, eh. Se ritiene che non ce ne siano in particolare...

I-DN-22: (pausa lunga) non so...

I: E, invece, aspetti di difficoltà? Aspetti un po' più pesanti nel rapporto, ci sono o ci sono stati?

I-DN-22: Mm, no, non ci sono, no... (pianto del bambino)

I: Ho capito. Eee... capita, ogni tanto, che le famiglie le chiedano un aiuto, un consiglio? Rispetto a qualche tematica.

I-DN-22: Sì, sì sì. Sì, certamente. Cerco di... cerco di essere esaustiva eee alle loro, alle loro richieste. Eee alle loro richieste di consiglio.

I: Quindi, insomma, sì, cerca di aiutarli con alcuni consigli, ho capito. Mentre, per quanto riguarda il territorio, mi chiedevo, quali sono i servizi educativi più vicini al suo?

I-DN-22: (pianto del bambino in sottofondo) No, aspetti che non la sento perché c'è la bimba... Cos'ha chiesto?

I: Quali sono i servizi educativi più vicini al suo servizio?

I-DN-22: Allora, i servizi educativi più vicini al mio sono... ma, diciamo, in chilometri?

I: Sì, nel territorio, se ce ne sono altri.

I-DN-22: Sì, allora, a ***. A *** ce n'era... uno, due. Due ce ne sono. Abbastanza vicini a noi. Qua, nel territorio ***. (pianto del bambino in sottofondo). Uno è stato chiuso. Con il Covid. Perché non ce la facevano economicamente. Eee. Però siamo pochi. Siamo pochi perché la richiesta è tantissima. Specialmente adesso con... (pianto del bambino in sottofondo). Specialmente adesso con il Covid. Il genitore predilige un... un asilo nido privato, dove ci sono pochi bambini, quindi meno rischio contagi. E quindi i genitori cercano questi servizi. Che purtroppo, ahimè, sono... tutti pieni.

I: Ho capito, sì. E, invece, scuole dell'infanzia sono presenti?

I-DN-22: Scuola dell'infanzia ce ne sono tantissime. Anche perché qua abbiamo il bilinguismo. Quindi ci sono sia quelle slovene che quelle italiane. Quindi scuole dell'infanzia davvero tante in zona.

I: E aveteee, ha un rapporto come servizio con questi altri servizi?

1-DN-22: Allora, eee le dico la sincera verità: no. Anche perché eee... i bambini... essendo, appunto, un asilo bilingue eee dovrei avere, dovrei portare i bambini, non so... qua ci sono veramente tante materne. Diciamo che ci sono... una decina. E quindi sì, io faccio, prendo, non so... se mi metto in contatto con una, poi magari un bambino andrà lì e gli altri andranno in un'altra materna, diciamo. Scuola dell'infanzia. Quindi sì, è difficile mantenere questi...
I: Rapporti. Ho capito, ho capito. Eee quando i bambini sono prossimi a fare il salto al... alla scuola dell'infanzia, come cerca di prepararli all'interno del servizio?

1-DN-22: Beh, allora, facciamooo... ogni giorno gli ricordo che da setteembre cominceranno ad andare... alla scuola dei grandi. Quindi già lì sono tutti contenti. Poi, solitamente, cominciamo a fareee... non so, qualche pregrafismo o qualcosa del genere. Pochissimo, ovviamente. Perché sono piccoli. Qualcosa del genere. Poi li preparo, sì, più... diciamo che è più una cosa... a voce, diciamo, no?

I: Ho capito. Sì. E mentre nel territorio, con il territorio, con la comunità, avete un rapporto? Ha un rapporto come servizio? Vi conoscono fuori?

1-DN-22: (pausa lunga) Mm... diciamo più no che sì, dai.

I: Ho capito. Eee, quindi, per quanto riguarda invece la gestione esterna, lei mi diceva prima che si appoggia aaa... alla Gerla, giusto? Comeee associazione.

1-DN-22: (Cenno di consenso).

I: E, mi chiedevo, questaa cooperativa, questa associazione, cosa fa per il servizio? In cosaaa si appoggia a loro?

1-DN-22: Allora, con le nuove aperture di nidi fornisce tutti i documenti per l'apertura. Io... avevo giàà l'attività avviata, quindi non... non mi sono stati dietro per questa cosa qua. Poi ci forniscono, comunque eee... una psicologa, una psicoterapeuta, con la quale possiamo... beh, possiamo chiamarla, possiamo scriverle se abbiamo qualcosa, se abbiamo, non so, qualche problema con qualche bambino, diciamo... se crediamo che il bambino, magari, non lo so, fa questo... non so. Chiediamo consiglio, ci sono... sono... sono presenti, sono veramente... aiutano. Poi ci... eee, ci forniscono il eee... l'aggiornamento delle venticinque ore annuali.

I: La formazione?

1-DN-22: La formazione, sì. Eee. quale... certe cose, magari, scegliamo anche noi, magari, cosa vogliamo trattare o no. Loro trovano... le persone competenti per fare il corso. Eee... mm... Cosa ci forniscono ancora?

I: In che modo avviene la formazione solitamente?

1-DN-22: Eee, quest'anno era un po' così. L'abbiamo fatta su MEET perché, appunto, non ci si poteva trovare. E a... giuugno... sì... abbiamo fatto la formazione in presenza. Quindi abbiamo... ci siamo trovati a Udine tutti quanti e abbiamo fatto... in presenza la formazione. Quindi sì, c'erano... le nostre psicologhe, la nostra psicologa e la nostra psicoterapeuta. Che ci hanno fatto formazione.

I: E c'è stata qualche formazione che ha trovato particolarmente interessante, utile per il servizio?

1-DN-22: /Tu... tutte/ (ridendo). Diciamo. Non ce n'è una che non... tutte sono. Sono importanti tutte. Ad ogni formazione si scopre qualcosa di nuovo quindi, sì... /sono tutte utilissime/ (ridendo).

I: Mentre le supervisioni di cui parlava con la psicologa, in che modo avvengono solitamente?

1-DN-22: Allora solitamente avvengono... sì, anche... io purtroppo sono capitata, ho cominciato a far parte della cooperativa dal 2020 quindi sì, era tutto tramite... tramite piattaforma MEET. Quindi sì. Adesso non so, magari se avrò bisogno verranno in sede... nel senso, magari verranno in futuro. Però non... non so. Per adesso su... tramite...

I: Online.

1-DN-22: Sì.

I: Certo, ho capito. E si occupano quindi sia della supervisione psicologica, sia di quella pedagogica?

1-DN-22: Sì.

I: Ho capito, ho capito. Eee, e poi mi chiedevo, essendo lei l'unica educatrice, se dovesse ammalarsi come funziona con... con il servizio?

1-DN-22: Eee, se dovessi ammalarmi, dovrei chiuderee l'asilo... per qualche giorno. Non mi è mai successo, /quindi.../ (ridendo)

I: (risata) Ho capito. Mentre, tornando più sul piano generale, se dovessi chiederle di... quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-DN-22: Mm... gli aspetti più importanti. Eee (pausa lunga). Sicuramente bisogna amare i bambini. Questa è la prima cosa /perché se non si amano i bambini/ (ridendo), non si può fare le educatrici. Questa è la prima cosa. Eee, poi bisogna essereee... bisogna essere tranquilli, bisogna essere sereni, bisogna... avere tanta pazienza. Tanta pazienza. Eee... e, spesso e volentieri, bisogna dedicarsi tanto a loro. Questo sì. Eee, voler bene a tutti. Quindi un po' questo.

I: Sì, ho capito. Mentre, se dovessi chiederle di scrivere utilizzando tre parole la sua idea di bambino, quali parole sceglierebbe?

1-DN-22: Mmm... orca... mm (pausa lunga). /Una cosa difficilissima/ (ridendo). Tre parole con il quale descrivere un bambino. Non si può descrivere, perché tu... ognuno è differente, ognuno è fatto a modo suo, ognuno è diverso dall'altro. Quindi sì, la diversità magari...

I: Diversità.

1-DN-22: Ecco. Eee (pausa lunga). La diversità, sicuramente. E mm... beh, sicuramente i bambini sono tutti solari. /Anche quello che piange è solare/ (ridendo).

I: Solari. Ho capito.

1-DN-22: Eee, solari. Eee... Buh, non so. Hanno un cuore grande.

I: E come ha scelto queste parole? Daaa... come le sono venute?

1-DN-22: Beh, pensando ai MIEI di bimbi. Bene o male.

I: Dall'esperienza.

1-DN-22: Come?

I: L'esperienza dico.

1-DN-22: /Sì/ (ridendo).

I: Certo, ho capito. E quali ritiene siano, invece, i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino? (pausa lunga) I traguardi insomma...

1-DN-22: I traguardi? Beh, imparare nuove cose. Ogni giorno imparano qualcosa di nuovo, ogni giorno è un gradino in più. Che per noi sembra... piccolo, per loro è una cosa enorme quindi... bisogna stare tanto dietro a loro, bisogna stimolarli tantissimo. Eee... stimolarli tantissimo, questo è... è la prima cosa. E poi i traguardi arrivano, arrivano da sé, arrivano da soli i traguardi. Perché ogni bambino è differente, ogni bambino poi... è un altro mondo. Quindi uno arriverà prima al traguardo, uno arriverà più tardi al traguardo. Ci arriverà comunque.

I: Con i propri tempi, certo.

1-DN-22: Con i propri tempi ognuno arriva...

I: Ma a fine, a fine percorso cosa spera che raggiungano un po' questi bambini?

1-DN-22: Beh, sicuramente è una... una sorta di autonomia. Diciamo io li... diciamo li faccio... cioè li faccio, è brutto da sentire. Io punto all'autonomia del bambino. Diciamo essere autonomo in tutto: nell'andare in bagno, nel vestirsi nel... saper, non so, fare qualsiasi cosa in autonomia, diciamo.

I: L'autonomia quindi, sì. Ho capito. E solitamente quando raggiungono, appunto, questi traguardi che magari, appunto, sono legati all'autonomia, in che modo tiene memoria di questi traguardi? Raccogliere materiale?

1-DN-22: Beh, diciamo che io sono una persona cheee se mi chiedii... come era autonomo, non so, il bambino del primo anno che avevo, mi ricordo tutto. Io sono una molto che... si ricorda. Eee, mi ricordo di tutti i bambini, anche quelli che sono stati qua magari per una settimana. Ecco. E quindi sì, non...

I: /Sì ricorda/ (ridendo).

1-DN-22: E quando sono autonomi /è l'ora di passare alla scuola dell'infanzia/ (ridendo).

I: Ho capito. Quindi, insomma, a memoria si ricorda.

1-DN-22: Sì. A memoria mi ricordo di tutto e di tutti. Bon, conservo magari qualche loro disegno, qualcosa che hanno fatto... di più... non so di, di (pausa lunga). Ma sì, qualcosa di loro sicuramente conservo (pausa lunga). Però...

I: Sì, ho capito. Il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-DN-22: Sì. E siamo già accreditati.

I: Eee, posso chiederle se ha riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-DN-22: Mmm... no. Non ho avuto difficoltà perché anche dopo che abbiamo mandato tutte le... le cose burocratiche eee... mi hanno risposto su una mail dicendo di modificare due cose, ho modificato due cose, le ho rimandate e un paio di giorni dopo mi hanno... mi hanno scritto che sono accreditata. Quindi non...

I: Ok, quindi nessuna difficoltà.

1-DN-22: Anche per questo ci ha seguito la cooperativa. Nel senso che la cooperativa... La cooperativa ci ha dato tutti... ci ha mandato un, un... un file con tutti i documenti, no? Diciamo. Poi ognuno doveva modificarli in base al proprio SED. Però era tutto già... anche lì ci hanno aiutato.

I: Ho capito. E invece aspetti positivi del processo di accreditamento ne ha riscontrati?

1-DN-22: Beh, sicuramente i genitori sono... /felicissimi di questa cosa/ (ridendo). Anzi, proprio tanto. Eee... e anche, anche questo fa sì che i genitori ce li portino, no? Scelgono come... scelgono l'asilo privato... privato anche perché ci sono, appunto, questi contributi. Quindi sanno che la retta sarà comunque minima. E quindi sì, sono super contenti.

I: Ho capito. (colpo di tosse). E ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato che ha piacere di aggiungere? Qualcosa che le viene in mente?

1-DN-22: No. (risata).

I: Allora, ***, io la ringrazio ancora per la sua esperienza, per la sua disponibilità eee per avermi, appunto, raccontato un po' del, del servizio. Le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, quindi quello di conoscere le vostre realtà in queste modalità. Eee, il nostro auspicio poi è, a partire insomma da... dai prossimi mesi... adesso dobbiamo un attimo, ancora, calendarizzare il tutto. Quello di riuscire a conoscere anche voi di persona, magari e a venire a vedere le vostre realtà. Ovviamente anche per questo passaggio ci accorgeremo, come abbiamo fatto per l'intervista, quindi verrete ricontattati e possiamo, appunto, accordarci sulle modalità e sulle tempistiche anche più appropriate per, per voi come servizi. Intanto io la ringrazio di nuovo e le auguro una buona giornata.

1-DN-22: Altrettanto, noi siamo qua.

I: /Ciao/ (ridendo).

1-DN-22: /Ciao ciao/ (ridendo).

Codice intervista*: 1-DZ-19 Data intervista: 02/08/2021
Durata intervista: 00:35

I: Le mando la richiesta (riferito alla richiesta di consenso alla registrazione). Perfetto. Allora, inizierei col chiederle: da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-DZ-19: Allora, sono... da cinque anni.

I: Cinque anni. E come è nata l'idea di aprire questo servizio?

1-DZ-19: Allora, eee, io sono laureato in psicologia. No? io ho avuto, io sono di nazionalità brasiliana. Allora sono... io è più di venti anni che sono qui. Ma per avere la... io ho fatto una laurea di cinque anni ma qua non mi hanno dato anche la triennale. Allora poi, col passare degli anni... /arrivata già a una certa età/ (ridendo). Allora non trovavo lavoro. Allora, caspita, io ho una laurea in psicologia, c'è una collega che fa anche... nido e parlando con lei allora lei mi ha parlato di questa esperienza. Allora ho detto: «anche io vorrei provare». Allora ho fatto un colloquio con la psicologa, mi hanno detto: «ok». E da lì ho cominciato. E perché ho sempre lavorato con i bambini in Brasile. La mia zia c'era una... iscuola, io insegnava lì con bambini piccoli. E, così, io, dopo quel momento, quando stai cercando lavoro, non è che pensa: «con questa esperienza perché non provare?». Mi è venuta la idea.

I: Così ha provato... ho capito. E nella pratica come è nato il servizio?

1-DZ-19: Eee, il servizio come è nato? Prima eee... l'associazione mi passa a tutto quello che devo fare: la documentazione e tutto quello che devo fare. Allora, primo anno no ha lavorato, perché ero al primo anno di, di, di... di conoscenza e allora... è una cosa nuova qua, io sono qua a *** e come nido domiciliare sono una unica. Poi c'è un altro nido come struttura. Ma come struttura di nido domiciliare solo io. Alloraaa, sì, io primo tempo ero un po' preoccupata perché sapeva chi doveva aspettare un po' per fare, no? questa cosa. Perché veniva tanta mamma a conoscere la struttura ma quando sapeva che non c'era nessuno bambino lasciavo /estraneo/ (? Probabilmente: lasciava stare), no? Allora, piano piano...

I: Ha iniziato piano piano... ho capito. Ma la str, il servizio si trova all'interno della sua... del suo domicilio?

1-DZ-19: Sì, sì, sì. Allora il mio domicilio è... c'è tutto giardino, il soggiorno, camera da letto e attività eee, di attività e della nanna. /È tutto per i bambini/ (ridendo).

I: Tutto per i bambini...

1-DZ-19: ... è solo nostra. (? Probabilmente: E la camera da letto è solo nostra).

I: Ho capito. E ha iniziato da sola questa esperienza o qualcuno l'aiutava?

1-DZ-19: No, da sola. Lavoro da sola. E ho sempre avuto... no ho avuto tanti bambini. Io preferisco avere tre, quattro bambini. Perché è così anche perché ci sono le regole, delle norme, delle leggi che i bambini... Ho sempre avuto bambini piccolissimi. Quando arrivano, arrivano con sei mesi, sette mesi o otto mesi. Allora, quella cosa che possiamo avere... più di due bambini sotto i due anni. Allora ho sempre lavorato così, con tre bambini. Raro quattro.

I: Ho capito, quindi sempre da sola, senza...

1-DZ-19: Sì, sì. C'è mio compagno che è a casa che è in pensione e lui mi aiuta, no? E a casa quando sto cucinando, lui rimane con i bambini.

I: Ho capito. L'aiuta, quindi, nel momento dei pasti?

1-DZ-19: Sì, sì, sì.

I: Ho capito. Eee, ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-DZ-19: Allora, il mattino cominciava... quando sono piccoli arrivano a orari diversi, no? c'è quello che arriva alle sette e mezza... allora, alle nove praticamente già sta dormendo, perché sono piccoli. Allora, aspetto che anche alle otto arriva l'altro. Allora, praticamente io rimango quasi sempre con un bambino, no? perché sono orari diversi. Allora dopo le dieci viene la... faccio la presentazione, si presento, faccio un cerchio sopra eee ci sono i giochi, spiego come funziona. Ah bene, quando sono piccoli si osservano, no? Allora i piccoli osservano i grandi. Con già /un mano/ (? Probabilmente: un anno) già capisci tante cose. Allora, ti spiego, funziona che loro sono liberi di prendere i giocattoli. Allora, man mano che io conosco il bambino, comincia a fare le attività. Io non... io sono più per il gioco libero perché quando sono piccoli fare il gioco strutturato... quelle che non... non segue, allora preferisco fare momenti... libero. Adesso che estate allora preferisco anche giocare fuori perché abbiamo giardino grandi, sono tante /labbra/ (? Probabilmente: alberi), abbiamo un orto e faccio vedere, faccio la raccolta, di questo periodo, no? faccio raccolta dei pomodori. Già adesso una ha dodici mesi... l'altra ha ventiquattro e l'altro ha tre anni. Allora già possiamo fare raccolta di, di... di pomodori e spiego tutto la... rossi. I colori, così imparano i colori. Tramite questi... raccolta. Eee, pulire anche il giardino, prendere le foglie. Così passa la giornata. Ah, dopo c'è la merenda. La merenda, lavarsi le mani eee spiego come funziona. Allora, qualcuno... due già sono autonomi: vanno in bagno a lavarsi le mani. C'è uno che sta... deve andare a iscuola... com'è che si chiama? Della primavera. E vogliono un bambino senza pannolino. Allora io sto insegnando lui a usare il vasino da solo. Eee, dopo essersi seduti a mangiare... normalmente... normalmente, no, sempre, uso prodotto naturale. In un caso la frutta, non mi piace di usare succo. Uso la frutta: un giorno banana, un giorno la pera. E spiego che è la pera, la mela... mela, banana, pesca... la frutta della stagione. Dopo andiamo fuori. Dopo, dopo si canta, cantiamo tanto. Canto un po' in portoghese /perché è la mia lingua il portoghese/ (ridendo), c'è la bambina di dodici mesi che la musica... io faccio un ritmo con la mano e lei usa il corpo, conoscenza del corpo. Allora lei già accompagna la... la musica. Dopo giochiamo tanto con la musica e dopo andiamo fuori. Adesso che è bella giornata apro la piscina, piccolina, con bambino che ha proprietà... e con quella di due anni e mezzo, che è la più piccola, che non vuole stare in compagnia e chi ha paura dell'acqua, allora io metto separati. Quando è bello giochiamo con l'acqua. Eee, quando tempo non permette, giocare con travasi, travasi con l'acqua, con la pasta, con riso, con fagioli... questa è la nostra giornata.

I: Ho capito. E poi c'è il pranzo?

1-DZ-19: Sì, il pranzo. Il pranzo, quando è l'ora di mezzogiorno c'è un pranzo. A mezzogiorno perché sono piccoli e allora è già l'ora di mangiare, no? Allora comincia già a brontolare e va a... a preparare il mangiare. Allora c'è il mio compagno, loro sono lì seduti e lui comincia a cantare. Lui è lì vicino e io comincio a cucinare.

I: E fate voi? Ho capito...

1-DZ-19: Eh, faccio io. È il primo e il secondo. La piccolina facciamo su piatto unico, chi mangia tanto legumi, eee, la carne deve essere sfilettata perché è ancora piccola. Ci sono le... sì, è

piccola. Sì, /per ogni età ci sono/ (ridendo)... e devo cucinare diversamente.

I: Certo. Sì. E dopo pranzo dormono?

1-DZ-19: Sì, sì. Uno va a casa. Due vanno a casa, sì. E l'altro dormono dall'una fino alle quattro.

I: Ah, ho capito. E poi alle quattro va a casa anche lui.

1-DZ-19: Va casa, sì sì.

I: Quindi sono tre bambini in totale, giusto?

1-DZ-19: Sì, sì sì.

I: E il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

1-DZ-19: No, non è mai... no, no, non è mai successo. No, no, no.

I: E sono presenti bambini di origine straniera?

1-DZ-19: Sì, c'era... sì, ho avuto uno, eee, svedese. Allora non parlava nientee italiano. Allora /quellaaa... l'essere un po' (ridendo)... è stato per me una novità e anche per lui perché era la prima volta che lui è andato in una struttura. Allora, piano piano, anche lìii si è abituato. È anche vegetariano.

I: Ah, ho capito. Ho capito. Eee, e ci sono anche i suoi figli nel servizio?

1-DZ-19: No, non ho figli.

I: Non ha figli, ho capito...

1-DZ-19: No, solo io e il mio compagno.

I: Ho capito. Eee, secondo la sua esperienza, quali ha visto essere le attività educative più interessanti, più piacevoli per i bambini? più efficaci.

1-DZ-19: Per le loro attività che coinvolgono il movimento. I movimenti. Loro non piace tanto le attività della didattica, di dati stare seduti. Principalmente quando sono piccoli impara a... imparano a camminare, gattonare... non piace stare seduti. Allora vogliono saltare eee /arrampicarsi/ (ridendo). Allora faccio tanto eee... della buona brasiliana: la musica e il calcio, no? Allora io gioco anche il calcio con loro. Giochiamo anche fuori, giochi coi cerchi, che a loro piace giocare coi cerchi...

I: Sì, giochi un po'... all'aperto, un po' in libertà. Ho capito.

1-DZ-19: Sì, sì sì sì sì.

I: E invece, per quanto riguarda le famiglie, mi chiedevo, come conoscono il servizio? come vengono a conoscenza?

1-DZ-19: Passaparole. Sì. Io ho saputo anche che... certa mamma mi ha, per coincidenza, ha parlando con me e ha detto: «Io ho saputo che c'è un nido a *** che la persona è molto brava», allora ho detto: «a ***?» (con faccia stranita). E allora ha cominciato a... eee, che era io. E questo mi fa anche piacere di sentire. Passaparole. Ho fatto anche tanta pubblicità con volantino ma nessuno è venuto mai per volantino. Viene sempre per passaparole, sì.

I: Ho capito. E funziona meglio, ho capito. E poi come la contattano le famiglie?

1-DZ-19: Telefonicamente. /Mettiamo/ (? probabilmente: mi chiamano) al cellulare.

I: E, e dopo, chiede loro di venire a vedere la...

1-DZ-19: Venireee... ma prima vogliono sapere il prezzo, no? della tariffa. Ma è meglio venire, io preferisco che venga, parlare e guardare negli occhi per sapere chi è la persona... che ho di fronte. Allora invito a venire a conoscere la struttura.

I: Mmm e può... possono accedere tutto l'anno? possono iscriversi tutto l'anno?

1-DZ-19: Sì, sì sì. Tutto l'anno.

I: Ho capito. Quindi poi se sono interessati, appunto, si iscrivono eee...

1-DZ-19: Sì, sì, sì. No è che bisogna... una mamma che ancora era ancora incinta... il bambino non era neanche nato, era in pancia... è venuta. Allora, come quest'anno, eee a settembre forse, non sappiamo ancora, perché dobbiamo... ristrutturare la struttura. Per questo... in questo periodo, per questo, io ho già dato la disdetta a tutti i bambini così hanno tre mesi di tempo. Perché abbiamo... ah, due mesi. Ma io ho dato... prima, così i genitori sono più tranquilli. Allora i bambini che erano e sono con me adesso, dopo andranno in altre strutture.

I: Ho capito. Quindi da, da settembre prossimooo... ristrutturerete.

1-DZ-19: Sì, sì sì. Perché non lo so ancora quanto tempo ma facciamo calcolo... di ristrutturare, allora dicono quattro mesi, cinque mesi ma non sappiamo. Al momento un po' più lungo... /otto mesi/ (ridendo).

I: E poi le famiglie come vengono coinvolte nel momento dell'inserimento dei nuovi bambini?

1-DZ-19: Allora, o viene il papà o viene la mamma. Normalmente è la mamma che viene. Eee inserimento viene piano piano: mezza ora, un'ora, va aumentando. Fino ad arrivare per pranzo. Loro vengono solo le mattine e dopo vanno a casa. Viene la mamma e dopo rimangono qui a giocare con noi.

I: E quanto dura, quindi, l'inserimento, più o meno?

1-DZ-19: Sonooo... noi facciamo tre settimane.

I: Tre settimane. Quindi è un po' graduale insomma? dove la mamma... viene un po' e poi...

1-DZ-19: Sì, sì sì. Perché anche dipende dell'orario della mamma. Perché tante mamme, tutte quelle che vengono, lavorano. E allora, per non fare lungo, allora facciamo un po', un po' e un po'.

I: E, in generale, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-DZ-19: Sono principalmente per l'orario flessibile, no? perché la genitori che lavorano alla sette e mezza... alle otto. Allora, tanta volta vengono qua alle... sette e venti. Perché la mamma lavora. La flessibilità del del del... dell'orario di lavoro.

I: Quindi cercate di prendere un po'... degli accordi insomma.

1-DZ-19: Sì, sì sì. Io lavoro dal lunedì al venerdì, dalle sette e mezza fino alle cinque e mezza. Tante volte se la mamma mi... ci mettiamo d'accordo. Lei arriva un po' più tardi e va via più tardi. Allora anche questo...

I: Ho capito. E in generale come cerca di costruire il rapporto con le famiglie?

1-DZ-19: Maaa, loro vengono facciamo un colloquio... un colloquio. Un secondo, con i genitori, con tutti e due... facciamo con tutti e due, quando è possibile. Se c'è qualcosa che... ho avuto un problema con la bambina, non era che la bambina era problematica, problema era di genitori. Allora, la bambina è arrivata con nove mesi, ancora non sapeva neanche stare seduta. Perché, dopo, questo è stato molto difficile per... non per me, ma per genitori. Che io parlavo una cosa e loro facevano un'altra. E, non lo so, io volevo mettere il servizio sociale, per contattare maaa non ha avuto riscontro. Allora ho fatto solo io, con la, il presidente dell'associazione. Per sapere come gestire questa situazione. Perché io, l'orario a volte era alle sette e mezza ma, io sono molto flessibile ma dopo ho visto che volevano... altre. Allora io ho detto: «no, basta. Dovete, eee, decidere che orario la bambina fa». Perché noi abbiamo la casa dei servizi e la carta dei servizi dice tutto quello che i genitori devono sapere. Allora, questo due anni, tre anni fa. Allora dopo, con laa... la seconda, si chiama il presidente dell'associazione e abbiamo detto che «basta. I bambini devono trovare un modo per mandare un'altra struttura».

I: Mmm, ho capito. Ma con le famiglie attuali, invece, com'è il rapporto?

1-DZ-19: Nooo, maaa, tutto è tranquillo. Loro mi... sono molto aperte. E allora dicono: «***, è un problema se io arrivo dieci minuti dopo?». «No, no». Anche questo... noi siamo molto flessibili, in caso sì... io non posso rimanere in quella giornata, per malattia o qualcosa, allora dopo si compensa l'orario. È così che facciamo.

I: Ho capito. E qual è l'aspetto migliore del rapporto che ha con queste famiglie?

1-DZ-19: Loro mi, mi, mi, mi... principalmente, essendo psicologa, e essendo... educatrice dei figli, c'è un rapporto praticamente di amicizia. (pausa lunga)

I: Quindi questo è l'aspetto più... positivo, insomma.

1-DZ-19: Sì, sì, sì, sì.

I: E, mentre, un aspetto un po' più difficile nel rapporto? un po' più pesante? tipo quello che mi raccontava prima, secondo lei quale può essere, dell'avere un rapporto un po' più, appunto, di amicizia con le famiglie?

1-DZ-19: Allora, ci sono /quelli che si approfitta della situazione, no? / (ridendo). È il caso di questa coppia, che anche era un po'... alla fine, dopo, veniva... tante volte era lui che veniva, dopo era lei. Quando lei veniva non veniva col padre, veniva con un altro uomo. Allora lei ha creato una situazione moltooo di conflitto, dico: «ma chi è?», nella testa della bambina passa tutto questo: prima viene il papà, dopo viene lei con un altro uomo, allora lì già cominciato...

I: Quindi sì, è stato questo caso un po' particolare insomma?

1-DZ-19: Sì, sì, sì. Anche perché lì io ho cercato di contattare l'assistente sociale che io conosco. Io... per sapere come comportarmi con questa situazione. Allora lei neanche mi ha risposto. Allora ho detto: «no, adesso devo vedere io, per conto mio, con la presidente».

I: Certo. E sono famiglie partecipative in genere?

1-DZ-19: No, no perché non facciamo tanto perché loro lavorano. Lavorando, loro lasciano il bambino e vanno via. Dopo non è la mamma che viene, viene il papà. Allora, eee... non c'è, non c'è tanto coinvolgimento per questo, perché sono genitori che lavorano.

I: Che lavorano... quindi c'è poca occasione...

1-DZ-19: Sì, sì, sì. Faccio io da, da tramite, no? Quando è il compleanno del bambino, loro portano la torta, fanno la torta, questa cosa sì. La presenza fisica che non c'è, perché io capisco che loro lavorano.

I: E capita mai è che le famiglie le chiedano un aiuto, un supporto, un consiglio per qualcosa?

1-DZ-19: Sì. Sì, sì, sì. Mi chiede spesso, nel caso... adesso che il bambino deve andare alla scuola dell'infanzia, della primavera, no? seee è un problema per lui psicologicamente di fare questi cambi, questa cosa, dico: «no, vai tranquilla, è un po' vivace, è un bambino da non preoccuparsi». Sì, sì, mi chiedono spesso.

I: Quindi cerca di dare un consiglio?

1-DZ-19: Sì, sì, sì, tutto lì. C'è un bambino che non è più, è stato frequentato da me per due anni. Ma adesso lui ha tre anni e fa a scuola dell'infanzia no. Allora per il punto verde io posso ricevere questi bambini. Allora lui è tornato. Ha tre anni (scrolla la testa), ha quattro anni già. Allora, anche lui è... il papà è italiano mentre la mamma è di origine africana. Allora anche lui è molto ben inserito. È bello perché è una struttura piccola e loro sono molto affezionata a me, i bambini. Perché sempre dicono: «andiamo da ***». Loro vogliono venire.

I: Vogliono venire. E mentre, per quanto riguarda il territorio, prima mi diceva che non ci sono altri sed nel suo territorio, vicino al suo?

1-DZ-19: Eee, non come la mia... domiciliare. C'è la... due a ***. Due collega a ***. E l'altro un più lontano, che non mi ricordo, o da ***... no, no, di *** solo io. Ma hai altre strutture private eee statali ci sono. Ma non come nidi domiciliari.

I: E ci sono scuole dell'infanzia anche?

1-DZ-19: Sì, sì, sì.

I: E che rapporto c'è con queste altre strutture?

1-DZ-19: Non perché i bambini eee che vengono non sono mai di ***. Sono bambino che vengono da altre strutture. L'unico che adesso che va alla scuola dell'infanzia, che va alla scuola privata, che è la scuola della... della chiesa... è quella privata, che dicono «suora» ma /suora non ce... non credo che ce ne sono più/ (ridendo). Allora lui va lì perché io chiederò a questaaa... sto chiudendo, allora la mamma porta lui, lei là. Lui... è un bambino. Allora no, ma questa cosa che già c'è scritto nel progetto psico... pedagogico, progetto continuità. Allora è una cosa cheee... dobbiamo lavorare insieme.

I: Mm, ho capito. Eee invece col resto del territorio, della comunità c'è un rapporto?

1-DZ-19: Allora, io come ho già lavorato comeee.. come si chiama? con altra cooperativa, allora loro sanno che io sono qui. Allora c'è la dirigente della scuola dell'infanzia dei bambini, è una che mi conosce. Io neanche sapevo che lei era dirigente di quella scuola: «ah, ***». Allora mi conosce perché già abbiamo lavorato nel punto verde eee... tutto qua. Non perché abbiamo contatto o perché ha bisogno di fare questa continuità, perché mai avuto i bambini di ***, perché i bambini viene da altra parte, no? viene da ***, viene da ***... allora, non è bambini che escono di qui vanno alla scuola dell'infanzia qua vicino, ma ci sono.

I: Ho capito. Comunque vi conoscono fuori un po' come servizio?

1-DZ-19: Sì. Sì, sì, sì, sì.

I: E il suo servi... lei, come servizio, come cerca di gestire un po' il passaggio dei bimbi che sono pronti a questo cambiamento, a questo salto nell'altra scuola?

1-DZ-19: Allora, io è da quando... adesso sono già due o tre mesi che io preparo loro, no? che dico che loro vanno alla scuola dei più grandi, perché non è che lui non è grande ma sono bambini già della scuola dell'infanzia e lui va alla sezione primavera. L'altra, piccolina, ha dodici mesi, va a scuola statale. Allora io non conosco le scuole statali. Conosco questa della, della... sezione primavera che ho vicino.

I: Ho capito. Ma cerca un po' di prepararli quindi dicendondogli...

1-DZ-19: Sì, li preparo dicendo: «guarda che adesso andiamo all'altra scuola». Adesso è tutto... togliendo il pannolino, ha bisogno di imparare a chiedere... non è che la maestra dall'altra parte

va a dire: «adesso andiamo al bagno», «devi pensare tu di andare da solo» ... comincio già a spiegarli.

I: A parlare un po' di cosa succederà poi.

1-DZ-19: Sì, sì, sì. Come sarà poi dall'altra parte con i bambini grandi.

I: Prima mi diceva che il suo servizio si appoggia ad un'associazione che l'ha aiutata anche inizialmente...

1-DZ-19: Sì, l'associazione La Gerla.

I: Ah, l'associazione La Gerla.

1-DZ-19: Eh, La Gerla, dove noi facciamo il percorso di formazione e di aggiornamento.

I: Eh, e in cosa vi aiuta? in cosa vi supporta questo servizio? in cosa vi appoggiate?

1-DZ-19: Quandooo ho difficoltà, essendo straniero, se ci sono le leggi e questa cosa... noi abbiamo un gruppo, nostro gruppo de La Gerla. Allora quando una c'è qualche difficoltà, è proprio come gestire una certa difficoltà con i bambini, allora mettiamo lì cosa sta succedendo e poi loro rispondono.

I: Mm. Quindi c'è una sorta di supervisione?

1-DZ-19: Sì, sì, sì. Perché la supervisione noi l'abbiamo... adesso sarà a settembre. Allora quando c'è una cosa di un momento che non sappiamo gestire, una difficoltà, allora entriamo nel gruppo e spieghiamo. Perché tante volte è così che funziona: quella che ha già avuto una difficoltà su quello che ho chiesto allora: «io ho fatto così, prova tu se va bene». Perché è quella cosa... i bambini, qualcosa va bene per qualcuno e per l'altro no.

I: Mm, e in che modo avvengono le supervisioni? con quale frequenza?

1-DZ-19: Allora, La formazione normalmente sono tre o quattro ore. Ci sono anche otto ore se sono più lunghe. La supervisione è che... tre ore dobbiamo stare. Normalmente, prima si faceva online perché è un problema della pandemia, ma ultimamente, nell'ultima siamo state a ***, in un posto dove ci troviamo e lì facciamo.

I: E lì fate. Questo sia per la supervisione psicologica sia per quella pedagogica?

1-DZ-19: Sì, la pedagogica. No, la psicologica se hai un caso, la supervisione se abbiamo un caso. E, allora, già portiamo questo caso e lì c'è la psicologa. C'è due psicologhe e la ne dobbiamo parlare tra di noi. Come gestire la situazione. E la formazione sono loro a proporre un tema, un qualcosa. E adesso dobbiamo fare un calendario e c'è un calendario già annuale. Di quelle calendario già sappiamo quando sarà la supervisione e quando sarà la supervisione. I possiamo fare anche questo perché dobbiamo venti ore.

I: Venti ore, ho capito. E c'è qualche formazione che ha fatto con l'associazione che ha visto essere più utile e più interessante per il suo servizio?

1-DZ-19: Allora, abbiamo visto a me mai è captato bambini con autistico, questa cosa no? Perché autismo dopo due anni e mezzo. Allora, normalmente i bambini già non sono più con me. Abbiamo avuto questa formazione, era proprio quella la... l'associazione baby autismo, che ha parlato un po', è stato due incontri.

I: Quindi quella sarà più, la più interessante...

1-DZ-19: Sì, interessante, no, perché essere psicologa sappiamo come funziona ma la pratica già è diverso.

I: Ho capito. Ma, essendo lei l'unica educatrice del suo servizio, se dovesse ammalarsi cosa succede? come funziona?

1-DZ-19: Allora l'associazione eee... la Gerla cerca di trovare una persona tra quelli che... ha tempo, a quel periodo, di venire. Se no si chiude. Eee, un punto negativo è questo. Perché anche se c'è una persona di... una persona che io devo mettere, c'è questa persona. Ma non è sempre che la persona va ad aspettare che... sia chiamata.

I: Sì. Quindi diventa un po' complicato...

1-DZ-19: Sì, questa è la difficoltà.

I: E tornando invece più sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-DZ-19: Eee, pazienza, tanta pazienza. Ma io dico... bisogna di capire molto la psicologia. E ho sempre parlato: «io ho la psicologia ma mi manca la didattica». Perché non è che la psicologia ti insegna ma adesso con la pratica noi sappiamo di più di giochi, perché io sono molto... per ogni età e usa quella di gioco. Non vado oltre. Un bambino che ha un anno eee... io non do un pennello a un bambino. È uso molto l'età, le tappe. Allora bisogna capire molto la psicologia di un bambino.

I: Quindi questo rapportooo, appunto, di comprensione nella relazione?

1-DZ-19: Sì. Sì, sì, sì.

I: Ah, ho capito. Mentre, se dovessi chiederle di descrivere, utilizzando tre parole, la sua idea di bambino, quale utilizzerebbe?

1-DZ-19: Aaah, innocenza. La Bell... il bello, il vivace. Laa dis-preoccupa... Non c'è preoccupazione di fare altro. Giocare. Perché, il bambino, per me devono giocare e questo loro sanno fare molto bene quando sono seguiti.

I: E come le ha maturate queste parole? perché ha scelto proprio queste parole?

1-DZ-19: Perché con la mia esperienza, vedendo quelle che vedo con loro. E loro sono innocenti: non c'è malizia, non... giocano, non hanno altri pensieri.

I: Ho capito, sì. Sono trasparenti quindi.

1-DZ-19: Sì, sì sì. L'unica cosa che posso dire è che il bambino ha bisogno di essere bambino.

I: I bambini hanno bisogno di essere bambini. Quali sono invece, secondo lei, leee, le tappe principali, i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-DZ-19: Passaggio...?

I: I passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita. Del bambino.

1-DZ-19: La famiglia è molto importante. La famiglia.

I: La famiglia...

1-DZ-19: La famiglia se è ben strutturata, si vede la crescita... tranquilla di un bambino.

I: Mm. E a fine percorso, all'interno del suo servizio, quali spera siano un po' i traguardi che i bambini raggiungano?

1-DZ-19: /Aaah.../ (ridendo), che loro siano autonomi.

I: L'autonomia.

1-DZ-19: Sì, l'autonomia. Perché lavorando eee... con punto verde ho lavorato sempre con bambini sopra i quattro anni. Ma quando eravamo tutti insieme, c'era anche quelli di tre, no? bambini di due anni e mezzo, tre. E vedendo ancora questa difficoltà dei bambini che ancora non sapevano prendere un cucchiaino /chi mangiava così, no? Come fanno gli animaletti/ (ridendo) allora quello mi ha fatto capire che era da lì che doveva partire. L'autonomia.

I: Ho capito, quindi... sì, l'autonomia. E come servizio, come tiene memoria di questi traguardi quando li raggiungono? Quando diventano una... quando fanno un progresso in più eee verso l'autonomia appunto? Come si ricorda di questo traguardo?

1-DZ-19: Chi loro ricordano?

I: Lei... se tiene memoria, se raccoglie materiale quando raggiungono, appunto, questi traguardi in qualche modo.

1-DZ-19: Allora, quando loro sanno giocare da soli. Loro eee, noi lavoriamo con travasi, questa cosa. Allora, quando siamo fuori che giochiamo con altro gioco e vedo che loro fanno questo da soli, anche se non è acqua, è una cosa simbolica, no? fanno così (mostrando il gesto del travaso) e allora dico: «loro sono pronti per andare dall'altra parte».

I: Ah, quindi con l'osservazione?

1-DZ-19: Sì, con l'osservazione.

I: E se li scrive anche questi traguardi o se li ricorda poi solo con l'osservazione?

1-DZ-19: No, io non li scrivo, ricordo.

I: Li ricorda. Preferisce ricordarli. Ho capito. Eee, il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-DZ-19: Sì. Sì e infatti io stavo preparando qua perché ho avuto un problema. No, io non ho avuto problemi. Abbiamo avuto un problema di comunicazione perché eee mi hanno detto come fare, ho fatto tutto l'inserimento. Questo già da gennaio. Ancora sono indietro. Da gennaio. Perché? Perché il comune eee, ho mandato e-mail. Il comune ha detto: «ma che c'entriamo noi?». Comune di ***. Perché il documento doveva inserire in siseipi e poi tutto quel documento doveva andare al Comune di ***. E quando chiamava, nessuno sapeva niente: «perché stai mandando questo qua?» questa era la domanda.

I: Quindi ha avuto difficoltà?

1-DZ-19: Allora, sì. Allora sono in ritardo perché adesso che ho mandato... perché ho parlato con la Regione e loro mi hanno detto cosa fare. Allora io ho richiamato comune di ***. Allora lei mi ha detto: «non sapendo di questo». Allora la e-mail che mi hanno mandato della regione, l'ho inoltrata a loro. Così, io dico, non, non, non... perché loro, essendo straniera, dicono: «è lei che non capisce». Allora io ho mandato: «guarda, non sono io che sto

creando, i documenti mi hanno detto che io devo mandare a voi e che li posso inoltrare». Così mi diceva.

I: Quindi è ancora in difficoltà con questo processo?

1-DZ-19: Sì, sì. È in difficoltà maaaa perché adesso, si immagina, mi hanno mandato una risposta e già sto facendo alcuni... cambiamenti che devo fare negli obiettivi, qualcosa così...

I: Ok, quindi staaa... sta riuscendo, insomma, a farlo, ho capito. Eee, niente, ***, io la ringrazio ancora... c'è qualcos'altro di cui non abbiamo parlato e che vuole aggiungere? qualcosa che le viene in mente?

1-DZ-19: Eee, no, io penso già parlato tutto. È questo che... Laaa, come si chiama? La... il Comune, che faccio parte, tante volte sono loro che non sanno comunicare. Allora tante volte non c'è tanto accordo tra di loro, la comunicazione tra di loro è... a quella che dovrebbe essere.

I: Ho capito, è una difficoltà quella della comunicazione?

1-DZ-19: Sì, sì sì sì.

I: Ma col Comune in particolare, quindi? mi pare di capire.

1-DZ-19: /Io ormai vado poco/ (ridendo). Vado poco al comune. Principalmente adesso che non è che puoi entrare quando vuoi.

I: Allora io *** la ringrazio ancora per la sua disponibilità e per avermi raccontata la sua esperienza.

1-DZ-19: Se vi serve qualcosa, qualcosa che non ho saputo spiegare posso... rifare.

I: No, è stata molto chiara. Grazie. Le ricordo che questo è il nostro primo step della ricerca, quindi quello di conoscere un po' le vostre esperienze, le vostre realtà in queste modalità. Poi il nostro auspicio è quello che, a partire da dopo l'estate, quindi con... nei prossimi mesi, insomma, di riuscire a incontrarvi anche di persona e di riuscire a conoscere un po' anche le vostre realtà dal vivo. Ovviamente ci metteremo un po' d'accordo perché, mi pare di capire, appunto, che... che sarà alle prese con la ristrutturazione del servizio e quindi capiremo insieme, magari, le modalità più opportune e i tempi più opportuni per... per riuscire a farlo. Eee, e quindi ci sentiremo anche tramite e-mail.

1-DZ-19: Va bene, grazie. Grazie mille.

I: Allora io la ringrazio intanto di nuovo. Le auguro una buona serata e anche una buona estate.

1-DZ-19: Altrettanto.

I: A presto.

1-DZ-19: A presto. Salve.

Codice intervistat*: 1-FC-23 Data intervista: 14/07/2021

Durata intervista: 00:50

1-FC-23: Ok.

I: Perfetto. Dovrebbe essere andata (riferito alla richiesta di conferma per la videoregistrazione). Possiamo iniziare. Allora, le chiederei subito: da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-FC-23: Allora, io ho aperto il servizio a settembre del 2015.

I: Ho capito.

1-FC-23: Quindi sono sei anni a settembre.

I: Sei anni. E come le è venuta l'idea di aprire questo servizio?

1-FC-23: Mah, a dir la verità io questa realtà non la conoscevo. È stato un po' un caso. Nel senso che dopo essermi laureata cercavo, appunto, /un lavoro nell'ambito/ (ridendo). Eee, sonooo... ho trovato l'annuncio di quella che poi era la ex presidente della nostra associazione, l'associazione Le Casette. Che cercava una collaboratrice o comunque qualcuno che la aiutasse per le sostituzioni, compresenza pranzo eccetera. E quando ho letto, appunto, servizio educativo domiciliare, mi sono chiesta cosa fosse. E quindi ho iniziato un attimino a informarmi... a informarmi. E finché non sono arrivata in Comune a ***. Eee, dalla signora ***. Cheee mi ha dato tutto, tutte le carte del regolamento attuativo. Mi ha spiegato bene cosa dovevo fare, eventualmente, per poter aprire un servizio e da lì ho iniziato un po' a studiare le carte e a capire se poteva essere una cosa fattibile o meno.

I: Ah, ho capito. E il servizio dove si trova?

1-FC-23: (pausa lunga) Il mio?

I: Sì.

1-FC-23: (pausa lunga) A Udine.

I: A Udine. E si tratta del suo domicilio?

1-FC-23: (pausa lunga) Eee... aspetti che la sento... adesso mi salta un po'. La sento male.

I: Salta l'audio?

1-FC-23: Ora mi sembra un attimino... sì, adesso sì.

I: No, mi chiedevo se si tratta del suo domicilio.

1-FC-23: Ah, allora... no. In realtà... in realtà no. Eee... ho preso in affitto un appartamento ad hoc per, per l'asilo. Perché comunque non essendoci un appartamento grandissimo, ho deciso, prima di tutto di sfruttare tutti gli spazi, appunto, per il servizio stesso. Eee... fosse stata una casa più grande, probabilmente avrei potuto anche pensare di coniugare le due cose. Però così sarebbe stato un... lavoro h24, sette su sette.

I: Certo. Capisco, sì. E come ha strutturato questa, questo spazio che ha preso in affitto?

1-FC-23: Allora. Eee, l'appartamento ha eee... la cucina separata, diciamo così, dal soggiorno. Ci sono altre due stanze. Un ripostiglio e il bagno. Ho capito. Quindi nell'ottica di eee, un nido... domiciliare, io all'inizio l'avevo strutturata esattamente come se fosse una casa. Perché non era un appartamento arredato, quindi ho deciso di arredarlo un po' come se fosse casa mia. Quindi... una stanza, in una stanza ho ricreato quello che poteva essere un soggiorno, quindi: con un divano, un mobile... ripeto, /come se fosse appunto a casa mia/ (ridendo). Le altre due stanze invece, una l'ho adibita a stanza nanna, quindi con lettini in stile montessoriano in legno, bassi. Eee... l'altra stanza, diciamo, una stanza dei giochi, un po' quella che potrebbe essere la cameretta di un bambino a casa, a casa sua, ecco. Poi il soggiorno viene comunque utilizzato come... come un'altra, come un'altra stanza dei giochi. Diciamo che dove c'è il soggiorno, io tendenzialmente faccio accoglienza. Perché è la stanza vicino all'ingresso. Eee, avendo un bel tappeto grande per terra... facciamo molta lettura... sì, leggiamo i primi libri della mattina aspettando che arrivino tutti. Qualche canzone e poi ci spostiamo negli altri spazi, ecco.

I: Ho capito, ho capito. E ha iniziato da sola questa esperienza?

1-FC-23: Sì.

I: Sì? Non aveva proprio nessuno che l'aiutasse?

1-FC-23: No.

I: Ah, dai. E anche al momento quindi è da sola?

1-FC-23: No, adesso siamo in tre.

I: Ah, adesso siete in tre. Ho capito. E in cosa, in cosa la aiutano queste persone? Cosa fanno?

1-FC-23: Mah, allora, appunto, all'inizio ho fatto i primi due anni da sola perché... non conoscevo nessuno che mi potesse aiutare, che avesse i titoli giusti, ma soprattutto fosse disposta ad aprire partita Iva. Perché col tipo di partita Iva, regime fiscale che noi abbiamo noi non possiamo assumere. Perché siamo libere professioniste eee... piccole... abbiamo delle piccole imprese. E poi, grazie all'associazione eee, in realtà il terzo anno, visto che comunque avevo un sacco di richieste... una ragazza all'interno della nostra associazione aveva deciso di... diciamo così, /abbandonare la sua collega/ (ridendo) e quindi è venuta aaa... ad aiutare me. Quindi il numero si è ampliato da cinque a otto e poi, durante la compresenza pranzo, visto che per i miei familiari è prevista la compresenza a pranzo ma può essere tranquillamente di una persona dell'ambito familiare, mi hanno sempre aiutato la mamma o la nonna o il mio compagno.

I: Ok. Sì, sì, sì. Certo. Ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-FC-23: Sì. Certo. Allora, noi apriamo alle sette e mezza. E gli ingressi sono... abbiamo deciso eee... dopo un po', diciamo così, di sperimentazione eee... di fissare l'ingresso massimo alle nove. Cosa che all'inizio non avveniva, però vedevo che destabilizzava i bambini perché il suono del campanello eee, loro lo percepivano alle volte anche come momento di uscita. Quindi, in realtà, /speravano che fosse/ (ridendo) il momento di rincontrarsi con la mamma. Eee, quindi abbiamo deciso, appunto, di permettere l'ingresso dalle sette e mezzo alle nove. Quindi, ovviamente, in quel lasso temporale noi non iniziamo con nessuna attività, ovviamente, specifica. Se non gioco libero, letture, canzoni e, appunto, un momento così per, per far formare il gruppo. E dopodiché, allora, diciamo che noi non abbiamo delle tempistiche rigide. Perché, a differenza di un nido in struttura, avendo pochi bambini siamo un attimino più... più libere. Eee... però, tendenzialmente dopo, dopo gli ingressi i bambini giocano ancora un po'. Eee, poi facciamo il cambio. Verso le nove e mezza, dieci meno un quarto c'è la merenda. Eee, da lì decidiamo sulla base dei bambini presenti cheee, che cosa fare. Quindi noi abbiamo un passeggino elettrico da sei posti che ci permette di uscire e vivere anche la città. Quindi spesso noi usciamo, facciamo gite nei vari parchi della città. Piuttosto che, non so, anche

semplicemente andare in piazza a ***, con i gessetti. O sennò andiamo, c'è un parco dove ci sono le papere e noi andiamo a dar da mangiare alle papere. Diciamo, ce la viviamo in modo molto, molto libero. Perché io sono dell'idea che a questa età i bambini non... non debbano avere la giornata... hanno bisogno di routine e di punti di riferimento ma non deve essere tutto scandito al minuto e super programmato. Eee, secondo me la nostra realtà ce, ce lo permette. Quindi... sì.

I: Ho capito.

1-FC-23: Eee quindi, sulla base di quello che decidiamo di fare, a livello di attività o uscite durante la giornata eee... dopo la merenda, fino alle undici e mezza più o meno. Undici e un quarto. Facciamo, appunto, l'attività dopo di... c'è un altro cambio e per mezzogiorno li mettiamo, li mettiamo in cucina per il pranzo.

I: Ok. E in questo caso, appunto, subentra uno dei suoi aiuti, insomma?

1-FC-23: Esatto. Esatto. Sì, diciamo che la compresenza pranzo è sia per la preparazione che per la somministrazione. Quindi, tendenzialmente, chi mi aiuta a pranzo sta con noi dalle undici alle tredici, più o meno.

I: Ok, sì.

1-FC-23: Eee, di conseguenza le uscite mm... per chi fa le... per chi frequenta part time, vanno dal... diciamo, dall'una meno un quarto alle tredici e trenta. Perché poi, appunto, i bimbi vanno a fare il riposino. Eee, le uscite pomeridiane vanno dalle quindici e trenta alle diciassette e trenta. Che è l'orario di chiusura.

I: Ho capito. Eee, prima mi diceva: ha otto bambini, giusto?

1-FC-23: Sì.

I: Ho capito. Eee... sono presenti bambini anche con disabilità all'interno del servizio?

1-FC-23: No. Non ho mai avuto richieste.

I: Ho capito. E bambini invece di origine straniera?

1-FC-23: Mm... neanche. Ho un bimbo quest'anno che ha la mamma che è straniera, però lui è nato in Italia, il papà italiano...

I: Ok, ho capito. Eee, tra questi bambini sono presenti anche i figli suoi?

1-FC-23: No.

I: No. Ok. Allora, mi chiedevo, quali, quali sono le attività educative che, tra quelle che fate abitualmente, che ha visto essere più utili, più efficaci per i bimbi?

1-FC-23: Mah, allora. Eee... come le dicevo prima, noi valutiamo molto, ovviamente, il gruppo. Quindi non, non sono sempre le stesse attività perché le calibrando rispetto alle età e ai bambini... ai bambini presenti. Quest'anno, nello specifico, abbiamo, diciamo così, due, due gruppi ben distinti per età di bambini. Quindi abbiamo: i medio grandi e quelli un po' più piccoli. Quindi, diciamo, dagli otto ai quindici mesi sono i più piccoli e poi dai sedici ai trentasei, anche quaranta mesi. Perché comunque, avendo compiuto i tre anni nel... sì, corso dell'anno scolastico, chiaramente finiscono il percorso per poi a settembre iniziare la scuola dell'infanzia. Eee... facciamo un po' di tutto. Dalla manipolazione, alla pittura, lettura, come le dicevo prima. Eee, gli anni scorsi avevamo attivato il corso di musica. Quest'anno abbiamo fatto il laboratorio di lingue. Con, appunto, la terza educatrice che fa, diciamo così, da figura jolly. Perché, nel caso in cui io o la mia collega ci dovessimo ammalare, chiaramente noi dobbiamo dare continuità al servizio. E poi, soprattutto in questa situazione di covid, anche solo avere un raffreddore era un problema. Quindi per quest'anno abbiamo deciso, appunto, di avere il supporto di una, di una terza figura.

I: Certo, certo. E in questo vi aiuta quindi laa... l'associazione anche? A trovare?

1-FC-23: Sì. Sì. È solo che non è... non è semplice. Perché, appunto, noi, non potendo assumere, non potendo assumere, appunto, del, delle ragazze che abbiano i titoli per poter fare questo lavoro, noi dobbiamo sempre richiedere che qualcuno sia disposto ad aprire la Partita IVA e non è così semplice. Trovare, appunto, persone disposte ad aprire la Partita IVA. E, soprattutto, aprirla per delle sostituzioni e basta. Perché io, potenzialmente, potrei non avere mai bisogno durante l'anno scolastico. Eee, e avere un'unica persona o anche due all'interno dell'associazione, è comunque difficile perché noi abbiamo tanti nidi, siamo dislocati in diverse parti della regione. Quindi ha, anche trovare una persona che sia disponibile ad andare un giorno a Udine, un giorno a Grado, un giorno a Sequals diventa, diventa complesso. Quindi per la figura

jolly, in realtà io, quest'anno ho deciso di fare da sola, autonomamente.

I: Ho capito. Ok. Sì, mi stava parlando appunto delle attività cheee...

v1l-FC-23: Delle attività, sì.

I: Ha due gruppi quindi: uno un po' più grande, uno un po' più piccolo.

1-FC-23: Esatto. Allora, noi cerchiamo comunque, in tutto quello che facciamo, di favorire l'autonomia del bambino e quindi di renderlo, appunto, il più autonomo e indipendente possibile. Perché comunque vediamo che questa cosa a casa un pochino manca. Eee quindi, non so, anche semplicemente durante il pranzo magari ci prendiamo un attimo di tempo in più... per lasciarli sperimentare. Non... come le dicevo prima, non abbiamo delle tempistiche rigide a cui dobbiamo sottostare. Di conseguenza seguiamo molto quelle che sono le propensioni dei, dei singoli bambini. Appunto, anche il numero ridotto ci permette di farlo. Avendo il giardino in, in asilo, stiamo molto all'aria aperta. Eee, e quindi anche in giardino... abbiamo, non so, la sabbiera piuttosto che lo scivolo. Facciamo pittura anche all'esterno. Cuciniamo. Perché, come nido domiciliare, possiamo permetterci anche di cucinare una torta, piuttosto cheee... non so. Per i più grandi, magari, facendo le verdure lesse, possiamo insegnare a usare il coltello. Quindi, potendo seguire solo quattro bambini, sono tutte cose che vengono in modo piuttosto naturale e di facile gestione, chiaramente.

I: E questi bambini all'interno di questi due gruppi, hannooo tempi, età omogenei? Ooo...

1-FC-23: Allora iii... nei grandi ce ne sono... tree che sono praticamente coetanei, perché sono nati al massimo a un mese di distanza. Quindi sono tutti adesso intorno ai quaranta mesi. Eee, e poi ce ne sono in realtà altri due, perché non tutti frequentano tutti i giorni. Quindi, noi ne possiamo tenere otto bambini in compresenza, però di iscritti ce ne sono dieci.

I: Ok.

1-FC-23: Perché quando non frequenta uno, frequenta un altro bambino. Eee, quindi ce ne sono tre sui quaranta mesi e altri due bambini che hanno compiuto i due anni quest'inverno, tra gennaio e febbraio. Quindi adesso hanno trenta mesi, più o meno. Eee, invece dei piccoli ce ne sono due: una bimba di quattordici mesi e il bimbo di quindici. Una piccolina che ha fatto l'inserimento il mese scorso di otto, otto mesi e mezzo e... E? (pausa lunga) Un'altra bimba che ha compiuto l'altro ieri due anni.

I: Ok. Quindi sono comunque tutti abbastanza vicini, riescono a seguirsi...

1-FC-23: Sì, sì, sì.

I: Ho capito.

1-FC-23: Poi noi, tendenzialmente, cerchiamo di tenere un unico gruppo. Quindi tutti otto assieme. Li dividiamo nel momento di necessità, dove le attività non sono possibili per le diverse fasce d'età.

I: Ho capito, sì.

1-FC-23: Però... le letture della mattina, le canzoni, il momento del... anche semplicemente il momento del cambio, perché il piccolo osserva il grande e il grande aiuta il piccolo. Abbiamo visto che questa cosa è molto favorevole per lo sviluppo dell'autonomia.

I: Certo. E invece, per quanto riguarda le famiglie, mi chiedevo: come entrano in contatto con il servizio? Come lo conoscono?

1-FC-23: Eehh (sospiro). Ecco. Questa è una domanda che dopo sei anni mi faccio anch'io... ancora. Diciamo che le primissime famiglie, la prima in particolare, aveva chiamato una collega dell'associazione che non aveva più posto e, sapendo che io avrei aperto di lì a poco, ha dato il mio contatto. Eee, altre famiglie invece hanno trovato, un'altra famiglia ha trovato il volantino, perché io quando avevo aperto, per farmi un po' di pubblicità avevo fatto dei volantini. Eee, questa mamma in particolare poi, parlando con delle sue amiche che avevano i figli della stessa età, sono arrivate, diciamo così eee, per passaparola sostanzialmente. Poi, negli anni successivi, ho visto che comunque il passaparola è... una cosa molto importante. Perché, chiaramente, chi si è trovato bene e ha amici che hanno bambini piccoli, magari consigliano il servizio. Altri invece mi hanno detto di aver trovato il... il servizio sul sito del Comune di ***.

I: Ho capito.

1-FC-23: E quindi facendo, diciamo così, una carrellata un po' per... non so... quanto riguarda, magari, la zona che poteva essere utile alle famiglie, provavano a chiamare per vedere se c'è la disponibilità. Io di solito fisso un appuntamento per far vedere la

struttura, perché al telefono non mi piace dare più di tante informazioni. Preferisco conoscere le persone, chiacchierarci a quattr'occhi, spiegare come lavoriamo. Eee, i poi, in base a quello, le famiglie decidono se bloccare il posto oppure no.

I: Certo. Quindi prima la contattano telefonicamente e poi fissa un appuntamento.

1-FC-23: Esatto.

I: Sì, ho capito. Eee... e le famiglie come vengono coinvolte nell'inserimento, poi, dei bambini?

1-FC-23: Allora, noi facciamo un colloquio pre-inserimento. Per avere più informazioni possibili rispetto a quelle che sono le abitudini del, del bambino. Perché, ovviamente, sono informazioni per noi fondamentali. Eee, l'inserimento... noi, anche lì, non siamo, non abbiamo delle tempistiche rigide. Nel senso che ogni bambino è a sé e quindi ha una sua esperienza pregressa. Di conseguenza, ogni inserimento viene calibrato sulla... sul bambino e sulla mamma. E ci sono mamme più o meno ansiosissime, mamme che vorrebbero stare con i loro bambini ma per questioni lavorative devono per forza tornare al lavoro. E, invece, mamme che sono magari più serene e portano i bambini al nido per, diciamo, una questione di socializzazione. Questo è quello che loro ci dicono. Magari hanno a disposizione i nonni, magari hanno un lavoro part-time, quindi potrebbero stare con i bambini però decidono comunque di... di fargli provare quest'esperienza.

I: Certo.

1-FC-23: Eee, quindi, tendenzialmente, la prima settimana comunque, i primi tre giorni della settimana, i bambini stanno... all'interno del servizio con la mamma. Per un'oretta, un'oretta e mezza. Di modo da prendere confidenza con quelli che sono gli altri bambini, gli spazi, noi educatrici. Gli diamo il tempo per osservarci e noi per osservare loro, chiaramente. Eee poi, pian piano, cerchiamo di inserire un distacco. Chiaramente valutiamo com'è stato questo distacco. Ma soprattutto anche com'è poi il ricongiungimento con la mamma. E sulla base, appunto... di come vanno le cose, decidiamo come si evolve il... l'inserimento. Ci sono bambini che hanno iniziato a frequentare in modo stabile dopo i soli primissimi cinque giorni di inserimento. Bambini che hanno fatto quasi tre settimane di inserimento.

I: Sì, è molto soggettivo e molto graduale quindi.

1-FC-23: Molto molto soggettivo.

I: Sì, ho capito. Eee, in generale che tipo di richieste le fanno le famiglie?

1-FC-23: Mah, eeh... anche da questo punto di vista qua le cose, in questi anni, sono sempre state molto diverse. Nel senso che i primi anni avevo tante richieste per... eee una frequenza, diciamo così, minima. Quindi o dei part-time solo la mattina o frequenze di tre giorni a settimana. E di solito le frequenze dei tre giorni a settimana erano per... quei bambini, appunto, che venivano mandati al nido per una questione di socializzazione. Quindi gli altri due giorni magari stavano o con i genitori stessi o con i nonni. Invece negli ultimi due anni le richieste di full time sono, sono aumentate esp... sì, in modo esponenziale. Ed infatti anche per il prossimo anno scolastico, avremo solo otto bambini iscritti perché sono tutti quanti full time.

I: Ah, ok. Sì, sì, sì, ho capito. E quindi quest'anno c'è stato modo di avere un po' più di flessibilità, in questi termini. Nel senso che qualcuno frequentava meno e avevate degli accordi.

1-FC-23: Esatto. Sì, allora no... anche lì, è stato... come posso dire? Anche a livello di decisioni per quanto riguardava il minimo del, della frequenza eee... c'è stato un evolversi delle cose. Nel senso che, appunto, all'inizio io eee... avevo deciso di accettare dei bambini anche per una frequenza solo di un paio di giorni a settimana. Però poi, in realtà, ci si rende conto che non è sufficiente per far inserire adeguatamente un bambino al nido. Eee, e soprattutto di essere riconosciute noi come figure di riferimento. E anche all'interno del gruppo di pari si vedeva che i bambini che stavano solo due giorni a settimana erano inseriti, non dico peggio, però... meno.

I: Avevano meno rapporto?

1-FC-23: Sì, sì, sì, decisamente. E quindi, la frequenza minima è di tre giorni a settimana per un minimo di quattro ore. E poi si arriva ad un massimo dei cinque giorni, quindi dal lunedì al venerdì per, tendenzialmente, otto ore al giorno. Ma la legge prevede che, su comprovati motivi lavorativi dei genitori, ci possa essere l'estensione alle dieci ore.

I: Ok. Sì, sì, ok. Eee, e poi invece come costruisce il rapporto con le famiglie il servizio?

1-FC-23: Mah, allora. Eee... noiii organizziamo con le famiglie degli... diciamo così, degli incontri. Quindi la riunione di inizio anno. Poi, tendenzialmente, c'è la festa di Natale eee la festa di fine anno. Eee, e abbiamo almeno tre colloqui durante l'anno scolastico. Eee, con, con le famiglie dei bambini.

I: Ok.

1-FC-23: Quindi diciamo, tre sono sicuramente... momenti di gruppo. Dove tutte le famiglie si riuniscono. E gli altri invece sono, appunto, colloqui individuali.

I: Ho capito.

1-FC-23: Poi diamo la possibilità ai genitori, chiaramente, se hanno bisogno di un confronto, se hanno bisogno di un consiglio, noi siamo sempre disponibili a... chiaramente, organizzare altri... incontri individuali.

I: Certo. E com'è il rapporto con loro?

1-FC-23: Molto buono.

I: Molto buono. È un rapporto un po' più... diciamo... familiare? Se così vogliamo...

1-FC-23: Sì, sì, sì, assolutamente. Perché, avendo meno bambini, si hanno anche meno famiglie. Quindi ad ognuna di loro si riesce a dedicare un po' più di tempo, un po' più di scambio, sia all'ingresso che all'uscita, di informazioni rispetto al bambino stesso. Noi cerchiamo, soprattutto durante l'uscita, di non parlare troppo del bambino. Se mai fosse successo qualcosa, tipo con i più grandi. Perché, appunto, i bambini capiscono, i bambini sono presenti. E quindi non ci sembra il caso di parlare davanti ai bambini dei bambini stessi. E quindi se qualcuno ha bisogno, ci può anche semplicemente telefonare, perché magari per questioni lavorative non riesce ad essere presente in asilo. E quindi... poi adesso, con la questione covid, anche noi... insomma, con zoom, se qualcuno ha bisogno di un confronto... abbiamo cercato di trovare tutti i modi possibili per... per esserci.

I: Certo, certo. Eee, c'è qualcosa che, che le pesa di questo legame un po' più... familiare, appunto? Con... con le famiglie?

1-FC-23: Mah, sicura... sicuramente. Diciamo che le famiglie forse... alle volte, proprio perché c'è questo rapporto un attimino più... familiare, tendono a prendersi delle libertà che forse non... non gli spetterebbero, ecco. (pausa lunga) Però... a parte quello, diciamo che, mi ritengo... mi ritengo piuttosto fortunata, sentendo l'esperienza anche di altre colleghe. Non ho mai avuto grossi problemi con le famiglie, anzi ho sempre avuto un buon rapporto, sì.

I: Ho capito. Quindi sono anche famiglie, diciamo, partecipative? Visto che fate questi incontri...

1-FC-23: Sì, sì, sì. Assolutamente.

I: E le capita mai che le chiedano qualche aiuto, qualche supporto per qualcosa?

1-FC-23: Eh... di che tipo?

I: Qualche, magari, consiglio, richiestaa...

1-FC-23: Sì, sì, sì. Sicuramente. Sicuramente. Penso a qualche bambino, magari, che dormiva poco, dei genitori appunto stremati dalla, dalla stanchezza. Che, appunto, chiedevano qualche consiglio per... per far dormire il bambino di più. Però, anche lì, noi chiaramente non siamo a casa con loro, quindi tante dinamiche non le conosciamo. E quando si parla con i genitori, io mi sono resa conto che non sempre sono sincere al cento per cento. Forse non si rendono conto di certe cose e quindi, magari, anche durante un colloquio non viene riportato tutto. Quindi noi non siamo sempre in grado di, di aiutarli, probabilmente, come loro vorrebbero. Quando chiedono dei consigli, io ho notato che... in realtà, alle volte, o il... il consiglio che noi diamo non è forse quello che loro si aspettavano. Eee, e quindi dicono sempre: «sì, però... sì, ma...». Cercano sempre una... una scappatoia rispetto a quello che, appunto, viene consigliato.

I: Ho capito.

1-FC-23: Eee, altri invece ci provano eee magari ottengono dei, dei risultati positivi. E, per questo ci ringraziano. Magari, ecco.

I: Ah, ecco. Bene allora...

1-FC-23: Sì, sì.

I: Eee quali sono i servizi educativi più vicini al suo?

1-FC-23: Eeeh... allora. La ***. Di ***. Eee, tanto è vero che noi collaboriamo, collaboriamo un sacco assieme. Perché siamo aaa... penso dieci, dodici minuti a piedi l'una dall'altra. Entrambe abbiamo questo passeggino elettrico a sei posti di cui parlavo prima. Eee, e quindi spesso andiamo in piazza assieme, piuttosto che noi andiamo a giocare in giardino da loro e loro vengono a giocare in giardino da noi. Abbiamo fatto delle gite

assieme. Adesso stiamo organizzando quella di fine anno per i bambini più grandi che... passeranno al, all'infanzia. Stiamo organizzando, appunto, assieme... questa cosa.

I: Mm. Ho capito. Quindi c'è...

1-FC-23: Sempre insieme alla collega, appunto, *** abbiamo organizzato una domenica in fattoria. Sempre per i bambini più grandi. E le famiglie. Eee, quindi, sì. Cerchiamo diiii...

I: E quindi c'è un buon rapporto, insomma, con... con quel servizio.

1-FC-23: Sì, sì.

I: E a proposito, appunto, dei bambini più grandi e del passaggio, avete un rapporto anche con le scuole dell'infanzia? Del territorio?

1-FC-23: Allora... quello, a dir la verità, poco. Nel senso che io mi sono sempre resa disponibile per... dei colloqui telefonici, piuttosto che anche di persona con le insegnanti dell'infanzia. Maaa, mai nessuno ha richiesto un colloquio con noi del nido.

I: Ho capito.

1-FC-23: Eee, poi c'è da dire cheee... i bambini che frequentano il mio servizio eee... la maggior parte non era di ***. Erano tutti di paesi limitrofi. E, di conseguenza, anche le scuole dell'infanzia che avrebbero poi frequentato non erano della zona. E quindi, sì, non siamo mai state contattate.

I: Ho capito. Non c'è stato, appunto questooo... questo legame da parte loro.

1-FC-23: No, esatto Esatto.

I: Però, appunto, mi pare di capire che, tra le passeggiate, la piazza e la fattoria, abbiate comunque dei rapporti anche col territorio? Con...?

1-FC-23: Assolutamente. Sì.

I: Vi conoscono quindi come...?

1-FC-23: Ci conoscono. Sì, ci conoscono.

I: Bene, bene. Ho capito. Eee, prima mi ha parlato delle Casette che è la sua associazione, appunto.

1-FC-23: Sì.

I: E mi chiedevo, cosa fa per il servizio questa associazione? A cosa vi appoggiate?

1-FC-23: Allora, noi... intanto facciamo una riunione al mese. Un po' per fare rete, un po' per confrontarci. Perché comunque anche... perché molte colleghe lavorano da sole. Quindi, anche se noi abbiamo la coordinatrice e la psicologa dell'associazione e viene in asilo come, appunto, richiesto da regolamento a fare supervisione. Una volta al mese. Chiaramente, potersi confrontare tra colleghe, secondo me, è sempre molto importante. Fa sentire forse, alle volte, anche meno sole. Eee, e comunque l'associazione garantisce anche la formazione. Quindi spesso come associazione abbiamo organizzato... sì, ci hanno organizzate corsi di formazione eee. (pausa lunga). Poi se c'è bisogno, appunto, come si diceva prima, della figura jolly... anche da quel punto di vista l'associazione, se ne abbiamo bisogno... si rende disponibile.

I: E le formazioni in che modo avvengono invece? In questo periodo immagino le avrete fatte...

1-FC-23: Online, chiaramente. Sì.

I: Di solito invece riuscite a incontrarvi?

1-FC-23: Sì, sì, sì. Eee... prima del covid, diciamo appunto eee... la nostra coordinatrice cercava... quelli che potevano essere dei corsi di formazione che facessero al caso nostro. Perché, comunque, siamo delle realtà diverse al nido classico. Quindi... e poi anche lì, sono un po' anche su base volontaria. Perché comunque noi abbiamo venti ore obbligatorie di formazione l'anno. Eee ognuna di noi poteva... allora ci davano un ventaglio di possibilità. E poi cercavamo sempre di scegliere, più o meno, tutte assieme... la stessa cosa. Perché gli interessi sono, tendenzialmente, gli stessi. Quindi c'era una proposta di formazione, tutte assieme sceglievamo e poi ognuna partecipava, in realtà, a quella che preferiva.

I: Ho capito. Ho capito. Eee, e invece le supervisioni, appunto, psicologiche sonooo... sono supportate appunto dall'associazione? Mi pare di capire.

1-FC-23: Sì sì sì. C'è, appunto, la nostra coordinatrice che è anche psicologa. Eee viene una volta al mese.

I: Ok.

1-FC-23: A, chiaramente, controllare che... i bambini siano chiaramente ben inseriti. Che venga rispettato il progetto educativo. Eee... e poi anche un po' per... per noi. Per noi educatrici. Eee, per vedere se va tutto bene.

I: Ho capito. E invece c'è anche la supervisione pedagogica?

1-FC-23: Mm... no. Fa tutta la nostra coordinatrice.

I: Fa tutto la coordinatrice. Ho capito. E invece, tornando un po' sul piano generale... mi chiedevo: se lei dovesse definire, indicarmi, quali sono gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali indicherebbe? Secondo lei.

1-FC-23: Mah. Sicuramente il rapporto... che si ha sia con i bambini che con le famiglie. Perché, appunto, essendo pochi, conoscono tutti molto bene. E quindi, secondo me, il rapporto proprio che si instaura è diverso rispetto a quello che uno potrebbe instaurare con dei grandi numeri. Eee, la... la libertà. Che noi abbiamo di scelta. Perché non abbiamo nessuno sopra di noi che ci impone cosa fare, quando fare, come fare. Io con... il tirocinio dell'Università... che ho fatto in un nido... classico. La cosa che, appunto, a me non è piaciuta è che le educatrici quel giorno avevano deciso che i bambini avrebbero dovuto pitturare. O fare travasi. E anche se i bambini non avevano voglia, anche se i bambini non erano dell'umore per... bisognava fare quell'attività. Punto. E soprattutto omologata. Uguale per tutti. Noi invece abbiamo la possibilità di osservare molto bene i nostri bambini e capire che, se qualcuno non ha voglia, se qualcuno ha... chiamiamola, la giornata storta... non è obbligato da noi a fare certe cose. Quindi... per quello dico che noi, ogni mattina eee, guardiamo bene il gruppo, vediamo di che umore sono e, anche se avevamo pensato, programmato qualcosa, nulla ci vieta di... non farlo. Perché magari i bambini non sono predisposti. Eee fare altro. Quindi magari uscire in giardino perché quel giorno i bambini hanno più bisogno magari di stare all'aria aperta, di stare fuori. Eee, oppure semplicemente ci sono bambini a cui non piace pitturare. Per quale motivo io dovrei obbligare un bambino piccolo a fare qualcosa che non vuole?

I: Mm. ho capito.

1-FC-23: Quindi dividiamo i bambini... in gruppi. Magari due stanno con un'educatrice, sei stanno con un'altra e quindi chi ha piacere di fare quello che noi avevamo pensato per loro, lo fa. Chi non vuole, non è obbligato a farlo.

I: Ho capito. Quindi tra gli aspetti che ritiene più importanti della figura che, del ruolo che ricopre, è proprio anche questo... questo aspetto della flessibilità.

1-FC-23: Assolutamente.

I: Della libertà di organizzazione.

1-FC-23: Sì. E secondo me fa... è positivo anche per l'educatrice stessa. Perché, prima di tutto può esprimere mm... cioè, anche se siamo tutte educatrici, non siamo tutte uguali. Quindi c'è chi preferisce fare una cosa, piuttosto che un'altra. E quindi abbiamo, assolutamente, possibilità anche noi di esprimere noi stesse, all'interno del nostro lavoro. Quindi l'attività, magari, che posso proporre io, non sono le stesse magari che propone la mia collega, magari io ho una vena più artistica, la mia collega di meno. E quindi anche sulla base di quello noi ci, ci organizziamo.

I: Ho capito. E invece se dovessi chiederle di descrivere la sua idea di bambino con tre termini, con tre parole, quali sceglierebbe?

1-FC-23: La mia idea di bambino.

I: Sì.

1-FC-23: (pausa lunga). Cioè, quindi... com'è il bambino nella mia testa?

I: Sì, esatto. Come, come lo descriverebbe?

1-FC-23: Mah, allora. Non so se perché sono, io adesso sto facendo il corso di specializzazione in, nel metodo Montessori. Eee, mm... quindi, diciamo, sto un attimino rivalutando tutte quelle che sono le... un po' /le vecchie credenze/ (ridendo) daa... da corsi universitari. È sicuramente un... un piccolo uomo. Quindi non... non ho il concetto di bambino come il classico vaso vuoto da dover riempire. Ma un bambino da osservare eee riconoscere le sue peculiarità, le sue... la sua soggettività. E affiancarlo. Aiutarlo in questo. Perché lui possa esprimere sé stesso. Eee, sicuramente i bambini liberi perché... non so. Io, ripeto, come dicevo prima... in altre circostanze li vedo sempre molto obbligati. A fare certe cose. Ma anche solo a stare dietro a quello che è il ritmo dei genitori. E quindi noi cerchiamo di dargli un grado di libertà, che non vuol dire che il bambino fa ciò che vuole. Poche regole. Però... sempre quelle. Eee, e questo sempre nell'ottica di far esprimere... di far esprimere il bambino. E la terza (pausa lunga). /Mi ha colta un attimo impreparata/ (ridendo).

I: No, ma ho già... insomma, ho capito bene o male cos'è... qual è la sua idea. Appunto, calibrata, appunto, sulla, come mi diceva lei, sulla sua esperienza e su... su... probabilmente anche sulla sua strada che sta percorrendo ora.

1-FC-23: Sì, sicuramente.

I: Con il corso che ha deciso di frequentare, insomma. Ho capito. E invece, mi chiedevo, quali ritiene siano i passaggi di crescita fondamentali in un bambino?

1-FC-23: Mm (pausa lunga). I passaggi di crescita fondamentali. Eee...

I: Sì. Se vogliamo parlare eee... non so, di traguardi. Quando il bambino, appunto, terminerà il percorso all'interno del suo servizio, cosa... cosa spera che si porti con sé? Quali traguardi?

1-FC-23: Eee, li torniamo sempre un po' al solito discorso dell'autonomia. Eee... mm... non. (pausa lunga) Allora, non so. Secondo me, proprio perché, anche prima si parlava di soggettività, ogni bambino è diverso, ogni bambino ha i propri tempi. Secondo me non ci sono delle cose obbligatorie che loro devono raggiungere per forza. Eee, noi possiamo aiutarli verso la strada dell'autonomia. Ma quest'autonomia può prendere in considerazione un sacco di cose. Quindi l'autonomia nel momento del pasto, l'autonomia... per quanto riguarda l'igiene personale. Ma, molto semplicemente, il lavaggio delle mani... non so. Noi dopo pranzo gli facciamo lavare i denti, oppure... lo spazzolinamento. Mm, riuscire ad andare a dormire in modo sereno. Noi cerchiamo di accompagnarli in modo tranquillo al sonno. Ed, effettivamente, abbiamo visto che bambini che a casa hanno grossi problemi ad addormentarsi, al nido non ce l'hanno. Quindi, diciamo quelle... quelle sì, quelle conquiste di autonomia che secondo me possono, appunto, agevolare poi il bambino aaa... all'ingresso dell'infanzia.

I: Dell'infanzia. Ho capito. E il servizio tiene in memoria di questi traguardi che raggiungono? Lei, appunto, mi ha citato lo spazzolinamento, piuttosto che andare a dormire serenii...

1-FC-23: Mah, noiii... sì. Durante la giornata osserviamo molto i bambini. Di conseguenza, ci... ci prendiamo degli appunti suu... sui bambini. Aaa, rispetto appunto tutto quello che fanno, magari le cose che ci colpiscono particolarmente. Quindi sì, teniamo traccia di quello che è il loro percorso di crescita.

I: Ho capito. Quindi in questo quaderno, diciamo, raccogliete tutte le informazioni...

1-FC-23: Sì.

I: È un quaderno unico con tutti i bambini che ci sono?

1-FC-23: No. Noi cerchiamo di fare un quaderno per bambino. Ogni bambino ha il suo quaderno.

I: Ah, ok. Quindi è personalizzato?

1-FC-23: Sì.

I: E raccogliete, appunto, tutte le informazioni... in tutto, lungo tutto...

1-FC-23: In tutto il percorso che loro fanno all'interno del nostro servizio, sì.

I: Ho capito. Ho capito. Eee... ha fatto domanda di accreditamento il servizio?

1-FC-23: No. Assolutamente no.

I: Ok. Posso chiederle come mai? Se ha piacere di dirmelo, insomma.

1-FC-23: Sì... sì, sì. /Volentieri/ (ridendo). Allora, io quest'anno sono... non accreditata ma aderisco all'abbattimento della retta.

I: Ok.

1-FC-23: Ma il problema è... anzi, non è un solo problema. Ci sono tanti problemi. Il problema dei servizi educativi domiciliari è che non viene riconosciuta la contitolarità. E questo non... non ci permette di far usufruire tutte le famiglie dell'abbattimento della retta. Allora, io... in questa sfortuna eee, sono fortunata perché quest'anno ho solo tre bambini che richiedono l'abbattimento della retta. E sono bambini che, di conseguenza, fatturo io. Perché solo io, in quanto titolare, posso eee... entrare su Sisepi e inserire tutti i dati. Se io avessi tutti e otto i bambini che richiedono l'abbattimento della retta, sarei obbligata a fatturarli tutti io. Rischiando di uscire, tra le altre cose, da quelli che sono i limiti del mio regime fiscale. La mia collega non potrebbe fatturare direttamente alle famiglie. A quel punto. E dovrebbe fatturare a me. Le ore che lei fa all'interno del servizio. E questo ci metterebbe in... in una posizione molto rischiosa. Nel senso che, a quel punto, lei potrebbe figurare come mia dipendente. Cioè... se ci fossero dei controlli e la mia collega mi fatturasse ogni mese le sue ore, mi potrebbero venire a dire che io sto cercando un escamotage per non assumere qualcuno e quindi è come se lei fosse mia dipendente. Cosa che in realtà non è così. Perché siamo libere professioniste. Ci veniamo incontro su quelli che sono gli orari. Quindi non perché io sono sulla carta la titolare, decido tutto io. La flessibilità del nostro servizio si basa anche su

quello. Una questione di orari tra, tra di noi. Cioè, seee... una di noi, appunto, ha bisogno di fare una visita, di prendersi una giornata libera... lo può fare tranquillamente come libera professionista. Ed è proprio per quello che abbiamo cercato anche la terza educatrice. Perché potesse sostituirci per queste evenienze.

I: Certo.

1-FC-23: Di conseguenza, l'accreditamento eee... noi non, abbiamo deciso di non farlo per questo motivo qua. Perché se, ipoteticamente, dovessero arrivarci otto richieste di bambini con l'abbattimento della retta, io dovrei dire di no a qualcuno. Ma non mi è possibile farlo. Perché anche sulla base di cosa decido che qualcuno ha diritto ad avere l'abbattimento della retta e qualcuno no?

I: Certo. Ho capito. Quindi per questi motivi lei ha fatto questa...

1-FC-23: E poi anche perché lì... i soldi arrivano in ritardo.

I: Ok.

1-FC-23: Io ho fatto tutto l'anno scolastico al telefono con la dottoressa Marzinotto... per reclamare soldi nostri. Se noi entro quella data non inseriamo i dati su Sisepiii, ci arrivano reclami, ci viene fatto notare che... però il Comune poi paga quando, quando si ricorda. E noi, essendo piccole realtà, e vivendo solo ed esclusivamente sulla rete delle famiglie... per noi non è possibile aspettare tre mesi. Quattro mesi, cinque mesi. Per avere ciò che è nostro. Per sei mesi sono stata senza stipendio perché le tasse sono da pagare. La spesa per i bambini è da fare. L'affitto del nido è da pagare, i materiali sono da comprare. Quindi... sì.

I: Ho capito. Quindi ha ritenuto, appunto, di fare questa scelta qui. Per questi motivi. Ho capito. Ecco, ci sono qualche... ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato che ha piacere di approfondire, di specificare o di raccontarmi in più?

1-FC-23: Eeh... oddio... no. Penso che sia stato raccontato più o meno tutto. Sì. Mah, diciamo che... no, ecco. Forse un'altra cosa di cui io sono particolarmente orgogliosa, perché quando parlo con altre ragazze che fanno lo stesso lavoro ma magari in nido in... in struttura. Non so, tutti gli anni, appunto prima le parlavo delle gite di fine anno. Allora noi, fino al periodo pre-covid, portavamo i bambini in corriera fino a Lignano. Sole i grandi, chiaramente. Il mio compagno ci seguiva col furgone, quindi con tutti gli zainetti dei bambini e lì... il famoso passeggino elettrico. Per poter fare gli spostamenti in sicurezza a Lignano. Eee... ed è una cosa che in altri posti non, non si fa. Un po' per i numeri, un po' perché nessuno si vuole prendere la responsabilità. Tutti mi dicono che... sono pazza a prendermi una responsabilità del genere. Però per me è appagante. Cioè, è bello vedere questi bambini contenti. È bello vedere le famiglie contente. È bello fargli fare un'esperienza diversa eee rispetto a quella che potrebbero fare da altre parti. Quindi anche questo, secondo me, è un nostro punto di forza. Quest'anno Lignano, un po' appunto per la questione covid, poteva essere troppo rischioso andare fino a Lignano. Quindi abbiamo deciso di portarli in treno, in vettura fino a Cividale. Che è a... quindici minuti da Udine. E li portiamo in, in un pezzo del fiume dove l'acqua è molto bassa, dove c'è la sabbia. Quindi, invece di andare a Lignano, andremo fino a Cividale. E, ripeto, sono cose che in altri nidi non fanno. Quindi...

I: Sì, questa è proprio un'altra delle peculiarità...

1-FC-23: Oppure facciamo, di solito, sempre in collaborazione con ***, il pigiama party di San Valentino. Quindi alle famiglie che sono interessate, che vogliono fare una cena romantica la sera di San Valentino, diamo la possibilità di portare i bambini dalle sei e mezza alle nove e mezza in un asilo. Gli facciamo preparare la pizza, raccontiamo storie, sono tutti col pigiama. E il nido, chiaramente, viene organizzato con... delle tendine a modi campeggio. Tipo quelle degli indiani eee le lucine di Natale, le luci soffuse, tantissimi cuscini eee, e le coperte. Ci si racconta, appunto, storie, si mangia la pizza tutti assieme, mentre mamma e papà sono a cena fuori.

I: Quindi avete proprio questo spirito di iniziativa, mi viene da dire.

1-FC-23: Sì.

I: Questa è una peculiarità del servizio.

1-FC-23: Ma, ripeto, secondo me è il nostro servizio che ce lo permette. Perché siamo noi che possiamo decidere come gestire il nostro lavoro. Chi è dipendente, chi deve sottostare a determinate regole... non... anche se volesse, non potrebbe farlo.

I: Sì. Ho capito. ***, io la ringrazio per...

1-FC-23: Grazie a lei.

I: Di nuovo per la sua... intanto per avermi raccontato la vostra esperienza, per avermela fatta conoscere. E poi per la disponibilità che mi ha... /regalato/ (ridendo) in questa... in questa ora.

1-FC-23: Volentieri.

I: Io le ricordo che questo è il primo step di questa ricerca, appunto. E poi il nostro auspicio, covid permettendo appunto, è che da settembre si possa, ci si possa conoscere poi di persona. E quindi...

1-FC-23: Certo.

I: Riuscire a vederci e a conoscere le vostre realtà...

1-FC-23: Volentieri.

I: Se lo volete. Eee... niente. Quindi... auspicio di riuscire /a venire/ (ridendo) a settembre a conoscervi.

1-FC-23: Benissimo.

I: Io la ringrazio nuovamente e le auguro una buona giornata e un buon fine settimana per... anzi, settimana ormai perché /siamo solo a metà/ (ridendo).

1-FC-23: (risata) Grazie mille, grazie a lei.

I: Grazie.

Codice intervistat*: 1-FC-24 **Data intervista:** 16/07/2021
Durata intervista: 00:34

I: Le mando la richiesta. (riferito alla richiesta di consenso per la videoregistrazione)

1-FC-24: Avrai... /l'educatrice alle cinque del pomeriggio di venerdì/ (ridendo)

I: /Immagino, sì/ (ridendo). Allora, prima di... per iniziare, anzi, le chiedo subito da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-FC-24: Eee, dal... sono cinque anni. Dal duemila e... 2016 ho aperto. Sì, sono cinque anni praticamente.

I: E come le è venuta l'idea di aprire questo servizio?

1-FC-24: Ah, in realtà io, ho finito il diploma /nell'antichissimo '93/ (ridendo). Avevo sospeso un po', mi sono sposata, ho avuto i figli, mi era rimasto sempre un po' il desiderio di poter... farlo come professione. E, quando i figli sono cresciuti, ho cominciato a guardarmi in giro e mi sono trovata nella, con la Gerla. Poi lei ho contattato eee piano piano sono entrata con loro e ho iniziato questo progetto che... ci tenevo tanto, insomma. La casa è grande, ci sono gli spazi... insomma, sono riuscita aaaa, a organizzare tutto.

I: Quindi si tratta di casa sua, il servizio? È casa sua. E dove si trova?

1-FC-24: A ***, in provincia di ***. È quasi in centro al paese. È un paesino piccolo.

I: Mm, ho capito, ho capito. E come l'ha organizzato, essendo a casa sua, il servizio?

1-FC-24: Allora, eee ho giù al piano terra l'entrata, il soggiorno e la sala giochi. Diciamo, abbiamo fatto tutto giù. La cucina è sempre al piano terra. Eee, e il bagnetto apposta per i bambini. E invece, qui sopra ci sono, nella sala qua di mio marito cheee, nel suo studio, qua di fronte ho un posto dove abbiamo anche una sala della nanna e le attività più tranquille che facciamo più in inverno. Perché siamo tipo in un sottoscala qui sopra. Sei alto maa è più tranquilla come zonaa, è più vicina alle zone più intime, tranquille.

I: Ho capito, ho capito. Quindi ha diviso così, ho capito. E ha iniziato da sola questa esperienza?

1-FC-24: Sì, sì, sì, sono da sola. Sono stata all'inizio affiancata a una ragazza di ***, sempre de La Gerla, così ho preso in mano un po' tutto perché io, in realtà, non avevo esperienza. Cioè ho lavorato tanti anni come baby-sitter ma non è la stessa cosa, naturalmente. Eee, dopo aver fatto un po' tirocinio da lei, quasi un mesetto, ho iniziato da sola.

I: Senza nessuno, quindi, che la aiutasse?

1-FC-24: No, no, ho... avevo tutto abbastanza chiaro. Ho fatto con ***, mi sono... ho schiarito qualche piccolo dubbio. All'inizio, infatti, i bambini ne avevo solo due, tre. I primi due anni, ho tenuto meno bimbi, in modo da riuscire ad organizzarmi bene. E adesso no, son partita e ne ho cinque a tempo pieno. Quasi tutti.

I: Ho capito. E ora, invece, non c'è nessuno che l'aiuta? Adesso, attualmente.

1-FC-24: Mm, no. Al momento del pranzo diciamo, viene mia mamma o mio marito, sempre presenti eee, per il resto no. Faccio da sola.

I: Da sola. Ho capito.

1-FC-24: Sempre con l'aiuto delle psicologhe, insomma. Noi ci troviamo come associazione...

I: Sì, sì, certo. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-FC-24: Allora, beh... quest'annooo, ho presente quest'anno ma c'è il cambiamento... sennò l'anno scorso, ma sono gli stessi bambini, quindi, diciamo... Quest'anno, la prima arriva verso le sette e quarantacinque eee, lì aspetto fuori perché c'è il coronavirus, quindi non possono più entrare. Eeee, insomaaa, essendo già qui da tanto tempo, sono tranquilli i bambini. Quindi salutiamo poi i genitori, poi entrano. In entrata ho anche per poter cambiarsi, si tolgono le scarpine. Adesso che è estate no, ma sennò mettono gli antiscivolo e poi si dirigono nel... chi vuole andare in cucinetta, chi preferisce giocare con i lego, insomma, le giù. E l'ultimooo, mi arriva verso le nove, quindi è un tempo abbastanza lungo di ingresso. E poi, verso le nove e mezza, dieci c'è la merenda e iniziamo con le attività... più o meno programmate. Perché, in realtà, guardo un po' com'è il tempo fuori perché mi piace tanto. Ho anche un giardino molto grande, quindi gran parte delle attività le faccio all'aperto. Eee, giochiamo, canzoni, giochi, le attività... una piuttosto che un'altra, insomma. I coloriii, i suoniii, la musica. Verso le undici e mezza, mezzogiorno, ci organizziamo prima di andare in bagno, il bagnetto giù: ci laviamo le mani, ci prepariamo. Essendo, quasi tutti, quest'anno che mi inizieranno la scuola materna, la scuola dell'infanzia e sanno già fare, quasi tutti, la pipì. Quindi hanno... c'è un momento abbastanza lungo /anche lì/ (ridendo) per organizzare tutto. A parte una piccolina, c'è una che è più piccola che ha ancora il pannolone. C'è il cambio di lei. Comunque, sono tutti, insomma, con il suo bagnetto. E vengono ad aiutarmi in cucina dove, comunque io mi sono aiutata, tra virgolette. Ho il bimby che mi aiuta per cucinare, cioè una macchina apposta. Quindi al mattino organizzo già la, la mensa. Quindi vario ogni giorno il cibo che c'è. Eee... ci prepariamo, insomma, il cibo. I bambini prendono il piattino, mi aiutano, mettono i bavaglini e, insomma, c'è il pranzo. Il pranzo, anche qua, dura abbastanza. Perché comunque i tempi sono molto tranquilli, lunghi eee, poi, verso l'una e mezza, due, iniziano ad andar via... i primi due. Invece, gli altri si fermano anche a dormire il pomeriggio. Infatti, l'ultimo, oggi, mi è andato via che erano le quattro e quarantacinque.

I: Mm, ho capito. Quindi sono cinque bambini totali, mi diceva?

1-FC-24: Sì, sì.

I: Ed è un gruppo... com'è questo gruppo?

1-FC-24: Eee, omogeneo. I quattro ovviamente, tutti e tre... tutti e quattro, adesso andranno alla scuola dell'infanzia. Sono qua già da due anni, in pratica. Erano intorno all'anno, quindi sono molto legati tra di loro. E anche piccolina che ha... con due anni appena, a novembre, comunque si è integrata bene con loro. È la loro piccolina

I: Eh, sì, sì, sì. Quindi è un gruppo omogeneo, ho capito.

1-FC-24: Molto omogeneo. Sì, anche sono tutti qui nei dintorni, quindi si conoscono i genitori. Eee, fanno un bel gruppetto anche per quello. Perché, comunque, anche al di fuori del nido, quando non sono qua, si vedono, si incontrano...

I: Certo, certo, sì. E sono mai stati... Cioè sono presenti, attualmente, o ci sono mai stati bambini con disabilità? All'interno del servizio.

1-FC-24: Mmmmm... no, non ho avuto bambini con disabilità. C'è stato un... due anni fa, una bambina che aveva un forte ritardo nel linguaggio. Maaa mi ero collegata poi con le maestre della scuola dell'infanzia, qua del paese, che comunque c'è la direzione didattica e sono abbastanza in contatto con loro. Ed erano già partiti con delle attività in più eee col logopedista eccetera eccetera. Ma altri problemi di disabilità non ne ho...

I: Ho capito, sì. E invece i bambini di origine straniera?

1-FC-24: Emm... sssì. Sono... No, quest'anno no. Anni fa c'era un bambino russo, che comunque abitava... in Italia, no? ma era russo. Poi è venuto, della Moldavia mi sembra. Che comunque erano residenti in zona, ma di origine... comunque parlavano due lingue. /Iniziavano a parlare, ecco.../ (ridendo). Però poi la mamma russa, per esempio, gli parlava un po' di russo; la mamma moldava, gli parlava...

I: Ah, doppia lingua. Ho capito, sì. Eee, essendo casa sua, come si organizzano i, i suoi figli o...?

1-FC-24: Ah beh, i miei figli son grandi. Beh, il grande già vive via perché ha 26 anni, quindi passa a salutare, a vederli, ma non è così presente. E l'altra ha 16 anni, è abituata ormai da tanti anni

con i bambini. Durante l'inverno va a scuola, adesso è a casa anche lei. Collabora tanto con noi, in realtà. Si alza un pochino più tardi la mattina, dopo viene giù, gioca con loro... è un punto fisso comunque. Anche aaa... sia mia figlia che mio marito. I bambini lo conoscono bene, li conoscono bene. Mi chiedono spesso di loro. Eee, se mancano sanno dove sono, dove vanno. Se sono piuttosto a scuola per studiare, a lavorare. Mio marito ha il camion. Sanno i lavori che fanno. Insomma, sono legati anche alla famiglia. Mia mamma la chiamano nonna tutti quanti /da anni/ (ridendo).

I: Aah, dai. Quindi partecipano aaa... all'attività insomma.

1-FC-24: Sì, in parte. Comunque, sono familiare, dev'essere anche la famiglia coinvolta. Non si può...

I: Certo. Certo, sì, ho capito. E, secondo la sua esperienza, quali sono le attività educative che... sono risultate essere più piacevoli, più interessanti, più efficaci per i bambini?

1-FC-24: Eee, io avevo fatto, due anni fa anche un corso... giochi (? Probabilmente: per crescere bene), che mi è piaciuto molto. Ho visto che, attraverso il gioco, si riesce a portare i bambini aaa... a tirar fuori anche se hanno qualche problema, disagio, qualche piccolo ritardo, qualche piccola difficoltà nel movimento, piuttosto che nella parola... alcuni sono un po' (? Probabilmente: timidi). A noi piace tanto, ad esempio, eee... i travasi, quando sono più piccoli, ho visto che li prende tanto. Eee lavorare, quando facciamo il pane. Comunque, lavorare tanto con le manualità. Eee... mah. Il lego, sono sempre presenti. Magari quando sono un pochino più agitati, più vivaci, li metto a giocare con i lego. E poi amo tanto leggere. Quindi tante favole, raccontii. Sono sempre... mmm, che mi piacciono molto. A me. Però quello che piace a me piace anche, di conseguenza, anche ai bambini. Quando si fa volentieri una cosa, si riesce a trasmettere. Per esempio, le letture a me piacciono tanto. E vedo che anche se sono piccoli ascoltano, interagiscono, le conoscono molto bene. Me le chiedono spesso.

I: Quindi riescono a concentrarsi bene sulla lettura. Ho capito. Quindi lettura eee, e le attività di manipolazione mi pare di...

1-FC-24: Sì e giocano molto all'esterno. Quindi le, le attività motorie all'esterno. Il tappeto elastico che ho fuori, di mia figlia. Ho preparato dei bei eee, pezzi grandi di legno. Mio marito mi ha fatto. Quindi fanno movimento, di equilibrio... Eee... poi, qui vicino a me, c'è anche un fiume. Un bel fiume lungo, il fiume Isonzo. Eee, saranno 15-20 minuti di passeggiata ma quando viene l'estate che c'è mia figlia, approfitto, e andiamo sull'Isonzo. La passiamo le mattine, al massimo. Insomma, nel verde, con gli animali... preferisco con loro.

I: E quindi fate anche uscite nel territorio?

1-FC-24: Molto spesso. Sì, sì. È mia abitudine anche eee, quando posso, che ho qualcuno vicino, perché adesso non riesco a uscire tanto lontano. Anche se sono fortunata perché il mio paese ha tante piste ciclabili eee tanti marciapiedi grandi. Quindi sono abbastanza sicura quando usciamo. Ma anche vado a fare la spesa con loro. In paese li conoscono. Vado a farmi la spesa. Eee... piuttosto che a comprare le, la carne, il pane dal panettiere. Eee... vengono con me insomma.

I: Ho capito. Quindi avete proprio una relazione con il territorio, vi conoscono...

1-FC-24: Sempre molto...

I: Ho capito. E, per quanto riguarda, invece, le famiglie, come entrano in contatto col servizio? come lo conoscono?

1-FC-24: Eee, quelli che sono qua della zona... per sentito dire. Mi conoscono da tanto, sanno che *** va sempre in giro con 'sti grandi passeggini con tanti bambini. Quindi sì... si conoscono tra di loro. E dopo tanti, adesso, tramite internet. Eee... contattando La Gerla, insomma, vengono a sapere del nido familiare.

I: Ok. Quindi un po' passaparola e un po' tramite l'associazione.

1-FC-24: Diciamo che gran parte, qua da me, è più per passaparola.

I: Più passaparola. Ho capito.

1-FC-24: Qua si è molto vicini. Io sono qua da tanto tempo, le persone che ci sono mi conoscono da tanto. Quindi, sì, tanto per passaparola.

I: E poi, invece, il primo incontro come avviene? Il primo contatto...

1-FC-24: Allora beh, il primo contatto, solitamente, telefonico. Mi contattano inizialmente e lì ci organizziamo... adesso li faccio, di solito, il sabato pomeriggio quando non ho i bambini. O comunque nel pomeriggio. Qualche volta è capitato

anche, tempo fa, adesso con il coronavirus adesso non si più, quando c'era anche ancora qualche bambino ancora presente. E lì facciamo una visita conoscitiva eeee... sii. Io racconto un po' come funziona il nido, come la mia associazione haaa... alle spalle, c'è sempre. E loro mi chiedono comunque... sì, mi raccontano solo com'è il bambino o la bambina, mi dicono gli orari che hanno bisogno eeee, così inizia laaa... il rapporto. E cmq presento il programma che abbiamo. Insomma, la carta dei servizi.

I: Sì, delle informazioni, insomma, un po' più di carattere generale. Ho capito. Eee, invece, per quanto riguarda l'inserimento, come vengono coinvolte le famiglie nel, in questooo...?

1-FC-24: Eee, allora, adesso sempre per causa del coronavirus, ho dovuto un po' ridurre. Sennò abbiamo, normalmente, abbastanza tranquilli i numeri. Anche, qualcuno aveva fatto anche di più di quindici giorni. Solo quelle primeggiate era, quei primi due o tre giorni, insieme alle famiglie normalmente vengono qua: la mamma o il papà, uno dei due, insomma... o anche la nonna. Insomma, una persona di fiducia rimaneva lì con il bambino o la bambina, mentre iniziavamo l'attività. Quando vedo che il piccolo o la piccola comincia ad essere sicuro, a conoscere l'ambiente, la prima giornata fa quarantacinque minuti da solo, dopo. Normalmente si aumentano le ore diiii, che rimane da, da solo il piccolo. Fino al momento del pranzo e del sonno. Finché si ferma anche a dormire, insomma. È una settimana, quindici giorni.

I: Una settimana. Ah, ok, tra una settimana e i quindici giorni, più o meno

1-FC-24: Sì. Adesso col coronavirus, ad esempio, i genitori venivano... fanno anche di meno perché comunque devono tenere la mascherina, ci sono regole un pochino anche diverse. Sono riuscita comunque aaa, a farlo bene lo stesso. Cioè ho avuto la fortuna quest'anno che non ho avuto inserimenti, a parte la bambina piccola, piccola. Quindi c'era solo una mamma che ho dovuto un po' organizzarmi su come fare l'inserimento, però il resto erano già abituati eee...

I: Mm, sì, sì. Ho capito. E, in generale, invece, secondo la sua esperienza, quali sono le richieste particolari che, che fa... che fanno le famiglie al servizio?

1-FC-24: Ehm... la possibilità, forse, di avere orari molto più flessibili, che comunque nei nidi tradizionali non c'è. Ee, c'è la possibilità di avere un'educazione molto personalizzata su ogni il piccolo. Quindi, c'era un bambino, adesso, che ha avuto qualche problema a togliere il pannolino, e allora abbiamo parlato anche con la famiglia, ci siamo organizzati come portare avanti il discorso. Al nido classico è più una cosa standardizzata, invece qui è una cosa molto più personalizzata.

I: Più personalizzata. Più flessibile, anche, se vogliamo. Ho capito.

1-FC-24: Tra l'altro si finisce col diventare quasi in confidenza quindi sii... vengono a raccontati anche i problemi che succedono a casa eee, più personali, insomma. Che forse con un'educatrice, mm... standard, non si riesce...

I: Certo. E, appunto, visto che mi citava dellaaa, della richiesta degli orari, in genere, appunto come... prendete accordi quindi con le famiglie? cerca di andare incontro alle sue...alle loro esigenze?

1-FC-24: Eee, iooo, in realtà all'inizio molto di più. Adesso sono un pochino più... ho standardizzato. Nel senso, se mi dicono: dalle otto, alle... sei. Comunque, faccio anche fino alle sei del pomeriggio, se necessario, sei e mezza. Basta che non diventi proprio tanto più lungo, ecco. Che ci sia anche un rispetto reciproco anche negli orari. Sennò cominciano a dire: «ma tanto è lì, posso lasciarlo anche mezzora in più» insomma...

I: Ho capito.

1-FC-24: No, di solito, ad esempio, le famiglie che hanno, che lavorano a turno, so che un giorno fanno la mattina, un giorno il pomeriggio. Un giorno lo porta il papà, la volta dopo magari la mamma in un altro orario. Ma tendo ad essere abbastanza fiscale al riguardo.

I: Certo. Eee, il rapporto con le famiglie come lo costruisce, in genere? In che modo?

1-FC-24: Eee, boh, all'inizio è forse un pochino più distaccato. Però ho visto nell'arco degli anni che si diventa col... con l'avere un rapporto abbastanza stretto, di amicizia. Ci si sente di più, anche di fuori. Anche bambini che adesso cominciano a frequentare le elementari li sento ancora, vengono a trovarmi... in altri orari. Rimane comunque un rapporto diiii, più stretto.

I: E come lo definirebbe questo rapporto, quindi? più stretto, più...

1-FC-24: Ehm... sì, no amichevole, comunque sempre professionale, però è un rapporto che continua. Un rapporto stretto diventa.

I: Mm, un rapporto stretto. Ho capito. E che c'è qualcosa che le pesa, qualche difficoltà che vede nell'avere questo rapporto, appunto, un po' più stretto rispetto ai nidi tradizionali?

1-FC-24: Eee, no. Perché è avendo messo in chiaro già dal principio che comunque si tratta sempre di un nido, di un'educatrice; quindi, i limiti... fino adesso almeno non ho avuto nessuna occasione di qualcuno che sia andato proprio oltre o che si è approfittato o che ha avuto problemi particolari, insomma. Di base ci sta comunque la reciproca fiducia per parlare... dirsi le cose realmente come sono, ecco. Se la famiglia ha qualcosa anche e magari in quel momento non si trova, è giusto che mi contatti, ci vediamo ogni giorno, comunque, o per telefono o messaggi o che chiedano qualche colloquio in più eee... ed è facile farlo. Insomma, con cinque bambini si riesce a fare colloqui in più dei soliti sempre più spesso.

I: Bene, ho capito. E invece gli aspetti che ritiene essere più positivi dell'avere questo rapporto...

1-FC-24: Eh, appunto, ci si sente più tranquilli, più rilassati. Eee, magari se succede che perdo qualche colpetto, mando subito il messaggio e ci sentiamo immediatamente, ecco. Sei più tranquilla nel rapporto anche con i bambini.

I: Ho capito, sì. Sono famiglie partecipative?

1-FC-24: Sì, io sì. Ho delle famiglie... siamo stati, ho fatto sull'Isone con le fam, con le mamme, abbiamo fatto la festa delle mamme, ad esempio. O l'altro giorno mi ha portato una che ha tanta verdura e frutta e abbiamo giocato con la frutta e la verdura che aveva portato questo bambino. Sì, abbastanza... partecipative, sì.

I: Ho capito. Eee, rispetto invece alle richieste, è capitato che le chiedessero qualche aiuto specifico le famiglie? Qualche, appunto, qualche richiesta di aiuto? In qualche tematica...

1-FC-24: Per i bambini mi dici? Sì, dicevo, di questo bimbo che per esempio aveva avuto adesso proprio il problema proprio col pannolino che aveva una forma di... direi proprio nausea all'idea di togliere il pannolino, di rimanere senza. Abbiamo contattato le nostre psicologhe e insieme abbiamo portato avanti l'argomento. Eee, se c'erano magari secondi figli che hanno trovato momenti di gelosia, chiedevano un consiglio più specifico. Eee, sì, succede che chiedono... magari per dormire, ecco. C'era una mamma che teneva sempre la bambina in braccio camminando, avanti e indietro tante ore, eee la piccola che ho adesso, ho detto: «guarda, dobbiamo, piano piano, cercare di portarla almeno seduta o distenderla perché comincerà a crescere»... adesso è un discorso, quando ha due anni e mezzo, tre tenerla in braccio camminando sarà pesante. E siamo riuscite insieme a... piano piano a portarla che dorme da distesa da sola. Bata starle vicino adesso.

I: Certo, quindi avete...

1-FC-24: Dopo una lavorazione quindi.

I: Sì, quindi ha dato loro un consiglio e avete collaborato, appunto, per...

1-FC-24: Sì, collaborando si riesce...

I: Ho capito, ho capito. Eee, invece, rispetto ai servizi educativi del territorio quali, quali servizi educativi avete vicino, ha vicino, al suo servizio?

1-FC-24: Allora, la scuola dell'infanziaaa che sarà... boh a cinquecento, seicento metri, insomma qua vicino. Scuola elementare proprio qua di fronte eee... la scuolaaa... elementare, insomma, la scuola primaria. Adesso /hanno i nomi strani/ (ridendo). E le scuole medie sono a *** invece.

I: E c'è qualche rapporto? prima mi aveva un po' accennato.

1-FC-24: Sì, con la scuola dell'infanzia siccome c'è, tra l'altro, unaaa, una maestra che, anni fa, aveva il bambino qua da me eee, con loro sono abbastanza... in contatto. Sono già un paio di anni che mi contattano prima, quando devono uscire i bambini. E quest'anno, invece, faranno una sezione tutti e quattro. Siamo riusciti a organizzarci che faranno la stessa sezione anche alla scuola dell'infanzia. Continuano insieme nello stesso gruppo eee...

I: Quindi c'è un buon rapporto insomma...

1-FC-24: Sì, sì. Eee, io c'ho un buon rapporto sì, con le nostre scuole. Li conosco tutti, anche lì. Sia perché avevo i miei figli tanti anni fa che comunque sono... si interessano molto aaa... anche la scuola dell'infanzia, in realtà, fa tante cose in, nel paese. Quindi ci vediamo spesso fuori. Può capitare che incontri i bambini della scuola dell'infanzia anche fuori paese.

I: Mm. E in che modo gestite il passaggio, appunto, quando sono all'ultimo anno?

1-FC-24: Eh, allora, anni fa facevano il giardino d'infanzia proprio in giugno. Adesso hanno dovuto sospenderlo. Eee, purtroppo. Bon, sono due anni, speriamo adesso di ricominciare. E, sennòò, cerchiamo di continuare, ad esempio, le canzoni che so che fanno alla scuola dell'infanzia all'inizio. Comincio già qua io, qua al nido. Quindi i bambini conoscono già i movimenti, le canzoncine. Eee, c'è una storia che portiamo avanti... sia qui del... in asilo, che dopo alla scuola. Quindi ritornano gli stessi personaggi che conoscono.

I: Ho capito. Ho capito. Eee, rispetto invece al soggetto gestore, mi diceva: lei si affida, appunto, all'associazione La Gerla, giusto? Ho capito? Eee, in che cosa vi, in che cosa si affida a questo soggetto? Cosa fa per il servizio?

1-FC-24: Per me è stato importante. Perché le formazioni che facciamo, ma anche le supervisioni, essendo appunto da sola, in casa, ti trovi in momenti che magari eee, ti sembra che qualcosa non ti torni. Eee, incontrandosi con le colleghe magari, solo online quest'anno, ma anche in presenza anni scorsi, riescono a darti quello spunto che ti mancava. Riescono a farti vedere quel particolare che magari non riuscivi a vedere. Quindi, riesci a risolvere più facilmente delle problematiche che possono sorgere, magari, durante le attività e in qualche bambino. Magari c'è qualcosa che non ti torna. Eee, le formazioni che si fanno comunque continuamente, aiutano tanto. Ad esempio, io, che avevo finito tanti anni fa la scuola, ho dovuto un po' riprendere in mano tutto, no? Ero rimasta ai tempi antichi di Piaget, di Agazzi, ma son cose di tanti anni fa. Invece adesso, col sistema che faccio con loro, che mi trovo molto bene, ho ripreso un po' in mano tutto. Quindi anche gli studi, che comunque erano un po' messi da parte.

I: E in che modo avvengono, appunto, le formazioni?

1-FC-24: Le formazioni solitamente le facciamo in presenza, se è possibile. Eee, abbiamo dei posti moltoo grandi, delle sale grandi, la palestra. Comunque, sono sempre... sono formazioni un po' particolari. Noi con le psicologhe facciamo più eee le viviamo proprio. Di solito ci fanno eee, non so, una formazione particolare sui giochi, ad esempio. Giochi per (? Frase non compresa), che abbiamo fatto quella volta che mi è piaciuto molto...

I: Giochi? Non ho capito

1-FC-24: Per crescere bene. Il gioco... facevano proprio giocare noi direttamente, in modo da vivere la situazione per poi riportarla a livello teorico. E quando la vivi di persona ti rimane di più il, la sensazione che hai provato. Eee, gli spunti che riesci a prendere ti, ti rimangono impressi forse più che unaaa... la sola, la sola teoria, che può essere una lezione distaccata.

I: Quindi un approccio un po' più... di esperienza, ecco.

1-FC-24: Sì. Sì, sono esperienziali e per me servono molto. Ti rimane di più l'esperienza che hai fatto, sì.

I: Ho capito. E mentre per la supervisione, comeee...

1-FC-24: Anche la supervisione. Adesso la facciamo solo online, tutto quest'anno abbiamo fatto solo online. Durano due ore, due ore e mezza. Sono già organizzate all'inizio, più o meno, dell'anno: ci danno un calendario così sappiamo bene tutti... sono unaaa, di solito una al mese circa. E se c'è qualche bisogno in più le psicologhe o comunque... anche le altre colleghe, se sai che una collega è più particolare in un discorso magari, si può contattarla. Eee... si parla, comunque, della situazione nei vari, nei vari nidi; dei problemi che possono sorgere eee, insieme si cerca una soluzione. O trovare uno spunto particolare, un'attività, piuttosto che un'altra da fare, per modificare qualcosa.

I: Mm. Ho capito, ho capito. Eee, mi chiedevo, lei essendo l'unica educatrice presente e in più in casaaa... in casa sua, ecco, se dovesse ammalarsi come funziona?

1-FC-24: Eh, avrei una sostituta. /Teoricamente/ (ridendo). Però dal lato, in realtà, sono d'accordo con i genitori cheee, se succede, rimane chiuso a quel punto. Magari forse c'è un'influenza al nido. Tempi più lunghi non ho avuto occasione di... valutare ancora, insomma, sperando di non... avere qualcosa di molto serio, /rompersi tipo una gamba/ (ridendo). Però solitamente rimane chiusoo.

I: Quindi non è, non capita in genere che, appunto, subentri questa sostituta?

1-FC-24: No, no. Non... c'è una ragazza che conoscevo, che conosco bene anche lei, però non... sì perché i bambini non la conoscono, no? E all'interno, comunque, di una casa diventa un pochino difficile l'idea, forse, di... portarla dentro.

I: Certo. Ma questa ragazza sostituta sarebbe comunque un'educatrice?

1-FC-24: Un'educatrice anche lei.

I: Che lei conosceva?

1-FC-24: Sì, una miaaa... collega di scuola. Psicologa anche, sì sì.

I: Ho capito, ho capito. Eee, tornando invece sul piano un po' più generale, se dovessi chiederle quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-FC-24: Gli aspetti più importanti...

I: Sì, del ruolo che ricopre.

1-FC-24: Eh, beh, sii... del ruolo, comunque... un sostegno di base con i bambini. I bambini sono, comunque crescono e hanno, magari, ogni tanto bisogno di, di essere condotti, portati da qualche altra parte se vedi che c'è qualche problema. Quindi unaaa sicurezza. Sì da una base al bambino che cresce. Eee...

I: Mm, interessante.

1-FC-24: Nel senso... affiancarli un pochino nella crescita.

I: Quindi il sostegno e l'affiancamento del, del bambino, secondo lei. È l'aspetto che ritiene essere più importante del ruolo. Ho capito.

1-FC-24: Sì, dopo per quanto riguarda l'affetto. Eee, un rapporto comunque dura negli anni. Eee, e vedo che i bambini ritornano. Se passano tanti anni si ricordano di un particolare. Avevo fatto una volta il pic-nic in giardino... niente di che, però è passato una volta un bambino della scuola dell'infanzia e si ricordava perfettamente di quella giornata. Quindi gli rimane qualcosa dentro che... che poi portano avanti nell'arco degli anni.

I: Un ricordo, sì. Ho capito. Eee se dovesse invece chiederle di descrivere, con tre parole, la sua idea di bambino, quali parole utilizzerrebbe?

1-FC-24: Mm... spontanei; veri, assolutamente. Veri. Eee...mm, fantasiosi. Ma sì, comunque, spontanei circa è quello. Allora spontanei, veri e affettuosi, dai. Ecco.

I: Affettuosi. E come mai ha scelto queste parole? Come le ha maturate?

1-FC-24: Beh affettuosii, comunque tutti i bambini, in realtà, sono affettuosi. Maaa, hanno bisogno sia di farti mille coccole che di riceverle. E spontanei perché ti dicono comunque subito se c'è qualcosa che non gli quadra. «Che brutti capelli che hai oggi!» /me lo dicono senza problemi/ (ridendo). E creativi, ecco. Volevo anche dire creativi. Perché comunque loro riescono con delleee... con dei giochi molto semplici a trasformarli: in un momento in una barca, il momento dopo in un aereo eee... un pezzettino di legno può diventare il pranzo. Quindi sono anche molto creativi. Eee, non mi ricordo più /cos'altro avevo detto anche/ (ridendo).

I: Sì, questi. Veri e fantasiosi. Ho capito, ho capito. E, invece, quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-FC-24: Mm... passaggi fondamentali. Eee... non, non capisco la domanda. In che senso?

I: Cioè a, a percorso finito, quando, quando termineranno, appunto, il percorso all'interno del suo servizio...

1-FC-24: Ah, ok! Che raggiungano, comunque, l'autonomia. Che raggiungano l'autonomia sia... di poter allacciarsi le scarpe, piuttosto che mangiare da soli. Eee, riuscire a integrarsi con gli altri bambini, che forse all'inizio è un attimino... poi iniziano ad integrarsi tra di loro. E aaa... capire gli altri. Capire anche se stessi. Comunque, lavorando con... con l'osservazione funzionale che faccio io, che fa con La Gerla, vediamo i bambini in tutte le sue parti: sia nel lato motorio, che nel lato affettivo, che nel lato cognitivo. E cercare di amalgamare bene tutte le cose e di essere... equilibrati, ecco, dopo nella...

I: Mm. Quindi raggiungere, appunto, questi traguardi. Questi... queste conquiste, ecco. Ho capito, ho capito. E rispetto, appunto, a questi traguardi, il servizio come tiene memoria quandoo, quando raggiungono, appunto, queste piccole conquiste?

1-FC-24: Eee ho comunque un piccolo diario in cui mi segnoo leee, le tappe dei bambini. Eee, in cui segno se vedo qualche modifica. C'è stata una piccola che ha avuto un problema in famiglia piuttosto serio perché la mamma ha avuto un problema di salute piuttosto importante eee abbiamo lavorato bene finché abbiamo raggiunto, insomma, di nuovo la serenità. Comunque, sempre raccontando le cose. Perché c'è stato un attimo anche un aiuto delle psicologhe. La mamma ha avuto un brutto tumore e abbiamo dovuto, piano piano, portarla a conoscenza del problema di salute che aveva. Eee, abbiamo... siamo sempre... adesso sta bene, è passato. La parte

peggiore è passata. È stato un momento un po' complicato, per quello comunque mi segnava il momento che aveva la bambina. Ha avuto comunque tutti i momenti: dalla crisi, dalla paura, al pianto a... alcuni momenti di nervosismo. Doveva comunque riuscire a sfogare a casa i problemi che aveva. Eee, più col papà in quel caso perché la mamma era stata ricoverata. Comunque, appunto, siamo riusciti a portare avanti la... il discorso. Comunque, ho il diario in cui mi segno, ecco, le tappe.

I: Mm. Si segna tutto... di tutti i bambini. Ho capito.

1-FC-24: Quando c'è qualcosa che non mi torna, sì, mi segno subito e magari poi riferisco, chiedo...

I: Ma ha un diario per ogni bambino o preferisce qualcosa...

1-FC-24: No, ho un mio diario in cui mi segno.

I: In cui segna tutto. Ho capito, ho capito. Eee, il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-FC-24: Eee... domanda? Ha detto? Di...?

I: Di accreditamento.

1-FC-24: Sì, l'ho fatto l'accREDITamento nel... l'anno scorso. Sono stata nel duemila e venti, accreditata.

I: Eee, posso chiederle se ha riscontrato e quali, eventualmente, difficoltà nel processo di accreditamento?

1-FC-24: Il... problema più grande è cheee... in tutte le schede che ti chiedono seii equiparato ai nidi d'infanzia. Quindi eee, delle domande che non c'entrano con il nido. Piuttosto... eee, ad esempio, ti chiede spesso seee ci sono sezioni diverse. Che nel nido famiglia non ci sono le sezioni. Eee, più... il problema più grave, forse più difficile, è quello: che le schede sono studiate non per i nidi familiari ma ancora per i nidi tradizionali. Quindi su certe cose ci sono delle risposte che non si riesce a colmare. Complesse.

I: Ho capito, ho capito. E ritiene invece che ci siano stati degli aspetti positivi nel processo di accreditamento?

1-FC-24: Mah, comunque, c'è la... di base c'è la... si deve, comunque, prepararsi, studiare e organizzare anche la casa per avere un servizio di qualità. Forse fino a prima tante cose potevano venire sottovalutate. Essendo magari sola in una casa, l'educatrice poteva dimenticarsi, ogni tanto, del suo ruolo di educatrice. Adesso, comunque, hai una sicurezza, la base... sai che devi avere certi requisiti di qualità che devi rispettare e impegnarti molto di più. Quindi quello lo trovo positivo. E seguirli anche da fuori. Dagli specialisti.

I: E l'ha aiutata questo?

1-FC-24: Sì.

I: Ho capito, ho capito. Niente, ha qualcosa che, di cui non abbiamo parlato che ha piacere di aggiungere, specificare? Qualcosa...

1-FC-24: Eee, no. A parte quello che ti avevo accennato adesso delle schede che di solito, ecco, le trovo un po' chino, ancora... lontane dal nostro... dalla nostra realtà, no. Per il resto...

I: Sì, schede che quindi non rispecchiano... secondo lei

1-FC-24: No, non rispecchiare i nidi familiari ma sono più strutturati in modo da... sui nidi tradizionali. Quindi c'è uno sforzo, ci si trova a pensare: «ma cosa metto? Ma cosa mi chiedono?». L'educatrice che ore si dedica aaa... alla formazione, è una cosa. Magari, le ore della cucina, sono sempre le mie. Le ore delle pulizie, le faccio sempre io, ecco. Quello lì ti viene un po' da dire: «ma metto tutto sopra? Devo dividerle?».

I: Ho capito. Perché la sua è una figura, appunto, a trecentosessanta gradi, da questo punto di vista. Ho capito. Eee, niente, allora se non altro da, che mi vuole aggiungere... allora, io la ringrazio ancora per la sua disponibilità e per avermi raccontato, appunto, la sua esperienza. Eee, io le ricordo anche che questo è il primo step della nostra ricerca, con le interviste che, per ovvi motivi, dobbiamo svolgere in queste modalità ancora. Ma auspichiamo, insomma, che da settembre eee... di riuscire a venire a conoscere le vostre realtà e a conoscere voi di, di persona eee quindi questo è un invito, insomma, a ritrovarci poi dopo l'estate/ (ridendo). Io, nel frattempo, le auguro una buona estate e anche un buon weekend, visto che siamo a venerdì/ (ridendo). Grazie ancora.

1-FC-24: Grazie!

Codice intervista: 1-FM-28 **Data intervista:** 28/07/2021

Durata intervista: 01:12:47

I: Ok. Allora, inizierei col chiederle subito da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-FM-28: Allora, dal 2008.

I: Dal 2008. Quindi sono già... dieci, dodici anni quasi?

1-FM-28: Aspetta, fammi pensare. Siamo al 2012. Spetta che con le date non sono così ferrata. No, dovrebbero essere otto anni se non sbaglio.

I: Ah, otto anni quindi sono. Ho capito. E come le è venuta l'idea di aprire questo servizio?

1-FM-28: Eh, una mia amica di famiglia aveva fatto un corso regionale perché... /essendo un po' anziana io/ (ridendo), dopo le scuole non trovavo un lavoro fisso nel settore e mi sono fossilizzata in un lavoro classico da ufficio. E ho lasciato un po' perdere questo sogno di lavorare coi bambini. Invece una mia cara amica di famiglia ha partecipato a Gorizia, c'era degli incontri fatti dalla Regione, appunto, che parlava di servizi. Queste cose qua. E subito dopo il primo incontro mi ha telefonato e mi fa: «ma sai che mi hanno detto che c'è questo nuovo servizio che puoi aprire in casa?».

Licenziata subito.

I: /Ha colto la palla al balzo, come si suol dire/ (ridendo).

1-FM-28: Eh sì. Perché qua è difficile essere assunte... ai miei tempi almeno, essendoci... le scuole fornivano tantissimi ragazzi. Le superiori. Cosa facevano? Sia materne che nidi. Prendevano i tirocinanti. Ti tenevano per l'anno, otto mesi, poi ti mandavano via e prendevano un'altra tirocinante. Funzionava così. E venivi assunto solo se proprio in quel periodo lì non c'era nessuno. Se conoscevi. Quindi era un po' difficile trovare un lavoro, un lavoro fisso. Avendo io... primo obiettivo della vita fare una famiglia, era indispensabile un lavoro. Dopo che ci ho provato per tre, quattro anni... i sono dovuta arrendere. Però appena mi hanno detto: «no, guarda che puoi»... ho detto: «fantastico».

I: Ho capito. E nella pratica come è nato il servizio? Come è riuscita a metterlo in piedi?

1-FM-28: Eh, innanzitutto grazie anche a casa mia. Io ho un openspace. Quindi ho un soggiorno, salotto e cucina tutto aperto. E quindi di metratura abbastanza ampia, che rispecchiavano ogni parametri forniti dal regolamento regionale. E quindi sì, è stato... non dico facile, però mi ha aiutato avere questo supporto della struttura. Poi avevo appena da poco avuto anche mia figlia. Quindi avevo già tutti i giocattoli e tutte le predisposizioni della sicurezza e quant'altro. Sono partita abbastanza agevolata su questo punto. È stata durissima. Ci ho messo due anni per avere dei clienti. Sì, perché all'inizio lavoravo, non so, solo tre mattine. Per almeno otto mesi sono andata avanti così. Poi, l'anno dopo avevo tre bambini, però anche lì si parlava di... cose abbastanza...

I: [Mi si è interrotta la registrazione. L'audio.]

1-FM-28: [Mi senti?]

I: [Ok, ora sì, ci siamo. Mi si era interrotta la connessione. Evidentemente. Ok.] Sì, quindi, diceva appunto, all'inizio era stata un po' dura per poter trovare, insomma, bambini che venissero in maniera più, più fissa, più stabile.

1-FM-28: Sì. C'è anche da dire che giocoforza anche la mentalità. E mi rendo conto, da mamma, in un servizio che non si conosceva... portare a casa di un estraneo, cioè neanche in una struttura pubblica o comunque che si vede, in un nido a casa di un estraneo, lasciare un bambino così piccolo... anch'io da mamma mi metto sempre in ansia. Per quello facevo venire i genitori, stavano anche una settimana qua coi bambini. Parlavamo. Innanzitutto, per creare la fiducia, perché bisogna conoscerci. Perché è una nicchia un po' particolare. Fortunatamente ho lavorato bene. Mi è stato riconosciuto anche dai genitori. Nel giro di un anno si è sparsa la voce. Tant'è che avevo un sacco di richieste e dopo quattro anni che ho lavorato in casa ho dovuto prendere una struttura esterna per arrivare a otto bambini e due... e due adulti. E adesso devo dire che sì, va molto bene.

I: Quindi si è sviluppata bene dopo... insomma, il percorso ha preso una piega molto più ampia, diciamo.

1-FM-28: Sì. Adesso sto vedendo di aprire il secondo servizio.

I: Ho capito.

1-FM-28: Perché ho continue richieste. Nella zona in cui sono io, poi ci sono un po' pochi servizi. E quindi poi... anche l'accREDITamento, non tutti i servizi pubblici, anche privati, hanno fatto richiesta o sono riusciti a essere accreditati. Io sono una delle poche in zona. E quindi ho veramente un sacco di richieste.

I: Di richieste.

1-FM-28: Sì.

I: Dove si trova il servizio? In che zona è?

1-FM-28: A Trivignano Udinese.

I: Ho capito. E quindi non si tratta più della sua abitazione, ma è un'altra struttura. Giusto?

1-FM-28: Sì.

I: E come l'avete trovata quest'altra struttura? L'avete presa in affitto?

1-FM-28: Sì, l'ho preso in affitto. Prima di tutto ho fatto un controllo nella zona. Dei Comuni, partendo dal mio Comune ho fatto una conferenza di comuni intorno a me per vedere dove erano altre strutture simili. Appunto per non andare a infastidire. Perché io sono una: «vivi e lascia vivere», no? È inutile farsi concorrenza o cosa, o comunque dà fastidio. Eee... sono andata poi in tutti i comuni, proprio dagli assessori o dai sindaci a parlare e a dire che io avrei voluto comunque spostare il mio servizio in un altro Comune. Perché qui ho avuto dei problemi. Hanno preso... hanno una mentalità un po' solo il nido... comunale. E quindi mi sono dovuta spostare. Eee tanti, tanti, erano felici. Però c'erano poche, pochi affitti, poca possibilità, anche perché la struttura deve avere dei parametri ben precisi. Allora, chi aveva lo scantinato, chi aveva pochi metri quadri, chi aveva un bagnetto troppo piccolo... sai, bisogna comunque venire a patti con tutto. E alla fine sì, ho trovato questo vecchio negozio che il proprietario non ha fatto neanche un problema a cambiarmi in abitativo, mi ha tirato su le pareti. Poi... io e tutti i genitori del nido che frequentano, frequentavano quell'anno lì... i papà più che altro. Abbiamo fatto quei lavori dentro; l'abbiamo pitturato, abbiamo messo il pavimento in legno. Ho avuto una grande mano per trasferirmi.

I: Mm bene. E com'è organizzata la struttura al suo interno?

1-FM-28: Eh, c'è una piccola entrata. Sì, abbiamo... con dei mobili abbiamo ricavato una piccola entrata dove entrano l'accompagnatore col bambino. E lì sì, ci si cambia, ci si deterge le mani, le mascherine, le varie cose che adesso bisogna avere. E una volta che il bambino è con i calzini o con i piedini scalzi, allora lo accogliamo. C'è un cancelletto, è a vista. Quindi il salone principale dà proprio sull'ingresso. E a fianco c'è la stanza nanna, dove comunque senza porta, c'è una tenda. Perché insegniamo ai bambini quando si svegliano, di venire, uscire da soli. E venire a cercarci. Anche se ci sono due o tre telecamere, vedi dei falchetti che non si ribaltano. Eee poi c'è una... una stanza che usiamo sia per fare i lavoretti che per tipo palestra, perché è veramente piccolina, molto accogliente. Poi c'è una grande cucina dove mangiamo lì e facciamo le attività, quelle dove ci si sporca. Un antibagno dove c'è il fasciatoio con un lavandino profondo per fare anche la doccia ai bimbi. E poi c'è il bagno con i water e gli armadi.

I: Ho capito. E quindi ha iniziato da sola questa esperienza?

1-FM-28: Sì.

I: Sì, non c'era quindi nessuno che la aiutasse?

1-FM-28: No, ho avuto la mia famiglia, mio marito e mia figlia, sì, sempre stati. Mio marito è il papà L. Anche i bambini, adesso, fuori lo conoscono tutti come papà L., perché viene ad aggiustare, a cambiare la spina, a fare un gioco. Poi a lui piacciono tanto i bambini. (blocco del video). [Ci sei?]

I: [Si è bloccato].

1-FM-28: Ecco.

I: [Si, si era bloccato]. Ecco, sì, mi diceva, quindi a lui piacciono molti bambini; quindi, è stato un aiuto fin da subito.

1-FM-28: Sì, sì, sì, sì, sì. Lui sì. Ovvio, all'inizio c'ero solo io come educatrice, anche la maggior parte della giornata. Quindi all'inizio stavo da sola. Poi quando ho cominciato ad avere il sesto bimbo, come da regolamento, ho cercato un aiuto. Eee ho fatto molta difficoltà a trovare. Quello sì. Quello è difficilissimo anche oggi trovare delle brave... delle ragazze che hanno voglia, non brave. Delle ragazze che hanno voglia di... di mettersi in gioco, di pulire i nasini sporchi. Cioè, perché molte escono dall'università o anche dalla scuola, insomma, con una aspettativa un po' diversa secondo me dell'insegnante. Cioè, ho trovato molta difficoltà nelle ragazze... anche a cambiare bambini senza pannolino che si erano sporcati le mutandine e disgustate. /Mi rendo conto che non è piacevole/ (ridendo). Però chiamarmi: «fallo tu», mi lascia un po'... un po' perplessa.

I: Quindi ha avuto difficoltà, ma poi ha trovato un'altra persona che la aiutasse?

1-FM-28: Sì, sì, sì. Quella volta lì eravamo in due, adesso siamo in quattro. Siamo in tre educatrici eee la signora che viene volentieri a darci una mano quando abbiamo bisogno all'aiuto ai pasti o per fare le pulizie, ooo... magari, se siamo che, non so, una di noi si ammala, e allora prima che arrivi un'altra, passa lei a darci una mano per essere comunque sempre in compresenza, insomma.

I: Ho capito. Quindi vi gestite così anche quando una di voi si ammala, appunto? C'è questo ricambio?

1-FM-28: Allora, cerco subito un'educatrice. Anche perché facendo parte della... dell'associazione eee, faccio una telefonata. Se c'è l'emergenza arriva subito un'altra educatrice. Però tendo a preferire che, se è di qualche ora, eee... ad avere una figura che i bambini già conoscono. Quindi, anche se la signora che ha sempre fatto da baby-sitter, sa fare coi bambini, però non ha il titolo di studio, se per due, tre ore preferisco che sia lei che affianca l'altra educatrice. Perché così i bambini /non si sconvolgono/ (ridendo). Perché, si sa, quando arrivano i bimbi molto piccoli, arriva una persona che non conoscono, sono diffidenti, non fanno l'attività. Molti piangono, si nascondono. E dispiace buttare via così la giornata. Poi, ovvio, se è una malattia prolungata si chiama un educatore. Eee... dopo un primo giorno di paura i bimbi poi si abituano.

I: Certo. E queste altre persone, queste altre educatrici, le conosceva già o le ha conosciute tramite appunto colloquio?

1-FM-28: No, tutte con colloquio. Anche perché ne ho cambiato uno po'.

I: Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-FM-28: /Ci fossero giornate tipo. Ogni giorno è diverso/ (ridendo).

I: /È diverso sempre/ (ridendo).

1-FM-28: Mah, allora, il nostro servizio... noi, l'educatrice che apre inizia alle sette e cinque... sette, sette e cinque arriviamo, spalanchiamo tutto. Passiamo l'igienizzante e quant'altro, soprattutto nella zona d'ingresso. Eee, anche perché le pulizie vengono fatte a fine giornata, quelle quotidiane. Però è giusto anche la mattina, visto che si spalanca, si spazza un po' le foglie fuori. Insomma, si dà da una sistemata, si scrive il menù della giornata. Poi cominciano pian piano ad arrivare i bimbi e vengono accolti a uno a uno da un'educatrice. Poi alle otto arriva la seconda educatrice. Perché i bambini dopo le otto cominciano a essere cinque. Dalle otto alle otto e mezza arrivano gli altri. Quindi ci sono quel momento lì di ingresso dove si scambia qualche parola con... giustamente col genitore, quando si può. E analizziamo un attimo i bimbi, come arrivano, se sono tranquilli, se sono agitati, in modo tale già da pensare all'attività che faremo dopo la merenda. Perché noi abbiamo delle attività già studiate, però non è che abbiamo: il giovedì facciamo questo, il martedì facciamo quello. No. Vediamo come vengono e a seconda della giornata diciamo: «ok, allora oggi si può fare un'attività fisica, piuttosto che un'attività... della manualità fine che ci vuole più pazienza». Analizziamo un attimo come, come arrivano. Poi... tutto, comunque, sul gioco in questi, in quest'ora, ora e mezza. Alle nove cominciamo con le canzoncine, cominciamo a riordinare la stanza. Perché alle nove e mezza indiamo a fare la merenda. Quindi c'è la trasferta in cucina, dove una delle due educatrici è già andata a preparare i tavolini con l'aiuto ai pasti. Quindi chiama un bambino alla volta che va a prendere il proprio bavaglino, la propria ciotolina, il proprio bicchiere e si va a sedere. Si fa la merenda e alle dieci mettiamo a dormire i bimbi piccoli. Quelli sotto un anno o quelli, comunque, che hanno bisogno ancora e chiedono la nanna della mattina. E nel frattempo, con i medi, grandi che sono svegli, facciamo un'attività. E che può essere la lettura... comunque un'attività tranquilla che può essere la lettura, il disegno, come può essere la manipolazione o semplicemente la pittura con le dita. Anche perché la cucina, avendo tanti tavolini [blocco del video].

I: [Si è bloccato di nuovo].

1-FM-28: Alle dieci e mezza si svegliano i piccoli. Andiamo in salone e facciamo la seconda attività, che è quella più dominante per tutti. Che magari lì, ecco, è un pochino più fisica, che comunque i grandi sono stati seduti o comunque hanno impegnato un'attività calma. La seconda è sempre più fisica, anche perché i piccolini devono sviluppare muscoletti per camminare. Quindi facciamo, non so, la ginnastica degli animali o semplicemente giocare a calcio, con le palline quelle spugnose. Anche per insegnare il turno, le cose. Dopodiché giocano. Alle undici e mezza si prepara il pranzo eee... come per la merenda, i bambini si preparano, vanno a sedersi. Pranzano. Poi c'è di nuovo tutto il cambio, le cose. I bambini della mattina che escono, escono dall'una all'una e mezza. E all'una e mezza si va a fare la nanna. Alle tre e mezza cominciano, si svegliano circa. Eee, a chi va data la merenda, chi fa il cambio e pian piano iniziano le uscite. Il pomeriggio è più tranquillo perché abbiamo... meno bimbi. Però ci sono sempre le uscite ogni dieci minuti, quindi non c'è un'attività proprio specifica. Se no si distraggono troppo. Allora più che altro giochiamo con loro. Leggiamo i libri o facciamo con le forme, queste cose.

I: Certo. È un po' più di gioco libero. Ecco.

1-FM-28: Sì.

I: Ho capito, ho capito. E quanti bambini sono in totale quindi adesso?

1-FM-28: Ah beh, in compresenza otto. Iscritti ne abbiamo... eh, adesso adesso?

I: Sì, al momento attuale, quest'anno di servizio.

1-FM-28: Perché adesso sono già andati via due dei grandi. Comunque, iscritti sono dieci quest'anno. Abbiamo tre, tre che si turnano, che sono incastrati.

I: Sì. Sì, con i turni.

1-FM-28: Sì. Perché a luglio, a metà luglio, sono andati via i due grandi e adesso vanno via gli altri due grandi.

I: E quindi è un gruppo un po' disomogeneo comeee, come età, come tempi?

1-FM-28: Sì. Tendiamo aaa, diciamo che sono, allora... quattro... aspetta che adesso sto contando che siamo ancora a luglio. Quindi manca ancora un mese... tra i dieci e i tredici mesi. Che sono i più piccolini. E poi ci sono quattro grandi che sono da due anni e mezzo, tre. Tre... no, quasi tre perché ad agosto gli ultimi fanno tre anni. E poi gli altri sono tutti... che hanno i due anni, due anni e quattro mesi.

I: Quindi ci sono proprio tre gruppetti delle tre età principali?

1-FM-28: Sì. Stiamo tutti quanti insieme, ovviamente, perché il servizio è unico. Quando ci sono le attività, quelle del progetto didattico, con materiali di un certo tipo, li dividiamo. Perché giustamente i sassolini non li diamo a quelli di dieci mesi. Li diamo a quelli più grandi. Eee, però sì, cerchiamo di fare proprio le attività tutti quanti insieme. Anche perché abbiamo visto che i grandi si prendono cura dei piccoli. Proprio, anche adesso c'è una bimba che sta partendo col, col camminare e c'è il bimbo più grande che ha fatto tre anni da poco e prende proprio le manine, come facciamo noi, e l'aiuta. Sempre con l'educatrice vicino, no? Sì, i piccoli vengono stimolati dai grandi e quindi... sì, non abbiamo trovato difficoltà a lavorare con un gruppo...

I: Sì, è uno scambio continuo, ho capito.

1-FM-28: È bello vedere anche come si relazionano. Quando piangono, chi si preoccupa, chi va via. Cioè, è carino, è carino.

I: E il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

1-FM-28: Allora. Eh... bella domanda. Perché è... sì. Nel senso che i genitori volevano portarlo. Ero ancora a casa. Quindi ero da sola. Eee, è arrivata questa coppia. Il bambino era il terzo figlio, più piccolino. E mi sembrava già un po' strano perché i genitori erano molto... cioè, volevano lasciarmelo. Però come hanno cominciato dopo che abbiamo fatto la prima settimana di inserimento, a dirmi: «ah, ma sai, a volte ha delle crisi epilettiche». Io ho detto: «ma è un bambino con problemi?» «No, no, no, no, sta benissimo». Poi però mi hanno messo comunque in ansia perché un bambino che sta bene con delle crisi epilettiche... la cosa non è, non è che quaglia. Ho detto: «ma comunque io sono a casa mia da sola, se dovesse succedere, ho altri due bambini. Non è che ha bisogno di cura?» E si sono un po' chiusi. Hanno cominciato a non dirmi più niente e in quel momento lì mi sono sentita di dire: «guardi, io non me la sento di prendere in carico un bambino così, senza sapere. Sì, se voi non mi date le informazioni, io non è che posso... adesso chiamo la psicologa o cosa». E d'accordo con i genitori, diciamo che non ha più seguito, cioè non ha più finito l'inserimento ed è andato via. Anziché prendere atto della situazione del bambino. E quindi proprio non ha frequentato, però ho avuto a che fare.

I: Ho capito, ho capito. C'è stata questa esperienza qui quindi. Mentre bambini di origine straniera sono presenti?

1-FM-28: Allora sì, ne ho avuti un paio. Non ha avuto grandi problemi. Solo con uno, che anche questo non ha finito l'inserimento perché veniva a fare l'inserimento con la tata. Non sapeva una lettera d'italiano, aveva già due anni e mezzo; quindi, si trattava solo di qualche mese da star qui. E diceva solo: «no», voleva stare solo in braccio con la tata e la tata non mi aiutava a fare l'inserimento, perché proprio se lo prendeva in braccio. E anche lì ho detto ai genitori: «guardate, così non posso fare il mio lavoro. Cioè, se non ho un aiuto da parte vostra. Se la tata viene e prende in braccio il bambino, può farlo anche a casa sua». E però degli altri... quindi non abbiamo più continuato. Gli altri due stranieri non ho avuto proprio problemi, anzi. Persone...

I: Ho capito. E mentre i suoi figli sono presenti all'interno del servizio?

1-FM-28: No, la mia ormai ha dodici anni.

I: Ah, /quindi non ne ha più bisogno/ (ridendo).

1-FM-28: /Non vuole neanche venire più/ (ridendo).

I: /Ha passato la fase/ (ridendo). Ho capito. E secondo la sua esperienza, quale ritiene siano le attività che ha visto essere più piacevoli, più efficaci per i bambini?

1-FM-28: Mah, quelle che li fanno agire su... cioè, li fanno agire fisicamente. Non tanto... io vedo, sì, i libretti piacciono tantissimo, però li utilizziamo molto in situazioni dove, non so, prima della nanna. Per calmarli e tutto. Proprio fargli toccare le cose materialmente. Abbiamo fatto l'attività didattica dei, del gusto. E c'era questo libretto di questo vermetto che andava a mangiare l'acido del limone. Abbiamo cominciato a leggere questo libretto. I bambini erano presi ma mi sono chiesta: «cosa resterà a questi bambini?». Torno da fare la spesa, gli ho portato un limone e gli ho detto: «tieni, assaggia, come fa il vermetto». E hanno... cioè, anche il colore, l'odore. Io vedo che quando gli si fa toccare, sporcare, mettiamola così... è la cosa migliore. Apprendono subito, sono delle spugne incredibili.

I: Quindi diciamo delle attività un po' più di manipolazione. Ho capito.

1-FM-28: Sì, metterli proprio davanti alleee... alle cose. Parliamo. Anche i colori. Sì, vedere il libretto con i colori, però anche mettere la mano dentro la tempera rossa e schiacciarla... rimane più impresso al bambino. Il rosso, al giallo, al verde che non cercarlo su un libretto. È l'insieme un po' di tutto. Perché anche i libretti, come anche le parole, hanno il loro peso e la loro importanza. Però io li vedo che a questa età qui, quando proprio vivono un'esperienza personalmente, la fanno subito loro.

I: Ho capito. invece, parlando un attimo delle famiglie, mi chiedevo come entrano in contatto col servizio? Come conoscono il servizio?

1-FM-28: Tantissimo per il passaparola. Tantissimo. Ho fatto, ogni anno dedico eee... una piccola parte di quello che guadagniamo in pubblicità. Ma veramente... una volta all'anno. Cioè, piccolissima cosa. E tanto, tanto col passaparola, tantissimo. Oppure con... la pagina internet, Facebook, queste cose qua.

I: Quindi, fondamentalmente questi due canali, un po' il passaparola, un po' il social, ecco. La pagina di Facebook. Ho capito. E mentre, il primo incontro come avviene? Comeee, il primo contatto con lei come avviene.

1-FM-28: Allora, il primo primo o è la telefonata o la mail. Dove io comunque tendo a non dare troppe informazioni. Perché possono essere fuorvianti o limitative. Invito il genitore a dire: «guarda, prendiamo un appuntamento. Quando vuoi tu, anche la sera, al sabato o la domenica». Perché mi rendo conto che gli orari di lavoro, i bambini... a me non costa niente per dieci minuti da casa mia, quindi... non è una cosa troppo impegnativa eee, e accolgo i genitori in struttura. E parliamo. Chiedo innanzitutto a loro cosaaa, come sono venuti a conoscenza del servizio e soprattutto di che cosa hanno bisogno. Perché tanti vengono senza neanche sapere cos'è un SED. O partono già con: «ah, no, allora, io faccio dalle otto perché il servizio apre alle otto, no?». Faccio: «no, guardi, potete venire fino a sette e un quarto. Lei che cosa ha bisogno la sua famiglia? Come possiamo noi aiutarla?». Eee, e da lì, insomma i genitori ci dicono e vengono fuori, magari partono con quella di: «ah, devo iscriverlo tutto il giorno», poi capiscono che no. Invece delle quattro possono uscire alle tre o piuttosto possono stare mezz'ora in più e... felicissimi. Poi gli spiego innanzitutto la differenza. Tra il mio servizio e quelli vicino a noi, che in questo caso sono nidi. E anche perché devono capire che, essendo una struttura molto personalizzata, che sì, è vero, ci sono delle linee guida generali. Però, è chi lo gestisce che dà una certa impronta. Chi ha più attività, non so, che vanno in giro, chi ha più attività. E da lì poi ho un rimando da parte loro se sono felici o no. Dopo continua tutto il discorso, quindi descrivo la giornata, descrivo i prezzi, l'abbattimento rette regionale, l'Inps, facciamo i conti, se serve loro la cucina. E poi... basta. Non faccio iscrizioni al primo incontro. Mi rifiuto. Perché è sempre bello quando vedi una cosa. Soprattutto le mamme incinte: «oh, sì, che bello, che bello, che bello». Sì, bello l'ormone. E lì faccio: «vai a casa, ne parlate, magari vedete un'altra struttura in zona. Fate un raffronto e poi mi dite».

I: Sì, preferisce che ci pensino su, insomma.

1-FM-28: Sì, perché all'inizio avevo tante iscrizioni e poi magari ritiri. È dispiacere, perché poi, di conseguenza, c'è che a qualcuno dico di no, essendo un servizio pubblico ristretto. E poi anche i genitori perdono cento euro di caparra. Preferisco aspettare

uno o due giorni. Non mi cambia la vita. Ma che i genitori comunque abbiano preso una decisione in maniera ragionata non d'istinto.

I: Certo.

I-FM-28: Anche perché sì, noi siamo tre educatrici ed è anche una cosa di pelle. Cioè, dobbiamo andare d'accordo con le famiglie. Dobbiamo essere in sintonia. Perché ci sono dei lavori che noi richiediamo che anche le famiglie facciano. Tipo, non so, lo spannolinamento. Che allora bisogna interagire: «tu come fai? Facciamo anche noi così?» «Ok». Abbiamo tutti quanti una linea guida. Non è che il bambino a casa fa una cosa, al nido dopo un'altra. No, ci teniamo moltissimo anche a tavola. Nel momento in cui passiamo dal seggiolone... dove lo imbocchiamo noi a che tiene in mano un cucchiaino... c'è la comunicazione con la famiglia. Che anche a casa devono fare così. Quindi il rapporto, quello che cerco di far passare subito al primo incontro è che il rapporto tra famiglia e struttura deve essere essenziale fin dal principio.

I: Certo, ho capito. E poi come vengono coinvolti invece nel momento dell'inserimento dei nuovi bambini?

I-FM-28: I bambini?

I: Le famiglie. Come vengono coinvolte?

I-FM-28: Allora, la primaaa... boh, dopo il primo colloquio c'è sempre il secondo per l'iscrizione. Preferisco, chiedo sempre che vengano entrambe le figure genitoriali. Sempre la mamma e il papà. E così se hanno domande non è che chiedono alla moglie. Chiedono a me direttamente, cioè anche nell'iscrizione. E chiedo se è tutto chiaro. E cominciamo già a stabilire i parametri per fare l'inserimento. La mamma e il papà. Cosa ritengono anche loro più, più opportuno. Eee, nella fase di inserimento un solo figura. Preferisco sempre quella che il bambino ha più fiducia. È la mamma di solito. Anche perché la mamma non vede l'ora di entrare nel nido, no? Eee, il tempo è un minimo di due settimane... in poi. In poi perché? Perché ogni bambino è diverso, ogni situazione familiare è diversa, ogni mamma è diversa. C'è la mamma che ha bisogno di più tempo per digerire la separazione col figlio. C'è il figlio, soprattutto quelli che vengono dopo l'anno e mezzo, che hanno... l'attaccamento con la mamma. Gli serve più tempo per fidarsi di noi e sostituirci, diciamo. E quindi, sì. Di base, io dico sempre ai genitori: partiamo con le due settimane. Dove nella prima settimana la figura è presente, del genitore. Nella seconda, invece, in teoria no. Cioè, solo di ripiego, a prendere, consegna e ritiro. Però in linea di massima rimaniamo quasi sempre dentro le due settimane. Ci sono poche volte che riusciamo a sfiorare.

I: Ho capito. E secondo la sua esperienza, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

I-FM-28: Mm, ma come richieste particolari. Più che altro (pausa lunga). Io vedo che arrivano delle mamme che hanno bisogno... di aiuto. Nel senso che sono mamme... la maggior parte delle mamme che abbiamo noi hanno i primi figli. Abbiamo avuto pochi secondi figli. Quest'anno abbiamo i fratellini, dei fratellini. E sono in balia da: «mi ha detto mia mamma; mi ha detto la vicina; mi ha detto la zia; mi ha detto mia suocera. E io alla fine non so cosa fare». Allora, soprattutto in fase di inserimento, dove siamo tutte e tre noi educatrici, di cui due vedono del bambino nuovo nel gruppo e una, nella fattispecie io, parlo con la mamma. Per capire un attimo, appunto, le richieste o anche come aiutarci. E lì nasce già, anche se ci conosciamo poco eee, viene fuori la confusione della mamma. E la domanda che ci fanno: «a chi può togliere la tetta?». «Eh, ma mia mamma così. Ma no un anno. Ma no due anni. Mangia sempre, a richiesta, poi piange». E c'è il primo confronto, no? Il primo suggerimento che diamo. Però come richieste particolari... anche se partono con quella di: «ah, non voglio che mio figlio, non so, beva latte prima di dormire». Poi cambiano, perché vedono anche parlando con noi o vedendo gli altri bambini. Hanno fiducia e quindi poi non... non abbiamooo grandi, grandi difficoltà.

I: Quindi sì, succede insomma che le chiedano anche, ogni tanto, degli aiuti, dei consigli, mi pare di capire.

I-FM-28: Sì, quello sì. Molto. Molto spesso ci chiedono. Allora, non è che vengono lì: «mi dai un consiglio?» Partono molto alla larga. Però poi alla fine il discorso è quello, no? Non sanno gestire bene... la situazione. Più che altro non sanno gestire loro, perché hanno paura di sbagliare tantissimo. Tantissimo. Allora noi siamo... io la cosa che dico sempre, che poi si arrabbiano un po' è di vedere quello che ti senti tu. Se è una decisione, ma una decisione che ti fa star male e ti mette ansia e si riflette sul bambino, è ovvio che vada tutto male. Cioè, come un bambino che dorme in camera dei genitori. Ci sono tante opinioni, ma la famiglia è tua. Se tu hai bisogno di dormire, avere il suo spazio e nessuno attaccato, allora il

bambino deve andare in culletta. Se a te non fastidio, anzi, ti fa dormire bene... dorme bene anche lui. Cioè, ognuno ha la propria famiglia, la propriaaa stile di vita. Anche noi siamo cresciuti, siamo tutti diversi. Perché abbiamo avuto degli insegnamenti diversi dai genitori.

I: Certo. Quindi in qualche modo cercate appunto di aiutare, di aiutarli, rispondendo, appunto, di sentirsi un po'... di ascoltare un po' la propria, il proprio sentire comeee, come genitori.

I-FM-28: Sì. Lascia stare un po' cosa dicono le zie, le vicine di casa, i libri. «Io ho visto su internet, ho letto su Wikipedia». Non c'è... nessuno nasce con un libretto di istruzioni. Un motivo c'è.

I: Certo. E come richieste, quindi, bene o male, mi pare di capire, c'è anche quella un po' degli orari, della flessibilità? Prima mi aveva accennato un po'.

I-FM-28: Sì. Quella degli orari è una grande cosa. Anche noi, noi eravamo partiti con le otto del mattino ma siamo arrivati... l'anno scorso avevamo alle sette e dieci l'entrata del primo bimbo. Perché anche i genitori, giustamente... noi siamo anche molto fuori. Cioè, Udine, che è la città principale, è molto fuori da noi. Molti vivono qua, però vanno a lavorare a Udine. Venti minuti, se iniziano alle otto il lavoro... non puoi pretendere che il bambino lo lasciano alle otto. Quindi non stiamo a vendere tanto l'orario. Se uno mi dice: io devo portartelo alle sette e un quarto, va bene. Che siano le sette e un quarto insomma. Questo ai genitori aiuta tantissimo. Anche la telefonata dell'ultimo minuto. Guarda... «c'è l'incidente, ho fatto tardi, mi fermo al lavoro, sto mezz'ora in più». Dà sicurezza ai genitori. Perché comunque in tante altre strutture, nidi pubblici e così, questa flessibilità qui... manca. Mi rendo anche conto del perché. Noi possiamo darla... non è un grande, grande sacrificio. I genitori sanno che appunto è un servizio educativo domiciliare, familiare, quindi siamo famiglie. Il giorno che io ho un problema come educatrice e tu mi dici: «so che chiudi alle cinque però arrivo mezz'ora in ritardo», se so che ho preso un appuntamento medico, ti dico: «guarda, non posso». Loro lo capiscono e mandano un nonno. Hanno sempre...

I: Certo. Hanno un piano B, certo.

I-FM-28: E quindi sì, le richieste sugli orari... quella è una cosa che comunque non ci pesa molto. Quest'anno abbiamo avuto anche una richiestaaa alimentare. Nel senso che abbiamo avuto il primo bimbo celiaco. Anche qui abbiamooo, abbiamo avuto una grandissima collaborazione con le famiglie. Anche perché la mamma voleva fare la spesa, perché hanno queste tesserine... regionali. E comunque possono acquistare del cibo e quindi se avevamo bisogno, ci faceva direttamente la mamma la spesa. Alcune cose ho voluto impararle io, dovevamo fare un corso che però... causa covid non siamo riusciti a fare con l'esperto. E però è andata molto, molto bene. È andata bene. Tante altre richieste... sì, magari di portarli tanto... c'è la mamma che: «mio figlio vive fuori, deve star fuori tutto il giorno». «Sì, le attività si fanno anche dentro il nido però». Però sì, insomma, via via si smussano un po'.

I: Certo, ci sono casi un po' più particolari. Ho capito. E invece comeee, appunto, come cercate di costruire il rapporto con le famiglie?

I-FM-28: Eh, parlando. Cioè, io parlo tantissimo. Cioè, io per primaaa, innanzitutto nel dire le cose ai genitori, non c'è mai preoccupazione. Nel senso che la cosa più stupida... se io so che il genitore, ti faccio un esempio, ha l'ansia perché ha tolto il pannolino e il genitore stesso, la vive male. Se succede un incidente col bambino che si fa la pipì addosso, non è che gli vado a dire: «eh, niente, oggi Filippo l'ha fatta addosso». No: «stavamo giocando, eravamo distratti». Cerco cioè sempre di sdrammatizzare un attimo, soprattutto conoscendo il genitore. Il genitore si rilassa un po', non stanno sempre sull'attenti. Non è loro che ce la fanno a noi, siamo noi che la facciamo a loro, cioè: «come trovi tuo figlio? Come ha passato questi mesi?» Li destabilizzo un attimo, perché loro sono tutti tesi lì, come: oddio, cosa mi dovranno dire? Un attimino sì...

I: Si tranquillizzano.

I-FM-28: Sì, proprio anche il tono.

I: Certo, sì. E com'è il rapporto con le famiglie attuali?

I-FM-28: Attualmente avevamo dieci famiglie... in maniera generale, perché ognuna ha le sue. Abbiamo avuto problemi solo con una famiglia. Che proprio eraaa... asociale in tutto. Cioè non... la bambina quest'anno è uscita. Due anni e mezzo, ma per tutti i due anni e mezzo i genitori non hanno mai partecipato alle feste. Agli incontri venivano proprio misurati. C'era un'ora di incontro, venivano solo a quell'ora di incontro. Cioè, non è che venivano dieci minuti prima per parlare coi genitori o ti fermi anche alla festina di

Natale. Perché comunque noi... organizziamo tantissime incontri. Tipo la pizza a inizio anno; la gita a fine progetto didattico; andavamo allo zoo, facevamo la griglia, cioè. Anche perché essendo in un paesino, si conoscono bene o male tutti. E le amicizie che si formano anche tra genitori, può essere un aiuto un domani. Non so: «faccio tardi, puoi ritirare mio figlio da scuola?» Abbiamo visto negli anni che questo poi ha funzionato tra di loro. Non tutti, ma la maggior parte sì. Questa famiglia qua invece niente.

I: Quindi diciamo che c'è stato un rapporto in particolare che le ha creato delle difficoltà.

1-FM-28: Sì. Sì, anche perché anche nella crescita della bambina, limitandoci proprio all'aspettato professionale, quindi educativo, andando solamente... parlando solo sul piano da educatrice a genitore... non venivamo ascoltate proprio granché.

I: E a parte questo caso in particolare, il resto delle famiglie sono famiglie partecipative?

1-FM-28: Sì, tantissimo. Comprensive. L'anno scorso, quando c'è stato il lockdown, erano tutte preoccupate per me/ (ridendo). Perché sanno che l'avevo presa malissimo che mi hanno chiuso il nido. Ero preoccupata per i bambini, per i genitori, no? Ogni giorno mi contattavano, abbiamo fatto le videochiamate. Anche per le rette erano tutti molto disponibili. Mi hanno detto: «1-FM-28 non preoccuparti, non ci sono problemi». E anche se abbiamo... tipo, abbiamo fatto l'orto e subito tutti i genitori: «ah, c'è mio nonno, c'è mio papà». Sono tutti molto, molto attivi. Molto. Hanno capito che mettiamo il cuore nel nostro lavoro e loro altrettanto dedicano un po' di sentimento anche a noi. Questo è sempre un piacere.

I: E qual è l'aspetto migliore del rapporto che ha con queste famiglie? Quale ritiene sia?

1-FM-28: Questo. Cioè, il fatto che non siamo soli. Il fatto che, anche in una problematica come può essere un'epidemia, comunque siamo stati tutti quanti molto uniti. Ognuno con i propri problemi. E abbiamo capito i problemi degli altri. Eee, ci siamo stati da supporto. Sia famiglie che educatrici. Così è stato. Non me l'aspettavo, devo essere sincera. Perché comunque io posso vedere il mio lavoro con i fiocchetti rosa e i coniglietti. Però mi rendo conto che dall'altra parte per i genitori è un posto dove mettere il bambino e impari e c'è. Mi rendo perfettamente conto. E invece un gruppo di famiglie, quest'anno come l'anno in cui ho dovuto aprire, ho aperto il nido fuori, quando avevo bisogno di una mano i papà, la sera dopo il lavoro tutti sono venuti ad aiutarmi. Ho visto che forse anche loro vedono quello che vedo io. Che oltre al lavoro, c'è anche il sentimento. Ma non il sentimento per il lavoro, proprio il sentimento per i bambini e il sentimento per le famiglie. Questo è... è più di uno stipendio. Io questo lavoro qua lo faccio solo per quello. Perché economicamente parlando si stava meglio in ufficio. Però questo... cioè, io mi alzo la mattina alle sei e mezza felice. Basta.

I: La gratifica.

1-FM-28: Da morire.

I: Ho capito. E quali sono invece i servizi educativi vicino al suo?

1-FM-28: Allora, ci sono uno, due... vicino... vicino, 30 km mettiamo. Allora sono uno, due, tre, quattro nidi... no, tre nidi pubblici e uno privato. E un altro SED.

I: E un altro SED. Ho capito. Quindi ce ne sono un po', però non vicinissimi. Ho capito.

1-FM-28: No, due paesi più in là. Qualcuno è vicino. Perché è a tipo otto, dieci chilometri, una cosa così. Però... non è proprio un nido. Diciamo che è una materna che ha preso l'ultimo anno di nido. Non è neanche una primaria. Lo spacciano per nido ma non lo è. Questa è quella più vicina a noi. Però nessuno di questi qua, per esempio, si è accreditato.

I: E invece scuole dell'infanzia sono presenti lì vicino?

1-FM-28: Sì, sì, beh, c'è quella in Comune. E comunque ci andiamo ogni tanto a piedi quando facciamo il progetto di continuità. Loro vengono da noi, noi andiamo da loro. Facciamo l'albero in piazza. Eee c'è quella, poi sì, ce ne sono. [blocco del video. 1-FM-28: ci sei?]

I: [Si è bloccato. Ecco, ecco.] Sì, mi diceva, quindi ce ne sono e avete quindi un buon rapporto anche con, con una di loro? Mi pare di capire.

1-FM-28: Sì, con... con la materna del Comune dove sono di Trivignano, benissimo. Ma anche il Comune stesso. Cioè, molto molto bene. Eee, le altre materne ci calcolano poco. Ma... è normale. È normale insomma. Ci lamentiamo ogni anno.

I: E come gestire il passaggio dei bambini che devono passare dal servizio alla scuola dell'infanzia?

1-FM-28: Allora, noi come progetto di continuità comunque mando una mail... mi faccio dire dai genitori già a marzo, nel colloquio di marzo dove mandano i bambini. Mi faccio dire, appunto, in nome della materna e quant'altro, mando una mail dopo di presentazione: «siamo, sono 1-FM-28 del servizio educativo. So che è stato scritto il bambino tale da voi e vorremmo proporvi un progetto di continuità». Eee magari proponiamo, non so, un libretto che possono leggere sia la materna che noi e poi fare una merenda dove ne parliamo. Facciamo una rappresentazione con le marionettine, insomma, una cosa... o un lavoretto semplice. Che poi quando i bambini si incontrano, lo incollano e diventa un lavoretto unico. Una cosa così. E comunque, al di là del progetto di continuità, poi, anche se la materna non ha voluto... avere confronti o non ha potuto. Eee mando un'ulteriore mail dove dico che per qualsiasi cosa... comunque noi siamo a disposizione per parlare del bambino, se ci sono problemi o se vogliamo semplicemente un rimando degli anni passati.

I: Certo, per farlo conoscere quantomeno. E gestire un po' questo passaggio.

1-FM-28: Sì. Mi è successo. Con la scuola materna di Trivignano, appunto, di essere stata chiamata a novembre, quindi dopo due mesi che il bambino era lì, appunto perché c'erano dei dubbi, delle incertezze. Per sapere se anche nel mio nido si comportava così, se sbagliavano loro, se era il genitore. C'è stato un bellissimo momento di confronto. Eee... sì, funziona. C'è se c'è volontà, se c'è necessità anche, funziona. Ci sono bambini che non hanno bisogno. Cioè... sono chiari. Cristallini. Li sono. Sono ancora ingenui, quindi come li si vede e così è. Eee, i progetti di continuità sono bellissimi se vengono fatti... è carino. Più che altro serve molto per noi insegnanti, noi educatrici. Anche il rapporto con gli insegnanti. Anche del rimando, perché a volte io conosco una maestra di materna che ha preso in carico dei miei bimbi e ogni tanto le chiedo: «allora come stanno?». Così mi racconta la crescita. Cioè... è comunque continuità anche per noi dopo... però. È bello. Ma serve tanto anche ai genitori, no? sapere comunque che c'è questa relazione tra educatrici e maestra dell'infanzia che si sono parlati, secondo me il genitore si rilassa ancora di più.

I: Certo. Mentre con il territorio, con la comunità che rapporto c'è? Avete un rapporto?

1-FM-28: Sì. Cioè noi abbiamo costruito. È molto carino. Perché noi siamo proprio in piazza. Quindi, essendo un paesino veramente microscopico eee sono tutti gestori... quindi bar, la posta eee, abbiamo le psicologhe, i centri massaggi, la parrucchiera... son tutti quanti lì. Quindi quando usciamo in passeggiata quello è il giro e tutti ci salutano. Noi abbiamo fatto quest'anno specie di tradizione che a Natale facciamo un mini-lavoretto fatto dai bambini e poi, la settimana prima della chiusura, andiamo da ogni gestore a portare il lavoretto coi bimbi. Sono tutti che ci aspettano. E la finiamo poi in comune che andiamo a trovare il... l'assessore e il sindaco. Che anche lì, poi, regala sempre un libretto ai bimbi. Questo piace tantissimo alla comunità. Perché poi ci sono molti bambini che sono di quel comune lì, poi vanno a fare la spesa con la nonna, piuttosto che la mamma, no? «Ah, sei andato al nido, ti ho visto stamattina, è passato con la maestra». È una cosa... purtroppo non dappertutto si può fare. Io sono fortunata, essendo in questo Comune che ci ha accolto benissimo. Ed è una cosa meravigliosa.

I: Che viene apprezzata. Certo, ho capito.

1-FM-28: È stupenda.

I: Ho capito. Prima mi accennava a un'associazione. Il servizio si appoggia appunto a un'associazione esterna?

1-FM-28: Sì, uno per tutti, tutti per uno. Che ha aperto una mia collega. Adesso lei è la presidente, io dovrei essere la vicepresidente. Eee, praticamente è molto piccola. Volutamente. Perché è comunque, essendo che ogni Comune la gestisce un po' come vuole... la nostra realtà. Eee, siamo, sono tre realtà di Udine, una di Cividale e poi ci sono io. E più che altro per fare appunto leee, le riunioni di supervisione, di condivisione, sono molto utili. Perché comunque è bello fare anche gli incontri con gli altri servizi. Mentre quando ci troviamo noi del SED vediamo la stessa realtà. È molto più facile chiedere un consiglio o comunque scambiarsi le idee. Ed è tanto utile. Tantissimo. Anche quest'anno abbiamo fatto degli incontri, anche quando non potevamo vederli, con video. E comunque anche lì parliamo: «ah ma mi è successo questo con questo bambino, voi avete esperienza?» «Sì». «Allora cosa hai fatto?» Prendiamo degli spunti, delle idee. Poi c'è sempre, comunque, la psicologa eee in parte che ci affianca. E alla fine ci sentiamo anche meno sole su questo.

I: Certo, sì, è un supporto. E come avvengono, in che modo le supervisioni psicologiche, appunto?

1-FM-28: Allora, eee quest'anno è il primo anno che le abbiamo separate. Nel senso che all'inizio veniva sempre fatto tutti quanti insieme. Quest'anno invece abbiamo fatto una parte tutte quanti insieme, cioè i vari SED. Un'altra invece, specifica solo col gruppo di educatrici di quel SED e la psicologa. Ed è stata un'esperienza bellissima. Perché comunque abbiamo potuto lavorare sul nostro servizio. Quello che ci serviva in quell'anno... con la psicologa. Quindi abbiamo lavorato, abbiamo fatto mi sembra dodici ore con lei, organizzate come volevamo noi. Quindi la sera, un'ora e mezza, non tanto pesante. Che aiuta tantissimo perché... a volte andare il sabato mattina a farsi otto ore è un po' più dura. Ed è stato del tutto utile perché abbiamo potuto proprio lavorare su noi educatrici. Tra di noi, anche come gruppo. E anche è stato utilissimo poi ritrovarci con il gruppo nidi, con gli altri SED, dove invece abbiamo fatto un discorso generale che però ognuno ha portato la propria esperienza. E quindi sempre gestito, con la tematica della psicologa, ovviamente. Quest'anno abbiamo fatto le esperienze di base e la loro importanza. Ed è stato molto, molto bello. È sempre molto, tanto utile. Sempre.

I: Immagino. E avvengono anche in questo modo le supervisioni pedagogiche?

1-FM-28: Sì. Ci sono... diciamo che quest'anno abbiamo più puntato con una psicologa. Più che con la pedagogista. Perché con la pedagogista abbiamo fatto l'anno passato. Perché anche trovare le figure che poi... /mi spiace dare sempre la colpa al covid, però/ (ridendo), abbiamo avuto grandi difficoltà anche su questo. Eee... e l'anno scorso era più col, col pedagogista. Quest'anno sì, quando avevamo... a necessità, diciamo, lo abbiamo, abbiamo interpellato, abbiamo fatto degli incontri. Perché, ti dico, personalmente nel mio servizio, quest'anno dovevamo fare un lavoro con la psicologa, di gruppo, per rafforzarci per... perché era passato un anno con queste due ragazze, quindi volevo creare un ninin in più di condivisione. Che si responsabilizzassero un attimo, per fare un lavoro...

I: Ho capito.

1-FM-28: Sono aiuti molto... sono aiuti importantissimi secondo me.

I: E questa realtà, questa associazione si occupa anche della formazione?

1-FM-28: Sì, sempre con la psicologa. In questo caso, quest'anno è stato fatto. Però siamo anche liberi di fare formazione esterna. Quindi andare ai corsi, anche quelli che mm... organizza i gruppi di nidi nazionali. Ci sono anche quelli, sempre molto belli questi congressi. E siamo abbastanza libere. L'Associazione ci fornisce... le ore necessarie da eee... da regolamento. Ci dice: «io vi do queste ore qua con la psicologa, la pedagogista e facciamo queste ore qua». Però fa: «però potete anche fare che... ci dà proprio le date. C'è questa associazione che crea questo incontro con questo argomento. La Regione fa un incontro sull'autismo», per esempio. Ci dà già delle date a inizio anno. A ottobre già ci fornisce. Così noi ci facciamo il nostro calendario. Sappiamo dove potere e cosa seguire.

I: Sì, quindi vi indirizzo insomma, un po'.

1-FM-28: Sì, ci dà gli strumenti per sapere anche... tipo l'autismo. Io l'ho fatto l'anno scorso. Quest'anno andrò ad un altro magari, non so, sul disegno infantile. Ci dà un po' di informazioni. Molto utile.

I: Certo, ho capito.

1-FM-28: E c'è qualche informazione fatta con l'associazione che ha ritenuto essere più utile e più interessante per il suo servizio? in particolare.

1-FM-28: Ma l'associazione sono tutte, perché creiamo proprio... cioè, diamo noi eee l'argomento anche da trattare. Quindi devo dire che sono tutte a seconda dell'anno eee, importanti e utili. Non mi sono mai trovata contenta di un argomento. Anche perché ti dico siamo pochi SED. Quindi, nel momento in cui dici: «ma io vorrei parlare del rapporto con i bambini che hanno questo problema o, piuttosto, cosa fare in caso di...» Ci mettiamo d'accordo, no? E quindi l'argomento interessa tutti alla fine. È interessante. È bello per quello. Io ero andata in un'associazione con grandi numeri e c'era l'argomento, quello c'era. Non è che puoi dire: «ma a me servirebbe più parlare di». C'era quell'argomento e quindi dovevi gestirla.

I: Ma in un'altra... questo in un'altra associazione? (pausa lunga per video bloccato.)

I: [Sì è bloccato il video. Mi sente?]

1-FM-28: [Ecco, ti eri bloccata.]

I: [Sì, il mio è ancora bloccato. L'audio è partito ma il video è bloccato.]

1-FM-28: [Io ti vedo adesso].

I: [Io ti sento. /Ripartirà presto anche il mio spero/ (ridendo)]. Ma mi chiedevo, questo in un'altra associazione?

1-FM-28: In quella precedente. C'erano tanti iscritti e far contenti tutti è un po' difficile, ovviamente. Eee, e allora sì, si prendeva quel che c'era. Tutto è utile. Tutto. Anche se sono argomenti trattati e ritrattati. Però sentirle da altre persone, comunque da una visione diversa.

I: E quest'altra associazione che associazione era?

1-FM-28: La Gerla.

I: Ho capito, sì. Questa è un'abbastanza abbastanza grande, sì.

1-FM-28: Sì, è grande. È grandissima. Io sono partita con loro. È una bella associazione, però poi diciamo che la mia idea era diversa dalla loro e quindi ci siamo dopo divise.

I: Certo. E mentre, tornando più sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali direbbe?

1-FM-28: Beh, il saper ascoltare, Ma non solo con le orecchie. Ascoltare, accogliere anche. Assolutamente quello. È in primis. Perché se non si ascolta, non si capisce il genitore o il bambino stesso che si ha davanti... già non parti, non si lavora bene. Quello assolutamente. E poi deve esserci tanta disponibilità. Tanta. E boh, le classiche cose, l'amore per il lavoro. Non è, non è un lavoro crescere bambini. Io non l'ho mai visto come un lavoro. Devo essere sincera. È proprio... è una cosa importantissima. Si è con delle creature, degli esseri umani che possono essere qualsiasi cosa ed è fondamentale seminare in loro adesso... bene. Quindi è un lavoro bellissimo, ma secondo me è uno... di una responsabilità incredibile. Bisogna essere consci di questa cosa qua quando si va a lavorare con i bambini. Non tutti sono... giusti per fare questo lavoro.

I: Quindi una buona consapevolezza del proprio ruolo.

1-FM-28: Sì. E anche una buona umiltà.

I: Mentre, se dovessi chiederle di descrivere, utilizzando tre parole, la sua idea di bambino, quali parole sceglierebbe?

1-FM-28: È un semino. È un semino che bisogna far crescere. Con tutto. Mettere il bastoncino perché cresce; il vento; l'acqua giusta; il fertilizzante; parlarci. È un semino. È un semino che però non si sa di che pianta è. E questa è la cosa più bella. Quindi può essere un albero enorme, come può essere una primula. Chi lo sa. Mi piace vederla lì.

I: Quindi è un po' una soggettività che cresce. Un'unicità che cresce.

1-FM-28: Sì, dobbiamo essere brave noi a mantenerlo tale. Cioè, crescere un individuo singolo, non un gruppo che tutti fanno la stessa cosa e tutti fanno la stessa cosa. Cioè, la singolarità di quella personcina deve crescere così.

I: Quindi semino; singolarità... e poi sceglierebbe qualche altra parola?

1-FM-28: Eh... /ce ne sono un'infinità, mi chiedi una cosa un attimo difficile/ (ridendo). Cosa potrei dirti? (pausa lunga). Mah, per il momento ti do solo queste due.

I: /Queste qua. Va benissimo/ (ridendo). E invece, sempre secondo la sua esperienza, quali ritieni siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-FM-28: In che senso?

I: A fine percorso all'interno del tuo servizio, quali spero siano un po' i traguardi che loro raggiungano?

1-FM-28: Allora, il traguardo principale che io... io ci tengo tantissimo che raggiungano è il fatto di potere... trasmettere i propri bisogni e le proprie emozioni. Nel senso che io so di aver fatto il mio lavoro quando il bambino che sto salutandoti so che domani andrà da una maestra e gli potrà dire qualsiasi cosa: «sto bene; sto male; devo fare la pipì; soffiarmi il nasino; mi manca la mamma». Eee, cioè, che sia consapevole di sé stesso. Ovviamente per la loro età, eh. E che sappia trasmettere queste cose. Perché allora così, sia il genitore che io... /perché un po' dopo divento un po' come una zia/ (ridendo), posso star tranquilla che comunque si fa, si fa sentire. Lo vedono. Questo è un traguardo primo. Per dire: «sì, ho fatto il mio lavoro». Poi, ovviamente devono cominciare un po' l'autonomia, il fatto di sapere quali sono le proprie cose. Soffiare il nasino da soli. Piuttosto che dire: voglio il rosso piuttosto che il verde. Quello sì. Però... sono le classiche cose.

I: Quindi un po' l'autonomia e un po' la consapevolezza dei propri bisogni, quindi.

1-FM-28: Quello sì. Che sappiamo sentirsi e comunicare. [Blocco dell'audio.]

I: [Ho perso l'audio. (pausa lunga). Proviamo ad uscire e rientrare? (pausa lunga) Oh, ecco. Non so cosa sia successo.]

1-FM-28: [Sono uscita e sono rientrata.]

I: Hai fatto molto bene. Io non riuscivo più a tornare con la connessione a posto. Ok.] No, quindi sì. Eravamo rimasti un po' ai traguardi, quindi l'autonomia, la consapevolezza dei propri bisogni, saperli esprimere. Un po' questo, quindi quello che, che spero che raggiungano questi bambini.

1-FM-28: Oltre a tutti gli obiettivi di crescita dei tre anni, insomma.

I: Certo, certo, sì. E il servizio in che modo tiene memoria di questi traguardi quando li raggiungono questi bimbi?

1-FM-28: Allora, noi facciamo un sacco di foto. Di tutti i lavori, video... facciamo un sacco di cose. Eee, e poi ovviamente anche la maggior parte vengono consegnati ai genitori. Però comunque io tengo sempre una cartellina con tutti dei documenti burocratici in fondo. Ci sono sempre per ogni sei mesi un... beh, il nostro scritto di tutte le riunioni che facciamo coi genitori negli incontri anche privati. Quindi anche lì, se uno va a rileggere, io trascrivo tutti i nostri pensieri e quello che poi ci dicono i genitori. E poi i loro lavoretti. Oppure le cose che sono successe importanti, tipo, non so, se un bambino molto timido di sua spontanea volontà a un certo punto va a dare un bacio... Io vado a segnare su questeee, su questi fogli che ho nel loro plicchetto.

I: Ho capito. Quindi ciascun bambino ha il proprio plicchetto praticamente, dove segni un po' quelli che sono questi traguardi?

1-FM-28: Sì, un po' per ricordo mio più che altro. Per loro, per le cose professionali, appunto, la parte burocratica. E poi ogni sei mesi c'è un loro lavoretto, che può essere un disegno, piuttosto che una foto di un'esperienza che ha fatto.

I: Ho capito, ho capito. Eee, il servizio ha fatto domanda di accreditamento, mi diceva prima, giusto? Cioè, è già accreditato?

1-FM-28: Sì.

I: Eee, mi chiedevo se avete riscontrato come servizio, di fatto, qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-FM-28: Sì.

I: Sì?

1-FM-28: Ma perché no, io comunque ho una quarantina d'anni. Quindi le cose proprio tecniche e quant'altro, sono dovuta andare a riprenderle, a fare, a studiare. Poi all'inizio veramente non riuscivo a comprendere cosa mi veniva richiesto nello specifico. Da qui, infatti... eee, il professor Agostinetto ha fatto una riunione a Udine dove ci ha spiegato... [blocco del video]. Quindi anche a livello tecnico come doveva essere la richiesta. E quindi da lì è andata molto meglio, ho ripresentato la documentazione. Penso che sia stato... perché noi, comunque, dalla Regione venivamo comunque... tipo il progetto educativo e il progetto individuale doveva essere unico. Invece, nel caso dell'accREDITamento ci hanno chiesto di fare due cose. /E lì siamo andate tutte quante in panico/ (ridendo). Perché proprio ci hanno chiesto una cosa che non avevamo, non eravamo /consapevoli/ (ridendo) che bisognava fare così. Perché la Regione ci ha sempre chiesto un unico progetto. E lì è stato un po' difficile.

I: Sì, era un po' una cosa nuova.

1-FM-28: Sì, sì, sì, è stato un attimo così. Poi farlo anche durante... boh, per me è stato un anno piuttosto difficile perché mio marito è andato via sei mesi, avevo mia figlia... cioè. Personalmente è stato un po' una confusione. Eee, in più lavorare tutto e mettersi di nuovo a studiare, a far bene le cose, è stato un po' difficile. Però sono accreditata.

I: Ho capito. Quindi qualche difficoltà iniziale, però poi è andato, è andata insomma. Ho capito.

1-FM-28: Sì, adesso dovrò richiedere l'accREDITamento per la nuova struttura. /Sono convinta se non al primo, al secondo tentativo lo passerò/ (ridendo).

I: E ci sono stati aspetti positivi, invece, nel processo di accREDITamento? Qualcosa che ha visto essere... che l'ha aiutata, insomma?

1-FM-28: Guarda... mi sono tanto lamentata di dover fare queste carte. Tantissimo. Però è stato tanto utile. Perché alcune cose che davoo per scontate, alcune cose che una volta le scrivi e poi rimangono lì, riprenderle in mano, analizzarle, sviscerare. Che hanno

fatto otto anni fa, è stato molto utile. Ho detto: «aah, vedi che è così e così. Vedi!» Sì, sì, è stato... molto utile.

I: Ho capito. Bene dai. C'è qualcosa, qualche aspetto di cui non abbiamo parlato, qualcosa cheee volevi aggiungere? Che ti viene in mente?

1-FM-28: (pausa lunga) Mm. No. L'unica cosa è che a livello regionale secondo me dovrebbero fare un po' più chiarezza sul servizio. Cioè, dovrebbe, dovrebbero riprendere... parer mio, anche confrontandomi con le altre mie colleghe. Dovrebbero un attimo riprendere in mano il regolamento... e fare un pochino più di chiarezza. Perché è molto aperto, i Comuni possono interpretarlo come vogliono. Questo può andare a beneficio come sono adesso, ma anche a discapito com'ero prima. E non è giusto. Cioè, non è giusto. Deve essere un po' per tutti uguali, secondo me.

I: Quindi definire un po' meglio?

1-FM-28: Sì, dovrebbero un attimino seguire meglio la parte burocratica del regolamento regionale. Perché crea tanta confusione e tanta difficoltà. Anche adesso, devo andare in un Comune. Il Comune stesso mi darebbe una struttura. E il Comune stesso non sa come darsela. Perché deve essere a mio nome. Però devo aprire un'attività. Però non sposto la residenza. E quindi adesso... stanno cercando di capire come, come possono fare. Ma questo perché non è chiaro. Proprio il regolamento stesso, ma tante altre cose. Questo è un po'... un po' un peccato, secondo me. Cheee, che i servizi siano... cioè, ogni tanto mi sento un po' abbandonata/ (ridendo). Però, insomma, anche perché, anche con i commercialisti stessi, o nei Comuni stessi. Tu vai: «sono un SED.» «Tu cosa? Ah, ma esiste ancora questa cosa?» Cioè... avete fatto un regolamento, al meno di sapere che c'è questa... questo servizio, perché è un po' così. Però... secondo me miglioreranno adesso. E poi ci state lavorando anche voi.

I: Ho capito. Allora io ti ringrazio di nuovo per la tua disponibilità e per avermi raccontato anche la tua esperienza. Ti ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, quello di conoscere un po' le vostre esperienze in questa modalità. Eee il nostro auspicio poi è che, da dopo l'estate o comunque con il nuovo anno, se vogliamo scolastico... se chiamarlo così, di riuscire a conoscere voi e le vostre strutture anche dal vivo, di persona. Situazione covid permettendo, insomma. E sperando che... insomma, sia possibile. Ovviamente ci ricontatteremo e gestiremo insieme un po' l'accordo sulle modalità dell'incontro.

1-FM-28: Volentieri.

I: Intanto io ti ringrazio. Ti auguro una buona giornata e anche una buona estate, visto che ci rincontreremo a estate finita.

1-FM-28: Anche a te. Buon lavoro.

I: Grazie, altrettanto.

Codice intervistat*: 1-FP-29 **Data intervista:** 15/07/2021
Durata intervista: 01:19

I: Così puoi accettare (riferito alla richiesta di consenso alla videoregistrazione). Ok. Allora, innanzitutto ti chiederei: da quanto tempo è attivo il tuo servizio? Che si chiama ***, giusto?

1-FP-29: Corretto. Ecco. Eee, *** versione, quella attuale è attiva da un anno. Ma, in realtà, eee *** è nata nel 2013, nello spazio che vedi dietro di me. Ho iniziato a fare questo lavoro partendo proprio da casa. Io... questo è un appartamento al quinto piano di un condominio di uno stabile in centro a ***. E nel 2013 ***, che è il mio secondo figlio, aveva meno di un anno eee... mi è stata proposta questaaa esperienza. Avevo appenaaa finito un'esperienza di lavoro, sempre come educatrice, ma in una comunità dodici-diciotto. Quindi ho cambiato...

I: /Completamente/ (ridendo).

1-FP-29: /Totalmente/ (ridendo) la tipologia di. Eee, e ho avviato il servizio... da sola. Con *** e altri quattro bambini che, in realtà, alcuni erano figli di mamme che avevo conosciuto al corso preparato e che si sono fidate e affidate. E una mamma, invece, aveva sentito parlare dell'apertura di servizi educativi domiciliari e fatalità la bambina aveva la stessa età di tutti gli altri. Quindi la prima classe è stata una classe molto omogenea che ha vissuto con me, qui dentro, per due anni. Eee, e in realtà poi pensavo di chiudere comeee... l'esperienza lavorativa. Cioè, avevo l'idea che, uscito ***, non avrei continuato questo tipo di lavoro. Eee, e invece poi mi sono concessa un altro anno ed è stato proprio durante quell'anno lì che ho scoperto che mi piaceva. Eee, che era molto diverso: era cambiato tanto, era diventato proprio un lavoro e, se posso dire, in meglio senza la presenza del figlio che, comunque... è stata una bella esperienza ma poi è diventato altro.

I: Ho capito. Hai scisso le due cose insomma...

1-FP-29: Sì. Per quattro anni ho lavorato qui dentro. Eee, in realtà, tra il terzo e il quarto anno, ho sentito l'esigenza di non lavorare più da sola. Eee, maaa avevo la necessità di confrontarmi con un'altra educatrice, con qualcuno cheee condividesse con me questaaa... esperienza lavorativa. Eee, è stato molto complessooo trovare qualcuno disposto a entrare in casa. Nel senso che all'inizio c'erano alcune persone che venivano, piaceva l'idea di lavorare qui ma dopo, magari, c'era una cooperativa, qualcuno che chiamava e dava più sicurezza dal punto di vista lavorativo eee quindi erano sempre collaborazioni che andavano a perdersi. In realtà poi, invece, è arrivata una persona che era più interessata. Eee, in effetti poi con lei c'è stata una stabilità per un annooo e mezzo, all'interno del servizio educativo domiciliare. Quindi, come ti dicevo: quattro anni di SED. Quindi fino al 2017. Eee, poi in collaborazione sempre con questa persona, con questa collega. Eee mm (pausa lunga) Nel 2017 c'è stata la possibilità in... Regione, di avviare la sperimentazione dei micronidi. Eee, quindi... dipanata un attimo la confusione che si era creata inizialmente, perché i micronidi erano previsti dalla legge ma la sperimentazione prevedeva un'altra forma di micronido. Noi abbiamo partecipato al bando, l'abbiamo vinto e quindi per tre anni è nata, nel 2017, è nata ***. Quando abbiamo vinto il bando, fondamentalmente. E nell'occasione il nido, il servizio, pardon, è uscito da qui e è andato /in un appartamento/ (ridendo). L'abbiamo spostato in un appartamento. Che, in realtà, è a cinque minuti a piedi da qui, sopra al giardino pubblico di ***. Un appartamento al secondo piano di 130 metri quadrati. Con tutti i parametri che erano stati richiesti per la sperimentazione. Quindi: due servizi, l'ufficio, la cucina. Era una sperimentazione che prevedeva una forma ibrida tra il servizio educativo domiciliare e un... nido vero e proprio. Per esempio, non ha... non aveva i waterini. Non erano, non sono mai stati richiesti. E quindi tra il 2017 e il 2020, abbiamo avuto la fortuna di vivere questa meravigliosa avventura che è stata la prima ***. Poi c'è stato il covid. Poi tutta una serie di motivazioni, ad oggi, che rimangono ancora un po' sospese, secondo me. È mancata una valutazione di quell'esperienza. È mancataaaa... c'è stata, però, una scelta che ha... politica, che ha portato alla chiusura della sperimentazione. E quindi noi ci siamo ritrovati con un appartamento che avevamo, sul quale abbiamo investito, perché l'avevamo comprato. E quindi un mutuo. Eee, con dei parametri che rispondevano alle necessità portate dal bando della sperimentazione. E abbiamo fatto un passo indietro e siamo ritornati a essere un SED.

I: Ho capito. Quindi attualmente si tratta ancora diiii, di un SED?

1-FP-29: Esatto. Per quello ha un anno: perché è nato a settembre. Anzi, ad agosto 2020.

I: Ha avuto una storia... /diversa/ (ridendo).

1-FP-29: /Sì/ (ridendo).

I: Ho capito. E, attualmente, c'è ancora quest'altraaa persona che l'aiuta?

1-FP-29: No. Eee, alla fine della sperimentazione le nostre strade si sono separate. Ma, nel frattempo, proprio perché con la sperimentazione serviva un'équipe piùuu... numerosa. E, proprio nel 2017, è arrivata ***. Eee, poi nel corso della sperimentazione, è arrivata anche ***. Che sono le due colleghe con cui lavoro in maniera molto fissa. Eee, da anni: con *** dal 2017, con *** da due anni e mezzo. In realtà l'équipe ad oggi è composta da quattro persone. Per un servizio educativo domiciliare è tantissimo. Ma noi abbiamo deciso di fare questa scelta... l'anno scorso post... post primo lockdown. E post anche... molta incertezza per tutto quello che avevamo davanti e per quello che ci sentiamo ancora davanti ad oggi, per garantire la continuità. Quindi, quando abbiamo capito che si poteva riaprire ma che c'erano una serie di paletti legati alla possibilità che proprio noi stesse educatrici potevano mancare, o un nostro figlio, o parente, un marito... potesse essere positivo e quindi noi contatti diretti. Abbiamo deciso di ampliare l'équipe educativa a quattro persone. In realtà tre erano le educatrici che coprivano il monte ore più sostanzioso. *** faceva eee... dava una mano in due pomeriggi. Eee, e poi, invece, è stataaa preziosissima perché ci ha dato modo, conoscendo già i bambini... è stato molto facile... chiamarla e avviare le sostituzioni nei momenti in cui noi abbiamo avuto proprio bisogno per quello che... che è successo.

I: Certo. Ho capito.

1-FP-29: Banali raffreddori che ci impedivano, che imponevano tempi di ripresa molto lunghi in attesa di tampone, esito di tampone.

I: Eh, sì sì. Per le procedure di questa pandemia.

1-FP-29: In realtà poi è andato sempre tutto bene fino ad adesso.

I: Ho capito. E quindi queste altre persone eee l'aiutano, diciamo, al pari di quello che svolge lei? Nel senso: sono educatrici?

1-FP-29: Educatrici. Titoli previsti da legge. Perché comunque erano entrate già durante la sperimentazione e durante la sperimentazione era previsto quello. Eee, sì... io stessa sono laureata in Scienze dell'educazione a Padova. Eee, e quindi sì, preparate. Quella è la base.

I: Ho capito, ho capito. E mentre, per quanto riguarda il luogo, mi diceva: avete comprato questo appartamentooo qua vicino... vicino a dove... dove vivi, ecco. E, mi chiedevo, com'è organizzato l'appartamento?

1-FP-29: È organizzato secondo quello quelli che erano i canoni previsti dalla precedente sperimentazione. Ovviamente adesso è leggermente modificato perché... è un appartamento che /ha una vita/ (ridendo). Che cambia e cresce con il gruppo. Di bambini e di lavoro. Eee, il primo anno di sperimentazione era, praticamente vuoto. Io ho questo ricordo di uno spazio... perché sentivamo la necessità di... non riempirlo immediatamente ma di... conoscerlo. E quindi, piano piano, andare a strutturarli. Eee, nel momento in cui stavamo iniziando aaa creare un setting, veramente condiviso e costruito dal gruppo di lavoro e dai bambini, c'è stato il lockdown. Eee, c'è stata la necessità di dividere in due bolle durante i centri estivi dell'anno scorso. Ci è stata data l'opportunità di riaprire ma con gruppi separati di massimo cinque bambini. Quindi noi abbiamo diviso le due stanze. Abbiamo dedicato le due stanze a due gruppi distinti. Esatto. Ad oggi, invece è composto così: ingresso, atrio. Ingresso, /non atrio/ (ridendo). Con gli armadi dei bambini. E pre-covid era lo spazio dove i bambini entravano accompagnati dai genitori. C'era la panca, c'è tuttora la panca. Ma era proprio un luogo dove i genitori potevano fermarsi, aver cura di quel momento del saluto sia in entrata che in uscita e preparare il bambino. Dopodiché lo affidava all'educatrice eee che lo accompagnava all'interno della... della stanza. Vado come è strutturato adesso! C'è una stanza sulla destra, che è la stanza e dei laboratori ma che, dopo adeguata pulizia e adeguamento, riordino, vengono disposti i lettini ed è la stanza dove i bambini riposano. Anzi, la prima stanza entrando è il bagno dei bambini. Che è un bagno lungo e stretto dove, alla fine, c'è il fasciatoio, prima del fasciatoio c'è... il water e, prima del water, c'è il lavandino. Quindi i bambini più piccoli vengono cambiati nel fasciatoio. Dall'anno e mezzo in poi invece vengono... cambiati in piedi. C'è uno scalino, loro sono sotto lo scalino e noi cerchiamo di guidarli con la voce e anche con i gesti, inizialmente. Affinché imparino a spogliarsi da soli. Togliamo il pannolino, lo cambiamo... puliamo, cambiamo il bambino. Sempre cercando di verbalizzare e di... far capire loro quello che sta succedendo. E poi quando sono più grandi, insieme alle famiglie... eee, in realtà il "la" lo danno le famiglie. Quando le famiglie ci dicono: «intendiamo togliere il pannolino a» ... ne parliamo insieme, poi quando... arrivano senza il pannolino vengono accompagnati al bagno, al wc. Quindi c'è uno sgabello, loro salgono sullo sgabello, si girano, si spogliano e si siedono sul wc con il riduttore.

I: Ho capito, ho capito.

1-FP-29: Quindi c'è questa stanza qui, poi c'è la cucina dove prepariamo i primi pasti e mangiano. Il bagno delle educatrici. L'ufficio con gli armadi dove ci cambiamo e il materiale, quello che non serve o... che è in pausa o che poi rimettiamo in circolo. E poi una stanza molto grande. Che ci accoglie per buona parte della giornata, fondamentalmente.

I: Ho capito. Ho capito. Hai voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-FP-29: Sì. Il servizio apre alle otto. I bambini arrivano tra le otto e le nove. Eee, al momento vengono accompagnati alla porta, i genitori non entrano all'interno del servizio educativo. Avevo molta paura di questa scelta dettata dallaaaa, dal covid. Ma, in realtà eee spiegata, raccontata, introdotta piano piano ci ha aiutato nel momento della separazione. Ha aiutato i bambini in... i genitori a gestire in maniera un po' piùu...

I: Rilassata e tranquilla?

1-FP-29: Sì. Ma anche da... quel momento che a volte tende un po' a dilatarsi dalla porta: «ciao, adesso io ti saluto, vado a lavorare e ci vediamo dopo».

I: Ho capito.

1-FP-29: C'è della fretta, forse, da una parte. Cioè, non c'è un ambiente molto adeguato. Ma dall'altra i bambini salutano. Sì, incredibile questa cosa, /un anno fa non l'avrei detto con questa

tranquillità/ (ridendo). Quindi sì, vengono, ovviamente, accompagnati... vanno in bagno, si lavano le mani, si preparano prima di entrare. Chi può fa in autonomia... la svestizione di scarpe, mette le proprie case nell'armadio e, quando è pronto, si fa il corridoio. Si passa in una stanza... sono comunicanti le stanze... si entra nella stanza quella più grande, che è molto organizzata dal punto di vista del setting. Nel senso che il materiale è a disposizione dei bambini. E quindi loro entrano la mattina e hanno una serie di attività che loro sanno che possono fare. E sono alla loro portata. C'è l'angolo morbido, con i libri. Ci sono i puzzle, ci sono gli animali, ci sono gli incastri di legno. Tutta una serie di cose che noi introduciamo, piano piano, nel corso dell'anno e che, a questo punto dell'anno, loro sanno che possono prendere come materiali e usarli, c'è uno spazio ad hoc con ogni materiale. Quando hanno finito lo rimettono via. Ovviamente, i bambini più piccoli vengono ancora sostenuti, accompagnati per questo passaggio. Mentre chi l'anno prossimo andrà alla scuola d'infanzia è molto molto autonomo. Anzi, di solito aiuta. Chi, ancora, ha bisogno.

I: I più piccoli.

1-FP-29: Quindi c'è una fase di accoglienza che va fino alle nove eee un quarto, dove ci sono questi giochi, dove le educatrici accolgono e sono lì per... giocare o per leggere dei libri quando vengono portati dei libri. Siamo lì, a disposizione per... questo primo momento della giornata. Anche e soprattutto per accogliere chi è in difficoltà, per ricordarci dove siamo... che ci sono le regole, che siamo un nido eccetera eccetera. Nove e un quarto... in questo periodo ci siamo presi cura di una pianta di fagioli. Stavamo facendo un laboratorio in cui c'era... un iter per la cura di questo fagiolo che abbiamo riconsegnato ieri. E poi c'è l'appello luna. Questa tavola, una sorta di luna, con le tasche trasparenti e le facce dei bambini. Noi li chiamiamo, loro si riconoscono, prendono la loro foto e la mettono in queste tasche lunari. Si scatenano delle guerre tra due postazioni. Però la cosa bellissima è che si riconoscono, si nominano e, soprattutto adesso anche quelli più piccoli, in autonomia mettono la loro immagine ma, soprattutto, si chiedono: «ma dov'è ***? perché manca?». E quindi c'è una consapevolezza di gruppo che all'inizio dell'anno non c'è e che adesso respiriamo. (risata). Dopodiché alle nove e mezza ci spostiamo. Facendo un treno andiamo in cucina, c'è la merenda, ci sono due tavoli in cucina, ci sono quattro bambini su un tavolo e quattro bambini sull'altro. I posti ai tavoli sono tendenzialmente fissi, in base alle esigenze del gruppo e alle dinamiche che, a volte, si creano tra di loro. Eee, merenda a base di frutta. Dopooo di cheee... dipende: ci sono delle merende molto veloci e delle merendine, invece, più consistenti. Perché, magari, stiamo lì a osservare, a parlare, a raccontare cosa è successo a casa. È un momento molto... che dipende dalla giornata e dal mood dei...

I: Dei bambini.

1-FP-29: Dopodiché, durante l'anno c'è una separazione. Tendenzialmente. C'è... vengono proposti dei laboratori ai bambini. Liberi. Nel senso che noi li proponiamo a un gruppo di bambini, però se quel giorno... *** non ha voglia di stare lì a colorare, non viene imposto a nessuno. Quindi *** viene anche invitato a stare nella stanza, a vedere cosa fanno gli altri bambini. Però se non vuole partecipare non...

I: Non è obbligato.

1-FP-29: Sì. (pausa lunga) Lo chiediamo. Magari glielo chiediamo dopo un mese. Cerchiamo sempre di lavorare coinvolgendo tutti quanti, ma senza traumatizzare i bambini. Ogni ogni educatrice si occupa di laboratori diversi: *** si occupa più degli aspetti della psicomotricità, perché si sta formando in quell'ambito lì. *** ha condotto un laboratorio sul cibo. E invece io ho lavorato sulle storie e quindi ho preparato delle flash card. Ma... faccio un passo indietro. In base a che cosa proponiamo i laboratori? Dopo aver osservato i bambini nei primi mesi dell'anno (pausa lunga). Cerchiamo di capire quali siano le cose che possono interessare e i temi che potremmo portare avanti noi. Quest'anno, in realtà, il tema lo avevamo deciso... a priori era il tema del cambiamento. Dopo aver... subito il cambiamento del, dell'anno scorso, abbiamo cercato di... portare questo argomento ai bambini. Cercando di vedere quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi. Cercando di capire che il cambiamento fa parte delle nostre vite e che, a volte, siamo noi che dobbiamo... attrezzarci.

I: Certo.

1-FP-29: Eee, cercando di vedere anche gli aspetti positivi delle cose che cambiano e magari può essere un'occasione per dare vita a qualcosa di nuovo. Eee, quindi avevamo in mente questo

tema eee l'abbiamo portato avanti... attraverso i laboratori, raccogliendo le tracce dei bambini. Quindi, noi davamo il "la" ad un'attività. Poi vedevamo cosa emergeva dai bambini e raccolte, documentate le loro... reazioni, andavamo a proporre il passo successivo. Sempre recuperando un po' le risposte, monitorando la frequenza dei bambini, cercando di coinvolgerli tutti. Eee, nel mio caso particolare, era un po'... era un po' diverso, perché lavoravo sulle storie e quindi su una verbalizzazione... necessaria, ho lavorato più con i bambini due-tre. Però i risultati delle nostre storie sono stati condivisi da tutti quanti poi, alla fine. Il cibo era più trasversale. La psicomotricità, anche in quel caso, era più di due-tre anni, ma ci sono stati anche percorsi ad hoc, anche per i bambini...

I: Più piccoli.

1-FP-29: Esatto. Poi, in realtà, portiamo avanti... altre attività. Diciamo che queste erano quelle più strutturate. In realtà poi c'era il gioco libero. Poi c'era tutto il collegamento filo-motorio, i travasi, le gite all'aria aperta. Quindi... diciamo che, se da una parte c'è una cosa un po' più strutturata e guidata, dall'altra c'è lo spazio. Il loro spazio. Nel quale noi ci mettiamo e, come con la parte più strutturata, noi osserviamo. Dopodiché, verso le undici, undici e un quarto eee... un'educatrice si occupa dei cambi, l'altra raccoglie tutto il gruppo. Eee, là c'è l'accoglienza di tutti quaaanti, il racconto di cosa è successo, lo scambio tra i due gruppi. Eee, libri. Tanti libri, corse, canzoni. Eee... c'è la... poi, verso le undici e tre quarti... no, e quaranta, ci sono dei bambini che vanno a dare una mano alle ragazze di borsa lavoro a preparare i lettini. Nella stanza del riposo. Una volta sistemato dopo il laboratorio. E alcuni bambini invece vanno in cucina a preparare le tavole. Eee, quando ci riuniamo tutti quanti c'è il momento della bavaglia. Metto la bavaglia un bambino alla volta, poi il bambino ritorna, si siede al suo posto e mangia. Momento del pranzo. /Convivialità/ (ridendo). Eee, alle dodici e trenta, di solito, dodici e quarantaa, ricambi. Passaggi in bagno per la pipì di chi è senza pannolino. Riposooo dall'una alle tre. Che, anche lì, è una cosa che si va costruendo durante l'anno perché all'inizio, magari, ci sono bambini abituati a dormire due ore, chi invece venti minuti. Ma poi, pian piano, si compatta in gruppo anche da quel punto di vista. Dalle tre alle cinque e mezza ci sono i saluti. Nel senso che: alcuni bambini iniziano ad uscire alle tre. Gli altri si svegliano e, invece, dopo il passaggio al bagno vanno a fare la merenda. Dopodiché, chi resta fino alle cinque, cinque e mezza, ha un'altra... spazio della giornata che è molto meno strutturato al gioco.

I: Gioco più libero?

1-FP-29: Sì. Vengono proposti magari dei materiali. Però, dopo la mattina che comunque è stata molto consistente, il pomeriggio è... di socialità e basta.

I: Ho capito, ho capito. E per quanto riguarda il momento del pasto, ve ne occupate sempre voi tre, giusto?

1-FP-29: Esatto.

I: Ho capito.

1-FP-29: Sì, sì.

I: Eee, i bambini quanti sono? Quanti bambini ha il servizio?

1-FP-29: Otto. Nove iscritti... no! Dieci iscritti.

I: Dieci iscritti e otto.

1-FP-29: Sì.

I: Come sono questi bambini? Hai voglia di raccontarmi in due parole?

1-FP-29: Potrei piangere perché è la fine dell'anno e quindi /c'è tutta l'emozione del.../ (ridendo) dei saluti che si avvicinano eee... e del fatto che stiamo già parlando per sei di loro della scuola dell'infanzia.

I: Ah, sei addirittura. Quindi è un gruppo molto... grande! Insomma, su otto, sei grandi.

1-FP-29: Però conta che di questi sei, due frequentano in maniera alternata. Quindi... è un gruppo che, in alcuni giorni, diventa al massimo di cinque perché, comunque, questi due bambini grandi si alternano con altri bambini più piccoli. È un po' /complessa la faccenda/ (ridendo) ma è l'incastro... è la flessibilità richiesta cheee diventa questo. Eee, anche se è una flessibilità che viene decisa all'inizio dell'anno e poi rimane costante per tutti gli undici mesi di servizio.

I: Ah, cioè, con... con accordi quindi...

1-FP-29: Esatto. Perché, non potendo mai sfiorare il numero di otto, una volta che si è accordato per quei giorni e quelle mattine o per quei pomeriggi... resta quello.

I: Ho capito.

1-FP-29: Se ci sono necessità diverse e il servizio può rispondere, bene. Se no, non... non possiamo... non lavoriamo con genitori che hanno turni. Ecco, non ci... permettiamo questaaa. Come sono i bambini? Eemm... Beh, adesso mi viene da dire che sonooo, che condividono tantissimo perché parlano tantissimo. Quindi... tutte quelle perplessità che ci sono, che nascono e condividiamo con i genitori nel corso dell'anno: «ma mia figlia non parla!», svaniscono, a un certo punto. Perché loro, con i loro tempi, fanno i loro pezzi di strada. Quindi, questo è il momento dell'anno in cui lo vediamo tutto il pezzo di strada. Ed è... sempre che mi spiazza. Perché, lo sappiamo che è così, che è quello il percorso. Però... un conto è viverlo con le mille difficoltà quotidiane, un conto è la fine dell'anno guardare la strada e vedere che sono stati... meravigliosi. Eee, sono dei bambini che nonostante... tutto quello che hanno vissuto eee... parlo, in primis, penso, gli sconvolgimenti che hanno toccato i loro genitori e che poi hanno toccato loro di riflesso. Sono dei bambini che parlano di covid, che ci chiedono, che ci fanno domande quando qualcuno è assente: «ma ha il virus?». Però sono anche bambini che danno uno spazio per la risposta e che accettano quella risposta: «è a casa, ha la febbre». «Sì. No. Non si sa. Il dottore sta decidendo». Eee... ci sorprendono, è quella la cosa. Cheee a volte non diamo lo spazio per farci sorprendere. E, invece, loro sono... hanno necessità di quello spazio, che è loro. È dove si muovono e dove crescono.

I: Ho capito, ho capito. E ci sono quindi, appunto, questi sei bambini più grandicelli e gli altri, invece, sono, hanno tempi, età omogenei o sonooo?

1-FP-29: Allora, i sei bambini più grandi che andranno alla scuola dell'infanzia sonoooo... eee, molto... eee, hanno dell'età... hanno tutti, sono tutti nell'anno dei tre ma sono nati in periodi diversi dell'anno.

I: Ok.

1-FP-29: Ok. Invece... poi ci sono eee... dei bambini medi. Mi spiace dare delle etichette ma per capirsi... perché adesso mi sfugge l'anno in cui sono nati. Eee, allora, ventuno, diciotto... quindi diciannove. I bambini nati nel 2019: c'è Lara che è di aprile, Giorgia e Giulia che sono di... novembre. E poi... Carlotta, che è la bambina più piccola, che è nata nel 2020, è nata a gennaio 2020. In realtà quindi Carlotta è molto vicina a Giorgia e Giulia che hanno una settimana di differenza quindi...

I: Sì, è molto omogeneo alla fine.

1-FP-29: Esatto. Lara, che è nata in aprile, gioca molto con Gioia, che è di ottobre dell'anno prima. Se ci... vediamo degli effetti fisarmonica. Vediamo dei periodi dell'anno in cui ci sono dei gruppi che si riconoscono. Poi questi gruppi si... separano per ricreare...

I: Degli altri, sì. E ci sono, sono mai stati presenti anche dei bimbi con disabilità all'interno del servizio?

1-FP-29: Durante la sperimentazione. Quindi... ma, in realtà, era una questione... mi ricordo la definizione che gli aveva dato la psicologa del servizio di una diagnosi scritta a matita. Un bambino con disturbi dello spettro autistico. Eee ma eraaa... mm (pausa lunga). Era un bambino mm, che noi abbiamo conosciuto mm... a gennaio. Perché i genitori stavano cercando uno spazio educativo e la sperimentazione serviva proprio a quello. Eee... in vista della scuola dell'infanzia. Quindi questo bambino era... grandissimo. Eee, rispetto al gruppo del, del nido. Frequentava, però, il servizio, il micronido eee, solo i pomeriggi. Con un gruppo di altri bambini i cui genitori avevano fatto la stessa scelta. Quindi erano tutti bambini... che si affacciavano al terzo anno di vita e che frequentavano solo il pomeriggio. Quindi entravano alle tre, per andare via alle sei, sei e mezza. Perché c'erano altri orari, c'erano altre dinamiche. Quindi, quando i genitori ci hanno conosciuto e si sono interessati a ***, noi abbiamo avviato, abbiamo chiesto subito i contatti con i servizi. Eee abbiamo conosciuto subito eee chi seguiva la famiglia: sia la psicologa, che l'educatrice del distretto sanitario. E quindi, di concerto con loro, noi abbiamo cercato di avviare quello che era un progetto educativo per... ad hoc.

I: Ad hoc. Ho capito. Però, attualmente, all'interno del servizio non sono presenti. Ho capito. E bambini di origine straniera invece?

1-FP-29: Eemm... abbiomooo, ci sonooo... no, abbiamo no! Ci sono nel servizio dei bambini che hanno il papà di origine messicana, argentina. Mm, a volte è successo della mamma rumena. Quindi un mix, più che altro: italo eee... e un paese straniero.

I: Ho capito. E, secondo la tua esperienza, quali sono le attività educative che secondo te sono risultate più piacevoli o

efficaci per i bambini? Tra quelle che, che ha raccontato che svolgete.

1-FP-29: Accidenti! Eee (pausa lunga). Temo di mm... di far passare quello che è un mio giudizio personale e una passione artistica eee... per il colore. Però io credo che la manipolazione, tutto ciò che ha a che fare con alcune sfumature di colore e le mani in pasta... proposti in maniera adeguata e non imposti a nessuno, sono... una delle attività... che, secondo me, per quello che concerne le mie osservazioni, coinvolgono maggiormente il bambino. Per dei tempi di concentrazione... molto molto molto lunghi. Eee di qualità, mi viene da dire. Eee, e di... e che poi danno vita a una serie di... eee domande, di osservazioni su quello che hanno fatto eee che... aprono ad altre possibilità. Eee a volte lavoriamo con i colori primari e poi li cerchiamo quando andiamo in giardino pubblico. Eee prendiamo le cose quando...

I: [Si è interrotto il video. (pausa lunga)]

1-FP-29: [Mi vedi? (pausa lunga per video interrotto)]

I: [Era caduta la connessione temo.]

1-FP-29: [Io sono uscita e sono rientrata.]

I: [Hai fatto bene. Spero che la registrazione sia... Sì, in teoria vedo che è in corso. Quindi, in teoria...]

1-FP-29: [Adesso me l'ha detto che è in corso di nuovo]

I: [Ok. Dovrebbe essere tutto ok.] Allora, stavi parlando dei colori. Sono arrivata ai colori primari.

1-FP-29: Eemm... le attività educative che secondo me sono quelle più importanti sono quelle che, secondo me, si legano a diversi contesti. Il colore ci dà modo di fare questo. La manipolazione. Perché... dall'esperienza di un albo illustrato aaa... mettere noi mano nei colori. Noi, /perché sono con loro in quel momento/ (ridendo). Oppure andare in giardino pubblico a raccogliere quello che il giardino pubblico ci dona, portarlo al servizio, osservarlo, cercare di riprodurlo nelle forme, nel colore, nella consistenza... trovare le parole per descrivere quello che abbiamo in mano. Eee...

I: Ho capito.

1-FP-29: Eee... li coinvolge. Li coinvolge tantissimo. Però penso che *** che si occupa di psicomotricità /potrebbe parlarti della psicomotricità/ (ridendo).

I: /Certo, sì. / (ridendo)

1-FP-29: /Con la stessa verve, ecco. / (ridendo)

I: Certo. Sì, infatti. Poi ognuno, diciamo, ha anche la sua... ha la sua anche visione, giustamente.

1-FP-29: A me piacciono le cose che si aprono. Le cose che danno modo di creare... altri riferimenti, altri contesti. Eee. Quest'anno abbiamo fatto una gita al museo Revoltella eee... ed era incredibile come, a distanza di settimane, mesi che non mettevano più le mani in pasta, ritrovavano degli elementi... a parte che poi, va beh, è sempre un museo bellissimo, per cui.

I: Quindi fateee, mi pare di capire... fate anche gite fuori? E quindi avete un rapporto con la comunità, con il territorio?

1-FP-29: Assolutamente. Ci crediamo tantissimo. In realtà prima del covid facevamo delle cose... ancora di più, secondo me. Però... andavamo al lavoro, a vedere il posto di lavoro dei genitori che, in condivisione col mondo del lavoro, degli adulti. Perché, tante volte, uno degli argomenti principali del servizio è: dove sono la mamma e il papà. E quindi finalmente andiamo a vedere dove sono la mamma e il papà. Però, in realtà, comunque abbiamo, siamo riuscite a declinare anche quest'anno. Abbiamo fatto una gita in campeggio martedì eee... in corso. Quindi coinvolgendo anche i genitori che ci hanno accompagnato senza prendere l'autobus, che era una cosa che facevamo gli anni scorsi. Museo. Poi, qui a *** c'è un bagno... che è una spiaggetta che è divisa maschi e femmine. Ed è unaaa /un'entità storica di ***/ (ridendo), credo. Io sono di ***, però ormai l'ho sposata questa faccenda. E quindi andiamo al Pedocin... con i bambini. Eee, ovviamente bisogna coordinarsi molto bene con i genitori.

I: Certo, sì.

1-FP-29: Quindi... c'è un piano condiviso all'inizio eee, e poi si chiede la loro disponibilità. Nel momento in cui loro danno l'ok, noi andiamo.

I: Ma, infatti, a proposito dei genitori, come conoscono il servizio? Come entrano in contatto?

1-FP-29: La cosa che... più va avanti dal 2013 ad oggi, è il passaparola. Cioè, tutti, la maggior parte dei bambini che sono, che partecipano, che fanno parte del servizio educativo, sono... hanno i genitori che conoscono dei genitori che sono stati precedentemente.

Il passaparola è una cosa incredibile. Noi non facciamo pubblicità al servizio educativo.

I: E poi invece come avviene il primo contatto?

I-FP-29: Allora... c'è di solito una telefonata. Eee... nella telefonata vengono chieste delle informazioni ma... poche. E io rimando spesso e volentieri alla mail. Perché riesco a rispondere alle mail in maniera più dettagliata e con calma rispetto al telefono che, magari, che è quello del servizio. Per cui se sono lì, sto lavorando e non posso dedicarmi. Eee... quindi, dopo una prima mail, dopo un primo scambio, i genitori chiedono un colloquio. E noi organizziamo un colloquio all'interno del servizio educativo. In un momento in cui i bambini non ci sono. Eee, facciamo visitare gli spazi, raccontiamo quello che facciamo, la giornata tipo per esempio, parliamo di quelli che secondo noi sono le cose importanti: quindi di come cerchiamo di costruire la relazione con il bambino. Con la famiglia e con il bambino. Eee, cerchiamo di rispondere alle loro domande, che sono le più disparate. Vanno dal, dai pannolini, a cosa mangiano o a: come gestite questa determinata situazione. C'è chi entra proprio anche con un taglio pedagogico, educativo e c'è chi, invece, rimane più sull'aspetto tecnico. Dopodiché, se c'è la disponibilità di posti eee io... dico loro: «guardate, c'è una disponibilità ma va a seconda di chi... la prende, fondamentalmente». Eee... e quindi nel momento in cui la famiglia ha deciso, ci dice... comunica l'intenzione di... di richiedere quel posto. C'è un'iscrizione, una caparra di 150 euro. E con quella di ferma il posto. Viene concordato un orario. Una frequenza. Di massima. Dopodiché, a gennaio... per esempio, a gennaio 2001 siamo andati a definire l'orario di settembre 2021. Con tutti quanti i genitori.

I: Ok. Ho capito. Eee, invece, come vengono coinvolte le famiglie per... nell'inserimento del bambino?

I-FP-29: Allora, per esempio. Nell'inserimento... noi ieri abbiamo fatto un incontro e cattiva con i futuri genitori... di bambini che inizieranno il viaggio sulla luna da settembre. Quindi, dopo il colloquio di cui ti avevo detto prima, rimaniamo in contatto via mail. Perché a volte conosciamo dei genitori che sono in attesa. E quindi, quando sappiamo che la data è più o meno passata, allora li contattiamo... per chiedere come va. /Chi è nato, chi è arrivato/ (ridendo). Eee, dopodiché, verso maggio, iniziamo a organizzare gli orari di settembre. Quindi, siccome gli ambientamenti cerchiamo di farli in maniera... non cumulativa, ma dedicando uno spazio ad ogni bambino, almeno una settimana. Chiediamo ai genitori: «avete delle necessità? Dovete rientrare al lavoro il due di settembre o possiamo fare con della calma?». Raccolte le loro disparate, le loro necessità, andiamo a programmare l'ambientamento. Eee, e poi, ieri per la prima volta abbiamo fatto un incontro con, appunto, i futuri genitori eee... di conoscenza. Quindi ci siamo presentate, abbiamo chiesto loro di presentarsi. Abbiamo chiesto /se avevano desterata/ (? Probabilmente: un'idea desiderata). Rispetto a cosa si aspettano da un servizio educativo. Ne abbiamo parlato insieme mentre i bambini iniziavano a studiarsi, a... guardarsi a... Eee, abbiamo proposto del materiale molto semplice da condividere. Eee, e dopodiché, ecco, abbiamo raccontato cosa succede durante l'ambientamento. Quindi: la presenza dell'angolo morbido, il fatto di non spingere i bambini a giocare e... cercare di non trattenerli ma di lasciarli liberi di. Eee, dopodiché di salutarli quando escono dal... quando vanno via. E di rassicurarli che torneranno. Perché a volte ci sono dei genitori troppo ansiosi che: «ci vediamo dopo, vero?». /Non fargli la domanda, per piacere. Diglielo/ (ridendo). Eee... e la, l'alleanza con loro nasce anche da questi eventi. Ad esempio, uno dei desiderata di una mamma di ieri era: «noi vogliamo imparare da voi». Al che io ho detto: «guarda... scusami se non sono d'accordo con te. Perché... giuro che non abbiamo nulla da insegnare a nessuno ma solo da... costruire insieme». L'unica cosa che mi viene in mente è quella. Provarci. Con sincerità: loro hanno un ruolo, noi ne abbiamo un altro. Eee, sì. /Magari abbiamo visto più bambini rispetto a loro/ (ridendo), ma ogni bambino è unico. E ha la sua storia e farà la sua strada all'interno del servizio. Quella strada andiamo a co-costruirla.

I: Certo. E quindi, più o meno, quanto dura, appunto, questo periodo di ambientamento solitamente?

I-FP-29: Noi spieghiamo che sono due settimane tecniche. Di tempi dilatati ma che poi, in realtà, l'ambientamento è... settembre, ottobre e parte di novembre. Noi facciamo, ci confrontiamo con i genitori. Diamo uno schema, che però è indicativo. Poi, tutti i giorni ci confrontiamo con i genitori in modo tale che... se abbiamo bisogno di rallentare o si può accelerare e vediamo che il bambino comunque sta bene, allora lo stabiliamo strada facendo.

I: Certo.

I-FP-29: Alla fine di queste due settimane, c'è un colloquio dove condividiamo la strada fatta insieme e ci diamo i riferimenti per... i passi successivi fondamentalmente.

I: Ho capito.

I-FP-29: E spieghiamo, soprattutto, che non l'ambientamento solo dei bambini. È il loro ambientamento: della famiglia, dei genitori in un contesto nuovo, ma anche di un gruppo. Che c'è già all'interno del servizio educativo.

I: Eh sì, eh sì.

I-FP-29: Quindi bisogna accogliere... tanti. Tante necessità e bisogna avere pazienza. Di non aspettarsi tutto e subito.

I: E le famiglie in generale, secondo la tua esperienza... quali sono le richieste che, che ti fanno, in genere, più frequentemente? Che fanno al servizio?

I-FP-29: Allora (pausa lunga). Sto pensando a quello che hanno chiesto ieri. A parte la richiesta, quella che ti dicevo prima. Eee, piace molto, vedo che ricercano spesso la questione di un primo passo nella società ma in un posto... non troppo numeroso. Dove non ci sono troppi... bambini. L'ho detta male secondo me. In un posto dove c'è un... un numero contenuto di bambini. Mm, un gruppo che non è... un primo passo, mi viene da dire adeguato, ma non è un giudizio...

I: Sì, ho capito. Ho capito.

I-FP-29: Non è quel nido composto da... sessanta bambini. Ma è...

I: Un ambiente più... più ristretto, più familiare.

I-FP-29: Esatto. Secondo me è la cosa che più... cercano, ricercata. Non è la questione di essere familiari, perché non è un nido familiare. Cioè, nel momento in cui si esce da casa si smette di essere famiglia. Ma si mantiene, comunque, un'accoglienza... comunque /sono otto, comunque c'è della socialità. Ce n'è anzi parecchia/ (ridendo), ma in maniera più contenuta, ecco. E io non ho mai lavorato, ti dico, in servizio, in un nido classico. Però, per quella che è la mia esperienza, anch'io... sposo quest'idea, questa scelta. È molto a misura di bambino secondo me. E, comunque, gli permette di stare con i pari ma anche di stare molto vicino a chi è piccolo e a chi è più grande. In maniera molto diretta e la relazione che possiamo... permetterci, è privilegiata secondo me.

I: Quindi, in generale, una delle richieste particolari che ti senti fare più spesso è proprio questa?

I-FP-29: Esatto. Sì, la necessità di imparare a stare in società ma in un... contesto ancora... mm, protetto. Non troppo espansivo, ecco. Ma a misura.

I: Ho capito. E invece come cerchi di costruire il rapporto con le famiglie? Prima di parlavi, appunto, del rapporto, che ha cercato di costruire come servizio, un rapporto sia con i bambini che con le famiglie.

I-FP-29: Allora, alla base c'è tantissima /supervisione psicologica/ (ridendo). Il rapporto con i genitori è uno degli argomenti che portiamo di più in supervisione. Eee... perché una buona relazione con le figure genitoriali eee... è comunque una buona base poi nel... nella vita che... del bambino. E quando sentiamo, quando c'è la fiducia da parte dei genitori... e cerchiamo di costruirla con tutti, con tutti quanti. Ci sono delle prassi tecniche che cerchiamo di seguire. C'è il, la riunione all'inizio dell'anno; ci sono i rappresentanti, c'è l'elezione dei rappresentanti. Per cui cerchiamo di... mm creare quegli strumenti, di dare quegli strumenti perché ci sia questa relazione, questo dialogo costante. In realtà poi quello lo costruiamo strada facendo, giorno dopo giorno. Eee... nel momento in cui siamo nella porta, nel momento in cui accogliamo i loro figli, nel momento in cui... eee, li riaccompagniamo e restituiamooo... quello che è stato fatto, quello che è successo durante la giornata. Nel momento in cui cerchiamo di documentare e di condividere quello che succede all'interno del servizio educativo con quello che ci è concesso adesso, in epoca covid. Prima i genitori entravano, potevano vedere l'ambiente, respirare l'aria e vedere cosa era successo. Perché vedevano /effettivamente/ (ridendo) i cambiamenti dentro le stanze. Adesso c'è un diario quotidiano che attacchiamo sulla porta, quindi raccontiamo tutto quello che succede. E poi concordiamo con loro dei canali, tramite WhatsApp soprattutto, con cui condividiamo con loro magari delle immagini o per tutti quanti genitori o ad hoc, per ogni famiglia. E, nel momento... quindi c'è il gruppo "Lara sulla Luna" eee numero della mamma, numero del papà, numero nostro. Da là ci diamo le informazioni tecniche e se è successo qualcosa di particolare. «Oggi è successo questo, volevamo raccontarvelo», usiamo quel canale che è molto immediato.

Chiediamo sempre la disponibilità per fare questo. Se a qualcuno non va bene, troviamo un altro modo. Ci sono dei genitori che non usano WhatsApp, quindi ci sono più scambi di mail, o cose di questo tipo qui. Mm... è una cosa che costruiamo. Ed è... veramente ci crediamo tanto nell'alleanza. Ci sono dei momenti di difficoltà che gestiamo con la supervisione; quindi, portiamo proprio le nostre difficoltà in quello spazio. Eee, di modo daaa... alleggerirci. Quindi partire proprio con l'obiettivo che è quello di cercare di capirci. Perché a volte sono proprio delle incomprensioni dettate dalla frettaa, daaa...

I: Da una serie di motivi.

I-FP-29: Esatto.

I: E sono famiglie mi partecipative?

E, soprattutto, non l'avrei mai detto ma ammetto, eee i rappresentanti... cioè, il fatto che loro scelgono, tra di loro, due rappresentanti. Eee, di anno in anno vedo che questa figura cresce. E che c'è e che ci sostiene tantissimo. Se faccio io una domanda via mail: «siete d'accordo se facciamo una gita in campeggio quest'anno?», mi rispondono eee magari in sette, otto ma nell'arco di dieci giorni. Se lo chiedo al rappresentante di fare la stessa identica domanda, la risposta mi arriva il giorno dopo. Coinvolgendo tutti quanti. C'è un rapporto più diretto tra di loro, evidentemente. Che garantisce un... una maggior velocità delle risposte rispetto a... se lo faccio io, in maniera un po' più istituzionale.

I: Certo. Hanno creato proprio il gruppo quindi.

I-FP-29: Sì, sì. Assolutamente. Nonostante siano mancate le occasioni che negli anni scorsi, però... quest'anno hanno preparato loro il San Nicolò. Eee, gli abbiamo dato le chiavi del nido e loro hanno preparato un'installazione. E tutti i genitori hanno preparato, ogni genitore ha preparato un... un regalo. Era un San Nicolò... /dell'avvento, fondamentalmente/ (ridendo). Ed è stato... meraviglioso. È stato proprio... stupendo.

I: E questo rapporto che hai, appunto, con i genitori, come lo descriveresti con un... con una parola? Comeee...

I-FP-29: Allora, alleanza è un po' banalotta. Ma è quella. È alla base, fondamentalmente. Però... /è difficile con una parola/ (ridendo). Eee, è uno sforzo comune. È proprio uscire dal proprio schema. Tra l'altro mi rendo conto di aver pensato: «io gli ho detto quella cosa lì». E poi mi rendo conto che loro hanno recepito tutt'altro. E quindi è uno sforzo comune a comprendersi. A farsi comprendere a comprendere.

I: E c'è qualcosa, qualche difficoltà che provi in questo rapporto... di alleanza un po' più stretto, rispetto a un nido appunto, tradizionale, tra virgolette?

I-FP-29: Allora. In passato ce n'è stata tanta di difficoltà. Soprattutto quando lavoravo qui dentro. Perché... il fatto che era casa miaaa, entraaavano, si fermaavano. Magari in un momento... in alcuni momenti si poteva anche condividere un caffè, in altrimenti no. Perché /dovevo uscire o dovevo andare a... fare la mia vita/ (ridendo) e... e facevo fatica a mettere un paletto. In fatto diiii... beh, l'esperienza, ti ripeto, la supervisione, il fatto di poterne parlare con le colleghe e di... insieme alle colleghe trovare... e delle dinamiche ma anche condividere delle fatiche. Se in un certo giorno magari io non ce la faccio perché mi sento che non riesco a fare un determinato passaggio con quel genitore che... mi ha messo in difficoltà magari il giorno prima. La difficoltà è legata... magari è un ritardo. Cioè, se il servizio chiude alle 17:30, succede che arrivi alle 17:40. Succede anche la seconda volta, ma la terza volta parliamone. Perché è mancanza di rispetto. L'educatrice, a quel punto la... deve andare via. Non può rimanere ad aspettarti. E quindi, quando poi c'è... /il borbottio/ (ridendo) dall'altra parte, si fa fatica aaa... a gestirlo. E, soprattutto, c'è un bambino che sta aspettando il proprio genitore che è in ritardo per l'ennesima volta. Quindi, questi sono le faccende piùùù... più complesse. Le condividiamo. E poi, soprattutto, spostiamo quel momento di fatica da quell'istante lì, a un altro momento in cui l'educatrice è più calma, /ha respirato/ (ridendo) e quindi dice: «guarda, patti chiari e amicizia lunga. Il servizio chiude alle 17:30. Ti prego, vieni alle 17:30. Tuo figlio è qui che ti sta aspettando. /È in buone mani/ (ridendo) ma...».

I: Certo. Ma capita anche che ti chiedano qualche consiglio, qualche aiuto specifico?

I-FP-29: Quello tantissimo. In quell'occasione là... organizziamo dei colloqui. Di solito in tre, quattro giorni riusciamo a strutturare dei colloqui. Di solito sono strutturati così: non siamo mai da sole, siamo sempre in due, cioè in compresenza le educatrici. Dopo c'è un momento di accoglienza: «come va? Cosa sta succedendo? Raccontateci». Poi cerchiamo di fare delle domande, in modo da far emergere quelle che sono le criticità e anche i punti di

forza che loro stessi stanno cercando di mettere in atto. A volte tentiamo di dare... dei consigli. Ma lo facciamo molto raramente. Lo facciamo molto raramente. Perché, in realtà tante volte ci rendiamo conto che nel momento in cui loro hanno uno spazio dove possono portare la difficoltà di quel momento, poi quella difficoltà là si sgonfia. «Non dorme di notte, non ce la facciamo più, urla». Riuscirà a... a trovare uno spazio dove dire: «non ce la faccio più, sono in difficoltà» e... noi dall'altra parte... come educatrici accogliamo quella difficoltà e diciamo: «sì. Hai ragione ad essere stanco. È così e immagino che tu sia stanchissimo. Cerca di respirare». Magari questa cosa qui... succede a volte quando le mamme smettono di allattare e i bambini tendono a svegliarsi molto più spesso durante la notte. «Ok, magari... rallenta. Cioè, non serve che dall'oggi al domani... non puoi aspettarti che il bambino dorma dodici ore». Lavoriamo su... darsi tempo e dar tempo. Poi, in casi estremi diamo anche dei consigli ma... non vengono mai ascoltati. Non... non è uno spazio per... ci rendiamo sempre conto che il consiglio cade. In realtà poi... facciamo una... buonissima formazione con una psicoterapeuta di *** che si chiama *** che per... per due incontri di due ore ciascuno, accoglie tutte le domande dei... genitori. Tutte. Dallo spannolinamento, dalla fatica di vivere del fratello in arrivo, dalle notti insonni, dal... in stanza da solo. Eee, e lei... però, non è più la figura educativa dell'equipe. È una, un'altra, una terza rispetto al rapporto genitori- educatrici e ha uno spazio d'azione molto piùùù... ampio rispetto a noi. E quindi lei dà anche dei consigli. E la cosa buona è che, spesso e volentieri, è in linea con... cioè, ne parliamo prima e siamo ovviamente in linea.

I: Certo.

I-FP-29: Descrivere la cosa... la relazione con i genitori, è proprio l'alleanza di... /di cui parlavo prima/ (ridendo), proprio per dare coerenza ai bambini. Poi, ognuno fa... con il proprio stile. Però cerchiamo di avere una strada comune, più condivisa possibile.

I: Ho capito. Invece, per quanto riguarda i servizi, e quali sono i servizi educativi vicini al vostro? Al tuo?

I-FP-29: Allora, servizi educativi zero-tre?

I: No, in generale. Anche...

I-FP-29: Allora, noi siamo in una zona, il servizio, *** ha molti servizi eee... molte scuole statali e comunali, scuole dell'infanzia. Eee... di zero-treee, abbiamo... c'è un altro servizio educativo domiciliare in prossimità. Però che adesso è chiuso per ristrutturazione. C'è uno zero-tre privato. Un nido. Eee... in realtà il... sì. Queste sono le realtà. In realtà noi cerchiamo di collaborare con una scuola privata che è ***, che è una scuola montessori. Che ha il tre-sei e la scuola primaria. Perché, spesso e volentieri, i bambini che finiscono il servizio educativo ***, nella maggior parte dei casi continuano...

I: In questa.

I-FP-29: In questa. Quindi, nei progetti di continuità verticale, noi spesso e volentieri ci confrontiamo con loro proprio anche per una questione di prossimità fisica. E di disponibilità da parte degli educatori e delle educatrici a co-costruire un...

I: Certo.

I-FP-29: Facciamo molta fatica a creare relazioni con le altre scuole dell'infanzia. Però ho pensato, soprattutto confrontandomi nel gruppo... faccio parte del gruppo nazionale nidi d'infanzia e ho scoperto che altre realtà hanno avuto le stesse difficoltà. Ma che hanno trovato delle strategie diverse. Quindi, per esempio, nella continuità verticale non partivo... cioè, io sbaglio, sbagliamo come equipe perché partiamo a marzo. Eee, in vista del passaggio. Invece volevamo da quest'anno partire a settembre, ottobre. A metterci in contatto con le educatrici e a creare un percorso più condiviso. Anche in ottica più zero-sei, che è una cosa alla quale stiamo pensando parecchio.

I: Ho capito. E quindi, comunque avete un rapporto con questa scuolaaa, mi dicevi. Eee, mi chiedevo, come gestite invece il passaggio con i bimbi un po' più grandi? Adesso ne hai sei, appunto, al momento.

I-FP-29: Una volta, appunto, andavamo a vedere tutte le scuole dell'infanzia. Si trattava di un massimio di tre realtà, perché magari due vanno da una parte, una va da un'altra. E facevamo queste gite. Ovviamente con le educatrici. C'era un progetto che era la valigia, quindi ogni bambino metteva dentro alla valigia i sassi del giardino pubblico, i disegni fatti in alcuni momenti... erano comunque oggetti scelti e condivisi dal bambino. E poi andavamo nella scuola futura. Ovviamente ci stavano aspettando, c'erano queste merende meravigliose. C'era questo momento di consegna della valigia che poi il bambino ritrovava a settembre. Eee... e poi un

momento di gioco libero. In cui i bambini si mescolavano. E poi, ovviamente, non andavamo solo con quel bambino. Andavamo con il gruppo di bambini. Quindi ogni bambino accompagnava... (colpo di tosse) [Sto parlando troppo. Eccomi. Sono viva.]

I: [Tutto a posto?] Ho capito. Quindi facevate, appunto, questo passaggio con la valigia che ritrovavano a settembre.

1-FP-29: Esatto. E in più organizzavamo un incontro tra i genitori (pausa lunga). Con... i genitori che avevano già vissuto questo passaggio.

I: Ok. Quindi raccontavano le esperienze.

1-FP-29: Un gruppo di parola praticamente. Dove, chi doveva affrontare il cambio di scuola, poteva fare tutte le domande a chi lo aveva già vissuto.

I: E ora fate, fate ancora questo...?

1-FP-29: L'abbiamo organizzato. In realtà l'abbiamo anticipato quest'anno, abbiamo fatto a dicembre... preiscrizioni. Perché i genitori iscrivere i figli a gennaio, mi sembra. E quindi abbiamo fatto questo incontro via zoom a dicembre.

I: Ok. Ho capito. E, per quanto riguarda invece la gestione, mi chiedevo, il servizio si appoggia a qualche realtà esterna? Per la gestione del servizio.

1-FP-29: Ah, l'ente gestore? [Io adesso ci provo ma mi sento... (colpo di tosse) che è qui.]

I: [Ah, no, mi dispiace infatti.]

1-FP-29: [No, /è che adesso mi darà fastidio questa cosa/ (ridendo)]. Ok. Noi abbiamo un ente gestore. Si chiama la Torre Rossa. E, all'interno dell'ente gestore la torre rosa, c'è *** e c'è un altro servizio educativo domiciliare che si chiama ***.

I: ***?

1-FP-29: Esatto.

I: Ah ok. Non conoscevo, per quello ti chiedo.

1-FP-29: E l'ente gestore... allora. La relazione è nata l'anno scorso, quando è nato il sed. Eee, abbiamo concordato... praticamente lui garantisce il fatto che *** svolga, porti avanti il progetto di coordinamento pedagogico, la supervisione psicologica e ci chiede, appunto, di essere a posto dal punto di vista delle sostituzioni. E per questo abbiamo aperto l'equipe a quattro persone.

I: Ok, ok. Ho capito. E questo ente che non conosco è un'associazione che ha sede dove?

1-FP-29: A Trieste.

I: A Trieste, ho capito. Per quanto riguarda invece la formazione, si occupa anche di questo?

1-FP-29: Allora, scusami. Abbiamo degli eventi condivisi e dunque abbiamo degli incontri di formazione condivisa. In realtà però quest'anno, causa covid, dovevamo farli proprio durante la zona rossa e sono saltati. È in... (colpo di tosse). È una cosa che vorremmo implementare per l'anno prossimo. Visto che, molto probabilmente da settembre... la persona che si occupa, la psicoterapeuta che fa da supervisore psicologica a ***, sarà anche la stessa persona che si occuperà della supervisione psicologica di ***.

I: Ok.

1-FP-29: E quindi abbiamo in programma degli incontri di formazione condivisa a partire dall'anno prossimo. Abbiamo condiviso dell'auto formazione che abbiamo fatto tra di noi. Di conoscenza dei servizi. E di proposte di attività. [Ti chiedo scusa: «Ciao Amore» «Ciao mamma»]. Eee... quindi, ho fatto dei laboratori esperienziali insieme alle educatrici di *** e loro ci hanno raccontato invece il Metodo Montessori. Eee, però, per il resto la formazione è molto libera, proprio perché ***, essendo un servizio educativo domiciliare Montessoriano, ha deciso di seguire una linea molto precisa. Alla quale io... *** ha deciso di non aderire in toto. Come formazione noi...mm, garantiamo alla Torre Rosa, che è l'ente gestore, il fatto che facciamo le ore... e anche di più. Nel senso che ognuno di noi, ogni educatrice ha una formazione che segue personale per... indole, fondamentalmente. Condividiamo invece di équipe eee, la formazione proposta dal gruppo nazionale nidi d'infanzia, il gruppo territoriale (colpo di tosse). Quest'anno ha organizzato cinque incontri da quattro ore. Il tema era la paura. Eee, e poi la formazione, quella che condividiamo con i genitori che ti dicevo.

I: Ho capito, ho capito. Mentre invece la supervisione di cui mi parlavi eee, in che modo avviene?

1-FP-29: Allora... durante la sperimentazione la facevamo mensilmente. Abbiamo dovuto contenere un po' i costi ritornando al servizio educativo domiciliare. Per cui abbiamo strutturato un appuntamento ogni due mesi. Con *** che la nostra... psicoterapeuta. Eee... lasciandoci però libere di richiedere eventuali

incontri in più, in caso di necessità. Cosa che è avvenuta nel corso degli anni. La supervisione... eee... spazia. Tenzialmente ho visto che nel corso del tempo è però molto omogeneo. All'inizio dell'anno siamo più concentrati sul gruppo di lavoro, sulle dinamiche tra le educatrici, con i genitori. Poi, pian piano, il focus passa ai bambini. E quindi poi lavoriamo proprio sulle dinamiche... dinamiche di gruppo.

I: Ho capito. E questa persona, questa ***... mi pare di aver capito eee... si occupa, appunto, della supervisione psicologica e anche di quella pedagogica?

1-FP-29: No. Per il coordinamento pedagogico lavoriamo con ***.

I: Ah, sono due persone.

1-FP-29: Esatto. Con lei facciamo... li ho contattati per sicurezza: uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette. esperienza. Abbiamo fatto otto incontri dal vivo sul coordinamento pedagogico: quindi sulla progettazione, sull'osservazione, sulla documentazione, sulla valutazione di quello che stavamo facendo. In questi incontri... otto, mi sembra. Eee, ci sono due osservazioni in loco: una all'inizio dell'anno, una alla fine con... restituzione. Inoltre, con *** abbiamo fatto anche due incontri di formazione sull'osservazione e sulla valutazione. La nostra tipologia di osservazione è molto narrativa, diaristica. Eee... e la facciamo tra di noi. Quindi, io magari vado ad osservare il laboratorio condotto da una collega, una collega viene ad osservare il mio e poi, durante gli incontri con ***, ci diamo le restituzioni.

I: Ah, ok. Quindi questo rapporto di scambio diciamo.

1-FP-29: Esatto.

I: Ho capito, ho capito. Tornando invece sul piano più generale, se dovessi chiederti quali sono gli aspetti secondo te più importanti, che ritieni essere più importanti, dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi diresti?

1-FP-29: Allora, in primis, mi verrebbe da dirti subito la formazione (colpo di tosse). È fondamentale. Eee è proprio uno spazio necessario. Per riflettere. Per aprirsi. Per continuare a costruire. Ma anche per uscire da una dinamica... della quotidianità. (colpo di tosse) /Mi dispiace/ (ridendo) perché vorrei dire tante cose ma /evidentemente il mio corpo mi sta dicendo basta/ (ridendo). Eee...

I: Ho capito. Quindi la formazione.

1-FP-29: Questa è una cosa. Poi... eee... dell'essere educatrice?

I: Sì, di un servizio come il tuo, di un servizio educativo domiciliare, sì.

1-FP-29: Beh, fare spazio al, all'altro. Che sia il bambino, la collegaaa, il genitore... o il falegname che viene ad aggiustare la porta. È veramente fare spazio all'altro. Ed è uno spazio di ascolto e di dialogo. E la relazione. Che poi è la... è alla base di tutto quanto.

I: E invece se ti dovessi chiedere di descrivere con tre parole la tua idea di bambino, quali mi diresti?

1-FP-29: Oddio... /potrebbe venirmi un colpo di tosse enorme/ (ridendo)

I: (risata)

1-FP-29: No, allora (pausa lunga). Mi viene persona. Cioè, proprio sgombrare il campo daaa... da tante cose. Eee, e avere rispetto della persona che abbiamo davanti. Cioè, l'idea del bambino è una persona. Portatrice di diritti, competenze, attore sociale. Cioè, facendo formazione... si sente spesso e volentieri questi termini che tornano e che sono tutti molto corretti. Però... è una persona. È quella persona lì che noi abbiamo davanti e che farà un pezzo della sua strada... insieme a noi. E quindi... riconoscerne la dignità, la sua unicità. Eee imparare a mettersi al suo fianco per aiutare... forse proprio il bambino o la bambina a scoprirsi, a capire chi è. Cosa gli piace, cosa non gli piace. Dargli il suo tempo. Sì. Ma proprio... persona, unicità, rispetto.

I: Ok. Persona, unicità, rispetto. Ho capito. E dare il suo tempo.

1-FP-29: Lo so che sono paroloni giganti. Però...òò...

I: No, sono molto interessanti invece. Ho seguito... il tuo ragionamento.

1-FP-29: /Ok/ (risata) Si rischia di essere ridondanti a volte, in certi momenti.

I: No, sono molto interessanti, sì. Infatti, adesso mi chiedevo, quali siano secondo te i passaggi fondamentali... di crescita, nell'esperienza di crescita del bambino?

1-FP-29: Mah. Eee, il primo passaggio, quelli che almeno che noi viviamo al nido, sono legati alla separazione. Il primo è la

separazione. Cioè, nel momento in cui si separa dalla mamma e dal papà per entrare nel servizio educativo è il primo step. Poi... la separazione avviene perché dall'altra parte ci sono delle educatrici che cercano, appunto, di costruire una relazione con lui. Che, inizialmente, si basa sul gioco. Il gioco diventa lo spazio di conoscenza, di reciproca conoscenza, di fiducia... e di crescita. Eee... date queste basi: la relazione e il gioco, vengono introdotte le regole all'interno del servizio educativo, che sono quelle regole che fanno da contenimento. Proprio perché non siamo esseri illimitati ma siamo esseri limitati. E con i nostri limiti dobbiamo imparare a farci i conti e accettarli. Che sembra così, /l'ho detto in maniera molto facile che non lo è/ (ridendo) perché dovremo farlo per tutta la vita. Eee... però vogliamo essere molto oneste con i bambini e quindi gliene parliamo fin da subito. Eee, e quindi, fatto questo, poi lavoriamo su tutto quello che è legato allo sviluppo, che è legato al bambino dal... dal motorio, dallo sviluppo linguistico. Tutto il cognitivo che c'è alla base. Per le tappe, appunto, di unicità che li contraddistinguono.

I: E quando finiranno il percorso all'interno del tuo servizio, quale tra... quali traguardi speri che raggiungano? Che abbiano, che portino con sé?

I-FP-29: Allora. Eee, lavoriamo tanto sul... imparare a riconoscere qual è il proprio spazio. Il proprio posto. Eee, e a non invadere quello degli altri. Imparare a verbalizzare. E a dire con le parole quello che pensano. E anche a modularlo. Soprattutto alla fine dei tre anni. Quindi, ad un certo punto se... un bambino arriva e strappa di mano il gioco e ha in mano Viola. (colpo di tosse). Viola, alla fine dei tre anni, non urla più: «Nooooo!», /così/ (ridendo). Ma è: «no, questo è il mio, dammelo!». Perché quello, non è l'oggetto in sé, è la relazione che lei ha con quell'oggetto che è importante. Ed è importante che i bambini con sé stessi sappiano costruirlo, con interesse. E che non invadano, che imparino a rispettare lo spazio degli altri. Penso che questo sia la base della... socialità. La mia libertà finisce nel momento in cui inizia quello dell'altro e non ledo, in un modo o nell'altro.

I: Quindi un po' capire come stare in relazione?

I-FP-29: Accidenti! Se arriviamo a quello con... tutto il resto, in senso: le autonomie... legate a svestirsi, vestirsi, al fatto di imparare a comunicare con i suoi stati d'animo. Però, prima di tutto, secondo me, la dimensione sociale e politica che riveste il servizio educativo è legato a questa dimensione. Alla libertà: mia e degli altri.

I: E il servizio in che modo tiene memoria di questi traguardi che raggiungono?

I-FP-29: Allora. Beh, noi abbiamo per tutti i coordinamenti e le riunioni di equipe, teniamo dei diari per tutti bambini. Ovviamente non lo facciamo tutte le settimane maaa mensilmente andiamo a cercare e a... aggiornare il diario di tutti i bambini. A volte siamo mossi da delle cose che abbiamo osservato e che non ci tornano e quindi quello diventa... lo step. Cioè, una cosa che dà il via a un'osservazione più approfondita su un determinato bambino o su un determinato comportamento. Però cer... in realtà, cerchiamo di farlo per tutti. E siamo... «Viola, a questi mesi...» brainstorming. E, e condividiamo delle cose che ci vengono in mente e poi le mettiamo in ordine. E se ci sono delle cose che non ci tornano o sul quale vogliamo puntare l'attenzione, ce le segniamo, in modo che la volta dopo andiamo a vedere... «abbiamo lavorato su questa cosa qui: com'è cambiata? Cos'è successo? Ne abbiamo parlato con i genitori? Abbiamo proposto un'attività ad hoc?». Ad hoc... compatibilmente, nel corso di un'attività magari abbiamo osservato in maniera più specifica determinati meccanismi.

I: Certo. Quindi si tratta di un... un qualcosa di personalizzato, ecco.

I-FP-29: Sì, esatto.

I: Ho capito, ho capito. Eee... niente. Mi chiedevo: il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

I-FP-29: Sì, è un servizio accreditato.

I: È già accreditato. E, posso chiederti, quali difficoltà, se ce ne sono state, hai riscontrato nel processo di accreditamento?

I-FP-29: Alloora. Eemm (pausa lunga). Avevo partecipato all'incontro di formazione promosso dalla Regione in cui il Dottor Agostinetto aveva raccontato i motivi, il senso dell'accREDITamento e lo schema. Poi ho sbattuto contro l'accREDITamento. Eee, l'ho trovato... le difficoltà che posso far emergere io nel il mio personalissimo... personalissimo punto di vista, sono legate al fatto diiii uno schema molto, molto rigido. L'ho trovato molto universitario. Eee... mm. Pecerò, quando sono riuscita a... capirne il meccanismo, perché, dicevo, /ci ho sbattuto addosso/ (ridendo). Eee, in realtà l'ho trovato interessante. E mi è piaciuto perché mi ha aiutata a mettere in

linea, a fare molta chiarezza suuulla base pedagogica eee la correlazione... tra le finalità e gli obiettivi educativi. È stato uno sforzo /quello sbatterci addosso/ (ridendo) che in realtà ha aperto ad altre cose che a me sono rimaste.

I: Ho capito. Quindi ci sono stati anche degli aspetti positivi in questo processo?

I-FP-29: Sì. Resta un po' la rigidità iniziale. Però è un modus operandi che comunque non preso e ho messo in cartella. È comunque uno dei modi che si può utilizzare.

I: Certo. Certo. Ok. Eee, c'è qualcosa di cui non abbiamo parlato che hai piacere di aggiungere ooo... specificare?

I-FP-29: Allora Eee. Ci provo a prendere questo spazio nella speranza che non mi parta /un colpo di tosse infinito/ (ridendo). Eee, volevo solamente condividere una delle fatiche. Eee, spero che questa... questo processo che è in atto adesso, eee... porti a qualcosa di buono e non... predefinito a monte. A volte ho la sensazione in questo mestiere eee... di fare sempre la cosa sbagliata. Eee, perché... il servizio educativo domiciliare non va bene per una serie di motivi. Perché non è normato adeguatamente, cosa che condivido... assolutamente. Ma spero che ci sia lo spazio dall'altra parte per cercare il buono. E veramente lo sforzo che facciamo. Eee, a fronte... mi permetto anche di dirlo in questo contesto, di un guadagno che è bassissimo. Lavorare in quattro significa che ognuna di noi ha ridotto il monte ore, ha ridotto... siamo quattro partite Iva e lavoriamo in base alle ore che facciamo. Quindi c'è una ricerca di qualità. Una ricerca di... ma non tanto per lo standard richiesto per il nido, ma perché noi ci crediamo. Noi vediamo risultati. Ci crediamo nel coordinamento pedagogico. Abbiamo bisogno di fare supervisione psicologica e di avere una formazione... adeguata. Non su come si fanno le cose ma... cioè, una formazione sulla paura è proprio una formazione sull'essere. Noi come persone, come educatrici dopo. E spero che dall'altra parte... da chi conduce e da chi è richiesta questa indagine, ci sia lo spazio per... accogliere. Anche una differenza. Anche a un qualcosa che non risponde a un canone... definito e... e stabilito. Il nido. Il waterino. Magari ci può essere... ci possono essere degli aspetti pedagogici anche... buoni. Sicuramente ci sono tante cose da aggiustare e... da parte mia c'è la voglia diiii, di crescere e di migliorarsi. /Spero che sia condivisa/ (ridendo) questa voglia, ecco.

I: Ho capito. ***. io ti ringrazio veramente, il tuo contributo è stato molto prezioso. E anche la tua esperienza molto interessante, molto... arricchente anche conoscere il tuo servizio. E spero, ti ricordo anche che questa è una prima fase del progetto. Cioè, quello di conoscerci in queste modalità. /Che è una modalità che in questo momento va per la maggiore/ (ridendo). Però, covid permettendo, speriamo, spero di riuscire a conoscervi anche dal vivo da settembre e venire a vedere, appunto, le vostre realtà che mi avete raccontato. Sempre che voi /ci vogliate/ (ridendo).

I-FP-29: /Assolutamente, vi stiamo aspettando/ (ridendo)

I: Quindi rinnovo il ringraziamento.

I-FP-29: A te.

I: Veramente prezioso il tuo contributo.

I-FP-29: Buon lavoro e /scusami per i colpi di tosse/ (ridendo).

I: No, anzi, ti auguro... /ti auguro di stare meglio il prima possibile/ (ridendo).

I-FP-29: Davvero. Anch'io.

**Codice intervista*: I-FV-25 Data intervista: 28/07/2021
Durata intervista: 1:10:16**

[I-FV-25 si presenta accompagnata da una collega educatrice del secondo dei servizi di cui è titolare. La collega verrà chiamata E. e non parlerà molto durante l'intervista perché completamente senza voce]

I: Ok. Perfetto, sì. Quindi stavamo dicendo: e voi lavorate entrambe nello stesso servizio? No, in servizi diversi, giusto?

I-FV-25: Giusto. Allora, noi... parlo io perché E. è senza voce.

I: Ah, ho capito.

I-FV-25: Allora, questo nostro asilo domiciliare nasce otto anni fa a Borgo San Sergio nella mia casa. Ho una piccola casa, casetta, e ho la fortuna, perché è proprio una grande fortuna, di avere un'entrata indipendente. Nel senso che l'asilo ha una sua entrata che è diversa da quella che usiamo come famiglia. Eee, quindi nasce otto anni fa e noi da subito, dal primo giorno, abbiamo cominciato questa

avventura assieme. Abbiamooo, lo abbiamo aperto insieme, insomma, otto anni fa.

I: Ah, l'avete aperto assieme, ho capito. E poi sono diventati due nel mentre?

1-FV-25: Nel... pieno della pandemia, abbiamo deciso di far... ovviamente ci eravamo organizzati prima. È successo a gennaio del 2021. Abbiamo aperto il nostro servizio educativo domiciliare a San Dorligo della Valle, che è un altro comune rispetto a quello di Trieste. Siamo vicinissimi, siamo a quattro chilometri ma è un altro comune. Eee, abbiamo deciso di aprirlo proprio per il bisogno di... dopo anni che abbiamo toccato... con mano le difficoltà reali di questo servizio, che ha tantissimi pro ma anche dei contro. Eee, abbiamo sentito l'esigenza di aprire un altro servizio per eee... aiutarci, sia nel fare rete, non essere più sole, e anche... per aiutarci nelle sostituzioni, nell'aver più persone perché è l'unico metodo che noi abbiamo studiato dopo anni che ci permetteva di essere un attimo più... leggere e meno oberante.

I: Certo, sì. Quindi uno...

1-FV-25: Da gennaio.

I: Uno da gennaio e l'altro otto anni fa.

1-FV-25: Esatto.

I: E siete partite insieme per questa esperienza, ho capito.

1-FV-25: /Siamo ancora assieme/ (ridendo). Siamo ancora assieme.

I: Ho capito. E adesso, oltre a voi due, c'è altra gente che vi aiuta? Ci sono altre persone che vi aiutano?

1-FV-25: In questo momento noi siamo in tutto in cinque persone che lavoriamo su una turnazione di quaranta ore... ciascuna, no? Proprio perché abbiamo due servizi. A Borgo San Sergio, quindi ***, è aperto dalle otto alle quindici, dove ci lavorano E. e E2., tutte e due in compresenza dalle otto alle quindici. Mentre nel servizio di Dolina, non so perché, /ma abbiamo fatto la follia di provare questo bellissimo orario/ (ridendo) otto-venti e trenta. Eee... sì. Proprio per aiutare le famiglie per... essere ancora più flessibili, quindi l'orario è molto lungo. In quel servizio ci aggiustiamo in tre persone... tre educatori, più E. e E2., che vengono in supporto perché ovviamente si fanno meno ore e vengono a tamponare le ore. Perché non... gli mancano per arrivare a quaranta, a copertura dell'altro servizio.

I: Ho capito.

1-FV-25: Non so se mi sono spiegata.

I: Sì, sì, ho capito. Quindi siete in cinque totali eee... in due lavorano fisse in un... in un servizio.

1-FV-25: Cerchiamo di essere fisse, sì.

I: E poi si spostano.

1-FV-25: Anche perché abbiamooo... ovviamente, per essere un nido bilingue, abbiamooo la necessità di avere anche... una, il prossimo anno probabilmente saranno due, due educatori che parlano... lo sloveno, no? Noi non lo parliamo e quindi loro sono fisse, queste persone che parlano sloveno, mentre noi ruotiamo a copertura. Ovviamente a parte i bisogni del personale, ma proprio quello di eee... essere squadra. Di essere, di non essere più soli.

I: Certo, certo. E come è nata l'idea di aprire questo servizio inizialmente?

1-FV-25: Allora, inizialmente è nato da me. Noi andavano a scuola assieme, siamo amiche di vecchia data. Quindi il nostro matrimonio è consolidato.

E: /Marito e moglie/ (ridendo).

1-FV-25: /Sì, le nostre colleghe ci chiamano marito e moglie/ (ridendo). Eee, è nato, appunto, otto anni fa quando i miei figli erano ancora piccolini. Io lavoravo in... nidi privati. Presso cooperative. Eee, sempre come educatrice ovviamente. Purtroppo, con le quaranta ore, i corsi, le riunioni, finivo a fare sempre molte ore. Mi capitava, non avevo un contratto comunale ma con una cooperativa, mi capitava di fare mediamente una sessantina di ore a settimana. Avendo i figli molto piccoli per me era non vederli mai e quindi, appena ho saputo di questa possibilità, ho: «ci provo». Io ho aperto, mi sembra, in ottobre-novembre. Eee... non le nego che è stato... un periodo ovviamente difficile, cioè, aprire una struttura in ottobre-novembre, quando l'anno educativo è già avviato.../era, sì/ (ridendo), improbabile che questa cosa funzionasse, e quindi avevo l'intenzione di ritornare indietro sui miei passi, dove ovviamente la cooperativa mi accoglievano nuovamente, ma invece per fortuna sono arrivati in gennaio i primi bambini e così è partita questa, questa avventura. Che, dapprima, è stata lenta. Nel senso che, mi ricordo, il primo anno abbiamo concluso in luglio, in giugno, con quattro bambini. No? Perché non... nessuno ci conosceva. Io sì, avevo lavorato nei nidi ma, appunto, nei nidi privati. Sì. Sì, a Trieste, io

devo dire la verità, non so nel resto del Friuli-Venezia Giulia, ma questa realtà, oggi ancora è poco conosciuta. E quindi io ancora oggi... ho genitori che dicono: «un servizio domiciliare, ma cos'è?». Sì, dieci anni fa, otto anni, insomma, era proprio... nessuno sapeva. Quindi il primo anno è andato così. Però dopo queste quattro mamme eee, hanno parlato, perché questa è la formula vincente di questi servizi, che è proprio un passaparola. Sì, noi abbiamo proprio... l'usanza di dire, ma che poi è proprio la verità, che lo sentiamo proprio... lo abbiamo vissuto in questi anni. Abbiamo... diciamo sempre che una persona quando entra nel nostro servizio, ci sceglie. O le piacciono o non torna più. Perché quando tu entri in un nido domiciliare senti l'odore della casa, sì. Quindi, ecco, le persone che entrano e ti scelgono, il giorno dopo iscrivono il bambino, non ci mettono proprio neanche più di un giorno. Mentre, altrimenti, son persone che non vedi più ritornare, no? È un servizio che devi... amare, così, a pelle, istintivamente, no? Scegli.

E: Anche solo telefonicamente, no?

1-FV-25: Sì, anche telefonicamente succede tante volte. Proprio perché sono incuriositi tantissime persone. Adesso magari... questa cosa è passata negli anni, ci trovano magari in rete civica o magari per passaparola, ma tanti ci chiamano e ci dicono: «ma cos'è un servizio educativo domiciliare?». Quando tu, ovviamente, racconti cosa sei, cosa fai, tanti rimangono proprio rapiti, no? Soprattutto le mamme dei più piccoli, dai tre ai dodici mesi. Noi siamo certe che, so, io ho lavorato in nidi tradizionali, però siamo certe di dire che è proprio una realtà fatta per quel tipo di età.

I: Per quella fascia.

1-FV-25: Proprio perché riesce ad accogliere sia il bambino, ma proprio anche la famiglia che entra in una struttura per la prima volta affida il suo bambino a un estraneo. E tu hai un rapporto speciale, unico, perché noi non siamo più brave di nessuno. Semplicemente noi siamo due educatori che si rapportano a otto famiglie. E quindi noi di quelle famiglie, di quel bambino, conosciamo anche l'odore e lo sguardo. È diverso lavorare in un servizio dove ti rapporti con venti, venticinque, quaranta famiglie. Quindi, quando tu entri come, come famiglia, in un servizio educativo domiciliare, a nostro avviso si ha quella sensazione di entrare in una famiglia, di non essere un numero, di essere riconosciuto.

I: Sì, è un contesto un po' più... piccolo, un po' più familiare, certo.

1-FV-25: Esatto.

I: Ma, inizialmente, quindi, la prima struttura era quella di casa sua, se ho capito bene.

1-FV-25: Esatto. Sì.

I: E adesso, ancora adesso?

1-FV-25: Anche ora.

I: Ho capito.

1-FV-25: Possiamo darci del tu?

I: /Possiamo darci del tu, va benissimo/ (ridendo). Quindi, mentre l'altra struttura dove si trova nello specifico?

1-FV-25: Ho preso una casa in affitto. Eee, sì, abbiamo fatto i conti proprio al... millimetro, proprio ci siamo messe lì a fare conti perché, purtroppo lascia pochissimo margine questo tipo di servizio. Ehm... e quindi, abbiamo detto: «bon, non è un guadagno, non guadagniamo in più». Sono sincera, nessuna di noi si è portata neanche 50€ in più al mese. Ma ci offre proprio la possibilità di chiamare qualcun altro, di sentire qualcun altro. Quindi noi siamo contentissime di questa nostra iniziativa, perché la vediamo come una voglia, un desiderio di fare rete e di condividere. Di confrontarci, di avere qualcuno con... noi poi, ad esempio, qui a Borgo San Sergio, un po' per conoscenze lavorative mie, precedenti, ma un po' perché è proprio casa mia, è in una posizione vicina e strategica. Abbiamo scuole dell'infanzia vicine, asili nido, con i quali io finalmente abbiamo, sono riuscita a entrare, lavorare.

I: Ad avere un rapporto, certo. E come sono organizzate le due strutture? Quindi casaaa, casa tua. Come a livello di spazi, di arredi.

1-FV-25: Allora, questo asilo, che, appunto, in questo momento siamo a Borgo San Sergio. Noi abbiamo questo spazio, questo piano che è esclusivamente dedicato al nido. Dove si trova questa stanza e la cucina e un piccolo bagno. Nel piano superiore, che invece, purtroppo, è parte della mia casa, perché sono le stanze da letto dei miei figli. Noi lo usiamo prevalentemente nei giorni di pioggia o nei giorni in cui facciamo più fatica. Inizialmente usavamo le stanze del piano superiore per andare a dormire, ma ci separa un piano di scale e, sinceramente, abbiamooo detto: a parte la fatica, ma

anche il pericolo di far queste scale più volte al giorno, solo per far la nanna, abbiamo eliminato. Quindi dormiamo al piano di sotto. Noi sfruttiamo non tantissimo, di più, il giardino, quindi stiamo... anche adesso, facciamo l'accoglienza, noi fino a ottobre neanche non entriamo. Facciamo tutto fuori e veniamo solo a dormire. Quindi sfruttiamo tanto le aree esterne eee, e sfruttiamo tantissimo anche il territorio. Noi siamo in un rione molto piccolo che è stato rivisto dieci, quindi anni fa, molto verde, molto curato, dove ci sono biblioteche, dove c'è il mercato. Dove noi usciamo.

I: E quindi avete anche un buon rapporto con il territorio? Avete un rapporto con la comunità?

1-FV-25: Indispensabile.

E: Ci conoscono tutti.

1-FV-25: Cioè, noi siamo il nido di Borgo. Tipo usciamo col passeggiare quadruplo o con i passeggini, ci vedono arrivare. E siamo un po' la mascotte del nostro rione. Ci vedono in questi passaggi, quindi sì, è fondamentale. Soprattutto perché il nido nasce a casa mia, è piccolo e molto stretto negli spazi. Tante volte, sì, son solo otto bambini. Però... sì, ci dividiamo tante volte su due piani e quando vediamo che le giornate fuori piove, non si può uscire, i bambini sono più fastidiosi, magari una collega sale con alcuni bambini e ci dividiamo in questo modo. Eee, ma... siamo fortunati ad avere un territorio che ci offre tante possibilità di uscita, sì. Quindi, per quello, a Dolina ehm... ovviamente è tutto dedicato a noi. Ha più metri, quindi... la casa avrà un cento metri eee... proprio interni, parlo. Quindi abbiamo uno spazio maggiore. E lì, insomma, ovviamente completamente dedicato. Quindi noi lo abbiamo strutturato in maniera... sì, rimane una casa, una cucina normale e tutto, però abbiamo l'arredo del nido, per capirci. E in questa casa noi... insomma, siamo lì da gennaio. Ci stiamo anche noi ancora ambientando /e capendo spazi e misure/ (ridendo). Ma anche lì abbiamo questo territorio di questo piccolo paesello eee, che ci offre anche lì, abbiamooo, l'abbiamo usato per fare passeggiate, insomma, al torrente. E ovviamente era un posto che per noi era strategico. E quindi, anche lì, pur avendo spazi maggiori, noi comunque preferiamo sempre sfruttare al massimo tutto quello che il territorio intorno ci offre.

I: Certo. All'esterno, sì. Ho capito. Avete voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno dei due servizi?

1-FV-25: Mm, sì. Ehm... allora, noi apriamo tutti e due i servizi alle otto, perché siamo tutte mamme e quindi, prima di aprire il nostro asilo, andiamo aaa... a portare i figli, anche se son grandi, comunque li portiamo ancora e quindi apriamo alle otto. Eee, questa è stata, così, unaaa, un limite che sento di aver messo alle famiglie, perché mi è capitato più di una volta in questi anni, la richiesta di aprire prima, per noi era impossibile. E quindi apriamo alle otto, facciamo l'accoglienza dei bambini. Noi siamo proprio... perché noi abbiamo deciso di gestirlo in questa maniera. Dal mattino siamo sempre presenti in due, quindi da quando apriamo la porta siamo sempre in due. Sì, perché abbiamo bisogno di... esser squadra, di non essere sole. Accogliamo i bambini fino alle nove. Mediamente. Dopo abbiamo bambini che arrivano nove e un quarto, nove e mezza. Oltre alle nove e mezza no, perché dopo noi solitamente usciamo, quindi non sai dove trovarci. Quindi facciamo questa accoglienza con ovviamente gioco libero... così, proprio di accoglienza, uno arriva prima, uno dopo, c'è il covid, il distanziamento eccetera eccetera. Dopo, alle nove iniziamo, appunto... sistemiamo la stanza, il giardino dove siamo. Facciamo la merenda. Finita la merenda, ovviamente facciamo le nostre canzoni, prepariamo la mattina la tavola.

E: Il pranzo.

1-FV-25: Ahimè. C'è questa bellissima cosa molto divertente di preparare il pranzo nei servizi educativi domiciliari. Che, dopo otto anni, ti dirò, sai, abbiamo preso mano. Però domani tu apri un servizio educativo domiciliare e diventi: maestra, segretaria, cuoca, donna delle pulizie. È tanto difficile. Noi abbiamo fatto l'incontro di fine anno... due, tre settimane fa con i genitori e ci siamo presentate tutte e sei vestite da Wonder Woman. Perché per aaa, lavorare in un servizio domiciliare tu devi essere Wonder Woman. Perché veramente tu in un servizio educativo domiciliare fai tutto quello che puoi immaginare, lo fai, lo farai.

I: Vi occupate quindi voi anche del pranzo, quindi?

1-FV-25: Per forza, perché non possiamo economicamente permetterci nessunaaa uscita... fuori dai dipendenti. Noi abbiamo la fortuna di avere delle borse lavoro. Eee, quindi abbiamo cinque ore al giorno due borse lavoro che ci aiutano tantissimo, fanno la differenza. Però, sono totalmente gratuite, noi non abbiamo un costo.

Non ci è possibile avere nessuna spesa fuori da questo. Io vorrei tantissimo anche una segretaria, in quanto non sono per niente capace di smantellare, fare, produrre fatture elettroniche.

E: Però sei diventata bravissima.

1-FV-25: Però, /sì, son stata bravissima, grazie/ (ridendo) e quindi... devi fare tu tutto in un tempo che... noi solitamente il pranzo lo prepariamo alle sette e mezza, veniamo prima per preparato. In realtà bisognerebbe trovare il tempo di prepararlo fresco. Noi cerchiamo ovviamente di preparare l'ultimo impiattamento nell'orario pranzo. Però, le basi del sugo le prepariamo alle sette e mezza. È ovvio che la pasta la mettiamo su dopo. Eee, quindi sì, c'è anche questa cosa della preparazione del pranzo. Subito dopo decidiamo, in base proprio alla giornata che i bambini ci presentano: chi ha dormito; chi non ha dormito; chi è fastidioso, come va. Siamo veramente molto legati con le famiglie. Eee, appunto decidiamo se fare un'attività in casa, in giardino, insomma, dove ci troviamo o uscire a fare una passeggiata. Dopo, ovviamente, seguiamo quello che è il nostro eee, progetto pedagogico; quindi, abbiamo delle giornate in cui dedichiamo, le dedichiamo proprio a questo, a seguire il progetto, però altrimenti noi seguiamo proprio... molto l'andamento. A Borgo San Sergio, non so perché, non chiedermelo, ma è così, abbiamo dodici galline; quindi, abbiamo anche la fortuna di aver ste galline che scorrazzano con noi e quindi ai bambini basta veramente, già solo le nostre cocò per avere una giornata meravigliosa, insomma. Poi, finite le attività, insomma, se vuoi possiamo raccontartele, insomma.

I: Beh, intanto facciamo...

1-FV-25: Sì, in linea di massima insomma. Noi solitamente alle undici e mezza iniziamo a prepararci per andare a tavola. Quindi, insomma, soliti cambi, le manine, eccetera eccetera. Andiamo a tavola. Ci facciamo aiutare dal bravo del giorno a preparare la tavola. Troviamo sempre uno bravo per forza, /anche quando non c'è, lo troviamo/ (ridendo). Quindi pranziamo. Finito il pranzo abbiamo bambini che escono. Con il prossimo anno mi faranno tutti otto-tre, se non sbaglio. Quindi quest'anno abbiamo ancora bambini che escono all'una. Eee, quindi i primi bambini vanno via all'una e gli altri vanno in stanza a far la nanna. Ovviamente dormono, non so perché a casa non succede ma qui invece sono tutti bravissimi. Dormiamo, una volta finita la manna escono, qualcuno va via alle due e mezza ehm... altri, insomma, alle tre. La giornata qua a Borgo si conclude. Viceversa, a *** uguale. Alle tre, quando escono determinati bambini arrivano i bambini del pomeriggio, che alternano i bambini della mattina. Ho bambini che arrivano... i primi bambini. Ho bambini che arrivano alle tre, quando escono i bambini che escono alle tre, e ho bambini che entrano alle quattro. Noi abbiamo tre bambini, barra quattro. Questi bambini che entrano dalle sedici in poi, anche se qualcuno entra alle quindici, per capirci, fanno un orario che va dalle sedici alle venti, barra venti e trenta. Sono figli di genitori che lavorano il pomeriggio eee... che ci vedono come oro colato, perché siamo al momento l'unico servizio di tutta Trieste ad offrire questo servizio dopo le diciotto. Eee... in realtà io non penso che sia così, perché altrimenti ne avrei otto, invece ho quattro iscritti. Eee, questi bambini qua ovviamente sfruttano la mattina per stare con le famiglie e vengono al nido alle sedici. I bambini del pomeriggio per noi sono bambini al nido, quindi non sono in un parcheggio. E quindi tutte le cose che noi facciamo la mattina, nella stessa maniera identica... modalità, le proponiamo. Abbiamo difficoltà sull'inverno, perché uscire alle cinque del pomeriggio con i bambini del pomeriggio, è veramente impegnativo. Abbiamo un accordo con le famiglie che i bambini che frequentano il pomeriggio, devono uscire la mattina, altrimenti non vedono mai la luce. E quindi il pomeriggio, quando ci è possibile, usciamo. Tutto entro massimo le cinque e mezza, sei durante l'inverno. Altrimenti, insomma, siamo dentro a fare le attività e le cose che abbiamo proposto la mattina. Cerchiamo proprio di copiarle a specchio, in modo tale che i bambini che arrivano al nostro nido abbiano tutti quanti lo stesso percorso. Poi, escono alle otto, barra otto e mezza. I bambini del pomeriggio, dopo le quattro, dopo le sedici, non fanno riposino a meno che non sia un bambino, un lattante che ha strettamente bisogno di fare il riposino, i bambini del pomeriggio non dormono.

I: Non dormono, ho capito.

E: Questa è la nostra giornata.

I: E quindi quanti bambini sono quindi in totale? In entrambi i servizi.

1-FV-25: Allora, a Borgo San Sergio ne abbiamo otto, perché noi, l'orario non ci permette nessun incastro. Che in un servizio domiciliare è la chiave di volta. Cioè, è quello che ti fa

sopravvivere. Quindi qua siamo otto bambini dalle otto alle tre. Mentre a Dolina ne abbiamo dodici al momento. Iscritti.

I: Con gli incastri?

1-FV-25: Otto più quattro, con incastro.

I: Ho capito. E come sono questi due gruppi? Sono gruppi omogenei? Come sono?

1-FV-25: Allora, quest'anno noi ci siamo permessi qualche incontro proprio per... ah, gruppi di età intendi? Scusami.

I: Sì, sì.

1-FV-25: Noi abbiamo... un gruppetto, in ogni nido, quasi a specchio. Un gruppetto di tre di piccolini, sotto l'anno e gli altri cinque... diremmo.

E: Medi.

I: Ho capito, quindi, insomma, sono... hanno tutti un po' di tempi diversi.

1-FV-25: Beh, in un nido domiciliare, la prima difficoltà come educatori che trovi, è proprio questa, no? Devi lavorare con gruppo misti. È una cosa che non avevo mai fatto. I primi giorni dicevamo: «adesso come facciamo? Questo ha sei mesi, questo ha due anni». Dopo ehm... tu come educatore, ma soprattutto i bambini ti insegnano che è un arricchimento, perché proprio il bambino piccolo impara dal grande e viceversa. E tu come educatore, di conseguenza, impari, ti regoli e riesci a gestire le cose. Ci sono certe attività che per forza di cose dobbiamo far separate, no? Per questo siamo sempre in due, perché i bambini di sei mesi non potranno fare...

E: Le facciamo in modo diverso.

1-FV-25: Però... sì, le facciamo in modo diverso ma facciamo tutti le stesse cose. Noi cerchiamo di eee, vivere tutti quanti le stesse esperienze.

I: Ho capito. Avete mai ospitato all'interno dei servizi bambini con disabilità?

1-FV-25: Abbiamo avuto... un due, tre anni fa, non ho grande memoria.

E: Tre anni fa.

1-FV-25: Tre anni fa. Questo bimbo che è arrivato qui con la mamma... spinta da un'altra mamma che le ha detto: «vai da loro», perché c'è questo tam-tam di passaparola. Mi è arrivata in un modo... non dico disperato, ma insomma, occhi sbarrati e: «sai, io non so più cosa fare, il bambino non ascolta». Ho detto: «guarda, non c'è problema». Siamo molto empatiche, quindi abbiamo capito subito che questa mamma aveva bisogno di aiuto, no? Eee, abbiamo avuto fortuna di parlare con questa persona, tra virgolette, ci ha raccomandato. Eee, questa persona ci ha detto: «guarda... guardate un attimo perché effettivamente Davide ha delle difficoltà e io ho fatto un percorso con Davide di... non so, mi sembra faccia psicomotricità, non so cosa faceva Davide il pomeriggio con questa persona, guardate un attimo, aiutate questa famiglia». Allora io so che il tempo sarebbe stato lunghissimo, perché osservare... effettivamente i segnali su Davide erano marcati e forti. E io avevo la mamma che, non dico ogni giorno, ma ogni due, mi diceva: «beh, allora com'è? È normale? È normale?» Quindi, diremo che dopo quasi un mese abbiamo fatto una riunione con i genitori e abbiamo deciso di consigliare ai genitori di sentire il pediatra. Il pediatra ci ha immediatamente contattato, noi abbiamo segnalato le cose che avevamo visto, che erano molto evidenti. Davide è stato subito preso in cura. È un bambino che ovviamente era... insomma, è stato riscontrato autistico. Lui, diremmo che, lo stesso anno che è entrato era il suo ultimo anno. E grazie all'accordo con la famiglia, che ha subito collaborato anche con il pediatra. Abbiamo deciso, anche con lo psicologo-pedagogo che ci seguiva quell'anno, abbiamo deciso di prolungare ancora per un anno la permanenza di Davide presso il suo servizio. È stato un anno intenso. Eee, un anno e mezzo intenso. Perché una struttura così piccola, certe spese non può permetterselo eee... indubbiamente, in questo ci si sente molto soli in un servizio domiciliare. Perché... io ho sentito moltissime volte l'esigenza di aver... l'aiuto, il supporto di persone competenti. Competenze che io non ho. E quindi ho dovuto appoggiarmi... ovviamente, avendo un rimborso economico, non potevo far pesare la famiglia, per seguire Davide nel migliore dei modi. Una cosa che ovviamente abbiamo fatto, abbiamo un contatto, abbiamo aiutato la famiglia nel migliore dei modi, però... ecco, io non so che mm... capitasse. Cioè, nel senso, è una cosa che ti spaventa molto, no? Perché dici: «se mi capita di nuovo economicamente ti segna molto, se vuoi fare bene».

I: Certo, sì. È una situazione molto delicata.

1-FV-25: Delicata, sì.

I: Eee, essendo quindi anche bilingue, il vostro, uno dei vostri servizi, ci sono anche bambini di origine straniera?

1-FV-25: Eee, sì. Noi abbiamo questo asilo che, appunto, nasce in questo piccolo borgo. È sempre a Trieste, sempre in Friuli-Venezia Giulia. Però, non si sa perché, vai là e ti dicono: dobar dan [=buongiorno in lingua slovena]. Noi così. Quindi noi, i bambini del paese, ovviamente, mamma e papà parlano in sloveno e arrivano lì, i più grandicelli, insomma, ovviamente parlano sloveno, dicono qualche parola.

I: Sì, certo, ho capito. E sono presenti anche i vostri figli?

1-FV-25: Aaaa, allora, sette, otto fa è capitato perché E. e G. erano ancora piccoli e quindi facevano parte. Per loro è stata sicuramente una bellissima esperienza, una gioia. Adesso hanno un'età che... /sì, ci vedono con piacere, però non ci frequentano più molto, ecco/ (ridendo).

I: /Non hanno più bisogno del servizio/ (ridendo).

1-FV-25: Ecco, sì. Non ci aiutano più. No, perché erano i nostri aiutanti, purtroppo adesso li abbiamo persi.

I: Ho capito. Prima mi avete un po' accennato, le famiglie quindi conoscono, se ho capito bene, il servizio prevalentemente tramite passaparola. Giusto?

1-FV-25: Solo. Solo passaparola.

I: Quello è il canale che funziona.

1-FV-25: È proprio tanto, tanto poco valorizzato e conosciuto questo servizio. In realtà, secondo me, andrebbe... dovrebbe avere un nome, dovrebbe essere... riconosciuto. Invece noi abbiamo genitori, ancora oggi, mi dicono: «SED, cos'è?» «Un servizio domiciliare.» «In casa?! Ma chi siete?!» «Aspetta un attimo. Calmo/» (ridendo).

I: Sì, è una realtà ancora un po' poco conosciuta, appunto.

1-FV-25: Sì, poco conosciuta.

I: Spesso sì. E secondo la vostra esperienza, quali attività avete visto essere più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-FV-25: Mah, noi, devo dirti la verità, abbiamo... la fortuna di... beh, insomma, penso che questo lavoro devi amarlo per farlo serenamente. Perché altrimenti io non so come si faccia a fare... quando fai questo mestiere hai la fortuna di essere... vulcanico, pieno di idee, sei sempre alla ricerca dell'attività nuova, diversa. Noi ci divertiamo tantissimo all'aperto, proprio solo, magari giocando con le galline o giocando con la terra, semplicemente. O facendo le nostre uscite. Dopo è ovvio che ci sono attività più strutturate, che è una cosa che va di brutto, i bambini apprezzano molto. Però noi ci si sbizzarriamo in ogni cosa. Sia con le costruzioni che con la farina. Ma anche giocare con gli spaghetti.

[parla E. senza voce e successivamente salta l'audio]

I: Non ho capito. Scusate. È saltato l'audio e non sento.

1-FV-25: Ecco. Già E. parla piano, povera. Abbiamo fatto un'attività autunnale, questo autunno, proponendo... un materiale naturale all'interno del nido, perché pioveva continuamente. E quindi abbiamo riempito la stanza, il pavimento, di piante, foglie, tutto... muschio. Tutto quello raccolto nei nostri boschi, nelle nostre passeggiate. Però, insomma, così, ci sono tantissime attività. Spaziamo dall'andare a pigiare l'uva, andare a trovare... avevamo un bellissimo progetto con la casa di riposo. E per noi era... penso la cosa più emozionante che abbiamo fatto nel nostro lavoro, per fare questo confronto che poi era... un po' alla pari che c'è tra i bambini e le persone che andavamo a salutare, i nostri nonni. Al nostro arrivo, proprio... ecco, questa è stata una bellissima esperienza. Dopo ci sono tutte quelle attività che proponiamo... sì, parte anche della vita quotidiana, della routine.

I: Capita, ho capito. E tornando invece un attimo alle famiglie mi chiedevo, eee, come avviene il primo incontro? Il primo contatto con loro?

1-FV-25: Allora, il primo incontro è sempre telefonico. Ti chiamano e ti dicono: «ma voi siete un nido?» Oppure: «mi ha dato il numero». Queste sono le due chiamate. Poi c'è il genitore che sa chi sei, perché appunto ti viene mandato da. Ehm...

E: Poi noi volevano sapere qual è il canale con cui è stato mandato.

1-FV-25: Sì, vogliamo sapere. Quindi la nostra domanda è proprio questa: «scusami ma sei arrivato a noi come?» Quindi loro, mediamente, o perché un amico ha consigliato il nostro servizio o perché disperati non trovano niente e quindi guardano in internet e chiamano tutti quelli che trovano, no? Quindi ci fanno una telefonata eee, dove noi... ecco, siamo... E. parla poco oggi perché ha mal di gola, ma siamo chiacchierone di base, quindi con telefonate lunghissime con i genitori, siamo molto... sempre dopo il nostro

orario lavorativo. Ecco, lavorare in un servizio educativo, non hai orari, il un servizio domiciliare, ahimè. Eee, quindi fisso un appuntamento. Eee, e proprio tu vedi quando un genitore ti entra in casa, tu sai già se quel genitore verrà al tuo nido o non verrà al tuo nido. È proprio... è una questione proprio di chimica, di pelle.

I: Certo, si capisce.

1-FV-25: Sì, sì, si capisce immediatamente. Cioè, noi ormai lo capiamo immediatamente. Subito, sì, hai proprio una sensazione.

I: Ho capito. E dopo come vengono coinvolte le famiglie nel momento dell'ambientamento nel servizio?

1-FV-25: Allora, per quanto riguarda l'ambientamento, noi eee... cerchiamo di farlo proprio in accordo, in collaborazione con le famiglie. Proprio perché abbiamo visto eee, per esperienza negli anni, che è molto più facile, molto più gestibile. È ovvio che adesso abbiamo dei limiti dovuti al covid. Però, in linea di massima, in un momento normale... adesso noi cerchiamo comunque di farlo nella stessa modalità, perché abbiamo il giardino, sia in una struttura che nell'altra, quindi usiamo lo spazio esterno. Però, diremo, cerchiamo proprio di coinvolgere la famiglia. Perché noi siamo convinte che non inseriamo eee... non ambientiamo il bambino nel nido, ma ambientiamo proprio la famiglia nel nido. Quindi hanno proprio bisogno loro di essere ambientati probabilmente, no? È un lavoro lungo che va fatto con il giusto tempo. Noi abbiamo, proprio ieri, fatto la riunione con i nuovi iscritti.

E: Genitore felice, bambino felice.

1-FV-25: Certo, è proprio così. Eee, abbiamo fatto ieri la riunione con i nuovi iscritti di settembre, dove in qualche modo cerchiamo un po' di tranquillizzarli, no? «Mi raccomandando, a settembre ci vediamo, non sarà... porto il bambino al nido e vado via. Dobbiamo farlo assieme, gradualmente». Abbiamo fatto una scaletta, ovviamente scandita per via del covid, dove accogliamo mamma, papà o nonno all'interno, che accompagna il bambino. Solitamente lo facciamo un po' più lungo, dove ci promettiamo più giornate in compresenza, ma per il covid per un po' accorceremo queste giornate, non possiamo stare... perché abbiamo bambini che sono già frequentanti. Quindi a settembre non faranno un ambientamento, perché sono già ovviamente abituati, ci conoscono. E quindi, per rispetto di questi bambini, non possiamo permetterci di rimanere con altri genitori dentro per tanto tempo. Gli spazi sono quelli. E quindi, dopo cerchiamo, una volta passata qualche giornata assieme, diii cominciare pochissimo tempo, per pochissimo tempo noi intendiamo dieci minuti, un quarto d'ora. Eee, ci affidano il bambino proprio per questo, per pochissimo tempo. Noi abbiamo visto che facendo in questo modo, la mamma sì, anche il papà tante volte, si tranquillizza, no? Perché quando arrivano noi... siamo solite dire la verità: «ha pianto perché gli mancavi, è normale. Ha questo distacco perché voi eravate un tutt'uno». Quindi li accompagniamo in questo momento che sicuramente sarà difficile e delicato. E però, facendo su mm... brevi eee, tempi... sui tempi corti, non su un'ora... ci sono bambini che fanno anche tre ore quando non c'è bisogno. Questo però mediamente in quel piccolo spazio, acquisiamo la fiducia del bambino e quella della famiglia. Perché il bambino, noi gli diciamo: «mamma torna», perché torna subito, no? La mamma... in questo modo, acquisisce fiducia. Noi facciamo così, questo è il nostro metodo.

I: Entrambi i servizi, quindi, questo?

1-FV-25: Entrambi.

I: Ho capito, ho capito. E secondo la vostra esperienza, quali sono invece le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-FV-25: Sono tantissime.

E: Tantissime.

1-FV-25: Sono tante. Allora loro, le famiglie qui si sentono a casa, no? E questo, noi siamo... purtroppo, so che saremo un po' contraddittori, però ci sono dei pro che però so che sono anche dei contro. Eee, quindi queste famiglie... le famiglie che si sentono a casa, no? E quindi se inizialmente ti chiedono: «ma guarda, posso cambiare il turno perché...» «Certo, sì, è la nostra chiave vincente la flessibilità. No?» Questa flessibilità tu devi regolarla molto bene. È una chiave appunto sottile il meccanismo, perché non puoi mai averne nove. Quindi devi incastrare in maniera perfetta, no? Quindi fai i salti mortali, ti arrampichi, spostati uno e... e dopo... succede la volta dopo, che magari a Borgo San Sergio il nido alle quindici chiude. Il bambino dorme, d'accordo con la famiglia, abbiamo deciso di non dargli la merenda al pomeriggio ma lasciarlo dormire fino all'ultimo, però, alle tre la collega deve andare a prendere il suo bambino. Quindi, va beh, sarà le tre e cinque, tre e dieci: «ah, ma tanto 1-FV-25: è a casa. 1-FV-25 sono io. Siccome 1-FV-25 è a casa,

passo per le cinque». «Eh, no. Aspetta un attimo. D'accordo. Il bambino dorme, però io ho una casa, una vita». Quindi si permettono un po' la libertà di... no? È una cosa che impari quando apri un servizio educativo domiciliare. Sicuramente, ecco, otto anni fa eravamo molto diverse, adesso siamo molto più strutturate.

I: Quindi questo è un aspetto un po' difficile, insomma, che c'è nell'avere un rapporto così familiare con le famiglie?

1-FV-25: Del rapporto diremmo che abbiamo... è molto familiare, intimo, è unico. Assolutamente... coinvolgente, no? Anzi noi, purtroppo, cerchiamo di limitarci ma noi sulla porta... i colloqui, noi i colloqui li facciamo ogni giorno, praticamente. Perché ti spendi. Loro ti chiedono consigli, si affidano totalmente... al servizio. Quindi eee, il rapporto è veramente... importante, no? Però, ecco, dall'altra parte, dopo eee... adesso abbiamo... studiato la genialata, che so che sembra niente ma, insomma, di avere un altro numero, no? Il nostro privato. Perché loro ti chiamavano a tutte le ore del giorno. Io ho avuto una famiglia che mi ha chiamato alle cinque. Del mattino. Perché non sapevano come addormentare il suo bambino. Per il covid noi abbiamo... prima, alla prima, il primo lockdown, noi abbiamo assistito le nostre famiglie, facendo il possibile. Ovviamente gratuitamente, perché noi abbiamo sospeso immediatamente la retta. Nessuno ha pagato più nulla. E noi abbiamo fatto l'impossibile. Però, veramente queste famiglie, sole, abbandonate, chiuse, hanno fatto delle richieste che veramente... erano quasi imbarazzanti. Perché... ti vedono un po' tipo... boh, Madre Teresa.

I: Ho capito. E invece qual è l'aspetto migliore dell'avere una relazione così familiare, secondo voi, con... con le famiglie?

1-FV-25: Beh, la chiave di questo servizio, secondo noi è proprio... ti dico, un pro e contro, è proprio il rapporto con le famiglie. Perché non ci sono segreti, c'è trasparenza, c'è proprio fiducia. Ehm... noi, i loro bambini li conosciamo molto. Non ti posso dire come loro, ma li conosciamo molto. E loro questo lo sentono. Eee, quindi loro parlano con una: «sì, maestra». Ma che per loro è... l'amica, in quel momento, e ti parlano del litigio col marito.

I: Certo. E in che modo cercate di costruire il rapporto con loro? Prima mi accennavate un attimo agli incontri quotidiani, insomma, agli scambi.

1-FV-25: Allora, noi siamo un servizio che fa tutto e quindi abbiamo diverse proposte e attività con le famiglie. A parte, ovviamente, i colloqui, a parte la porta ogni giorno, ma dopo abbiamo colloqui sia prima di arrivare, a luglio e dopo subito appena finito l'ambientamento. Dopo abbiamo eee... a gennaio, a maggio. Questi sono i colloqui fissi. Poi dopo abbiamo dedicato due incontri eee, su tematiche scelte da loro. E quindi anche questa opportunità. Poi abbiamo tutti i laboratori. E parti con la festa dell'autunno; parti dopo... arrivi a Natale; dopo arrivi alla festa di Carnevale; dopo arrivi alla festa di primavera, dove... ovviamente ti incontri con tutte le famiglie. Si fa un momento in comune.

E: Dopo abbiamo la riunione con la scuola dell'infanzia.

1-FV-25: Dopo abbiamo anche la riunione con la scuola dell'infanzia. Insomma, siamo veramente molto uniti.

I: Molto uniti. Quindi sono famiglie partecipative anche?

E: Molto, molto.

1-FV-25: Molto, molto. Sì, noi abbiamo proprio gruppi di genitori... a parte che rimangono amici per anni. Io questo l'ho visto solo in questo tipo di servizio. Qui si diventa un po' fratelli i bambini, no? Quando si incontrano per sbaglio in un negozio al pomeriggio, si riconoscono. Perché loro sanno che quello è un suo compagno. Non succede tra i bambini di un nido classico, perché sono troppi venti, venticinque, quaranta. Invece qui i bambini sanno chi è Luca, chi è Giorgio, si conoscono. E quindi le famiglie costruiscono. Sanno a quell'ora chi è quella mamma che arriva.

E: Salutano la mamma.

I: Mm, sì, fanno un po' gruppo, insomma.

1-FV-25: Le famiglie sono molto coinvolte. Ed è, devo dirti la verità, questo è un aspetto assolutamente piacevole per il nostro lavoro, no? È pro, delle famiglie tanto invadenti, però è il pro, in questo momento, perché eee, senti di lavorare eee, con un gruppo che è bellissimo. Noi avevamo un pedagogo un anno ha detto: «in tanti anni che faccio questo mestiere, è la prima volta mi capita di avere un gruppo di genitori così... affiatato», no? Insomma, proprio loro si organizzano, si trovano. Anche adesso abbiamo eee... la festa di fine anno, dove noi siamo sempre... così, piene di idee esclusive. Abbiamo i genitori che ci superano, che è difficile, no? Ma sono così tanto organizzati e amici... sicuramente... il fatto di aver dei piccoli, piccoli passaggi, che iniziano già a luglio, no?

I: E questo in entrambi i servizi, appunto, sempre?

1-FV-25: Esatto.

I: Ho capito. E quali sono i servizi educativi più vicini ai due servizi.

1-FV-25: Privati o?

I: In generale.

1-FV-25: Allora, noi subito a Borgo San Sergio, qua vicino abbiamo i comunali, sia come scuole dell'infanzia che come asili nido. Dopo mm... a due km di distanza, abbiamo dei servizi ehm, dei micronidi e asili privati. Mentre, a San Dorligo della Valle, a Dolina, nelle vicinanze ci sono solo ehm... statali. Li devo ancora, un attimo, quest'anno il progetto continuità è un attimo così. Siamo nuove, c'era il covid. È stato un po' complicato.

I: Quindi lì è un po' complicato. Mentre nell'altro servizio ci sono rapporti con le scuole dell'infanzia?

1-FV-25: Eh, ma io ho avuto in questi anni... tantissimi, anche bambini di... frequentanti, bambini di colleghi, bambini... e quindi è stato molto semplice, perché avevo un anno il bambino della maestra della scuola materna, l'anno dopo avevo il nipote della direttrice dell'asilo. Eee, quindi siamo entrate in questa realtà. È questa la difficoltà, che sei solo in questi servizi.

I: Mm, certo. E come avete gestito il passaggio, come gestite il passaggio dei bambini che devono fare il salto alla scuola dell'infanzia?

1-FV-25: Allora, a parte quest'anno che il progetto continuità, io devo dire la verità, l'abbiamo scritto ma non si è riuscite a metterlo a punto. Eee, cerchiamo di collaborare. Per quanto riguarda almeno a Borgo San Sergio, perché dall'altra parte abbiamo iniziato quest'anno e vedremo, appunto, a settembre di suonare qualche porta, di vedere, di farci conoscere. Eee, collaboriamo, abbiamo proprio un progetto assieme. Eee, loro vengono a trovarci, noi andiamo a trovare loro e facciamo anche la merenda assieme. È molto bello, è proprio una cosa ci piace fare. Dopo, fatalità, io sono sincera, nessuno dei nostri bambini è mai andato a quella scuola dell'infanzia. Scelgono altre strutture. Però, il fatto di eee, far vedere anche alle famiglie una realtà che è completamente diversa. Noi li prepariamo, all'ultimo anno, a parte che ovviamente aiutiamo anche i nostri bambini grandi ad essere più autonomi eccetera eccetera, li prepariamo alla scuola dell'infanzia. Preparamo proprio le famiglie, perché loro sono abituate, per tre anni, ad avere un rapporto uno a uno, esclusivo eee... disegnato e sagomato sul proprio bambino. Cerchiamo proprio di abituarli.

E: E di accompagnarli in questo passaggio, no?

1-FV-25: Dai primi tre mesi al primo anno alla scuola dell'infanzia, solitamente le mamme ci chiamano una o due volte... per dire. Ma è normale: «ma perché non fanno questo?» «Perché i servizi funzionano in quel modo. Noi siamo diversi». Non siamo più brave ma siamo due che guardano otto.

I: Certo, è un contesto, un contesto diverso, più piccolo.

1-FV-25: Certo, completamente diverso.

I: Eee, il servizio si appoggia a qualche realtà esterna?

1-FV-25: In che senso?

I: Come, a livello di gestione.

1-FV-25: No, noi abbiamo... per abbattere i costi, questa società che è nostra e fa da ente gestore. Dopodiché noi abbiamo, ovviamente, queste figure professionali che paghiamo noi perché ci seguano e ci supportino.

I: Ho capito. E come, in che modo avviene la, appunto, il supporto?

1-FV-25: Eh, noi abbiamo... anche con queste persone abbiamo dei rapporti molto familiari. Perché, quando tu entri in questo ambiente, diventi...

E: Diventi un tutt'uno.

1-FV-25: E quindi, diciamo che su carta scriviamo che ci vediamo tot volte, una volta al mese ci sentiamo, e dopo niente. Noi, anche ieri ci siamo sentite, ci siamo viste con la nostra pedagoga. Eee, perché abbiamo dei bisogni... non dico continui, no? Però... mi piace molto, abbiamo trovato una persona che in qualche modo ha sposato questo nostro bisogno, che si è fatta coinvolgere. Quindi... sicuramente non guarda l'orologio e non segna tutto quello che fa perché non ci sarebbe possibile pagarla. E quindi sì, così, collaboriamo in maniera molto stretta.

I: Ho capito, quindi vi aiuta dal punto di vista della supervisione pedagogica?

1-FV-25: Eh, diremmo che noi non abbiamo... siamo tutte quante diplomate, non abbiamo nessuna la laurea del nostro... il nostro team è formato tutto da persone solo diplomate. Eee, devo dirti la verità che io sento proprio il bisogno di essere affiancato da

una persona che abbia queste competenze, che sento mancare. E quindi lei cura tutta questa... base teorica e ci supporta e ci segue in... maniera, insomma, più professionale. Fa la differenza. I primi due anni noi avevamo cercato, così, di arrangiarci, abbiamo visto che noi ci sentiamo più forti, più sicure e sentiamo proprio di dare un servizio di qualità diverso.

I: E quindi avete chiesto supporto a questa persona?

1-FV-25: Esatto.

I: Ho capito. Eee, essendo un servizio, appunto, particolare se uno di voi dovesse ammalarsi, come funziona?

1-FV-25: Allora, io ehm... in questi anni mi sono fatta mille liste dei pro e contro di questo servizio, no? Se da un punto di vista ti sembra... cioè, se pensandoci ti sembra tutto facile, poi quando ti trovi a viverlo non è proprio così. Anche solo a partire dal fatto che cinque bambini possono essere visti da un educatore solo, per me è follia. Perché io non potrei andare a far pipì. Semplicemente. No? Se sono sola. Come fa un educatore solo in famiglia, dove non c'è un ausiliare, non c'è una cuoca, non c'è nessuno. Come fai ad andare a fare pipì con cinque bambini. Semplicemente. Avrai bisogno di andare al bagno in otto ore di lavoro. Dall'altra parte, eee, con otto, perché questo è il numero massimo, quei tre bambini in più pagano la seconda educatrice. Se cinque li guarda uno, dieci bisognerebbe averne per pagarne due. Però va bene, ci si viene incontro. Il problema delle sostituzioni è proprio... parte da questo eee, problema, da questa gestione. Perché purtroppo verrà scritto su carta che ci sono le sostituzioni, ma non è reale. Noi per aver le sostituzioni abbiamo aperto un altro servizio. Aprendo un altro servizio mi sono permesso laaa, il lusso, il lusso di avere delle colleghe che appena arrivano gli dico: sappi che tu questo lavoro lo farai non per il guadagno ma per amore. E ti capiterà di far dodici ore. Perché questa è l'unica vera realtà. Però, in questo modo, noi ci siamo finalmente concesse il lusso di andare in ferie, avere...

E: Anche perché ci sono casi dove tu non puoi essere presente: non so, una malattia...

1-FV-25: Sì, non è reale quello che viene scritto. Se uno mi dice: «sì, mi aggiusto solo». Non è, non è possibile. Noi l'abbiamo provato.

I: Certo. Quindi aprendo un altro servizio, praticamente avete avuto la possibilità, se ho capito bene, di giostrarvi tra voi cinque?

1-FV-25: Esatto. Poi abbiamo delle ragazze che le chiamiamo a gettone ma che conoscono un servizio domiciliare. Una eee, persona che ti dice: «io mi aggiusto», è impossibile. Perché tu non hai un servizio in un asilo. Lei deve usare il tuo bagno, le tue pentole, deve sapere dov'è le cose. La persona che ti viene a sostituire deve conoscere questo spazio. È impossibile che ti trovi una che venga a fare sostituzioni così. Non è reale, non è vero.

I: Certo, ho capito.

1-FV-25: Quindi l'unico modo che per noi è stato finalmente... un attimo il... respiro di sollievo, è stato proprio questo. Aprire un altro servizio non per guadagnare di più, ma per essere in più per poter girare.

I: Ho capito. Invece, tornando un po' sul piano generale, se dovessi chiedervi quali sono secondo voi gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direste?

1-FV-25: Quali sono gli aspetti?

I: Gli aspetti più importanti del ruolo che ricoprite. Dell'educatore all'interno di un servizio così specifico, così particolare.

1-FV-25: Ehm... l'aspetto più importante. (pausa lunga). Così, non... non so rispondere su quale sia l'aspetto più importante, perché mi sento così tantissimi...

E: Essere un collegamento, come ti posso dire.

1-FV-25: Sicuramente essere un punto di riferimento per le famiglie. Noi abbiamo tanti bambini che fanno otto ore, no? Eee, quindi, essere un punto di riferimento per le famiglie, sicuramente. Eee... un forte punto di riferimento per le famiglie. Non è... la maestra che ti dice se ha dormito o mangiato. Ti chiedono: «come fare? Aiutami tu, viene tu». Eee, un altro aspetto significativo del... beh, forse il, il poter farlo tuo totalmente, no? E quindi avere un servizio che in qualche modo proprio... rappresenta quello che sei, quello che fai, no? Noi siamo comunque una squadra di donne eee... tutte completamente diverse l'una dall'altra. Una più giovane, una no... ma chi con certe esperienze, chi con altre. E tutte quante noi portiamo qualcosa a questo servizio, che lo rende in qualche modo unico e disegnato con le nostre caratteristiche.

I: Siete entrambe quindi d'accordo su questo? Sul rapporto e su questi aspetti importanti? Il rapporto quindi con le famiglie, appunto, e la gestione propria, tra virgolette, di un servizio che vi siete cucito un po' su di voi e sulle vostre esperienze e personalità?

1-FV-25: Il fatto di disegnare, anche tu, ad aprire un servizio, un nido classico non ti lascerebbe questa libertà, no? Perché in un nido classico tu non hai la possibilità e lo spazio e il movimento che noi abbiamo. Noi veramente con questi bambini andiamo oggi al mare, in autobus e domani siamo in casa di riposo e domani eee... siamo semplicemente al mercato. Oppure, domani decidiamo di pitturare il muro fuori in giardino. Sono cose che in un servizio eee, strutturato, prima di uscire, per fare il giro del quartiere, devi raccogliere diciotto firme, fare diciotto permessi, tirar su diciotto progetti. Eee, ti lasciano molto libero di spaziare senza grandi eee... difficoltà organizzative. Forse questo.

I: Ho capito. Mentre se dovessi chiedervi di descrivere, utilizzando tre parole, la vostra idea di bambino, se pensate al bambino, quali utilizzereste?

1-FV-25: Il bambino per me è capace. Ehm... sincero, senza filtri. È puro. È bisognoso, affamato.

I: Mm. Quindi capace, sincero.

E: Ma anche ribelle.

I: Ribelle. Ne aggiungeresti altri e. tu?

E: Solare.

I: Solare.

E: Sì, a me piacciono i bambini solari.

I: E come avete scelto queste parole?

E: Mm. Io, beh, pensi a tanti bambini che hai e fai riferimento.

1-FV-25: /Io pensavo a Enea/ (ridendo).

I: Quindi, sempre facendo appunto riferimento alle esperienze concrete.

1-FV-25: Eeeh, è una questione di pratica.

I: Pensando a loro, ho capito. E quali ritenete siano invece i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-FV-25: Scusami, quali?

I: Ritenete siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita del bambino.

1-FV-25: Beh, i passaggi fondamentali, il primo è il distacco. Con la famiglia che ti accudisce. Doverti affidare a un altro. I passaggi sono... scoprire. Il... essere autonomo.

E: Trovare un altro porto sicuro.

1-FV-25: Trovare un altro porto sicuro, certo. Diventare sempre un po' più autonomo secondo me.

I: Eee, quindi, insomma, sono un po' questi traguardi che i vostri servizi... insomma, che auspicate che con i vostri servizi i bambini raggiungano alla fine del percorso?

E: Gli obiettivi.

1-FV-25: Mm... sì. Diremo... ci auguriamo che ogni bambino esca dai nostri servizi con un bagaglio il più completo. Cerchiamo di riempirlo il più pieno possibile. Almeno non ce la mettiamo tutta, sicuramente si potrà migliorare sempre di più. Eee, speriamo che i bambini che escono da qui, escano innanzitutto felici. Ehm... ricchi di tutte le esperienze, di tutte le cose che abbiamo vissuto assieme. Che siano più forti, più sicuri, più intraprendenti e sicuramente più autonomi, sì.

I: Certo. E in che modo i vostri servizi tengono memoria di questi traguardi quando i bambini li raggiungono? Come appunto quello dell'autonomia, del, del rapporto, del distacco?

1-FV-25: Allora, io so che in realtà si potrebbe essere più bravi. No? Noi abbiamo... delle check list che sono proprio... due fogli in cui segniamo. Proprio perché Davide, quel bambino di cui abbiamo parlato prima, è stato per noi un grande insegnamento, abbiamo avuto le antenne sempre alte. E quindi noi stiamo sempre attente, perché per il momento è questo. Ma noi normalmente scriviamo il diario di bordo, dove ovviamente comunichiamo e parliamo con le famiglie di cosa si fa e cosa si vive. Abbiamo l'abitudine di fare dieci miliardi di foto e video. A grandi linee questo. Dopo ben venga se voi ci suggerite altri modi.

I: No, no, era solo appunto curiosità per capire. E quindi raccogliere, insomma, materiale che poi immagino dividerete con le famiglie?

1-FV-25: Noi abbiamo... prima, l'altr'anno le famiglie entravano dentro e accompagnavano il loro bambino. Quest'anno, essendo molto stretti, ridotti, noi abbiamo preferito non fare entrare più le famiglie e quindi lasciamo il bambino sulla porta d'entrata. Quindi noi quotidianamente abbiamo questo gruppo WhatsApp

genitori, fatto da noi, dove noi giriamo... un momento della giornata, un paio di foto, tre foto, un piccolo video, quello che ci capita in una giornata. E a fine settimana, il venerdì, giriamo le pagine di tutto il diario; quindi, le famiglie finalmente lo leggono /perché ricevono un WhatsApp/ (ridendo). E quindi... perché tanti erano di fretta magari.

I: Certo, e condividete.

1-FV-25: Sì, e condividiamo un WhatsApp. Devo dirti la verità che è una cosa che continueremo a fare. Perché abbiamo visto che funziona di più.

I: Che è efficace.

E: Molto di più, perché cosa succedeva? Che molti erano di corsa. E quindi chi aveva la fortuna di fermarsi, si fermava a leggere questo quaderno, ma chi non poteva, no. Addirittura, c'erano genitori che facevano una fotografia per un altro genitore.

1-FV-25: E quindi questa cosa l'abbiamo iniziata per il covid ma sicuramente la continueremo.

I: Ho capito. E i vostri servizi hanno fatto domanda di accreditamento?

1-FV-25: Sì. Ed è stato difficilissimo.

I: Eh, volevo giusto chiedere se avete incontrato difficoltà nel processo di accreditamento.

1-FV-25: Sì. Proprio per come ti ho detto prima. Noi purtroppo non abbiamo queste grosse competenze. Quindi abbiamo, per fortuna sono state supportate. Però, ecco, non ti nego, la difficoltà dove sta? Nel fatto che tu in un nido domiciliare sei tutto. Io non sono solo una persona che ti manda i documenti per l'accreditamento. Magari. Io sono una persona che lavora otto ore con i bambini. E quindi l'accreditamento io lo faccio dopo aver lavorato otto ore con questi bambini. E quindi anche solo eee... mandarti cose che ho fatto sola eee, metterle assieme, è stato complicato. Perché ci viene richiesto tanto, ma giustamente è così, si fa. Però... è laborioso.

I: È laborioso, sì, ho capito. E ci sono stati invece aspetti positivi nel processo di accreditamento? Prima mi hai accennato appunto a qualche aiuto.

1-FV-25: Eh, se ci sono stati?

I: Degli aspetti positivi invece nel processo di accreditamento.

1-FV-25: Beh, allora. Essere accreditati in qualche modo ti dà quella pacca sulla spalla di sapere che è tutto a posto. Che sei regolare. Il fatto che... io son felice che voi abbiate messo in piedi questa cosa. Perché tu, come servizio, ti senti solo. Il fatto di avere un accreditamento ti fa pensare che almeno, per quanto riguarda la base teorica, tutto quello che... sei a posto, stai facendo bene il tuo lavoro. Questo sicuramente.

I: Ho capito. Ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato che avete piacere di aggiungere? Qualcosa da specificare?

1-FV-25: Eh, noi ci siamo prese nota. Non sapevamo di che cosa si parlava. L'unica cosa che noi avevamo segnato, ma che forse abbiamo, così, in questa chiacchierata già visto... erano tutti i contro che un servizio domiciliare, in qualche modo... ti regala, no? Mm... mi son fatta una lista. Posso... magari scorrerla, per vedere se magari ti ho già detto tutto. Noi abbiamo difficoltà quando l'abbattimento della retta viene pagata in ritardo. Adesso, quest'anno le cose sono funzionate benissimo. Meglio. Però noi già i trenta giorni sono pesanti. Perché noi, le entrate di un servizio domiciliare sono di otto bambini paganti. Quando tu hai cinque persone, sei da pagare e aspettare... l'abbattimento, tante volte è veramente impegnativo. Il discorso dei cinque bambini con un educatore e otto con due. Economicamente insostenibile, pesante. Eee, come, dal mio punto di vista, per me non è... possibile che un educatore stia solo con cinque bambini. Perché tante volte io immagino che in altri servizi possa accadere che una persona sola sia in una casa con cinque bambini. Perché la legge lo permette. Però io sola posso anche sentirmi male. Però nessuno chiamerà /qualcuno/ (ridendo) per avvisare che questi bambini son con me. Per me è assurdo. Quindi anche... lo guardo a mio favore, ma anche... a favore. Nel senso che dico, otto bisognerebbe arrivare a dieci, per pagare due persone. Ma cinque non può... gestirli una persona. Il discorso della mensa, che abbiamo già toccato e abbiamo visto. Non poter avere i pasti veicolati. Sarebbe comunque, secondo me... la certezza di avere un servizio sicuro. Perché io tante volte, che sono ossessionate: pulisci, controlla, riguarda. Perché comunque tu dai da mangiare a otto bambini e hai sempre paura che magari qualcosa sia stato cucinato male. O comunque toglie del tempo come educatore, perché tu un cuoco non puoi averlo, quindi devi venir via prima. La troppa burocrazia. Lo so... so che non vi compete, ma sicuramente è una parte difficile per un nido domiciliare. Perché, sotto certi aspetti, sei un nido

domiciliare, allora certe cose non puoi chiederle, non puoi averle. Però, per quanto riguarda la burocrazia siamo uguali un nido classico, e questo io non lo trovo corretto. Eee, il fatto di avere tanti, troppi ruoli, no? Eee, e anche... questi ruoli, tante volte, ecco, questo magari andava detto prima, sono sicuramente difficili da gestire e capire con le famiglie. Perché tu... in questo momento sei la maestra che supporti e aiuti e due minuti dopo ricordi alle famiglie che non han pagato la retta. Quindi il fatto che tu non possa permetterti una persona che scandisca o che sia una persona diversa, con un ruolo diverso. Eee, il fatto che non si è soliti avere una rete. Secondo me è una cosa che manca tantissimo. Tanto. Ancora tanto di più per il covid l'abbiamo sentita. L'abbandono, la solitudine, non sapere cosa fare. Ehm... non si capiva eee, queste famiglie se devono pagare, non pagare.

E: Ti senti... solo, no?

1-FV-25: Eee, dopo... la flessibilità che viene chiesta e che devi garantire, perché comunque le tue famiglie, in qualche modo... come posso dire? Ti scelgono perché tu sei flessibile. Però garantirla realmente è veramente complicato. No? Veramente devi essere un mago a incastrare turni degli educatori. Otto compresenze nello stesso momento, mai uno di più. Quindi questa cosa della flessibilità è anche tanto difficile da gestire. E le sostituzioni. Adesso noi, da gennaio respiriamo, ma noi abbiamo passato anni complicatissimi. Dove eee... per noi nidi domiciliari, ad esempio, è anche solo difficile trovare un curriculum. Perché... un educatore non ti conosce, non esiste. Con il curriculum nemmeno ti arrivano. Quindi tu non sai neanche dove trovare un educatore che possa in qualche modo aiutarti se hai bisogno, no? Ecco, questi sono secondo me...

I: Gli aspetti un po' più difficili, ecco.

1-FV-25: Difficili. Perché In realtà, ecco, per noi è un servizio vincente, no? Che però andrebbe sicuramente valorizzato, riconosciuto, sostenuto. Ehm... io ricordo che abbiamo avuto un... un anno. Noi abbiamo avuto tantissime famiglie, no? Abbiamo avuto... abbiamo avuto anche il figlio di Fedriga. Per far capire come un bambino del nostro servizio. Abbiamo avuto anche il bambino di una eee... nonna che è responsabile del, di un servizio di Trieste. Lei mi ha detto: «è peccato che questi servizi non sono conosciuti, perché sono veramente ricchi. Eee, aiutano, possono fare la differenza». Alla fine, dei nostri due servizi, alla fine accolgono venti famiglie. Non sono poche, no? Eee, i servizi che sono a Trieste, domiciliari, sono, accoglieranno duecento, trecento famiglie. E secondo me eee... il Comune e la Regione dovrebbero dare un valore specifico.

I: Certo. Ho capito. Io vi ringrazio di nuovo per la vostra disponibilità e per avermi raccontato la vostra esperienza. Grazie davvero a entrambe. Vi ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca. Che è quello di conoscere un po' le vostre realtà, in queste modalità. Poi il nostro auspicio è quello che da settembre, o comunque con il nuovo anno, dopo l'estate, quando organizzeremo un po' meglio anche... il da farsi, di riuscire a conoscere le vostre realtà e voi anche di persona. E quindi di incontrarci, ci farebbe piacere. Poi ovviamente, /situazione covid permettendo/ (ridendo).

1-FV-25: Spero proprio non sia proprio a settembre /che abbiamo tantissimi bambini quest'anno/ (ridendo).

E: /Tantissimi inserimenti/ (ridendo).

I: Sì, cercheremo come abbiamo fatto per le interviste, ovviamente cercheremo di organizzarci, ci metteremo in contatto, vi ricatterò tramite mail e organizzeremo le cose secondo, appunto, le vostre disponibilità e capiremo come fare. Va bene.

E: Grazie mille.

I: Grazie ancora. Buona serata.

1-FV-25: Grazie, arrivederci.

Codice intervista*: 1-FV-27 Data intervista: 27/07/2021

Durata intervista: 00:59

I: Le mando la richiesta (riferito alla richiesta di consenso per la videoregistrazione).

1-FV-27: Eee, non devo far niente?

I: No, è giusto così. Ha cliccato «continua», giusto?

1-FV-27: Eee, mi dice eee: «preso», quindi...

I: Perfetto. Va benissimo. Allora, per cominciare le chiederei: da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-FV-27: Eee, quest'anno sono dieci anni.

I: Dieci anni?

1-FV-27: Sì.

I: Ho capito. E com'è nata questa idea di aprire questo servizio?

1-FV-27: /Eh, allora/ (ridendo). Prima di tutto per necessità. Perché era un periodo in cui cercavo lavoro. Ero senza lavoro. Eee,

poi mia sorella che... lei lavora già da tanto tempo, invece, nei nidi tradizionali. Eee, in quel periodo lì mi aveva detto che... nel Trentino, nel Veneto, insomma, c'era questa possibilità di questo nuovo servizio... di questa possibilità alternativa da offrire ai genitori. Eee, mi era piaciuta subito tanto. Però, devo dire, in Friuli ancora non c'era il regolamento e non c'era assolutamente niente. Così, un po' ci siamo informate. Perché anche lei aveva un po' l'idea di aprire insieme. Eee, però non sapevamo che... anche andando nei comuni la cosa era difficile. Lei poi ha continuato con il suo lavoro nel nido, io ho insistito, insomma, per un po', finché sono venutaaa... così, per caso, sono andata a un convegno. Ho incontrato la presidente della nostra associazione, ***. E così ho cominciato. Eee, si è stato (pausa lunga). Forse un'avventura eee, all'inizio. Perché era veramente una cosa nuova, che però mi piaceva tanto. Perché, comunque, ho avuto esperienza di nido come mamma. Con le mie due figlie. Eee, e per quanto... quel nido che avevamo, che abbiamo qua a ***, è meraviglioso. È un... è proprio un piccolo nido. È un po' come un nido familiare un po' più grande. Eee, e quindi mi è piaciuto, insomma, questaaa, questa cosa. E l'ho portata avanti.

I: Ho capito. Ha deciso di intraprendere questo percorso.

1-FV-27: Sì. Con grande soddisfazione di anno in anno. Devo dire.

I: /Bene/ (ridendo). Dove si trova nello specifico il servizio?

1-FV-27: Allora ***, provincia di ***. Mm, vicino a ***, prima di ***, per capire.

I: Ho capito sì, più o meno, la zona. E si tratta di casa sua o di una strutturaaa...?

1-FV-27: Io ho aperto a casa mia. Diciamo che ho avuto la fortuna che casa mia era già... ben predisposta per aprire questo tipo di servizio. E quindi non ho dovuto fareee nessun cambiamento della mia casa. E anche questo, insomma, è andato subito a favore, insomma, per aprire una cosa così nuova. Eee... sì. E mi piaceva proprio il fatto che questo servizio venga fatto all'interno della casa delle educatrici. Perché secondo me ha un valore in più. Certo, si può fare anche in una sede eee... diversa. Però, secondo me, perde quell... quel valore che ha proprio questo servizio, dentro la casa dell'educatrice. Sia per i bambini, che poi per le famiglie tutte cheee, che frequentano, insomma. Anche per i genitori.

I: Con cui interagire, quindi. Certo. E com'è organizzata quindi la struttura? La sua casa, per il servizio? A livello sì, di staaanze...

1-FV-27: Ah, proprio così, di stanze? Allora. Va beh, è al pianoterra eee, la parte interna ho il salotto e cucina che sono comunicanti, diciamo, quasi stanza unica. E poi ho un'altra stanza dedicata solo ai bambini. Doveee... ci sono, diciamo, i giochi, insomma, le attività che facciamo. E, nel caso, diventaaa anche lo spazio per dormire. Però è... direttamente, direttamente eee... sì, si esce direttamente sia dal soggiorno che dalla cucina, in giardino. Attraverso un porticato che fa da filtro... tra l'interno della casa e il giardinooo fuori. Quindi lo usiamo sempre, questo porticato. Eee, anche adesso, per esempiooo, per quanto riguarda l'estate, noi non entriamo... dentro casa. Stiamo sempre fuori. Tipo oggi c'era la pioggia, però noi abbiamooo il porticato e siamo rimasti comunque fuori. E anche in inverno questo fa da filtro, con qualsiasi tempo. Per questo dico: senza sapere, casa mia devo dire cheee... è molto funzionale.

I: Consente l'accesso, appunto, all'aperto, in qualsiasi mo... periodo dell'anno, ecco.

1-FV-27: Sì. Sì, sì, sì.

I: Ho capito. E ha iniziato da sola questa esperienza quindi?

1-FV-27: Eee... cioè, da sola... con l'appoggio dell'associazione. Quello sì. Sì. Eravamo anche, all'inizio eravamo anche nell'associazione veramente poche. E posso dire: da solaaa, nella provincia di ***. Perché quando ho presentato il progetto, così, e anche alla Asl eee... con le dietiste, che abbiamo preparato eee... il menù, così, insomma, l'abbiamo fatto insieme. Perché loro non conoscevano il servizio. Eee, e quindi sì, è stato anche una bella cosa da... sì. (pausa lunga)

I: Una scoperta, insomma.

1-FV-27: /Sì/ (ridendo). Ero la prima, insomma. Che, che chiedevaaa di aprire un servizio così, con l'Asl di ***.

I: E adesso è ancora da sola o ha qualcuno che l'aiuta?

1-FV-27: Il mio nido, in questo momento, è in divenire. Perché, da tempo cercavo una seconda educatrice e, dopo così tanti anni, devo dire, un po'... ho lavorato benissimo da sola ed era quello che volevo. Eee, però, adesso da un po', sento un po' il bisogno di

cambiare. Soprattutto eee, di avere una persona vicino. Per diversi anni non ho trovato, perché probabilmente... perché sono esigente e quindi non ho trovato. Ma, un paio di mesi fa, mia sorella si è offerta, con mio grande stupore e mi ha detto che vorrebbe venire a lavorare con me... perché si è stufata del nido tradizionale. Non le dà più le soddisfazioni che aveva una volta. E così a settembre... /saremo in due/ (ridendo).

I: Fate questa, questa prova. /Questo tentativo/ (ridendo).

1-FV-27: Esatto. Esatto.

I: Ho capito. Quindi sarete voi due?

1-FV-27: Sì. Sì.

I: Bene. Ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-FV-27: Giornata tipo. Allora... allora. Io, ormai già da diversi anni, non per scelta mia ma per, probabilmente, per esigenze del territorio... ho richieste solo per la mattina. Quindi ho i bambini fino alle due. Non ho bambini che si fermano a dormire il pomeriggio. E vedo che, anche nei prossimi anni, perché... ormai io ho il nido pieno per i due aaa... /due, tre anni successivi... sì, devo dire che ho questa fortuna/ (ridendo). Eee, e ho sempre richieste, sempre la mattina. A questo punto credo che sia veramente un'esigenza... così, del territorio, secondo me. Perché quasi tutti mi chiedono e vogliono questo servizio perché dà la possibilità eee... di aiutare i nonni, no? Quindi la mattina i bambini vengono qua per stare insieme ad altri bambini. Al pomeriggio vanno dai nonni a dormire e poi vengono i genitori. E i genitori questi la trovano una soluzione ideale e che accontenta tutta la famiglia. E quindi, insomma, niente riposino al pomeriggio. Perciò, di solito, arrivano verso le otto, otto e mezza. E quindi fino alle nove, nove e un quarto eee, si attende l'arrivo degli altri. Con, diciamo, il gioco libero, insomma... si fa quello che hanno voglia. Tante volte, magari, vengono che hanno ancora sonno, non hanno magari fatto merenda. E quindi, magari, fanno ancora un po' di pisolino sul divano o fuori, dipende dove siamo. Quindi quel momento è un momento un po' di, di passaggio. Una volta che sono arrivati tutti, verso le nove e un quarto, così, si fa la merenda. Eee, finita la merenda mm... diciamo... ci dovrebbe essere l'attività. Che però mm (pausa lunga). Sì è. Nel nostro servizio e in particolare nel mio mm non... faccio fatica a chiamarla attività. Perché non è un po' come nel nido tradizionale, che quindi è una cosa strutturata e programmata. Ma noi facciamo eee, spesso quello che eee... che ha bisogno il bambino. Che mi chiede il bambino. Eee, anche, ogni anno si forma dei gruppi che sono diversi. Che, un gruppo che è diverso dal gruppo dell'anno prima. E quindi, poi anche le attività dell'anno andranno a seguire gli interessi di quel gruppo lì e dell'età che avrà quel gruppo lì. Perché, appunto, le età sono anche diverse. Eee, e le attività vengono fatte più mm... cioè, io lavoro più sull'ambiente. Quindi io organizzo l'ambiente in base agli interessi che hanno i bambini e dopodiché loro fanno l'attività in autonomia. Capito? Ehm... perciò troveranno sempre dove far travaaasi. Premetto che io sono appassionata di educazione outdoor e quindi, la gran parte di quello che parlo, delle attività che facciamo, sono fuori. Sempre. E anche in inverno, magari si sta dentro quel, quel momento di pa... dell'entrata, dell'accoglienza, della merenda. Magari già la merenda si fa fuori, se è bel tempo. E quindi tutto poi è fuori. Deve veramente far freddo fuori, piovere tanto per star dentro. E quindi... però anche lo spazio esterno, che è molto grande, varia sempre. Non è sempre lo stesso. Mm, ci sono tutti i materiali quasi naturali. Con tronchi, con... legni, sassi, acqua. Tanta acqua, /tanto fango/ (ridendo). Loro hanno le tute, quelle intere. Eee, e quindi, diciamo, le attività sono... si svolgono così. Eee, ma si fa di tutto. Quindi ci può essere la pittura eee, ci può essere l'attività musicale, ci può essere... ma l'attività musicale è anche quella della natura che è fuori. No? L'ascolto dei rumori che è fuori. E la pittura può essere fatta col fango, con l'acqua, con... con pennelli di mm... fatti sul momento con i legnetti. E, e ripeto, sempre in base alle, alle loro richieste e a come sono loro durante il giorno. E un'altra cosa che si fa è la passeggiata e noi la facciamo... per la maggior parte, però, nei campi. Perché la mia via finisce in mezzo ai campi. Eee, non è che abito vicino a un centro del paese. Ci mettiamo un quarto d'ora, venti minuti per andare a piedi in paese. Quindi lo facciamo raramente. Perciò andiamo nei campi. Quindi vigneti, che son qua dietro. E loro /son felici/ (ridendo).

I: /All'aperto, certo/ (ridendo).

1-FV-27: Sì. E quindi poi, verso undici e mezza, si rientra. Solito lavaggio. Di tutto e di più. E quindi poi c'è il praaanzo. Eee... e poi, insomma, diciamo laa, verso l'una, tra l'una e le due escono.

I: Ho capito. E per quanto riguarda il pranzo, appunto, se ne occupa sempre lei? Fa tutto lei?

1-FV-27: Sì. Sì. Il pranzo nei sed è previsto che venga preparato dall'educatrice. Quindi lo preparo io. C'è sempre una persona, ovviamente, come da regolamento, in quel... momento lì. Eee, ultimamente io ho le mie due figlie che ormai son grandi: 21 e 24 anni. Quindi si alternano, di solito son loro. Eee, così insomma.

I: Ho capito. E quindi sì, se ne occupaaa...

1-FV-27: Sì. Anche il momento del pranzo lo faccio rientrare, secondo me, nelle attività. Perché spesso, magari, il, la preparazione del pranzo, magari, prevede il coinvolgimento di alcuni bambini. Ci sono alcuni bambini che, veramente, vengono lì e: «cosa fai? e faccio anch'io». E quindi se loro hanno interesse di farlo, lo fanno. Come, in quel momento lì, magari svuotare la lavastoviglie. A loro piace tanto. Eee, a preparare il tavolo. Eemm... manipolare le cose che, che son da mangiare ooo, o che si sta preparando. Eee, e quindi magari la preparazione della pizza o di altre cose, rientra comunque nelle attività. Che, appunto, per questo non chiamo attività. Perché sono... anche vita quotidiana, no?

I: Certo. A proposito di questo: quale ritiene siano state le attività, o quali siano le attività, che ha visto essere più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-FV-27: Eee, come ho detto prima: dipende dal gruppo. Dipende dal gruppo. Eee, /le attività che piacciono di più a casa mia/ (ridendo) sono quelle dove ci si sporca. Anche bambini che arrivano super puliti e sempre, magari che all'inizio tengono le distanze, poi, alla fine, son quelli che.../hanno i sassi e il fango dentro al pannolino/ (ridendo).

I: /Ho capito/ (ridendo). E quanti bambini sono attualmente all'interno del servizio?

1-FV-27: Cinque. Per adesso che sono da sola, cinque. A settembre sono già iscritti otto.

I: Ah, ok, quando subentrerà... l'aiuto di, di sua sorella. Certo. E avete mai avuto esperienza, come servizio, di bambini con disabilità?

1-FV-27: Alloora, mm... ho avuto una bambina che... mi è capitato diverse volte cheee i pediatri di zona mi mandano dei bambini. Alcuni bambini, magari, avevano solo... dei problemi di relazione, insomma, non erano ancora stati con i bambini; quindi, cose che poi si sono risolte. Un altro bambino, mi è capitato, sempre mandato dalla pediatra perché non parlava. Eee, io dopo un po' ho fatto richiesta di un esame all'udito. Perché secondo me c'era qualcosa che il bambino non sentiva bene. Io mi ero accorta che non sempre bene. Per fortuna si è risolto tutto in una piccola cosa. In effetti aveva anche ragione, perché aveva praticamente un grosso tappo di cerume nelle orecchie. Per cui questo bambino non sentiva ma, per fortuna, si è risolto e ha incominciato a parlare dopo. E invece, sempre mandato dalla pediatra, avevo questa bambina mm... che lei, per lei non aveva, secondo la pediatra non aveva problemi ma, quando mi è arrivata il primo giorno avevaa... neanche due anni... e io mi sono subito preoccupata. Eee, perché aveva dei comportamenti mooolto strani. E quindi questa era una bambina, poi, alla fine, certificata autistica. E quindi ha fatto da me un anno eee, mi sono attivata con l'asl, con gli psicologi qua del... del distretto. Eee, i genitori sono anche stati molto... disponibili, insomma. Anche aaa... a quello che io ho osservato eee... a quello che pensavo. Eee, c'è stato l'aiuto anche delle psicologhe della nostra associazione e quindi un supporto di gruppo.

I: Mm, quindi avete gestito, insomma, un po' tutti... un po' tutti insieme.

1-FV-27: Sì. Sì, diciamo che questo è stato l'unico caso che ho avuto.

I: Certo. E a proposito, appunto, di genitori mi chiedevo: comeee, le famiglie come conosco il servizio? Comeee, vengono appunto a conoscenza?

1-FV-27: Allora... /son dieci anni/ (ridendo), quindi in diversi modi. Nel senso che all'inizio ho fatto molta fatica. I primi due anni sono stati un po' duri perché i genitori non conoscevano il servizio. Eee... e quindi lì, magari, più la pubblicità, facebook e queste cose qua. Poi quando... sette anni fa diciamo. Sì, sette anni fa. Eee, invece l'asilo era pieno... si è formato un bel gruppo fin dall'inizio. Di genitori. E poi lì solo passaparola. Passaparola di amici, parenti degli stessi genitori di sette anni fa. Che frequento ancora oggi. Proprio oggi come giornata, /proprio lì ho visti/ (ridendo).

Perché i bambini che avevo qua sette anni fa, adesso fanno dei centri estivi. Eemm... anche su mio consiglio. Perché, insomma,

appunto, perché in tutti questi lunghi sette anni, comunque siamo rimasti in contatto. Eee, dove /mia figlia è educatrice/ (ridendo). In questo centro estivo. È un centro estivo che si svolge in un maneggio, dove io ho anche il cavallo lì. Eee, e proprio oggi che sono andata lì a prendere mia figlia... erano tutti lì. E quindi è stato bello ancheee... vedersi. Era da un po' di tempo che non ci si vedeva. Eee... sì.

I: Quindi un po' il passaparola e perché, appunto, ci si conosceee nel tempo insomma.

1-FV-27: Sì. Quindi, appunto, è stato tutto un passaparola da quel gruppo là che continua adesso e continua anche per i prossimi anni, in cui ho già i posti fermati. Eee, ed è una bella cosa perchéee... sì. Si rimane proprio... rimane questooo... è rimasto anche un gruppo WhatsApp, dove ci sono tutte le mamme di tutti questi sette anni, dove continuano ancora a scambiarsi messaggi.

I: Ah, addirittura?

1-FV-27: Sì. A incontrarsi e quindi, magari, a mettere i bambini a scuola insieme.

I: Certo.

1-FV-27: Questa è una cosa...

I: Soprattutto quando i bambini, appunto, sono un gruppo un po' omogeneo, che hanno, appunto, età simili?

1-FV-27: Sì, sì. Poi ogni tanto vengono un po' a trovarmi in estate.

I: Certo. Ma, infatti, il gruppo attuale è un gruppo omogeneo?

1-FV-27: Il gruppo che ho adesso sono tutti secondi figli di famiglie che venivano prima. Tutti. /Già dall'anno scorso/ (ridendo). Quindi è mooolto, molto unito.

I: Molto unito, sì. E come tempi, come età sonooo?

1-FV-27: Come etààà, adesso vanno mm... il più piccolo ha... quindici mesi. Il più grande, i due più grandi tre anni. Tre anni e mezzo.

I: Ah, quindi, insomma, si inseguono un po' tutti, ecco, come tempo. Eee, e poi invece le famiglie, appunto, cheee, che vengono al servizio comeee, come la incontrano per la prima volta? Come la contattano?

1-FV-27: Eeehm... come dicevo sempre con il passaparola. Quindi mi chiamano. Io già so che mi chiamano, perché il genitore mi avvisa prima. Quell'amico o il parente. Eee, ci sentiamo per telefono, vengono a vedere il nido.

I: Quindi poi vi date, un attimo, un appuntamento all'internooo?

1-FV-27: Sì, poi vengono a vedere il nido e, insomma... sì.

I: Ho capito. E poi, invece, come vengono coinvolte le famiglie nel momento dell'ambientamento dei nuovi bambini? Come avviene?

1-FV-27: Nell'inserimento?

I: Sì, nell'inserimento.

1-FV-27: Eee... l'inserimeeeento, io faccio: i primi tre giorni fissi, un'ora, un'ora e mezza con i genitori. O con il genitore di riferimento, può essere anche il nonno, insomma. È indifferente. E da lì, io osservo un po' il bambino come si comporta. Per questo io non do ai genitori... sì, do ovviamente un tempo di due settimane dal lavoro, insomma, che si possano gestire. Però non do degli oraari. Non do una tabella con degli orari di ogni giorno. Sono quei tre giorni.

I: Abbastanza... soggettiva, ecco, quindi?

1-FV-27: È mooolto soggettiva. Molto soggettiva. Perché posso fare un inserimento di tre giorni, come un inserimento di tre settimane. Devo vedere com'è il bambino.

I: Certo.

1-FV-27: Eee, mi è capitato tante volte di fare inserimenti di tre giorni. O una delle ultime bambine che ho adesso, invece, faceva molta difficoltà. Già nei primi tre giorni. Ho subito detto alla mamma: «facciamo un inserimento di tre settimane». Eee, dove la mamma è venuta qua ogni giorno e si è fermata qua per due settimane. Sempre qua, senza andar via. Ed è stato un inserimento meraviglioso. Cioè... io son veramente contenta, ancora adesso, di questa bambina che aveva fatto... faceva molta fatica perché ha vissuto il lockdown eee chiusa, senza neanche vedere i nonni. E quindi proprio aveva il terrore delle persone strane, no? Eee, e quindi sì, è molto soggettivo eee non... non mi interessa, non mi interessa in quel momento lì le esigenze lavorative dei genitori. Glielo dico subito.

I: Certo. Guarda un attimo... guarda di più, giustamente, eee il bambino, ecco.

1-FV-27: Sì. Dopo si fa tutto. Una volta che il bambino si è ambientato, sta bene, ne parliamo di orari. Maaa non nell'inserimento.

I: Sì. Certo. E secondo la sua esperienza, quali sono state le richieste particolari? Eee, che le famiglie fanno al servizio.

1-FV-27: Mm, cioè?

I: Se ci sono state, appunto, delle richiestee... non so, essendo un servizio, appunto, un po' diverso da quelli tradizionali, se ci sono delle richieste particolari che a volte le famiglie fanno al servizio?

1-FV-27: Ma tipo... orari? Cose del genere?

I: Anche. Sì, anche.

1-FV-27: Maaa, è stato forse più all'inizio. Perché, magari, all'inizio ho avuto una famiglia che lavoravano a turni. E quindi avevo un bambino che mi faceva: una settimana mattina, una settimana pomeriggio e una settimana niente. Adesso sarebbe impensabile perché non potrei prendere... cioè, ho troppe richieste. Non potrei stare una settimana con un posto vuoto, no. Eee, oppureee una mamma con un bambino... va beh, ma ci sta! È una mamma che è dovuta andare a lavorare eee... quando il bambino aveva tre mesi. Ma era un bambino... che è nato in otto mesi. Quindi... /neanche due? / (ridendo). E quindi lei, povera... cioè, povera... mi arrivava con tutte le bottiglie del latte che lei si toglieva. E quindi... devo dire, questa mamma ha fatto veramente una gran fatica. Però eee, devo dire che con un nido tradizionale la cosa sarebbe stata molto difficile, no? Mentre quaaa siamo riusciti a gestire la cosaaa... bene, ecco.

I: Bene.

1-FV-27: Era molto piccolo, ecco. Sì.

I: Certo, sì. E in che modo costruisce, appunto, il rapporto con le famiglie? Prima mi dicevaa nel gruppo WhatsApp che ancora è attivo.

1-FV-27: Sì. Sì, un metodo... cioè, una cosa è questa. Abbiamo questi due gruppi alla fine. Perché c'è il gruppo delle famiglie che frequentano in quell'anno lì, in cui ci scambiamo le informazioni. E poi c'è L'altro gruppo /dove si rimane, no? / (ridendo). Dove ci si scambia, si scambiano più, magari, le mamme delle cose. Oppure io magari trovo degli eveeenti del territorio che condivido. O dei posti che magari ho visto, che mi piacciono e dove si possono portare i bambini. Dove magari possiamo incontrarci così, qualche volta. E funziona così, insomma. Più che altro un aspetto fondamentale è l'entrata e l'uscita. L'entrata e l'uscitaaa. A parte adesso, periodo covid insomma, che è un po' tutto diverso. Però... si scambiano tutte le informazioni, tutto quello che i genitori hanno da dire. Poi ci sono eventuali colloqui durante l'anno. E degli incontri mm... con le famiglie, proprio anche per... per far gruppo. Vedo che loro ci tengono tanto. Quindi può essere la merenda in giardiino. Questo venerdì ho il bagno in piscina in giardino, quindi facciamo tutti il bagno in pisciina, con le mamme. Quello è riservato alle mamme. Il bagno in piscina lo vogliono fare solo loro (risata). E così, questo genere di cose. Insomma, Natale, le solite cose.

I: Quindi sono famiglie partecipative anche?

1-FV-27: Sì. Sì, sì, sì, sì.

I: Mm. E che rapporto c'è con il gruppo attuale, appunto?

1-FV-27: Eee (pausa lunga). Sì (risata). Dovrei dire che bisogna tenere comunque le distanze? O comunque un rapporto professionale. Ma quello c'è sempre, devo dire. Però si va oltre. Spesso. E c'è un rapporto... che poi, alla fine, diventa anche, spesso e volentieri, di amicizia. E... e un rapporto di educatrice-genitore doveee... dove il genitore mi chiede consigli. Consigli anche sulle coseee... su come loro vivono nel mm, nel resto della giornata con il bambino, no? Dove loro vedono dei comportamenti del bambino che son molto... quasi sempre diversi da quelli del bambino che è qua, dentro al nido, no? E che magari io non conosco. E quindi mi chiedono.

I: Eh, e in quei casi cerca, insomma, di aiutarli in qualche modo?

1-FV-27: Sì.

I: Certo. E quali sono, quali ritiene siano gli aspetti più positivi del rapporto che ha con queste famiglie?

1-FV-27: Gli aspetti più positivi sono mm... è il calore. Questa cosa qua di... di condividere la vita. Mia e la loro. Loro entrano in casa mia e, lo dico sempre: «noi condividiamo per un anno, due anni, quello che è, la vita insieme». In un modo o nell'altro è così.

I: Quindi un rapporto anche... un po' di fiducia, mi vien da dire.

1-FV-27: Assolutamente. Assolutamente. Se non c'è quella... no, non si va avanti.

I: Certo. E invece ci sono stati aspettiii... un po' più pesaanti nel rapporto? O difficoltà che ha incontrato nel rapporto con alcune famiglie? È mai capitato?

1-FV-27: Eee... mi ritengo fortunata. Negli ultimi anni, devo dire, no. No. Perché... forse perché c'è questo passaparola. E quindi i genitori già sanno dove vogliono portare il bambino. Loro vengono da me perché... penso, perché vogliono portare il bambino qua. Perché già sanno cosa, cosa si fa qua e perché le famiglie con cui hanno parlato gli hanno raccontato. Proprio perché sono famiglie che vengono esclusivamente con il passaparola. Eee, non perché mi hanno visto suuu... suuu, su internet. Eee, e quindi... /mi son persa un secondo... la domanda/ (ridendo).

I: Se ci sono aspetti che le pesano un po' dei rapporti con, con le famiglie. Difficoltà.

1-FV-27: Eh, e quindi... e quindi no. Perché, appunto, siccome vengono qua, già si parte con la fiducia. E già si parte con un progetto educativo comune. Se loro vogliono portare il bambino qua, loro sanno che quel bambino si sporca, va a casa con le unghie nere, va a casa qualche volta un bernoccolo. Già lo sanno. Altrimenti lo portano da un'altra parte. Eee, già sanno che si sta fuori: oggi pioveva e i bambini correivano sotto la pioggia. Eee, quindi un genitore deve condividere queste cose, altrimenti non, non lo porta. E perciò, siccome secondo me vengono qua già consapevoli, non...

I: Sì, c'è già una... un'aspettativa iniziale, insomma. Di quello che si farà. Ho capito. E quali, quali altri servizi educativi sono presenti vicino al suo?

1-FV-27: Vicino al mio c'è uno a ***. Mm, dieci minuti, un quarto d'ora in macchina. ***. Eee, e a ***, ***. Anche lì, dieci minuti, un quarto d'ora.

I: Quindi abbastanza.

1-FV-27: Sembra della nostra associazione. Sì. Sì.

I: E sono presenti anche scuole dell'infanzia nel territorio?

1-FV-27: Eee... diciamo che... Il mio Comune, insieme ad altri due comuni, cioè: ***, *** e ***. Sono tre comuni ma fanno un'area unica. Non c'è confine tra uno e l'altro, no? E quindi ci sono diversi servizi per... cioè, diverse scuole dell'infanzia. Una, la più vicina, è proprio qua, attaccata a casa mia. E poi altre due ce ne sono... altre tre ce ne sono a ***. Eee, in più tutte quelle del territorio tra *** e ***.

I: E ha rapporti come servizio con, con questi...?

1-FV-27: Con il, con laa... con la materna qua vicino sì. Di solito facciamo un progetto continuità con la materna qua vicino perché conosco anche l'insegnante che è lì, da quando eravamo piccole. E quindi se i bambini vanno alla materna qua, quasi sempre vanno lì. E quindi si fa il progetto continuità. Altrimenti anche con le materne di... di ***. Difficile con quelli di *** e ***, perché è impossibile. Perché, mentre qua a ***, possiamo fare il progetto continuità andando a piedi...

I: Certo, è più vicino. Certo. Ho capito. E, appunto, come... in che modo gestite il passaggio dei bimbi quando sono prossimi a passare alla scuola dell'infanzia?

1-FV-27: Mm... non è che si fanno cose, devo dire. Mi piacerebbe far di più /ma non.../ (ridendo). Non vedo che c'è molto interesse dall'altra parte. Quindi di solito si fa verso giugno, i primi di giugno, eee, si va una mattina alla materna, si sta là... un'ora, due ore. Così, insieme lì, i bambini vedono com'è fatta la scuoolà, si gioca un po'... così.

I: Ho capito. Eee, mentre avete rapporto anche, come servizio... ha rapporto. /Parlo sempre al plurale, pensando al servizio/ (ridendo), però in realtà è lei il servizio. Ha rapporto come, con la comunità, con il territorio? Vi conoscono?

1-FV-27: Eee... Sì. Sì. Allora... vicini di casa, ovviamente, tutti. Perché, appunto, si esce spesso in passeggiata. Sempre. Quindi, per quanto riguarda i vicini di casa, sì. Ci si ferma, ci fermano, i bambini... sì, li conoscono ormai. Eee, sì. Però, come dicevo, sono un po' distante dal centro. Ogni tanto facciamo le passeggiate in centro. Magari si va a prender qualcosa. Però... sì. E poi devo aver comunque qualcun altro che venga con me, ovviamente. Per fare una passeggiata fino in centro, quei venti minuti, con cinque bambini, dobbiamo almeno essere in due. E anche... quindi la cosa è un po' più difficile.

I: Quindi, comunque, coi vicini sì, c'è un buon rapporto. Ho capito. Eee, a proposito, appunto, dell'associazione a cui si appoggia, mi diceva prima La Gerla, in che cosa si appoggia a questa associazione? Cosa fa per il servizio?

1-FV-27: Allora... bon. Io son dell'associazione da sempre, da quando ho aperto. Eee, mi è capitato di conoscere delle realtà, delle colleghe che mm... sono quasi da sole, diciamo, no? Hanno aperto da sole. Eee, vedo che... aprire comunque un servizio così da sole, è molto difficile. È faticoso secondo me. Essere con questa associazione è tutto. Cioè, guai se non ci fosse. Perché èèè, è bellissimo eee lavorare, essere indipendente, avere il mio nido che gestisco io. Ma è fondamentale avere una rete dietro. Eee, sia di colleghe con cui ci si sente, in qualsiasi momento in cui si ha bisogno. Dal gruppo WhatsApp, al telefono, alle videochiamate. Eee, e sia di eee... supporto psicologico che ci viene fornito dall'associazione. Io, tra l'altro, non mi piace avere lo schermo da sempre, del direttivo. Eee..., è fondamentale, insomma. È fondamentale anche il supporto psicologico, perché ormai abbiamo le stesse educatrici mm... le stesse psicologhe da tanto tempo che lavorano su di noi, sui nostri bisogni, sul lavoro che facciamo e suuu ci... ci fanno un vestito addosso proprio. Eee... su, su quello, su quello cheee... sul nostro lavoro, sui bambini che abbiamo, sulle famiglie che abbiamo. Eee, lo trovo una... una grossa risorsa, una grande fortuna. Mi ritengo molto fortunata. In questa (pausa lunga). Sì. A volte penso: «se non avessi trovato questa associazione qua eee, non so se avrei continuato il lavoro. Perché... è fondamentale».

I: Mm. Sarebbe stato, diciamo, più impegnativo sotto certi aspetti?

1-FV-27: Sì.

I: Ho capito. E in che modo avvengono queste supervisioni quindi?

1-FV-27: Allora, noi le supervisioni le facciamo, più o meno, una volta al mese. Eee, dove ci troviamo per un... paio d'ore. Negli ultimi tempi ovviamente, come tutti, a distanza. Eee, in presenza è tutto un altro discorso. Io ho sofferto tanto. Questa cosa a distanza. /Anche adesso/ (ridendo) non mi piace avere lo schermo in mezzo. Eee, e quindi mi mancava il contatto che c'è nelle nostre supervisioni. Poter scambiarsi le nostre esperienze, i problemi o anche i non problemi. Eee... eee, e confrontarci, insomma, di persona. Anche perché poi, quasi sempre, la supervisione era anche il momento di far gruppo, perché si cenava insieme. Magari a casa di qualcuno, ognuno portava qualcosa eee, e serviva proprio per tenerci unite. Adesso, insomma. L'ultima volta l'abbiamo ripreso di nuovo, è stato... sì. /Mancava/ (ridendo).

I: Mancava. /È ripartito, dai/ (ridendo). Ho capito. E per quanto riguarda invece le formazioni, in che modo avvengono? Sempre...

1-FV-27: Le formazioni, l'associazione mette a disposizione delle educatrici, comunque, le venti ore da regolamento. Eee, quindi quelle ci sono. Eee fatte, tenute, appunto, dalle due psicologhe che, in base, secondo me insomma, ogni volta di formazione in formazione vedono com'è il gruppo. Quindi la formazione viene fatta sul gruppo. E anche sulle richieste del gruppo, ovviamente. Perché se qualcuno ha delle richieste su un particolare argomento eee... viene sviluppato quell'argomento. Le formazioni non sono formazioni frontali, assolutamente. Ma sono formazioni esperienziali, dove ci mettiamo in gioco tutte. Eee, sono molto coinvolgenti e portiamo a casa un sacco di cose. Eee, e comunque è... questa è, io la chiamo... per me questa è la base. Del nostro servizio. È quel... è le fondamenta. È quello su cui facciamo riferimento tutte quante. Poi c'è il resto della formazione. E cioè, ci sono delle... un'aa, di solito una volta l'anno, facciamo delle formazioni esterne. Quindi a seconda delleee, delle richieste che abbiamo, delle esigenze che abbiamo, facciamo delle formazioni con enti ooo esperti esterni alla formazione che, però, sentiamo il bisogno diiii, di avere, no?

I: Di avere. Certo.

1-FV-27: E poi ogni singola educatrice ha la sua formazione personale. Perché poi ci sono delle cose che, su per esempio, per quanto mi riguarda voglio approfondire. E per quanto mi riguarda sono corsi di outdoor. E quindi faccioo corsi di formazione outdoor. Ho fatto anche Montessorii. E, insomma, queste cose cheee, che sono più personali.

I: Personali. Più specifiche.

1-FV-27: Sì.

I: Ho capito. Mentre tra le formazioni svolte, appunto, con l'associazione, c'è stata qualche formazione in particolare che ha visto essere più utile, più interessante per... per il servizio?

1-FV-27: (sospiro e risata). Eee, come ho detto: per me sono utili e interessanti tutte. Eee, maaa... eee, un paio di anni fa, adesso non mi ricordo su cosa c'era la formazione, però mm... trovo molto

utili le formazioni che facciamo, quelle proprio su noi educatrici. Più che, magari, su attività... cioè, sono importanti anche quelle, per amor di Dio... su quello che riguarda i bambini. E, però, sul lavoro nostro, personale, lo trovo moltoo importante e indispensabile. E per quanto mi riguarda due anni fa, che ho avuto un periodo difficile per la mia vita privata eee... ci sono state delle formazioni che me le sono sentite fatte proprio quasi per me. Perché ovviamente le psicologhe lo sapevano e quindi quelle lì sono state fondamentali. Che poi hanno continuato anche nel privato, perché poi ho avuto... un aiuto proprio nel privato con la... con la psicologa, quindi...

I: Quindi è andato un po' di pari passo, ecco. È stato utile anche per questo.

1-FV-27: Sì. È una cosa super preziosa questa.

I: Certo. E mi chiedevo: essendo lei l'unica educatrice del servizio, se si dovesse ammalare cosa succede? Come funziona?

1-FV-27: Eehh... se mi ammalo (risata). Così, in dieci anni, devo dire che è successo forse due volte? Eee, niente. Io... è un po'... purtroppo io credo che sia impossibile eee... trovare una sostituta all'ultimo momento. Con questo tipo di servizio. Proprio per un discorso di fiducia che si faceva prima. Posso alla mattina svegliarmi che sto male, com'è successo una volta due... due giorni, insomma, che son stata male, son stata male la mattina. Chiamare qualcuno che i bambini non conoscono e far venire qua eee... sì. Mm... non... cioè, non credo che per i bambini sia una cosa... fattibile. Così come non credo che, se io dovessi ammalarmi eee... magari andare all'ospedale, /viene in casa mia/ (ridendo) una persona estranea, assolutamente impensabile. Eee, e quindi... viene detto ai genitori da subito. Che se mai dovesse succedere, io chiamo e sono loro che già hanno... cioè, fortunatamente, come ho detto prima, son tutte famiglie che vengono qua perché vogliono alleviare il lavoro dei nonni. Quindi io so che le mie famiglie comunque hanno un appoggio.

I: Certo. Sono coperte da questo punto di vista.

1-FV-27: Sì. E succede, in quel caso lì... si risolve.

I: Ho capito. Ho capito. Invece, tornando più sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono secondo lei gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un sed, quali mi direbbe?

1-FV-27: Delle educatrici o del Sed?

I: Di essere un'educatrice... [mi scusi, interrompo un attimo la registrazione perché sta venendo giù...]

1-FV-27: [Ah, il tempo?]

I: Sì. Ecco. No, chiedevo... sì, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio come il suo, di un servizio educativo domiciliare. Secondo lei quali, quali sono?

1-FV-27: Mm... più importanti rispetto? Cioè... come servizio ooo? Nei confronti delle famiglie?

I: No, proprio come... rispetto al ruolo che, che riveste all'interno del servizio. Quindi proprio... come servizio, sì. All'interno del servizio, l'essere un'educatrice eee... di un servizio così, anche particolare, se vogliamo, rispetto a quelli tradizionali.

1-FV-27: Mm... beh. Proprio il fatto di dare ai genitori mm... un'alternativa diversa. E forse anche un'alternativa fatta su misura su... su come loro vogliono crescere il loro bambino, no? Quello che dicevamo prima: se un genitore porta il bambino qua, lo porta perché condivide un progetto. Lo stesso progetto educativo, lo stesso... per me questa è una cosa importante, molto gratificante per me. Anche perché significa che mm, la pensiamo allo stesso modo.

I: Mm. Quindi anche un po' una condivisione del percorso... già all'inizio, appunto, con... con i genitori, con le famiglie?

1-FV-27: Sì.

I: Ho capito. Mentre se dovessi chiederle di descrivere utilizzando tre parole la sua idea di bambino, quali parole sceglierebbe?

1-FV-27: Allora... un bambino è saggio. Io ho imparato mm... io, in questi anni, che il bambino è saggio, Già così piccolo. Eee, non mi piace quando si parla del bambino, di questa età qua, come seee... seee mm... deve ancora imparare tutto. No? No. Già sa tutto. Già sa tutto più di tutti quanti. Eee, è saggio in... in tutto quello che fa. Perché se gli si dà eee... eee, gli si dà il tempo, il suo tempo eee, lui sa quello che deve fare. Da solo. Basta solo ascoltarlo e seguirlo. E allo stesso tempo direi che il bambino è maestro.

I: Maestro.

1-FV-27: Perché è lui che insegna a me. Io ho imparato tantissimo. Secondo me ho imparato più io da loro, che loro da me. E

quello che, che ho imparato, che mi piace di più, da loro, è stato: ogni giorno imparare sempre di più a capire il... il linguaggio non verbale, il linguaggio del corpo. Adoro i bambini che... ancora non parlano. /Faccio molta più fatica con gli adulti che parlano/ (ridendo). Adoro questa fase qua in cui i bambini ancora non parlano o parlano poco. Ma lo sguardo è fondamentale. Eee, e qualsiasi piccolo movimento del corpo è fondamentale. E questa cosa qua la imparo ogni giorno. Eee, e quindi è unaaa, un insegnamento poiii... che poi lo uso anche /nel resto della vita/ (ridendo).

I: Certo, sì.

1-FV-27: Non è indifferente, no? Eee, e poi il bambino è energia vitale.

I: Energia vitale.

1-FV-27: C'èèè, appunto, tutto. Movimento laaa... l'allegria, insomma.

I: Quindi un po', appunto, l'energia vitale, il fatto di essere maestro eee... e un po' la saggezza, ma anche un po' la competenza, mi pare di aver colto.

1-FV-27: La competenza, sì, sì, sì. Ma io vedo, tante volte, quello che fanno o quello che dicono. Cioè, la saggezza che hanno dentro, non si può discutere. /Non si può discutere/ (ridendo).

I: Ho capito. E, e quali ritiene siano, invece, i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-FV-27: Mm... allora. L'autonomia è scontata. Ovviamente. Mm, quando un bambino sta qua per un periodo ed esce eee, sicuramente l'autonomia... nel muoversi, nel fare le cose che son previste per la sua età. Eee (pausa lunga). Mm. E imparare mm (pausa lunga). Imparare poi a quello che viene dopo. Cioè... aaa, a saper stare, a riconoscere che ci sono dei limiti eee in cui ci... bisogna stare. Perché quei limiti lì ti permettono poi di essere libero. In quello che poi dopo tu mm... in quello che poi il bambino andrà a fare. I limiti vanno insieme con la libertà, secondo me. E quindi nel mio nido ci sono le regole. Le regole sono ben fissate. E le regole servono per poi essere liberi nel comportarsi con gli altri.

I: Quindi per saper stare un po' nei contesti e nelle relazioni?

1-FV-27: Sì. Sì.

I: Ho capito. E a proposito, appunto, di questi traguardi, di questi percorsi, sì... percorsi di crescita di ciascun bambino, in che modo tiene memoria di questi traguardi quando i bimbi raggiungono l'autonomia, appunto?

1-FV-27: Allora... foto. /Io faccio tantissime foto/ (ridendo). Eee, tantissime foto eee lo scrivo in diretta ai genitori. Quindi lo sanno. O, sia in diretta nella foto, quindi scrivo cosa hanno fatto, o quando vengono a prenderli. O mi segno... sono una molto disordinata, quindi cerco di segnare un diario di bordo però /è moltoo.../ (ridendo) così. Non è, non ho un diario di bordo preciso.

I: Quindi raccoglie materiale, appunto, foto che condivide poi con i genitori... nella quotidianità immagino.

1-FV-27: Sì.

I: Ho capito. Eee, il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-FV-27: Sì. Sì, sì, sì.

I: È già accreditato?

1-FV-27: Sì.

I: E posso chiederle se ha riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-FV-27: Allora. [Mi dà un secondo solo che...? /Arrivo subito/ (ridendo)]

I: [Certo, sì.]

1-FV-27: Le difficoltà c'erano tantissime. Perché, facendo parte del direttivo... e quindi abbiamo messo un po' insieme tutto, cioè, il lavoro grosso l'abbiamo fatto come direttivo un po', no? Per aiutare le altre educatrici. Eee, e quindi c'erano molte difficoltà. Eee... e per questo motivo qua mi sono accreditata all'ultimo (risata). Ma perché? Perché volevo... che si risolvesse tutti i problemi prima, perché sapevo quali erano. E così poi, alla fine, quando è venuto il momento di fare l'accreditamento, l'ho fatto veramente in tre giorni, no? /Perché ormai, insomma/ (ridendo), avevo capito bene cosa c'era da fare, avevo preparato tutto. Eee, devo dire il mio Comune efficientissimo. Eee, anche il professor Agostinetti e voi, insomma, devo dire che i tempi sono stati molto brevi. E quindi, per quanto mi riguarda... l'accreditamento del mio nido che ho fatto io, non ho avuto nessun problema. E prima c'erano. I problemi erano quelli di... di dover stare dentro a delle richieste... proprio di, di compilazione. Che non sono fatte per noi.

Cioè, ne abbiamo, penso, ne abbiamo parlato già anche a vari incontri su, di questo problema qua, no? Che sarebbe ora che eee... tutto quello che riguarda la parte burocratica, i documenti, queste cose qua, vengano fatte... su come è strutturato un servizio educativo. Non su come è strutturato mm... un servizio educativo domiciliare. Non su come è strutturato il nido perché quello c'era, e poi calarlo sul... sul servizio educativo domiciliare. Perché non hanno niente in comune.

I: Ho capito.

1-FV-27: E son d'accordissimo... io son d'accordo sul fatto che... si debba fare l'accreditamento, è giustissimo. E io sto a tutte le regole che mi vengono richieste, i parametri, parametri che mi vengono chiesti per far sì che il mio nido sia un nido accreditato. Ma non voglio che mi vengano chieste delle cose che vengono chieste al nido, dove io non ci posso stare proprio per... per come siamo per struttura. Per come siamo fatti, no?

I: Quindi, diciamo, una difficoltà iniziale dovuta, appunto, alla specificità di queste...

1-FV-27: Della compilazione.

I: Della compilazione, ho capito.

1-FV-27: Che poi alla fine si fa. Perché poi ci dicono: «sì, vabbè, ma voi scrivete così». Va bene. E noi ci adeguiamo eh. Noi ci adeguano e scriviamo così. Però se fosse fatto su di noi sarebbe... ancora più qualità, secondo me.

I: Ho capito. Quindi un procedimento un po' più su misura?

1-FV-27: Sì.

I: Ho capito. E invece ha riscontrato degli aspetti anche positivi dal processo di accreditamento?

1-FV-27: Mm... mah. Cioè, nel senso che... appunto, c'erano questa difficoltà all'inizio. Poi, in realtà, devo dire: positivo è stato il mio Comune, positivo siete stati voi. Cioè, poi alla fine... non ho trovato nessun problema. È stato anche... il portale, insomma, è stato tutto semplice. Se fosse stato strutturato su di noi, /ottimo/ (ridendo).

I: Ho capito. Ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato che ha voglia di approfondire? Qualcosa che le viene in mente? Qualcosa da aggiungere?

1-FV-27: Mm... proprio questo che abbiamo detto adesso (risata).

I: /Questo aspetto qui era.../ (ridendo).

1-FV-27: Questo aspetto qui. Mi è piaciuto tanto quel giorno che abbiamo fatto l'incontro con il professore Agostinetto. E ci ha detto che non dobbiamo assomigliare ai nidi. Cioè... van benissimo i nidi eh. Io ho portato le mie figlie al nido tradizionale. a benissimo. È giusto che i genitori abbiano la possibilità di scegliere. Perché una famiglia che viene da me, non andrà mai in un nido normale. Una famiglia che va nel nido normale non verrà mai da me. No? Quindi è giusto che sia così. E quello che ha detto il professor Agostinetto, che ci ha detto che noi siamo un servizio specifico e non dobbiamo voler assomigliare aaa, no? Anche in modooo... non so come dire. Sì. Non voler assomigliare a loro. Ed è una cosa per cui io mi batto da sempre questa. Già dall'inizio, da quando è stato fatto, io ho partecipato al corso regionale del Friuli-Venezia Giulia e mi sono scontrata, già dal primo giorno lì. Perché ci hanno detto, fin dal primo giorno: «voi dovete fare come dei nidi ma in piccolo». Io avevo già aperto da un anno e mi son sempre... avevo già bambini. Eee, no! No! Non esiste. È un'altra cosa. Io mi sono scontrata... per tutto il percorso di quel corso. Perché ce lo facevano fare come se fossimo dei nidi. Non c'entra niente. No?

I: Certo. Quindi sì, ritiene insomma che sia fondamentale il riconoscimento della vostra specificità, ecco.

1-FV-27: Diverso. Ma questo è un problema eee, guardi, della provincia di Gorizia eh. Adesso non credo sia anche nelle altre province. Ma nella provincia di Gorizia, dove ho fatto io il corso eee... sì, sì, si chiede eee, si chiede questo. Cioè... ho sempre avuto la percezione che siamo nidi di serie B. No? Siamo nidi diversi. Non credo ci siano nidi di serie A e nidi di serie B. E non voglio neanche sentirmi così. Eee, ecco. Questa è una cosa che... mi pesa. Almeno qua /nella mia zona/ (ridendo).

I: Capisco. *** io la ringrazio per avermi raccontato la sua esperienza e, di nuovo anche per la disponibilità. Eee, io le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, quello di conoscerci, di conoscere un po' le vostre realtà in queste modalità, che ormai conosciamo bene. Però il nostro auspicio è quello che da, da, da settembre, o comunque da dopo l'estate, con il nuovo inizio anno scolastico, tra virgolette eee... di riuscire a conoscervi di

persona e di riuscire aaa, a venire a incontrare, insomma, la vostra realtà che ci avete raccontato. Ovviamente...

1-FV-27: Volentieri.

I: Sempre situazione covid permettendo. /Mettiamola così/ (ridendo). In ogni caso avremo modo di aggiornarci, anche per capire un po' le modalità e metterci, appunto, d'accordo come abbiamo fatto per l'intervista.

1-FV-27: Ma il periodo sarà settembre-ottobre?

I: Sì. L'idea è iniziare, appunto, daa, da dopo l'estate. Poi capiremo bene come organizzarci. Per ora siamo eee... fermi in questa fase della, della ricerca e capiremo come organizzarci.

1-FV-27: Sarà sempre tramite mail immagino?

I: Sì, certo. Verrete contattati e decideremo assieme, appunto, secondo le vostre compatibilità e disponibilità.

1-FV-27: Ecco. Quindi, in quel momento lì, io non sarò più solo io, /ma saremo in due. A settembre/ (ridendo).

I: Esatto, /ci sarà anche sua sorella/ (ridendo). Le auguro una buona serata e grazie ancora.

1-FV-27: Grazie, grazie.

Codice intervistat*: 1-GM-33 **Data intervista:** 16/08/2021

Durata intervista: 1:39:34

I: Ok. Allora, inizierei col chiederle da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-GM-33: Allora, parliamo esclusivamente del servizio educativo domiciliare o includiamo anche l'altro?

L'altro quale sarebbe scusi?

1-GM-33: Il nido d'infanzia.

I: No, soltanto del servizio educativo domiciliare. Ci concentriamo su questo noi come progetto di ricerca.

1-GM-33: D'accordo. Allora, il servizio è attivo da... gennaio 2017.

I: 2017. Quindi sono quattro anni, giusto?

1-GM-33: Sì.

I: E come gli è venuta l'idea di aprire questo servizio? Si ricorda?

1-GM-33: Il servizio... eee, dunque, non si tratta di un SED che è stato realizzato all'interno di un'abitazione. Ehm... noi stiamo, praticamente, i servizi educativi *** sono ospitati in due appartamenti. Eee, che sono perfettamente attrezzati. Uno come nido e uno era spazio gioco. E, quindi il servizio è stato fino a dicembre 2016, spazio gioco. Quindi seguiva la legislazione regionale che è inerente agli spazi gioco. Eee... laa, la caratteristica che eee, ha portato a cambiare la destinazione d'uso e adeguarsi quindi alla normativa regionale sui... servizi educativi domiciliari, è semplicemente per un motivo ehm... di opportunità. Dal momento che il ehm... lo spazio gioco impediva la somministrazione del pasto. E lo spazio gioco prevedeva un numero di bambini che eee, potevano essere disposti anche su due turni. Per esempio, un turno diurno e un turno pomeridiano. L'importante è che non andassero oltre i dieci in contemporanea. Però non era un servizio richiesto. Nel senso che, al momento della visita, al momento della verifica del progetto pedagogico e quello educativo, le famiglie ehm, avevano necessità per la conciliazione dei tempi di lavoro e tempi di vita, di una soluzione che includesse il pomeriggio. Cosa non possibile con lo spazio gioco, perché manca il pranzo. Eee, e in più, una situazione, una soluzione meno rigida. Poiché le ore continuative di servizio non potevano superare le cinque. Quindi, mettiamo, un bambino accedeva alle otto, ma doveva uscire entro l'una. Ragionevolmente per il pranzo. Il motivo, quindi, è stato un'opportunità. Eee, ho valutato insieme all'equipe di lavoro quale potesse essere la soluzione che garantisse un percorso che andasse incontro alle richieste prevalenti dei genitori, che erano quasi tutte eee, richieste di bambini che non avevano quei requisiti dei tredici mesi per accedere all'adiacente nido. Allora eee, la legislazione regionale, in termini alle sezioni lattanti, è... è molto punitiva per i servizi. Perché implica due educatrici... qualora i bimbi siano al di sotto dei nove mesi e superiori a cinque. Eee implica anche una, un'addetta alla cucina, quindi una persona preposta e sempre presente per... la produzione in sede del pasto e per la somministrazione. E poi ehm... la sezione ehm, ne risentiva. Perché? Perché, dati gli spazi ehm... delle stanze, quindi i metri quadri destinati effettivamente al servizio, quindi escluso il lungo corridoio che abbiamo, esclusa la stanza di accoglienza che viene considerata solo come transito ma non come spazio didattico, ne risultava che con questo tipo di sezione, ogni numero del personale previsto e anche con la figura della cuoca per il pasto, era un... purtroppo, una realtà al di fuori della nostra portata.

Perché erano richiesti numeri alti di adesioni come iscrizioni annue e in più ehm... prevedeva un certo impegno a livello di gestione. Quindi non me lo sono sentito, non ce la siamo sentiti e abbiamo optato per il servizio educativo domiciliare. Poiché la fascia d'utenza va dai tre ai trentasei mesi. Si tratta di un servizio che può ospitare fino a otto bambini in contemporanea, ma eventualmente può esserci un turno pomeridiano, che però non abbiamo mai attivato. E poi perché prevedeva la somministrazione del pasto, ma è un range di età molto variabile. Quindi, nel nostro caso, l'abbiamo destinata alla sezione lattanti. Ovvero, sono bambini intorno all'anno. Arrivano con nove, dieci mesi. Nella stragrande maggioranza dei casi. Portano avanti il percorso da eee... fine agosto, settembre fino alla fine di giugno, in sede. Una volta arrivati alla fine di giugno, tutti hanno compiuto anche abbondantemente i tredici mesi e quindi avviene il passaggio al nido d'infanzia. Quindi, essenzialmente, l'opportunità legislativa è stata un... trait d'union. È stata un, una delle ragioni per cui ho scelto di ehm... valutare il nido, il servizio educativo domiciliare.

I: Certo. Ho capito, che capito. E dove si trova il servizio nello specifico?

I-GM-33: Il servizio si trova in pieno centro. Ovvero, il servizio si trova in un condominio degli anni Trenta eee, che mm... sono due appartamenti, uno di duecento metri quadri e uno di quasi quattrocento. E ha, nel caso del servizio educativo domiciliare non c'è una terrazza. Invece, nel caso del nido, abbiamo a disposizione sessanta metri quadri di terrazza. E questa terrazza è affacciata sulla piazza eee, pertanto è un servizio con un'area esterna. Eee, l'indirizzo è ***. Eee, nella zona pedonale della città, con affaccio sulla piazza *** e sul mare.

I: Ho capito, ho capito. E ha iniziato da solo questa esperienza? Prima in parlava di un'equipe; quindi, immagino che ci siano anche altre persone che le danno una mano.

I-GM-33: Sì, sì, sì. Ci sono le educatrici, noi siamo in sei. Eee, le due educatrici sono presso il servizio domiciliare e gli altri educatori sono presso il nido. Eee, abbiamo anche del personale ausiliario che proviene in entrambi i casi, ehm... da progetti di inserimento lavorativo favoriti dal Comune di Trieste. Eee, l'attività in sé parte nel 2012. È un servizio che riguardava la... diciamo (pausa lunga). Era partito essenzialmente dal titolare precedente. Aveva predisposto un'attività ludico-didattica per una fascia d'età molto ampia. C'erano bambini dai sei anni ai quindici. E questi spazi, anzi, lo spazio del nido, all'epoca era adattato come doposcuola e durante i mesi estivi, quindi da metà giugno fino a inizio settembre, diventava sede del centro estivo che poi proponeva ai genitori corsi di nuoto presso uno stabilimento balneare vicino a Trieste. La titolare precedente ha portato avanti, inizialmente questa attività fino al 2012, poi nel 2012 ha ehm... avuto a disposizione dei fondi regionali, per la trasformazione di questa, dell'appartamento attualmente che ospita il nido, in un nido d'infanzia. E quindi la trasformazione è iniziata prima da questa parte e poi, non essendo i servizi collegati internamente ma attraverso un pianerottolo, ha acquisito anche l'appartamento accanto, che oggi ospita il servizio educativo domiciliare. La ristrutturazione è stata nel 2012 per entrambi e ha previsto un adeguamento tipico delle strutture d'infanzia e non di quello che è lecito aspettarsi presso i servizi educativi domiciliari. Le faccio un esempio. Ci sono i para spigoli, ci sono tutte le prese elettriche a un'altezza al di fuori della portata dei bambini. Ci sono i water a misura di bambino e non i water per adulti, perché i servizi igienici sono addirittura di tre tipi diversi per nido e anche per servizio educativo domiciliare. Perché viene contemplata la possibilità di invalidi, viene contemplata la possibilità del personale, degli educatori e quella dei bambini. In entrambi i servizi. Eee, non ci sono barriere architettoniche. È stato installato, tra l'altro, nel condominio, proprio della titolare precedente, un ascensore e una montascale, in modo da garantire sia l'accessibilità che la visibilità. Il ehm... quindi, il nostro servizio educativo domiciliare ha una legislazione che è più evoluta rispetto a quello che generalmente è richiesto per gli altri nidi, ad esempio. Oltre le norme predisposte per il covid, abbiamo le schede di sanificazione, le schede di rilevazione della temperatura. Abbiamo le schede, ad esempio, della pulizia delle superfici. Cose che di solito è lecito aspettarsi da nidi d'infanzia e non da servizi educativi domiciliari. Ma tant'è, gestendo l'uno e l'altro, stampo dei moduli, lo faccio anche per l'altro servizio e non se ne parla più. Eee, di fatto è, come dire? Ragioniamo nell'ottica di servizi zero-sei sia per l'uno che per l'altro. Quello che cambia è che il progetto continuità non si può fare presso il SED, perché l'età dei bimbi, che inizia dai nove, dieci mesi e termina all'anno, anno e

mezzo, impedisce una continuità didattica presso un servizio quale la scuola dell'infanzia. Ma è propedeutico al passaggio presso il nido, dove nel frattempo sono sedimentate, accumulate competenze di autonomia rafforzate rispetto all'ingresso in una struttura che invece implica una fascia di età di medio-piccoli più.

I: Ho capito. Quindi non c'è un rapporto diretto tra il servizio educativo domiciliare e le scuole dell'infanzia, mi pare di capire. Perché, appunto, c'è questo passaggio di mezzo.

I-GM-33: Sì. Nel nostro caso il servizio educativo domiciliare è una sezione lattanti con i... con le norme previste, però, dai servizi educativi domiciliari.

I: Ho capito, ho capito. E come avviene una giornata tipo, tipica, all'interno del servizio educativo domiciliare? Ha voglia di raccontarmi un po'?

I-GM-33: Certo. Allora, la fascia di ingresso va dalle otto alle nove e il numero dei bambini arriva al massimo ad otto. Ma procediamo con gli inserimenti in modo eee, scaglionato. Quindi mai più di quattro-cinque tra agosto e settembre e nel corso dell'anno, via via inserimenti a gruppi di due fino ad arrivare ad otto. L'ingresso va dalle otto alle nove e quindi se, verificiamo prima di tutto con i colloqui pre-inserimento e post-inserimento, le necessità lavorative dei genitori, in modo da non creare un affollamento presso il pianerottolo, dal momento che ci sono anche due servizi vicini. Eee, ogni, ogni famiglia ha un orario d'ingresso e un orario d'uscita e l'accoglienza avviene con musica classica o musica barocca. Studi scientifici indicano che questo genere di musica sia conciliante nel momento della separazione. Quindi cerchiamo di favorire con un volume adeguato ovviamente, l'ascolto della musica all'ingresso dei bimbi. Eee, l'inserimento dura due settimane. L'ambientamento dura circa una settimana, valutando che ogni bimbo è a sé e ogni sistema, diciamo, di relazione tra il bambino e la propria figura educativa prevalente è a sé stante. Quindi l'importante è che iiii, i genitori e il bambino siano sereni nel momento di arrivare al nido e il tempo di ambientamento e inserimento, so che inserimento non si usa più ma, diciamo che la prima parte con il genitore e la seconda parte effettiva con i coetanei, prende circa tre settimane. Eee, una volta che il bambino è abituato all'ingresso, vediamo che è sareno al momento del saluto al genitore. Eee, frequenta inizialmente a livello diurno, quindi fino al pranzo. E poi, se c'è una necessità lavorativa, ma è sempre più frequente del pomeriggio, si arriva al pomeriggio e l'orario di chiusura è alle tre. Questo perché per questa fascia d'età molto spesso le famiglie usufruiscono ancora di allattamento e di vantaggi diiii lavorativi in termini di permessi, piuttosto che ore dedicate al welfare familiare, piuttosto che per i bimbi. Per cui non è necessario estendere oltre le tre l'orario di uscita. Ehm... le due fasce di uscita sono comunque dopo il pranzo, cioè mezzogiorno e mezza, l'una, e alle quindici. La giornata tipo eee, inizialmente in accoglienza eee, viene, le educatrici si occupano di mm... mettere a disposizione dei bambini del materiale non strutturato. Perché si tiene conto del campanello, si tiene conto dell'ingresso dei coetanei scaglionati via via e del fatto che comunque le, un'educatrice resta con il bimbo e l'altra educatrice si occupa degli ingressi. Eee la, non essendoci la concentrazione e non essendoci uno spazio delimitato e predisposto, le attività in accoglienza sono quasi sempre inerenti il, le attività grosso motorie, piuttosto che gli incastri, piuttosto che ehm... un euristico molto semplice. Ehm... l'ascolto e la lettura dei libri è frequente, ma dobbiamo tenere conto dell'orario. Se si tratta di ingressi concitati, quindi a cinque minuti di distanza uno all'altro, preferiamo non utilizzare né la lettura né l'ascolto che sarebbero inficiati da un certo grado di movimento. E quindi, ovviamente, dato lo stato attento del bambino, cerchiamo di favorire i momenti in cui sappiamo non esserci frastuono né interruzioni, o in cui ci siano degli stimoli rilevanti non sopprimibili dai bambini. Arrivati alle nove, una delle due educatrici si occupa della preparazione della merenda. La nostra merenda è ehm... sempre frutta tagliata a pezzi, valutiamo l'autonomia e la competenza del bambino, pertanto i pezzi vengono, come dire? Preparati in relazione a chi è il destinatario. Eee, la merenda si svolge nella cucina. Disponiamo del tavolo con le sedie per i bimbi che hanno acquisito dei, la muscolatura ehm... diciamo, dorsale efficace e che sono già abituati a casa a stare seduti. Per tutti gli altri abbiamo a disposizione o i seggioloni o delle sedie con un maggior sostegno eee, anche a livello del bacino. Ehm, lo yogurt lo diamo circa una volta alla settimana. E, dal momento che noi lavoriamo a stretto contatto con una nutrizionista che incontra i genitori ogni anno a ottobre. E io sono molto preoccupato dalle tendenze attuali in cui viene soppressa la colazione e in cui i genitori iniziano con soglie dello zucchero e del sale molto alte già a

quest'età. Allora, mancando la colazione e instaurando delle abitudini che non sostengono la salute, ho pensato di suggerire ai genitori di partecipare a questi incontri. Quindi, tutti i nostri pasti che sono con un menù biologico certificato al 95% su tutto. Quindi: legumi, frutta, verdura, carne, pesce, pasta e riso, sono ehm, ragionati in modo che il bambino ne usufruisca quanto più autonomamente possibile. Ma che sia una forma di educazione anche il pasto. In cui si comprenda la stagionalità, si comprenda l'accostamento dei colori e in cui, come dice l'azienda sanitaria, almeno dieci volte si mette alla prova il bambino a sperimentare, assaggiare e provare alimenti. Ovviamente non tutte, uno vicino all'altro, con vari accostamenti, abbinamenti. E quindi la merenda si svolge, diciamo, con frutta e un giorno con lo yogurt fra le nove e un quarto e le nove e tre quarti. Abbiamo intervalli molto lunghi perché vogliamo che i bambini, quanto più possibile, provino ad usare le proprie mani. E soprattutto a valutare consistenza, peso e anche... nella coordinazione bocca-motoria riescano a comprendere ritmo, velocità e anche capacità di masticazione. Eee, arrivate le nove e tre quarti, gli scenari sono due: una in realtà è poco frequente, ma va valutato. C'è una parte di bimbi che può aver bisogno del primo riposo e un'altra parte che invece è pronta all'attività strutturata. Quindi le educatrici si dividono e una si reca nella stanza dell'attività strutturata, che è una stanza di circa trenta metri quadri con un grande specchio, un triangolo di Pichler e con dei materiali utili all'apprendimento motorio. Soprattutto cuscini sagomati e con un carrellino che procede sulla spinta. Eee, le attività che propone quella stanza sono da un lato la psicomotricità, che una delle nostre educatrici è psicomotricità relazionale e ha anche il suo studio. Pertanto, ci siamo formati insieme a lei sulla psicomotricità relazionale, quindi lavoriamo sull'apprendimento motorio e tutto una serie di testi e argomenti che riproponiamo nel percorso motorio realizzato per il bambino. Altrimenti, siccome le nostre stanze sono sempre vuote e l'attività strutturata necessita di essere messa al centro, ma senza stimoli rilevanti alle pareti, altrimenti si genera un ordine, disordine continuo ma senza apprendimento. Che cosa facciamo? Se c'è invece l'attività euristica o un simbolico adeguato all'età di sviluppo o una manipolazione o dei travasi, sempre legati all'età di sviluppo. Chiaramente, la parte motoria dev'essere tolta, in modo che il bimbo possa concentrarsi eee, con l'attività predisposta. I bambini che invece hanno bisogno della nanna vengono portati in un'altra stanza che è disposta al di là di un lungo corridoio, che a noi serve anche per la postura dei bimbi per procedere con gattone, per procedere con i primi passi. Ed è mm... una stanza che accoglie massimo fino a cinque lettini, per i bimbi che frequentano... che hanno bisogno della nanna semplicemente al mattino o per quelli che passano poi alla fascia pomeridiana. L'attività strutturata va dalle dieci circa fino alle undici, undici e un quarto. A quel punto le educatrici, una delle educatrici, avendo già predisposto la base del pranzo prima dell'accoglienza, quindi tra le sette mezza e le otto, una delle due educatrici conclude il pasto e l'altra educatrice procede al lavaggio delle mani e attraverso la musica e attraverso l'ascolto... noi usiamo anche un bonghi, che è uno strumento tibetano e che genera una musica che noi a noi serve anche per distinguere gli, i momenti della giornata, ma soprattutto avvisare i bimbi, dare il preavviso degli spostamenti. È molto rassicurante per i bimbi, specie in questa fascia d'età. Una volta arrivati in cucina ognuno ha il proprio posto e il pasto viene realizzato in modo proprio domiciliare. Ovvero, teniamo conto di come l'alimentazione complementare è andata avanti presso le famiglie, presso la casa delle famiglie. Quindi nel menù che noi abbiamo c'è una certa elasticità sulla verdura, proprio perché si tiene conto di come è iniziata l'alimentazione complementare a casa, dato che l'età dei bimbi, diciamo, nove, dieci mesi, undici, tredici. L'alimentazione complementare ha un certo peso e pertanto la continuità rispetto al nucleo familiare è sempre importantissima. La approfondiamo nei colloqui individuali e si accenna anche al riguardo nel momento degli ingressi e delle uscite. Ma è fondamentale per il bambino avere due contesti che rimano nella stessa direzione.

I: Che vadano un po' di pari passo.

1-GM-33: Esatto. Fondamentale la coerenza nell'ambito educativo è tutto. Quindi conoscenza e obiettivi misurabili, credibili, ma soprattutto coerenza rispetto alla famiglia di origine. E, diciamo che il pasto, di nuovo, cucchiaino, piatto con ventosa o piatto senza ventosa, valutiamo come... quale dare. E il pasto parte sempre dal secondo con il contorno e poi passiamo al primo. Per evitare l'effetto pasta o l'effetto riso che è sempre amatissimo. Eee, chiaramente si prediligono i passati di verdura e cerchiamo di evitare all'inizio le doppie consistenze. Quindi siamo attenti a che, ad esempio ci sia

piuttosto il semolino rispetto alla pasta nelle creme, nella minestra, nel brodo. E poi, man mano che vediamo essere un'abitudine consolidata anche a casa, noi, di conseguenza, proponiamo eee, magari minestre con riso, piuttosto che pasta nei mesi a seguire. Arrivati alla fine del pranzo, diamo il pane. Altro elemento di enorme richiamo per i bimbi. E una volta dato il pane, arriviamo circa a mezzogiorno, mezzogiorno e dieci, mezzogiorno e un quarto. E a quel punto i bimbi iniziano a essere molto stanchi. Allora, chi esce generalmente chiediamo ai genitori di valutare mezzogiorno e mezza, qualora il bimbo vediamo essere particolarmente stanco nel corso della giornata, in modo che riveda il genitore e non esca addormentato. Molto importante che ci sia un riavvicinamento adeguato per il bambino, che riconosca e valuti il genitore. Ehm... e per gli altri inizia la nanna. Devo dire che questa fascia di età del servizio domiciliare già a mezzogiorno e quaranta, tre quarti dei bimbi sono già a letto. Quindi siamo attenti sia... prima che durante la merenda che dopo la merenda che dopo il pranzo, al cambio di pannolino quando necessario. Questo è scontato. Il cambio del bambino rispetto ai bisogni primari. Dopodiché, quasi sempre, dopo il cambio del pannolino a mezzogiorno e quaranta ci sono già le prime, diciamo, vittime che cedono al sonno. E quindi li portiamo nella stanza della nanna e a quel punto la sveglia è circa alle due e mezza, due e quaranta per cambiarli, per dar loro da bere e dar loro da mangiare, in modo che con la frutta siano pronti a riavvicinarsi e a riabbracciare la figura genitoriale. Quindi questa è la routine.

I: Ho capito. Quindi mi ha detto avete otto bambini per adesso in totale, giusto?

1-GM-33: Sì.

I: E il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

1-GM-33: Abbiamo avuto un bambino con disabilità presso il nido, ma mai bambini con disabilità presso il servizio domiciliare. Finora no.

I: Ho capito. Mentre bambini di origine straniera sono presenti?

1-GM-33: Sono molto presenti tra i posti in convenzione comunale che abbiamo eee, presso il nido. Eee, una volta avevamo dodici posti, fino alla convenzione precedente, scaduta nel 2020. Da quest'anno i posti sono otto. Quindi, in questa fascia di popolazione è frequente la provenienza straniera. Eee, tra gli iscritti privati, quindi non in convenzione comunale, esistono molti casi di bambini stranieri. Ehm... diciamo che nell'anno educativo 2020-21 due bambini erano di origine straniera, gestiti privatamente eee... e due bambini avevano un genitore di origine straniera e uno di origine italiana.

I: Ho capito, ho capito. E tra questi otto bambini ci sono anche figli delle educatrici?

1-GM-33: No, non ci sono figli degli educatori. Ehm...abbiamo avuto solo il figlio di un'educatrice eee... per un breve periodo, circa due mesi, proprio alla fine del, dell'anno educativo, tra maggio e giugno. Ma il bimbo era... già grande, quindi ehm...diciamo che eee, siccome la madre lavorava presso il nido, ha iniziato presso il servizio domiciliare. Una volta che la madre è passata presso la sede del servizio domiciliare da luglio per il nostro centro estivo, dal momento che tutti i bimbi poi passano al nido, abbiamo approfittato portando presso il centro estivo il bimbo presso il nido. Quindi è stata un'esperienza brevissima in cui c'era questo bimbo. Perché uno degli otto ha lasciato il posto ad aprile perché si sono trasferiti, quindi è stata, come dire? Un ingranaggio di tempi perfetti.

I: Certo, ho capito, ho capito. E secondo la vostra esperienza di servizio, quali avete visto essere le attività educative più piacevoli, più efficaci per i bambini all'interno del SED?

1-GM-33: Dunque, come dicevo anche prima, l'apprendimento motorio e il gioco euristico, sono in assoluto le aree in cui lavoriamo di più. Eee, l'ascolto, la musica, la lettura dei libri è un... è fondamentale, specie nei momenti di cambio attività o di spostamento all'interno del nido. Ma devo dire che in, l'attività prediletta è senza dubbio, da bravi seguaci di Goldschmidt, il gioco euristico. Nel senso che i materiali di diversa tessitura, di diversa consistenza, presentati al bambino nel cestino o anche non necessariamente nel cestino, sono di grandissimo richiamo. Ma perché? Perché sviluppano la multi-sensorialità. Perché ogni bambino li cercherà, al contrario del giocattolo che imposta il gioco al bambino. Ogni giorno un'associazione diversa dei sensi. Pertanto, chi cercherà il nascondimento, chi il suono, chi la trasparenza, quindi di inserire oggetti, ad esempio nelle bottiglie di plastica per valutare il nascondimento. Piuttosto che il suono dei barattoli di latta o, ad

esempio, la sensazione tattile, ruvido, liscio mm... ad esempio con i vari oggetti sensoriali che sono presenti all'interno del cestino. Poi, in realtà, il... il gioco euristico favorisce moltissimo la precisione, la rotazione e anche lo sviluppo filo motorio. È un'attività propedeutica a tutte le conquiste che poi, dall'anno in poi, i bambini in brevissimo tempo raggiungeranno anche in termini di filo motorio, per esempio quello dei travasi o ad esempio a livello della manipolazione. Quindi, senza dubbio il gioco euristico, l'attività filo motoria e piace moltissimo ai nostri bimbi le attività, sono le attività sporchevoli, che cerchiamo di proporre. Errore da parte dei genitori, ma è fondamentale che il bambino abbia la possibilità di comprendere causa effetto. Quindi il cacao diventa per noi, insieme all'acqua, una fantastica attività di colore, gusto, sperimentazione, come ad esempio in primavera, il colore colorante alimentare alle fragole, piuttosto che colorare con le barbabietole o gli spinaci. Quindi tutti alimenti che possono essere edibili, possono essere commestibili al bambino e che...

I: Naturali.

1-GM-33: Ma naturali. Che possano essere poi utilizzati dal bambino e che, via via, comprenda. Possono essere anche cibo, ma non solo. Quindi il... diciamo, avere quella flessibilità non solo nel progetto educativo, ma anche nella programmazione annuale educativa, un po' come diceva Mantovani, e avere quella flessibilità nella proposta che passa attraverso la creatività, che è fondamentale affinché i bambini arrivino con piacere, arrivino incuriositi da ciò che ci sarà di nuovo, da ciò che sarà una loro conquista.

I: Certo, ho capito. Mentre, passando un attimo al, alle famiglie mi chiedevo, come conoscono il servizio? Come, appunto, vi contattano?

1-GM-33: Dunque, noi abbiamo sempre le liste d'attesa. Nel senso che ci contattano quasi sempre via mail. Eee, si tratta di un contatto che dopo la pandemia e durante la pandemia è sempre più rilevante. C'è sempre il telefono, ma c'è soprattutto il passaparola. Nel senso che molte mamme, attraverso il gruppo pre-partum, post-partum eee, il circolo delle amicizie e della rete familiare, ci conosce. E ci sostiene, ci... insomma, persone che hanno avuto a che fare con noi, sia attraverso i colloqui individuali, sia nelle uscite che facciamo con i bimbi più grandi nell'area pedonale. Piuttosto che le visite ai centri didattici, come potevano essere l'Acquario e l'Orto botanico o e tutte le attività che abbiamo svolto in passato per il centro estivo con bimbi però un pochino più grandi, dai tre ai sei anni, con le attività di nuoto con istruttori della Federazione. Pertanto, l'attività eee, diciamo, poggia su un certo grado di conoscenza che il servizio negli anni ha accumulato. Prima era un servizio dopo scuola con la titolare precedente. Dal 2015, quando sono arrivato io, ci siamo concentrati sul nido e su un centro estivo per più piccoli, mai oltre i sei anni, i mesi di luglio e agosto. E abbiamo scelto di optare per la fascia dei lattanti, che veniva sempre regolarmente esclusa dagli inserimenti nei tempi che richiedevano i genitori. Devo dire che proviamo un certo scontento nel fatto che gli orari di lavoro, data la produttività che viene richiesta dal sistema, sia questo l'ambito dei servizi che è prevalente ad esempio, sia quello del secondario o il primario come settori economici, è veramente difficile considerare come due genitori o tanti casi in cui c'è il mono genitore, riescano ad educare e a seguire dei figli con orari di lavoro così vasti. Ehm... io sono molto preoccupato del fatto che ci siano genitori che vengono a prendere i bimbi ma immediatamente dopo hanno una doppia separazione perché il genitore deve tornare a lavorare. Per esempio lavora fino alle sette di sera o alle otto di sera. Questo è estremamente negativo per l'instaurazione del genitore come base sicura e per il consolidarsi di una figura autorevole genitoriale. E poi c'è il discorso della povertà. Ci sono troppi esempi di contratti lavorativi che prevedono un orario ben, ben al di là del nostro servizio. E non è pensabile estenderlo. All'epoca, attualmente arriviamo alle quattro, ma arrivavamo anche alle cinque e mezza. Ma pensare a un servizio che va oltre le cinque e mezza, partendo alle sette e mezza del mattino, dedicherebbe completamente l'educazione a un servizio e la figura genitoriale è di straordinaria importanza per i bimbi. Quindi osservo con, con grande preoccupazione questa produttività che viene richiesta ai genitori che sono letteralmente spremuti tra casa, lavoro e mezzi di trasporto. Ma resta veramente la qualità umana del genitore a tradurre quella mancanza di quantità di tempo in qualità educativa nei momenti in cui può stare col figlio.

I: Certo, sì. Capisco. E dopo invece il primo contatto, che mi ha detto appunto avvenire tramite e-mail o tramite chiamata, eee, come vi incontrate quindi? Come, come procede poi?

1-GM-33: Allora, viene fissato un appuntamento. Quindi c'è una proposta di appuntamento al telefono e si concorda... diciamo, e basta. Nel caso delle e-mail viene effettuata una proposta, generalmente a distanza di sette giorni eee, e si richiede alle famiglie di venire entrambi. Quindi, se non c'è un genitore monoparentale, di venire anche con il coniuge, piuttosto che il compagno o la compagna. Eee, la visita è estremamente importante, me ne occupo io. In alcuni casi in cui io non sono presente se ne occupano le educatrici. Laa, si concorda una visita, viene, viene spiegato al genitore di che struttura si tratta, viene spiegato a grandi linee qual è il progetto educativo e qual è la nostra idea di bambino. Nel corso della visita mostro, mostro e mostriamo ai genitori tutte leee, le stanze e mostriamo anche degli esempi di attività. Per esempio, le scatole azzurre, per esempio il tavolo luminoso, la valigetta dell'inglese educativo eee, o ad esempio mostriamo il negozio, piuttosto che il gioco simbolico attraverso la lavatrice o la cucina o altro. Eee, mostriamo i materiali usati per i travasi, mostriamo il tavolo a Montessoriano per l'autonomia del bimbo. Mostriamo la sala da pranzo, la palestra, il bagno eee, tutto ciò che concorre alla routine quotidiana e l'instaurazione delle abitudini del bambino. Eee, generalmente durante la visita si sollecitano i genitori a porre domande e a verificare. Si ragiona con loro in termini di tempi, quindi quando procedere all'inserimento eee, in che periodo dell'anno, con quanti mesi. E valutare in quanto tempo raggiungere il pomeriggio. Cosa sempre più richiesta dalle famiglie, ma che deve tener conto di un certo grado di... giorni, prima di potersi realizzare. Perché la base sicura del genitore e l'autorevolezza del genitore, e di conseguenza anche la nostra, deve tenere conto dei tempi del, del bambino. Eee, la visita si conclude generalmente con unaa, viene mandato via mail o consegnato una carta del servizio che spiega la differenza tra nido e servizio educativo domiciliare, analizza i costi, che sono praticamente... quasi identici. Ehm... viene spiegato loro la modalità di somministrazione del pasto in sede presso il servizio domiciliare, veicolato da una cooperativa presso il nido. Ehm... e poi ehm... si propone alla famiglia un'iscrizione, chiedendo loro di ragionare, di non impiegarsi troppo tempo data la grande richiesta che abbiamo finora. E gli inserimenti principali si svolgono tra mm, fine agosto e fine settembre, per quanto riguarda gli inizi dell'anno educativo. E poi si tiene conto dei periodi di ponte, ovvero mai inserimenti prima del ponte dei morti, quindi tra ottobre e novembre, mai inserimenti prima della Pasqua. Quindi, se abbiamo poi una chiusura bisogna stare molto attenti a che quei giorni non siano ravvicinati, perché già il sabato e la domenica, tra una settimana e l'altra, vanificano in parte il riconoscimento dell'educatore come figura di riferimento e base sicura per il bambino. Quindi, gli inserimenti devono tener conto dei periodi dell'anno in cui ci sia una frequenza quanto più regolare e costante. Eee, ai genitori viene offerta anche l'ipotesi di un nido flessibile, su tre giorni a settimana o due giorni a settimana, ma viene richiesto di favorire nei primi due mesi la frequenza quotidiano del servizio, in modo che il bambino acquisisca una certa ricorrenza nel quotidiano e che lo rassicuri di arrivare da noi e di ricongiungersi poi.

I: Ho capito, ho capito. E come costruite come servizio il rapporto con le famiglie?

1-GM-33: Eee, allora, le famiglie compilano una scheda d'iscrizione. Pertanto, lasciarono i loro recapiti sia telefonici che di mail. In più ehm... per le famiglie che sono di Trieste, quasi tutte hanno una base di rete familiare. Quindi inseriamo i nonni, inseriamo gli zii, inseriamo eventualmente le baby-sitter. Per i genitori che invece vengono da fuori Trieste ehm... c'è grande difficoltà di rete; quindi, suggeriamo delle baby-sitter noi o ci segnalano delle baby-sitter che vanno già ad aiutarli e saltuariamente indicano anche il nome dei nonni quando possono raggiungerli a Trieste. Ehm, le famiglie, ehm... noi lavoriamo molto. Diciamo che il cosiddetto sistema complesso del nido prevede il servizio, il bambino e il genitore. In molti casi anche l'azienda sanitaria o l'azienda sociosanitaria nei casi in cui ci siano bambini, diciamo, affidati al servizio sociale o nel caso in cui ci sia un servizio di supporto alle competenze genitoriali, piuttosto che una situazione di disagio abitativo, di disagio sociale ooo problemi di dipendenza, piuttosto che un disagio psichico. Abbiamo avuto casi di questo tipo. Quindi nel nostro sistema complesso inevitabilmente si tratta di insieme che si toccano, si sfiorano, si intersecano o si sovrappongono in alcuni casi. Per poter lavorare è necessario parlare. Quindi avere il tempo di parola, avere il tempo di ascoltare, avere il tempo di chiedere eee, come procede la vita del bimbo a casa, se dopo l'inserimento c'è una tendenza a diminuire l'appetito o il sonno eee, verificare se il

bambino manifesta comportamenti simili a quelli dell'asilo o se a casa ci sono dei comportamenti che noi non vediamo. Il dialogo con le famiglie è molto importante già dall'inizio. In realtà già prima. Il colloquio pre-inserimento è di fondamentale importanza, si ha davanti il quaderno che ci serve per non annotarci i dati che il genitore racconta dei bimbi. Eee, e molto spesso si tratta di descrizioni che non sono quello che noi vediamo. Quindi si tratta già di un... di un quadro in cui l'inserimento del bambino mostra una vita con i coetanei che non è la stessa che ha coi genitori, cosa legittima, ma anche riscontrabile. Eee, il dialogo con le famiglie parte dal chiedere come descrivono i loro figli, come vedono i loro figli con i coetanei, come si relazionano a loro, come i figli si relazionano ai genitori e a tutte le figure che ruotano attorno alla famiglia. Quindi conoscere come è avvenuto il parto, con chi si confrontano durante il giorno, chi supporta loro, che orari hanno, qual è il ciclo sonno-veglia, come mangiano, come viene cambiato il pannolino. Ehm... se ci sono stati... se hanno notato dei punti che preoccupano o dei dati che non si aspettavano, se c'è un dialogo frequente con il pediatra, se non c'è. Eee, cosa fondamentale, dal 2017 c'è una grandissima attenzione alla copertura vaccinale. Specie nel Comune di Trieste. Pertanto, tutte le iscrizioni prevedono eee, una firma e la richiesta di fornire copia del libretto vaccinale per evitare il rischio che ci siano dei bambini che non hanno questa copertura. Chiaramente mi riferisco ai vaccini obbligatori. E chiaramente la cura del genitore passa anche attraverso il... supporto che il genitore ottiene dal confrontarsi con il pediatra, con gli altri genitori, con i nonni, con le figure di fiducia. E ovviamente noi cerchiamo questo dialogo, quindi diamo la possibilità ai genitori di prenotare dei colloqui individuali, se necessario, ma siamo anche noi stessi a suggerire dei colloqui individuali quando notiamo dei comportamenti che sembrano non... proseguire verso un'età, alle richieste dell'età di sviluppo o vediamo che ci siano magari dei momenti di difficoltà del bambino in alcune fasi della giornata o in alcuni momenti eee, della giornata. Eee, allora è nostra, nostra cura confrontarci e chiedere: «succede anche a casa? Non succede?» Chiaramente all'ingresso, nell'atrio, non si può fare, soprattutto adesso che le norme covid impediscono l'accesso degli adulti.

I: Ho capito. E come definirebbe il rapporto con le famiglie attuali del servizio?

1-GM-33: Allora. Il rapporto con le famiglie è un rapporto che intratteniamo tutti noi educatori e che noi, se dovessi valutarlo, beh dovrei lasciare alle famiglie giudicare sinceramente. Ma noi ci impegniamo che sia costruttivo. Quindi cerchiamo sempre un confronto, cerchiamo sempre un... più che, non solo un confronto, anche un cercare delle riformulazioni con le famiglie. Ovvero: «avete notato anche voi che c'è questo che vediamo?» Oppure: «può essere che durante la notte dorma meno? Perché abbiamo notato che tende a crollare molto presto. Ci sembra strano, due settimane fa non era così». No? Quindi tutto questo deve avere una cornice di ascolto, deve avere uno spazio di parola, deve avere del tempo. E questo si costruisce con un rapporto che deve essere di fiducia e di trasparenza e diiii... di confronto. Chiaramente andando avanti si dice cosa è stato predisposto come attività strutturata prevalente per un gruppo piuttosto che per un altro gruppo. Non è sufficiente eee le comunicazioni, diciamo, consuete: cacca, pipì, piuttosto che il pasto primo, secondo, contorno e pane, non basta da solo a descrivere la vita del bambino. Chiaramente ci sono sensibilità nei genitori molto diverse. Eee, e ci sono cura e amore molto diversi tra i genitori. Questo è qualcosa che noi vediamo molto bene. Non ho ancora avuto occasione, io sono anche psicologo forense per la cura dei minorenni, per la Questura, per i carabinieri. Non ho avuto ancora modo di fare segnalazioni rispetto a ehm... maltrattamenti e abuso, piuttosto che mm, venir meno di competenze genitoriali o parentali. Ma... è evidente che le cure genitoriali sono molto diverse tra i genitori. Allora il nostro compito è presentare una situazione, dare dei suggerimenti, chiedere ai genitori che magari si confrontino se sono in difficoltà per ragioni di lavoro, per ragioni di tempo. Questa qua è una fase della vita molto difficile anche per loro. E quindi...

I: Ma, infatti, a proposito di questo, capita mai che le famiglie vi chiedono un aiuto, un consiglio?

1-GM-33: Moltissimo. È frequentissimo. Quotidiano. Eee, la richiesta diiii, di aiuto è avere un proprio, un riscontro se anche qui succede ciò che succede a casa. Questo è quello più frequente. Nel senso: non vuole farsi cambiare oppure mangia poco, oppure lo vedo troppo eccitato. Lo vedo troppo euforico, non vuole dormire oppure troppo scatenato. Oppure, al contrario, non lo vedo incuriosito. Parla poco. Ecco, tante delle preoccupazioni dei genitori, necessitano di

contestualizzare la richiesta. Quindi identificare dove muove questa richiesta, verso cosa. Se è una richiesta mirata all'ottenimento di un riscontro, oppure magari la verifica con le amiche o gli amici di famiglia che magari hanno figli coetanei e hanno un repertorio di competenza completamente diverso. Ehm... anche diversificato, in modo parallelo per caso, no? E quindi queste sono le prime richieste. Poi ci sono le baby-sitter. Poi ci sono delle modifiche di orario. Eee, magari un genitore ha necessità di arrivare dieci minuti dopo, dieci minuti prima; quindi, viene cambiato l'orario d'uscita o d'ingresso. Io mi occupo più della parte di, di coordinamento del servizio e le educatrici si occupano invece prevalentemente del coordinamento pedagogico. Quindi di valutare le necessità educative di competenza del bambino, nel momento in cui i genitori chiedono su ehm... «vedo che questa attività non piace, vedo che si annoia, vedo che non l'accetta, vedo che preferisce». Allora, cerchiamo di diversificare questi colloqui. Alcune volte li facciamo insieme, soprattutto quando le educatrici hanno bisogno di ehm... avere un supporto su casi magari un po' più difficili. Ma devo dire che non ne abbiamo. Ehm... né sull'ambito, diciamo, psicologico, né sociologico, né sociale, né sanitario. Non, finora non è successo nulla a riguardo. Però ci sono chiaramente dei casi che necessitano di colloqui, magari un po' più frequenti.

I: Più frequenti. Ho capito. E rispetto sempre al rapporto con le famiglie attuali, quali ritiene siano gli aspetti migliori della relazione che avete con queste famiglie?

1-GM-33: Molti rapporti diventano amicizie. Quindi, diciamo che già dalla visita della struttura si comprende l'intesa tra i genitori. Si comprende la loro idea di bambino. Molto spesso la scelta del servizio... è connessa all'idea del bambino che hanno i genitori. Quindi, già lì si crea, in realtà, un'intesa pedagogica. C'è un'intenzionalità educativa, no? Come dice... la Restiglian, tra gli educatori e gli educatori e i genitori. Ehm. Quindi, diciamo che la conoscenza parte da lì. Poi però si sviluppa nel tempo. Quindi l'attenzione a restituire le calze antiscivolo, l'attenzione a restituire il lenzuolo ogni giorno eee, la cura nel quotidiano. Sono dei rapporti che si sviluppano nel tempo e diventano poi delle amicizie. Io, per esempio, tendo a non dare mai il numero di telefono a nessuno. Ma è inevitabile che tanti genitori poi ci chiamino, ci contattino. Ehm... anche quando i bimbi sono usciti da qua, perché noi facciamo in modo che le relazioni dell'inserimento, di, di frequentazione tra i bambini proseguano oltre il nido. Perché il nido è una grande occasione per i genitori. Lo è per i bimbi, ma lo è anche per tutta la rete che è attorno al nucleo familiare. Infatti, fino al covid, quindi fino a novembre 2019, io ho sempre insistito nell'organizzare un tè con i nonni, perché volevo che i nonni non si sentissero tagliati fuori dal nido. Non so quante volte mi è capitato. Poi parliamo di Trieste, che ha una percentuale record di popolazione ultrasessantacinquenne. Quante volte i genitori mi han detto: «io iscrivo mia figlia, iscrivono un figlio, ma i nonni non l'han presa bene». Io approfittavo dicendo: «benissimo, allora me li mandate e io gli faccio vedere cosa facciamo con i bimbi, ci beviamo un tè, chiacchieriamo un po' anche con gli altri nonni. E sono sicuro che comprenderanno che questo non è un ripiego o questo non è un'esclusione, ma è una nuova inclusione». Qui anche i nonni possono sentirsi inclusi.

I: Certo. Sono parte del percorso, sì, insomma.

1-GM-33: Esatto.

I: E invece quale ritiene siano gli aspetti un po' più difficili del rapporto che avete con queste famiglie? Se c'è qualcosa che magari può risultare più pesante.

1-GM-33: Sì. Allora, ci sono, ci sono sempre delle difficoltà. Non so. Diciamo che quando facciamo le riunioni di équipe ehm... abbiamo una parte che destiniamo alla formazione e una parte che destiniamo rispetto ai casi che durante la settimana hanno impegnato di più un educatore. Eee, o i grandi traguardi che sono stati raggiunti in quella settimana per alcuni dei bimbi, secondo il punto di vista del singolo educatore. Le cose, gli aspetti più difficili sono eee, nella conciliazione dei tempi. Noi siamo molto preoccupati quando vediamo eee, un genitore che dice: «muoviti», invece di dire: «ciao». O siamo molto preoccupati quando vediamo un genitore che sbuffa o che ci dimostra che... è stanco, è frustrato dai ritmi di vita così, così incessanti ma soprattutto così ravvicinati tra di loro. Pensiamo alla grande triangolazione: trasporti, lavoro, bimbi, acquisti, scadenze, bollette. È veramente difficile la vita del genitore. Noi partiamo da questo assunto. I tempi dei nonni sono ben diversi rispetto a quelli dei genitori. Quindi che cosaaa, diciamo che quello che è più difficile coi genitori è essenzialmente lavorare con entrambi. Perché comprendono che i loro figli avranno un anno o

quindici mesi o diciannove mesi o ventisei mesi o trentadue mesi una volta sola. Comprendono che chiudere il telefono e dare un'attenzione... penetrante, totale al figlio, è qualcosa... che sarà di grande nutrimento, che sarà di grande giovamento al loro rapporto e che renderanno il genitore sicuramente più autorevole. Il genitore sicuramente più ben disposto rispetto al figlio. Quindi, quello che ci preme è che i genitori comprendano che lo spazio di vita eee, è meglio, perché noi non obblighiamo nulla, noi non forziamo nulla, ma che comprendono che il tempo è fondamentale. Chiudere il telefono, evitare i giochi elettronici, evitare i social media, evitare la televisione. Tutto questo mette al centro la relazione tra il genitore e il figlio ed è quello che è più importante. Tanti genitori hanno difficoltà. Pensano che un pasto possa avvenire se c'è un supporto perché si vergognano se il bambino fa confusione o si vergognano se un bambino piange. Noi diciamo assolutamente che un bambino può manifestare il proprio disagio e naturalmente noi diversifichiamo, conoscendolo il bambino, i piccoli piangono, no? È grave quando le scenate sono a sei anni, a otto anni, a sette anni, lì gli è mancato qualcuno. Ma in una fase di sviluppo ontogenetico, diciamo, funzionale l'età di sviluppo, è normale che ci siano dei momenti di rottura nella comprensione del genitore con il bambino. Magari suggeriamo ai genitori di usare le riformulazioni. I genitori di dare un preavviso al bimbo, di rassicurarlo, di ascoltarlo pur... essendo sempre autorevoli. Dando una cornice di contenimento ai fenomeni e non eee, rimanendo impotenti di fronte a urla, strepiti quando queste sono francamente risolvibili con l'ascolto.

I: Ho capito. Mentre per quanto riguarda un po' il territorio, mi chiedo, quali sono i servizi educativi più vicini al vostro?

1-GM-33: Allora, i servizi sono molti. Eee, la zona dove è ubicato il mio servizio è una zona... in pieno centro. E a distanza di due minuti c'è un altro nido d'infanzia con una sezione lattanti che ha un grande spazio esterno ospitato in un ex seminario. Poi c'è un'altra struttura religiosa che, a distanza di un minuto da questo nido che ho citato adesso, propone la stessa soluzione, cioè: lattanti e nido d'infanzia. Poi c'è una istruzione... invece, religiosa. Di lingue e di... cultura e religione ebraica, che è vicina a noi. Massimo un minuto, due minuti, anche questa. Eee, e poi ci sono le strutture comunali. E statali. E la struttura comunale più vicina è a circa cinque minuti e quella statale più vicina è circa dieci.

I: E che rapporto c'è con questi servizi?

1-GM-33: Allora, il progetto di continuità che noi abbiamo del nido con la scuola dell'infanzia, considera una scuola statale e una scuola paritaria privata e religiosa. Ehm, pertanto, noi ci rapportiamo con la continuità didattica eee, con degli incontri con queste due strutture. Una è qui vicino, mentre l'altra è a circa venti minuti eee, di distanza. Ehm... invece. [suono di cellulare] Invece la struttura eee, diciamo, le strutture che hanno nidi d'infanzia con sezione lattanti che ho citato prima eee, ci siamo conosciuti soprattutto durante la pandemia, durante il covid. Ovvero, sapevamo chi eravamo. Sapevamo il tipo di servizio che offrivamo di rimando, no? Gli uni rispetto agli altri. Ma la pandemia è stata molto utile per... creare rete. Soprattutto nel momento di difficoltà. Ovvero, il governo all'epoca, nel 2020, ha totalmente dimenticato i nidi. Il governo nazionale, non quello regionale, sia chiaro. Governo nazionale. Eee, pertanto, eravamo un po' sopraffatti dal fatto che dal 25 febbraio 2020 è sembrato che, in questa specie di psicosi collettiva, i nidi non servissero più a niente da un giorno all'altro. Noi tornavamo, io e la mia compagna, da una settimana... no, da un fine settimana sulla neve, eee arrivati in Italia sembrava che era cambiato il mondo. Eee, sentendo anche gli altri gestori, hanno creato una rete, abbiamo presentato un documento al Comune per sapere se c'erano delle conversazioni perché al momento sembrava non servisse più, non servissero più i nidi. Eee, l'educazione, il... il lavoro di cura, il lavoro di relazione, sembrava non servisse più a nulla. Quindi lì ci siamo conosciuti. Dopodiché ci sono dei contatti con, con queste strutture e con una in particolare. Ehm...c'è un contatto amorevole, nel senso che, per esempio, chiedono se abbiamo ancora posto per una famiglia che loro non riescono ad accogliere. Oppure io ho grandissimi problemi con la fatturazione elettronica, condividiamo lo stesso software e allora tante volte sono io a chiedere un consiglio dicendo: guarda, non riesco a fare, come sei riuscito tu? Oppure ci teniamo aggiornati dicendo: guarda, c'è la scadenza della domanda regionale al 30 di luglio, hai fatto? Ti sei ricordato? Ecco, cose di questo tipo. Eee, pertanto, diciamo, conosciamo abbastanza bene i loro servizi e loro sono stati a visitare il nostro, noi siamo stati a visitare il loro. La nostra idea di bambino non è la stessa, ma è giusto sia così. Non siamo tutti uguali. Quindi penso che le famiglie valutino tante

variabili. Nel nostro, nostro caso, quello che è di grande vantaggio per le famiglie è un'area aperta in pieno centro. Eee, ed è una situazione in cui c'è una accessibilità totale, senza alcune barriere architettoniche.

I: Ho capito. Quindi comunque c'è, appunto, un rapporto con questi servizi. Mentre con il territorio e con la comunità, che rapporto c'è?

1-GM-33: Allora. Eee, distinguerei in due. Mettere il Comune, l'azienda sanitaria e la Regione da una parte. E metterei tutte le altre istituzioni dall'altra. Ovvero, gli enti pubblici e quelli privati. Eee, per quanto riguarda gli enti privati noi collaboriamo con delle... art therapist. Per quanto riguarda dei laboratori che suggeriamo alle famiglie in sede. Adesso in realtà non si può più. E quindi lavoriamo anche per la festa di fine anno, con delle fattorie didattiche o lavoriamo con dei laboratori artigianali, con un negozio di fiori e prepariamo per esempio, nei mesi primaverili, vari laboratori in cui ci facevamo aiutare dalle fioraie per comporre dei bouquet per la mamma, per il papà, per gli zii, per i nonni. Quindi con gli enti privati c'è una grande ehm... una grande condivisione. C'è un... una grande, un grande sostegno, soprattutto con le realtà vicine. Negozio di fiori, una panetteria e il... una fattoria didattica sul Carso, dove andiamo per la festa di fine anno. Ecco, questi sono gli attori principali. Eee, per quanto riguarda gli enti pubblici abbiamo eee... devo dire grazie alla Regione, per quanto ha fatto per noi la giunta Fedriga soprattutto, anzi, quasi esclusivamente. Negli ultimi due anni. Perché, non solo la gestione mirata dei fondi a sostegno delle famiglie, finalmente in una procedura semplificata. Ovvero, l'abbattimento rette che ti viene fatto dalla retta ogni mese per le famiglie, prima era un'autentica follia. Nella giunta precedente c'era una procedura, tipicamente italiana, dove la Regione versava al Comune, il Comune versava a noi, noi versavamo alle famiglie, quindi tre passaggi intermedi prima del godimento del beneficio a favore delle famiglie. Un'autentica follia. Grazie a Dio i suggerimenti sono arrivati a chi di dovere e questa prassi è cambiata. Quindi, le famiglie possono accedere al servizio anche con enormi vantaggi economici, soprattutto negli ultimi due anni. Ormai, il 90%, ahimè, tutto il lavoro che dobbiamo fare di registrazione, godono di abbattimenti rette di un secondo figlio. Eee, regionale. Quindi il lavoro di welfare e il supporto alle famiglie è stato veramente enorme. Il Comune, la collaborazione è... un po' più difficile. Purtroppo, i tempi di pagamento sono più lunghi eee, il tipo di dialogo è molto difficile. Nel senso che loro si occupano di graduatorie ma non si occupano dei casi sensibili nel momento in cui entrano al nido, per esempio, senza un supporto educativo. Ooo, per esempio, non si preoccupano se i bambini hanno difficoltà evolutive eee, e non hanno, non siamo riusciti a creare una rete con loro per aiutare queste famiglie rispetto a rintracciare, attraverso il distretto o l'azienda sanitaria o i servizi sociali, l'aiuto di cui disponevano. Alcune volte c'era già, ma alcune volte il Comune avrebbe potuto, prima di tutto segnalarci questi casi per arrivare prima a comprendere la difficoltà. Il colloquio pre-inserimento è esplicativo ma... non, non è il solo. E per quanto riguarda il Comune... il Comune, in questo caso prima infanzia, sono estremamente ostici con me e estremamente ostici con tutti i gestori. Perché si tratta di burocrazia infinita. Si tratta di continuo disturbo. Continuo impedimento al mio lavoro e al nostro lavoro. Dal momento che aumentano le pagine di... Scia, ovvero di segnalazione di inizio attività. Per esempio, le faccio un esempio. È stato realizzato un centro estivo nei mesi di luglio, agosto. Le pagine sono passate nel giro di un anno, da tre a quindici. Nella domanda vengono indicati dati per cui devo recarmi al catasto per... per reperirli. Nei, nelle, nei questionari che SISEPI, che attraverso SISEPI la Regione chiede, anzi prima infanzia chiede, rispetto aaa... per esempio, i questionari annuali che vengono richiesti per la compilazione, hanno dei dati totalmente inutili per la loro competenza. Per esempio, di bilancio, di ritenuta d'acconto. Diii, anche in questo caso, dati immobiliari. Dati di qualsiasi, qualsiasi tipo. Per non parlare dell'Istat. Delle richieste continue di integrazioni, documentazioni, questionari eee, dati numerici di ore lavorate ogni trimestre. Per non parlare della Camera di Commercio. Altri questionari in cui viene chiesto di indicare dati su dipendenti, ore lavorate. Quindi, purtroppo, come avrà capito, eee, la parte triste di questo lavoro è la burocrazia. Eee, purtroppo il Comune, Prima infanzia, Istat e Camera di Commercio, non aiutano affatto il mio lavoro. E questa è la parte triste. Nel senso che obbliga. Nel vostro questionario c'era scritto "ore destinate al coordinamento del servizio". Beh, in queste ore c'è purtroppo il 90% questo. Perché il

lavoro con le famiglie è di gran lunga molto più semplice che tutto questo. Che forse per qualcuno sarà utile, per me molto meno.

I: Ho capito. Mentre, per quanto riguarda invece la gestione esterna, mi chiedevo, il servizio si appoggia a qualche altra realtà esterna?

I-GM-33: Dunque, il servizio educativo ehm... dunque, la legge regionale prevede che ci sia un supporto esterno sia durante i pasti che nelle eventuali sostituzioni per malattia, no? E stessa cosa è prevista per la supervisione e per la formazione. Allora, diciamo che ehm... per la parte dei pasti ci appoggiamo a dei progetti di inserimento lavorativo con il Comune, pertanto siamo stati sempre... a posto. Per quanto riguarda invece la parte di formazione, supervisione e sostituzione. Quella è stata veramente una gatta da pelare. Nel senso che finora il servizio era stato fornito dal Comune di Trieste. Ovvero, fino all'altro anno avevamo degli incontri eee, mensili in cui c'era la parte formativa e supervisione del personale e, a quanto pare, ma non è mai capitato, il Comune avrebbe dovuto provvedere alla sostituzione degli educatori. Ripeto, il nostro non è un caso di servizio ospitato a casa. Non è un servizio domiciliare in loco, ma è un servizio ospitato in un'abitazione esterna al domicilio. A quanto pare, quindi, è stato richiesto di trovare un servizio che fornisse sostituzioni, supervisione e formazione. Inizialmente è stata individuata una cooperativa. Perché non accettavano che la supervisione e la formazione fosse fornita da una psicologa, come avremmo voluto noi. Io ho reperito una cooperativa. Questa cooperativa era la cooperativa 2001. Ma, quando hanno compreso che il servizio prevedeva anche le sostituzioni che, ripeto, noi non abbiamo bisogno in questo servizio, ci organizziamo a livello interno benissimo, senza aver bisogno di sostituzioni. Eee, hanno rinunciato. Pertanto, questo tipo di supervisione è durata solo un mese. Quindi mi sono appoggiato a un'altra cooperativa dove lavora una collega psicologa, che si chiama Don Scarbolo. E con questo servizio stiamo lavorando da mesi ormai. E questo servizio di cooperativa fornisce la psicologa che ogni mese arriva per la parte di supervisione e per la parte di formazione. Nel caso sia necessario anche le sostituzioni.

I: Ho capito. E invece, per quanto riguarda la formazione, in che modo avviene con questa cooperativa?

I-GM-33: La formazione avviene attraverso articoli di letteratura ehm... scientifica, in merito a quelli che sono gli argomenti che le educatrici rilevano quali argomenti da approfondire, argomenti da ampliare, argomenti collegati alla programmazione annuale educativa. Eee, pertanto, la, la coordinatrice pedagogica del servizio educativo domiciliare, reperisce questo materiale. Nella parte di formazioni viene condiviso il testo e chiaramente viene rinforzato il confronto costruttivo e, ehm... e mirato, no? Quindi sugli argomenti, su quello che contiene il testo, ma soprattutto sull'interpretazione di ognuno. Nella parte di supervisione, la psicologa interviene sui casi singoli. Quindi si valuta come è proceduto il lavoro mm... in senso longitudinale. Si riprende molto spesso l'argomento dell'incontro precedente. Si valuta come e se le difficoltà riscontrate, piuttosto che le criticità evidenziate o piuttosto che delle sorprese evolutive che non ci aspettavamo, si sono palesate nel corso del tempo.

I: E questa figura si occupa quindi sia della supervisione psicologica sia della supervisione pedagogica?

I-GM-33: Sì. Perché lei è dipendente della cooperativa ed è anche, è una psicologa dipendente della cooperativa. Quindi può fare sia il servizio di supervisione e formazione che, attraverso la cooperativa, reperire il personale per le sostituzioni.

I: Ho capito. Ho capito. Eee, mentre per la formazione mi chiedevo, c'è stata qualche formazione che avete visto essere stata particolarmente utile per il servizio, che avete fatto con la cooperativa?

I-GM-33: Dunque, noi abbiamo almeno venti ore di formazione singola per ciascun educatore. Sia per il servizio educativo domiciliare, sia per il nido. Quindi, almeno venti le destiniamo per un lavoro ehm... come dire? Ricorriamo in una cornice di programmazione educativa annuale. Pertanto, abbiamo lavorato ad esempio sul teatro Kamishibai, per quanto attiene alla narrazione e alla presentazione dei materiali quest'anno. E all'Urban Outdoor Education, per quanto riguarda invece l'utilizzo delle materie prime e dei materiali naturali all'esterno, sia nella zona pedonale, nei parchi pubblici che in terrazzo. Su questi argomenti tutte hanno affrontato dei percorsi formativi parziali. Poi, un'altra parte formativa, invece, ha tenuto conto delle necessità individuali. Quindi c'è qualcuno che si è formato, ad esempio, sui capricci, qualcuno che si è formato, ad esempio, sulla documentazione, sulla

valutazione, sulla metodologia osservativa e sull'utilizzo dei materiali naturali. Su... ad esempio, il riciclo o, ad esempio, su... gli spazi di parola, la concezione del tempo, la comunicazione con i genitori. Ecco, sono tutti ambiti per i quali ogni anno prevediamo un tipo di mm... programmazione formativa.

I: Programmazione. Ho capito, sì. Mentre, tornando invece sul piano un po' più generale, se dovessi chiederle quali sono secondo lei, gli aspetti più importanti dell'essere un educatore di un servizio educativo domiciliare, quali, quali mi direbbe?

I-GM-33: Beh, l'etimologia educare, no? Tirare fuori. Quindi, credo che per ognuno di noi, vale per me, ma sono sicuro valga anche per le educatrici, eee, arrivare al mattino, assistere a delle scene di umanità che il nostro lavoro ci... abbiamo questo privilegio di vedere eee, le forme di aiuto, supporto, ma anche forme di riconciliazione tra i bambini, così spontanei eee, ogni giorno, ci rendono, come dire? Partecipi di grande umanità. Di un'umanità pura. Che ancora non è troppo mediata dagli interessi del singolo, dall'egoismo, dalla cupidigia, da tante... da tanti, come dire? Propensioni caratteriali che via via si sedimentano nel bambino e che, dalla scuola dell'infanzia poi diventano carattere. Che va ovviamente contenuto da una parte e compreso dall'altra. Accolto se possibile. Ehm... quindi, tirare fuori è un concetto estremamente ampio. Perché... ehm... tirare fuori è un... è biunivoco. Vale per noi e vale anche per il bambino. Vale per il genitore, vale anche per la rete familiare. Quante volte abbiamo incontrato i nonni? Perché i genitori dicevano: «guarda, loro distruggono quello che faccio. Loro non collaborano, loro non capiscono». Quindi tirare fuori è generale, vale per i bambini e vale anche per noi. Credo che un buon servizio... necessariamente deve avere autorevolezza. Questa deriva dalle competenze, dalle conoscenze. Eee, e dalla formazione. Quindi, questa è la base. Eee, per quanto attiene al tirar fuori... c'è molto da tirar fuori. E il nostro lavoro è ancora più importante quando vediamo che alcuni bambini sono frenati, sono mm, limitati nel tirare fuori. Eee, loro hanno la piena legittimità di non tirare fuori. Noi dobbiamo però essere sicuri che il, la loro capacità e la loro competenza possa esprimersi. Eee, è legittimo che vogliono limitare, per determinati motivi, la loro espressività. Però, il nostro ruolo è di metterli nella condizione, nel ruolo, nella posizione di sentirsi liberi, di sentirsi capaci di, di sentirsi autonomi, di sentirsi ehm... pienamente complici, pienamente attivi nel ruolo che vivono ogni giorno qui dentro. Perché altrimenti il nido non sarebbe un'opportunità.

I: Certo. E a proposito di questo, infatti, ha citato più spesso, insomma, la vostra idea di bambino come servizio. Eee, mi chiedevo, se dovesse eee, se dovesse descrivere, utilizzando tre parole, la sua idea di bambino, la vostra idea di bambino, quali sceglierebbe?

I-GM-33: Autonomia. Competenza. Rispetto. Quindi, sono senza dubbio le tre parole che identificano più di ogni altro eee, il... diciamo... è un po'... ne metto ancora uno. Così facciamo il quadro, che si regge bene su quattro. L'autostima. Che è una caratteristica che... l'autostima è un rapporto tra ciò che viene raggiunto e ciò che viene tentato, no? Quindi maggiori saranno i tentativi, minore sarà l'autostima. Diciamo, in questo quadro ideale, questi quattro punti. Entro questa cornice, noi vogliamo che il bambino possa esprimersi al meglio. Dopodiché esiste anche quell'intelligenza divergente. Esiste anche quella, quella... perché. Molto spesso... se viviamo di aspettative, non siamo felici. Vale per i genitori, ma vale anche per gli educatori. Quindi, è anche bene pensare al pensiero divergente del bambino. Quindi che qualche volta tiri fuori qualcosa oltre. Che sia anche il nostro, per la nostra valutazione in negativo, ma magari per la valutazione di qualcun altro in positivo. Ma è importante anche questo, che il bambino abbia sempre la, la voglia di mettersi in gioco, di mettersi in discussione, di tirare fuori. Dopo sta all'educatore essere credibile e autorevole nel mettere un contenimento al bambino. Però, il bambino, la cosa più importante che noi abbiamo nel riscontro con le famiglie, soprattutto quando escono dal nido e passano la scuola dell'infanzia, tanti dicono: «non riusciamo più a parlare come prima, non riusciamo più a comunicare come prima con il personale educativo». Io dico: «ma è ovvio che sia così, poveri cristi. Perché venticinque bimbi per un educatore... è follia». Non si sa neanche come possano gestirli, no? Eee, per cui, finché c'è dialogo questo è estremamente importante. E probabilmente coerenza, dialogo, competenza, autorevolezza sono sicuramente le cose che tutti i genitori ricercano in noi educatori. E tutti i bambini mm... si aspettano da noi educatori. È ovvio che solo un percorso costante di formazione e un dialogo tra di noi, può sostenere tutto questo. Perché

non è solo un lavoro. Questo è una missione di vita. È diverso, non è solo quello.

I: E invece quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-GM-33: Beh, i passaggi fondamentali. Allora, diciamo che questa è una domanda insidiosa. Perché implica un'idea concezione antropocentrica, no? Nel senso che è un giudizio da adulto quello che io darei se rispondessi. Eee... se ci sono dei passaggi fondamentali, beh, sono quelli che il bambino desidera. Eee, il bambino è sempre guidato dall'adulto. Ehm... l'adulto dovrebbe essere supportivo, credibile. Eee, e se si pone in questo modo, chiaramente il bambino avrà nell'adulto un riferimento sicuro. Avrà nell'adulto un... una base. Avrà nell'adulto una figura autorevole. I passaggi della crescita del bambino sono quelli che io descrivo sempre durante le visite con i genitori alla struttura. Ci sono varie rivoluzioni che noi vediamo. La prima rivoluzione è che entra da solo. Se pensiamo alla fase di ambientamento, no? Quando il bambino viene lasciato dal genitore e pian piano guadagna dei minuti, guadagna delle ore. Esce e non piange, esce ed è sereno, riabbraccia il genitore, sente il suo abbraccio e ha questa bramosia di rivederlo. Eee, questa è una grandissima evoluzione che il bambino compie più o meno in due, tre settimane. Quindi io la identifico con i genitori come prima grande rivoluzione. Poi, siccome la gran parte dei bambini entrano tra l'anno e l'anno e mezzo qua da noi, c'è l'acquisizione dell'espressività verbale. Quindi, tante volte la tendenza a diversificare il pianto, dall'avere della collera, avere della rabbia, si esaurisce via via quando il linguaggio diventa supportivo ai bisogni del bambino. Siano questi generali, siano questi poi, via via, sempre più specifici. E quindi questa, questa tendenza del bambino è destinata a scemare. La seconda rivoluzione è l'espressività verbale. Eee, che va di pari passo con l'apprendimento motorio. Infatti, il gesto dichiarativo, di indicare, del bambino è propedeutico al linguaggio. In un caso, quindi, motricità fine e grosso motoria e linguaggio, uniti insieme rendono di fatto il bambino sempre più comune. Quindi, la prima rivoluzione è l'ingresso da solo, la seconda però, è via via l'acquisizione dell'autonomia che passa attraverso il movimento e attraverso il linguaggio.

I: Certo. E come tenete memoria poi...

1-GM-33: Poi però non è, non è non è finito qua. Perché se il bambino viene anticipato nelle sue conquiste quotidiane, non può sviluppare autonomia e competenza, perché le necessità dell'adulto si antepongono a quelle del bambino. Quindi il setting di attività dev'essere sempre sgombro di...

I: Nel rispetto dei tempi.

1-GM-33: Esatto. Tempi, modi e l'attività dev'essere collegata all'età di sviluppo del bambino.

I: Certo, ho capito.

1-GM-33: Per cui eee, la terza rivoluzione è l'autonomia. E l'ultima grande rivoluzione è l'autonomia sfinterica. Per cui avere poi, lasciare il pannolino e lasciare una grande scomodità, soprattutto per i maschietti, ahimè. Devo dire, è un qualcosa di molto difficile e in cui solo la sincronia tra famiglia e asilo, e il dialogo tra famiglia e asilo può portare il bambino nella direzione giusta, no?

I: Certo. E mi chiedevo, appunto, come tenere memoria di questi traguardi quando i bimbi li raggiungono?

1-GM-33: Beh, si chiama documentazione. Si chiama valutazione. Eee, la documentazione per quanto attiene al narrare, conservazione di materiali, foto, video, diari e schede individuali e quelle dei colloqui. E invece, per quanto riguarda la valutazione, beh, noi abbiamo la necessità di valutare anche noi stessi. Quindi abbiamo dato tutto eee... non ha funzionato questo raggiungimento dell'obiettivo con te, ma magari con la collega sì, perché? Quindi la valutazione vale sia intra lavorativamente parlando, che inter lavorativamente parlando. quindi molto spesso, ehm... l'intesa tra l'educatore e il bimbo è estremamente importante a tirar fuori questa sua capacità, questa sua competenza. Ehm... e questo è di fatto uno dei grandi passaggi. L'armonia della nostra équipe di lavoro si riflette anche nell'armonia di relazione tra i bimbi, no? Perché se c'è un'équipe di lavoro ormai da tanti anni, si conosce e lavora insieme, ovviamente le regole eee, il contenimento e le opportunità si assomigliano tra le modalità lavorative, ma manteniamo le nostre singolarità.

I: Certo, certo. E invece, mi chiedevo, il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-GM-33: Oh, no. Se questo... /ho fatto domanda di accreditamento/ (sospirando). Un accreditamento interminabile, con continue pretese, con continue richieste d'integrazione, con,

addirittura hanno obbligato a snaturare il nostro progetto. Una volta si chiamava progetto educativo. Mi rendo conto che progetto pedagogico e progetto educativo sono due cose completamente diverse. Eee, soprattutto perché il progetto educativo descrive le modalità, mentre il primo descrive le basi teoriche e le finalità del servizio, oltre alla descrizione in sé come documento d'identità, no? Del servizio. Quindi l'accreditamento è stato veramente... dei mesi di scontro, perché le nostre foto sono state tolte, l'ordine che abbiamo sempre utilizzato per il nostro progetto è stato completamente cambiato. I contenuti no. Nel senso che i contenuti sono stati considerati per quello che erano, ma continue ehm... diatribe sui sottotitoli, sull'indice prima, l'indice dopo. Questi argomenti che mi nauseano profondamente e che miii, mi sconsigliano tutte le volte che mi devo confrontare con questi stramaledettissimi membri dell'accreditamento. Eee, purtroppo sì, complicano il nostro lavoro quotidiano eee, e soprattutto aggiungono ehm... ore di lavoro che sottraiamo ai casi singoli dei bambini e che sottraiamo alla formazione. Perché, ehm... chiedere un accreditamento, dopo non so se lei sa quanti sono i moduli che vengono richiesti per l'accreditamento. Io li ho contati. Sono quasi venti. Ecco, non è normale, no? Nel senso che si tratta di moduli che tritano e ritritano le stesse identiche cose. Nel regolamento c'è scritto quello che abbiamo scritto nella carta del servizio. Nella carta del servizio c'è scritto quello che abbiamo segnalato sul progetto educativo. Nel progetto educativo eee, si è specificato ciò che è estensione e modalità operativa del progetto pedagogico. Poi ci sono due schede. Cioè, una scheda che è un atto notorio, perché bisognava confermare che chi procede all'accreditamento è esattamente la persona che lo scrive. Poi c'è la domanda di accreditamento, bon, lì ci mancherebbe. Poi ci sono i documenti d'identità, poi ci sono, ehm... schede aggiuntive sulla, come, come se la prima infanzia, come se la Regione non sapesse da dove veniamo, non sapesse dove eravamo prima. Quindi è veramente, ehm... non solo deludente, ma infastidite, degradante confrontarsi con queste persone. E soprattutto sono stufo e arcistufato che mi vengono richiesti dei moduli che sono uno uguale all'altro. È ora di finirli. Bisogna creare dei moduli che aiutino chi si trova a coordinare i servizi. Benissimo che ci siano delle cornici di lavoro uguali per tutti, ci mancherebbe. Perché l'accreditamento vale per tutti. Credo, allo stesso modo, mi auguro. Eee, ma non va bene questo, questa insistenza, non va bene questa burocrazia, questo numero infinito di pagine, moduli, domande, richieste, per cui un gestore deve rivolgersi al catasto, al tavolare, al commercialista e al Comune, alla Regione, per qualsiasi cosa. Perché non è normale che uno da solo riesca a compilare certi dati.

I: E questo nonostante questa difficoltà che mi ha descritto, poi avete ottenuto l'accreditamento?

1-GM-33: Abbiamo ottenuto l'accreditamento. Purtroppo, eee, non è concluso il procedimento per il SED. Ho avuto una e-mail che dice che la valutazione è positiva e comunicheranno al Comune. Ho telefonato al Comune e mi dicono che non è vero, che loro non hanno ricevuto niente. L'accreditamento del nido è avvenuto il 17 di febbraio. Mi pare, o 14 o 17, non ricordo. Invece l'accreditamento del SED è ancora in corso. Non ho ancora avuto una PEC, non so se è stato accettato o non è stato accettato. Prima mi è stato scritto che la valutazione è positiva, poi mi è stato richiesto di integrare. Ho mandato le scansioni di alcuni documenti che già c'erano ma che, non so per quale motivo non risultavano legati. D'altronde è abbastanza facile che uno si confonda, sono quasi venti i moduli da allegare. E quindi la collaborazione è pessima. Io, tutte le volte che devo contattare prima infanzia, mi viene la nausea.

I: E ci sono stati aspetti positivi nel processo di accreditamento?

1-GM-33: Ma neanche uno. Neanche uno.

I: Ho capito. Eee, c'è qualche aspetto di cui non abbiamo parlato che ha piacere di aggiungere? Qualcosa che preferisce approfondire?

1-GM-33: Mah, guardi. Non so. È stata una conversazione che effettivamente ha toccato tanti ambiti. Confrontandomi con un altro servizio educativo domiciliare, tempo fa. Allora, io non ho partecipato né alla prima e né alla seconda riunione che avete fatto su questa intervista. Proprio perché nauseato da prima infanzia. Non volevo neanche partecipare a questa ricerca perché sono disgustato dal fare e quindi so, da rimando, quest'aaa, questa coordinatrice aveva partecipato invece a queste riunioni. Qualcosa, io non ho chiesto, ma qualcosa mi ha raccontato. Eee, e insomma, mi aveva avvisato che quando ci sarà questa intervista eee, lei era molto preoccupata:

«perché forse non ho detto le cose giuste, perché forse non ero preparata». Io non ho questa sensazione, nel senso che sapete benissimo chi siamo, perché se voi leggete ciò che noi abbiamo scritto teoricamente... leggendo dovrete comprendere qual è l'idea di servizio, leggendo dovrete comprendere quale è l'idea di bambino, quali sono i riferimenti teorici bibliografici, qual è il lavoro che mettiamo su con le famiglie, come ci adoperiamo ogni giorno. Forse, quello che resta un po' sottotraccia... questa coordinatrice mi ha messo questo tarlo. Che i SED non sono ben accettati, non sono ben compresi, non sono ben valutati come servizio rispetto a quelli più istituzionali. Per esempio, nidi, spazi gioco o, ad esempio, i micronidi o le sezioni sperimentali. Eee, non lo so. Fatto sta che l'accreditamento ancora non è stato completato per il SED. Quindi vuol dire che qualcosa frena eee, la deliberazione. Eee, altra cosa che mi lascia interdetto, è questa, no? C'è grande richiesta di posti. Allo stesso tempo, però, si potrebbero utilizzare i SED per dei posti in convenzione. Se i SED, se ci fosse questa fiducia nei servizi educativi domiciliari che non sono presso l'abitazione ma sono ospitati in altra sede. Invece non c'è. Perché né il Comune né la Regione hanno mai inteso approfittare dei posti messi eventualmente a disposizione degli enti pubblici eee, per questo tipo di struttura, che di fatto ha programmazione didattica, progetto educativo, progetto pedagogico. E nel mio caso, le stesse identiche eee... schede di compilazione, valutazione e monitoraggio che ci sono anche per il nido, no? Allora mi dico: abbiamo una percentuale di posti coperti dal Comune, abbiamo una percentuale di posti coperti dai convenzionati con il Comune, abbiamo una parte di posti coperti dei servizi accreditati e abbiamo una parte di posti coperti dai non accreditati. Forse avrebbe più senso coinvolgere più attori possibili, diminuendo la burocrazia e magari affidandosi ai SED, se si ritiene che alcuni di questi posti possano essere, in base all'accreditamento, agevolati per le famiglie. Li lavoriamo sulla politica, no? Li lavoriamo sulle buone prassi.

I: Certo, è un cambiamento, appunto... dall'alto. Insomma, un po' più radicale di quello che è un po' l'impostazione. 1-GM-33, io la ringrazio del suo prezioso contributo eee, delle informazioni, del suo punto di vista, di tutto quello che mi ha detto in questa oretta di conversazione. Eee io, appunto, la rassicuro anche su quest'ultimo aspetto. Noi siamo, appunto, dei ricercatori e in quanto tale ci poniamo... cioè, questo è un progetto di ricerca e in quanto tale ci poniamo come ricercatori e il nostro interesse è quello di capire un po' il funzionamento dei servizi educativi domiciliari. Quindi conoscere le vostre esperienze. Ed è per questo, insomma, che abbiamo avuto il piacere diiii, di conoscervi in queste modalità eee, e di chiedervi, appunto, la vostra esperienza e il vostro servizio, insomma, di raccontarci un po' il vostro servizio.

1-GM-33: No, beh, il confronto è sempre molto importante. Sono perfettamente d'accordo. Ecco, però veramente da dire ad Agostinetto che diminuisca la modulistica prevista per l'accreditamento. Glielo rimandi da parte mia, guardi. Perché tutto ha un limite. E soprattutto quando questo genere di ricerca, che sia intervista, che sia questionario, che sia scheda, che sia a scadenza trimestrale o annuale, va ad aggiungersi alla mole di lavoro che noi abbiamo. Allora io ho tantissima buona volontà, ma ho tante cose da fare. Perché sono qui, sono in tribunale, sono con i carabinieri, sono in questura, sono in procura. Eee, chiaramente per me l'organizzazione è tutto. Se vedo che produco delle copie di documenti o atti già presentati, viene il sospetto che la documentazione sia eccedente a quello che dovrebbe essere richiesto. Almeno quello, almeno ridimensionarlo.

I: Ho capito. Eee, io le ricordo, appunto, che questo è il nostro primo step della ricerca. Quindi, appunto quello di conoscere le vostre modalità, le vostre esperienze in questo modo, purtroppo, anche per via della situazione di emergenza sanitaria che stiamo vivendo. Poi, il nostro auspicio è quello di potervi conoscere dal vivo e venire a vedere le vostre realtà dal vivo, qualora, appunto, ci fosse la possibilità con la situazione e compatibilmente con la situazione attuale. Eee, e quindi, appunto, diiii, di rincontrarla e di osservare tutto quello che mi ha, che mi ha raccontato dal vivo. Di conoscere un po' dal vivo questa realtà. Io, nel frattempo, le auguro una serena settimana, visto che siamo a lunedì e anche una serena estate. E, niente, la ringrazio di nuovo.

1-GM-33: Di niente. Buon dottorato.

I: Grazie mille.

1-GM-33: Arrivederci.

I: A presto, salve.

Codice intervistat*: 1-GN-31 Data intervista: 09/07/2021

Durata intervista: 00:51

[L'intervist* si presenta in compresenza con l'altr* collega del servizio che sarà chiamat* E.]

I: Basterà cliccare. (riferito alla conferma per la videoregistrazione)

1-GN-31: Va bene.

I: Ecco, a posto. Innanzitutto, vi chiedo: da quanto tempo è attivo il vostro servizio?

1-GN-31: Allora, l'attività è iniziata nel 2012. E ho iniziato io. Praticamente. Eee, dopo di che nel... tre anni fa, nel 2018...

E: Sono subentrata io. Siamo sorelle, tra l'altro.

I: Ah, siete sorelle?

1-GN-31: Sì, sì. Eee, dal 2018 lavoriamo insieme.

I: Ho capito. E com'è partita l'idea di questaaa, di questa attività?

1-GN-31: Maaa, io ho fatto anche delle scuolee... ero già puericultrice. Ho fatto diverse attività coi bambini. Dopo di che ho fatto dell'attività in proprio, ma di tutt'altro settore. Dopo, nel frattempo, ho avuto anche tre figli e così sono arrivata al punto che... quando ho chiuso la mia attività, ho ripreso in mano gli studi eee... mi sono messo a lavorare proprio nel settore che mi piaceva.

I: Ho capito. E nella pratica come avete aperto? Il servizio.

1-GN-31: Eee, come abbiamo aperto?

I: Com'è nato il servizio nella pratica. Come avete aperto, sì.

1-GN-31: Ma come burocrazia? Dal lato burocratico?

I: In generale.

1-GN-31: In generale allora, io avevo già... essendo di *** avevo già contatti con la dottoressa ***, che aveva già il nido aperto. Eee, ero entrata nell'associazione come sostenitrice, partecipavo già alle formazioni eccetera. Pur non lavorando ancora, no? Dopodiché quando ho deciso, dopo circa un anno, di aprire l'attività, ho iniziato tutta la prassi delle carte della burocrazia. Quella volta, addirittura, si portava il malloppo delle carte in Comune, mentre adesso mia sorella ha fatto tutto online. Infatti lei ha dovuto aprire un'altra scia nella mia struttura con tutta la documentazione scritta.

I: Ho capito. Ho capito. E la struttura dov'è che si trova?

1-GN-31: Allora, si trova a ***, in via ***. Eee, nella zona ***, diciamo, confine verso ***. Quellaaa, da quel lato insomma.

I: Ma si tratta del vostro domicilio?

1-GN-31: Sì. È il mio, è il mio domicilio. È una casaaa proprio adibita, diciamo, nella maggior parte del piano terra... al sed. C'è un bellissimo giardino, il più un bellissimo porticato nel caso di brutto tempo, insomma, che viene sempre utilizzato per le attività, ecco.

I: Ho capito. E a livello di spazi, materiali, arredi come avete organizzato?

1-GN-31: Mah, sicuramente a dimensione di bambino. Perché i bambini sono molto liberi, si muovono dalla camera, conoscono tutti gli spazi, cioè... anche l'ingressso, lo spazio gioco, lo spazio relax, lo spazio dell'attività, la parte della cucina che, diciamo, nelle pause eee... nel periodo invernale, viene più utilizzata, diciamo, per la produzione di dooolci, biscotti eccetera. Dunque, sono molto liberi di muoversi negli spazi che sono comunquee... sono comunque, diciamo, in sicurezza. Perché... sono state create tutte le barriere per proteggerli, dove ci sono insomma.

I: Ho capito. Ho capito. E loro poi hanno il loro... mi viene in mente, il loro lettino...?

E: All'ingresso hanno i loro cestini dedicati, ognuno col suo nome, i suoi pupazzetti, le cose... dove ripongono il cappellino, il costumino... adesso, in periodo estivo, andiamo un sacco in piscina, all'aperto. Poi esternamente abbiamo lo scaffalino per le scarpe, che vengono tolte fuori. Eh, insomma, poi i lettini sono dedicati. Ognuno col suo colore. Abbiamo due che dormono in camera, uno in cucina nel lettino da campeggio. Riconoscono i /loro.../ (ridendo) oggetti, spazi.

I: Oggetti, ho capito.

1-GN-31: Diciamo che col covid siamo un po'... abbiamo dovuto un po' cambiare certe cose perché, anche in bagno, ognuno aveva il suo segnaposto, no? Chi aveva la coccinella, chi aveva il fiorellino, al centro, intorno al proprio asciugamano eccetera. Adesso queste cose qui, naturalmente, abbiamo dovuto toglierle per una questione di...sicurezza.

I: Certo, ho capito. Quindi, lei mi diceva: ha aperto da sola e poi è subentrata la sorella. E siete solo voi due?

1-GN-31: Sì.

I: O c'è qualcun altro che vi aiuta?

1-GN-31: Ah, ho mia figlia che negli orari di pasto viene e ci da una mano.

I: Ho capito, sì.

1-GN-31: A fareee, sì. Diciamo un supporto, più che altro, per i bambini più piccoli che hanno bisogno di più aiuto.

I: Certo. Ho capito. Eee... avete voglia di raccontarmi una giornata tipo? All'interno del servizio?

E: Eee... diciamo che, i bimbi arrivano dalle sette e mezza. Fino alle nove. Orario di arrivo scaglionato. Eee... salutano il genitore, entra, poi ci si aspetta, c'è un attimino di gioco libero. Prima della merenda mattutina, che di solito è verso le nove. Eee tutti insieme, hanno i seggioloni in cucina, abbiamo un grande tavolone dove stanno... ben distanziati. Ed è un momento anche di gioia, diciamo. Ci raccontano magari... tipo il lunedì: «io sono stato al mare», i più grandini. Poi, dopo la merenda, di solito ci prepariamo, usciamo in giardino. Se è inverno facciamo attività dentro: coi colori, manipolazioni e, diciamo, abbiamo diverse attività. Eee, col pooongo, con i semini. Eee... diciamo che abbiamo un quaderno dedicato ad ogni bambino. Doveee facciamooo eee, seguiamo delle attività e ci dedichiamo più al gioco libero, all'aperto. Se sono in pochiiii... andiamo a fare delle passeggiate, magari. Qui vicino ci sono diverse stalle, galline, ci sono gli animali, i cervi, gli asinelli che a loro piacciono tantissimo. Eee... pranzo verso le undici e mezza. Eee pranziamo. Anche lì, dedicati: i piccoli hanno le pappe aperte frullate. Il menù è quello dell'Asl. Eee, i più grandini hanno a pezzettini. Cerchiamo di... /di dare piccolo/ (ridendo) perché... per evitare, insomma... che si soffochino, no? Eee, il pranzo diciamo è un momento di... tranquillità. Perché si cerca di stare tranquilli, in modo che mangino sereni. Eee, insieme. Dopodiché il cambio pannolino. Ci sono i bimbi che si fermano per la nanna e quindi si fermano, magari, fino alla quattro o alle cinque. Invece gli altri cheee, magari all'una finiscono. Mezzogiorno e mezzo, una, dipende. E quindi si preparano per uscire, no?

I: Ho capito. E quanti bambini sono in totale?

1-GN-31: Adesso ne abbiamo dieci.

I: Dieci.

1-GN-31: Non più di otto contemporaneamente.

I: Certo. Certo. sì, ok. Eee, chi sono questi bambini? Avete voglia di raccontarmi in due parole?

1-GN-31: No, volevo intanto aggiungere un'altra cosa sulle attività che ci tenevo a dire. Noiii, durante l'anno eee... abbiamo delleee professionisti esterni che vengono all'interno, tipo per la musica. Abbiamo fattooo musicoterapia ooo... oppure music together con un'insegnante americana, da diversi anni. Eee, questa attività di solito la facciamo in inverno. Adesso, con il covid, abbiamo un po' ridimensionato. Peròòò... diciamo che facciamo delle attività con professionisti esterni in modo che i bambini imparino anche a vedere altre figure professionali esterne. E, specialmente, facciamo delle attività come quella della ceramica nel periodo estivo, oppure quella della musica nel periodo invernale per... perché, diciamo, la musica, il canto, la manipolazione è proprio... fondamentale per, diciamo, questo periodo di crescita del bambino.

I: Certo. Quindi avete comunque rapporti anche con l'esterno? Relazioni con la comunità?

1-GN-31: Sì, sì. Con insegnanti che lavorano. Tipo la ceramica la facciamo d'estate, perché questa insegnante lavora durante l'anno nelle scuole eee d'estate viene a farci il corso. Dopo siamo riusciti a farlo prima di Natale, quest'anno, in piena sicurezza perché appunto anche lei... diciamo, aveva degli spazi, delle giornate libere. Dunque, abbiamo approfittato, insomma, per mantenerlee... diciamo, no? E ci teniamo a fare, anche se sono bambini piccoli, in base alle loro capacità, a fare comunque delle attività. Che siano cinque minuti, dieci minuti o così. Che facciano questa attività che comunque sono molto importanti per la crescita personale.

I: E di solito vengono quindi professionisti da fuori a dentro al servizio o uscite anche voi ogni tanto nel territorio?

1-GN-31: Mah, abbiamo fatto qualcosa. Tipo siamo andati in biblioteca coi bambini. Sì, poi siamo andati in un agriturismo a vedere gli animali. Anche lì... abbiamo fatto il trasporto con un... Ncc. Con un... noleggiato. Abbiamo caricato i seggiolini e siamo partiti con i bambini a vedere questa fattoria didattica.

I: Ho capito.

1-GN-31: Sì, è stato interessante. Moltissimo. Per una giornata anche un po' diversa. Sì, sono bambini piccoli, grosse cose non è che si possano fare anche all'esterno del nido. Però...

E: Tipo l'estate scorsa che erano rimasti in quattro bambini il pomeriggio... li abbiamo presi e siamo andati in piscina. A *** che c'è la piscina all'aperto.

I: Certo. Quindi vi riconoscono anche un po' come il servizio nel territorio. Ho capito. E questi bambini che avete attualmente, come sono? Quanti anni hanno? Quanti... Avete voglia di descrivermeli in due parole?

E: Sì. I piccoli hannooo otto, dieci mesi. Hanno iniziato anche a tre, quattro mesi alcuni. Piccolissimi. E i più grandi compiono tre anni, poi vanno alla scuola dell'infanzia. Diciamo che ognuno è diverso dall'altro, ognuno ha /le sue caratteristiche/ (ridendo) e le sue potenzialità. Però, diciamo che fanno un bel gruppetto. Formano... sono molto legati tra loro. Infatti, se una mattina manca uno, chiedono subito: «dov'è Francesco? Dov'è Sofia?». Cioè, fanno quasi loro /l'appello/ (ridendo), perché abbiamo... abbiamo l'abitudine di fare l'appello per... ci siamo tutti oggi, no? E loro chiedono: «dov'è? Dov'è? Non c'è?».

I: Ho capito. Ho capito. Di piccolini ce ne sono due diceva?

E: Sì. C'è Filippo che è nato a settembre. Eee... Nicole, di novembre.

I: Ok, gli altri sono più grandicelli. Ci sono ancheee bambini che hannooo... con disabilità?

E: Abbiamo avuto una bimba che aveva dei problemi alla cartilagine. Quindi avevaa problemi alla vista. (pausa lunga)

I: Ho capito.

E: Però diciamo che all'inizio ha avuto un po' di difficoltà. Poi è stata bene accettata, si è inserita bene nel gruppo e poi, alla fine, insomma, è stata una bella esperienza anche per noi, perché ci ha dato tanto questa bambina. Molto affettuosa.

1-GN-31: Anche i bambini stessi... non so come, verso i bambini che abbiamo già noi al nido, quando arriva un bambino nuovo, anche se a tre, quattro mesi sembra impossibile. Cioè, non devi spiegare niente. /Loro sanno già cosa fare/ (ridendo). Cioè hanno un senso proprio di protezione per i più piccoli. Anche nel caso di questa bambina qui, non si sa come eee... non so, le cadeva il ciuccetto o perdeva il gioco, era sempre pronto qualche bambino a riportarglielo. Oppure, comunque a... prestare un attimo di attenzione verso questa bambina, senza aver spiegato niente, senza aver sentito niente. Una sensibilità incredibile. Riescono a capire dove possono confrontarsi di più con un bambino, dove devono proteggerne un altro eccetera.

I: Certo, certo. E invece bambini di origine straniera ne ospitate attualmente?

E: Non ci è capitato. No. Sono, più o meno, tutti delle zone limitrofe, comunii accanto.

I: Ho capito.

E: Avevamo da bambino che parlava inglese ma aveva la mamma inglese e il papà friulano.

I: Ho capito, ho capito. Eee, prima mi diceva che ha sua figlia che viene ad aiutarla ogni tanto. E durante la giornata come si organizza? Partecipa alle attività?

1-GN-31: Di chi?

I: Sua figlia.

1-GN-31: Ah, mia figlia. No, mia figliaaa... ha un'attività col padre e nell'orario del pasto lei viene a darci una mano.

I: Ho capito, sì.

1-GN-31: Lei... i bambini la conoscono perché comunque abita... abita qui con me. La vedono magari al mattino che parte, la salutano. Cioè, già... la conoscono bene.

I: La conoscono.

1-GN-31: Anzi, quando magari la mattina parte prima e non la vedono mi chiedono: «Ma dov'è Regina?». Si chiama Regina mia figlia. / «Dov'è Regina?», proprio... (ridendo)

I: La cercano.

1-GN-31: Sì, sì, certo.

I: Ho capito. Eee... quali sono le attività educative che avete visto essere più efficaci, più piacevoli per i bambini? Tra quelle che mi avete elencato prima.

(parlano assieme a voce molto bassa)

I: Quali? Scusate non ho sentito.

E: Ballo, musica. Facciamo ogni tanto ginnastica, balletti. Anche all'aperto.

1-GN-31: O c'è... tipo, adesso tante attività non le facciamo più, sempre per il discorso covid, però era una cosa simpatica quella

di scambiarsi le coccole, no? Un bambino, magari tra i cuscini si distendeva come voleva e gli altri lo accarezzavano e gli facevano le coccoline, no? Oppure anche per i bambini più grandi, il gioco simbolico piace tantissimo perché, chiaramente, lì riescono a dare il massimo di loro stessi/ (ridendo), no? O apparecchiamo la tavola, chi fa il papà, chi fa la mamma. Poi il bambolotto e queste cose che loro riescono ad esprimersi.

I: Ho capito, ho capito. E c'è qualche bambino a cui avete visto che questa attività... è stata particolarmente efficace?

I-GN-31: Sono dei bambini che... cioè... qualche anno fa, praticamente, ha iniziato una bambina e mi ricordo che non aveva avuto nessun contatto con altre persone, solo con i genitori. E quando ha iniziato è stato anche un po'... l'inserimento un po'... difficile. L'abbiamo dovuto fare molto con calma, senza accelerare coi tempi. Rispettando i tempi della bambina. E in un primo tempo lei proprio era distaccata, noi non abbiamo sforzato niente, l'abbiamo lasciata... osservare, giocare anche a volte da sola. E alla fine /praticamente è diventata leader del gruppo/ (ridendo) perché... trascinava tutti gli altri. Cioè, è stato bellissimo proprio vedere il cambiamento di questa bambina, da quando è entrata che sembrava che non ne volesse sapere degli altri bambini e... dopo invece.

I: Ho capito.

I-GN-31: Proprio bellissimo.

I: Ho capito. Per quanto riguarda le famiglie, invece, come entrano in contatto col vostro servizio?

E: C'è il sito dell'associazione La Gerla dove ci sono tutti... però, diciamo che la maggior parte, nel nostro caso, per passaparola.

I: Passaparola.

E: Eee, adesso abbiamo delle belle esperienze, perché abbiamo i fratelli e sorelle che tornano. /Cioè/ (ridendo), abbiamo i bambini grandi e adesso abbiamo due mamme incinte che ce li hanno iscritti... già per il prossimo anno. Rimarremo in contatto e anche sapremo come andrà a finire anche per i grandi. Un po' una continuità, che ci fa piacere anche questo.

I-GN-31: Perché anch'io, avendo iniziato nel 2012... con, magari, un figlio. Dopo è arrivato anche il fratello. Magari è riuscito a fare un anno col fratello, dopo il fratello è andato alla scuola dell'infanzia. Dopo c'è stato il cuginetto... sì.

I: Ho capito, ho capito. E invece, per quanto riguarda il primo, il primo incontro, come avviene? Il primo incontro con le famiglie.

E: Colloquio conoscitivo. Si cerca di capire i bisogni che hanno. Gli orari e tutto quanto. Si cerca di avere delle informazioni sul bambino... sì.

I: Quindi un colloquio all'interno del servizio?

I-GN-31: Come?

I: Il colloquio avviene all'interno del servizio?

E: Sì, sì, sì.

I-GN-31: Adesso, per il discorso covid, abbiamo fatto il colloquio all'esterno, nel giardino. Non abbiamo fatto entrare nessun estraneo nel...

E: Di solito si faceva vedere la struttura all'interno. Adesso cerchiamo di fare tutto fuori, no? Che non facciamo entrare nemmeno i genitori per precauzione. Ce li lasciano proprio all'esterno per evitare proprio...

I: Ho capito.

I-GN-31: Diciamo che nel colloquio per prima cosa ci presentiamo, diciamo che cosa facciamo, chi siamo. Dopo chiediamo loro cosa, di cosa hanno bisogno e cosa si aspettano dalla struttura, il bambino che necessità ha eccetera. E dopodiché, si cerca insomma... di vedere se sono interessati o... di solito, anche perché si parte dal discorso del passaparola, arrivano dei genitori che sanno già come va la struttura, cosa facciamo. Sono già preparati. L'unica cosa è da capire gli orari che hanno... sì, quello che noi abbiamo disponibile.

I: Certo, ho capito. E poi loro si fanno risentire, quindi. Dopo il colloquio sono loro a contattarvi nuovamente se sono interessati?

I-GN-31: Sì, diciamo che... è capitato, adesso molto di frequente, che ci sono le mamme in gravidanza che vengono ad iscrivere i bambini. (risata) Praticamente vogliono assolutamente compilare il contratto, che è impossibile compilarlo perché non c'è la data di nascita, il codice fiscale. Però vogliono assolutamente bloccare il posto. Anche perché... diciamo che strutture... strutture del genere sono molto apprezzate. Specialmente anche per il discorso covid adesso, diciamo, in un... contesto familiare, di numero di bambini ristretto, da una certa tranquillità.

I: Certo. Ho capito.

I-GN-31: Che si voglia o no, loro sono più tranquilli, ecco. Se son bambini di tre, quattro mesi... un piccolo ambiente familiare... sono, sono proprio loro più tranquilli nel lasciarli.

I: Certo. Certo. E poi come vengono coinvolte nell'inserimento?

I-GN-31: Beh, l'inserimento si svolge sulle due settimane. Gradualmente viene fatto un programma. Praticamente ogni giorno. Eee, il genitore viene... cioè, è capitato che il genitore viene un po' di volte... insieme al bambino. È capitato anche che il genitore dopo la prima volta, viene, lascia il bambino perché si trova già bene, insomma. L'inserimento, svolgendosi sui quindici giorni, inizia, non so, gradualmente un'ora al giorno. I primi due, tre giorni. Dopodiché si passa alle due ore e alle tre ore, fino... la seconda settimana già viene, vengono fatte tre ore, qualcosa di più. Dipende proprio da come il bambino... da come si trovasse, se il bambino ha difficoltà, se il bambino è un po' scettico. Allora... cerchiamo di vedere le prime tre ore, i primi tre giorni come si trova il bambino. Se è un po' titubante, così, cerchiamo anche di allungare a oltre due settimane l'inserimento. Con molta tranquillità. Infatti, poi, quando parliamo col genitore, diciamo che preferiamo iniziare un po' prima l'inserimento. Prima che la mamma inizia a lavorare, no? In modo da... fare in modo che se il bambino ha qualche difficoltà lo facciamo un po' più lentamente. E poi l'inserimento, non so, ok, le prime volte con la mamma. Dopodiché una mattina fa la merenda con noi. Poi dopo, dopo alcuni giorni fa il pranzo con noi. Dopo... sì. In modo che viene inserito nell'attività del nido, pian piano, in tutto quello che facciamo insieme agli altri bimbi.

I: Ho capito, ho capito. Eee, che tipo di richieste particolari, invece, vi fanno le famiglie in generale?

I-GN-31: Mah. Eee... la cosa più... adesso... a parte che magari, dico nel caso che conoscano già la struttura. Eee, diciamo interessa il lato economico, l'abbattimento rette, se ne hanno diritto o no. Invece chi non conosce la struttura... sempre il lato economico, l'abbattimento. Però c'è grande interesse, da parte dei genitori, per le attività che vengono fatte. E c'è sempre, dicono: «io voglio essere sicuro che mio figlio faccia delle attività, delle cose creative.»

E: Non vogliono che siano parcheggiati. Insomma, vogliono che siano stimolati.

I: Eee, fanno richieste anche in merito agli accordi orari quindi? Che prima mi dicevate che qualcuno viene prima e qualcuno viene dopo.

I-GN-31: Sì.

E: In base alle necessità lavorative dei genitori eee agli orari di lavoro. C'è chi inizia prima. Ci sono anche delle mamme che fanno i turni, quindi può essere mattina o pomeriggio. Ci sono delle mamme insegnanti che lavorano sia mattina che pomeriggio. Quindi, possono variare gli orari anche da una settimana all'altra.

I: Ho capito. Voi siete flessibili quindi da questo punto di vista?

E: Sì, per cambio turno, qualsiasi cosa siamo disponibili.

I-GN-31: Poi, siamo un po' avvantaggiate perché abbiamo alcune mamme che sono a casa. E dunque se, non so, la mamma è infermiera e deve fare un turno diverso dall'orario, chiedo, insomma, alla mamma che è a casa se possono fare un cambio. E c'è grande disponibilità, insomma, in questo senso.

I: Ho capito. E in genere i bambini che avete ora, che orario fanno?

I-GN-31: /Tutti diversi/ (ridendo).

I: Tutti diversi.

I-GN-31: Diciamo che la fascia che prendono è... parte dalle sette e mezza, all'una. La maggior parte. Dopodiché alcuni bambini si fermano al pomeriggio. Alcuni bambini che non siamo riusciti a inserirli nella mattinata... perché hanno iniziato dopo e non c'era il posto, diciamo, per il discorso degli otto bambini, vengono il pomeriggio un po' di ore. In attesa di setteembre, che vanno via gli altri. In modo da...

I: Ho capito.

I-GN-31: Diciamo che... pur di farli inserire in una struttura, in modo che stiano con i bambini, qualche genitore fa il sacrificio di portarli al pomeriggio.

I: Certo, certo. Quindi è un po'... /disomogeneo/ (ridendo) insomma. Tutto, tutto diverso. Ho capito. Eee, per quanto riguarda invece il rapporto con le famiglie, come costruite il rapporto con loro?

1-GN-31: Eee... sì. Dipende, insomma, dipende dal genitore. Sicuramente è un rapporto molto diverso dalla struttura... dal nido, non so, da altra struttura. Questa, essendo una struttura piccola, familiare, diciamo... ogni volta che viene ritirato il bambino specialmente, si dà già le indicazioni di come sia andata la giornata, se il bambino sta bene oppure se abbiamo qualche dubbio che non stia bene, o qualcosa così, vengono a casa... praticamente con un colloquio ogni giorno. Di pochi minuti però... è un rapporto molto familiare. E poi siamo noi due, i bambini ci conoscono... i genitori anche, se non è una è l'altra...

I: Certo. E sono famiglie partecipative?

1-GN-31: Mah, sì. Volendo sì. Teniamo presente che adesso, in questi due anni, data la situazione, non abbiamo potuto fare grosse cose. Maa, non so, negli anni passati, magari, a fine anno scolastico si faceva, non so, una gita o qualcosa che si voleva. O tipo a Natale, il Babbo Natale, venivano tutti i genitori fuori nel... diciamo, nel giardino, nel sottoportico. Insomma, si faceva una piccola festiciola. Sono tutte cose che adesso non è che possiamo... se dobbiamo comunque rispettare, insomma, certe sicurezze. Però... cioè. Anzi, sono molto disponibili. Almeno quelle che abbiamo noi.

I: Certo.

1-GN-31: Non tutti. Perché magari c'è qualcuno che ha problemi di lavoro orario e chiaramente non si può. Però, diciamo su...

E: La maggioranza.

1-GN-31: La maggioranza sicuramente.

I: E quali pensate siano gli aspetti positivi dell'avere questo rapporto un po' più familiare con le famiglie?

1-GN-31: Oddio... ci sono/ (ridendo) aspetti positivi e aspettii anche... non dico negativi però... bisogna stare attenti, ecco. A riuscire nel weekend a staccare, proprio perché c'è anche il genitore che ti scrive la domenica sera: «guarda che mio figlio ha la febbre» (ridendo). Però diciamo che è per il bene del bambino sicuramente, un bel rapporto. Perché si riesce a trasmettere al genitore... non so, se c'è il genitore ansioso, così si riesce comunque a dargli serenità e tranquillità. Cioè, perché hai praticamente contatto diretto con la persona che sta con tuo figlio, ecco. E poi c'è chiaramente il genitore che ha una certa sensibilità e capisce che anche noi abbiamo una nostra famiglia e il genitore che, magari anche, un po' ne approfitta. Ma, insomma, lì sta anche a noi, ecco.

E: Diciamo che c'è un bel rapporto di fiducia. C'è un bel rapporto... ci hanno dato soddisfazione i genitori.

I: È capitato che vi chiedessero anche qualche aiuto?

1-GN-31: In che senso?

I: Qualche, magari, richiesta di aiuto eee, per delle difficoltà che avevano a casa...

1-GN-31: Tipo per degli anziani che avevano a casa che stavano poco bene, ci hanno chiesto se potevamo cambiare l'oraario, tenerlo un po' più di ore il bambino. Insomma, siamo sempre state disponibili, ecco. Perché noi...

I: Certo, ho capito. Anche qualche consiglio?

1-GN-31: Sì, /molti consigli/ (ridendo). Molti consigli. Soprattutto su svezzeamento, soprattutto su questioni di salute. Su... /le vaccinazioni/ (ridendo).

E: /Spannolamento/ (ridendo) eccetera.

I: E voi in che modo rispondete a questi consigli?

1-GN-31: Mah... stiamo un po'... non è cheee, cioè noi non siamo un pediatra, non siamo un medico. Dunque, non possiamo entrare in merito nell'argomento, no? L'importante è dare tranquillità al genitore e fargli capire che, se ha bisogno di, diciamo, delle... sicurezze, ci sono anche i pediatri, ci si può informare...

E: E abbiamo una sfilza, anche noi, di nominativi eventualmente da suggerire. Del resto, capita che si confrontino, no? Un bambino con l'altro di: «come? Il suo parla e il mio no?» Allora gli diciamo: «tranquilli. Ognuno ha i suoi tempi. Uno magari è più avanti nel linguaggio, uno nel lato più psicomotorio. Un altro... sì» Ogni bambino... poi ci arrivano tutti, alla fine, no? Però ognuno ha i suoi tempi.

I: Ho capito.

E: Per tranquillizzare. Poi se è tranquillo il genitore, poi anche il bambino è più sereno.

I: Certo, certo. Sì. Eee... quali sono i servizi educativi più vicini al vostro sed?

E: Beh, c'è quello... parrocchiale. Ma è da tre anni in su. Sì, quello privato ***.

1-GN-31: Servizio educativo? No, ma parliamo di scuola dell'infanzia o sed?

I: Entrambi, sì. Servizi educativi in generale.

1-GN-31: Allora, sed c'è quello della... della nostra presidente. Che è anche la presidente dell'associazione, che ha il nido a ***. A ***. Che anche, anche loro lavorano in due. E poi a *** so che c'è una nuova associata che però non l'abbiamo ancora conosciuta nei corsi online e nelle supervisioni.

I: Ho capito.

1-GN-31: Altrimenti ci sono sed a *** e ***.

I: E invece di scuole dell'infanzia?

1-GN-31: Dell'infanzia a *** ce n'è... tre. Tre. Ce n'è una privata... quattro. Quattro. /Le sto contando/ (ridendo).

E: ***...

1-GN-31: ***. Poi a *** , a ***. Ce n'è quattro. Mi sembra che unaaa... sì...

[Contano tra di loro a bassa voce]

1-GN-31: Una, due, tre, quattro. Ce n'è quattro, sì.

I: E che rapporto c'è tra il vostro servizio e questi servizi educativi?

1-GN-31: Allora, abbiamo cercato di... prendere contatto con quello, quello di ***. Che, praticamente, è la frazione più vicina a noi. E noi anche con i passeggi, magari, quando abbiamo l'occasione ci passiamo davanti eccetera. Poi dopo col discorso covid, praticamente abbiamo sospeso tutto e siamo stati un po'... Però poi siamo in difficoltà perché i bambini non sono tutti di ***. Abbiamo bambini di ***. Abbiamo... *** , ***... cioè, sono proprio fuori. Dunque, dovremmo... cioè, è una difficoltà mettersi in contatto. Anche per il discorso del... della continuità. Cioè, per noi, dovremmo fare un incontro per ogni bambino. Quello che noi diciamo ai genitori, quando vanno a prendere contatto con la scuola dell'infanzia, è che noi siamo disponibili. A essere contattate dall'insegnante per qualsiasi cosa che volessero chiedere. Sul programma che abbiamo fatto. È chiaro cheee, avendo bambini... su dieci bambini sono quasi tutti da fuori comune e non riusciamo proprio... non è fattibile al massimo. Se poi c'è la volontà di fare un progetto di continuità, siamo ben disponibili, ecco.

I: Vi è capitato con qualche bambino uscente?

1-GN-31: Diciamo... con quella di *** sì, in parte. Perché comunque mi conoscono e... poi comunque andiamo a salutarli. Passiamo coi bambini...

E: Ci sono dei bambini che sono stati qua.

1-GN-31: Ci sono i due fratelli, sì. Però proprio, mettersi a tavolino e parlare con le insegnanti, no. Non siamo riusciti ad arrivare a quel...

I: Ho capito. Ho capito. Eee, poi mi dicevate che il servizio si appoggia ad un'associazione esterna, giusto?

1-GN-31: Sì chiama La Gerla. L'associazione La Gerla. E siamo circa ventiquattro iscritte.

I: Ah ok. E a cosa vi appoggiate a questa realtà? Cosa fa per il servizio?

1-GN-31: Mah, eee... devo parlarne come è fatta? Come...?

I: No, in cosa vi... vi aiuta, in cosa vi supporta?

1-GN-31: Ci supporta perché, sicuramente fare parte di un'associazione è importantissimo. Perché c'è l'appoggio, intanto, c'è il contatto con tutte le altre nostre colleghe, no? Noi siamo anche su WhatsApp, se qualcuna ha qualche problema eccetera. Poi, comunque, l'associazione ci propone le formazioni e le supervisioni. Ci sono due psicologhe che noi possiamo, in qualsiasi momento, anche contattare privatamente, se c'è qualche problematica. E poi... sì. Facciamo le supervisioni obbligatorie per legge e anche le formazioni obbligatorie. Allora, le formazioni sono circa venti ore, di cui sedici... no! Quattordici obbligatorie con l'associazione. E il resto possiamo fare dei corsi esterni, documentati con certificati eccetera. Corsi che ci possono interessare. Uno di quelli che abbiamo fatto noi era sull'alimentazione che ci interessava. L'abbiamo fatto esterno quello. Naturalmente era più di sei ore, però, diciamo, l'associazione ne riconosce sei. Sì...

I: Ho capito.

1-GN-31: Poi sicuramente corsi di disostruzione, di pronto soccorso eee... di antincendio. Anche se non obbligatori, noi li facciamo. Questo per metterci proprio noi tranquille.

I: Certo.

1-GN-31: Per sapere di lavorare in sicurezza, ecco.

I: E anche quindi la supervisione pedagogica?

1-GN-31: Ecco. Attualmente le abbiamo fattee, tutte online. Quest'anno... le abbiamo fattee... quattro... praticamente ce n'è una al mese.

I: Ho capito.

1-GN-31: Doveee, nelle supervisioni vengono portati casi. Eee, c'è il supporto delle psicologhe e anche di tutte noi colleghe. Possiamo dare il nostro apporto a problematiche legate...

I: Certo, ho capito. E nel caso una delle due si ammalasse comeee, come vi comportate?

1-GN-31: Allora. Eee... per il discorso... siccome la struttura ha l'accreditamento, noi abbiamo dovuto mettere il nome di una persona. Eee, che è... una persona cheee... sì, che potrebbe sostituire in caso. Però, d'accordo coi genitori, abbiamo deciso, in quel caso lì, o che i bambini si riducono a cinque, se rimane una sola, oppure che si chiude la struttura.

I: Ho capito.

1-GN-31: Perché... perché portare all'interno una persona esterna con i bambini crea più problematiche, ecco. Diciamo che la soluzione è ridurre a cinque bambini. E chiedere ai genitori che magari hanno i nonni o... qualche mamma che è a casa che possa tenere.

I: Certo. Certo. Ho capito.

1-GN-31: Non è il massimo della soluzione però, piuttosto che portare all'interno una persona esterna, non so. Con bambini così piccoli potrebbe creare qualche...

E: Lasciare il bambino a una figura sconosciuta è un po', magari... traumatico.

I: Tornando invece sul piano più generale. Secondo voi, quali sono gli aspetti più importanti dell'essere un educatore, un'educatrice, di un servizio, di un sed?

1-GN-31: Gli aspetti più importanti?

I: Sì.

1-GN-31: Sicuramente abbiamo una grossa responsabilità. Abbiamo grosse soddisfazioni, quelle sì. Anche da parte dei bambini e soprattutto anche da parte dei genitori che ce lo riconoscono e ce lo dicono. Anche quando vanno via i bambini... veramente. Sono proprio tranquilli. Proprio... noi accudiamo i bambini in modo... bellissimo. Anche nel senso umano, ecco. Eee... sotto l'aspetto è una grossa responsabilità, perché abbiamo dei bambini piccolissimi, ognuno diverso, ognuno ha i suoi tempi. Eee, che dobbiamo dargli un qualcosa per poter crescere, no? Un... un aiuto sotto l'aspetto, non so... reattivo, manipolativo, emotivo. Sotto diversi aspetti, ecco. Attraverso l'attività, attraverso il gioco. A relazionarsi con i suoi compagni. Nel rispettare i propri compagni.

E: Nel cercare di portarli il più possibile ad essere autonomi, a mangiare da soli.

I: Ho capito. E invece se dovessi chiedervi tre parole con cui descrivere la vostra idea di bambino, cosa direste?

E: (risata) Un bambino è... un essere umano che dà gioia, soddisfazioni. È proprio... un vulcano.

1-GN-31: Allora: gioia, soddisfazione e io dico rispetto. Bisogna sempre rispettare il bambino. Perché tante volte, vedo anche, mi capita di essere in giro... e il bambino, non so, viene a volte... ok, un po' troppo... trattato un po' male, come un oggetto. Il bambino va rispettato, per la sua età, per quello che è. Va protetto e... quello. Con calma, con tranquillità, senza creare... grosse aspettative che tanti genitori magari, vogliono avere con bambini che... sono tranquilli. Che vogliono solo essere bambini, divertirsi, giocare con i propri pari.

I: Ho capito, sì. E quali ritenete siano, invece, i passaggi fondamentali del percorso di crescita del bambino?

E: I passaggi... all'inizio, quando è molto piccolo, bisogna proprio ascoltare tutti i bisogni che hanno. Soddisfarli nel miglior modo possibile. Poi, man mano, che crescono eee... sviluppare la loro autonomia, renderli autonomi. Anche farli rispettare delle piccole regole, poche regole, però... devono essere quelle insomma. Stare con i compagni, condividere cheee non è molto facile da piccoli. Imparare a condividere i giochi.

I: Quindi questi sono i traguardi che auspicate per quando usciranno dal servizio?

1-GN-31: Sì. Sicuramente l'autonomia. Eee, nell'entrare anche in una struttura più grande, con bambini magari più grandi. sapersi... difendere, comunque, no? Eee... credere in sé stessi, essere dei bambini che comunque riescono a trovarsi in qualsiasi situazione, adatta naturalmente alla loro età, senza grossi traumi. Cioè, anche il passaggio dalla nostra struttura alla scuola per l'infanzia, noi comunque li prepariamo anche se non abbiamo un

progetto di continuità. Già adesso, coi bambini che andranno via a settembre... parliamo, insomma. Cerchiamo di raccontare. Poi qualcuno lo sa già perché, magari, ha il cuginetto, il fratello. Però... diciamo, è importante dare tranquillità e sicurezza. Perché comunque sono delle fasi, dei passaggi della vita, no?

I: Certo. Certo, sì.

1-GN-31: /A volte sono più i genitori... sì. / (ridendo).

E: Anche, diciamo, valorizzare le loro qualità. Cioè... se uno...

1-GN-31: Ecco, una cosa cheee forse non abbiamo detto prima: quando facciamo le attività non sono mai imposte. Noi l'attività sia che siano all'interno della struttura o all'esterno. Noi facciamo l'attività sui tavoli e i bambini sono liberi di muoversi... o giocare in giardino o fermarsi al tavolo che viene messo in giardino, a dipingere o a fare dell'attività con la terracotta eccetera, no? E in casa uguale. Se vogliono, vengono a fare l'attività. Altrimenti c'è lo spazio gioco e giocano lì. E quello è importato, no? Ma dopo succede che quando stiamo facendo un'attività sono tutti presenti, no? Perché magari all'inizio qualcuno va per... per sé... sì, a giocare. E dopo si accorge che magari è interessante quello che si sta facendo, no? Diciamo che si lascia piena libertà ai bambini, no? Però...
E: Stimolarli.

E: Stimolarli.

1-GN-31: Li stimoliamo di continuo.

I: Ho capito. E in merito a questi traguardi di, di ciascun bambino, come ne tiene memoria il servizio?

E: Eh, noi abbiamo un quadernino per ciascun bambino, dove scriviamo un po' la storia: dall'entrata, all'uscita. Le tappe. Le difficoltà. Magari, le soddisfazioni. Abbiamo... /uno storico/ (ridendo).

1-GN-31: Sì. Sì.

I: È una sorta di scheda personalizzata quindi?

E: Sì. Di diario.

1-GN-31: Ma ci serve anche a noi. Perché negli anni le cose si ripetono, no? Eee... non so, certi giochi stimolano di più un bambino di un altro. Magari un bambino che ha certe difficoltà a fare un gioco, o faree altre proposte. Vediamo che è interessante negli anni... è interessante, ogni tanto, andare a rileggerli lo storico.

I: E ciascun bambino ha il suo?

1-GN-31: Mah, è un diario il nostro, più che altro. Doveee annotiamo.

I: Ho capito.

1-GN-31: E poi sono casi che, magari, che vengono portati anche in supervisione... soprattutto se ci sono magari casi particolari.

I: Certo. Ho capito.

1-GN-31: I bambini di personalizzato hanno questo quaderno. E, di solito, c'è la loro foto, dove ci sono le varie attività. E facciamo... questo quaderno, che loro poi portano a casa per ricordo. Oltre a fare, non so, tipo a Natale, a Pasqua, dei lavori che portano a casa.

I: Prima mi avete accennato, invece, al... al processo di accreditamento. Che il servizio ha fatto. E volevo chiedere: avete avuto qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-GN-31: Mah, un bel po' di difficoltà, ecco. A parte che noi... c'è il discorso anche che, essendo in due, io ho presentato l'accreditamento anche col suo nome, però sappiamo che la seconda educatrice non è riconosciuta. E questo ci dà un senso di preoccupazione. Perché è... sì, considerata nella struttura, per avere otto bambini contemporaneamente. Però, dopo, tutta la documentazione eccetera, anche nel discorso dell'abbattimento rette, la seconda educatrice non viene riconosciuta. E anche lì... questa è, è una posizione che ci dà un po' di preoccupazione. Perché a noi piace lavorare... sì, diciamo, nella correttezza. E questa è una posizione che non è ancora definita, no? C'è, però non si riesce... a, diciamo, a inquadrare, no? Per l'accreditamento è stata fatta tutta una serie di documentazioni cheee all'inizio, un po', non andavano bene. È stata ripresentata eccetera. Anche per il discorso... cioè diverse cose. Alla fine, siamo riuscite a presentare tutta la documentazione. Diciamo che sarebbe stato bello presentare l'accreditamento con tutte quelle educatrici conosciute, no? Perché la struttura comunque è fatta di noi.

I: Certo. Certo.

1-GN-31: Non sono solo io, no? Sì, questo un po' per lei e un po', diciamo... sì, poco... /poca soddisfazione/ (ridendo), insomma. Sì, perché alla fine... da il cento per cento anche lei.

I: Ma sempre rispetto al processo di accreditamento, quali aspetti positivi invece riscontrato?

1-GN-31: Diciamo ioioo... anche lei, siamo... siamo contente di aver l'accreditamento. Perché è un modo che ci distingue dalle strutture che non ce l'hanno. Una garanzia di qualità del servizio, sicuramente.

E: Anche le famiglie...

I: Ho capito.

1-GN-31: Diciamo che è un processo, comunque, che comporta tante cose. Non so, i rappresentatiii... anche alcuni genitori ci hanno detto: «ma perché così e colà?». Le riunioni con i genitori e i colloqui eccetera. Hanno sì... per un genitore, vedere una struttura così piccola che ha tutto questo, diciamo... questa burocrazia, è un po'... diciamo spiazzato, no? Però io sono contenta di questo, perché... l'accreditamento... cioè, ci distingue dalle strutture cheee...

E: Anche perché rimaniamo fuori...

I: Rimanete fuori?

E: Rimaniamo fuori dai contributi regionali. Eee, ad esempio, i sed non possono attingere come i nidi istituzionali. Ed è un peccato perché comunque... siamo accreditati.

1-GN-31: Diciamo che abbiamo quindi tutti gli adempimenti di un nido però non anche certi benefici, certi vantaggi, no? Perché comunque nella struttura... ok che è la mia abitazione, però io farei un investimento nel giardino, nei giochi, nelle attività. Dei professionisti esterni che facciano attività interessanti, no? Non avendo, chiaramente, un aiuto regionale o quello che... chiaramente dobbiamo stare attenti a come ci muoviamo sui costi, no?

I: Ho capito. Ho capito. C'è qualcos'altro di cui non abbiamo parlato che volete aggiungere?

1-GN-31: Mah, diciamo cheee quello che volevo dire era, appunto, il discorso della seconda educatrice che vorremmo...

E: /Ci sta a cuore/ (ridendo)

1-GN-31: Perché ovviamente in una struttura dove lavorano due educatrici, penso che ci sia una forza in più. Anche come immagine verso i genitori, come carica, comeee... modo di confrontarsi. Anche per i bambini. Cioè comeee... diciamo, si riesce a dare il massimo proprio, no? E anche come sicurezza. Magari qualcuna vede, qualcosa... cioè, si ha modo anche di uscire. Di fare il lavoro al massimo. Poi il discorso dei contributi che sicuramente ci interessava, il fatto che... il numero dei bambini, sì. Che in due, otto, secondo me... è poco. Perché, essendoci magari metri quadri nella struttura, tot per bambino, dove ci sono due educatrici... dieci o nove bambini ci starebbero meglio. Anche per dare una mano sotto l'aspetto dei costi. E poi, un'altra cosa, che... ok, noi abbiamo l'accreditamento eccetera eccetera. Però i tirocinanti non vengono a fare tirocinio da noi perché il tirocinio non viene riconosciuto nei sed. E questo è. Noi abbiamo fatto scuola lavoro, questi accordi con le scuole eee ce li manderebbero, ci chiamano queste ragazze che vogliono venire a fare il tirocinio. Però, ovviamente noi diciamo per correttezza: «informati che sia riconosciuto il tirocinio». Loro si informano presso la struttura e non è riconosciuto. I crediti. Quindi vanno in un nido istituzionale. Sì, vanno in un altro nido doveee... gli riconoscono il tirocinio.

I: Ho capito, ho capito. Non conoscevo questa cosa, ho capito.

1-GN-31: Questo è una cosa che ci dispiace, anche perché è interessante. Cioè, poter dare la nostra esperienza a... non so, una giovane ragazza che magari vuole... non dico fare un sed, ma comunque entrare in una struttura, entrare nell'ambiente... capire la realtà ooo... il contatto coi bambini. Sotto l'aspetto... anche sotto l'aspetto pratico.

I: Ho capito. /Abbiamo terminato/ (ridendo).

1-GN-31: Va bene.

I: C'è altro che volete aggiungere?

1-GN-31: No.

I: Allora io vi ringrazio davvero molto per il vostro contributo, per la vostra esperienza e per la partecipazione a questo progetto. E vi auguro anche un sereno fine settimana.

1-GN-31: Anche a lei.

E: Altrettanto.

1-GN-31: Grazie, grazie. Arrivederci.

I: Arrivederci, salve.

Codice intervista*: 1-GS-30 **Data intervista:** 22/07/2021

Durata intervista: 00:40

I: Le mando la richiesta. (riferito alla richiesta di consenso alla videoregistrazione)

1-GS-30: Scusi che mi dice "continua".

I: Sì. Esatto. Allora, per cominciare le chiedo da quanto tempo è attivo questo servizio che si chiama ***?

1-GS-30: *** io ho aperto nel 2013.

I: Tredici. Quindi sono diversi anni ormai.

1-GS-30: Sì, sì, sì. Un bel po'. Eee... avevo fatto qualche esperienza eee... qua a *** con un centro gioco. Eee, e poi ho deciso di aprire non... veramente non conoscevo la realtà del nido familiare. E, tramite la responsabilità di, in quel momento, dei servizi per la prima infanzia di ***. Eee, mi ha fatto sapere un po', mi ha parlato di questa tipologia di servizio che, al momento, non si conosceva praticamente per niente. Eee, mi sono un po' informata, ho cominciato sì, nel 2013 e ho aperto.

I: Ha aperto. Ho capito. E quindi, insomma, concretamente il servizio è nato tramite, appunto il, il passaparola di questa responsabile?

1-GS-30: Ecco, sì sì. Tramite il Comune. Perché in realtà la responsabile... mi ha parlato, mi ha presentato una persona che aveva già un nido familiare a ***. Dopo che ho aperto mm... due anni dopo ho conosciuto l'associazione La Gerla. E lì ho cominciato un po' a conoscere i più... tutta la realtà della Regione, no? Nel senso che ci sono po' nidi familiari in tutta la Regione.

I: Ho capito, ho capito. Eee, e dove si trova il suo servizio?

1-GS-30: Proprio è in città di ***.

I: In città di ***. E coincide con il suo domicilio?

1-GS-30: Sì, sì, sì, sì, sì. Io abito qui, in una casa familiare. Eee, nell'appartamento sottoo abito io da sola. Eee dove c'è il nido. E di sopra abita mia figlia con... la sua famiglia.

I: Ho capito.

1-GS-30: Quindi c'è un giardino molto grande che circonda tutta la casa e che, praticamente, viene utilizzatoo la metà dei... solo per i bambini. E l'altra metà è di uso anche comune.

I: Mm. E com'è organizzata la struttura?

1-GS-30: Allora eee... come dicevo, c'è un... la casa è una casa, un'abitazione privata. Eee però, in realtà, c'è... una sola stanza dove i bambini non entrano. /Che è la mia stanza/ (ridendo).

I: Ah, la sua stanza.

1-GS-30: Poi tutto il resto, c'è una cucina molto grande dove i bambini mangiano eee: i più grandi, i più piccoli. Poi c'è una stanza che è assolutamente dedicata al gioco. Eee poi c'è un'altra stanza che per... per la nanna.

I: Ho capito.

1-GS-30: Che, comunque, i bambini vanno durante il giorno. Anche possono andare in quella stanza, no? Possono girare. C'è un corridoio anche molto grande. I bambini passano dalla stanza gioco, all'altra stanza. Ma il fatto che c'è un giardino molto grande noi... praticamente facciamo tutti i giochi fuori. Salvo che... anche perché ho fatto tanti corsi di asilo nel bosco. Quindi un po' l'orientamento è di fare tanta attività all'aperto. Io ho visto veramente che i bambini sono diversi quando sono all'aperto. Sono più creativi eee... diciamo sì, si intrattengono con qualche foglia, anche con i sassolini. Con tante cose che non, non c'entrano con un gioco strutturato.

I: Mm, ho capito. Quindi all'aperto, sì.

1-GS-30: Tanto all'aperto, sì.

I: E ha iniziato da sola questa esperienza?

1-GS-30: Da sola eee, no. Come educatrice sì.

I: Sì.

1-GS-30: Sì, sì. Poi certamenteee... avendo più siti, ci sono più di tre bambini, più di tre bambini, ho quattro. C'è una persona che mi aiuta sempre. E in questo momento c'è un'altra, c'è una mia amica che... risulta come aiuto pasti. Ma che tante volte rimane più di quello che sono veramente i pasti.

I: Per darle un aiuto quindi?

1-GS-30: Sì. Che anche lei è una maestra con tanti anni di esperienza al nido. Quindi... eee... condividiamo un po' l'attività.

I: Ho capito. E ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-GS-30: Allora, i bambini... intanto gli orari sono molto flessibili nel nido familiare. La famiglia contratta un pacchetto orario settimanale.

I: Ok.

1-GS-30: Poi c'è un orario certamente, c'è chi... il mio nido è aperto dalle sette e mezza alle sei e mezza. In quella fascia oraria eee... le famiglie possono contrattare l'orario che serve.

I: Che hanno bisogno.

1-GS-30: Certo. Eee, in realtà è sempre... io sempre chiedo di non portarlo più delle nove e mezza. Nel senso che più dalle sette

e mezza e le nove possono arrivare. I bambini cominciano arrivare aaa... praticamente io li lascio in quel momento il gioco libero. Nel senso che ognuno può... prendere quello che vuole. Eee, sempre con la supervisione dell'adulto. Certamente. Eee, poi ci sono anche quelli molto piccolini che arrivano eee un'ora dopo si addormentano. Eee... poi, verso le nove e mezza, si fa la merenda della mattina che è sempre con la frutta. Ma adesso facciamo tutto fuori, nel senso che i bambini arrivano, comunque io ti aspetto fuori eee ognuno prende quello che gli piace, comincia a giocareee. Eee, cominciano, alle nove praticamente sono arrivati tutti e cinque. Sono in cinque. Eee, alle nove e mezza, dieci si fa la merenda e si propone qualche attività. Nel senso che facciamo intanto con la pasta dei saale, con la tempera eee... in questo momento che si sta tanto fuori, io vedo che... a volte non serve tanto proporre delle attività perché sono loro che si inventano l'attività. Eee adesso giochiamo tanto con l'acqua. Riempiono una vaschetta con la schiuma e lavano gli animaletti. Ma diciamo che un po' l'idea è assecondare... la proposta del bambino. Nel senso che... a volte, per esempio, io propongo eee la piscina, a giocare con acqua. Però ho uno che, fino ad adesso, non siamo riusciti a spogliarlo perché /non vuole spogliarsi/ (ridendo). Quindi, si rispetta anche questa cosa.

I: Certo.

1-GS-30: E sì, se uno vuole andare a giocare in un angoletto con le foglie o i sassi, va bene, gioca con questo. No? Sempre con la supervisione dell'adulto.

I: Dell'adulto. Ho capito, sì.

1-GS-30: Poi, undici e mezza stanno già facendo il pranzo. Eee... io direi che mezzogiorno e mezzo, una meno un quarto stanno dormendo. Perché sono bambini che arrivano... alle sette e mezza arrivano qui. Vuol dire che sono, sono in piedi dalle sette, dalle sei e mezza. Quindi, dopo che hanno giocato tutta la mattina fuori eee... a mezzogiorno sono stanchi, stanchi, stanchi.

I: Sono stanchi.

1-GS-30: Quindi dormono fino alle due e mezzaaa eee, più o meno. E dopo si cominciano a svegliarsi uno dopo l'altro. Alle tre e mezza stiamo già facendo la merenda del pomeriggio. E dopo si con... di nuovo si sta fuori. A fare le diverse attività.

I: Si gioca.

1-GS-30: Adesso tanto con l'acqua. Con la piscine che mettiamo... abbiamo la piscina per i più piccolini, una per i più grandi. Eee, comunque, si deve pensare in un nido eee... le strutture, qua sono cinque, sei... eee, il massimo sono otto. Io mai ho avuto otto in realtà. Eee, sempre sono in cinque o in sei, che a volte si scambiano l'orario. Eee... quindi è una... è unaaa, è un'attività molto personalizzata.

I: Ho capito, sì.

1-GS-30: A volte in un nido grande escono e devono uscire tutti. A volte qua c'è uno che vuole entrare perché vuole stare un po', riposarsi un po', può entrare tranquillo senza problemi, mentre gli altri stanno giocando fuori.

I: Stanno giocando, sì.

1-GS-30: È proprio un... un funzionamento familiare. È proprio così.

I: Sì. E quindi attualmente quanti bambini sono nel servizio?

1-GS-30: Adesso sono, sono in sei. Però eee si scambiano: uno viene alla mattina e l'altro viene al pomeriggio.

I: Ho capito, sì. E come sono questi bambini? Com'è questo gruppo?

1-GS-30: Allora. Eee... sono in realtà eee... in questo ultimo periodo sono un po' nervosi i bambini, no? Direi che anche questa cosa, che anche loro sentono la stanchezza che sta arrivando alla fine del periodo. Eee, però è un gruppo molto motivato. Abbiamo fatto un laboratorio di musica, erano molto motivati. Eee, in realtà eee... in questa realtà e un... il fatto di avere bambini di età diversa... da una parte è una risorsa. Poiché i più grandi aiutano i più piccoli e a volte aaa, a vestirsi, a mettersi le scarpe. Eee, però noi come educatrici dobbiamo un po' dividerci. Perché non è la stessa... uno, uno mi sta andando via adesso a tre anni e mezzo. E la più piccola ancora non ha un anno.

I: Ah, quindi sono, è un gruppo un po' eterogeneo? hanno tempi diversi, età diverse?

1-GS-30: Sì, il nido familiare è così. Perché tu puoi accogliere bambini da tre mesi a tre anni. Quindi puoi avere uno di tre mesi e puoi avere uno di tre anni e un'altra di due anni.

I: Quindi attualmente c'è una piccolina e uno, e gli altri più grandi?

1-GS-30: Sì, ho una che adesso ha undici mesi e il più grande ha tre anni e mezzo. E adesso a settembre comincia la scuola dell'infanzia.

I: Sì, ho capito.

1-GS-30: Eee, poi c'è un altro che farà a tre anni aaa... ad agosto. Un altro che ha due anni. Un'altra che anche ha due anni che va alla sezione primavera. Quindi ee... è molto eterogeneo l'età dei bambini.

I: Mm. Ho capito.

1-GS-30: Che anche un po' uno deve dividersi nel tipo di attività da proporre.

I: Di attività. Eh, sì. E, sono mai stati presenti bambini con disabilità?

1-GS-30: No, non ho mai avuto.

I: Mai avuto esperienza di questo tipo. E invece bambini di origine straniera?

1-GS-30: Di origine straniera, no la prima straniera sono io, diciamo. (risata). Io sono Argentina.

I: Argentina?

1-GS-30: Argentina sì. Da tanti anni in Italia e di famiglia italiana. Eee... no. Stranieri ho avuto delle coppie miste. Ma no eee assolutamente stranieri no. No.

I: Ho capito. Eee un po' mi ha già risposto ma, volevo richiederle, quali sono secondo lei le attività che ha visto essere più efficaci, più interessanti e piacevoli per i bambini? Mi pare di avere un po' colto l'attività all'aperto ma c'è qualcuno in particolare?

1-GS-30: All'aperto sì. E un'altra cosa la musica.

I: La musica.

1-GS-30: La musica è una cosa che coinvolge tutti assolutamente tutti. Anche quelli che sembrano più disinteressati. Ho uno, quello dei due anni eee che sembra che... non gli interessa niente. E quando tu metti la musica lui, veramente è come che... si accende. Eee, la musica coinvolge tutti. Con questo laboratorio di musica che abbiamo fatto con quest'associazione qua di *** eee... veramente sono stati molto partecipi. La cosa che piace di più. Poi libri. Sì, leggere i libri. La lettura anche... questo i bambini li attira tanto, sì.

I: E invece rispetto alle famiglie, come entrano in contatto con il servizio? Come lo conoscono?

1-GS-30: Allora eee, una volta era un po' il passaparola. Quando io ho cominciato anche facevo pubblicità con volantiini. Adesso, praticamente, questo non esiste più. Eee, adesso è tutto via online.

I: Via online.

1-GS-30: Eee, tutte le persone che mi contattano è perché entrano nel sito dell'associazione La Gerla. E possono cercare dove c'è un nido familiare a *** o dove c'è uno a ***, dove c'è uno a... non so, ***. Cercano così e arrivano aaa contattarmi.

I: Ho capito. Quindi è un po' il passaparola e un po', appunto, tramite l'associazione.

1-GS-30: Io in realtà adesso ho tutti bambini che sono eee... per esempio, ho due coppie di fratellini. Eee poi uno che è anche il terzo che viene, il terzo figlio. Un po' è così, no? Adesso arriverà a gennaio la cugina di uno che sta frequentando. Un po'... sì, un po' il passaparola. Eee... non ho avuto mai tanta richiesta come quest'anno. Quest'anno è stata una cosa... che ho già, per esempio, ho già coperto tutti i posti da settembre 2022.

I: Ah, addirittura?

1-GS-30: Non c'è... ora c'è una grande, grande richiesta. Io credo... che il covid eee, ci ha fatto pensare ai genitori che questo gruppo piccolo è più sicuro.

I: Cercano un contesto un po' più piccolo?

1-GS-30: Sì, la gente che mi contatta praticamente, questo. Cercano un posto... qua non serve fare le bolle come si fa negli asili nido, qua è già, di per sé, un gruppo piccolo. Cinque o sei bambini.

I: Certo sì. E poi come, come la contattano? Come avviene il primo incontro con le famiglie?

1-GS-30: Loro mi contattano al telefono eee si fissa un appuntamento per conoscere meglio il nido, conoscere me. Eee io ricevo qua al nido, gli faccio vedere la struttura, mi faccio mi faccio conoscere, gli spiego di che cosa si tratta il nido famiglia. In realtà, ultimamente, vengono tutti che già sanno, già sanno abbastanza di che cosa si tratta il nido familiare. Eee, sette anni fa non sapevano nemmeno di che cosa si trattava. Adesso sì.

I: Adesso si conosce già di più?

1-GS-30: Adesso si conosce di più da che cosa si tratta. Eee, no, mi contattano e vengono. E una volta cheee loro, io l'invio la

carta dei servizi via mail. Eee, una volta che loro si informano, leggono la carta dei servizi. Eee, si sono d'accordo eee faccio, fanno un'iscrizione provvisoria. Eee se è un bambino che comincerà già subito, non serve. Eee, diciamo fanno una, una prenotazione del posto.

I: Ok.

1-GS-30: Invece, sì, sì... se manca tanto per cominciare fanno una prenotazione del posto.

I: Ho capito, più avanti. E poi come vengono invece coinvolte le famiglie nell'ambientamento, l'inserimento dei bambini?

1-GS-30: Intanto abbiamo tutta una programmazione che... in realtà è un inserimento molto... dipende da ogni bambino. C'è una programmazione standard. Però che prima vengono due, tre volte con la mamma e la mamma in preesenza. Dopo la mamma va via mezz'oretta, rimane un po' fuooori, il bambino dentro. Dopo la mamma un'ora... e si comincia a aumentare un'ora, un'ora e mezza, due ore. Finché arriviamo a tutta la mattina. Per ultimo si aggiunge il pranzo. E per ultimo si aggiunge la nanna.

I: Ah, ok. Quindi è una cosa graduale.

1-GS-30: Molto graduale, molto graduale. È vero che ci sono bambini che in una settimana sono pronti. Come ho avuto bambini che in tre mesi non sono pronti. E dipende dopo, anche uno deve adattarsi alle caratteristiche del bambino.

I: Certo sì, sono tutti diversi.

1-GS-30: Ogni bambino è diverso. Ogni bambino è diverso. Sì, sì.

I: E invece, secondo la sua esperienza, quali sono in generale le richieste particolari che fanno le famiglie al servizio?

1-GS-30: In realtà, quando già vengono in un nido familiare e stanno cercando un... un contesto moltotooo, molto personalizzato. Con il bambino. Ma richiesta particolare... le richieste sono più che altro degli orari.

I: Ho capito.

1-GS-30: Perché a volte, per esempio, contrattano un orario determinato ma dopo mi chiedono: «ma io posso cambiare a seconda del lavoro? Del mio orario di lavoro?». E questa è una cosa che sì, si può fare nel nido familiare. Perché io ho avuto mamme che lavorano, per esempio, a turni.

I: A turni.

1-GS-30: Eee, certamente mi, mi... mi anticipano la programmazione dei turni. Però, forse stanno una settimana al mattino, una settimana nel pomeriggio. Quindi questa cosa eee... ai genitori eee... è una richiesta che viene accolta. Perché si può fare in una struttura così piccola.

I: Certo. Quindi diciamo che la flessibilitààà, da questo punto di vista, è quello che richiedono di più.

1-GS-30: Sì, sì, sì.

I: Ho capito. Eee, invece poi come costruisce il rapporto con le famiglie? Il servizio.

1-GS-30: Come lo costruisce? Si costruisce giorno per giorno. Perché in realtà si fa un primo approccio già quando vengono a iscrivere il bambino. Sì, sì, si parla. Si parla del bambino, delle caratteristiche. Già comincia a stabilire un rapporto con la famiglia. E poi ogni volta quando portano il bambino, non c'è la fretta che devono entrare tutti, in uno stesso orario. Siamo, io mi fermo fuori a parlare con i genitori, quando vengono a prenderlo la stessa cosa. Così, pian piano, si comincia a stabilire un rapporto. Poi facciamo una, due volte all'anno, facciamo un incontro con tutte le famiglie. Soprattutto in questo periodo. Chissà che finisca... il periodo. Adesso faremo, il prossimo sabato, faremo tutto un incontro con le famiglie, che vengono qua tutte insieme. Eee, hanno partecipato anche le famiglie aaa ad un incontro con il laboratorio di musica. Eee, un po' si fanno tutte... un rapporto con le famiglie è molto, direi molto stretto. Il fatto che in questi momenti, quando arrivano e quando vanno via i bambini, non è che i genitori aspettano fuori dal cancello e il bambino esce. No. Arrivano i genitori, si fa una chiacchiera: «che cosa ha fatto? Che ha fatto?». Eee, se c'è una cosa più seria da parlare, io eee... sì, facciamo un colloquio. Eee diciamooo... proprio per questo motivo. Ho avuto bambini con qual... qualche problemino. Allora, abbiamo fatto un incontro per parlare proprio di questo.

I: Ho capito. Sì, sì, sì. E com'è il rapporto con le famiglie attuali invece?

1-GS-30: Con il gruppo attuale è molto bello il rapporto. Che anche, adesso io direi che sto pensando che non li vedo più e già mi, mi, mi... /mi dispiace/ (ridendo). Ho una famiglia che praticamente eee... la bambina adesso ha cinque anni, l'avevano

portato quando aveva... eee nove mesi. Dopo è venuta laaa... la sorella e adesso finisce la sorella. Quindi che peccato non li vedo più. Che non è che non si vede più, perché a volte ci incontriamo, no? Anche dopo che i bambini vanno via.

I: Quindi è un rapporto positivo, insomma.

1-GS-30: Molto positivo.

I: E qual è l'aspetto più positivo del rapporto? Qualeee... quale ritiene che sia?

1-GS-30: Il... diciamo la fiducia. Io direi la fiducia. Perché io eee, veramente loro si fidano tanto di lasciarli qui. E anche uno si sente... è una gratificazione no? Il fatto che i genitori si fidano in questo modo. Penso che un colloquio, è una cosa reciproca, no? Eee, quindi quello che io ricevo, anche loro ricevono.

I: E c'è invece qualche difficoltà nel rapporto? Qualcosa invece che è più pesante, un aspetto più pesante?

1-GS-30: No, veramente. Io ho avuto qualche... qualche difficoltà con mamme. Che eee... dopo un mese, praticamente. Ho avuto due casi in questi anni. Che praticamente io gli ho consigliato direttamente di non portarli al nido. Nel senso che, si volevano una baby-sitter eee... se tu hai queste caratteristiche che non ti fidi di lasciarlo da nessuna parte... tu ti prendi una baby-sitter che va a casa tua i tu metti le regole di casa tua.

I: Ho capito.

1-GS-30: Però con il resto, queste due mamme che ho avuto un problema che... praticamente le ho consigliato io di non continuare con il nido. Perché non erano pronte le mamme. Erano le mamme che non erano pronte. Peròò adesso con queste famiglie, con quelle che hanno appena, hanno finito il periodo scorso, no. Non ho avuto problemi.

I: Ho capito. Quindi c'è, ci sono stati solo un paio di casi in particolare.

1-GS-30: Praticamente due, sì. Sì.

I: Ho capito. E capita mai che le famiglie le chiedano un qualche aiuto, un qualche supporto, un qualche consiglio?

1-GS-30: Sì. Sì. Per esempio, in casi... e per esempio con difficoltà a lasciare il pannolino. E adesso un caso di una bambina che, la sorella è finita l'anno scorso eee... e praticamente ti chiedono... a volte si trovano così disorientati che chiedono un consiglio. E, certamente, io mi permetto di dare un consiglio dal punto mio di vista, però... cerco di derivare... anche. Qua abbiamo per esempio un consultorio familiaree e regionalee, dove ci sono tanti psicologi a ***. Io un po' conosco il territorio dove si può derivare... i genitori. Un po' puoi fare una consulta lì.

I: Certo. Quindi cerca un attimo di orientarli.

1-GS-30: Orientarli dove possono un po'...

I: Trovare un aiuto.

1-GS-30: Sì. Un po' di aiuto, un po' di orientamento.

I: Ho capito. E invece che servizi, che altri servizi educativi ci sono nel... vicini al suo, nel territorio?

1-GS-30: Allora, qua a *** ci sono abbastanza servizi. C'è, ci sono due nidi comunali.

I: Ah, due comunali.

1-GS-30: Due comunali. Poi ci sono i nidi di cooperativa. Ci sono due cooperative abbastanzaa... grosse, che non si occupano solo di... ce n'è una che si occupa solo di infanzia. C'è un'altra cooperativa che si occupa di salute mentaaale, disabilità. E anche ha un nido d'infanzia.

I: AH, ok.

1-GS-30: E poi ci sono, c'è l'altro nido familiare della mia collega della Gerla. Eee invece ci sono altri nidi privati anche.

I: Ho capito. E ci sono anche scuole dell'infanzia nel territorio?

1-GS-30: Scuole dell'infanzia sì, sì, sì. Ci sono. Io adesso non ho nessuna vicina, vicina. Io mi sono cambiata di posto due anni fa e lì avevamo una scuola vicina dell'infanzia. Noi facevamo anche la visita alla scuola dell'infanzia, no? Adesso no perché anche ho bambini che vengono da diversi comuni... che non andranno a queste scuole di ***.

I: ho capito. Quindi prima avevate un rapporto un po' più vicino e adesso...

1-GS-30: Più vicino alla scuola dell'infanzia sì, perché avevo bambini dello stesso quartiere che andavano dopo a quella scuola. Adesso con questo gruppo di adesso no.

I: Ho capito. E mentre col territorio e con la comunità avete un rapporto?

1-GS-30: Anche questo. Noi il fatto di adesso, essere in una casa con un giardino così grande che stiamo tanto tempo qui, non

usciamo tanto come prima nell'altro quartiere, dove andavamo al parco pubblico. Che avevamo il nido in un appartamento, molto grande per un appartamento, in cui andavamo tutti i giorni al parco pubblico del quartiere. Quindi ci conoscevano tanto... nel quartiere. Adesso comunque usciamo a fare un giro nel quartiere. Ma non c'è tanta gente in giro perché è un quartiere tutto di casa. Non c'è tanta gente in giro.

I: È più un quartiere residenziale?

1-GS-30: Residenziale, certo. Nooo... quindi sì, a volte sì, andiamo aaa... troviamo qualche vicino che saluta i bambini, così, peròòò... non tanto.

I: Ho capito, sì. Mentre, prima mi parlava un attimo dell'associazione la Gerla, che è l'associazione a cui si appoggia. E cosa fa per il, per il suo servizio l'associazione?

1-GS-30: Allora, veramente far parte dell'associazione è un supporto molto importante. È importante perché... eee intanto siamo un gruppo di più... più di venti educatrici che siamo... in contatto costantemente. Per esempio, una chiede nel gruppo: «cosa tu pensi di questo? Del pannolino, della pappa...» tante cose diverse. Poi c'è il supporto delle due psicologhe che... con chi facciamo la supervisione una volta al mese. E facciamo la formazione delle venti ore annuali. Al di là dei corsi che ognuno di noi vuole fare.

I: Certo.

1-GS-30: È a parte.

I: E a proposito della formazione, in che modo appunto avviene la formazione?

1-GS-30: Con l'associazione?

I: Sì.

1-GS-30: Con l'associazione c'è una programmazione annuale che noi sappiamo di... qual è la data della formazione. Eee si fa e... adesso siamo state un anno facendolo online. Perché era impossibile riunirsi. L'ultima volta, dopo un anno, siamo riusciti a stare di nuovo tutti insieme in un posto dove si lavora su un tema. È a proposta delle psicologhe.

I: E c'è qualche, qualche formazione in particolare, qualche formazione specifica, che ha ritenuto essere più utile, in particolare, per il servizio o per lei?

1-GS-30: No. È utile, sì, per esempio eee... tutto quello che riguarda eee... il modello funzionale di sviluppo che viene proposto dalle psicologhe nella Gerla. Eee, certamente molto utile per dopo applicarlo eee nell'osservazione soprattutto dei bambini. Poi ho fatto anche, per conto mio, altre formazioni come l'asilo nel bosco eee l'educazione emozionale, educare in natura. E anche questo mi è stato molto utile. Nel servizio.

I: Molto utile. Ho capito. Mentre la supervisione di cui mi parlava prima eee... in che modo avviene?

1-GS-30: Eee anche siamo stati un anno facendolo online. Perché non c'era altro modo. Altrimenti si faa una volta al mese, si fa una riunione dove ognuna propone il caso da trattare e condividere con, con il resto del gruppo. Ci sono tanti casi diversi. Casi proprio che... riteniamo che sono complicati da gestire. Eee, qualche, dei dei bambini, no? C'è sempre la condivisione con le altre educatrici. E il suggerimento delle psicologhe.

I: Suggerimento, sì. Ho capito. E questo avviene, avviene sia per la supervisione psicologica, sia per quella pedagogica?

1-GS-30: Sì, sì, sì, sì.

I: Entrambe. Ho capito. E mi chiedevo, ma lei, essendo l'unica educatrice del servizio e a casa sua anche, se dovesse ammalarsi comeee, come funziona?

1-GS-30: No, io sempre ho... anche questa qualcosa noi la comunichiamo nella scia. Dove c'è una persona che uno può chiamare. Anche per il fatto, per esempio, c'è la mia collega che anche no... non è l'educatrice del nido ma è sempre un'educatrice. Che in caso mi può sostituire.

I: Ok.

1-GS-30: Ho anche altre persone che, in caso, anche so, ho uno o due educatrici che so che posso chiamarli.

I: Ha qualcuno di riferimento quindi?

1-GS-30: Sì, sì. Già all'inizio è già successo di chiamare un'altra educatrice. Per uno o due giorni.

I: Ho capito. Invece parlandoo un po' di... tornando più sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono, secondo lei, secondo la sua esperienza, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-GS-30: Eee per me, personalmente, è una grande soddisfazione. Perché a me è un lavoro che mi piace farlo. Credo che è un lavoro che non si può fare se tu non ci metti passione. Eee,

perché si deve mettere tanta energia, è faticoso. Però ti compensa la gioia che ti dà... questo rapporto con i bambini. Se tu non senti quella gioia... non puoi farlo. Veramente non puoi farlo. E il fatto che, il nido familiare, innanzitutto è molto... diciamo, è comodo lavorare nel proprio, nella propria casa. Nel senso che io non devo spostarmi. Sono i bambini che vengono da me. E anche posso gestire lo spazio eee le attività che... faccio con i bambini. Eee, sempre con la condivisione con le altre educatrici dell'associazione, con le psicologhe. Eee, però posso decidere io come farlo. Non devo essere un po'... subentrata a una struttura che mi dice che cosa fare.

I: Certo. Insomma, un po' la libertà di organizzazione e di gestione.

1-GS-30: Questo è un modo, per me è molto importante.

I: È importante. E invece se dovessi chiederle di descrivere utilizzando tre parole la sua idea di bambino, quali sceglierebbe?

1-GS-30: Bambino eee gioia. Eee trasparenza e spontaneità.

I: E spontaneità.

1-GS-30: Sono quelle le tre cose. Quella trasparenza e quella spontaneità dei bambini che è una cosa... che purtroppo si perde quando si cresce. Però che è fantastico dei bambini.

I: E come mai ha scelto queste parole.

1-GS-30: Proprio perché... è la cosa che più mi piace dei bambini.

I: Che più è, che più la colpisce.

1-GS-30: Sì.

I: Ho capito. E secondo la sua esperienza, quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-GS-30: Eee... innanzitutto si devono sentire, sentire... deve essere tanto, tanto affetto. No? Perché tu puoi mettere i limiti e i bambini son tenuti eee dal punto di vista emozionale. Nel senso che... la contenzione. La contenzione emozionale dei bambini. Eee, nella crescita è molto importante. E che in tutte le attività che facciamo devono sentire piacere. Nel senso che, si stanno in un ambiente piacevole, che per loro è sicuro e di contenzione... lo sviluppo, è uno sviluppo sano.

I: Sano. Ho capito. E a fine percorso, quali traguardi spera abbiano raggiunto i bambini che frequentano il suo servizio?

1-GS-30: Io, mi aspetto e lo vedo quando stanno andando via, per esempio che... siano i più autonomi possibile. Che riescano a essere autonomi. Eee, ognuno con i suoi tempi. Perché anche questa cosa è importante. Noi abbiamo bambini che vanno via dal nido che sono praticamente, si vestono da soli, sono autonomi totalmente. Eee, e altri che no. Che hanno bisogno di più tempo. Però anche rispettare questi tempi è anche importante. Io credo che qua si rispettano i tempi. Non devi, non devi omogeneizzare a tutti i bambini. Eee, però se io vedo che un bambino... o un bambino che tu vedi che fa tanta fatica a staccarsi dalla mamma, tu vedi che alla fine del percorso si gira e dice: «ciao» e nemmeno la guarda, tu dici: «ce l'abbiamo fatta. Ce l'abbiamo fatta».

I: Sì, l'autonomia è importante e rispettare il tempo, l'unicità quindi dei bambini, mi pare di capire.

1-GS-30: Certo.

I: Ho capito. E in che modo tenete memoria, come servizio, di questi traguardi quando li raggiungono?

1-GS-30: Come? non ho capito

I: In che modo vi ricordate di tutti questi traguardi eee... che raggiungono i bambini? Come, appunto, l'esempio.

1-GS-30: Io mi ricordo eee... io mi ricordo veramente, mi rimane ogni bambino, mi rimane. Ogni volta che va via un bambino mi, mi, mi... per un periodo mi rimane un po' di vuoto, no? Perché è una parte della tua famiglia. Un po' per tutti. Il nido familiare... voglio dire, la parola è giusta. Perché... il bambino si trova in un contesto che è familiare. A volte, i bambini che già vanno via e che già parlano bene, tu li senti parlare e loro ti parlano della mamma, del papà eee ti mettono... in tutto questo eee /relato/ (? probabilmente: relazioni) eee mettono anche noi. Per esempio, dice: «***», parlano delle mie nipotine. Vuol dire che tutto questo che vivono nel nido eee... anche le persone della mia famiglia, riescono a sentirlo come della propria famiglia. Perché la sensazione è questa, no? Del nido familiare.

I: Mm. Ho capito. E in genere è solita raccogliere del materiale per ricordarsi, appunto, di tutti questi traguardi che raggiungono?

1-GS-30: Ah, io ho una valanga di foto. Proprio una quantità enorme di foto, tutte divise in cartelle diverse per ogni periodo eee... diciamo, scolastico, no? Eee per anno. Io faccio una cartella con tutte

le foto. E anche dopo tutte le foto dopo, certamente, faccio un album per i genitori.

I: Così lo condividete.

I: Certo.

I: Ho capito. Eee il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-GS-30: Sì, è già, è già accreditato.

I: È già accreditato. E posso chiederle se ha riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-GS-30: Eee, all'inizio un po' perché io avevo, non so se avevo sbagliato inviare eee mi è tornato indietro il progetto educativo che non... non incastrava bene con il concetto pedagogico. Eee, però credo che era stato un errore mio inviare uno che non era ancora... non avevo corretto ancora. Però, dopo una volta fatto non ho avuto problemi.

I: Quindi non ci sono stati grossi problemi?

1-GS-30: No, no.

I: E invece degli aspetti positivi nel processo di accreditamento li ha riscontrati?

1-GS-30: Positivo sì. Perché anche il fatto di mettersi a pensare a progetto pedagogico, progetto educativo eee a volte... eee il correre ogni giorno, no? Non ci permette di, un po' di teorizzare le cose. Quando uno si, si ferma un po' e cerca di vedere se cose che sta facendo sono coerenti con... con quello teorico che vuole fare. Eee, è interessante fermarsi un po' e analizzare veramente se quello che sto proponendo, questo concetto lo sto facendo. Eee, è stato utile.

I: È stato utile quindi.

1-GS-30: Sì, sì.

I: Ho capito. E ci sono alcuni aspetti di cui non abbiamo parlato o qualcosa che ha piacere di aggiungere?

1-GS-30: No eee... forse laaa, il tema... credo che ultimamente in Regione c'è questa difficoltà della seconda educatrice. Perché, perché in realtà io vedo che c'è un po' la tendenza dei nidi, di tutti i nostri nidi, di lavorare in due, no? È sempre più sostenersi. Anche se abbiamo il sostegno dell'associazione. stare tutti i giorni in due... secondo me è molto, molto utile. Però c'è questa difficoltà in Regione che ancora la seconda educatrice non viene riconosciuta per... per l'abbattimento retta. Quindi eee, questo crea un po' di difficoltà. È una criticità.

I: Quindi la difficoltà del riconoscimento della seconda educatrice.

1-GS-30: Diciamo che si può eee... il Comune si può fare la scia per la seconda educatrice. Però il momento di eee... di... che i genitori possano fare la richiesta di contributo, deve risultare una sola educatrice. Quindi... penso che è una questione burocratica eee però... crea difficoltà.

I: Crea difficoltà. Ho capito.

1-GS-30: Difficoltà a livello burocratico, no?

I: Ho capito. Crea una difficoltà anche per questo aspetto. Eee, ***, io la ringrazio per avermi raccontato la sua esperienza, per la sua disponibilità. E le ricordo che questo è il nostro primo step della ricerca eee... conoscere le vostre esperienze in questa modalità che ormai conosciamo bene, online. E il nostro auspicio poi è, da settembre, di riuscire, situazione covid permettendo, di riuscire a conoscere le vostre realtà e voi di persona e quindi... di incontrarci, ecco.

1-GS-30: Va bene.

I: Intanto io...

1-GS-30: Bene, grazie.

I: La ringrazio ancora e le auguro una buona estate.

1-GS-30: Anche a lei.

I: Buona serata.

1-GS-30: Buona serata. Arrivederci.

Codice intervistat*: 1-GT-32 **Data intervista:** 27/07/2021
Durata intervista: 00:51

I: Le mando la richiesta. (riferito alla conferma per la videoregistrazione). Ok. Allora, innanzitutto le chiederei: da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-GT-32: Allora, il mio servizio attivo daaa... dal settembre del 2018. Eee...

I: Tre anni quasi.

1-GT-32: Sono tre anni. Sì, sì, sì. Ho aperto nel 2018. *** è appunto un sed che accoglie otto bambini eee... ed è a metodo Montessori.

I: Metodo Montessori.

1-GT-32: Sì. Poi, oltre al Montessori, noi comunqu... abbiamo integrato anche altre attività, quali: musica, yoga eee passeggiate. Perché abbiamo la fortuna eee di avere dei campi qua vicino. Quindi facciamo anche molte passeggiate all'aria aperta. Abbiamo un bellissimo giardino, molto ampio. Eee, anche la struttura... diciamo che la struttura è una struttura che si presenta come casa. Però all'interno è tutto arredato proprio a misura di bambino. Perché qui... *** non è casa mia. Quindi pago un affitto eee... però la casa è proprio, è totalmente arredata per il bambino.

I: Ho capito. E com'è nata questa idea di aprire questo servizio?

1-GT-32: Eh... io... io sono diplomato in tecnico dei servizi sociali. Dopo varie esperienze eee che ho fatto in campoo... in ambito, diciamo, in campo con i disabili eee con gli anziani. Poi ho lavorato anche per tre anni eee in un... in un asilo, diciamo, tradizionale eee ho trovato la mia strada. Dopo aver provato tutto, tutti e tre, diciamo, i settori. Eee, diciamo che il mondo del bambino è quello che mi appassiona e mi piace particolarmente. Anche perché sono mamma e quindi questa cosa l'ho sentita... ancora di più. Poi nel 2015...16, ho fatto... il master, il corso Montessoriano. Con l'Operaa di Roma. Però abbiamo fatto il corso qui a ***, col CF... col Consorzio Friuli Formazione. E da lì mi si è aperto un mondo completamente dive... cioè, nuovo. E quindi, poi nel 2018 ho avuto l'opportunità eee... di... ho avuto la fortuna di trovare questa casa. Eee, mi sonoo... ho detto: «ma sì, /buttiamoci/ (ridendo)».

I: /Proviamo questa esperienza/ (ridendo).

1-GT-32: Proviamo questa bellissima esperienza.

I: Ho capito. Quindi l'ispirazione le è arrivata soprattutto col master, dopo. Con... cioè, da quel momento lì insomma.

1-GT-32: Sì, mi si è aperto proprio un mondo nuovo. Erano già cose che io facevo nel mio piccolo. Anche dove lavoravo prima. Eee, però... dopo il corso ti si apre veramente un mondo nuovooo e hai il desiderio, proprio, di portare... questa cosa eee... nella sua totalità, nell'ambiente. E quindi per poterlo fare al 100%, dato che qua in Friuli non ci sono molte, molte realtà montessoriane, soprattutto nello zero-tre. E ho detto: «dai che allora apro qualcosa di mio».

I: Certo. E dove si trova la struttura?

1-GT-32: Allora, *** si trova a ***. In via ***. Che è una laterale... diciamo, è un po' fuori il centro della città. Eee... e in una zona, diciamo, tranquilla e in mezzo ai campi.

I: In mezzo ai campi. Ho capito. E com'è organizzata a livello di staaanze, arreedati?

1-GT-32: Allora, il servizio... beh, la casa è... abbastanza grande. Nel senso che sono centotrenta metri quadri. Più il giardino fuori che saranno mm... seicento? seicento, mi sembra, circa.

I: Bello grande comunque.

1-GT-32: Sì, sì, sì. Però anche le stanze all'interno, perché è una casa vecchia, le stanze sono molto, molto... molto grandi. Quindi i bambini, veramente otto bambini hannooo... hanno degli spazii... grandissimi. Nel senso che comunque hanno tutto... lo spazio che vogliono, ecco. Gli arredi sono arredi, comunqu... a misura di bambino. Eee, qualcosa diciamoo... l'ho arredato con dei mobili che ho recuperato. Oppure... beh, c'è un bel divano, diciamo nella... in sala. C'è un bel divano e tutto il resto dei mobiletti è comunque a misura di bambino, ecco. Ci sono dei piccoli tavolini e gli scaffali bassi. E comunque tutto in sicurezza, dove i bambini trovano le loro attività. C'è una piccola cucina. Sia a livello proprio simbolico, quindi di gioco. Gioco simbolico. Abbiamo poi anche la cucina dove cuciniamo per loro. Perché poi comunque anche il mangiare lo... lo facciamo noi. Cuciniamo noi.

I: Ah, fate tutto voi, sì?

1-GT-32: Sì, sì, ho avuto il consenso... cioè ho avuto... il menu è stato approvato dall'Azienda sanitaria. Eee, noi abbiamo fatto, entrambe le educatrici, perché siamo in due con otto bambini. Entrambe le educatrici abbiamo fatto un corso, appunto, per la distribuzione dei pasti e per la preparazione. E quindi siamo abilitate... in questo, ecco.

I: In questo. Sì, certo.

1-GT-32: Sì, sì.

I: E quindi è partita da sola con questa esperienza?

1-GT-32: Allora eee... nel creare, diciamo, l'ambiente, sì. Poi, dato che volevo dare una qualità... una qualità al mio servizio, abbiamo iniziato con due bambini però in due. Ugualmente in due.

I: Ah, ugualmente in due?

1-GT-32: Sì, sì. E infatti è stata eee... perché per il Comune di *** eee un'educatrice può rimanere... il rapporto è uno a cinque. Invece su otto è... due a otto. Eee, però mm... questa cosa non, perché ho detto: «se mi capita, non so, il bambino di sei mesi e il bambino di due, come si fa?». Hanno due bisogni completamente diversi. E quindi io, in ogni caso, ho aperto il servizio all'inizio con due bambini, però con due... in due.

I: Ho capito. E chi è quest'altra persona? Un'educatrice che conosceva già?

1-GT-32: Allora eee... inizialmente sì, perché avevamo fatto il corso Montessori assieme. Quindi era una miaaa collega, diciamo, di corso. Dopooo... adesso, a distanza di due anni, lei ha fatto un'altra scelta di vita e adesso con me lavora un'altra educatrice, sempre montessoriana.

I: Ho capito.

1-GT-32: Sì, perché io, avendo una convenzione con l'Opera di Roma... ed è anche il mio ente gestore. Ho... l'obbligo... sì, tra virgolette l'obbligo, comunque, di avere del personale che ha fatto il corso montessoriano.

I: Ho capito, sì. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-GT-32: Sì, allora, il servizio apre alle sette e trenta. Quindi c'è una pre-accoglienza. I bambini arrivano. Eee, diciamo che le famiglie hanno la disponibilità di poter entrare fino alle nove.

I: Fino alle nove.

1-GT-32: Sì, abbiamo dato comunque una regola. Eee anche nel rispetto degli altri bambini. Perché, comunque, avere un via vai di persone, magari: uno arriva alle nove, uno alle dieci, uno arriva alle undici... faccio l'esempio. Non è molto funzionale per i bambini. Anche perché si aspettano sempre il genitore che li venga a prendere. E di conseguenza, insomma, abbiamo dato la disponibilità di ingresso dalle sette e mezza alle nove. Poi, ovvio, se uno per motivi o per esigenze particolari... insomma. Basta che avvii e tranquillamente può entrare anche dopo. Eee quindi i bambini arrivano tutti entro le nove. Le merende vengono scaglionate. Le diamo scaglionate perché, ovviamente, il bambino che arriva alle sette e mezza, non posso farlo aspettare fino alle nove. Eee, c'è il momento della merenda. Poi... eee, c'è il momento dell'igiene. Igiene mani e il cambio del pannolino. Eee, dopo... dopo questa routine, diciamo. Ci troviamo nella... nella sala. E facciamo un momento di saluto. Una canzone. La canzone del saluto. Eee, dove... cantiamo appunto una canzone doveee... eee, adesso mi son persa. Doveee...

I: Per l'accoglienza?

1-GT-32: Dove accogliamo tutti i bambini. Così ognuno di loro impara il nome dell'altro.

I: Certo.

1-GT-32: Poi ci sono le letture, le canzoncine e poi i bambini iniziano a fare l'attività vera e propria. Iniziano a lavorare. Circa fino alleee... undici. E poi, si inizia, pian piano, si inizia a preparare il pranzo. Una di noi si dedica al pranzo. E l'altra, aiutata da una volontaria che arriva verso le undici meno un quarto... fa da vigilanza insieme all'educatrice.

I: Ah, ho capito. Quindi arriva anche un'altra persona a fare da vigilanza?

1-GT-32: Sì. Sì, sì, sì.

I: Ho capito.

1-GT-32: Eee, mm. (pausa lunga). Niente. Quindi l'ora del pranzo, si mangia. E poi c'è la prima uscita, che è dalle tredici alle tredici e trenta. E la seconda invece dalle sedici alle sedici e trenta. Adesso gli orari sono un po' cambiati, perché da quest'anno teniamo aperto fino alle diciassette e trenta e il prossimo anno fino alle diciotto e trenta. Appunto perché abbiamo delle famiglie che hanno esigenze diverse. Eee, e in più io il prossimo anno avrò due bambini soltanto il pomeriggio, che hanno proprio l'esigenza mm... di, di fare fino alle diciotto e trenta.

I: Ho capito. Quindi...

1-GT-32: Siamo anche molto flessibili con l'orario.

I: Certo. A seconda, appunto, delle esigenze.

1-GT-32: Delle esigenze lavorative dei genitori e quant'altro. Nel pomeriggio i bambini che sì, mm... la maggior parte di loro si fermano a dormire. Quindi noi abbiamo anche la stanza della nanna. Proprio attrezzata con i lettini mm... bassi. Eee, i bambini dormono eee fino, circa, alle quindici, quindici e trenta. Poi dipende perché non tutti hanno gli stessi orari. C'è chi va a dormire un po' prima dell'una, c'è chi va a dormire all'una e mezzaaa. E poi

in base ai loro bisogni... si va incontro ai bisogni del bambino. Siamo molto attente...

I: A questo.

1-GT-32: A questo, sì. E poi nelle giornate belle, cerchiamo di passare anche molto tempo fuori in giardino, all'aria aperta. E quindi alcune attività vengono svolte poi... in giardino, ecco. Abbiamo l'orto. Quindi facciamo anche l'orto. Seminiamo. E poi raccogliamo anche i frutti. E dopooo... diciamo che all'esterno, a parte l'attività dell'orto, è più attività libera. Perché è giusto che sia così.

I: Certo. E quindi quanti bambini sono in totale adesso?

1-GT-32: Quest'anno sono nove. Perché ho un bambino che fa solo il pomeriggio.

I: Sì dà il cambio. Ho capito. E come...

1-GT-32: Sì, ho dueee... due bambini che escono la mattina. Ne escono due ore e ne arriva...

I: Ne arriva un'altra al pomeriggio. E come sono questi bambini? Com'è questo gruppo?

1-GT-32: Eh, il gruppo... beh, adesso è... un gruppo, diciamo, ormai storico. Perché alcuni di loro hanno fatto i tre anni... tutti e tre gli anni... tutto il percorso completo, diciamo. Sì, sì, sì. L'anno scorso abbiamo avuto una bambina nuova che ha iniziato con noi a luglio. Dei grandi. Però si è integrata molto bene. Anche perché l'ambiente è un ambiente... il famoso ambiente maestro. Quindi è arredato diciamooo (pausa lunga). Cioè, loro nell'ambiente trovano tutto quello di cui loro hanno bisogno. Quindi, diciamo che il gruppo è un gruppo ormai normalizzato. No? Sono normalizzati. Eee, di conseguenza, anche il bambino nuovo che arriva, lo accolgono molto volentieri. Eee (pausa lunga). E quindi il tutto avviene nellaaa, nella naturalezzaaa, nel modo più naturale. Cioè, una cosa veramente bellissima.

I: Spontanea.

1-GT-32: Spontanea, sì, sì, sì. Proprio... è come se loro fossero proprio i padroni di casa. E sono talmente così ospitali da farlo/ (ridendo) da accogliere chiunque. Cioè, il nuovo bambino che arriva, no?

I: Ma, quindi, è un gruppo abbastanza omogeneo se sono lì da tanto?

1-GT-32: Allora... sì. Eee... allora, l'anno scorso, però, ho avuto un inserimento... abbiamo soltanto una bambina piccola, che adesso ha un anno. È arrivata da noi che aveva quattro mesi ed era la più piccolina. Poi abbiamo due, tre medi. E il resto sono grandi. Quest'anno infatti abbiamo il grande cambio perché cinque di loro andranno via e al loro posto arriveranno... arriveranno dei piccolini.

I: Certo. Quindi /un ricambio/ (ridendo). Eee, avete mai ospitato bambini con disabilità all'interno del servizio?

1-GT-32: No. No.

I: Non è mai successo.

1-GT-32: No, non ho mai avuto...

I: Questa esperienza.

1-GT-32: No. Per il momento ancora no.

I: Eee, e invece bambini di origine straniera sono presenti?

1-GT-32: Quest'anno sì. Abbiamo una bambina... eee... rumena.

I: Rumena. Ho capito. Eee... e figli, invece, vostri? Delle, delle educatrici?

1-GT-32: Beh, i nostri figli sono grandi.

I: /Sono tutti grandi/ (ridendo).

1-GT-32: Io ho un figlio di sedici e una bimba di undici.

I: No, allora sì, sono grandi, /non serve più questo servizio/ (ridendo).

1-GT-32: /No, no, assolutamente. Abbiamo già dato/ (ridendo).

I: E secondo la sua esperienza, invece, quali sono state le attività che ha visto essere più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-GT-32: Tutte. Mm... tutte. A partire dal Montessori che comunque aiuta il bambino a essere molto autonomo. Indipendente. Ad arrivare al lavoro, al... al laboratorio musicale, perché comunque a loro piace tantissimo la musica. E infatti abbiamo una maestra che lei utilizza il metodo Gordon. Eee quindi tutto improntato sulla voce dellaaa, dell'educatrice e sul movimento corporeo. E poi vengono utilizzati... degli strumenti musicali eee a percussione. Ecco. Questo. Eee, il laboratorio viene fatto una volta a settimana. Però... i bambini sono veramente contenti, quindi aspettano proprio quel giorno con... entusiasmo, sì.

I: Quindi si sentono molto coinvolti.

1-GT-32: Quindi... sì, sì, sì. Eee poiii (pausa lunga). Quest'anno io ho fatto anche un corso di formazione yoga nido. Ho iniziato da un mesetto con loro. Eee, e devo dire che piace molto anche lo yoga. Yoga però, non inteso come lo intendiamo noi. Noi adulti. Maaa, uno yoga basato su gioco. Comunque sul respiro, sulla concentrazione. Però un po' più sul gioco. Ecco. Eee, e poi piace tanto anche l'orto, il giardino, stare all'aria aperta. E poi noi attraverso l'osservazione, perché lavoriamo molto per osservazione... comunque cerchiamo di capire eee quello di cui il bambino ha bisogno. Anche in base alle fasce di età, ecco. Quindi viene tutto in maniera molto naturale anche del bambino stesso, che proprio ci diceee... no? Di cosa lui ha bisogno.

I: Come indirizzarlo, certo.

1-GT-32: Sì, sì, sì.

I: Ho capito. Mentre per quanto riguarda, per quanto riguarda le famiglie, come conosco il servizio? Comeee, sì, come la contattano?

1-GT-32: Allora noi... ovviamente io ho aperto con una scia col Comune di ***. Eee quindi hanno la mia scheda tecnica, diciamo. Noi siamo inseriti come servizi... integrati eee... sul sito del Comune di ***. Quindi una famiglia che è interessata anche a questa tipologia di servizio, basta che va sul sito del Comune e ci trova. Poi io ho fatto un pochino, ho fatto un po' di pubblicità... non so, ma se uno va a cercare "nidi ***" su google, ci trova. Eee, ho fatto la pagina comunque anche sui social. E ovviamente lì io pubblico tantissimo foto eee... non del volto... non dei bambini, ecco. Quello lì è stato anche un aiuto per fare un po' di pubblicità. E poi tanto il passaparola.

I: Quindi un po' come canali: il Comune, il social e il passaparola.

1-GT-32: Il Comune di ***, sì, il social e il passaparola. Perché poiii, dopo un anno che comunque il servizio è avviato eee... poi le persone iniziano a conoscerli e a conoscere la realtà. E quindi poi c'è un passaparola.

I: Certo. E poi invece come avviene il primo incontro con le famiglie?

1-GT-32: Allora, eee... il primo incontro viene dato un appuntamento telefonico. Eee, le famiglie visitano il servizio. Però in questo momentooo, ovviamente io cerco diiii... in questo momento storico in cui stiamo vivendo eee ovviamente vengono a servizio chiuso. Perché invece prima potevano anche eee... essere ospitati a servizioooo, diciamo aperto. Anche per vedere un po'... la vita del nido. Adesso invece, per problemi che ben sappiamo, non possooo fare entrare, diciamo, persone esterne. E quindi lo faccio a servizio chiuso. O il sabato o dopo l'orario di chiusura del nido. Quindi, i genitori vengono, c'è un primo colloquio conoscitivo eee vieneee... illustrato, diciamo, il progetto pedagogico, educativo. Eee, poi se il genitore vuole iniziare questo percorso con noi, c'è una scheda di iscrizione. Eeemm (pausa lunga). E basta. Quindi il bambino, sì. I genitori iscrivono i propri figli al servizio eee... dopo viene fatto un ambientamento, un inserimento su 15 giorni. Su due settimane.

I: Quindi vengono coinvolte nel momento dell'ambientamento le famiglie?

1-GT-32: Le famiglie sì. Assolutamente. Perché, come l'anno scorso che avevamo anche un bambino molto piccolo (pausa lunga) abbiamo dovuto. Cioè, perché una bambina di quattro mesi, è impensabile non riuscire a fareee un inserimento. Quindi abbiamooo, diciamo che il gruppo dei bambini...erano fuori in giardino eee io ho acconto questa mamma, con questa bambina molto piccola e abbiamo fatto l'inserimento, ecco.

I: Ho capito.

1-GT-32: Comunque, l'inserimento, inizialmente dura poco: un'oretta col genitore. E poi, pian pianino, c'è il distacco in maniera molto graduale.

I: Ho capito. Quindi è abbastanza graduale e generalmente dura, appunto, sulle due settimane?

1-GT-32: Sì, sì, sì. Poi anche in base, in base ai bisogni del bambino, ecco. Ci sono stati casi che abbiamo dovuto allungare un po' di più e altri invece che abbiamo leggermente accorciato.

I: Quindi è molto soggettivo.

1-GT-32: Sì, sì, sì.

I: Ho capito. E in generale invece, secondo la sua esperienza, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-GT-32: Le richieste particolari...

I: Se ci sono, sì.

1-GT-32: Ma io devo essere sincera. L'ambiente è talmente così (pausa lunga) mm... strutturato bene. Cheee a livello, diciamo, di... di ambiente, l'ambiente parla da solo. Quindi non mi sono mai... non c'è mai stata... l'ambiente parla da solo. Più che altro mi chiedono, apprezzano molto la cucina intera. Il fatto di preparare pasti freschi. Eee, il fatto di avere un orto, quindi di avere anche un bel giardino esterno. Eee, e anche la parte economica diciamo. Quindi chiedono ancheee se ci sono degli aiuti economici per loro. Quindi abbattimento rette eee, e quant'altro.

I: Certo. E poi immagino facciano anche delle richieste, magari su... come dicevamo prima, sul... sugli orari, sulla flessibilità.

1-GT-32: Sì, sugli orari, sulla flessibilità, però si cerca di arrivare... di andare incontro alle famiglie il più possibile. Però sempre eee... guardando al bene del bambino. Sì, perché se un genitoreee... anche perché noi più di dieci ore non possiamo tenere... diciamo, lo stesso bambino. Abbiamo anche noi delle regole ed è anche giusto così.

I: Certo, sì.

1-GT-32: Chiediamo il massimo rispettooo degli orari di uscitaaa, di uscita. Anche per il rispetto del bambino. Abbiamo un regolamento interno. Eee (pausa lunga). E basta.

I: Ecco. E come costruite invece il rapporto con le famiglie?

1-GT-32: Allora, le famiglie vengono coinvolte eee, diciamo, all'interno del sed con... all'inizio dell'anno viene fatta una riunione conoscitiva, diciamo, di tutto il gruppo. Dove viene comunqueee, dove noi esprimiamo, spieghiamo il progetto educativo eee il regolamento, la Carta dei Servizi. Quindi che cos'è il servizio. Eee, dopo durante l'anno vengono fatti colloqui individuali. Eee oppure, ogni qualvolta un genitore ha bisogno di... di un colloquio, comunque noi siamo disponibili. Ecco. Quello sì. Fino a un anno fa, riuscivamo a fare le festine di Nataaaale, la festa dell'ultimo dell'anno. Eee, quest'anno siamo riusciti in ogni caso perché l'abbiamo fatta per i grandi. Il saluto per i grandi, l'abbiamo fatto in una fattoria all'aperto. Un sabato. Quindi l'abbiamo fatto proprio fuori dal servizio.

I: Dal servizio.

1-GT-32: Sì, sì, sì. Eee, mentre per chi rimane faremo una piccola festiccioola... tra di noi. Anche perché l'importante è che i bambini stiano bene, che salutino...che si salutino prima delle vacanze, ecco.

I: E che rapporto c'è con le famiglie attuali?

1-GT-32: Eh, molto buono. Noi siamo molto contente. Sono molto collaborativi. Ci hanno aiutato tantissimo. Si lavora molto ancheee di prevenzione, proprio a livello di salute. Sono molto attenti, se il bambino sta poco bene lo tengono a casa, per precauzione. Anche qualche giorno in più. Infatti, quest'anno, ma anche gli altri anni, non abbiamo mai avutooo. Quest'anno, in particolar modo, nessun bambino... non ha avuto, non hanno avuto proprio quasi nulla. Al di là magari di un piccolo raffreddore. Ma lavorando proprio di prevenzione... potrei dire che è stato un anno proprio super. Sono molto molto collaborativi. Sì, sì, sì. Molto responsabili, collaborativi e rispettosi proprio fra di loro. Quindi rispettosii del, delle altre famiglie, dei bambini e anche del servizio. Ecco.

I: E quale ritiene sia l'aspettooo... sì, migliore del rapporto che c'è con queste famiglie?

1-GT-32: Secondo me l'arma vincente... èee stabilire delle regole. Inizialmente. Molto chiare. Eee, e il compito più grande della titolare del servizio, è proprio quello di... far rispettare queste regole. Quindi, quando un genitore vede che il servizio è un servizio serio e che sono altrettanto delle persone serie, nasce proprio questa grande fiducia e rispetto verso il servizio. Che, secondo me, sono i due pilastri fondamentali. Quindi quandooo c'è fiducia e rispetto... eh, tutte le cose poi si incastrano alla perfezione, no? Ogni tanto mi è capitato di avereee... magari, di riprendere qualche genitore. In maniera ovviamente... in maniera professionale ed educata. Però, anche questa cosa è stata molto apprezzata. Sì. Quindi il rapporto, proprio, con la comunicazione molto diretta eee... è la cosa più efficace.

I: È la cosa più efficace.

1-GT-32: Sì. E far sentire che comunque questo, nonostante sia un ambiente casa, è comunque una struttura... cioè, è un servizio a tutti gli effetti. Dove uno non è che può... diciamo, fare quello che vuole. E comunque c'è un regolamento, ci sono delle regole, anche per il bene comune di tutti. O per lo stare bene proprio assieme. Perché poi, alla fine, si crea una piccola comunità.

I: Eh sì. Certo. Invece ci sono stati aspettiii di difficoltà nel rapporto? Qualcosa che magari le è pesato?

1-GT-32: Inizialmente sì. Peché col fatto che è proprio ambiente casa, nonostante ci siano le mille carte, nonostante ci sia un regolamento, nonostante ci sia il Comune. Per i genitori all'inizio... alcuni, non tutti eee... tendevano un pochino a mm... come posso dirle? Mm... a vedere l'ambiente proprio come: «ok, sto portando il bambino dalla vicina». Quindi inizialmente ho dovuto veramente... farmi sentire parecchio. Nel rispettare il regolamento, gli orari. Eee, alcuni di loro addirittura... facevano richieste veramente assurde, che andavano un po' anche contro la privacy. Ma anche delle altre famiglie. Quindi ho dovuto prendere una posizione molto... autorevole, diciamo. Ecco.

I: Più autorevole.

1-GT-32: Più autorevole.

I: Farsi più riconoscere come servizio.

1-GT-32: Sì. Sì. Quindi diciamo che... l'ambiente casa è un po'... è un po'... fai un po' più fatica. Perché, ovviamente, la struttura scuola. Cioè, /già di per sé/ (ridendo) la struttura scuola eee (pausa lunga), diciamo, ha un altro impatto. Sulle famiglie.

I: Certo.

1-GT-32: Comunque, ce l'abbiamo fatta.

I: Sì, diciamo che, come in ogni rapporto, ci sono degli aspetti più positivi e degli aspetti più... difficili.

1-GT-32: Anche perché sinceramente non sono conosciuti tantissimo. Uno non riesce a capire: «ma cos'è un servizio educativo domiciliare?» Loro fanno parecchie domande: «ma che cos'è? Come avete aperto?» C'è all'inizio un po' diiii... tanti punti di domanda, no? Però una volta che poi hanno capito cosa siamo, come si lavora. E comunque eee... chi lavora all'interno, appunto, come le dicevo prima, da una... cioè, io faccio rispettare alcune regole e poi il genitore dice: «va bene». È un servizio a tutti gli effetti, ecco.

I: A tutti gli effetti. Certo. E capita mai che qualche famiglia o qualche genitore chieda un aiuto, un consiglio al servizio? A voi educatrici?

1-GT-32: Maaa... per quanto riguarda...

I: Per qualsiasi tematica.

1-GT-32: La gestione dei bambini, sì. Sì, sì, sulla gestione dei bambini. O su alcuni temi che potrebbero essere lo spannolinamento. Oppure il distacco, diciamo dal seno. Eemm... allora, nel possibile, noi comunque diamo dei piccoli... dei piccoli, mm. Non posso dire consigli, ma comunque cerchiamo diiii... diiii, di accogliere, diciamo, questo loro bisogno di sapere. Però noi dopo, a nostra volta eee, facciamo formazione psicologica e pedagogica. Quindi a nostra volta se c'è un caso particolare che non riusciamo a... chiediamo a nostra volta aiuto a un professionista. E ci aiuta e poi eventualmente la famiglia viene indirizzata a qualche operatore, insomma.

I: Ho capito. Sì.

1-GT-32: Noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di, tipo il momento dello spannolinamento è qualcosa che facciamo insieme alle famiglie. Anche il distacco è un momento che viene fatto insieme. Però per altre tematiche, non so: il bambino non dorme a casa. A parte piccoli consigli da dare, o piccole strategie da adottare, però poi lo si rimanda sempre aaa, a una persona... diciamo, a un professionista.

I: Certo, ho capito. Mentre, per quanto riguarda i servizi educativi, mi chiedevo, nel territorio ci sono altri servizi educativi intorno a voi?

1-GT-32: Sì, ce ne sono. Però io sinceramente adesso non so dirle...

I: Quali.

1-GT-32: Quanti.

I: Ah, quanti.

1-GT-32: So che siamo... tanti. Quindi siamo, a *** ce ne sono parecchi. Sì, sì. A *** ma anche in altre zone: a *** c'è qualcosa. *** **, poi una parte della ***. Anche perché poi ci sono varie associazioni che si occupano dei sed. Perché ognuno di noi si è appoggiato ad un'associazione. C'è chi ha La Gerlaa. Io, per dirle, mi sono appoggiata all'Opera Montessori di Roooma. C'è chi si è appoggiato alle Casette, alle cooperative.

I: Sì, ci sono... insomma, è un territorio abbastanza coperto.

1-GT-32: Ben fornito. Sì, sì, sì.

I: Invece scuole dell'infanzia sono presenti?

1-GT-32: Scuole dell'infanzia sì. Sì, sì. Sono presenti eee... però diciamo che in questi ultimiii, almeno in quasi tre anni che io ho aperto il sed, ho notato che la richiesta, comunque, dei

genitori è un po' cambiata. Preferiscono molto i servizi piccoli, con un numero ridotto di bambini. Vuoi per il numero ridotto, vuoi che vengano accuditi in maniera più... minuziosa? Perché, insomma, due educatrici con otto bambini, è come averne quattro e quattro. Quindi diciamo che il bambino viene veramente seguito al cento per cento. Quindi vedo che proprio sentono l'esigenza di (pausa lunga). Cioè, le richieste sui sed è veramente molto, molto... molto ampia, no? Ce n'è tantissima. Infatti, durante l'anno ho molte richieste, molti genitori che chiamano perché comunque preferiscono un ambiente piccolino rispetto, diciamo, all'ambiente grande dove ci sono trenta ooo... trentaquattro bambini. Ecco.

I: Certo. Quindi un contesto un po' più piccolo.

1-GT-32: Un pochino più piccolo, un po' più familiare, un po' più raccolto. Anche perché la fascia zero-tre è molto delicata. È una fascia che veramente... vanno seguiti, accuditi... al mille per mille.

I: Certo, sì. E invece con questi altri servizi avete un rapporto? Anche con le scuole dell'inf...

1-GT-32: Sì. Sì, abbiamo il Comune che fa... no, aspetti. Mi perdoni. Mi parla delle scuole dell'infanzia?

I: Sì, con le scuole dell'infanzia.

1-GT-32: Eee... mm... con le scuole dell'infanzia... abbiamo e. Più che altro il discorso del progetto di continuità... di continuità. Con loro. Con tre-sei però.

I: Ok.

1-GT-32: Sì, infatti, ognuna di noi ha scelto una struttura e viene fatto il progetto di continuità con i grandi. Diciamo che l'unico eee l'unica cosa che... che ci lega, è appunto il progetto di continuità.

I: Ho capito. E in che modo gestite il passaggio con i bambini che fanno... /il cambio/ (ridendo) di struttura?

1-GT-32: Allora eee... questo passaggio viene fatto... noi, ovviamente conosciamo le maestre. Della nuova scuola. Eee, dopo viene stabilito una sorta di programmazione, no? Eee... e i bambini vengono accompagnati da una di noi ed... educat... da uno di noi, da una di noi educatrici eee, nella scuola nuova. Dove le maestre ci accolgono con la merenda, con qualche canto, si sta lì un'oretta e poi si ritorna in servizio. Comunque noi durante l'anno eee con i bambini utilizziamo molto anche le storie. E quindi ho due libri che, appunto, raccontano la storia di questo bambino che ha terminato il... diciamo, che deve andare nella scuola dei grandi. Ecco. Quindi anche noi lo accompagnano nel... in questo suo nuovo percorso.

I: Nel percorso. Ho capito.

1-GT-32: È che è stato un po' tutto complicato. Perché io avevo aperto da poco eee... il primo progetto, diciamo, che dovevo avere... che doveva avviarsi... e purtroppo è successo questo grande patatrac. E quindi, sinceramente, non ho potuto fare quest'esperienza con i bambini dell'anno scorso.

I: Certo.

1-GT-32: È che avevamo già stabilito il progetto: gli orari, insomma. Però... mm... non sono riuscita...

I: Sì, diciamo che nella, nella quotidianità del servizio, senza questa situazione specifica, particolare, è questa un po' l'idea. Per gestire il passaggio. Ho capito. Mentre con il territorio e il resto della comunità, avete relazioni? Vi conoscono come servizio?

1-GT-32: Eee i vicini ci conoscono. Poi abbiamo un vicino veramente molto... carino. Nel senso, che ogni tanto, ci porta la verdura, i pomodori. O qualche frutto, dall'albero: le pere o le mele. E poi anche quando li porto a fare le passeggiate. Comunque siamo... siamo ben accettati dal vicinato. Ecco.

I: Quindi c'è un rapporto.

1-GT-32: Poi, ogni tanto, andiamo in una fattoria. Qua vicino. Quindi il signore fa vedere gli animali ai bambini. Ha le mucche, gli asinelli. Abbiamo cercato comunque di creare un... una rete di rapporti anche con il vicinato, ecco.

I: Ho capito. Prima invece mi accennava al fatto che vi appoggiate come servizio all'opera Montessori di Roma.

1-GT-32: Sì, come ente gestore.

I: Come ente gestore. Eee, in che cosa vi appoggiate? Cosa, cosa fa per il servizio?

1-GT-32: Più che altro per quanto riguarda la formazione... pedagogica.

I: Ah, ok.

1-GT-32: Sì, abbiamo due formatrici montessoriane. E una volta al mese ci fanno formazione. Eee... ecco, viene richiesto solo questo all'ente gestore.

I: Ok. Quindi una volta al mese avete la formazione...

1-GT-32: La formazione pedagogica e anche psicologica.

I: E psicologica. E in che modo avvengono?

1-GT-32: Eee ci si ritrova... a orario di chiusura del servizio, ci si ritrova con i servizi eee la formazione dura circaa da un'ora alle due ore. Eee... per quanto riguarda la formazione psicologica eee, vengono esaminati, non tanto... beh, se ci sono alcuni casi particolari tra i bambini, viene portato quel caso. Ma sennò è più che altro un lavoro su di noi. Noi educatrici, no? Quindi il gruppo lavoro eee... se c'è qualche problematica, qualche difficoltà nel gestire una determinata situazione. Quindi più che altro rivolto a noi educatori, no? Anche perché se siamo noi... diciamo, centrate, ovviamente poi tutto il resto va bene, no?

I: Sì, certo.

1-GT-32: Ecco. E la formazione invece pedagogica, anche questa viene fattaa una volta al mese, una o due orette e si parla del progetto. O del progetto, se ci sono nuovi... nuovi progeetti. Eee viene fatta la supervisione dei materiaali, se c'è da cambiare qualcosa, se c'è da aggiungere. Eee, anche perché il materiale Montessori è in continua evoluzione. Quindi magari, noi lavoriamo tanto di osservazione. Eee, essendo anchee, insomma... avendo appena iniziato a lavorare sul campo. Eee, magari ci sono ancora delle... ci saranno, perché non è che abbiamo finito di formarci. Ma c'è sempre un punto di domanda su come posso presentare quel materiale, se può andar beene. Se invece di metterlo così, se si può aggiungere qualcos'altro. E quindi... ecco. Viene fatto questo lavoro. Poi viene controllato anche tutte le carte a livello burocratico. Se il regolamento va beene eee gli oraaari. Eee mm... ecco. Diciamo questo.

I: Sì. E c'è stata qualche formazione nello specifico che ha ritenuto essere più interessante, più utile per il suo percorso?

1-GT-32: Noi come educatrici eee, facciamo molte formazioni anche di esterne. Non solo Montessori. Ma io, per dire, ho fatto anche formazione sia musicale che sui libri. Ecco. Noi lavoriamo tanto anche, soprattutto, per quanto riguarda la sfera emotiva dei bambini. Lavoriamo tanto sulle emozioni. E quindi ho fatto, diciamo, formazione con... una formatrice di Udine. Eee, l'associazione era *** di ***. Eee, e quindi lei da tutta una serie di spunti su... su albi illustrati da poter organizzare in diversi... cioè, da poter utilizzare insomma. Sia a livello... per quanto riguarda la sfera... il movimento corporeo, o il distacco dalla mamma, o le figure della mamma e del papà, o l'arrivo di un fratellino. Quindi lavoriamo molto anche sotto quell'aspetto lì.

I: Certo, su momenti particolari della vita del bambino. Ho capito. Eee, mi chiedevo: essendo quindi due educatrici, se una delle due dovesse ammalarsi comee, cosa succede?

1-GT-32: Abbiamo laaa, la sostituta. Abbiamo una terza educatrice. Sì, sì, sì. Noi da regolamento comunque abbiamo l'obbligo di avere una, barra due. O anche tre educatrici. Che, nel momento del bisogno, diano il cambio a una delle due educatrici. Comunque, queste educatrici vengono presentate alle famiglie fin da subito. E si cerca di fare una sorta di inserimento, ambientale anche per loro. Nel senso che durante i mesi eee... vengono qui, qualche oretta eee... in modo tale che i bambini comunque le vedano. No?

I: Certo. Sì, sì.

1-GT-32: Cioè, che non le vedono solo nel momento in cui c'è bisogno. Anche perché quest'anno, per dirle, non c'è stato mai bisogno. E quindi comunque si cerca di mantenere un rapporto anche con le terze educatrici. Che comunque... interviene solo nel momento in cui c'è un reale bisogno, ecco. Si cerca comunque di coinvolgerle. Durante tutto l'anno.

I: Certo. Quindi, quando dovesse succedere che, appunto, vi ammalate, voi contattate questa... queste altre persone.

1-GT-32: Sì. Ed è già, diciamo, una figura eee... familiare.

I: Riconosciuta dentro al servizio. Ho capito.

1-GT-32: Sì, sì, sì. Assolutamente. Sia per i bambini che per le famiglie.

I: Per le famiglie. Ho capito. Invece, tornando un po' più sul piano generale, se dovessi chiederle: quali sono secondo lei gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un sed, quali, quali mi direbbe?

1-GT-32: Gli aspetti più importanti.

I: Sì, della figura, del ruolo che ricopre quindi.

1-GT-32: (pausa lunga). Ma, nel senso di come io mi pongooo... quello che io trasmetto alle famiglie?

I: Proprio del... del... del ruolo che ricopre all'interno del servizio. Proprio dell'essere un'educatrice all'interno di un servizio così specifico, così particolare, così...

1-GT-32: Perché io, essendo... avendo un ruolo, diciamo, doppio: titolare e educatrice, come...

I: No, no, come educatrice, sì.

1-GT-32: Come educatrice. Beh, sicuramente eee... il fatto di essere, almeno io sono una persona molto... come educatrice sono molto accogliente, empatica eee... e molto osservatrice. Quindi... e molto attenta anche ai bisogni dei bambini. Quindi questa cosa, diciamo, è molto... è molto apprezzata. Eee... /mi ha messa un po' (ridendo).

I: No, quindi, sì. L'importanza, quindi, dell'osservazione, dell'attenzione rivolta ai bambini.

1-GT-32: Sì. Sì. Ad ogni loro bisogno, al rispetto del bambino. Eee, questo secondo me è la cosa più importante. Che poi tu sia Montessori, che tu faccia il laboratorio di musica o di yoga, sono tutte cose aggiunte. Che hanno un valore, però, diciamo che secondo me la cosa più importante è, proprio... prendersi cura di questi bambini. Ma proprio, dalle cose proprio più semplici: nel rispettarli, nell'accudirli, nel lasciarli. Proprio essere empatica con loro.

I: Empatica. Certo. E invece se dovessi chiederle di descrivere, utilizzando tre parole, la sua idea di bambino, quali parole sceglierebbe?

1-GT-32: Tre parole. Ehm (pausa lunga). Ehm. (pausa lunga)

I: Cioè, se pensa proprio al bambino, quali parole le vengono in mente?

1-GT-32: Il bambino. Ehm... non so, io avrei detto amore. Eee... comunque è una piccola persona. È una persona a tutti gli effetti. Con dei... è una persona, proprio a tutti gli effetti. Quindi va trattata come tale. Cioè, io vedo il bambino proprio come una persona. Quindi nella sua totalità, no? Quindi... è giusto che abbia sempre il meglio e che venga accudito nel migliore dei modi, ecco. Che venga proprio rispettato.

I: Quindi un po' anche...

1-GT-32: Cioè, non saprei cosa.

I: Mi pare di cogliere quindi anche un po', l'unicità del... del bambino.

1-GT-32: Sì. Sì. Poi ognuno di loro poi è unico. Quindi. Quindi, è molto importante... almeno nel nostro lavoro. Appunto, come dicevo prima, osservarlo, osservare ogni singolo bambino in base ai propri bisogni. Cercare di aiutarlo nella... nella sua crescita. Ecco, quindi sì. Direi proprio l'unicità di ognuno di loro.

I: Certo. Ho capito. E invece quali... quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-GT-32: Allora, i passaggi fondamentali eee... ma fondamentali intesi?

I: A fine percorso quali spera siano, un po', i traguardi che raggiungano questi bambini?

1-GT-32: Sicuramente che abbiano raggiunto un'autonomia. Quindi saper proprio essere autonomi nelle piccole cose. Perché loro sono comunque grandi. Prepararli poi alla... al passaggio successivo. Quindi essere autonomi nella... appunto, nelle piccole cose. Vestirsi da soli, nel mangiare, nel... essere autonomi.

I: Quindi molto l'autonomia, ho capito.

1-GT-32: L'autonomia, sì. Secondo meee... è la cosa proprio fondamentale.

I: Certo, sì.

1-GT-32: Saperli già da piccolii... proprio delle persone autonome. In modo tale che poi, lo step dopo, ci saranno poi altre cose, ecco. Nella fascia zero-tre l'autonomia è molto importante.

I: Eee, come servizio comee, in che modo tenete memoria di questi piccoli traguardi che raggiungono i bambini? Come, appunto, l'autonomia.

1-GT-32: Allora, noi utilizziamo le tavole Beller.

I: Ah, ok.

1-GT-32: Eee, poi abbiamo delle... le tavole Beller vengono compilate due volte all'anno. Poi abbiamo le tavole di sviluppo, invece, che vengono combinate ogni tre mesi. Eee, abbiamo delleee, un piccolo diario di bordo. Dove, comunque, ci annotiamo tutti i piccoli successi che il bambino ha raggiunto. Proprio anche singolarmente. Quindi, viene preso caso per caso, bambino per bambino e vengono segnate le tappe più importanti. Già con le tavole Beller è comunque un grande lavoro, in cui si riesce a capire bene dove si deve lavorare un po' di più, ecco. Potenziare un po' di più.

I: Certo. Quando e in che modo raggiungono, /un attimo/ (ridendo), i loro piccoli obiettivi, ecco. Piccoli e grandi obiettivi. /Che poi sono grandi obiettivi/ (ridendo). Eee, personali.

1-GT-32: Sì. Sì, sì.

I: Ho capito. Come servizio avete fatto domanda di accreditamento?

1-GT-32: Con la Regione, sì.

I: Ok. E quindi siete un servizio accreditato?

1-GT-32: Accreditato.

I: Già accreditato.

1-GT-32: Accreditatooo fino al prossimo anno. Perché poi ho la scadenza.

I: Sì, certo. Posso chiederle: avete riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-GT-32: Allora, nel processo di accreditamentooo... mm, oddio, un po' troppe carte. Ma comunque, sì, perché abbiamo dovuto inseriree determinate cose, peròò. Diciamo che la parte burocratica ci porterebbe tanto tempo. Quello sì.

I: Mm. Quindi è un po' questo. Il processo lungo. Un po' lungo? Ho capito.

1-GT-32: Sì, la parte proprio burocratica.

I: E invece ci sono stati aspetti positivi del processo di accreditamento?

1-GT-32: Sicuramente l'aiuto alle famiglie. Questo è un aiuto, comunque, molto importante per loro. Quindi, direi questo.

I: Ho capito.

1-GT-32: Sì, perché poi noi comunque (pausa lunga), a livello di servizio. Adesso, rispetto ad anni fa, da quello che mi dicevano le colleghe, soprattutto i rimborsi vengono fatti in maniera più... veloce. In questo, in questi anni qua. Mm. Sarebbe /un po' da snellire un po' il tutto, ancora di più, ecco/ (ridendo). Però comunque è una cosa buona, l'accreditamento è un aiuto economico in più per le famiglie. Quindi, va bene.

I: Quindi un po' di vantaggi eee... in pratica /come in tutte le cose/ (ridendo). Ho capito.

1-GT-32: /Come in tutte le cose/ (ridendo).

I: Eee, ci sono altri aspetti di cui vuole parlare, qualcosa da aggiungere di cui non abbiamo parlato? Le viene in mente altro?

1-GT-32: Mm (pausa lunga). No. Direi che abbiamo detto, sì, abbiamo detto tutto.

I: Allora, io la ringrazio ancora per la sua disponibilità e per avermi raccontato la sua esperienza. Le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, che è quello di conoscerci e conoscere un po' la nostra realtà in queste modalità. E poi il nostro auspicio, da dopo l'estate, o comunque con l'arrivo del nuovo anno, /tra virgolette scolastico/ (ridendo), è quello appunto di riuscire a conoscervi di persona e vedere un po' le vostre realtà. Ovviamente situazione covid permettendo. Quindi nei modi in cui riusciremo a farlo. E per questo passaggio, per questo nuovo passaggio, insomma, dobbiamo ancora un po' definire quelle che saranno le modalità. E quindi sicuramente avremo modo di risentirci e capire insieme anche come accordarci.

1-GT-32: Poi di persona, guardi, è tutto molto più naturale. Io faccio una gran fatica a parlare così, da uno schermo, no?

I: Certo.

1-GT-32: Non è... rientra... nel nostro... cioè.

I: È una cosa nuova un po' per tutti.

1-GT-32: Sì. Sì, sì, sì. Quindi, ecco. Preferisco di persona, ecco.

I: Bene, sarà un piacere quindi conoscervi dal vivo. Allora, io intanto le auguro una buona serata... un buon pomeriggio, anzi. E una serena estate anche, visto che ci incontreremo ad estate finita.

1-GT-32: La ringrazio.

I: A presto.

1-GT-32: Anche a lei. Arrivederci. Grazie.

Codice intervista*: 1-MC-37 **Data intervista:** 19/07/2021
Durata intervista: 1:16:15

I: Possiamo iniziare. Allora, innanzitutto le chiederei da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-MC-37: Allora sono... cinque anni.

I: Cinque anni. Quindi nel 2016?

1-MC-37: Allora, nel 2015 per me. Siamo al sesto anno diciamo.

I: Ok, va bene. Eee come le è venuta l'idea di aprire questo servizio? Si ricorda?

1-MC-37: Sì, sì, sì. Eee io lavoravo eee in unaaa... in un nido. In un nido grande, in un nido comunale. Avevo un contratto a tempo indeterminato eee ci stavo anche, diciamo, abbastanza bene. Ma hooo, ho fatto una formazione in... due formazioni sul metodo Montessori. E nel servizio dove lavoravo proprio erano stati decisi, mi avevano detto: «qui il metodo Montessori non potrai mai applicarlo». Eee, e visto che questa, questa diversa modalità di... di vedere il bambino, di lavorare, era proprio un modo nuovo per me. Quindi ho cercato una strada per poter eee, per poterlo applicare. Eee, e quindi... assieme ad unaaa, ad una mia amica, abbiamo aperto, insomma, in contemporanea io il mio nido familiare e lei il suo nido familiare. Eee, assolutamente inconsapevole di quello cheee, /che poi sarebbe stato/ (ridendo). Ecco.

I: Ho capito. E quindi nella pratica com'è nato? Comeee, come ha costruito questa realtà?

1-MC-7: Beh, innanzitutto rivoluzionando casa. Eee, perché... riflettevo... riflettevo proprio prima con il mio compagno che vive con me eee... che poi anche lui ha fatto un corso di formazione Montessori. Perché diceva: «io devo capire che cosa succede qua dentro». Eee, la casa, la casa si è trasformata. Quindi lo spazio della cucina è uno spazio dove i bambini non solo mangiano ma poi sono attivi eee con, con le attività. E la sala è diventata una, sì, un altro spazio operativo per i bambini. Eee, e quindi sì, si è trasformato. Diciamo che adesso chi entra, chi entra, i genitori che entrano in questo spazio mi dicono: «ma tu dove vivi?» «Eh no, /vivo qua/» (ridendo). Quindi, diciamo, è uno spazio che forse, ripensandoci... assomiglia più a un nido che a una casa. Eee, però... stiamo bene.

I: Ho capito, ho capito. Quindi si tratta di casa sua che haaa... rivoluzionato ad hoc per, per questa realtà. Ho capito. Eee, e dove si trova il servizio?

1-MC-7: A Fagagna.

I: Fagagna.

1-MC-7: Fagagna, vicino a San Daniele.

I: Ho capito, ho capito. E quindi lei mi ha iniziato da sola questa esperienza?

1-MC-7: In che senso? Se lavoro da sola?

I: Se l'ha iniziata, sì, quando ha aperto la struttura era da sola? Ha deciso...

1-MC-7: Sì. Sì. Beh, no, in realtà da sola... cioè, da soli non si fa niente. Io parlo sempre di noi, anche quando, anche quando i genitori vengono a visitare la casa. Eee, perché c'è mia mamma che viene ad aiutare durante i pranzi, il mio compagno che tra l'altro lavora in casa in, in uno spazio che è staccato da casa, però, al di là del giardino. Eee, sì, diciamo che mi ha permesso quindi la cooperativa che mi ha aiutato per l'apertura del servizio. Quindi sì, sono partita io come educatrice, però con tutto... insomma, /con tutta un'equipe/ (ridendo) di supporto.

I: Certo sì, che l'aiuta, ho capito. Però l'idea è stata sua? Nel senso ha costruito maggiormente lei.

1-MC-7: Sì.

I: E mentre ora, mi diceva, quindi ha la mamma e il compagno che, che l'aiutano. Ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-MC-7: Sì. Eee... eh, una giornata tipo è difficile. È difficile perché, diciamo che ci aiutano le routine a definire una giornata tipo, no? Quindi, dalle sette e mezza alle nove i bambini arrivano. Eee c'è magari qualcuno che arriva, che arriva prima. È successo anche, magari qualcuno arriva qui a sette e un quarto perché poi ci si accorda anche: «guarda, non riesco a spostarmi, te lo posso portare prima?». Eee, quindi diciamo che in linea teorica le nove sono il limite di arrivo. Poi ci sono anche i dormiglioni che arrivano un pochettino più tardi. Eee, diciamo che in questo tempo, dalle sette e mezza alle nove, i bambini hanno... utilizzano lo spazio e i materiali eee liberamente. Quindi, diciamo che quelle che potremmo definire attività, cioè il loro bisogno di essere operativi e di lavorare, inizia già subito, no? Eee, alle nove però c'è il momento eee, la routine del saluto. Quindi ci si saluta, c'è una canzone di rito eee... poi dipende dal gruppo di bambini. Si crea una routine che può essere una canzone, che può essere un libro, che magari piace sempre ad un bambino quindi vuole sempre quello, ma poi diventa... la routine del saluto, ecco. Eee poi viene proposta la merenda. Eee, proposta perché non tutti, cioè, chi arriva alle nove e ha appena finito di bere il latte, non ha assolutamente voglia di fare la merenda. Eee, anche se durante, durante l'ambientamento e quindi quando ci sono i genitori eee, anche se il bambino ha appena fatto colazione, però viene da noi eee, propongo la merenda al bambino. Proprio perché si

costruisca la routine, no? Eee, poi col tempo i bambini, cioè, si siede chi vuole mangiare. Ehm... e poi, diciamo che dalla merenda in poi, bon, prima ci si lava le mani, si fa a merenda e poi i bambini continuano a lavorare... a giocare nell'ambiente. Eee... e sì, si gioca. Eee, ci sono delle giornate... quindi poi, vabbè, concludendo diciamo questa ipotetica giornata tipo, ci si prepara a cambiare eee, poi si scende, si decide chiii, chi vuole apparecchiare. Questo tendenzialmente in una seconda parte dell'anno, ma poi dipende da chi c'è, se ci sono bambini grandi o meno. Però, insomma, si inizia. Si inizia pian piano. Eee, poi si pranza. E poi... e poi vanno a casa. Questo è il secondo anno che io riesco aaa, diciamo, a tenere aperto il servizio fino aaa, fino a pranzo. Perché negli anni precedenti facevo sette e mezza, sedici e trenta maaa... era diventato troppo, non riuscivo più a essere, diciamo... centrata. E quindi, diciamo che questo è stato il secondo anno in cui ho...

I: Ha preferito fare questa scelta.

1-MC-7: Eee... ecco, ci sono poi delle... delle giornate, dei periodi, anche diciamo, in cui si esce quasi sempre. Eee, e quindi si va... diciamo che viviamo in un paese piccolissimo dove ci sono due strade. Quindi diciamo che l'uscita non è mai pericolosa. E quindi usciamo al parco, nei boschetti, in collina.

I: Fate delle gite quindi?

1-MC-7: Sì. Sì, sì. Però è quotidiana. Quindi è quasi... in certi periodi è quasi una routine. Poi dipende dal gruppo di bambini. Ci sono bambini a cui piace camminare e quindi abbiamo fatto veramente delle belle camminate lunghe. Altri, invece... tipo quest'anno c'è il parco che è a duecento metri ed è la... insomma, la meta più ambita.

I: Ho capito. E quindi vi conoscono anche nel territorio? Facendo queste uscite.

1-MC-7: Sì, sì.

I: Avete un rapporto?

1-MC-7: Perché poi abbiamo il signor Guido che ci aspetta per darci il biscotto e si preoccupa quando è tanto tempo che non, che non passiamo di lì, quindi passa lui. Eee, c'è la vicina che ha le mucche, quindi se nasce un vitellino ci avvisa. Mm... sì, comunque le persone che passano da qui, si fermano a salutarci e ormai sanno che la signora che va in giro con cinque bambini non è una mamma, ma...

I: Ma è un servizio. Ho capito. Quindi c'è un buon rapporto con la comunità. Eee, cinque bambini mi diceva? Il gruppo è di cinque?

1-MC-7: Sì.

I: E com'è questo gruppo? Ha voglia di raccontarmelo in due parole?

1-MC-7: Il gruppo di quest'anno?

I: Sì.

1-MC-7: Mm... allora. Allora, diciamo che, come ogni anno, i bambini che arrivano da un'esperienza che hanno fatto già l'anno precedente, nella quale sono stati insieme eee, arrivano che hanno già ovviamente costruito una relazione. Finiscono e hanno una relazione già più forte rispetto a quelli che invece arrivano... i nuovi. E quindi abbiamo questa grande relazione che hanno un bambino e una bambina, che è diventata esclusiva. Ma talmente esclusiva che è veramente... che è stata rivelatrice di, di sentimenti che io sinceramente non pensavo che un bambino potesse esprimere verso un'altra persona, verso un altro bambino. Quindi quest'anno è stata veramente incredibile. Cioè, un bambino che dice alla sua amica: tu sei la mia amica, tu sei la mia vita. (risata) Cose del genere. Ma perché veramente sono vissuti in maniera intensa. Cioè, dei rapporti vissuti in maniera intensa. Eee, poi ci sono... quindi questi due bambini sono grandi. La bimba ha due anni e mezzo, il bimbo tre anni. Eee, e poi c'è un'altra bambina che ha quasi due anni e mezzo eee... che si è caratterizzata per la sua... è una bambina che parla molto poco. Ha iniziato a parlare aaa, dopo i due anni. Eee, però ha una capacità di concentrazione che è... incredibile. Lei fin da subito. Lei veramente si è caratterizzata per questo. Eee... diciamo che lei è la terza diiii... di sorelle. E proprio ha manifestato questo bisogno di prendersi il suo spazio. E questa cosa è stata confermata anche dalla... dai genitori. Ehm... e quindi lei aveva proprio bisogno di estraniarsi e di stare da sola. E di utilizzare... poi è chiaro che nei momenti di routine, nei momenti in cui c'è un gioco insieme. Però ha questo bisogno di essere sola, di utilizzare il materiale e di non avere distrazioni. Anche se, cioè, anche quando le distrazioni ci sono la sua capacità di concentrarsi è elevata. Eee, e poi abbiamo avuto queste due piccoline. Ehm... allora, diciamo, la prima che ha fatto l'inserimento è una forza della natura eee... e diciamo che, ecco,

queste due bimbe hanno veramente due bellissime famiglie che sono state mooolto presenti durante tutto l'ambientamento, anche oltre, diciamo, i tempi che idealmente vengono eee, vengono proposti. Perché l'ambientamento io propongo queste due settimane, ovviamente... è variabile. E infatti queste due famiglie si sono ben ambientate. Però è stato bello, perché c'è stato fatto poi un bel confronto. L'inserimento lo han fatto le mamme eee, e c'è stato un grande arricchimento. Parlo per me. Per me. Di cose che ho imparato. Eee... quindi, diciamo, questo conferma un atteggiamento. Di cercare di avere i genitori il più possibile presenti al nido, per più tempo possibile. Perché questo mi permette di capire, diciamo, il loro mondo, la loro famiglia e di capire dove... come poter interagire con i bambini. Cioè, a che cosa è abituato, nonostante inseriti in un contesto nuovo, con altre regole, altri gruppi. Eee, e quindi questa piccolina, incredibile cheee... quando si spegne, quando non ce la fa più, prende il ciuccio e mi indica il marsupio. Quindi: ciuccio, marsupio e io mi addormento. Eee, e visto che io utilizzo il, la mamma sapeva che io utilizzavo il marsupio e che me lo chiede il marsupio, questa è stata una grande risorsa. Eee, perché poi anche, diciamo, nell'entrare nella relazione fisica con il bambino eee... insomma, non è sempre scontato che un bambino che non utilizza questo tipo, questo strumento possa accettarlo.

I: Certo.

1-MC-7: Eee, e quindi il genitore che, la mamma sapeva che ce l'aveva a disposizione eee, me l'ha proprio chiesto e l'ha detto alla bambina. Ma nel momento in cui la mamma non c'era eee, mai con il genitore presente, io l'ho proposto ed è stato incredibilmente accolto subito come fosse... cioè, una cosa normalissima tra me e lei.

I: Quindi si è instaurato subito questooo, questo legame.

1-MC-7: Questa fiducia. Anche perché durante... io dico sempre ai genitori: voi dovete far finta che noi proprio ci piacciamo tanto. Nel senso che questo rapporto di fiducia deve passare. Cioè, il bambino lo deve sentire e lo deve percepire tra me e voi. E quindi probabilmente questo è accaduto e la bambina l'ha percepito. Eee, e poi la piccolina piccolina, che era la sorella di un bambino che io avevo avuto due anni fa eee, e che è stata una grande rivelazione. Perché poi, insomma, fai sempre un'associazione tra il fratello, i racconti e la famiglia e quindi hai delle aspettative che ovviamente sono state smontate. Eee, diciamo, questa bimba si è sì è rivelata per /l'assoluto opposto di quello che era il fratello/ (ridendo). Però, diciamo, è stato, è stato bello perché è stata una, una nuova riconferma del fatto che, insomma, ogni essere umano è unico, irripetibile e quindi lei era lei.

I: Anche lei era unica. Sì, ho capito. E le due piccoline sono più o meno coetanee?

1-MC-7: Eee, no. La... allora, Ginevra ha... no, Ginevra ha compiuto due anni a giugno e Agnese ha compiuto un anno a dicembre.

I: Ah no, quindi c'è un po' di differenza. Ho capito, ho capito. Eee questo gruppo... avete mai ospitato all'interno del servizio, ora o anche negli anni precedenti, bambini con disabilità?

1-MC-7: No. No, ma il prossimo anno sì. Sarà la prima volta.

I: Ah, il prossimo anno. Ho capito.

1-MC-7: Non è un bambino con una disabilità cognitiva, è un bambino che è nato con... l'esofago eee non formato. Quindi un bambino che haaa, ha subito tanti interventi eee... e quindi è un bambino con una dichiarazione di, diciamo, di disabilità. E questa sarà.

I: La prima esperienza. Ho capito. E mentre bambini di origine straniera sono presenti?

1-MC-7: Allora, no. Diciamo che questa zona /non accoglie molti stranieri/ (ridendo) e quindi abbiamo avuto bambini... una bambina russa ehm... e poi... no, e poi basta.

I: Ho capito. E non sono presenti suoi figli, vero?

1-MC-7: Io non ho figli.

I: Non ha figli, ho capito. Tornando un attimo alla routine, mi chiedevo quindi, appunto, durante la preparazione del pasto viene sua mamma o il suo compagno qui ad aiutarla, eee ve ne occupate voi, quindi, in toto di questa preparazione?

1-MC-7: Allora, diciamo che io... perché, insomma, anche in questo momento ci deve essere un buon equilibrio. Nel senso che... a me piace che ci sia ordine, no? Eee, e quindi perché ci sia quest'ordine, predispongo tutto al mattino, prima che i bambini arrivino. Per essere diplomatica, mi abituo così. Eee, perché, insomma, io e mia mamma abbiamo diverse modalità di.

I: Di organizzazione.

1-MC-7: Di organizzazione, ecco. Chiamiamola così. Eee... quindi, lei poi arriva, insomma, scalda ooo, insomma, queste cose qua. E però diciamo che nel tempo... mm, diciamo che si è presa lei questa responsabilità di guidare l'apparecchiatura, no? Quindi (risata). Quindi lei guida questo momento. Eee, e diciamo che adesso abbiamo raggiunto un buon equilibrio.

I: Equilibrio, sì. Ci vuole anche in questo. Certo. Quindi ognuno fa, ha le sue mansioni fisse. Ecco, mettiamola così. Ho capito. Mentre, per quanto riguarda le attività, ci sono delle attività in particolare che ritiene, secondo la sua esperienza, siano state più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-MC-7: Eh, dunque. Devo dire che le attività di vita praticata. Cioè, nel Montessori le attività di vita pratica sono quello che generalmente si fa... si fa in una casa. Quindi si travasa eee... vabbè, si travasa no, perché però quando si fa da mangiare si travasa. Quindi, ecco, generalmente le attività di vita pratica sono quelle che, soprattutto nel primo periodo, non sono nel primo periodo dell'anno ma anche nel primo momento della giornata... sono quelle che attraggono di più i bambini. Perché generalmente... l'acqua, cioè la possibilità di accedere all'acqua. La possibilità di accedere a ciotole, cucchiaini, di fare travasi, non sono cose che a un bambino vengono concesse. Anzi, tendenzialmente no. No? È pericoloso. È quindi sono attività che sono molto caratterizzanti.

I: Certo. Quindi sì, le attività di vita pratica, ho capito. E sono quelle stesse attività, prima mi diceva che una delle due piccoline è molto attenta e molto concentrata in quello che fa. Sono appunto queste attività di vita pratica che aiutano la sua concentrazione?

1-MC-7: Sì. Sì, sì, sì, sì. Eh... perché proprio sono talmente... risponde ad un bisogno proprio così forte che, per forza di cose, cioè la concentrazione prima o poi arriva. Prima o poi perché... non so, ad esempio il lavaggio della bambola che è /proprio il top/ (ridendo). La bambola è piena di sapone ma è pulitissima. È un'attività molto complessa. Quindi anche, anche i piccolini che la vogliono fare è chiaro che non riescono a portare avanti, hanno bisogno dell'adulto che lo guidi nei diversi step, no? E quindi: metto il grembiule, te lo allaccio. La piccolina, ad esempio, adesso mi dà la brocca, perché consapevole di non riuscire ad andare al lavandino a prendere l'acqua. Quindi, consapevole di questo, la dà a me e mi accompagna a prenderla. A prendere l'acqua. Poi io gliela verso e lei inizia a fare questo pseudo lavaggio, no? Diciamo che poi, in queste attività... è interessante osservare che poi il bambino fa quello di cui ha bisogno. Quindi, c'è stato un periodo che prendeva la spugna e mi strizzava l'acqua per terra. E lo faceva continuamente, era quello di cui aveva bisogno. Quindi gli ho preparato un'attività dove ci fosse la spugna e una ciotola con l'acqua dove potesse strizzarla. Potesse fare proprio quell'attività lì.

I: Ho capito, ho capito. Parlando invece del rapporto con le famiglie, mi chiedevo, come conoscono un servizio? Come entrano in contatto?

1-MC-7: Allora, diciamo che un po'... un po' mi conoscono. Quindi un po' con il passaparola. Eee, poi in Comune, che io ho una convenzione con il Comune. Quindi eee...non ho mai visto questo documento, però le famiglie quando vanno a chiedere informazioni al Comune eee, le scuole dove ci sono le indicazioni di tutte le scuole, c'è l'indicazione anche del mio servizio e quindi le famiglie hanno i riferimenti.

I: Ho capito.

1-MC-7: Eee, altrimenti ci sono delle famiglie che invece mi hanno trovato andando a vedere sul, sulla lista che c'è sul sito della Regione.

I: Ho capito, quindi questi tre canali principalmente. E dopodiché invece come avviene il primo incontro con loro? Comeee... sì.

1-MC-7: Allora, generalmente prima mi telefonano e mi chiedono se c'è disponibilità. Eee c'è chi, diciamo, se la prende per tempo. Quindi mi telefona quando, diciamo, la mamma è ancora con il pancione. E dico: «ok, se volete venire che ci conosciamo, va bene. Eee... altrimenti prendiamo, insomma ci perdiamo del tempo e magari ci incontriamo dopo che il bimbo o la bimba sono nati». Eee, quindi la prima telefonata eee... visto che generalmente ho un po' di lista di attesa, io dico sempre: «ok, io ti inserisco nella lista d'attesa però preferisco che ci conosciamo. Quindi che veniate a vedere il servizio che, magari, non so, la vostra vicina di casa si è trovata bene con me però non è detto che quello che voi vedete sia... cioè, quello poi che vorrete a vedere, sia congruente con quello che sentite che possa essere, insomma, uno spazio adatto per il vostro bambino». E

quindi devono vedere, quindi decidono se gli interessa o meno. E poi, nel momento in cui io... per l'anno successivo ho le disponibilità, vediamo.

I: Ho capito, ho capito. E invece poi come vengono coinvolte le famiglie nell'ambientamento? Mi ha un po' eee, citato delle due settimane più o meno di tempo che dà loro. Invece come vengono concretamente proprio coinvolte?

1-MC-7: Allora, diciamo che nel colloquio pre-inserimento c'è proprio un cronoprogramma, che io do a loro, dove ci sono tutte le indicazioni. Quindi c'è l'orario, che è sempre indicativo, no? E c'è scritto quello che fa il bambino e quello che fanno gli adulti, no? Quindi, allora, nella prima settimana il genitore è sempre presente. Gli orari sono sempre dalle nove alle undici. Eee, il primo giorno una mezz'oretta, tre quarti d'ora e poi si allungaa, si allunga finooo, fino alle due. Eee, il genitore... il primo giorno si muove nell'ambiente con il bambino, in maniera tale che scopre l'ambiente insieme a lui e poi trova un suo posto. Eee, un suo posto dal quale... i giorni successivi lui non si muoverà se non il bambino glielo chiede, no? Quindi il genitore, diciamo, pian piano dice al bambino: «puoi fidarti, io sono qua se tu hai bisogno eee, muoviti nell'ambiente come vuoi. Mi fido della maestra, andrà tutto bene». Quindi, diciamo che durante il colloquio c'è proprio questo racconto di come andrà. Eee, questo racconto, questa gradualità eee... la necessità di questa gradualità. Io dico sempre che questa gradualità è necessaria al bambino. Al genitore, ma anche a me. Perché io sono, sono parte della... di questa cosa che sta accadendo, di questa relazione che sta nascendo. E quindi anch'io ho bisogno di questa gradualità per poter osservare le dinamiche del bambino e del genitore. Eee... e quindi io mi metto sempre in chiaro. È ovvio che io devo sostenere il genitore, devo sostenere il bambino. Però diciamo che mi riservo... e questo significa che io ad un certo punto dico: «guarda, io ho bisogno ancora... io ho bisogno ancora di un po' di tempo, no? Che tu stia qua ancora un momento. Ancora un pochetto. Cioè, dicendo che anch'io faccio parte di questa gradualità, mi riservo la possibilità di dirlo. Magari eee, perché sento che il genitore ha ancora bisogno ma non voglio essere giudicante nei suoi confronti quindi dico: guarda, mi fai la cortesia di fermarti ancora un giorno? Ti va? Poi, insomma, ci sono tante variabili.

I: Certo. Ho capito, sì. È un processo graduale, appunto, per tutti e tre i punti di vista, certo.

1-MC-7: Sì, sì. E poi anche ci sono gli altri bambini che, insomma, fanno da gruppo.

I: Esatto, sì, è un gruppo che si costruisce.

1-MC-7: Sì. Sì. C'è tanta gelosia nel primo periodo, ma questa /è una costante che ormai conosciamo/ (ridendo). E poi nella seconda, nella seconda settimana inizia lo stacco. Lo stacco graduale. Prima... insomma, poi si valuta quanto, in base all'età del bambino. Per arrivare poi alla seconda, cioè, al venerdì della seconda settimana in cui il bambino si ferma a mangiare. Poi si decide se si ferma a mangiare col genitore o se si ferma a mangiare da solo.

I: Certo, è molto soggettivo. Ho capito. Ho capito. E in generale invece che tipo di richiesta le fanno le famiglie? Che richieste particolari le fanno le famiglie? Come servizio.

1-MC-7: Eh... di che tipo?

I: Essendo un servizio, appunto, con delle peculiarità, essendo un servizio diverso dai tradizionali. Mi chiedevo: quali sono le richieste più frequenti che le famiglie fanno al servizio?

1-MC-7: Allora, diciamo che non sono tanto delleee, delle richieste. Diciamo che si aspettano. Si aspettano, ad esempio, che stiamo molto fuori. Cioè, che stiamo molto all'esterno. Eee, diciamo che mm... ecco. Chiedono, chiedono di avere... diii avere proprio delle informazioni e di essere guidati rispetto eee... rispetto al metodo. Perché il metodo Montessori... magari c'è qualcuno che ne sa molto, c'è qualcuno che ne ha solo sentito parlare. Però loro richiedono di avere proprio informazioni. Di entrare proprio nel... di voler comprendere. Di voler comprendere di che cosa si parla. Molti hanno anche dei pregiudizi eee... perché magari arriva la mamma contentissima, arriva il papà... eee, allora è una serie di pregiudizi rispetto, rispetto al metodo. Quindi una voglia di conoscerlo, di sapere.

I: Certo. Ho capito, ho capito. In merito invece agli accordi orari di cui mi citava prima, come siete soliti, come è solita comportarsi con le famiglie?

1-MC-7: Ci accorgiamo. Allora, diciamo che generalmente gli orari sono quelli però, se hanno delle necessità... se posso andare loro incontro lo faccio.

I: Ho capito. Quindi sì, è un servizio, diciamo, che rispetto a quelli tradizionale è anche più flessibile, se così vogliamo.

1-MC-7: Sì, le dicevo, se un genitore che mi dice: «guarda, io oggi, domani te lo devo portare alle sette e un quarto, posso?». Cioè, «io sono qua, certo che puoi».

I: Ho capito, ho capito. Invece, come costruisce poi il rapporto con le famiglie?

1-MC-7: Eh... allora. Diciamo che... io faccio, faccio un paragone. Ho lavorato tanti anni in un servizio tradizionale, quindi mi viene, mi viene spontaneo fare proprio un paragone. E dico questo è un servizio informale, molto informale. Con /dei rischi/ (ridendo). Perché spesso il rischio è quello di... forse di andare, di andare oltre il proprio ruolo, quello che è il ruolo di educatore, no? Quindi di diventare amico. E quindi: «guarda, arrivo più tardi ma arrivo eh, arrivo, arrivo». E poi il tempo passa. E poi mi fermo qua a parlare tanto, tanto, tanto. Quindi, diciamo che il rapporto, un rischio è quello. Però diciamo che io, a me piace molto questa informalità. Perché... mi permette di arrivare, diciamo, di abbattere subito delle barriere, no? Che sono... spesso il genitore si sente giudicato, no? Sempre si sente giudicato. E lo dichiara anche, no? Eee, e si critica anche molto rispetto al proprio ruolo. Eee... quindi io cerco di... cerco di non essere giudicante ma starei... /direi il falso dicendo che non lo sono mai/ (ridendo) perché sono un essere umano e lo sono. Però cerco proprio di pormi in maniera corretta e quindi cercare di conoscerli, di conoscerli. E allo stesso modo anch' io cerco di farmi conoscere. Perché è una relazione, una relazione in cui ci siano due persone che si fanno conoscere. Quindi loro entrano anche a conoscere quella che è, ad esempio, la mia relazione di coppia. Perché il mio compagno è qua. E quindi osservano anche delle dinamiche, no? E quindi si sentono anche autorizzati a raccontare, ad esempio, le loro dinamiche di coppia. E sono, cioè, delle informazioni che sono molto importanti. Eh... ecco, diciamo che quindi nel tempo eee, questa, questa informalità paga rispetto alleee... alle informazioni e a questo rapporto che si costruisce. Perché poi si riflette in quella che è la conoscenza del bambino.

I: Certo, sì. E in generale le famiglie che ci sono attualmente nel servizio come sono? Sono partecipative?

1-MC-7: Eh. Allora, diciamo che quest'anno /partecipativo/ (ridendo)... è stato difficile. Quest'anno è stato difficile. E... allora. Diciamo che tendenzialmente tutte le famiglie sono state partecipative. Eee, una famiglia più sfuggente. Eee, più sfuggente eee... però, è proprio unaaa, una percezione mia personale. Perché poi nelleee, diciamo che... ecco, questa è una famiglia che... eee, ad esempio al momento del... di quando il bambino arriva, quindi del saluto, o nel momento in cui va via, magari mi piacerebbe raccontare delle cose. Prende e se ne va, no? Quindi in maniera molto veloce. Eee, però diciamo che so... quindi, questa è la modalità. Però so che nel momento in cui io ho bisogno di condividere delle cose ci sono. Quindi diciamo che hanno una modalità diversa.

I: Ho capito, sì, un approccio diverso.

1-MC-7: Un approccio diverso. Le altre famiglie invece, sì, le altre famiglie piace molto invece confrontarsi. Cioè, al momento dell'uscita, raccontarsi, guardare i bambini che giocano insieme. Eee... sì. Quindi, diciamo che tendenzialmente, anche quando... quando il servizio era aperto fino alle quattro e mezza, c'era... questo piacere di fermarsi e di confrontarsi. Magari anche di raccontarsi... di confrontarsi tra di loro, di cose loro. Anche il piacere di... di vedere i bambini che giocavano fra di loro, le dinamiche. Ogni tanto questa è una criticità, perché nel momento in cui il bambino vede il genitore, vuole stare solo con il genitore e non vuole che in quel momento ci siano delle altre persone che interferiscono. Quindi poi si scatenano delle dinamiche che non sono belle.

I: Ho capito.

1-MC-7: C'è qualche bambino che ha qualche atteggiamento aggressivo. Diventaaa, diventa poi spiacevole.

I: Sì, si creano delle dinamiche un po' spiacevoli.

1-MC-7: Sì, quindi poi ci si ridimensiona.

I: Ho capito. Ma, mi chiedevo, è mai capitato che le chiedessero un aiuto, un consiglio su qualcosa in particolare le famiglie?

1-MC-7: Eh... sì. Sì. Sì. Beh, rispettooo, rispetto ai bambini s.

I: E quali sono i consigli, gli aiuti più frequenti che le vengono chiesti?

1-MC-7: Allora, beh, diciamo... ecco, la cosa che spaventa sempre molti i genitori è mm... la difficoltà nel gestire gli atteggiamenti aggressivi dei bambini. Eee, gli insegnamenti

aggressivi e proprio la gestione di questi momenti. E questo ritorna un momentino col discorso che facevo anche prima rispetto al metodo Montessori. Io cerco di non dare mai consigli. Cioè: «fai così e vedrai che passerà». Cioè, io cerco di raccontare quello che succede qua e di raccontare, quando inizia questa situazione cerco di fare una lettura di quello che è successo prima. E dire: vedi, è successo questo, quindi poi lui si è arrabbiato eee ha iniziato ad utilizzare le mani. Ma sai, io sono consapevole del fatto che ancora non parla, quindi è comprensibile questa situazione. Quindi cerco questa modalità per... ecco. Cerco di evitare di dare consigli ma di tornare alla... di spiegare proprio il contesto all'interno del quale si sviluppa questo atteggiamento aggressivo o questo capriccio e quindi insieme cerchiamo di capire che cosa... che cosa si può fare.

I: Certo, quindi preferisce, diciamo, fare una lettura condivisa piuttosto che eee... rispondere con un consiglio.

1-MC-7: Sì. Sì. Perché io non sono... ecco. Io dico sempre che io non sono un'esperta. Gli esperti sono loro. Tra l'altro loro arrivano, arrivano al mio servizio e loro sono degli attori competenti, no? Loro hanno bisogno di essere riconosciuti. Perché molti proprio non se lo vedono. Come ruolo. Cioè, di persone competenti. Ma sono i genitori, se non sono competenti loro. E spesso svalutano tanto. Perché poi, magari si hannooo... soprattutto le mamme, si hanno questo peso della gestione del bambino e la gestione di tutto quello che le mamme hanno, non si sentono... non si sentono competenti. Quindi hanno bisogno di qualcuno che rilanci la loro competenza.

I: Sì, ho capito. Ho capito. Passando invece ai servizi del territorio, mi chiedevo, quali servizi educativi sono presenti vicino al suo?

1-MC-7: Allora, noi abbiamo una scuola dell'infanzia che è proprio vicina, vicina, vicina. Eee... e poi ci sono, c'è un altro nido del Comune. Eee, e un'altra scuola dell'infanzia.

I: Mm. E c'è rapporto con questi servizi?

1-MC-7: Allora... diciamo che il... eee. Quando, quando ho presentato le carte per l'accreditamento e dovevo fare il progetto continuità, io ho detto: cosa faccio? No? E quindi, come sempre, io chiedo ai genitori, no? Visto che c'erano, quell'anno c'erano anche dei genitori che avevano i figli già grandi, quindi già avuto questa esperienza di nido. E quindi ho detto, cioè: «voi di che cosa avete bisogno? Per garantire la continuità dei trasferimenti al vostro bambino. Voi che cosa volete?» E quell'anno è stato per me una rivelazione. Perché i genitori mi hanno detto: «ma cosa c'entri tu? Siamo noi che ci occupiamo di portare i bambini nel nuovo servizio e rimaniamo noi i referenti del bambino». /E io.../ (ridendo): «è vero». Quindi io mi aspettavo delle proposte... cioè, non so: «andiamo insieme». Invece no. È stato proprio un: «non ti preoccupare». Ecco. Allora io ho detto: «guardate...» Perché era successo... era successo due anni prima che io ero riuscita a fare, perché io davo sempre la disponibilità ai genitori e dicevo: guardate, se le maestre sono interessate ad avere un colloquio, dopo l'ambientamento alla scuola dell'infanzia con il bambino, ad avere un colloquio con me, io sono disponibile. E avevo avuto un colloquio bellissimo con delle maestre di unaaa, di una scuola dell'infanzia che lavorava a metodo, dove uno di questi bambini era poi entrato. E quindi, diciamo che c'era stato uno scambio proprio bello. E allora ho detto: «sapete che c'è? Vi va se io vi do una mia disponibilità scritta, controfirmata da voi eee, se voi lo ritenete necessario, consegnate questooo, questo invito alle maestre e dite loro che io sono disponibile ad un colloquio». Ecco, questa cosa non è mai avvenuta.

I: Ho capito. Quindi lei ha dato la sua disponibilità e poi non è mai stata contattata. Ho capito, ho capito. Eee, invece, parlando della gestione, prima mi diceva che ha una cooperativa che la supporta, giusto? Che l'aiuta. E, mi chiedevo, a che cooperativa si appoggia il servizio?

1-MC-7: Allora, la cooperativa è la cooperativa Orsa. Che gestisce non solo nidi Montessori, ma anche... insomma, chiamiamoli tradizionali. Eee... un po' in tutta Italia. E quindi si occupa della supervisione eee, e della... e della formazione continua. Anche se, ecco, rispetto alla formazione io mi muovo sia con... cioè, aderisco alla loro formazione però poi, insomma, mi muovo anche verso altre, altre formazioni.

I: In autonomia. Ho capito, ho capito. E la loro formazione in che modo avviene?

1-MC-7: Eee, beh, loro fanno dei corsi di formazione per le educatrici che hanno i servizi. Quest'anno ovviamente si sono svolte online. Eee... e oppure, insomma, oppure in presenza dei diversi nidi.

I: Ho capito. Ci sono state formazioni che ha ritenuto più interessanti, più utili per il suo servizio?

I-MC-7: Eh... allora, diciamo che quelle che io definisco più utili sono quelle che mi sono andata a cercare. Eee, quella che, diciamo, è stata più... che mi ha proprio segnata di più è stata una formazione di... tre anni fa in Svizzera. E quindi sono stata... non so come definirlo. Non è un pedagogista, lui si definisce scopritore. Eee, che ha studiato la traccia. La traccia eee, la traccia dei bambini ma anche degli esseri umani in genere. E quindi ha un po' scardinato in me tutto quello che era /l'interpretazione del disegno del bambino/ (ridendo e non solo, anche la visione del bambino. E forse ha confermato... la visione Montessoriana del bambino. Un bambino che è un soggetto competente eee, un bambino che è già tutto quello che sarà... sarà domani. Ecco, diciamo per lui... questa formazione ha confermato. Sì, ecco, ha confermato questa idea di bambino.

I: Ho capito. Quindi una formazione, comunque, che si era cercata in autonomia, insomma. E tra quelle della cooperativa invece?

I-MC-7: Da quelle della cooperativa mm... a beh, no, mi sono dimenticata. Quest'anno... quest'anno hanno proposto eee... la formazione rispetto alle tavole Beller. Tavole di osservazione. E allora, io le osservazioni che generalmente facevo sui bambini erano: «caro diario», no? Eee, a me piace scrivere e quindi scrivevo. Però diciamo che questa... cioè, questa modalità, soprattutto quest'anno, dove oltre a fare la maestra eee, fare l'igienista, è stata un'attività... /preminente/ (ridendo)... e mi occupava veramente tanto tempo. E poi anche con la coordinatrice ci siamo chieste: «sì, ma... ti permette, questa modalità ti permette di essere effettivamente... cioè, di andare a vedere. Non è che rischi di andare a vedere solo quello che vuoi andare a vedere? Lasciando poi... magari ti lasci scappare delle cose». E quindi c'era questa formazione della cooperativa e quindi ho fatto questa formazione e ho provato le tavole Beller, che già conoscevo. Che avevo utilizzato nel nido dove lavoravo prima eee, delle quali però non avevo assolutamente compreso... l'utilizzo. Eee, e quindi ho iniziato ad utilizzarle e diciamo che, effettivamente, la... eee. Ecco, è cambiata... diciamo che queste, questi item mi hanno permesso di vedere effettivamente delle cose che non vedevo.

I: Ho capito, ho capito. Mentre, la supervisione che mi ha citato, in che modo viene in genere?

I-MC-7: Allora. Eee... allora. Il coordinamento lo fa... insomma, lo fa la coordinatrice e generalmente... allora, prima ci trovavamo. Oppure c'erano delle volte nelle quali ci sentivamo al telefono. Quest'anno... quest'anno online. E quindi durante questi incontri io porto le mie, diciamo, racconto quello che accade, quello che succede, e quindi porto le mie perplessità. Diciamo che io vivo molto la mia... insomma la supervisione, /come un momento per uscire da questa solitudine/ (ridendo). Diciamo che è una criticità. Ne parlavamo anche il giorno dell'incontro. Era una delle criticità che io avevo rilevato. Diciamo che la supervisione risponde a questi momenti, questo bisogno di condivisione. E non solo delle cose, delle cose belle che accadono, ma anche delle brutte.

I: Ho capito. Questa coordinatrice si occupa sia della supervisione psicologica sia di quella pedagogica?

I-MC-7: No, della supervisione psicologica si occupa un... un, diciamo, lui è il direttore educativo della cooperativa.

I: Ah, ho capito.

I-MC-7: E diciamo che... questa persona eee, devo dire che in molte situazioni. Ecco, ad esempio me ne viene in mente una. Io ho avuto un caso di una famiglia che è stata seguita dai servizi sociali, poi è intervenuto il tribunale. Il tribunale per assegnare un bambino a un genitore piuttosto che all'altro. C'è stata poi... uno di questi genitori è stato poi... ha avuto delle difficoltà, insomma, con le forze dell'ordine. Insomma, una situazione emotivamente per me da gestire... veramente complicata. Quindi sapere di avere un po'... di questa persona, anche del coordinatore, però... diciamo, della persona super partes che in maniera oggettiva diceva: «guarda, questo, questo e questo». Poi, a un certo punto sono stata chiamata anche dal tribunale a raccontare quello che sapevo su questa famiglia. Quindi, diciamo, avere delle persone che ti supportano in questi momenti... sono i momenti poi in cui... sì, l'emotività è tanta. Se la razionalità viene un po' meno...

I: Certo, sì. In questi momenti quindi lei può contattare questa persona e fare dei colloqui?

I-MC-7: Sì. Ecco, diciamo che io abuso sempre del... del loro tempo ma me lo concedono. Quindi, anche per la coordinatrice, sì, ci sono il tempo in cui ci troviamo per parlare del nido, però ci sentiamo sempre.

I: Certo.

I-MC-7: Al di là del momento dove verbalizzo quello che ci diciamo... però ci sentiamo anche in altri momento. Proprio perché è un bisogno legato molto a questa... ecco, questa solitudine.

I: Quindi è uno scambio frequente, diciamo. Ho capito, ho capito. Ma questa cooperativa Orsa ha sede dove? Che non la conoscevo.

I-MC-7: Allora, ha sede in... Brianza.

I: Ah, in Brianza.

I-MC-7: Agrate Brianza. Allora, gestisce il nido di Aviano. Il nido della Sissa di Trieste e il nido di Area. Area. Io l'ho sempre sentito chiamare area.

I: Ok. Quindi non gestisce altri SED, gestisce i nidi...

I-MC-7: No, no, no. Gestiva un altro SED che però poi... quello che le dicevo all'inizio, della mia collega con cui ho iniziato insieme, che però poi ha chiuso.

I: Ho capito, ho capito. E invece, mi chiedevo, essendo lei da sola e peraltro in casa sua, se dovesse ammalarsi come funziona?

I-MC-7: Ecco, /questa è un'altra criticità/ (ridendo). Questa è un'altra criticità. Allora, c'è una persona che mensilmente viene... è un'altra educatrice. Che viene e conosce i bambini, no? Li conosce. Quindi diciamo che garantisce la... unaa, una ipotetica continuità. Eee, nella pratica poi /io non mi sono mai ammalata/ (ridendo), per fortuna. Però, ad esempio, è successo che quando, le dicevo, ho fatto il corso, questo corso... che è stato un corso di dieci giorni.

I: Quello in Svizzera?

I-MC-7: Quello in Svizzera, sì. Io questo corso ho deciso di farlo a novembre. E quindi l'ho comunicato alle famiglie. Perché, insomma, un'assenza di dieci giorni. Insomma, volevo prima condividere con loro quest'idea, questa possibilità. Eee... e quindi eee, c'era questa persona, che tra l'altro quell'anno dovevo ancora individuare perché quella dell'anno prima aveva trovato lavoro e quindi era da ridefinire questa persona. Eee, una mamma durante... era una riunione tra di noi. Io l'ho comunicato e mi ha detto: «no, guarda, se tu vai via dieci giorni io lo tengo a casa». Perché eravamo, anche se era novembre, però /diciamo che è stato un ambientamento un po' difficile/ (ridendo). Una mamma che aveva difficoltà a staccarsi, un bambino che aveva difficoltà a staccarsi e quindi lei mi ha detto... era novembre. Io la formazione l'avrei avuta a marzo, avevamo tutto il tempo di... però, lei mi ha detto: «no, guarda, io lo tengo a casa, tranquilla». E i genitori hanno detto... anche gli altri genitori: «guarda, se vuoi anche noi lo teniamo a casa. Li teniamo a casa». Eee, e così hanno deciso. Io poi, praticamente ho restituito la parte di retta per, per quei giorni lì eee, ecco. Per quel periodo è stato. È stato così. È vero che... visto che è difficile. È difficile. Nonostante ci sia un'altra persona che poi i bambini conoscono, io devo dire che la continuità... la garantisce non... cioè, la continuità rispetto a chi trovo in quello spazio, in casa, per me la dà mia mamma. Eee, cioè... ma perché le famiglie me l'hanno detto, no? «Ma scusa, ma tua mamma non può stare lei?» «No, non posso» (ridendo). Eee... ecco. Quest'anno, ad esempio, le famiglie ad un certo punto mi hanno detto: «guarda, se tu dovessi ammalarti...» poi, è stato. Cioè, effettivamente era impossibile quest'anno garantire la continuità perché io qua ci vivo e quindi se io mi fossi ammalata, nessuno sarebbe potuto entrare.

I: Certo, sì.

I-MC-7: Ecco, però devo dire che io ho vissuto sempre con... questo, diciamo la gestione di questo, di questo elemento come una criticità. Ecco, ad esempio... ecco, un'altra volta, ho fatto un intervento eee, che per fortuna sono riuscita a programmare. Quindi le due settimane precedenti di intervento questa persona è venuta, cioè, non una volta ogni tanto ma è venuta quasi ogni giorno. Quindi io poi ero tranquilla che i bambini sarebbero stati bene, quindi la continuità. Però poi io ho fatto, dopo l'intervento sono stata a casa ma io ero segregata di camera. Quindi... sì, va beh, lo garantisco ma non sempre. Cioè, tutelo le famiglie per i bambini. Ma diciamo che la mia... avendo, avendo proprio il nido in casa è un po' difficile gestirlo.

I: Sì, una gestione un po' più particolare. Ma quest'altra persona di chi si tratta?

I-MC-7: È un'educatrice. Un'educatrice. Che, tra l'altro ha un, anche lei una formazione Montessori. E quindi... diciamolo...

I: Certo, che conosceva già quindi.

I-MC-7: Sì, sì, sì. No, ho sempre avuto persone.

I: Certo, anche perché in casa sua, mi chiedevo, quello. Ho capito, ho capito. Quindi, comunque, in generale diciamo che ne

parla con le famiglie, mi pare di capire e valuta quindi la situazione. Un accordo con loro.

1-MC-7: Sì, sì, sì, sì.

I: Ho capito. E tornando invece più sul piano generale, mi chiedevo, se dovessi chiederle quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-MC-7: (pausa lunga). Allora, gli aspetti più importanti. Mm. Allora, mi verrebbe da dire la competenza. Che deve essere... maggiormente... vediamo se riesco a esprimere. Che dev'essere per me maggiormente visibile, perché il rischio è quello di sembrare una baby-sitter. Agli occhi delle famiglie. Quindi /devi proprio far vedere/ (ridendo) che questo non è un servizio dovee porto il bambino un po' di ore perché ho bisogno. No, è un servizio dove, dove tutto è pensato, no? O comunque nel limite del possibile, dell'umano possibile. Mm, ecco. Quindi, mi vien da dire, mentre in un servizioooo... in un nido tradizionale è quasi scontato che un genitore trovi eee del personale formato e preparato, no? Perché me lo aspetto. Eee... in un servizio così sembra quasi che debba proprio dimostrare che questo non è un babysitteraggio, ecco.

I: Ho capito. Sì. Quindi, la competenza direbbe. Ho capito. E invece se dovessi chiederle, secondo la sua esperienza, di definire la sua idea di bambino utilizzando tre parole, quali utilizzerebbe?

1-MC-7: Allora. Mm. Persona. Vuole anche che le motivi?

I: Eee, sì. Come, come le ha maturate, ecco.

1-MC-7: Allora, il concetto di persona è una parola che ho iniziato ad utilizzare anche con i bambini. Proprio per dare loro il... perché riconoscano... poi io metto il semino ma non so che cosa farà. Però che riconoscano anche loro tra di loro il, questo concetto di essere persone. Quindi non bambini. Che ogni tanto viene utilizzato come... mm, come a voler sminuire, no? Ma tu sei un bambino. No. Tu sei una persona. Eee... quando ho fatto questo corso, questo corso in Svizzera, questooo mi parlava di persone grandi e persone piccole. E questa modalità di utilizzare... di chiamare così i bambini, per me è stata davvero rivelativa. Poi, pensando anche al libro della Goldschmied, persone da zero a tre anni, cioè, si parla di persone. Si parla di persone. Si riconosce in loro la dignità di persona. E, cioè, questo mi aiuta veramente aaa... a rispettarli.

I: Certo. Quindi persona.

1-MC-7: Poi soggetto competente.

I: Sempre per lo stesso motivo quindi

1-MC-7: Sì. Sì. Sì. Sì. E poi. Ecco, poi c'è un'altra parola che racchiude, racchiude un pochetto sempre. Però, quando parlo di bambini io parlo sempre di potenziale. E potenziale significa che io quando sto con un bambino eee sono guidata nel fare con lui da... da quello che conosco rispetto alla, alla psicologia di sviluppo. E quindi so che ci sono dei parametri, dei tempi, all'interno del quale si sviluppa la motricità grossa, la motricità fine, il linguaggio eccetera. Però, l'idea di potenziale, di un qualcosa che non saprò mai che cos'è fino a quando non troverà la sua espressione... mette... diciamo, mette in campo anche me come educatore. Perché per poter esprimere tutto il potenziale, il bambino ha bisogno di un ambiente sia fisico che mentale che permetta al potenziale di esprimersi. E quindi quando dico che il bambino è un potenziale, cioè, inesplorato, perché non lo possiamo esplorare, dobbiamo solo attendere.

I: Certo, sì. Infatti, a proposito di questo, a proposito di potenziale, alla fine di questo percorso, quali traguardi spera che abbiano raggiunto i bambini?

1-MC-7: Ah, mi viene quasi da piangere. Perché siamo alla fine del percorso. Mm... beh. Un grande lavoro si fa sull'autonomia. Ehm. Sull'autonomia per me non è solamente, non so, andare in bagno da solo, mi so vestire. Ma è sento, sono in grado di sentire il bisogno e sono in grado anche di soddisfarlo in maniera autonoma. Quindi mm... quasi una, una consapevolezza di quello che... di quelli che sono i loro bisogni. E devo dire che nel tempo... sarà perché, proprio nel linguaggio che uso con loro, io quando spiego, una situazione di qualcosa che è accaduto, non so, anche un momento di nervosismo di un bambino che magari ha dato un morso, no? E quando lo spiego all'altro bambino dico: «ha bisogno di riposarsi, è stanco». E quindi questa parola bisogno, loro la sentono spesso. E arriva un certo punto in cui loro la traducono. Cioè, la utilizzano anche loro. Allora, non so se questa è una, /semplicemente una trasposizione/ (ridendo) in uno stesso contesto di questa parola. Però, devo dire che, ad esempio c'è stata una mamma un anno che mi ha detto: «io sono rimasta colpita da mia figlia, che mi ha detto: «mamma io adesso ho bisogno, ho bisogno di disegnare». E lei mi ha detto: «sono rimasta colpita perché io ci sono delle volte nelle quali

non so di che cosa ho bisogno. Eee, e mia figlia mi ha detto che ha bisogno di disegnare». Eee, e quindi diciamo che quello che mi auguro e che spero che rimanga in loro, è questa capacità di sentire. Di sentirsi.

I: Certo. Questo è un grande traguardo. Ho capito, ho capito. E a proposito, appunto, di questi traguardi, di questi bisogni... della consapevolezza di questi bisogni ma anche dell'autonomia, il servizio come tiene memoria di questi traguardi? Prima mi ha citato un po' la sua metodologia del diario. Ora invece cosaaa?

1-MC-7: Allora. Allora, ai genitori all'inizio dell'anno viene consegnato un quadernino che si intitola tracce del mio percorso. Eee, e dove... [mi si è suonata la porta. Scusi!]

I: [Sì, sì, no, prego.]

1-MC-7: Ecco. Quindi, in questo quaderno io consegno nell'arco dell'anno eee, delle fotografie. Che vanno un po' a raccontare quello che sono... quello che accade. Ed è un, una traccia che serve al bambino perché i genitori mi dicono che /una delle attività più frequenti/ (ridendo) è... la, la, la visione di questo, di questo quadernino. E poi anche per i genitori è una modalità per raccontare quello che abbiamo fatto.

I: Ho capito, sì.

1-MC-7: Eee, e poi c'è questo, questo quaderno dove io scrivo, scrivo dei bambini. Che adesso però si è trasformato praticamente in tavole Beller eee... quindi rimarrà questo. Poi, va beh, rimangono i verbali dei colloqui coi genitori.

I: Certo.

1-MC-7: Eee... ecco, poi tutto quello che è il, tutto quello che il bambino produce /non viene mai consegnato ai genitori/ (ridendo) perché, ad esempio, i disegni vengono consegnati a fine anno. Ma vengono consegnati al colloquio di fine anno dove vengono... io li spargo, li metto tutti in ordine e li guardano. E guardiamo l'evoluzione della traccia. Senza dire: «qui c'è questo, qui c'è quell'altro». Semplicemente guardiamo. Guardiamo sostanzialmente il percorso.

I: Il percorso, sì.

1-MC-7: Ecco. I genitori sanno che i bambini non portano a casa i lavoretti. Non portano a casa quello che hanno incollato, quello che hanno tagliato eee, gli stampini della pasta di sale. Eee... o i lavoretti per la Festa della Mamma o del papà. Cioè, piuttosto portano a casa il sasso che hanno raccolto durante la passeggiata. O il fiore che hanno raccolto per la mamma, ecco. Però diciamo che... quello che rimane diiii, va beh, oltre alle foto, io racconto ai genitori cheee... ecco, questo.

I: Certo, una condivisione del percorso. Ho capito, ho capito. Eee, il suo servizio è un servizio che ha fatto domanda di accreditamento?

1-MC-7: Sì. Sì.

I: Quindi è un servizio già accreditato?

1-MC-7: Sì. Sì.

I: Ho capito. E posso chiederle, ha riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-MC-7: Beh, sì. (risata). Sì. Perché il, allora il... io la prima volta che ho inviato... io onestamente, guarda, ho detto: «Madonna, devo fare tutta sta roba» e ho fatto... inizialmente ho fatto proprio una cosa sommaria. Avevooo un progetto educativo, l'ho messo lì così ma, diciamo che non avevo ben compreso l'utilità dell'accreditamento. Quindi ho inviato tutto così perché per me era completo. Quando mi è tornato indietro tutto, con tutte le note, ho detto: «va bene ***, concentriamoci». E devo dire che nel prendere in mano, noi adesso partiamo dall'inizio perché... perché così era giusto fare. È stato importante per me perché mi ha permesso di dare struttura all'operatività. E anche un senso. Cioè, io ho ritrovato nel, sia nella modalità di, proprio di impostazione. Soprattutto di quello che era il progetto pedagogico e il progetto educativo. Eee, diciamo che la costruzione di quei eee, di quei documenti, mi ha permesso di esprimere in maniera più chiara e anche forse di ridefinire meglio quella che era l'operatività.

I: Ah, ok.

1-MC-7: Quindi per me è stato /critico/ (ridendo), ma funzionale.

I: Quindi aspetti negativi iniziali per la difficoltà iniziale e poi positivo quando, appunto, le cose sono un po'... sviscerate e hanno preso una forma.

1-MC-7: Sì.

I: Ho capito, ho capito. Interessante, grazie. Eee... niente, volevo chiederle se ci sono appunto aspetti di cui non abbiamo

parlato, che ha piacere di approfondire o dirmi qualcosa in più che le viene in mente?

I-MC-7: Mm. (pausa lunga). No, devo dire che in questo periodo eee, nella compilazione dei questionari... /ho riflettuto/ (ridendo) perché poi mi chiedevano anche, ad esempio, il questionario del SISEPI, quante ore, quante ore a settimana eee... l'educatore, perché comunque faccio la spesa, l'educatore, le pulizie. Ecco. Spendo per il servizio. Veramente... cioè, ho preso consapevolezza di quanto, quanto tempo un'attività del genere... richieda. Eee... /e diciamo che/ (ridendo) mi sono data una... come dire? Un'ulteriore conferma... forse mi sono legittimata ancora di più, perché il fatto di tenere aperto solo al mattino, mi sembrava insomma di dare un po' uno schiaffo alle famiglie per il servizio che è questo, no? Eee... però mi sono resa conto che sarebbe, cioè, adesso per me sarebbe impossibile tornare ad un orario, ad un orario più ampio. Sarebbe possibile solo se avessi la possibilità di avere un'altra persona, di lavorare con un'altra persona.

I: Certo, ho capito. Che da sola è impegnativo, insomma gestire. Ho capito, ho capito.

I-MC-7: Bello ma impegnativo.

I: /Bello ma impegnativo/ (ridendo). Ho capito. Eee, niente. Io la ringrazio ancora per la sua esperienza e per il suo contributo, che è stato molto prezioso ai fini della ricerca. Le ricordo che questo è il nostro primo step della ricerca, appunto, quello di ascoltare le vostre esperienze per la prima volta. Poi il nostro auspicio è che da settembre, situazione covid permettendo, si possa, possiamo insomma venire a conoscere le vostre strutture e voi di persona. E quindi ritrovarci dopo l'estate.

I-MC-7: D'accordo.

Codice intervistat*: I-MD-35 **Data intervista:** 04/08/2021
Durata intervista: 00:42

I: Ok. Allora, inizierei col chiederle: da quanto tempo è attivo il suo servizio?

I-MD-35: Allora, gennaio 2012. Quindi il prossimo anno faccio dieci anni.

I: Dieci anni. Ah, sì, giusto. Dieci anni il prossimo anno. e com'è nata l'idea di aprire questo servizio?

I-MD-35: Allora eee... un po' per esigenze lavorative. Nel senso che io sono psicologa e avevo due bambini piccoli e quindi non avevo ancora iniziato una carriera attiva. E cercavo, un attimino, di, di qualcosa di diverso. Nel senso che stavo eee... facendo la libera professione. Non ero ancora proprio dentro nel ritmo, perché avendo i due bambini piccoli ero ancora... barcollavo, diciamo. E sono venuto a conoscenza di queste nuove situazioni, di questi nuovi tipi di asili. Perché io avevo esperienza di asili convenzionali, diciamo: scuole materne, asili nidi convenzionali. Poi sono venuta a conoscenza di questi, di queste nuove tipologie. All'epoca avevo un appartamento e quindi non avevo eee... il posto a sufficienza, diciamo. Eee poi si è liberato l'appartamento vicino a casa nostra e quindi abbiamo buttato giù le mura, abbiamo fatto un unico grande appartamento. Con quella di fare l'asilo nell'altro appartamento.

I: Ah, quindi... quindi, nella pratica, insomma, ha trovato quest'altro appartamento a fianco al suo?

I-MD-35: Sì, sì, sì.

I: E dove si trova il servizio?

I-MD-35: Allora eee... è nato a *** a ***. E adesso, da febbraio, mi sono trasferita perché abbiamo comprato un casale. E mi sono trasferita a *** che è, sono a otto chilometri di distanza, più o meno.

I: Ah, quindi è un'altra struttura ancora, rispetto al suo domicilio dov'era prima?

I-MD-35: No, no, no. Ci siamo trasferiti proprio come casa.

I: Ah, ho capito.

I-MD-35: Abbiamo venduto gli altri appartamenti, abbiamo comprato questo casale da ristrutturare che abbiamo ristrutturato e abbiamo trasferito l'attività qua.

I: E com'è organizzato a livello di spazi, arredi, stanze?

I-MD-35: Allora eee... abbiamo fatto la ristrutturazione in base all'asilo. Nel senso che eee quando c'erano solamente i muri, perché non erano, non l'abbiamo comprato in buone condizioni eee... tutto eee... è girato attorno all'asilo. Nel senso che io sapevo che avevo che l'entrata doveva essere centrale eee, la stanza vicino all'entrata era quella, diciamo che... avrebbe dovuto accogliere la parte centrale dell'asilo. Eee, tutto il piano terra doveva essere più funzionale possibile per l'asilo. E poi noi ci siamo presi gli altri... gli

altri piani. Il primo piano è dei ragazzi, con camere e bagno e l'ultimo piano è nostro con camera e stanza della televisione.

I: Ah, quindi avete diviso... quindi proprio a piani, ho capito.

I-MD-35: Sì, sì, sì, sì.

I: E ha iniziato da sola questa esperienza o c'era qualcuno che l'aiutava?

I-MD-35: No, no. Da sola.

I: Da sola.

I-MD-35: Tutto da sola e sto continuando a lavorare da sola.

I: Ah, ho capito. Quindi tutto da sola, non ha nessuno che l'aiuta.

I-MD-35: No. No, beh appartee... il momento del pasto, che deve esserci la seconda persona. Ma per tutto il resto no, sono da sola.

I: E chi è quest'altra persona?

I-MD-35: È mio marito.

I: Ah, suo marito le dà una mano. Ho capito.

I-MD-35: Sì, sì, sì. È sempre, sempre all'interno della famiglia.

I: Sì. Eee... ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

I-MD-35: Sì. Non c'è mai una giornata tipo. Nel senso che ogni, ogni giornata è diversa. Indicativamente eee... i bambini iniziano ad arrivare verso le otto. Eee... non hanno degli orari fissi, perché ognuno ha il proprio turno. Ognuno, in base alle proprie esigenze, viene accolto ad orari diversi. Eee, perché è tutto molto eee... come si dice? Eee... flessibile.

I: Flessibile.

I-MD-35: Quindi iniziano ad arrivare verso le otto. Le dico oggi. La giornata di oggi, per esempio: bel tempo, freschetto la mattina e quindi siamo stati fuori direttamente. Eee, vengono accolti nel giardino fuori. Adesso è ancora un caos, perché eee... stiamo ancora ristrutturando fuori. Eee... però sì. Perché ci sono dei lavori, quindi è ancora recintato. Però eee... io cercherò di fare sempre così. Nel che stiamo, noi stiamo fuori il più possibile. E, potendo, avendo lo spazio a disposizione stiamo...

I: Preferite.

I-MD-35: Sì, sì, sì. Quindi siamo stati fuori, vengono... sono stati accolti fuori. Eee... oggi, ad esempio, abbiamo giocato, verso le nove e mezza si fa merenda. Indicativamente coi bambini che ci sono. E oggi, ad esempio, abbiamo giocato gli archeologi. Avevamo... ieri avevamo fatto, avevamo ghiacciato i dinosauri in una bacinella. Quindi messo dentro tutti i dinosauri, riempiti con l'acqua, messi tutti assieme nel congelatore. Gli ho spiegato che domani avremmo trovato una sorpresa. E oggi siamo andati a prendere questo blocco di ghiaccio... che pesava tantissimo. Quindi loro l'hanno preso, noi abbiamo... io ho cinque bambini. Loro hanno preso questo blocco di ghiaccio pesantissimo, portato fuori e col... mettendogli sopra il sale e spennellando... hanno spennellato tutta la mattina. Piano piano, il ghiaccio si è sciolto e sono venuti fuori di nuovo i dinosauri di ieri. Quindi...

I: Ah, quindi questa l'attività...

I-MD-35: Sì, sì, sì. Quindi tra il caldo, il ghiaccio, il sale... eee... faccia conto che questo è andato avanti fino, più o meno, le undici. Dalle otto e mezza che abbiamo iniziato. Eee, undici e mezza, più o meno, si entra eee... lavaggio mani, pipì. In realtà la pipì la vanno a fare anche durante la mattinata. Perché adesso si stanno spannolinando. Quindi c'è qualcuno che si sta togliendo il pannolino. Quindi a cadenza eee... ognuno sa quando deve andare, no?

I: Certo, sì.

I-MD-35: Quindi torniamo dentro, lavaggio mani, prepariamo il pranzo e mangiamo. Prima di tutto preparano loro la tavola, perché loro hanno una tavola bassa. È tutto alla loro misura quindi loro si portano i piatti, le posate, i bicchieri eee eccetera. Mangiamo, fanno ancora un po' di attività di gioco libero e poi andiamo, prepariamo la stanza della nanna. Perché noi abbiamo i lettini Montessoriani, che vengono impilati. E quindi quando c'è da fare la nanna, togliamo il tappetone che c'è, mettiamo giù i letti, ognuno sa qual è il proprio letto eee c'è l'igiene. Cambio dei pannolini. Eee... vanno ognuno nel proprio letto. Man mano che vengono, vengono, o vanno a fare la pipì prima o dopo, mettono il pannolino, il ciuccio e vanno a letto. Pannolino, ciuccio e vanno nel letto. Sanno già dove sono i loro letti. Però... sì, sì, sì, loro aspettano tranquilli eee nel giro di due secondi si addormentano perché sono distrutti. Sì. Eee... più o meno verso le tre un quarto... perché dopo

le prime uscite, li sveglia. Perché sennò dormirebbero ancora. Sono proprio stanchissimi dalla mattinata. Eee quindi eee... si svegliano, di nuovo igiene, cambio pannolini eee merenda e poi andiamo fuori, torniamo fuori a giocare e, man mano, poi, arrivano i genitori o i nonni o le baby-sitter a prenderli.

I: Quindi finisce, la giornata finisce verso leee... quattro?

1-MD-35: Il mio servizio è aperto fino alle cinque.

I: Ah, fino alle cinque, ho capito.

1-MD-35: Fino alle cinque, sì.

I: Ho capito. E quindi per il pranzo ve ne occupate comunque lei e suo marito? Fate tutto voi?

1-MD-35: Sì, sì, sì, sì, sì, tutto. C'è il menù dell'Asl eee noi ci teniamo al menù eee, e quindi viene preparato tutto in loco, tutto subito. Poco prima di mangiare.

I: Mm e vi organizzate, quindi, tutto voi. Ho capito.

1-MD-35: È bello perché quando diventano un pochino più grandini, verso l'anno e mezzo, due eee loro sono già in grado di maneggiare iiii... gli strumenti rudimentali. Quindi sbucciano l'uovo, tagliano le verdure, impastano le polpette. Quindi vengono molto coinvolti.

I: Coinvolti.

1-MD-35: Sì, sì, sì. Abbiamo passato la giornata dedicata alla cucina, in cui si fa il dolce o si fanno le polpette o si manipola, comunque, il cibo. Eee, e quindi vengono coinvolti in questa maniera.

I: Certo. E mi diceva: ha cinque bambini, giusto?

1-MD-35: Sì.

I: E chi sono questi bambini? Ha voglia di raccontarmeli in due parole?

1-MD-35: (risata) Cinque bambini diversissimi. Allora... beh, devo farle i nomi?

I: No. Solo, sì, una descrizione. Non è necessario...

1-MD-35: Allora c'è Sara, che è una macchietta. Eee, ha... quasi due anni. Fa due anni a novembre. Eee, è una bambina sveglissima. Bravissima. Di quelle proprio grintose. Eee... la bambina che tutti vorrebbero. Proprio bravissima. Brava, brava, brava. Eee, poi c'è Victoria, che adesso finisce e va all'asilo sezione primavera. Anche lei molto, molto brava. Eee, bambina bilingue. Nel nostro, nel nostro asilo, almeno nei miei, abbiamo avuto tantissimi bambini bilingue. Eee, figli di matrimoni misti che portano avanti il bilinguismo. Ed è una cosa che mi piace veramente tantissimo. Sì. Anche Sara è bilingue, a proposito. Sì.

I: Quindi, quasi tutti quindi?

1-MD-35: Eee Sara e Victoria.

I: Ah, due.

1-MD-35: Eee, due su cinque. Sì, sì, sì. Perché Sara ha la mamma slovacca. Mentre, Victoria ha la mamma della Repubblica Dominicana.

I: E ha avuto anche altre, altre esperienze, insomma, di bambiniii...?

1-MD-35: Sì, sì, sì. Eee, di bambini polacchi, mamma polacca. Eee... mamma tedesca, austriaca. Sì, sì, sì. Sì, sì, sì, sì. Eee... Victoria anche è una bambina molto, molto brava. Eee... molto abile anche, con tutte le cose eee artistiche. Eee veramente molto, molto carina. Con un sorriso splendido. Eee, sempre che sorride. Eee, poi c'è Christian, il più piccolo di tutti, la peste. Perché è veramente pestifero. Eee, carinissimo, bellissimo. È anche lui sempre che sorride. Molto, molto vivace. Eee, di quelli piccolini, proprio grintosi. E poi c'è Ludovico che invece è tranquillissimo. Lui non lo smuove nessuno. Eee, proprio mm... "cade il mondo e io mi sposto". Veramente. Cammina anche piano, modalità bradipo. Proprio carinissimo. Eee... e poi c'è Filippo. Filippo è il capo cantiere. Perché adesso che abbiamo il cantiere fuori, lui passa ore a guardare i muratori, la gru, lo scalatore. Ore, veramente. Incantato da questa cosa. Sì, sì, sì.

I: Quindi tutti i bambini molto diversi.

1-MD-35: Tutti diversi. Sì, sì, sì.

I: E come gruppo è un gruppo eterogeneo? Come teempi, come età?

1-MD-35: Allora, sì. Più o meno sì. Sì. Eee, la cosa che noto io è cheee stringono una fortissima relazione tra di loro. Essendo così pochi. Mi è capitato anche con altri gruppi. Eee, ad esempio, anche se Christian, che è più piccolo e Victoria che è la più grande, hanno... beh, un anno di differenza, perché Victoria è di maggio e Christian anche di maggio, ma dell'anno dopo. Eee, stringono veramente delle relazioni che poi vanno oltre l'asilo nido. Perché i genitori si frequentano dooopo eee... portano avanti

veramente la relazione e i bambini vanno veramente d'accordissimo. Perché quando arrivano, ad esempio, la Sara, che è quella che parla meglio di tutti eee li chiama tutti: «ooh Kiki! Oooh, Christian!».

I: Si cercano.

1-MD-35: Sì, sì, sì, sì.

I: Ho capito. E ha mai ospitato bambini con disabilità all'interno del servizio?

1-MD-35: No. Certificata no. Eee... ho avuto dei sospetti su qualcuno a livello comportamentale. Maa poi, non sono stati fatti... eee, diciamo mm... dei controlli in più.

I: Ho capito.

1-MD-35: E da me, da me non è arrivato nessuno certificato.

I: Ho capito, sì. E i suoi figli, invece, non frequentano il servizio? Mi pare di capire. Sono grandi?

1-MD-35: No, no. I miei sono grandi: quattordici e dodici anni.

I: /Non hanno più bisogno del servizio/ (ridendo).

1-MD-35: No. No, no, no. Però eee... io ho iniziato quando il mio piccolo, che adesso ha dodici anni, ha iniziato a fare la scuola materna.

I: Quindi all'inizio sì, ha... insomma, ha partecipato un po'.

1-MD-35: Sì, sì, sì, sì, sì. No, non ha mai partecipato dall'asilo. Lui è entrato alla scuola materna e io ho aperto l'asilo nido.

I: Ah, ho capito, sì. Ho capito. E secondo la sua esperienza, quali attività educative ha visto essere più efficaci, più piacevoli per i bambini?

La libertà. La libertà. Lasciarli fuori, veramente senza, tra virgolette, perché in realtà non è così. Ma senza fargli niente, senza imporgli niente, senza dirgli: «adesso devi colorare il disegno e stare dentro le righe perché se no, eh...». E loro sono felicissimi. E la cosa che sembra strana è che io sono lì e i loro non mi calcolano minimamente, perché io sono seduta sulla sedia, sono per terra o li guardo, eccetera. Come mi sposto un attimo ho cinque paperotti che mi vengono a cercare. Quindi sì, loro tengono, tengono sotto controllo tutto. Sanno che io sono lì e non c'è nessun problema. Ma come mi sposto poi oh, oh... l'attenzione.

I: Quindi si sentono sicuri finché... finché c'è lei insomma. Ho capito.

1-MD-35: Sì, sì, sì, sì.

I: E per quanto riguarda le famiglie, mi chiedevo, come conoscono il servizio?

1-MD-35: Eee, tutto tramite passaparola. Allora, io ho iniziato... me lo chiedeva, me l'ha chiesto proprio mio figlio l'altro giorno, che adesso sta studiando economia e quindi pubblicità e cose del genere. Allora eee... il primo bambino che ho avuto è stato eee tramite consiglio di un'amica a questa mamma. La seconda è venuta con pubblicità messa nella posta. Cheee avevo fatto una serie di...

I: Volantini.

1-MD-35: Sì. E tutto il resto, tutto tramite... passaparola dei genitori.

I: Sì, quindi è questo un po' il canale che funziona di più?

1-MD-35: Sì.

I: Ho capito. E poi come funziona? Come la contattano dopo? Come avviene il primo incontro?

1-MD-35: Allora, mi contattano con un messaggio, adesso su WhatsApp. Oo, o mi mandano... o mi chiamano al telefono. Eee, molto spesso chi riceve il numero da qualcuno, allora mi dice: «Buongiorno, ho ricevuto il numero da... eee volevo chiederle se ha posto» eccetera eccetera. Eee, invece chi mi contatta su Facebook, ad esempio, che c'è la pagina Facebook eee... manda il messaggio su Facebook, su Messenger e chiede se c'è posto. Oppure c'è qualcuno che chiama eee... trovando il numero sì, in Internet. E chiama e chiede se c'è posto o no.

I: E poi invece chiede di venire a vedere la struttura? Come vi organizzate?

1-MD-35: Sì, sì, sì. Chiede, intanto chiede di vedere se c'è posto. E chi viene mandato e sa che c'è posto, lo prenota subito. Senza venire a vedere strutture, né niente. E io gli dico: «ma no, venite! Perché poi magari la cosa non vi piace». Cioè... e mi dicono: «no, no, ho sentito già parlare benissimo, quindi... stranamente c'è posto e quindi lo prendo subito». Ad esempio, ultimamente mi ha contattato una mamma e mi ha chiesto se c'era posto e gli ho detto: «guarda...» e questa era una mamma che conoscevo, tra l'altro. E gli ho detto: «guarda», io gli ho detto: «guarda, ho solo liberi martedì, mercoledì, giovedì mattina e mercoledì tutto il giorno». E lei mi ha detto: «sono i giorni che mi servono, li prenoto». Quindi senza

vedere, ne niente, li prenotano così. Altrimenti vengono, sì eee... comunque, dopo vengono a vedere. Eee gli spiego le varie modalità, come lavoro eee come mi piace eee stare con i bambini. Diamo, do tutte le carte eee di conoscenza al... di, di spiegazioni. Le varie domande. Perché ho preparato un foglio che, normalmente, racchiude le domande che fanno i genitori, no? Quindi: «non vengo un mese, devo pagare? È malato, quanto devo tenerlo a casa?» Eccetera eccetera, no? Poi tutte le notizie relative a tutti i contributi che abbiamo noi in Friuli-Venezia Giulia per i nidi. Eee, che sappiano subito di fare domanda. Perché da noi ci sono un sacco di contributi e quindi devono far domanda il prima possibile, no? Per non perderli.

I: Quindi chiedono anche un aiutoooo...

1-MD-35: Sì, sì, sì. Con tutte le informazioni possibili.

I: Ho capito. E poi invece come vengono coinvolti nel momento dell'ambientamento dei nuovissimi bimbi?

1-MD-35: Allora, io faccio una settimana di inserimento. Eee, normalmente la facevo la mattina. Adesso, col covid, la faccio il pomeriggio. Da soli, purtroppo. Perché i genitori non possono entrare in servizio. Eee, le spiego come funzionava prima, perché è la cosa che spero che tornerà presto. Allora eee... una settimana con la mamma. Lunedì e martedì un'oretta con la mamma in struttura. Dove il bambino sta con la mamma e ci guarda. Il mercoledì era la tradizione del pane, ossia: la mamma stava un po' in... in asilo con noi. Dopodiché gli diceva: «guarda, adesso vado a prendere un momento il pane e dopo torno e lo mangiamo assieme». E faceva veramente così: andava al panificio vicino, e adesso c'è un altro panificio qua vicino. Allora la mamma va, prende cinque paninetti al latte, soffici, eccetera e torna. Quindi questo le permette di stare via una mezz'oretta, un tre quarti d'ora. Che è il primo vero distacco col bambino. Però poi torna e lei dà il pane a tutti i bambini. Quindi questa era proprio una cosa che poi si è tramandata, no? È nata così, per scherzo, invece poi...

I: È riuscita bene.

1-MD-35: Sì, sì, sì.

I: E poi, dopo il mercoledì?

1-MD-35: Il mercoledì, il giovedì, invece, lo porta e lo saluta. Nel senso, il mercoledì lei rimane un pochettino e poi, dopo aver giocato un po' col bambino, va via. Il giovedì, invece, è proprio come dovrebbe essere normalmente: arriva, lo saluta e loo, e lei va via e lui rimane lì. Un paio d'ore. E il venerdì già tutta la mattinata.

I: Quindi tutto in una settimana.

1-MD-35: Sì, sì. Dalla settimana dopo si entra a regime. Addirittura anche con la nanna.

I: Ok. Quindi tutto un giorno pieno. Ho capito.

1-MD-35: Sì, sì, sì. Sì, sì, perché io dico sempre ai genitori: «se voi siete tranquilli e credete, siete sicuri del posto doveee, dove le ho mandate, dove li lasciate, il bambino è tranquillo. Eee, dovete essere prima di tutti sicuri voi», no?

I: Certo. E in generale, invece, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-MD-35: (pausa lunga) Mm. Allora, mi è arrivata una richiesta di una che voleva lasciarlo la notte. Una telefonata. (risata). Se era possibile lasciarlo la notte, fino a mezzanotte. Al che... va bene flessibilità, /ma insomma/ (ridendo).

I: Sì, /devo dire particolare questa/ (ridendo).

1-MD-35: Però richieste particolari mm... no. No, non mi sono mai neanche arrivate mai richieste particolari di cibo, di menu specifici. Eee... no, non mi sembra niente.

I: Solo, appunto, legate magari alla flessibilità oraria quindi.

1-MD-35: Sì, sì, sì, sì. O, ad esempio: «guarda, oggi faccio tardi, posso lasciartelo due ore in più? Eee, sì, tutto lì. Niente di che.

I: Certo. Eee, proprio in relazione a questo, ci sono, appunto, accordi rispetto agli orari, con i genitori o... fanno sempre la giornata piena, appunto?

1-MD-35: No, no, no. Noi abbiamo dei pacchetti orari. Eee, che vanno dalle venti ore settimanali alle quaranta. Eee, il genitore sceglie il pacchetto. E sono mensili, ovviamente. Eee, il genitore sceglie il pacchetto che meglio... va alle sue esigenze. E quindi, poi lo porta avanti tutto il mese.

I: Ho capito. Quindi, insomma, fateee... in base ai turni di lavoro e esigenze dei genitori.

1-MD-35: Esatto. Poi, ovviamente, chi lavora a turno eee cambia gli orari ogni settimana o ogni mese. Chi ha un lavoro invece più... diciamo, routinario, da i giorni tutto il mese, no?

I: Ho capito. E come cerca di costruire il rapporto con le famiglie?

1-MD-35: Ah, si costruisce da subito, da solo. Da come entrano in asilo, da come partecipano o come sono tranquilli anche i genitori a proprio vedere l'ambiente. Perché... secondo me, il valore aggiunto è avere così pochi bambini. Il pro e il contro perché a noi /qualche bambino in più/ (ridendo) starebbe bene a livello economico. Ma lavorare con così pochi bambini eee... loro sono tranquillissimi. Eee, di conseguenza io sono tranquillissima. E di conseguenza anche i genitori sono tranquilli, no? Non, sì perché io ho notato, ad esempio, alle volte, che magari posso essere più stanca o più preoccupata e i bambini ne risentono. Quindi... meglio si sta tutti, meglio veramente si sta tutti, no?

I: Certo. E quindi il rapporto con le famiglie attuali com'è?

1-MD-35: (pausa lunga) Buono. Buono, nel senso che adesso eee, sono quasi tutti nuovi. Eee, loro ricercano molto le varie soluzioni che io posso dargli. Ad esempio, tutti arrivano qua dicendo: «guarda che mangia due robe messe in croce e guarda che non dorme assolutamente da solo». Eee, il mese dopo mangiano di tutto e dormono da soli addormentati sul lettino. Quindi, sì... non, veramente un ottimo rapporto. Proprio una famiglia. Una seconda famiglia.

I: E mi chiedevo, qual è l'aspetto secondo lei migliore dell'avere un rapporto un po' più familiare con, con queste famiglie?

1-MD-35: Allora, è una lama a doppio taglio eh. Nel senso che eee, è bellissimo. Nel senso che io sono in rapporto con le prime famiglie avute nove anni fa. E continuiamo a sentirci e, alle volte d'estate, mi portano i bambini. Che ormai sono già ragazzini. Quindi questo è molto, molto bello. Eee l'altro, l'altro lato della medaglia è che quando c'è troppa confidenza poi, salta un po' il... la... come si dice? Eee... la fase lavorativa. Nel senso che: «guarda, ritardo di cinque minuti». Cosa fai? Gli dici di no? Da cinque minuti arrivano dieci minuti. «Va bene. Per oggi va bene». E invece in un asilo convenzionale eee tu alle cinque devi chiudere. E devi avere preso tutti i bambini, no?

I: Quindi si fa un po' fatica a rispettare forse un po' anche il limite... del rapporto.

1-MD-35: Sì. Sì. Quello sì.

I: Ho capito.

1-MD-35: Però è bello anche quello. Cioè, è la comodità anche quello. Io mi metto nei panni, cerco sempre di mettermi nei panni dei genitori. Eee, perché ce ne sono tantissimi che non hanno veramente una rete parentale qui. E quindi sono solo mamma e papà. E veramente ti capita l'inconveniente, cosa fai? E, sì. E io allora li aiuto. Sì, sì.

I: Ma in generale sono famiglie partecipative?

1-MD-35: Sì, sì. Molto. Molto, sì. Secondo me proprio chi sceglie questo tipo di servizio, a discapito di un asilo convenzionale, è molto più attento. Molto più attento alle malattie. Perché, io non dico che qui non si ammalano perché si ammalano anche qui, maaa, veramente si ammalano molto, molto di meno. Eee, sono molto più...

I: Cercano proprio questo tipo di contesto insomma.

1-MD-35: Sì, sì. Ad esempio, anche se hanno i classici raffreddori eee li tengono a casa. Non è che li portano, gli danno la tachipirina e poi alle undici gli esce la febbre. Sono molto attenti, sì.

I: E in generale capita che le famiglie le chiedano dei consigli, degli aiuti?

1-MD-35: Sì, sempre. Sempre. Eee, soprattutto il problema più gravoso è la nanna. Cheee a casa non dormono, la notte non dormono, non sanno come faare. Eee, allora, pian piano, dalla mia esperienza io gli do i, i consigli. A seconda del bambino poi. Perché cambia anche da bambina a bambino, no?

I: Quindi a seconda, appunto, della sua esperienza e di come il bambino eee... si comporta anche all'interno del servizio?

1-MD-35: Sì, sì, sì.

I: Ho capito. E invece, parlando un attimo dei servizi educativi del suo territorio, mi chiedevo, quali altri servizi educativi ci sono vicino al suo?

1-MD-35: Allora, qui ci sono... due scuole materne, due scuole dell'infanzia. Eee... uno, due, tre nidi vicini.

I: Tre nidi vicini.

1-MD-35: Tre nidi vicini. Eee... bon, poi due scuole elementari. Eee, e poi varie superiori e medie.

I: Mm. E che rapporto c'è con questi altri servizi?

1-MD-35: Allora eee, per il momento, quasi nullo. Nel senso che io sono venuta qua da febbraio e quindi, complice il covid, complice che non ci si può muovere tanto eee non abbiamo avuto rapporti con il territorio. Mentre doveee stavo prima, avevamo

anche la scuola dell'infanzia attaccata e, soprattutto quando avevo ancora i miei che eee... finivano le, le, le... diciamo, il mio asilo e andavano in quella scuola dell'infanzia, andavamo a vedere la recita di fine anno, tutti assieme. Eee, andavamo a vedere che arrivava Babbo Nataale. Quindi c'era molta partecipazione.

I: Ho capito. Quindi c'era un buon rapporto prima, ho capito. Eee, e adesso, in qualche modo, all'interno del servizio, come cercare di gestire il passaggio quando i bimbi sono prossimi a fare questo salto?

1-MD-35: Guardi, fino a cinque minuti prima di iniziare questa intervista eee, stavo scrivendo un libro. Perché devo fareee... il passaggio per questa, per Victoria che deve andare alla sezione primavera. E allora, al posto di regalarle il classico, perché io di solito quando finiscono eee, ho il cd con tutte le foto, il fotolibro. Perché io ne faccio tantissime di foto. E quindi viene dato alla fine dell'anno. E quest'anno ho deciso, come prima volta, di scrivere un libro apposta per la bimba. E quindi ci sarà la storia di Victoria e la storia di Victoria che andrà alla sezione primavera. E quindi, perché adesso stiamo facendo anche il servizio fotografico eh, durante il giorno. Quindi bellissimo. E quindi questa Victoria, che poi il libro si concluderà dicendo: «vedi Victoria che non è poi così difficile il passaggio, no? Che più il *** , più la sezione primavera, è uguale. Solo che conoscerai nuovi amici, avrai nuove amicizie». Eee, e così, no? E quindi stiamo scrivendo la storia in rima.

I: Sì, così avrà questooo... appunto, questo passaggio.

1-MD-35: Sì, sì.

I: E invece col territorio, con la comunità, adesso si è trasferita da poco, però mi chiedevo: c'è un rapporto? Anche dove stava prima.

1-MD-35: Sì, sì. Sì, sì. Perché noi andiamo tanto in giro, usciamo tanto. Noi abbiamo un serpente con le maniglie. E loro si tengono alle maniglie, io tengo il serpente per la, per davanti e loro fanno questa curva dietro, no? E si tengono. E quindi andavamo sempre a prendere il paaane, a vedere le galliine, a vedere lo sta... il fuuume, lo staaagno. Tutte queste cose qui.

I: Quindi vi conoscono anche daaaa, da fuori, nel territorio.

1-MD-35: Sì, sì, sì.

I: Ho capito.

1-MD-35: E tutti: «ma che tanti! Ma che bravi bambini! Ma che bei bambini!». Soprattutto gli anziani no?

I: Sì, certo. Fanno, fa curiosità, insomma, vedere tutti questi bambini fuori immagino. Mentre, mi chiedevo, il suo servizio si appoggia a qualche realtà esterna?

1-MD-35: Ad esempio?

I: Comeee gestore. Comeee soggetto gestore.

1-MD-35: No. Io faccio parte di un'associazione. Che è La Gerla.

I: Ah, l'associazione La Gerla.

1-MD-35: Eee... però no. Sono gestore e factotum io.

I: Sì. E cosa fa per il servizio questa associazione? In cosa si appoggia all'associazione?

1-MD-35: Eee ci offre la formazione e la supervisione.

I: Ho capito.

1-MD-35: Noi abbiamo venti ore di formazione annuale e sei incontri di supervisione. La formazione è, più che altro, per il personale. Eee, la supervisione invece vengono fatti degli incontri serali, una volta al mese. E vengono discussi i casi dei bambini che ognuno porta, no?

I: Ho capito.

1-MD-35: Eee discutendo questi casi poi, magari anche se non riguarda noi in quel momento, può essere che in un futuro capiti una cosa del genere. No? Una situazione del genere. E quindi si è già preparati. E poi il semplice parlare con le psicologhe di queste situazioni, già in parte le risolve, no?

I: Sì, è sempre utile insomma... ancheee... in occasione magari del futuro, è sempre utile ascoltare le esperienze delle colleghe.

1-MD-35: Esatto.

I: E invece per quanto riguarda la formazione, mi chiedevo: in che modo avviene solitamente?

1-MD-35: Allora, sono venti ore con l'associazione eee di cui quattordici obbligatorie. Perché di formazione abbiamo come regolamento regionale venti ore. La nostra associazione fa fare le venti ore, anzi ne fa ventuno. Maaa, dobbiamo partecipare come minimo a due incontri. E quindi sette e sette quattordici. Sono delle formazioni che le psicologhe fanno per noi su, ad esempio... per creare il gruppo, no? Perché lavorando tutte da sole eee si... corre

il rischio di essere troppo sole alle volte. E quindi, facendo queste formazioni per creare queste, questo gruppo eee... diciamo, si sta un po' meglio.

I: Vi aiuta, vi dà un supporto, una vicinanza insomma.

1-MD-35: Sì. E poi c'è tutta la formazione che ognuno vuol fare, no? Ad esempio, sono tanti che portano avanti l'approccio dell'asino nel bosco. E tanti che portano avanti la cosa Montessoriana. E chi fa un po' e un po' e quindi si è sempre in formazione.

I: Certo. Secondo proprio, la propria specificità.

1-MD-35: Esatto, sì.

I: E c'è stata una qualche formazione con l'associazione che ha visto essere particolarmente utile, interessante per il suo servizio?

1-MD-35: Mah, sono tuttee... cioè, si è... ogni volta che si viene, che si torna a casa, si torna a casa arricchite. E quindi una in particolare no. Perché, che riguardi il nido o che riguardi la nostra sfera personale o che riguardi, molto spesso, i nostri figli eee si torna a casa sempreee... stanche, perché alla fine si fanno sempre il sabato, tutto il giorno. Eee stanchi ma felici. Quindi sì, si sta bene poi, alla fine.

I: Con qualcosa in più.

1-MD-35: Sì, sì.

I: Ho capito. Invece, essendo appunto un servizio un po' particolare e l'unica educatrice: mi chiedevo se si dovesse ammalare, come funziona? Cosa succede?

1-MD-35: Allora, da... patto regionale, abbiamo una persona che viene indicata per fare le sostituzioni. Eee con le famiglie siamo d'accordo che, se questa persona non... non dovesse eee essere presente o disponibile eee, loro tengono i bambini a casa.

I: Ok. Quindi anche su questo c'è un accordo con le famiglie.

1-MD-35: Sì, perché questo è veramente è un tasto dolente per noi. Perché trovare una persona libera un giorno, perché magari ti viene la febbre solo quel determinato giorno, è difficilissimo. È difficilissimo perché poi anche economicamente, non si sa come pagarla, come inquadrala. Eee, sì. Quindi sì, questo è, questo è veramente un tasto dolente.

I: Quindi questa è... la soluzione più efficace.

1-MD-35: Sì, sì, sì. E quindi io dico sempre ai genitori: «guardate, c'è questa persona che si è resa disponibile per. Eee... sappiate, però, che se dovesse, dovessero esserci problemi eee dovete organizzarvi in maniera diversa». E tutti sono disponibili.

I: Sono d'accordo e sono disponibili. Ho capito. E tornando invece più sul piano generale, se dovessi chiederle qual è, secondo lei, l'aspetto più importante dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, qualeee, quale mi direbbe?

1-MD-35: Creare un buon uomo, una buona donna per un domani. Nel senso che noi, noi... ma non solo noi educatori, noi adulti, abbiamo una responsabilità enorme per questi bimbi. Perché se penso che... /questa Saretta/ (ridendo), che è uno scricciolo di... neanche un metro di altezza, tra vent'anni potrebbe essere una mamma eee... sì. E tutto quello che di buono, che riesco a passarle io, a insegnarle io, a trasmetterle io eee... la creerà una persona migliore. E tante persone migliori potrebbero creare un mondo migliore.

I: Certo. Quindi una responsabilità nel rapporto.

1-MD-35: Sì.

I: E inoltre, se dovessi chiederle di descrivere con tre parole la sua idea di bambino, quale parole sceglierebbe?

1-MD-35: La mia idea di bambino?

I: Se pensa al bambino, sì.

1-MD-35: Mm... Quello che mi piaceee, quello che piacerebbe a me in un bambino. Vivace. Eee... sorridente. Perché è importante che siano felici. E, e gioioso. Perché deve giocare. Un bambino a quest'età deve giocare. Non... eee a me, adesso... per l'amor di Dio, /ognuno è libero di fare quello che vuole/ (ridendo). Ma, a me, a un anno, metterli seduti a fare i lavoretti... /no/ (ridendo). Eee, imparano facendo tantissime cose eee, senza doverli vincolare a stare fermi lì, no? Quindi, devono essere liberi, felici gioiosi.

I: Ho capito. E invece quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita del bambino?

1-MD-35: Eee l'autonomia. Eee, sicuramente è un passaggio fondamentale imparare a fare le cose da solo. Eee... quando il bambino riesce a fare una cosa da solo, la prima volta sgrana gli occhi così, incredulo e dice: «wow» (urlando con stupore). Quindi quello è un passaggio fondamentale. Provare e riprovare finché non

riesce. Eee, e poi man mano. Realizzare e raggiungere gli step... successivi.

I: Successivi.

1-MD-35: Sì.

I: Quindi come servizio è un po' questo il grande traguardo che auspica che raggiungano a fine percorso?

1-MD-35: Sì. Sì, sì, sì. Sicuramente. Perché poi, più credono in loro stessi, già da piccoli così. Eee, più sono felici. Sereni. Eee, e con un'autostima maggiore. Perché sanno di poter arrivare a fare. Ad esempio, le scarpe: le provano, le mettono, le infilano storte, drittte. Si arrabbiano, le buttano via. Ma la volta che le mettono su... hanno imparato. E le mettono su anche agli altri poi. Perché sono diventati grandi e quindi aiutano i piccolini a farlo.

I: A farcela, certo. E come servizio come tiene memoria di questi traguardi quando li raggiungono?

1-MD-35: Allora, noi abbiamo un diario. Giornaliero. Che viene dato poi alla fine dell'anno ai genitori. Alla fine del ciclo. Ai genitori. Eee, con i traguardi giornalieri. Da quando tolgono il pannolino a quando dicono delle parole particolari. Aaa, quando mangiano la pasta la prima volta perché iniziano a inforchettare con la forchetta. Quando bevono col bicchiere la prima volta. Quindi sono tutte cose particolari che vengono scritte sul diario.

I: Quindi ciascun bambino ha il suo diario in cui viene annotato tutto quanto. Tutti questi piccoli passaggi. /Questi grandi passaggi/ (ridendo).

1-MD-35: Sì. Sì, sì, sì. E poi è bellissimo perché i genitori non se lo ricordano. Perché a noi genitori non viene in mente di segnare queste cose. Ma poi, andando a ritroso di un paio d'anni, perché rimangono da me un paio d'anni. Eee, leggono e dicono: «caspita! Ma guarda! Già lì sapeva già fare questa cosa!». E quindi...

I: Se lo ricordano un po' anche loro.

1-MD-35: Sì, sì.

I: Ho capito. Il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-MD-35: Sì. E sono accreditata.

I: È già accreditato. E posso chiederle se ha riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-MD-35: Sì. (risata). Sì, nel senso che eee... allora, io mi sono trasferita qui a febbraio. La scadenza era il 31 maggio. Quindi dal trasferimento ho fatto, ho dovuto far domanda, comunque, per trasferire l'attività qua ed ero già corta con i tempi. Poi ho fatto domanda per fare l'accreditamento e ho spedito il tutto. E mancavano un paio di mesi quindi io ero tranquillissima. Il problema era stato che io non sapevo che dovevo mandare anche la domanda al Comune. E quindi era tutto bloccato eee sul Sisepi, che era il nostro portale. E quando ce ne siamo accorti, perché si è accorto il mio ambito, perché io ho parlato con l'ambito, gli ho detto: «guarda che io non ho notizie». L'ambito si è informato con la prima infanzia e la prima infanzia ha detto: «guarda che a noi non è arrivato niente». E quindi panico totale. In realtà, dopo, contattato il Comune, siamo riusciti, hanno fatto tutto in tempi velocissimi.

I: Ho capito. Quindi c'è stato anche qualche aspetto positivo nel processo...

1-MD-35: Bravissimi. Bravissimi. Veramente tanto di cappello. Perché ho detto: «qua manca un mese». Tutti mi dicevano che ci voleva più di un mese. Eee, e invece a sorpresa è arrivato il parere positivo del pedagista. Eee, che è andato subito bene, ho dovuto fare solo delle mie correzioni senza doverlo rimandare. E quindi già lì è stato benissimo. Mandato via tutto di corsa e addirittura sono arrivata quindici giorni prima della scadenza.

I: Ah, quindi una difficoltà iniziale che poi si è risolta nel migliore dei modi.

1-MD-35: Sì, sì, sì, sì.

I: Ho capito. Bene. Eee... ***, ha qualcosa che vuole aggiungere? Qualcosa di cui non abbiamo parlato e che le viene in mente?

1-MD-35: (pausa lunga) Eeeh. (pausa lunga) No. Non saprei. (risata)

I: Va bene. Allora io la ringrazio ancora per la sua esperienza, per la sua disponibilità. Eee, le ricordo che questo è il nostro primo step della ricerca. Quindi quello di conoscere un po' le vostre realtà in questa modalità... /online/ (ridendo). Poi il nostro auspicio è quello di riuscire a conoscere voi e le vostre eee, le vostre realtà, appunto, dal vivo. Magari sì, da dopo l'estate a partire insomma dal nuovooo... dal nuovo anno di servizio. Eee, comunque situazione covid permettendo. Per questa fase sicuramente ci

organizzeremo come abbiamo fatto per le interviste. Quindi vi, sarete ricontattate. E quindi ci sentiremo e capiremo insieme anche come organizzarci dal punto di vista, appunto, delle modalità e delle tempistiche per venire incontro alle vostre disponibilità. Eee... e niente. Quindi, per ora siamo fermi in questa fase e capiremo un po' come muoverci eee più avanti, ecco. Intanto io la ringrazio di nuovo eee le auguro una buona estate. Un buon agosto. Eee... e ci risentiamo. Più avanti.

1-MD-35: Ok. Io la ringrazio invece per avermi fatto rivivere il mio asilo. Perché parlando /ho rivissuto il mio asilo/ (ridendo).

I: /Ci vuole anche questo/ (ridendo). Sì.

1-MD-35: Va bene.

I: Grazie a lei, grazie ancora.

1-MD-35: Grazie. Buona serata, salve.

Codice intervistat*: 1-MJ-34 Data intervista: 30/07/2021
Durata intervista: 00:54

I: Le mando la richiesta (riferito alla conferma per la videoregistrazione). Ok. Allora, inizierei col chiederle: da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-MJ-34: È attivo daaa gennaio duemila e sei.

I: Duemila e sei. Quindi sono... dieci... quindici anni quasi?

1-MJ-34: Sì.

I: Quasi quindici anni. E come è nata l'idea di questo servizio? Di aprire questo servizio?

1-MJ-34: Allora mm... avevo svolto vari tirocini, varie ore, vari nidi. Eee, però... c'erano, c'era qualcosa cheee in qualsiasi nido cheee, nido classico, che mi mancava per... secondo la mia idea di maestra, di bambini piccoli, no? E alloraaa, mi sono informata tramite il Comune. Però sì, nel 2006 non c'erano tante informazioni in Comune, in Regione. E alla fine, guardando in Internet, avevo trovato le tagesmutter. E quindi, mi sono fatta un'idea che mi piaceva comeee, come era gestita la situazione. Alloraaa, avevo... sono tornata a informarmi, a trovare delle informazioni che, tra virgolette, mancavano. Perché proprio in Regione non sapevano dell'esistenza. Eee, mi sono tirata su le maniche e ho iniziato aaa, tra virgolette, ad aprire allo sbaraglio. Perché proprio all'inizio non c'eraaa, non c'era niente. E poi con l'aiuto dell'associazione dov'ero affiliata prima, con l'aiuto del Comune, siamo riusciti a ingranare questaaa... questa sorte. Diciamo così, all'inizio eraaa... una baby-sitter... /a casa propria dai/ (ridendo). E invece poi, pian piano, seguendo sempre le tagesmutter, chiedendo informazioni direttamente a loro perché erano più avanti di noi eee... sono riuscita a creare il nido familiare proprio... sì, mm... come si dice? Come lo volevo io. Cioè.

I: Come lo voleva.

1-MJ-34: Sì, esatto.

I: Ho capito. E dove si trova il servizio?

1-MJ-34: A***. In provincia di ***.

I: Ah, a ***. Ho capito. E si tratta quindi del suo domicilio?

1-MJ-34: Alloraaa fino... i miei genitori hanno un appartamento sotto la casa e l'ho adibito a quello. Dopo io mi sono trasferita perché ho fatto famiglia e quindi mi sono trasferita. Però il nido familiare è rimasto lì. Praticamente.

I: Ho capito. Quindi è rimasta comunque la casa, appunto, sotto i suoi genitori. Ho capito. E com'è strutturata, com'è organizzata la struttura all'interno?

1-MJ-34: Allora, abbiamooo una sala... una mega sala che fa da sia da zona pranzo, sia da sala giochi, una zona per i giochi. Poi c'è una cameretta per la nanna, l'antibagno e il bagno. Invece la cucinaaa, utilizzo la cucina dei miei genitori. Quindi... sopra. Eee, e prepariamo il cibo, c'è mia mamma che prepara il cibo, sì, quotidiano. Senza mensa, senzaaa, sì, senza niente.

I: Ah, quindi fate tutto voi?

1-MJ-34: Esatto.

I: Ho capito. Ed è partita da sola per questa esperienza?

1-MJ-34: Sì, all'inizio sì. Perché proprio... sì, non... non c'èeraaa... a parte in zona non c'erano altri servizi uguali. Quindi non avevo neanche un supporto, niente. Eee, poi però, avendo già il posto, già oggi non dovendo pagare l'affitto, non uscire, tra virgolette, di casa, quindi... i miei sono stati d'appoggio, così fa: «inizia a partire con la tua esperienza. Se funziona, almeno non devi pagare le tasse... cioè, gli affitti, il riscaldamento, le coseee extra». Perché sì, essendo di proprietà, non avevo queste spese... all'inizio. Eee, un po' perché avevo fatto vari tirocini nei vari nidi vicino a casa. Eee, un po' di mamme cheee /hanno creduto in me/ (ridendo) e

quindi hanno tolto i bambini dal servizio classico e li hanno portati da me, e così ho iniziato a fare un po' di pubblicità. Eee... e un po' un... un bambino alla volta, sono riuscita a fare il... sì, praticamente quindici anni di servizio.

I: Di esperienza. Certo. Eee, mentre ora è ancora da sola o c'è qualcuno che l'aiuta?

1-MJ-34: No, allora, ho sempre l'appoggio di mia mamma per la preparazione dei pasti, però sono da sola. Perché avevo fatto, due anni fa, avevo un'altra ragazza. Perché eravamo, fino a gennaio, ero sotto forma di associazione. E quindi eravamo due dipendenti. Però mm... con la questione che unaaa, una persona può tenere cinque bambini, due persone otto, la seconda persona praticamente avrebbero... avrebbe lo stipendio di tre bambini. Quindi... eh, /non ci stavamo tanto dentro/ (ridendo) con le cose. E allora ho preferito rimanere, tra virgolette, da sola a guardare i piccoli. E cercare magari di incastrare i bambini o la mattina o il pomeriggio, quelli che non fanno tutto il giorno. Giusto per riuscire ad avere un po' più di bambini. E quindi sono da sola attualmente.

I: Ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-MJ-34: Allora, noi... allora, iniziamo alle sette e mezza. E quindi, di solito, dalle sette e mezza alle nove, c'è il momento delle entrate in cui i bambini, in base all'orario di frequenza che... che hanno, arrivano in questo momento. Adesso, con il covid, accogliamo i bambini fuori della struttura, così i genitori non entrano dentro, non entrano nella struttura. E quindi non c'è neanche eee... il passaggio. La contaminazione dei genitori, diciamo così. Eee, entrano i bambini, i bambini si tolgono le scarpine, si mettono i calzini antiscivolo, le ciabattine e vanno a fare l'attività. Diciamo libera. Nel senso che ci sono... tantissimi giochi e loro scelgono con cosa giocare. Poi, adesso quest'anno, abbiamo tutti grandi, iniziano a giocare anche tra di loro e quindi, sì, iniziano a... sì, c'è un momento di gioco, tra virgolette, libero. Poi quando finiscono tutti i bimbi di arrivare, più o meno alle nove. Facciamo la merenda. E quindi sì, mangiamo la frutta. Ad esempio, oggi che era l'ultimo giorno abbiamo fatto la festa, quindi abbiamo mangiato la torta. Eee, e dopo c'è il momento della pulizia, sì, delle mani e del... del posto, del tavolo del pranzo. Eee, e in quel momento i bambini, sì, stanno, tornano a giocare nel gioco libero. Poi invece c'è il gioco strutturato. Che facciamo le attività o fuori all'esterno che abbiamo il giardino, oppure andiamo in passeggiata a raccogliere, se ci servono, qualche materiale extra. Quindi andiamo in passeggiata a raccogliarlo. Oppure facciamo le attività, tipo: pasta di sale, travasi eee gioco... tipo gioco yoga, più... sì, giochi strutturati. Nel senso... /adesso non me ne viene neanche uno/ (ridendo). Eee... sì, dopo facciamo i lavoretti. Dipende, sì. Seguiamo il programma che abbiamo. Dipende anche da se abbiamo bambini piccoli o bambini grandi, che quindi siamo... sì, dipende, ogni anno cambia. Poi c'è il momento del pranzo. E noi, mia mamma, appunto, cucina. Abbiamo il menù dell'Asl, quindi abbiamo: il primo... l'antipasto di verdura, il primo, il secondo. Eee, e c'è il momento del pranzo. Poi... noi, li faccio mangiare alle undici e mezza. Quindi per mezzogiorno e mezzo, più o meno, c'è il momento dell'uscita. I bambini che escono. Eee, e quest'anno li ho divisi da mezzogiorno e mezza all'una i bambini che escono. Dall'una all'una e mezza, se ci sono bambini che entrano nel pomeriggio. Così non si incrociano i bambini. Poi c'è il momento della nanna, che ogni bimbo ha il suo lettino e quindi fa la nanna nel suo lettino. Poi il pomeriggio c'è il momento della merenda e il momento dell'uscita. Quest'anno, che avevo due bambini il pomeriggio che non frequentavano la mattina e uscivano alle quattro e mezza, facevo fare anche le attività al pomeriggio, perché, poveri, non ne facevano la mattina e quindi le facevano al pomeriggio.

I: Recuperavano, certo/ (ridendo).

1-MJ-34: /Sennò andavano al nido solo per dormire/ (ridendo).

I: Ho capito. Quindi quanti bambini sono in totale attualmente al servizio?

1-MJ-34: Allora, ne ho cinque la mattina. Una si ferma tutto il giorno. E due entrano il pomeriggio. Quindi ho: cinque la mattina e tre il pomeriggio. Fino ad ora. E invece da settembre ne ho solo cinque la mattina.

I: Ah, da settembre cambia.

1-MJ-34: Sì. Perché ho... io personalmente ho due bimbi: una di sette, quasi sette anni che va in seconda elementare e uno che ne faa cinque e frequenterà l'ultimo anno di scuola materna. E quindi, per riuscire a gestire tutti, visto che quest'anno mi sono usciti

tutti, ho preferito che da settembre di tenere solo la mezza giornata, così da organizzarsi anche con i miei. Giusto perché... sì, la grande frequenterà il secondo anno di scuola elementare e quindi, per stare dietro ai compiti e le cose, preferisco... ho preferito selezionare un po' i bambini, solo la mattina. Così riesco a gestire tutto.

I: Riesce, sì, ad organizzare un po' meglio. Ho capito, sì. E tra questi bambini... anzi, ha mai ospitato bambini con disabilità il servizio? Non solo... cioè, in generale, non solo quest'anno.

1-MJ-34: No, ma neanche non è mai stata nessuna richiesta proprio.

I: Ho capito. Mentre bambini di origine straniera?

1-MJ-34: Ne avevo, ne ho avuto un bimbo, che aveva il papà... marocchino. Eee, proprio all'inizio. E basta. Anche perché non ci sono... sì, non per mia volontà. Proprio non ci sono richieste.

I: Sì, nel territorio. Ho capito. E secondo la sua esperienza, invece, quali ha visto essere le attività educative più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-MJ-34: Allora, d'estate sicuramente ai giochi con l'acqua eee gli acquarelli, la pittura. Perché, quando, d'estate usiamo tanto le tempere, proprio qui fuori. Che colorano proprio. Colorano le foglie. Vedono proprio cambiare la mutazione. Se colorano con... su un colore già esistente in natura. Poi l'acqua proprio... /è quella che va alla grande sempre/ (ridendo). Come travasi. Sì, tra... il cambio della consistenza tra il ghiaccio, che abbiamo fatto i ghiaccioli con l'acqua colorata. Giusto che capiscano che l'acqua diventa il ghiaccio. Poi abbiamo fatto con... con il vapore, per far capire con il vapore secco che fa, che può diventare anche il vapore. Quindi sì, l'acqua è in diversi stadi. Quello è, proprio l'acqua è la... /è il massimo/ (ridendo). È la massima esperienza positiva per i bambini. Invece d'inverno, sia la psicomotricità, che facciamo le attività di psicomotricità. E quindi sia i percorsi, sia il movimento, i canti e il ballo. Quello... di più.

I: Che piacciono di più.

1-MJ-34: Sia per i bambini piccoli che per i bambini grandi. Poi, magari per i bambini grandi più gli acquarelli, perché iniziano a capire come, che riescono a disegnare. Però proprio il massimo... il massimo piacere il divertimento, il correre, fare l'attività di motricità.

I: Certo. Ma infatti, a proposito di bambini piccoli e grandi, questo gruppo com'è? È un gruppo eterogeneo? Come temp...?

1-MJ-34: Eh, dipende. Dipende dagli anni. Perché, ad esempio, quest'anno ce li ho... non sarebbero tanto eterogenei. Però sono... cinque bambini che... che hanno tre anni e quindi entrano nella classe della scuola materna... giusti. E ce ne sono invece tre, che sono anticipatori. E quindi sarebbero un anno più piccoli. Eee... sì. Poi dipende da ogni anno. Perché, magari, un anno ho più grandi, che quindi faranno solo un anno, perché magari li ho portati avanti dall'anno, dell'anno precedente. E magari un anno ho solo piccoli. Come l'anno scorso, cioè a settembre del 2020, avevo solo i... i grandi, perché li ho portati avanti da dopo il lockdown eee... sì, non abbiamo frequentato e quindi li ho portati avanti quelli. Eee, dipende. Perché sì, dalle richieste. Di solito, essendo numeri così ridotti, le mamme soprattutto, fanno la richiesta ancora quando sono in gravidanza. Perché sì, essendo proprio pochissimi posti, sì, chiedono già prima.

I: Cercano già di prenotare uno, insomma. Quindi quest'anno comunque sono tutti molto vicini, mi pare di capire.

1-MJ-34: Eh sì, quest'anno a settembre che inizieranno tutti i bimbi nuovi, entrano tutti i bimbi con eee... che faranno un anno, che fanno un anno in questo periodo.

I: Mm, ho capito. Quindi, tutti anche lì, partano un po' da vicino. Ho capito. Mentre, per quanto riguarda le famiglie, mi chiedevo: come conosco il servizio?

1-MJ-34: Allora, all'inizio facevo un po' di pubblicità tramite volantinaggio. Invece adesso... tramite passaparola dei genitori. Ogni giorno, praticamente, chiamano. Però, sì, non ho posto. E, ad esempio, quest'anno, che a settembre iniziano tutti i piccoli e quindi li porterò avanti anche a settembre 2022 e quindi dovrò prendere le prenotazioni per settembre 2023. E quindi sono già alcuni che mi dicono: «noo, non riesce a incastrarli?». Però, sì, non riesco, /più di quello/ (ridendo). E adesso, più che altro, tramite passaparola tra le mamme.

I: Ho capito. Quindi quello diciamo che è il canale vincente in genere. Ho capito. Poi invece come le contattano? Come avviene il primo incontro?

1-MJ-34: Allora, mm... prima miii, si fanno dare il numero di telefono, oppure lo trovano e quindi mi chiamano per chiederemiii... intanto se ho posto, perché sì, se non ho posto non... sì, preferisco anche non... non far perdere tempo, tra virgolette, al genitore. Perché se so già che non ho il posto, per il bimbo è inutile che magari rimanga, tra virgolette, in sospenso. Perché difficilmente un bambino che è iscritto poi viene ritirato se non per mm... motivi proprio drastici. E quindi, sì, non ho, non tengo una lista d'attesa. Perché secondo me per la famiglia è un po' stare in suspense... penso. Eee, però se ho effettivamente il posto, allora chiedo un appuntamento, se possono venire a parlare direttamente in struttura, così gli mostro la struttura. E faccio vedere tutte... tutti gli spazi. Gli spiego la giornata tipo, quella che... sì, di prima. E poi parliamo sia delle esigenze loro, che cosaaa, di cosa hanno bisogno. E sia del... sì, se posso andare incontro con qualcosaaa... sì, se troviamo un accordo... allora faccio fare una prescrizione, diciamo così. Così il genitore sa già che ha il posto e io tengo il numero dei bambini.

I: Certo, si organizza insomma. Ho capito. E poi, invece, le famiglie come vengono coinvolte nel momento dell'inserimento dei nuovi bambini?

1-MJ-34: Allora, noi facciamo in base ai bambini. Nel senso che, di solito, inizia un inserimento dal lunedì, così abbiamo cinque giorni di, di continuità almeno. Eee, allora facciamo, di solito i primi due giorni un'oretta con il genitore: o con la mano o con il papà. Così il bambino inizia ad ambientarsi nella struttura, inizia a conoscerci. Guardaaa i giochi, conosce gli altri bambini, le altre figure seee... se ci sono le altre mamme, che magari facciamo l'inserimento doppio e quindi... perché è un attimo anche quello, è un po'... sì, è un po' titubanti i bambini, no? Eee, poi iniziamo, pian pianino, in base a com'è il bambino: se è tranquillo, seee va a giocare senzaaa, senza problemi, senza magari rimanere sempre attaccato alla mamma. Iniziamo a fare un pochino di distacco. Così il bambino si sente sicuro. Eee, la mammaaa si allontana all'inizio un dieci minuti, un quarto d'ora, giusto per lasciare un minimo tempo al bambino diiii... di capire che la mamma va via e dopo ritorna. E man mano che il bambino si è ambientato ed è tranquillo, allungiamo il tempo diiii... sì, senza la mamma. Eee, dopo di solito, dopo due settimane facciamo il pranzo. Eee, dopo in base al bambino seee, se è tranquillo, seee si è ambientato bene... rimaneee, se ha la necessità di rimanere a dormire, iniziamo con la nanna.

I: Ho capito. Quindi tendenzialmente sono l'arco di due settimane, poi comunque è una cosa molto soggettiva.

1-MJ-34: Esatto. Se ci sono bambini che magari sono tranquilli, magari sono abituati a rimanere con altre persone, e rimangonooo, fanno l'inserimento una settimana. Magari bambini un po' più piccoli, magari abituati a rimanere sempre con la mamma, allora quell'inserimento li durerà un pochino di più.

I: Si prolunga.

1-MJ-34: Esatto, sì.

I: Eee, secondo la sua esperienza, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio? Questo servizio.

1-MJ-34: Ehm... più particolari, oddio. Eh. (pausa lunga) Mm... non so in che senso.

I: Mi chiedevo... pensando che, essendo un servizio un po' particolare, appunto, un po'... con delle peculiarità rispetto a quelli tradizionali, mi chiedevo, appunto, se ci fossero delle richieste che le famiglie fanno di solito al servizio.

1-MJ-34: No, di solito la... i genitori, più o meno, che vengono hanno già mm... un'idea della diversità. Perché sì, essendoci già un passaparola tra le mamme... quindi, hanno già un'idea di diverso. L'unica cosa che mi viene chiesto un pochino èee laaaa... la gestione. Essendo un numero piccolo se ci sarà, se c'è la continuità, se c'è mancanza... se io sto male se c'è qualcuno. Eee, e quello è un attimooo la preoccupazione. Perché sì. Se il nido viene chiuso per la mancanza dell'educatrice, i genitori si trovano un attimooo, sì, spaesati magari. Peròòò... sì. Come peculiaritàaa è questo il lato negativo. Però il lato positivo è che c'è un numero ristretto e quindi i bambini sono più, tra virgolette, seguiti e vengono più coccolati. Quindi sì.

I: Certo. Sì, è un contesto un po' più familiare, un po' più intimo. Eee, quindi, a proposito appunto di questo problema... sì, della continuità che ha sollevato eee, cosaaa succede, appunto, se lei dovesse ammalarsi?

1-MJ-34: Allora, fortunatamenteee /non mi ammalò/ (ridendo). Però, ad esempio i due... allora, fino a gennaio che ero con un'altra associazione... in mancanza diiii, sì io, ad esempio i due giorni... perché anche quando, sì, sono rimasta a casa solo i due

giorni del parto, che ero in ospedale, quindi... eee... e c'era un'altra figura dell'educatrice, un'educatrice, tra virgolette, jolly, che girava i nidi se avevano bisogno. Nidi familiari. Quelli appartenenti all'associazione che, tra virgolette, entrava, subentrava. Nel mio caso aveva fatto un periodo prima, giusto per conoscere i bambini, così anche... non è arrivataaa sti tre giorni e dopo se ne è andata. E ha fatto un percorso prima, così riusciva a conoscere i bambini. I bambini si sono ambientati anche con lei. Aaa, da febbraio, da gennaio, invece, sono sulla società La Gerla e quindi lì, invece, questa figura manca. Perché non c'è una figura, tra virgolette, jolly. E quindi sì, se dovessi stare male dovrei chiudere. Nel senso, tener chiuso il nido per i giorni... sì... della mia assenza.

I: Ho capito. E quindi, insomma, ne parla con la famiglia, con le famiglieee.

1-MJ-34: Sì, avviserò... avviserei il genitore e quindi, sì.

I: Ho capito. Mentre, come costruisce il rapporto con le famiglie?

1-MJ-34: Allora... già quando facciamo il... prima, la prima giornata di conoscenza durante il, il primo appuntamento, allora chiedo. Sì, prima parlo anche di come sono io, delleee, delle attività che faccio coi bimbi. Del mio modo di presentarmi ai bambini. Poi chiedo anche aaa, ai genitori di raccontarmi un po' la loro esperienza sia del piccolo o della piccola, nel senso comeee, come sta andando da quando è nata, magari qualcosa. Eee, e poi, pian pianino, ogni giorno, quando iniziano, raccontando le cose che fanno i bimbi dentro nell'asilo, mandandogli le foto dei bimbi. E ogni giorno praticamente, ci conosciamo sempre di più e alla fine diventiamo veramente una famiglia. Nel senso che, anche oggi che sono usciti tutti, è un magone. Nel senso che vanno via... parte della famiglia. È una parte della famiglia. Eee, e i bambini soprattutto, sono sicura che se ne ricorderanno anche, da quando diventeranno grandi. Perché... proprio l'altro giorno ho rivisto un bimbo, il primo bimbo che avevo e quindi... sì, è grande adesso. È arrivato, mi ha abbracciato e fa: «so che non si può, ma io ti voglio tanto bene» (risata). E quindi sì, che dopo parecchi anni avere il... questo abbraccio è stato forte. Nel senso, dici: «qualcosa è rimasto. Anche se era piccolino peròòò... se lo porto avanti».

I: Certo. Un ricordo, certo. È un ricordo positivo.

1-MJ-34: Non è proprio... non è tipo una maestra della scuola elementare che dici: «bon, ha fatto il suo e basta. Non la vedrò più». Invece sì, /ti rimane nel cuore/ (ridendo).

I: Ho capito. E quindi il rapporto con le famiglie attuali com'è?

1-MJ-34: Eeh... così. Nel senso, sì proprio di affezione. Proprio di... proprio di famiglia. Nel senso di amicizie che va oltre la maestra dell'asilo, oppure una famigliaaa, tra virgolette, un cli... diciamo così, un cliente. Nel senso che... sì, un bambino, la famiglia di Pinco Pallino. Sì, senza... senza sentimenti. Nel senso che proprio sì, si cresce insieme. Tutte le famiglie ti lasciano un pezzettino, ti danno qualcosaaa... /che è difficile da spiegare/ (ridendo). Nel senso che riesci proprio a entrare a far parte della loro famiglia e loro entrano nella tua. Nel senso....

I: Sì, ho capito.

1-MJ-34: E anche, anche, quando non devi magari... anche extra del nido, ti viene sempre in mente, magari, un bambino, qualche esperienza. Oppure la riporti anche al di fuori del nido: «ah, lo sai che oggi così, così, così». Proprio ti viene, ti rimane impresso senza aver...

I: Certo. E quale ritenete sia, appunto, l'aspetto migliore di questo rapporto un po' più familiare con le famiglie?

1-MJ-34: E che... mm... /non so come spiegarmi/ (ridendo). Mm (pausa lunga).

I: L'aspetto più positivo.

1-MJ-34: Eh, che proprio... che nel lavoro... cioè, come spiegarmi? Che non è un, tra virgolette, non è un lavoro. Nel senso: sì, guardi i bambini degli altri. Però non è un... lavoro, tra virgolette, di stacco. Nel senso che, essendooo, tra virgolette, come de... dei figli, diciamo dei figli. E quindi sono più... più attaccati rispetto magari aaa... anche a dei nonni, a delle persone che magari vedono poco. Perché proprio sono... sì, sono vicini, sono proprio pochi. Quindi sono... mm, non so, non mi viene neanche una parola. Sono affezionati, proprio.

I: Quindi proprio questooo, questa vicinanza nel rapporto.

1-MJ-34: Sì.

I: Ho capito. Mentre, ci sono invece aspetti un po' più difficili di questi rapporti un po' più familiari? Qualcosa che magari è... risulta un po' più pesante?

1-MJ-34: Mm. No, perché... se c'è qualche problema, qualcosa, comunque... sì. Mm... io preferisco parlare direttamente. Oppure se i genitori vedono che c'è qualche problema a casa o qualche cosa che li preoccupa, sanno che possono contare su di me, che posso chiedere qualcosa. Anzi, di solito chiedono proprio il parere. Oppure, se hanno qualche problema preferiscono prima chiedere magari a me. Se trovo una soluzione insieme a loro, che magari lo conosco... conosco più i bambini. Perché di solito i bambini a casa si comportano in una maniera, ma invece da me in un'altra. E quindi magari, visto che li conosco, tra virgolette, un po' di più, perché magari quando sono da me mi dedico direttamente solo a loro e magari a casa devono fare anche altre cose, allora preferiscono chiedere, magari, un parere a me. Invece diiii... sì, anche a dei nonni. Perché, ad esempio, una mamma che mi chiede puntualmente, adesso che ha iniziato a fare lo spannolimento a un bambino che esce come anticipario... che non sapeva come fare. Allora, insieme siamo riuscite a superare la sua paura. Per questooo, per questa fase. Che magari aveva, aveva parlato anche con i nonni che invece, l'avevano bloccata. E quindi io che, invece, era l'unico bimbo che avevo tutto il giorno... e quindi frequentando otto ore da me, abbiamo trovato la soluzione migliore per il bimbo, no?

I: Ho capito. E quindi capita anche che le chiedano dei consigli, degli aiuti?

(Cenno di consenso con la testa)

I: E in quali tematiche prevalentemente, appunto? Lo spannolimento, mi ha parlato eee, ci sono altre tematicheee?

1-MJ-34: Eh, la pappa, la nanna. Di solito sono le domande classiche. Perché, ad esempio, da me mangiano anche la verdura o mangiano tutto, invece a casa non mangiano niente. Oppure: da me i bimbi che fanno la nanna si addormentano subito nel lettino raccontandogli una storia, magari a casa dormono ancora nel lettooneee. Poi lo spannolimento.

I: Questi sono quelli piùùù, diciamo, più richiesti.

1-MJ-34: Sì.

I: Ho capito. E in generale sono famiglie partecipative?

1-MJ-34: Sì. Sì, sì. Anche... anche quando magari c'è... sia partecipative nel senso cheee, durante le attività facciamo leee mm, anche con i nonni o con i genitori, per fareee... beh, quest'anno e l'anno scorso no. Perché con il covid, non potendosi incontrare i genitori. Però, fino a prima, facevamo anche la festa sia di Nataaaale, che arrivava Babbo Natale con i genitori. Sia la festa di fine anno, sia di Pasqua. Quindi sì, facevamo varie festiciole con tutti. E sia anche, quando ho bisogno magari di... magari per la Festa del Papà o per la Festa della Mamma, che magari ho bisogno anche dell'aiuto del papà o della mamma, dipende. Magari di una foto particolare o qualcosa... sì, sono bravi. Partecipano.

I: Partecipano. Ho capito. Mentre, parlando di altro, all'interno del territorio in cui appunto ha il suo servizio, ci sono altri servizi educativi?

1-MJ-34: Allora... mm, vicino vicino, no. Ci sono, più o meno, a quindici, venti chilometri, sì. Eee, tra l'altro, uno eee... fa parte sempre dell'associazione in cui adesso mi trovo, della Gerla. E fino a due anni fa, ce n'era uno anche dell'associazione che c'era prima. Eee, adesso ne hanno uno, è rimasto aperto però si è trasferito. Invece uno è stato chiuso. E invece, ci sono tre nidi mm... sì, mm... nidooo, asilo nido, vero e proprio. E quelli sono un po' più vicino perché uno è a cinque km e uno a dieci.

I: Ho capito. E ci sono anche scuole dell'infanzia?

1-MJ-34: Sì. C'è la scuola d'infanzia, proprio a neanche un chilometro. L'altra, invece, sono a tre chilometri. Le più vicine.

I: E che rapporto c'è con questi servizi?

1-MJ-34: Allora, con il servizio diiii... quello che è più vicino, lo conosco bene perché i miei bimbi frequentano. E quindi ho avuto anche la possibilità di fare dei servizi... delle giornate prima, pre-covid, di continuità con i bimbi. Andavamo lì, portavamo un libretto, facevamo, tra virgolette, la merenda insieme ai bambini della scuola materna. Adesso con il covid, possiamo passare in passeggiata. Però se non c'è nessun contatto con... chi più... più, diciamo, con i bambini, non possiamo fare. Però sì, fino a prima facevamo l'incontro. Anche se i bambini difficilmente frequentano quelli lì. Perché magari sono i genitori che lavorano. Abitano in... in paesi diversi. E quindi magari ci sarà un bambino, come quest'anno, ci sono due bambini che frequentano l'asilo... quello vicino, vicino al nido. E invece gli altri sono un po' più lontani. Quindi, ovviamente, vanno dove gli comoda, più vicino, al lavoro, a casa.

I: Ho capito.

1-MJ-34: Sì, però /non abbiamo potuto fare la continuità/ (ridendo) perché non...

I: Sì... vista la situazione particolare?

(Cenno di consenso con la testa)

I: Ho capito. E in generale all'interno del servizio, come cerca di gestire un po' il passaggio quando i bambini sono prossimi a fare il salto alla scuola dell'infanzia?

1-MJ-34: Allora, abbiamo un libricino cheee leggiamo. Che c'è scritto che praticamente i bambini che diventano grandi, passano nella scuola dei grandi. E in questa scuola dei grandi fanno le stesse cose dei bambini piccoli. Eee, però... da grande. E quindi devono insegnare ai bambini più piccoli a comeee... a diventare grandi. Allora lì c'è proprio... di solito. Quest'anno no, perché non avevamo il doppio eee... il doppio gruppo dei bimbi. Però, di solito, quando abbiamo i bambini piccoli e i bambini grandi, i bambini si sentono... quelli grandi si sentono importanti a fare il passaggio nella scuola dei grandi. Eee... e quindi, leggendo il libro, loro si mostrano... si fanno vedere in piedi che stanno diventando grandi, che vanno nell'asilo dei grandi. Allora hanno laaa... mm... il cappello, quello dei diplomati. Hanno il diploma in mano. Loro sono diventati grandi e vanno nell'asilo dei grandi. E i bambini piccoli sono lì che li bramano, perché dicono: /«anch'io voglio andare nell'asilo dei grandi»/ (ridendo).

I: Quindi sì, insomma, c'è questooo, questo passaggio. Vengono preparati un po'... /psicologicamente al salto/ (ridendo).

1-MJ-34: Quando andavamo... sì, quando siamo andati a fare la continuità, allora sì, facevamo l'asilo dei graaandi. «Preparati che fra poco questo sarà il tuo asilo». Dopo parlavamo anche con le maestre e magari avevano portato anche un libricino. Questo libricino in asilo per farsi dare, per far sentire i bambini grandi, che vanno nella scuola materna, di essere importanti. Allora avevo fatto lo scambio: io portavo un libricino in asilo e dopo loro ce lo tornavano, ce lo consegnavano. Però è stato dato dall'asilo dei grandi. E quindi era importante anche per i bambini avere questooo... questo premio comeee... come...

I: Un riconoscimento?

1-MJ-34: Sì, un riconoscimento per l'asilo dei grandi. Quindi erano proprio... felici.

I: E in generale invece con il territorio, con la comunità, c'è un rapporto?

1-MJ-34: Allora noi, il mercoledì che c'è il mercato quii, in paese, andiamo al mercato. Tutti col passeggiare, oppure con le bretelle che facciamo la camminata. Andiamo in biblioteca, quando... sempre pre-covid, perché al mercato riusciamo ad andare ma stando lontano, perché quando vedono tutti i bambini, arrivano tutte le signorette a chiedere. E allora... /evitiamo questa, questa zona/ (ridendo). Però facevamo l'incontro in biblioteca. C'era la ragazza della biblioteca che ci accoglieva, ci raccontava una storia. Ci facevamo dare, ci davamo la possibilità di raccogliere... sì, di prendere un libro a ogni bimbo. I bambini li portavano a casa, il libretto. Lo leggevano con i genitori, poi ce lo riportavano e noi andavamo a riportarli di nuovo in biblioteca. E poi andiamo in panificio se dobbiamo prendere la pizza o qualcosa eh. Sì, quindi, abbiamo due chilometri. E quindi sì, una passeggiata. E poi, essendo in pochi, abbiamo un passeggiare, quello gemellare. Quindi sì, di solito, cammina un bimbo, però facciamo... a staffetta.

I: A turno. Certo. Quindi, insomma, c'è un rapporto, vi conoscono nella comunità.

1-MJ-34: (risata)

I: Prima mi accennava invece al fatto che ha fatto di recente un cambio di associazione, giusto?

1-MJ-34: Sì.

I: E prima che l'associazione...?

1-MJ-34: Ero con AICS cheee... era proprio la prima associazione... conosciuta qui in zona. Eee... che poteva aiutarmi per l'apertura del, del, del servizio. Poi... con me, subito dopo, aveva aperto un'altra ragazza che aveva le stesse mie idee; quindi, eravamo in due ad aprire mm... cioè, a far parte di questa associazione. E ad aver aperto un nido familiare. Poi lei è stata, tra virgolette, subentrata... cioè, le hanno... ha chiuso due anni fa, perché hanno aperto un nido, un asilo nido nel suo Comune. E lei non se l'è sentita di continuare la sua... la sua attività. E quindi ha chiuso. E quindi io ero rimasta, tra virgolette, l'unica a far parte dell'associazione lì. Da sola. Fatalità a dicembre anche laa, la supervisione, la psicologa, ci ha detto... mi ha detto che non faceva più le supervisioni e la formazione... /a me e basta/ (ridendo), perché

ero rimasta l'unica. E quindi a gennaio ho dovuto cambiare associazione. E quindi mi sono affidata a La Gerla. Perché avevo parlato anche con la prima infanzia di... tramite la Regione, tramite la prima infanzia, per chiedere un aiuto. Nel senso, se avevano un nominativo di qualcuno. Perché ero, tra virgolette, da sola adesso, non avevo più l'appoggio di nessuno. E mi avevano nominato la Gerla.

I: Gliel'hanno consigliato, sì.

1-MJ-34: Esatto. La conoscevo già. Eee... e quindi sì, eh... allora ho deciso di, di cambiare.

I: E cosa faa per il servizio questa associazione? A cosa si appoggia?

1-MJ-34: Allora... La Gerla, sono praticamente tantissimi nidi... che fanno parte di questa associazione. E l'associazione mette a disposizione sia la formazione che la supervisione. E sia se mm... sì, sia la formazione sia la supervisione durante l'anno. E in più fanno anche degli incontri extra. Ad esempio, abbiamo fatto laa, degli incontri di formazione della plus dotazione, abbiamo fatto. Se qualche, qualche mm... educatrice ha bisogno di, di una supervisione o di, di qualche problema, allora parla, si espone il problema. E quindi facciamo, tra virgolette, una riunione, una supervisione per parlare dei vari problemi. Eee, è più... invece di essere, tra virgolette, una supervisione com'era prima... mirata... cioè, mirata, da sola. Nel senso che io parlavo, ad esempio, con la psicologa, il supervisore e c'era un riporto solo diretto. Invece adesso con la supervisione... adesso è online, perché ovviamente. Però è aperta a tutti. Nel senso che mi danno... possono dare gli spunti anche le altre educatrici, che magari prima... sì, la psicologa non sapeva il lavoro delle educatrici veramente com'era. Magari davanoo, dava solo un'opinione. Eee... come si dice? Un'opinione... logica. Invece non...

I: Non specifica?

1-MJ-34: Esatto. Non specifica. E magari anche non sulla... non provata. Nel senso che, magari, se le educatrici che lavorano fanno, magari, un po' di più rispetto alla gestione, rispetto a una psicologa che si occupa solo di un lato. E quindi...

I: Certo. E quindi avvengono in questo modo sia la supervisione psicologica, sia quella pedagogica?

1-MJ-34: Sì.

I: Ho capito. E la formazione invece in che modo avviene?

1-MJ-34: Allora, fino adesso abbiamo fatto... la formazione solo una volta. Abbiamo fatto in presenza all'esterno. Eee, e facciamo praticamente l'incontro. C'è la... ci sono le due psicologhe che ci fanno la formazione della... sia sulla gestione della pappa, sia sulla gestione del... dell'ira dei bambini, sul... sul, sì, tra virgolette, i capricci. Fanno, sì... ci spiegano il modo magari più... più... consono, mettiamo così, per la gestione magari dei capricci. Ci hanno spiegato magari la fase evolutiva. Magari ci sono... abbiamo fatto, come si dice? Il disegno. Capire il disegno. Magari più mm... perché un bambino disegna in un angolo, piuttosto che all'interno del foglio. Abbiamo fatto mm... la formazione della plus dotazione, con l'incontro con... proprio la formazione con gli psicologi che si occupano della plus dotazione. E quindi abbiamo fatto le ore anche con loro, per spiegarci magari se ci sono qualche accorgimento da avere, se troviamo qualche... un bambino che ha, magari, un qualcosa in più. Come aiutare anche i genitori a gestire questa cosa. Magari per farne parlare anche con il pediatra, oppure avere... adesso qui, sono... i nostri, ci hanno spiegato che i nostri sono ancora, tra virgolette, piccoli. Però, magari, avere già un occhio su un bambino... su bambini che magari potesse avere qualche potenzialità in più, magari. Spiegandogli che, al genitore, magari non ci... non va a scemare magari... perché, essendo un gruppo ristretto, abbiamo più un occhio in più rispetto, magari, alla scuola materna che sono tanti. E quindi sì. Magari già avvisare il genitore di quello che abbiamo, magari, notato noi, aiuterà.

I: Può essere utile, certo.

1-MJ-34: Esatto. Aiutano anche i bambini da poco nella scuola materna anche, che sono un po' più grandi, che magari in quel momento riescono ad avere anche la possibilità di avere un aiuto... extra. Nel senso seee, una supervisione se hannoo la plus dotazione oppure no.

I: Certo. Ho capito. Mentre, tornando invece un po' più sul piano generale, se dovessi chiederle: quali sono secondo lei gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-MJ-34: Allora... sicuramente la familiarità con i genitori, con le famiglie proprio. Perché sì, sonoo il numero che sì,

essendo in pochi, proprio seii come una famiglia. In senso: più guardati, più coccolati. C'è più tempo, tra virgolette, per tutti. E quindi sì, per qualsiasi esigenza ci sono. E quindi mm... sì, anche il bambino un po' più timido, un po' più... oppure, questo trova sempre il suo spazio: sia per esprimersi, sia per se ha bisogno di qualche bisogno extra. Quindi, rispetto magari a una struttura che ha anche altri numeri, essendo in pochissimi sì, ogni bambino ha più uno spazio. Poi, essendo, tra virgolette, familiare... nel senso che... è proprio a mo' di casa. E quindi anche i bambini sono più tranquilli rispetto, magari, a trovarsi proprio in un ambiente più... sterile. Nel senso che magari nel, nel... in altri asili sono più mm... più anche i materiali strutturati in maniera diversa rispetto al nido familiare che ha più eee... arredamenti da famiglia. Sì, rispetto magari ai classici armadietti, classici eee... lavandini, sì.

I: Quindi il contesto stesso del servizio, insomma. E il fatto di poter essere e poter avere una relazione un po' più attenta anche verso il bambino. Ho capito bene?

1-MJ-34: Sì. E poi anche la flessibilità, anche magari... se c'è qualche necessità che magari il genitore mi chiama, mi avvisa: «guarda che oggi non riesco a venire a prenderlo in quell'orario. Riesci a tenermelo un pochino di più? Oppure posso portarlo un po' dopo?». Oppure che non siamo vincolati che ogni giorno, in base anche al, al tempo esterno, ad esempio, possiamo cambiare le attività che avevamo in programma. Nel senso: se oggi c'è il sole, magari dopo una settimana di pioggia. Oppure... prendiamo, usciamo e stiamo... sì, ci gestiamo la giornata da soli.

I: Diversamente, certo. Sì, in maniera un po' più flessibile.

1-MJ-34: Esatto.

I: Mentre, se dovessi chiederle di descrivere utilizzando tre parole la sua idea di bambino, quali sceglierebbe?

1-MJ-34: Allora... Mm... tanta felicità. Il... movimento. Perché i bimbi sono movimento. Eee... e gioia.

I: E gioia. E come mai ha scelto queste parole? Come le ha maturate?

1-MJ-34: Perché... sì, i bimbi sono... quando stanno bene sono sicuri e sono quasi treee... se manca uno dei tre, vedi che il bambino non è felice, non... sì, ha qualche, tra virgolette, problema. Nel senso: ha qualcosa che non va. Magari ha una giornata no e quindi non è... non è felice.

I: Certo. Ho capito. Ho capito. E invece quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-MJ-34: Allora eee... inizialmente che si senta mm... che il bimbo effettivamente si senta che sta crescendo. Nel senso che anche per i piccoli passi, più importanti per lui, se ne renda conto. Nel senso che veda i suoi progressi. Già anche il fatto che all'inizio mm... non sanno, tra virgolette, tenere una matita o una penna, un pennello in mano e dopo, alla fine dell'anno, riescono a fare un disegno, oppure non... non disegnano sempre nello stesso punto, per loro... e quindi fa il buco. E quindi, per loro è già un... un livello grande. Nel senso che si accorgono anche loro. Poi, a parte il fatto che, dei bambini che quando iniziano a togliere il pannolino anche loro, per loro è una conquista. Quindi vedi proprio la crescita. E anche loro si accorgono di quanto crescono durante l'anno. Perché magari ci siano dei genitori che... ovviamente lasciano, magari, le ciabattine di quando erano più piccoli. E fan proprio: «guarda che piccole che sono!». Loro si rendono conto. Così, magari, dopo le spiego: «ma ti ricordi quando eri piccolino che non riuscivi a mettere le scarpe, magari non riuscivi aaa... che piangevi perché non volevi lasciare la mamma e adesso la saluti». Si vedono anche loro quando riescono a capire che stanno diventando grandi. Per loro è importante.

I: E c'è un passaggio, insomma. Un raggiungimento di traguardi, se così vogliamo chiamarli.

1-MJ-34: Esatto sì.

I: Quindi è un po' questo quello che auspica che i bimbi raggiungano alla fine del percorso? Insomma, questaaa eee... il raggiungimento, appunto, di questi traguardi?

1-MJ-34: Esatto sì. Anche che sono magari piccoli. Però... pian pianino, riescono... sì. Per loro sono importanti. Perché sì, ma anche il fatto mm... di riuscire a mettersi dei calzini antiscivolo da soli... sì, magari sembra una stupidaggine, però per loro l'autonomia è una gran conquista. Sì, quindi riescono... sì, alla fine dell'anno, ma anche... sì, non dico solo dei bambini grandi, ma anche dei bambini piccoli che fanno la continuazione, vedono proprio che maturano. E poi mi sono accorta che, magari io ad agosto tengo chiuso il nido, quindi a settembre che... rientrano, non, non hanno la crisi, magari, del distacco della mamma. Perché ormai l'ambiente lo

conoscono. Anzi, non vedono l'ora di incontrarmi. Quindi sì, sono proprio mm... anche quello è il fatto. Dopo un mese, la maturazione di aver conquistato fino lì. E di ricominciare a settembre con la maturazione che hanno avuto, per raggiungere gli altri obiettivi.

I: Certo. E il servizio come tiene memoria di questi traguardi quando i bimbi li raggiungono? Come si ricorda?

1-MJ-34: Alloraaa, a parte che sì... /li guardo quotidianamente/ (ridendo). Quindi non serve neanche che li segno. Sono pochi quindi, sì, ogni giornoooo... poi faccio tantissime foto per qualsiasi attività. Così alla fine dell'anno io do la, la chiavetta i genitori, così i genitori possono guardare anche loro il percorso. Perché una cosa è raccontata quotidianamente, una cosa è invece vedere proprio la differenza dall'inizio dell'anno, alla fine dell'anno. La maturazione dei bambini. E in più eee... tengo un diario... un diario giornaliero, e in cui faccio, scrivo le attività e magari se c'è rimasta qualche... qualcosa impresso e di diverso rispetto al normale. Magari qualche raggiungimento, oppure una frase /che mi è piaciuta/ (ridendo), allora la segno.

I: Ho capito, ho capito. Quindi raccoglie questo materiale. Ho capito. Eee, il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-MJ-34: Non ho sentito, scusa.

I: Il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-MJ-34: Sì.

I: E, e, ed è già accreditato?

1-MJ-34: Sì. Da aprile.

I: Mm. Posso chiederle se ha riscontrato qualche difficoltà nel corso del processo di accreditamento?

1-MJ-34: Allora mm... avevo avuto... un problema perché non riuscivo a mm... a specificare tutte le attività che facevamo. In base al... cioè, sia il progetto educativo sia il progetto... pedagogico. Non riuscivo a incastrare. Cioè, scrivevo le cose in, tra virgolette, egual maniera, però non riuscivano a incastrarsi tra di loro. Nel senso che magari mi ha dato l'errore che da una parte ci fosse scritto una cosa, dall'altra diversamente. Poi tramite, sì, sempre La Gerla lì, avevo chiesto, perché loro avevano fatto... e avevano parlato proprio con il responsabile della... della Regione. Allora sono riuscita... /mi hanno spiegato dove sbagliavo/ (ridendo) e allora sono riuscita a completarlo sì, subito.

I: Ho capito. Quindi una difficoltà iniziale che poi è riuscita insomma... a risolvere.

1-MJ-34: Esatto, sì.

I: Mentre ha riscontrato qualche aspetto positivo nel processo di accreditamento?

1-MJ-34: Allora, intanto cheee... il Comune, tra virgolette, sapeva della mia esigenza. Però, tra virgolette, sì, della mia... sì, la mia presenza. Però, tra virgolette, deviare i bambini nel... nell'asilo nido del comune associato al mio. E invece adesso vedo cheee il Comune, tra virgolette, si è preso, tra virgo... anche la mia presenza in maniera proprio effettiva. Perché prima magari sì, c'è il nido... c'è il nido familiare però sì, va bene. Invece adesso, invece, ci sono alcuni genitori che mi dicono, magari: «sì, mi ha avvisato il Comune che c'è anche questo servizio». E quindi... che magari fino all'anno scorso, il Comune non... ci dava precedenza. Esatto, dava precedenza all'asilo nido comunale.

I: Ho capito. Quindi ha riscontrato un riconoscimento più... più elevato?

1-MJ-34: Sì, un pochino sì.

I: Ho capito. C'è qualche aspetto che non abbiamo affrontato di cui ha voglia di parlare? Qualcosa da aggiungere? Qualcosa che le viene in mente?

1-MJ-34: No. L'unica cosaaa, tra virgolette, cheee... che magari mm... da far un po' pensare, è la gestione delle due educatrici. Perché magari sì, anch'io mi trovo adesso, che non c'è più la figura, tra virgolette, jolly. E quindi sì, fortunatamente non ho ancora avuto bisogno di chiudere il nido per malattia o per qualcosa. Però nel fatto che, se fossimo in due, magari sarebbe un po' più gestibile la cosa. Però sì, con il numero irrisorio della differenza tra un'educatrice e due, non... sì, non... non riesco a star a far stare anche la seconda educatrice.

I: Certo. Quindi questa è un po'... questa difficoltà, appunto, della seconda educatrice. Ho capito. Eee, ***, io la ringrazio di nuovo per la sua disponibilità e per avermi raccontato la sua esperienza. Le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, quindi quello di conoscere un po' le vostre realtà, insomma. In questa modalità. Poi, il nostro auspicio, è quello che dopo l'estate, con il nuovo anno di servizio, insomma, di riuscire a conoscere voi e anche i vostri servizi di persona. E quindi di poterli

rincontrare dal vivo, insomma. Situazione covid permettendo. Eee, per questo, insomma... adesso siamo fermi a questa fase della ricerca, ma per questo ci, vi racconteremo, come abbiamo fatto per, per delle interviste insomma. E ci accorderemo assieme anche sulle modalità e sulle tempistiche più opportune anche per voi, come servizi. E quindi, insomma, ci risentiremo sicuramente.

1-MJ-34: Va bene. D'accordo. Grazie mille.

I: Intanto le auguro una buona serata, buon fine settimana e anche una buona estate, visto che il servizio entra... /in vacanza/ (ridendo) da oggi.

1-MJ-34: Grazie, altrettanto. Arrivederci, grazie.

Codice intervistat*: 1-MM-39 Data intervista: 09/09/2021

Durata intervista: 00:59

(1-MM-39, referente di due servizi educativi domiciliare, si presenta in compresenza con altre tre colleghe educatrici: relativamente due per ogni servizio. Le colleghe educatrici che intervengono verranno chiamate E1; E2.)

I: Ok. Perfetto (riferito al consenso per la videoregistrazione). Allora possiamo iniziare. Vi chiederò: da quanto tempo è, sono attivi entrambi i servizi? Che sono: *** e ***, giusto?

1-MM-39: Esatto. Allora, *** ha aperto ad aprile 2017. Eee, e invece *** è più recente, abbiamo aperto nel duemila... gennaio 2020, però abbiamo subito chiuso per il lockdown. E quindi abbiamo riaperto, insomma, nel settembre 2020.

I: Ok. Quindi da poco. Ho capito. E dove si trovano questi servizi di preciso?

1-MM-39: Allora, noi siamo a *** a ***. Eee, i servizi sono all'interno della stessa corte in pratica. Quindi sono due case proprio vicine. Eee condividiamo il giardino.

I: Ah, quindi condividete uno spazio. In comune.

1-MM-39: Sì. Le case sono all'interno della stessa corte e hanno il giardino in comune.

I: Sì. E come è nata l'idea di aprire questo, questo servizio inizialmente e poi anche il secondo?

1-MM-39: Eee allora. Ho iniziato io nel 2017 con ***. Eee, avevo già svolto altri tirocini nei servizi educativi domiciliari e quindi era nata questa passione. Mettersi in gioco. Eee... e dopodiché, appunto, ho... son partita con cinque bimbi però, comunque, sentivo l'esigenza di confrontarmi anche con altre educatrici. Nonostante ci sia la rete, comunque, lavorare da solii. Sentivo di aver bisogno anche a livello educativo, di progetto, di avere un confronto. E quindi ho deciso di accogliere otto bambini e quindi un'altra educatrice. Eee, dopodiché, visto che c'era tanta passione ma anche tanta richiesta, eee si era liberata una casa vicina, abbiamo deciso di investire in... in questo progetto. Eee mm... e quindi un servizio educativo lo abbiamo tenuto con cinque bimbi, uno più piccolo. Eee, e uno con otto. Quindi siamo tre educatrici fisse cheee, che ci turniamo. Più la persona che, appunto, ci aiuta nellaaa, nella compresenza pasto. E poi c'è un'altra educatrice che, insomma, ci aiuta nei momenti di... /di difficoltà/ (ridendo) o, comunque...

I: Di emergenza. /Ho capito/ (ridendo). E quindi nel, nel primo servizio ci sei tu e poi è subentrata... una di loro, giusto?

1-MM-39: Sì. In realtà ci ruotiamo.

I: Ah, vi ruotate? Ok.

1-MM-39: Sì, ci ruotiamo in entrambi i servizi. Eee... in modo che, comunque, i bambini ci conoscano tutte.

I: Certo.

1-MM-39: E comunque dobbiamo lavorare, anche, proprio a livello burocratico, in entrambi i servizi.

I: Ho capito. E si tratta, quindi, di strutture che non coincidono con il vostro domicilio. Ho capito giusto?

1-MM-39: Esatto.

I: Sono altre strutture. Ok. Ho capito.

1-MM-39: Nessuna di noi vive qui. Sono... sono strutture... sì, delle abitazioni. Ma non abitiamo qui.

I: Ho capito. E come sono organizzate a livello di staaanze, di arredi? Come le avete pensate?

1-MM-39: Eee... allora, beh. Sono organizzate in modo molto simile. Un servizio è un pochino più grande e uno un pochino più piccolo. Però comunque, insomma, sono eee... sono molto simili. Eee, abbiamo l'ingresso dove solitamente facciamo, appunto, l'accoglienza. Poi c'è laaa, la sala, la cucina, la sala da pranzo. È tutto, comunque, molto... piccolo e comunque è stata mantenuta

l'ambiente casa. Ecco. Cioè l'ambiente familiare. Eee, poi c'è il bagno. Eee, la stanza delle... dei giochi. Dove comunque eee, noi privilegiamo materiali destrutturati o di recupero. Quindi in entrambi i nostri servizi non si trovano giochi convenzionali, né all'interno né all'esterno. Eee, quindi, appunto, abbiamo... tantissimi materiali di recupero. Eee... diciamo che l'allestimento... viene programmato in base all'età, ai bambini, al gruppo. Quindi varia... in continuazione. Eee... di là no ma di qua c'è la stanzetta delle nanne. Perché le nanne le abbiamo mantenute solo in uno dei due servizi. Eee comunque è stato mantenuto... cioè, è tutto a misura di bambino. In modo che comunque loro possono gestire in autonomia, quindi prendere i materiali che preferiscono eee... piuttosto anche al momento del bagno, lavarsi le mani... però comunque è tutto molto a dimensione familiare. È tutto a dimensione casa.

I: Ho capito, ho capito. Avete voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno dei servizi? Non so se siano uguali le giornate come struttura.

EI: Ti racconto io la giornata tipo. Allora, innanzitutto come sempre c'è l'accoglienza. Noi di solito accogliamo i bambini dalle sette e mezza più o meno e chiediamo di arrivare massimo alle nove, nove e mezza. In modo tale da organizzare bene la giornata. Quindi nel momento dell'accoglienza cerchiamo di mantenere il gioco libero, comunque li affianchiamo nel gioco, nelle letture, in modo tale che si aspettano gli altri bimbi. Dopodiché verso le nove, nove e mezza c'è il momento della merenda. Quindi prima andiamo a lavare le mani e poi facciamo la merenda insieme. Eee... se è bel tempo prediligiamo sempre stare all'aperto noi. Quindi la merenda, il pranzo, cerchiamo di stare fuori il più possibile. Eee adesso che abbiamo un gruppetto di bimbi anche un po' più grandi, magari cerchiamo di coinvolgerli quindi nella preparazione della merenda. Quindi tagliare la frutta o comunque servirsi da soli e mettersi le cose nel piatto. Questa cosa qua. Quindi cerchiamo di puntare sull'autonomia del bambino. Eee, dopodiché ci spostiamo in giardino, che per noi è... il must have. Quindi noi puntiamo molto sull'outdoor education e tutto ciò che riguarda il fuori. Quindi questo che sia inverno, estate, primavera... anche se c'è un gocciolo di pioggia o un po' di neve, noi usciamo. Abbiamo questo spazio comune, come diceva prima I-MM-39, dove tendenzialmente ci ritroviamo con tutti e due i S.E.D. Eee organizziamo delle attività con i bambini, dove ogni bambino è libero di fare, provare, sperimentare. Eee, di solito noi proponiamo delle attività un po'... strane, diciamo. Non convenzionali. Nel senso che tendiamo a far sperimentare i bambini con i sensi, usiamo, come diceva prima I-MM-39, materiali di recupero. Oppure ci inventiamo delle cose con sabbia cinetica oppure tante cose naturali: tronchi di legno, sassi... eee in modo tale che il bambino abbia un vassoio, noi li chiamiamo... dove l'attività viene proposta. Eee, e poi il bambino decide come usarla. Forniamo i diversi materiali, magari diamo un'idea di quello che potrebbe essere fatto ma poi il bambino in totale libertà decide cosa fare.

I: Ho capito.

EI: Dopodiché, nel mentre di tutta questa attività, chi deve dormire, dorme, chi non vuole fare, non fa. Eee poi ci spostiamo il pranzo. Eee... il pranzo come dicevamo, abbiamo una persona che ci aiuta nel S.E.D. da cinque, per aiutare nella somministrazione del pasto. Quindi, anche lì, entriamo, ci laviamo le mani eee prepariamo il pranzo. Un'educatrice sta con i bambini e l'altra aiuta a preparare il pranzo, insomma. Eee... anche qua cerchiamo di renderli autonomi il più possibile. Quindi se possono magari portare i piatti ai compagni o versarsi l'acqua da soli. Dopodiché, finito il pranzo, ci si lava le mani, si fanno i cambi pannolini... e anche questo, non l'ho detto prima, lo facciamo anche prima di merenda. Poi va fatto al bisognino del bimbo. Eee, dopodiché finiamo il pranzo, facciamo i cambi pannolini e l'igiene del bimbo eee chi va a casa fa l'uscita entro le due. Eee, dopodiché dalle due in poi... anzi, alle due. I bimbi che si fermano a fare le nanne vengono messi a dormire nella stanzetta delle brandine eee, e poi ognuno esce all'orario prestabilito insomma.

I: Ho capito. Questa è la giornata, bene o male. E nell'altro servizio, invece, avete detto c'è fino a orario pranzo? O si dorme anche nell'altro servizio? Cioè, in tutti e due avete anche il pomeriggio?

I-MM-39: No, no. Facciamo solo per i bambini che si sono iscritti alla ***, fanno anche i pomeriggi. Eee, per ora di qua abbiamo...

I: [Scusatemi si è bloccato il video. Ok, ora è ripartito. Si era bloccato un attimo il video. Ok.] Avete detto quindi...

I-MM-39: Sì, c'è solo un S.E.D. che fa le nanne.

I: Ok. Quindi in un servizio sono otto bambini e nell'altro cinque, avete detto?

I-MM-39: Esatto.

I: Iscritti anche? So che alcuni servizi fanno...

I-MM-39: Eee, in realtà no, abbiamo qualche iscritto in più perché eee... si può frequentare tre, quattro, cinque giorni. Quindi, diciamo, mai che siano più di otto o cinque contemporaneamente però c'è qualche iscritto in più.

I: Certo. E chi sono questi bambini? Avete voglia di raccontarmi in due parole?

I-MM-39: /In che senso chi sono? / (ridendo)

I: Com'è come gruppo? è un gruppo eterogeneo, omogeneo...?

I-MM-39: Eee. Beh, solitamente i nostri servizi sono composti da gruppi eterogenei. Nel senso che accogliamo bimbi dai 3 mesi ai 36. Quindi la fascia d'età è molto, molto ampia. Eee, però diciamo che questo non è stato mai per noi un ostacolo. Ci sono dinamiche veramente belle dove i più piccoli apprendono dai grandi, i più grandi si prendono cura... dei più piccoli e comunque imparano a rispettarli, imparano a gestire anche i tempi dell'altro. Eee, senza contare che comunque il piccolo gruppo... ci aiuta a... prendere in considerazione e vedere l'esigenza un po' del singolo. Quindi se un bambino ha bisogno di staccarsi un attimo dal gruppo, riusciamo a farlo. Diciamo che il piccolo numero ci aiuta in questo. Eee, boh, quest'anno in realtà abbiamo un gruppetto... abbastanza di bimbi grandi. Nel senso che secondo me è l'anno più bello perché vedo un po' quello, il frutto dei tre anni, no? Sono dei... ad oggi sono dei bimbi molto... /sono dei piccoli esploratori/ (ridendo) eee, gli piace l'avventura, non hanno paura di sporcarsi. Provano, sperimentano. Eee, diciamo che un po' il nostro motto è... tendiamo a non dire mai: «attento che cadi!» ma «concentrati e mantieni l'equilibrio». Eee, e questo secondo me, questo l'hanno proprio, ne hanno fatto tesoro e quindi si vede che non è... hanno sviluppato anche un senso di fiducia nel nuovo, nel provare. E non è automatico. Perché quando questi bimbi arrivano, comunque non è detto che giochino, ad esempio, con la terra, la ghiaia, piuttosto che riescano a sviluppare delle attività con dei tappi o dei tubi. E invece è proprio, si vede che nel tempo riescono veramente a sviluppare creatività, ingegno. E per questo ci piace dare un'offerta che è un po' diversa da quella che tutti abbiamo una casa anche con i nostri figli, magari. Perché... per questioni di tempo, di lavoro, di spazio, non si riesce a dare magari questo tipo di offerta. Quindi cerchiamo di dare qualcosa di diverso alle famiglie e di ristabilire anche il contatto con la natura. E col tempo. Anche semplicemente l'ozio, potersi stendere in giardino a guardare le nuvole. Eee, cerchiamo di dare il tempo si al fare ma anche e soprattutto all'essere. Eee, diciamo che siamo orgogliosi del gruppo che comunque abbiamo, perché è un gruppo sereno, prima di tutto. E che si sente come a casa. E quindi questo per noi è la cosa principale.

I: Certo. Ho capito, ho capito. I servizi hanno mai ospitato bambini con disabilità? Avete mai avuto questa esperienza?

I-MM-39: Non abbiamo mai avuto richieste, no.

I: Ok. E all'interno dei servizi, invece, sono presenti bambini di origine straniera?

I-MM-39: Sì. Abbiamo avuto, quest'anno no ma gli anni passati abbiamo avuto anche bambini di origine straniera.

I: Quest'anno no, ho capito. E, mentre i vostri figli ci sono? Non so se abbiate figli, ci sono?

I-MM-39: Mia figlia è all'interno di... del S.E.D. ***. Eee... (risate). Arma a doppio taglio. Nel senso che... beh, sicuramente il fatto che non sia a casa sua, aiuta. E aiuta anche il fatto che io non sia l'unica educatrice di riferimento. Quindi ho una serie di elementi /che giocano un po' a nostro favore/ (ridendo). Eee... devo essere onesta, nel senso che è ovvio che ci sono delle difficoltà. Perché comunque è un luogo che magari frequentiamo ogni tanto anche al di fuori del momento dell'asilo, perché ci abitano i nonni. E quindi il giardino lei non lo frequenta anche al di fuori del nido. Eee, però, insomma, rispetto alle difficoltà che ci potevano essere direi che lei si è ambientata bene. Ha un anno e mezzo... eee, comunque riconosce, riconosce assolutamente anche le altre educatrici. Eee, è ovvio che io sono la mamma e magari nei momenti di stanchezza, così, mi cerca di più. Però diciamo che ha fatto propria la routine del nido. Eee... anche adesso che abbiamo ripreso, molto meno proprio perché appunto... /sono a termine/ (ridendo, riferendosi alla sua gravidanza). Eee, lei non ha assolutamente nessun... nessun problema. Forse magari a volte è più una difficoltà mia che non stacco mai perché ce l'ho h24. Ce l'ho qui e a casa.

Però sicuramente la cosa è impostata bene e in questo caso l'aiuto del mio staff è una parte fondamentale.

I: Certo, ho capito.

I-MM-39: Se fossi stata da sola, non sarebbe...

I: Sarebbe stato diverso, certo. E secondo la vostra esperienza, invece, quali avete visto essere le attività educative più utili e più piacevoli per i bambini?

E2: Eee, allora. Diciamo che i nostri servizi hanno adottato un po' quella che è, appunto, come diceva E1., la filosofia dell'outdoor education; quindi... la maggior parte delle attività, anche tutte le attività che noi proponiamo, sono rivolte verso questo tipo di filosofia e di pensiero. Eee, trascorriamo, come diceva, tantissimo tempo all'aperto. Perché, comunque, anche questo permette ai bambini di scaricare le tensioni, di incanalare l'energia nella giusta direzione eee... tutto, tutte le attività che noi proponiamo, anche i materiali all'interno e all'esterno dell'asilo, sono appunto materiali di riciclo. Quello che definiamo materiale destrutturato. Quindi oggetti di origine naturale, comunque. Eee... perché noi crediamo che sia molto importante ristabilire questo contatto con la natura. Anche perché sono anche aspetti che magari per noi sembrano piccoli e scontati e qui invece per i più piccoli...

I: Certo.

E2: Secondo noi questo tipo di attività, questo tipo di filosofia, permette ai bambini di... sicuramente di sviluppare maggiormente la creatività, perché si tratta di materiali, a differenza dei giochi commerciali, che non hanno un unico modo per essere utilizzati ma veramente danno ampio spazio ai bambini per quanto riguarda la creatività. Poi abbiamo anche due cani, quindi comunque lavoriamo anche molto con la pet-teraphy. Ci piace fare più uscite anche comunque in paese... abbiamo un boost che è /un nostro grandissimo vanto/ (ridendo) con un motore elettrico che, insomma, ci permette di portare sei bambini sullo stesso mezzo più poi, chiaramente, i passeggini. Quindi li portiamo al mercato, a comprare, non so, il pane. Abbiamo anche una stalla, una fattoria qui vicino. Quindi andiamo a vedere le mucche, i maiali, gli animali. Eee, andiamo anche in biblioteca. Quindi viviamo molto comunque la comunità.

I: Quindi, sì, c'è un rapporto quindi col territorio e con comunità. Ho capito.

I-MM-39: Forse anche cerchiamo comunque magari di programmare un'attività. Però molto spesso sono i bambini stessi a chiederci delle cose. Quindi magari il fatto anche di vivere tanto all'aperto, è la natura stessa che ti dà l'ispirazione. Oppure abbiamo trovato tante lumache, abbiamo costruito la casetta... per, per le lumache. Eee, molto spesso alzano un sasso e ci sono tante formiche. Spesso è la natura o l'imprevisto stesso che diventa motivo di crescita. Oppure ci sono le collinette... da oltrepassare. Il campo, abbiamo un campo molto grande, quindi la sfida è arrivare alla fine. Quindi molto spesso, magari, oltre a quello che noi possiamo pensare per loro, per la creatività e per l'autonomia, è l'ambiente stesso qui che ci aiuta, ci aiuta tanto.

I: Ho capito. Mentre, per quanto riguarda le famiglie, mi chiedevo come conoscono il servizio? Come entrano in contatto con il servizio?

I-MM-39: Allora, diciamo che adesso come adesso abbiamo un grandissimo passaparola. Eee, comunque un po' ci conoscono dalla nostra pagina Facebook eee un po' abbiamo un grandissimo passaparola. Eee, senza contare che magari adesso subentrano già i fratelli, quindi... essendo pochi posti. Diciamo che, esatto, ci conoscono così. Secondo me il motivo per cui ci scelgono principalmente è il nostro progetto educativo. Eee, nel senso che noi siamo molto, molto, molto chiari su quello che è il nostro progetto. Eee, e quindi chi ci sceglie sa che tipo di attività che facciamo, quello in cui crediamo, la nostra routine. Eee, sa ad esempio che diamo molta fiducia ai bambini, che accendiamo il fuoco, che può essere che il bambino prenda una scheggia. Eee... quindi dal primo colloquio che facciamo i genitori vengono preparati a questo. Eee, la prima riunione... incontro con i genitori che viene fatto eee... si parla tanto del progetto educativo che abbiamo. Vengono invitati tutti genitori a leggerlo attentamente, a firmarlo e non solo. Cerchiamo per quanto possibile anche di farlo un po' vivere. Quindi facciamo magari delle proposte che facciamo anche con i bambini. Dal primo incontro abbiamo fatto un percorso sensoriale con loro eee abbiamo... quindi cerchiamo di farli vivere un po' quello che... che poi andranno a vivere anche i loro bambini. Quindi diciamo che i genitori sono molto consapevoli del tipo di esperienza che faranno. E

quindi questo è il motivo per cui veniamo scelti /o non veniamo scelti/ (ridendo).

I: Ho capito. Quindi il primo incontro con le famiglie avviene lì in struttura?

I-MM-39: Eee, diciamo, lo facciamo all'aperto solitamente. L'abbiamo fatto. Eee, e vengono coinvolte le famiglie. Ma vengono coinvolte, covid a parte... vengono coinvolte spesso durante l'anno. Eee, e non solo mamma e papà ma magari vengono coinvolti anche i nonni o comunque familiari che ci tengono. Diciamo che ci accordiamo, in servizio è aperto. Eee, l'anno prima del covid, ad esempio, il mese di ottobre i nonni si erano prenotati a turno e venivano all'asilo a trascorrere un'ora, un'ora con noi. Per la Festa della Mamma sono venute tutte le mamme e abbiamo fatto una giornata con le mamme. Idem con i papà. Eee, non facciamo i soliti lavoretti però cerchiamo di dare valore al tempo trascorso insieme e di far vivere il servizio, ovviamente nel limite delle possibilità anche... anche alle famiglie.

I: Sì, cercate quindi di costruire un rapporto con le famiglie.

I-MM-39: Esatto. È la cosa principale in un rapporto. Perché comunque alla fine le famiglie ci, ci affidano quello... il loro tesoro più grande/ (ridendo). Quindi è importante che loro ci conoscano ma anche che abbiano comunque l'opportunità di vedere in prima persona dove i loro bambini trascorrono la maggior parte della giornata. E quindi ad esempio anche nell'ambiente il genitore fa l'intera giornata all'interno del servizio. Si fa l'accoglienza, la merenda, il pranzo. Si ferma tutto il giorno insieme, insieme al bimbo.

I: E quanto dura mediamente l'inserimento?

I-MM-39: Allora, diciamo che dipende dalle esigenze del bambino. /Abbiamo avuto inserimenti.../ (ridendo). La maggior parte degli inserimenti mmm, diciamo che durano una settimana. Diciamo che già dopo i primi tre giorni, comunque, il genitore inizia a staccarsi. Però comunque chiediamo che tre giorni il genitore si fermi qui al S.E.D. Eee, dopodiché si valuta in base, in base al bambino. Diciamo che di norma sempre, comunque, entro le due settimane il bambino è ambientato completamente col suo orario normale.

I: Certo. Quindi sì, è molto soggettivo insomma. E secondo la vostra esperienza invece, quali avete visto essere le richieste particolari che le famiglie fanno ai servizi? Se ce ne sono.

I-MM-39: Mmm, magari relative un po' al... non abbiamo avuto richieste molto particolari. Comunque noi siamo, diciamo la verità, siamo molto flessibile quindi... ad esempio rispetto anche agli orari. Hanno un orario da contratto ma comunque se c'è il giorno che ritardano, non è mai stato un problema. Oppure se hanno un contratto e il bambino si deve fermare a dormire. Siamo sempre stati super disponibili e super elastici. Ci accordiamo in base alle esigenze delle famiglie rispetto anche magari alle chiusure. Ad esempio, ad agosto avevano bisogno delle prime due settimane e abbiamo tenuto aperto anche le prime due settimane. Quindi diciamo che mmm... avere un, comunque un buon rapporto con le famiglie, ci permette anche di accordarci e di andare incontro alle loro esigenze il più possibile.

I: Certo. Ma quindi ci sono accordi orari specifici con ciascuna famiglia?

I-MM-39: Tutto è stipulato da contratto, regolamento. Però comunque nel momento in cui c'è il contrattempo o l'esigenza particolare non è che... o il ritardo... non è che il bambino, come magari succede, si dice: «no, assolutamente no». Quindi, magari, è capitato che ci fermassimo oltre magari l'orario perché ovvio, se c'è l'emergenza, c'è l'emergenza.

I: Certo. Ho capito. E invece com'è il rapporto con le famiglie attuali?

I-MM-39: Mah, abbiamo penso un buonissimo rapporto. Eee, questo bisogna sembra fare un po' di attenzione. Perché c'è da un lato questo clima molto familiare, dall'altro comunque c'è la professionalità del servizio che va comunque rispettata. Eee, quindi bisogna sempre riuscire a mantenere l'equilibrio tra le due cose per non eccedere da una parte o dall'altra. Eee, questa è la cosa più difficile in un ambiente così familiare perché magari si rischia magari di essere troppo accondiscendenti. Bisogna trovare un giusto equilibrio quindi. Eee, come ho detto prima, il fatto di essere molto chiari all'inizio, di avere comunque un regolamento del servizio, un contratto eccetera, ci aiuta in questo. Eee, per il resto ovviamente noi consideriamo le famiglie come collaboratrici attive e quindi ovviamente eee... comunque un rapporto magari non troppo distaccato ma comunque professionale. Mantenere l'equilibrio tra le due cose.

I: Ho capito. E sono famiglie partecipative in genere?

1-MM-39: Eee, in genere sì. Ci sono quelle che si mettono più in gioco, quelle di meno. Eee, però in generale diciamo che tutti si sentono, si sentono coinvolti, ecco.

I: Ho capito, sì. E invece mi chiedevo: capita ogni tanto che vi chiedano qualche aiuto, qualche consiglio?

1-MM-39: Sì. Sì, sì. Spesso. Anche magari relativamente al, appunto, alle dinamiche che si creano a casa, che a volte sono diverse da quelle che si creano all'asilo. Eee, appunto, il fatto di avere pochi bimbi ci permette anche di avere tempo per riuscire a confrontarci. Quindi, a parte che loro possono richiedere un colloquio per qualsiasi motivo, in qualsiasi momento dell'anno. Quindi ci incontriamo in qualsiasi momento su loro richiesta in un colloquio ovviamente fuori da calendario standard. Eee, però c'è un cambio di informazioni anche all'arrivo o all'uscita. E soprattutto nel servizio da due educatrici ci è più facile gestire questo, perché magari all'uscita, mentre una si ferma con gli altri bimbi, proprio all'uscita ha tempo di confrontarsi col genitore sull'andamento della giornata o se il genitore ha qualche esigenza, qualche richiesta, qualche bisogno particolare. Nel S.E.D. da otto, dove siamo sempre in due, è più facile. Però comunque anche in quello da cinque, essendo pochi bambini, si riesce insomma a confrontare. Appunto poi se ci sono esigenze particolari, loro possono richiedere un incontro con noi in qualsiasi momento, quindi...

I: Ho capito.

E2: Poi il fatto che ci sia questa alleanza con le famiglie... a noi piace con le famiglie lavorare molto in sinergia. Anche per lo spannolinamento, si cerca di fare il possibile per dare una sintonia. O per quanto riguarda il cuccio; quanto tenere il cuccio, quanto... insomma, quando cercare di abbandonarlo. Insomma, tutte queste cose vengono concordate insieme per cercare di tenere un filo comune.

1-MM-39: Comunque noi mandiamo una mail giornaliera eee, alla famiglia su quello che è stato l'andamento della giornata al nido. Quindi c'è anche questo mezzo di comunicazione. Quindi loro sanno quello che mangiato, se ha dormito, eccetera. E comunque le emozioni, l'andamento, quello che si sta vivendo al nido. E quindi magari da lì possono partire ulteriori confronti, ecco.

I: Ho capito, ho capito. Mentre, parlando di altro, mi chiedevo: all'interno del vostro territorio, quindi vicino ai vostri servizi, quali altri servizi educativi ci sono?

1-MM-39: Parliamo di nidi domiciliari?

I: No, in generale. Anche sì, anche di altri nidi o scuole dell'Infanzia.

1-MM-39: Noi qui abbiamo la scuola dell'infanzia parrocchiale eee, che è anche nido e sezione primavera. Sennò, comunque, noi siamo alle porte di Udine e servizi ce n'è davvero tanti.

I: E ci sono rapporti con qualche altro servizio?

1-MM-39: Allora, sicuramente con, con alcuni dei nostri nidi domiciliari erano stati avviati dei progetti che poi, appunto, /causa covid/ (ridendo) non siamo riusciti a mettere in atto. Eee, manteniamo i contatti con le scuole dell'infanzia. Per cui, dove andranno i nostri bimbi. E quindi solitamente non solo con quella vicina però. Perché comunque i nostri bimbi arrivano un po' anche da fuori in realtà. Non è il piccolo paese per cui tutti frequentano quella scuola dell'infanzia. Quindi cerchiamo di prendere contatto un po' con tutte le scuole dell'infanzia. Ad esempio, quest'anno ci siamo fatti mandare dei video, delle foto. Abbiamo scelto una lettura condivisa e abbiamo cercato, abbiamo creato delle cose che poi loro porteranno alla scuola dell'infanzia. Comunque abbiamo cercato di mantenere i contatti anche con quelle che non sono proprio vicino a noi. Ma appunto per la continuità con, con la scuola dell'infanzia.

I: Ho capito. Così gestite un po' il passaggio di chi è prossimo a fare questo salto insomma.

1-MM-39: Esatto.

I: Ho capito, ho capito.

1-MM-39: Allora, l'intento solitamente è quello di andare... alla scuola dell'infanzia più vicina. Perché, diciamo, riusciamo a raggiungerla anche a piedi. Quindi è un luogo che facilmente possono, possiamo frequentare. C'è da dire che, appunto, vista anche la situazione covid, non si può andare; quindi, abbiamo scelto di prendere contatti anche con le altre scuole. Eee, le maestre ci hanno mandato dei video quindi anche i bimbi prendono confidenza con questi ambienti.

I: Certo. Eee, mentre, mi chiedevo, avete... a livello di gestione, i vostri servizi si appoggiano a qualche realtà esterna?

1-MM-39: Esterna in che senso?

I: A livello di soggetti gestori.

1-MM-39: Noi siamo tutte delle partite Iva. Eee, ognuna ha la propria partita Iva e semplicemente, appunto facciamo parte dell'Associazione delle Casette.

I: Ok. Quindi siete associate con questa associazione. Ho capito. E in cosa vi appoggiate un po' a questa associazione? Cosa fa per il servizio? In cosa vi aiuta?

1-MM-39: Questa associazione fa tutto. Nel senso che ci aiuta nella formazione eee, nella supervisione. Eee, quindi abbiamo la supervisione pedagogica e abbiamo la psicologa cheee viene mensilmente, con cadenza mensile, all'interno del S.E.D. e trascorre la mattinata con noi. Eee, e quindi diciamo che la funzione è triplice, nel senso che ci aiuta sia noi come staff che i bimbi, che le famiglie. Eee quindi le famiglie anche hanno l'opportunità in caso di difficoltà di contattare la psicologa eee eventualmente anche vederla al di fuori dei servizi in caso di necessità. Eee, dopodiché l'associazione organizza anche diversi... beh, abbiamo, ci vediamo sempre con cadenza mensile eee... tutte le, le educatrici dei diversi S.E.D. Sia per discutere, magari, di aspetti più burocratici, amministrativi, eccetera. Ma anche per la formazione. E anche per un percorso proprio personale, magari.

I: Ho capito. E la formazione solitamente in che modo avviene?

1-MM-39: Allora, /pre covid/ (ridendo) avveniva in presenza e magari sceglievamo delle tematiche che potevano interessare. Quindi, ad esempio, avevamo fatto dei corsi sulla pedagogia del rischio eee, avevamo fatto dei corsi sul lutto e come spiegare il lutto ai bambini. Eee, quindi in base, diciamo, alle esigenze di quel momento venivano fatte delle formazioni esterne. Eee, altrimenti poteva essere anche un momento di formazione interna noi, piuttosto che magari, adesso, quando non si poteva fare in presenza, online, ecco. Eee, diciamo un misto, ecco.

I: Ho capito, ho capito. Mentre, tornando più sul piano generale, se dovessi chiedervi quali sono secondo voi gli aspetti più importanti dell'essere delle educatrici di un servizio educativo domiciliare, quali mi direste?

E2: Eh. Allora. Sicuramente la nostra idea di fondo è il fatto di essere comunque... rappresentare un punto di riferimento per, per i bambini. Eee, il fatto di, diciamo, far sì che loro possano fidarsi di noi. A noi piace molto, al tempo stesso, dare fiducia a loro. Quindi lasciarli liberi di esplorare, di sperimentare, di... di cadere e anche di fallire. Però creando uno spazio per loro sicuro. All'interno del quale si sentono comunque liberi e sicuri di esplorare nel, nel momento in cui succede qualcosa loro sanno benissimo di poter contare su di noi. Eee, quello che a noi piace fare è appunto non prevenire a tutti i costi il rischio o il pericolo, ovviamente dei limiti del possibile. Ma spingerli a sperimentare, pur essendo però al tempo stesso presenti. Quindi supportati. Questa per noi è la cosa più importante. Infatti, come diceva lei prima, il nostro motto è un po' quello, no? Non dire: «stai attento a non cadere» ma «mantieni l'equilibrio e concentrati». Quindi proprio il fatto di lasciarli liberi e di sperimentare, però in un clima sicuro e affidabile all'interno del quale loro sanno, appunto, di essere sicuri. Di essere in un posto che si prende cura di loro.

I: Certo, sì. Quindi un clima di fiducia.

1-MM-39: Dopo questo sia per i bambini ma anche proprio per le famiglie. Eee... e quindi tutto quello che adesso anche E2 ha detto, cerchiamo di trasmettere anche questo alle famiglie.

I: Certo. Sì. Mentre, se dovessi chiedervi di descrivere utilizzando tre parole la vostra idea di bambino, quali parole scegliereste?

1-MM-39: Eee, va beh. Competente. Fino dalla, fino dalla nascita. Competente, autonomo. E? Competente, autonomo... creativo.

I: Siete tutte d'accordo? Competente, autonomo e creativo.

1-MM-39: Sì.

I: Ho capito. E come le avete maturate? Come mai avete scelto queste parole?

1-MM-39: Sicuramente perché è un po' quello... in cui noi crediamo. Nel senso che... ci piace e crediamo sia giusto dare fiducia al bambino. Eee... esserci, però senza sostituirsi a lui. Nel senso che lui è una persona, ha una sua identità ed è giusto che sia complice dello sviluppo della sua identità. E che senta che noi ci siamo nello sviluppo della sua identità. Che non è solo. Autonomia non vuol dire «arrangiarsi» eee, ma vuol dire: «ci sono, ti sostengo e ti aiuto nelle tue scelte, nel capire le tue emozioni».

I: Ho capito. Mentre quali ritenete essere i passaggi fondamentali, i passaggi di crescita fondamentali nella loro esperienza di crescita?

1-MM-39: (pausa lunga). /Ce ne sono tanti/ (ridendo).

E2: Cioè, allora. Secondo me bisogna un po' distinguere se intendiamo proprio, cioè, dal punto di vista concreto, pratico. Quindi il momento in cui tolgono il pannolino, il momento in cui imparano a verbalizzare in maniera chiara e quindi a comunicare direttamente con... con altri. Eee... cioè, da questo punto di vista direi questi. Altrimenti, comunque, per noi è molto importante, al tempo stesso, lavorare su... sull'emotività. In questo periodo stiamo lavorando tantissimo su questa cosa di eee... capire, riconoscere anche le emozioni che stanno provando e riuscire a incanalarle nella giusta direzione. Quindi accettare qualsiasi tipo di emozione. Perché tutte sono sane, tutte vanno bene. Capire perché magari questa, questa cosa suscita una determinata emozione e come fare ad esprimerla agli altri. Attraverso, attraverso le parole, attraverso i gesti. E poi quindi cercare di esprimerla alle educatrici, piuttosto che parlare con il compagno che sia in grado di, di farlo. Questo per noi è molto importante ed è un aspetto sul quale stiamo lavorando molto.

1-MM-39: Sì, mi trovo d'accordo con lei. Al di là di tutte le... le competenze che ci possono essere, che vanno appunto, dalla motricità fine, alla motricità grossolana, all'autonomia eccetera. Questa è una cosa su cui noi lavoriamo parecchio, ci teniamo molto. Perché è una cosa che magari verso l'anno, anno e mezzo, mette in difficoltà le famiglie. La gestione delle crisi di rabbia, dell'aggressività nella relazione col compagno o comunque anche con l'adulto. Noi cerchiamo di lavorare tanto sulle emozioni, l'emotività. Eee, e quindi anche aiutare il genitore ad avere, magari, una prospettiva un pochino diversa. Eee, dall'educazione tradizionale. Quindi un'educazione un pochino più... più dolce. Nel senso, sul verbalizzare tanto quello che sta succedendo. Magari anche accogliere certe emozioni. Eee, piuttosto magari che, non so...

E2: Sgridarlo. Piuttosto che mmm... lasciarlo discutere col compagno che poi succede anche a casa ooo... gestire la rabbia, piuttosto che la frustrazione. Accettare perché sono comunque emozioni... positive. Nel senso che è un diritto dei bambini provarle anche che vengano capite, riconosciute.

1-MM-39: È anche proprio un po' di formazione su questo. Perché magari passa ancora questa cosa: «ah, ma poi il bambino si vizia. Eee... così. Non si va da nessuna parte». Quindi cerchiamo di fare un po' di formazione su questo anche con le famiglie.

I: Ho capito. Quindi sono un po' questi, diciamo, i traguardi che, come servizi, auspicate che raggiungano alla fine del percorso all'interno?

1-MM-39: Sì.

I: E quando raggiungono questi traguardi ne tenete memoria in qualche modo? Raccogliete, raccogliete materiale? Tenete memoria quando raggiungono...

1-MM-39: Eee... le schede di valutazione. Eee, per cui vengono... diciamo che una prima viene compilata dalla famiglia a inizio ambientamento. In modo che noi possiamo... conoscere il bambino, capire com'è a casa nel suo ambiente familiare. Eee, dopodiché ne viene fatta solitamente una un mesetto dall'ambientamento. E dopodiché ne vengono fatte altre in base ai progressi raggiunti. Va beh, noi adesso abbiamo parlato di questo perché una cosa importante, poi qui vengono esplicitati tutti eee tutte anche le altre voci che riguardano appunto il linguaggio, la parte motoria e tutte le autonomie. E quindi sono, sì, delle schede un pochino più specifiche. La vita all'interno, la vita all'esterno. Le paure, le difficoltà. Ci sono le schede di richiamo eee... durante tutto l'anno. Eee, dopodiché eee... teniamo anche tutti i lavori che facciamo con loro, vengono conservati. È vero che non facciamo lavoretti prestabiliti però comunque spesso traccia dell'esperienza rimane. Quindi cerchiamo... di raccoglierla. Viene conservata e, appunto, a fine anno vengono consegnate alle famiglie. Poi, appunto, ognuno ha il suo diario di bordo giornaliero.

I: Ho capito. Quindi sì insomma, avete... vi ricordate di questi traguardi con diversi materiali. Ho capito. I vostri servizi hanno fatto domanda di accreditamento?

1-MM-39: Sì.

I: E sono già accreditati?

1-MM-39: Allora, la *** è stata accreditata... nel 2019. Prima del covid. Eee, invece questo S.E.D. è stato accreditato recentemente, cioè maggio... 2021 ed è stato un pochino più complesso. La procedura.

I: Posso chiedervi, infatti, se avete riscontrato difficoltà e in cosa nel processo di accreditamento?

1-MM-39: Allora, devo essere sincera. Durante l'accREDITAMENTO della *** è stata lunga, però non ho riscontrato grosse difficoltà. Nel senso che comunque la responsabile del Comune mi aveva... ci eravamo incontrate tante volte e mi aveva aiutato tanto. E mi aveva aiutato. Quindi alla fine, insomma, era andato tutto bene. Eee, quando ho dovuto accreditare questooo, questo servizio, il... appunto, la responsabile che si occupava di questo era appena andata in pensione. Eee, diciamo che la difficoltà principale era il fatto che se non ci fossimo accreditate in tempo le famiglie non avrebbero potuto fare il discorso dell'abbattimento retta. Eee... quindi da un lato c'era questa pratica che non andava mai avanti, non si capiva perché. Anche perché, appunto, avendo già un S.E.D. accreditato, non partivo proprio da zero. E dall'altro c'erano le famiglie in ansia per i contributi. Eee, quindi da un lato, sotto questo aspetto, ci ha un po' ritardato il tutto eee dall'altro eee... forse il non conoscerci bene ha ritardato ancora di più. Perché magari ci venivano fatte delle richieste che non erano alla nostra portata eee... e quindi spesso dei punti era difficile rientrare o riuscire a rispettarli. Questo.

I: Ho capito. Quindi queste difficoltà qui.

1-MM-39: Diciamo che difficoltà in generale /ce n'è/ (ridendo). Nel senso... boh, penso che, a prescindere dall'accREDITAMENTO. Noi lo davamo già a prescindere dall'accREDITAMENTO però, ad esempio, il fatto di mantenere la continuità in caso di malattia... si è visto che può succedere... è molto, molto difficile. Nel senso che noi in questi anni... cioè, l'abbiamo sempre garantita, non abbiamo chiuso un giorno. Eee, però è difficilissimo. Nel senso che comunque ci vuole una persona che conosca le famiglie, che conosca i bambini, che comunque sa come lavori. Eee, che sia sempre disponibile eee che potenzialmente potrebbe non servire ma in un anno, come ogni giorno per un mese. Eee, quindi trovare una persona, intanto con queste caratteristiche è molto difficile. O che comunque, sì, se al mattino mi sveglio e sto male, che sia disponibile. Eee senza contare la parte economica. Nel senso che per far venire una persona che conosce i bambini, le famiglie, il servizio... la devo pagare. Essendo una partita Iva, la devo far venire anche se non mi serve eee, però che conosca il servizio. Eee, sperando che il giorno che effettivamente sto male, alle sei mi risponda al telefono e venga a sostituirmi. Diciamo che... sì, non è proprio semplice. Soprattutto nel caso di imprevisto o di malessere, non è semplice. Noi, devo dire la verità, siamo stati fortunati, ma proprio perché siamo stati fortunati. Altri servizi so che sono parecchio in difficoltà rispetto a questa cosa.

I: Sì, questa è una difficoltà... sì. Che ho riscontrato, insomma, facendo un po' di interviste.

1-MM-39: Poi noi, essendo in quattro, riguardo la fatturazione... eee, tutti i nostri bambini hanno l'abbattimento rette regionale. Quindi io fatturo tutto, in pratica. E non posso far fatturare a loro quasi niente. Quindi abbiamo trovato questo escamotage di dividere un po' le fatture ma che comunque non... cioè, non porta da nessuna parte. Eee, quindi il fatto che loro non possano fatturare i contributi è un problema grosso. Io, per esempio, adesso vado in maternità e continuerò a fatturare e loro fattureranno a me e pagheremo le tasse doppie. Cioè, è un sistema che non funziona.

I: Ho capito.

1-MM-39: La realtà del secondo educatore non c'è. Però allo stesso tempo possiamo lavorare in due con otto. Quindi... /c'è qualcosa che non torna/ (ridendo).

I: Ho capito, ho capito. Mentre aspetti positivi legati al processo di accreditamento ne avete riscontrati?

1-MM-39: Eh.

E1: I contributi/ (ridendo).

1-MM-39: Eh, /i contributi per le famiglie/ (ridendo). No, scherzo. Beh, sicuramente, cioè, fare il processo di accreditamento permette comunque di darci quella spinta, senza ombra di dubbio. Laddove magari... non ci avevamo pensato o comunque magari non avevamo mai trovato il tempo... per migliorarci. Di sicuro ha aumentato la qualità del servizio. Questo senza ombra di dubbio. C'è da dire che per noi è... è difficile stare dietro a tutto. Perché noi ci occupiamo veramente di tutto. Eee, cioè che quindi che va dal progetto educativo, al progetto pedagogico, la relazione con le famiglie, i contatti. Andare a fare la spesa, a comprare i materiali, a venire a fare le pulizie ogni giorno oppure da mangiare. Eee, a tutti gli aspetti burocratici che ci sono. Sisepi. Cioè, noi ci occupiamo veramente di tutto. Eee quindi quando hanno iniziato a chiederci cose

molto specifiche, per noi riuscire a stare dietro a tutto è diventato difficile.

I: Certo.

I-MM-39: Magari perché tante cose le facevamo ma comunque non venivano documentate così tanto. Tanti verbali, tante cose. Perché non riuscivamo a fare tutto. Adesso ci impegna... di più. Tenendo conto, comunque, che il primo bambino arriva alle sette e mezza, l'ultima va via alle cinque. Noi abbiamo tutte le pulizie da fare... diventa difficile.

I: Ho capito. Eee, ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato che avete piacere di aggiungere? Qualcosa che vi viene in mente?

I-MM-39: (pausa lunga) /Di pregi sui servizi educativi domiciliari ce n'è tanti però/ (ridendo). Sennò non saremmo qui con tutte le difficoltà.

I: Ok, quindi... quindi no, insomma. Ok. Allora io vi ringrazio ancora per la vostra disponibilità e per avermi raccontato le vostre esperienze. Vi ricordo anche questo è il nostro primo step della ricerca, che è quello di conoscere un po' i servizi, queste... le vostre realtà, insomma. In queste modalità. Poi il nostro auspicio è quello... quello di riuscire a conoscervi anche dal vivo, di riuscire a incontrarvi e a incontrare voi ma anche le vostre strutture, insomma. Insomma, di aggiornarci nei prossimi mesi. Non so indicarvi con particolare specificità quando questo succederà perché siamo ancora fermi un po' in questo step. Sappiamo che questo momento è un po' delicato per via degli insperamenti. Quindi sicuramente ci riaggiungeremo poi, anche per la maternità a breve. Insomma, sicuramente verrete ricontattate. Adesso vi auguro una buona giornata.

I-MM-39: Anche a te. Grazie.

E1-E2: Ciao, grazie.

Codice intervistat*: I-MP-38 Data intervista: 07/09/2021

Durata intervista: 01:11:17

I: Ok, possiamo iniziare. Allora, per iniziare vi chiederei da quanto tempo è attivo il vostro servizio?

E: Ok, allora facciamo riferimento al servizio ***. Noi abbiamo un'esperienza pregressa ma eventualmente ne possiamo parlare dopo. Eee, abbiamo aperto a settembre. Ufficialmente, diciamo con l'ingresso dei bambini, a settembre 2017, quindi è appena iniziato il 5.º anno educativo.

I: Il 5.º anno. E come è nata questa idea? L'idea di aprire questo servizio?

E: Vai. (risata) Parti dall'inizio (riferendosi a I-MP-38).

I-MP-38: Dall'inizio? Allora, noi ci siamo conosciute al corso regionale per... per i nidi domiciliari eee, in realtà poco prima, siamo anche vicine di casa. In quel periodo avevamo la mia media e la sua piccola avevano un anno e pochi mesi, poi io ne ho avuta anche un'altra. Eee, quindi facevamo il corso, ovviamente, ci siamo iscritte al corso perché già avevamo questa intenzione qui. Poi E. ha aperto un nido a casa sua. Io ho atteso perché nel frattempo aspettavo la terza, ma sono, dopo che è nata, sono andata ad aiutarla a casa. Quindi lei aveva la sua piccola, io avevo la mia media e la mia piccola e poi i bambini di E.

I: Ho capito.

I-MP-38: E poi. Vai avanti tu? (riferendosi a E.).

E: E poi vabbè. Questa esperienza insieme è durata alcuni mesi e nel frattempo abbiamo deciso che avevamo voglia di eee, professionalizzarci un po' di più. Perché comunque la mia casa, pur essendo una casa grande nella realtà di Trieste, è comunque... la stanza dove si svolgevano la maggior parte delle attività non era una stanza dedicata, ma era comunque la stanza dei miei bambini, la cucina era la cucina di casa, eccetera. E siccome avevamo tante richieste, perché io avevo aperto inizialmente da sola con l'idea di prendere tre o cinque bimbi, ma nel frattempo avevamo avuto tante richieste. Tre bimbi erano nostri, ma comunque gli altri cinque avevamo anche una lista d'attesa. E per cui abbiamo detto che era un lavoro che ci piaceva, che comunque c'era un bel riscontro. E quindi volevamo renderlo un po' più... sì... più professionale dal nostro punto di vista. Perché comunque, in quel contesto lì, con i nostri bimbi all'interno eee... la parte del materno era ancora moltoto, molto presente. E appassionate tutte e due di metodo Montessori, ci siamo iscritte al corso dell'Opera Nazionale Montessori di Udine nel 2016... 2015-2016 abbiamo fatto il corso e nel frattempo abbiamo iniziato a cercare un appartamento che avesse le caratteristiche che cercavamo e che ci permettesse così di... di lavorare insieme con, con otto bambini. Da questo poi è andata bene, perché nel giro di poco in realtà l'appartamento l'abbiamo... l'ho acquistato a novembre

del 2016, abbiamo iniziato una piccola ristrutturazione e a giugno del 2017 abbiamo iniziato le prime visite con i genitori.

I: Quindi si tratta di una struttura esterna rispetto, quindi, alla vostra abitazione. E dove si trova il servizio?

E: Si trova vicino al Castello di San Giusto. A Trieste.

I: Ok. Sì, sì, sì. E come lo avete strutturato a livello di stanze, di arredi?

E: Allora, in realtà non abbiamo stravolto più di tanto la pianta. Abbiamo semplicemente tolto delle pareti per creare delle stanze più ampie. E quindi abbiamo un ingresso abbastanza grande dove si trovano tutti gli armadietti, un divano eee la zona lettura. Eee, poi c'è alla destra una stanza... abbastanza grande, sarà sui venti metri quadri, venticinque. Eee, che più... che usiamo per l'accoglienza, ma che è un po' più motoria. Quindi c'è la parte per i lattanti, c'è lo spazio per tirarsi su, l'angolo morbido e una serie di materiali per il... pikler, si chiamano... per il movimento eee, e attiguo c'è un piccolo bagno dove c'è solo la zona del lavandino e per il cambio i pannolini dei più piccoli. Quindi non c'è il water. È alla Triestina, diciamo. Dall'altra parte c'è la cucina e quello che era il soggiorno dell'appartamento. E abbiamo unito anche qui e abbiamo fatto la zona del pranzo e merenda all'interno della cucina, con i tavolini. E una parte del... della stanza, l'abbiamo divisa solo con i mobili bassi e qui ci sono tutte le attività che sono riservate ai bimbi dell'ultimo anno. Quindi proprio quelle del metodo Montessori classico e quindi il materiale di sviluppo eee... e una parte della vita pratica. Collegato alla cucina c'è l'antibagno e un bagno, quindi, con i grandi lavabi per le attività con l'acqua, lavaggio, eccetera, e il bagno completo con il waterino e il water per gli adulti. Poi abbiamo una specie di terrazza-giardino. Molto piccola, che non è richiesta dalla normativa, ma ci faceva piacere avere. Abbiamo avuto la fortuna di trovare in centro città, per cui abbiamo delle attività, anche che si fanno solo fuori, tipo c'è la sabbiera, facciamo un po' di giardinaggio, la casetta...

I-MP-38: Triciclo, cariola...

E: Ecco, queste cosa qua.

I: Certo, quindi avete anche uno spazio un po' all'aperto. E avete quindi iniziato insieme questa esperienza o c'era anche qualcun altro che vi dava una mano?

I-MP-38: No, siamo di solito noi due, ma poi regolarmente... questa è sempre una delle parti più difficili, ogni anno cerchiamo qualcuno che ci dia una mano, se non altro per le sostituzioni. O l'anno scorso avevamo una ragazza che faceva i pomeriggi.

E: O l'ambientamento.

I-MP-38: O l'ambientamento in questo periodo qui che abbiamo bimbi nuovi. Eee, però ovviamente ogni anno dobbiamo cambiarla alla fine dell'anno sono tutti entusiasti, stringiamo sempre ottime relazioni, però a livello economico non è mai un lavoro complesso e quindi le persone...

I: Ho capito sì. Quindi ogni anno c'è appunto questo ricambio. E quindi attualmente c'è anche un'altra persona in questo periodo per gli ambientamenti?

I-MP-38: Adesso entrerà una persona.

I: Entrerà. Ho capito. E la conosceste già quest'altra persona? Queste persone annualmente le conosceste o le avete trovate?

I-MP-38: No, abbiamo selezionato semplicemente tramite interviste. Qualcuna invece l'anno scorso, per esempio, la persona con cui ci siamo trovate molto bene era una ex mamma di una nostra alunna che adesso sta aprendo lei un suo servizio domiciliare a casa sua.

I: Ah dai, ho capito. Eee, avete voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

I-MP-38: Allora... beh, noi abbiamo alle otto. Abbiamo due turni in primo dalle otto alle tredici, il secondo dalle otto alle quindici e trenta. Tra le otto e le nove facciamo l'accoglienza nella stanza che ti diceva E., quella sulla destra, dove c'è il percorso motorio e un po' di attività. I bambini iniziano ad arrivare eee hanno i loro armadietti... come immagino sai, il Montessori prevede molta indipendenza. Quindi i grandi si spogliano da soli, sistemano le loro magliette, salutano il genitore. Il nido è fatto, sulla porta c'è uno scalino molto alto, i genitori si fermano su quello scalino. Eee, salutano il bambino. Il bambino scende, viene a lavarsi le mani e a misurarsi la temperatura. Viene a lavarsi le mani e poi entra. Eee, le attività sono libere di solito in questa prima ora. Poi dipende anche molto dal periodo dell'anno, no? Se siamo all'inizio dell'anno c'è un certo tipo di, di accoglienza e di attività. Se siamo più avanti, più

grandi, per esempio, anche in autonomia andranno ad utilizzare la loro stanza con delle attività e magari una di noi sarà nella cucina anche ad osservare cosa succede. Spesso di prima mattina iniziamo a impostare il pranzo perché siamo noi che ce lo prepariamo. Impostiamo, abbiamo una lavagna, ogni giorno, puliamo le verdure. Se i bambini sono già più grandi ci danno una mano in cucina. Quindi l'anno scorso, per esempio, avevamo un gruppo grandi, erano di marzo, aprile. Quindi vanno fatti grandi i tre anni presto. Avevamo fatto anche molte torte, spesso, la mattina e le mangiavamo a merenda. Non so, sbucciano le uova, pelano le carote e così. Ehm... mentre i più piccoli stanno di là e si allenano su cose motorie, appunto, o su queste cose. Poi, alle nove andiamo a fare la merenda e ci spostiamo tutti insieme nella stanza, ci sediamo. Si prendono i loro bavaglini, hanno i colori con i bavaglini assegnati. Ognuno ha un colore. Sia l'asciugamano che il bavaglino ha il suo colore è sa dove riappenderlo perché c'è un simbolo. E poi anche un modo per stimolarli, per imparare i colori. E poi la fine dell'anno ognuno sa il nome del compagno che corrisponde a quel colore ed è un'attività indiretta per imparare i colori.

I: Certo.

1-MP-38: Eee, si mettono a tavola. Mettiamo le brocche con l'acqua e con i bicchieri e prepariamo la frutta, di solito.

E: La prepariamo proprio a tavola con loro, quindi è anche un'occasione per raccontare com'è fatto il frutto. Quindi all'inizio dell'anno è tutto nuovo, poi lo fanno loro. Raccontano loro: il picciolo, la buccia, la polpa, i semi, lo spicchio. Quindi è un'attività che piace molto eee prende anche abbastanza tempo, in realtà, perché...

1-MP-38: Eee... poi anche qui, sempre a seconda del momento dell'anno, all'inizio facciamo tanto più noi, verso la fine dell'anno i bambini stessi fanno l'apparecchiatura. Ma al momento del pranzo i più grandi hanno una medaglia. Quindi: «oggi *** apparecchierà». Va, mette la medaglia e prende... noi gli forniamo, abbiamo uno spazio basso in cucina in cui appoggiamo la brocca, i piatti e lui va apparecchiando e va a dare le cose ai compagni e anche la ciotola per servirsi, hanno un cucchiaino e si passa. E i grandi versano ai piccoli la brocca d'acqua. Eee... insomma, facciamo, mangiamo la frutta. Poi di solito mangiamo un biscotto, un cerealino, una cosina dolce. Poi facciamo le canzoni. E poi è il momento della lettura. Anche su questo puntiamo tanto. Entrambe siamo appassionate di lettura, di albi illustrati, ci teniamo tanto a questa cosa qui. Anche quello è un allenamento progressivo. All'inizio cose più semplici, poi alla fine dell'anno /anche quattro, cinque albi illustrati così/ (ridendo).

E: Sì ma quelli della scuola dell'infanzia. Cioè, proprio lunghi. E sono appassionate, quindi un bell'allenamento. Ogni giorno, quasi mezz'ora dedicata a questo. E piace molto.

I: E piace molto.

E: Perché poi i genitori ci chiedono: «ma mi ha raccontato di questo libro!» Così, anche loro, insomma...

I: Sì, così c'è anche una continuità a casa poi.

1-MP-38: E poi, dopo che abbiamo finito la lettura, i libri restano a disposizione sul tavolo e loro li guardano. Anche lì è un bel momento lungo, perché poi gli piace guardarsi, se li scambiano, se li guardano. Quando siamo all'inizio dell'anno ci sono i più piccoli che devono fare la nanna, normalmente una resta con i grandi a leggere, o quando i medi sono un po' più stanchi, l'altra li porta di là e li addormenta. Eee, dopodiché c'è l'ora delle attività, quindi ognuno sceglie un'attività che gli piace, quindi va di là, prende le attività, se lo porta sul tavolo, la svolge... seguito o non seguito, a seconda della capacità del momento, di quante volte ha vissuto l'attività. Eee, siamo molto, molto attente e crediamo anche molto nel fatto del rispetto. Quindi magari se il compagno vuole fare l'attività, può stare seduto vicino a guardare lui. Una volta finita, se la fa venti volte, aspetta venti volte e poi può prenderla e incominciare lui. A volte facciamo... facciamo cose guidate, quindi siamo noi che guidiamo il gruppo, no? Non so, mi viene in mente appunto i colori con le spolette: «vai a prendere, che colore è questo? Vai a prendere quello uguale»

E: Anche delle nomenclature con le cartee... le flashcards, diciamo. Queste cose qui. Oppure proprio delle attività di gruppo, magari uno tira fuori, che ne so: qualcuno ha voglia di dipingere? Perché magari è un momento in cui non lasci completamente in autonomia. Quel giorno vogliono spingere tutti e tutti a dipingere la pasta di sale, sempre a disposizione, perché magari la prendi, la prende uno e la vogliono tutti e quindi è in... in più. Si può lavorare in tanti.

I: In gruppo.

1-MP-38: Mentre le attività di fine motorio, quelle attività di vita pratica, Montessori, eccetera, sono in singolo. Un singolo pezzo. Quindi lavoravo uno alla volta.

I: Ho capito sì.

1-MP-38: Poi tanti travasi. Abbiamo un tavolo con la sabbia anche dentro per casa. C'è tanto lavoro motorio, anche in questa stanza qui. Di là c'è più il grosso motorio e qui c'è più il fine motorio. Eee, e poi c'è tanto prendersi cura, no? Quindi cerchiamo sempre... tanto di rendere responsabile il bambino. Non lo so: fammi l'acqua perché si è rovesciato un bicchiere, c'è lo straccino, il bambino si alza, prende lo straccino, asciuga e lo va a rimettere a posto e torna a sedersi. Piuttosto che con le scopette, no? Vedono noi che facciamo. È proprio una casa vissuta da tutti. È casa dei bambini. È proprio la casa dei bambini in tutti i sensi.

I: Certo. Ho capito.

1-MP-38: E quindi piano piano imparano a prendersene cura. Ci piace tantissimo guardare. Oggi abbiamo visto questa cosa. Abbiamo tre grandi eee...

E: Che fino a un mese fa erano medi.

1-MP-38: E quanto adesso sono consapevoli e anche molto responsabili, no? E i piccoli, nuovi che stanno entrando, li guardano, attendono il loro turno. E quindi questa osservazione indiretta è poi anche tanto lavoro nostro, no? Quindi la maestra è proprio un'osservatrice. Sono facilitatrice, il più delle volte. Nel porgere il materiale adeguato, nell'osservare di cosa ha bisogno quel bambino. Ma non interveniamo troppo, cerchiamo sempre di restare un po' all'esterno, anche se non troppo forti. Cerchiamo di restare fuori.

I: Ho capito. E dopo il momento delle attività, quindi?

1-MP-38: Dopo le attività facciamo i cambi, di solito... il lavaggio mani. Il pranzo... eee, e poi c'è il ricongiungimento. Quindi arrivano, iniziano ad arrivare i genitori. I bambini salutano gli altri e chi resta a dormire, andiamo di là, andiamo nella stanza della nanna eee... dove facciamo il grosso motorio, che si chiama la stanza della nanna.

I: Ho capito. E gli altri bimbi che dormono poi vanno a casa dopo aver dormito, insomma?

1-MP-38: Sì.

E: Dalle tre, tre e mezza.

1-MP-38: Dalle tre, tre e mezza. Non si svegliano quasi mai prima. Se si svegliano ci sono attività, il tempo che si cambiano, che fanno la pipì...

I: Certo. E quindi per, per quanto riguarda il pranzo ve ne occupate sempre voi? Fate tutto voi?

1-MP-38: Sì.

I: Ho capito. E quanti bambini avete al momento? Quanti bambini sono?

1-MP-38: Nove. In compresenza otto, ovviamente. Perché due fanno tre giorni.

I: Ho capito, sì. Si danno il turno.

E: Volevo solo aggiungere che in realtà da... da aprile, maggio abbiamo... siccome abbiamo un giardino comunale molto vicino al nido eee, usciamo, diciamo che giugno e luglio ogni giorno. Eee, perché poi i bambini iniziano anche ad essere di meno, quindi diventa anche molto facile muoversi per la città, ma comunque è molto vicino. E usciamo con i bimbi e andiamo in questo parco che ci piace molto perché è un parco senza giochi eee... senza grossi giochi, non ci sono scivoli, non ci sono altalene. Per cui i bambini giocano veramente liberamente nella natura. Quindi corrono, raccolgono pigne, sassi. Fanno proprio dei giochi inventati da loro. Portiamo giusto qualcosa per scavare, perché ci sono sassolini.

1-MP-38: Cucchiari. Un telone in cui sedersi.

E: Quindi diciamo che quando le attività al nido eee... quando inizia ad essere maggio, che siamo tutti ben saturi di stare al chiuso e, insomma, la maggior parte delle cose sono state esplorate, iniziamo proprio un periodo di decompressione in vista poi dei passaggi che ci possono essere. Quindi chi va alla scuola dell'infanzia, chi diventa grande.

I: Certo. I cambiamenti, sì. Ho capito.

E: E tutta una serie di gite che possiamo fare molto spesso, perché o ci viene ad aiutare, appunto, la terza persona. Ma andiamo sia al mare, al Pedocin o alla Lanterna, che è un bagnoo... storico, però è molto piccolo e noi andiamo la mattina presto, c'è poca gente, facciamo un po' di bagnetto e poi torniamo su. Oppure, non lo so... a giugno c'era laaa... so che c'è ancora la mostra qui a Trieste, dell'arte con gli animali in giro per la città. E quindi siamo andati a cercarli tutti insieme, andiamo a mangiare il gelato a merenda al posto di

stare al nido. Insomma, tutta una serie di cose che decidiamo anche al momento. Cioè, sono preimpostate ma magari quella giornata è una bella giornata, c'è un'assente; quindi, la cosa ci permette di farlo in maniera molto agevole.

1-MP-38: La cosa bella è che, appunto, iniziando in primavera, quando iniziano ad essere anche un po' più tutti autonomi, abbiamo i piccoli che magari ne abbiamo solo due e possono stare sulla schiena, no? Mentre gli altri camminano. Questo allenamento, il portarli in questa villa vicino a casa, ci permette anche a noi di essere sempre più sicure del fatto che loro imparano le regole dello stare per strada con noi e ci permetta a giugno, luglio di fare tutta una serie di attività come quelle che sono state appena descritte, che altrimenti senza questo allenamento.

I: Certo, sì, diciamo che è una fase propedeutica. Ho capito. Quindi, insomma, avete anche un rapporto con il territorio, con la comunità, mi pare di capire.

1-MP-38: Sì.

I: Che vi conoscono come servizio fuori. Ho capito. E chi sono questi otto... nove bambini? Avete voglia di descrivermeli in due parole?

1-MP-38: Sì, beh /ne conosciamo solo tre/ (ridendo).

E: Sono sei nuovi quest'anno.

I: Ah, sono tutti nuovi quest'anno.

E: Sono rimasti tre eee... Piero, Celeste e Ida. Hanno iniziato l'anno scorso. Eee, in realtà le famiglie dei nuovi le conosciamo quasi tutte, perché sono tutti fratelli di ex bambini del servizio. Per cui in realtà siamo molto serene, normalmente a settembre non siamo così fresche e sorridenti. Perché si sa che, insomma, se le famiglie... se tra il nido e la famiglia c'è già un rapporto di fiducia, l'ambientamento è molto più... va più liscio, ecco, insomma. Perché è sempre un po' il genitore quello che deve ambientarsi più che il bambino. Eee... e quindi, insomma, arriveranno tutti questi bimbi. I bimbi che abbiamo già hanno già fatto un anno con noi. Sono... famiglie, in particolare una famiglia eraa, mi ricordo che quando è arrivata al primo open day a gennaio del 2020, ha detto: «io non so come farò, devo metterla al nido, ma non sono pronta, non me la sento e così». Eee, e abbiamo visto proprio il cambiamento anche della mamma durante, durante l'anno. Cioè, tant'è vero che per quest'anno l'ha scritta /full time tutti i giorni/ (ridendo) fino alle tre e mezza.

1-MP-38: È stata una bella conquista quella perché eravamo anche timorose. Era una famiglia molto chiusa. Anche loro si dichiaravano associati, per capirci: «non abbiamo amici» e invece poi.

E: E poi la mamma ci aveva detto: «io ricordo quando sono andata all'asilo». Parlava di scuola dell'infanzia, probabilmente. «L'ho odiato dal primo giorno». Quindi anche a vedere la sua bambina che viene contenta, che quando è ora di andare via quasi fa storie haaa... è bello quindi. Quindi sì. Come questa bambina per fortuna /non ha risposto alle aspettative dei genitori/ (ridendo). È stato bello. Mentre con le altre famiglie, le due famiglie in questione, si era creato subito un rapporto di fiducia.

I: Di fiducia, ho capito. E come, come gruppo sono un gruppo eterogeneo? Come età, come tempi.

1-MP-38: Quattro grandissimi, i tre che abbiamo già. Del 2019. Se ne aggiungerà uno tra tre giorni. Poi abbiamo due medi che stiamo ambientando adesso. Stanno qui delle ore. E poi abbiamo tre piccoli.

I: Tre piccoli. Quindi sì, insomma, un gruppo un po' diversa.

1-MP-38: Stiamo scaglionando gli ambientamenti, perché le più piccole le ambientiamo, le inseriamo tra ottobre e novembre, così che il gruppo abbia il tempo di abituarsi e formarsi pian piano. E quindi sì, sarà diverso. Ogni anno è diverso abbiamo visto. Cioè, il gruppo fa tantissimo e ogni anno bisogna anche adottare nuove strategie e anche nuovi, nuovi modi di lavorare.

I: Certo. E il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità? Avete avuto esperienza?

1-MP-38: No.

I: E mentre bambini di origine straniera sono presenti?

1-MP-38: /Semp. Tantissimo/ (ridendo). Abbiamo avuto italo americani, italo tedeschi, italo spagnoli, italo croati e...

E: Sloveni. Francesi, italo francesi. Tedeschi...

1-MP-38: Sì, quello l'ho detto.

E: Italo americani e italo spagnoli. Però erano sempre famiglie miste.

I: Sì. Una moltitudine di lingue quindi.

E: Sì.

I: Ho capito. E invece i vostri figli dicevate, hanno passato la fase del, del servizio ma al momento /immagino siano cresciuti/ (ridendo)?

(annuiscono)

I: Ho capito. So che c'è questa possibilità, appunto, di avere anche i bambini quindi domando sempre. Eee, mentre, per quanto riguarda le attività, qualii, secondo la vostra esperienza, quali attività avete visto essere più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-MP-38: Allora quaaa, la nostra impostazione è soprattutto questa. Noi cerchiamo di seguire il bambino. Nel senso che ogni bambino è diverso. La stessa cosa un bambino l'adora e a un altro non interessa per niente. Quindi tendiamo a non forzare mai. Mai mai. La proponiamo, proponiamo tutto e tutti. Sempre considerando se il bambino è pronto, cioè cerchiamo l'osservazione. E poi ci sono bambini che si appassionano, ad esempio, per il travaso di sabbia e stanno un mese tutti i giorni a stare sotto la sabbia perché in quel momento hanno un periodo sensitivo per quello. Qualcun altro la sabbia gli fa schifo, e anche la sabbiera, non vuole entrare perché mette il piede e inorridisce, no? Sicuramente esistono delle macroaree che vanno tanto, che potrebbe essere... va beh, l'acqua, il gioco con l'acqua che è sempre un calmante, un tranquillizzante che usiamo. Le manipolazioni, la pasta di sale che piace a tutti, più o meno una cosa che va sempre. Eee, e poi boh, sul grosso motorio tutta l'esperienza, appunto, con i pikler, appendersi, alzarsi.

E: Creare anche dei percorsi. Quello piace sempre tanto. Eee... quando cantiamo, quando facciamo delle canzoni guidate.

1-MP-38: Con le mosse, no?

E: Ma anche, che ne so, l'attività con i pesciolini piace sempre a tutti, ogni anno, anche con bambini nuovi che vengono a pescare un pesciolino ogni bambino ha un pesciolino di un colore diverso, si canta la canzone, eccetera. E poi la lettura è una cosa che piace sempre a tutti. Non c'è mai stato un bambino che si distraesse.

1-MP-38: Cioè, all'inizio sì, no? Dopo, a un certo punto vengono conquistati tutti. Io penso che quella è anche un'influenza nostra, no? Nel senso che... ecco, quanto più ti piace una cosa, più la trasmetti e più è facile che il bambino anche accolga quella proposta lì.

I: Sì, questo sì. Ho capito. Mentre, per quanto riguarda le famiglie mi chiedevo, come conoscono il servizio? Come vengono a conoscenza di solito?

E: Allora, all'inizio inizia, siamo partite con la pagina Facebook. E quindi spammandola un po' ovunque. Nel senso che quando siamo partite ci sono vari gruppi a Trieste, ma come dappertutto, di mamme, attività per bambini, eccetera. Quindi abbiamo cercato di rendere la pagina Facebook più accattivante possibile. Ci siamo fatte conoscere noi due perché abbiamo fatto due incontri informativi: uno all'interno di un grande negozio di giocattoli in cui abbiamo parlato di come poteva essere allestita una cameretta per rispondere al metodo Montessori. E poi un'altra all'interno dello studio di una psicologa qui di Trieste, che è molto attiva nella fascia zero tre e abbiamo fatto una giornata su che attività proporre al bambino molto piccolo, quali sono i periodi sensitivi secondo il metodo Montessori, quindi come... insomma, come passare i primi mesi.

I: Certo.

E: E così. E poi adesso va avanti, diciamo, per passaparola.

I: Ho capito sì. Sì, come, appunto, mi dicevate, i fratelli e le sorelle.

E: Sì, esatto. Il primo anno è stato sempre così del tutto. Però sempre, comunque adesso avevamo un posto libero per poche mattine e una mamma ha detto: «ah, provo a chiedere a una mia amica che cercava». Così... ecco, ha portato dentro un'amica.

I: Certo, è il canale più funzionale.

1-MP-38: Le giornate per l'infanzia, quelle che si fanno a gennaio, a Trieste. La giornata in cui tutti i nidi espongono, a cui abbiamo partecipato un paio di anni.

E: E poi facciamo un open day eee... però, appunto, sempre scrivendolo nella pagina Facebook. Quindi... ti direi che quello forse è il canale più facile.

I: Certo, il canale più facile. Ho capito. E poi invece come va avanti? Come avviene il primo incontro, il primo contatto?

1-MP-38: Con i genitori dici?

I: Sì.

1-MP-38: Dopo l'open day?

I: Sì, esatto. Vi chiamano, viii, vi contattano tramite mail, vengono già direttamente al servizio? Come funziona?

E: Mah, allora, il primo anno che non abbiamo fatto gli open day ci chiamavano e via via venivano a fare la visita e raccontavamo un po' qual era la nostra idea di servizio, prima di partire. Dal secondo anno abbiamo istituito questo open day, in cui ci si iscriveva, perché comunque il nido è piccolo, quindi non potevamo trovarci cinquanta persone. Facevamo gruppi di sette, otto. E davamo la precedenza a chi aveva partecipato all'open day, una settimana per poter mandare la preiscrizione. E poi noi, in base ai criteri che sono scritti nella Carta dei servizi e che riguardano anche l'organizzazione interna, nel senso che cerchiamo di avere un'omogeneità soprattutto per quanto riguarda le età. Non omogeneità, un'eterogeneità, scusa. Per quanto riguarda l'età e per chi... e per la continuità. Quindi, se uno ci chiede due giorni a settimana, passa dopo rispetto a chi fa la richiesta per cinque giorni. Eee... perché abbiamo visto che comunque si lavora meglio quando il gruppo è più o meno sempre lo stesso, piuttosto di... tanti giri. Eee... una volta raccolte queste iscrizioni eee... di solito ci sono colloqui telefonici in cui si spiega come funzionerà l'ambientamento e poi ci si vede direttamente al nido col bambino in settembre. Eee, settembre. L'ambientamento prevede due giorni in cui il genitore sta all'interno del servizio per un'ora col bimbo. Eee, normalmente lo facevamo di pomeriggio a nido vuoto. Quest'anno, avendo solo tre bimbi, due la mattina, abbiamo deciso di farlo direttamente la mattina. Perché, comunque ci si può anche un po' dividere.

1-MP-38: E poi abbiamo visto anche che per il genitore entrare nel nido con noi già che lavoriamo nel gruppo degli altri bambini, è molto funzionale. Perché vedi davvero come stiamo lavorando. Vedi la relazione che c'è tra gli altri bambini già presenti con noi e secondo noi questa cosa...

I: Certo, sì, sì. Ho capito.

E: I dueee... in questi, in queste due mattinate facciamo il colloquio in cui ci spiegano per filo e per segno il bimbo che ha abitudini ha, cosa mangia, come dorme. Tutte le informazioni che possono facilitarci durante, durante i primi giorni, insomma, di conoscenza. Decidiamo di farlo proprio a ridosso, perché con età così piccole, anche fare un mese prima...

1-MP-38: Cambia.

E: Cambia tutto. Soprattutto i bimbi che sono in svezzamento, eccetera. Per cui lo facciamo, ecco, proprio a ridosso e poi compiliamo tutte le burocrazie. Quindi...

I: Varie.

E: Contratto, regolamento, la privacy, foto e così via.

I: Certo. E quindi mediamente quanto dura il periodo dell'ambientamento?

1-MP-38: Due settimane di solito.

I: Due settimane.

1-MP-38: I primi due giorni e poi... ecco, noi abbiamo fatto queste due giornate con le mamme dentro e adesso, da domani questi due bimbi medi iniziano a venire per un quarto d'ora. Poi mezz'ora, tre quarti d'ora. Queste due settimane arriviamo. Poi introduciamo la merenda un giorno, poi piano piano introduciamo il pasto.

E: La mamma, diciamo che è la cosa più... difficile. Nel senso che è quella che richiede, insomma, che ci sia abbastanza fiducia. E quindi verso la fine, quando riusciamo anche ad addormentarli, diciamo che poi, insomma, il grosso è fatto. Abbiamo visto che quando nel bimbo scatta quel... la consapevolezza che comunque il genitore tornerà a prenderlo, fatica un po' però è molto facile da parte, da parte nostra consolarlo. Richiede due, barra tre settimane. Chiediamo al genitore non di essere presente e di star fuori dalla porta, ma di essere reperibile e di poter arrivare nel minor tempo possibile nel caso il bimbo fosse inconsolabile perché non, non ha senso.

I: Certo. Quindi un po' di flessibilità, insomma, in questi termini.

1-MP-38: Capita a volte bambini che lo fanno in meno tempo, perché gli è più semplice. Allora valutiamo se sta bene e sta giocando, invece che mezz'ora lasciamolo tre quarti d'ora, no? Se lui sta bene. Se invece proprio anche un quarto d'ora gli è troppo, sono dieci minuti.

E: Sì, l'anno scorso sono entrati due bimbi che avevano già due anni e mezzo ed erano trasferiti da altri nidi, per cui avevano già provato il distacco, conoscevano le routine più o meno. E lì il genitore non è proprio mai entrato. È venuto il primo giorno, è stato un po' a chiacchierare ma poi il bimbo è venuto serenamente, non ci sono stati.

I: Certo. Poi, diciamo, è un percorso un po' soggettivo appunto. Ho capito. E in generale, secondo la vostra esperienza, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-MP-38: Decifraci particolari.

I: Mi chiedevo, essendo in servizio... un po' con delle peculiarità rispetto a quelli tradizionali. Mi chiedevo, appunto, se ci sono delle richieste un po'... diverse, ecco, che i genitori solitamente fanno a questo tipo di servizio.

E: Ma io credo che tanti scelgano noi perché ci sono pochi bimbi. Quindi questa è una cosa che rassicura molto i genitori. E qui a Trieste è difficile trovare nidi per bambini sotto i dodici mesi, perché pochi hanno la cucina interna. I nidi domiciliari rispondono a questa aspettativa perché hanno la cucina interna. Possiamo accogliere bimbi dai tre mesi. Per cui abbiamo avuto anche bimbi di quattro mesi e mezzo, cinque, di famiglie che ci avrebbero... che ci hanno detto che, comunque, in una sezione di venti, quindici bambini, non avrebbero avuto cuore di inserire il loro neonato. Quindi questa è una delleee, delle cose.

1-MP-38: Non lo so, capita che magari... è capitato che una mamma arriva, ha bisogno di allattare subito, si mette sul nostro divano e allatta il bambino all'interno della struttura. Lasciamo perdere quest'ultimo anno e mezzo in cui le regole covid hanno isolato le famiglie all'esterno della struttura. C'è molta compenetrazione, no? È proprio un gruppo molto coeso. C'è tantissima continuità.

I: Certo.

1-MP-38: Noi ci teniamo. Cerchiamo, abbiamo fatto sempre quotidianamente un percorso anche di...

E: Formazione.

1-MP-38: Formazione per genitori. Cosa a cui noi tenevamo. Noi abbiamo la psicologa interna che faceva questa cosa a cui partecipavano anche noi. Cerchiamo sempre di dire: «quello che facciamo qui, lo facciamo a casa». In modo che il bambino abbia un'esperienza di continuità. Visto che, più o meno, a grosse linee ma le regole e gli obiettivi sono gli stessi.

E: Ecco, diciamo, che questo può avere anche dei rovesci. Dei rovesci della medaglia che i primi anni ha avuto. Nel senso che ci siamo rese conto che essendo sempre noi due, quindi una continuità educativa all'estremo, perché ogni mattina il genitore affida il suo bambino a noi due e quando lo viene a prendere ci siamo noi due. Quindi non è come il nido più grande che ci sono tante figure. Quindi eee, diventiamo veramente delle, delle figure educative per la famiglia molto forti. E ci sono stati dei momenti in cui il confine... casa-asilo non era così definito. Eee... cioè, venivamo contattate per richieste di qualsiasi tipo riguardo il... richieste educative.

1-MP-38: La sera, il week-end, no?

E: In qualsiasi momento. Esatto. E anche una voglia di condivisione che travalicava un po' quelle che erano le nostreee... cioè, durante le vacanze non... pur adorando i bambini, le famiglie, il nostro lavoro, non abbiamo piacere di ricevere foto di cosa che state facendo. Quindi qui abbiamo dovuto un attimino tirare indietro. Abbiamo, riflettendoci, abbiamo capito che questo è sicuramente una cosa che viene in automatico con un tipo di servizio così, che si svolge all'interno di una struttura che comunque abbiamo cercato il più possibile di mantenere come una casa. E per il fatto che sono pochi bimbi con sempre le stesse due maestre, quindi.

I: Certo. Quindi diciamo che questo è un po' l'aspetto più... che considerate più difficile, mi pare di capire, appunto, nel rapporto.

1-MP-38: Adesso direi di no. Insomma, nel senso che siamo chiare. E va bene. Ecco.

I: Ho capito. Quindi sì, è un po' l'aspetto più rischioso. Mettiamola così.

E: Quando avevo il nido in casa, nonostante avessi gli orari che aprivo alle otto, è capitato che qualcuno arrivasse alle otto meno venti. Io non ero ancora pronta e ho chiesto di aspettare, mi hanno detto: «va beh, ma sei qua, abiti qua». Quindi diciamo che questo tipo di servizio, ancora di più se svolto all'interno della propria abitazione, ha bisogno che vengano messi dei confini netti. Perché il genitore magari ha fretta o semplicemente ti vive un po' /come la zia del bambino/ (ridendo).

I: Certo, sì.

1-MP-38: Anche il fatto che noi dobbiamo garantire flessibilità, no? A volte viene preso un po' troppo alla lettera anche su quello. Abbiamo degli orari e ci teniamo che vengono rispettati. Poi esiste l'emergenza e veramente ci facciamo in quattro per

rispondere a quell'emergenza, ma sempre considerando che è un lavoro, no?

I: Ho capito. E, appunto, a proposito di questo, ci sono appunto accordi con i genitori per gli orari o appunto c'è la fascia definita?

E: All'inizio dell'anno, quando firmano il contratto segniamo le giornate e le ore. Perché dovendo accogliere sempre massimo otto bambini, abbiamo bisogno...

1-MP-38: Che sia chiaro che non possiamo andare in sovrannumero.

E: Che sia chiaro e anche per avere anche un quadro economico delle entrate che ci sono. Per cui abbiamo bisogno di riempire tutti, tutte le giornate con otto bambini. È capitato che qualcuno ci chiedesse durante l'anno di aumentare o diminuire, se lo spazio c'è... si fa. Poi nell'iscrizione per l'anno successivo si può cambiare e si rivede.

I: Ho capito, ho capito. E solitamente come cercate di costruire il rapporto con le famiglie?

1-MP-38: Come cerchiamo? È una cosa che viene abbastanza naturalmente, ti direi. Nel senso, appunto, facciamo, cerchiamo di fare delle riunioni a inizio anno in cui anche il gruppo, noi abbiamo molto interesse che anche il gruppo si formi, no?

E: Dei genitori.

1-MP-38: Parallelamente alla relazione con noi. Non so, banalmente su WhatsApp noi abbiamo un gruppo con ogni bambino, quindi ci sono mamma, papà, io e E. e poi ci sono le comunicazioni personali. Un gruppo istituzionale, in cui possiamo scrivere solo noi due. /E loro non possono rispondere/ (ridendo)

E: In cui scriviamo, non lo so: «domani venite vestiti così, perché usciamo». Il giorno dopo un'altra cosa, quindi, per evitare: «grazie, va bene».

1-MP-38: E quindi scriviamo solo noi. E poi esiste un gruppo gestito dai genitori parallelo in cui si dicono le cose che vogliono loro. Se fanno le feste. Noi appunto facciamo il colloquio a inizio anno, poi facciamo la festa di Natale di solito. Facciamo una gita con i bambini dove poi arrivano anche i genitori e si pranza tutti assieme.

E: Avevamo fatto la formazione, avevamo iniziato la formazione con i genitori.

1-MP-38: Quell'anno lì abbiamo programmato, perché poi non siamo riusciti a farlo, la giornata del papà, in cui i papà il 19 marzo venivano dentro al nido e si facevano delle attività specifiche.

E: La cena con le mamme.

1-MP-38: Facciamo la cena con le mamme.

E: Maestre e mamme alla fine dell'anno. Eee, perché poi per il momento /siamo anche ancora coetanee, diciamo/ (ridendo).

1-MP-38: Quasi coetanee, diciamo. Ma comunque forma sempre un bel gruppo.

E: Sì sta bene.

1-MP-38: Quindi è abbastanza semplice.

E: Ecco, tutto ciò non è avvenuto l'anno scorso, no? Che il covid ha costretto le famiglie a non conoscersi. E questo noi lo abbiamo sentito tantissimo, poi, anche all'interno del nido. Il fatto che non c'era c'erano famiglie nuove che... banalmente non ci avevano mai visto senza mascherina. E anche questo in qualche modo...

1-MP-38: E anche noi a loro. Cioè, c'è il rischio di non riconoscere le persone per strada. Perché è grazie agli occhi, no?

I: Certo, certo.

1-MP-38: Per questo anche tutti i colloqui funzionano, per esempio, no?

I: Sì, diciamo che, appunto, il rapporto ne ha un po' risentito.

1-MP-38: Sì, anche i colloqui, noi fare colloqui lunghi... abbiamo un tot prestabilito durante l'anno, ma poi, a richiesta, nel senso: vediamo che quel bambino è in difficoltà, chiediamo sempre... abbiamo sempre visto che nel momento in cui abbiamo difficoltà con un bambino o un bambino con noi, un colloquio in più fa la differenza. Nell'80, 90%, si sblocca la situazione. Perché parlandone è come se si tirasse fuori qualcosa che viene rielaborato a quattro invece che solo due. Quel tassello. E dal giorno dopo c'è una cosa diversa, perché spesso quel bambino porta al nido delle difficoltà che però sono nel suo ambiente di provenienza, no? Difficoltà dei genitori, non so, lutti, cose economiche, traslochi. E quindi il fatto di conoscerle e di parlarne direttamente aiuta molto.

I: Certo.

1-MP-38: La relazione di fiducia, no?

I: Certo. E con le famiglie attuali, invece, mi dicevate com'è il rapporto?

1-MP-38: Quelle che verranno o quelle vecchie?

I: No, quelle attuali, che comunque sono famiglie che già conoscevano, da quanto mi avete detto.

E: Son tutteee.

1-MP-38: C'è un buon rapporto. Assolutamente. Sempre.

E: Abbiamo visto che tante volte è capitato che qualche famiglia sentivamo che non c'era subito un feeling. Noi diciamo: «questa è una ***: questa è una famiglia ***». Che *** è il nome del nostro nido. Eee, tante volte è successo che abbiano lasciato la caparra e poi abbiano deciso di non venire. È successo un'unica volta. Forse con la famiglia di ***? Eee, con una famiglia che sentivamo che c'era qualcosa che non andava. Ma hanno continuato, hanno deciso di iscrivere la bambina, così. Eee poi c'è stato il lockdown, l'anno scorso e quando noi abbiamo riaperto il 15 giugno come... centro estivo, non l'hanno portata e non l'hanno iscritta per l'anno dopo. Quindi, alla fine è maturata anche in loro questa consapevolezza che...

I: Non andava, non funzionava.

E: Dev'esserci proprio quel...

1-MP-38: Cioè, ti deve piacere quell'ambiente. Devi essere coinvolto in tutti i sensi.

I: Certo. E qual è l'aspetto migliore del rapporto che avete con queste famiglie?

1-MP-38: Mah, sicuramente si scherza, che è la parte divertente. E poi tante famiglie son carinissime, nel senso che ci coccolano, ci portano i regali.

E: Eh, a me piace. A me piace quando, per esempio, non so, adesso una mamma l'anno scorso è andata al supermercato: «ho trovato questa tortiera a forma di brucco mai sazio, so che la leggete, l'ho comprata per il nido». Quindi questa cosa di...

1-MP-38: È una partecipazione attiva. Il nido di tutti. Cioè, non c'è un confine... ecco, in questo senso è positivo. Non c'è un confine per le famiglie. Nel momento in cui la famiglia entra nel nido, fin quando il bambino non esce, è parte di quel nido. Ogni anno il nido è diverso perché creato da quelle otto, nove famiglie e da noi.

I: Certo, diventa di tutti.

E: Abbiamo chiesto, siccome sappiamo che ogni anno fanno, vogliono fare il regalo di fine anno, abbiamo, ormai questo è il secondo anno, abbiamo chiesto che facessero un regalo al nido, che quindi poi allora è di tutti. C'è stato l'anno che ci hanno regalato una scacchiera per mettere dentro biscotti con i nomi di tutti. Quest'anno qua passato ci hanno regalato delle piante per il giardino; quindi, coi bimbi abbiamo piantato i gelsomini. Quindi... lasciare un segno all'interno del nido ma ringraziare... tutto. Quindi non noi due in particolare, quindi non regali per noi, ma proprio per...

1-MP-38: Perché il nido, appunto, è tutto, no?

I: Certo, certo. E capita mai che le famiglie vi chiedano un aiuto, un consiglio?

1-MP-38: Sì.

I: Ci sono tematiche specifiche in genere su cui, appunto, richiedono consiglio?

E: Il rispetto delle regole, il più delle volte. Eee, si stupiscono che noi, come riusciamo per esempio ad addormentarli. Quindi questa è una cosa che spesso viene fuori. La fatica di metterli a dormire, perché qua lo fa. Oppure mangiare. «Perché al nido mangia? Come cucinate le cose?» Hai voglia a ripetere: «guarda che non è come le cuciniamo, ma come le consumiamo». Cioè, tutti insieme, in un clima di pari. Cioè, è ovvio che all'interno della comunità di pari il bambino vede gli altri che mangiano e mangia felicemente. A casa... mangiare, dormire, anche togliere il pannolino, perché poi tutto diventa un po' un terreno di scontro. Però i consigli che diamo noi di solito è: «se il bambino al nido ce la fa, vuol dire che ce la può fare. Quindi fidati e insisti». Eee i genitori a volte sono un po' intimoriti. Vediamo sempre di più che hanno...

1-MP-38: Un po' paura.

E: Camminano sulle uova. Perché conoscono sempre un po' meno i loro figli. Questa è la mia sensazione. Delegano molto. Eee... anche adesso, l'altro giorno abbiamo scritto a una delle tre famiglie dell'anno scorso che il bimbo sarebbe tornato e fa: «eh, in questo mese ci hanno scritto- abbiamo vanificato tutto il vostro lavoro, perché è diventato un selvaggio, non ascolta». Quindi c'è questa cosa che si torna nei ranghi quando si va al nido, a casa tutto è permesso e poi al nido... tutto il lavoro educativo lo dobbiamo fare noi. E questa purtroppo è una costante che... ce la continuiamo a...

I: Ho capito. Che emerge spesso. Ho capito. Mentre, per quanto riguarda i servizi mi chiedevo, nel vostro territorio quali altri servizi educativi avete vicino al vostro?

1-MP-38: In realtà vicino al nostro... c'è qualche scuola elementare, scuola materna.

E: Infanzia, con cui abbiamo fatto anche il progetto continuità l'anno scorso. Eee...

1-MP-38: Nella biblioteca comunale. Però a livello di strade è un po' complesso arrivarci. Non è lontanissima prima però le strade sono molto trafficate.

I: Ho capito. E quindi c'è un rapporto con, con la scuola dell'infanzia?

E: È stato... in realtà il progetto continuità lo facciamo sempre un po' in base alle richieste dei genitori. Quindi quest'anno c'erano... in realtà inizialmente si erano iscritti tutti e quattro i grandi in quella scuola, poi due hanno deciso di prendere altre strade. E quindi con, con le maestre di quella scuola ci siamo sentite. Noi gli abbiamo portato un dono, loro ne hanno preparato uno per noi. Abbiamo letto delle storie, siamo andati proprio lì in visita.

1-MP-38: Però non tutte le scuole quest'anno facevano questa cosa qui. Le comunali... no, le statali sì, ma le comunali no. Quindi le comunali... ecco, ho fatto una telefonata io con la maestra, non siamo riusciti ad andare a visitare la scuola.

E: Gli anni prima eravamo andati alla scuola Montessori, scuola dell'infanzia Montessori che c'è qua a Trieste, perché dei bambini erano iscritti là per l'anno successivo e quindi abbiamo fatto... un pochino sulla falsa riga. Ecco, una cosa che cerchiamo di fare è quella di collaborare con il nido ***. Che dovrei avere già intervisto. Perché... allora, a parte che si trova nel mio, nel palazzo dove io abito. Il nido. Maaa, siamo amiche, entrambe siamo amiche di *** che lo gestisce. Per cui cerchiamo di tenerci in contatto in qualche modo.

1-MP-38: A volte ci mandiamo dei regali dai bambini.

E: Esatto. Poi quando, raccontiamo ai bambini l'esistenza di quest'altro servizio di bambini, ci hanno preparato anche un libretto con le storie quest'anno, noi gli abbiamo fatto altri regali. E un anno abbiamo fatto la continuità assieme a loro. Sono venuti al nido da noi, abbiamo preparato insieme i biscotti e il giorno dopo li abbiamo portati alla scuola dell'infanzia dove siamo andati insieme. Quindi abbiamo fatto tutti merenda con i biscotti che avevamo preparato insieme.

I: Ho capito.

E: Però, essendo lontani, è difficile, ecco avere un rapporto.

1-MP-38: Però facciamo delle riunioni. Questo sì. Cioè, ci frequentiamo a livello di educatrici sia con questo nido che con altri per avere degli scambi. Quest'anno vorremmo proprio fare degli incontri anche con una psicologa.

I: Ho capito, ho capito. Mentre per quanto riguarda la gestione, il vostro servizio si appoggia a una realtà esterna? A qualche realtà esterna?

1-MP-38: Cioè l'ente gestore?

I: Sì.

1-MP-38: Ma siamo sempre noi due.

I: Siete voi due.

1-MP-38: Abbiamo creato un ente gestore, una società. Anche perché a livello fiscale questo ci viene incontro per poi dividerci il fatturato. Eee, e quindi siamo noi.

I: Ho capito.

E: Ci gestiamo noi e ogni anno, cioè, all'inizio dell'anno decidiamo se proseguire con il professionista, con la psicologa e lo psicologo che abbiamo scelto. Oppure quest'anno, per esempio, abbiamo deciso di cambiare. Eee, e quindi, insomma, gestiamo noi. E, appunto, afferisce al nostro ente gestore anche ***.

I: Sì.

E: E, che però sceglie autonomamente. Quindi, diciamo che noi diamo delle indicazioni su chi è... quest'anno la psicologa ce l'abbiamo in comune fra servizi e loro hanno avuto sempre qualcun altro. Per il problema sempre delle sostituzioni rimane presente, nel senso che si sa che bisogna un po' arrangiarsi, trovando.

1-MP-38: Qua abbiamo studiato mille maniere possibili. Veramente. L'abbiamo pensata e ripensata in tutti i modi ma è una questione sempre spinosa. Non riusciamo ad arrivare a una cosa che sia sostenibile.

I: Certo.

1-MP-38: Anche la condivisione di un'educatrice pagata un po' da tutti è insostenibile. Perché anche nel momento in cui serve a tutti e due.

E: Sì. Quindi quella, quella cosa lì la fanno autonomamente e cerchiamo di promuovere appunto la formazione insieme. Eee, l'anno scorso, due anni fa, abbiamo fatto una formazione con... una psicologa sul... sulle emozioni, quindi sul saper riconoscere l'autoregolazione dei bambini, eccetera, insieme a delle educatrici di altri nidi. Eee, e poi l'anno scorso abbiamo fatto degli incontri in ogni nido, in cui ogni titolare del nido raccontava come veniva gestita laaaa...

1-MP-38: Come si lavorava in quella giornata. E poi gli altri facevano delle domande, proprio per avere degli scambi e delle altre visioni per arricchire.

E: Ecco, cerchiamo di fare rete così, ecco. Proprio per avere anche nuove idee.

I: Certo. Quindi alla vostra Associazione, appunto, afferisce solo questo altro servizio o ce ne sono anche altri?

1-MP-38: Il nuovo servizio che sta aprendo. La ragazza che lavorava con noi l'anno scorso, che si chiama...

E: ***, ma non credo che abbia partecipato.

1-MP-38: No, sta aprendo adesso.

I: Ho capito, ho capito. Mentre per quanto riguarda le supervisioni in che modo avvengono solitamente?

E: Allora, questo dipende da un pochino daaa... intanto dal professionista che si sceglie. Per esempio, fino all'anno scorso ne abbiamo avuta una, lei faceva delle supervisioni a noi due però, a volte, veniva anche a osservare e faceva l'osservazione dentro il nido. Quindi la nostra relazione con i bambini. Eee, la psicologa che abbiamo quest'anno, invece, ci ha detto che a lei questa modalità non interessa, non ha mai lavorato così e preferisce solo che riportiamo, insomma, fa la supervisione nel suo studio.

1-MP-38: Lei lavora tanto con i bisogni, no? Quindi i bisogni nostri di gestione di quel gruppo, piuttosto di quel bambino: ha una difficoltà, quale bisogno c'è a monte, allora, a cui non riesce a rispondere? Poi, certamente, nel momento in cui noi abbiamo un bambino che secondo noi, come era successo anni fa, che c'era una bambina che secondo noi poteva avere dei problemi, no? Quindi un ritardo nel grosso motorio, delle ripetizioni del linguaggio... allora li siamo noi le prime a chiamare perché abbiamo bisogno di una valutazione di un occhio esperto. Più esperto del nostro.

I: Certo.

E: Poi noi rimandiamo sempre al genitore, diciamo: «noi abbiamo osservato questo, vedete voi se è il caso di fare qualche valutazione» eccetera.

I: Ho capito.

E: Poi i bambini cambiano di mese in mese, quindi le cose poi spesso rientrano. Però, ecco, questo. Eee, di solito allora ne fissiamo una circa ogni mese e mezzo, due. Però al bisogno ci sono stati momenti in cui sono stati più frequenti questi incontri perché... soprattutto il primo anno che la gestione del gruppo dei grandi era più faticosa.

I: Ho capito. E questaaa, questa psicologa si occupa sia della supervisione psicologica sia di quella pedagogica quindi?

E: Sì, sì, tutto.

I: Ho capito. E l'associazione si chiama? Ho persooo, non ve l'ho chiesto.

E: Società nome collettivo, si chiama La Torre Rosa.

I: Ah ok, la Torre Rosa, ho capito. Mentre tornando sul piano più generale, vi chiederei secondo voi qualeee, secondo la vostra esperienza, insomma, secondo la vostra idea, quali ritenete essere gli aspetti più importanti dell'essere delle educatrici di un servizio educativo domiciliare?

1-MP-38: Io direi come prima cosa saper osservare.

I: Saper osservare.

1-MP-38: Saper stare in silenzio a guardare il bambino o il gruppo di bambini e capire quali sono le loro esigenze. E poi in secondo luogo saper riflettere su quello che si è osservato e fare le proposte più adeguate possibili per quello che si ha in mano.

E: E anche saper accogliere.

I: Accogliere. Ho capito. Mentre se dovessi chiedere di descrivere utilizzando tre parole la vostra idea di bambino, quali parole scegliereste?

E: Tre parole. (risata).

1-MP-38: Allora. Io direi uomo.

I: Uomo.

1-MP-38: Sì. (pausa lunga).

E: Non lo so, direi abilità innate. Che è un po' quello che ci piace pensare. Cioè che noi facilitiamo un qualcosa che nel bambino

c'è già e quindi gli diamo gli strumenti per poterlo tirare fuori senza... senza costruire.

I: Ho capito. E quindi, insomma, le avete un po' maturate anche secondooo le vostre esperienze all'interno, appunto, del percorso Montessoriano queste, queste parole?

1-MP-38: Sicuramente vengono dalla nostra formazione, no?

E: Però abbiamo, ci siamo anche formate in questi anni, ne riflettevamo proprio l'anno scorso, guardando anche i gruppi di bambini grandi che abbiamo avuto nei vari anni, perché abbiamo notato come inizialmente, fresche del, del corso Montessori, puntavamo molto sull'acquisizione di competenze... eee, motorie, fine motorie, di linguaggio. Avevamo dei bambini che sapevano fare delle cose spettacolari: arrotolare il tappeto con una mano, travasare in maniera precisa. Ma non sapevano essere gentili tra loro. Eee, alzavano le mani, erano... c'era del nervoso. Abbiamo lavorato tanto sulla relazione tra loro. Quindi, abbiamo accantonato l'ansia da prestazione che magari ci poteva essere in un primo momento: «oddio guarda, ha iniziato a fare la Torre Rosa a due anni» e abbiamo lavorato proprio sulla formazione del gruppo, di essere gentili tra loro, di chiedere «per favore, spostati», di prendersi cura. E quindi sono cose che non sono neanche tangibili. Quindi tante volte il genitore ci dice: «cosa avete fatto oggi?» «siamo stati seduti vicino senza spingerci», no? quindi anche... «abbiamo condiviso un cuscino». E queste cose qui sono cose che abbiamo visto che, nel tempo, facilitano l'apprendimento di altre cose ma rendono prima il clima sereno. E nell'arco di tutta la vita quotidiana non si fanno attività eccezionali con setting mai visti, come si vede in tante strutture che decidono di intraprendere quel percorso, ma si fanno cose che si fanno anche a casa. Banalmente. Ma sì, gli si dà una valenza educativaaa, più forte. Diversa.

I: Certo, diversa.

1-MP-38: C'è anche tutto un discorso sulla pace, no? Quindi tu gli instilli insieme, lavorando in questo modo, un bambino che ha vissuto due, uno, tre anni in un ambiente di questo tipo, questi semi germoglieranno a un certo punto. Perché sarà capace di stare con gli altri. E poi è una cosa su cui lavoriamo tanto, lavoriamo sulla presenza, cioè essere presenti a se stessi, dal piccolo movimento, banalmente, portare un vassoio o saper mettere una sedia in modo corretto sotto il tavolo, a spostarsi da una stanza all'altra appoggiando i piedi e facendo attenzione al passo che stai compiendo e a dove stai andando. A, appunto, la gentilezza e il saper aspettare il proprio turno e saper stare insieme agli altri.

I: Certo. Ma a proposito appunto di questo, mi chiedevo, quali ritenete essere i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

E: I passaggi. (pausa lunga). Cosa intendi?

I: A fine percorso all'interno del vostro servizio, quali [colpo di tosse] quali traguardi sperate che raggiungano questi bambini?

1-MP-38: Sicuramente un po' li abbiamo già detti. Puntiamo tanto sull'autonomia, quindi, le capacità di eee... passami il termine grosso eh, bastare a se stesso. Per quanto possa bastare a se stesso un bambino di tre anni. Quindi sapersi spogliare, sapersi vestire.

E: /Sapersi soffiare il naso/ (ridendo).

1-MP-38: Saper stare eee, correttamente a tavola. Mangiare in un certo modo ma anche stando seduto. Riuscire ad aspettare, riuscire a completare un pasto a tavola. Mantenere l'attenzione e saper stare correttamente per la strada, seguendo delle regole in sicurezza, no? Anche da solo, ma sempre in sicurezza. Quindi proprio la consapevolezza di sé stessi. Questo direi che sia la cosa principale. Poi con i limiti e le differenze di ogni bambino.

I: Certo. E quando raggiungono questi traguardi tenete memoria in qualche modo?

1-MP-38: Allora, abbiamo sicuramente noi facciamo diverse foto che poi condividiamo con le famiglie, no? Nel momento preciso in cui succede.

E: Poi quando buttiamo giù i colloqui con i genitori; quindi, quando ci facciamo la scaletta delle cose da dire, vengono fuori. Facciamo un brainstorming. L'anno scorso facevamo una settimana, adesso non li abbiamo ancora, insomma, calendarizzati. Però diciamo che almeno due al mese in cui ci fermiamo a parlare di ogni singolo bambino con le cose che sono successe... ci sono. Quindi ne teniamo traccia in questo modo per, appunto, poi riportarle ai genitori.

I: Ai genitori. Ho capito. Mentre, il vostro servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-MP-38: Abbiamo deciso di non farla.

I: Avete deciso di non farla. Posso chiedervi se, se avete voglia di dirmi il motivo per cui avete fatto questa scelta?

1-MP-38: Abbiamo cercato comunque un dialogo. Nel senso che abbiamo scritto una mail al Comune e anche alla...

E: Alla Regione prima infanzia. Ma non abbiamo mai avuto risposta. Avevamo delle perplessità riguardo il passaggio su ehm... l'educatore preposto al bambino con disabilità. Che è previsto. E volevamo capire quali erano i passaggi, come funzionava, se era a spese nostre, se era a spese della famiglia... eee, chi doveva rispondere, ecco, di questa figura, perché noi non siamo assolutamente preparate per... lasciar stare che è una cosa che si verifica molto raramente che in un servizio piccolo e privato arrivi qualcuno che abbia delle difficoltà accertate. Però volevamo essere tutelate e capire bene qual era, come ci esponevamo noi, accreditandoci a questo tipo di problema.

1-MP-38: E poi, al di là di noi due, ovviamente, essendo un gruppo così piccolo, così coeso, in cui noi due siamo molto presenti, nel momento in cui entra un bambino con disabilità, se non siamo abbastanza supportate, se non c'è un terzo educatore tanto formato con cui noi facciamo delle riunioni, ne risente tutto il gruppo. Quindi noi dobbiamo tutelare anche gli altri, no? Cioè, ci deve essere un equilibrio in questa cosa qui. Comunque è incerto, ovviamente non era specificato. Anzi, sembrava che tendesse più... a favore. Nel senso che... noi dovevamo farci carico di, dovevamo occuparci di... è un lavoro bellissimo il nostro. Però è un lavoro che ci prende concretamente e le nostre energie... oramai, dopo il 5.º anno conosciamo anche molto bene cosa possiamo dare e fino a dove e fino a quando vai in perdita. E su questo noi dobbiamo basarci. Per il fatto che poi entrambe abbiamo famiglia a cui badare dopo il lavoro. Quindi questa era una cosa.

E: Questa era la prima cosa. Altre cose riguardavano la necessità di eee, tener traccia. Scritta, attraverso verbali, di tutta una serie di cose che noi facciamo già, ma in modo molto sommario. Eee abbiamo fatto un calcolo di quante ore questo ci avrebbe impegnato e anche qui non... andava. Per noi non era sostenibile.

1-MP-38: Proprio difficile.

E: Non era sostenibile dal punto di vista delle ore. Considerato anche quello che è poi il nostro rientro economico per questo lavoro. Perché noi siamo le titolari di un servizio ma abbiamo uno stipendio che è come quello di due dipendenti di un nido privato. Quindi molto al di sotto di quello che è un nido pubblico, che dei begli stipendi. Quindi ci occupiamo del servizio dalla A alla Z, quindi dal fare la spesa a fare le pulizie. Eee, tutta la parte educativa, i colloqui, le riunioni, eccetera.

1-MP-38: La programmazione, le idee, il contattare persone esterne. Noi facciamo laboratori esterni con altre persone. Cioè, c'è veramente un lavoro mentale anche molto grosso, no?

E: E le richieste che venivano fatte dall'accREDITAMENTO aggiungevano, a nostro avviso, nuovo lavoro su cose che per noi, in questo momento, non erano essenziali. Per come abbiamo già impostato il nostro lavoro. E si parlava anche, per esempio, di eee creare dei cartelloni per mostrare determinate attività che si stavano facendo. Anche quelle, in questo momento, il nostro percorso ha scelto altre, altre strade. Per avere un contatto coi genitori è un servizio molto piccolo, possiamo parlare ad ogni singolo genitore e raccontargli cos'è successo.

1-MP-38: Facciamo anche molti video, per esempio, no? Magari ci sono anche momenti banalmente molto belli, in cui tutti lavorano in silenzio, noi siamo esterne, facciamo dei video e mandiamo quello al genitore. Quindi il genitore ha veramente una testimonianza grande. Poi il genitore ci ha detto: «comunque anche un momento di mistero fa bene, no? Non devo sapere ogni secondo della vita di mio figlio. Mi fa anche piacere avere qualcosaaa»...

I: Ho capito.

E: Comunque è una scelta che non abbiamo fatto a cuor leggero perché abbiamo avuto più difficoltà, rispetto all'anno scorso, ad avere utenza.

1-MP-38: Perché non abbiamo più l'abbattimento retta.

E: Cioè, avevamo un bambino che prendeva 450€ al mese su una retta di 630. Direi che più della metà... e ci ha salutato. Ma lo diciamo proprio chiaramente, perché... per quanto, anche noi con la morte nel cuore, però... anche quelle sono scelte. Per cui la nostra non è per forza una scelta definitiva, ecco. Speravamo di poter avere un confronto.

1-MP-38: Un chiarimento. Ci rendiamo anche conto che l'accREDITAMENTO è uguale per tutti i tipi di servizi. Il nostro servizio è un servizio diverso. Cioè, su tante cose è simile a un nido ma su tante

cose è un'altra cosa. Ma non siamo neanche delle tagesmutter, no? È veramente anche molto diverso. Pensiamo di avere una professionalità di un certo tipo, ci teniamo e lavoriamo bene. E forse anche un'altra piccola cosa che è successa, c'è stato il periodo covid... non siamo state trattate molto bene dalle istituzioni. Ci siamo sentite... forse anche questo è da segnalare.

I: Ho capito.

E: Anche i fondi che erano stati stanziati per l'abbattimento retta... ne abbiamo avuto un mese, non ne abbiamo più avuti. Quindi, la nostra struttura è sopravvissuta al covid perché i genitori autonomamente hanno fatto delle donazioni al nostro servizio. Altrimenti non avremmo avuto.

1-MP-38: Per un pelo siamo rimasti appesi. È stato molto faticoso.

E: Quindi eee, la percezione è che, appunto, questo... l'idea dell'abbattimento retta tenda molto, molto, molto dalla parte delle famiglie. Ma siamo delle famiglie anche noi. Cioè, è come se alla base quel tipo di abbattimento valesse per delle strutture veramente grandi che fatturano veramente tanto e quindi si possono permettere anche una persona che si occupa di tutta una serie di cose burocratiche. Ma lei la sera alle undici fa le fatture dal suo computerino di casa. Io modifico le foto per metterle nella pagina Facebook. E quindi è veramente già al massimo.

I: Certo. Ho capito, ho capito. Eee, ci sono altri aspetti di cui non abbiamo parlato che avete piacere di aggiungere? Vi viene in mente qualcosa?

1-MP-38: Mah sicuramente il discorso delle sostituzioni che è un punto critico. Cioè, andrebbe ripensato in qualche modo. Perché immagina poi con il periodo covid e con tutto quanto, cioè... è stato una tortura perennemente. Perché poi non possiamo garantirla, è impossibile. Quindi questa cosa qui andrebbe normata. Ma contemporaneamente non possiamo, noi tante volte abbiamo detto: «sarebbe bellissimo lavorare in tre», no? Con la persona con cui lavoravamo l'anno scorso ci trovavamo molto bene, ma non ci sono le condizioni economiche. Noi abbiamo già delle rette molto alte.

E: Ecco, diciamo che se noi pensiamo a come potrebbe essere migliorato questo servizio, per assurdo, da due persone che sono all'interno e che si scontrano ogni giorno con le difficoltà, il rapporto due educatrici, cioè, uno a cinque e due a otto, secondo noi potrebbe essere modificato in due a dieci. Perché sostanzialmente dal punto di vista educativo-organizzativo non cambierebbe nulla, ma darebbe la possibilità di avere una terza persona che riesca a dare un contributo e, anzi, migliorerebbe di gran lunga l'offerta formativa tra virgolette, perché si potrebbero fare molte più attività.

I: Ho capito.

E: Quindi è un... il fattore economico che ci lega a questo due a otto è...

I: Ho capito, ho capito. E. e 1-MP-38: io vi ringrazio. Grazie ancora per la vostra disponibilità, per avermi raccontato la vostra esperienza. Vi ricordo anche che questo è un po' il nostro primo step per la ricerca, quindi quello di conoscere i vostri servizi in queste modalità. Poi il nostro auspicio è... prossimamente, dobbiamo ancora organizzare bene, in realtà, gli step successivi. Però il nostro auspicio è quello di riuscire a venire a vedere la vostra, le vostre realtà e a conoscervi anche di persona. Quindi a rincontrarci prossimamente. Ovviamente per questo step, appunto, sarete ricontattate e quindi ci risentiremo, in modo tale da organizzare assieme anche le modalità e le tempistiche più appropriate anche per il vostro servizio. Anche successivamente, sicuramente, al periodo di inserimento e quindi ci risentiremo sicuramente per questa cosa qui.

E: E posso solo chiedersi come verranno, cioè, quali sono le cose che voi volete tirar fuori da tutta questa serie di interviste?

I: Certo, noi, in questo momento, l'idea del progetto e l'interesse del progetto è appunto quello di conoscere e capire quali sono le caratteristiche principali di questi servizi educativi, che sono appunto servizi particolari, che non sono presenti in tutte le regioni eee in Italia eee, e che appunto hanno delle peculiarità che volevamo andare a indagare in questa ricerca, che si propone come una ricerca esplorativa. Da questo punto di vista.

E: Ma nell'ottica di riformare la legge e di colmare delle lacune?

1-MP-38: Cioè la finalità.

I: Momentaneamente come ricercatori e quindi come progetto, in questo caso di dottorato è quello di capire, appunto, la modalità di funzionamento e poi eventualmente pensare a delle prospettive di sviluppo che rimarrebbero attualmente come, come

idea, appunto, di ricerca. E poi per quello che ne sarà... in questo momento non ve lo so ancora dire, perché è tutto un lavoro in itinere come, come ricercatori. Il nostro auspicio, appunto, è quello di riuscire a vedere un po' più in là, insomma, a guardare un po' nel lungo termine, nel futuro, ecco.

E: Va bene.

I: Io vi ringrazio e vi auguro una buona giornata e una buona serata.

E: Grazie, anche a te.

1-MP-38: Buon lavoro.

E: Buon lavoro.

I: Grazie e altrettanto.

Codice intervistat*: 1-MS-36 Data intervista: 28/07/2021

Durata intervista: 1:36:57

I: Le mando la richiesta [riferito al consenso per la videoregistrazione]. Ok, allora le chiederei innanzitutto da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-MS-36: Allora, *** è attivo da settembre 2015.

I: Sono quasi sei anni. Giusto?

1-MS-36: Sì, faremo il sesto anno.

I: Sei anni. E come è nata questa idea di aprire questo servizio?

1-MS-36: È stata un'idea innanzitutto condivisa, per cui difficilmente con questa intervista ehm, parlerò in prima persona, anche se fondamentalmente io sono l'educatrice eee, e lavoro da sola. Quindi con una ricettività di cinque bambini in compresenza. Però in realtà mi verrà un po' naturale parlare al plurale, perché comunque è stato un progetto innanzitutto di famiglia. Ma è anche maturata sicuramente da un'esperienza legata anche agli studi e ai miei lavori precedenti come educatrice. Io sono laureata in Scienze e tecniche dell'Interculturalità ehm... e questo mi aveva dato la possibilità di lavorare con i bambini e anche con i ragazzi nelle scuole, con i progetti di interculturalità ehm... a Trieste. Poi mi sono laureata in Scienze dell'Educazione e questo mi ha dato la possibilità di implementare questo lavoro ehm... di educatrice. Diciamo che l'interesse verso la fascia d'età dello zero-tre ehm, si è implementato, è maturato soprattutto nel momento in cui ho vissuto l'esperienza di mamma. Sono mamma di due bambini che hanno sette e dieci anni adesso. Ma quando ho aperto, abbiamo aperto il servizio di I*** mia figlia ha frequentato con me, perché aveva due anni, quindi, faceva parte del gruppo dei bimbi di ***. Quindi c'è stato il trasferimento innanzitutto da una città, da Trieste a Sequals, che è una piccola comunità. E anche questa è stata una scelta... appunto, anche condivisa con, con il mio compagno. Di cercare una comunità piccola per poter stringere dei, dei legami, ecco. Questo è un po' cozzava con il lavoro che invece stavamo portando avanti in città. Per cui lavoravamo entrambi come facilitatori dell'accoglienza nelle scuole con i bambini stranieri. Eee, questo ci discostava appunto daaa, da questa scelta che avevamo fatto di vivere in paese. Eee, *** è nato in realtà in una dinamica di dono. Nel senso che io sono stata accolta con tantissimo amore dalle donne di Sequals. E sono rimasta incinta dopo poco ehm, non conoscevo ancora... le persone, ma si è creata subito una rete di supporto intorno a me. Ehm, e queste persone hanno cominciato anche a dirmi: «ma perché non fai qualcosa per i bambini, per la comunità, visto che hai sempre lavorato». E quindi con il mio compagno abbiamo cominciato a maturare quest'idea di aprire le porte di casa. Un po' perché abbiamo anche una casa molto particolare. Nel senso che è all'interno del paese però è anche un po' discostata perché la, è circondata dalla natura. La parte dietro della casa è una grande collina in connessione con il bosco. Quindi abbiamo anche la possibilità di, di ricevere dei doni della natura che sono davvero particolari. Non so, delle volte abbiamo i caprioli che ci guardano alla finestra. E quindi questa cosa per me era diventata una dimensione di, la voglia, ecco, di voler trasmettere... tutta questa bellezza anche ad altre persone. E perché non ai bambini che hanno questa capacità, comunque, di meravigliarsi? E quindi, ecco, *** è nata anche nella dinamica proprio di restituire questa accoglienza che ho ricevuto in paese e creare una rete di comunità. Offrire, ecco, alla comunità un servizio che comunque non c'era. Eee, ed è un servizio proprio a disposizione della comunità. Perché quando si lavora con i bambini, lavori... per gli altri. Lavori per tutti, lavori per il futuro.

I: Certo, sì. E quindi, quindi si tratta proprio del suo domicilio il servizio attualmente?

1-MS-36: Sì, sì, sì. È proprio all'interno del mio domicilio, sì. Abbia organizzato uno spazio.

I: E com'è organizzato a livello di spazio, appunto?

1-MS-36: Ehm. Allora. Quella che era la sala prove del mio compagno è stata... ripensata e riorganizzata ehm... nella stanza del gioco e della nanna del, del servizio operativo. Per cui è una stanza che è in collegamento con la casa. Ma è una stanza ehm... anche a sé stante, diciamo. Ha un'entrata tutta sua, per cui non si entra dalla porta di casa, ma si entra direttamente nel servizio. Quindi le famiglie entrano dal cancello del giardino, vengono accolte dal nostro cane di famiglia. Che si chiama Human. È un cane di razza labrador che ha sempree, è sempre stata a contatto con i bambini e ha questa estrema... diciamo, capacità di relazionarsi con i bambini, anche molto piccoli. E quindi lei è la prima ad accogliere, /la prima collega, ecco/ (ridendo). Che accoglie le famiglie e i bambini. Poi entrano nella stanza del nido. E lì la stanza è organizzata, c'è un piccolo ingresso e c'è un mobile con delle scatoline all'interno delle quali i bambini hanno i loro effetti personali. Quindi lasciano lì le loro cose, mettono a posto anche le scarpine. Ehm... questa stanza è organizzata in diversi angoli. Quindi c'è, noi abbiamo una... seguiamo, ecco, in particolare la pedagogia Montessoriana. In realtà siamo aperti anche ad altre pedagogie, però è quella più di riferimento, perché è quella che più ha risuonato in me. Eee, per tante cose, ma soprattutto per il rispetto e l'amore verso il bambino e il lavoro che ehm... ecco, deve fare l'educatrice per poter garantire il benessere del bambino. Eee, quindi è organizzato in diversi angoli. C'è un angolo per lo sviluppo del filo motorio, c'è l'angolo del materiale sensoriale, poi c'è l'angolo della musica e l'angolo del simbolico. Ehm, c'è l'angolo morbido che è un po' anche l'angolo dell'intimità, perché i bambini hanno la possibilità di costruirsi delle tane. C'è una piccola poltroncina con una piccola libreria a disposizione dei bambini. I bambini utilizzano quello spazio quando vogliono... coccolarsi, ecco, e crearsi dei momenti di intimità o socialità. Quindi c'è anche chi ha bisogno di trovare il suo spazio e il suo tempo. Ci sono bambini che magari sono stanchi e hanno voglia di andare a riposarsi. Quindi c'è questo divanetto. Ci sono due divanetti, uno è ad un livello un po' più alto; quindi, i bambini hanno la possibilità anche di sperimentarsi con il movimento grosso, quindi di arrampicarsi, scendere da questo lettino. Ehm. Ecco, questo. C'è l'angolo chiaramente del linguaggio, quindi ci sono, c'è una mensola con tutte le nomenclature. Degli animali, del ciclo di vita della farfalla. E poi c'è un angolo che piace moltissimo ma perché probabilmente risuona tanto anche in me. Ehm, ed è l'angolo dell'educazione cosmica. Perché comunque ci piace molto, ecco. Creare una connessione tra quello che è fuori e quello che è dentro e portare la natura dentro. Anche se siamo circondati dalla natura. Però, ecco, cerchiamo sempre di connettere... la natura con, con i nostri spazi di casa. Per cui quello è l'angolo dove ci sono le piante da curare, c'è il mappamondo. I bambini spesso mi chiedono: «ma dove abitiamo noi? Dove siamo noi?» Quindi: «abitiamo in Italia, è a forma di stivale, sopra al deserto». Eee, ecco noi lavoriamo... sì, ci piace lavorare... non è semplificare, ma è un miniaturizzare ciò che è complesso. Quindi un po' rispondere a quella frase della Montessori che dice: «offriamo il mondo ai bambini».

I: Un po' a portata di bambino, certo. Ho capito. E quindi ha iniziato da sola questa esperienza?

1-MS-36: Beh, non da sola, nel senso che comunque l'ho iniziata sempre insieme al mio compagno, che è la figura che mi accompagna durante i pasti. Per... per i pasti ma non solo. Nel senso che il mio compagno è anche musicista, polistrumentista, per cui la musica per noi non è un progetto, ma è proprio parte della nostra quotidianità. Ehm, lui, quindi, non è una figura presente, come dire, sempre con i bambini, perché sono io la figura di riferimento. Però sicuramente è una figura molto presente. È bello che ci sia una figura maschile e anche presente con i bambini. È bello dare questo ritorno... eee, non vorrei che fosse sminuito. Cioè nel senso, non vorrei sminuire la parola bello. Nel senso che con bello intendo che è educativamente... importante, ecco. Che ci sia una figura anche maschile, con la barba. Sono dei piccoli elementi, però, insomma, nel processo.

I: Certo, sì, è importante. Certo, ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-MS-36: Sì, certo, ehm. Allora. C'è l'accoglienza dei, dei bambini e delle famiglie che entrano all'ingresso. Adesso, in quest'anno di pandemia, chiaramente c'è stato il momento del triage. Che però abbiamo mm... lavorato, ecco, su questo momento qui, trasformandolo in un momento di cura e non in un momento di... in un momento pesante di invasione, no? Anche del corpo. Per cui abbiamo lavorato con molta lentezza. I genitori avevano ehm... orari

scaglionati di entrata. Avevano... hanno. Orari scaglionati di entrata e di uscita. E credo che questo lo manterrò, perché in realtà ho osservato che in qualche modo i bambini hanno beneficiato di questo spazio di intimità. Di questo spazio dedicato, ecco, all'accoglienza e anche lo spazio dedicato al ricongiungimento con il genitore. Perché a volte quando si incontrano diverse famiglie, in quel momento lì, che comunque è un momento molto delicato, no? Perché è il momento del distacco. Ehm, magari una famiglia porta un'energia che un'altra famiglia non aveva. Quindi c'è magari chi si è alzato lentamente, chi è ben disposto e chi invece fa le cose di fretta perché c'è il lavoro. E queste energie sì, come dire.

I: Si scontrano un po'?

1-MS-36: E il bambino, e i bambini risentono, no? Percepiscono. E possono anche risentire. Invece questa cosa degli orari scaglionati ha permesso effettivamente a ognuno di entrare con la propria energia, di fluire poi nel distacco, ecco. Elaborarlo. Con più, con più calma e consapevolezza, da un certo punto di vista.

I: Con un'accoglienza un po' più personalizzata a seconda del proprio stato d'animo, quindi, ho capito.

1-MS-36: Sì. E dopo questo momento del distacco in cui chiaramente chi ha bisogno, viene accudito. Per fare questo noi abbiamo un... un codice affettivo che deriva dal fatto che seguiamo il programma baby signs, che è un programma di linguaggio dei segni che viene utilizzato per accompagnare la comunicazione con il bambino piccolo. E quindi abbiamo questaa, questa frase, ecco, con i segni: «la mamma va al lavoro, torna dopo, torna sempre». Ehm... questo è un codice affettivo che poi si trasmettee, non tanto da me, ma ormai si trasmette da bambino a bambino. Quindi i più grandi la trasmettono ai più piccoli. Quindi chi era stato bambino che magari aveva fatto fatica, una volta che ha elaborato questa cosa la trasmette a chi invece sta faticando un po' nel distacco. Chi invece ha trovato, liberamente sceglie il materiale con cui vuole lavorare, finché arriva il momento, ora i cambi mm... non hanno un momento preciso. Nel senso che il cambio viene fatto su richiesta e su necessità. È un servizio educativo domiciliare con cinque bambini in compresenza. Vuol dire che non abbiamo fretta. Cioè, la lentezza ci, proprio ci caratterizza, non... ci viviamo, ecco, il flusso. Poi ci sono degli orari di massima, come dire. Perché è importante anche che il bambino chiaramente riconosca una routine all'interno della giornata che gli dia sicurezza. E quindi diciamo che verso le nove andiamo a fare merenda, il che significa che cambiamo spazio perché andiamo in cucina. Quella è la cucina di casa. Per cui attraversiamo... la casa. Eee, attraversiamo il salotto, che non è uno spazio mm... vissuto, diciamo, dai bambini. Anche se è uno spazio che loro riconoscono, chiaramente, perché poi sui divani ci arrampichiamo per andare a vedere i caprioli, per esempio, che sono in giardino. Oppure ci fermiamo a guardare il maestro D. che suona per loro o che suona perché deve provare, quindi andiamo a guardarlo. Andiamo in cucina eee, lì c'è il momento della merenda, che poi è sempre un momento molto educativo. Come tutti i momenti, insomma, legati al pasto. Quindi un momento di condivisione è un momento di sperimentazione. Dopo la merenda, invece, torniamo all'interno dello spazio del nido. Anche lì, segue questo momento di libera scelta in cui i bambini lavorano ehm, singolarmente o comunque in... nel gruppo. A seconda, ecco, delle dinamiche mm... anch'io, in qualche modo, cerco di capire che cosa può interessare un bambino o anche il gruppo. Per cui parte sempre dall'osservazione dei bambini, la proposta educativa. Eee, e c'è sempre una condivisione con i bambini. Io cerco di avere un rapporto molto orizzontale con i bambini perché ho bisogno del loro aiuto. Lavorando da sola. Quindi tante volte chiedo a loro di aiutarmi: «per favore, mi puoi aiutare? Ho proprio bisogno». E quindi faccio percepire che anch'io ho bisogno. Eee, i bambini generalmente sono anche molto ben disposti ad aiutare... me. Un adulto, specialmente se è una figura di riferimento. Quindi, insomma, parte un po' dall'osservazione dei bambini la proposta educativa. E anche a volte gli chiedo proprio: «ma avete qualche idea? Vi viene in mente una bella idea oggi?» Oppure: «secondo voi è una bella idea? C'è il sole, secondo voi è una bella idea se andiamo fuori?» «No». «Ok. Allora vuol dire che rimaniamo dentro». Oppure: «sì, usciamo fuori». Però cerco sempre di coinvolgerli un po'.

I: Di far partire anche un po' l'iniziativa. Ho capito.

1-MS-36: Sì. Eee, dopo questi, questo momento, a mezzogiorno, ecco, c'è il momento del pranzo. Quindi non pranziamo alle undici e mezza perché appunto non abbiamo fretta. Cerchiamo di avere una ritualità che è molto simile a quella di una famiglia. Pranziamo insieme. Dall'una e mezza, cioè, tra l'una e l'una e mezza

c'è la prima uscita dei bambini che hanno il part time. Eee, dopo l'una e mezza cominciamo a prepararci per la nanna. Il che significa che cominciamo, veramente chiedo loro aiuto, cominciamo a preparare i materassi che sono quelli che compongono i divanetti. Quindi li sistemiamo. Poi ognuno va a prendere nella sua scatolina le lenzuola e, a seconda ovviamente dell'autonomia che hanno raggiunto... sistemano il loro lettino. Io sono un po' da aiuto e da guida, da guida, in questo momento. Poi viene, la nanna viene accompagnata con delle canzoni oppure con delle letture. Anche lì sono, tante volte parte da loro, mi fanno il segno di un libro. Oppure mi chiedono, mi fanno, mi indicano, mi fanno segno del tamburello e quindi vogliono sentire, vogliono sentire suonare musica. Dopo, dopo il sonno, indicativamente, verso le tre e mezza, tre e quarantacinque, c'è un lento risveglio, la merenda e poi cominciamo a prepararci e a ricongiungerci con il genitore.

I: Ho capito. Mentre, per quanto riguarda il momento del pasto, appunto, ve ne occupate voi? Fate tutto voi?

I-MS-36: Sì. Innanzitutto, ci basiamo sul menù dell'azienda sanitaria. Per cui i pasti sempre seguono una ritualità. Quindi il menu viene consegnato alle famiglie. Eee, lo ricordiamo sempre, perché magari tante volte sono quei documenti che vengono consegnati a inizio anno, poi, magari... sì, il genitore non, non ci fa quasi più caso. Però, ecco, per noi il momento del pasto e comunque gli alimenti sono importanti, quindi fanno parte proprio dell'educazione, cioè fa parte dell'educazione anche l'alimentazione. Per cui ehm... abbiamo la lavagnetta dove ricordiamo che cosaaa, che cosa viene proposto nel menù della giornata. Dove proponiamo anche la merenda. Ehm... sempre all'interno, ecco, di questo capitolo alimentazione abbiamo fatto questo acquisto di unaaa... eee, di un estrattore di succo, ed è stato molto interessante. Questo perché ci permette di, comunque offrire la frutta e la verdura insieme. Anche con modalità particolari. Diventano poi occasioni educative di scoperta. Perché, appunto, possiamo lavorare sia con la buccia che con il succo, trasformarla in opere d'arte, assaggiandola eccetera. Quindi magari quei bambini che hanno un po' di, sono un po' restii ad affrontare certe cose, magari attraverso questa, questa soluzione un po' diciamo, giocosa la affrontano. Ok, sotto i tre bambini ho la possibilità di preparare il pranzo in autonomia, ma, devo dire la verità, io e il mio compagno abbiamo proprio pensato questa ehm... questo progetto insieme. Per cui il mio compagno è presente. Quindi, anche se ci sono pochi bambini, è lui il nostro cuoco. E quindi prepara lui il pranzo. Ehm... e poi mi, insomma, fa da supporto durante la somministrazione. Per cui, insomma, abbiamo un rito anche un po' di famiglia.

I: Di famiglia, certo. E come sono questi cinque bambini? È un gruppo omogeneo? Come, come tempi.

I-MS-36: Quest'anno? Cioè, in generale. Ecco, in generale sono sempre gruppi eterogenei. Per cui sono sempre gruppi con età diverse. Quest'anno in particolare eee, c'è una bambina che è lattante. Eee, poi ci sono tre medi e tre grandi. Ovviamente il numero non corrisponde con la recettività, perché in realtà offriamo diversi pacchetti. Diciamo, diverse soluzioni flessibili. Perché pacchetti è brutto da dire. Però diverse soluzioni flessibili di frequentazione al nido. Cerchiamo di non favorire ehm... i due giorni di frequentazione, perché comunque è un tempo... insomma, ci vuole un tempo per ambientarsi bene. Insomma, al nido. Quindi creare delle buone relazioni con l'educatrice e con l'educatore, con il mio compagno, con l'educatrice... con la coordinatrice. Anche, insomma. Con tutte le persone che fanno parte del nostro progetto. Ehm. Quest'anno, appunto, c'è questa bambina lattante. Poi ci sono tre medi e tre grandi. Ehm. Questo ci permette di lavorare in un'ottica Vygotskijana. Per cui lavoriamo sulle potenzialità. Perché ogni bambino è un portatore di conoscenze ed è ricco di potenzialità. E questa dimensione del piccolo gruppo, con età eterogenee, permette ai piccoli di ehm, osservare i più grandi eee, e permette ai grandi di prendersi cura dei più piccoli. Per cui, ecco, prendersi cura è una parola cheee... sì, diciamo che nel mondo dell'educazione è molto importante, no? Però, ecco, una frase che io utilizzo tanto anche con i bambini: «prendiamoci cura di noi. Cioè, prenderci cura dell'amico, perché gli vogliamo tanto bene. Eee, prendiamoci cura anche dei materiali. Perché sono tanti i materiali che utilizziamo, sono materiali fragili, quindi sono materiali preziosi». E quindi questa cosa dell'aver cura. E quindi ecco, questo gruppo eterogeneo ci consente di fare un lavoro globale sul bambino, di creare delle dinamiche di socialità. Ehm, che appunto vanno dal lattante al bambino grande. Lavorare anche sul percorso che deve fare un bambino piccolo. Quindi, non so, ho questo bambino grande che mi chiede: «ma

perché la piccola non parla?» Ecco, quindi ci sono già delle domande dove possiamo riprendere il fatto che: «anche tu eri piccolo eee, non parlavi e lei ha bisogno del suo tempo». Poi non è vero che non parla, in realtà sta comunicando con il pianto, eccetera. E devo dire che il piccolo gruppo eterogeneo permette al bambino anche di, quasi di riscoprirsi, ecco. Al bambino grande anche di riscoprirsi. Di sentirsi, di rivedersi, di vedersi grande.

I: Di scoprire un po' quelle che sono le tappe, insomma, evolutive di ciascuno di noi, ecco. Ho capito. E ha mai, avete mai ospitato come servizio bambini con disabilità?

I-MS-36: Allora. (pausa lunga). Non certificate. Mi verrebbe da dire così. Nel senso che ci sono stati bambini con fragilità, con cui quindi si è... instaurato ehm, un rapporto veramente, come con tutti, però per dire che con le famiglie si è creata quel tipo di relazione ehm... che è arrivata a dover affrontare un qualcosa che magari una famiglia non si aspetta. Ecco. Quindi quegli argomenti delicati in cui, appunto, si racconta alla famiglia che dalle osservazioni emerge una fragilità e che quindi magari sarebbe utile confrontarsi con anche con altre professionalità, altri professionisti, con altri servizi. Ehm, diciamo che in questi anni ho avuto l'opportunità di creare rete con... un pediatra. Eee, quindi, sempre nell'anonimato però, ecco, se ci sono situazioni particolari, delicate, mi confronto con il pediatra per capire qual è la strada secondo lui più saggia, ecco, da seguire. Quali sono magari i servizi più adeguati... per portare avanti un, un lavoro con quel bambino. Eee, ci sono stati in questi anni delle collaborazioni con logopedisti, soprattutto perché lavorando con il programma baby signs, tanti professionisti del programma baby signs sono logopedisti e quindi mi hanno offerto molto supporto in questi, in questi anni. Ehm, c'è stato anche un rapporto con il servizio di neuropsichiatria. Quindi bambini che sono stati, come dire? Seguiti. Ehm... anche lì, accompagnati. Perché poi, in realtà, nello zero-tre eee, è anche quella... essendo una fase molto evolutiva del bambino, essendo il bambino, ecco, in una fase di evoluzione... tante volte prima di arrivare alla certificazione ci vuole un tempo ehm... che poi supera la fascia del nido. Per cui, per quello dico non... sì. Certificate non mi è mai capitato, ma di seguire bambini con fragilità, questo, questo sì.

I: Ho capito. E invece sono presenti bambini di origine straniera all'interno del gruppo?

I-MS-36: Sì, è presente una famiglia americana. Eee, una delle caratteristiche di *** è che siamo un nido bilingue. Italiano-inglese. Eee, ci troviamo per... posizione geografica, vicino alla base di Aviano. Eee, che è la base militare americana. Eee, quindi da una prima esperienza con una famiglia americana, c'è poi stato un passaparola tra le famiglie americane. E quindi ehm... questa è la seconda famiglia americana che accoglie a ***. In realtà sono quattro, forse anche di più, le famiglie che mi hanno richiesto di, appunto, essere accolte a ***, ma non avevo posti disponibili. Per cui, ecco, con queste famiglie, con questi bambini si crea, anche qui una relazione particolare. Perché innanzitutto... vanno, come dire? Accolti con attenzione. Vanno anche accompagnati con riguardo, con rispetto, con momenti anche dedicati. Perché comunque... e anche con tempi dedicati. Perché magari bisogna comunicare in inglese, insomma, può diventare più lungo. Quest'anno abbiamo fatto una riunione bilingue, anche coinvolgendo anche gli altri genitori. Si sono tutti impegnati, sforzati di utilizzare il loro inglese per riuscire a comunicare ehm... con una lingua comune. Per cui anche... in questi casi riadatto eee, le letture che magari voglio portare ai genitori. Le traduco anche in inglese, in maniera tale che anche le famiglie ovviamente possano, possano seguire. Eee, con i bambini aiuta molto il programma baby sign perché, innanzitutto è un programma che è nato in America, quindi, loro già... tante famiglie già lo conoscono e lo utilizzano anche a casa. Per cui è un lavoro in continuità. Ed effettivamente poi aiuta molto la comunicazione. Da lì poi c'è la continuità che viene offerta anche nel momento in cui il bambino mm... come quest'anno, come anche la famiglia che ho avuto anni fa, decide di frequentare, di far frequentare al proprio figlio la scuola dell'infanzia con cui abbiamo il progetto di continuità. A quel punto miii, do la mia disponibilità come mediatrice anche durante i colloqui negli anni successivi. Perché la scuola dell'infanzia non ha un servizio bilingue e quindi, ecco, io do la disponibilità poi, per continuare il percorso con, con le famiglie. Aiutare a tradurre tutte quelle circolari che vengono mandate.

I: Quindi c'è anche un rapporto, insomma, con i servizi, con altri servizi educativi presenti nel territorio?

I-MS-36: Sì, assolutamente. Perché comunque il rapporto con la scuola dell'infanzia c'è sempre stato. Fin dall'inizio, fin

dall'apertura. Perché quando mia figlia era... appunto, al primo anno di apertura, al servizio educativo, ecco, con me. Mio figlio era, invece, frequentava la scuola dell'infanzia. Per cui noi venivano invitati a vedere le recite, a partecipare ai momenti di condivisione. E con noi intendo non solo la mia famiglia, ma proprio ***. Eee, per cui da questo, da questi inviti diciamo che si è concretizzato proprio il progetto di continuità. Ehm. E quindi si è creato questo rapporto con, con gli insegnanti, per cui abbiamo fatto diverse, diverse riunioni insieme e condiviso, co-costruito il progetto di continuità. Che viene anche firmato dal dirigente scolastico, per cui... è un progetto che non è, come dire? Non è calato dall'alto, non è costruito solo da me e proposto, è proprio tutto condiviso. Quest'anno siamo riusciti a fare un incontro in presenza eee, all'aperto. Per cui i bambini hanno potuto comunque conoscere gli spazi. All'aperto, chiaramente non siamo entrati dentro. Ma comunque è stato comunque importante per conoscere un nuovo ambiente. Eee, per me osservare anche la dinamica, ecco, il modo in cui i bambini si sono approcciati a questa conoscenza di un nuovo ambiente, di nuovi bambini eee, nuovi insegnanti che non avevamo mai visto. Eee, quindi c'è stata, abbiamo portato in dono la lettura "Tu non sei piccolo", abbiamo fatto questo lavoro sul cambio di prospettive tra l'essere grande e l'essere piccolo. Eee, che poi si concludeva con, anche nel libro, con il fatto che i personaggi facevano merenda insieme e quindi abbiamo fatto merenda insieme come nel libro. Sempre, ovviamente, nel rispetto delle regole covid. Così un po' siamo riusciti a vivere questo momento.

I: Ho capito. Quindi gestite questo momento, in questo modo, insomma, il passaggio, questo salto dei bimbi che devono fare tra il suo servizio e il nuovo servizio, ecco. La nuova realtà educativa.

1-MS-36: Sì. [Cerco di accendere una luce magari perché mi sento un po' al buio.]

I: [Certo, sì.] E invece per quanto riguarda i suoi figli, invece, mi diceva sono grandi; quindi, non partecipano alle attività del servizio?

1-MS-36: No, non fanno partecce del, del servizio. Perché comunque nelle ore del servizio loro sono a scuola, oppure anche in queste situazioni qui estive ehm... vanno al centro estivo. Eee, per cui non fanno parte, ecco, diii, del numero, ecco, di bambini. Però i bambini hanno comunque la possibilità di entrare in contatto con i fratellini acquisiti. Ehm, nel senso che la mattina li vediamo uscire di casa con lo zaino e il grembiule. Ci salutano. Quindi vengono a salutarci, andiamo a salutare ehm... sì, c'è questo momento in cui li salutiamo, c'è il momento in cui tornano, tornano a casa con il papà e quindi abbiamo la possibilità anche di salutarli. Ehm... insomma, sono presenti nei, nei racconti, nelle foto. Eee...

I: Sono conosciuti, certo.

1-MS-36: Sono conosciuti perché in realtà partecipano anche ai momenti di gita. Quindi noi organizziamo sempre delle gite durante l'anno. Quest'anno ne abbiamo organizzata una di fine anno. Anche qui cerchiamo di coinvolgere i genitori nella scelta del luogo. Quindi lo scegliamo anche per il tipo di lavoro educativo che abbiamo, che abbiamo fatto. Quest'anno siamo andati alla casa delle farfalle, perché abbiamo lavorato molto sul ciclo di vita della farfalla. I bambini avevano dimostrato di avere un interesse per gli insetti e per gli animali che trovavano in giardino. L'utilizzo della lente d'ingrandimento. Ehm, il ricercare quel particolare animale all'interno di un libro. E quindi, ecco, motivata da questa osservazione è nata l'idea di andare alla Casa delle Farfalle e quindi hanno partecipato.

I: Ma a proposito appunto di questo, quale, secondo la sua esperienza, quali ritiene siano state o siano tuttora le attività che ha visto essere più efficaci, più piacevoli per questi bimbi?

1-MS-36: Allora. È una domanda importante. Nel senso che eee, chiaramente sono tutte attività che sono calibrate a seconda di ciascun bambino, no? Perché ogni bambino porta la sua specificità, la sua unicità, i suoi interessi. Ehm... per cui è difficile pensare che ci siano delle, delle attività che piacciono per forza a tutti. Potrebbe essere che ci sono delle attività che, ma questo è una premessa. Ecco, che faccio giusto per... perché mi sento, ecco di farla, ma non con... con scopi didattici, non so come dire. Ma la sento proprio dal cuore. Uhm, sicuramente qualcosa che ehm... che ho sempre visto accendere con le loro menti eee, è il riuscire a portare qualcosa che c'è nella realtà e quindi fuori, anche all'interno. Per cui questa cosa di: osservo una farfalla che vola. Eee, e poi all'interno dell'ambiente educativo, ritrovo il ciclo di vita della farfalla e collego. Ehm... il ciclo di vita della farfalla lo ritrovo nel libro. E collego.

I: Quindi questo passaggio un po' dall'esperienza a quella che è poi la teoria, tra virgolette, del, dell'attività?

1-MS-36: Sì. La competenza, ecco, l'acquisizione.

I: Ah, interessante questo passaggio. Ho capito.

1-MS-36: Le letture insieme, anche quelle. Anche lì, sempre nel rispetto comunque del bambino. Perché comunque, se ci sono bambini che non hanno piacere di leggere in quel momento perché sono concentrati su un altro lavoro, chiaramente non vengono invitati a seguire la lettura. Perché se in quel momento hanno bisogno di sviluppare altro, si dedicano... a quello che hanno scelto.

I: Certo, certo, nel rispetto del, del proprio momento. Ho capito. Mentre per quanto riguarda le famiglie, come entrano in contatto con il servizio? Come lo conoscono?

1-MS-36: Allora, sicuramente c'è il passaparola. Siamo in una comunità piccola, per cui c'è stato subito il passaparola tra le famiglie. In realtà siamo arrivati a toccare anche paesi più lontani del paese di Sequals. Nel senso che comunque mm... che hanno frequentato e frequentano *** ci sono bambini provenienti da diversi paesi. Interessantissimo durante le chiacchiere postprandiali che facciamo dopo pranzo e ci domandiamo le cose: «come si chiama la tua mamma? Come si chiama il tuo papà?» Poi, man mano che i bambini crescono, passiamo al: «dove abiti?» E quindi, se non lo sanno dire, lo verbalizzo io: «a Sequals, a Spilimbergo». Quindi ci sono questi nomi anche un po' particolari, ma effettivamente, è bello, è stato interessante vedere come nel tempo hanno cominciato a venire a *** anche famiglie di paesi più lontani, ecco. Che fanno più o meno una ventina di chilometri per raggiungere ***. E magari non è la strada del lavoro. Eee, per quasi, sì, sicuramente c'è stato il passaparola. Poi c'è la pagina Facebook, quindi tante, tante famiglie mi contattano perché hanno visto la nostra vita, le esperienze, ecco, che viviamo. Perché non si tratta tanto di attività. Ecco, torno alla domanda di prima. Sì, forse non è tanto l'attività, non è l'attività, è proprio il fatto, è l'esperienza. Sì, mi piacerebbe proprio chiamarle così. Perché sono anche esperienze vissute all'aperto, noi ci chiamiamo *** che vuol dire "salto nelle pozzanghere", quindi anche un salto nella pozzanghera. Ecco. È una cosa che ehm... interessa e stimola e accende... tutti, tutti i bambini. Chiusa parentesi. La pagina Facebook eee, in genere mi contattano o al telefono o via mail. Per cui, dopo questo primo contatto sì... c'è l'invito, ecco, a visitare gli spazi del nido eee, del servizio. Quindi le famiglie vengono eee, io tendo sempre, ricordo sempre che al nido sono presenti piccoli animaletti domestici e quindi ci prendiamo cura di Huma che è il nostro cane. Ma ci prendevamo cura, quest'anno abbiamo vissuto anche il lutto del nostro... gatto. È stato un momento, anche lì, educativo, molto... molto commovente. Però molto importante, ecco. Per i bambini. Ehm... ci sono, ci sono le tartarughe di terra, i bambini portano da mangiare, ma devono anche riconoscere il tarassaco nel giardino perché le tartarughe mangiano quella particolare pianta. Insomma, cerco sempre di... ecco, ricordare ai genitori, di fare prima dell'incontro, fare comunque una panoramica di quello che è il progetto educativo pedagogico di ***. In maniera tale che poi la visita... sia già iniziata, ecco. E quindi è questione di inserire delle immagini in un racconto.

I: In un racconto, ho capito.

1-MS-36: Ovviamente si cerca di capire le esigenze della famiglia e una volta che poi la famiglia ha deciso se frequentare o meno, ci si ritrova per la firma del contratto, per definire anche tempi, giornate.

I: Ho capito. E poi come vengono coinvolte nel momento dell'ambientamento dei bambini?

1-MS-36: Eh, le famiglie vengono, in generale vengono coinvolte moltissimo. Ehm. Tutto, in tutto il processo. Innanzitutto, c'è, avviene un primo colloquio. Prima dell'ambientamento, c'è un primo colloquio in cui i genitori, ai genitori viene anche chiesto di eee, compilare il diario del bambino. È un diario suu tempi, sviluppo eee, interessi del bambino che, diciamo, funge a me anche da supporto nel momento in cui magari il genitore non c'è, ma siamo comunque nella fase di ambientamento. Quindi è un, è un pre-quaderno del bambino, ecco. Il diario del bambino iniziale compilato dal genitore. Durante l'ambientamento, diciamo che è diviso in fasi. Nel senso che comunque i primi giorni si chiede al genitore tendenzialmente sempre lo stesso, se si può. Per mantenere, ecco, una continuità emotiva, ecco, per il bambino... di frequentare a orario ridotto. Quindi circa un'ora e mezza. Si condividono con i genitori delle piccole regole, per esempio il fatto di non invitare il bambino a fare delle cose se il bambino non se la sente. Di essere una presenza eee, il più possibile partecipata ma eee, non invadente. Nel senso di

comunque far sentire al bambino la propria presenza se il bambino ha bisogno, ma di lasciarlo anche esplorare se il bambino se la sente. E invece di fungere da base sicura se il bambino non si sente ancora di esplorare. Insomma, queste dinamiche qui vengono coinvolte, vengono condivise, ecco, con i genitori. La prima riunione poi con i genitori, sì... alla prima riunione che si fa in plenaria con i genitori, tendenzialmente proponiamo la lettura di un albo illustrato che magari ha tematica, affronta la tematica del viaggio o del lasciare andare. E quindi, insomma, lavoriamo anche con i genitori sul distacco. Mm... chiediamo ai genitori, ai vecchi genitori, cioè i genitori che hanno già frequentato, di scrivere un, un biglietto e li chiamiamo: / "i consigli dei veterani" / (ridendo). Perché comunque la fase del distacco è una fase delicata per il bambino ma dedicata soprattutto per i genitori. Quindi c'è un passaggio di consegna anche tra genitori, non solo tra educatrice e famiglia nuova, diciamo. E poi, man mano, dopo questi primi tre giorni con il genitore presente, si comincia a far vivere al bambino dei piccoli distacchi. Eee, poi si arriva al mm... fare la merenda insieme senza il genitore. E poi gradualmente al pranzo insieme. Gradualmente ancora, alla nanna. Diciamo che questi, questi tempi non li potrei definire veramente perché cambiano da bambino a bambino e da situazione... da famiglia a famiglia. Ma è per dire che è comunque un percorso che viene condiviso.

I: Quindi molto graduale e soggettivo.

1-MS-36: Sì, assolutamente.

I: E mediamente quindi non c'è una tempistica?

1-MS-36: Beh, comunque, mediamente, diciamo, entro le due settimane. Entro due settimane. Anche perché comunque i genitori hanno anche bisogno di magari alcuni, di andare al lavoro. Però, ecco, io una cosa che... penso a una frase che ha detto Aldo Becce in un'aaa formazione che ho seguito e che mi è rimasta molto impressa, ha detto che l'educazione deve essere anche uno sfregio. E quindi, tra gli sfregi che eee, anch'io do ai genitori come educatrice, dico questa frase. Che io lavoro per il bambino e non per il lavoro dei genitori. È una frase un po'... un po' pesante magari, però è per far capire che al centro del percorso educativo è il bambino. Quindi di cercare di adattarsi perché comunque ai bambini chiediamo tanto. Eee, quindi quanto meno di esserne consapevoli, ecco.

I: Certo, di condividere fin da subito, appunto, la centralità del bambino, di questo percorso.

1-MS-36: Sì. Un'altra frase cheee... sempre di sfregio, ecco, che dico ai genitori, sempre alla prima riunione, è che il loro figlio non è più figlio unico. Nel momento in cui arriva a ***. Perché comunque entra in comunità. Entra in un luogo dove ci sono magari delle regole diverse da casa e quindi bisogna sì creare un'integrazione, ma comunque mantenere anche, no? Le proprie peculiarità. Insomma, in un'ottica sistemica è un discorso di connettere dei sistemi, lasciando la loro peculiarità. Eee, e dicendo questa frase è un modo per dire anche ai genitori che hanno anche loro dei nuovi figli. Cioè che i figli degli altri, diventano figli. Quindi è un modo per vivere anche con più mm... morbidezza, accoglienza, rispetto e amore, quei momenti del nido che possono essere un po' difficili. Penso ai morsi, il bambino morsicatore, ecco. Nel momento in cui, no? Ci siamo detti che è anche lui figlio tuo, in qualche modo, no? Che siamo, che stiamo condividendo tutti un percorso e che quindi non è colpa di un bambino o di una famiglia, ma lavoriamo insieme. Se c'è un problema, lavoriamo insieme. Perché stiamo tutti camminando.

I: In un percorso comune. Ho capito. E in generale, secondo la sua esperienza, quali sono le richieste particolari che fanno le famiglie al servizio? Se ci sono.

1-MS-36: In termini di frequentazione o in termini educativi?

I: In generale, sì. Sia di frequentazione che educativi. Se ci sono richieste particolari, essendo un servizio un po' particolare rispetto a quelli tradizionali.

1-MS-36: Mah, allora. Sto pensando cheee alle, alle aspettative, ecco dei genitori. Le aspettative sono sempre legate al contatto con la natura. Quindi lo sporcarsi, il... socializzare. Ed è un po' come se in qualche modo le dessero già per scontate. E quindi in realtà bisogna sempre fare, anche insieme ai genitori, no? Un passo indietro. Perché poi quando avvengono succedono veramente. Quindi il bambino si sporca davvero. E quindi la domanda è: «sei davvero preparato al fatto che tuo figlio si sporca davvero?» Perché magari ci piace vederlo nelle foto. Eee, ma magari se lo stiamo vedendo ci creaaa, no? E quindi anche fare insieme ai genitori questa riflessione sul, sulle loro aspettative. E cercare sempre di... passo passo, ecco.

Mentalmente. E vivere... fondamentalmente vivere quello che ci chiede il bambino, cioè vivere l'hic et nunc, nel presente e proiettarci anche nel futuro. Richieste particolari sono magari... penso a quest'anno, ecco. Una famiglia ha avuto delle esigenze legate al lavoro e al fatto che la seconda figlia che aveva frequentato ***, sta frequentando invece l'infanzia e l'infanzia è distante, perché non è quella del paese. E quindi mi hanno chiesto una flessibilità negli orari di uscita. Per cui, ecco, ho offerto questa, questa disponibilità. E anche nel questionario di fine anno che ho, appunto, proposto alle famiglie e mi è stato riconsegnato, questa famiglia ha voluto ringraziarmi per aver offerto questaaa, questa flessibilità e questa comprensione della loro... situazione.

I: Certo. E in che modo, quindi, cerca di costruire un po' il rapporto con le famiglie?

1-MS-36: Allora, sicuramente nella quotidianità. Attraverso degli scambi che possono essere, appunto, legati a questo momento, alla mattina oppure anche durante il ricongiungimento. Sono scambi che, anche lì mm... hanno un tempo. Perché poi anche il bambino mm, ecco. Tante volte non è... ben disposto, ecco, ad offrirci questo spazio per adulti. Per cui poi questo spazio di ascolto viene offerto con delle riunioni che possono essere in plenaria e anche i colloqui individuali. Eee, la relazione con le famiglie si costruisce sia con l'ascolto, sia offrendo situazioni di partecipazione. Che possono essere l'organizzazione di feste, diii anche condividere l'idea dell'uscita, della gita, insomma. Alcuni genitori, ecco, a proposito di richieste, hanno cominciato già ad aprirle a chiedermi: «ma la gita? Ma la gita?» Insomma, questo è un processo che abbiamo iniziato durante il lockdown, fondamentalmente sentivano già questo bisogno di ritrovarsi e di fare qualcosa insieme. Ecco, durante il lockdown abbiamo mantenuto la continuità attraverso un progetto che abbiamo condiviso eee, che è nato ehm... da una pigna. Eee, quindi c'è stato il ritrovamento di questa pigna, perché ho fatto trovare questa pigna molto grande e ho voluto fare questa riunione insieme ai genitori dei bambini per mostrare questa pigna e dire quanto mi aveva meravigliato, ecco, la bellezza. E da lì, insomma, è nata anche insieme ai genitori e ai bambini, il progetto "Cattura Meraviglie", per cui l'idea di che inviassero foto di cose meravigliose che avevano trovato. Eee, quindi abbiamo costruito, al ritorno del lockdown abbiamo costruito l'album delle meraviglie; quindi, abbiamo fatto la raccolta delle foto e il cestino delle meraviglie. Perché c'erano bambini che avevano voluto conservare quella cosa meravigliosa. Quindi il tappo, la graffetta, la pigna, la conchiglia. Tutti erano stati ritrovati. E con i genitori costruiamo una relazione anche giocando. Quindi attraverso il gioco. Cioè, nel senso che in queste riunioni in presenza ci è capitato... non è che ci capitato, ma abbiamo pensato che una modalità per creare un rapporto non solo con me, ma anche tra le famiglie, è quello di giocare. E quindi di coinvolgerli anche nella costruzione dei materiali. In quel caso un genitore ha costruito una grande ruota e abbiamo fatto questo gioco a squadre. Educativo. Per cui, non so, c'era la gara dei papà, chi cambiava il pannolino più velocemente alle bambole. C'era la gara di imboccarsi bendati. Insomma, è stata un'occasione che ha creato veramente un legame fortissimo con le famiglie. Cerco anche di crearlo attraverso le storie. Per cui di costruire una storia insieme ai genitori. Infatti, anche all'uscita dei bambini grandi regalo ai bambini una storia che racconta di loro. Perché mm... non... ecco, non vorrei lasciare solo i verbali dei colloqui che, insomma, possono essere anche in certi casi molto, no? Precisi. Perché comunque si tratta delle osservazioni. Ma mi piace lavorare con i genitori sulle metafore. Eee, perché dalla metafora del viaggio, appunto, delle barche, del camminare insieme ehm... del bambino come uno scopritore, un esploratore. Ecco. Da queste metafore riusciamo poi a tirare fuori di metafora. Ehm. E quindi si crea un legame attraverso la narrazione anche.

I: Certo. Quindi mi pare di capire che sono comunque famiglie partecipative?

1-MS-36: Sì, assolutamente. Sì. Sono famiglie che hanno eee, che poi hanno voglia, ecco, di proporre. Ma perché non... ecco, una famiglia mi ha appena proposto: «ma perché non ci troviamo ad agosto solo noi genitori aaa mangiare una pizza?» Ecco. Può sembrare una cosa banale, maaa in realtà è proprio mm... ecco, trasmettere la voglia di, comunque di continuare a vedersi. Della continuità, ecco.

I: Quale ritiene sia l'aspetto migliore di questo rapporto un po' più, appunto... come si può dire? Familiare. Un po' più eee, un po' più stretto con le famiglie.

1-MS-36: Mi verrebbe da pensare alla... Al filo rosso. Che ci unisce. C'è un filo rosso che ci unisce nello spazio e nel tempo.

Perché ci unisce nello spazio di *** e nel tempo di ***. Ma ci unisce anche quando *** finisce. Che non è mm, come dire? Non è una cosa invadente. Eee, di questa fatica, ecco, di staccarsi. È proprio semplicemente unaa, una voglia di rimanere connessi. Ed è proprio una volontà. Non è un bisogno, non è una sofferenza, non è, cioè, non nasce da una sofferenza. Nasce dal bisogno di comunque mantenere questo, questo filo rosso che ci ha, che ci ha uniti. Per cui anche nel tempo, le mamme che magari rimangono incinta mi scrivono. Oppure se ci sono bambini che... se ci sono i bambini, ecco, quelli che hanno frequentato *** anche il primo anno, che hanno ancora ricordi di ***. Ecco, nel tempo ricevo ancora dei feedback da famiglie che hanno frequentato.

I: Quindi anche in maniera molto naturale.

1-MS-36: Sì, assolutamente. Nel senso che non è un qualcosa che viene, che viene ricercato, ecco. Non è che organizzò delle situazioni di ritrovo, di réunion. No, nasce spontaneamente dai genitori.

I: E ci sono invece aspetti più di difficoltà? Qualcosa o un aspetto che magari che le pesa di più nel rapporto con le famiglie?

1-MS-36: Beh, allora, sicuramente è importante in questa dinamica del cominciare tante famiglie per diventare una, che è una frase che mi piace utilizzare. Però, ecco, è importante stabilire dei limiti. Eee, questo lo facciamo anche giocando. Cioè, nel senso: c'è il tempo del gioco insieme. Ma non vuol dire che tutti i weekend ci troviamo a giocare. Non vuol dire che tutti i weekend sono lo spazio del... del nido. Cioè, nel senso, c'è anche, appunto, quella cosa che dicevo prima, di questi microsystemi che si toccano, stanno connessi, sì, ma sanno anche trovare i loro spazi. Forse è una dimensione anche un po' difficile da ehm... eh, no, perché in realtà... no, stavo pensando al fatto della mole... ecco. Nel senso che dietro a tutto questo c'è tanto lavoro. Ci sono tante ore di lavoro. Questi questionari che ci avete proposto, ci hanno fatto, mi hanno fatto anche riflettere su, effettivamente, l'ammontare delle ore di lavoro in una settimana. Per cui diciamo che è molto importante, ecco, ricevere dei feedback dai genitori quando comunque riconoscono il fatto, e riescono a vedere che dietro a questa quotidianità c'è un lavoro... di testa e di cuore. E di tempo.

I: Certo, ho capito. E capita mai che qualche famiglia chieda un aiuto, un consiglio?

1-MS-36: Sì. Per tante, tanti aspetti. Possono essere eee, legati al sonno. Ehm, legati all'alimentazione, legati alla continuità. Ecco. Questa è proprio una cosa che poi da tanta soddisfazione. È quando chiedono come possono eee... creare la continuità tra nido e casa. Ehm. Per cui, per esempio, consigli nell'utilizzo nella proposta dei materiali fragili. Dal bicchiere di vetro, alla caraffa. Ehm... i materiali di ceramica. Ecco. Sempre nell'ottica del fatto che siamo una famiglia che ha organizzato questo progetto. Le nostre ceramiche sono fatte a mano da mio suocero. Per cui, ecco, riusciamo a trasmettere anche l'amore, la preziosità dei materiali fatti a mano per... voi, ecco. Anch'io cerco di costruire la maggior parte dei materiali. Eee... mia madre, che è sarta, mio padre falegname. Per cui, insomma, ci sono veramente tante persone coinvolte. Quindi poi anche il genitore si unisce in questo... in questo percorso. Magari chiede se può mm... costruire qualcosa, se può portare qualcosa, oppure se a casa, appunto, come può a casa portare avanti un certo tipo di lavoro che viene portato avanti al nido.

I: Ho capito, ho capito.

1-MS-36: Magari chiedono anche, non lo so, quest'anno, per esempio, è emerso con i genitori questo bisogno di fare, di condividere la formazione sul programma baby signs. Eee, per cui abbiamo fatto tutti insieme due formazioni, una presentazione del programma eee, e un'altra... sì, ovviamente online. E un'altra formazione, invece, proprio quella per utilizzare poi i segni. E quindi poi anche la continuità di questo programma è stato mantenuto mandando delle newsletter una volta al mese, accompagnate da un video in cui io mostravo, appunto, come si facevano i segni. Per cui, ecco, anche questa, quest'esperienza legata al segno eee, è diventata richiesta da parte dei genitori. Per esempio: «ma sai che mm... Samantha ieri ha fatto così. Che cosa può essere secondo te?» «Mah, non so, descrivimi un po' il contesto». Ecco, quindi, anche a partire da questa, da questo progetto che avevamo condiviso insieme.

I: Hanno condiviso poi le esperienze dei loro figli. Ho capito. Eee, il servizio si appoggia a qualche realtà esterna?

1-MS-36: Si appoggia in che senso?

I: In termini di gestione.

1-MS-36: Ah, in termini... scusa. Eee, no, stavo pensando sempre allaa, alla comunità. Quindi stavo pensando al fatto che collabora con noi un'associazione, l'associazione di musica Saltarello del, del paese. Collaborano diversi artisti.

I: Sì, avete un rapporto quindi con la comunità anche in questi termini?

1-MS-36: Sì, anche con una compagnia di teatro che è venuta proprio ieri. Hanno dato vita a un libro. Quindi mi avevano chiesto, ecco, che libro poteva interessare i bambini; quindi, ho detto che questo libro poteva interessare molto. Quindi sono arrivate queste sagome che hanno animato il libro. Ecco, per dire, insomma, c'è un rapporto con la comunità.

I: Certo.

1-MS-36: Per quanto riguarda invece l'appoggiarci, ci appoggiamo all'associazione le Casette di cui... ho l'onore di essere la presidente. Ma è stato, è un passaggio di consegne, come lo sarà il mio... quando, quando ci sarà il momento. Nel senso che comunque eee, è tutto all'interno di una dinamica molto democratica all'interno delle Casette. Ci sono questi ruoli che poi si trasmettono, ecco, tra colleghe. Eee, l'associazione ci permette ehm... di contare su una rete. Vera. Una rete che esiste, una rete che lavora, una rete che si parla, una rete che si confronta, che si forma, di colleghe. E non solo colleghe ma anche, tra le colleghe c'è anche la figura importantissima della coordinatrice, psicologa e psicoterapeuta. Eee, che mm... fa le supervisioni sia in presenza al nido una volta al mese per due ore eee, sia anche offre uno spazio ulteriore. Quindi uno spazio eee, proprio per l'educatrice. No? Personale, personalizzato. Presso Spazio Obli. Anche perché ci sono colleghe che lavorano insieme, per cui è importante che anche ogni educatrice abbia uno spazio di parola e di ascolto come persona, ecco. Per cui, insomma, l'associazione ci garantisce sia uno spazio mmm... come educatrici, sia come, come persone. È un benessere un po' a tutto tondo per lavorare. Anzitutto per prevenire il burnout. Insomma, che è una cosa che va comunque preventivata, che c'è, che esiste nella nostra professione, in tutte le professioni di lavoro con le persone. Eee, è una... l'Associazione ci consente, ecco, soprattutto a... [mi spiace essere al buio, ma...]. eee, soprattutto educatrici che come me lavorano da sole. Ecco, ci consente di lavorare in realtà in rete. Io non mi sento mai veramente da sola, perché eee, quando apro so, quando apro il mio servizio la mattina, so che stanno aprendo il servizio altre colleghe. Quando c'è una difficoltà so che posso contare sul supporto, non solo della coordinatrice, ma anche di altre colleghe. Per cui, ecco, è veramente... fondamentale il lavoro dell'associazione. Poi c'è la formazione che ci permette di, di portare avanti. Quest'anno abbiamo lavorato... abbiamo cercato delle modalità per garantire la formazione anche non in presenza. Per cui abbiamo condiviso le tematiche tra, tra di noi. E le tematiche che sentivamo più urgenti. Una di queste era proprio la relazione con le famiglie, i limiti eee, e invece il... la relazione, ecco. Con le famiglie. Ma anche le fragilità dei bambini. Insomma, abbiamo condiviso diverse tematiche, abbiamo lavorato nel piccolo gruppo per poi riunirci in plenaria. È stato molto interessante vedere poi nelle restituzioni che c'è una continuità. E quindi lavoriamo, stiamo lavorando effettivamente insieme, ecco. Eee, prima del covid c'erano comunque tante occasioni di formazione, anche aperte ai genitori, percorsi di formazione condivisi. Per i primi, per i primi anni. Corsi sul massaggio infantile. Abbiamo un progetto sul lutto, su come narrare il lutto ai bambini. Insieme alla, alla coordinatrice portiamo avanti questo progetto. Eee, prima del covid c'era anche un progetto mm... che si chiamava e che speriamo di poter recuperare, "un pezzettino di nido in valigia". Ed era un progetto di, sempre portato avanti dalla coordinatrice ma con la collaborazione di tutti noi SED. Di mettere in rete i SED anche con, con i bambini. Nel senso di scambiare... era un progetto di scambio di libri che potevano essere poi libri accompagnati magari da un materiale che poteva essere utilizzato dai bambini. Ehm. E c'era anche, questo lo avevamo pensato pre covid, forse siamo state delle precursori. C'era un video messaggio, ecco, che si tramandava, che i bambini potevano, insieme all'educatrice, tramandavano agli altri, agli altri SED. Sì, questa era una modalità per i bambini di vedere che ci sono altri bambini che vanno nei nidi. Ci sono altri bambini che, come te, hanno un'educatrice. Insomma, ecco, era un modo per far percepire questa cosa anche ai bambini e farla anche alle famiglie. Un anno abbiamo organizzato un, una giornata di laboratori in un parco. C'erano diversi punti di laboratori, di proposte. In questo parco organizzati da tutti noi colleghe. E avevamo invitato tutte le famiglie di tutti i SED. Questo era stato un modo di far vedere che dietro un SED c'è un lavoro. Un lavoro che

non è solo dell'educatrice e della sua famiglia, ma è un lavoro anche di colleghe.

I: Un lavoro più di rete a 360 gradi. Certo. Ho capito. E, mi chiedevo, essendo lei l'unica educatrice, se dovesse ammalarsi cosa succede? Come funziona in questo caso?

I-MS-36: Allora, negli anni precedenti, pre covid eee... mi appoggiavo aaa, mi sono sempre appoggiata, ecco, a delle figure jolly dell'associazione. Eee, devo essere sincera, non è mai stato facile. Gestire questo, questo aspetto. Anche qui, in totale trasparenza e onestà, anche per gli scopi... della ricerca, voglio dire che... sì. Quando, ecco, il professor Agostinetto diceva, appunto, che questa normativa ha dei limiti. Ecco, dal punto di vista nostro, di educatrici che lavoriamo sul campo, ehm... questaaa, questo aspetto della norma lo troviamo, ecco, pensato in maniera troppo intellettuale. Nel senso che poi noi, lavorando sul campo, abbiamo incontrato tante difficoltà. Innanzitutto, c'è da considerare che noi siamo partite Iva. Quindi noi siamo libere professioniste. Prima non c'è un, un capo, ecco, che ci dice che cosa fare e che ciui, e per il quale dobbiamo lavorare in un certo modo. La qualità del nostro servizio dipende da noi. Per cui, ecco, anche prenderci cura di questi momenti qui, in cui l'educatrice si ammala, perché siamo esseri umani, ehm... ecco, e richiedere la continuità come obbligatoria, ehm... è veramente molto difficile. Perché comunque trovare, ecco, una persona che sia, innanzitutto che abbia i titoli. Che sia sempre perennemente disponibile h24, considerato soprattutto in casi, come nel mio, in cui io sono anche mamma di due bambini. Per cui magari mi posso ammalare io, o si possono ammalare anche i bambini. Per cui dare per scontato, ecco, che ci sia l'obbligatorietà. [interruzione del video].

I: [Ho perso un attimo il segnale].

I-MS-36: [Ecco, mi senti?]

I: [Sì, sì, c'è un brutto temporale in corso. Quindi temo sia, /sia per questo/ (ridendo).]

I-MS-36: [Sì, assolutamente, infatti. Mi sono resa conto che non stava più.]

I: [Che si era bloccato tutto. Ecco.]

I-MS-36: [Anche adesso si blocca. Ma tu mi senti?]

I: [Sì, io sto sentendo, sì.]

I-MS-36: [Allora noi andiamo avanti.] Quindi. Prima del covid c'era comunque una figura jolly del, dell'associazione, con tutte le difficoltà, ecco, del caso. Appunto legate al fatto che anche come ehm, come paga, ecco. Non è che si può garantire una paga soddisfacente per un'educatrice, anche se magari deve seguire più, più servizi educativi. Ma se anche nel caso in cui debba servire più servizi educativi vuol dire che magari non è così sempre disponibile, ecco. Ehm... in questo anno educativo legato allaaa, alla pandemia, diciamo che alla prima riunione organizzato con i genitori, dove abbiamo affrontato le linee guida, ho proprio chiesto ai genitori che cosaaa, secondo loro, anche nella loro ottica di genitori, come avremmo dovuto agire, anche nel rispetto chiaramente delle linee guida ministeriali. Per cui è emersa la volontà dei genitori di non portare i bambini... non far frequentare ai bambini il servizio, nel caso di malattia dell'educatrice o dei familiari. Ma questo è stato legato anche al fatto che comunque era previsto dalle linee ministeriali. Per cui, insomma, se c'erano tamponi da fare o situazioni di questo tipo, in questo caso. Quindi, diciamo che è stata una condizione un po' dettata anche dalla situazione. Però, ecco, quello che mi sento di dire è che, essendo comunque servizi educativi domiciliari, come ha detto anche lei, con una peculiarità, che ci siamo appena raccontate, tra l'altro... ehm, ecco. Sarebbe forse opportuno... se dovessi immaginarmi una normativa diversa, ecco, la ripenserei sotto questo aspetto qui, per accogliere la possibilità dell'educatrice di accordarsi con i genitori. Perché comunque è il genitore che sceglie. Il servizio educativo domiciliare è un genitore che ha fatto una scelta. Ha fatto una scelta pensata di un servizio che ha mm... delle caratteristiche. Particolari. Eee, per cui, ecco, fa parte sempre, anche lì, della bellezza e della peculiarità del SED. Quella del, di questa dinamica di comunicazione con il genitore. Questa flessibilità che è richiesta al servizio e che il servizio è disposto a dare al genitore e quindi allo stesso tempo anche il genitore può concedere una certa flessibilità al servizio. È un accomodarsi, no? Cioè, un affidarsi.

I: Quindi la possibilità un po' di, appunto, avere un accordo, un percorso comunque condiviso anche in questo già dall'inizio.

I-MS-36: Sì, perché fondamentalmente non posso costringere un genitore a frequentare il servizio se non se la sente, ecco. Cioè, ci sono malattie che, al di là del covid, comunque, fanno

un po' paura. Io penso anche a un'influenza influenza intestinale... sì. Penso alla scarlattina dei bambini, ecco. Dove io, per esempio, ho la possibilità di avere una stanza separata. Ok. Per cui potrei anche decidere di fare i pranzi mm... al nido e di non utilizzare la cucina. Però comunque tendenzialmente, ecco, quando... quando una persona, cioè, questa è casa, è una casa abitata. Ci sono i panni stesi, ci sono i divani del salotto, ovviamente. Insomma, la casa è a misura di bambino, però può esserci sul divano un, un pupazzetto di mia figlia. Possono esserci le cuffie di mio figlio, ok? Questo per dire che questa casa è comunque abitata. E quando in una casa abitata c'è una persona che sta male, quella persona ha anche bisogno di un suo spazio per vivere la malattia e riprendersi. Non è sempre facile, ecco, vivere la malattia relegata al piano di sopra, col pensiero della, dell'educatrice, figura jolly che sta lavorando con i bambini nella sua casa, ecco.

I: Certo, capisco. Mentre, tornando un po' sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

I-MS-36: Allora, le direi innanzitutto la competenza.

I: [Sì è bloccato di nuovo. Eccoci. Mi sente? Mi dispiace, ma questo è il conto di svolgere in queste modalità... gli incontri.]

I-MS-36: [Ormai siamo anche abituati. Poi non lo si è mai, perché è sempre difficile da gestire.]

I: Però, ecco, mi diceva la competenza, innanzitutto.

I-MS-36: Sì, intesa come, sia come formazione continua, no? E anche come consapevolezza del proprio ruolo. Ma questo anche per... aiutare i genitori ad avere anche loro la consapevolezza che si tratta di un servizio educativo. Cioè, che il nido familiare, che è una parola molto bella perché ci parla di intimità, ci parla di accoglienza, ci parla di famiglia. Ma, ecco, è importante anche questa definizione di servizio educativo, perché ci ricorda che c'è una professionalità. Quindi, ecco, ci allontaniamo un po' dall'idea, dalla traduzione letterale di... no, ci allontaniamo proprio dalla traduzione letterale di Tagesmutter, di mamma di giorno. Io non mi sento una mamma di giorno. Io sono mamma con i miei figli, ma con i bambini di *** io sono un'educatrice. Con una professionalità, una competenza, che è anche consapevolezza del mio ruolo. Sia per i bambini, sia per i genitori. E questa cosa di essere centrati nei momenti in cui si lavora. Questa cosa delle spalle larghe, dei grandi respiri mm... di essere una figura di supporto. Ehm, di porsi, ecco, con, anche con molta umiltà. E con... sì, con molta umiltà. Sia nei confronti dei bambini, sia nei confronti dei genitori, no? Quindi, per quello dico, parlavo dell'accordo con le famiglie. Perché si può essere, io sono anche un essere umano. Sì, io sono educatrice, sono centrata, ho le mie competenze. Però sono anche un essere umano. L'equilibrio. Direi anche. Sicuramente. Eee, comunque, mi percepisco, ecco, come una guida nei confronti dei bambini. Perché, come dicevo, non è un rapporto verticale, ma almeno, insomma, cerco. Ecco, io sto descrivendo... quello che cerco di portare avanti. Io spero che i bambini sentano in me queste parole. Perché... io non lo so se poi è davvero questo. Cioè, nel senso che io lo posso percepire da... mi commuovo un po'. Lo posso percepire dai rimandi dei genitori, da quello che scrivono sui questionari, da quello che... che mi dicono. Ehm. Però è sempre una ricerca, è sempre una tensione a migliorarsi. A ehm... cercarsi, ecco, come educatrice. Forse nel momento in cui sento che ho raggiunto quell'obiettivo, vuol dire che ho finito di lavorare. Vuol dire che ho dato tutto. Per cui, ecco, sì, parte di me e anche questa attenzione a migliorarsi, migliorarmi. Per il bambino, per il suo benessere.

I: E invece, se dovessi chiederle di descrivere, utilizzando tre parole, la sua idea di bambino, quali parole sceglierebbe?

I-MS-36: Tre. Provo a cercarne tre. Quando, in realtà, ecco, il bambino è... è una complessità. Il bambino è un mondo. Un mondo dentro al mondo. Eee, quindi sicuramente sono più di tre. Ehm, mi piacerebbe definirlo come unico. Come competente. E come misterioso. Perché, comunque, ecco, il suo sviluppo segue delle vie che sono appunto misteriose. È un po' avere la consapevolezza che non si conosce mai veramente a fondo un bambino, perché il bambino è portato al cambiamento. Quindi questa cosa che dicevo prima dell'hic et nunc e del futuro. Quindi essere pronti ad agire nel presente. Dove, ecco, per essere centrati ogni azione educativa deve avere un'intenzionalità. E questo è un grande lavoro. Fa parte della competenza d'educatrice. Ogni bambino è portato al cambiamento, no? Ogni bambino è portatore di conoscenze, di competenze, di abilità che possono affinarsi. Quindi c'è, nel bambino c'è quello che c'è oggi e c'è quello che può esserci domani se l'ambiente gli

permette di sviluppare quelle potenzialità. Per cui, ecco, il mio ruolo anche come guida, è quella di preparare l'ambiente affinché il bambino possa eee sviluppare tutte le sue, al più possibile. Nelle linee guida per lo zero-sei dicono questa cosa bellissima, no? Di lavorare per creare le migliori condizioni di vita. È un livello altissimo, ma d'altra parte quando si lavora sui bambini, si vola alto. Sempre. Perché comunque l'altezza dei bambini è alta. Ecco. Per cui sì.

I: E quali ritiene siano invece i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-MS-36: L'essere accolto. Eee, l'essere percepito come persona. Innanzitutto. È proprio... ehm. Non so se sto ragionando troppo ad un livello metaforico, eh. Però questa cosa si traduce in un'azione educativa, ecco. Però il bambino ha bisogno di essere visto. Quindi una tappa fondamentale nel suo sviluppo è il percepirsi come guardato. Che non è solo guardato a vista, ma è proprio mm... un donare uno sguardo al bambino. Dirgli: «sei una persona, sei capace. Io mi fido di te e farò di tutto perché tu possa realizzare... quello che sei, la persona che deciderai di essere. E quello che sarai, sarà un dono per il mondo». Per cui, ecco, forse la prima tappa di sviluppo importante per il bambino è innanzitutto nascere. Quindi questa cosa del, questa cosa che forse non, questa frase che non si usa spesso, però essere messi al mondo. Quindi questa consapevolezza che, insomma, cerco sempre di ripetere ai genitori questa cosa quando devono lasciare andare, no? Cioè, il fatto che sia tuo figlio, ma, no? L'hai messo al mondo. Per cui diamogli, no? Questo mondo. Per cui c'è sicuramente il momento della nascita, il momento del contatto con la madre, con, con i familiari più stretti. Il momento, il momento in cui il bambino allarga il suo sguardo e il suo essere, quindi anche il suo corpo verso l'esplorazione, verso l'altro. Andare al nido vuol dire anche incontrare l'altro. Ehm... anche per me, ecco. Ogni anno ciiii mettiamo a disposizione dell'altro.

I: Certo. E in che modo tiene memoria di questi traguardi, se così vogliamo chiamarli, dei bambini quando li raggiungono?

1-MS-36: Allora, innanzitutto c'è una documentazione. Anche qui, può sembrare banale, ma non lo è. Perché poi anche la scelta, insomma, è pensata. Comunque, c'è una documentazione fotografica. Dei momenti, insomma, salienti della vita, ecco, del bambino al nido. Questa documentazione viene condivisa con i genitori e viene condivisa anche con il bambino, chiaramente. Ehm. C'è una raccolta di quelle che sono le sue produzioni eee, personali. Quindi al nido, oppure un conservare quello che è stato prodotto nel gruppo. Eee, quindi se c'è la possibilità poi di dividerlo, lo si divide. Se non c'è la possibilità magari, si fa una foto per ricordare questo momento che si è, che si è vissuto, si è vissuto insieme. Ehm. Ci sono le storie. Per cui, ecco, il fatto che a ogni bambino racconto quella che è la sua storia e poi la dono anche ai genitori. Eee, c'è il quaderno del bambino, che è uno strumento che serve, in particolare a me, per raccogliere le osservazioni che faccio quotidianamente con, sul bambino. Ehm, che sono osservazioni nella quotidianità e sono osservazioni su cui poi mi soffermo a ragionare. Ehm, da sola. Con le colleghe o con, e con la coordinatrice. Per cui da queste osservazioni poi nasce il mm... il colloquio individuale che viene fatto con le famiglie e viene fatto tre volte l'anno. Ma in realtà poi le famiglie possono anche chiedere di avere colloqui ulteriori o posso averne anche bisogno io, ecco, per confrontarmi su alcune cose. C'è una, ecco, a fine anno consegna alle famiglie un montaggio di foto che diventa un video, ecco. Dove, anche lì, cerco di accompagnare le foto con delle frasi per, insomma, tirare fuori di metafora o tirare fuori dalla foto il momento. Quindi aiutare anche il genitore a... comprendere perché è stata scelta quella foto. Perché tante volte si può anche dare per scontato che il genitore colga esattamente quello che vogliamo noi. No? In una mano che mm... tiene una conchiglia e rovescia della sabbia. Che cosa vede il genitore in questa foto? Magari non vede quello che vedo io. Per cui, ecco, aiutare il genitore a... convogliare lo sguardo.

I: Sì, ad avere una visione condivisa.

1-MS-36: Sì. E mantenere il ricordo. Perché comunque la cura del ricordo è importante anche per capire il domani. Quindi, ieri non c'era questa cosa, oggi c'è. Lo potevamo vedere prima o no? Questi racconti qui sono importanti anche per, per mantenere la continuità e per supportare le osservazioni, che poi si traducono in azione educativa, si traducono in ambiente. E tra l'altro, essendoci un gruppo eterogeneo, è un ambiente che... è sempre modificabile, è sempre trasformabile. Faccio un esempio. C'è il vassoio di una catenella con due cestini, quindi con l'imboccatura larga da un cesto a un... un altro vaso che ha, produce un suono quando si trasporta la

catenella. Ma il lavoro è quello di infilare. Ecco. La bambina più piccola ha interesse per questo, per questo vassoio. I bambini più grandi hanno già tutti molto lavorato con questo vassoio. Quindi questo lavoro di trasportare la catenella, di infilare la catenella in un contenitore dall'imboccatura larga ehm... non gli dà più niente. Ecco. Se non, magari, l'interesse per il suono. Però che cosa posso fare io per mantenere quel materiale nell'ambiente? Perché è rispettoso nei confronti della bambina più piccola. Ma dev'essere rispettoso anche dell'acquisizione dei più grandi. Nel momento in cui un bambino più grande vuole lavorare, gli chiedo: «vuoi la bottiglia di vetro?» Allora gli do questa bottiglietta di vetro dove l'imboccatura è molto piccola e quindi il bambino deve fare un lavoro di precisione per riuscire a infilare la catenella. È un lavoro molto diverso rispetto a, ormai, questa acquisizione della mano.

I: Certo. Su cui erano già passati. Certo, ho capito. Il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-MS-36: Sì, ed è stata accolta.

I: E posso chiederle se ha riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-MS-36: Sì. Sarò onesta e trasparente ancheeee, anche in questo caso, ecco. Mi sento di mantenere questa posizione, ecco. Ehm... questo essere. Questa posizione sembra brutto. Ehm. Allora, dirò la cosa positiva. Innanzitutto. È stato un lavoro che mi ha portato a mm... guardare ***, riguardare ***, quindi rileggere la documentazione, riprendere in mano eee... alcuni studi. Approfondire molti aspetti e trovare... altre parole o nuove parole... per descriverlo. E sto parlando, insomma, della stesura del progetto educativo e pedagogico. Per cui, ecco, c'è stato questo lavoro di studio eee, che è stato poi anche un lavoro di riflessione sul mio lavoro, ecco. E su quello che il genitore può percepire dalla documentazione che propongo. Ehm. Forse il lato negativo mm... ecco, il fatto che l'ho sentito come un lavoro molto accademico. Ehm... che mi ha fatto investire molto tempo in un, in un concetto in cui io comunque sono da sola, per cui non ho una... cioè, sì. C'è la coordinatrice. Però, voglio dire, quella è la documentazione di *** che io condivido con l'educatrice. Però è un lavoro che spetta a me, come titolare. Poi io lo condivido con la coordinatrice che mi può dare una guida, mi può dare dei suggerimenti. Però, fondamentalmente è un lavoro che proprio spetta... spetta a me, in prima persona. Quindi, in termini di tempo, ecco, è stato davvero un grandee, grande investimento. Forse anche la produzione in sé... è diventata, ecco, se posso essere sincera. Una sorta, sono diventati il progetto educativo e pedagogico, una sorta di tesi di laurea. Che è veramente molto completa. Anch'io a rileggerla, trovo tanti... tanti spunti e trovo un orientamento. Però io la leggo con i miei occhi, anche lì, torno al discorso che facevamo prima, lo leggo con i miei occhi di educatrice. Quindi con la mia consapevolezza. E mi domando: «con quali occhi il genitore può affrontare questa documentazione?» Che, innanzitutto, ha un volume. In un tempo in cui forse non siamo più abituati a vedere dei volumi. E tante parole messe in fila. Per cui, ecco, penso che dovrò reinvestire del tempo per rendere questo materiale fruibile anche per i genitori. Ci sono stati poi degli altri aspetti che, insomma, come presidente, ecco, dell'associazione, ho affrontato anche insieme alla dottoressa Marzinotto e che sono proprio legati invece agli aspetti più ehm... come dire? Burocratici forse. Cioè, penso allo sconto in più per le famiglie in situazione di disagio economico. Che è una situazione molto anacronistica, perché in realtà le famiglie che hanno bisogno adesso hanno i benefici regionali, c'è il bonus Inps. In tanti casi, rispetto alle mie tariffe, le famiglie hanno la retta... completamente abbattuta. Per cui ci sono degli aspetti che proprio non... ho fatto fatica a calare nella realtà. Eee, altri aspetti invece che magari, ecco. Su cui andrebbe fatta una riflessione... forse più... più approfondita. Eee. Questa è una tematica cheee, che penso, ecco, che non mi riguarda. Ok? Però la porto perché, perché non perché non lavoro da sola. Perché non mi sento che lavoro da sola. Questa intervista non parla solo di me, ma almeno questo è il mio sentire, ecco. Parlare dei SED. Sicuramente del mio SED che ha le sue peculiarità, ma rispetto a questa domanda dell'accreditamento mi sento di portare anche visioni di altri SED. Quindi c'è il discorso della contitolarità delle educatrici, della seconda educatrice che può diventare... eee, che è diventata motivo per alcuni SED di non fare domanda di accreditamento. Con ehm... e questa decisione non è stata presa con leggerezza. Io glielo posso garantire. Per cui, ecco, spero, speriamo, ecco, che ci sia davvero un pensiero di coinvolgimento dal basso. Cioè, io spero che non ci siano... me lo auguro con tutto il cuore. Io spero non ci siano delle idee preconette

rispetto alle nostre realtà educative. Spero che ci sia davvero la voglia di confrontarsi sul... sul lavoro che facciamo. Che è un lavoro mm... che è tanto incentrato... sul benessere dei bambini e delle famiglie. Ehm. È tanto sulle nostre spalle, perché appunto è una qualità che non ci sta chiedendo nessuno. Ma ce la chiediamo da sole. Perché le famiglie... ce la chiedono. Cosa chiede una famiglia a un SED. Chiediamo qualità. Cura, educazione, chiede amore, chiede rispetto, chiede ascolto. Chiede tutto quello che chiederebbe ad un nido istituzionale. Eee, e trova... trova una peculiarità.

I: Un contesto peculiare.

1-MS-36: Un contesto peculiare. Non è una questione di migliore o peggiore. È proprio... trova un contesto, un contesto peculiare. Per cui spero che ci sia davvero questa... questo intento. Anche perché è vero che la normativa ha dei limiti, sicuramente la normativa ha dei limiti. Però, ecco, per quello che abbiamo fatto in questi anni, al di là del discorso qualità che è opinabile... mi rifaccio a quello che mi aveva risposto anche il professor Agostinetto che, effettivamente poi è vero che intellettualmente lo possiamo pensare, ma a livello fattivo lo dobbiamo capire, no? Però, ecco, quello che posso dire è che rispetto alla legge, noi da anni, anche come associazione, noi stiamo cercando, anzi, stiamo lavorando nel rispetto della legge. Con tutte le difficoltà che comunque comporta. Penso al discorso continuità.

I: Certo. 1-MS-36 io lo ringrazio veramente per... per il tempo che ha dedicato a noi e a questo progetto e anche per, per l'esperienza che mi ha raccontato che è stata veramente molto interessante. Ehm... quindi grazie davvero. E mi scuso anche /per la connessione e questi problemi/ (ridendo).

1-MS-36: No, figurati, non ti devi scusare.

I: /Perché sono proprio indipendenti da me/ (ridendo).

1-MS-36: Grazie perché, insomma, è un tempo che ha investito anche lei in questa intervista e quindi la ringrazio.

I: Le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca. Quindi capire appunto e conoscere un po' le vostre realtà in queste modalità, appunto. E poi il nostro auspicio è che, da dopo l'estate, con il nuovo anno... scolastico, se così vogliamo definirlo, è di riuscire a conoscere voi di persona e vedere anche le vostre realtà di persona. Ovviamente situazione pandemica permettendo. Ehm... e quindi, appunto, di rincontrarci prossimamente. E questo verrà ovviamente gestito, come abbiamo fatto per le interviste, in comune accordo. Quindi verrete ricontattate non appena capiremo anche noi un po' come organizzare lo step successivo. In questo momento siamo un po' fermi qua, /devo essere sincera/ (ridendo). Dobbiamo ancora capire come organizzare il tutto.

1-MS-36: Comprensibile. Speriamo, ecco, sì. Magari tenete conto del fatto che comunque settembre è il mese degli inserimenti, anche ottobre.

I: Certo. Infatti, cercheremo appunto di accordarci su quelle che saranno le modalità più appropriate anche per gli altri servizi. Ci rendiamo conto che è un periodo molto delicato, appunto, quello degli inserimenti.

1-MS-36: Grazie. Anche per questa vostra delicatezza.

I: Grazie ancora e buona serata e buona estate anche, visto che ci rincontreremo a estate terminata.

1-MS-36: Grazie.

Codice intervista*: 1-NA-41 Data intervista: 23/07/2021 Durata intervista: 00:46

[1-NA-41, madrelingua francese, si presenta in compresenza con il marito per un supporto con la lingua italiana. Il marito sarà chiamato M.]

I: Che potete accettare (riferito alla richiesta di conferma per la videoregistrazione). Allora, inizierei col chiedervi subito: da quanto tempo è attivo il vostro servizio?

M: Daaa settembre 2014.

I: 2014. Quindi sono sette anni quasi, giusto?

M: Sì. Sì, sì, sì. 2014. L'unica cosaaa, in questo momento è interrotto perché stiamo ristrutturando l'appartamento e quindi, essendo un nido domiciliare... è interrotto per quello.

I: Certo. Quindi in questo momento non è in funzione. Ho capito. E com'è nata l'idea di aprire questo servizio?

1-NA-41: Aaah, beh... per l'esperienzaaaa del mio lavoro de, de, di... di cinque anniii consecutivi a Parigi, lavoravo negli asili piccolini in appartamenti. Eravamo una rete di sette appartamenti nello stesso quartiere. Con due puericultrici che erano, che passavano a seguirci a... a mm.... Eee, noi eravamo tre educatrici per otto bambini nei, nei, nei appartamenti parigini, con ascensore,

condominio. Eee, è vero che è partito anche forse dalla mia infanzia, mia mamma faceva questo lavoro quando eraaa, quando ero piccolina. Eee, ospitava, accoglieva dei bambini di notte e di giorno. Di notte per le mamme infermiere eee di giorno...c'erano tanti bambini nelle sdraiette. Mi ricordo io che l'aiutavamo. Noi eravamo...

M: Condividevate il tempo.

1-NA-41: Bambine con mia sorella gemella. Eee, forse è nata di là, profondamente nel passato. /È nata di là la passione/ (ridendo).

I: È stata ispirata dalla mamma quindi. Ho capito.

1-NA-41: Sì, sì, sì. L'ha fatto peròò almeno dieci anni.

I: Ah, eee, e nella pratica invece il servizio attuale, quelli diiii... di ***... no! Dove si trova il servizio?

M: A ***, sì.

I: A ***, com'è nato?

1-NA-41: Eee... ho mm... perché io quando sono arrivata avevo diplomi di esperienza francese e non era valido qua. Allora ho cercato di mandare dei curriculum e leee, le, le candidature maaa non avevo risposte nelleee, nidi privati soprattutto. Perché comunale devi avere titoli di studio. Eee, niente. Ero disperata che non trovavo niente. Facevo la baby-sitter, così, nelle famiglie. Non è la stessa soddisfazione. Non fai... da te. Tutto... organizzati tutto da te. Eee, quindi dopo è uscito un concorso all'irses (?).

M: No, era un corso di formazione.

1-NA-41: Un corso di formazione che è stato pagato dal...

M: Dal fondo sociale europeo.

1-NA-41: Che è stato anche a Pordenone, a Gorizia, Udine eee... Trieste. In quattro città ci sono stati venticinque candidature. In ogni città. Io mi sonooo, mi sono presentata e sono stataaa aperta a ***. E poi di là sono uscita subito, dopo nove mesi ho aperto l'asilo nido. Avevo già adibito la stanza, giàaa...

I: Già pronto.

1-NA-41: Qualche giochi giàaa... avevo già pensato già.

I: Ho capito.

1-NA-41: Dopo la mia esperienza solide che avevo di Pariigi, mi sentivo già di aprire da sola. Ho sempre fatto da sola.

I: Ah, quindi è nata appunto... è partita da sola questa esperienza?

1-NA-41: Sì, ho appena... ho aperto la partita Iva e mi sono lanciata.

M: Diciamo che con quel giro di corso i venticinque alunni che eravate in quel corso, l'avete aperto in tre a ***. Adesso sei rimasta l'unica come nido domiciliare.

1-NA-41: Con un'altraaa, un'altra...

M: Che, però, non è più nido domiciliare.

1-NA-41: Sì, sì, è un'altraaa... siamo rimasti in due, proprio nella casaaa propria, in famiglia. Sì, sì, con la mia collega *** del ***. Lei è più lontano di me. Verso il cimitero.

I: Ho capito.

1-NA-41: Noi ci, ci... ci vediamo ogni tanto con i bambini. Lei ha una casa con giardino, /animaaa/ (ridendo). È più pensato come una fattoria piccolina (risata).

I: Certo. C'è questo scambio. Ho capito. E come avete organizzato la casa? La struttura.

M: Eh, allora. Noi abbiamo, praticamente, quasi tutte le stanze che sono adibite a entrambi i servizi. Cioè, quella di casa nostra è il servizio domiciliare. C'è solo la camera da letto, per ovvi motivi che è rimastaaa esterna. Eee, quindi vengono condivisi esattamente tutti gli spazi. Io lavoro, il mio lavoro è esterno alla struttura. Do solo una mano dal punto di vista amministrativo alla... all'asilo nido. Però, diciamo che quando arrivo nell'appartamento ed è abitato da tutti i bambini, vengo accolto come un ulteriore educatore. Come un altro punto di riferimento. Maschile, visto che... manca nell'appartamento. Eee, mentre mangio, mangiano anche loro. Quindi condividiamo determinati momenti della giornata.

1-NA-41: /Fanno la festa i bambini/ (ridendo).

M: Vengooo, vengo vissuto come una routine dell'asilo, alla fine.

I: Dell'asilo. Ho capito. Quindi lei dà un supporto aaa... alla struttura, insomma.

M: Sì. Sì, sì, sì. Abbiamo redatto insieme il progettoo pedagogico. Tutta la documentazione per lo start up, tutta la parte amministrativa, che è comunque necessario visto che una partita Iva. Eee, quindi tutto ciò che riguarda non prettamente il... l'aspetto educativo. Quindi tutto il resto.

I: Certo. Ho capito, ho capito.

M: Lascio la libertà di dedicarsi completamente ai bambini, che alla fine è il succo, il cuore dell'attività.

I: Certo. E siete solo voi due o c'è qualcun altro che vi aiuta?

1-NA-41: Nooo. No, no.

M: Hai, su chiamate, eventualmente, ti è capitato, sì.

1-NA-41: Mm... poche volte ho cercato una sostituzione per... una settimana, o qualche giorno. Ma era difficile trovare qualcuno diplomata che ha l'abitudine i bambini piccoli. Che si sente a suo agio a mia casa.

M: Però sono stati in questi... in questi anni ci sono state varie ragazze che sono venute.

1-NA-41: È difficile. Questa è la problematica di trovare una persona a cui dare fiducia e responsabilità eee, nella tua propriooo... nel tuo spazio intimo della casa èèè... difficile. Ti da sì, di conoscere una persona, incontrare veramente una persona con cui sei in simbiosi per lavorare. Io non ho avuto la possibilità di fare in due laaa, la, l'attività. Mi sarebbe piaciuto perché a volte mi sento da sola. A fare tutto. Poi essendo con i piccoliii eee, sei adulta, a volte è... chiaro che sei con loro, disponibile, sei sempre là. Ma a volte hai voglia di confrontarti con un adulto per dire: «cosa ho sbagliato? Come posso fare per calmare questo bambino?» o per... non so, per...

I: Sì, sente un po' la mancanza di un supporto a volte. Ho capito.

1-NA-41: Sì, siamo un po' /da sole/ (ridendo).

M: Diciamo che non funziona proprio come rete. Sonooo entità singole che lavorano singolarmente. È lasciato solo allo spazio individuale il cercare di trovare contatti con altre strutture. Quindi... non è proprio unaaa, una rete. Diciamo così.

1-NA-41: Io ho laaa, ho la, ho la fortuna di avere un giardino pubblico a duecento, trecento metri qua vicino. Quindi vado in passeggiino tris e vado là. Vado nel giardino e incontro spesso le altre mamme o nonni che sono là con i piccoli bambini. Maaa con le colleghe no.

I: Quindi fa rete, insomma, con le persone che trova nel giardino?

1-NA-41: Sì. Sì, sì.

I: Ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-NA-41: Sìii, allora... boh, i bambini arrivano, più o meno, dalle sette... può capitare un po' che arriva presto, alle sette e mezza. Fino alle nove. L'orario o... più massimo, di ingresso, le nove. Così dopo ci mettiamo a tavola tutti insieme e facciamo la merendina conviviale. Ci salutiamo, ci, ci, ci raccontiamo cosa abbiamooo, come abbiamo passato la nooote, come... dove sono papà, papà e mamma sono andati a lavoraare eee chi c'è e chi non c'è eee... si chiacchiera molto. E poi mangiamo un po' di frutta e poi andiamo a giocaare, usciamo al parco. Siamooo... più tardi io vado eee... dopo la merenda andiamo, passiamo al bagno a fare la pipì o lavare le mani, alla toilette. E poi andiamo a giocare. Beh, loro sono liberi... io non li carico tanto di attività organizzate. Loro sono... seguo molto il metodo Montessori che mi piace molto. Leggo tanto su di lei. E dei vassoi, anche di concentrazione e dei giochi di legno. O di costruzione. E quindi vanno, vanno a prendere loro, scelgono loro il gioco. E io... /ci tengo che rimettono a posto/ (ridendo), gli insegno tutto a rimettere in ordine la casa e a rispettare tutti i giochi e i libri.

I: Il materiale, sì.

1-NA-41: A curare il materiale. E l'ambiente. È tutto, è tuttooo... è tuttooo estetico, bello, confortevole, in sicurezza per loro. Eee, ci tengo questa qua ad avere uno spazio bello eee... eee, luminoso. La casa è molto luminosa.

I: Uno spazio curato per i bambini, ho capito.

1-NA-41: Sì, sì, sì. Ci tengo.

I: E dopo le attività c'è il momento del pranzo quindi?

1-NA-41: Sìii, sì. Io faccio tutto con calma. Vado a... li faccio mangiare verso mezzogiorno, lo andiamo a lavare le maaani, cambiare i pannolini c'è bisogno. E poi... e poi le faccio apparecchiaareee... eee, gli scaldo il pranzo che è pronto dalla seeraa.

I: Ah, se ne occupa lei la sera quindi?

1-NA-41: Organizzo la sera. Le faccio... cucino tutto la sera. E raffreddo e metto in frigo tutto. E così è pronto. Io le faccio mangiare bene /cucino tanto. Tanta roba. Eee le faccio assaggiare di tutto/ (ridendo).

M: C'è il menù, naturalmente, approvato dall'azienda del servizio sanitario. Viene depositato.

I: Sì, segue quel menù... un po' le linee guida. Sì, ho capito.

M: Esattamente.

1-NA-41: Sì, spesso... ma è ricco il menù! C'è antipastoo, secondooo eee, poi frutta, paneee. Comeee... io li facciooo, faccio molto assaggiare di tutto.

I: Di tutto.

1-NA-41: /Fanno esperienza a casa mia/ (ridendo).

I: Bene, dai. È positivo questo.

1-NA-41: Ma poi i genitori quando escono da un anno, due anni da me ooh... sono contenti che mangiano di tutto.

I: Che si sono abituati, sì.

1-NA-41: Sì, sì, sì, sì.

I: E dopo pranzo cosa succede?

1-NA-41: Dopo il pranzo non vogliono subito andare a dormire. Sono un po' eccitati /perché arriva M./ (ridendo). E poi dopo eee ascoltiamo le canzoni un po'. Canzone in franceese, ne ho tanti. E poi leee... vado a cambiali. E dopooo, per calmarli, vado lì, andiamo aaa... all'angolo morbido e a leggere una storia o due. Due o tre libri. Eee, dopooo cominciamo a essere stanchi. E verso le due vanno a nanna.

I: Vanno a dormire.

1-NA-41: Li faccio dormire su dei materassi per terra. Lavabili. Ognuno ha il suo materasso. Io sto su, in mezzo a loro eee, li addormento. A volte metto una musica dolce, di sottofondo. Ninna nanne. Eee, boh. La si addormentano e dormono a volte fino le quindici o le sedici. Massimo le sedici. E poi, piano piano, metto la luce, tiro su la tapparella e si alzano.

I: Si alzano. Ho capito.

1-NA-41: E quello che rimangono più delle sedici e trenta fanno una merendina. E giocando. Eee, la prima uscita è alle quindici e trenta. Non prima perché essendo da sola con loro sto nel... nella stanza con loro. Se c'è citofono, si comincia ad uscire dalla stanza, c'è uno che si sveglia. Ho detto ai genitori che è più organizzativo si vengono verso le quindici e trenta.

I: Se vengono a quell'ora. Ho capito.

1-NA-41: Sì. Sì, sì. Poi meglio se le sedici la prima uscita. Poi capita di bambini che vanno alle quindici e trenta e dopo le sedici. Mai è capitato anche un bambino che finivaa le giornate fino le diciotto (risata). Cominciaaa, comincia a essere lungo (risata).

I: Sono più ore, sì. Ho capito. E quanti bambini sono in totale?

1-NA-41: E sono tre. Io ho fatto la scelta personale di prendere tre perché non... ho provato con quattrooo, fino a quattro ma... essendo da sola, mi viene troppo ansiaaa, agitazione. Perché... bisogna essere sempre disponibili.

I: Certo. Ha preferito averne tre... per seguirli.

1-NA-41: Questo secondo me è il numero perfetto seee... per uscire anche a... se non riesco a uscire. Ci tengo che vanno un po' fuori al giardino.

I: Certo, si sente più sicura così. Ho capito.

1-NA-41: Sì. Sì. Già, quando sono al parco le metto il gilet per vederli tutti (risata). Perché corrono un po'... a volte.

I: E come sono questi bambini, appunto? Com'è questo gruppetto?

1-NA-41: Eh, beh. Tre si conoscono... si conoscono subito. Anzi, si affezionano subito. Un bel gruppo. Beh, a volte due piccoli e uno più grandicello. Perché possiamo ospitare fino a due lattanti. Eee, arrivano spesso a sei mesi.

I: Ah sì?

1-NA-41: E legano, spesso legano molto. A me piace quando ci sono piccoli e grandi. I piccoli cheee...

M: Emulano?

1-NA-41: Sìii, guardano, sono affascinati dei grandi. Eee, e imparano subito.

I: Sì, guardano un po' quello che fanno loro.

1-NA-41: Imitano sempre. E i grandi imitano a me (risata).

I: È una catena. Ho capito.

1-NA-41: Imitano molto. Sono delle spugne i bambini aaa... a me a volte mi ripetono le parole in francese, /le mie espressioni. È troppo divertente/ (ridendo).

I: A proposito di francese: ci sono anche bambini di origine straniera dentro al servizio?

1-NA-41: Maaa...

M: Genitori non italiani sì. Però finora tutti nati in Italia i figli. Però da genitori anche stranieri, sì.

1-NA-41: C'è stato Croato.

M: Croato, Sloveni. Eee...

1-NA-41: Hanno... seguono anche delle altre lingue a casa, sì. Sempre laaa, laaa... il francese a casa mia.

M: Italiano, francese più la lingua del genitore. Anche una madre russa c'è stata, sì.

I: Imparano... imparano più, più lingue sì.

M: Escono che sanno parlare... sanno dire tante parole in francese quando escono da noi. Quindiiii son contenti anche i genitori.

1-NA-41: Quando mi riconoscono per strada, quando mi vedono, riconoscono la miaa sonorità, il mio accento.

I: L'accento, sì.

1-NA-41: La mia voce. Dalla mia voce mi riconoscono (risata).

I: E il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

1-NA-41: Aaah...

M: No. Non è mai capitato.

1-NA-41: Per adesso no. No. No, no.

I: E sono presenti vostri figli anche? Sonooo... avete figli?

M: No.

1-NA-41: Per adesso non abbiamo figli (risata).

I: Eh, no, perché so che c'è questa possibilità quindiiii...

1-NA-41: Sì, sì, sì.

I: Ho capito. Eee, mi chiedevo quali ritiene siano secondo la sua esperienza le attività che ha visto essere piùuù piacevoli, più efficaci per i bambini?

1-NA-41: Aaah, andare in piscina!

I: In piscina?

1-NA-41: Super! È statooo... per loro è stato una sfida. Eee, perché uno aveva paura dell'acqua eee all'inizio piangeva forte. «No, no, non voglio. No, non so nuotare». Eee, alla fine mi chiedeva: «quando andiamo in piscina?». Voleva tornare sempre.

I: Ha superato un po' la difficoltà quindi?

1-NA-41: Sì, sì, ha superato molto la, la, laaa... la pauuura, laaa... no? Quando sono in acqua e sono... diversi, i bambini si divertono eee... è stato bello. Eee, quando ho fatto... c'è stato un anno che avevo più i grandi che erano tutti... tutti un po' cresciuti da... avevamo da due anni e tre. Da diciotto mesi a tre. Eee, come avevo un autobus in tutte... ho l'autobus sotto casa mia e andavamo... avevamo subito l'autobus. Tutti i lunedì, d'inverno, andavamo aaa... in piscina.

I: In piscina. Ho capito. Ho capito. Quindi questa attività è quella che è piaciuta di più, insomma. Ai bambini.

1-NA-41: Sì, sì, sì. Poi adoro anche andare aaa... a nati per leggere. Ad ascoltare leee... i gruppi di lettura a, volte aaa... a voce alta. Che fa bene. Da quando c'è covid non c'è più niente di organizzato. Perché noi abbiamo l'americano... *l'institut culturel* (in francese: istituto culturale). L'Istituto culturale americano. Al Ponte Rosso. Al canale. E là fanno letture in inglese ogni, ogni mese. E conosco bene l'animatrice e quindi andavo sempre. Là frequentavo da tre anni.

I: Mm, ho capito. Questa è un'altra attività piacevole per loro?

1-NA-41: Sì. Sì, sì. /Arrivavo sempre con il passeggino là/ (ridendo). Là c'è dei bambini di tutte le età: piccolissimi che allattano aaa, a tre anni.

I: Bene, bene. E invece per quanto riguarda le famiglie, mi chiedevo: come entrano in contatto con il servizio? Come lo conoscono?

1-NA-41: Eee, spesso lo conoscono... beh, all'inizio quando non... non conoscono veramente il mio nome e la mia persona, lo trovano sulla rete civica del... del Comune.

I: Ah, ho capito.

1-NA-41: C'è il progetto pedagogico, c'è il mio nome, l'indirizzo là... il numero di telefono. La mail. Mi mandano le mail. Uuh, poche volte... piùuù, mi mandano più mail che mi telefonano. Mi telefonano.

I: Ah, ok. La contattano quindi per mail? E dopo come funziona? Leiii... gli dice di venire a vedere la struttura?

1-NA-41: Sì. Sì, sì. Preferisco avere il contatto subitoooo...

M: Visivo.

1-NA-41: Visivo, eh. Li faccio venire a fargli visitare per vedere com'è... perché non conosco spesso. Non sanno che cos'è la nido domiciliare, allora. Preferiscooo fare visitare la mia caasa e stare un'ora con loro. Gli faccio... servo il tèèè, racconto la mia esperienza. Monto le fotooo, sul computer.

M: Questo qui èèè... all'inizio, era soprattutto. Adesso è più il passaparola. Essendo comunque un gruppo di treee... è più le famiglie che sono venute che magari...

1-NA-41: Che mi consigliano. Che si conoscono e fanno passaparola.

I: Ho capito. Che si conoscono e poi suggeriscono ad altre famiglie.

M: Esattamente. E per questo noiii, è la migliore pubblicità. Vuol dire che si sono trovati bene e ce ne arrivano altri. Molte volte capita... anzi, è capitato anche qualche volta, che ci abbiano portato il loro secondo figlio. Ecco. Quindiiii perfetto.

1-NA-41: E anche, anche a volte c'è un altro tipo di, di domande, di richieste anche di famiglie. C'è spesso anche di famiglie che hanno soggiornato per lavoro in Francia e ritornano a *** dopo un tot di mesi, o di un anno, due anni che hanno lavorato e hanno fatto parlare il loro bambino in francese. E non... vedono subito sulla rete civica che ho un nido francese e mi chiamano. Perché non vogliono eee... eee... lasciare... vogliono continuare laaa... la lingua.

M: Non vogliono che il bambino perda la sonorità francese e quindi vogliono prolungare questa possibilità.

1-NA-41: Tante, tante famiglie che mi chiamano così.

I: Per questo motivo qui. Ho capito. E dopo invece, come vengono coinvolte le famiglie nell'ambienta... nell'inserimento dei nuovi bambini?

1-NA-41: Beh, io vorrei... l'inserimento faccio venire tutti i giorni. Comee fosse la loro secondaaa... casa. Li metto a loro agio e vengono un'oretta. Tutti i giorni la settimana. Dividono il gioco con noi. Vedono come mi organizzo. Più o meno.

M: Poi facciamo delle feste a Natale.

1-NA-41: Grande festa a Nataaaale. Tutti insieme. /Noi, i parenti/ (ridendo).

M: Anche a Carnevale, a Capodanno.

1-NA-41: Siamo statiii... una volta siamo stati /ventotto... persone a casa/ (ridendo).

I: Quindi cercate, insomma, di costruire un po' il rapporto?

1-NA-41: Sìiii, sì. Poi alla fine dell'anno, facciamo un'uscita in agriturismo a mangiare tutti insieme.

M: Sì, sì. Si vive con le varie famiglie che poi si conoscono tra di loro.

I: Certo. E sono famiglie partecipative?

1-NA-41: Sìiii. Sì, sì, sì, sì. Raramente non sono potute venire. Sì, sì. Amano... poi tutta, alla fine dell'anno, do... regalo un quaderno e tutte le foto dei bambini. Tutte le esperienze.

M: I lavori fatti, tutte le attività all'interno dell'asilo. Le uscite.

1-NA-41: Un book di foto. Con i loro... con tutti i loro foto. Così fai il ricordo e... son contenti.

I: Ho capito. Ho capito. Eee, e quindi l'inserimento più o meno quanto dura?

1-NA-41: Mm... una settimana... due settimane più o meno.

M: Diciamo che il massimo che è stato finora è stato due settimane. C'è stato anche qualche bambino che ha fatto solo tre giorni di inserimento. Però...

1-NA-41: Dipende dal bambino.

M: Dipende, sì.

1-NA-41: Dalle sue difficoltà.

I: È un po'... sì, è un po' soggettivo quindi. Ho capito.

M: Sì, sì. Però massimo due settimane è stato.

1-NA-41: A volte se... a volte se anche il genitore che...

M: Trasmette l'ansia al bambino, no?

1-NA-41: Sì, ha difficoltà più del bambino /adattarsi/ (ridendo).

M: A staccare.

1-NA-41: Sì, a staccarsi.

I: Eh, a volte succede sì.

1-NA-41: E il bambino sente. Allora dopo, bon.

I: E secondo la vostra esperienza, in generale, quali sono invece le richieste particolari che fanno le famiglie al servizio?

M: Bah, a parte l'orarioooo... non abbiamo mai avuto qualche richiesta particolare. O esigenza. Neanche di roba da mangiare. No. Cioè, mai bambini... eh, no, richieste che magari cheee... potevi ritenere straaane, differenti daaa (rivolgendosi alla moglie) (pausa lunga).

I: Quindi, di solito, quello che chiedono più spesso un po' è l'orario?

M: Flessibilità dell'orario per adattarsi alle loro esigenze. Solo quello.

1-NA-41: Esattamente.

M: Una volta che viene limato quell'aspetto lì e che si trova il... il compromessooo, va bene.

I: Insomma, cercano un po' l'accordo orario, immagino per via del lavoro?

M: Per la gestione del, della loro vita. Sì. Non possiamo andare oltre /un certo orario/ (ridendo) anche per evitare l'abbandono di minore. Qualcuno voleva da /un orario/ (ridendo) prestissimo a tardi. Non possiamo andare oltre un certo numero di ore se non per... motivii scritti e particolari. Quello di riuscire a farlo capire, magari è stato qualche volta un poco più complesso, però.

1-NA-41: No, è che... tante famiglie che non hanno le nonni a ***. Che sono sempre...

M: Sono da soli.

1-NA-41: Ho avuto tante famiglie del Sud che non sono di *** , non hanno nonni, hanno solo baby-sitter. Per, per... aiutarli.

M: L'unico riferimento era l'asilo.

I: Sono famiglie un po' più... bisognose insomma.

M: Eee, bisognoseee, non tanto economico, quanto più...

I: Di rete?

M: Di supporto.

I: Ho capito. E infatti, a proposito di questo, a proposito di supporto, capita che a volte vi chiedano, appunto, un aiuto? Un consiglio?

M: Assolutamente sì.

1-NA-41: Sì, sì, sì, sì.

M: Sì, /una spallaaa.../ (ridendo). È sempre presente per i consigli /su qualsiasi argomento/ (ridendo).

I: Quali consigli vi chiedono più frequentemente?

M: Soprattutto, per quello che mi raccontarvi, per... il mangiare. Come facevi a farli mangiare da soli.

1-NA-41: Per chi ha dei bambini... con dei problemi, problematiche con il cibo. Bah, sono abituata a mangiare frullato a casa. O mangiare le stesse cose, sempre. E quindi hanno paura di mangiare. Uuu...

M: E magari quello che ti dicevano a te: «lo stesso cibo che all'asilo lo mangiano, lo prepariamo noi a casa e non lo mangiano». Quindi cercare di capire qual era... il trucco, tra virgolette, che portava *** a riuscire a far mangiare i bambini quel cibo là.

1-NA-41: Io mangio... mangio con loro e do voglia di mangiare. «Mmm, che buono!». Do entusiasmo al, al, al... al pasto. (risata).

M: All'attività.

I: Ho capito, ho capito. E con le famiglie attuali che rapporto c'è?

M: Mm, allora, le ultime famiglie, quindi ormai un anno fa eee...

I: Ah, sì, giusto. Ora è in stand-by.

M: Mm, no, è il solito. Non c'è stato niente di particolare. Quindi, alla fine, l'inserimento della famiglia. Allora, il rapporto con le famiglie... eee, lo gestiamo entrambi, per quello /mi intrometto/ (ridendo) nella discussione, visto che comunque è una delle cose più complesse il rapporto che si ha con le famiglie. Perché col bambino si entra in empatia più semplicemente. Con le famiglie, con le ansie che ci possono essere...

1-NA-41: Poi vanno al lavoro...

M: Sì, il distacco dal bambino la mattina, non sempre... è un tempo in cui si riesce a discutere, a parlare con laa dovuta calma. Idem quando si va via. Perché... magari si portano a casa il... il pensiero del lavoro. E quindi non sempre è semplice trasferire le informazioni che magari *** vuole trasferire. Per quello gli incontri che vengono fatti, magari in altre fasi... colloqui, magari anche...

1-NA-41: Individuali.

M: Individuali. Dove abbiamo delle schede anche eee... che permettono loro di valutare a noi. E che ci possano dare dei consigli su un qualcosa che secondo loro è migliorabile. È indifferente: sia della struttura che del bambino. Eee peròòò mm... rapporti che, bene o male, sono sempre stati normali. Niente diiii... è normale che con qualcuno si è /più in sintonia/ (ridendo) e con altri un po' meno, peròòò... non si può essere amici di tutti, alla fine. Eee, sempre nel limite del lavoro. Quindi niente diiii...

I: Certo. E qual era l'aspetto più positivo della relazione che avevate con le ultime famiglie?

M: Beh, il fatto che comunque apprezzassero l'attività che *** svolgeva. Quindi il fatto di riconoscere l'attività e

l'accrescimento del bambino. Il fatto di vedere il bambino che cresceva, comunque, sorridente, senza paura di altri bambini. Sì, comunque li porta, come diceva, a confrontarsi al parco con altri bambini. E quindi non avere paura dell'altro. Non essere chiusi in sé stessi. Quindi essere anche abbastanza espansivi.

I: Quindi un po' la fiducia anche, che vi riponevanooo come servizio?

M: Sì.

I: Ho capito. Mentre aspetti un po' più difficili, un po' più di... un po' più pesanti nel rapporto, ce ne sono stati?

M: Nel rapporto economico. Nel rapporto economico, sì. Altrooo...

1-NA-41: È sempre difficile del parlare del... della tariffa.

M: Diciamo che si fanno i contratti. Si fanno i contratti /però.../ (ridendo). Scrivere un contratto, per filo e per segno, che possa togliere qualsiasi dubbio: «intendevo fatto così, invece era colà». È complesso. Quindi i primi anni, naturalmente, un contratto eraaa... con meno esperienza da parte nostra. Noi intendevamo delle cose e invece poi venivano interpretate diversamente. Oppure /veniva tirata la corda per vedere fino a dove poteva arrivare/ (ridendo). Allora, mano a mano, sono andato a costruire un contratto che fosse sempre con più pagine. E quindi più esplicativo e. Forte dell'esperienza degli anni precedenti, potesse togliere dal nascere qualsiasi dubbio. Alla fine, era quello di togliere il dubbio dall'inizio. Uno quando si siede e discute su cosa vuole come servizio... lo trova anche scritto. E quindi non c'è alcun dubbio che era quello che noi offrivamo. Era semplicemente quello. Non so eee... essendo una strutturaa piccola, magari, quandoo il bambino, il loro bambino stava a casa, volevano togliere dalla rata mensile. Però noi siamo tre bambini, che fosse assente, per un loro motivo, il bambino, doveva pagarla lo stesso la giornata.

I: Quindi sotto questo aspetto...

M: L'aspetto economico. Meramente economico. Di bassaaa...

I: Certo. Ho capito. Ho capito. E quali sono invece i servizi educativi più vicini al vostro? Primo me ne avete citato uno... ce ne sono altri?

M: Eh che, mano a mano, ripeto, i servizi educativiii sonooo... (risata)

1-NA-41: Sono spariti.

M: Sono spariti. Hanno fatto il passo verso strutture più grandi.

1-NA-41: Magari hanno fatto in treee...

M: Però hanno perso lo spirito della casa che diventaaa... sia la casa privata, che lo spazio di accogliimento di crescita del bambino. E quindi è tutto un altrooo... servizio. Quindi...

1-NA-41: Come in Francia, esiste molto laaa... questa realtà. Si chiama *assistante maternelle* (in francese). E si ha tante... ci sono tante, tante, tante, in tutte le regioni. In paesini. Tutti, in tutte le città ci sono tanteee... tanteee ragazze che fanno questo mestiere e che pretendono da tre bambini a quattro, cinque.

M: Invece qua è impleso perché, secondo me, solo... perché dal punto di vista economico, probabilmente, a fronte di uno sforzo della giornata, che è veramente... ampissimo. Perché sono, se pensa che inizia alle sette e mezza e finisce la sera tardi per preparare il cibo, magari per l'introito che si può avere... uno dice: «no, non ne vale la pena». Probabilmente, magari c'eraaa... anche un... come posso dire? Un interesse personale che non era proprio quello di lavorare... col bambino perché gli piace lavorare col bambino. Ma lavorare per avere dei soldi. E quindi...

I: Ho capito.

M: Se invece a uno piace il lavoro, sai che non arricchisce, lo fa, guadagna quello che riesce a guadagnare.

1-NA-41: È un mestiere, un lavoro in cui dedico tanto. Tanto, tanto.

I: Ho capito, ho capito. E invece sono presenti scuole dell'infanzia nel territorio?

1-NA-41: Sssi.

M: Per scuole dell'infanzia cosa intendi, scusami?

I: Eee, la fascia un po' più alta. Dai tre ai sei anni.

M: Sì. Sì, sì. Ce ne sono. Sì.

I: Ce ne sono. E c'è qualche rapporto con questi servizi?

M: Mm, tu ne hai avuto con...? Ma solo per... (rivolgendosi alla moglie)

1-NA-41: Mm, ero andata a fare visita di un altro nido. Comunale.

M: No, servizi di tre, sei anni.

1-NA-41: No.

I: Non ci sono. Ho capito. E mentre con la comunità e con il territorio, invece, avete rapporti? Prima mi parlavate un po' del giardino pubblico.

1-NA-41: Molto. Sì. Sì, sì. Le associazioni... culturali. Sì, sì, sì. Mm... anche con nidi comunali perché avevamo di...

M: La supervisione. Sì, la supervisione pedagogica da parte del Comune di ***.

1-NA-41: Dei coordinatori. Dei coordinatori comu... dei... pedagogici cheee venivano dal Comune. Eee... quindi ci, ci, ci, loro diiii coordinano di scuola d'infanzia o dei nidi. E quindi ci, ci, ci coordinano sempre le loro esperienze delle loro strutture. E a volte eravamo così tanto legati che ci, ci invitavano a passare con i nostri bambini. Con meglio... ho un gruppo di tre bambini e posso... posso...

M: Sì, li invitavano ad altri asili nido o a scuole dell'infanzia. Quindi mi ricordavo.

1-NA-41: Sì, sono andata... sono andata a trovare due o treee coordinatori, nelle loro strutture con i miei bambini.

M: C'erano anche scuole d'infanzia. Una era anche scuola d'infanzia, perché erano grandi. Sì, sì. Sì, sì.

I: Ho capito. Ho capito. Eee...

1-NA-41: È gra... è abbastanza ampia la città e forse, a volte bisogna prendere l'autobus. Anche /per i bambini/ (ridendo). Sono lontane le strutture.

I: E ai bambini che sono in uscita, come preparate un po' al passaggio, appunto, alla scuola dell'infanzia? Comeee... sì, come li preparate per uscire da questo servizio?

M: Quante volte hai avutooo... (rivolgendosi alla moglie)

1-NA-41: Ho avuto pochi bambini che sono rimasti finoo i tre anni.

M: Magari fino al secondo anno stavano da noi e poi l'ultimo anno capitava, o che magari riuscissero a entrare all'asilo comunale. Soprattutto poi /per motivi economici/ (ridendo). Due bambini sono stati fino al terzo anno. Era all'inizio era.

1-NA-41: Ho avuto solo un bambino cheee ho seguito fino a tre anni.

I: Ah, ho capito.

1-NA-41: E gli ho preparatooo, boh. Ero andata ad incontrare la maestra per chiacchierare un po'.

M: Sapeva già dove sarebbe andata come scuola d'infanzia. Quindi si erano incontrati precedentemente alla fine del servizio. Per iniziare a fare gli scambi e capire il bambino.

I: Per prepararlo, sì.

M: Al salto. Esattamente.

I: Ho capito. E il servizio sì, si appoggia a qualche realtà esterna per la gestione?

1-NA-41: Ehm... sì. All'inizio ero con una cooperativa. Sociale.

M: Terranova.

1-NA-41: Che era a ***.

I: Sì. E ci siete ancora adesso?

1-NA-41: No, perché...

M: Sono rimastiii... chiusi dueee, due anni. Quindi due anni del servizio.

I: Ah, ha chiuso? Ho capito.

1-NA-41: Sì.

M: Non fa più il latooo educativo per i bambini. E fa altre attività sociali. Altre attività sociali.

I: Certo. Ho capito, ho capito. Eeee, tornando invece più sul piano generale... secondo lei, se dovessi chiederle quali sono per lei gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quindi del suo lavoro, della sua figura, quali mi direbbe?

1-NA-41: Ehm (pausa lunga). È moltooo /paziente/ (ridendo), disponibile. Eee, fare molto lavoro su di sé anche. Diii, di prospettiva, diiii... di sempre volereee... fare meglio. O progettarsi diversiii... a migliorare, sempre cercare di migliorarsi. Anche se a volte sei da sola.

M: Ti devi auto stimolare.

1-NA-41: Non sei /criticata/ (ridendo). Per me avere anche un senso della responsabilità. Mm... non è daaa, da tuttooo... semplice dare ai bambini piccoli. Devi sentirlo, devi... proprio essere sicura di te. Dare questo rapporto di sicurezza ai bambini. Se sei sicura di te, se, se, se sai quello che vuoi... quello che vuoi trasmettere al bambino, il tuo modo di educativo, sulla tua scelta

come vuoi... vorrei che sia... che siano... è molto importante questo rapporto di sicurezza.

I: Quindi è un po' anche la fiducia. L'aspetto... e anche la motivazione ad auto automotivarsi per... per il lavoro. Giusto? Ho capito bene?

1-NA-41: Sì, sì.

I: Ho capito. E invece se dovessi chiederle di descrivere utilizzando solo tre parole la sua idea di bambino, quali parole sceglierebbe?

1-NA-41: Aaah (risata). Ehm (pausa lunga). Mi viene in francese (parole in francese e risata). Essereee... fareee... fare le prime esperienze.

I: Esperienza quindi?

1-NA-41: Sì.

I: Ho capito.

1-NA-41: Percorso di esperienza. E curiosità.

I: Curiosità.

1-NA-41: E gioco (risata).

I: E gioco. E come mai ha scelto queste parole?

1-NA-41: E amore anche. E amore tanto (risata).

M: Sono quattro.

I: Vanno benissimo anche quattro /allora/ (ridendo). Come mai hai scelto queste parole?

1-NA-41: Beh, visto che bambini da, da, da, da nostri oggi... da nostri tempi. Hanno... faticato molto a liberarsi... lasciarsi andare, perché sono sempre... carichi di stimoli. A volte è... non vogliono, non sanno... non sanno annoiarsi. Non sanno distendersi, prendere le cose con leggerezza con... senzaa, così, senza drammaticità. Perché, sì... bisognaaa dareee un rapporto diiii, di gioco sempre. Di metteree... al suo, al loro agio.

I: Quindi molto interattivi?

1-NA-41: Sì.

I: Mm. Ho capito.

M: Quindi comunque lasciar fare l'esperienza al bambino.

Quindi non vincolarli dentro una giornata rigida, con determinati tempi che sono prefissati, regolamentati. Perché se tu dici: «il bambino deve essere curioso». Eee, hai detto: «deve giocare». E l'altra era? La prima che hai detto.

I: Esperienza c'era.

M: Esperienza. Quindi sempre nella libertà del bambino che fa esperienza e scopre qualcosa, apprende qualcosa di nuovo. Sembra di capire che... porta a non avere una giornata che sia strutturata e vincolata, ma che sia il bambino che se la crei. E quindi anche la noia, il fatto che il bambino deve essere capace anche di annoiarsi eee... apprezzare anche quel momento. E di non essere per forza bombardato dal... dalla giornata.

1-NA-41: Di prendere il tempo di crescere. Di prendere il tempo di apprendere.

I: Certo. Quindi un po' rispettare i tempi del bambino? Mi pare di capire.

1-NA-41: Sì. Sì, sì, sì. Io lavoro sul tempo molto... moltooo tranquillo, moltooo... lento. /A me piace la lentezza/ (ridendo).

I: La lentezza. Ho capito.

1-NA-41: Anche, anche a me ho sofferto molto da bambino, quandoo a scuola bisognava andava veloce. Tutto imparare, tutto... fare troppo veloce le cose (risata).

I: E invece quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-NA-41: Eee... Le, le tappe?

I: Sì, a fine percorso quali, quali spera siano un po' i traguardi che abbiano raggiunto i bambini che frequentano il suo servizio?

M: Sicuramente l'autonomia e...

1-NA-41: L'autonomiaaaa. E sa, sapereee... cavarselaaa. Sapere un po' fare... mangiareee, stare con gli altri. Comunicare i loro bisogni, comunicare le loro emozioni, sì. Sapere di rapportarsi con gli adulti, con gli altri bambini.

I: Ho capito. Quindi un po' anche il rapporto con l'adulto, con gli altri, con gli altri bambini. E un po' anche l'autonomia. Tutto quello che riguarda l'autonomia nel complesso. Ho capito. E il servizio in che modo tiene memoria di questi traguardi quando li raggiungono i bimbi? Raccogliete materiale?

M: Sonooo, ci sono delle schede che comunquee... ci fanno capire, il bambino, a che età ha raggiunto quelle particolari. Esattamente. Sonooo motorie, linguistiche, comportamentali. Eee, anche diiii roba di mangiare.

1-NA-41: Ogni bambino ha un altrooo... è molto diverso.

M: Sono schede individuali che però raccontano la storia del bambino, le tappe evolutive su questi aspetti.

I: Certo. Certo. Ho capito. Eee... avete fatto domanda di accreditamento come servizio?

M: Sì. L'abbiamo fatta. Eee, adesso come, siamo interrotti, è cambiata nuovamente le caratteristiche che bisogna avere per accreditarsi. Quindi dobbiamo riprodurre la documentazione.

I: Ho capito. Quindi volete riproporla insomma. Ho capito. E nella scorsa domanda avete trovato, riscontrato, qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

M: No, no, no, no. No, era stato abbastanza lineare.

I: Tutto lineare e ok?

M: Sì, sì. Niente di particolare. Bisognava fare la parte iniziale, però una volta che fate, viene trovato... la quadra.

I: Quindi è un po', diciamo, un po' impegnativo come un processo però...

M: Sì, sì.

I: Ho capito. Ho capito. E ci sono altri aspetti di cui non abbiamo parlato, qualcosa che volete aggiungere? Qualcosa che vi viene in mente?

I-NA-41: Ehm (pausa lunga). Sì, è... Mm. C'è molto lavoro dietro. Anche di prepararsi, la casaa... e andare a fare la spesa. E scrivere il menù. È tutto, è impegnativo quando sei da sola. E pulire la casa, e tenere sempre la casa pulita... eee, igienizzata.

I: Certo. Questo è un po'... una delle peculiarità, appunto, di questo servizio.

I-NA-41: /È faticoso/ (ridendo).

I: Il fatto di essere una figura un po'... quindi a 360 gradi e attiva... in tutto quello che propone il servizio. Ecco. Allora io vi ringrazio per avermi raccontato la vostra esperienza, per la vostra disponibilità. Io vi ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, quello di conoscere le vostre esperienze in queste modalità. Che ormai conosciamo bene, visto il periodo. Eee, il nostro auspicio è che da settembre, quindi da dopo l'estate, di riuscire a conoscervi di persona e conoscere anche le vostre strutture. Eee, ovviamente ci accorgeremo e vi ricontatteremo, insomma. Per capire un po' le disponibilità e le modalità con cui farlo.

M: Va bene.

I: Intanto vi ringrazio di nuovo e vi auguro un buon weekend, visto che ormai siamo a venerdì. E anche una serena estate.

M: Grazie.

I-NA-41: Grazie!

Codice intervista*: I-NJ-42 Data intervista: 27/07/2021

Durata intervista: 30 minuti

I: Le mando la richiesta (riferito alla richiesta di consenso alla video-registrazione)

I-NJ-42: Ok. Quindi "continua"? Io sono impedita eh con ste cose quindi...

I: No, va benissimo. Credo abbia già...

I-NJ-42: Fatto?

I: /Sì/ (risata). Queste modalità alternative...

I-NJ-42: /Questa modernità.../ (ridendo)

I: /Esatto/ (risata). Per iniziare le chiedo di subito da quanto tempo è attivo il suo servizio che, se non mi ricordo male, il suo è *** normale? So che ce ne sono ***

I-NJ-42: Sì, in questo momento ce ne sono *** e sono attivi questi da quattro anni. Prima ne avevo altri per cui in questo ambiente siamo almeno da quasi una decina di anni.

I: Quasi una decina di anni... e come le è venuta l'idea di aprire questo servizio? Si ricorda?

I-NJ-42: Allora, in realtà io ho cominciato con tutt'altro, nel senso che si faceva un servizio di *baby-parking* poi è cambiata una normativa e quindi abbiamo dovuto reinventarci perché o così o a casa. Ma tutti, dipendenti compresi. E quindi abbiamo cominciato con questi asili un po' più piccoli (pausa lunga)

I: Mmm, e quindi nella pratica com'è nato il servizio?

I-NJ-42: Mah, è nato per continuare a lavorare per una necessità di lavoro. Per continuare a dare un servizio diverso e questo ci dava la possibilità di dare un servizio con un orario molto ampio per...

I: Più ampio, sì...

I-NJ-42: Per... perché gli asili nido eccetera, per normativa non riescono a coprire questo tipo di orario.

I: Mmh... e dove si trova il servizio?

I-NJ-42: Allora ne abbiamo uno in piazza *** a **** e uno in via ***. (scuote la testa in segno di confusione da dimenticanza)

Due in piazza ***, scusa io li considero come uno solo e gli altri in via ***, quindi in centro.

I: Ho capito, ho capito. E quindi si tratta di altre strutture o si tratta della sua abitazione?

I-NJ-42: Di altre strutture...

I: Di altre strutture...

I-NJ-42: Ho preso degli appartamenti per, per fare questo tipo di servizio. Quindi di altre strutture sì sì...

I: E com'è organizzata la struttura?

I-NJ-42: Allora... com'è organizzata all'interno? Proprio la struttura intende?

I: Sì sì sì... sì, all'interno...

I-NJ-42: Allora intanto ci sono... è divisa, lasciamo perdere sto momento Covid che abbiamo dovuto rivedere un po' le divisioni ma...

I: /Immagino.../ (sorridendo)

I-NJ-42: Tutti hanno la cucina perché appunto si cucina al momento, si cucina all'interno; una stanza per le attività tendenzialmente barra due a seconda della grandezza e una stanza per la nanna... per cui dove far riposare i bambini.

I: I bambini... sì sì, ho capito. E ha iniziato da sola questa esperienza?

I-NJ-42: Sì e sono tutt'ora da sola. Ho le collaboratrici, /guai se non le avessi/ (ridendo)...

I: (risata) Quindi collaboratrici che le danno una mano in cosa?

I-NJ-42: Ah beh, sono le maestre, /le vecchie maestre/ (ridendo), quindi sono loro, lavorano coi bimbi, io essendo comunque tre strutture più tutto il resto, un po' le gestisco e... quindi vivo a far turni.

I: Ho capito, quindi ci sono le maestre in ogni struttura...

I-NJ-42: Sì sì sì, /le educatrici/ (storcendo il naso) ma io trovo così brutto dire le educatrici /e quindi sono le maestre/ (ridendo)...

I: /Le maestre, certo.../ (ridendo)

I-NJ-42: Coi bimbi ci sono le maestre, /è più dolce/ (ridendo)

I: E quindi ci sono solo loro? Un'educatrice per servizio o... com'è organizzato?

I-NJ-42: Due barra tre, dipende un po' dall'età dei bambini, dalle necessità, diciamo due sempre e poi si gioca un po' con la terza.

I: Certo, ho capito. Eee, le va di raccontarmi una giornata tipo all'interno del suo servizio?

I-NJ-42: Assolutamente... allora, considerando che i bimbi sono dai tre mesi ai tre anni e quindi i gruppi sono misti, parliamo di otto bambini, quindi non questi numeri enormi, eee ci sono gli ingressi verso le nove e mezza si fa la merenda, per cui ci si prepara per la merenda e si fa la merenda, poi c'è l'attività del giorno che varia tra: i percorsi, per cui la ginnastica, i travasi... dipende un po' cosa scelgono nella giornata le maestre, anche a seconda di come sono i bimbi perché son pochi e quindi riesci un po' anche a gestire... /il lunedì è il più tragico, post week-end.../ (sorridendo)

I: (risata)

I-NJ-42: E poi gioco libero, perché appunto essendo piccoli non puoi tenerli seduti per sei ore a fare le attività... ci si prepara per il pranzo, quindi lavaggio manine, cambio pannolini eccetera... pranzo, eee per cui tutti seduti a tavola ma i piccoli piccoli nei seggioloni, eee chi va via dopo pranzo, quindi li si prepara per l'uscita, gli altri tendenzialmente si va a nanna... o nanna o chi non dorme magari la lettura, quindi momento relax...

I: Fa altro, sì...

I-NJ-42: Per poi cominciare la giornata nel pomeriggio... quindi un po' uguale, organizzata allo stesso modo...

I: Con le attività e via dicendo...

I-NJ-42: Sì, solitamente a seconda dei bimbi, se c'è un cambio eccetera, si ripete l'attività del giorno o si cambia l'attività.

I: Certo sì... e per quanto riguarda il momento del pasto, vi arrangiate quindi voi? Fate tutto voi?

I-NJ-42: Sì, si cucina all'interno, è obbligatorio e poi, devo dire, le maestre si alternano così nelle settimane lo stesso menù è fatto da altre mani e quindi comunque cambia. Devo dire che i bimbi poi son tanto bravi... e mangiano veramente di tutto.

I: /Mangiano tutto.../ (sorridendo)

I-NJ-42: /Sì, sì, ma DI TUTTO.../ (ridendo)

I: Ho capito. Eee, quanti bambini ha quindi nel...

I-NJ-42: Allora, a turno, diciamo così, sono otto come da regolamento, poi ho degli incastri, quindi dipende un po', diciamo

che arriviamo alla dozzina, magari c'è quello che va via alle undici e uno che arriva alle undici per cui...come persone una dozzina.

I: Certo, incastrando appunto i vari turni...

1-NJ-42: Sì sì, eh sì incastrando il più possibile per... /per sopravvivere/ (ridendo)

I: /Sì, ho capito/ (sorridente). Eee, avete mai accolto al ser...bambini con disabilità all'interno del servizio?

1-NJ-42: Alloooora, noo...perché, non ci è mai capitato. Adesso abbiamo una bambina a cui è stata diagnosticata una forma di autismo maaa...esperienza ci dice che non lo è, semplicemente, infatti loro sulla prognosi dicono di controllarla, di farla stare in società eccetera e infatti in tre mesi che è con noi è già cambiata. Era una bambina un po', un po' Mowgli dico io, per cui tenuta un po' /troppooo/ (gesticolando con la mano), così...quindi socializzando ha già cambiato l'atteggiamento e...

I: Ho capito, ho capito. E invece bambini di origine straniera sono presenti?

1-NJ-42: Sì, ci sono. /Sono pochi, sai cos'è/ (socchiudendo un po' gli occhi e guardando verso l'alto), il privato è un discorso anche economico...ce ne sono. Abbiamo avuto anche bambini cinesi, abbiamo avuto bambini arabi, mussulmani, però molto pochi...rispetto...

I: Ho capito. E ci sono anche suoi figli all'interno del servizio?

1-NJ-42: IO NON HO FIGLI, IO HO QUA /DUE CANI, QUESTI SONO I MIEI FIGLI, E DUE GATTI IN UFFICIO/ (ridendo)

I: Eh anche loro sono.../certo, anche loro contribuiscono/ (ridendo)

1-NJ-42: /Io non ho figli/ (ridendo)

I: Ho capito, ho capito...

1-NJ-42: /Ci sono stati nel tempo figli delle maestre da noi/ (annuendo), perché poi li portavano con sé però io non ne ho.

I: Ah c'è stata questa esperienza, insomma, delle sue colleghe...

1-NJ-42: Sì, però tendenzialmente lasciati nell'altro asilo in modo tale che non stessero con le mamme perché...

I: Ah ok, hanno preferito...

1-NJ-42: A scelta loro, ma proprio per farli stare in asilo in pace

I: Ho capito. E secondo la sua esperienza, quali, quali ritiene siano state le attività più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-NJ-42: Ah io sono sempre convinta che sia la normalità l'attività più piacevole, quindi...farli, sempre nel limite, apparecchiare la tavola; darti una mano a sparecchiare, per chi può, per cui le cose banali, le attività con le mollette, le attività semplici, senza tanti fronzoli, quindi la vita quotidiana

I: Quindi le attività della vita quotidiana...

1-NJ-42: Sì, sì, secondo me sì...

I: Ho capito.

1-NJ-42: Che poi a questi bimbi mancano, perché son sballottati un po' di qua e di là, spesso con cellulari e tablet in mano, per cui...la normalità della casa gli manca. Quella che noi vecchiette, con cui noi vecchiette siamo venute su...facendo gli gnocchi con la nonna, ecco.

I: Vivere un po' la quotidianità

1-NJ-42: Sì, sì, ma a volte, con i più grandini ovviamente, però anche farti aiutare in cucina o far finta di fare veramente gli gnocchi per loro son...secondo me son le attività veramente più entusiasmanti

I: /Più entusiasmanti/ (sorridente), ho capito... e invece, per quanto riguarda le famiglie, come entrano in contatto col servizio? Come lo conoscono?

1-NJ-42: Mah, da quello che capisco, con tanto passaparola, perché poi se uno si trova bene tendenzialmente ne parla se...per cui tanto fa il passaparola. Poi oggi come oggi ci siamo adeguati con facebook e quant'altro, con un sito però il passaparola è fondamentale.

I: Quindi è un po' il canale un po' maggiore...maggiormente utilizzato, ho capito...

1-NJ-42: Sì, sì, secondo me sì

I: E dopodiché come avviene il primo contatto?

1-NJ-42: Mah tendenzialmente io, ripeto, lasciando perdere questo momento particolare, boh, solitamente con una telefonata e con un appuntamento...CON ME. Perché poi...come vedi chiacchierare non mi manca per cui PARLARNE, per capire di che

cosa hanno bisogno, come si può aiutare. E poi...e poi tutto il procedimento per entrare in asilo, quindi l'inserimento eccetera

I: Ho capito, quindi tutte le prime informazioni insomma

1-NJ-42: Sì, sì, adesso con il covid tutta questa parte tendenzialmente la fai al telefono però insomma...eh sì...

I: Sì perché è un periodo un po' particolare, ecco, quindi...

1-NJ-42: Sì perché dopo questi due anni ormai /non...ne parliamo/ (sorridente)

I: Certo sì. Eee dopo le famiglie, invece, come vengono coinvolte nel momento dell'ambientamento dei bambini?

1-NJ-42: Allora noi l'ambientamento facciamo appunto un tre giorni, quindi sì...perché abbiamo stabilito una via di mezzo per chi ha fretta eee...e anche, detta brutta, per non avere i genitori a lungo con noi, perché poi ambienti il tuo /ma disambienti quelli che sono già ambientati/ (sorridente), per cui un incastro. Anche perché noi prendiamo bambini tutto l'anno...

I: Ah, tutto l'anno...

1-NJ-42: Se c'è posto sì, non abbiamo l'anno scolastico, per cui...eee...per cui il primo giorno mamma, papà o l'adulto con il bambino; secondo giorno vanno già a bere un caffè, per cui si allontanano un pochino e il terzo giorno rimangono tendenzialmente da soli, questa è un po' la prassi. Poi se c'è bisogno si allunga eccetera...

I: Sì, poi diventa quindi un po' soggettivo rispetto al bambino...?

1-NJ-42: Sì, sì, sì, sì...ma tanto anche rispetto agli impegni che hanno...i genitori.

I: Ah ok, però tendenzialmente si riesce, riuscite a gestirlo nei tre giorni?

1-NJ-42: Sì, sì...ti dico, io consiglio di iniziare il lunedì in modo da avere i cinque giorni davanti, magari sfruttare il giovedì e il venerdì con giorni, con ore in più però sì...vedendo è la roba più...FUNZIONA, per ora ha funzionato, sì sì sì

I: /Ho capito/ (sorridente) e, secondo la sua esperienza, quali sono invece le richieste particolari che si sente fare dalle famiglie al servizio?

1-NJ-42: /Ah, guarda.../ (ridendo) un elenco...beh, quella che a me scocca sempre è che ti chiedono perché non hai una televisione...(annuisce). Secondo me, cioè...tu porti i bambini all'asilo per fargli vedere la televisione? NO! Per cui quello...e te lo chiedono è: «È perché mio figlio mangia solo davanti alla televisione»; «è perché...», qua no, mangerà a tavola come tutti. Per cui quella è una richiesta che per me...non ha alcun senso eee, e mi scocca sempre...

I: Certo, è una richiesta un po' /particolare appunto/ (sorridente)

1-NJ-42: /Sì, mi dimostra cosa fanno a casa eh, peraltro.../ (ridendo)

I: Quindi tendenzialmente questo...?

1-NJ-42: Particolari sì, poi hai richieste di orari particolari, ma queste, insomma, ripeto...essendo un orario molto lungo riesci anche a gestirle

I: Quindi un po' la flessibilità oraria?

1-NJ-42: Flessibilità assolutamente sì...

I: Ho capito, ho capito...eee, come costruite invece il rapporto con...con le famiglie, come servizio?

1-NJ-42: Parlando. Poi siamo pochi, per cui riesci ad instaurare veramente un rapporto, fatto anche dalle quattro chiacchiere quando arrivano, quando vanno via, anche del più e del meno. Nooon, non ci sono momenti in asilo con le famiglie, questo non lo abbiamo...li avevamo cominciati a fare però poi le famiglie tutte entusiaste ma poi non vengono per cui...hai questo rapporto lavorativo ma che diventa un po' famiglia. Parliamo di otto bimbi, per cui riesci veramente a...a parlare, a viverti un po'.

I: Eh, infatti, come descriverebbe quindi il rapporto con le famiglie attuali?

1-NJ-42: Allora, con le famiglie attuali, causa covid, molto più staccato ma perché non hai più il momento che ti entra in asilo, adesso li prendiamo un po' fuori, per il resto...prima e, speriamo, prossimamente, buonissimi rapporti. Loro ti lasciano la cosa più preziosa che, in teoria, hanno e...diventi un po' una zia in qualche modo, devi far parte della loro famiglia...

I: Certo. E l'aspetto migliore di questo rapporto un po' più...un po' più stretto, ecco, con queste famiglie, rispetto ad altri servizi, quelli tradizionali, che magari hanno rapporti un po' meno stretti, ecco appunto...

1-NJ-42: Eh, secondo me il rapporto, avere un rapporto e una sorta di amicizia. Con qualcuno è diventata proprio un'amicizia poi, poi mantieni i rapporti. Considera che adesso lavora per noi una bimba che tenevamo noi, per cui... eh son passati un po' di anni con i primissimi servizi e adesso fa il tirocinio da noi per cui veramente mantieni i rapporti. Quindi avere, avere dei rapporti umani, magariiii...

I: Appunto un po' questa vicinanza ritiene che sia proprio il punto di forza...

1-NJ-42: Sì, sì, secondo me sì

I: E invece qualche difficoltà nel rapporto con le famiglie c'è stata, c'è?

1-NJ-42: Forse allo stesso tempo avere questa vicinanza per qualcuno diventa...scontato tutto, quindi per chi non la sa gestire...ha i suoi pro e i suoi contro, /come qualsiasi amicizia/ (ridendo)

I: Eh sì...forse sì

1-NJ-42: Quindi qualcuno, nel tempo è capitato, che diventi un approfittarsi, e quindi...nemmeno questo va bene

I: Ma tendenzialmente sono famiglie /positi...eeeh sì.../ (scrollando la testa in segno di errore) partecipative?

1-NJ-42: Sì, sì, eh sì, quest'annooo...quest'anno no, ma secondo me siamo veramente...questi bimbi son figli del covid quindi le famiglie non, non hanno avuto la...la gestione, cioè son bambini che non hanno mai visto altre persone oltre i genitori per cui...ma questo momento, ripeto, è un momento storico MOLTO particolare

I: Certo sì, questo è un momento storico, appunto, molto particolare rispetto alla quotidianità che siamo abituati a vivere, ecco. Eee, invece è mai capitato che le famiglie chiedessero un aiuto, un consiglio al servizio?

1-NJ-42: Sì, assolutamente, capita...capita. Ti chiedono anche consigliiii, non inerenti ai bambini per cui poi diventa, ripeto, non tutti e non sempre, però capita, sì...perché tanti, secondo me, hanno bisogno diiii, di parlare, per cui io...qua in ufficio son quella che ti ascolta. Per cui vengono giù, ti raccontano, ti parlano e vabbè... fa parte del gioco.

I: E ci sono tematiche specifiche doveee...in cui chiedono consigli?

1-NJ-42: Bah, ti chiedono...beh sui bambini tendenzialmente hanno problemi col cibo eee...quindi problemi sul cibo, con la nanna, queste cose basilari che non sanno gestire...perché si stupiscono che magari in asilo lo facciano e a casa no. O viceversa, eee...e poi invece i consigli extra che tendono ad essere consigli quasi matrimoniali, che dici «beh, se vuoi raccontarmi, raccontami...»

I: Ah, ok, quindi la gestione del rapporto...

1-NJ-42: Sì, sì, dico sempre «Ho sbagliato tutto, /la psicologa dovevo fare/» (ridendo)

I: E voi, appunto, come, come reagite? Cosa fate? Li ascoltate, cercate di...?

1-NJ-42: Inizialmente sì, li ascolti, insomma resti un po' sul vago perché se cominci ad entrare nel merito di tutti, dai...«è un periodo, passerà...» e via. Che poi è sempre collegato alla gestione dei figli...A MIO PARERE.

I: Sì, è tutto un po' collegato, sì...

1-NJ-42: Che poi queste mamme che allattano tanto a lungo, vivono in simbiosi coi bimbi è...(scrollando la testa) ricade un po' sui rapporti... ma questa è una mia opinione.

I: Mentre, quali sono i servizi educativi più vicini al vostro?

1-NJ-42: In che senso più vicini? Fisicamente?

I: Nel territorio, sì, se sono presenti altri servizi educativi

1-NJ-42: Sì beh, qua intorno siamo...sì, ce ne sono...ce ne sono, qua vicino ce n'è uno privato che io sappia, ma veramente in linea d'aria.../uno sputo, come si suol dire/ (ridendo), poi ci sono quelli comunali. Statali e comunali, sì, qua in zona ce ne sono. Siamo molto centrali, per cuiiii...

I: Molto centrali a ***, sì...

1-NJ-42: La conosce?

I: Sì, /un po' sì/ (ridendo) eee...invece son presenti anche scuole dell'infanzia, sempre lì nel territorio?

1-NJ-42: Sì, sì sì sì sì, infatti, beh, ce n'è una qua dietro che copre questa zona, per cui, quella con cui abbiamo più rapporti poi, perché...tendenzialmente i bimbi vanno lì...

I: Ah, quindi avete un rapporto con questo servizio?

1-NJ-42: Sì, sì, sì, questa scuola ti mandaaa, per chi arriva lì alla scuola dell'infanzia, ti chiama per avere informazioni sui

bambini eccetera, sono molto carine su questo. Ancheee, anche suuu...siccome abbiamo anche una sezione di bimbi un po' più grandi, che a voi non interessa però c'è, ti chiamano anche dalla scuola elementare, proprio per anche per capire in che classe metterli, quindi c'è un rapporto, un collegamento...

I: Certo, certo, un collegamento...

1-NJ-42: Che non è male, perché tu li vivi questi bimbi quindi...

I: Infatti mi chiedevo proprio come gestite poi il passaggio, appunto, visto che c'è un rapporto traaa

1-NJ-42: Allora, noi facciamo, perché poi con la speranza che poi i genitori anche la diano, facciamo anche una scheda di valutazione in modo tale da dare un piccolo consiglio, sia alle famiglie che all'eventuale scuola, questa scuola invece fa il discorso contrario: ti manda o ti chiama in modo tale da avere questa valutazione, per cui un po' di continuità ce l'hanno, poi sempre sta alle famiglie portare il foglietto o meno

I: Ho capito, ho capito. E invece nel territorio, con il territorio, con la comunità, c'è un rapporto? Avete un rapporto?

1-NJ-42: Mmh... ni, no. Parliamo di ***, /che è un mondo a sé/ (ridendo) per cui è molto particolare. No, ti dirò di più, noi siamo...privati privati, dico io, nel senso che non abbiamo convenzioni col comune di nessun genere quindi siamo visti male in questo senso, sembraaa...sembra male non chiedere, io ho voluto tenere distinto perché per me il privato è tutt'altra cosa. Invece ci mettono spesso i bastoni tra le ruote, come a dire «Siete gli unici che non si appoggiano a noi» e... /vogliono darci soldi a tutti i costi/ (sorridente).

I: /Ho capito, ho capito/ (sorridente), eee come gestione invece, vi appoggiate a qualche realtà esterna?

1-NJ-42: No, no, /tutto nostro.../ (ridendo)

I: /In autonomia, ho capito.../ (sorridente)

1-NJ-42: /In pienissima autonomia/ (ridendo)

I: Certo, certo, ho capito. Tornando invece sul piano un po' piùuù generale, se dovessi chiederle quali sono secondo lei gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio come il suo, quindi di un servizio educativo domiciliare, quali miii, mi indicherebbe?

1-NJ-42: Mmm mah...guarda, io sono quella che vive meno i bambini perché...perché non li vivo, perché non sto con loro, ti dico onesta...secondo me essere educatrice è essere un po', come dicevo prima, una zia, per cui diventaaa...parte della, della vita del bambino quelle poche ore. Perché sennòò, finisce che li mettono là e basta, per cui esser capace di coinvolgerli, io ritorno alla quotidianità, nella tua quotidianità...

I: Mmm, quindi coinvolgere nella quotidianità

1-NJ-42: Sì, io son convinta che questo siaaa...la semplicità, la quotidianità, le cose semplici...poi sicuramente il sorriso, non quella roba che dici: «Uffa, domani devo lavorare, chi li sopporta» eee...per cui, sì, /l'affetto/ (sorridente)

I: Quindi un po' entrare nella relazione col bambino

1-NJ-42: Sì, nella relazione. Dopo tutto si fa, tutto si fa, l'attività, quello è tutto fattibile, lo puoi fare anche con dieci persone che ti stanno antipatiche, voglio dire, se devi farlo lo fai, peròò, è il sentimento che ti porta avanti

I: Un po' la qualità della relazione quindi...

1-NJ-42: Sì, sì, sì

I: Mentre se dovessi chiederle di descrivere, utilizzando tre parole, la sua idea di bambino, quali sceglierebbe?

1-NJ-42: LA MIA IDEA DI BAMBINO, AIUTO, /non so se conviene che risponda/ (ridendo), allora...vediamo, /fra quali parole/ (ridendo) eee...non saprei, guarda è una cosa che non ho mai pensato...

I: Mmm, descrivere, se pensa al bambino, tre parole per descriverlo, quali le verrebbero...

1-NJ-42: Allora mi vengono: gioia; sorriso, secondo me i bambini sono sorrisi, e pianti...

I: E pianti...

1-NJ-42: [Aspetta che arriva il gatto, scusami]

I: [Niente...] le due facce quindi un po'...

1-NJ-42: /Della medaglia/ (ridendo)

I: E infatti, come mai ha scelto queste parole?

1-NJ-42: Allora, io direi che i bambini sono, sono quello che gli insegni ad essere, li tiri un po' su... per cui i bambini dovrebbero essere gioiosi, oggi sono, sono anziani, tanti sono vecchietti già eee...non so, io ho l'idea del bambino che corre, che è felice, che si sporca nella pozzanghera, questo...questa è la mia idea, poiii, non

sono questo i bambini, /perché mi ha chiesto tre parole negative per cui.../ (ridendo, frase poco comprensibile)

I: Secondo la sua esperienza quindi...questo è quello cheee, che è venuto, ho capito...

[Squillo di cellulare]

1-NJ-42: [Chiedo scusa...]

I: Ok... eee, secondo lei invece, quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-NJ-42: Le esperienze proprio, quindi di fare esperienze nel...di fare esperienze. Sempre tre i passaggi?

I: No, in generale, quali le vengono in mente?

1-NJ-42: L'esperienza e star con gli altri, quindi la socializzazione...

I: Ho capito, quindi a fine percorso, all'interno del suo servizio, quali spera siano i traguardi che questi bambini raggiungano?

1-NJ-42: Beh io ti, tornerei per l'ennesima volta sull'essere autonomi eee, e saper stare in qualsiasi contesto, per quanto possano stare. Per cui...riuscire a far fare il passaggio alla scuola senza, avendo imparato a star con gli altri, a vivere gli altri eee, insegnanti eee... [/Scusami, il gatto d'asilo.../ (ridendo. Compare il gatto)]

I: Ho capito, quindi un po' l'autonomia, la relazione...

1-NJ-42: Secondo me è questo, ma è quello a cui puntiamo noi. Ripeto, tutto si fa, le attività devi farle, ma i bambini devono essere senza pannolino, devono essere autonomi. Devono vivere questa brutta vita che ci spetta

I: Mmm, ho capito. E come servizio come tenete memoria di questi traguardi quando i bambini li raggiungono appunto?

1-NJ-42: Mah, li vivi al momento, poi, poi non li tieni più, lo sai che hanno fatto, lo sai che hanno ottenuto ma poi, poi un po' li perdi. /Meno che non ti arrivino a lavorare, ma poi un po' li perdi/ (ridendo)

I: Ma tenete, raccogliete materiale? Avete materiale?

1-NJ-42: No, no, perché con privacy, con tutto è un caos, quindi...no. Poi devono fare, tutti dobbiamo fare il nostro percorso, poi quando ne parli viene fuori perché poi certi te li porti avanti, no? Nel cuore soprattutto. Però no, da conservare no.

I: Ho capito...

1-NJ-42: Poi secondo me è anche il bello di dire «Ah quella volta...» per cui va bene così, dovremmo...diciamo sempre che dovremmo fare un diario e scrivere le frasi, le cose /ma poi non lo fai/ (ridendo)

I: Quindi un po' il ricordo che rimane vivo con...ho capito

1-NJ-42: Sì, sì, sì

I: Eee, come servizio avete fatto domanda di accreditamento?

1-NJ-42: Assolutamente no /e non lo farò/ (scuotendo la testa)

I: Ha voglia di raccontarmi come mai? Di dirmi come mai?

1-NJ-42: Per quello che ho detto prima, perché, sono un privato e continuerò ad essere un privato, detta brutta non voglio che sì, non voglio che qualcuno che non sa neanche di cosa parliamo venga a dirmi cosa devo fare.

I: Ho capito...

1-NJ-42: E quindi non lo farò...

I: Quindi un po' per scelta sua, per scelta di servizio...

1-NJ-42: Assolutamente, sì sì. Per poter decidere, visto che mi son fatta...vabbè, per arrivare fino a qua, non vedo perché un'impiegata debba venirmi a dire «Tu devi, tu fai», per cui...forse per una presa di posizione perché i rapporti li hanno massacrati, per cui così...no, non farò.../è una delle poche che non convinta/ (ridendo). Poi mai dire mai eh nella vita, magari poi domani mi serve e sarà la prima cosa che faccio, al momento sicuro di no

I: Al momento attuale questo è...è il pensiero

1-NJ-42: Ci rimborcheremo le maniche come abbiamo fatto sino ad ora.

I: Certo...eee, niente, c'è qualcosa di cui non abbiamo parlato che ha voglia di aggiungere, di specificare?

1-NJ-42: No, direi di no che.../che abbiamo toccato un po' tutti gli argomenti/ (sorridente)

I: Sì, /anche secondo me/ (ridendo) allora io la ringrazio ancora per la sua disponibilità e per aver raccontato la sua esperienza...

1-NJ-42: Grazie a voi

I: E le ricordo che questo è il nostro primo step della ricerca, quello di conoscervi un po' in queste modalità, e poi il nostro auspicio, situazione covid permettendo, è quello che, da dopo l'estate

o comunque con l'arrivo del nuovo anno scolastico, se così vogliamo definirlo, di riuscire a conoscervi di persona, di riuscire a vedere un po' le vostre realtà e di farci un'idea delle vostre realtà che ci avete raccontato...e quindi di rincontrarci.

1-NJ-42: Mah, più che volentieri, anche quel discorso che mi faceva delle maestre, delle insegnanti, bisogna fissare un appuntamento così praticamente?

I: Sì esatto, io avrei bisogno di intervistare una persona per ogni servizio eee...eventualmente ci sono altri servizi che mi hanno detto di lavorare abbastanza in maniera simbiotica e mi hanno chiesto di fare in compresenza, quindi se...

1-NJ-42: Mah, io ti farei parlare con due per lo stesso discorso, perché qui in piazza ***, bene o male, i due asili lavorano allo stesso modo, tutti lavorano allo stesso modo, magari una qua di piazza *** e una di via ***, un discorso così se vuole?

I: Sì, magari facciamo in compresenza gli altri due servizi allora, se preferite...

1-NJ-42: Perfetto, allora io ora vedo le ferie della prossima settimana e le mando una mail

I: Ok, cerchiamo di capire quando anche io ho i vari appuntamenti

1-NJ-42: Le varie disponibilità e le sue disponibilità e ci aggiorniamo, ecco...va bene?

I: Certo.

Codice intervistat*: 1-PG-49 Data intervista: 22/07/2021

Durata intervista: 00:55

1-PG-49: Grazie. Ah, devo fare? Aaah! Continua. (riferito alla conferma per la videoregistrazione) Ok.

I: Perfetto. Allora, le chiederei fin da subito eee da quanto tempo è attivo il suo servizio? Che si chiama ***.

1-PG-49: Sì, allora siamo... /è freschissimo/ (ridendo). Perché abbiamo aperto il 2 dicembre del 2020. Sono proprio pochi mesi, abbiamo aperto in pieno anno covid, si può dire. Eee, quindi per noi, insomma, è una bella avventura, ecco. Quindi... dietro c'è ancora quella, quell'alone di: «costruiamo e tiriamo su.../ (ridendo) questo nido». Quindi dal due dicembre è attivo.

I: E come le è venuta l'idea di aprire questo servizio?

1-PG-49: Allora, io sono stata educatrice per diversi anni. Sono nata a Roma e lì ho iniziato la mia carriera da educatrice. Lavoravo molto nei nidi privati e nei nidi aziendali. Eee, poi attraverso una collega, ho conosciuto anche il metodo Montessori al quale mi sono, appunto, appassionata. E lì si è aperto un mondo eee, e il pensiero, un domani, appunto, di aprire un nido, un nido mio personale. E quindi sono passati diversi anni, sono diventata mamma nel frattempo. Ho fatto anche un percorso mio, personale. Eee, e poi, alla fine, si è, diciamo, presentata l'occasione per... per riuscire ad aprirlo qui a ***. Siamo a *** da... con la mia famiglia da... quasi due anni scarsi. Eee, e quindi qui si è presentata questa bella occasione.

I: Mm, e nella pratica com'è nato...com'è nata questa realtà?

1-PG-49: Allora, è nata che... praticamente, innanzitutto, avevamo bisogno di una casa /un po' più grande/ (ridendo). Quindi il primo passo è stato, è stato quello di cercare un appartamento più grande, in modo che potesse accogliere, altri, altri bambini, insomma. Noi abbiamo un bimbo di tre anni ma, lui frequenta il suo asilo, la sua scuola non fa parte della, del nido domiciliare, ecco. Eee, però, insomma, lo spazio serviva. E quindi ad ottobre del 2020, abbiamo trovato un appartamento che poteva accogliere anche altri, altri bambini. E poi, tra una documentazione e l'altra, commercialista, insomma eee... vari documenti. dicembre siamo riusciti ad aprire. Eee, quindi un po' di mamme, un po' già mi avevano conosciuto perché lavoravo come educatrice verso ***. Quindi alcune mamme già mi conoscevano. Poi, l'anno scorso finì di lavorare e quindi, diciamo che alcuni contatti poi sono... sono proseguiti con me, ecco.

I: Ho capito.

1-PG-49: A settembre avevamo un bambino e poi, effettivamente, a marzo si è cominciato a presentare il primo vero gruppetto di, di bambini.

I: Di bambini.

1-PG-49: Un anno un po', particolare, no? Perché di solito si segue un andamento da settembre a giugno. Invece noi, in qualche modo siamo partiti veramente, insomma, a marzo. E quindi è stato un po' tutto diverso. Anche gli incontri con i genitori, insomma, è

stato un po', tutto da resettare anche in base alle iscrizioni che avevamo.

I: Certo, capisco. E quindi, mi diceva, si trova a ***. Ma coincide, appunto, col suo domicilio, quindi? Ho capito giusto?

1-PG-49: Esattamente, sì. Ecco, un po' si vede, mi sono messa proprio nella stanza eee... dei bambini. E, praticamente, all'interno del nostro domicilio si sviluppa il servizio dell'asilo nido. Quindi, in sostanza, /gli spazi nostri privati sono quasi nulli/ (ridendo). Però, insomma, è così. Eee, è così, ecco. Per me sì.

I: Sì, /questa è una caratteristica, appunto/ (ridendo). Ho capito. E come ha organizzato gli spazi, appunto? Come ha organizzato la struttura?

1-PG-49: Allora, la casa eee ha eee, fondamentalmente, tre stanze più il bagno e la cucina. Allora, entrando c'è un piccolo atrio, dove ho collocato una panchetta dove i bambini possono sedersi e lasciare le scarpine sotto eee. E poi ci sono due colonnine che contengono le loro scatoline con... gli abiti e i cambi, insomma, della giornata. Eee, in accoglienza si trovano sempre tutte, ovviamente, va beh, la documentazione dei progetti pedagogici, progetti educativi eee i vari, insomma, documenti di entrata che servono. Adesso con questo covid sono, sono aumentati. Eee, dopodiché si procede, sulla destra, si sviluppa lungo il corridoio eee in questo corridoio abbiamo la presenza di due cavie peruviane; quindi, abbiamo due animaletti. Cheee fanno un po' compagnia anche ai bambini durante la giornata e loro gli danno da mangiare, come routine, tutte le mattine. Quindi c'è un po' un percorso, insomma, anche di socializzazione con gli animali. Siamo riusciti ad includerlo, /nonostante sia un appartamento/ (ridendo) senza un, un giardino. Eee, dopodiché si sviluppa il... in fondo al corridoio c'è il bagno. Il bagno è un bagno da adulti. Eee, purtroppo perché, ovviamente, avrei... avrei voluto da montessoriana dare uno spazio un po' più... a misura di bambino. Però siamo in affitto, la casa non è... non è nostra. Eee, e comunque, insomma, riusciamo a fare tutto così: con gli sgabelli, oppure abbiamo un una sorta di riduttore sul lavandino che guida l'acqua verso l'esterno, in modo che il bambino riesca a lavarsi le mani il più in autonomia possibile. Vasini, riduttori. Insomma, tutto quello che può aiutare. Eee, e poi abbiamo eee... la prima stanza, partendo dal corridoio, la prima stanza a sinistra è la nostra camera da letto. La quale, in qualche modo è stata divisa, diciamo, da mobili, in due piccole zone. Quindi la zona davanti eee, si presenta un tappeto, dove è la zona, diciamo, più buia. Quindi, nel senso, la mattina, se abbiamo dei bambini di età più piccola che hanno bisogno, non so, del classico riposino verso le nove e mezzo, dieci, loro riescono a riposare in quella stanza lì. In modo che l'altra stanza è adibita al gioco.

I: Al gioco.

1-PG-49: Sì, perché altrimenti, insomma, giustamente, non avevano il loro spazio. Quindi abbiamo diviso la nostra stanza in questo modo. Eee, la seconda stanza, invece, è la stanza dove dorme anche nostro figlio. Quindi c'è il suo letto, che il giorno viene adibito ad una sorta di divano. Quindi viene, /diciamo/ (ridendo), ricoperto con cuscini. E, e ci sono dei giochi che però sono per età più grandi. Quindi, per i bambini che vanno dai due ai tre anni eee ho collocato lì i giochi per i bambini più grandi. quindi, per esempio, anche giochi di attività di ruolo come la cuciuina ooo di logica, con magari dei pezzi più piccolissimi. In modo da poter offrire anche ai più grandi uno spazio un po' più ehm... come dire? Un po' più individuale per loro. E invece nella terza stanza, che è questa qui dove, dove siamo, eee è una stanza tutta, praticamente, adibita invece a... a giochi per i bambini. Aspetta, /vediamo se si vede, giusto per dare un'idea/ (mostrando in video la stanza).

I: Sì, si vede tutto, sì.

1-PG-49: (risata). Ecco. Quindi abbiamo creato questo, questo spazio per loro e qui eee, principalmente ci sono i bambini più piccolini, ma poi anche, insomma, i bambini medi, quelli che chiamiamo medi. E ci sono, no? È divisa un po' per angoli di interesse, quindi: c'è la parte di grafico pittorica, la parte logica, la parte delle attività un po' più pratiche. Il Montessori prevede e l'angolo con... gli stracci, la scopetta, insomma, sì... per fare anche le pulizie...

I: /Le attività più quotidiane/ (ridendo).

1-PG-49: Le attività... sì, sì. Eee, e poi ci sono proprio materiali montessoriani: c'è l'angolo della musica, insomma... è proprio una stanza. E poi, invece, ritornando verso l'entrata, di fronte, c'è lo spazio della cucina. La cucina è... è divisa in due da un muro. Eee, e quindi: da una parte c'è la cucina con i fornelli e la zona, diciamo degli adulti e invece dall'altra parte c'è una sorta di lingua, in

cui abbiamo collocato il tavolo con le sedie per i bambini. E una zona della libreria con la lettura. Perché i libri spesso vengono, diciamo... letti, o magari dopo i pasti, oppure in attesa del pasto. Insomma, è un momento, diciamo, transitorio quindi eee... alcuni libri sono collocati di là, altri sono collocati di qua, insomma...

I: Certo.

1-PG-49: /Abbiamo dovuto, insomma, ingegnare/ (ridendo).

I: Sì, sì, sì. Capisco. E ha iniziato da sola questa esperienza? O c'è qualcuno che l'aiuta?

1-PG-49: Eh, io ho il supporto di mio marito. Risulta, nel nostro caso, anche il cuoco del... del nido. Anche perché lui nasce come cuoco. Proprio lavorava nelle cucine e quindi riesce, insomma, a supportare la nostra... io dico nostra, perché è veramente... l'abbiamo, l'abbiamo creato in due.

I: Certo, è una realtà creata...

1-PG-49: Sì, a nome mio, insomma, poi lui è il volontario che durante i pasti deve essere...

I: Certo, sì. Ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-PG-49: Allora noi abbiamo eee... abbiamo praticamente diviso in due parti la giornata. Nel senso che abbiamo un numero di bambini presenti la mattina, fino alle ore tredici. Ed un altro invece presenti nel pomeriggio. Quindi la mattina, tra le otto e le nove, c'è l'entrata dei bambini. Eee vengono comunque fatte delle attività, io dico strutturate. Perché poi nel Montessori... molto è offerto dall'ambiente. Quindi, comunque, sono sempre attività che loro hanno a disposizione in maniera autonoma e libera. E poi verso le nove, nove e un quarto vengono, viene fatta laaa, la prima colazione. La colazione. Eee, quindi ci si sposta nella sala dellaa, della cucina. Eee, dopodiché, alcuni, appunto, i piccolini, hanno bisogno di riposare, quindi magari ci si sposta, insomma, nella stanza del riposino. Eee, e più grandi riescono, invece, a fare delle attività più strutturate. Quindi io faccio in modo che la prima parte viene dedicata un po' più ai grandi con attività un po' più per grandi e poi, quando i piccolini sono svegli, i più grandi riescono un po' più autonomamente a fare delle loro attività e io riesco a dedicare un'attività eee... /ai piccolini/ (ridendo). Tutto questo fino allee, alle undici. Qui viene poi il momento del cambio. Cioè, lo colleghiamo in un orario ma poi, ovviamente, /a seconda della necessità/ (ridendo) viene cambiato il pannolino e c'è il lavaggio delle mani, ci si prepara per andare al... al pranzo. E, abbiamo due routine... diciamo, della nostra giornata, che sono: sia andare da mangiare agli animali. Quindi tutte le mattine, comunque, dopo la nostra colazione, si dà da mangiare agli animali. E poi un'altra routine è la campana tibetana perché... ci definiamo un po' un nido olistico. Nel senso che... proprio come famiglia, abbiamo un po' delle tendenze alla meditazione, a delle pratiche molto... olistiche, ecco. Io lavoro con gli oli essenziali. Insomma, è... è una cosa che mi piaceva tantissimo, poter dedicare ai bambini. E quindi abbiamo il nostro rituale su un tappeto, in cerchio, con la campana tibetana, in cui loro... suonano e hanno modo, non so, di creare anche dei respiri e di seguire il ritmo dellaa, della campana. E, in qualche modo, quello ci riporta un po' ad una sorta di grounded, no? Di energie, di nuovo, pure, resettate: chi ha dormito male, a chi manca la mamma. Invece è un momento che loro poi, ho visto, col tempo, che... li richiedono. E sono loro stessi proprio a volerlo. Quindi ho visto che, insomma, è... è stata una bella, una bella conquista.

I: Certo.

1-PG-49: Una certa tipologia, sì. È proprio un punto di riferimento. Eee... poi succede, appunto, alle undici e quarantacinque, all'incirca, si va a pranzo. E il pranzo dura, più o meno, tre quarti d'ora, insomma. Poi dipendee, perché comunque c'è l'apparecchiamento, lo sparcchiamento, insomma. E alle volte i bambini vanno anche un po' seguiti individualmente. Insomma, richiede il suo tempo e ce lo prendiamo. /Non andiamo... non c'è fretta da una parte/ (ridendo). Eee... e poi dopodiché succede che alle tredici un gruppo di bambini... esce. E entrano altri due o tre bambini, a seconda delle iscrizioni. Al momento ne abbiamo due. I bambini del pomeriggio. E invece i bambini del pomeriggio hanno già mangiato e quindi riescono ad entrare e, dopo aver fatto una prima fase di lavaggio mani e di accoglienza, eee, si inizia il momento del, del riposino. Eee, quindi eee... dopodiché, diciamo, c'è la merenda, verso le due e mezza, tre, quando siii, si svegliano. Poi ci sono, c'è il momento delle attività strutturate, che sono più o meno quelle che vengono proposte la mattina, si ripetono il pomeriggio, ovviamente, per gli altri bambini.

I: Per gli altri bimbi.

1-PG-49: Sì. Poi c'è una seconda merenda, uno spuntino. A seconda di come loro poi hanno fame. Eee... e poi c'è l'uscita verso le cinque e mezza, sei.

I: Ho capito. E quindi quanti bambini sono, in totale, iscritti?

1-PG-49: Adesso sono iscritti sette bambini.

I: Sette bambini che si danno, appunto, il turno...

1-PG-49: Sì, sì esatto. È stato un modo anche per, appunto, contribuire un po'... economicamente, ecco. Perché, insomma, un po' perché con cinque bambini...

I: Certo. Certo. Quindi sulla base, diciamo, dei turni dei genitori immagino?

1-PG-49: Sì. Sì, esatto. Sì, sì. Quest'anno è andata così, infatti.

I: E come sono questi bambini? Com'è questo gruppo?

1-PG-49: Allora, devo dire che sonooo... sono molto affiatati tra di loro. Nonostante hanno anche diverse età eee vedo molto che in questo asilo c'è un clima di calma. Questa è la cosa che più, diciamo, ci caratterizza e alla quale io più eee... miro. Nel senso che anche il gioco non è maiii, come dire, caotico... è mirato comunque ad un'azione. Quindi comunque si prende un'attività, si fa, si esplora. Magari dura trenta secondi. Va benissimo: si rimette a posto, se ne prende un'altra. Però c'è un inizio e una fine di un discorso. E quindi questo, alla fine, crea nei bambini una propria capacità di saper stare insieme. Perché... allora eee, una cosa, un'osservazione così, personale eee, come dire... sembra all'inizio che loro facciano delle attività molto individuali, no? Quindi ognuno ha la sua attività e solo alcune di queste possono essere fatte, magari, in due o tre bambini, ma non di più. Oppure ci sono delle attività che propongo io e che vengono fatte, appunto, in gruppo. Però, alla fine, questa alternanza di individualità e di... socializzazione di gruppo, in realtà, crea proprio quella serenità nel bambino. Perché sa che comunque il suo spazio viene rispettato, anche dagli altri bambini. E, però, se lui vuole, ha dei contesti in cui socializza, in cui condivide. E quindi riescono, anche con molta più serenità, ad assorbire l'un l'altro. Quindi c'è il piccolino che eee, guarda per imparare a gattonare dal più grande e il più grande che magari si prende cura del più piccolino. E quindi ha quegli atteggiamenti un po' a copia, diciamo, dell'educatrice sul, sul piccolino. È capitato anche che si, non so, si cullassero di loro. O, se un bambino piange, c'è magari la bambina un po' più aperta ed espansiva cheee, che regala dei giochi o passa delle cose in mano, insomma. Quindi, devo dire che si è creato molto gruppo. E poi... questo è successo anche perché... abbiamo lavorato molto bene con le famiglie, perché loro eee... cioè, per noi una cosa molto importante delle famiglie è proprio la cooperazione. Nel senso che non è un discorso... lo diciamo subito alle famiglie: «non è un discorso che voi mandate il bimbo al nido e quello che impara qui, non... come dire, viene spezzato e poi a casa fanno un altro percorso». C'è un continuo, giornaliero, scambio con i genitori di informazioni. Anche dal punto di vista nostro, diciamo, del sapere. A livello pedagogico, a livello anche alimentare... a livello, proprio, del benessere, insomma, della persona. E quindi abbiamo molto piacere che queste cose vengano comunque continuata a casa. Che loro sperimentino, magari, un modo diverso di approcciare col bambino, no? E quindi questa cosa ha fatto sì che anche i genitori tra di loro si...

I: Facessero un po' gruppo?

1-PG-49: Sì affiatassero. Sì, esattamente. Quindi, facendo gruppo, adesso so che in estate si... si stanno già organizzando per andare al mare insieme. Ma, ma capita anche con noi, insomma cheee... che ci vediamo, organizziamo momenti al parco giochi eee... quindi, devo dire che, insomma, per me anche è una scoperta. Perché io lavoravo sempre negli asili più grandi eee, devo dire che... non rinuncerei più al nido domiciliare. Cioè, ha quell'armonia di avere un numero ridotto di bambini, in un contesto in cui... è una casa. Quindi, prima di tutto, il bambino si sente comunque a casa. E, noi abbiamo anche la fortuna che siamo marito e moglie, quindi loro vedono una dinamica molto particolare.

I: Familiare.

1-PG-49: Il femminile e il maschile. E spesso capita che il maschile viene anche cercato più di me, diciamo, no? Proprio come figura di... di riferimento. E quindi, secondo me sono cose che poi nei nidi grandi non... cioè, non si possono copiare. Perché poi la struttura è diversa, il numero è diversooo...

I: Ho capito, sì.

1-PG-49: C'è quella magia che si creaaa...

I: Sì. E a proposito, appunto, dei bimbi: è un gruppo quindi eterogeneo mi pare di capire. Come età, come...

1-PG-49: Sì. Sì, sì, sì. Abbiamo, allora, un bambino che... abbiamo: da sei mesi... scusami. Due da nove mesi adesso... /ormai sono cresciuti/ (ridendo). Eee, nove mesi, poi abbiamo... un... venti mesi eee due anni e anche l'altro quasi due anni. E poi al pomeriggio che sono tra i... i diciotto mesi e i venti mesi. Quindi insomma...

I: Insomma, tutti un po'... eterogenei.

1-PG-49: Sì, sì, sì, esatto, esatto. Eee, certo, diciamo la... la mia difficoltà, ma alla fine anche il mio ruolo, è proprio quello di riuscire a... a trovare per ognuno lo sviluppo, come dire, individuale, no? Se una bambina è più in una fase grafica di un certo tipo, perché disegna cerchi e linee, io so che invece il bambino di nove mesi che va lì al tavolino e guarda la bimba fare questi segni, comunque ha bisogno di un'altra preparazione. Quindi, magari, gioca coi colooori. Però, vedo che loro si cercano e cercano di arrivare in alto, ecco. Questooo, sì.

I: Sì, diciamo che prendono spunto l'uno dall'altro, nonostante leee... le tempistiche differenti.

1-PG-49: Sì, sì, sì. Esatto, esatto. E poi hanno veramente uno spazio che li accoglie eee... li accoglie molto bene, secondo me. Quindi di questo sono contenta io, ecco. Pedagogicamente lo vedo che sono sereni, ecco.

I: Ma all'interno del gruppo sono presenti anche bambini con disabilità?

1-PG-49: No. No, non è capitato.

I: Ok. Eee, e invece i bambini di origine straniera?

1-PG-49: Eh... sì. Allora, avevamo... adesso non c'è più. Avevamo una bambina con la mamma coreana. Eee... e sì. E questa... eee, però sì, no, altri no. Al massimo possono avere, ecco... genitori, forse, dell'etnia slovena. Ma, insomaaa, ecco. Non troppi, in realtà. Sono molto ***.

I: Ho capito. Ho capito. Eee mentre...

1-PG-49: Sì. Sì. Perché ogni tanto, per esempio, questa bambina con la mamma coreana ovviamente giocavamo anche con la lingua coreana. Quindi salutavamo in coreano. Oppure lei, magari, portava dei libri con delle musiche che suonavano /in coreano/ (ridendo). Quindi è stato particolare, insomma. Certo, i più piccolini, come dire, apprendono così per... in maniera più superficiale. Però alcuni grandi poi ripetevano...

I: /Le parole, le canzoni/ (ridendo).

1-PG-49: Sì. Sì, sì.

I: Ho capito. Mentre, prima mi diceva che lei ha un bimbo di tre anni, giusto? Eee, e non partecipa quindi alle attività del...?

1-PG-49: Eh, no. Perché la maggior parte delle volte è a scuola anche lui. Quindi...

I: È a scuola. Ho capito.

1-PG-49: È capitato qualche volta che stesse qui insomaaa. Ma la maggior parte delle volte è lì. È lì a scuola.

I: Ho capito. Eee... quali ritiene siano invece, secondo la sua esperienza, le attività che sono risultate più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-PG-49: Ok. Allora, secondo me ehm... secondo me quelle di, di gruppo. Nel senso che eee, ogni tanto capitava anche che una singola attività, che io di solito, come dire... tendo a presentarla al singolo. Però faccio delle presentazioni di gruppo. Cioè, comunque ci mettiamo in cerchio, presento, non so: come infilare e sfilare qualcosa, no? E comunque viene presentata dal gruppo. E poi... loro singolarmente prendono l'attività e la fanno. Però mi piaceva proprio il fatto, vedo... perché secondo me è questa proprio la magia del nido, insomma. Perché loro imparano veramente a socializzare. Quindi io direi: l'attività di gruppo. E poi anche la parte, per me, dei materiali montessoriani, perché comunque hanno creato... cioè, io vedo un po' la differenza. Nel senso che creano proprio quella attenzione specifica in cui il bambino... non esiste nient'altro al di fuori di quel materiale e può stare lì con il piedino... con tutte le dita tirate per la suaaa... concentrazione accesa eee. Quindi, secondo me la magia dei materiali montessoriani ha fatto tanto anche.

I: Ho capito. Mentre per quanto riguarda, appunto, le famiglie, prima già mi accennava qualcosa... comeee vengono in contatto col servizio? Come lo conoscono?

1-PG-49: Allora, principalmente ha funzionato molto... all'inizio Facebook. Abbiamo una pagina Facebook eee dove, tra l'altro, all'interno c'è anche un video di presentazione del nido, insomma, se può essere utile. E quindi principalmente tramite Facebook. Poi ultimamente è successo che anche qualche famiglia ci venisse a conoscenza tramite passaparola. Abbiamo fatto anche del

volantinaggio peròò devo dire che non ha avuto molto, molto successo. Il passaparola è stato laaa...

I: Come canali, sì, il passaparola e i social, quindi. Quelli più... più efficaci. Ho capito. E dopodiché, invece, come funziona? Come la contattano?

I-PG-49: Allora, noi ci contattano, di solito tramite Whatsapp. O comunque per chiamata, per telefono. Eee poi si prende un appuntamento qua, di persona. In orario, insomma, compatibile anche con la presenza dei bambini, in modo. E quindi si mostra la struttura, ci presentiamo e poi diamo il tempo, insomma, alle famiglie anche di capire come muoversi, eventualmente, insomma, di vedere anche altri nidi e capire qual è la scelta che più intendono fare. Eee... e dopodiché eee... anche via e-mail lavoriamo. Nel senso che mandiamo spesso i documenti tramite e-mail. E quindi c'è il contratto, non so, la privacy, tutti questi documenti qua. Poi loro poi firmano eee, e si procede poi all'iscrizione.

I: E si procede, ho capito.

I-PG-49: Poi se hanno voglia di rincontrarci, ci si incontra. Ma, insomma, tendenzialmente il colloquio... dura anche più di un'ora, a volte. Poi vengono anche col bambino e, insomma, io ho già modo di entrare in contatto col bambino e vedere subito, come dire, se si instaura una relazione o no. Perché poi... ci vuole anche quello. Non è solo organizzarsi in orari e costi ma è anche... un'empatia che si deve creare tra famiglie. È capitato anche che non si creasse, insomma. Ovviamente.

I: Sì, è una vera e propria relazione di fiducia, ecco.

I-PG-49: Sì. Secondo me parte molto prima dai genitori e poi, ovviamente, al bambino arriva di conseguenza.

I: Di conseguenza.

I-PG-49: Se non si sente questa empatia è più difficile, ecco. È più difficile.

I: Ho capito. E le famiglie poi come vengono coinvolte nel, nell'ambientamento del bambino?

I-PG-49: Allora, l'ambientamento noi... io seguo, diciamo, il metodo... quello svedese dei tre giorni. Quindi, il genitore viene, è presente i primi tre giorni qua al nido, in tutti i momenti della giornata. Quindi, diciamo, fino al pasto o dopo, insomma, a seconda di quello che sceglie. Eee, il terzo giorno è il giorno in cui, a seconda del bambino, di come lui reagisce o delle sue abitudini, si tende magari già un pochino ad allontanare il genitore dalla stanza dei giochi o addirittura, insomma, dalla struttura. Magari si fa per un paio di ore e vediamo se il bambino o la bambina, come dire, riesce a elaborare da sola quest'ostacolo, questo distacco, allora si prosegue. Eee, altrimenti, insomma, il genitore è pronto a ritornare. Si richiede disponibilità in questo senso. Eee, quindi sì, ecco. Noi lavoriamo così. Anche perché, essendo in ambiente domiciliare, di più sarebbe anche difficile a livello di spazi interni. Quindi, devo dire che ha sempre funzionato bene.

I: È sempre andato bene. Ho capito. E in generale invece, quali sono le richieste particolari che fanno le famiglie al servizio?

I-PG-49: Allora mm... alcuni hanno richiesto anche la presenzaaa della lingua straniera. Eee, che noiii... noi offriamo perché abbiamo l'inglese comee, come seconda lingua. Eee, e quindi c'è anche questo. E poiii, non so, richiesteee... mah, più che altro forse sul cibo. Alle volte si soffermano sul cibo. Hanno molta paura della... di come viene tagliato il pezzettino, di quanto è grande o di comee... del momento del pasto. Secondo me quello è quello che mette più... più in pensiero il genitore. Per il resto, alla fine, sì, hanno il pensiero, però se loro sono abituati in un altro modo, tutto sommato qui, come in ogni nido, alla fine si deve sempre ricreare un'altra modalità, no? Perché è un'altra relazione tra educatore e bambino. Non è più bambino e genitore. Quindi, ognuno deve trovare le proprie modalità, no? Per quello, come dire, non possono, più di tanto, poi fare.

I: Certo. Eee...

I-PG-49: Quindi tante sono sul cibo.

I: Sul cibo quindi. Ho capito.

I-PG-49: Sì.

I: Eee, invece come costruite il rapporto con i genitori? Prima mi ha già accennato qualcosa. Ho capito che hanno un rapporto positivo, che andranno al mare assieme, che si frequentano, che c'è un gruppo.

I-PG-49: Allora, quiii succede che... io punto moltissimo sul feedback quotidiano. A voce. Quindi, quando il bambino è in uscita, gli viene dedicato proprio il tempo giusto per descrivere eee, per filo e per segno, il processo, insomma, il percorso che ha fatto durante la giornata. Quindi tutte le conquiste e i momenti di

sconforto. E come questi momenti sono stati superati, come si è relazionato con, con gli altri, se ha avuto un particolare, non so, sviluppo del linguaggio in qualche modo o se ha mostrato unaaa, un momento di crescita particolare. Quindi, mi piace molto dedicare quest'ostacolo feedback a voce. Un po' mi viene spontaneo. È una cosa cheee, quando la fai, poi la senti, no? Hai il desiderio di rimandarla indietro, assolutamente. E poi crei quel senso di fiducia che è giusto che sia... proprio per il genitore. Anch'io sono mamma, quindi lo capisco benissimo. Quindi, ecco. Perché loro non hanno idea di quello che, che viene fatto comunque durante la giornata. Eee, noi abbiamo ogni tanto unaaa, un feedback anche fotografico eee, quindi alcune volte, appunto, poi mandiamo delle foto della giornata tramite WhatsApp. Eee, però, insomma, ecco, non è che poi sempre si riesce a fare laaa, la foto, insomma. Alle volte il racconto è più esaustivo anche di una foto. E poi, dopodiché organizziamo periodicamente dei corsi sulla genitorialità. Abbiamo un esperto esterno che viene qui. Ed è una cosa su cui noi molto, diciamo, ci teniamo tantissimo. Sono quattro incontri: il primo è proprio offerto dal nido. Dal nostro... cioè, dal nido. Eee, e quindi hannooo... i genitori hanno modo di... in cerchio, di conoscersi e di raccontare un po' come loro hanno vissuto il parto, la nascita del bambino, com'è la loro famiglia e che difficoltà ci sono all'interno della famiglia e nella relazione con il bambino. Eee... si parla anche di dinamiche, quindi è un approccio un po'... diciamo, molto particolare. E, devo dire che, ha creato sempre molti momenti emotivi. Anche da parte dei genitori che magari, insomma, a volte uscivano pianti e situazioni un po' anche le emotive interne. Quindi, una volta che ti apri in questo modo, inevitabilmente ti legghi anche a chi lo ha raccontato, no? E quindi... è inevitabile che si crea questa unione. E poiii, c'è sempre anche il confronto positivo con altri genitori che dicono: «no, anch'io ho vissuto questa cosa, noi l'abbiamo risolta così». Eee, insomma, c'è un... proprio un conforto reciproco. E per noi è utile perché entriamo proprio nel vivo della dinamica del bambino. Perché in realtà eee, come dire, qui... cioè, io lavoro sul bambino a livello pedagogico. Però è ovvio che il bambino è fatto... diciamo, all'ottanta per cento/ (ridendo) della sua famiglia. E quindi tutte le dinamiche che lui vive in famiglia, quelle devono essere risolte lì. Nel senso, noi non possiamo eee... pretendere o entrare in queste dinamiche. Però con, appunto, la presenza di un'esperta esterna eee c'è un altro, un altro approccio, no? Quindi anche loro capiscono che ci deve essere cooperazione in questo senso. Perché quello che loro vivono, è quello che poi trasmettono anche al bambino.

I: Quindi, mi sembra di capire che sono comunque famiglie partecipative.

I-PG-49: Sì, sono famiglie partecipative. Ci sono anche famiglie che magari non hannooo... voluto partecipare al percorso. Perché o impegnati o perché magari non sentono il bisogno, come dire, diiii... di mettersi a confronto. Sentono, come dire, di essere in equilibrio, di stare bene tra di loro, quindi non la vivono comee, come un'esigenza, no? Poi è sempre un po', ecco, come dire... è un modo anche per avere altre conoscenze. Non per forza deve avere un problema per partecipare a questo tipo di incontro. Però, magari, poi sono notizie che io, in qualche modo /faccioo trapelare/ (ridendo)ee...

I: /Circolare/ (ridendo).

I-PG-49: Sì, /in qualche modo rimandooo/ (ridendo)... lo stesso feedback.

I: E qual è secondo per lei, insomma, l'aspetto più positivo del rapporto che ha con queste famiglie?

I-PG-49: Eh, allora. Più positivo è assolutamente laaa, la fiducia... secondo me che si crea con le famiglie. Nel senso che quando lavoravo al nido posso, ecco, dire nella mia personale esperienza, la differenza è... prima la... prima era un feedback che si fermava all'interno della porta ed era un... (pausa interruzione connessione).

I: Sì è interrotto l'audio.

I-PG-49: Faceva l'attività e finiva lì. L'educatore, in una struttura molto grande... eee mi senti? Mi sente? Ora mi sente?

I: Ok. Ora sì, ci sono.

I-PG-49: (risata) Ok, mi senti quindi? Ok, forse avevo internet instabile. Eee, no, dicevo che, appunto, in una struttura molto grande e... come dire, io educatrice non ero a conoscenza delle vere dinamiche della famiglia. Perché poi succede che la famiglia magari si apre con la coordinatrice. Quindi, se non è la coordinatrice brava a riportare eee, diciamo, delle dinamiche, a raccontarci, no? Della famiglia, di questo bambino, noi in qualche modo conosceranno

sempre una percentuale ridotta. E quindi per noi era anche difficile capire perché un bambino piangeva in quel momento, perché aveva bisogno di quella cosa lì. O perché sceglievano un'attività invece di un'altra. Che magari l'aveva già a casa o perché... cioè, tanti dettagli... che io adesso, diciamo, li vivo in prima persona perché sono l'educatrice e coordinatrice allo stesso tempo. E sono io l'unica diretta interessata. Quindi questo rapporto veramente unico e diretto con le famiglie, secondo me è vincente. Eee, questa è proprio, secondo me, la caratteristica vincente dei sed.

I: E ci sono invece aspetti che ritiene essere un po' più difficili nel rapporto con le famiglie? Qualcosa che è più pesante?

1-PG-49: Oddio, allora, posso dire un aspetto che, alle volte... loro si sentono un po' troppo a casa. Nel senso che capita che, magari... sono delleee, delle persone che magari non riescono, comunque, a capire il limite tra eee... un ambiente professionale e, comunque, una casa. Quindi, magari, succede cheee, non so... entrano troppo, si fermano anche troppo a parlarla. Eee, poi cioè, nel senso: da una parte è bello, perché comunque noi siamo proprio così, noi siamo accoglienti. Cioè, l'ascolto non viene mai negato a nessuno. Però è anche vero che poi, ogni tanto, io devo dire: «guardate, scusate, l'orario è questo, io ho un appuntamento, devo proprio uscire» no? E quindi devo un po' rimarcare quella soglia, quel limite tra, comunque, struttura e famiglia. Eee, però è una cosa che secondo me, insomma... se si sa gestire, si trova la modalità più carina, ecco, anche per farlo... tutto sommato è così bello il vantaggio di questa cosa che questo lato negativo, tutto sommato, che ci si puòò, come dire, passare sopra, ecco. Direi questo.

I: Certo, sì. Eee, quali sono invece i servizi educativi più vicini al suo? Al vostro.

1-PG-49: Allora, eee... di mia conoscenza abbiamo una scuola statale qui vicino. Eee la ***. E poi abbiamo un altro asilo nido montessoriano. Eee, non lo sapevo, insomma, l'ho scoperto dopo e so che siamo proprio a poche strade di distanza. Eee, e poi so che ci sono altri nidi comunali nei dintorni. Eee, bon, basta. Questo direi.

I: Questi. Eee, altre, invece, scuole dell'infanzia? Sono presenti nel territorio?

E, sì. C'è questa scuola proprio qui dietro casa, della *** appunto. Eee, quella è dell'infanzia. Sì, lì ho conosciuti anche perché ho avuto modo di conoscere una delle insegnanti che lavora lì dentro perché, ovviamente e... incontrandoci così, per strada... ci siamo incontrate più volte. Eee... e sì. Noi... come posso dire, con i bambini, quelli che sono in uscita dal nostro nido... comunque, io cerco sempre di guidarli un po'. Per cercare di capire come il bambino è, di cosa ha bisogno e quindi anche capire un po' che tipo di struttura potrebbe fare a suo caso. Prima lascio un'ampia scelta alle famiglie di, ovviamente, organizzarsi in maniera più pratica e poi magari mi riportano, mi chiedono consiglio su alcune scuole. Laddove io riesco, ecco, a conoscere, insomma eee... do il mio feedback e dico anche che, se ovviamente c'è la necessità, c'è la richiesta, posso anche fare un po' da tramite con la struttura. Quindi magari riportare quello che la bambina o il bambino hanno appreso qui. Che tipo di percorso abbiamo fatto, che tipo di crescita eee... insomma c'è stato. Eee, per, appunto, preparare un po' il territorio...

I: Il passaggio?

1-PG-49: Sì, secondo me è una cosa molto importante questa. E avendo un numero ridotto di bambini, ovviamente è molto più facile, è possibile fare questa cosa qui.

I: Sì, questo sicuramente.

1-PG-49: /Magari in altre parti/ (ridendo) non si riesce. Diventa una cosa magari più schematica eee un po' più riduttiva.

I: Sì, è più impegnativo sicuramente con tanti bambini. Mentre con il territorio e con la comunità, che rapporto c'è? Cioè... vi conoscete?

1-PG-49: Allora, sì. Sì, ci conoscono anche perché noi, laddove possibile, facciamo delle uscite. Eee, quindi... la mia idea iniziale, poi il covid, diciamo, ha un po'... ecco, tappato un po' le ali in questo senso. Però a livello progettuale, c'era proprio l'idea di vivere il quartiere. Io volevo portare i bambini anche nelle singole botteghe eee, non so, dal bar, al salumiere eee... e quindi far conoscere anche le varie persone e le varie attività, cioè quello che succede nel nostro quartiere. Abbiamo due parchi giochi che ci accolgono ogni volta che facciamo le nostre uscite. Quindi in realtà dopo un po' abbiamo... risulta più facile questo. Perché ci sono state molte eee, molti bambini che erano con la presenza della baby-sitter al parco giochi. E quindi alla fine si è creata, insomma, un'amicizia

perché al parco giochi c'era comunque un'inclusività anche di altri bambini. Quindi, non so, se noi cantavamo una canzone con i nomi per fare l'appello dei bambini dell'asilo, comunque venivano nominati anche i bambini che erano... attorno a noi e che ormai conoscevano. Eee, e quindi questo ha creato molta... molta serenità. Eee, e anche loro, insomma, avevano proprio il piacere di tornare in quell'ambiente che era diventato già familiare. Sì. È capitato che ci siamo spinti a vedere anche le meduse, quando c'è stato il passaggio... delle meduse nel mare. Quindi, insomma, laddove c'erano un po' di interessi, ecco... della città, all'interno di un metro, diciamo, in cui loro riuscissero a camminare eee...

I: Siete andati a vedere... sì, vi siete spostati. Avete fatto queste piccole uscite. Ho capito.

1-PG-49: Sì, sì, sì. Esatto.

I: Eee, il servizio si appoggia a qualche realtà esterna?

1-PG-49: Allora, al momento... no. Nel senso che poi, ancora non sono riuscita io forse, a creare questa, questa rete. Eee, il mio progetto è quello, comunque, di... di prendere contatti sia con la scuola Montessoriana qua vicino perché so che anche loro fanno delle uscite al parco giochi. E quindi eventualmente anche creare dei momenti di scambio. Però, ecco. Un po' il covid, un po' il fatto che per noi è stato anche per i primi mesi... quindi avevamo, giustamente, la testa sull'... di organizzare tante altre cose.

I: Certo. È un servizio che è nato, appunto, da poco.

1-PG-49: Sì (risata).

I: E come gestione, invece? Anche come...

1-PG-49: Sì, come gestione allora... sono io, appunto, il titolare del nido; quindi, in realtà... devo far quadrare i conti e tutta la parte burocratica. E quindi devo essere io brava ad organizzare i tempi. Eee, sono abbastanza svelta in questo. Cerco di rendermi le procedure il più semplici possibile. Perché comunque... non si può essere troppo, troppo... è troppo lavoro altrimenti. Mi perderei la parte educativa. Eee, è che quest'anno, diciamo, avendo ovviamente un po' più l'acceleratore sulla parte organizzativa e pratica... eee, e quindi... cioè, mi rendo conto io che, insomma, ho fatto magari un pochino meno dal punto di vista educativo. Però, insomma, stiamo mettendo le basi anche per il prossimo anno. Quindi...

I: Ho capito. E invece, tornando un po' più sul piano... un po' più in generale, in definitiva, se io le chiedessi: quali sono secondo lei gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di servizio come il suo, un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-PG-49: Allora, il primo in assoluto è un concetto che mi porto dietro, ormai da anni. Eee, la capacità di... di sapersi modificare. Eee, quindi questa capacità di non essere rigida. Nel tempo. E capacità di essere un po' fluida, no? Per potersi adattare sia all'individualità di ogni bambino, ma sia anche, nel tempo, alle proprie rigidità. Perché comunque, quando poi si è adulti... paure o, non so, educazioni pregresse, no? Del nostro, della nostra infanzia, inevitabilmente ci portano ad avere degli atteggiamenti. Perché così noi abbiamo imparato, no? E invece, la capacità di sapersi sempre destrutturare, rimettere in gioco e veramente ascoltarsi... Eee, secondo me questa è la chiave... cioè, l'aspetto mm... che un po' tutte le educatrici dovrebbero avere, ecco. Anche a livello teorico, no? Io, ecco, mi definisco montessoriana però non sono una personaaa, come dire, rigida sul metodo. Eee, nel senso che, laddove riconosco dei limiti o, comunque, più che limiti, delle mancanze, insomma, perché non è Maria Montessori avesse pensato a tutti gli aspetti del bambino, no? Quindi, mi piace comunque integrare, essere aperta sempre a nuove metodologie e... anche perché il mondo cambia, il bambino ha sempre bisogno di adattarsi al mondo attuale. Non al mondo che, diciamo, abbiamo avuto noi, no? Ai nostri, ai nostri tempi. E quindi secondo me è molto importante questo aspetto per l'educatrice. Saper vedere anche il mondo del presente eee, con occhi critici, con occhi... ecco, intelligenti, insomma. Per guardare anche il bambino.

I: Certo.

1-PG-49: Eee, insomma, comunque loro assorbono, ecco. Quindi, secondo me, più l'educatrice fa un lavoro su sé stessa e più loro assorbono ciò cheee... veramente gli serve.

I: E infatti, a proposito di bambino, se dovessi chiederle di descrivere con tre parole la sua idea di bambino, quali utilizzerrebbe?

1-PG-49: Allora eee... allora, sicuramente direi individuo e individualità. Perché comunque il bambino è uno, è unico. Eee, e poi io con il metodo Montessori lavoro molto su questo, su questo aspetto. Poi un altro, però, di contrapposizione è anche la socialità. Perché questo lavorare su sé stessi, appunto, non vuol dire escludersi

dal gruppo. Ma anzi, saper essere sé stessi all'interno di un gruppo che, secondo me, è una cosaaa... difficile anche per noi adulti, no? Alle volte facciamo fatica a capire questo: non si deve essere un gruppo perché tutti uguali ma deve essere l'individuo all'interno del gruppo. E quindi possiamo dire: individualità e socialità. E poi, beh, poi direi una crescita olistica. Ecco. Possiamo /riassumerla/ (ridendo) con questa parola. Olistica perché, secondo me, il bambino di oggi deve essere consapevole che è fatto di un corpo, di un'anima, di uno spirito. E sono tutti aspetti che oggi, diciamo, stanno cominciando ad uscire fuori. Eee, non dico nell'idea, nella testa di tutti ma, insomma è un concetto che si sta molto aprendo e allargando. E non possiamo parlare solo di intelligenza, ma bisogna parlare di spirito, di anima. È un prodotto, un fluido eee... è la cosa che più ci guiderà infondo.

I: È una crescita un po' a 360 gradi, insomma.

1-PG-49: Sì, sì, sì. Assolutamente, sì.

I: E a proposito, appunto, di crescita, quali sono secondo lei invece i principali passaggi... sì, i passaggi fondamentali, li definirei, nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-PG-49: Eee, proprio così, a livello, diciamo, di obiettivi pratici insomma. Io direi: il primo è il movimento. A livello pratico del bambino. Il primo passa per il movimento. Eee, insieme ovviamente alla parte affettiva, ecco. La parte affettiva è sempre presente nella crescita di bambino, perché cambia in varie fasi eee ha tutto, secondo me, un suo percorso a parte. E poi c'è sicuramente la crescita motoria all'inizio. E poi la crescita motoria va, alla fine, sulla motricità fine delle mani e quindi poi sullo sviluppo dell'intelligenza. Quindi da lì si può passare al linguaggio. Eee, allo sviluppo della logica. Insomma, queste sono le aree più... motorio, linguistico e dopo la logica, il grafico, insomma, arriverà dopo. Però sì, queste sono le aree principali. Poi il resto aiuta queste aree, secondo me.

I: Quindi a fine percorso all'interno del servizio, quali sono i traguardi che spera che ogni bambino raggiunga? Un po' questi che mi haaa... che mi ha elencato?

1-PG-49: Sì, assolutamente. Sì. Sì. Per il motorio... ecco, con i piccoli lavoro molto suu, sulle fasi anche del, non so, per esempio vengono dei bambini che magari sanno, magari, già gattonare però, appena vengono sdraiati a pancia in giù è come se andassero un po' in tilt. Quindi è come se avessero in realtà eee, non fatto delle fasi precedenti, no? Quindi di sollevamento della testa, i muscoli della schiena, delle braccia. E quindi, come dire, io quando arriva un bambino osservo un po'... a che punto si trova, però non dando per scontato che comunque le fasi prima siano state raggiunte. Quindi per non lasciare dei buchi, diciamo... comunque lavoro su tutte le tappe. Quindi anche se un bambino viene e, non so, sa già camminare, comunque ci sarà un momento in cui lo vedrò sdraiato e vedrò come funziona, come si comporta. Quindi mi assicuro che tutte le fasi siano state... coperte. Eee, ogni anno arrivano dei bambini che sanno già, magari eee, in qualche modo disegnare, però non sanno infilare e sfilare un oggetto. Quindi io mi rendo conto che invece questo è un processo andava fatto prima, già da nove mesi per esempio. E quindi... insomma, cerco di offrire al bambino le cose che vedo che a lui mancano. E quindi alla fine dovrebbe essere un bambino che, insomma, in qualche modo abbia completato eee...

I: Tutti gli step.

1-PG-49: Sì. Quindi la fase di progettazione è un po', ecco, di normalizzazione, di completamento delle sue fasi precedenti e poi da lì, si parte per sviluppare quelle successive. Quindi una volta che è consolidata la base precedente si sviluppano quelle dopo. Poi, insomma, questo, come dire, a livello teorico. Poi a livello pratico /dipende sempre dalla circostanza/ (ridendo), non è che viene negata eee, un'attività di avanzamento. Insomma, ovvio questo.

I: Certo, certo. Ma, infatti, a proposito di step e di traguardi eee, in che modo cercate di tenere memoria di questi traguardi?

1-PG-49: Allora, eee... io, cioè, avendo pochi bambini devo essere... sincera, mi viene proprio spontanea la memoria mia personale.

I: L'osservazione?

1-PG-49: Sì, l'osservazione. Poi il fatto che io ho questo feedback giornaliero anche con, con le famiglie, in qualche modo faccio poi mente locale... dei punti. Quindi, alla fine di ogni giornata, è come se io mettessi eee, un altro puntino sulla crescita di quel bambino. E quindi, semplicemente, riesca ad avere a memoria il... il processo del bambino. Eee, magari alle volte prendo degli appunti, perché poi, insomma, ci sono delleee, dei momenti in cui con i genitori ci si confronta. Adesso, quest'anno è stato un po' diverso. Perché, appunto, avendo aperto a dicembre, a marzo nel primo gruppo abbiamo avuto... a parte i primi colloqui iniziali, poi

a giugno abbiamo avuto un altro confronto. Eee, e quindi lì si è fatto un po' il punto della situazione. Anche perché c'erano dei bambini che uscivano, altri che continuavano. E quindi abbiamo fatto un po'... ecco, il punto. Il punto, sì esatto, educativo del bambino. Eee, poi ce ne sarà un'altra ad agosto e poi da lì si parte con il nuovo anno. E quindi dovrebbero essere, orientativamente: novembre eee, gennaio, no... gennaio, febbraio, marzo e giugno. Almeno tre volte l'anno. È un'occasione di convivialità proprio con i genitori. Non... non mi piace il colloquio, quello troppooo... formale. Eee... l'ho sempre fatto nei miei lavori precedenti, però non mi sono mai sentito a mio agio. Perché si creava, secondo me, un'aspettativa alta da parte dei genitori. E, e poi magari anche un po' una... un'inibizione da parte degli educatori che da una parte dice: «ma io tutti i giorni ti racconto quello che fa». Insomma, adesso tutto sommato, diventa anche un po' difficile riassumere, no? Sembra un po' forzato. Eee... invece... con un momento un po' più di convivialità, proprio... non so noi, per esempio, a giugno, ci siamo visti in un parco giochi eee, i genitori, appunto, hanno avuto modo di socializzare, di incontrarsi. I bambini mentre giocavano, a turno... abbiamo avuto modo di scambiarsi un feedback sull'andamento del bambino. Quindi... insomma, ecco.

I: Ho capito, sì.

1-PG-49: /Un rapporto proprio diverso dal.../ (ridendo)

I: Sì, un po' più... diretto, insomma.

1-PG-49: Sì, un po' più diretto, un po' più... meno strutturato, ecco.

I: Eee, il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-PG-49: Sì, siamo già accreditati con la Regione.

I: Avete già ottenuto l'accreditamento. Posso chiederle se ha riscontrato, eventualmente quali anche, difficoltà nel processo di accreditamento?

1-PG-49: Mm... allora. Mm... no. Onestamente no. Nel senso, cioè, l'unica difficoltà era... per me ovvio, perché era la prima volta che avevo a che fare con regolamenti, leggi e normative. La difficoltà di concentrazione su questa modalità di... di lettura, insomma, dei documenti. Eee mm... l'unica difficoltà che io personalmente ho avuto, era sulla stesura degli obiettivi. Ma penso che era proprio una mancanza mia personale di non aver capito... forse gli obiettivi eee... cioè, che cosa si intendeva per obiettivi specifici del bambino. Eee, però, insomma, ecco, con l'aiuto anche della... del relatore che mi controllava i documenti, siamo riusciti a chiarire questo punto. Per il resto no. È tutto... anzi... cioè, è un momento che secondo me è molto utile perché è come mettere nero su bianco, no? Quella che è la tua idea e quello cheee, che dovrebbe essere poi il percorso. L'unica cosa è che poi, alle volte, quello che magari uno progetto all'inizio, non è detto che è quello che poi nell'attuazione riesce realmente ad essere. Perché dipende dagli iscritti, dipende... poi, sarà per noi, diciamo, quello che è il primo anno che magari, giustamente, è sempre un po' particolare. Però, ecco, insomma. In linea di massima uno lo scrive, però poi, nello specifico, è normale che... alcune cose vengano modificate.

I: Certo. Quindi, ci sono stati quindi anche degli aspetti positivi in questo processo?

1-PG-49: Sì. Sì. Personalmente sì. Per me, nel momento di apertura di un nido, è stato importante, come dire... aiutarmi anche a fare chiarezza io delle metodologie, dei punti pedagogici, del regolamento. Perché comunque è una tutela anche da parte mia. Nel momento in cui io so, non so, i motivi di allontanamento di un bambino, mettendoli nero su bianco per me è... è un'automatica chiarezza, diciamo, nella mia... nella mia testa. Forse non l'avrei fatto se non avessi avuto questo incentivo, ecco. Perché nella fretta di aprire, in una serie di altre dinamiche magari più impellenti, non si fa, ecco.

I: Ok. Ci sono altri aspetti di cui non abbiamo parlato, qualcosa che vuole aggiungere? Le viene in mente qualcosa?

1-PG-49: Mm... no. Boh, /in questo momento.../ (ridendo). No, penso di essere stata /una gran chiacchierona/ (ridendo).

I: No, anzi. Io la ringrazio per avermi raccontato la sua esperienza e per... ancora per la disponibilità. Io volevo anche ricordarle che questo è il nostro primo step della ricerca. Quello, appunto, di raccogliere un po' le vostre esperienze, in queste modalità /che sono possibili in questo momento/ (ridendo), ecco. E poi il nostro auspicio è quello che, da settembre, riuscire, situazione covid permettendo, a conoscervi di persona e a vedere e conoscere le vostre realtà. E quindi... sì. Quindi, per adesso... io la ringrazio e le auguro anche una serena estate. Perché tra un po' penso che ci sarà anche la chiusuraa... estiva.

1-PG-49: Allora, grazie a voi /anche per l'occasione/ (ridendo).

I: Grazie ancora e buona serata.

Codice intervista*: 1-PL-47 **Data intervista:** 8/07/2021
Durata intervista: 00:52

I: Ok, dovrebbe essere partita giusto? (riferito alla richiesta di consenso alla video-registrazione)

1-PL-47: Sì mi era venuto fuori... l'avviso.

I: Possiamo iniziare allora. Innanzitutto, le chiederei da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-PL-47: Allora, io ho aperto il mio nido familiare nel 2014... a marzo del 2014. Quindi sono sette anni quest'anno.

I: Sette anni, ah...

1-PL-47: Sì...

I: E come le è venuta l'idea di aprire questo servizio?

1-PL-47: /È stato.../ (ridendo) un caso. Io sono sempre stata appassionata di bimbi, soprattutto piccoli, ho fatto l'istituto d'arte; quindi, a livello proprio di studi non c'entra niente. Università no, perché non faceva per me studiare, quindi non ho investito, non ho sprecato soldi perché mi conosco eee... per caso ho iniziato a lavorare come istruttrice in piscina quindi lavoravo sempre con fasce piccoline, sia nuoto, scuola nuoto, ludico didattica che acqua baby. Poi per caso ho conosciuto la Presidente dell'associazione di cui faccio parte, la Gerla, la dott.ssa ***, quindi da cosa nasce cosa. Mi ha parlato del progetto dei nidi familiari, che lei nel 2009 ha aperto l'associazione. Quindi quando l'ho conosciuta io era proprio il 2009/2010. Quindi era proprio in fase di formazione l'associazione. Non c'era neanche ancora la legge regionale, perché la legge regionale in FVG l'hanno fatta nel 2010. Quindi era proprio agli albori questa attività qua da noi. Ee... il progetto inizialmente era partito con mia mamma, avrei voluto finire con mia mamma, poi mia mamma non aveva il titolo di studio sufficiente perché aveva il titolo di studio fino alla terza superiore (RIVEDERE). Io per poter aprire il mio nido familiare SED, chiamiamolo come vogliono che si chiami qui, SED, ee... ho fatto il corso di formazione regionale... finanziato dal Fondo Sociale Europeo all'IRES e ho il titolo di educatore domiciliare.

I: Ho capito.

1-PL-47: Quindi fatte quelle 400 ore di corso, mi sono presa questa qualifica qui e ho potuto avviare il mio nido familiare.

I: Quindi lei iniziato da sola questo servizio?

1-PL-47: Sì e continuo da sola praticamente. Sempre coi miei 5 bimbi, che poi cambiano a rotazione giustamente. Mia mamma è subentrata come aiuto pasto.

I: Quindi ha sua mamma che la aiuta durante...

1-PL-47: Sì, sì perché sopra i 3 bambini c'è l'obbligo di compresenza durante la preparazione e somministrazione dei pasti e lei viene qui a darmi l'aiuto da casa, /chiamiamolo così/ (ridendo)

I: Sì, ho capito... e per quanto riguarda invece il luogo, dov'è ubicato il suo servizio?

1-PL-47: Io sono a ***, ****, periferia diciamo. Quindi è una zona anche abbastanza tranquilla. E... avevo un appartamento nuovo, arrivato praticamente. L'ho arredato abbastanza ad hoc, perché comunque è casa mia, perché ci vivo nella mia quotidianità e ho dedicato una stanza, perché attualmente l'appartamento è un bicamere, ho arredato una stanza per i bimbi e poi tutto il resto sono spazi conviviali. Siamo in procinto di traslocare a 200 metri da qui, abbiamo comprato casa, a fine mese firmiamo il rogito e ci trasferiamo. Infatti, i bambini sono in 'modalità cantiere' già da qualche mese che... vedono la... dove sarà la nuova casa, però anche lì sarà comunque la residenza mia e di mio marito. Avremo una stanza in più ed il giardino perché attualmente siamo in un appartamento al primo piano, ben terrazzato, però è pur sempre una terrazza, manca proprio l'erba, stare a contatto con l'erba. Eee... quindi diciamo che è proprio uso promiscuo, domiciliare proprio in tutti i sensi.

I: Ho capito, ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-PL-47: /Volentieri/ (ridendo) beh, adesso sono giornate tipo abbastanza tranquille, soprattutto a livello di orari perché inizio alle 7.30-8 finisco verso le 16.30-17, talvolta alle 18 però neanche male. Ho avuto periodi peggiori che iniziavo alle 7 e finivo alle 18.30 abbondanti; quindi, tutto dipende dall'incastro degli orari dei bimbi. Perché come associazione proprio proponiamo dei pacchetti orari che i genitori possono scegliere in base giustamente alle loro, al /alle loro, compro una vocale/ (sospirando) necessità lavorative. Non ci

sono orari di ingresso fissi, ti parlo come se parlassi ad un genitore che viene qui la prima volta /praticamente/ (ridendo), non ci sono degli orari fissi di ingresso e di uscita, chiedo solo di rispettare alle 9 la merenda, a mezzogiorno il pranzo e massimo alle 13.30 l'uscita dopo pranzo o l'ingresso dopo pranzo. Poi, dopo le 16 uscita. E... i genitori solitamente mi fanno dei pacchetti orari che concordiamo ancora prima che inizino... che inizino la frequenza... e... giornata tipo, attualmente ho 5 bambini iscritti. In questo preciso istante 2 sono in pausa estiva che quindi ritorneranno dopo le ferie d'agosto che chiuderò due settimane, le prime due settimane d'agosto, e ritorneranno il 16. Però quando ci sono tutti e 5, parliamo della giornata proprio en plain, il primo bimbo arriva verso le 7.30, poi l'altro bimbo, il secondo, arriva alle 8, 8.05-8.10 il terzo bimbo, 8.30... 9 arriva l'ultimo. Facciamo la giornata assieme, attività... quindi dipende poi anche dalla giornata, io vado un po' a /braccio/ (ridendo). Nel senso, sono così piccoli che sì, il progetto c'è, per carità di Dio, però se giustamente io, quella giornata, mi ero prefissata... di fare un'attività grafico-pittorica e loro c'hanno la lunetta e /vedo che/ (ridendo) che va su un'altra direzione, cambiamo benissimo anche programma all'ultimo e quindi usciamo a farci magari anche una passeggiata, piuttosto che andiamo a giocare in giardino da mia mamma che abita qua vicino, e... quindi... lì le attività, durante la mattinata sono variabili, però indicativamente dopo che è arrivato l'ultimo bimbo alle 9, tempo 9.15 che ci prepariamo e facciamo merenda, circa una mezz'oretta, dalle 10 alle 11.30 si concentrano le attività, poi ci prepariamo per il pranzo. Quindi oltre al lavaggio mani, varie ed eventuali, saliamo a tavola, tempo che mangiamo, alla mezza adesso il primo bimbo esce, a ruota un'altra all'una, un'altra all'una e mezza e poi circa due si fermano a dormire ed escono dopo le 4.30, 4.30-5.

I: E per quanto riguarda la preparazione dei pasti, mi diceva c'è sua mamma che la aiuta...

1-PL-47: Sì, lo ammetto, io ho questa grandissima fortuna, lo ammetto, di avere mia mamma che mi aiuta. Se non c'è lei, mi preparo prima che arrivino i bambini ovviamente... ci sono minestre, piuttosto che sughi o altre cose, quelle le preparo prima. Poi le altre cose, come se fossimo una grande famiglia, e i bimbi si siedono a tavola e aspettano che si cuocia la pasta, si canta una canzone, piuttosto che si parla quando sono un po' più grandini. Chiaro, se ci sono dei lattanti di mezzo quelli vivono su altri bioritmi, si beccano il loro latte prima e... però indicativamente è come avere dei figli a tavola, fondamentalmente.

I: E la preparazione vera e propria come avviene?

1-PL-47: Metto su l'acqua della pasta, calo la pasta, e intanto i bambini sono a tavola. Tempo che si preparano, si mettono... cercano a modo loro di mettersi il bavaglio, piuttosto che li aiuto. In maniera molto serena come, come farebbe un genitore con un bambino. Cioè, /è una domanda, scusami, sono davvero in difficoltà/ (ridendo) perché per me è una domanda talmente ovvia, normale... cioè non c'è alcuna difficoltà neanche in quel momento lì, cioè anche se ci sono 5 bambini, loro comunque creano un rapporto, una relazione che è come vedere dei piccoli adulti a tavola. A modo loro anche aspettano, ti chiedono: <<cosa fai, cosa non fai>>. Poi, condiamo la pasta, scogliamo la pasta e la condiamo tutti assieme, piuttosto che scaldiamo la minestra e ci mettiamo dentro la pastina o il riso o quello che e... poi finito di mangiare il primo piatto, poi come menù io seguo quello dell'azienda sanitaria ovviamente, che mi viene dato, in forma un po' rivisitata... ho mandato comunque tutte le carte anche loro perché gestire più portate come fanno in un asilo normale, in casa è inconcepibile per me dare antipasto, primo, secondo e contorno è surreale. Quindi c'è la tendenza o al piatto unico o a due piatti. Quindi nel mentre che magari loro mangiano il primo piatto, comunque la cucina è uno spazio abbastanza limitato in questa casa, non è uno spazio così grande, non è separata, cioè il fornello è lì, il tavolo è qui dove sono io adesso, per dire. E... quindi loro mi vedono sempre, anche mentre faccio le cose e mentre magari loro magari mangiano il primo piatto, io intanto tiro fuori e preparo la frittata, piuttosto che il prosciutto, la carne... e poi andiamo col secondo piatto e poi per esempio se c'è la frutta mi siedo anche io a tavola con loro e gli raccontiamo la storia dell'oca, tagliamo, tagliamo la buccia, togliamo i semi e poi... condivisione. Quindi è una cosa veramente nel suo molto, molto, semplice.

I: Capito... e chi sono questi bambini? Ha 5 bambini. Ha voglia di raccontarmi di loro?

1-PL-47: Allora, in due parole... non ne ho solo due /per raccontare di questi bambini/ (ridendo) perché sono un gruppo bellissimo. Allora questo qui è un gruppo che si è formato lo scorso

anno e quindi ha subito un pochino anche... il discorso del covid, perché ne ha avuti due che sono arrivati proprio piccolini piccolini, erano arrivati a gennaio del 2020. Tra gennaio e febbraio han fatto l'esperimento avevano 7-8 mesi, quindi erano proprio piccini piccini e... gli altri sono arrivati, uno c'era già da settembre 2019, che infatti è più grande. Gli altri due sono arrivati a settembre del 2020. Però hanno fatto praticamente un anno educativo, un anno scolastico, non so come lo si vuole chiamare da settembre, adesso, fino a giugno... cioè sembra che siano qui da 200 anni praticamente perché sono un gruppo molto molto bello e molto molto coeso, perché frequentano praticamente tutti quanti tutti i giorni. E quindi si incrociano spesso. La... il lato positivo e il lato negativo di tutta questa flessibilità che forniamo noi come nidi familiari, è il rischio che ogni tanto, si possano creare appunto delle alternanze di frequenza, e quindi bambini che magari frequentano al mattino, piuttosto che i bambini che frequentano il pomeriggio, allora viene a mancare un poco la coesione del gruppo... lì... è una questione di... caso, a seconda di chi si iscrive, perché poi ovviamente il primo che arriva meglio alloggia. C'è il discorso della priorità di iscrizione, chi prima ci contatta, visto che ci sono cinque posti solo giustamente, e... in questo caso è stata un'annata molto fortunata, l'anno scorso, perché si sono iscritti tutti e cinque questi bambini che frequentano praticamente sempre. Sono anche abbastanza vicini di età perché al momento sono... a parte il piccolo che ha...quasi un anno e mezzo, perché ha fatto l'anno a febbraio, gli altri viaggiano tutti sui due anni già compiuti...

I: Ho capito...

1-PL-47: E si faranno fino a settembre 2022. Quindi scavalleranno praticamente i tre anni e saranno tutti pronti per la materna e infatti prossimo /anno/ (ridendo) ricambio generazionale perché ne cambio quattro di bimbi su cinque. E quindi sono un bel gruppo, perché si creano delle dinamiche relazionali veramente molto, molto belle. Avendo la possibilità di seguirli anche in maniera un po' più mirata, si riescono a conoscere e riconoscere, anche tra di loro, creano un rapporto proprio... bello stretto, bello amicale.

I: Ho capito. Il servizio ha mai accolto dei bambini con disabilità?

1-PL-47: Al momento non mi è mai capitato, io in sette anni non ho mai avuto una richiesta, nessuno... nessuno e neanche casi che siano venuti fuori durante la frequenza di disabilità, so di mie colleghe che hanno avuto diversi bambini che durante il percorso si sono accorti... ed erano poi risultati con spettri autistici. Nel mio caso no, al momento non ho mai avuto nessuno con disabilità.

I: E invece bambini d'origine straniera?

1-PL-47: Neanche quelli. Una volta mi aveva chiamata una mamma di una bimba brasiliana, aveva provato a fare l'inserimento però poi era... /era in un altro/ (ridendo) pianeta proprio la mamma... aveva, aveva fatto l'inserimento perché aveva trovato improvvisamente lavoro. Quindi: <<facciamo di corsa, facciamo di corsa, in questa modalità così, va bene, okay>>. Avevo avuto anche la fortuna, cos'era tre anni fa, avevo avuto la fortuna di avere anche un posto e... poi, dopo due settimane: <<no, ho deciso di lasciare il lavoro, non la porto>>. Va bene, ok... quindi ho avuto un'esperienza sola e un po' /particolare/ (ridendo) diciamo di sì...

I: Ho capito. E lei ha figli? sono presenti anche suoi figli?

1-PL-47: No, io al momento no.

I: Va bene, ho capito. Quali sono invece le attività educative che ha visto essere più... più efficaci e più piacevoli per i bambini?

1-PL-47: La risposta è per me è ovvia: quelle che si trasmettono con passione. Perché quello che l'educatore e le educatrici trasmette con passione vedo che attacca proprio i bambini. A livello di attività: canto e ballo sono sempre in prima linea, perché sono veramente sonori a dir poco questi bambini, ma io personalmente ho un'inclinazione per le attività grafico pittoriche... e quindi tutto quello che riguarda il colore, colore in tutte le salse, colore in tutte le forme, colore con qualunque cosa, qualunque materiale, naturale piuttosto che... tempere acquarelli eccetera eccetera.

E quindi essendo una cosa che io mi sento proprio, gliela propongo con piacere e loro... vedo che ci stanno molto bene. E anche le attività di cucina vedo che gli piacciono tantissimo, preparare da mangiare, soprattutto d'inverno che fa freddo... accendere il forno per fare dolce la loro /passione, quello sì/ (ridendo).

I: In quale bambino ha visto, faccia pure un esempio concreto, in quale bambino ha visto che l'attività che mi diceva, di pittura, è stata particolarmente efficace?

1-PL-47: Ah...ne ho avuti un paio, ne ho avuti un paio. E anche in questo giro ce n'è uno in particolare, che... si vede proprio che quando gli si tira fuori e gli si dice: <<andiamo a colorare>> gli si illuminano gli occhi, non sa ancora con che cosa deve colorare, ma lui /deve/ (rimarcando) colorare. E' proprio *anima e core* (anima e cuore, dialetto); gli si dà un foglio e gli si propone l'attività... oggi per esempio abbiamo colorato con la anguria, quindi c'è stata tutta la storia dell'anguria. Ieri l'avevano mangiata e oggi l'abbiamo usata per colorare, quindi l'abbiamo scomposta, abbiamo analizzato la buccia che è verde: <<ma quella no, non si mangia>>. Ci sono i semi che quelli anche no, non si mangiano, ma: <<sono dispettosi e sono scivolosi>>. Abbiamo fatto l'estratto col succo della anguria e poi l'abbiamo utilizzata per colorare: la buccia con le tempere abbiamo fatto lo stampo, poi col succo spennellato in ogni dove. E lì si vede chi... chi c'ha questa indole, questa vena creativa e artistica che sta proprio nell'attività e... si vede lontano un chilometro chi si perde, staffa, se finisce ti chiedo subito un altro foglio...

I: Certo...

1-PL-47: Poi... come sempre è soggettiva, c'è anche chi si mette lì e curioso e magari guarda gli altri, però non attecchisce molto... per il momento deve essere onesta, lì ho sempre avuti tutti abbastanza avviati su questa cosa.

I: Certo, si si...

1-PL-47: Poi chiaro, c'è qualcuno che ha sviluppato doti più manipolative: discorso travasi e manipolazioni di diverse consistenze, pongo, eccetera eccetera. E qui torniamo alla cucina quindi quando faccio i biscotti, piuttosto che gli gnocchi, quelle consistenze, lavorare con le mani e impastare, quindi... è molto soggettivo, è molto soggettivo... si cerca di proporre più cose. Poi giustamente ognuno ha la sua vena.

I: Invece, per quanto riguarda le famiglie, come vengono in contatto?

1-PL-47: Allora le famiglie, inizialmente... io non so, sono stata fortunata dal principio e probabilmente devo aver aperto nel momento giusto, nel posto giusto, perché da subito ho avuto praticamente un sacco di richieste. Cioè, non mi conosceva ancora nessuno e avevo fatto pubblicità, volantaggio, avevo aperto la pagina Facebook e tutto e... poi... ho visto che soprattutto dopo il primo anno, quindi il primo giro di famiglia, cioè io praticamente ho aperto a marzo e a luglio avevo già cinque bambini. Quindi ho fatto un esperimento per cercare di andare piano, giustamente a rotazione, visto che l'inserimento di solito come tempistica gli viene dato almeno due settimane. Poi è soggettivo, dipende dal bambino ovviamente, e... avevo inserito da marzo a luglio praticamente già cinque bambini, e poi da cosa nasce cosa col passaparola. Io vedo che con il passaparola tantissimo... ci sono un sacco di mamme e papà ancora adesso che mi arrivano e mi dicono: <<sai, conosco, ti aveva portato un bambino...>> e poi tanto anche la pagina Facebook, la tengo abbastanza aggiornata, metto solo foto, ovviamente coprendo i visi, cioè ci sono genitori che mi danno consenso e quei genitori che non mi danno il consenso ovviamente i bimbi non vengono messi però sempre a viso coperto e vedo che anche la pagina Facebook tantissimo adesso, generazione Z proprio.

[Salta l'audio dell'intervistatore]

1-PL-47: Scusa ma non ho sentito.

I: Il primo incontro con le famiglie, come avviene?

1-PL-47: Allora, solitamente... il primo contatto avviene di solito, sempre, spesso e volentieri o via e-mail o al telefono e quindi mi chiedono informazioni. La prima grande preoccupazione è se sono un nido accreditato, e sì (INCOMPRESIBILE) e quanto costa, /mannaggia/ (ridendo). E... poi ovviamente gli chiedo di fare un colloquio di persona, perché ci tengo comunque, oltre che a presentarmi, anche a fargli vedere la tipologia di struttura, perché non tutte le persone che chiamano ad oggi, sono a conoscenza di che cos'è realmente e come funziona realmente il nido familiare. E' cambiata un po' la...la situazione negli ultimi anni, perché all'inizio proprio zero, nessuno sapeva cosa fosse. Negli ultimi anni invece c'è chi arriva anche miratamente: <<no, so cos'è un nido familiare, voglio mandarlo perché so che ci sono pochi bambini>>.

I: Ah, ok...

1-PL-47: Questa, questa è la richiesta che arrivano ultimamente da molte famiglie. E...io i colloqui, cheché ne dica il mio Comune, li faccio senza i bambini perché ci tengo a non squilibrarli, perché se io improvvisamente son da sola... anche questa cosa qui, e il Comune dice: <<non è professionale che un'educatrice faccia un colloquio senza far vedere come lavora>>. Sì... allora capisco che questa cosa in un nido tradizionale, dove c'è

l'educatrice che lavora con i bambini e c'è magari un'educatrice titolare che ti porta a spasso per il nido, *se po' fa'* (si può fare, dialetto). In un nido familiare, dove IO sono l'unica educatrice, non posso fare questa cosa qui, perché dovrei non dare attenzione al mio gruppo di bambini in quel momento per parlare con due adulti.

I: Certo, capisco...

1-PL-47: No...no... due adulti più un bambino nuovo, perché solitamente chiedo di far portare anche il bimbo al primo colloquio conoscitivo, perché mi fa piacere che ci sia tutta la famiglia. E... quindi io di solito io i colloqui li faccio in orario extra lavorativo... quando non ci sono gli altri bimbi presenti e fondamentalmente facciamo un tour di presentazione della casa, quindi gli faccio vedere gli spazi... quali sono le nostre abitudini, la cucina dove mangiamo, la stanza dei giochi, poi gli spiego appunto un po' come funziona, quali sono i ritmi della...della giornata tipo come... come detto prima...e... basta.

I: Ho capito, poi avviene l'inserimento quindi...

1-PL-47: Poi...poi gli do il tempo per pensarci /perché giustamente/ (ridendo) metto sempre le mani avanti, dico: <<pensateci per tempo, giustamente>>. E... poi ci si ritrova in maniera un po' più formale, senza bimbi al seguito, perché /c'è/ (ridendo) un po' di burocrazia da fare, giusto tanto per... giustamente abbiamo le carte d'iscrizione, c'è il contratto, c'è la privacy... e... ci sono tutti i memory vari ed eventuali... c'è la... /oddio/ (sospirando)... dichiarazione di salute, i permessi, i consensi quelli per uscire a far le passeggiate. Quindi ci sono un po' di scartoffie da fare. E allora in quel caso lì, gli chiedo di venire senza i bimbi. E in quell'occasione lì, poi... salvo che non siano colloqui fatti tanto tanto prima, e sto parlando tanto prima che al momento ho colloqui con pancioni. Ciò /significa/ (ridendo) che siamo veramente alungi, allora in quel caso lì giustamente io gli faccio, una volta che nasce, gli faccio il colloquio quando... quando sono in gravidanza, poi una volta che sono nati o che è nato il bimbo, la bimba, e... li faccio tornare... solo per le carte e in quel caso lì si progetta l'inserimento, sia il periodo... e poi gli spiego anche il funzionamento. Molti hanno fretta di farlo in una settimana, giustamente io la prima cosa che gli dico è: <<prendetevi due settimane come minimo>>

I: Due settimane, e... ci sono dei tempi quindi...

1-PL-47: Sì... sì, il tempo... il tempo minimo sono due settimane. Poi chiaro, se il bambino... è sempre soggettivo l'inserimento, se il bambino dà una risposta, che al terzo giorno arriva: <<ciaio mamma, non me ne frega niente di te>>. Anche lì, dipende... o: <<ciaio papà>>. Perché poi l'inserimento viene richiesto di farlo con un genitore, si sceglie uno e che sia quello per le due settimane per dargli la continuità ovviamente.

I: Ho capito... che tipo di richieste le fanno le famiglie in generale?

1-PL-47: Di tutto e di più... /in qualunque cosa, qualcuno ce l'ho con la stampata in mente qua/ (ridendo). Qualcuno mi aveva chiesto dove facevo dove andavo a fare la spesa: <<dove vai a fare la spesa, che prodotti acquisti?>>. Cioè... questo...no... le famiglie, la cosa che vedo che gli interessa di più al momento è proprio la flessibilità, la flessibilità. Solo quelle che sono ben incanalate in quella che è la tipologia di servizio e di cosa stiamo parlando, allora... si vede che fanno delle domande un po' più mirate su attività vengono proposte, e...<<ma se ci sono bambini di diverse età... quindi il gruppo è eterogeneo... come si relazionano? E' un pro? E' un contro?>>. Cioè fondamentalmente riversano un po' nelle domande quelle che sono le loro anche preoccupazioni. Ho avuto tante famiglie per esempio preoccupate che: <<ah, il mio bambino è grande, ci sono solo bambini più piccoli>>. Cioè anche lì è soggettivo... dipende da come è tuo figlio, da come si relaziona. Quindi... di domande.../c'è un decalogo/ (ridendo) di domande.

I: Ma, quindi, è prevalentemente rispetto alla flessibilità, come mi diceva prima, sugli accordi orari...

1-PL-47: Sì... la cosa che gli interessa più di tutte è questa cosa qui... riuscire a gestire il tempo dedicato ai loro figli e... tempo al nido. Perché molte strutture giustamente sono impostate... nella fascia, frequenti o la mattina tutto il giorno. Il fatto di poter dire: <<no, fissiamo come orario, io vado a lavorare, magari come genitore vado a lavorare, magari vado a lavorare alle 11, fissiamo come orario che te lo porto alle dieci e mezza>>. Cioè questo è un valore aggiunto per il genitore, per la famiglia perché ha possibilità così di farsi la mattina o la colazione o il post-colazione con il proprio figlio, senza essere obbligato a portarlo al nido in quelle due ore che non avrebbe realmente bisogno. Come il fatto di poter allungarsi poi il pomeriggio oltre la merenda. Quindi parliamo anche

fino alle sei, sei e mezza di sera. Quello ho visto che là è la cosa che incide più di tutto proprio sulla famiglia, la flessibilità oraria.

I: Ho capito, invece come si costruisce il rapporto (incomprensibile)

1-PL-47: E... è un rapporto che si crea... come si creerebbe un rapporto... amicale è una parola molto grossa. Non è un rapporto amicale... è comunque un rapporto di lavoro; quindi, ci sono le dovute distanze però una distanza relativa, una distanza diversa. Cioè io il tirocinio che avevo fatto nel nido strutturato, con la suddivisione in sezioni... consegnavano questi bimbi e giustamente ne hanno tanti, non è che possano fare quello che posso permettermi io... di perdere due minuti a parlare a voce con il genitore, sia quando arrivano che quando vanno via. Gli consigliavano questi bimbi con questo diarietto dove c'era scritto 'ha mangiato, cosa, sì... ha fatto la cacca, sì'. Il rapporto si costruisce giorno per giorno, frequentando. Perché... comunque quando arrivano, tempo che gli tolgono magari le scarpe loro, perché io lascio fare al genitore lo spoglio del bambino e... raccontano com'è andata la notte, piuttosto che, se c'è qualcosa che va che non va, fanno domande, di tutto e di più. Quindi è un rapporto proprio che si crea... è una relazione diversa, è una relazione diversa. Non so come definirla, perché dico... amicale è grosso come parola, perché non sono amici sono sempre... persone con le quali c'è un rapporto lavorativo. Però è quasi più informale. Ecco, è un po' più informale.

I: E quali sono gli aspetti pesanti di queste relazioni un po' più amicali?

1-PL-47: Eh, che bisogna stare molto attenti a non sconfiggere... nel ti chiedo, perché siamo in questo rapporto, ti chiedo... quindi è proprio una questione di saper mettere paletti giusti nei posti giusti con il giusto modo, a seconda della persona che hai di fronte. Perché chiaramente c'è sempre un genitore di un tipo, piuttosto che un genitore dell'altro, e avendo la possibilità di conoscerli, magari un po' meglio, perché si scambia la parola in più, piuttosto che la battuta in più, perché mi viene in mente anche i classici papà /super simpatici/ (ridendo). Ne ho uno in questo momento, lo conosco da anni perché mi sta portando il secondo figlio. /Quindi/ (ridendo), anche questa cosa qui, è un valore aggiunto. Però giustamente, soprattutto questo papà, mi mette ogni tanto in difficoltà perché bisogna dargli paletti. Cioè: <<alt>> tu puoi arrivare fino a lì.

I: Quindi un po' pesante alle volte... (RIVEDERE)

1-PL-47: Sì alle volte sì, alle volte sì.

I: Mentre gli aspetti che ritiene positivi di questa relazione un po' più amicale?

1-PL-47: Gli aspetti positivi è che... appunto ti puoi permettere di dire magari quella parola in più, senza risultare... l'educatrice bacchettona per /dire/ (ridendo). Perché mi immagino se sei in un nido ogni tanto, strutturato, venissero /fuori le cose/ (ridendo) che dico ai genitori... /lasciamo perdere/ (ridendo). Essendo... un rapporto un po' più informale c'è... c'è proprio questa possibilità di... di avere... ma anche di dare perché loro lo richiedono. Poi vedi, ti fanno delle domande che richiedono un supporto o un consiglio. E tu glielo puoi dare anche in una maniera, una forma un po' più leggera. Ma senza essere impostata.

I: Ho capito, quindi...(INCOMPRESIBILE)

1-PL-47: Sì ma spesso e volentieri, cioè il rapporto che si crea è un rapporto che capita anche nel weekend, un messaggio del tipo: <<oddio, che cosa posso fare?>>... per esempio.

I: Che tipo di aiuto chiedono in genere?

1-PL-47: Ma... al momento, visto la fase... la fase dei magici due anni, dei terribili due anni... sono spesso e volentieri domande sul discorso alimentare... i *must* di questa età qui. Le tematiche ricorrenti poi, a seconda dell'età, piuttosto che il sonno anche... un grande altro grandissimo tabù. Perché poi iniziano a notare le differenze di... proprio del bambino, di come si rapporta il bambino quando è qui con me e quando è a casa. Perché il bambino qui dorme, fa il pisolino nel pomeriggio perché a casa fa *pepè e trombette* e non vuole saperne di dormire. Esempio, come la gestiamo questa cosa, come, mi chiedono: <<come fai tu?>>. Quindi io mi limito a raccontare, senza essere petulante ovviamente, a raccontare quello che viene fatto. Perché giustamente al genitore non è che gli puoi andare a dire: <<no, dovresti fare così>>. No, giustamente la relazione con tuo figlio la gestisci come vuoi tu, però... io ti posso dire, io qui faccio così. E poi...

I: Quindi... secondo il modo che ha lei di agire all'interno del servizio...

1-PL-47: Sì.

I: Ho capito... e in generale sono famiglie molto partecipative?

1-PL-47: Sì... sorvolando il discorso di quest'anno, che è un anno veramente orribile, perché non si possono fare incontri di persona con tutte le famiglie perché una volta... una volta, parlo come se fossero 200 anni fa ma fino al 2019, soprattutto quando ricadevano le festa, quindi Halloween, Natale, Pasqua, Carnevale, la festa di d'estate, piuttosto che a settembre come capitava, ci incontravamo anche tra tutti i genitori e qui con tutti i genitori. Quindi era una cosa proprio di molto modalità partecipativa, proprio partecipata. Adesso non hanno la possibilità di partecipare di presenza insieme... loro sono in relazione fra di loro col magico gruppo Whatsapp che gli creo per le comunicazioni, nonché per qualche foto ogni tanto il gruppo dei bambini. E... però sento che soprattutto in questi ultimi due anni sta mancando proprio la relazione in presenza.

I: Ho capito. Per quanto riguarda i servizi educativi del territorio, quali sono i servizi educativi vicini al suo SED?

1-PL-47: Allora... io ho un nido privato vicinissimo, sarà 300 metri da casa e... poi ho un altro... SED montessoriano sempre molto vicino perché sarà 500-600 metri, che conosco e siamo anche in buoni rapporti tra l'altro con l'educatrice, perché non ci sono... ecco una cosa che mi piace proprio sempre pensare e specificare: per me non c'è concorrenza. Questa tipologia di servizio non è una tipologia che deve avere concorrenti... anche se, mi rendo conto, che soprattutto i nidi quelli più grandi, perché poi c'è anche un nido privato un po' più... due nidi privati più grandi e... però più lontani da qua, cioè oltre il chilometro... che vivono questa tipologia di struttura talvolta come proprio concorrente. Perché... magari c'è un rapporto diverso, ci sono dei valori diversi ma... ma non è concorrenza, cioè se a me mi chiamano e io onestamente fino a settembre 2022 non ho più posti, cioè... io gli dico: <<avete provato a sentire? C'è un'altra associazione qui da noi che lavora che si chiama ***>> perché io sono della *** poi c'è un'altra associazione che sono ***. Cioè quindi per me il discorso concorrenziale non esista. Non ho rapporti però con le strutture più grandi.

I: Quindi non avete rapporti con le scuole per l'infanzia?

1-PL-47: Allora con le scuole dell'infanzia sì, perché c'è il discorso del progetto di continuità. Soprattutto per l'accreditamento è stato, però poi anche lì causa Covid non è mai partito in via ufficiale, perché io non ho mai portato ufficialmente i bambini. Però, anche questa cosa qui, per me soprattutto, poi non so magari, chi è dislocato in un paese un po' più piccolo ha una realtà diversa. Io qui, in città, ho bambini che mi arrivano da diverse parti e quindi non... non mi è mai capitato fino ad adesso che siano andati, neanche due bambini, nella stessa... nella stessa materna qua vicino a casa mia. Quindi per me l'idea di fare un discorso di continuità cioè... noi l'abbiamo progettato con la scuola dell'infanzia qua vicino, è una scuola privata tra l'altro. Però non me la sento di metterlo in pratica perché io, a livello educativo, di portare dei bambini a vedere una scuola materna che non sarà la loro, delle maestre che non saranno le loro, mi risulta un po' difficile. A livello proprio educativo pensandoci, perché mi sembra sballottarli.

I: Ho capito, invece come il territorio ha rapporti il suo servizio?

1-PL-47: In che senso?

I: Nel senso avete relazioni con la comunità, fate uscite didattiche ad esempio?

1-PL-47: Noi facciamo passeggiatone qua intorno che ci sono due fattorie abbastanza vicine. Fattorie parlo... caprette, asinello, galline, ci sono le mucche. E quindi sì, ci conoscono tutti e se usciamo per strada ci riconoscono lontano un miglio. Quindi sì! Abbiamo /relazioni anche/ (ridendo) con il territorio in quell'ottica lì.

I: Mi diceva prima che fa parte dell'associazione la Gerla, per cosa si appoggia a questa realtà, cosa fa per il servizio?

1-PL-47: Allora io faccio anche parte del direttivo dell'associazione, tra l'altro quindi SO molto bene /cosa facciamo noi/ (ridendo) come associazione. Noi sopportiamo e /sopportiamo/ (ridendo), supportiamo soprattutto le educatrici, soprattutto nelle fasi di apertura e quindi tutto quello che riguarda la documentazione. Partendo proprio dal burocratico e... quindi forniamo tutte le carte iniziali che servono per avviare la struttura, io personalmente mi occupo dell'accreditamento; quindi, seguo tutta la parte delle scartoffie burocratiche che servono e tutti gli allegati che servono per l'accreditamento. E... una cosa che ho riscontrato negli ultimi anni soprattutto è che ogni ambito lavora a sé. Quindi non ci sono solo le direttive della Regione e si rispettano quelle, no, ogni ambito fa

quello che gli pare. E... quest'anno ulteriore difficoltà visto che noi abbiamo proprio servizi, come associazioni, dislocati in tutto il territorio regionale. E questo qui è un grosso, grosso cruccio, proprio. E poi a livello di associazione vengono fornite le supervisioni e le formazioni e... noi nella quota associativa abbiamo compreso, appunto, gli incontri con le psicologhe quindi una volta al mese facciamo... facciamo la supervisione educativa... extra nido quelli extra orario lavorativo... non è un'attività di coordinamento come viene intesa, come viene richiesta. Cioè quella che, il coordinatore viene all'interno del servizio, è una supervisione educativa proprio portata fuori per un discorso di... proprio, per le educatrici in sé. È una formula secondo me molto bella e che personalmente dico che funziona, perché noi una volta al mese ci troviamo. Portiamo se ci sono dei casi, sia in positivo che in negativo, ovviamente in forma anonima. Ne discutiamo insieme, traiamo le nostre conclusioni e le psicologhe magari danno quella... quella dritta in più. Però poi... ci mette in contatto tra noi educatrici e ci fa... parlare, ragionare e riflettere tutte insieme. E questo crea veramente un sacco di rete... di supporto. Quindi, anche se siamo... da sole, tra virgolette, perché io personalmente sono da sola con i miei cinque bimbi. Qualcuna invece sono due educatrici e quindi è già un altro tipo di rapporto. Io fondamentalmente sola non mi sento, perché so che per qualunque cosa c'è l'associazione... l'associazione supporta anche nel caso se ci sono problematiche, sia con famiglie che con bambini, se ci sono delle cose che un'educatrice non è in grado, non se la sente di affrontare da sola. Esempio: famiglia problematica. Mi è capitato anche a me diversi anni fa, di avere una famiglia che proprio non voleva capire che i bambini, due gemelli tra l'altro, dovevano frequentare come minimo due giorni consecutivi il nido e NON a singhiozzo un giorno sì e un giorno no. <<Eh ma tanto noi ti paghiamo>>. No... non funziona così, a livello educativo, è che tu non puoi portarmeli come un parcheggio, è una struttura, è un nido. Ho dovuto chiamare /l'associazione/ (ridendo) che mi ha supportato in questa casa, perché ero anche aperta da un anno e mezzo, quindi giustamente ero un po', emotivamente soprattutto, in difficoltà e ho avuto un grandissimo aiuto soprattutto da parte delle psicologhe della coordinatrice. Quindi... quindi l'associazione c'è.

I: Essendo da sola in caso di malattia come si comporta?

1-PL-47: Allora, anche lì... è un altro grossissimo, grossissimo cruccio. Personalmente non ho ancora risposto al questionario, ma lo farò a breve. E... sa che c'è una domanda anche riguardo a questo... allora entrando nell'ottica di come si svolge questa tipologia di attività, io apro le porte di casa mia... l'idea di avere... cioè esiste questa figura, perché esiste, è un'altra educatrice, però fondamentalmente non viene mai perché alla fine gira che ti rigira veramente i casi di malattia in sette anni li conto sulle dita di mezza mano, neanche una mano, di mezza mano. Allora la prima cosa che concordo io personalmente con la famiglia è che se succede qualcosa io chiudo: <<d'accordo? Sì>>. Nessuno dice mai niente. E... il fatto di... prendere un'altra educatrice, che non conosce questi bambini perché non li vede mai, e inserirla nella mia casa, dove soprattutto, se io sono ammalata che c'ho lebbra e mi devo chiudere in camera, perché comunque è sempre casa mia e già fuori da casa mia dove vado? Diventa difficile da gestire questo discorso di continuità. Cioè... è un grosso, grosso, grosso cruccio, è un grosso tabù che secondo me andrebbe po' risolto, soprattutto per la nostra tipologia di servizio, visto il rapporto che si crea con la famiglia, più che altro è per quello.

I: Prima si parlava della formazione, come avviene?

1-PL-47: La formazione, facciamo sempre con l'associazione. L'associazione fornisce 20 ore l'anno di formazione in giornate intensive o mezza giornata. Negli ultimi anni c'è stato questo problema del dover fare tutto on-line che per noi... per il metodo che utilizziamo noi come associazione è molto molto difficile, perché le nostre formazioni sono esperienziali e si basano sul modello del neo-funzionalismo, psicologia neo-funzionale e quindi sono veramente molto pratiche, a livello empatico cento oserei /dire/ (ridendo). E... quindi noi ci troviamo... pattuiamo il calendario a inizio anno con tutte le associate, così cerchiamo di trovare delle giornate che vadano bene a tutte quante più o meno, e ci troviamo con gli psicologi e le psicoterapeute e a seconda, a inizio anno buttiamo giù oltre al calendario, anche delle tematiche che magari ci vogliamo affrontare. Quest'anno, per esempio abbiamo affrontato la tematica della pappa. Quindi tutto quello che concerne il discorso alimentare e la tematica dei bambini plus-dotati. E... poi ci troviamo tutti insieme, con tutte le educatrici e tutte le psicologhe e facciamo la nostra formazione. Parte teorica e parte esperienziale pratica.

I: Ho capito, c'è qualcosa che ha trovato di particolarmente interessante? Di formazione...tra quelle proposte.

1-PL-47: Mah... di queste due che le ho citato adesso intende o in generale? Perché in generale abbiamo affrontato veramente un sacco di tematiche.

I: Sì sì, in generale...

1-PL-47: Cioè... io sono molto attaccata alle emozioni. Quindi quando parliamo di emozioni ne abbiamo analizzate... abbiamo analizzato per esempio la paura... molto, molto bella, cioè quella mi è piaciuta tantissimo. Che poi è una cosa che... oltre ad analizzare per sé stessa e quindi a livello proprio di educatrice e... si proietta anche sul lavoro e giustamente con i bambini. E quindi ho riscontrato che soprattutto quella formazione lì mi è tornata molto, molto utile per affrontare delle paure dei bimbi. Quella è una che mi è rimasta molto, molto impressa. Poi ne abbiamo affrontate veramente delle più disparate.

I: Invece, tornando un po' sul piano più generale, in definitiva quali ritiene che siano gli aspetti importanti dell'essere un servizio educativo domiciliare?

1-PL-47: /Eh/ (sospirando)...sono in difficoltà, lo ammetto... collocami la domanda in un esempio per cortesia, perché sono veramente in difficoltà

I: Un'autodefinizione.

1-PL-47: Allora /c'ero/ (ridendo) ... bene, l'aspetto è che devi... devi saperti riconoscere, saper riconoscere quelli che sono i tuoi valori a livello proprio di persona e... il livello di empatia, se sei in grado di trasmetterli e saperti fare proprio dell'auto analisi. Se qualcosa sta andando, come sta andando, come e perché non sta andando, se non sta andando. E saperti mettere in discussione e in gioco continuo. Perché fondamentalmente, parlo nel mio caso specifico, cioè sono io che tutti i giorni ci metto la faccia, cheché ci sia l'associazione alle spalle che mi può sostenere, tutelare e tutto. Però la relazione con i bambini la creo io, quelle famiglie la creo io e quindi di qualunque cosa rispondo io, quindi anche un altissimo senso di responsabilità. Perché è a livello proprio di... non è solo questione di essere educatrice qui, è questione di essere anche titolare. Quindi gestire, organizzare, pensare fare, la pratica... ci sono tantissimi aspetti dietro a questo lavoro qui che non si limitano all'arrivare al mattino, accogliere i bambini fino al pomeriggio e basta. Cioè significa veramente pensare a tutto, cioè il lavoro per me... non è finito stasera, finiamo questa videochiamata, per lavoro non è finito. Perché, pensa, fai, gira, sposta carte, questo o quell'altro, magari sistema le cose per domani, imposta il pranzo per domani. Cioè è una cosa veramente continua, è aprire le porte di casa e farsi travolgere dal lavoro a 360 gradi.

I: Sì, sì... invece parlando del bambino, la sua esperienza, se dovessi darvi 3 parole che descrivono, che rappresentino la sua idea di bambino quali sarebbero?

1-PL-47: Allora, la prima... puro, puro, purissimo, puro, trasparente proprio. E... vitale. E... energico ma sempre con /vitale/ (ridendo) direi... /carini e coccolosi/ (ridendo) ma non lo si può dire, non so come definire questa cosa. Impegnativi... impegnativi, sì.

I: Come mai ha scelto queste parole?

1-PL-47: Beh perché racchiudono quello che vedo fondamentalmente nella fascia 0-3. Cioè 3 e 36 mesi è un impegno, è un impegno continuo perché ci appunto tante responsabilità. Attraversano tante fasi, devono veramente scoprire il mondo. Vitali perché hanno una forza vitale, anche quando sono stanchi, riescono a essere vitali. Questi bambini sono una carica impressionante. E la prima parola che avevo usato qual era? Aiuto.

I: Puri?

1-PL-47: Puri, sì. E sì perché hanno... hanno una trasparenza... una purezza. Cioè non sono ancora contaminati dai pensieri da... da schemi come noi adulti e vivono le cose con una purezza impressionante. Lo dico proprio perché in questo momento sto attraversando una fase molto particolare con una bimba, che venuto fuori il mese scorso, che ha la mamma in ospedale con la leucemia, di quelle belle, belle impegnative. Questa bambina ha una purezza d'animo... a due anni già fatti, che quando le chiedi: <<come stai? E la mamma come sta? L'hai vista?>>. Che si videochiamano ogni giorno. <<Sì la mamma sta male, ha una malattia, è in ospedale>> e lo dice con una tale purezza che, credimi, mi vien da piangere. Perché proprio, hanno un modo impressionante. Ma anche i loro abbracci, i loro sorrisi, anche i loro pianti. Tutto lo fanno con il cuore.

I: E quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di questi bambini?

1-PL-47: Fare più esperienze possibili... fare più esperienze possibili, le più disparate possibili e attraversare, visto che noi appunto come associazione, il nostro metodo è quello della psicologia neo-funzionale, attraversare tutte le emozioni di /base/ (ridendo). Tutte le esperienze... le esperienze, non emozioni, le esperienze di base... quindi il fatto di dargli la possibilità provare proprio, qualunque cosa. Al nido ci sono tante, tante attività, anche strutturate. Una banalità che si può proporre in casa come per esempio, amici, io li chiamo amici, perché giustamente, sono i miei piccoli amici: <<amici, scarichiamo la lavastoviglie!>>. Partecipiamo tutti insieme, abbiamo mangiato tutti insieme, la riempiamo, quando è finita la svuotiamo. Piuttosto che... il venerdì, per esempio, che è l'ultimo giorno della settimana smontiamo il corredo del lettino. Quindi, togliamo i copri cuscini e togliamo i lenzuolini e le mettiamo dentro alla lavatrice. Sono tutte, tutte esperienze che li portano poi alla autonomia. Sì... L'obiettivo finale è quello arrivare all'autonomia, per cercare di prepararli il più possibile al mondo, anche se sono più preparati di noi /secondo me/ (ridendo).

I: L'autonomia quindi è un traguardo, diciamo che, auspica che raggiungano alla fine...

1-PL-47: Sì... diciamo che alla fine del percorso... direi quasi banale, quasi classico... il saper mangiare da soli, il sapersi vestire da soli, aver tolto il pannolino se è possibile, anche se soprattutto ultimamente ci sono abbondanti treenni che se la fanno ancora allegramente nelle braghe, che non vogliono saperne di toglierlo. E tutto, nel rispetto ovviamente dei loro tempi personali. Perché poi... ognuno ha i suoi tempi.

I: Ho capito, e invece in relazione al percorso di crescita di ciascun bambino, appunto mi diceva l'autonomia, lo spannolinamento... il servizio tiene memoria? Come tiene memoria dei traguardi?

1-PL-47: Guardi le farei vedere il mio telefono come /tiene memoria/ (ridendo). Ho una barca di foto e di video di questi bambini... veramente. Allora ci sono... i materiali, quello che producono loro, soprattutto visto che io sono ben lanciata nella pittura e nei lavoretti manuali, come storico c'è tutta la loro bellissima cartellina dei lavoretti, che consegno alla fine del percorso. Nonché poi i lavoretti, quelli mirati, che facciamo a seconda delle festività perché c'è il sacrosanto Natale, il sacrosanto Halloween, non esiste non fare qualcosa a tema, assolutamente. Infatti, loro partono ancora a settembre, si inizia la zucca. Sì... più o meno. E poi foto e video, foto e video. Ci sono anche le schede di rilevazione, che compiliamo ogni sei mesi. Però secondo me, la cosa che funziona più di tutte è proprio il materiale fotografico e il materiale video. Perché ogni tanto ti rivedi il video di qualche mese fa dei bambini e dici: <<sì, sono cresciuti, sì questa cosa la faceva in questo modo così... grezzo, così buffo e adesso guarda la motricità fine com'è cambiata>>. Quindi, quella cosa lì e... poi è una cosa che ritorna al genitore a fine del percorso. Ogni anno, proprio alla fine, fine del percorso gli consegno la chiavetta con tutto il materiale fotografico e video prodotto dal bambino.

I: E invece le schede che mi diceva, le schede che compilate ogni sei mesi sono personalizzate, cioè una per ogni bambino?

1-PL-47: Ovviamente sì, ovviamente sì. Ogni bambino ha la sua scheda. Classica scheda dove ci sono le... cioè proprio la tabella di marcia, cosa fa, cosa non fa, cosa fa, cosa non fa. A livello poi sia di mangiare, che di autonomia che... sì autonomia scusami, cosa mangiare, manualità, vestizione quindi... proprio l'excursus. Ma se devo essere onesta, io in quella scheda, cioè in quelle schede lì non è che ci creda... ci credo in maniera relativa. Ci credo in maniera relativa, preferisco appoggiarmi veramente al materiale fotografico io. Predisposizione personale, propria.

I: Ho capito, ha già anticipato il suo servizio è un servizio accreditato. Quali ritiene siano state le principali difficoltà? Aveva già accennato...

1-PL-47: /Tutto/ (ridendo). Allora... l'accreditamento in sé non è... è una bella cosa, perché ti fa rispondere a un diritto della famiglia. Ma non dovrebbe essere così complicato rispondere a un diritto di una famiglia, visto e considerato che noi siamo inseriti in una legge come servizi integrativi, servizi educativi domiciliari. Ma questa legge non so se è troppo vaga, se è troppo interpretabile. Sta di fatto che le richieste che vengono fatte, non sono differenziate rispetto a quelle delle strutture dei nidi. Cioè onestamente parlando, io penso che sia sufficientemente ridicolo già solo parlarne di questa cosa. Io adesso devo mandare la dichiarazione di modifica strutturale, perché giustamente mi trasferirà in un'altra struttura, fatta diversamente. Ok... benissimo, ti devo mandare la piantina perché ci

sta, giusto che ci sia la metratura, che tutto torni. Ma il piano di evacuazione in una casa? Cioè, esempio, ne parliamo? Cioè ha senso in una struttura come questo andare a fare una richiesta di piano di evacuazione, quando noi, a livello di educatrice, essendo unica titolari, non abbiamo neanche l'obbligo di fare il corso di primo soccorso perché non abbiamo dipendenti, per esempio. Quindi, ci sono diverse cose che non funzionano. Il mio comune personalmente, mi ha richiesto un progetto pedagogico barra educativo, suddiviso in 17 punti, strutturato con le frasi come vogliono loro, perché se no non va bene. Alle mie colleghe invece, è stata data la possibilità di fare, IL progetto pedagogico e IL progetto educativo, che dovrebbero essere appunto due cose scorporate, che viaggiano insieme ma scorporate. Quindi anche questa cosa qui è un deficit, andare a richiedere cose diverse perché si è di ambiti diversi.

I: E invece gli aspetti positivi del processo? Cosa direbbe?

1-PL-47: L'aspetto positivo è indubbiamente che ci tengono in considerazione. Mi sento sì... mi sento vista, mi sento inserita in rete. Chiaro è che c'è modo e modo per essere inseriti in rete. Ci si può inserire anche rispettando quelle che sono le... le tipologie di struttura, proprio. Quindi... sì è una cosa positiva, per carità, io se tornassi indietro rifarei tutto. Però, se fosse possibile farlo in maniera un po' più leggera, soprattutto perché non tengono in considerazione che siamo noi educatrici, che, quando non lavoriamo con i bimbi, dobbiamo fare questa cosa. Non abbiamo qualcuno che si occupa solo di questo. E' quello il fatto anche.

I: Ho capito, ecco... ci sono alcuni aspetti di cui non abbiamo parlato, alcuni aspetti... qualcosa da aggiungere?

1-PL-47: No, sinceramente... sinceramente no... penso di aver detto più o meno tutto... no c'è una richiesta che aveva fatto... che volevamo fare come direttivo ma ha già risposto alla mia collega e dovrò scrivere io...

I: Va bene allora io la ringrazio nuovamente per la partecipazione, per il suo contributo, è stato veramente utile. E' stato un piacere anche ascoltare.

1-PL-47: Grazie lo spero.

I: Le auguro una buona serata.

1-PL-47: Grazie mille e altrettanto arrivederci.

Codice intervista*: 1-PM-50 **Data intervista:** 08/10/2021
Durata intervista: 00:46

I: Perfetto (riferito alla conferma per la videoregistrazione). Allora, inizierei col chiederle: da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-PM-50: Allora, noi... faccio una premessa. Noi gestiamo due servizi: uno è un asilo nido... tradizionale, diciamo e l'altro è un servizio educativo domiciliare, appunto. Che è stato conferito alla cooperativa nel 2014. Perché era gestito da un'altra persona che aveva una ditta individuale e che poi si è trasformato in... sed, nel 2016. A seguito della legge 20 del 2005 eccetera, eccetera. Quindi, di fatto è un servizio educativo domiciliare a partire, sì, dal 2016. Questo è il quinto, questo è il quinto anno di attività.

I: Quinto anno. Ho capito. E com'è nata l'idea di aprire questo servizio, questo servizio educativo?

1-PM-50: Mah, in realtà non è nata come idea. È stata, diciamo/ (ridendo)... il nostro è caso un po' particolare. Nel senso che quello era un servizio aperto nel 2009. Quando ancora la legge non era in vigore quindi, di fatto, era, era nato come un vecchio baby parking, diciamo. Che adesso non esistono più. Quindi era un servizio totalmente diverso. Eee, poi, tra le varie trasformazioni che ci sono stati, periodi di transizione, quella del sed è stata praticamente l'unica... possibilità concessa per quel tipo diiii... per quel tipo di struttura. Quindi è stata una scelta... più che è stata, è stata una scelta imposta, chiamiamola così. Avendo già un nido, un asilo nido, abbiamo anche fatto questa scelta nell'ottica di eee... inserire all'interno del, del nido domiciliare eee, dei lattanti. Eee, bimbi che invece noi non accogliamo, nell'asilo nido... da cui io le parlo adesso, dove c'è l'ufficio. Perché accogliamo qui i bimbi medio-grandi. Quindi non funzionava in questo modo. Quindi, forse, il nostro è un funzionamento un po' diverso rispetto eee... magari, le persone, le cooperative, le associazioni che gestiscono solo i domiciliari. Perché lavoriamo molto in sinergia tra le due strutture. E quindi poi utilizziamo poi il nido domiciliare per poi /travasar/ (ridendo) i bimbi che crescono eee, nel, nell'asilo nido.

I: Ho capito, sì. Ma quindi il servizio educativo domiciliare, nello specifico, dove si trova?

1-PM-50: Allora, noi siamo nella stessa via (risata). Quindi siamo a una distanza di... duecento metri? L'uno dall'altro. Eee,

questo ci permette anche di essere un po' più fruibili con gli educatori. Nel senso che se uno sta male, ha un impedimento e se siamo in tanti anche nel nido, quindi ci diamo, ci diamo una mano in questo senso. Eee, tipicamente poi d'estate facciamo delle attività insieme, quindi nel progetto educativo... entrambi i progetti educativi, abbiamo dei progetti in condivisione. Ad esempio: nel nido domiciliare non c'è lo spazio esterno, noi qui nel nido invece ce l'abbiamo. Quindi facciamo l'orto in città. Eee che abbiamo, qui abbiamo, qui, nella nostra corte, i vasconi con la terra, con i serbatoi d'acqua e i bimbi del nido domiciliare vengono a fare queste attività e poi facciamo anche dei laboratori grafico-pittorici tematici a seconda, poi, di quello che è il tema eee... del progetto educativo dell'anno. Che cerchiamo di mantenere sempre uguale per le due strutture, anche se, ovviamente, in maniera molto più semplificata per quel che riguarda eee... i bimbi, i bimbi più piccoli. I piccoli che sono accolti nel nido domiciliare.

I: Ho capito, ho capito. E quindi nella stessa via, ma di preciso dove vi trovate?

1-PM-50: Noi siamo in via *** a Trieste. Per farle capire: dove c'è la sinagoga. Quindi noi siamo attaccati alla sinagoga e loro sono nella piazzetta, oltre la piazzetta, un po' più su. Quindi comunque siamo in centro. In pieno centro.

I: Certo, sì, sì. In pieno centro.

1-PM-50: Sì. Quindi accogliamo un'utenza mista, varia. Nel, nel nido, dell'asilo nido qui accogliamo anche, siamo convenzionati con il Comune di ***, quindi abbiamo un'utenza mista, privata e convenzionata. Ovviamente, invece, nel nido domiciliare abbiamo solo utenti, utenti privati.

I: Certo.

1-PM-50: Eee, che afferiscono poi da varie zone. Un'utenza molto mista perché c'è chi abita qui in zona e come c'è... alcune famiglie che magari lavorano qui attorno.

I: Certo. E come avete organizzato il servizio educativo domiciliare come struttura all'interno?

1-PM-50: Allora, è un appartamento molto grande. Perché come dicevo, nasceva poi per un altro... era utilizzato con una capienza decisamente maggiore di bimbi. Quindi abbiamo un surplus di, di, di spazio, in realtà. Eee, lì ci lavorano tendenzialmente due educatrici di riferimento. Eee, abbiamo provato anche a fare... prima del covid, una turnazione mista. Nel senso che c'erano sempre una figura di riferimento fissa e poi due educatrici che si alternavano, in modo, poi, da avere anche la conoscenza dei bimbi più trasversale sulle due strutture. Poi è arrivato il covid e quindi ovviamente abbiamo dovuto separare /drasticamente/ (ridendo) due servizi per i motivi /che tutti ormai conosciamo/ (ridendo). Eee, quindi l'altro anno abbiamo funzionato in maniera totalmente slegata. Eee, lì hanno una grande cucina. Eee... poi c'è una, una stanza, una prima stanza dove svolgono le attività principali. Una stanza del pranzo, dove vanno a pranzare, dove fanno un'attività grafica pittorica. C'è il, c'è il bagno dedicato ai bimbi. Diciamo che, come struttura, non è la tipica casa, ecco, in cui c'è uno spazio dedicato. Ma è, di fatto, tutto dedicato ai bimbi. Nel bagno, ad esempio, ci sono lavandini piccoli, ci sono i waterini. Quindi, comunque, tutto è stato fatto, nel lontano 2009, insomma, con un'ottica ovviamente diversa. E quindi eee... tutto lo spazio dedicato, è dedicato a loro. C'è una stanza, anche in fondo, dedicata alla motricità, quindi ci sono: le palle, lo scivolo, il tappeto eccetera. E poi c'è una stanza dedicata ai colloqui. Perché poi /avevamo... tutto questo spazio/ (ridendo) che avanzava e quindi abbiamo, siamo riusciti anche a ricavare uno spazio dedicato ai colloqui con le famiglie.

I: Mm. Sì. Ho capito.

1-PM-50: Io mi rendo conto che il nostro servizio è probabilmente diverso.

I: Sì, ha delle caratteristiche, sì, una storia anche un po' diversa.

1-PM-50: Esatto.

I: Ma quindi oltre a lei, diceva, ci sono altre due educatrici? Ho capito bene?

1-PM-50: Allora, noi siamo in totale, nella cooperativa, in sei. Eee... tendenzialmente in quattro restiamo qui, lavoriamo sull'asilo, sull'asilo nido. E due sono sul servizio educativo.

I: Ho capito. Ho capito. Così avete la possibilità anche diiii... di scambiarsi. Certo.

1-PM-50: Esatto. Esatto.

I: Ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-PM-50: Allora, ehm. Purtroppo, in questo io la so per sommi capi. Nel senso che io non sono sempre presente lì. Eee, perché... avrei voluto fare questo, questo... intervista, con una delle educatrici di riferimento con cui magari avrebbe più potuto parlare di cose... pratiche. Io eee... sto tendenzialmente qui in ufficio, coordino i servizi, vado lì. Ancora no, adesso, all'inizio dell'anno, perché stanno facendo degli inserimenti, quindi mi hanno detto: «vieni almeno fra una, due settimane. Perché introdurre una figura nuova, soprattutto all'inizio, in un ambiente così piccolo, è destabilizzante». Io di solito, comunque, normalmente vado da almeno una volta a settimana... a fare osservazione. Insomma, le educatrici mi raccontano, eccetera. Comunque, per sommi capi, è così: attualmente il servizio apre alle otto. Accoglie il primo bimbo. Non c'è nessuno che arriva presto. Comunque noi siamo disponibili alle sette e trenta del mattino. Fino alle nove, più o meno, ci sono, ci sono gli accoglimenti. Eee, i bimbi al... al nido domiciliare sono otto. Quindi, insomma, li abbiamo un po' contingentati negli arrivi adesso, causa covid. Ma insomma, è tutto molto fluido, insomma, a fronte del nido che siamo molti di più. Poi fanno una piccolaa, una piccola colazione, una piccola merenda, così, per celebrare l'inizio della giornata e per poi iniziare le attività dedicate. Ovviamente, in questa prima fase, è tutto incentrato sui, sui nuovi inserimenti e sul ricreare, comunque, un gruppo che tendenzialmente poi, soprattutto al nido domiciliare... cambia quasi in toto ogni anno. Proprio per il fatto che poi i bimbi grandi eee... ci sono quelli che passano poi la scuola materna e quelli, invece, che vengono, passano all'asilo nido qui da noi. E quindi, di fatto, è un gruppo che viene ricreato quasi del tutto. Mm... da zero. E quindi poi dalle nove e mezza, più o meno, fino alle undici... fanno le attività. Ripeto, in questo momento è dedicato agli inserimenti. Diciamo, da novembre in poi, saranno dedicate a... quello che è indicato nel progetto educativo. Comunque che vedremo assieme, perché poi il progetto educativo è tutto da rifare quest'anno, a seconda poi... delle esigenze che rileverò dalle educatrici e dall'età dei bimbi... dalle loro inclinazioni/. Eee, verso le undici viene fatto a tutti un cambio completo. Sì, sì, quindi si sta nei servizi, insomma, a fare l'igiene delle manine, a lavarsi, a prepararsi per il pranzino. E questo lo fa, tendenzialmente, un'educatrice, mentre l'altra... cucina. Perché, appunto, nel servizio educativo si cucina. Magari, già iniziano la mattina, sicuramente, alle otto, se c'è una preparazione un po' più lunga. Se c'è da fare un ragù, una minestrina, allora già preparano le cose. Le ultimano verso le undici, quando l'altra... la collega, intanto, cambia i bimbi. E poi alle undici e trenta pranzano. Quindi tra le undici e trenta e la mezza c'è il pranzo. Che dura un'oretta tra... /tutte le varie/ (ridendo) portate, poi la pulizia nuovamente, i cangiaambi. Perché... c'è da ricambiarli sicuramente anche dopo il pranzo. E poi, dalla mezza all'una, ci sono i bimbi che vanno via, che non si fermano quindi al nido... al servizio educativo per dormire. Quindi vanno via subito dopo il pranzo e, diciamo che, all'una i bimbi, invece, che restano a dormire vanno a riposarsi. Attualmente, in questa prima, primissima fase, sono soltanto due. Perché, ovviamente, tutti gli altri si stanno ancora inserendo. Eee... in questo momento e anche l'altro anno, in realtà, il servizio termina alle quindici. Perché non c'è nessuno che hanno una richiesta... ulteriore. Quindi, diciamo che, i bambini vengono svegliati. O si svegliano da soli, insomma, tra le due e quaranta, due e tre quarti. Vengono preparati e vengono riconsegnati alle famiglie. Quindi è un servizio che effettivamente, in questa prima fase, sta terminando anticipatamente il servizio. Perché tipicamente, insomma, almeno fino alle quindici e trenta, barra sedici, insomma, negli anni precedenti...

I: Succedeva che...

1-PM-50: Sì, sì. Assolutamente.

I: Ho capito. Quindi, diceva, sono otto bambini in totale, giusto?

1-PM-50: Sì.

I: E questi bimbi come sono? Questo gruppo com'è? Cioè, è un gruppo eterogeneo, come tempi, come età?

1-PM-50: Allora, a parte questi due bimbi eee... quest'anno è un servizio, ci sono dei bimbi abbastanza in età eterogenea. Nel senso che abbiamo eee... quattro bimbi sopra i due anni e quattro bimbi, invece eee... però parecchio piccoli. Eee... però, insomma eee, casca, cade anche bene perché le educatrici, essendo in due, insomma, il gruppo /è diviso/ (ridendo) equamente. Quindi si riesce a fare anche delle attività in piccoli gruppi. Quindi credo che, ne parleremo adesso, abbiamo una riunione proprio la prossima settimana, maaa... funzionerà a gruppi di età.

I: Ho capito. Eee, il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

1-PM-50: No.

I: Non è mai successo?

1-PM-50: No, non è mai successo.

I: E mentre...

1-PM-50: Ci sono state delle situazioni, in passato, in cui sono stati accolti dei bambini eee, seguiti dai servizi sociali. Eee, quello sì. Ma con disabilità eee... le direi di no. No.

I: Ho capito. E mentre bambini di origine straniera, sono presenti?

1-PM-50: Sì, ce ne sono. Quello sì. Sì, ormai è /abbastanza comune/ (ridendo). Direi di sì.

I: Certo. Eee, invece, figli delle educatrici? So che c'è anche questa possibilità nei servizi educativi domiciliari.

1-PM-50: Allora eee... non è stata neanche una scelta perché tutti i nostri figli /sono grandi/ (ridendo). Ormai... quindi non abbiamo avuto occasione di fare questo. Forse solo con una educatrice avrebbe potuto ma, per scelta non l'ha, non l'ha voluto fare.

I: Ho capito.

1-PM-50: È stata una scelta condivisa da tutti. Poi, anche in passato, aldilà del servizio educativo, anche al nido, quando avevamo... gli altri di noi che avevamo i figli piccoli, nessuno poi ha deciso di portarsi dietro.

I: Certo, sì, per scelta. Ho capito.

1-PM-50: Sì. Sì.

I: Ho capito. E secondo la sua esperienza, invece... sì, mi ha detto, insomma, che non si occupa mm... nello specifico, sempre, solo del servizio educativo domiciliare, però insomma, secondo la sua esperienza, quali avete visto essere le attività educative più efficaci, più piacevoli per i bimbi negli anni di esperienza?

1-PM-50: Mah, allora, sicuramente come, come attività: l'attività motoria. E quindi... i percorsi, i percorsi sensoriali anche. Tutto quello che riguarda la manipolazione, quindi mm... la pasta di sale e tutte quelle cose, non so: far finta di giocare anche eee, con la pasta e i fagioli. Tutte queste cose sono sicuramente molto apprezzate, soprattutto dai bambini più piccoli. Quindi le direi tendenzialmente queste due.

I: La manipolazione.

1-PM-50: Così, anche sul generico.

I: Certo, sì. /Un po' quelle che piacciono di più, ecco/ (ridendo). Ho capito. Mentre, per quanto riguarda le famiglie, mi chiedevo: come vengono a conoscenza del servizio? Come lo conosco, sì?

1-PM-50: Mah, allora. O pass... tendenzialmente ho visto nel tempo, tendenzialmente, o passaparola, ad esempio... sì, varie mamme, le mamme si parlano. Poi, ripeto, noi siamo presenti sul territorio da tanto tempo. Già prima di diventare un servizio educativo domiciliare. Quindi c'è una conoscenza negli anni. Poi le mamme, ad esempio, tendenzialmente quando ci portano il primo figlio, ci portano... praticamente, quasi sempre, anche il secondo. Se arriva e quando arriva. Quindi anche la fiducia del rapporto che si crea nel tempo. E io credo che, comunque, questo può valere per tutti i tipi di servizi. Effettivamente la parola di una mamma vale più di qualsiasi... il consiglio di una mamma a un'altra, vale più di qualsiasi pubblicità o qualsiasi altro canale comunicativo. Poi, sul territorio di ***... non so se poi ha avuto modo di riscontrarlo. C'è sicuramente un forte bisogno, una forte necessità di, di, di trovare un posto al nido. Perché spesso è molto difficile. Quindi c'è un po' /una corsa/ (ridendo) in certi periodi dell'anno a trovare. Eee... io ricevo, ancora oggi, tante telefonate per un servizio o per l'altro. Perché ci sono famiglie ancora fuori da questi servizi. E quindi, effettivamente, mi rendo conto che sul territorio c'è molto bisogno. E le strutture non sono tante. Eee, e un servizio domiciliare si riempie molto presto. Perché otto posti...

I: Sì, sono... sono limitati, ecco.

1-PM-50: Molto.

I: Ho capito. E mentre poi il percorso con le famiglie come va avanti? Nel senso: come vi contattano? Come avviene il primo incontro?

1-PM-50: Mah, solitamente c'è il primo contatto telefonico. Se lo filtro io da qua, invito le famiglie, do il numero, a chiamare direttamente le educatrici, la loro linea fissa, il cellulare di servizio. E poi loro fissano un appuntamento con una visita... fissata, insomma, con un appuntamento, in cui le famiglie possono vedere la struttura. Spieghiamo un po'. Al di là del vedere com'è fatto il,

servizio anche, spieghiamo... il nostro pensiero, il nostro approccio al bambino. Come funzioniamo insomma. Eee, e quindi poi la famiglia, se decide, ci ricontatta. Diamo sempre del tempo, perché tante volte sono carichi: «no ma, voglio venire qua». Dico: «ma prendetevi un attimo il tempo, parlate assieme in famiglia». Perché, magari, spesso vengono solo... la mamma, tendenzialmente, o il papà. Non hanno neanche modo di condividere l'esperienza assieme. Spesso, alcune mamme ci chiedono, no? Di fare una seconda visita in cui è presente anche il papà. Nel momento in cui, magari, hanno individuato come posto /gradevole/ (ridendo). E quindi magari ci rivediamo una seconda volta. Dopodiché viene bloccato il posto. Se è molto tempo prima, attraverso una caparra che chiediamo... per la garanzia del posto. E poi sì, solitamente questo avviene ovviamente nel periodo di primavera per... perché, noi facciamo inserimenti tutto l'anno, ovviamente, se c'è disponibilità. Tendenzialmente, come si sa insomma, tutti hanno un po' l'idea di settembre come primo mese di fruizione; quindi... queste prenotazioni di posto avvengono verso la primavera. E poi, tendenzialmente, noi ricontattiamo verso l'estate, in cui facciamo un altro colloquio in cui un po' prepariamo anche la famiglia all'inserimento. Quindi, magari diamo delle indicazioni su... come gestire un po' lo svezzamento, se il bambino magari deve essere ancora svezzato. Come iniziare un po' a gestire anche il distacco, no? Cerchiamo di capire se è un bambino che già un po' sta coi nonni, sta con qualcuno o se, invece, ancora sta soltanto con la mamma. Capiamo un po' come la mamma sta gestendo l'allattamento. Tutta una serie di cose che poi ci permettono di aiutarli, aiutarla... al momento dell'inserimento, no? Che sia più... più semplice possibile.

I: Più sereno, certo. E a proposito l'inserimento, poi come vengono coinvolte le famiglie in questo, in questo momento particolare, appunto?

I-PM-50: Allora, nell'inserimento viene sempre... tendenzialmente sono le mamme che lo gestiscono, ma ci è capitato tante volte che sono stati anche i papà a farlo. Per noi è indifferente, non chiediamo che ci sia soltanto la mamma. Anzi, ci piace molto coinvolgere anche i papà in questo momento. Anche perché, spesso, salutare poi i papà è più facile /che salutare la mamma/ (ridendo). Eee, quindi tante volte capiamo anche lì, no? Se e come gestiranno, dopo l'inserimento eee... l'essere portati al nido. Chi porterà. Quindi magari è utile che chi porterà il bambino al servizio sia anche quello che un po' almeno partecipi all'inserimento. Proprio per, un po', abituarsi ancora, non so, a come gestire questi momenti. Eee, l'inserimento dura, tendenzialmente, da una a due settimane. Questo è molto individuale, lo dico sempre. Perché non mettiamo... non mettiamo limiti di tempo. Non deve essere, mm... non deve essere sicuramente un inserimento infinito. Però cambia da bambino a bambino. E soprattutto, come dico sempre: «l'inserimento lo facciamo /tendenzialmente alle mamme/ (ridendo)». Più che ai bambini. Perché poi i bambini si adattano a tutto, sono delle spugne.

I: /Spugne/ (ridendo).

I-PM-50: Quindi, ecco. Eee... si adattano ad ogni cosa, anche le cose più impensabili. Però l'importante è che la mamma sia tranquilla e sia serena, no? Perché se percepiscono, anche dal tocco, che poi la mamma lascia ed è insicura, ovvio che sarà un bambino che tendenzialmente richiederà un tempo più lungo per essere rassicurato. C'è un lavoro con l'adulto, in questo caso. Più che con il bambino.

I: Certo, certo. È molto soggettivo.

I-PM-50: Sì. Bisogna creare un clima di fiducia e mi rendo conto che non ti puoi fidare da subito di una persona.

I: Certo.

I-PM-50: Ecco. Anche se magari ti... ti dà un senso di fiducia, ci vuole un tempo di conoscenza, insomma, che... ha i suoi tempi.

I: Certo. E secondo la vostra esperienza come servizio, invece, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno a questo tipo di servizio?

I-PM-50: Mah, allora. Le famiglie che vanno al nido domiciliare, secondo me sono effettivamente famiglie che hanno bambini un po' più piccoli. Quindi si sentono rassicurati in questo primo passaggio in cui se, non è l'asilo di quaranta bambini, venti bambini, no? Che magari crea un po' più di... confusione. Quindi sembra un passaggio un po' più soft. Si sentono più coccolati, si sentono comunque... più come a casa. Perché un po', effettivamente, lo è. Anche se non è casa. C'è l'educatrice che... cucina. Quindi è un ambiente... più protetto. Questo vale anche per i bambini più grandi, per la stessa ragione. Ci sono famiglie che magari sono un

po' più diffidenti, per quel che riguarda un inserimento in un nido più grande; quindi, preferiscono ambienti un po' più... un po' più piccoli, un po' più intimi.

I: Quindi questa... questa è la richiesta, certo. E dal punto di vista, invece, degli orari, ci sono richieste particolari tendenzialmente?

I-PM-50: Mm, no. No. No.

I: Ok. Ho capito. Mentre come servizio come siete soliti costruire il rapporto con le famiglie?

I-PM-50: Allora, nel nido domiciliare... più che all'asilo nido, per quanto anche noi all'asilo nido abbiamo un rapporto con le famiglie molto stretto, però lì ancora di più. Proprio perché sono poche le famiglie quindi... ci si dà subito del tu. Quindi si entra subito in un clima, così, quasi amicale, per quanto amici non si è. Ovviamente. Eee, e il rapporto è molto stretto. Perché poi le famiglie eee... sono abituate a contattare le educatrici via WhatsApp, per sapere com'è andata mattinata. Spesso mandiamo, mandano loro delle foto dei bimbi eee, nei vari momenti della mattina. Ad ogni singola famiglia ovviamente. Eee... a fine giornata, comunque, c'è un piccolo rimando a cosa si è fatto, cos'hanno mangiato. Insomma, vengono informate veramente su tutto. Quindi il rapporto è... molto stretto. La comunicazione /è tanta/ (ridendo). Sì, sì, sì.

I: È tanta. Ho capito. E quale ritenete sia invece l'aspetto migliore, appunto, con questo, del rapporto che c'è con queste famiglie? In un servizio, appunto, così particolare.

I-PM-50: Mah, forse è proprio questo. Riuscire a creare... un rapporto di fiducia molto forte. Oltre che, che al nido. Questo è un punto di forza del, del nido domiciliare. Perché poi ha... /tanti difetti/ (ridendo). Eee, dall'altro lato. Però questo sicuramente, è quello poi che attira le famiglie a fare una scelta di questo tipo rispetto al nido classico.

I: Mm. Un rapporto un po' più di fiducia... così. Mentre aspetti un po' più difficili nel rapporto? Un po' più... pesanti? Quali ritiene siano?

I-PM-50: Eee, forse /la stessa cosa/ (ridendo). Che poi diventa spesso... infatti ho dovuto lavorare spesso con le educatrici in questo. Perché, spesso poi non riescono a mettere un limite. A quello che è il, il loro lavoro. Le richieste delle famiglie. Perché poi si sentono in dovere di... rispondere continuamente, mandare continuamente rimandi. Allora lì, bisogna, un attimino, magari, avere l'occhio esterno. E la supervisione in questo caso è molto utile. Dire: «no, aspetta. Va bene, perché è giusto creare un clima sicuramente favorevole. Però ci deve essere anche un confine oltre il quale, poi, la famiglia non deve continuare ad andare».

I: Ho capito, sì. Diciamo, /le facce di una stessa medaglia/ (ridendo). Però, tendenzialmente, sono famiglie partecipative? Quelle che partecipano, appunto, al vostro servizio?

I-PM-50: Ma molto. Sì. Soprattutto quelle del nido domiciliare. Ma proprio perché, secondo me, hanno queste caratteristiche di cui dicevo. Quindi sono famiglie che vogliono, vogliono partecipare. In maniera anche... attiva, no?

I: Attiva. Mm. E capita mai invece che vi chiedano dei consigli, degli aiuti?

I-PM-50: Continuamente. /Continuamente. Ed è proprio questo che, poi, facciamo fatica/ (ridendo), ogni tanto, a metteree, a mettere un freno. Perché... sì. Spesso, ed è giusto che lo facciano, dopodiché, come dico sempre alle educatrici: «noi siamo educatori. Non... non facciamo un altro mestiere». E quindi... o anche se lo facciamo... eee, io ho fatto psicologia, sono psicoterapeuta. Ma quella è un'altra cosa, è un altro ambito. Qui sono a fare la coordinatrice, quindi quello si fa. Per quanto, poi, spesso si sfora. Perché non ci sono confini netti, però bisogna riuscire veramente ad andare oltre. Perché, soprattutto al nido domiciliare, ogni tanto ci sono situazioni in cui, forse, le educatrici sono state troppo coinvolte. All'interno... di dinamiche familiari in cui non bisogna entrare. A mio modo di vedere.

I: Certo. Ho capito, ho capito. Quindi sì, insomma, cercate, appunto, di rispondere con dei consigli ma di limitarsi, appunto, al...

I-PM-50: Certo. Certo.

I: Al consiglio, appunto, stesso. Ho capito, ho capito. Mentre per quanto riguarda il territorio in cui vi trovate come servizio, quali altri servizi educativi sono presenti nei dintorni, nel territorio?

1-PM-50: Mah, allora... io, devo dire la verità eee... sonooo /abbastanzaa/ (ridendo) messa male, da questo punto di vista. /Perché controllo poco, poi, quello che succede/ (ridendo). Eee, quindi, per fortuna lavoriamo bene. Quindi non la, cioè, non la vivo come una concorrenza e non ho assolutamente questo tipo di percezione. Ci sono però tanti servizi qua attorno. Soprattutto nidi domiciliari. Negli ultimi anni ne sono sorti parecchi. Alcuni hanno chiuso poi perché... ripeto, sono servizi difficili da gestire. Perché magari uno... una persona parte con tutte le più buone intenzioni ma poi è un servizio che da tenere in piedi, soprattutto a livello economico, èèè... è difficile. Quindi ci vuoleee /tanta passione. Tanta passione/ (ridendo).

I: Ho capito. E anche scuole dell'infanzia ci sono nel territorio? Che lei sappia.

1-PM-50: Sì, sì, sì. Poi abbiamo proprio una scuola qui, con cui comunque collaboriamo per il progetto di continuità anche.

I: Ah, quindi avete un rapporto con la scuola?

1-PM-50: Sì. Sì, sì, sì. C'è un grande plesso che ha proprio la scuola materna, le elementari e le medie. Qui, nella strada parallela alla nostra. Quindi con loro comunichiamo parecchio.

I: Mm. E come siete soliti gestire il passaggio dei bimbi, appunto, che sono prossimi a fare il salto nella, nella scuola dell'infanzia?

1-PM-50: Mah, allora, diciamo che quello è un po' più strutturato qui al nido. Nel servizio educativo forse un po' meno. Di solito ci sono... allora, per chi va soprattutto in questa scuola di cui parlavo, mm... tendenzialmente, principalmente, con unaaa, con una, due maestre abbiamo un rapporto abbastanzaa costante. Quindi poi ci si fa la classica telefonata eee... ce la fanno loro, ovviamente, verso giugno... e ci dicono loro, insomma, i bimbi che hanno accolto nelle loro sezioni e ci chiedevano qualche rimando, insomma, ecco. Poi noi sappiamo tendenzialmente da parte di tutti. Perché poi, nell'ultimo colloquio che facciamo, noi facciamo comunque sempre due colloqui: uno a inizio... almeno due colloqui con le famiglie. Quindi: uno a inizio dell'anno uno verso la fine, verso maggio, per fare un po' il riassunto di com'è andataaa, il percorso sotto tanti punti di vista. Quando è il momento di eee... fare il passaggio alla scuola materna, tutti poi ci raccontano, insomma, dove andranno. Anche perché si informano tra di loro, magari, per andare nella stessa scuola insieme. Perché poi si creano legami anche importanti, già da piccolini. E quindi poi, magari, le famiglie ci tengono che continuino assieme. Eee, e quindi c'è... la comunicazione con, con, con la scuola dell'infanzia è tendenzialmente legata a questa scuola qui, a cui tanti bimbi afferiscono. Poi ce ne sono un altro paio che vanno per la maggiore ma con cui... non abbiamo rapporti. Una è scuola paritaria. Ma che non... non ho mai avuto, non abbiamo mai avuto modo di...

I: Di comunicare, sì. Comeee, come con quest'altra scuola di cui mi parlava.

1-PM-50: Esatto.

I: Ho capito. Mentre con il territorio e con la comunità in generale, il servizio ha un rapporto? Nel senso, vi conoscono fuori?

1-PM-50: Allora, il, il, il... la comunicazione c'è con il Comune. Moolto per il, per il nido. Per quanto riguarda il, il servizio educativo mm... non... direi che non c'è rapporto. Se non per il fatto che siamo presenti nelle liste della rete civica di *** perché, in quanto a servizi accreditati, c'è anche il servizio educativo domiciliare. Però direi che finisce lì.

I: Questo. Certo.

1-PM-50: Sì. Tendenzialmente sì.

I: Ho capito. Eee, prima mi accennava, invece, al fatto mm, che voi siete una cooperativa, giusto? Quindi non vi appoggiate ad un ente gestore esterno ma la gestite voi, giusto?

1-PM-50: Sì. Sì, sì.

I: Eee, e in cosa, appunto, la cooperativa aiuta il servizio domiciliare? Cosa fa per il servizio?

1-PM-50: Fondamentalmente il fatto di essere in... sei. Sei colleghi, sei educatori. Quindi c'è la possibilità di interscambiarsi tra di noi. Quindi la possibilità anche, se una educatrice sta male, viene sostituita immediatamente da un altro educatore. E poi c'è la supervisione che ce la facciamo internamente perché... la faccio io, nella fattispecie, a loro. E poi loro partecipano comunque a tutte le... ovviamente a tutte le riunioni che facciamo assieme. Quindi c'è sempre un modo, un modo di confrontarsi anche con tutti gli altri giocatori, no? Che lavorano nell'altro servizio. Quindi c'è sempre uno scambio costante.

I: Uno scambio. Certo. E la cooperativa come si chiama?

1-PM-50: Le Coccinelle.

I: Ah, ok. Le coccinelle. Eee, e gestite anche altri servizi o solooo?

1-PM-50: No. Solo questi due.

I: Ah, solo il vostro. Ok. E laa, per quanto riguarda la supervisione, invece, comeee... come avviene? In che modo avviene?

1-PM-50: La supervisione, come le dicevo prima, avviene così: che io tendenzialmente una volta a settimana vado lì, nelle mattine. Quindi funziona che all'inizio dell'anno, come adesso, io andrò lì; quindi, mi racconteranno di questi nuovi inserimenti, guarderemo insieme le schede dei bambini che ci hanno portato le famiglie, le commentiamo insieme, loro mi raccontano le impressioni che si sono fatte. E quindi un po' andiamo ad analizzare un po' ogni singolo, ogni singolo bambino. Se loro hanno delle perplessità o quando si verificano degli eventi, magari con qualche famiglia, come dicevo prima, no? Magari sentono anche loro che qualcosa... non vaaa. Ecco. Tendenzialmente avviene in quel momento. Però, ovviamente, noi abbiamo un rapporto quotidiano. Ci sentiamo quotidianamente: «senti, *** vieni qua». Oppure: «ti posso portare di questa cosa?». Cioè, molto informale. Di certo c'è la formalità della... dell'appuntamento settimanale, insomma... in cui io vado lì. Però, insomma, c'è la disponibilità totale in questo.

I: Certo, certo, sì. Un supporto totale.

1-PM-50: Sì, questo credo che sia anche un... un quid in più. Che forse, mi rendo conto che tanti servizi educativi che nascono in casa, no? Che non, non sono supportati come, come noi, dalla cooperativa, ovviamente, forse, hanno un funzionamento un po'... un po' diverso. Non così supportato /come noi/ (ridendo).

I: Certo. Questo è l'aiuto principale, insomma, che la cooperativa dà al servizio?

1-PM-50: Sì. Anche perché loro sicuramente, tante volte, sono un po' affaticate. Perché comunque sonooo, sono in dueee. Devono gestire sempre tanti bimbi piccoli, poi c'è la spesa da fare, da cucinare. Ci sono tante incombenze quotidiane, che ormai sono di routine, però sicuramente... hanno bisogno di un supporto. Paradossalmente maggiore di quello che magari hanno bisogno gli educatori, gli educatori del nido.

I: Certo. Quindi, appunto, questo è il supporto principale della cooperativa. E poi mi diceva anche, un po' la continuità quindi del servizio. Il fatto che vi interscambiate, nel momento in cui qualcuno... in caso di malattia, ecco.

1-PM-50: Esatto. Queste sono le due cose principali.

I: Le due cose principali. Ho capito. Mentre tornando più sul piano generale, secondo lei, secondo la sua esperienza, quale ritiene sia l'aspetto più importante dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare? Quindi di un servizio così... particolare.

1-PM-50: Mah, allora... secondo me è molto più delicato rispetto ad esserlo di un nido tradizionale. In cui c'è molto più... andirivieni di bimbi, di persone, eccetera. Essendo un ambiente molto più intimo e anche più esposto a tante fragilità. Personali. Eee, perché spesso poi capita che, quando hai a che fare soltanto con un collega, su tante cose va in risonanza un po' e... e hai sicuramente necessità di eee. Occhi, non solo occhi esterni di supervisione, ma anche un po' di, di, di ruotare, no? Nel ruolo che loro hanno. L'abbiamo, ripeto, provato a fareee, negli ultimi anni. C'è stata proprio un'educatrice che era in difficoltà eee... faceva fatica a gestire. Evidentemente il tipo di lavoro. Quindi abbiamo intervallato proprio la sua... il suo lavoro: un po' su un servizio, un po' sull'altro. E questo le è servito per alleggerirla. Perché si è sentita sicuramente meno responsabile, tra virgolette. In prima persona. Perché, essendo su due servizi... insomma, si è tirata un po' indietro, anche con le famiglie, rispetto a determinati ruoli. E questo sicuramente l'ha agevolata molto.

I: Certo. Ho capito. E mentre come serviziooo, invece, qual è la vostra idea di bambino? Se le chiedessi di descriverla utilizzando tre parole, quali parole sceglierebbe?

1-PM-50: Uuu... /difficile/ (ridendo).

I: Sì, se pensa al bambino... insomma, un po' la vostra linea di pensiero.

1-PM-50: Mm. Diciamo che noi abbiamo una linea di pensiero ehm... che ha sicuramente un filo rosso tra i, tra i servizi. Però abbiamo due modalità di lavoro che necessariamente sono diventate diverse. Che si sono diversificate proprio per il tipo di servizi su cui andiamo a lavorare. Che, apparentemente, sono molto simili, però in realtà... nella pratica, sonooo... sono molto diversi. Sono molto diversi. Eee, e negli ultimi anni eee... stiamo notando un

grande cambiamento. Adesso spostato un attimo, non perché non voglia risponderle sul bambino, ma perché c'è un grande cambiamento proprio dell'aaa, della famiglia, in senso generale. Ehm... quindi abbiamo notato, in quest'ultimo decennio, uno stravolgimento vero e proprio, secondo me. /Dell'idea di bambino/ (ridendo). Non tanto di quella che magari abbiamo noi, ma di quella che, di quella che ci portano le famiglie. Eee, e le devo confessare che è una sfida per noi, in senso buono. Perché stiamo cercando di rivedere tanti aspetti di quello che è stato il nostro modo di lavorare fino ad adesso. Perché abbiamo notato più... molto più di anni fa, che le famiglie sono veramente in difficoltà. Nella gestione del bambino. In senso generale. Nella gestione dei no, nella gestione dei conti, del contenimento, nella gestione anche del quotidiano. E questooo, e questo è, per certi versi, destabilizzante in senso generale. Eee... queste famiglieee, sono famiglie che hanno mm, delle difficoltà poi nel ricevere dei rimandi anche. Da noi. No? Che magari percepiscono come, magari, anche, tante volte, un po' forti, no? Rispetto a quella che magari è la nostra idea, no? Cioè, io... noi abbiamo un'idea di bimbo che... è un bimbo che è pensante. Che, è un bambino che è un piccolo essere che, però, conosce, sa fare tante cose. Invece abbiamo notato che c'è questa idea di questi piccoli... bimbi, tenuti sotto questa campana di vetro, che non possono essere toccati. E questo rende difficile, quindi, la realizzazione diiii... di un pensiero, di un'idea di bambino che è... completamente, poi, spesso, molto diversa.

I: Diversa.

1-PM-50: Soprattutto poi con le famiglie molto giovani.

I: Mm.

1-PM-50: Non so può essere qualcosa. Ecco, questo è un aspetto che mi piacerebbe molto condividere con gli altri. Perché... magari, non so, gli altri operatori non hanno avuto questa percezione.

I: Percezione. Certo.

1-PM-50: Questi rimandi. Quindi è di certo un tema che mi piacerebbe potesse venire approfondito.

I: Quindi sì, insomma, l'idea che mi è parso di cogliere, comunque, di un essere, appunto, pensante. Come diceva prima. Quindi un'entità che è...

1-PM-50: Certo. Assolutamente.

I: Unica, insomma. A sé stante.

1-PM-50: Assolutamente.

I: Ho capito. Quindi l'unicità di un bambinoooo...

1-PM-50: Sì.

I: Ho capito. Mentre quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di questi bambini che frequentano il servizio? Un po' i traguardi.

1-PM-50: Beh, il primo traguardo è il distacco. No? E il distacco poi rappresenta tante cose. Anche il renderlo... autonomo. Sull'essere in grado di stare bene. Anche senzaa della presenza della figura di riferimento: mamma o papà, insomma. E questo è già, a mio modo di vedere, è un traguardo importantissimo. Cioè, vedere un bambino che entra al nido felice eee, nelle sue dinamiche di gioco, al momento del pasto riesce a essere sereno, ad esplorare, a mangiare, assaggiare e a ricongiungersi con la famigliaaaa... mm, serenamente, no? Anche se stanco. Questo credo che siaa l'obiettivo, poi, del... del nostro lavoro. E la base, poi, di tutti i lavori che verranno fatti dopo. Su ogni singolo bimbo. Perché se un bambino poi, come diciamo sempre alle famiglie, prima o poi deve fare il passaggio alla scuola materna consapevole della sua sferaaa, del raggiungimento delle sue autonomie, no? Quindi un bambino che riesce a chiedere, ad esprimere i suoi bisogni con tranquillità. Questo è un percorso cheee, per cui è fondamentale sicuramente l'esperienza.

I: Certo. certo

1-PM-50: Del nido. È irripetibile a casa. In un ambiente familiare questo non... un genitore, per quanto bravo possa essere, assolutamente non... non può, a mio modo di vedere, ottenere questo tipo di risultato.

I: Certo. Insomma, l'autonomia ma anche... un percorso di consapevolezza che c'è per raggiungere quell'autonomia. Ho capito.

1-PM-50: Sì. Sì.

I: Oltre poi al distacco. Come diceva prima. Lo stare in altri contesti, al di fuori di quello familiare.

1-PM-50: Sì.

I: Ho capito. E, e come servizio come tenete memoria di questi traguardi quando i bimbi li raggiungono?

1-PM-50: Allora noi abbiamo proprio delleee, delle schede di valu... chiamiamole di valutazione, insomma. Su cui misuriamo vari gradi di autonomia, no? Che siaa la svestizione, la

motricità, l'autonomia del mangiare, le autonomie anche che riguardano lo sviluppo cognitivo, per certi versi. Insomma... un po' su tutti gli ambiti. È una scheda che... va un po' per sommi capi, eh. Non è nulla diiii... che le educatrici compilano un po' all'inizio. Del percorso. E poi alla fine. Quindi si vede eee... ti permette anche visivamente di vedere il movimento, se c'è. E magari quali sono le aree in cui un bambino è... più, più, più... mm, diciamo... come si dice? Ha un'attitudine maggiore rispetto ad altri. Sono, magari, molto bravi nell'eloquio e poi, magari, dei camminatori tardivi, perché semplicemente è un aspetto che in quel momento non gli interessa. E viceversa, no? Non vuol dire che siano bambini più bravi o meno bravi. Insomma, sono bambini che semplicemente si sviluppano in tempi diversi.

I: Certo. In tempi diversi. E quindi, insomma, permette di tener traccia di questi tempi, ecco.

1-PM-50: Sì.

I: Ho capito. E come servizio avete fatto domanda di accreditamento?

1-PM-50: Sì. Certo. Ce l'abbiamo già.

I: Siete accreditati?

1-PM-50: Sì, sì.

I: Posso chiederle se avete riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-PM-50: Eee... direi di nooo. Eee, perché abbiamo avuto più, in realtà, supervisioni da parte del dottor Agostinetto, per quanto riguardava il progetto educativo. Eee, però del, del progetto educativo che riguardava l'asilo nido. Per quanto ha riguardato il, il progetto... del sed, direi di no. Direi di no.

I: Ok. Non ci sono state quindi complicazioni?

1-PM-50: Mah, no. No. Direi, direi di no. Direi di no.

I: Ok. E invece aspetti positivi del processo ne avete riscontrati? Nel processo di accreditamento.

1-PM-50: Mah, sicuramente è stato utile avere una traccia comune per tutti. Di modo che siamoo, riusciti forse ad ottenere unaaa... maggiore omogeneità. Eee, nei servizi, nella documentazione necessaria. E anche nella modalità, soprattutto, di... stilare, no? I progetti educativi. Che siano un po'... che abbiano dei contenuti chiari e... e uguali un po' per tutti. Di modo che poi possano essere facilmente confrontabili anche da parte delle famiglie.

I: Certo. Certo. Sì, un po' un'omogeneità.

1-PM-50: Anche se poi, le dirò, detto tra di noi, che poi questi progetti educativi, purtroppo, viene fatta tanta fatica per scriverli e poi /le famiglie purtroppo... non li leggono/ (ridendo).

I: Quello è sempre un po' un, appunto... un punto... /un punto debole/ (ridendo).

1-PM-50: Assolutamente sì.

I: Del rapporto, appunto.

1-PM-50: Con tutta la buona volontà però, di fatto, le famiglie guardano un po' ad altro.

I: Certo. Sì.

1-PM-50: Eee, contenuti un po' più pratici. Ed è peccato. Perché, tante volte... nel servizio educativo... questo non c'è. Ma, ad esempio, nel nido che dobbiamo fare il comitato di gestione /e far leggere/ (ridendo) obbligatoriamente quindi, a due rappresentanti dei genitori, il progetto educativo, mi è capitato spesso, poi negli anni che mi dicevano: «ma non sapevo che facevate anche questo! Ma ha letto che...» /Eh.../ (ridendo). Però... non leggendo. Perché, per quanto comunichiamo un sacco di cose, tante cose magari...

I: Sì perdoni. /Per strada. Nel percorso/ (ridendo). Certo. Ho capito. Ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato che ha piacere di approfondire? Qualcos'altro che le viene in mente?

1-PM-50: Mah, direi... direi di no. Cioè, io faccio sempre questo appunto, quando parlo anche con il comune dei servizi educativi domiciliari, che a mio modo sono dei servizi che funzionano molto bene. Magari in... piccoli comuni, in zone un po' più... distanti, insomma, da servizi un po' più grossi. Ovviamente ha... il servizio è molto più penalizzato per quel che riguarda, come dicevo prima, un po' dei costi alti di gestione che ha. Ecco. Ed è un servizio che difficilmente riesce a reggersi... autonomamente. Cioè, il nostro servizio probabilmente funziona perché c'è ancheee... c'è anche l'asilo nido. Perché le educatrici, prima del covid, lavoravano anche. Completavano il loro orario di, di, di servizio. Magari nei pomeriggi. Lunghi... i più lunghi, che c'erano qui al nido. Mi rendo conto, però, che se è un servizio... gestito da una persona sola, sì... o lo fai, effettivamente, a casa, come dovrebbe essere. E allora lì, sicuramente c'è uno appianamento di costi, ed è più gestibile. Altrimenti è un servizio... eee, /di dura gestione/ (ridendo).

I: Ho capito. Ho capito. Sì. Va bene, allora io la ringrazio di nuovo per la sua disponibilità eee, per avermi raccontato la vostra esperienza come servizio. Ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, che è quello di conoscere un po' le vostre, appunto, esperienze dei vostri servizi, in queste modalità. E poi il nostro auspicio è mm... prossimamente, insomma. Adesso siamo ancora un po' fermi a questa fase. Però, insomma, prossimamente... di riuscire anche, covid permettendo, a venire a conoscervi di persona, a vedere il vostro servizio. A conoscervi, appunto, all'interno delle vostre realtà. Per questo, sicuramente, avremo occasione di risentirci e di organizzarci, come abbiamo fatto per... per questa fase. Accordandoci sulle modalità e sulle tempistiche.

Con molto piacere.

Volentieri. Eee, allora io la ringrazio di nuovo.

Grazie.

E le auguro anche un buon pomeriggio.

Grazie, altrettanto.

Salve. A presto. Salve.

Codice intervista*: 1-PP-45 **Data intervista:** 31/08/2021
Durata intervista: 01:08:08

[In compresenza con altra educatrice E. (=educatrice) in rappresentanza dei due S.E.D. di cui 1-PP-45 è referente]

I: Ok, dovremmo esserci. Allora inizierei col chiedervi da quanto tempo è attivo il vostro... i vostri servizi! Sono due.

1-PP-45: Sì. Unooo. Allora, l'Associazione è nata nel 2011. E poi il primo servizio è stato aperto a novembre 2012, che aveva un carattere prettamente proprio sperimentale. Mentre l'altro eee, due anni dopo. Nel 2014. Eee... sì, 2014.

I: E voi lavorate? Uno in un servizio e una nell'altro, giusto?

1-PP-45: Esatto, sì.

I: Ho capito. Eee, e come vi è venuta l'idea, appunto, di aprire questo servizio?

1-PP-45: Allora, tutto è nato nel lontanooo... /2010/ (ridendo). Quando eravamo cinque mamme con cinque pance nella stessa classe. Dei figli maggiori. Per un'esigenza proprio di unaaa, di una mamma che lavorava e per i costi dei servizi, diciamo, nidi... aveva così avuto questa idea di provare ad attuare e realizzare... un servizio del genere. Un po' diverso dal comune. È stato un percorso abbastanza lungo e travagliato perché esigenze burocratiche richiese... sì. È stato un percorso un po' ad ostacoli, però dopo ce l'abbiamo fatta a realizzare il tutto. E tutt'ora sta insomma procedendo abbastanza bene.

I: Quindi nella pratica com'è nato? Avete trovato appunto una strutturaaa? Comeee...

1-PP-45: Sì, diciamo che è nato innanzitutto da questo gruppo di mamme che si sono appunto coese. E, dopodiché, abbiamo avutoo tramite l'amministrazione comunale una mano nella realizzazione di, insomma, di questo progetto. Eee, quindi, diciamo, pian piano tutto è progredito nel corso di questi anni. Appunto, anche con la collaborazione dell'amministrazione comunale che ci sostiene anche in altre occasioni, ecco.

I: Ho capito. E dove si trova il servizio?

1-PP-45: Il servizio si trova qui, a Terzo d'Aquileia. Sì, nel comune proprio di Terzo d'Aquileia. In due appartamenti che il Comune ci ha dato in affitto. Eee, ovviamente la nostra intenzione è quella di trasferirci in posti più... diciamo più grandi. Nonostante, sì, anche perché le richieste stanno in questo periodo, diciamo, fioccano. Per cui l'intenzione è quella sicuramente di espanderci. Magari in anche altri limiti comunali, se sarà... sarà possibile acquistare, se la realtà lo consente.

I: Ho capito. Ma sono vicini quindi?

1-PP-45: Sì, sì, sì. Sono praticamente attigui. Sono due appartamenti al piano terra.

I: E sono strutture, appunto, che non coincidono con il vostro domicilio ma sono altre, giusto?

1-PP-45: Esatto, sì. Sì, anche perché... diciamo, adesso lo stato è cambiato. Negli ultimi anni. Come sono cambiate tantissime altre... situazioni. Perché molte persone che gravitavano nell'orbita dell'associazione o per motivi personali o per motivi di tempo, non sono più riusciti a... seguire i progetti. Per cui adesso nell'ultimo, soprattutto negli ultimi due anni, c'è stato questo rivoluzionamento sia diiii... personale, sia di direttivo, sia di volontari. Tutte persone, insomma, che... nuove. Che hanno portato un po' di linfa nuova nell'aaa... nel nostro progetto. Infatti, E. è arrivataaa, insomma, l'anno scorso. /Siamo contenti. Speriamo che rimanga. / (ridendo).

I: E come sono organizzate le strutture? I servizi all'interno. Come spazi, arredi.

1-PP-45: Gli spazi sono abbastanza ridotti. Nel senso cheee, appunto, si trattano di miniappartamenti. Quindi la ricettività è molto... molto contenuta. Eee, noi abbiamo appunto l'entrata in cuii, appunto i bambini accedono e c'è la cucina con la sala... con la sala... il tavolino, insomma. Entrambe sono due strutture abbastanza simili, se non con una leggera, una leggerissima metratura... diversa. Quindi sono strutturate, tutti due e si accede appunto dalla cucina, in cui c'è appunto il tavolino in cui i bambini mangiano nel momento del pranzo e della merenda. E in cui fanno le attività. Dall'altra parte, invece, c'è la stanza gioco eee, che poi nel pomeriggio diventa la stanza nanna per i bambini che eventualmente decidono... sì, di rimanere. Noi abbiamo la fruizione di genitori che non lavorano dalle otto alle cinque, per intenderci. Noi abbiamo i genitori che lavorano a turni. Quindi può essere un ferroviere che è libero la mattina. Come un... un commesso, che può fare turni di mattina come di pomeriggio. Quindi la nostra peculiarità è plasmarci in base alle necessità, insomma, delle famiglie. Senza costringerli ad un tempo pieno sostanzialmente, quando appunto si può smezzare la giornata. Insomma, noi veniamo incontro alle famiglie, appunto.

I: Certo. Quindi, appunto, sulla base un po' di accordi con le famiglie?

1-PP-45: Esatto. Sì, sì. Diciamo che il nostro... punto focale è la flessibilità, no? Intesa... ti veniamo incontro. Noi, infatti, settimanalmente facciamo un piano di lavoro in base ai turni delle persone. Quindi sappiamo che x quella settimana lì è di mattina, y è di pomeriggio e quindi riusciamo a incastrare rimanendo sempre all'interno del numero che c'è... da contenere, ecco.

I: Ho capito. Quindi sono comunque due strutture abbastanza simili come composizioni... ho capito. Eee, il servizio che è nato prima è ***, giusto?

1-PP-45: Scusi?

I: Il servizio che è nato per prima è quelloo, è il suo? ***?

1-PP-45: Sì.

I: Ed è partita la sola per questa esperienza? O c'era qualcuno che l'aiutava inizialmente?

1-PP-45: Mah, allora, io... boh, inizialmenteee. Ripeto, io son lì come membro fondatore, come socio fondatore. E ho lavorato lì. Eee... praticamente da... sempre. Eee, niente. È una cosa che è venuta così... da sé. Pian pianino ci siamo miglioratee e sì. Non ci sono. Sì, /non so nemmeno io cosa dire adesso, sinceramente/ (ridendo).

I: Certo. È partito così, ho capito.

1-PP-45: Così. E da, ripeto, da queste esigenze di queste mamme. Non c'è... è stata una cosa così naturale, ecco. Che si è progredita nel tempo.

I: E attualmente quante educatrici siete?

1-PP-45: Allora, siamo da una parte, in ***, in questo momento ci sono io eee, con un... siccome in *** non, non sempre ci si ferma il pomeriggio. Quindi io con flessibilità nel momento in cui i bambini che di mattina, nel corso della turnazione, magari si fermano al pomeriggio, mi fermo io. Nell'eventualità ci siaa... con figli, con impegni e con malattie, non possa essere presente, abbiamo individuato un'altra figura di riferimento che sostituisce a me. Dall'altra parte, ripeto, come dicevo, per tutti i cambiamenti che ci sono stati in questi anni diiii, di scambi e via dicendo, c'è E. da quest'anno, come un'altraaa, un'altra persona. Anche loro o si alternano in caso diiii mattina o pomeriggio. Oppure se, a decisione, diciamo, fanno la compresenza. Su loro, su loro decisione. Anche lì, nell'eventualità che una delle due, perché è già successo che due su due si ammalassero, c'è sempre una figura di riferimento che nell'eventualità... di necessità, prende supporto. Da supporto, insomma.

I: Aiuta, appunto, nell'eventualità.

1-PP-45: Sì. Oltre che abbiamo anche comunque delle persone volontarie che eee, sì, nelle uscite, soprattutto, ci danno una mano. Insomma, perché noi tendiamo a fare... appunto per la ristrettezza degli spazi, tendiamo a fare tanta attività all'esterno, no? Che può essere la raccolta di materiale che poi serviranno nella realizzazione dei lavoretti, per esempio. Quindi, sì, la stragrande maggioranza del tempo noi lo passiamo sicuramente all'aperto. Pioggia, vento... /neve/ (ridendo).

I: /In qualsiasi, in qualsiasi condizione/ (ridendo). Ho capito. Avete voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-PP-45: Allora, possiamo raccontareee. Sì, per esempio, proprio sul dettaglio. Per esempio, siamo andati a fare una

passaggiata. Noi abbiamo molto, fortunatamente, qui la campagna. Quindi... siamo fortunati perché vediamo tante cose che /in città non si possono vedere/ (ridendo). Quindi, noi abbiamo le pre-accolgenze che vanno... dalle sette alle... sette-otto, alle otto le pre-accolgenze. Poi dalle otto alle nove c'è il... gioco libero, insomma, no? Per quelle che ci sono. Alle nove c'è unaaa, una merenda. Dopodiché, se il tempo lo permette, usciamo. Eee... devo dire che se sono anche molto bravi. Usciamo, per esempio, abbiamo anche un campo che a ottobre, quando vengono tirate sulle pannocchie, rimangono sempre dei... /dei ricordi/ (ridendo), insomma, no? Allora, andiamo a prendere il mais, per esempio, no? Poi fa un po' di... percorso un po'... accidentato, no? Su questiii, su questo terreno. Quindi passiamo alla mattinata. Loro raccolgono questo semi-elaborato, no? Per esempio. Poi gli facciamo sgranare il... mais, che poi quel mais sarà utilizzato per fare magari qualche semilavorato. Qualche lavorotto... in futuro, insomma, no? Dopodiché rientriamo. C'è la solita routine del lavaggio delle maaani, ci prepariamo, insomma, per il pranzo. Per chi pranza, sì, per chi rimane.

E: Pranzo... la seconda merenda, diciamo.

1-PP-45: La seconda merenda, perché adesso stiamo un attimino rielaborando un po' tutto.

E: E dopo la seconda merenda facciamo il cambio finale, tra virgolette. Per... per tutti i bimbi che escono. Perché dopo ci sono quelli che entrano per il pomeriggio, per la nanna. E quindi, c'è questo momentino di scambio tra chi entra per la nanna e chi esce perché va a casa, insomma. Va a pranzo. Che si tratta daaa mezzo... dalle undici e mezza fino all'una. C'è questo momentino di scambio tra un gruppo e l'altro. Eee, dopo, il pomeriggio con... verso l'una e un quarto, insomma, incominciamo a... prenderli tutti quanti, portarli nella stanza dove viene adibita per la nanna, dove vengono posizionati appunto i lettini. Ognuno ha la routine di prendere la copertina nel proprio lettino e andare a coricarsi. Quando l'educatrice che c'è di turno, in base alle esigenze di ognuno di loro, siiii, si posiziona in una determinata, in un determinato punto della stanza, in modo tale da riuscire a soccombere a tutti iii... i bisogni dei bimbi che ci sono. Perché, come si sa, ci sono quelli che hanno bisogno di una coccola, quelli che non hanno bisogno. Quelli che si addormentano da soli e quelli che piuttosto vogliono stare in braccio. Eee quindi cerchiamo un pochettino di adattarci a questo momento che poi, alle tre e mezzo, insomma... tre e un quarto, 1/4, tre e mezzo incominciano ad alzarsi. C'è il secondo, c'è un ulteriore cambio, ovviamente. Perché si sa che durante la nanna si rilassano e quindi scaricano... /più pipì/ (ridendo). Eee, quindi c'è il secondo cambio. Chi deve andare... chi ha il vasino, usa il vasino, insomma. E un'altra piccola merendina prima di andare a casa, intanto che si aspettano appunto i genitori. Che possono arrivare dalle tre e mezza fino alle quattro. Quindi c'è un momentino di merenda e un ulteriore gioco libero, dove è molto... molto tranquillo. Perché, appunto, si sono appena risvegliati. C'è chi ha il piacere di giocare, chi invece ha piacere, magari, di leggersi un libro, di stare un po' più... sottotono, ecco.

I: Di fare qualcosa di più tranquillo.

E: Infatti. Da quel momento lì, come il momento in cui entrano... i momenti di entrata e di uscita sono liberi di scegliere l'attività che preferiscono loro. C'è chi preferisce fare un gioco un momentino più... tranquillo. Quindi mettersi magari sui materassi e leggersi un libro, piuttosto che giocare con qualche piccolo giochino molto rilassante, molto tranquillo. Piuttosto che ci sono quelli che vogliono giocare con le macchinine, con il trenino, fare le costruzioni. Nellaaa... con la cucina, insomma. Oppure piuttosto chi preferisce già colorare, quindi ha la possibilità di avere i fogli e i pennarelli per poter, appunto, passare questa mezz'oretta tendenzialmente, in cui sono liberi di esprimere il loro... il loro sé. A differenza, appunto, della mattina dalle nove e mezza alle undici, dove viene programmata l'attività. Cioè, c'è l'attività grafico-pittorica, piuttosto che con la musica o decorativa. Insomma, in base anche al periodo in cui si è, si scelgono determinate attività da fare. Eee... all'interno, se il tempo purtroppo non lo permette. Alloraaa, restiamo all'interno. Come potrebbe essere appunto che andiamo un giorno a raccogliere il mais e dopo quel mais o facciamo delle attività che possono incollare, possonooo... lavorarci su. O magari anche semplicemente i travasi, che per loro sono fondamentali.

I: Ho capito. Mentre, per quanto riguarda il momento del pranzo, come avviene? Ve ne occupate voi?

1-PP-45: Allora, diciamo che sono cambiate tantissime cose dagli ultimi, dell'ultimo periodo. Allora, innanzitutto noi,

d'accordo con la famiglia, come abbiamo già esplicitato... recentemente. Non abbiamo la necessità di dare in pasto. In quanto, appunto, come ripeteva prima, con la turnazione settimanale, no? Dei bambini. Con la programmazione settimanale, sappiamo che c'è chi fa dalle 07:30 alle 12:30 ipoteticamente. Quindi se ne esce. E chi entra nel pomeriggio. Quindi noi, anche per la ristrettezza degli spazi e a questo punto è un certo limite, non ci siamo sentiti, dal punto di vista proprio di sicurezza, di cucinare lì. Adesso ci stiamo, appunto, abbiamo fatto proprio in questo periodo, proprio questi giorni, una riunione con i genitori eee stiamo vedendo, appunto, di trovare una soluzione... visto che i genitori richiedono, anche per praticità loro, insomma, diiii... poter far portare da fuori i cibi. Appoggiandoci alla nutrizionista eee che, praticamente, collabora con la nostra... eee, dottoressa ***, che è la coordinatrice pedagogica diciamo del nostro progetto.

I: Ho capito.

1-PP-45: Per cui noi, ovviamente un bambino non può assolutamente non mangiare durante tutto l'arco del giorno. Quindi alle nove, quando si prospetta l'orario della merenda, si mangia frutta, oppure tutti... cibi che sono perfettamenteee, la cui rintracciabilità, insomma, si riesce a risalire ovviamente. È una questione, diciamo, transitoria. Perché ci stiamo attrezzando proprio per... da quest'anno, appunto, da quest'anno, insomma, questa cosa qua. Ripeto, è stata più una scelta dettata da motivi, ecco, di sicurezza, in accordo con le famiglie. Però, insomma, con i nuovi utenti abbiamo deciso, insomma, di adottare e di correre, insomma, incontro alle famiglie, cercando di adottare questa soluzione. Che si facciano portare da fuori, insomma, i cibi.

I: Ho capito. Quindi è una scelta che sta... si sta un po' evolvendo in itinere. Ho capito.

1-PP-45: Sì, diciamooo... le ripeto, /perché ci teniamo a questo/ (ridendo), sono cambiate tantissime cose nell'arco degli ultimi anni. Proprio all'interno, delle persone che ci lavorano, dall'amministrazione. Noi siamo una onlus, facciamo cioè tantissimo volontariato per molte ore che... io e E. adoperiamo extra al lavoro... diciamo lavorativo, sono ore che noi regaliamo, in un certo senso, come volontariato. Perché sì, essendo una piccolissima associazione, capirà che sì... sia per i tempi, quando si deve arrivare all'amministrazione, insomma, siamo un po' lunghe, ecco/ (ridendo). Purtroppo, diciamooo... però, comunque noi ci teniamo, insomma, a venire incontro il più possibile, insomma, alle famiglie, ecco.

I: Ho capito. E quanti bambini ospitano al momento i servizi?

1-PP-45: Allora, sono... la ricettività è uno/quattro... ***. Eee... abbondanti. E mentre dall'altra parte, da ***, è sempre uno/tre. E sempre, insomma, abbondanti. Nel senso che la metratura è un po' più... perché sono sette metri quadri per bimbo. Ma abbiamo la metratura un po' più... insomma, un po' più ampia. E in questo momento abbiamo dieci iscritti. Eee... di cui due si alternano... tra mattina e pomeriggio. Per cui riusciamo a gestire, diciamo, il numero così, senza... ovviamente...

I: /Con un incastro/ (ridendo).

1-PP-45: Esatto. Per questo è fondamentale per noi laaa... la programmazione settimanale da parte delle famiglie, no? Perché noi dobbiamo sapere che X da quel giorno a quel giorno è lì, e Y da quel giorno a quel giorno è lì. E ci si incastra in questa maniera qua, ecco.

I: Ho capito. E chi sono questi bambini? Avete voglia di raccontarmeli in due parole?

(risate)

E: Abbiamo un arcobaleno infinito. Cioè, se possiamo dare un simbolo è proprio un arcobaleno. Nel senso che partiamo daaa quelli più tranquilli. Però... hannooo, anche il più tranquillo, quello che diresti: «boh, va beh, è piccino non dà a vedere. Sta tranquillo, sta buono, sa il suo, si fa il giochetto». E invece, dopooo, c'è una sfaccettatura infinita diiii... tra carattere, tra gioco, tra linguaggio, tra emozioni che ognuno di loro, appunto, dopooo... sviluppa. Soprattutto perché all'inizio, quandooo... facciamo l'inserimento, abbiamo una visione. Possiamo metterla così. Ci facciamo un'impressione di quello che potrà essere il suo percorso, di quello che può essere il suo, il suo carattere, la sua personalità. Insomma, proviamo a immaginarcelo un po'. In base a... proviamo a mente a immaginarci quello che potrebbe essere questo, questo bimbo. E la maggior parte delle volte, ecco, mettiamola così, se non tutte... le aspettative che potevamo avere, magicamente si rivoluzionano. Nel senso che, col fatto che noi non abbiamo una sezione, non abbiamo le sezioni divise per fascia d'età ma eee... sono, sono miste. Nel senso

che ci sono sia i bambini quelli dai nove mesi, fino ai tre anni. Sono, sono mescolate. Quindi, quello di nove mesi, quello che è il più vicino inevitabilmente guarda i comportamenti del più grande e li, li assimila, li fa suoi e anche prova, ovviamente, a ripeterli. (pausa lunga). Eee... la stessa cosa funziona, non la stessa cosa, insomma... con i più grandi, invece, vedono che se ci sono dei bambini più piccoli. E quindi vengono stimolati ad aiutare sia noi come educatrici, ma anche eee i bambini stessi. Nel senso che se può cadere il ciuccio si eee... si prestano ad andare a raccogliarlo e magari darglielo.

I: PP-45: Anche tante volte, magari, dargli il cracker.

E: Piuttosto che come... quando c'è la merenda. Si aiutano a vicenda perché, ovviamente, vedendo che... noi stiamo facendo eee, magari stiamo dando la merenda a qualcun altro. Che è una cosa quotidiana. Insomma, niente di particolare. Allora si prestano ad aiutarci fra di loro. E ci sono delle volte in cui si chiedono aiuto fra di loro, come ci sono altre volte dove viene spontaneo da parte del più grande aiutare il più piccolo. Quindi sì, sono un po'... sono molto... su questo sono molto squadra. Anche perché abbiamo una bimba prematura cheee avevano dato un po' delle aspettative negative, mettiamola così. Sul fatto che non potesse camminare. Ecco, quindi questa... questa situazione è stata vissuta da tutti quanti i bambini del nido presenti, come un... sia come un problema. Ma non un problema che questa bambina non potesse camminare e quindi dev'essere esclusa. Ma il fatto che questa nostra amica non possa, non può venire a giocare con noi e ci dispiace il fatto che non possa venire a giocare con noi. Quindi c'è stato un... una rotazione nel complesso del, del gruppo. Perché lei ha iniziato a gennaio, a differenza di tutti quanti che avevano già iniziato a settembre. Che avevano già tutte le loro routine. Quindi il gruppo in sé, senza che noi obbligassimo tutti quanti i bimbi a mutare il loro comportamento, da soli hanno mutato eee hanno plasmato il loro gioco. Quindi, se prima preudevano e correvano lontano dai passeggini, hanno imparato a stare vicino al passeggino perché lei era sul passeggino, quindi volevano coinvolgerla. Eee... grazie a Dio, perché bisogna solo dire grazie a Dio, ha iniziato aaa... prima a gattonare, poi piano piano a tirarsi su. E adesso finalmente ha iniziato a camminare. Tutti questi progressi sono stati vissuti soprattutto, soprattutto al nido. Perché ovviamente al nido eee... era molto più stimolata. Nel senso che a casa sicuramente facevano determinate cose. Però, si sa che a casa vengono molto coccolati. E aiutati. Quindi al nido si trovava eee in... non in difficoltà. Però se doveva prendere una cosa, si rendeva conto che doveva di più, che non poteva avere l'adulto che l'aiutava.

I: Ha messo un po' alla prova la sua autonomia?

E: Esatto. Esattamente. E quindi ci sono stati, soprattutto al nido, tutti questi progressi... di alzarsi. E l'esempio più plateale è stato quando ha fatto i primi passi, dove tutto quanto il gruppo dei bimbi si sonooo... hanno incominciato a festeggiare questo progresso perché la loro amica era riuscita finalmente a fare passi. A differenza del più piccolo che adesso ha incominciato a camminare, che è una cosa naturale per loro, non l'hanno vissuta come una festa. A differenza di questa bimba qui che avevano capito che c'era una difficoltà, un problemino. E quindi l'hanno vissuta in tutt'altra maniera, quindi per quello. È un gruppo molto... se possiamo, possiamo essere contenti del fatto che, pur essendo due sezioni separate, vivono come un gruppo unico determinate situazioni e sono molto, molto coesi. Ovvio, ci sono le litigate fra di loro. C'è quello che sta più simpatico, quello meno. Però non su quello cheee possiamo vedere e su quello anche che succede, non viene mai escluso nessuno. Ecco.

I: Ma a proposito di questo, il servizio ha ospitato bambini con disabilità?

I: PP-45: No, non ci è mai... non ci è mai capitato. Mai.

I: Quindi questa è stata l'unica situazione un po' più di difficoltà, ecco.

I: PP-45: Un po' più particolare, diciamo particolare.

E: Sì, sì. Ma comunque tanto bene... è andata.

I: PP-45: Anche qui ci sono i mille volti delle figure speciali specializzate che ruotano attorno, vicino all'associazione. E abbiamo chiesto un consiglio a questa persona che è venuta a vedere la bimba e ci ha dato un consiglio su come... diciamo agire, su come procedere. Dopodiché, insomma, d'accordo con le famiglie, abbiamo parlato con la famiglia. Per cui sì, siamo, ripeto, siamo circondati comunque da un sacco di figure che ci... che ci danno una mano.

I: E questi due gruppi, quindi, sono due gruppi un po' eterogenei come età, come tempi? Come sono?

I: PP-45: Sì. Allora, da una parte, diciamo, ci sono più bambini che erano... in classe primavera. Quindi dai due ai tre anni, diciamo così. Dalla primavera al pre-infanzia, insomma, pre scuola infanzia. Mentre il gruppo che aveva E. l'anno scorso che avevaaa... incominciato proprio dal più piccolo, che aveva nove mesi, fino al più grande, aveva tre anni, insomma. Quindi lei ha avuto un lavoro... veramente più, diciamo, /più corposo/ (ridendo), no? Perché aveva queste tre fasce di età. Dall'altra parte aveva un gruppo, insomma, che bene o male si riusciva a lavorare.

I: Sì, erano un po' più omogenei come gruppo.

I: PP-45: Sì. Sì, diciamo che quell'anno di età non si è proprio... percepito, ecco. Anche per via delle competenze dei bambini che erano molto, molto avanti dal punto di vista anche motorio, di psicomotricità fine, sì.

E: E comunque noi tendiamo sempre ad uscire. Quindi, il... i gruppi, effettivamente, sì... hanno momenti di condivisione. Quindi, eee... solo quando siamo all'interno vengono separati. E si sente la differenza tra un gruppo e l'altro. Altrimenti quando siamo fuori vivono... vivono insieme.

I: Insieme. E invece bambini di origine straniera sono presenti?

I: PP-45: Ehm, no. Avevamo quest'anno una bimba cheee la mamma era marocchina e il papà, insomma, italiano, insomma. Però... sì.

E: Come se non... mettiamola così, come se non ci fosse.

I: PP-45: Al di là, insomma, comunque, delle cose che ben sappiamo, su cui bisognava fare attenzione, insomma. Ovviamente, dal punto di vista religioso, non abbiamo avuto nessun...

E: Sì che comunque, per quanto riguardava noi, erano delle piccole. Nel senso che, mangiando semplicemente delle merende, quindi niente di che potesse ricordare il maiale o altre cose che lei non avrebbe mangiato... il problema era proprio... leggerissimo. Ovvio che poteva succedere ogni tanto di avere una merenda un po' più... particolare ma, insomma, facevamo attenzione. Sarà successo due volte.

I: Ho capito. E invece i vostri figli sono presenti? Se avete figli.

(risate)

I: PP-45: No, i miei ormai sonooo... ben che grandi. Per cui...

I: /Sono grandi per il servizio/ (ridendo).

I: PP-45: No, diciamo che mio figlio era una di quelle pancee. Mio figlio ha frequentato... oddio. Mio figlio ha frequentato quando era piccolo. Ha fatto un piccolo percorso perché poi sarebbe passato comunque alla scuola dell'infanzia. Eee, pomeridiano. Quindi andava nel pomeriggio. Passava un paio di ore nel pomeriggio con... diciamo con dei bambini che al risveglio facevano quelle due orette, insomma. Perché i tempi erano più lunghi e le esigenze delle famiglie nei primi anni portavano a star lì anche fino alle quattro e mezza e oltre. Adesso, invece, i tempi si sono ridotti. Quindi, quando frequentava mio figlio, mio figlio, non so, arrivava verso le tre. Quindi dalle tre alle quattro e mezza condivideva un paio di... un'ora.

I: Un momento della giornata, certo. Mentre per quanto riguarda le famiglie, mi chiedevo, come conoscono il servizio? Come entrano in contatto?

E: Passaparola.

I: PP-45: Soprattutto il passaparola. Eee, soprattutto il passaparola. Infatti, abbiamo diverse persone che ci chiamano: «mi ha dato il suo numero la mamma di... volevo sapere se». Eee, infatti siamo noi tante volte che diciamo: «seguite magari la paginaaa, sì, la pagina Facebook». Magari se c'è... perché noi organizziamo spesso delle iniziative, no? Che sono aperte anche alle famiglie e anche alla comunità. Per esempio, i corsi di formazione tipo disostruzione delle vie aeree in età pediatrica. Poi le maratone psicologiche con la dottoressa che ci segue, sono tutte aperte al... diciamo alla comunità, no? liceo. E per cui questo è un po' un passaparola che ci permette comunque di farci conoscere come associazione. E quindi, insomma, le persone sono più, diciamo, a livello proprio per passaparola.

I: Quindi avete anche un rapporto con il territorio e con la comunità, quindi? Mi pare di capire.

I: PP-45: Sì. Sì, no... per esempio, noi adesso collaboriamo molto... perché nell'ultimo anno è stato, è nata qui a Terzo la Proloco. E quindi con la Proloco desso abbiamo in testa diversi progetti da portare avanti. Perché ovviamente noi come associazione siamo come... numerosi. Ci siamo. Però il bisogno di

manodopera nuova c'è sempre e quindi abbiamo questa collaborazione.

E: Abbiamo collaborato anche con il Comune anche per il presepe. Eee... che dopo i bambini l'hanno realizzato e hanno creato i personaggi e tutto quanto e hanno colorato i sassi. E dopo l'abbiamo posizionato in piazza a Terzo. E così, tutta quanta la comunità ha visto, con le relative foto dei bimbi mentre lavoravano i sassi. Quindi c'è stato un momento di condivisione del nostro progetto e del nostro lavoro con l'intera comunità di Terzo e di chiunque sarebbe passato comunque nella piazza.

1-PP-45: Anche con i centri estivi, per esempio, abbiamo sempre l'apporto del Comune di Terzo d'Aquileia. Oltre che cerchiamo anche di far partecipare anche varie associazioni del Paese. Può essere dall'associazione sportiva a, non so, alla nonnina per che viene a fare, che ne so... i biscotti, per esempio, no? Per cui, diciamo, non siamo una realtà a sé stante.

I: Certo, vi conoscete un po'. Ho capito, ho capito. E invece poi le famiglie, mi avete detto, vi contattano telefonicamente, giusto?

1-PP-45: Sì.

I: E poi come avviene il primo incontro solitamente?

1-PP-45: Allora, diciamo, le famiglie ci contattano per sapere se eventualmente c'è la disponibilità di... insomma, di qualche posto. Nell'eventualità che ci sia la possibilità, no? Noi facciamo un primo incontro con la famiglia in cui spieghiamo anche, più o meno, come funziona il nostro servizio, no? Quindi la routine, quello che proponiamo, quello che non proponiamo. Poi, nel momento in cui laa, la famiglia sceglie, inizialmente compila un modulo di preadesione. In questo modulo di preadesione ovviamente non ha nessun valore legale. Nel senso serve a noi che, a sapere che quella bimba lì quell'anno sarà frequentante all'asilo nido. Dopodiché, quando laa, la famiglia decide, formalizzerà tutto tramite un contratto. Per quello comunque ha valore legale, quindi di procedere nell'eventualità che venga rescisso. Insomma, non le sto a spiegare perché sono cose anche abbastanza... burocratiche. E dopodiché si fa un ulteriore colloquio per, pre-inserimento. Poi, successivamente sono previsti altri due colloqui, uno a dicembre, per vedere come è andato l'anno scolastico fino a lì.

E: Anche al termine dell'inserimento viene fatto lo scambio. Ma moltooo... cioè, dipende anche dal tipo di inserimento. Perché comunque noi abbiamo uno scambio quotidiano con le famiglie. Cioè, ogni volta che vengono a ritirare i bimbi, come li vengono a portare la mattina, c'è uno scambio quotidiano. Sia di come hanno passato la notte, di com'è andata la mattina, di com'è andato il pomeriggio. In modo tale da avere un quadro sempre completo e lineare, sia del nostro lavoro che del lavoro che viene svolto a casa. Non per voler giudicare. Da entrambe le parti, il lavoro. Ma viene fatto per dare la... una continuità totale nel percorso che fa il bambino.

I: Certo, ho capito.

E: Come appunto può essere lo spinnolinamento. È un percorso che si fa insieme. Se le parti non collaborano è anche inutile poter portare avanti un progetto. Quindi noi cerchiamo... sì ci sono questi due colloqui prefissati, obbligatori, che facciamo a dicembre e a maggio. Però dopo c'è uno scambio continuo. Senza contare che se c'è un... una necessità di uno scambio un momentino più importante, un momentino più diretto, si organizza e si fa anche...

I: Ci si accorda.

1-PP-45: Diciamo che siamo, non dico ventiquattro ore reperibili, ma siamo abbastanza disponibili anche, ogni tanto, a messaggi. Magari viene il nonno a prendere il bambino. Tante volte con i nonni bisogna... /bisogna filtrare/ (ridendo) un po' quello che viene riportato. Per cui dopo, magari, molto spesso abbiamo dato la disponibilità comunque ai genitori che, se c'è qualcosa, insomma...

E: Può esserci una chiamata, il messaggio di conforto, di chiarimenti o di... «guarda. Oggi ha fatto così, oggi ha fatto colà».

1-PP-45: «Stai tranquilla. Non ti preoccupare, è normale» ... sì.

I: Quindi capita che vi chiedono, appunto, degli aiuti, dei consigli?

1-PP-45: Beh, possiamo dire anche che questo non succede solo al nido. /Succede anche ai centri estivi/ (ridendo). E no, che mamme che sono alla prima esperienza per lasciare i bambini nei centri estivi... basandosi sulla, magari sulla nostra esperienza... è successo che ci abbiano chiamato per avere dei consigli. Sì, a livello, insomma, educativo per il bimbo, ecco. Questo forse, secondo me, è un punto di forza che rassicura le famiglie. No, questo rapportooo... non dico stretto, perché non è neppure personale. Però

questo rapporto di fiducia, di sapersi confrontare non solo quotidianamente ma al bisogno, secondo me è rassicurante. Soprattutto quei genitori che sono /alle prime esperienze/ (ridendo) e che tendono ad essere un po'... un po' ansiosi. Sì, la vedo così.

E: Anche adesso che una mamma a breve avrà la seconda bimba, ci ha appunto chiesto come affrontare questo momento di... 1-PP-45: Cambiamento.

E: Di sconvolgimento della vita della prima figlia. Quindi abbiamo deciso di intraprendere un percorso che condividiamo entrambi e che aiuteremo... supporteremo la famiglia a superare questo momento. Che è un momento bellissimo, però sappiamo bene che per la primogenita sarà /uno stravolgimento infinito/ (ridendo): «c'è questa nana che è arrivata e che porta via la mia mamma e il mio papà». Quindi, in modo tale da farla vivere nel miglior modo possibile, eee la mamma ci ha chiesto un supporto... morale. Ci ha chiesto un supporto effettivo anche, nei confronti di tutta quanta la famiglia. Di prendere a carico questo momento, quindi. A seguito di diversi colloqui, di diversi scambi, abbiamo trovato una linea già comune eee cerchiamo, appunto, di mantenerla, di andare avanti e di procedere con questo... con questa linea. Che dopo, ovviamente, può essere modificata, può essere rivista in base al percorso e alla risposta che ha la bimba.

I: Quindi, insomma, mi pare di capire, condividete un po' questi percorsi dove subentrano queste richieste di aiuto, queste richieste un po' particolari. Come, appunto, mi avete parlato dello spinnolinamento, che immagino sia un po' una tematica ricorrente, e i nuovi arrivi in famiglia.

E: Sì. E i nuovi arrivi in famiglia che, insomma... succedono. Abbiamo uno ad aprile, adesso ci sarà uno ad ottobre. Perché poi, questa fascia di età qua porterà, appunto, ad avere un secondogenito in famiglia. E quindi...

1-PP-45: Che poi a noi piace vedere, perché molto spesso c'è la tendenza di iscrivere il primo e poi iscrivere anche il secondo da noi. E a noi piace un sacco vedere la differenza tra il primo e il secondo arrivato. Perché noi /ci creiamo delle aspettative che vengono... sempre disattese. Perché noi diremo: «se questo è così, il fratellino come sarà?» /ridendo/.

I: /Ho capito/ (ridendo). E invece di questo rapporto che avete appunto definito un po' più... un po' più vicino, un po' più intimo con le famiglie, ecco. Rispetto ai servizi, appunto, più tradizionali, e così vogliamo. Quali credete essere i punti, diciamo, di forza? Quindi, non so, gli aspetti migliori del rapporto e invece quelle che sono un po' le difficoltà, un qualcosa che magari può pesare un po' di più.

E: Mah, oddio. Come punto di forza il fatto che la famiglia si affidi invece a un percorso molto più fluido, molto più sereno. Cioè, non c'è la difficoltà, né da parte nostra né da parte della famiglia, di avere un confronto o di parlare di determinate problematiche, di cose positive. Perché, appunto, sulle... si ride quando c'è da ridere, sulle marachelle che possono combinare. E come si parla delle cose serie quando c'è il momento di affrontare determinati discorsi. Su questo c'è molta serenità, appunto perché c'è questo scambio. Di difficoltà /che può arrivarvi il messaggio alle undici e mezza la sera/ (ridendo).

1-PP-45: Io concordo benissimo. Nel senso, concordo con E. Io vivo questi rapporti con la massima trasparenza, sia da una parte che dall'altra. Cioè, c'è chi si, chi dice le cose personali... magari te le fa capire. Chi è più esplicito ma... ti vengono dette. Però effettivamente c'è quel borderline tra la disponibilità e il saper ascoltare al... non da tutti, devo dire. Cioè, la stragrande maggioranza è posata, è migliorata. Però nel gruppo c'è sempre la tendenza di... permettersi di fare delle richieste che: uno non possono essere esaudite, ma per un discorso proprio di organizzazione. Noi siamo, comprendiamo che certe famiglie non hanno nessuno, per cui... Però non bisogna varcare, entrare nell'arco familiare, ecco.

E: Sì, il fatto di essere educatori. Cioè, per la disponibilità può... ogni tanto, infatti, ogni tanto bisogna ritornare in linea. Eee, non ci sono dei paletti prefissati. Cioè, non è che c'è un muro di cemento che separa noi a loro e quindi quella è la strada, e quella dev'essere così. Ci sono dei paletti. Purtroppo, ogni tanto, /questi paletti vengono buttati giù/ (ridendo). Eee bisogna ritornare a metterli in piedi. In modo tale da, comunque. Però succede una volta ogni tanto. Quindi è giusto una volta ogni tanto una deviazione. Però, ecco, quello può essere l'inghippo.

I: Certo. Un po' la difficoltà.

E: Cioè, la disponibilità che viene presa...

1-PP-45: Diciamo, le cose si pareggiano. La disponibilità, no? E la trasparenza. Cerchiamo, insomma, di bilanciare le due cose, insomma.

E: Non è che è una cosa quotidiana il fatto di arrivare, di avere il messaggio alle undici e mezza di sera, ecco.

I: Certo. Può capitare ma non è quotidiano.

E: Può succedere, però dopo viene... infatti non si risponde la sera. In modo tale da farti capire: / «no, guarda. Io alle undici e mezza di sera, effettivamente, non ti rispondo perché sto dormendo» / (ridendo). E la mattina dopo, quando arrivi al nido, ti rispondo al messaggio che mi hai mandata la sera. Se non è qualcosa di urgente, ecco. Che magari devo rispondere prima.

I: Ho capito. Mentre, per quanto riguarda invece il momento dell'inserimento, come vengono coinvolte le famiglie? Come funziona questooo momento?

1-PP-45: Allora, noi... bon. L'inserimento... l'inserimento delle famiglie, bon, lo facciamo in tre giorni. Eee, appunto, l'inserimento dei tre giorni. Ehm... fino all'annooo, l'anno... cioè qualche anno fa, avevamo fatto l'inserimento, quello classico, no? Quindiiii calibrato sul bambino. Quindi un'ora con la maaamma. Abbiamo visto che comunque era tanto... ci mettevamo, diciamo, di più rispetto all'inserimento dei tre giorni. E poi il risultato arrivava comunque ad essere più o meno lo stesso. E quindi adesso, per questioniii, diciamo, più organizzative e di benessere anche dellaaa... del bimbo, abbiamo provato questa soluzione, sì.

I: Ho capito. E in generale come cercare di costruire i rapporti con, con le famiglie? Prima mi avete parlato un po' di questi scambi quotidiani. Però mi chiedevo, ci sono anche altre occasioni in cui, appunto, ci sono scambi? Sono partecipative?

1-PP-45: Mah, diciamo... noiii, noi, appunto, come dicevo prima, come associazione cerchiamo molto spesso di fare delle attività cheee si presentano, insomma degli appuntamenti, cercando appunto di integrare il più possibile famiglia, no? Coadiuvati, appunto, anche da altre associazioni, no? Per cuiiii, mi riallaccio un po' al discorso di... che tutto quello che noi facciamo, non lo facciamo solo per noi stessi, ma lo facciamo per la... per la comunità, ecco. Come, ad esempio, ripeto, i corsi di formazione, noi riteniamo che sia... per esempio, DAE, no? Noi riteniamo che questo, questo corso che faremo tra un pochino, lo apriamo a tutti perché secondo noiii è un bene, cioè una cosa che fa bene all'intera comunità, non solo esclusivamente a noi cheee... a noi operatori. Ripeto, noi non abbiamo tantissime forze. Queste forze che abbiamo ci appoggiamo anche magari ad altri eventi, altre associazioni. Ad esempio, abbiamo partecipato aaa... ad Aquileia, alla Festa dei Bambini. Cercando tante volte anche di invogliare magari anche le famiglie alla partecipazione. Il carnevale, il presepe, insomma, sì. Cerchiamo... anche, anche certi laboratori. L'idea è quella di fare i laboratori, appunto, con le associazioni della zona. Cercando di occupare il sabato. Per esempio, adesso mi è venuto in testa che abbiamo fatto... adesso è un po' fermo tutto per il covid. Però, due anni fa abbiamo fatto, presso la Sala Calligaris, perché da noi qua c'è la festa della zucca. Avevamo fatto il... il mosaico, assieme ai genitori e ai figli. Il mosaico, insomma, con la realizzazione delleee, delle zucche. Son cose così che noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di... coinvolgere.

I: Certo. Sì, sì, sì. E a proposito appunto del territorio, mi chiedevo, quali altri servizi educativi sono presenti vicino ai vostri?

1-PP-45: Allora, servizi educativi qui a Terzo... a parte le scuole. Abbiamo, bon, la classe primavera. Dovrebbe partire la classe primavera. E poi abbiamo, bon... qui in zona a Cervignano.

E: C'è Cervignano che c'è il nido e la sezione primavera, ad Aquileia idem. E basta.

I: E ci sono scuole dell'infanzia nel territorio?

1-PP-45: Sì, sì, sì. Proprio quaaa... nel Comune.

I: E avete rapporti anche con questi, questi servizi?

1-PP-45: Eh, sì. E infatti adesso stavamo lavorando sul discorso di vedere appunto di fare questo progetto di continuità con la classe primavera. Però, appunto, è tutto un discorso, un attimino in stand-by. Perché bisogna capire i numeri adesso. Sì, abbiamo visto che con tutto quello che sta succedendo siamo un po' frenati in tutte leee... le proposte. Sì, in tutte le proposte, insomma, che avevamo piacere di portare avanti.

I: Ho capito, sì. Prima mi avete accennato, appunto... abbondantemente, all'associazione, alle iniziative che fa eccetera. Volevo capire, ma come si chiama l'associazione?

1-PP-45: L'associazione Terzo Pianeta Onlus.

I: Terzo Pianeta onlus. E ha sede sempre lì?

1-PP-45: Sì, a Terzo d'Aquileia.

I: Ho capito. E vi occupate quindi voi anche della formazione?

1-PP-45: Sì, tramite appunto... l'ente gestore, appunto, è il Terzo Pianeta Onlus, che più o meno siamo tutti quelli che lavorano all'interno dell'associazione. Più il direttivo eee... il quale è collegato anche ad altre associazioni. Eee, quindi sì è... questo sostanzialmente che ci permette di andare avanti.

I: Di andare avanti. Ho capito. E questa associazione aiuta anche, fa da ente gestore ad altri servizi educativi?

1-PP-45: No. Per il momento no. /Siamo già così... tiratissimi/ (ridendo).

I: Eee, e allo stesso modo avviene anche la supervisione? Si occupa sempre l'associazione di questo?

1-PP-45: Sì, diciamo, noi ci appoggiamo, come dicevamo prima, alla dottoressa ***. Che, appunto, è coordinatrice pedaaa... pedagogica. Eee, che appunto già in caso, comunque, anche, come è già successo, di necessità lei è disponibile a un incontro anche con i genitori... esterno al nido stesso. Nel senso, se qualsiasi genitore dovesse avere una problematica da affrontare con anche il figlio, magari, più piccolo... cioè, più grande, non frequentante il nido... oppure anche un problema personale, per dire, di un adulto... lei si è resa disponibile ad accogliere... anche a dare una mano anche a queste persone, ecco. Non è che lei è chiusa all'interno delle mura del nido.

I: Certo. Si apre un po' anche all'aiuto... più, più allargato. Ho capito. Tornando invece più sul piano generale, se dovessi chiedervi quali sono secondo voi gli aspetti più importanti dell'essere delle educatrici di un servizio educativo domiciliare, quali mi direste?

E: Eh. Riuscire ad essere un punto di riferimento per... per i bambini. Perché ovviamente si è un punto di riferimento. Però, nello stesso tempo, con la consapevolezza di non essere un punto di riferimento... definitivo. Nel senso che non possiamo soccombere come figure di genitori. Quindi, come una zia, come un cugino, con un genitore, come un parente che non ci sarà a vita. Però in quella fascia di tempo in cui saranno all'interno dell'asilo eee dobbiamo cercare di essere il loro punto di riferimento. In modo tale che si sentano liberi di esprimersi eee... al 100%. Senza limitazioni di, di emozioni. Senza limitazioni di... comportamenti, senza limitazioni di alcun genere. In modo tale che, appunto, gli venga concesso il miglior sviluppo dellaaa, della loro persona. Che riguardi l'autonomia, che riguardi le capacità, che riguardi le emozioni, che riguardi le relazioni. Tutto quello che può essere la loro crescita personale eee... e ancheee relazionale col mondo, insomma.

I: Quindi a 360 gradi.

E: Esatto, esatto... Come educatrici devi, bisognaaa, abbiamo il compito di ehm... farli stare a loro agio. Cercare di tirar fuori il meglio di loro. Però, appunto, con la difficoltà infinita diiii, di capire anche che possiamo arrivare fino a lì. Perché ovviamente dopo è compito di casa. Noi abbiamo... fino a uno stop. Fino a quel limite. E dopo, insomma, per altre cose ci pensano a casa, ecco.

1-PP-45: Dalla consapevolezza, comunque, che si ha a che fare con l'individualità. Per cui devi saper comunque trovare le strategie giuste.

I: Ho capito. Mentre, se dovessi chiedervi di descrivermi utilizzando tre parole la vostra idea di bambino, quali parole scegliereste?

E: Oddiooo. Unicità, sicuramente.

1-PP-45: Sì. Individualità, sì.

E: Mmm. Libero. Perché, alla fine dei conti, chi è più libero di un bambino?

1-PP-45: Autonomia, sì, autonomo. Dal punto di vista emotivo. Sì... auto, autonomo. A 360 gradi. Che quello che dovrà poi... portarlo insomma ad affrontare poi il futuro.

E: E dopooo, insomma. Io vedo molto il bimbo come un libro bianco. Che non so se rende l'idea. È un libro bianco cheee quando nasce ha semplicemente la copertina. E ha 300 pagine completamente bianche che ogni giornooo, pian piano, con tutte le esperienze che deve fare e che farà eee... incomincia a scrivere. E a scrivere, scrivendo, si forma. Ovviamente al termine di questo libro, continuerà sempre a scrivere. E il bambino è, come questo, questo libro bianco, che continua a essere scritto con ogni esperienza, ogni cosa che gli si pone davanti. Sì, questo è il bimbo.

I: ECerto. Ho capito. E quindi queste parole le avete un po' sulla base del percorso che avete fatto in questi anni? Con i bimbi.

E: Dall'esperienza, ecco. Mettiamola così. Dall'esperienza.

I: Che avete maturato, certo. E invece, quali ritenete essere i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di questi bambini?

E: Oddio. L'inserimento nel nido. Perché... c'è un distacco con la famiglia che è quindi, l'unica relazione che ha avuto fino in quel momento lì. Soprattutto con la mamma. Eee il momento in cui subentrano nuove figure adulte che devono prendersi cura dei bisogni eee primari del bimbo. Come anche dei bisogni secondari. Insomma, deve prendersi carico dei bisogni. E anche il fatto che entri in relazione con i coetanei, quindi eee automaticamente si mettono in gioco, si attivano determinate strategie eee che deve imparare ad allearsi con qualcuno che ha i miei stessi bisogni. A differenza di prima che ero solo io e tutti quanti vedevano me.

1-PP-45: Questo ambiente e comunque il percorso di crescita, no? La posizione che, comunque, nel complesso proprio delle, delle autonomie. Quindi, la posizione delle routine e la sicurezza che lui stesso acquisisce, no? Con le routine e con quello che permette, gli permette comunque di fare un percorso di crescita. Quindi secondo me non è proprio facile individuare... step, tre step fondamentali. Sicuramente l'inserimento. Concordo con quanto detto da E., è un'uscita da un mondo sociale a un altro mondo sociale, relazionandosi a figure completamente nuove e a un ambiente nuovo. Però secondo me dopo tutto il percorso di crescita che lui fa fino a che raggiungono certe autonomie. Per noi sono delle gratificazioni. Magari ci mettiamo... tanto, perché non tutti hanno lo stesso tempo. Però non ci perdiamo /mai/ (ridendo)... mai, mai di animo. E in quelle situazioni che ci sembravano più complesse, quando arriviamo al momento di dire... «ce l'abbiamo fatta».

E: Sì, quella è la soddisfazione più grande. Ovviamente, purtroppo, il loro percorso finisce. A giugno di ogni anno, il percorso di tre, quattro... insomma, come anche di uno, purtroppo finisce. Eee, non si perdono. Perché ovviamente non è che si perdano queste realtà, si vedono in giro. Però... li guardi e vedi il percorso che hai fatto, da come magari, anche semplicemente se ha iniziato a settembre, senza andare troppo a ritroso... come si è partiti da settembre a come si è arrivati a giugno. Insomma... è una soddisfazione infinita e ognuno di loro lascia un pezzetto di sé a noi. Eee... cioè. È ancora più gratificante del riscontro monetario che si può avere a fine... a fine percorso.

I: Ho capito. E come tenete memoria, come servizio, di questi traguardi, appunto? Quando raggiungono tipo quello delle autonomie di cui parlavate.

1-PP-45: Beh, comunque /noi abbiamo delle memorie fotografiche non da poco/ (ridendo) che noi immortaliamo. Abbiamo la possibilità di immortalare qualsiasi... qualsiasi momento, no? E quindi noi teniamo a questa, diciamo, questa documentazione. Dopo, comunque, noi abbiamo sempre delle schede su cui noi segniamo, diciamo, i passi più importanti che vengono raggiunti daa, insomma, dal bambino. Però mai nulla come una foto cheee poi a fine anno vengono date le chiavette con tutte le foto. Così i genitori avranno anche tutto questo ricordo.

I: Certo. E le schede invece cosa contengono? Sono schede di osservazione? Come sono formulate?

E: Anche. Eee, abbiamo sia delle schede dove riguardano la giornata, quindi... eee un diario quotidiano dove segniamo il controllo sfinterico eee... la nanna. Cosa mangiano, cosa non hanno mangiato, le quantità, insomma. Eee, quello. Poi durante le attività, al termine dell'attività eee ci segniamo i punti salienti rispetto a ognuno di loro. Eee in modo tale da avere un quadro generale e un filo conduttore che ci riporti eventualmente a ricollegare determinate situazioni. Come può essere un periodo di stravolgimento a casa, lo riscontriamo durante l'attività; quindi, riusciamo a capire che fino a quel punto non ci sono state... non ci sono stati cambiamenti. Dopo, da quel, da quella settimana c'è stato un cambiamento che si è protratto fino a... un altro, un altro periodo, insomma. In modo tale da avere sempre un quadro generale.

I: Certo. Di quello che succede.

E: Dello sviluppo. Sì, sì.

I: Ho capito. Eee, il vostro, i vostri servizi hanno fatto domanda di accreditamento?

1-PP-45: Sì.

I: Sono già accreditati quindi?

1-PP-45: Sì.

I: E posso chiedere, avete riscontrato qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-PP-45: Sì. Sì. Sì, perché...ripeto, noi è stato ripreso tutto da capo, perché noiii, il primo accreditamento era stato fatto da altre persone che, come avevo detto prima, non sono più all'interno

dell'associazione e su cui noi ci eravamo appoggiati facendo fede che su quello che era stato fatto eee... in precedenza andasse bene. Dopodiché ci sono state delle difficoltà un po' anche di gestione anche a livello di contatto con la dottoressa ***, perché ovviamente lei ha anche la sua attività privata. Quindi, insomma, è andato un po' tutto a rilento.

I: È stato difficile.

1-PP-45: Sì. Perché comunque noi è... proprio rifarlo tutto da capo.

I: Ho capito. È proprio ripartire che è stata la difficoltà maggiore.

1-PP-45: Sì, sì.

I: Ho capito. Mentre aspetti positivi del processo di accreditamento ce ne sono stati?

1-PP-45: Mah. Eee... /adesso siamo decisamente più rilassate/ (ridendo). E io devo essere sincera eee... io e E, assieme, appunto, anche alla dottoressa, ci abbiamo messo, abbiamo messo tanto tempo ed eravamo anche un po' preoccupate che questo accreditamento non venisse concesso. Ma non tanto per noi, perché sicuramente a noi... non cambia nulla. Ma ci siamo sentiti un po' il peso della responsabilità delle famiglie. Quello sì, devo essere sincera cheee... è stata la cosa che un po' più mi ha... fatto stare in ansia, ecco. Per il resto, insomma, si è fatto tutto. Con la calma, con i tempi. Però sì, è stato... è stato dura. /Emotivamente parlando/ (ridendo).

I: Certo. Certo. È stato difficile inizialmente e poi però si è sciolto.

1-PP-45: Sì, dopooo, quando abbiamo capito dove erano gli inghippi... sì. Dopo è andato tutto. Ho cercato e ci siamo appoggiate ad altre figure per la redazione del progetto in una determinata maniera... di modo che sia chiaro. Sì, diciamo che questo progetto ha coinvolto un bel po' di persone dopo, /sostanzialmente/ (ridendo).

I: Ho capito. Eee, che c'è altro di cui non abbiamo parlato che avete piacere di aggiungere? Qualcosa che vi viene in mente?

1-PP-45: Mmm, no.

E: Abbiamo raccontato tutto il nostro, il nostro mondo nido. È stato raccontato.

I: Allora io vi ringrazio di nuovo per la vostra disponibilità, per avermi raccontato anche la vostra esperienza. Vi ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, che è quello di conoscere un po' le vostre realtà in queste modalità. Eee, poi il nostro auspicio è, prossimamente insomma, dobbiamo ancora, diciamo, organizzare bene comeee, come avverrà, avverranno i prossimi passaggi. Però il nostro auspicio è quello di venire a conoscere voi e conoscere le vostre realtà anche dal vivo, situazione pandemica permettendo. E quindi, appunto, di riuscire a incontrarci e a conoscerci, appunto, dal vivo. Verrete sicuramente contattate come abbiamo fatto per le interviste e riusciremo ad accordarci assieme per le modalità e per le tempistiche opportune. Intanto io vi ringrazio di nuovo eee vi auguro anche una buona settimana e una buona giornata.

E: Grazie!

1-PP-45: Grazie, altrettanto.

Codice intervista*: 1-PP-51 **Data intervista:** 23/07/2021
Durata intervista: 01:07:00

I: Per iniziare le chiederei da quanto tempo è attivo il suo servizio ***?

1-PP-51: Posso solo chiederle se si può avere la copia della registrazione?

I: Ehm, noi per comitato etico non possiamo diffondere la copia neanche a chi partecipa all'incontro, perché sarà tutto materiale protetto da... dall'università, insomma. E quindi non ci è consentito fare... inviare le copie. Però appunto, le assicuro che sarà tutto materiale tutelato dalla privacy e dall'anonimato e per questo motivo non verrà, appunto, inviato a nessun altro, ecco.

1-PP-51: Sì. /Per tenermelo eh! / (ridendo). Non era... così, /per metterle insieme alle cose dell'asilo, ecco/ (ridendo).

I: Queste sono, appunto, le indicazioni che ci sono state date e... /purtroppo/ (ridendo)... mi attengo a quelle che sono le indicazioni, ecco. Per cominciare, appunto, le chiederei da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-PP-51: Sì, io ho aperto nel gennaio del 2016.

I: 2016. Quindi sono quasi 5 anni?

1-PP-51: Sì.

I: E come le è venuta l'idea di aprire questo servizio?

1-PP-51: Mah, /in realtà... / (ridendo) da una collega che avevo in precedenza. Eee... che era nonna e aveva... la figlia portava il nipote a una... a un servizio educativo. Quella è stata la prima volta che /ho saputo dell'esistenza/ (ridendo) di questa forma. Diciamo che non conoscevo, in realtà, neanche io ancora. E poi... poi quando è nato il mio secondo figlio, perché ho due bambini /ormai grandi, rispetto al nostro target / (ridendo) dell'asilo. Sì, perché vanno alle elementari, quindi oramai /sono grandi/ (ridendo). Eee, e quindi da lì è poi nata questa idea. Perché ho cominciato a credere sul serio che potesse fare la differenza fare un servizio in casa. Nel senso di offrire la possibilità ai bambini di trovare casa. Quello che è il loro ambiente, ecco. Quello che conoscono di più, quello che gli è più familiare e li fa sentire più a loro agio. Anche perché con questa cosa che abbiamo, appunto, del limite dei cinque bambini... insomma, è facile che venga ecco un po' fuori /famiglia / (ridendo).

I: /Un contesto più familiare, sì / (ridendo)

1-PP-51: Sì, anche perché tra di loro, insomma, poi si instaurano quei rapporti che effettivamente... fa un po' da fratelli, ecco.

I: Certo. E quindi nella pratica come è nato poi il, il servizio?

1-PP-51: Eh, nella pratica è stata piuttosto dura, perché in realtà io ho una porzione di bifamiliare che quando ho acquistato ho diviso ehm... ulteriormente in due parti. Nel senso che io abito effettivamente con i miei genitori. Di fatto è anche per quello che si chiama ***. Perché in realtà quando io ho aperto sono andata... mi sono rivolto al Comune, logicamente per poter aprire. Eee però, io volevo aprire al pianoterra, perché il pianoterra comunica con il giardino. Ma il pianoterra ha un'altezza più bassa quindi, insomma, c'erano problemi più burocratici che altro. E quindi il Comune mi ha fatto un po'... rivoluzionare la casa. Quindi i miei genitori che abitavano all'ultimo piano sono finiti al pianoterra. Quindi abbiamo dovuto costruire effettivamente un appartamento che prima non c'era. Eh... abbiamo un po' cambiato queste cose, /quindi io sono finita al piano di sopra/ (ridendo) ma per indicazioni del Comune. Quindi sì. Materialmente /è stato/ (ridendo)...

I: C'è stato un po' di movimento, ecco.

1-PP-51: Esatto. Però /ce l'abbiamo fatta/ (ridendo).

I: Ho capito. E dove si trova il servizio?

1-PP-51: Allora, io sono a Grado eee... e sono all'Isola *** che in pratica è un'isoletta attaccata all'isola. Perché effettivamente è un'isoletta, siamo collegate da un ponte, siamo vicini al centro. Ma insomma...

I: Certo. E come ha organizzato quindi la struttura? che poi appunto è... è a casa sua quindi.

1-PP-51: Sì, esatto. Eh... è un po' complessa anche lì, perché era da quando ho aperto la prima volta, mi trovavo all'ultimo piano quindi ho sfruttato l'appartamento che era dei miei genitori. Maa questa cosa era un po' complicata perché l'abitazione è fatta su tre piani, cioè c'è: piano terra, primo piano e secondo. Quindi... avere bambini al secondo era veramente... difficile. Quindi, nel duemila eee... aspetta. Nel 2018 eee, abbiamo fatto di nuovo, una nuova modifica. /Rispostato i piani/ (ridendo)... quindi adesso sono al primo piano e abbiamo approfittato. Abbiamo buttato giù tutti i muri che ci sono. Quindi c'è una, un open space. È rimasta chiusa, tra virgolette, solo la cucina. E quindi un soggiorno abbastanza ampio che poi ho diviso in quelle che sono un po' le fasce di... le zone per, per i bambini in base a... io li chiamo un po' i lavori. Perché, basandomi un po' su quello che è il metodo Montessori, io li chiamo lavori perché non sono i giochi tradizionali. Anche quando cerco di spiegarlo ai genitori cerco di prepararli a questa cosa. /Che non devono aspettarsi/ (ridendo) il classico gioco. Ma in realtà, appunto, ci sono dei lavori eee... vengono pensati e la maggior parte delle volte anche vengono costruiti. Perché... tante volte è un po' anche... da quella che vedo la creatività dei bimbi che magari a loro volta si inventano delle cose e poi io propongo perché... i miei genitori appunto abitano qua e poi c'è quindi la mamma... la mia mamma ci aiuta in cucina e il nonno invece ci costruisce i materiali. Quindi /effettivamente sfrutto/ (ridendo) queste... queste possibilità.

I: L'aiuto, sì.

1-PP-51: Sì, esatto.

I: Lei, appunto, ha iniziato da sola questa esperienza?

1-PP-51: Sì, io ho iniziato da sola, anche eee... ho avuto la fortuna di conoscere l'associazione. Io faccio parte dell'associazione delle casette. Eee, la prima volta, appunto, quando ho pensato di aprire il S.E.D. eee, loro avevano organizzato

casualmente l'anno precedente, nel 2015, una... una riunione, una... un incontro. Nel quale quattro di loro se non ricordo male, avevano raccontato la propria esperienza e quindi cos'è stato per loro aprire il S.E.D.; cosa aveva comportato; pregi e difetti, eccetera. E quindi da lì in poi, appunto, mi era piaciuta molto anche questa idea eee, del fatto che sia nata questa associazione per spirito... da imprenditrice delle ragazze. Che, insomma, si sono fatte veramente in quattro per aprire... per far nascere questa associazione. E il fatto che ci lavorassero loro in primis. Nel senso che tutte quelle che poi facevano parte del direttivo all'epoca erano anche, a loro volta, educatrici. Quindi, insomma, sapevano /ecco/ (ridendo) di cosa parlavano e di cosa... anche un po' come aiutare. Quindi ho deciso, appunto, di partire con loro e da lì, ecco, sono partita da sola. Però, appunto, avevo già un appoggio perché sapevo a chi chiedere aiuto nel caso di...

I: Certo, un supporto esterno.

1-PP-51: Eh sì, perché anche la parte burocratica non è mai... /sembra non avere limiti/ (ridendo) a un certo punto.

I: E quindi poi ha continuato da sola? O c'è qualcuno che l'aiuta o continua da sola?

1-PP-51: No, in realtà mi aiuta la famiglia. Perché, appunto, dai miei genitori, per la compresenza pasto... a mio padre, che appunto... /lo sfrutto/ (ridendo) per la costruzione di questi lavoretti in legno... mi aiuta con il giardino. Poi ho la fortuna che io marito lavora nei vigili del fuoco, quindi, fa turni però... è presente proprio tutto il giorno durante la settimana. A giorni alterni ma insomma... è qua. E quindi, a rotazione, siamo un po' effettivamente tutti... tutti /facciamo un po' parte/ (ridendo) di questo asilo.

I: Di questa famiglia... di questo asilo in famiglia.

1-PP-51: Esatto. Quindi, sì, dal punto di vista proprio pratico, di gestione durante il giorno ho l'appoggio della famiglia. E se no, appunto... per altro chiedo dall'associazione. E alle colleghe, ecco.

I: Certo, ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-PP-51: Sì, allora, a grandi linee... nel senso cheee... lascio molta libertà ai bambini. Quindi sono abbastanza loro...

I: /A dirigere? / (ridendo)

1-PP-51: Sì, esatto. Nel senso che dipende anche da come arrivano. Anche alla mattina, dalla voglia che hanno, ecco. Indicativamente. Però, insomma, più o meno abbiamo delle routine che sono appunto fisse, classiche. E quindi, più o meno entrano tutti tra le otto e le nove. Poi facciamo merenda. Eee, in quella che è la parte centrale della mattinata... più che posso li lascio liberi, appunto, di interagire con questi che sono, questi materiali che gli metto a disposizione. E poi gli propongo io quelle che, appunto, mi piace un po' chiamare esperienze. Nel senso che... cerco di inventarmi il più possibile delle cose che magari a casa non farebbero da... /prevalentemente sporcarsi/ (ridendo). Perché... /si fa fatica/ (ridendo) effettivamente a far fare certe cose ai bambini. /Provando le cose, da mamma/ (ridendo), poi anche si capisce, se riesce a entrare un po' più in sintonia coi genitori. E quindi, appunto, gli propongo quelle che possono essere cose di manipolazione. Però, anche lì, cerco di proporle con materiali naturali. Quindi uso farina... il pongo lo facciamo noi. Eee, tutti i coloranti, le cose, proviamo a farle noi. Frulliamo frutta e verdura per farci i colori. E quindi cerco tutte cose un po' particolari. E alle volte anche sfrutto un po' i genitori, perché... l'anno, fino all'anno scorso avevo una mamma cheee lavorava in un fruttivendolo... e quindi mi ero messa d'accordo con lei e tutte le volte che avevano... alla fine della giornata avanzavano frutta e verdura e noi la sfruttavano per nuove esperienze. E quindi... una che mi era rimasta impressa è stata fantastica... perché ci aveva portato un sacco di angurie e quindi abbiamo avuto un sacco di angurie a disposizione per poter fare di tutto. Dal /camminar sopra le angurie/ (ridendo) al proprio... spolarle. E, insomma, si vedono sti bimbi che... a toccare ste consistenze.

I: Certo. Che utilizzano, appunto, questi...

1-PP-51: Sì, fanno... si sente ecco che uno sta effettivamente provando l'esperienza. Che magari non aveva fatto prima. Andiamo tantissimo in spiaggia, sia d'estate che d'inverno. Perché abbiamo la fortuna di averla vicino. E quindi anche lì in spiaggia sono completamente liberi. Nel senso che decidono loro. Difficilmente propongo in spiaggia qualcosa. Proprio per poter far sì che si inventino loro quello che c'è, quello che vogliono e quello che trovano. Perché capita a volte che troviamo delle cose strane. Un anno c'è stata una mareggiata in inverno e hanno trovato la spiaggia

piena di pannocchie. E quindi... dalle classiche conchiglie... insomma, cerchiamo un po' di inventarci.

I: Le attività.

1-PP-51: Sì, Sì, esatto. Eee... andiamo al parco. Diciamo che cerchiamo di uscire tanto. Anche perché... quest'annooo ho affrontato una... un investimento notevole per l'asilo. Perché ho acquistato un passeggino elettrico per poter, per portarli fuori tutti quanti insieme. Quindi abbiamo la possibilità adesso di muoverci ancora di più. E quindi, oramai abbiamo un giorno fisso a settimana e andiamo in biblioteca. Eee... e quindi tra spiaggia, parco, biblioteca...

I: Quindi avete un bel po', insomma, di uscite, di rapporto con il territorioooo?

1-PP-51: Sì, quello sicuramente. Anche perché poi adesso, a maggior ragione, anche con questo passeggino, in realtà ha delle scritte e dei disegni da camion dei pompieri... e quindi quando usciamo sono tutti molto attratti, si fermano e: «Ah che bello, ma dove andate?». (ridendo). Quindi anche lì abbiamo quasi quasi /delle tappe fisse/ (ridendo). La nonna di un bimbo, la nonna di un altro che... essendo *** piccolina, oramai ci conoscono. Abbiamo anche il panettiere che... tutti cercano di scroccare un passaggio /anche ai bimbi su questo passeggino/ (ridendo).

I: Quindi un rapporto con la comunità, ho capito.

1-PP-51: Sì, sì, è molto, molto piacevole.

I: E dopo queste prime attività del mattino, cosaaa, cosa siete fare poi?

1-PP-51: In realtà allora... *** è una realtà diversa rispetto alle altre perché... la maggior parte delle richieste... ad esempio io durante l'anno, ce le ho in quella che è la stagione estiva. Quindi io, rispetto alle altre mie colleghe, lavoro anche tutto agosto e quindi sono aperta fino al 31. E da questo punto, questo tipo di... questo tipo di domanda è anche sorto... un po' il cambiamento di quello che è l'orario. Perché in realtà io da orario sarei aperta fino alle quattro ma non ho genitori che mi chiedono i pomeriggi. Quindi i bambini cominciano ad andare via dall'una. Quindi nel momento in cui noi rientriamo all'asilo, poi pranziamo e poi cominciamo a prepararci per le uscite. Perché, appunto, la prima bimba va via... va via all'una e poi via via così, fino alle 02:30 al massimo. Che è, appunto, l'orario massimo che mi viene richiesto. Quindi sì, fanno... c'è chi fa magari un full time, ma non completo, cioè fa dalle 8.00 alle 02:30, quindi...

I: Certo. Quindi ha cercato di assecondare le richieste dei genitori?

1-PP-51: Sì, esatto. Anche perché qui ho visto... anche la questione della nanna, i genitori preferiscono che a questo punto i bambini facciano la nanna a casa. E quindi non, non andiamo a spezzare, ecco, il sonno. Quindi dopo mangiato... c'è chi esce e chi magari resta eee... rimane ancora avanti fino alle 02:30. La maggior parte delle stooorie, facciamo delle attività /un po' più tranquille/ (ridendo) anche per... magari sono più stanchi loro quindi...

I: Ho capito. E quindi il momento del pranzo, invece, come avviene? Il... ve ne occupate lei e sua madre, giusto?

1-PP-51: Sì, esatto. Esatto. Anche perché, appunto, sono cinque bimbi. E quindi, in realtà oramai sanno che se si aspetta la nonna. Sanno che quando /arriva la nonna/ (ridendo) si mangia. Tant'è vero che oramai quando vedono la nonna /gridano di gioia. Perché la nonna è sempre associata/ (ridendo) a questa cosa che in qualche modo arriva da mangiare. Eee, e quindi sì, ho mia madre che mi aiuta. Sia nella preparazione sia poi, se c'è qualche bimbo più piccolo a dargli da mangiare, eccetera. Anche se cerchiamo il più possibile che i bimbi comincino fin da subito a mangiare da soli. Eee, hanno anche... ecco, forse una cosa che può essere diversa, il fatto cheee usiamo ovviamente stoviglie, non di plastica. Usiamo ceramica, bicchieri di vetro eee posate di metallo. Ehm... abbiamo, sia quando mangiamo d'estate, adesso siamo sempre in giardino, sia in giardino, sia giù, che quando siamo dentro in cucina abbiamo una tavola rotonda. Perché mi piaceva di più l'idea che siamo in famiglia e quindi siamo... tutti al pari, diciamo. Quindi siamo intorno alla tavola. Fino all'anno scorso, diciamo, pre-covid, io ero a tavola con loro e quindi era un po' un aiuto, anche magari per chi è abituato a mangiare frutta e verdura... a non sentirsi solo. Perché, purtroppo, capita più spesso che ci siano bimbi che magari fanno difficoltà con frutta e verdura. E quindi ecco che... adesso c'è una bimba, ad esempio, che è l'unica a mangiare la frutta e quindi io mangio con lei. Ovviamente un po' per solidarietà con lei, per far vedere agli altri che si mangia perché è buona e non perché... /non

necessariamente perché devi mangiare la frutta, la mangi perché è buona/ (ridendo).

I: Certo. Quindi è un po' un momento di condivisione, insomma.

1-PP-51: Esatto, quindi...

I: Ho capito. E come sono questi cinque bambini? Sono cinque, giusto? Ha detto.

1-PP-51: Sì, Sì, sì.

I: Come sono questi cinque bambini? Com'è questo gruppetto?

1-PP-51: Allora, quest'anno sono prevalentemente tutto grandi. Nel senso che sono effettivamente quattro che andranno alla scuola materna adesso, a settembre. E una bimba che invece potrebbe andare perché... essendo nata in aprile, potrebbe... i genitori potevano scegliere, ecco, magari di mandarla anticipataria alla materna, ma hanno deciso di tenerla ancora quest'anno, ecco. Quindi lei è l'unica che rimarrà. Ehm, sono quattro grandi. Sono quattro caratteri molto forti, molto decisi. Ehm... è capitato che sono quattro femmine e un maschio. E il maschio però ha un carattere veramente forte. Anche con la mamma, appunto, ne parliamo spesso perché... ha difficoltà in qualche momento con la rabbia. Insomma... però c'è questa condivisione con la famiglia. Soprattutto sulla base della lettura. Quindi anche loro a casa leggono tanto. Quindi... /cerchiamo un po', insomma, di farlo verbalizzare/ (ridendo) e di non trattenere. Di non esplodere.

I: Certo. Sì, ho capito. E quindi è un gruppo abbastanza omogeneo?

1-PP-51: Sì, sì, sì. Si cercano anche tra di loro. Ci sono due bimbe che hanno proprio instaurato un rapporto di amicizia quindi si vedono anche al di fuori dell'asilo. Dopo mi raccontano /che sono andate allo zoo insieme/ (ridendo), quindi... questi racconti permangono anche durante la giornata.

I: E il servizio ha mai ospitato bambini con disabilità?

1-PP-51: No. Non mi è mai capitato.

I: Non ha mai avuto esperienza, ho capito. E bambini di origine straniera sono presenti?

1-PP-51: No, neanche. Eee, mi è capitata una volta una famiglia perché abbiamo una comunità bengalese abbastanza nutrita. Insomma, ci sono. Anche a scuola con i miei figli ci sono bimbi, appunto, stranieri eccetera. Però sì, erano venuti, ma poi alla fine non sono neanche venuti all'appuntamento e quindi, insomma, non so se poi... non so quale sia stata la motivazione, ecco.

I: Certo, ho capito. Ed essendo casa sua, i suoi figli come si organizzano poi? Partecipano un po'?

1-PP-51: Mah, in realtà sì. Probabilmente vorrebbero partecipare più di quanto lo fanno. Nel senso che essendo a scuola, comunque, non ci sono proprio fisicamente. Non ci sono. Però... se magari poi, appunto... è rimasto qualcuno... soprattutto mio figlio più piccolo ha sei anni e ha abbastanza instaurato un rapporto di amicizia con questo bambino maschio. Che è, appunto, l'unico maschio. Perché adorano tutti e due i dinosauri/ (ridendo) e tutte le volte che è a casa sono molto... /molto contenti di questa cosa/ (ridendo). E la più grande invece è una femmina. È una bambina di undici anni... adesso farà undici anni. Eee, e le piace molto questa cosa perché vorrebbe un po' di più, ecco.

I: /Vorrebbe partecipare di più/ (ridendo). Ho capito. E secondo la sua esperienza, appunto, quali sono le attività che ha visto essere più utili, più efficaci e piacevoli per questi bambini?

1-PP-51: Il momento in cui io li vedoo più felici... è il momento in cui siamo in spiaggia. In spiaggia in inverno. In spiaggia in inverno sono... proprio cambiano. Eee, è una cosa veramente mi fa... così, emozionare a vederli. Perché sono dei piccoli adulti, quasi. Nel senso che abbandonano i litigi. In spiaggia, quando sono... la spiaggia in inverno è completamente vuota. Quindi è tutta per noi. Ma non si allontanano. E ognuno di loro sa quello che vuole fare. C'è una svolta che è veramente incredibile. Poi si vede anche come cercano effettivamente di superare delle... dei piccoli ostacoli. In spiaggia cerco sempre di portarli... in inverno accumulano la sabbia e quindi abbiamo sempre questi depositi che creano delle enormi colline. Eee a inizio anno, quindi a settembre dell'anno scorso, la bimba che adesso è media, diciamo... quindi era più piccolina, avevaaa... cosa avrà avuto? Un venti mesi. No, forse un po' meno di venti mesi... avrà avuto 18 mesi. Eee, faceva ancora difficoltà ad arrampicarsi. Quindi ce l'ha messa tutta. Lei ha scalato la collina di sabbia più e più volte, finché c'è riuscita. E quando arriva su c'è la gioia diiii... di essere arrivata, ecco. /Si partecipa ad un'emozione... grande/ (piangendo). E poi si cerca un po' di farla, di

conddividerla con i genitori. Perché, appunto, io faccio le foto, gli faccio i video e quindi mi piace un po' l'idea che possano essere... lì con noi, anche se magari fisicamente non possono.

I: Sì, di, appunto... come si può dire? Di farli partecipare appunto... anche a distanza. A questi piccoli traguardi.

1-PP-51: Sì. E anche perché, appunto... avendo anch'io i miei... tantissime volte mi pongo delle domande, dicendo: «cosa piacerebbe a me? Cosa vorrei trovare? Cosa spererei di trovare, insomma...» e quindi sicuramente... riuscire a partecipare, visto... un po' perché sono piccoli e quindi non parlano, quindi non raccontano. E poi quando invece crescono, gli chiedi: «come è andata?». Le domande sono sempre quelle. Quindi un po' difficile riuscire a capire cosa hanno fatto durante la giornata. Mi piace questa cosa di fare le foto, fargli i video e mandarglieli.

I: Ho capito. E come entrano in contatto con il servizio le famiglie? Come lo conoscono, a proposito di genitori?

1-PP-51: E allora, da quello che sta emergendo un po' dai questionari degli anni passati... perché quest'anno dovrò di nuovo... sono passati due anni. Quest'anno rifaremo il questionario. Ma da quelli passati, prevalentemente dalla pagina Facebook. Perché cerco anche lì, il più possibile, di mettere le cose che facciamo. In modo tale che i genitori possano scegliere effettivamente con consapevolezza il servizio. Perché mm... mi piace, appunto, che sappiano esattamente quello che i bambini andranno a fare, quello che andranno a vivere. Perché ci sono tante cose che effettivamente credo valga la pena di spiegare, di perderci un po' di tempo. Perché, ad esempio, nel menù abbiamo una volta al mese facciamo la pizza. Abbiamo la pizza nel menù. Però la facciamo noi. Quindi proprio materialmente io do ai bambini quello che è l'impasto ma poi la mozzarella la tagliano loro. Quindi hanno dei coltelli che taglierebbero solo la mozzarella, niente di più. Però c'è già l'idea di dare un coltello in mano al bambino. Eee, la passata di pomodoro /la versano loro/ (ridendo) a modo loro. Però, ecco, ci sono tante cose che cerco il più possibile anche di raccontare tramite questa pagina. Sia per i genitori, un po' per partecipare ancora di più e anche, appunto, per magari futuri genitori che possono vedere quello che facciamo. Eee, dopo qualcuno, appunto, mi vede per strada /e magari mi ferma per strada/ (ridendo). Però la maggior parte delle volte, appunto, è quello. Oppure il passaparola. Perché ad esempio la bimba che rimane... è la cugina, in realtà, di una bimba che veniva gli anni precedenti. E poi ci sono gli amici. Quindi...

I: Insomma, un po' questi due canali quindi. Un po' i social e un po' il passaparola. Ho capito. E poi, invece, come, come la contattano? Come avviene il primo incontro?

1-PP-51: Eee, di solito mi telefonano. Qualche rara volta capita che magari qualcuno venga direttamente qui. Però la maggior parte delle volte mi telefonano e quindi ci mettiamo d'accordo per una visita e quindi vengono a vedere direttamente l'asilo. Di solito vengono a vederla... a vederlo con i bambini. Eee, e quindi gli faccio vedere quello che è il giardino, dove facciamo le attività... il salone, il soggiorno. Eee... e quindi sì, appunto, facciamo, facciamo la visita. E, poi di solito alla fine mi lasciano un contatto, una mail. Quindi io mando poi i documenti dell'asilo. A maggior ragione, appunto, adesso. Anche grazie all'accreditamento in fin dei conti. Abbiamo una documentazione che sicuramente è ancora più... /più ampia/ (ridendo) di quello che era in precedenza, forse. /Forse anche troppo/ (ridendo). Ma insomma, sì. Un modo per, appunto, raccontare nei minimi dettagli.

I: Nei dettagli cosa... cos'è. La struttura.

1-PP-51: Sì, esatta. E quindi, ecco, insomma, da lì poi di solito lascio a loro di ricontattarmi quando vogliono. E poi da lì ci li rivediamo. Quindi tornano qui. Se c'è da firmare il contratto, abbiamo un contratto, appunto, per... per accordarci su quelli che sono i giorni. Se magari non frequentano tutta la settimana o vogliono fare solo dei giorni... a giorni alterni, a seconda di quelle che sono le esigenze della famiglia. Per i giorni e per gli orari. Eee... e poi... sì.

I: Ho capito. E poi come vengono coinvolte invece nel percorso di ambientamento dei nuovi bambini?

1-PP-51: Nell'ambientamento vengono proprio, fisicamente viene il genitore con il bambino. Quindi il primo giorno solitamente il genitore viene con il bambino e resta tutto il tempo con il bambino. Resta un paio d'ore con il bambino all'asilo. Eee, e dopo via via i giorni successivi aumentiamo un po' ehm... la durata della permanenza del bambino. Aumenta, mettendo un po' anche di... di un tempo in cui rimane da solo senza il genitore. Eee, e poi cominciamo ad aumentare il tempo in cui sta solo e diminuiamo il

tempo del genitore. E poi, anche lì, tutto dipende dal bambino e da come la prende. /Alle volte.../ (ridendo) basta pochissimo e alle volte, magari, serve di più, ecco. Quello decidono un po' loro.

I: E mediamente quanto è il periodo di ambientamento?

1-PP-51: Devo dire la verità cheee momentaneamente difficilmente abbiamo superato la settimana. Perché magari alla settimana successiva facciamo un tempo più ridotto. O se magari serve vanno via dopo, dopo il pranzo. Però, solitamente riusciamo, sono abbastanza... si sentono sereni.

I: A rimanere fin quasi da subito. Ho capito. E in generale, secondo la sua esperienza, quali sono le richieste particolari che fanno le famiglie al servizio?

1-PP-51: Mah. (pausa lunga). Mah, cose molto particolari, a dir la verità... non mi vengono in mente. Al di là, appunto, di quelle che possono essere orari o giorni che possono dipendere da motivi lavorativi. Se no altre cose... grosso modo no. Forse qualcosa magari legato all'alimentazione se sono piccoli. Perché magari allora lì, un genitore potrebbe essere più così, mmm... deciso per una scelta o per un'altra. Nel senso che magari ha già provato un tipo di pasta anziché un'altra. Magari, ecco... forse quello potrebbe essere una cosa mmm... ad esempio, se sono piccoli e non hanno ancora iniziato a mangiare tutto. Quindi, forse là, magari è una richiesta più mia nel dire: «provate prima voi a casa».

I: Quindi diciamo un po', un po' legato al settore alimentazione.

1-PP-51: Sì, diciamo che richieste particolari, /effettivamente/ (ridendo)... non ne ho mai avute.

I: Ho capito. Più, quindi, verso la flessibilità sull'accordo, magari giornaliero, orario?

1-PP-51: Sì, sì. Perché magari, appunto, ci può essere qualche genitore che ha problemi lavorativi e quindi. Ci sono anche tanti, tanti bambini che vengono pur avendo i genitori che non lavorano. Perché appunto, qui ci sono tanti genitori che sono stagionali, quindi durante la... durante l'inverno non lavorano ma comunque mandano i bambini all'asilo. Proprio perché, insomma, ci credono. Che questa cosa possa giovare ai bambini.

I: Certo. E in che modo cercate di costruire come servizio il rapporto con i genitori?

1-PP-51: Dall'inizio. Dall'inizio, essendo più sincera possibile e, appunto, mettendo al corrente i genitori di quello che facciamo eee già da quello un po' si vede seee... se al genitore piace l'idea oppure no. Seee magari ha già di sua spontanea volontà iniziato quello che è un percorso che, in fin dei conti, può essere di promozione dell'autonomia del bambino. Perché se il bambino è piccolo e magari già comincia a provare a mangiare da solo... già, ecco, è un'idea che il genitore ha. E quindi, pian piano, fino all'inizio cominciamo così a discutere di quella che sarà la giornata e l'esperienza che vivrà il bambino. Quello che faremo durante l'anno. Quindi anche l'andare in spiaggia in inverno. Che, appunto, è capitato che anche magari quello non venisse apprezzato da tutti. E quindi per questo mi piace fin da subito cercare di... /di parlare il più possibile con i genitori/ (ridendo). E poi manteniamo questo, questo rapporto con quelle che sono le foto che mando, appunto, ogni giorno. In modo tale che sappiano così dove siamo, cosa stiamo facendo. Anche il fatto che, appunto, da menù potrebbero mangiare solo la frutta a merenda. Ma magari, in accordo con i genitori, alle volte li porto a mangiare il gelato. E quindi, appunto, sento i genitori per chiedere se va bene questa cosa e se qualche volta possiamo.

I: Certo. Ho capito. E com'è il rapporto con le famiglie attuali?

1-PP-51: Con le famiglie attuali... /molto facile, direi/ (ridendo). Nel senso che ci troviamo veramente, ho trovato veramente delle famiglie con le quali poter condividere tanto. Perché ho avuto, non so anche solo l'idea di poter farli sporcare e che quindi... le bimbe arrivano tutte belle e pettinate, con le cose, con i fermagli, /i vestiti... le tute perfette e scintillanti e tornano a casa che.../ (ridendo).

I: /In altre condizioni/ (ridendo).

1-PP-51: /Esatto/ (ridendo). E quindi no. Invece i genitori sono contenti e appunto mi dicono: «ok, quindi so che si è divertita. So cheee... che ha fatto esperienza, appunto. Che è stata libera di sperimentare».

I: E sono famiglie partecipative?

1-PP-51: Sì, sì, devo dire che, insomma, comunque, magari chi più chi meno, però sicuramente cercano il più possibile di partecipare. Quindi eee, mando giornalmente le foto e alla fine della settimana mando tutte le foto che ho fatto. Perché durante il giorno

mi è complesso, ecco. Magari faccio delle foto, un po' rubate qua e là, ma non riesco a mandarle costantemente ai genitori e quindi alla fine della settimana gliele mando tutte. E quindi anche lì un po' già dalle loro risposte eccetera, capisco se gli è piaciutaaa, se gli sono piaciute le proposte, le idee, eccetera. E poi se ci sono cose nuove, come ad esempio abbiamo cominciato ad andare in biblioteca ogni settimana. Proprio perché la biblioteca d'inverno /non è aperta la mattina qui da noi/ (ridendo). Quindi era materialmente impossibile. E quindi da quando hanno aperto, a metà giugno, ecco che ne abbiamo discusso. Ovviamente erano tutti favorevoli, però ecco, insomma, comunque /metterli al corrente di quello che avrebbero fatto/ (ridendo).

I: E quindi, in definitiva, quale dovrebbe essere l'aspetto più positivo della relazione che ha con questi genitori?

1-PP-51: Il proseguo. Il vedere i bambini anche dopo che sono usciti dall'asilo. Perché anche l'anno scorso sono andati via due bimbi che sono rimasti qua tanto, perché anche loro sono rimasti... essendo nati a gennaio sono rimasti un anno in più, perché avevano anche loro la possibilità di scegliere. Eee, e quindi ancora adesso li veeedo, li seento. I genitori mi mandano i messaaaggi. Quindi, insomma, anche se da lontano magari, si continua a vederli crescere.

I: Sì, sì. Non c'è questa interruzione definitiva...

1-PP-51: Esatto. /Anche perché è difficilее poi.../ (ridendo) ogni anno cambiano ovviamente i bimbi. Perché i grandi vanno via naturalmente. Sì. Anche perché un po' quello che mi dispiace più di tutto nei confronti dei bambini... perché l'adulto lo sa. L'adulto lo sa che il percorso, è normale, che alla fine dei tre anni si cambia la scuola. Al bambino lo si spiega. Però è difficile poi, insomma, fargli capire che /la maestra da un giorno all'altro sparisce e non la vedi più/ (ridendo). E quindi questo un po' sempre mi fa così...

I: Capisco, certo.

1-PP-51: Un po' più di difficoltà. Passiamo, ogni giorno, quando possiamo davanti alla scuola materna, dirgli: «eh, questa sarà la vostra nuova scuola. Sarà la maestraaa, un'altra maestraaa». Quindi sì, lo sanno perfettamente. Sanno che tutti e quattro, appunto, questi che sono grandi... che tutti e quattro hanno scelto lo stesso asilo, quindi saranno tutti insieme.

I: Quindi c'è un rapporto con la scuola, con le scuole, appunto, gli altri servizi educativi presenti nel territorio?

1-PP-51: Sì, ecco questo. Questo sicuramente ho cercato il più possibile di farlo. Proprio perché i bambini possano sapere cosa succede dopo. Eee, come... come è giusto che sappiano di giorno in giorno cosa succede dopo. Eee, è giusto che sappiano anche appunto... a settembre, poi, cosa sarà. Però forse con la scuola materna qui ho avuto più difficoltà, perché creare un progetto di continuità è stato un po' faticoso. Perché, forse un po' a causa del covid, le maestre, insomma, probabilmente si sono un po' più sentite oberate di lavoro. E quindi presentare il progetto di continuità, farglielo firmare, trovare delle cose che potessero essere, venire condivise. Eee, quindi in realtà ho cercato in qualche modo io di adeguarmi a quella che è stataaa eee, sono state le loro esigenze, diciamo. Perché se negli anni precedenti sono riuscita a portare i bambini fisicamente in asilo, nella scuola materna eee, quest'anno non si è potuto fare nulla. E quindi per questo li porto io, ogni volta che siamo in centro. Lì hanno un orto fuori che si può vedere. Quindi gli faccio vedere l'orto, eccetera. Eee, gli ho creato una cartellina nella quale hanno un po' quelli che sono gli spazi, in ambienti nuovi, /in modo tale almeno da vederli/ (ridendo). Eee però è stata più, più complicata...

I: Più complicata da gestire. Ho capito, ho capito. Eee tornando un attimo al rapporto con le famiglie, quali invece ritiene siano gli aspetti un po' più difficili del rapporto? Un po' più, forse pesanti anche?

1-PP-51: Ehm, le cose difficili sono nel momento in cui magari la famiglia non condivide certe idee. Eee, alle volte... adesso, magari, avendo fatto un po' più di esperienza e avendo visto tante famiglie... e, appunto, conoscendo quelle che possono essere di più i punti critici, come appunto l'idea di dare il coltello al bambino. O l'uso dei materiali. Quindi l'uso del vetro, l'uso della ceramica. Ma anche quelli che possono essere materiali naturali, perché ovviamente... hanno da pigne, sassi. Quindi in asilo trovano un po' di tutto. Perché se trovo dei sassi particolari quando vado in giro /me li porta a casa/ (ridendo). E quindi glieli presento. Eee, e quindi ecco che quello può essere un po'... più problematico. Perché forse è difficile far capire alla famiglia che si fanno queste scelte perché effettivamente si crede che... questo sia... tragga giovamento al

bambino. Sia giusto proprio per il suo sviluppo. Sia giusto offrirgli quello che a livello sensoriale può maggiormente stimolarlo. Eee, quindi, ecco, magari anche alle volte tornano... in aiuto un po' i corsi che facciamo. Quindi abbiamo fatto... ecco, magari l'associazione tante volte anche ci propone dei corsi, oppure cerchiamo un po' di trovare dei formatori e quindi poter usufruire tutte insieme di una formazione. Abbiamo fatto una formazione su quella che è la differenza tra rischio e pericolo. E quindi cerchiamo di già... cerco di far capire ai genitori che forse se corriamo un rischio, che non deve essere mai pericolo, perché altrimenti porterebbe solo un danno al bambino e non giovamento. Ma se cerchiamo di correre il rischio, lì ci guadagniamo. Eee, e quindi sì. Forse, ecco, questo può essere l'aspetto più difficile. Perché è giusto che sia il genitore a scegliere quello che è il modello educativo, il pensiero e tutto quello che è, che sta alla base delle scelte fatte, è giusto che la scelga il genitore. Perché è il genitore che, appunto, è il proprio figlio. E quindi cerco il più possibile che... di far passare e di far capire ai genitori questa cosa. Che vorrei il più possibile che le scelte siano sempre condivise. Proprio perché il bambino deve avere una continuità. Magari le difficoltà sono state... appunto, mi è capitata una famiglia che non condivideva il fatto di portare i bambini eee, il bambino in spiaggia d'inverno. Eee, c'è stata una cosa un po'... banale. Nel senso che ovviamente i bambini hanno dei barattoli all'asilo e iniziano ad aprire questi barattoli. Eee, e quindi con questa famiglia c'è stato un po'... così, un... un doversi chiarire. Perché poi la madre mi ha detto: «eh, il bambino ha imparato ad aprire i barattoli ma adesso /pretende di farlo anche a casa/ (ridendo)». Quindi è ovvio che nel momento in cui questa cosa non è condivisa, diventa un problema. Diventa un problema per noi, un problema /per la famiglia/ (ridendo) che magari non vuole che il bambino faccia questa cosa. Eee, e per il bambino. /Che poi non capisce più niente/ (ridendo).

I: A quel punto sì, c'è un po' un gap che, che frantuma, insomma, un percorso che in genere, appunto, mi pare di capire vuole che sia... vorrebbe che fosse condiviso.

1-PP-51: Sì. Sì, perché appunto... anche perché non è necessariamente detto che sia la cosa migliore, la cosa più giusta. Però quello che io penso possa essere laa, l'offerta migliore che si possa, che si possa fare ai bambini. Dal punto di vista del lasciarli più autonomi possibile, di lasciarli sperimentare il più possibile. Ma se il genitore non la condivide è giusto. Che abbiaaa... /l'opportunità di non condividerla/ (ridendo).

I: Certo. E invece, a proposito appunto dell'associazione le Caselle a cui si appoggia, mi ha accennato un po' anche alla formazione. In che modo avviene la formazione con, con l'associazione?

1-PP-51: Allora diciamo cheee, di base facciamo formazione... praticamente mensilmente. Perché ci troviamo /oramai online, anche lì. Perché non si può fare più niente/ (ridendo). A parte un incontro che abbiamo fatto in presenza, ma... poco tempo fa. E quindi cerchiamo di fare formazione trattando quelli che sono degli argomenti che magari una volta abbiamo, in un incontro, ci siamo appunto organizzate. Abbiamo deciso che ognuno di noi potesse portare l'argomento che gli stava più a cuore. Eee quindi abbiamo trovato un po' dei temi da voler trattare e nelle riunioni successive poi abbiamo seguito questa scaletta. In modo tale da poter un po' tutte confrontarci. Adesso abbiamo trovato, appunto perché /c'è questa cosa dell'online/ (ridendo), abbiamo cercato un po' di escamotage. Eee, quindi facciamo una riunione che però è divisa in parti... nel senso che cominciamo la riunione in dei sottogruppi. Quindi si comincia a trattare l'argomento della, della riunione, in sottogruppi. E poi che, dopodiché, ci troviamo di nuovo tutti insieme. E una referente del gruppo parla per le altre, quindi ci si confronta. E poi in realtà /si vede che.../ (ridendo) le cose che emergono sono molto comuni.

I: Quindi avete questa modalità un po' interattiva, insomma.

1-PP-51: Sì, esatto. Si cerca un po' di condividere le cose dopo. Comunque, tra colleghi ci si sentee indipendentemente, anche perché ovviamente poi si instaurano legami magari più... più forti con certe colleghe rispetto ad altre. Per la vicinanza, per affinità. È indifferente, insomma. Ma quindi, insomma, ci si confronta. Soprattutto, appunto, tra magari noi che siamo da sole. Eee, e quindi si cerca, /magari anche quotidianamente/ (ridendo), ci si sente per... per confronti, per aiuti. Insomma, se c'è... qualche, appunto, qualche problematica, così da condividere. Sì, esatto.

I: Ho capito. E in cos'altro si appoggia il servizio a questa associazione?

1-PP-51: Eee, beh, diciamo appunto prevalentemente la formazione. Poi abbiamo... quella che è la vicepresidenza dell'associazione, che in realtà è la coordinatrice. Quindi l'associazione, appunto... abbiamo questa cosa che abbiamo un po' deciso, già loro a monte, in realtà. Di far sì che la coordinatrice venisse in presenza. Quindi la coordinatrice, la coordinatrice viene mensilmente a passare una mattinata con noi. Eee, appunto, questa è un'altra cosa nella quale credo tanto. Perché vedo che anche i genitori apprezzano molto l'idea che ci possa essere qualcuno di esterno che comunque viene, passa la mattina con noi. Vede come sono i bambini e come sono tra di loro, come sono come se. Eee, se si sono ambientati oppure no. Quindi è un momento sia mio, di condivisione con lei, ma lei stessa vede, appunto, progressi ooo... problematiche. Se ci sono da condividere. Le vede direttamente, ecco. Senzaaa l'ostacolo che magari potrebbe essere /dettato adesso daaa/ (ridendo). Intanto da questi filtri che abbiamo... momentaneamente. E poi, comunque, lei è sempre molto disponibile. Quindi ci ha detto anche che, siccome lei è anche psicoterapeuta e lavora per lo *** di Udine e collabora con loro, e quindi ci ha detto che... un lunedì al mese, per chi avesse bisogno, magari se vogliamo parlare... un momento così, di dover condividere qualcosa... quindi lei si rende disponibile anche come supporto psicologico, ecco. Se dovessero sorgere...

I: Se dovesse essercene bisogno. Sì, ho capito. Quindi si occupa un po' sia della supervisione psicologica sia di quella pedagogica? Mi pare di capire.

1-PP-51: Sì. Sì, sì. Sì, esatto. Fa un po'... un po'... restando in famiglia, /fa da mamma/ (ridendo).

I: Un supporto esterno, ho capito. Ma mi chiedevo invece, essendo lei l'unica educatrice del suo servizio, se dovesse ammalarsi come, cosa succede? Comeee...?

1-PP-51: Allora, in realtà questa cosa è sempre un tasto un po' forse critico. Perché, appunto, abbiamo provato tante volte aaa, a parlare di questo, che poi è un problema della... della... della sostituzione. Allora, fino a prima del Covid, io ho avuto la fortuna di avere una signora che era in pensione, qua di ***, che si era offerta lei, volontariamente, di venire ad aiutarmi in asilo. Perché lei in realtà nella vita aveva fatto tutt'altro, ma aveva studiato per fare la maestra eee le era rimasta questaaa, questa passione. Quindi in realtà si è, appunto, si è offerta lei. Eee, e quindi lei, in realtà, non avendo un'occupazione fissa, era disponibile in qualsiasi momento. Quindi in qualsiasi momento avessi avuto bisogno potevo chiamarla, lei veniva. Veniva anche con noi, alle volte. Anche per gli inserimenti, ad esempio. Quindi anche per la mia presenza. Lei comunque c'era. Anche per cominciare a conoscere i bimbi. Comunque, appunto, a ***, essendo piccolina, comunque ci conoscevano. Quindi anche i genitori la conoscevano ovviamente. Eee, e poi in realtà, da quando è sorto appunto il problema del covid, già l'anno scorso abbiamo cominciato proprio a pattuire con le famiglie, a decidere insieme, di comune accordo, il fatto che cominciasse a essere, tra virgolette, più pericoloso una figura esterna. Perché ovviamente aumentava quello che poteva essere il rischio di contagio. Perché una figura esterna purtroppo non può avere, non può dare la certezza sempre: «e chi hai visto? Chi hai frequentato?». Eee, in più io sono sempre in casa e ovviamente ci sono anche i miei figli. Quindi, ad esempio c'è stato un periodo nel quale, per fortuna non è successo niente ma la maestra di mia figlia ha contratto il covid. E quindi tutta la classe è stata messa in quarantena. Quindi, con tutto ciò che il servizio sarebbe potuto rimanere aperto, in ogni caso. Perché a livello di Asl... /non, non vedevano degli ostacoli/ (ridendo). Ma a me non sembrava corretto. Perché non mi sembrava di poter garantire pienamente... il fatto che mia figlia poteva fare il tampone appena dieci giorni dopo. Quindi non potevo assicurare... con tutto ciò che, appunto, gli spazi sono divisi. Nel senso che abbiamo due piani, quindi i miei figli possono stare nelle stanze. Però comunque si tratta di una cosa molto delicata. Quindi i genitori, ecco, hanno condiviso questa cosa. E un po' era una richiesta anche loro il fatto di, comunque tenere i figli a casa, piuttosto che... mandarli a...

I: Certo. Quindi comunque ha visto che era un po'... la situazione era un po' rischiosa. E quindi ha preferito fare, insomma, degli accordi con i genitori.

1-PP-51: Sì, esatto. Quindi in realtàaa, questa cosa un po' si protrae adesso, appunto. /Non sappiamo ancora come andrà a finire qui/ (ridendo). Quindi anche quest'anno ci toccherà affrontare queste difficoltà. Però sì, è un po' un ambiente particolare perché è casa. Quindi sicuramente, comunque, portare un bambino in un ambiente in cui c'è un malato. Perché potrei essere io ammalata, ma potrebbero essere malati i miei figli, mio marito o /i miei genitori/

(ridendo). Eee quindi sicuramente quello diventa, ecco... forse non è una garanzia di massima tutela per il bambino. E forse anche perché, appunto, noi qua a *** non abbiamo... ci sono molte famiglie che facendo le stagioni... in inverno, ad esempio, non lavorano. Quindi non hanno alcun tipo di difficoltà neanche dal punto di vista lavorativo.

I: Certo, sì. Diventa più pratico in questo modo.

1-PP-51: Esatto. Sì, è veramente gestito in maniera più... amichevole. E quindi si riesce a parlare con i genitori. Sono pochi, quindi insomma. Il rapporto è un po' diverso.

I: Ho capito. E Invece, tornando un po' sul piano generale, se io dovessi chiederle quali sono, secondo lei, secondo la sua esperienza, gli aspetti che ritiene essere più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio come il suo, quindi di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-PP-51: Eeeh... l'osservazione. L'osservazione perchéee, appunto... mi, mi, mi sento molto una spettatrice. Una fortunata spettatrice. Perché, appunto, come le dicevo, anche quella volta della spiaggia, poter partecipare a questo spettacolo di questa bimba che provava e riprovava a scalare la montagna e poi, quando ci arriva su c'è la gioia, ecco... poter essere lì in quel momento... sicuramente è una cosa grande. Però se ci sono momenti di gioia magari ci possono essere momenti di difficoltà nel bambino. E quindi garantirgli l'autonomia fa anche sì che però bisogna anche un po' allenarsi, osservarli e riuscire a capire quando invece c'è qualcosa che non va. Eee, e riuscire a fare un po'... anche da traduttore tra di loro. Perché magari, appunto, tante volte si arrabbiano anche per sciocchezze. E non riescono a spiegarsi. E quindi bisogna un po' riuscire a inserirsi senzaa troppo... /essere invadenti, ecco/ (ridendo).

I: Certo.

1-PP-51: /Sono delle cose molto sottili e delicate/ (ridendo). Dei momenti.

I: Quindi comunque l'osservazione è un po' l'aspetto principale.

1-PP-51: Sì, sì. Sì, io me lo vedo veramente come una cosaaa fondamentale. Perché solo, solo osservando, imparandole a conoscere, si riesce poi ad aiutarli veramente. In quello che dovrebbe essere la crescita.

I: Certo. E appunto, se io dovessi chiederle di descrivere, utilizzando tre parole, la sua idea di bambino, quali le parole sceglierebbe?

1-PP-51: Beh, il primo che mi viene è competente. Perché ovviamente un po'... beh, un bambino competente è un bambino... tante volte, anche parlando con i genitori... mi viene un po' da raccontare questa cosa. Nel senso che nei corsi e negli studi fatti eccetera, mi ha un po' stupito questa cosa che l'essere umano nel corso della sua vita ha, tra virgolette, etichettato dei periodi. Quindi c'è il bambino e c'è l'anziano. Ma in realtà siamo sempre noi. Quindi...si. Il bambino è un essere umano. Nel senso che /non è diverso da noi, è solo che sta imparando/ (ridendo). Quindi sì, è competente. Nel senso che dobbiamo fin da subito capire che... /sa quello che vuole/ (ridendo). Magari sì, noi dobbiamo accompagnarlo. Perché dall'inizio non può mangiare tutto quello che vuole, tutto quello che vede. Perché può avere... ci sono anche dei pericoli di soffocamento. Quindi bisogna un po' vigilare, ecco. Però sicuramente questa cosa del bambino autonomo. Del lasciargli la sua libertà. Un bambino che sia libero. Libero di poter... non fare? Se ne ha voglia.

I: Quindi di potersi ascoltare nel rispetto del suo essere?

1-PP-51: Sì. Si cerca il più possibile, appunto, di tante volteee, adesso si parla ovviamente della Montessori. È diventata quasi unaaa... una moda. Però io sono convinta, appunto, cheee... che questa cosa sia fondamentale. Perché il bambino... non è un bambino, appunto. È un essere umano. Quindi in realtà facciamo un favore, tra virgolette, a noi stessi. Nel momento in cui cominciamo a cambiare il nostro punto di vista su quelli che sono i più piccoli e i loro desideri, i bisogni.

I: Certo. E invece quale ritiene siano i passaggi fondamentali dell'esperienza di crescita di un bambino?

1-PP-51: Eeeh... prevalentemente mi vien da dire l'esperienza. Io ci credo tanto in questa cosa di poterli... far vivere il più serenamente possibile quelli che sono i loro desideri, le loro... sì, le loro richieste. Nel senso che ci sono tante tappe di sviluppo del bambino. Eee, alle volte, magari per paura, per... magari, ovviamente, perché i genitori cercano sicuramente il più possibile di fare il meglio. Perché il genitore, son convinta che cerca per il proprio figlio di fare la cosa migliore. Eee, però alle volte magari

non ci si rende conto che il bambino in quel momento sta passando magari una tappa per il suo sviluppo, importante. Mi viene in mente la classica questione dell'arrampicarsi. I genitori hanno tanto timore. Perché effettivamente fa paura. Fa paura che il bambino casca e si fa male. Però ha bisogno. Ha bisogno di provare. Quali sono i suoi limiti e quali sono le sue capacità. Ha bisogno di provare a farlo da solo. Perché così, poi, quando ci riesce da solo, allora si che è una conquista.

I: Un traguardo.

1-PP-51: Esatto. E quindi sicuramente cercare il più possibile di accompagnarli. Appunto, senza arrivare al pericolo, ma lasciandoli correre questi che sono dei rischi. Perché vivere la vita quotidiana, tagliare dei cibi, il tagliare con le forbici. Che è un'altra cosa, ad esempio, che hanno a disposizione. Sono tutte delle piccole cose. Magari, siccome sono pochi eccetera... ecco, le forbici è l'unica cosa che tengo... di solito le tengo in alto. Non le tengo a disposizione dei bambini. Perché in quel modo so che quando me le chiedono, chi me le sta chiedendo, vedo chi le sta utilizzando. Perché in famiglia la maggior parte delle volte ci sono bambini di età diverse. Quindi effettivamente potrebbe esserci un bambino che gattona e quello sì, potrebbe diventare un pericolo. Le forbici. E quindi, nel momento in cui io so che c'è un bambino che taglia, ecco che, insomma, l'attenzione diventa maggiore, eccetera. Però, appunto, tagliano. Nel senso che... anche lì ci proviamo.

I: Certo, ho capito. E infatti, a proposito di questi, dei traguardi, in che modo tenete... il servizio tiene memoria di questi traguardi quando li raggiungono?

1-PP-51: Allora. A me piace scrivere. Quindi ho un diario dove mi scrive un po' le cose. Anche poi per raccontarle ai genitori. Perché appunto, magari ci si dimentica. E al colloquio magari non ci si ricorda, quindi un po' questo aiuta. Eee, ho delle tabelle. Che, un po' da libri, eccetera, mi sono preparate, in modo tale, appunto... proprio per l'osservazione, /da non dimenticarmi delle cose/ (ridendo). Magari, così, come segnalibro. Nel senso di ricordarmi di osservare maggiormente un dettaglio anziché un altro. Ecco, faccio questa cosa.

I: E cosa contengono queste tabelle?

1-PP-51: E sonooo, allora... ad esempio per il pra... per il pasto ci sono un elenco se appunto mangiano solo soli. Col cucchiaino o con la forchetta. Ad esempio, durante i pasti i bambini hanno a disposizione delle piccole bocchette dell'acqua e quindi si versano l'acqua da soli. E quindi, magari, quando riescono finalmente /a versare l'acqua... nel bicchiere/ (ridendo) senza farlo andare fuori, ecco quel traguardo raggiunto.

I: Quindi riassumono un po' quello...i vari step?

1-PP-51: Sì, sì. Esatto.

I: Ho capito. Quindi ciascun bambino ha la sua tabella?

1-PP-51: Sì, sì, sì, sì, sì. Sì, esatto. Quello è come un po' una sorta diii questionario che compilano i genitori quando arrivano. Quindi al momento dell'inserimento. Eee, che è quello un po'... il primo... il primo step per conoscere i bimbi. Per conoscere quello che fanno, gli obiettivi che hanno raggiunto. Nel senso a casa. Dal punto di vista alimentare, dal punto di vista motorio. Se sono bambini abituati a leggere e quindi ad ascoltare delle storie. Eee, e quindi insomma, si cerca un po' di capire quello che già fanno a casa, in modo tale da poterlo riproporre. Anche solo semplicemente le musiche. Sentire che musica ascoltano e quindi magari poi i genitori mi mandano il file ce l'hanno. O il link alle canzoncine che ascoltano, in modo tale che così sentono anche all'asilo. E poi si diventa anche per loro: «questa è la canzone di/ (ridendo)».

I: Prima mi ha accennato che il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento, giusto? Ho capito bene?

1-PP-51: Sì, sì.

I: Posso chiederle se ha riscontrato qualche difficoltà durante il processo di accreditamento?

1-PP-51: Maaah... forse la difficoltà è stata più che altro il tempo. Nel senso che effettivamente ha portato via tanto tempo. Eee, un po' perché... sì, speravo con l'occasione di creare un documento che potesse essere anche il più possibile d'aiuto per i genitori. E quindi di cercare il più possibile di raccontare quello che all'asilo. Quello che facciamo. Ma anche quello che sta alla base. Del perché lo facciamo. E quindi sì, ecco. Magari prima di mettermi a scrivere, /mi son sicuramente riletta libri/ (ridendo). Mi son ripresa appunti di corsi. Eee, e poi comunque sì, uno cerca di scrivere. Di scrivere in maniera, insomma, che possa essere migliore possibile.

I: Certo. Quindi comunque un impegno a livello di tempo.

1-PP-51: Sì, sì, sicuramente quello sì. Però, sì, dall'altro lato è stato l'occasione per... per fare questa cosa. Forse a livello dei genitori... siccome ho due progetti che sono abbastanza lunghi. Nel senso che hanno quasi 30 pagine l'uno. Ho visto che forse sono /troppo... lunghi/ (ridendo) per i genitori. E un po' questa cosa spaventa. E quindi non so. Proverò a pensarmi qualcos'altro.

I: Ho capito. E ci sono stati quindi anche degli aspetti positivi nel processo di accreditamento?

1-PP-51: Sì, sì, sì. Quello sicuramente. Perché... perché forse è anche giusto sempre mettersi in gioco eee trovare quelle che possono essere le criticità. È un po' come quando effettivamente presento ai bambini dei lavori. Magari io mi immagino che riscuoteranno un grande successo e /magari ai bambini non interessa niente/ (ridendo). Oppure cominciano a utilizzarli in maniera diversa e quindi... magari li modifico. E quindi sì, insomma, c'è sempre un po' da...

I: /Da rivedere/ (ridendo).

1-PP-51: Un po' da rivedere, eccetera.

I: Ho capito. E c'è qualche aspetto di cui non abbiamo parlato e che ha piacere di aggiungere? Qualcosa... che le viene in mente?

1-PP-51: Maaah... no. Forse l'unica cosa, per quanto riguarda, appunto, in realtà quello che è più un aspetto burocratico. Eee, non tanto del mio caso. Ma facendo parte dell'associazione è emerso più volte il fatto che con l'abbattimento della retta eee, le educatrici che sono in due non hanno la possibilità di avere laaaa... di richiedere entrambe, tra virgolette, l'abbattimento per i propri genitori. Perché lo fa solamente l'educatrice titolare del servizio. Quindi questa cosa, ecco, potrebbe essere sicuramente...

I: Un aspetto di difficoltà?

1-PP-51: Sì, esatto.

I: Ho capito. *** io la ringrazio per avermi raccontato la sua esperienza e per la sua disponibilità. Le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca. Che è quello, appunto, di conoscere l'esperienza in questa modalità. Poi il nostro auspicio, a partire da dopo l'estate, a partire da settembre o comunque con il nuovo anno, di riuscire a conoscere le vostre realtà dal vivo e conoscere voi di persona. E quindi poterci incontrare prossimamente. Ecco.

1-PP-51: Ecco. Forse questa è un'altra questione... un punto di domanda. Perché ad esempio, io nel mio caso aprirò il 20 di settembre.

I: Ok.

1-PP-51: E quindi io poi comincerò con gli inserimenti. E avendo quattro bambini che escono e quattro bambini che entrano, /avrò quattro inserimenti/ (ridendo). Quindi era per capire se poi questa cosa si può posticipare un po'. Almeno per dargli il tempo di ambientarsi e non vedere... ulteriori figure nuove.

I: Sì, sì, sì. Per adesso noi siamo fermi, appunto, a questa fase. Quindi dobbiamo ancora organizzare quella successiva. Però avremo appunto modo di... di risentirci con voi e di organizzare nel migliore dei modi le tempistiche e le modalità più idonee. Perché ci rendiamo conto, insomma, che sarà un periodo di rinnovo un po' per tutti i servizi. Quindi non si preoccupi. In questo sicuramente ci risentiremo e avremo modo di accordarci. Ecco.

1-PP-51: Sì, perché appunto per i bambini /questa cosa.../ (ridendo) bisognerà prepararli anche a questo.

I: /Lo posso immaginare/ (ridendo). Allora io la ringrazio di nuovo. Le auguro un buon weekend, visto che ormai da venerdì. E anche una serena estate.

1-PP-51: Grazie altrettanto/ (ridendo).

Codice intervista*: 1-QT-52 Data intervista: 14/07/2021

Durata intervista: 1:19:49

1-QT-52: Continua devo scacciare credo. [riferendosi al consenso per la videoregistrazione]

I: Sì. Perfetto, allora possiamo iniziare. Ti chiederei da subito eh, da quanto tempo è attivo il tuo servizio che si chiama ***, giusto?

1-QT-52: *** ha una storia tutta sua. È attiva con l'attivazione del regolamento dal 2012. Aprile 2012. Prima ero come colf, baby-sitter. Poi essendo subentrata la legge hoo, diciamo, ho... sistemato la posizione associandomi quella volta alla Gerla e da lì è partita la mia... la mia storia. Prima ero un domiciliare con i miei cinque bambini. Poi è stata una storia particolare, la mia. Nel senso, io già credevo in questo servizio. Quando è subentrato il regolamento mi sono adeguata alla norma e... diciamo, è successo un fatto nella mia vita, diciamo, la morte di mia mamma, che mi ha fatto capire

tutto quello che c'era dietro quello che avevo creato con lei in questo piccolo servizio. E da lì ho deciso di ingrandire. Quindi espandermi a otto, chiaramente con un'altra educatrice. E poi c'è stata proprio mm... un exploit, insomma, delle richieste e tutto il resto. Avevo parlato con la dottoressa Rigo all'epoca, quando c'era ancora lei a livello regionale. Proprio per spiegare alcune particolarità sia mm, diciamo, mm, di positività di questo servizio che le pecche, diciamo. E quindi con lei eravamo andati per quello, dicevo appunto l'altra volta, che ho anche fatto la sperimentazione, eravamo andati a studiare una metodologia per porre rimedio a determinate problematiche che erano... intrinseche nel servizio domiciliare. E da lì era stata valutata la formazione di questo bando relativo al micronido. Anche se poi, diciamo, nella strutturazione, non era stato preso in considerazione tutto quello che c'era mm... diciamo a monte. Quindi, diciamo, sono state modificate rispetto alle idee iniziali, determinati parametri che mia fatto sì che il bando nascesse con delle... indicazioni diverse rispetto a quelle che erano, diciamo, a monte. Quindi... non c'è stato proprio perfetto come doveva essere.

I: Ho capito, ho capito. Quindi lei ha iniziato... /Tu/ (ridendo) hai iniziato da sola questa esperienza?

1-QT-52: Sì, sì, io ho iniziato da sola. Comunque io sono, diciamo, avendo studiato per la tipologia di struttura. Io diciamo la mia esperienza va da quando avevo praticamente 18 anni ad adesso ho sono sempre tenuto bambini. Diciamo, è stata un'escalation, ecco. Eee, ho lavorato anche in un asilo nido prima di attivare un servizio, appunto, di domiciliare. Problema mio è stato che praticamente ho avuto dei problemi di asma che mi avevano consigliato di togliermi dal nido e quindi intraprendo un'altra carriera. Io non volevo perché comunque era il mio, diciamo, la mia passione i bambini. Ho detto: «provo, vedo come». Da lì è andata bene e da lì ho iniziato un percorso a casa... mia, in pratica. Comeee... come discorso. In cui viveva mia mamma, chiaramente eravamo una famiglia. Poi, essendo venuta a mancare appunto mia mamma, ho adibito tutto lo spazio sotto, anche se è rimasto casa. Proprio per i bambini.

I: Quindi si tratta di casa sua la, la struttura attuale?

1-QT-52: È mia. Mia, mia, nel senso. Però non ci vivo. Cioè, è solo per i bambini, perché io abito da un'altra parte. Sopra all'asilo sta mio papà, sotto a tutto asilo e io vivo da un'altra parte. Diciamo che, quello che...

I: [Ho perso l'audio.]

1-QT-52: [Mi senti?]

I: [Ora sì. Ora sì. Va un po' a scatti.]

1-QT-52: [In caso mi dici, ci sentiamo anche telefonicamente. Dimmi tu come ti va meglio, se perdi pezzi.]

I: [No. Per adesso, ok, ha ripreso a funzionare, quindi possiamo procedere.]

1-QT-52: Allora, diciamo dalla mia esperienza ti dico quello che ho vissuto sulla mia pelle. Essendo che è un servizio domiciliare, rispetto a quello che offre il panorama regionale, è un servizio molto elastico. È chiaro che quando tu inizi un, un percorso del genere in autonomia, cioè, tu con i tuoi cinque bambini, con l'aiuto del pasto che può essere, poteva essere mia mamma... andavo a fare orari allucinanti. Tipo sette e mezza, diciotto e trenta, continuativo con tutto questo gruppo di bambini. Quindi, diciamo, dal punto di vista organizzativo diventava veramente... stressante. Perché comunque tutto quello che c'è dietro al servizio educativo domiciliare, anche a livello burocratico, cioè tutta la carta che c'è dietro, è tutto a gestione tua. Quindi devi dividerli tra loro, la carta, questo o quell'altro, che diventa veramente una mole di lavoro non indifferente. E ti dico di più, essendo che io l'ho scelto come mestiere, non come un arrotondamento. Secondo me questa è la differenza. Eee, diventa pesante. Se lo scegli come mestiere diventa pesante farlo all'interno di casa tua. Perché comunque gli spazi di casa tua devono essere spazi esterni, dedicati anche ad altri. E se incominci avere una famiglia o cose varie, non hai più la tua intimità. Quindi... no intimità intesa eee...

I: Sì, sì. La tua privacy.

1-QT-52: La tua vita, la tua privacy. Quindi secondo me, il domiciliare. Ti parlo di quello che posso pensare io. Il domiciliare, secondo me, dovrebbe essere visto come era nato, come una sorta di arrotondamento. Perché se lo fai come arrotondamento ha senso stare in casa tua con i tuoi tre bambini, secondo me. Tre è il numero che ti permettono di lavorare tra virgolette da sola, senza l'aiuto al pasto. Perché se incominci a mettere dentro persone che devono aiutarti al pasto... e non sono tuoi familiari, diventa difficile trovare un volontario piuttosto che, quindi diventa una spesa. Quindi cosa fai?

Aumenti il numero di bambini, aumenti questo, quello, quell'altro, aumenti il personale e di conseguenza non ci stai più.

I: Certo. E a proposito, a proposito di questo, adesso sei appunto aiutata quindi da qualcuno? Mi parlavi della somministrazione del pasto e queste fasi qui.

1-QT-52: Sì, c'è qualcuno. Io ti parlo, adesso ti parlo proprio fuori dai denti. Nella legge, secondo me, c'è in questo momento un... un pezzo in cui la gente non riesce a capire. Allora, la figura dell'aiuto al pasto. Allora, la legge prevede... allora, se ci sono tre bambini puoi fare tutto da solo. Se sono quattro o cinque devi essere tu educatore, più un aiuto al pasto. Da sei in poi devi essere due educatori più un aiuto al pasto. Allora, siccome il rapporto numerico è uno cinque, il mio discorso era: bon, l'aiuto al pasto è obbligatorio, ma l'aiuto al pasto poteva essere uno chiunque. In quel caso lì, visto che noi abbiamo una... normativa diversa rispetto al nido, questo aiuto al pasto. Ti faccio un esempio: ci sono orari sette e trenta, diciotto e trenta. Una maestra non può fare dodici ore di seguito... di lavoro, tredici. Deve andare in pausa. La persona che è l'aiuto al pasto... a quel punto, se rimangono a dormire più di cinque bambini... deve essere un educatore o può essere l'ausiliario, mettiamo? Cioè, qual è la figura? Per questo era nato appunto la tipologia del micronido col terzo che era l'aiuto al pasto ma anche educatore. Ma era un educatore, perché se c'è questo... questo spazio, quell'altro deve coprire la persona che va in pausa e bisogna tener fede a uno cinque, due otto, se sono in sei deve essere un educatore. O vale il discorso che può essere la cuoca. Cioè lì... questa figura deve essere un educatore? Parlo proprio del domiciliare. O deve essere mm... come può essere nell'asilo. Che magari ti figura... la figura, l'ausiliario ti può figurare la mattina come il pomeriggio, come la sera. Basta che siano in due. Cioè, questo vale anche per il domiciliare o no? Secondo me quello è al momento un punto... che dovrebbe essere chiarito. Fermo restando che tantissime che mi sono subentrate, da me era entrata anche una ragazza che faceva parte di un'altra associazione, non me la facevano tenere la persona al pasto.

I: Ho capito, ho capito. E quindi, ricapitolando, voi siete in due educatrici, se ho capito bene.

1-QT-52: Io adesso dirigo. Dico la verità. Io adesso sono sopra, io mi sono staccata. Io, comunque, la mia... io ho un'esperienza che stavo cercando di creare altre tipologie di... no, altri servizi. Per mettermi sopra e vedere anche la parte burocratica. Quindi quest'anno il mio servizio educativo domiciliare funziona con due educatrici più io ho messo proprio una cuoca. Ma quest'anno, per via del covid, ha un orario meno impegnativo perché comunque ci sono state problematiche legate... non da me, però, nel senso, problematiche legate al covid hanno fatto sì che abbia deciso di prendere...

I: [Si è sbloccata di nuovo la connessione.]

1-QT-52: Una terza figura che funge da aiuto al pasto due ore. [Non è... mi dice che non è stabile, però non lo muovo da lì perché sennò mi sa che andiamo in peggio.]

I: [Ora ci siamo. Io l'ho ripresa. Sì, in teoria si è ripresa la connessione, ok.]

1-QT-52: Ok. E quindi ora ho queste due educatrici più la cuoca che fa anche da ausiliario che tiene bene bene pulito.

I: Ho capito. Eee, come, come avete organizzato la struttura? Più o meno, a grandi linee.

1-QT-52: Allora, a grandi linee, tieni conto quando entri dentro respiri aria di casa. Uno. La cosa principale. Se vuoi ti manderò magari, via WhatsApp, le foto magari. Va beh, adesso lo vedi un po' spoglio perché stiamo facendo le pulizie, però tu entri dentro un corridoio. Praticamente, immagina, un corridoio con gli appendini per i bambini. Con dei mobili, comunque, che sono di casa. Con un mobiletto dove ci sono delle pentole chiuse a chiave, chiaramente, delle cose. E ci sono queste mensoline ai vari livelli e sotto i pomelli, dove mettono le scarpine in alto e sotto i loro appendini. Però è un corridoio di casa normale, con lo specchio di casa, i mm... lampadari di casa. Prosegui dritta, a sinistra c'è la cucina, la cucina di mia mamma, che è verde e bianca. È rimasta tale e quale, ho solo messo un sacco di disegni sui... sulle porte, insomma, di questi, dei mobili. Quindi c'è l'ape gigante a cartone animato, c'è la vespa, ci sono le coccinelle. Tutte cose che richiamano la cucina. Quindi la fragola, il topo che mangia il formaggio, per dire, in grande. Così rendono la cucina... più, più bella, più carina. Cioè, a livello proprio di casa. È casa, perché è casa. Casa per i bimbi. Invece, sulla destra, poco prima della cucina, c'è la sala da pranzo. Che è rimasta la sala da pranzo, ho sono incastrato i

mobili. Quindi c'è il mobile dove mia mamma teneva, non so, le cose di casa, tipo i piatti, è stato svuotato e adesso è il luogo dove conserviamo tutte le... le cose delle attività dei bambini. Quindi la pasta, i colori. E poi c'è un pianoforte. C'è il tavolo mio che è rimasto lì, dove sopra, non so, dove vengono appoggiati quando c'è il momento della pappa, vengono appoggiate le cose per dar da mangiare. E poi ci sono i due tavolini con le seggioline dei bambini e un altro mm... carrello, diciamo, con quattro buchi, dove hanno altri giochi. Perché quella è diventata sala da pranzo ma anche stanza delle attività sporchevoli. Così poi viene deputata a quello. Tendon grandi colorati eee, pittura della stanza verde, nella parte dove mangiano, con gli appendini dove vengono messi i loro... bavaglini. /Pittura muraria lavabile/ (ridendo). Le altre due stanze. Io l'avevo messo, praticamente, una che è stanza... morbida, la chiamavo. Tieni conto che, adesso, ad agosto, farò ridipingere perché voglio fare una stanza azzurra, una stanza rosa, una stanza verde. Cioè, ridipingere un momentino il tutto. Quindi una stanza rimarrà stanza morbida, tra virgolette. Con angoli un po' più morbidi, dove hanno le loro brandine per dormire. Però lì poi ognuno sceglie un tappetone, cioè il suo materasso. Insomma, se lo srotola quando è l'ora di andare a nanna si mette le copertine, le lenzuola. Cerchiamo anche di lasciare un attimino liberi i bambini. Perché tante volte sul letto, avevo messo i lettini ma stavano tipo come /gechi, immobili/ (ridendo) per non cadere. Però, ognuno dopo sì, si regola, anche perché si rotolano e quindi li troviamo ovunque. E quindi così. C'è questo, i tappetoni morbidi. Hanno giochi morbidi, libricino. Cioè, per terra non c'è tanta roba, c'è più sulle mensole. Eee, poi dall'altra parte, dopo ci sono dei giochi, ci sono delle scatoline con dei giochi dentro. Però vengono tirati fuori dei giochi... all'occorrenza. Ma non è che lasciamo tutta la stanza, la stanza piena. Dall'altra parte, invece, c'è la stanza simbolica, dove c'è la cucinetta. Abbiamo una pedagogista che ci segue e che ci ha portato, sai, per fare il simbolico, diciamo, ci ha portato anche un tavolino. Ci ha portato praticamente le bobine giganti che non la buttano via, dove erano scritti anche non so cosa, e ho messo la carta stagnola con un pesciolino. È l'idea del tavolo. Quindi hanno la cucinetta col tavolo. Abbiamo la piscina con le palline. Cioè, tiriamo fuori a...

I: All'occorrenza.

1-QT-52: All'occorrenza. Per cambiare. Anche perché seguiamo un po' la crescita del bambino. In base, quest'anno tieni conto che l'abbiamo arredata un po' più minimalista per via di tutte le problematiche col covid. È chiaro, meno roba hai, meno c'è pericolo di trasmissione di questo benedetto... virus. Quindi, diciamo, abbiamo ridimensionato. Quindi ci sono tanti giochi negli armadi che vengono tirati fuori all'occorrenza. Poi c'è il terrazzo. Ci sono i due bagni, in pratica, mi ha fatto i buchi sotto dove hanno ognuno le loro scatoline eee... con l'occorrenza. E in fondo al muro... adesso ti parlo perché non so come descriverlo. Ha tutti i buchetti, ho fatto un altro pezzo in legno con i buchetti, dove hanno le loro scatoline e i pannolini. Così è tutto nominato. Ed è rimasta la doccia, che non si sa mai, può servire. Però non è stato toccato nulla di quello che è. Tant'è che i bambini hanno anche il vasetto loro, della Chicco, quello... però vogliono andare sul water dei grandi.

I: Certo. Alla fine, è proprio casa.

1-QT-52: È rimasta a casa. Perché, secondo me, anche quando, anche i genitori quando vengono lì, io ho due realtà. Mi dicono tante volte: se avessi posto te lo porterei qua. Perché a me l'idea di lasciare un bambino a casa... cioè, tanti genitori quando entrano qui piangono. Perché dicono: mi sembra di lasciarlo a casa. Cioè, non so come dirti, lo vivono in maniera diversa. Adesso che io ho due servizi: un nido, un domiciliare, che era micronido e tutto quello che vuoi. Però vedo le differenze. E poi io, non c'è niente da dire, io sono nata, per me l'ideale è un domiciliare. Perché secondo me un zero tre anni, è un qualcosa che deve richiamare la casa. Perché i bambini sono piccoli e ci credo. Secondo me la qualità non sta tanto nell'avere i waterini, questo, quello e quell'altro. Ma in quello che crei.

I: In quello che crei. Certo, sì. Hai voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-QT-52: Allora, praticamente la giornata tipo, adesso col covid ti parlo, boh, di queste giornate qui tipiche. Allora c'è chiaramente un'entrata scaglionata. Per via del covid. Quindi ogni genitore rispetta il suo orario. La mamma, il papà o chi per lui,

prende il bimbo, lo porta dentro, lo cambia, gli dà il bacino, firma la certificazione che sta bene il figlio, insomma. E viene dentro. Quindi c'è l'accoglienza. Quando arrivano più o meno tutti... le maestre arrivano una dopo l'altra, perché sai, dobbiamo rispettare il... numerico a cinque. Quindi quando arriva il sesto, verso le nove, le maestre si... riuniscono. Accolgono il gruppo di bambini, vanno in bagno, lavano le manine, cambiano il pannolino e vanno a fare merenda. Intanto la cuoca ha preparato la merenda. Vanno a fare la merenda in sala da pranzo. E, allora, adesso che sono belle giornate, si organizzano, prendono, si lavano le manine, vanno in bagno e vanno a giocare all'esterno. Perché vogliono, giocano con la piscina, giocano con la sabbiera, quindi si cerca di stare il più possibile nell'area esterna.

I: All'aperto.

1-QT-52: All'aperto. Se è brutto tempo si organizzano, praticamente, con l'attività, con la programmazione. E quindi fanno, non lo fo, un giorno abbiamo organizzato la stanza tipo chiusa, messo su i palloncini per gli effetti sonori, movimento e sono entrati dentro questa stanza che era piena di palloncini. [interruzione dell'audio]

[C'è un'interruzione.]

1-QT-52: [La connessione non è stabile. Mi senti?]

I: [Ok. Ora sì, si è ripresa. Ok, sì. Si era persa un attimo la connessione.]

1-QT-52: [Eh, ma purtroppo è così. Io...]

I: [Si è persa di nuovo.]

1-QT-52: [Penso anche che sia il problema proprio di...]

I: [Di connessione o del tempo, forse.]

1-QT-52: [Io ti vedo, ti sento bene al momento.]

I: [Forse allora è il tempo che c'è lì, magari che...] Ok, sì, e mi stavi parlando delle attività del pomeriggio.

1-QT-52: No, più della mattina, perché al pomeriggio vanno via alle quattro e dormono. Quindi fanno attività calibrate sul... ho fatto, non so, le emozioni, quest'anno i colori, quest'anno stiamo cercando di capire anche in relazione proprio... quello molto particolare. Quindi non andiamo a proporre attività che sappiamo che loro non vogliono fare. Anche perché tante volte ti ritrovi con bambini con problematiche particolari quindi devi anche andare a trovare delle soluzioni mm... di proporre delle attività che siano interessanti ma nello stesso tempo non pericolose. Perché ogni anno... notiamo, c'è sempre un bambino iperattivo o con qualche problematica a cui devi riuscire a...calibrare in gruppo con il bimbo, insomma.

I: Certo.

1-QT-52: Quindi, diciamo, l'attività di pittura, l'attività sporchevole, l'attività di coltivazione nel giardino. Cioè, son tante varie attività che rimangono però in una programmazione organizzata a settembre, ottobre, in base al gruppo di bambini. Perché se son bambini... ex novi, chiaro devi attendere un attimino di conoscerli per fare una programmazione tarata sul gruppo. Se ci sono bambini vecchi, puoi anche già organizzare. La programmazione, da quello che ti spiego... da quello che vedo, nel senso, è un po' particolare. Perché chiaramente la programmazione, nel domiciliare o micronido se voglio parlare, è tarata su gruppi di bambini di età misti. Quindi ci sono dei momenti della giornata, se sono bambini tanto piccoli, magari un gruppetto fa la nanna e l'altro fa l'attività. Quando crescono, magari si propone una stessa attività. Perché se son bambini di quattro, cinque mesi, è chiaro che dormono... per la maggiore. Fanno attività esplorative con la bocca, con le manine, eccetera eccetera. Ci sono però anche dell'attività di intersezione. Se sono bambini di sette, otto mesi che non mettono nulla in bocca e robe varie, quando fai travasi con la pasta, con la farina, partecipano anche loro. Cioè, cerchiamo un pochino di vedere le capacità e lo sviluppo di questi, di questi bimbi. È una programmazione generica. Vuol dire tanto l'organizzazione fra il personale educativo. Sapersi gestire, giostrare, avere un minimo di due stanze, perché chiaramente, se non altro per lasciarlo tranquillo. Una maestra sta col gruppo che dorme, l'altra fa l'attività e si devono saper... intersecare le due maestre. Cioè, al momento noi non abbiamo le sezioni. Ci sono due maestre che gestiscono un gruppo di otto bambini.

I: Ah, ok. Quindi gli otto bambini sono più o meno di...

1-QT-52: La più piccola ha fatto un anno a febbraio, diciamo. Eee, il più grande adesso, bon, i quattro più grandi vanno alla materna. Diciamo che però quest'anno son di quest'età che sono abbastanza omogenei, altri anni hai... tre piccoli e cinque medi o due medi e tre grandi, per dire. Ogni anno è un terno al lotto. Non è che

andiamo dietro all'età, dietro allo sviluppo. Tante volte arrivano bambini di due anni e mezzo, magari non avendo frequentato servizi eee... partono come avessero un anno. E mai come quest'anno, anche nel nido, abbiamo notato che i bambini nati nel covid sono molto indietro. Perché comunque hanno vissuto un anno tipo koala, nel senso... all'interno di casa, quindi hanno uno sviluppo rallentato, diciamo. Però è una sezione di medio piccoli, erano alla fine.

I: Ho capito. E quindi dopo le attività subentra, immagino, il momento del... del pasto?

I-QT-52: Prima il cambio del pannolino. Cambio pannolino, lavaggio mani. Se è un'attività breve vanno fuori. Nel senso, all'esterno. Se è un'attività un po' più impegnativa, chiaramente con le tempistiche non ci stai e quindi vanno a fareee, vanno a preparare... [mi senti?].

I: [Ora sì. Si era bloccato di nuovo, sì.]

I-QT-52: Preparano il, il tavolino. Poi arrivano i più piccoli e vanno insieme aaa, a mangiare. Diciamo, la cosa migliore sarebbe dividerli. Perché, comunque, sarebbe bello che un'educatrice mm... questo era anche un po' la sperimentazione. Un'educatrice seguisse un gruppetto dei più piccoli e una quelli un po' più grandi. E si facesse poi una programmazione, un'attività in cui ci fosse l'intersezione di questeee, di queste due sezioni. Proprio perché così anche le programmazioni potevano essere un pochino più specifiche rispetto averli tutti... insieme. Cioè, io ti parlo della mia situazione, in base alla zona in cui sto. [mi senti? Dice anche a me che non è stabile.]

I: [Purtroppo, è così. Ok, possiamo riprendere.]

I-QT-52: [Io sì.]

I: [Ok, ok, sì.]

I-QT-52: Allora, la posizione del mio. Io sono vicina all'ospedale, per intenderci. E come utenza ho tanti turnisti. Quindi, anche lì, visto che non ho vincoli di iscritti ma di presenze, incastrarli insieme diventa un bordello. Quindi puoi avere anche più iscritti e di conseguenza fai fatica anche a fare una programmazione che abbia un minimo di mm... come si dice? Diii... costanza. Perché possono esserci bambini che ti fanno due giorni a settimana, bambini che te ne fanno cinque, bambini che se ne fanno tre. Quindi abbiamo studiato che le attività belle, impegnative vengono fatte due giorni a settimana. Notando, però, anche con i genitori che ci si può mettere d'accordo. Cioè, siamo tante volte noi stesse che diciamo la mamma: «oggi abbiamo un posto libero perché un bambino non c'è» e lo mandano. Quindi fare una programmazione su un domiciliare con tanti bambini turnisti, è molto impegnativo. Quindi bisogna saper ben giostrare e saper studiare l'attività. Perché quando fai delle attività con questi bambini, hai dei bambini che magari sono bambini fissi e bambini a turni, che si incastrano. Mm... se fai una cosa di una settimana continuativa e uno si fa martedì e giovedì, diventa difficile per lui capire cosa viene fatto se manca tre giorni su cinque. Quindi magari le attività tarate su dei giorni in cui sappiamo il massimo e lasciarli un po' più liberi gli altri giorni. Cioè, sì, perché alla fine con i bambini fai sempre attività. Li faccio giocare con una scatola di cartone. Però quelle studiate, in relazione alla programmazione, le facciamo in giornate specifiche in cui sappiamo che c'è un afflusso abbondante, insomma, ecco, che non ce n'è solo due o tre quel giorno.

I: Ho capito.

I-QT-52: Questo è il domiciliare.

I: Ho capito. Eee, mentre poi il momento del congedo, quindi è un po' scaglionato come immagino l'accoglienza, quindi? Avendo appunto i bambini che frequentano più o meno, come mi stavi dicendo.

I-QT-52: Sì, viene... congedo nel senso l'uscita intenti?

I: Sì, esatto, sì, l'uscita.

I-QT-52: Eh, ma lì dipende. Nel senso, se ce n'è alcuni che si fermano fin dopo pranzo, altri che rimangono a nanna. Dipende un momentino i loro turni. Anche lì, comunque, adesso, per le tempistiche... nel senso, sono scaglionati per via del covid, sennò se c'è necessità che tutti quanti escano all'una e mezza, arrivano tutti all'una e mezza. È adesso che una c'è una e venticinquenne, una e trenta, una e trentacinque, per via del... del covid. Gli altri sanno che chi si ferma a fare la nanna hanno fino all'una e mezza. Diamo disponibilità noi, dall'una, all'una e mezza, dodici e mezza, insomma. Poi sanno che fino alle tre non si esce perché hanno diritto di dormire i bambini. E poi c'è l'altra... l'altra uscita, che adesso è fino alle quattro. Però tieni conto che abbiamo avuto bambini anche fino alle otto di sera. Abbiamo diminuito l'orario perché mm...

I: Addirittura?

I-QT-52: Questo cane che si morde la coda. È per quello che il domiciliare è un macello. E poi, anche dal punto di vista economico, se devi sostenere tre stipendi, perché alla fine io ho tre stipendi, che sia io dentro o meno, son tre le persone che girano. E con tutte le spese che ci stanno... devi avere un numero di bambini adeguato al sostegno.

I: Sì, sì. Ho capito, ho capito. Ehm... attualmente all'interno del servizio sono presenti anche bambini con disabilità?

I-QT-52: No.

I: E di origine straniera, invece?

I-QT-52: Cioè, direttamente loro no. Nel senso, è la mamma... non è di qua però, nel senso, sono entrambi che lavorano entrambi qua. Quindi non è che mi è venuta...

I: Ho capito, sì, ho capito. Ehm... e non sono presenti suoi figli all'interno del servizio? Perché so anche di questa possibilità, che potrebbero esserci anche i figli, appunto.

I-QT-52: No, no, io no.

I: Ok. Mi chiedo, quali sono le attività educative che secondo te, secondo la tua esperienza, sono risultate più piacevoli, più efficaci per i bambini?

I-QT-52: Allora, le attività educative, allora. A livello manipolativo colorazioni, attività, diciamo, molto manipolative con colori, elementi naturali, alimenti naturali. Tutte le cose che comunque permettono loro di usare il tatto. Poi attività educative, io vedo che loro vanno tantissimo, tantissimo... proprio tanto sulla lettura. Ai bambini piace leggere i libri che abbiamo, infatti abbiamo tutta la serie di Lupetto che chiama; Lupetto mangia solo la pastasciutta; Lupetto non vuole il ciuccio; Lupetto qua; Lupetto là. Quindi la lettura è molto, molto apprezzata. E poi chiaramente anche l'attività mm... motoria. Che sia interna o esterna. Anche l'attività motoria è mm... cioè, tra la piscina con le palline, se gli metti la palestrina vanno su e giù e si perdono un mondo. Secondo me le attività dei bambini devono essere calibrate: movimento, staticità. Movimento, quindi movimento, lettura; movimento, attività... manipolativa, eccetera. E poi le attività esperienziali, di scoperta. Cioè, se tu gli fai le cose, loro imparano guardando... quello che gli capita. Quindi tante volte quest'anno noi, le nostre attività partono da quello che fanno loro. Sono in cortile, trovano una foglia... una foglia colorata, magari da lì si sviluppa un'attività con le foglie.

I: Ho capito. Sì, sì, sì.

I-QT-52: Cioè, è molto esperienziale.

I: Ho capito. Eee, per quanto riguarda invece le famiglie, mi chiedevo, come entrano in contatto con il servizio? Come lo conoscono?

I-QT-52: Tieni conto che a me mi conoscono /da una vita/ (ridendo). Nel senso che io prima di, appunto, di avere il domiciliare, facevo la baby-sitter, quindi tutto il quartiere mi conosceva. Quando sono diventata domiciliare, io comunque continuavo ad andare in giro con i miei bambini. Ne avevo due nel gemellare, due che si attaccavano al gemellare e uno nel marsupio. Quindi, bene o male, mi son fatta laaa, la mia... la mia conoscenza in tutto il quartiere. E poi sono io che andavo anche a cercare. Cioè, andavamo al supermercato, ci salutavano tutti. Cioè, abbiamo creato quella rete nel quartiere che alla fine è quello che si richiede. Poi, non so, con, con i miei bambini ho sempre fatto gite all'esterno. E io sono stata con... andavamo all'agriturismo, andavamo di qua, andavamo... io cercavo di fare tutto più possibile, tra virgolette a costo zero. Cioè, aiutare le famiglie perché così potevano partecipare tutti. Non c'era una sorta di mm... selezione, per la serie: «chi può, chi non può». Non so, ti faccio un esempio. Siamo andati a questo agriturismo che ci ha fatto vedere gli animaletti, poi ci hanno fatto mangiare come volevamo. Poi, non so, io di mio ho la passione /delle caserme/ (ridendo). Li ho portati in visita con i genitori aaa vedere i mezzi. Aaa, militari. E da lì è nata la collaborazione e due anni fa, prima del covid, abbiamo fatto fare il centro estivo in caserma e tramite la caserma, poi ho portato i bambini di questo nido e quelli del nido ***, in via sperimentale, a vedere laaa, la manifestazione delle Frecce Tricolori all'interno della base. Trasportati da un pullman militare. E ci han fatto entrare, essendo un nido così piccolo, famiglia. [mi hai persa?]

I: [No, adesso ci sono. Sì, sono arrivata al centro estivo, esatto, che avete organizzato.]

I-QT-52: Abbiamo organizzato all'interno della caserma e da quella organizzazione è nata una collaborazione anche con le Frecce Tricolori. Ci hanno ospitato all'interno, portati dal pullman militare, a far vedere laaa, la manifestazione. Cioè, una sorta di... oppure, non so, volevamo proporre la musica ai bambini. Mi hanno

messo in contatto con una cooperativa che ospita famiglie con bambini piccoli, in maniera... di beneficenza, abbiamo collaborato. Una sorta di baratto. Cioè, io non cerco una cosa a pagamento, cerco una cosa che aiuti i bambini e anche le famiglie a capire che bisogna aiutarsi. Il quartiere, che poi non è in quartiere perché era a Bressa di Campoformido, quindi è un po' più distante. Però noi facevamo beneficenza alla cooperativa. Noi portavamo materiali didattici, fogli, carte, perché hanno questi bambini che vanno a scuola e loro ci hanno fatto musica.

I: Ho capito.

1-QT-52: Quindi è tutta una sorta di... per l'aggregazione familiare. Ci hanno portato, ho conosciuto la Protezione civile e ci hanno portato un tavolo in omaggio ai bambini. Con il computer. Cioè, collaborazione.

I: Sì, certo, uno scambio, ho capito.

1-QT-52: Quindi, diciamo, quello che ho creato fa sì che sono tanti anni che lavoro con loro, perché da quando ho diciott'anni e ne ho 44. Quindi ormai mi conoscono. Ma questo scambio di informazioni. Cioè, sanno di me e me li mandano. Mi fanno: «ma io voglio mandarlo da te». Per quello aprirò un servizio domiciliare anche a gennaio, credo.

I: Aprirà, aprirai un altro servizio?

1-QT-52: Perché non so più dove metterli.

I: Ho capito, ho capito.

1-QT-52: Continuano aaaa, a chiedere, allora adesso sto cercando qui in zona e nel giro di una settimana l'ho deciso e l'ho riempito.

I: Ho capito, ho capito. Ma prima mi hai citato anche ***, è un altro servizio?

1-QT-52: Un nido d'infanzia. Sempre mio.

I: Ok, ho capito. Sì, sì, ho capito.

1-QT-52: Sì, è un nido d'infanzia. /Che ora non c'entra niente/ (ridendo).

I: Comunque, mi pare di capire quindi cheee, che hai un, che esiste, che hai un rapporto con il territorio, quindi? Con la comunità. Anche facendo queste, queste uscite, queste, queste visite fuori.

1-QT-52: Con la farmacia, cioè, qui il territorio mi conosce tutto. Tutto il territorio. Ma anche con le forze dell'ordine, vengono... ho creato quel qualcosa che secondo me è importante. Perché comunque, non sarebbe stato così una volta, quando c'era proprio un aiuto, se è per me, volevo creare anche quel qualcosa per le famiglie. Infatti, anche gli incontri che facciamo, che facciamo con la pedagoga, non so, togliere il pannolino, questo o quell'altro, sono tutti interventi fatti per aiutare le famiglie, magari a risolvere dei dubbi che hanno un po' in particolare. Mi piaceva anche fare un qualcosa in cui le famiglie si incontrassero. Perché tante volte, quando si incontrano tra di loro, anche in punti esterni... parlano di alcune problematiche, risolvono e si sentono meno sole rispetto a... quando sono da sole. Nel senso, se non sanno con chi parlare, tante volte, magari, un ostacolo insormontabile parlando con un'altra mamma che ha avuto il tuo stesso problema... i problemi principali nascono nei primi mesi in cui sei da solo con quest'oo bimbo. Parlando con un'altra mamma magari vien fuori: «ma sai, ho vissuto anch'io». Anche solo il fatto di avere una persona che dice che ha vissuto la tua stessa esperienza, tranquillizza e aiuta la mamma.

I: Ho capito, quindi ti chiedono anche qualche aiuto, qualche consiglio?

1-QT-52: Molto volte chiedono, chiedono a me o alle maestre cosa fare su determinati aspetti piuttosto /che al medico/ (ridendo). E noto che si fidano molto, si fidano dicono. /Anche al medico, per l'amor di Dio/ (ridendo), perché non sono medico. Però tante volte ti chiedono... spesso e volentieri aiuto.

I: Certo. E quali sono quindi queste richieste di aiuto? Quelle più frequenti.

1-QT-52: Quelle più frequenti sono... al di fuori delle varie problematiche che si presentano durante le varieee... varie età, come l'aggressività, magari la nascita di un fratellino. Cioè, chiedono a te determinati consigli su come affrontare delle problematiche che si pongono in essere. Primo. E altre volte non sono... devi anche saper interpretare, non è una richiesta diretta. È indiretta. Non so, io vedevo una mamma che era particolarmente in tensione per problematiche sue. Non mi ha chiesto aiuto. Io le ho detto: «tu ti fermi qua, da qua non vai via in quelle condizioni». Cioè, tante volte la richiesta d'aiuto non è... visibile. Devi sapere tu coglierla e può essere una cosa che serve a loro come persone. Una cosa che i bambini.

I: [Ti ho perso di nuovo. 1-QT-52, non so se mi senti.]

1-QT-52: [Non ti sento più. Ti ho persa. Adesso ti rivedo bene.]

I: Ok, ho capito. E tu come cerchi appunto di rispondere a queste richieste? A questi, sì, richieste di aiuto.

1-QT-52: Allora, per quanto riguarda le richieste di aiuto noi abbiamo anche... allora. Se io posso dare un'informazione o un aiuto lo do sulla base della mia esperienza anche. Se ci sono aspetti da affrontare per determinate tematiche, si rimanda proprio tanto alla lettura di quei libri che già noi proponiamo in asilo. Allora si dice: «noi stiamo affrontando questa tipologia di problematica con mm... una lettura di questo libro». Tipo, non so, la rabbia piuttosto che Lupetto. Così hanno, e loro, diciamo, trasformano il libro nella... nella risoluzione del problema. Non so, la rabbia, crea un sacchetto o una scatolina dove il bambino deve urlare. Quindi, stanno tanto dietro a quello che facciamo noi. Quindi ci chiedono aiuto da quel punto di vista per creare delle attività. Quindi tante volte, quando si pone il problema, diciamo al genitore: «non è che il problema nasce oggi ed è un problema perché è nato oggi. Il problema per reputarsi problema deve essere un pochino più mm... lungo nel tempo». Allora in quel caso lì si può affrontare e vedere, tante volte, magari, va scemando. In quel caso lì, quando si vede nascere un fratellino o in alcune situazioni, con i genitori noi abbiamo un rapporto molto aperto. Abbiamo sempre detto: «se ci sono dei problemi... per è farci i cavoli vostri, diciamo, ma potete aiutarci a capire magari determinati atteggiamenti dei vostri figli. Se ci sono problematiche o robe».

I: Quindi avete appunto come mi stavi dicendo, un rapporto aperto. E come cercate di costruirlo come servizio questo rapporto?

1-QT-52: Allora, intanto col sorriso sulle labbra. Col sorriso. Perché è una frase che a me è rimasta impressa quando ho iniziato a lavorare in questo asilo nido, a venire qua: «oh, finalmente un'educatrice che sorride». Prima cosa: sorrido. Quindi quella è la base di tutto. Due, farti vedere anche durante... io, la prima, la frase che io dico: «guardate, qua non aspettatevi etichette, nomi, eccetera eccetera. Aspettatevi solo amore e affetto per i vostri figli». Prima cosa. Quindi non chiedetemi cose esorbitanti, perché noi siamo qui per i vostri figli. Sono molto importanti, quindi facciamo attività eccetera, però quello che facciamo è per il bene dei vostri figli, aiutarli a crescere insieme a voi. E lì do un esempio e dico: «quello che io ho investito in questo servizio per me vale molto, perché io vedo la differenza tra l'aver lavorato in un nido e l'aver lavorato qui». Io ho lavorato fino a poco tempo fa, insomma, con i bambini miei. Quello che è rimasto a questi bambini non è la stessa cosa che è rimasta ai bambini del nido. Perché nel nido era più una, una battaglia. «Io faccio meglio di te, tu fai meglio di me». Quindi alla fine i bambini andavano fuori con 800.000 nozioni, comunque imparano anche andando in giro per strada, i colori e quelle cose lì. Ma di me ai bambini cos'è rimasto? Un bel niente. Qua invece c'è tutto quello che è rimasto. Da lì il discorso di mia mamma. Da lì ho visto quello che per me è la cosa basilica. Una famiglia allargata, in cui ognuno non ha i suoi ruoli. Però il genitore si sente libero. Se ha voglia di piangere, piange.

I: Certo.

1-QT-52: Però c'è una collaborazione. Se non tuteli la famiglia, non tuteli neanche il bambino. [/Io non ti sento più adesso/ (ridendo)]

I: [Mi senti ora?]

1-QT-52: [Sì.] No, perché se io non tutelo, non vado incontro alle esigenze tra virgolette. Questo servizio è nato andando incontro alle esigenze delle famiglie. Effettivamente. Se non vada incontro alle esigenze delle famiglie... in automatico non vado incontro neanche alle esigenze del bambino. Perché vanno a rischio poi di fare scelte sbagliate anche le famiglie. Per cui, anche la costruzione di orari che vanno dietro ai loro... turni, mettì, non so, tutte queste cose.

I: Quindi ci sono comunque degli accordi che cerchi di prendere con le famiglie, diciamo?

1-QT-52: Io ho un regolamento specifico, però il mio regolamento è stato creato in base alla richiesta dell'utenza. In questi anni. Cioè, io sono stata sempre dietro a quello che mi veniva richiesto. Io non ti posso fare un orario otto-sedici, se so che la richiesta di questa zona è dalle sette di mattina alle venti di sera, mettì. Chiaro, la ricalibro perché quello vedo anche io che non posso avere più spese che ingressi, quindi metto dei vincoli. Però in questi anni io ho ascoltato le famiglie, ho ascoltato le richieste, ho capito quali erano richieste effettive, quali erano capricci. Le ho ristrette e sto andando incontro realmente alle esigenze del... territorio,

insomma, alla fine, come anche per il servizio, non perché mi gira a me. Per me i bambini sono tutto. Quindi anche il servizio, perché so che queste famiglie erano in difficoltà. È per quello che ne ho un altro /in cantina/ (ridendo) e voglio aprirne un altro... troverò un'altra struttura. Però lo faccio perché... perché credo in questo servizio.

I: Certo.

1-QT-52: Quello domiciliare o come si chiameranno, insomma. Però... devono essere sostenibili a livello.

I: Certo. E attualmente ci sono state richieste particolari da parte dei genitori in generale?

1-QT-52: E no, quest'anno sono stati molto tassativi. Nel senso, per via del covid abbiamo dettato noi le regole. Però, nel senso, come richieste, adesso non vedo tanto questa necessità dei turnisti. Se tu non hai, metti in crisi i turnisti se non hai degli orari elastici da poterli incastrare dentro. Diciamo, come richieste sono queste. Poi come richieste noi poniamo delle domande, cioè, non è che loro magari arrivano... a chiederti delle cose specifiche. Magari chiediamo, durante gli incontri di gruppo con le famiglie eccetera, se ci sono delle tematiche di interesse comune che vogliamo affrontare e quindi magari emergono. Nel gruppo loro, tra genitori, magari dicono: «a noi interesserebbe avere delucidazioni su tale argomento». Allora noi glielo proponiamo alla pedagoga e via, via dicendo.

I: Ho capito, ho capito. Ma di questo rapporto, quindi, un po' più... familiare, se così vogliamo chiamarlo, con le famiglie, c'è qualche difficoltà secondo te? Qualche cosa che magari ti pesa dell'aver un rapporto un po' più, appunto, familiare?

1-QT-52: È un rapporto familiare ma ho imparato negli anni a mettere i paletti. Nel senso, è familiare, nel senso la famiglia sa che ci siamo. Però sa che abbiamo un ruolo. Quindi non è amicizia, è comunque un rapporto... lavorativo educativo. Quindi io... sono la sua maestra, sono la titolare, per dire. Quindi devi avere rispetto del mio ruolo. Se tu entri qua dentro sono disponibile nei tuoi confronti a venirti incontro su esigenze legate al lavoro e su aspetti particolari di educazione. Però sai che se qui si segue quella linea, devi essere consapevole che per il benessere di tuo figlio devi seguirla anche a casa. Cioè, non è che io, io ti dico A, deve essere A anche a casa. E viceversa. Se tu a casa hai delle regole e non vuoi che vengano trasgredite, tra virgolette, in asilo, sai che anche qui.

I: Ho capito, sì, sì. E quali, quali sono invece gli aspetti positivi... dell'aver un rapporto, appunto, un po' più familiare?

1-QT-52: Che puoi collaborare molto di più con i genitori. Ti vengono incontro eee... anche su altri aspetti che non sono legati all'educazione. Cioè... nel senso, farti vedere disponibile, aiutarli, renderli partecipi della vita del nido, fa sì che... non so. Tanti quando lavoravo al nido volevano sconti a manetta... metti. Qua no: «prendi tutto quello che chiedi, non mi interessa» cioè, ti danno riconoscenza. Oppure ti portano i pensierini qua e là. Cioè... ti fanno capire che apprezzano quello che fai. Vedono che stai facendo i salti mortali per arrivare a ciò. Eee, quindi c'è una sorta di rimando del bene che fai. Cioè, loro vedono che comunque tu dai quel qualcosa in più. Vedono comunque che, anche se è una casa, c'è la qualità del servizio ci sta se la vuoi mettere. Quindi vedono che quel che fai ha un ritorno positivo. Sul bambino, sulla famiglia. Sanno che ci sei in caso di problematiche. E, avevo un caso di un bambino ma non quest'anno, anni fa, con lo spettro autistico, con il rapporto che avevo con la mamma siamo riusciti a entrare in sintonia. E questo bambino è stato anche seguito. Quindi riesci a mm... arrivare a fargli accettare, non so, a questa mamma è andata bene... a saper entrare con... in punta di piedi, insomma, nelle problematiche anche più serie.

I: Più serie. Sì, ho capito. E tomando un attimo a quello che è il primo approccio delle famiglie col servizio, come avviene appunto il primo incontro? Il primo contatto?

1-QT-52: Nel senso, nelle modalità o come loro mi trovano?

I: Sì, in genere. Sì, sì, in genere come, come avviene nelle modalità.

1-QT-52: Nelle modalità, praticamente. Allora, intanto c'è, di primo acchito, c'è un incontro a livello telefonico in cui ti chiamano o la mail e fissi un appuntamento. Durante l'appuntamento, che è di una mezzoretta, in pratica gli fai visionare, gli fai vedere l'asilo in generale. Gli spieghi cosa c'è in questa stanza, cosa c'è in quell'altro. Gli faccio, gli dico quelle frasi, insomma, basiliche. Insomma, che è un servizio domiciliare. Quando entrano si aspettano di trovare una casa, non un asilo strutturato. Però, chiaramente gli faccio la diversificazione. Cioè, non anche perché magari a meno redditi di un nido, vale di meno. C'è l'asilo che ha redditi di 10.000€ ma quando entrate sentite freddo, tra virgolette, c'è l'asilo che più si è arredato con mille euro e quando entrate invece sentite tutto il

calore di sto mondo. Io ho detto: non è l'arredo. L'asilo, o SED, come si chiama, lo fa chi c'è dentro.

I: Certo, sì.

1-QT-52: Infatti, noi l'anno scorso abbiamo tanto lavorato con una pedagoga, *** sull'aspetto dell'educazione e del rapporto tra collaboratori. Con questi, con questo servizio sto andando oltre perché lo ritengo un servizio molto nell'equipe educativa. Se c'è sintonia nell'equipe educativa, hai già... tutto nelle mani. Quindi abbiamo lavorato con lei tanto sul rapporto su quello che sei tu dentro. Abbiamo fatto un lavoro partendo dall'infanzia. Perché mai riesci a trasmettere ai bambini qualcosa, se mai tu sai che cosa hai dentro. Quindi abbiamo fatto tutto un lavoro.

I: Ho capito. E quindi, durante appunto il primo incontro all'interno della struttura spiegate un attimo quali sono le vostre... i vostri credo, i vostri, il vostro modo di lavorare.

1-QT-52: Viene mostrato, insomma, la struttura internamente ed esternamente. Gli viene spiegato un momentino come viene svolta la giornata, un po' come ti ho detto a te. Eee, calcolando che quelle che sono le informazioni effettive le diamo all'inizio dell'anno scolastico effettivo. Perché, appunto, non sapendo spesso e volentieri che gruppo di bambini ci troviamo, con che orari, è difficile anche dire, non so: «facciamo un'attività impegnativa il martedì e il giovedì, piuttosto che il mercoledì». È una cosa che cambia di anno in anno. Quindi questa cosa qui. Poi vengono presentati in generale... non so, la quantificazione delle rette. Viene parlato un po' anche della parte burocratica e vengono informati i genitori di tutte le opzioni che hanno, in relazione allo stato dell'Isee, insomma. Vengono date tutte le indicazioni per fare tutte le domande di cui hanno diritto per avere un, un rimborso. E vengono aiutati anche eventualmente nella compilazione, eccetera eccetera. Dargli dei numeri, dei numeri di telefono da contattare in caso di necessità, che non sanno magari... giostrarsi. Quindi c'è la parte mm... conoscitiva tra di noi, perché se non ci si vede, non ci si conosce. Quindi, anche lì, tendo a far venire anche le maestre, perché secondo me, gli dico sempre ai genitori: «un domani... cioè, già adesso io non ci sono dentro. Quindi è inutile che vi stia simpatica io. Dovete vedere l'educatore. Quindi se a pelle con l'educatore avete sintonia, portatelo, se no, no». Perché se no è una guerra. Quindi devono esserci anche gli educatori secondo me in una presentazione.

I: Ho capito. E dopo come avviene invece l'inserimento? Come vengono coinvolte le famiglie nell'inserimento del bambino?

1-QT-52: Allora, intanto viene fatto, appunto, a fine mese di luglio, piuttosto che a fine mese di agosto, una riunione di pre-inserimento in cui vengono spiegate per bene nel dettaglio di nuovo tutta la burocrazia e viene, in quel caso lì, compilato un questionario d'ingresso del bambino. Che contiene tutte le varie informazioni utili per sviluppare poi un buon inserimento. Allora, l'inserimento sempre dura da una a due o tre settimane. Dipende. Allora, praticamente noi facciamo un inserimento. Normalmente basta anche una settimana di inserimento. Però a volte anche due o tre. Noi diciamo ai genitori: «noi vi diamo una settimana indicativa. Poi, in base all'andamento dell'inserimento, vi chiediamo di protrarla ancora di una settimana». Andiamo dietro ai tempi di bambini. Cioè non andiamo di fretta. Allora, noi iniziamo i primi due o tre giorni, dipende un po' dal gruppo di bambini che abbiamo, a fargli fare comunque gli inserimenti. Adesso, tipo, aaa... ad agosto, tra agosto e settembre, il pomeriggio. Perché quelli vecchi li reinseriamo solo la mattina. Così il pomeriggio ci sono due ore a disposizione in cui i primi giorni, i primi due giorni... ti spiego un momentino come cerchiamo di farlo, poi chiaramente quando abbiamo lì i bambini vediamo di valutare. Il primo giorno chiediamo che sia la mamma o chi per lei, a fare mm... l'introduzione dell'ambiente del figlio. Chiediamo che sia possibilmente un'unica persona che segue tutto l'inserimento, che non ci siano scambi di figura perché se no il bambino non capisce niente. E il primo giorno introduce lei all'interno dell'ambiente, gli fa conoscere gli spazi. Noi crediamo degli angoli in base anche al, al riscontro, insomma, di queste schede informative che ci danno. E creando degli angolini ogni giorno in una stanza. Cerchiamo magari se sono piccoli, di calibrare l'attenzione su una stanza. Poi il giorno dopo su un'altra. Però lasciamo che sia la mamma a introdurre. Il terzo giorno iniziano a staccarsi, per cui anche il genitore pian piano, diciamo: «mamma, aiuta anche tu il piccolo a lasciarsi andare con l'educatore». E il bambino con noi, non andiamo a irrompere nel rapporto mamma-bimbo. I primi due giorni sono importantissimi per vedere... il rapporto tra madre e figlio. Perché è lì che secondo me si capisce molto del bambino. Perché tante volte, ti dico la verità, non è veritiero quello che ci scrivono sulle schede. Il

bambino che ci scrivono sulla scheda non è il bambino che poi viene lì. «Il bambino è bravissimo, buonissimo» e tutto il tempo che ha pianto. Poi viene fuori che è un bambino che non si stacca da sua mamma, che non sta per terra, però sul momento hanno come timore di presentarlo. Probabilmente. Quindi, quei due giorni lì per noi sono molto importanti a livello osservativo. Prendiamo degli appunti, abbiamo un diario dell'inserimento in cui scriviamo tutto.

I: Certo sì, sì. Ho capito.

1-QT-52: Poi debutta nel gruppo.

I: Ho capito, ho capito. E mi chiedevo, quali sono i servizi educativi più vicini al tuo?

1-QT-52: [Allora, dimmi se mi senti perché mi dice che non è stabile la connessione. Mi senti?]

I: [Sì, ti sento, sì.]

1-QT-52: Allora, i più vicini io ho ***.

I: Ok.

1-QT-52: Vicino al nido comunale.

I: È un altro servizio educativo domiciliare.

1-QT-52: Sì. Non mi ricordo se di cinque o otto, questo non lo so. Poi c'è *** e ***.

I: Ho capito. Che rapporto avete con i servizi educativi presenti nel vostro, sì, nel territorio?

1-QT-52: Io ho un'associazione in cui ho anche ***, in più altri due servizi educativi domiciliari. Uno in Trivignano e uno a Cividale del Friuli, più o meno come zona. Con gli altri. Con gli altri mm, più di vederli, diciamo, durante le riunioni che ci sono col gruppo nazionale o cose varie, non è che c'è una rete tra varie associazioni. Anche perché io, come ti dicevo, ero con La Gerla all'inizio, poi mi son tolta perché volevo, comunque... io venivo da un'esperienza di asilo nido e robe varie, quindi volevo la mia identità. E lì mi rendevo conto che non riuscivo ad avere una mia identità perché eravamo un pochino fotocopie e vedevo che alcune cose che facevo venivano prese, ho detto: «no, mi tolgo e mi faccio la mia associazione». Lì mi hanno seguito alcune persone, poi si sono aggregate anche che erano con le Casette, per dire. Siamo in tre gatti, però comunque tutti educatori che hanno seguito. Io li ho aiutati anche nello svolgimento della parte burocratica, cioè li seguivo anche da quel punto di vista. Li ho sistemati a livello regolamentare, nel vero senso della parola. E cercano, dicevo, volevano seguire la mia strada loro. Cioè loro sono maestre, hanno intenzione di andare avanti, hanno intenzione di crescere. Quindi non volevano fermarsi nel loro piccolo, ma volevano diventare, ovviamente, /poi non sono riuscite/ (ridendo) un micronido. Quindi andare oltre, offrire... perché comunque abbiamo delle visioni molto comuni.

I: Ho capito. E che, mi parlavi appunto della tua associazione, ma come si chiama?

1-QT-52: Uno per tutti, tutti per uno.

I: Ok. E dove si trova l'associazione?

1-QT-52: E, cioè, al ***, a casa mia.

I: Ah, ok, ok. È proprio, è proprio lì. Ho capito, ho capito. Ehm. E cosa fa per il servizio l'associazione?

1-QT-52: Per il servizio, praticamente lei... svolge gli obblighi, insomma, a livello regionale. Quindi organizza praticamente i corsi con la psicologa, la psicologa dell'associazione, per far rete. Son dei corsi psico pedagogico, insomma, per fare rete.

I: Ok.

1-QT-52: Ho provato a fare dei corsi di aggiornamento per tutto il gruppo, però è difficile. Quindi da quest'anno ha rimandato che praticamente un tot di ore sono obbligatorie con l'associazione. Un tot di ore devono scegliersi ognuno di loro, me compresa, un pedagogista psicologo, quello che è, che segue il servizio e su cui tarare le richieste della formazione e dell'aggiornamento e anche la supervisione. Perché ogni servizio è a sé. Ogni servizio ha le sue problematiche. Quindi ci sono questi incontri di gruppo in cui si... con l'associazione in cui vengono presi in esame argomenti generici che possono interessare a tutte. Però nello specifico della formazione e dell'aggiornamento ognuno secondo me... questo sono arrivata come associazione, deve vedere al suo. Perché la mia programmazione ha problematiche che non sono uguali a quelle di ***, o a quelle di Cividale, di *** o di ***. Ognuno di noi deve lavorare sul suo servizio.

I: Quindi l'associazione programma la formazione ad ogni servizio, mi pare di capire.

1-QT-52: Allora, lo fa generico per tutti. Poi chiede un rimando. Ha chiesto che per ogni servizio abbia un pedagogista, uno psicologo che mi rimandi ne mm... un curriculum vitae, queste cose

e il programma poi di svolgimento dell'attività. E a fine anno mi viene mandato il... resoconto di tutto quello che ha fatto con questa pedagogista. O psicologa.

I: Ho capito. Ho capito.

1-QT-52: Volevo che ci fosse un po' più di... non so come dirti. Siccome vedevo che la gente disertava... un po' troppo. Come domiciliare sono 20 ore ma sono generiche. Quindi se tu ne fai due di aggiornamento e diciotto coi genitori, va bene lo stesso. Allora ho messo questo vincolo. Ho detto: no, un minimo di qualità ci vuole se volete rimanere con me. Perché con la psicologa si fa tutto in rete mm... per me deve essere una cosa più specifica all'interno del servizio.

I: E in che modo avvengono questi incontri?

1-QT-52: Allora, per quanto riguarda la supervisione, son tipo otto ore, viene organizzata di sabato. Allora, al momento viene organizzata di sabato. Fai quattro ore, un giorno, quattro ore, l'altro. Tenzialmente un unico tema, magari incentrato su interessi comuni di tutte. Che ha una divisione in parte teorica e in parte pratica. Che può essere il contatto, può essere il gioco, la rabbia. Cioè, una serie di cose che poi servono anche nella pratica con i bambini. Quello viene fatto in due giornate, proprio per non riempire mm... la giornata piena. Perché comunque otto ore continuative diventano impegnative a livello... fisico e mentale. Con la pedagogista ognuna di noi si organizza e si crea un calendario durante l'anno scolastico in cui a questi incontri... allora, io li ho cadenzati, cioè organizzo con la pedagogista, mi ha dato indicazioni di date. E chiaramente se ci sono degli intoppi si varia data. Però, insomma, ci sono incontri con... [interruzione della connessione]

I: [È saltata la registrazione.] Delle formazioni, mi dicevi, quest'anno sono state fatte solo sulla specificità dei servizi?

1-QT-52: Sì, sì, sì, sì. Ognuna ha svolto la formazione, l'aggiornamento in base anche alle problematiche. Ma anche la supervisione. Perché dev'essere calibrata all'interno del servizio.

I: Ho capito, ho capito. E mi chiedevo, quando una delle educatrici, essendo comunque un servizio che richiede poche, appunto, educatrici, quando una delle educatrici si ammala, cosaaa, cosa succede?

1-QT-52: Allora, io ho chiesto. Allora, ogni singolo servizio ha dei nominativi che poi mi vengono dati e faccio una scaletta generale come associazione. A cui attingere in caso di necessità. Però questo mi viene fornito dal... dal servizio. Stesso. Ognuno di noi fa la sua ricerca. Ho dato quest'anno anche l'indicazione, praticamente, perché l'associazione poi fa una sorta di lista in cui dice però, non so: «questa è del servizio Pincopallo, questo è del servizio Pincopallo, però possono attingere un po' tutte». È chiaro, se quel giorno chiama Francesca, che è specifica sua e Giovanna, magari ha la priorità Francesca perché l'ha cercata Francesca [nomi di fantasia]. Poi quest'anno ho organizzato, l'ho girata a tutte una lista, cioè, a richiesta all'ufficio di collocamento per supplenti; quindi, mi hanno mandato una sorta di curricula, ho fatto una sorta di lista di supplenti da prendere con... contratto a chiamata, in base poi a tutte le varie vicissitudini, proprio in collaborazione col collocamento. E lì ci sono stati un sacco di nominativi. Poi chi viene, viene, chi non viene non viene. Perché tante volte mandano a priori. Però mettere dentro, è il problema del domiciliare, io ti faccio una lista però: uno non conosco le persone. Perché se non conosco le persone non ti metto in casa mia uno di cui non... non conosco. E due, comunque, devi trovarle queste persone. Perché così a trovarle così a caso, ho detto: trovate delle persone che mi fanno magari un periodo di prova, venite a vedere anche voi come funziona, eccetera eccetera. Se secondo voi sono valide... le mettete in sta lista. Che magari risponde una su... (risata).

I: Sì, sì. No, ho capito, ho capito. Ma, tornando un attimo al rapporto con i servizi di cui parlavamo prima, avete rapporto anche con i servizi, con le scuole dell'infanzia, appunto, del territorio?

1-QT-52: Con le scuole dell'infanzia noi abbiamo... allora, con... eticamente, fino a che non era entrato il vincolo, insomma, dello scambio tra nido e materna, c'era una sorta di, non visita all'interno della macchina, ma uno scambio informativo. Per cui noi avevamo il contatto delle materne in cui andavano i bambini usciti e facevamo una chiacchierata al telefono. Oppure chiedevamo, se volevano, delle schede informative, sempre passando attraverso il... il genitore. Quindi c'era un rimando. E la materna qualche volta ci chiamava, se magari aveva delle perplessità riguardo a questi bambini in caso di... problematiche. Altre materne non gli interessava niente. Cioè, noi avevamo comunque il contatto. Per

alcune materne... cioè, per la serie: non ci interessa. Lì dipende un pochino dalla materna a materna.

I: Ho capito.

1-QT-52: Ci sono materne, come dicono tanti, che dicono: «noi preferiamo partire e non avere nulla di questo bambino, perché vogliamo ripartire da zero, avere un'idea tipo tabula rasa. Nel senso senza avere nessuna informazione, perché potremmo essere influenzati». Altre materne che invece vogliono avere un rimando. Chiaro, adesso che è diventato d'obbligo, perché per la privacy prima dovevi chiedere al genitore. E tante volte quando scrivevi delle cose che magari non le scrivevi apertamente, però magari le scrivevi in una maniera che la materna riusciva a percepire se c'è qualcosa che non va, senza dirlo. In quel caso lì... chiamarti. Però era un terno al lotto all'inizio, quando dove darlo al genitore e il genitore era libero di scegliere se lasciare o meno la materna. Adesso, con questo vincolo della continuità, io ho fatto anche una programmazione di continuità con la lettura di un libro, con l'organizzazione proprio, con una materna. Che poi sceglieremo una materna. Il problema proprio nostro è non siamo un... un complesso in cui i nostri bambini vanno tutti nella stessa materna. Vengono anche da San Daniele, per dire. Quindi è difficile e devi capire adesso come muoversi. Fatto praticamente un progetto di continuità, facciamo noi e si dirà anche magari di fare alla materna dove andranno adesso i bambini, o una materna, bisogna capire adesso come... ci si deve organizzare. E poi ho messo che praticamente noi, sia genitori che portano direttamente i bambini e dei lavori in collaborazione, in modo che ci sia una sorta di rimando. Dei bambini grandi di là, in modo che lascino una qualcosina ai bambini piccoli di qua. I bambini piccoli li fanno per i bambini grandi e gli incontri alla materna per farsi lo scambio. Ecco, insomma.

I: Lo scambio. Ho capito, ho capito. Tornando invece sul piano generale, in definitiva, se ti dovessi chiedere quali sono gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali miii, quali mi diresti?

1-QT-52: Gli aspetti più importanti. E del... nel senso a livello personale o proprio a livello?

I: Come figura. Come, come ruolo di educatrice di un servizio educativo domiciliare.

1-QT-52: Allora, come servizio educativo ho notato che quando mi sono messa io ero molto più libera. Nel senso, non dal punto di vista mm... burocratico legislativo, ma questa volontà di riuscire a fare le cose, a mia casa o casa esterna. Ma perché ero indipendente. Senza dover render conto a colleghe... persone, diciamo, che lavoravano con me, perché ero l'ultima arrivata nel team. Esperienze non positive che ho vissuto andando a lavorare, al tempo, in un asilo nido. Mi sono sentita realizzata perché ho capito che potevo dare alle famiglie e ai genitori quello che realmente sentivo, che non dovevo per forza... riempirgli il cervello: «e il triangolo e il quadrato, e questo»... tante belle cose, tutto quello che volevi però non lo sentivo mio. Quindi mi sono sentita libera di dare ai bambini le stesse cose, alla fine, ma con una modalità affettiva. Nel senso... io davo affetto. Insegniamo le stesse identiche cose, ma con una modalità più libera, più serena. Stavo serena io, erano sereni loro eee mi si riempiva il cuore in quello che facevo, cosa che al nido non riuscivo, perché ero come una costrizione. Era una costrizione. Un obbligo anziché un piacere. E anche lo vedevi nei bambini che si divertivano e tutto quello che vuoi, però mm.

I: Quindi diresti appunto questo... questa libertà di espressione, come.

1-QT-52: Per quanto riguarda la miaaaa, la mia posizione personale.

I: Certo, certo. E invece, se ti dovessi chiedere... di descrivere utilizzando tre parole la tua idea di bambino, quale utilizzeresti?

1-QT-52: Il mio bambino è mm... allora. Tavolozza di colori. Una tavolozza di colori.

I: Che bella immagine. E come mai hai maturato questaaa?

1-QT-52: Il bambino è un insieme di colori. Sta a te capire come mischiarli. Oggi può essere bianco, può essere nero, può essere arcobaleno. Sta nella tua capacità emotivo-affettivo capire in quale di quei colori si trova. Se è un colore neutro, se è un colore... e saperli abbinare. Perché ogni bambino è una tavolozza di colore. Può essere che quel giorno tu abbia una tavolozza di colori bellissimi, un giorno in cui non li hai. In cui sono tutti neri. E tu devi saper far riaffiorare i colori in quella giornata in cui loro sono tutti neri. E quindi ricalibrare le tue, le tue attività, ricalibrare... tutto quello che fai con questi bambini. Dagli la libertà. Nel senso, se i bambini hanno una

giornata storta, non devono fare niente di tutto ciò. Hanno una giornata storta, si va fuori. Non ti obbligo. Io guarda, ho avuto esperienze di non, non positive. Io non ti obbligo a niente bambino. «Non ti obbligo a niente. Sei libero di esprimere te stesso. Hai ragione, sei arrabbiato? Ti capisco. Non vuoi farlo? Non vuoi mangiare? Non importa». Più insisti, peggio è per loro. Sotto tutti i punti di vista. Sono delle tavolozze di mille colori loro.

I: Ho capito. Ho capito. Invece, quali ritieni siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-QT-52: I passaggi fondamentali sono, intanto il primo passaggio è imparare ad accettare... che possono esserci persone adulte diverse dalla mamma o dal papà, che si possono prendere cura di te, che ti possono e ti vogliono bene... non dico come i genitori, perché come mamma e papà non c'è nessuno, ma che possono darti l'affetto di cui hai bisogno. Un passaggio fondamentale è capire che sono al centro dell'attenzione dell'adulto, ma... devono essere in grado di accettare comunque anche altri... bambini che lavorano con loro, che giocano con loro. Che piangono con loro, che ridono con loro. Devono capire che fanno parte di una comunità. Che non sono da soli e quindi devono condividere tutto. Adulti, giochi, eccetera. Non deve, cioè, si sa che passano una fase di egocentrismo. Però devono capire che sono dei passaggi che devono portarli a diventare individui capaci di condividere tutto. Condividere e sapersi esprimere. Che all'inizio, bon, chiaramente non si sanno esprimere, quindi tutto quello che esprimono, esprimono a gesti, a movimenti, eccetera. Però poi devono capire che se siamo in una comunità, c'è la parola, c'è la condivisione, c'è... ci sono un sacco di cose. Sa che deve... il bambino nasce che è un essere sociale. Siamo noi che poi gli facciamo capire, diciamo proprio, il bambino non nasce sapendo che piangendo ottiene quello che vuole, quando ha fame. Si impara noi a conoscere i segnali che ci manda. Siamo noi che tra virgolette lo aiutiamo a crescere.

I: E quindi, a fine percorso, quali, quali auspichi... quali traguardi, appunto, auspichi per ogni bambino? Cosa speri che raggiungano?

1-QT-52: Allora, noi speriamo che raggiungano chiaramente l'autonomia. Ma l'autonomia e la sicurezza di loro stessi. Eee, che sappiano che quando diventano grandi troveranno altre persone che gli vogliono bene come noi. E che... l'aiuteranno a continuare il loro percorso di crescita. Cioè, non è che da lì finisce. Tant'è che ci vengono a andare a trovare e robe varie. E ci vengono a raccontare delle loro esperienze, quando sono cresciuti: «adesso sono grande rispetto all'asilo però mi ricordo sai». Il fatto è che loro si ricordano. /Del nido non si ricorda nessuno/ (ridendo). Perché gli hai dato delle cose che veramente... infatti è casa. Quindi loro è come fosse una casa, come dai nonni. Poi chiaramente c'è altro dietro però si ricordano. Non so come dirti. Nel nido non lo si ricordavano. I bambini che trovo adesso, che sono bambini miei vecchi, cioè, si ricordano di me, si ricordano del cane, della tartaruga. Avevano un anno, un anno e mezzo. Son cose che manco io mi ricordo certe volte.

I: Quindi speri proprio questo, oltre l'autonomia. Il fatto che vivano un'esperienza positiva mi pare di capire.

1-QT-52: Che porti loro un'infanzia felice. Un'infanzia felice. Un'infanzia felice parte da lì. Cioè, io cerco di dare ai bambini forse quello che non ho avuto, tra virgolette, io da piccola. Io sono convinta che devono avere l'affetto che meritano. E l'affetto che meritano non è fargli fare solo quello che vogliono. Chiaramente. Non è che uno li lascia allo stato bravo, che bravo vuol dire che devono fare solo quello che vogliono, eccetera. Vuol dire lasciarli regole.

I: E a proposito, appunto, di questi traguardi di cui stiamo parlando eee, mi chiedevo, il servizio come tiene memoria di questi traguardi? Tipo dell'autonomia che raggiungono... man mano.

1-QT-52: Allora, praticamente si fanno delle osservazioni comunque... dello sviluppo del bambino. Quindi, non so, mangia da solo, impara a camminare. Quindi c'è una sorta, comunque, di documentazione scritta dei bambini. Poi comunque documentazioni anche visive, quindi foto, immagini anche su Facebook delle varie attività. Quindi si vede proprio il percorso di crescita del... del bambino. Da quando arriva a quando poi va alla materna. Con una raccolta poi che viene data ai genitori con una chiavetta ogni anno.

I: Ok, quindi è una raccolta personalizzata?

1-QT-52: Sì, sì. Personalizzata per tutti. Vengono fatte generiche, perché durante l'anno chiaramente vengono fatte per tutti. Però poi vengono, tra virgolette, vuoi per la privacy o per una roba e l'altra, vengono date quelle più specifiche a ogni singolo genitore.

I: E cosa contengono queste schede?

1-QT-52: No, le foto.

I: Ah, le foto. Scusami, era saltata un attimo la connessione.

Ok.

1-QT-52: No, no. Le foto. Praticamente contengono le varie attività che vengono fatte dai bambini durante i tre anni, però, ogni anno viene consegnata la chiavetta relativa all'anno. Così a fine percorso hanno tre anni di chiavetta in cui vedono quand'era piccino o piccina a quando dopo invece è andato alla materna; quindi, si vede il percorso di crescita dei bambini.

I: Prima mi hai citato anche schede di osservazione, però, giusto?

1-QT-52: Allora, noi facciamo praticamente le schede di osservazione. Allora, loro partono che hanno una scheda di osservazione per l'inserimento, chiaramente. E anche per il pre-inserimento, insomma, dei bambini. Il pre-inserimento sono varie domande a crocette, con un rimando di come è andato l'inserimento e come è andato l'ambientamento. Dopodiché inizia una serie di osservazioni che è una al mese, più o meno. Se ci sono delle cose eclatanti che accadono in quel mese. Allora si scrive: «in questo periodo magari abbiamo notato che questo è un atteggiamento positivo o negativo». C'è uno scambio, eccetera. In quel caso viene fatta una collaborazione con la famiglia, chiesto magari se ci sono problematiche, eccetera. Queste sono osservazioni fisse che vengono fatte durante tutto l'anno. Poi ci sono gli incontri con le famiglie singolarmente che vengono fatte a inizio anno. Da quest'anno ho messo anche una nuova tecnica. Noi abbiamo delle schede di osservazione che proponiamo ai genitori per vedere, diciamo che andiamo a valutare i bambini, ma lo sviluppo, insomma, in base a quello che ci proponiamo noi, con le attività, con la programmazione. E facciamo dicembre, maggio, giugno, insomma, in base ai periodi. Con delle schede a crocette in cui chiediamo di rispondere: «fa questo? Sì, no. Fa quest'altro? Parla?» Quest'anno per la prima volta proviamo a darlo ai genitori che ce lo portino, a quelli vecchi, compilato eee il... all'inizio anno scolastico. Per vedere se da quando abbiamo fatto l'ultima osservazione noi a quella che fanno loro, c'è un... un cambiamento, magari una retro... retrocessione, com'è che si dice? O un avanzamento. Per avere un punto di vista diverso anche nell'attivazione della programmazione. Perché poi tante volte arrivano dei bambini che magari facevano una cosa a luglio e non la fanno più a settembre. Magari ci troviamo spiazzate, perché magari c'è una cosa che prima facevano loro. Quindi magari dando questo rimando per vedere cosaaa, cosa ne esce. E poi a dicembre la rifacciamo noi. E facciamo un colloquio individuale con... con genitori.

I: Ho capito. Quindi è una cosa partecipata. Ho capito.

1-QT-52: E così durante l'anno. Poi ci sono quelli di mm... appunto di dicembre, quelli di giugno o maggio, insomma. Poi ogni anno poi decidiamo la data, la data esatta. Quindi ci sono dei rimandi. Facciamo sempre partire prima la famiglia, gli chiediamo. Perché questi, queste schede praticamente vedono lo sviluppo generale del bambino: motorio, linguaggio, cognitivo, affettivo, emotivo. Quindi ci sono vari aspetti su cui noi comunque basiamo anche la programmazione. Però abbiamo... la rete dei progressi. E da lì si parte, si lascia parlare la famiglia, poi interveniamo noi. Si parte sempre dalle cose positive, poi pian piano se ci sono delle problematiche si vede, si tasta il terreno, si vede come reagisce il genitore. Perché è importante. Ti dico la verità, rispetto alla mia esperienza di nido, nel domiciliare accettano. Cioè, non si tirano indietro. E neanche non vogliono vedere il problema.

I: Ho capito, sì. Sono più attente, più partecipative, mi pare di capire. Ho capito.

1-QT-52: Poi sto anno, bene o male, che abbiamo la pedagoga Vinciguerra, che mi dà una mano. Se c'è qualcosa viene a vedere. L'altra pedagoga, quest'altra... cioè. Abbiamo una sorta di équipe che ci aiuta dietro e quindi i genitori sono proprio mm... propensi. Cioè, chiedono: «posso partecipare allo sportello con la psicologa?» «Certo».

I: Ho capito. Ascolta 1-QT-52 ehm... il tuo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-QT-52: Sì, è accreditato. Già accreditato due volte, perché prima ero un micronido e mi sono accreditata come micronido, adesso come domiciliare. Se mai diventiamo micronidi /mi accreditato una terza volta/ (ridendo).

I: Ho capito. E volevo chiedere ma... quali ritieni siano state le difficoltà... durante il processo di accreditamento? Se ce ne sono state.

1-QT-52: Dico la verità, io non ho avuto... difficoltà col... con la compilazione intendi o in generale?

I: Sì, nel processo.

1-QT-52: No, guarda, ti dico la verità. Non ho avuto grosse difficoltà perché comunque col Comune di Udine ho sempre avuto un'ottima collaborazione. E oltretutto le cose che venivano richieste, per assurdo, le stavo già facendo per via della sperimentazione. Quindi non ho messo cose nuove rispetto a, magari, i domiciliari che non lo facevano e si sono ritrovati dall'oggi al domani in balia di tutti sti collettivi ad avere altre... ho sempre avuto un'ottima collaborazione con il Comune di Udine. Quindi c'è qualcosa vado chiedere e non ho avuto problemi.

I: E invece quali ritieni siano stati gli aspetti positivi, appunto, del processo di accreditamento? Se mi dici che è andato.

1-QT-52: Ma nel senso, in che senso aspetti positivi?

I: Magari chiarezza, piuttosto che, appunto... non so, se ci sono stati degli aspetti che ritieni che siano andati bene, da valorizzare nel processo di accreditamento.

1-QT-52: Secondo me è positivo comunque aver fatto l'accreditamento, perché secondo me ha fatto emergere chi realmente voleva accreditarsi e far emergere realmente il suo servizio e chi invece si rifiuta di accreditarsi. Perché io sono sempre rimasta dell'opinione che io offro un servizio alla famiglia, al territorio. So che tante volte magari il rimborso di questa realtà non sono... imminente e questo crea disagio. Però se io offro un servizio per la comunità, devo anche essere consapevole che lo faccio per loro. Per cui magari mi sarò anche addebitata fino al collo per... sopperire a queste mancanze. Però se questo è il mio lavoro e lo faccio col cuore, mi continuo ad addebitare /finché proprio non mi mettono in galera/ (ridendo), per dire. Io dico che poi infondo a questo tunnel ci sarà una luce, quindi. Secondo me lì l'accreditamento sarà un pochino la... scrematura. Secondo me. Con tutto quello che richiedono. Per quello dico... che si arriverà forse a capire realmente chi vuole andare avanti, chi ha iniziato questo percorso di SED solo per arrotondare ehm... eccetera. Perché, ti dico la verità, quando mi sono imbattuto in questo servizio tanta gente mi chiedeva: «ma guadagni, quanto guadagni?» Interessa solo... non interessavano i bambini, non so come dirti.

I: Ho capito.

1-QT-52: Quindi con l'accreditamento questa cosa qui secondo me è importante. È importante anche perché così si capisce realmente chi è disponibile a mettersi in gioco. Accreditamento chiede tante carte. Al di fuori proprio, al di fuori della formulazione, anche del tenere in itinere. E uno da solo avere tutta sta burocrazia diventa pesante. Però è lì poi che secondo me poi vanno a discernere le due tipologie di servizio.

I: Certo. Sì, sì. 1-QT-52, io credo di averti chiesto tutto, di aver compreso insomma la tua esperienza. Quindi ti ringrazio nuovamente. Sei stata super disponibile. Ti ringrazio di nuovo per la tua disponibilità e per, per le... per avermi raccontato la tua esperienza interessante. Eee, e volevo appunto anche ricordarti che questo è il primo step di questa nostra ricerca, con le interviste. E poi a partire da settembre, quindi da dopo l'estate, avremo appunto piacere di, covid permettendo, di riuscire a conoscere le vostre strutture e a conoscere voi dal vivo. E quindi venire lì aaa, a osservare le vostre strutture.

1-QT-52: Va bene, ti ringrazio. A presto.

**Codice intervista*: 1-SB-54 Data intervista: 08/07/2021
Durata intervista: 1:11:32**

I: Mi sa che dovrò darvi il consenso.

1-SB-54: Ok.

I: È partita. Va bene, perfetto. Allora possiamo iniziare direi. Allora, io le chiederei innanzitutto da quanto tempo è attivo il suo servizio?

1-SB-54: Allora, io ho aperto il mio servizio educativo domiciliare sette anni fa.

I: Sette anni fa.

1-SB-54: Sì. E quindi, dopo 15 anni di esperienza nel settore educativo, mi sono licenziata in un posto dove lavoravo, in un nido e ho aperto, appunto, il mio primo servizio educativo domiciliare.

I: Quindi come le è venuta l'idea di aprire questo servizio? Si ricorda?

1-SB-54: Allora, io ho sempre avuto questa passione su, diciamo, questa mia passione proprio su tutto l'ambito educativo. Eee, per cui io ho lavorato per... alcuni anni in un nido a Udine con

certificato di qualità. E quindi era un nido che ospitava circa sessanta bambini. E lì sono cresciuta, ho fatto la mia esperienza. Ehm, mi ha dato tanto. Perché mi ha permesso di lavorare in un servizio educativo eee, diciamo, privato ma convenzionato con il Comune. Quindi ho conosciuto... diciamo due aspetti importanti riguardo, appunto, il servizio educativo. In più ho fatto la mia formazione. Studiavo e allo stesso tempo i titolari del nido, insomma, mi formavano. Per cui sono proprio cresciuta in quell'ambito. Dopodiché eee, mi sono licenziata per fare un altro tipo di esperienza come responsabile in una sezione primavera, in un altro nido a Udine. Dove ospitava questo nido una scuola paritaria, gestita appunto dal, dalle suore, ma anche da persone, insomma, anche da... coordinatrici, appunto, di servizi privati. Ed è era una scuola che ospitava novanta bambini tra scuola dell'infanzia e sezione primavera. Dopo sette anni in questo servizio, avevo questo sogno nel cassetto di aprire un nido. Ma da sola... era impossibile dal punto di vista economico. Perché aprire una struttura, come un nido tale, un nido a tutti gli effetti, economicamente era impossibile per me. E quindi eee, ci fu questa prima legge sui servizi, sui nidi detti all'epoca familiari. E così non comportavano grossi investimenti economici. Perché potevi aprire in un ambiente domestico. E così ho aperto la mia attività. E sono riuscita a realizzare un po' quello che è il mio credo pedagogico, no? Eee, e da lì è partita la mia avventura, ecco. Però alle spalle, senza l'esperienza... eee, che ho vissuto nei nidi... non avrei mai potuto aprire. Cioè, non sarei stata in grado di aprire.

I: Certo. E dove si trova? Cioè, in che luogo il servizio è ubicato?

1-SB-54: Eee, *** è un SED che si trova nelle campagne Cividalesi. Quindi a Cividale del Friuli, esattamente nella frazione di Gagliano.

I: Ho capito. Eee, come ha trovato questo posto, questa struttura?

1-SB-54: Beh, io all'inizio vivevo lì. Quindi era nella mia casa.

I: Era casa sua?

1-SB-54: Sì, sì, casa mia. Perché all'epoca sono partita con due bambini. Ehm... in casa. Poi, dopo, seguendo il regolamento regionale, quindi la possibilità di averne cinque, di averne otto con due educatrici. Insomma, piano piano adesso sono arrivata... a due servizi educativi, perché ho sia il nido domiciliare che lo spazio gioco. E quindi...

I: E quindi non vive più lì in quella struttura?

1-SB-54: Abito di fronte. Ho cambiato casa, nel frattempo. E quindi, dove c'è anche il mio domicilio. E quindi sempre in quella zona lì, più grande però, perché ospito più bambini rispetto all'inizio. E quindi sono sempre nella stessa zona, soltanto in una casa più grande. Dove i titolari sono appunto la chiesa, la canonica del paese. Io anche lì ho il mio domicilio, perché mi appoggio anche lì. Vivo anche lì. Vivo sia lì che a Udine, perché mi sposto, diciamo, in due abitazioni. Perché essendo, diciamo, divorziata, mi appoggio sia lì quando sono con i miei figli e sia, diciamo, quando sono a Udine, dove ho effettivamente la residenza. Però ehm... sì, è il mio... è il mio nido in tutti i sensi. Cioè, il mio nido. È il mio credo pedagogico, il mio lavoro, la mia vita. Dove ho investito tanto e... sta andando molto bene.

I: Certo. Come ha organizzato questa struttura?

1-SB-54: E, dal punto di vista?

I: Come spazi, come materiali, arredi.

1-SB-54: Allora. Diciamo che dopo tutta la formazione negli anni, nei nidi. Ehm... dopo il diploma e tutto, adesso, il prossimo anno mi laureo. E io ho anche un secondo diploma. Ho seguito L'opera Nazionale di Roma per... per il Diploma Montessori. Per cui sono specializzata nel metodo. E quindi nella fascia zero-tre. E quindi tutto il discorso arredi, materiali, ambiente, predisposizione anche del... la predisposizione organizzativa e non solo, è mirata al metodo Montessori. All'approccio Montessori. Anche se ehm... mi è stato chiesto, all'epoca, se avessi l'intenzione di certificarlo come Montessori, ma... io la penso in questo modo. Io credo molto nella pedagogia Montessoriana, però ho appreso tante filosofie nel tempo. Poi sul campo le faccio mie. Quindi, apprezzo un po' tutti i filoni e cerco un po' di, di trasmettere ai bambini quello che più, diciamo, in quel momento, è più adeguato. Al gruppo e alla situazione e al momento. Per cui la predisposizione, comunque, sia dei materiali che degli arredi, segue molto l'approccio Montessori. Dico approccio perché lei non amava molto parlare di metodo.

I: Ha qualche foto per caso, a portata di mano, della struttura? Giusto per farmi un'idea? Senza... non voglio compiacere/ (ridendo).

1-SB-54: Allora. No, no, volentieri. Non sono, /non sono molto tecnologica ma ci posso provare/ (ridendo). Vediamo, vediamo un attimo. Perché sono con un cellulare (pausa lunga). Vediamo.

I: Se non riesce non si preoccupi. Credo avremo occasione, comunque, di conoscerci poi e anche di conoscere il servizio.

1-SB-54: Ah sì? Non riesco a trovare la galleria. Ecco. Perché sono col cellulare. Non riesco.

I: Non si preoccupi allora. Era solo una pura curiosità. E ha iniziato da sola questa esperienza?

1-SB-54: Sì. Ho iniziato da sola. Ho iniziato da sola questa esperienza. Poi... diciamo che a un certo punto avevo bisogno del personale. E quindi mi sono appoggiata a delle educatrici formate, ovviamente. Nel senso formate, più che altro, con il titolo di studio, come da regolamento, però eee... non con esperienza di nido. La mia idea era quella di formarle, di plasmare, cioè di trasmettere un po' il mio credo pedagogico, la mia metodologia, no? Di lavoro. Il mio approccio metodologico. Perché molto spesso succede, ho visto anche negli anni, educatrici magari che arrivano con un bagaglio di esperienza, magari in altre strutture, da altre strutture, e quindi sono difficili poi da... diciamo da... è difficile poi trasmettere loro il proprio metodo di lavoro, no? Invece era quello proprio di formarle. Non solo di accoglierle ma proprio formarle. Io tuttora formo le mie educatrici. Credo che sia fondamentale questo. Cioè, è importante che la coordinatrice formi. Al di là delle competenze, ma proprio perché il servizio privato è suo, che formi anche le sue educatrici. Dev'essere una linea coerente. Dal coordinatore agli educatori.

I: E questo, questo personale, queste persone, in cosa l'aiutavano? In cosa l'aiutano?

1-SB-54: Beh, all'inizio... all'inizio sono partita con fare l'educatrice. Nel senso stare con i bambini fissa, no? Ehm... l'ho fatto per tantissimo tempo. Nell'ultimo anno, un anno-due, faccio sia l'educatrice che la coordinatrice. Quindi ho cominciato a prendere personale e inizio a dirigere di più, diciamo, i servizi educativi. Ma effettivamente eee, ci sono le educatrici che passano molto più tempo con i bambini. Io, diciamo, sono un po' il coordinatore, ma sono anche l'educatrice che sostituisce quando non c'è un'educatrice, che aiuta in cucina. Faccio un po' di tutto adesso.

I: Quindi quante siete in totale?

1-SB-54: Allora, attualmente sono due educatrici con otto bambini. Più mia mamma che ci aiuta in cucina. Eee, più... io. Più un'altra educatrice che viene attualmente come... diciamo, ha fatto un... e, come di dice? Progetto PIPOL, il tirocinio. Quello che, insomma, con la Regione. Quindi per me è stato un buon sollievo economico. Però, allo stesso tempo, ho formato questa educatrice e quest'anno la assumo. Quindi c'è una logica in quello cheee, in tutte le scelte che si, che si prendono. Per cui sono tre educatrici, io e la cuoca. La cuoca che è mia mamma. Poi organizziamo anche le pulizie, ma viene anche una signora in più, quando ci sono da fare quelle proprio più profonde, quelle... quelle che si fanno diciamo.

I: Certo, sì. E queste persone, queste educatrici le conosceva o le ha contattate?

1-SB-54: Allora... no. Un'educatrice ha iniziato con me perché ho visionato il curriculum. Un'altra educatrice viene da un nido, ha partita Iva e viene da un nido domiciliare che ha chiuso. Purtroppo, dopo la pandemia è stato... un disastro. La terza educatrice è la tirocinante che adesso, appunto, viene assunta e quindi l'ho conosciuta anche lei tramite curriculum. Però poi... siccome non vedevo in lei, vedevo in lei le capacità, le competenze, ma allo stesso tempo un po' di insicurezza. E quindi le avevo proposto questo percorso insieme. E lei, appunto, ha accettato e poi ci siamo trovate bene e quindi quest'anno verrà... ci sarà un'assunzione, ecco. Eee, più ci sono due educatrici che conosco da tantissimi anni, che studiano all'università. E sono le figure jolly. Ossia, quando un'educatrice si ammala o non può venire al nido, perché, siccome il servizio va comunque garantito, queste educatrici ci vengono in sostituzione. Ma sono educatrici che vengono regolarmente a trovarci. Per cui i bambini le conoscono. Cioè, non sono prese così. E queste due educatrici che studiano all'università, fanno anche il servizio di educatrice a domicilio. Ossia, noi abbiamo visto statisticamente che abbiamo una realtà con tanti... abbiamo tante mamme, non so, medici, insegnanti. Per cui molti si trasferiscono dal Sud al Nord, sono senza nonni. Quando il bambino si ammala non possono portare il bambino al nido, al servizio educativo, al SED. Per cui noi diamo questo servizio. Le educatrici,

cioè queste mie ragazze con cui collaboro da anni, vanno a casa a seguire il bambino al primo giorno. Il primo giorno, nel senso che danno modo alla mamma di organizzarsi. E sono le educatrici che vedono regolarmente i bambini.

I: Certo. Quindi, in caso, appunto, di malattia del personale, se ne occupa lei che è la coordinatrice, giusto?

1-SB-54: O io, o le due educatrici di cui le ho parlato. Che studiano tutte le attrici, ovviamente. Che hanno già il titolo di studio, studiano e stanno facendo un percorso universitario.

I: Ho capito. Le va di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-SB-54: Eee, allora, noi... c'è un'accoglienza, una pre-accoglienza, che va dalle sette e mezza alle otto meno un quarto. Eee, poi segue l'accoglienza che è, appunto, fino alle nove e dieci; quindi, in questa fascia oraria i genitori possono portare i bambini al SED. Dopodiché ci si ritrova tutti insieme attraverso un gioco, delle canzoncine e si fa la merenda. Dopo la merenda eee, inizia tutta la parte della cura, no? Igiene. Per cui i bambini che hanno bisogno di essere cambiati, si lavano eee... ognuno ha la sua manopolina col latte detergente. Quindi c'è tutta una cura sulla pulizia, sull'igiene. Veramente molta attenzione sotto questo aspetto. Eee, dopodiché ci sono i piccolini che magari hanno bisogno di andare a fare la nanna, oppure bimbi che non hanno bisogno di fare la nanna e iniziamo poi l'attività. Ovviamente c'è una programmazione mensile che segue tutte le attività eee, inerenti ai campi di esperienza e si fanno queste attività educative. Quindi intorno alle dieci, fino alle undici. Dopodiché c'è tutta una... sì, la cura, appunto, sul bambino riguardo appunto il lavaggio delle manine e ci si prepara per il pranzo. Intorno alle undici e quaranta. Undici e quarantacinque, undici e quaranta. Eee, dopodiché c'è il pranzo, quindi si pranza tutti insieme. Dopodiché c'è di nuovo il cambio e si preparano per i primi bimbi che escono all'una. Eee, così c'è la prima uscita, che è intorno all'una. Eee, e poi ci sono appunto i bimbi che invece si fermano a fare il pomeriggio. Poi si fa la nanna, c'è tutto un rituale per la nanna. Di solito anche sì, c'è il bimbo che dorme di meno, magari viene messo dopo chi non ha sonno. È molto in, appunto, la forza dei SED è un lavoro proprio a 360 gradi sul bambino. Cioè, ti puoi permettere in un piccolo gruppo di vedere, diciamo, osservare i bisogni dei bambini in maniera veramente dettagliata. Quindi il bambino che va a dormire all'una e mezza, il bambino che va a dormire alle due. Poi di solito ci si sveglia intorno alle tre. Si fa merenda insieme. E c'è la seconda uscita alle quattro. E poi c'è la terza uscita alle cinque. Dalle quattro alle cinque c'è sempre un momento di gioco.

I: E l'accoglienza invece come avviene di solito?

1-SB-54: Allora. L'accoglienza, poi... anche lì, ci siamo dovuti adeguare un po', no? Anche a tutta la, i regolamenti sanitari, visto quello che è successo con il covid. L'accoglienza, c'è l'educatrice fissa che arriva all'accoglienza e, appunto, alla pre-accoglienza alle sette e mezza e le educatrici alle sette e un quarto arrivano. Arriva la prima educatrice che già prepara l'ambiente. Eee, l'accoglienza è una zona in cui, appunto, ci sono delle attività documentate attraverso materiale fotografico appeso al muro e ci sono gli armadietti con le foto dei bambini e c'è posto per le scarpine. E per appendere il giubbottino, diciamo. I giubbini. E c'è una panchetta, insomma, dov'è il genitore siede il bambino, gli toglie le scarpe, mette i calzetti antiscivolo. C'è una poltrona dove una mamma può allattare. Eee, ci sono dei libri di tipo Montessoriani. E poi, diciamo, ecco, la mamma saluta il bambino eee l'educatrice lo accoglie. E questo, diciamo, e questa è l'accoglienza. Ultimamente, nell'ultimo, cioè, questo periodo abbiamo dovuto rivedere il momento dell'accoglienza, no? Per via delle normative e delle regole.

I: Ho capito. E la preparazione del pasto, invece, mi diceva c'è sua mamma che le dà una mano. Giusto?

1-SB-54: Sì. Sì, seguiamo sempre il menù dell'azienda sanitaria. Che viene dato dall'azienda sanitaria. Però facciamo la spesa giornalmente o ogni due giorni. O addirittura prendiamo i prodotti dal nostro orto.

I: Avete un orto? Che bello.

1-SB-54: Abbiamo un orto, ma poi noi siamo in una zona in piena campagna dove, secondo la mia filosofia, ogni persona del posto è una risorsa. Per cui abbiamo il contadino che ci insegna... a fare l'orto. E quindi a volte ci regala i prodotti. Abbiamo il nonno falegname che ci ha fatto un carretto per andare in giro per le campagne. Cioè, i veri maestri, gli educatori veri e propri, sono la gente del posto.

I: Certo. Quindi avete comunque un rapporto, diciamo, con il territorio, con la comunità?

1-SB-54: Tantissimo. Tantissimo per me sono... questo è il punto. Cioè, questa è la nostra forza, no? Quindi andiamo, andiamo dal contadino, andiamo dalla signora che ci dà le uova, ci fa vedere le galline. Cioè, loro diventano i maestri. Quindi noi siamo soltanto una rete, no? È una rete che intreccia risorse umane. Il bambino vede nel contadino il nonno. Il bambino vede nella signora che ci dà le uova, la nonna. E la nomina, no? Secondo me questo, questo è il futuro. Oltre al fatto che il bambino viene accolto in un ambiente domestico e il passaggio d'inserimento, io ho visto la differenza tra... io non ho nulla. Io sono favorevole ai nidi, proprio... cento per cento. Tanto è vero, adesso mi hanno proposto di gestire un nido; quindi, io sono... felicissima e consapevole che sono, veramente, che... secondo me un bambino dovrebbe frequentare un nido. Però il nido domiciliare ha quella... ha quel passaggio, è quel ponte tra mamma e bambino... un po' più dolce. È più dolce. Perché il bambino ritrova nell'ambiente domestico elementi che vede a casa. Perché ho visto la differenza degli inserimenti fatti al nido e fatti in un ambiente domestico. È vero che l'educatrice fa tanto, però fa anche tanto il contesto in cui inseriamo un bambino. E quindi dicevo: ogni persona è una risorsa nella nostra zona. E molto mm... i punti, quando noi, appunto, accogliamo un bambino, diciamo al genitore una cosa fondamentale: «il bambino qui si deve sporcare». Cioè, la filosofia è lo sporcarsi perché abbiamo pochi giochi, abbiamo tutto in natura. Quindi le attività possono essere saltare nelle pozzanghere; piuttosto che, non so manipolare il fango. Ehm... non facciamo attività, non facciamo la ginnastica dentro casa. O dentro l'ambiente domestico. Ma la ginnastica per me è, visto, come diceva Maria Montessori, il bambino ha già delle competenze sue. Quindi la ginnastica qual è? Camminare in un campo incolto.

I: Quindi, a proposito di attività di cui mi sta parlando, quali ritiene siano state le attività più efficaci, più piacevoli per i bambini?

1-SB-54: Allora. Premesso che il nido è... nel nido si parla italiano e inglese. Perché un'educatrice parla in italiano e un'educatrice fissa parla in inglese.

I: Ah, perché ci sono bambini stranieri?

1-SB-54: No, no, è proprio una scelta mia. Pedagogica. E abbiamo visto bambini che con difficoltà linguistiche mm... a fine percorso, sentendo dei suoni diversi, quindi un linguaggio diverso, hanno migliorato di conseguenza il linguaggio. O hanno sviluppato leggermente il linguaggio. Oppure abbiamo bambini che l'obiettivo non è: il bambino deve imparare la lingua inglese. È soltanto mirato all'ascolto di una lingua in più. Però poi ci sorprendono perché i genitori ci dicono che parlano in inglese. A due anni. Cioè, parlano, dicono le paroline, no? Vedono la mamma con le arance e dicono: «orange». I colori. E quindi abbiamo visto quanto ehm... quanto sia positiva l'introduzione di una seconda lingua. Sotto tutti gli aspetti. Per cui questo è un altro nostro, è un punto diciamo che riguarda il nostro servizio educativo. Riguardo le attività, quello... quelle che hanno avuto più successo, che vediamo che riscontro successo e che non voglio... è difficile dare un'informazione standard, perché ogni bimbo ha la sua... no? Ha la sua posizione.

I: Certo, certo. Magari può farmi un esempio concreto se le è più facile.

1-SB-54: I materiali Montessori che noi abbiamo. Sono di unaaa... cioè, il bambino si concentra. Tutte le attività di vita pratica. Eee, il materiale Montessori in natura, tutte le volte che andiamo a giocare nelle pozzanghere. Oppure le attività che facciamo, ad esempio, quella di separare i semi dei girasoli, piuttosto che mm... sfogliare una pannocchia. Il fatto che devono camminare nei campi di grano, spostando... i vari, diciamo, l'erba con le mani. Quella è attività fisica. Quindi noi lavoriamo... attraverso i materiali che già la natura ci dona.

I: In quale bambina ha visto che quest'attività è stata particolarmente efficace? Se ha un esempio concreto.

1-SB-54: Ad esempio, abbiamo visto i bambini mm... che magari attraversano certi momenti particolari, che può essere l'arrivo di un fratellino, oppure nel momento di un trasloco in cui sono... subiscono una condizione, magari, un po' più... turbolenta. Magari sono nella fase del morso, oppure che sono più, no? Che piangono, magari, /per ogni cosa/ (ridendo). Ecco, queste attività qui, li ha aiutati molto a superare questi momenti difficili. Abbiamo visto un rientro poi eee, anche in, al SED più, più calmo, più tranquillo. Più predisposto al contatto fisico. Meno, diciamo, non mi piace usare la parola capriccio, perché i bambini non fanno capricci. Ma sono modi per attirare l'attenzione che hanno, quindi esternarlo col pianto o con fasi di ribellione, quando magari i genitori vengono a prenderli. E

quindi abbiamo notato anche che la dimissione stessa avviene in maniera più... in maniera più tranquilla, ecco.

I: E quanti bambini sono in totale? All'inizio è partita con due mi diceva e ora quanti ne avete in totale?

1-SB-54: Allora, adesso... allora, un anno ne abbiamo avuti quattordici. Ma perché erano sette il mattino, sette il pomeriggio. O dodici mi pare. Dodici o quattordici, non ricordo. E quindi, essendo una frequenza flessibile, chi frequentava magari tre giorni a settimana, chi quattro. Quindi, diciamo, avevamo questi iscritti. Quest'anno al SED sono otto e allo spazio gioco sono dodici. Perché poi, avendo aperto quest'altra struttura, molti genitori, in vista anche di quello che è successo con la pandemia, si sono trovati molto bene anche con questo tipo di servizio educativo integrativo. Quindi eee, tot ore la mattina. Eee, senza, diciamo, prolungare la giornata. Oppure abbiamo avuto genitori che invece avevano bisogno tutto il giorno, hanno dovuto fare spazio gioco e la fascia pomeridiana al SED. Quindi mm... abbiamo notato veramente il sostegno positivo nei confronti delle famiglie, con questa nuova apertura.

I: E chi sono questi bambini? Le va di raccontarmeli in due parole?

1-SB-54: Nel senso di... a livello di temperamento?

I: Sì, o anche a livello di caratteristiche... sì, di temperamento, insomma, quello che le va di dirmi.

1-SB-54: Abbiamo... ho notato negli anni... una differenza proprio diiii... di temperamento, forse di caratteristiche. Mm... riguardo appunto il bambino. I genitori hanno una vita molto più frenetica. Siamo diventati genitori anche molto più ansiosi. Oppure genitori cheee, che manifestano molti sensi di colpa. Quindi abbiamo visto, stiamo notando bambini che non hanno molto spesso limiti. C'è un bisogno di recupero, di fissazione dei limiti. Abbiamo notato questaaa, questo aspetto. Molto spesso sono bambini disorientati, non hanno, non hanno quello stop di cui necessitano. E quindi... attraverso.

I: Sono anche molto piccoli, giusti?

1-SB-54: Sono molto piccoli però, allo stesso tempo, non hanno... cioè, diventano, diventano, come posso dire? I genitori dei genitori stessi. In un certo senso. Perché il genitore è molto più fragile, no? Non è per tutti così. Però molto spesso anche nei colloqui abbiamo riscontrato questo aspetto, no? Quindi, se il bambino vuole saltare eee, sulla panca, faccio un esempio, è pericoloso, il genitore, pur di non sentirlo, lo asseconda. E quindi non c'è limite. E quindi c'è bisogno di un recupero della calma. Dell'attesa. C'è bisogno diiii un recupero dei tempi.

I: E quanti anni hanno questi bambini attualmente?

1-SB-54: Noi accogliamo bambini dai tre mesi ai tre anni. Quindi il più piccolo che ci è arrivato aveva cinque mesi. Cinque mesi poi... mentre nello spazio gioco accogliamo bimbi più grandi, no? Dai diciotto mesi ai trentasei. Il SED viene scelto... viene scelto, viene selezionato molto dalle famiglie che hanno bisogno di portare i bimbi lattanti, appunto, al SED. E quindi hanno bisogno di andare a lavorare e si sentono molto più sicuri a lasciarli in un ambiente domestico. E parlo proprio della fascia lattanti.

I: Certo. E ne avete solo uno di cinque mesi?

1-SB-54: Sì, sì, sì, sì, sì. /Adesso è cresciuto. A settembre aveva cinque mesi/ (ridendo).

I: Ah, ok. Gli altri sono più grandi. E ospitate anche bambini con disabilità?

1-SB-54: Sì. Certo. Però attualmente non ci sono... non abbiamo avuto casi. Noi siamo appoggiati a un'associazione come regolamento. Che, appunto, prevede una serie di incontri formativi. Eccetera, eccetera. La formazione più la, la psicologa. In più... in più io ho voluto, a spese mie... mi sono appoggiata a un coordinatore psico pedagogico. Per cui abbiamo un'altra figura in più che ci sostiene nel percorso e formativo e anche con... le famiglie. Quindi organizza corsi, degli incontri con le famiglie, interviene nei momenti più difficili, oppure se i genitori hanno bisogno di uno sportello. Quindi è una figura che ovviamente retribuisce. E attualmente non abbiamo avuto... cioè, nel senso, se attualmente io avessi eee, dovessi... lavorare, andare avanti solo con il mio SED, con tutta la qualità che cerco e che desidero, non starei in piedi economicamente. Io credo che questi servizi... debbono avere assolutamente qualità. Per cui ho aperto uno spazio gioco perché le richieste erano tantissime. Ehm... e in più per sostenere la mia qualità. Cioè, la qualità in cui credo. Attualmente abbiamo tutto esaurito anche per il prossimo anno e stanno arrivando le richieste per il 2022-23. E quindi non... per quello... sono da una parte felice, dall'altraaa... dall'altra sento che sta diventando una cosa troppo

grande. Quindi non riesco più aaa, a gestirla da sola. Nel senso che dovrei, dovrei affidarla a un'altra... un altro coordinatore. Perché così va bene, ma se dovessi allargarmi ulteriormente, sto diventando veramente... /sono partita con due bambini/ (ridendo).

I: E tra questi bambini, prima mi citava anche i suoi figli, ma ci sono anche i suoi figli tra questi bambini?

1-SB-54: No, perché cioè, mio figlio ha 19 anni.

I: Ah, /sono grandi/ (ridendo).

1-SB-54: E l'altro ha dieci anni compiuti. /Quindi ormai/ (ridendo).

I: Ho capito, sì. Non hanno più bisogno, ho capito.

1-SB-54: È motivo di gioia anche il riscontro positivo che abbiamo avuto con il Comune. La rete che abbiamo organizzato con le scuole dell'infanzia e con altri nidi. Noi a Cividale ci sono altri due nidi. Ci siamo molto unite nel momento del, del covid. Quindi ci siamo avvicinati. Abbiamo fatto insieme dei lavoretti per le case di riposo. Poi uscì un articolo sul Messaggero. Perché anche il cantante Eros Ramazzotti mm... eee, insomma, ci fece i complimenti. Perché casualmente aveva visto sul, sulla pagina Facebook il nostro servizio. E lui, siccome si dedica molto all'ambiente e a tutto ciò che riguarda i bambini, ehm... si complimentò facendoci una videochiamata. Fu molto carina la cosa.

I: Visto che me l'ha citato, appunto, quali sono i servizi educativi vicini al vostro SED?

1-SB-54: Eee, abbiamo... abbiamo, allora. C'era un altro SED che purtroppo ha chiuso. ***.

I: Quello che mi diceva prima.

1-SB-54: E quindi l'educatrice è venuta a lavorare. Poi abbiamo ***, che un nido. E *** che è un altro nido. Quindi a Cividale... sono tanti. Solo che nonostante tutto le richieste sono tantissime.

I: Eh, immagino. E quindi c'è comunque un rapporto attivo tra il suo servizio e gli altri servizi educativi.

1-SB-54: Sì. Sì, sì, sì. Io, ad esempio, ho fatto formazione alle educatrici del *** un anno fa. La titolare mi aveva chiesto di fare formazione. Mentre con il nido *** siamo... ci sentiamo. Ripeto, a Natale abbiamo fatto quest'anno questo cartellone insieme per la casa di riposo di Cividale. Sì.

I: E avete un rapporto anche con le scuole dell'infanzia del territorio?

1-SB-54: Sì, io mm, ogni anno, prima ancora dell'accreditamento, facevamo il progetto continuità con la scuola dell'infanzia. Per cui andavamo regolarmente a trovare i bambini della scuola dell'infanzia, a partire dal mese di gennaio. Eee, in più con il consenso, ovviamente, dei genitori. Ehm... a fine anno, diciamo, ci davano il permesso di poter comunicare le maestre che accoglieranno i bambini del SED, eee, una sorta di verbale, di relazione sulle caratteristiche e il temperamento del bambino che abbiamo accolto. In modo tale che, quando, insomma, andrà alla scuola dell'infanzia, le maestre avranno un identikit di quello che...

I: Di chi sono.

1-SB-54: Esatto. Quindi questo ha rassicurato tanto le famiglie. Sapere che la coordinatrice del gruppo educativo comunichi con le insegnanti delle scuole dell'infanzia che accoglieranno il tuo bambino. Quest'anno, per via del covid, non abbiamo fatto questa presenza alla scuola dell'infanzia, però... abbiamo fatto questa relazione. Ovviamente con un consenso... da parte delle famiglie eee, con le varie scuole dell'infanzia, in base a dove appunto i bambini verranno accolti.

I: Ho capito. E i bambini, quindi l'anno scorso non l'avete fatto, mi ha detto, col covid. No, quest'anno non l'avete fatto. E l'hanno scorso invece, i bambini invece che sono usciti l'anno scorso a quale scuola sono andati? Dell'infanzia.

1-SB-54: Ognuno ha preso la sua. Però noi, di solito la... diciamo, il progetto continuità, quindi, in presenza, l'abbiamo sempre fatto con la scuola dell'infanzia che abbiamo di fronte. Cioè, noi attraversiamo la strada e abbiamo la scuola dell'infanzia.

I: Il passaggio in che modo avviene? Cioè, avete questa relazione? Fate questa relazione?

1-SB-54: Abbiamo fatto un progetto, proprio un progetto educativo. L'anno in cui non c'era, prima del covid, abbiamo fatto il progetto sugli animali, no? Quindi ogni bambino portava una scatolina con dentro tutte le cose. Eee... era la scatolina del suo contrassegno. Faccio un esempio: la tartaruga. E quindi poi, non so, se la mamma raccontava una storia sulla tartaruga, in questa scatolina mettevamo la storiella che ha raccontato la mamma, i colori che rappresentano la tartaruga, il cibo della tartaruga. Insomma, con

questa scatola andavamo alla scuola dell'infanzia. E... a loro volta ci raccontavano qualcosa sulla tartaruga. E facevamo attività inerenti aaa, che poteva essere una lettura, il teatro. E, fino a che abbiamo fatto tutti i contrassegni dei bambini. Quindi avevamo degli appuntamenti. Non so, due, due animali, due animaletti al mese. Insomma, alla fine abbiamo fatto tutti, tutti i contrassegni dei bambini con questo progetto molto carino, ecco. Questo progetto educativo.

I: Sì. Sì, veramente. Ho capito. Invece, appunto, mi ha parlato delle mamme, come entrano in contatto in genere le famiglie con il vostro servizio? Come lo conoscono?

1-SB-54: Eee, allora. La pagina, come è successo, la pagina Facebook eee, dove ovviamente noi scriviamo, mettiamo... documentiamo qualcosa. Eee, la maggior parte per le voci, per sentito dire.

I: Passaparola, quindi?

1-SB-54: Sì. Eee, quindi ci telefonano oppure ci mandano e-mail. Ci chiedono di iscrivere il bambino. Molto spesso ci chiedono di iscrivere senza visitare il nido. Il nido, cioè, il SED. Eee, però ovviamente c'è anche lì tutta una procedura. Quindi visitiamo il SED, ne parliamo di persona. Perché secondo me è fondamentale.

I: Certo. Quindi il primo incontro è sempre in presenza? Cioè, chiedete loro di venire a vedere il vostro servizio?

1-SB-54: Sì. Ci chiedono i genitori o lo diciamo noi se vogliono iscriverlo senza... quando vogliono iscrivere il bambino senza visitare il SED. O lo spazio gioco. Perché parliamo di entrambi servizi educativi. Ehm...io, quando vengono le famiglie, è fondamentale la loro scelta, perché poi eee, in base al loro stato d'animo, quello che sentono, quello che vogliono, diventa una proiezione sul bambino. Sotto ogni aspetto. Per cui, io dico sempre, bisogna essere sicuri delle scelte che si fanno. Deve esserci un rapporto di fiducia. Altrimenti è meglio... meglio lasciar stare, perché poi viene trasmesso al bambino e diventa difficile tutto il percorso, no? Però non ci è mai... successo. Insomma, abbiamo sempre. Devo dire io sono orgogliosissima. /Non so ancora quanto perché sto invecchiando, quindi non so/ (ridendo).

I: Eee, e poi come procede dopo il primo incontro con le famiglie?

I: Allora, quindi c'è un primo incontro dove c'è un colloquio. Con me. Io presento eee, richiedo la presenza delle mie educatrici. Presento anche il personale educativo. Presento... faccio vedere l'ambiente, i materiali. E soprattutto parlo della nostra filosofia, no? Che poi è diventata nostra. Quando apprendi i vari filoni e poi la fai tua sul campo. Quindi specifico il fatto che si esce sempre, anche quando è pieno inverno si esce. Quindi deve essere un genitore che sposa l'idea dell'uscita invernale; quindi, dove il freddo non deve far paura. Eee, per cui parliamo di... di tutto questo aspetto qui, del... di come si lavora, di qual è l'idea. Del metodo Montessori, del bilinguismo. Eee, e poi dopo... quando gli spiego le rette, come funzionano, il beneficio regionale, il Fondo sociale europeo. Dopodiché, il genitore quando decide di iscrivere il bambino, io mando via e-mail tutta la documentazione. Quindi tutta la documentazione riguardo al regolamento, riguardo... il progetto educativo, le rette, eccetera eccetera.

I: Certo. E poi le famiglie come vengono coinvolte nell'inserimento dei bambini?

1-SB-54: Allora, anche lì è molto, si lavora individualmente. Qui abbiamo un piccolo gruppo, perché sono otto bambini. Se però poi consideriamo i bambini che continuano il nido, possono essere anche meno di otto, perché non è che tutti e otto escono, no? Un anno. Potrebbero esserci anche tre o quattro inserimenti. Lo spazio gioco che adesso è aumentato. Ripeto, io sono partita con due e sono arrivata tra SED e spazio gioco a venti. E quindi mm... si lavora a piccoli gruppi. C'è un inserimento di massimo due, tre bambini. Massimo tre bambini alla volta, ma massimo. E quindi diamo, chiediamo al genitore una disponibilità massima di dieci giorni. Quindi chiediamo al genitore, insomma, di questa presenza. Eee... l'obiettivo è quello di diminuire la presenza del genitore nell'ambiente e aumentare il tempo del distacco. Dal bambino. Per cui si parte che il primo giorno il genitore sta tutto il tempo con noi. E l'educatrice non interviene, osserva. Quindi è proprio uno spazio solo genitore-bambino. Il secondo giorno proviamo un piccolo distacco, che può essere di dieci minuti, un quarto d'ora. Dove chiediamo espressamente di salutare il bambino, non di andare via di nascosto. Spieghiamo anche alla riunione, perché facciamo anche riunioni, la riunione di inizio anno, quanto sia fondamentale eee, la, diciamo, la consapevolezza del pianto del proprio bambino. Che

quindi è un modo, è un modo per comunicare. E che è normale che avvenga. Quando succede un distacco, no? Quindi può avvenire subito, come può avvenire questa crisi anche successivamente. Quindi c'è tutta una parte eee... dove viene spiegato proprio tutto l'inserimento. E quindi ogni giorno un piccolo distacco, fino a aumentare. Però a ogni fase c'è, non so, la presenza del genitore, poi il secondo giorno il cambio del pannolino insieme al genitore. La merenda col genitore. Tutte le parti, tutti gli, diciamo, le fasi di cura vengono fatte inizialmente col genitore.

I: Ho capito, sì. E in generale che tipo di richieste particolari le fanno le famiglie in genere?

1-SB-54: Riguardo?

I: Non so, mi viene in mente gli accordi, gli orari. Prima mi parlava lei del fatto che alcuni arrivano alla mattina, altri al pomeriggio.

1-SB-54: Allora, diamo una flessibilità. Però... con continuità. Inizialmente avevamo messo, all'inizio quando ho aperto il servizio, un minimo di frequenza di tre giorni, un massimo di cinque. Invece abbiamo tolto i tre giorni. Abbiamo fatto minimo quattro giorni, massimo cinque, perché abbiamo visto che al bambino non aiuta. Cioè, molto spesso si fa fatica a reinserirlo frequentando tre giorni a settimana. Anche gli inserimenti, l'ambientamento stesso... risultava più faticoso. Quindi abbiamo stabilito questo minimo di frequenza. I genitori ci chiedono, abbiamo, facciamo, noi... diamo dei test anonimi sulla qualità del servizio. Ed è venuto fuori, abbiamo notato che molto spesso ci chiedevano ad esempio un servizio aperto il sabato. Ecco, questo noi ancora non... non l'abbiamo. Eee, oppure... del periodo estivo... no, sono abbastanza contenti. Oppure ci hanno chiesto... no, ad esempio, la retta per loro era consona. Eee, perché sanno di conseguenza anche cosa diamo. Cioè, anche perché il nido offre, a livello di materiale, la divisa ad esempio. Noi abbiamo una divisa, anche i bambini, perché io credo nella divisa. Nel senso di gruppo e di appartenenza. Perché abbiamo queste magliette stampate con il logo. I genitori portano le magliette eee, qualsiasi maglietta che non sia, insomma, con qualche disegno, poi noi proviamo alla stampa. E asciugamani, bavaglino, diamo tutto noi. Grembiolino per dipingere, grembiolino per la pioggia. Quindi, alla fine i genitori, richieste particolari, anche riguardo questo, non... non ci sono. Ripeto, l'unica richiesta che abbiamo avuto /è stata quella del sabato/ (ridendo).

I: Del sabato, sì. E quindi su orari eee... giornate specifiche, così, accordi su questo, in genere non chiedono.

1-SB-54: No, perché l'uscita, la prima uscita va dall'una meno un quarto all'una. La seconda uscita alle quattro, terza uscita cinque, cinque e un quarto. C'è moltaa flessibilità. Ecco, l'unica cosa che abbiamo chiesto, questo sì. Ehm... ad esempio, c'è un'uscita all'una e un'uscita alle quattro. Qualche genitore ci ha chiesto: «posso venire a prendere il bambino alle due e mezza?» Le due e mezza... siccome non è un servizio educativo individuale, cioè non è babysitteraggio, in questo senso. E quindi diventava un po' problematica la cosa. Perché un genitore che suona alle due e mezzo sveglia gli altri bimbi che dormono. E il bambino non regge fino alle due e mezzo sveglia. Quindi a quel punto abbiamo chiesto: «forse è meglio lasciarlo dormire al SED o venirlo a prendere all'una». E lì abbiamo trovato degli accordi, ecco.

I: Degli accordi. E dopo un primo momento iniziale di conoscenza, come costruisce il rapporto con le famiglie il servizio?

1-SB-54: Allora ehm... con le famiglie c'è sempre stato un... allora. Io credo che il punto forte di questo servizio educativo sia proprio la relazione con le famiglie. Forse è questo un po', no? Il segreto del successo. Perché poi da lì parte tutto il resto. Cioè, da lì parte tutta la sicurezza del bambino, parte l'equilibrio, parte lo star bene insieme. Ed è lì che concentriamo, diciamo, le forze maggiori. E da lì succede che comunque si mantiene sempre una certa professionalità. Ad esempio, io ho dato il divieto alle riunioni, ho espresso questa cosa, il divieto di contattare telefonicamente personalmente le educatrici. Quindi devono contattare il SED, quindi il coordinatore. O mandare e-mail. O vietato qualsiasi relazione con le educatrici in amicizia, che siano inviti di compleanni piuttosto che andare a bere un caffè insieme. Quindi, tutto questo /escluso/ (ridendo).

I: Diciamo che, lo ritiene appunto... da quello che mi pare di capire, un po' una difficoltà dell'avere un rapporto così stretto con le famiglie, questa.

1-SB-54: No, io credo... io ho visto anche in altre realtà, anche dove ho fatto formazione con... in un altro ambiente educativo, che questo aspetto qui va a incidere, in un secondo

momento, negativamente sulla parte lavorativa in sé. Perché l'educatrice perde... la professionalità. E il genitore tende a invadere uno spazio che non è suo. Quindi, io eee, ho vietato questa cosa, ma i genitori si sono dimostrati... cioè, invece di avere titubanza, è come se loro avessero... compreso la qualità del servizio. Ehm... non ci sono, appunto, inviti, cioè è proprio una regola professionale. Perché qual è il rischio? Che il SED, essendo, il fatto che appunto tu accogli un bambino in un ambiente domestico, tendi ad avere quella confidenza in più, perché l'ambiente è domestico. E invece no. Questa cosa va bloccata. Da subito. Per cui siamo riusciti a mantenere un, una relazione molto professionale, dove non si parla mai di aspetti privati personali, ma esclusivamente del bambino. Ma neanche facendo riferimenti: ah, io avevo. Eee, dopo ho sempre detto alla riunione: «quando poi finirà il rapporto professionale, quindi anche il rapporto degli educatori con i bambini, allora ci si può vedere volentieri». Invece con questo tipo di collaborazione, cioè, questa presenza del bambino nel nostro SED, ho voluto, insomma, non... mantenere un'etica professionale.

I: Certo. Sì, sì, sì. E attualmente il rapporto con le famiglie che avete al servizio, com'è? Loro sono partecipative?

1-SB-54: Allora, abbiamo fatto tantissime, tantissime cose. Tantissime. Perché... io adesso faccio riferimento, non parlo dell'ultimo anno, per via del covid le cose si sono dovute un po' ridimensionare, no? Quindi anche la presenza, le gite con i genitori proprio, abbiamo dovuto un po' rivedere alcuni aspetti. Però in una situazione normale, come abbiamo già fatto, abbiamo fatto ad esempio la festa dei nonni, abbiamo fatto... sono venuti a prendere i bambini e siamo andati a raccogliere le noci. Insieme. In un cestino. Poi il nonno, sempre... in riferimento al discorso che facevo prima, che il nonno di un bambino che abita nelle campagne ci ha ospitato a casa sua e abbiamo fatto un picnic nella sua casa in campagna. Ehm... le famiglie hanno lavorato a un progetto che forse adesso verrà pubblicato questo libro, non lo so, vediamo, ci siamo lavorando, dovee praticamente abbiamo lavorato su eee, un progetto definito "senza radici... non si vola". Quindi i nonni venivano al nido e portavano una loro filastrocca di quand'erano piccoli. Quindi cantavano o raccontavano insieme ai bambini, è stato tutto documentato. E insieme poi, attraverso la musica o attraverso la nonna che suonava, il nonno che suonava la fisarmonica, hanno dipinto insieme. Quindi regolarmente venivano i nonni con le loro filastrocche friulane, piuttosto che, insomma, in base alle loro origini, no? E quindi abbiamo fatto questo percorso.

I: Ho capito. E quindi quali sono gli aspetti più positivi del rapporto che avete con queste famiglie?

1-SB-54: Gli aspetti più positivi sono la trasparenza. Perché è un servizio trasparente. Eee... la frase che ci dicono spesso, che abbiamo riscontrato. Io parlo proprio della frase, ci dicono: «eh, quello che fate voi qua, non lo fanno da nessuna parte». Io non credo sia così. Probabilmente è una simpatia che hanno. Certo, saltare nelle pozzanghere, avere i bambini tutti sporchi di fango, lavarli tutti e consegnare i bambini puliti... è faticoso. Magari non tutti hanno, no? Anche /voglia di fare questa cosa/ (ridendo). Poi dipende anche dalla realtà, dove ci sono tanti numeri, tanti numeri di bambini, diventa difficile giustamente. E quindi questo. Le attività, loro vedono attività cheee... ci parlano di attività che non hanno mai visto o che non fanno coi bambini. Quindi di tutto l'aspetto educativo, dell'aspetto della trasparenza e secondo me dall'aspetto molto professionale.

I: Ho capito. Eee, il servizio si appoggia a qualche realtà esterna? Per quanto, per quanto riguarda la gestione.

1-SB-54: No. Sono solo io. /Infatti, inizio un po' a fare... ad avere un po' di.../ (ridendo). Io, questa coordinatrice, la dottoressa Z., che anche lei ha esperienza e si occupa di, lei è coordinatrice di altri nidi. E quindi porta tutta la parte psicopedagogica.

I: Certo, ho capito. E tornando un po' sul piano più generale, in definitiva, quali sono gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare?

1-SB-54: Allora, io credo che... allora. Per me un bambino è come un puzzle. Eee... ed è sempre... bisogna aggiungere tassello dopo tassello, pezzetto dopo pezzetto. Ehm... l'educatrice... credo che la qualità che debba avere un'educatrice è l'empatia. Senza... possiamo avere educatrici formatissime, preparatissime. Forse con i migliori voti del mondo. Ma se non c'è connessione empatica, se manca quell'empatia, quella magia che ti permette di sentire il bambino... diventa difficile fare l'educatrice. Quindi... io a volte, a volte penso nella mia, nell'aspetto più semplice. A volte mi ricordo quando ero bambina, tuttora io ho in mente i profumi... non so,

quando devo giocare nel bosco con i miei cugini. Andavamo a fare le case nel bosco. Oppure facevamo il profumo con i fiori. Io ho ancora in testa quei profumi. Quindi io credo che sia fondamentale trasmettere al bambino... l'essenza del contesto in cui vive. Perché diventa maestro quel contesto lì. La natura stessa è maestra. Un'educatrice deve, secondo me, avere la passione di osservare, di sperimentare. Dev'essere una scienziata, una ricercatrice. Sempre. E in continua formazione.

I: Ho capito. Quindi nella sua esperienza, se le dovessi chiedere di dirmi tre parole che rappresentino la sua idea di bambini, quali parole sceglierebbe?

1-SB-54: Eee... beh. Il bambino, che poi è il bambino... quando io penso al bambino, penso al bambino, mamma e papà. Non penso mai solo al bambino in sé. Perché racchiudo la famiglia, no? Eee, il bambino... sono talmente tante le cose. È un bambino che va protetto. In qualche modo. Il bambino è magia. Il bambino è il nostro futuro. Cioè, tutte le risorse che abbiamo dobbiamo investire sul bambino perché, come diceva Maria Montessori, sulla formazione dell'uomo, no? Credo che sia tutto lì. Il segreto della vita.

I: Ho capito. E invece, per quanto riguarda l'esperienza di crescita del bambino, quali ritiene siano i passaggi fondamentali della sua esperienza di crescita?

1-SB-54: Eee, allora, beh, se parliamo di... crescita cognitiva, emotiva, c'è un mare di cose. Sicuramente tutta la parte legata al contatto fisico. Quindi tutta la parte di come tocchi il bambino, di come guardi il bambino, di come ti approcci al bambino. Quindi il bambino ha bisogno di contatto. Eee, dolcezza, quella dolcezza e autorevolezza. Ma quella dolcezza eee... che io definirei infinita. Cioè senza limite, no? E poi c'è tutto l'aspetto legato, ripeto, al contesto naturale. Cioè, noi possediamo già gli strumenti. Il bambino ha bisogno di quegli strumenti, di quei strumenti, dobbiamo solo fare da regista, no? Quindi, come regia, seguirlo in questo... diciamo, in questo, questo mondo che è fatto di natura. E proprio essenza di vita. Perché sono cose che poi il bambino porterà con sé per sempre, no? Maria Montessori diceva: «i primi tre anni di vita sono fondamentali». Tutte le devianze che abbiamo in età adulta derivano da quel periodo là. Per cui la nostra missione, la missione dei primi tre anni di vita è fondamentale.

I: E a fine percorso quali traguardi spera abbiano raggiunto questi bambini?

1-SB-54: Eee, allora. Il mio percorso, cioè. Io spero di... di raggiungere questo percorso. Di dare al bambino in un ambiente diverso da casa, quindi esterno, diverso da casa, quella serenità e quella capacità di, di sentirsi a suo agio. Di raggiungere quell'obiettivo lì. Lo star bene. Poi la capacità... cioè, lo sviluppo dell'autonomia è fondamentale. Quindi tutto la parte legata all'autonomia. Molto spesso ci dicono le scuole dell'infanzia, quando vanno i bambini, dicono: «ma sembrano bambini più grandi». Lavorando sull'autonomia. Eee... poi si raggiungono questi obiettivi. Quindi tutta quella capacità anche di concentrazione. Maria Montessori diceva: «il bambino... che lavora alla ripetizione dell'esercizio, quindi un bambino concentrato». Eee, questi sono gli obiettivi che vorrei raggiungere. Quindi poi la relazione coi pari... che quella c'è a prescindere.

I: E in relazione, appunto, a questo percorso di crescita, a questi traguardi, in che modo il servizio tiene memoria di traguardi?

1-SB-54: Eee... in che senso? Ah, ok, ah. Noi abbiamo... abbiamo un diario. Abbiamo delle schede anche, che compiliamo. Eee, regolarmente, quindi annuali. Eee, lo facciamo anche prima dei colloqui individuali. Quindi tutta una parte, diciamo, una parte di documentazione effettiva che abbiamo. Eee, e quindi... abbiamo visto negli anni che abbiamo raggiunto gli obiettivi che magari ci siamo prefissati, anche se non sono mai contenta. Cioè... /faccio sempre autocritica/ (ridendo). Vorrei migliorare sempre di più e non sono mai soddisfatta. Non so se è un mio limite questo.

I: E queste schede cosa, cosa contengono?

1-SB-54: Eh, vabbè, sono state fatte insieme, appunto, alla dottoressa Z.

I: Che mi ha già citato prima.

1-SB-54: Esatto. E quindi obiettivi, ad esempio, faccio un esempio, ci sono vari campi. Quindi... non so: riesce a fare, non so, a salire le scale. Eee, gattona. Ha tolto il pannolino. Cioè, tutte quelle fasi che il bambino raggiunge in un determinato periodo. Poi c'è tutta una parte di diario dove l'educatrice parla della relazione con i bambini. Soprattutto si parla... si descrive il gioco del bambino. Si descrive giorno per giorno l'inserimento, che è una parte fondamentale. Quindi eee... viene riportata tutta la, tutto il percorso

del bambino, in sostanza. E quindi gli obiettivi che si sono raggiunti o gli obiettivi che invece non si sono raggiunti, ecco.

I: Ho capito, quindi ciascun bambino ha la sua personalizzata. Ehm... ha fatto domanda di accreditamento il suo servizio?

1-SB-54: Come?

I: Non gliel'ho ancora chiesto, ha fatto domanda di accreditamento il suo servizio?

1-SB-54: Sì. Ma sono stati accreditati entrambi i servizi educativi integrativi, sia il SED che lo spazio gioco. Lo spazio gioco quest'anno, a settembre. Ho aperto il servizio in piena pandemia. /Controcorrente proprio/ (ridendo).

I: È un servizio nuovo quindi. Ho capito. E quali ritiene siano state le principali difficoltà nel processo di accreditamento? Se ce ne sono state.

1-SB-54: Allora, difficoltà. Allora, io ho trovato tutto molto chiaro, molto limpido. Eee, abbiamo, ho solo avuto qualche difficoltà nell'elaborarlo, più che altro. Ho dovuto riprendere un attimo perché non sono bravissimo a scrivere. Quindi poi mi sono fatto anche aiutare eee, quindi è stata un po' quella, ma è più una mia difficoltà. Però non ho avuto... grossi problemi.

I: Ho capito. Sì, sì, sì. E invece aspetti positivi ritiene ce ne siano del processo di accreditamento?

1-SB-54: Eee, aspetti positivi... tutti. Perché comunque avere un servizio accreditato vuol dire comunque avere un'attenzione su un servizio educativo. In più diamo un aiuto sostanziale alle famiglie. Perché un servizio accreditato, come si sa, offre poi, si sostiene poi anche il beneficio regionale che viene dato alle famiglie. Eee, e poi mi è piaciuto, cioè, mi piace perché, come posso dire? Non ti senti sola. Senti, non ti senti abbandonato in questo senso. Sai che ci sono delle persone competenti che ti aiutano, che ti danno delle indicazioni per avere questo accreditamento e per dare appunto le informazioni necessarie. Poi, dal punto di vista della Regione, per poter avere... questo, questo accreditamento. Che secondo me accreditamento significa, è indice di qualità. Un servizio accreditato significa avere qualità. Cosa che comunque, ci sono dei punti, tutta una serie di cose da... insomma, che fanno parte dei servizi educativi integrativi che rientrano poi in un indice di qualità.

I: Quindi il procedimento per la richiesta, comunque, per lei è stata un'esperienza positiva? Cioè, è stato...

1-SB-54: Sì. Assolutamente sì. Anche perché... anche perché, come le dicevo prima, che economicamente, per sostenere la qualità che desidero, no? Eee, diventa difficile se non hai delle entrate ovviamente, no? Io ho aperto un altro servizio per dare la possibilità alle famiglie di accedere al nostro servizio educativo integrativo, perché i posti erano terminati, sono terminati. E, e quindi, come le dicevo prima, quanto importante per me sia la qualità. E l'accreditamento è qualità.

I: Ho capito.

1-SB-54: Adesso mi hanno... proposto di aprire un nido, un micronido. O qualcun altro mi ha proposto di entrare in un franchising. Son tutte cose molto belle. Io vorrei dividermi in mille pezzi, ma non posso ancora. Non lo so fare. Però so qual è il mio limite. E io so che oggi va bene così. Però, in un passo successivo da sola non ce la farei. Cioè, sono consapevole dei miei limiti e delle mie risorse. E secondo me... un'educatrice, o chi apre un servizio educativo deve essere consapevole di tutto ciò. Farsi autocritica. Io la faccio spesso su, su me stessa. Anche perché quando un servizio non funziona bene, o a volte un'educatrice... io faccio spesso riunioni dove dico: «questo andava bene e questo no». Però, in primis sono io che devo rivedermi.

I: Certo, sì. Ehm... un'ultima cosa che le chiederei è se i genitori, tornando un attimo alle famiglie, i genitori le è mai capitato che le chiedessero un aiuto specifico?

1-SB-54: Sì. Sì, sì, tantissime volte. Ad esempio, abbiamo avuto mamme in gravidanza e quindi già con la preoccupazione di come... di come affrontare diciamo tutto l'aspetto emotivo del, del bambino. Eee, o famiglie che si stavano separando. Ecco, lì c'è... non si parla mai, ad esempio, in uscita o in accoglienza. Sono argomenti che si affrontano sempre in un colloquio individuale. Comunque, si dà sempre la possibilità di eee, poter ascoltare o di poter, diciamo, affidarsi anche alla psicologa. Per cui... per cui, sono famiglie che nel momento in cui hanno bisogno, sono sostenute. Dal punto di vista emotivo e psicologico.

I: Quindi il servizio risponde in questo modo qui? Con un colloquio e da supporto. E quali sono le richieste che di solito le fanno? Quelle più frequenti.

1-SB-54: È capitato questo. E soprattutto il momento del togliere il pannolino. Eee, l'arrivo di un fratellino o di una sorellina. Eee, quando vogliono togliere il ciuccio, ad esempio. Questi sono i momenti più... oppure la difficoltà eee, legata all'alimentazione a casa. Perché molto spesso succede che il bambino al SED mangia tutto, mangi tutto, e invece a casa magari la mamma dice: «fa i capricci, non mangia».

I: Certo, sì. Ho capito.

1-SB-54: Poi noi facciamo... un'ultima cosa, ci spostiamo con un carretto in legno. Con un passeggino tipo bus, da sei posti. E andiamo dappertutto. Andiamo al fiume, andiamo in centro, siamo andati dai maialini, andiamo a dare latte ai vitellini. Quindi siamo... /ci chiamano i nomadi, no? / (ridendo). Perché siamo sempre a zonzo, insomma.

I: Vi muovete. Sì, sì, all'aperto. Ho capito, sì. Eee... niente. Ci sono altri aspetti di cui non abbiamo parlato e di cui vorrebbe parlare o che le farebbe piacere di aggiungere?

1-SB-54: Mah, io credo un po' tutti... ah, beh. Poi c'è tutto il discorso, che secondo me, è legato al covid. Che cosa ha portato di buono? Perché è vero che siamo stati tanto limitati, no? Quindi anche negli assembramenti, nelle varie... rivedere tante cose. Però ci siamo soffermati a pensare: «che cosa ci ha portato però di positivo, che cosa possiamo prendere di positivo da tutta questa esperienza?». Perché io credo che in ogni cosa, pur negativa che sia, si possa comunque prendere qualcosa di buono. E quindi abbiamo visto, ad esempio, tutta la parte, noi abbiamo continuato a fare eee... a fare presenza attraverso zoom, no? Quando il nido era chiuso. Quindi abbiamo dato anche tanti spunti alle famiglie su attività da fare a casa, con i bambini. Eee... su tutto ciò che poteva essere, appunto, in ambito educativo.

I: Certo. Ad esempio, che tipo di attività avete proposto da fare a casa?

1-SB-54: Ad esempio, con il... ad esempio con lo scolapasta. Con la pasta che ha tanti forellini. Il bambino, gli abbiamo, abbiamo spiegato di inserire gli spaghetti dentro i fori, no? Quindi tutta un'attività di coordinazione oculo manuale. Per i genitori è piaciuta molto questa attività, come, non so, come la pasta di sale fatta con... la cannella. Piuttosto che preparare sacchetti profumati. Oppure abbiamo letto delle storie. Eee... è stato un momento difficile ma che ci ha comunque avvicinato, ci ha tenuti uniti in qualche modo, no?

I: Certo, sì è cercato di dare una continuità.

1-SB-54: Sì, un mezzo, diciamo. Anche se non è stato tanto, insomma, voluto, insomma. Perché per i bambini non usiamo di certo... anche se, ad esempio, abbiamo lavorato quest'anno su un progetto legato tutto al corpo. E quindi al contatto, ma anche alla visione di... ehm... abbiamo proiettato delle immagini giganti di natura sul muro, proprio per eee, per capire anche le reazioni del bambino legate un po'... perché molto spesso vediamo bimbi piccoli con i tablet e quindi un'educazione visiva di questo... sì, legato un po' a questo mondo virtuale, era interessante. Quindi proponiamo anche in base a quello che succede, agli eventi.

I: Ho capito, ho capito. 1-SB-54, io la ringrazio veramente tanto per laaa, per il contributo prezioso veramente. E sono felice che abbia partecipato aaa, a questo progetto e alla nostra ricerca.

1-SB-54: Grazie a voi.

I: Grazie ancora. A presto. Una buona giornata.

1-SB-54: Grazie, anche a lei. Buona giornata.

Codice intervistat*: 1-SS-55 **Data intervista:** 19/07/2021

Durata intervista: 1:13:50

I: [Deve solo fare conferma.]

1-SS-55: [Continuare, vero?]

I: Perfetto. Possiamo iniziare. Le chiederei fin da subito da quanto tempo è attivo il suo servizio? Che si chiama ***

1-SS-55: Esatto. Eee, allora io ho aperto a ottobre 2016.

I: 2016. Quindi sono quasi cinque anni.

1-SS-55: Cinque anni. Sì, sì, sì.

I: E come le è venuta l'idea di aprire questo servizio?

1-SS-55: Boh, in realtà era mm... era un progetto che avevo da tanti anni. Eee, boh io, boh, un passo indietro. Io sono argentina, sono psicologa, sono mamma di due bambini. Eee, allora dalla nascita già del mio secondo figlio volevo fare e avevo l'idea di un progetto simile. Certamente era per cercare una possibilità di lavoro, ma era anche per offrire a livello comunità... perché vedevo la realtà dove le mamme con i bambini piccoli che dovevano, una mamma a partita iva, faceva fatica a trovare un posto se non aveva dei nonni e

nient'altro. Allora era un po' eee questi due, anche dare una risposta a livellooo, un servizio, no? A livello di comune, del paese e della realtà. E boh, dopo tante cose, perché veramente... la burocrazia, le carte, le cose...boh. Sono riuscita a ottobre 2016 a iniziare con questo bellissimo progetto veramente. E ho iniziato all'inizio con pochissimi bambini. Erano due, dopo tre, dopo quattro eee sempre sono stati cinque bambini in contemporaneo, perché io sono sempre stata da sola. Alla nostra realtà. Eee, ovviamente possiamo avere otto anni, no? Sicuramente lei lo sa. Possiamo con otto bambini e due educatrice, e se no sono una. Eee sempre mi sono trovata io da sola. C'è la possibilità, anche in questa realtà, della flessibilità. Anche quello ho visto che ha aiutato, perché c'era la realtà della mamma con partita Iva. Ma era la realtà dei nonni che avevano tutto al giorno i bambini. Allora anche quello, è venuto a... c'erano dei bambini che facevano metà giornata da me e metà giornata con i nonni. Allora questo aiutava. Per quanto riguarda allo sviluppo del bambino, aaa, ad imparare tante cose, a restare con i coetanei e comunque godersi dei momenti di nonni, che sono anche... che hanno bisogno, assolutamente. Ma questo equilibrio ho notato che ha servito. Almeno... nella mia realtà, c'è un minimo di tre giorni, tre ore dove i bambini frequentano eee, e questo mi dà la possibilità di incastrare, no? Per capirci.

I: Quindi con gli accordi con le famiglie insomma?

1-SS-55: Sì, ci sono i contratti con gli orari. E sempre chi sceglie un orario deve rimanere in quell'orario, in modo di continuare, no? Tutto l'anno e poter incastrare. Sicuramente se c'è la possibilità si può aumentare o diminuire ma non è successo mai.

I: Ma non è successo, ho capito. E dove si trova il servizio?

1-SS-55: Il servizio si trova a Palmanova. Nella frazione di Jalmicco.

I: Ho capito. Ed è casa sua?

1-SS-55: Sì, sì. Funziona a casa mia. È diviso in due piani, diciamo, le stanze, l'altro bagno, le altre stanze sono sopra, il soggiorno, cucina e bagno e... salotto dove funziona qua. Più il balcone e lo spazio esterno che è condiviso con i vicini maaa nell'orario che io faccio eee il mio lavoro, le mie attività eee già sono avvisati. Diciamo che si può utilizzare, ci sono le macchine, per sicurezza, anche dei bambini. Eee... è così.

I: Ho capito. Quindi ha iniziato da sola questa esperienza. Non ha mai avuto nessuno che la aiutasse?

1-SS-55: De educatrici no. Sempree la persona che viene affiancarmi nel momento del pranzo, dopo i tre bambini a pranzo. Che è anche richiesto. Eee no. Dopo io sono parte dell'associazione le Casette. Sì, diciamo... ci accompagniamo, no? Dall'inizio, diciamo, anche le presentazioni delle carte, tutto quanto. Eee... sì, le diverse problematiche, no? O condivisione di esperienze eee con l'associazione... ci ritroviamo. Comunque ci sono gli incontri di ogni, ogni mese.

I: Certo, c'è un supporto. Ho capito, ho capito. E la persona invece che l'aiuta a pranzo eee di chi si tratta?

1-SS-55: La persona che mi aiuta a pranzo è una persona cheee abita quaaa vicino a me. Eee che lei già è in pensione. E allora è stato anche positivo, perché è una persona che può venire anche e già è conosciuta per i bambini. Perché trovare una persona che i bambini non conoscono, fa un po' di difficoltà.

I: Certo, sì, sì. Avere una persona più fissa che conoscono già, aiuta.

1-SS-55: Esatto. Comunque, potrebbe essere qualsiasi volontaria. In un primo momento è stata anche mia suocera. Però lei si doveva spostare e lì era un po' più... sì, faceva un po' più di difficoltà. Allora quando ho trovato questa persona mi è sembrato anche... giusto. Lei le fa tanto piacere, non deve lavorare e tutto quanto, di venire da noi.

I: Ho capito, ho capito. E ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-SS-55: Sì, certo. Allora i bambini possono arrivare dalle otto alle nove. Sì. Eee, dopodiché si fa laaa, le canzoncine dall'inizio della giornata; l'appello che ogni bambino ha il suo... la sua fotografia, no? Per iniziare a riconoscersi tra di loro. Eee abbiamo una routine sull'emozione, no? Quel momento lì. Alle nove eee, diciamo, i bambini che iniziano alle nove, io chiedo la cortesia di arrivare dieci minuti prima per essere tutti presenti in questo momento. Perché anche adesso, nel gruppo dei bambini più grandi, no? Il bambino che non c'è, perché non c'è, spiegare perché non c'è. Anche ognuno che facciamo il giro di come si sente, spiega perché... almeno una parola: «sono triste, perché sono triste». Per non far perdere nessuno. Le chiedo la cortesia alle famiglie di arrivare dieci

minuti prima a chi ha scelto di iniziare alle nove. In modo da poter lavorare... meglio. Eee dopodiché si fa la merenda tutti insieme. Eee, dopo la merenda, più o meno siamo lì mezz'oretta, facciamo un'attività tutti insieme. Dico tutti insieme perché come il gruppo è eterogeneo, capita di avere la stessa età, ma non sempre, è abbastanza difficile. Si fa un'attività tutti insieme. Dopo aver fatto dieci, un quarto, dieci, venti... perché sono anche molto precisi eee, i più piccoli riposano. I più grandi aspettano. Si fa un lavoro con i più grandi fino a che i bambini piccoli si svegliano, dove facciamo le canzoncine, i balletti. E dipende il tempo e dipende come io ho strutturato quella settimana, la programmazione, si fa un'attività anche lì insieme. Però dipende col tempo. Eee, dopo si mangia. Dopo il mangiare, io questo anno... finisco la giornata e dopo spiego. Facciamo spagnolo, dopo spiego perché. Eee dopo c'è l'uscita di chi va via all'una e chi arriva all'una. Eee chi... boh, chi arriva ha già fatto pranzo. Allora facciamo un'attività eee con i bimbi che continuano tutta la giornata. Dopo si fa la nanna. Si sveglia, il cambio... boh, il cambio era sempre prima di pranzo, no? Prima di andare in cucina. Il cambio e l'uscita alle quattro di tutti quelli che... tutti del pomeriggio.

I: Ho capito, ho capito. E quindi durante il momento della preparazione del pasto vi occupate voi di tutto quanto?

1-SS-55: In realtà quello lo faccio io alla mattina presto, prima di iniziare, in modo che sia solo scaldare tutto. Io ho il menu dell'Asl, io già so ogni settimana che, che si mangerà. Eee allora io la mattina presto preparo tutto, solo al momento del scaldare e all'arrivo della signora si mangia.

I: Ho capito. Quindi si occupa lei di tutto quanto.

1-SS-55: Sì. Anche del pane. Il pane viene fatto quaaa... tutto.

I: Ho capito, ho capito. Eee, il gruppo, mi diceva, sono cinque bambini, giusto? E come sono questi bambini, com'è questo gruppo?

1-SS-55: Questo di adesso?

I: Sì. Ha voglia di raccontarmelo?

1-SS-55: Sì, ci sono tante esperienze. Diversi, diversi gruppi. Ehm... questo gruppo abbiamo dei bimbi che andranno a scuola dell'infanzia il prossimo anno. Allora stiamo con i preparativi. La prossima settimana sarà la, l'incontro di chiusura con le famiglie. Eee, però devo dire, in generale, anche se questo gruppo è molto bello, anche tutti i gruppi, veramente, le esperienze che ho avuto sono molto positive. Mi sono trovata veramente con delle famiglie... dove si può lavorare. Dove, diciamo, la mia proposta de, de struttura nasce anche con questa idea de... de che il bambino si senta a casa sua. Sì, ovviamente con un progetto educativo, con delle regole, con dei tempi, con... diverse cose. Ma è quello. E allora l'obiettivo è anche quello, poter veramente lavorare tutti insieme e nell'accompagnare al bambino nella crescita. Quando io mi presento anche ai genitori e questo che è il mio obiettivo è questo di essere presente, osservare e accompagnare, dare tutti gli strumenti, tutti gli elementi che posso soffrire eee para esplorare il mondo, no? E offrire questo ai bambini e io accanto a loro. Allora, poter lavorare con le famiglie... è fondamentale. Ossia che le famiglie ti possano ascoltare. Eee, ogni famiglia ha i suoi tempi, come ogni bambino ha i suoi tempi. Però eee veramente si vedono i risultati. Dalle piccole cose. È vero anche che avere un gruppo piccolo dà la possibilità che il bambino possa essere seguito. Noi le possiamo veramente dedicare anche i colloqui alle famiglie e il tempo che hanno bisogno. Io, per esempio, da sempre parto con mezz'ora di colloquio. Cosa mi è successo a me come mamma? Quando vado al primo colloquio della scuola dell'infanzia di mia figlia... erano otto minuti. Scritti che in otto minuti io sarei fuori. /E sono stata cinque minuti, che era il peggio/ (ridendo). Eee, questo anche è stato anche il feedback delle famiglie. Che questo lo vedono. Anche le famiglie che hanno finito da me e sono andati alle scuole dell'infanzia hanno detto: «caspita», diciamo, il tempo che viene dedicato e l'attenzione, l'osservazione, diciamo... lo hanno vissuto, diciamo, no? E la possibilità di poter affrontare diverse tematiche, dallo svezzamento, dal pannolino, dal ciuccio e poter dire: «ok, voi siete pronti come genitori e il bambino è pronto, no pronto». Per fare delle domande e prendere una decisione insieme. E che venga fatto sia alla casa, sia al nido... veramente ho notato che i risultati si vedono. Dove i bambini sono sereni, dove i bambini possono veramente, ognuno con i suoi tempi, arrivare a... alla sua crescita, al suo sviluppo. Dopo il discorso del linguaggio, per esempio, che mi è capitato di avere dei bambini con difficoltà al linguaggio... anche lì, sempre o alla coordinatrice, essendo parte dell'associazione, una mia collega che è psicologa e fa

il coordinamento... anche lì, ci confrontiamo e quando ci sono le difficoltà e cercare il modo di parlare, no? Con le famiglie. Però, tante volte... è il rapporto che si riesce a creare. Tante volte è anche merito di questo che dico prima, del tempo, no? Del bambino che lo puoi seguire. Allora, questo lo vedono le famiglie e è stato, diciamo, apprezzato per più di una... di una famiglia.

I: Certo, certo. Quindi il vantaggio di avere, appunto, il gruppo ristretto. Di avere pochi bambini, ho capito.

1-SS-55: E diciamo anche se il gruppo eterogeneo, perché non è semplice seguire... eee, un gruppo eterogeneo dove sono delle età diverse, no? E allora...

I: Sì. Ma, a proposito di questo, il gruppo è eterogeneo? Nel senso hanno età e tempi diversi?

1-SS-55: I bambini che possono venire... un attimo che mi cadono. [Riferendosi alle cuffiette].

I: Sì, certo.

1-SS-55: I bambini che possono venire da noi sono da tre mesi a tre anni. Solo due possono essere di tre mesi a nove. E gli altri più grandi. Però mi è capitato di avere i bambini... all'inizio dell'anno anche qui, dove avevano dieci mesi, aveva un altro di due anni. Dove fai una proposta devi avere attenzione anche il materiale. Che tipo di materiale. Come fare la proposta. Diciamo il bambino che si mangia tutto, perché è normale alla sua età, deve avere attenzione a che materiale li proponi, come eee... dopo il bambino che tante volte non è, non ha la possibilità perché non ha avuto mai deee toccare dei materiali diversi. Io cerco anche di fare le esperienze sensoriali e tutto quanto. Anche lì, i tempi che il bambino che non si vuole sporcare. Eee, dopo finiscono l'anno che questo è stato superato. Ma all'inizio ci vuole tempo, no? E questo tempo lo puoi... e la gestione è assolutamente necessaria e lo puoi fare perché hai un numero... ristretto.

I: Certo, certo, sì. E all'interno di questo gruppo o comunque nei gruppi passati sono mai stati presenti bambini con disabilità?

1-SS-55: Mm no.

I: Non è mai stato capitato.

1-SS-55: Neanche richieste. No.

I: E invece bambini di origine straniera?

1-SS-55: (pausa lunga) Eh... no. Neanche.

I: Ho capito, ho capito.

1-SS-55: Fino adesso.

I: Sì, fino adesso, certo. Nella sua esperienza. E i suoi figli invece non sono presenti?

1-SS-55: No. E nel... no. Non sono mai presenti. Comunque, mia figlia potrebbe già, ha dodici anni. Lei in caso potrebbe.

I: Ah ok. Quindi potrebbe.

1-SS-55: Eee, fino a tempo fa no, non poteva. E mio figlio è più piccolo eee, lui ha nove. Comunque, no, non è mai presente nell'orario di otto a sedici che c'è il servizio.

I: Non è mai presente. Quindi non è parte, insomma, delle attività, non partecipano.

1-SS-55: No, no. Sanno che ci sono, perché ci sono le festività, nelle feste, li vedono. Però no. Lui ha il suo tempo pieno a scuola e dopo che hanno fatto tutti e due sempre così.

I: Certo. Essendo, appunto, casa sua, /un ambiente... per loro/ (ridendo).

1-SS-55: Esatto. Comunque, è stato anche una decisione familiare. Di aprire il servizio, perché capita che... loro ormai già sono grandi. Però capitava che venerdì i giochi dovevano salire su, perché i Lego non potevano stare. Diciamo, certi giochi, certe cose. Allora, sapevano che il venerdì pomeriggio potevano portare e domenica si riportava tutto di nuovo.

I: Ho capito.

1-SS-55: Eee, però sì, hanno accettato. Hanno imparato a convivere anche con questo e sono contenti veramente.

I: E secondo la sua esperienza, quali sono state e quali sono le attività educative che ritiene essere più efficaci, più piacevoli per questi bambini?

1-SS-55: (Risata) Eh... tante. Non posso dire una. No? Io gli racconto che... il discorso covid è cambiato un po', purtroppo, no? Tutto, per tutti. Eee, precedentemente al covid... spero che questo finisca, ma credo che si possa riprendere. Io, al di là del mio progetto, al di là di tutte le attività che svolgo durante tutto l'anno, ho sempre avuto delle persone esterne dedicate a temi specifici che venivano da me. Per dire, inglese. In quel momento io mi fermavo con lo spagnolo, perché avevo bambini che stavano imparando l'italiano, friulano, inglese e io con lo spagnolo era troppo. Allora

quelli tre mesi io mi fermavo e lasciavo fareee all'insegnante di lingua inglese. Dopo eee ho fatto musica, la propedeutica alla musica con l'insegnante di musica. Ho fatto un percorso perché mi è capitato un gruppo di bambini che avevano... due dei cinque tanta paura dei cani e non avevano nessuno dei cinque possibilità di stare vicini a degli animali. Allora, nel contesto del progetto in quell'anno, era fattibile di farlo. Eee allora ho fatto con un... non è un canile, un allevamento... unaaa persona che si occupa dei cani e ci ha portato dei cani, abbiamo fatto un percorso con i cani. Dopo un pasticcere è venuto a fare il percorso di pasticceria. Eee allora eee diciamo, tutte le esperienze, tutte le proposte eee io penso e lo vivo ogni giorno eee i bambini sono sempre pronti. Sempre pronti a sorprendersi, sempre pronti a: ok, a questo punto dell'anno... ho un bambino che parla veramente tantissimo. Lui si mette giù, con la sua maglietta, quello che è e mi dice: «1-SS-55, sono pronto, che lavoretto facciamo oggi? Oggi che cosa si fa?» E veramente, non so se posso dire un. Sicuramente quello che loro possono esprimersi con tutto il corpo eee... è quello che... li vedo, li vedo meglio. Perché... possono esprimersi con tutto, non solo con... sono seduti a fare un disegno. Anche si seduti a fare un disegno. Dicono tante cose. Però questo de eee essere fuori o essere in contatto con i colori, con diversi materiali, dove possono... ovviamente sempre c'è, io ogni momento prima di ogni attività, viene spiegato: «faremo questo». Presento il materiale. Anche se il bambino ha otto mesi e nove, dieci. Io presento il materiale, gli spiego di cosa si farà e dopo vicino ognuno eee sul materiale per iniziare. Ovviamente dipende dall'età: il bambino che può aspettare, il bambino che non può aspettare o il bambino che impara ad aspettare agli altri. Eee veramente con... eee, in tutti questi anni non posso dire che sia stata qualche proposta dove i bambini non hanno voluto partecipare o hanno fatto... veramente io ogni proposta che cerco anche de... de essere in contatto con la natura più che posso. Eee, ho un balcone che faccio di tutto e di più. Anche quando scendo. Ma, anche se non ho tanto come mi piacerebbe, eee la diversità, i colori, i materiali e l'accompagnamento con la musica. Noi, per esempio, questo anno, anche il precedente, abbiamo, siamo stati con tutte le stagioni con Vivaldi. Allora mi capitava che in un certo momento fare delle attività con la musica, che non era Vivaldi eee... e arrivava Vivaldi, nel tempo finivano, arrivava una canzone di Vivaldi, veniva riconosciuta eee dai bambini che... da due anni. È veramente bello questo. Eee vedo i bambini veramente con tutte le proposte cheee... che ho fatto in questi anni, credo che quelli dove loro si possono esprimere con... con tutto il corpo: colorare con i pieeedi, con la pasta, con i colori. Dico anche fare un disegno, anche stare seduti ad ascoltare, imparare a stare seduti ad ascoltare. Eee conoscere i personaggi quando facciamo lo spagnolo. Ci sono diversi personaggi che hanno nomi anche in spagnolo, anche questo. Ovviamente, il bambino più piccolo l'attenzione è più breve, il bambino più grande, piano piano, aumenta, no? L'attenzione. Eee però... anche con dei materiali veramente che un adulto direbbe: «ma con questo non si fa proprio nulla». Eee, i bambini... sorprendono. Si sorprendono e ci sorprendono.

I: Certo, certo. E quindi tuttee, tutte le attività, insomma, in cui...

1-SS-55: Non potrei una diciamo.

I: Certo. Sì, le attività in cui c'è questa possibilità di esprimersi liberamente, questa libertà di espressione.

1-SS-55: Di esplorare, no? Di esplorare il materiale, di esplorare quella capacità che hanno loro di scoprire quello che possono fare.

I: Quello che possono fare, sì. Invece, a proposito delleee, delle famiglie, mi chiedevo, come entrano in contatto col servizio? Come lo conoscono?

1-SS-55: Allora, lo conoscono tanti perché un amico le ha detto che esiste. Eee tanti via Facebook. Io ho la paginaaa Facebook. Eee (pausa lunga). Più che altro un po' anche la ricerca che io chiedo questo alle famiglie, quando arrivano. Eee... e questo.

I: Certo, questi canali.

1-SS-55: O fai così. Perché io non è che ho mai fatto altri tipi di pubblicità. E niente.

I: Quindi il passaparola e Facebook funzionano. Ho capito.

1-SS-55: Più il passaparola cheee... dopo arrivano, le dico, vanno a vedere su Facebook e chiamano. Fanno un po' quel cerchio. Quello che è la dinamica delle famiglie.

I: Quindi il primo contatto poi avviene telefonicamente? La chiamano?

1-SS-55: Mi chiamano. E io in realtà al telefonooo... di solito ti chiedono se c'è disponibilità o meno. In realtà, le iscrizioni in

servizio si possono fare tutte, sempre che c'è disponibilità. si possono fare tutto l'anno. Eee chi mi chiama, io gli dico di richiamarlo. E io, anche se al servizio io sono piena, io do la disponibilità di trovarci con le famiglie. Spiegare, perché tanti ti chiamano che... «sì, mi hanno detto». Però primo figlio non sanno. O chi ha avuto un figlio mm... più grande che non ha fatto un'esperienza in un nido familiare, non ha molta... molta conoscenza. Allora io mi trovo comunque, anche se sono piena. Conosco le famiglie, spiego alle famiglie e in caso di disponibilità per enne motivo, perché mi è capitato una mamma che viene trasferita, che lavorava all'ospedale di Palmanova e trasferita a Trieste. Ricontattato in caso alle famiglie interessate. Perché ci sono delle famiglie che cercano proprio questo tipo di servizio. E la famiglia che si, si capisce subito alla chiamata. La famiglia che cerca dove lasciare il figlio. E c'è chi cerca quel tipo di servizio. Per le caratteristiche: flessibilità, numero dei bambini eee... e l'essere seguiti.

I: Quindi sono un po' queste, diciamo, le richieste particolari che le fanno le famiglie?

1-SS-55: Eee... che quali?

I: Sì, quelle che stava citando. Flessibilità...

1-SS-55: Sì. In realtà c'è la famiglia che ti chiama e dice: «ho saputo come funziona, vorrei sapere di più». Ma questo è il numero dei bambini, come vengono seguiti, la flessibilità e tutto quanto, tutto sommato è la scelta che voglio fare. Come c'è chi ti chiama e dice: «non so dove mettere il mio bambino, avete posto?». Anche ci sta, ci sta.

I: Certo, sì.

1-SS-55: Io cerco, noi come, come struttura, noi come famiglia, cerchiamo anche chi... cerca QUESTA realtà. Eee, perché penso che ci tiene al tipo di servizio, no? Eee, per nulla restare al tradizionale nido con più bambini.

I: Certo, ho capito. E dopo il contatto telefonico, invece, come avviene eee, vengono a vedere la struttura? Li invita lì?

Sì, in realtà fisso un appuntamento dopo la chiusura, di non più di mezz'ora. Dove ho il tempo di spiegare, di capire che... de che ha bisogno quella famiglia. Se è fattibile, se è compatibile con la mia realtà. Perché mi è capitato di gente che lavora a turni, che è quella difficile. Chi lavora fino alle otto di sera. Eee, quindi in questo caso io ho una realtà del mio, la mia famiglia. Io finisco alle quattro e devo... incastrare un po' tutta la mia realtà, no?

I: Certo.

1-SS-55: Allora, una volta che... i bisogni delle famiglie, io potrei rispondere, li servono eee gli orari che a loro hanno bisogno. Eee, una volta spirato come funziona il servizio, che, che, che si offre e come funziona, se è tutto d'accordo, rimaniamo in contatto. In caso di qualsiasi disponibilità, perché c'è un cambiamento, io contattato le famiglie e informo. Se ancora hanno bisogno... arrivano e sennò...

I: Ho capito. E poi le famiglie come vengono coinvolte nell'ambientamento dei bambini?

1-SS-55: Allora, le famiglie, come ho raccontato prima, ogni partecipazione di un educatore esterno... alla chiusura di ogni percorso, che è il più lungo è quello di inglese che dura tre mesi. Gli altri durano un mese, più o meno. Sempre con intervalli dove sono io a fare eee determinate tematiche, ok? Per capirci. Alla chiusura di ogni percorso le famiglie sono chiamate. Allora, diciamo, il venerdì tot ci troviamo, dove è presente l'educatore che ha svolto il percorso. Facciamo una piccola, o un laboratorio insieme o una classe in inglese. È capitato di fare una classe con i bambini, con le canzoni, con quelle... fino agli obiettivi che si sono, si ha messo l'educatore e siamo riusciti ad arrivare. In modo di condividere con le famiglie. Quello è un momento dove le famiglie si possono ritrovare. Di solito si mangia qualcosa. L'educatore esterno anche rimane, tante volte va via, dove le famiglie si ritrovano. Perché è vero che le famiglie non si vedono. Adesso con il covid assolutamente non si vedono perché non si possono incrociare. Eee sono gli ingressi e le uscite scaglionate. E prima era molto difficile un saluto e tante volte non sanno il papà di chi è, chi sta uscendo. Allora, in quei momenti eee ci ritroviamo. Dopo c'è la... l'incontro di fine anno, dove ci troviamo tutte le famiglie con i fratelli, con tutti. Eee, si fa che chi va alla scuola dell'infanzia, si fa la consegna di un piccolo diploma a quelli che ci lasciano. Eee... sì, però, più o meno sono... senza covid, sono sei incontri all'anno con le famiglie. Perché c'è il Natale dove si fa un incontro tutti insieme eee... sia perché noi facciamo qualche canzone che abbiamo imparato o qualche singolo semplice. E dopo si condivide un'attività, tutti i genitori. Dopo c'è la festa dei nonni dove sono invitati solo i nonni. Eee... Natale. E penso che...

I: Quindi sono famiglie partecipative anche?

1-SS-55: Sì. Devo dire cheee mi è capitato qualche festa che il papà non poteva e sì la mamma. Mi è capitato un bimbo da solo alla festa dei nonni perché non volevano, i nonni sono giù e non abitano qua. Però veramente anche sono molto contenti di partecipare. Anche in autunno, come inizia l'autunno... quest'anno non ho potuto anche. Sono chiamati i bambini dell'anno precedente a venire a fare una merenda. In modo di raccontarci un minimo di come è stato l'inserimento all'inizio nella scuola dell'infanzia e conoscere i bambini nuovi e ritrovarsi un attimino... nel percorso che appena hanno lasciato, no?

I: Ho capito. E invece come funziona l'inserimento dei nuovi bambini dentro il servizio?

1-SS-55: Allora, l'inserimento... le spiego... normale, senza covid, ok? Eee i bambini... che non è tanto diverso ma... sono... io, alla prima settimana, sono due settimane che i genitori si devono prendere con un pochino di pazienza. Nel senso che la prima settimana è una ora al giorno. Allora, tutti i bambini, anche quello che frequenta tre giorni alla settimana, fa due settimane di inserimento. Non solo il bambino che farà dal lunedì al venerdì. Allora, la prima settimana, la prima ora mi trovo la mamma e il bambino e io da soli. Un po' anche per capire eee la dinamica tra la mamma e il bambino. In quel momento lì, io consegno anche un questionario alla mamma. Io di solito, alla prima intervista delle informazioni sì, che mi hanno raccontato della gravidanza. Però molto... molto generale. E in quel momento dell'inserimento io consegno un questionario alla mamma, dove mi possa raccontare con la calma... dalla gravidanza al momento che sta iniziando da me. In modo da io avere per la seconda settimana quelle informazioni, al di là di quello che sto osservando. Che viene quando lo fanno a casa. Lo chiedo di farlo con la coppia. Eee... il secondo giorno il bambino ha... già nel primo giorno, anche se il bambino ha tre mesi, quattro, cinque, due anni. Io indico alla mamma che lei, anche prima lo dico, questo, dal primo giorno, che lei... eee, le deve spiegare che vengono all'asilo, che lei in un momento andrà via, che le deve indicare dove andrà. Se il bambino è abituato che lei va a casa dei nonni, che lei va a comprare, che lei va al lavoro, dove sia. Gli dica un riferimento e che le dica chi torna. Allora, il giorno... martedì, la mamma va via gli ultimi quindici minuti. Qua cerco di essere abbastanza... no. Sì, rigida. Nel senso che non viene fatta la domanda: «mi posso andare?». No, la mamma, io la compagna dicendole: «adesso, tra cinque minuti lei si alza, lo saluta o la saluta come di solito, e le dice che va via e torna». Allora accompagnandola in questo... ovviamente ogni situazione è diversa. C'è il bambino che deve essere accompagnato fino alla porta, la mamma lo abbraccia e me lo consegna in braccio. C'è il bambino che sta giocando, che sembra fare finta che non sente. La mamma spiega, va via e torna. Mercoledì lo stesso. Ovviamente dipende come ho visto la mamma, funzionare martedì. Se devo intervenire o lasciar fare. Mercoledì mezz'ora, mezz'ora. Giovedì sta quindici minuti qua, venticinque va via. Io come organizzo l'inserimento, diciamo che la prima settimana... io già organizzo la prima e la seconda settimana. Però la seconda settimana la confermo in base a come vedo il bambino e che cosa mi raccontano di come sta a casa. E va tutto a posto. Se non ci sono stati dei comportamenti strani, se continua a dormire serenamente, se tutto va bene... la settimana, io già parto la seconda settimana con un'ora e mezza il bambino da solo. Arriva, si saluta la mamma, ci vediamo dopo e vado.

I: Ho capito. Quindi è comunque graduale e molto soggettivo, ecco.

1-SS-55: Assolutamente. Però sono stati, devo dire, tante volte più sostenere e accompagnare le mamme. Di solito sono le mamme. Veramente non ho fatto quasi nessun inserimento con i papà. Eee o che mi è successo che lunedì arriva la mamma, martedì mercoledì arriva il papà e giovedì e venerdì torna la mamma, no? Eee sempre si può fare anche con i nonni. L'importante è che sia una persona che sia di riferimento per il bambino. Eee, e no, diciamo che è stato più accompagnare e sostenere alle mamme che al bambino. Sicuramente mi è capitato dei bambini che hanno pianto quarantacinque minuti. Ma ci sta. Anche anche il tempo che il bambino riesca a capire ed avere la pazienza di... lui riesce a capire che la mamma che è andata torna, no?

I: Ho capito.

1-SS-55: Però è assolutamente eee positivo. Perché dopoo... e secondo me è molto importante anche i tempi. Come si accompagna in tutto l'inserimento per non dopo dover tornare indietro.

I: Certo, certo. E invece che rapporto c'è con le famiglie attuali? Come lo descriverebbe il rapporto?

1-SS-55: Sicuramente positivo e rispettoso. Anche lì, al covid eee, mi sono trovata con delle famiglie da rispettare le regole, da rispettare qualsiasi sintomo, di avere empatia con gli altri: «no, guarda, lo tengo». Perché anche non sono quelli che contano con i nonni, anche delle famiglie che non contano con i nonni. Ci sono delle regole che abbiamo il bambino che ha la febbre deve essere senza febbre per ventiquattro ore prima di tornare al servizio. Però sappiamo che ci sono tantissime realtà. Eee, però devo dire che... non solo questo gruppo eh. Però in generale... se c'è qualcosa che non va o non funziona come... sì, come me lo aspetto, posso dirlo e io parlo con le famiglie e mi spiego: «la situazione è questa. Questo lo faccio oggi e lo chiedo per il tuo figlio e domani sarà l'altro per il tuo figlio». Diciamo, se tu porti al bambino, parlando tema covid, perché mi è capitato, no? Allora, cerchiamo di rispettare tutti, anche per il bene di tutti. È una cosa che ho notato da quando ho aperto che veramente i bambini si ammalano pochissimo. Al di là delle famiglie rispettose e tutto quanto eee... non ho avuto di quello che dici: «sono tutte malate, non ho nessuno».

I: Certo.

1-SS-55: Sì, il bambino raffreddato, sì il bambino con la tosse, sì il bambino con il moccio, tante volte per i denti. Però quelle... cose che prendono a tutti, no? Veramente. Anche per... anche per quelle cose cercano il servizio le famiglie.

I: Ho capito, ho capito. E il rapporto con le famiglie è un po' più, diciamo... familiare? Rispetto, appunto, secondo lei, rispetto ai servizi eee... tradizionali?

1-SS-55: Io non direi più familiare. Torno all'inizio. Io direi che si può dedicare, si può personalizzare. Eee, perché se io paragono con la mia esperienza di mamma... io mi sentivo bene nell'asilo della scuola dell'infanzia dei miei figli. Però, i tempi, la dedizione... penso che quello ha se più particolare al servizio, non la...

I: Certo, il rapporto.

1-SS-55: No, perché diciamo il rispetto, non so. Per dire, il rispetto dell'orario, se bisogna chiudere alle quattro e alle quattro e uno non c'è nessuno... io ho bisogno che l'arrivo se è alle otto, non c'è nessuno né prima né dopo. Diciamo, si installa anche un rispetto mutuo che fa... à la possibilità di funzionare. Però credo che la caratteristica fondamentale non è la famiglia. Al di là che il bambino si sente a casa sua. Eee, però di più è il tempo e... sì. È il tempo e per come si può lavorare, per il risultato. E penso che questo a fare la differenza più che...

I: Certo. Sì, sì.

1-SS-55: Io non sono amica di nessuna mamma, per capirci. Non so se voleva arrivare a questo.

I: Sì, volevo capire, appunto, il rapporto eee il rapporto che c'è con le famiglie. E in merito sempre a questo, ha mai avuto difficoltà in qualche rapporto con qualche famiglia in particolare? C'è qualcosa che le pesava nel rapporto?

1-SS-55: Eh... no. Ma eee sicuramente non è semplice. O almeno io mi ho dovuto preparare quando ho dovuto parlare certe tematiche dove può succedere che la famiglia non è pronta ad ascoltare. Diciamo, avevo un bambino con difficoltà nel linguaggio e allora, al di là che io potevo avere un bel rapporto, al momento di dire che c'è qualcosa che no... io ho dovuto prepararmi, cercare di capire se loro lo vedevano. Questo. Boh, è stato un po'... però no altro tipo.

I: Sì, diciamo che è stata una situazione quindi particolare.

1-SS-55: Sì, esatto.

I: Ho capito.

1-SS-55: Dopo no. Ci sono stati quelli situazioni dove dico, dove devo spiegare... un po' il funzionamento, diciamo, la puntualità. Anche per una questione di rispetto. Eee, e nel confronto anche negli altri. Chi deve arrivare dopo sta aspettando. Boh, un po' questo. Però quelle volte anche... ho detto una volta e no.

I: E basta. Ho capito. Ed è mai capitato, invece, che qualche famiglia le chiedesse un aiuto, un consiglio per qualcosa in particolare?

1-SS-55: In realtà le famiglie, più che i consigli, ti chiedono: «come dovrei fare perché lasciasse il ciuccio?» O: «perché sai, come dovrei, quando dovrei iniziare con lo spannolinamento?». Eee, si spaventano con lo svezzamento. Eee, in realtà tutto quello che è merito del pediatra, è stato spiegato... io chiedo anche quello. Eee, e di solito... le tematiche che le famiglie possono essere interessate, io ogni tre mesi ho il colloquio con le famiglie per un feedback. Sì, di come sta andando la situazione. Allora, approfitto in quei momenti

a... capire anche se io una proposta che devo fare io, no? Eee, voi state pensando. Perché mi è capitato, per esempio, di una famiglia che aveva deciso, parlato in un colloquio, di lasciare il ciuccio... avevano fatto, diciamo, come accompagnare al bambino a lasciare il ciuccio. Perché non è semplice avere un bambino molto abituato, no? Era veramente un bambino con delle crisi al momento di andare a dormire. Come accompagnarlo? Come fare la sostituzione? Trovare una sostituzione a questo ciuccio. Boh, tutto un lavoro. A un certo punto le famiglie, a casa sua era assolutamente ovvio, avevano ridato questo ciuccio al bambino. E il bambino tornava qua al lunedì e io notavo che c'era qualcosa che non andava. Ho dovuto chiamare la famiglia, sederci e parlare. Che cosa... no, sì, è vero, è un bambino vicino a due anni, dove c'erano dei momenti che la famiglia non sapeva come gestire. Allora gli ho dato degli esempi in asilo, perché succede anche qua, non è che siamo un altro mondo, il bambino sta otto ore da me. Allora ci confrontiamo su come metterci all'altezza di questo bambino, cercare di capire che cosa sta succedendo, no? Di fronte alla frustrazione e tutto. Eee... se è necessario io chiamo fuori questi tre incontri che faccio ogni tre mesi. Eee, altrimenti però... no, in realtà, almeno non lo prendo come consiglio. In realtà sono dentro della genitorialità, tante volte tutte quelle domande che le vengono, alcune già sono state fatte al pediatra. Eee, ma non riescono a...

I: Certo.

1-SS-55: Capire, no? Come. E chiedono comunque. E una cosa che io non ho fatto, però vorrei fare e c'è dentro dei miei progetti da fare. Proporre degli incontri su certe tematiche. Con dei professionali.

I: Certo.

1-SS-55: In modo da dare alle famiglie più strumenti o più punti di riflessione.

I: Certo, magari una sicurezza in più.

1-SS-55: Esatto, perché non è che abbiamo un libricino. Anche quello, ogni bambino ha i suoi tempi. Ogni famiglia è particolare. Però comunque ci sono delle tematiche che io credo che... non compete già a me. Eee, suggerisco: «guardate, fate una consulta, trovate una persona che vi possa aiutare. Date un tempo». Eee... così.

I: Ho capito, ho capito. E invece mi chiedevo quali sono i servizi educativi più vicini al suo? Nel territorio.

1-SS-55: Come domiciliare?

I: In generale.

1-SS-55: Ho il nido, c'è un altro nido a Regina Margherita. A Palmanova. Io sono fuori Palmanova, è a Palmanova. E invece c'è la scuola dell'infanzia, la scuola dell'infanzia, qui a Jalmicco a... 300 metri.

I: Ah, ok. E che rapporto c'è con gli altri servizi educativi?

1-SS-55: E in realtà con quello che io sono in contatto con la scuola dell'infanzia con cui faccio il progetto di continuità. Non ho potuto fare per discorso covid, ma prima sì. Eee, è veramente bene, benissimo. E il feedback anche delle famiglie. In realtà io lo faccio anche se il bambino non frequenta questo nido. Mi è capitato di famiglie che venivano da Cividale, per esempio. La bambina non andava, ovviamente, a fare le scuole dell'infanzia qua, comunque l'ho fatto. Eee, e comunque, anche tutte le famiglie, anche chi non frequenta qua eee... sì. Ringraziano, lo vedono come un qualcosa positivo. Noi facciamo... di solito sono circa quattro incontri, dove noi andiamo a trovare la scuola. A conoscere il posto, a stare in una sala con i bimbi... di solito più piccoli. Ma a condividere un momento. Di solito io mi trovo prima, no? Con gli insegnanti. Dove: «ok, la tematica, il mio progetto è in questa linea, come possiamo inserirlo in questo anno?». Tante volte i bambini anche scelgono già il contrassegno che ritroveranno... a settembre. Conoscono un po' il personale in generale, non è che vedono solo l'insegnante che verrà, no? Eee fanno un'attività insieme. Tante volte insieme, portiamo anche noi una canzoncina che sia la nostra tipica o una canzoncina in spagnolo. Allora facciamo... con loro. Eee... in uno dei quattro incontri fanno un'attività che portano via i bimbi della ***, e dopo facciamo un'attività che lasciano nella scuola dell'infanzia.

I: Ho capito. Ha un buon rapporto, insomma, siete in contatto.

1-SS-55: Sì, sì, sì. Tutto quello che posso fare a livello di comunità, di rete. È vero che non avere, non è che io... non ho la biblioteca, per esempio, vicina. Sono una che ogni quindici giorni vado in biblioteca, mi porto giù. È stato anche il progetto che ogni venerdì i bambini si portavano un libro. Dove la consegna era di leggerlo in famiglia. E questo libro dopo girava tra gli altri bimbi. Con il covid non ho potuto farlo. Eee... perché anche io, come

mamma, uno sa che deve condividere, deve fermarsi. Però tante volte non si trova. Era una motivazione per dire: no, ho il libro dell'asilo, vediamo insieme alla mamma e il papà. O con la mamma o il papà o se si può tutti insieme. Eee, anche lì, tante volte è capitato che c'è stato un libro che le è piaciuto tanto, che sono andati dopo a prenderlo. Acquistarlo. Eee, in biblioteca ogni quindici giorni sono io che giro con le borse dei libri. Perché anche io, anche quello tengo tanto alla lettura, tanto a lasciare i libri a disposizione. La musica c'è sempre... nell'asilo, in casa mia. Eee, ma comunque i libri, sì, ci tengo tanto.

I: Quindi, comunque, tra, appunto, biblioteca, tra ospiti esterni, prima mi diceva dei vari professionisti, avete comunque un rapporto come servizio anche con la comunità, con il territorio?

1-SS-55: Sì. Tutto quello che posso. Dopo, sì, esatto. Tutte le persone sono... non sono tutti di Palmanova, quelli esterni, ma insomma. Eee, ci conoscono. Anche quello ci ha fatto conoscere.

I: Sì, sì, ho capito. Eee mentre, prima mi diceva che si appoggia alle Casette come soggetto gestore, giusto?

1-SS-55: Giusto.

I: Eee mi chiedevo cosa ha fatto il servizio, appunto all'associazione.

1-SS-55: Guarda, in realtà è fondamentale nei momenti di difficoltà. Fondamentale, ci... è fantastico. Ci troviamo, siamo tutte donne. Ovviamente. Però, ovviamente, la funzione anche di... mediare con la Regione, dove ci troviamo, discutiamo le problematiche e cercare di... la presidente deve trovare delle soluzioni, deve venire incontro con la Regione. Ci sono stati diverse situazioni dove è stato fondamentale la contenzione... con l'associazione. E l'accompagnare eee il risolvere dai problemi. Diciamo, al di là che sicuramente ogni asilo è diverso e ognuno di noi ha delle problematiche diverse, avere un punto di riferimento: «guarda, mi è successo questo, ho questa difficoltà, come l'avete risolto voi?». Tante volte sono semplicemente questioni amministrative e burocratiche, però sono... a mio avviso è un punto di riferimento molto importante.

I: Un punto di riferimento, sì. Per quanto riguarda invece la formazione, come, come funziona? Chi se ne occupa? Sempre l'associazione?

1-SS-55: Sì, l'associazione, sia l'associazione che anche ognuno individualmente. Ci sono le ore obbligatorie che facciamo con l'associazione e dopo ognuno anche può aggiungere delle sue... corsii, quello. Comunque, l'obbligatorio chiesto dalla Regione in questo caso, è gestito quasi sempre, quasi tutte le ore... no quasi sempre, quasi tutte le ore... insieme, tutte le associate. E dopo ci sono altri corsi che facciamo ognuna per conto suo.

I: Ho capito, sì. E c'è qualche formazione che ha ritenuto essere più utile, più interessante per il suo servizio, che ha fatto l'associazione?

1-SS-55: Eh, sono state parecchie su diverse tematiche. Di solito anche lì, per scegliere i percorsi che, di solito facciamo tutte insieme, cerchiamo di mettere d'accordo nell'incontro mensile anche, abbiamo detto: «ok, quali sono le tematiche che dobbiamo o sarebbe il caso di approfondire?». Non so, problematiche di linguaggio, piuttosto che la eee, la relazione con le famiglie. Come comunicare? È stato uno degli incontri. Eee, dopo è stato anche tanti progetti che spero che possiamo riprendere. Eee, che sarà molto interessante. Sul discorso del... tornando a quello che parlavamo prima, all'importante di come comunicare. Eee, cosa si dice, come si dice eee. E in questi ambiti, anche di tante volte si può confondere, no? Questo, perché... è familiare... anche no; ha un suo marchio, ha un suo modo di funzionare con tutto, no? Ci sta. Eh, boh, allora ci siamo trovate anche nel discorso dei rischi, perché anche noi proponiamo... dico anche noi, perché non siamo gli unici. Io anche lo faccio. E lavoro con dei materiali, per esempio, delicato o in vetro con i bambini. Dove i bambini, ovviamente più grandi, quelli che hanno capacità, possono capire il rischio di quello che cade e si rompe.

I: Certo.

1-SS-55: Aldilà che si può fare male. Eee però, boh. Diciamo, anche quello, diciamo, era anche un percorso da fare. Sul discorso del rischio, no? Anche il bambino deve correre rischi per crescere. Lo teniamo sempre tra cuscini... no. E non solo parlo del rischio con quel materiale, il bambino che porti fuori a fare equilibrio o porti fuori ad arrampicarsi su un albero. I bambini, per Dio, hanno bisogno di quei rischi. Oggi trovo dei bambini che veramente... si mettono in macchina, tolgono dalla macchina, me lo danno a me... che sono in contatto col mondo, tante volte.

I: Non sono a contatto coi rischi, sì.

1-SS-55: Sì, al minimo. Per non parlare di mangiare da soli, per esempio, no? Che si sporcano tutti. Dal minimo aaa... però boh, non so, mangiare da soli... sì, che si può affogare? Non so. Però, al di là di un'attività puntuale e come il concetto del rischio e nell'accompagnare nella crescita, no? Tutto questo, diciamo, ci siamo anche trovati. Eee... per scegliere le tematiche.

I: Certo, sì, sì. Invece, per la supervisione come avviene? La supervisione psicologica?

1-SS-55: Sì, in realtà la coordinatrice che raccontavo all'inizio eee... T. mm... arriva una volta al mese eee, dove ci troviamo se c'è qualcosa... dove dovrei confrontarmi. Io mi è capitato di bambini che avevano problemi con il linguaggio, piuttosto che le famiglie con certe tematiche. Lei è sempre disponibile a trovarsi anche con le famiglie, se hanno bisogno. Non mi è mai capitato, non mi è capitato mai. Sì, io la rappresento a lei e nel primo incontro con le famiglie, quando io presento il progetto educativo all'inizio dell'anno, lei è presente. Loro sanno che arriverà, arriva una volta al mese. [Eee... scusa ho il cane.] Eee, arriva una volta al mese eee osserva come si svolge la mattina. Eee, e basta.

I: E ho capito. E T. si occupa sia della supervisione psicologica sia di quella pedagogica?

1-SS-55: Sì.

I: Ho capito, ho capito. E poi mi chiedevo invece lei, essendo l'unica educatrice e per di più anche in casa sua, se dovesse ammalarsi cosa succedere?

1-SS-55: Bella domanda. Eee... in realtà sempre è un... un tema delicato, quello del servizio. Perché anche a casa tua ci pensi a chi lasciare a casa dentro, no? Anche se sei nell'altro piano. Eee, di solito è anche... al di là che sono quasi cinque anni che apro eee, sia cercare una rete. Perché è vero che tante famiglie non hanno con chi lasciarlo. Di fare una rete, una rete, sia per io avere una persona come sostituta, che mi sostituisce. Sia per le famiglie dove lasciare il bambino. Eee, e faccio tanta difficoltà. Tanto faccio difficoltà perché è difficile trovare delle persone... con delle caratteristiche, che siano disponibili a: «ti chiamo oggi, domani non ti chiamo». Noi con partita Iva non possiamo fare nessun tipo di contratto. Solo il voucher, quelle cose lì. Eee, e quello è una ricerca costante. Non è semplice. Ovviamente non è semplice perché chi è stato disponibile questo anno, molto probabilmente il prossimo... non c'è. Perché... si è laureata, di solito sono delle ragazze che stanno studiando o che stanno finendo di studiare o che hanno appena finito, in realtà. E dopo trovano... un lavoro. Però sì, è un...

I: È una gestione un po' complicata.

1-SS-55: Sì. Sì, quello non è semplice. È una ricerca costante. Sì, cerchi di non ammalarti, veramente. Perché anche tra il dover portare una persona esterna è l'ideale. È ideale perché sì. Perché i bambini conoscano la persona. Non è che io posso: oggi trovo, chiamo e domani arriva qua. Chi la conosce?

I: Certo.

1-SS-55: Per quello non è, non potendo fare dei contratti, non potendo... quello è un... sì, non è semplice.

I: Non è semplice. Ho capito, ho capito. Invece, tornando un po' più sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono secondo lei gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-SS-55: Gli aspetti più importanti?

I: Sì. Della sua figura, del ruolo che ricopre.

1-SS-55: Ehm... però, secondo me o come mi vedono?

I: Secondo lei, sì. Secondo lei.

1-SS-55: Ehm (pausa lunga). Non penso che... il discorso è un po', non posso non legarlo anche a quello che vedono le famiglie. È un discorso di dare certa sicurezza, no? Di dare certa eee, tornando all'inizio, no? Poter dedicare, poter prendermi cura. Eee... perché quando un bambino arriva, arriva il bambino e arriva tutta la sua famiglia, no? Il poter eee abbracciare e accogliere e allo stesso tempo accompagnare. Con gli elementi che, che ne ho a disposizione dalla mia formazione, della mia esperienza... in me... mettere tutto veramente in gioco. Penso cheee io mm è quello che, che... che offro alle famiglie. Non so se rispondo proprio.

I: Sì, sì, sì, sì, beh, secondo la sua esperienza. Quindi sì, ha risposto. Sì, sì. Ho capito. Quindi questa sicurezza anche per un fattore, immagino, di importanza della relazione, di fiducia nella relazione?

1-SS-55: Eee... sì. Sicuramente penso che è vero, al di là del paragone che ho fatto con la scuola dell'infanzia, però qua ci sono delle famiglie che arrivano e lasciano il bambino con tre mesi. Eee, non è semplice. Eee, allora cercano anche questo. È totalmente

soggettivo, no? È una cosa che uno può trasmettere. Quello che gli hanno detto, più quello che vedono, quello che sentono tante volte... è una questione a pelle. Io posso dire di tutto e di più. Eee io ho notato più quelli che lasciano il bambino più piccolo... più cercano eee questo. Di, di essere anche loro abbracciati. Non dico che quelli più grandi n, ma quelli più grandi comunque stanno un passo avanti, no? E cercano altre cose. «Ok, che, che laboratori fate? Dove? E in che aree lo sviluppo del bambino può migliorare?» Cercano altre cose. Sicuramente anche essere contenuti anche loro. Ma c'è una differenza tra la famiglia del bimbo più piccolo che dopo cresce, no? Evoluzione e si vedono anche i cambiamenti.

I: Ho capito, sì. Invece se dovessi chiederle, sempre secondo la sua esperienza, quale... qual è la sua idea di bambino, utilizzando tre parole per descriverla? Quindi, sì, in tre parole.

1-SS-55: /Tre parole solo? / (ridendo)

I: Quali mi direbbe?

1-SS-55: Eee... tre parole per definire il bambino. Eee... i bambini sono veramenteee... mm. Non ho, posso utilizzare solo una parola però... la cosa più meravigliosa, no? In questo che tornava prima. Come si sorprendono ogni giorno, perché io non posso dire che un giorno il bambino non si sorprenda o non scopra una cosa nuova o non riesca a creare o a vedere. Anche vede un libro, lo stesso libro, scopre o inizia a dire il suono di un animale. Sempre c'è una sorpresa. Per loro e per me. È quello che è, quello che ha il bambino di me... meraviglioso. Innocente, di, di... di puro eee.

I: Quindi meraviglia, curiosità e purezza?

1-SS-55: E purezza. Sì, potrebbero. Ci sono tanti altri, no? Però...

I: Sì, però la sua idea... ho capito, ho capito. E invece quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-SS-55: /I passaggi fondamentali/ (sospirando). Ci sono tanti. Perché in realtà più che passaggi, ovviamente c'è la crescita... naturale del corpo, no? Però penso che nella crescita del bambino eee sia assolutamente necessario tanti aspetti che accompagnano. Tornando all'inizio, il bambino tu lo lasci lì e cresce. Tutti possiamo crescere. Io credo che questa crescita lo fondamentale come... accompagnare questo bambino e in quell'accompagnare cosa offrire. Nel senso mm... i bambini sono una spugna, perché veramente sono una spugna. Ho bambini che oggi con due anni facciamo l'appello e ti dicono se sono tristi, se sono felici, se sono sorpresi. E ti possono dire un motivo: «sì, sono arrabbiato con papà». Ti riescono a dire perché. «Sì, sono felice, sì, sono calmo» ok? I bambini veramente, secondo me, hanno una capacità... che... a me mi sorprendono sempre. Però penso che nello sviluppo del bambino è fondamentale la diversità eee... e in questa offerta, no? Diciamo il bambino non è solo biologico, non è solo emozione, non è solo... non è solo... sì, è un insieme. Un insieme di cose. Per quello penso che è fondamentale, tornare all'inizio, il lavoro che facciamo con le famiglie. Il bambino tante volte è qua tante ore. Però tante ore anche a casa. Quindi fare... di cercare di avere una, una stessa idea di bambino.

I: Un percorso comune.

1-SS-55: Esatto. Ascolto un bambino, ascolto... anche lì, c'è sempre tutto un mondo. Perché c'è la famiglia che ascolta troppo. Non so come dire. Nel senso che ascoltano troppo il bambino e non si ascoltano loro, come coppia. Tante volte, no? Per quello ogni famiglia è anche un mondo. Però penso che sia fondamentale nello sviluppo del bambino... che viene offerto, come viene offerto, come viene curato questo che viene. Quando dico offerto, per esempio, anche la proposta educativa, no? Come viene proposto, come viene osservato il bambino, come viene ascoltato. Eee, come viene anche... messo dei limiti. No? Per esempio, ci sono tanti limiti e nel... e nel rispettare, e nell'aspettare. Ovviamente è graduale, ma ci sono delle regole che vengono rispettate. Per me e per gli altri. Ok? Ovviamente un bambino di otto mesi non posso pretendere che ascolta una storia, no? Però un bambino di un anno e mezzo si può prendere il bicchiere senza rovesciarlo.

I: Certo.

1-SS-55: Mangiare e aspettare che gli altri finiscano per mangiare la frutta. Non so, nel rispetto, anche nel rispetto della natura. Ma sono cose che io... ci tengo. La lentezza tante volte, no?

I: Certo. Quindi, a fine percorso quali traguardi spera che raggiungano questi bambini? Sì, traguardi li definirei.

1-SS-55: Uno è sicuramente, un traguardo che io cerco eee sì, l'autonomia. Io punto anche tanto sull'autonomia. Sono una che ci tengo anche al discorso di, di vedere i bambini felici. Eee il bambino

che è felice, anche che può lavorare contento e che tu lo vedi, è un bambino che... non so la parola... che impara di più. Però che può prendere più di quell'esperienza.

I: Più predisposto?

1-SS-55: Sì, diciamo così. Più spugna come lo dicevo prima. E il bambino che... mi è capitato dei bambini che anche dopo l'inserimento li devi dare il tempo. C'è il bambino che è più solare dell'altro. Però uno che poco solare non significa che non sia felice, no? Eee, sono tanti i concetti forse di felicità. Non è solo il bambino che ride, che è felice. Ma, cercando questo eee, e cercando l'autonomia... io sono una che cerco quello. Il bambino, adesso ho un bambino di otto mesi, già beve nel bicchiere normale. Ovviamente no da solo, no? Però con aiuto del beccuccio. Eee il bambino di due anni si toglie le scarpe appena arriva, mette le cose... il materiale [colpo di tosse]. I materiali si mettono in ordine. [colpo di tosse]. Finiscono attività. [Dammì un goccio di acqua. Un bicchiere]. Inizia un'altra eee... [ho la tosse]. Però... boh, più o meno eee, al di là dei traguardi di sviluppo emotivo, cognitivo, quelli che ogni anno, attraverso i progetti, mi potrei... mi devo porre. Al di là di quelli normali... di quelli standard, diciamo, eee forse considero questo.

I: Ho capito, ho capito. E in che modo il servizio tiene memoria di questi traguardi, appunto?

1-SS-55: Diii quando si può, il registro dei lavoretti, chiamiamoli così. Eee, il prodotto di un certo percorso. Eee, che vengono consegnati ogni tre mesi alle famiglie. Mi capita tante volte che non si può perché sono delle proposte dove... quello, non so, abbiamo lavorato con i colori, abbiamo lavorato con gli albumi, con la panna, con l'acqua. Non posso. Ma ci sono delle fotografie. Eee, dove io... non dico ogni settimana cerco di farlo eee... invio alle famiglie. Sì, ognuno di suo figlio o se sono gli altri... con la privacy, bloccando gli altri compagni. In modo che hanno anche loro, vedono che cosa si fa, no? O come si sta svolgendo l'anno. Dopo dell'inserimento, al di là dei questionari, ho il mio libro dove scrivo, diciamo, comeee, quali sono i progressi dei bambini. Durante l'inserimento. O boh, ogni colloquio dove io ho le mieeee... il mio feedback, più le mie domande alle famiglie, quello che loro mi dicono. Eee, e più o meno credo... questo.

I: Certo, ho capito. Eee, il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-SS-55: Sì, ha fatto domanda di accreditamento.

I: È già accreditato quindi?

1-SS-55: È già accreditato.

I: E posso chiederle se ha riscontrato, e quali siano stati in caso, difficoltà nel processo di accreditamento?

1-SS-55: Eh, la solita burocrazia de... sì. De chi torna, chi manca, chi qua, chi là... sì. Queste cose. a quella che si impone.

I: Quindi un po' il processo burocratico.

1-SS-55: Che di solito, come tutto, il processo burocratico... non è semplice.

I: Ho capito. Ci sono stati anche aspetti positivi di questo processo? Ha riscontrato qualcosa che funzionasse bene?

1-SS-55: Dell'accreditamento?

I: Sì, sì.

1-SS-55: Mmh no. Lo che posso dire chi se fa... chi, chi fa un po' tutta questa burocrazia è sempre stato molto gentile. Ma anche sempre... io sono una che cerco anche che i feedback servano per crescere. Ovviamente. Penso che nel servizio noi siamo tutto. Siamo educatrici, siamo... cuciniamo, sistemiamo. Tema covid ti posso dire... pulire tutto tutti i giorni. E andare avanti indietro con delle modifiche, veramente. Dopo io sono stata una che purtroppo ho corso anche l'ultimo momento. Una casa, due figli eee... sì. È stato su e giù per i documenti. Stavo un po'... anche se dicevo: «buono, ok, tutto deve servire per crescere». Sì, un po' più liscio... è andata.

I: Ho capito. Si è fatto.

1-SS-55: Sì, si è fatto. C'erano dei punti che io non, non sapevo o non avevo considerato. In base a una legge che si deve rispettare. Si deve fare, si fa.

I: Ho capito.

1-SS-55: Solo che tutto sommato... /aspetti positivi era un po' difficile di trovare/ (ridendo). Si questi che dicevo: «ok, faccio una riflessione e sicuramente qualche crescita o miglioramento».

I: Diventa poi utile. Ok.

1-SS-55: Assolutamente, sì. Al di là di quel momento che dici: «ahi, di nuovo».

I: Certo, certo. Ho capito. Eee, c'è altro di cui non abbiamo parlato che ha piacere di aggiungere?

1-SS-55: Ehm... no. Veramente... eee, a dire il vero sono molto, molto contenta di, della possibilità di fare questo lavoro. Eee... devo dire che sono molto felice di questi diversi gruppi. Sono molto felice dei feedback delle famiglie. E quello che, che trovano, diciamo. Io ogni anno, le famiglie che vanno via, chiedo un feedback dell'esperienza, di come si sono trovati, di che aspettavano, forse che aspettative avevano e che hanno trovato nel servizio. E devo dire che è sempre molto positivo. Lo faccio anche perché, se c'è qualcosa che non va sempre serve per, per crescere, no? Però sono stati veramente sempre feedback positivi. Eee, al di là di chi vorrebbe più orari, più flessibilità eee, di più che con una famiglia e tutto, dare più disponibilità, tante volte e nel mio caso, è difficile. Un punto che forse... non lo trovo io così, lo trovano le mie colleghe, è il discorso delle problematiche quando sono due educatrici.

I: Sì, questo è emerso, sì.

1-SS-55: Immagino sì. Perché lì la possibilità di non essere tutti due titolare... è veramente un problema. Che dando la possibilità, si risolve. E tan... non so io, però tante altre che sono da sole, forse cercherebbero di fare in due. Però, un po' con l'esperienza che si vede, tanti neanche lo pensano. E solo dei servizi, almeno la rete nostra delle Casette, devo dire che ci sono dei colleghi che hanno... anche a me mi capita che adesso mi chiamano per il prossimo anno. No di questo che inizia, l'altro. Io fino a settembre non posso dire se ho disponibilità, perché io le do priorità al gruppo che è al momento, per poter finire il percorso educativo. Eee, però, diciamo, dopo che vivono la realtà eee... dopo la cercano. Si rendono conto. Tante volte chi non è riuscito con il primo, torna con il secondo. Adesso è possibile perché...

I: Quindi c'è molta richiesta. Ho capito.

1-SS-55: Eee, in quel senso sì. Io ho anche delle mamme che la terza figlia porta, avendo fatto due asili normali eee ha detto: io assolutamente, se potrei tornare indietro... inizierei con la prima figlia.

I: Sì, sì, ho capito. Va bene. Allora io la ringrazio ancora per la sua disponibilità e per avermi raccontato la sua esperienza molto interessante. Eee, volevo anche ricordarle che questo nostro primo step della ricerca con le interviste. E poi il nostro auspicio, appunto, è quello che dà... a partire da settembre ma, insomma, dopo l'estate, di riuscire, insomma, covid permettendo, a venire a vedere le vostre strutture e conoscerci di persona.

1-SS-55: Sicuramente quello eee, dovete anche valutare tutti gli inserimenti.

I: Certo, sì. Valuteremo. Poi vi contatteremo e valuteremo, insomma, assieme le modalità più idonee, più opportune, a seconda appunto anche di questo momento delicato del servizio, in cui deve accogliere i nuovi bambini. Ecco, allora io la ringrazio ancora e le auguro una buona serata.

Codice intervista: 1-SS-58 **Data intervista:** 29/07/2021
Durata intervista: 00:46

[Si presentano in video 1-SS-58 assieme alla collega educatrice che verrà chiamata E.]

I: Le mando la richiesta. (riferito alla richiesta per il consenso alla videoregistrazione)

1-SS-58: Credo di aver fatto tutto. Okay.

I: /Registrazione in corso/ (ridendo). Bene, allora inizierei col chiedervi, intanto: siete tutte e due o...? (riferito ad entrambe le educatrici dello stesso servizio)

1-SS-58: Ti vuoi avvicinare ***? (rivolgendosi ad E.) /Arriva/. (ridendo)

I: Da quanto tempo è attivo il vostro servizio?

1-SS-58: Il nostro servizio è attivo dal 2018. Da gennaio 2018. [Vediamo se riusciamo ad inquadrarci. Ok.]

I: E come mai è nata questa... come è nata questa idea di aprire questo servizio?

1-SS-58: Allora, principalmente eee... c'era già un servizio precedente che avevo aperto eee con un'altra collega. Eee, le iscrizioni erano molte e quindi abbiamo pensato di aprirne un secondo. A quei tempi *** collaborava con la formula dei voucher e quindi anche per un po' garantire, insomma, a futuro, /se si può dire, migliore/ (ridendo): aumentare le ore eccetera, abbiamo pensato, appunto, di aprire ***... come secondo sede, ecco. Del primo, del primo servizio. Eee, e poi, insomma, /siamo qui/ (ridendo).

I: Ho capito. Ma quindi c'è un altro servizio attivo, sempre vostro?

1-SS-58: Non è nostro. Eee, ci siamo staccate da ***, che forse avrei già contattato. E convive all'interno dello stesso paese dovee siamo, dove abbiamo noi il servizio. Eee, inizialmente, eravamo, insomma, partite come idea insieme e poi io e *** abbiamo aperto partita iva. Loro, invece, lavorano con una forma di associazionismo. Eee, e quindi esistiamo dal 2018 come... partite iva autonome.

I: Ho capito, ho capito. Eee, il luogo, mi avete detto? Dove si trova di preciso il servizio?

1-SS-58: Il luogo è *** eee in provincia di ***.

I: Ho capito. E si tratta di una struttura esterna al vostro domicilio quindi?

1-SS-58: Assolutamente sì. È una villetta a schiera con... con un po' di giardino, in un contesto molto verde. Noi siamo ai piedi, insomma un po', del *** eee abbiamo anche un bosco dietro, dietro la nostra struttura che utilizziamo per l'attività con i bimbi.

I: Mm. E questa struttura l'avete trovata in che modo?

1-SS-58: Eh. /In affitto. L'unica che c'era/ (ridendo) eee...

E: Una ricerca un po' lunga e tortuosa ma ce l'abbiamo fatta.

1-SS-58: Sì perché, principalmente, è quasi tutto è in vendita in paesi come questi. Anche ad un costo molto caro, insomma, il costo degli immobili. Eee, e quindi è una struttura che abbiamo dedicato esclusivamente all'uso nido eee... e siamo in affitto.

I: E come è organizzata all'interno la struttura, a livello di spazi, di arredi?

1-SS-58: Allora, possiamo fare un giro se vuoi, però era il momento delle pulizie e nella stanza del sonno stanno dormendo i bimbi.

I: Come, come preferite. Ma è sufficiente anche una breve descrizione se, se preferite. No, voglio mettermi in difficoltà, insomma.

1-SS-58: No, no, assolutamente. Devo solo capire come girare. (inteso la videocamera) Ecco, allora, bon. Praticamente da questa porta si accede, c'è un piccolo ingresso. Eee ogni bimbo, ovviamente, ha il suo sacchettino con... la possibilità di lasciare i propri oggetti personali. Abbiamo una bacheca che, insomma un po'... /ERA/ (ridendo) visionabile da, dalle famiglie. Adesso, per via del covid, ovviamente le famiglie non entrano, quindi lasciano i bimbi sulla porta e noi li accogliamo. Eee, fuori abbiamo un piccolo ingresso che è, appunto, è questo che utilizziamo come angolo... per il gioco esterno e sia, insomma, come accesso alla struttura. Poi c'è questo piccolo saloncino, adesso vedi appunto tutto alzato perché eee... stanno facendo le pulizie. Eee, la cucina, è una piccola cucina perché il servizio educativo domiciliare prevede, insomma, la possibilità di cucinare in un ambiente che ricorda la cucina di casa, senza una cucina industriale, diciamo, come magari quella del nido. E poi abbiamo... ci sono, scusate, sono i miei bimbi. E qua abbiamo l'angolo morbido, dove c'è sia la parte del gioco simbolico e sia la parte dei tappetoni per i giochi a terra. E fuori c'è un secondo giardinetto eee dove, appunto, facciamo le proposte. In questo momento piscinaaaa... o, insomma, gioco all'aperto. E poi ci sarebbe una stanzetta, che è questa dove stanno riposando i bimbi e un piccolo bagno, un servizio igienico, ecco.

I: Ho capito, ho capito.

1-SS-58: E un magazzino che è questo. Che è il nostro spogliatoio, magazzino appunto, per tenere i materiali delle pulizie e quant'altro.

I: E avete iniziato, quindi, insieme questa esperienza voi due?

1-SS-58: Sì, sì, sì, sì. Eee, insieme. Ho aperto io come titolare del servizio perché la legge regionale richiedeva, appunto, che ci fosse una persona individuata come titolare per l'apertura della SCIA. Eee, in seguito, un grosso problema che noi riscontriamo è quello della con-titolarietà o comunque il fatto che noi accogliamo otto bimbi e quindi dobbiamo essere in due persone. Eee, sempre compresenti. Più l'aiuto al pasto. Eee... burocraticamente, a livello proprio di spese, sarebbe impensabile pensare di assumere E. eee, per di più contratti a chiamata... sono comunque molto vincolanti e limitativi. Quindi lei ha aperto la partita iva e collaboriamo, appunto, in questo modo. E in più c'è un aiuto per il pasto che è la sua mamma, che viene... che è in pensione e viene a darci una mano, appunto, per il pasto. Eee, una terza educatrice che ha fatto la follia, anche lei, di aprire IVA. Eee, ed è un po' la nostra jolly per... malattie, sostituzioni per le ferie o anche, semplicemente, periodo degli inserimenti, che è il momento più delicato, c'è magari una mano in più. Lei viene a darci, appunto, un aiuto.

I: Ho capito, ho capito. Eee, avete voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

E: Allora, noi apriamo alle otto. E dalle otto alle nove abbiamo il momento degli ingressi e, per il covid, abbiamo scaglionato i primi quattro ingressi tra le otto e le otto e mezza, in base anche alle disponibilità dei genitori e alle necessità a entrare, eventualmente, prima o dopo. Gli altri quattro ingressi sono tra le otto e mezza e le nove. Verso le nove e mezza, nove e quaranta, facciamo la merenda, la colazione. Eee, una volta che ci alziamo facciamo i primi... i primi cambi, insomma, che dopo rimangono a disposizione, insomma, in base aaa, /a quello che scappa/ (ridendo). Eee... poi facciamo la proposta del, del mattino. Eee, quindi tutte le attività che possiamo proporre un po' all'interno, un po' all'esternooo: dipingere, insomma... eee... quello, quello cheee nel calendario diiii, di fare. Eee, tra le undici e le undici e mezza, ci prepariamo per il pranzo. Quindi facciamo un momento, magari, anche di gioco libero. Eee, alle undici e quaranta, quarantacinque ci sediamo a tavola e pranziamo. Aaa, a mezzogiorno e mezzo ci alziamo da tavola e verso l'una, l'una e un quarto, entriamo in camera per il riposo. Dormono fino alle tre e mezza, tre e quaranta. Eee abbiamo le prime uscite dalle quattro alle quattro e mezza.

I: Aah, ho capito, ho capito. E in che modo avviene, quindi, la preparazione del pasto? Ve ne occupate quindi voi? Mi pare di aver capito.

I-SS-58: Esatto. Abbiamo l'aiuto, esatto, dellaaa... signora ***, che è la mamma, appunto di, di ***, che arriva intorno alle undici. Eee quindi, solitamenteee, magari una di noi due si stacca e va in cucina. Eee, e prepara, insomma, il pasto che è redatto da... dell'Asl. E quindi c'è un menù settimanale. Eee, qualche volta, se si presta il piatto che c'è da preparare, lo facciamo anche assieme ai bimbi. Come, non so, la pizza; le polpette; piuttosto che tagliare, magari, le verdure, insomma, le patate... dolce per le merende, compleanni... qualche torta per le merende, esatto. Eee, e quindi tra le undici e le undici e mezza una delle due va in cucina e l'altra sta assieme allaaa... terza figura jolly, insomma, come vogliamo chiamarla. Eee, o a leggere qualche libro o a prepararsi per il pranzo, quindi: lavare le mani, cantare qualche canzone o, come diceva *** un momento di gioco libero. Eee, e poi insomma ci ricongiungiamo tutte e tre insieme con gli otto bimbi e stiamooo... facciamo il pranzo. Qualcuno, magari, può avere più bisogno d'aiuto e quindi entra in aiuto anche ***. E poi io e *** ci stacciamo dal pranzo e prepariamo i bimbi per uscire all'una, quando c'è l'uscita e part-time, o per andare a nanna. E la signora *** ci dà una mano con la pulizia; con la sanificazione dei locali, della cucina eccetera.

I: Ho capito. E quindi laa terza educatrice, la figura jolly, come l'avete chiamata voi, è comunque... sempre presente all'interno del servizio o..?

I-SS-58: Allora no. La terza educatrice, figura jolly, subentra nel momento in cui, appunto, c'è... manchiamo io o *** per problemi personali, ferie o quant'altro. Invece la figura della... aiuto pranzo, come possiamo definirlo, quello che da regolamento è previsto che ci sia, è la signora ***. Ma questo, solo ed esclusivamente, per un discorso economico: sarebbe troppo oneroso per noi avere, fisso ogni giorno, dalle undici all'una, una persona, insomma, come la nostra figura jolly. Quindi la figura jolly arriva in subentro, con i bambini principalmente, in aiuto per l'attività educativa. O in... sostituzione a me o a ***. O nelle giornate un po' più impegnative come gli ambientamenti. Invece la mamma di *** lo fa proprio in forma volontaria, visto che il regolamento lo prevede, e viene, appunto, ogni giorno daaa, dalle undici. Non ha il titolo, perché è una persona in pensione che nella vita ha fatto tutt'altro, ma siccome, appunto, è previsto... questo è l'aiuto che noi siamo riuscite a trovare da tre anni a questa parte. /Finché non ci abbandonerà/ (ridendo).

I: E quanti bambini avete, quindi, adesso al servizio?

E: Otto.

I-SS-58: Otto. Il numero massimo di bambini che possiamo accogliere. Sì, a dormire sono in sei.

I: Ah, a dormire rimangono in sei. Ho capito. E, e chi sono questi bambini? avete voglia di raccontarmi in due parole?

I-SS-58: Sì, quest'anno abbiamoooo...

E: Abbiamo un bel gruppo di maschi.

I-SS-58: Esatto. Sonooo sei bambini maschi e dueee, due femmine. Eee, il più grande, i più grandi, sono tre e usciranno adesso, hanno terminato e a settembre andranno all'infanzia. E la più piccolina ha fatto un anno a giugno. C'è molta caricaaa... d'energia, in questo ambiente perché, appunto, essendo la stragrande

maggioranza maschietti noi, appunto, assecondiamo un po' quelli che sono i bisogni di movimento, di esplorazione proprio uscendo. Eee, per questo abbiamo fatto dei corsi di scuola diiii... Insomma, diii pedagogia outdoor. Usiamo molto, appunto, il bosco. Un papà ci ha costruito un carretto che ci serveee per anche spostarsi all'interno del paese: per comprare il pane, andiamo a prendere i fiori, è sufficiente, per fare una passeggiata al parco. Eee... e il prossimo annooo le iscrizioniiii, insomma, saranno un po' di più perché quest'anno, per via del covid, noi non abbiamo pensato di... offrire anche la fascia pomeridiana, nel senso che noi siamo aperte solitamente dalle otto alle diciotto. Avevamo tre tipologie di frequenza: la mattina, il tempo pieno, oppure il pomeriggio. Con... tanti bambini arrivavano alle tredici per andare via alle diciotto. Con il discorso covid si sarebbe creata troppaaa... promiscuità. Perché i bambini del pomeriggio che entravano e prendevano il posto di quelli che andavano via all'una, sarebbero entrati con i bambini che restavano fino alle sedici. Poi il giorno dopo, magari, il bambino che era fino alle sedici avrebbe visto quelli che andavano via all'una. Quindi c'era un po' troppo diii mescolamento e quindi abbiamo deciso di chiudere alle quattro e mezza per tutto quest'anno. Da settembre, sperando che la situazione migliori, avremo dei bimbi che arriveranno alle tredici, prenderanno il posto di chi è esce alle tredici e staranno, appunto, fino alle diciotto.

I: Quindi, appunto, un incastro, un cambio.

I-SS-58: Esatto. Arriverà qualche bambina in più.

E: Qualche femminuccia.

I: Qualche femminuccia in più. Così il gruppo /diventa piùuù... eterogeneo/ (ridendo).

I-SS-58: /Esatto. / (ridendo)

I: E avete mai ospitato, all'interno del servizio, bambini con disabilità?

E: Non ci è mai capitato.

I-SS-58: Mm, no. Con certificazione, no. Bimbi che poi sappiamo, insomma, perché siamo rimaste in contatto con la famiglia, che magari avevano fatto un percorso e adesso sono all'infanzia e, appunto, richiedono magari del sostegno o stanno avviando le carte per la certificazione 104, sì. Però non... non già certificati e con educatori di sostegno, ecco.

I: Ho capito. Non certificati, ho capito. E mentre bambini di origine straniera sono presenti?

I-SS-58: Mm, no. Nemmeno. Non abbiamoooo... bambiiii... no.

E: Non sono capitati.

I: Ho capito. Eee, i vostri figli sonooo...?

I-SS-58: (risata) /I miei/ (ridendo)

E: Lì ha solo lei!

I-SS-58: Ecco, deve farsi vedere! (riferendosi al bambino che compare in videochiamata). Eee, allora... non vengono mai. Nel senso che, ovviamente, il problema principale è l'estate. Perché i centri estivi non sono molti, quindi può capitare, come la giornata di oggi, che, essendo che sono sei bambini a nanna e loro hanno terminato il centro estivo alle tredici, e quindi anche loro riposano, arrivano, fanno qualche compito e stanno qui. Però, è proprio un evento che può capitare due volte, tre volte al mese, non un qualcosa di fisso, ecco.

I: Ho capito. Quindi ogni tanto... partecipano, insomma.

I-SS-58: Esatto.

I: Ho capito. Eee, quali ritenete essere, secondo la vostra esperienza, leee, le attività educative che avete visto essere più efficaci, più piacevoli per i bambini?

E: Sicuramente la outdoor.

I-SS58: Sì, l'outdoor in primis. Quindi un po' a questaaa possibilità di vivere in natura, con dei tempi più lenti eee con un'esplorazione sensoriale a 360 gradi. Che va daaa, appunto, tutte le attività pratiche, tattili, sensoriali eee... insomma, appunto, di esplorazione. Eee, noi, in realtà, abbracciamo anche un po' eee la pedagogia di Reggio Emilia. In quantooo abbiamo molti materiali destrutturati, molti materiali di riciclo. Proprio ciii riformivano prima del covid, prima che chiudesse il centro di riciclaggio ***... di ***. Quindi noi facciamo una gita, noi educatrici, andavamo a visitare ***. Abbiamo fatto un tesseramento, prendevamo il materiale e lo portavamo in struttura

E: E lo scambiavamo con altri nidi... con cui abbiamo contatti.

I-SS-58: Con altri servizi. Eee, /questo tutto prima del covid/ (ridendo). Eee, adesso, ovviamente, abbiamo dei materiali nostri, qui di riciclo. E quindi sono molte le attività eee, diciamooo,

lo start o comunque attività con materiali destrutturati, di riciclo. Ecco, come filosofia del nostro nido, non abbiamo giocattoli, diciamo, preconfezionati o che utilizzino... stimoli sonori ma... con batterie, eccetera.

E: Principalmente di legno.

1-SS-58: Esatto. Abbiamo principalmente giochi di legno. Le, le plastiche che utilizziamo sono quelle, magari, della cucinetta, quindi... le stoviglie

E: O in esterno.

1-SS-58: Esatto, o in esterno. Quindi magari le formine per la sabbia eee... o giochi di plastica.

I: Certo. Quindi queste sono... un po' le attività che avete visto essere... più piacevoli, appunto, per il gruppo.

1-SS-58: Assolutamente sì.

I: Per quanto riguarda invece le famiglie, mi chiedevo, come conoscono il servizio? Come entrano, insomma, in contatto con... con il servizio?

E: Mm. Principalmente per passaparola.

1-SS-58: Sì. Abbiamo tanti fratelli di bimbi che magari avevano nel... nel primo servizio che avevamo, appunto, aperto. Eee, quindi tanti fratellini o sorelline. Conoscenza, essendo in Paese, come dicevamo prima, quindi il fatto che usciamo molto, viviamo il... il Paese. Tutti ci conoscono e quindi magari ci fermano per strada: «Ah ma voi siete al nido? Dovevo telefonarvi perché ho bisogno...»

E: Sì, oppure quando usciamo escono tutti i nonni della via a salutarci dalle finestre. Eee, e quindi di conseguenza: «Aaah, ma sai, mia nipote... cercava in giro» allora diamo il numero. Abbiamo poi, insomma, due profili social che manteniamo un po' attivi anche da lì arrivano le, le richieste. Ma, principalmente, il passaparola sicuramente.

I: Quindi, insomma, è quello il canale più...

E: Sì, perché son paesi molto piccoli qua, quindi.

1-SS-58: Anche la nostra ricettività è molto bassa... otto posti lì, cioè, li copri molto velocemente. Noi abbiamo già iscrizioni per il 2023, quindi... sì.

I: E poi, invece, le famiglie come... vi contattano? Come avviene il primo incontro?

1-SS-58: Telefonicamente. Principalmente.

E: Qualche mail ma... principalmente proprio chiamata, al telefono.

1-SS-58: Dove noi poi diamo un appuntamento, /ancora di più adesso con il covid/ (ridendo). Quando i bimbi non sono presenti in struttura, quindi dopo le sedici e trenta. Vengono in visita, raccontiamo un po' di noi, mostriamo gli spazi, il nostro progetto educativo e pedagogico. C'è sempre qualche foto di qualche proposta, magari, che viene fatta, che loro possono visionare. Eee, e da cui poi parte l'iter per, per l'iscrizione. Se la famiglia, ovviamente, è interessata e se... se c'è posto.

I: E quindi sì, appunto, l'iscrizione e poi l'ambientamento, quindi. Giusto?

1-SS-58: Esatto, sì.

I: E a proposito, appunto, dell'ambientamento, in che modo vengono coinvolte le famiglie in questo... in questo momento di inserimento?

E: Facciamo un primo colloquio iniziale... in cui ci raccontano un po' com'è andata, sin dalla gravidanza, fino al momento in cui il bambino entra al nido. Ci anticipa un po', insomma, com'è caratterialmente, come lo vedono, cosa ci aspetta... insomma, cerchiamo di cogliere anche un po' le loro sensazioni, emozioni delle, delle famiglie. Eee, e poi insieme, insomma, stabiliamo una data di, di inizio. E buttiamo giù un canovaccio di quello che potrebbe essere l'ambientamento che è, tendenzialmente, entro i cinque giorni, insomma noi... mettiamo giù.

1-SS-58: Sì, cerchiamo di concluderlo entro i cinque giorni. Allora, prima del covid, c'era la possibilità dei genitori proprio di... fermarsi all'interno della struttura e affrontare... affrontare ogni routine con il bimbo, con noi e con il resto del gruppo. Quindi, non so, si partiva il primo giorno che c'era un'oretta di gioco; al secondo giorno si fermava per la merenda; al terzo giorno per il pranzo. Eee, adesso questo, ovviamente, non è stato possibile, nell'ultimo anno. Quindi eee lo scorso anno gli ambientamenti eee, presumo anche quest'anno, saranno uguali eee verranno affrontati in due gruppi.

E: E all'aperto.

1-SS-58: Esatto. Un'educatrice, quindi, resterà in struttura con i bimbi, tra virgolette, vecchi: quelli che frequentavano già lo scorso anno e riprendono a settembre. E l'altra all'esterno.

Sicuramente affronterà la parte del... dell'ambientamento. E nei momenti di distacco dalla figura di riferimento, entrerà in struttura per presentare un po'... il resto del gruppo e affrontare le routine.

I: Ho capito. Quindi vi siete organizzati in questo modo... per... Eee, mi chiedevo invece, sempre secondo la vostra esperienza, in generale, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-SS-58: Sicuramente la flessibilità. Perché questo tipo di servizi, secondo me, si contraddistingue principalmente per la flessibilità oraria e la fascia di frequenza, insomma, giornaliera, rispetto agli altri nidi che vedono magari un obbligo dal lunedì al venerdì. In realtà però questo... noi ci teniamo a sottolineare anche con le famiglie, non significa che i nostri servizi siano dei parcheggi. Nel senso che noi diamo comunque mm... insomma, /l'obbligatorietà/ (ridendo) di iscrivere il bimbo almeno tre volte la settimana perché abbiamo visto, anche in passato, che portarlo un giorno a settimana o due, non garantisce al bimbo una tranquillità, stabilità, continuità, ecco. Quindi noi chiediamo almeno le tre giornate. Che solitamente sono: lunedì; mercoledì; venerdì, ecco. Per cercare di scandire bene il... il tempo. In realtà però sono pochi mm... i bambini che scelgono questa, questa formula.

E: Principalmente fanno quattro o tutti i giorni.

1-SS-58: Esatto. O qualcuno, magari, lavorando a turni, incastrano un po', potrebbe essere che lo porti, non so, due volte la settimana fino a... orario pieno; due volte solo la mattina; una volta, magari, solo al pomeriggio. Quindi questo tipo di, di richiesta è quello che fanno le famiglie.

I: Quindi questa è quella che fanno... principalmente.

1-SS-58: Questa è quella principale. La secondaria, ma non per questo meno importante, un po' rilevata anche dai questionari che diamo a fine anno, è sicuramente l'ambiente, no? Quindi il piccolo gruppo, l'ambiente familiare, le relazioni che si vengono a creare, insomma... se si pensa che in un... in un nido, io ho lavorato... undici anni in nidi d'infanzia tradizionali e i rapporti numerici sono completamente diversi, no? Si parla di... uno a sette o uno a dieci. Quindi, mm... qui si parla di due a otto, con... la compresenza al pranzo di una terza persona. Quindi c'è veramente un'attenzione eee molto più mirata rispetto, sì, ai nidi dei grandi numeri, ecco.

I: Certo. Quindi anche richieste, insomma, legate un po' al contesto diverso, appunto, un po' particolare di questi...

1-SS-58: Assolutamente.

E: Sì, è l'ambiente... anche, proprio, quando entrano, gli piace che è un ambiente piccolo, che è tutto a misura, che ci sono, appunto, questi materiali che noi usiamo di riciclo, quindi...

1-SS-58: Sì, anche il progetto, comunque, è sicuramente... il progetto educativo e pedagogico eee, sì, insomma, fa la differenza. Quindi tanti scelgono anche per questo. In generale, secondo me, anche la genitorialità un po' cambiata nell'arco degli anni. Se prima si pensava al nido come: «lo lascio lì. Come una sorta di parcheggio perché bisogna andare a lavorare», adesso si cerca un po', esatto, anche di scegliere, no?

E: Di cercare con un certo... criterio.

1-SS-58: Sì. Poi ci sono anche delle famiglie che hanno dei genitori che, vedendo un po' da... insomma, quindici anni a questa parte, sono molto più apprensivi, hanno proprio più bisogno di, di conferme, di essere un po' più, diciamo, rassicurati... e forse l'ambiente porta un po' questo anche.

I: E in che modo cercate di costruire il rapporto con le famiglie?

1-SS-58: Noi abbiamo diversi appuntamenti durante l'anno. Eee, quest'anno sono venuti quasi tutti, /ovviamente... online/ (ridendo), in questa modalità. Indicativamente noi abbiamo una sorta di aperitivo di, di benvenuto, riunione iniziale, dove, insomma, raccontiamo quello che è il servizio e facciamo un po' conoscersi. Anche i genitori all'interno del gruppo e facciamo conoscere noi. E questo solitamente si colloca prima dell'inizio degli ambientamenti. Si fa questa specie di, di incontro. Poi c'è la riunione eee, di... iniziale, di inizio anno, dove descriviamo un po' quello su cui lavoreremo durante l'anno eee il gruppo, i bambini che ci saranno, le misure del calendario... definiamo un po', ecco, le regole della /buona convivenza/ (ridendo) e del servizio. Eee, e poi c'erano un sacco di appuntamenti.

E: E tutti i colloqui individuali che facciamo con le famiglie.

1-SS-58: Questo sicuramente. Poi c'erano tanti appuntamenti. C'erano, non so... la festa dei nonni; la festa di Natale; lo scambio di auguri; il laboratorio di Natale: avevamo

preparato assieme ai genitori delle cose da poter vendere poi in un mercatino. /Questo tutto prima del covid/ (ridendo). Con il covid, il canale insomma... del pc e quindi videocchiamata eccetera, è stato quello, sicuramente, più utilizzato. Eee, e abbiamo un po', anche, fatto da messaggere noi. Abbiamo portato avanti anche dei piccoli progetti, anche nel mese di chiusura che c'è stato a marzo. Abbiamo consegnato personalmente noi ad ogni famiglia un piccolooo barattolino che si chiama ortolino che... praticamente aveva la torba e dei semi e abbiamo chiesto di poterli piantare assieme, di inviarci dei video eee, e poi, una volta riaperto il servizio, di riportare le loro piantine cresciute, germogliare, per prendercene cura noi, qui al nido. Quindi ci sono un po' questi progetti che fanno un po' da ponte, che ci permettono di restare in relazioneee... nell'ottica diiii...

I: In relazione... E con le famiglie attuali, com'è il rapporto? Che rapporto c'è?

1-SS-58: Buono... principalmente abbiamo... tre famiglie che avevano già il fratellino e le sorelline, quindi ci conoscono. Eee, altre che qualcuno aspetta eee, e quindi uscirà il fratellino più grande e entreranno quello più piccolo.

E: Eee, un genitore che conosciamo da... /vecchia data/ (ridendo), siamo quasi coetanei, amici di infanzia...

1-SS-58: Eee, e quindi il rapporto è molto, molto buono, sì.

I: È buono. E sono famiglie partecipative?

E: Sì, molto.

1-SS-58: Sì. Raramente è capitato, nel corso degli anni, di avere su otto bambini iscritti, ne hai una... che, magari, un po' più... sì, che tende un po' più magari a non partecipare, a vedere il nido nell'ottica che dicevamo prima eee: «io lo porto alle otto e lo porto a casa alle sedici, e basta». Eee, un po' più riservati. Peròòò... abbiamo sempre cercato di includerli molto eee anche con varie iniziative extra, perché noi rientriamo nel circuito delle Casette che è un'associazione che, insomma, dà un grande aiuto a noi. Insomma, professioniste per i vari incontri che facciamo... insomma, dove poterli confrontare. Ma, anche in passato, sono proprio stati ritagliati dei momenti di, non so, eee dei percorsi sulla genitorialità della psicologa, piuttosto che... non so...

E: Anche degli incontri sul... con... una... una ragazza dell'Asl su come spiegare, preparare i pasti per bambini... da una dietista. Per... fare dei piatti diversi. Quindi anche a livello di associazione di cui facciamo parte, vengono organizzate comunque delle opportunità per le famiglie.

I: Certo. Delle iniziative, insomma, per le famiglie. Ho capito. E quale ritenete sia l'aspetto migliore del rapporto che avete con le famiglie... attualmente?

1-SS-58: Sicuramente... il dialogo. Nel senso che, anche se sono stati pochi momenti di scambio, perché, come dicevamo prima, /consegnando e prendendo il bimbo sulla porta/ (ridendo) è tutto molto veloce, no? Per non soffermarci troppo, eccetera. Però in realtà... nei momenti dei colloqui, o al telefono, o in una sorta di gruppo Whatsapp che abbiamo per poterli scambiare le informazioni, eccetera, in realtà il canale del dialogo non è mai mancato. Eee, ci sono stati anche dei momenti di grosso sconforto, come puoi immaginare, soprattutto lo scorso anno nei sei mesi di chiusura e si sono dimostrati veramente...

E: Di grande sostegno.

1-SS-58: Assolutamente. Hanno dato un grande supporto anche /a livello emotivo/ (ridendo) a noi educatrici. E noi, di conseguenza, a loro mantenendo un po' di... didattica a distanza, anche se non ci piace. Però mantenendo un po' il rapporto: telefonandoci, sentendoci con i bimbi...

I: Quindi un po' una costanza nel rapporto, nel...

1-SS-58: Sì. Sì, sì, sì, sì. E un grande dialogo perché... di base...

I: E invece aspetti di difficoltà, aspetti che magari risultano, secondo voi, più pesanti nel rapporto con le famiglie, ce ne sono?

1-SS-58: All... l'aspetto che POTEVA essere di difficoltà ma, siccome noi abbiamo ceduto, è stato il discorso dell'abbattimento retta. Noi avremmo voluto non accreditarci per, per quest'anno scolastico. Per tutta una serie di... problematiche legate aaa, a un aumento economico. /Non possiamo nasconderci dietro a questo/ (ridendo): quindi trentacinque giorni... che passano tra un pagamento e l'altro, se non anche, qualche volta, qualcosa di più. Il fatto di restare, appunto, scoperte e avere delle spese vive. E quindi avevamo un po' palesato l'idea alle famiglie di dire: «non faremo l'accREDITAMENTO per il 2021». Lì, effettivamente, c'è stato un po' di

malcontento generale iniziale. Anche se in realtà... da parte di qualcuno.

E: Da parte di qualcuno. Diciamo che la maggior parte aveva detto che se questa cosa fosse venuta a mancare... lì avrebbero comunque portati a noi perché credono in quello che facciamo, insomma, eccetera. Però sicuramente lì, è sicuramente un aiuto economico in meno.

1-SS-58: Quindi è diventato un problema con qualche famiglia che magari ha detto: «no, se sarà così noi non... rinnoviamo l'iscrizione». Eee, o anche le stesse telefonate, che dicevamo prima, per la richiesta di informazioni, la prima cosa, ovviamente, che mi chiedevano era: «c'è l'abbattimento? Possiamo usufruirlo?». Quindi, ecco, questo forse... l'aspetto più, diciamo, economico che va a toccare. Perché, obiettivamente, eee... sostenere una retta da zero è... senza aiuti, è oneroso.

E: Poi c'è stato un cambio di rotta. Ne abbiamo parlato, abbiamo pensato e abbiamo detto: «Ok, proviamoci, magari ancora un anno» e quindi abbiamo deciso di accreditarci.

I: Quindi alla fine avete fatto il processo di accreditamento?

E: Sì.

1-SS-58: Sì.

I: E, appunto, mm... visto che, appunto, avete parlato di accreditamento, mi chiedevo, avete avuto qualche difficoltà, oltre appunto, a questo aspetto legatissimo... all'insicurezza di farlo, all'incertezza di farlo inizialmente? nel processo di accreditamento.

1-SS-58: Sì, ci sono state delle difficoltà legate a un'incomprensione di come scrivere il progetto. O, comunque, inizialmente sembrava che progetto educativo e pedagogico potessero essere racchiusi in un unico progetto e invece poi no. Eee, certi aspetti, ma così come gli stessi questionari adesso che stiamo compilando, appunto, per ricerca, comunque... si discostano molto dal nostro...

E: Non cadono a pennello sul nostro tipo di servizio.

1-SS-58: No. Quindi magari anche, appunto, mettere giù un progetto di continuità, eee... che noi facciamo, assolutamente. Ma è fatta in un'ottica diversa, perché significa comunque che: devi uscire, spostarti, all'interno della scuola ci deve andare da sola. L'altra resta in struttura anche con alcuni bimbi che sono più piccolini; quindi, devi avvalerti dell'aiuto della figura jolly che ti accompagni. Eee, non tutti i bambini vengono iscritti alla stessa scuola dell'infanzia eee, e non puoi pensare di andare in tutte le scuole dell'infanzia dove bambini si scriveranno. Perché, ovviamente, sono anche in paesi diversi, raggiungibili con la macchina. Quindi eee, magari certi aspetti sono stati... complicati. Ma una volta che avevamo capito più attentamente quello che ci veniva richiesto, insomma... sì. /L'accREDITAMENTO ce l'hanno dato/ (ridendo). Supponiamo di essere idonee.

I: E ci sono stati anche aspetti positivi nel processo di accreditamento? Qualcosa che avete riscontrato che fosse positivo, che fosse andato bene, insomma?

1-SS-58: Sicuramente il contesto associativo. L'associazione Le Casette che è stato...

E: Perché abbiamo fatto rete... un fattore di supporto. Tantissimo. Tra di noi ci siamo aiutati molto.

1-SS-58: Quindi abbiamo fatto anche degli incontri mirati. Anche, insomma...

E: Ha scatenato un po' di emozioni, un po' di domande dell'agire quotidiano. Quindi abbiamo fatto anche una serie diiii, di incontri, rivolti appunto a noi educatrici. Insomma, quello che è il ruolo dell'educatore; piuttosto che i materiali; il rapporto con le famiglie eee... quindi sì. Sì, sì, sì, sì. Assolutamente.

I: Ho capito, sì. Una revisione collettiva.

1-SS-58: Ci ha mosso, /ci ha mosso qualcosa questo accREDITAMENTO/ (ridendo).

I: Ho capito. E tornando invece un attimo alle famiglie, mi chiedevo, è mai capitato, capita, che le famiglie appunto vi chiedano un consiglio, o un aiuto... particolare?

1-SS-58: /Sì, ogni giorno/ (ridendo). Praticamente. Ogni tanto specificiamo che non abbiamo lauree in medicina, piuttosto che in psicologia o quant'altro. Quindi sì, sì, sì, sì. Si affidano molto. Però è anche giusto, insomma.

E: È un lavoro di squadra.

1-SS-58: Per farlo è giusto condividere ma poi, quando noi sappiamo che oltre a lì non possiamo arrivare, è giusto anche, insomma... appunto, la nostra coordinatrice che ha una laurea in psicologia e quindi può supportare certi aspetti che noi non possiamo e non ci permettiamo. Piuttosto che abbiamo anche, collaboriamo

con un'ostetrica noi, come servizio educativo domiciliare, quindi qualche consiglio su allattamento, sospensione dell'allattamento, eccetera, domandiamo a lei eee, sì, ecco. A costi, assolutamente, piuttosto che anche ad una logopedista con cui abbiamo fatto delleee, degli incontri.

E: Degli incontri con i genitori.

I: SS-58: E quindi anche se c'è un campanellino d'allarme e, appunto, vogliamo, insomma, dire alla famiglia che potrebbe essere il caso di eee sentire una figura professionale, diamo, insomma, questi contatti che abbiamo fatto...

E: Sì, periodicamente ci avvaliamo di alcune figure professionali esterne, quelle che magari conosciamo, per fare degli incontri mirati... per i genitori. Del nido. Su alcune tematiche che magari riteniamo importanti daaa, da affrontare.

I: Da affrontare. Certo, sì. Quindi, insomma, cercate di indirizzarli, di aiutarli in questo... in questo modo. Ho capito. E all'interno del territorio in cui vi trovate, quali altri servizi educativi sono presenti?

E: Beh. Qua nel Comune stesso le nostre, diciamo, ex...

I: SS-58: Colleghe. ***. Eee...

E: Poi a ***, Sì, a ***, *** cheee...

I: SS-58: Fa parte del circuito Le Casette.

E: Quattro chilometri da qua.

I: SS-58: La scuola dell'infanzia, con cui collaboriamo con il progetto continuità eee... basta, direi.

I: Quindi c'è... c'è un rapporto anche con questi servizi educativi?

I: SS-58: Sì. Sì, sì, sì. Principalmente con, appunto, la scuola dell'infanzia per il progetto continuità e il servizio a... quattro chilometri da qui, che è ***, per il discorso che facciamo parte delle Casette.

I: Del circuito. Ho capito. Eee, e come, in che modo, gestite il passaggio dei bimbi che sono prossimi a fare il salto alla scuola dell'infanzia?

I: SS-58: Abbiamo, appunto, creato questa sorta di continuità, di progetto con la scuola dell'infanzia.

E: Prima del covid.

I: SS-58: Esatto. Andavamo a trovare loro, in modo che i bimbi potessero vedere un po' quella che è la realtà di una scuola dell'infanzia: i bambini grandi; quello che fanno; come si muovono; che giochi hanno. In più passavano una mattinata assieme. Due mattinate, a dire il vero: la prima di gioco, proprio libero eee la seconda, invece, con un piccolo progetto: portavamo noi un libro e poi facevamo una mostra grafico-pittorica assieme alla scuola dell'infanzia. /Adesso, col covid.../ (ridendo)

E: Mi sembra di parlare di due vite parallele.

I: SS-58: Adesso col covid... in realtà, ci sono stati uno scambio di biglietti d'auguri in occasione di Nataaa. Eee, o magari passando in passeggiata, attraverso la rete...

E: Ci siamo fermati un pochino a salutarli, a vedere la scuola.

I: SS-58: Esatto. Eee... sì, un po' più a distanza, ecco.

I: Certo. Avete trovato una modalità un po' alternativa, insomma, di continuare questo percorso che stavate facendo. Ho capito. E prima mi avete un po' accennato... avete, c'è un rapporto con il territorio e con la comunità? [Scusate un attimo. (rumore di un cane che abbaia) Ok, sì sì, ci siamo.]

I: SS-58: Assolutamente. Non so, i pomeriggi in biblioteca a leggere i libri o andarli a prendere in prestito per portarli al nido...

E: Andare in panificio. A prendere il pane o la colazione...

I: SS-58: /A comprarci una brioche/ (ridendo).

E: Eee, c'è la fioreria e andiamo a prendere i fiori, per impiantarli. Oppure, anche, se li prendiamo per fare qualche attività, insomma... ci conoscono in tutto il paese.

I: SS-58: Sì, a settembre di ogni anno, adesso verrà proposta la quarta edizione, facciamo delle letture sotto gli alberi. Quindi in collaborazione con ***, il servizio educativo all'interno del paese, andiamo un pomeriggio nel parco comunale a leggere...

E: Col patrocinio del Comune facciamo questaaa... questo pomeriggio di letture. Sì.

I: Ho capito. Sì. Quindi, insomma, ci sono diverse iniziative anche all'interno del... della comunità, del territorio. Ho capito. Mentre prima mi avete accennato al fatto che vi appoggiate alle Casette, appunto, come... come associazione esterna. E, mi

chiedevo, in che cosa vi appoggiate a questa associazione? Cosa fa per il servizio?

E: Allora, facciamo un incontro mensile... eee, per... come riunione, per fare un po' il punto della situazione. Se vengono, se emergono, varie criticità all'interno di alcuni servizi, insomma, ne discutiamo insieme.

I: SS-58: Sì, diciamo che...

E: Facciamo formazione insieme.

I: SS-58: Esatto. Il regolamento prevede laa, la formazione di venti ore annuali eee per le educatrici e quindi una parte, ovviamente, di formazione... in realtà noi /facciamo anche più di venti ore/ (ridendo). Una parte, insomma, più sul campo viene fatta con queste riunioni.

E: Tramite l'associazione.

I: SS-58: Eee, come occasione di confronto, come diceva E.

E: Più la supervisione della coordinatrice. Che viene mensilmente, insomma, a fare un sopralluogo in struttura. Eee...

I: SS-58: Uno sportello d'ascolto che lei ha attivato anche per noi... educatrici. Penso ora che c'è stato il covid e quindi un periodo un po' difficile. Quindi lo sportello d'ascolto che lei, appunto, attivava... nei momenti del bisogno, per qualche consulenza, quindi nostra... psicologica.

I: Ho capito. Quindi avete, quindi, questo incontro una volta al mese con la... di supervisione, appunto...

I: SS-58: Viene in struttura e supervisione il nostro fare con i bimbi e il gruppo di bimbi. E nel momento in cui c'è qualche problematica o qualche nostra difficoltà o criticità nel rapporto, appunto, con il gruppo o con un singolo bimbo, lei ci dà... un supporto, appunto, su questo. E in più condividiamo anche la formazione. In passato abbiamo proprio partecipato a dei seminari, dei convegni... non ultimo, quello che c'è stato online sulla paura. E quindi, insomma, abbiamo utilizzato il canale del, dell'associazione anche... a livello economico, insomma, per poter utilizzare una parte delle quote che avevamo versato per, appunto, pagare questo, questo corso.

I: E questo avviene, quindi, sia per la supervisione psicologica sia per la supervisione pedagogica?

I: SS-58: Sì. Assolutamente. Sì, sì, sì, sì. Noi paghiamo una, una quota d'iscrizione annuale, come socie. E grazie a questa quota d'iscrizione noi, appunto, abbiamo questo, questo tipo di supervisione. C'è stato anche un grande aiuto nel momento legato alla compilazione della documentazione per l'accreditamento. Ovviamente.

I: Ho capito. E tornando, invece, un po' sul piano generale, se dovessi chiedervi quali sono secondo voi, secondo te, /in questo caso, perché non vedo più ***/ (ridendo)... gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi diresti?

I: SS-58: Allora, sicuramente la parte dell'ascolto. Quindi un po' l'allenamento a quella che è un po' la comunicazione e non meno, appunto, l'ascolto per poter accogliere le famiglie. Eee, sicuramente anche la capacità di allestire e preparare degli spazi che siano a misura di bambino e che possano permettergli di esplorare in autonomia, facendo da solo. La gestione e la cura, insomma, ai piccoli dettagli alla relazione che si viene a instaurare. Eee, sicuramente... ecco, questi sono i primi.

I: Eee, invece, se dovessi chiederti di descrivere utilizzando tre parole la tua idea di bambino, quali parole sceglieresti?

I: SS-58: Eh, io sicuramente mi farei aaa, a Malaguzzi. Un po' per il percorso che abbiamo fatto, ancheee formativo, quindi con... il pensiero pedagogico di Reggio Emilia. Quindi sicuramente: competente, capace e... competente, capace e creativo.

I: E creativo. Ho capito. Invece, se dovessi chiederti quali ritieni siano i passaggi fondamentali per l'esperienza di crescita di un bambino, quali mi diresti?

I: SS-58: Allora, una cosa che secondo me è mancata molto e ne abbiamo viste /le conseguenze/ (ridendo), sicuramente è lo stare in gruppo. Quindi: la condivisione di spazi, di tempi, di routine, di momenti insomma... che credo siano... fondamentali per ogni, per ogni bambino, no? L'ingresso in un contesto di comunità, di gruppo. Eee, tutto l'aspetto anche legato al movimento, la conquista sicuramente del movimento, della libertà, insomma del, dell'azione che passa attraverso il pensiero. Quindi tutto quello che si crea e si può notare benissimo con i materiali, ad esempio, naturali o di riciclo. Il fatto di avere veramente... una stragrande maggioranza di bambini che, nel momento in cui tu fai una proposta e dai loro questi, questi oggetti dal nulla grazie, appunto, al fatto di essere molto

creativi, dimostrano di poter passare dal pensiero che quell'oggetto li possa poi diventare eee come lo agiscono nell'ambiente, nel, nel contesto. Eee... e beh, e quiii, ovviamente, un aspetto da non trascurare è tutto quello legato linguaggio: nel senso che noi qua al nido vediamo i bimbi arrivare, piccolini eee... e quindi che hanno dei tipi di bisogno e poi crescono e li salutiamo. Stiamo, proprio in questi giorni, preparando i cartelloni per, per organizzare la festa dei saluti. Eee, e vedi le conquiste che hanno fatto: anche sull'aspetto, sicuramente, del linguaggio, la capacità proprio di esprimersi, di fare delle richieste e dei loro bisogni, di parlare di loro... di cooperare, collaborare, appunto, con gli amici nel poter creare insieme qualcosa. Proprio chiedere. Non, non da... poco, insomma, in questi giorni: «me lo dai? Me lo presti? Adesso ci gioco un po' io». Tutte quelle frasette che poi, una volta che entreranno nel contesto scuola dell'infanzia, insommma... sì, andranno a costruire sicuramente la loro identità, il loro posticino nel mondo e la capacità di stare con, con i pari.

I: Certo. Nel contesto, quindi, in cui si troveranno. Quindi sono un po' questi, anche, i traguardi che, come servizioo auspicate, raggiungano a fine percorso.

1-SS-58: Sì.

I: Eee, come, in che modo tenete memoria, appunto, di questi traguardi quando i bimbi li raggiungono? Come, appunto, quello del linguaggioo...

E: Facciamo... facciamo moltissime foto. Ad esempio. Eee, oppure ci annotiamo, magari, qualche frasetta, insommma... cheee, che emerge un po'... sì anche sensazioni, video eee... oltre la parte, insomma, di materiale, ad esempio, di qualche elaborato che prepariamo insieme e magari dopo viene, appunto, ritagliato eee diviso tra i bimbi, insomma, che hanno partecipato. Peròò molte, molte foto.

1-SS-58: Sì, abbiamo delle schede di osservazione che compiamo anche, tenendo conto delle diverse aree, no? Cognitivo, linguistica, relazionale eee, e quindi, appunto, alleghiamo poi, nei vari colloqui che facciamo con le famiglie, insomma questa descrizione.

E: Un po' il punto della situazione.

1-SS-58: Esatto. E giornalmente teniamo un diario dove, appunto, notiamo e raccontiamo eee quella che è stata la giornata, le conquiste che ci sono state. Magari qualche /problemino/ (ridendo) che può essere, appunto, stato riscontrato. O qualche giornata particolarmente degna di nota, per qualcosa che è accaduto dentro al gruppo. O, viceversa, qualche giornata un po' più... insomma, difficile e grigia per qualche avvenimento successo, magari, tra i bimbi.

I: Certo. Quindi, insomma, condividete con le famiglie un po' tutto quello che la quotidianità del servizio, attraverso questi diari giornalieri, insomma, e alle schedee... immagino siano personalizzate, quelle di osservazione di cui mi parlavate.

1-SS-58: Esatto. Quest'anno abbiamo utilizzato molto il canale WhatsApp. Quindi giornalmente inviavamo alle famiglie proprio un collage con le foto delle... com'è andata la nostra giornata. A fine anno facciamo un power point che, appunto, mostriamo nella riunione di verifica dove raccogliamo un po' tutto il percorso fatto durante l'anno. Ogni genitore poi ha una chiavetta che... a cui, insomma, inseriamo... tutte le foto del percorso e gliela regaliamo, insomma. Ecco, questo.

I: Ho capito. E ci sono altri aspetti di cui non abbiamo parlato che avete piacere di aggiungere? Qualcosa che vi viene in mente, di cui non abbiamo parlato?

1-SS-58: (lunga pausa) No. Credo cheee... sia un bellissimo lavoro quello che facciamo. Eee, credo cheee vada fatto. Insomma, il lavoro dell'educatore, vada fatto principalmente col cuore e credo che da tutte le persone che avrà incontrato e chiacchierato questa cosa sia emersa. Non è semplice conciliare, soprattutto all'inizio, l'aspetto più emotivo, più legato alla mission che possiamo avere nel creare questo tipo di servizio da offrire alle famiglie, con l'aspetto sicuramente più economico e burocratico che in questo momento... non aiuta molto. Eee, non è per niente, appunto, d'aiuto. Quindi noi speriamo che anche questa ricerca possa portare aaa, a un risultato, per lo meno, su un grosso problema cheee molte colleghe, come noi, hanno, che è quello della doppia educatrice con otto bimbi. È una cosa su cui noi troviamo tanta difficoltà a conciliare questo, questo aspetto.

I: Ho capito. *** e ***, io vi ringrazio dellaaa, della vostra disponibilità; della pazienza anche iniziale /con i problemi di connessione/ (ridendo) e vi ringrazio anche di avermi raccontato la

vostra esperienza. Vi ricordo che questo è il nostro primo step della ricerca, quello di conoscerci un po', conoscere le vostre esperienze in questa modalità. Poi il nostro auspicio è quello che, a partire da dopo l'estate, con il nuovo anno scolastico, tra virgolette, è quello di riuscire a conoscervi di persona e conoscere un po' le vostre realtà. Dal vivo, insomma. Situazione... covid permettendo. Eee, avremo modo, appunto di riaggiornarci e di accordarci sulle modalità e sulle tempistiche. Quindi, ci sentiremo, sicuramente, dopooo... dopo l'estate.

1-SS-58: Benissimo, grazie.

I: Grazie ancora e buonaaa, buona giornata, buon proseguimento.

E: Altrettanto. Ciao.

Codice intervista*: 1-TC-60 Data intervista: 20/07/2021

Durata intervista: 1:05

I: Allora, inizierei col chiederle da quanto tempo è attivo il suo servizio? Che si chiama ***, giusto?

1-TC-60: Esatto. Allora è attivo dal 2016.

I: Quindi sono cinque anni.

1-TC-60: Aprile 2016.

I: Cinque anni. E come è nata questaaa, questa idea, si ricorda?

1-TC-60: Beh, allora io ho un sogno nel cassetto di fare l'insegnante dei bambini piccoli da quando avevo nove anni. E quindi, in realtà poi la vita mi ha portato a fare altre esperienze. Finché finalmente ho incontrato la possibilità attraverso il nido familiare, invece, di creare questa mia realtà. Per cui è un sogno che mi porto da bambina, ecco. Di conseguenzaaa c'è stato un cambiamento nella mia vita lavorativa, per cui ho scelto di intraprendere questa strada. Ho iniziato a informarmi di come funzionano il nido familiare, a vedere se appunto potevo avere i requisiti. Eee, e quindi ho deciso con la mia famiglia di applicarci e di iniziare questaaa, /questa avventura/ (ridendo). Questo nuovo tipo di lavoro.

I: Questa esperienza. Ho capito.

1-TC-60: Sì. Tutto risale a un mio sogno da bambina. Sì.

I: Ho capito. E nella pratica come è nato? Si è informata lei, appunto?

1-TC-60: Sì, nella pratica sì. Ne avevo sentito parlare, appunto, di questaaa, questa versione domiciliare. Ho cominciato ad informarmi semplicemente online. Ho conosciuto l'associazione La Gerla. Quindi ho parlato con la presidente, dottoressa Buzzi. Lei mi ha dato delle informazioni. Io sono andata anche ad una conferenza in cui la stessa dottoressa presentava un po' come funzionava il nido familiare. E ho raccolto informazioni, diciamo in questo modo. Eee da lì ho capito cosa, cosa avevo e cosa mi mancava. Eee... e ho detto di sì. Che è una cosa che mi piace. Ovviamente in famiglia, insomma, c'era l'appoggio per cui abbiamo iniziato.

I: Ho capito. E dove si trova il servizio?

1-TC-60: Azzano Decimo, in provincia di Pordenone.

I: Ah, ok. E quindi coincide con il suo domicilio? A casa sua?

1-TC-60: Sì, sì, sì, sì. Proprio a casa mia.

I: Ho capito. E come ha organizzato la struttura, appunto, per il servizio?

1-TC-60: Nel senso di stanze? Ooo...?

I: Sì. Stanze, arredi. Sì. Se mi fa una breve descrizione.

1-TC-60: /Un giro turistico virtuale/ (ridendo).

I: /Esatto/ (ridendo).

1-TC-60: Io ho una casa grande, con un giardino ampio davanti. Quindi utilizzo molto la parte esterna, ovviamente per attività. Eee, riesco a gestire anche la parte della strada. Quindi usciamo ancheee, diciamo nel quartiere vicino. Perché comunque è una zona residenziale e poco trafficata. Per cui viene proprio utilizzata tutta la parteee esterna anche dell'abitazione. E poi all'interno, invece, ho una terrazza che mi fa un po' da ponte nelle stagioni in cui magari non sempre si riesce a uscire. O comunque anche quando vogliamo, come in questo periodo qui, ad ampliare un po' gli spazi. Attenenti alla terrazza ho un salotto dove facciamo le attività di gioco e quindi tutte le attività diciamo principali. Eee, accanto, diciamo accanto al salotto c'è l'ingresso accoglienza. Per cui prima del... del virus, ovviamente, riuscivamo un po' a fare un'accoglienza anche all'interno con i genitori. Ora ovviamente l'accoglienza avviene fuori. Eee però insomma, diciamo, c'è un posto dedicato in cui i bambini possono riporre zainetti e magari le loro cose. A fianco c'è la cucina. Una cucina in cui praticamente

mangiamo tutti insieme, quindi la stessa cucina dove mangiamo anche poi noi in famiglia. Quindi c'è un grande tavolo, attorno al quale mangiano tutti con i seggioloni. Eee... diciamo è una normale cucina. Per cui... sì. Come stanza, diciamo, viene utilizzata così. Poi ci sono altre due stanze dedicate. Il bagno è una stanza dedicata con fasciatoio, lettini. Quindi reparto cambio, reparto nanna, poi nelle ore pomeridiane.

I: Ho capito. Ho capito. E quindi lei ha iniziato da sola questa esperienza? Non aveva nessuno che la aiutasse?

1-TC-60: Eee, io ho iniziato da sola. Sì. Ho iniziato da sola. Inizialmente con magari due o tre bambini. E dopodiché, quando, insomma, la cosa ha un attimino preso la sua routine, ho ovviamente ampliato anche il numero. E sono arrivata a cinque.

I: Ho capito. E quindi ancora adesso lei è da sola. Non ha nessuno che l'aiuta?

1-TC-60: Sì. Io ancora sono da sola a gestire, a gestire il gruppo. Sì.

I: Ho capito. Eee, mi racconta una giornata tipo all'interno del servizio?

1-TC-60: Allora una giornata tipo può essere sicuramente beh, c'è l'accoglienza al mattino, e indicativamente i bambini arrivano tra le otto e le otto e trenta. Eee c'è un arrivo più o meno abbastanza, sì, più o meno allo stesso orario, ecco. Eee, poi c'è un po' di gioco libero a seconda anche della stagione. Adesso, ad esempio, siamo già fuori in giardino la mattina presto, perché ovviamente fa un po' più fresco. Ci può essere un gioco libero con anche molte volte alcune attività, magari proposte da me. Magari con qualche materiale, quindi. Qualche attività, magari anche un po' più guidata. Poi c'è una merenda a metà mattina. Eee, che può essere fatta fuori in giardino oppure dentro in cucina. Se ci sono dei piccolini che devono dormire magari al mattino, dopo la merenda, solitamente c'è un piccolo riposino che fanno i piccolini. E nel frattempo il resto del gruppo comunque, diciamo, apprende il fatto che ci sono dei compagni che, che dormono. Quindi magari facciamo delle attività un po' meno rumorose. Eee, e ci si dedica magari a qualcosa'altro. È anche magari un'occasione per dedicare, magari ai bambini più grandi, anche un momento per creare magari attività specifiche per la loro età. Dopodiché ci può essere magari attività di gioco libero piuttosto che guidata. Anche a seconda della stagione o degli obiettivi che mi pongo per quella giornata. E anche un po' assecondare il gruppo. Perché magari a volte d'inverno hanno un po' la poca voglia tipica invernale. Quindi anche un pochetto basandomi sul gruppo. Poi c'è il pranzo. Con, ovviamente, all'interno prima della merenda e prima del pranzo ci sono i momenti di igiene. Quindi comunque cambio pannolino, eventuale lavaggio delle mani. E quindi il vasino. Abituamente la pipì per i bambini che devono andare... sì, togliere il pannolino. Eee, il pranzo tutti insieme. E dopo il pranzo c'è una prima parte dei bambini che ha la prima uscita, quindi vanno a casa. Quindi c'è un po' di gioco libero, fintanto che i bambini che hanno un contratto part-time escono. Eee, verso l'una, una e mezza, al momento, anche a seconda del gruppo, ci sono i preparativi per la nanna del pomeriggio. Il mio nido chiude alle 15:30. Di conseguenza c'è il pisolino dei bambini e verso le 15:15/15:20 se non si sono ancora svegliati loro, chiaramente insomma si svegliano. E poi c'è l'uscita di tutti i bambini.

I: Ho capito, ho capito. E per quanto riguarda invece il momento del, del pranzo, se ne occupa lei?

1-TC-60: Sì, c'è la preparazione del pranzo, ovviamente in giornata. Eee più di qualche volta questa, questa preparazione dà modo proprio di creare una sorta di educazione anche alimentare dei bambini. Per cui magari bambini anche a volte mi lavano le verdure. O comunque magari giocano con le bucce, magari ste sto sbucciando delle carote per fare qualche passato. O comunque già i profumi nell'aria creano un po' di curiosità nei bambini su cosa si mangia. E a volte questo è anche un motivo di attesa invece. Nel senso che magari anche la pastasciutta... ovviamente sì, ci sono dei tempi chiaramente per prepararla. E questo magari aiuta anche i bambini a saper attendere un po'. Anche la parte preparativa. Eee, chiaramente, come da regolamento insomma, se ho più di tre bambini ho una persona esterna che mi viene... mi viene in supporto nelle ore di preparazione o comunque del pasto. Siamo in due in quella fascia d'orario lì, ecco.

I: E quest'altra persona chi è? La conosceva già?

1-TC-60: Eh sì. Sì, o è un genitore ooo è... mio o di mio marito.

I: Ok, ok. Quindi la conosceva già, ho capito. Eee, attualmente quindi, mi diceva, sono cinque bambini, giusto?

1-TC-60: Sì.

I: E il gruppo com'è? Ha voglia di raccontarmelo in due parole? Come sono questi bambini?

1-TC-60: Nel senso come fascia d'età? Oppure come, come caratteristiche?

I: In generale, sì. Raccontarmi un po' il gruppo.

1-TC-60: Eh, in questo caso quest'anno è un gruppo un po' diviso come fascia d'età. Nel senso che ho una piccolina che ha fatto un anno da poco e arriviamo poi a un bimbo più grande di due anni e mezzo. Quindi in quest'anno, questa volta diciamo mi capita un gruppo un po' con la fascia d'età che... in un'ampia scala. Però è bello perché ovviamente la piccolina, diciamo, segue anche un po' gli stimoli degli altri bambini. Il più grande ha imparato a prendersi cura anche dei piccolini. Quindi c'è anche questo momento di tenerezza. È un lato che non era ovviamente uscito fino a che non era... sì, fino a che non è arrivata la bimba. Eee, ed è stato bello, appunto, questo anche rispetto reciproco, no? Dei tempi e delle esigenze di ogni bambino. Eee... non so. Cos'è? Cosa potrei...?

I: Diciamo che si... eee, come si può dire? Che si guardano a vicenda, si ispirano a vicenda quindi.

1-TC-60: Sì, questo sicuramente. Questo sicuramente. Poi è un gruppo di bambini, beh, che adora leggere. Un gruppo di bambini che, a cui piace stare parecchio, diciamo, sul libro ad osservare, in particolare il bambino più grande. Eee, parlano molto. Sono tra bambini, in particolare, che nonostante l'età ripetono molto, sono molto curiosi nella parte del linguaggio. Eee anche a livello motorio. Devo dire la verità che anche quello, magari quando organizziamo fuori qualche attività, /non si risparmiano/ (ridendo).

I: /Sono belli attivi/ (ridendo).

1-TC-60: L'aria aperta piace. E ovviamente un po' anche, sì, come a tutti. Eee, basta. Non so se c'è altro.

I: Ho capito, ho capito.

1-TC-60: Eee, per non scendere anche in dettagli particolari o personali, insomma. Sono rimasta un po' sul generale.

I: Certo. Sì, va benissimo. Il gruppo ha mai... cioè, lei ha mai ospitato bambini con disabilità nel corso degli anni o attualmente?

1-TC-60: Eeeh, non è mai successo. No. Non è mai successo niente. Né richiesta, né tanto meno magari, diciamo, indicatori che potessero rivelarsi nel corso... durante il percorso, ecco.

I: Certo. E all'interno del gruppo sono presenti bambini di origine straniera?

1-TC-60: Mmm, no. Diciamo che magari possono avere, come posso dire? Un genitore, magari, ecco. Non italiano, non solo italiano, magari con doppia cittadinanza. Però comunque il bambino è italiano, quindi.

I: Ho capito. Sì, sì, sì. E non ci sono suoi figli all'interno del gruppo? So che c'è questa possibilità.

1-TC-60: Al momento no perché io ho due figli eee però sono fuori dall'età perché hanno compiuto undici anni e quindi al momento all'interno del gruppo non ci sono. Ci sono stati. Anzi, /al momento mi stanno aiutando. Sono i miei due assistenti/ (ridendo).

I: Aah. Quindi partecipano un po' all'attività?

1-TC-60: Sì, sì, sì. Sì, la cosa è stata... come nido familiare è stata un'esperienza di crescita per tutta la mia famiglia. Quindi non solo per me a livello professionale. Però proprio a livello personale. I miei figli hanno imparato un sacco di cose. Già sono gemelli, quindi il fatto della condivisione non è stato un problema. Però si sono arricchiti molto nelle modalità di approccio ai bambini. Nella modalità di comunicare qualcosa ai bambini. Sì, molto, molto. È stata un'esperienza di crescita. /Salutano prima i piccoli e poi salutano la mamma quando tornano da scuola/ (ridendo).

I: /Ecco. Allora sì, è sicuramente positiva/ (ridendo). Eee, secondo la sua esperienza, quali sono le attività che ritiene essere state più piacevoli, più efficaci per i bambini?

1-TC-60: Oh. Qui variano molto anche a seconda del gruppo, eh. Perché ci sono stati dei gruppi in passato che, in cui magari l'attività motoria, nel senso proprio anche di preparare il ballo, la musica... magari anche differenti ritmi eee, anche proprio livello corporeo. Quindi fare una musica, diciamo, che attiva piuttosto di andare in una fase un po' di relax. Quindi anche questo contatto con sé stessi e il proprio corpo. Anche con la respirazione, ho visto che è stata una attività che piace molto. Soprattutto ai bambini che... cioè, o meglio, è piaciuta a tutti eee, si è vista la differenza con i bambini che magari non erano molto abituati a stare nella calma. Il fatto di passare da una musica, diciamo, magari più attiva, a un momento di calma in cui magari anche con dei veli,

intervengono magari a fare una sorta di... eee, massaggio (gesto delle virgolette fatto con le mani). In realtà non è un massaggio... del proprio corpo. Passo in maniera molto delicata. Ho notato dei progressi non indifferenti su questi bambini cheee, se prima non stavano nemmeno seduti due secondi, poi hanno cominciato ad apprezzare anche questo momento di calma e di contatto fisico.

I: Di calma. Ho capito.

1-TC-60: Sì. Questa è stata una bella attività che ha portato diversi progressi. Mmm... poi... vediamo un po'. Beh, lo sperimentare vari materiali. Questo sicuramente. Quindi dalla pasta, il riso... adesso anche l'acqua ovviamente. Piuttosto che i tappi di tutti i tipi. Questa cosa piace molto. Perché poi vedo che proprio il bambino cerca di inventarsi quello che gli sembra più opportuno. Insomma, quel materiale che viene proposto. Ecco, questo sicuramente.

I: Quindi mettere in atto un po' la fantasia.

1-TC-60: Sì, esatto. È piaciuto anche questo, magari con i bambini un po' più grandi. È piaciuto creare una specie... non era proprio buio, buio. Però, diciamo, abbiamo chiuso i balconi, abbiamo giocato con le pile; quindi, anche questa è stata un'attività carina. Poi hanno visto le ombre. Questo però già con dei bambini un pochino più grandi.

I: Più grandi. Ho capito. Mentre, per quanto riguarda invece le famiglie, mi chiedevo come entrano in contatto con il servizio? Come lo conoscono?

1-TC-60: Io ho avuto una famiglia che mi hanno conosciuto per passaparola. Sicuramente. Perché, sì, diciamo, nel mio territorio, nonostante ci siano comunque altri asili, ho notato che spesso i bambini uscenti comunque poi avevano contatti con le famiglie che poi arrivavano. Quindi sicuramente il fatto di essersi trovati bene, il passaparola. E poi qualcuno anche ovviamente online. Per cui, sì, sia nel sito della Regione, perché magari cercano i nidi comunque iscritti. Oppure comunque anche per il fatto che comunque cercano nel territorio, che so, Azzano Decimo, ovviamente fanno una ricerca. Poi anche curiosità. Ovviamente quando magari digitano Azzano Decimo, più di qualcuno mi ha detto mmm... non so come dire. Colpito il fatto dal familiare. C'è curiosità. Cioè... anche il fatto di voler magari riporre il bambino in un gruppo più piccolo, più ristretto. Quindi c'è magari questa voglia di contattarlo un po' più... non dico intimo, però più ravvicinato. Qualche genitore mi dice che il primo impatto che ha di ricerca di chiamare me, è stato questo.

I: Certo, un ambiente un po' più familiare.

1-TC-60: Sì, esatto. Piace il familiare e l'idea del piccolo gruppo. Sono un po' anche i due componenti che vedo che mi riferiscono, che sono quelli che un po' calamitano l'interesse. Anche a chi magari non ha mai avuto prima bambini, non ha mai avuto prima esperienze di nido.

I: Certo, certo. Ho capito. Eee mentre poi come la contattano le famiglie? Come avviene il primo incontro?

1-TC-60: Beh telefonicamente o via mail, comunque chiaramente come primissimo contatto. Poi io solitamente rispondo telefonicamente parlando e magari mi presento e presento anche un po' il nido, dove ovviamente c'è interesse e dove c'è possibilità di inserire il bambino. Perché ovviamente se mi chiedono un periodo in cui magari un gruppo è già al completo, magari da qualche suggerimento d'orientamento nel territorio oppure ci si risente tra qualche mese. Però è chiaro che poi la cosa è un po' eee... non ha un grosso proseguimento. Mentre con le famiglie interessate, dove c'è una possibile iscrizione, sì, io presento un po' il mio nido, la mia famiglia, il mio modo di lavorare, la mia formazione. Eee, con un colloquio telefonico, ecco, sì, anche un po' importante, non proprio di pochi minuti. Eee, invito la famiglia a visionare quello che è la mia pagina, il mio profilo Facebook. In cui ho, diciamo, degli album fotografici che danno un po' modo alla famiglia di ambientarsi in quella che è la situazione nella mia casa, piuttosto che nel mio modo di lavorare. Quindi si rendono un po' conto. Eee, se così eee... scusi. E dopo eventualmente faccio prendere visione alla famiglia della carta dei servizi. Quindi c'è anche un minimo di eee... diciamo, hanno anche un'idea, insomma, a livello poi di regole e indicazioni, anche a livello economico, di quale è eventualmente la realtà. Una volta che la famiglia ha avuto queste prime informazioni, se c'è la richiesta, comunque, di un colloquio conoscitivo per cui c'è un potenziale interesse di un'iscrizione da me, ci si conosce. /Io dico: «ci prendiamo un caffè» / (ridendo). Con l'occasione del caffè di solito preparo anche una torta. Mi piace, ormai è una tradizione. Preparo io una torta e quindi ci si prende spesso anche un'ora, un'ora e mezza. Nel senso che proprio diventa una chiacchierata, diventa un

colloquio in cui si ha modo di parlare non solo dell'asilo, magari anche del bambino. Possono sorgere, ovviamente, quelli che sono magari degli obiettivi della famiglia. Sulla base del bambino conosciuto fino al giorno in cui ovviamente ci si conosce. E quindi da lì poi si ha modo di costruire anche un po' un eventuale percorso. Successivamente c'è laa, sì, la conferma o meno dell'iscrizione... sì, da parte della famiglia.

I: Ho capito. Ho capito. Quindi prima telefonicamente, poi comunque se c'è interesse un incontro fisico.

1-TC-60: Telefonicamente. Poi ci sono comunque Facebook o altri mezzi per rendersi conto. Quindi dalle foto. Si ha un po' una visione completa. Dopodiché ci si conosce... per la fiducia, /perché comunque parliamo di bambini/ (ridendo). Quindi come minimo incontrarsi direi...

I: È fondamentale, sì. Eee mentre come vengono coinvolte poi le famiglie nel momento dell'ambientamento del bambino?

1-TC-60: Allora, nel momento dell'inserimento, ambientamento, ci sono un paio di settimane in cui si inizia con una piccola compresenza da parte del genitore. Solitamente di circa un'ora. Eee, quindi anche il genitore ha modo di vedere il resto del gruppo e il bambino è in grado di, di vivere un po' il gruppo. Dopodiché viene pian piano sempre più aumentato, inserito e aumentato un tempo in cui io sto da sola con il bambino e i genitori eee arrivano in momenti in cui, magari, o viene chiamato da me. Nel caso il bambino abbia delle necessità. Per cui comunque è tutto tarato molto a livello soggettivo sul bambino. Eee, e sempre diciamo più, lasciando sempre più tempo al bambino di stare da solo con me. E di cominciare a creare quella relazione con me. Una cosa che mi piace fare è al terzo o quarto giorno, a seconda del bambino, è la prima volta proprio che il papà o la mamma, chi eventualmente viene a svolgere l'inserimento... e se ne va e lascia il bambino, al bambino che questa persona va a prendere il pane. E viene di solito, al ritorno, viene più o meno con la merenda di tutto il resto del gruppo. E quindi poi effettivamente questa persona ci porta il pane. Eee quindi condividiamo il pane con tutto il gruppo e facciamo la merenda insieme. Questo sia per dare una sorta di conferma di una promessa mantenuta, ecco. Al bambino. E anche per il resto del gruppo cominciare ad accogliere il bambino, il genitore e la famiglia. Quindi condividiamo anche questo. E poi pian piano chiaramente si lascia sempre più e poi si vive sul momento. Anche quelle che sono le reazioni del bambino, insomma. Ci sono molte situazioni in cui chiedo la disponibilità del genitore, la reperibilità nel caso lo debba chiamare magari un po' prima. Ooo, a volte invece anche /allungiamo/ (ridendo), perché magari rispetto a un orario stabilito, magari il bambino vediamo che sta bene e allungiamo anche di quel quarto d'ora, mezz'ora. Dipende un po'.

I: Certo. E mediamente quanto dura un periodo di ambientamento? Anche se è molto soggettivo. Mi rendo conto.

1-TC-60: Soggettivo ma in un paio di settimane, solitamente, il bambino già sta tutta la mattina con pranzo compreso. Eee, solitamente nella terza settimana si comincia ad inserire anche per i bambini che si fermano anche il pisolino del pomeriggio.

I: Quindi di allungare. Ho capito.

1-TC-60: Sì, l'idea è questa. Sì, due settimane perché per arrivare comunque con pranzo. Sì, fino a mezzogiorno e mezzo, ecco. All'una.

I: Certo. Eee, mi chiedevo, in generale che tipo di richieste particolari le fanno le famiglie come servizio?

1-TC-60: Richieste particolari a che livello?

I: Essendo un servizio, appunto, con delle peculiarità rispetto ai nidi tradizionali, mi chiedevo se ci sono delle richieste più... più particolari che le famiglie fanno. Che rivolgono a questi servizi. Qualche necessità, qualche richiesta.

1-TC-60: Mah, guardi, in linea di massima c'è comunque un regolamento che viene, diciamo, rispettato per tutte le famiglie. Di conseguenza c'è magari una flessibilità di orario. Fino a un certo punto. Per cui all'interno, comunque, dell'orario di apertura del servizio ci può essere il genitore che chiede la mezz'ora in più per un'urgenza, piuttosto che... magari, magari fare l'inserimento durante l'anno. Non c'è solo l'inserimento a settembre. Eee, in linea di massima comunque c'è una sorta di regolamento base. Di conseguenza, se ci sono richieste, diciamo extra, sul tipo di menu piuttosto che su aaa... magari modalità diiii... beh, /scusi, torno indietro/ (ridendo). Se è sul tipo di menu o comunque cose che vanno un po' fuori da questo regolamento base eee, diciamo, non vengono... non vengono accordate. Cioè, se viene richiesto che il bambino mangi qualcosa di diversooo, salvo che ci siano

motivazioni, salvo che ci sia chiaramente una comprovata richiesta medica. Se sono solo richieste così della famiglia, perché magari pensano si possa fare un trattamento personalizzato, direi di no. Perché questo comunque va un po' fuori dagli obiettivi di gruppo. O va fuori da questo genere di impronta che comunque è corretto dare perché c'è un gruppo, c'è comunque una relazione. Quindi anche su alcune regole ancora non si può prendere altre strade. Eee, ad esempio sull'arrivo del mattino io ho fissato un orario massimo delle nove. Proprio per evitare che ci siano bambini che arrivino magari all'ora di pranzo, dove non ha molto più senso, almeno per come costruiamo noi la routine. Eee, mentre se ci sono chiaramente delle richieste differenti, soprattutto all'inizio, magari di come addormentare il bambino, allora lì si parla e si collabora insieme alla famiglia. Magari il bambino è abituato a dormire in braccio. Magari c'è il bambino, non so, che è abituato con il seno, allora lì magari ci si aiuta insieme con la famiglia. Se c'è il ciuccio, piuttosto che un peluche che si portano da casa.

I: Ho capito, allora lì si prendono degli accordi.

1-TC-60: Poi su altre cose sinceramente non so bene quali altre possono essere richieste. Perché magari, ecco, viene detto già subito il giorno del colloquio. Magari anche tipologia di calzature. Che all'interno dell'abitazione, comunque, si usano calzini o pantofole. Quindi magari su queste cose qui ci sono già delle indicazioni precise e vedo che le famiglie tutto sommato non hanno bisogni particolari.

I: Ho capito, ho capito. E in che modo invece costruisce il rapporto con le famiglie?

1-TC-60: Eh, allora, già molto viene costruito negli incontri iniziali. In quel famoso caffè di cui le parlavo viene già costruito tanto. Nel senso che già la famiglia in un'oretta vedo che si mette a suo agio, vedo che apprezza l'accoglienza con la torta, piuttosto che presento la mia famiglia. Quindi già molto si rendono conto di qual è l'approccio magari diverso da quello che può essere un'altra tipologia di asilo. Eee molto mi faccio comunque conoscere anch'io come tipologia di persona, quindi già molto nasce lì. Poi pian piano chiaramente c'è un colloquio quotidiano che viene fatto sempre all'arrivo del bambino o alla consegna del bambino. Soprattutto nei primi 15 giorni in cui chiaramente c'è questo inserimento. Di conseguenza, già lì io comincio anche a chiedere un po' alla mamma o al papà, anche, come si sentono, perché chiaramente un inserimento, io dico sempre: «non è solo del bambino, ma è un po' di tutta la famiglia». Perché è una novità anche per loro. Per qualcuno è la prima volta che si staccano ufficialmente dal bambino. Per qualcuno magari hanno avuto magari anche esperienze negative di un figlio in precedenza presso un'altra struttura. Ci sono veramente casii molto, molto, personali. E quindi, sapendo un po' quello che loro si sono sentiti di raccontare, poi cerco anch'io... /in maniera delicata, chiaramente/ (ridendo) all'inizio di capire un po' come si sta svolgendo il tutto. Da parte mia c'è anche la disponibilità, e lo dico e lo confermo anche alle famiglie, di condividere quelli che possono essere dei segnali che notano sul bambino differenti rispetto a prima di essere venuti in asilo. C'è il bambino magari che dorme di più perché più stanco. C'è il bambino che, anche, magari di notte, è un po' nervoso, soprattutto agli inizi. Quindi ci si scambia queste... sì, queste informazioni. Chiaramente si comincia a costruire. E poi, lì c'è veramente un ampio ventaglio di famiglie. Occorre molta... molta professionalità, anche dal punto di vista comunicativo. Perché c'è la famiglia che si apre e chiede proprio consiglio. E poi anche applica il consiglio che viene dato perché, ammette, magari, di essere alle prime armi con il bambino. Eee invece magari c'è la famiglia che o ha già altri figli o viceversa, magari è un po' più chiusa, allora lì occorre un po' pochettino lavorare, a volte forse più sul bambino, e poi dare il feedback alla famiglia per dire: «guarda, il bambino ce l'ha fatta, puoi farlo anche tu a casa».

I: Ho capito.

1-TC-60: Ci sono varie modalità da attuare. Ci si conosce pian piano.

I: E il gruppo di famiglie attuali com'è il rapporto? Come lo definirebbe?

1-TC-60: A me piace molto. E anzi ho fatto la settimana scorsa... io faccio solitamente una serata, io lo chiamo nido by night, proprio perché restano qui con il buio, e vengono tutte le famiglie con i propri bambini. E solitamente facciamo un piccolo buffet. E la festa del gelato, insomma. Ed è un modo per salutarci prima dell'estate. Eee, con quell'occasione quest'anno, ad esempio, ho regalato alle famiglie un piccolo portachiavi fatto da me con un dado. Perché ho ringraziato della collaborazione, visto l'anno un po'

speciale che abbiamo avuto del covid. E che ha chiamato un po' tutte le famiglie a ovviamente delle restrizioni, compresa la mia famiglia. Quindi un dado ha sei facce, ci sono cinque famiglie più la mia. Tutte e sei abbiamo collaborato insieme per creare il nostro dado che in questo caso corrisponde al nostro nido. Quindi questo è un po' quello che se vuoi è il modo con cui ti definirei il gruppo. C'è collaborazione, solitamente c'è rispetto reciproco. Quindi sì, mi piace. Abbiamo un gruppo WhatsApp con cui condividiamo le informazioni che magari riguardano tutte le famiglie. Eee solitamente insomma si crea...

I: Quindi sono famiglie partecipative mi pare di capire.

1-TC-60: Sì, sì. A parte che comunque non è che io richiedo più di quello che una famiglia /chiaramente già.../ (ridendo) deve dare, perché comunque hanno anche giustamente i loro impegni. Però quando facciamo dei piccoli incontri oppure vengono richieste dei feedback ooo magari vengono prese delle decisioni, c'è comunque risposta. Eee il tutto, insomma, assolutamente nel rispetto reciproco. Perché chiaramente se c'è un buon comportamento da parte di una famiglia, si riversa anche sugli altri bambini e viceversa.

I: Certo. E c'è qualche difficoltà, qualche cosa che magari le pesa un po' del fatto di avere un rapporto un po' più... familiare, appunto, con queste famiglie, rispetto a un servizio tradizionale? Ooo no?

1-TC-60: Mah, che pesaaa... mah, no. Non è un peso. Forse più, fa parte del mio lavoro. Occorre essere consapevoli che questo rapporto diretto con la famiglia, come dicevo prima, va un po' gestito singolarmente. Nel senso che io comunque in prima persona, che parlo con la famiglia tutti i giorni, occorre veramente entrare in sintonia con quella persona che però ha un carattere di un certo tipo e una situazione, un contesto familiare di un certo tipo ed è diversa da, magari, un bambino, un contesto familiare di un'altra. Quindi forse c'è un po' questo scambio da parte mia. Questo saper fare uno /switch veloce/ (ridendo) tra una famiglia e l'altra. Ovviamente, anche per i singoli casi dei bambini, che poi cambiano ogni mese. Per cui ci sono varie... sì, varie, vari accorgimenti, ecco. Varie fasi anche da passare insieme. Per cui non lo definirei un peso, lo definirei unaaa, non dico neanche una difficoltà, ma comunque unaaa...

I: Un accorgimento in più?

1-TC-60: Sì, ecco. O se vogliamo fa parte comunque del mio lavoro. È uno degli aspetti del mio lavoro. Ecco, chiaramente questo sì.

I: E quali sono invece gli aspetti particolarmente positivi, appunto, dell'avere un legame un po' più familiare? Con le famiglie.

1-TC-60: Beh, che è un arricchimento anche per me. Nel senso cheee... come dicevo prima, magari non è sempre facile /non entrare troppo con i piedi/ (ridendo) nelle case altrui, no? E quindi il fatto che ci sia un rapporto vicino bisogna stare attenti a questo. Però dall'altra parte ci sono delle famiglie che si aprono volentieri. O comunque portano la loro, la loro esperienza. Che a volte è fatta di fatiche, di difficoltà, di voglia di scoprire, voglia di imparare. Fiducia anche nei miei confronti. E questo si sente quando arriva da parte delle famiglie. Ed è bello perché arricchisce anche me. Mi fa capire i punti di vista di altre persone, mi fa capire le difficoltà delle famiglie. Perché magari quello che può essere un mio ritmo di... tenere alcune cose con il bambino, magari poi a casa la famiglia può non essere in grado di sostenere lo stesso ritmo. Quindi è bello riuscire a capirsi e a trovare... a capire anche quando si è di aiuto alla famiglia. Quando invece magari occorre che la famiglia cresca da sola come genitore. A me, infatti, piace quando non sono cose pratiche... come dire? Aiutare la famiglia a crescere come genitori. Perché poi prima o dopo da me se ne andranno. Quindi io non posso sostituirmi a loro, ma posso dare a volte degli input che loro elaborano a loro modo per poi camminare da soli. Quindi questa è una cosa che quando mi riesce con certe famiglie, magari con cui c'è più modo di rientrare così nel profondo, sì, è una cosa molto bella. Perché poi vedi quando si accorgono da soli di certi dettagli così, dici: «bene, hanno capito il succo del discorso».

I: /È una soddisfazione, certo/ (ridendo).

1-TC-60: Moltissimo. Perché non mi devo sostituire a loro in questo senso. Devono ad accorgersi da soli.

I: Ho capito. E infatti, in merito a questo, mi chiedevo è mai capitato che le chiedessero qualche aiuto? Qualche consiglio?

1-TC-60: Sì. Come dicevo prima, ci sono famiglie che proprio a volte sono alle prime armi con i bambini eee ammettono anche di avere delle fatiche, perché no? Eee, e chiedono anche in maniera diretta. Alcune volte la richiesta non è diretta, quindi magari

sta a me coglierla o darla. Oppure invitarli a provare. Altre volte c'è proprio la richiesta specifica della famiglia che mi dice: «ho questo problema. Il bambino magari, non so, da qualche giorno mi fa una reazione di questo tipo». Oppure anche semplicemente sulle fasi principali tipo togliere il ciuccio, togliere il pannolino. Mi viene spesso chiesto, magari, proprio: «come facciamo? Quando facciamo? Ecco. Quindi va dal consiglio pratico come quello, ma anche al consiglio di come stare. E infatti alcune volte... mi trovo più a dare a volte dei consigli alla mamma, perché magari, non so, in presenza di una mamma che magari non si accorge che sta dando poco tempo al bambino, magari il bambino in quel momento manifesta dei comportamenti a casa che in asilo non ci sono perché vuole attirare l'attenzione della mamma. Allora magari lì a volte invito la mamma a pensarci un po' su. E poi è bello vedere come lei arriva da sola alla soluzione e dopo torna magari anche la serenità in famiglia. Quindi sì, ci sono questi scambi.

I: Ho capito, ho capito. Mentre, per quanto riguarda i servizi educativi eee, quali sono i servizi educativi presenti nel territorio vicino al suo?

1-TC-60: Allora, come nido diciamo domiciliare c'è solo il mio. Gli altri sono almeno a dieci, quindici chilometri di distanza. Però, come Azzano Decimo c'è un nido comunale con una quarantina di posti... con una quarantina di posti mi sembra. E poi ci sono altri dueee nidi. E se non sbaglio sono micronidi. Quindi restiamo comunque su più bambini. Eee, e queste sono le unicheee, le uniche diciamo strutture per la fascia zero tre, presenti qui. Coprono la zonaaa anche circostante. Per cui copriamo anche la zona fino appunto a dieci, quindici chilometri, appunto, intorno a noi. Perché qui ad Azzano Decimo, subito, non ci sono.

I: Non ci sono altri servizi. Ho capito. E scuole dell'infanzia invece sono presenti?

1-TC-60: Sì. No, ce n'è una statale. Comunque grande, con diverse classi. E ce n'è un'altra privata. Questo ad Azzano Decimo. E poi appena fuori altri paesini ce ne sono altre quindi dell'infanzia.

I: Che rapporto c'è tra il suo servizio e gli altri servizi educativi?

1-TC-60: Allora, io sono diciamo con il mio nido sono dentro a un progetto chiamato Progetto Monitor Zero tre, tenuto appunto dagli assistenti sociali. E quindi con tutto l'ambito con i comuni limitrofi. E c'è una bella collaborazione, che tra l'altro si è stretta molto di più anche qui, nel periodo covid. Eee, con cui diciamo, lavoriamo anche con le fasce tre-sei. Anche con delle formazioni proprio tra educatrici. Eee, oppure eee comunque come progetto, c'è un progetto di continuità. Di conseguenza, in particolare, prima del covid ho organizzato una continuità con la scuola dell'infanzia statale eee all'interno della quale c'era la referente della continuità. Io ho portato tutto il mio gruppo bambini, anche se c'era qualcuno che magari non usciva quell'anno, era comunque parte. Abbiamo fatto una gita lì. E abbiamo organizzato con una classe di riferimento, data a disposizione dalla scuola quel giorno, una caccia al tesoro, piuttosto di un libro ponte. In cui abbiamo organizzato il passaggio. Eee, quindi sì, c'è contatto come continuità, c'è contatto come progetto monitor, diciamo, attraverso l'ambito. E ovviamente c'è disponibilità da parte mia nel caso ci siano delle situazioni un po' particolari, quando i bambini escono magari dal mio asilo, io dico sempre se c'è qualche scuola che magari d'abitudine chiama il servizio precedente... sì. Ad esempio, la scuola statale lo fa. Mi chiama per avere un feedback dei bambini. Quindi per avere un attimino una panoramica, immagino, per poi fare le classi.

I: Certo, certo. Quindi, ho capito, c'è comunque un rapporto... attivo. Ho capito. E mentre con il territorio c'è un rapporto? Con la comunità?

1-TC-60: Allora, quello che riusciamo noi come nido... insomma, considerando i mezzi che possiamo avere /di spostarci/ (ridendo)... sicuramente, come le dicevo, tutta la parte del mio quartiere. Perché abbiamo i vicini di casa che sonoo dolcissimi con i bambini. Ormai li conosciamo tutti. Da quando apre una finestra la mattina, i bambini salutano. Cioè, il bambino si sente riconosciuto proprio all'interno dell'asilo. Per cui facciamo le passeggiate attorno al quartiere. Sappiamo le case di tutti chi sono. Poi in ogni casa magari /c'è chi ha il cane, chi ha il gatto, chi ha le tartarughe/ (ridendo).

I: /Quindi i vari stop/ (ridendo).

1-TC-60: Sì, sì. Ad esempio, era nato da poco una nipotina di una signora qui dietro, aveva messo il fiocco. Allora siamo andati a vedere il fiocco. Ho spiegato ai bambini che cosa significava il

fiocco. Oppure un giorno c'erano le bandierine messe fuori da quella stessa persona. Oppure un vicino un giorno ha fatto un anniversario, ci ha regalato i palloncini e i confetti. Sì, c'è rapporto. Era veramente molto bella questaaa, questa cosa. Perché... sì, i bambini, ecco, non entrano solo nella struttura della casa, ecco. Ma vivono un po' il territorio. Poi quando possiamo, come le dicevo, compatibilmente con i mezzi, abbiamo dei centri sportivi qui vicino. Ad esempio, anche stamattina sono andato ad un centro sportivo. C'è un campo da basket, piuttosto che altri sport. Portiamo i palloni, facciamo le camminate. Abbiamo le scuole aaa qualche centinaio di metri. Ad esempio, andiamo lì a volte a vedere i bambini che giocano fuori a ricreazione. Quindi anche lì c'è modo di vedere le scuole dei grandi, no? Quindi anche il passaggio poi per i bambini. E infine con la macchina... però lì, ovviamente, c'è un po' avere un po' un gruppo stabile. Però siamo andati, prima, adesso, un paio di settimane fa... abbiamo il mercato in centro al Paese. Ci si sposta con l'auto e lì allora abbiamo fatto un'uscita di un'intera mattinata al mercato. Dove c'è proprio modo di vedereee. Intanto il modo di stare, diciamo, vicini con il passeggiare, tutti insieme, proprio perché c'è gente, no? Quindi anche là, il fatto di avere un riferimento su di me in un contesto molto più ampio. E poi il fatto di vedere i vari mestieri. Quindi da chi vende il miele, piuttosto che il panificio. Abbiamo fatto merenda col pane. Quindi ci sono delle dinamiche che poi vengono create anche appositamente da parte mia. Insomma, per fare in modo che la gita abbia anche un suo scopo.

I: Certo.

1-TC-60: Quindi, insomma, arriviamo ad uscire fino aaa, alla piazza dove c'è il mercato. Compatibilmente con le possibilità, adesso covid permettendo... in passato l'ho fatto, adesso spero di riuscire a riprendere. Eee, ho attuato dei progetti esterni che però io chiamo progettini, nel senso che sono quattro o cinque settimane. Con un professionista esterno che si reca presso l'asilo. E questo serve anche di orientamento ai servizi del territorio per i genitori. Perché sono comunque strutture o servizi che ci sono qua magari ad Azzano. In particolare, c'era una fattoria con tantissimi tipi di animali che crea, che fa anche punti verdi. Quindi molti poi bambini dei miei sono andati anche ai punti verdi lì, d'estate. Poi abbiamo creato con una scuola di lingue, quindi abbiamo fatto un approccio alla lingua inglese. Eee, e poi un approccio con invece la ginnastica yoga. Per cui abbiamo creato anche dei momenti di contatto con il corpo eee cerco di imitare gli animali. Quindi anche lì è stato un attimo un impatto anche a livello emotivo non indifferente. Questo è sempre un po'... senza ovviamente obiettivi di imparare eee laa, la disciplina o la lingua proposta. Quanto di far vivere al bambino un'esperienza diversa in un contesto protetto, comunque con la mia presenza ma con un referente che non sono io. Perché appunto c'era una persona esterna. Eee quando abbiamo fatto la... il progetto con la fattoria, c'è stata anche poi l'uscita presso la fattoria. Dove i bambini hanno rivisto tutti gli animali che invece prima erano venuti presso il nido e abbiamo fatto un picnic in fattoria. Quindi c'è stato anche la trasferta... lì.

I: Quindi diverse iniziative e diverse possibilità di interazione con la comunità.

1-TC-60: Sì. Sì. Di interazione così sì. Mi piace. Mi piace anche perché poi vedo che anche la famiglia stessa è felice. Perché non ci sono ambizioni stellari, appunto, di fare progetti troppo grandi. Però nello stesso tempo le famiglie a volte sono incuriosite dalla risposta che il bambino dà a quel genere di eee...

I: Di stimolo, sì.

1-TC-60: Che magari non avevano mai pensato, no? Alla lingua inglese piuttosto che allo yoga.

I: Certo, certo. Sono belle iniziative, sì. Eee, prima mi diceva che il servizio si appoggia alla Gerla come associazione. Cosa fa per il servizio questa associazione? In cosa vi appoggiate?

1-TC-60: Mah, i nostri servizi sono eee, diciamo, singoli. Nel senso che ognuno di noi si gestisce proprio... è gestore del proprio nido. Quindi questa è la parte formale, proprio come forma. Eee però è utile l'associazione, in quanto dà una mano sicuramente magari all'apertura del servizio. Per cui magari c'è un attimo un sostegno per quanto riguarda la parte burocratica. Oltre che un sopralluogo della presidente nell'abitazione, quindi magari qualche consiglio, qualche indicazione. Dopodiché con l'associazione condividiamo alcuni servizi in comune come la supervisione, come la formazione. Eee, quindi questo ci aiuta parecchio a sentirci comunque parte di un gruppo, condividere un percorso eee... anche aiutarci reciprocamente, perché no? Anche perché l'associazione copre diversi asili nido della Regione. Però lei ha presente un nido,

magari di Azzano Decimo come il mio nel Pordenonese, può avere sicuramente un contesto ambientale differente, ma anche culturale abbiamo visto, magari dal centro città di Udine. Piuttosto che magari da una mia collega, pensate al nido un po' più in zonaaa, non dico montagna ma magari un po' più alta sicuramente della mia zona. E questo è bello perché ci arricchisce tra di noi. Capiamo magari anche le diverse modalità delle famiglie di pensarla. Oppure le diverse modalità di organizzarle il nido. Perché poi ognuno di noi costruisce un suo nido anche sulla base del contesto in cui si trova. E quindi sì, c'è questa, questa doppia cosa, insomma con l'associazione.

I: Eee a proposito appunto della supervisione, in che modo avviene?

1-TC-60: Noi facciamo una supervisione pedagogica in cui ci troviamo praticamente con delle psicologhe psicoterapeute eee ci troviamo una volta al mese, con un calendario appunto stabilito. In cui tutte noi prendiamo parte a questa supervisione. Eee la cosa molto utile è che avviene attraverso un nostro racconto di quello che noi abbiamo come situazione. In cui portiamo, magari... possiamo portare, diciamo, dei casi, noi li chiamiamo così, in cui magari noi stessi riconosciamo delle situazioni particolari, delle dinamiche, magari che non ci sono chiare. O anche noi abbiamo voglia di avere dei consigli per magari avere dei punti di forza su cui basarci. E quindi noi stesse raccontiamo magari qualche situazione. Eee, piuttosto che anche condivisione di percorsi positivi. Ad esempio, io a volte ho condiviso questi percorsi che ho fatto con l'ambito nel mio Paese. Appunto, c'è stato modo di condividere anche materiali. Quindi c'è condivisione di questo tipo. Eee, bello... cioè, bello e importante poi è il ritorno che si ha da parte non solo delle psicologhe e psicoterapeute, ma anche dal resto del gruppo. Quindi vengono dati proprio delle risposte eee... a volte anche un modo di leggere... le situazioni. Che aiutano poi a riconoscere le situazioni durante la giornata. Quindi, diciamo, è un po' una cosa che viene... vengono aperti forse i nostri occhi, no? Quindi poi noi siamo in grado di poter riconoscere e intervenire non solo in quella dinamica, ma anche in dinamiche...

I: In altre dinamiche, certo. Quindi è proprio una forma di supporto, ecco.

1-TC-60: Sì. Sì, è un supporto. Però la cosa bella è che non ti dà la risposta e basta. Nel senso che comunque ci aiuta anche un po' a camminare anche da sole. A capire il vero motivo, magari, di alcune dinamiche di alcuni bambini. O comunque si va anche a ritroso, a capire se i problemi sono nella famiglia di quel bambino. Sì, è molto completo come intervento. A me piace.

I: E questo sia per la supervisione psicologica sia per quella pedagogica?

1-TC-60: Eh sì. Abbiamo avuto anche un supporto di supervisione psicologica, soprattutto in periodo covid. C'è comunque sempre disponibilità da parte delle psicologhe nel caso una di noi associate abbia bisogno. Soprattutto nel periodo covid c'era questa possibilità di fare dei colloqui individuali. Oppure anche sì, comunque sempre noi, in occasione della supervisione, se c'era qualcuno di noi che ha un bisogno specifico, che se la sente diiii... chiaramente dirlo davanti a tutte, c'è un supporto insieme. Altrimenti si può fare richiesta di un supporto individuale.

I: Mentre per quanto riguarda la formazione in che modo avviene?

1-TC-60: Ci sono le 20 ore minime da regolamento annuali. Allora, l'associazione mette a disposizione, comunque, il minimo di queste 20 ore. A volte anche con altri corsi, diciamo in più. Se magari c'è un interesse in comune da parte nostra di un determinato argomento. Una parte di queste ore sono eee, diciamo, con una base comune, attraverso la formazione scelta che è il neofunzionalismo. Quindi comunque abbiamo dalla parte teorica, piuttosto che la parte eee, io dico pratica però non è tanto pratica, quanto secondo me più sentita. Cioè molto spesso nella formazione ci mettono a contatto con noi stesse, anche con delle nostre esperienze, con delle nostre emozioni, in modo che poi noi possiamo riconoscerle nei bambini e anche gestirle meglio nei bambini. Qui c'è anche una formazione, quindi non solo teorica.

I: Esperienziale?

1-TC-60: Esperienziale. Come del resto è la nostra formazione esperienziale poi sui bambini. Di conseguenza è molto bella questa cosa di entrare in contatto con noi stesse in prima cosa. Perché poi questo ci dà modo veramente di riuscire a riconoscere le stesse dinamiche sui bambini. E quindi c'è una formazione esperienziale. Poi chiaramente all'interno dell'associazione c'è un minimo di 14 ore da fare con l'associazione, proprio per avere una

base comune. Eee poi si può andare a completamento delle 20 ore con l'associazione, che comunque c'è la possibilità. Oppure si possono scegliere delle formazioni magari... a interesse personale, come è successo anche a me, più di qualche volta insomma ho intrapreso anche corsi e percorsi, insomma, differenti, perché magari avevo un interesse a un certo argomento piuttosto che in un altro.

I: E a proposito di questo, c'è stata qualche formazione che nella sua esperienza è risultata particolarmente utile e interessante per il suo servizio?

1-TC-60: Ce ne sono state varie perché... nel senso perché alcune mi hanno aiutato a capire le cose anche dal punto di vista del genitore. Quindi, avendo anch'io due figli, non solo la parte, diciamo... capire proprio un genitore, indipendentemente dall'età che ha tuo figlio, a volte ci si trova in una situazione di difficoltà magari nel capire come leggere il proprio figlio, come leggere i comportamenti dei propri figli. Quindi a volte anche... un corso in particolare che ho fatto nella relazione genitore-figlio mi è stato ovviamente utile. Perché a volte, come dico io, chiude un po' il cerchio, no? Su alcune dinamiche che magari rischi che ti restino aperte. Eee... poi di recente ho preso parte a un corso sull'autismo e il riconoscimento dell'autismo, anche nella fascia dei bambini piccoli. Quindi, come dicevamo prima che mi ha chiesto a proposito di disabilità, essendo una cosa che comunque si sta diffondendo parecchio, ho ritenuto opportuno comunque approfondirla. L'abbiamo fatto anche come associazione, quindi di conseguenza ho fatto entrambi i corsi. Eee, poi di recente con l'ambito organizzato sempre qui, nel mio territorio, ho preso parte a due corsi. Uno in particolare era sul benessere con i media. Quindi tutto quello che riguarda l'approccio alla tecnologia suddiviso per fasce zero-tre, tre-sei... scusi. Zero-sei, sei-undici, undici-quattordici. Quindi c'era, a seconda dell'età del bambino o ragazzo, un... uno scambio che c'è stato da parte di professionisti. Ma anche con interventi da parte dei genitori su come è meglio gestire questaaa, la situazione media, ecco. Con il proprio figlio. E quindi è stato utile anche poter avere quel materiale anche da parte mia, per poi gestirlo non solo con le famiglie ma anche in asilo. Oltre che anche con i miei figli.

I: Certo, certo.

1-TC-60: Un altro corso lo abbiamo fatto sulla... eee, sul rispetto dei diritti dei bambini. Quindi quelli che poi, quelli che possono essere anche indicatori o comunque maltrattamenti. O comunque anche delle carenze da parte di alcune famiglie. Quindi magari sapere un attimino cogliere e saper trattare, almeno come approccio... nel caso ci siano dei segnali. Sono importanti. Situazioni un po' particolari.

I: Particolari. Ho capito. Eee mentre, mi chiedevo, essendo lei l'unica educatrice e, per di più, anche a casa sua, se dovesse ammalarsi, cosa succede?

1-TC-60: Allora, lei sa che da regolamento, chiaramente, io ho delle persone che garantiscono la continuità del servizio. Eee, comunque, la cosa è successa molto di rado. Che io mi sia ammalata. E solitamente, d'accordo con la famiglia, perché è una cosa che va abbastanza... come posso dire? In maniera ovvia. Il servizio viene chiuso. Perché magari per quei due giorni può essere che io abbia la febbre, magari, e poi viene riaperto quandooo... sono a disposizione, sì. Noto che alla fine la cosa che più apprezzano le famiglie è questa. Anche perché il bambino stesso non sarebbe... perché è una situazione un po' particolare. Il regolamento ci impone delle cose ma poi nella pratica noi vediamo che la pratica segue un altro filone. Quindi, /a proposito di dati che volete raccogliere, questa è una delle cose/ (ridendo) che vediamo proprio che un po' stride, ecco. Perché... se ci fossero lunghi periodi, magari, forse potrebbe avere senso. Ma che il bambino poi si rapporti con un'altra persona per due giorni mmm.

I: Certo. Sì, è sicuramente una situazione particolare.

1-TC-60: Senza contare che se solitamente ci si ammalava, magari si ha pure un virus. E se il virus è in famiglia... scusi, in casa, non in famiglia ma in casa. Difficilmente il genitore mi porta ugualmente il bambino. Anche dovesse essere che il bambino sta con un'altra persona. Quindi... comunque non lo porterebbe insomma.

I: Certo, certo. Quindi comunque ci sono appunto gli accordi con i genitori.

1-TC-60: Viene detto assolutamente già in fase di colloquio al famoso caffè. Io dico sempre che comunque insomma c'è questa situazione, che sono l'unica educatrice e spiego comunque anche questa cosa in famiglia.

I: Certo, certo, ho capito. Mentre, tornando più sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono secondo lei gli aspetti più importanti di essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, cosa mi direbbe?

1-TC-60: Mah, gli aspetti più importanti per me? Quindi personale intende?

I: Per la sua figura, per il ruolo che ricopre, sì.

1-TC-60: Beh, sicuramente il rapporto che dicevamo. Sono, /sono vari/ (ridendo). Posso dire sicuramente il rapporto con le famiglie, con i bambini ravvicinato. Questo, questa è una cosa molto bella che mi piace. Anche se, come dicevo prima, può essere una fatica però è molto bella. Eee, dà soddisfazione e crea una sorta di completamento dal punto di vista mio. Sia personale che professionale. Eee, poi il fatto di poter avere un lavoro nella mia abitazione e quindi anche di gestirmi il lavoro con i miei spazi. Eee, e anche il fatto di avere un lavoro che mi consente di gestire la mia famiglia. Perché comunque all'arrivo dei miei figli io sono a casa, posso seguirli anche magari nella scuola, nei pomeriggi quando, appunto, hanno dei compiti. Oltre a come dicevamo prima il fatto che è un'esperienza che comunque completa anche loro. Il vivere, insomma, con dei bambini in famiglia. Eee, questi sono un po', secondo me, i punti di forza che sicuramente...

I: Di questa figura, insomma.

1-TC-60: Sì.

I: Mentre se dovessi chiederle di descrivere utilizzando tre parole la sua idea di bambino, quale utilizzerebbe?

1-TC-60: La mia idea di bambino in che senso?

I: Sì, l'idea che... che ha del bambino. Descrivendolo con tre parole. Se pensa al bambino, per descriverlo in tre parole quali, quali parole utilizzerebbe?

1-TC-60: Mmm (pausa lunga). Mi verrebbe da direee solare, spontaneo... eee ricco.

I: E ricco.

1-TC-60: Ricco. Sì. Ricco perché il bambino. I bambini sono ricchi di un sacco di cose. Nel senso che è vero che si arricchiscono in parte con il contributo che possiamo dare noi. Però i bambini sono ricchi di un sacco di cose. Sono ricchi di risorse, sono ricchi di idee. /Basta solo fargliene tirar fuori, ecco/ (ridendo). Però i bambini sono ricchi.

I: Di stimoli e fantasia, quindi.

1-TC-60: Stimoli, fantasia, personalità... ti sanno sorprendere. Sanno avere progressi che magari a volte nemmeno ti aspetti. A volte invece sì, ti inseguono e si lasciano portare. Perché poi anche questo è bello. Un bambino che comunque si fa portare da te in un determinato percorso di crescita. Sì, hanno, hanno una ricchezza, /hanno un loro bel bagaglio/ (ridendo).

I: Ho capito, ho capito. E sempre secondo la sua esperienza, quale ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-TC-60: Eee... sempre restando nello zero-tre? O anche in generale?

I: No, no, sempre nello zero-tre. A fine percorso, quando finiranno appunto il percorso all'interno del suo servizio, quali traguardi spera che abbiano raggiunto, che raggiungano questi bambini?

1-TC-60: Beh sicuramente un rapporto con la famiglia loro. Con una famiglia loro, più... mi verrebbe da dire... stabile. Ma non nel senso che non lo sia, ma stabile nel senso di maturo, cresciuto. Quindi sicuramente che in famiglia ci sia una relazione genitore-figlio, che si sia... che sia maturato. Ecco, questa è la frase migliore. Quindi sicuramente questo. Eee, poi il fatto che il bambino sia stato sereno nel rapportarsi con una persona di riferimento differente, come posso essere stata io. Restando sempre, comunque in un rapporto di affetto, sì, però comunque con una certa professionalità. Quindi è chiaro che... il bambino non deve avere poi enormi difficoltà dallo staccarsi da me. Ecco, in questo senso. Per quello mi piace che ci sia anche un rapporto maturato tra lui e la sua famiglia. Perché comunque sono i primissimi anni di vita del bambino. È inevitabile che anche i genitori crescano. Perché non hanno esperienze prima e il bambino all'inizio in cui si manifesta come essere se stesso, lo si comincia a conoscere proprio nei primissimi anni. Quindi questa cosa mi fa piacere sulle famiglie, ecco. E poi chiaramente che ci sia una relazione buona, come abbiamo detto, con me. Serena, ma anche con un gruppo di pari. Quindi chiaro che anche la parte sociale del bambino è importante per poi potersi ampliare in un gruppo magari anche più ampio e nel caso di una scuola dell'infanzia o nella vita, insomma, successiva.

Quindi sono un po' i tre livelli sicuramente da guardare. All'interno di questo poi c'è un mondo. Perché chiaramente le esperienze sono dal contatto con il cibo, piuttosto di rapportarsi con le proprie difficoltà ed essere stati aiutati a superarle. Aiutati anche, a volte, a superare la frustrazione. A essere magari stati applauditi quando si ha fatto qualcosa di bello. Quindi essere anche stati al centro del proprio... sì, essere stati al centro dell'attenzione. Saper vivere le emozioni proprie e quelle degli altri. Saperle riconoscere e saperle esprimere senza paura. Perché a volte i bambini vengono trattenuti nel pianto. Viene detto loro: «non si piange». Invece la libertà di espressione delle proprie azioni è importante. Eee, sono tutte cose che poi vanno un po' a completare. Quindi /è difficile racchiudere tutto/ (ridendo).

I: Quindi comunqueee, appunto, mi pare di capire, la relazione con diversi /attori/ (ridendo)...

1-TC-60: Sicuramente questo. Poi, comunque, all'interno della relazione... sì, se dovessi un po' fare una sintesi le direi l'arricchimento e la maturità di un rapporto in famiglia. Per quanto riguarda invece la relazione con i pari, chiaramente un rapporto sereno che abbia portato anche i suoi momenti di fatica, ma che chiaramente siano stati superati. Eee, o comunque vissuti bene. Accompagnati. Stessa cosa con me. Essendo il primo, magari, riferimento a volte che hanno extra famiglia... è importante che ci sia stato un rapporto in cui loro abbiano potuto esprimersi, abbiano potuto sentirsi capiti.

I: Certo, ho capito. Ho capito. E in che modo tiene memoria il servizio di questi traguardi che raggiungono i bambini?

1-TC-60: Io ho comunque delle schede che mi segno di ogni bambino. Ovviamente mi tengo un scritto, di quelli che possono essere i percorsi che i bambini hanno fatto. Anche perché comunque ci sono dei colloqui, almeno due, infra-annuali con le famiglie. Eee, all'interno delle quali io comunque posso esporre loro quelle che possono essere le osservazioni, i progressi, i traguardi o le fatiche che magari sta facendo il proprio figlio. O comunque c'è anche uno scambio con la famiglia... nel caso ci siano dubbi, richieste o altre necessità, magari da affrontare insieme da quel punto in poi. Quindi è comunque un'occasione di feedback reciproco. Poi, su richiesta della famiglia o su richiesta mia, è ovvio che si può aumentare i momenti di colloquio. Anche se comunque ci sono già i colloqui quotidiani che danno una mano a piccoli passetti di fare il tutto. Io mi tengo questo, questo scritto da parte mia, per chiaramente seguire quello che è il percorso del bambino.

I: Certo. Quindi comunque delle schede personalizzate?

1-TC-60: Sì. Non sono schede pre-fatte. Non sono schede /in cui si mettono punteggi/ (ridendo). Non sono queste. Però diciamo che con delle linee guida un po' generali eee, poi si traccia quella che è invece il percorso del bambino, ecco.

I: Ho capito, ho capito. Il suo servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-TC-60: Sì. Ho fatto domanda e ho ottenuto l'accreditamento.

I: Posso chiederle se ha riscontrato difficoltà durante il processo di accreditamento? Ed eventualmente quali.

1-TC-60: Allora, difficoltà nel processo no. Nel senso che... l'invio online, piuttosto che a livello proprio pratico, non in senso stretto. Più che altro difficoltà nella modulistica e nelle richieste che non erano sempre attinenti a quelle che era il mio servizio. Mi viene in mente in particolare, ad esempio, il rappresentante dei genitori. Come le dicevo prima, stiamo parlando di cinque famiglie che si relazionano tra loro solo attraverso un gruppo WhatsApp dove ci sono delle comunicazioni, magari eee... valide per tutti. Quando poi in realtà la cosa è molto individuale, rimane molto nel personale. E ogni famiglia si relaziona con qualsiasi cosa esce ne parliamo tutti i giorni. Quindi avere un rappresentante per noi veramente non ha senso. Non ha senso e non è una figura nemmeno che verrebbe richiesta, insomma. Assolutamente. Questa sicuramente è stata una delle cose che...

I: Ho capito. Quindi qualche riferimento nella modulistica.

1-TC-60: Sì, sì.

I: Ho capito. Mentre aspetti positivi nella richiesta? Nel procedimento dell'accreditamento, ne ha riscontrati?

1-TC-60: Beh, la praticità di poter inserire la modulistica... sì, di poter inserire tutta la documentazione online, chiaramente sì. Questa è stata... la parte più pratica di inserire, sì. È stata molto utile la conferenza che è stata fatta a livello locale. Abbiamo avuto da noi e, appunto, credo sia stata col professor Agostinetto a Pordenone, se non erro. Quindi è stato sicuramente utile avere un po' un...

un'idea e uno scambio di idee su questa. Su questo aspetto sicuramente sì.

I: Ho capito. Ci sono aspetti di cui non abbiamo parlato, qualcosa che ha piacere di approfondire o dirmi... o di dirmi, appunto? Di cui non abbiamo parlato. O qualcosa che le viene in mente?

I-TC-60: Non so, in particolare... non so, una curiosità mia, ecco. Però magari quello che poteva essere poi gli obiettivi della vostra ricerca. Nel senso che voi in questo momento state raccogliendo un po' i nostri funzionamenti, se non erro.

I: Certo.

I-TC-60: Volevo un po' a capire poi il seguito. Nel senso, c'è una curiosità in particolare da parte vostra o...?

I: Noi come progetto di ricerca stiamo cercando di cogliere, appunto, il funzionamento di questi servizi educativi. Ma soprattutto ci interessano un po' le peculiarità rispetto a quelli che sono i servizi tradizionali, appunto, per la fascia zero-tre. E quindi, appunto, conoscere le esperienze del territorio, che sono servizi che non sono presenti in tutte le regioni. Eee, per questo ci interessava appunto l'esperienza. Poi, non so se si ricorda, ma questo è il primo step della nostra ricerca. Quindi le interviste che... /purtroppo avvengono in queste modalità anche per il periodo che stiamo vivendo/ (ridendo) e da settembre, o comunque dopo l'estate, il nostro auspicio è quello di venire a conoscervi di persona e conoscere le vostre realtà, quindi dal vivo, e vedere appunto le vostre realtà.

I-TC-60: Ma la mia domanda è: una volta che vengono conosciute le varie informazioni, c'è un obiettivo comune, magari, da seguire, oppure intanto è solo una raccolta informazioni?

I: Sì, è una raccolta di informazioni per capire anche quali potrebbero essere, eventualmente, proprio come progetto di ricerca, prospettive di sviluppo per i servizi.

I-TC-60: Ah, ok. E posso chiedere anche come potrebbe avvenire la visita presso di noi? Nel senso, un minimo di durata, se c'è un minimo di appuntamento? Perché, come dicevo prima, se c'è una fascia d'orario in cui ho il bambino che mi dorme chiaramente, se ci sono persone esterne...

I: Capisco, capisco perfettamente.

I-TC-60: No, perché in questo modo mi verrebbe da dire che sarebbe meglio se steste qui un pochino di più che così almeno i bambini hanno modo un po' di abituarsi alla vostra presenza. Dall'altra parte, però, non vorrei che la cosa fosse magari troppo invadente per i bambini. Quindi c'è un po' da gestire bene questa cosa. Anche perché c'è da capire quali sono i vostri obiettivi eee, è chiaro che la vostra visita non farà stare i bambini in maniera naturale come starebbero in altre situazioni. Quindi c'è veramente un po' di flessibilità credo da parte di entrambi. Da parte mia che chiaramente mi troverai... potrei trovarmi in situazioni un po' diverse dal normale. Come ovviamente anche da parte vostra, magari un bambino più timido o magari, chissà... magari che fa cose dinamiche che magari non avrebbe mai fatto.

I: No, certo, no. Comprendiamo perfettamente la situazione. Per ora, son sincera, per ora stiamo ancora in questa fase di interviste. Anche perché ci rendiamo conto che comunque a settembre e ottobre ci sarà per voi il momento un po' delicato che è quello dei nuovi inserimenti.

I-TC-60: Eh, /è un'altra cosa che volevo dire anch'io/ (ridendo).

I: Quindi, appunto, ci teniamo un attimo di tempo per ragionare su quali possano essere le modalità più idonee per fare questa cosa. Sicuramente, comunque, vi contatteremo in modo tale da riuscire a organizzarci insieme a voi su, eventualmente orari, disponibilità un po' più adeguate a fare questo. /Ci rendiamo conto che questa è una difficoltà oggettiva/ (ridendo), questo sì. Ok, allora io la ringrazio per la gentilezza e per la sua disponibilità. E appunto, mi auguro di riuscire a incontrarla più avanti.

I-TC-60: D'accordo. Grazie, buon lavoro e a presto.

I: Grazie. Buona estate anche.

Codice intervista*: I-TE-61 **Data intervista:** 13/09/2021
Durata intervista: 01:15:30

I: Allora, inizierei col chiederle da quanto tempo è attivo il suo servizio?

I-TE-61: Allora, il primo di settembre abbiamo compiuto otto anni. Io ho aperto al 1° settembre 2013. Eee, qui a Udine che sono stata, diciamo, una delle prime, a cui poi sono seguite parecchie altre aperture. Perché otto anni fa il servizio era ancora, questo tipo di servizio non era ancora molto conosciuto. Almeno qua nella zona. Eee, però io allora mi ero laureata quell'anno eee

contemporaneamente avevo seguito un corso proprio per l'apertura di servizi educativi domiciliari che era promosso da eee Confortigiano Udine. Eee, e quindi, insieme poi a quelle che sono diventate altre mie colleghe, da *** eee, ***, insomma altre ragazze. Quell'anno poi anche dopo questa esperienza, diciamo, abbiamo aperto il servizio e quindi otto anni.

I: Ho capito, ho capito. E quindi l'idea è partita un po' così?

I-TE-61: Beh, diciamo che poi io mi sono laureata in Scienze della formazione primaria, quindi, diciamo, ho fatto un percorso di studi sicuramente legato all'educazione, legato ai bambini. Però diciamo più verso la scuola dell'infanzia, scuolaaa, verso la scuola dell'infanzia. Però in realtà ehm... la mia, il mio desiderio era quello proprio di aprire un nido. Era già diversi anni che mi stavo documentando per capire come fare, perché avevo lo spazio all'interno di casa mia per poterlo fare. Ma, appunto, non essendo una realtà molto conosciuta, non... non è stato facile inizialmente capire, trovare questa formula, ecco. Grazie poi anche a questo corso sono venuta a conoscenza un po' più approfonditamente di questa possibilità e quindi poi ho preso la palla al balzo e ho aperto, insomma.

I: Certo. E quindi si trova all'interno del suo domicilio, giusto? Ho capito bene?

I-TE-61: Eee sì, diciamo che nel mio caso è una situazione un po' particolare. Nel senso che è all'interno mmm... della struttura di casa mia però è un appartamento dedicato solo al nido. Quindi io abito, diciamo, al piano di sopra e questo è un appartamento che è, al tempo, quindi otto anni fa, era ancora a grezzo perché c'era appena stata fatta una ristrutturazione a casa mia e quindi ho potuto, diciamo, crearlo proprio ad hoc per i bambini poi. Quindi gli spazi sono molto ampi, tutto, diciamo, openspace. A parte i bagni e la cucina, che comunque rimane collegata dal resto, è divisa solo da dei cancelletti. Eee, e questo, diciamo, ha permesso di creare un ambiente che da un lato è accogliente, caldo e... anche, insomma, non troppo ampio, come può essere un ambiente di casa. Però, dall'altro lato, appunto, ho potuto avere anche degli accorgimenti perché fosse... sfruttabile per, per questo tipo di lavoro senza eee... non so, per esempio, non ci sono praticamente spigoli, avevo fatto fare tutti i muri arrotondati. Non so, questo è un esempio. Oppure appunto il fatto di avere tutto openspace e per poter in qualsiasi momento avere sott'occhio i bambini. Avevo fatto installare una telecamera eee, in bagno. Cioè, una telecamera che dà sul salone, in modo che quando ero in bagno a cambiare i bimbi, il primo anno ero da sola, potessi comunque dare un'occhiata anche agli altri. Dalla cucina c'è una grande finestra sul salone. Quindi, insomma, è stato strutturato in modo da essere comodo anche per, per lavorare con i bimbi anche da soli o comunque, adesso siamo in coppia... ed è, appunto, un ambiente sicuramente ad hoc, ecco, per i bambini.

I: Ho capito. E si trova a Udine diceva?

I-TE-61: Sì. A Udine.

I: A Udine, ho capito. E quindi ha iniziato da sola questa esperienza e ora invece siete in due?

I-TE-61: Sì, quandoo, quando ho aperto a settembre ho iniziato da sola. Un po'... beh, diciamo che la mia idea era sicuramente... cioè, avrei sicuramente avuto piacere di lavorare con qualcuno. Perché, insomma, credo che la collaborazione poi... sia sempre preziosa, che due teste siano meglio di una, quattro mani meglio di due. Però diciamo che era appunto una cosa molto nuova. Non c'era, non avevo ancora esperienze di altre colleghe che fossero in coppia. In più, appunto, era un po' una scommessa, anche diciamo dal punto di vista imprenditoriale, per cui volevo prima capire se poteva funzionare. Eee, dopo il primo anno, avendo tantissime richieste e avendo lo spazio adeguato per accogliere anche altri bambini... eee, e un'amica che si era appena laureata, anche lei, nella stessa facoltà, diciamo, ho fatto uno più uno e quindi si è unita quest'altraaa collega... maestra, educatrice e, dal secondo anno, quindi dal 2014, abbiomoo, ho sempre accolto otto bambini e siamo sempre state in due educatrici.

I: Ho capito. Ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

I-TE-61: Certo. Allora, diciamo. Ovviamente, essendo un servizio di per sé molto... oddio, non mi viene la parola. Non ha, non ha uno schema rigido come a scuola, ha la possibilità...

I: Flessibile?

I-TE-61: Ecco, grazie, molto flessibile. Avendo la possibilità e avendo così pochi bambini e la possibilità quindi veramente di andare incontro alle esigenze anche delle famiglie. Ehm... di cercare, insomma, di seguire un po' anche... in base al

gruppo di bambini, ogni anno diverso, in base anche alla stagione. Per esempio, in estate vediamo che ci sono delle necessità, in inverno magari delle altre. Però, quindi, diciamo, il nostro schema di lavoro, le nostre routine non sono mai troppo troppo rigide. Però, ovviamente, come è giusto che sia anche nei confronti dei bambini, abbiamo comunque un, un certo, una certa routine quotidiana. E solitamente dalle, dipende... dalle sette e mezza, dalle otto, dipende dalle annate. Comunque, i bambini possono avere accesso alla struttura. E fino a più o meno alle nove, abbiamo, accogliamo i vari bimbi che arrivano. Poi, più o meno, alle nove e mezza, quindi durante questo momento di accoglienza, ovviamente, proponiamo magari ogni giorno qualche gioco diverso. Tiriamo fuori, diciamo, solitamente ogni mattina tiriamo fuori magari uno scatolone con dei giochi diversi per... [colpo di tosse]. Diciamo, per farli giocare nell'attesa che siano tutti, ecco. Quindi che siano costruzioni, oppure piatti della cucinetta, le bambole eccetera. Ehm, dopodiché, più o meno dalle nove e mezza alle dieci, facciamo merenda. Adesso, con il bel tempo spesso la facciamo in giardino, all'aperto, oppure il salone dove giocano, diciamo, si trasforma in sala da pranzo. Quindi... diciamo, prendiamo il tavolo e le sedie. E la nostra merenda, che è sempre di solito di frutta, viene sempre accompagnata anche dalla lettura di solito di libri. Oppure io suona la chitarra quindi magari cantiamo un po' di canzoni. Diciamo che cerchiamo di rendere il momento del pasto... e questo succede, diciamo, anche a pranzo, anche se non leggiamo libri o cantiamo, però... crediamo sia importante rendere il momento del pranzo un momento allegro e di convivialità. Quindi non è il momento in cui devo stare seduto per mangiare, ma stiamo insieme, parliamo, cerchiamo di raccontarci magari cosa abbiamo fatto il giorno prima o che cosa faremo quella giornata. Eee, e quindi di viverlo, insomma, in maniera serena, ecco. Eee, quindi, appunto, solitamente leggiamo qualche storia e poi, dopo esserci lavati le mani eee, e la bocca, torniamo a giocare. Di solito il momento centrale della giornata, quindi circa dalle dieci alle undici e mezza, ogni giorno proponiamo magari un'attività un pochino più strutturata. A meno che, appunto, non si esca all'aperto, non si vada al parco, perché abbiamo... un, una specie di passeggino a sei posti, elettrico. Eee, ce l'ha anche un'altra collega con cui credo abbia già fatto l'intervista, sempre di Udine. Eee, che ci permette proprio di uscire. Quindi a volte andiamo anche in centro città, oppure andiamo nei parchi, andiamo a fare la spesa, andiamo in biblioteca. Riusciamo proprio a muoverci. E se sono belle giornate, insomma, se il tempo lo permette, se il gruppo di bambini è tutto ben inserito eee, insomma, stanno tutti bene, solitamente usciamo. Se non usciamo o stiamo nel nostro giardino a fare attività, oppure, ovviamente all'interno nelle giornate fredde, d'inverno, piovose. Eee, e in quei casi, quindi, diciamo anche lì, alterniamo tutte quelle che possono essere delle attività stimolanti per i bambini. Quindi dalla manipolazione, travasi, alle letture, attività musicali. Eee, solitamente ci affidiamo molto al... non so come potrei chiamarlo. Diciamo, a un istinto educativo che permette di cogliere un po' quello di cui il bambino ha bisogno. Quindi, nel senso che ci sono... ecco, anche in questo senso non siamo rigide. Non abbiamo uno schema, un programma fisso per cui, che ne so, lunedì si fa manipolazione, il martedì si fa travasi. Ma cerchiamo piuttosto di capire anche quella giornata, se magari i bambini hanno più bisogno di muoversi e quindi di fare un'attività più fisica. Oppure, se sonooo, che ne so, stanchi e hanno bisogno di rilassarsi e quindi magari con un'attività di pittura e con un sottofondo musicale possono stare bene. Diciamo che cerchiamo di cogliere, appunto, quello di cui i bambini hanno bisogno e di conseguenza proporre un'attività che... li possa far star bene. Tante volte sono loro stessi, magari, a chiederci qualcosa di cui hanno piacere di fare. O magari, non so, è la giornata o il tempo atmosferico che ci suggerisce qualcosa di bello da proporre. Perché mi viene in mente se c'è una giornata di neve... cheee, l'anno scorso in particolare è capitata alcune volte. Mmm, ovviamente può essere bello con loro parlare della neve, farlo attraverso diversi modi. Non so, andare a raccogliermene un po' e giocarci. Oppure, non so, usare la carta o magari materiali creativi per riproporla sul foglio. Quindi... diciamo, la parte centrale della mattinata è... è un momento di scoperta, di avventura che eee, di volta in volta viene costruita un po' insieme, diciamo, tra noi educatrici e i bambini. E poi verso...boh, ovviamente ci sarà un momento anche del cambio, che solitamente è attorno alle undici, undici e mezza, quindi a metà mattina. Eee, e poi verso mezzogiorno noi pranziamo. Anche lì, stiamo a tavola più o meno mezz'oretta, quaranta minuti, proponendo un menù sempre diverso. Cercando anche di rendere, appunto, quel momento sereno, divertente, allegro. Eee, e poi dalle mezzogiorno e mezzo, l'una in

poi, chi rimane solo la mattina va a casa e invece chi rimane il pomeriggio, verso leee, verso l'una e mezza, due va a nanna. E solitamente dorme più o meno fino alle tre e mezza, quattro. Nel momento in cui poi si è presa un po' anche quella routine lì. Ehm... e adesso, al momento, alle quattro, più o meno, fra le quattro e le quattro e mezza poi i bambini vanno tutti a casa. Anni passati ho avuto anche bambini che stavano magari fino alle cinque, cinque e mezzo, sei. Quest'anno invece... diciamo che ho notato col covid un... un abbassamento degli orari. Cioè una riduzione degli orari di frequenza. Dico io che è del covid, perché è il primo anno che mi capita di avere pochi bambini a dormire e che comunque vanno via alle quattro. Anni passati, appunto, ho avuto frequenze moltoooo... cioè, orari molto più lunghi.

I: Ho capito. Quindi per quanto riguarda il momento del pranzo, anche lì vi occupate di tutto voi, vi arrangiate voi? Come avviene?

1-TE-61: Sì, allora io sono fortunatamente un'appassionata cuoca. Per cui tanti mi prendono in giro e mi dicono che il nido l'ho aperto per poter cucinare poi, ogni giorno, per qualcuno. Per cui, diciamo, per me personalmente è un piacere occuparmi di questo aspetto. Ehm in ogni caso sì, o io o comunque anche la collega prepariamo, prepariamo il pranzo. Solitamente la mattina eee, comunque arriviamo un po' prima dei bambini, quindi magari se c'è qualcosa che ha delle cotture lunghe come una minestra o delle verdure, così, le mettiamo già subito a cuocere. Quindi spesso alle sette e mezza siamo già che tagliamo verdure o prepariamo polpette. Eee, e dopodiché, essendo comunque in compresenza, non so, magari alle undici e mezza una delle due va in cucina, l'altra rimane con i bambini che però, appunto, nel mio caso sono è... praticamente è la stessa stanza, per cui rimaniamo comunque sempre tutti insieme in qualche modo. Ci sono anche occasioni in cui magari coinvolgiamo anche i bambini nel preparare qualcosa per il pranzo. Non so, per esempio la pizza o abbiamo fatto alcune volte la pasta fresca. Eee, non so, magari curare... alcune verdure le curiamo insieme. Quindi ecco.

I: Ho capito. E quanti bambini ha attualmente il servizio?

1-TE-61: Allora, in questo momento cinque. Perché appunto stiamo facendo gli inserimenti. Però solitamente sono otto, quindi arriveremo a otto. Eee, ci sono stati anni in cui erano anche iscritti più di otto, perché alcuni venivano magari solo nel pomeriggio, quindi si alternavano. Ovviamente più di otto in contemporanea mai, però... è successo di averne iscritti anche dieci, dodici. Ehm... niente.

I: E chi sono questi bambini? Ha voglia di raccontarmi in due parole?

1-TE-61: Chi sono per me? Cioè in che, qual è la domanda? Non ho capito bene.

I: Com'è come gruppo, anche se in realtà adesso è un momento un po' di inserimenti, non so se si è già un po' captato.

1-TE-61: Ok. Diciamo che usciamo da un gruppo che era un gruppo molto forte di cinque bambini grandi di tre anni, tre anni e mezzo. E poi altri piccoli. Che erano presenti al nido da due anni e mezzo, da quando avevano praticamente otto, dieci mesi. Per cui un gruppo molto coeso di bambini che sono veramente cresciuti insieme e di conseguenza di famiglie, di genitori anche. Diciamo un gruppo molto, molto forte. Ehm, che appunto adesso a luglio ci hanno... a luglio, agosto ci hanno salutato eee, per cui dell'anno scorso sono rimaste solo le tre piccoline eee, che adesso sono le più grandi perché hanno due anni, due anni e mezzo, un anno e mezzo. E adesso abbiamo inserito, proprio in questi giorni, in questa settimana... cioè, uno l'altra settimana e uno ha cominciato oggi, due bambini di due anni. Quindi è comunque al momento un gruppo, diciamo, di grandi. Non abbiamo lattanti, non abbiamo... i bambini sono già autonomi, che sanno già camminare e parlano tutti, o comunque si fanno capire. Eee quindi, in questo momento è sicuramente un gruppo tra virgolette, semplice dal punto di vista diciamo della gestione. Eee sono dei bambini anche molto tranquilli. Non mi è mai successo in tanti anni, quindi /mi sto godendo di questo, di questo momento di pace/ (ridendo), perché ho sempre avuto bambini molto vivaci e invece quest'anno sono stata graziata. Per ora sembrano essere molto collaborativi.

I: Quindi è un gruppo anche abbastanza omogeneo, quindi?

1-TE-61: Sì, al momento è un gruppo omogeneo. Poi, più avanti arriveranno invece tre bambini molto piccoli. Bambini molto piccoli. Due di nove, otto, nove mesi e uno di un anno. Quindi, diciamo, in quel momento, poi sarà da ricreare di nuovo un'altra... un'altra quotidianità, altro equilibrio. Vedo che ogni volta che un

bambino o va via o arriva un bambino nuovo, c'è comunque un momento di assestamento. Appunto, gli equilibri anche tra loro, nelle relazioni, si devono ricostruire. Ed è un processo molto bello da osservare, secondo me. Perché tanti adulti che non hanno a che fare con i bambini si immaginano i bambini come... degli esserini... cioè, no? va beh, li metti lì, stanno, ogni tanto piangono e gli devi dare da mangiare. Tutte idee un po' di, di, di... cioè, di bambino che non è che crea troppo, diciamo. Invece secondo me, cioè io ho un'idea di bambino che è molto creativo. Ehm... nelle relazioni, nel gioco. Ehm... quindi diciamo... penso che, che veramente conti tantissimo, ecco... il gruppo da chi è formato. Cambia molto, cambia molto.

I: Cambia molto, sì, certo. E avete mai avuto esperienza di bambini con disabilità all'interno del servizio?

I-TE-61: Allora, diciamo che mmm... no. Ti direi di no. Nel senso che, come ben sai, diciamo, tante volte, disabilità fisiche non sicuramente. Altri tipi di disabilità spesso non vengono neanche diagnosticate, no? Quando sono così piccoli. Diciamo che l'unico caso che è stato un po' borderline e poi, nel momento in cui è andato alla scuola dell'infanzia è stato certificato, è un bambino che avevamo un paio di anni fa che non cresceva molto, sia fisicamente che... che cognitivamente. Quindi non parlava, faceva fatica a mangiare, non aveva controllo sferterico. A cui poi diciamo è stata... è stata fatta una diagnosi di ritardo, più o meno. E però nel momento in cui era al nido si camuffava ancora bene, insomma, insieme agli altri.

I: Certo. Ho capito, è arrivata più tardi. E mentre bambini di origine straniera sono presenti?

I-TE-61: Allora, diciamo, negli anni ho avuto tre... tre o quattro bambini che avevano un genitore straniero. Non è capitato molto di frequente. Erano per lo più persone che magari, comunque, mi conoscevano o che, erano state indirizzate qua da qualcuno che aveva già frequentato.

I: Ho capito. Eee, nel gruppo ci sono anche eventuali suoi figli?

I-TE-61: Io non ho figli, però ho avuto mio nipote. Eee... sì. E adesso mia sorella è di nuovo incinta, quindi penso che arriverà anche un altro... un altro o un'altra, non so ancora. Eee, abbiamo avuto però, la mia collega con cui ho, diciamo, ho lavorato dal 2014 al duemila e... 18, credo, perché poi è subentrata un'altra, un'altra educatrice. Che ha avuto suo figlio al nido. Però non è stata una esperienza che rifarei. Cioè, nel senso, penso che se avessi un figlio non sono sicura di... che me lo terrei al nido. Perché, per quanto questo tipo di servizio sia pensato anche in funzione del... del fatto che la mamma possa lavorare e stare col bambino. Ehm... non so, mi sono fatta un po' l'idea che comunque per il bambino riuscire a... cioè, riuscire a condividere la mamma con altri bimbi o a... insomma avere questa figura che cambia, diciamo, nel senso che assume diversi ruoli, ecco. Non so, non sono ancora convinta /ma quando sarà il momento capirò/ (ridendo).

I: /Ho capito/ (ridendo). E secondo la sua esperienza, quali ha visto essere le attività educative più... utili, più efficaci, più piacevoli per i bambini?

I-TE-61: Allora, sicuramente eee, noi puntiamo tantissimo sulla vita all'aria aperta. Sullo stare, sullo stare a contatto con la natura, per quanto viviamo in città. E quindi non abbiamo, diciamo, cioè... non viviamo in un contesto prettamente naturale. Però, appunto, avendo la possibilità di muoverci eee, riusciamo a raggiungere svariati parchi nel giro di dieci minuti. Eee... e io penso che quelli siano in generale i momenti più belli, sia per, per i bambini ma anche per noi educatrici. Perché, boh, io vengo anche dall'esperienza scout e ho un progetto che adesso è in piedi eee, proprio di educazione in natura per bambini, per cui faccio delle attività extra nido nella natura, in montagna. Quindi io sono molto legata all'ambiente naturale e sono molto legata alle potenzialità. Cioè, conosco le potenzialità, ecco, dell'ambiente naturale. Eee, e anche del gioco come avventura. Ehm, di quanto l'ambiente naturale possa stimolare la creatività. Tutto quello che è motorio, anche motricità fine. Quindi diciamo che sicuramente è l'aspetto a cui sono più legata e credo che sia importante anche per i bambini e credo che in un servizio come il nostro possa fare in qualche modo la differenza. Perché, insomma, quello che si può fare dentro una stanza di creativo, ce ne possiamo inventare ogni giorno una diversa e comunque sono belle esperienze. Però, quello che può regalare un bosco o un prato è una sorpresa sempre, quindi... non so se le ho risposto.

I: Certo, sì. Quindi un po' anche il contatto con l'esterno. Ho capito. E mentre, per quanto riguarda le famiglie, mi chiedevo, come vengono a contatto col servizio, come lo conoscono?

I-TE-61: Allora, io non ho mai dovuto fare pubblicità, diciamo, con i volantini piuttosto che sponsorizzazioni su Facebook. Non ho mai avuto bisogno perché ho sempre avuto, fin da quando ho aperto, tantissima richiesta. I posti così essendo così pochi ovviamente si occupano molto velocemente. Conti che io per tutto questo anno scolastico e per tutto il successivo, quindi 2022-2023 ho già il nido al completo. Eee questo soprattutto per... per il passaparola in primis. Poi i tanti genitori mi chiamano, anche perché hanno magari trovato il mio numero nella pagina del Comune, oppure hanno visto la mia pagina Facebook. È un modo, diciamo, per raccontare un po' quello che facciamo. Però in generale sicuramente per il passaparola.

I: Diciamo che è il canale è un po' più privilegiato quindi il passaparola, di solito.

I-TE-61: Diciamo che è anche, io penso, il canale più sincero, perché... se una famiglia si è trovata bene, ne parla bene ad altri e altri mi chiamano. E quindi, diciamo, è un... è un canale che funziona perché si sa che poi nella relazione a uno a uno, nella relazione amicale ci si fida e si... si...

[Suona il suo telefono].

[I-TE-61: Scusi un attimo direi].

I-TE-61: Eee... e quindi direi che ha funzionato sempre così.

I: Certo. E poi invece, come va avanti? Come la contattano? Come avviene il primo incontro?

I-TE-61: Allora, ricevo telefonate quasi quotidiane a cui devo spiegare che non ho posto e ogni volta: «ma io cosa devo fare? Chiamare quando sono ancora incinta?» sì. Tante, tante mamme, prima ancora che... mi rendo conto che sia una cosa particolare, però /questo è quello che succede/ (ridendo). Io non ho, diciamo, potere in merito. Eee quindi di solito la famiglia mi contatta. Se c'è ancora posto io da un appuntamento. Facciamo un colloquio all'interno del nido in cui gli mostro anche la struttura, gli spiego quello che facciamo, gli racconto un po' quelle che sono le nostre modalità. Insomma, di... ogni relazione con i bambini, con la famiglia e un po' la nostra idea di educazione di bambino. Eee, quindi cerco insomma di dargli un'un'immagine di quello... di quello che noi facciamo eee, di solito gli fornisco anche il progetto educativo eee tutte quelle informazioni più logistiche, di orari, eccetera. E poi se la famiglia è interessata, insomma, ci si risente eee, e viene fatto una prescrizione mmm... che quindi serve a fermare il posto. In attesa poi... un mesetto prima dell'effettivo inserimento del bambino, di stipulare, di firmare un contratto vero e proprio in cui ci sono tutti i termini, ecco, dell'accordo.

I: Ho capito. E poi invece come vengono coinvolti i genitori nel momento dell'ambientamento dei bambini?

I-TE-61: Sì, allora. Eee... come un po' tutto il resto. Penso... lei possa aver capito un po' in tutto il resto della nostra, del nostro lavoro. Cerchiamo anche in questo di non essere troppo rigidi e di non dare degli schemi. Perché quello che ho sicuramente imparato in questi anni è che ogni bambino è diverso e ogni bambino ha i suoi tempi, ha i suoi bisogni. Per cui, diciamo, noi abbiamo un po' un'idea e diamo ai genitori un po' idea di quello che sarà il periodo dell'inserimento. Però poi ci teniamo anche la possibilità in corso d'opera di aggiustare il tiro. Quindi, solitamente noi accogliamo il bambino solitamente o la mamma o il papà, uno dei due genitori, no? Com'è successo per esempio oggi a questo nuovo bimbo. Un'oretta in cui solitamente comprendiamo la merenda, perché ci piaceva l'idea di fargli vivere un momento un po' curato ma comunque piacevole, in cui si veda una parte della giornata. Eee, e quindi, non so, dalle nove e mezza alle dieci e mezza, un'oretta in cui il bambino è presente insieme alla mamma dentro al nido, ha il tempo di osservare noi, osservare i bambini, osservare gli spazi, giocare. Eee, e anche noi abbiamo il tempo di osservare lui ma anche di parlare un po' con la mamma, di cominciare a conoscere quelle che sono le abitudini del bambino e solitamente lo facciamo attraverso una specie di questionario, diciamo, un diario del bambino... dove ci sono, appunto, tutta una serie di domande circa le sue abitudini alimentari, gli orari, le sue preferenze, il suo livello di linguaggio. Insomma, tutta una serie di informazioni che servono un po', appunto, a noi per cominciare a conoscerlo e anche per avere un primo... un primo approccio anche con la mamma per capire, insomma, com'è, com'è fatto questo bambino.

I: Per conoscerlo. Certo.

1-TE-61: E dopodiché, diciamo, via via i giorni successivi, il secondo giorno, solitamente, se vediamo che il bambino è sereno ed è contento di giocare, gli piace l'ambiente, proviamo a fare un primo saluto. Non ci interessa più di tanto ma ci interessa capire il momento del distacco il bambino come lo vive: se è tranquillo e continua a giocare, se magari piange però si lascia consolare dall'educatrice, se invece si dispera e piange in maniera inconsolabile. Insomma, capire un po' qual è la reazione eee, di modo da poter anche successivamente programmare il resto delle giornate. Se tutto va bene, solitamente arriviamo al venerdì. Diciamo il venerdì ipoteticamente, proponendogli anche il pranzo. E quindi allungiamo. Sta ogni giorno di più il... il tempo in cui il bambino sta da solo e accorciano il tempo di permanenza della mamma o del papà. Eee, e poi via via sempre, diciamo, rispettando i tempi del bambino, anche ovviamente se ci sono le possibilità poi anche dal punto di vista organizzativo e lavorativo della famiglia. Per introdurre, magari, la nanna di pomeriggio, allungare i tempi e arrivare, ipoteticamente, dopo al massimo un paio di settimane all'orario pieno.

I: Certo, quindi sì, è un percorso molto graduale, oltre che soggettivo.

1-TE-61: Sì. Noiii... io so, insomma, che ci sono anche altri modi di fare ambientamento. Il famoso metodo svedese che adesso vedo che in alcuni nidi prende piede. Insomma, immagino che poi ci possano essere tantissime modalità. Questa è la modalità che io ho sempre usato e con cui mi trovo, diciamo, anche a mio agio e mi sembra eee... rispecchi, appunto, le necessità del bambino e anche della mamma, tante volte. O del papà. Che spesso anche loro hanno bisogno di un tempo per entrare un po' in quest'ottica... del bambino.

I: Certo, è pur sempre un ambientamento. Eee, e secondo la sua esperienza, invece, quali sono state, quali sono in genere le richieste un po' più particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-TE-61: Maaa dal punto di vista degli oramai?

I: Sì, anche. Sì. Essendo comunque un servizio con delle peculiarità, sì, ci sonooo.

1-TE-61: Mmm... beh, diciamo. Dal punto di vista dell'orario sicuramente ho in mente una famiglia che, insomma, ci lasciava la bambina dieci ore al giorno perché cominciava, cominciava alle sette e mezza fino alle cinque mezza. Quindi arrivava perfettamente alle dieci ore. E per fortuna era una bambina che viveva l'esperienza al nido molto serenamente, stava bene. Diciamo, non ha sofferto.

I: Sì, ho capito.

1-TE-61: Però, diciamo, dal nostro punto di vista era comunque abbastanza pesante, tra virgolette, l'idea del bambino che stesse così tante ore al nido e poi così poche poi con la famiglia. Perché, insomma, per un bambino piccolo alle cinque e mezza poi la giornata è quasi finita. Eee, non so però se questa può essere definita una particolarità. Ci sono alcune famiglie che nel tempo magari ci hanno chiesto alcuni accorgimenti dal punto di vista alimentare. Non lo so, per esempio non introdurree... boh, zuccheri, cosa che, diciamo, di norma non è che proponiamo però, magari, qualche volta una torta di compleanno, che ne so, un biscotto. E invece alcune famiglie che magari avevano alcune eee, peculiarità da questo punto di vista. Eee oppure sempre rispetto agli orari, magari qualche volta, ecco, diciamo veniamo incontro a delle esigenze straordinarie per cui il bambino solitamente si ferma solo la mattina però ci sono delle volte che magari il genitore, appunto, straordinariamente ha bisogno anche il pomeriggio e allora ci chiede e quindi il bimbo rimane anche il pomeriggio. Non so, in tante scuole, nidi più grandi, mi rendo conto che un po' avere una certa flessibilità oraria sia quasi impossibile, perché accontentare tutti sarebbe difficile. Mentre nel nostro caso, non so, il bambino che magari alle nove va fare il vaccino, per dire, o, non so, va a fare una visita dal medico, quindi la mamma mi dice: «te lo porto alle dieci»... io non ho motivi di non accogliere questa richiesta. Ma so che però in altre scuole non sarebbe possibile: o entri a quell'ora e esci a quell'ora, oppure non, non si può. Oppure... adesso che parlo mi stanno venendo in mente cose. Ad esempio, ci sono bambini che abitano vicino eee c'è una famiglia in particolare che proprio abita nella via... parallela a quella del nido. Per cui nel tempo ho avuto sia un fratello che poi quello successivo. Quindi per cinque anni ho avuto di seguito, diciamo... un rapporto sempre con la stessa famiglia; quindi, succedeva tante volte che magari il bambino lo accompagnavo io a piedi a casa se magari la mammaaaa aveva, non so, era in ritardo. Diciamo, si crea nel tempo una fiducia, nella relazione con la

famiglia, magari anche delle... dei, dei fuori programma, che danno proprio l'idea del legame che si è creato.

I: E a proposito di questo, come siete soliti costruire il rapporto con le famiglie come servizio?

1-TE-61: Allora noi proponiamo, diciamo... boh, l'incontro iniziale diciamo che ti hooo... le ho già detto proprio del momento della conoscenza del nido. Eee, se penso proprio al percorso che una famiglia fa proprio la prima volta che ci conosciamo, è quando mostro il nido. Eee, poi c'è un altro incontro che è appunto quello del contratto. Comunque, inizia prima dell'inserimento del bambino in cui c'è un altro contatto. Io poi cerco sempre... adesso lasciamo perdere questo periodo di covid in cui è tutto un po' più complicato da questo punto di vista. Però, solitamente io cerco sempre di essere molto accogliente, quindi magari di offrire, non so, un the caldooo... i miei genitori hanno una gelateria affianco al nido, per cui magari un gelato o comunque insomma, diciamo, cerco di far sentire proprio a proprio agio, a casa questa nuova famiglia che arriva. Eee, da qua, anche dopo il periodo dell'inserimento, noi proponiamo, all'interno dell'anno scolastico diciamo, tre incontri eee... uno all'inizio, uno a metà e uno alla fine che sono proprio per i genitori e che sono legati alla nostra volontà di creare... appunto, un'area conoscitiva, di creare una relazione con loro ma anche tra loro. Di creare quindi rete tra le famiglie e di renderli partecipi del processo di... di progettazione in qualche modo. Del... di quello che sarà l'anno. Quindi della condivisione degli obiettivi, della condivisione delle paure anche, che magari soprattutto all'inizio una famiglia può avere. Diciamo che solitamente, appunto, cerchiamo di creare un percorso ad hoc eee fatto di solitamente... ho detto "solitamente" un numero di volte. Eee, /di solito/ (ridendo) creiamo uno sfondo, diciamo, su cui... simbolico, su cui poi mmm... affrontiamo, diciamo, tutte le varie tematiche dell'anno. Quindi chiediamo alle famiglie. Per esempio, l'anno scorso il nostro sfondo era il... cielo. Ok, e allora abbiamo chiesto alle famiglie di immaginarsi volatili. E quindi ogni famiglia doveva pensare a quale volatile, a quale uccello poteva essere rappresentante, appunto, della propria famiglia. Quindi c'è chi magari ha scelto le aquile per un motivo, chi scelto eee i passerotti per un altro motivo, eccetera. Quindi in questo primo incontro le famiglie si presentano e si presentano anche sotto forma, in questo caso di uccelli, in altri abbiamo fatto, non so, di animali marini. Comunque, insomma, è un modo così un po' creativo e giocoso per rompere il ghiaccio e per raccontarsi. E poi, appunto, attraverso questo sfondo noi anche raccontiamo quelli che sono gli obiettivi. Parliamo di noi educatrice e di tutto un po' l'équipe, diciamo, che ci sta dietro al nido, che non siamo solo io e la mia collega ma anche altre colleghe che a volte ci sostituiscono; la mia stessa famiglia, che è presente, appunto... sempre, diciamo, che ronzia intorno ai bambini, quindi, non so, i miei genitori sono per tutti i bambini sono nonni. Eee o il mio ragazzo, per esempio, che spesso viene magari a fareee, a trovarci, a giocare con loro. Come anche l'associazione di cui facciamo parte. E la nostra coordinatrice. Quindi, insomma, c'è tutta una rete, ecco, dietro... dietro di noi. Che ci sostiene e ci aiuta. Per cui questo le famiglie tante volte, magari, non lo sanno diciamo. Quindi è un momento anche quello per raccontarlo. E poi, appunto, ci possono essere letture, ci possono essere tematiche per cui discutere. E poi, ovviamente, scambiarsi tutte le informazioni più, magari, logistiche, così, che possono essere importanti. Comunque, in questi incontri cerchiamo, anche lì, appunto, di creare un ambiente piacevole. Un ambiente di casa.

I: Certo. E com'è il rapporto invece con le famiglie attuali? Com'è?

1-TE-61: Beh, diciamo... la cosa bella della... di puntare tanto, secondo me, su questo tipo di relazione è che poi di famiglia in famiglia questa cosa si tramanda. Mi spiego meglio. Se io... appunto, con le famiglie... cioè, è un seme, diciamo, è un seme che si continua a condividere, che continua a fiorire di anno in anno. Io non devo ricostruire ogni anno questo tipo di relazione, perché sono le stesse famiglie che la mostrano alle nuove famiglie, no? Cioè che mostrano qual è il... qual è la fiducia, qual è il rapporto che lega. Eee... quindi io, nonostante appunto ci sia questo ricambio che a volte, come nel caso di quest'anno, è molto forte, perché appunto fino allo scorso anno avevo delle famiglie cui ero legata ormai da tre anni, per cui avevamo ormai vissuto un percorso e mi avevano dato, insomma, grandi soddisfazioni. Adesso eee, sicuramente questa cosa un po' ricostruita, però ho dalla mia, diciamo... abbiamo dalla nostra le famiglie che comunque c'erano l'anno scorso e adesso continuano il percorso con noi, che sono loro stessi testimoni eee... di quello che è il nido ***.

I: Certo, ho capito. E quale ritiene sia l'aspetto migliore, l'aspetto più positivo del rapporto che ha con le famiglie?

1-TE-61: Mah, io... alla fine di quest'anno eee... alla festa finale che abbiamo fatto a luglio, una mamma ha letto una lettera che ha fatto piangere tutti (risata). Tra cui... di cui il succo è... quello che ha vissuto la sua bambina e quello che hanno vissuto anche loro come famiglia, come genitori, non era un semplice: «porto la bambina al nido perché devo andare a lavorare». Cioè il nido non diventa, cioè non risolve un bisogno strumentale di organizzazione della giornata. Ma eee, la cosa, la cosa che questa mamma sottolineava è che proprio questa esperienza... questa era stata una vera esperienza di vita per la sua bambina, di amore. Diii... per esempio nella lettera diceva che la bambina voleva essere accarezzata per addormentarsi, /come la maestra, come faceva la maestra/ (ridendo). Allora, in questi momenti ti accorgi che il nido non è solo uno spazio di intrattenimento, di accudimento, ma è proprio uno spazio di vita vera, di esperienze, di affetti, di relazioni. Quindi non so se ho risposto alla domanda.

I: Sì. Sì, sì, sì. Quindi è questo legame che si crea che, appunto, non è unicamente, mi vien da dire, sul piano professionale, ma proprio sul piano umano anche.

1-TE-61: Sì. Direi di sì. Eee, il confine spesso è labile. Eee, spessissimo ho avuto figli di miei amici, ho avuto miei parenti. Perché, comunque, avere un'attività così piccola, così familiare, eee ovviamente è successo molte volte che, appunto, amiche che erano incinta decidessero di portare il bambino, così. Per cui in alcune situazioni era veramente una relazione che era prima amicale e poi è diventata anche una relazione, in qualche modo... tra educatrice e genitori. Però, anche nelle situazioni in cui i genitori non li conoscevo prima o non avevo alcun tipo di relazione... non con tutti, perché insomma, poi ognuno anche si apre e decide di mostrare quello che desidera. Però, in generale, posso dire che nella maggior parte dei casi si è comunque creato questo tipo di, di chimica, di legame. Eee... che appunto non scompare, poi non è mai successo almeno, e mi auguro non succeda, ma non scompare mai poi nel non avere rispetto o non riconoscere, magari, la professionalità. Anzi, è un valore aggiunto, diciamo. Cioè, c'è un riconoscimento della nostra professionalità e del nostro lavoro. Ma c'è anche tutto un mondo, appunto, di affetto, di relazione che sicuramente alla fine fa bene al bambino. Perché poi... è di loro che ci occupiamo. E se il bambino sente che c'è fiducia, che c'è relazione con i genitori, è sicuramente più facilitato anche nel vivere serenamente il distacco, nello stare... tanti bambini non vogliono andare a casa, vogliono rimanere qua. /Anche dopo, quando è ora di andare a casa/ (ridendo). Questo mi fa pensare che sto facendo, stiamo facendo bene il nostro lavoro.

I: Certo. E ci sono mai state... ci sono, se le vengono in mente, magari, aspetti un po' più di difficoltà nel rapporto con le famiglie? Qualcosa di più... pesante, ecco, nel rapporto?

1-TE-61: Allora, ci sono sicuramente. In tutta questa costellazione di relazioni positive, non posso... cioè, non posso dire che non ci sono mai stati dei problemi o delle situazioni, invece, di famiglie che... con cui ho avuto più difficoltà a relazionarmi o che avevano magari un'idea diversa. Ecco, devo dire che... avendo così pochi bambini, appunto, avendo a che fare con così poche famiglie in contemporanea, cerco sempre di... essere sicura, cioè, nel momento in cui poi, diciamo, ci scegliamo un po'. Noi e le famiglie. Perché credo che sia importante che contornarsi di persone e di famiglie che siano concordi con noi nell'idea che abbiamo rispetto alla crescita del bambino, perché altrimenti se sono differenti, diventa difficile. Quindi, in generale, appunto, la maggior parte delle volte... ci troviamo... ci troviamo concordi. Però, appunto, è successo qualche raro caso di genitori che probabilmente avevano un'altra idea. Di nido, un'altra idea di bambino, un'altra idea di... quello che doveva essere il nostro lavoro. E quindi sicuramente in alcuni casi è stato un po' più difficile magari... essere concordi su alcune modalità di gestione della giornata ooo, oppure... non so, è successo un'unica volta, purtroppo, un incidente per cui una bambina si è fatta male eee, e in quel caso la famiglia, che peraltro erano una famiglia di amici, quindi è stato ancora più difficile. Però ha deciso di ritirare il bambino. Perché, diciamo, non si sentiva più... serena nel mandarlo. Questo è capitato una sola volta. Eee... e niente. Quindi questa è stata un'esperienza diciamo un po' negativa per tutti.

I: Certo, un po' più difficile. E capita mai invece che le famiglie le chiedano dei consigli, degli aiuti?

1-TE-61: /Capita decisamente spesso/ (ridendo). E mi fa sorridere la domanda perché in questi giorni ci sono le famiglie dello scorso anno, appunto famose che hanno passato qui tanto tempo che

mi stanno scrivendo per avere consigli sull'inserimento alla scuola dell'infanzia. /Quindi per esempio/ (ridendo). Si prolunga poi la... questa nostra veste di anche, qualche volta, diciamo, psicologhe tra virgolette, ovviamente. Però di, di professioniste che anche ascoltano, sanno ascoltare anche i genitori, oltre che i bisogni dei bambini, anche i bisogni dei genitori. Eee, e trovare qualche consiglio da poter dare. Diciamo che in questo senso, sì, è successo tante volte. Anche, a parte le banalità, magari anche quotidiane, però anche su cose un po' più... importanti. Insomma, proprio nella gestione del bambino o di alcune cose legate magari al linguaggio. Alcuni dubbi, alcune preoccupazioni o all'aggressività tantissime volte. Eee, che noi affrontassimo eee... cioè, che noi organizzassimo dei colloqui. Perché è vero che, questo prima non l'ho detto, le famiglie oltre agli incontri che facciamo insieme, abbiamo poi anche dei colloqui individuali che facciamo a fine anno. Eee anche la possibilità di fare dei colloqui, diciamo, al bisogno. Eee, in cui magari possiamo, se c'è la necessità e la volontà da parte della famiglia, invitiamo anche la nostra, appunto, coordinatrice psicologa che magari può anche lei sostenere un po', diciamo. Lei dà la possibilità anche di fare dei colloqui gratuiti con le famiglie. Per cui, diciamo, cerchiamo di sostenere i genitori anche in questo senso, sì.

I: Certo, ho capito, ho capito. Mentre, per quanto riguarda invece i servizi e il territorio mi chiedevo, quali altri servizi ci sono oltre al suo?

1-TE-61: Sempre di nido intendi?

I: Servizi educativi in generale in realtà. Ancheee, anche non nidi.

1-TE-61: Sì diciamo, essendo in città ed essendo abbastanza vicino al centro, i servizi sono, le scuole intorno a me sono tantissime. In particolare, c'è un altro servizio educativo domiciliare proprio della nostra associazione, che è molto, molto vicino a casa mia, con cui spessissimo interagiamo. Perché magari andiamo insieme al parco, facciamo o loro vengono qua, noi andiamo là, facciamo delle attività insieme. E vedo che questo è molto bello perché dà un primo, dà ai bambini un primo assaggio di quello che c'è fuori. Nel senso, non siamo solo noi. Non esiste solo questo piccolo mondo, ce ne è anche altri, ci sono altri bambini, ci sono altri spazi. Quindi, anche se, diciamo, un'interazione fra due nidi, penso sia comunque un... un esempio di apertura, in qualche modo. Per i bambini. Eee, dopodiché, ci sono appunto svariate scuole dell'infanzia, scuole primarie, con cui però non ho... avuto grossissime relazioni. Se non perché, appunto, magari passandoci vicino con il nostro famoso passeggino, magari ci si ferma a chiacchiere, si parla, vedono... i nostri bambini vedono i bambini più grandi. Quindi, diciamo, se ci sono possibilità di relazioni così leee... le sfruttiamo sempre.

I: Certo. Ho capito. E come servizio invece come siete soliti gestire il passaggio quando i bambini sono prossimi al salto alla scuola dell'infanzia?

1-TE-61: Mah allora, diciamo avendooo... non essendo in un piccolo paese in cui solitamente magari tutti i bambini dal nostro... cioè, dal nido vanno quasi tutti alla stessa scuola dell'infanzia. Ma vivendo una situazione in cui... non so bene perché. Ma tutti i nostri bambini molto spesso vengono da parti totalmente opposte, diciamo mmm... dell'hinterland udinese. E quindi anche da paesi vicini. Sì, poi non... diciamo, non c'è un collegamento diretto con una scuola eee dell'infanzia in cui andranno poi per la maggior parte. Ma, per esempio quest'anno tutti e cinque che se ne sono andati tutti, sono andati tutti e cinque in scuole diverse. Non... non abbiamo un progetto di continuità in questo senso. Però, al di là, insomma, di concludere il loro percorso al nido con una festaa e una... una festa legata al fatto che ciascuno di loro poi andrà via eee... di solito preparo una scheda di presentazione che loro possono portare poi alla maestra che troveranno alla scuola dell'infanzia, per avere un minimo di passaggio da quella che è stata l'esperienza del nido a poi l'esperienza della scuola.

I: Ho capito. Sì, ho capito. Mentre col territorio e con la comunità invece riuscite ad avere un buon rapporto uscendo con i passeggini, con le camminate?

1-TE-61: Ma devo dire che sì, una delle cose belle di questa, di questa possibilità di muoversi è proprio creare... conoscere un po' il quartiere, farsi conoscere quindi tutti i negozii, non so, il panificio, il supermercato. Cioè, tutti i vari negozi che sono qua intorno, che... sono lungo i tragitti che più spesso insomma frequentiamo. Eee, sì, ci conosciamo. Quindi c'è un bello scambio insomma. I bambini ormai sanno... sì, sanno dove andare, sanno che lì si prende il pane, che là invece si compra il formaggio. Eee,

quindi sicuramente. E poi, appunto, abbiamo la gelateria dei miei genitori che è nello stesso stabile, per cui anche in quel senso c'è un... una bella relazione diciamo che da... i genitori poi vanno spesso in gelateria. Quindi c'è uno scambio, insomma, tra le varie, tra i vari negozi.

I: Ho capito, quindi vi conoscono bene. Mentre prima mi ha accennato al fatto che come servizio vi appoggiate ad un'associazione. Che associazione è? Di che associazione si tratta?

1-TE-61: L'associazione le Casette. Immagino abbia già sentito parecchie mie colleghe perché hanno già fatto l'intervista. È un'associazione che è nata, appunto, in seguito a questo famoso corso della Confartigianato nel 2013. Eee, nel senso che leee, leee... io e altre tre, quattro facevamo parte di quel corso e da lì poi abbiamo fatto nascere l'associazione proprio con l'intento di, di creare insomma una rete tra noi colleghe. Cheee, nel giro di pochi anni, perché appunto in otto anni da tre, quattro nidi che eravamo inizialmente, siamo adesso quindici mi pare. Quattordici. Non ricordo il numero preciso. Comunque, è veramente cresciuto in maniera esponenziale.

I: E cosa fa per il servizio le Casette? In cosa vi appoggiate, appunto, come servizio?

1-TE-61: Allora, l'associazione ci mmm... con l'associazione facciamo di solito un incontro al mese. Ehm... adesso su zoom o insomma in qualche piattaforma certa. Prima dal vivo. Eee, quindi... in cui facciamo formazione o discutiamo diiii, non so, se c'è qualche novità, qualche... ce n'è sempre, non so, di leggi o di regole, qualcosa che la Regione o i Comuni propongono. Cerchiamo di tenerci aggiornate. Facciamo appunto attività anche di formazione con esperti. Non so, mi viene in mente il classico corso di primo soccorso o abbiamo fatto dei corsi di cucina per bambini, dei corsi legati alla lettura, ai libri. Quindi facciamo questo genere di attività eee, e anche, ovviamente, uno scambio di quelle che sono le esperienze. Se ci sono esperienze problematiche magari cerchiamo di risolvere insieme eee a tutte le colleghe. E anche noi creiamo... in passato, insomma, abbiamo creato alcuni eventi proprio per famiglie o per altri educatori. Eee, diciamo, è un buon... è una buona, un buon sostegno, ecco. Soprattutto per chi magari è alle prime esperienze, apre e non sa come muoversi. Ha comunque un sacco di colleghe vicine che possono aiutare.

I: Certo. E per quanto riguarda invece la supervisione, in che modo avviene?

1-TE-61: Allora, la nostra coordinatrice psicologa che si chiama T. B. eee, viene una volta al mese al nido, a sorpresa, un paio di ore. Eee, e diciamo passa con noi quel tempo, ovviamente osservando insomma qual è la nostra relazione con i bambini. E... diciamo, rendendosi disponibile a... a sviscerare se c'è qualche, qualche problema all'interno del nido o, appunto, con i genitori. Mmm, quindi è molto insomma competente e disponibile nei nostri confronti eee per darci una mano, ecco.

I: Certo, sì. E si occupa sia della supervisione psicologica sia di quella pedagogica?

1-TE-61: Sì, sì, sì, esatto.

I: Ho capito. E invece mi chiedevo, se dovesse ammalarsi, come funziona solitamente?

1-TE-61: Eh allora, questo è sicuramente uno dei punti più dolenti della nostra, del nostro tipo di servizio. Che prevede che nel momento in cui apri la partita Iva /non ti devi più ammalare/ (ridendo). Altrimenti è un po' difficile. Questo ovviamente non può succedere sempre, quindi è capitato /qualche volta/ (ridendo) anche di avere qualche problema, di stare male. E in questo senso, da un lato l'associazione può venire incontro perché, appunto, magari eee, soprattutto se associate siamo vicine oppure la coordinatrice. Oppure insomma, diciamo, ci sono delle figure... chiamiamole figure jolly, delle figure di educatrici che danno una mano in diversi nidi e magari sostengono un po' e coprono le necessità di alcuni nidi. Però, in generale, la soluzione migliore che almeno noi abbiamo trovato è appunto avere una persona di riferimento che abbia questa disponibilità eee... a venire a coprire un eventuale assenza. Eee... niente, chiamarla /e sperare che possa/ (ridendo).

I: Certo, che possa venire.

1-TE-61: Nel mio caso personalissimo, avendo anche la famiglia eee... che vive qua e che è comunque parte del nido, che i bambini conoscono bene. È successo che per... parlo di, magari, non so, l'oretta o la mezz'ora per trovare una soluzione diversa, anche in questo senso la famiglia comunque...

I: Ha aiutato.

1-TE-61: Che se una si sveglia la mattina con la febbre, sì, prima di riuscire un attimo a trovare la sostituta o qualcuno che possa venire, magari è capitato che mia mamma...

I: Desse una mano?

1-TE-61: Sì, desse una mano. Questa è la fortuna del nido familiare.

I: Certo, sì. Mentre tornando sul piano generale, se dovessi chiederle quali sono secondo lei gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi direbbe?

1-TE-61: Allora, io dico sicuramente la flessibilità. Comeee detto prima. Che non è solo flessibilità oraria, ma è proprio flessibilità nel saper riconoscere ad ogni bambino i propri bisogni, ad ogni famiglia i propri bisogni. Saper andare incontro alle varie esigenze eee, avere una visione appunto... insomma, abbastanza ampia, ecco, delleee mmm... delle varie possibilità che possono entrare in gioco quando si conosce un nuovo essere umano. Quindi senzaaa, senza troppa rigidità. Flessibilità sicuramente al primo posto e al secondo posto, come punto importante, a favore, è sicuramente, appunto, l'ambiente. L'ambiente. L'ambiente familiare. Il contesto sì, che fa sicuramente la differenza da subito, anche, appunto, in fase di ambientamento. Perché il bambino entra in un ambiente che non è troppo diverso da quello di casa, di casa dei nonni, della zia. Cioè, è un altro ambiente comunque raccolto e in più... e che in più ha anche appunto tutta una serie di accorgimenti per i bambini, dei giochi, dei colori... e una serie di strumenti, delle attività da poter svolgere insieme. Quindi sicuramente l'ambiente. E quindi anche la relazione con la famiglia, molto stretta. Eee, come ho già ampiamente raccontato. Eee...

I: Questi quindi.

1-TE-61: Ti direi questi. Ci sono tante altre cose, ma insomma.

I: Certo. Mentre, me lo ha un po' accennato prima parlando un po' della creatività, se non ricordo male. Se dovessi invece chiederle di descrivere utilizzando tre parole la sua idea di bambino, quali mi direbbe?

1-TE-61: Ok. Eee... mah, io direi un'idea di... cioè, l'idea che ho del bambino è che sia un, un essere curioso portato alla vita. Cioè portato a voler vivere e scoprire. E che quindi, di cui noi abbiamo il dovere diiii... di mettere nelle condizioni di poter di poter... di potersi esprimere, esprimere le proprie peculiarità e potenzialità, esprimere la propria curiosità, appunto, scoprire il mondo esterno. Eee, quindi il bambino lo vedo proprio come un esploratore, diciamo. Un esploratore di nuova vita, continuamente. Eee, e che noi accompagniamo in questo percorso senza, appunto, obbligarlo a percorsi già preconfezionati maaa cercando di mostrare quello che c'è di bello ed interessante. E seguendo poi quelle che sono le sue inclinazioni.

I: Ho capito, ho capito. E come ha scelto, come ha maturato questo pensiero? In che modo?

1-TE-61: Mah, sicuramente è un pensiero che appartiene, direi, alla mia stessa vita. Nel senso che io stessa mi vedo così. Eee, nonostante sia adulta. Però mi penso sempre in continua crescita, in continua esplorazione di cose nuove. Eee, e a maggior ragione penso che un bimbo che ha tutto da scoprire, debba avere la possibilità di questa libertà insomma. Più sicuramente, ovviamente tutte le esperienze universitarie, esperienze personali. Eee, appunto, lo scoutismo, per esempio, o comunque tutte quelle attività collaterali allo studio anche. E poi questi otto anni di lavoro hanno sicuramente... mi hanno portato ad avere.

I: A formularlo, certo. Mentre, quali ritiene siano i passaggi fondamentali nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-TE-61: Eee (pausa lunga) Ti spiaceee... le spiace riformulare la domanda?

I: Certo. Parlando, mi viene da dire, di traguardi, se dovesse definire, insomma, quali secondo lei o quali spera che siano i traguardi che questi bambini raggiungano alla fine di questo percorso, quali, quali mi direbbe?

1-TE-61: Ok. Allora. Beh, diciamo, innanzitutto... quando una famiglia mi chiedee, cioè, mi dice perché secondo me dovrebbe portare il bambino al nido, no? Cioè qual è la cosa in più che rispetta allo stare con i nonni o lo stare a casa. Secondo me al nido, ed è quello che auspico per ogni bimbo che, che viene nella *** è che possa imparare a stare con gli altri. Eee, quindi sono bambini piccoli e sono sicuramente egocentrici e hanno bisogno di essere curati singolarmente. Di, appunto, essere accolti nei loro bisogni. Però vivono come fratelli. Come fratelli e sorelle insieme. In un ambiente piccolo che appunto da attenzione, che cerca di dare

attenzione ad ognuno di loro e di dare molta attenzione alle relazioni che si creano tra loro. Quindi, diciamo, noi cerchiamo di fare tantissima attenzione a tutto quello che è la socialità, la socialità, gli atteggiamenti proprio gentili, attenti e empatici. Quindi questo sicuramente è un aspetto. Mmm... un altro aspetto è l'autonomia. Insomma... per quanto banale, è sicuramente fondamentale in questi anni. Quindi, al nido tante volte, insomma, più che vivendo nell'ambiente solo di casa, hanno la possibilità di crescere nell'autonomia. E poi direi proprio il fatto di sviluppare nel tempo le proprie specificità e le proprie... inclinazioni. Anche in questo senso dici: «bah, sono piccoli, che inclinazioni potranno mai avere?» Invece no. Già da così piccoli mostrano delleee, delle preferenze rispetto alle attività, dei caratteri diversi. E quindi saper leggere anche queste piccole cose, saper motivare il bambino, dargli la possibilità di esprimersi, insomma, penso sia importante.

I: Ho capito, ho capito. E come servizio come tenete memoria di questi traguardi quando li raggiungano? Come vi ricordate, appunto?

1-TE-61: Beh, diciamo cheee sicuramente uno strumento principe di questa cosa qui è la fotografia. Noi abbiamo... abbiamo un gruppo con le famiglie che aggiorniamo, insomma... teniamo aggiornato non proprio quotidianamente, però, insomma, ogni volta che c'è qualcosa di bello da condividere, lo condividiamo. Attraverso, appunto, foto o video. E sempre con le foto e i video creiamo un video finale alla fine dell'anno che possa raccogliere tutto quello che è stato il percorso dell'anno, la crescita e i traguardi raggiunti. E poi, appunto, nel momento del colloquio finale, individuale con le famiglie eee... è sicuramente un momento di verifica anche per noi e per la famiglia, per raccontare quelli che sono i traguardi raggiunti.

I: Ho capito, ho capito. Mentre, come servizio avete fatto domanda mutamento?

1-TE-61: No. No. /Siamo uno dei pochi che non l'hanno fatto/ (ridendo).

I: E posso chiedere se ha voglia di dirmi il motivo?

1-TE-61: Certo. In realtà è un motivo prettamente logistico, nel senso che nel mio piccolo... cioè, nella mia esperienza di Udine ho avuto... tantissimi problemi. Con, con il Comune, per i pagamenti. Eee, era due anni che portavo avanti... diciamo la... in ogni caso la... la proposta di... non mi viene la parola. Di abbattimento della retta con le famiglie per dare un sostegno anche in questo periodo, che è stato quello del covid, per cui un po' difficile per tutti. Però da quest'anno ho deciso che abbandonavo questa cosa, proprio perché non era per me sostenibile ricevere i soldi con il ritardo con cui li ricevevano. Per cui è stata una scelta molto legata a questo aspetto.

I: Certo. Ho capito.

1-TE-61: Non, non nego che magari in futuro poi cambierei idea.

I: Certo, sì. Ho capito, ho capito. C'è qualche aspetto, qualcosa che le viene in mente di cui non abbiamo parlato, che ha piacere di aggiungere?

1-TE-61: Mhm... beh, /abbiamo parlato tanto/ (ridendo). Di tante cose. Eee... beh, posso dire, rispetto sempre alla relazione, che è sicuramente una delle cose che ritengo più importanti. Che questo puntare molto... perché relazionarsi coi bambini è facile. Nel senso, per chi lo fa di mestiere, per chi è appassionato e, insomma, competente, come reputo siamo noi educatrici. Non è tanto difficile relazionarsi con i bambini. Molto spesso è più difficile relazionarsi con gli adulti, con le famiglie. E nonostante io abbia avuto per lo più esperienze molto positive, in questo senso. Eee, appunto, rimane comunque lo scoglio a volte che magari mette più paura, il momento dell'inserimento. Dici: «chissà come sarà questo bambino, chissà come sarà questa famiglia». Però devo dire che questo, io credo sia un lavoro. Quindi non è che viene... cioè, questo tipo di relazione viene perché c'è un pensiero dietro e un lavoro dietro. Non è che si crea dal nulla. E penso veramente che questo lavoro che noi proponiamo ogni anno, porti i suoi frutti. Perché abbiamo famiglie che anche dopo tanti anni continuano a essere legate a noi, a venire a salutarci, a continuare a parlare magari bene ad altre famiglie. Famiglie con cui poi ho creato un legame proprio di amicizia, in seguito all'esperienza del nido. Eee, famiglie che tra loro continuano a vedersi anche... ci sono tre bambine che hanno fatto i tre anni del nido assieme e continuano, adesso che hanno otto anni, a fare tutti i compleanni insieme. Questo io credo sia bellissimo e sia bello vedere proprio visibile il frutto di quello che è il nostro lavoro.

I: Certo, ho capito. 1-TE-61 io la ringrazio per avermi raccontato la sua esperienza e per, di nuovo per la sua disponibilità

anche che ha dimostrato nella partecipazione al progetto. Le ricordo anche che questo è il nostro primo step della ricerca, quello di conoscere un po' le vostre esperienze in questa modalità. Poi il nostro auspicio è quello di riuscire nei prossimi mesi anche a venire a conoscervi di persona. E quindi vedere le vostre strutture, le vostre realtà e conoscere voi e quello che ci avete raccontato ora, in questo momento. Eee, ovviamente situazione covid permettendo. Sicuramente per questo passaggio sarete ricontattate e ci metteremo, insieme, come abbiamo fatto per le interviste, d'accordo sulle modalità e sulle tempistiche che sono più appropriate per voi come servizi. Per venirci incontro, ecco.

1-TE-61: Quando pensa, più o meno? Cioè, in che periodo?

I: Dobbiamo ancora, insomma, calendarizzare un po' questo, questo step successivo. Io metto un po' le mani avanti, ma credo che inizierà, a questo punto, a partire dal nuovo anno. Perché ora è un periodo un po' delicato tra inserimenti e quindi, insomma, ci rendiamo conto che non è facile per i servizi poi gestire anche delle presenze esterne. Quindi, secondo me, si riuscirà, insomma, a spostare un po' più avanti nel corso dei mesi. Però sicuramente sarete appunto ricontattati.

1-TE-61: Chiedeva perché, in realtà, nel nostro caso, noi adesso avremo cinque bambini fino a dicembre, poi a gennaio, a febbraio faremo gli altri tre inserimenti. Per cui, va beh, o poi faremo ancora successivamente, oppure potremmo dire che poteva essere un buon periodo anche dicembre. Però non so per voi.

I: Mah, potremo... potremmo eventualmente riparlare. E allora potremo anche metterci d'accordo in questi termini o al massimo posticipare dopo, appunto, gli inserimenti. Quindi parlando di fine febbraio, marzo.

1-TE-61: Ok!

I: Intanto la ringrazio di nuovo.

1-TE-61: A te. Buona ricerca.

I: E le auguro un buon lavoro.

1-TE-61: Altrettanto.

I: A presto.

1-TE-61: Arrivederci.

Codice intervistat*: 1-VL-62 **Data intervista:** 29/07/2021

Durata intervista: 00:57

I: Le mando la richiesta (riferito al consenso alla videoregistrazione). Perfetto. Possiamo iniziare. Allora, le chiedo per iniziare: da quanto tempo è attivo il suo servizio che si chiama ***?

1-VL-62: Sì. Dal 2015. Gennaio 2015.

I: gennaio 2015.

1-VL-62: Sì, il 26 gennaio del 2015. Eee, noi abbiamooo aperto, ho aperto da sola nel 2015... in una villetta indipendente in affitto. Sotto avevo fatto il nido e sopra abitavo io. Adesso, dal 2018, ci siamo spostati nella vecchia stalla di famiglia di mio marito. Che abbiamo ristrutturato e adibito a nido. E noi sopra abbiamo fatto il nostro appartamento.

I: Ho capito. Quindi si trova... sotto la suaaa, sotto il suo domicilio?

1-VL-62: La mia abitazione. Sì. Io ho preferito distinguere le dueee, le due strutture, quindi: casa mia e l'asilo. Per dare all'asilo quello di cui aveva bisogno. Quindi: un bagno adibito apposta per i bambini e per dare alla mia famiglia e, comunque, quella volta per... con il pensiero di fare dei figli, dare un po' di privacy alla mia famiglia. E quindi ho preferito dividere le cose. Anche se, tutto sommato comunque, è in casa. Perché io scendo le scale di casa e ho la porta che entra in asilo. Quindi... è in casa mia. Il cortile è lo stesso. Condividiamo il cortile e tutto il resto.

I: Ho capito. Quindi l'ambiente, il contesto è rimasto comunque quello della suaaa...

1-VL-62: Familiare.

I: Quella della sua abitazione, insomma. Ma dove si trova il servizio nello specifico?

1-VL-62: Noi siamo nel comune di *** a *** esattamente. Eee, siamo in una grande corte. Siamo due famiglie. Dalla parte di qua c'è la famiglia nostra, di mio marito, doveee abbiamo un'azienda agricola con animali e dall'altra parte, invece, c'è l'azienda di un'altra famiglia. Che ha i cavalli. Quindi /siamo tutti una grande azienda/ (ridendo).

I: Una grande azienda. E com'è organizzato il servizio? A livello di stanze, di materiali. Come l'avete organizzato?

1-VL-62: Allora, noi eee, lavoriamo principalmente in esterno nell'azienda. Cioè eee, sfruttiamo la relazione con gli

animaali, quindi: d'estate facciamo il nostro orto. Eee, andiamo a vedere i campi. Abbiamo, comunque, il periodo in cui facciamo una piccola vendemmia, perché abbiamo anche un faggio nostro. E quindi diciamo che, tutto quello che è la parte educativa, è un po' strutturata e incentrata su questo. La struttura, invece, dentro è abbastanza grande. Perché ho, comunque, deciso di avere uno spazio un po' più grande. Noi abbiamo una grande stanza giochi in entrata con, prima dell'entrata della stanza giochi, una piccola stanza dove ci sono degli armadietti fatti col cartongesso. Eee, dove i bambini lasciano le loro scarpe e il loro zainetto. Poi entriamo nella grande stanza giochi. Passiamo a un piccolo corridoio, dove troviamo il bagno. Il bagno è adibito per i bambini. Quindi noi abbiamo: due waterini bassi apposta per i bambini, un lavabo e un lavandino dove i bambini arrivano tramite una piccola scaletta. E poi noi... abbiamo il fasciatoio che è adibito con una piccola scala per salire, in modo che i bambini nel momento in cui sono autonomi, possano salire da soli. Nel corridoio fuori troviamo tutti gli armadietti, cassetti dei bambini. Dove teniamo il loro cambio e i loro pannolini. Poi abbiamo la stanza nanna. Che eee, gli anni passati era con dei piccoli lettini di legno e un materasso unifogo (?). Quindi classici lettini da asilo. Con la questione covid abbiamo dovuto... chiudere tutto e tirar fuori dei materassi da poter disinfettare ogni giorno. E poi abbiamo la cucina. Cucina classica di casa, con un bancone in mezzo per dividere un po' l'area in cui mangiano i bambini e dove noi cuciniamo. Però, anche lì, è un momento di condivisione, quando svuotiamo e riempiamo la lavastoviglie e magari portiamo i piatti a tavola. Quindi... è tutto un ambiente molto familiare anche per i bambini. Perché quello che vendono è un po' casa.

I: Certo.

1-VL-62: Noi abbiamo una casa. Sì, esatto. È sempre un contesto familiare. Io ho un cane e un gatto. Quindi loro hanno anche la possibilità di vivere gli animali, durante la giornata, dentro in asilo con noi. Non tutto il tempo naturalmente. Però sì, è proprio come essere a casa per loro.

I: Ma come è nata l'idea di aprire questo servizio? Si ricorda?

1-VL-62: Sì. Allora, io ho lavorato per diversi anni in diverse strutture. Io ho lavorato in una scuola materna e in un asilo nido. Ho fatto anche due anni di un pomeriggio in una scuola elementare. Facevo aiuto compiti nel... post... scuola. E quindi la mia passione è sempre stata questa. Quando ho iniziato a cercare lavoro, dopo essermi diplomata e tuttoo... non era, non trovavo quello che piaceva a me. E quindi ho deciso di aprire qualcosa dove potevo... trasmettere quello che, per me, era crescere con i bambini e crescere i bambini. E quindi ho deciso di aprire un servizio mio. Io non sono della zona. Quindi mi sono trasferita nella zona perché... ho incontrato mio marito. E quindi ho deciso: ok, vado giù. Inizio una cosa nuova, nessuno mi conosce. Quindi... è stato anche un po' difficile e impegnativo. Perché essere nuova, in un ambiente nuovo, dove comunque son paesini piccolissimi. Quindi hanno una mentalità più chiusa. Però mi sono buttata eee... son stata ripagata. Noi non facciamo pubblicità, noi viviamo di passaparola. Quindi la gente viene da noi per il passaparola di chi ha conosciuto ed è stato da noi.

I: Quindi nella pratica come avete messo in piedi, appunto... il, il servizio? Come... nella pratica com'è nato?

1-VL-62: Allora, io... boh. Io ho cercato, prima di aprire ho cercato chi già aveva un servizio educativo domiciliare. E quindi li ho conosciuti le Casette. Che è l'associazione di cui faccio parte. Ai tempi erano cinque persone. Quindi è, effettivamente, aperto un solo servizio. Eee, io ho contattato la ragazza che aveva servizio aperto, abbiamo parlato un po', mi hanno spiegato un po' come funzionava e tutto. E quindi ho deciso di partire. È stato un po' impegnativo eee, l'apertura a livello di carte. Perché comunque c'è tanto, c'è tanta pratica da fare prima... a livello di pratica, proprio di cartaceo. Eee, però: trova la struttura, poi trova la struttura adatta per poter fare quello che... puoi fare con i bambini. Quindi con un bel giardinetto. Comunque... tutto quello che mi serviva. Eee, noi abbiamo trovato questooo, questa villetta con due appartamenti separati. Abbiamo dovuto anche fare un... una piccola ristrutturazione sotto. Quindi ho fatto anche un piccolo prestito per poter partire. Alla fine, diciamo, che nel giro diiii... otto mesi, più o meno, io sono riuscita a far tutto e partire con le pratiche. Diciamo che le Casette mi sono state di un grande sostegno. Perché mi hanno spiegato tutto quello che dovevo fare, sì.

I: Certo. Ma quindi è partita da sola per questa esperienza?

1-VL-62: Sì. Io sono partita da sola. Sì.

I: Da sola? E non aveva nessuno quindi che l'aiutasse?

1-VL-62: No. Cioè, avevo leee... la persona che faceva la compresenza pasto con me, che era mia suocera. Però io lavoravo da sola. Io lavoravo coi bambini da sola. Facevo il tempo pieno, quindi iniziavo alle sette e mezzo e chiudevo verso le cinque e mezza di sera. Eee, /mi sono fatta le ossa/ (ridendo). Diciamo che ho fatto il mio percorso. Però è stato bello, gratificante. Perché comunqueee concludere un anno scolastico con i bambini, li ho portati poi fino alla fine dei tre anni. Sono arrivati i bambini che erano piccoli, avevano neanche un anno. Eee, abbiamo creato un bel gruppuccio. Io, comunque, il mio senso di nido è, proprio, un senso di casa e di famiglia. Quindi, per me era importante instaurare un buon rapporto con le famiglie. Eee, e questo rapporto, tuttora, con il mio primo gruppo, continua. E tuttora ci frequentiamo anche al di fuori dell'asilo. Abbiamo instaurato proprio un bel rapporto. Eee, ed ero da sola. Ho fatto i miei primii... anno e mezzo? Da sola. Poi le richieste sono aumentate, quindi ho dovuto /iniziare a cercare/ (ridendo) qualcuno che mi desse una mano.

I: Ah, quindi ora èee, insomma, è aiutata da qualcun altro?

1-VL-62: Sì. Noiii siamo in due fissi ormai da cinque anni. Quindi io e la mia collega... ***. Eee, e in più adesso abbiamo una ragazza cheee ci dà una mano, magari, ogni tanto, per il pomeriggio o comunque sostituisce me. Io ho avuto la seconda gravidanza, quindi ha sostituito la mia maternità. E poi abbiamo una ragazza che viene a farci di solito la compresenza pasto. Quindi fa lei il pasto e la compresenza.

I: Mm. E come le ha conosciute queste altre persone?

1-VL-62: Allora. Eee... una ragazza l'ho conosciutaaa... ***. anni fa ad uno stage di animazione. Quindi già l'avevo conosciuta, sapevo che era della zona. Quando l'ho contattata, lei si stava laureando, lì a giorni. E quindi, le ho detto: «hai qualcosa già in mano?», mi ha detto: «no», gli ho detto: «vuoi provare a fare questa esperienza con me?», «sì». E siamo partite insieme. Eee, la ragazza che ci fa jolly, diciamo che eee... è una persona che ha fatto un tirocinio con noi. Che adesso, con agosto, terminerà il percorso con noi perché... è giovane, si è appena laureata e quindi vuol fare esperienze diverse, giustamente. E la ragazza, invece, che ci fa la compresenza pasto è mia sorella. Lei ha un... diploma in quello e quindi gli ho chiesto di venire a darci una mano. Abita qui vicino, suo figlio viene al nido da me e quindi gli ho detto: «dai» (risata).

I: Ho capito. Ho capito. Eee, ha voglia di raccontarmi una giornata tipo all'interno del servizio?

1-VL-62: Sì. Assolutamente. Allora, noi apriamo alle sette e mezza. I primi bambini arrivano le sette e mezza. Quindi facciamooo accoglienza, più o meno, dalle sette e mezza fino alle nove. Alle nove arrivano gli ultimi. Nove e un quarto, nove e mezza. prima facciamo la merenda. Eee, cambio dei pannolini e poi inizia la giornata delle attività. Noi facciamo l'attività, più o meno, dalle dieci meno un quarto fino alle undici, undici e mezza. Eee, che siano attività interne alla struttura o usciamo. Tipo, adesso che fa caldo, noi eee, facciamo accoglienza, alle nove usciamo, facciamo merenda fuori e tutte le attività in esterna. Quindi rientriamo solooo verso l'una. Una e un quarto. Finito di pranzare. Noi pranziamo a mezzogiorno eee all'una iniziano ad uscire i primi bambini. Verso le due meno un quarto vanno a dormire. I piccoli che restano con noi. L'ultima uscita è alle due. Quindi, nel mezzo, abbiamo chi si ferma al pomeriggio che metto a dormire, chi consegna. Eee, l'ultimo... e gli ultimi che vanno via adesso, sono alle cinque e mezza. Quindi, noi di solito il pomeriggio eee lasciamo dormire i bambini. Ci accordiamo con le famiglie. Se i bambini hanno bisogno di dormire, per me è importante rispettare in questa... fascia di età dei bambini, quindi le zero- tre, rispettare i loro tempi. Perché... poi avranno tutta una fase scolastica in cui sarà... scandita da tempi. E quindi adesso è importante un po' rispettare i loro tempi. Quindi: se dormono la mattina, se dormo nel pomeriggio, per noi va benissimo. Io non ho nessuna esigenza di portare a casa, alla fine dell'anno, un blocco di lavori immenso. Per me l'importante è che abbiano lavorato, quando riuscivano a lavorare, ma che abbiano anche riposato. E abbiamo... vissuto i loro momenti. Quindi... questo è fondamentale per noi.

I: Quindi, per quanto riguarda il momento del pasto, della preparazione, ve ne occupate voi come servizio?

1-VL-62: Sì. Sì. Noi abbiamo la ragazza che ci dà una mano, noi scegliamo il menù, diciamo, più o meno... alla fine della settimana. Noi abbiamo un menù dell'Asl, in cui ci dice come... va strutturata la settimana. Del tipo: due volte la carne, una volta il pesce, una volta le uova. Ci dà le grammature e poi noi scegliamo il menù. Noi ogni settimana, comunque, variamo le cose. A me piace variare tanto, utilizzare tanta frutta e verdura. Quindi i bambini hanno

sempre tanta verdura nel menù. Cuciniamo tutto noi. Facciamo delle cose veramente moltooo... /particolari/ (ridendo). Quindi i bambini si sbizzarriscono. Eee, spesso cucinano con loro. Quando abbiamo la giornata del laboratorio di cucina, cucinano insieme. E quindi, diciamo che cuciniamo tutto noi. D'estate utilizziamo, quasi sempre solo prodotti nostri. Perché comunque utilizziamo quello che abbiamo nell'orto. Fino a qualche anno faaa, macellavamo anche noi la carne, quindi utilizzavamo anche roba nostra di casa.

I: Mm. Ho capito. E quanti bambini sono quindi attualmente? Nel servizio.

1-VL-62: Allora, noi ne abbiamo a turno. Perché siamo in una zona in cui molti lavorano in fabbrica, lavorano in ospedale. Quindi non sono sempre tutti gli stessi la mattina e tutti gli stessi il pomeriggio. Quindi sono attualmente iscritti in sedici: otto la mattina e otto il pomeriggio. Variando. Non sono sempre gli stessi, perché c'è chi fa tre giorni. Quindi poi si... incastrano. È un po' difficile da gestire la cosa. Però, diciamo che abbiamo imparato negli anni a farlo. Questa è la richiesta che c'è in questa zona e quindi cerchiamo di assecondare un po' la richiesta.

I: Certo. Cercate, quindi, di assecondare un po'... le richieste dei genitori.

1-VL-62: Esatto. Esatto.

I: E chi sono questi bambini? Ha voglia di raccontarmeli in due parole?

1-VL-62: Eee, /sono un bel gruppo/ (ridendo). Sono... in fascia d'età diversa. Noi quest'anno abbiamo comunque un bel gruppo di uscenti che portiamo avanti, ormai, da due anni. Quindi si sono, purtroppo, vissuti tutto il periodo covid. E, nonostante il periodo covid, sono davvero un gruppo molto unito. Sono dei bambini, comunque, che vivono l'ambiente esterno e l'ambiente fattoria, che è il nostro, come se fosse la normalità nella loro vita. I piccoli sono arrivati quest'anno, hanno vissuto anche loro, un po', il periodo covid e... non è stato facile. Perché comunque sono piccoli. Eee, quindi, diciamo che eee... il, il modo strutturato, adesso, di nido è un po' diverso da quello che io avevo strutturato con i grandi. Quindi hanno vissuto il nido in modo diverso i piccoli. E questo si nota tanto anche nel tipo di relazione che... c'è tra di noi e tra loro. E anche con le famiglie. Perché, comunque, il tempo che dobbiamo dedicare alle famiglie è di meno, perché abbiamo le entrate scaglionate e le uscite scaglionate. E quindi ci sono quei dieci minuti di tempo, tra uno e l'altro. E anche il rapporto con i genitori è un po' diverso. Diciamo che il fulcro dell'asilo sono sempre io per i genitori. Quindi l'importante è che ci sia io, comunque. E poi ci sono le educatrici che, io ho fatto la mia maternità fino al mese di aprile. Quindi sono rientrata, più o meno, a metà aprile in asilo. Eee, le ragazze hanno lavorato in maniera veramente eccellente. Sono dei bambini molto solaaari, alleegri. Che hanno delle esigenze di dormire i piccoli. Quindi, tuttora, i piccoli dormono ancora la mattina, hanno il loro riposino. Più o meno, ormai, sincronizzato tutti insieme. I grandi invece sono bambini molto attivi. Molto, molto attivi. Eee... pronti per andare alla scuola dei grandi ormai. Eee, forse noi siamo un po' meno pronti /a lasciarli andare/ (ridendo). Ma sono dei bambini che sono... i genitori cercano questo tipo di servizio. Quindi, sono bambini nati per questo tipo di servizio. Perché i bambini crescono così. I genitori li crescono in questo determinato modo.

I: Ho capito. Quindi, mi pare di capire, ha un gruppo un po' eterogeneo? Comee... come tempi, come età.

1-VL-62: Sì. Sì. Ho bambini che vanno dai due ai tre anni e bambini che vanno... dai quattro mesi all'anno, due di età. Quindi... quest'anno, con la questione covid, li avevamo divisi. Quindi avevamo un gruppetto di qua, un gruppetto di là. E lavoravano in maniera separata. Però, comunque... sempre si incontravano nell'ora del pasto, diciamo. Separati, però ci trovavamo.

I: E il servizio ha mai accolto bambini con disabilità?

1-VL-62: Noi abbiamo avutooo... quest'anno ne abbiamo avuto un certificato con legge 104. Non ha una disabilità fisica ma un... ritardo dovuto alla nascita prematura. Eee, abbiamo avuto un altro bambino... cinque anni fa. Uno dei miei primi bambini. Che aveva una moltiplicazione rara di un gene. Quindi, c'è stato un percorso fatto e quindi, durante il percorso del nido, il suo percorso, abbiamo scoperto. Tutto quello che era. Lui ha avuto la 104 quando ha finito con noi.

I: Ah, quindi quando ha finito il percorso?

1-VL-62: Lui è arrivato con un ritardo bello coinvolto. Sul quale abbiamo lavorato. Io avevo unaaa... avevo creato una rete, comunque, con la sua logopedista, la sua psicomotricista. La pediatra

di riferimento. Che poi è diventata la nostra pediatra del nido... di riferimento. E tramite lei, abbiamo creato questa rete di lavoro e abbiamo lavorato insieme a degli specialisti. E quindi con lui, siamo arrivati alla fine dei tre anni con la diagnosi in mano, portata avanti da tutti. Questo bambino arrivato quest'anno... il bambino ha già la diagnosi. Con la 104. Quindi è già arrivato con la 104. La bambina, invece, non ha una diagnosi di 104. Eee... ma perché c'è tutta una situazione familiare un po' particolare. Sono, comunque, bambini che, di solito, è la pediatra di riferimento che manda qua da noi. Perché, essendo un gruppo piccolo, riusciamo aaa... concentrarci di più, magari, sulle esigenze. E a lavorare in maniera un po' più... approfondita, diciamo. La pediatra consiglia sempre, quando ha dei bambini un po' particolari di venire da noi.

I: Mm. Con... di avere un contesto, quindi, un po' più piccolo.

1-VL-62: Più piccolo. Esatto. Esatto.

I: Mentre bambini di origine straniera sono presenti?

1-VL-62: No. Mai avuti e non ne abbiamo presenti.

I: Eee, e invece i suoi figli? Che mi dicevaa... che, appunto, è diventata mamma.

1-VL-62: Mamma. Per la seconda volta. Sì.

I: Per la seconda volta da poco. Eh.

1-VL-62: Io ho due bimbi. Il più grande farà, adesso, tre anni ad agosto e il piccolo fa, ha dieci mesi adesso. Quindi... il grande daaa... quando aspettavo ancora il piccolo, l'ho mandata in sezione primavera. Perché... per me è importante, un po', dividere quello che è il mio ambiente lavorativo e quello che è la sua vita lavora... il suo ambiente lavorativo, che poi è l'asilo. E quindi lui è andato in sezione primavera a settembre. Il piccolo, invece, fa quest'anno con noi e si farà anche il prossimo. E poi anche lui, ai due anni, andrà in sezione primavera. Quindi sono in struttura con me. È difficile per loro... capire... che quella non è casa. Perché è casa loro. A tutti gli effetti. Quindi è difficile per loro rispettare le regole come lo fanno gli altri. Perché quando non ci sono... hanno diritto a fare delle cose che poi, quando invece ci sono gli altri bimbi: «perché devo farlo?». E quindi questo è uno dei motivi per cui ho scelto di mandarli in sezioni primavera, piuttosto che fare ancora un anno di nido con me.

I: Ho capito. Quindi tra questi bambini, tra questo gruppo di sedici bambini, c'è il bambino più piccolo ma il bambino più grande, appunto, ha... ha cambiato servizio. Ha cambiato strada. Ho capito.

1-VL-62: Sì. /Esatto/ (ridendo).

I: Ho capito. Eee, per quanto riguarda, invece, le famiglie, mi chiedevo: come conoscono il servizio? Comee...

1-VL-62: Allora, come ti dicevo prima, loro... principalmente tramite passaparola. Perché le persone sono comunque, piccoli paesini. Qua attorno. Quindi parlano tra di loro e, principalmente, le famiglie arrivano tramite passaparola di qualche amico che gliel'ha consigliato. Magari, che ne so: il farmacista, il panettiere, l'infermiera. Perché, comunque, il paese è piccolo, le persone sono quelle. Gli altri perché cercano proprio un tipo di contesto come questo. Quindi, noi quest'anno avremo, tipo, una famiglia da ***, che è abbastanza lontana da noi. E abbiamo attualmente una famiglia che arriva da ***. Quindi non è proprio qui dietro. Abbiamo avuto famiglie di ***. In zone abbastanza lontane dal servizio. Perché cercavano proprio questo tipo di servizio. Quindi un servizio familiare, con pochi bambini, in un contesto come il nostro, che è l'azienda agricola.

I: Certo. Un contestooo, appunto... più da azienda agricola. Ho capito.

1-VL-62: Esatto. Esatto.

I: Un particolare contesto. E poi invece come avviene il primo incontro con le famiglie? Come, appunto, vi contattano?

1-VL-62: Allora, di solito... o tramite e-mail o tramite una telefonata. Eee, io comunque anche tramite le e-mail, di solito chiedo sempre di essere contattata per telefono. Attraverso la telefonata io... do poche indicazioni, perché di solito preferisco mandare direttamente i documenti. In modo che le famiglie possano darsi una lettera al regolamento interno e aaa quello che sarà, poi, il nido. Per poterci poi incontrare, al primo incontro in struttura, già con tutte le informazioni che gli servono per potermi fare le domande che servono per poter... decidere se iscriverlo o no il proprio bambino. Quindi mando subito i documenti a tutti e poi prendiamo un appuntamento. Durante questo appuntamento che dura, più o meno, un'ora, un'ora e mezza, li seguo non sempre da sola, ma quasi sempre in due. In modo che siamo io e la mia collega o comunque un... o

un'altra, l'altra ragazza. In modo che, comunque, vedano sempre me e un'altra persona, per sapere chi c'è in servizio. Perché per me è importante. Lì, raccontiamo un po' del nido. E alla conclusione del racconto del nido... adesso, da poco, abbiamo anche ripreso le visite in struttura. Quindi, dopo aver anche visitato la struttura eee, loro mi fanno tutte le domande su quello che hanno letto nel regolamento. E quindi, poi, dopo, più o meno, da una settimana di tempo per pensarci e decidere se iscriverlo o meno il bambino nella struttura.

I: Ho capito. Appunto, c'è questo percorso... ho capito. E poi come vengono coinvolte, invece, nel, nel momento dell'ambientamento dei nuovi bambini?

1-VL-62: Allora, noi facciamo un inserimento che dura, più o meno... dalle tre, massimo alle cinque giornate. Eee, col periodo covid, abbiamo visto che con i bambini più piccoli; quindi, quelli che vanno al di sotto dei dieci mesi eee... dobbiamo creare un inserimento un po' diverso. Cioè, non significa un inserimento in presenza col genitore per lungo tempo maaa, con orari ridotti per il bambino per più tempo. Perché sono piccoli e cambiargli una routine in maniera così... drastica, è molto difficile per i bambini così piccoli. Già nei grandi si fa fatica, ma nei piccoli è ancora più difficile. Quindi, diciamo che in un bambino un po' più grande, noi diamo più o meno una settimana di tempo. Eee, noi facciamo tre giornate in presenza con la mamma. Quindi: il primo giorno vengono insieme un'oretta... in struttura. Durante la mattinata eee, quella mattinata lì la dedichiamo al gioco e... lasciamo che eee... scopra l'ambiente gli altri bambini. E la mamma resta lì seduta, ci fa domande, noi le facciamo domande, alla mamma. Quindi scopriamo un po' del bambino tramite quell'ora lì. Eee, da quell'ora lì io, più o meno, riesco un po' a capire quanto il bambino è, mm... attaccato. [Salta l'audio a causa della connessione] Quindi, da quello poi strutturo tutte le altre giornate.

I: [Scusa, è saltato un attimo... è saltato un attimo l'audio].

1-VL-62: [Adesso mi senti?]

I: Sì. È saltato un attimo l'audio /nel momento in cui/ (ridendo) mi, mi stava dicendo, appunto... da quell'ora lì riesce a vedere comeee, in che modooo... è attaccato il bambino quindi?

1-VL-62: Sì, il tipo di relazione che hanno con la mamma. E quindi quanto sono sicuri o insicuri nell'esplorare l'ambiente da soli. Se sono bambini abbastanza sicuri, che non la cercano continuamente, diciamo che già il giorno dopo li faccio stare mezz'ora con la mamma e un'oretta da soli. E poi, le altre tre giornate le strutturo nel... due ore nel gioco, due ore delle, due ore la mattina con la merenda e due ore col pranzo. In modo che ogni giorno scaglioniamo un po' tutto quel che ci interessa vedere. La settimana dopo, se noi lo vediamo abbastanza pronto, possiamo già iniziare con l'orario normale. Un bambino che invece vedo un po' più... bisognoso della presenza della mamma, prolungo in massimo cinque giornate in struttura. Con la mamma. Però non più un'ora. Faccio due giornate con un'ora con la mamma e poi faccio mezz'ora con la mamma e un'oretta da sola. Sempre. Così fino al venerdì. La settimana dopo, invece di... fare già un inserimento abbastanza normale, facciamo sempre a due ore. Quindi... che è la stessa cosa che faccio un po' per i più piccoli. Mi do quindici giorni di tempo, la seconda settimana, invece, gli faccio fare due ore. Due ore con, magari, la merenda e due ore con il pasto. Quindi con l'uscita subito dopo aver mangiato. Quindi, chiedo ai genitori di iniziare l'inserimento quando magari sono ancora a casa, prima di ricominciare a lavorare. Quando sono ancora in maternità. Quindi di prendersi almeno due, tre settimane prima che loro comincino a lavorare.

I: Per avere quindi un processo un po' più graduale.

1-VL-62: Esatto. Esatto. Per dare il tempo al bambino di ambientarsi in maniera un po' più... graduale. Proprio perché, col periodo covid, comunque i bambini hanno visto meno bambini. Quindi abbiamo un po' rivisto questi inserimenti nell'ultimo anno. E penso che continuerò perché ho visto che funzionano molto bene. Nel periodo covid vedevano meno persone, quindi erano bambini che, di punto in bianco, si trovavano in un gruppo di persone. «Oddio, ero sempre da solo, a casa con la mamma e adesso?». E quindi avevano bisogno di più tempo per insegnargli a stare con gli altri. E perché lui si sentisse sicuro nello stare con gli altri.

I: Certo. Ho capito. E in generale, secondo la tua esperienza, quali sono le richieste particolari che le famiglie fanno al servizio?

1-VL-62: Allora, diciamo che eee... la principale cosa che interessa a un genitore quando viene da noi, è la flessibilità oraria. Quindi, per loro è importante questa flessibilità che abbiamo d'orario. Quindi: non la frequenza di tutti i giorni, non la frequenza per forza

della mattina ma anche solo del pomeriggio. O eee... una settimana solo mattina, una settimana solo al pomeriggio. La frequenza anche solo di tre giornate, che è il minimo di frequenza che abbiamo messo in struttura. Quindi per loro è importante questa flessibilità di frequenza del bambino. Proprio per adattarsi alle loro esigenze lavorative. Perché quando sono a casa dicono: «preferisco tenerlo a casa con me e sfruttare le ore in cui io non ci sono». Calcolando che molti genitori, che vengono perché, diciamo che... la soglia d'età degli ultimi iscritti è molto alta, dei genitori. Quindi i nonni hanno già un'età avanzata. Quindi non hanno neanche una copertura da quella parte. Quindi hanno proprio bisogno di una copertura da parte nostra eee... nelle ore in cui sono a lavoro... totale. E quindi abbiamo bambini che, capita anche che passano più di dieci ore, otto ore in struttura, fino a un massimo di dieci. Perché hanno proprio esigenze lavorative così. Sono magari al lavoro a ***, quindi gli va un'oretta per tornare giù. E quell'ora lì viene un po' incastrata nel massimo delle dieci ore. Eee, quindi, diciamo che la richiesta principale è la flessibilità oraria. A noi assolutamente.

I: Certo. Quindi questa è un po' la richiesta, appunto, più frequente. Ho capito. E in che modo cercate, invece, come servizio, di costruire il rapporto con le famiglie?

1-VL-62: Allora eee... per me è importante che eee... la collaborazione ci sia da parte nostra e da parte loro. Perché eee... lavorare con un bambino e crescere un bambino, che è un po' quello che facciamo noi insieme ai genitori eee... è un lavoro di squadra. Quindi noi lavoriamo insieme. Per me, una delle prime cose che io dico a colloquio, è questa. Qualsiasi dubbio, qualsiasi perplessità, ne parliamo, ne discutiamo, portiamo avanti una linea comune di lavoro. Perché, sennò, diventa difficile per un bambino capire perché a casa così e lì così. Eee, che poi da solo, si trasformerà questo tipo di comportamento. Perché quando crescono poi, a casa saranno bambini liberi, di comportarsi un po' più... da bambino libero, proprio. E qui ci saranno delle regole impostate che rispetteranno. Spesso i genitori ci dicono: «perché con voi sono così buoni?». Perché l'ambiente scolastico è questo, alla fine dei conti. Effettivamente. E questo noi dobbiamo insegnargli: a stare con gli altri. Quindi questo noi portiamo avanti. A casa... io dico sempre: «quando un bambino a casa è... un po' più libero, devono essere contenti i genitori. Perché vuol dire che il bambino sta bene. Sta bene a casa con voi e quindi si sente un po' più libero di lasciarsi andare». Come dico sempre ai genitori: «quando voi arrivate a casa vi struccate e vi buttate sul divano. I bambini fanno la stessa cosa nel modo di comportarsi». Quindi noi vogliamo che i genitori capiscano e che noi capiamo come si comportano a casa e come si comportano qua, per correggere delle piccole cose, però facendo un percorso insieme. Noi spesso portiamo avanti gli svezziamenti insieme alle famiglie. Arrivano proprio dobbiamo con: «dobbiamo fare lo svezziamento insieme». Perché sono comunque, magari, qualche famiglia giovanee, qualche famiglia in età avanzata e quindi si sente meno sicura. E quindi portiamo avanti dei percorsi insieme. Per me è fondamentale la collaborazione. Per me il rapporto con le famiglie è mooolto importante. Io sono sempre molto sincera. E quindi eee, pretendo sempre un po' di sincerità anche da loro anche se le cose non vanno bene. Io sono sempre disponibile, quindi il mio telefono non è mai spento. Ci sono sempre, anche il sabato e la domenica. La famiglia di quel bambino di cui ti parlavo prima, il mio bambino con cui siamo arrivati alla diagnosi alla fine del nido, io tuttora mi sento con la mamma. Perché negli anni successivi, comunque io l'ho sostenuta, mi ha portato avanti, comunque, un percorso insieme. Sono stata anche alla scuola materna a parlare con le sue maestre. Quindi, per me il rapporto coi genitori è importante. Tanto, tanto importante. Diventano proprio parte di questa grande famiglia che siamo.

I: Quindi il rapporto anche con le famiglie attuale è, è positivo, insomma? È un buon rapporto?

1-VL-62: Sì. Abbiamo un buon rapporto. È instaurato in modo diverso. Quindi, diciamo che c'è meno eee... confidenza rispetto agli altri anni, ma per questa questione del covid. Quindi, diciamo che adesso, con l'estate, stiamo un po' recuperando. Perché, col fatto che siamo sempre fuori, riesco anch'io un po' ad interagire di più con loro. Prima, purtroppo, era tutto e-mail, cartaceo. E quindi sì. È una cosa, era una cosa un po' più fredda. E quindi è stato, quest'anno è stato un po' difficile. Difficile per me e penso anche molto difficile per le famiglie. Adesso ci stiamo ritrovando e stiamo... diciamo che i rapporti si stanno fortificando.

I: E in generale sono famiglie partecipative?

1-VL-62: Allora, diciamo di sì. Io, di solito, ho famiglie che partecipano a qualsiasi cosa che io propongo. Noi facciamo delle

uscite durante l'anno. Facciamo due uscite all'anno insieme. Cheee, è quella di Natale e quella di fine anno. Facciamo la gita, da qualche parte insieme e poi andiamo a pranzo. Anche questo, sempre per poter condividere un momento insieme. In famiglia diciamo. Eee, partecipano. Diciamo che l'80% delle famiglie ceemmm... capisce cosa io intendo per nido familiare. Per, per il mio sed. Quindi, cos'è *** per me e cosaaa vorrei che fosse per loro. E quindi partecipano. Eee, quella che non partecipa di solito è una parte di famiglie di bambini grandi, che non hanno frequentato strutture come le nostre, quindi sono abituati alla struttura classica. E non riescono aaa, a concepire un po' questo tipo di rapporto con le famiglie. Restano chiusi.

I: Mm, ho capito. E quindi qualeee, quale ritiene sia l'aspetto... migliore del rapporto con le famiglie attuali?

1-VL-62: Eee... allora, diciamo che quest'anno è stato un grande eee, rapporto di fiducia. Totale fiducia perché, sulla situazione in cui eravamo, loro dovevano un po' eee mettersi completamente nelle nostre mani. Quindi vivere la vita del nido in maniera un po' più distaccata. E quindi fidarsi totalmente di quello che... noi raccontavamo dell'asilo. E quindi è stato, secondo me, un grande rapporto di fiducia. Quest'anno abbiamo coltivato tanto la fiducia tra di noi e tra le famiglie.

I: Mm. E invece, un aspetto magari di difficoltà mm... più pesanti nel rapporto, ci sono stati? Ci sono?

1-VL-62: Sì. Allora, diciamo che mm... ci sono dei momenti in cui è difficile comunicare. Con le famiglie. Eee, soprattutto con queste famiglie che magari sono un po' più chiuse. Per me è difficile. È difficile, magari, riportare... noi quest'anno abbiamo avuto casi di bambini un po' particolari e con unooo, effettivamente, abbiamo fatto un po' di fatica. Tuttora facciamo fatica con la mamma a... raccontarle cos'è il bello del bambino. Lei però fa fatica ad accettare tutto il resto. E quindi c'è questa difficoltà di comunicazione in generale. Eee mm... quest'anno, secondo me, la grande difficoltà nel rapporto con le famiglie è stato non essere tanto presenti. Non abbiamo potuto essere presenti come di solito eravamo. Noi, di solito, alla consegna del pomeriggio o all'uscita, comunque, eee... quando accoglievamo le famiglie per mandare a casa i bambini, in quel momento lì, io di solito perdeva un po' di tempo a parlare con le maaamme: «come va, come non va, tutto bene?». Io ho sempre avuto questo tipo di rapporto con le famiglie. Famiglie cheee mi raccontavano, magari: «oggi, guarda, è stata una brutta giornata». Quindi si spendeva un po' più di tempo. Cosa che adesso, purtroppo, non possiamo fare. Adesso stiamo riprendendo un po' ma, con la questione covid, non abbiamo potuto fare. Quindi, la presenza è mancata tanto.

I: Ho capito. Sì, in questa situazione, diciamo, un po' più particolare rispetto... al solito. E capita mai invece che le famiglie mm... facciano delle richiestee di aiuto, chiedano un consiglio, al servizio?

1-VL-62: Sì. Ci è capitato eee ci capita. Regolarmente durante l'anno. Con qualche bambino che si trovano in difficoltà per... qualsiasi tipo di coosa, per un comportamento a casa sbagliato. Ti stai riferendo a questo?

I: Sì, esatto. Sì, sì, sì.

1-VL-62: Giusto? Ok. Sì, sì. E quindi noi, di solito, allora, quando ci arrivano richieste di questo tipo, facciamo un colloquio. Quindi facciamo un colloquio insieme. Quest'anno ne abbiamo fatti principalmente online. Eee, cerchiamo di capire cosa c'è che non va, ne parliamo e proviamo a trovare delle soluzioni. Anche magari con bambini che hanno difficoltà a parlare. Noi abbiamo avuto una bambina con una difficoltà di linguaggio, dove il Burlo ce l'ha rimandata direttamente a noi, con scelta nostra su che cosa fare. Noi, con la famiglia, abbiamo fatto un colloquio. Abbiamo deciso cosa pensavano loro, prima di tutto, come si sentivano. E poi abbiamo deciso insieme di provare un percorso di logopedia, dove la bambina è andata e sta andando bene. Quindi, io mi metto sempre molto a disposizione delle famiglie. Quindi, qualsiasi cosa che non va, glielo dico sempre: «me lo dite, troviamo una soluzione insieme». Quindi ci co, comunichiamo e troviamo delle soluzioni. Capita anche di situazioni familiari difficili a casa. L'anno scorso abbiamo avuto... una famiglia che, purtroppo, ha avuto eee... il papà della mamma di un nostro bambino, con un tumore. Quindi anche lì ci troviamo a dover supportare un po' la famiglia e gestire un po' i cambiamenti del bambino. Quindi comunicare con la famiglia, perché per loro era importante sapere cosa succedeva al bambino in struttura. Cosa noi vedevamo nella struttura. E quindi alleggerire un po' anche questo... peso che si stava portando un po' avanti in

famiglia. E quindi, diciamo che diventiamo sempre un po'... eee, l'isola felice, diciamo. In cui i bambini, per fortuna, riescono a trovare quella serenità che, magari, in quel momento in casa, un po' manca. Eee, ed è importante che le famiglie questo comunichino, lo comunichino sempre a noi. Quindi, con noi comunicano sempre, ci fanno sempre presente quando qualcosa non va. E noi siamo sempre un grandeee, siamo sempre pronti ad accogliere.

I: Sì, che ci sia sempre un po' una condivisione.

1-VL-62: Esatto. Esatto. Sì.

I: Ho capito. Mentre, per quanto riguarda il territorio in cui vi trovate come servizio, quali sono i servizi educativi più vicini?

1-VL-62: Allora, nel... mio comune eee io sono l'unico sed presente. C'è un altro nido classico. E un... una scuola materna. Poi le scuole elementari e medie. Eee, l'altro nido, con l'altro nido io vado molto d'accordo. Io e la direttrice ci sentiamo regolarmente, condividiamo dubbi e perplessità. Eee, quindi, siamo in ottimi rapporti diciamo. Siamo un Comune piccolo, quindi anche i rapporti con il Comune non sono male eee anche i rapporti con la scuola materna. Noi abbiamo rapporti anche con la scuola materna, anche per il percorso continuità. Quindi, comunque, portiamo avanti i rapporti in rete con le scuole, lo stesso. Eee, al di fuori del nostro Comune, ci sono comunque altre realtà molto valide. Con le quali portiamo avanti, comunque, dei rapporti. Eee, diciamo che, quando si arriva alla fine dell'annooo, i genitori sono sempre... anzi, neanche alla fine dell'anno, perché è gennaio /che arrivano a chiedere/ (ridendo): «cosa mi consigli di fare il prossimo anno?». Sempre... e quindi lì, poi, un po', partee, partono i nostri consigli che sono... io mi tengo sempre sul mm... sul professionale. Mai sul personale perché, comunque, da quando... ho avuto il mio. Eee, spesso ho dei giudizi e... professionali da mamma, però. E quindi non li condivido mai con le famiglie. Questo lo preciso sempre con loro. Glielo dico sempre: «io non condividerò mai con voi quello che io penso a livello di mamma educatrice. Condividerò sempre quello che io penso a livello educativo di una struttura. Perché è giusto che sia così».

I: Certo, ho capito. E, e infatti, in che modo gestite, quindi, il passaggio come servizio tra... i bimbi che, appunto, sono prossimi a fare il passaggio?

1-VL-62: Eee, allora. Diciamo che negli anni passati non facevamo quasi niente. Poi è arrivato il disciplinare dove ci chiedevano di fare del progetto continuità e abbiamo iniziato questo percorso con la scuola materna, in cui c'è un percorso di continuità. Noi facciamo tre incontri in un anno: due in struttura loro e uno solo in esterna. Facciamo una gita... a cui partecipiamo alla loro gita. Quindi solo gli uscenti, considerati così. Eee, e va' l'educatrice con i bambini che escono. Se sono in numero ridotto, quindi che siano tre o quattro. Non di più.

I: Ho capito. Quindi fate questa uscita condivisa.

1-VL-62: Sì. Sì.

I: E invece con il resto del territorio, della comunità, che rapporto c'è?

1-VL-62: Allora, diciamo che il nostro tipo di servizio, comunque è un servizio particolare. Quindi le famiglie... le famiglie... la comunità è sempre molto attratta quando ci vede in giro. Perché non, non siamo il classico servizio che va in giro con il pulmino. Noi siamo il classico servizio che si vede in giro con il passeggino trigemellare. Quindi: in uno tre bambini, nell'altro ce ne stanno due, perché abbiamo un gemellare, poi due per mano. E quindi si va in giro un po' così. E quindi attiriamo sempre un sacco diiii, di, di... di attenzioni. La comunità ama molto questo tipo di servizio. Ama molto eee... noi, in generale. Quindi spesso ci portano eee, dei giochi, dei regali. Diciamo che molti dei giochi che ci sono in struttura sono giochi di famiglie che ci hanno regalato. Eee, loro quando hanno giochi in buono stato, ci chiedono: «possiamo portarveli?». Ce li portano e quindi noi li riutilizziamo con i nostri bimbi. Eee... noi facciamo, comunque, anche le nostre festeciole. Utilizziamo la sala comunale per fare la festa dell'anno, dell'asilo, a gennaio. Quindi partecipiamo un po' a tutto quello che è... da quest'anno, il Comune ha iniziato anche a renderci partecipi. Perché sta costruendo la nuova biblioteca. E quindi ha chiesto anche a noi di partecipare all'arredamento della biblioteca, per poter dire la nostra su come può essere arredata. Quindi... facciamo parte di quello che è la comunità di *** anche noi.

I: Ho capito. Quindi, mi pare di capire che c'è un rapporto, insomma, più che positivo, insomma, con la comunità.

1-VL-62: Sì. Sì, sì, sì. Assolutamente.

I: Di partecipazione. Eee, prima mi accennavi al fatto che, appunto, come servizio vi appoggiate all'associazioneeee...

1-VL-62: Le Casette. Sì.

I: Eee, mi chiedevo, a cosa vi appoggiate a questa associazione? Cosa fa per il servizio?

1-VL-62: Allora, l'associazione... allora, loro sono, noi siamo per legge obbligati ad essere associati quando apriamo un servizio. L'associazione che... fa degli incontri mensili, crea degli incontri mensili per noi. Soprattutto per quelle educatrici che, magari, lavorano da sole e non hanno nessuno con cui confrontarsi. Non significa che io che lavoro con qualcun altro non... non vada bene. Anzi, va sempre bene perché siamo tante realtà diverse e confrontare le diverse realtà... è sempre bello. E quindi noi ci ritroviamo, facciamo dei percorsi, facciamo anche dei corsi. Eee, quindi loro promuovono tutte queste cose e noi abbiamo in associazione il supervisor psicopedagogico che viene a fare la supervisione mensile. Supervisione mensile in struttura. Quindi abbiamo anche la psicologa in struttura, in associazione, che è anche un supporto per noi. Nel caso ci serva. Quindi, diciamo che... l'associazione è un grande punto d'appoggio per il servizio. E, non a livello di eee... coordinamento ooo di eee... come mandare avanti il servizio. Loro sono un appoggio per quello che è tutto il resto. Quindi tutte quelle cose che possiamo fare insieme. Quellooo, sì. È importante. Penso che siaaa quasi fondamentale che ci sia, perché confrontarsi fa bene.

I: Ho capito. Ho capito. Mentre, per quanto riguarda le formazioni, in che modo avvengono?

1-VL-62: Allora, con l'associazione loro, spesso, promuovono dei corsi di gruppo. E quindi facciamo dei corsi di gruppo dove, magari, ci fanno un prezzooo... scontato, perché siamo in tante. E quindi partecipiamo a questi corsi. Sennò, io... tipo quest'anno abbiamo partecipato, quasi principalmente, solo online. Aaa diversi corsi. Di formazione. Io cerco di informarmi un po' su tante cose. Non mi piace sempre soffermarmi sempre e solo sulla solita cosa. Quindi... quest'anno ho fatto anche dei corsi sul, tipo l'arrivo di un nuovo bambiino. Perché abbiamo avuto delle mamme incinta. Quindi, variamo ogni anno e facciamo dei corsi diversi ogni anno. Eee, non sono corsi che durano daaa... quest'anno sono corsi più brevi, di solito io seguo corsi un po' più impegnativi. Quindi, magari di cinque o sei incontri. Di solito vengono fatti il sabato mattina per quattro ore. Eee, sono dei corsi... io seguo quasi sempre la stessa associazione che fa 'sti corsi. Sono dei corsi fatti da psicologi o comunque da professionisti. Che portano ogni lezione, un tema diverso per poi concludere tutto con un test finale. Quando faccio un corso, mi piace fare corsi strutturati in maniera un po' più complessa. Piuttosto che i corsi che ho fatto quest'anno online, che sono un po' meno... complessi, diciamo. /Mi apportano meno cose/ (ridendo).

I: Ho capito. E c'è stata qualche formazione... assieme, fatta con l'associazione, appunto, che ha ritenuto essere più utile, particolarmente utile, particolarmenteeee... interessante per il suo servizio?

1-VL-62: Allora. Diciamo che eee... l'associazione promuove sempre dei corsi molto interessanti. Noiii, l'associazione ci propone delle tematiche che poi noi decidiamo insieme... quale sviluppare. Abbiamo fatto nell'arco degli anni, una tematica molto bella che è la tematica del lutto. Che l'associazione, tuttora, porta avanti. Eee, credo sia una tematica importante che tutte le strutture dovrebbero sviluppare. Perché, comunque, il lutto nei bambini così piccoli, è difficile da affrontare. Eee... e per me quella è stata un... uno dei corsi più belli che ho fatto. E importanti, che l'associazione abbia, secondo me, portato avanti. Quest'anno hannooo portato avanti un corso sulla paura. Anche questo molto bello. Diciamo che ogni anno variamo. Un anno abbiamo fatto un corso sulla lettura, sui libri da leggere. Però ci sono, sono dei corsi sempre molto interessanti che apportano tanto alla mia struttura. Perché, comunque lo seguo con la mia collega. Quindi: se magari manco, una volta c'è lei. Riusciamo, comunque, a completare il corso per intero e ad avere tutto quello che ci serve. Sono sempre tematiche molto interessanti.

I: Ho capito. Tornando invece più sul piano generale, se dovessi chiederti: quali sono, secondo te, gli aspetti più importanti dell'essere un'educatrice di un servizio educativo domiciliare, quali mi diresti?

1-VL-62: Eee, essere una... una persona aperta. Perchéee... apri casa tua. Quindi devi essere una persona aperta a qualsiasi tipo di cosa o persona che può arrivare nel tuo servizio. Eee, essere educatrice di un sed, significa essereee... mamma. /Sempre/ (ridendo). Perché sei mamma di tutti i bambini. E quando vanno via

portano un pezzo di te. E sicuramente essere anche un grande punto di riferimento per le famiglie. E per me questo è importante.

I: Quindi un po' la centralità della relazione con il bambino e le famiglie, mi pare di capire.

1-VL-62: Esatto. Sì.

I: Ho capito. E invece se dovessi chiederti di descrivere, utilizzando tre parole, la tua idea di bambino, quali parole sceglieresti?

1-VL-62: Eeh/ (sospirando). Per me un bambino èee... vita. Solarità. Eee... e insegnante. Perché insegna molto anche a noi. Aspetti della vita che, spesso, ci dimentichiamo e quindi, grazie a loro, riscopro spesso il bello di vivere. Quindi sono insegnanti, prima di tutto, secondo me.

I: Mm, come... come hai maturato un po' queste parole? Perché hai scelto proprio queste parole?

1-VL-62: Perché, nell'arco del mio percorso, ho imparato che i bambini sono... la bellezza di quello che c'è nel mondo. Eee, lavorare con loro non è un lavoro. Non è mai un lavoro. Per me è sempre un... vivere la giornata, facendo quello che è più bello. Stare con loro, scoprire cose nuove. Mi meraviglia sempre. E quindi, ho questo pensiero del bambino vivendolo giorno per giorno. Nell'arco degli anni.

I: Negli anni di esperienza all'interno del servizio?

1-VL-62: Esatto.

I: Eee, e mentre, secondo te, quali sono gli aspetti eee... i passaggi fondamentali. Sì, i passaggi fondamentali, li descriverai così... nell'esperienza di crescita di un bambino?

1-VL-62: /Eh/ (sospirando). È una domanda... /impegnativa/ (ridendo). Beh, i passaggi fondamentali sono... l'arrivo in struttura e il trovare un punto di riferimento, quindi, nella struttura. Una volta che un bambino trova un punto di riferimento nella struttura, il suo percorso sicuramente è più facile all'interno della struttura. Quindi la prima... fase, è quella di riuscire a creare un contatto con il bambino e trovare un punto di comunicazione. Un canale di comunicazione. Attraverso il quale il bambino si sentirà sempre sicuro di venire da te, in qualsiasi momento. Che sia triste, che sia felice... in qualsiasi momento. Quindi, uno dei primi aspetti, fondamentali, è quello. Secondo me. La comunicazione con loro e trovare quel canale. Eee, e poi aiutarli a... percorrere il loro percorso. Eee, rispettando un po' quello che è la loro crescita e i loro bisogni. Eee, quindi aiutandoli, ma anche insegnandogli, cos'è giusto e cos'è sbagliato, durante questo percorso. Se cadono, aiutarli a rialzarsi e spiegarli perché sono caduti. E quindi, magari la prossima volta, o aggirato l'ostacolo o imparano ad affrontarlo in modo diverso. E la conclusione del percorso, secondo me, è quando... sono pronti ad andare a scuola materna. E quindi li vedo cresciuti e non hanno più bisogno realmente di noi per fare tante cose. Come la banalità dell'andare in bagno.

I: Quindi un po' l'autonomia anche?

1-VL-62: Esatto. Esatto. L'autonomia. E quindi, quello sai che è la conclusione di quel percorso che è stato fatto, fino adesso, insieme.

I: Quindi sono un po' questi, quelli che hai appena descritto, appunto, i traguardi che auspichi che raggiungano alla fine del percorso?

1-VL-62: Sì. Sì.

I: Ho capito. E in che modo, invece, tenete memoria, come servizio, di questi traguardi quando li raggiungono, appunto?

1-VL-62: Eee, noi abbiamo... noi facciamo delle foto. Tante foto. E abbiamo, comunque, i colloqui dei genitori, attraverso i quali riportiamo tutto. Quindi abbiamo i verbali di quello. E tutti i lavori che fanno. Quindi, alla fine dell'anno, tutti anche questi lavori. Eee... /la memoria/ (ridendo).

I: Ho capito. Il ricordo?

1-VL-62: Sì.

I: Ho capito. Quindi, insomma, raccogliete questooo... /materiale/ (ridendo). Che poi condividete, appunto, con le famiglie, con i genitori.

1-VL-62: Con le famiglie, sì.

I: Eee, il servizio ha fatto domanda di accreditamento?

1-VL-62: Sì.

I: Ed è già accreditato?

1-VL-62: Sì.

I: Posso chiederti se hai riscontrato difficoltà, qualche difficoltà nel processo di accreditamento?

1-VL-62: Allora eee... diciamo che io ho avuto un problema iniziale, ma perché c'è stato un problema mio, di comunicazione.

Diciamo che poi non è stato così difficile. Eee, il dottor Agostinetto è una persona molto precisa. Eee, secondo me, questo... è stato molto importante per l'accreditamento del servizio. Perché ci ha un po' chiesto di eee... ritirar fuori tutto quello che sapevamo a livello educativo sul la parte pedagogica e educativa. Quindi, rivedere i progetti è stato... impegnativo, ma emozionante anche per quello che eee... un po' non rivivi tutti i giorni. Perché, comunque, non sono cose che riprendi in mano tutti i giorni. Eee, non ho riscontrato una grandissima difficoltà. Eee... è stata più una difficoltà nel non farlo... troppo spesso. Quindi ero un po'... acciaccata: / «oddio! Piano piano mi riprendo e capisco» / (ridendo). Quello sì. Però, per il resto, direi che il processo di accreditamento, secondo me, è stato studiato nel modo giusto.

I: Quindi, insomma, la difficoltà è stata data proprio nel fatto mm... che sia stato un processo di... novità, se così vogliamo chiamarlo.

1-VL-62: Esatto. Esattamente. Sì.

I: Nel senso che non c'è un'abitudine nel, nel fare questo tipo di procedimento. Ho capito.

1-VL-62: Sì. Sì.

I: E invece ci sono stati degli aspetti particolarmente positivi, insomma, nel processo di accreditamento?

1-VL-62: Io ritengo che aver avuto... aver il servizio accreditato significhi avere un servizio di qualità. Quindi, quando mi è arrivato l'accreditamento, per me è stato un: «ok, abbiamo fatto un ottimo lavoro. Abbiamo, siamo riuscite a portare a termine tutto quello che ci è stato chiesto. Abbiamo le competenze per portarlo a termine. Quindi eee... sono soddisfatta. Perché vuol dire che, se siamo accreditate, tutto quello che serve per mandare avanti il nostro servizio, c'è».

I: Ho capito. Quindi è stata un po' una soddisfazione finale. Ho capito bene?

1-VL-62: Esatto. Sì. /Sì/ (ridendo).

I: C'è qualche aspetto di cui non abbiamo parlato e che hai piacere di approfondire, di specificare? Ti viene in mente qualcos'altro?

1-VL-62: Mah, no. No. Direi che il grosso te l'ho detto. Noi non abbiamo... noi viviamo bene il nido così com'è. Io sono sempre... dico sempre: «siamo un'isola felice eee viviamo le giornate, gli anni scolastici e per me *** è una famiglia e spero che continui ad essere così». Eee, sono contenta per questa intervista perché finalmente dà un po' di valore a quello che sono in Sed, a quello che fanno e, comunque, il loro grande apporto a livello educativo. Cosa che, comunque, è molto difficile da spiegare. Perché comunque le comunità sono ancora un po' chiuse rispetto a questo tipo di servizi. Perché spesso fanno fatica a capire che siamo, comunque, anche noi un servizio educativo come gli altri. Perché abbiamo, quello che serve agli altri ce l'abbiamo anche noi. Eee, e mi dispiace, ogni tanto, essere denigrata rispetto a questo. Perché ci siamo anche noi educatori, con i nostri titoli di studio e facciamo anche noi gli stessi percorsi. Questo sì. Quindi, dare un po' di valore a questo tipo di servizio... forse /era ora che qualcuno iniziasse a farlo/ (ridendo).

I: Ho capito. ***, io ti ringrazio. Ancora. Per la tua disponibilità e anche per avermi raccontato la vostra esperienza. La vostra isola felice, come l'hai descritta tu. Eee, ti ricordo che questo è il nostro primo step della ricerca, quindi quello di conoscere un po' le vostre realtà eee, in queste modalità: attraverso, appunto, questi schermi. Poi il nostro auspicio è quello che, da dopo l'estate, quindi a partire dal nuovo anno scolastico, insomma... di riuscire a conoscere voi e le vostre realtà anche dal vivo. Quindi di incontrarci prossimamente. Eee, come abbiamo fatto per le interviste, verrete, appunto, ricontattati e quindi ci sentiremo anche per capire un po' come organizzarci e definire un po' le modalità e le tempistiche. Nel frattempo, io ti auguro una buona serata. Anzi, un buon pomeriggio eee, e a presto.

1-VL-62: Grazie, anche a te. Grazie.

Allegato 3: code book finale	
Codici	Commento
Famiglia di codici: Attività di apprendimento	
Attività di apprendimento: baby signs	Il S.E.D. è un servizio certificato baby signs.
Attività di apprendimento: efficacia creatività	Secondo l'esperienza del S.E.D. le attività educative più efficaci e piacevoli per l'apprendimento dei bambini sono quelle che lasciano libero spazio alla creatività (esempi: travestimenti; musica, gioco simbolico, pittura...).
Attività di apprendimento: efficacia lettura	Secondo l'esperienza del S.E.D. le attività educative più efficaci e piacevoli per l'apprendimento dei bambini sono quelle basate sulla lettura.
Attività di apprendimento: efficacia manualità fine	Secondo l'esperienza del S.E.D. le attività educative più efficaci e piacevoli per l'apprendimento dei bambini sono quelle che stimolano la coordinazione, la concentrazione e la manualità fine (esempio: travasi).
Attività di apprendimento: efficacia movimento/psicomotricità	Secondo l'esperienza del S.E.D. le attività educative più efficaci e piacevoli per l'apprendimento dei bambini sono quelle che lasciano il bambino la possibilità di muoversi in libertà (psicomotricità; movimento libero; danza; yoga...)
Attività di apprendimento: Efficacia: vita pratica	Secondo l'esperienza del S.E.D. le attività educative più efficaci e piacevoli per l'apprendimento dei bambini sono quelle basate sulla vita pratica quotidiana.
Attività di apprendimento: gioco euristico	Secondo l'esperienza del S.E.D. le attività educative più efficaci e piacevoli per l'apprendimento dei bambini sono quelle basate sul gioco euristico.
Attività di apprendimento: libere	Le attività di apprendimento vengono quasi sempre pensate e definite nel corso della giornata educativa, sulla base dell'andamento giornaliero interno al servizio (ad esempio, temperamento dei bambini; condizioni atmosferiche; decisioni del personale educativo...). Non vi è una programmazione precisa e intenzionale ma si lascia libero spazio all'improvvisazione.
Attività di apprendimento: materiale di recupero	Per le attività educative e il gioco libero, il S.E.D. privilegia l'utilizzo di materiale non convenzionale, di recupero e/o destrutturato.
Attività di apprendimento: mix	Le attività di apprendimento sono di tipo misto. Il S.E.D. prevede un'alternanza di momenti e/o giornate predisposte per il gioco libero e improvvisato a momenti e/o giornate con attività strutturate e predefinite.
Attività di apprendimento: montessori	Il S.E.D. si basa sul metodo Montessori.
Attività di apprendimento: nido bilingue	Il S.E.D. è un servizio bilingue.
Attività di apprendimento: Outdoor	Secondo l'esperienza del S.E.D. le attività educative più efficaci e piacevoli per l'apprendimento dei bambini sono quelle svolte all'aperto, a contatto con la natura e gli animali.
Attività di apprendimento: Reggio Emilia	Il S.E.D. si basa sull'approccio Reggio Emilia.

Attività di apprendimento: strutturate	Le attività di apprendimento, cioè le proposte educative strutturate, esprimono l'intenzionalità educativa della figura adulta. Le attività proposte vengono quasi sempre pensate e definite sulla base degli interessi specifici dei bambini accolti, dell'età e del loro percorso di crescita. Esse intendono favorire il pieno coinvolgimento e la partecipazione degli stessi, considerati al centro del percorso educativo, ad incentivare il lavoro di gruppo e a perseguire gli obiettivi definiti nella progettazione educativa annuale. La durata delle attività viene graduata in base alle esigenze e all'interesse manifestato dai bambini.
Famiglia di codici: Continuità orizzontale	
Continuità orizzontale: continuità orizzontale no	Il S.E.D. non ha alcun tipo di rapporto con la comunità, le istituzioni e/o i servizi pubblici/privati del proprio contesto territoriale. Esso, infatti, tende ad essere una realtà intima, non molto conosciuta all'esterno.
Continuità orizzontale: continuità orizzontale sì	Il S.E.D. ha rapporto con la comunità, le istituzioni e/o i servizi pubblici/privati presenti nel proprio contesto territoriale. Periodicamente, vengono organizzate uscite (ad esempio: in città; in panetteria; in gelateria; in biblioteca; presso altri servizi educativi o associazioni sportive/culturali), visite guidate (ad esempio: in fattoria didattica; al mare...) e/o vengono invitati ospiti o professionisti esterni per proporre nuove attività (ad esempio: lo yoga educativo; il teatro; laboratori di psicomotricità...). Inoltre, ha una relazione di scambio e di socialità con la comunità del proprio quartiere e/o con il vicinato e con altri nidi o S.E.D.
Famiglia di codici: Continuità verticale	
Continuità verticale: continuità educativa personalizzata	Il progetto di continuità educativa è personalizzato. Ogni anno, la struttura definisce le modalità più adeguate per garantire la continuità educativa ai bambini prossimi al passaggio.
Continuità verticale: continuità educativa standard	Il progetto di continuità educativa condiviso è standard. Esso segue una prassi formalizzata nel corso degli anni.
Continuità verticale: continuità verticale no	Il S.E.D. non ha alcun tipo di rapporto con le scuole dell'infanzia presenti nel proprio territorio per diversi motivi (esempio: le scuole non vogliono; distanza; bambini andranno altrove; il servizio non vuole).
Continuità verticale: continuità verticale sì	Il S.E.D. ha rapporto con una o più scuole dell'infanzia presenti nel proprio territorio. Le due strutture educative comunicano e collaborano regolarmente per agevolare il passaggio al segmento educativo successivo e per garantire la continuità educativa a ciascun bambino e famiglia accolti al servizio.
Famiglia di codici: Difficoltà S.E.D.	
Difficoltà S.E.D.: aiuto pasto	Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dalla difficoltà di trovare una persona che, a titolo volontario, sia disponibile ad aiutare il personale educativo al momento della preparazione e somministrazione del pasto.
Difficoltà S.E.D.: Burocrazia	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio non tradizionale è dato dall'eccesso di burocrazia a cui il personale educativo deve far fronte.
Difficoltà S.E.D.: Comunicazione esterno	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio non tradizionale è dato dalla difficile o manchevole comunicazione con le Istituzioni (Ente pubblico, Regione, scuole...).
Difficoltà S.E.D.: Difficoltà: figli	Secondo i S.E.D. che hanno avuto l'esperienza di accogliere all'interno del servizio i propri figli o, in generale, i figli del personale educativo, questo è uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere

	un servizio educativo non tradizionale.
Difficoltà S.E.D.: Difficoltà: ruolo ampio	Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dal dover svolgere diversi ruoli all'interno del servizio
Difficoltà S.E.D.: domicilio educatrice	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio non tradizionale ubicato presso il domicilio è dato dal lavorare e vivere all'interno di uno stesso luogo/ambiente e, pertanto, lavorare h24.
Difficoltà S.E.D.: Economica	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio non tradizionale è dato dal basso reddito percepito dalle educatrici domiciliari.
Difficoltà S.E.D.: età diverse	A volte è una preoccupazione dei genitori. Altre volte è una difficoltà delle educatrici perché significa dover seguire attività diverse contemporaneamente o pensarne di adatte trasversalmente a diverse età.
Difficoltà S.E.D.: Formazione specifica	Una delle principali difficoltà di un servizio diverso da quello tradizionale come il S.E.D. è data dall'assenza di un percorso di formazione condiviso e specifico per i bambini in fascia di età 0-3 anni.
Difficoltà S.E.D.: Privacy/flessibilità	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio non tradizionale, caratterizzato da un contesto di tipo familiare e da rapporti più intimi con le famiglie, è dato dall'essere un servizio considerato particolarmente flessibile e, pertanto, dal riuscire a far rispettare dei limiti rispetto agli spazi e ai tempi di vita privata del personale educativo.
Difficoltà S.E.D.: Riconoscimento	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio non tradizionale, caratterizzato da un contesto di tipo familiare e da rapporti più intimi con le famiglie, è il riconoscimento della propria professionalità educativa e del ruolo educativo del proprio servizio (esempio: da parte dell'Ente pubblico, da parte degli altri servizi educativi o delle scuole dell'infanzia) e della contitolarità della seconda educatrice.
Difficoltà S.E.D.: solitudine	Secondo i S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dal dover lavorare, spesso, in condizione di solitudine.
Difficoltà S.E.D.: sostegno disabilità	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio non tradizionale è dato dalla mancanza di preparazione, di competenze e di risorse necessarie per poter accogliere e seguire individualmente il percorso educativo di un bambino con disabilità.
Difficoltà S.E.D.: Sostituzioni malattia	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più pesanti e difficili dell'avere un servizio non tradizionale è dato dalla difficoltà di garantire la continuità del servizio in caso di malattia o assenza del personale educativo. Infatti, essendo che il servizio coincide spesso con il domicilio dell'educatrice titolare, diviene difficile trovare una persona esterna che possa sostituirla.
Famiglia di codici: Documentazione	
Documentazione: orale	Il S.E.D. non è solito raccogliere materiale scritto per documentare i passaggi di crescita dei bambini accolti al servizio e/o per verbalizzare gli incontri con il personale educativo; il soggetto gestore e/o le famiglie. Tiene memoria dei traguardi raggiunti e delle difficoltà incontrate dai bambini attraverso l'osservazione, il ricordo o la creazione di produzioni creative e/o fotografiche (ad esempio: attività; lavoretti; foto).

Documentazione: scritta generica	Il S.E.D. è solito raccogliere materiale scritto per documentare i passaggi di crescita del gruppo di bambini accolti al servizio attraverso strumenti generici come: il diario o il quaderno. Inoltre, documenta attraverso la stesura di verbali riunioni e incontri avvenuti con altro personale educativo; il soggetto gestore di riferimento e/o le famiglie.
Documentazione: scritta personalizzata	Il S.E.D. è solito raccogliere materiale scritto per documentare i passaggi di crescita di ciascun bambino accolto al servizio (ad esempio: traguardi raggiunti; difficoltà; obiettivi; cambiamenti...) attraverso strumenti personalizzati come: il diario giornaliero; la scheda personalizzata. Inoltre, documenta attraverso la stesura di verbali riunioni e incontri avvenuti con altro personale educativo; il soggetto gestore di riferimento e/o le famiglie.
Famiglia di codici: Figli under 11	
Figli under 11: figli non partecipano	I figli del personale educativo con età inferiore agli undici anni non partecipano al servizio.
Figli under 11: Figli partecipano	I figli del personale educativo con età inferiore agli undici anni partecipano al servizio.
Famiglia di codici: Flessibilità/personalizzazione	
Flessibilità/personalizzazione: congedo fasce orarie	L'organizzazione del servizio educativo domiciliare prevede una o più fasce orarie di uscita dal servizio standard per tutti i bambini e le famiglie accolte.
Flessibilità/personalizzazione: congedo personalizzato	L'organizzazione del servizio educativo domiciliare si caratterizza per la propria flessibilità, poiché prevede l'uscita dal servizio personalizzata per ciascun bambino con modalità concordate tra l'educatore del servizio e la famiglia utente.
Flessibilità/personalizzazione: frequenza 3+	All'interno del S.E.D. i genitori possono scegliere di far frequentare il servizio ai propri figli per specifici giorni della settimana educativa (mattina, pomeriggio o giornata intera), purché la frequenza sia superiore alle tre giornate.
Flessibilità/personalizzazione: frequenza 4+	All'interno del S.E.D. i genitori possono scegliere di far frequentare il servizio ai propri figli per specifici giorni della settimana educativa (mattina, pomeriggio o giornata intera), purché la frequenza sia superiore alle quattro giornate.
Flessibilità/personalizzazione: frequenza libera	All'interno del S.E.D. i genitori possono scegliere di far frequentare il servizio ai propri figli per specifici giorni della settimana educativa (mattina, pomeriggio o giornata intera) senza alcun vincolo di giornate minime settimanali.
Flessibilità/personalizzazione: frequenza pacchetto orario	Il genitore sceglie mensilmente il pacchetto orario più consono alle sue esigenze: dalle 20 alle 40 ore settimanali.
Flessibilità/personalizzazione: frequenza settimanale	All'interno del S.E.D. i bambini frequentano il servizio per tutti i giorni della settimana educativa.
Flessibilità/personalizzazione: ingressi 7.30-9	L'organizzazione del servizio educativo domiciliare prevede una fascia oraria di ingresso al servizio standard per tutti i bambini e le famiglie accolte.
Flessibilità/personalizzazione: ingresso personalizzato	L'organizzazione del servizio educativo domiciliare si caratterizza per la propria flessibilità, poiché prevede l'ingresso al servizio personalizzato per ciascun bambino con modalità concordate tra l'educatore del servizio e la famiglia utente.
Flessibilità/personalizzazione: inserimento a piccoli gruppi	L'inserimento non avviene in maniera individuale ma viene gestito a piccoli gruppi di nuovi bambini e famiglie.

Flessibilità/personalizzazione: inserimento breve	L'inserimento dei nuovi bambini, cioè l'ambientamento all'interno del nuovo contesto educativo che li accoglie, è breve. Esso ha una durata di tre giorni in cui la figura di riferimento affiancherà la presenza del bambino all'interno del servizio per l'intera giornata educativa. A partire dal quarto giorno, il bambino frequenterà il S.E.D. senza il genitore. La persona che accompagna il bambino nel percorso di ambientamento è sempre la stessa e, in genere, coincide con la figura materna o con quella paterna.
Flessibilità/personalizzazione: inserimento casuale	L'inserimento dei bambini non avviene secondo modalità predefinite e concordate con anticipo con la famiglia ma, bensì, è un invito che viene posto ai genitori in modo improvvisato.
Flessibilità/personalizzazione: inserimento personalizzato	L'inserimento dei nuovi bambini, cioè l'ambientamento all'interno del nuovo contesto educativo che li accoglie, è personalizzato sulla base delle esigenze manifestate dal singolo bambino e dal suo nucleo familiare di riferimento. Le modalità con cui viene realizzato sono decise dal personale educativo e condivise con le famiglie. I tempi e la durata dell'inserimento variano a seconda della risposta del singolo bambino. La persona che accompagna il bambino nel percorso di ambientamento può variare. In genere coincide con la figura materna o con quella paterna ma in alcuni casi è permesso che siano i nonni o altri familiari, purché di riferimento per il bambino.
Flessibilità/personalizzazione: inserimento standard	L'inserimento dei nuovi bambini, cioè l'ambientamento all'interno del nuovo contesto educativo che li accoglie, avviene in maniera standard. Le modalità con cui viene realizzato sono decise dal personale educativo e riportate alle famiglie, così come la durata e i tempi dello stesso. Generalmente è graduale e dura due o tre settimane a seconda della risposta del bambino. La persona che accompagna il bambino nel percorso di ambientamento è sempre la stessa e, in genere, coincide con la figura materna o con quella paterna.
Flessibilità/personalizzazione: pomeriggio no	Il S.E.D. non offre il servizio pomeridiano.
Flessibilità/personalizzazione: pomeriggio sì	Il S.E.D. offre anche il servizio pomeridiano.
Flessibilità/personalizzazione: programmazione settimanale orari	Le famiglie possono accordare settimanalmente gli orari di frequenza dei propri figli.
Flessibilità/personalizzazione: stagione estiva	Il S.E.D. offre il servizio durante la stagione estiva per coprire l'offerta dei lavoratori stagionali.
Famiglia di codici: Luogo	
Luogo: altro locale	Il S.E.D. è realizzato presso altra abitazione, comunque diversa da quella di domicilio dei bambini accolti, messa a disposizione del personale educativo domiciliare, adeguata ad offrire ai bambini l'educazione e le cure tipiche dell'ambito familiare. L'abitazione utilizzata per tale servizio deve possedere le certificazioni previste dalla normativa vigente in materia di civile abitazione, tenuto conto delle disposizioni di cui all'articolo 9, comma 10. (Art. 29, commi 2-3, Reg. 0230/2011).
Luogo: casa di proprietà	Il S.E.D. è realizzato presso un'abitazione diversa da quella del domicilio del personale educativo ma comunque di proprietà e messa a disposizione dallo stesso (esempio: casa di proprietà dei genitori). L'abitazione utilizzata per tale servizio deve possedere le certificazioni previste dalla normativa vigente in materia di civile abitazione, tenuto conto delle disposizioni di cui all'articolo 9, comma 10. (Art. 29, commi 2-3, Reg. 0230/2011).
Luogo: centro	Il S.E.D. si trova ubicato in pieno centro città o nei pressi dello stesso.

Luogo: domicilio dell'educatrice	Il S.E.D. è realizzato presso il domicilio del personale educativo domiciliare, in un immobile a destinazione d'uso residenziale ai sensi dell'articolo 21, comma 4, della legge regionale 20/2005 (Art. 29, comma 1, Reg. 0230/2011).
Luogo: materiale generico	Il materiale presente nei diversi spazi è generico e non è organizzato secondo specifici parametri di età, di ambito o di interesse.
Luogo: materiale specifico	Il materiale presente nei diversi spazi è: ordinato, cioè disposto in modo da promuovere le attività dei bambini; organizzato, in modo da facilitarne la scelta e l'uso; personalizzato e variabile a seconda dello sviluppo dei bambini, dei loro interessi e dei loro nuovi traguardi di crescita raggiunti.
Luogo: openspace	All'interno dell'abitazione vi è un unico grande openspace riservato esclusivamente al servizio durante l'orario di apertura dello stesso. Tutte le attività educative e di cura sono svolte all'interno di quest'ultimo, senza particolari distinzioni. Inoltre, vi è un locale o spazio apposito destinato alla preparazione dei pasti e uno per il servizio igienico.
Luogo: periferia	Il S.E.D. si trova ubicato in una zona piuttosto periferica rispetto al centro città.
Luogo: spazi distinti	All'interno dell'abitazione sono individuabili e distinti i locali riservati esclusivamente al servizio durante l'orario di apertura dello stesso. I locali o gli spazi destinati all'attività educativa e di cura sono ordinati, riconoscibili e protetti: vi sono zone morbide, angolini riservati e diverse zone o stanze caratterizzate per ambiti. Inoltre, vi è un locale o spazio apposito destinato alla preparazione dei pasti e uno per il servizio igienico.
Famiglia di codici: Nascita del servizio	
Nascita del servizio: altra occupazione	L'idea di aprire o di lavorare in un S.E.D. è nata dall'interesse per l'educazione e la cura per la prima infanzia. Si tratta di una figura con un percorso di formazione e/o con un'esperienza lavorativa pregressa diversa da quella di educatrice. Per operare in qualità di educatrice domiciliare ha partecipato all'apposito percorso formativo proposto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.
Nascita del servizio: educatrice	L'idea di aprire o di lavorare in un S.E.D. è nata dal desiderio di spendere le proprie competenze di formazione educativo-pedagogica all'interno di una propria attività educativo-professionale. Si tratta di un'educatrice domiciliare con esperienza lavorativa pregressa all'interno di servizi educativi per la prima infanzia e/o con un percorso di formazione in ambito di educazione e/o di formazione.
Nascita del servizio: Fase zero	Il S.E.D. è nato prima che venissero formalmente istituiti all'interno della Regione con la Legge numero 20 del 2005, grazie alla disciplina nazionale 285 del 1997.
Nascita del servizio: maternità	L'idea di aprire o di lavorare in un S.E.D. è nata dalla necessità o dal desiderio di conciliare la propria maternità con la propria attività professionale. Si tratta di una mamma che accoglie o ha accolto in passato anche i propri figli all'interno del servizio. Non ha per forza una formazione educativo pedagogica alle spalle ma ha esperienza di maternità.
Nascita del servizio: prima fase	Il S.E.D. ha esperienza pratica di diversi anni. La sua nascita è avvenuta nella prima fase temporale della loro istituzione regionale, ossia: nel corso dei sei anni intercorrenti tra la promulgazione della Legge regionale numero 20 del 2005 e la regolamentazione dei Servizi Educativi Domiciliari numero 0230 del 2011.
Nascita del servizio: seconda fase	Il S.E.D. è nato nel corso dei sei anni intercorrenti tra la disciplina regionale che li regola, numero 0230 del 2011 e l'istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni (D.Lgs. 65/2017).

Nascita del servizio: terza fase	Il S.E.D. ha un'esperienza pratica piuttosto recente. La sua nascita è avvenuta nel corso degli ultimi sei anni: tra il D.Lgs. 65/2017 relativo all'istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni e l'anno 2023 attualmente in corso.
Famiglia di codici: Peculiarità S.E.D.	
Peculiarità S.E.D.: età diverse	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio non tradizionale è dato dall'avere un piccolo gruppo di bambini con età anche molto diverse tra loro: i bambini più piccoli apprendono per osservazione e per imitazione dai più grandi; i bambini più grandi mostrano attenzione e cura verso i più piccoli.
Peculiarità S.E.D.: Flessibilità	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio non tradizionale è dato dall'ampia flessibilità che il servizio offre ai nuclei familiari accolti.
Peculiarità S.E.D.: gestione libera	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio non tradizionale, caratterizzato da un contesto di tipo familiare e da rapporti più intimi con le famiglie, è la libertà di gestione dello stesso.
Peculiarità S.E.D.: passaggio graduale	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio non tradizionale è dato dal passaggio graduale offerto ai bambini tra l'ambiente di casa e il contesto educativo.
Peculiarità S.E.D.: passeggio elettrico	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio educativo non tradizionale è dato dal fatto di poter uscire e frequentare il proprio territorio di riferimento utilizzando un passeggio elettrico o multiposto, considerata l'esigua ricettività dei servizi.
Peculiarità S.E.D.: rapporto informale	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio non tradizionale, caratterizzato da un contesto di tipo familiare e da rapporti più intimi con le famiglie, è la possibilità di avere un rapporto di conoscenza, di collaborazione e di fiducia più diretto e personale con ciascun bambino e nucleo familiare. In questo modo, le famiglie hanno grande fiducia e rispetto nei confronti del servizio e della professionalità educativa del personale.
Peculiarità S.E.D.: ruolo ampio	Secondo il S.E.D. uno degli aspetti più importanti e positivi dell'avere un servizio non tradizionale è dato dalla capacità dell'educatrice di svolgere diversi ruoli all'interno del servizio.
Famiglia di codici: Personale	
Personale: + due educatrici	All'interno del S.E.D. operano più di due figure educative (unità di personale). Non vi è la presenza di altri collaboratori esterni e/o di persone interne al nucleo familiare dell'educatrice per la fascia oraria di preparazione e di somministrazione dei pasti e/o per la pulizia e la sanificazione dell'abitazione.
Personale: + due educatrici/collaboratori ausiliari	All'interno del S.E.D. operano più di due figure educative (unità di personale). Inoltre, vi è la compresenza di una o più persone maggiorenne che in qualità di collaboratori ausiliari esterni (figure professioniste retribuite o persone volontarie, amici/amiche di famiglia) offrono supporto nella fascia oraria di preparazione e di somministrazione dei pasti principali e/o nella pulizia e sanificazione dell'abitazione.
Personale: + due educatrici/familiari	All'interno del S.E.D. operano più di due figure educative (unità di personale). Inoltre, vi è la compresenza di una o più persone maggiorenne, interne al nucleo familiare del personale educativo, che offrono supporto nella fascia oraria di preparazione e di somministrazione dei pasti principali e/o nella pulizia e sanificazione dell'abitazione.
Personale: coordinatrice del personale	L'educatrice domiciliare titolare e referente del servizio ha il ruolo di coordinare il proprio personale educativo.

Personale: due educatrici	All'interno del S.E.D. operano due figure educative (unità di personale). Non vi è la presenza di altri collaboratori esterni e/o di persone interne al nucleo familiare dell'educatrice per la fascia oraria di preparazione e di somministrazione dei pasti e/o per la pulizia e la sanificazione dell'abitazione.
Personale: due educatrici/collaboratori ausiliari	All'interno del S.E.D. operano due figure educative (unità di personale). Inoltre, vi è la compresenza di una o più persone maggiorenni che in qualità di collaboratori ausiliari (figure professioniste retribuite o persone volontarie, amici/amiche di famiglia) esterni offrono supporto nella fascia oraria di preparazione e di somministrazione dei pasti principali e/o nella pulizia e sanificazione dell'abitazione.
Personale: due educatrici/familiari	All'interno del S.E.D. operano due figure educative (unità di personale). Inoltre, vi è la compresenza di una o più persone maggiorenni, interne al nucleo familiare del personale educativo, che offrono supporto nella fascia oraria di preparazione e di somministrazione dei pasti principali e/o nella pulizia e sanificazione dell'abitazione.
Personale: un'educatrice	All'interno del S.E.D. opera una sola figura educativa (unità di personale), responsabile e titolare del servizio. Non vi è la presenza di collaboratori esterni e/o di persone interne al nucleo familiare dell'educatrice per la fascia oraria di preparazione e di somministrazione dei pasti in quanto il servizio accoglie un numero inferiore ai tre bambini (Art. 25, comma 2b, Reg. 0230/2011).
Personale: un'educatrice/collaboratori ausiliari	All'interno del S.E.D. opera una sola figura educativa (unità di personale), responsabile e titolare del servizio. Inoltre, vi è la compresenza di una o più persone maggiorenni che in qualità di collaboratori ausiliari (figure professioniste retribuite o persone volontarie, amici/amiche di famiglia) esterni offrono supporto nella fascia oraria di preparazione e di somministrazione dei pasti principali e/o nella pulizia e sanificazione dell'abitazione.
Personale: un'educatrice/familiari	All'interno del S.E.D. opera una sola figura educativa (unità di personale), responsabile e titolare del servizio. Inoltre, vi è la compresenza di una o più persone maggiorenni, interne al nucleo familiare del personale educativo, che offrono supporto nella fascia oraria di preparazione e di somministrazione dei pasti principali e/o nella pulizia e sanificazione dell'abitazione.
Personale: volontari	All'interno del S.E.D. sono presenti dei volontari che aiutano il personale educativo.
Famiglia di codici: Prospettive future	
Prospettive future: Ampliamento (proprio S.E.D. o altri servizi)	Il S.E.D. intende ampliare la propria struttura e/o aprirne di nuove.
Prospettive future: Ridurre	Il S.E.D. intende ridurre il numero dei bambini accolti e/o di personale educativo coinvolto.
Famiglia di codici: Rapporto con le famiglie	
Rapporto con le famiglie: colloqui	Il S.E.D. mantiene attivo il rapporto e il coinvolgimento delle famiglie attraverso la predisposizione di specifici momenti di scambio e di colloquio giornalieri (pre e post nido) e/o mensili/annuali.
Rapporto con le famiglie: colloquio individuale	La prima conoscenza con le famiglie interessate al S.E.D. avviene tramite colloquio individuale precedentemente accordato tra il personale educativo domiciliare e la singola famiglia.
Rapporto con le famiglie: colloquio pubblico	La prima conoscenza tra le famiglie interessate al S.E.D. e il servizio avviene tramite colloquio pubblico organizzato dal personale educativo domiciliare e rivolto a tutti i genitori che hanno precedentemente preso contatto con il servizio.
Rapporto con le famiglie: colloquio	La prima conoscenza tra le famiglie interessate al S.E.D. e il servizio

telefonico	avviene tramite colloquio telefonico.
Rapporto con le famiglie: complesso	Il rapporto del S.E.D. con le famiglie che usufruiscono del servizio è spesso complesso. I genitori non mostrano particolare interesse per iniziative socioeducative extra rispetto alla fruizione giornaliera del servizio. Riconoscono il ruolo professionale dell'educatrice ma talvolta non mostrano rispetto per i suoi tempi di servizio giornaliero e/o per i suoi spazi di vita privata (alcuni esempi: arrivano spesso in ritardo; non avvisano; richiedono di poter lasciare il figlio oltre l'orario di servizio; richiedono attività di cura non pertinenti al ruolo di educatrice...).
Rapporto con le famiglie: familiare	In generale, il rapporto del S.E.D. con le famiglie che usufruiscono del servizio è familiare e amichevole ma anche professionale. I genitori partecipano con interesse e collaborano alle iniziative socio-educative proposte dal servizio. Le famiglie mostrano interesse e sono coinvolte nel percorso di crescita educativa dei propri figli.
Rapporto con le famiglie: online	In genere, le famiglie che usufruiscono del servizio vengono a conoscenza dello stesso tramite ricerca online. Esse, infatti, entrano in contatto con il S.E.D. di interesse grazie alla pagina social o al sito web dello stesso oppure grazie a quella dell'ente gestore (cooperativa sociale, società o associazione) con la quale il servizio collabora. In alcuni casi, la conoscenza del S.E.D. avviene per mezzo del sito dell'Ente locale di riferimento.
Rapporto con le famiglie: passaparola	In genere, le famiglie che usufruiscono del servizio vengono a conoscenza dello stesso attraverso passaparola. Esse, infatti, entrano in contatto con il servizio dopo aver raccolto possibili ed eventuali feedback direttamente dai genitori dei bambini uscenti dal S.E.D. di interesse o tramite amici/conoscenti che fungono da intermediari nel rapporto.
Rapporto con le famiglie: rapporto lavorativo informale	Il rapporto con le famiglie viene definito di tipo professionale ma viene evidenziato il carattere di informalità rispetto ai servizi educativi tradizionali.
Rapporto con le famiglie: supporto alla genitorialità	In genere, le richieste che le famiglie rivolgono al S.E.D. con maggiore frequenza riguardano particolari difficoltà nell'affrontare i principali passaggi di crescita del proprio bambino (lo svezzamento; lo spannolinamento; il dormire nel proprio letto; togliere il ciuccio; la gestione delle proprie emozioni...) o specifiche situazioni/cambiamenti di vita familiare (l'arrivo di un fratellino/sorellina; un lutto; il rientro al lavoro materno; un trasferimento...).
Rapporto con le famiglie: supporto orario	In genere, le richieste che le famiglie rivolgono al S.E.D. con maggiore frequenza riguardano particolari necessità orarie. Esse, infatti, cercano nel servizio un supporto in termini di flessibilità e di personalizzazione dei tempi di accoglienza del proprio figlio.
Rapporto con le famiglie: uscite/eventi	Il S.E.D. mantiene attivo il rapporto e il coinvolgimento delle famiglie attraverso l'organizzazione di laboratori/uscite didattiche giornaliere e/o di giornate/eventi di festa interni al nido (esempio: la festa dei nonni, la Festa del Papà e della Mamma, la Festa della Donna, Carnevale; Natale...).
Rapporto con le famiglie: WhatsApp	Il S.E.D. mantiene attivo il rapporto e il coinvolgimento delle famiglie attraverso la creazione di un gruppo WhatsApp.
Famiglia di codici: Routine educativa	
Routine educativa: no pasto	Il S.E.D. non prevede il momento del pasto. In accordo con i genitori offre una seconda merenda in attesa che i bambini del turno mattutino rientrino a casa propria e che i bambini del turno pomeridiano facciano il proprio ingresso al servizio.
Routine educativa: pasto da collaboratori ausiliari	Il momento della preparazione e della somministrazione del pasto avviene internamente al servizio ed è gestito dal personale educativo

	domiciliare e dal supporto di collaboratori ausiliari esterni aventi maggiore età (figure professioniste retribuite o persone volontarie, amici/amiche di famiglia).
Routine educativa: pasto da familiari	Il momento della preparazione e della somministrazione del pasto avviene internamente al servizio ed è gestito dal personale educativo domiciliare e dal supporto di persone interne al nucleo familiare dello stesso, aventi maggiore età.
Routine educativa: pasto da personale educativo	Il momento della preparazione e della somministrazione del pasto avviene internamente al servizio ed è gestito solo dal personale educativo domiciliare.
Routine educativa: predefinita	La routine educativa all'interno del S.E.D. è programmata e predefinita all'interno del progetto educativo annuale. I tempi e i ritmi con cui viene scandita la giornata educativa: hanno una loro regolarità definita da un punto di vista educativo; sono ritmati da passaggi graduali e/o sono preannunciati verbalmente dall'adulto. Sono previsti momenti di introduzione e di riordino che vengono definiti nella durata e nello svolgimento e che precedono e/o seguono i momenti delle attività educative.
Routine educativa: riposo no	Il S.E.D. non prevede il momento del riposo post-prandiale perché non offre il servizio pomeridiano o perché vi è un cambio di utenza tra il mattino e il pomeriggio.
Routine educativa: riposo sì	Il S.E.D. prevede il momento del riposo post-prandiale.
Routine educativa: variabile	La routine educativa all'interno del S.E.D. è variabile, così come i tempi e i ritmi con cui viene scandita la giornata educativa. Questi ultimi, infatti, sono soggetti a modifiche e variazioni quotidiane sulla base dell'andamento giornaliero interno al servizio (ad esempio, temperamento dei bambini; condizioni atmosferiche; decisioni del personale educativo...).
Famiglia di codici: Scelta S.E.D.	
Scelta S.E.D.: contesto	Generalmente, le famiglie mostrano interesse o scelgono di iscrivere il proprio figlio in un S.E.D. per il contesto familiare entro la quale si svolge.
Scelta S.E.D.: convenienza	Generalmente, le famiglie mostrano interesse o scelgono di iscrivere il proprio figlio in un S.E.D. per motivi di convenienza economica (contributi regionali di abbattimento rette) o logistica.
Scelta S.E.D.: flessibilità	Generalmente, le famiglie mostrano interesse o scelgono di iscrivere il proprio figlio in un S.E.D. per le caratteristiche di flessibilità e di personalizzazione che offre il servizio.
Scelta S.E.D.: lattanti	Questo tipo di servizio viene scelto soprattutto dalle famiglie che hanno necessità di iscrivere bambini molto piccoli ancora lattanti.
Scelta S.E.D.: numero utenza	Generalmente, le famiglie mostrano interesse o scelgono di iscrivere il proprio figlio in un S.E.D. per il numero ridotto di capacità ricettiva che esso può accogliere. Soprattutto dopo la pandemia da covid-19, infatti, i genitori si dicono interessati a cercare strutture con un numero di utenza più esiguo per diminuire eventuali possibilità di contagi e/o malattie.
Scelta S.E.D.: Richiesta elevata	La richiesta da parte delle famiglie del territorio è elevata.
Scelta S.E.D.: Richiesta esigua	La richiesta da parte delle famiglie del territorio è esigua.
Scelta S.E.D.: zona ben servita	Il territorio ha un'offerta ampia di servizi educativi per la prima infanzia.
Scelta S.E.D.: zona poco servita	Il territorio ha un'offerta esigua di servizi educativi per la prima infanzia.
Famiglia di codici: Soggetto gestore	

Soggetto gestore: ass. di educatrici	Il soggetto gestore che affianca e supporta il S.E.D. ponendosi come garante nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle famiglie per la qualità del servizio, per la continuità e per l'affidabilità delle cure e del personale educativo, è un'associazione creata da due o più educatrici domiciliari operanti in diversi S.E.D. (Art. 25, comma 1, Reg. 0230/2011).
Soggetto gestore: ass. La Gerla	Il soggetto gestore che affianca e supporta il S.E.D. ponendosi come garante nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle famiglie per la qualità del servizio, per la continuità e per l'affidabilità delle cure e del personale educativo, è l'associazione La Gerla (Art. 25, comma 1, Reg. 0230/2011).
Soggetto gestore: ass. Le Casette	Il soggetto gestore che affianca e supporta il S.E.D. ponendosi come garante nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle famiglie per la qualità del servizio, per la continuità e per l'affidabilità delle cure e del personale educativo, è l'associazione Le Casette (Art. 25, comma 1, Reg. 0230/2011).
Soggetto gestore: associazione	Il soggetto gestore che affianca e supporta il S.E.D. ponendosi come garante nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle famiglie per la qualità del servizio, per la continuità e per l'affidabilità delle cure e del personale educativo, è un'Associazione (Art. 25, comma 1, Reg. 0230/2011).
Soggetto gestore: continuità con familiare	In caso di malattia o assenza del personale educativo il servizio garantisce la continuità educativa grazie al supporto di una persona interna al proprio nucleo familiare.
Soggetto gestore: continuità del servizio no	In caso di malattia o di altri impedimenti del personale educativo domiciliare, la continuità del servizio non è assicurata e garantita dal soggetto gestore di riferimento. In accordo con le famiglie il S.E.D. chiude.
Soggetto gestore: continuità del servizio sì	Il soggetto gestore o l'educatrice titolare del servizio educativo domiciliare assicurano e garantiscono la continuità del servizio anche in caso di malattia o altri impedimenti del personale educativo domiciliare (esempio: educatrici interne all'Associazione di appartenenza; figure jolly; altre educatrici del servizio).
Soggetto gestore: cooperativa	Il soggetto gestore che affianca e supporta il S.E.D. ponendosi come garante nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle famiglie per la qualità del servizio, per la continuità e per l'affidabilità delle cure e del personale educativo, è una cooperativa sociale avente come oggetto aventi come oggetto sociale la gestione di servizi per la prima infanzia (Art. 25, comma 1, Reg. 0230/2011).
Soggetto gestore: ente pubblico	Il soggetto gestore che affianca e supporta il S.E.D. ponendosi come garante nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle famiglie per la qualità del servizio, per la continuità e per l'affidabilità delle cure e del personale educativo, è un ente pubblico (Art. 25, comma 1, Reg. 0230/2011).
Soggetto gestore: formazione continua no	La formazione continua annuale del personale educativo domiciliare non viene assicurata dal soggetto gestore di riferimento ma è gestita in autonomia dal S.E.D. o non viene svolta.
Soggetto gestore: formazione continua sì	Il soggetto gestore del servizio educativo domiciliare assicura annualmente le ore di formazione continua del personale educativo domiciliare come previsto dal regolamento 0230/2011.
Soggetto gestore: formazione in autonomia	Il S.E.D. si occupa in autonomia della formazione continua annuale del proprio personale educativo domiciliare.
Soggetto gestore: gestore privato	Il soggetto gestore che affianca e supporta il S.E.D. ponendosi come garante nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle famiglie per la qualità del servizio, per la continuità e per l'affidabilità delle cure e del personale educativo, è un gestore privato (Art. 25, comma 1, Reg. 0230/2011).

Soggetto gestore: no gestore	Il S.E.D. non si appoggia a nessun soggetto gestore esterno.
Soggetto gestore: società	Il soggetto gestore che affianca e supporta il S.E.D. ponendosi come garante nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle famiglie per la qualità del servizio, per la continuità e per l'affidabilità delle cure e del personale educativo, è una società (Art. 25, comma 1, Reg. 0230/2011).
Soggetto gestore: supervisione psicopedagogica no	La supervisione pedagogica e psicologica dell'attività educativa del personale educativo domiciliare non viene assicurata dal soggetto gestore di riferimento ma è gestita in autonomia dal S.E.D. o non viene svolta.
Soggetto gestore: supervisione psicopedagogica sì	Il soggetto gestore del servizio educativo domiciliare assicura la supervisione pedagogica e psicologica dell'attività educativa del personale educativo domiciliare, con iniziative programmate di coordinamento pedagogico e psicologico.
Famiglia di codici: Utenza	
Utenza: disabilità	Il S.E.D. accoglie o ha accolto in passato bambini con una qualche forma di disabilità.
Utenza: Disabilità no	Il S.E.D. non accoglie/ non ha mai accolto in passato bambini con una qualche forma di disabilità.
Utenza: Età disomogenee	L'età delle bambine e dei bambini accolti al servizio è piuttosto disomogenea e varia tra i pochi mesi ai tre anni.
Utenza: Età omogenee	Il gruppo di bambine e bambini accolti ha un'età piuttosto omogenea, tranne poche eccezioni.
Utenza: Figli 11+	In alcuni periodi o momenti dell'anno (esempio: vacanze scolastiche) all'interno del S.E.D. sono presenti anche i figli del personale educativo domiciliare con età superiore agli 11 anni.
Utenza: Figli no	Il S.E.D. non accoglie figli del personale educativo domiciliare di età inferiore agli 11 anni durante l'orario di erogazione del servizio.
Utenza: Figli under 11	Durante l'orario di erogazione del servizio, il S.E.D. accoglie sempre o in alcuni momenti (esempio: vacanze scolastiche o pre-post orario scolastico) i figli del personale educativo domiciliare di età inferiore agli 11 anni.
Utenza: iscritti<ricettività	Il numero di bambini iscritti al S.E.D. è inferiore a quello della capacità ricettiva massima che il servizio può accogliere.
Utenza: iscritti=ricettività	Il numero di bambini iscritti al S.E.D. è uguale a quello della capacità ricettiva massima che il servizio può accogliere.
Utenza: iscritti>ricettività	Il numero di bambini iscritti al S.E.D. è superiore a quello della capacità ricettiva massima che il servizio può accogliere.
Utenza: ricettività 5	La capacità ricettiva massima di bambini che il S.E.D. può accogliere è inferiore o uguale a 5.
Utenza: ricettività 8	La capacità ricettiva massima di bambini che il S.E.D. può accogliere è inferiore o uguale a 8.
Utenza: solo lattanti	Il S.E.D. accoglie solo lattanti all'interno del servizio.
Utenza: stranieri	Il S.E.D. accoglie o ha accolto in passato bambini di origine straniera.
Utenza: Stranieri no	Il S.E.D. non accoglie/ non ha mai accolto in passato bambini di origine straniera.
Utenza: variabile	L'utenza accolta al servizio è variabile. Il gruppo di bambini che frequenta il S.E.D. solo al mattino è diverso da quello che lo frequenta solo al pomeriggio o vi sono alcuni nuovi ingressi a metà giornata.
Famiglia di codici: Visione pedagogica	
Visione pedagogica: autoconsapevolezza/responsabilità	L'aspetto più importante del ruolo dell'educatrice domiciliare è identificato nella sua autoconsapevolezza e responsabilità educativa.

Visione pedagogica: bambino competente	Per il S.E.D., il bambino è una persona competente, al centro della relazione educativa, con interessi, potenzialità e consapevolezza.
Visione pedagogica: bambino da accudire	Per il S.E.D., il bambino è una piccola persona che necessita di cura, attenzioni e assistenza.
Visione pedagogica: Bambino individuo	Per il S.E.D., il bambino è un individuo unico nella sua soggettività, caratterizzato da purezza, meraviglia e assenza di sovrastrutture o preconcetti; dal suo essere vulnerabile ma perfetto.
Visione pedagogica: competenza educativa	Gli aspetti più importanti del ruolo dell'educatrice domiciliare sono identificati nel suo lavoro educativo e nell'accompagnare e sostenere il percorso di crescita e di autonomia di ogni singolo bambino.
Visione pedagogica: empatia	Gli aspetti più importanti del ruolo dell'educatrice domiciliare sono identificati nell'empatia e nella disponibilità/flessibilità offerta alle famiglie, l'ascolto e l'osservazione.
Visione pedagogica: mix competenze	Gli aspetti più importanti del ruolo dell'educatrice domiciliare sono identificati nell'insieme di competenze che sono richieste e necessarie per poterlo svolgere (ad esempio: competenze amministrative e burocratiche; capacità in cucina; cura e igiene del luogo ove si svolge il servizio; competenze relazionali e comunicative; competenze educativo-pedagogiche...).
Visione pedagogica: punto di riferimento per famiglie	L'aspetto più importante del ruolo dell'educatrice domiciliare è identificato nel suo essere un punto di riferimento per le famiglie accolte al servizio.
Visione pedagogica: ruolo di cura	Gli aspetti più importanti del ruolo dell'educatrice domiciliare sono identificati nel suo lavoro di cura, di assistenza verso i bambini accolti e di supporto e trasparenza nei confronti delle famiglie.
Visione pedagogica: traguardo autonomia	I principali passaggi e traguardi di crescita verso il quale il S.E.D. intende accompagnare il bambino riguardano l'acquisizione di una maggiore autonomia (ad esempio: mangiare da solo; controllo sfinterico; riordinare e avere cura dei propri giochi o effetti personali...).
Visione pedagogica: traguardo benessere al S.E.D.	Il più grande traguardo che il S.E.D. si augura che i bambini accolti possano raggiungere riguarda il benessere all'interno del servizio e il ricordo positivo dell'esperienza educativa.
Visione pedagogica: traguardo consapevolezza di sé	Il più grande traguardo che il S.E.D. si augura che i bambini accolti possano raggiungere riguarda l'acquisizione di una buona consapevolezza del proprio sé.
Visione pedagogica: traguardo relazione	I principali passaggi e traguardi di crescita verso il quale il S.E.D. intende accompagnare il bambino riguardano l'acquisizione di una maggiore competenza relazionale e comunicativa all'interno di un contesto educativo diverso da quello familiare e il saper stare in comunità (ad esempio: stare in relazione con i pari; relazionarsi con la figura adulta; esprimere le proprie emozioni...).